calũniatoribus. nu.5.fo.ccxxx. Et qu

cõicatiõis.de sen.excõ.nu.12.fol.ccxciiij.
adultere.de re iudicata.versi.sed ꝛ in.

qualiter fieri debeat.de sen. excom.

nibus.ver.qualr.fo.clix.
qualr cõpetat.de alienatiõe
Et cui competat.ibidẽ nu.5.

beticus sup summa dni Men
cre Romane ecclesie car dina
singularia dicta: ac pncipales

De li

Abbas cui tenea
nibus.nu.2
Abbas põt ma
uis nõ ordin
Abbas vel mo
tus.de relig

Phut I. lit L. N.º 28.
1
9-221
Sala A
Estante 20
Tabla 221

R/8084

L'HISTORIA

DI MILANO VOLGARMENTE SCRITTA DALL'ECCELLENTISSIMO ORATORE M. BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE.

NELLA QVALE NON SOLAMENTE SI VEGGONO l'origine, i fatti, & le fortune di essa Città, nello spatio di duo mille e cento anni; ma gli accidenti, & le reuolutioni di quasi tutta l'Italia, & di molte Prouincie, & Regni del Mondo ancora.

CON LE VITE INSIEME DI TVTTI GLI *Imperatori, incominciando da Giulio Cesare, fino à Federico Barbarossa, scritte dal medesimo.*

DI NVOVO RISTAMPATA, ET IN MOLTI LVOGHI, PER quanto s'ha potuto, riformata, & ristaurata, con belle postille nel margine; le quali sono di molta utilità, & di molto ornamento à questo libro.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GRANADA

IN VINEGIA, PER GIOVAN MARIA BONELLI.

M D LIII.

GIOVAN MARIA BONELLI

A' I LETTORI.

IO CREDO honoratißimi Lettori hauer molte uolte, con molte mie fatiche giouato à gli Studioſi delle belle, & buone lettere, coſi ſtampando quaſi in ogni profeßione libri di nuouo, come riſtampandone molti, i quali ò deſiderati à gran pena ſi ritrouauano, ò ritrouati corrottißimi, & male inteſi ſi leggeuano, ma ſe giamai diedi al Mondo opera, che foſſe di mia contentezza, & ch'io ſperaſſe riceuerne honore, credo hora nel dar queſta belliſßima, & copioſißima Hiſtoria del Corio, hauermi coſi ſodisfatto, che gli Studioſi delle memorie del Mondo, ſaranno eßi teſtimonij di quanto dico. Era queſta Hiſtoria ſommamente deſiderata, ma eſſendo ſtata una uolta, & non più ſtampata, da rariſßimi ritrouata; la cagione di ciò non ſaprei già io dire, ſe mò gli Impreſſori riguardando al Titolo del libro ſolamente, non haueſſero temuto lo ſpendere à ſtampare una Hiſtoria d'una Città ſolamente, la quale hora, come portano gli accidenti del Mondo, ha maſcherato il belliſßimo ſuo aſpetto, & di Reina ha acquiſtato nome di Serua; & perciò ſi credeſſero, che ſtampando un libro d una debole Signoria, n' haueſſero à ſentir danno; ò pur che paſſati più auanti, haueſſero ſtimato quella Hiſtoria non eſſer degna d'eßer ueduta, la quale con parole alte, & gonfie non foſſe ſcritta, i quali duo riſpetti, quando egli ſia coſì, quanto ſiano da eſſer biaſimati da ogni giuditioſo, non mi diſtenderò io in lungo à dimoſtrare; ſendo che ogni ſaggio, & intendente de' fatti de gli huomini, & delle Signorie del Mondo, può ſapere quanto grande, quanto potente, et quanto nobile ſia ſtata la Città di Milano, & che gran coſe, & per eſſa, & ſotto il ſuo nome nell'Italia, & fuori s'habbiano fatte. ilche ſolamente deurebbe fare, che le ſue Hiſtorie con ogni attentione, et laude foſſero & ueduta, & conoſciute. aggiungemo che lo ſcrittore di eſſe è ſtato coſi diligente, & coſi fedele, ch'egli ha dimoſtrato in queſte Hiſtorie, non ſolamente le coſe fatte da' Milaneſi, ma gli accidenti di molte parti del Mondo ancora accaduti nello ſpatio di duo mila cento Anni, del quale egli in queſto Libro ragiona, oue come in nobiliſßimo, & uaghißimo giardino, raccogliendo quaſi tutte le belle, et buone qualità d'arbori, che produca la Terra, ha porto al Mondo queſti eccellentißimi, & abbondantißimi frutti. Nè pare à me, che percioche il Corio non s'ha curato di inalzare, & aggrandire queſta ſua Hiſtoria con parole, egli non meriti eſſere, &

letto, & celebrato, che se noi uorremo dirittamente considerare, che fine habbia l'Historia, si uedrà ch'ella ha quest'uno solamente dell'instituire gli animi alle belle, & grandi operationi, ilche con gli essempij più che con le parole si fà. Ha scritto egli le Historie di tanti anni della sua Patria, & hauendole, come chiaramente si uede, fedelmente scritte, può ciascuno da gli essempij della fortuna, da gli accidenti del Mondo, dalla Giustitia, dalla Prudenza, dalla Fortezza, dalla Magnanimità, & da tutte le altre parti, che si ricercano all'Historia, & delle quali, questa è ripiena, imparare à regger se stesso, & quando egli accada, à cõmandare, & à gouernare altrui. Et per dire à pieno il tutto, s'hauea preso un honorato spirito, & molto affettionato à questa Historia, carico di emendarla da quelle uoci, & da quel suono di parole, che possono offendere le orecchie di chi si dà à leggere le cose solamente per udirle à ragionare, & già era passato auanti, quando auuedutosi che l'opera cangiaua quasi in tutto il suo primo aspetto, & che perciò si potea forse offendere la benedetta memoria del Corio, che con questi panni hauea uoluto uestire il suo bel parto, egli si fermò, ne uolle seguire la incominciata impresa, parendogli assai, che l Mõdo hauesse di mano del suo Autore, una Historia così fedele, & così copiosa, come questa è. perche mosso io da questo essempio, & ueggendo tuttauia, ch'ella era desiderata, & non ritrouata, non riguardando à quello, che molti fin hora han riguardato, mi diedi à ristamparla nella maniera, ch'io la ritrouai, emendandola però così nello stampare d'alcune poche uoci, nelle quali come uoci della sua Patria, il Corio si compiacque, giudicando forse, che la sua Creatura, che così degnamente hauea operato, potesse in qualche parte fauellare à modo suo; & riducendola in più comoda forma, ho uoluto, che gli huomini con più facilità possano leggere i fatti, & le fortune, della Nobilissima Città di Milano, & gli accidenti di tutta l'Italia, & di molte altre Prouincie del Mondo ancora, accaduti nello spatio di duo mille e cento anni, incominciando dalla edificatione di essa Città, fino al tempo di Lodouico Sforza; il quale come malamente si fece Signore di quello stato, così malamente lo perdette, & lasciò essempio à gli altri, quanto fossero grati à Dio gl ingiusti Signori, & gl indegni occupatori delle Signorie altrui. Et perche non si potesse desiderare cosa alcuna à questa mia diligente amoreuolezza, ho uoluto, che nel fine di questa Historia si leggano le Vite di tutti gl Imperatori, da Giulio Cesare, à Federico Barbarossa, scritte pur dal Corio. Et spero che q̃sto mio buon animo sarà così grato al Mondo, che dall'honore, & dall'utile (che quanto comporta la professiõn mia) son per riceuerne, mi si nodrirà così questo bel pensiero di giouar sempre più à gli studiosi, che se la mia diligenza non sarà uguale alla gratia loro, ella sarà almeno di tanto amore meriteuole, che col procedere nell'operar sempre meglio, ne diuerrà degna; & così io hauerò di ricco premio tutte le mie fatiche pagate.

ALLO ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL S. ASCANIO SFORZA VISCONTE, CARDINALE DEL TITOLO DI S. VITO, ET DI S. CHIESA VICECANCELLIERO MIO SIGNORE.

RITROVANDOMI Eccellentiß. et Reuerendiß. S. mio in Villa, & hauendo à starui per qualche tempo, per la crudelissima pestilenza, che allora molto affliggeua la città di Milano, l'Anno della nostra Salute 1485. & della mia età 25. incominciai à pensare in che modo in quel luogo solitario io potesse essercitare il mio debile ingegno, e tãto più, ricordãdomi quell'autorità, che scriue M. Tullio in una sua oratione, ch'egli sempre giudicò, & magnifica, & preclara opinione quella, che M. Catone hauea scritto nel principio delle sue origini; cioè, che gli huomini grandi, & illustri, non deueano dare minor segno del suo ualore essendo nell'otio, di che essi faceano ne' negocij, & ne' maneggi delle cose. Et parẽdomi, che in ogni qualità de gli studij humani, de' quali sempre mi dilettai, erano stati molti rari, & segnalati huomini, i quali con molta eleganza, & somma eloquenza, in diuerse maniere haueano scritto, si come fu Virg. ne' suoi Diuini scritti, Cic. prencipe della eloquenza nella prosa Latina, Dante, & Francesco Pet. nelle Rime Italiane, et Giouanni Boccaccio miracoloso nelle prose uolgari, & molti altri chiarissimi huomini in diuerse materie, & uarie maniere, mi staua molto dubio à che io deuessi riuolgere il mio debole ingegno, hauendo alla mẽte q̃l, che Cic. medesimo dice nel primo de gli uffici, che l'huomo nõ è nato solamẽte p se stesso, ma à beneficio della patria, & de gli amici, & p esser di essempio cõ le buone operationi à posteri. Et considerato, che à gli ottimi cittadini nõ si potea ragioneuolmẽte far maggior beneficio, che dar loro uera cognition dell'hist. p uia della quale essi nõ solamente possano sapere le cose preclare de' suoi anteceßori, ma le magnificẽze della patria loro, mi proposi darmi in tutto così d'età giouane com'io era, allo scriuere à pieno (q̃l, che p l'adietro alcun'altro nõ hauea fatto) la gloriosa edificatione di questa famosa città di Milano, il progresso della sua grandezza, & gli eccellẽti fatti, che da essa per duo mille cẽt'anni, così tra i popoli dell'Italia, come fra gẽti forestiere, et lõtane, s'hãno et ueduti, et uditi. Et se peraũctura paresse al uostro sourahumano itelletto com'egli dee ragioneuolmẽte parere, che lo stilo della mia historia cõ la sua bassezza, discordasse dall'alto soggetto di essa, la fedeltà di quãto ragiono, nata da una accuratißima diligẽza, sia q̃lla che nascõda q̃l difetto, ch'io cõ maggior elegãza nõ ho saputo ricoprire hauẽdo cercato prima la uerità di quãto ragiono, ch'è l'anima istessa dell'hist. che l'ornamẽto delle parole, et la leggiadria del dire; ciocche io nõ ho mãcato à quãto s'è potuto itẽdere, et uedere da gli scritti, et dalle memorie di quegli huomini, et di q̃lle cose, che furono, & nacquero à quei tẽpi; accioche in niuna età gli huomini potessero dubitare p ogn'al

tra occasione della mia sollecitudine, & della mia fedeltà; le quai cose quãdo in alcun tẽpo mi rechino gloria, tutte s'haueränno à conoscere dalla magnanimità di Lodouico Maria Sforza Viscõte Prencipe Illustriss. & fratello di V.S. Reuerendiss. dal quale send'io con honesto premio cõdotto à uolgarmẽte scriuere q̃sta historia io riconosco ogni dignità, et ogni honore, che da essa me ne possa uenire. Et quantũque l'incostãza della Fortuna habbia (si come si potrà uedere) in ogni parte e tribolato, et pcosso sua eccellẽza, nõ ho uolu to io però, che giamai nõ mi son mosso p lo mouer de' tẽpi lasciar q̃ll'impresa, ch'egli si honoratamẽte comessa m'hauea; bẽche l'estrema sua roina habbia altresi oppressi, & ispo gliati noi suoi seruitori di q̃lle dignità, & di quegli utili, che le nostre fatiche, et qualche nostro merito nella nostra patria ci haueano acquistato. Cosi cõ la gratia di N.S. Dio ho posto fine à q̃sto lũgo uiaggio, & come si dice, l'ultima mano à questa historia, pche sendomi sopragiũto dal depor q̃sto carico, un'altro di nõ poca importãza, ch'è il pẽsiero di q̃lla psona à cui io deuessi dedicare, e cõsacrar q̃ste mie lũghe fatiche, niuno piu grãde, niuno piu eccellẽte, & niuno piu degno di V.S. Eccell. mi è uenuto nel pẽsiero, & à ciò credere quãto ogn'altra honorata qualità di V.S. Illustriss. m'ha spinto il uederla in tãta amicitia, & in tãta familiarità col più Cristiano, col più ualoroso, & col maggior Rè del Mõdo, ch'è la sacratiss. Maestà dell'inuittiss. Rè di Francia. S'aggiũse à questo il ueder di quãto splendore sia à q̃sta hist. gl'illustri fatti, & le segnalate memorie de' maggiori di V.S. Reuerẽdiss. oltre ch'io nõ deuea giamai cõtaminare la naturale, et originaria seruitù che i miei passati hãno sempre cõ somma riuerẽza fatto à gli eccellentiss. progenitori di V. Eccell. et cõmunemẽte à gli altri chiariss. Prencipi di q̃sta città. E presento adũque secõdo l'usanza de gli antichi, che delle loro primitie faceano primi Signori i loro Dei, q̃sta mia historia, insieme cõ Marc'Antonio mio figliuolo, dono à me ugualmẽte caro, ricordãdomi che maggior cosa nõ si può donar di se stesso, ch'è q̃sto mio primogenito & della gloria, & dell'honore, ch'è q̃sto mio libro, il quale, si come scrisse di Martiale Plin. Minore. quãdo egli nõ partorisca col ualor suo una glorioſa eternità à V.S. Illust. io l'ho almeno scritto à q̃sto bel fine. Accetti adũque cõ buon'animo, et fauorisca V.S. Illustriss. et Reuerẽdiss. questo mio dono, et quãdo le sia comodo, uegga, et legga la nouella histor. della sua Patria; & se le paresse che q̃sta mia fosse profontione, ridrizzandole un libro cosi mal polito, & cosi inelegãte, la dia di tutto la colpa à questo mio suiscerato cuore, che dà al suo Sign. q̃l tutto ch'egli puol dare; & sappia ch'io son sicuro, ch'à questa mia historia habbia ad auuenir q̃llo, che auuẽne à Prometeo, il quale hauẽdo fabricata una roza figura di luto, la espose si à raggi del Sole, ch'ella riceuette l'anima, et si fece bella, & uiua. Io son piu che certo, che giunta che sia questa mia hist. nel suo cospetto, di rozza, inculta, et cõtadina, ch'ella è, ne diuerrà leggiadra, polita, & chiara si, che gli huomini securamente la potranno uedere; & quando V.S. Illustrissima non la biasimi, cosi lodare, ch'io conoscerò ogni mio honore dall'immortale splendore della gloria di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria; alla quale di nuouo me, & le cose mie, con ogni riuerenza offrisco, & dono.

AL MEDESIMO SIG. CARDINALE SFORZA, DELLE LODI DELLA HISTORIA.

NON per laudar me stesso; ilche sarebbe cosa brutta; ma per dimostrare di quanta stima appresso ciascuno debba esser e l'historia, diremo (si come dimostra Diodoro Siculo nel principio delle sue historie) che gli huomini meritamente deono rendere molte gratie à gli scrittori, i quali con le loro fatiche hanno giouato assai alla uita de' mortali, principalmente mostrandoci per gli essempi delle cose passate, quello che si dee seguire, & quello, che si dee fuggire. Imperò che i fatti pericolosi, & duri, non pertinenti à noi, i quali sicuramente leggemo, per l'esperienza di molte cose, cõ uarie fatiche, & pericoli, ci fanno chiaramente uedere quello, che conuiene al uiuer di ciascuno; onde Vlisse era tenuto sapientissimo fra tutti gli eccellenti mortali del suo tempo, percioche egli spesse uolte hauea sperimentato la fortuna, ueduto Città diuerse, & costumi di molti. Ma la cognitione acquistata per lo leggere le cose prospere, & auuerse d'altrui, ha una dottrina libera d'ogni pericolo. Oltra di questo lo scrittore, quantunque gli huomini siano distanti di luogo, & di tempo, riduce ogn'uno quasi nel cospetto del Lettore. Et ueramente coloro che scriuono, imitano la diuina prouidenza, la quale abbracciato quanto è nel Cielo, & nella Terra si ue le sparso, per diuina gratia à ciascuno comparte quello che piu le piace, & piu si conuiene. Similmente quegli che col suo scriuere hanno ammaestrato l'uniuerso non altrimenti hanno scritto che d'una Città, tutto quello che à loro è stato posibile, à commune beneficio. Bella cosa adunque è per gli errori d'altrui correggere la uita propria; & nor cercar quello, che altri hãno fatto, ma eleggere di seguitare il piu utile. I cõsegli de' uecchi, i quali la lũga età ha fatto piu prudẽti, sono laudati da i giouani, ma tãto l'historia antecede costoro, quãto piu gli essempi delle cose comprẽde, la lũghezza del tẽpo, che l'età dell'huomo, & p questo l'historia è da esser giudicata utilissima alla institutione della uita, & à piu giouani, i quali il leggere le cose diuerse, fa uguali à piu antichi p prudẽza, & non meno à i uecchi, à i quali il molto tẽpo ha concesso l'esperiẽza delle cose. Et più, che l'historia fa gli huomini priuati degni d'Impio, et costringe gl'Impatori p cagione di gloria à i fatti preclari. Fa i soldati piu prõti p la laude, la qual resta doppo morte, ad esponersi ne i soprastãti pericoli p la patria, spauẽta gli scelerati p la paura della pena, et dell'infamia de' suoi pessimi fatti. Et alcuni mossi p la lũga memoria delle lettere, le quali sono testimonio delle uirtù, hãno edificato Città, et altri hãno fatto molte leggi utili alla uita di ciascuno. Molti altri sono stati inuẽtori di nuoue arti, & dottrine p l'uso delle gẽti. Ma da ciascuno dee esser molto lodata l'historia di ciascuna cosa, p mezo della quale s'apparecchia la felicità dell'huomo, conciosia che il gouerno di tutte q̃lle cose, che sono uirtuosamente trattate rẽde testimonio alle male operationi, & benificia ogni gene-

ratione d'huomini. Et se quello, che fauolosamente è scritto gioua molto à i mortali nel seruare la pietà, et giustitia, quãto piu è da pẽsare l'historia esser testimonio della uerità, et come madre della Filosofia rẽdere i nostri costumi alla uirtù. Quasi tutti i mortali p infermità di natura, uiuono ociosi, et pigri, de' quali la obliuione è uguale alla morte loro, impò che'l fine d'ambe ne segue ugualmẽte. Ma i Fatti uirtuosi sono ĩmortali, maßimamẽte quãdo ne segue il beneficio dell'historia. E' certamẽte degna cosa è patir le mortali fati che p gloria ĩmortale, si come di cõtinuo uoi hauete fatto Illustriß. Sig. Si ueggono molti huomini egregij c'hãno imitato l'honor de' Dei, i fatti, et l'ope uirtuose, iquali p l'historia sono fatti ĩmortali. et certo l'altre memorie durano poco tẽpo p esser turbate da diuersi casi, ma la uirtù dell'Hist. distesa p l'uniuerso, gouerna il tẽpo, il quale ogn'altra cosa cõsuma. Oltra di q̃sto porge grãdißimo aiuto, all'eloquẽza, della qual niun'altra cosa si troua piu preclara. pche i Greci, e i Rom. precedeno i Barbari, e i dotti gl'indotti, cõsiderato che q̃sta sola piu ch'ogn'altra cosa fa l'huomo eccellẽte. E si uede esser di tãto prezzo, quãto è stata la uirtù dello scrittore, et ueramẽte è da stimar l'istoriografo degno di laude, p hauer egli mostrato à molti il camino della uirtù. Sono stati alcuni c'hãno seguito altra norma come i Poeti, i quali paiono piu dilettare gli animi, che giouare, & le leggi, et statuti delle gẽti punir piu presto, che ammaestrare, & cosi interuiene dall'altre arti; ilche niẽte gioua alla felicità, che la utilità di q̃ste è mista cõ uarij dãni, dimostrãdo alcune uolte la bugia p la uerità. Sola l'historia representãdo uguali fatti cõ le parole abbraccia ogni utilità, cõduce l'huomo all'honestà, cõfonde i uitij, inalza i uirtuosi, abbassa gli huomini scelerati, et iniqui, grãdamẽte gioua alla uita p gli essempi delle cose, et partorisce desiderio di buõ nome; p lo quale gli huomini si fanno degni di molta memoria. Et come ueramente Illustriß. & eccelso Monsignor mio osseruandißimo, il fonte dell'eloquenza M.T. Cicerone scriue in quel di Oratore à laude dell'histor. dicẽdo, Che l'historia è testimonio de' tempi, luce della uerità, uita de' morti, et Maestra dell'antichità. Et cosi prudentißimamente honoratißimo dice Arist. in lode dell'historia. Che gli huomini sarebbono fanciulli, se non fosse l'historia, che altro è l'esser puto, che il non saper quelle cose, che sono state prima che egli fosse? & il nostro Petrarca nel Sonetto al Signor Pandolfo Malatesta, dimostra di quanto pregio sia l historia, cosi scriuendo.

Credete uoi, che Cesare, ò Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali,
Per incude giamai, nè per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è quello,
Che fa per Fama gli huomini immortali.

Nõdimeno ancora che la cosa si stia, cosi molti nõ si curano di fama, anzi solamente appetiscano la brieue felicità del Secolo, et priui di lume hãno posto ĩ bãdo la uirtù, seguẽdo piu Mida, Venere, et Bacco, che la beata uirtù, et la gloria, nõ accorgẽdosi ch'ogni uita è nulla, fuor che q̃lla che contẽpla Iddio, ò lascia qualche fama doppo la morte. Ilche ottimamẽte cõsiderãdo Lod. Maria Sf. Visc. Prẽcipe Illustriß fratello di V. Reuerendiß. & Illustr. S. poi che quãto ha proueduto all'ĩmortalità del suo ppetuo nome p mezo delle sue sopra humane uirtù, della edificatiõ de' celeberrimi edificij, et grãdissimi fatti, ha atteso à ppetuare la memoria di tutti i suoi chiariß. Anteccssori, facẽdogli ueder nelle carte, acciochc siano celebrati p l'uniuerso, pche nõ riguardãdo alla sua trista fortuna, posso cõ Virg. dire à gloria di sua Eccellenza, quello ch'egli dice in honor di Cesare Augusto.

Salue summe ducum, qui cassam lumine gentem
Restituis; tibi res antiquæ laudis, & artis,
Ingredior totos ausus recludere fontes.
Primus, & hystorias insubres ordine pulchro.

ALL'ISTESSO S. CARDINALE, L'ORDINE DI QVESTA HISTORIA, QVASI IN FORMA D'ARGOMENTO.

SCRIVE M. Tullio in una sua Epistola à Luceio, Illustrißimo, & Reuerendißimo Signore, Che Calistene scrittore Greco, separò dalle altre sue historie le cose Troiane, Timeo i fatti di Pirro, & Polibio la guerra Numantina. Ad imitatione di si egregij, & ualorosi huomini, ho uoluto ancor'io partire in due uolumi questa mia opera, cominciando dall'historia di Milano, la quale in sette parti si diuide. Principalmente dimostrando à qual tempo, & in che modo Bellouesо Gallico edificasse l'inclita, & ricca Città di Milano, & perche ella cosi si chiami, scriuendo la opinione di molti, il circuito delle prime mura, doue erano poste le antiche porte, & molti celebri edificij edificati per molti Imperadori, & Patricij Romani; Come essa uenisse sotto uarij gouerni. La uenuta in Italia de' Gotti, d'Attila, di Totila, & di altre genti Barbare, & quanto da essi fu operato. Il progresso di tutti i Rè Longobardi, onde hebbero origine, & chi furono, donde deriuano gl'Illustrißimi Prencipi Visconti, & perche haueßero questo cognome. Le imprese consolari, & glorioßi fatti de' Milaneßi. La calamitosa distruttione di tanta Città per Federico Imperatore detto Barbarossa, ne gli anni mille cento sessantaduo procedendo apieno fin'alla fine dell'opera con gli ordini de gli anni, mesi, & giorni; il tutto hauendo da' fedeli autori, & da autentiche scritture. Appresso come doppo cinque anni furono ristorate le mura di Milano sotto il gouerno de' Consoli, dimostrando molti instituti, et ordini fatti da quelli. Perche si uede la nobiltà delle famiglie antiche non solo di q̃sta magnifica Città, ma delle altre d'Italia ancora, & Eccellentißimi succeßi fin'al principio delle potestà, nell'anno mille ducento. Nella seconda parte, si fa mentione delle cose Pretorie, la uenuta à Milano de' Turriani, & onde succedessero, la loro origine, le occorrẽze con molti potentati Italiani, & foreßieri, il principio, & la roina d'alcuni stati, la perdita di Gierusalemme, l'espeditione de' Cristiani contra gl'infideli con molte altre cose di memoria fino che Matteo Visconte, cognominato Magno fu da' Turriani, & da' suoi fautori cacciato, l'anno mille trecento, e duo. Nella terza parte si uede in che modo Matteo sopradetto doppo un lungo esilio da Enrico VII. Imperatore fu rimesso in Milano, la partita de' Turriani, et i fatti eccellẽti di esso Matteo, il quale eßẽdo indebolita la dignità pretoria, fatto Capitano del popolo, da Arnolfo Imperatore, fu creato Vicario Imperiale. Doppo Matteo si ueggono ordinatamente, & infino all'ultimo tutti gli andamenti di Galeazzo primo, Marco Azzo, Luchino, Giouanni potentißimo Arciuescouo di Milano, Stefano, Galeazzo secondo, Bernabò, & suoi figliuoli, guerre, assedij, fatti d'arme, interdetti, pratiche, legationi, tregue, diete, concioni, capitoli, paci, & confederationi con Pontefici, Imperatori, Re di Francia, Spagna, Napoli, Borgogna, &

Inghilterra, Venetiani, Fiorentini, & Genouesi, Marcheſi di Ferrara, di Mantoua, & di Monferrato, Conte di Sauoia, Prencipi di Padoa, & di Verona, Piſani, Bolognesi, Seneſi, & Luccheſi. onde ſi uedeno il ualore d'ogni huomo uirtuoſo ſecondo i ſuoi tempi ſi uede parimente la uenuta de' Pontefici, Imperatori, Rè, & Signori, non ſolo à Milano, ma nell'Italia. Coſi parentelle, fra molti Imperadori, Rè, & Prencipi, & ſopra gli altri de gli Illuſtriſſimi Signori Viſconti, & come Giouan Galeazzo terzo fu alzato alla dignità del Ducato di Milano da Vincislao Imperatore, & fatto ſignor di altri luoghi, onde ſi leggono le ſolennità, i cõuiti, le giostre, & gli ſpettacoli per queſto glorioſo Duca, fatti l'anno di noſtra ſalute mille trecento nouantacinque. Nella quarta parte ſi leggono gl'inuittiſſimi fatti del detto Duca, la morte, & funerali di eſſo, la ſucceſſione nel Ducato di Giouan Maria ſuo primogenito, la diuiſione con Filippo Maria, & Gabriello dello ſtato paterno, la pdita della ſignoria, la calamità di quel tempo per le diuiſioni, il trattato, & la morte di eſſo Duca; dietro al quale ſucceſſe Filippo Maria, auo materno di uoſtra S. Reuerendiß. L'anno di Criſto mille quattrocento, e dodice. Si ueggono appreſſo gli ſtrenui, & ualoroſi fatti di Sforza eccellẽtiſſimo Capitano, & Auo di uoſtra ſignoria Illuſtriſſima, & in che modo Filippo Maria p forza d'arme ricuperò il tirannegiato dominio, & grandiſſimi fatti di quello, fino all'anno della Criſtiana redentione mille quattrocento, e uentiquattro. Nella quinta parte non ſolo ſi uede quanto dal magnanimo Duca fu nell'Italia ualoroſamente operato, Ma ſi dimoſtrano le chiariſſime ſpeditioni di quel folgore di Marte, Franceſco Sforza Signor ſuo padre, & come egli eſtingueſſe l'inclita libertà, cominciata à Milano doppo la morte di Filippo, ond'egli ottenne la ſignoria di Milano, l'anno di Criſto mille quattrocento, e cinquanta apunto. Nella ſeſta parte ſi uede con quanta uirtù, & modeſtia queſto ſignore dominaſſe, l'impreſe ch'egli tentò contra il ſapientiſſimo Senato Venetiano, come difendeſſe Ferdinando Re di Napoli, come ſoccorreſſe Luigi Re di Francia dalla conſpiratione de' ſuoi Baroni, con quale induſtria egli ſi faceſſe Prencipe di Genoua, & come doppo morendo Galeazzo Maria ſuo figliuolo, & liberaliſſimo fratello di uoſtra Signoria Reuerendiſſima ſuccedeſſe nel Ducato, & in qual maniera lo dominò undeci anni, & poi eſſendo cacciato di uita, Giouan Galeazzo come primo genito foſſe ordinato Duca ſotto il gouerno di Bona ſua madre, & con quai arti Lodouico Sforza ſuo zio, & fratello di uoſtra Illuſtriſſima Signoria gouernaſſe tanto Stato, fino all'anno del figliuolo di Dio mille quattrocento, e nouantaduo. Nella ſettima, & ultima parte, ſi legge in che modo Carlo Re Criſtianiſſimo à perſuaſione di Lodouico, paſsò in Italia contra Alfonſo Re di Napoli, narrando fedelmente come nacque lo ſdegno tra queſto Rè, & Lodouico, dipoi come Giouan Galeazzo Duca ſopradetto afflitto da una lunga infermità, nel caſtello di Pauia ſe ne morì. Dimoſtrando l'eſpeditione di Carlo, al quale finalmente Napoli ſi rendette, dando Alfonſo luogo alle forze del Rè. Come poi Lodouico d'Orliens, con Lodouico Salluciano, perſuadendoſi lo ſtato di Milano, & per ragione hereditaria, con la intelligenza di alcuni ſuoi fautori occupò Nouara, perche ſeguì che'l liberaliſſimo Re di Francia partendoſi da Napoli con l'aiuto della corona di Spagna ritornò quel Regno nella prima fede, & l'eſſercito Franceſe giunto à Fornouo del Parmegiano con le genti Venetiane, delle quali Franceſco Gonzaga era capitano, ſi fece atrociſſimo fatto d'arme, doppo il quale Carlo, & l'eſſercito Italiano in aperto campo ſi mette à Nouara, doue, eſſendo in proceſſo di giorni fatto l'accordo tra il Rè, & Lodouico. Carlo ritornò in Francia, & Maßimiliano Ceſare ſollecitato dallo Sforzeſco à lunghe giornate paſſando in Italia, ſe n'andò à Piſa; et eſſendo Carlo aſſalito da repentina morte, Lodouico d'Orliens come hereditario ſuccedette in tãta dignità, & laſciata la prima mogliera, ſpoſò la Vedoua Reina. Si uede ancora in che modo doppo la morte di Giouan Galeazzo, Lodouico Sforza, fu da Maßimiliano ſuo nepote ornato della dignità Ducale. Come dall'altra parte eſſendoſi il nuouo Rè di Francia ſotto certi capitoli confederato con Aleſſandro Pontefice, & col Senato Venetiano, contra il Duca ripigliò l'arme, onde facẽdoſi à Lodouico coloro rubelli, ne' quali egli piu ſi fidaua, co i figliuoli, & uoi Illuſtriß. Aſcanio ſuo dilettiſſimo fratello, & gli altri della famiglia Sforzeſca, fuggì in Germania al nepote, doue ueggendo ogni aiuto tardo alla ſua ſalute, ſi riuolſe all'Imperatore de' Turchi, quantunque per cagione della ſua triſta fortuna, ogni penſiero à ſua eccellenza riuſciſſe uano. Et perche l'hiſtoria ſia piu copioſa, u'ho aggiunto un libro di tutte le Vite de gli Imperadori, il quale fa molto al propoſito di queſta hiſtoria. Eſſendo ſicuro quando il noſtro Signor Dio mi conceda, & uita, & potere, di conſacrare à uoſtra S. Illuſtr. & Reuerẽdiß. un mio libro delle Vite de' Filoſofi, Grechi, et Latini, de' Poeti, et delle Donne illuſtri, diuiſo in tre parti, ſi come appar re ne gli argomenti già mandati al mio Signore.

&c.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE NELLA PRESENTE OPERA.

BAGARO diuenuto ſano. 62
A' che tẽpo foſſe V. Martino. 5
A che tempo foſſe uietato à i ſacerdoti il pigliar moglie. 6
Accordo tra' Milaneſi, & Comaſchi. 35
Accordo tra i Cremaſchi, & l'Imperatore. 45
Accordo de' Milaneſi con quelli della credentia. 76
Accordo tra Federico Imperatore, & il Prencipe di Barut. 92
Accordo tra' Turriani, & il Rè Roberto di Sicilia. 176
Accordo tra il Soldano, et Criſtiani. 109
Accordo tra Aleſſandro papa, & Alfonſo Re di Napoli. 468
Accorta ſentenza di Grimoaldo. 14
Accortezza di Matteo Toſcano. 428
Accuſa di adulterio, et coraggioſa difeſa. 12
Acqua creſciuta in Parma fuor di modo. 259
Acqua creſciuta fuor di modo in Vinegia. 144
Adagioaldo naſcè figliuolo ad Aginulfo di Teodolinda. 11
Adagioaldo uiene eletto rè. 11
Adam, & Eua piãnſero cento anni la morte di Abel. 66
Adone muore. 19
Adriano quarto eletto Pontefice. 136
Agoſtino adorno coſtituito Gouernatore di Genoua in nome del Duca. 447
Aggera occupata da' Venetiani. 445
Aicardo ſcrittore di quei tempi. 60
Aiſtolfo creato Rè de' Longobardi fa guerra alla Chieſa. 20
Aiſtolfo uolſe uccidere il rè. 20
Aiſtolfo da' porci ſaluatichi ammazzato. 20
Aiſtolfo uinto da Pipino. 20
Aiſtolfo rinoua la guerra contra il papa. 20
Alahi aſſalta il pallagio di Pauia. 17
Alahi ua contra di Compert. 18
Alahi uinto, & morto. 18
Alani uengono in Italia. 6
Alberto Fontana podeſtà di Milano. 77
Alberto Breſciano podeſtà in Milano. 144
Alberto Imperatore ammazzato da un ſuo nepote. 165
Alberto ſcotto s'inſignoriſce di Piacenza. 166
Alboino ſi fa marito di Roſemonda. 9
Alboino entra nell'Italia. 9
Alboino entra in Milano. 9
Alboino undecimo Re de' Longobardi. 9
Alboino entra in Pauia. 9
Alboino primo Re de' Longobardi in Italia. 9
Abbadia di S. Lazaro. 67
Albrico da Bregnano ſagace, & aſtuto. 33
Alderano di Zadrio morto. 31
Aldone, & Grauſone con Compert congiurarono contra Alahi. 18
Allegrezza de i Milaneſi andando Franceſco Sforza à Milano. 400
Allemagna ſolleuata contra la Chieſa. 216
Alemagna. 108
Alemanni ammazzati da' Franceſi. 486
Aliprando di Breſcia Podeſtà di Milano. 91
Alfonſo priuato di adottione, ſi prepara contra la Reina Giouanna. 322
Alfonſo Rè giudicato indegno dell'adottione. 322
Alfonſo aſſedia la Reina Giouanna nella Roca di Capua. 322
Alfonſo d'Aragona torna per ricuperare il Reame di Napoli. 332
Alfonſo, & due Rè, con molti Prencipi rimangono prigioni de' Genoueſi. 333

Alfonso aragonese si adopera, per occupare il Regno di Napoli. 343
Alfonso Rè procura di pigliare lettere di Francesco Sforza. 343
Alfonso per un'Aquedotto occupò Napoli. 344
Alfonso Rè, benche temesse di esser preso, non uolse tornare à Napoli. 346
Alfonso guerreggia anni undeci contra Napoli. 344
Alfonso d'Aragona muore. 406
Alfonso Rè si sottomette al la Chiesa. 340
Alfonso d'Aragona eccellente Capitano nella militar disciplina. 452
Alfonso rotto dal Malatesta. 434
Alfonso Re di Napoli parla auanti al Pontefice, & à i Cardinali. 471
Alfonso Rè manda l'armata à Genoua, per sconciare le cose di Francia. 472
Alfonso Re di Napoli rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo. 478
Alessandro pose il piede su la gola à Federico. 60
Alessandria presa da' francesi. 495
Alessandro approuato Pontefice. 53
Alessandro Pontefice cacciato da Manfredo da Napoli. 112
Alessandro quinto succede à Gregorio priuato del Papato. 303
Alessandro da Imola eccellente Giurisconsulto, & il Vigeuano Poeta famoso muoiono. 428
Alessandro fratello del Sforza diede Pesaro al Patriarca d'Acquileia. 354
Alessandro sesto creato Pontefice. 450
Alessandro entra come Bue nel Ponteficato, & lo gouernò da Leone. 452
Alessandro Papa astutamente procura d'impedire la uenuta di Carlo in Italia. 469
Alessandro Pontefice incolpato dal Re Carlo d'esser Marano. 462
Alessandro Papa assedia Ostia. 469
Alessandro papa risolutamente si mostra inimico di francia. 470
alessandro Papa ragiona apertamente contra il Re di francia. 471
alessandro pontefice dispone di roinare i Colonnesi, non si riconciliando alla Chiesa. 471
alessandro papa chiese da Carlo le condutioni della pace. 478
alessandro papa non uolse coronare Re Carlo del Regno di Napoli. 479
alessandro papa dimanda consiglio à' Cardinali per difendersi dal Re Carlo. 479
alessandro papa temendo di Carlo fuggì da Roma. 479
alessandro papa scommunica Carlo Re di francia. 488
alessandro Pontefice, Venetiani, & il Re di francia fanno lega à roina de gli Sforschi. 495
almerico prende uenti naui di Zafandino 76
alessio figliuolo dell'Imperatore di Costantinopoli chiese al Duce di Vinegia, & à' Baroni di francia per aiuto contra alessio suo zio, che hauea occupato l'Imperio. 76
algimondo Re de gli Vnni 8
altra opinione, & forse la piu uera del nome di Milano 1
altra opinione del principio di Milano 2
amorato prigione di Tamberlano. 285
ambasciaria di Guido Turriano à Matteo Visconte, con l'acuta riposta. 166
ambasciata del Duca Filippo à Francesco Sforza 342
ambasciata del Senato Venetiano à Francesco Sforza. 390
ambasciaria de' venetiani à Francesco Sforza 391
ambasciatori del Re Alfonso d'aragona alla Reina Giouanna 318
ambasciatori che accompagnarono l'esequie di Giouan Galeazzo 288
ambrogio uisconte sconfitto dal la Reina Giouanna, & menato prigione à Napoli. 238
ambrogio uisconte preso, & morto da' Montanari di ualle Camonica 246
ambro fiume cresciuto oltra modo. 207
amedeo antipapa si scriueua Papa felice. 584
amigetto Tangentino podestà di Milano 155
amoreuole, & esemplar ricordo d'un famigliare di Perterit. 14
amerò Donato fuggèdo i capitani de' uenetiani, non Polse fuggire 373
anco Mario 1
andrea Quirino Capitano contra Cremona. 366
andrea Quirino abbandonò l'armata, & si ritirò in Castello. 368
andreasio Rè di Puglia si trouò nella sua camera sufocato. 222
andriano pontefice uisse nel papato trentanoue giorni. 139
anono terra presa da' francesi. 494
anna sorella del Duca, sposata ad alfonso primo genito dell'Estense. 429
angiberto arciuescouo spese in far fare un'altare uentiotto mila fiorini d'oro. 22
Annibale Bentiuoglio libera Bologna da' Bracceschi. 346
angleria su'l Lago Maggiore. 5
anglesia figliuola di Bernabò maritata à Federico figliuolo del Re di Ciro 248
antiochia prima detta Reblata. 62
antonio Mela Podestà di Milano 151
antonio Scaligero dimanda aiuto à Vinceslao Imperatore. 263
antonio Scaligero uccise Bartolomeo suo fratello 255
antonio dalla Scala morì nella Marca. 264
antonio fisilaga podestà di Milano 162
antoniotto adorno diede Genoua al Re di francia 276
antonio uisconte fu strangolato nel Castel di Casano. 301
antonio Bentiuoglio preso dal gouernator di Eugenio papa, fu morto 332
antonio uimercato scrittore di quei tempi 306
antonio Cicinello Legato del Re ucciso da gli acquilani. 442
antonio Marzano ucciso. 442
antonio Grimano prese Monopoli 484
antonio Landriano ammazzato da Simone Rigone. 496
anselmo da pusterula creato arciuescouo di Milano 27
anselmo da palestra podestà in Milano 162
apparato nella coronatione del Re Lodouico in Parigi. 364
à quai città Federico assegna Gouernatori 54
arazo terra presa da' francesi. 494
arar Monte oue si fermò l'arca di Noè. 83
arborsello che produce il balsamo. 68
ardire di Luitprando 19
ardire bestiale de' Cremaschi. 43
ardigo ucciso 95
ardighetto Marcellino leuò seditione in Milano 83
arimpert annegato 19
ariperto Rè 12
aripert prese Lodi 19
armata della Liga sconfitta da i Ducheschi 278
armata uenetiana presa da' Genouesi 217
armata de' uenetiani per pò. 327
Armata di Alfonso combatte porto uenere col suo danno. 472
armasora presa da i cristiani. 108
arno fiume cresciuto in fiorenza oltre modo 212
ariosaldo Rè 12
artasis ficone 83
ascanio Sforza creato Cardinale. 440
ascanio Sforza in habito secolare peruenne à uinegia 434
ascanio Sforza restituito dal duca alla prima sua dignità. 434
ascanio non bene preuide il suo male. 451
ascanio Sfor adornò di liberalissimi doni i poueri di Milano. 491
asprando contra Arimperto in Italia. 19
assisidato al Duca di Mi-

lano. 182
Assedio di Beneuento. 15
Asola presa dal Duca di Calabria. 440
Astutia di Rosemonda. 9
Astutia di Arnolfo. 14
Astutia di Grimoaldo. 15
Astutia di Matteo Visconte per insignorirsi di Genoua. 185
Astutia di Lannono. 73
Astutia del Duca Francesco per fabricare una fortezza in Milano. 401
Aterno fiume, hoggi detto Pescara. 323
Atroce fatto d'arme tra' Milanesi, & Paueſi. 28
Aucuto assedia il Papa in Monte Fiascone. 242
Aueno di Mantoa podestà in Milano. 84
Aufrit uà contra Compert. 18
Aufrit preso, & accieccato. 18
Aufrit occupò il Duca di Forli. 18
Auogadri anticamente detti auocati, d'anno Brescia a' Venetiani. 326
Augurio peßimo detto à Lodouico Sforza il cauallo, che gli cadde sotto quattro uolte. 488
Autari uiene, creato Re de' Longobardi. 10
Autari ua sconosciuto ad ispoſare la sua consorte Teodelinda. 10
Autari muore di uelleno. 11
Autorità conceſſa al Marchese di Monferrato. 140
Azzo Visconte eletto Vicario di Milano. 207
azzo Visconte fatto Signor di Breſcia. 215
azzo Visconte insignoritosi di Como. 216
azzo Visconte muore. 216
Azzo Visconte si marita. 211
azzo rifece molti edificij in Milano. 211
azzo offerse ricchi doni al Tempio di san Gottardo, da lui fabricato. 211
Azzo Estense fatto prigione. 273

BABILONIA. 68
Babilonia città. 68
Baiseto gran Turco proferse à i Venetiani essercito, & nauilij. 479
Baldeſſar pusterla comiſsario di Lodouico Sforza mori in Genoua. 496
Baldoino Breſciano Podestà di Milano. 150
Baldoino de gli Vgoni podestà di Milano. 143
Baldoino Leproso, lasciò il gouerno del Reame à Guido. 61
Baldoino nepote costituito Rè. 61
Bandiere de i Fiorentini, di Eugenio, & de i Venetiani portate à Sforza. 331
Bandigioni date nel conuito nella creatione del Duca Giouan Galeazzo. 274
Bando contra gli heretici. 94
Barbaroſsa coronato Imperatore. 38
Barbaroſsa bandisse le Città contra lui congiurate eccetto Lode, & Cremona. 57
Barbaroſsa manda il figliuolo con l'armata contra i Venetiani. 60
Barbaroßa giunge in Terra Santa. 70
Battaglia nauale. 29
Battaglia nauale. 30
Battaglia nauale nel Lago di Como. 32
Battaglia data à Como, & diuerse machine. 34
Battaglia nauale tra i Milaneſi, & i Piſani. 143
Battaglia generale datta à Crema. 44
Battaglia nauale tra' Genoueſi, & i Venetiani. 113
Battaglia nauale tra' Genoueſi, & Venetiani auanti à Tiro. 114
Battaglie ciuili in Genoua. 184
Battaglia nauale tra la Liga, & il Duca di Milano, nella quale il Duca rimaſe uinto. 278
Battistino col fauore del Visconte fu creato Duce di Genoua. 429
Battistino Duce di Genoua fatto prigione da Paolo Fregoso. 440
Battista Canedolo ammazzato, & straßinato per Bologna. 351
Barbuti, che sorte erano di soldati 233
Barca prouincia 68
Bartolomeo Manghino uincitor della gioſtra 275
Bartolomeo di Pergamo partitosi dal Sforza andò à Venetiani. 367
Bartolomeo Coleone morendo laſcia herede il Senato Venetiano 421
Bergamino ucciso da' Fiorentini, & Bentiuoglio restò prigione. 446
Bagnagata huomo d'arme è preso 48
Betleem 65
Belbeis città 67
Belloneſo uiene in Italia 1
Baldeſſar Canedolo 351
Beatrice moglie di Federico giunge all'assedio di Crema. 42
Beatrice figliuola del Marcheſe di Ferrara si marita à Galeazzo Visconte 158
Belliſario mandato da Giuſtiniano Imperatore, uiene à liberar l'Italia delle mani de i Barbari 7
Beatrice mogliera di Lodouico Sforza mori di parto. 490
Beltramo Greco Bergamasco Podestà di Milano. 122
Benedetto dell'ordine de' Predicatori creato Pontefice, & fu con un fico auelenato. 163
Annibale Bentiuoglio da certi congiurati è ammazzato. 351
Beneuento, & Manfredonia Città donata dalla Regina Giouanna al Sforza. 315
Beno Cozano Podestà ammazzato con una accetta. 113
Beno Gazano podestà di Milano. 113
Bernardino Polenta Podestà di Milano 151
Bernardino Corio autore della preſente hiſtoria quando nacque 408
Bernardino Corio fu Cameriero di Giouan Galeazzo Duca di Milano. 426
Bernardino Corio mandato à confermare Euſtachio nella fede Ducale 432
Bernardino Corio autore della preſente opera fu uno de i Proueditori à guardare le porte di Milano 495
Bernardino Corio autore della preſente opera, ſperaua di ſcriuere l'entrada del Re di Francia in Milano. 498
Bernabò ſconfitto dal Marcheſe di Ferrara, & collegati. 236
Bernabò crudele contra i ſuoi popoli 247
Bernabò Visconte marita ſua figliuola à Procauio figliuolo di Ladislao Imperatore. 254
Bernabò Visconte mori di uelleno 259
Beronice, doue è il porto d'Egitto 68
Bertolino del Maino lacerato da i cani del Duca 301
Breſcia combattuta da Enrico. 174
Breſcia ſi rende ad Enrico. 174
Brina all'uue perniciosa. 122
Bianca Maria ſpoſata da Francesco Sforza 343
Bianca Maria portandoſi da huomo uirile, ſaluò Cremona da gli nemici 366
Bianca Maria mogliera del Sforza partorì un figliuolo, che fu nominato Galeazzo Maria Sforza. 348
Bianca Maria mogliera di Franceſco Sforza morì con ſoſpetto di uelleno. 414
Bianca Maria molto religioſa, & pia. 414
Bianca Maria ſepolta à Milano nel Tempio maggiore appreſſo à Franceſco sforza ſuo cariſsimo marito. 414
Bianca Maria ſpoſata à nome di Maßimiliano Re de' Romani, & coronata Reina. 465
Bianca Maria Sforza condotta à Maßimiliano ſuo marito. 465
Bianca Maria ſpoſata à nome di Maßimiliano Re de' Romani, et coronata Reina. 465

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

biasimo di Ezzelino 117
Bissaca Ricardi Podestà di Milano. 156
Boemondo piglia per moglie la sorella del Re di Armenia. 99
Bologna si ribella da Federico. 99
Bologna ridotta sotto il gouerno della plebe. 212
Bologna naturalmente pronta alle sedittioni. 351
Bolognesi giurano fedeltà all' Imperatore. 53
Bolognesi si danno al Duca di Milano 285
Bonifacio di Sala Podestà di Milano 106
Bonifacio nono eletto Pontefice. 266
Bonifacio Pontefice tratta la pace tra' Fiorentini, & il Visconte. 271
Bonifacio canonizò san Lodouico Re di Francia. 162
Bona pace Podestà in Milano. 72
Bonincontro Morigia scrittore di quei tempi 196
Borgesi presero Maßimiliano, che poi fu Re de' Romani. 446
borgesi liberano Maßimiliano di prigione, & gli chiedono perdono 446
borgo si rende 120
bormio occupato da gli Suizzeri. 443
Bontà di Bodoaldo, et Grimoaldo. 12
Bonicio ammazzato da Mantegacio 23
Borso Marchese di Ferrara muore 417
Brescia si rende al Duca di Milano. 295
bresciani si sottopongono à Federico 52
brescia capo de' Galli Cenomani, uenne al tutto in poter de' Venetiani 327
Bracceschi rotti da Francesco Sforza 350
braccio sconfitto fugge 324
braccio ferito à morte da un Sforzesco, poco doppo morì. 324
brando Castiglione Cardinale procura di distruggere l'ufficio di santo Ambrogio. 341
brazzo Visconte crudel tirano in Lode. 223
brazzo nemico di Sforza. 320
brazzo laudò molto Sforza suo nemico 323
brazzo minacciò al Pontefice di farli dire cento messe per un denaro 315
brazzo si fa signor di Perogia. 313
brazzo insignoritosi di Roma, fu chiamato Alme urbis Romæ difensor 313
breue Apostolico à Carlo Re di Francia 465
brina insolita, che consumò tutto il Contado di Milano. 223

CABARINO Torneso Podestà di Milano. 141
Cagione della seditione tra' Milanesi. 113
Cairo Città 68
Calamità de i Lodegiani 25
Calamità di Piacenza quale fù. 363
Calisto Patriarca prigione. 19
Cana Galilea 62
Caneloli, & Bentiuogli due sette in bologna 351
Cane costituito Capitano della Liga Gibellina 187
Cane chiamato Grande poi che prese Monselice 188
Cane Scaligero sconfitto da i Padoani 190
Cane Scaligero fatio signor di Padoa 205
Cane Signorio uccise Cane grã de suo fratello 233
Cane Signorio dalla Scala morì. 248
Capitani de' Veneziani presi dal Sforza 373
Capitoli della pace tra' Milanesi, & Comaschi. 73
capitoli di Galeazzo per pacificarsi col Papa 201
Capitoli della pace tra la Liga, & il Duca di Milano. 279
capitoli del rendersi Cremona ad Azzo uisconte 212
capitoli della pace per mile anni tra' Cremonesi, Piacentini Bergamaschi, & Milanesi. 143
capitoli tra' Padoani, & Cane dalla Scalla 103
capitoli della pace tra Carlo, & il Re di Treuigio 130
Capitoli della pace tra bernabò, & il Legato con la Liga. 237
Capitoli della pace tra l'Imperatore, & Bernabò uisconte 241
Capitoli della pace tra Milanesi, & Lodegiani. 142
Capitoli della pace tra il signor di Pisa, e'l Duca di Milano 279
Capitoli di Valentina visconte poposti il Duca di Milano. 308
Capitoli della pace tra' Venetiani, & la Liga. 441
Capitoli per la restitutione d'Ostia da Fabritio Colonna al Papa 469
Campo di Cesare 66
Carasmini danneggiano il Contado di Gierusalem. 103
Carauaggio roinato 109
Carseno assediato 46
Cardinali che guerreggiauano contra urbano quinto Papa 252
Cardinali uogliono prouare che Vrbano Pontefice non sia eletto canonicamente. 252
Carestia in Milano 50
Carestia crudelissima su'l Padouano. 97
Carestia estrema in Monza 201
Carestia, & pestilenza in un' anno. 103
Carestia estrema in Lombardia 179
Carestia estrema in Lombardia 243
Carestia estrema in Italia, che passò in Alemagna, & poi in Vngheria. 248
Carestia, & pestilenza crudele in Milano. 300
Carmelitani frati cominciarono ad habitare in Roma 283
Carne humana portata alla Beccaria in Brescia. 292
Carroccio Milanese preso da i Cremonesi. 79
Carlo col Pontefice assediato in castel Vico. 20
Carlo coronato Re di Francia, & di Alemagna. 20
Carlo consulta come securo debbe ritornare in Francia. 479
Carlo coronato in Roma dello Imperio. 230
Carlo di Angiò Re di Sicilia costituito herede del Regno di Gierusalemme. 138
Carlo della pace fatto Senator di Roma. 254
Carlo della pace piglia Napoli 255
Carlo della pace coronato Re di Vngheria. 259
Carlo della pace per opera della Regina uecchia di Vngheria fu ammazzato. 260
Carlo, & Lodouico, impregionano Lotario Re di Francia lor padre. 22
Carlo, & Pipino, la seconda uolta in Italia. 20
Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia fatto prigione, & poi liberato 144
Carlo figliuolo di Bernabò piglia per moglie la figliuola del Conte di Armenia. 256
Carlo fratello del Re di Francia con la moglie ra à Milano 150
Carlo Gonzaga tenta d'insignorirsi di Milano. 380
Carlo in Italia 21
Carlo Imperatore di qual progenie fù. 222
carlo Imperatore confermato dal Pontefice in Auignione. 223
carlo Imperatore coronato della corona di ferro in milano. 229
Carlo Imperatore in Italia. 240

minio di Pisa, & di Luca. 241
carlo Imperatore si partì da Siena con uergogna, & senza bandiere ispiegate. 242
carlo Imperatore hebbe riguardo all'Imperio Romano. 242
carlo Imperatore raccolti molti denari in Italia con biasimo ritornò in Boemia. 242
carlo Imperatore morì in Brage di Boemia. 253
carlo manda Ambasciatori à Tiberio 21
carlo malatesta creato gouernatore di milano, & fu nominato liberatore di quella patria 301
carlo menò seco da Roma Zizemo fratello del gran Turco. 478
Carlo primo hebbe priuilegio di eleggere il Pontefice. 22
Carlo perche staua in dubbio, se potesse pigliare il Regno di Napoli 455
Carlo Re di Francia procura di pacificarsi con Massimiliano Imperatore. 455
Carlo Re di Francia speraua di transferire l'Imperatore d'Alemagna in Francia. 456
Carlo quarto creato Imperatore. 221
carlo Re di Sicilia in Milano. 121
Carlo Re di Francia quai ragioni assegna di muouer guerra à Ferdinando 454
Carlo Re di francia repudiò Malgherita figliuola di Massimiliano Imperatore. 456
Carlo Re di francia giura la pace con Massimiliano Imperatore. 457
Carlo Re di francia attende à inuestigare le imitationi de i Prencipi d'Italia 460
Carlo Re di francia procura di trarre il pōtefice nelle sue parti 462
Carlo Re di francia risponde al breue del Pontefice. 466
Carlo Re dl francia apparecchia l'essercito per l'espeditioni di Napoli 467
Carlo Re di francia non uolse uedere l'oratore di ferdinando. 467
Carlo Re di francia à i suoi capitani finge uolere andar contra Turchi 468
Carlo Re di francia assegna le ragioni, per le quali uolse pigliare il Reame di Napoli 468
carlo Re di francia ostinato alla impresa d'Italia. 472
carlo Re di francia giunse in Italia del mille quattrocento nouantaquattro 477
carlo Re di francia uolse in suo potere il castel di Pauia. 477
carlo Re di francia entrò in Napoli, sopra una Mula co i speroni di legno. 478
carlo Re di francia in tredeci giorni hebbe il Regno di Napoli eccetto alcune terre maritime 478
carlo re di Francia da' Fiorentini salutato padre della patria. 478
carlo Re di francia entrò in Roma del mille quattrocento nouantacinque, oue si accordo con il Pontefice. 478
carlo re di francia entra in Siena 479
carlo Re di francia pensa di fuggire, ò di pacificarsi. 481
carlo rè di francia manda uno araldo per chiedere pace à i Venetiani 481
carlo Rè di francia manda un Araldo nell'essercito Venetiano à dimandare la triegua per tre dì 484
carlo re francia staua da priuato soldato nella squadra per non esser conosciuto. 483
carlo Re di francia ordina di fuggirsi d'Italia. 486
Carlo Re di Francia ritiratosi in Aste parlò à i suoi capitani. 486
Carlo rispose al Gonzaga, che le Signorie non son perpetue. 487
Carlo Re di Francia dimanda la pace a' Venetiani. 489
Carlo Re di Francia dimanda la pace a' Venetiani. 489
Carlo Re di Francia essendosi straccato al gioco della pala, morì 493
Carlo succede nel Regno di Francia. 19
Carlo uolse per ostaggio Cesare Valentino, figliuolo di Papa Alessandro. 478
Casa di Giuda Scariot 65
Casa di Pilato. 65
Case rotte, nome preso dalla roina de' Turriani 297
Cassono dalla Torre Arciuescouo di Milano. 166
Cassono Arciuescouo di Milano bandito. 168
Cassono Arciuescouo scommunica Matteo Visconte, & i suoi figliuoli 180
Caso sfortunatissimo in Milano. 47
Castel di Maria 67
Castel Cassino edificato 19
Castel di Dio, poscia detto Pellegrino 81
Castello Imperiale edificato in Milano. 98
Castel dell'Imperatore in Lodi roinato da' Milanesi. 110
Castello di Milano da' Plebei armato circondato. 292
Castel S. Angelo quasi al tutto roinato 252
Castigo sopra i ladri 131
Castruccio Castracani Prencipe di Lucca. 162
Castruccio fatto prigione da Nerio. 182
Castruccio sopra Castello Serragiano edificò una fortezza. 183
Castruccio costituito Signor di Lucca. 204
Castruccio muore. 205
Catanei onde deriuano 53
Caterina mogliera di Giouan Galeazzo fu attossicata nel Castello di Monza. 299
Caleazzo si marita con Reina, figliuolo herede di Federico Re di Sicilia 253
Caualletted'sertarono il Veronese, & altre Città uicine. 216
Caualleri di San Michele si chiamano fratelli del Rè. 470
Ceco Simonetta fatto prigione da Lodouico Sforza. 431
Ceco Simonetta decapitato. 432
Celestino quarto Papa 97
Celestino quinto creato Pontefice 154
Celestino rinoncia il Papato à persuasion di Benedetto Gaietano, il qual fu creato Pontefice 154
Cella oue la Verg. Maria morì. 64
Cella oue S. Girolamo fece penitenza 66
Cenacolo oue Cristo cenò con gli Discepoli, & gli lauò i piedi. 64
Cento cittadini Bolognesi creati da Federico Rettori della liga 89
Cessione d'una parte dell'Imperio per Francesi, & Venetiani à Baldoino Imperatore 76
Cesenna crudelmente saccheggiata dalle genti della Chiesa 250
Cesenna uenduta a' Venetiani. 412
Cesare Duca di Valentinois figliuolo di Papa Alessandro 493
Chiesa di San Saluatore 63
Chiesa di S. Giouanni Vangelista. 64
Chiesa della Getsemani 64
Chiesa di S. Anna. 65
Chiesa oue Elia solea far penitenza 65
Chiesa di San Paola, & di S. Eustochio 66
Childeo 4. Rè 8
Childepert auuelenato dalla moglie, muore 11
Chi prima condussero lane in Milano. 59
Cristiani sconfitti dal Saladino. 70
Ciarpellone in ogni cosa impediua i disegni del Picenino. 349
Ciarpellone per hauer trattato contra lo Sforza fu appiccato 351
Cimbri usano di baciare la terra douendo entrare in battaglia 482
città d'Italia datesi spontaneamente à Giouanni Re di Boemia 210
cittadella di Pauia edificata da Galeazzo visconte 235
cittadella edificata in Mila-

no. 272
città, & luoghi soggetti al Ducado di Milano 274
curcio diede il castel di Milano a' Francesi 498
clemente terzo Papa 70
clemente di Narbona creato Pontefice 131
clemente v. Pontefice Romano, in qual modo ottenne il Papato. 164
clemente quinto confermò la regola di San Francesco. 164
clemente Pontefice diede i beni de i Templarij à i Frati di San Giouanni Gierosolimitano. 178
clemente Pontefice riuocca la sentenza data da Enrico contra Roberto. 179
clodonerio uinto 8
codito guarisserito risponde à Lodouico Sforza 497
collissa ammazzato nella pugna 483
colombano castello da Federico edificato 53
colonna oue si dice che fu ligato Cristo. 63
colonia che cosa sia 35
colonna ou'è la effigie di S.Pãtaleone. 63
corrado Imperatore andò in Soria. 35
come Otone è incoronato dell'Imperio. 76
comaschi ruppero un monte. 30
comaschi uittoriosi della battaglia nauale. 32
comaschi uittoriosi 31
comaschi assediati 32
comaschi assaltarono l'isola. 32
comaschi occupano l'isola 32
comaschi sconfitti 33
comaschi fabricarono molte capanne ou'era como 35
comaschi abbandonano la città. 34
comaschi sconfitti 34
come fu sepolto Martino dalla Torre 165
come riceuesse il nome suo Milano. 1
comissione di Lodouico Sforza ad Ambrogio, & Martino, che narrassero al gran Turco. 498
como assediata 34
como riedificata in modo di Gãbaro 35
como fu colonia de' Romani. 35
como spianata 35
compagnia de' battuti 118
compagnia della credenza nuoua. 156
compagnia di scalzi, & poueri, che si batteano. 216
compagnia in Italia di maschi, & femine, scalzi, & coperti di lenzuoli 281
compert riceuuto in Pauia. 18
compert muore 18
concessione a' Paueſi di poter fare nella loro città uno studio. 234
concilio in Lione 133
concilio congregato dall'Arciuescouo di Milano 147
concilio in Milano per la cruciata 153
concilio in costanza per lieuare la scisma della chiesa. 309
conditione dell'obligo de' Milanesi 10
conditioni della pace tra Federico, et uenetiani 60
conditioni della pace tra' Milanesi, & Federico 60
conditioni della pace tra' nobili, et plebei 84
conditioni della pace tra il Duca Filippo, & la liga. 343
conditioni della pace tra il Pontefice, et Francesco Sforza. 350
conditioni della pace tra lo Sforza, & il Duca di Milano. 356
confederatione tra i Milanesi, & Paueſi 39
confederatione tra i Milanesi, & Bergamaschi 121
confederatione tra il Re di Frãcia, & Galeazzo Duca di Milano 421
confermatione del matrimonio tra Maßimiliano Re de i Romani, & Bianca Maria Sforza 463
confermatione di Maßimiliano Re de' Romani cerca il maritarsi con Bianca Maria Sforza 463
confermation di Lodouico Sforza cerca il maritare Maria con Maßimiliano Rè de' Romani 464
confini del Milanese 60
conflitto grande sotto crema. 43
conflitto in Pauia 45
conflitto tra' Milaneſi, et Federico. 48
conflitto tra' Milaneſi, et Saracini 99
conflitto tra' Paueſi, e i nobili di Milano 101
conflitto de' Milaneſi contra i Paueſi, & i Lodegiani. 108
conflitto tra' Milaneſi, & Federico 106
conflitto ciuile in Nouara. 120
conflitto tra' Milanesi, & cremoneſi. 110
conflitto tra' Brusati, & cualieri 134
conflitto tra' Milaneſi, & Spagnuoli 135
conflitto tra il Soldano, & Turriani. 141
conflitto tra' seditioſi in Bergamo 156
conflitto di Cane Scaligero cõ Padoani. 190
conflitto del Piccinino co' Bracceschi. 340
conflitto tra lo Sforza, & il Piccinino 347
conflitto di Francesco sforza cõtra Bracceschi 350
conflitto crudele tra i Bracceschi, & gli Sforceschi 407
congiura contra l'imperatore scoperta 100
congiura contra Lucchino Visconte 217
congiura di mille Napolitani in fauore del Re Aloigi. 320
congiura de' Prencipi, contra Filippo Duca di Milano 326
congiura di uccider Lodouico scoperta 440
congregatione della Morte. 39
conseglio di Federico a' Lodegiani. 45
congregatione de i Gagliardi. 75
conseglio in Lode 49
conseglio de i nobili Milaneſi di dar Milano à Francesco Sforza 380
conseglio della liga, se si debbe rimuouer guerra à' Venetiani 436
consegli astuti di Lodouico sforza à Carlo Imperatore. 460
costitutioni di Enrico Settara. 95
costitutione del concilio Milanese 147
Contado di Tolosa concesso dal Pontefice al Rè di Francia. 83
con quai feste fu riceuuto il Re di Francia in Milano. 130
conueneuolissima morte di Garimbaldo. 13
conuentioni proposte per fare la pace tra Maßimiliano, & carlo 456
conuersione alla fede di Cristo di clodoneo Re di Francia. 6
conuiti per Milano 119
conuito fatto da Francesco Turriano 129
conuito solenne per le sponsalitie di violante figliuola di Galeazzo 239
conuito singolare fatto da Fra Pietro cardinale San Sisto à Leonora Marchesa di Ferrara 458
corrado eletto Imperatore, fu il primo incoronato in Milano con la corona di ferro. 24
corrado ammazzato 72
corradino figliuolo di Safandino. 76
corradino contradice al Bernese. 78
corrado di Bresçia Podestà di Milano. 105
corradino Soldano muore 91
corrado, morto Antigrano ricupera il Regno d'Alemagna. 106
corrado Re d'Alemagna uiene in Italia. 108
corradino con l'essercito in Italia, Beltramo Grege podestà di Milano 126
corrado Lauinario podestà in Milano. 127
corradino scommunicato 127
corradino rotto, & preso col duca d'Austria 127
corradino col Duca d'Austria decapitati 128
corradino di vimercato Milanese hebbe il precio della giostra in Mantoa 203
Cornedo acciecato 19
Corui tre ueduti sopra il capo di Galeazzo Duca di Mila

no, gli diedero siniſtro augurio 421
Coſtantia di Girolamo Olgiato nella morte 425
Coſtumi di Lodouico Sforza. 449
Creatione d'un flamine in Milano 2
Creatione di diuerſi Duchi dell'Italia 9
Creatione del duodecimo cõſolato. 75
Cremagnuola dà ſoſpetto a' Venetiani 329
Cremaſchi, & Milaneſi ſcõfitti. 43
Cremaſchi impauriti, penſauano di accordarſi 44
Cremaſchi mandano Oratori à Federico. 44
Cremaſchi, Milaneſi, & Breſciani, uſcirono di Crema, & l'eſſercito di Federico entra in Crema 45
Crema aſſediata 42
Crema combattuta 43
Crema roinata 76
Crema da' Venetiani aſſediata 383
Crema ſi dà a' Venetiani. 391
Cremeſi nõ obediſcono à Federico. 41
Cremoneſi roinano i Tempi di Crema 45
Cremoneſi uengono in ſoccorſo de' Lodegiani 46
Cremoneſi ſconfitti 72
Cremoneſi ſconfitti da' Milaneſi 73
Cremona preſa da Giacobo Caualcabò, & ſaccheggiata. 190
Cremoneſi diſfecero il ponte di Adda 129
Cremona fu prima à ribellarſi dal Duca di Milano. 130
Criſtiani furono prima chiamati in Antiochia 62
Criſtiani ſconfitti da' Turchi 103
Croatia città aſſediata da' Turchi. 465
Croce bianca, che ſi mouea da Acquilone à Mezodi. 81
creſcentio priuò del Papato Gregorio V. 23
cruciata uniuerſale contra Saracini 152
cruda giuſtitia ſopra Filippone Aluetto, et Galcherone ſuo fratello adulteri 182
crudel fatto d'arme 18
crudel conflitto tra' Milaneſi, & Comaſchi 28
crudel fatto d'arme tra' comaſchi, & canturieſi. 31
crudel fatto d'arme in comо. 120
crudeltà del medeſimo 9
crudeltà di coſtante 15
crudeltà uſata da' Milaneſi, & cremaſchi 43
crudeltà de i Saracini 109
crudeltà di Tomacoldo 206
crudeltà di Vrbano quinto Pontefice contra gli aderenti del Viſconte 238

DAMASCO. 76
Damaſco ſi dà al Soldano. 94
Damiata città 67
Damiata preſa 82
Damiata arſa 107
Deltà 67
Danubio fiume 68
Dertona aſſediata da Federico. 37
Dertoneſi rendono la città à Barbaroſſa 37
Dertona città ſi riedifica. 38
Deſcrittione di Meſopotamia. 62
Dertona città offerta da i cittadini à i Franceſi. 494
Deſiderio ſuccede nel Reame ad Aiſtolfo. 20
Deſiderio al tutto uinto, fuggi à Pauia 21
Deſiderio ſconfitto 21
Deſiderio ſconfitto dal Pontefice 21
Deſiderio fugge à Mombarro. 21
Deſiderio uittorioſo 21
Deſiderio con la mogliera, & i figliuoli ſi rende à Carlo, & fu confinato in uita in Lione. 22
Deſtruttiune di vderzo caſtello. 16
Determinatione contra gli Ambaſciacoai Milaneſi. 126
Determinatione dell'Illuſtriſſimo Senato Venetiano intorno lo ſtato di Franceſco da Carrara. 296

Diligenza del Pontefice per il ſoccorſo di Terra Santa. 83
Determinatione del Papa, & dell'Imperatore per la diſeſa di Terra Santa 83
Diluuio grandiſſimo. 60
Diſcordia tra il Papa, & Deſiderio. 21
Diſcordia tra Vittore Papa, et Aleſſandro medeſimamente creato Papa. 45
Diſcordia tra il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra. 71
Diſcordia tra' Milaneſi, & Comaſchi. 73
Diſcordia tra' Criſtiani. 101
Diſcordia grande in Milano. 113
Diſcordia tra il Rè di Cipro, e i ſuoi ſoldati. 132
Diſcordia grãde in Pauia. 148
Diſcordia tra il Pontefice, e i Cardinali. 252
Diſcordia tra Galeazzo, & M. Viſconte fratelli. 203
Diſcordia tra l'Aplano, e i Lucheſi. 273
Diſcordia in Milano. 111
Diſcordia tra Galeazzo Sforza, & Bianca ſua madre. 414
Deſcrittione dell'Egitto. 67
Diſfida di Giouan Galeazzo Viſconte ad Antonio dalla Scala. 260
Diſtruttione di Breſello. 10
Dipintura, nella quale ſi ueggono gli habiti de' Longobardi. 11
Diuiſione del Regno di Deſiderio tra il Pontefice, & Carlo. 22
Diuiſione del Clero in Mil. 59
Diuiſione dell'Imperio di Coſtãtinopoli tra' Veneti, & Franceſi. 76
Dodeci naui de' Venetiani preſe dalle genti del Duca di Ferrara. 434
Dominij tre in Milano. 72
Dolcino heretico fu bruciato à Vercelli. 165
Donationi delle Alpi Gottiche alla Chieſa Romana. 19
Donato preſo dal Simoneta, & incarcerato à Monza nel Forno. 427
D'onde prima haueſſe origine la caſa Viſconte. 4
Dono di Gregorio à Teodelinda. 11
Dotti Religioſi di' quella età. 190
Doue era il Brogetto. 182
Doue il Corio compoſe la maggior parte della preſente Hiſtoria. 220
Droh ſecondo Rè d'Italia. 9
Doue ſi conuerti Maria Egittiaca. 63
Due parti in Piacenza. 68
Due Podeſtà in Mil. 99
Due Senati coſtituiti in Milano. 426
Signori Deputati à gouernare il Senato. 426

ELETTION di Grimoaldo alla guerra contra Longobardi. 13
Edificatione di Milano ſecondo Liuio. 1
Edification del Tempio di ſan Giouanni Battiſta in Monza. 11
Edificatione della miracoloſa, et immortal Città di Vineggia. 6
Edification di S. Saluatore à Pauia. 12
Edification di S. Giouanni in Pauia. 12
Edificij rouinati nello ſtato di Milano per la copia dell'acque. 431
Editto de' Milaneſi contra Lodegiani. 39
Eliprando uccide Bauerio. 24
Eliprando chiamato padre della patria. 24
Elettione di Gregorio primo. 10
Elotario aſſedia Milano. 9
Elotario uien morto, Floriſeo uiene in Italia. 9
Emberra podeſtà di Milano. 111
Enrico Barbauera creato Imperatore. 24
Enrico ſecondo muore. 25
Enrico terzo eletto Imperatore, turba la religion Criſtiana. 26
Enrico detto Ghibellino è tenuto con la moglie per ſanto. 27
Enrico detto Ghibellino muore. 27
Enrico ſconfitto da Arduino. 27
Enrico a' prieghi de' Milaneſi, uà contra il Duca di Sauoia. 68
Enrico coronato à Milano con la corona di ferro. 61
Enrico eletto Imperatore entrò in Milano. 71
Enrico accorda Boamondo, & Sennono. 73
Enrico morì. 73

Enrico da Vercelli podestà di Milano. 104
Enrico di Mantoa Podestà di Milano. 109
Enrico Re di Sardegna mori in Bologna. 132
Enrico Lucimborgo Imperatore entra in Lombardia. 169
Enrico Re de' Romani coronato in Monza della corona di ferro. 172
Enrico uenne in Cremona all'essercito. 173
Enrico roina le mura, & le porte di Cremona, & fa saccheggiare le case de' fuggiti. 173
Enrico Re de' Romani entra in Roma. 175
Enrico coronato in Roma. 175
Enrico Imperatore muore in Pisa. 179
Enrico Imperatore pronoccia Roberto Re di Sicilia per priuato di Reale autorità. 179
Enrico d'Austria in fauor del Pontefice. 193
Enrico d'Austria ritorna in Alemagna. 193
Encio di Lucimborgo eletto Imperatore. 166
Entio fatto prigione, morì à Bologna. 107
Entrata pomposa di Francesco Sforza in Milano. 401
Epigramma di Ermolao Barbaro à Lodouico Sforza. 448
Epigramma di Girolamo Olgiato. 425
Epitafio di Pagano. 102
Epitafio di Oto Arciuescouo di Milano. 155
Epitafio della mogliera del Corio. 220
Epitafio di Giouanni Visconte. 229
Epitafio d'un figliuolo del Petrarca. 240
Epitafio di Reina Scaligera. 257
Epitafio di Giouan Galeazzo Duca di Milano. 289
Epitafio di frate Pietro Cardinale di S. Sisto. 420
Epitafi posti sopra il sepolcro del Simonetta. 432
Epitafio d'un figliuolo di Lodouico Sf. 490
Ercole da Este qual sentenza diede tra' Pisani, et Fior. 492
Ercole estense con Leonora sua mogliera quanto fu honorato in Mil. 417
Eresia di Rotari. 12
eriberto inuentor del Carroccio. 24
Ermelinda lauda Teodata à Cõpert Re suo marito, Compert innamorato di Teodata, la uiola, & poi la rinchiude in un Monasterio. 17
Ermolao Barbaro oratore de' Venetiani à Lod. Sf. 448
Errore d'alcuni, i quali dicono, che la Vergine stette sotto il braccio della Croce uerso Aquilone, peroche stette scontro la faccia del figliuolo. 63
Esaia profeta. 67
Essentiani de' Castellani di Orsenigo, & di Herba. 47
esequio di Beatrice mogliera di Lodouico Sf. 491
esequio di Giouan Galeazzo Duca di Mil. 287
espeditione all'acquisto di Terra Santa 25
essercito grandissimo contra i Turriani, et Lodegiani 140
essercito di Matteo Visconte contra Francesi 191
essercito della Chiesa rotto da' Milanesi 209
essempio d'amore, & di fede 14
estor creato Duca di Milano per seditione 306
estor da una spingarda ammazzato 307
eugenio Papa fugge da Roma 330
eugenio Papa uà à Ferrara, per riceuere l'Imperatore de' Greci 355
eugenio Papa manda ambascia tore ad Alfonso, & lo fa legittimo Rè di Napoli. 345
Eug. Papa nato Galeazzo Maria Sforza disse come era nato un'altro Lucifero. 348
eufrate 61
estrema carestia 127
ezzelino da Romano 77
ezzelino da Romano flagello de' Cristiani 102
ezzelino fautore de gli heretici. 113

FAme, & pestilenza affligge i Saracini. 152
fantarie del Duca di Milano sconfitte. 278
facino creato gouernator di Milano. 304
faramia città per i Serpenti abbandonata. 67

fatto d'arme, & uittoria di Bellouese. 1
fatto d'arme tra' Milanesi, & Comesi 29
fatto d'arme di Rotari 12
fatto d'arme tra Federico, & Milanesi cominciato. 49
fatto d'arme tra' Milanesi, & Federico 59
fatto d'arme tra' Milanesi, & le Città confederate 72
fatto d'arme crudele tra' Milanesi, & Bolognesi 93
fatto d'arme tra Federico, & Milanesi 98
fatto d'arme tra Carlo, & Manfredo 122
fatto d'arme crudelissimo equiparato al fatto d'arme à Cane 182
fatto d'arme tra Luchino, & Ludrisio Visconti 214
fatto d'arme crudele tra' Viscõti, e i soldati della chiesa 198
fatto d'arme tra Carlo 4. Imp. & Lodouico Bauaro 22
fatto d'arme tra il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra 221
fatto d'arme tra' Venetiani, & Genouesi 227
fatto d'arme tra' Turchi, & Cristiani 276
fatto d'arme, il qual durò tre giorni 285
fatto d'arme tra' Bolognesi, & Ducheschi 285
fatto d'arme tra il Re Ladislao, e'l Re Luigi 305
fatto d'arme secondo tra' Venetiani, et Francesco Sforza. 372
fatto d'arme tra il Re Alfonso, & Sforza. 322
fatto d'arme tra l'essercito della Reina, e i confederati contra Brazzo 324
fatto d'arme tra Alfonso, e i Genouesi. 332
fatto d'arme tra il Duca di Milano, & Venetiani 327
fatto d'arme col Piccinino, & Gatamelata 336
fatto d'arme tra lo Sforza, & Venetiani 369
fatto d'arme tra Alfonso, & Roberto. 434
fatto d'arme crudele tra Tedeschi, & Francesi 446
fatto d'arme tra' Venetiani et Francesi al Taro 483
felelissima amoreuolezza di Sesoaldo 15
felerico Imperatore esaudì i Lodegiani circa il ribauere il mercato 36
felerico rifiutò i denari de i Milanesi 37
felerico in Lombardia 36
felerico uittorioso de' greci 38
felerico assalcato da' Spoletini. 38
felerico piglia, & distrugge Spoleto 38
felerico torna in Lombardia col Rè di Boemia 40
felerico roina molte Terre del Bresciano 40
felerico piglia Trezo 40
felerico assedia Milanesi 40
felerico fa abbassare le Torri, et atterrar i fossi di Piacẽza. 41
felerico fa giudicare quai siano le ragioni Imperiale in Lombardia 41
felerico dà il guasto intorno Milano. 41
federico uà contra Milanesi. 42
federico rompe Milanesi 42
federico Imperatore uiene in aiuto a' Lodegiani, et Cremonesi. 47
federico abbandonando il fatto d'arme fuggì in Bardelo. 47
federico dà il guasto a' Milanesi. 48
federico combattendo su'l ponte di Milano fu ferito, & gli fu morto sotto il cauallo. 49
Federico fece tagliare le mani à ducento huomini, quando prese Rocca Cornaria 49
Felerico fu il primo che roinasse Milano 51
Felerico portò dalle roine di Milano i corpi de' tre Magi. 51
Felerico portò in Alemagna i corpi de' Santi Gerualio, & Protasio, Nabor, & Felice. 52
felerico, & Beatrice coronati. 52
Federico ritorna in Italia. 53
felerico ritorna in Italia 54
Felerico piglia Ancona 54
felerico corona Beatrice del l'Imperio 57
felerico si parte dell'Italia. 57
Federico animosamente uà à combattere 59
Federico la quinta uolta in Italia. 59
federico fuggì da' Milanesi. 59

Federico fece la pace tra' Genouesi, & Pisani. 60
Federico rinoncia l'Imperio à suo figliuolo. 68
Federico condusse Alessandro à Roma, & depose Innocentio. 60
Federico se annegò nel fiume Salef. 70
Federico sepolto in Tiro. 70
Federico figliuolo d'Enrico eletto Re d'Alemagna. 72
Federico Rogerio coronato Re di Sicilia. 73
Federico Rogerio eletto Imperatore col fauor d'Innocentio. 79
Federico Imperatore entra in Cremona. 79
Federico coronato Imperatore in Roma. 79
Federico non puote hauere la corona di ferro in Milano. 82
Federico coronato in Roma Imperatore. 83
Federico non puote hauere la corona di ferro in Milano. 88
Federico raguna l'essercito contra la Chiesa, & fu scommunicato. 88
Federico secondo fa liga col Papa. 90
Federico secondo infermandosi non potè andare all'impresa di Terra Santa. 91
Federico pigliò la Corona del Regno di Gierusalem. 93
Federico torna in Italia. 93
Federico assolto della scommunica. 94
Federico fa morire Enrico suo figliuolo. 97
Federico assedia Brescia 99
Federico contra Milanesi. 99
Federico costituì tre Legati. 102
Federico Rogiero per quattro cagioni fu deposto dell'Imperio. 103
Federico secondo assedia il Papa in Sutri. 103
Federico terzo Imperatore muore. 463
Federico giura di roinar Milano. 104
Federico deposto assedia Parma. 106
Federico deposto, fu affocato nel letto da Manfredo suo figliuolo bastardo. 108
Federico Ponzone Podestà in Milano. 163
Federico terzo Imperatore uenne à Vinegia. 414
Federico Gonzaga Marchese di Mantoa muore. 441
Federico, e'l Segretario imprigionati da' Salernitani. 442
Federico Aragonese fu creato Re di Napoli. 480
Felice uittoria de i Milanesi. 60
Ferdinando manda Oratori al Duca à dolersi della morte del padre. 427
Federico Re di Spagna piglia il Regno di Granata. 439
Ferdinando manda Oratori à Lodouico Sf. 450
Ferdinando manda i suoi legati al Pontefice. 462
Ferdinando Re di Napoli muore. 467
Ferdinando temendosi di perdere il Regno si ritira nel l'Isola di Prochita. 478
Ferdinando figliuolo d'Alfonso perdè la speranza di potersi disender dal Rè di Frãcia. 473
Ferdinando Re di Napoli condusse l'essercito francese ad estrema fame. 478
Ferdinando figliuolo d'Alfonso Re di Napoli amato da i popoli. 478
Ferdinandino dimanda aiuto al Re di Spagna, il quale gli mandò Consaluo Capitano con buona gente. 484
Ferdinando Re di Napoli rotto da' Franceſi, à fatica si saluò. 484
Ferdinando Re aiutato da' suoi fautori, entrò in Milano. 485
Ferdinando Re chiamato da i Napolitani. 485
Ferdinando Re si determina di lasciare l'impresa di Napoli. 485
Ferdinando ricuperato il Regno di Napoli morì di mal di flusso. 486
Festa de i Milanesi nella uenuta della Regina di Sicilia. 128
Ferdulfo ucciso dalle genti Schiaue. 19
Ferraresi leuatisi contra il Marchese. 258
Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone. 433
Figliuoli di Bernarbo Visconte. 259

Filippo

Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra si pacificano insieme per soccorrere Terra Santa 70
Filippo Lampognano Arciuescouo di Milano 73
Filippo eletto Imperatore mai non hebbe la corona 74
Filippo Asinello podestà di Milano 112
Filippo Visdomo, & Ricardo Fontana podestà di Mil. 114
Filippo turriano podestà di Milano 120
Filippo Turriano eletto Signor di Como 120
Filippo Re di Francia entra in Milano 130
Filippo Re di Francia al concilio in Lione 133
Filippo Re di Francia ammazzato da un cinghiale 182
Filippo Re di Frãcia s'insignorisce della Fiandra 206
Filippo creato Duca di Milano, si marita con la mogliera del Conte Facino Cane 206
Filippo d'Oria prese Negropõte, & Chio, ch'era de' Venetiani 226
Fil. Mar. iij. Duca di Mil. 272
Filippo d'Arcelle lascia appiccare il fratello, et il figliuolo p non rendere il Castello 315
Filippo Maria Duca entra in Milano. 307
Filippo Duca di Milano si pacifica col Re Alfonso 327
Filippo Duca adotta p figliuolo Francesco Sforza, & gli da per mogliera Bianca Maria sua unica figliuola 328
Filippo Duca di Milano muoue guerra a' Venetiani 336
Filippo Duca di Milano, & Eugenio Pontefice fauoriscono al Re Alfonso cõtra Sf. 344
filippo Duca di Milano fauorisce le ambasciarie 347
filippo Duca di Milano ricorre p aiuto al Conte Fr. Sf. 356
filippo Duca di Milano tratta cõtra il Sf. suo genero 354
Filippo duca disse, che morto lui uorrebbe che roinasse ogni cosa 358
filippo libera il Re Alfonso, & altri prigioni 333
filippo Argentono scrittore dell'historia Francese, fu da carlo Re mãdato à Vineg. 470
fiorenza si dà à Franc. Sf. 377
fiorenza dal Duca di Mil. stretamente assediata 285
fiorenza leuata à seditioni 462
fiorentini scommunicati cõ maggiore animo guerreggiano contra il pontefice 250
fiorentini leuarono le bandiere del Re di Francia 265
fiorentini in uano ricorrono p aiuto al Re di Francia 266
fiorentini hebbero Pisa à patti, e la chiamauano il Monte della paura 295
fiorentini guerreggiano contra Pisani 295
fiorẽtini assegnano prouigione à Sforza 300
fiorẽtini sollenano assai prẽcipi d'Italia contra Filippo duca di Milano 326
fiorẽ cõgiurati uccidono i lor S. & le famiglie di quelli 333
fiorentini dimãdano soccorso a' Venetiani. 375
fiorentini rinouano la guerra co' Venetiani 336
fiorẽtini si danno à Fr. Sf. 388
fiorentini appresentano le chiaue della lor città à Galeazzo Duca di Mil. 416
fiorentini auicinãdosi il Re Carlo mutano pensiero. 478
fiorentini cacciati da i Pisani cõ le arme della loro città 480
florißio ritorna i Vngheria 10
folco sacerdote con la sua predicatione, & miracoli, indusse molti à pigliare la Croce p soccorso di Terra Santa 75
forma della chiesa del Sepol. 63
forma della liga nomata societas Lombardiæ 88
forma della scommunica contra Matteo Visconte 180
fortebrazzo fa decapitar Francuccio 332
fortebrazzo pſecutor della chiesa fu da un soldato Sforcesco ammazzato 332
fortuna di Lamisio 8
fortunata fuga, misera prigiõia & honorata liberatione di Grimoaldo 12
fragnano Scaligero bastardo se insignorisce di Verona 228
fragnano preso fu fatto impiccare da Cane suo fratello 228
Frã. Barbarigo, e Paolo Trono proueditori nel campo con Francesco Sforza 333
Frãc. da Carrara s'insignorisce di Ferr. & di Modena 280
Franc. da Carrara s'insignorisce di Verona 296
francesco da Carrara con due figliuoli piccioli uà à Vinegia. 297

francesco Carrara ripiglia il castel di padoa 269
francesco da Carrara diffidato chiamata il Diauolo 296
francesco da Carrara fatto morire in prigione, con due figliuoli & mancò la famiglia Carrarese 297
francesco Carrarese cede Padoa à Giouā galeazzo 265
francesco filelfo oratore, & poeta egregio 406
francesco filelfo oratore muore. 432
frācesco serafico quando fu presa Damiata, si trouò in quei luoghi 82
francesco Marchese di ferrara fu ammazzato da certi congiurati. 178
francesco Marchese di Mantoa fatto general capitano de' venetiani 447
francesco gonzaga si confedera molti prencipi contra il uisconte 271
francesco Gonzaga feudatario del Duca di Mil. 279
franc. Gonz. pigl a p mogliera Isabel. figliola dell'estēsc. 447
francesco Gōzaga eletto da' venetiani Capitano dell'essercito loro 480
francesco Gonzaga si portò al Taro piu da egregio soldato, che da prudente Imp. 483
franc. Pet. mori in Arquà 248
francesco Piccinino menato prigione à Ciarpellone 350
francesco Piccinino conosciuto perfido uerso lo Sforza 370
francesco Sforza manda aiuto al Rè di francia 313
franchino Rusconi s'insignorisce di Como 293
francesco Sforza diuiene grato al Duca di Milano 323
francesco Sforza accettato per Capitano dell'essercito i luogo di padre 323
francesco Sforza chiamato dal Papa Martino figliuolo della Chiesa 325
francesco Sforza uà al soldo del Duca di Milano 326
frācesco Sforza accusato di tradimēto al Duca di Mil. 328
francesco sforza sposa Bianca Maria figliuola del Duca di Milano 329
frācesco sforza uenne in sospetto di tradimento 329
francesco sforza fatto Confaloniero della chiesa 330
francesco sforza uoleua uincere con arme, non con tradimento. 334
francesco sforza non uolse prēdere il Papa, benche fosse suo nemico 334
francesco Sfor. rompe l'essercito Ducheſco. 359
franc. sf. assedia Lucca 335
francesco sf. accorda fiorentini, col Duca. 335
franc. sf. fa liga co' venetiani e fiorentini 337
franc sf. giunge in fauor de' venetiani 337
franc. sf. ricupera verona da i Ducheſchi 338
francesco sf. fedele a' Venetiani. 340
francesco sf. eletto dal Duca Filippo per arbitro della pace. 342
francesco sforza accetta il partito del Duca filippo 342
francesco Sf. si purga a' Venetiani dell'imputato tradimento. 343
francesf. Sfor. ricupera le forze con l'aiuto de' uenetiani, & de' fiorentini 347
franc. S. contra Alfonso 347
franc. S. amato da' suoi nemici. 350
franc. sf. piglia Pergola castello. 351
francesco S. creato Conte di Pauia. 360
franc. S. assedia Piacenza. 362
franc. S. ordina di dare la battaglia à Piacenza 364
franc. S. difende le donne dalla uiolenza delle sue genti 365
franc. S. rompe il campo Veneziano. 373
franc. S. manifestò al suo essercito la pace fatta da lui co' Venetiani. 375
francesco S. uà contra Milanesi. 376
francesco S. piglia parma à patti. 382
francesco S. lodato da Marcello Comissario Veneziano 386
francesco S. risponde à gli Ambasciatori Venetiani 392
francesco Sforza non osserua la pace fatta da' suoi oratori co' Venetiani 393
francesco S. rompe Giacobo Piccinino. 395
francesco S. quanto fosse riuertito dalla militia Italiana. 396
francesco S. chiamato da' Milanesi à pigliare la Signoria. 400
Francesco S. creato solennemente Duca in Milano. 401
Francesco S. accettato per Duca in Milano 400
Franc. S. di Conte diuenne Duca. 401
Francesco S. fa liga col Rè di Francia. 411
Franc. S. muoue guerra a' Venetiani 402
Francesco Sf. iiij. Duca di Milano mori da morte subitana. 413
Francesf. S. si descriue in tutte le sue qualità. 413
Franc. Sanseuerino fu cagione di coronare Lodouico Sforza. 495
Franc. Turriano Prencipe della plebe. 127
Franc ualore ammazzato à furor di popolo 492
frati mandati dal Pontefice à cō uertire i Tartari 105
frati predicatori cacciati di Parma con molta loro uccisione. 141
fra Pietro da uerona ammazzato da gli heretici 111
fraternità di S. Giacobo 94
Francesi nel primo empito sono piu che huomini 360
francesi rotti da gli Sforceschi. 409
Francesi sconfitti da' Tedeschi. 446
frācesi diuidono tra loro il Regno Napolitano, come se già l'hauessero acquistato 455
Francesi in Napoli fin ne i monasteri uiolarono le uergini. 478
Francesi in Tela assediati patiscono di uettouaglia 486
Francesi per amor del loro Rè gridauano o uiui ò morti. 482
Freddo estremo 96
freddo grandissimo in Lombardia 188
Fregosi assaltano Genoa 326
frutto del pentimento 51
fuga di Perterit 13. 14
fuga mirabile di Lodouico Sforza. 498
Funerale di Giouan Galeazzo durò quattordeci hore 289
Fuoco che arse piu di meza la uaselsella à Lodi, & due Tempi. 50
Furore de i Milanesi per mantenere l'ufficio di S. Ambrogio. 341

GABRIEL Condolmero creato Pontefice & nominato Eugenio iij. 328
Gabriel Maria uende Pisa a' Fiorentini 295
Gabriel Maria fratello del Duca è creato gouernator del stato di Milano. 299
Gabriel Maria uisconte decapitato in Genoua 302
Gabrino Rettore di Roma cacciato da i nobili fuggì dal re Lodouico 222
Gabrino Fondulo decapitato in Milano 325
Galeazzo uisconte perche hebbe questo nome 138
Galeazzo uisconte abbandona Milano 161
Galeazzo uisconte contra la uolontà di suo padre muoue seditione 172
Galeaz. uisc. piglia Crem. 193
Galeazzo uisconte chiede perdono à Matteo suo padre 195
Galeazzo uisconte cacciato di Milano 176
Galeazzo uiscōte introdotto in Milano 197
Galeazzo uiscōte fa fuggir Raimondo Cardona, perche gli ottenga pace dal Pontefice. 201
Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo uisconte presi dal Bauaro Imperatore 204
Galeazzo con due fratelli, & Azzo figliuolo imprigionati nelle prigioni da esso Galeazzo fabricate 204
galeazzo uisconte coi fratelli, et il figliuolo liberati di prigione 205
Galeazzo uisconte muore 205
Galeazzo uiscōte marita la sua figliuola uiolante à Lionetto figliuolo del Re d'Inghilterra. 238
Galeazzo uisconte morì in Pauia. 252
galeazzo uisconte ferito da Bertolino de' Sisti 242
Galeazzo Conte di uirtù scōfitto dall'Aucut 246
Galeazzo Signor di Mātoa fu uccisо con un passatore 299
Gal. Sf. creato cōte di Pau. 401
Galeazzo Sforza riceuuto à modo di Duca in Mil. 413
galeaz. S. fa liga co' Ven. 421
Galeazzo Sfor. lauda se medesimo. 422
Galeazzo S. ferito da' congiurati. 422
Galeazzo S. da i congiurati ammazzato 422

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano fu di peßime qualità 425
Galeazzo Maria Sfor. crudele contra un ſacerdote 425
Galeazzo Sf. fu un'altro Nerone. 425
Galeazzo Sforza auido di accumular teſoro 425
Galeazzo Sf. ſplendidiß. 426
Galeazzo Sf. ſi dilettaua molto d'uccellare, & di caccie 426
Galeazzo Sf. molto dilettauaſi nel pingere. 426
Galeazzo Sforza dandoſi à i uitij, amaua tuttauia i uirtuoſi. 426
Galeazzo Sf. letterato, & elegante nel ſuo parlare 426
Galeazzo Sf. fu ucciſo di xxxiij anni 426
Galeazzo Sanſeuerino creato Capit. del Duca di Mil. 446
Galeazzo Maria Sforza muore. 477
Galeotto Prencipe di Faëza da un ſuo famigliare ucciſo 446
garda non ſi diede à federico 53
garda ſi rende all'Imperatore. 53
Garimberto à tradimento da Derno Caſtello a' Milaneſi. 33
Gaſparo cognominato fracaſſo, un nuouo Achille. 433
gatamelata portato à padoa ui mori. 338
Gaza Città 67
gauaſio Salimbene podeſtà di Milano 155
genoua aſſediata dal Duca di Milano 321
genoua ſi da à Carlo Re di frã cia. 406
genoueſi giurano fedeltà all'Imperatore. 52
Genoueſi, & Venetiani ſi compromettono in Matteo Viſconte 186
genoueſi aſſediati per mare, & per terra 18
genoueſi combattendo nel mare di Spagna co' Venetiani, furono rotti 226
genoueſi portarono da Parenzo à Genoa il corpo di San Martino 229
genoeſi rotti da' venetiani 252
genoueſi ſi ribellano da' viſconti. 231
genoueſi preſe Chioggia per forza 254
genoueſi aſſediati in Chioggia. 254
genoueſi aſſediati in Chioggia ſi rendono a' venetiani. 254
genoueſi ſi ribellano dal viſconte. 268
genoueſi pigliano per Signore il Duca di Milano 321
genoueſi congiurano contra Filippo Duca di Milano, & ſi riducono in libertà 333
genoueſi ſi ſforzano à cacciare i franceſi di Genoua 408
genoueſi non uogliono ſottoporſi à Barbaroſſa 37
genoua preſa da franceſco sforza. 411
genoueſi ſi ribellano al viſconte. 427
genoueſi ſcõfitti da Niccolò Orſino il giorno di Paſqua. 445
Genoueſi oppreßi da gli Orſini. 441
Genoueſi ſi ſottomettono à Lodouico Sforza 445
Genoueſi mandano Ambaſciatori à Milano, per confermare i loro Capitoli col Duca. 446
genoua per natura inchinata alle ſeditioni 469
gerardo da Seßio Legato Apoſtolico in Italia 79
gerardo da Seßio creato Arciueſcouo di Milano, uiſſe trenta giorni in tal dignità 79
gerardo Aplano dà Piſa al Duca di Milano 280
giacobo Malcoreggia podeſtà in Milano 80
giacobo Roſſo podeſtà di Milano. 107
giacobo Caualcabò fatto ſignor di Cremona 182
giacobo Buſſolario dell'ordine de i predicatori, gouernaua Pauia come Tiranno 231
giacobo dal vermo con poco honore ſi ritira 268
giacobo Aplaneo uccide Pietro Gambacorta, et ſi fa Signor di Piſa 272
giacobo dal vermo ſententia frã ceſco da Carrara alla morte. 297
giacobo dal uermo ſi cõduſſe al ſoldo de' venetiani, & morì guerreggiando cõtra i Turchi. 301
Giacobo Piccinino uà contra il Pontefice. 405
Giacobo Piccinino ammazzato dal Re ferdinando ad iſtantia di franceſco Sforza. 412
Giacobo de' Pazzi publicamente ſtrangolato in Fiorenza diede l'anima al diauolo 428
gian maria ſecondo Duca di Milano ſpoſa Antonia de' Malateſti 301
ghibellini iſcommunicati 162
giberto da gregorio dona ad enrico la corona di Federico iperatore 173
Gibertina hereſi 26
gulielma heretica ſepolta per ſanta 159
gerardo Rãgone podeſtà di Milano 109
gieruſalem preſa 82
giorgio dal Carretto ſauiamente piglia Franceſco Salimbene. 204
giorgio Benzono Tiranno di Crema 300
giorgio da Lãpognano fa una oratione à i Milaneſi, contra Franceſco sforza 378
giorgio Piato Giureconſulto celeberrimo parla contra il duca Franceſco 401
Gioſefo hiſtorico. 64
gioſtra ſolenne in Vineg. 442
gioachin Abbate famoſo in pronoſticare. 73
Giouanna giouinetta conforta Re Carlo, che ſtaua per perdere il Regno 325
giouanna dongella ſi adoperaua uirilmente contra gl'ingleſi 325
Giouanna dongella preſa dagli Ingleſi 325
giouanna abbruciata p maga da gl'Ingleſi, ma falſamẽte 325
Giouan. x Euſebio 61
Giouanni d'Ibelin ſignor di Baruto eletto tutore al fanciullo del Re Almerico 77
giouanni Conte di Berneſe fatto Sign. di Terra Sãta 77
giouanni Berneſe uà à Tiro p incoronarſi 78
giouanni Re di Gieruſalem cede il Regno à Federico Imperatore 88
Giouanni auuogardo podeſtà di Milano. 128
giouanni de' Podi podeſtà di milano. 143
Giouanni xxij. eletto pontefice. 182
Giouanni xxij. Pontefice canonizò S. Tomaſo d'Acquino 182
Giouãni Re di Boemia uiene in Lombardia 209
giouanni Sereno ſcrittor di quei tempi 216
giouanni uiſconte Prencipe di Genoua in ſua uita 227
giouanni uiſconte Arciueſcouo di Milano muore 229
giouanni dall'Agnello Duca di Piſa, & di Lucca 237
giouanni Aucut tagliezza molte Rep. d'Italia 248
giouanni boccaccio muore 249
giouanna Reina ſi rende à Carlo. 255
giouanna Reina di Puglia mori prigione 256
giouan galeazzo fingẽdo diuotione, piglia Bernabò, & due ſuoi figliuoli 258
Giouan galeazzo marita ualentia ſua figliuola à Lod. fratel di Carlo Re di Franc. 260
giouan galeazzo fa guerra a' Veroneſi. 263
giouan galeazzo entra in uerona. 263
giouan galeazzo diede principio al domo di Mil. 264
giogie di ualenza conſegnate à molte dõne 266
giouan galeazzo manda l'eſſercito contra Fiorentini 268
giouanni Acuto capitano della liga contra il uiſconte 270
giouan galeazzo manda l'eſſercito contra Fiorentini 270
giouan galeazzo coronato Duca di Milano 273
giouanni galeazzo accettato da uinceslao Imperatore per figliuolo dell'imperio 273
giouan galeazzo piglia l'inſegne Ducali 274
giouan galeazzo creato Conte di Pauia da uinceslao Imperatore 276
giouã galeazzo iſtituito da uinceslao conte d'angleria 277
Gio. galeazzo priuilegiato dal Põt. di poter'iſtituir città 277
giouan galeazzo manda l'eſſercito contra Mantoa 277
gio. Balbiano Cap. di uẽtu. 277
Gio. galeazzo tenta d'hauer Piſa à cãbio d'altre città 279
Gio. Balbiano, et ſuo fratello decapitati in Bologna 281
Gio. Bẽtiuo. ſi fa S. di Bol. 283
Gio. galeazzo 1. Duca di Milano muore 286
Gio. Suardo S. di Berg. 299
Giouan Maria Duca di Milano fa guerra al Pontefice. 291
Giouanni uignato Tiranno di Lode 300
Giouan Maria ſecondo Duca

di Milano crudelißimo, ſi de lettaua di fare ſtracciare gli huomini da' cani. 303
giouanni uignato nella cabbia dou'era prigiõe s'uccise 311
giouanni aſtretto à rinonciare il papato 313
giouãni Caracciolo in quai modo conſeguì la gratia dalla Reina Giouanna 313
giouanna Reina di Napoli morendo, laſciò herede il fratello di Luigi 352
giouanni Andrea Lampognano uno de i congiurati ammazzato. 422
giouan galeazzo Sforza grida to Duca di Milano 426
giouanni Bonromeo Cõte è lau dato per le ſue uirtù 426
giouanni galeazzo Sforza coronato Duca di Mil. 428
giouanni Simonetta ſcrittore dell'hiſtoria Sforceſca 432
giouan galeazzo Duca di Mil. creato da' Genoueſi per loro Duce 446
giouãni piccinino, & galeazzo Correggia ammazzati nella zuffa 483
giouanna d'Altauilla preſtò al Re Ferdinando la giumenta con la quale ſi ſaluò 488
giouanna ſeconda ſuccede à Ladislao nel regno di Napoli. 309
giouanna reina ſi marita à giacobo della Marca 310
girardo Bruſato potente Capo della parte guelfa decapitato. 236
girolamo Sauonarola di ſingolar dottrina prediſſe molte coſe, che riuſcirono. 492
girolamo Sauonarola fu l'Autore dello ſtato popolare in fiorenza. 492
girolamo Sauonarola per autorità del pontefice fu abbrucia to. 493
girolamo prencipe d'Imola, & Forli ucciſo da' congiurati. 446
giubileo publicato 223
giubileo poſto à Roma da Bonifacio papa 159
giudei, & heretici banditi 87
giudea copioſa di mele, latte formento, uino, & oglio 63
giudei chiedeno dal nuouo pontefice, che gli conferma la lor legge. 451
giudicio ſeuero del Duca di Milano. 303
giulio Ceſare ſi offeriſce alla reina giouanna di uccidere il re Giacobo ſuo marito, & lei fingendo di eſſer contenta, narrò la coſa al marito, et ſecondo l'accordo dato Giulio reſtò prigione, & per commiſſione del Rè fu decapitato. 312
giuliano de' Medici ucciſo 428
giuramento del Podeſtà 85
giuramento del capitano di Milano. 150
giuramento del podeſtà 89
giuſto giudicio contra i ueſtarini. 206
guerra de' Milaneſi 10
gli oratori dell'imperatore entrano in Mil. 299
gli oſtaggi, e i prigiõi Milaneſi & Cremaſchi furono poſti auanti di una machina pche foſſero à q̃lla un riparo contra le machine de' nemici 43
gocio da Gambara podeſtà di Milano 75
goldeo 5. re 8
gloria di Matteo uiſconte 184
gouernatori coſtituiti in Lombardia da Federico 53
gran confuſione tra i potentati d'italia 429
gran crudeltà di Forlimpopoli, & gran roina di eſſa 16
grande, & rara mortalità de' gotti. 5
gran fatto d'arme di Autari cõtra Franceſi 10
gran fatto d'arme di cauerne, et morte di giſulfo 11
gran mortalità di franceſi 15
grandine groſſißima caduta ſu'l cremoneſe con l'imagine della croce 97
grandine d'inſolita groſſezza sù quel di Bergamo 99
gran quantità di cauallette in lõbardia. 237
grauezze che metteano i miniſtri imperatorij in Lombardia. 54
greci, e tartari al cõcilio in Lione. 134
greg. 5. fece la lege del coronar gl'imperatori Alemani 23
gregorio 8. papa 70
greg. 10. pont. 130
greg. pont. ordina un cõcil. 133
gregorio pont. in Milano 135
gregor. papa detta la meſſa mori. 144
gregorio creato pont. 243
grillo capitano di Francia giunge à Tolomaida 148
grimaldi cacciati di genoa 185
guagina ruſcono podeſtà in Milano 88
guanteſi ſi liberano dal lor Signore. 256
guelfi in Bergamo co i frati heremitani fanno un trattato, & ſaccheggiarono le caſe de' loro nemici c'haueano ammazzati. 293
guelfi ſegnati di croce bianca. 298
guerra tra il maeſtro de' Templarij, e'l Sig. di Tiro 139
guerra tra il Marcheſe di Monferrato, & Aſtegiani 151
guelfo filodo podeſtà di Milano. 158
guerra gridata contra Matteo Viſconte, e i ſuoi 192
guerra tra' Geuoueſi, & Veneziani cominciata per l'iſola di Tenedo 252
guerra tra lo Scaligero, & il Carrareſe 260
guerra tra i Malateſti di urbino. 272
guerra tra il Rè d'ungheria, e i Turchi 276
guelfi cacciati di Genoua da' gibellini. 279
guerra tra Guelfi, & Ghibellini. 279
guerra cominciata tra Alfonſo Re di Napoli, & Lodouico Sforza 472
Gufino Goterio podeſtà di Milano 142
Guido ultimo Re di Gieruſalem. 69
Guidone podeſtà di Mil. 121
Guido di Reggio podeſtà di Milano 164
Guido Turriano muore in Cremona 178
Guido da Correggio tradito dl Duca di Mil. 278
Guido ſolo rimaſe uiuo della famiglia de' Chiaueli 333
Gulielmo Marcheſe di Monferrato roina parte delle mura e delle torri di Aſte città. 37
Gulielmo di Lando podeſtà di Milano 78
Gulielmo Ruzelio arciueſcouo di Milano. 95
Gulielmo Marcheſe di Mõf. 68
Gulielmo da Scipiõe podeſtà di Milano 118
Gulielmino pretor di Mil. 145
Gulielmo di uercelli podeſtà di Milano 133
Gulielmo Briſſoneto riſponde à gli Oratori di Maßimiliano à Carlo Re di Francia 456

HELIA re di Gieruſalem 67
Henrico Imperatore torna in Italia 72
Henrico coronato di Sicilia 72
Henrico contra la chieſa 73
Henrico ſuccede nel Regno di Gieruſalem 105
Hereſia diſoneſta 159
Heretici banditi 79
Hetruria 2
Honeſta ſtratagema delle figliuole di Romilda 12
Humiliati del terzo ordine fatti eſſenti dalle communi grauezze 155

IBIETTO Fliſco menato prigione à Milano 428
Ibietto Fliſco rotto da Coſtantio Sforza 433
Iddio fauorì a' Breſciani, che la Città non fu preſa 236
i figliuoli d'Alberico ammazzati. 117
i figliuoli di Ezzelino ammazzati crudelmẽte preſente ſuo fratello 117
il Baſtardo di Borbono, e'l prencipe di Milano prigioni di Franceſco Gonzaga 483
il Caracciolo ingrato à Sforza ſommamente l'odia 322
i cittadini Milaneſi leuati in arme. 116
i capitani, & podeſtà delle parti depoſti 84
il Cardinal di Siena conſeglia che ſi ſcommunichi il Re di Francia 467
il caſtel di Milano è il piu forte che ſia in piano nel mondo 402
il contado di Milano diuiſo in ſei parti 52
il cremagnuola piglia bergamo. 316
il Cremagnola tra le colõne roſſe decapitato p traditore 329
il Cremagnuola fatto Capitano da' Venetiani del loro eſſercito 326
il Contado di Milano da diuerſe correrie moleſtato 304
il conte d'Armenia prigione, et il ſuo eſſercito ſcõfitto 270
il conte d'Armenia, uiene i Ital. contra il uiſconte 270
il Conte di S. Bonifacio col ſuo figliuolo preſo da Cane della Scala 186
il Conte Albrico poſe nome di Attendolo Sforza 259
il corpo di S. Benedetto, & di S. Scolaſtica trasferiti 38
il corpo di Santo Agoſtino

condotto à Pauia 19
il Corio uide i cõgiurati, che staua per uccider Galeazzo Duca 422
il Conte di S. Bonifacio fatto prigiõ del Salinguerra 84
il Duca di Orliens mandato dal Re di Frãcia gouernator di Genoua 284
Il Duca di Austria difende Padoani. 188
il Duca di Borbone ad istanza di Genouesi uien in Ital. 268
il duca d'Austria da' suoi scõfitto, & morto 258
il Duca di Milano accarezza Alfonso prigione 333
il Duca Filippo di nuouo chiama lo Sfor. i suo aiuto 357
il Duca di Milano rotto dal re magnuola 328
il falso Pontefice morto in prigione 273
Il gouerno di Milano in mano della plebe 381
il Legato dell'Arciuescouo, e'l Monte Secco impiccati p la gola in Fiorenza 428
il Marchese di Monferrato giura fedeltà a' Milanesi 95
il Marchese di Monferrato prigione de gli Alessandrini, & mori prigione 151
il Marchese di priuasio superato da' Milanesi 80
il marchese Estense inuestito dal Papa di Ferrara 391
il Marchese di Pescara à tradimento ammazzato 485
il modo nel qual morì il Re Lodouico 130
il modo d'incoronare gl'Imperatori in Milano 329
il numero de' soldati, & huomini d'arme, che dauano al Rè le terre del Regno Gierosolimitano 62
il Papa cita in Turrino Federico ij. 103
il Papa depose Corrado del Regno d'Alemagna 104
il Papa chiede aiuto à Frãcesco Sforza 408
il Piccinino rotto da Francesco Sforza 348
il popolo Milanese diuiso in due parti 116
il Pò stette cõgelato due mesi 80
il Pontefice raguna l'essercito contra Federico 93
il Pontefice manda l'essercito cõtra Ghibellini 191
il Pontefice ostinato cõtra Matteo uisconte 193
il pontefice usa ogni studio per estinguere lo stato de' uisconti. 246
il ponte di Terzo preso da gli Ducheschi, & M. Moresino. 439
il Prencipe di S. Flora congiura contra Oto Imperatore, & perciò fu decapitato 78
il Prencipe di Padoa natural nemico de' uenetiani 252
il Re di Francia giunse à Tolomaida la uigilia di Pasqua. 71
Il Rè d'Armenia si fa tributario al Soldano per dapocaggine de i Prencipi Cristiani. 215
il Rè d'ungheria perso da' suoi Baroni. 283
il re Alfonso giũse à Nap. 318
il Re Luigi d'Angiò giunge in Italia. 318
il regno di Gierusalem diuiso in quattro Contadi 61
il sforza promette al Duca Filippo di soccorrerlo 356
il Saladino lieua l'assedio da Tiro. 69
il Saladino fece roinare alquante torri. 70
il Soldano sconfitto da' Tartari mori di flusso 139
il Soldano prese Castello Safet. 122
il tẽpio di S. uitale in Rauẽna. 7
il tempio del Signore 64
il tesoro di S. Giouanni Battista di Monza, che fu portato in Auignone, et ritornato à Milano 219
il uescouo di Milano condotto prigione à Turrino 433
impietà di Alboino 9
il ueßillo de' Milanesi preso 47
impietà di Costante nella città di Roma 15
in che modo i uisconti costrinsero il Papa à dichiarare i Capitoli della pace 242
in che tempo fosse il glorioso Girolamo dottor della chiesa 5
in che tempo surgesse l'heresia Arriana 5
indulgenza amplißima in Milano. 269
incendio, & roina di Padoa 11
influenza di rogna 12
ingãno di Rõdecdar Sold. 127
inglesi presero la frãcia da q̃lla parte insino à parigi. 325
impio de gli Ostrogotti nell'Italia. 6
innocentio iij. papa 72
Innocentio eletto antipapa 59
Innocentio quarto Papa 97
Innocentio pacificò Genouesi, co' Pisani 74
Innocentio Pontefice iscommunica 79
Innocentio Pontefice morì in Perosa 80
Innocentio Papa uà in Francia. 102
Innocentio Pontefice entra in Milano 109
Innocentio 5. creato papa 135
Innocentio 7. creato papa 299
Innocentio 8. creato papa 442
Innocentio papa muore 450
Innocentio Caza fu iquisito fin dalla sepoltura da Lodouico Sforza 480
I nobili di Roma cacciati dal popolo 221
Ippolita Sforza muore 447
I Prencipi Italiani congiurati contra il Visconte 270
Isabella figliuola del Re di Gierusalem si marita à Federico Imperatore 88
Isabella Imperatrice partori Corrado quarto 92
Isabella sorella di Carlo Re di Francia maritata à Giouan Galeazzo Visconte 254
Isabella mogliera di Giouan Galeazzo Sforza essempio di misera fortuna 477
I soldati poco pensano alla salute dell'anima 350
Italia tutta in tumulto 354
italia fioriua per uirtù, & delitie. 448
italia, e tramontani Prencipi, attenti à roinare il Duca di Milano 282
in qual modo il Vignato hebbe il dominio di Lode 311
LA causa di edificare il Tempio di S. Pietro in Cliuate. 20
La cagione della discordia tra il Rè d'Armenia, & il Rè d'Antiochia 75
Lauinia città hora idiuina 314
Le città confederate uanno allo assedio di Lode 56
La cruciata bandita contra Federico. 99
Ladislao Re di Napoli muore. 309
Ladislao rè occupa Rom. 309
Ladislao assonto nel Reame di Vngheria 448
La famiglia d'Ezzelino estinta. 117
La famiglia della Scala estinta. 263
La famiglia Attendola per cognome Sforza 323
La figliuola d'Agiulfo col marito uien fatti prigioni 11
La fortuna pareua ferua di carlo Rè di Francia 479
La gente di Sforza intrata in Napoli fu rißpinta 320
La heresia di Gulielma scoperta, & di Andrea capo di quella 159
Laici non disputino della fede. 97
La Liga porge soccorso à Mãtoa assediata 277
L'alta felicità de'regni pronosti ca la lor maggior roina 449
Lambertino Bonarello Podestà di Milano 77
Lamento de' Comaschi 34
Lamisio Re de gli Vnni 8
Lafranco da Brescia Podestà di Milano 90
Lanfranco da Bergamo Podestà in Milano 83
Languscо podestà di Mil. 138
Lanzano capo della fattione popolare in Milano 24
L'Aplano si mostra nemico al Duca di Milano 279
La prima uolta, che fu gridata la setta Gibellina in Milano. 172
La Reina Giouanna innamorata di Giouanni Carracciolo. 313
La Reina Giouanna astutamente peruenne all'effetto del suo amore 313
Larghezza dell'Egitto uerso il mare 67
Lariſſa città edificata 20
L'armata de' Comaschi fraccassata. 33
L'armata imperiale fu rotta, et Otto rimase prigione 60
L'armata del Duca di Milano all'assedio di Milano 323
L'armata Ducheſca rompe la Venetiana 329
L'armata Venetiana nel ramo del Pò arsa à Casale 368
L'assedio leuato da Genoa 189
Laudi della famiglia Coria. 96
Laudi di Giouanni Visc. 229
L'autore s'è seruito in questa historia di Paolo Diacono. 12
Lec Re de' Longobardi 8
Le città soggette à Milano procurano di ridursi in libertà. 358
Legge di Gabrino plebeo Tribuno di Roma 221

Le genti di Ferdinando rotte da i Franceſi 485
Lennono coronato Re d'Armenia da Enrico 73
le origini di guelfi, et di gibellini. 22
leone figliuolo di Sforza Attendolo. 300
leone frate Minore ſi eleſſe Arciueſcouo di Milano 100
leonardo ueniero Legato uenetiano ammazzato dal ſtampa in milano 400
le parti de' milaneſi ſi compromettono 79
le parti di milano ſi compromettono ne i frati minori 113
l'età nella quale il glorioſo ambrogio fiori, l'anno nel quale il beato Agoſtino uenne alla Religione 5
lettera d'Abagaro à Criſto 61
lettera di Criſto ad Abagaro 61
lettera di Otto Imperatore 77
lettera di Federico 103
lettere di Carlo Re di Sicilia al Pontefice 128
lettera di Enrico Re de' Romani à Monza 171
lettere di Gualnerio Generale di Enrico alla città di Lombardia 175
lettere di Roberto Re di Sicilia a' Paueſi 178
lettera de' Seneſi al Rè Giani. 179
lettere di Galeazzo à molti Prẽcipi d'Italia 196
lettera di Lodouico Imperatore à Milaneſi 203
lettera di Giouanni, et Azzo Viſconte a' Milaneſi 206
lettera di uentiquattro Gouernatori al commune di Monza. 206
lettera di Lodouico Bauaro al commune di Monza 206
lettera di Galeazzo Viſconte al Podeſtà di Pauia, & altri del ſuo ſtato 234
lettere di Bernabò Viſconte à i ſuoi popoli 257
lettera di Giouan Galeazzo al Senato Fiorentino 262
lettera di Caterina à Giouan Galeazzo ſuo marito 264
lettera di Giouan Galeazzo à Franceſco da Carrara 264
lettera del Bauaro al Duca di Milano 284
lettera del Duca di Milano allo Imperatore 284
lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia 453
lettera d'Iſabella ad Alfonſo re di Napoli ſuo padre 449
lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia 464
liga ſocietas Lombardia rinouata in Mantoa 89
liga contra l'Imperatore 96
liga giurata tra' Comaſchi, & Milaneſi 136
liga tra Otto Arciueſcouo, Milaneſi, & il Re di Francia. 143
liga contra Matteo Viſc. 156
liga fatta à diſtruttione de' Milaneſi. 160
liga di molti Prencipi molto nemica al Viſconte 272
liga del Re di Francia co' Fiorentini contra il Viſc. 276
liga tra il Duca di Milano, Venetiani, & Fiorentini 428
liga tra il Simonetta, e'l Re di Francia 429
liga tra il Papa Ferdinando, et il Duca di Milano, & Fiorentini 431
liga tra i Prencipi d'Italia 443
liga del Papa co i Prencipi d'Italia per difenderſi da Re Carlo 479
l'Imperatrice moglie di Enrico muore in Genoua, & è ſepolta nel chioſtro de i frati Minori. 174
Linone fatto prigione da Coſtante morì in carcere 82
l'inuerno fauoreuole à Carlo Re di Francia fu come tiepida eſtà 478
Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra uiene in Milano à ſpoſare Violante figliuola di Galeazzo 239
Luitpert Re di Pauia 19
Luitpert prigione 19
Luitprando creato Rè 19
Luitprando cõtra Romani uincitore. 20
Luitprando muore 20
luitprando edificò il Tempio di S. Pietro in Pauia 20
Loberto dei Roberti Podeſtà di Milano 130
lodegiani auiſarono Federico imperatore delle loro miſerie. 35
lodegiani non ardiſcono ſeruirſi delle lettere di Federico. 36
lodegiani fuggono 36
lodegiani mandarono à Federico una chiaue d'oro, in ſegno di obedienza 36
lodeginai abbandonano la loro città, laſciãdoui la robba 39
lodegiani uirilmente ſi difeſero da' Milaneſi 42
lodegiani ſi raccomandano à Federico. 40
lodegiani s'accordarono con le città confederate 56
lodegiani roinano à Cropello il ponte 46
lodegiani conchiudono di aiutare Aleſſandro Pontefice 58
lodegiani giurano fedeltà à i Milaneſi 59
lodegiani ſi mantengono nella fede imperiale 55
lodi da i Milaneſi combattuto. 46
lodi del Crenagnola 316
lodi ſi dà à i uenetiani 358
lodi ſi rende ad Enrico 173
lodi di Franceſco Sforza 374
lodouico Aurelienſe ſalutato rè di Francia 493
lodouico Bauaro manda ſoccorſo à Galeazzo Viſcõte 199
lodouico Bauaro ſcommunicato dal Pontefice 199
lodouico Bauaro in Mil. 204
Sententia di Cane circa Milano. 204
lodouico Bauaro coronato in Milano con la corona di ferro. 204
lodouico Bauaro giunge à Verona. 204
lodouico Bauaro coronato in Roma imperatore crea Niccolo quarto Antipapa 204
lodouico Bauaro cacciato di Roma. 205
lodegiani mandano ſoccorſo à federico 47
luogo oue la vergine habitò dopo l'aſcender di Criſto in Cielo 64
lodouico Bauaro iſcommunicato dal Pontefice 217
lodouico creato Auguſto, & coronato 22
lodouico da Saluzzo debellato da Carlo Sauoieſe. 445
lodouico d'Angiò inſtituito Duca di Calabria 256
lodouico d'Angiò quando aſpiraua all'Imperio morì 257
lodouico d'Angiò addottato nel Regno di Napoli 322
lodouico di Bauiera eletto Re de' Romani 179
lodouico morì 22
lodouico ua contra i Saracini. 108
lodouico perduta la ſperanza di mantenerſi in ſtato manda uia i figliuoli 496
lodouico Re di Francia uà allo aiuto di Terra Santa 129
lodouico Re di Francia con due ſuoi fratelli giunge in Cipro. 107
lodouico Re di Francia uà à Ceſarea 110
lodouico Re di francia edifica Sidone 112
lodouico ſi parte da Tolomaida. 112
lodouico Re di francia perduti i ſentimenti, ricuperò la ſanità. 102
lodouico Re di francia giunge à Damiata 107
lodouico Re d'Vngheria muore. 256
lodouico Re di francia ottenne dal Pontefice di laſciare la prima mogliera, & pigliarne un'altra 493
lodouico Re entrato in Milano fu uiſitato da' Prencipi d'Italia. 499
lodouico Sforza nuouo condito re di Milano 58
lodouico Sforza riputato l'arbitrio d'Italia 423
lodouico fu deſtinato à chiamar franceſi in Italia da i potentati de gli Italiani 453
lodouico Sforza acceſe tal fuoco che roinò la ſua famiglia, & riuerſciò l'Italia 449
lodouico Sforza preſe il Domi nio di Mil. tenendo appreſſo Giouan Galeazzo, come herede del ſtato 449
lodouico Sfor. ottenne l'intiero principato di Genoa 447
lodouico Sforza aſſegna il gouerno delle ſue fortezze ad huomini uili 447
lodouico sfor. marita Biãca ſua figliuola naturale à Galeazzo S. Seuerino 447
lodouico sfor. hauea cõdotto con groſſo ſalario huomini dottiſſimi in ſcienze, & arti. 448
lodouico Sfor. procura d'hauer da Maßimil. i priuilegij d'eſſer Duca di Milano 457
lodouico Sfor. per accellerare la uenuta del rè in Italia, gli preſtò denari 470
Lodouico Sforza ſi trouò ingannato dei ſuoi diſſegni. 477
lodouico Sforza creato Duca di Milano 477
lodouico Sforza ornato del mãto, & Berẽta Ducale di Milano. 479

Lodouico Sforza supplica di esser raccomandato al Senato uenetiano 480
lodouico Sforza manda Paolo uitello per capitano de' Fiorentini 492
lodouico fuscita Suizzeri contra Maßimiliano Re de' Romani. 493
lodouico Sforza rifiutò le conditioni della pace propoſte dal Re di Francia 494
lodouico Sforza in colpa ſolamente la fortuna della ſua roina 496
lodouico Sforza diſponeua di fuggirſi in Germania 495
lodouico Sforza conſeglia quei di Como che ſi diano à Francesi. 497
lodouico Sforza dice à Dio à i ſuoi Senatori di Mil. 497
lodouico Sforza tutto anſioſo ritornò in caſtello 497
lodouico partendoſi di Milano udi i popoli gridare il nome di Francia 497
lodouico Sforza accettato benignamente da' Comaſchi 497
lodouico Sforza conſiglia i Comaſchi, che non ſi diano à i uenetiani 497
lodouico Sforza laſcia la Rocca di Como in mano de' cittadini. 497
lodouico sforza ripreſe Galeazzo S. Seuerino perche era armato alla Franceſe 488
lodouico Sforza ſtudiaua di cõdurre i Turchi i Italia 498
lodouico Sforza perſuade al gran Turco che moua guerra a' Venetiani 500
l'eſſercito della chieſa ſotto Milano. 199
l'eſſercito della Chieſa ſconfitto da' uiſconti 200
l'eſſercito del uiſconte alloggia nel ſeraglio di Mantoa 277
l'eſſercito Imperiale in parte ſconfitto da i capitani Ducheſchi. 284
l'eſſercito Ducheſco debellato da gli Suizzeri 429
l'eſſercito Ducale al tutto debellato da gli eccleſiaſtichi 429
l'eſſercito uenetiano rotto da i Tedeſchi 445
l'eßercito uenetiano ſconfitto da i Germani 445
loggia di Marino ſopra la piazza de' Mercanti quando fu edificata 182
l'Imperatore Enrico aßolto della ſcommunica 26
l'imperatore dà il guaſto à Milano. 49
l'imperatore à quanti uſciuano di Milano faceua tagliar le mani 49
l'imperatore uenne à Milano, & fece roinare la città 51
l'imperatore di Coſtantinopoli uiene à uenetia 282
l'ordine Carmelitano fu confermato nel Concilio Laterane ſe. 146
longobardi ſono chiamati da Narſette al Regno dell'Italia. 8
lotario fugge 22
lotario fattoſi Monaco, morì. 22
lotario imperatore muore 35
lotario imperatore muore in uerona. 27
luca Grimaldo podeſtà di Milano. 102
luca Gatalaſio podeſtà di Milano. 142
luccheſi, & Fiorentini guerreggiano inſieme 277
luccheſi danno le chiaui della città à Galeazzo Duca di Milano. 416
luchino uiſconte principe di Milano. 223
luchino uiſconte edificò la fortezza in Bergamo detta la Capella 223
luguria 2
lugano aßediato da i Suizzeri. 429
lungo aßedio in pauia 9
luogo oue Erode fece uccidere Giacobo 63
luogo oue fu poſto il corpo del Redentore 63
luogo oue S. Elena trouò la croce. 63
luogo oue Criſto orando fu fatto in angonia, & ſudò ſangue. 64
luogo oue dimorauano i paſtori à i quali fu annonciata la natiuità di Criſto 66
lupo rubba, & ſpoglia l'iſola di Grado, et gli ornamenti della chieſa d'Aquileia 16
MACHINA mirabile edificata dal marcheſe 44
Maeſtrato di due meſi in Milano. 382
Malateſta di Rimino podeſtà di Milano 164
Malgherita figliuola di Maßimiliano è laudata per le ſue uirtù 456
Malgherita reſtituita à gli Ambaſciatori
Ambaſciatori Ceſarei ſi querela di Carlo già ſuo Marito. 487
Manna piouuta ſopra quel di Pauia, di Dertona, & di Aleſſandria 477
Manfredo Malaſpina Podeſtà di Milano 111
Manfredo Podeſtà di Mil. 97
Manfredo Porcilio Podeſtà di Milano 166
Manobarile annegato nell'Ambro. 389
Maometani credono che Gieſu ſia nato di Maria Vergine, piu che profetta 82
Maumetto Re de' Turchi occupa Durazzo, & ſaccheggia l'Albania 414
Maometto Imperatore de' Turchi giunge con l'armata à Negroponte 415
Maometto Imperatore de' Turchi occupa l'Armenia maiore. 417
Maumetto Re de' Turchi piglia Caſa di Ponto 421
Maometto aſſedia Rodi 431
Maumetto Imperatore di Turchi combatte Rodi, ma in uano. 431
Maumetto Imperatore de' Turchi muore in Biſanto 432
Marcheſe ingegnero laſciando Cremaſchi, fugge all'Imperatore. 44
Marchiani per loro natura iſtabili. 352
Marco Viſconte rotto dal Rè Roberto 189
Marco Viſconte accuſa Galeazzo à Lodouico Bauaro Imperatore. 204
Marco Viſconte affocato 209
Maria figliuola del Duca Filippo maritata ad Amideo Duca di Sauoia 328
Marſiglio ſignor di Padoa fu ammazzato nella propria camera da Giacobo Carrareſe. 222
Marta, & Lazaro 67
Martino Pontefice uiene à Milano, & ui fu con ſolenne pompa raccolto 315
Martino Pontefice manda aiuto à Sforza 320
Maſtello oue Criſto lauò i piedi à i Diſcepoli 64
Maßimiano Re de i Romani hebbe due mogliere 237
Maßimiliano d'Auſtria creato Re de' Romani 442
Maßimiliano Re de' Romani promette di torre Bianca Sforza 458
Maßimiliano Re de' Romani promette à Lodouico lo ſtato di Milano 458
Maßimiliano Re de' Romani giunge al ſoccorſo di Piſa. 490
Maßimiliano Re de' Romani andò à uiſitare Lodouico Sforza 498
Maßimiliano aſtutamente procura di eſcludere Venetiani di Piſa 490
Maſtino dalla Scala ammazzato. 138
Maſtino Scaligero muore 225
Matteo co' ſuoi da nuouo iſcõmunicato 192
Matteo de i maggi Breſciano Podeſtà di Milano 154
Matteo Viſconte coſtituito Vicario generale per tutta Lõbardia 154
matteo dal Pallio Podeſtà di milano. 166
matteo Viſconte coſtituito procuratore di fare la pace 70
matteo, & ſuoi aderenti ſi paciſica co' ſuoi nemici 70
matteo Viſconte s'inſignoriſce di Bergamo 159
matteo Viſconte ſconfitto 161
matteo Viſconte aggraua milaneſi, di datij inſoliti 184
matteo Viſcõte co i ſuoi figliuoli publicati per heretici 187
matteo viſconte ſi ritroua à duro partito 194
matteo viſconte muore 195
matteo ſecondo viſconte mori per ſfrenata luſſuria 230
matilda fauoriua il uero pontefice. 26
matilda muore 26
matilda 26
memoria di molti beati martiri. 3
mercede aſſegnata à chi andadauano per il commune di milano 92
metodio martire 66
meroe monte 68
milaneſi in un lungo fatto d'arme ſon uinti 10
milaneſi per aſſedio ſi rendono à patti 10
milaneſi uinti 28
milaneſi pigliano à tradimento il Caſtello di pantagano. 31
milaneſi ſi ritirano in mil. 32
milaneſi ſconfitti 33
milaneſi uittorioſi 33
milaneſi occuparono Como 34

Milaneſi combattono Vico 34
milaneſi ſprezzarono le lettere di Federico 36
milaneſi mandarono à Federico una coppa d'oro, con denari. 36
milaneſi ſoccorrono Dertona contra Federico Barbaroſſa. 37
milaneſi giurano fedeltà à Federico. 37
milaneſi conduſſero Federico p luoghi deſerti 37
milaneſi ſconfitti 38
milaneſi fanno giurare a' Lodegiani fedeltà da quindici anni in ſù. 39
milaneſi pigliano l'hauere de' Lodegiani 39
milaneſi roinano Lodi 40
milaneſi à Barbaroſſa reſiſtono. 40
milaneſi pigliano accordo con Federico 41
milaneſi quanto promettono à Federico 41
milaneſi ripigliano Trezo à Sforza, & gli ſpianano le mure 442
milaneſi uanno contra Lodegiani. 42
milaneſi ribellano da Federico. 42
milaneſi, & Cremaſchi non riguardauano gli oſtaggi loro conſanguinei 43
milaneſi di nuouo aſſaltano Lodi. 45
milaneſi abbandonato Lodi, tornano à Milano 46
milaneſi, & Breſciani uengono à conflitto con l'Imperatore. 46
milaneſi di nuouo moleſtano Lodi. 46
milaneſi aſſediano Lodi 46
milaneſi non potendo pigliar Lodi ſi ritirarono 46
milaneſi, e i loro confederati cõbattono contra Feder. 47
milaneſi lieuano l'aßedio da Carcheno 47
milaneſi aßaltano, & rompeno Lodegiani, & Cremoneſi. 47
milaneſi aßediano Caſtiglione. 48
milaneſi fuggono 49
milaneſi promettono quãto piace all'Imperatore, & li giurano fedeltà 50
milaneſi ſi rendono à diſcrettione all'Imperatore 50
milaneſi mandano Ambaſciatore per darſi all'Imperatore. 50
milaneſi fatti uſcire di Milano. 51
milaneſi, Cremoneſi, Bergamaſchi, Breſciani, Ferrareſi, & Mantoani, ſi confederano inſieme contra Federico. 55
milaneſi entrati in Milano, ui ſi fortificano 545
milaneſi, & Bergamaſchi uanno all'aßedio di Trezo 56
milano cinge 5936. braza. 58
milaneſi rifanno i muri della loro città 58
milaneſi uanno contra Federico. 59
milaneſi giurano di aiutare Federico, & Enrico 61
milaneſi, & Cremoneſi contendono per l'edificatione di Crema. 72
milaneſi contra Bergamaſchi. 74
Milaneſi cittati à Roma 79
milaneſi acquiſtano il lor Carraccio 79
milaneſi interdetti 80
milaneſi mandano aiuto al Pontefice 93
milaneſi fanno ſette capitani cõtra l'Imperatore 96
milaneſi giurano fedeltà ad Enrico Re de' Romani 97
milaneſi pigliano il Carroccio de' Cremoneſi. 99
milaneſi piantano la prima Colonna del Ponte del Teſino. 111
milaneſi danno il guaſto à Lodi. 129
milano laſtricato 130
milano ſoſpeſo da i ſacramenti. 134
milaneſi ſconfitti 136
milaneſi danno autorità all'Arciueſcouo di eleggere il Podeſtà in Milano 151
milano liberato dall'eſſercito. 199
miracolo d'un fanciullo, il quale i cani non uoljero ſtracciare. 303
milaneſi determinano di ridurſi in libertà 358
milaneſi chiamano in loro aiuto il Sforza 359
milaneſi non ſi uoleuano fidare de' Capitani 360
milaneſi haueano in ſoſpetto la potenza di Franceſco Sforza. 366
milaneſi ſecretamente operauano contra Franceſco Sforza loro capitano 374
milano da Franceſco Sforza ſtrettamente aſſediato 382
milaneſi ſupplicano a' Venetiani che non uogliono laſciar gli andare in man di Sforza. 388
milaneſi gridauano Duca, & Moro eſſendoui il Re di Francia. 499
milano interdetto 119 122
milano aſſolto della ſcommunica. 128
miracoloſa ambaſciata di Pertherit. 17
miracoloſo accidente 9
miracoloſo ſegno 12
miracolo auenuto nella Chieſa di Santa Maria di Betleem. 66
miracolo di uno, che non puote portar uia il teſoro di san Giouan Battiſta 202
miſero ſpettacolo nella partita de' Lodegiani 39
miſera diſperatione de i popoli Italiani 6
miſerabil caſo de i Comaſchi. 34
miſeranda roina de' Milaneſi. 51
miſerabile ucciſione nel fatto d'arme al Tarro 484
molte genti pagauano Milaneſi à guardia dello ſtato 135
molte ordinationi del beato Ambrogio. 5
monaſterio mirabile di trecento Vergine 102
Molte qualità di Luchino. 223
monaſtero di Betleem roinato da' Saracini 120
monte Caluario, oue fu croceſiſſo Gieſu Criſto 63
monte Eghene conceſſo da Federico d'Lodegiani 40
Monza preſa, & crudelmente ſaccheggiata 197
morendo Galeazzo Duca di Milano, muore la pace d'Italia. 426
mortalità de' Lodegiani 39
mortalità grandißima in Parma di peſtilenza 235
mortara preſa da i Milaneſi. 111
morte di Drob 9
morte del medeſimo 15
morte del Saladino 73
morte di Alberto Patriarca di Gieruſalem 80
morte del Re Filippo 76
morte del Re di Aragona. 145
morte del Conte Giouanni Bõromeo. 489
morte del Marcheſe di Monferrato. 153
morte d'Attila 6
morte di Grimoaldo 6
morte d'Aleßio fanciullo 7
morte di Teodoberto 8
morte di Belliſario 8
morte di Lamiſio 8
morte di Narſe 8
morte di Roſemonda, & del nouello marito 9
morte di Alboino 9
morte di Perideo 10
morte di Ariperto 12
morte di Aione 12
morte di Rotari, & ſucceßione di Rodoaldo 12
morte di Rodoaldo 12
morte di Gudualdo 12
morte di Agilulfo Rè 12
morte di Arichis Duca di Beneuento 12
morte di Arnefrit 16
morte miſerabile di Godipert. 13
morte di Araldo 30
morte di Baldoino leproſo 61
morte di Baldoino ſuo nepote. 61
morte della Sibilla Reina di Gieruſalem 70
morte di Ricardo Re d'Inghilterra. 75
morte di Gregorio ottauo papa. 70
morte di Almerigo 76
morte di Giacomino Eſſaltaletta. 75
morte di Filippo Lampugnano. 76
morte di Vberto Pirouano Arciueſcouo di Milano 79
morte di Gregorio Papa 97
morte di Celeſtino Papa 97
morte di Gulielmo Arciueſcouo di Milano 100
morte di Corrado Re di Gieruſalem. 112
morte di Innocentio Papa. 112
morte di Martino Turriano. 120
morte di Ezzelino 117
morte di Otto Arciueſcouo. 155
morte di Clemente Pontefice, Innocentio ſeſto creato Pontefice. 227
morte di Reina dalla Scala. 257

morte di vrbano 6. Papa 266
morte di Galeotto malateſta 260
morte di Bonifacio nono Papa. 299
morte di Niccolò Piccinino. 350
morte di Filippo maria terzo Duca di milano 358
morte di Sigiſmondo malateſta Prencipi di Rimini 414
morte di Franceſco Piccinino. 393
morte di papa Paolo 416
morte di Sforza Duca di Barri. 430
morte di Lodouico Gonzaga marcheſe di Mantoa 428
morte di Pietro maria Roſſo. 434
morte di Coſtanzo Sfor. 439
morte di Papa Siſto 442
morte di Gulielmo di monferrato. 437
morte di Luigi Terzago, ſegretario di Lodouico Sforza. 447
morte di Carlo Duca di Sauoia & di mattia Re degli vngheri. 448
morte glorioſa di Roberto ſan Seuerino 445
morto Luigi Re di Francia, carlo ſuo figliuolo ſucceſſe nel Reame 439
motto acuto contra Bonifacio Gaietano 155
motto contra Cremona 176
motto prudentiſſimo ad ogni Prencipe 451
mozzanega caſtello roinato à compiacenza de' frati predicatori. 138

NASCIMENTO di Franceſco Sforza 283
Nain 63
Napoli per uirtù di Sforza torna in mano alla Reina Giouanna. 322
Napoli ſi rende alla Reina Giouanna 323
Napoli da gli Aragoneſi ſacchegiato. 344
Napolitani lieuano ſeditioni. 478
Napolitani mutando parere, chiamauano Ferdinando. 479
Napolitani rotti da Sfor. 319
Napo Turriano eletto Prencipe di Breſcia 122
Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo milaneſe. 127
Narraſi ha lungo la progenie di Federico 70
Nauara ridotta per l'aſſedio à eſtrema fame, & miſeria. 488
Nazaret 62
Negroponte preſo de i Turchi. 415
Nella battaglia tra' Comeſi, Milaneſi, & Iſolani reſtarono morti uenti mila huomini. 31
Nemicitia tra Filippo Re di Francia, & Pietro Re di Aragona 145
Nerone Imperatore, & Paolino ſuo vicario nemici di Criſto 3
niccolao quarto Pontefice fatto predicare la cruciata 48
niccolao Antipapa morì in prigione in Auignone 208
nilo fiume 68
niccolò Piccinino uinto da Sforza, rimaſe prigione 314
niccolò Piccinino dipinto per traditore da' Fiorẽtini 326
niccolò piccinino rompe Fiorẽtini. 328
niccolò Triuigiano capitano della armata Venetiana per Pò. 329
niccolò piccinino piu audace, che prudente 335
niccolo piccinino è comparato al Sforza nell'arte militare. 345
niccolò papa tratta la pace tra i prencipi d'Italia 404
niccolò pontefice da nuouo tratta la pace tra i prencipi di Italia 405
niccolò Conte di Pittigliano paſsò à Venetiani 483
niuno in Lombardia era ſicuro, ſe non era pouero 299
nome di Bella ſelua, mutato in Mortara 21
nomi de gli heretici 96
nomi de' congiurati per uccider Galeazzo Duca 422
non baſta hauer uinto à chi nõ ſa uſare la uittoria 373
nota 315
nouelo uiſconte muore in Vinegia, & fa un pietoſo teſtamento 280
nozze di Autari 10
Numa 1
numero di gente di uarij prencipi contra uenetiani 435
numero delle genti d'arme Venetiane 437
numero delle genti d'arme della liga. 437

numero

numero dell'eſſercito venetiano, & Sforzeſco all'aſſedio di Nauara 488

OBIZO Malaſpina Podeſtà in Milano 97
Obizo hebbe da Giouanni Pontefice i corpi di S. Fino, & Gratiano. 23
Obizo Podeſtà di Milano 132
Obizone da Eſte hebbe il dominio di Modena 150
Odoardo Re d'Inghilterra con la moglie uiene à Mil. 133
Oldrano Treſſeno Podeſtà di Milano, il quale cominciò à bruciare gli heretici, & edificò il Pallagio del nuouo Broletto. 96
Odoardo ferito da un Saracino cõ un auelenato coltello 132
Oltramontani odiano gli Italiani. 333
Onorio terzo creato Pont. 80
Onorio Papa confermò l'ordine de' Frati Predicatori 80
Onorio Pontefice Rom. 144
opinione di Sarbone, e di Plut. 1
opinio di Plinio 1
opinione di altri intorno l'edificatione di Milano 1
opinione d'alcuni intorno le origine della famiglia de' Viſc. 5
opere pie, lequali fece Bianca Maria Ducheſſa di Mil. 414
oratione di Pinamonte Vimercato. 54
oratione di otto 124
oratiõe uſata dal rè S. Lod. 130
oratione di Matteo Viſconte nella dieta di Soncino 187
oratione dell'Oratore Genoueſe. 185
oratione d'un Cardinale a' Milaneſi. 194
oratione di Sforza al ſuo eſſercito. 368
ordine della coronatione d'Aleſſandro ſeſto Pontefice 451
oratione di Carlo Re di Francia à i Baroni del Regno, & cerca il ricuperare il Reame di Napoli 454
oratione de gli Ambaſciatori di Moſsimiliano à Carlo Re di Francia 456
oratione de gli Oratori Fiorentini al Re di Francia 461
oratione del Re Carlo a' ſuoi baroni. 484
oratione di Melchiore Triuigiano à i Prencipi dell'eſſercito. 482
oratori de' Milaneſi à Carlo Re di Sicilia 122
ordinatione, & autorità de' Cõti, & de' Viſconti. 4
ordinatione che i Cardinali portaſſero il capel roſſo 102
ordine circa le miſure 92
origine di molte illuſtriſſime famiglie. 2
origine del coronare di ferro gli Imperatori 27
orrigine della famiglia Turriana. 100
origine de i Signori dalla Scala. 118
ornamenti della Capella portati da Valentia in Francia 267
ornamenti da camera portati da Valentia in Francia 267
oſcuratione grandiſſima del Sole. 120
oſtaggi dati per conſeruatione della pace 41
Ottauiano Sforza annegato nel fiume Adda 428
Oto Arciueſcouo entra in Milano. 138
Oto Imperatore rinouò il Duca in Milano 23
Oto Imperatore coronato in Roma. 23
Oto Imperatore muore 23
Oto uinſe Voluce, e tolſe per inſegna della Vipera 25
Oto Imperatore entrò in Milano, & con qual pompa 78
Oto ſuperato 79
Oto Imperatore giunto à Roma. 78
Oto non oſſeruò il giuramento fatto al Pontefice 78
Oto Imperatore celebrò un conſilio in Parma 79
Oto quarto morì 81
Oto perche fu ſcõmunicato, non preſe mai cibo à tauola 81
Oto Viſconte Arciueſcouo in Milano 118
Ottomano Imperator de' Turchi quando preſe Coſtantinopoli. 404
Ottomano primo figliuolo di Maometto occupa lo ſtato paterno 433
Oue Giuda tradì il Maeſtro col bacio. 64
Oue furono ſepolti gli innocenti. 66
Oue fu lapidato ſan Stefano 65
Oue è poſto l'ombelico, & la circõciſione del Creatore 66
Ozino Capitano de i Milaneſi, ammazzato 95

PADOA preſa dal Gonzaga à nome de i Venetiani. 296
Pace gridata tra' Milaneſi, Lo-

degiani, & Turriani 141
pace di S. Ambrogio 114
pace di Manerino che fu podestà in Milano 83
pace giunta tra' Milanesi, & paueſi 109
pace giurata tra' Milanesi, & Lodegiani. 127
pace ordinata tra il pontefice, & il Duca di Milano 295
pace, ne guerra non si può nominare in Milano 303
pace perpetua tra le fattioni di Nouara 71
pace roinata tra' Milanesi, Turriani, & aderenti 141
pace tra' Milanesi, & Lodegiani. 75
pace tra l'Imperatore, & Milanesi. 84
pace tra le parti lodegiane 110
pace tra' nobili, & plebei Milanesi. 116
pace tra' Venetiani, & il signor di Tiro 139
pace tra' Milanesi, & Comaschi. 146
pace tra i Milanesi, & Lodegiani. 155
pace tra' Genoueſi, & Venetiani. 156
pace tra' Turriani, & viſconti. 161
pace tra' venetiani, & Ferrare si con una capitolatione tra loro. 166
pace tra Bernabò uiſconte, & Vgolino prencipe di Mantoa. 232
pace tra Benedetto pontefice, et Luchino Viſconte 217
pace tra gli Scaligeri, & Venetiani con altri aderenti 218
pace tra Carlo Imperatore, e i ſignori Viſconti 229
pace tra' Venetiani, & il Sign. di Padoa. 247
pace tra i Fiorentini, & il Viſconte, e i collegati 271
pace tra'l Viſconte, & i Genoueſi. 264
pace tra' Venetiani, & Genoueſi. 255
pace tra Giouan Galeazzo, & il Re di Francia 273
pace tra il Duca di Milano, & facino per tre giorni 303
pace tra Giouan Maria ſecondo Duca di Milano, & il Conte Facino Cane 304
pace tra'l Duca di Milano, & venetiani, e i collegati 329
pace tra il Piccinino, & Franceſco Sforza 345
pace tra i Venetiani, & Franceſco Sforza 375
pace tra i Venetiani, & il Duca Franceſco 405
pace, & parentato tra il Re Alfonſo, & il Duca Franceſco. 405
pace tra Ferdinando Re di Napoli, venetiani, & Galeazzo Sforza 414
pace tra' Venetiani, & l'Imperatore Turcheſco 429
pace tra i Prĕcipi d'Italia 431
pace tra i Venetiani, & la Liga ch'era ſtata contra di loro ordinata. 441
pace uniuerſale in Italia 448
pace tra'l Duca di Milano, & Carlo Re con certe conditioni. 489
pagano benigno uerſo i Milaneſi 98
paganino dalla Torre ua Senator di Roma 163
pagano rompe i paueſi 102
pagano Turriano capitano della plebe 106
pallagio d'Erode 65
pallagio de i Viſconti in Pauia il piu mirabile dell'uniuerſo. 237
palleologo Imperatore di Coſtãtinopoli muore 119
pallauicino uolſe eſſer chiamato ſignor di Milano 125
pandolfo Malateſta diede Breſcia al Duca di Milano 310
Paolo Orſino diſfida Sforza à combatter in ſteccato, & poi rifiuta 307
paolo pontefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia 414
paolo Trauerſario muore 102
paolo Vitello non uolſe accettare la Signoria di Piſa 492
paolo Vitello non uolſe prender Piſa 492
paolo Vitello decapitato da Fiorentini 492
parlamẽto dell'Imperatore 51
parlamẽto dell'Orator Ceſareo al futuro Duca 274
parlamento de gli Oratori Milaneſi à Franceſco ſfor. 376
parlamento dell'Ambaſciatore di Rè Carlo 123
parlamento dell'Oratore Turriano. 123
parlamento di Oto Arciueſcouo 137
parlamento di Matteo Viſconte ad Enrico Imperatore 169
parlamento di Cane Scaligero al ſuo eſſercito 190
parlamento di Franceſco Garbagnato contra Matteo uiſconte. 194
parlamento di un Conteſtabile in fauore di Galeazzo uiſcõte. 197
parlamento di Roberto S. Seuerino a' ſuoi ſoldati 443
parlamento di Aſcanio Sforza contra il Cardinale di Siena. 467
paramẽto del pallagio oue alloggiò la Marcheſana Leonora. 417
parlamento di franceſco Gonzaga à i prencipi dell'eſſercito. 482
parlamento di Lodouico ſforza Duca di Milano a i prencipi dell'eſſercito 487
perlamento di Lodouico Aurelienſe à i primati delle ſue gẽti. 487
parlamento di Lodouico ſforza nel ſuo conſeglio 495
parlamento di Lodouico ſforza a' Comaſchi. 497
parma data in mano del pontefice. 203
parmegiani poſti in libertà da Araſmo Triulcio 358
parole di Frodiſeo di Criſto 67
parte del preſepio, oue ſtette Criſto. 66
parte della colonna, alla quale fu battuto il Redentore 63
parte mal trauerſa tratta di dar Bologna alla chieſa 249
partialità d'Imperiali, & Catolici. 102
particolar priuilegio della città di Milano 4
paſquale creato papa 54
paſſaggio de' ſchiaui 12
pauia aſſediata 22
paueſi di nuouo giurano fedeltà a' Milaneſi, & con che Capitoli 75
paueſi giurano fede perpetua à i Milaneſi 75
paueſi giurano fedeltà à i Milaneſi. 99
paueſi pagano diciotto mila fiorini a' Milaneſi per hauer pace. 59
pauia ſi dà à Franceſco Sforza. 360
popoli come perderono la ſignoria di Bologna 224
perche ſi diceſſero flamini 3
perche queſte genti ſi chiamaſſero Longobardi 8
perosa ſi dà in potere di Giouan galeazzo uiſconte 281
per qual cauſa padoa ſi ribellò dal uiſconte 268
per qual cagione gli Italiani accarezzauano i rè eſterni 27
per qual cagione il Re Alfonſo uenne contra il Re Luigi. 318
perterit muore 17
pertari Rè edificò in pauia la porta di S. Saluatore 233
peſchiera aſſediata da Franceſco Sforza, & preſa 340
peſtilenza crudeliſſima in Milano. 443
peſtilenza atroce in Italia 281
peſtilenza de i uermi generati dalla poluere in Mil. 23
peſtilenza eſtrema in pauia 18
peſtilenza, & careſtia nell'eſſercito Criſtiano 109
peſtilenza eſtrema in Mil. 402
peſtilenza fiera à Genoa, & in Venetia 278
peſtileza grãdiſſima in Parma, che poi ſe ſteſe in piu luoghi d'Italia 247
peſtilenza graue in Mil. 112
peſtilenza grandiſſima in Toſcana. 217
peſtilenza grandiſſima in Vinegia. 244
peſtilenza grandiſſima in Lombardia 282
peſtilenza ſubita nell'eſſercito di Federico 57
peſtilenza nelle gambe, & nella bocca. 82
peſtilenza terribile oltra mare, & in Italia 222
peſo dell'argento in uaſi, che portò Valentia à marito in francia 267
piacenza da gli ſforzeſchi combattuta 364
piacenza da gli ſforzeſchi preſa à forza, & ſaccheggiata. 365
piacenza preſa da i Gueliſi. 196
piacentini aſſaltati da i paueſi con molta uccisione 75
piacentini ſi danno all'Imperatore. 52
Philippo Re di Francia piglia per moglie una ſorella di Carlo Re de' Greci 76
piccinino aſtutamente piglia la Cittadella di Verona 338
piccinino diſponeuano di tradire il ſforza 365
piccinini con tradimento ſi partono dal ſforza 385
piccinino ripiglia il Breſciano à nome del ſuo Duca. 341

Piccinino rotto da gli Sforzeschi. 334
Piccinino rompe la pace fatta col Sforza 345
Piccinino per un'Aquedotto prese Aßisi 345
Piccinino uà al soldo del Conte. 380
Piccinino usa tradimento al Conte. 383
Pietro Azario scrittore di quei tempi 258
Pietro Aragonese piglia Gaeta. 333
Pietro Barbo Venetiano Romano Pontefice fu detto Paolo secondo 412
Pietro Bembo ammazzaco di Artigliaria 484
Pietro Candiano che lesse Teologia i Pauia, fu poi Pōt. 290
Pietro da pusterla gouernator de' Milanesi 363
Pietro de gli Ammocati Podestà di Milano 110
Pietro d'Aragona prese il Regno di Sicilia 143
Pietro del Vermo morì da Velano. 442
Pietro de' Medici fece prēdere, & dannare Lorencino nella testa, come rebello della Republica. 462
Pietro de' Medici portò al Re di Francia le chiaue d'alcune terre et li diede il passo 477
Pietro di Candia Arciuescouo di Milano, il qual fu poi Pontefice, nominato Alessand. 297
Pietro fratello del Re di Sicilia s'annegò 182
Pietro martire canonizato 111
Pietro Vēto Podestà di Mil. 96
pietro Venetiano podestà di Milano. 98
pietro Zeno Bailo in Tiro 133
pino Vernazza podestà di Milano, 162
pio Romano Pontefice fu prima nominato Enea Siluio 406
pio papa ordinò in Mantoa un parlamento per istituire la cruciata 406
pio pontefice da nuouo esorta i prencipi Cristiani contra i Turchi. 412
pisani, & Genouesi, combattono Tolomaida 107
pisa assaltata da' Fiorent. 275
pisani posti in liberta di Carlo. 488
pisani ricorrono à Lodouico Sf. p aiuto contra Fiorent. 489
pisani roinarono la Cittadella edificata da' Fiorentini in pisa. 489
pisani si uolsero dare in poter de' Venetiani 489
piscina fatta da Ezechia 65
pisani si accettarono Carlo Re con gran festa 477
piscina Probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le hostie 65
pompa di Galeazzo Sforza nel l'andare à Milano 415
pompa della coronatione del papa. 451
papa, & ordine tenuto à coronare Giouan Galeazzo Duca di Milano 273
ponte da Brisello roinato 106
ponte di arteficio insolito sopra il Teuere 331
ponte edificato à Bassano da Giouanni Galeazzo, & roinato dall'acqua 285
ponte fabricato à Valesio sopra il Menzo 272
ponte sopra l'acqua roinato 40
ponte sopra Adda falericato in un solo Arco 243
ponteuico preso per Sforza, & arsò crudelmente 404
pontirolo roinato 45
popoli, che giurarono fedeltà al l'Imperatore contra la Chiesa. 78
porta Beniamin, ouero S. Stefano. 63
porta di S. Stefano 65
porta Speciosa 65
porta Aurea 65
portento strano 10
prencipi Alamanni, uengono in aiuto à Federico 48
prencipi congiurati cōtra il Re di Francia 412
prencipi d'Italia stipendiati da' Francesi 470
prencipi, che uennero à Milano à condolersi della morte di Francesco Sforza, & allegrarsi di tanta altezza di Galeazzo 413
prencipe della religione di san Domenico 74
priuilegio di Lodouico Imperatore ad Azzo Viscōte 207
presagio della calamità di Bernabò Visconte 258
principio della roina dello stato Milanese 428
priuilegio di Massimiliano Re de' Rom. concedente lo stato di Mil. à Lodouico Sf. 473
priuilegij Imperiali concessi al Visconte 274
pretori costituiti per le diuisioni in la città di Milano 75
presa, 7
presa, et graue danno di Mil. 7
presa, & distruttione di Cremona. 11
presa di Mantoa 11
presa, & roina di Vderzo 12
presa di Costantinopoli 76
presa di Zara 75
presagio della roina de' Prencipi di Milano 257
presenti fatti dal nuouo Duca à molti Signori 275
pretori creati per la congregatione de i gagliardi 7
promeße di Matteo Visconte à mantenimento della pace 70
pronostico fatto ad Ezzelino. 117
prodigij della futura roina della casa Sforzesca 490
proceßo de i congiurati ad uccidere il Duca di Milano 422
progenie de' Normanni 61
pronostico delle prigioni fabricate da Galeazzo 202
pronostico della roina del Rè di Napoli 309
profetia di Gier. adempiuta. 69
proferta di Maßimiliano Rè de' Romani 476
prospero Colonna uenne in aiuto al Re Ferdinando 485
protettione di S. Giouanni Battista. 15
prouisione del grano 85
prudente risposta del Senato Venetiano, à Carlo Re di Francia. 461
QVAI siáno gl'Insubri 1
qual'era Reina dalla Scala mogliera di Bernabò 257
qual giudicio fece il Conte Albrigo di Sforza 255
qualità di Compert 19
qualità di Galeazzo Visc. 205
qualità di Cane dalla scala 207
qualità di Azzo Visc. 216
qualità del Piccinino nel guerreggiare. 345
qualità del Sforza nel guerreggiare 345
qualità di Gio. Galeazzo 286
qualità di Paolo Pont. 416
qualità di Carlo Re di Francia. 455
quale sia l'Insubria 2
quando fu cominciato il fondamento delle mura di Lodi uerso Cremona 46
quando cresce, & discresce il Nilo 68
quando si fabricò il Broletto 91
quando fu fondato il pallagio di Ferrara 203
quando fu messa in Parma la gran campana su tre Colonne. 231
quando fu cominciata la guerra tra' Fiorentini et Pisani 235
quando nacque Sforza 242
quando nacque il Corio autore della presente historia 390
quando il Corio cominciò la presente historia. 442
quei che fauoreggiauano il Pontefice appresso il Re gli rendono sospetto Lodouico Sforza. 471
qui Paolo Diacono dice, uolendo molte uolte far morire Halat. 17
quattro regimenti in Mil. 74
quiui il Corio dice Forli, ma Paolo Diacono, dal quale egli pū talmente riceue questa historia dice Friuli, & cosi certo ricerca la uerità della cosa 16
RAIMONDO Vgone Podestà in Mil. 99
Raimondo ricupera Antiochia. 82.
Raimondo morì 82
Raimondo Cardono sconfitto da Marco Visconte 195
Rafagnino dà Valenza a' Francesi. 494
Rangimbert ruppe l'essercito di Asprand, & di Rotari 19
Rauennate si danno a' Venetiani. 341
Ratchis, & Aistolfo contendono del Regno. 20
Ratchis fatto Monaco 20
Ratperga esortaua il marito à pigliare altra moglie 19
Rauenna saccheggiata 256
Reggio datosi ad Alberto Scaligero. 213
Reggio saccheggiato da i soldati del Visconte 244
Remigio decapitato 120
Renato Rè si parte da Castel nuouo di Napoli 344
Renouation della triegua co i Saracini 16
Republiche rebellate dalla chiesa. 248
Restitutione, & morte della figliuola di Agilulfo 11
Restitutione di Perterit nel Regno. 17
Ricardo Re d'Inghilterra, sposò la sorella del Re di Nauara. 72
Ricardo re d'Inghilterra incolpato della morte di Corrado. 76
Ricardo fatto prigione, & condotto ad Enrico Imperatore, 72

Ricardo da Cornubia giunge à Tolomaida 101
Ricardo da Cornubia creato Imperatore 112
risguarda gran cosa di Paolozzo d'Arimini 216
risposta del Soldano à Federico. 95
Risposta di Enrico al Visconte. 169
risposta del Senato Milanese à i Genouesi. 185
risposta di Passerino Prencipe di Mantoa nella dieta à Soncino. 187
risposta di Giouanni Visconte Legato del Pontefice 224
risposta di Antonio dalla Scala à Giouan Galeazzo Visconte. 261
risposta del Conte à gli Oratori Milanesi. 376
risposta de i Prencipi Italiani à Carlo Re di Francia 461
risposta de i Prouueditori Venetiani al Re di Francia 481
risposta di Re Carlo all'Ambasciatore de' Nauaresi 487
Riti de i Giorgiani 83
Ritorno di Perterit nell'Italia. 14
risposta cruda dell'Imperatore à i Milanesi 50
roberto Guiscardo creato Duca di Pnglia, & di Calabria, & fu l'ultimo della progenie Normanna 61
Roberto Re di Sicilia, entra con la mogliera in Aste 169
Roberto Re di Sicilia fatto signor di Genoua 188
romani dimandano un Pontefice Romano 251
Roberto Re di Sicilia piglia la giuriditione di Milano 176
Roberto Bauaro entra in Italia. 284
Roberto Bauaro Imperatore poco esperto nella militia. 284
Roberto di Bauiera eletto Imperatore 282
Roberto S. Seuerino podestà di Milano 301
roberto S. Seuerino creato capitano de' Venetiani. 433
Roberto Malatesta, & Federico Prencipe d'Vrbino morirono in un giorno 434
rodoaldo piglia per moglie Güdiperda 12
Rodolfo Ausborgo eletto Imperatore 135
rodolfo Imperatore ammazzato per tradimento d'Alberto Duca d'Austria 156
roine fiere, et uccisioni tra' Guelfi Ghibellini 293
rodolfo Gonzaga, & Ranuccio ammazzati nel fatto d'arme. 483
roina di Castel Casino, & del monastero di s. Benedetto 11
roina di Roma dall'empietà de' Gotti. 6
roma si ribella dalla reina Giouanna. 309
romani si pacificano con Federico, et fanno Pasquale Pōt. 37
romani sconfitti 56
romani roinarono Gierusalem, et la fece seminare di sale 64
romani chiedono un Milanese per Senator di Roma 163
romano preso da Lodouico Sforza 440
romoaldo piglia Taranto, & brindesi. 18
romolo 1
rossate castello arse 37
rosemonda fuggi con l'homicida di Alboino à Rauēna 9
rotta, & fuga di Longino 9
rotta de' Greci 15
rotta de' Milanesi 100
rotta de' Romani datagli da Federico. 57
rotta de i fiorentini, & presa di Raimondo 202
rotari rè 12
rotari confinato in Turino 19
rotari ammazzato, & parimente quattro suoi figliuoli 19
rubella persuasione di Garimbaldo 13
ruggiero Dimiano podestà di Milano 146
SAFAR Castello 62
Sagacio scrittore di quei tempi, da uecchiezza perde la uista. 226
sala difesa da' Contadini 38
salto del signore 62
saladino rompe Cristiani, & piglia il Re prigione 69
saladino combatte Gierusalem, la qual si rende à lui 69
saladino assedia Tortosa 70
saladino lasciò 12. figliuoli 74
saladino fornisce di tutte le cose necessarie Tolomaida 70
samaria 63
santo Ambrogio ueduto uisibilmēte à percuoter con una scimitarra i nemici della patria. 214
santa Anna 64
s. Bassiano portato da Lodi uecchia città, nella noua 53
S. Bernabà primo Vescouo di Milano 3
S. Domenico morì 83
san Domenico canonizato 96
S. Elena portò il fieno del Presepio à Roma in s. Maria maggiore. 66
san Francesco predico auanti al Soldano 82
san francesco uolse entrare nel fuogo accioche il Soldano si facesse Cristiano 82
S. Frācesco hebbe le stimate 82
san Franc. riceuè le stimate 84
san Francesco morì 88
san frācesco canonizato Buonacorso podestà di Milano 93
santa Chiara canonizata 112
san Giouanni Battista apparue in uisione à Galeazzo, minaciādolo si roinaua Mōza 202
santa Maria del Pasmo 65
san sepolcro in Toscana sostenne dal terremoto un grande incommodo 226
san simeone profeta 64
saracini in Africa, & poi in Aquitania 19
saracini honorano le chiese della vergine Maria 66
saracini scōfitti da' Longob. 20
sarra Colonna incarcerò Bonifacio Pontefice, il quale iui morì 162
scelerato consiglio di Garimbaldo. 13
scisma nella chiesa 26
scisma nella Chiesa 253
scisma di tre Pontefici nella chiesa. 309
scisma in Milano 59
sconfitta de' Cristiani, hauuta da i Saracini 148
scudi portati all'esequie di Giouan Galeazzo 289
sdegno di Narsè 8
seco Salibene marita una sua figliuola nominata Antonia à sforza 304
scelerato consiglio 14
sei huomini eletti à fare osseruar gli statuti Milanesi 91
sedition crudeliss. i Parma 258
sedition cruda in Fiorēza 255
sedition in Como 133
sedition in Milano 129
sedition prima i Bergamo 155
sedition tra' nobili, & plebei. 81
sedition tra' Cristiani in Tiro. 136
segni della futura morte di sforza. 323
segni lasciati da Lodouico sforza per sapere come staua il Castello 496
seneschi costituirono Carlo Imp. à richiuderssi nel pallagio 242
seneschi si ridussero in libertà 294
seneschi porgono aiuto à i Pisani. 299
seneschi si dāno in poter del Duca di Milano 280
seforo 62
seno Diacono con l'arme reali entra in battaglia 18
seno Diacono ammazzato 18
Seth 66
sepolcro di Cristo 63
sepolcro di Rachel fabricato da Giacob 65
seprieschi cacciati da Castello 145
sergio Pontefice accorda Lotario co i fratelli 22
serafino Minorita si contrapone al Sauonarola 492
settimo decretale contra gl'Imperatori d'Alemagna 182
sententia di Galeazzo contra Marco suo fratello 204
sententia mirabile 118
sententia importante di Lorenzo Rodolfi 326
sentenza di Alberto Pirouano Arciuescouo di Milano 47
sentenza di Castruccio 205
sentēza del Pōt. à diporre dello Impio Fed. Roggiero 103
sentenza pia di Martino Turriano. 119
sentēza di Vberto di Vialta 80
sete de' Vitani, et Rusconi 116
sette porte in Milano 3
sette Dormienti 8
sfrenata elettione di Romil. 12
sfortunata morte di Fedele 7
sforza piglia Tartaglia, che si conduceua con Brazzo 321
sforza aspiraua à farsi Capitano del Duca di Milano 323
sforza uccise Bonterzo 302
sforza manda alla reina Giouāna le bandiere, & il bastone del Capitanato 318
sforza creato Confaloniero della Chiesa 316
sforza ammazza il banderale del rè Alfonso, & prese gli stendardi reali 322
sforza fece la sua diuisa 260
sfor. s'unisce col rè Luigi 305
sforza Capitano generale del Marchese di Ferrara 301
sforza uiene al solio del Duca di Milano 283
sforza uà allo stipendio di Alberto Estense 265
sforza uà al soldo di Ladislao rè. 307

Sforza, & Brazzo si abbraccia no insieme. 321
Sforza annegato in Pescara fiume, non si puotè trouare il suo corpo 323
Sforza Attendolo di dodici anni cominciò andare alla guerra. 255
Sforza hebbe in un giorno tre triste noue 318
Sforza ritrouato in Napoli da Pandolfo Allopo 310
Sforza liberato di prigiõe 312
Sforza confermato gran Conte stabile del regno di Napoli. 312
Sforza Padre del Conte Francesco morì in seruigio della casa d'Angiò 361
Sforza imprigionato à Beneuento 310
Sforza per comissione del Re Giacobo hebbe molti tratti di corda 311
Sforza ua al soldo della chiesa, & de' Fiorentini 304
Sforza creato gran conestabile della Regina di Napoli 310
Sforzeschi rotti dal Re Alfonso. 343
Sforzeschi erano stimati piu che huomini. 413
Siccità grandissima in Mil. 119
Sicilia si ribella dal Re Carlo, con la morte de i Francesi, che si trouarono nell'Isola. 143
Siena si dà à Carlo Imper. 241
Sigipranto priuato de gli occhi. 19
Sigismondo Imperatore uiene in Lombardia 308
Sigismondo Imperatore, & Filippo Maria Duca di Milano parlano insieme 308
Sigismondo Imperatore si trouò al concilio di Costanza 313
Sigismondo Imperatore uiene à Milano, & piglia la corona di Ferro 329
Sigismondo coronato in Roma dell'Imperio 329
Sigismondo genero del sforza cercaua di tradirlo 347
Sigismondo genero del sforza tratta contra di lui 351
Signori che si offeriscono all'acquisto di Terra santa 70
Signori, che accõpagnarono l'esequie di Gio. Galeazzo 287
Signori che portarono il feretro di Giouan Galeazzo 289
Signori che portarono il Baldachino sopra il corpo di Giouan Galeazzo 289
Siloe fonte 61
Sinagoga, oue fu tradito Giesu Cristo 62
Sindicato ordinato in Mil. 305
Sindici eletti per riformare la pace. 116
Sion Monte 63
Si sospetta che il Papa procurasse la morte di Federico 70
Sisto primo papa illustrò Roma con degni edificij 416
Sito di Gierusalem 62
Sito d'Antiochia 62
Solleuamento grãde in Mil. 134
Solo il Nilo bagna l'Egitto 68
Sopramonte di soragna Podestà di Milano 107
Sozza auaritia di Rodoaldo 12
Soria tutta ĩ man de' Sarac. 152
Spelonca, oue Cristo nacque 65
Spelonca oue entrarono le tre Marie 63
Statuto sopra gli heretici 93
Statuto di Federico sopra i notari. 52
Statuto de i nobili 25
Statuto contra i bestemmiatori. 132
Statuti sopra l'uso del uino 121
Statuti contra gli heretici 96
Statuti di Gulielmo 78
Statuti per lo entrare nella Liga. 89
Statuti del consilio Mãtoano 90
Statuti di Bonifacio Podestà di Milano 106
Statuti di Sopramonte 107
Statuti de' Milanesi 78
Statuti della congregatione della credenza 105
Statuti de' Collegiani 102
Statuti de' Milanesi 107
Statuti della parte Ambrogiana. 114
Statuti de gli artefici di Milano. 116
Statuti de' Milanesi 131
Statuti de i Milanesi 149
Statua di Oldrado 96
Stato del Duca di Milano in grã pericolo 294
Stella crinita apparuta in Italia. 284
Stefario Conte di san Polo è fatto prigione 75
Stefano Pontefice chiede soccorso da Carlo Re di Frãcia 20
Strano accidente nella roina de gli Schiauoni 16
Stratagema de' Milanesi 46
Stratagema di Roberto san Seuerino per saluarsi la uita. 427
Stratagema di Carlo 21
Stratagema di Corrado 69
Stratag. di Rob.re di Pug. 189
Stratagema di Galeazzo. 200
Stratagema di Mast. della Scala à pigliar Brescia 210
Stratagema di Giouanni Visc. per non andare al Põt. 224
Stratag. di Sforza Attẽd. 300
Stratagema di Franc. Sf. 347
Stratagema ridicolosa 8
Successione, pazzia, & priuatione di Adagiolo 12
Successo della guerra Gierosol. 61
Suizzeri rotti, & crudelmente ammazzati da gli Ital. 444

Tamberlano Tartaro uà cõtra Amorato Re de' Turchi. 285
Tabor Monte, oue si trasfigurò il Saluatore 62
Tadeo Pepoli Vicario del Pontefice in Bologna 217
Taliano si ribella da Fr. S. 335
Taliano, & Giacobo Gaietano, decapitati per sospetto di tradimento. 354
Tapino fiume 83
Tarquinio 1
Tartaglia s'accorda cõ Sf. 317
Tartagl. decapitato ĩ Anu 321
Tartari dãnegiano i Giorg. 83
Tartari uerso l'Vngheria 95
Tartari assaltano Turchia 102
Tartari dal Soldano di Babilonia uinti. 118
Tebe città 68
Tẽpesta ĩaudita su'l Crem. 226
Tartari uincono il Sold. 160
Tempesta grande, & neue in Lõbardia il dì di S. Mar. 280
Teodolinda piglia per marito, & Re Agilulf. 11
Tempio del Signore 65
Tempio di Salomone 65
tempio ou'erano 365. Idoli, che dauano risposta. 67
tempio di S. Maria dalla Neue edificato in Roma per comãdamento di Giouã Gal. 286
terre noto grandissimo 83
terremoto 107
terremoto grãdiss. à Mil. 136
terremoto inaudito per tutta la Lombardia 276
terremoto à Milano 155
testamento di Giouan Galeazzo Duca di Milano 286
terremoto grandissimo sù quel di Milano. 417
Teseo di S. Vitale podestà in Milano. 136
tibaldo Conte di Campagna eletto Capitano. 75
tibaldo finge d'esser morto 174
tibal. crudelmẽte giustitiato 174
timor grandissimo in Milano p le discordie del paese 294
Tiro abbandonata uẽne in mano de' nemici sẽza battaglia 152
Tiro assediata 63
titani onde sono deriuati 66
titoli di Gabrio rettor di R. 221
tolomaida arsa da i Sarac. 152
tolom. assediata dal Sold. 152
tolom. assediata da due Rè 71
tolomaida presa 71
tolomaida presa da i Sara. 152
Tomasino Conte di Sauona uene in aiuto a' Milanesi 80
tomasino Rampone podestà di Milano 156
Tomaso Schiauo Capitano de i Ven. ucciso p traditore 415
tormento horribile quasi per tutto il Mondo 220
torniamenti solẽni in Mil. 237
Torre di Dauid 63
torre nera 40
torrente di Cison 63
torreselo Sanuto scriue della ruina di Tolomaida 152
tradimento doppio di Albrico da Bregnano 33
tradimẽto ordito cõtr. Tur. 163
tradimento scoperto da Lafrãco Mota 149
trattato contra Padoani 186
tra uari disegni humani s'adempisce nõdimeno la diuina uolontà. 450
tre Croci apparute nell'aria, & un'huomo crocifisso 81
tre Lune apparuero, con la croce nel mezo, e poi tre Soli 69
treuigi si rẽde à Cane dalla Scala. 207
triegua tra il Rè di Boemia, et quel di Puglia, con molti Prẽcipi d'Italia 211
triegua tra il Soldano, e i Pellegrini. 101
triegua tra Luchino, & Obizo Marchese di Ferrara 221
trezo dato a' Milanesi 56
trionfo di Claudio Marcello 2
tristo successo de gl'Isolani 28
tullo Ostilio 1
tumulto ciuile in Como 120
tumulti leuati in Mil. 116
tumulto sanguinoso ĩ Bres. 161
tumulto sãguinoso ĩ Crem. 184
turchemani che gẽte sono 106
turchi cõbattono Negrop. 415
turchi con l'armata smõtano in Italia, et occupano Otr. 431
turriani uinti 142
turriani capi del popolo 111
turriani rompono la pace 141
turriani istituti feudatarij da S.

Ambrogio 101
turriani uinti da Oto Arc. 138
tutte le città d'Italia si sottomettono à Federico 53
VAL di Giosafat, ou'è sepolto Esaia 63
Vallaresso prefetto de' Galli oppresso da gl'Italiani 483
Vallerano sotto Brescia ferito muore 174
Valeriano fratello d'Enrico usa crudeltà à Lode 173
uaria fortuna di Lupo nel fatto d'arme, & morte di esso 16
ualuasori onde deriuano 53
uberto Beccaria podestà di Milano. 145
uberto da Terzago creato arciuescouo in Milano 73
uberto di pirouano Arc. di Mil. scommunicato nel cõcilio 49
uberto di vialta podestà di Milano. 79
uberto pallauicino nemico della santa Chiesa 117
uberto pallauicino heretico 118
ubertio pal. podestà di Mil. 119
uberto piacentino podestà di Milano. 103
uberto pirouano eletto arc. 76
uberto uisconte eletto podestà di Milano 76
uberto Sordo podestà di Mi. 95
uberto stato podestà di Mil. 95
uberto ueneto pretor di Mil. 78
Vberto Macassuola podestà di Milano. 102
uberto iiij. creato põtefice 118
uccelli ueduti combatter nell'aria. 200
uccisione crudele in Genoua tra Gueisi, & Ghibellini 272
uenedico Bolognese podestà di Milano 135
uenedegio podestà di Mil. 134
uendetta di dione 12
ueneni trouati ad Antonio d'ortona per auelenar Giouã Galeazzo 264
Venetia. 2
uenetiani ad un tempo guerreggiauano contra Federico Imperatore, & contra Maometto prencipe de' Tur. 410
uenetiani assegnano stipendio à Francesco Sforza 348
uenetiani con lo Sforza determinano di uenire à conflitto 481
uenetiani con Lodouico sforza assediano Nauara 487
uenetiani chiamano Francesc. sf. per Capitano 336
uenetiani, & il Duca di Milano fanno gran partiti à sforza 356
uenetiani, et pisani ruppero l'armata de' Genouesi 116
uenetiani, & il Duca di Milano uengono in cõtrasto di cui douesse essere il porto di Ligurno. 490
uenetiani entrano con l'essercito in Ghiara d'Adda 495
uenetiani fanno lega co i Fiorẽtini contra il Duca di Milano. 326
uenetiani fanno liga co i Milanesi 391
uenetiani guerreggiano cõ Mastino dalla scala. 214
Venetia, Marca, & Romandio la molestate da pestilẽza 256
uenetiani hebbero treuigi da q̃i dalla scala 216
uenetiani sconfitti da i Genouesi. 254
uenetiani preseno 12. galee à Nicolao Magnecia 226
uenetiani guereggiano col Rè d'Vngheria, & con l'Imperatore 320
uenetiani mandano il Marchese di Mantoa contra il Duca di Milano 335
uenetiani rompono il Duca di Milano 338
uenetiani muouono guerra al Duca di Milano 354
uenetiani con l'essercito passano fino à i Borghi di Mil. 355
uenetiani posero l'essercito tre miglia lontano da Mil. 357
uenetiani rotti dallo sforza risãno l'essercito maggiore 370
nenetiani mandarono soccorso à Francesco sf. 378
uenetiani si fanno inteadere allo sforza che nõ guerreggi co' Milanesi 390
uenetiani mandano l'essercito cõtra il Duca di Ferrara 433
ucnetiani soli contra la liga d'Italia guerreggiano 440
nenetiani occupati contra il Turco non prestano aiuto al Rè di Francia 470
uenetiani mandano aiuto à Lodouico sf. 480
uenetiani hauerebbono hauuto Carlo prigione se Lodouico sfor. facea il suo debito 482
uenetiani sollecitano il Re Lod. à pigliare lo stato di Mil. 493
uenuta di Teodorico Re de gli Ostrogotti nella Italia 6
uenuta de gli Vnni in Italia 6
uercelli città presa p l'imp. 175
uercelles si rendono à Matteo Visconte 191
uercelli crudelmente saccheggiato 247
uergognosissima morte di Romilda 12
Verona accetta Gulielmo Scaligero per Signore 296
uerona sogigugata da nuouo dal Visconte, con molta uccisione de' cittadini 268
uerona maltrattaia cõfermò lo stato del Visconte 269
uerona, & Vicenza nominate sorelle. 290
uerona saccheggiata da' Ducheschi 338
Veronesi da Federico scõfitti 39
ueronesi giurano ĩ q̃sta liga 89
ueronesi cacciati dal Visc. 269
ueronesi con honesti capitoli si danno d' Venetiani 296
uersi in fauor di Sforza. 283
uersi à comendatione d'Alessandro Pontefice 451
uestarini posti da i loro nemici nel fuoco in piazza 294
ueßillo bianco con la Croce rossa. 145
ueßillo mandato da' Fiorentini, & Bologuesi 249
ufficio de gli otto ẽstituito in Genoua. 480
ueßilli de' Francesi uenuti in mano de' Venetiani 484
uettore Papa mori 54
ugo Re di Tripoli mori in Cipro 81
ugone Re di Gieruf. fa la triegua cõ Bẽdocdar Sold. 132
uicaro terra de gli Aragonesi saccheggiata cõ ogni crudeltà 343
uicẽza roinata da Federico 97
Vico spianato 35
uicenza si dà à Giouan Galeazzo uisconte 264
uigeuano combattuto i uano da gli Sforceschi 387
uigeuano si dà allo Sforza 387
uilißimo timor di Costãtino 15
uinceslao Boemo deposto dell'imperio perche non procuraua di estinguere la scisma nella chiesa 282
uinceslao figliuolo di Carlo 4. eletto Imperatore 250
uinceslao eletto Imperatore tene il freno al cauallo di Greg. Põt. caminãdo à piede 250
uisconti confermati Vicarij di Milano 230
uisconte de' Visconti podestà di Milano 77
uisconti mettono il campo à Genoua 238
uittoria città presa da' Parmegiani 106
Vittoria di Alboino 9
uittoria de' Venetiani contra il Duca di Milano 355
uittoria città edificata da Federico 106
uittoria de' Comensi 30
uittoria de' Milanesi à Vigeuano. 75
uittoria di Vuetaro 16
uittoria incerta del fatto d'arme tra' Francesi, & venet. 483
uittore approuato Pontefice 45
una lancia ueduta in aria à percuoter la torre di santa Croce 121
un Ceruo fuggito nel padiglione di Sforza diede felice augurio di uittoria 314
un' Elefante, & una Tigre condotti à Milano 430
un Fabriano uiolò uno dongella poi che fu morta 333
urbano Pontefice morì 70
urbano Pontefice diede il regno di Sicilia à Carlo Conte di Prouenza 120
urbano 5. creato sẽmo põt. 236
urbano 5. pontefice duramente assedia perogia 242
urbano 5. non potendo insignorirsi d'Italia, ritornò in Auignone 243
urbano 5. pontefice fu dipinto uer santo, perche guerreggiaua contra i uisconti 245
urbano papa preso da Carlo re di Puglia 257
urbano pontefice tratta di priuar del dominio Bernabò, et Galeazzo uisconti 238
urbano pontefice uiene d'Auignone ã Roma in habito di Tiranno 241
urbano pontefice entrando ĩ Roma, da tutti è bestẽmiato 241
vuetaro Duca del Friuli 16
ZANGIACOBO Triulcio lasciato il Re di Napoli, s'era accostato al Re di Frãcia 481
Zangiacobo Triulcio mandato come Reale Gouernatore in Aste 494
Zangiacobo Triulcio scriue à i Dertonesi 494
Zizimo fratello del gran Turco morì in mano del Rè di Francia 479
Zauatara campana 119
Zauatario di Strada podestà di Milano 119

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI COMPRESE nelle uite de gl'Imperatori, ſcritte da Bernardino Corio.

ACALIVTORINGO Re de' Longobardi arſe Padoa. 546
Adriano ſucceſſe à Traiano nel l'Imperio. 530
Adriano per uirtù tra i buoni i peratori è comendato 530
Adriano Imp. dotato di molte ſcienze, & arti 530
Adriano riedificò Gieruſalem, & la chiamò Elia 531
Adriano fece martirizare à Breſcia Giouita, et Fauſtio 531
Adriano rifece Aleſſandr. 531
Adriano fece edificare il ſepolcro di Pompeo 531
Africani riedificarono Genoua città 553
Agiulfo ammazz. da' ſuoi 540
Agiulfo creato re de' Gotti 540
Agiulfo fece pace co i Rom. à prieghi di Galla Plac. 540
Agoſt. dottor della Chieſa quando morì. 540
Alarico Re de' Gotti morì appreſſo Coſenza 40
Alba Siluio 501
Alcuino filoſofo fu famoſo in Francia 550
Aleſſandro 501
Aleſſandro Imp. fu auditore di Origenes. 532
Ambiorige conſeglia Rom. mal uagiamente che ſi lieuino cõ l'eſſercito 504
Amingo mandato in eßilio da Narſe, morì 545
Amulio, & Numitore 502
Anco Martio 502
Anano di Olimpo heretico battegiando beſtẽmiaua la Trinità 543
Anaſtaſio Imp. rifiutò la dottrina Catolica 543
Anaſtaſ. fulminato dal cielo morì. 543
Anaſtaſio ſucceſſe nell'Imperio à Zenone. 543
Anaſt. Imp. ſi fece ſacerd. 549
Angilino, & Agimundo morti all'aſſedio di Mil. 544
Antiochia preſa da i Criſt. 546
Antonia madre di Claudio diceua ch'egli era un moſtro, non finito dalla Natura 517
Antonia rifutando Nerone per marito fu da quello fatta morire 519
Antonio innamoratoſi di Cleopatra ripudiò Ottauia 511
Antonio uinto da Ottau. 511
Antonio Comodo ſucceſſe à M. Antonio nell'Imperio 531
Ant. Com. ſi diede alla luſſ. 531
Ant. Comodo ſtrãgolato, et riputato nemico dell'hum. gen. 531
Antonio Pio ſucceſſe nell'Impio ad Adriano 531
Antonio Imp. dimandato Pio, et padre della patria 531
Antonio ſi poteua comparare à Numa Pompilio 531
Antonio Pio morì in Loria ſua uilla. 531
Antoni Baſiano ſucceſſe nell'Imperio à Seuero 532
Antonio Caracalla aſſomigliato ne i uitij à Domit. 532
Antonio Caracalla ammazzato da' Parthi 532
Apollodoro filoſofo diede un ſauio precetto à Teod. ip. 538
Arbogaſto uccise ſe ſteſſo 530
Arcadio ſucceſſe nell'Imperio à Teodoſio 539
Arcadio Imp. cacciò S. Giouãni Griſoſtomo di Coſtant. 539
Arcadio ſucceſſe à Teodoſio nel l'Imperio 539
Ardire, & poter di Ceſ. 502
Arnolfo ſucceſſe nell'Imperio à Carlo Groſſo 552
Armenia occupata da' Parthi p dapocaggine di Tiber. 514
Arſenio di Senatore diuentò heremita. 538
Aſcanio 501
Aſpeletario indouino prediſſe la morte di Domitiano 529
Aſtinenza mirabile di una fanciulla sù quel di Tuleſi 551
Atalarico Re de' Gotti diſſe, che l'Imp. era un Dio i terra 537
Atalar. Re de' Gotti morì 547
Atalarico ſucceſſe à Teodorico nel Regno de' Gotti 544
Attila Re degli Vnni uccise Blada ſuo fratello 540
Attila Re morì di fluſſo di ſangue 541
Attila Re preſe, & arſe Acquilegia. 541
Attila Re quai terre roinò in Italia. 541
Attila Re per qual cauſa obedì al Pontefice R. 541
Attila uinſe il Re di Borg. 541
Atto humaniſſimo di Ceſ. 507
Atto prudentiſſimo di Oto 522
Atto ualoroſo, & prudente di Ceſare 507
Auguri del Prencipato di Tiberio. 514
Augurio d'un fanciullo, che preciſſe l'imperio à Galba 521
Auguſtullo Sig. di Roma rinõciò ſpõtaneamẽte il prẽc. 542
Aurelio Aleſſandro ſucceſſe nel l'Imperio, à M. Anton. 532
Aureliano ſucceſſe nell'Imperio à Quintilio 533
Aureliano fu il primo Impator che portaſſe corõa i teſta 533
Auguſto riputato felice, e Troiano meglior di tutti gl'Imperatori. 530
Barrabà batteggiando diſparue l'acqua del batteſimo 543
Baſilio, & Gregorio al tempo di Valẽte furno famoſi. 537
Bela cieco fu miracoloſamente illuminato 548
Bela prete famoſo in Inghilterra al tẽpo di Giuſt. Imp. 548
Beliſario ſotto color di pace fece morir Cũtarich Rè 545
Beliſario preſe il Re de' Vandali, & il mandò à Giuſtiniano Imperatore 545
Beliſario preſo Napoli à forza ui usò grã crudeltà 545
Beniuolenza del popolo uerſo Ceſare. 502
Berengario ſucceſſe ad Vgo nel l'Imperio d'Italia 552
Berengario fu coronato Imperatore da Lando Pont. 552
Berengario ſucceſſe nell'Impio in Italia. 552
Boetio Romano famoſo al tẽpo d'Anaſtaſio Imp. 543
Bugellino, che roinaua l'Italia, ammazzato da Narsè 545
CALISTO Papa ordinò il digiuno de i quattro Tempori. 532
Capua guaſtata da' Barb. 542
Careſtia eſtrema in Gier. 526
Carlo Re di Francia hebbe dal concilio di poter'eleggere il Pontefice. 550
Carlo re di Frãc. creato ip. 550
Carlo Groſſo ſucceſſe à Carlo ſecondo nell'Imperio 551
Carlo Re di Francia preſe Deſiderio Re di Pauia, & il mandò in Francia 550
Carlo Groſſo ſucceſſe nell'Imp. à Carlo 551
Carlo Groſſo Impatore ſoggiugò la 15. uolta Mil. 551
Car ſucceſſe nell'ip. à Lod. 551
Carlo Imper. auelenato morì in Mantoa. 551
Carlo ſecondo ſucceſſe à Lodouico nell'Imperio. 551
Caro ſucceſſe à Probo nell'Imperio. 534
Caro Imp. preſe Seſane, & Teſiphonte città 534
Caßio credendo che Bruto foſſe uinto, ſi fece uccidere 511
Cauallette di moſtruoſa forma apparſe in Francia 551
Ceſare fatto edile 502
Ceſare queſtor di Spagna 502
Ceſare ſommette la Spag. 502
Ceſare ſi marita 503
Ceſ. dà la figliuola à Põp. 503
Ceſ. diſpone d'ãdar cõtr. R. 505
Ceſ. comincia à trattar con l'arme d'occupar la Rep. R. 505
Ceſare tolſe il teſoro dell'erario di Roma 506
Ceſare occupata la Rep. la ordina diuerſamente dal ſuo ſoli-
to. 509
Ceſ. diſponeua di tagliare l'iſtmo di Corinto 509
Ceſare uolẽdo uendicar la morte di Pompeo, corſe à granriſco. 507
Ceſare hebbe 23. ferite 510
Ceſare regnò anni 5. 510.
Ceſarea cõſumata da Veſp. 525
Ceſarea Reina di Perſia batteggiata da Coſtãtino Imp. 547
Cirilla figliuola di Decio ſotto Claud. Imp. martirizata 535
città roinate da Attila Re de gli Vnni 541
Claudio Druſo quai nationi ſoggiugò all'Imperio R. 512
Claudio figliuolo di Druſo ſucceſſe nell'Imp. à Gallig. 517
Claudio ricuſando di eſſere Imperatore hebbe l'Impio 517
Claudio fece morire i cõgiurati contra Calligola 517
Claudio Imp. dicea che i fonghi erano paſto de gli Dei 518
Claud. auelenato da Agrippina morì 518
Claudio di che età morì 518
Claud. quai fabriche fece in Roma. 518
Claudio ammazzò Meſſalina ſua moglie per hauere Agrippina. 518
Claudio ſucceſſe à Gabrino nell'Imperio. 533
Claudio Imperat. ſcõfiſſe 300. mila Teleſchi. 533
Claudio Imperat. morì 533
Clnulio Imperatore fu annouerato tra gli Dei. 533
Clodio ueſtito da femina hauea uiolato i ſagrifici della Dea Bona. 504

Colõia prima detta Agrip. 517
Colomba miracolosamente sceſa sopra il capo di Fabiano Põtefice, parlò 532
Congiura di uccider Ceſare, da quai cauſe hebbe princ. 509
Concilio celebrato in Rim. 536
Concilio fatto à gli heretici, che negauano la diuinità di Criſto Gieſù 549
Concilio uniuerſale 548
Concilio celebrato contra i uiolatori delle imagini 549
Corcira, oggi Corfù 511
Corrado iij. Imp. morì 548
Corrado ſucceſſe ad Enrico nel l'Imperio. 554
Corrado Imp. minacciato da S. Amb. leuò l'aſſed. da Mil. 554
Corrado creato Imp. in Alemagna 552
Corrado iij. ſucceſſe a Lotario nell'Imperio 556
Cosdra Re di Perſia tolſe da Gieruſ. il Legno della Santa Croce 547
Cosdra Re di Perſia ſi facea chiamare Rè de i Rè 547
Cornelia, oggi Imola 540
Coſtantinopoli aſſediato tre anni da' Saracini 549
Coſtantino laſciò tre figliuoli imperatori 536
Coſtantino Imp. riduſſe alla fede criſt. i giud. della Spa. 547
Coſtantino ſucceſſe ad Eraclio nell'Imp. 547
Coſtantino iij. Imp. uccise Papa Martino 548
Coſtãt. Imp. aſſedia Beneuẽ. 548
Coſtantino iij. Imp. portò uia le tegole di metallo dal Tempio Panteon 548
Coſtant. iij. Imp ammazzato da i ſuoi in un bagno 548
Coſtant. 6. ſucceſſe à Leone iiij. nell'imperio 550
Coſtant. V. ſucceſſe à Leone nel l'Imperio 549
Coſtant. V. Imp. perſeguitò i criſtiani, & ſi diede all'arte magica 550
Coſtantio Imp. fece mangiare alle fere i Rè di Francia, & di Alemagna 535
Coſtantino Imp. morì in Atrione uilla 535
Coſtantio ſucceſſe à quattro Tiranni dell'Imperio 535
Coſtantio Imperatore ammazzato à Solonit 535
Coſtantio preſe Coſtantino, & lo fece morire 540
Coſtantio ſucceſſe nell'Imperio à Coſtantino 548
Coſtantino Imp. morì tra Cilicia, & Cappadocia 536
Cremona roinata da Ottauiano & Antonio 511
Criſto nacque nel 42. anno dell'Imperio di Ottau. 512
Criſtiani martirizati ſotto Galerio Imp. 535
Criſtiani martirizzati ſotto Antonio Comodo 531
Croce apparuta ne' ueſtimenti de' Giudei in Gieruſ. 536
Cronica di S. Girolamo à che tẽpo finiſce 537

DALMATIO nepote di Coſtantino fu morto preſſo Acquilegia 536
Decentio Ceſare s'appiccò preſſo à Sauona 536
Decio Imp. fu perſecutore de' Criſtiani 533
Decio ſucceſſe à Filippo nell'Imperio 533
Decio Imperator col ſuo figliolo uciſo 533
Decima perſecutione de' Criſtiani doppo Nerone 534
Degna donna per ſaluar l'honestà ſi gettò nel fiume 541
Demoni, che ſtauano alle oſſe di Nerone moleſtauano i Cittadini Romani 520
Deſiderio fu l'ultimo Rè de' Lõgobardi 550
Deſcriueſi Galba per le qualità del corpo 521
Deſcriueſi Ceſare delle ſue qualità 510
Diocletiano non uolſe ritornar' all'Imperio 534
Diocletiano ſucceſſe nell'Impio à Caro 534
Diocletiano uolſe eſſere adorato. 534
Dioclet. rinonciò l'Imp. à Maſſimiano Erculeo 534
Dioclet. ſi uccise col ueleno 534
Diocl. annouerato tra' Dei 534
Diluuio grandiß. in Liguria, & in Venetia 546
Diſcordia ſopra il celebrare della Pacqua regnando Seuero 532
Diſcordia tra gl'Italiani nell'eleggere l'Imperatore 552
Diuini honori dati al corpo di Ceſare 510
Diuiſion della Gal. Trãſal 503
Diuiſione tra Pompeo & Ceſ. i qual modo auuenne 505
Domit. ſucce nell'Imperio à Tito ſuo fratello 528
Domit. uolſe preoccupar l'Imp. à Tito 528
Domit. ammazzato da' ſuoi crudelmente 529
Domit. fece rappreſentare una guerra nauale 529
Dom fece rifar il cãpidog. 529
Domit due uolte trionfò di Gati, & di Daci 529
Domit. comandò che non ſi faceſſero Eunuchi 529
Dom. non uolea che le dõne infame hereditaſſero 529
Dom. fu eccellẽte ſaettatore 529
Domit. riuſci crudeliß. 529
Dom. diede à mangiare à i cani un padre di famiglia 529
Domit. bãdì tutti i filoſofi 529
Dom. ſi moſtraua manſueto quãdo uſaua crudeltà 529
Dottori della chieſa al tempo di Teodoſio 539
Duodecima roina della città di Mil. fatta da Teodob. 544
Due huomini in Candia apparuero in forma di Moſè 540

EDificatiõ di Carta. 501
Edito di Gaterio contra Criſtiani. 535
Editto di Giuliano Imp. contra Criſtiani 536
Elderico ſucceſſe ad Agiulfo nel Regno de' Gotti 540
Elderico Re ammazzato pche ſeruaua pace 540
Elio Pertinace ſucceſſe nell'Imperio à Comodo 531
Elio Pertinace ammazzato da' Pretoriani 531
Emiliano ſucceſſe à Gallo, et Voluſiano nell'Imperio 533
Emiliano Imp. morì 533
Enea portò l'inſegna in Italia dell'Acquila 501
Enrico Barbanera ſucceſſe à Corrado nell'Imperio 555
Enrico Barbanera imper. uinſe Olderico Re di Boem. 555
Enrico Barbanera ordinò che nõ ſi creaſſe il Pontef. Rom. ſenza ſuo ordine 555
Enrico iij. ſucceſſe nell'Imperio ad Enrico Barbanera 555
Enrico iiij. Imp. morì in Spira città 556
Epit. alla ſepoltura di Ceſ. 510
Epitaf. di Beda comiciato da homo, et finito da Angelo 549
Epitafio di Pallas figliuolo di Euandro 555
Eſſempio di mutabil fortuna in Pompeo 507
Eſſercito de' Gotti roinato per la fame 459
Etio con aſtuto conſeglio proui de allo ſtato Rom. 541
Euticiano Pontef. martirizzato ſotto Aureliano Imp. 533

FABIANO, & Cornelio Põtefici martirizzati ſotto Decio Imperatore 533
Fame eſtrema in Roma, & in Liguria 546
Fauno 501
Federico Barbar. ſucceſſe à Corrado nell'Imperio 556
Filippo Arabico ſucceſſe nell'imperio a Gordiano 532
Fil fu il primo Imp. Criſt. 532
Floriano ſucceſſe nell'Imperio à Tacito 533
Fondamenti nuoui del Tempio di Gieruſ. roinati dal terremoto 536
Foca ſucceſſe nell'Imp. à Mauritio 546
Foca conceſſe à Bonifacio Papa che Panteonf oſſe ſagrato al nome di Maria Verg. 546
Fotino, & Apollinare famoſi heret. regnãdo valẽt. ip. 537
Forma del digiuno Mac. 547
Fuoco acceſo da un Romano nel tempio di Gieruſ. 527
Fuga di Ceſare 502
Furio Scribonio ſuſcito guerre ciuili. 517

GAdara preſa da Veſ. 124
Gaio Calligola figliuolo di Germanico ſucceſſe nell'Imperio à Tiberio 515
Gaio Calligola di quai coſe ſi dilettaua 515
G. Calligola andò per ammazzar Tiberio Imp. 515
G. Calligola uinſe Artabano re de' Parthi 515
G. Calligola fece un ponte da Baie al Puteolano 515
G. Calligola uolſe eſſer chiamato Pio 515
G. Calligola uolſe eſſere adorato ſotto nome di Gioue Latiale 516
G. Calligola fingeua di parlare con gioue Capitol. 516
G. Calligola ſi meſcolò carnalmente cõ le ſue ſorelle 516
G. Calligola facea uenire i padri à uedere à ſtracciare i figliuoli 516
G. Calligola Imp. deſideraua ogni male all'hum. gen. 516
G. Calligola fece decapitar Proculo per la ſua beltà 516
G. Callig. uccíſo da' cõgiur. 516
G. Calligola non uolea eſſere annouerato fra i Ceſari 516
G. Calligola fu crudele contra Tol. figliolo del Re giuba 516

Galba si diede alle leggi, & alle arti liberali 521
Galba di singolar bõtà, che rifiutò l'Imperio doppo la morte di Gaio. 521
Galb. succede à Ner. nell'ip. 521
Galba ammazz. da' cõgiur. 521
Gal. fu seueriß. nel sẽtẽtiare 521
Galba accettò d'esser gouernatore del Senato R. 521
Galba Imp. fece morire i gouernatori della cit. di Spag. 521
Galba notato d'auaritia 521
Galba riuocò le liberalità di Nerone. 521
Gallia diuisa in tre parti 513
Galieno succeße à Dioclet. nell' Imperio 534
Galieno succeße à Valeriano nel l'Imperio. 533
Galieno cõ un suo fratello morti à Milano 533
Gallo, & Volusiano suo figliolo succeßero à Dec. nell'ip. 533
Gallo, & Volusiano Imperatori ãmazzati i una seditiõe 533
Gẽserico re pigliò cartag. 540
Genserico Re de' Vandali perseguitaua i Vescoui Crist. 540
ghiaccia di smisurata grãdezza piouuta dal Cielo ĩ Frãc. 551
Giano I. Giano II. 501
Giauia, & Zeto foggiugate da uespasiano all'Imp. 525
Gieruß. à che tẽpo fu estinta 528
Gieruß. presa da' Cristiani 556
Giouanni del tempo uisse. 361 anno. 548
Gioachino detto indouino fu famoso al tẽpo di Fed. Bar. 557
Giosefo historico preso, & condotto à uespasiano 524
Gioue hebbe dal Cielo per insegna l'Acquila. 501
Giouiniano Imp. fece uergogna pace cõ Sapore Re di Persia 536
Giouiniano succeße à Giuliano nell'Imperio 536
giudei abbandonando le mura si ritira nel tempio 527
giudei 12. mila morti in una scaramuzza 524
giudei fuggendo di Gierusalem inghiottiuano i denari 526
Giustiniano Imp. per ingãno da un Caualiero fu morto 536
Giuliano concedè a' giudei che riedificasse il tẽpio di Gierusalem 536
Giul. succeße nell'ip. à Cost. 536
Giuliano Imp. morì nella guerra di Soria 536
Giuliano perseguitò Crist. 536
Giulio Cesare da' Caualieri chiamato Augusto 536
Giustiniano succeße à Giustino nell'Imperio 544
Giustiniano Imp. fece i quattro libri dell'Instituta 545
Giust. fece edificare ĩ Costãt. un Tempio à Giesu Cristo 546
Giustiniano Imp. mandò Belisario à liberar l'Italia da' Got ti. 545
Giustiniano Imp. mandò Bellisario in Persia cõtra i suoi nemici 545
Giustiniano succeße à Costantio nell'Imperio 548
Giustiniano imp. abbreuiò le leggi Imperiali 545
Giustiniano Minore Imp. liberò l'Africa da' Saracini 548
Giustiniano Imperatore mandò Bell. con l'esserc in Afr. 545
Giustiniano succeße nell'Impio à Costantio 548
Giustiniano Imp. fece morir Tiberio, et Leõe i publico 549
Giustiniauo minore di nuouo pigliò l'Imperio 549
Giust. pseguitò gli heret. 544
Giustiniano Imp. cieco galicinio Patriarca di Costant. 549
giustino succeße ad Anastasio iperatore 544
giustino Imper. muore 544
giustino Minore succeße nell'imperio à Giustiniano 546
gli stendardi di Furio Scribonio nõ si poterono mouere 517
gli esserciti di Mesia, & d'Ongheria ribellando giurarono fedeltà à uespasiano 523
gotti spinti dalla fame superarono l'essercito di valẽte ip. 537
glorioßa uittoria di Teod. 538
glorioso trionfo di Cesare 508
gotti guastarono con fuoco Roma. 539
gotti sepelirono Alarico Re nel fiume Bisantio 540
gotti si pacificano con Onorio Imperatore 540
gotti diuisi ĩ due parti sotto Alarico, & Frigidarico 542
grande humanità di Tito 528
gordiano aperse il Tempio di giano 532
gordiano perseguitò Crist. 532
gordiano fu morto da Fil. 532
gratiano tolse Teodosio per cõpagno nell'Imperio 537
gratiano succeße nell'Imperio d'Occidente 537
gratiano succeße à valẽtiniano suo padre nell'imperio 537
gratiano imp. crede alla predicatione

catione de S. Ambrogio 537
Gratiano Monaco quando compose il decreto 556
Gratiano Imperatore si descriue per le sue qualità 538
Gratiano Imp. fauorẽdo gli Alemãni fu morto da' Caual. 538
Greg. Papa fece parlare miracolosamẽte la testa di Tra. 530
Gregorio Pontefice ordinò le letanie. 546
Guerra ciuile cominciata tra Cesare, & Pompeo 505

HEresia de gli Diasconi, & de gli Acefali in Egitto. 542
Henrico succeße ad Oto quarto nell'Imperio 554
Henrico 4. succeße ad Henrico terzo nell'Imperio 555
Henrico 3. succeße ad Henrico Barba negra nell'Imp. 555
Henrico terzo Imperatore uinto da' Sassoni 555
Henrico 3. Imperatore fatto prigione dal figliuolo 550
Henrico 3. Imperatore morì in pianti, & lagrime 555
Henrico Barba negra Imperatore costrinse tre Pontefici à renuntiare il Papato 555
Henrico succeße à Federico Barbarossa nell'Imperio 557
Heraclio succeße à Foca nell'Imperio. 47
Heraclio Imp morì in Gierusalem d'hidropisia 547
Heraclio Imperatore, uinto Cosdra Rè, riportò la S. Croce in Gierusalem 547
Huomini famosi in Italia al tempo di Giustiniano Imp. 546
Huomini famosi al tempo di Lodouico Pio Imperatore 551
Humanità di Claudio 517
Huomini famosi al tẽpo di Gratiano Imperatore 538

IDELALDO Rede' Vescigotti fu morto 545
Isidoro, & Gallo per santità famosi. 547
Ignatio ueßcouo dato à mangiare alle beßtie 530
Il capitoglio fu arso il 9. anno dell'Imperio di Comodo 531
Il caual lo di Cesare hauea i piedi à guisa d'huomo 510
Il corpo di S. Tomaso fu traslatato in Edißa città dell'India. 532
Il corpo di S. Paolino ueßcouo trasferito in Sassonia 554
Il corpo d'un Gigante trouato in Roma 555
Ilduino eletto Duce da' Milanesi. 544
Ilderico lasciata l'heresia paterna, seguitò la fede Cristiana. 544
Ilderico riuocò i ueßcoui, & fece rifare le chieße de i Catol. 544
Il Lago di Cenesar per il sangue de' giudei diuẽne rosso 524
Il sangue de' Giudei corso per le strade di Gierusalem 527
Il Sole apparue rosso come sangue. 553
Il tempo d'Omero 501
Il tempo di Dauid Rè 501
Il tempo di Gat 501
Il trionfo di Tito superò tutti gli altri trionfi 528
Imaginata, & creduta dißeratione di Cesare 508
Incredibile audacia di Ces. 506
Irene Imperatrice cieco Costantino 6. Imperatore suo figliuolo. 550
Irene Imperatrice fece ciecare i figliuoli di suo figliuolo 550
I Regni diuisi tra loro tosto uanno à roina 526
I sette dormienti si destarono al tempo di Teodosio 540
Italo 501
Iuuenale poeta morì al tempo di Traiano 530
I Saracini furono cacciati di Sicilia al tempo di Carlo secondo Imperatore 551

LA chießa cominciò hauer posßeßioni al tempo d'Alessandro Imperatore 532
La Francia si conuertì alla fede di Cristo al tempo di Giustiniano Imperatore 544
La lancia, con la quale fu percoßo Cristo nel costato fu trouata in Gierusalem 546
l'anima di Traiano per prieghi di Gregorio fu assolta dalle pene Infernali 530
La presente historia fin'à doue è tolta da Prestero scrittore. 540
L'Acquila perche è chiamata uccel di Dio 535
L'Arciueßcouo di Milano creato Signore del tẽporale 553
La testa di S. Giouan Batt. portata in Costantinopoli 538
Latino 501
Lege di Teodosio Imperatore fauoreuole à colpeuoli 539
Lege di Maometto cerca il punir i ladri 548
Legge di Maometto uieta il beuer uino 548
Lege di Maometto cerca al re-

publio 548
lege santißima di Corrado Imperatore. 554
Leone Papa uenuto ad Attila, causò la salute di Roma 541
leone Imperatore morì in Costantinopoli 542
Leone Greco succeſſe nell'Imperio à Martino 542
Leone Imperatore fece ardere l'imagine di Criſto, & de i Santi 449
Leone terzo succeſſe à Teodoſio nell'Imperio 549
Leone terzo Imperatore fece tuor uia l'imagine di Criſto, & de' santi 549
Leone 4 Imperatore morì di febre. 550
Leone 2. cacciò Giuſtiniano, e tagliò il naſo al figliuolo di quello 549
Leone quarto succeſſe à Coſtantino 5. nell'Imperio 550
Leone 3 papa ciecato per miracolo di Dio fu illuminato 550
Leone 4. Imperatore diuenne furioſo 550
le quattro Monarchie 501
le oſſe di S. Niccolò furono portate in Barri 555
le ſtatue di Vitello rizzate da' Germani cadendo fece ſiniſtro augurio 523
lettere poſte à i piedi della ſtatua di Traiano 530
libri compoſti da Claudio Imperatore 518
l'Impio R. diuiſo ĩ 3 parti 535
l'Imperio de' Criſtiani diuiſo in due Imperatori 550
Liuia moglie d'Ottauiano ſi deſcriue 513
Liuia diede pietoſo conſiglio ad Ottauiano 513
luogo oue fu morto Teodoberto oggi Malaſpina 545
l'odio di Silla à Ceſare 502
Lodouico 2. Imp. in Francia fu chiamato Pio 536
Lodouico 3. succeſſe ad Arnolfo nell'Imperio 37
Lotario Imperatore morì in Verona. 547
Lodouico succeſſe nell'Imperio à Carlo Re di Francia 550
Lodouico Imperatore uccise Veromarco 550
Lodouico succeſſe à Lotario nel l'Imperio 551
Lodouico Pio Imp. morì 551
Lodouico Imperatore agitato dal Demonio 551
Lodouico rinontiò il priuilegio di eleggere il Pontefice 551
Lodouico Imp. morì ĩ Mil. 551
Lodouico succeſſe nell'Imperio à Lotario 551
Lodouico Pio Imperatore imprigionato da' ſuoi figliuoli 551
Lod. 3. fu l'ultimo Imp. della caſa di Carlo Magno 552
l'Adice miracoloſamente non entrò nella chieſa di S. Zenone. 546
Longobardo Regno quanto durò in Italia 550
l'opinione di Silla, c'hauea di Ceſare 502
lo ſtudio portato di Grecia à Roma, fu cõdotto à Parigi 550
Lotario 9. Imp. Alamanno succeſſe ad Enrico quarto nell'Imperio 547
Lotario succeſſe nell'Imperio à Lodouico Pio 551
Lotario Imperatore ſcõfitto da' ſuoi fratelli 551
Lotario Imperatore ſi fa Monaco. 551
MACOMETANI poſſono torre quattro moglie leggitime 547
Macometani lapidano le adultere. 547
Macometani feſteggiano il Venere. 547
Macometo fu della progenie d'Iſmael 547
Macometto finſe d'eſſer profeta per hauere il Regno d'Arabia. 547
Macometo promette il Paradiſo di carnali diletti 548
Macometto qual coſa dice di Criſto Gieſu 548
Macometo morì di ueleno 548
Macometo afferma Criſto eſſer nato della Vergine Maria per uirtù diuina 548
Mac. cõceſſe ingiuſtamẽte l'adulterio a' ſuoi Profeti 547
Macomet. ſeta hebbe principio a' tẽpi di Coſtãtio imp. 547
Mac. cõfeſſa tutto l'Euãgelio di Criſto eccetto la Paſs. 548
Marauiglioſo portento 505
Macrino succeſſe nell'Imperio à Caracalla 532
Macrino Imp & ſuo figliolo uccisi in una diſcordia 532
Magaleſia citta preſa da Veſpaſiano 524
magnificenza di Ceſare 502
Mamerco Veſcouo di Vienna ordinò le proceſſioni auanti l'Aſcenſione 542
Marco Antonio Vero ſucceſſe nell'Imp ad Antonio Pio 531
Marco Antonio vero Imp. dottißimo di Filoſofia 531
Marco Antonio morì in Pannonia 531
Marco Antonio ſucceſſe nell'Imperio à Macrino 532
M. Ant. et la madre uccisi 532
Marcheſi Malaſpina d'onde deriuano 545
M. Lepido uinto, & morto da Ottauiano 511
M. Antonio ſi leuò contra Ottauiano 511
Maria plebea mãgiò il proprio figliuolo 526
Martiano Imp. ammazzato da' ſuoi 542
Martiano ſucceſſe à Teodoſio nell'Imperio 540
Maßimiano Ceſare raccolto da Dioclet. con diſpregio 534
Maßimiano mandò l'eſſercito contra Maſentio ſuo figliuolo. 535
Maßimiano Ceſare uinſe Adeſio Re de gli Vngheri 535
Maßim. ſucceſſe nell'Imperio ad Aurelio Aleſſandro 532
Maßimiano temendo l'ira di Dio, rinocò i Criſtiani 535
Matilda Conteſſa fece decapitar ſuo marito 546
Matilda Cõteßa laſciò Ferrara alla Chieſa 556
Maßim. Imp. cõ ſuo figliuolo fu morto ſotto Acquileia 532
Mauritio imp. morto da' ſoi 546
Mauritio ſucceſſe nell'Imperio à Tiberio 546
Mauritio Imperatore uinſe gli Vnni chiamati Auari 546
Maſentio da' Romani ſconfitto, & morto 548
Milano aßediato da Teodoberto Rè 544
Mirabile riuſcimento di Enrico Barba negra 555
Molte ualoroſe imprese per ſucceßione del tẽpo di Ceſ. 503
Monferrato donde hebbe il nome. 553
Molti fatti di Ceſare 503
morte di Silla 502
morte di Remo 502
morte di Giulio 505
morte di Ceſare 510
morte di Tolomeo 507
morte di M. Antonio 511
morte di Cleopatra 511
morte di Tiberio 515
morte di Claudio Imperat. 517
morte di Bruto 511
morte di Druſo Pomp. 518
morte all'antica uſanza in Roma quale era 520
morte di Quintilio Imp. 533
morte di Veſpaſiano 525
morte di Tacito 533
morte di Emiliano Imp. 533
morte di Claudio 533
morte di Cloriano 533
morte di Corrado Imp. 553
morte di Caro Imp. 534
morte di Enrico Barba negra. 555
morte di Giuliano 536
morte di Ario hereticо 536
morte di Atanarico Re de' Goti. 537
morte di Giouiniano 536
morte di Arcadio 539
morte di Graziano Imp. 538
morte di Teodoſio 539
morte di Teodoſio Imp. 540
morte di Onorio 540
morte di Martiano Imp. 542
morte di Leone Imp. 542
morte di Zenone imp. 543
morte di Simaco, & di Boetio. 544
morte di Teodorico 544
morte di Tiberio Imp. 546
morte di Mauritio Imp. 546
morte di Giuſtiniano Imp. 546
morte di Pelaſgio Papa 546
morte di Giuſtino Imp. 546
morte di Foca Imperatore 547
morte di Eraclio Imp. 547
morte di Coſtantio Imp. 548
morte di Coſtantino Imp. 548
morte di Niceforo Imp. 550
morte di Lodouico Imp. 549
morte di Carlo Imp. 551
morte di Lodouico Imp. 551
morte di Carlo groſſo imp. 552
morte di Lod. Pio Imp. 551
morte di Arnolfo imp. 552
morte di Lotario Imp. 551
morte di Oto 3. Imp. 554
morte di Leone 4. Imp. 550
monſtro mirabile in Spagna nacque d'una donna 556
motti ingiurioſi poſti alla ſtatua di Nerone 520
moto di Cat. contra Põpeo, che bramaua di comandare 507
Nell'età di Ottauiano fu molti huomini dotti 512
Nerone ſucceße à Claudio nello Imperio 518
Nerone naſcẽdo co' piedi auãti, diede triſto Augurio 518
Nerone non uolſe eßer chiamato padre della patria 518
Nerone da principio ſi moſtrò pietoſo 518
Nerone ſi dolce d'hauer imparato leggere, e per nõ ſottoſcriuer la ſentenza d'un dãnato 519

Nerone si dilettaua di cătare in publico 519
Nerone si diede à rubbarie, & uiolare le femine 519
Nerone fece castrare Sporo giouanetto, et poi uestitolo da femina, il tolse per moglie 519
Nerone si fece sposare à Dorifforo 519
Nerone metteua al fisco le facultà di coloro, che nol nominauano nel suo testamento 519
Nerone fece morir Britannico di ueleno 519
Nerone fece morir Lazarino, p che gli hauea portato nouua di sua madre 519
Nerone uolse uccidere la madre di ueleno, & farla annegare 519
Nerone fece morir Agrippina sua madre 519
Nerone fece morir Ottauia falsamente accusata di adulterio. 519
Nerone ammazzò Pompea sua moglie d'un calzo 519
Nerone fece morir Seneca 519
Nerone confortato da' suoi ad uccidersi 520
Nerone tolto seco un bossolo di ueleno, si ritirò in un giardino. 520
Nerone non trouò chi'l uolesse uccidere 520
Ner. spauentato si pensò d'andarsi à gettare a' piedi di Galb. 520
Nerone fece metter fuogo i piu luoghi di Roma 520
Nerone armò le meretrice p cõdurle alla guerra di Frã. 520
Nerone si uolse gettar nel Teuere. 520
Nerone aiutato da uno de' suoi, si uccise. 520
Nerone udita la rebellatione de' Gouernatori, si perdè d'animo. 520
Nerua succesSe à Domit. nell'Imperio. 530
Nerua Imp. riuocò Giouãni Vãgelista dal bando 530
Nerua morì, & lasciò doppo se ottima fama 530
Neue grandissima al tempo di Lucio Imperatore 557
Niceforo succesSe ad Irene nell' Imperio à Leone 550
Nino 501
Nomi de' martiri ammazzati nella decima persecutiõe 535
Notabile sentenza di Tra. 530
Numeriano Imper. ammazzato da un suo suocero 534
Numero de' cõgiurati d'uccider Cesare 509
Numero de gli Vnni morti in una battaglia 541
Numero de' cittadini Romani regnando Ott. 512
Numero de' Giudei uccisi ne gli spettacoli di Tito 528
Numero de' Giudei morti in Gierus. per fame 526
Numero de' Giudei estinti nell' assedio di Gierus. 528
ODOACRO pigliò Pauia, & la roinò 542
Odoacro Re quai duisi hebbe dal S. Seuerino 542
Odoacro sconfitto da Teodorico 543
Odoacro ammazzato crudelmẽte da Teodorico contra la data fede 543
Onde uenisse il cognome de' Giulij. 501
Onor. tẽne l'Imp. d'Occid. 539
Onorio succesSe nell'Imperio ad Arcadio 539
Onorio fu morto i Roma 540
Orig. d'Enric. Barbanera. 553
Origine di Cesare 502
Ostrogotti; cioè, Gotti Orientali 542
Ostiense porto fatto i undeci anni da 30000. huomini 518
Ottauiano Imperatore 510
Ottau. Imp. quãdo nacque 510
Ottau. cognominato Turr. 511
Ottauiano adottato per figliolo da Giulio Ces. 511
Ottauiano d'anni 17. fu mandato dal Senato contra M. Antonio 511
Ottauiano fece tagliare la testa à Bruto, et porla sotto l'imagine di Cesare 511
Ottauiano reconciliatosi cõ M. Antonio fece il Triẽuir. 511
Ottau. edificò molte città chiamate Cesaree 512
Ottau. si diede alla poesia 512
Ottau. quai libri compose 512
Ottauiano soggiugò gli Vnghari in Illiria 512
Ottauiano fece rifare appresso Acio il tẽpio d'Apollo 512
Ottau. edificò Nicopoli, quãdo si fece fine alle guerre ciu 512
Ottau. fece serrare il tempio di Giano 512
Ottauiano chiamato Aug. 512
Ottauiano fece ornar Roma di begli edifici 512
Ot. supò Cãtabri, et Asturi 512
Ottau. salutato Dittator ppetuo & padre della patria 512
Ottau. hebbe due figliuoli 515

Ottauiano

Ottauiano annouerato tra i Dei. 513
Ottauiano non uoleua esser chiamato Signore 513
Ottauiano Augusto morì à Nola. 513
Oto menaua molta delitiosa uita. 522
Oto chiamato da molti Nerone. 522
Oto s'ammazzò se stesso 521
Oto figliuolo di Lucio succesSe à Galba nell'Imperio 522
Oto deliberasi d'uccidersi p uergogna 522
otto Rè discesero da Carlo Magno. 552
Oto III. Imp. perche fu chiamato Pallida morte 554
Oto III. Imp. morì 554
Oto iiij. succesSe ad Oto iij. nello Imperio 554
Oto iiij. Imp. fece tagliare à mẽbro à membro Giouã. Põt. 554
Oto iiij. Imp. chiamato Marauiglia del mondo 554
Oto iij. succesSe ad Otone nello Imperio 554
Oto iij. Imp. soggiugò Lotario Re di Francia 554
Oto iij. trasferij le osse di S. Bartolomeo à Roma 554
Oto iiij. succesSe nell'Imperio ad Oto terzo 554
Oto iiij. Imp. fece decapitare Crescentio Tiranno 554
Oto iiij. Imp. fece arder la moglie, perche haueua accusato un falsamente 554
Ottone Re de' Germaniuinse Beringario Imp. & morì 543
Ottone Rè remisse Leone Papa nel Ponteficato, & fu coronato da lui Imperatore 553
Ottone Imp. si descriue per le sue qualità 553
Ottone Imperatore morì in Viẽna. 553
PACE uniuersale al tempo di Ottauiano 512
Paladio uelocissimo al correre. 540
Pansa, & Ircio morti nel fatto d'arme cõtra M. Antonio 511
parole di Silla in Cesare 502
parole di Ottauiano Augusto à Liuia sua moglie morẽdo 513
parole dell'Euangelo adempiute sopra Gierusalem 526
parole d'una Cornacchia dette in Capitolio auanti alla morte di Domitiano 529
parole di Adriano auanti alla sua morte 531
pasquale Pontefice gettò l'osse di Nerone nel Teuere 520
paolino Vescouo uendè se stesso p riscuodere un prigione 542
perdonanza humile di Teodosio Imperatore 539
pericoloso ardir di Cesare 507
persecutione de' Cristiani sotto Massimiano Imp. 534
Philippo Imp. & suo figliuolo annouerati tra gli Dei 532
Philippo Imp. & suo figliuolo ammazzati da' Caualieri 532
philippo figliuolo di filippo Imperatore non ridè mai 532
Phoca Imp. determinò che la chiesa di Roma fosse capo dell'altre. 546
Phoca Imp. crudelmente ammazzato da Eraclio 547
Pico 501
Pia sentenza di Germano Vescouo 541
pietà di Cesare nella uita de' cittadini 507
pietro Lombardo quando compose il libro delle sentẽtie 557
pietro Mangiatore autore della historia Scolastica 557
Pompeo non uolea hauer'obligo à Cesare 507
põtefici martirizzati sotto Claudio Imperatore 533
pontefici ammazzati sotto Claudio. 533
Pontiano Pontefice martirizzato da Gordiano Imp. 532
prigionia, & uendetta di Cesare. 502
prigioni, & stendardi presi da Cesare, nella uittoria contra Pompeo 507
primi consoli 512
Probo succesSe à Floriano nello Imperio 534
probo imperatore ammazzato da' Caualieri. 534
priuatione di Numitore 502
probo Imperatore crudelmente ammazzato da' suoi 534
prodigij apparsi della morte di Galba Imperatore 521
profetia adempiuta sopra i Giudei. 524
profetia di Dauid uerificata 524
profetia di Dauid adempiuta. 527
profetia di Dauid adempiuta. 526
profetia di Dauid 526
profetia di Dauid 528
profetia adempiuta di Dauid. 528
profetia adempiuta di Dauid. 528

Profetia di Giouanni Eremita à Teodosio. 538
Progenie di Carlo Magno estinta 552
Prouincie tolte al Rom. Imperio regnando Galieno 533
Pupiano, Gordiano, & Albino eletti per Imperatori 552

QVANDO si comincia sse à porre negli stendardi li S. P. Q. R. 502
Quando cominciò l'ordine di s. Giouanni in Gierusalem. 539
Qualità di Caligola 516
Qualità di Claudio 518
Qualità di Nerone 520
Qualità di Oto 522
Qualità di Galba 522
Qualità di Vesp. 525
Qualità di Vitello 523
Qualità di Tito 528
Qualità di Domit. 529
Qualità di Traiano 530
Qualità di Nerua 530
Qualità di M. Ant. Vero 531
Qualità d'Adriano 531
Qualità d'Antonio 531
Qualità di Siluio Giul. 531
Qualità d'Ant. Comodo 531
Qualità di M. Ant. 532
Qualità di Aurel Aleß. 532
Qualità d'Ant. Basiano 532
Qualità di Seuero 532
Qualità di Macrino 532
Qualità di Quintilio 533
Qualità di Tacito 533
Qualità di Galieno 533
Qualità di Emiliano 533
Qualità di Decio 533
Qualità di Floriano 533
Qualità di Claudio 533
Qualità di Valeriano 533
Qualità di Gallo, & Volusiano Imperatori. 533
qualità di Probo 534
qualità di Caro 534
qualità di Galerio 535
qualità di Costantio 536
qualità di Giuliano 536
qualità di Giouiniano 536
qualità di Valentiniano 537
qualità di Gratiano 538
qualità di Leone iiij. 558
qualità di Teodosio 539
qualità d'Arcadio 539
qualità di Teodosio 540
qualità di Onorio 540
qualità di Leone 542
qualità di Martiano 542
qualità di Giustino 544
qualità di Zenone 545
qualità di Mauritio 546
qualità di Giustino 546
qualità di Giustiniano 546
qualità di Tiberio 546
qualità di Foca 547
qualità d'Eraclio 547
qualità di Costantio 548
qualità di Costantino 548
qualità di Leone 549
qualità d'Anastasio 549
qualità di Lodouico 549
qualità di Niceforo 550
qualità di Carlo 551
qualità di Lodouico Pio 551
qualità di Lotario 551
qualità di Lodouico 551
qualità di Filippo 552
qualità di Carlo Grosso 552
qualità di Arnolfo 552
qualità di Corrado 553
qualità di Oto iij. 554
qualità di Enrico Barbanera 555

Quel giorno, che Ottauiano trionfò in Roma, corse una fonte d'olio miracolosamente. 512
quelli, che uccisero Cesare fecero mala morte 510
quintilio Imperatore fu morto. 533
quintilio successe à Claudio nell'Imperio 533

RADAGASO promise a' suoi Dei di offerirgli il sangue Romano 539
Radagaso preso, & menato a Roma 539
Rea Siluia madre di Romolo, & di Remo 5502
Rollo Prencipe di Normandia batteggiandosi, fu chiamato Roberto 552
Risguarda gran miracolo 555
Risposta di Ottauiano al Senato. 512
Riforno di Ces. 502
Rocarello Re de' Frisoni per qual causa non uolse essere batteggiato 549
Roma muta stato 502
Roma occupata da' Gotti 539
Romani ringratiarono gli Dei per la morte di Tiber. 515
Romani soggiugano tutta la Giudea 525
Romani apriuano le uiscere a' Giudei per trouarli l'inghiottito oro 526
Romani ordinarono ritornare al culto de gli Dei 539
Romolo 501
Romani cacciarono Enrico iij. Imp. di Roma 555
Romolo 502
Rotta di Suizzeri 503
Rotta di Pompeo 507

SABINO Siro s'offerse di essere il primo à saltare le mura di Gierus. 527
Sangue piouuto in Brescia al tẽpo di Lodouico Imp. 551
S. Brigida famosa in Siena 544
S. Ambrosio minacciò à Teodoberto, che sarebbe mangiato da' cani. 544
S. Catarina martirizzata sotto Costantino Imp. 536
S. Girolamo traslatò il Nuouo, & il Vecchio testamẽto 538
S. Girolamo morì l'ultimo anno dell'impio d'Onorio Imperatore 540
S. Lorenzo fu martirizzato sotto Galeno Imp. 533
S. Magno Arciuescouo in Milano à Giust. Imp. 544
S. Tomaso Cariurienſe ammazzato in Inghilterra 548
Santi martirizzati sotto Giuliano Imperatore 536
Sapore Re mentre che mõtaua à cauallo mettena i piedi sopra le spalle à Valeriano 533
Saracini presero, et guastarono Cartagine 548
Saracini occuparono Roma, & arsero la chiesa di Ben. 511
Saracini edificarono in Gierus. un Tempio in luogo di quello di Salomone 548
Saracini pigliarono la Spagna 549
Scrittori, da iquali il Corio prese la presente historia 536
Sarmati, & Daci occuparono la Mesia 514
Saturno si descriue della sua origine 501
Saturno fu il primo inuentore dell'agricoltura 501
Scipione, & Labieno rotti da Ces. in Africa 508
Scisma tra' Giudei, & Saracini 538
Scisma di tre Pontefici 553
Segni, che predissero la morte di Cesare 509
Segni apparuti alla rouina di Nerone 520
Segni, che predicauano la morte di Domitiano 529
Segni della morte di Oto 522
Segno uerissimo ueduto da Martiano Imp. 541
Sententia di Domitiano contra gli accusatori 529
Sentẽza giustissima di Gal. 521
Sentenza notabile di Traiano Imperatore 530
Sepolcro d'Adriano chiamato Castel sant'Angelo 531
Sergio monaco ammaestrò Maometto nel fare la sua legge 547
Seruio Tullo 502
Severo successe à Giuliano nell'Imperio 532
Siccità grandissima in Frãc. 556
Siluio Auentino, che diede il nome al Monte Auent. 501
Siluio Procas 501
Siluio Posthumio 501
Siluio Enea 501
Siluio Latino 501
Siluio Agrippa 501
Siluio Egitto 501
Siluio Capis edificator di Capua 051
Siluio Carpente 501
Siluio Giuliano successe nell'Imperio ad Elio Pertinace 531
Siluio Imp. ammazzato da Seuero Afro 531
Si può uedere per tanti accidenti come la morte di Ces. era giunta 509
Siro ualorosamente combattendo fu ucciso da' Giudei 527
Sito di Gierusalem 526
Stilicone procurana di sostituir nell'Imp. un suo figliuolo 539
Spartageo Duca di Boemia si fece Cristiano 552
Spurina indouino afferma à Cesare la sua morte 510
Stefano Re d'Vngheria uenne alla fede Christiana col suo regno 554
Stratagema d'Attila Re de gli vani 541
Studio di Cesare 502
Superba sentẽza di Põpeo 506

TACITO Imp. crudelmẽte ãmazzato da' suoi 533
Tacito successe nell'Imperio ad Aureliano 533
Tarquinio Prisco 502
Tarqu. Supbo ultimo Re 502
Tauriſco Re de' Vandali fece chiudere le chiese in Africa. 543
Tauriſco Re bandì ducento uẽti Vescoui del suo regno 543
Teleſchi non uolsero giurar fedeltà à Galba 521
Teodoberto Re contra la data fede uccise Ildiuino 544
Teodoberto Re di Francia entra con 200000. soldati in Italia 544
Teodoberto ammazzato, & deuorato da' cani, come c'hauea predetto S. Ambrogio 545
Teodorico Re de' Gotti onde hebbe origine 542

Teodorico prese Verona 543
Teodorico fauoreggia la setta Arriana 543
Teodorico s'insignorì di tutta l'Italia 543
Teodorico prese la signoria sopra Gotti 543
Teodorico uinse Gratilla Re de' Giepidi 543
Teodosio morì in Mil. 538
Teodosio sperando nella diuina misericordia, uinse i Tartari. 537
Teodosio fece decapitare Massimo Capitano 538
Teodosio si descriue per tutte le sue buone qualità 538
Teodosio perito di Lettere Greche, & Latine 538
Teodosio uolẽdo entrare in chiesa di Milano, gli fu uietato da S. Ambrogio 539
Teodosio benigno nel perdonare. 539
Teodosio per qual cagione fu cacciato di chiesa da S. Ambrogio. 539
Teodosio tolto in mano la Croce, andò à combattere 538
Teodosio Imp. prohibì i matrimoni tra' cugini, & sorelle. 538
Teodosio Imp. simile à Traiano nelle uirtù 538
Teodosio succedè ad Arcadio nell'Imperio 539
Teodosio Imp. il giouane morì. 540
Teodosio succeße ad Onorio nel l'Imperio 540
Teodorico Rè morì 541
Teodosio catolico succeße ad Anastasio nell'Imperio 549
Teodosio Imp. fece reponere la imagine tolta uia da Filippico. 549
Teodato fece morire la madre di Atalarico in un bagno 545
Tempij de gli Idoli roinati sotto Teodosio Imp. 538
Tempio di S. Maria del Popolo fabricato doue fu le oße di Nerone. 520
Tirannica sentẽza di Ces. 506
Tiberino dal qual'il Teuere prese il nome 501
Tiberio Nerone soggiugò al Romano Imperio Dalmatti, & Pannoni 512
Tiberio Cesare discese dalla gente Claudio 513
Tiberio Imp. figliastro d'Ottauiano. 513
Tiberio hebbe d'Agrippina sua moglie Druso, & Germanico. 513
Tiberio rifiutò Agrippina, & prese Giulia figliuola d'Augusto. 513
Tiberio aßolse Giulia sua moglie cõdẽnata p adulterio 514
Tiberio adottato da Ottau. 514
Tiberio eletto Imperatore di Roma 514
Tiberio uolse esser chiamato padre della patria 514
Tiberio uclse eßer chiamato Signore. 514
Tiberio studioso di conseruar la pace. 514
Tiberio in una spelonca corse à pericolo della uita 514
Tiberio fece morire Agripina moglie di Germanico, & Giulia figliuola di Augusto 514
Tiberio rapacißimo 514
Tiberio fece morire Nero, & Druso 514
Tiberio accusato dalla madre di acerbi costumi 514
Tiberio crudelißimo contra i suoi figliuoli 514
Tiberio riputaua ogni picciola colpa criminale 515
Tiberio per timore della uita fece incatenare tutti i suoi propinqui 515
Tib. perseguiua gl'indouini 515
Tiberio compose in poema della morte di Cesare 515
Tiberio descriuesi per le qualità del corpo 515
Tiberio succeße nell'Imperio à Giustino 546
Tiberio Imp. elemosinario trouò gran copia di tesoro 546
Tiberio trouò il tesoro nascosto di Narsè in una cisterna 546
Tiberio morendo instituì Mauritio herede dell Imperio 546
Tib. occupò l'Imp. e tenne Leone in prigionia 549
Tito Liuio compose 142. libri de i fatti di Roma 513
Tito succeße à Vespasiano suo padre nell'Imperio 525
Tito satio d'uccisione, uolea Gisgala à patti 525
Tito con pochi disarmato si saluò da molti giudei 526
Tito saluandosi da gran perico li, conobbe che Dio gli uoleua dar Gierusalem 526
Tito aßediò Gierusalem 526
Tito prese il secondo circoito di Gierusalem 526
Tito ributato da Giudei 526
Tito conforta i suoi soldati à pigliar Gierusalem 527
Tito cõbatte il tempio di Gierusalem in uano 527
Tito dißose di ardere il tempio di Gierus. 527
Tito bramaua di conseruare il tempio di Gierus. 527
Tito prese parte del tempio di Gierusalem 527
Tito promise a' Giudei perdono, se si rendeano 527
Tito uittorioso di Gierus. conseguì il nome Cesareo 527
Tito prese il tempio di Gierusalem 527
Tito fece uendere infinito numero di Giudei 528
Tito perdonò à Domitiano, che gli hauea fatto tradimento. 528
Tito si contentò di morire 528
Tito creato Imperator di Roma 528
Tito peritißimo nell'arte oratoria, & poesia 528
Tito morendo fu per opera di Domitiano abbandonato da' medici 528
Tito fu priuato d'honore della sepoltura da Domit. 528
Tito entrò in Roma trionfando de' Giudei 528
Tola 501
Tolomaida presa, et roinata da Vespasiano 524
Tolomaida, & Soforin piu nobili città di Galilea 524
Toppi guastando le biade furono causa d'intollerabile carestia in Italia 547
Totila Re de' Gotti disfece Fiorenza 545
Totila ucciso da un Legato di Giustiniano Imp. 545
Totila Re prese Roma 545
Traiano morì in Isauria città. 530
Traiano Crinito succeße à Nerua nell'Imperio 530
Traiano crinito concesse dignißimi priuilegi à Milano 530
Traiano giunse all'Imperio l'armenia 530
Traiano Imp. uinse, & uccise Farnace Rè 530
Traiano quanti paesi soggiugò 530
Tre Lune, & tre Soli apparuero al tẽpio di Federico Barbaroßa Imp. 557
Trionuiri diuisero tra loro lo stato Rom. 511
Tullo Ostilio 502

VALENTE fece una legge, che ciascuno potesse hauer due mogliere. 537

Valente succeße à Valentiniano nell'Imperio d'Oriente 537
Valente Imp. fece una legge, che i monachi andassero in campo. 537
Valente mandò predicatori Arriani à i Gotti 537
Valente superato da' Gotti fu arso in una Capana 557
Valeriano succeße nell'Imperio ad Emiliano 533
Valeriano Imp. fece l'ottaua persecutione contra Crist. 533
Valentiniano succeße nell'Imp. à Giouiniano 536
Valentiniano per non lasciar la fede di Cristo, rifiutò la militia 536
Valentin. Imp. si descriue 537
Valentiniano morì di apopeßia. 537
Valentiniano Imp. fece morire Etio Capitano 542
Valeriano Imp. uinto da Sapore, Re di Persia morì in seruitù 533
Valentiniano Imp. fu morto in Roma da Trasillo 542
vegetio intitolò il libro de' Rè militari à Valentiniano Imperatore 537
uersi in biasimo di Oto 522
uersi di Dante sopra Cost. 535
uescigotti; cioè, Gotti Occidentali 542
Vespasiano assalta Magalesia Città de' Giudei 524
Vesp. & Tito furono i primi à saltar sù le mura di Giotapata 524
Vesp. hebbe di Fuluia Tito, & Domitiano 524
Vespas. entrò in Roma triõfando. 524
Vesp. uà contra i giudei 524
Vesp. figliuol di Petronio succesſe à Vitello nell'Imp. 525
Vesp nacque in Falacrino Castelle. 524
Vesp. tolse per moglie Fuluia Domicella 524
Vesp. fece morire tutti i giouani difensori di Tolomaida 524
Vesp. dall'essercito eletto Imperatore 525
Vesp. chiamato da i R. ornamento dell'Imperio, & padre della patria 525
Vesp. uolse che Roma fosse chiamata capo del Mondo 525
Vesp. fu clementiß. uerso i Senat. Romani 524
Vesp. fece rifare il Tempio della pace 525

ugo Imp.morì in Roma 552
ugo ſucceſſe nell'Imperio d'Italia. 552
uidimer Re entrato i Italia,morì. 543
uitaliano Pontefice ordinò la eccleſiaſtica regola 548
uitello figliuolo di Publio ſucceſſe ad Oto 522
uitello imp nella ſua natiuità hebbe triſti pronoſtichi 522
uitello per biaſmo chiamo Spintria 522
uitello contrafece gli doni de i tempij 523
uitello ucciſe con ueleno Petroniano ſuo figliuolo 523
uitello ſalutato dall'eſſercito Imperatore 523
uitello da' ſoldati chiamato Germanico 523
uitello entrò in Roma con l'eſſerito, come ſi andaſſe à combattere 523
uitello uolſe eſſer creato Conſole perpetuo 523
uitello gouerna la Rep.ad arbitrio d'huomini uecchi 523
uitello crudelmente adoperaua il ferro,& il ueleno 523
uitello per paſcere gli occhi fece uccidere uno auanti i ſuoi piedi 523
uitello non uolea ſeco Aſtrologhi. 523
uitello uolſe riſtutar l'Imp. 523
uitello al uenire di ueſpaſiano ſi fece naſcondere 523
uitello ultimente trattato da' ſatelliti di ueſpaſiano 523
uitello fu ſtraßinato alle ſcalegermonie 523
uitello eletto Signor de gli Alemanni 522
uitige Re de' Gotti aſſedia Roma 545
uitige Re guerreggiando contra Perſiani morì 545
uitige Re de' Gotti preſe Belſario, e'l condoſſe à Giuſtiniano Imperatore 546
uittoria miracoloſa de gl'Ingleſi à prieghi di Germanico ueſcouo 541
uittorino grãmatico hebbe una ſtatua in Roma 536
un'Aquila ſi fermò ſopra la ſpalla deſtra di Claudio 517
un'Acquila compagnando uitello à man dritta gli diede buono augurio. 525
una mula partorì quando Galba ſi ribellò da Nerone 521
una Porca partorì un porcello à forma d'huomo 556
un corpo morto trouato cõ una Profetia di Criſto Gieſù 550
undeci mila uergine martirizzate in Cologna 542
ungheri preſero, & roinarono con ferro,& fuoco molte città d'Italia 552
un morto in Britannia reſuſcitato, predicaua le pene del purgatorio 548
uno ſpirito in Magõtia alla cui preſenza le caſe ardeuano. 551

ZENONE ſucceſſe à Leone nello Imperio 542.
Zenone Imperatore uelociſſimo al correre 543
Zenone inueſtì Teodorico della Signoria d'Italia 543
Zenone Imp.morì appreſſo Coſtantinopoli. 548

IL FINE.

ΘΕΟΥ̃ ΣΥΜΠΑΡΌΝΔΟΣ.

LA PRIMA PARTE
DELLE HISTORIE DI MILANO,
DI BERNARDINO CORIO;

NON PRIMA DA ALCVN'ALTRO SCRITTE, ET HORA LEGGIADRAMENTE RIFORMATE.

SI LEGGE IN TITO LIVIO, ILLVstre autore delle Romane historie, nel quinto libro della prima Deca, che Ambigato Re de' Celti, i quali sono la terza parte della Gallia, doue è la Francia; uolendo scaricarsi del grandißimo Popolo, il quale era di molto peso al suo Regno, chiamò à se due suoi nepoti nati della sorella; l'uno nominato Bellouesо, & l'altro Singouesо, et diede loro grandißimo essercito, acciò che andassero ad acquistarsi nuoue sedie. Ilperche tra loro gittate le sorti, à Singouesо toccò il paese della Silua Ercinia posta tra' Germani; à Bellouesо la prouincia d'Italia. Il camino del quale pigliando insieme con Biturigi, Aruerni, Senoni, Edui, Arbarri, Carnuti, & Aulerci popoli tra' Celti, peruenne alle radici de i monti Taurini, la sommità de' quali riguardando gli parue cosa grande; pure hauendogli alla fine passati, ilche per auanti niun'altro haueua tentato; intese come i Maßiließi per il mare Adriatico ueniuano in Italia, similmente cercando nuoue sedie. Onde deliberò il primo luogo che egli acquistasse fortificare, & procedendo più oltra primieramente all'incontro hebbe i Toschi, i quali presso il Ticino, nella battaglia fatta co i Galli in tutto rimasero uinti. Indi Bellouesо hauendo passato il fiume, intese esserui una uilla chiamata Insubria. Perche ricordandosi d'un simil nome c'hauea un luogo tra Edui, l'hebbe per buono augurio, onde illustrandola di nuoui edificij uolse che fosse città, & la chiamò MILANO. Plinio scriue al quintodecimo capitolo del terzo libro, che Milano fu edificato da gli Insubri. Ma io penso che egli intendesse del luogo primo, & non della città. L'anno della cui edificatione uolendo io descriuere dirò prima, che S. Gieronimo, & Solino pongano che Roma fosse edificata per Romolo l'anno quattrocento trentauno, doppo la roina di Troia; & mille ducento sessanta dalla natiuità d'Abraam, il primo anno della settima olimpiade. Et auanti alla incarnatione del figliuolo di Dio anni settecento cinquantadue. Ora calculando il regnare di Romolo, il quale si uede per Liuio, & per Eusebio, che gli fu d'anni trentasette. D'indi successe Numa nel Regno quarantatre anni. Poi nel regno seguitò Tullo Ostilio anni trentadue, drieto alquale uenne Anco Martio, et regnò uentiquattro anni. Et doppo nel Regno ascese Tarquinio Prisco. Costui signoreggiò anni trentaotto. Ma l'anno uigesimo primo del suo regnare trouiamo che Bellouesо passò in Italia, per fino al qual tempo li furono dal principio della città di Roma anni 157. i quali cauando de gli anni settecento cinquantadue, che furono dalla edificatione di Roma fino al parto della Vergine, uerriano ad essere anni cinquecento no-

Bellouesо uiene in Italia.

Fatto d'arme, et uittoria di Bellouesо.

Edificatiõe di Milano secondo Liuio.

Opinione di Plinio.

Romolo, Numa, Tullo Ostilio, Anco Martio, Tarquinio Prisco.

uantacinque auanti la predetta incarnatione. Et dalla edificatione di Milano, à queſti aggiungendogli anni 1500. della noſtra ſalute, ſarebbe in tutto anni 2095. che Milano da Bellouеſo fu edificato. Sono alcuni che non ſeguitando la uerità, uogliono che Brēno Duce de' Galli, paſſando in Italia edificaſſe Milano; concioſia che per ogni autentico ſcrittore ſi uegga che queſti Galli di ducento anni auanti che Brenno paſſaſſe i monti, et occupaſſe tutte le terre ſituate tra il fiume del Pò, et l'Alpi, paſſarono. Queſto Brēno fu quello, che deſtruſſe Roma al tempo di Furio Camillo, nella uita del quale nel primo libro del l'altro uolume ampiamēte hauemo trattato. Strabone uuole che Milano in prima foſſe un caſtello, & molto habitato. Ma ne' ſuoi tempi riguardeuole chiamata Metropoli da gli Inſubri. Ilche Plutarco nella uita di Marcello, delquale in proceſſo trattaremo, conferma con maggior laude di Milano, coſi dicendo. Per id tempus aduerſum Gallos infeliciter dimicantem ad Mediolanum ampliſſimam quidem, & populoſiſſimam Galliæ urbem; quam Galli Metropolim appellantes pro ea ſtrenue præliantes obſidiones circunuenerant. Inſubri da ogni buono ſcrittore ueggo eſſer dette tutte quelle terre, che ſi contengono intra Lario, ch'è il lago di Como, & Verbano, ch'è il Maggiore, Ticino, & Adda fiumi, per i quali eßi ſi ſcaricano nel Pò. Quantunque Tolomeo ricordi Nouara tra gli Inſubri. Et in queſto circuito glie un luogo non ignobile detto da Plinio Eupolis, cioè Città buona, la qual manda il Lambro. Si trouano altri che uanamente contendono, che Milano ſia poſto in Liguria, concioſia che Liguria non ecceda il Pò, & con tai fiumi termina Liguria. Queſta nobil Regione, parte perche l'Aria glie molto temperata, & parte ancora per la fertilità del terreno abbonda di tutte le coſe in tanta copia, che ueramente la città di Milano, per l'abbondanza del popolo, non mancante delle proprie forze, ſi può dire eſſere ſtata il capo di tutte le genti per la graſſezza de i campi, & propinquità del l'Alpi. delle quali uenendone grandißimo numero d'huomini, ancor ch'ella habbia patito graui roine, di continuo s'è riſtorata, & finalmente eſſendo ſtata diſtrutta, doppo la deſtruttione piu potente è riſſorta. Del nome di queſta inclita città di Milano, uogliono alcuni che Catone in quello de Originibus, ſcriua) come uno per nome Olano; prima che i Toſcani diſcendeßero in queſte parti d'Italia con le colonie Oropice; & facendoſi Prencipe de gli Inſubri queſta Città del ſuo nome chiamaſſe Olano. Et in proceſſo di tempo un Duce de i Toſcani, nominato Medo augumentandola, la dimandaſſe Mediolano. Glie ancora antica fama, che da una porca lanuta iui trouata pigliaſſe il nome, & però Datio à Milano prefetto de' ſacerdoti, ſopra di ciò riferiſce tai uerſi.

Sus grande impoſuit nomen diſtincta potenti.
Lanigere pellis, iam pridem Mediolano.
Tergoris in medio cui ſaltus nocte patebant.

Claudiano ingenioſo, & erudito poeta, uuole che Venere abbandonata Cipro, per il mar Leone ueniſſe à Genoua alle nozze d'Onorio, & di li per l'Apenneno ſcendeße ne i campi di queſta Gallia citeriore, doue uenendo alla Città edificata da' Galli, ſecondo Liuio, al quale io dò maggior fede, gli habitatori ſi gloriauano hauere le pelle della porca, la quale à Milano diede il ſuo nome. Onde per ſodisfare alla curioſità de' dotti, ho uoluto notar queſti ſuoi uerſi.

Opinione d'altri intorno l'edificatiō di Mil.

Opinione di Strabone et di Plut.

Quai ſiano gli Inſubri

Come che riceueſſe il nome ſuo Milano.

Altra opinione, & forſe la piu uera del nome di Milano.

Iam Ligurum terris ſpumantia pectore Triton
Appulerat, laſſoſq; fretis extenderat orbis,
Continuo ſublime uolans ad mœnia Gallis
Condita lanigeræ ſuis oſtentantia pellem
Peruenit, aduentu Veneris ſpiſſata recedunt
Nubila, rareſcunt puris aquilonibus hymbres.

Queſta autorità è ſtata tanta appreſſo i noſtri Milaneſi, che la effigie di ſi moſtruoſa porca fino à i preſenti giorni in uecchißima pietra ſi uede marauegliоſamente ſcolpita, nel ſecondo arco del pallagio della Republica uerſo la torre del nuouo Broletto.

Ho letto appreſſo d'alcuni ſcrittori, i quali uogliono che queſta città pigliaſſe il principio da uno Subres, il quale dicono eſſere ſtato de i diſcendenti di Noè, & quello uenendo di Spagna, & paſſato per la Celtica Gallia, entraſſe in Italia, doue tra il fiume di Adda, & Ticino edificaſſe una uilla, gli habitatori della quale quantunque foßero in picciolo numero, uolſe che ſi chiamaßero Inſubri, l'anno 1970. auanti l'incarnatione del figliuolo della Vergine. Et uogliono che doppo coſtui nel dominio ſuccedeße un ſuo figliuolo per nome Marcomedem, drieto à cui ſeguiße Moriens, dal quale dicono che nacque Giulio Inſubro. Et che nel tempo di queſto in Crete naſceße Moſè. Et che poi in proceſſo d'anni, che Subria fu deſtrutta per un Rè Barbaro nominato Sualides, il quale dicono eßere diſceſo da Iſmael figliuolo d'Abraam. Et coſi eßendo deſtruta la terra de gli Inſubri, tengono poi che un Meſappo Greco uenendo dall'Aſia, la riedificaße piu potente che prima, & uolſe che à perpetua memoria del ſuo nome ſi dimandaße Meſappia drizzandoui l'Idolo di Giano Brifronte, & molti magnifici edificij. Ilche tutto uolleno eßere ſtato doppo molte guerre conſumato, per uno chiamato Palladio nel tempo, che la potentißima città di Troia dominata per Laomedonte padre di Priamo primieramente fu diſtrutta per Ercole, & Giaſone l'anno della edificatione di Subria 662. Et ſoggiungono che queſta terra in proceſſo di poco tempo fu rinouata per un Rè di Calabria, il quale un nuouo nome gl'impoſe dimandandola Calabria. Referiſcano ancora che nel termine di molti anni un Re detto Pucentio, uenendo dalle parti d'Aquileia con grande eßercito cōtra d'un Giulio, il quale di Calabria, oggi Milano, tenea il principato, & con quello hauendo combattuto gran tempo, ſi conuenerono in tal forma, che tramutarono il dominio con la Marca Triuigiana, per modo che il nome di Calabria fu cangiato in quello di Pucentia. Et ſeguitando ſcriueano, che d'indi un'Albanico tolendogli il nome, uolle che ſi diceße Albanica. Nella quale età uogliono ancora gli autori di queſte coſe, che caſtello Marte di preſente habitato, l'una da Milano uenticinque mila paßi, & dal quale una parte di queſto ducato dal nome di tal caſtello ſi dice Martefana, foße per ſua potenza molto famoſo, & dicano eßere edificato per quattro nobiliſſimi fratelli, & dall'uno appare per antichißima ſcrittura eßer uenuta la famiglia de' Soreſini, gli Agnati de i quali ſono i Catanei di Siſto di Beuerate, Catanei di Origine. Da coſtoro n'è deſcenduto Valeriano Imperatore, & ſanto Simpliciano. Dal ſecondo dicono eßerui diſceſi gli Illuſtriſſimi Marcheſi Eſtenſi. Dal terzo i Conti Bonifacij. Et dal quarto i Fripenati Romani della cui famiglia fu ſan Gregorio ſommo pontefice. In quei giorni ancora fu potente caſtello Seuere, & coſi durò molto tempo, ſi come in proceſſo dimoſtrare mo. Finalmente gli autori delle coſe predette, uogliono che Bellouеſo poſto per il uero

Altra opinione del principio di Milano.

Origine di molte illuſtriſſime famiglie.

edificatore, uenendo come è scritto in queste parti, di forti, & nobili edificij, poi che hebbe ornato questo luogo, uolse nel modo dimostrato che fosse Città, la quale per essere situata tra il fiume del Ticino, & Adda, la nominò Mediolano, le cui ricchezze, & forze per questo si conoscono assai, che doppo il conflitto della prima guerra punica, gl'Insubri, cioè Milanesi, si confederarono con Virodomaro contra i Romani, i quali gli mãdarono contra L. Valerio, col quale facendosi il fatto d'arme tre mila, & cinquecento di loro furono uccisi, & delle genti di Virodamaro seicento. Nientedimeno il giorno seguente fu rinouata la battaglia, & tanto atroce, che dell'esercito di Virodomaro furono morti quattordeci mila; perche ricuperandosi à Milano i uincitori, non essendo sicuri di mettergli l'assedio, ritornarono à Roma. Et Virodomaro deliberando doppo il rifar nuouo essercito, dimandò l'aiuto da Mario Re Transalpino a' Galli Boiani, Teutonici, Australi, Carnuti, & Vngheri, i quali finalmente uenendo con ualorose genti, Virodomaro frettolosamente andò insino ad Arezzo, giurando per Apollo, che mai non si leuaria il balteo, c'hauea al collo, fin'à tanto che non fosse nel Cãpidoglio, per la qual cosa i Romani diedero questa impresa di guerra à Gneo Torquato, il quale in processo di tẽpo doppo molte battaglie rimase uincitore. Virodomaro ribauute le forze contra de' Romani, per il Senato gli fu mandato allo'ncontro Manlio Torquato, & Siluio Flacco, i quali passato il Pò, con Virodomaro combatterono, appresso Cremona, & rimasero uincitori con grande stragge de gli nemici, i quali doppo addimandato aiuto a' Cartagineſi, i Romani con nuouo essercito contra il sopradetto ui mandarono i suoi collegati; cioè, Claudio Marcello, & Cornelio suo collega, i quali finalmente sù la riua del predetto fiume, presso Ciſtegio co i Galli Cisalpini fecero il fatto d'arme. Marcello conoscendo per le ueſti di purpura Virodomaro, lo percosse con tant'animo, che l'uccise, & tutto l'essercito fu rotto & uinto, in modo che Marcello ottenne Milano, & trionfò per la uittoria. Il Senato ordinò che questa città non fosse distrutta, anzi si douesse fortificare, per la qual cosa, come scriue Daniele, allora fu edificato un'Arco alla porta detta Romana di grandißimo artificio, & sotto la prima uolta di quello, Marcello gli fece scolpire la proprietà di Milano in queste parole. Qui uult modico tempore uiuere Mediolanum inhabitet, ubi uires pro legibus obseruantur, & iura in oßibus hominum describuntur. Come à dire. I Cittadini di Milano hanno questa proprietà, che se tra loro hanno alcuna discordia, sprezzato ogni legge, tutte le controuersie con odio, & arme diffiniscono. Dice Carino uecchißimo autore, che in quei tempi fu edificato un castello nella riua del Ticino, il quale fu chiamato Vicus Veneris, in ißpatio di tempo poi detto Vigleuano. In questo tempo ancora i Romani ornarono un Flamine à Milano, il quale hauesse à procedere à gli altri Flamini, in quanto à Sacerdote, & gli sottoposero quattro Regioni d'Italia; cioè, Insubria, capo della quale è la potentißima città di Milano, & anche ui si contiene, Pauia, Lodi, & Como. Poi gli era Venetia, Liguria, & Hetruria. Nella Venetia, si comprende Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Mantoa, & Modena. In Liguria gliè Genoua, Dertona, Foro Fuluio, chiamato Valentino, Alba, Pompeia, Aste città de' popoli detti Statieli. La quarta fu Hetruria, questa souente ha mutato nome; i Pelasgi di qui scacciarono i popoli anticamente detti Vmbri. Pelasgi furono scacciati da' Lidi, i quali da Tirreno suo Rè si nominarono Tirreni. Dipoi perche tal gente si dauano a' sacrificij, furono chiamati Toscani, considerato che in lingua greca Thijn, significa sacrificare. La prima città d'Hetruria è Luni,

Trionfo di Claudio Marcello.

Creatione d'un Flamine in Mil.

Quale sia l'Insubria.

Venetia e Liguria.

Hetruria.

è Lune, la quale per il porto fu nobile. Questi Flamini in Roma primieramente furono ordinati da Romolo, poi Numa gli constituì à i sacrifici di molti Dei. Quegli haueano cinto il capo con un filo di lana, & per questo si chiamauano Flamini, quasi Filamini. Si come scriue M. Varrone nel libro delle cose diuine. Molti idoli erano in Milano, à i quali i Flamini sacrificaua. Onde doppo l'auuento del Saluatore, fu designato il Vescouo, che fu S. Bernabà, & poi S. Ambrosio, glorioso patrone de' Milanesi, in processo di tẽpo hebbe si gran dignità. D'indi per il Senato Romano fu qui mandato un'huomo Senatorio detto Gabino, il quale à modo Romano fece edificare molti ammirandi edifici, de i quali principalmente fece far l'arena, & da quella la piazza dell'Arengo ha tolto il nome. Volse dapoi che si facesse una piazza, doue à modo Romano si faceano i giuochi comptali, & questo luogo a' nostri giorni si chiama il Compido. Quiui è il tempio dedicato à S. Paolo, & gliè propinquo il lupanario. Sono alcuni che dicono, che questo luogo fu di mandato Compito. Conciosia che per S. Ambrogio fosse compita la lite con gli Arriani, ouero perche gli concorreano molte uie. Fece fare ancora il Viridario, doue gli Senatori & Primati della Città si conueniano per recreation loro. Quiui gli erano diuersi arbori i quali dauano soauißimi odori, che per corrotto uocabolo, si chiama Verzaro. Similmente fece fabricare à modo Romano il Teatro, doue si ritrouauano molti ißrioni, & recitatori d'historie, & al presente gliè il tempio dedicato à S. Vettore, chiamato ad Theatrum. Fece edificare parimente hippodromum circi, ch'era una piazza circondata di rileuate, & forti mura. Iui i giouani ad usanza Romana si essercitauano nelle armi sopra de' possenti caualli. Et perciò il chiamauano Hippodromo, percioche Hippos caualło, & dromos circo, grecamente significano. Et in questo luogo di presente gliè il tempo di S. Maria detta al circo. Fece fabricare ancora le Terme, cioè stuffe molto ingeniosamente ornate, & separate quelle de' maschi, dalle femine, con tanta diligenza furono fatte, che in processo di tempo erano dimãdate le terme Imperatorie usate da quelli. Doppo uolse che Milano si nominasse Roma seconda, & sopra della porta Romana pose in marmo questi uersi à perpetua gloria di si inclita Città. I quali dapoi Galeazzo secondo fece scolpire una tauola di marmo sopra il ponte del Ticino à Pauia.

Dic homo qui transis dum portæ limina tangis
Roma secunda uale, Regni decus imperiale.
Vrbs ueneranda nimis plenissima rebus opimis:
Te metuunt gentes, & tibi flectunt colla potentes;
In bello Thebas in sensu uincis Athenas.

Et queste cose furono sotto il Consolato del gran Pompeo. In questa magnanima città Cesare fu molto famigliare, in modo che quando uenne ad Arimine contra la uolontà del Senato ne andò à Leuco, di questo contato suoi Legati, doue tolse molte genti. Ilperche doppo la morte di Cesare, Ottauiano salito ch'egli fu all'Imperio ricordeuole de' beneficij fatti à Cesare per questa Republica, l'hebbe in grandißima beniuolenza, doue in que' tempi ritrouandosi uno studio generale di filosofia, Vergilio primieramente fu ornato di toga filosofale, & Albucio Nouarese ui tenne scuola di Retorica. Agostino abbandonando Roma similmente gli mostrò Teorica, & arte Oratoria. Hauea questa delitiosa città sette porte, il sito delle quali doue fossero scriuerò in questa forma. La porta detta Vercellina era posta doue di presente appar l'antica torre del monasterio detto il Maggiore.

Perche si dicessero Flamini.

S. Bernabà primo Vescouo di Milano.

Sette porte in Milano

era fabricata al nome di Gioue, & doppo essendogli edificato per Galeazzo Visconte memorato un nobilissimo Castello, fino al presente ha ritenuto il cognome di Gioue. Porta Comensa era posta dou'è al presente il tempio di S. Giouanni, detto alle Quattro faccie. Imperò ch'egli era drizzato ad honor di Giano, il qual diuise l'anno in quattro tempi. Porta Nouua, era nella contrada de' Bilij, al tempio di S. Donnino alla mazza. Porta Orientale dedicata al Sole, era doue al presente è fabricato il celeberrimo Tempio in honor di S. Babile. Porta Tonsa era doue si uede il Tempio dedicato à S. Stefano. Questa da principio fu detta Tonsa, quantunque uogliono alcuni che doppo la destruttione di Milano per il Barbarossa, in uergogna di Leobida consanguinea di esso Imperatore, la quale doppo la edificatione della Città uenendo à Milano i cittadini à sua perpetua ignominia sopra l'arco di tal porta facessero scolpire una statua di marmo à sua similitudine, che tenea nelle mani il raſoio, et le forbice, atte à radere il membro genitale. Onde uogliono che per questo pigliasse il nome di Tonsa, che non è uero, concioſia che auanti la destruttione cosi era nominata. Ben'è uero che nella edificatione delle nuoue mura gli fosse posta la predetta figura. Porta Romana era situata doue di presente è il Tempio dedicato à S. Clemente propinquo al Viridario, oggi Verzaro. Porta Ticinense si ritrouaua doue a' nostri giorni è il Carobio d'essa porta. D'indi nella edification delle nuoue mura fu fatta una nuoua porta, la quale ad honore di S. Ambrogio, da i Milanesi fu nominata l'Ambrogiana. Morto Ottauiano successe nell'Imperio Tiberio, doppo Caligola, poi Nerone questo peßimo Imperatore cominciò perseguitare i Cristiani. Et Paolino huomo pestifero per suo Vicario mandò à Milano, acciò che facesse uccider tutti quei, che credeano nel nome di Cristo. In questo tempo ad Anatalone Vescouo in Milano, succeße il beato Gaio, il quale sopra la fonte, al presente uicina al Tempio di s. Eustorgio, battizzò molti Senatori, & Consoli Milanesi, & S. Sofia con tre figliuole; cioè, Speranza, Fede, & Carità. Similmente S. Vitale, & Valeria sua consorte, con due figliuoli, S. Geruaſio, & Protaſio, insieme con Filippo de gli Oldani, il quale nella sede Episcopale mise Castriciano huomo santißimo, questo fu il primo vescouo, che in Milano ordinasse i chierichi per i Tempi che quasi di continuo cantassero hinni, & salmi, ad honor di Dio, & poi il beato Mona, nell'anno di Cristo cento ottantasette, fu il primo che diuidesse la Città in parocchie. In processo di tempo partendosi Paolino da Milano andò à Rauenna, & seco conduße S. Vitale, il qual fece martirizzare, & fu il primo, che per la fede patisse il martirio. Valeria fu martirizzata à Milano, & patendo il martirio, partorì due figliuoli Diogeno, & Aurelio. Costei fu sepolta doue al presente è una Chiesa intitolata al suo nome. Morto Paolino in suo luogo fu ordinato Anolino, il quale à Milano fece publicamente frustar Gaio, & mandollo in eßilio. Fece decapitar S. Nazzaro, & Celso. Poi uenne il Conte Astacio, che diede il martirio à Geruaſio, & Protaſio, & molti altri huomini Santi. Morto Nerone, Filippo memorato, ch'era fuggito, ritornò à Milano, insieme con Gaio, al quale donò il suo horto, che poi fu sepoltura de' Martiri. Quiui fece drizzare un Tempio dedicata à tutti i Santi, che poi fu detto di san Nabore, & Felice, hora san Francesco famoßißimo Tempio quanto altro che à' nostri dì si uegga. Quiui Filippo rendendo l'anima al suo Creatore, fu sepolto, & hauuto per Santo. Di questo nobil Milanese nacquero due figliuoli, uno de' quali hebbe nome Fausto, che fece edificare la chiesa Fausta nella uigna al presente san Vitale, patronato de gli anteceſſori di

Nerone Impatore, & Paolino suo Vicario nemici di Cristo.

Memoria di molti beati Martiri.

mi autore. L'altro fu Portio, & costui fece fabricare la Portiana a' nostri giorni san Martino al corpo, & doue sancto Ambrogio stando in solitaria uita, nella persecutione, che facea Valente Imperatore contra i Cristiani compose il suo diuino ufficio; ma questo costume il glorioso santo trasse di Grecia, & questo da i fideli di Dio, per l'uniuerso fu celebrato, prima che'l Romano, fino al tempo d'Adriano Pontefice, & Carlo cognominato Magno. D'indi Traiano non solamente uenia spesso à Milano, ma gli fece fabricare un dignißimo pallagio, quale fino al presente ha ritenuto il nome. Maßimiano natiuo da castel Seuere, di questo Contado ui fece edificare un'amplißimo Tempio per sacrificare ad Ercole con sedeci colonne, sopra delle quali gli fece porre alcuni idoli, benche quegli in processo di tempo furono bruciati, & poi fu dedicato in honor di S. Lorenzo. Diocletiano da' Milanesi si elesse per Rè, & fu il primo, acciò pigliasse l'impresa contra de' Francesi, & Ongheri, che roinauano Italia, & n'hebbe uittoria. Parimente appresso Garda uinse i Tedeschi, ilperche egli à Milano trionfò. Similmente circa à questa Città ui furono fabricate doppie mure con cento forti Torri. Teodosio, Valeriano, & Lodouico Imperatori gli morirono, & doppo la morte di Teodosio per l'autorità lasciata per lui, Milanesi crearono il Duca, il quale per uoce preferiua à gli altri, & gli deputarono il pallagio à san Protasio ad Robur, oggi in uocabolo corrotto, nominato doue fu eßo pallagio, il corduse, cioè curia Ducis. Nerua Imperatore ui fece fabricare il Campidoglio, come capo de gli altri edificij. Quiui al presente è il tempio di S. Saluatore, nome postogli per il diuo Bernabà Vescouo di Milano. Giuliano fratello di Gallo à Milano fu nominato Cesare. Scriue Erodiano, & Dione, che Giuliano Didio fu Milanese, finalmente tãto numero di santi Pontefici, altri egregi, & singolarißimi huomini in ogni qualità di uirtù comemorati nella sacra scrittura presso de gli approuati autori, & anche come dimostraremo procedendo auanti prodotto dall'inclità città di Milano, i quali di presente uolendoli noi descriuer troppo sarebbe lungo. Et ueramente l'antichità di tanta Città, di continuo n'è dimostrata; & anche a' nostri giorni si conferma nella edificatione de' nuoui edifici, ritrouandosi nel cauare stupendißime pietre di marmo intagliate, Porfidi, Serpentini, & altre cose belle di non poca ammiratione, per la loro antichità. Conchiudendo quante fosse le ricchezze, & maestà di si magnanima città, assai si può comprendere per l'Epigramma d'Ausonio, il quale di ciò facendo mentione scriue in questa forma.

Et Mediolani Mira omnia copia rerum,
Innumere cultæq; Domus, fœcunda uirorum
Ingenia, antiqui mores, tum duplice muro
Amplificata loci ſpecies, Populiq; uoluptas:
Circus, & Incluſi moles cuneata Theatri:
Templa, Palatinæq; Arces, opulensq; moneta:
Et Regio Herculei celebris ſub honore lauacri:
Cunctaq; marmoreis ornata Periſtila ſignis:
Mœniaq; in ualli formam, circundata lymbo:
Omnia quæ magnis operum uelut æmula formis
Excellunt, nec uincta præmit uicinia Romæ.

Qui è d'auuertire, che da questo tempo infino all'anno della salute 1300. ò là intorno si uede questa città di Milano molto uaria, & indisciplinata ne i costumi, & nell'arte militare, la qual cosa si crede esser proceduto per l'ignobilità de i popoli Barbari habitatori di essa, per difetto de' buoni Imperatori, che poco tempo durauano, & per istabilità della sciocca plebe. Ma poi in processo di tempo essendosi uestita di natura Italiana seguirono i ueri, & naturali costumi di tal'eccellente, & ualorosa natione.

D'onde prima hauesse origine la casa Viscõte.

Et perche molti scrittori sono stati differenti nello scriuere in qual modo gl'illustrissimi Prencipi Visconti hebbero il nome Vicecomitale, per li grandissimi, & glorioси fatti de' quali quasi in tutta l'historia presente uiene ad essere illustrata; la qual cosa essendo desiderata da molti, n'è parso di non passar sotto silentio di mostrar quello, che con gran diligenza intorno à ciò inuestigando antiche, & consumate scritture habbiamo ritrouato, le quai parendoci accostarsi alla uerità. Diremo che intorno all'anno del nascimento di Cristo 84. Claudio Nerone hauendo cominciata la prima persecutione contra del nome Fedele, mandò à Milano per suo Vicario Paolino huomo crudele, essendo Vescouo Anatalone, il quale per i suoi santi meriti fu chiamato Diuo. In quel tempo adunque si ritrouauano nell'inclita città molti dominij temporali. Ma l'Imperiale sopraстaua à tutti gli altri, come à Duchi, Marcheси, Conti, Valuasori, Catanei, Podestà, Consoli, Senatori, Castellani, Visconti, & Baroni; & ciascun'altro ufficiale, come uoleua priuaua d'ogni ufficio, & dignità; sostituendone de gli altri, sopra i malfattori hauea libera possanza di punirgli, & per il contrario gli huomini degni potea nobilitare. Ancora per l'interesse Cesareo hauea libertà d'imponer grauezze di denari, & ridurre i Baroni. Essendo però uno Imperatore. Nella città di Milano, & anche per tutta l'Italia fu il secondo dominio de' Duchi, come era Paolino sopradetto. Et costui haueua ogni potestà Imperiale, ma delegato, & limitato nel reggere, gouernare, punire, & in tutte le Città, & castelli gli era lecito per suo aiuto sopraporre persone idonee, le quali hauessero à reggere, & la sua autorità poteua circoscriuere grandire, & restringere, priuare chi uoleua de gli ufficij, & sostituire de gli altri. Nondimeno il dominio de' Duchi immediate procedeua dall'Imperatore, & similmente gli altri particolari rettori erano ordinati nella loro dignità, mediante però il Duca. Ma alla città di Milano dall'Imperio per special gratia, & priuilegio, gli era concesso di potere elegger due Consoli, i quali niente si hauessero à riconoscer dal Duca, ma solamente dalla Cesarea Maestà. Ilperche poi si uenne à sminuirsi la possanza de' Duchi, considerato che i cittadini Milanesi elessero due Consoli, i quali per la compagnia, & ugualità dell'ufficio si chiamauano Conti. Il primo amministraua le facende militari, & questo propriamente era chiamato Conte, l'altro procuraua il ciuile, & era detto Visconte per esser collega del Conte, quale morendo, ouero essendo impedito per infirmità, od altra cosa le sue uice, cioè la sua medesima potestà essercitaua nell'armi, & questa dignità si daua per un'anno, & anco per minor tempo, acciò che quei per tanta autorità non diuenessero troppo audaci.

Particolar priuilegio della città di Milano.

Ordinatione, et autorità di Cõti, & di Visconti.

Al Visconte adunque propriamente apparteneua potere amministrare ragione, doue interueniua pena di sangue, si come doppo alla podestà. Ma procedendo il tempo tramutandosi, fu ordinato la Consolaria nel modo che dimostraremo piu oltra. Pur questo modo di reggere durò fino al tempo di santo Ambrogio nostro glorioso patrone, che furono intorno à trecento anni. Onde ogni dodeci mesi mutandosi tali ufficiali, ueniuano ad esser

esser fatti quasi inumerabili Cõti, & Viscõti di diuerse famiglie in molte città, & luoghi, i quali finito l'anno piu non erauo Conti, nè Visconti, si come al presente ueggiamo ne' Pretori. Dipoi ancora passato molto tempo rinouandosi il costume antico, furono creati molti Visconti, chi dall'Imperatore, alcuna fiata da' Duchi, dall'Arciuescouo, & anche per la Communità, si come interuenne l'anno della salute mille cento ottantaotto, che l'undecima Consolaria per autorità della Republica in Milano elesse il Visconte. Per la qual cosa si uiene chiaramente ad intendere che nel modo l'Arciuescouo costituiua il Visconte, quale hauesse à ministrare la ragione nelle cause doue interueniua pena di sangue. Cosi la Republica à tale effetto faceua il Visconte. Onde molti d'Inuorio, Massimo, Serono, Garbagnato, Poliate, & altre terre presero il nome de' Visconti, per esser già questi, com'è detto, ornati di tal dignità. Et di questi essendoui molti huomini ualorosi, & di maggior nobiltà, & possanza uno, che l'altro, ne sono discesi alcuni, i quali per la loro egregia uirtù sono diuenuti grandi, & Prencipi Illustrissimi, si come procedendo si dirà. Et sopra gli altri che nella terra d'Inuorio nacque di Tibaldo Visconte il gran Matteo, & di lui molti glorioси Signori. Sono alcuni, specialmente quegli i quali non hanno molta cognitione dell'antichità, che uolse il Visconte discendesse da i Conti d'Angleria, i quali scriuono essere stati procreati dall'antico Enea, uenendo in Italia doppo la roina di Troia, & che uno Anglo suo Abiatico, figliuolo di Ascanio sopra il lago Maggiore edificasse Angleria. Alche Filippo Maria, & Lodouico Sforza Duchi Illustrissimi di Milano, dando fede si hanno intitolato il nome d'Anglo, del cui soggiungono esser nato Lucio, poi Massimiano, & Milone, del quale Alione primo. Di costui ampiamente trattiamo, ma à questa origine io non dò fede alcuna, per non hauer trouato in questo proposito alcuna fedele scrittura, ilperche non uolendo io perder tempo intorno ad essa Genealogia non si estenderemo più oltra. Vero è, che su'l lago Maggiore fu fabricata Angleria, & furono quei Conti. Ma l'edificatore appresso ad alcun buon'autore non ho ritrouato. Questa terra, ouero città al modo d'alcuni, fu roinata da' Gotti, & poi si come trouiamo in alcuni annali, essendo rinouata da uno Statione, dal suo nome fu detta Stationa. Vennero questi Barbari in Italia l'anno di Cristo quattrocento, à punto nel tempo di Onorio primo, & la occuparono nel modo che ho scritto nelle uite Cesaree. Quantunque succintamente in questo nostro principio per ordine de gli anni si faccia mentione di quelle nouità, le quali accadettero in quei tempi. Diremo adunque che i Gotti hebbero diuersi nomi. Primieramente furono chiamati Gotti di origine Sciti, e i loro seggi fermarono uerso il Tanai, prossimo all'Europa, quantunque Trogo dica in Asia, & furono genti ferocissime, riferendosi nelle faccende, le quali Lucullo fece in Asia, furono uinti, & parimente da Caracalla Imperatore. Non molto doppo i Vescigotti, i quali prima haueano disfatte l'arme Romane si congiunsero con gli Ostrogotti, perche i Gotti furono diuisi in due parti; cioè, Orientali, & Occidentali. Onde roinarano Mesia, & Tracia. Si troua che furono costoro trecento mila. Finalmente hauendo occupato la Tracia, & Macedonia, Claudio secondo, gli superò con la morte di ducento migliara di loro, & duo mila nauilij sommerse. Ilperche il Senato Romano gli drizzò una statua in Campidoglio. Doppo Aureliano, uinse Canobio Re de i Gotti alla riua del Danubio, si che nel suo trionfo addusse diece donne discese dalle Amazoni. D'indi gli Vnni con gran mortalità in tutto scacciarono i Vescigotti oltra al

Opinione d'alcuni intorno l'origine della famiglia de' Viscõti.

Angleria su'l lago Maggiore.

Grande, et rara mortalità de' Gotti.

Danubio, l'anno da che Dio nacque 378. essendo Imperatore Valente gran persecutore del nome cristiano. Et in questo medesimo tempo Gisilla Vescouo trouò le lettere Gottiche. Doppo quattro anni, nel tempo di Gratiano Imperatore, degnamente fiorì san Girolamo Illirico per natione; fu lume, & sostegno della chiesa d'Iddio, che poi abbandonata l'amplissima dignità in Bettelem diuenne Monaco, dandosi alla uita austera. Similmẽte uisse S. Martino Vescouo di Turonia, cioè Torsi a' nostri giorni, & trouo il glorioso corpo di S. Stefano l'anno della nostra salute 397. Imperatore Valentiniano secondo. Nel cui tempo Giustina Arriana fu molto perseguitata d'Ambrosio nostro potentissimo patrone. Il quale da Roma per il Senato Romano principalmente per Senatore fu mãdato à Milano, come città sottoposta all'Imperio l'anno del Saluatore 366. Di quattro parentele Romane condusse seco, cioè Grassi, Villani, Matregnani & Muzzani; delle quali famiglie in questa città ne sono discenduti molti huomini egregij. In processo di tempo, per li santissimi meriti d'Ambrogio, Valentiniano Pannono, che sepolto giace à Bilinzona facendo un synodo di molti Vescoui di Catacumini fu eletto Vescouo della città l'anno di Cristo 375. in tal dignità perseuerando con somma religione, condusse Giustina mogliera di Valentiniano à uita monacale nel luogo nominato al Nemo, & qui di presente glie un nobilissimo tempio dedicato al glorioso Ambrogio, l'anno 387. sotto lo Imperio di Teodosio uecchio Agostino fu battizato à Milano, & col glorioso Ambrosio compose quello dignissimo Inno, TE DEVM LAVDAMVS. Questo diuotissimo patrone quanto puote dall'inclita città cacciò la setta Arriana, la quale credeua che il figliuolo fosse separato dalla sostanza d'Iddio padre. Già questa empia heresia per auanti intorno à settanta anni nacque da uno Arrio sacerdote in Alessandria, il quale con si apparenti ragioni confirmaua il suo errore che gl'Imperatori l'haueano fatto per edito, et tanto multiplicò che la uera fede in ogni parte hauea contaminato. Questa diuisione fu la prima à Milano cioè Catolici, & Arriani in modo che la città per questa pestifera heresia riceuete tanto danno quanto forsi hauesse hauuto ne i passati tempi. Dipoi Ambrogio mise l'animo ad esaltar sopra tutte le chiese di Lombardia la Milanese, per modo che gli sottopose 20. Vescouati, cioè di Vercelle, Nouara, Lodi, Dertona, Asta, Turino, Augusta, Aique, & Genoua, & questi sedeano ne i concilij alla destra mano; & all'altra quello di Brescia, Bergamo, Cremona, Lune, Iurea, Alba, Sauona, Vintimilia, & Albenga. Due chiese per gli Apostoli furono fondate in Italia, la Romana, & Milanese. Quantunque Marco Euangelista ordinasse l'Aquileiese, & per questo l'Arciuescouo di Milano interuenne à molte celebrationi di ufficij, si come è nella elettione dell'Imperatore insieme col Pontefice. Ordinò questo pontessimo Vescouo, che nella uigilia dell'auuento del figliuolo della Virgine, si tẽnessero gli ordini sacri. Oltra à ciò ordinò à similitudine de i 72. discepoli di Cristo settantadue sacerdoti, i quali douessero procedere mitriati, & in dito portassero anelli col bastone Episcopale, solo uno precedeua, & questo era nominato primicerio de' sacerdoti, il quale uolse che nel maggiore tempio fosse lettore, questi erano nominati il core de' Vescoui. Poi secondo i sette doni del Spirito santo costituì sette sacerdoti Cardinali, secondo le quattordeci hore naturale del giorno sette Diaconi, et sette Sottodiaconi. Nel sacro Pallagio ordinò molti incolomi, de i quali alcuni sono nominati notari maggiore, & altri minori. Costituì ancora molti sacerdoti lettori, & hostiarij, & tutti li benedì, & concesse loro che potessero hauere moglie uergine, la quale

In che tempo fosse il glorioso Girolamo dottore della chiesa,

A che tẽpo fosse s. martino,

L'età nella quale il glorioso Ambrogio fiorì

L'anno nel quale il beato Agostino uenne alla religione.

In che tempo surgesse l'heresia Arriana.

Molte ordinationi del beato Ambrogio.

morendo restassero poi uedoui. Si come chiaramente si legge nella prima di Timoteo, & che ciò sia uero, apertamente, si uede come Enriberto di Antimiano Arciuescouo di Milano, del quale in processo dell'historia ampiamente trattiamo, hebbe per mogliera una nobil donna per nome Vseria, alla quale donò il Cenobio di san Dionisio. Ilperche fino al presente glie contiguo una fruttifera uigna, la quale dal nome di quella, è chiamata la uigna d'Vseria. Ma poi in successo di tempo, per Alessandro terzo Pontefice fu ordinato, che alcun sacerdote, ò chierico non togliesse moglie, & questo ancora fu approuato per il sacro consistoro, soggiungendo che in perpetuo osseruassero castità. Per la qual cosa poi nell'anno mille sessantadue, Enrimbaldo Cotta uolendo perseguitare i chierici maritati, da quelli fu crudelmente morto; onde si come scriue Leone ne' suoi annali, essendo tenuto per martire dalla Republica fu con somma riuerentia fatto sepellire nel tempio dedicato san Dionisio in una cassa circondata di lame di ferro, nel numero de i predetti chierici ordinati per il diuo Ambrogio li furono alcuni Cardinali ordinarij, & Decumani, ilperche si ha che nel primo scortinio del Sabbato Santo sono due Leuiti, oueramente Diaconi, con sei sacerdoti di numero centenario. Nel secondo scurtinio sono gli ordinarij con dodici cherichi chiamati obedientieri. Nel terzo l'Arciuescouo mitrato come superiore de' Vescoui, & Cardinali, lo Archidiacono soprastaua à sette Diaconi. Dice Datio che colui, il quale hauea la dignità di Conte co i suoi familiari obligato di andare nel giorno, il quale si celebra per lo auuento del figliuolo della Vergine, la festa di santo Stefano, di san Giouanni Euangelista, & della resurrettione del Creatore alla processione auanti al Vescouo preparandoli la uia con le uerge in mano, & poi da quello era ornato d'un flagello, & paro di guanti. Similmente ordinò che i Decumani de i quali si fa mentione nel predetto ufficio del Sabbato Santo, stessero due di loro al lato destro intorno la Cresima, & due altri al sinistro. Oltra di questo ordinò dieci Laici maritati nominati Vegioni, & altre tante femine, le qual douessero insieme offerire in nome di tutto'l popolo il pane, & il uino del sacrificio, in representatione del costume antico, che era di andare huomo, et donna insieme ad offerire al sacrificio animali dell'uno, & l'altro sesso, si come fece Simeone, & Anna profetessa. Dipoi fece drizzare fuora della città di Milano quattro horreuoli tempij, i quali dottò de i beni dell'Arriana setta. Il primo fu dedicato in honore di san Geruaso, & Protaso. Il secondo poi à gli Apostoli, san Nazaro. Il terzo à tutti i Confessori, oggi san Dionisio. Il quarto delicò alla Vergine Madre hora detto san Simpliciano. Or ritornando al proposito dell'historia dicẽmo, che doppo Gratiano, seguitò nell'Imperio Teodosio, & Arcadio; & i Gotti per la morte di Atanarico stettero lungo tempo senza Rè. Ma poi essendo da Arcadio priuati delle paghe elessero Alarico Balto di famiglia nobilissima tra' Gotti, il quale congiungendosi con Radagasso Gotto con ducento mila soldati entrò in Tracia, Pannonia, Norico, & Illirico, doue per la preda irricchiti, uennerono in Italia, & occuparono Roma l'anno della sua edificatione mille cento sessantaquattro, non lasciando alcuna sorte di crudeltà, et di rubarie, si come dimostriamo nel trattato d'Onorio Imperatore, d'indi gli Vgori cominciarono ad habitare Vngheria. Et nel medesimo tẽpo i Frã chi primieramente usarono leggi, tra le quali fecero la Salica, cioè che gli huomini maritati sott'habito di religione essẽdo impediti d'implicatione secolare nõ solo potessero man-

A che tempo fosse uietato à i sacerdoti il pigliar moglie.

Roma di Roma dal l'empietà de' Gotti.

Cõuersione alla fede di Cristo di Clodoneo Re di Frãcia.

care della promessa del uoto di castità, ma gli fosse lecito ancora uenire alle secõde nozze. Et allora Clodoneo Re di Francia per il beato Remigio monaco, & Vescouo di Rauenna fu battezato l'anno del figliuolo di Dio quattrocento trentaotto. Teodosio quinto Imperatore, Galla Placida Regina in Rauenna fece fabricare ad honore dell'Euangelista un'honorato tempio. Ne' medesimi giorni i Milanesi di nuouo crearono il Duce, che si dimandaua Duca di Milano, & Brugaria, Conte di Seprio, & Marchese di Martesana, nientedimeno egli nella signoria hauea poca autorità, ma solamente i Consoli eletti dal popolo, & altri ufficiali, & da questa magnifica città ueramente poi i Venetiani tolsero origine nella elettione de' loro Duci, & gouerno del loro Imperio. Poi gli Vnni gente di Scithia sotto d'Attila figliuolo di Mundzeticeno figliuolo di Succat Re di quei Barbari, che doppo la morte del padre uccise Bleda suo fratello. Onde solo restando in quella signoria l'anno della salute quattrocento sessanta uenne con infinita gente per la Germania in Italia, & nello spatio d'un'anno fu di grauissimo danno alla città di Milano, di Pauia, di Vincenza, di Cremona, di Brescia, & Bergamo. per la qual cosa i Veneti prima Heneti, i quali partendosi di Paflagonia guerreggiarono Troia, con questi Antenore uenne in Italia, & iscacciati gli Eugani che habitauano il luogo Padouano H. mutarono in V. & si chiamarono Veneti. Questi adunque come fuggitiui dalla Barbara crudeltà nelle paludi del mare Adriatico nel luogo detto Rialto territorio d'Altino dal suo nome edificarono Venetia, & à Rauenna per prieghi di Giouanni suo Vescouo Attila hebbe riguardo. Doppo se n'andò à Roma à Leone Pontefice, & finalmente ritornato in Pannonia, & hauendo celebrato le nozze della mogliera riempiendosi di troppo uino la notte rimase suffocato. Et l'anno della salute 470. Marciano secondo essendo Imperatore nel cui trattato ampiamente si scriue d'Attila, le 11000. Vergine à Colonia patirono il martirio; la testa di S. Giouanni Battista per sua riuelatione fu ritrouata. Capua fu destrutta da' Barbari, & Prospero Aquitano in quei giorni fu molto famoso. Gontibalt Re di Borgogna rubbò tutta la Liguria fino à Nouara, d'indi à due anni nell'Imperio di Leone, Alani assalirono l'Italia, et poi ne' tempi di Zenone Imperatore l'anno del nascimento del figliuolo della Vergine quattrocento ottantaotto, Teodorico Re de gli Ostrogotti uenne in Italia, doue incontrandolo Odoacro doppo ch'ei l'hebbe uinto nel fatto d'arme, in Rauenna restò assediato, & pigliatolo col figliuolo insieme lo priuò della uita. Doppo caualcò à Ticino, & acquistò l'Italia, la quale Odoacro hauea occupato per il tempo di 14. anni, doppo Teodorico i Gotti regnarono intorno à cento cinquanta anni, nel cui tempo non solamente cometteuano cose libidinose, & crudeli, ma per essere huomini distanti assai di lingua, & di costumi crudeli nella uittoria disfecero molte città, & i cittadini priuati d'ogni sua sostantia erano cacciati, & mandati uagabondi. Ilperche i popoli sopportando il crudel giogo, piangeuano la roina delle loro città, ogni speranza d'aiuto era mancata, & niun consiglio trouauano di libertà. I Cesari Costantinopolitani, ne i quali haueano alquanto di speranza, tra loro guerreggiauano, & per essere appresso molestati da gli esterni, piu presto difendeuano il suo che aiutassero quello d'altrui. Adunque per non essergli alcuno rimedio, & per esser lungo tempo il tutto tirannigiato da' Barbari, & disfatta l'Italia per tante roine uoltò la fortuna. Onde per gratia d'Iddio, i consigli humani aiutarono le cose afflitte, per modo che Giustiniano mosso per pietà uerso i suoi fautori, ò per la crudeltà del fatto pensò di liberare

Non so che eccellẽte gouerno sia stato questo, che Venetiani habbiano preso il loro eterno.

Venuta de gli Vnni ĩ Italia.

Edificatione della miracolosa, et immortal città di Vinegia.

Morte di Attila.

Alani uengono ĩ Italia.

Venuta di Teodorico Re de gli Ostrogotti nella Italia.

Imperio de gli Ostrogotti nella Italia.

Misera disperatione de i popoli Italiani.

liberare l'Italia. Considerato ch'egli hauendo composto le cose d'Oriente, mandò nella Sicilia Bellisario ualoroso capitano con un grosso essercito, & quiui allegramente fu riceuuto. In fine hauendo morto Strozza tiranno, soggiugò l'Africa, & d'indi ritornò in Sicilia, & à lui rendendosi i Lucani, uenne à Napoli, la qual Città per lungo assedio acquistò. Allora i Gotti haueano creato per suo Rè Vettigite, huomo di uile stirpe, ma strenuo, & perito nell'arte della guerra. Costui adunque inteso come Bellisario hauea acquistato Napoli, lasciò buona guardia in Roma, lasciandogli Inderico con quattro mila fanti. Se n'andò à Rauenna, & ragunò i Gotti sparsi per l'Italia. Alcuni scriuono, che giunsero al numero di cento mila. Et doppo intendendo come i cittadini haueano tolto dẽtro la Città le genti Greche, uenne à Roma, la quale Bellisario con cinque mila fanti difendeua, et il resto dell'essercito haueua sparso per l'Hetruria. Queste cose facendosi, Datio memorato in quei tempi, prefetto della chiesa di Milano, con gran quantità di cittadini, caualcò da Bellisario, & promiseli la Città, se gli mandaua soccorso, facendogli intendere, che ancor gli era restato tanta facultà, che non solo da Milano potrebbe scacciare i Gotti, ma di tutta la Gallia Cisalpina, soggiungendogli com'haueano fin'à quel giorno ritardato l'impresa per non hauere alcun Legato Imperiale, il quale hauessero à seguire. Datio co i nobili da Bellisario fu con grandissima humanità riceuuto, & d'indi pigliato licenza, promise soccorergli quando fosse il tempo. Vettigite piu di giorno in giorno stringea la città; ma poi ch'egli intese in tal modo i capitani di Bellisario haueano acquistato Rimine, lasciò d'assediar Roma. Allora furono dati i soccorsi à i legati Milanesi, & delle genti di guerra fu ordinato capitano Mundila, con un Milanese, per nome detto Fedele, altre uolte prefetto nella corte Imperiale. Costoro subito nauigarono à Genoua, & d'indi sbarcati per l'Apennino giunsero al fiume del Pò, il quale passarono, & essendo giunti à Ticino, che hora è Pauia, hebbero i Gotti contra, i quali dentro le fortezze haueuano gran numero di gente, & molte cose pretiose, finalmente per lieue fatto d'arme i Gotti furono costretti à rifuggire dentro la Città. Vedendo questo Mundilla passò il ponte, & Fedele uoltandosi con alcune genti uerso un Tempio uicino, cascò da caualo, & ne rimase morto, ilperche tal caso fu di non poco danno à quell'essercito, nondimeno Mundilla in processo di pochi giorni da i Milanesi essendo introdotto nella città, caualcò à Como, Bergamo, & Nouara, doue hauendone scacciati i Gotti, tolsero il loro soccorso. Dall'altro canto Vettigite mandò Vraia figliuolo di suo fratello tra gl'Insubri, acciò che ricouerasse le città ribellate, et l'altro tenesse in fede. Doppo chiesero l'aiuto di Teodoberto Re di Frãcia, il qual uenne in Italia, si come piu oltra si dimostrerà. In questo mezo gli Eruli partendosi da Pauia, portarono seco il corpo di S. Bernabà, & fecero molti prigioni, i quali furono dipoi riscossi da Epifanio uescouo di quella città. In questo tempo, che fu l'anno del Saluatore 493. da Gelasio 1. Pontefice, essendo Anastasio Ariano Imperatore, & Vescouo di Milano il B. Teodoro, il qual successe à Datio Alione huomo eccellente, che signoreggiaua Angleria, con molte altre terre sopra il lago Maggiore, fu honorato di dignissimi priuilegi, i quali anticamẽte fatti, habbiamo ueduto, et ĩ qual modo egli fu eletto Cõte d'Italia, con autorità di poter crear notarij, & nũcij Imperiali. Et che leggitimamente potesse separare il marito dalla mogliera. Appresso, che lui, e i descendẽti suoi potessero pigliar la decima da' sudditi, cõ obligo di dare al Papa, e i successori suoi la terza parte, et ogni tre anni la uentesima al Rè de' Romani, promettẽdo loro d'aiutarlo

Bellisario mandato da Giustiniano Imperatore, uiene à liberar l'Italia dalle mani de i Barbari.

Sfortunata morte di Fedele.

contra qualunque ſuo nemico. Ancora gli fu conceſſo la cura di queſto Contado, inſieme con Triuilio Corte di Ro, et Legnano, doue i frutti ſenz'alcuno obligo poteſſe ſcuotere; Appreſſo uolſe il Pontefice che Geſſate, Liſſono, Pozzuolo, Caſtelletto, Vedano, Canturio, & Varenna, foſſero corte Reale; & gli diede autorità di potere ſcuotere le decime à Ripalta, Carauaggio, Farra, Colonia, Caſirato, con la Valaßina, Banaglia, Carſe, Vimonte, Introbio, la Falina, Valcorre, Alpaſtri, Brianza, Morgino, Lauētina, Airino, Zurlingo, Palanza, Acherio, Caſale, Euaſio, Brebia, Lucino, Varieſio, Albezano, Apiano, Caſtel Seuere, Parabiago, Neruiano, Treno, Cerano, Bollate, Bruzano, Serono, Marliano, Briuio, Mozate. ſimilmente gli conceſſe la metà delle condēnationi, e i beni di homicidiari. Coſi gli diede autorità ornare del grado della Caualeria chiunque egli uoleſſe, giurando la fede alla ſanta Chieſa, & all'Imperio, delche ſe n'haueſſe à celebrare publico ſtrōmento, & con obligo di dire in ciaſcun giorno le hore canonice concedendogli indulgenza di quaranta giorni per ciaſcuno. Diedegli potere appreſſo di eleggere il Veſcouo, dando al Pontefice libre cento terzoli per honoranza di eſſa dignità, parimente un Veſcouo cinquāta, un'Abbate 25. et altri ſacerdoti li. 12. ſol. 12. Queſti priuilegi nell'anno 598. per Gregorio primo Papa, et Foca Imperatore furono confermati al Re Adaioaldo del quale in proceſſo ragionaremo. Il Conte Alione adunque hebbe tre figliuoli; cioè, Caluagno, Coſima, & Andrea. Onde Caluagno doppo la morte del padre, come primogenito ſucceſſe nello ſtato, & generò un figliuolo, che nominò Perideo, i grādißimi fatti del quale un poco piu auanti al luogo ſuo deſcriueremo, i poſteri, & deſcendenti ſuoi portarono lungo tempo per inſegna gli Scacchi Roßi nella Scacchiera bianca, & negra, la quale in proceſſo di tempo hebbe i Catanei di Locarno, & Sondra. L'anno adunque del Signore 405. pur'eſſendo Anaſtaſio Imperatore hauendo Teodorico finalmente ucciſo, & in tutto uinto Odoacro intieramente ottenne l'Imperio d'Italia; onde poſe il ſuo ſeggio à Rauenna. Ho trouato che iui à ſua ſimilitudine per arte magica ſopra una Colonna fece fare un Caual di metallo, con un Caualiero ſopra, et nominollo Rè del Sole. Queſto il magnanimo Carlo hauēdo, come dimoſtraremo, in tutto eſtinto il Reame de' Longobardi, & ſoggiugata l'Italia uolendola portare queſta ſtatua in Francia, la fece cōdurre à Pauia, doue infermandoſi Carlo, fino a' preſenti giorni gliè reſtata. Et detta poi per corrotto uocabolo Ruggiaſole. L'anno di Criſto 532. eſſendo Giuſtino Seniore Imperatore, Giouanni Pontefice fu morto da Teodorico, Simaco, & Boetio furono mandato in eſilio, & d'indi à diece anni nel tempo di Giuſtiniano à Rauenna per eſſo fu edificato il monaſterio di S. Vitale, nel cui tempio ſotto l'altare giace il glorioſo corpo. Et il beato Gregorio coſtituendoſi alla regola di S. Benedetto, del proprio fece edificare un tempio di S. Niccolò ne' medeſimi giorni in Grecia, doue egli era Veſcouo aſſai chiaro. In queſti tempi ancora Teodoberto figliuolo di Clodoneo Re di Francia con grand'eſſercito paſsò in Italia. L'anno di Criſto 575. al ſoccorſo de' Gotti. Et dimandando à Milaneſi la fede, gli fu negata, onde gli poſe l'aſſedio. Perche hauuto queſti l'aiuto di Narſette Eunuco di Giuſtiniano, con grand'animo ſi diffeſero, ma in fine Teodoberto dati alcuni capitoli, ſi mulò leuar l'aßedio, & poi nella quarta Vigilia eſſendo ſenza ſoſpetto guardata la città, più cautamente che potè ritornò à dietro. Incontro al tempio di S. Andrea, al muro rotto coſi detto per quella rottura fece roinare il muro, & cō l'eſſercito entrato nella città, gli diede grauißimo danno, roinando molti edificij, & poi fu coronato in Pauia. Per tal ri-

Il Tempio di S. Vitale in Rauēn.

Preſa, & graue danno di Milano.

na il Veſcouo della città con gli ordinarij del maggior tempio andò ad habitare à Noſſeta, e i cittadini in diuerſe cōtrade. Ma alla fine Teodoberto eſſendo morto nel modo, che Ambrogio noſtro potentißimo padrone gli hauea miracoloſamente predetto, & il ſuo cōrpo diuorato da' cani, ciaſcuno fu reſo alla propria patria. Doppo queſto Buoclino ſucceſſore di Clodoneo, uenne parimente con molte genti in Italia, la quale hauendo rubbata da Narſè, fu uinto, & rotto, & gli Eruli ſimilmente ſcacciati. Caßiodoro Senatore abbandonando il ſecolo, ſotto la regola di S. Benedetto ſi fece monaco. D'indi Belliſario, acciò che d'Italia ſi eſtirpaſſero i Gotti, gli entrò, & quei Barbari per un'anno intiero aſſediarono Roma, onde Belliſario ſe n'andò à Vigilio Pontefice, et di lì paßò all'altro ſecolo, & Totilà Re de' Gotti preſe Roma. Ilperche Narſè confederandoſi con molti Barbari, liberò l'Italia dal tiranno. Ma eſſendo l'Imperatore per gli ſtimoli di Sofia Imperatrice sdegnato contro à lui, mandò in Italia Longino, dandogli il ſuo luogo, il quale molto isdegnato paßò à Napoli, & d'indi mandò in Pannonia da' Longobardi ſuoi ambaſciatori ſollecitandogli ch'entraſſero nell'Italia, & dimoſtrando loro quanto di ricchezze, & delicato uiuere ella foße abbondante. Poi ritornò à Roma, doue non molto doppo egli finì i ſuoi giorni. Et le ricchezze di quello furono portate à Coſtantinopoli. Nientedimeno i Longobardi già hauendo inteſo l'amenità d'Italia, s'affrettauano di paßare. Ma prima che piu oltra di loro ſi ſcriua, ſtarà bene che ſi dica chi furono, & onde uennero. Il Paeſe di Settentrione per il uento Aquilone, è molto ſalubre alla conſeruation de' corpi humani. Doue i Tedeſchi, i quali habitano tra il Reno termine al Tanai, & le paludi Meotide, ſi diuidono in molte nationi. Queſti uennero in Italia come furono Gotti, Vandali, Alani, Cimbri, Eruli, Catti, Turilingi, & altre genti uſcite da quella parte Settentrionale, doue hebbero al principio, & poi furono nominati Longobardi, ſi come in proceſſo dimoſtraremo. Nel mare che confina à i Tedeſchi gliè un'Iſola nominata Scandauia, la quale è molto grande. Adunque eſſendo in eßa moltiplicato i popoli in tal modo, che non haueano che uiuere, eleſſero per ſorte, che la terza parte di quegli ſe n'uſciſſero à cercar nuoue habitationi. Queſti adunque hauendo eletti per ſuoi Prencipi due fratelli, l'uno nominato Iuor, & l'altro Gior, mouendoſi dalla propria patria giunſero à Soringa il trecenteſimo anno di noſtra ſalute, doue hauendo ſoggiugato i Vandali ui dimorarono alcun tempo, ma in fine per eſſer quella Regione troppo arida, partendoſi uennero in Mauringa Regione habitata da huomini rozzi, & agreſti, & iui gli Scipiti dominatori temendo, gli concedettero di poter paſſare in eſſa Regione, doue nel procedere gli morirono i due nominati Prencipi, con la madre detta Gambara, per il conſiglio della quale ogni coſa faceuano. Et per queſto reſtando tal gente in un ſol popolo, non piu ſi dimandarono Vnni, ma Nouelli. Et il figliuolo di Gior nominato Algimondo nella Regione di Golanda chiamarano loro Rè. Onde ſopra quelli regnò 33. anni. Nello ſpatio de' quali andando un giorno à ſpaſſo, & uolendo abbeuerare il cauallo, à caſo uidde nella piſcina ſette fanciulli naſciuti in un ſol parto, che dalla peßima, & meretrice madre in quella erano ſtati gettati p ſommergerli; di tanta coſa non poco marauigliato, porſe loro un'haſta, la qual'egli hauea in mano, & uoltandogli, un di quelli che ancora era uiuo la preſe con mano, onde il Rè trattolo il fece nodrire, & in ſua lingua dal nome della piſcina, uolſe che ſi chiamaſſe Lamiſio. Coſtui doppo la ſua morte per il primo ſucceſſe nello ſtato. Dipoi Algimondo arriuando ne' confini de' Bulgari, paſſando trouò i Sette dormienti inſino al tempo di De-

Morte di Teodoberto.

Clodoneo uinto.

Morte di Belliſario.

Sdegno di Narsè.

Lōgobardi ſono chiamati da Narſette al Regno della Italia

Morte di Narsè.

Algimōdo Rè de gli Vnni.

Fortuna di Lamiſio.

Quādo foſſero ritrouati i ſette Dormienti

cio Imperatore, & de i quali ampiamente trattiamo nell historia, & per lo ſtupendiſſimo miracolo del loro ſonno, fu ordinato per tanta allegrezza dalla chieſa che dalla reſurrettione di Criſto fino alla Pentecoſte non ſi digiunaſſe. Finalmente Algimondo con i nominati Bulgari in uno atrociſſimo fatte d'arme fu morto. Onde Lamiſio ſucceſſe nel Reame de gli Vnni, & primieramente hauendo deliberato l'impreſa contra de' Vandali, & Bulgari, mandò à Boccaſio Re di quelli un'Ambaſciatore facendogli intendere, che di due coſe egli faceſſe l'una, ouero ſi faceſſe ſuddito col pagare del tributo al ſuo Regno, ò con l'arme ſi difendeſſe. Quei popoli adunque con Boccaſio intendendo l'ambaſciata, deliberarono piu preſto uoler morire nell'arme per la libertà, che uiuere nelle ſeruitù. Ilperche ſi prepararono alla guerra. Appropinquandoſi adunque ambe gli eſſercити; i Vandali primamente mandarono all'Idolo di battaglia nominato Goda, per intendere il ſucceſſo della futura pugna, il quale riſpoſe in queſto modo. Io à uoi darò uittoria de gli Vnni, quando il Sole ſarà drieto all'Oriente. Similmente gli Vnni mandarono alla Dea Fera, che loro adorauano. Interrogandola di quello haueſſero à fare, riſpoſe, farete che tutte le uoſtre moglie ſi riducono i capelli intorno al mento, per modo che paiano barbati, & poi nell'ora che'l Sole ſi leuerà nell'Oriente con tutti i ſuoi mariti uadino auanti la Dea Goda, in modo che tutti le poſſa uedere. Ilche facendo eſſi come la Dea de' Vandali riguardò quei barbati, diſſe, che ſono tanti Langbard? alla quale la Dea Fera riſpoſe Langbard, & però è ragioneuole à chi hai dato il nome, gli concedi uittoria. Et così facendoſi la battaglia tra' Vandali, & Vnni di queſti fu la uittoria; ilperche furono chiamati Langbard, nome poſto loro dal Diauolo, come ſcriue Teodato hiſtoriografo, dal quale queſto habbiamo tolto. Era fama che Langbard furono prima detti Vnni, ma poi per la longhezza della barba non mai tagliata, furono detti Langbard, perciò che in ſua lingua Lang ſignifica lunga, & Bard barba. Et coſi poi Lamiſio habitò eſſa prouincia, & iui morì, al quale Lec huomo ſtrenuo per il terzo Re de' Longobardi ſucceſſe, & regnò ſeſſanta anni prima che intraſſero nell'Italia. Doppo molte guerre eſſendo morto per il quarto Rè, ſeguì Childeo ſuo figliuolo. Et per il quinto Goldeo ſuo genito huomo bellicoſo, il quale paſſando con groſſo eſſercito nella prouincia di Rugilanda la miſe in preda; & con tutto il ſuo popolo l'habitò gran tempo, queſte coſe facendoſi, Odoacro uenuto di Pannonia nel modo dimoſtrato diſopra con gli Eruli, & Turgilingi, poſſedeua l'Italia. Morto adunque Goldeo, un nominato Diaſo figliuolo di Diaſonis ottenne il Regno. Fu coſtui huomo di gran ualore, & doppo lui ſucceſſe Tato ſuo figliuolo. Il quale conduſſe i Longobardi ad eſpugnare la prouincia di Fello, doue regnaua Rodolfo Re de gli Eruli, il quale andandogli incontro con le ſue genti, rimaſe in tutto uinto, & finalmente morto. Onde i Longobardi per quella preda reſtarono ricchi. Tatato eſſendo à tradimento da Vuaco ſuo nepote morto nel Lombardo Regno ſeguì il traditore. Ilperche Ildechis uolendoſi uendicare della morte del padre, al tiranno moſſe guerra, onde eſſendo uinto fuggì tra' Gepiti, & Vuaco in pace poſſedette il Regno de' Longobardi, al quale ſottopoſe con aſpra battaglia le genti Sueue. Hebbe coſtui tre moglie onde dall'ultima che fu figliuola del Re de gli Eruli nominata Salinga nacque Vatarit, il quale per nouo Rè doppo la morte del padre da' Longobardi fu creato, & regnò ſette anni, & indi per il decimo ſeguì Audoim, il quale hauendo uinti i Giepidi, conduſſe i Longobardi in Pannonia, & fu nel tempo che Giuſtino era Imperatore, ma laſciando

Lamiſio Re de gli Vnni.

Stratage maridicolo ſa.

Perche queſte genti ſi chiamaſſero Langbard.

Morte di Lamiſio. Lec Re de' Lõgobardi.

Childeo 4. Rè.

Goldeo 5. Rè &c.

ſciando la uita in eſſa prouincia Alboino per l'undecimo Rè fu eletto. Coſtui eſſendo inuitato da Narſe patritio, come s'è detto, con ogni ſuo hauere, mogliera, & figliuoli, ſi conduſſe in Italia, ma prima nella Schiauonia uenne al fatto d'arme col Re de' Gepidi, nella quale morendo egli, il figliuolo per uendicar la morte del padre uenne contra Alboino. Dal quale eſſendo ancora eſſo uinto, et preſo, fu decapitato. Et nella cranea di eſſo, uolgarmente detta crappa, ridotta in forma di ricca tazza, nelle feſte celebrate, Alboino egli beuea, & oltra di queſto la figliuola nominata Roſimonda ſeco conduſſe prigiona. Finalmente l'anno della Salute 568. il primo d'Aprile che ſi celebraua la Paſqua della Reſurrettione del figliuolo di Dio, eſſendo Pelagio ſecondo, ſommo Pontefice in Roma, & Tiberio Coſtantio Imperatore, Alboino con infinite genti per le parti di Venetia, intrò in Italia, & tutte quelle città occupò, & d'indi laſciando Padoua, & monte Sceleſe drizzò uerſo Trento. Gotti ſi fortificarono à Rauenna, & l'Imperatore difendeua Flaminia oggi Romagna. Paſſati due anni, peruenne in Liguria, la quale per ſino à i tempi tutta occupò. Et poi entrò in Milano il terzo di Settembre. Per la qual coſa Onorato Arciueſcouo della città fuggì à Genoua. Doppo giungendo à Pauia per tre anni gli mantenne l'aſſedio nel qual tempo ſoggiugò Emilia, Alpiſcocia prouincie, eccetto i luoghi maritimi, che in uerun modo non potè ottenere per Genoua città, di ſito fortiſſima, la quale non ſolo ſi difendeua, ma tutta la riuiera guardaua dalla crudeltà de' Barbari. onde Alboino ritornando à Pauia con quante forze potè deliberò ottenerla. quiui era grandiſſimo numero di Criſtiani, i quali già molto tempo per mezo delle ſante orationi del beato Dalmatio monaco erano ridutti alla Criſtiana religione. Alboino adunque cultore dell'Idolatria giurò ſe ad un'aſſignato termine non ſi rendeuano à lui, che tutti à fil di ſpada ſarebbero ucciſi. Onde non rendendoſi, la ottenne per forza. Adunque il uincitore, per porta uecchia entrando in Pauia, il ſuo cauallo ſi fermò come foſſe ſtato di metallo, con gli ſperoni non potendolo far muouere. Stupefatto di tanta coſa non ſapeua che fare, ma una criſtianiſſima donna li diſſe, che doueſſe riuocare il giuramento fatto contra criſtiani. Ilche facendo egli ſenza danno d'alcuno pigliò il dominio di Pauia, doue egli poſe il ſeggio, & la corte Reale. Et fu il primo Rè Lõgobardo in Italia, & fuora d'Italia undecimo. D'in di Alboino hauendo fatte le coſe predette preſe per moglie Roſemonda ch'egli hauea cõdotta ſerua, & hauendo in Lombardia placato tutti i tumulti, con ſuperbo apparato, uolſe trionfare, & ſe n'andò à Verona, doue facendoſi il conuito alla moglie porſe la teſta del padre, ridotta in forma d'una coppa d'oro, dicendo beui con tuo padre. Ilche eſſeguendo lei, comoſſa fino alle uiſcere, nel ſuo core, contra al marito iniquiſſimo odio mortale cõcepe. Ilperche ad uno ch'era ſtato famigliare di ſuo padre, & era della famiglia di Alboino nominato Elmigiſo, ſopra di ciò dimandõ conſiglio, & aiuto per uendicarſi della morte del padre (perche coſi conſigliata da Elmigiſo) à Perendeo ualoroſo ſoldato, et uetarano di ſuo padre ſotto giuramento manifeſtò il tutto. Ilche non uolendo egli fare, penſò Roſemonda in luogo d'una ſua Dongiella, della quale Perendeo era innamorato giacere ſeco. Onde hauendo queſto pigliato da lei l'amoroſo piacere, ſi manifeſtò dicendo, ſappi c'hai ſtuprato la moglie del Rè, onde ſarai ucciſo, ouero quello ucciderai, per la qual coſa Perendeo s'offerſe à quello, che prima hauea recuſato, & coſi diputato il giorno di eſeguire il crudel trattato, armato l'aſcoſe ſotto il letto Regale. Doue finalmente Alboino non potendoſi difendere, rimaſe ucciſo, & ambedue hauendo tolto

Alboino 11. Re de i Lõgobardi.

Vittoria di Alboino, Crudeltà del medeſimo,

Alboino entra nell'Italia,

Alboino entra in Milano.

Lungo aſſedio in Pauia.

Alboino entra in Pauia.

Miracoloſo accidente,

Alboino primo Re de' Longobardi in Italia.

Alboino ſi fa marito di Roſemõda.

Impietà di Alboino.

Aſtutia di Roſemõda.

Morte di Alboino.

Rosemõda fugge con l'homicida à Rauẽna.

ogni Regal teſoro, per il fiume dell'Adice ſi riduſſero à Rauenna, che ancora non era ſolto l'Imperio de' Longobardi, anzi Longino come Rè ui tenea il Scettro. Quiui adunque dimorando Roſemonda, & l'uccidito del marito, quantunque eſſa l'haueſſe pigliato per ſuo ſpoſo, d'un belliſſimo giouane s'acceſe, si che di niun'altra coſa, che di lui penſaua, diſcorrendo pure come ella poteſſe uccidere il nouo marito. Onde un giorno ambedui entrando nel bagno, gli porſe un calice con un'auelenata beuanda, dalla quale eſſendo Perideo di ſubito afflitto, pigliando un pugnale, coſtrinſe Roſimonda à beuere ancor'eſſa. Onde ambedue attoſicati morirono, & eſſendo poſti in un'iſteſſo ſepolcro, hebbero queſto epitafio. Hic iacet in tumba Roſimunda non roſa munda. Non redolet ſed olet, quæ redolere ſolet. Doppo la morte d'Alboino di commun conſenſo, Droh fu eletto per ſecondo Rè in Lombardia, & regnò non piu d'un'anno, & ſei meſi. Imperò che da uno per nome detto Giubeno ſuo famigliare, fu morto, per modo che per inſino à diece anni ſi ſtette ſenza Rè. Poi in ciaſcuna città de' Longobardi ſi rinouò il reggimento di Duce, come fece Milano, doue i Milaneſi nel modo dimoſtrato piu uolentieri, che ſtare ſotto il giogo Barbaro, eleſſero Perideo huomo egregio ricordato diſopra. Et coſi diuerſi Duchi ſi crearono à Nouara, Vercelli, Turino, Como, Bergamo, Breſcia, Verona, Venetia, Treuigi, Mantoa, Cremona, Lodi, Trento, Modena, Reggio, Vicenza, Parma, Piacenza, Pauia, Ortona, Aiqui, & Breſcelli ſu'l fiume del Pò. Et queſte Republiche di continuo erano moleſte à i Romani. Eſſendo le coſe in queſto modo, Frontone Simoniaco, occupò la ſede Epiſcopale dell'inclita città di Milano, & Longino in Rauenna Imperiale Vicario. Doppo la morte d'Alboino hauendo ragunato grandiſſimo eſſercito, deliberò uolere in tutto ſcacciar d'Italia i Longobardi. onde principalmente occupò Treuigi, Vicenza, Padoua, Mantoua, & Cremona, iſpugnò Piacenza, eccetto il pallagio, la Torre, Campanile di San Siſto. In tanta proſpero ſucceſſo di Longino, Paueſi con grande allegrezza ricorſero à lui, deſiderando uendicarſi dell'inimicitia c'haueano con la Republica Milaneſe; perche perſuaſo Longino da quei, ſi moſſe contra queſta città. Ilche intendendo Perideo con bellicoſa gente gli andò contra. In modo che ambedue gli eſſerciti uenuti alle mani dalla prima hora del giorno, ſino all'ultima, ſi mantenne crudeliſſima battaglia, la quale per l'uciſione d'undeci mila combattenti di quelli di Longino, eſſendoli contraria la battaglia, fu coſtretto cedere alle forze del uincitore, & ſettecento reſtarono prigioni. Il proſſimo giorno di nuouo fu rinouato il fatto d'arme, piu crudele, & auuerſo che'l primo, onde l'inimico co' Paueſi finalmente ſi ridusſe à Rauenna. Il luogo doue fu comeſſo tanta uciſione fino al giorno d'oggi ha ritennto il nome di Campo Morto. Doppo queſto, Longino chieſe ſoccorſo ad Elotario Rè d'Vngheria, il quale uenendo in Italia con quaranta mila perſone, ſenz'altro interuallo s'accoſtò à Milano, & poſe qui l'aſſedio, il quale già eſſendo mantenuto tre meſi, come furioſo furtiuamente ſi poſe ad aßalir le mura. Ilche uedendo un contadino, di ſubito corſe al luogo aſſalito, doue ſenza molto contraſto con una accetta, la quale à caſo egli ſi trouò appreſſo, uccise Elotario; ilche inteſo gl'inimici ſi ritirarono, da' Milaneſi ſeguiti con gran mortalità. Floriſio potentiſſimo Prencipe in Vngheria, per la fama di queſte coſe che erano accadute, ragunate le genti, uenne in Italia, doue ſi congiunſe con quelle di Elotario, & parimente de' Paueſi. Indi ſi uoltò uerſo Mantoua, Cremona, & à Piacenza, & preſe per forza Reggio, & Modena. Onde Re-

Morte di Roſemõda & del nouello marito.

Droh ſecondo Rè d'Italia.

Morte di Droh.

Creatione di diuerſi Duchi nelle città d'Italia.

Longino ſi moue p la liberatione della Italia,

Rotta, & fuga di Lõgino,

Elotario aſſedia Milano.

Elotario uien morto

Floriſio uiene in Italia.

rideo intendendo il felice ſucceſſo di Floriſeo, deliberò d'affrontarlo, ilperche raccoltò l'eſſercito Milaneſe, andò primieramente contra Paueſi, per la qual coſa Floriſeo hauendo fatto un publico concilio, deliberò di ritornare in Vngheria, & coſi preſtamente lo mandò ad effetto. Per il quale ſucceſſo, Perideo abbandonando i Paueſi, occupò Cremona, Mantoua, Breſcia, & Bergamo fece tributarie. d'indi eſpugnò Vicenza, & Treuigi, & finalmente con tanta uittoria ritornò à Milano. Doppo drizzando Perideo l'animo contra l'Imperio, Giuſtino Imperatore gli mandò due Conſoli contra cioè L. Cornelio, & Fuluio Flacco. Queſti pigliando una legione, & molta gente di Toſcana occuparono fino al lito del Pò. per la qual coſa Perideo ſi congiunſe con Sigiberto Legato del Re di Francia, & con gagliardo eſſercito affrontò i due Conſoli, poi eleſſe alcune genti d'arme, con le quali ſi miſſe in aguatto, & attaccandoſi la pugna uenne attrociſſima, in tal maniera che Milaneſi cominciarono à cedere. Ilche uedendo Perideo ſi ſcoperſe, & rinouo piu aſpro il fatto d'arme, doue Flacco, & Perideo reſtarono morti con gran quantità di Milaneſi, il reſto ſi miſe in fuga. onde i Romani ſeguitandoli fino alle porte della Città ui poſero l'aſſedio. Nientedimeno il corpo di Perideo fu nel tempio del diuo Ambrogio nel ſepolcro de' ſuoi ſepellito. Chindeperto, & ſecondo alcuni Alchindeberto ſignore della Francia, hauendo inteſo quanto in queſte parti era ſucceſſo, deliberò mandare ſoccorſo à Milaneſi, con l'aiuto de i quali doppo uoleua tentare la ſignoria dell'Imperio Romano, & coſi poſſente eſſercito egli mandò à Milano, che Milaneſi coſtrinſero i Romani à ritornare à Piacenza, doue con molte genti ui giunſe Bobio Proconſole, il quale hauendo unita la gente, & fautori de' Romani, arriuò à Lodi. Milaneſi dall'altro canto n'andarono à Melegnano, doue affrontandoſi gli eſſerciti, ſette giorni continui fu combattuto, & finalmente l'ottauo giorno i Milaneſi furono coſtretti rifuggirſi à Milano. La qual Città dieci meſi continoi fu da i Romani aſſediata, onde furono sforzati à capitolare in queſto modo. Che Milaneſi ſi reconoſceſſero ſudditi dell'Imperio Romano. Che foſſero ubligati ogni tre anni una fiata riceuere nella città lo Imperatore. Che la gente del Re douueſſe ritornare in Francia. Et in queſta forma per lo ſpatio di ſette anni da che Alboino giunſe in Italia, Milano come ſi uede da uarij accidenti fu aflitto. Et l'anno cinquecento nouantacinque eſſendo Imperatore Mauritio Cappadocio, Gregorio primo Monaco di ſan Benedetto, & Cardinale di ſanta chieſa fu eletto Pontefice. Poſſedendo gran quantità di Gotti Rauenna, à Roma in un pozzo profondo ſotto un ſigillo della Croce, fu ritrouato un grandiſſimo teſoro. Et nel Monaſterio di ſan Colombano in Bobio, ſotto il dominio de' Maleſpini furono congregati molti Monachi di ſan Benedetto, ad honore del quale, in Aique, del Monferrato fu edificato il Monaſtero di ſan Pietro. Et in Sueuia à ſan Gallo Abbate diſcepolo di ſan Colombano, fu drizzato un cenobio, che haueua quattrocento Monachi, i quali tutti eccetto uno furono ſanti come recita (Giacopo Aquinenſe ne i ſuoi Annali.) Finalmente i Longobardi già dieci anni dimorati ſenza Rè, eleſſero à tanta dignità Autari, ma ſecondo alcuni Vtari figliuolo di Cleofone, & fu depoſto il regimento de' Duchi. Poi per maggiore dignità il Rè appellarono Flauio, il cui pronome i Re Longobardi doppo felicemente uſarono. Queſti la meza parte della intrata Regale diſtribuiua-

Floriſio ritorna in Vngheria,

Guerra de i Milaneſi cõtra Giuſtino Imp.

Rotta de' Milaneſi.

Morte di Perideo.

Milaneſi in un lungo fatto d'arme ſon uinti.

Milaneſi p aſſedio ſi rendono a patti.

Conditioni dell'obligo de' Milaneſi.

Elettione di Gregorio primo.

Autari uiene, creato Re de' Lõgobardi.

nò a' ſoldati acciò che poi ne' ſuoi biſogni foſſero pronti, & era coſa grande, che i popoli non erano punto grauati da' Longobardi, concio foſſe che per loro non era comeſſa alcuna uiolenza, niuna inſidia, niuno ingiuſtamente era oppreſſo, perſona non era ſpogliata, & niun furto, nè latrocinio ſi cometteua. Tutte le parti erano ſicuri, & ogni coſa ſi faceua ſenza timore. Eletto adunque Re Autari, Childeperto Re di Francia li moſſe guerra, uolendo i Longobardi ſcacciar d'Italia. Ma per mezo di Ambaſciatori, di doni, & di denari, fu tra loro fatta la pace. Doppo la quale Autari l'eſſercito ſuo moſſe contra la città di Breſſello, poſta ſu l'argine del fiume di Pò, onde hauutone uittoria la diſtruſſe; et Drotulf Duca di quella terra fuggì à Rauẽna, doue morì. Per queſto Mauritio Ceſare temendo, che le forze de' Longobardi troppo non creſceſſero, mãdò i ſuoi oratori à Childepert, acciò ch'egli un'altra uolta conduceſſe gli eſſerciti in Italia. Ilche eſeguendoſi i Longobardi con grand'animo gli uenne all'incontro per far la giornata. ma tra' Franceſi, & Germani ſuſcitandoſi editione, ſenza guadagno ritornarono al ſuo paeſe. D'indi Autari mandò Ambaſciatori à Childepert, dimandandoli per mogliera una ſua figliuola, & mandolli molti doni, i quali accettando egli la promeſſa. Ma uenendo gli oratori Gottici d'Iſpagna, parimente richieſero al Rè, il quale intendendo quelle genti erano conuerſe alla fede Catolica, la negò ad Autari, et oltra à ciò gli incominciò à far guerra, onde Autari all'incontro ordinò il ſuo eſſercito, & con le genti Galliche fece un ſi crudel fatto d'arme, che di nemici fu tanta mortalità, quanta in altro tempo ſi ricordaſſe. Hauuta Autari una tanta uittoria, mandò à Garobald Re de' Baioarij, chiedendoli per mogliera Teodelinda ſua figliuola, la quale eſſendo lietamente da quel Rè promeſſa gli oratori ſe ne ritornarono à Pauia, & quanto s'era trattato referirono al Rè, il quale ſe acceſe di infinito deſiderio di uedere la ſpoſa. perche tolto un ſuo famigliare, d'aſpetto graue, ſenza alcuna ſaputa, ſi drizzò al camino di Baioaria, & ſecondo l'uſanza andato al Rè, doppo la debita ſalutatione, diſſe come Autari ſuo Re l'hauea mandato in nome ſuo à ſpoſare la ſua figliuola, la qual fece uenire, & ueduta che l'hebbe, Autari non conoſciuto diſſe, che per eſſer quella di bellezza ſingolare, meritamente la richiedeuano per ſua Reina, & che eſſendo contento la ſpoſarebbono. Piacendo tal coſa al Rè fece portare il bere, il quale prima diede all'Oratore di più età, & dipoi ad Autari, non conoſcendo che quello foſſe il ſuo ſpoſo, & poi c'hebbe beuuto, toccatole la deſtra, la baciò. Era Autari di giouane età, bello, elegante, et di graue aſpetto coſi non molto doppo pigliato licenza, con la compagnia di molti Baioarij s'auiò uerſo d'Italia, doue entrato, coſi caualcando percoſſe un'arbore con un'accetta ch'egli hauea in mano, dicendo, coſi è ſolito fare Autari. Ilche uedendo i Baioarij, quello conobbero eſſere Autari. Poſcia per la guerra, c'haueano Frãceſi con Garibaldo, Teodelinda con un ſuo fratello detto Gundualdo, fuggì in Italia. Perche intenſo Autari la ſua uenuta ſubito con grande apparecchio gli andò incontra, & celebrarono le nozze in Campo Sardo ſopra Verona à i quindici di Marzo. Quiui tra gli altri Longobardi uenne Agilulfo Duca di Turino, & gran coſa fu, che nel celebrare le nozze ſi turbò ſi fattamente l'aria, che fra l'altre coſe, un folgore arſe un cãpo di lino. Ilche l'Auriſpice c'hauea ſeco Agilulfo, diſſe. Queſta giouane laquale hora ha tolto il noſtro Rè, in fra poco tẽpo ſerà tuo mogliera. la qual coſa udendo Agilulfo li comãdò ſotto pena della teſta, ch'egli piu non diceſſe tal coſa. Eſſendo poi Autari per guerra moleſtato da Childipert, doppo molte facende mandò à Guntranno zio di quel Re, chiedendo pacificarſi,

Diſtruttiõe di Breſello.

Grã fatto d'arme di Autari cõtra Frãceſi

Autari ua ſconoſciuto ad iſpoſare la ſua con ſorte Teodelinda.

Nozze di Autari. Portento ſtrano.

pacificarſi, & mentre che i ſuoi Ambaſciatori in Francia dimorauano il quinto di Settembre il ſeſto anno del ſuo Regno, Autari fu auelenato, & ſe ne morì. Ilperche ſubito i Lõgobardi mandarono di nuouo Legati à Childepert, auiſandoli la morte del loro Rè. Et dimandandoli pace, la quale ottenuta, ſi partirono, & Teodelinda piacendo a' Longobardi nella regia dignità fu confermata, & furono contenti, che de i Prencipi Longobardi, qualunque le piaceſſe toglieſſe per marito, facendolo Rè. Per la qual coſa, la prudentiſſima Reina co i ſuoi Baroni, hauuto diligente conſiglio, Agilulfo, & ſecondo alcuni Agaliutoringo, Duca di Turino, & ſuo cugino eleſſe per marito, & per Rè. Era coſtui huomo ſtrenuo, & di gran prudenza. Al quale finalmente la Reina mandò che ueniſſe à lei, & fino à Lumello gli andò incontra, & doppo alcune parole, hauendo beuuto ſeco, Agilulfo li baciò la mano. Onde la Reina arroſſita alquanto cominciò à ridere, & dire, che'l bacio douea farſi in bocca. Conchiuſe adunque le nozze del meſe di Maggio, eſſendo à Milano ridotto i Longobardi, Agilulfo fu chiamato Rè. Et prima d'ogn'altra coſa gli inuiò in Francia con dinari Agnello, Veſcouo di Trento per riſcotere quei prigioni che Childeperto per l'adrieto hauea preſi, fece poi uccidere Mimulfo Duca dell'Iſola di ſan Giuliano, per hauer'egli condotto i Franceſi nell'Italia. Ilperche Gaidolfo Prencipe di Bergamo, ſi fortificò. Fatta la pace un'altra uolta ribellandoſi, andò all'Iſola Comacina doue giunto Agilulfo lo ſcacciò, & il Teſoro che iui haueano i Romani condur fece à Pauia, & Gaidulfo di nouo tolſe in ſua gratia, poi con gli Auari fece la pace. In queſti giorni Gregorio Pẽtefice mandò à Teodelinda un libro della uita di molti ſanti ſcritto da lui, per eſſer lei molto chinata alla fede di Criſto, & per ciò la Reina fu di molta utilità alla chieſa di Dio. Conciofoſſe che le ſoſtanze eccleſiaſtiche da' Longobardi aſſai tirannigiate, fece reſtituire, & anche il Rè moſſo da i ſuoi preghi ui ſtette con molto amore nella fede Catolica, onde molte poſſeſſioni conceſſero à i diuini tempij, & i Veſcoui, che prima erano ſenza alcuna riuerenza ſpregiati diuennero molto honorati. Doppo Eſſarco patritio Romano, uenne da Roma à Rauenna, & a' Longobardi tenea occupato Sutri, Polimartio, Orto, Tuder, Ameria, Perugia, & Luceolo. Ilche non uolendo tolerare Agilulfo, uſcito di Ticino con potente eſſercito, caualcò à Perugia. Qui Mauriſine Duca Longobardo, il quale s'era accoſtato à i Romani, per alcuni giorni aſſediò, & finalmente hauutolo nelle forze ſue, lo priuò della uita. Doppo compoſto le coſe ritornò à Pauia, perche Gregorio Pontefice mandò à Teodelinda oratori, acciò ch'ella perſuadeſſe al marito il confederarſi con la ſanta chieſa, ilche ſuccedendo nel giorno dedicato à S. Protaſo, Gregorio nella celebratione della meſſa, ordinò il pacem habete. In queſto tempo Childepert Re di Francia di età di quarantacinque anni, dandoli Brunichildis ſua mogliera il ueneno, paſsò all'altra uita, & laſciato Teudeperto, & Teodorico ſuoi figliuoli, il gouerno de i fanciulli, & di Francia reſtò, tra mano della Reina. Doppo Caccano Re de gli Vnni, mandò à Milano ad Agilulfo per la pace, la quale con eſſo, & con Teodorico fu fatta. In proceſſo di giorni ancora leuandoſi l'armi, Lõgobardi aſſaltarono caſtello Caſſino; onde non ſolamente la terra, ma ancora il cenobio di S. Benedetto in tutto roinarono. per la qual coſa i monachi col codigo della ſantiſſima regola, fuggirono à Roma. Eſſendo Zottone Duca di Beneuento ſpento della uita. Agilulfo ſucceſſe nello ſtato. Dall'altro canto Smaraglio Gallicino patricio con l'eſſercito aſſaltando Godeſcalco marito della figliuola d'Agilulfo, lo conduſſe con la moglie da Parma à Rauenna

Autari ſen more di ueleno.

Teodolinda piglia il marito, & Rè Agilulf

Dono di Gregorio à Teodilinda.

Childepert auelenato dalla moglie, more.

Roina di caſtel Caſſino, et del Monaſtero di s. Benedetto.

La figliuola d'Agilulf col marito uien fatti prigioni.

prigione. In questi medesimi giorni Teodelinda Reina, nella terra di Monza, da Milano dieci mila passi distante, fece edificare un famosissimo tempio ch'oggidì si uede, & ornatolo di molto Tesoro, il dedicò à S. Giouanni Battista. Similmente Teodorico Rè de' Gotti, per l'amenità del luogo ui fece edificare un pallagio. Quiui Teodelinda ui fece dipingere l'historia Longobarda. per la qual dipintura si dimostraua, come i Longobardi dalla parte di drieto il capo lo portauano raso, & dauanti i capilli fino al sommo del capo diuisi, tingeuano fino al mento, le sue uestimenta erano di tela, & larghe si come portauano gli Angli, & Sassoni, & sopra haueano un manto tessuto di colori diuersi, le scarpe fino al police del piede portauano aperte, & sopra legate con alcune correggiole. Doppo interuenne che Padouani contrastandolo i soldati Longobardi, si ribellarono dal Rè, ilperche postoui il fuoco, la città restò distrutta, & gli habitatori per comandamento di Agilulfo andarono à Rauenna, al quale nella terra di Monza, di Teodelinda in tal giorno nacque un figliuolo che fu chiamato Adaioaldo, et nel Tempio predetto dal sacro fonte fu leuato da Secondo Trentino seruo di Dio. Fra certo tempo nacque tra' Longobardi, & Romani gran discordia, per la presa della figliuola del Rè. per la qual cosa Agilulfo fece un potente essercito, col quale uscendo della città di Milano, del mese di Maggio andò all'assedio di Cremona. Vi uenne ancora gran quantità di Schiaui mandati da Caccano. Finalmente Cremonesi, non uolendogli alcuna forza contra il gagliardo nemico, da lui restarono oppressi à i 22. d'Agosto, ilperche poi la città fino a' fondamenti da i Longobardi fu destrutta. Similmente oppugnò Mantoua. onde i Mantouani uedendosi gettare à terra i muri della città ottenero perdono. Agilulfo uittorioso ui entrò, à i 13. di Settembre, & i soldati che u'erano dentro, furono mandati à Rauenna. Parimente i Longobardi occuparono Castro, detto Vulturina, & la guarda ch'era in Brissello, ponendogli il fuoco, fuggì. Per così felice successo de' Longobardi, fu resa la figliuola del Rè col marito, & figliuoli con ogni sua cosa, ilperche poi fu fatta la pace, & lei da Rauenna ritornata à Parma, in pochi giorni morì. Nel medesimo tempo Teodeperto, & Teoderico fratelli, & il Re di Francia sopradetti, leuarono l'arme contra di Elotario suo barba. Et combattendo nella campagna d'ambe gli esserciti ui morirono molti migliaia d'huomini. La seguente istate del mese di Luglio Adaioaldo figliuolo di Agilulfo, à Milano nell'Ippodromio in presenza del padre, fu chiamato Rè de' Longobardi. Et interuenendoui gli Ambasciatori di Teodepert Re di Francia, gli sposarono la sua figliuola, per la qual cosa ui fu celebrato splendidissima corte. Et poi del mese di Nouembrio, Agilulfo fece la pace per un'anno cõ Smaraglio patritio, connumerato da i Romani di 12000. soldi, & di lì in Toscana la città detta Balneus Regis, & Ciuità Vecchia, da' Longobardi furono assaltate, & non molto doppo Agilulfo mandò à Foca Imperatore Stabliciano suo cancelliero, il quale ritornato co i legati dell'Imperatore essendo dal Rè careciati con pretiosi doni fecero la pace per un'anno. Intorno à questi tempi il Re de gli Auari in sua lingua detto Caccano con grandissima moltitudine di Barbari uene insino à i confini di Venetia, onde Gisulfo Duca di Forli, con tutti quei Longobardi che potè hauere, animosamente gli andò contra à gran fretta, ma l'audacia sua non potendo resistere al bellicoso essercito, ch'egli con quasi tutti i suoi rimase estinto. Onde Romilda mogliera di Gisulfo, con le mogli, & figliuoli di quelli ch'erano morti, si ricuperò à Forlì. Quiui hauea i figliuoli cioè Taso, & Cacco in giouenile età, Rodoaldo, & Grimoaldo erano fanciulli. Ancora hauea 4. figliuole. Appa, et Gaila, dell'altre due, il nome

Edificatione del Tẽpio di S. Giouanni Battista in Monza.

Dipintura nella quale si uede gli habiti de' Lõgobardi.

Incẽdio, et rouina di Padoua

Adagioald nasce figliolo ad Agilulfo di Teodelinda.

Presa, et distruttione di Cremona

Presa di Mantoua.

Restitutiõe & morte della figliuola di Agilulfo.

Adagioaldo uiene eletto Rè.

Grã fatto d'arme di Caccano, & morte di Gisulfo.

nõ si troua. Alcuni castelli propinqui erano fortificato da i Longobardi, nientedimeno gli Auari passando p li confini di Forli, rubarono, distrussero, et arsero il tutto. Finalmẽte assediando Foro Giuliano si disposero uolerlo battere. Ilperche caualeando Caccano un giorno p ispiare da qual cãto le mura erano piu debili, Romilda il uide di giouenile età, ilperche accendendosi dell'amore di lui, li mandò à dire s'egli la uoleua per moglie, che li darebbe la città. Il Barbaro Rè conosciuto la maluagia iniquità di quella, le promise tutto, il perche senza dimora li furono aperte le porte. La città fu posta in preda, & fatti gli habitãti captiui, li posero il fuoco. Tasso, et Cacco memorati à cauallo fuggirono, et per non uoler lasciare Grimoaldo in tenera età, piu presto col proprio ferro deliberarono ucciderlo che tra' nemici lasciarlo in misera seruitù. Nientedimeno piangendo il fanciullo disse li uolea seguitargli. onde fu posto sopra un nudo cauallo, et seguitò i fratelli, quantũque da gli Auari fosse preso, et nõ molestato per la sua picciola fanciullezza, il fanciullo preso, egli si uolse uccidere cõ la spada, onde l'Auaro uolendolo ritirare dal tenero braccio fu percosso su'l capo, et cadde da cauallo, Grimoaldo fuggì, et seguitato i fratelli, cõ infinita allegrezza fu riceuuto. Caccano poi diede Romilda cagione di tanto male, à dodici Auari, iquali tutti in una notte libidinosamente lei uergognarono, et la mattina poi in mezo del campo, la fece impalare, dicẽdo questo è il degno tuo marito. Le figliuole nõ seguendo la materna lussuria, si posero tra le mãmelle polli crudi, onde per il caldo un tal fettore rendeano, che gli Auari nõ le poteano toccare, et così la loro castità restò senza macchia. Ma essendo uẽdute, da questi per diuerse regioni in processo di tẽpo ritornarono alla patria, doue secõdo la sua nobiltà furono maritate. Morto adunque Gisulfo, Tasso, et Cacco succisse ro nello stato, et signoreggiarono da Zella fin'à Meclaria, quantunque poi da Gregorio patritio fossero scacciati. Gudualdo ancora fratello di Teodelinda, Duca d'Asta, nõ sapẽdo si l'autore, p il colpo d'una saetta fu morto. Et finalmente Agilulfo, il qual'ancora fu detto Ago, doppo ch'egli 25. anni hebbe regnato, finì l'ultimo giorno, et nel Regno Lõgobardo, succesẽ il figliuolo Adaioaldo. sotto di costui la Chiesa fu assai dotata di possessioni, et hauẽdo regnato con la madre 10. anni, diuenne stolto. Perche fu scacciato del Regno, da i Lõgobardi essendo sostituito à tanta dignità Arioaldo, ilquale 12. anni hauendo regnato morì. Et nel regnò per cõmune consentimento de' Lõgobardi, Rotari huomo strenuo, & saputo, figliuolo di Nandigildo, p generatione Arados, seguitò nel Reame l'anno 77. che i Lõgobardi entrarono in Italia. Fu q̃sto Rè molto dotato di forze corporali, et amator di giustitia, nientedimeno nõ seguitaua la dritta fede di Dio, accostandosi alla pfida Arriana, credeua che'l figliuolo fosse minor che'l padre, et lo Spirito Sãto inferiore al padre, et quasi in tutte le città del suo Reame erano 2. Vescoui, l'uno Catolico, et l'altro Arriano. onde à Pauia il Vescouo Arriano habitaua nella chiesa di S. Eusebio, et l'altro al Battisterio. Fece Rotari scriuer'alcune leggi Lõgobarde, et nominole editto. Arichis Duca di Beneuẽto mãdo à lui Aione suo figliuolo, al cui essendoli data una certa potione, così rimase priuo dell'intelletto, che mai piu nõ fu di sano cõsiglio. ilperche Arichis accostandosi al fine de' suoi giorni, et uedẽdo Aione come insensato, Rodoaldo, et Grimoaldo di natione Lõgobardi, nõ altrimẽti che proprij figliuoli lasciò heredi di quel Ducato, così Arichis hauendo signoreggiato 50. anni, passò all'altra uita, nientedimãco i due predetti, lo stato di Beneuẽto come à uero, et maggiore fratello, lasciarono ad Aione. Et già hauendo amministrato un'anno, et 5. mesi, passarono gli schiaui cõ assai nauilij, et nõ lunge dalla città di Siponto

Sfrenata elettione di Romilda.

Fortunata fuga, misera prigionia, & honorata liberatione di Grimoaldo

Vergognosissima morte di Romilda,

Honesto stratagema delle figliuole di Romilda.

Morte di Gudualdo.

Morte di Agilulfo Rè.

Successiõe pazzia, & priuatione di Adagioaldo.

Arioaldo Rè.

Rotari Rè.

Eresia di Rotari.

Morte di Arichis Duca di Beneuento.

Bõtà di Rodoaldo, & Grimoaldo

Passaggio di schiaui.

Morte di Aione, Vendetta di Aione.

Presa, & roina d'Vderzo.

Fatto d'arme di Rotari.

Influenza di Rogna.

Morte di Rotari, et successione di Rodoaldo.

Sozza auaritia di Rodoaldo.

Miracoloso sogno.

L'autore s'è seruito in questa istoria di Paolo Diacono.

Rodoaldo piglia per moglie Giudiperda.

Edificatiõe di s. Giouãni i Pauia.

Accusa d'adulterio, et coraggiosa difesa.

Morte di Rodoaldo.

Ariperto Rè.

Edificatiõe di s. Saluatore à Pauia

Morte di Ariperto.

posero i suoi steccati intorno, à i quali fecero molte caue nascoste, onde Aione in assentia di Rodoaldo, & Grimoaldo uolendo assaltare quei cascò in una fossa, & soprauenendo gli schiaui insieme con alcuni altri fu morto. Questo poi che fu detto à Rodoaldo, ragunate alcune genti, andò contra quegli, & con tanto animo, gli assaltò, che restarono uinti. Onde con molta uccisione loro, si uendicò della morte d'Aione. Doppo Rotari occupò le città de' Romani, di Toscana, Lunense, & tutte quelle erano situate nella riuiera del mare, fino à i confini di Francia. Ancora espugnò Vderzo città posta tra il Friuli, & Triuigio, & roinolla. Al fiume Emilio detto Scultenna, co i Rauennati, & Romani fece un crudel fatto d'arme, che finalmente i Romani uoltando in fuga otto mila ne furono morti. In questo tempo uenne una tanta influenza di rogna, che i cadaueri non si poteano conoscere, per la gran copia di quella. D'indi à Beneuento morto Rodoaldo, il quinto anno del suo dominare, nel Ducato succesße Grimoaldo, et regnò uenticinque anni. Ita chera prigiona, ma nobile, tolse per mogliera, & generò un figliuolo, & due femine. Doppo uenendo i Greci dall'Oracolo di santo Arcangelo nel monte Gargano, con bello coso essercito gli estinse. Et Rotari poi che nel Langobardo regno fu stato 16. anni, & quattro mesi, abbandonò la uita, & nel Regno lasciò Rodoaldo suo figliuolo. Costui essendo il padre sepolto nella chiesa di s. Giouan Battista, mosso da auaritia, una notte aperse il sepolcro, & portò uia tutti gli ornamenti ch'erano intorno al cadauere. Onde gli apparue il glorioso Battista, et minacciandolo disse, perche hai hauuto ardire toccare quel l'huomo, il quale quantunque drittamente non credesse, sera riccomandato à me. Ti comandò che per auanti tu non ardisci entrare nella mia chiesa, & cosi poi uolendo Rodoaldo entrare nell'oracolo, gli pareua che con le pugna fosse ributato. Dice Paolo Langobardo, che fu in quei tempi hauerlo ueramente inteso da uno, il quale tal cosa miracolo sa uide manifestamente. Scriue questo Paolo, che il padre del proauo suo chiamato Leuchis, uenne co i Longobardi di Pannonia in Italia, & fatto prigione appresso Forli fuggi à gli Auari, & finalmente ritornato in Italia, tolse moglie, & generò Leuchin suo proauo, & di lui nacque Arichis padre di Vuarnefrit padre del detto Paolo. da questi cõ diligenza io ho raccolto quello, di che hora faccio mentione de i Re Longobardi. Rodoaldo adunque confermato nel Regno paterno, tolse per mogliera Gundiperga figliuola di Agilulf, ma secondo alcuni, detto Agaliut Toringo, & di Teudolinda Reina sua mogliera. Questa Gundiperga ad imitatione di sua madre, la quale hauea fatta fabricare in Monza il tempio di San Giouanni Battista; ne fece altresi fabricare un'altro in Pauia, in honor del medesimo, facendolo ricco, & riguardeuole. Et quiui il suo corpo giace. Fu questa Reina accusata al marito d'adulterio, c'hauea comesso con un proprio seruo chiamato Carello, il quale per difesa della castità della Reina, chiese al Rè di combatter nudo con l'accusatore, ilche concedendoli, restò uincitore in conspetto del popolo, & cosi poi Gundiperga fu ritornata nella prima sua dignità. Indi hauendo Rodoaldo stuprato la mogliera d'un Longobardo, fu morto il quinto anno, & settimo giorno del suo regnare. Et drieto à lui succesße Ariperto, figliuolo di Gundoaldo, che fu germano della Reina Teodelinda. Questo Rè fece edificar fuor della porta Occidentale di Pauia, hora detta Marenca, l'oracolo di S. Saluatore, & quello ornò, & beneficiò d'ornamenti, & ricche possessioni. Doppo Ariperto hauendo regnato tra' Longobardi noue anni, possò à piu felice uita, & nello stato lasciò due figliuoli di giouane età, cioè Go

diperto, il quale pose il seggio à Pauia, & Pertarit à Milano. In processo di giorni per maluagità d'alcuni suoi familiari, tra i due fratelli nacque un tanto odio, che l'uno all'altro cercaua torre il dominio. Per questo adunque Godipert mandò à Grimoaldo Duce di Beneuento, et strenuo nell'arte militare, Garimbaldo Duca di Turino, pregandolo ch'egli uolesse uenire in aiuto suo con l'essercito contra del fratello, promettendogli di dargli una sua germana per mogliera. Ma Garimbaldo Ambasciatore del Rè contra del signor suo riuoltò l'ingegno, persuase à Grimoaldo uolere con ogni possanza assalire il Reame de i Longobardi, il quale per la discordia de i due fratelli facilmente ottẽnerebbe. Dando orecchie Grimoaldo ch'era huomo maturo, & di grand'animo à tal consiglio, deliberò dar principio all'impresa. Onde per sua elettione, & consiglio de' maggiori del luogo, sostituì in sua uece il figliuolo Romoaldo, & con gagliardo essercito pigliò il camino uerso Pauia, & per ogni città, che caualcando trouaua, tutti quegli amici, che parea gli potessero giouare alla occupatione del Regno, accarezzaua. Dall'altro canto Transimondo Conte di Capua, à laude del quale Dracontio poeta elegantemente scriße, & l'opera del quale noi in caratteri Longobardi hauendo trouata, per Giouan Cristoforo Dauerio, la cui famiglia già per Federico primo à Milano fu ornata della cittadinanza, è stata tradotta in lettere latine. Onde per dignità dell'elegãte poeta, n'è parso metter questi suoi uersi.

Rubella persuasione di Garimbaldo.

Elettion di Grimoaldo alla guerra contra Longobardi.

DE MENSIBVS.

IANVARIVS.

P urpura iuridicis sacros largitur honores,
Et noua fastorum permutat nomina libris.

FEBRVARIVS.

S ol hiemis glacies soluit iam uerbere niues,
Cortice turgidulo rumpũt in palmite gẽmæ.

MARTIVS.

M artia iura mouet signis fera bella minatur
Excitet ut turmas, & truncet falce nouellas.

APRILIS.

P ost Chaos expulsum rident primordia mũdi,
Tempora pensantur noctis cum luce diei.

SEPTEMBER.

A estuat Autumnus partim uariantibus uuis
Agricolis spondens mercedem uina laborum.

OCTOBER.

P romitur Agricolis saltantibus ebrius imber,
Rusticitasq; decet gaudẽs plus sordida musto

MAIVS.

P rata per innumeros uernat gẽmata colores,
Floribus Ambrosijs cespes stellatur odorus.

IVNIVS.

M essibus armatis Crispæ flauantur Aristæ,
Rusticus expensas, & fluctus nauta reposcit.

IVLIVS.

H umida dant siccas messes domicilia Lunæ,
Fontanas exhaurit aquas, ut Nilus inundet.

AVGVSTVS.

A tria solis habet, sed nomen Cæsaris adfert,
Mitia poma dabit, siccas terit area fruges.

NOVEMBER.

P igra redux torpescit hiems, mitescit oliua,
Et frumẽta capit, quæ fœnore terra refundat.

DECEMBER.

A lgida bruma niuãs, onerat iuga celsa pruinis
Et glaciale gelu nutrit sub matribus agnos.

DE ORIGINE ROSARVM.

D icitur alma Venus dũ Martis uitat amores,
Et pedibus nudis florea prata præmit,
S acrilega placidas irrepsit spina per herbas,
Et tenero plantas uulnere mox lacerat.
F unditur inde cruor, uestitur spina rubore
Quæ scelus admisit, munus odoris habet.
S anguine cũcta rubẽt croceus dumeta p agros
Et sancit uepres astra imitata rosa.
Q uid prodest cypris Martẽ fugisse cruentum,
Cum tibi puniceo sanguine planta madet?
S anguineis cytherea genis sic crimina punis
Veracem ut spinam flammea gemma tegat?
S ic decuit doluisse deam sic numen amorum
Vindicet ut blandis uulnera muneribus.

Adunque Trasimondo uolendosi unire co' Longobardi, con molte copie di gente d'arme uenendo per Spoleto, & Toscana, ad Emilia si congiunse seco, & Grimoaldo con assai moltitudine di soldati uenne à Piacenza. D'indi Garimbaldo legato souradetto fu mandato à Godiperto, & gli fece intendere la sua giunta, & dimandandogli il Rè doue si doueua alloggiare, Grimoaldo rispose, essendo uenuto Garimbaldo in tuo aiuto, & per tuore ancor tua sorella per mogliera, è conueniente ch'egli sia albergato nel tuo pallagio, & ilche souragiungendo Grimoaldo fu esseguito. D'indi Garimbaldo seminator del tradimento, persuase à Godipert, ch'egli senza la corazza sotto le uesti non si conducesse à parlar con Grimoaldo. Poi dall'altro canto andò lo scelerato artefice à Grimoaldo, auisandogli come Godipert, sotto finta di uisitarlo, gli andaua armato per ucciderlo; il perche l'altro giorno uisitandosi insieme, Grimoaldo nell'abbracciare il Rè, lo sentì armato, per la qual cosa si pensò che fosse uero quanto gli hauea auisato Garimbaldo, & tratto un pugnale l'uccise, & poi assalendo con ogni sua forza quel Regno, il sottopose al suo Imperio. Hauea Godipert un picciolo figliuolo detto Ragimpert, il quale da alcuni fattori suoi fidelmente faceua nodrire, & questo per esser fanciullo Grimoaldo non curò perseguitare. Essendo inteso questo repentino successo della morte di Godipert dà Perterit suo fratello, il quale signoreggiaua à Milano, con quanta uelocità puote, fuggì à Caccano Rè de gli Auari, & adrieto lasciata Rodelinda sua consorte, con un picciolo figliuolo chiamato Compert, da Grimoaldo in Beneuento furono relegati. Passando in questo modo le cose, Garimbaldo prouocatore di tanta scelerità, non ottenendo il Ducato di Beneuento, secondo la promessa fattagli, si ridusse à Turino. Quiui un giorno dedicato alla resurrettione del figliuolo della Vergine, essendo entrato nella chiesa di S. Giouanni drizzandosi alla fonte del battisterio per lauarsi le mani, da un picciol huomo della famiglia di Godipert, poggiato ad un colonello del Tuburio, dalla spada che gli hauea sotto le uesti, fu così fieramente, & con tant'animo ferito sopra il collo, che Garimbaldo perdette il capo, & la uita in un colpo, & per ciò corsi i famigliari del Duca, uccisero il ualoroso uendicatore dell'empia, & indegna morte del suo Signore. Non uoglio che questo tuo glorioso fatto passi senza debita lode, & perpetua fama della tanta tua pietà, & fede uerso il tuo signore. Anzi se le mie fatiche possono qualche cosa, mentre che saranno chi si diletti di leggere gloriosi fatti de' passati huomini, sarai per questa tua egregia, & rara fede non meno, è celebrato fra' mortali di Filocrate, il quale douendo uccidere Caio Tiberio suo signore, con la medesima spada, prima ch'egli in tutto espirasse trafisse il proprio petto. Nè manco sarà illustre la tua fede perche nelle memorie delle uecchie historie il tuo nome non si legga. Imperò che per questa cagione non è stato oscuro il fatto della marauigliosa fede del seruo di Panopione, il quale intendendo che nella uilla Reatina, doue il suo patrone era fuggito, erano uenute gente mandate dal suo nemico per ammazzarlo, mutati con lui i uestimenti, & postosi nel suo dito l'anello di Panopione, quello per la porta di drieto mandò di fuora, & esso entrato in camera del padrone, per lui uolse essere ucciso. Nè ancora per simile cagione sono restati nobilissimi scrittori di celebrare, & fare immortale la gloriosa fede di quel Barbaro, il quale in Ispagna non potendo portare in pace, che da Asdrubale capitano de' Cartaginesi fosse stato ammazzato il suo signore, mai non puote spengere l'acceso sdegno che l'ardea per la morte del suo signore, fino che morto Asdrubale, con manifestissimo pericolo egli non uendicasse il

Scelerato consiglio di Garimbaldo.

Morte miserabile di Godipert.

Fuga di Perterit.

Cõueneuolissima morte di Garibaldo.

sangue di esso. Stà adunque di buon'animo, & piglia del tuo fatto dolcissimo sollazzo, imperò che quantunque il tuo nome per negligenza de gli scrittori sia oscurato, nondimeno in ogni luogo, doue la fede de' seruitori uerso i suoi signori sarà lodata. L'essempio della tua fede, & del tuo ualore, sempre fia posto fra la fama di quella che così bell'opre uiuono illustri. Ma per ritornare al nostro proposito. Confermato Grimoaldo nel Regno di Pauia, egli non molto doppo prese per moglie una figliuola di Aripert, nepote di Godipert, il quale hauea estinto, & l'essercito Beneuentano, c'hauea mostrato di condurre in aiuto di Godipert, hauendo ciascuno rimunerato secondo il merto, rimandò à casa, & alcuni ritenne seco dandoli ricchissime possessioni. Doppo mandò Ambasciatori à Caccano Rè de gli Auari in Scithia, facendogli intendere che tenea Pertarit nel suo paese, non si credesse che la pace ch'egli seco, & con Longobardi hauuto hauea douesse durar più. Ciò inteso il Rè licentiò Pertarit, che se n'andasse doue piu gli piacesse. Onde gli richiese di uoler ritornare in Italia à Grimoaldo, per la clemenza ch'era di lui predicata. Et così alla fine giunto à Lodi, Vnulfo suo fidatissimo amico, andò primo à Grimoaldo, per fargli intender come ueniua à lui, et se sopra la sua fede poteua uenire. A costui disse Grimoaldo che fidelmente uenisse. & così essendo giunto alla presenza del Rè fu riceuuto con grand'humanità, & cordialissime carezze. Per la qual cosa disse Pertarit. Io ti sono, & fin che la uita mi durerà sempre ti sarò seruo, per esser tu cristianissimo, & pio. Et per non potere io uiuere tra la bruttezza de' pagani, sono uenuto alla clemenza tua. Onde il Rè, secondo il solito, giurando disse. Per colui che mi ha fatto nascere, dapoi che sotto la mia fede sei uenuto, da me non riceuerai alcun male, anzi ordinarò che con dignità tu ti posi uiuere. Et subito comandò, che fosse albergato in un'honoreuole pallagio, acciò che essendo per la lunga uia stanco riposar potesse, & comandò che quelle cose, che ad honoratamente uiuer bisognano non si mancasse. Giunto adunque Pertarit al designato pallagio, tutti i cittadini Paueſi concorsero per uisitarlo, la qual cosa di subito da un'huomo iniquo, & di scelerata lingua, fu riferita al Rè, aggiungendo che s'ei non facea tosto Pertarit uccidere, restarebbe del Regno, & della uita priuo, ricordandogli il concorso di tutta la città alla persona di quello. Vdendo ciò Grimoaldo, come huomo credulo, & scordato della promessa fede, subito si propose di far morire l'innocente Pertarit, discorrèdo com'egli il giorno dietro, per esser già l'hora tarda, potesse ciò mandare ad effetto, alla fine essendo sopragiunta la sera, lo mandò à presentare, con diuersi pretiosi uini, & uarie uiuande, acciò che inebriandosi, egli se ne dormisse, senz'hauer l'occhio alla salute della sua uita. Ma un suo familiare già stato fauoritissimo di suo padre, essendo entrato in sospetto per alcuni segni, portãdo in tauola le cose mãdate dal Rè, si come uolesse salutar Pertarit, pose il capo sotto essa, & secretamẽte gli fece intẽdere, che il Rè hauea deliberato dargli morte. Ciò inteso Pertarit, subito comandò al coppiere, che non li porgesse nella tazza altro che acqua, & à quei, che haueano presentate le beuande Regali promise di beuerle per amor del Rè loro. Riferendo ciò i seruitori al suo signore egli lieto rispose. L'ebbro beuerà, & da mattina spargerà parte del uino mescolato col proprio sangue. Dipoi Pertarit fece palese ad Vnulfo il cõsiglio del Rè intorno alla sua morte, ond'egli subito mandò un fanciullo à casa sua, che gli fosse portato un letto fornito, perche uoleua dimorare con Pertarit. Nè stette molto che Grimoaldo mandò alcuni de' suoi, che accortamente guardassero la stanza di Pertarit, si ch'egli non

Ritorno di Pertetit nell'Italia

Scelerato consiglio.

Amoreuole & essẽplare ricordo d'un famigliare di Perterit.

se ne fuggisse, il quale poi c'hebbe cenato, partendosi tutti gli familiari suoi, solo restò cõ Vnulfo, & un Cameriero suoi fidelissimi, & aperse loro l'animo suo, perche dal cameriero fu con ogni instanza, & amore consolato, & confortato al fuggirsi con Vnulfo, & ch'egli quanto tempo potesse terrebbe serrata la camera, fingendo ch'egli ancora dormisse. Questo ricordo piacque d'Vnulfo, & postogli sopra le spalle à Perterit certa pelle d'orso che gli arriuaua al capo, gli assettò sopra il suo letto cõ la coperta. D'indi come s'egli fosse un rustico il cacciò fuor della camera, et cõ molte ingiurie cõ un bastone lo cominciò à percuotere, & urtare, & tanto lo cacciaua che souẽte cadeua à terra, perche essendo di

Astutia di Vnulfo.

mandato Vnulfo da' custodi del Rè, che fosse quello, rispose ch'era un suo letto, il quale quell'iniquo seruo haueua acconcio appresso l'ebbro di Perterit, et che esso castigaua la sua pazzia, & ch'egli certo da quell'hora perciò piu non si partirebbe dalla corte del Rè. Questi credendo il tutto lo lasciarono andare, nè altri che'l fedel cameriero restò nel letto. Quindi Vnulfo da una parte del muro della città, uerso il Ticino calò cõ una fune Perterit, & alcuni altri compagni, & trouato iui certi caualli nella medesima notte passò in

Fuga di Perterit.

Aste, et doue molti suoi amici come rubelli di Grimoaldo si dimorauano. Dipoi quãto piu presto puote caualcò à Turino, & passati i confini d'Italia, si condusse in Francia. Dall'altro canto pensandosi Grimoaldo che Perterit come ebbrio nella camera dormisse, impose à molte genti che circondassero il pallagio, acciò ch'egli non se ne potesse fuggire, & indi per comandamento del Rè, alcuni messi batterono alla camera di Perterit pensando ch'esso ancora riposasse. Il cameriero, che dentro era pregaua, che alquanto uolessero aspettare, lasciandolo dormire, considerato che grandemente era stanco per il lungo camino ch'egli hauea fatta. Il Rè impatiente di piu dimorare, gli mandò à dire che buttassero l'uscio della camera, & piu non permettessero che quell'ebbrio dormisse. Ilche essẽguendo, & non trouandosi Perterit, chiesero al cameriero che fosse di esso, il qual rispose che se n'era fuggito. Onde con grande impeto lo pigliarono ne i capilli, & battendolo lo condussero al Rè, gridando Perterit è fuggito. & questo seruo consapeuole della fuga, è degno di morte. Allora Grimoaldo comandò che lo lasciassero, & per ordine intendendo il tutto, à i circostanti dimandò ch'era da fare di quell'huomo, il quale una tanta sceleraggine senza riguardo della sua corona hauea cõmesso, allora ogn'uno rispose, che

Accorta sentẽza di Grimoaldo

egli era di molti tormenti degno, & in fine di morte. Rispose il Rè, l'atto nobile che ha fatto nascere questo huomo, è meriteuole di gran laude, per non hauer'egli ricusato il morire per la liberation del suo Signore, & di subito il pose nel numero de' suoi familiari, esortandolo che una simil fede usata à Pertarit, uolesse anco usar uerso di lui, & essendo si curo d'esser premiato. Doppo dimandò che fosse d'Vnulfo, rispose ch'egli era nella chiesa di S. Michel'Arcangelo, subito gli mandò à dire, che sopra la sua fede uenisse à lui. Onde uenendo Vnulfo alla sua presenza, il dimandò, come fosse fuggito Perterit, egli per ordine gli recitò apunto il successo della cosa; ilperche laudata tanta fede, con molta clemenza, gli fece restituire le sue facultà, & gli fece molti doni appresso. In processo di giorni il Rè dimandò ad Vnulfo s'egli uorrebbe esser con Perterit, giurando rispose Vnulfo, che egli bramaua prima morire in compagnia di Perterit, che con un'altro allegramente uiuere. Dipoi dimandò al Camariero, qual de' due prima far uolesse, ò esser seco nel Reale

Essempio d'amore, & di fede.

pallagio, ò mendicare in essilio con Perterit; il qual come hauea fatto Vnulfo rispose. Il Rè con benignità tolse le sue parole, & laudata la fede loro, comandò che qualunque cosa

cosa del suo uolesse Vnulfo gli fosse dato, & che potesse andare à Pertarit. Liberò parimente il compagno, onde ambedue con gratia di Grimoaldo, se n'andarono in Francia al suo diletto Perterit. Mentre le cose passarono in questo modo, l'esercito Francese uscendo della patria sua entrò in Italia, perche Grimoaldo co' Longobardi gli andò contra, & con tal'astutia li uinse. Da principio simulò fuggire il suo impeto, & lasciò ne' suoi

Astutia di Grimoaldo

steccati molti cariaggi di uittuaglie, ma sopra tutto di pretiosi uini, doue giunti i Galli, istimato che'l Rè si fosse fuggito, si fermarono, & quiui di nuoui, & delicati cibi, empiẽdosi, uinti dal uino, & dalla crapula, in un profondissimo sonno caderono. Onde nella quinta uigilia della notte, assalendogli Grimoaldo, in tal modo li uinse, che pochi furono quegli,

Gran mortalità di Francesi.

che non fossero tagliati à pezzi. Il luogo doue si comise tanta mortalità, fin'oggidi si chiama il Riuo, non troppo lungo da Aste. Ne' medesimi tempi Costantino Augusto chiamato poi bramoso di cacciar dell'Italia i Longobardi, uenne da Costantinopoli in Atene. Quinci passato il mare giunse à Tarento, & ritrouato un solitario Eremita, che si dicea hauere spirito profetico, & dimandò s'egli hauerebbe uittoria de' Longobardi.

Protettione di S. Giouãni Battista.

Il seruo di Dio prese termine una notte, la mattina poi disse ad Augusto. Le genti Longobarde non possono esser uinte in alcun modo. Imperò che una certa Reina uenuta di esterna prouincia, ha edificato ne' confini de' Lõgobardi una chiesa di S. Giouã Battista, il qual glorioso Santo, di continuo appresso l'onnipotente Dio intercede per essi. Ma uerrà tempo che quel Tempio non sarà prezzato, & allora quella gente perirà. Et così interuenne, imperò che furono proposti nel Tempio di Monza persone uili, uitiose, & indegne di quel luogo, piu tosto per premi, che per meriti. Et Costante come dicemmo partito da Tarento, giunse à i confini di Beneuento, & fra uia occupò quasi tutte le città de' Longobardi. Luceria ricchissima città di Puglia combattendo roinò. Agerentia per esser posta in luogo forte ottener non puote. Pur'alla fine egli col suo ualoroso essercito si pose ad

Assedio di Beneuento.

assediare, & istringere Beneuento, & con grand'animo cominciò à batter quella Città, quantunque ella da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo di giouenil'età fosse signoreggiata. Per questo successo, Sesoaldo nutritore del fanciullo, se n'andò al padre, pregandolo ch'esso quanto piu presto fosse possibile aiutasse il figliuolo. Ilperche Grimoaldo potentissimo di genti, senza traporui tempo cominciò ragunar le genti per soccorrer Beneuento. Fra questo mezo l'essercito Imperiale, con ogni sorte di machine caldamente stringeua la Città, & quanto piu potea si opponeua à Grimoaldo. Et benche l'Imperatore hauesse gran moltitudine di gente gli auuersari di minor numero, essendo giouani, & di uirtù egregia, facendo la uia tra' nemici, gli dauano assai rotte, & già auuicinandosi à poco à poco Grimoaldo, mandò auãti il nutritor del figliuolo, acciò ch'egli sapesse la sua uenuta. Ma appressatosi à i Greci fu fatto prigione, & condotto all'Imperatore, il quale dimandando se Grimoaldo ueniua contra di lui, rispose ch'ei presto giungerebbe. Per la qual cosa spauentato chiamò il suo consiglio, & consigliò in che modo egli potesse pacificarsi cõ

Vilissimo timore di Costãtino.

Romoaldo, per potersene ritornare à Napoli, & gli fu risposto ch'ei pigliasse per ostaggio Gisa sorella del Duca, & poi facesse la pace, il qual consiglio molto gli piacque, & ordinò che Sesoaldo fosse condotto alle mura di Beneuento, minacciandole se gli faceua intendere la uenuta di Grimoaldo, & cõmettendogli che dicesse che'l padre non potea uenire, Sesoaldo promise il tutto, et come fu alle mura chiese di uoler ueder Romoaldo, al quale tosto ch'egli fu giunto così disse. O' signor mio sei sicuro che tosto haurai in soccorso

tuo padre il quale questa notte apunto s'è riposato con l'essercito scontro al fiume Sangro. Ben ti priego che mia moglie, e i miei figliuoli, pietosamente ti sieno à cuore, perciò che questa gente perfida non mi lascierà piu uiuere. Et così poi per comandamento dell'Imperatore gli fu troncato il capo, & con le macchine le quai essi chiamauano petrerie, gettollo entro della città, il corpo del quale presentato al Duca, essendo prima da esso caldamente lagrimato, riceuette honorata sepoltura. Costante temendo la uenuta di Grimoaldo, lasciato l'assedio di Beneuento, ritornò à Napoli riceuendo nel suo essercito presso Fluenta al fiume di Callora, oggi detto la pugna di Micola, dal Conte di Capolia gra uissimo danno. Vn de' primi di Costante detto Saburro, gli richiese uenti mila soldati, promettendo con essi di uenire alle mani con Romoaldo, & riportarne certa uittoria, così cõ buona licenza di Costante, riceuute le genti si cõdusse ad un luogo detto Forano, & quiui si accampò. Vdendo ciò Grimoaldo, il quale già era giunto à Beneuento, deliberò andargli incontra. Ma il figliuolo si leuò, & disse che ciò non era dibisogno, ma che esso gli desse parte delle sue genti, che fauoreggiandolo Iddio, & restandone uincitore la gloria uerrebbe à farsi maggiore. Ilche piacendo à Grimoaldo, gli diede quell'essercito c'hauea chiesto, & unito che l'hebbe col suo, contra Saburro drizzò il camino. Vicinato à lui, temendo che cominciasse il fatto d'arme, comandò che da quattro canti si suonassero le trombe, & poi con grande impeto assaltò l'inimico, & essendosi lungo tempo con dubbiosa fortuna combattuto, un Longobardo chiamato Amalongo, percosse un certo Greco, poscia con ambe le mani leuandolo fuor della sella se'l mise sopra il capo; ilche uedendo gli altri Greci, come spauentati di tanta cosa, si misero in fuga. Onde ne seguì l'ultima roina loro, & Romoaldo restò gloriosamente uincitore. Così Saburro, il quale hauea promesso all'Imperatore la uittoria, se ne ritornò à lui con espressa uergogna, & Romoaldo trionfando de' nemici, ritornò à Beneuento doue era il padre. Dall'altra parte ueggendo Costante che l'impresa contra Longobardi riusciua uana, drizzò le sue genti, & la sua fierezza uerso Romani, così partitosi da Napoli, auicinatosi à Roma per sei miglia Vitaliano Pontefice col Clero, & col popolo Romano gli andò incontro, il quale giunto al tempio di S. Pietro, gli tolse un palio contesto d'oro, et dimorando in Roma dodeci giorni, la priuò di tutti gli antichi ordini, & lasciò la città quasi spogliata d'ogni bella cosa, et così sozzamente operò, che il Tempio della nostra Donna, detto Panteon, & già fabricato in honor di tutti gli Dei, & da molti Imperatori ornato, & arricchito, non solamente spogliò di tutti i suoi ornamẽti, ma gli fece leuare le tegole di metallo, delle quali egli era coperto, & quelle con tutto il resto à Costantinopoli fece portare. Dipoi ritornò à Napoli, poi per terrestre camino si drizzò alla città Regia, & entrato in Sicilia, ui dimorò la settima indittione. Poi diede à Siracusa, alla Calabria, alla Sicilia, all'Africa, & alla Sardegna, così fatte roine, & tanti danni, quanti mai per altro tempo hauessero hauuto, che le mogliere si separauano da i mariti loro, e i figliuoli abbandonauano i padri, & tanto si diede questo alle sceleraggini, che i popoli haueano hormai in odio la uita propria, i uasi Sacri, & tutti gli ornamenti delle chiese per comandamento di questo, & per l'infedele auaritia de' Greci furono tutti rapiti, & così dimorato in Sicilia dalla Settima indittione fino alla duodecima, ma il crudele riceuette in fine le pene delle sue iniquità, percioche in Saragosa fu da' suoi nel bagno ucciso. Nell'Imperio successe Mezentio, si come nelle uite de gl'Imperatori habbiamo trattato. Gisa che come dicemmo fu data per ostag

Fedelissima amore uolezza di Sesoaldo. Morte del medesimo.

Rotta de' Greci.

Impietà di Costãte nella città di Roma,

Crudeltà di Costãte.

gio, giunta in Sicilia se ne morì, & Grimoaldo hauendo scacciati i Greci da' confini, & dal paese di Beneuento, deliberò ritornarsene à Pauia, & à Trasimondo, che già lungo tempo era stato Conte di Capua, & nell'acquistare il Regno l'hauea gagliardamente aiutato, gli diede per mogliera un'altra sua figliuola, sorella di Romoaldo, facendolo, doppo Atone, ricordato di sopra, Duca di Spoleto, così se ne ritornò à Pauia, & essendo poi morto, si come dicẽmo Grasulfo, Agone successe in suo luogo nel Ducato del Friuli, dal nome del quale fin'oggidì una casa nel Friuli si dimanda la casa d'Agone. Doppo la morte di questo, successe Lupo, il quale per una strada anticamente fatta nel mare, entrato con la caualleria nell'Isola di Grado, luogo non molto lontano d'Aquileia, la rubbò, & ne portò seco tutti gli ornamenti della Chiesa Catedrale d'Aquileia. A questo Lupo Grimoaldo mentre ch'egli dimorò à Beneuento hauea raccomandato il suo pallagio di Pauia, il quale credendosi forse che'l Rè piu non douesse ritornare, cõmise molte scelerità, & tirannicamente s'essercitò. Ma uenendo che poi si ridusse in Friuli, & imaginandosi che le brutte sue attioni douessero spiacere à Grimoaldo se gli fè rubello; perche non uolendo Grimoaldo suscitare discordie ciuili tra' Longobardi mandò à Caccano Re de gli Auari sopradetto, che uolesse uenir con l'essercito nel Friuli, contra di Lupo Duca di quel paese. Et così Caccano giunto che fu al luogo designato si pose con le sue genti in un luogo detto Flouio. Quiui Lupo per tre giorni combattè co' suoi Forlani cõtra il nemico. Il primo dì, con la morte d'alcuni pochi de' suoi egli rimase uincitore. Il secondo egli con l'istessa fortuna combattendo con poco danno de i suoi diede graue roina al nemico. Il terzo ancora ch'egli ne riceuesse molto danno, uinse il numeroso essercito del nemico, & ne riportò ricca preda. Ma alla fine il quarto giorno sopragiunse tanta moltitudine di Auari, & con tanto impeto assalirono Lupo, che restatone egli morto, l'essercito suo senza capo si mise in fuga, & parte di esso si saluò ne' uicini castelli. Gli Auari per tanta uittoria insoperbiti scorsero con rapina, & cõ incendio tutti quei confini. Questa crudeltà essendo già durata per alcuni giorni, spiacque molto à Grimoaldo, onde per suoi Legati gli fece intendere à Caccano ch'egli hormai da tante crudeltà, & rapine si guardasse. A questi rispose il Barbaro, che non era mai per lasciare il Friuli, se l'arme non gliè lo facesse fare. Per la qual cosa Grimoaldo stretto dal bisogno, ragunò l'essercito, et essendo presenti gli ambasciatori di Caccano, usò questa astutia egli hauendo poco essercito, ma fattolo passar molte uolte con diuersi habiti uestito, mostrò à gli ambasciatori de gli Auari, ch'egli fosse numerosissimo, i quali credettero che i Longobardi fossero maggior moltitudine che non erano. Onde Grimoaldo loro disse, uoi hauete ueduto il mio grande essercito, il quale senza fallo uerrà sopra Caccano, s'egli non abbandona il Friuli col suo territorio. La qual cosa i Legati hauendo ueduta, & intesa, fecero tal relatione al suo Signore ch'egli subito con la sua gente ritornò in Scithia. Et essendo morto Lupo come dicemmo, Arnefrit suo figliuolo tentò di succedere al padre nel Ducato di Friuli, ma temendo le forze di Grimoaldo, fuggì alle gẽti Schiaue in Carnunto, il qual luogo corrottamente si dice Rantano, così cõ l'esercito Schiauone, ne uẽne p ottenere il Friuli, & già hauendone occupato parte di esso giunse il castel di Neumaso, non troppo distante dalla Città, & quiui essendo da i Forlani assalito restò morto. Per la morte del quale Vuetaro nato nella città di Vicenza, & huomo di soaui costumi, & atto à i gouerni, successe nel Ducato. Costui di subito se n'andò à Pauia da Grimoaldo.

Lupo rubba, & spoglia l'Isola di Grado, & gli ornamenti della chiesa d'Acquileia.

Quiui il Corio dice Forli, ma Paolo dia cono, dal quale egli puntalmente riceue questa historia, dice Friuli, & così certo ricerca la uerità della cosa

Varia fortuna di Lupo nel fatto d'arme, & morte di esso.

Morte di Arnefrit.

Vuetaro Duca del Friuli.

Ilche intendendo gli Schiaui ragunato un buono eßercito si disposero aßaltare il Friuli; così uenendo accamparono non molto lontano di Friuli, in un luogo detto Brossa. Ma p uoler diuino, interuēne che Vuetaro la sera auanti era ritornato da Pauia, & hauendo inteso la uenuta di questi, se n'andò con 25. de' suoi, p uedergli, ilche intesosi da gli Schiauoni, forse nō lo credēdo incominciarono à burlarsene, & dire, che'l Patriarca col clero ueniua loro incontro. Ora essendo giūto il Duca al ponte del Natisone, doue s'erano accāpati gli Schiaui, si cauò l'elmo del capo, & perche il Duca era caluo, fu molto bē conosciuto; la qual cosa diede tanto timore à questi, che incominciarono à gridare egli è qui Vuetaro; egli è qui Vuetaro, che ne nacque tanto ispauento nel cuor d'ogn'uno, che cominciarono prima à pensarsi il fuggire, che il combattere. Ciò uedendo il Duca con quei pochi ch'egli hauea gli assaltò con tanto animo, che soprauenendogli aiuto dalla terra, ne fece una tanta stragge, che piu di cinque mila ne restarono morti, & con fatica alcuni pochi fuggirono. Vuetari laudato per tanta uittoria, possedette il Ducato del Frioli, doppo lui successe Rodoaldo. Morto Lupo come s'è detto, Grimoaldo Re de' Longobardi diede p moglie una sua figliuola chiamata Teoderada à suo figliuolo Romoaldo, il qual reggeua Beneuento, della quale n'hebbe tre figliuoli; cioè, Grimoaldo secondo, Gisolfo, & Arichis. Grimoaldo si uolse uendicar contra quegli che gli erano stati contrarij quando egli andò à Beneuento, & sopra tutto contra Forlimpopoli Città soggetta al popolo Romano, i Cittadini della quale à sè nel passare, & spesso a' suoi ambasciatori haueano fatte molte offese. Così adunque nel tempo della Quaresima per l'Alpi di Bardone, entrò in Toscana, non lo sapendo i Romani, & nel Sabbato Santo, nell'hora che si facea il battesimo, sprouueduti gli aßaltò, & ne fece tanta roina, & tanti n'uccise, che gli Diaconi stessi, che teneuano i fanciulli al battesimo furono uccisi, & così distrusse quella Città, ch'ella poi lungo tempo ne restò inhabitata. Portaua molto odio Grimoaldo a' Romani, percioche essi raccolti Tassone, & Caccone fratelli, sotto la fede loro gli haueano fatti morire in Verderzo, perche distrusse à fatto quella Città, & il suo territorio diuise à Triuigiani, Furlani, & Cenedesi. In questi tempi Alzecone Duca de i Vulgari, non si sà per qual cagione era partito da' suoi, pacificamente entrò in Italia, & con le sue genti se n'andò à Grimoaldo, promettendogli di seruirlo s'ei lo lascia habitare nel suo Regno. Il Rè humanamente lo raccolse, & il drizzo al figliuolo Romoaldo à Beneuento, comandandogli insieme ch'egli à questo Signore, & alla sua gente desse luogo ad habitare. Con gran piacere fu riceuuto, & datigli alcuni ampli, & graßi luoghi; cioè, Sepino, Bouiano, Isernia, & alcune altre Città co i territorij suoi, i quali infino allora erano stati deserti. Quiui Alzecone mutata la dignità di Duca, fu chiamato Gastaldio. In questo tempo hauendo Grimoaldo fatta buona pace, con Dengiperto allora Rè di Francia. Perterit non si tenendo sicuro deliberò di passare in Inghilterra al Re de' Sassoni. Ora Grimoaldo hauendosi fatto tuor sangue dal braccio, & uolendo tirar con un'arco ad una Colomba, la uena se gli ruppe, perche essendo poi medicato, & per quello che se ne disse, essendoui da' medici posto sopra medicine auelenate, senza poteruene ritrouar rimedio se ne morì. Questo Rè aggiunse alle leggi, c'hauea già ordinate Rotari, alcune cose necessarie. Fu di corpo gagliardo, coraggioso, sopra gli altri, caluo, & con gran barba, & non meno prudente di consiglio, & ualoroso di corpo. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Ambrogio, ch'egli hauea fatto fabricare in Pauia. Costui doppo la morte di Aripert, per un'anno, et tre

Strano accidente nel la roina de gli Schiauoni.

Vittoria di Vuetaro.

Gran crudeltà di Forlimpopoli, et grā roina di essa.

Destruttiōe di Vderzo.

Morte di Grimoaldo.

& tre mesi aßaltò il Reame de' Longobardi, & regnò noue anni, lasciando suo successore nel Regno Garimbaldo suo figliuolo fanciulletto, & nato della figliuola di Aripert. Essendo Pertarit adunque partito di Francia, entrò in naue, et nauigaua nell'isola di Britannia dal Rè di Sassoni, ma nauigando alquanto per mare, udì una uoce dalla riua, che dimandaua se Pertarit era in quella naue, soggiunse, fate ch'egli sappia ch'oggi sono tre giorni che Grimoaldo è uscito di uita. Inteso ciò Pertarit, frettolosamente uenne alla riua, doue cercando il portatore di questa nouella, & non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fosse huomo, ma un messo del Paradiso. Onde si pose in uia per uenirsene alla sua patria. Così giunto ne' confini dell'Italia trouò gran moltitudine di Longobardi, che lietamente con gli ornamenti Regij gli andauano incontra, & così giungendo à Pauia, il terzo mese doppo la morte di Grimoaldo desiato il suo picciolo figliuolo lietamente fu chiamato Rè. Era costui huomo pio, fidele, catolico, giusto, & larghißimo nutritore de' poueri, il quale subito mandò à Beneuento per la sua moglie Rodelinda, & il suo figliuolo Compert, & fermato nel Reame à quella parte della città uerso il Ticino, dou'egli era fuggito fece fabricare un monasterio, detto monasterio nouo, in honor di Maria uergine, & di S. Agata, & congregatoui molte uergini, l'ornò, & arricchì di spoglie, & di possessioni, & la Reina ne fece edificare un'altro fuor delle mura, & dedicollo alla uergine Maria, che si chiama in pertica. Questo luogo così era detto, perche iui già furono drizzate molte pertiche, secondo il costume de' Longobardi. Imperò che qualunque di loro si moriua, i suoi padri, fratelli, ò altri parenti drizzauano sopra la sepoltura un traue, ò pertica, & nella sommità gli poneuano una colomba fatta di legname, & quella uolauano uerso il luogo dou'è sepolto il morto, & così si sapeua doue egli fosse. Poi che Pertarit hebbe regnato sette anni si fece compagno nel Regno Compert suo figliuolo, & così stette in gran pace per lo spatio di diece anni. Onde pensando che da niuna parte la tranquillità del suo Regno potesse essere turbata si leuò contra di lui un figliuolo della iniquità, chiamato Alahi, il quale turbando il riposo de' Longobardi fece grande uccisione de' popoli. Questo essendo nella città di Trento, uenne in discordia col Conte de' Baiouarij, detto Grauone, signor di Bauzano, & d'altri castelli, & hauutane la uittoria, si fattamente se ne insuperbì, che si leuò contra il suo Signore Re Pertarit, & come rubello si fortificò nel castel di Trento. La qual cosa inteso c'hebbe Pertarit, ui andò subito con l'essercito, & ui pose il campo. Ma Alahi co i suoi aßaltò alla sproueduta l'essercito del Rè, & lo uinsero; ond'egli fu costretto fuggire. Nientedimeno Compert operò poi così che Alahi già amato dal padre ritornò nella gratia del Rè, il quale uolendo talhor far morire alcuno, era pregato dal figliuolo che non lo facesse, promettendogli che nell'auenire colui sarebbe stato piu fidele. Et tanto fece che'l padre, ancora che contra sua uoglia, diede il Ducato di Brescia ad Alahi, ricordandogli che l'accrescer forze all'inimico, era lo scemare il potere di se stesso, & che quella grandezza di Alahi, poteua un giorno ritornargli in gran danno. Hauea la città di Brescia di continuo grande, & nobile moltitudine di Longobardi, per il quale aiuto Pertarit temea che Alahi non diuenisse piu potente. In questi giorni il Rè nella inclita città di Pauia, presso la Corte sua, fece edificare una porta celebratißima, & di gran magisterio, la qual uolse che si chiamasse la porta del pallagio. Et hauendo il detto Rè finalmente regnato 18. anni, & parte col figliuolo, passò à miglior uita, & fu sepolto nel tempio di S. Saluatore edificato da suo pa-

Miracolosa ambasciata di Perterit.

Restitutiōe di Perterit nel Regno.

Qui Paolo Diacono dice, uolendo molte uolte far morire Alhai.

Pertarit muore.

dre. Compert hebbe per mogliera Ermelinda di generatione Saßona, la quale uedendo un giorno nel bagno Teodata procreata di nobilißimi Romani, si ben compleßionata, et per bellezza egregia, che qualunque l'haueße ueduta sarebbe acceso in ardentißimo amore, & oltre alle singolar bellezze ch'erano in lei, hauea una si bella capillatura, che parea d'oro, & quella essendo sciolta gli giungeua insino a' piedi. Ermelinda adunque laudò oltra modo le bellezze della giouane al Rè; il quale ben che fingeße non curarsene, s'accese in grand'amore della fanciulla, & senza dimora mostrò andare alla caccia nella Selua detta la Citta, & menò seco la Reina. D'indi la notte tacitamente uenne à Pauia, & facendosi condurre Teodata, nel secondo terreno sparse il suo seme. Et doppo entro la città, fece entrare in un monaßterio la bella giouane; & fatta monaca, mutandogli il nome (come s'usa) fu detta Teodato. Doppo Alahi partorendo l'iniquità, quale gran tempo hauea conceputa, aiutandolo non solamente Aldone, & Grausone cittadini Bresciani, ma anche molti Longobardi, & dimenticato non solamente i gran benefici riceuuti dal Rè, ma ancora il sagramento che gli hauea fatto di fideltà il Regno suo, & il pallagio, c'hauea in Pauia nimicamẽte assaltò, eßendo Comperto assente, il quale poi c'hebbe intesa tal moleßtißima nouella, subito fuggì all'isola Comacina nel lago Lario, sedeci mila passi lontana da Como, & quiui si fortificò. Per questo tanto repentino succeßo tra i suoi fautori si leuò grande spauento, & maßimamente ne i sacerdoti molto odiati da Alahi. Fu in questo tempo Vescouo di Pauia Damiano, huomo di santa uita, & molto instrutto dell'arte liberale, & temendo lui, che Alahi non moleßtaße la sua chießa, ò esso proprio, li mandò un Toante suo Diacono, huomo religioso, & dotto, il quale in suo nome gli desse la santa benedittione. Onde essendo detto ad Alahi, come era uno fuor del pallagio per parlargli, & darli la benedittione, Alahi come quello il quale odiaua le cose di Dio, rispose; se lui ha monda la braca, che l'entra, altramente stia di fuori. Diße Toante nonciate ad Alahi ch'io ho netta la braca, perciò che questa mattina me la mudai; onde ello à lui, non dico della braca, ma di quello, c'ha dentro. Allora parlò il Diacono, solo Iddio di questo può trouar riprensione, ma lui niente. Onde Alahi subito il fece uenire à lui, & con grande impeto gli parlaua. Ilperche mise gran timore à gli altri sacerdoti, stimando loro in niun modo non poter sopportar la crudeltà del Tiranno, & quanto piu Alahi li moleßtaua, tanto piu loro desideranano Comperto. Ma non lungo tempo la Barbara ferità durò nel Longobardo Reame. Interuenne che Alahi un certo giorno sopra d'una tauola numerando certi denari, ne cascò uno, quale il fanciullo di Aldono tolto da terra lo rese. Alahi credendo il fanciullo non douesse intendere diße, molti di questi ne ha il tuo padre, i quali dimani uoglio da lui. Il fanciullo uenuta la sera ritornò à casa; onde Aldone addimandandolo se'l Rè hauea detto niente, raccontò il tutto. Delche dolendosene il padre, fece intendere la peßima uolontà di Alahi al fratel Grausone. Per la qual cosa subito con gli amici hebbero diligente consiglio con qual modo potesse priuare il Rè del Regno, innanzi gli facesse dispiacere alcuno, & conchiusero andare ad Alahi; alcuni dissero. Ormai che tanto fai nella città, dapoi che tutti i popoli del Regno tuo ti sono fideli, & quello ebriaco di Comperto è in tal modo estinto, che niuna forza può hauere contra di te. Esci hormai à qualche caccia, & fa uenir teco i tuoi giouani famigliari, & noi insieme con gli altri fautori guardaremo la città, promettendo in brieue tempo darti nelle mani il capo di Comperto. A' queste parole credette il Rè, et caualcò alla caccia. Dall'altro canto Aldone an-

Ermelinda lauda Teodata à Cõpert Rè suo marito

Compert innamorato di Teodata, la uiolò, & poi la rinchiude in un monasterio.

Alahi assalta il pallagio di Pauia.

dò in fretta à Comacina da Compert, & dapoi c'hebbe richiesto da lui perdono del passato errore, gli fece intendere quanto s'era agitato con Alahi, poi giurarono fedeltà tra loro, & statuirono il giorno, nel quale Compert col suo aiuto douesse entrare in Pauia, doue finalmente con grandißima allegrezza fu riceuuto. E i cittadini principalmente il Vescouo il clero, & la plebe con infinite lagrime per allegrezza il uisitarono. Di questa nouità Alahi fu auisato, & che non solamente il capo di Compert, ma il corpo insieme per Aldone, & Grausone, nel suo pallagio era stato addutto; ilche udendo lui si perdè d'animo, & doppo molte minaccie fatte à i due sopradetti, per Piasenza prese il camino, per ritornare in Austria, & molte Città parte per amore, & chi per forza si confederarono. Vicentini gli apparecchiarono l'essercito cõtra, ma uinti seguitarono il uestigio dell'altre, et il simile fece i Triuigiani. Forliuesi uolendo prestare aiuto à Compert contra di Alahi, intendendolo subito andò in fretta al ponte di Liuenza distante à Forlì quaranta otto mila passi, & nel camino dritto à Pauia in una selua detta Capulana, mettendosi in aguato spartitamente uenendo l'essercito gli costringeua à giurar fede à lui. D'indi Alahi uenne cõ bellicoso essercito contra Compert, & posesi in cãpo ad un luogo detto Coronate, iui mandò un nuntio à Compert, pregandolo che non metteße ambe gli esserciti in tãpericolo, ma si cometteße il combattere à duello battaglia. A questo non consentendo Alahi un soldato di guerra di nation Toscano si proferì all'inuito. Onde diße Alahi, tu poi sapere, che Comperto, è audace, & di gran forza, rispose il Tosco, se questo non mi concedi, io piu non sarò ne i tuoi seruitij, & prorumpendosi ad ira fuggì à Compert, narrandogli il tutto; ilperche poi nel campo di Coronate, conuenendosi le squadre per douer cõbattere. Seno Paueße Diacano, in la chießa di S. Giouan baitißta, temendosi che il Rè non entraße nel fatto d'arme, diße. Signore la nostra uita consiste nella tua salute. Imperò se tu pericolaßi per diuersi supplicij, dal Tiranno sariamo lacerati. Vogliami adunque dar le tue armi, & io combatterò, s'io moro facilmente poi ricuperare la tua ragione, & s'acquisto uittoria, qual maggior laude si ti potrà dare, essendo io tuo seruo. A questo parere consentì Compert, & datogli l'armi sue, & condotto nel campo, fu creduto essere il Rè, & cominciata la pugna, Alahi finalmente priuò il Diacono di uita, credendo che fosse il Rè. Ma cauato che gli hebbe l'elmo, trouò hauere ucciso un chierico. Onde cominciò ad esclamare, dicendo. Ahime c'ho fatto niente per hauer morto un sacerdote. Io faccio uoto se un'altra uolta hauerò uittoria, d'impire un pozzo de' loro testicoli. Et Compert uedendo i suoi quali credeano hauerlo perduto, mostrandosi gli prese à confortare, & di nuouo appropinuqandosi le squadre per douer combattere, Compert mandò à dire ad Alahi, che non uolesse metter tante genti al pericolo della battaglia; anzi loro soli combattendo definissero il tutto, i uinti sottoponendosi al uincitore. Rispose Alahi non poterlo fare; imperò che tra i suoi uedea San Michele Arcangelo, al quale hauea giurato. Ilperche dato alle Trombe per ambedue gli esserciti fu comeßo un crudel fatto d'arme, nel quale finalmente Alahi restò uinto, & morto. Compert con l'aiuto d'Iddio fu uincitore, con gran roina, & uccisione de' nemici. Doppo essendosi trouato Alahi gli fece troncare il capo, le brazze, & le gambe; in modo che come cosa disformata rimase il corpo. In questa battaglia i Forliuesi stettero neutrali, & dapoi che la fu finita ritornarono al suo. Dipoi Comperto fece sepellire il Diacono sopradetto nella chiesa di san Giouanni edificata per lui con molto honore. Et finalmente con gran-

Aldone, & Grausone con Compert con giurarono contra Alahi. Compert riceuuto in Pauia.

Alahi ua contrà di Compert.

Seno Diacono con le arme reale entra in battaglia.

Seno Diacono am mazzato.

Crudel fatto d'arme. Alahi ucto & morto.

de esaltatione, & trionfo, per tanta uit oria ritornò à Pauia. Mentre che queste cose si faceuano, Romoaldo Prencipe di Beneuento con potente essercito ispugnò Taranto, & Brindisi; in modo che tutta quella Regione soggiugò al suo Imperio, & Teoderata sua mogliera alquanto fuora della città di Beneuento, fece fare una chiesa ad honor di S. Pietro, & quiui constituì molte uirgine, & ancille d'iddio. Doppo Romoaldo hauendo ili signoreggiato sedeci anni, passò all'altra uita, & drieto à lui seguitò Grimoaldo suo figliuolo, quale tre anni gouernò i popoli Sanniti, costui hebbe per mogliera Vuigilinda sorella di Compert. Morto Grimoaldo, fu costituito Duca di Beneuento, Gisolfo suo germano, per il tempo di diciasette anni. Tolse per mogliera Vuiniperga, con la quale hebbe Romoaldo. Circa à questi tempi, concio fosse che il castel di Cassino, nel qual giacea il beato corpo di S. Benedetto, doppo molti anni per roina stette dishabitato, & guasto. Onde interuenne, che molti Aurelieši della regione di Francia con simulatione uennero in Italia nel predetto luogo per fare i notturni honori al detto corpo, & le sue osse, insieme cõ quelle di Santa Scolastica sua Germana, trasportarono con gran riuerenza nella sua patria, & quiui in honor di tutti due fece edificar due monasterij. Si afferma gli occhi suoi di continuo guardare il Cielo, quantunque l'altre membra fossero come consumate, & cõciosia cosa che Rodoaldo, si come habbiamo detto, signoreggiasse Forli, Aufrit di Castel Reuiua, senza saputa del Rè, non essendogli Rodoaldo, assaltò quel Ducato. Ilperche il Duca fuggì in Austria, & d'indi montato ne' nauilij per Rauenna, giunse à Pauia dal Re Compert. Doppo Aufrit non contento del Ducato di Forli, ribellandosi da Compert, contra lui si mosse. Ma essendo prigionato, dal Rè fu condotto à Verona, & cauatoli gli occhi, fu mandato in essilio. Onde poi Forli restò in gouerno al fratello di Rodoaldo, detto Ado, un'anno, & sette mesi. In questi giorni successe una tanta peste, che tutti i Paesi, & quei de' circostanti luoghi, andauano per li monti Alpestri, & l'herba nasceuano nelle terre habitate, à guisa che suol fare ne i solitarij campi. Finalmente essendo scacciato si graue morbo, Compert col fratello detto Marpais essendo ad una finestra in Pauia, ragionauano in che modo potessero priuar della uita Aldone, & Grausone, & così ragionando uenne una mosca, la quale Comperto uolendola uccidere con un coltello, gli tagliò un piede. Ilperche poi Aldone, & Grausone non sapendo la uolontà del Rè, andarono à lui, & come furono appropinquati alla Chiesa di san Romano martire, uicino al pallagio Regale; eccoti che gli uenne allo'ncontro un senza un piede, & se gli disse, che se andauano al Rè, sarebbero uccisi; delche impauriti fuggirono nella detta chiesa. Di questo essendone auisato il Rè, grandemente riprese il suo Secretario, pensandosi lui hauergli auisati; rispose che mai non si era doppo il concilio partito della presenza sua. Onde il Rè mandò da i sopranominati fratelli, à saper per qual cagione erano fuggiti; dissero hauere inteso come uolea fargli ammazzare; gli rimandò, dicendo se non gli faceuano intendere in che modo haueano hauuto l'auiso, non haurebbe beno la gratia sua Per la qual cosa intendo il successo del tutto; imaginò Comperto, che la mosca alla quale hauea tagliato il piede, fosse stato uno spirito, il quale gli hauesse riuelato il suo secreto. Onde accettando Aldone, & Grausone nella sua gratia, di continuo gli hebbe per fideli, & finalmente Comperto hauendo Regnato doppo il padre dodeci anni, lasciando la mortale spoglia, se ne morì. Nel campo Coronate, doue contra Alahi hebbe uittoria, fece fabricare un Tempio col Monasterio dedicato à San Giorgio

Romoaldo piglia Taranto, & Brindesi.

Il corpo di S. Benedetto, & di S. Scolastica trasferiti.

Aufrit occupò il Ducato di Forli.

Aufrit uà cõtra Compert.

Aufrit preso, & acciecato.

Pestilenza estrema in Pauia.

Compert muore.

Giorgio, detto di Coronate. Fu huomo elegante, di somma bontà, ualoroso, & gagliardo nelle battaglie. Ilperche con immenso dolore, & lagrime de' Longobardi, nel tempio di S. Saluatore (il quale fu edificato per l'auolo suo) honoreuolmente fu sepolto. Doppo lui successe nel Regno Liutperto suo genito d'età giouenile, al quale lasciò tutore Asprando, huomo illustre, & di gran consiglio. Di lì ad otto mesi Rangimberto Duca di Turino, figliuolo di Godipert, con bellicoso essercito uenne contra di Asprando, & Rotari Duca di Bergamo; onde rompendogli appresso Nouara, assaltò poi il Reame. Ma per morte in processo di pochi giorni essendo estinto, Ariperto suo figliuolo rinouò la guerra, et come se il fatto d'arme presso Pauia; delche Asprando, & Rotari restarono uinti. Liutperto fanciullo restò prigione, Asprãdo fuggì all'isola Comacina, & Rotari si ritirò à Bergamo. Onde il uincitore seguendo l'impresa prese Lodi, & doppo misse l'assedio à Bergamo, la qual Città non potendosi tenire, uenne in sua diuotione. Poi per graue ignominia à Rotari fattogli radere la barba, il confinò à Turino. Doppo drizzò l'essercito à Comacina; ilperche Asprando fuggì à Chiauenna, & di lì à Teudiperto Duca de' Baiouarij, doue stette noue anni, l'isola fu roinata; nientedimeno in processo di giorni, per li Comensi fu poi restituita. Essendo adunque confermato Ariperto nel Regno de' Longobardi, Sigiprando figliuolo di Asprando priuò della uista, & tutti gli affini suoi, uolse che fossero afflitti con diuersi tormenti. Il minor figliuolo di Asprando, detto Liutprando, per la egregia bellezza ch'era in lui, tenne in custodia. & poi concesse al padre che potesse andare in Baiouaria; doue per la sua uenuta ne fece grande allegrezza. La consorte di Asprando detta Teoderata, acciò non si potesse essaltare essere stata Reina, fecegli tagliare il naso, & l'orecchie, & così disformata di faccia la mandò al marito. In questo tempo morto Adone à Forli, seguitò Ferdulfo Ligure, huomo lubrico, & arrogante, il qnale essendo morto dalle genti Schiaue, successe Cornello, al quale il Rè fece cauare gli occhi, et così acciecato uisse. Doppo lui ascese nel Ducato Pemmo, huomo utile alla patria. Costui fu figliuolo di Billone, à Belluno ciuità, altri dicono Statione, à Stationa ciuità, cioè Angleria. Hebbe una mogliera di faccia rusticana, detta Ratperga, la quale esortando il marito ne togliesse una di piu bellezza, non uolse; però che amaua piu l'humanità, & pudicitia sua, che le bellezze corporali. Da costei Pemmo hebbe tre figliuoli; cioè, Ratchis, Ratcait, & Aistolfo, & quantunque per la madre fossero humilmente nati, nientedimeno per la gloria, & uirtù loro, furono in tal forma essaltati, che Aistolfo successe doppo Luitprando nel Regno Longobardo, si come in processo sarà dimostrato. In questo tempo Gisolfo Duca di Beneuento, prese Sora, Irpino, & molti altri castelli de' Romani. Et poi con l'essercito entrò in Campania, & qui comesse graue incendio, & rapine, con grã numero di prigioni, i quali finalmente da Giouanni Põtefice furono riscossi. Ilperche Ariperto fece restitutione all'Apostolica sede del Patrimonio, delle Alpi Gottiche, già gran tempo occupate alla chiesa per i Longobardi. Doppo le cose predette, Asprando essendo già stato esule in Baiouaria noue anni; il decimo essendo da quelle genti eletto Imperatore, uenne in Italia, & contra Arimperto mosse la battaglia con grande uccisione dell'uno, & dell'altro essercito, & se la notte non fosse soprauenuta, i Baiouari sarebbero stati uinti. Dipoi Arimpert non uolendo dimorare ne gli steccati entrò in Pauia. Onde à i suoi mancò l'audacia di hauer piu à fare co i nemici; & conoscendo quanto tal cosa gli era stata molesta deliberò fuggire in Francia, & tolto il tesoro suo in una naue entrò nel

Qualità di Compert.

Liutpert Rè di Pauia.

Rãgimbert ruppe l'essercito di Asprand, & di Rotari.

Liutpert prigione, Aripert prese Lodi.

Rotari confinato in Turino.

Sigiprãdo priuato de gli occhi, Adone muore.

Ferdulfo uccisо dalle genti Schiaue.

Cornello acciecato.

Ratperga isfortaua il marito à pigliare altra moglie.

Gisolfo Duca di Beneuento prese Sora, Irpino, & molti altri castelli.

Donationi dell'Alpi gottiche al la chiesa Romana.

Asprando contra Arimperto in Italia.

Arimperto annegato.

fiume del Ticino. Ma quella per il carico affocandosi, resto sommerso. Ilperche la mattina seguente ritrouandosi il corpo, con pōpe funerali fu sepolto nel Tempio di S. Saluatore. Pigliaua molto piacere d'andar solo la notte, per intender ciò che si dicesse di lui. Regnò dodeci anni, & fu huomo pio, elemosinario, & amator di giustitia. Morto adunque Arimperto, i Longobardi chiamarono nel Regno Asprando, & regnò tre mesi, perciò che i Longobardi dubitandosi della sua morte, per essere in decrepità, elessero Rè il figliuolo

Liutprādo creato Rè.

Liutprando; della qual cosa Asprando n'hebbe grandissimo piacere, per essersi fatta uenendo ancor lui. Confermato Liutprando nel Reame, Rotari suo consanguineo cercò d'ucciderlo, & nel suo pallagio ordinò uno splendidissimo conuito al Rè, & iui haueā nascosti molti huomini armati; ilche auisato à Liutprando, al suo pallagio fece dimandar

Rotari ammazzato, & parimēte quattro suoi figliuoli.

Rotari, & uolendoli toccar l'orecchia contra il Rè isfodrò la spada; ilche uedendo Subrotari regio satellite, tirandolo adietro lo ferì, & soprauenendo molti altri fu morto, & parimente quattro suoi figliuoli, ch'erano in diuersi luoghi, furono ammazzati. Fu Liutprando di grandissima audacia; in modo che se due armigeri haueſſero trattato di ucciderlo, intendendolo, à quegli si conduceua solo in una profondissima selua, & pigliata l'arma uerso di quegli, diceua; uoi hauete pensato di ammazzarmi, di presente uenite all'opera. Ma loro pentiti della congiura non ardiuano molestarlo. Molte altre prouue faceua dell'animo suo. In questi giorni Petronasso cittadino Bresciano, richiese à Gregorio Pontefice di poter'edificare il castello di Cassino, doue era il corpo di S. Benedetto, & quiui habitanti molti Monachi concorsero à lui sotto della santissima regola; in modo che poi ui fece edificare un celeberrimo monastero, il quale in processo da Papa Zaccaria fu molto illustrato. Et Liutprādo confermò la donatione del patrimonio, delle Alpi Gotti che alla chiesa Romana. Non molto dipoi tolse per mogliera Gimeruda figliuola di Teuperto Duca de' Baiouari, una sola figliuola hebbe con essa. Et Pipino Re di Francia morendo, Carlo suo figliuolo seguitò nel Reame. D'indi i Saracini d'Africa entrarono in Ispagna, & doppo diece anni con le loro famiglie peruennero in Aquitania prouincia della Gallia. Ilperche Carlo si confederò ad Eudone Prencipe della memorata prouincia, & andando in fretta contra di loro, trecento settantacinque mila ui furono morti, de i Christiani non piu che mille cinquecento. In precesso di tempo Liutprando intendendo quegli hauer rouinata Sardegna co i luoghi doue erano le osse di S. Agostino, conueuendosi seco mediante gran somma di denari con grandissimo honore le fece trasportare à Pauia l'anno di Christo settecento uentisei. Nel medesimo tempo mise l'assedio à Rauenna. Onde i Rauennati mandarono Paulo Patricio per uccidere il Pontefice, ma contradicendo i Longobardi, e i Tusci, il lor consiglio fu uano. D'indi Liutprando con potente esercito assoltò Emilia, Forlì, Monte Vellio, Busseta, per insino à Bologna, & di qui riportò gran preda. Mentre si faceano le cose predette, nacque gran discordia tra Pemmo Duce di Forlì, & il Patriarca d'Acquileia, concio fosse cosa che Fidentio Vescouo di Castro Iulese con uolontà de i Duci memorati la sedia del Vescouo hauesse statuito in Forlì, & doppo lui Amatore fu subrogato Vescouo. Fino à quel giorno il Patriarca per le discordie de i Romani, iui non hauea habitato, ilche assai spiacque à Calisto Patriarca huomo nobile, & graue, considerato che non gli pareua honesto che'l Vescouo habitasse tra il Duce, e i Longobardi, scacciò Amatore, & nell'habitatione sua costituì la sede. Per la qual cosa Pemmo con molti Longobardi il fece prigione, & il condusse à castel Putio, & solo con

Carlo succede nel regno di Frācia.

Saracini d'Africa, & poi d'Aquitania.

Il corpo di s. Agostino condotto à Pauia.

Calisto patriarca prigione.

pane, & tribulationi il sostentaua. Per questo Liutprando s'accese in grande ira, & cacciando Pemmo, constituì Ratchis suo figliuolo nel Ducato di Frioli, a' prieghi del quale finalmente Pemmo suo padre da Liutprando fu restituito con quei Longobardi che seco haueano hauuto il concilio. Poi il Rè ordinò doppo Ratchis douesse succedere Ratcat, & Aistolfo nel Ducato, et quegli haueano aderito al padre, comandò che fossero presi. Ilperche Aistolfo con un coltello uolse uccidere il Rè, ma da Ratchis essendo aiutato, & sopra uenendogli molti con le armi, difendendosi Aistolfo si ricuperò nella chiesa di S. Michele, poi hauendogli perdonato gli altri fautori suoi nelle prigioni furono tormentati. Circa à questi tempi Carlo Re di Francia destinò Pipino suo figliuolo à Liutprando, quale secondo l'usanza gli pigliasse il cauello, & d'indi con molti doni ritornò da suo padre; il quale per essere i Saracini entrati ne i confini della Gallia dimandò il soccorso di Liutprando. Ma per essere i Barbari ritornati adietro Liutprando mosse l'essercito contra i Romani, & fu uincitore. Nientedimeno Transamondo se gli ribellò; onde il Rè con l'esercito procedendogli all'incontro fuggì à Roma, & lasciò in suo luogo Ilderico. Finalmente Gregorio suo nipote fece Duca di Beneuento, & gli diede Giselperga per mogliera. Compose le cose ritornò à Pauia & Transamondo partito da Roma scacciò Ilderico di Spoleto, poi con grande audacia un'altra uolta fu contra del Rè, il quale intendendo tal cosa con robusto essercito ritorno à Spoleto, & scacciato Transamondo la secondo uolta, creò Duce Agisprando suo nipote, & poi c'hebbe stabilito quello stato, uenne à Pauia. Questo gloriosissimo Rè ad honor del figliuolo della Vergine edificò molte chiese. Tra le quali fuor di Pauia fece edificare il Tempio di san Pietro in Ciel'aureo, nel culmine delle Alpi Bardone il monasterio detto Borceto, et parimente un'altro nel luogo di Cariade, sopra il fiume di Olona nel Contado di Seprio, & diedegli tanti beni, che fossero bastanti per il redito suo al uitto, & uestito di molte monache, & il sottopose ad Anastasio Vescouo di Pauia, come comēdatario della chiesa Milanese. Similmente in molti altri luoghi fece fabricar molti famosissimi Tempij. Nel suo proprio palaggio fece fare l'oracolo di S. Saluatore, & gli designò molti sacerdoti, quali hauessero à celebrargli gli uffici di uini; ilche niuno Rè suo antecessore hauea fatto, & finalmente hauendo regnato trenta uno, & sette mesi, passò à piu felice uita, & cō pōpa funerali fu sepolto nel Tempo di S. Adriano martire, questo Rè fu piu amator dell'oratione, che di guerra. Morto adunque Liutprando, successe nel Regno Longobardo Ratchis, & Aistolfo sopranominati. Questi cominciarono à contender del Regno, ma preualendo Ratchis il tenne quattro anni, et non seruata la pace co i Romani, per uenti anni continui fece guerra à Zaccaria Pontefice, ma poi pentitosi del suo errore, rinunciò il Regno al fratello, & d'indi con la moglie, & figliuoli andato à Roma, da Zaccaria fu tonserato in monaco. Aistolfo insoperbito per tanta dignità, mosse l'arme contra la chiesa, onde hauēdo occupato Spoleto, la sede fermo à Rauenna, & hauendo occupata gran parte della Flaminia, si drizzò à Roma, in modo che Stefano Pontefice fu costretto à dimandare lo aiuto esterno, massimamente da Costantino Imperatore, il quale non potendo raffrenare la superbia del Rè, il Pontefice se n'andò da Carlo in Francia, pregandolo con grande instantia, che uolesse aiutare la chiesa dalle molestie del Tiranno. Per questo Carlo mandò Pipino suo figliuolo cō l'essercito in Italia contra d'Aistolfo, il quale presso Ipporegia fu debellato. Onde ritirandosi à Pauia trattò l'accordo, il quale finalmente hauendo luogo, diede à Pipino

Aistolfo uol se uccidere il Rè.

Liutprādo contra Romani uincitore.

Liutprādo edificò il tēpio di san Pietro i Pauia.

Liutprādo muore.

Ratchis, et Aistolfo cō tēdono del regno.

Ratchis fatto monaco.

Aistolfo creato rè di Lōgobardi fa guerra alla chiesa.

Stefano pō tefice chiede soccorso da Carlo re di Frāc.

Aistolfo uinto da Pipio

quaranta ostaggi. Et doppo ritornò in Francia, doue l'anno di Cristo settecento sessanta quattro fu edificata la città di Larissa. & per comission di Rotomago Episcopo Meten, gli fu trasposto il corpo di S. Nazaro; in testimonio di ciò gli è stata trouata una lama di piombo, con queste lettere. S. Nazarius Mediolani passus. Partito poi d'Italia Pipino, Aistolfo rinouò di nouo la guerra al Pontefice, mise l'assedio à Roma, & deuastò tutti i circostanti luoghi, con maggior detrimento che non s'era fatto per trecento quarãtaquattro anni auanti, dapoi che l'imperio comincio à declinare, iui tolse molte reliquie di Santi, le quali fece portare à Pauia, & collocolle in diuersi Tempij. Per questo la seconda uolta Carlo con Pipino uenne in Italia contra di Aistolfo, costringendolo à restituire, quanto hauea occupato, & ristorare i Romani del sopportato danno. Doppo andò à Roma, & quiui con grandissimo honore fu coronato Re di Francia, & d'Alemagna, doue ritornò poi c'hebbe statuito il Senatore. In processo di tempo, Aistolfo essendo andato un giorno alla caccia de' porci saluatici, da quelli fu morto l'ottauo anno del suo Imperio. Il perche Desiderio già Prencipe di Hetruria ragunato lo essercito de' Longobardi da ogni canto assaltò il Reame, onde seguitò drieto al padre. Al principio del suo regnare i Saracini si mossero contra i Romani, per la qual cosa Carlo a' prieghi d'Adriano, per contraporsi à i Barbari passò in Italia, doue nel castel di Vico propinquo à Roma, insieme col Pontefice rimase assediato. La qual cosa intendendo Desiderio, come Rè fidatissimo senza interuallo di tempo ragunato un grandissimo essercito à lunghe giornate andò contra i Saracini, ch'erano di numero trecento migliara, & quantunque che il loro essercito fosse in tanta copia di gente, nientedimeno non era gagliardo, considerato che tra quello non s'era osseruato ordine alcuno di guerra, in forma che comettendosi tra i Lõgobardi, & quegli il fatto d'arme, piu di settanta mila ne furono uccisi, & ducento migliara ne restarono prigioni. Tra quelli furono molti Rè, & Prencipi, che mediante il batteśimo, che riceuettero da Tomace Arciuescouo di Milano, & Pietro Vescouo di Pauia, dal clementissimo Rè furono liberati con licenza del Pontefice, & Carlo à i quali prima si consignarono. Di tanto beneficio Adriano uerso del uincitore uolendo esser grato, si fece portare il braccio destro di S. Pietro, & la lingua del B. Marcellino, che fu Pontefice, & scriuesi che la parlò. Tolse ancora della decolation di S. Paolo, le quali preciose reliquie con immensa solennità donò à Desiderio, & lui con grandissima diuotione le ripose nel Tempio di san Pietro Cliuate, dioceśi Milaneśe. Et quiui fino à i presenti giorni sono riposte. Questo Tempio Desiderio fece edificare à similitudine della chiesa Pontificale in Roma. Et la cagione interuenne che andando un dì Algisio suo figliuolo con assai comitiua, & gran numero di cani alla caccia de' porci sù quel monte doue è edificato il Tempio, à caso ferendo un porco, disubito per diuina uolontà diuenne cieco, la qual cosa intendendo il padre il uotò à san Pietro, ad honore del cui il figliuolo essendogli ritornato il uedere; nel monte predetto fece edificare il memorato Tempio, & quello dotò d'honoreuoli redditi, sì come ne' suoi priuilegi si contiene, & per li quali si uede ancora le indulgenze che Adriano Pontefice gli concesse appresso le predette reliquie, le quali furono la terza parte di quelle che erano à Roma. Ottenne Desiderio ancora dal sommo Presule, & da Carlo che ciascuno Longobardo potesse andare con la spada nuda in mano auanti il Papa, & l'Imperatore. Si come fanno mentione i priuilegi concessi sottoscritti per Cesio da Fotana Romano Cancelliero Apostolico, & per Nichino da Pontile Notario di Carlo. Fu

Larissa città edificata.

Aistolfo rinoua la guerra contra il Papa

Carlo, & Pipino la seconda uolta in Italia.

Carlo coronato Rè di Francia, & d'Alemagna.

Aistolfo da' porci saluatichi ammazzato.

Desiderio succede nel Reame ad Aistolfo.

Carlo col Pontefice assediato in castel Vico.

Saracini sconfitti da' Longobardi

La causa di edificare il Tempio di S. Pietro in Cliuate.

lo. Fu dal canto Pontefice, & dettato per Angelo Vrsino, & da quello dell'Imperio per Giacobo Cazule l'anno di nostra Salute 786. Dato à Roma al 10. di Maggio. Desiderio in Milano nella contrada della famiglia del Maigno, casa antica, & illustre, fece edificare il monastero di S. Vicenzo, quantunque alcuni uogliono che fosse in porta Ticineśe doue al presente è la chiesa di S. Sisto. Similmente à Brescia fece edificare quello di S. Giulia doue giace il suo glorioso corpo. In processo di tempo nacque grandissima discordi tra il Papa, & Desiderio, il perche ciascuno di loro ragunati gli essercitti cominciarono la guerra; Desiderio andò fino à Spoleto, & quiui frontandosi ambi gli essercitti, stetero alcuni giorni. Ma finalmente con leggiere scaramuccie azzuffandosi il fatto d'arme in tal modo diuenne atroce, & tanto contrario à i Longobardi che con incredibile occisione Desiderio restò fraccassato, & non hauendo ardire di fermarsi in alcun luogo con quelle poche genti, essendo seguitato da i uincitori, fuggì à Pauia, doue ancora non uedendosi sicuro, con tutto quello che hauea di migliore, si ritirò ne i monti di Brianza ad un luogo detto Mombarro. Quiui talmente si fortificò, & stette tanto che di solitario monte quasi diuenne opulente città. Indi con quanta sollicitudine potea fece gagliardissimo essercito, onde le genti eccleśiastiche hauendo occupato quasi tutto l'Imperio Longobardo, deliberarono andare ancora ad ispugnar Mombarro; & cosi con gran difficultà peruenuti al monte, li missero l'assedio. Finalmente un giorno deliberando darli la battaglia, nel leuar del Sole cominciarono salire il Monte; ma Desiderio con grande animo assaltandoli fu principiata la battaglia. onde per il montare ch'era difficile, & per li raggi del Sole, che à i nemici dauano nella fronte hebbe gloriosa uittoria, & non solo poi ribebbe quanto hauea perso, ma anche tolse al Pontefice Faenza, & Comaco, & fecelo tributario; priuollo ancora di Vrbino, & Senegalia. La qual cosa in termine di giorni, Papa Adriano non potendo sopportare che la Romana chiesa fosse sottoposta à i Longobardi, doppo uarij concilij determinò dimandare aiuto à Carlo, & cosi li mandò honoreuole legatione, ricordandoli come la chiesa Apostolica staua in gran pericolo. Il perche commemorandoli i beneficij de i suoi anteceśori, i quali già in Italia contra questa natione ualorosamente haueano combattuto, Carlo reducendosi à memoria l'impreśe de' suoi passati, deliberò pigliar la Pontificia protettione, considerato ancora che non ignoraua la chiesa Rom. essere capo della cristiana fede. oltra di questo non poco si sdegnaua, che tal genti Barbare sotto di diuersi Rè, douessero si lungo tempo signoreggiare in Italia, quantunque da i suoi maggiori fossero piu uolte state debellate, et prima ch'altra nouità facesse, mandò ambasciatori à Desiderio esortandolo poner fine hormai alle preterite, et presente iniurie, et che metteśe giù l'arme, rendẽdo al summo Pontefice quanto gli hauea occupato, il che facendosi, lo scriuerebbe à perpetua amicitia, et se altramente, li denunciaua la prośima indignatione, et guerra. Mentre che i Legati andarono à Desiderio, Carlo nõ manco se i nemici haueśe hauuti in Francia, mise le sue genti ad ordine, acciò se Desiderio ricusaua, senza dimora lo poteśe aśalire, et cõ somma letitia d'entrare in Italia, spettaua l'esito della legatione. Dall'altro canto Desiderio da gli oratori di Carlo hauendo inteso il tutto, molti giorni li tenne in gran speranza della ricõciliatione, et mentre ch'à lui dimorarono, il suo eśercito mandò fino à i monti Taurini, et le cime di quei forni di ualide genti, & d'indi licentiò i Legati, i quali con quanta uelocità poterono ritornando à Carlo, gli esposero il tutto della guerra, & che non era altro

Discordia tra'l Papa & Desiderio.

Desiderio scõfitto dal Pontefice.

Desiderio fuggì à Mõbarro.

Desiderio uittorioso.

Carlo mã da ambasciatori à Desiderio,

remedio, se non che le arme difendessero la ragione dell'arme. Ilpche Carlo fu acceso di grand'ira, et tanto piu uedēdo come Desiderio gli hauea occupato i passi d'entrare in Italia, et Chiaramēte conoscendo lui che Desiderio era di tanto animo, et prudēze che à tutte quelle cose, che poteua intendere essere ordinate cōtra di esso, in tal modo gli proueder, che ueruna humana forza no'l potea superare, pensò con astutia uolerlo uincere. Et così

Stratagema di Carlo.

esserli dal nemico tolto il passò, dimostrò al tutto uoler lasciar l'impresa, l'essercito c'hauea ragunato adunque licentiò, & similmente molti suoi Baroni, tra'quali fu Rolando, et Oliuiero, et spartitamēte si absentarono tutti i militi, la qual cosa Desiderio hauendo intesa, parimente riuocò il suo essercito, parendogli ogni sospitione di guerra esser mancata. In ōsto modo dimorando le cose, le genti Gallice à poco à poco da' suoi capitani furono chiamate à diuersi luoghi uicini all'Italia, & già Carlo cautamēte hauendo proueduto di quāto era dibisogno per la futura impresa. I Francesi con tutta quella uelocità che poterono, cominciarono passare in Italia, & tutti ad un tempo. Carlo uenne per il monte Cenese, Rolando per il passo detto dell'Agnello, & Oliuiero per quello de i Marchesi di Sceua. Per

Carlo in Italia.

questo insperato successo Desiderio quasi al tutto d'animo restò consternato, nientedimeno senza spatio di tempo ragunato l'essercito, fin'à Vercelli procedette contra il nemico, il quale essendo già peruenuto à Turino, piu giorni ui stette per riposarsi, & anco per aspettare che l'altre genti giungessero à lui. Finalmente essendosi giunti ambedue gli essercitii à Vercelli, fu fatta una crudelissima, & sanguinosa battaglia, la quale doppo diuersa fortuna per la egregia uirtù de i soldati, essendosi lungo tempo mantenuta in tutto si rivolse contraria à Desiderio, di modo che doppo molta uccisione de' suoi fu sforzato cedere alle forze del uincitore, & piu presto che potè si ricuperò à Selua bella. Quiui piu che puote remettendo le genti d'arme con grande animo si fortificò, aspettando gli nemici, i quali poi c'hebbero occupato quanto contiene il Pie de' monti, seguendo la uittoria s'auicinarono à i Longobardi, & tra loro si facea continue scaramuzze. Pure un giorno interuenne circa al parer del Sole, che nel campo di Desiderio uenendo gran copia di uittuali, furono da alcune genti de' nemici di leue armatura assaltate; delche auisati i Longobardi s'affrettarono al soccorso de' suoi. Similmente fecero i Francesi in modo, che di picciolo principio, successe un'acerbissimo, & crudel fatto d'arme, nel quale ambe li Rè si ritrouarono, ciascun di loro facendo pruoua di priuato soldato, & ualoroso capitano, onde Desiderio con gran mortalità incalzando gli nemici si ritirarono a' suoi steccati, & come superiore fu presto fine la pugna. Ma Carlo per il frequente, & gagliardissimo soccorso che di continuo da ciascun canto li ueniua, non impaurito del passato danno, doppò due giorni sfidò il nemico, quale per la passata uittoria ingagliardito ad ordinate squadre uenne alle mani. Onde lungo tempo essendosi combattuto, Desiderio restò al tutto debellato, & uinto, & con quelli ch'erano scampati dalle mani de' Barbari fuggì à Pauia.

Desiderio sconfitto.

Desiderio al tutto uinto, fuggì à Pauia.

Questo fatto d'arme fu sì mortale, & sanguinoso, che nel luogo oue fu fatto lasciò eterna fama; perciò che'l nome di Bella Selua fu tramutato in Mortara, & così addimandasi fino ad oggi. Doppo sì nobil uittoria Carlo uolendo usare il beneficio di quella, se n'andò fino à Pauia, & quiui messo l'assedio, ui lasciò Rolando, & Oliuiero, & poi lui con parte dell'essercito si trasferì nelle parti Traspadane, doue molte città udendo la fama della uittoria se gli diedero in suo potere. E i figliuoli di Carlo Magno suo fratello, quale per instigatione della madre detta Berta, che mal uolontieri sopportaua l'altezza della co-

Nome di Bella Selua, mutato in Mortara.

gnata, & per consiglio di Adoari dignissimo Francese, già erano andati à Desiderio, trasfugirono à Carlo, dal quale con grande humanità essendo riceuuti, poi à modo di figliuoli furono trattati: D'indi andò à Roma per uisitare il Pontefice, & quiui con incredibile honore fu riceuuto. In processo di giorni ritornò all'assedio, et tutte le uie richiuse, per le quali da i uicini luoghi la città poteua essere souenuta di uettouaglia, & così sei mesi la tenne assediata. Ma Desiderio finalmente non sperando aiuto d'alcuna parte, & conoscendo che i Pauesi quasi per la grandissima necessità delle uettouaglie, cominciauano à congiurare contra di lui, col memorato tentò l'accordo. Onde in tutto con la mogliera, e i figliuoli eccetto Adigisio, che à Costantino s'era ritirato in Grecia, & se costituì nelle forze di Carlo. La città fu salua, tanto delle robbe, quanto delle persone, reseruato le mas saritie del Rè, quale fu confinato à Lione, in custodia di Gaufredo Vescouo di quella città. In questo modo il Reame de i Longobardi, che ducento sette anni hauea durato, rimase estinto, l'anno di Cristo settecento nonantacinque, & decim'ottauo del regnare di Desiderio. Carlo dapoi che hebbe uinto la Lombardia, cominciò à considerare con qual modo la potesse mantenere, perche non già ignoraua quanto fosse implacabile la naturale, & continua inimicitia ch'era tra il nome Italiano, & Francese, & uolendo per forza d'arme signoreggiare, pensaua bene che maggior sarebbe lo stipendio militare, che quello poteria cauare, poi temeua ancora la rebellione de' popoli, i quali molestamente sopportano la superbia de' Francesi. perche piu uolte il loro fine è stato sanguinoso, in tal forma che Italia s'è attribuita essere stata di continuo la sepoltura de' Francesi. Per questa cagione adunque Carlo deliberò, che le armi, & forze Italiane sotto di lui conseruassero Italia. Ilperche à i primati delle citttà diede il gouerno di quelle, & gli ornò di nobili priuilegi, & dignità, per modo che i suoi parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno Francese; così per questo loro priuato comodo con ogni diligenza manteneuano, & fauoreggiauano la Signoria de' Francesi. Carlo lasciò à Pauia in suo luogo i Conti di Lumello, alcuni altri fece auocati Regali, & certi altri ueliferi, & costoro doppo furono appellati Auogardi, & Confaloneri, i quali d'indi in quà sono stati fautori della fattione Guelfa, quantunque ancora in quei giorni non fosse suscitato parte Gibellina, ò Guelfa, il cui pestifero ueneno suscitò doppo le diuisioni de' nobili, & plebei, che fra quei tempi regnauano, & dapoi che nacque la parte Imperiale, & Ecclesiastica, tra le quali si manteneua grandissime guerre, & seditioni. Scriuono alcuni che si ritrouò per l'Imperio un capitano per nome Gemblic, & chi dice per Enrico Gibellino, & per la chiesa un'altro detto Guelfo. Onde da questi due nomi si prese le due fattione. Ma sia come si uoglia, è nata una tanta discordia tra i sciocchi mortali, che oltra à i preteriti danni, & roine de gli stati, come s'intenderà in procinto dell'historia presente, che temo à i nostri infelici giorni non sia l'ultima disfattione d'Italia, et nō sò si me dica della religione cristiana. Carlo sì come habbiamo dimostrato poi c'hebbe stabilito le cose di Lombardia à Pauia di molti Legati, tanto de gli esterni quanto d'Italia fu uisitato, allegrandosi della sua uittoria. D'indi deliberò di tornare à Roma, ilperche da gran comitiua egli fu accōpagnato, et finalmente cō grande honore d'Adriano Papa fu ornato d'amplissimi priuilegi, nel modo che serà p noi dimostrato nelle uite Cesaree. Doppo tra il Pōtefice, et il magnanimo uincitore fu diuiso il Reame di Desiderio. onde allora quella parte d'Italia ch'è tra l'Alpi, et l'Apennino, i fiumi di Atese, Pò, & Reno, che scorre p il

Pauia assediata,

Desiderio con la moglie, & i figliuoli si rēde à Carlo, & fu cōfinato in Lione.

L'origine di Guelfi, & di Gibellini,

Diuisione del Regno di Desiderio tra'l pōtefice, & Carlo.

Bolognese, si chiamò Lombardia. Rauenna primieramente Flaminia, tolse il nome di Romagna. Hebbe Carlo da Ildegarda sua consorte donna nobilissima, & di sua natione, Lodouico, & Pipino. onde morendo Carlo, Lodouico successe nell'Imperio, & regnò anni 23. In questo tempo Angiberto da Pusterula Arciuescouo di Milano, fece fare un'altare aureato, & di pretiose gemme ornato, di ualuta di 28000. fiorini d'oro. il fabro fu chiamato Voluinio, dedicato à S. Ambrogio, potentissimo patrone de' Milanesi, sotto il quale in un profondo pozzo sostentato da quattro catene di ferro, giace il glorioso corpo. Questo Presule fece ancora portare da Albenga il corpo di S. Carocero, & fu posto nel tempio di S. Pietro Ciuate. Nel medesimo tempo due nobili Milanesi ornati di Contato, uno detto Fulco, & l'altro Pedone, fecero edificare ad honore della Vergine Madre, la chiesa detta Fulcorino, & l'altra Pedone, fino à i nostri tempi, & una sua ancilla nominata Secrea la Secreta cosi detta. Lodouico primo, generò tre figliuoli, cioè Lotario, che fece compagno nell'Imperio, Carlo cognominato Caluo, & Lodouico. Costoro imprigionando il padre, lo priuarono dell'Imperio, ma poi accordandosi tra loro lo tornarono nella dignità, quantunque in breue per la morte l'abbandonasse. Et doppo Carlo, & Lodouico pigliarono l'arme contra di Lotario, in modo che con la mogliera, & un figliuolo detto Lodouico, il quale già per l'auolo suo era constituto herede d'Italia, si ridusse à Viena, doue i fratelli seguitandolo con gli esserciti, tra loro fu comessa una battaglia tanto sanguinolenta, che à fatica Lotario potè fuggire con trenta caualli. Nientedimeno Sergio Pontefice secondo, intromettendosi, hebbe effetto l'accordo sotto questi capitoli. Che quella parte Occidentale del Regno, la quale da Britãnia, & Oceano si istende fino al fiume di Mosa, fosse di Carlo Caluo. Lodouico hauesse la Germania fino il Reno; & ogn'altra cosa passato il fiume, che hauesse posseduto il padre; & Lotario il titolo dell'Imperio di Roma, d'Italia, & parte della Gallia, la quale si chiama Narbonese, et poi prouincia Romana, li giunsero ancora quella parte che è tra il fiume di Scaldo, & Rodano detta Lotoringa. Ordinate le cose, Lotario fece Lodouico suo figliuolo compagno nell'Imperio, & lui fattosi monaco morì. Onde subito Lodouico nominato secondo con grande essercito andò à Roma, & da Sergio fu creato Augusto, & coronato della corona dell'Imperio, l'anno della Salute 848. rinunciando al priuilegio, il quale Carlo primo haueua ottenuto da Adriano Papa da eleggere il Pontefice. In questo tempo i Saracini con molte clade scorrendo la Italia occuparono Roma, ma per il potente braccio Imperiale tutta la Italia fu liberata. Et poi Lodouico fece la sua uita à Roma, Pauia, & à Milano, & quiui morì l'anno di Cristo 869. lasciando memoria di ottimo Imperatore. Regnò anni 21. quantunque alcuni uogliono 26. & fu sepolto nel tempio poi intitolato al diuo Ambrogio dalla destra mano presso all'altare maggiore. Si come ne consta per il suo epitafio scolpito in una Tauola di marmo.

Angiberto Arciuescouo spese in far fare un'altare 28000. fiorini d'oro.

Carlo, & Lodouico, imprigionano Lotario Rè lor padre.

Lotario fugge.

Sergio Pontefice accorda Lotario co i fratelli

Lotario fattosi monaco, morì.

Lodouico creato Augusto, & coronato.

Carlo primo hebbe priuileggio di aleggare il Põtefice.

Lodouico morì.

D P M

Hic cubat æterni Ludouicus Cæsar honoris
Equiperat cuius nulla thalia decus.
Nam ne prima dies regno solioq; uacaret:
Hesperiæ genito sceptra reliquit auus.
Quam sic pacifico sic forti pectore rexit:
Vt puerum breuitas uinceret, acta senem,

Ingenium

Ingenium mirer ne fidem cultus'ue sacrorum
Ambigo: uirtutis an pietatis opus.
Hic ubi firma uirum mundo produxerat ætas:
Imperij nomen subdita Roma dedit.
Et Saracinorum crebras perpessa secures:
Liberam tranquillam uexit ut ante togam.
Cæsar erat cœlo populus non Cesare dignus.
Composuere breui stamina fata dies.
Nunc obitum luges infelix Roma patronum:
Omne simul Latium: Gallia tota dehinc.
Parcite nam uiuus meruit hec præmia: gaudet
Spiritus in cœlis: corporis extat honos.

De i memorati, & altri Imperatori non si estenderemo troppo; concioßia che al luogo suo ampiamente ne scriuiamo. Ilperche ritornando al proposito della principiata historia diremo cosi; che Carlo hauendo sminuito il Reame Lombardo, non però potè disfare la Regal progenie di Desiderio, concioßia che di lui restarono due figliuoli, l'uno detto Berardo, & l'altro Adigisio, & del primo nacquero sei figliuoli, cioè Otto, Bellingario, Vgo, Falco, Facio, & Guido. Questi tutti furono fratelli di grã ualore. ma piu che gli altri Guido, il quale fu huomo di grande animo, & bellicoso in modo, che cacciò i Saracini d'Italia. Hebbe un figliuolo chiamato Atono, Conte di Leuco, quale fu uno de i quattro che regeuano Italia. Sua mogliera fu la Contessa Falenda, con la quale uenendo à morte fu sepolto à Lumello. Lasciò un figliuolo per nome Bellingario secondo, che fu Duca di Forli, & di costui nacque Vgone, ch'era de i Prencipi d'Italia. Vgo generò Falco secondo, & Falco Obizzo, quale si scriue essere stato priuilegiato di dignità Comitale, & dominò Angleria con molte altre terre circostante. Fu costui gran Seneschalco dell'Imperatore Otto primo, col quale, si come trattaremo in processo, andò contra de i Romani, & hauendo Obizzo disfatto il portico di S. Paolo, tra pochi giorni pentito del comesso errore, fece fabricare un dignißimo Monastero ad Arona sopra il lito del lago Maggiore, & dottollo di grandißime entrate. Et indi col mezo suo facendosi la pace tra l'Imperatore, e i Romani, da Giouanni undecimo allora Pontefice, li furono donati i corpi di S. Fino, & Gratiano, quali fece trasportare da Roma con summo honore, & riuerenza ad Arona. Doppo Otto instituì Obizzo Vicario generale della guerra. Di costui nacque Eliprando, huomo ualoroso, & di grande animo, quanto alcun'altro fosse in quei tempi. Nel medesimo tempo, secondo Arnolfo, che fu Arciuescouo di Milano, uenne una tanta pestilenza di uermi generati dalla poluere, che fece una si fatta mortalità, che quasi niun'habitatore si ritrouaua in Milano, nè alcuna cosa uendibile hauea cõprato re. Ilperche poi Otto Imperatore sopradetto, uolendo renouare il dominio de i Duchi in Milano, ne costituì Bonicio Scrosato figliuolo d'un Plebeo detto Benzonano. Hebbe Bonicio cinque figliuoli, cioè Landolfo, Riginaldo, Guizzardo, Vbertino, & Benzono. Onde morendo il Pontefice, in tal forma operò Bonicio appresso l'Imperatore, che Landolfo suo figliuolo fu fatto Arciuescouo, nientedimeno il clero col popolo non lo uolse accettare. Per questo sdegnatosi Bonicio, con armata mano fece impeto contra de' Milanesi, i quali hauendo superati, collocò il figliuolo nella sede Archiepiscopale. Questa graue ingiuria

Obizzo hebbe da Giouãni. 11. Pontefice, i corpi di S. Fino, & Gratiano.

Pestilentia di uermi generati dalla poluere in Milano.

Otto Imperatore rinouò i Duchi in Milano.

Bonicio ammazzato da Mantegacio.

non ſcordandoſi i cittadini, interuenne che Bonicio un giorno dormendo nel letto, fu uccíſo da uno detto Mantegacio (à quo Mantegacij) ſuo familiare. Morto che fu Bonicio, il Pontefice ſollecitò l'Imperatore che in ſuo luogo coſtituiſſe Riginaldo, il quale per il furore dell'arme ciuile s'era ritirato al caſtello di Carcheno, doue conuenendoſi i memorati fratelli, Landolfo Arciueſcouo predetto coſtituì capitano Riginaldo della plebe di Vicino, Guizzardo di quella di Maſſalia, & Pirouano, Vbertino di Malegnano, & diedeli in feudo Guaſtalla oltre al fiume del Pò, et in tutto dall'Imperatore fu cõfirmato con bolla d'oro, Benzono non uolſe accettare alcuna coſa. Doppo Otto ſollecitato dall'Arciueſcouo uenne in Italia, doue i Milaneſi, non oſtante che haueſſero prima uoluto riceuere un conflitto al luogo di Carbonara, che accettare Landolfo per ſuo Preſule, anche deliberarono aſpettare l'aſſedio alla città. Alche l'Arciueſcouo non uedendoſi potente, conuocò alcuni nobili, & promiſeli uoler ſeco diuidere le ragioni eccleſiaſtice ſe erano contenti riceuerlo in Milano. Coſi fermandoſi la pace l'Imperatore andò à Roma, & quiui fu coronato. Doppo il Preſule entrato che fu in Milano conceſſe à i cittadini le decime con illecita inueſtitura, & li diedero la fede. Queſti furono chiamati capitani delle plebe, doppo i Catanij, fatti nemici della patria habitauano ne i ſuoi fondi. Finalmente Landolfo Arciueſcouo pentuto del comeſſo errore, per menda del ſuo fallo fece edificare il Tempio col Monaſtero di S. Celſo, & diedeli ricche poſſeſſioni. Et poi uenuto à morte, fu ſepolto ſotto il limitale della porta del Tempio. Doppo à lui ſucceſſe nella dignità Archiepiſcopale Arnolfo di Arzago, & nell'Imperio doppo ad Otto primo, ſeguitò il ſecondo figliuolo di Enrico di Sanſonia, primo Imperatore Germano, coronato l'anno dello auento del figliuolo di Dio 965. D'indi ſeguitò il terzo genito del ſecondo, nel tempo del quale Creſcentio patritio Romano priuò del Papato Gregorio quinto, ſubrogando il Pontefice Veſcouo di Piacenza intitolato Giouanne 17. Ma Gregorio impetrando l'aiuto dell'imperatore contra del pſeudo Pontefice, Otto paſsò in Italia, & priuò Giouanni della dignità c'hauea, facẽdoli cauar gli occhi. Onde Gregorio poi che fu reſtituto nel Pontificato, per non eſſere ingrato di tanto beneficio, lo coronò per uero Imperatore. Et fece una legge che tutti i Ceſari foſſero creati per l'autorità del Pontefice, la quale è ſeruata fino a' noſtri tempi, acciò che i figliuoli non ſuccedeſſero all'Imperio come coſa hereditaria, & coſi ancora furono coſtituti ſette elettori Imperiali nel modo che io dico nelle uite Ceſaree. Similmente Niceforo eſſendo ſtato priuato dell'Imperio Coſtantinopolitano, remiſe, & già eſſendo morta l'Imperatrice, mandò à lui Arnolfo Arciueſcouo molto amato da eſſo con gran comitiua, acciò la figliuola di Nicoforo ſpoſaſſe per ſua mogliera. Adunque eſſendoſi celebrato le nozze, l'Imperatore fece moſtrare il ſuo teſoro ad Arnolfo, il quale non uolendolo ſminuire, ui gittò dentro un pretioſo anello che hauea in dito, & per reliquia tolſe un ſerpente, il quale loro riferiuano eſſere di quel proprio mettallo, del quale Moisè fece il ſuo grande nel deſerto, ponendoli ſotto il ueſpo Leſi curantur ſerpentem dum ſpeculantur, come ſi legge ne i Numeri à cap. 21. Et queſto cõ licentia di Nicoforo portò à Milano l'anno di Criſto nouecento ottantanoue, & il miſe ſopra una colonna ſcontro alla Croce, nel Tempio di S. Ambrogio, & quiui a' noſtri giorni gliè grandiſsima deuotione, & il ſeguente giorno doppo quello della reſurrettione del figliuolo della Vergine, gli ſono portati aſſai fanciulli. Poi morendo Otto le nozze non hebbero effetto, & Arnolfo abbandonando ſimilmente la uita, in luogo ſeguitò Eriberto

Otto Imperatore coronato in Roma.

Creſcentio priuò del Papato Greg. 5.

Gregorio quinto fece la legge del coronare gl'Imperatori Alemani,

Otto Imperatore muore.

d'Intimiano, Villa non troppo diſtante à Canturio di queſto Ducato. Suo padre fu chiamato Girardo, & la madre Brilienda. Morto che fu Otto, per gli elettori dell'Imperio ſi eleſſe Corrado primo detto Gibellino l'anno del Saluatore 126. Doppo paſsò in Italia, & giunto à Milano nel Tempio del Diuo Patrone, per Eriberto memorato Preſule con ſommo honore fu il primo ad eſſere coronato della corona di ferro. Fra pochi giorni caualcò à Roma, doue da Giouãni Pontefice ueneſimo fu coronato di quella d'oro, poi ritornò à Milano, & in Roncalia conuocò un general concilio di molti Veſcoui, Arciueſcoui, & Baroni, ſolo per ſtabilire il ſuo Imperio, & dar le leggi per la tranquilità d'Italia. In queſto concilio gli intrauenne Euſebio Veſcouo di Pauia, il quale portando la Croce dauanti all'Imperatore fu ripreſo da Eriberto di temerità. Da Corrado ottenne poi di potere dare il Veſcouo à' Lodigiani, & ornarlo dell'anello, & baſtone paſtorale, la cui autorità ſolo apparteneua allo Imperatore. Ilperche doppo Eriberto coſtituì Veſcouo di Lodi Ambrogio di Arluno Ordinario, ouero Cardinale in Milano, nel Tempio maggiore di Maria Vergine. Queſto Veſcouo fu refutato per li Lodigiani, per la qual coſa di ſubito hauendo ragunato grande eſſercito, à Lodi poſe lo aſſedio, il cui mediante, coſtrinſe Lodigiani ad accettare Ambrogio per ſuo Veſcouo, & ſopra la porta della Città nelle mani di Eriberto giurarono la fede. ilperche una tanta diſcordia nacque tra i Milaneſi, & loro che furono fatti perpetui nemici. Per queſto tanto fu inſuperbito Eriberto, che poi hauendo lui ſottopoſto Cremona, per hauere Cremoneſi contra Milaneſi preſtato aiuto à Berengario, & Vgo potenti Conti nella ualle Mercuriola, & dentro ui miſe quei di Doueria ſuoi parenti. Soggiugata Cremona il Preſule richieſe che a' capitani, et ualuaſori, il nome de' quali in proceſſo diremo, giuraſſero fideltà, & omagio. Per queſto incitati da grand'ira cercarono d'ucciderlo, la qual coſa preſentẽdo Eriberto, gli cacciò di Milano, et priuoli d'ogni feudo, & dignità. Poi di nuouo mettẽdo alle porte capitani, et quãto potè ſi colligò con Eliprando Viſconte, huomo ualoroſo. Cacciati adunque i predetti di Milano, egli ſi ritirarono à Lodi, & poi congiungendoſi con Sepriesi, & Marteſani, con l'aiuto de' Lodegiani edificarono un caſtello, il quale nominarono Motta, & non uolendo chiamarſi popolari, nè ancora potendo eſſer nobili, di diuerſe famiglie ſi collegarono, & uolſero eſſer chiamati della Motta, per fino al dì d'oggi. Eriberto contra di coſtoro moſſe l'eſſercito, & fu inuentore del Caroccio, quale era un carro con quattro rote, & ſopra gli era fabricato un Tribunale coperto di panno roſſo; nel mezo di queſto era poſto un'alto albore; il quale da molti huomini con le corde ſi tenea nella ſommità ſua, haueano una croce d'oro, ſotto della quale al uento ſi ſpargea un ueßillo bianco con la croce roſſa, queſto carro era condotto da quattro par di buoi, quali erano coperti dalla banda deſtra roſſa, & l'altra bianca, il maeſtro di tale artificio era un'huomo iſtimato, & di gran fama, eletto di commun conſiglio della republca, inſieme con un ſacerdote, il quale ogni giorno, auanti al Carroccio celebraua la Meſſa col ſtipendio di ſoldi cinque al giorno, & denari ſette, gli erano otto Trombetti, & altri tanti ſoldati medeſimamente ſtipendiati. In queſto modo adunque Eriberto andando contro quelli della Motta, cometteano ſanguinolente, et continue pugne, in una delle quali fu morto Olderico Veſcouo di Aſta. Finalmente Eriberto eſſendo incalciato da' nemici mandò nobil legatione à Corrado chiedendogli aiuto. Ilperche l'Imperatore entrato in Italia, ſi congiunſe con Eriberto, & cacciò quelli della Motta. Poi Corrado

Corrado eletto Imperatore, fu il primo incoronato in Milano con la corona di ferro

Eriberto in uẽtore del Caroccio.

hauendo inteſo la cagione di tanta diſcordia, riuocò il priuilegio conceſſo ad Eriberto contra Lodigiani, per la qual coſa il Preſule Eliprando, & i Conſoli Milaneſi ſi fece inimici, per modo che pigliando l'arme contra di lui, li fu forza ridurſi à Pauia, doue uolendoſi uendicare di tanta iniuria, fece chiamare Eriberto inſieme col Veſcouo di Piacenza Vercelle, & Cremona. Eriberto diſpregiando il precetto dell'Imperatore. L'Imperatore cõ uocò quãte genti mai potè, & uenne contra di Milano, doue accoſtatoſi alle mura, penſaua di aſſediarlo. Delche accorgendoſi Milaneſi uſcirono contra di Teutonici, & quelli cacciarono con atroce battaglia. Ilperche Baucrio nominato Gigante nipote di Otto Imperatore, giurò che mai non ceſſarebbe per inſino che non hauueſſe ſpezzate le porte di Milano, ouero poſto il ferro dell'haſta ſua in quelle, & coſi di cõtinuo caualcando torno le mure moleſtaua le porte della città. Per la qual coſa Eliprando s'acceſe ad ira grandiſſima, & laſciata la guardia d'una porta, fece impeto contra di Bauerio, col quale uenendo alle mani con un pugnale l'uccíſe, & troncatogli il capo, con ſomma letitia ritornò à ſuoi Milaneſi, da i quali poi fu chiamato padre della patria. Per queſto Corrado s'acceſe in tanto ſdegno, contra di Eliprando, che per publico editto priuò Eliprando, & ſuoi poſteriori di ogni priuilegio, & dignità Imperiale, & fece appena della lingua, che non ſi douеſſero piu nominare Conti nè Viſconti. Poi comandò che i borghi di Milano foſſero bruciati, & finalmente il giorno delle Pentecoſte udendo la meſſa nella chieſa di S. Michele, da Bruno Arciueſcouo di Colonia ſacrificando, uide S. Ambrogio patrone potentiſſimo della Città, con una ſpada nuda in mano, & in uiſta terribile minacciaua Corrado con l'eſſercito ſuo. Per la qual coſa leuato l'aſſedio, ritornò à Pauia, & indi in Germania. Doue uenendo à morte, Enrico ſecondo cognominato Barbanera genero di Corrado ſucceſſe nell'Imperio. Già ne i tempi predetti, Corrado anteceſſore di coſtui, hauendo condutto ſeco in Alemagna gran numero di Milaneſi, preſi p le guerre paſſate nel modo dimoſtrato, à i primati, de i quali fece troncare il capo. Ilperche gli altri reſtarono come priuati d'ogni ſalute, mentre uiuea Corrado, ſi diedero i predetti Milaneſi ad oſſeruare le inſtitutioni di ſanta uita, neſtendoſi d'habito conueniente à quella. Et con propoſito ſe in alcun tempo poteſſero ritornare alla patria ſua, di farſi in tutto oſſeruatori del culto di uino. Onde in proceſſo di tempo Enrico predetto deliberò di entrare in Italia, & à Milano ornarſi della Diadema Imperiale, ilche intendendo i Milaneſi già prigioni ſupplicarono all'Imperatore in modo, che da lui in tutto furono liberati. onde quelli finalmente peruenuti à Milano. Et dal Pontefice eſſendoli conceſſi gli ordini ſacri, ſi fecero frati con habito bianco, chiamandoſi humiliati, in ſegno dell'humile ſua conuerſione. Enrico procedente adunque in Italia à Milano da Eriberto predetto nel tempio di S. Ambrogio. Et doppo à Roma da Benedetto Pontefice fu coronato, doppo la quale coronatione ritornò in Germania. In queſti giorni à Milano continuauano le diſcordie, & ſi agitauano le domeſtice ſeditioni, con tanto impeto, & ira tra' plebei, & patritij, che niuna quiete ſi uedea nella città; in modo che la plebe fece un frequente concilio, & queſta congregatione d'artefici dimandarono credenza. Doppo eleſſero per ſuo capo Lanzono da Corte, huomo ſtrenuo, & audace, il quale tolta la protettione di quelli, con ogni forza che potè incominciò ad eſſere contra i nobili inſieme con un Vaſallo chiamato Alberico da Settara. Il pallagio di queſti per il popolo li fu deputato all'oppoſito del Tempio di quaranta Martiri. Eriberto di continuo procuraua l'accordo, quantunque ſi affaticaſſe in uano,

Eliprando uccide Bauerio.

Eliprando chiamato padre della ſua patria.

Enrico Barbanera creato Imperatore.

Lanzano capo della fattiõe popolare in Milano.

no, imperò che Lanzono con tanto furore inſeſtaua i pallazzi, & habitatione de' patritij, che quelli furono coſtretti abbandonare la città. Onde le caſe con fuoco roinauano; il che uedendo Eriberto ſi riduſſe à Monza, & quiui come neutrale dimoraua. Vaſalli, & Capitani con molti partegiani cacciati di fuori, fecero unione con Marteſani, & Seprie ſi, ilperche tre anni continoi aſſediarono Milano, & hauendoui fabricato ſei grandiſſime baſtie, mai non paſſaua giorno ſenza battaglia ſanguinoſa, per la qual coſa la plebe dentro la Città dimoraua rinchiuſa in grandiſſimo biſogno di uittuaglia, come diſperati roinauano tutti gli edifici de' nemici. Eſſendo le coſe in queſto ſtato, Lanzono, & Alberico, andarono in fretta al Barba negra, eſortandolo con gran prieghi, che uoleſſe uenire à dare aiuto all'afflitta città. Onde eſſo gli riſpoſe. Se nelle ſue mani il popolo inſieme con eſſi giuraſſano fede, dandogli ſuſſidio, di torre nella città di Milano quattro mila de' ſuoi Teſchi, di mano di tanta moleſtia i liberaria. Ilche hauendo Lanzono, & il ſuo collega giurato, ritornarono à Milano, doue con ſomma letitia furono riceuuti, & quanto haueano operato iſponendolo, da prima ſe n'hebbe gran piacere, ma poi à diuerſe coſe riuolgendo la mente, fu conchiuſo ſe Teutonici entraſſano in Milano, che quanto loro haueano fin'a' proprij figliuoli ſariano in preda. Ilperche mutato conſiglio, co i nobili ſi trattò la pace, per la quale eſſi entrati in Milano, non ſcordandoſi delle paſſate ingiurie ſopportate per cauſa di Lanzone, in proceſſo di giorni nella terra nominata de i Morigij il fecero morire uituperoſamẽte. Et Eriberto ritornato à Milano, eſſendo ſtato nella ſede Arciueſcouale uentiſei anni, paſsò all'altra uita nel monaſterio di S. Dionſio, quale hauea fatto edificare. Si dice che doppo diece meſi fu ritrouato il ſuo corpo intiero, con gli occhi aperti; p la qual coſa di commun conſenſo, il ſepolcro fu ſerrato, & ſigillato. Doppo Eriberto alla dignità Arciueſcouale, con gran contentione aſceſe Guidone da Vellate, & indi i nobili conuocato il concilio generale ſopra il pallagio della communità feciono due ſtatuti. Il primo fù, che quelli da Corte, in perpetuo non poteſſero habitar nella città, nè contado di Milano. Il ſecondo che ciaſcun nobile poteſſe uccidere un plebeo con la pena di libre ſette, & un ſoldo di terzoli, di tal ſorte che molti erano uccíſi. A' queſto miſerando partito, & un ſoldo di terzoli, di tal ſorte che molti erano uccíſi. A' queſto miſerando partito uccendoſi l'afflitta plebe, feciono ſuo capitano Erembaldo Cotta, quantunque foſſe di gente patritia. Coſtui conduſſe la ſeconda uolta in Milano Enrico ſopradetto, & fu ordinato che i ſacerdoti non haueſſero piu mogliera, la qual coſa per S. Ambroſio, gli era ſtata conceſſa, nel modo che habbiamo detto nel principio di queſto. Ne i medeſimi giorni fu edificato in Milano il tẽpio di S. Maffeo, nominato alla bacchetta, per Auchiſredo della nobile, & antica famiglia da Fagnano, & per Anſelmo da Balzamo quello di S. Bartolomeo di fuora, & ſimilmente quello di S. Ilario. L'anno della noſtra ſalute mille, & ſeſſantacinque. In queſto tempo Eliprando Viſconte abbandonò queſta uita mortale. Onde Otto ſuo figliuolo per il primo eſaltato, per le ſue uirtù, tra tutti i ſuoi coetanei, ſucceſſe ne i paterni honori, ilperche lui con gratia di ciaſcuno uiuea. Adunque in proceſſo Gottofredo Boiono Conte di Gallitia, nel tempo che Baiſetto Re de' Turchi ſignoreggiaua, deliberò andare all'acquiſto di Terra Santa, & richiedendo aiuto a' Milaneſi, à queſta ſantiſſima impreſa, gli mandarono ſette mila Ambrogiani, facendo capo di quegli, Otto, huomo di gran cuore, & eſperto nell'arte militare. Il Veſſillo con la Croce roſſa, aſſignarono ad uno detto Giouanni da Ro, il quale d'indi per il portar del Veſſillo, fu nominato dalla Croce, & ſua proſapia fino a' noſtri giorni dura. Andato adunque Gottofredo

Statuto de i nobili.

Goltofredo con l'essercito suo, il qual dice Torsello Sanuto Venetiano, furono trecento mila persone, per la uia d'Vngheria all'assedio di Gierusalem, dalla quale un ferocissimo Saracino chiamato Voluce Prencipe Transiordano uscì di fuori armato, & per cimero hauea una gran Vipera à Sette reuolutione con uno achi era tolta la pelle in bocca, costui dimandò battaglia singolare. Onde Otto accettando l'inuito combattete, & lo uinse. Ornandosi delle hostile spoglie, & suoi posteriori illustrando poi dell'acquistata Vipera, la quale anche per uessillo porta questa Republica, & similmente quelli furono ornati di titolo Viceconitale, aggiungendoli l'ottauo giro à suo perpetuo nome. Imitatore di Torquato, & Coruino dignissimi Romani, de' quali habbiamo trattamo nel primo libro del l'altro uolume. Doppo Otto ritornato à Milano con tanta uittoria, & molto fluttuando le cose Imperiale, incitato da' suoi, deliberò andare in Germania. onde hauendo dato principio all'impresa, da morte subitana fu impedito, con incredibile dolore di tutta Italia. Hebbe Otto una moglier della stirpe Regale di Francia procreata, per nome Lugretia con la quale hebbe Andrea, & Otto secondo, del quale io trouo chiaro che nacque Vberto, & Gioannolo Visconti, Andrea come primogenito pigliò l'impresa del reggere lo stato paterno l'anno decim'ottauo della sua età. Fu costui di tanta integrità, che nè preci, nè preghiere, ò amicitia mai no'l potè rimouere di uera giustitia, con tanta seueri tà i delinquenti puniua de' supplicij, c'hebbe il nome di crudele, a' boni era munificentissimo di honoreuoli doni. Con tanto honore riceuè Enrico quarto, ottauo Imperatore Germano, nella coronatione di Milano dou'fu coronato, che ogn'uno adduße in grande ammiratione. In questo tempo hauendo il principato di Sacerdoti in Milano Giordano da Cliuio, & già Milanesi affaticati per le guerre di fuora, dentro remisso l'odio, riuoltarono l'arme contra i finitimi, quali per le ciuili dissensioni erano molto molestati. Imperche Bresciani, & Cremonesi combattendo insieme, Bresciani rimasero oppressi, in modo che a' Milanesi dimandarono aiuto. La cura di questo soccorso fu datta ad Andrea in l'arte militare prevalendo à gli altri. Con tanto impeto adunque Bresciani, & Andrea infestarono i nemici, che quelli incominciando à cedere, furono seguitati insino alla ripa di Olio con grande uccisione, in modo che per il sangue il fiume diuenne roßo. Allora i Milanesi uincitori con armata mano circondaro Lodi uecchio, già per il magno Pompeo edificato, nel modo si come nella uita sua habbiamo dimostrato. Posto adunque l'assedio à Lodi, tanto quello fu urgente, che presero la città, & usarono tanta impietà, che gran parte de gli edificij gittorno à terra, in modo che molti nobili, & plebei furono costretti habitare tra' circostanti luoghi, per non stare in tanta seruitù, ne in si molesta cura del reedificare le roinate case, oltra di questo Milanesi prohibirono à quelli che non potessero fare ueruna congregatione, ne anche il mercato entro di Lodi, nè che tra loro potessero hauere comercio alcuno nè cognatione, & era proibito à ciascuno di darli consilio. Questa cosa ueramente calamitosa, & miseranda statuirono tra loro contraenti, che in l'auenire si hauesse per ferma, & che colui, il quale nel maestrato precedea à gli altri l'hauesse à far mantenere, & se ueruno di loro questa possanza hauesse trasferita ad altri senza licentia dell'institutore, ogni suo patrimonio fosse assegnato al Fisco, & le persone proscritte, se ueruno ancora da nascosto, ò di giorno, ò di notte à questi tali proscritti porgeua aiuto nè toleua del suo, dalle proprie case era cacciato. Nel processo di queste cose Enrico secondo passò all'altro uita, onde nello Imperio per miracolo diuino, come un

Espeditiõe all'acquisto di terra santa.

Otto uinse Voluce & tolse per insegna la uipera.

Otto muore.

Calamità di Lodegiani.

Enrico ij. mugre.

processo dimostraremo, Enrico terzo successe. Costui per la giouenile età nel suo principio cominciò à turbare la Cristiana religione, onde doppo la morte di Niccolao secondo al Ponteficato seguitando Alessandro secondo, di natione Milanese, Vescouo di Luca, contra la chiesa suscitò la scisma, creando Papa Cardolo Vescouo di Parma. Costui con armata mano cacciò da Roma con l'aiuto de' Paueśi, & Cremonesi, Alessandro uero Pontefice, il quale impetrato l'aiuto de' Milanesi, & fatto l'essercito, cacciò Cardolo, onde ello uenne à Parma, doue non doppo molti giorni fu assalito da morte, & Alessandro similmente morì. Ilperche nel Ponteficato successe Gregorio, contra del quale si mosse lo Imperatore facendo uccidere molti sacerdoti, le cose della chiesa alienaua, & diceua Gregorio non essere uero Pontefice. Ilperche da' suoi fautori, & amici fece creare un' altro Pontefice Parmegiano, per nome Rolando. Costui à Gregorio celebrando il concilio andò in fretta, & fece la protesta contra di lui che non era uero Papa. Allora conuenendosi il fideliśimo conciśtoro in una śola śentenza dimandarono Gregorio uero paśtore di śanta chieśa, & indi iścommunicarono Enrico con ogni śuo śeguace. Ritrouandośi la chieśa di Dio in queśto śtato, Matilda Conteśśa di Mantoua, Modena, & Regio, con tutte le Città di Etruria, & della cui śtirpe ampiamente trattiamo nelle uite Ceśaree, ścriuendo di Enrico quarto Imperatore Germano, eśśendo śucceśśa nello śtato dricto à Bonifacio śuo padre, & poi che Beatrice śua madre hebbe abbandonata la uita, temendo di nuouo flagello, cominciò à trattare l'accordo. Ilperche Gregorio Pontefice, & Enrico, con gran comitiua da lei andarono à Canośa, & quiui operò che l'Imperatore śi gittò à i piedi del Papa, & fu liberato dalla cenśura Papale, & cośi tra loro fu fatta una pace, che non durò lungo tempo, conśiderato che Enrico à perśuaśione, & conśilio di Giberto da Parma Arciueścouo di Rauenna, & al quale lo Imperatore haueua promeśśo il Papato, ruppe la fede, per la qual cośa Matilda abbandonato Enrico, śi confederò al Pontefice. Ilperche in proceśśo di giorni, Enrico con grośśo eśśercito, & col fauore di Parmegiani andò in fretta à Roma, doue cacciò Gregorio, & cośtituì Antipapa Giberto. Per queśta controuerśia śuścitò grandiśśima ściśma nella Chieśa, concio fośśe che tra' fideli uenne gran perśecutione, & la hereśia Gibertina, quale il tutto hauea contaminato. Ma la deuotiśśima Matilda uirilmente obśtaua al Rè, & śimilmente à Giberto, & il uero Preśule, Veścoui, & altri fideli, à lei concorreano come à śicuro porto. Poi morendo Gregorio, Vittore terzo śedete per un'anno nel Ponteficato, & poi Vrbano śecondo, il quale in tutto priuò Giberto della dignità Apośtolica, col fauore però di Matilda. Per la qual cośa l'Imperatore contra di lei hauendo conceputo grande odio, di Alemagna paśsò in Italia, & Mantoua con ogni altro luogo di Matilda con ferro, occiśione, & fuoco cominciò à diuaśtare gli habitanti come Martiri per la śanta fede, il tutto con patienza śopportauano in pace. Finalmente à Dio piacque che Enrico Sciśmatico, & anatematizato, col śuo Antipapa paśśaśśe all'altra uita l'anno mille cento uno di nośtra śalute. Et Matilda per reśtauratione della śanta fede, & conśolatione de' fideli, mandò Oratori à Papa Paśquale, il quale doppo Vrbano era śucceśśo nel Ponteficato, che ueniśśe à lei, & conuocato il Sinodo à Guaśtalla śi celebrò il concilio, doue interuenne Matilda, & Enrico cognominato quarto, figliuolo del terzo memorato, il quale nella dignità Ceśarea fu cõfirmato, à Parmegiani, & perdonata la rebellione

Enrico 3. detto Impatore turba la relig. cristiana.

Sciśma nel la chieśa.

Matilda.

L' Impatore Enrico aśśolto della ścõmunica.

Gibertina hereśia,

Matilda fauoriua il uero Pont.

fatta con Giberto, & indi il Pontefice, & Matilda uennero à Parma, doue il Maggiore Tempio per il Papa fu consagrato, & à gli undeci di Aprile, il medesimo Pontefice nel l'anno 1105. & sesto del suo Ponteficato, à Guidone Vescouo di Pauia confermò in perpetuo tutte le dignità, altre uolte concesse ad esso Vescouato per Anastasio suo antecessore di poter'usare il Baldichino, il cauallo bianco coperto di sandale, & caualcãdo li permettea, che potesse farsi portare la Croce auanti, & che ne i sinodi tenesse il primo luogo di sedere al canto sinistro del Papa. Quiui Andrea Visconte memorato parendogli il tempo opportuno, concio fosse che non poca fede hauea in Matilda, & in Pasquale, per esser di generatione Italiano li mandò grati Ambasciatori, cioè Arditio, Bultrasio, & Lafranco Darluno, nobili Milanesi, acciò operassero col nuouo Imperatore, che fossero co i posteri suoi restituito nelle solite dignità che haueano in Italia, delle quali Corrado gli hauea priuati alla già lata sentenza, alche Enrico non uolse derogare. Poi in processo di un'anno passò in Italia per andare à Roma dal memorato Pontefice à coronarsi cõ egregia comitiua, & passato i monti Taurini giunse à Nouara, doue non essendo riceuuto, li diede grandissima giattura. D'indi uenne à Matilda, la quale hauendo uisitata passò in Toscana, & quiui fece molta uccisione. Finalmente peruenne à Roma per la predetta cagione, fu raccolto dal Papa con grande humanità, & uenuto il giorno dedicato alla coronatione, il Papa chiamò al Rè il sagramento di fidelta uerso la chiesa Romana, il che rispose Enrico ch'era contento, ma che'l bastone non uolea permettere à' Vescoui. Per la qual cosa non uolendolo il Pontefice coronare, l'Imperatore comandò à' suoi, che prendessero le arme. Ilperche la città fu messa à sacco, & presero Pasquale con alcuni Cardinali, & molti altri Prelati. Ilche intendendo Matilda, mandò di subito magnifici Ambasciatori ad Enrico, il qual liberãdo il Pontefice nel giorno di Pasqua, l'anno 1113. della Salute fu coronato, & al sesto di Maggio in Lombardia uẽne à Bibianello del Reggiano. Quiui dimorando tre giorni dalla liberalissima Contessa con sommo honore fu trattato. In questo primo anno del suo Imperio decimoterzo del Regno, & 1114. dal parto della Vergine, in Solega tolse il stato al Conte Vberto. Filippo, & Vberto Marchese, & figliuoli insieme con Alberico suo nepote, per essersi loro conuenuti all'aiuto di Arduino insieme con molti Vescoui, & propinqui Prencipi, i quali di Marchese l'haueano creato Imperatore. Costui tre anni auanti al tempo di S. Siro Patrone de' Paueśi concesse in dono molte possessioni, si come ne consta per publici instrumenti. Il terzo anno dell'Imperio di Enrico nel 1115. della natiuità di Cristo, la gloriosa Matilda passò dalla breue à sempiterna uita, il 24. di Luglio nella uigilia della festa di S. Giacomo, & in Milano Giordano da Cliuio Arciuescouo giungendo all'essito de' suoi giorni, fu eletto Bernardo Monaco, il quale tal dignità non uolse accettare, si come in processo faremo mentione. Bene persuase i Milaneśi uoler concedere la essentione della chiesa di S. Giacomo in Pontida nel Dioceśi Milanese edificata per loro, si come ne consta per le antiche tauole date nel Teatro di Milano, & sottoscritte per 35. nobil Milaneśi, l'anno della natiuità di Dio 1119. il nome de' quali acciò si conosca le antichità delle lor famiglie, recitaremo per nome, primo Emprando da Rò, Vberto di Landriano, Eriprando da Pusterula, Marcheśio Visconte, Vberto da Ozio, Otto da Corte, Manfredo Settara, Giouanni Mantegacia, Ildeprando Moneta, Rogerio Criuello, Giouanni Tenebiago, Giouanni Mainerio, Apoldo Pagano, Arderico da Pallazzo, Eriprando Burro, Malastrena

Matilda muore.

Malastrena suo figliuolo, Lafranco Stampa, Arialdo Capello, Guerencio da Pozzo Bonello, Gigo Borro, Arnolfo di Adam, Pasquale, & Vnghero Cortedino, Pietro Caratto, Pagano Butto, Marzario Gambaro, & Guglielmo suo figliuolo, Ambrogio Medico, Pietro Concoretio, Manfredo Trotto, Lafranco Gattarossa, Giouanne Lampugnano, Enrico Rizolo, Pagano Incoardo, & Grizo Litta. Fu questo dignissimo monaco di Bernardo, huomo quieto, & di gran dottrina. onde per le discordie che di continuo cresceuano tra' Milaneśi, & altri uicini non uolse il sacerdotio, ma diedesi à quieta, & solitaria uita, allongandosi dalla occupatione delle gran facende, & solo la mente sua riuolse allo studio, & interpretatione delle sacre lettere, ammaestrando molti à i retti costumi, & diuini instituti, & ripensando al uiuere turbulento, & fragile dell'huomo, sempre di uarie angustie, & insidie circondato, & niuna cosa esser ferma in questo tanto desiderato seculo. Fece edificare un'amplo, & ricco Monastero, doue di subito hebbe molti settatori, i quali abbandonata ogni mondana cura, menando la loro uita santissimamente, furono chiaro essempio à quelli, i quali desiderauano tramutare le cose fallace, breue, & transitorie con quelle, che in Cielo con somma, & gloriosa felicità sono perpetue. Bernardo non uolendo adunque accettare l'Arciuescouato, fu posto à tanta dignità Anselmo di Pusterula, il quale concio fosse che Arduino Marchese d'Iurea comemorato disopra, per continoa guerra s'affaticasse p i Milaneśi, caualcò in Alemagna, doue humanamẽte essendo riceuuto da Enrico Imperatore, li fece intendere in qual modo erano molestati da Arduino, pregandolo, che come à camera d'Imperio, uolesse dare aiuto alla città di Milano. Alche l'Imperatore deliberò d'aiutarli, non tanto per il beneficio de i predetti quanto per il proprio interesse. Et cosi finalmente hauendo ragunati gli essercitti passò in Italia. Arduino dall'altro canto con grand'animo gli uenne all'incontro. Ilperche uicinandosi ambe gli esserciti cometteano continue scaramuccie, in modo che un giorno la leggier pugna diuenendo in atrocissimo fatto d'arme, doppo lungo combattere i Tedeschi restarono uinti. Onde Enrico ritornarono in Germania, & Arduino quantunque hauesse uinto, per la uccisione de' suoi restando disfatto, si ritirò à Pauia, doue il magnanimo Arciuescouo seguitandolo li pose l'assedio, et si asprò il mãtenne che Arduino fuggì ad Iurea, & quiui rifacendosi occupò Vercelli, & Nouara, & d'indi con maggior guerra che prima si mosse contra i Milaneśi. Per la qual cosa il Presule hauendo ragunato un potente essercito insieme con molti patricij gli uenne all'incontro, & fatta la battaglia uinse il nemico. Ilperche Arduino non potendo piu resistere alle forze del nemico, si ridusse al Monastero di Fruteria, doue non doppo molti giorni passò di questa uita. Et perche il Vescouo di Asta per induttione di Arduino dal Pontefice hauea tolto la Sacra, Anselmo ui misse un si lungo, & duro assedio, che quel Presule à piedi nudi uenne à Milano, et quiui dallo Antistite tolse la sacra, si come s'era conuenuto tra loro, & sopra l'Altare maggiore del Tempio di S. Ambrogio offerse gran summa di denari, della quale ne fu fabricata una dignissima croce, che secondo la consuetudine si porta nelle processioni, & anche à i funerali, quantunque a' nostri giorni per l'antichità sia rifatta. In questi giorni mancò Enrico Imperatore predetto, cognominato Gibellino per esser nato in un castello cosi detto, uisse con tanta continenza che mai con Sinegunda sua consorte non hebbe à fare in modo che poi furono hauuti per santi. Vogliono alcuni che questo Imperatore sia stato il primo che à Milano fosse ornato della corona di ferro, la quale in questa

Anselmo da Pusterula creato Arciuescouo di Milano.

Enrico scõfitto da Arduino.

Enrico detto Gibellino è tenuto con la moglie per santo.

città tolse colui, il quale in Germania fu designato Cesare, quantunque per noi si troua questo ornamento auanti essere dato à Corrado primo, alcuni vogliono ad Otto, & certi altri à Carlo. L'origine, secondo si legge in grafia auree urbis, di corona di ferro fu co ronato prima Cesare. Ottauiano, & Traiano per hauere col ferro loro soggiugato l'uniuerso. Ma doppo Diocletiano, & Massimiano per honore del Romano Imperio costituirono quella d'oro, & che si douesse torre à Roma come Reina dell'uniuerso, & quella di ferro à Milano, rappresentando tutto il Reame. Adunque questa chiarezza essendo incerta, & hauendo uarij autori par che tal cosa non si ardisca diffinire. Nondimeno essa consuetudine essendosi continuata per il tempo di cinquecento anni, doue sia nato il principio, quanto per me piu si potrà conietturare esponerò brevemente. E' manifesto lo Imperio Occidentale essere acquistato da Carlo figliuolo di Pipino, doppo che i Re Lombardi furono estinti da lui, il quale hauendo superate molte nationi, meritamente era degno d'Imperio, & per hauere soggiugata quella parte d'Italia, nella quale i Re longamente haueano dominato, i popoli assueti ne i costumi Regali non poteuano patire gl'Imperatori esterni se non fossero restati appresso di loro se non il Regno, almanco qualche specie di dignità Regale, acciò piu presto paresse loro obedire, che seruire. Veramente la seruitù allora era graue, & intolerabile. onde i popoli erano molesti al suo Signore, il perche non erano, nè in ufficij, nè in alcun'altra sorte di dignità, ma come oppressi si uedeano dispregiati. Adũque i Re esterni intrati in Italia per acquistare il leggitimo titolo del Regno, & per mollificare gli animi contumaci, si riuoltarono à Milano, doue riceuuti dal popolo con grandissima letitia, & ornati di corona di ferro, & già fatti Cesari irricchiuano i primati della città con donarli beni anche di prefettura, ò di noua dignità decorauano molti, à gli altri donauano immunità, & priuilegi. Per la cui Cesarea munificenza i popoli riuoltati, quantunque i Re peregrini di raro uenissero in Italia, nondimeno uedendosi humanamente honorati da i Signori, non cercauano altra mutatione. Ma sotto lo esterno dominio osseruauano la fede, & benche nella città crescesse l'odio, & tutte le cose si agitassero per li capitani repugnando la plebe, nondimeno uenendo gli Imperatori, la città si temperaua dalla discordia ciuile. Dunque per cagione di placare il popolo, & acciò che il Regno non fosse odiato, & per simulacro di antico Imperio, coloro che haueano ad essere Imperatori giustamente dimostrauano uolere essere coronati à Milano, & à Montia di Corona di ferro. Passò Enrico adunque all'altra uita con molta giattura della fattione Gibellina, considerato che i Germani nell'Imperio dimandauano Lotario Duca di Sassonia, nemico mortal della parte Imperiale, & quanto poteua cõ le armi perseguitaua Corrado, & Federico nati della sorella di Enrico, maritata ad Ermano Conte di Scof, di natione Sueuo, & doppo che per lunga guerra il tutto fu deuasta to si trattò la pace, la quale mediante Lotario restò nell'Imperio, & poi c'hebbe pacificate le cose di Germania con grande essercito uenne in Italia, doue à Milano con summo honore per Anselmo Arciuescouo della città fu coronato. Poi andò à Roma, & quiui fu ornato di Regale, & Imperial nome da Innocentio secondo, il quale espulso da Pietro Antipapa restituì al Ponteficato. Doppo partendosi per la uia del Cremonese assediò Crema, ma conosciuto essere circondato di uarie insidie leuò l'essercito con gran danno di loro, & non molto doppo uenendo à Verona fu casso dal numero de i uiuenti. Nel medesimo anno tra' Milanesi, & Pauesi nel territorio di Maconago fu fatta una si cru-

Origine del coronare di ferro gli Imperatori.

Per qual cagione gli Italiani accarezzauano i Rè esterni.

Enrico detto Gibellino muore.

Lotario Imperator muore i Verona.

del battaglia, che per l'occisione diedero eterna fama al luogo. D'indi Alberto huomo illustre di porta Orientale, & capitano de' Milanesi, fece il monastero di Ceredo nel Lodigiano. In questo medesimo tempo Bernardo Monaco che poi fu Diuo, fece edificar la chiesa di Caraualle non troppo distante da Milano, fuor della porta nominata Romana, & parimente Pizleone fu cinto di mura. In questi giorni ancora Andrea Visconte quale con asprò, & crudele assedio già hauea ottenuto Casale, passò all'altra uita, & fu sepolto nel sepolcro de i suoi maggiori nel tempio dedicato à santo Ambrogio in Milano. Hebbe una mogliera, che fu figliuola di Adelao Conte di Sauoia, della quale nacque Gualuagno Visconte unico figliuolo. Costui fu huomo di sottile ingegno, & in tutte le cose somigliò al padre, se non che lui piu amaua la pace, che la guerra, ma quando era sforzato con grande animo la pigliaua. Mai non fece correre cauallo se non per inuestire il nemico, ò cacciarlo, tanto amaua il pouero quanto il ricco. Nel processo di questi giorni essendo per li Milanesi mandato Pretore à Como, uno per nome detto Landolfo da Carcheno, grande amico di Anselmo da Pusterula Presule dimostrato, i Comesi l'uccisero, uolendo Guidone Grimaldo dato à loro per Enrico Imperatore. Per la qual cosa il Presule comosso da grand'ira cominciò à consigliarsi co i primi di Milano, con qual modo si potesse uendicare di tanta ingiuria, & doppo fatto molti concilij, con lunga pratica, & promesse si confederarono alcuni uicini, de' Comesi, poi si hebbe secreta intelligentia con gl'Isolani dell'Isola Comacina, già restituta della giattura illata nel tempo de' Longobardi, si come disopra habbiamo dimostrato. Essendo adunque congregati Milanesi, & i suoi collegati, giurarono la guerra contra di Como, & proueduto di quanto era necessario all'impresa, un grand'essercito fu apparecchiato per l'assedio di quella città. D'indi cominciarono roinare i propinqui edificij, & dare il guasto alle piante, & ogni altra cosa uirente. Comaschi dall'altro canto già hauendo intesa la mossa de' Milanesi, per quãto haueano potuto dentro la città serano muniti di uettouaglie, & di gente militare. Ilper che poi facendosi continue scaramuccie, molta gente ui furono uccisi, & tra queste battaglie un giorno assai ualorosamente guerreggiò Sichero, quale il Milanese uessillo portaua con ra Araldo Caligno huomo di grand'animo. Il fatto d'arme fu tanto atroce che i campi furono abbondanti del sangue humano, & altro non potè diuidere gli ostinati animi di ambi gli eserciti che la notte seguente, nella quale per la stracchezza del passato giorno, ogn'uno andò à riposarsi fino all'aurora, nello sporgere della quale interuenne, che Milanesi essendo i primi à suegliarsi, messesi in ponto, assalirono le fortezze della città. Comaschi per essere tardi alla difesa quasi non sapeuano in che modo difendersi, nientedimanco loro signoreggiando i uicini monti à Milanesi inferiuano graue giattura. Quiui un sacerdote figliuolo di Ardizone di Somerata, fece gran difesa per la propria patria, quantunque finalmente fosse morto da' Milanesi, i quali occultamente per una ualle non accorgendosi Comani, entrarono nella città, et trouandola uacua di soldati, che già s'erano ridotti al monte, contra de' uecchi, & fanciulli, che ui trouarono fecero crudele uccisione, le femine sforzarono con sozza libidine, & fino à i Tempij missero à sacco, alche Milanesi essendo intenti, i soldati Comesi con tanto impeto gli assaltarono, che non solo la preda recuperarono, ma ancora con uccisione costrinsero gl'inimici à ritirarsi à i suoi allogiamneti, & quegli anche finalmente con grande ignominia lasciarono in potestà del nemico, &

Atroce fatto d'arme tra' Milanesi, & Pauesi.

Crudel cõflitto tra' Milanesi, & Comaschi. Milanesi ninti.

oltra gran numero di prigioni, circa à mille di loro furono uccisi, ilperche lasciarono la impresa, e i uincitori ritornarono à Como. In processo di giorni gl'Isolani, che p il passato haueano hauuta simulata confederatione co i Comaschi, apertamente si separarono, & unendosi con gli habitatori di Bislacio, hora Bellasio Garbadona, & Menasio suoi nuncij destinarono a' Milanesi, sollecitandogli à rinouare la guerra contra i Comani, & à quella promisero ogni suo aiuto. Tanta occasione à i Milanesi parue accettare, & confederandosi co i sopradetti, promisero per la noua impresa di guerra, uittuaglie, arme da cõbattere, nauilij, & gran numero di soldati, & poi con sagramento fermarono perpetua amicitia tra loro, all'ultima roina della città di Como. Intendendo ciò i Comaschi, grandemente furono d'animo smarriti, & malediceuano la perfidia de i soprannominati. Poi cominciarono à tagliar molti legnami per fabricar de' nauilij, & dall'altro canto gl'Isolani ne fabricarono sette, fornendogli di quanto era bisogno alla futura guerra, di continuo minacciando a' Comaschi la roina, la quale diceuano sarebbe in un giorno di giobbia, & quale fosse quella non li dissero, nientedimeno la quinta che uenne già ragunato il nauale, & terrestre essercito, per i Capitani fu dato l'ordine d'andare à Como piu cautamente si potesse, & se gli era modo senza battaglia si douesse procedere, & quiui aspettare gli altri confederati, quali similmente per il lago Lario gli seguitarebbono con quanta uelocità gli fosse possibile. Ciascuno instrutto della sua impresa, tutti i soldati esortarono à douer con ogni forza, & senza paura principiare la guerra contra de gli nemici, & comisero ad un Prefetto che l'essercito diuidesse alle porte. Hauendo stabilito ciò c'hauea à fare, l'anno di Cristo 1121. il mese d'Aprile, scesero sopra i nauilij, & nauigando uiddero un luogo chiamato Bregia, & la ualle, quale pareua tutta fosse à fiãma. Oltre à ciò udiuano molto strepito di gente d'arme, & fremito di caualli, quali iui pareuano esser propinqui, & credendo che fossero amici andarono in terra, doue lasciati parte di loro alla custodia delle naui, il resto con le sue armi andarono uerso quelli, ma essendo i soldati per le guardie auisati, che non passassero piu auanti, ritornarono à dietro; nientedimeno parte di loro deliberarono andare contra al nemico, & cosi essendo alquanto caminati si scontrarono; ilperche abbassate le uisiere, & arrestate le lanze con grand'animo s'inuestirono; in modo che una grande, & sanguinosa battaglia fu fatta tra loro, dalla quale finalmente ambe le parti lasciato il fatto d'arme, gl'Isolani feriti alle lor naui si drizzarono, & peruenuti al lago uiddero quelle discostate dalla ripa per il sentito romore; onde per paura di non esser seguitati, entrarono nell'acqua, & nuotando uerso le naui parte s'affocarono, & parte con gran fatica furono aiutati da' suoi; & indi pigliati i remi con quante forze poteuano nauigarono a' suoi alloggiamenti; doue da gl'Isolani, i quali con sommo gaudio gli haueano messi all'impresa, furono con gran mestitia riceuuti. Questo si strano successo intendendo i Milanesi, con molte parole cominciarono à minacciare i Comani, & diceuano che non si credessero succedergli come diceuano ch'erano stati da loro fugati. Et acciò che i Comaschi di gente non potessero stare al paro della battaglia che intendeano farli, per suoi Oratori chiesero soccorso a' Cremonesi, Pauesi, Bresciani, & Bergamaschi, le quali Republiche promisero a' Milanesi assai numero di gente. Similmente mandarono Genouesi, Vercellesi, Monciaschi, & sponteamente Nouaresi. Mandarono ancora Veronesi, Mantoani, Bologneſi, Ferraresi, Parmesani, con Guastalesi, et Astegiani. In modo che Milanesi fecero un potentissimo essercito contra

Trisso successo de gli Isolani.

to contra i Comesi, i quali ancora loro dimandarono il soccorso delle circostanti uallate, in modo che hauendo fornita la Città di quanto era il bisogno, con grande animo aspettauano il nemico. Principalmente adunque gl'Isolani furono i primi ad affrettarsi all'impresa, egli condussero molti nauilij, d'indi ui giunse Milanesi con le genti sopranominate, & messo l'assedio circondarono le fortissime mura di Vico, & di Cutignola. Vico era ornato di due gran Torri, le quali cominciando à combattere, i difensori con grande animo pugnauano, & essendo di molte ingiuriose parole da' Milanesi chiamati di fuori, loro chiesero duella battaglia. Mentre che queste cose si faceuano, gl'Isolani de i nauili smontarono à terra, & con molte correrie assaltauano i Comaschi, & faceuano molta in cisione d'oliui; d'indi per la gran battaglia affaticati per riposo tornauano alle naui, & poi si ritirauano a' suoi alloggiamenti. Finalmente in campo aperto si condussero co i Milanesi, & quiui cominciò una sanguinosa battaglia contra Comani. Onde Alberto de' Giudici chiamò Arnaldo Caligno à singolar certamine, nel qual doppo lunga prodezza d'ambedui Alberto rimase grauemente ferito; ilperche Come si hebbero assai letitia, per essergli Albero molesto, & atrocissimo inimico. Per la lesione adunque di costui fu restato il combattere, & ciascuno ritornò al suo, poi il sanguinato corpo del predetto per li Comesi fu trasferito all'essercito Milanese, & poi tra loro fu bandita la triegua fino al prossimo Agosto; nel qual tempo ambedue le Republiche quanto poteano s'ingrossarono di gente, & si prouedettero di quanto era necessario alla guerra. Oltre à ciò i Comani rinouarono le fosse. Fortificarono ancora le porte della Città, & fecero potentissimi ripari, come quegli che aspettauano la promessa guerra. Essendo giunto il tempo determinato i Milanesi con numerosa gente se n'andarono à Como, & quiui nelle circostanti uille diedero il guasto. Doppo deliberarono di dare la battaglia alla Città, & cosi sapendo ciascuno ciò c'hauea à fare, fu sonato le trombe, e i corni. Comaschi uscirono fuori, & cõ grand'animo cominciarono la guerra; la quale dapoi che in uaria fortuna lungo tempo fu mantenuta, Girardo Monciasco inuesti Arnaldo sopranominato con tant'animo che l'uccise; benche riceuette alcune ferite dal uinto. Milanesi per questo assai frequentauano con letitia il nome del uincitore, et mandarono il corpo del nemico nel suo essercito, il quale subito per la morte del loro capitano con immenso dolore ritirossi nella città, & fu cõfermata la triegua fin'al Maggio dell'anno seguente. In questo tempo adunque gl'Isolani fece edificare dodeci naui, & parimente anche i Comesi ne fabricarono. Dapoi che furono per Guido Vescouo di Como consagrate, con grandissima letitia, à suono di cãpane, trombe, & gridi, l'essercito Comasco montò sopra quelle, & mostrarono nauigar cõtra il campo dell'inimico, ma lasciãdolo in disparte, applicarono à Tremeso, doue gl'Isolani essendo di si repentino successo inscienti, ui entrarono, & quel luogo con uccisione, & prigioni hauendo saccheggiato, con le naui cariche del bottino nauigarono uerso di Como, ma scontrandosi nel nauilio dell'inimico, il qual dapoi che di ciò fu auisato andaua in fretta al soccorso, fu comessa una crudelissima battaglia, la quale mantenendosi, ui giunse una grossa naue, qual'era de gl'Isolani; questa da' nemici fu sommersa, & un'altra da Bellasio mandata rimase prigione. Ilperche gl'Isolani in tanta auuersa fortuna non potendosi mantenere, con quel miglior modo che poterono lasciarono la pugna, e i uincitori con grandissima allegrezza nauigarono à Como, doue dal Presule, & dalla plebe lietamente furono riceuuti. Dapoi che ciascuno hebbe ristorati gli affaticati membri, celebra-

Fatto d'arme tra Milanesi, & Comensi.

Battaglia nauale.

rono molte feste, & conuiti, & gli altari à gloria d'Iddio, quanto piu poterono ornarono con molte cerimonie. Poi fra tre giorni s'affrettarono à Lucino, & iui fecero molta preda di bestiame, & di prigioni, d'indi con le naui cariche dell'acquistata preda, tornarono à dietro. Per questi due si prosperi successi i Comani entro la città dimorauano senza sospetto del nemico, dall'altro canto gl'Isolani di quanto era accaduto auisarono i Milanesi, quali piu presto che poterono gli mandarono un grandissimo aiuto di gente d'arme. Ilperche senza intromissione di tempo di nascosto, circa la terza uigilia della prossima notte nauigarono à Como, doue al lito inuestite le naui nemiche, con naufragio ui diedero inestimabile giattura, d'indi ritornarono adietro, e i Comesi cõ incredibil dolore raccolsero i nauali fragmenti, & al meglio che poterono ne rifecero alcune altre. Per questo caso insuperbendosi i Milanesi, & Isolani in termine d'alcuni giorni deliberarono con cento nauilij andare alla ispugnatione di Como, & cosi mettendosi all'impresa, i Comaschi costituirono il suo essercito sopra la ripa del lago; in modo che giungendo il nemico, nel dismontare fu fatta una sanguinosa scaramuzza, nellaquale restò morto Beltrame Vicedomo, huomo egregio, & Comese. Mantenendosi in tal modo il fatto d'arme i Milanesi da discosto mandarono alcuni nauilij instruendo i soldati al dismontare, e i Comaschi che à uerun'altra cosa non attendeuano che alla difesa del lito, con grande impeto, & clamore assaltassero; ilche essequendosi, dauanti furono assaltati i combattenti, & adietro essendo inuestiti; deterriti in tutto i Comesi restarono uinti. Onde tutto l'essercito Milanese smontato de' nauilij à terra, seguirono la uittoria, dando il guasto sino alle mura della città, & il tutto bruciarono, sola una parte di Vico rimaste illesa. Ma i Milanesi passando due uolte il Lago, finalmente dall'altra parte hebbero uittoria, & cosi nella uilla, & cõtigui luoghi poi c'hebbero il tutto depredato, & gli habitatori essendosi ritirati alle fortezze, lasciarono l'impresa. Cosi essendo al fauor de' nostri succedute le cose, & celebrati tra loro alcuni ragionamenti, fu deliberato non restar di conseguir la uittoria, onde in processo di giorni n'andarono à Lierno. Quiui diedero la battaglia al castello già abbandonato dal presidio Comese; ilperche finalmente quella fortezza hebbero in sua potestà. Nel mezo u'era una Torre, sopra la cima della quale i Comaschi haueano posta una corona di luto, questa mantenendosi gli fu messo il fuogo, e i defensori restarono oppressi. Ilperche quanto piu poterono portare, carichi di robba partendosi, uscirono per la porta uerso Falerno. Di tanto danno tutti i Coloni furono constituti quasi ad ultima disperatione; finalmente i Comesi ritornati che furono à Como, iui celebrando diuersi concilij quale impresa douessero pigliare, fu detto essere un castello già nominato Copella posto sopra d'un sasso nell'acqua, & era al nemico grandemente importante. Onde sarebbe non di poco proficuo à poterlo hauere. Questo ricordo fu approuato, & cosi una notte terminata ui andarono con gran gente. Quiui adunque posero le scale alle mura, & montando entrarono in modo che il presidio che u'era dentro fu ucciso, nientedimeno gli Isolani hauendo intesa la noua, gli mandarono al soccorso alcuni soldati, delche i Comesi essendo auisati scesero alle naui, & sopra quelle montati, con grande animo ui andarono allo'ncontro; ma prima comandò à due naui, che uogassero auanti, & gionti che haueße al nemico nõ contrastasse troppo alla pugna, simulatamente si uoltassero fuggire fino ad un certo scoglio, doue il restante de i nauilij sarebbe in aguaito, & uscendo all'improuista gli darebbono aiuto, le due naui presto esseguirono quanto gli era imposto. Ilperche gl'Isolani con forza di remi seguitandole, peruennero al luogo doue era l'armata inimica, dalla quale all'improuista essendo assaltati fu commessa atrocissima pugna. Quiui à modo di grandine le sagitte offendeano. Quiui pegola abbruciata era tra loro gettata nelle naui. Quiui molti sassi si traeuano. Et cosi lungo tempo in uaria fortuna si mantenne la nauale battaglia, alla quale finalmente gli Isolani non potendo piu mantenersi, al meglio che poterono scostandosi si ridussero à Varena, doue quanto poteua dimandauano aiuto, & parimente faceuano da i circostanti uicini, i quali con gran uelocità da i monti prossimi discesero, & pigliando sassi con quanta forza haueano si sforzauano d'offender gli nemici. Per questo aiuto una naue de g'Isolani si mise à fuggire, et drieto ne seguitò un'altra detta Cristna Alberga ualida naue, d'indi uogarono l'altre, ma i Comaschi con grande animo seguendo la uittoria, aggiunsero alcune di quelle lasciate da i defensori ch'erano ridotti al monte nella riuiera, & in esse mettendo il fuogo restarono abbruciate. Ilperche poi con grande allegrezza ritornarono à Como. Ma auanti che giungesse il termine della guerra limitata ch'era al Maggio prossimo, deliberarono occultamente depredar Varesio, & cosi in una certa assignata notte molti soldati Comesi da cauallo, & da piede all'improuiso assaltarono la terra. Onde Varesini di tanto repentino assalto oltra modo spauentati, come nudi se leuarono dal letto, & prendendo l'armi n'andarono contra à i nemici, & uanamente cominciarono à combattere, molti di loro furono presi, & uccisi. Onde i Comaschi entrati nella misera terra il tutto con roina misero à sacco, & poi con la preda, e i prigioni in camiscia con le mani legate adietro, ritornarono al suo. Il giorno seguente dopo uarij ragionamenti andarono in fretta à Binago, & Vedano, terre confederate insieme. Gli Oppidani adunque intendendo come gl'inimici gli ueniuano à trouar con l'armi, andauano contra quegli, & commessa la pugna restarono inferiori. Iui fu morto Araldo detto Pansigillino huomo nobile di Vico, i combattenti delle predette terre per la morte di Araldo, in tal modo restarono spauentati, che lasciato il fatto d'arme si misero à fuggire, ritiraudosi nel Castello di Binago. Ilperche doppo grande strage i uincitori lasciato Binago si trasferirono à Vedano. Vedendo questo i Binaghesi uscirono per soccorrere i compagni, & messi in camino uiddero grande incendio circa à Vedano. Onde uolsero ritornare à dietro, ma per alcune squadre Comese ch'erano in aguaito, essendo assaltati restarono conflitti, & fatti prigioni, ne trasmissero à Como nelle carcere, & alcuni condussero drieto al uincitore essercito. Finalmente i Comaschi peruennero con opulente preda alla patria sua, & poi in processo di giorni deliberarono andare ad una propinqua terra inimica, & per due grandi torre, la terra uacua occuparono, dapoi posero il fuogo nelle fortezze, di tal maniera che ogni cosa abbruciarono. L'inuentore di questo si troua essere stato uno per nome Pagano Pozino. Quiui entrarono, & quello che non fu abbruciato dal fuoco riportarono fuori. In questo luogo ui fu ucciso con una pietra Giouanni Pagliaro nobil Milanese. Adunque i Comesi carichi della nemica preda, & ritornando adietro, da gli habitanti di Cristinella furono con grande empito assaltati, & doppo il combatter restarono uincitori, mettendo gli inimici in fuga, quali si ritirarono à Treueno, Ogia, & Rouago, doue i soldati Comaschi, non gli parendo di seguitare, ritornarono à Como col bottino, & il corpo del Paliaro. Dall'altro canto i Milanesi hauendo già intesa la strage de' suoi amici, & alcuna for-

Battaglia nauale.

Vittoria di Comesi.

Morte di Araldo.

za non potendo operare nella ualle di Como, presero la uia di Lauenna, doue peruenuti presero alcune naui, & costretti quegli Oppidani à confederarsi seco, hebbero per ostaggio da loro castel S. Martino. Vdendo i Comaschi come Lauenna s'era ribellata dalla sua diuotione, deliberarono tenir la ualle Mella molto alla sua Republica importante. Ma per essergli impedito il passo per Lauenna, con molta intolerabile fatica spezzarono un contiguo monte, ilperche il lago congiunsero alla ualle, & per questo doppo ui costrussero molte naui, & similmente à Lauenna faceuano i Milanesi; onde alcuna fiata ambedue le parti inuestendosi faceuano continue, & sanguinolente scaramuzze, con molte rapine. I Laueneſi infastiditi di tanto male, secretamente mandarono à Como, iscusandosi della rebellione, considerando come per necessità s'erano dati a' Milanesi, auanti che uolere l'ultima sua rouina, & offersero se gli uoleano mandare il presidio, lo accettarebbono, stando seco in uera amicitia. Comaschi tal cosa parendogli opportuna, senza intermissione di tempo gli mandarono un gran numero di gente à piede, & à cauallo. Questi adunque disubito occuparono la terra, d'indi procedettero all'acquistare del Castello, il quale uedendo insuperabile, deliberarono non perdergli tempo. Ma per non lasciare il tutto illeso à gl'inimici, nella terra misero il fuoco, & tutta l'arse, quantunque i soldati del Castello si sforzassero quanto poterono d'aiutarla, & parimente due naui restarono disfatte. D'indi ritornarono adietro, e i Laueneſi andarono doppo la disfattione della sua terra ad habitare à san Martino, & di continuo con quanto ingegno, & forze poteuano, molestauano i Comesi con uccisione, & preda; ilche loro non potendo sopportare, da gli amici addimandarono lo aiuto, & doppo con gagliardo essercito procedettero contra del Castello Lauenense, & quantunque gli pareße inespugnabile il trauagliauano per continue battaglie. Finalmente uno detto Giouanni Vesonzo huomo di grand'ingegno, & animo, fece intendere à i Comaschi che gli uoleua dare la uittoria se gli prestauano aiuto, & cosi mettendosi all'opera ordinò che l'eßercito intorno alla fortezza gli desse aspra battaglia, la quale mentre si faceua lui, con alcuni altri non di manco animo, dal monte che soprastaua al castello, armato si fece callare con le fune in una cesta, & cosi fecero gli altri. onde peruenuti sopra le mure in tal forma i defensori al basso, & dall'alto cominciarono à combattere, che deterriti, & spauentati per il nouo caso quasi restarono senza forza, & cosi disperati della salute per una incognita uia abbandonato il tutto fuggirono. Gl'inimici hauuta la fortezza, fino i fanciulli furono uccisi, & dalla preda ogn'uno fu rimunerato secondo l'opera c'haueua usata. Laueneſi adunque doppo tanta sua destruttione andò in fretta da i Milanesi, & con gran dolore gli dissero il calamitoso caso di sua espulsione, in testimonio di ciò gli mostrarono le già riceuute, & sanguinose ferite. Milaneſi parte per pietà mossi, & parte per interesse del suo honore, doppo c'hebbero intorno di ciò fatto diuersi ragionamenti delibe rarono far l'impresa contra de i Comaschi, & senza perder tempo mandarono à Proleza, acciò si fabricassero su quella Riuiera le opportune naui. Ilperche i Coloni cominciarono à tagliare, et resecare gran numero di legname, delle quali furono fabricati molti naulij. Doppo questo gl'Isolani prouidero di gente, uettouaglie, & quanto altro apparteneua alla guerra futura, in modo che un grandißimo essercito fu ragunato, il quale uenne per quella Riuiera all'assedio del castello san Michele, tanto per acqua, quanto per terra. Quiui si affaticauano in uano per la fortezza del luogo, & anche per il gagliardo

Comaschi ruppero un monte.

presidio

presidio che u'era dentro. Onde i Milaneſi pensarono intercedere Anselmo da Posterula suo Arciuescouo, come quello che per ragione Arciuescouale gli haueua il dominio, che operasse ottenerlo. Il Presule adunque ui caualcò disubito, & con molte humane parole persuase gli assediati à uolersi rendere, ilche non uolendo fare cominciò à minacciargli, ma loro in tutto sprezzandolo, non si uolsero rendere, ma anche con molta ignominia lo licentiarono, & cosi poi Milaneſi leuandosi in tutto dall'assedio quel luogo restò libero, & contra de gl'inimici diuenuti audaci, i difensori di subito mandarono à i Consoli Comaschi impetrando aiuto, quali destinando un gran numero di soldati, quegli applicarono principalmente à Proleza, & d'indi à Castello uolgarmente nominato S. Michele, & quiui uolendo ascendere il monte da gli Isolani furono assaltati, & cominciata la battaglia restarono inferiori. Quiui fu morto Alderano di Quadrio huomo ualoroso, onde con somma mestitia il suo corpo fu ritirato ad Isola, insieme col restante di due naui bruciate da gli nemici, & questo successe circa à i giorni dell'Auento del Figliuol della Vergine. Haueano i Comesi poste due naui sopra il lito del Lago di Lugano, & queste erano sicure per la guardia d'una forte Torre, doue haueano potente presidio, il Gouernator di quei nauilij era uno chiamato Ardicino auuocato, il quale da' Milaneſi essendo corrotto per denari, non solo gli concesse la naue, ma anche la fortezza, come Prefetto ch'egli era. Non contento ancor costui di tanta sceleraggine, conuocò i circondanti terrieri, & molti cittadini Comesi che non sapeuano del tradimento, & facendoli prigioni, alcuni furono afflitti con tormenti, facendosi dar de' denari. Di tanto crudel tradimento i Comaschi restarono grandemente stupefatti, nientedimeno quanto piu presto poterono deliberarono soccorrer Lugano, acciò che in tutto quella ualle non restaße oppreßa da gli nemici. Et cosi i Primati di Como fecero presto uenire gran numero de' buoi, & carri, sopra de i quali posero molte naui, & indi datogli il presidio le mandarono al luogo predetto, & poi peruenendo doue piu gli pareua sicuro il lito da' nemici, le gettarono nell'acqua, & uogando quelle, coloro della riuiera gli mandarono drieto due naui, per intender chi fossero, alle quali facendo intendere eßer Comaschi, che iui ueniuano, acciò non fossero con tradimento bruciati da gli nemici; lietamente da tutta quella uallata furono riceuuti. Giunti che furono à Lugano, fecero molti ripari intorno al castello, & alcune bastie di terra, & iui mettendo il presidio, il tutto sotto de' Comesi fu aßicurato, per la qual cosa i Milaneſi non haueano piu ardir d'entrare nella ualle. D'indi appropinquādosi il mese di Maggio, al principio del quale finiua la triegua, ogn'uno s'apparecchiaua di quanto era il bisogno all'arte militare. Et principalmente Milaneſi mandarono l'eßercito all'assedio di Pantagano, il castel di questo luogo era assai potente per esser posto in luogo montuoso, & anche per la banda del Lago se gli potea dare aiuto, ma piu che le forze ualse il tradimento; perciò che'l Prefetto per nome detto Gisalberto Clerico corrotto per denari si rese, & cosi Milaneſi hauendolo fornito di ciò c'hauea bisogno, uenendo il Natale Cristiano ritornarono à Milano con grande allegrezza. Per la perduta di questo castello, i Comesi patirono incredibile dispiacere, & postoui infinite genti ne' naulij mandarono per ricuperarlo. Intendendo questo gli Isolani, & come già erano smontati in terra, in fretta gli andarono all'incontro. Et cominciandosi una crudelißima battaglia, finalmente Comaschi rimasero uincitori, & gli Isolani furono dispersi, et debellati per li uicini monti. In questa battaglia furono morti da uenti mila huomini. Dapoi che

Alderano di Quadrio morto.

Milaneſi pigliano à tradimēto il castel di Pantagano

Nella battaglia tra Comesi, Milaneſi, & Isolani restarono morti 20. mila huomini.

I Comaſchi hebbero uinto il nemico, & acquiſtata opulente preda, laſciato il caſtello, & bruciato i uicini edificij, carichi ritornarono à Como. In proceſſo di giorni parue à i Cõſoli Comeſi di rimandare l'eſſercito à Pantagano, & ceſi di gente, & quanto altro era neceſſario, hauendo prouiſto à quella impreſa, montarono in naue, & poi che furono peruenuti al lito ſmontarono. Doppo fu ordinato per li principali dell'eſſercito mandare al Caſtellano ſi uoleua rendere il caſtello, riſpoſe con molte parole ignominioſe, che ſeco nõ uoleua pace. Ilperche loro acceſi in grandiſſima ira cominciarono à diuaſtare il tutto, & auanti che uoleſſero ponere l'aſſedio, deliberarono iſtinguere gli nemici uicini, acciò che poi all'impreſa non foſſero d'alcuno diſturbati. Principalmente andarono à Menaſio, & Surgo, contra dei quali habitatori haueano odio, imperò che Surgheſi per il paſſato haueano ucciſo Ottone di Quadrio, & certi altri nobili Comaſchi. Peruenuti dunque all'impreſa tutto ciò che poteuano roinarono, & niente dall'arme, ò dal fuogo reſto illeſo. Mentre che faceuano i Comaſchi queſta guerra, ſi moſſero contra di loro quei di Canturio, & con tanto impeto, che in un momento guaſtarono Lepome, Albate, & Tetallo, terre uicine à Como. Per queſto ſubito aſſalto Comaſchi impauriti, le genti c'haueano alla riuiera del Lago, come è dimoſtrato, riuocarono alla Città, doue furono celebrati diuerſi concilij, in qual parte foſſe d'incominciare la guerra. Finalmente ſi deliberarono farla contra di Canturio. Onde da quante parte poterono ragunarono le genti, l'arme per il combattere poſero all'ordine, ordinarono i Capitani, & aſſignarono i Veſſilli. D'indi uſcirono contra de' Canturieſi, i quali hauendo inteſa la moſſa de' ſuoi nemici; parimente ancor loro di quanto haueano potuto s'erano meſſi all'ordine. Finalmente ambedue le parti in campo aperto ſi conſtituirono, & doppo hauute alcune leggieri ſcaramuzze tra loro, fu cominciato un crudel fatto d'arme, nel principio del quale i Canturieſi haueano ordinato ad alcuni ſuoi ſoldati, dapoi che haueſſero aſſaltato il nemico, moſtrando di fuggire ſi ritiraſſero fino ad un luogo deputato, doue haueano poſto l'aguato, ſimilmente i Comaſchi haueano ordinato. Onde cominciata la pugna al primo aſſalto i Canturieſi ſi laſciarono ſpingere, & ſeguitati da gagliarde ſquadre di nemici peruennero doue erano il reſtante, i quali dimoſtrandoſi, fu incominciato crudel fatto d'arme, al quale i Comaſchi non potendo durare ſi miſſero à fuggire, per inſino à Lepome, doue era il reſto del ſuo eſſercito, & uedendo in che modo, & con qual diſordine gli ſtanchi Canturieſi ſeguitauano i ſuoi, con tanto animo uſcirono contra i nemici, che quegli al tutto rimaſero morti, & uinti. Fu sì grande l'uccisione, che per il ſangue de' corpi i riuoli diuennero roſſi, & coſi poi i Comaſchi lieti per la uittoria, & carichi delle inimiche ſpoglie, ritornarono in Como. I Canturieſi afflitti per tanta rotta, & dubitando dell'ultima ſua deſtruttione ſe l'inimico ripigliaua l'arme, mandarono i ſuoi Oratori a' Milaneſi, & ſimilmente fecero gl'Iſolani, & altri confederati. Venuti à Milano, & gittandoſi a' piedi de' Conſoli Milaneſi, gli ambaſciatori con lagrime dimandarono il ſuo aiuto, ſenza il quale eſpoſero nõ poterſi piu mantenere contra i loro nemici. Milaneſi adunque per pietà commoſſi riſpoſero, che ſopra di ciò haurebbono diligente conſiglio, & poi conuenendoſi in uno, doppo uarij ragionamenti fu deliberato ſoccorrere i communi amici, & diſubito richieſero gente d'arme à i confederati, ancora quanto poterono ragunarono i ſoldati per fare l'impreſa contra de' Comaſchi, i quali intendendo quanto ſe agitaua per la futura guerra, con quanto ingegno, & forze haueano, non ſolo entro la città ſi fortificarono, ma an-

Crudel fatto d'arme tra Comaſchi, et Cãturieſi.

Comaſchi uittorioſi.

che à i confini della ualle fecero fabricare gran foſſe, & ripari, acciò l'inimico eſſercito nelle fauce di quella non poteſſe procedere. I Milaneſi finalmente mandarono il ſuo eſſercito uerſo Como inſtruendo i Capitani che poneſſero in tal modo l'aſſedio, che perſona non ne poteſſe uſcire. Peruenuto adunque che fu l'eſſercito Milaneſe à i ripari dimoſtrati, ſi faceuano continue, & ſanguinolente ſcaramuccie, & con uarij ſucceſſi eſſendo già trapaſſato un meſe, i Comaſchi non ſolo per l'arme, ma ancora per il mancar delle uittuaglie, oltramodo reſtando afflitti, da diuerſi luoghi ſi penſarono far condurre uittuaglia per il ſuo uiuere, & coſi molti cittadini con potente armata nauigarono à certi luoghi uicini à ualle Telina, doue haueano del ſuo, & à Garbadona, nel cui luogo dimorauano molti nobili Comeſi, raccolto c'hebbero tutto quello, che poterono con l'aiuto ancora de' ſuoi amici caricarono le naui, & indi ſi riuoltarono al camino di Como, gl'Iſolani il tutto haueano per ſpia, onde alcune naue armate miſero in naſcoſto; et due ne deſtinaro no contra quelle de gl'inimici, non per inueſtirle, ma ſolo facendoli qualche leue aſſalto le conduceſſero alla uolta ſua, ilche eſſeguendoſi da principio gl'Iſolani li cominciarono à dir molte parole ignominioſe. Ilperche Comenſi uſciti dell'ordine una delle due naui in tal modo aſſalirono, che quaſi fracaſſata ſi uolſe à cedere à luogo ſaluo, nientedimeno con uarij aſſalti di continuo ſi combatteua, ſino che peruennero ad Iſola, doue era il reſiduo delle ſue naui armate, & quiui ſcoprendogli inueſtirono i Comaſchi. La battaglia per molto ſpacio per il trarre delle ſagitte, pietre, & altre coſe offenſibile fu crudele. Vltimamente due naui Iſolane ſommerſero, per la qual coſa le altre impaurendoſi con grande impeto ſi miſero à fuggire ricuperandoſi al caſtello. Et Comaſchi non parendogli il tempo de ſeguitar uittoria, ma ſolo ſaluarſi con la uettouaglia c'haueano, ſi uolſero al camino di Como, doue con immenſo gaudio furono ueduti. In queſto proceſſo di tempo à gli aſſediati, per inſino alle ciuile muri ſi manteniua continue battaglie, & niuno giorno preteriua che non ſi faceſſe qualche ſcaramuccia, nelle quali i Comaſchi uirilmente ſi manteneuano, ma di continuo da gli Iſolani per la parte del Lago eſſendo moleſtati, per le frequente rubbarie, & prigioni, che faceuano non ſolamente contra di loro, ma etiandio à gli amici della riuiera, hebbero diligente conſilio, & fu deliberato di ſubito mandare l'aſſedio ad Iſola. Onde hauendo dimandato l'aiuto de' ſuoi amici, per non uolere troppo indebelire la Città de i defenſori, armarono alcune naui gagliarde, & munite di quanto era al biſogno di quelle, le deſtinarono all'impreſa ſotto il gouerno di Lamberto Ruſca. Eſſendo adunque l'eſſercito nauale peruenuto ad Iſola con grande animo ſi poſe intorno alla terra, & quiui come arrabbiati da ogni canto il tutto, con roina, preda, & uccisione, cominciarono à deuaſtare. Ilperche gli Iſolani non potendo contraſtare à tanta furia abbandonato il tutto ſi ritirarono al Caſtello, & quanto piu poteuano con le ſaette, & pietre ſalutauano i loro nemici per defenſione delle mura, et alcuna fiada uſcendo i nemici coſtringeuano ritirarſi adietro. Quiui fu morto Pagano Beccaria, huomo ſtrenuo. Coſi continoandoſi l'aſſedio ſi approßimò il giorno della reſurrettion del figliuolo della Vergine. onde i Comaſchi le uato il campo, ritornarono à Como per la celebration della feſta. D'indi à tre di, la giouentù Comaſca pigliato l'armi, procedè cõtra di Maßo per la uia del lago, & nauigando, per il grido che faceua il ſuono di trombe, corni, & altri ſtromenti, il tutto pareua

Comaſchi aſſediati.

Comaſchi aſſaltarono l'Iſola.

à romore. Finalmente depredando peruennero ad Isola, doue applicati alla riuiera, non poteuano andare in terra per la guerra che gli faceuano gli habitatori con grossissime pietre, le quali da i monti roinauano, & cosi contendendosi, una gagliarda naue à dispar-
te mettendo gran numero di gente armata à terra, entrarono nel castello, quale per difen
der la riuiera staua al tutto abbandonato. Gli Oppidani sentendo il repentino successo in
tal forma restarono impauriti, che fino i figliuoli lasciati in potestà del nemico, à piu sicu-
Comaschi occupano Isola. ro luogo che poteuano, con fuga si ritirarono, & in questo modo Comaschi presero il ca
stello senza battaglia. Intendendo Milanesi la perdita d'Isola, molto si dolse, et imaginan
dosi di cercar'altra uia contra di Como, mandarono à Leuco che armasse i suoi nauilij,
ma senza fare altro, passò tutto quell'anno; nientedimeno Milanesi quanto piu presto po
terono si misero à far gente d'armi, & al Maggio dell'anno seguente ordinarono che in
torno à Como si occupasse Vico, Curignola, e i circostanti colli, acciò che da ogni banda
la Città fosse combattuta. Dall'altro canto i Comaschi misero in punto i suoi nauilij, à i
quali da Guido suo Vescouo fu datta la benedittione, & poi l'armata nauale nauigò à
Torno. Quiui con grande animo aspettauano i nemici, quali da ogni canto finalmente
sopragiungendo, andatogli all'incontro fu cominciata una crudel battaglia scontro à Tor
no, della quale i Comaschi restarono uincitori. L'essercito di terra de' Milanesi era in-
torno à Vico, & Curignuola; & quei Borghi combattendo uirilmente si difendeano.
Battaglia nauale nel lago di Como. Milanesi non essendosi per la prima rotta impauriti deliberarono rinouar la guerra per
il Lago; ilperche in tanto numero erano le naui d'ambedue le parti, che pareua tutti i
contigui boschi fossero posti nell'acqua, & sopra i uicini monti u'erano grandissimo nu-
mero d'huomini mandati per i Comesi. Nel principiare della battaglia, in mezo del La-
go l'una parte, & l'altra staua sospesa, & con quanto uantaggio poteua. Finalmente
una nauicella armata della gente di Vico, uolontarosa del combattere, assaltò l'inimico, et
questa presto si sommerse; ma per l'aiuto d'alcune altre, pochi combattenti perirono.
Quiui uogando una naue già mandata per gli Isolani, fu fatta prigione, insieme con A-
rialdo Paradisio, & Alberto Natale, i quali contra Comaschi haueano perpetrato alcuni
tradimenti. Per questi debili principij la guerra s'incominciò con tanto animo per l'una,
Comaschi uittoriosi della battaglia nauale. et l'altra parte, che diuenne grandissima, in modo che per lo strepito dell'armi, gridi grã
dissimi, suoni di corni frequentar delle saette, sassi, & altre cose d'offendere, pareua che
tutto si douesse sommergere, et giungendo due naui mandate da Lecco, entrate nella guer
ra, alla prima furono prese. Ilche uedendo l'altre, come impaurite si uoltarono, & con
quante forze potcuano, seguendole però gli nemici, si condussero à Menasio. Onde i Co-
mesi con uittoria, & ricca preda ritornarono à Como, doue dal suo Vescouo lietamente
furono riceuuti, e i prigioni mandati in carcere. Insuperbiti i Comaschi per la nauale
uittoria si unirono co i combattenti di Vico, e Curignuola, & d'indi uscendo addosso l'es-
Milanesi si ritirano in Milano. sercito dell'inimico, feciono una tanta roina, che i Milanesi quasi restando & per acqua,
& per terra disfatti, si disposero leuarsi, & cosi raccolti i suoi cadaueri, la notte seguente
con la perdita di piu di mille persone si leuarono, & uennero à Milano, e i uincitori tra
loro partirono il bottino. poi celebrarono molte processioni, & sopra gli altari offersero
molti doni. Doppo procedettero contra Vertima, iui fu fatto molta guerra, & finalmẽ-
te doppo molta resistenza entrando nella uilla, quella roinarono del tutto, con la morte
di 120. persone; il Castello con grande animo dal presidio che u'era dentro si difendea;

per la

per la qual cosa i Comaschi conoscendo affaticarsi in uano, lasciarono l'impresa. Nel pro-
cesso di queste cose Guido Vescouo di Como, huomo catolico, di gran prudenza, & bontà
s'infermò, & in processo di pochi giorni doppo molte ammonitioni esposte à i cittadini,
pigliato c'hebbe gli ordini sagri passò à piu felice uita, & fu sepolto con grandissimo do-
lore di tutti i Comaschi, piu non sperando salute, per la morte di sì degno Presule. Niente
dimeno passati alcuni giorni con bellicoso essercito andarono in fretta contra di Cantu-
rio, & poi uolendo depredare Viazolo, & Marliano, all'improuista ui sopragiunsero i
Milanesi uittoriosi. soldati Milanesi, che con tanto rumore assaltarono i nemici, che quelli non potendo soste-
nere la pugna, come uinti si misero in fuga. Quiui fu morto Araldo Caligno, & il suo
corpo ricuperò Alberto Curtio, parimente ui fu ucciso Pandolfo della Canonica, Rugie-
rio di Fontanella, & molti altri Comesi; ilperche in Como furono leuati grandissimi
pianti, & molte femine come stolte si stracciauano la faccia. Mentre si agitauano le cose
predette Garbadonesi suoi Legati destinarono à Como, impetrando aiuto contra Mila-
nesi, à i quali già haueano mancato di fede, da' Comaschi furono souenuti d'alcuni nauilij
armati, tra i quali u'era una gran naue detta Copella. Quei di Garbadona adunque uno
giorno sopra il lito con desiderio aspettando il soccorso, per le guardie ch'erano sopra
d'una eminente torre furono auisati, come per il lago ueniuano certi nauilij con calcina,
& uittuaglie, questi erano cinque naui de' Lecaschi. Per tale auiso Garbadonesi monta-
rono sopra quattro naui, & contra le predette nauigarono, dall'altro canto alcuni soldà-
ti mandarono à i uicini monti, acciò che nemici per acqua, nè per terra potessero passare
senz'acqua calda. D'indi un grippo de' Garbadonesi con gran uelocità cominciò à solca-
re l'acqua contra nemici, & dall'altro canto ui uenne una potente, & munita naue, nel me
zo della quale era construtto un'arbore con la gabbia armata d'alcuni combattenti, &
questa inuestendo il grippo, quale non potendo sostenere tanto impeto, uerso il lito comin
ciò à fuggire, & parimente si uoltarono le altre; in modo che essendo seguitati, alcuni
per paura gettandosi nell'acqua erano presi, & molti s'annegarono; questo fu gran dan
no à i Comaschi, et à quei di Garbadona. Il seguente giorno con molta maninconia si mi-
sero per il lago à cercare i corpi de' suoi, quai nella passata battaglia erano morti, & nel
l'acqua sommersi. Doppo questo conflitto Corrado Garimberto ch'era Prefetto nel Ca-
Garimberto à tradimẽto dà Derno castello a' Milanesi. stello di Derno, cupido di denari, con tradimento il diede a' Milanesi; ilperche quanto
si trouò nella terra fu messo in preda, & di molte cose pretiose quale i nobili iui haueano
fuggito restò spogliato. poi essendogli posto il presidio, i soldati Milanesi ritornarono a-
dietro, & la preda fu diuisa tra i traditori. Fecero Milanesi à Derno fabricare una
gran naue, & quella fu nominata il Lupo, & gli diedero il segnale, acciò che quella uedẽ
do gli amici fossero pronti al suo aiuto. Di quiui adunque i uicini, & lontananti di con-
tinuo riceueano gran danno. Onde la naue detta Lupo com'è dimostrato, uscendo fuora di
porto ogn'uno spauentaua. Nientedimeno molti nauilij de gli nemici unendosi, si misero
un giorno in nascosto, & Lupo uogando la inuestirono, con tanto animo, che non ualen-
doli difesa, nè fuga, resto nelle forze de gli nemici, delche tutti i combattenti di quella re-
starono prigioni, & morti, i prigioni à Como furono condotti in carcere. Dall'altro can
to Milanesi mandarono nella Valle Telira paese ameno, fertile, & abbondante, & quiui
con preda, & prigioni il tutto cominciarono à diuastare. D'indi peruennero à Berteno,
doue incappandosi nel presidio, che dimoraua iui per guardia della ualle, fu comesso il fat

to d'arme, quale à i Comesi in tutto fu fauoreuole, & mandata la preda con molti prigioni à luogo sicuro, andorono ad un castello detto Antisico, & la terra di quello con battaglia finalmente ottennero. In processo con molti nauilij circondarono la fortezza, & da ogni canto offendeano quegli del uicino paese, per la qual cosa loro dimandando l'aiuto da' Milanesi, essi disubito mandarono à Leuco, & quiui messe ad ordine alcuni nauilij, & gente d'arme, s'affrettarono contra gl'inimici ad Antisico, doue peruenuti nel tempo di notte, le genti che u'erano, senza dimora si misero in fuga, lasciando l'arme, & ogni altra cosa ch'egli haueano, in potestà de' Milanesi, i quali poi c'hebbero soccorso il castello andorono per acqua, & per terra contra la Comese armata, senza battaglia resto fraccassata in parte. Quiui furono fatti gran numero di prigioni, & quelli senza ueruna pietà feciono impiccar per la gola. In questa forma liberati c'hebbero Milanesi gli amici ritornarono à Milano, e i Comaschi che in alcune naui s'erano ritirati à luogo sicuro, misero à pigliare i corpi de' suoi, i quali con molti gemiti condussero à Como, & fu intorno all'ultimo di Decembre. Celebrata c'hebbero la festa dell'auuento del figliuol di Iddio, costituirono un general concilio, nel quale fu esposto con qual modo s'hauessero à difendere da' Milanesi, doppo molti, & uarij ragionamenti si conchiuse di far uenire uno detto Alberico da Bregnano, huomo di gran pratica, sagace, & scelerato, col quale il tutto participando richiesero il suo parere. Rispose egli come sapeua che gli nemici haueano à uenire, & gli pareua che insidiosamente se gli hauesse à procedere allo'ncontro per fin' à Monte Sordo, nel tempo di notte, & quiui nascosamente dimorassero fino che gli desse il segno di fare impeto contra quelli, ma auertissero che quelli concorreano al lor mercato non intendessero alcuna cosa. In questo apparere concorrendo ogn'uno, il doppio traditore si parti, & dall'altro canto andò da Milanesi, & gli espose quanto s'era stabilito per i Comaschi, i quali mandando i suoi soldati al deputato luogo aspettauano il proditore, per intender quanto haueano à fare. Finalmente giunse, & drieto seguitauano i Milanesi instrutti da Alberico. Questi per i Comesi essendo conosciuti s'accorsero del trattato, ilperche uoltare le spalle si misero à fuggire, alcuni deliberarono piu presto morire, che si ignominiosamente mettersi in fuga, & tra questi u'interuenne Petraccio da Fontanella, Arnaldo di Vsmate, Marco detto Asola. Quiui adunque fu cominciata la pugna, nella quale pochi poterono fuggire dalle mani Milanese, & quegli che restarono furono prigioni, & condotti alle carcere. I Comani ch'erano fuggiti molto lamentandosi del traditore Alberico, ritornarono à Como, doue per i morti fu fatto incredibile pianto. Doppo Milanesi presso l'inimica città due stadij misero i suoi steccati, & gli fabricarono due torre, assai planicie circondarono di gran fossati, & chiamarono quel luogo Villa noua, & non uolendo che niuna persona usasse, gran disagio patiuano di uittuaglie, delche tra loro n'usci gran discordia La qual cosa intendendo i Comaschi per i suoi esploratori, deliberarono assaltargli, & cosi un di deputato tutti i soldati essendosi posti all'ordine assaltarono il campo dell'inimico con tanto impeto, che passata la foce con uccisione, & fuogo il tutto diuastarono, gran parte delle genti fuggirono, & alcuni si saluarono nelle dette torri. Cõflitto che fu l'essercito Milanese i Comaschi carichi della preda ritornarono à Como. Di tanta perdita Milanesi dolendosi, piu feroci diuennero contra de i uincitori, & deliberarono deuastare al tutto Lugano. Per questa impresa mandarono à Leco, & quiui à gli Oppidani imposero al piu numero che potessero fossero ad ordine di quanto era necessario al combattere. Poi unẽdosi seco andarono in fretta uerso Lugano. Comaschi auisati di tal cosa missero al fiume di Tresia molte squadre di soldati per oniare al nemico. Iui sopraua un monte detto Castellano, il quale per loro era munito, l'essercito Milanese si diuise in due parti, una delle quali assaltando le genti uicine al fiume restarono doppo lunga pugna inferiori, & l'altra per incognita uia salendo il monte, con gran mortalità di nemici fu uincitori, in modo che seguendo la uittoria, ruppero similmẽte il resto dell'essercito Comasco ch'era al basso uincitore; con quanta uelocità poteuano i uinti si ritirauano alle sue naui, & in quelle ricouettero assai numero di fuggitiui. L'uccisione fu leue, et circa uenti furono prigioni. Milanesi doppo tal uittoria diuisero le sue genti, e i soldati Cremesi ch'erano seco mandarono in ualle di Cuuia per difensione di castel Nouo, & gli altri à diuersi luoghi. Cremaschi come gente inquieta tutta la ualle trascorreano, delche Comaschi essendo auisati, fuor della città uscirono, & procedettero contra di loro, in modo che da uarij luoghi assaliandoli, non gli ualendo difesa furono debellati, poi uolendosi condurre à qualche luogo saluo, parte al sopradetto castello da i nemici erano morti, & molti restando prigioni crudelmente gli conduceuano à Como nelle carcere. Milanesi grandemente si condolsero del funesto caso de i suoi emici, & à i carcerati mandanano il uitto. Finalmente l'assedio deliberarono à Como, & con ogn'istanza richiesero aiuto à i suoi confederati. Principalmente imposero che quei di Lecco gli conducessero gran copia di legnami per adoperargli in ciò ch'era bisogno, il che disubito fu posto ad effetto. D'indi i capitani dell'essercito richiesero a' Consoli Milanesi, che gli mandassero à supplimento tanti artefici, i quali sapessero far Castei di legname, Bricole, Baliste, Gatti, Ripari, Bracilli ch'erano trani ferrati in punta, co' quali à forza di braccie si gittauano le mure, & altre cose opportune alla ispugnatione d'una città. In processo di giorni gli uenne il soccorso de' Pauesi, & similmente di Vercelli. Il Conte di Blandrate per esser fanciullo li uenne con la madre, & molte genti d'arme, & questi ogni giorno prouocauano gli nemici alla battaglia. Doppo alquanti giorni, li giunse Albenghi, Piacentini, Parmegiani, & gran numero di saettatori. Mantoani, Ferraresi, & Bolognesi parimente mandarono, et cosi fece Lucca, Siena, & Vicenza. Poi che l'essercito Milanese per il numero di tante genti si uidde inuitto, fu ordinato che tutti i campi, e i monti uicini si occupassero, doppo tutto il giro della Città circondarono, & per il Lago fecero procedere le naui Isolane, quelle di Leuco, & altri adherenti; in modo che con grande strepito d'arme le unde da infinito numero di remi erano solcate. Et in questo modo la poueta Città in mezo della Valle fu circondata. D'indi Milanesi uedendo Como da ogni canto essere astretto, feciono fabricare quattro Torre di legname, & queste molto ingeniosamente fortificarono di grossissimi trani, & li coprirono di crate conteste di uimine, & pelle di buoi, acciò dal nemico non potessero essere offese. Poi tra le Torre feciono far due Gatti in simil modo coperti ch'erano gli alti edificij, drizzarono ancora certe Baliste. In tal forma adunque hauendo Milanesi composto quanto è dimostrato, le quattro Torri, & altri edificij con tai grandissimi gridi, suoni di trombe, di corni, & strepito d'arme, le approssimarono alla Città, che pareua l'Aere, i Monti, & il tutto reinasse, & fino à i pesci per l'incredibil tumulto nell'acqua stauano attoniti. I Comesi dall'altro canto, con quãte forze, & ingegno haueano si preparauano al difendersi, rinouarono le fosse, et q̃lle cinsero con forti ripari, oltra di queste armarono alcune naui, con le quali alla banda del

L'armata de' Comaschi fraccassata,

Albrico da Bregnano sagace, & astuto.

Tradimento doppio di Alberico da Bregnano.

Comaschi sconfitti.

Milanesi sconfitti.

Comaschi sconfitti.

Como assediata.

Battaglia data à Como, & diuerse machine.

Laco difendeuano le mure della obsessa città, guardauano il lago, & con ogni diligenza cacciauano gl'Isolani, & altri suoi contrari. I Milanesi, si come è fatto mentione, hauendo gli edificij predetti prossimati alle mure, non solamente dalle quattro torri difendeano i Gatti, ma anche col continuo frequentare di saette, & pietre da ogni cãto dã negiaua la città, & hauendo in alcuni luoghi rotte le mure, & isspianate le fosse, si affaticauano di farui entrare le loro genti d'arme. I Comesi alcuna fiada uscendo per dare il fuogo alle torri, da i difensori di quelle ch'erano in alto, con saette, & pietre in tal modo erano percossi, che non ardiuano d'appropinquarsi. Ma dentro la città non cessauano di fortificarsi, & riparar doue i nemici haueano roinato, di fuori ancora gettauano facelle affogate, & saette; ilperche gran numero di gente perina. Et in questa forma la battaglia giorni, & notte non cessaua. onde in Como non se udiuano altro che rumore, & lamentarsi per la morte de i suoi; et giouani, et uecchi per difension della patria prendeuano l'armi; i fanciulli, & femine con grandissimi lamenti, et pianti ad alta uoce gridauano, inuocando di continuo il nome di Dio, & similmente di S. Abondio suo potente patrone. Per la continua fatica i combattenti quasi piu non potendo usare le armi, nè i fanciulli à queile non essendo idonei, i Comaschi uedendo non poter più resistere à i nemici, per esser tanto afflitti, & stracchi, che con grandissima difficultà poteano tenere l'arme in mano. In tal miserrimo, & calamitoso stato adunque essendosi ridotti, non cessauano mai di pensare, per qual uia si potessero saluare dalle mani de i soldati. Finalmente fu tra loro deliberato che la notte seguente, con le naui mandare in luogo saluo le femine, i fanciulli, & le sua massaritie, & cosi nell'hora costituta mõtarono. O' caso mi serando, ò iniqua sorte, ò condolente memoria, uedere le pouere famiglie nell'oscura notte col pericolo della propria uita, essere per l'arme costrette abbandonare quella città, nella quale erano nodrite, & uenire in potestà de' suoi nemici. Nel medesimo tempo che le naui cominciarono à uogare i difensori di Como con grande impeto, & gridare assaltarono i Milanesi, acciò che per il tumulto della pugna non se udisse la fuga, et di lì al meglio che poterono ancora loro si ritirarono in Vico. Milanesi tra mano parendogli hauere la uittoria acceseno molti fuochi, & quantunque tentassero entrare nella città, pure alquanto si dubitauano; ilperche aspettando il giorno niuno repugnante, salirono le mure, & poi al tutto occuparono l'abbandonata città, di lì andarono in fretta à Vico, ma i Comesi con grande animo difendeuano le mura, & oltra di ciò ancora hauendo l'adito del lago, montarono in naue, & espulsero gl'Isolani. Vedendo questo i nostri, & come i Comesi piu il morir desideraua no che l uiuere, & che anco la guerra hauea à durare con molta uccisione per la fortezza di Vico, deliberarono tentare l'accordo. Per suoi nuncij, adunque fecero isponere à i Comaschi che li piacesse hormai imponere fino alla sanguinolenta guerra, & li soggiunsero se loro si uoleuano confederarsi seco eranno contenti, saluandogli le robbe, & le persone, & solamente la città fosse destrutta dal brazzo Milanese. Questi legati furono certi Abbati, & altri Sacerdoti, la risposta de i Comaschi non fu altro, se nõ che proruppino in tale esclamatione. O' qual Dio potrebbe soccorrere à tante nostre miserie, ò Dio i nostri meriti come possono da te hauere meritato tanto flagello, che noi debbiamo essere privi dalla nostra propria Città, hanno meritato tanto male i nostri maggiori, qual cosa habbiamo noi comesso contra i Milanesi, che si crudelmente siamo espulsi, uoglia hormai Dio giusto giudice uẽdicar si facinoroso caso, douemo noi giurar cõ quelli

Miserabil caso de' Comaschi.

Comaschi abbandonano la città

Milanesi occuparono Como.

Milanesi combatono Vico.

Lamento de' Comaschi.

quelli che ad alcuno non seruano la fede, à costoro conoscendo come di continuo i nostri antecessori sono stati nemici; cosi noi ancora seguitaremo i suoi uestigij. Con tal risposta gli Ambasciatori ritornarono adietro, pur finalmente à prece di si uenerande persone, fu stabilito, & capitolato, che le mure di Vico, & Curignola restasero in piede, & l'altro fosse tutto roinato. Fatta la conchiusione disubito i Milanesi fecero mettere il fuogo nella città di Como, le mure furono gettate à terra, le torre isspianate, & niente altro ui restò, che i fondamenti della infelice città, & nel medesimo tempo parimente mandarono alla destruttione di Vico Longo. Questo si condolente successo uedendo i Comaschi, con inaudito grido in tal forma furono uessati di dolore, che appena riteneuano la misera uita, & per il contrario i nostri, per allegrezza di tanta uittoria, oltra modo giubilauano, & con trionfo ritornarono à Milano l'anno di Cristo 1127. Poi i Comaschi nel distrutto luogo doue era la città, fecero gran numero di Capanne pastorale, & in quelle, habitarono. In processo di tempo piu basso poi in forma di Cancro in quel luogo riedificarono Como nel modo che si uede à i presenti giorni; ma le fortezze col circuito delle mure da Gio uanni Visconte potentissimo Arciuescouo di Milano furono construtte, si come in processo dell'historia al luogo suo per noi sarà dimostrato. Fu questa nobile città Colonia, iui mandata per il popolo Romano, & da Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, nè tanto fu celebrata da i Romani, quanto fu ancora de i Coloni de' Greci, & da' due Plinij molto illustrata, & parimente da Cecilio poeta, à memoria del quale fino a' nostri giorni in Como si trouano in una tauola di marmo sculpite queste lettere.

Accordo tra' Milanesi, & comaschi.

Como spianata.

Vico spianato.

Comaschi fabricarono molte capanne, oue era Como.

Como riedificata in modo di Cambaro.

Como fu Colonia de' Romani.

L. CAECILIVS L. F. CLIO.

IIII. VIR. A. P.

QVI TESTAMENTO SVO IIS. XXXX. MVNICIPIBVS COMENSIBVS LEGAVIT QVORVM REDDITV QVOTANNIS PER NEPTVNALIA OLEVM IN CAMPO ET IN THERMIS, ET BALINEIS OMNIBVS QVE SVNT COMI POPVLO PRAEDIRETVR. T. F. I.

Voglio che intendi lettore che Colonie sono quei cittadini, quali dalle città nobile alle ignobile erano mandati. Nel processo di queste cose Gottofredo da Bussero costituì in Milano l'hospitale à i poueri di Cristo, & fu nominato in Brolio. Vogliono alcuni che l'antico Broletto di questa città fosse quiui edificato, ilche non è uero; imperò si troua essere stato doue al presente è la Corte nominata di S. Gottardo, edificata per Azzo Visconte, si come in processo faremo mentione. In questo tempo ancora mancò della presente uita Lotario Imperatore, ilperche Corrado, cognominato terzo, fratel di Federico primo, detto Barbarossa, fu assonto all'Imperio. Sono alcuni che dicono, come da costui nacque la fattione Gibellina, ilche se non fù; almanco per Italia si disparse, & concio fosse che Genouesi nel medesimo tempo con lo stampo Pauese facessero moneta picciola, & abietta. Corrado gli concesse un priuilegio con aurea bolla l'anno di nostra salute 1138. di poterne stampar cõ la loro insegna, cioè tre torre representando essa Republica à difension

Colonie che cosa sia.

Lotario Imperatore muore.

della quale erano fabricate à S. Siluestro, & santa Croce insieme col nome del loro Duca, & dall'altro canto una croce nel tondo, & à cerchio il nome di Corrado Rè de' Romani in perpetuo. Doppo quattro anni, conceße il Contado di Maßino con le sue pertinenze tanto nel Milanese, quanto nel Nouarese, ad Ottone figliuolo di Guidone Viscõte, l'auolo del quale per l'Imperio fu morto. Finalmente Corrado andò in Siria con l'essercito, si come habbiamo fatto mentione nelle uite de gl'Imperatori, & uinto ritornando in Italia morì. Ilperche doppo lui Federico suo fratello da gli elettori niuno repugnante, anzi tutti consentienti, fu creato Re de i Romani, l'anno del parto della Vergine mille cẽto cinquanta due, e i suoi grandißimi fatti ho narrato, secondo l'essempio de' due nobili Lodegiani, l'uno chiamato Otto, & l'altro Acerbo suo figliuolo, cognominato Murena, i quali per quattordeci anni continoi, come nuncij Imperiali seguitarono la corte di Federico, & dicono essere interuennti à quelle cose che di presente s'erano recitate. Non doppo molto tempo Federico sopranominato, essendo creato Rè, à Costantia celebrò un concilio di molti Prencipi, & Baroni, doue inauuertentemente per aliene faccende, gli occorsero due Lodegiani, l'uno detto Aberardo Alamanno, & l'altro Maestro Huomobono. Costoro da prima ricorsero ad Erimano Vescouo di Costantia, col quale piu uolte uiddero lo Imperatore sedere in publica audienza, alla quale di molte nationi, & senza eccettione di ueruna persona ui concorreano, lamentandosi di molte ingiurie riceuute da' Tiranni, à i quali Federico sommaria giustitia ministrandogli, considerarono in qual modo potessero fare intendere al Rè le sopportate grauißime molestie, & seruitù, per le quali Lodegiani di continuo erano uessati da' Milanesi. Per questo di subito andarono in una certa chiesa, doue pigliarono due croci, & quelle mettendosi sopra le spalle festinarono al cospetto del Rè, et de i Baroni, à i cui piedi piãgendo si gettarono, & fu il primo mercore di Quaresima, l'anno dell'incarnation di Dio 1153. ogn'uno di tal cosa prese ammiratione. onde finalmente Federico facendoli leuare, gli dimandò qual cagione gli induceße à questo. Adunque tutti due i Lodegiani leuati in piede, piangendo in questo modo esposero la sua dimanda. O' santißimo Rè auanti alla tua Maestà, & all'uniuersa tua corte noi poueri, & miserrimi cittadini di Lode, si lamentiamo de' Milanesi, i quali per il passato tempo ingiustamente, & senza colpa ne hanno cacciati della propria nostra città, & piu che gran numero di noi dell'uno, & l'altro sesso, dalle lor crudele mani sono stati morti. La crudeltà de' quali, molti fuggendo in aliene contrade uanno dispersi, il residuo in sei nuoui Borghi hanno comenciato ad habitare, & il mercato che nella città ogni martedì si faceuano, il collocarono nel maggior Borgo nominato il Piacentino, ilperche Paueſi, Piacentini, Cremaschi, Cremonesi, & Bergamaschi, in ogni settimo giorno ui concorreano, & da Lodegiani erano benignamente riceuuti, onde per questo cominciauamo à fare assai guadagno, & ristaurarsi de i passati danni, ilche Serenißimo Rè, intendendo Milanesi, molto di tal nostro bene contristati, fecero il suo general concilio, nel quale deliberarono priuarne del nostro principiato guadagno, & ne hãno leuato il mercato predetto, d'in di collocandolo in uno incomodo, & inhabitato campo. Per la qual cosa ò Clementißimo Rè, noi, & molti altri Lodegiani siamo ridotti ad estrema inopia, & per questo preghiamo la tua Maestà, insieme con gli altri Prencipi, si degni per sue lettere, & nuntij commandare a' Milanesi, che ne lasciano poter far'il mercato nel consueto luogo. Questa dimanda fu subito da molti approuata, esortando il Rè à far quanto hauea richiesto Aberrardo, in modo che Federico mosso à compassione, impose ad un suo Cancelliero, facesse quanto per Aberrardo gli era richiesto, & doppo comise ad un de' suoi nominato Sicherio, che di subito douesse andare à Milano, al consiglio del quale comandasse per parte sua quanto nella petition di Berardo si contenea. Ilche essendo conchiuso, i due Lodegiani pigliato c'hebbero licenza uennero à Lode, doue conuocata la concione de' suoi primati, isposero per ordine quanto con Federico haueano operato; la qual cosa udendo quegli, quantunque à fatica il potessero credere, uniuersalmente ogn'uno contra de' due Lodegiani si riuoltarono con ingiuriose parole, dicendo che un'altra uolta se ciò fosse uero gli fariano con maggior crudeltà discacciare, & finalmente gli comandarono che per l'auuenire piu di tal cosa non haueßero ardire di parlare, se non uoleano l'ultima sua roina. Doppo alquanti giorni il predetto Sicherio Legato Regio con grandißimo gaudio uenne à Lode, doue comise che di subito tutti i Consoli, & quelli della credenza fossero insieme. Ilche fatto, isposе quanto da Federico hauea in mandato, et mostrolli le lettere drizzate a' Milanesi. Ilperche credettero poi quanto gli era stato narrato da Aberrardo, & Huomobono, nientedimeno molto rimasero di mala uoglia, in modo non sapeano che fare, anzi l'un l'altro guardando si stupiuano di tanta cosa, & cosi per paura de' Milanesi attoniti, stauano senza parlare. Pur finalmente uno de' Consoli piangendo leuoßi, & con dolente uoce, & sommissa, uerso di Sicherio in questa forma incominciò à dire. O' Sicherio signor nostro, delle parole quale tu ci annuncij molto si marauigliamo, & in uerità ichiamiamo Dio, che mai Aberrardo col suo collega non uenne in Alemagna di nostro consiglio, & queste lettere quale ci mostri certo non si trouarà che mai imploraßimo dal nostro Rè, ilperche si marauigliamo assai che due huomini insensati, & temerarij fuora dalla mente nostra habbiano tentata una sì gran cosa, nella quale consiste non solo la perditù delle facultà, ma anche c'interuenne la destruttione, & morte delle nostre proprie persone, & soggiunsero, se questo si manifestaua a' Milanesi, per la gran distanza del camino poteriano essere al tutto destrutti, & morti, auanti che da Federico gli potesse esser mandato alcuno soccorso; ilperche sommamente il pregauano che in uerun modo non andasse à Milano, nè mandasse le lettere, eccetto se non uoleua l'ultima sua destruttione; per la qual cosa gli supplicauano che ritornasse al Rè, immortal gratie rendendogli di quanto per loro hauea fatto, dicendogli ancora che per l'immenso timore quale haueano da Milanesi, deprecauano restare la legatione di sua Maestà, & soggiunsero se gli uolea lasciare tal lettere, se mai per alcun tempo l'Imperatore in Lombardia uenisse, poi senza rispetto alcuno le publicarebbono. Queste cose Sicherio intendendo da' Lodegiani, la uolontà de' quali in uerun modo non era che uenisse à Milano, & quantunque conoscesse non poco hauergli seruito, & sperasse qualche honoreuole dono, dolente della loro calamità, & stato oue si trouauano, nientedimeno disse. Sappiate che prima uorria perder cẽto marche d'argento, che restar d'andare à Milano ad esseguire quanto dal mio Serenißimo Rè haggio in iscritto, & se l'ufficio mio non facesse, mai non haueria animo di ritornare alla sua Maestà. Et non ostante che di tal cosa ne pigliassero sommo dispiacere, partendosi da Lodi uenne à Milano, doue conuocati i Consoli della Città, à quelli palesemente diede le Regali lettere, isponendo quanto circa di ciò appartenea. Ilche essẽdosi lette quelle, senz'alcun freno i Consoli si leuarono in tanto furore, che in cospetto d'ogn'uno gittarono le lettere in terra, dandogli sù co' piedi. oltra di questo insieme uniti

Corrado Imperatore andò in Soria.

Lodegiani auisarono Federico Imperatore delle loro miserie.

Federico Imperatore essaudì i Lodegiani circa lo ribauere il mercato.

Lodegiani non ardiscono seruirsi delle lettere di Federico.

Milanesi sprezzarono le lettere di Federico.

fecero grande impeto contra di Sicherio, il quale fuggendo s'ascose, & la notte seguente peruenne à Lode, doue narrato c'hebbe quanto gliera accaduto, indi partendosi andò in fretta à Federico. Lodegiani udito tal cosa in si fatto modo rimasero smarriti, che molti partendosi da Lode si trasferirono ad estranee contrade, & quelli che restarono, andauano la notte uagabondi, come ladroni, alcuni altri il giorno si partiuano, & la notte, come ladri ritornauano. Questo miserando trauaglio durò insino alla uenuta di Federico, Milanesi di continuo consultauano, & machinauano contra de' Lodegiani, & Sicherio peruenuto à Federico, gettandosi à i piedi, con grande ordine recitò quanto à Lode, & à Milano gli era accaduto. Doppo l'incominciò à pregare con quelle accomodate parole si ricercauano ad indurlo alla uendetta, insieme con ogni altro Prencipe, che di tanta ingiuria fatta per Milanesi si uendicasse. Queste cose udendosi, ogn'uno s'accese in tanta ira, che di subito deliberarono con grandissimo essercito uenire in Lombardia. Ilche agitandosi, Lodegiani fecero fare una chiaue di purissimo oro, & per il Marchese Gulielmo da Monferrato quale gli hauea promesso d'aiutarli, la mandarono al Rè, offerendogli la loro Città, & le proprie persone; ilperche quello comendandogli assai, Lodegiani con la città, quantunque fosse come distrutta, pigliò in sua protettione. Milanesi similmente mandarono à Federico una coppa d'oro con honoreuol somma di denari, per ricuperare la perduta gratia. Cremonesi, & Paue, siancora loro mandarono dignissimi doni, & prima tamente intercedendo per Lodesani incolpauano Milanesi. In modo che Federico mandò Legati per Alemagna, Sassonia, Borgogna, Lombardia, Toscana, Roma, & per tutto l'Imperio suo, comandando ad Arciuescoui, Vescoui, Conti, Marchesi, Duchi, & ogni altro Prencipe nelle predette prouincie, & regioni, che con sue militie, & piu honoreuole potessero, fossero à punto alla festa di S. Michele prossimo ad un'anno, con lui in Roncalia di Lombardia, la qual cosa si come dal Rè fu comandato cosi fu essequita. Venne adũque Federico Re de' Romani in Lombardia l'anno 1154. dalla incarnation del figliuolo della Vergine, nel mese di Nouembre, indittione seconda, nel giorno di mercore penultimo, nella uigilia di S. Andrea, fu alloggiato in S. Vito di Castiono del Lodegiano. Et il medesimo giorno i suoi Teutonici uennero à Lodi da i predetti Aberrardo, & compagno. Quiui non si sà per qual cagione adirati combatterono il Borgo Piacentino di Lode, nel quale erano conuenuti gli habitatori di tutti gli altri borghi, ma Lodegiani uirilmente si difesero. Il giorno seguente che fu la festiuità dell'Apostolo, Federico cõ l'essercito giunse in Roncalia, & quiui fu alloggiato, la residenza del quale fu sei giorni in Roncalia. Milanesi andarono al Rè, & seco fraudolentemente si conuennero di dargli quattro mila marche d'argento. In quella dimora Federico impose ad un certo suo capellano che andasse à Lode, per far giurare à Lodegiani fidelta. onde loro per tema de gli Alemãni, ogni suo nobile, mogliere, e figliuoli, fuggirono à Pizzighitono, parte ancora n'andarono à Milano, à Cremona, & à Piasenza, & indi solo con le persone ritornarono à Lode, doue il Rè hauea fatto piantare il suo pauiglione. Nel Borgo sopronaminato doppo, concio fosse che il Capellano del Rè richiedesse il giuramento della fidelta, Lodegiani risposero, che tal cosa non ardirebbono di fare, senza il consentimento de' Milanesi, nelle mani de i quali haueuano posta ogni sua potestà cosi differiriano la cosa ad un certo termine, nel quale Lodegiani uennerono à i Consoli Milanesi, ispondendogli in che modo Federico hauea mandato un suo noncio à Lode, acciò che da' Lodegiani

Lodegiani fuggono.

Lodegiani mãdarono à Federico una chiaue d'oro, in segno di obedienza.

Milanesi mãdarono à Federico una coppa d'oro, con denari.

Federico in Lõbardia.

ni pigliasse il giuramento di fidelta, ilche non haueano per uerun modo hauuto ardimento di fare senza il loro consenso. Milanesi feciono un grãde, & lungo consiglio sopra di ciò, finalmente risposero ch'erano contenti, & che licentiauano che nelle mani Regale facessero il predetto giuramento, & oltra di ciò gli ringratiarono di quanto haueano risposto al Legato Regale. Lodigiani ritornati adunque alla sua città, nel concilio quanto haueano hauuto da' Milanesi esposero. Ilperche di buon'animo ogn'uno giurò la fidelta al Rè, il quale doppo che in Roncalia hebbe finito una lunga consultatione, a' Milanesi ricchiese, che per il miglior camino il conducessero al ponte di Ticino, i quali mostrandosi di buona uoglia il condussero con l'essercito suo per luoghi deserti, & guasti per la passata guerra, che loro haueano hauuta con Paueſi, la quale nel passato Agosto fu si atroce, quãto la memoria d'huomini potesse essere d'altra. Adunque Federico guidato da' Milanesi pose il campo suo presso Landriano, & il seguente giorno misero pauiglioni, et tende presso al castello di Rosate, doue dimorando due giorni la uettouaglia ui mancò, nè ancora d'altro luogo non ne potea hauere. la qual cosa Federico intendendo, & come Milanesi l'haueano captato, & condutto per tanto siluestre camino, fece fare comandamento che dal predetto luogo di Rosate tutti i Milanesi ch'erano dentro per guardia douesse ro uscirne, & le loro uettouaglie transferire alle sue genti. Questo intendendo Milanesi, quantunque non poco si contristassero, nientedimeno li pareua necessario il Regale comandandamento osseruare. ilperche di subito comandarono à tutti gli habitatori del castello che uscissero fuori, & tutto quelli che haueuano lasciassero all'essercito dello Imperatore, la qual cosa intendendo loro, benche il Sole inclinasse, et già da pioggia fossero impediti, ogn'uno tanto maschi quanto femine, cosi piccoli come uecchi, con incredibile dolore, et pianto uscirono di fuori, lasciando à dietro tutto quanto c'haueano. Il di seguente le genti del Rè intrarono in Rosate, & quanto u'era dentro esportarono di fuori, et d'ogni edificio con ferro, & fuoco mandarono à roina. Onde Milanesi quantunque à grande ira fossero comossi contra di Federico, nientedimeno temeuano dimostrarsi. Finalmente il Rè partito da Rosate uenne al castello di Abiate grasso, doue dimorò un giorno, et l'altro con l'essercito passò il Ticino. Hauendo passato questo fiume fece edificare il ponte, & doppo pose il campo à Blandrate. onde Milanesi andarono à lui, offerendosi di uolerli dare i denari, de i quali in Roncalia s'erano conuenuti, ma Federico à grandissima ira concitato contra di loro, disse molte ignominiose parole, & non solo rifiutò i denari, ma anche li discacciò della corte sua, soggiungendo che per l'auenire in essi piu fiducia non hauerebbe, nè fede, nè patto alcuno li uoleua seruare, eccetto se in tutto à discrettione sotto il dominio suo non li lasciauano Lodegiani, & Comaschi. Gli Oratori non uolsero accettare la conditione, & mal contenti partiti giunsero à Milano, doue esposero quanto haueano hauuto. Milanesi intendendo tal cosa non uolsero assentire, & Federico doppo alcuni giorni insieme co' Paueſi, & Nouaresi distruße due noui castelli, quali Milanesi haueano oltra il Ticino, l'uno chiamato Gaiato, & l'altro Trecate. Ilche udendo loro si riputarono come disfatti, pensando che'l Rè fariano quanto male potesse, il quale doppo quindi partendosi con Gulielmo Marchese di Monferrato pigliò il camino uerso la Città di Aste. I cittadini abbandonando quella si ridußero con tutte le cose che poteno portare ad Anono ualida fortezza, & posta al Monte poco distante. In processo il Re prendendo Aste la diede in mano di Gulielmo, per il quale già Astegiani erano posti

Milanesi giurano fidelta à Federico.

Milanesi conduſſero Federico per luoghi deserti.

Rosate castello arse.

Federico riſiutò i denari de i Milanesi.

Guilielmo Marcheſe di Mõferra to roina parte delle mura, & delle torri di Aſte città.

in bando, non uolendo loro che giuſtitia ſi miniſtraſſe à nome del prefatto Marcheſe, il quale di ſubito fece gran parte delle mure della Città, & molte Torre roinare. Ilperche poi Aſteſi ſi conuennero in feudo. Doppo i Paueſi che in quei giorni haueano guerra contra Dertona, andarono alla Maeſtà dell'Imperatore, chiamandogli giuſtitia de' Dertoneſi, quali incolpauano di molte ingiurie, & maßimamente che ſenza giuſta cagione gli haueano piu uolte aſſaltati certi ſuoi caſtelli. Onde Federico mandò per ſuoi legati à dire à quei d'Ortona, che ueniſſero alla ſua corte, che gli faria ſommaria ragione. Ilche intendendo loro, per conoſcerlo amico de' Paueſi finſero hauerlo in ſoſpetto, in modo che'l rifiutauano, & ancora perche grandemente ſi diffidauano di ſue proprie ragioni, & più, che molto ſi aßicurauana ſopra i Milaneſi, ne i quali haueano ſomma fede per eſſer già fatti nemici dell'Imperatore, & de' Paueſi. Federico fece piu uolte citar Dertoneſi, ma loro non uolendo comparere gli poſe in bando, minacciando di caualcare con l'eßercito contra di loro ſe non s'emendauano della paßata contumacia, & che ſaria cagione della ſua ultima roina. Per queſto fecero molti concilij, finalmente perſuaſi da' Milaneſi, ſcorſero molte parole contumelioſe uerſo del Rè. Ilche fu principio della peßima ſua fortuna, concioſia che ſubito Federico deliberaße la guerra contra di loro. La qual coſa intendendo Milaneſi, cõ gran uelocità mandarono molti caualli à Dertona in ſoccorſo contra Barbaroſſa, quale inſieme con Enrico Duce di Saſſonia, ch'era uenuto ſeco in Lõbardia con gran copia di gente, & con Paueſi poſe l'hoſte intorno la ſfortunata Città, in un giorno di luni, che fu il primo della Quareſima, & il decimoterzo di Febraro, inditione terza, & l'anno della Salute mille cento, & cinquanta. Queſto aſſedio con infinito numero di Bricole, & mangani durò inſino ad un ſimile giorno del ſeguente Aprile, nel quale Vgone Viſconte, & molti altri Milaneſi, & Dertoneſi da mangani, & d'altra artigliaria eſſendo ſtati morti, tutte le reſidue genti s'erano rinchiuſe nella Città, doue haueano grandißima inopia d'acqua, & Enrico già con battaglia hauendo preſo il Borgo Dertoneſe, & quello roinò del tutto, onde uedendo quei di drento non poterſi più tenere, ſi dierono all'Imperatore, con queſti Capitoli, che tutti i maſchi, & le femine uſciſſero fuori con quelle robbe che poteſſero portare, & l'altro reſto del modo d'eßi, laſciarono nelle mani del nemico eßercito. Coſi adunque da Dertoneſi, & Milaneſi fu abbandonata Dertona, diſubito gli entrarono le genti dell'Imperatore, il Duca con Paueſi, & quella hauendo ſpogliata, con fuogo, & ferro inſino à i fondamenti la diſſiparono. Doppo Federico mandò Oratori à Genoua, richiedendo l'homaggio col giuramento di fedeltà; alche Genoueſi contradicendo in tutto, per poter reſiſtere alle forze del nemico, diſubito feciono edificare un grandiſſimo muro intorno alla Città, il quale circondaua dal monaſtero di ſanto Andrea, fino à quello di ſanta Sabina. Poi à ſanta Caterina, & di li à ſan Saluatore i nuoui muri, & ultimi, furono incominciati l'anno di Dio mille trecento uentiſette, & finiti nel quarantaſette, & gli piu antichi furono fabricati, quando il corpo di ſanto Sire fu portato alla chieſa de gli Apoſtoli, il quale oggi ſi nomina ſan Lorenzo, inſino al Tempio di ſanto Ambrogio, & poi alla torre doue gliè la maggior campana, & iui era una porta della Città, nominata porta della Valle, & di preſente gliè il palazzo del Pretore. Vn'altra porta era ſituata preſſo il tempio di ſan Pietro in Banco, & piu oltra non ſi eſtendea, onde la chieſa preſe il cognome della porta. Finalmente Federico col ſuo eſſercito pi-

Milaneſi ſoccorrono Dertona contra Federico Barbaroſſa.

Dertona aſſediata da Federico.

Dertoneſi rendono la città à Barbaroſſa

Genoueſi non uoglio no ſotto porſi à Barbaroſſa

gliò il camino per andare à Roma, & Paueſi otto giorni doppo, quiui reſtando diſtruſſero i muri della città, & altri edificij quanto poterono, & poi con gran letitia ritornarono à Pauia. Milaneſi per non potere andare à Dertona erano reſtati al caſtel di Sarrano à due miglia diſtante. Ma partiti gl'inimici, nella deſtrutta città intrarono, ilche intendendo i Paueſi, & come Milaneſi la uoleano riſtorare, col ſuo picciolo eſſercito andarono in fretta à Dertona, doue finalmente non baſtandoli l'animo d'introdurſi, ſubito non facendo altra nouità ritornarono adietro. Per la qual coſa Milaneſi al tutto deliberaro de i proprij denari reedificare la deſtrutta città. Ilperche ſenza dimora eleſſero gli huomini da cauallo, & da piede di porta Ticineſe, & Vercellina, et li mandarono à Dertona. Coſtoro di ſubito alle ſue ſpeſe cominciarono l'inſtauratione de i muri intorno alla città, & quiui ſtettero tre ſettemane. Doppo i ſoldati di due altre porte cioè la Romana, con la Orientale caualcarono à Dertona, & in un certo giorno di Marte, nel qual fu la feſtiuità di ſan Federico Papa il 14. auanti Calen. di Giugno, di fuora della città nel Brolio del Veſcouo, tutte le genti delle quattro porte predette, ſi miſero in campo, & il giorno ſeguente andarono à Sala, doue i contadini con certi caualli eſſendo dentro della terra, in tal modo ſi difeſero che Milaneſi non la poterono prendere, & di ambe le parte gran numero di gente reſtarono ferite. Ilperche Milaneſi ritornarono à Dertona, & l'altro giorno le gẽte della porta Ticineſe, et Vercellina partendoſi uennero à Milano, et i ſoldati dell'altre due porte. Iui reſtarono il proßimo giorno, nel quale fu la celebratione di S. Vrbano Põtefice, i Paueſi con grandißimo eſſercito andò in fretta à Dertona. Onde Milaneſi cõ animo lieto uſcirono fuora del circuito delle foße de i borghi, et della città, & andarono inſino à S. Martino p obuiare à quelli. Iui poſero ſue tende, et finalmente giungendo i nemici, ambe le parti fecero crudel aßalto, in modo che forſe cento ſoldati caſcarono da cauallo. Lungo tẽpo durò la battaglia, ilperche Milaneſi non potẽdo piu ſoſtener quella, dãdo le ſpalle fuggirono à Dertona, et quanto haueano in cãpo laſciarono al nemico, oltra molti pregioni quali fecero, Paueſi, et quelli ch'erano ſtati morti. Il giornò ſequente Paueſi tre miglia preſſo alla città poſero il campo, et di li mouendolo, uennero propinqui al borgo contiguo à Dertona. In queſto giorno tra ambedue le parte il conflitto fu attro cißimo, in modo che l'uno meſcolato cõ l'altro entrarono nella città, doue da' Paueſi fu occupato un luogo chiamato la torre biãca. Quiui poſero due ueſilli, oue Milaneſi in parte con le ſue arme ſi riduſſero in la chieſa maggiore, et il reſiduo ſi fieramẽte con ſaßi aſſaltarono le genti che u'erano entrate, che gli eſpulſero di fuori. Per la qual coſa fu cominciata un'aſpra battaglia, nell'eſito della quale Milaneſi già incominciauano à cedere, ma uenendo ſi gran pioggia, che Paueſi nõ poterono paſſare piu il foſſo della città, ilperche fra due giorni in un ſubito ſi leuarono, et ritornarono à Pauia. Qui dice Murena, ilqual cõ Milaneſi era richiuſo in Dertona, ch'in tal modo dentro erano mancate le uittuaglie, ſe Paueſi piu ui dimorauano, la città co' Milaneſi erano coſtretti à darſi in poteſtà di quelli. Milaneſi adunque reſtando, fecero à proprie ſpeſe riſtorare in tutto le rouinate mure doue mancauano, & coſi fecero ancora fare il foſſo, & d'ogni coſa neceßaria lo munirono. Doppo nella feſtiuità di ſanto Geruaſio, & Protaſio Milaneſi aßaltarono certi Paueſi, quali ſi nominauano Iſcarani, perche molte habitationi di Scoritizano haueuano depredate, & bruciate, & molte perſone ucciſe. Da queſto giorno auanti, Milaneſi contra de' Paueſi inſino alla ritornata del Barbaroßa in

Dertona ſi reedifica.

Sala difeſa da' Contadini.

Milaneſi ſconfitti.

Lombardia sempre hebbero prospera fortuna. In processo di giorni le genti de' Milanesi quale erano alla guardia di Dertona andarono assaltare alcuni soldati Paueſi, quali dimorauano alla custodia d'un luogo detto Pozzuolo. Quiui fu fatta la battaglia, nella quale fra ambe le parti furono fatti molti prigioni, nientedimeno Paueſi preualsero in numero, & tutti furono condutti alle carcere. Facendosi queste cose, Federico acquistò molti castelli de' Romani, & indi giungendo à Sutri, Adriano Pontefice con tutto'l Clero li uenne incontro, & li fu consecrato. Doppo con grande humanità insino à Roma sempre alloggiando insieme l'accompagnò, doue Romani li mandarono Ambasciatori, richiedendo gran summa di denari se li doueano giurare fidelta, sopra delche Federico col Pontefice, & Cardinali hauendo celebrati molti Concilij, Ottauiano egregio Cardinale di S. Chiesa con parte de i soldati dell'Imperatore per una porticella scontro al Tempio di S. Pietro, entrando occupò il Monastero. Ilperche al proßimo mattino il Pontefice andò alla chiesa, doue con bella processione condusse Federico, & quiui per essere un giorno di Sabbato, in Ponteficato hauendo Adriano celebrata la messa di Maria Vergine, Federico fu coronato dal summo Pontefice della Diadema Imperiale. Doppo essendo ritornato a' suoi Tabernacoli, mentre dicinaua l'Imperatore, i Romani passando il ponte Tiberino assaltarono il monastero di S. Pietro, doue mettendo i Cardinali à sacco, uoleuano far prigione il Pontefice. Onde Federico sentito il rumore, con l'essercito se n'andò contra Romani, & fu comessa la battaglia molto atroce, in modo che fino alla sera combattendosi, i Romani non potendola sostenere si uoltarono in fuga, seguitati dal nemico insino al Teuere, furono uccisi da mille Romani, & fatti prigioni assai, & gran numero per la paura incalzati, si gittarono nel fiume, molti altri passando il ponte fuggirono in Isolella al fiume Contigua. Per questa uittoria tutte le fortezze, & munitioni di subito uennero in potestà del uincitore. Ma finalmente essendo conchiuso l'accordo co i Romani. Federico partendosi si drizzò uerso Ancona. Onde li uenne incontra un nobilißimo Prẽcipe de' Greci, con un suo collega nominato Meloduca, & certi altri amici Costantinopolitani, quali à Federico offerirono gran somma di denari si uolea soggiugare quella regione come nemica dell'uno, & l'altro Imperio. Ma i Prencipi Teutonici già per le passate guerre non poco diuenuti atriti, non uolsero accettare la noua impresa, anzi piu presto sollicitauano di ritornare alla propria patria. Ilche esequendosi i Greci insuperbi. i per il grosso essercito, & grandißimo tesoro, descendendo in Puglia il Prencipe abbandonò la uita. Ilperche Federico uoltando l'essercito contra di quelli n'hebbe gloriosa uittoria, & indi con 1800. soldati già per tutta quella està, & uerno hauendo cercato la Puglia, & Romagna, propose di ritornarsi in Alemagna. Ilperche uenne uerso Spoletto, & non lunge della città fu allogiato, nel qual luogo essendo alla mensa da gli Spoletini ribelli dell'Imperatore, già hauendo il Conte Guido Verra, & altri nuncij suoi incarcerati, senza consideratione uscendo della città, con armata mano, & animo feroce lo assaltarono. Ilche intendendo lui di subito con tutto'l suo essercito andò contra quelli, & fece un fatto d'arme, in tal modo che grande strage de' Spoletini tra morti, et pregioni ne fu fatta, & finalmente al tutto restarono debellati, & uinti. onde fuggendosi, insino nella città furono seguitati, la quale Federico ottenuta la misse à sacco, & al tutto fu desolata. I cittadini ch'erano prigioni si fece condurre, & quegli accordati, con certa quantità di denari i liberò restituendoli Spoleti, et indi doppo partendosi uenne uerso Verona, uolendo

Barbarossa coronato Imperator

Conflitto tra' Romani, & Federico.

Federico uittorioso de' Greci.

Federico assaltato da Spoletini.

Federico piglia e strugge Spoleti.

senza alcuna molestia passare, ma Veroneſi quali già con Milaneſi s'erano conuenuti, & hauuti certi denari acciò che al Barbarossa uietassero il passo, uscirono armati fuora di Verona, & si posero al luogo doue l'Imperatore douea uenire. Per questo Federico mosso à grauißimo sdegno. con grande animo assaltò Veroneſi, i quali non potendo sostenere tanto impeto si misero in fuga, ma seguitati da lui, quasi mille ne restarono presi, à gran numero di quelli fece tagliare il naso, & le labra, ducento furono impiccati per la gola à gli arbori uicini, & il restante li fece fieramente incatenare. Ilche intendendo Veroneſi ch'erano restati in Verona, spauentati di tanta cosa, disubito pigliarono accordo, & numeratoli grandißima quantità di denari, senza altro innouare liberò i prigioni, et di li partendosi passò in Alemagna. Queste cose agitandosi, Milaneſi grauißima guerra faceuano à' Paueſi. Onde interuenne che i soldati di Milano essendo passati il Ticino, nella Lumellina fecero assai preda, & col bottino ritornando loro, da' Paueſi furono assaltati. Ilperche di ambe le parti molti furono i morti, & piu i pregioni. Finalmente per essere Paueſi in manco numero, Milaneſi preualsero nella battaglia. Onde fuggendo à Vigieuano iui si richiusero. Per la qual cosa i nemici li posero l'assedio, il quale durato tre giorni, Paueſi costretti dalla penuria di uettouaglie si confederarono co' Milaneſi, quantũque poco durasse la loro società l'anno 1157. del mese di Giugno, indittione quinta. Con cio fosse che Milaneſi ogni sua cosa hauessero prospera, non poco la mente riuolgeuano sopra de' Lodegiani, in qual modo li potessero opprimere. onde finalmente nella publica concione ordinarono che Lodegiani le proprie terre per loro possedute, & parimente da' suoi anteceſſori, non potessero alienare senza consentimento, ò parola d'eßi Milaneſi, & fecero per publico editto, che contrafaceua tanto il uenditore quanto colui che compraua fossero come ribelli banditi, & ui aggiunsero che il uenditore, quantunque ancora non hauesse riceuuto il denaro, perdesse i beni, & la ualuta, le quai cose peruenessero a' Milaneſi, i quali non di ciò contenti, ancora ui aggiunsero, se ueruno Lodigiano ui si trouaua, che fuor della loro città andasse ad habitare, & se alcuni beni mobili transferiua da luogo, à luogo se li potessero togliere, & fossero dell'inuẽtore, oltra di ciò uoleano poi ancora fossero in publico bando. Indi al proßimo Nouembrio i Conſoli Milaneſi andarono à Lode, & quiui dimandarono una grande esattione, la quale chi recusaua di pagare era publicato esule, & espulso fuor della città, ilperche molti fuggiuano della lor patria, & quelli che restarono per timore, à modo di peßimi contadini tribuiuano a' Milaneſi quanto uoleano, & se altramente faceano gli andauano alle proprie habitationi, & da quelle istraeuano la loro domestica facultà. Fatte queste cose ancora i Conſoli Milaneſi andarono à Lodi, et ricchiesero il giuramento à qualunque fosse da 15. anni insino à cento, di osseruare tutte le cose predette, & questo faceuano sol per poterli per qualche cagione cacciar fuor della città. A questa dimanda Lodigiani dimandarono termine di risponde re, concio fosse che con suoi conſiglieri tal cosa uoleano consultare, ilche fatto risposero essere apparecchiati di giurare, & stare obediente à qualunque cosa uoleano, eccetto in quelle ch'erano contra alla giurata fidelta nelle mani di Federico Imperatore, la quale haueano fatta col consentimento di loro, con questa clausula. Salua Imperatoris fidelitate. Non uolendo i Conſoli Milaneſi, li nunciarono di benedirli, cacciarli, & priuarli di qualunque bene haueano, ilche hauendoli nunciato ritornarono à Milano, doppo la qual cosa i Conſoli Lodegiani Lafrando Vescouo di Lodi, & Lafranco Prepoſito della mag

Veroneſi da Federico sconfitti.

Confederatione tra i Milaneſi, & Paueſi.

Editto de i Milaneſi contra Lodegiani.

Milaneſi fanno giurare fidelta da 15. anni in su.

giore chiesa con molti altri Prepositi, Abbati, & religiosi di Lode, i quali de' primati furono circa à sessanta in loro comitiua tollendo l'Abbate di Caraualle, ò Cerredo & Alberto Priore di Pontia. Questi tutti di subito uennero à Milano, doue peruenuti nel pallaggio di Vberto Pircuano Arciuescouo, auanti del quale insieme co i Consoli, & altri priuati di Milano tanto chierici, quanto laici, tutti i Lodegiani ui si gettarono a' piedi, esponendoli ch'erano apparecchiati osseruare qualunque cosa uoleano, eccetto che sommamente pregauano non gli stringessero ad esser periuri uerso dell'Imperatore, considerato che di loro uolontà gli haueano giurato la fede. Quiui non ui giouò preghiere, quiui non ualse lagrime, imperò nulla ottenendo, mestißimi ritornarono à Lodi. Fra questo mezo due Legati Cardinali, cioè Ardicio di riuoltella, & Otto da Brescia, uennero à Lodi; doue Lodegiani à piedi di quelli gittati, li narrarono quanto era interuenuto tra loro, & Milanesi, & dello periuro sacramento quale richiedeuano, & in che termine erano le sue cose. Delche molto marauigliandosi i Legati del Pontefice mossi da somma compassione del misero stato de' Lodegiani, si offersero andare à Milano, & per loro quanto poteano operare. Ilche eseguendo, & non possendo con preghiere alcune temperare lira de' Milanesi, per parte di Dio, & della Romana sede li comandarono che Lodegiani sotto di tal praua, et ingiusta cagione non priuassero de' suoi beni. Ilche mentre che i Legati furono presso Milano, ò Lode obbedirono, ma da iui loro partendosi, di subito nel giorno che si celebrano le ferie à i defunti, di publico consiglio Milanesi, tutti i Lodegiani misero in bando se non faceuano il predetto giuramento. La qual cosa intendendo loro non sapeuano che fare, considerato che in uerun modo contra dello Imperatore non uoleano esser periuri, & dall'altro canto se non obbediuano, in tutto de' suoi beni si uedeano priuati. Finalmente temendo piu la legge diuina, che l'humana forza, in tutto recusarono, per la qual cosa Milanesi il giorno auanti la Epifania, che era il loro limitato termine, & oltra del giuramento non espettata ancora la sua espiratione con molti carri, caualli, & sacchi andarono à Lodi, & quiui entrati nel cospetto di Lodegiani, che come morti stauano, ogni loro facultà portarono uia, & doppo dicendoli, se in tutto non accosentiuano, che d'ogni sesso infino i fanciulli latenti ecciderebbono. Lodegiani adunque uedendo la mala dispositione de i Milanesi abbandonati d'animo, & di consiglio, il seguente giorno, che fu la zobbia l'anno dalla Incarnatione del Signore 1158. Già Febo riuolgendo i suoi caualli all'Oceano, tutti fuor di Lodi cosi maschi quanto femine, & cosi piccoli come grandi uscirono, & lasciarono le loro habitationi con le robbe. La seguente notte andarono à Pizziguitone castello su'l fiume di Ada. O cosa molto miseranda, à uedere le disperate, & infelice femine partirsi piangendo co' suoi figliuoletti, l'uno al collo, & l'altro per mano, altre u'erano che nelle cune li portauano in capo, chi per la oscure notte cadeua ne i fossi da loro non ueduti, & chi nel fango si aulupaua, decrepiti, & infermi per il sommo dolore andando con fatica riteneuano la misera uita. In questo miserrimo stato giunsero al castello doue non essendo capace à tanta sconsolata, & miserabile turba, tre famiglie, ò quatro in un piccolo tugurio alloggiauano, & quasi l'uno sopra dell'altro giaceua. Quiui parte per la mutatione dell'aere, parte ancora per mancarli i consueti cibi di ogni sesso gran numero ogni giorno moriuano, in modo che le chiese della terra non essendo bastãte à sepellirli, all'altra parte del fiume ad una chiesa nominata s. Pietro Pirolo erano por-

Milanesi pigliano l'hauere de' Lodigiani.

Lodegiani abbandonano la loro città, lasciãdoui la robba.

Misero spettacolo nella partita de' Lodigiani.

Mortalità de' Lodigiani.

tati. Ilche uedendo molti andò in fretta à Cremona, doue ancora infermatosi per ineffabi le dolore, abbandonauano la uita. Milanesi nel giorno predetto, & i due seguenti, hauẽdo d'ogni sostanza uacuate le case, quelle dauano alla roina insieme con le mure dell'antica città, & à perpetua memoria della sua destruttione, nelle principal terre di questo Contato i Milanesi fecero cõdurre i merli delle mure Lodegiane, quale erano d'una sola pietra, si come anche appare fino à questi giorni. Poi gli arbori cõ le uite tagliauano. Alcuni Lodigiani per infirmità, ò per altra cagione restati, fuor d'ogni humana pietà alle carcere i conduceuano, ilche nõ bastan doli, la prossima està ritornarono iui, & tutte le biade che ui trouarono ne i cãpi ricolsero, & il tutto conuertirono à propria utilità. D'indi la torre di Montesello cõ quella di Castilione, S. Vito, & Camarago roinarono. Cosi facendosi Lodegiani quali erano fuggiti à Pizzeguitono con alcuni di quel luogo, & certi altri Cremonesi, che in tutto nõ ascendeano al numero di 30. huomini d'arme, uennero in cãpo sopra della costa di Cauacorta, ilche intẽdendo Milanesi, à bãdiere spiegati gli andarono incontro fino à Saluaterra, doue piu oltra nõ parendoli di passare, benche gl'inimici fossero pochi, ritornarono à Castelione, & d'indi à Milano. In questa medesima està dell'anno antidetto del mese di Luglio, uenne in Lombardia Federico Imperatore, accompagnato dal Re di Boemia, & da molti Arciuescoui, Vescoui, Duchi, Marcheſi, & Cõti, cõ grandißimo essercito. Et appropinquandosi à Brescia, non con animo di molestar la città, ma solo per hauere uettouaglia, auãti furono mandate alcune genti, quale offeriuano il pagamento di quello. Bresciani piu per nõ considerar bene, che per fede portassero à Milanesi fecero impeto cõtra alcuni di quelli del Re di Boemia, i quali à caso erano stato i primi à giungere, quiui i Boemij quasi tutti furono spogliati di caualli, & con gran clade essendo seguitati fuggirono, come d'ogni salute fossero abbandonati. Questo intendẽdo il Rè, mosso da grand'ira, subito fece armare l'essercito, et il Vescouato di Brescia incominciò mettere à sacco. Poi giungendo le gente Imperiale, nel Vescouato insieme co' Boemij alloggiarono. Quiui dimorãdo 15. giorni molti Castelli, & gran numero di Ville del Bresciano diuastarono, & grandißima preda faceuano insino appresso alle porte di Brescia per la qual cosa i cittadini temẽdo che gli spogliasse della lor città uẽnero all'accordo. Fatto questo Federico partẽdosi deliberò di uenire à Milano, ilperche peruenuto al fiume di Lada, scontro à Cassano uolendo passare per il ponte, molti Milanesi quiui mandati, li uietarono il trãsito. Ilche uedendo l'Imperatore si condolse assai, nientedimeno molti Boemij, et Teutonici, disotto al põte andauano cercando il uarco del fiume, et peruenuti ad un luogo doue l'acqua nõ molto alta si mostraua, cominciò à passare, ma giungendo al torrẽte molti furono sommersi, et parte ne passarono. Questi à bãdiere leuate si uoltarono al camino di Milano. Milanesi ch'erano alla guardia del fiume à Cassano uedendoli da lũge sbigottiti presero à fuggire uerso la città, abbãdonando il ponte, il quale uenendo in possãza de' nemici, cominciarono à passare ambe li Rè, & indi l'altra moltitudine co i carri carichi di robe loro. Ilpche una parte del põte roinò, doue nel fiume molta turba rimase sommersa, et gli altri al meglio che poterõno uscirono dell'acqua. Poi il Barbarossa, et il Boemio cõ le genti ch'erano passate si misero ad incalzar Milanesi, et contadini quali seco si erano uniti, in modo che Alcherio di Vicomercato, Ardẽgo Viscõte, Roba castello, et Tãcrerio Sabellitani cõ molti altri nobili cittadini furono presi, et gli altri fuggirono. Milanesi adunque pensando leggiermẽte poter uietare all'Impatore di passare Ada, dapoi che

Milanesi roninano Lodi.

Federico torna in Lõbardia col Re di Boemia.

Federico roina molte terre del Bresciano.

Milanesi à Barbarossa resistono.

Põte sopra l'acqua röinato.

uidero quello con l'essercito si facilmente hauere passato, & i suoi con tanta strage esser cacciati, non poco incominciarono temere, à Federico con tutto l'essercito prese la strada uerso Trezo, alla cui fortezza dandogli aspra battaglia, la pigliò con alcuni soldati Milanesi che u'erano dentro in presidio. Quiui per custodia mise de' suoi Teutonici facendoui fabricare tre fortissime torri, l'una delle quali fino a' presenti giorni appare, & è nominata la Torre negra. D'indi all'ultimo di Luglio con le gente uenne al fiume di Lambro ne i prati di Cataistraga, & cosi dall'una, & l'altra parte, dell'acqua le sue genti occupauano insino à Sallariano, doue Lodigiani con le croce sopra il collo uennero à i piedi di Federico, & raccontarono le ingiurie intolerabile riceuute da' Milanesi, si come di sopra è descritto. Finalmente pregandolo per Dio, & per l'anima di suo padre, & etiandio per l'honore di tutto il suo Imperio, che gli assignasse un luogo à gloria della sua corona, doue potessero habitare. Ilche uolontieri promettendoli di fare, gli dimandò in qual luogo erano contenti di stare. onde essi li risposero che li piacesse di darli Monte Eghezone, ilche Federico intendendo disse, che lo seguente giorno doppo dicinare con suoi Prencipi l'anderebbe à uedere, & conoscèdo che quel luogo li fosse comodo, che di buona uoglia lo concederebbe. Ilche Lodigiani hauendo inteso sperarono di meglio, onde ritornarono al le sue habitationi il dì seguente che fu il terzo d'Agosto, nella solennità di san Gaudentio. L'Imperatore con molti Prencipi montò à cauallo insieme con assai Lodigiani da ca uallo, & da piede, & si drizzò uerso monte Eghezzono, doue peruenuto ui interuenne come miracolo, che essendo l'aere chiarissimo, in un momento uenne una gran pioggia, il che pigliandosi per buono augurio, cessata l'acqua l'Imperatore piantò quiui un uessillo quale Lodigiani haueano, & poi dimandò suoi Consoli, cioè Ranfo, Morena, Archembaldo di Soma riua, L'otio de gli Aboni, con molti altri compagni, & della noua terra doue hora è la città di Lodi furono dall'Imperatore inuestiti, i termini della quale stauano in questo modo, cioè dalla Costa oggi chiamata S. Vicenzo, da Adda insino doue fu incominciato il fosso di porta Imperiale, sopra la palude, & da quella palude si estende il predetto fosso insino all'altro, quale è uerso la Selua nominata Greca, sopra la costa d'essa palude, & si come uà la collina da quello fossato fino in Ada, cosi uà la fossa dalla costa del pallagio Imperiale fino al fiume uerso Oriente. Essendo questi termini assignati, l'Imperatore, & Lodigiani con sommo gaudio ritornarono a' suoi alloggiamenti. Doppo il giorno seguente Federico collocò le genti sue oltra il fiume della Vitabia, insino alla chiesa di S. Maria di Vgione, & occupò i campi tutti da ciascuna parte fino alla strada Milanese, & in tal modo Teutonici assaltauano Milano fino à Cassino Tomado, che Milanesi uscendo della loro città, con grand'animo cometteano sanguinose, & continue pugne. Doppo un giorno di Mercore al sesto d'Agosto nell'anno predetto, 1158. Federico Imperatore insieme col Re di Boemia, Cremonesi, Pauesi, Lodegiani, & con molta altra copia di Prencipi caualcò à Milano, doue esso Imperatore fuora della città, presso la chiesa d'ogni Santi, in capo di Brolio fece piantare i suoi padiglioni. Il Re di Boemia pose i suoi tra Brolio, & S. Dionisio, & l'altro essercito collocarono le tende sue da S. Dionisio insino al Tempio di S. Eufemia. Milanesi di subito fornirono la torre nuncupata L'arco Romano, il quale con mirabile artificio era fabricato, posto à quei giorni in capo del Borgo di porta Romana, il quale si estendea dal Tempio di s. Clemente, doue era detta porta, fino doue a' nostri giorni è l'hospitale di S. Lazzaro. Quiui era una

Federico piglia Trezo

Torre negra

Lodegiani si raccomãdano à Federico.

Mõte Eghezone concesso da Federico a' Lodegiani.

Federico assedia Milanesi.

una mirabil torre di polite pietre lauorata, & l'altezza sua era tanta quanto un'arco cõ ogni forza si potea tirare. Nel piede di queste u'erano quattro archi edificati cõ piu uolte, di notabil longitudine in fortezza fabricati, & ciascuno era attaccato à i quattro angoli della torre, & l'uno soccorrea l'altro. Milanesi per otto giorni continoi con grande animo si difesero, quantunque da' Teutonici al continuo fossero combattuti, ma finalmente cõ pali di ferro, picconi, & altri stromenti forando la torre, entrarono dentro. Onde Milanesi uedendo non poter difendersi, destituti d'ogni speranza di soccorso, si resero, temendo d'essere insieme con quella roinati. Federico fece comandare a' Milanesi che descendessero, & iui mettendo le scale ascesero i suoi, & sopra quella impose che ui fosse fabricato un mangano; il quale di continuo gettaua grandissima quantità di sassi. Milanesi haueano due Bricole dentro la Città, con le quali ancora loro gettauano gran quantità di pietre sopra la torre, & alcuna fiata piu oltra. Fra questo mezo usciuano talhora dalla porta Orientale à S. Dionisio per scaramuzzar co' Boemij, Pauesi, & tutti quegli erano à quella banda, ma finalmente i nemici un giorno con tant'animo assaltarono Milanesi, che Gerardo Visconte, & Tacone Mantello nobilissimi cittadini, & capitani, rimasero in possanza de' nemici, & molti altri perirono. Tutti i prigioni furono condotti alle tende de' nemici, il residuo ch'era uscito di fuora, con gran uirtù si ridusse nella città. Doppo un'altro giorno Milanesi per Pusterla, quale fu la Tonsa uscirono alla battaglia, onde Teutonici, Cremonesi, & Lodegiani uenendogli allo'ncontro fu comesso un crudel fatto d'arme, in modo che d'ambe le parti non poco numero fu desiderato, & d'indi i milanesi non potendo resistere si misero in fuga, fin'alla porta da' nemici cõ grande strage seguitati. Quiui molti si gettarono nel fosso; ilche uedendo quegli, ch'erano di dentro uennero di fuori al sussidio de' suoi, ma peggio assai fu che de i primi, imperò non potendo obstare al nemico, mettendosi à fuggire non bastandogli l'adito dell'entrata, l'uno sopra dell'altro si precipitaua nel fosso dall'una, & l'altra parte del ponte, & alcuni aiutati entrauano dentro. Oltra di questo Milanesi ancora un'altro giorno armati uscirono per la porta dell'Arco Romano, onde disubito hebbero allo'ncontro i Teutonici, e i Lodegiani. Ilperche fu incominciata una crudelissima battaglia, in modo che molti Lodegiani mortalmente furono feriti, tra' quali fu Giouãni Giudeo, et Petertio della Pusterla. Doppo alquanti giorni l'Imperatore con gran parte dell'essercito intorno à Milano diede il guasto nelle biade, arbori, & tutte le habitationi, & Molini destrusse. Ilche quantunque Milanesi uedessero, nõ ardiuano uscire oltre al fosso della Città. D'indi alcuni Prencipi, & militi Imperatorij scorsero tutto il Vescouado, & Contado di Milano, massimamente nella Martesana, & Seprio, doue ogni castello, & ville depredarono; ilche ancora non bastandogli, tutti gli edificij con fuogo roinauano; per la qual cosa Milanesi si crudelmente uedendosi trattare, & conoscendo non potersi defendere, & piu temendo, che nõ leuasse l'assedio infino non hauesse del tutto uittoria, pigliarono lo accordo, & piu di ducento obsidi di precetto di Federico gli diedero, & in questo modo l'Imperatore leuò l'assedio, lasciandoui alcuni de i suoi che da i Milanesi pigliassero la fedeltà, & di li andò à Monza, doue Martesani, & Sepriesi conuenendosi à patti, giurarono fedeltà. Doppo il Barbarossa ordinò che il giorno della celebration di S. Martino in Roncalia si facesse un concilio, nel quale fece comandare quasi à tutti i Prencipi della Italia, e i Consoli delle Città, che ui hauessero ad interuenire, fece parimente comandare à quattro principali

Federico dà il guasto intorno Mil.

Milanesi pigliano accordo con Federico.

tornarono à dietro: Ilche intendendo Milaneſi, montati à cauallo li ſeguitarono, ilperche Paueſi hauendo ſcordata la uia per l'Imperatore aſſignata, aſſai di loro furono feriti, & piu reſtarono prigioni. Federico imaginandoſi quel, ch'era interuenuto, di ſubito comandò a' Paueſi quali hauea ritenuti ſeco, che caualcaſſero uerſo Milano, & eſſo co' ſuoi Teutonici, & Lodegiani, per l'altra uia la quale ſimilmente ſi eſtendea à Milano ſi miſſe. Paueſi da prima co i Milaneſi cominciarono la battaglia, nella quale furono ſuperati da' Milaneſi, & ui ſi fecero molti prigioni, & mentre che lieti ritornauano dall'hauuta uittoria, all'improuiſo da Federico furono aſſaliti. Da principio con grande animo ſi difeſero, finalmente non poſſendo ſoſtenere la battaglia, neceßitati uoltarono le ſpalle, ilperche eßendo ſeguitati da Teutonici, et Lodigiani, furono fatti prigioni da 300. huomini de' Milaneſi, & parimente preſero piu di 400. caualli. Tra' prigioni li fu Codemalio da Puſterula, Guidone, & Enrico fratelli di Landriano, Paſſaguada da Settara, Abiatico da Milano, Marcellino, & Vgone Cruſta, Ambroſio Pagliaro, Manfredo Bando, Arderico Naſello, Nigro Graßo, Pagano Borro, et molti altri, quali dice l'autore, dal qual'ho cauato, hauerli ueduti condurre alle carcere. Indi Federico comandò che tutti foſſero impregionati à Pauia, & doppo ritornò all'aßedio di Crema. Quiui interuenne una gran compagnia di perſone non ſolamente pouere, ma etiandio mendiche, quali deriſoriamente ſi nominauano i figliuoli di Arnaldo. Coſtoro di continuo tanto la notte quanto il giorno, in tal modo con ſaßi offendeano Cremaſchi, che gran copia doppo entro ne moriua. Secondo doppo la preſa del caſtello Cremaſchi referirono à Murena, il quale gli era preſente. Facendoſi queſte coſe, Cremoneſi fabricarono un caſtello di legname, la cui magnitudine fu cotanta, che auanti nè doppo ſi uide il ſimile. Fecero ancora tre Mangani, di tanta grãdezza, che tali in Italia nõ erano mai piu ueduti, d'altri minori u'era gran numero inſieme con molte preterie, cioè Bricole, & gatti, tra' quali due furono maggiori che gli altri. Doppo l'Imperatore, il Duca Corrado ſuo fratello, Falcigrano del Reno, il Duca Federico figliuolo del Re Corrado, il Conte Otto parimente cognominato Falcigrano, il Conte Roberto di Baſſauilla con molti altri Prencipi, & Duchi, in queſto aſſedio fecero fabricar innumerabili Mangani, Preterie, & gatti. Indi l'Imperatore miſſe le ſue gente alla porta di Serro di là dall'acqua, inſino alla porta di Riuolta, doue s'accãparono Cremoneſi, il Duca Corrado cõ gli altri prenominati poſe l'eſſercito alla porta d'Vmbriano, et il Duca Federico con altri Prencipi ſi miſſe ad un luogo chiamato Magolzo che è tra porta d'Vmbriano, & porta di Planẽgo. Similmente al 1 .. di Luglio à queſto aſſedio ui giũſe la mogliera dell'Imperatore, per nome Beatrice, inſieme col Duca Enrico di Saſſonia con un groſſo eßercito, quantũque che'l Marti ſeguente, nel qual giorno ſi celebraua la feſtiuità di S. Praßede, eßa Imperatrice ſi leuaße, et ueniſſe à Lodi, doue da' Lodegiani con grãdiſsimo gaudio, et honore fu riceuuta. Il Duca Enrico rimaſe all'aſſedio, firmandoſi à porta di Planẽgo, dalla quale inſino à quella di Serro ſi poſero le gẽti Paueſe. poi la Impatrice dimorata alquãti giorni à Lode, ſi parti, et andò à Veruga. Il Duca di Baueria p nome Guelfo, con fortißime gente giũſe all'aſſedio di Crema, et ſi poſe nel luogo doue da prima l'Imperatore s'era poſto, perciò che lui leuãdoſi di quiui, ſi poſe tra la porta di Riuolta, et q̃lla di Vmbriano, dou'era il grande edificio fabricato da' Cremoneſi. In queſta forma il caſtello di Crema da' nemici fu circondato, che niuno non li potea intrare ſe non p mezo di quelli. Nientedimeno Cremeſi, et molti Milaneſi che u'erano dentro, ſpeſſe

Federico rõpe Milaneſi.

Crema aſſediata.

Beatrice moglie di Federico giunge al l'aſſedio di Crema.

fiade

fiade uſciuano di fuori, & alcuna uolta co' Cremoneſi, poi ancora con Teutonici, & Paueſi commetteuano battaglie, tra le quali una con Tedeſchi fu grande, concio foſſe che un giorno nell'hora del matuttino Cremaſchi, & Milaneſi per la porta di Vmbriano uſcendo armati, con fuoco aſſalirono il mangano Imperiale, quale era auanti gli alloggiamenti del Duca Corrado, & in quello miſſero il fuoco, dalche accorgendoſi i nemici, di ſubito concorſero. Quiui fu comeſſa atrociſſima battaglia, la quale intendendo il Conte Otto, & il Conte Roberto di Baſſauilla con molti Prencipi, & Duchi, con le ſue genti fuor de gli alloggiamenti uſcirono, et ſopra de i nemici feccro crudele aſſalto, ilperche da principio pigliarono quattro pregioni, al primo tagliarono il capo, al ſecondo i piedi, al terzo le braccie, & il quarto con molte ferite ucciſero, & inde fecero molti prigioni. Onde Cremaſchi, & Milaneſi non potendo tanto impeto ſoſtenere ſi uolſero in fuga, alla frequentia de' quali non baſtandoli l'intrata della porta, per la quale erano uſciti, entro al foſſo del caſtello per euitare la morte ſi gettauano, & nientedimeno in l'acqua s'ãnegauano. Altra moltitudine di Teutonici correndo in fretta al mangano ſi uirilmente il difeſero dall'impoſto fuoco, che à fatica quattro crate bruciarono. Doppo i Cremaſchi cõ molte nauicelle, & ramponi fuor dell'acqua tirauano i corpi ſommerſi, i quali con gran piã to ſepelliuano. Oltra di queſto l'Imperatore, impoſe che foſſero condotti ſopra il foſſato del caſtello, un grandißimo Gatto della cui altitudine non fu mai uiſto il ſimile, & un'altro minore, & poi comando che detto foßo, di terra ſi doueße impire, ma uedendo eßere difficile eßo in perſona caualcò à Lodi, doue a' Lodegiani in publica concione dimandò, non eßendoli incomodo, li uoleßero dare tutte quelle botte che poteuano, & di ſubito à Crema le faceßero condurre. Lodegiani con ſomma giocondità gli offerſero di darle, on de il ſeguente giorno piu di ducento loro ſteßi condußero à Crema, doue Federico hauendole tutte impite di terra le fece buttare nella profonda foßa, & ſopra quelle fece gettare piu di due mila carra di faßine, quale Lodegiani haueano condutte, & ſopra di eße gran quantità di terra. In queſto modo fece la ſtrata à i deſcritti Gatti, acciò preßo le mura del caſtello ſi poteßero accoſtare, & coſi Teutonici quegli incominciarono à condurre. Oltre di queſto l'Imperatore comandò che per quella medeſima uia ſimilmente foße condotto il predetto caſtello fabricato di legname, ilche Alamani, & Cremoneſi eßeguendo, & quello già appropinquando al foſſo, Cremaſchi, & Milaneſi quali dentro al caſtello cinque gran mangani haueano coſtrutti, & molte Bricole, la detta machina, di fuori incominciarono ad offendere con ſaßi di non poca großezza, ilche uedendo Federico temette che non rompeſſero l'edificio, onde comandò che tutti gli oſtaggi Milaneſi, & Cremaſchi, & parimente i pregioni quali quiui hauea pigliato, di ſubito foßero condotti, & feceli ponere auanti, & da lato del caſtello di legno, acciò che quelli erano entro la terra uedẽdoli, haueßero riſpetto à i loro padri, fratelli, & altri propinqui à i ſuoi colpi oppoſiti. Ma gli offeſi à q̃ſto nõ hauendo alcun riguardo, da tre canti piu che prima cominciarono à trarre groſißime pietre, giorno, & notte mai non ceſſauano. Ilperche noue de' migliori Milaneſi che u'erano ſopra, & molti di Crema furono morti, tra' quali fu de' Milaneſi Codemaſio da Puſterula, & Enrico da Lãdriano, de' Cremaſchi ui furono morti il Preuedo da Caluſco, Truco di Bonade, Anino di Golioſo con due altri, de i nomi de' quali nõ trouo appreſſo à ueruno autore fatta mẽtione, ad Alberto Roſſo di Crema fu rotta una gamba, & à Giouanne Gareffa le brazze. Onde uedendo l'Imperatore che quiui

Conflitto, grãde ſotto Crema.

Cremaſchi, et Milaneſi ſconfitti.

Gli oſtaggi e i prigioni Milaneſi, et Cremaſchi furono poſti auanti di una machina per che foſſero à quella un riparo contra le machine de' nemici.

Milaneſi, et Cremaſchi non riguardauano gli oſtaggi loro cõſanguinei

non à patre, non à figliuolo, à fratello né altri s'hauea riguardo ad uccidere, & che già per il cõtinuo gettar di pietre, il castello da una banda s'incominciaua à conquassare, cõmandò che gli ostaggi fossero cauati dal castello, il quale al meglio si potesse ordinò che fosse ritirato à dietro, & cosi preste fu fatto. Ma doppo Milanesi, & Cremaschi intendendo come i suoi si crudelmente haueano morti, furono compunti da inestimabile dolore. Onde di subito molti Teutonici, Lodegiani, & Cremonesi, quali haueano prigioni missero sopra mangani, & cosi uiui li gittarono nell'hostile essercito, & alcuni di quelli cadeuano nel cospetto dell'Imperatore. Questa crudeltà uedendo lui comincio à mutare proposito di uoler piu presto hauere Cremaschi salui che per forza, perciò sapendo che se con battaglia gli acquistaua ogn'uno di quelli seria trucidato, onde per terrore fecesi condurre due prigioni quali erano in bando, & contra il sacramento uerso di lui haueano cõbattuto, sopra di costoro dimandò da' suoi Prencipi diligente consiglio della morte sua, et fu giudicato quelli douer morire. La qual cosa intendendo Cremaschi, minacciauano ancora loro uolere suspendere alcuni prigioni, quali nelle mani haueano. Ilche lo Imperatore per uerun modo non poteua credere, che tanta dementia in loro douesse regnare, anzi pensaua per tal cosa piu presto douessero richiedere l'accordo, & cosi per questo, & per le minaccie faceuano, comandò che i dui prigioni fossero impiccati per la gola, ilche uedendo loro, quello haueano minacciato in dispetto di Federico esseguirono. Ilperche lui disubito proruppe in grande ira, onde impose che tutti gli ostaggi, & prigioni ch'erano nello essercito suo fossero condutti, & poi ordinò che le forche si douesse drizzare, acciò quegli restassero suspesi. Ilche audito, molti Vescoui, Abbati, & altre religiosi, all'Imperatore andarono, pregando la Maestà sua che non uolesse attendere à quelli, i quali haueano disposto uolere esser la destruttione del diuino culto, & di loro medesimi. A queste deprecatione Federico in tutto non uolendoli cõcedere, ne ancora parendoli di darli ripulsa, uolse che noue di quelli sosteneßero la pena per la stultitia di Cremaschi, & cosi in cospetto loro li fece morire sopra l'alte forche, & à gli altri donò la uita. Doppo ordinò che il castello di Cremonesi fose coperto con teßute di uimene, & li fossero soprapositi panni di lana, coiri, feltri, & altre simili cose, ilche eßeguito, ordinò che quello fose propinquato alle mure de' nemici, i quali accorgendosi di questo, cominciarono giorno, & notte trarre pietre di piu grossezza che da prima. Ma Cremonesi, & Teutonici conoscendo molto hauere tanto edificio riparato, con grand'animo, per la uia del Gatto condußero quello insino à mezo il fosso, & il Gatto piu propinquato alle mure. onde i soldati ch'erano sotto di quello con ogni sua possa di fuor piu di uenti braccia, gittauano un trabe ferrato, quale loro chiamauano bercelle, & con tanta forza percoteuano il muro, che grande spacio ne roinarono. Onde i Cremaschi uedendo non potere defenderlo, fecero una gran trabaca di legne, & terra per difesa del muro roinato, doppo fecero un grã cauo sotterraneo, il quale si estendea sotto il piede del muro insino à mezo del fosso, doue era il Gatto, & da quello uscendo cominciarano à uoler dare il fuoco al Gatto, ma quegli ch'erano suso il castello di legno gittauano sopra il capo loro grosisßimi sassi, & parimente quelli del Gatto uirilmẽte si difendeano che in uerun modo nõ furono offesi. Oltra di questo i militi ch'erano nel castello, et q̃lli del Gatto usciti cõtra Cremaschi, comisero atrocisßima battaglia, in modo che à fatica si poterono difendere, che nemici insieme con loro nõ entrasse ro in Crema p la uia del cauo, del che impauriti i Cremaschi di subito serrarono quello.

Crudeltà usata da' Milanesi, et Cremaschi,

Ardire bestiale de' Cremaschi

Crema cõbattuta.

Fatte queste cose l'Imperatore il castello fece condurre fino appresso del Gatto, & da quello cõtra de' Cremaschi di continuo si gittaua da' Balestrieri fuor da mantelletti tanta copia di saette, che appena ueruno poteua comparere alle difese che non fosse ferito, ò morto, nè ancora per terra piana alcuno si poteua appropinquare alla difesa del muro. Era questo oppugnacolo de' Cremonesi in altezza 70. braccia, & in larghezza piu di trenta, in modo che'l tutto in Crema facilmente si poteua uedere, & offendere, con saette, sassi, pilotti, & altre artelarie. Essendo le cose in questo stato, un giorno nel quale si celebraua la Epifania uennero Cremaschi sù una certa machina quale haueano fatto sopra quella una trauata per la difensione del muro roinato, & portarono seco molti uasi pieni di secche legne, zolfo, lardo, songia, oglio, pegola liquida, & altra materia d'accendere il fuoco, & indi con molti mantici quali haueano l'accendeuano ne i predetti uasi, & poi da un certo ponte di legno, il quale sopra della machina haueano edificato, di fuor piu di diece braccia gittauano quelli, in modo che la gran fiamma insino al gatto Imperiale si estendea, nientedimeno dalla terza hora del giorno insino alla uẽtesima. Alamã ni con terra, & acqua con tanta sollecitudine difesero il Gatto, che'l fuoco non li poteua fare nocumento. Doppo il Duca Corrado, il Conte Roberto di Bassauilla, & il Conte Falitio con molti altri Prencipi, dal castello Imperiale insino à porta di Vmbriano infinite Crate, & Gatti fecero fare, co i quali con legne, & terra in piu luoghi occuparono il fosso. Sotto questi Gatti, & crate molti Teutonici ui dimorauano nascosti, & con saette quanto poteuano offendeano Cremaschi, i quali dall'altro canto di dentro sotto al muro, & sopra le machine, gl'incauti Teutonici feriuano. Fra questo mezo un certo maestro di mirabile ingegno nominato Marchese, il quale entro di Crema molte preterie, machine, scrimaglie, & altri edificij hauea costrutto à defensione del castello, corrotto da pecunia à lui promessa dall'Imperatore; & rompendo la fede a' Cremonesi, Cremaschi, & a' Milanesi, una notte nell'acqua del fosso si gittò dalle mure, & essendo aiutato andò all'Imperatore, dal quale con grande hilarità fu riceuuto, & donolli uestimenti con un cauallo, et dodici libre di moneta uecchia. Onde di subito il proditore fabricò con legni una mirabile machina, sopra della qual fece un ponte di 40. braccia lungo, & sei largo, et questo piu di 20. braccia, non ualendo alcuno contrasto di humana forza, si poteua gittare fuora della predetta machina. Marchese adũque tal'instrumento bellico fabricato, lo fece coprire con molte crate, & poi lo fece cõdurre fino all'Imperiale castello, et il gatto fu appropinquato al muro, p modo che dall'un cãto all'altro della fossa gli era una uia piana, et molto larga, p la quale il castello, et la machina si poteuano condurre, ma il Gatto, alquãto obstãdo al cõdurre di si grãdi edificij. Federico comãdo che di subito fosse arso, ilche fatto, l'Imperatore ordinò che'l castello fosse cõdotto nel luogo di quello, & doppo deputato il giorno nel qual una publica battaglia si douea dar' alla terra di Crema, et imposè a' suoi si preparassero à tal pugna. Primieramẽte uolse che'l Duca Corrado, et il Conte Palatino di Reno co' suoi soldati ascẽdessero sopra del castello, et altri Prencipi Teutonici co' Lõbardi sopra la machina di Marchese, et à questi comãdò che ad un'hora diputata gittassero il põte predetto sopra le mure di Crema, et contra i nemici cõbatteßero, hauẽdo in tal forma ordinato et instrutto ciascuno di quanto douesse fare, fu dato il segno della battaglia, ilpche subito fu gittato il ponte del castello, sopra il quale il Duca Corrado ascẽdendo con grande animo, fece aßalto contra de' nemici, quantũque gli altri Prẽcipi, et cõbattẽti nõ gettaße

Marchese ingegnero lasciando i Cremaschi fugge all'Imperatore

Machina mirabile edificata da Marchese.

Battaglia generale datta à Crema.

cissimo animo, fece assalto contra de' nemici, quantunque gli altri Prencipi, & combattenti nō gettassero il ponte di Marchese si uirilmente come doueano. Per la qual cosa Cremaschi, & Milanesi, quali sotto delle machine sue dimorauano, presso al muro strenuamente si difendeano dal nominato Duca, nientedimeno un nobile, & fortissimo soldato, il quale portaua l'insegna, istimando che gli altri lo douessero seguitare, dal muro di Crema saltò in terra, contra il quale occorrendogli molti oppidani armati, non ostante che fosse solo con grande animo si difendeua, ma finalmente per non essere soccorso da' suoi, con molte ferite fu morto, & tre Duci con ramponi per i Cremaschi dal ponte furono istratti, i quali uiui Cremaschi conseruarono, altri Cremesi co' lor mangani gettando grandissima quantità di sassi sopra il ponte de' nemici, da un certo canto lo ruppero, in modo che Teutonici seguitar non poterono il Duca Corrado alla pugna. Onde i Cremesi uedendo il pōte rotto, & Alamanni non seguitare il Duca, fecero crudele assalto contra di quello, il quale dapoi c'hebbe molte ferite sopportato, non piu potendo sostenere la pugna, co i suoi soldati ritornò al castello, & parte di loro incalzati da' nemici si gettarono nel fosso, altri sopra il ponte di Marchese ascendeano, per ridursi alla machina di quello, & quantunque Federico, & altri Prencipi uedessero, che l'ordinata battaglia non hauea hauuto il desiderato fine, non restarono che i Cremaschi, giorno, & notte di continuo non gli desse ro di molte battarie, & in questo modo ueruno non potea opporsi al castello, & molti ancora non bastandoli loro armature erano morti. Per la qual cosa Cremaschi grandemente impauriti, & piu per essere affaticati da continue uigilie, & infermi per le riceute ferite, temeano ancora grandemente il Duca Corrado, il quale da essi era stato ferito con gran perdita de i suoi soldati. Per queste cagioni adunque molti cercauano di riconciliarsi all'Imperatore, & suoi Prencipi, gran numero ancora si preparaua occultamente à fuggir fuor di Crema, temendo entro esser presi per forza, & menati à fil di spada dà Tedeschi, ò Cremonesi, i quali di continuo per li Cremaschi erano stati offesi. Delche i primati di Crema accorgendosi, feciono un diligente concilio, doppo il quale à Federico mādarono ambasciatori Giouanni de' Medici, & Albino di Bonate, che hauessero à deliberare lo accordo, la legatione de' quali essendo ispposta. L'Imperatore rispose ch'era contento di perdonargli la uita, della quale per i mali deportamenti suoi meritauano esserne priuati, se Milanesi, Bresciani, & essi Cremaschi d'ambedue sessi, & d'ogni età, andassero senz'arme fuori di Crema, con quelle robbe che solo in una fiata potcano portare, & se questo non faceuano, che ueruno accordo, ueruna amicitia, nè triegua, mai mentre che uiuea non sperassero hauer da lui. Gli Oratori la mente di Federico hauendo intesa, ritornarono a' suoi, & conuocati Milanesi, Bresciani, & Cremaschi, recitarono quanto per risposta della legatione sua haueano riportato. Ilperche i Consoli, primati di Crema, et qualunque à chi appartenea, considerato il costantissimo animo di Federico, che mai alcuna cosa principiata da lui, non abbandonaua fin che non l'hauesse condotta à desiderato fine, si come già hauea fatto de' Dertonesi, & Milanesi assediati da lui, tutti niuno contradicendo, cōchiusero di uolere la pace con qualunque capitolo che piacesse all'Imperatore, auanti che dentro non potersi difendere, & comettere alla Fortuna, & à i nemici la propria uita. Finalmente adunque i nostri hauendo conchiuso in tutto à discrettione sottometersi al scenissimo giogo de gli Alamāni, non ostante che fine alla morte fossero ramaricati, & apertamente uedessero l'ultima sua disfattione, rimandarono suoi Ambasciatori à Federico

Cremaschi impauriti, pensauano di accordarsi.

Cremaschi mādano oratori à Federico.

derico, col quale con somma letitia fu per i capitoli fermato quanto uoleua, & fu in un martedì à i uentisette di Genaro l'anno della incarnation del figliuolo di Dio, l'anno mille cento, & sessanta. Il dì seguente adunque Cremaschi, Milanesi, & Bresciani d'ogni sesso, uscirono di Crema, con tanto lor nobile quanto in quella uolta poteuano portare, il residuo con dolore immenso, & à molti di loro non pareua poco hauere conseruata la uita, piu di trecento panciere, & altre tante scheniere, cellate, & targoni di Cremaschi, donò Federico à Lodegiani. Vscendo la suenturata turba fuora di Crema, & peruenuta ad un' angustissimo luogo, esso Imperatore dandogli mano, gli porgeua aiuto, ilche fu segno di grandissima clemenza. Entrato adunque l'essercito di Federico in Crema, il tutto fu dato in preda, & quelli non poterono participarne, sdegnati metteuano il fuogo', per il quale finalmente quasi ogni edificio rimase abbruciato, & indi Cremonesi, e Lodegiani il fosso del castello ispianarono, & le mure diedero à roina, & più, che per Cremonesi insino à i Tempij furono roinati. Quiui l'Impedatore stette cinque giorni, & poi con l'essercito, et Lodegiani uenne à Lode, tutti gli edificij di legno fece ardere, quantunque piu di duo mila marche d'argento fossero scolate. & Cremonesi il giorno nel quale si celebraua la festiuità di S. Biasio, che fu in un martedì al terzo di Febraio, à Cremona ritornarono, & finalmente l'Imperatore partendosi da Lodi con l'essercito uenne à Pauia. In questo tempo suscitò molta discordia tra Papa Vittore, il quale da prima fu nominato Ottauiano, & Rainaldo Viceancelliere, nella elettione sua chiamato Alessandro, il quale similmē te fu assonto al Papato. Per la qual dissensione l'Imperatore già hauea mandati suoi legati, cioè il Conte Otto Palatino, & Guido Conte di Blandrate à tutti i due Pontefici, eshortando ciascun di loro uenisse à Pauia la prossima Quaresima per difender la sua ragione innanzi ad alcuni Arciuescoui, Vescoui, & altri dignissimi Prelati, & in conspetto suo, come di uero protettore della Chiesa Romana, & quiui per gratia del sommo Fattore si terminarebbe la detestanda loro controuersia, la quale si lungo tempo non senza grauissimo danno, & contumelia dell'apostolica sede si era mantenuta. Similmente mandò per molti Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, nelle parti d'Alamagna, Borgogna, Lombardia, Toscana, Apulia, & ancora per il Patriarca d'Acquileia, quali tutti al deputato luogo, et all'assignato termine si douessero ritrouare, & quale de i due Pontefici piu idoneo fosse al Pōteficato giudicare. Ottauiano adunque tali ambasciatori di Federico riceuette con somma letitia, desiderando la sentenza della Pontificia scisma. Ilperche rimandò suoi nuncij, come al termine prefisso si ritrouarebbe da sua Maestà. Alessandro ricusò, dicendo à lui non aspettare esser giudicato, ma piu presto giudicare gli altri, & che la ragion sua era, che senza disceptatione alcuna fosse nel Ponteficato stabilito. Ottauiano disubito uenne à Pauia, doue conuocato il Sinodo di molti prelati, per alcuni giorni fu tenuto diligente, et canonico Concilio, nel quale per testimonij, & molti capitoli fu approuato Papa Vettore, & non uerun'altro nella chiesa di S. Pietro per i Cardinali à petitione del popolo R. essere stato Pontefice, ancora non contradicente Rainaldo. Da i Cardinali, e'l clero di Roma fu cantato con gran solennità, & letitia, Te Deum Laudamus. Et poi con gli ornamenti Pontificali essere stato dedutto al solito pallagio de' Pontefici, che in questa elettione ui erano interuenuti uentiuno Cardinali. Indi i uenerabili Vescoui, Ermano Verdense, Daniel Fragense di Boemia, & il Conte Otto Pallatino nel publico Concilio de' uentidue Vescoui, & molti altri Prelati, riferirono con sagramento, come per parte dell'Impe

Accordo tra' Cremaschi, & l'Imperatore.

Cremaschi Milanesi, & Bresciani uscirono di Crema.

L'essercito di Federico entra i Crema.

Cremonesi roinarono i Tempij di Crema.

Discordia tra Vittore Papa, & Alessandro medesimamente creato Papa.

Consilio in Pauia.

Vittore approuato Pōtefice.

ratore, & ultimo perẽtorio haueano citato à Pauia Rainaldo Vicecãcelliero. Per lequal cose doppo cõuocato il cõcilio de' Patriarchi, 9. Arciuescoui et 38. Vescoui, con grã moltitudine d'altre degne pſone Vittore fu cõfermato ſommo Põtefice, la qual'elettione parimẽte fu corroborata dall'Impatore, il ſimile fece Enrico di Saßonia, il duca Bertaldo di Zaringa, il Duca Federico di Rotimborgo, il Cõte Palatino di Reno fratel dell'Impatore, il Cõte Palatino di Sadonia, il Cõte Palatino di Baiſera, & molti altri Cõti, & Marcheſi, tãto Lõgobardi, quãto Teutonici confermarono la predetta elettione. Celebrate q̃ſte coſe, l'Imperatore licẽtiò il Duca Enrico, et il Duca Bertaldo cõ quaſi tutti gli Arciueſcoui, Veſcoui, et Abbati, quali erano nell'eſercito dell'Impatore, che cõ le ſue gẽti ritornaſſero alle patrie loro, i quali partẽdoſi tutti, Federico reſtò à Pauia col Duca Federico, figliuol d'un Corrado, et col Cõte Palatino di Reno, Ottone, et molti altri Prẽcipi, et di lì con Beatrice ſua mogliera, & quell'eßercito gli era reſtato paßò il fiume del Pò, nelle parti di Marengo, & Dertona, doue dimorò tutta quella Quareſima. Dipoi Milaneſi deſideroſi della deſtruttione di Lodi, la Quareſima predetta, con la ſua uniuerſal militia, & molti ueßilli, & carri andarono in fretta nel far del giorno à Lode, & cõ grãd'animo aßaltarono la terra. Ilche una parte delle fantarie Lodegiane uſcendo p la porta Imperiale cõtra Milaneſi, fecero una crudeliſſima gnerra, in modo che da prima molti Milaneſi uccißero, & piu furono i feriti, ma finalmente i cauagli, & fanterie Milaneſe coadunate inſieme fecero sì grand'impeto contra Lodegiani, che biſognò ritirarſi nel foſſo della città, cõ la morte di cinque de' loro, & di tre Lodegiani, gli altri à fatica ſi ritirarono dentro. Milaneſi raccolti i morti, e i feriti, ritornarono à Milano, et Lodegiani ſubito mãdorno i ſuoi legati à Federico, i quali con ordine recitaſſero quanto per Milaneſi gli era innouato. Con queſti aſſai ſi congratulò, che si poco numero ſi foſſe da tanta moltitudine difeſo, & indi tra pochi giorni con quello eſſercito che hauea, Federico uenne à Lodi, doue in publica concione comendogli aſſai di quanto haueuano fatto contra de i Milaneſi nemici del ſuo Imperio. Oltre à ciò gli perſuaſe, che per l'auuenire piu fuor della lor città non cometteſſero pugna, ma ſolamente attendeſſero alla difeſa di quella, aſſerendo che temea che forſe per loro troppo ardire alcuna uolta la perdeſſero. Et doppo co i cauagli, & fanti Lodegiani s'affrettò al ponte, quale Milaneſi à Pontirolo con grandiſſime ſpeſe haueano riedificato. Quiui ſubito preſe il Caſtello, & quello i Tedeſchi con fuogo dettero à roina. Dipoi deſtruſſero il ponte, la materia del quale gettarono nel fiume d'Adda, & poi à Lodi ritornarono. In proceſſo di alcuni giorni, Federico co i ſoldati Lodegiani, & parte de gli huomini d'arme Cremoneſi, quali di Reggio precetto erano uenuti à Lodi, con molte preterie ritornò à Pontirolo; dou'è un certo Tempio molto fornito di quelle coſe che biſognano alla guerra, ſi tenea per Milaneſi. Queſto con atroce battaglia preſe, & lo poſe à ſacco, gli huomini che u'erano dentro mandò prigioni à Lodi, & parimente ſubito fece del Caſtello di Farra, doue eſſendo dall'altra parte del fiume dell'Adda, uidde molti caualli de' Milaneſi, i quali per offenderlo erano uenuti, penſando che Federico quiui foſſe ſolamente con Lodegiani, si come di prima era proceduto à Pontirolo. Onde Milaneſi andarono ad un certo uado dell'acqua aßai profondo, moſtrando paſſare, per hauere alla tratta le genti di Federico, il quale peritiſſimo nella diſciplina militare, fece far comandamento a' ſuoi, che per uerun modo non andaſſero contra de' Milaneſi, nientedimeno alcuni ſoldati di combatter uolonteroſi, ſcorſero nel guado, & quello uolendo paſſare ſi ſommerſero, tra queſti negarono, Sacco da Lode, & Roberto Vetulo

Milaneſi di nuouo aſſaltano Lodi.

Cõſiglio di Federico a' Lodegiani.

Pontirolo roinato.

da Cremona. Fatte queſte coſe, doppo alcuni giorni Federico inuitto di fatica, con le genti d'arme de' Cremoneſi, Paueſi et altri Prencipi Lombardi, ſcorſero nel Milaneſe, et poi con gran preda per quel di Nouara ritornò à Pauia, doue à tutta l'Italica militia diede licẽza di poter ritornare alle lor patrie. Di lì à poco tẽpo grã numero di gente d'arme Milaneſe a' 9. di Giugno, nella celebration di S. Primo, & Feliciano, andarono à Lodi, et di naſcoſto alloggiarono ad una uilla diſtãte dalla Città un miglio, et mezo, detta Villa Cornalia, & poi circa 40. di loro ſcorſero à Lode. Ilche leuatoſi dẽtro grã grido, Lodegiani uſcirono fuori, & cominciarono ad incalciar Milaneſi, p modo che auanti poteſſero giungere à Villa Cornelia, da uenti di loro ne reſtarono prigioni. Ma Milaneſi accorgendoſi della fuga de' ſuoi, tutti inſieme cõtra Lodegiani fecero ĩpeto, talmẽte che comeſſa atroce pugna alcuni de' ſuoi ricuperarono, et Lodegiani finalmẽte uoltãdoſi in fuga, furno ſeguitati fin'alla città, laſciãdo 8. ſoldati de' ſuoi prigioni, tra' quali fu Vito figliuol di Lanfrãco di Treſeno, Bernardo di Bagnolo, Alberico Lomelino, Otobello Cadamoſto, Oto mezo Parẽte, et 14 de' Milaneſi furono incarcerati, tra' quali fu Codeguerra Viſcõte, Monico Palatino, Bruno Cõcorecio, un figliuol di Borro de' Burri, Giouanni Salano, Ambrogio Pagliaro, Giouã Faroldo, Vgo Cameriero, Otto Bellabuca, Obizo Pagano. Vedendo Milaneſi finalmente non potere acquiſtar la città di Lodi, con gli prigioni fatti ritornarono à Milano, doue deliberandoſi con ogni forza, ò aſtutia uendicarſi de' loro perpetui nemici; il ſeguente Venere mandarono alcuni caualli con comißion d'aſſaltar Lodegiani del la porta di Cornelia inſino à Porta Cremoneſe. A' coſtoro impoſero che cominciaſſero la pugna, & non potendola ſoſtenere, nè ritornare alla banda di Milano, fuggißero per la uia Lodegiana; acciò che i nemici perſeguendoli ſi allontanaſſero dalla Città; ſopra de' quali poi giungedoui numeroſo eßercito ſi uendicarebbono. Et in queſto modo ſeguì, che Lodegiani uſcirono, ma le guardie della porta Imperiale dalla parte del foßo, chiamato Pamperduto uiddero molti Veßilli, & caualli, quali dalla banda di Milano uenẽdo in aiuto de' ſuoi, cominciarono à far tal grido, che Lodegiani, quali nõ troppo lũge erano dalla città, auãti che Milaneſi giũgeſſero p la detta porta, ritornarono adietro, & Milaneſi con grand'impeto andarono ne' cãpi uicini alla città, della quale niun'hauea ardir d'uſcirne. Ilche uedẽdo nemici, eſſendo dalla prima, fin'alla terza hora del giorno dimorati, ritornarono a' ſuoi, dipoi un giorno di luni nella celebratiõ di s. Nazaro ĩdittione s. dell'anno predetto, Milaneſi andarono cõ la ſua gente da piede, & da cauallo, plauſtri, et grã copia d'artelarie; ſuo Caroccio molte preterie, e Gatti all'aſſedio di Lodi, doue i pauglioni, et trabacche poſero dalla coſta ch'è ſopra il padule di porta Impiale, fin'à q̃lla di Cremona, onde molti d'eßi cõ aſſai baleſtrieri, preſſo al foſſo ſi diuiſero p dar la battaglia à porta Impiale, à q̃lla di Pauia, e di Cremona. Lodigiani dall'altro cãto, uſcẽdo cõtra d'eſſi, d'ambi le parti s'incominciò la pugna, nellaquale molti dell'uno, et l'altro eßercito furono feriti, uedẽdo ciò Milaneſi, ragunò le gẽti al Caroccio à ſuon di trõbe, et doppo i cõſoli à quei di porta Vercellina, co' Ticineſi ĩpoſero doueſſero dare la battaglia à Lodi, da q̃lla parte doue era la Puſterla di S. Vicẽzo, à quei di Porta Oriẽtale, et Porta Romana, deſſero l'aſſalto à Puſterla di Silua Greca, à quei di Porta Noua, et della Comaſca s'uniſſero à Porta Imperiale, Cremoneſe, & Paueſa, doue fermarono i Gatti, & Preterie, con le quali in Lodi uoleuano gettare il fuogo. In queſta forma ordinate le coſe, partendoſi dal publico concilio, ogn'uno con animo feroce, & gran gridi preſe l'armi, & di lì con loro ueßilli andò in fretta alle comandate impreſe, con tanto ſuon di trombe, che pareua

Milaneſi di nuouo moleſtano Lodi.

Stratagema de' Milaneſi.

Milaneſi aſſediano Lodi.

Lodi da' Milanesi cõ battuto.

l'aere, & la terra insieme risonassero. Lodegiani ancora loro hauendo pigliate l'arme fuor delle predette porte, & Pusterle si diuisero contra a' Milanesi. Ilperche disubito fu comessa atroce pugna. In un medesimo tempo à Pusterla san Vicenzo quiui tantosto due Milanesi furono morti, di feriti da ciascun canto fu gran numero, da Porta Pauesa nella città, & contra Lodegiani quali s'erano incalzati fino al fosso era gettato da Preterie il fuogo insieme con infinite pietre, & saette quei di Pusterla, & di Greca Silua con tanto impeto da' Milanesi furono spinti, che à fatica poterono serrare la porta, nientedimeno il ricetto di quella fu occupato da' Milanesi. Lodegiani considerato il pericolo molto rimasero perterriti, ilperche alcuni di loro fuggirono nel secondo fossato del Seraglio, altri piu presto disponendosi uoler morire, che in tal forma perdere la Città contra de' Milanesi con grande animo feciono impeto. Onde disubito due di quelli ne rimasero morti, due altri si gettarono nell'Adda, & il residuo à fatica potè uscirne. Quiui fu morto Tibaldo Bardone Lodegiano, & moltri restarono feriti, ancora ui fu morto Leuaglesia Gambaro soldato Milanese cõ un colpo di Preteria, molti per il mezo della palude di Greca Silua passando il fosso, ascesero sopra la costa della città. Quiui ancor Milanesi trouarono alcuni soldati Lodegiani, i quali con grande animo gli fecero resistenza, donde finalmente uedendo che de' Lodegiani non si poteua ottenere la desiata uittoria, parte perche il fossò era largo, & per essere ancora da paludi la città circondata, & parte per la numerosa militia de' Lodegiani, la quale con gran forza si difendeua, sonata la raccolta Milanesi ritornarono alle sue tende, & Lodegiani disubito mandarono i suoi nuncij à Cremona, et anche à Pauia dall'Imperatore, al quale isponendo quanto era accaduto, dimandarono soccorso. La prossima sera Piasentini uenendo al presidio de' Milanesi si posero tra porta Cremonese, & la palude, ilperche Lodegiani con gran sollecitudine tutta la notte fecero diligente guardie, ma la seguente mattina per tempo Milanesi, & Piasentini uolendo mãdare le genti d'arme per dare la battaglia alle mura della città, uiddero Cremonesi all'altra parte dell'Adda uenire al soccorso de' Lodegiani, i quali parimente accorti, con alacrità inuitauano nemici alla pugna quali molto dubitando, disubito restata la guerra, caricati i carri col loro Carroccio Milanesi si leuarono, & similmente Piasentini temendo dell'Imperatore, & Pauesi, ritornarono indietro. Per la qual cosa Lodegiani liberati mãdarono nuncij à Federico che al soccorso si preparasse, isponendoli quanto era successo. Et doppo il mercordì del seguente Agosto, dove si facea la celebratione di S. Gaudentio, fu comminciato il fondamento del muro della città di Lode uerso Cremona, sopra la palude di Silua Greca, & quiui pose la prima pietra Albrico di Merlino Vescouo di Lode, et l'ottauo del predetto i soldati de' Lodegiani tãto à cauallo, quãto à piede con due preterie & parte de' soldati Cremonesi uennero al ponte di Cropello riedificato da' Milanesi sopra il fiume d'Adda, il quale con somma fatica ottenendo in tutto fu dissipato, parte bruciandone, & parte fu gettato nel fiume. Il martedì seguente nella uigilia di S. Lorenzo al castel di Carcheno nella plebe d'Inzino, & Ducato di Milano, fu comessa la guerra da i Milanesi, & Bresciani contra l'Imperatore, il qual fatto d'arme in questo modo successe. Milanesi con Bresciani, che al presidio suo erano uenuti nell'ultima settimana di Luglio, andarono all'assedio di Carcheno, & quiui fabricarono un castel di notabile grandezza, & certi mangani di legno, & uedendo gli huomini esser costanti nella fede Imperatoria, Vberto Pireuano Arciuescouo di Milano contra di quei pronoñciò tal sentenza.

Milanesi non potẽdo pigliare Lodi si ritirano.

Cremonesi uengono in soccorso de' Lodegiani.

Milanesi abbandona Lodi, tornano à Mil.

Quando fu cominciato il fondamẽto delle mura di Lodi uerso Cremona.

Lodegiani roinano à Cropello il ponte.

Milanesi, et Bresciani uengono à conflito con l'Impatore Carcheno assediato.

Quia

Sentẽza di Alberto Pirouano Arciuescouo di Milano.

Quia certum est quod castrum de Carcheno est feudum Archiepiscopi, nunc autem quia sunt rebelles ecclesiæ, & fautores Federici excommunicati, & dãnati, & suam ciuitatem destruere conantur. Priuamus eos omni nobilitate, omni feudo, & castrum de Carcheno confiscamus ecclesiæ Mediolani. Federico intendendo la dura obsidione, & non uolendo quelli che in lui si confidauano abbandonare, andò in fretta al soccorso de gli obsessi, insieme con certo poco numero di soldati Pauesi, & la militia da cauallo, & da piedi Nouarese, con Vercellesi, & Comani, & parte di quella di Seprio, & Martesani, u'era ancora il Marchese di Monferrato, col Conte di Blandrate, & altri Lombardi, con alquãti Teutonici, tra i quali fu il Duca Bertraldo di Zaringo, il quale à caso per sue priuate faccende era uenuto dall'Imperatore, & così u'interuenne il Duca di Boemia, & il Conte Raldo di Baranise. Questo essercito si pose tra Tessera, & Orsinico, & altri luoghi uicini, in modo che Milanesi, & Bresciani, quali tra Tessera, & Carchero erano posti, in tal modo circondarono, che niuna uittouaglia poteuano hauere, nè ancora Milanesi à Milano ardiuano ritornare, & che fare altro ignorauano. Finalmente si come molte uolte interuenne che la necessità porge il consiglio, disposero piu presto alla fortuna commettere la pugna, che iui di fame perire. Ilperche Milanesi, e i suoi collegati il medesimo giorno di Marti con grand'animo cominciarono la battaglia contra Federico, il quale co' suoi Alamanni, & altre genti uirilmente gli andò incontro quasi fin'al Caroccio, dou'era la fanteria Milanese, & massimamente di Porta Romana, & Orientale de i fanti gran numero ne fu uccisi, co' buoi del Carroccio, il uessillo fu preso con molti pedoni, & huomini d'arme, quali nel cãpo de' nemici furono condotti. Dall'altra parte doue si cometteua la pugna gli era gran numero di caualli de' Milanesi, & Bresciani contra Nouaresi, et Comesi, co i quali il fatto d'arme era dubbioso. Ma numerosa gente armata in soccorso de' Milanesi uenendo da Herba, et Orsinigo allora fortissimo castello, grande animo gli diede. Ilperche molto rinforzate le smarrite forze, stretti in tal modo si fecero contra nemici, che inestimabile mortalità ne fu fatta, & massimamente delle genti Nouarese, oltre al gran numero de' prigioni, & morti, piu di dua mila si misero in fuga. Fra questo mezo uenne una grandissima pioggia, in modo che Milanesi ritornarono a' suoi alloggiamenti, ma poco dapoi ancora pigliate l'armi rinouarono la battaglia. Ilche uedendo l'Imperatore, & quanto a' suoi nemici la fortuna era fauoreuole, con alcuni de' suoi deliberò piu presto cedere al fatto d'arme, che combattere contra i fati. Onde con gran uelocità abbandonando l'impresa fuggì in Baradello grandissima fortezza, non già da Como troppo distante. Ilperche non solo Milanesi, & Bresciani ricuperarono i suoi, ma in tutto l'hosti le essercito spogliarono con somma letitia, & dell'acquistata preda caricandone molte carra la mandarono à Milano; nientedimeno gli costò cara per l'uccision de' suoi. Facendosi queste cose, Cremonesi, & Lodegiani, essendogli scritto da Federico, si missero in ponto di mandar molti caualli, & fanti al suo soccorso, ignoranti di quanto à Carcheno era accaduto, temeano ancora non poter sicuramente andare ad unirsi con lui per i Milanesi, ò pur'inuidi che senza loro Federico hauesse uittoria stauano ambigui. Finalmente deliberarono mandarui 200. caualli Cremonesi, & 80. Lodegiani, & che le fanterie rimanessero à Lodi. Onde il dì seguente che fu la festiuità del Martire, circa al mezo dì si misero in camino con molti asini carichi di pane, & altre cose necessarie, si come l'Imperatoie haueano richiesto. Gran dimora feciono queste genti per la uia, in modo che in

Milanesi, e i loro confederati combattono cõtra Federico.

Il uessillo' de' Milanesi preso.

Federico abbandonãdo il fatto d'arme fugi in Baradello.

Lodegiani mandano soccorso à Federico.

quel giorno con fatica poterono giungere à Marliano; doue un'huomo d'arme Milanese uedendogli come andauano dall'Imperatore, disubito à sperони battuti per un'altra uia corse all'essercito Milanese, narrando a' Consoli ciò c'hauea ueduto. Per la qual cosa Milanesi dato il segno, con gran uelocità se n'andarono à quegli, intorno la terza hora del seguente giorno, tra Canturio, & un luogo da' finitimi nominato Batarello, sopra una certa acqua, & palude, doue si diceua all'Acqua negra. Quiui con tanto impeto, & clamore Milanesi assaltarono Lodegiani, et Cremonesi, che nel primo impeto alcuni di quegli furono morti, & alcuni altri restarono prigioni. Ilperche i nemici uedèdo non potere resistere alle forze de' Milanesi si uoltarono in fuga, alcuni guidati dalla fortuna per incognite uie si saluarono, alcuni altri, & in piu numero credendo la palude esser facile al passare, entrarono in quella. Onde doppo non potendone riuscire, disarmandosi, & smontati à piedi cercauano di saluarsi, nientedimeno diece soldati Lodegiani, & quattordeci Cremonesi, restarono prigioni de' Milanesi, i quali ancor ui guadagnarono 200 caualli, & gran quantità d'arme. L'Imperatore, che in Baradello dimoraua, subito intendendo ciò che era accaduto, uenne in soccorso de' Lodegiani, & Cremonesi; onde quattro Milanesi quali haueano passata la palude, fece prigioni, & gli altri mise in fuga, quegli, che erano fuggiti dalle mani de' Milanesi, andarono in fretta à Como con l'Imperatore, & poi per il Nouarese à Pauia, d'indi à Lode, & gli assediati in Carcheno à i diecidotto di Agosto all'improuiso uscirono, & diedero il fuogo al Castello, quale iui Milanesi haueano fabricato. Questo essendo bruciato deliberarono leuare l'assedio, & tanto piu temeuano che Federico già essendo unito con Lodegiani, Cremonesi, & altri di Lombardia, qui ui ritornasse contra di loro, ouero che per la loro absentia scorresse per il Milanese. Et cosi il sabbato seguente à i uenti del predetto fatta tutta quella preda che poterono uennero à Milano, doue non scordeuoli del riceuuto beneficio del soccorso de' Castellani, di Orsenigo, & Erba, gli priuilegiarono, che per l'auuenire non fossero ne impediti, ne molestati, ne inquietati d'alcuna grauezza, anzi come cittadini Milanesi fossero conseruati esenti d'ogni fodro, giuuatico, datione, & publica essattione, quale il commun di Milano potesse trouare, & per alcun modo riscuotere contra delle persone, quale in tale castellanze habitauano, ne per alcun tempo habitarebbono, & che in tutto fossero diuisi dalla plebe d'Inzino. Il seguente mercordi nel quale fu la festa di S. Bartolomeo, l'Imperatore con grandissimo essercito de' Cremonesi, Pauesi, & Lodegiani, con due prederie, & nauilij Pauesi, andò al ponte de' Piasentini, il quale con naui scontro à Piasenza haueano fabricato, et nell'aurora del giouedi seguente li cominciò à dare la battaglia. Quiui da principio con grande animo i Piasentini si difesero. ma Federico hauendoui drizzate due prederie, considerarono di non poter saluare il ponte. Onde disubito il disfeciono, & le naui alle loro riue condussero. In questo medesimo giorno occorse à Milano uno sfortunatissimo caso; perciò che per uento s'accese un tanto fuogo, massimamente nelle habitationi della Porta nominata Romana, che molti furono ridotti ad estrema inopia. Il Venerdi seguente Federico riornò à Pauia, doue nel medesimo giorno in sue mani feceſi giurare la fede dal Vescouo di Nouara, di Vercelli, & di Aste; & parimente dal Marchese Gulielmo di Monferrato, da quello del Guasto, & dal Bosco, col Malaspina Conte di Blandrato, & molti altri Prencipi di Lombardia, di dargli dalla Natiuità di Maria uergine, insin'alla Resurrettion del Figliuolo, una certa assignata somma di gente d'armi,

Milanesi assaltano, & rõpono Lodegiani, & Cremonesi.

Federico Impatore uiene i aiuto a' Lodegiani, & Cremonesi.

Milanesi lieuano l'assedio da Carcheno.

Essentioni de' Castellani, di Orsenigo, & di Herba.

Casosfortunatissimo i Milano.

arcere, & stambichini. Dipoi à i uenti d'Ottobre ritornò con lo essercito nel Piasentino, al già rifatto ponte. I deputati alla guardia feciono il simile, che haueano fatto la prima uolta. In questo medesimo giorno Bagnagata huomo d'arme Milanese, il quale stana naſcosto il dì, & la notte ne i boschi, ch'erano tra Milano, & Pauia, depredando ciò che potea hauere de gli amici dell'Imperatore, fu preso, & menato à Lodi, doue da un Pauese gli fu tagliato un piede; & uedendo Federico che poco guadagno contra Piasentini poteua fare, caualcò à Cremona, & à i uentinoue del predetto, Milanesi che erano alla guardia del ponte di Pontirolo, col Conte Enrico di Crema, & molti altri soldati della Republica Milanese, andarono à Doueria uerso Lode, et iui fecero molta preda de' contadini Lodegiani, & assai bestiame, ch'erano in quella terra. Quei della Città udendo le strida, di subito pigliarono l'armi, & passando il ponte dell'Adda, fecero impeto cõtra Milanesi, quali sin presso di quello erano proceduti, & cominciata la pugna Alberto Darzago di prima fu prigione, & gli altri Milanesi uerso Doueria (nella cui terra molte genti haueano lasciate in ascosto) cominciarono à fuggire. Quinci essendo peruenuti, fu fatto un si fiero assalto contra Lodegiani, che furono costretti à riuoltare le spalle, restandone quattro de' loro prigioni; cioè, Arialdo di Arzago, il qual doppo la presa di Crema si fece cittadino di Lode, & Bernardo di Bagnolo, Oto Denario, & Manfredo Murena, figliuolo dell'Autore prenominato. Federico Imperatore stette à Pauia tutto quel Verno, insieme co' soldati mandati da' Vescoui, & Prencipi sopranominati. Dipoi la prima Domenica di Quaresima l'anno della salute 1161. a' 12. di Marzo, i soldati Piacentini, andò in Lodegiana, doue nella selua Pulignana si posero in aguaito contra Lodegiani; & dall'altro canto gli nemici andarono la notte à caso uerso di quegli, per uedere s'egli era ueruno contra di loro. Ilperche nell'apparir dell'alba, Piasentini sopra i scoperti Lodegiani disubito fecero impeto, à i quali per esser disarmati nõ ualse far difesa, che molti ne restarono prigioni, tra' quali fù, Vgerio di Villa, Oldrado Mõdaluno, Petraccio dalla Pusterla, Gualtero di Rica, Oliuero, & Giacomo Gerio di Aboni, Castello di Cuzigo, Maldotto di Vignate, Musso Circamondo, Oto Mezo parente, Viuiano di Vaure, Alberto Bardono, Anselmo Conello, Mutio Garbano, & Zanucallo Guasco. De gli ufficiali del Commune di Lode furono presi Gratiano, & Bon Giouanni della Torre, & molti altri. Vberto della porta, con un suo compagno Milanese fu menato prigione à Lode. Il uenerdi seguente, che fu à i 17. del predetto, i nostri andarono all'assedio di Castiglione nel Contado di Seprio, con molti mangani, Gatti, & prederie, & quello con grande animo cominciarono ad ispugnare. Quelli del Castello parimente con mãgani, & gagliarde balestre si difendeuano, di modo che assai de' Milanesi rimasero feriti, & alcuni morti. Doppo Milanesi insino al muro fecero condurre un Gatto; questo da gli nemici fu assaltato, per modo, che non ostante le forze de gli Insubri, il bruciarono; nientedimeuo molti di quelli ne restarono uccisi, & molti altri ancora furono fatti prigioni. Onde quei di Castiglione subito mandarono à Federico, nunciandogli quanto gli accadeua, & anche addimandandogli disubito soccorso. L'Imperatore adunque intendendo tal cosa, uenne à Lodi il martedi Santo. Et quiui fece ragunare un potentissimo essercito di Parmegiani, Reggiani, Bergamaschi, Cremonesi, da Vercelli, Nouara, & Pauia; molti Marcheſi, Conti, & Prencipi Lombardi. Et bẽche

Bagnagata huomo d'arme è preso.

Conflitto tra' Milanesi, et Federico.

Milanesi assediano Castiglione.

Milaneſi intendeſſero tal coſa, nondimeno ſtimauano che l'eſſercito dell'Imperatore foſſe coſa minima; ilperche & in publica, & in priuata concione diceuano, che mai per lo Imperatore, nè per quanto ſforzo poteſſe fare in Lombardia, ſi leuarebbono dall'aſſedio di Caſtigliono, fin che non haueſſero hauuta la ſperata uittoria. Ilche eſſendo detto à Federico, il Venere Sãto con l'eſſercito uenne ſopra il Lambro ad alloggiare con le ſue gẽti, inſieme con il Conte di Bracellona, ilquale à lui era uenuto con ſeſſanta huomini d'arme. Queſto Milaneſi hauendo per certo, et come à gli aſſediati hauea diſpoſto ſoccorrere, ſpauentati deliberarono leuarſi. Onde di ſubito a' ſuoi Mangani, Gatti, Prederie, & altre Machine diedero il fuogo, & il ſabbato Santo uennero à Milano. Onde il giorno de la Reſurrettione del figliuolo d'Iddio Cremoneſi ritornarono à Lode, & uno fa miglio di loro inauertentemente in un'habitatione mettendo fuogo, gran parte delle caſe di Porta Imperiale abbruciò. Queſte coſe agitandoſi, il quarto di Aprile nel giorno di S. Ambrogio i ſoldati Piacentini andarono in fretta inſino à ſanta Maria nuncupata in Strada appreſſo Foſſatoldo, à queſti alcuni Lodeſani ſi feciono incontro, et cominciata la pugna, ui fu fatto prigione il Pretore di Lode nominato Tricafoglia della Puſterla cõ cinque altri, & un ualoroſo ſoldato di Piacenza nominato Giacobo Vicedomo fu morto.

Principi Alamãni, che uengono in aiuto à Federico.

Quanto in Lombardia ſe faceua intendendo Teutonici ſi condoleano aſſai che Federico iui foſſe reſtato con sì poco numero di gente d'arme, onde deliberarono paſſare. Ilperche Lantegrano cognato dell'Imperatore, Corrado, Conte Palatino di Reno fratello d'eſſo Imperatore, Federico figliuolo del Re Corrado, il quale fu auolo de Federico, il Duca de Rotimborgo con ſeicento ſoldati, Ranato Cancelliero, il Veſcouo di Colonia, cõ cinquecento ſoldati, il figliuolo del Re di Boemia con il Duca di Boemia fratello del padre con trecento bene armati, et molti altri Duci, et Principi in Lombardia andarono in fretta all'Imperatore, il quale co i predetti, & molta altra numeroſa gente di Lombardia al uenteſimonono di Maggio uenne ſopra il Milaneſe, doue diede il guaſto alle biade inſino à S. Caremolo & al Tempio di tutti i Santi in capo di Brolio, & ſimilmente al Tempio di S. Barnabà, & il Monaſterio di S. Dioniſio. In queſto medeſimo giorno poſero ſue tende dalla Caſsina di Guazino d'Aliate fino à Morſengia, & quiui dimorando due giorni diuaſtarono il tutto.

Federico dà il guaſto a' Milaneſi.

Il ſeguente mercordì mutando luogo, ſi alloggiarono à ſan Dioniſio, alla qual parte i Milaneſi uſcendo fuori della città contra Paueſi, & alcuni altri Lombardi, attaccarono il fatto d'arme, nel quale ui fu preſo un gentil'huomo Milaneſe, chiamato Atlam Palladino. Coſtui per comandamento dell'Imperatore fu impiccato per la gola, & molti altri eſſendo feriti ſtaccarono la pugna. Il giorno ſeguente ancora Milaneſi uſcendo aſſaltarono il campo dell'Imperatore, doue da prima allo'ncontro hebbero Paueſi, & altri Lombardi. Con queſti fu cominciato atrociſſima battaglia, la quale finalmente Milaneſi non potendo ſoſtenere per eſſer di gente inferiori a' nemici, ſi miſſero in fuga, onde uiolentemente fino al foſſo furono cacciati, molti rimaſero prigioni, & molti altri ancora gettandoſi nel foſſo, s'annegarono, nientedimeno de gli nemici furono fatti molti prigioni, & oltre à gli uccisi gran numero di feriti per non eſſere aiutati da' Teutonici, quali haueano in mandato di non attaccarſi co' Milaneſi. Doppo l'Imperatore d'indi leuandoſi, tra la porta nominata la Comeſe, & la Vercellina luogò l'eſſercito, nell'alloggiare da i Milaneſi fu aſsalito, in modo che lungo tempo la pugna fu dubbioſa; imperò che aſsai d'ambedue le parti reſtarono morti, & piu furono i feriti. Finalmente Milaneſi

Milaneſi non potendo reſiſtere à tanta moltitudine ſi riuolſero per uoler'entrare nella città, doue eſsendo incalzati da' nemici, à gran fatica poterono ritirarſi dentro, & molti come in tal preſsure è l'uſanza, ſi precipitauano nella profonda foſsa. Doppo l'Imperatore andando intorno di Milano infino à Porta Ticineſe, tutte le biade, uite, & arbori fece tagliare intorno l'infelice città per quindeci miglia, & durò diece giorni continui il guaſto. Indi con tutto l'eſſercito ſi leuò, & tornò in fretta à Comazo, Cornaliano, Bertario, doue laſciò il Teutonico eſſercito con molti Lombardi, licentiando Paueſi, & Cremoneſi. Doppo Federico con certo numero de' ſuoi andò à Lode, doue era ordinato di celebrarui un ſuperbo concilio, al quale interuenne Papa Vettore, che à i diciaſette di Giugno con molti altri Cardinali gli era giunto.

L'Imperatore dà il guaſto à Milano.

Queſto concilio adunque fu cominciato à tenerſi il giorno nel quale ſi celebraua la feſta di S. Geruaſio, & Protaſio preſente l'Imperatore co' ſuoi Prencipi, il Duca di Boemia, Pellegrino Patriarca d'Aquileia, Guido Arciueſcouo di Rauenna, Rainaldo Arciueſcouo di Colonia, l'Arciueſcouo di Vienna con molta comitiua di Epicoſi, Abbati, Prepoſiti, & altri uenerandi ſacerdoti, & tutti queſti niun repugnante atteſtarono, & confirmarono la elettione di Papa Vettore, celebrata nel l'anno paſſato.

Concilio in Lode.

In queſto ſinodo ancora ui furono recitate certe lettere in iſcuſatione del Rè di Datia, & di quei di Normandia, Vngheria, & Boemia, ſei Arciueſcoui, uenti Veſcoui, molti Abbati, come di Caraualli, & d'altri monaſteri. Si contenia in queſte lettere in quale forma il predetto Pontefice affermauano, & chiamanano per ſuo ſommo ſacerdote. Quiui fu iſcomunicato per publica ſentenza Vberto di Pirouario Arciueſcouo di Milano, inſieme co i Conſoli Milaneſi, & ogni conſigliere, & fautore di quegli; ſimilmente fu anatematizato il Veſcouo di Piacenza, & di Breſcia co i lor Conſoli, & cõ ſiglieri, & ancora quegli i quali haueano fatto uiolenza, all'Arciueſcouo Magontino, et erano ſtati conſcij, & autori della ſua morte. Al Veſcouo di Padoa, & alcuni altri fu preſcritto un certo termine di Calende d'Agoſto, ad hauere eſeguito quãto per Federico gli era comandato.

Vberto di Pirouano Arciueſcouo di Milano iſcõmunicato nel Concilio.

Finito il concilio il Veſcouo di Vercelli con molti altri Veſcoui uolendo andare à Pauia, & dalla Poteſtà di Lode, dimandarono ſcorta per ſua ſigurezza, ui furono mandati uentiquattro huomini d'arme, co i quali hauẽdo già uerſo Pauia per quindeci mila paſsi caualcato, uiddero alcuni ſoldati Milaneſi, i quali da Lodegiani eſſendo aſſaltati, credendoſi che foſſero maggior numero ſi miſero in fuga. Ilperche per eſſer poco diſtante da un boſco, in quello aſcondendoſi diſparſero à Lodegiani. Ma quiui affrettandoſi loro, nella ſelua furono cercati, doue finalmente quattro ne reſtarono prigioni; cioè, Flamengo Arminulfo, Siccardo Concoreccio, Otone Faroldo, & Gerardo Mulinaſsi.

Il ſeguente giorno Dominicale nel quale era la feſta di S. Proſpero, Federico preſe Rocca Cornaria inſieme con piu di ducento huomini, quali erano dentro alla diſeſa tra ruſtici & cittadini Milaneſi, à i quali tutti fece tagliare le mani, eccetto diciaſette condotti alle carcere, & la Rocca roinò con fuogo. Nel meſe ſeguente il conte Gozolino Teutonico, il quale l'Imperatore hauea fatto prefetto di Seuere, & Marteſana, deſtruſſe Blandra inſino a' fondamenti.

Federico fece tagliare le mani à ducento huomini, quando preſe Rocca Cornaria.

Quinci un lunedì à i ſette d'Agoſto, Piaſentini in Roncalia preſero quattordeci Lodegiani, tra' quali fu Maſigotto, & Gulielmo di Aboni, Gulielmo di Fiſiliaga, & Bergondio figliuolo di Oldrado Murena. In queſto di medeſimo Federico cõ lo eſſercito di Boemia uenne ad alloggiar nel contado di Milano ad una ulla detta Cerruta. Onde Milaneſi diſubito mandarono i ſuoi Oratori à Lantigrano Duca di Boemia,

& al Conte Palatino, ispondendoli come i Consoli di Milano seco uolontieri hauerebbono ragionamento. Onde assicuratogli per saluo condotto, i Consoli caualcarono à i memorati Prencipi; ilperche gli huomini d'arme del Cancelliero inscienti della data fede, presso il Monasterio di Bagnuolo, presero i Consoli. Ilche uedendo i soldati Milanesi, per ricuperation de' suoi fecero impeto contra nemici, & cosi tra loro fu incominciata la pugna, la quale facendosi, i predetti Prencipi intesero la cagione di quella, doue molto adirati, il Cancelliero ignaro di tanta cosa deliberarono uccidere. Ilche intendendo lui disubito andò all'Imperatore, & quiui narrò quanto era accaduto. per la qual cosa Federico comandò à Lantigrano, & compagni, che per uerun modo non molestassero il cancelliero, & doppo Federico comandò a' suoi Teutonici, & à i militi del Duca di Rotimburgo, & altri Signori, che cominciassero la guerra, alla quale il Boemo, & Lantigrano per indegnatione c'haueano contra il Cancelliere non se gli uolsero ritrouare. Dapoi Federico appropinquandosi alla pugna, comandò al Duca di Rotimburgo, che ordinasse un'ala di huomini d'arme, & con quella uerso Oriente facesse impeto contra de' nemici, & cosi comise à gli altri Prencipi, che dall'altro canto in aperto campo molestassero quelli, & esso con le sue genti dispose entrare nel fatto d'arme per una uia, la quale teneua fino alla cassina del Guazino di Aliate detto disopra. Questo ordine adunque mettendosi in effetto, Milanesi si uiddero per trauerso dall'una, & l'altre parte essere assaltati da' Tedeschi nõ uedendosi pari a' nemici, concio fosse cosa che i Consoli molti huomini d'arme, & fanti haueano ritenuto in Milano, non uolendo combattere si riuoltarono uerso la Città. Ilche uedendo Federico, da' suoi con gran grido gli fece seguitare insino al ponte della Fossa, per modo che ottanta huomini d'arme, & ducento da piede de' Milanesi, furono prigioni, i quali tutti mandò alle carcere à Lodi, molti altri furono menati per il ferro, & mentre l'Imperatore acramente sopra il ponte della Città combatteua, gli fu morto sotto il cauallo, & esso rimase ferito; pur de' Milanesi molti si precipitauano nel fosso. Finalmente gli altri dentro dalla porta à gran fatica si ritirarono, & molti ancora non potendo appropinquarsi al ponte, fuggirono in un Tempio, doue per esser già notte, & ancora per non potersi combattere se non dall'entrata, uirilmente si difesero, & l'Imperatore con le genti sue ritornò a' suoi steccati. Il giorno seguente si pose à san Donato in strada, alla qual banda di continuo gli daua il guasto nelle biade. Il sabbato seguente tra Milanesi, & Teutonici, innanzi alla porta Romana fu fatta una scaramuzza, nella quale tre soldati Milanesi ui furono morti; cioè, Cazzaguerra da Soresina, Guarnerio Grasso, & del terzo, il nome non si sà. Il lunedì seguente Federico pose l'essercito in Brolio tra la porta Ticinese, & l'Orientale presso alla fossa, & quiui non permetteua, che ueruno nella Città entrasse. Ancora da quella uscendone alcuno, potendolo hauere gli faceuo tagliare le mani. Et finalmente hauendo tutte le biade, uiti, & arbori inuastato, & tolto a' Milanesi ogni speranza di poter uiuere, ritornò à Pauia. Doue considerando lui se ui dimoraua, non poteua uietare in tutto, che Piasentini, & Bresciani non mandassero uittuaglia a' Milanesi; deliberò andare ad inuernare à Lodi insieme con la Imperatrice, & col figliuolo del Duca Guelfo, il Duca Federico di Rotimburgo, il Conte Rodolfo di Lindo, il Vescouo di Pauimbergo, & certi altri Prencipi. Doppo à Lantigrato, & al Cancelliero col Deca di Boemia diede licenza di ritornare à casa, il Conte Palatino, & il Marchese di Monferrato, col Conte Guido di Blandrate, & lor gente d'arme mise alla guardia del castello di Mombrione, intorno alla chiesa di Ripalta secca, fece fare grandissime fosse, & gli pose molte machine, alla difension delle quali ui lasciò certi suoi stipendiati, nel castel di S. Geruasio, propinquo à Trezo ui pose il Conte Marcoal do con molte genti, & in questo modo uietò l'adito a' Milanesi di potergli uenire alcuna uittuaglia da' loro amici. Il Decembre seguente l'Imperatore ch'era uenuto da Lode à Cremona, mentre iui dimoraua l'Imperatrice, da Lode si trasferì à Pauia, & fra tre giorni piu di cinquanta huomini d'arme Milanesi andarono à molestar Lodegiani infino appresso la città, & quasi cento altri di loro s'imboscarono in un luogo nominato S. Giouanni. Scorsero adunque i primi alla lauandaria di Puligrano non troppo distante à Lode, là doue fecero opulentissima preda. Ilperche Lodegiani col Duca di Rotimborgo, & molti altri Tedeschi con gran uelocità uscirono contra a' Milanesi, in modo che incalzando quelli, racquistarono quasi tutta l'acquistata preda, & più, che ui fecero alcuni prigioni, ilche Milanesi quali erano imboscati uedendo, uscirono dall'insidie all'aiuto de' suoi, & con tanto animo, che dalle mani de gli nemici tolsero un'altra uolta il lasciato bottino. non solo liberarono i suoi, ma ancora ui fecero molti prigioni tra Teutonici, & Lodegiani, un fortissimo soldato dell'Imperatrice fu morto, presso al Tempio dedicato à S. Martino, chiamato de' Caseti, doue essendosi molto mantenuta la battaglia, finalmente tra ambe le parti stando dubbiosa, fu restata. Inuernandosi adunque l'Imperatore à Cremona, comandò à Teutonici, & Lodegiani, che giorno, & notte guardassero le strade, & Piasentini potessero mandare uittuaglia a' Milanesi, soggiungendogli se alcuno pigliauano, che contrafacesse li troncassero le mani. Per questo fu in tal modo spauentato, che à Milano non conducendosi alcune uittuaglie, Milanesi diuennero in grandissimo bisogno di quelle, per modo che un sestario di biaua ualeua dodici soldi di moneta grossa, laqual'era di purissimo argento, & uentinoue de i quali faceuano un fiorino d'oro. Per la qual cosa apertamente uedeano non troppo tempo potersi mantenere, & considerauano ancora che Federico contra de' suoi nemici era in tal modo pertinace, che non gli abbandonaua insino che non gli hauea sottoposti al giugo di sua potestà. Milanesi adunque tra loro hebbero diligẽte concilio, nel quale fu conchiuso piu presto dimandar perdono al uincitore, che combatter contra lui, & la fortuna, la quale di continuo gli affliggeua. Onde finalmẽte Milanesi mandarono Oratori à Lode, doue già era ritornato l'Imperatore, facendogli intendere, come erano contenti per honor suo à sei canti della città roinare le mura, ispianare le fosse, & le sue potestà riceuere. Sopra le quai cose Federico hauuto opportuno concilio co i suoi Prencipi, & de gli Oratori, Cremonesi, Pauesi, Nouara, Como, Lodi, & altri Patritij di Lombardia, rispose à i Legati Milanesi, che in nessun modo non gli uoleua, se non ueniuano senza altro capitolare nella sua diuotione. Ilperche i nuntij de' Milanesi ritornati à Milano riferirono a' Cõsoli, et primati della città quanto dall'Imperatore ha ueano hauuto, ilche tra loro con fremito riuolgendo, dubitauano che sottomettendosi non interuenisse l'ultimo eccidio della sua patria, et negando la richiesta temeano totalmente esser non solo della patria, ma ancora della propria uita priuati, per la qual cosa quasi tutti in sentenza si conuẽnero, piu presto uolersi sottoporre all'arbitrio Imperatorio, che restare in espra guerra con auuersa fortuna, et cosi rimandarono Legati à Federico, che quanto haueano deliberato gli nonciassero. Fra questo mezo un giorno di mercore al primo di Marzo, l'anno del figliuolo della Vergine, mille cento sessanta due, decima

Fatto d'arme tra Federico, & Milanesi cominciato

Milanesi fuggono.

Federico cõbatẽdo su'l ponte di Milano, fu ferito, & gli fu morto sotto il cauallo.

L'Imperatore à quãti usciuano di Milano faceua tagliare le mani.

Carestia in Milano.

Milanesi mandano ambasciatori per darsi all'Imperatore.

Risposta cruda del l'Imperatore a' Milanesi.

Milanesi si rendono à discrittione all'Imperatore.

Fuogo che arse più che mezza la Valisella di Lodi, & due Tẽpij.

inditione nella prima hora di notte leuandosi il uento, accese il fuogo nella Valesella di Lode, la quale piu di meza arse, insieme col tempio di S. Maria Maddalena, & quello di S. Giouanni. Il giorno seguente andarono i Consoli Milanesi da Federico; cioè, Oto Visconte, Giouannolo Corio nostro anteceßore, Amizo di porta Romana, Anselmo da Medello, Gottifredo Mainerio, Arderico Caßina, Oßa, & Anselmo dall'Horto, Ariprando Giudice, Alderico di Bonate, & otto de gli altri primarij patritij Milanesi, quali tutti si conuennero nella nuoua città di Lodi nel pallagio dell'Imperatore, & con le spade nude in mano giurarono quanto à Federico piacque, & parimente d'obbedir tutto quello, che per sua Maestà saria comandato, & che questo ancora farebbono giurare da ciascun cittadino Milanese. La domenica seguente andarono al Serenißimo Imperatore trecento soldati di questa Republica con trentasei ueßilli, i quali nel detto pallagio in propria mano consignarono à Federico, & à quello baciarono il piede. Iui interuenne uno da Milano per nome Maestro Zentilino, nel quale Milanesi haueano gran fede, & à quello in nome di tutta la Città consignarono le chiaue, similmente giurarono d'ubbidire alla Cesarea Maestà, & à qualunque suo nuncio uolesse. D'indi a' Consoli comandò Federico, che iui facessero uenir tutti quegli, i quali da tre anni à dietro erano stati nel Consolato, & ancora parte de i fanti da piedi Milanesi. Di questi il martedi seguente ne giunsero mille col Carroccio, & il Veßillo della Croce, & nouantaquattro d'altri con due trombe, quale s'haueano in segno di tutta la Rep. Milanese, ilche tutto con sagramento fu consignato à Federico, il quale il mercordi seguente cauò di bando i Milanesi, comandò ancora a' Consoli, che iui facessero uenir cento quattordeci soldati, che haueßero à compire il numero, computati i primi de' quattrocento ostaggi haueua richiesto, & tutti gli altri licentiò. Quinci comandò che per cadauna porta di Milano fosse spianata la fossa, & roinato il muro, in tal modo che l'essercito suo potesse facilmente entrare. Poi elesse sei Lombardi, & sei Tedeschi quali haueßero à uenire à Milano, & pigliare in nome suo dall'uniuerso popolo il giuramento di fede; fra i quali Acerbo Murena, figliuolo di Oto nominato di sopra, il quale allora era Pretore in Lode, scriue essergli interuenuto, & che insino al sabbato durò tal giuramento, & che à lui con Federico d'Asia Cameriero dell'Imperatore, peruenne à far giurare gli habitatori della porta Nuoua, al Conte Corrado di Bellanoce, & Gerardo da Cornazzano, la porta Romana à Guido di S. Nazzaro Paueſe, & Vgo Tedesco, Porta Comasca à Monico Germanico, & Oterico da Cremona, Porta Ticinese, à Rodolfo di Mantoa, & Teterico Teutonico, Porta Vercellina; & la Orientale giurò in mani di due altri; il nome de i quali appresso alcuno scrittore non si troua. La Domenica seguente cento quattordeci Milanesi, & uentisei de gli altri andarono à Lodi; & parimente giurarono. Il martedi che uenne l'Imperatore con Beatrice partendosi da Lodi andò à Pauia, & conduße seco il Duca di Boemia, Federico di Rotimbergo, il qual fu figliuolo di Corrado Imperatore suo fratello; il Marchese Teodorico di Sassonia, con due fratelli, il Conte Rodolfo di Lindo, Rainaldo Cancelliero, quale era eletto Arciuescouo di Colonia, & molti altri, i quali con lui erano à Lode, conduße ancora seco tutti gli quattrocento ostaggi Milanesi. Et quiui uno giorno di Giobbia, al decimo ottauo di Marzo, hauendo conuocati nella Sala del Vescouo tutti i Prencipali dell'essercito suo, cominciò à parlare in questo modo. Già sono sette anni, tre mesi, et diciotto giorni; O' Clarißimi Rè, Prestantißimi Duci,

Milanesi promettono quanto piace al l'Imperatore, & gli giurano fe deltà.

Parlamẽto dell'Imperatore.

Duci, ualorosi Capitani, quali nel presente concilio siete conuenuti, ch'io con uoi insieme, abbandonata la propria patria, giungeßimo nel Lodegiano, et tre furono le cagioni, che ne indußero à uenire in Italia. L'una fù come principale, uolendomi far'ornare della Corona di ferro per i Milanesi, et di quella d'oro dal Põtefice à Roma, secõdo la consuetudine de gli altri Cesari nostri anteceßori. La seconda, per ricuperare le ragioni dell'Imperio usurpate da' Tiranni, & stabilire ciascuno stato Italiano con giustitia, in pace, & tranquillità, maßimamente i Fautori della nostra Maestà. L'ultima è, per uendicarmi dell'ingiurie, & temerità de' Milanesi in nostra pernicie usate, nella persona de gli Oratori da noi ad eßi mandati, dapoi che foßimo per commune elettione eletti alla dignità del l'Imperio Romano, mouendosi noi à richiesta de' Lodegiani tirannizati, & molestati di continuo dalla Republica Milanese, la quale non ostante che piu uolte seco habbiamo capitolato, & ne habbiano dato gli ostaggi, & giurata la fede, in niuna cosa non riguardando alla dignità del nostro Imperio, di continuo uiolando il tutto, cõ ogni industria si è fatta piu rebella, & collegata con gli molestißimi nostri nemici, maßimamente ad Alessandro adulterino Pontefice, perturbator d'ogni quiete, & insatiabile persecutor nostro. Vedesti ancora che Milanesi nella prima nostra uenuta, non solo non ne metterono la Corona, ma contra i Dertonesi ne fuscitarono, quantunque con la roina della lor Città habbiano patita la debita pena, & nondimeno di continuo contra il nostro bene hanno ulouto rileuare il capo. Et parimente interuenne de' Veronesi. Sò che non ui scordati ancora la dura, & lunga obsedione di Crema; doue tanti de i nostri soldati, & compagni furono ucciſi. Il pericoloso fatto d'arme di Carcheno, & le calamità, fatiche, continue battaglie, & alcuna fiata non poco dubbiose, & contrarie alla salute nostra, quale per opera de' Milanesi habbiamo sostenuto. Et ueramente io uedo un grandißimo Tesoro custodito mediante la possanza d'una fortißima Torre, la quale restando in piede non solo il Tesoro non si potrà ottenere, ma anche ne uieta ogni altro bene. Per il tesoro io affiguro la Regione d'Italia, & per la torre la città di Milano, quale ueramente per essere opulentißima, fertile di quanto appartiene al uiuere humano, bellicosa, & in tal modo situata, che non ostante di presente, & per il paßato habbia riceuute grandisßime giatture, di continuo s'è fatta piu potente. Ilperche ciascun di noi può considerare che l'Italia, nè parte alcuna non si potrà mai tenere in la nostra dittione, sin che questa città lasciamo nell'esser suo. Veggiamo la guerra che ne ha fatto, non ostante che quasi si possa affermare essere stata da ciascun'altra Republica abbandonata. Or che farebbe adunque se l'haueße confederatione, fauore, & uiuto di qualche altro potentato; non solo io penso in aperto campo si difenderebbe, ma saria bastante ad acquistare l'Imperio Romano; ilperche potendo alcuna fiata sortire, per uietar tanto pericolo, & per conseruare l'amplitudine della nostra Corona, essendone piu per concessione di Fortuna, che per altro ingegno humano data la comodità dell'ultima disfattione di tanto ostacolo; laudo che pigliamo il beneficio di quella, & in tutto attendiamo alla roina di Milano, acciò che mai non si habbiamo à dolersi con tante fatiche hauer uinto, & poi per nostra inertia, ouero poco consiglio, una uolta non hauer saputo usare la uittoria; imperò che del pentire altro non si riporta, che una perpetua molestia d'animo. Et per questo hauendoui scoperto l'animo, & l'apparer mio, prima che niun di uoi uscisca del presente concilio, ui prego facciate buona delibe ratione sopra di tanta uecessaria, & importante impresa. Finita l'oratione dell'Im-

Frutto del pentimẽto.

peratore, senz'altra dilatione di tempo da tutti quella fu molto approbata, & con grande instantia della espeditione. Ilperche Federico hauendo deliberato la crudele, & ultima roina di tanta città, il lunedì della settimana seguente comandò a' Consoli di Milano, che in termine d'otto giorni tutti gli habitatori della lor città, & d'ogni sesso facessero uscire di fuora. La qual cosa Milanesi con grandissimi stridi, & pianti, che per ogni luogo risuonauano, ubbidirono, chi à Pauia, chi à Como, chi à Bergamo, & in altre contrade estranee di Lombardia, come disperati, & uagabondi andauano. Infinita turba ancora intorno le fosse di questa città aspettauano, che finalmente la clemenza di Federico gli concedesse à ritornare nella miseranda patria. Doppo l'Imperatore il lunedì, che fu à i uenti di Marzo, uenne à Milano, & menò seco tutti i Prencipi Teutonici, Cremonesi, Paueſi, & anche Nouaresi, Comesi, Lodegiani, & molti de' Seprieſi, con Martesani. Quiui disubito impose a' Lodegiani, che dessero à roina tutti gli edificij della porta detta Orientale, con la Tonsa. A' Cremonesi comise la roina della Romana. A' Paueſi la Ticinese. A' quei di Nouara la Vercellina. A' Comesi la Comasca. A' quei di Seprio, & Martesana la Nuoua. I sopradetti adunque cominciarono la roina della infelice, & miserãda città di Milano. Et trouo che furono i primi, Rainaldo Bottigella, & Lanfranco Torto Paueſi, co' suoi seguaci. Durò questa destruttione fin'alla Dominica seguente, che fu quella dell'Oliua, ilche parue ad ogn'uno cosa incredibile, però che ciascuno haurebbe istimato, che tanta roina non si fosse potuta fare in duo mesi continui; nondimeno fu fatta in tal modo, che la quinquagesima parte de gli edificij non restò in piede, & de i quali rima se quasi tutto il muro della euersa Città, il qual contenea cento torre con gran pietre edificato, per modo che si stimaua essere il migliore che mai per alcun tempo fosse fabricato in Italia. Fu roinato il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, l'Ippodromo, l'Arena, & altri ammirandi edificij fabrificati nella fondation di Milano, & per molti Imperatori. Ilperche questi essendo i primi edificij seguita tale distruttione comissa per Federico essere stata la prima, contra coloro che uogliono la città di Milano molte uolte sia stata euersa. Ben può stare che habbia patita grauissime giatture. Restò ancora in piede il Campanile di S. Maria Maggiore sopra il Verzaro, che era di mirabile altezza, & larghezza; nie tedimeno fra pochi giorni l'imperatore fece gettare anche questo à terra, & cascando sopra del contiguo Tempio, gran parte roinò di quello. Lodegiani non iscordati delle riceuute ingiurie da' Milanesi, non solo disfecero la porta Orientale, ma anche gran parte della Romana. Et quale è quello, che potesse degnamente esplorare l'estremo caso della inclita città di Milano? chi potrebbe descriuere à pieno lo stratio di quei giorni? chi potria esplicare le crudeltà della gente Barbara? molti per le uie d'ogni sesso, et d'ogni età erano uiolentemente condotti, in ogni luogo u'era disperatione, in ogni luogo u'era il piãto, in ogni luogo u'era stridi, con diuerse uoci. Il nemico teniua le mura, & la miseranda città cadeua di sua altezza. Quiui diuersi lamenti si mescolauano col suono dell'arme; in modo che pareua il Cielo insieme con la terra roinasse. Finalmente l'infensissimo Imperatore nel solenne giorno dell'Oliua, non imitando il nostro Saluatore, che in Gierosolima (cantandosi, Benedetto sei qual uieni nel nome del Signore) gloriosamente fu riceuuto, si partì dalla destrutta città con infinite esecrationi, & ritornò à Pauia, seco trasferendo i gloriosi corpi de i tre Magi, i quali S. Eustorgio milite, & Vicario di Costãtio Imperatore, circa al fine del suo Vescouado, fece condurre à Milano, ma à lui dal so-

Milanesi fatti uscire di Milano.

L'Impatore uenne à Milano, & fece roinare la città.

Federico fu il primo che roinasse Milano.

Miseranda roina de' Milanesi.

Federico portò dalle roine di Milano i corpi de' tre Magi.

predetto Cesare furono concessi in dono, l'anno di Cristo trecento undeci, questi i Milanesi per paura dell'acerrimo Imperatore, haueano nascosti nel campanile del Tempio dedicato à san Giorgio nuncupato in pallagio, drieto ancora si fece portare i corpi de' S. Gernasio, & Protasio; Nabore, & Felice, & d'indi quei trasferì in Alemagna. Per giustificatione delche poneremo il testo d'una scrittura autentica à me trasferita d'Alemagna, la quale dice in questo modo. Federicus Romanorum Imperator primus, filius Hermanij generosi Ducis Sueuiæ, anno Dominicæ incarnationis milleſimo centeſimo quinquageſimo, Imperauit triginta ſex annos, Anno Imperij ſui decimo deſtruxit Mediolanum, in qua deſtructione ſoror unius Vicecomitis, qui erat in poteſtate Federici, propter liberationem fratris iuit ad Reuerendum patrem nomine Rodulphum, & dominum Archiepiſcopum Colonienſem, & oſtendit corpora trium Magorum, uidelicet Gaſpar, Melchior, & Baldeſar, corpora ſanctorum Geruaſi, & Protaſi, & corpora ſanctorum Naboris, & Felicis, unde prædictus Rodulphus corpora ſanctorum Geruaſi, & Protaſi in oppido Briſach iuxta Renum, in eccleſia ſancti Stephani protomartyris in choro eiuſdem eccleſiæ, in ſublimi loco, latere ſiniſtro ferro circundato, & firmiſſimis clauſuris collocauit cum duabus lampadibus die noctuq; lucentibus, requieſcunt glorioſi, in quibus ſanctis Dominus cottidie operatur miracula. Et finalmente dapoi che Federico fu giunto à Pauia, à tutti quelli ch'erano seco concesse licenza di ritornare à casa, & poi nel giorno della Resurrettione del Saluatore. Iui congregandosi tutte le potestà di Lombardia, Vescoui, Marcheſi, & altri Conti, & nobili d'Italia, nel Tempio Maggiore doppo la celebratione della Messa fu coronato insieme con Beatrice, Augusta, della corona la quale tre anni auanti non hauea hauuta in capo, per il giuramento c'hauea fatto, che mai nõ poneria quella, fino non hauea ispugnata, & presa la città di Milano. Ilche essendo seguito diede il medesimo giorno uno splendidissimo desinare à tutti i Prencipi, & Primati ch'erano interuenuti alla sua coronatione, & parimente à i Consoli della Città. & dice Acerbo Murena che questo conuito fu celebrato nel pallagio del Vescouo, & che da Federico furono fatti grandissimi doni, & al tutto esso Acerbo in persona gli interuenne. Il seguente martedì nel Bidello di san Saluatore à Pauia fu giurata la obsedione di Piasenza dal Vescouo di Pauia, molti Marcheſi, Conti, Prencipi di Lombardia, & alcune Potestate, & massime da quella di Cremona, Nouara, Como, Vercelli, Bergamo, & per Lode giurò il prenominato Acerbo. D'indi Bresciani quali non poco temeano dell'Imperatore una Domenica al quinquagesimo doppo Pasqua, mandarono suoi Consoli, & molti altri soldati di Brescia à Federico, col quale hauendo le spade nude in mano, si conuennerono, & capitularono di destruere tutto il muro della loro città, atterrare le fosse, & riceuere l'Imperatoria potestate, & che tutta la pecunia che i Milanesi gli haueuano dato per resistere alla sua Maestà gli darebbono, & disopra piu ancora sei mila libre, oltra di questo che tutte le fortezze del Vescouado loro le metterebbono in sue mani. Giurarono ancora di obedire in tutto i precetti suoi, tanto per far l'essercito contra di Roma, quanto in Puglia, & qualunque altra cosa gli fosse imposta per sua Maestà. Fra questo mezo Piacentini per quello si agitaua, conoscendo come Milanesi, & Bresciani co i quali erano stati collegati, si erano sottoposti in tutto al giogo Imperatorio, molto si attristarono, & più, intendendo del giuramento fatto contra di loro di ponerui l'assedio, considerarono ancora l'antica inimicitia de i Cremonesi. Lode-

Federico portò l'Alemagna i corpi de' S. Geruasio, et Protasio, Nabore, & Felice.

Federico, et Beatrice coronati.

Bresciani si sottopongono à Federico.

giani, & Paueſi con ogni induſtria procurauano in qual modo poteſſero ricuperare la gratia dell'Imperatore. Onde finalmente col mezo di Corrado fecero una certa triegua, nella quale il uenerdì à i dieci di Maggio ritornarono i Conſoli Piacentini con alcuni ſol dati, i quali in S. Saluatore fuor di Pauia, con le ſpade nude in mano giurarono di dare al l'Imperatore ſei mila marche d'argento, & disfar tutte le mure, & foſſe della città, et di riceuer tutte quelle poteſtarie Imperatorie che gli ſarãno mãdate, et in ſue mani ponere bono tutte le fortezze del Veſcouato Piacentino. A i cinque di Giugno nel pallagio dell'Imperatore, poſto à S. Saluatore preſſo Pauia, Ingo della Volta, & Violono Conſoli Genoueſi, & Lanfranco Pipero, Rogerto di Caſtello, Beltrame di Martino, Ido Gontardo, Bon uaſallo, Bulfirico, & Giouanni ſuoi Cancellieri, come Legati di quella Repubblica giurarono la fede nelle mani dell'Imperatore, & ſi reſero in dedittione, promettendo in ſuo aiuto di fare l'eſſercito Nauale alle calende di Setttembre proßimo, per la ricuperation della Sicilia, Puglia, & Calabria, & il Prencipato di Capua, & anche contra di Gulielmo Siciliano, quale à malgrado di Federico occupaua molte terre in quell'Iſola, & di non riconciliarſi ſenza ſua licenza promettendo far celebrare tale inſtrumento, & ratificarlo da tutti i Genoueſi di età di ſedeci anni, fino a' cinquantadue, & che il medeſimo giuramento ſi farebbe per tutti i uenturi Conſoli di quella Città. Queſte coſe furono giurate per i memorati, preſente Rainaldo Arciueſcouo di Colonia, Enrico Veſcouo Leodienſe, Ordiebe Veſcouo Baſilienſe, Ermano Veſcouo di Coſtantia, Ermano Veſcouo Fardienſe, Vto Veſcouo Vuemburgenſe, Ermano Veſcouo Ildeſenſe, Graryſedonio Veſcouo di Mantoa, Vdarico Abbate di Auguſta, Ermano Abbate Erisfoldenſe, Corrado Conte Palatino, & il Conte di Reno fratello dell'Imperatore, Enrico Duca d'Auſtria ſuo barba, il Marcheſe Teodorico, Oto Palatino Conte di Vultelmesbac, Alberto Conte di Saſſonia, il Conte Teto di Saſſonia, il Conte Ridolfo di Faleldros, il Conte Vdalrico di Lenembuc, Burcardo Caſtellano di Magdeburg, il Conte Enrico, Gulielmo Marcheſe di Monferrato, Obizo Marcheſe Malaſpina, Enrico Conte di Varcio, Guido Conte di Blandrate, Vlderico di Vrmugen, Gebebardo di Ingemburgo, & Mainardo ſuo fratello, Corrado di Airmoben, Enrico Mareſcallo, Bertoldo Friſcamerano, Cuno Cameriero, Vuulmo Auocato, Vberto di Oleuali, Guido di S. Nazaro, Allo Vſilifer, Gilio di Doueria, Oto del Perſico, Obizo Bucafalo, & molti altri. Fatto queſto, l'Imperatore diede per poteſtà a' Breſciani, & Bergamaſchi, Marcoaldo di Grimebac; ordinò che'l Contado di Milano foſſe diuiſo in ſei parti, in cadauna delle quali ui poſe un Prencipe Alamanno, imperò uolſe che tutte queſte parti foſſero un Contato per ſe. Nella prima, che fu Mairaga, poſe il Conte Anfort. La ſeconda, fu quel di Leuco, doue coſtituì Conte un Tedeſco, detto Abradiente. La terza, fu il Contado di Parazano, & ui miſe un per nome detto Enrico. La quarta, fu Brugaria, doue inſtituì un chiamato Arſella. La quinta, fu Seprio, quiui fece Conte un nominato Nicolao. L'ultima, uolſe che foſſe Milano, doue poſe Alico Veſcouo di Legio. Queſto come Vicario Imperiale, uolſe che gouernaſſe, & che anco d'autorità foſſe ſuperiore à gli altri. Oltra di queſto ordinò che tutti i notari, & tabellioni foſſero annullati, & inſtituì un detto Gaſparo di Aliate con l'autorità Imperiale di poter coſtituire de gli altri, facendo uno editto, che ſi neſſuno ardiua di chiamarſi Notaro, ſenza conſentimento del coſtituente, gli foſſe cauata la lingua, & quegli i quali in nome ſuo erano eletti, uoleua che nelle mani del Conte Tadeo di Languſco, deputato

Piacẽtini ſi danno all' Impatore.

Genoueſi giurano fedeltà allo Impatore.

Il Cõtado di Milano diuiſo i ſei parti.

Statuto di Federico ſopra i Notari.

putato per lui giuraſſero la fede. Oltre à ciò, ordinò che Catanij, & Valuaſori gli deſſero la decima delle ſue entrade, & diedegli l'Aquila per inſegna. Per piu chiara intelligenza è da ſapere, che queſti Catanij, & Valuaſori furono generoſi Milaneſi, & traſſero la ſua origine da nobiltà, imperò che gli ſono alcuni gradi di nobiltà, ſi come principalmente è il Pontefice, il ſecondo l'Imperatore, il terzo Duca, il quarto Prencipe, il quinto Marcheſe, il ſeſto Conte, il ſettimo Valuaſore, & l'ottauo Catanij. Valuaſore adunque deriua da ualua, la quale è l'interior parte dell'uſcio della camera Imperiale, & ſi chiama ualua. Queſta di continuo uolgeſi, & riuolgeſi, perche giorno, & notte ui dimora la cuſtodia, gli ufficiali de i quali ſi chiamano Valuaſori. Queſti erano della famiglia Imperiale, & Comenſali. Catanei ſi chiamano da catino, che è un uaſo nel quale ſi tenea l'acqua per la menſa dell'Imperatore, & quelli che haueano quello ufficio ſi'addimandauano Catanei. Alcuna fiata ancora l'Imperatore in certe ualli del Contado di Milano coſtituiua certi Preſidi, i quali dalle ualli ſi chiamauano Valuaſori. Il Veſcouo, & poi l'Arciueſco di Milano, ſimilmente nella Città, plebe, ò altri luoghi, alcuni popolari faceua Capitani, & quelli di tai luoghi ſi chiamauano, per corrotto uocabolo, Catanij. Gli erano alcuni, i quali erano coſtretti à dare à' nobili parte de i ſuoi redditi, & queſti erano detti Vaſalli. Similmente Federico diede da prima per gouernatore à i Piacentini Agiulfo, & doppo Arnaldo Barbauara. Corrado Bellanoce à Ferrara. Azzone à Parma. Maeſtro Pagano à Como, & tutti per Pretori, quali erano allora chiamate Poteſtà Imperatorie, imperò che l'Imperatore conferiua à queſti ogni ſua poteſtà c'hauea ſopra di coloro doue gli mandaua. A' Cremoneſi, Paueſi, Lodegiani, & certe altre città, permiſe che ſi reggeſſero à Conſoli, de' loro proprij eleggendoſi. Doppo il ſeguente meſe di Luglio, l'Imperatore col Duca d'Auſtria ſuo zio materno, & Conte Pallatino, con altra numeroſa comitiua di Prencipi, tanto di Teutonici, quanto di Lombardi, preſe il camino uerſo Bologna, la qual città non era ancora in tutto ſottopoſta al giogo Imperiale. Onde Bologneſi come ſmarriti non ſapeuano che fare, imperò che ſottomettendoſi, temeano l'ultima deſtruttione della lor città, nè anche ſapeuano in che modo poteſſero reſiſtere à tanto eſſercito; & parimente come Milano capo di tutta la Italia uolendogli eſſere nemica, era ſtata deſtrutta, coſi ſeguitarebbe di loro. Ilperche ſtatuirono piu preſto torre l'obbedienza, che reſiſtere à quello. Onde giurarono di ſpianare le foſſe, roinare il muro, dargli una gran quantità di denari, & riceuere le Poteſtà ſue, & tutto fu conchiuſo col parer di Martino Gioſia, Bulgaro Giacobo, & Vgone di Porta Rauegnana giuriſperiti, la dottrina de' quali Federico in liquidare le ragioni dell'Imperio haueua iſperimentato. Adunque al tutto ſoggiugata Bologna, coſi fece Imola, Faenza, & l'altre città, & caſtelli non ſolo di Lombardia, ma anche il reſiduo dell'Italia, le quali queſta eſtate diuennero ſoggette all'Imperio, eccetto Garda, propinqua à Verona, fortezza grandißima. Queſta ſi teneua in quel tempo, per uno nominato Turiſendo, il quale per indignatione non ſi uoleua ſotto mettere, ma Federico mandandogli à campo il Conte Marcoaldo, con Bergamaſchi, Breſciani, Veroneſi, & Mantoani, gli fu mantenuto l'aſſedio un'anno. onde finalmente Turiſendo conuenendoſi in feudo, Federico ottenne la fortezza. In queſta medeſima eſtate del meſe d'Agoſto, per Vettore pſeudo Pontefice, & Federico, Re di Francia, & da Rainaldo Cancelliero, il quale era aſſonto all'Apoſtolica ſede, & in Beſenzono di Lombardia fu celebrato un concilio, nel quale ſe hauea à differire quale de i predetti Pontefici hauea

Valuaſore onde deriuano.

Catanei onde deriuano.

Gouernatori coſtituiti in Lõbardia da Federico.

Bologneſi giurano fedeltà allo Imperat.

Tutte le città d'Italia ſi ſottomettono à Federico.

Garda non ſi diede à Federico.

Garda ſi rẽde all'imperatore.

Sciſma,

più ragione nel Ponteficato. Quiui à contemplatione del Rè di Francia, il quale molto fauoreggiaua Rainaldo ui concorse gran moltitudine di Prelati, in modo che furono elet-

Alessandro approuato Pontefice.

ti dieci Vescoui, i quali hauessero à dicidere tal cosa. Questi approbando Alessandro Pontefice si disciolse il concilio. Onde Vittore andò à Cremona, & Federico con Beatrice, & l'uniuerso essercito passò in Alemagna. Doppo alcuni giorni l'Imperatore rimandò in Italia Rainaldo Cancelliero Arciuescouo eletto di Collonia, acciò che ordinasse in persona sua tutte quelle cose fossero necessarie. Costui alquanto in Lombardia, nella Marca, doppo in Toscana, & Romagna, molte città, & Prencipi mirabilmente riduſſe all'Imperiale amore, & molti Vescoui ribelli à Papa Vettore depose, altri sorrogando. Indi lo Imperatore ancora circa alla festa di S. Andrea, mandò in Italia Ermano Verdese Vescouo di Sassonia, con potestà, che in tutto l'Italiche cagioni che tra' Prencipi, & altri primati uertiuano, in persona sua conoscesse, & le appellatione con giustitia terminasse. Costui tra Lode, & altre città, assai moderatamente essegui quanto dall'Imperatore hauea in mandato. La prossima està dell'anno 1163. della Salute nostra, impose Federico che de' proprij suoi denari, nel borgo di Nossea si facesse fabricare una grandissima torre à modo d'un Trofeo, & in quella ordinò che si douessero riponere tutte le pecunie, le quali à suo nome si scodeuano in Italia, & Lombardia. Similmente ad honore suo uolse che in Moncia si edificasse un dignissimo pallagio, & il castello di Landriano si restituisse, & lo Arciuescouo di Colonia fece reedificare quello di Motta, nel Vescouato di Lode.

Federico ritorna in Italia.

In questo medesimo anno à Marcoaldo per Turisendo fu dato il castello di Garda, & in un giorno di Luni à i uent'otto d'Ottobre dell'anno predetto, Federico ritornò di Alemagna, & uenne à Lode insieme con Beatrice sua mogliere, l'Arciuescouo di Colonia, Erimano Vescouo Verdese. Corrado Arciuescouo di Magantia, Fratello di Otto Conte Palatino, col quale similmente conduſſe quello di Marcoara chiamato il Conte Gabardo, gli era ancora il Conte di Bellanuce, & il figliuolo del Duca Guelfo con molti altri Prencipi. Doppo il prossimo Sabbato Papa Vittore giunse à Lode con molti Cardinali,

San Bassiano portato da Lodi uechia città nella noua,

& il Luni seguente da Lode uecchio fu estratto il corpo del Beato Bassiano confessore Patrone de' Lodegiani con summo honore, & esso Pontefice, Federico Imperatore, il Patriarca d'Aquileia, con molti altri Arciuescoui, Vescoui, fuora della maggior chiesa, et sopra delle humere sue il portarono alla nuoua città di Lodi, doue per la fabrica del nuouo Tempio l'Imperatore gli offerse trenta libre di denari Imperiali, l'Imperatrice cinque libre. Doppo un certo giorno di sabbato à i 16. di Nouembre, Federico, & Beatrice con tutto l'essercito andarono à Pauia, doue molti giorni dimorando à preghiere de' Paueſi, comandò che il nuouo muro della città di Dertona al tutto fosse destrutto, ilperche non solo Paueſi andarono à roinare il muro, ma anche tutte le habitationi di essa città. D'indi al primo d'Aprile l'anno della nostra salute 1164. indittione decima, hauendo Federico fatto il uerno à Pauia, fece incominciar la reedificatione del castello di san

Colombano cast. da Federico edificato

Columbano ad utilità dell'Imperio suo. In questi medesimi giorni Veroneſi, Padouani, Vicentini, & certi della Marca Triuigiana, si ribellarono dall'Imperio, parte à persuasione de' Venetiani, da' quali haueano riceuuti denari, & parte scriueno, che dal Conte Palatino, al quale Federico hauea donato Garda, & da molti altri suoi nuncij, riceueano grauissime ingiurie, del che Federico auisato, & riceuendone gran dispiacere, alcuni suoi amici di Cremona, Pauia, Nouara, Lodi, & Como, mandò à Veroneſi, & Marchiani, facendogli intendere, che molto dispiacere hauea riceuuto dalla ingiustitia à loro fatta da' suoi procuratori, ilperche prometteua in Lode per consiglio de' dottori Lombardi farli ampia giustitia. Onde Veroneſi intesa la legatione, finalmente uennero à Pauia dall'Imperatore, il quale sotto niuna potestà non uolendoli far ragione, si partirono mal contenti, & Papa Vettore un giorno di luni del mese d'Aprile, in Luca peruenne all'esito de' suoi giorni, per li cui santi meriti si riferisce hauere fatto molti miracoli. Poi in suo luogo i Cardinali sustituirono Guido di Crema nominato Pasquale, col consentimento di Rainaldo Arcicancelliero, il Vescouo di Lodi, & molti altri reuerendi sacerdoti. Il prossimo mese di Giugno Federico co i soldati di Lombardia, & certo poco numero di Teutonici caualcò su quello di Verona in fino appresso la città, doue molte uille, & castelli destrusse. Ilperche Veroneſi co' loro huomini d'arme, & fanti uscendo si fecero in contro all'Imperatore, il quale considerando hauer poca gente de' suoi, & Lombardi mal uolontieri essere uenuti seco à quella impresa, ritornò adietro, & il Settembre che uenne con l'Imperatrice, & la gente sua per rinouare, & accrescere l'essercito andò in Alemagna, & di nuouo in Lombardia mandò suoi nuncij, & procuratori quasi per tutte le città, acciò che gli facesseno ragione, à Como lasciò maestro Pagano, il Contato di Seprio donò al Conte Gozolino, il Milanese comise à Girardo Cameriero, a' Lodegiani Lamberto da Vignate, & lo deputò procuratore suo, & à costui sottopose Cremaschi, à Trezo costituì Ruino, il quale da tutta Martesana, & il Vescouato di Bergamo infino à Ripalta secca, uolea esigisse le ragione sue, à Piacenza mise Aginolfo, & alcuna fiada ui deputaua Arnaldo Barbauara, à Brescia Bertaldo, & parimente fece in tutte le città, & castelli di Lombardia, le quali uolendo enumerare troppo seria lungo. Questi nõ solo le ragioni amministrauano, ma Vescoui, Marcheſi, Conti, Consoli, Capitani, & quasi ogni Lombardo tanto piccolo quanto grande, cõ somma ingiustitia opprimeano, laqual cosa à fatica sostener si poteua, massimamẽte Milaneſi à iqua li nõ lasciauano se non il terzo del terzo di tutti i frutti delle terre sue, & a' Cremoneſi la terza parte. Oltra di questo à qualũque cittadino permanente, ò in uilla, ò castello, & similmente à rustici per ogni fuoco ogn'anno faceano pagare tre soldi di moneta uecchia, ò Imperiale p ciascuno molino, il quale di acqua nauigabile macinasse esigeuano 24. denari uecchi, & à quei mollini, che con altra acqua macinauano toleano tre soldi della detta moneta, da' pescatori uoleano la terza parte del pesce pigliauano, & se niuno di qualunque grado fosse, prendea alcuna fera, ò sparauero senza la licenza concessa per loro, con pena quasi intolerabile lo puniuano, ancora se alcuno capitano, ò signore hauea castello, & sopra di quello teneua contadino, quantunque per loro, & anteceſsori suoi fossero tenuti per anni trecento, & più, gli Imperatori maestrati li priuauano, nè anche doppo di tal distretto gli permeteuano absentarsi. Infinite erano la estorsione di tanta tirannide, le quali à compimento uolendo descriuere sarebbe difficile. Contra di costoro nessuno non ardiuano di uendicarsi, anzi in tal miserrimo stato patientemente uiueuano, solo aspettando la uenuta dello Imperatore, per la cui impositione era ciascuno incredulo, che si inaudita persecutione si facesse. Mentre che tanto grauissimo male in Lombardia si cometteua per gli procuratori dell'Imperatore; Federico con l'Imperatrice, con grandissimo essercito ritornò di Alemagna, & fu dell'anno mille cento sessanta sei della Incarnatione della Vergine,

Vettore Papa mori.

Pasquale creato pp.

A quai città Federico assegna Gouernatori.

Grauezze che mettenano i ministri imperatori in Lõbardia.

Federico ritorna in Italia.

l'essercito lasciò in Roncalia, & esso con Beatrice, & Prencipi tanto di Lombardia quanto Teutonici uenne à Lode, doue fece un concilio, nel quale lui interuenne, & fu deliberato con tutto l'essercito di andare à Roma. Iui ancora gli Vescoui, Marcheſi, Conti, Capitani, Consoli, & altri signori di Lombardia tãto di picciolo stato quanto di grãde, uennero con molte croce all'Imperatore, lamentandosi delle grauissime estorsioni sopportate da i Procuratori suoi, & del tutto quanto era accaduto si dolsero, del che da principio Federico si dimostrò molto turbato contra i suoi ufficiali, ma al fine ogni cosa fè poca stima. Ilche uedendo Lombardi, rimasero come morti, pensandosi quanto era accaduto fosse proceduto di sua uolontà, & più temeano, che nell'auenire si facessero peggio. Finito il concilio Federico ritornò allo essercito, & d'indi fra alcuni giorni andò con quello à Pauia, doue celebrò la sacratissima solennità dell'auento del nostro Saluatore, la quale celebrata ritornò à Lodi, & fu in un giorno di Mercore à gli undici di Genaro l'anno della Salute 1167. & indittione 15. Doppo si drizzò uerso Roma, nel qual camino peruenendo à Bologna dimandò gli ostaggi, i quali Bologneſi gli diedero insino à trento, et gran quantità di denari secondo lor capitoli, gli ostaggi sotto di fidata custodia mandò à Parma, & lui di lì partendosi peruenne ad Imola. Onde Imoleſi, Fauentini, Forlueſi, et quelli di Forlimpopolo, nunciandoli roina, li diedero non poca summa di denari. Quiui stette quasi tutta la Quaresima, & nelle circostante parte con l'essercito dimorò insino alla celebratione di san Pietro. Doppo partendosi peruenne alla città d'Ancona, alla quale i cittadini non uolendolo riccuere, gli dette la battaglia, ilperche per esser quella forte di sito, & di mure, gli Anconitani con grand'animo si difesero, nientedimeno si come è solito interuenire nelle battaglie, assai di loro ne rimasero prigioni, & piu furono gli uccisi. per la qual cosa fecero l'accordo dando à Federico quindici ostaggi, & gran summa di denari, per la spesa che hauea fatto nell'assedio loro, che fu tre continue settimane, ilche stabilito, drizzò il suo camino uerso Roma. Queste cose in quelle parte per lo Imperatore agitandosi, i Procuratori per lui costituti in Lombardia piu asspramente che prima di continoi mali essagitauano i sudditi, nè per questo niuna città da persi non haueua ardire di uendicarsi, ne ancora tanta estorsione non si poteua sostenere, finalmente la necessità trouò il Consilio. Ilperche Milaneſi, i quali piu che nessun'altro di Lombardia erano affitti, in modo che fuggire non ardiuano, nè stare poteuano, deliberarono di fare un Concilio insieme co' Cremoneſi, Bergamaſchi, Breſciani, Mantoani, & Ferrareſi, i quali à i sette d'Aprile nel Tempio di S. Giacomo in Pontida nel Bergamasco conuenendosi, furono recitate per ciascuno le riccuute ingiurie, le quali sopportandole, conosceano piu non poter uiuere, ilperche ad ogn'uno pareua esser meglio con honore una sol uolta morire, che sotto di tanta Tirannide uiuere. Sopra di ciò Pinamonte Vimercato nobile, & egregio Milaneſe, con grande humanità in questo modo cominciò à dire.

Federico piglia Ancona.

Oratione di Pinamõte Vimercato.

Le destruttioni, le roine, l'incendij, le cede, le rapine, le uiolenze, ad ogni seßo, & età, i uetigalij, grauezze, iniustitie, à noi fatte da Federico, & altri Barbari in suo nome, naturalmente nemici al nome Italiano, io penso che ogn'un di uoi fratelli, & amici, representatori delle amantissime, & fidelissime Republiche chiaramente le conosca, et troppo con dolore, & calamità gli habbino sopportate fino a' presenti giorni, & anche tanto male in tal forma, & per multiplicare, che ultimamente non so se la morte nostra potrà satiare la seuissima, & superbissima natura di tal gente. Ilperche grandemente è da considerare in

re in qual modo si gli possa resistere, & discacciarli fuori del nostro Paese. Sopra del che io di continuo considerando nessun'altra salute non trouo à tanto male, che la restitutione della destrutta città di Milano. Et acciò che non para ch'io ui cõmemora le cose predette per il priuato bene, & particolarità, piu che per la cõmune salute, ui proporerò alcune euidentissime ragioni, & prima. Gliè à ciascuno manifesto, che la nostra città per ogni tempo come capo de gl'Insubri non solo quei contra molte nationi ha difesi, & mantenuti, ma ancora le Republiche Italiane, & esterni potẽtati, à i quali lo addimandato soccorso ha sempre prestato, & alcuna uolta gli ha liberati di perpetua seruitù, del che la santa Gierusalè ne rende uero testimonio, nel tempo che Otto Visconte con Gottofredo fu mandato per la nostra communità alla ricuperatione della sacra terra. Similmente Brescia, Cremona, & molte altre preclare Republiche ne ponno rendere ampia certezza, non pretermittendo l'antica gloria, come Cesare col nostro aiuto contra di Pompeo ottenne felicissima uittoria, & finalmente l'Imperio Romano. D'indi ciascuno può considerare che insino la nostra città è stata l'inimico nostro capitale, mai non hebbe ardire d'incrudelirsi, si come doppo ha fatto contra delle altre città, in far roinare le mure delle piu nobile, cioè Bologna, Brescia, & Piacenza, pigliando le piu gran fortezze in suo dominio. Doppo in ogni luogo ha costituito le sue potestà, & messo i procuratori, in modo ch'ogni uno chiaramente può intender Federico hauere in suo dominio tutta la Lombardia, doue talmente è per firmare il piede, che niuna posterità mai serà bastante à leuarlo, anzi in tutto lasciando i suoi costumi faraßi Teutonica. O crudel fatto, ò deploranda tempestate, ò misera cõditione, che quello che mai non potè ottener Brenno occupatore di Roma, ne il sagacissimo Annibale con tante clade per lui date à gli Italiani, nè Pirro col suo bene ordinato, & potentissimo essercito, nè Corrado secondo, quale tanto incendio, uccisione, et rapine diede circa la magnanima città, a' nostri giorni un Tedesco con la possanza Italica debbe lacerare Italia? che in uerità per niun'altra uia non hauerebbe potuto nè potrebbe fare. Ma non essendo ancora questa mala pianta in tutto radicata, la nostra unione penso ne potra anche liberare dalla perpetua seruitù, la quale di giorno in giorno uerso di noi si fa piu crudele. Ripensate ui prego quanto i costumi oltramontani sono da i nostri differenti, ricordateui quante clade, quante giatture, quante battaglie auerse hanno riceuute dal ualore Italiano, pensatiue che sempre seranno auidi di far uendetta contra di noi, & che non solo le facultà, ma le mogliere, e i nostri figliuoli con acerba uiolenza continoamente seranno in preda de' Barbari, & di tanto male à chi potrete dimandare ragione? Et se per l'ultimo rimedio uolessimo in tutto la nostra patria lasciare in potestà di loro, ditemi ui priego; è niuno di noi che sappia doue drizzarsi, & è anche di peggio, che il partire non n'è concesso, acciò che in tutta la Lombarda stirpe sotto il grauissimo giogo habbia in processo di tempo à mancare. Certificandoui, se disponeremo uiuere con indissolubile amore, questi Barbari per essere il paese à se naturalmente inimico, circondato da' monti, & distante dalle sue confine, piu tosto con la fame seranno uinti che con l'arme. Adunque il commune bene, la commune salute, & liberationi, ui moua à dare opportuno principio nella instauratione della nostra città. E' considerato che in perpetuo tanto beneficio da' Milaneſi non sia dimenticato, anzi in ogni tempo, & in ogni opportunità ui seranno fauoreli, & potrete tenere per certo che tanta felice edificatione habbia à partorire una general liberatione della molestissima seruitù, nella quale ciascuno

uede apertamente esser constituto. O' perpetua gloria di quegli che haueranno dato aiuto à si nobile impresa, la quale piu ueramente commune che particolare potranno reputare. In questa restauratione di Milano, non solo la salute di Lombardia, & d'Italia consiste; ma anche di tutta la Cristianità, & questa è sol quella nella quale è posta la cõmune liberatione. Con buon'animo disponetiui hormai ad aiutar Milanesi, acciò che mediante il uostro aiuto possano far felice principio al ritornar nella propria patria, meglior mezo in riedificare le mure della potente città, & ottimo fine in possederla, con la liberatione da tutte le esterne oppressioni. Hauendo Pinamonte finito, ciascuno laudò l'utile consiglio. Ilperche fecero confederatione insieme capitulando, che l'una città all'altra porgesse aiuto, & difendersi dall'Imperatore, & da' suoi procuratori, ò nontij, quando gli uolesser far uiolenza alcuna, & questo ciascuno de i predetti con sagramento promise. Saluando però (si come in publico diceuano) la fede dell'Imperatore, quale haueano con sagramento corroborata. In questo concilio ancora fu limitato un termine, nel quale tutti insieme doueano rimetter Milanesi nella sua città, & aiutargli ancora à rileuare le fosse, acciò Milanesi ui potessero habitare sicuri. Ilche essendo conchiuso ciascuno con animo lieto si partì, ritornando nelle parti loro. Et d'indi Milanesi al termine costituto co' suoi collegati nel giorno della festiuità di S. Vitale, & Valeria, à i uenti otto d'Aprile, bene armati, & con molti Vessilli entrarono nella loro desiderata città di Milano, & iui inclinati à terra, immortale gratie resero alle predette Republiche, li trasmissi dalle quali pigliata buona licenza da' Milanesi, ritornarono alle proprie patrie, poi gli ottimi Patritij con tutte quelle forze che gli fu possibile, al meglio che poterono si fortificarono nella roinata sua città di Milano. Di questa conspiratione, & come Milanesi erano entrati in Milano, disubito l'Imperatore fu auisato, il quale benche tal nouella gli passasse il cuore, nientedimeno in palese dimostrò di tal cosa non curarsi. Consiglio per certo sapientissimo, & quale da prudenti Capitani, & eccellentissimi Prencipi in simile angustie si suol diligentemente osseruare. Onde da Verg. eminentissimo poeta il suo Enea fu sommamente comendato, quando da fortuna nel lito dell'Africa buttato, persa una parte di sue naui (come ueramente credeua) per non spauentare i suoi. Spem uultu simulat premit altum corde dolorem. Fra questo mezo Cremonesi mandarono oratori à Lode, doue conuocati in publica concione esposero a' Lodegiani come essi Cremonesi con molte città s'erano collegati, sempre la somma Maestà dell'Imperatore osseruando, mentre che da' Procuratori suoi nõ fossero mal trattati d'ingiustitia, alche pregauano essi Lodegiani che parimẽte si uolessero seco cõfederarsi. Di q̃sta legatione Lodegiani ne presero assai spiacere. Onde niun discrepando in sentẽza fu risposto piu presto uoler morire, che cometter tal cosa. Ilche i Legati hauendo inteso, molto mesti ritornarono à Cremona, doue a' Cõsoli suoi riferirono quanto da' Lodegiani haueano riportato. Di questa relatione molto dispiacere ne presero; nientedimeno Cremonesi un'altra uolta dimandarono fra alquanti giorni à Lode, richiedendo quanto per la prima legatione sua s'era esposto, per la quale se n'hebbe quanto della prima. Ilperche Cremonesi turbati conuocarono la predetta lega, et quiui per ordine fu recitato quanto s'era con Lodegiani agitato. La cui risposta intendendosi, ogn'uno si riputaua hauer fatto niente, se con quelli non haueano accordo, massime p esser Milanesi intrati in Milano senza l'aiuto suo, de' quali non hauendo l'amicitia, per defetto delle uittuaglie non poteano difendersi, & per questo un'altra uolta sariano costretti

Milanesi, Cremonesi Bergamaschi, Bresciani, Ferraresi, & Mantoani, si cõfederano insieme cõtra Federico.

Milanesi entrati in Milano, ui si fortificano.

Lodegiani si mãtengono nella fede Imperiale.

uscirne, concio fosse che poco haueriano soccorso, quando con Lodegiani non s'intendesse. Oltra di questo pensauano che se Federico ritornaua con l'essercito delle parte di Roma, nell'auuenire piu Milanesi non si potria soccorrere di uettouaglie, soggiungeuano ancora che l'Imperatore intendendosi co' Lodegiani, per essere la loro città per natura forte, male si potria tutta la Lombardia difendere. Queste cose adunque, & molte altre consultandosi, fu finalmente deliberato di fare un grande, & forte essercito di caualli, & fanti, & instrutto di naue, machine, & ogn'altra cosa necessaria ad espugnare una città, & andare contra de' Lodigiani; ma ancora altri Legati piu nobili, & sapienti che di prima non s'era mandato, li mandarono, esortandoli che per l'amore di se medesimi, & honore di tutta la Lombardia, fossero contenti confederarsi seco con quei capitoli quali auanti haueano inteso. Et si questo ricusauano, li faceano intendere come le città predette di presente con l'essercito senza dubbio li procederebbero contra, & doppo che con fuoco, & ferro haurebbe deuastato tutto il loro Vescouato, poi à Lodi poneriano l'assedio, & sogiugandoli oltra la estrema roina della città, le persone non ad alcuna età, nè sesso hauendo rispetto, seriano morti. I Legati adunque peruenuti à Lode, nel cõmune concilio esposero quanto disopra è scritto, ilche udendo Lodegiani, quantunque mestissimi si ritrouassero, stettero nel primo proposito, dicendo che assai si marauigliauano de' Cremonesi, & dell'altre città non potendo credere che à loro suoi intimi amici douessero fare quãto per parte sua esponeuano, & se ancora douessero uedere l'ultima sua destruttione, mai contra l'honore dell'Imperio, quale gli hauea reedificata quella città, non fariano niuno accordo. Gli Oratori ueduto quanto Lodegiani stauano pertinaci in sua opinione, & che alcune minaccie non li poteuano rimouere, irati, & piangendo si partirono, & nunciato à Cremona quanto era succesῆo, disubito doue fu espediente diedero l'auiso, & statuirono tra loro di fare un grandissimo essercito. Finalmente Milanesi, Bergamaschi, Bresciani, Mantoani, Ferrarieſi, & Cremonesi con molte naui discoperte, arcieri, balestrieri, prederie, mangani, & ogni altro instrumento da guerra, in un giorno di Venere à i 12. di Magio dell'anno predetto, andarono all'assedio di Lode. Cremesi ancora loro si posero à Selua Greca cõ molti tentorij, & naui, Milanesi con tutti gli altri eccetto Bergamaschi, misero le sue genti dal piè della torre nominata Daisella, insino all'hospitale di S. Biasio, ch'è sopra la costa del palude di selua Greca, & parimente à Porta Imperiale, Pauesa, & Cremonesa misero forte genti. Bergamaschi doppo alcuni giorni mandarono le fanterie, le quali si posero di là dal fiume d'Ada. Il giorno seguente al canto di Seraualle per mezo il fiume tra' Cremonesi, & Lodegiani fu comessa sanguinolente, & atroce battaglia, & in questo giorno incominciarono à fabricare un ponte di naue sopra d'Ada, scontro al publico porto, il medesimo giorno, & la domenica seguente, quanto poteuano, con pallotte, pietre, lancie, senza alcuno interuallo di tempo molestauano Lodigiani, ilche facendosi di fuora, quanto poteuano metteuano à sacco i nemici, & tutte le habitationi roinauano, & quelli che dentro s'erano ritirati, massimamente uillani col loro bestiame, non hauendo cibo alcuno da mantenirsi moriuano, ancora di continuo riceueuano grandissimo danno. Ilche uedendo Lodegiani, cominciarono à pensare sopra del fatto suo, & piu essendoli minacciato di morte, dicendoli che essi con lo Imperatore uoleuano essere la destruttione di tutta Lombardia. Considerando anche non potere resistere à tanta moltitudine, nelle mani de' quali peruenendo oltra la pdita de' beni

Le città cõfederate uanno all'assedio di Lodi.

temeano della propria uita, & maßime da' Milaneſi, la deſtruttione di quali haueano cau
ſata. per queſto penſauano ancora che quantunque gli altri nemici l'haueßero miſericor
dia, da quei non potrebbero fuggire. Per la qual coſa il Lune ſeguente fecero l'accordo,
ſaluando la fede Imperiale, ſi come in paleſe diceuano gli altri, & coſi il marte proßimo
ogn'uno con ſumma letitia abbandonò l'aſſedio. Milaneſi, & Bergamaſchi, andarono in
fretta con loro mangani, & prederie all'aſſedio del caſtello di Trezo, nel qual Federico
haueа laſciato un Teutonico chiamato Ruino, alla guardia di quel caſtello, il quale era fa
bricato di großißime mura con un'altißima torre, nella cui haueа gran ſumma di dena
ri, & ricchezze. In queſto giorno ancora Lamberto procuratore in Lode, inſieme col
Conte Lantelmo di Crema, & molti altri, ch'erano uenuti al ſoccorſo de' Lodegiani, ſi
partirono, & andarono à Pauia. Fatte queſte coſe à Lode, Milaneſi, & colligati all'aſ
ſedio di Trezo fabricarono un forte caſtello di legno, & parimente un ponte ſu l'Adda,
il quale non poco giouaua alla conſeruatione del caſtello. Quiui dimorarono inſino alla
proßima feſtiuità di S. Laurentio. onde finalmente Ruino, & altri Todeſchi, & Lom
bardi prima Longobardi come hauemo dimoſtrato quali entro u'erano alla difeſa, cono
ſcendo che Federico nè altri non poteuano ſoccorrere, al quale già haueano auiſato, nè an
che da' nemici ſi poteuano difendere, cõſiderando ancora che ſe i Milaneſi l'haueano per
forza, ſeriano menati tutti à fil di ſpada, per le quai coſe fecero l'accordo col ſaluo con
dutto, che lor perſone uſciſſero di fuori, & in queſto modo Ruino con gli altri ſolo ſi
ſaluarono la uita, & da' Milaneſi à Milano furono mandati alle carcere. Intrati adun
que Milaneſi, & Bergamaſchi nel caſtello lo ſpogliarono, & indi quaſi tutto il deſtruſſe
ro, quantunque foße il migliore di tutta la Lombardia. Adunque l'Imperatore perfer
mo hauendo inteſo come Lodegiani co' Milaneſi, & altri Potentati di Lombardia s'era
no confederati, & che il caſtello di Trezo, quale teneaſi à nome ſuo, & de' ſuoi propri
denari l'haueа reedificato, era deſtrutto, & ſuoi procuratori, & altri Teutonici in conten
to ſuo, da' Milaneſi erano ſtati incarcerati, quantunque in paleſe non moſtraße curarſi,
delle coſe predette ne riceuette grauißima moleſtia, in modo che non ſapeua che fare, nè
anche prouedere. Mentre che queſte coſe ſi agitauano in Lombardia, Rainaldo Arciue
uo di Collonia, il Conte Roberto di Baßauilla, il Conte Macario con molti altri Prin
cipi di Toſcana, con l'eßercito, quale però non era in tutto da mille ſoldati, andaro-
no in fretta à campo à Tuſculana. Ilche intendendo quei Romani, i quali erano contrarij
all'Imperatore, ragunato grandißimo eßercito, andarono contra gli nemici al contra-
ſto di Tuſculana. Del che auiſato il Coloneſe, & altri Prencipi, quantunque foßero in-
feriori a' nemici, ch'erano tra' caualli, & gente da piede meglio di trenta mila, gli anda
rono incontra, & con gran grido appropinquati à quelli, cominciarono la battaglia, nel
la quale per la grande uccißione, Teutonici à fatica ſi poteuano mantenere. Ilche ueden-
do il Colonna, conſiderò per altro modo non poteua trouare la uia della ſalute, ſe quella
non faceua con la ſpada. Ilperche pigliato in mane uno ueßillo, & dato il ſegno della bat
taglia, ſecondo la loro conſuetudine cantando ad alta uoce, Chriſtus qui natus &c. con
animo grande, & con tanto impeto entrarono tra' Romani, che li miſero in fuga. Per
la qual coſa Alemanni ſeguitando quegli che uituperoſamente fuggiuano, oltre à 2000.
ne uccißero, & piu di tre tra' caualli, & fanti preſero. I prigioni tutti furono incarcera
ti. Di queſto fatto d'arme di ſubito fu auuiſato Federico, il quale ſomma letitia ne pre-
ſe. Fra

Lodegiani s'accordarono con le città confederate.

Milaneſi, & Bergamaſchi uãno all'aſſedio di Trezo.

Trezo datò a' Milaneſi

Romani ſconfitti.

ſe. Fra queſto mezo il Re di Sicilia fortemente eſpugnaua un caſtello riccomandato al-
lo Imperatore, ilche intendendo lui, di ſubito con Beatrice, & certo numero di ſoldati an-
dò in fretta per ſoccorſo, doue appropinquandoſi, fu nunciata al Rè la uenura dello Impe
ratore. per la qual coſa eſtimando lui che il ſuo eſſercito foſſe maggiore che non era, le-
uando le ſue genti abbandonò l'aſſedio. ilche intendendo Federico l'incominciò à ſeguita-
re. Onde peruenuti ad un fiume, quelli che anche non haueano paſſato fece prigioni, &
doppo ritornò ſu'l Tronto, doue dimorando alcuni giorni, tutti i circoſtanti luoghi hauen
do depredati, diſfece col fuoco. Ilche facendoſi, Papa Paſquale memorato di ſopra dimo
rando in Viterbo con molti Prelati, quali obbediuano à lui, con ſomma letitia aſpettaua
Federico, al quale piu uolte haueа ricercato che con l'eſſercito ueniſſe à Roma, doue per
la intelligenza haueа con molti Romani, l'introdurebbe, & che da quiui facilmente po-
tria cacciare Aleſſandro Pontefice, allora ſedente in Roma, & ſoggiugare ciaſcuno ſuo
inimico. Queſte coſe intendendo Federico, con l'eſſercito ſuo tantoſto andò à Roma,
doue appropinquatoſi alle mura, uerſo la porta di S. Pietro fu cominciata una crudeliſſi-
ma battaglia, nella quale finalmente i Romani fuggirono la crudeltà de gli Alemanni, i
quali un luogo nominato Cortina di S. Pietro, & il Portico con tutte le habitationi eſto-
gliarono, & poi li miſſero il fuoco. Onde i Romani hauendo all'altra parte del Teuere
paſſati, piu di quà non haueano animo di ritornare, quelli che adheriuano ad Aleſſandro
ſi ritirarono nel Tempio di S. Pietro, il quale d'ogni neceſſaria coſa haueano premunito.
Quiui l'Imperatore una continua ſettimana hauendo combattuto, fu da Teutonici delibe
rato, un proßimo ſabbato tra'l tempo di Maria Vergine chiamata del lauorerio, che ſo-
pra la ſcala del Tempio dello Apoſtolo, ponerui il fuoco acciò che quello ancora penetraſ
ſe al Tẽpio predetto, ilche facendoſi fu deſtrutta un'ammiranda imagine di Maria poſta
nel muro uerſo S. Pietro, con molte altre mirabile figure di puriſſimo oro lauorate. Ilche
uedendo i combattenti, quali da neſſun canto non ſperauano ſoccorſo, rendettero il Tempio
con giuramento di fidelтà, & iui la proßima dominica Papa Paſquale celebrò la meſſa.
Il ſeguente giorno che fu la feſtiuità di S. Pietro, con ſolenne pompa coronò Federico cõ
Beatrice ſua mogliere della Corona Imperiale. Queſte coſe uedendo i Romani, & conſi
derando non eſſer forti al combattere con l'Imperatore, nè anche ardiuano trappaſſare
il Teuere mandando Legati à Federico ſi conuennero in pace con giuramento di hauere
in perpetuo Paſquale per ſuo Pontefice. Et coſi tutti i Romani eccetto Fricapani, & De
lei, con alcuni altri quali in Roma haueano gran pallagi, & torre promiſero la fede al-
lo Imperatore, il quale doppo mandò Acerbo Murena cittadino Lodegiano in ſuo nome
à torre la fidelтà oltra al Teuere. Facendoſi adunque le coſe predette in Roma, ecco ſo-
pra l'eſſercito dell'Imperatore quaſi per diuino miracolo ſuſcitò una mortaliſſima peſti-
lentia per modo che la mattina del mercore proßimo eſſendo lucido tempo uenne una grã
pioggia, & poi quaſi in un momento ritornò il Sole, con tanta mortalità, che quel gior-
no quaſi mancò ſepoltura alle genti di Federico. doppo continuò in tal modo che per le
ſtrade cadeuano morti. Vi morirono ancora molti Veſcoui, & Prencipi tra' quali fu Fe
derico di Rotimborgo, il Duca Guelfo, Rainaldo Arciueſcouo Coloniеſe, Acerbo Mure-
na autore nominato ſpeſſe uolte da me, infermando di febre, & tolta licentia in una letti
ca ſopra di due caualli ſi fece portare à Siena, doue tre meſi infermo ui ſtette, & final-
mente nella celebratione di ſan Luca paßò all'altra uita, & tra i borghi di Siena nel

Rotta de' Romani da tagli da Federico.

Federico corona Beatrice dello Imperio.

Romani ſi pacificano cõ Federico & accettano Paſquale per Pontefice.

Peſtilentia ſubita nel l'eſſercito di Federico

Tempio di san Siro fu sepolto. Il progresso di tanto morbo uedendo Federico, con la uniuersa sua comitiua si parti da Roma, & Pasquale con gli ostaggi hauuti da' Romani lasciati à Viterbo, uenne in Lombardia doue auanti che giungesse, de suoi soldati nel camino ui lasciò piu di due mila, quali solo dalla spada del Creatore furono percossi. Giunto Federico à Pontremulo, Pontremulesi li uietarono il passò. Onde l'Imperatore conoscendo che per uirtù de' suoi, per esser pochi, & infermi, non poteua combattendo ottener la pugna, si uoltò alla parte della marina, & indi Obizone Marchese Malaspina per il suo concedendogli il passare, peruenne à Pauia in un giorno di giobbia indittione prima à gli undici di Settembre dell'anno 1168. in questo giorno Otto Prepositi di Carsenzago, Giouanni rettore di S. Siluestro, & Pietro parimente di S. Sisto con Anselmo di Orto Consule della Republica per impositione di Galdino Arciuescouo di Milano, Legato della chiesa Apostolica, sotto i medesimi priuilegij che altre uolte hauea concesso, Vberto Pirouano precessore suo, confirmarono l'hospitale in Milano, nominato in Brolio, propinquo al Tempio di S. Stefano. Si come iui appare sopra tre marmoree tauole scolpite, & componute per il memorato Prepositi Crescentiacese, & il Barbarossa à Pauia in publica concione, tutte le città c'haueano congiurato contra di lui misse in bando, eccetto Lodi, & Cremona. Il marte seguente, l'Imperatore con le genti d'arme de' Pauesi, Nouaresi, & Vercellesi con Guglielmo Marchese di Monferrato, il Malaspina, & il Conte di Blandrate, quali tutti seco erano à Pauia, caualcò sopra il Milanese, & tutto quello di Rosate, Abiate grasso, Mazenta, & Corbetta con molti altri luoghi deuastò, et riportone opulenta preda. Ilche udendo Lodigiani, Bergamaschi, Bresciani, le genti d'arme de' quali erano al presidio in Lodi, co' Cremonesi, & Parmegiani, quali erano alla guardia di Piacenza, di subito concorsero al soccorso de' Milanesi. Questa cosa essendo nunciata à Federico, con le sue genti quanto piu presto potè ritornò à Pauia, & indi non descendendo da cauallo, andò à san Pietro in Celauro, non troppo dalla città distante, & poi passando il Pò per un ponte di naue fabricato da' Pauesi nominato il porto pericoloso sopra del Piacentino diede gran danno, & molte habitationi destrusse con fuoco. Il successo della qual cosa Milanesi co i colligati intendendo, di subito festinarono al soccorso de' piacentini contra di Federico, il quale quanto piu presto potè con l'essercito ritornò à Pauia. Quiui essendo alcuni giorni dimorato, solo co' suoi Todeschi, & Pauesi caualcò à Mombriono, il qual castello mise à saccomano, & indi ritornò à Pauia. I soldati Pauesi caualcarono sopra del Lodegiano, & ne riportarono copiosa preda, per la qual cosa Lodegiani mandarono Legati à Pauia, per la restitutione delle sue cose, asserendo che in ciascun tempo seco haueano uoluto buona confederatione, ne mai hebbero animo di offenderli. Di questa legatione non riportandosi altro che parole dispiaceuole, Lodegiani con escursione cominciarono à molestar Pauesi, in modo che ricchissima preda ne acquistarono. Federico in Lombardia tra Pauia, Nouara, Vercelle, Monferrato, & Aste, il piu dell'inuerno essendoui dimorato, del mese di Marzo con poca laude ritornò in Alemagna, & i Prencipi di Lombardia insieme con Obizone, Marchese Malaspina, in honor di Alessandro Pontefice amplificarono la città di Alessandria. Partito adunque l'Imperatore d'Italia, le memorate Republiche colligate, s'intesero di nuouo co' Nouaresi, & Vercellesi, Comaschi, Sepriesi, & quelli di Belforte, & come unita Republica fidelmente uiueano. In questo tempo Galdino della Sala nobile cittadino Milanese, già del Moli,

Barbarossa bandisse le città cõtra lui congiurate, eccetto Lodi, et Cremona.

Federico si parte d'Italia.

Archidiacono nel maggior Tempio, & molti anni stato Cancelliero di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano in luogo del quale defunto, fu sostituito per Alessandro Pontefice, & similmente costituito Legato in tutta Lombardia, suoi nuncij mandò a' Consoli di Lode, che ad Vberto di Cazano, allora Prepositi nel maggior Tempio di quella città, & molti altri Prepositi, Abbati, & Venerabili sacerdoti, intimassero nel concilio publico, & cosi à tutti quelli quali assentiuano alla parte di Pasquale, & parimente di Federico, che in tutto fauoreggiassero Alessandro uero Pontefice, & che disubito eleggessero un catolico Vescouo. ilche non uolendo fare impose à i predetti Oratori, che interdicessero ogni ufficio, & beneficio. I Consoli Lodegiani adunque per parte dello Arciuescouo, & Consoli di Milano in publica concione hauendo inteso quanto se era esposto, pregarono, & confortarono qualunque sacerdote à far tutto quello gli era nunciato in nome de i memorati. La qual cosa il Prepositi, & gli altri hauendo intesa, grandemente si contristarono, considerato che gran parte di loro à contemplatione del lo Imperatore haueano giurato tenere Pasquale per suo uero Pontefice, & parimente ancora giurato haueuano fidelità nelle mani di Alberico Merlino, come à suo uero Vescouo. ilperche di ragione canonica non uedeuano à quello poter derogare senza suo grandissimo obbrobrio. Dall'altro canto, ò giustò, ò ingiusto temeuano il comandamento dell'Arciuescouo, diceano ancora se facessero questo, che se per tempo alcuno Pasquale, & Federico preualessero in Lombardia da quelli senza speranza di remissione sarebbono mãdati à perpetuo esilio. Dall'altro canto considerauano che Alessandro uero Pontefice in queste parti restando uincitore, et dall'Arciuescouo fauoreggiato da quello, con le Lombardiche città quale co' Milanesi erano confederate, non essendo obbedito, in tal modo seriano espulsi, che in niun luogo non trouarebbono doue potessero habitare. Deliberarono finalmente per miglior consiglio di aiutare Alessandro come uero Papa, & di eleggere il Vescouo loro secondo l'apparere dello Arciuescouo Galdino, il quale per la sua santa uita meritò d'essere connumerato nel catalogo de i santi. Adunque in un giorno di giobbia quale fu à i uentinoue di Marzo dell'anno predetto, il Clero Laudese con quello di tutto il Vescouato, ad honore della gloriosa Vergine, & del beato Basano suo precipuo patrone, per Vescouo elessero Alberto Prepositi di Ripalta secca, huomo catolico, & di somma bontà, & quello dalla uniuersità di Lode tanto laici quanto sacerdoti, con grandissimo honore à tanta dignità fu introdutto in Lode, & doppo tutta la Lõbardia alcuni anni riposò dalle continoe guerre, & ciascuna Republica attese à rifarsi de i preteriti danni, massimamente i Milanesi che l'anno prossimo della Salute mille cento settantauno, sotto il Consolato di Pasaguada di Settara, Alderico della Torre, Pinamonte di Vimercato, Vberto di Orto, Malconuento Cotta, Arnaldo dalla Mairola, Adobado Bultrafio, Mallagalli di Aliate, Malsocio Armenolfo, Ruggiero Marcellino diedero principio alla edificatione de i fortissimi muri, i quali di presente circondano questa inclita città di Milano, & il primo edificio di tanta costruttione fu la torre della porta nominata Romana, in non poca distantia dalle mure della prima edificatione, parimente fu dell'altre porte. Ilperche si può considerare quanto sia ampliata questa populosissima città, il circuito della quale in questo modo fu posto. Sei furono le porte principali, le quale tutte il primo nome ritennero, diece furono le pusterle, & queste uogliono alcuni che riteneßero il nome che haue-

Lodegiani cõchiudono di aiutare Alessandro Pontefice.

Milanesi rifanno i muri della loro città.

uano di prima. Dalle porte in tal modo erano differente, che alle porte fu dato il princi-
pio di due torre, l'una al canto destro, & l'altra al sinistro. Queste allor rimasero imper-
fette, ma poi per Azzo Visconte, dal quale in processo trattaremo, furono di preda cotta
alzate alquanto, & alla fazzata del ponte posta la marmorea Vipera, quale insino à que-
sti tempi appare. le Pusterle sono edificate sotto una torre, eccetto la Ambrosiana. ce una
altra differentia, che à cadauna porta nella edificatione del Borletto nuouo, del quale an-
cora faremo mentione, gli fu assignata una porta, alcune pusterle sono nominate porte, co
me la Giobbia, hora l'eccellentissimo castello, & la Tonsa, ma le porte per alcun tempo
non furono dette pusterle. oltra di questo ciascuna porta ha il suo proprio stendardo, &
le pusterle niuno. del sito delle pusterle à piu chiara intelligenza è da sapere, che porta
Romana uerso Oriente ha la Tonsa per pusterla, in distanza braccia 1148. da Occiden
te li fu deputato pusterla S. Eufemia, hora nominata porta Lodouica, à perpetua memo-
Lodouico Sforza nouo cõditore di Milano, ria dello illustrissimo, & sapientissimo Duca Lodouico Sforza, il quale nouuamente l'ha
aperta, & ueramente questo principe si può appellare un'altro conditore di Milano, tan
to l'ha rinouato, decorato, & illustrato d'innumerabili superbi edificij, & da hostili esser
citi potentissimi latini, & esterni, con summa prudenza difeso, & restituito al suo intero
dominio, & ornato di utilissimi instituti, in distantia di brazza ottocento uentiquattro.
La Orientale ha uerso Aquilone Pusterla Monforte, in distantia di brazza 345. uerso
Austro participa per la mità Pusterla Nuoua, & Porta Orientale, distante da Pusterla
Nuoua se non brazza ducento due. Porta Nuoua tra l'altre porte non ha borgo, &
questa sola non ha pusterla intera, anzi ha uerso Oriente per la mità pusterla nuoua di-
stante da porta Nuoua brazza seicento nouanta, all'altra parte uerso Austro participa
per la mità, Pusterla di santo Marco. A i miei giorni mentre l'opera presente compo-
nea similmente aperta dal Prelibato illustrissimo Duca è chiamata porta Beatrice, à per
petua memoria della illustrissima Ducheßa Beatrice, dignissima consorte del memorato
Prencipe in distantia di brazza cento due. Porta Comasca stà in fra Pusterla detta de
gli Azij, in distantia di brazza ducento dicisette, & all'altro canto uerso Austro, partici-
pa di porta Beatrice in distanza di brazza quattrocento quarantaotto. Porta Vercel
lina ha uerso austro Pusterla Giobbia, in distantia di brazza ottocento cinquantasette,
& uerso Aquilone ha Pusterula santo Ambrogio, in distantia brazza trecento, non
computando il Beuerono, quale è in larghezza brazzia quaranta. Porta Ticinese
ha uerso Occidente Pusterla di fabrica, in distantia brazza trecento otto, nelle quale mi
sure non sono computate le latitudine di porte nè Pusterle, quale in tutta summa sono
brazza quattrocento cinquantacinque, le quale aggiunge alle brazze predette, il cir-
Milano cinge 5936. brazza. cuito della magnanima città seria brazza cinquemila nouecento trentasei, la fossa mol-
to profonda, & larga quanto ad altra città si troua a' nostri tempi. In questo me-
desimo anno Manfredi Archinto di nobile famiglia, dottò il Monastero di Caruualle
di grandissime possessioni, tra' quali si contiene quella gran uigna nominata del Pilla-
strello. Costui rendendo l'anima al Creator suo, scontro alla porta del Tempio con gran
de honore fu sepolto, et la sepoltura ornata dell'arma sua, con questo epitafio. Manfredus
Archintus patricius Mediolanensis, erogatis illustri Cenobio latifundijs, monumentum si
bi, & posteritate. P. E' ueramente l'elemosine di hospitali lasciate per molti Prencipi,
Vesconti, & nobili Milanesi à i poueri di Cristo, da indi in quà nella magnanima cit-
tà sono

ta sono multiplicate, che a' nostri tempi una uolta l'anno ascendeno fino alla summa di
50000. ducati, oltre le grandissime possessioni lasciati à diuersi monasterij. L'anno
1172. in Milano furono creati noui Consoli, il primo de i quali fu Ruggero Visconte,
Pagano della Torre, Clanterio di Corte, Tacio Mandello, Adobado Bultrafio, Giacomo
Mainerio, Mãfredo di Pozzobonello, Vgo di Camererio, Preuedo Marcellino, Leone da
Corte, Oldeurandino Caneuesio, & Pemprando de' Giudici, otto furono i Cõsoli di Mer
catanti, cioè, Ceredono Ermenolfo, Pietro di Aliate, Amizono Coliono, Guiscardo Gisol
fo, Oldrado Medico, Pagano Bisatto, Aliprando Morigia, & Giacomo Pernisia, con un
Tesoriero. il Salario di questi Consoli fu sette libre di terzoli per ciascun'anno, & era
no ubligati uedere, & curare le misure mercantile, esigere le giudicature, bandi, biasteme,
& altre simili cose, & consegnare il tutto al cõmune di Milano, et prouedere che i Mer
catanti potessero andare securi, i primi che passarono l'Alpi per condurre lane in questa
città, furono Pietro della Blaua, & Giordano dalla Flamma. Sotto il Consolato di co-
storo furono molto ampliate le mura della città, & fu ordinato sotto pena della lingua,
che niuno non ardisse nominare Federico Imperatore, come huomo scismatico, & scõmu
nicato. d'indi quanto poterono misero in punto i soldati, concio fosse ch'erano circondati
da prossimi, & domestici inimici, massimamente da i Contati instituiti, come è dimostrato
disopra, dal Barbarossa. Quegli adunque principalmente furono spinti. Doppo asse-
diando Lode costrinsero Lodegiani à giurar fede, & perpetua obbedienza in mano de' Lodegiani giurano fedeltà à i Milanesi.
suoi Consoli, & parimente fece l'isola nominata Folcorina, & molti altri luoghi adhe-
renti à Federico Imperatore, & proibirono poi che niuna famiglia hauesse nomi di Va-
sallo. L'anno seguente della Salute 1173. Pasquale Antipapa passò all'altro secolo, &
Innocentio per molti scismatici Cardinali in suo luogo fu posto, & da Federico confir- Innocẽtio eletto Anti papa.
mato. Il prossimo anno l'Imperatore intendendo come quasi in tutta la Lombardia s'era
ribellata dal suo Imperio, deliberò passare in Italia, nella qual giunse finalmente al quar- Federico la quinta uolta i Italia.
to di Ottobre, & fu la quinta uenuta, conduße seco otto mila Teutonici, & principalmen
te distrusse la città di Susa, & Aste ritornando alla fede, tolse in deditione, poi per otto
continui mesi tenne l'assedio ad Alessandria. La qual cosa udendo Milanesi con quei sol
dati che poterono adunare andarono in fretta uerso Federico, il qual leuando l'assedio
uenne in contra all'essercito Milanese, & ponendosi tra Voghera, & Cestegio, ui dimo-
rarono piu giorni in pratica di pace. Finalmente non hauendo luogo, Milanesi con tan
to animo combatterono, che à fatica l'Imperatore potè fuggire dalle loro mani, per mo- Federico fuggi da' Milanesi.
do che fu costretto con assai uccisione de' suoi ritirarsi à Cestegio. Et l'anno 1175. Mi
lanesi col suo Carrocio, & tutti i soldati, caualcarono contra Panesi, & primieramente
distrussero Bronno, & san Nazaro. Doppo nel giorno di Pasqua nell'hora di Vespe-
ro, presso Pauia scontro de' Teutonici locarono l'essercito suo. per la qual cosa Panesi pa Panesi pagano diciotto mila fiorini a' Milanesi per hauer pace
garono diciotto mila fiorini, per la ristoratione del campanile di S. Maria maggiore in
Milano, la qual pecunia da gli ordinarij fu tolta sotto nome di impreßito. Per queste
cose Federico molto cominciò à temere, onde a' Milanesi per contraere la pace, destinò
due Ambasciatori, cioè il Conte Ezellino di Romano, padre del peßimo Ezellino, &
Anselmo di Doueria, patre di Bosio, de i quali in processo faremo mentione. Costoro
finalmente Federico, & Milanesi accordarono con questi capitoli, prima che l'Impera-
tore per alcun tempo non si intermetterebbe de' Milanesi, & quegli à Cesare satisfa-

Chi prima condussero lane in Milano.

rebbono di ogni debito censo. In questo anno medesimo il beato Galdino Arciuescouo di Milano ascese alla superna uita, il suo corpo in santa Tecla fu sepolto, allora il clero si diuise imperò una parte elesse l'Arciprete per Arciuescouo, & l'altra l'Archidiacono. Questa scisma durò alcuni giorni, pur finalmente di commune concordia elessero à tanta dignità Algisio Pirouano, ch'era allora Cimigliarca del Tempio. L'anno seguente il Barbarossa, non ostante alcuna confederatione, né fede hauesse co' Milanesi, uscito del Pauese, con armata mano entrò nel Contado di Milano, & procedette infino al borgo di Carate, di tutta l'Italia non hebbe seco senon Pauesi, & Comaschi, d'indi mouendosi con le sue genti peruenne tra il Borgo di Legnano, & Dairago. Milanesi conoscendo Federico attendere alla seconda sua roina, deliberarono procedergli con ogni suo sforzo allo incontro auanti che piu oltra uenisse, & così à i uentiquattro del mese di Maggio, fuora di Milano con la militia uscirono con questo ordine. La porta nominata Romana, hauea i suoi soldati sotto del ueßillo rosso. La Ticinense al Bianco. La Vercellina al Balzano. La Comasca al Taberlato, ouero scaccato bianco, & rosso. La Nuoua sotto del Leone bianco. Et la Orientale del Nero. Queste bandiere soggiaceuano à quello della Communità, quale ancora ha la Croce rossa nel campo bianco. Fu constituita ancora in questi giorni una compagnia d'huomini eletti, & questa si nominaua la congregatione della Morte, concio fosse che quegli haueuano giurato prima patire la morte, che uoltare le spalle all'inimico, furono nouecento huomini di grande animo, l'arme sue era la panzera con un'accia, & uno pugnale, dello stipendio suo erano pagati per la communità. Il Capitanio di costoro si addimandaua Alberto da Giussano, huomo quasi per la sua gagliardezza riputato Gigante, & questa fu la prima compagnia fatta doppo la riedification della magnanima città. Vn'altra compagnia fu costituita per la guardia del Carroccio di trecento huomini popolari, fu scritta ancora la terza di giouani prestanti, deputati alla scorta di trecento carri, & sopra di cadauno u'era diece huomini armati. In questo modo Milanesi andarono contra l'inimico, col quale finalmente à i quattro di Giugno comisero un'accerrimo fatto d'arme. Già quasi era la terza hora del giorno, quando furono spiegati gli stendardi, & settecento huomini di arme Milanesi contra di Federico cominciarono la pugna, ma i Germani con tanto animo intrarono, che gli spinsero fino al Carroccio, doue i nostri soldati ribauute le forze, atrocemente fu combattuto, l'una, & l'altra parte dando, & riceuendo mortal ferite, per modo che così lungo spatio di tempo facendosi la battaglia, non si sapeua da qual canto la uittoria si hauesse à riuolgere, cadauna delle parti deliberaua ò uincere, ò morire. Pur finalmente le genti Milanese accese in grande ira, si fatto impeto fecero uerso de i Tedeschi, che il Banderaro fu ucciso, & presa l'Aquila. Ilche uedendo Federico, d'Imperatore diuenne fortißimo soldato, & uolendo fare animo à i suoi, contra de' Milanesi drizzò il suo cauallo, & qualunque se gl'incappaua uccideua; onde per la dolcezza della uccisione procedè tanto auanti, che gli fu ammazzato sotto il cauallo. Per la qual cosa l'essercito Alamanno credendo che l'Imperator fosse morto, perduti d'animo, uoltò le spalle. Ilperche grandißimo numero ne furono morti, & fatti prigioni, maßimamente de' Pauesi, & Comaschi, gli steccati furono occupati da i uincitori, & acquistata ricchißima preda, ritornarono à Milano. Questa clade uedendo i Primati di Alemagna, niente si marauigliarono, ma diceuano tra loro non è cosa inconueniente se

Diuisione del clero in Milano. Scisma in Milano.

Milanesi uanno contra Feder.

Congregation della Morte.

Fatto d'arme tra Milanesi, & Federico.

Federico animosamẽte uà à cõbattere,

questo huomo profano è stato dibellato, concioßia che contra di Dio, del Pontefice, & suoi confederati, senz'alcuna giusta cagione ha uoluto combattere. Si felice uittoria, come scriue Leone, & Giacomo di Voragine, hebbero i Milanesi nel giorno della solennità de i santi Martirio Sisinio, & Aleßandro, la quale secondo la Romana chiesa si celebra di tre giorni auanti le Calende di Giugno. Questo fortunato giorno Milanesi ordinarono che si celebrasse in perpetuo dicendo, che i predetti corpi di tali tre santi il diuo Ambrogio li trouò nel monasterio di S. Simpliciano suo Archidiacono, & che d'indi li fece sepelire à Brinio. Questa tanta uittoria de' Milanesi udendo Aicardo, quale in tal giorni scriueua le cose che di tempo, in tempo accadeuano, in questa forma cominciò exclamare. O rota fortune quæ quondam humiliauit Mediolanenses, & nunc exaltauit, imo dominus qui pauperes fecit Mediolanenses, & modo ditauit, superbum deponens de sede. Aleßandro Pontefice parimente di tanta cosa pigliò somma letitia, & scriße a' Milanesi molte littere congratulatorie, offerendosi piu presto uoler patire la morte che abbandonarli. In questo medesimo tempo, hauendo inteso il Barbarossa come Aleßandro Pontefice peruenuto era à Venetia grandemente si sdegnò contra quel Senato. Ilperche Otto suo figliolo con settantacinque naui lunghe, & munite di combattenti, uenne uerso Venetiani, della qual cosa Aleßandro & Crano Duce della città, hauendo la noua, armarono trenta Nauilij di gente scelte, le quali essendo peruenute in Istria, & uicinatosi al nemico poco lunghe dal Promontorio di Salborio con grand'animo fu comeßa la battaglia, la quale al le genti Venetiane finalmente uoltandosi beniuola quarantaotto naue con la Regale treme rimasero prigioni, in modo che Otto con molti Prencipi prigioni, fu condotto à Venetia, doue doppo molti concilij con licentia del Pontefice, & Crano essendosi celebrata pace, con capitolo che Aleßandro si conduceße l'Imperatore à Venetia, Otto ritornò al padre. In tai giorni non troppo da Milano discosto fu edificato il Tempio di san Pietro nominato di Viboldono. Et l'anno della uera Salute mille cento settantasette, Federico Imperatore uedendosi da ciascuno essere oppreßo, & la potenza de' Milanesi augumentarsi per i capitoli quali haueano co' Venetiani, & forse moßo ancora da uera contritione, insieme con Beatrice Augusta, tutto tremebondo, & confuso, andò in fretta à Venetia, doue trouò Aleßandro Pontefice, al quale per lo spacio di sei mesi non potè parlare. Nientedimeno iui conuocandosi un Concilio di trecento ottanta Prelati, Prencipi, & Consoli di Lombardia, finalmente fu deliberato, che Federico conduceße il Pontefice à Roma, deponendo dal Papato Innocentio, & che per sei anni faceße la tregua co' Milanesi. Del che l'Imperatore eßendo contento, Aleßandro con scelta comitiua introduße à Roma, doue Innocentio Antipapa deposte, & di subito in san Pietro, Federico deposse la Diadema Imperiale à i piedi del uero Pontefice, il quale allora mise il piede sopra la gola all'Imperatore dicendo. Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. Ondedello rispose. Non tibi sed Petro; & indi Aleßandro lo aßolse da ogni iscommunicatione, ponendogli in capo la corona dello Imperio, & poi il fece leuare, chiamandolo criastianißimo, et Enrico suo figliuolo ancora fanciullo costituì Re di Alemagna, & Gulielmo Faleto cõsecrò Vescouo di Nouara. Doppo Federico giurò di paßar all'impresa de' Saraceni, et fu ornato della croce di s. Caterina Celebrate queste cose à Roma, Federico si partì, et uẽne al fine dell'anno à Genoua, doue cõchiuse la pace tra' Genouesi, e Pisani

Felice uittoria de i Milanesi.

Aicardo scrittore di quei tempi

Barbarossa manda il figliuolo con l'armata contra Venetiani.

L'armata Imperiale fu rotta, et Otto rimase prigione.

Cõditione della pace tra Federico, et Venetiani.

Federico cõduße Aleßandro à Roma, & deposse Innocentio.

Aleßandro pose il piede su la gola à Federico.

Federico fece la pace tra' Genouesi, et Pisani

& uolse che l'Isola di Sardigna fosse confine tra ambe le parti, d'indi peruenne à Dertona, poi giunse à Milano, & quiui con grand'honore fu riceuuto. partendosi passò per la uia di Como in Alemagna, doue dimorò cinque anni. Nell'anno predetto 1177, del mese di Settembre, uenne un tanto diluuio d'acqua, che il Lago maggiore cresciette otto braccia, & in questi giorni ancora fu cominciato il Nauilio di Gozano, il quale si caua dal Ticino, à questa città nauigabile, & di grande utilità. In questo tempo ancora, Alessandro Pontefice rese l'anima al suo Creatore, & al Ponteficato fu asceso Lucio Tertio, di natione Luccheſe, che sedette quattordici anni, & due mesi, fu gran fautore di Federico, per modo che l'anno mille cento settantaotto, Enrico memorato confermò Re de gli Alamanni, & talmente operò con gli elettori dell'Imperio, che lo confermarono in essa dignità, la qual cosa fu gratissima all'Imperatore, & Milanesi sotto della tregua predetta con gran sollecitudine attendeuano alla edificatione delle nuoue mure di questa città. L'anno mille cento ottantauno, sotto il gouerno de i Consoli, & durando la tregua, Algisio Pirouano Arciuescouo di Milano, abbandonò questo secolo, & in suo luogo asceſe Vberto Criuello Archidiacono nel Tempio maggiore di Milano, costui doppo diuenne Papa, & fu nominato Vrbano terzo. Instituì il monastero di Bernate, al quale donò grandissime possessioni, lasciando la facultà di eleggere il Preposito alla famiglia Cribella. Et l'anno mille cento ottantatre, imperando Federico primo, & Enrico suo figliuolo, fu conuocato un concilio appresso di Costanza nobilissima città di Alemagna, doue gli interuenne Enrico, il qual naturalmente sempre amò Milanesi. Costui supplicò adunque al padre che uolesse contraere pace perfetta co' Milanesi, & per questo da' Consoli di Milano ui furono mandati otto Ambasciatori, per nome Guido da Landriano, Pinamonte Vicomercato, Adobato Bultrafio, Gulielmo Borro, Guercio Ostilio, Arderico di Bonate, Ruggiero Marcellino, & Loterio de' Medici. Questi conchiusero con gli Agenti per l'imperio che i cittadini di Milano riconosceßero l'Imperatore per suo signore, & ogni anno li pagaßero il censo. Similmente l'Imperatore offereße à i Consoli Milanesi quattro huomini pratichi, de' quali uno i cittadini eleggeßero per Podestà, & Rettore della città, & che qualunque uolta l'Imperatore uoleße uenire à Milano non li fuße denegata la intrata. Et Federico giurò sotto questa fermezza di capitoli, che per alcun tempo non saria contra alla città di Milano né suo territorio, & che l'arme ogni uolta che foße il bisogno pigliarebbe contra di qualunque gli faceße guerra, & che tutto il Contato, & nobili di Milano insieme col Contato di Seprio, & la Martesana sottoponerebbe al suo Pretore, terminò il Contato sotto questi confini incominciando da Seprio al Lago maggiore, si come si sparge il fiume di Ticino, fino à Patriuiano, & da Patriuiano fino à Cerro di Parabiago, da Parabiago insino à Careno, da Careno al fiume del Seueſe, da tal fiume à quello di Treſe, & tanto quanto corre il fiume fino al Laco maggiore, sottoposegli ancora Brugaria, Leuco, & molti altri luoghi oltra al fiume dell'Adda, confirmolli similmente tutti i priuilegij, & beneficij conceßi per la chiesa Apostolica, et ciascuna altra persona, et tutte queste cose Federico conceße in aurea Bolla. Data al terzo di Febraro l'anno mille cento ottantaquattro, & l'anno del suo Regno trentesimo secondo, & dello Imperio 31. L'anno predetto adunque Federico Imperatore insieme con molti Prencipi di Alemagna passò in Lombardia, & uenne à Milano, doue da i Milanesi fu ricenuto

Diluuio grādissimo

Cōditioni della pace tra' Milanesi, & Federico.

Cōfini del Milaneſe.

ceuuto con grandißimo honore. Doppo alcuni giorni ui giunse Enrico Re de' Germani suo figliuolo, & dimandò la corona, la quale gli fu posto in capo per Vberto Criuello Arciuescouo della Città nella chiesa di S. Ambrogio, d'indi d'Alemagna uenne la mogliera d'Enrico nominata Costanza. Fu costei sorella di Rogierio Re di Sicilia. La cui progenie uolendo descriuere, principalmente diremo, che sotto l'anno millesimo dal parto della Vergine, i Barbari transmißi dell'Africa furono chiamati Saracini, & occuparono la Sicilia con tutti i luoghi maritimi della Puglia, & della Calabria. Nel cui tempo i Normanni discesi de i Conti di Lombardia, furono chiarißimi nelle arme. Specialmente Gulielmo Ferabac, il quale confederandosi co i Prencipi di Puglia, & di Calabria, solo pigliò l'armi contra di loro, e i suoi figliuoli, & nepoti di continuo guereggiarono con gli Apulieſi. Ma finalmente Roberto Guiscardo hauendo restitute le cose sacre, fu riconciliato alla chiesa, & da Nicolao secondo, sommo Pontefice fu costituito Duca di Puglia, & di Calabria, con perpetuo censo. In questi medesimi tempi l'Italia per la fattione Pontificale, & Imperiale cominciò esser disturbata, & poi in questa dignità succedendo Rogierio; in lui finì la sua progenie. Imperò Costanza sopradetta, essendo monaca, per la morte di lui, in età di cinquanta anni uscì della religione, & tolse per marito Enrico figliuolo di Federico Imperatore, il quale già hauendo deliberato di assaltar quel Reame consentiente il Pontefice desiderava ottenere. Per queste sponsalitie nacque di costei Federico Rogerio, & di lui con due mogliere Enrico, & Corrado, sì come dimostraremo in processo, hebbe per dote Siracusa, & Catania, le sponsalitie furono celebrate à Milano, nel Brolio contiguo al monasterio di S. Ambrogio, nel cospetto di Federico, & molti Baroni tanto d'Italia, quanto esterni. Cremoneſi non li uolsero interuenire. Ilperche Federico turbandosi, comandò che in odio di quelli Crema si riedificasse, la qual cosa udendo loro, pigliarono l'arme per impedire l'ordinata fabrica ilche nonciato all'Imperatore, comandò che disubito il Carroccio de' Milaneſi si conducesse di fuori, & d'indi caualcò contra de' Cremoneſi. Da prima disfece Soncino, Castel Manfredo per insino a' fondamenti roinò, ilche uedendo Cremoneſi dimandarono la reconciliatione. Onde finalmente col mezo di Sicardo Vescouo di Cremona, essendo celebrata la pace, ritornò à Milano. Doppo partendosi dell'anno seguente andò à Reggio, & iui i cittadini Milaneſi mandarono à lui diece Ambasciatori; il nome de i quali furono, Pinamonte di Vimercato, Enriprādo di Giudici, Adobato Bultrafio, Vgo di Camererio, Rogerio Visconte, Arnaldo dalla Mairola, Gulielmo Ossa, Arderico Giudice di Bonate, Oto Centerario, Alberto Bonuicino. Queſti di nuouo giurarono in nome della Communità, Consoli, & della Credenza, che aiutarebbono Federico, & Enrico, à ricuperar tutte le ragioni dell'Imperio in Lombardia, Romagna, & nella Marca, specialmente tutte le terre, & città, le quali già furono della Contessa Matilda, & che ogni anno nelle calende di Marzo dariano all'Imperatore, ò suoi agenti trecento libre di moneta intiera, ancora promiſero che tutti i cittadini, Consoli, & la Credenza, di anni diciotto, fin'à settanta giurarebbono d'oßeruare all'Imperio tutti i predetti capitoli, & allora Federico donò al Commun di Milano tutte quelle Regioni c'hauea nel suo Arciuescouado. Nell'anno medesimo, Costanza mogliera d'Enrico partorì à Milano Federico secondo. Quiui per leuare alquanto con la uarietà il fastidio al lettore eccellentißimo Duca Lodouico; m'è parso alle cose d'Italia annualmente inserire le Gierosolimitane, & tanto più, che quelle santißime impreſe non si faceuano in

Enrico coronato à Milano cō la Corona di ferro.

Progenie de' Normāni.

Roberto Guiscardo creato Duca di Puglia, et di Calabria, et fu l'ultima della progenie Normāna.

Milaneſi giurano di aiutare Federico, & Enrico.

Successo della guerre Gierosolimitana.

tutto senza la possanza Italiana. In questo tempo adunque Balduino Leproso successe ad Almerico sesto Re di Gierusalem, & per la infirmità sua, non ostante che'l Reame reggesse con somma modestia, non mai uolse pigliar mogliera, anzi due sue sorelle; la prima delle quali si chiamaua Sibilla, & l'altra Isabella; la maggior diede per mogliera à Gulielmo Longaspada, la seconda ad Eufredo di Corona. In processo morì Gulielmo, & lasciò un figliuolo picciolo detto Balduino. Ilperche Sibilla per il padre fu maritata ad un giouane nominato Guido, Conte Pittanense, al quale Balduino Leproso grauato della infirmità, comise il gouerno del Reame, ma doppo alcuni giorni sdegnatosi cõtra di Guido, il priuò, & conuocati i principali del Regno il nepote Balduino institui Rè, et l'amministratione diede in tutela al Conte Tripolitano. Dipoi Balduino Leproso morì l'anno predetto, & il seguente che fu il mille cento, & ottantasei, similmente Balduino suo nepote passò all'altra uita. Onde Sibilla, alla quale per heredità aspettaua il Reame, operò che Guido suo marito fu sublimato nello stato. ilperche il Conte Tripolitano già instituito tutore, et gouernatore, per Balduino Leproso, molto isdegnato, & tanto più per aspirare al Regno, concepè grande odio contra di Guido, per il quale fece la triegua col Saladino Soldano, col quale Gierosolima hauea atrocissima guerra. Ilche fu cagione dell'ultima roina di Terra Santa. Et per piu accrescere le sue forze contra del Rè, tolse per mogliera Tiberiade, per la quale si fece amica tutta la Galilea. Guido dall'altra parte per sua sicurezza, considerò che il Reame per la tutela à lui comessa, era diuiso tra Prencipi, & Baroni, i quali erano obligati à difendere la parte tenuta per il Rè, che era la migliore, & piu degna, cioè la sacra Gierusalem, Neapoli, & Tolomaida, con Tiro, sotto della quale Città u'erano molti castelli, & casali. Questa parte incominciaua da un riuo, il quale finisce tra Biblio, & Berito, la fine s'estende nella solitudine, ch'è oltra Daro, & gli huomini di Ligia erano tenuti per sagramento seruire al Rè, con certo numero di soldati. L'altra parte reggeuano molti Baroni, come era il Conte Tripolitano, signor di Berito, il Signor di Sidone, il Signor di Caife, & quello di Cesarea, il Prencipe di Galilea, & Tiberiade, il Conte Giopen, & Ascalone signor del Monte Reale, & delle Terre di là dal Giordano, il Signor d'Assur, & quello d'Ibelin, con molti altri, ma questi antecedeuano. Costoro adunque erano tenuti per tempo di guerra ad aiutare il Re di Gierusalem, il cui Imperio è da sapere come principalmente si distingue in quattro Contati, ouero Prencipati. Il primo è il Contado Edisano nella Region de' Medi, da una Selua detta Marit, quale ha principio, & si estende al fiume Eufrate uerso le parti Orientali, in se cõtiene molte Città, nationi, & castelli, tra quale u'è la città Edisena nobile tra' Medi, detta prima Rages, hora uolgarmente nominata Rase. A' questa Tobia di Niniue, la quale il uulgo chiama Mose, mandò il suo figliuolo Algabello. Dicono alcuni questa città essere stata Arsat doue regnaua Nerone. In questa adunque tenea il Scettro quello Abagaro, il qual mandò lettere à Giesu Cristo, & le riceuè passando il Giordano, quando i Giudei pigliarono le pietre contra di lui. Giouanni decimo. Et come dice Eusebio, l'hebbe, In archiuijs Edissæ. In queste conteneuasi, come udendo che Giesù. solo con le parole sanaua gl'infermi, credeua, ò essere Dio, il qual'era discesso dal Cielo, ò esser Figliuolo di Dio; ilperche pregaua Cristo che andasse, acciò hauesse la sanità, offerendo con lui, la Città communicare, acciò declinassero l'insidie de' Giudei. Sententialmente rispose Cristo. Beato perche hai creduto; tu non mi uederai, perche à te non uerrò, bisognandomi adempir

Balduino Leproso, lascia il gouerno del Reame à Guido.

Balduino Leproso priuò Guido.

Balduino nepote constituito Rè.

Morte di Balduino Leproso

Morte di Balduino suo nipote.

Il Regno di Gierusalem diuiso in quattro Contadi.

Eufrate.

Giosù 10.

Eusebio.

Lettere di Abagaro à Cristo.

Lettera di Cristo ad Abagaro.

tutto quello, perche sono mandato. Ma come io sarò assonto: ti manderò un de' miei Discepoli, il qual restarà teco, similmente à quelli saranno con te, in modo che mai i tuoi auuersarij non ti potranno superare. Mandò adunque il Signore ad Abagaro Tadeo, il quale benignamente fu riceuuto. L'Apostolo tolse l'Epistola del Saluatore, & con quella toccata la faccia d'Abagaro, restò sano. Si legge in san Tommaso che un fanciullo battizato sopra la porta della Città, leggendo questa Epistola, quelli che ueniuano contra di quella, in quel giorno furono uinti, & fuggirono. Quiui il glorioso Tadeo conuertì la città alla fede, & iui fu sepolto. Quella Prouincia è molto opuleutissima di selue, pascoli, & fiumi, & essa Regione è chiamata Mesopotamia, eo quod duobus fluminibus ambiatur, & in eorũ medio sita sit. Mesos enim græce dicitur medium, potamos fluuius. In quella c'è Caran, della quale uscì Abraam, & Caldea Isola dell'Eufrate, nella quale è Babilonia, c'è ancora in Mesopotamia Niniue, Media, & Persia. Ha ancora Mesopotamia dall'Oriente Tigro, dal Mezogiorno il Seno Persico, dall'Occaso il Seno Arabico, & l'Eufrate, da Settentrione Armenia, ha il Monte Tauro, & Caucaso. Sono ancora nel predetto Contado di Edisena tre Arciuescouati; cioè, il Beropolitanio Boricienso, constituito sotto il Patriarcato Antiocheno, & lo Edisено. Il secondo Prencipato è Antiochena, la quale Antiochia Metropolitana prima era detta Reblata. In fine Regum, poi Antiochia, da Antioco, il qual molto l'ampliò. In questa, San Pietro Prencipe de gli Apostoli, sedè primo Pontefice, per le cui predicationi, & miracoli si conuerti, & doppo Pietro Teofilo, al quale San Luca scrisse gli Euangeli, & gli Atti de gli Apostoli. Questa Città Teofilo, la nominò Teofilis, dal nome suo. Quiui i fedeli di Cristo, furono chiamati Cristiani, & poi nella Chiesa Romana ottennero il terzo grado di dignità, ha sotto di se uèti Prouincie; cioè, il Patriarca d'Antiochia, & nel Seno Metropolitano sono cento Suffraganei, sei Vescoui, il resto sono due principali, chiamati Catolici in quei giorni, un de' quali è Tripolitano, cioè Blandacense, dal quale è chiamata Babilonia, l'altro è Anense primo Preside. Antiochia è situata nella Prouincia detta Celesiria, paese molto fertile, & ameno, distante dal porto dodeci miglia nelle foci del fiume, & è chiamato Porto San Simeone, ha dalla parte Settentrionale, il Monte, nominato Montagna Negra. Quiui habitauano molti heretici di molte nationi, u'erano assai Monasteri di Monachi, tanto Greci, quanto Latini. Il terzo Prencipato è il Contado Tripolitano, questo ha principio dal Riuo di Monte Aquoso, qual'è sotto il castello Mergat; il fine del Riuo passa tra Biblio, & Birico, & è termine al Prencipato Gierosolimitano, disopra è situato il luogo del Mare, & la Prouincia di Fenicia, uberrima di campi, arbori fruttiferi, & pascoli. I riui uengono dal Monte Libano nella Città, & gli sono molti Colli di molta commodità, & dalla radice del Libano ui nascono assai dolcissimi, & chiari fonti. Il quarto Prencipato è il Gierosolimitano, del quale principalmente habbiamo trattato. Dauano adunque al Rè le Città di Gierusalem soldati 41. et huomini d'arme cinquecẽto. La Baronia di Giopen, Ascalonia, Rama, Mirabel, & Ibelin, Soldati cento. La Baronia del Prencipato di Galilea soldati cento. Il Signore di Monte Regale soldati sessanta. Il Contado de' Gioselini, soldati uentiquattro. Neapoli, soldati ottantacinque, armigeri trecento. Tolomaida, soldati ottanta, armigeri cinquecento. Tiro, soldati uentiotto, armigeri cento. Il Patriarca armigeri cinquecento. Capitolo del Sepolcro armigeri cinquecento. Giosafat armigeri cento cinquanta. Il Tempio del Signore armigeri 150. Latina,

Abagaro diuenuto sano.

Descrittiõe di Mesopotamia.

Antiochia prima detta Reblata

Cristiani furono prima chiamati in Antiochia.

Sito di Antiochia.

Il numero de' soldati, et huomini d'arme, che dauano al Rè le Terre del Regno Gierosolimitano.

armigeri cinquanta. Il Vescouo di Tiberia armigeri cento. L'Abbate del Monte Tabor armigeri cento. Cesarea armigeri cinquanta. Il Presule di Betleem armigeri ducento. Il Vescouo di S. Giorgio armigeri ducento. Alisur armigeri cinquanta. Il Vescouo di Sabadoic armigero cento. Il Vescouo di Tolomaida armigeri cento cinquanta. Il Vescouo di S. Abraam armigeri cinquanta. L'Arciuescouo di Tiro armigeri cento cinquanta. Lo Arciuescouo di Nazaret armigeri cinquanta. Il Vescouo di Sidone armigeri cinquanta. L'Arciuescouo di Cesarea armigeri cinquanta. Ascalona armigeri cento. Lelion armigeri cento. Leierim armigeri uinticinque. Casa armigeri cinquanta. Tabaria armigeri ducento. Et questa era la militia della sacra Gierusalem, la quale per trattato del Conte Tripolitano (come diremo) fu soggiugata dalla infedele natione. Et per non esser fuor di proposito à scriuere in che modo sia situata essa santissima Città, insieme co i diuotissimi, & circostanti luoghi, ne i quali il Saluator dell'uniuerso operò infiniti miracoli, & con gli amati Discepoli menò sua santissima uita. Cominciaremo adunque da Nazaret, doue la nostra Salute pigliò principio. Da iui à Tolomaida sono sette leghe, & nella uia gliè un Castello chiamato Safar, doue si dice esserui nato Giacobo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo. In Nazaret si dimostra il luogo doue l'Angelo Gabriello nuncio di Dio, manifestò alla Vergine l'incarnation del suo Figliuolo, per la Redentione humana, & iui nella Capella erano edificati tre Altari, quella è incauata nel sasso della contigua ripa, si come è il luogo della Resurrettione, & Natiuità, & similmente è gran parte della Città, si come ancor'appare. Quiui ancora si mostra la Sinagoga doue fu tradito Giesu Cristo, si come si legge in Esaia. Spiritus Domini super me etc. Di fuora della Città uerso Austro, forse à quattro tratti di balestra, gliè un luogo chiamato il Salto del Signore, perche i Giudei lo uolsero precipitare, ma partito dalle rabbiate mani ad un tratto di saetta, s'appoggiò al sasso, il quale subito, & miracolosamente riceuette il uestigio del santissimo corpo, & cosi uedesi. Da questo monte si uede il Monte Tabor, & Ermon minore, & similmente Ermonin uilla, & Ador, Naim, Giecinel, & quasi tutta la latitudine del gran campo di Esdrelon. Da Nazaret ancora à due leghe, gliè Seforo, doue S. Anna trasse origine. Questa terra ha di sopra un Castello assai dilettenole, & ameno, nel quale si dice esserui nato Gioachin, & è in la Tribu Asser per iscontro la ualle Camoleon. Da Seforo à due leghe, & meza è Cana Galilee, del qual luogo fu Simon Cananeo, & Natanael. Quiui si mostra il luogo dou'erano le Sei Hidrie, nelle quali Cristo conuerti l'acqua in uino, & il Triclinio, nel quale erano le Mense. Molti altri luoghi gli sono doue operò il Saluatore, ma per la frequentatione delle Chiese destrutte, hora giacono sotto terra, nelle quali s'entra per scalini in alcune. Giace alla Città uerso Aquilone un Monte alto, & rotondo, quale dal lato uerso Austro ha una bellissima planicie fin'à Seforo, assai fertile, & amena; pur l'ordine del camino è da Tolomaida, per cinque leghe uerso Oriente à Cana Galilee, et d'indi per Mezodì da Seforo in Nazaret. Da Nazaret à due leghe c'è il Monte Tabor, oue si trasfigurò il Saluatore, & iui dimostrasi le roine de' tre Tabernacoli, i quali furono drizzati secondo il desiderio di S. Pietro, gli sono molti altri luoghi, & edificij di massime roine, ne i quali habita Leoni, & altre crudelissime fere, nientedimeno gli sono caccie Regali. difficile è l'ascender del Monte, & molto alta nel piede Australe, & la uia che uà di Siria in Egitto, è il luogo doue Melchisedec occorse ad Abraam reuertendolo dal sacrificio, al quarto de' Rè delle confine di Damasco.

Sito di Gierusalem.
Safar cast.
Nazaret,
Sinagoga oue fu tradito Giesu Cristo.
Salto del Signore.
Seforo.
Cana Galilee.
Tabor mõte, oue si trasfigurò il Saluatore.

Damasco. Nel piede uerso Occidente contra Nazaret, è la capella doue Giesù disse à i Discepoli, niuno di uoi manifesterà la uisione, & uerso Oriente pur nel piede discẽde il Torrente di Cison. Dal Monte Tabor à due leghe tra Oriente, & Mezogiorno, u'è Naim, doue Cristo suscitò il Figliuolo della Vedoua. Da quiui à quindece leghe è Samaria, & poi la uia insino à Gierusalem, doue s'entra per Porta Beniamin, ouero S. Stefano. E questa città di Gierusalem in monte è fitta nella gloriosa Palestina di Giudea Metropolitana, molto è abbondante di mele, latte, formento, uino, & oglio, piu che qualunque altro luogo si truoua. Manca de' fiumi, & non ha se non la fonte di Siloe, la quale uiene dal monte Sion, & scorre per il mezo della Valle di Giosafat, dou'è sepolto Esaia, in memoria de i miracoli che'l Signor fece à sue prece. Nientedimeno ui sono nella Città, & di fuora molte cisterne d'acqua pluuiale, tanto per l'uso de gli animali, quanto delle persone, di grandi mure è circondata, nè è troppo picciola, nè superflua in grandezza, & dalla parte Occidentale gliè un certo amassamento, di pietre quadrate, in forma d'edificio, composte di calcina, & piombo scolato; cosa ueramente indissolubile, & fa da una parte muro alla città. Questa congerie si chiama la Torre di Dauid. Il Monte Siõ ha à Mezodì, doue è il Monte Caluario, sopra il quale fu crocifisso il Saluatore. Quiui appresso è il luogo del Sepolcro, qual'era di Giosefo d'Abarimathia. Questo sepolcro è rotondo, cauato in un sasso, di tanta altitudine, che essendo un'huomo dentro in piede, appena con la mane può aggiungere alla sommità, l'entrada è uerso Oriente, al quale il grã sasso è sommisso. Dalla parte Aquilonare, della medesima preda è fatto il sepolcro, cioè il luogo doue fu riposto il corpo di Cristo quale è lungo sette cubiti, & tre palmi, & piu eminente che l'altro pauimento. Questo non è disopra aperto, ma solo è dal lato Meridiano, il color del monumento, dicesi essere permisto di calor bianco, & rosso. La chiesa di questo sepolcro dicesi di tutti gli altri Santuarij del Mondo tenere il Prencipato. Questa è rotonda, & ha per diametro tra le colonne settantatre piedi, eccetto le asse, quale hanno per circuito trenta piedi sopra il Sepolcro, quale è nel mezo della chiesa Golgata, ecclesia, & contigua, & ambedue però sono sotto un tetto. Auanti che i Cristiani hauessero il luogo oue fu crocifisso Cristo, quiui fu trouata la Croce, et però fu edificata la chiesa presso la capella. Ma poi che i fideli hanno possèduto quel luogo, esso uenne à parere arduo, & stretto, & però edificarono un nuouo edificio assai bello, & sontuoso, fra il quale si comprende il Santuario. Quiui gliè una spelonca da ogni banda rinchiusa, in modo che per adito alcuno non ui può entrar luce, ilperche continuamente nuoue lampade somministrano il lume. Gliè auanti à questa, la quale è appresso il Sepolcro, un'altra d'una medesima latitudine, & lunghezza, che la prima, & sono di tal dispositione, che uno, che ne uscisse, solo una spelunca pare. In questa esteriore entrarono le tre Marie, quando dissero, chi uolterà à noi la pietra del monumento. Adunque la pietra della spelonca interiore era riuoltata, & cosi una gran parte di quella fin'hora giace, auanti al predetto uscio, & l'altra nel Monte Sion è stata traslata, doue al presente u'è un'Altare. E' ancora auanti alla chiesa del Sepolcro una certa Colonna, nella quale si uede la effigie del beato Pantaleone, il quale solo con lo sguardo fece cascare i Saracini in terra. Il Monte Caluario doue fu crocifisso il Signore, dal luogo del Sepolcro è distante cento otto piedi, & si ascende al luogo doue fu posta la Croce uentinoue piedi, dalla superficie del pauimento della chiesa, la fessione in la pietra, nella quale fu fissa la Croce, è di tanta capacità, quanto riceueria la testa d'un

Torrẽte di Cison.
Naim.
Samaria.
Porta Beniamĩ, ouero S. Stefano.
Giudea copiosa di mele, latte, formẽto, uino, & oglio.
Siloe fonte
Sion mõte.
Val di Giosafat, oue è sepolto Esaia.
Torre di Dauid.
Mõte Caluario, oue fu crocifisso Giesù Cristo.
Sepolcro di Cristo.
Luogo oue fu posto il corpo del Redentore.
Forma del la Chiesa del Sepolcro.
Spelonca oue entrarono le tre Marie.
Colonna oue è la effigie del B. Pãtaleone.

huomo commune, & due cubiti è profonda. Da questo luogo doue fu posta la Croce si descende uentinoue insino al pauimento della chiesa, & in tale scissione della pietra à man sinistra, fino al presente giorno appare il colore del sangue del nostro Signor Giesu Cristo. Quiui gliè un'Altare edificato con una bellissima capella di marmo fabricata, & il pauimento posto à mosaico. Dal monte Caluario contra ad Oriente à diece piedi gliè uno certo Altare, sotto del quale è parte della Colonna alla quale il Signore fu flagellato. & questa fu condotta dalla casa di Pilato per i fideli, si può uedere, toccare, & baciare. Questa è di porfido, & ha certe macule rosse naturalmente fatte, quale il uolgo dice esser del sangue di Cristo. L'altra parte della colonna dicesi esser portata in Costantinopoli. Dalla sinistra parte ancora della chiesa u'è un luogo dou'è una colonna picciola, & sottile, alla quale parimente dicesi essere stato legato Cristo. Dall'Altare della prima colonna contra Oriente, à duodeci piedi si descende per quarantaotto gradi, ad un luogo doue S. Elena trouò la Croce, & iui gliè una capella, & due Altari sotto terra. Questo luogo si stima essere stato uno de i fossi dell'antica Città, nel quale quando i corpi erano cauati dal le croci, quegli in tal fosse erano posti. In questo luogo stette la beata Vergine con l'altre Marie, scontro alla croce, & non sotto il brazzo della croce uerso Aquilone, si come dicono molti, anzi stette scontro alla faccia del diletto Figliuolo. Ad Occidente, et sotto la riua del sasso si mostra il predetto luogo. Quiui appresso si mostra il luogo, doue Giosefo d'Abarimathia, & Nicodemo leuarono Giesù della Croce, quale dicesi Cristo hauer detto essere il mezo del Mondo, & è in mezo del Choro, dal sinistro lato del quale è la prigione di Cristo. Presso questo luogo ui è un'horto, doue il Saluatore da morte resuscitando apparue alla Maddalena, quando quello istimò hortolano, dicendo. Si tu sustulisti eum dicito mihi, & ego eum tollam. In memoria di questa apparitione in tal luogo è fatto un'Altare, auanti alla cella del sepolcro. Doppo si procede alla porta d'Occidente, ou e si conuerti Maria Egittiaca, perche lei entrar non puotè con gli altri Cristiani. In detta chiesa ui sono molti Altari con grandi ornamenti fabricati, poi si uà al Monte nominato Sion, & procedendo contra la Torre di Dauid, nel camino si truoua il luogo doue Erode Agrippa fece uccider di spada il Beato Giacobo fratello di Giouanni. Nel monte Sion ancora si troua la chiesa di S. Saluatore, la quale fu già la casa di Caifas nella quale Cristo doppo fu preso, stette insino alla mattina. Quiui i Prencipi de' Sacerdoti, & tutto il loro concilio cercarono falsi testimoni contra di Giesù, acciò meglio gli potessero dare la morte. Quiui il Prencipe de' Sacerdoti leuandosi in piede, disse à Cristo. Io ti sconguro per Dio uiuo, che ne dica se tu sei Cristo figliuolo d'Iddio benedetto. Onde Giesù ad esso rispose. Amodo uidebitis filium hominis sedentem à dextris uirtutis Dei, & uenientem in nubibus Cœli. Allora il Prencipe de' Sacerdoti si stracciò la uestimenta, & similmente uolendo far della tonica di Cristo non potè, che fu in figura come la sinagoga di Giudei era lacerata, & per il contrario esser firmata la Cristiana. Allora fu giudicato per quegli Cristo esser degno di morte, et li cominciarono à spudare nella faccia, & darli delle guanciate, dicendo. Profetiza à noi CRISTO chi t'ha percosso, & molta altra turba beftemmiauano lui. Quiui è di costume ancora mostrarsi parte della Colonna, alla quale esso Saluatore fu insino alla mattina ligato, & flagellato, & parimente gliè la carcere nella quale doppo il sacrilego concilio, fu detento insino alla mattina, udèdo da gli indegni serui, & sostenendo infinite illusioni, & improperationi. Quiui an-

Parte della Colõna, al la quale fu battuto il Redẽtore

Colonna oue si dice che fu ligato Cristo.

Luogo oue S Elena trouò la Croce.

Errore d'alcuni, i quali dicono, che la Vergine stette sotto il Brazo della Croce uerso Aquilone, però che stette scontro la faccia del Figliuolo.

Oue si conuerti Maria Egittiaca.

Luogo oue Erode fece uccidere Giacobo.

Chiesa di S. Saluatore.

cora gliè sopra un'Altare la gran pietra, quale dicesi esser quella, che fu posta sopra del monumento di Cristo Giesù, presso à questo luogo ad un trar di pietra contra Austro gli è il luogo doue la gloriosa Vergine habitò, dapoi che'l suo Figliuolo salì al Cielo, & così gliè la Cella, doue essa passò di questo secolo. Gliè ancora una chiesa di S. Giouanni Vangelista, doue mentre che lui, & la Vergine uissero, erano consueti orare; era solito ancora mostrarsi una certa pietra rossa d'Altare, la qual si referisce essere stata portata per angeliche mani à prece di S. Tõmaso, quando ritornò d'India. Il predetto luogo è propinquo al gran Cenacolo, nel quale Cristo cenò co' suoi Discepoli, & à quelli lauò i piedi, et diedegli il proprio Corpo, & sangue, & doue doppo la Resurrettioue à quelli molte fiate apparse. Quiui gliè edificata una Capella, oue santo Mattia fu eletto all'Apostolato, & lo Spirito santo scese à gli Apostoli, & furono eletti sette Diaconi, & Giacobo minore fu costituito Vescouo di Gierusalem. Ancora si mostra il Mastello, nel quale Giesù lauò i piedi à gli Apostoli. Quiui appresso ancora c'è il sepolcro di Dauid, Salomone, & altri Rè di Giuda, & parte ne sono quasi di fuora. Nella parte Aquilonare, descẽdendo del monte Sion, ui occorre il luogo doue mentre che gli Apostoli portauano il corpo della gloriosa Vergine alla sepoltura nella Valle di Giosafat, il Pontefice de' Giudei gli uolse torre il santissimo corpo, ma le mani di quello di continuo si seccarono. Vi è ancora iui una chiesa uolgarmente detta Gallicantes, & la profonda fossa doue S. Pietro pianse amaramente. Da questo luogo uerso Mezogiorno, si uà al campo comprato per trenta denari d'argento, per li quali Cristo da Giuda fu uenduto. Doppo si uà alla fonte di Siloe sotto nel monte Sion, uerso la Regia di Salomone, & da questa ne scorre l'acqua nella piscina inferiore, & nella natatoria di Siloe, nientedimeno non continuo scorre, ma interpollatamente uà à tutte due le piscine, & parimente gli uà l'acqua della fonte Gion inferiore, la qual nasce nel campo Fulone. Allo'ncontro di queste piscine, contra Oriente discende il Torrente di Cedron, il quale assume tutte l'acque superiori, com'è da Rama, Anatot, & sotto il sepolcro della Vergine s'ode uno strepito dell'acqua quale sotto terra scende, & tutte uãno à deponer nella ualle Getenon, la quale ancora si chiama il luogo di Tofet, nella qual ualle è la pietra Zoeleth, et la fonte Rogel, doue Adonia fece il conuiuio quando uolse Regnare. Quiui sotto una quercia di Rogel si mostra il sepolcro d'Esaia profeta, & questi luoghi sono molto ameni, & dilettenoli, pieni d'horti, & giardini, i quali sono drieto al torrente di Cedron. Dalla fonte di Siloe procedẽdo per la ualle di Giosafat, si mostra in opposito del luogo del tẽpio, qual'è à piè del monte Oliueto, il sepolcro di Giosafat Re di Giuda, quale ha p soppositа una pietra di grãdissima bellezza. Dal detto luogo fin'à quel doue Cristo orаua, quasi uerso Settentrione ad un trar di pietra. & poi procedendo uerso Aquilone ad un'altro tratto di pietra, la chiesa chiamata Getsemani, doue è l'horto, nel qual'entrò Cristo co' suoi Discepoli. Quiui aderente al monte Oliueto gliè una certa Ripa concauata dal Monte pendente, sotto della quale i Discepoli sedero no, quando Giesù gli disse. Sedete hic, & orate, ne intretis in tentationem. Et così pare ancora doue sederono. Quiui ancora si mostra doue Giesù dalla Giudaica turba fu detenuto, et doue Giuda tradẽdo il Maestro gli diede il bacio. Si uede ancor nel sasso di questo Caluario mõte quãdo Cristo s'appoggiò cõ la testa à q̃llo, l'impressiõ del capo, et capelli, & in un'altro lato similmente appar l'impressione delle dita, come se in pasta fossero formate, quando GIESV' dall'arrabbiata turba fu tenuto, & esso al detto sasso uolse rite-

Luogo oue la Vergine habitò doppo l'ascender di Cristo i Cielo.

Cella oue la Vergine Maria morì.

Chiesa di S. Giouãni Vãgelista.

Cenaculo oue Cristo cenò co' discepoli, & gli lauò i piedi.

Mastello oue Cristo lauò i piedi a' Discepoli.

Sepolcro di Dauid, Salomone etc.

Sepolcro di Esaia prof.

Sepolcro di Giosafat.

Chiesa detta Getsemani.

Oue Giuda tradì il Maestro col bacio.

nersi,& è cosa mirabile quello,che da esperti si referisce, che nessuno instrumento di ferro non può ledere tale impressione; nè parimente alcuna poluere non la può guastare. V'è ancora il luogo doue Cristo orò,& fu fatto in angonia,& sudò ghioccie di sangue: in tanta copia,che scesero insino à terra,& formalmente gli sono impresse le uestigie di gi nocchi,& delle mani in tal medesima pietra, & anche questa nõ si può cauare. Tra questo luogo,& Getsemani auanti alla chiesa della beata Vergine gli passa la uia, per la quale si ascende al Monte Oliueto. Dall'uscio della detta chiesa Getsemani per insino all' uscio della Capella, per la quale s'entra nella chiesa doue è il sepolcro della gloriosa Ver gine,ui sono cinqnanta passi quasi uerso Occidente, non nel profondo della Valle, ma à piè del Monte Oliueto, & era alquanto sopra di terra auanti la destruttione di Gie rusalem, ma hora è molto sotterrata,& secondo che dice Giosefo historico, i Roma ni da questa parte dalla Città oppugnandola,tagliarono grandissimo numero d'oliui,& altri arbori,de' quali fatti molti ripari l'empierono, & doppo presa la Città le roine de gli atri,& Tempij,col Monte di Mora qual fu isspianato, per non lasciargli alcuna for tezza,le fecero gettar nel Torrente di Cedron,& la Città fece seminare à sale. Questa repletione quantunque che la chiesa fosse alta,& eminente, la fatta totalmente coperta. Et la ualle è disopra piana,mutata in publica uia. Nientedimeno sopra di terra u'è un certo edificio à modo di Capella,nel quale entrandoli si discende sotto terra quaranta grà di in quella chiesa,et al sepolcro della gloriosa Vergine.Et questo sepolcro è in mezo del choro contra all'Altare,& è di marmo,& ornato magnificentissimamente. La Chiesa è molto humida parte per esser sotto di terra,& parte per essergli sotto il Torrente di Ce dron,ilche tutto procede per le predette repletudine. Ilperche ancora come le pioggie so no abbondante per il predetto Torrente in tanta copia d'acqua s'empie la chiesa, che stes' so souerchiando i gradi,giunge insino all'uscio della Capella superiore. Questa Chie sa riceue il lume da certe finestre alla parte Orientale, & parte uerso il Monte Oliueto, in modo che secondo la dispositiõ del luogo assai si può uedere. Scontro à questo glorioso sepolcro gliè quel di Giacobo Minore nel quale da' Cristiani fu sepolto, quando da' Giu dei fu precipitato dal Tempio. Del sepolcro di S. Elena hauemo disopra narrato; ma nota che questa Elena non fu la madre di Costantino, anzi fu Reina de gli Ambigeri, la quale mantenne i fratelli in Gierusalem nella gran fame, l'anno quarto di Claudio. Veduto questo, si ua per la ua predetta scontro al sepolcro della Vergine, per la quale Cristo sopra dell'Asinello con le rame d'Oliua andò in Gierusalem,quando la fedel turba gridaua, Osanna filio Dauid,benedictus qui uenit in nomine Domini, pax in Cœlo, & gloria in excelsis. Per questa ua adunque Cristo entrò in Gierusalem per porta Aura,presso della quale ad un trar di balestra gliè il Tempio del Signore in monte Mo ria,nel quale Giesù fanciullino di quaranta giorni, sopra l'Altare fu presentato à S. Si meone,quando disse. Nunc dimittis Domine seruum tuum, secundum uerbum tuum in pacem &c. Et Anna profetessa superueniente, parlaua di lui à tutti quegli che aspet tauano la Redentione d'Israel. Quiui il glorioso Giesù di dodeci anni prudentemente rispondere alle interrogatione de' malitiosi Dottori,& finalmente di perfetta età,cõ prando,& uendendo quei nel Tempio, gli cacciò fuora, quando disse. Nolite facere Domum meam &c. Quiui la Donna incolpata d'adulterio assolse da pena, & colpa. Quiui i Giudei lo uolsero lapidare,quando disse. Ego,& Pater unum sumus. Quiui Giesù

Luogo oue Cristo orãdo fu fatto in angonia & sudò sãgue.

Giosefo historico. Romani roinarono Gierusalẽ, & la fece seminare di sale.

Sepolcro di S. Giacomo Minore Apostolo. Elena sepoltà i Gierusalem, non fu la madre di Costantino Impatore. Il Tempio del Signore S. Simeone profeta. S. Anna.

Giesù tolse per grandissima oblatione gli due denari della Vedoua giustificando l'humiltà del publicano, & condennando il Fariseo elato, & molti altri congrui misteri fece à nostra salute,& la piazza di questo Tempio è quadrata,& chiusa di fortissime mura.& è di tanta latitudine,& longitudine, che tirando la saetta cõ l'arco dall'uno all'altro can to non potria aggiugere. Alla parte d'Occidẽte ui sono due porte,l'una delle quali si chia ma Porta Speciosa,doue S. Pietro sanò il zoppo. L'altra è senza nome. Dalla parte Settentrionale c'è una porta,& da Oriente un'altra,qual'è nominata Porta Aura. Sopra di ciascuna di queste porte c'è un'alta Torre, sopra della quale i Saracini sacerdoti sono consueti à scendere,& chiamare la Maomettena legge. Dentro al claustro di questa piazza alcuno non ardisce entrare se non à piedi nudi, et quiui sono deputati molti guardiani. In mezo di questa gran piazza gliè un'altra piazza quadrata, alla quale si ascende per gradi della parte Occidentale,& Meridionale. Nel mezo di questa è edificato un Tempio,doue Dauid comprò l'aurea area di Giebuseo,acciò si edificasse il Tempio al Signore,per far cessare la pestilenza nel popolo. In fine secundi libri Regum. V'è ancora un'altro Tempio,che ha otto angoli, & otto lati, fabricato di splendido marmo, il paumento è lauorato ad opera mosaica,& è coperto di piombo,& ciascuna di queste strade è di pietre bianche salleggiata. Scontro à questo Tempio del Signore si dice esserui il Tempio di Salomone,nel quale sono due Tempij, in questi non è concesso di poterui entrare,acciò che le giuste preghiere fatte da Salamone nõ siano essaudite nell'oratione sua, & cosi il pellegrino per la porta,la quale entrò Cristo non può entrare,ma entra per la porta della ualle, ch'è alla piu gran piazza del Tempio,& è distante dalla fonte un trat to di pietra uerso Mezodi,& auanti che s'entra alla porta, à man destra si uede il luogo doue S. Stefano fu lapidato, & oue s'ingenocchiò à pregare per i lapidanti,dicendo. Domine ne statuas illic hoc peccatum &c. Come adunque sei entrato nella predetta porta della Valle, primieramẽte à man destra ui occorre la chiesa di S. Anna. Quiui si mostra la Cella,nella quale nacque la gloriosa Vergine,& doue fu la casa di Gioachin, & della beata S. Anna. Quiui per il mezo è la gran piscina,la quale in questo modo fece Ezechia. Richiuse la superior fonte dell'acqua di Gion,& uolse quell'acque sotto terra ad Occidente,alla torre di Dauid, tagliando la pietra con istromenti di ferro,si come dice l'Ecclesiastico d' quarantaotto capi,& condusse quelle acque per mezo della Città. In questa piscina,acciò che la città essendo assediata,il popolo non hauesse bisogno d'acqua,nè ancora gli Assirij gli potessero proibire,l'acque della fonte di Gion uanno nella superior piscina, la quale è sopra la Natatoria di Siloe. Questa principiò Acaz,ma non la finì. Di questa piscina,& di questo fonte,& ancora del sito,dice l'hinno settimo. Egredere ad extremum aquæ ductus piscinæ superioris,in uia agri Fulonis. Si dice ancora questa piscina superiore,per rispetto dalla Natatoria di Siloe. Gliè ancora la quarta piscina, nella Città à man sinestra della detta porta di Valle, si come santa Anna è alla destra, & si chiama Piscina Probatica. Scontro alla piazza del Tempio. In questa i figliuoli di Neo lauauano le Hostie, & cosi quelle presentauano à i Sacerdoti, nel Tempio offerendole. Questa ancora si mostra come haueua cinque portici, ne i quali giaceuano gl'infermi aspettando il motto dell'acque, ma quello ch'era il primo al descender nell'acque si sanaua. Ioannis quinto. Quiui ancora Cristo sanò Tuceno,et Ottono nel grabato in Gierusalem, nè circa non si legge,nè trouasi altre piscine. Veduto questo,da dritta,& da sinistra si

Porta Speciosa. Porta Aura.

Tempio del Signore

Tempio di Salomone.

Oue fu la pidato S. Stefano.

Chiesa di S. Anna. Piscina fatta da Ezechia.

Piscina Probatica, oue i figliuoli di Neo lauauano le Hostie.

procede per la uia dritta uerso l'oppoſita porta, ouero giudiciaria, per la quale trouò la caſa di Pilato, doue l'innocente, & immaculato Agnello d'Iddio da i militi de' Pontefici fu flagellato, illuſo con iſpudi, & guanzate, della corona di ſpine coronato, & finalmente à morte condennato. Gliè ancora la uia che ti conduce al Tempio, dal quale i Giudei uenendo clamauano, crucifige, crucifige eum, preſſo la caſa di Pilato, & quella di Anna, al quale dapoi che Criſto dalla rabbiata turba fu preſo, in Getſemani primieramente fu condotto, & doue fu, come heretico della ſua dottrina eſſaminato, & dall'iniquo ſeruo data la guanciata. Ilperche poi legato fu mandato da Anna à Caifas. Nel monte Sion ſcontro alla caſa di Anna c'è la chieſa di S. Maria del Paſmo, doue quella beatiſſima Vergine uide l'innocente ſuo figliuolo anſio, in tal modo che appena ſoſtentar ſi potea, ſopra dei ſuoi ſantiſſimi humeri portare la ſmiſurata Croce. Vi ſono ancora due pietre grande, & di chiaro colore, murate in un'alto arco, ſopra delle quali il Saluator del mondo pigliò alquanto di ripoſo portando la Croce, pur per detta uia piu oltra procedendo ſi troua à mano deſtra la uia che ci conduce alla porta di S. Stefano, per la quale i cani Giudei conducendo in tanto opprobrio il ſuo Creatore, trouarono un certo Simone Cireneo, che ueniua di Villa. Coſtui coſtrinſero che pigliaſſe la Croce di Gieſù, & la portò inſino al monte Caluario, doue il crocifiſſero. Di queſto luogo habbiamo diſopra narrato. Preſſo alla predetta chieſa di S. Maria del Paſmo, ſi dice eſſerui ſtato il pallagio del Re Erode, dal quale non troppo da lunge ſi moſtra la caſa di Giuda traditore, nella quale dimoraua con la mogliera, e i figliuoli. Poi c'hai ueduto come giace la città di Gieruſalem, & monte Sion, & adiacenti luoghi, uederai ancora uſcendo per la Porta di Dauid uerſo Betleè à due leghe diſtante, contra Auſtro nella ſineſtra parte, per la uia che uà in Ebron; fuora della ſtrada ad un gettar di ſaetta, una certa chieſa, nel qual luogo Elia alcuna fiada faceua penitẽza. preſſo à Betleem un miglio, alla deſtra mano ſcõtro la uia, il belliſſimo ſepolcro di Rachel, il quale in eminente luogo fece edificare Giacob, ponendoli ſopra della tomba dodeci grandiſſime pietre, in figura del numero de i figliuoli d'Iſrael, & coſi inſino ad hora ui ſono. Scontro al ſepolcro di Rachel c'è il campo de' Ciceri di pietre. Si dice che paſſando Gieſù per Giudea ſcontrò un'huomo qual ſeminaua ciceri, onde gli dimãdò qual coſa ſeminaſſe, eſſo riſpoſe al Signore pietre, & il Signore à lui, & coſi ſiano pietre, & in queſto modo i ciceri ſi conuerſero in pietre. & inſino a' giorni preſenti ſi truouano. Di queſte molti peregrini ne raccolgono. Doppo ſi peruenne in Betleem, il qual ſito è competentemente alto, ma difficile, & dimoſtraſi da Oriente ad Occidente, & dall'Occidente ha l'entrada, dou'è la ciſterna ſcontro alla porta, della quale deſiderò beuer Dauid, mentre che fu in preſidio de' ſuoi primo Regum ingeſimoſiquarto. Dalla parte Orietale gliè la ſpelonca nel ſaſſo, ſcontro al muro della Città, & ſi uede il ſecondo modo di quella terra eſſere ſtato luogo per lo ſtabulo, hauendo la grepia cauata nel ſaſſo, si come è di uſanza fare i preſepij. Non sò doue m'incomincia à porgere laude à queſta ſpelonca, doue Criſto della Vergine nacque, doue il Sole procedette dalla Stella, doue la Verità dalla Terra nacque, & doue la terra noſtra diede il ſuo frutto. Qual uoce ancora potrà rendere gloria al degno Preſepio? nel quale nel panno fu inuoluto il fanciullino che creò queſto, & quell'altro Emiſperio. A queſto ſtupendiſſimo miracolo chiamarono gli Angeli, corſero i Paſtori, la Stella diſopra rutilante ſtaua. Erode ſpauentato dimoraua, & Gieroſolima conturbauaſi. O Behtleem ciuitas Dauid ueri, certe Dauid, ortu inſignis effecta, manu fortis, & decori aſpectus. Queſta città era picciola, ma dal Signor ſuo fu magnificata, colui che fu picciolo in quella, per eſſa è fatto grande, & quella ha magnificata la qual Città ſe ardiſſe non inuideria à quel pretioſo ſtabulo, & alla gloria di quello Preſepio. In ciaſcun luogo di tu città di Dio ſei detta glorioſa, in ciaſcun luogo ſi grida che in quella è fatto l'huomo, & lui ha fondato quella in altiſſimo. Per mezo la predetta ſpelonca nella quale il Saluator dell'Vniuerſo nacque, ne è un'altra piu capace, alla prima diſtante quattro piedi ſotto la quale era il Preſepio, nel quale quel dolciſſimo fanciullino appena nato, fu inuoluto nel panno, auante il Boue, & l'Aſino. Si dice queſte due ſpelonche una ſola eſſere ſtata, ma per eſſerui fatto un'uſcio, & uno adito, per il quale dalla capella ſi aſcende al choro, eſſer diuiſa. Il fieno del preſepio per ſanta Elena Reina fu portato à Roma nella chieſa di ſanta Maria Maggiore, recondito con grandiſſima riuerenza, non troppo lunge dal preſepio doue è ſepolto ſan Girolamo. Da queſto dolciſſimo luogo della Natiuità ſi deſcende dalla chieſa nella capella per dieci gradi, & queſta capella di dentro tutta à moſaico è lauorata, le mure ſono di marmo aſſai ſontuoſamente fabricate. Sopra quello beatiſſimo luogo doue partorì la Vergine, ſopra d'una marmorea tauola ſi può celebrar Meſſa. Ancora di preda nuda ſi uede una certa portione, doue il Signor dell'Vniuerſo nacque. Similmente è una certa altra parte del Preſepio, nel quale eſſo Signor giacque, & nuda abbandonata. Et ueramente io penſo, ſe queſti ſantiſſimi luoghi, ne i quali il Saluatore del Mondo della Vergine nacque, doue diede alla perfida natione tanti infiniti, & miracoloſi documenti, doue fece si ſtupendiſſimi miracoli, doue il ſuo pretioſiſſimo ſangue diede per la ſalute delle ſue pecorelle, & doue finalmente l'anima reſe al ſuo padre, & doppo tre giorni ſimilmente ſuſcitò il glorioſo corpo, ilperche di continuo ſono da' fideli con ſomma riuerenza uiſitati, foſſero ſtati in tutto eſtinti la noſtra fede tanto non ſaria durata. Queſti luoghi adunque meritamente con diuotione ſono da' Criſtiani honorati, & appena in tutto l'uniuerſo ſi troua una piu bella chieſa, nè la piu diuota. Sono in eſſa colonne di marmo molto nobiliſſime, à quattro ordini diſpoſte, non ſolo in gran numero, ma ſono ancora ſtupende, & di gran ualore. Doppo la naue di quella chieſa diſopra le colonne inſino à i traui, è fatta ad opera moſaica molto nobile, & bella. Quiui ſi contiene tutte le hiſtorie della creatione del Mondo inſino all'auuenimento del Saluatore, & ancora del uenturo giudicio. Tutto il pauimento, cioè il ſuolo della chieſa, è di diuerſi colori di marmi, che è coſa mirabile tale uarietà, & ornamento di pittura. In queſta chieſa di ſanta Maria di Betleem nella pariete à man ſineſtra, è il luogo doue fu poſto l'Vmbelico, & la Circonciſione del Signore, & dal la parte deſtra del choro uerſo Auſtro, è il luogo doue gl'Innocẽti furono ſepolti, et quiui s'è fabricato un'Altare, la maggior parte di quelli contra Mezodì ad un terzo di miglio è ſepolta. Di queſta uenerabile chieſa comandò il Soldano ad un de' ſuoi, che in Babilonia faceſſe condur certe di quelle pretioſe tauole, & colõne, per metter all'ornato del ſuo palagio. Ilperche il maeſtro co' ſuoi ſtromẽti giunto alla preſeuza del Soldano per far quãto gli era comandato. Subito da un'intiera pariete, nella quale in neſſun modo non ſi potrebbe eſſere ſtata fitta un'agucchia, uſcì un Serpente di grandiſſima ſtatura, & la prima Tauola che gli occorſe auanti ſpezzò, & trauerſando hor quinci, hor quindi, occorſe nella ſeconda, & ſimilmente fece. & poi à tutte le altre, che furono al numero di quaranta. Delche i circoſtanti, per la coſa miracoloſa reſtarono tutti ſmarriti. Ilperche

Caſa di Pilato.

S. Maria del Paſmo.

Porta di S. Stefano.

Pallagio di Erode.

Caſa di Giuda Scariot.

Chieſa oue Elia ſolea far penitenza.

Sepolcro di Rachel, fabricato da Giacob.

Campo di Ceſari.

Betleem.

Spelonca oue Criſto nacque.

S. Elena portò il fieno del Preſepio à Roma in S. Maria Maggiore.

Parte del Preſepio oue ſtette Criſto.

Oue è poſto l'Ombelico, & la Circonciſione del Creatore.

Oue furono ſepolti gl'Innocẽti.

Miracolo auenuto nella chieſa di s. Maria di Betleem.

il Soldano mutò suo proposito, & così il Serpente subito disparue. Per questo miracolo la gloriosa chiesa rimane illesa dell'ornato suo, & similmente insino ad hora è. Ancora i Saracini per hauere loro tutte le chiese della gloriosa Maria Vergine in honore; questa primieramente hanno in grandissima riuerenza. Quiui fino ad hora pare il transito del serpente, cioè il uestigio in ciascuna tauola, quasi come fossero dal fuogo bruciate. Fra l'altre cose stupende, gliè da pensare in che modo il serpente potesse iui trauersare, conciosia che le pariete siano polite, piane, & lucente come uetro. Nell'essito di questa chiesa uerso Aquilone è uno claustro di monachi, al quale per certi gradi si discende, & in un'angulo di quello si mostra la cella, doue s. Girolamo si affliggeua di penitenza, & trasladò la ispositione delle sacre scritture. Si mostra ancora lo studio suo, & doue con diligenza uacaua nelle sante opere. Dalla predetta chiesa quasi ad un gettar di pietra, contra ad Oriente gliè la chiesa di santa Paola, & Eustochio sua figliuola, doue fecero penitenza, & ancora si mostra la lor sepoltura. E' ancora nella detta chiesa una sedia lapidaria doue la Vergine col suo diletto figliuolo staua solitaria, acciò meglio essa uacar potesse à cõtemplar quello. *In quem desiderant Angeli conspicere Deum apud Deum, ac sedentem Regem super Cherubin, in decore suo sedentem super solium excelsum, & eleuatum, in ea forma in qua equalis est patri, in splendoribus sanctorum ante Luciferum genitus.* Quiui ancora si dice le replete mãmelle della Vergine hauere sparso il latte in terra. Ilperche quella è in tal modo imbiancata che quasi appare latte congelato, & si riferisce, che qualunque femina che'l suo latte habbia perduto, ponendo un poco di quella terra in acqua, & di quella beuendo di subito reassume il suo smarrito latte. Presso ad un miglio à Betleem è il luogo doue dimorauano i pastori, de i quali il Vangelista dice. *Et erant in regione eadem uigilantes, & custodientes uigilias noctis super gregem suũ &c.* Da Betleem ancora ad otto leghe uerso Mezodì gliè Ebrõ. Questo luogo fu già habitatione de i Filistini Giganti, il cui nome anticamente si chiamaua Cantarba. primo Iud. ilche in lingua Saracina, significa quattro Città, perche in queste, sono sepolti quattro padri, con le loro mogliere; cioè, Adam, & Eua; Abraam, & Sarra; Isaac, & Rebecca; Giacob, & Lia. Della terra ch'è edificata Ebron, fu creato il corpo di Adam. Quiui egliè un campo tutto pieno di rosse lotte, quale da gli habitatori si mangiano, & portansi per tutto l'Egitto, & comprasi si come fossero apprezzate spetie. Questo tale campo quanto è bene da gli incoli cauato, & profondato per il cogliere delle predette lotte, finito l'anno per dispensation d'Iddio si riempie. Per scontro Ebron egliè la Valle lagrimosa, doue Adam, & Eua piansero cento anni la morte di Abel, doppo i quali ad Adam l'Angelo apparse, si come dice Strabone, & l'assolse dal uincolo al quale s'era obligato, di piu non conoscere Eua, nonciandogli per il giusto Abel, nascerìa Seth, delche fu interpretata la Natiuità di Cristo. Comandò poi Adam al figliuolo Set, che per alcun modo mai il suo seme non congiungesse con quel di Cain; ilche secondo Giosefo fu seruato insino alla Settima generatione. D'indi finalmente uedendo i figliuoli d'Iddio, cioè di Set, le figliuole ch'erano discese di Cain esser belle, uinti dalla concupiscentia, le tolsero per mogliere, & da questi nacquero i Giganti. Per questa sfrenata concupiscentia tanto moltiplicarono i carnali peccati, come dice Metodio martire, che tanto fu graue la lor puzza, che Iddio indusse il Diluuio, doppo il quale in Tampni furono trouati i Giganti, ilper che poi sono chiamati Titani, della quale stirpe fu Euachin, doue tredeci in numero furono

Saracini honorano le chiese della Vergine Maria.

Cella oue S. Girolamo fece penitenza.

Chiesa di s. Paola, & di Eustochio.

Luogo oue dimorauano i pastori, à i quali fu annõciata la natiuità di Cristo.

Ebron anticamente detto Cantarba.

Adam, & Eua, piansero cẽt'anni la morte di Abel.

Seth.

Metodio Martire.

Titani onde sono deriuati.

rono esploratori, & quiui si uede certi mostri de' figliuoli di Euac, della generation Gigãtea, i quali si uiddero comparati à Locuste, & dice Giouanni all'undecimo capitolo che uenne Giosue che ammazzò Euachim di Monte Ebron, nè niuno lasciò di sua stirpe nella terra de i figliuoli d'Israel. In Betania ancora gliè un castello cinque stadij lontano da Gierusalem, che fu di Maria, Marta, & Lazaro, & nel piede del monte u'è un'Abbadia di S. Lazaro dell'ordine di S. Benedetto. Gliè un'altra Betania passato il Giordano, doue fu battezzato S. Giouanni secondo Crisostomo, questa è detta Betabola. Quella santissima Terra primieramente fu fatta inculta, & doppo come un'horto di uoluttà, & come quasi il paradiso del Signore diuenne, molte religiose persone à se trasse di tanto grande eccesso di diuotione, che meriteuolmente possiamo dire, molti iui esser cõcorsi all'odore del tuo melifluo unguento, nel quale firmamente noi confidandosi, di continui beni trouaremo salute, & parimente ne sarà concesso à fruire la celestia. A questo soauissimo odore in sù la Croce ricorso il Ladro, trouò libentissimo perdono. A questo ricorse Maria Egittiaca mediante l'austera sua penitenza. A questi ricorsi Eustochio, & Paolina mediante la intensissima diuotione. A questo ricorse Pietro col pentir della sua negatione. A questo ricorse Girolamo mediante la sua Austera uita. A questo ui sono ricorsi molti altri, i quali il fasto del mondo abbandonando, hanno tolto, & eletto il soauissimo giugo del suo Creatore, & concorsero à quei floridi, & celesti prati, degustando la speranza de i soauissimi frutti, & così la Orientale chiesa in tanto cominciò à germinare i frutti della sua uigna, in modo che tutte le parti, & nationi dell'uniuerso abbondantemente n'hanno potuto fruire. Dipoi che assai sofficientemente hauemo trattato della Santissima Terra di promissione, alquanto riuolgeremo il nostro stilo à trattar dell'Egitto, per essere in tal Regione dimorata la nostra diuotissima Vergine col suo diletto figliuolo Giesù, quando fugì dalle seuissime mani del crudele Erode. Descendendo adunque di Terra di promissione per la riuiera in dare i termini, incominciarò da Daro à discẽdere. Dallo Egitto in fino al capo di Beroaldo sono trenta mila passi, & da quiui fino al fondo del golfo di Risa, ch'è stagno, ui sono trenta altri mila passi, & cinquanta, per insino à Rasa Casara, dal qual luogo à Faramia sono trenta migliara. Questa fu Città ben murata, ma per i Serpenti è stata desolata. Da Faramia fino al fiume di Tampno sono uenticinque mila passi. la Città di Tampnis è oltra al fiume quasi quindeci mila passi sopra il Lago di quà. Di questa Città ne parla il Salmista. Qui fecit prodigia sua in campo Tampneos, doue Mosè, & Aaron, e i figliuoli d'Israel fuerunt commorati, & è nella terra di Giesen, della quale disse Giosefo à i suoi fratelli. Genesi a' quarantasei capitoli. Direte à Faraone, & à i pastori delle pecore chi siano & noi, & il padre, acciò che possiate habitare nella terra di Cesen. Fu Tampnis anticamente città in fermo luogo situata, ma hora è al tutto destrutta, quantunque gli habita pochi pastori nelle roine, per la fertilità della terra, & pascoli che ui sono assai, & ancora abbondante de' pesci, & uccelli sopra modo. Da questo fiume di Tampno per mare nauigando, ui sono sessanta migliara insino à Damiata. Questa è munitissima Città, & anticamente si chiamaua Ninfeo, & chi dice Merasis. Fecero i Saracini à due leghe distante dal mare un casale lungo ma immunito, per collocare le naui, & mercantie. Questo abbonda di frumento, frutti, & ogni altra buona cosa. Tra questo luogo, & Damiata ui scorre un certo riuo del Nilo, & procede contra à Tampno, & indi per lo stretto chiamato Baiera insino in Faramia procede, & poi en-

Castello di Maria, Marta, & Lazaro. Abbadia di s. Lazaro.

Descrittiõe dell'Egitto

Faramia città per i Serpẽti abbandonata

Damiata città.

Larghezza dell'Egitto uerso il mare.

tra nel mare, & questo è il primo porto dell'Egitto uerso la Terra di Promissione. Da Damiata per infino al Brullo sono settanta mila passi, & dapoi fino alla bocca dello Sturione, quale è largo cinque mila passi, ui sono trenta, & ne ha in circuito trenta. Dalla bocca dello Sturione per fino à quella del Rosetto ne sono quaranta. Da quiui alla Torre di Bolcherno ue ne sono uenticinque, & d'indi in Alessandria diciotto. Da Faramia adunque in Alessandria ui sono ducento sessanta otto mila passi, & questa è la latitudine dell'Egitto drieto al mare, nientedimeno il dominio Egittiaco infino al porto del Soldano si estende, il quale porto sotto Alessandria uerso Occidente, & per ispatio di ducento settanta mila passi. Da Alessandria infino in Babilonia se gli fa ducento mila passi per il fiume del Nilo. Ascendendo da Babilonia per fino alla città di Siemen, qual'è l'ultima parte dell'Egitto contea Austro, & Ethiopia, ui sono ducento quaranta mila passi. Dalla predetta Città in sù per il Nilo nauigando, infino ad un luogo chiamato Chus, doue si carica i nauilij di cose mercantile, se gli computa circa à ducento sessanta mila passi, la sopradetta Ethiopia proprie, è Nubia, doue habita i Cristiani, quali il beato Matteo conuerti à Cristo. Da Damiata ascendendo per il Nilo, primieramente si truoua Abdela, & poi Mansora, doue si diuide il Nilo, & uà nel minor riuo, per mezo Faramia, nientedimeno il luogo doue principalmente si diuide il Nilo, è il principale, & quella parte d'Egitto, ch'è Isola constituta, chiamata Delta. Questa è triangolata, & il maggior riuo procede contra Alessandria, & l'altro in Damiata. Da Delta per fino in Heliopoli, sono quattro mila passi, & d'indi gliè un certo riuo del Nilo contra Aquilone per infino alla città di Belbeis. Questa anticamente si chiamaua Peluſio. Effundam inquit Deus super Peluſium indignationem meam &c. D'indi si uà per il deserto uerso Terra Santa, & s'entra nel mare per mezo la città di Laris, la qual'è una lega distante da Gaza, & Berſabea, le quali proprie si chiemano il Riuo d'Egitto, & era il termine della Tribu di Giuda, & nauigare non si può. Gaza è antiquissima città, & fu de' Filistini. Questa essendo dirupata, & uacua d habitatori Hela quarto Re di Gierusalem in una certa parte del colle, luogo eminente, sopra il quale fu il sito d'essa città, per presidio fece fondare à i fratelli della militia un Tempio, acciò si poi essero difender da' nemici, & in perpetua lo donò à possederlo. Ruppe una porta di questa Città, Giud. al capo sestodecimo. Sansone dormendo infino alla meza notte, & la mattina sorgendo ascese al monte, in figura quando Cristo dormiente nel sepolcro, le porte dell'inferno rompendo, & al monte della gloria ascendendo. Heliopoli disopra narrata, è una buona uilla, ma non è munita come le altre d'Egitto, Alessandria, & del Cairo. In questa adunque, & Babilonia, si mostrano i luoghi ne i quali dimorò la gloriosa Vergine col figliuolo, quando fuggì in Egitto dalla faccia d'Erode. Veduti questi s'entra poi nel Tempio, nel quale erano trecento sessantacinque Idoli, & ogn'uno di quegli in ciascun giorno dauano risposso. Adunque nello ingresso della Vergine, & il figliuolo tutte roinarono, & impirono il Tempio. Esaia al decimo nono capo. Ascendet Dominus super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum, & mouebuntur simulacra Aegypti. Questa cosa essendo annonciata ad Afrodiseo, uenne al Tempio con tutto l'essercito suo, & procedendo adorò il Fanciullo, & parlando all'esser cito disse in questo modo. Hic nisi esset Deus Deorum nostrorum, coram eo se non prosterneret. Nos ergo quod Deos nostros facere uidemus, nisi caute fecerimus, omnes sicut Pharao periculum incurremus. Sic pius Dominus, qui in ira minas suas non continet, mit-

Delta.

Belbeis cit.

Gaza cita.

Hela Rè di Gierusalè.

Tẽpio oue erano 365. Idoli che dauano risposta.

Esaia prof.

Parole di Afrodiseo di Cristo.

tens filium suum in Aegyptum, magnum dedit reconciliationis signum, decemq; plagas eius una medicina curauit. Da Heliopoli à sette leghe c'è Babilonia molto grande, & ben munita sopra il Nilo situata nel lito Aquilonare passa nientedimeno il riuo del fiume assai grande per mezo di quello, & per la città del Cairo, alla quale è contigua Babilonia, ritorna per il Cairo al fiume. Per mezo il Cairo c'è l'arbore dell'antichissima palma, la quale si abbassò per dare il suo frutto alla beata Vergine, la quale colto il frutto si alzò, ilche uedendo i pagani la tagliarono, ma la seguente notte fu consolidata, & in suo essere ritornata. La incisione fino a' presenti giorni pare. Sono circa questa città molti dilettenoli giardini, & appresso ad un migliaro c'è l'horto del Balsamo. L'arborsello del Balsamo è come il legno d'una Vite di tre anni, le foglie son come quelle d'un picciolo Trifolio, ouero di Ruta, ma bianche nel tẽpo della maturatione sua, & del mese di Maggio si taglia la scorza del legno, onde n'esce un certo liquore, qual si coglie in uasi di uetro, & poi il ripongono nello sterco colombino, nel qual disecca, & finalmente tiene il Balsamo. Altri dicono che da quella parte doue batte il Sole all'arborsello cauano le foglie dal luogo del picciolo, delle quali subito n'escono certe odorifere, & lucidissime gozze, & queste si conseruano. Questo horto un solo fonte il può adacquare, nel quale dicesi che Maria Vergine lauaua i pannicelli di Giesù fanciullino. A questo fonte nel giorno della Epifania i Cristiani, e i Saracini si cõuengono, & quiui i suoi corpi lauano, & è cosa mirabile, che i buoi, menandogli à beuere alla predetta aqua, da mezo il Sabbato fin'al la congrua hora della Domenica, mai nõ beueriano, ne uia cõduriano, se ben fossero scorticati. In Babilonia ancora c'è un grande, & ammirando miracolo, & degno di commemorare. Quiui c'è un monasterio fabricato ad honore di san Giouanni Battista, nel quale u'è uno scrinio con le sue reliquie. Questo luogo nella sua festa è uisitato tanto da' Saracini, quanto da' Cristiani, & ogni anno descendendo per il Nilo à cinque leghe, conducono detta cassa ad una chiesa similmente ad honor del Santo fabricata. Ilperche doppo la celebration della messa, per isperimentar doue tal reliquie piu tosto uolleno rimanere ò in questo luogo, ouero nel primo, mettono nel fiume tal cassa. onde in cospetto d'ogn'uno, quella, contra la uiolenza dell'impeto del fiume uoga al primo luogo, che un cauallo uelocissimamente correndo non può à quelle aggiungere auanti le predette reliquie. Da Babilonia à cinque leghe, sono certe pietre triangolare molto alte, le quali fu detto essere stato il granaro di Giosefo, & scontro à quelle sono le roine della città di Tebe, & à due leghe doue fu le legioni de' Tebei, al quale appresso il deserto di Tebaida, doue anticamente fu gran moltitudine di monachi. Sopra à Babilonia tutto il fiume del Nilo raccolto descende ad un luogo chiamato Siemen, per migliara ducento quaranta. Siemen è situata sotto il tropico estuale. onde quiui si assume l'ombra dal primo grado di Cancro, & nondimeno il monte chiamato Meroe, produce l'ombra contra Austro, & nota che quantunque da Babilonia, infino à Siemen, & d'indi per fino à Meroe sia gran lõgitudine, la latitudine è quasi niente, perche quella uia procede circa al Nilo, quale ha i monti alti per tutto. La terra è destrutta, eccetto intorno al fiume. Doue nasca il Nilo non si sà, se non per fino à i monti, che sono alla parte sinistra del Danubio, perche piu oltra nõ si può andare. Alla terra d'Egitto quasi nõ si può andare, se non dal lato del mare, dalla parte Occidẽtale ha p confine una prouincia de' Barbari, quale si chiama Barca, in mezo gliè de-

Babilonia città. Nilo fiume Cairo città.

Arborsello, che produce il Balsamo.

Miracolo grande in un monasterio, che è in Babilonia.

Tebe città

Siemen.

Meroe mõte.

Danubio fiume.

Barca prouincia.

ſerto per l'andar di quindeci giorni. Verſo Auſtro è il deſerto d'Etiopia per dodeci giorni, & oltra per infino in Nubia. Da Oriente gliè il deſerto di Tebaida infino al Mar roſſo, per l'andar di tre giorni ſi uà ad un luogo chiamato Beronice, doue è il porto d'Egitto, nel lito del Mare roſſo uolendo nauigar uerſo India, contra Vulturno, et Settentrione, gliè il gran deſerto per fino alla Terra Santa, doue quaranta anni ſtettero i figliuoli di Iſrael. Per queſto deſerto ſi paſſa in Siria per l'andar d'otto giorni. Da tutte le parti adunque, eccetto à quella alla quale batte il mare, tutte ſono ſabbia, & deſerto, il quale circonda il Regno d'Egitto, nondimeno nell'Egitto c'è perfettiſſimo aere, & conuenienti cibi, & è piu temperato che niun'altra terra di Paleſtina, ò Siria, quantunque paia per il ſito ſi debbia trouare il contrario. la terra d'Egitto ſolo il Nilo la bagna. Queſto fiume comincia à creſcere alla natiuità di S. Giouanni Battiſta, & creſce per infino alla eſaltatione di S. Croce, & poi incomincia à decreſcere per infino alla Epifania, & come l'arida terra appare il cultore ſemina, & raccoglie nel meſe di Marzo. V'è ancora poſto in una certa piccola Iſola, la qual'è in mezo del fiume, una colonna di Marmo, la qual fu auanti l'antica città di Meſer, ch'è preſſo al Cairo, & in tal colonna poſero certi ſegni, per i quali ſi conoſce come le meſſone hanno à ſuccedere, cioè in abbondanza, ò nò. Dalla feſta del glorioſo S. Martino per fin'al meſe di Marzo ſi raccoglie i frutti de' legumi. Le pecore, & capre due uolte l'anno partoriſcano. Mi perſuado Lettore, che non ti ſia ſtato troppo moleſto hauere letto il deuotiſſimo trattato, & non biaſimerai, che alquanto ſiamo uſciti fuora del cammino dell'hiſtoria preſente, alla quale ritornando, noi dicemmo che l'anno predetto della Salute mille ottantaſei, Federico Imperatore conceſſe alla communità di Milano Poteſtà, & Conſoli, ex mera Imperiali liberalitate, Riuolta, Caſirato, Agnarello, Pandino, Miſano, Verate, Caluezano, Arzago, Paradino, Turino, Comazano, Gardella, Doueria, Roncadella, Frada, Vidalengo, Pagazano, Carauaggio, Potenzo, Bregnano, & tutti gli altri luoghi poſti tra il fiume dell'Adda, & quello d'Oglio, ut teneretur Communitati in fodris coltis, & munitionibus aliis, & rationibus, & oneribus, & tutte queſte coſe conceſſe in aurea bolla. Poi una ſua figliuola diede per mogliera à Guglielmo Marcheſe di Monferrato, il quale mandò oltra mare ad ordinar quanto al paſſaggio foſſe neceſſario contra d'infideli. Pacificata l'Italia, l'Imperio ad Enrico ſuo figliuolo renunciò, & indi paſsò in Alemagna, per ordinare quanto al paſſar contra Pagani apparteneua, & Milaneſi non ſcordati di quanto nella deſtruttione ſua il Conte di Sauoia gli era ſtato ſempre nemico, doppo molte prece, & inſtantia, fecero che l'Imperatore Enrico caualcò con l'eſſercito, & il Carroccio Milaneſe contra il Sauoieſe, & principalmente poſero l'aſſedio al Caſtello di Vienna, & in poco di tempo lo deſtruſſero. Poi in Valle di Tarro abbrucciarono tre altri Caſtelli del Marcheſe di Mulazzo, cioè Carbonaria, Cellada, & Paſigio. D'indi l'Imperatore conceſſe a' Milaneſi, che di propria auttorità poteſſero eleggere il Pretore; ilperche crearono Vberto Viſconte Piacentino. Coſtui naturalmente fu Gueiſo, & inimico dell'Imperatore. per la qual coſa è da intendere che anticamente in Piacenza furono due parti, l'una era chiamata Catanea de' Chesiis ch'erano Gueiſi, & à queſta parte aderiua Fontane, Viſconte, Vicedomi, Fulgoſi, & molti altri del popolo, come Palaſtrelli, Scotti, & Salimbeni. L'altra parte Ghibellina ſi nominaua di Lando, & à queſta aderiuano Mangaſoli, Angoſoli, quei di Pecoraria, della Porta, & de' Paſſagalterij. In queſti giorni ancora à Milano Milo

Beronice dou'è il porto d'Egitto,

Solo il fiume Nilo bagna l'Egitto.

Quãdo creſce, & diſcreſce il Nilo.

Guglielmo Marcheſe di Monferrato.

Federico rinõtia l'Imperio à ſuo figliuolo.

Enrico à prieghi di Milaneſi uà cõtra il Duca di Sauoia.

Due parti in Piacenza.

Cardano fu aſſonto nella ſede Arciueſcouale, in luogo di Vberto Criuello, il quale doppo la morte di Lucio Pontefice, fu creato Papa Vrbano tertio. L'anno corrente della uera Salute mille cento ottantaſette, ſedente Vrbano Pontefice, & Milo Arciueſcouo ſotto l'Imperio di Federico, & Enrico quinto ſuo figliuolo, annullato il Regimine delle Poteſtà in Milano, fu coſtituito un nuouo Conſolato, & ciaſcun Conſole haueua di ſalario ogni anno libre uenticinque di terzoli. In queſto tempo interuenne, che per le diſcordie quale naſceuano nel Regno Gieroſolimitano, ſi come diſopra è fatto mentione. Saracini con quanta forza poterono, del meſe di Luglio ſi poſero all'aſſedio di Tiberiade ultima città del Regno di Gieroſolima. Queſta era del Conte Tripolitano, il quale moſtrando di hauer rotta la triegua la forni, & poi laſciandoui entrò la mogliera, abbandonò la città, come traditor del Sãtiſſimo Regno. Per queſta nouità Guido di Liſimo ultimo Rè di Gieruſalem inſieme col Conte Tripolitano predetto, & con quaſi tutti i nobili del Reame, et copioſa moltitudine, quanto mai dal principio de' latini infin'allora foſſe congregata, procedettero al ſoccorſo di Tiberiade. Furono coſtoro mille ducento huomini d'arme, & uenti mila fanti. Queſti contra il Saladino poſero ſuoi pauiglioni, & tende in un luogo eminente ſcontro alla fonte Seforitanea. Iui de' nemici ui corſe un ſoldato leggiermente armato, & doppo quello alla deſtra, & alla ſineſtra li giunſe molto numero di Saracini, i quali con grande impeto, & ſaette cominciarono à moleſtare i Criſtiani. Ilperche il Cõte Tripolitano ſi conſigliò di ritirar le genti ſue ne i luoghi ſicuri. Ilche intendendo il Saladino ſtaua intento del tutto, & coſi il giorno auanti che Criſtiani ſi leuaſſero, contra di quei commiſe la pugna, che fu al ſecondo di Luglio l'anno mille cento ottantaotto. Diſubito la aſpera battaglia eſſendo incominciata, il nefandiſſimo traditore Conte Tripolitano, l'arme laſciando adietro, cominciò à fuggire ad un caſtello nominato Safet. Per queſto il Rè rimaſe prigione, & tutti i Criſtiani in mano dell'empie nationi, dalle quali à modo di fiere erano trucidati. Raimondo nobile Prencipe del Monte Reale, in coſpetto del Saladino gli fu troncato il capo, il Rè col Maeſtro del Tempio, & molti altri nobili, fu in captiuità reſeruato al trionfo del uincitore, il qual doppo la uittoria diuiſe le ſue genti parte al ponte Tiberiade, & parte mandò in Damaſco, le quai coſe agitandoſi, Milaneſi crearono il ſecondo Conſolato, da che Federico conceſſe di poter'eleggere il Poteſtà. In Giudea il Saladino con l'eſſercito andò in fretta à Tolomaida, la qual città doppo due giorni ſi reſe à patti. D'indi ſi drizzò à Berito, & parimente queſta città ſenza far reſiſtenza il riceuè dentro, poi ritornò à Tolomaida, & per la riuiera ſcorrendo per infino ad Aſcalona, ueruna Città non hebbe audacia di reſiſtere al Saladino. In queſti giorni furono uiſte tre Lune, & in mezo di quelle il ſegno della Croce, nè molto doppo furono ueduti tre Soli, & un poco nell'hora di nona ſi ecliſſarono. Doppo queſto il Soldano ſuoi tentorij alla parte di Occidente poſe auanti à Gieruſalem, & à quella Città per diece giorni continui diede battaglia. Verſo Aquilone con le machine roinò le mura, ultimamente il quartodecimo giorno del poſto aſſedio, à i due d'Ottobre nell'anno predetto, l'afflitta Città ſi reſe, patteggiando che un fanciullo ſi poteſſe riſcotere con due denari di oro, quegli eccedeuano diece anni per diece, & le donne con cinque. Finalmente Saracini eſſendo entrati, molti ſantiſſimi longhi inquinauano, i Tempij diputauano a' caualli, & quegli erano ſpogliati d'ogni precioſo ornamento. Nel Tempio del Signore, auanti che'l Saladino ui entraſſe, cinquecento Cameli carichi d'acqua roſa fece uenire, della qua-

Tiberiade città.

Guido ultimo Rè di Gieruſalẽ.

Saladino rompe Criſtiani, et piglia il Rè prigione.

Tre Lune apparuero, con la Croce nel mezo, & poi tre Soli.

Saladino combatte Gieruſalẽ la quale ſi rendè à lui

le le parieti di quel Tempio furono lauate. Molti migliara di poueri liberò dal precio taſ ſato, & coſi fece de' fanciulli. Vna gran croce d'oro, qual'era nella ſommità del Tempio, con le fune fece callare, & quella Saracini conduſſero à furore fino alla torre di Dauid, doue la ruppero, ahime come bene Gieremia di tal captiuitate della ſacra città pro fetizò dicendo. Quomodo ſedet ſola ciuitas, non iam lapidea ſed Hieroſolymitana eccleſia, plena populo alieno nunc magis quam proprio, facta eſt quaſi uidua domina gentium, in prælio eius Præſule uulnerato, & Rege carceri mancipato, Princeps prouinciarum facta eſt ſub tributo, utinam auri, & non delicti. Inde eſt quod non inuenitur qui conſoletur eam ex omnibus caris eius. Inde eſt quod omnes amici eius ſpreuerunt eam, & facti ſunt ei inimici. quare merito iniuriam patitur à creaturis, quæ contumeliam ingerit creatori. Iam & illud completum eſt. Vie Sion lugent, eo quod non ſit qui ueniat ad ſolemnitatem, ſed magis ad uanitatem, & illud quoque. peccatum peccauit Hieruſalem, propterea inſtabilis facta eſt ut cadat à ſolio dignitatis, quæ uidebatur fundata ſupra firmam petram, & de inertia ſacerdotum dicentium pax pax cum non eſſet pax, audire poterant prophetæ tui uiderunt tibi falſa, & ſculpta, nec aperiebant tibi iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam prouocarent, de quibus iterum dicitur. Quomodo obſcuratum eſt aurum cleri, uidelicet, qui prius ſapientiæ ſplendore fulgebat, mutatus eſt color optimus in exemplis, & qui in dedicatis deo locis quaſi lapides preciosi contineri ſolebant, diſperſi ſunt quaſi uagabundi in capite omnium platearum. Doppo il uincitore andò in fretta all'aſſedio di Tiro, doue entro era Corrado Marcheſe di Monferrato huomo ſtrenuo, & magnanimo, il quale à ciaſcuno perſuaſe à defenderſi contra del nemico, ad ogn'uno promettendo libertà. Da principio il Saladino mandò à Corrado, richiedendo la Città con promeſſa di molto teſoro, & di reſtituirgli il padre, il quale appreſſo di lui haueua prigione, ilche Corrado recuſando, il Soldano comandò, che da Tolomaida iui foſſero condutte uentiquattro galee, quale le uettouaglie per mare uietaſſero à Tiro. Doppo quattordici machine fece ponere all'aſſediata città, la quale di continuo era da' Saracini combattuta; il Marcheſe dall'altro canto fece fabricare certi uaſi da nauigare, co i quali in tal modo le galee de' nemici con ſaette offendeano, che quelle non poteuano proßimarſi à terra. Ilche facendoſi interuenne, che un giouane fuggendo in Tiro addimandò il batteſimo, & poi mandò al Saladino una lettera ſigillata del ſigillo del Marcheſe, il quale ſalutaua come ſignore, aſſeriua ancora come i Criſtiani fuggiuano la notte di fuori, & ſe ciò non credea la notte faceſſe guardare il porto. Per queſto auiſo adunque il Saladino le galee forni di ſoldati. Dall'altro canto il Marcheſe con gran diligenza faceua guardar le mure, & poi molti huomini armati fece correre al porto comettendoli che doloſamente calaſſero la catena. Ilche Saracini intendendo, l'inganno riputando per uero, con grande impeto entrarono in quello. Ilperche entrati i nauilij, fu leuata la catena, & il Marcheſe facendo baſſare i ponti della città, con grande animo da ogni canto i Barbari furono aſſaliti, in modo che di loro circa à mille rimaſero uccisi. Ilche ueduto il Saladino, diſperato della uittoria, facendo dare il fuoco alle machine leuò l'aſſedio, & andando à Tripoli, doue dal Conte Tripolitano riceuè il giuramento di fede, uolendoli dare la città, da' cittadini fu impedito, & maßime da Raimondo Prencipe di Antiochia. Onde il Saladino conoſcendo non potere ottener quella ſi leuò à tempo, conſiderato che

Profetia di Gieremia adẽpiuta.

Tiro aſſediata.

Stratagema di Corrado,

Il Saladino lieua lo aſſedio da Tiro.

Gulielmo Re di Sicilia, hauendo inteſo il lamentabile caſo del Regno Gieroſolimitano, un potente Prencipe mandaua con ſettanta Galee, cinquecento ſodalti, trecento ſaettatori, & grandißima copia di uettouaglie, per difendere quelle parte, & luoghi, i quali ancora non erano ſtati da' Saracini occupati. Il Saladino adunque ſi trasferì allo aſſedio di Tortoſa città, doue libero la Reina mogliera del Rè Guido, & mandolla à lui, & coſi fece del padre di Corrado Prencipe di Tiro, parimente liberò il maeſtro del Tempio, il Conteſtabile, & Mareſcalco del Regno, con molti altri, ſecondo l'accordo nella receттione della ſacra città. Indi non facendo profito alcuno intorno di Tortoſa, diſtruſſe Vallania, & poi in termine d'un meſe ottenne tutta l'Antiochia, eccetto il Caſtello di Aix, Gulielmo, & un'altro caſtello ineſpugnabile, ch'era del Patriarca, dal quale hauendo hauuto aſſai denari, ſi partì con l'acquiſto tra città, & forti caſtelli fino al numero di uenticinque tolte a' Criſtiani. Per queſta tanta clade Vrbano Pontefice di continuo era moleſtato da grandißimo dolore che a' ſuoi giorni la chieſa Orientale foſſe peruenuta nelle mani d'infideli, & che il precioſo, & ſalutifero ſtendardo del Crucifiſſo foſſe tenuto da gente rabbiata. Aggiungeuaſi ancora la diſcordia grandißima che era tra il Pontefice, & Enrico Imperatore, il quale Federico ſuo padre hauea coſtituito Prefetto in Italia, & per queſto Vrbano era uenuto à Verona per uietargli il paſſo, ilperche tal coſa accreſceua male ſopra'l male. Nientedimeno il Pontefice affrettando il concilio ſi trasferì à Ferrara, & iui s'infermò di febbre, doue parte per il male, & parte per tedio delle gran facende, giunſe al fine de' ſuoi giorni. Onde al Ponteficato ſucceſſe Gregorio ottauo, huomo di grande ſcienza, & bontà, & molto acceſo al ſoccorſo di Terra Santa, ma tanto fiore fra dui meſi fu eſtinto, & ſepolto. Doppo il quale Clemente terzo ſucceſſe nel Papato. Coſtui di ſubito riuolſe la mente al ſoccorſo della ſanta Città, onde incominciò ad eſortare, & pregare i fideliſſimi Rè, Prencipi, Baroni, & tutto l'uniuerſo popolo di Criſtiani, dandoli plenaria indulgentia, acciò che ſenza tardità di tempo porgeſſero aiuto contra l'infidele nationi, pigliando il ſegno della ſanta Croce, alche ſi offerſe l'Imperatore de' Romani, il Re di Francia con quel d'Inghilterra, molti Prelati, & Baroni, & infiniti popoli. Ilche intendendo il Saladino ſagace, d'ogni coſa neceſſaria forni Tolomaida, penſando che Criſtiani in niun'altro luogo che iui, piu comodamente poteuano diſcendere al ſoccorſo di fideli. Il primo adunque che à queſto ſantißimo ſoccorſo ſe n'andaſſe, fu Federico Barbaroſſa ſtipendiato dalla Criſtianità, col Duca di Sueuia ſuo figliuolo, & cinquanta mila huomini, col quale eſſercito paſſando per terra Coſtantinopoli, peruenne inſino al braccio di ſan Georgio, doue l'Imperatore di Coſtantinopoli il ſouenne di abondante comeato, ma doppo gli Alamanni paſſando in Turchia, tre ſettimane mancarono di uettouaglia, onde la maggior parte dello eſſercito morì di fame. Finalmente Federico entrò in Armenia, doue paſſando un piccolo fiume nominato Salef, inuitato dalla amenità dell'acqua, uolendoſi lauare ui ſi ſommerſe. Onde lo eſſercito ſuo rimaſe ſotto il gouerno del figliuolo, il quale in Tiro con pompe Regali fece ſepellire il corpo del padre. Ne conſta per alcune ſcritture autentiche, come la morte del magnanimo Imperatore interuenne; che già eſſendo à perſuaſione del Pontefice paſſato alla eſpeditione di Gieruſalẽ, molti potentati d'Italia, & Lombardia già crudelmẽte moleſtati da lui, del quale ancora temendo, ſe cõtra la pfida natione hauea uittoria, in tutto

Saladino aſſedia Tortoſa.

Vrbano Põtefice muore.

Gregorio 8. Papa.

Morte di Gregorio 8. Papa.

Clemẽte 3. Papa.

Molti ſignori ſi offeriſcono alla'cquiſto di Terra Santa.

Saladino forniſſe di tutte le coſe neceſſarie Tolomaida.

Federico Barbaroſſa giunge in Terra Santa.

Federico s'annegò in Salef fiume.

Federico ſepolto in Tiro.

poi finalmente si riuoltasse à procurare l'ultima sua destruttione, doppo uarij consilij si conuennero operando che in tutto il Pontefice lo priuasse dello stipendio, quale haueua dalla cristiana religione, & che in secreto si praticasse col Soldano contra di lui, acciò in queste parte piu non hauesse à ritornare. Ilche essequendosi, il Soldano hebbe trattato con alcuni familiari del Barbarossa, da i quali corrotti di denari, uolendosi il Rè lauare in un bagno del nominato fiume, fu auelenato. onde abbandonò la uita, & fugli inscritto questo epitafio.

Si sospetta che il papa procurasse la morte di Federico.

Si probitas sensusq; numismaq; copia census.
Nobilitas, horti possent obsistere morti,
Non erit extinctus Federicus qui iacet intus.

Tanto per la principiata impresa di Federico s'impaurì il Saladino, che le mure di Laodicea Siria, Gabelli, Tortosa, Biblio, Berito, & Sidone fece roinare solo reseruate le fortezze, pensando che per quella parte douesse passare. Doppo la morte adunque del Barbarossa Alamanni restati sotto il gouerno del Duca al presidio della santa fede, seco si unì Giacobo di Auene con molti naulij de' Fiandrasi, & Frisoni. Costoro in processo di giorni se accamparono à Tolomaida, l'Arciuescouo di Rauenna, & quello di Pisa con molti Italiani parimente peruennero à Tiro, & similmente da molte altre parte Cristiani ui giunsero. A Tolomaida adunque andò in fretta il Saladino, doue essendoui comessa la battaglia contra Cristiani, con grande strage il fidele essercito fu debellato. oltra di questo i saluati in tanto bisogno di uettouaglie, furono assaltati, che quasi trenta mila di loro contra il uoler de' suoi capi assaltarono i Saracini, i quali à gl'inimici non solo lasciarono le uettouaglie, ma anche ogni suo tesoro, col quale senz'alcun ordine ritornando, essendo da gli infideli assaltati, uolendo fuggire, molti nel mare si annegarono, & infiniti furono i morti, in modo che questa fu grandissima giattura a' Cristiani. In questi giorni passò all'altra uita Sibilla Reina di Gierusalem. onde alla sorella Isabella giure hereditario peruenea il Regno, alquale Corrado Marchese di Monferrato che tenea Tiro, aspirando, la tolse per mogliera. Tra' fideli adunque intendendosi la grande strage de' Cristiani descritta di sopra, Filippo Re di Francia, & Enrico Re d'Inghilterra per sedare ogni lor discordia, in soccorso della S. Gierusalem, contra l'opinione di ogn'uno, tra loro trattarono amicitia. Statuirono adunque à quegli uoleano esser signati di Croce douessero dare le decime de' suoi redditi, & queste si addimandauano le decime del Saladino. Facendosi tal'apparato, interuenne che il Re d'Inghilterra si partì da questa uita, & suo figliuolo Riccardo succesSe nel Regno. Costui douea sposare per mogliera la sorella del Re di Francia, ma furono le nozze indugiate per insino alla ritornata del santo uiaggio. Il Re Filippo hauendo prudentemente disposto il suo Reame, in Pera nella chiesa di S. Dionisio non estimò uile pigliare il bastone della santa peregrinatione, & inde andò in fretta alla impresa insieme col Duca di Borgogna, Enrico Conte di Campania, Tibaldo Conte Blesense, il Conte di Fiandra, il Conte di S. Polo, & molti altri, co i quali giungendo à Messana, fu riceuuto con grande honore dal Tancredo, & iui giunse ancora da Massilia il Re d'Inghilterra, & della loro coniuntione se ne mostrò gran leticia. Quiui acciò non trapassiamo senza fare mentione alcuna della progenie di Federico Imperatore, i cui fatti habbiamo disopra trattato, diremo c'hebbe una mogliera chiamata Beatrice, con la quale generò Enrico Imperatore, genitore di Federico secondo,

Il Saladino fece roinare alquãte terre.

Cristiani scõfitti dal Saladino,

Morte della Sibilla Reina di Gierusalẽ.

Filippo Re di Frãcia, & Enrico Re d'Inghilterra si pacificano insieme, p soccorrer terra sãta.

Narrasi à lũgo la progenie di Federico.

condo, padre di Corradino Re di Sicilia. Il secondo suo figliuolo fu Teodorico Duca di Sueuia nominato disopra, il terzo Filippo Re d'Alemagna, il quarto Otto Cõte di Stof, il quinto Corrado, il sesto Filippo, hebbe due figliuole, l'una delle quali fu Beatrice, prima mogliera che fu di Corrado Marchese di Monferrato, col quale generò il memorato Guielmo Lunga Spada, che tolse per mogliera la figliuola di Balduino Re di Gierusalem, come è dimostrato. Di questo Gulielmo nacque una figliuola che fu mogliere del Re di Francia, dalla quale n'hebbe il Re Lodouico. L'anno 1189. Milanesi caualcarono con le genti d'arme à Piacenza co i soldati Piacentini, & andando in fretta à castel nuouo, lo roinarono insino à i fondamenti. Dall'altro canto ne i medesimi giorni fu incominciata la edificatione di castel Lione, & parimente Parmegiani à compiacenza de' Cremonesi reedificarono castel nuouo, & Milanesi cominciarono la caua di Ticinello. ilche facendosi, essendo uenuto Enrico à Milano, concesse a' Pauesi che potessero eleggere Consoli della Republica, & di giustitia comemorando i luoghi, & giuriditione di quella patria, & i suoi confini co i fiumi Regali, cioè Ticino, Cadrona, Olana, Barona, Miscla, Agonia, Dardubio, Coirono, Scafula, & tutte l'altre acque che potessero condurre à sua utilità, & che non ui potesse essere fabricato nessun ponte da Piomba sino à Pauia, & parimente che in quel Contato non si potesse edificare alcuna torre, nè fortezza reedificare, specialmente il castello di Lumello. Finalmente da questa città si partì con Costantia sua moglie per andare in Alemagna, & la prima giornata fu alloggiato nel castello di Medà, già edificato per Aimondo, & Vermondo fratelli, della uetustißima nostra famiglia de' Corij, & Conte di Turbigo. questi furono poi comemorati tra il Catalogo de' santi. La uita di costoro assai è nota per la leggenda sua. In questo anno medesimo al principio del mese di Martio, i sopradetti Rè montarono sopra della naue, & galee, con molta gente, caualli, & instrumenti di guerra, & grandißima copia di uettouaglie. Et nella uigilia di Pasqua il serenißimo Re di Francia arriuò al porto di Tolomaida, doue come Angelo di Dio mandato con grandißima allegrezza fu riceuuto. di subito dimostrò di fare quiui le machine drizzare, nientedimeno aspettaua il Re d'Inghilterra, la uenuta del quale si tardò sino al prossimo Agosto. La cagione di questa dilattione si assegna, che la Reina antica madre di Ricardo, hauea procurato che il Re di Nauara desse una sua figliuola al Re d'Inghilterra. ilche ottenuto, la madre del Rè con la fanciulla d'essere sposata mandò à Ricardo, acciò per niun modo non tolesse la sorella del Re di Francia, sì come era ordinato. Queste adunque in Cipri peruenute la quale Isola era in potestà dello Imperatore Costantinopolitano, mandarono per intender che fosse di Ricardo, fu risposto di tal Rè non hauere notitia, & con grande humanità furono inuitate al descendere, ilche refiutando, il Vicario dell Imperatore mise in ponto molte galee, ma i Gouernatori delle prefate madonne si missero in alto mare per cercare il Rè, quale giungendoli incontro, la Sorella per parte della Reina sua madre gli offerse la sposa, nunciandoli ancora la ingiuria de' Greci. Ilperche fremente Ricardo, à Limisso pose l'assedio quello ottenne con molta preda, & iui sposò la fanciulla, & dimorandoui molti giorni li uenne al l'incontro Guido già Re di Gierusalem, con quello Riccardo procedè presso al porto di Nicosia, & poi la città prese con tutta l'Isola. D'indi il Vicario dell'Imperatore essendosi ridotto in un forte castello, ponendoui l'assedio l'hebbe prigione, insieme con la mogliera, & una figliuola, & prese molti Baroni. Vi fu acquistato ancora molto tesoro,

Il Rè di Frãcia giũse à Tolomaida la uigilia di Pasqua.

Ricardo Rè d'Ingilterra, sposa la sorella del Rè di Nauara.

quale da gl'Isolani u'era stato redotto. doppo lasciata l'Isola sotto di fidata custodia, con tal preda Ricardo peruenne à Tolomaida, doue il Re Filippo dissimulando l'ingiuria gli andò incontro, & dolcemente ne i suoi ampleßi riccuè la sposa. In questo modo uniti li dui Rè, fermarono l'assedio à Tolomaida, & tutta quella està con continue battaglie la molestarono. Finalmente il Saladino mandò certe naui cariche di uettouaglie à gli assediati, contra quelle il Re d'Inghilterra andò in fretta al porto con molte galee, & sommerse le naui nemiche, con gran gaudio de' Cristiani. Fra l'altre cose se intese come i Saracini haueano sopra i nauilij due Serpenti, per mettere nello essercito Cristiano. Il Re di Francia senza interuallo di tempo combatteua le mure con le machine roinandole, onde li fu morto il Conte Teobaldo Regio Meresc alco, il Conte di Claramonte, il Conte di Fiandra alquale succesße Baldoino, che poi fatto Imperatore della nobile città di Costantinopoli. Saracini adunque conoscendo di non potersi piu difendere, diedero la città con patto, che si potessero liberare ciascun di loro, rendendo per scontro un Cristiano, quali haueano prigioni nel modo dimostrato di sopra, & primieramente che douessero rendere la santa Croce a' Cristiani, alche non uolendo il Saladino assentire, il Re d'Inghilterra la mità de i pregioni che haueua appresso di lui fece decapitare, ma Filippo Re di Francia permutò quegli che in sorte erano peruenuti à lui. Per la presa di Tolomaida, & per la occisione di tanti Saracini, il Soldano molto s'impaurì. onde fece roinare per paura de' Cristiani molti luoghi, tra' quali fu Cesarea, Giopen, Ascalone, & Gaza buonißime città, ma Giopen Ricardo Rè fece reedificare, & lasciola con buona guardia. Tanto terrore adunque occupò i Saracini, & principi suoi, che facilmente non solo il Regno Gierosolimitano, ma anche il dominio de' Saracini si poteua conculcare, se l'inimico della humana generatione non haueße seminato discordia fra i due Cristianißimi Rè, perche tra loro di continuo si contendeua, & per questo gli inimici l'animo ripigliarono à difendersi. In questo processo, di febre infermosse il Re di Francia, ma rihauuto la sanità, prima disponendo schiuare la fraude de' suoi emuli, contra la uolontà de' suoi Baroni ascese alle naui, & abbandonata la terra di promißione uenne à Roma, & di lì passò in Francia l'anno 1190. Hauendo Enrico Imperatore lasciato à Milano un suo Vicario nominato Trusardo andò à Napoli, doue al terzo di Giugno Genouesi giurarono in mano sua il medesimo giuramento che à Pauia nel mille cento sessantadue fecero à Federico suo padre, del quale ampiamente, è dimostrato. Milanesi crearono il quarto Consolato, sotto del quale niuna cosa memoranda trouiamo esser fatta, eccetto che Ricardo Re d'Inghilterra hauendo inteso come la sacra Gierusalem in tal modo era munita, che senza gran numero di soldati non si poteua hauere, dimandò il Duca di Borgogna, & molti altri, co i quali hauendo deliberato il concilio, partendosi da Tolomaida con grande angustia essendo seguitato da' nemici, Ricardo uulnerato di non graue ferita peruenne ad Assur. Quiui Cristiani procedettero contra gli infideli, & di quegli ne fecero grande strage. onde il Saladino quelli che erano scampati da' Cristiani misse in Gierusalem, & il Regal'essercito si pose tra Giopen, & la città santa, doue Ricardo intendendo che al Saladino dalle parti di Egitto ueneano molti Camelli, & Caruane cariche di uettouaglie, cupido di preda, una notte scelse alcuni huomini d'arme, & andò con altro numero di gente con gran pericolo ad assaltare gli inimici, da i quali riportandone gran preda, con somma letitia ritornò all'essercito.

Tolomaida da assedia ta da due Rè.

Tolomaida presa.

Discordia tra'l Re di Francia, et quello d'Inghilterra.

Et doppo hauendo fatto il uerno, con gran gemito, & dolore de' suoi ritornò à Tolomaida. dicono che la cagione del ritornare suo fù, che iui essendo con pochi de' suoi, & il piu delle genti erano de' Francesi, sotto del Duca di Borgogna, dubitaua che la uittoria fosse attribuita al Re di Francia, & non à lui. Ricardo adunque uenne ad Ascalona, nella quale reedificandola, s'inuernò il Duca Borgognono, in Tiro similmente fece. Et l'anno mille cento nouantauno, Enrico Imperatore concesse a' Cremonesi il castello di Crema. Onde grandißima discordia nacque tra quella Republica, & Milanesi, i quali con la militia procedettero contra di loro per la ristoratione di Crema, per la qual cosa Cremonesi impetrarono aiuto da' Bergamaschi, quali uenendo presso al fiume di Olio, fu comessa atrocißima pugna tra' Milanesi, & Cremonesi, & quegli essendo debellati, molti di loro ne somerse nel fiume, oltra la grande strage de gli uccisi, & pregioni, che insieme col Carrocio furono condotti à Milano sotto il regimine di Emanuele di Concessa Pretore. Quiui per meglio esprimere le cose scritte, & seguente diremo che in quei giorni à Milano erano tre dominij, cioè Arciuescouo, Podestà, & Consoli. L'Arciuescouo haueua autorità, & giuriditione sopra il sangue de i nobili priuilegiati dallo Imperio, & di poter fare stampar le monete, & mettere gli ordini sopra le statere publiche, & alla entrata, & uscire della città. Il Podestà dallo Arciuescouo riceueua ius sanguinis in quanto alla esecutione, & auanti si faceua portare una spada nuda. I Consoli tutta la città regeuano, et ne era uno nominato Giudice della cõmunità, il quale hauea giuriditione sopra i danni, ingiurie, & percußioni senza sangue, & se piu oltra faceua senza consentimento de i Consoli, era deposto. Il popolo creauano i Consoli, & perche de gli Artisti elegeuano cento, quali non della plebe ne di si medesimi dodici ne faceuano de i piu nobili Milanesi, & questi haueano il gouerno di tutta la città. Costoro giurauano di osseruare gli statuti, & posponere il priuato bene per il publico, si come dimostraremo in processo dell'historia. Et cosi nel medesimo anno fu eletto il quinto Consolato. Et l'anno della salute mille cento nouantadue, Bona pace Faba Bresciano fu terzo Podestà in Milano, sotto il quale Milanesi caualcarono nel Bergamasco, & destrussero Romano, Corte nuoua roinarono, & tutto il territorio Bergamasco con fuoco deuastarono. Ilperche le cinque città predette, cioè Cremona, Lodi, Como, Pauia, & Bergamo, col Carrocio de' Cremonesi uennero à Lodi uecchio, ilche Milanesi intendendo all'ultimo di Maggio con numerosa gente li procedettero all'incontro, & con tanto animo che spianarono un nuouo fosso cauato da gli nemici à Lodi. Il predetto Carrocio ottennero, & piu di trecento huomini furono sommersi nel fiume d'Ada, oltra cento cinquanta soldati Cremonesi, & quarantaquattro Lodegiani con ducento fanti quali à Milano furono condotti alle carcere. Quiui la uccisione fu grande, in modo che Milanesi hauendo hauuta tanta uittoria espugnarono Cauenago, Soncino disfecero col fuoco. la qual cosa intendendo Trusardo Vicario predetto per tutta la Italia trattò una pace uniuersale, quantunque Murello Marchese Malaspina, nè il Conte di Parma nõ u'interueneßero. Per questa i Cremonesi prigioni da' Milanesi furono liberati et doppo Enrico Impatore in tal modo operò co i Prencipi, et elettori di Alemagna, che Federico suo figliuolo di età di sette anni eleßero per suo Rè. In questo tẽpo Ancora Cipriani hauẽdo l'Isola conseruata al Re Ricardo contra le forze d'Italiani, il maestro del Tẽpio la renuntiò al Rè, che ne disponeße al suo beneplacito, et poi induße Guido già Re

Milanesi, & Cremonesi contendono per l'edificatione di Crema.

Cremonesi sconfitti.

Dominij tre in Milano.

Bona pace Podestà in Milano.

Fatto d'armo tra' Milanesi, & le città cõfederate.

Federico figliuolo di Enrico eletto Re d'Alemagna.

di Gierusalem che niuna terra possedeua, à dimandare al Rè della detta Isola, ilche misse ad effetto. Doppo Guido à tutti i soldati che nulla haueano in possessione, diuidendo tale Isola, li condusse seco. In questi giorni interuenne che alcune naui cariche di merce, essendo da i sudditi di Corrado Prencipe di Tiro depredate, i mercadanti richiesero à lui giustitia, ma finalmente uedendosi esser pasciuti di parole, due satelliti mandarono in Tiro sotto protesto di uoler riceuere il battesimo. Questi pigliando la opportunità del tempo, uccisero l'ingiusto giudice. La qual cosa intendendo Ricardo, da Tolomaida à Tiro, ne uigò in tre giorni, & quiui Isabella già mogliera di Corrado memorato, à suo nepote che era Conte di Campania, diede per mogliera, & lo costituì Signore della città, ilperche Ricardo fu notato essere stato la cagione di quella occisione. Fatta la Primauera, Ricardo hauendo unito l'essercito suo, col consiglio de gli altri Prencipi deliberò ponere l'assedio alla sacra città, doue peruenendo il memorato Rè, mutando proposto deliberò ritornare alla patria sua, delche i Saracini molto gaudio pigliarono, & per il contrario i Cristiani prendeuano inestimabile dolore uedendosi priuare del premio delle sopportate fatiche. Partendosi adunque Ricardo, instruse Enrico di quanto hauea à fare per la conseruatione della Terra di promissione promettendogli indubitatamente gran soccorso, & teſoro. Indi richiese la triegua col Saladino, il quale si mostrò difficile, se prima Gaza, Ascalone, & Daro non si roinauano nel modo ch'erano auanti la reedificatione, perche consideraua che i Cristiani in terra piana non poteuano dimorare, nientedimeno fu la tregua fermata tra ambe le parti. Et l'anno 1193. dalla fruttifera Incarnatione, Clemente Pontefice passò all'altro secolo. Onde nella sede Ponteficale ascese Innocentio terzo di patria Campano, huomo giusto, & dottissimo. Compose molti uolumi, tra i quali fu de miseria conditionis humanæ, de missa, de baptismi sacramento, & sopra i Psalmi Penitentiali, & decretali antichi compose, & feceli osseruare. In Roma molte chiese per uecchiezza roinate fece ristorare. Sedendo adunque questo dignissimo Pontefice, & Milo Arciuescouo in Milano, il quinto Enrico Imperante, nella città di Milano fu creato il sesto Consolato, ne i quai giorni l'Imperatore, & Costantia Augusta ritornarono in Italia, & passando per Milano andarono à Genoua. Indi nauigarono in Sicilia, doue Enrico ottenne la corona di quel Regno, à lui douuto per la dota della mogliera, come è disopra narrato. Ilperche il Pontefice lo coronò, infeudandolo alla chiesa di libre diece mila per ciascun'anno. Tancredo Re di Sicilia, & Margarita sua madre furono impregionati da lui. poi con duro assedio soggiugò la Città di Napoli, & tutta la Puglia distruſſe, & estinse i rebelli. Ancora Ricardo Re d'Inghilterra, essendo firmata la tregua col Saladino come è dimostrato, con la Sorella, & sua mogliera dalla terra, di Gierusalem douendosi partire, impose che le naui si metteſsero in ponto. Onde il Maestro del Tempio li disse che sapeua quanto era odiato, ilperche non uedea, se non incognito, senza il pericolo di morte, ò prigione nel suo Regno poter ritornare. Pregollo adunque che secretamente montasse, & cosi fece, imperò che essendo ordinata una naue, la sera di nascosto entro in una galea, con la quale felicemente peruenne presso ad Aquileia, doue montato à cauallo per Alemagna caualcò, & non senza gran molesta giunse ad un castello del Duca di Austria, & quiui colui che il tradiua essendo seco, Ricardo rimase prigione, & spogliato fu condutto ad Enrico Imperatore, il quale anche non era entrato in Italia. Vn'anno, & piu di sei mesi stette prigione, ma finalmente essendosi riscosto col numerato

Corrado ammazzato.

Ricardo Rè d'Ingilterra incolpato della morte di Corrado.

Innocentio 3. Papa.

Enrico Imperatore torna in Italia.

Enrico coronato di Sicilia.

Ricardo fatto prigione, & codotto ad Enrico Imperatore.

numero di ducento mila marche d'argento, per naue ritornò in Inghilterra. L'Anno mille cento nouantaquattro, Milanesi costituirono il settimo Consolato, & Enrico Imperatore insurse contra la chiesa, denegandogli il censo promesso per il Reame di Sicilia, doue tutti i Vescoui, quali alla santa chiesa obediuano, facea morire. & Boamondo Prencipe d'Antiochia, comandò à Lennono signor d'Armenia, sotto d'un'assignato termine, per esser suo uasallo, che uenisse à lui, ma quello inobediente per timore, diceua come Rupino suo fratello Prencipe d'Armenia, essendo con simile modo andato da lui, era stato morto, & doppo le sue Città, & castelli hauea occupato. Allora il Prencipe rimandò da lui, facendogli intendere che solo il uoleua uedere, & che senza apparato di gente si uoleua con lui ritrouare ad un deputato luogo. Il Signor di Armenia adunque andò in fretta al luogo, ma come astuto fece stare ducento soldati per aguaito in un contiguo bosco, & un solo famigliare suo, nominato Valletto sonatore d'un corno condusse seco, & il Prencipe gli giunse con due. In questo modo peruenuti al ragionamento gli due prenominati, il Prencipe comandò che l'Armenico facesſero prigione. ilche uedendo Valetto suonò il corno, per il cui suono subito i nascosti soldati à lui andarono in fretta. doue non solo liberarono il suo Signore, ma anche fecero prigione il Prencipe. Costui disubito mandò ad Enrico Gouernatore per il Rè d'Inghilterra richiedendo aiuto, concio fosse che conoſceua senza l'opera sua non potersi liberare. Enrico adunque uēne in Armenia, oue dal Signore fu cō sommo honor riceuuto, & finalmēte contrasse l'accordo tra ambe i signori i questo modo, cioè che'l signor d'Armenia rilasciasse il prēcipe d'Antiochia, et che da lui fosse liberato dell'omaggio. Ancor tutte q̄lle terre c'hauea occupato nel destretto d'Antiochia rilasciasse libere à quello d'Armenia. Dipoi uolse che un figliuol del Prēcipe togliesse una figliuola di Rupino fratello dell'Armenico, il quale hauendo fatto queste cose, richiese ad Enrico lo uolesse incoronare per Rè, considerato che molte città, et castelli dominaua. Et cosi finalmente di Corona Reale fu ornato, et fu il primo Rè d'Armenia. L'Anno mille cento nouantacinque l'ottauo Consolato fecero Milanesi esistente Enrico Imperatore in Piacenza, doue à i quattro d'Aprile à sua Cesarea Maestà giunse il Conte Palatino nominato Veronese, signor della quarta parte della cittta di Verona. Costui fu priuilegiato di poter far nodari, & leggitimare, si come ne consta per esso priuilegio, dato sotto il quarto di Luglio l'anno uentesimosesto del suo Regno, il quinto dell'Imperio, & il primo del Regnare di Sicilia. Poi l'Anno mille cento nouantasei, Enrico Imperatore, cognominato sesto, un potente essercito di Alamanni mandò al soccorso della Santa Terra, le quali gente come furono giunte nelle parti di Tiro, assediarono un castello nominato Torono, & la notte seguente doppo il giorno che quello si era renduto, gli peruenne gran moltitudine di Saracini, i quali intendendo la cosa, come confusi si partirono, & appropinquandosi à Berito, intesero la morte del suo Imperatore. Onde ritornarono nel le loro patrie abbandonādo ogni monitione. Quiui della morte del Saladino non si estēde remo piu oltra, pciò che ampiamēte nel trattato suo nell'altro uolume, n'hauemo parlato. In questi giorni ancora in Tolomaida essendo il Conte Enrico ad una finestra cascato nel la fossa, ispirò. Onde Almerico il quale nel mile cento nouantaquattro era successo doppo Guido suo fratello nel Reame di Cipro, pigliò per mogliera Isabella, & l'amministratione tolse di quel Dominio. Queste cose facendosi nella Terra di Promissione, Milanesi crearono il nono Consolato, et furono constituti due Consoli, l'uno nominato Robacomo

Enrico contra la chiesa.

Astutia di Lennono.

Enrico accorda Boamondo, & Lennono.

Lēnono coronato Rè d'Armenia da Enrico.

Morte del Saladino.

Sfortunata morte di Enrico.

da Mandello, & l'altro Guido Batazo. I Consoli di Giustitia furono Baldizono Stampa, Codeghino Mainerio, Lorenzo Corbo, Pietro di Aliate, & Vgo di Casteniago. In questi giorni Milo Arciuescouo di Milano passò all'altra uita. Onde Vberto da Terzago Arciprete in Moncia fu sublimato à tanta dignità. In questo tempo ancora nacque grandissima discordia tra i cittadini di Milano, et Comesi per cagione di quattro plebe, cioè Mandello, Valle d'Inzino, Ogiate, nella quale si contiene Olgiate, & quella di Fino, ma finalmente con pace fu conchiuso che la plebe di Mandello, & quella di Gino fossero de' Milanesi, & Valle Mercuriola con Doneda, & la corte di Leco con tutti quei luoghi, che erano di sotto di Tresia uerso Seprio, & Monte Orfano, con Villa, & l'altre due plebe fossero de' Comaschi. Questa pace nell'anno predetto in un giorno di luni à i sedici di Settembre indittione quintadecima, fu per instrumento publico giurata per i Consoli di questa città, cioè Gulielmo da Pusterla, Corradino da Landriano, Ghizo Borro, Lafranco di Setala, Martino della Torre, Robacomo Aroco, Alberico di Carcheno, Gasparo Menclotio, Alberto di Camererio, & Giufredo Medico, di osseruare, & attendere tal pace, & concordia sotto di questi capitoli, cioè che non farebbono niuna liga nè concordia con alcun luogo nè persona di quel Vescouato senza licentia d'essa communità, & se alcuna ne fosse celebrata la romperiano, & se nessuna guerra, ò bando fosse dato contra il commune, & huomini di Como, per uigore della pace questa communità fosse ubligata aiutargli, & che in nessun tempo dauanti tal concordia non farebbono cosa gli fosse in contrario. & facendo alcuna liga con altre Republiche, sempre li seruarebbono il luogo di potergli intrare, & quantunque ancora non si uolessero confederare per alcun tempo non gli abbandonarebbono, & se alcun bando, ò guerra fosse fatta contra questa Republica essi Comaschi parimente fussero tenuti, & ubligati aiutare tanto perche fosse giusta quanto per altra cagione, & che non farebbono ancora loro alcune confederationi cõtra la detta liga, ò pace, & quando pur la facessero, lasciarebbono il suo luogo a' Milanesi come è dimostrato. In questo medesimo anno ancora, Cremonesi in odio de' Cremaschi cominciarono edificare castello Leone. Ilperche i nostri à preghiere de' Cremesi conuocati alla militia, procedettero contra Cremonesi, & con tanto animo che in tutto gli inimici rimasero debellati, con perdita del suo Caroccio, & assai numero di prigioni, & uccisi. O misera Cremona, la quale in sei anni, tre di tuoi carocci prigioni con gran tua uergogna, & giattura hai mandato à Milano. Facendosi queste cose, Enrico Imperatore giunse à Verona, & passando per Piacenza andò in Sicilia, doue Federico Rogerio suo figliuolo d'età di undici anni fece coronare Re dell'Isola, & doppo finito il termine della uita sua nel giorno di S. Michele in suo luogo successe Federico prenominato. parimente Vberto di Terzago Arciuescouo di Milano passò all'altro secolo. onde nello Arciuescouato fu assunto Filippo Lampugnano cognominato di Prandebone. In questo tempo fu molto famoso l'Abbate Gioachin, perciò che non manco pronosticaua le cose ch'à uenire, che le presente. nell'Apocalisse assai predisse del futuro contra di Pietro Lombardo, al quale fu dato mortale supplicio. Compose molte opere si come appaua si cominciò à fabricare le torre, & in Parma il nobilissimo Battisterio, nel Consolato di Giordano, & Brizillo di san Michele, nobili Parmegiani. L'anno mille cento nouantasette, sedente Innocentio, Filippo predetto Arciuescouo costituto uacante l'Impe-

Vberto da Terzago creato Arciuescouo in Milano.

Discordia tra' Milanesi, et Comaschi.

Capitoli della pace tra' Milanesi, et Comaschi.

Cremonesi da Milanesi sconfitti.

Federico Rogerio coronato Re di Sicilia.

Enrico muori:

Filippo Lãpugnano Arciuescouo di Mil.

Giachin Abbate famoso i pronosticare.

rio, in Milano fu fatto il decimo Consolato. I Consoli furono Pagano della Torre, & Vgo di Camererio. Console de' mercadanti fu Vberto Diamo. Questi fecero uno editto, che per lo auuenire non si potesse esigere de gli interessi, ò presti dal creditore se non soldi tre per libra, & per la communità soldi due senza il sacramento, secondo la dispositione della legge municipale della città, & che al creditore non si prestasse fede oltra à gli ultimi tre anni di niuno credito, se non lo constaua per il debitore, ò fideiussore posti nelle tauole, ò bandi per esso debito, ò in possessioni della cosa data per li predetti. Et à i noue di Settembre in Pauia, Beltramo Cristiano Console d'essa Republica instrumentalmente fece una declaratione, come il luogo di Vigieuano era borgo della città di Pauia. Ilperche Vigieuenaschi giurarono fabricare in quel castello una torre tanto alta quanto piaceua a' Pauesi. Et ne i medesimi giorni Filippo Re di Francia, non uolendo Federico Rogerio Re di Sicilia fosse eletto Imperatore, operò che Filippo fratello di Enrico da gli elettori fu assonto all'imperio, quantunque mai la corona non potesse ottenere, per la crudeltà quale il memorato Enrico hauea usata contra de' Prelati in Sicilia, si come è dimostrato. Doppo Milanesi col Caroccio, & sua militia caualcarono sopra del Bergamasco, & destrussero castello Ghisalba, & per quindici continoi giorni iui diedero il guasto. In questo medesimo tempo Dordo Marcellino essendo Pretore à Genoua, tutte le Torre quale nouamente erano fabricate fece roinare, uolendo che non fossero in altezza piu di settanta braccia. Et l'anno seguente che fu il mille cento nouantaotto. Filippo Rogerio regnando in Alemagna, Milanesi crearono l'undecimo Consolato, & fu eletto il Visconte, quale hauesse à ministrare la giustitia. Al principio di questo anno nel pallagio consolare di Milano si conuennero i Consoli, & quelli di giustitia in nome del commune, & giuridittione del la Republica per una parte, & dall'altra Giouanni Rusca, & Bertaro di Carobio Consoli del Commune di Como, con Giouanni Papa Ambasciatore per la prefata communità, & uniuersità della città di Como. Questi statuirono, & confirmarono la pace antedetta, & soggiunsero, se ueruno della città, ò per uirtù, ò giuridittione di Milano facesse alcuna preda, ò uiolentia à niuna persona della città di Como, ò di sua giuridittione, i Consoli Milanesi fossero tenuti à costringere il malfattore alla debita restitutione, & se la cosa rubbata fosse consunta, ò alienata, in pecunia facessero fare la debita solutione secondo la estimatione, col giuramento dello ingiuriato tanto della cosa tolta quanto della ingiuria, & tutta al consiglio di uno giurisdicente, & in simil modo Comaschi si ubligarono uerso de i Milanesi. In questi giorni la città di Milano fu diuisa in quattro regimẽti, imperò che il popolo grasso come mercadanti, ò altri huomini medio cri, i quali desiderauano quiescere, inclinauano al regimento de' Duchi. Il secondo regimẽto fu la Credenza di S. Ambrogio. Questi erano i mecanici, come macelli, fornari, calzolari, & simili, i quali per difendersi dalle contumelie, & estorsioni che di continuo riceueuano da i nobili, fecero un tributo per suo difensore, il quale fu Dordo Marcellino huomo di grande animo, & li statuirono cento libre di terzoli in ciascun'anno per stipendio suo, et da quelli nominati de' Botaci comprarono una torre, la quale fino a' nostri giorni si nomina della Credenza, et tra loro fecero Consoli, et Giudici, et tutti q̃sti artisti portauano una balzana bianca, & nera. Il 3. regimento fu quello di Motta, i quali à protettione sua elessero Rainero de' Cotti, huomo estimato. Il 4. regimẽto fu la parte de' C

Filippo eletto Imperatore mai n. hebbe la corona.

Milanesi contra Bergamaschi.

Quattro regimenti in Milano.

tanij, & Valuasori, i quali si gouernauano sotto dell'Arciuescouo che era Filippo memorato, & ascriueuano costoro, che anticamente il dominio di Milano tanto temporale quãto spirituale apparteneua al Presule della città, & questa parte de' nobili furono l'infrascritte famiglie, cioè Visconti, Landriani, Pusterle, Soresini, Mandelli, Borri, Castilioni, Lampugnani, Criuelli, Corti, Turriani, Anoni, Carcheni, Segazoni, Pietra Santa, Busti, Grassi, Cazoli, Mainerij, Barnadegij, Scacabaroci, Posbonelli, Opreni, Pirouani, Terzaghi, Arluni, Balbi, Vellati, Beuulchi, Bossi, Biraghi, Glusiani, Arzaghi, Besucij, Bultrasij, & Castelli. Non pretermetteremo ancora di scriuere quello, che dello stato del Saladino doppo la morte sua succedesse. Doppo la partita del Re d'Inghilterra i Cristiani rimasero in grandissimo pericolo, se la morte del gran Prencipe non fosse interuenuta, & le grauissime discordie d'infideli, quali à i Cristiani molto giouarono. Imperò che il Saladino morendo la terra fu diuisa à dodici suoi figliuoli, & nulla lasciò à Safandino suo fratello, il quale era stato compagno nell'acquisto di Terra Santa. Costui non hauendo cosa alcuna, in brieue diuenne Prefetto d'un figliuolo del Saladino, il quale teneua il Reame d'Egitto, & era Soldano; ma un giorno andando alla caccia cascato da cauallo, abbandonò la uita. ilperche Safandino prese il dominio, & in tutte le città, & castelli mise i presidij, i soldati stipendiò con grandissime promesse. Questa nuoua intendendo l'altro figliuolo, il quale era Soldano in Damasco, & Gierusalem, temendo Safandino, coadunò grandissimo essercito, la qual cosa grandemente comosse l'animo di ciascuno. Questo tempo fu opportuno alla uendetta de' Cristiani, i quali in nessun modo non ardiuano tentare cosa alcuna contra i Saracini. Ma parendogli esser da quelli circondati, molto uolontieri con Almerico, & Safandino rinouarono la triegua, che haueano fermata col Saladino, & il Re Ricardo d'Inghilterra. Et quiui pongo fine alla prima parte della presente historia.

Saladino lasciò 12. figliuoli.

LA SECONDA PARTE
DELLE HISTORIE DI MILANO,
DI BERNARDINO CORIO.

VENVTO L'ANNO di nostra Salute mille cento nouantanoue, Filippo di Stof, Imperatore in Alemagna, quantunque ancora non fosse incoronato, à Milano fu annullato il dominio di Consoli, & fatto quello de' Pretori. Il primo de i quali fu Giouanni Ruscono Comasco, & ne i medesimi giorni si cominciò l'ordine di S. Domenico de' Predicatori. Et Innocentio Pontefice uolendo pigliar l'impresa per la recuperatione di Gierusalem, tra' Genouesi, et Pisani procurò la pace. In questo anno ancora à i dodici d'Ottobre Cremonesi, & Parmegiani, all'aiuto de i quali erano Regiani procedettero contra de' Milanesi, & Piacentini. onde uicino al Borgo S. Dõnino fu tra loro fatta un'atrocissima battaglia, la quale dalla prima hora del giorno durò fino à uespero, & finalmẽte i nostri, & suoi

Principio della religione di S. Domenico.

Innocentio pacifica Genouesi co' Pisani.

suoi colligati occuparono Pugliano. L'Anno seguente Milanesi, & Lodegiani fecero una certa pace, nella quale essi Lodegiani rilasciarono Melegnano di quà dal fiume Lambro, Caluenzano, Cerro, Vighizolo, & Agnarello, & d'indi Milanesi elessero per Potestà Gocio di Gambera Bresciano, col quale presero la Torre di Befato, & cento cittadini Pauesi, quali erano dentro. Del mese di Giugno nel territorio di Bergamo isfugnarono Colorno, poi andarono all'assedio di Soncino, & non potendolo hauere, guastarono tutto il suo distretto. Il Settembre seguente con grand'animo entrarono nella Vmelina, doue finalmente occuparono Mortara. Mentre questo si faceua, il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra, essendo ritornati dalla Sacra Terra, com'è dimostrato, con implacabile odio mutuamente si offendeuano, ne i quali giorni interuenne, che un certo Sacerdote nominato Folco, in Gallia feruentissimamente predicaua. onde per la sua dottrina, & miracoli illustraua tutta quella Regione, per modo che molti componti per diuotione pigliarono la Croce all'aiuto della Santa Terra. Ilperche di nuouo il Re Riccardo d'Inghilterra deliberò nella mente sua, se gli era concesso dal Re di Francia la ricuperatione di quella, con grande sforzo assaltare l'Egitto, quale ottenẽdo, gli pareua facil cosa poter sottometere la Terra di Promissione, persuadendosi poi à Costantinopoli potersi coronare. Tra ambe li Rè fatto l'accordo, Ricardo comise che si proclamasse molti torniamenti, à i quali uenne gran numero di soldati. Questi in medesima sentenza si conuennerono con Ricardo al predetto acquisto. Doppo la qual cosa il prefato Rè affrettandosi all'impresa si mise all'assedio d'un certo castello, doue essendo ferito d'una saetta, se ne morì. Tra questi segnati di Croce gli interuenne Balduino Conte di Fiandra, & Enrico d'Angiò suo fratello, Tibaldo Conte di Campagna, Lodouico Conte Brisiense, Stefano Conte Particense, il Conte di S. Polo, Simone Conte di Monforto, & Guido suo fratello, Giouanni di Necle, & Morano di Boue con tre suoi fratelli, Rainaldo Conte di Dampiore, & molti altri, i quali oltre à i primati ascesero al numero piu di mille huomini d'arme, & il predetto Folco appresso Cistercia hauea locato gran quantità di denari, ilche fu il migliore aiuto che si potesse hauere. Adunque i sopradetti, & molti altri deliberarono di ritrouarsi à Venetia, doue elessero per suo Capitano Tibaldo Conte di Campagna, & l'instituirono in luogo del Marchese di Monferrato già morto, com'è scritto disopra. Molti soldati quiui non si ritrouarono, conciosia che passassero per la uia di Marsilia, & Giouanni di Necle con molti Fiandresi andò per il mare Oceano, & distretto di Marocco. Questi furono intorno à 300 soldati, & con molti altri applicarono à Tolomaida. Allora Stefano Cõte di S. Polo un certo Rè Gierosolimitano persuase à romper la triegua, considerato ch'erano assai p fare impeto contra de' nemici. Ma il Rè diceua non esser la cosa di tãta importãza, che si poteua aspettar'il residuo de' baroni, quali erano à Venetia. Stefano adunque hauendo subornato da ottanta huomini d'arme, & molti del popolo andò al Prencipe d'Antiochia, il quale dura guerra haueua con un certo signor Saracino, doue combattendosi tra Tripoli, & Antiochia, per i demeriti suoi con la comitiua rimase prigione, & ad Alapia fu incarcerato. Giouanni di Nicle con Fiandresi andò in fretta à Marsilia, doue hebbe ricorso da gli Isolani. Et il Rè d'Inghilterra doppo la morte dell'Imperatore di Costantinopoli hauendo liberata la figliuola, la quale in Cipro era prigiona, ad un soldato Fiandrese la diede per isposa, sperando per tal cosa l'Isola di Cipro ricuperare, ma quello essendo minacciato di morte passò in Armenia, & Giouãni dimorò

Pace tra' Milanesi, et Lodegiani.

Gocio da Gãbara podestà di Milano.

Folco sacerdote con la sua predicatione, & miracoli indusse molti à pigliare la Croce per soccorso di Terra Santa.

Morte di Ricardo Rè d'Inghilterra.

Tibaldo Conte di Cãpagna eletto Capitano.

Stefano Conte di s. Polo è fatto prigione

Il Rè d'Inghilterra marita la figliuola liberata di prigionia.

La cagione della discordia tra il Re di Armenia, et il Re di Antiochia.

col Rè, accompagnandosi contra quello d'Antiochia. La cagione della discordia di questi due Rè era che hauendo quello d'Armenia maritata la nepote, come è dimostrato, à Boamondo figliuolo di Boamondo Prencipe d'Antiochia, & Boamondo giouane auanti del padre essendo morto, hauesse lasciato un figliuolo nominato Rupino, il Prencipe non riguardando che fosse figliuolo del primogenito, in suo luogo fece eleggere un'altro suo figliuolo Conte Tripolitano Et l'anno 1201. per le memorate diuisione fatte nella città di Milano furono costituti tre Pretori, cioè Alberto da Mandello per la parte de' nobili, Rainerio per quei di mota, & Dordo Marcellino per la società della Credenza. Oltra di questo i nobili à danno di quelli della Credenza fecero una compagnia, che se chiamaua la congregatione de i gagliardi, & à i uenticinque d Aprile passò all'altra uita Giacomo Essaltaletta un de i gagliardi, come Gigante fortissimo. In questi giorni Milanesi un'altra uolta entrarono in Vmelina, & per scontro à Vigieuano edificarono un ponte sopra del fiume Ticino. onde à i sei di Luglio cominciarono à molestare il nominato castello di continue battaglie, et al soccorso de' Milanesi gli interuennero Piacentini, ilche prestendo Paueſi ui andarono in fretta, acciò che il ponte rimanesse imperfetto. Da principio assaltarono Piacentini, & quei debellarono con la uccisione di molti, à i uentisei del predetto, Milanesi doppo che i soldati Piacentini furono remissi procedettero in aiuto di quei, per modo che non solo aiutarono i suoi confederati, ma mille, & ducento Paueſi fecero pregioni, & di nuouo dando la battaglia à Vigieuano, u'hebbero uittoria. Ilperche Paueſi affaticati per le continue battaglie, i suoi Consoli al proßimo Agosto mandarono à Milano, doue sopra il pallagio del Commune, nelle mani di Filippo Lampugnano Arciuescouo giurarono fede perpetua, & di ciò ne fu celebrato publico instrumento alquale per li Paueſi interuenne un nominato fra Leopardo l'anno della uera Salute 1202. per le dissensioni delle parti in Milano, concio fosse che l'una all'altra repugnasse, i predetti tre Pretori furono depositi, & tutte le tre parti si compromissero in Sacco de' Sacci Lodegiano, huomo opulente, & di gran riputatione. Costui di propria autorità concessa da i Milanesi crearono il duodecimo Consolato, & di nuouo fece giurare a' Paueſi fidelità cõ capitoli che alla parte uerso Milano adequarebbono à terra il muro della sua città. Et che il suo Caroccio col Rugiasole condurebbono à Milano, ilche l'Arciuescouo li remise per special gratia. In questo anno la Croce che era trouata per S. Elena fu portata nella città di Genoua. L'anno seguente del mille ducento tre, sedente Innocentio terzo, & Filippo Imperatore, Sacco de' Sacci di commune consentimento, da i nobili fu in Milano costituito Pretore, quantunque per il tumulto della congregatione de gli Artefici fosse priuato del suo regimento. Ilperche poi tre Podestà crearono de' nobili, cioè Tacio Mandello, Domenico Borro, & Manfredo d'Ossà. In questi giorni il Re d'Armenia con armata mano entrò in Antiochia, & prese molti castelli, & con gran preda ui dimorò tre giorni. Dall'altro canto i Baroni quali erano restati à Vinegia, si conuennero all'isola di san Niccolò di Lio, doue in tutto mancandogli i denari, si conuennero con Enrico Dandolo Duce di Venetia, che li douea souenire con certa summa di denari, & loro douesse prendere Giadra rebellando, cioè Zara, & darla à quel senato. Poi si douessero affrettare all'aiuto di Terra Santa. In processo di giorni adunque Giadra fu presa, & iui si fermarono per il uerno. Ilperche lo illustre fanciullo Alessio figliuolo del

Congregatione de i gagliardi.

Morte di Giacomo Essaltaletta.

Piacentini assaltati da' Paueſi con molta uccisione.

Vittoria de i Milanesi à Vigieuano.

Paueſi giurano fede perpetua à Milanesi.

Le parti de' Milanesi si si cõpromettono.

Creatione del duodecimo cõsolato

Paueſi di nuouo giurano fidelità a' Milanesi, & cõ che capitoli

Il Re d'Armenia ritra in Antiochia,

Presa di Zara.

Alessio figliuolo del

Pimperatore di Costãtinopoli uiene al Duce di Vinegia et a' Baroni di Francia p aiuto cõtra Alessio suo barba c'hauea occupato l'Imperio.

lippo Re di Alemagna, uenne al Duce Venetiano, & à i Baroni di Francia, esponendoli come Isaco suo padre hebbe un fratello nominato Alessio, il quale dalle mani de i Turchi con gran precio hauea riscosso di prigione, & il secondo costituito nel Regno, ma esso di tanto bene ingrato, essendo morto suo padre di dodici anni, l'hauea incarcerato, ma con la gratia del summo Fattore essendo liberato, gli richiedeua aiuto alla restitione dell'Imperio, con promessa di satisfarli d'ogni spesa, & dipoi sottomettersi alla chiesa Romana. A' questa impresa uenne di subito il Re Filippo, appresso del quale era nodrito il predetto Fanciullo, & parimente il Rè d'Vngheria co i Baroni predetti, per la uirtù de' quali fu preso Costantinopoli. & quiui Alesßio fu coronato, ma auanti la partita de' latini esso Fanciullo si trouò soffocato. Ilperche di nuouo la città fu occupata, & l'Imperio diuisero, cioè la metà a' Francesi, & l'altra a' Venetiani. Ma Balduino Conte di Fiandra l'anno seguente mille ducento quattro, essendo creato Imperatore, Francesi li diedero la quarta parte della sua metà, & similmente fecero i Venetiani. onde lui uenne à rimaner Signore della quarta parte, & meza di tutto quello Imperio. Et à Bonifacio Marchese di Monferrato peruenne il Reame di Tessaglia. Per la qual cosa indubitatamente fu compito il uaticinio della Sibilla Babilonica, la quale disse in questa forma. Eneadum gloria in Bizantium deducetur, idem Imperium à Roma in Bizãtium transferretur, eruntq; danai in robore propter Imperium dedicato, propter pacem usque ad Leonem Emanuelem lx. pedum. i annorum. tot enim annos etatis habuit xl. autem tantum regnauit. donec catulos ouis. i. filios, ursus deuoret Andronicus eorum tutor. Hic. n. Emanuelis propinquus cum inter Principes, & Barones seditionem procurare inuentus sit, pluries carceribus mancipatus est: tandem ne pax turbetur, ad regendam Ponti regionem transmittitur. Mortuo uero Emanuele ad Alexium puerum tredecim annorum Imperium defertur: cum uero Alius Alexius de sanguine Emanuelis superbe Imperium procuraret, ab Emulis uocatur Andronicus, qui hunc peremit Alexium, sibiq; sumpsit Imperium, & puerit tutelam, quem in mari submergit iussit. Hinc Aquila despecta Isaac uel Isacus ursum deuorat, cum enim Andromacus hunc Isacum de genere Emanuel interficere uellet, ipse in ciuitate facta commotione: purpuram & coronam sumit Imperij, ac locum capit, qui dicitur os leonis, ubi erant regij thesauri. deinde Andromacum in Blaquerno obsidet, & uictum ignominiose mori fecit ac gratiose cunctis imperauit, coniugem accipiens sororem Regis Vngarie: ex qua habuit Alexium puerum, qui à Gallicis, & Venetis predictum impetrauit auxilium. Aquilam Ircus Alexius frater eius obtenebrat oculos eruendo, cum enim Isacus in quadam Abbatia Philippus cum paucis se recrearet: Alexium aggreditur & captum exoculat, pullum uorat Aquilæ Alexium puerum de quo prefati sumus. fietq; potantium, id est Gallorum in aquis adriaticis. i. in mari Venetorum congregatio ceco præduce. i. Henrico Duce Venetorũ, qui à Grecis abacinatus quasi uisum amisit Ircum ambiget, Bixantium prophanabunt: Ircus Imperator Grecus non balabit: Gallus eorum Patriarca non cantabit: usque dum liiij. pedes. i. anni et ix. polices. i menses semisq; premensurati discurrant tanto. n. tempore latini imperiũ inibi tenuerũt. Mentre che le cose predette se agitauano, et essendo nella città di Milano i memorati Pretori costituì p la Credenza, la congregatione nomata de' gagliardi à dãno de' suoi emuli altri tre Pretori fecero, i nomi de iquali furono Gulielmo da Pusterla, Danesio

Morte di Alessio fanciullo.

Diuisione dell'Imperio di Costãtinopoli tra' Venetiani, & Francesi.

Cessione d'una parte dell'imperio per Francesi, et Venetiani à Balduino imperatore.

Profetia della Sibilla Babilonica,

Pretori creati per la cõgregatione de i gagliardi.

Criuello, & Oldrouandino di Campicio, & in questi giorni fu con fuoco roinato il castel
lo di Crema. Scriue Vicenzo Gallico, che Filippo Re di Francia tolse per mogliera una
sorella di Carlo Re de' Greci, della quale non hauendo prole, un suo figliuolo nominato
Filippo nato d'una concubina, dal Pontefice fece leggitimare. ilche molto fu moleſto à i
Prencipi Franceſi. Et Safandino del quale hauemo di ſopra trattato, hauendo inteſa la
uenuta de' Criſtiani nella Terra di promißione, la città di Damaſco diligentemente forti
ficò d'ogni coſa neceſſaria al difenderſi, & doppo ragunò grandißimo teſoro. Ilche eſe-
quendoſi interuenne che uno Armiraglio d'Egitto, il quale nella terra di Sidone poſſedea
alcuni caſtelli, ſcontro à Cipro fu depredato di due nauicule, ilche nunciato à Safandino
mandò ad Almerico che non uoleſſe rompere la tregua, anzi uoleſſe rendere la preda. Ve
dendoſi diſpregiato, mandò uenti legni onerarij per la conſeruatione di Sidone. Queſti
da Almerico furono preſi, & poi nella terra de' Saracini traſcorrendo fece molti huomi
ni prigioni. Giouanni di Necle intendendo come era rotta la triegua traſcorſe à i luo-
ghi liberi, ne i quali fece gran guadagno. onde Corradino figliuolo di Sefandino dolen-
doſi di tanta ingiuria, conduſſe l'eſſercito una lega appreſſo Tolomaida. Di quiui uſcen-
do i Criſtiani ſi leuò, & Almerico nelle parte di Damiata per continue correrie patiua
gran danno. Fra queſto mezo tanta peſtilentia intrò ne' Criſtiani, che Almerico appena
ſi ualeua di cinquecento perſone. onde rinouata la tregua co' Saraceni, un giorno andà-
to in quello di Damiata à peſcare, mangiando della preſa aſſai, & aggrauatoſi del ſon-
no s'infermò. Ilperche uenenato à Tolomaida morì. L'anno della Salute 1205. I
nobili della Republica Milaneſe fecero accordo con quei della Credenza, procurando Lã
telmo di Landriano, & in eßo ſi compromißero acciò prouedeße del regimento commu-
ne. Lantelmo adunque ordinò il decimoterzo Conſolato in Milano, & l'ultimo, imperò
da quell'hora auanti per Podeſtà la città fu retta. Coſtoro eleßero dodici huomini cioè
due per porta. i quali foßero tenuti à prendere tutti i proſcritti, & malfattori per ca-
gione di denari, & non altramente. Ancora in un giorno di giobbia à i uentiquattro
di Giugno il concilio di cento huomini ſtatuì. Vt nulli bonis ſuis interdicatur à modo, ni-
ſi cauſa cognita, & probata communi Poteſtati Mediol. uel rectoribus Communis ut le
ges deſiderant. Et l'anno mille ducento ſei, Vberto Viſconte di Piacenza in Milano fu
eletto Podeſtà. Et in queſti giorni Innocentio terzo Pontefice, in Italia coſtituì Legato il
Patriarca di Aquileia, il quale del meſe di Luglio entrò in Milano, & mandò Legati in
Alemagna al Re Filippo, che uoleſſe uenire in Italia per la coronatione ſua dell'Impe-
rio. Ilche intendendo Lantegrano Conte Palatino, eſſendo Filippo addormentato nel let
to fraudolentemente l'uccife. per la qual coſa il Pontefice di ſubito à gli elettori di Ale-
magna mandò, acciò che Otto Duca di Saſſonia uoleßero eleggere Impatore. Per la
coronatione di coſtui molto ſi operò l'Arciueſcouo di Colonia, il Conte di Fiandra, & il
Re d'Inghilterra quale era fratello della madre di Otto. ilperche eſſendo eletto alla di-
gnità dello Imperio preſſo Aquiſgrane fu coronato. In queſti giorni ancora Filippo
Lampugnano Arciueſcouo di Milano paßò all'altra uita. onde Vberto Pirouano nomi-
nato il ſecondo ordinario nel maggior Tempio, in ſuo luogo fu eletto, & ſedette quat-
tro anni. Nel ſucceßo di queſte coſe, Raimondo Prencipe nelle parti di Occiden-
tar haueua ſpoſata ſenza ſuo conſentimento, cõſiderato che al prẽcipe erano tenuti di far

Crema roinata.
Filippo Re di Francia piglia per moglie una ſorella di Carlo Re de' Greci.
Safandino munisce Damaſco.
Almerico prende 20. nauì di Safandino.
Corradino figliuolo di Sefandino.
Rinouatiõ della triegua co' Saracini.
Morte di Almerigo.
Accordo de i Milaneſi con quelli della credẽtia.
Vberto Viſcõte eletto Podeſtà di Milano.
Morte del Re Filippo.
Come Otone è coronato dello Imperio.
Morte di Filippo Lãpugnano
Vberto Pirouano eletto Arciueſc.
Neſi, et Gebelatar ſon fatti prigioni da Raimondo, & perche.

l'omaggio.

l'omaggio. Per queſto inſurgẽdo gran guerre, il Conte Tripolitano di mezo li poßedette.
Hebbe Almerico d'Iſabella Reina di Gieruſalem un figliuolo, & due femine, una delle
quali maritò à Lennono Re d'Armenia, & l'altra à Boemonte Prencipe d'Antiochia
Conte Tripolitano. Morto adunque il Rè, i Baroni ſi conuennero alla Reina per in-
ſtituire il tutore al fanciullo. onde fu eletto Giouanni d'Ibelin ſignor di Barutto, & fra-
tello d'Iſabella. In proceſſo di giorni il fanciullo uenne à morte. Ilperche la madre del
Reame rimaſe herede, & Maria figliuola d'Iſabella nata di Corrado Marcheſe di Mon
ferrato, rimaſe appreſſo Giouanni. onde i Baroni uedendo la fanciulla eſſere in età nobi
le, col Patriarca Gieroſolimitano, & molti altri prelati, & ſoldati, cominciarono ad in-
quirere d'uno ſpoſo, il quale di ragione haueſſe à mantenere il Reame. Conchiuſero adun
que di mandare à Filippo Re di Francia, che di uno à tanta dignità conueniente gli pro-
ueeſſe, acciò ſi poteſſe difendere il reſiduo della Santa Terra, reſtata à mano de' Criſtia-
ni. Et per queſto il Veſcouo di Tolomaida, & Aimaro quale per ragione della moglie
era ſignor di Ceſarea per il camino di Marſilia andarono in Francia, doue dal Rè huma
namente furono riceuuti, dicendoli che in brieue eſpedirebbe la ſua legatione. Ma queſti
nel mille ducento otto giunſero in Gallia. Et l'Anno mille ducento ſette, Oto 4. in Ale-
magna regnante, Viſconte de' Viſconti Piacentino fu coſtituito poteſtà in Milano, ſotto
il quale Milaneſi con l'aiuto d'Azzo Marcheſe da Eſte tentarono il dominio di Ponteui=
co, per modo che i noſtri con la militia aſſaltarono il caſtello predetto, doue contra la pro
meſſa fede co i Cremoneſi s'affrettò il Marcheſe, & coſi comettendoſi la battaglia, quat-
trocento Cremoneſi rimaſero prigioni, & Ponteuico ſi reſe. Ilperche doppo i Milaneſi
gli donarono alla Communità di Breſcia, la quale d'indi Ezzellino uecchio genitore del
peßimo Ezzelino di Romano, dioceſi di Vicenza, eſſa città tolſe all'Eſtenſe, quantunque
doppo eſſendo Ezzelino ſuperato, Azzo la ricuperaſſe. Fu queſto Ezzelino Cõte di Ro
mano forte caſtello, & hebbe della mogliera un figliuolo, che ſi diceua eſſer generato dal
Nemico dell'humana Natura. Coſtui il padre dal nome ſuo nominò Ezzelino. Si riferiſce
che un certo Monaco amico d'Iddio leuato in iſpirito, uidde Criſto nell'aere dicendo à gli
Angeli. Quomodo poſſum uindictam ſumere de peccatoribus Marchiæ Triuiſanæ. on-
de un'Angelo riſpoſe. Ecce Ezzelinus uir paratus ſcelera ſuper ſceleratos augere, et pro-
ductus fuit Ezzelinus, cui Chriſtus gladium tradidit, dicens, uade, & fac uindictam de ho
ſtibus meis. Come coſtui adunque cominciò à dominare, il Monaco caualcò à lui, & riſ-
guardãdolo cominciò à gridare, dicẽdo. Hic eſt ille uir Diabolicus, quem in aere uidi Chri
ſto aſtare. ueh ueh Marchiæ Triuiſanæ. Nell'ãno medeſimo à' 15. d'Agoſto. Gulielmo ge
nito di Bonifacio Illuſtre Marcheſe di Monferrato, à Girardo di Farra, quale come Pote
ſtà contrattaua i nomi della Cõmunità di Pauia, fece uendetta di tutto il Borgo di Valen=
za, il caſtello, & porto con ogni giuriſdittione à ſe pertinente, per pretio di libre 400.
di moneta. L'anno 1208. Làbertino Bonarello Bologneſe fu eletto podeſtà di Milano.
D'indi Milaneſi al proßimo Auuento del figliuol di Maria Vergine nobiliſſimi doni mã
darono al nuouo Imperatore, priegando ſua ſacratiſſima Maeſtà, che uoleſſe paſſare in
Italia, & pigliare à Milano la corona di ferro ſecondo il coſtume de gli altri Ceſari ſuoi
anteceſſori. & ancora per eſſere la città con molta turbation confuſa, che col mezo di ſua
corona ſi pacificarebbe. Queſti legati con giocondità immenſa, & beniuolenza furono ri
ceuuti, & ringratiati di ſua legatione. Il Rè di Francia ancora lui à i legati Gieroſolimi

Due figliuoli di Almerico à chi furono maritate.
Giouanni d'Ibeli ſignor di Barutto eletto Tutore al fanciullo del Rè Almerico.
Morte del detto fanciullo.
Viſcõte de' Viſconti poteſtà di Milano.
Ezzelino da Romano.
Làbertino Bonarello podeſta di Milano.

Giouanni Conte di Berneſe fatto ſignor di Terra Santa.

tani ſopradetti prouedè d'un'huomo idoneo, ſecondo la richieſta ſua, & coſi à Giouanni Conte Berneſe diede queſta cura, & eſſo giurò à due anni perſonalmente nelle parti di Siria dimorare. Fermata tal coſa, il prefato Conte co i due Legati ſi parti, & andò al Pontefice richiedendo il preſidio per la Santa Terra. Romani per queſto gli diedero quaranta mila libre di Turoni, & da trecento ſoldati, i quali Giouanni conduſſe ſeco, in Cipro, & doppo in Tolomaida, onde eſſendo la triegua ſpirata, Safandino al Conte Giouanni richieſe la confirmatione à beneplacito delle parti con alcuni giorni di contrabando, ilche non uolendo il memorato Conte, dapoi che fu finito la prima, Criſtiani fecero un gran bottino il quarto giorno, per modo che i Saracini hauendo paſſato il Giordano, aſſai erano impauriti per la uenuta del Berneſe. L'Anno mille ducento noue dalla Incarnatione del Figliuolo della Vergine, Alberto Fontana fu eletto podeſtà in Milano, et Oto Imperatore mandò il Patriarca d'Acquileia Legato in tutta l'Italia. Ilperche giungendo à Milano, al Pretore, e à i Conſoli della Republica, preſentò una lettera di queſto tenore. Otho Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus, dilectis fidelibus ſuis poteſtati, ſeu Conſulibus totiq; Communi Mediol. gratiam ſuam, & bonam uoluntatem. Si à memoria noſtra aliquo modo permitteremus dilabi, quantam fidem, quantamq; dilectionem ſub multa deuotione nobis hactenus exhibuiſtis, honori noſtræ Regiæ Maieſtatis multum uiderentur derogare. Sic alij qui minus fideles, & deuoti fuerunt, ad obſequiū tardiores efficerentur, & nos meritis ueſtris condigne non reſponderemns. Sed hoc à nobis abſit. Tanta eſt enim fides, noſtri integritas, & omnium factorum noſtrorum ſumma conſtantia, quod nos illorum obſequiorum quæ à fidelibus noſtris exhibentur, immemores nunquam erimus, niſi prius meritis ipſorum condigne reſpondeamus. Vnde uos in armario pectoris noſtri repoſuimus, & firmiter recondidimos multa, & præclara obſequia, quæ uos à diebus noſtræ electionis fidelißimi, & diuotißimi nobis exhibuiſtis. recognoſcimus enim quod in mille tribulationibus noſtris, quæ ſicut Deo placuit nos quandocūque tetigerunt, ab illa fide quam erga nos à principio concepiſtis, nullo ingenio, nullo caſu interueniente, ab obſequijs noſtris auelli uoluiſtis, et potuiſtis. Pro quo, quoaduixerimus, uniuerſitatem ueſtram uniuerſosq; uos ac ſingulos diligemns, & ſemper intendimus honorare, omniaq; iura ueſtra, & omnes conſuetudines ueſtras, & omnem libertatem ueſtrā uobis non ſolum non imminuemus. immo inuiolabiliter uobis conſeruabimus intacta, & ileſa. & ſuper omnes ciuitates totius Imperij in honore, & in rebus uos ſemper uolumus exaltare, & inter præcipuos familiarer, & deuotos noſtros uos computabimus. Et quandocunque uel nuncij uniuerſitatis ueſtræ uel quilibet ex eis ad præſentiam noſtrā uenerit, etiam benigne eos accipiemus, et honorabimus. Obliuiſci etiā non poſſumus, quod uos iam pacato Imperio quod diu turbatum fuerat, tam diſcretos, et tam honeſtos nuncios cum muneribus ueſtris ad nos deſtinaſtis, quod nos ſicut decuit, & ſub illa gratia, & deuotione qua uos ſemper fouimus, & ſemper amplectemur. recepimus, munera quoque ueſtra tanto nobis fuerunt gratiora, quanto magis ſcimus illa ex affectu puræ deuotionis fuiſſe trāſmißa. Significamus ad hæc uobis quod dilectißimo patri noſtro Vuolphgero Patriarcæ Aquilegienſi legationem totius Italiæ commiſimus, uolentes quod ipſe uice, & loco noſtro per totam Italiam officio fungatur noſtri, & imperij legati. & quicquid ipſe ibi de honore noſtro, & Imperij tractauerit, nos per omnia ratum ſumus habituri. Mandamus igitur, & rogamus ut uos ipſum Patriarcham tanquam legatum noſtrum honorifice ſu-

Alberto Fōtana podeſtà di Milano.

Lettera di Otto Imperatore.

ſcipiatis, & eum tanquam legatum Imperij honoretis, conſilium ſibi dantes, et auxilium, ut ipſe in legatione noſtra ſic procedat, ſicut honori noſtro, & Imperij uidebitur expedire. Et quicquid honoris ſibi exhibueritis, nobis totum factum reputabimus. Hæ literæ fuerunt latæ anno Domini Milleſimo ducenteſimo nono de menſe Martij ſecundo anno iam dicti Domini Othonis, & aureo eius ſigillo ſigillatæ. Queſte lettere con ſomma giocondità da i noſtri Milaneſi furono lette, & à ciaſcun manifeſtate. Di ſi buona diſpoſitione dell'Imperatore renderono infiniti e gratie al prefato Legato. Et appreſſo di tanto beneficio, quanto Milaneſi ſi riputarono hauere riceuuto dall'Imperatore ſuo, l'inclita Città deliberò ornare di nuoui, & utiliſſimi inſtituti. Ilperche per Alberto Fontana Podeſtà predetto, nel medeſimo anno fu ſtatuito, & ordinato da eſſere inuiolabilmente oſſeruati gl'infraſcritti ordini, & ſtatuti. Il primo, che neſſuna perſona minore di uenticinque anni, non ſi poteſſe obligare, ne anche alienare, ſe non ne i caſi della legge Romana. Et che maggior di diciotto poteſſe litigare in giudicio ſenza curatore. Et che un minor di uenti anni non ſi poteſſe emancipare, la quale emancipatione non permiſero che ualeſſe, mentre che ſteſſe con l'aſcendente, con le debite clauſule ſi contennero in eßi ſtatuti. Secondo, ſe qualch'uno repudiaua il feudo ad inganno del creditore, eſſo creditore uoleano che ſolamente ne i frutti ſi poteſſe intermittere. Terzo, ſe alcuna perſona dominaua qualche terra, caſa, ò decimo à fitto, non le poteſſe luogare. ſe prima non denonciaua al poſſeſſore del diretto. Statuirono ſimilmente che niuna donatione ò diuiſione non ſi poteſſe fare in pregiudicio de i creditori. Quarto, che le donationi de' uiuenti non ualeſſero ſenza il conſentimento d'un Conſole, ò Poteſtà. Quinto, che à tale donatione non foße preſtata alcuna fede, ſe non erano notate al libro del Commune di Milano. Et molti altri ſtatuti ordinò coſtui, i quali per non eſſere lungo nello ſcriuere laſcierò da parte. & ritornando all'hiſtoria diremo, che Oto Imperatore del meſe di Settembre nell'anno predetto, entrando in Lombardia uenne à Milano, doue uolendo entrare, da' Milaneſi gli furono mandati allo'ncontro mille fanciulli ueſtiti di bianco, cantando certe laude; delche lo Imperatore n'hebbe grandißimo appiacere. D'indi nel Tempio di Santo Ambrogio, da Vberto Arciueſcouo fu coronato, ſecondo il coſtume de gli altri Ceſari. In queſta Coronatione Oto confermò à i Milaneſi tutti i priuilegij conceßi per gli altri Imperatori paſſati. Quiui fece Cataneo lo Illuſtre huomo Gulielmo da Puſterla, & gli conceſſe in feudo la Città di Aſte con honoranza di trenta marche di purißimo argento, & gli donò la ſua arma, cioè l'Aquila nera nel campo d'oro, Vberto della Croce impatroni del contado di Benaf. Doppo deliberò andare à Roma dal Pontefice, acciò che ancora da lui foſſe incoronato della corona d'oro. Ilperche uolendo paſſare il fiume Pò, il Conte di S. Flora, il Principal caſtello del quale era Baſiliniano sù la ripa del Ticino uolendo eſſer condotto Otto al debito feudo, congiurò contra di lui. Ilperche eſſendo ſcoperto il trattato, fu decapitato, & tutta la ſua progenie fece bandire. I ſuoi beni donò all'Abbate del monaſterio di Morimondo, inſtituendolo Conte di Baſiliniano, col cenſo di uno fiorino di oro per ciaſcuno anno. Finalmente Otto quarto accompagnato dallo Arciueſcouo, & da molti altri nobili Cittadini Milaneſi, giunſe à Roma, doue à gli undeci del Meſe di Ottobre dal ſommo Pontefice fu coronato, giurando fidelтà alla militante Chieſa,

Statuti de Milaneſi.

Otto Imperatore entrò i Milano, & con qual pōpa.

Il Prēcipe di S Flora congiura cōtra Otto Imperatore, & per ciò fu decapitato

Otto Imperatore giūto à Roma

& difendere, & conseruare il Patrimonio di S. Pietro. Ancora d'hauer pace con Federico Re di Sicilia, & lasciar riconoscer quel Reame della S. Chiesa. Ma partendosi da Roma niente fu osseruato da lui, concio fosse cosa che con l'aiuto de' Pisani, i quali in fino à Napoli mandandoli quaranta galee, occupasse il Regno di Sicilia. L'anno mille ducento diece Vberto Veneto Piacentino fu Pretore in Milano, & à Bologna fu celebrata una liga al fauor dell'Imperatore, nella quale interuenne Ezzelino di Romano Prencipe di Brescia, Verona, Padoa, & Vicenza, & suo fratello nominato Albrigo Prencipe di Treuigi, Salinguerra, il quale in questo anno medesimo hauea espulso Azzo Estense, & occupato Ferrara, & Bosio di Doueria signor di Crema. In questi giorni l'Arciuescouo di Milano destinò Algisio Cameriero, Lanfranco, & Ariado di Bagio, adinquirere con sagramento dal Posca, & Ferragallo huomini di gran prattica, & isperienza, quale ragione aspettauano al Vescouado di Milano. & di questo ne fu scritto un'autentico libro, doue si conteneuano tutte l'entrade, & ufficiali, & quegli ch'erano tenuti accõpagnare l'Arciuescouo à Roma. Et Vuolfgero Legato Imperatorio in Italia d' Milanesi, Bresciani, Piacentini, Paueſi, & Cremonesi fece prestare fedeltà in nome dell'Imperatore contra la chiesa. Poi Oto Imperatore uenendo à Ferrara tra Salinguerra, & Azzo fece la pace propinquo al ponte nominato del Duce. Facendosi queste cose in Italia, il Conte Giouanni di Bernia nelle parti Occidentale dimorante, si come hauemo disopra dimostrato, andò à Tiro cõ la Reina Isabella per torre la Corona, i suoi Barani, et molti huomini d'arme, lasciando però alla custodia di Tolomaida. Ilche facendosi à Tiro, Corradino del quale disopra è fatto mentione, non solo uolse assentire alla detta coronatione, ma con l'armato essercito assaltò Tolomaida, doue comettendosi la pugna, il suo cauallo fu d'un passator ferito nella testa. onde trasportandolo nel suo essercito, mise gran terrore, per modo che finalmente essendo aiutato, si partì da Tolomaida, & quiui il terzo giorno ritornò il Re Giouanni con la Reina. Disubito il Rè fece grandissimo apparato di gẽte, & molti casali saccheggiò. Doppo ritornato nella Città in essa si richiuse come assediato, e i Baroni con tutti gli altri segnati di Croce, stettero à modo di Cittadini in quella in fino alla uenuta dell'altro passaggio, del quale in processo diremo. Et l'Anno mille ducẽto undeci, sedente Innocentio Pontefice, Imperante Oto quarto, uiuente Vberto Arciuescouo, Gulielmo di Lando Piacentino fu eletto Podestà in Milano, per il quale fu statuito che i borghesi, e i contadini potessero uenire à ripatriare, & habitare nella città di Milano, & che non fossero obligati ad alcuna grauezza rusticale, anzi douessero fruir de i priuilegi de' cittadini, pur che à sua mano non lauoressero terra, nè che ancora in fraude di questo statuto, non desse colui che usufruiua, lauorerio alcuno à patre, fratelli, & simili, & che fuor della città non potessero habitar cõ le famiglie, eccetto in tempo de i raccolti, al qual termine deputarono sei settimane. Et à questo erano tenuti, fin che per lo spatio di trenta anni haueano habitato nella città. Volse ancora che qualunque di qual giurisdittione si uolesse, à Milano potesse habitare, eccetto i banditi. Ancora statuì che ciascuno Console delle Ville, ò Borghi a' suoi uicini potesse far ragione insino alla somma de' uenti soldi, & che hauessero facultà di iudicare, & condennare per uigore di tale statuto. & le uille distante dalla Città per sei mila passi insino alla quantità di soldi diece, et erano chiamate le faggie. Ordinò ancora che i Consoli di Giustitia nõ fossero per alcun tempo annullati, come erano q̃gli, che reggeuano la Rep. nel modo predetto, et nõ hauessero p

Otto non osserua il giuramẽto fatto al Põtefice.

Vberto Veneto Pretore di Milano.

Popoli, che giurarono fedeltà al l'Impatore contra la chiesa.

Giouanni Berneſe uà à Tiro per incoronarsi Corradino contradice al Berneſe.

Gulielmo di Lando podestà di Milano.

Statuti di Gulielmo.

cadauno

cadauno di loro piu di libre dodeci per salario in ciascun'anno di terzoli, con un soldo per ciascuna sottoscrittione. Et occorrendo che essi Consoli per qualche discordia, ò altra cagione fossero mandati fuor de' corpi santi di questa città, non potessero per ciascun giorno spendere piu di dodeci soldi col collega, notaro, & seruitore, computato l'un giorno, cõ l'altro, & tal pagamento riceueano dalla Cõmunità. Questi Consoli furono sei, & piu di due alla uolta non poteano uscir di Milano. Fu ancor'ordinato che non andassero fuora della città per alcuna ambasciata, & che nel pallagio della Cõmunità non potessero ascẽdere per dar'alcuna sentenza, nè consiglio. Non uolse ancora che'l notaro di questi p ciascuno istromento togliesse piu di sei denari, & due soldi per dare al Console, & parimẽte fosse de gli ufficiali della camera, quali erano sei. Questi haueano la cura dell'entrade, sin dicati de' Pretori, & altri ufficiali. D'indi statuì che ciascun potestà fosse tenuto al mese di Febraio fare inuentario delle facultà de' cittadini, borghesi, rustici, & nobili forensi. Fu ancor'ordinato che'l Potestà hauesse per suo salario in ciascun'anno duo mila libre, col carico di tenere sei Giudici, & due Caualieri à sue spese uenendo à tore la Pretura, & doppo quindece giorni finita quella stare nella città. Statuì ancora che non potessero piu di due Ambasciatori andar fuora per faccende, ò ambasciate della Republica. & uno piu che una uolta non potesse assentarsi, eccetto se non era del concilio de i Trecento, & se piu numero era à suon di campana si douea congregare, & che'l tenor delle ambasciate fosse scritto ne i quaderni della Republica, doue ancora si registraua tutte le lettere, tanto missiue, quanto riceuute. Fu ancora statuito che un marescalco d'un ferro di caullo non potesse pigliar piu di cinque denari, & due per il remisso. Et che non si uendesse carne ingrassata con panello. Nè che alcun padre di famiglia non potesse obligar niuno de' suoi senza il consentimento del Pretore. Ancora gli heretici furono banditi. Et che ueruna femina non andasse scapigliata drieto à funerale, & che non douessero sbattere le mani, nè stare ne i Tempij, appena di soldi sessanta terzoli. In questi giorni Innocentio Pontefice iscõmunicò come ribello della chiesa, Oto Imperatore co' suoi fautori, & priuollo della dignità Imperiale. Girardo di Cesio in Italia mandando per suo Legato. Al quale essendo peruenuto à Cremona, subito ui concorse Azzo da Este, co' Veronesi, & Ferraresi suoi sudditi, & parimente fecero Paueſi. Ilche intendendo l'Imperatore, il qual'era ritornato in Sicilia, uenne à Bologna, & poi à Parma, doue celebrò un concilio, al qual di subito mãdò Milaneſi, & Lodegiani. Oto principalmente mise nel bando l'Estense con le altre Re publice prenominate come suoi rebelli. Cosi fece il Legato uerso dell'Imperatore con gli aderenti. Doppo Oto peruenne à Lode, & di lì à Milano, doue dimorò quindeci giorni, & finalmente passò in Alemagna. Onde Federico Rogerio per fauore, & opera del Põtefice fu eletto Imperatore, & ottenne la corona dell'Imperio. Sono alcuni, & massime il Supplimento delle Croniche, che uogliono Innocentio Pontefice passasse all'altro secolo, & seguisse Onorio terzo. ilche non è uero. Bene abbandonò la uita Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano. onde in suo luogo fu eletto Gerardo di Cesio Regiano Vescouo di Nouara, & Legato Pontificale, detto disopra. Costui fra trenta giorni morì à Cremona. per la qual cosa il Clero Milanese fu diuiso in tre parti, concio fosse che una aderiua all'Arciprete della chiesa Maggiore, l'altra all'Archidiacono, & la terza al Vescouo di Vercelli, et tutti questi tre furono eletti. Ma il Pontefice intendendo tale scisma, di cõmune concordia elesse Enrico Settara Cimiliarca nel primo Tẽpio di Milano. L'anno 1212.

Heretici banditi.

Innocentio Pontefice iscõmunica Otto Imperatore, & lo priua della dignità Imperiale.

Geraldo da Sesio Legato Apostolico in Italia.

Otto Imperatore celebra un concilio ĩ Parma.

Federico Rogerio eletto Imperatore col fauor d'Innocentio.

Morte di Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano.

Geraldo da Sesio creato Arciuescouo di Milano, uisse giorni trenta ĩ tal dignità.

sedente Innocentio Pontefice, Imperante Federico secondo, Oto quarto deposito tiranneggiante l'Imperio, & dal quale Alberto Mandello, & Gallino di Aliate Milanesi, furono priuilegiati del feudo di Fornouo, & Mozzanega, nel modo ch'era il Vescouo di Cremona, & parimente di Vilanterio, & quanto il monasterio di san Pietro in Cielo Aureo di Pauia tenea nel Milanese, & nominatamente Guda, & Atebiate datæ Fligæ XV. Nouemb. nell'anno predetto. Et per esser Milanesi con ogni sua posa contra il Pontefice, & parimente di Federico, il quale di età già peruenuto al uentesimosesto anno, essendo entrato in Italia uenne à Pauia, onde uolendo andare à Cremona, Pauesi l'accompagnarono fino à Monte Briono. Dall'altro cãto i Milanesi col suo Carroccio uolendo obuiare a' Cremonesi, i quali ueniuano al presidio di Federico, andarono in fretta al fiume del Lambro, ma esso finalmente di nascosto passando entrò in Cremona. doue con Azzo Estense, & quello di Monferrato, Pietro Trauersario Conte di S. Bonifacio, fece lega contra de' Milanesi. i quali doppo con somma uirtù combatterono Casale santo Euasio. onde ducento soldati Pauesi prigioni furono condotti à Milano. D'indi Federico Rogerio partendosi da Cremona caualcò à Roma, doue da Innocentio Pontefice fu ornato della Diadema Imperatoria. Quiui congregò un grandissimo essercito, & per la uia di Mantoua, & Verona passò in Alemagna, doue Oto deposito solo da seicento soldati fu debellato, et uinto. Et l'Anno mille ducento tredeci, sedente Enrico Settara per la discordia quale uertiua tra Capitani, & Valuasori per una parte, & quelli della Motta con la Credentia per l'altra furono eletti 4. Potestati, cioè Oto Mandello, Ardigo Marcellino, Manfredo Busnato, & Busnardo Incoardo. Nel tempo de i quali concio fosse che Milanesi uolessero depredare i Campi di Crema, Cremesi sopra del fiume Serio haueano fabricata una forte Bastia, alla quale procedendo la nostra militia, & Piasentini colligati, fu comissa un'aspra battaglia, & finalmente la destrussero. Doppo nel giorno nel quale si celebraua la festiuità della Pentecoste sotto una certa triegua, Piacẽtini per la diuotione del giorno entrarono in Crema. Dall'altro canto i Cremonesi assaltò con tant'animo, & uccisione il Carroccio de' Milanesi, che quello addussero nelle forze sue. La qual cosa intendendo Milanesi, pigliando l'arme infino à Castel Lione seguitarono i nemici. Ma essendo ridotti à luogo sicuro, mestissimi à i due di Giugno ritornarono à Milano, & con grande ira hauendo ragunato un fortissimo essercito andarono in fretta per la ricuperatione del suo Carroccio à Zouenolta, doue co' Cremonesi comisero un'atrocissima battaglia, & cõ grande strage de' nemici. in tal modo che finalmente essendo profligati, ui lasciarono il Carozzo. Et doppo Milanesi entrarono in Lumelina, doue fecero grandissima preda di bestie, destrussero Lumello, & Mortara. D'indi ispugnarono castel Bicherio, Sartirana occuparono, & similmente Candia, Villa Nuoua, Vilegio, Bremo, & con felice uittoria ritornarono à Milano. L'Anno mille ducento quattordeci Vberto di Vialta Piasentino fu constituito Pretore da' Milanesi, i quali Innocentio Pontefice considerando, che in tutto ad Oto deposito, & iscommunicato non solo obediuano, ma anche le terre obsequente alla chiesa molestauano, in Roma conuocò un concilio di molti prelati, & suoi colligati. Quiui fece citare Milanesi, i quali per suoi Oratori comparendo il Pontefice con somma humanità gli esortò à desistere di porgere aiuto ad Oto, ma piu presto Federico, come uero Imperatore uolessero honorare. Quiui Milanesi assai cose promisero. quantunque doppo il contrario facessero, imperò che ambe le predette parte si accordarono delle

Federico Impatore entra i Cremona.

Federico coronato Imperatore in Roma.

Oto superato.

Carroccio Milanese preso da' Cremonesi.

Milanesi acquista il Carroccio.

Vberto di Vialta podestà di Milano.

Milanesi citati à Roma.

passate loro discordie, per meglio poter resistere à qualunque potentato gli uolesse molestare. compromettendosi nel nobile Alberto di Vialta Potestà suo predetto, il quale li compose, si come ne consta per la sentenza lata da lui in questo modo. In nomine Domini ego Vbertus de Vialta Potestas Mediolani, super discordijs quæ erant inter Capitaneos, & Valuasores Mediolani, & eorum partem ex una parte, & alteram partem illorum qui dicuntur de Mota, & illorum qui dicuntur de Credentia, pro se, & populo Mediolani, & sua parte, pro bono pacis, & concordiæ sic iubeo obseruari. Item dico iubeo, & statuo perpetuo firmiter obseruari, quod regimen communis Mediolani, tam communis quam iustitiæ communiter eligatur per partes prædictas. Excepto, quia iubeo, statuo quod electio facta Consulum communis eligatur iustitiæ pro anno primo uenturo, & Potestas illius anni firma permaneat. Item statuo quod consilium communis eligatur, & sit per medietatem perpetuo. Item statuo quod electio Consulum negociatorum fiat per negociatores, & in quolibet Consulatu sint tres de una parte, & tres de altera, & unus Iudex, qui ab ipso Consulatu eligatur sunt arbitrio. Item statuo quod Consules uel Rectores teneantur imponere bladum uillis, & burghis Comitatus Mediolani more solito, nec posit remitti nisi pro incendio, tempestate aut guasto ab inimicis facto propter guerram. Item statuo quod officiales eligantur ad lapidem more solito. Item statuo quod officiales non possint addi, nec minui utsupra, nisi cum uoluntate dictarum partium. Item statuo quod bannum siue banna quingenta librarum datum, siue data in publica concione occasione regiminis faciendi in anno proximo uenturo Gaspari Mencrotio, Gulielmo Burro Iudici, Rainerio Cottæ, Iacobo della Turre, Gulielmo de Pusterla, & Guidoni de Pusterla, & scripta per Othonem Cappam sit, & sint irrita, & cassa, & ipsis bannis absque danno, & datione aliqua eximantur. Item statuo si quod capitulum uel capituli reperirentur contrariam uel contraria huic concordiæ, & sint cassum, & cassa. Suprascripta omnia ut scripta sunt Iubeo, statuo, & ordino perpetuo inuiolabiter obseruari, Millesimo ducentesimo quintodecimo, Indictione tertia, die Martis, tertio Calendas Ianuarij, in Mediolan. in Caminata Hospitij suprascripti Potestatis coram Oddone Plaxono, Bigoro de la porta, Airoldo de la porta testibus rogatis. In questi medesimi giorni, Alberto Patriarca Gierosolimitano, andando in processione, passò di questa presente uita. onde in suo luogo successe Rodolfo. Conoscendo doppo gli Agarani, che la potenza del Re Giouanni, con gli altri peregrini, che erano passati, era assai minore, che non istimauano, congregati gli esserciti, per piu molestare i Cristiani, andarono al Monte Tabor, lontano da Tolomaida noue leghe, & di continouo auanti alla Città faceuano grandi scorrerie. Per la qual cosa i Pellegrini dimorauano in grandissima calamità. L'Anno della incarnatione della Vergine, mille ducento, Giacobo Malcoregia Piacentino, fu eletto Potestà in Milano. Allora Tommasino Conte di Sauoia, co i Milanesi confederato, uenne à Milano con un grandissimo essercito, per modo che col suo presidio Milanesi procedettero contra di Casale Euasio, & à i sei del Mese di Agosto lo occuparono. D'indi rouinarono Parpanese, Rouorscalla, Bosnasco, Castello Nigrino, Gaulasco, & ancora il Marchese di Pirnasio superarono. In questo anno medesimo Innocentio Pontefice in Lugduno, cioè Lione celebrò un concilio, nel quale fu refermato il statuto di non trasferire alcu-

Sentenza di Vberto de Vialta.

Morte di Alberto Patriarca di Gierusalẽ.

Giacobo Malcore già creato podestà in Milano.

Tõmasino Conte di Sauogia uẽne in aiuto a' Milanesi.

Il Marchese di Pirnasio fu cacciato da' Milanesi.

Innocentio Pontefice mori in Perosa.

Onorio terzo creato Pontefice.

Milanesi interdetti.

Onorio Papa cõfermò l'ordine de i Frati Predicatori.

Il Pò stette congelato due mesi.

Andalo podestà di Milano.

na cosa nel paese oltra marino per Cristiani à i Saracini, contra de i quali molti popoli, & potenti soldati pigliarono la Croce. Et doppo Innocentio Pontefice morì in Perugia, onde à tanta dignità fu subrogato Onorio terzo cittadino Romano, prima chiamato Amerigo. Et l'anno mille ducento sedeci, sedente Onorio Pontefice, Brunasio Porca Nouarese fu podestà in Milano, & Oto quarto tiranneggiaua l'Imperio. Onde il nouo Pontefice uedẽdo che Milanesi di continuo guereggiauano cõtra i cõfederati della chiesa, due Oratori mandò à Milano, esortando i Patricij che piu non uolessero dare alcuno aiuto, nè fauore ad Otto Imperatore deposito, & iscõmunicato, anzi al uero Imperatore Federico prestassero la debita obedienza. A' questa fu risposto per uerun modo non uolere in alcun caso ubbandonare Oto. Ilperche legati interdissero alla città, delche Milanesi turbandosi con maggiore impeto si mossero contra i fautori della Chiesa Romana, & cosi col Carroccio passando il fiume Pò, destrussero Golfrentio, Monte Caluo, la Torre della Guardia, & molti altri luoghi fin'al porto pericoloso. D'indi posero l'assedio al castel di Arona, quantunque non l'ottennessero, nientedimeno come uincitori ritornarono à Milano, doue per il Potestà predetto furono ordinati molti instituti, & massime che à gli usurari in ciascun'anno non si pagasse se non due soldi per ciascheduna libra, & che un debitore non potesse esser costretto al pagamento passato il triennio, non essendo richiesto dal creditore, & se non confessaua il debito. Ancor che i rustici fossero tenuti ogni anno giurare di esser fedeli di ciascun frutto, che del suo lauoro produceua al suo Signore. & in questi medesimi giorni il Pontefice confermò l'ordine de i Frati Predicatori. Il fiume del Pò in tal modo per due mesi continui stette congelato, che i carri comodamente il poteuano passare, & cosi la moglie di Federico Imperatore uenendo di Puglia giunse à Reggio. & di lì passò in Alemagna. In questi giorni ancora il Siniscalco d'Antiochia à tradimento la diede nelle mani di Rupino commemorato disopra. Poi l'anno mille ducento diciasette, sedente Onorio Pontefice, & Enrico Settara nell'Arciuescouado di Milano, Andalò de gli Andali Bolognese ì questa città fu Pretore. Onde sotto il suo Regimine i Milanesi à Romanengo procedettero contra Cremonesi, & iui fu comesso atrocissimo fatto d'arme, nell'essito del quale Cremonesi furono debellati, & il suo Vescouo restò prigione, il Carroccio abbandonarono, & molti prigioni furono condotti à Milano. Per questa uittoria Milanesi elati distrussero Zouenolta, Villa Florana, Corte Nuoua, & Villa di Coruetto. Doppo à i tredeci d'Ottobre, à danno della santa Chiesa entrarono nel Parmegiano, & iui fermando l'essercito, roinarono Monte Salso, Monte Greco, Varano, Petra Corua, et molte altre Terre. & di lì ritornando à Milano costrinsero Pauesi à giurare insieme cõ essi d'essere contra la chiesa in sussidio di Oto deposito. In questi tempi l'essercito Cristiano si congregò appresso Tolomaida, doue interuenne il Re d'Vngheria con gran comitiua, parimente il Re di Cipri, il Duca d'Austria con molti Alamanni, & Pelagio Arciuescouo di Nicosia, mandato per Legato del Sommo Pontefice, con molti Presuli di grã dignità, tra i quali interuenne Enrico Septara Arciuescouo di Milano. Questi con immẽsa alacrità, insieme col Patriarca Gierosolimitano contra de' perfidi nemici presero il uessillo della Santissima Croce. Presentendo adunque gli empij Agarani come l'essercito del Signore Iddio procedeua contra di loro, & passaua per il piano di Sabe, tra Monte Gelboe, & Betsan, incominciarono à fuggire, lasciando il tutto libero in poter de i Cristiani, quali nella uigilia di S. Martino peruennero al fiume Giordano, & quiui stettero due

giorni, uisitando i santissimi luoghi. D'indi la prima Domenica dell'Auuento assaltarono il castello sopra il monte Tabor, del quale auãti habbiamo scritto. Quiui il Re Giouanni con grand'animo si diportò, ma sopragiunta la notte discesero al piano, & poi per l'asperità del Verno l'essercito in quattro parti si diuise. Onde il Rè d'Vngheria, & quel di Cipro, contra la uoglia del Patriarca, & con gran danno della Terra di Promissione, conducendo seco le sue genti andarono à Tripoli. Altra turba di poco ualore rimase à Tolomaida. Il Rè di Gierusalem, il Duca d'Austria, & l'Hospitelario di S. Giouanni co i Prelati andarono à Cesarea. Gli ausiliatori del Tempio, Teutonici, & altri Pelegrini si trasferirono ad una fortezza, nominata Castel di Dio, il quale riedificando il chiamarono castel Pellegrino. Nel cauar della fossa fu trouata di molta pecunia; ilche alquanto leuiò la fatica di quegli. Al prossimo Marzo ancora ui giunsero molti Colloniesi, & altri Cristiani nella detta Prouincia. La sesta feria auanti la Pentecoste, nell'aere apparsero tre Croci, una bianca alla parte d'Aquilone, un'altra simile al Mezogiorno, & la terza di manco colore tra l'una, & l'altra. In mezo di questa si uedea il patibulo, & un'huomo crocifisso eleuato le braccie, con la infissione de i chiodi, & il capo inclinato. In un'altro luogo doue era una uilla per nome Frissie, predicandosi la cruciata auanti al So le apparse una Croce di color ceruleo. Nella Diocese Traiacense ancora apparue una gran Croce bianca, la quale de' due trani artificiosamente pareua contesta, & si mouea da Aquilone à Mezodi. Ilperche fu fermato per il sommo Pontefice di mandare in Egitto la Cristiana militia. Et l'Anno mille ducento diciotto, Enrico Arciuescouo oltra mare esistente, Milano interdetto Amazo Sacco Lodegiano come Potestà, pigliò il regimento della Republica. Et à i Sette di Maggio Oto quarto deposito amicissimo de' Milanesi, passò all'altra uita. Trouo che costui dapoi che fu iscommunicato mai à mensa uolse pigliar cibo, & morendo ordinò che le osse sue fossero portate dauanti al Pontefice, acciò che'l cadauero almanco si conueniße con la S. Chiesa, contra la quale in uita hauea errato. Doppo la morte di Oto Federico Rogerio per Rè de' Romani fu di nuouo confermato. onde à i diciotto di Febraio, settima Inditione, in Spira presente il Vescouo di Turino Legato in Italia, quello di Nouara, Iurea, & il Marchese di Monferrato, confermò il priuilegio à i Conti di Lumello, poi nominati di Langusco, quale Federico primo del mille cento sessantaquattro à gli otto d'Agosto, Inditione duodecima, in san Saluatore appresso Pauia, hauea concesso à Guidone Ginfredo, & Ruffino Conti Palatini, di tutta la giuridittione, & ragione del Castel di Probenzano, & Corte sua, tanto del dominio quanto del Feudo, & parimente di quello, che dominauano in Sparauara, in Galea, & Vescouado, ouero Contado di Pauia, reseruato il fodro Imperiale, per il memorato Cesare. Da costui, secondo che in processo dimostraremo, Milanesi riceuettero grauissimi danni, si come anche haueano patito da' suoi antecessori. Fu costui per elettione Imperatore, & per heredità della madre Rè di Sicilia, & con Beatrice sua prima mogliera generò Enrico. Hebbe ancora Isabella figliuola di Giouanni Re di Gierusalem, della quale nacque Corrado, & di Corrado, Corradino; del cui in processo scriueremo. Nell'Anno medesimo, giunse del mese di Maggio l'eßercito Cristiano mandato dal Papa à Castel Pellegrino disopra nominato, doue eßendo i nauilij preparati ascese, & in tre giorni à uento prospero, giunse al porto di Damiata. Alcuni Capitani tardandosi al nominato Castello, & à Tolomaida non poterono seguitargli. Fra questo mezo l'es-

Castel di Dio, poscia detto Pellegrino.

Tre Croci apparute nell'Aria, & un'huomo Crocifisso, Croce bianca che si mouea da Acquilone à Mezodi.

Otto quarto morì.

Otto perche fu scommunicato, non prese mai cibo à tauola.

ſercito eleſſe per ſuo Capitanio il Conte di Saroponte, & di lì peruenendo à Damiata, cominciò auanti la uenuta del Rè à moleſtare la terra, doue per la diuina gratia, l'acqua ſalſa che ſi congiungeua col mare diuenne dolce. Finalmente peruenendoui il Rè col reſiduo dell'eſſercito, Pelaſgio Legato Apoſtolico, il qual di prima gouernaua quelle genti, hebbe ragionamento col Rè, affermando che eſſo douea precedere gli altri, conciofoſſe che quel paſſaggio era ordinato per la chieſa, & coſi à i ſegnati di Croce apparteneua eſſer ſotto del ſuo reggimento. Il Rè diſſimulando riſpoſe, lui quello faceua era in beneficio di Dio, & per queſto l'eſſercito fu diuiſo in molti concilij, & ciaſcuno non ſeguitaua la uerità, anzi l'affettione de' ſuoi Prencipi. Poſto adunque l'aſſedio alla Città, fu trouato un libro da' Criſtiani ſcritto in Arabico; l'Autore negaua eſſere Criſtiano, nè Giudeo, ò Saracino. In queſto ſi conteneano quelle coſe, le quali il Saladino hauea fatto contra Criſtiani, ſi dimoſtraua quanto era neceſſario di fare à prender Damiata, ui ſi conteneua ancora che un Criſtiano Re di Nubia douea deſtruere la città di Meca, & le oſſe di Maometto diſpergere al uento. Fu in queſto aſſedio uno come angelico per nome Franceſco, il quale per pigliare il martirio, già tre anni tra gli Infideli hauea predicato la gratia della fede. Parandoſi adunque i Criſtiani alla battaglia, gli nunciò quella eſſere con graue pericolo. ilche come fauola fu tenuto, anzi la comiſero, nell'aſſito della quale Criſtiani ſi uoltarono in fuga. In queſto medeſimo anno Vgo Re di Cipri nella città Tripolitana paſsò all'altro ſecolo abbandonando Enrico ſuo figliuolo in età di noue meſi, & due figliuole, l'una delle quali fu maritata à Gualterio Conte Berneſe, & l'altra nominata Iſabella al figliuol del Prencipe d'Antiochia. In tal tempo ancora, di Giugno i Milaneſi hebbero grandiſſima guerra cõtra Cremoneſi, al preſidio de i quali erano Regiani appreſſo caſtel Gibello, & dell'una, & l'altra parte in un giouedì fu fatta grande uccisione. Poi l'Anno mille ducento dicianoue, l'Arciueſcouo di Milano eſſendo nella Terra di Promiſsione, & queſta città interdetta, Cremoneſi, Parmegiani, Modoneſi, & Reggiani, con l'eſſercito peruennero al Caſtel di Gibello, & iui ſi fortificarono. ilche Milaneſi intendendo, come nemici della Chieſa, & non manco dell'Imperio, inſieme co' Piacentini, & ſuoi Carocci paſſarono il Pò tra Pontenuro, & Fontana, doue fermarono il campo. Poi entrarono ſopra il Parmegiano, & il Caſtello predetto combatterono, dalla prima hora del giorno inſino all'ultima, ma finalmente mancandogli le munitioni, non hebbero uittoria. Onde il giorno ſeguente diſtruſſero il Caſtello di ſanta Croce, con Domigono. Acquiſtarono ancora il caſtello di Buſedo, la Torre di Roggia, Sanguenario, Caſale Barbuto, Tomagaro, & altri trenta luoghi de' Cremoneſi, i quali tutti diedero à roina, & finalmente comettendoſi la pugna, Cremoneſi perderono il ſuo Carrozzo, ducento caualli de' Lodegiani acquiſtarono. Ma Bologneſi mandando Oratori à i Milaneſi, che ſi uoleſſero leuare del Cremoneſe, uennerono à Milano, & fecero la pace con quei di Leuco. Poi tra' nobili, & plebei fu rinouata la antica ſeditione, conciofoſſe che i Catanei, & Valuaſori teniuano dalla parte dell'Arciueſcono; & Prencipe della guerra fu coſtituito Oto Mandello. Queſti uoleano pacificarſi con la Chieſa, & con l'Imperatore. L'altra parte era il Popolo, & Credenza; & per ſuo Capo eleſſero Ardigetto Marcellino. Il Pontefice uedendo come in ſua fede pendeano i Cittadini Milaneſi, Vgolino Oſtienſe Cardinale, per ſuo Legato mandò in Lombardia, & queſto ſuccedente nel Papato, fu chiamato Gregorio.

Vgo Re di Tripoli muori i Cipri.

Seditione tra Nobili, & Plebei.

Da principio adunque coſtui i Cremoneſi, & Parmegiani ſollecitò à fare la pace co i Milaneſi, con quelle conditioni parerebbe al Papa. Et di lì uenendo à Milano induſſe Milaneſi à giurare di confederarſi ſeco contra qualunque ſuo nemico. Allora il Legato liberò queſta città dell'interdetto, & in queſto modo fu celebrato l'accordo tra la chieſa, & l'Imperatore per una parte, e i Cittadini Milaneſi per l'altra. Nell'Anno medeſimo mille ducento diecinoue, da Corradino figliuolo di Nefandino commemorato diſopra, fu preſa Gieruſalem, & le mure con ogni altra coſa furono roinate, eccetto il Tempio del Signore, la Torre di Dauid, col Sepolcro del Saluatore. Ne i quali luoghi alcuno non hebbe ardire di ponerui le mani, per la riuerenza di quegli. Onde è da ſapere, come è ſcritto nel ſuo Alcorano, che quelle genti infidele, quantunque ſiano notati di molti errori contra la noſtra fede, credono in Gieſù Criſto, concetto di Maria Vergine, nato Profeta, & più che Profeta, & uiuuto ſenza peccato, hauendo illuminato i ciechi, mondati i leproſi, ſuſcitati i morti, & lo Spirito di Dio uiuo eſſere aſceſo al Cielo. Onde quando i ſuoi Sauij nel tempo determinato aſcendono in Gieruſalem dimandando, che gli ſia portato il Codice de gli Euangelij; quello con gran riuerenza bacino per il miſterio, che moſtrò Iddio, & maſsimamente per quello Euangelio, che dice. Miſſus eſt Gabriel Angelus etc. Interuenne ancora nel ſeguente Verno una peſtilenza, che ueniua nelle gambe, & nella bocca, per la quale molta gente moriua; & queſta ſi ſparſe tra gli habitatori di Damiata, alla quale di continuo il Soldano iſtudiaua ſoccorrere, & primieramente ordinò certe balle di cuoio di tele incerate, le quali piene di uittuaglie le faceua gettare nel fiume, à trauerſo del quale i Criſtiani ponendogli certe corde con alcune campanelle, quelle uietauano poter peruenire a' nemici. Doppo il Soldano aſſai numero di Caualli, & Camelli fece uccidere, facendo andare la uoce che erano morti di morbo, & nel corpo di quegli poneua le uittuaglie, buttandogli nell'acqua. Di queſta fraude ancora Criſtiani accorti, li pigliauano. Finalmente il Soldano eleſſe trecento leggieri, & agili Saracini, i quali per il Campo de' Criſtiani la notte doueano paſſare con pane, & altri cibi, per andare à Damiata. Di queſti ſe non quattro ſi ſaluarono, gli altri furono parte uccisi, & parte preſi. Allora Criſtiani poſero le machine ad un canto della gran Torre, & quella in tal modo ruppero, che alcuno non la poteua ſocorrere. Onde interuenne che una ſera molto tenebroſa certi Criſtiani poſero le ſcale alle mure della città, & doppo aſceſero ſopra la Torre, doue non trouarono niuna perſona; ilperche deſcendendo riferirono al Rè d'Inghilterra, & al Legato in che modo facilmente ſi poteua prendere la città. Queſto piacendogli, ordinarono che ogn'uno pigliaſſe l'arme, & la notte ſopra della detta Torre mandarono gran numero di ſoldati, acciò che quella ſtrenuamente difendeſſero; queſti entrati, & uenuto il giorno drizzarono uno Stendardo dimandando ſoccorſo. Ilperche lo eſſercito Criſtiano armato, & con le ſcale entrando nella città, aperſe le porte, & tutte le genti entrarono à i noue di Nouembre, eſsendogli durato l'aſſedio un'anno, & ſette meſi, trenta mila Agarani furono fatti prigioni, la maggior parte de i quali conſonti da fame, & peſtilenza morirono. Quiui interuenne il Serafico Franceſco; il quale uedendo che i Criſtiani non oſtante tanto dono, i quali haueuano riceuuto dal potente braccio d'Iddio, piu ſi ſmarriuano dalla dritta uia, inuiluppandoſi in molti homicidij, adulterij, & furti, & non uoleuano attendere a' ſuoi diuini conſigli, non uolſe piu tra loro di-

Gieruſalè preſa.

Maometani credono che Gieſù ſia nato di Maria Vergine, piu che profeta

Peſtilenza nelle gambe, et nella bocca.

Damiata preſa.

Franceſco Serafico quando fu preſa Damiata, ſi trouò in quei luoghi.

morare, & non ostante infiniti pericoli gli potessero accadere, deliberò andare alla presenza del Soldano, il quale nouamente hauea fatto un bando, che per qualunque capo di Cristiano gli fosse presentato, un bisantio d'oro darebbe al differente per sua mercede. L'intrepido Caualiere di Cristo adunque pigliando il camino insieme con un frate per nome detto Luminato, huomo ueramente d'ogni uirtù illustrato, da i Satelliti del Soldano fu preso, & crudelmente percosso. Finalmente essendo andato dauanti al Soldano, gli dimandò chi fossero, & da chi erano mandati. onde il seruo di Cristo Francesco, con grande animo rispose, non essere mandato da huomo, ma dal Signore Iddio, acciò che à lui, & al suo popolo mostrasse la uia della Salute, & annonciasse l'Euangelio della uerità. Finalmente con tanta efficacia auanti al Soldano predicò della ineffabile Trinità del Saluatore, che'l Soldano staua stupefatto, & uolontieri l'udiua, inuitandolo à dimorar seco. Onde Francesco illustrato dal superno Oracolo rispose di buona uoglia, pur che esso col popolo suo si facesse Cristiano, & si dubitaua per la fede di Cristo lasciare la Maometana, facesse accendere un gran fuogo, nel quale co i ministri d'esso entrarebbe uscendone illeso. Per questo modo conoscerebbe la uerità di quella. Rispose il Soldano, che credeua, che i suoi sacerdoti per difesa della sua fede, non si esponeriano à uerun pericolo. Onde allora Francesco disse, & se tu ti uoi conuertire, io solo entrarò, s'io arderò sia ascritto à i miei peccati, se altrimente conoscerai la sapienza del nostro Iddio. A' questo nulla rispose il Soldano, anzi gli fece addurre molti pretiosi doni, i quali l'amatore di pouertà rifiutò. Ilperche il Soldano maggior diuotione concepè di lui, ma conoscendo Francesco nessuna cosa non potere acquistare, ritornò alle parti de' Cristiani, doue fu priuilegiato di sacro Martirio, mediante le piaghe di Giesù Cristo miracolosamente hauute. In questo tempo che fu presa Damiata, Raimondo da Rupino sopradetto con tradimento ricuperò Antiochia. onde così cacciato Rupino, à Linnone Re d'Armenia fratello di sua madre si trasferì. Doue non iscordato delle passate ingiurie Linnone ispulse del Reame, & doppo fatto infermo, uenendo à morte lasciò una figliuola sotto tutela di Costante suo consobrino. Linnone adunque andò à Damiata, & dal Legato Apostolico richiedette aiuto per la ricuperatione di Antiochia, & di Armenia. Ma di lì partendosi, in Tarso da Costante fu fatto prigione, & morì in carcere. Il Rè di Gierusalem intendendo la morte di Linnone, lasciò le fortezze in mano de i Cristiani, con promessa di ritornare tra alquanti gionni, & andò à Tolomaida. Volea costui per ragione della mogliera acquistarsi il Reame di Armenia, ma infermandosi, morì. & similmente tra quindeci giorni fece un suo figlinolo di età di quattro anni. Nel medesimo tempo Giacomo Gualla de' Becheri Cardinale Apostolico, fabricò nella città di Vercelli il celeberrimo Tempio dedicato sotto il nome di santo Andrea, il quale si può ponere nel numero de gli altri primi d'Italia. L'Anno mille ducento uenti, Amizo Verentano di Lodi, fu Pretore in Milano. Sotto il cui regimento Federico Rogerio Imperatore credendosi di essere coronato à Milano della Corona di Ferro, partito di Alemagna, ui giunse à i cinque di Settembre, & quiui con quelle humane, & accomodate parole che puote, richiese la Coronatione sua, secondo la consuetudine de i suoi antecessori. I nobili à questo risposero essere contenti, ma la Plebe col Concilio della Credenza non uolse assentire, come ribelli dell'Imperatore. Ilperche partendosi andò à Pauia, et iui à Folco Vescouo d'essa Città concesse poter fare il mercato nel giorno di Marte in ciascuna

S. Francesco predicò auanti al Soldano.

S. Francesco uolse entrare nel fuogo acciò che il Soldano si facesse Cristiano.

S. Francesco hebbe le stimmate.

Raimondo ricupera Antiochia.

Raimondo mori.

Linone fatto prigione da Costante morì in carcere.

Federico nō puote hauere la Corona di Ferro in Milano.

ciascuna settimana. & poi partendosi andò in fretta à Roma, doue da Onorio Pontefice fu coronato la seconda fiada nel giorno di santa Sicilia. D'indi entrando nel Regno di Sicilia in tutto cacciò i suoi nemici, & dominò quel Reame. In questi giorni per Vgone Cimiliarca, & Vicario dell'Arciuescouo di Milano, la chiesa di S. Eustorgio, quale si teneua per un Prepositо, & quattro Canonici che insieme contribuiuano con la Canonica di S. Lorenzo fu concessa à i frati di S. Dominico nominati de' Predicatori. & questi pigliarono la custodia di tal Tempio à i quindeci di Marzo nell'anno predetto, quantunque in l'altro primieramente due de i predetti Frati entrassero in questa Città. Ancora Corradino figliuolo di Safandino prenominato Prencipe di Damasco, distruße il castel di Safet, & molti Cristiani peregrini uenendo d'Italia si unirono con l'altro essercito à Damiata, e i Tartari cominciarono à diuastare i Giorgiani Cristiani così chiamati, conciosia che nelle battaglie contra gl'infedeli per suo potente patrone inuocano S. Giorgio, & quello portano per ueßillo. Sono costoro huomini bellicosißimi, & circondati da ogni confini di Saracini, Medi, & Aßirij, usano il parlar Greco, e i lor costumi. I suoi sacerdoti portano la chierica quadrata. Vengono costoro col souradetto stendardo alla salutatione del S. Sepolcro, senza esser da' Saracini molestati. Costoro molto si sdegnarono uerso di Corradino per la destruttione delle mure di Gierusalem. Onde entrarono nell' Armenia Maggiore, il popolo della qual prouincia è presso Antiochia tra' Cristiani, e i Saracini. Fra loro, e i Greci gli è una implacabile dißensione. Questi tutte le diuine scritture pronunciano in uolgar sermone, per modo che i Chierici loro, e i Laici, ne i tempi intendono il tutto, quanto i Greci. La Natiuità del Signore secondo la carne non celebrano, anzi quel giorno digiunauo, il qual digiuno finito, quello della Epifania con solennità della Domenica celebrano l'affermatione, & battesimo di Cristo, dicono loro in quella festa celebrare spiritualmente con la Natiuità. Onde il Diuo Ambrogio nel suo sermone. Tunc Christus natus est hominibus, hodie renatus est sacramentis. Tunc enim per Virginem est editus, hodie per mysterium generatus. In questa Prouincia c'è il monte Arat, doue si fermò l'Arca di Noe. Nelle radici d'essa appar quella città edificata da Noe, & contra questa scorre il fiume Artasis. Ora per seguire la historia essendo perduta Damiata, Saracini dalla parte di Gierusalem uennero con molti nauilij, & si posero al luogo doue il ramo del fiume Tampno diuide Damiata dal letto suo; & quiui fecero molti edificij, i quali chiamarono la noua Damiata. Dall'altro canto i Cristiani nella città dimorauano con grandißima penuria di uittuaglie. per la qual cosa eßi si conuennero in triegua per otto anni, & salue le persone, & la robba restituirono Damiata, e i prigioni c'haueano de gli nemici. Nell'anno medesimo à i quattro di Decembre, Federico Imperatore esistente nell'essercito presso Reggio, per solenne priuilegio concesse a' Paue si la restitutione di Vigleuano, il castel Giuriditione, e'l ponte sopra'l fiume Ticino, occupato da' Milanesi, quantunque un'altra uolta l'hauessero hauuto da Federico primo, insieme con Monte Donico, S. Martino Vlmolo, Monte Cele, & Plebetto occupato da' Piacē tini. L'Anno della nostra Salute mille ducento uent'uno, fu eletto Podestà in Milano Sacco Lodegiano, & la chiesa di Caraualle fu consagrata. In questo tempo quasi all'ultimo di Maggio, Ardighetto Marcellino Capo del popolo, & della Credenza nella Città leuò grandißima discordia, & cacciò fuora Otto Mandello con la parte de' Nobili, i quali con gli Agenti per l'Arciuescouo si ridussero à Canturio, doue si fortificarono, per

Federico coronato in Roma Imperatore.

Tartari dāneggiano i Giorgiani.

Riti de' Giorgiani.

Arar mōte oue si fermò l'Arca di Noe.

Artasis fiume.

Tāpno fiu.

Sacco creato podestà di Milano.

Ardighetto Marcellino leuò sedi tione i Milano.

modo che il Pretore, co i fautori suoi mise in bando tutte le Terre aderenti all'Arciuesco-
uo aiutando ogn'uno à destrugger quelle. Ilpche i Plebei allora roinarono Garugo, Giu-
siano, Pirouano, Burzano, Verano, & Marliano. ilche intendendo Enrico Settara Ar-
ciuescouo, dalle parte Gierosolimitane ritornò in Lombardia, & di Nobile fattione fece
l'eßercito contra la Città di Milano. Ilperche nel meße d'Agoßto fu fermata una certa pa-
ce, per la quale le genti plebee ritornarono à Milano. & in queßti giorni il B. Domenico
paßò all'altro ßecolo. Coßtituita adunque Damiata nelle mani de' Saracini, ogn'uno an-
dò in fretta à Tolomaida, eccetto i peregrini, quali ritornarono in Italia, & il Capitano
de gli Alamanni eßendo in Puglia all'Impatore, & al ßommo Pontefice narrò il caßo. Il-
che intendẽdo Onorio, hauendo già di tal coßa pigliato molto dißpiacere, chiamò à ße l'Im-
peratore, qual'era in Puglia. Quiui adunque inßieme co i Cardinali fu celebrato un conci-
lio di quãto circa ciò hauea à fare. Finalmente fu deliberato che'l Rè di Gierußalẽ, il Mae-
ßtro del Tẽpio con quel dell'hoßpitale uenißero al Papa, iquali eßendo giunti, molto conßul
tarono del ßoccorßo della Santißima Terra, & d'indi l'Imperatore ritornãdo in Puglia,
diede al Maeßtro del Tempio quattro Galee bene armate, le quali inßieme ßi unirono al
Legato Ponteficale. L'Anno mille ducento uentidue Lanfranco di Maßßo Bergama-
ßco fu Podeßtà in Milano, & ßotto il regimẽto di coßui interuennero molte ßeditioni tra
la plebe, & Credentia di Milano, co i nobili, & Arciueßcouo fuori ußcito, ßi come dißopra
habbiamo dimoßtrato. Capo delle quai parte era com'è ßcritto Ardighetto Marcellino del
popolo, & Guido Landriano per i nobili. Ilche facendoßi la terra grandemente tremò.
per il qual terremoto la città di Breßcia quaßi in tutto fu roinata. Ancora la Cometa ap-
parße, & il Contado di Toloßa per il Pontefice fu conceßßo al Re di Francia. Grã dißcor-
dia in queßti giorni uertiua tra' Bologneßi, & Fauentini, con Imoleßi. Le foßße della cit-
tà per gli inimici finalmente furono ißpianate. Nel proceßßo di queßte coße l'Imperatore in
Puglia con ßommo honore fece uenire à ße Gregorio nono, il qual nell'anno medeßimo
ßucceßße nel Ponteficato doppo Onorio. Diuerßi concilij fecero queßti per il ßoccorßo del-
la Santa Terra, & finalmente fu conchiußo che l'Imperatore eßendo già morta Beatrice
Augußta, togliesße per moglie Iſabella figliuola del Re Giouanni di Gierußalem, & hauef
ße l'heredità del Reame ciò a lei ßpettaua in termine di quattro anni, al fine de' quai tal coßa
ßi douea publicare. Ma che fra due alla ricuperatione deßta Santa Terra douesße mandar
forte preßidio. Et queßto ambedue le parti giurarono di non contrafare ßotto pena di Pa
pale Cenßura. Celebrate queßte coße, il Re Gieroßolimitano andò à Filippo Re di Fran-
cia, dal quale gratioßamente fu riceuuto, et dapoi che l'impreßa della Sacra Terra gli heb
be raccomandata ßi trasferì alla vißitation del Tempio di S. Giacobo in Galitia. Vißitò
ancora il Re di Caßtella, il quale una ßua ßorella hauea per mogliera, & indi ritornò in
Francia, doue Filippo l'aiutò di trecento mila libre Parißienße, dandone cento mila à lui,
cento mila al Maeßtro dell'Hoßpitale, & cento mila à quello del Tempio. In queßto
tempo i Tartari paßßarono i monti Rifei, quali diuidono l'Aßia Maggiore dalla Euro-
pa, & uenendo per le Marche d'Vngheria, quale loro chiamano le ßelue, entrarono
per la Pannonia. A' ueruno ßeßßo ne età hebbero rißpetto ad uccidere. Ancora Filippo ge-
nito di Raimondo Prencipe d'Antiochia, ßposò Iſabella figliuola di Lennone, al Re d'Ar
menia, & gli diede il Reame. L'Anno mille ducento uentitre Pace di Manerino Bre-
ßciano fu Pretore in queßta Città, pure i nobili ßtando banditi, con Enrico Settara Arci-

Diligenza del Pontefice per il ßoccorßo di Terra Santa.

S Domenico mori.

Lanfranco da Bergamo podeßtà in Milano.

Terremoto grãdißimo. Cõtado di Toloßa concesßo dal Põtefice al Rè di Francia.

Determinatione del Papa, & dell'Imperatore per la diſeſa di Terra Santa.

Tartari paßßarono i monti Riſei.

Pace di Manerino fu podeßtà in Milano.

ueßcouo, Raimondo Prencipe prenominato Ailißia Reina di Cipro tolße per mogliera;
già morto Vgone ßuo marito, laßciandogli Enrico ßuo figliuolo di età di noue meßi. Et
l'Anno ßeguente Aueno di Ceßare Mantoano fu podeßtà in Milano. In queßto tempo
l'Arciueßcouo proßcritto con la parte di nobili ßi unì all'Imperatore, & fece lega il Sa-
linguerra, Ezzellino da Romano, Cremoneßi, Parmegiani, Faueßi, & tutte quei potenta-
ti di Lombardia, quale obediuano all'Imperio. Ardigetto Marcellino come ribello de'
nobili, & di Federico ßecondo, all'altro canto ßi confederò con Azzo da Eßte, Ricardo
Conte di S. Bonifacio, Veroneßi, Breßciani, Piacentini, & molti altri nemici dell'Impera-
tore. Ilche eßendo fermato Azzo, con l'aiuto della lega predetta ßi poße all'eßedio del
le il Conte di S. Bonifacio entrando in Ferrara con armata mano dal Salinguerra fu fat
to prigione, ilperche leuandoßi l'aßedio, Veroneßi in luogo del memorato Conte, Ezzel-
lino eleßßero per ßuo Signore. Queßte nouità aßai furono grate all'Imperatore, & fauo-
reuole alla parte de i Nobili Milaneßi, la quale al primo di Settembre ßoggiugò Villeßia,
Candia, & Bremo del Paueße, & nel giorno di S. Eufemia à i ßedeci del predetto S. Frã
ceßco riceuè le ßtigmate. Et eßendo contratta come dißopra è narrato amicitia tra gli due
Rè, il Gieroßolimitano uenne all'Imperatore per celebrare le ßponßalitie della figliuola.
L'Anno ßeguente che fu mille ducento uenticinque, il Pretore dell'anno antedetto, in que-
ßta città fu da i Milaneßi confermato. Et Gregorio Pontefice ui deßtinò un Legato, il qua-
le dauanti ad eßßo Poteßtà haueße à citare l'Arciueßcouo per la parte de' nobili banditi, &
Ardighetto per la plebe, i quali peruenuti à Roma ßimilmente ui ßi trouò l'Imperatore,
& iui mediante l'autorità Papale, à gli otto di Giugno fu conchiußa la pace tra l'Impera-
tore, & Milaneßi. In queßta pace aßai il Pontefice operò che Federico Rugerio reßti-
tuiße à i Vißconti le dignità ßolite. Ma Federico in coßa alcuna non uolße derogare à
quello contra di loro haueuano prononciato gli altri Ceßari, imitando al tutto Enrico
quarto, ßi come dißopra è fatto mentione. Queßte coße adunque eßendoßi conchiuße,
i Milaneßi col ßuo Arciueßcouo uennerono à Milano, & ßimilmente fecero i nobili con lo
aiuto dell'Arciueßcouo. Doppo la parte de' Nobili Capitani, & Valuaßori, & per l'al
tra la fattione plebea ßi compromißero in Aueno di Mantoa Pretore in Milano di tutte
le controuerßie tra eßße parti interuenute, & giurarono di rimanere taciti, & contenti
di quanto per il predetto Poteßtà foßße ßententiato. Il tenor della cui ßententia recitaro-
no in queßta forma. In nomine Domini Anno Dominicæ Incarnationis Milleßi-
mo ducenteßimo uigeßimo quarto, die Martis, decimo Iulij, Indictione tertiadecima. Hæc
ßunt præcepta pacis, & concordiæ Mediolani longis retro temporibus exoptatæ quæ
facit Dominus Auenus de Mantua Mediolani Poteßtas Miles inclytus, magnifi-
cus, & facundus in Lobia communis Mediolani Broleti in concione publica cum
tubis, & campanis more ßolito conuocata ßuper diſſenßionibus, & de diſſen-
ßionibus, & diſcordijs omnibus, ueteribus, & nouis habitis inter Capitaneos, & Valuaßo
res Mediolani, & illos de ßua parte, ex una parte. Et populares, ßeu rectores populi
Mediolani, & illos de ßua parte, ex altera. Quæ autem præcepta incipiunt diuina
præfatione præpoßita in hunc modum. In nomines Patris, & Filijs, & Spiritus
ßancti. Amen. Ad honorem Dei, & ßanctißimæ Matris Virginis Mariæ Ießu
Chriſti, & Beati Ambroßii confeßßoris, & aliorum Sanctorum omnium ad conſer-

Aueno di Mantoa podeßtà i Milano,

Il Cõte di S. Bonifacio fatto prigione da Salinguerra.

S. Franceßco riceuè le ßtigmate

Pace tra l'Impatore & Milaneßi.

Conditioni della pace tra' Nobili & Plebei.

uationem pacis, & boni ſtatus Mediolani Ciuitatis, & Comitatus, & diſtrictus eiusdem ciuitatis. Nos Auenus de Mantua Poteſtas Mediolani, uolentes ſedare, & pacificare diſcordias ueteres, atque nouas habitas inter Capitaneos, & Valuaſores, et illos de ſua parte ex una parte. Ciues, & populares ſeu populum Mediolani, & illos de ſua parte ex altera, ſecundum commiſſionem ſeu compromiſſum in nos factum à Commuui, & hominibus, etiam à rectoribus partium, & ab alijs electis à partibus memoratis pro compoſitione tractanda, & concordia facienda, & ab ipſis partibus in maxima, & publica concione coadunata more ſolito. Super quibus cum multitudine maxima Sapientum hominum Mediolani longum tractatum, & deliberationem concilij huiuſmodi pro more, & pro quibus ſedandis, & componendis, multi homines Mediolani, & de ciuitatibus Lombardiæ ac Marchiæ, labores pertulerunt multiplices, & expenſas ueniendo Mediolanum, & longam ibidem moram, & reſidentiam faciendo, habito etiam ſpeciali tractatu conſilio, & deliberatione, lungo tempore cum uigintiocto Sapientibus uiris Mediolani, qui ad hæc ſubtiliter fuerunt electi. Principalmente adunque il prefato Poteſtà pronunciò, che ciaſcuna parte foſſe tenuta giurare pace inuiolabile, & perpetua tra loro oſſeruare, & che qualunque diſcordia, ingiuria, preda, danno, & ciaſcun'altro maleficio perpetrato in Milano, ò ſua giuriditione, in tempo di guerra interuenuti tra dette parte foſſero eſtinti, & annullati, & di quei dal Commune, ò giuſtitia non ſe ne haueſſe à pigliare alcuna querela. Ancora, che il Commune di Milano, & maßimamente i Rettori, à qualunque altro à chi foſſe iſpediente deſſero opera che il maggior Tempio di queſta città ſe apriſſe uniuerſalmente a' popolari, i quali ſimilmente delle ordinarie, & prebende poteſſero frui re, & parimente haueſſero uoce quanto Capitani, nè Valuaſori, per modo che tutte le dignità d'eſſa Chieſa foſſero commune alle predette parte, eccetto che la dignità Arciueſcouale foſſe di continuo tra' Capitani, ò Valuaſori di Milano, & giuriditione, & che ancora i Nobili ufufruiſſero de gli ordini beneficij, & dignità nella chieſa Decumana quanto quelli del popolo. Et che all'Arciueſcouo, ò Arciueſcouado, & alla Chieſa maggiore, ò ueramente ordinarij con ogni altra chieſa Capitani, & Valuaſori, Cittadini, ò altri ſi reſtituiſſero in poſſeßione d'ogni immobili, & mobili, & in ogni ragione, tanto in terra, quanto in acqua, ò ponte; nel grado, & ſtato erano nel principio dell'Anno corrente mille ducento uent'uno, & che tale poſſeßioni non ſi poteſſero tenere ſotto pretesto delle foſſe fabricate per la diſcordia de' Borghi, ò Ville, eſſendo ſatisfatti ſecondo il parer de' due amici. Et che i capitani di Arzago foßero tenuti far uendetta al commune di Milano del ponte, & Tranſito, & qualunque ragione à lor competente di tal porto ſopra il fiume dell'Adda nel luogo di Vaure, & Pontirolo, per pretio, & mercato di libre tre mille ducento di terzoli, per modo che tal tranſito in perpetuo foſſe del Commune di queſta Città. Et che le Poteſtà de' Borghi, ò di Ville del deſtretto Arciueſcouale, Capitoli, Ordinarij, ò altre Chieſe, Capitani, & Valuaſori, & anche Cittadini ſi rimoueſſero, & non foße alcuno Rettore in tal luogo che foße in pregiuditio di quegli, c'haueuano l'honore nel deſtretto di quel tal Borgo, ò Villa. Et che Guido Landriano Pretore de i capitani, & Valuaſori, Ardighetto Marcellino podeſtà del popolo di Milano, Obizzo da Puſterla podeſtà de i Capitani Sepriesi, Enrico di Cernuſculo Podeſtà de i Capitani, & Valuaſori di Marteſana, Buſnardo Incoardo Poteſtà de' Mercadãti, & Pietro Cano di Aliate foßero deponuti, & rimoßi, & che piu per l'auuenire non haueßero ad eßere, & d'indi

I Capitani, & Podeſtà ſſe parti depoſti.

d'indi piu quelle cõpagnie nõ poteſſero hauer Podeſtà, Rettori, Capitani, ne anche Conſaloneri, anzi ſi reggeſſero per i ſuoi Conſoli, ſecondo le conſuetudini, prima che Ardighetto foſſe Pretore. Et ſtatui che i capitani Valuaſori, & quelli di ſua parte douеſſero ſoſtenere la mità delle grauezze della Republica, ma che non poteſſero eſſere coſtretti ſe non per la Cõmunità della città, & chi altramente faceua foſſe di niun ualore. Specialmente gli ordini, & coſtitutioni, che Ardighetto Podeſtà del popolo hauea fatto leggere in un giorno di marte nelle ferie dell'anno predetto, principalmente ogni altro editto, et ordinamenti celebrati per le memorate parte ſenza ſocietà de i loro Rettori per cagione delle diſcordie maßimamente dell'anno corrente 1218. Et che ſi douеſſe eleggere per eſſo Podeſtà, & Rettore alcuni huomini giuſti, i quali fra il termine d'un meſe haueſſero ad interuenire, & iſtimare tutti i danni, & guaſti dati all'Arciueſcouo ordinarij, altre chieſe, Capitani, Valuaſori, & ciaſcun'altra perſona, Commune di Milano, ò giuriditione, per cagione delle guerre quale tra le antedette parte uertiuano, & i predetti eletti in termine di tre meſi haueſſero deponuto il parer ſuo, & poi tal danno foſſe reſtituito, quando il maggior Tempio feria aperto al popolo Milaneſe. Et ſtatui che Canturio, & Lecco con le terre ſottopoſte ad eßi Borghi in quanto alle grauezze douеſſero eſſere in luogo de' cittadini non altrimente aggrauandoli, & ſimilmente foſſero gli altri borghi, & ville quali haueano tenuto co i Capitani, & Valuaſori, eccetto che foſſero ubligati condurre la biada à Milano ſecondo il ſolito. Et che la pace celebrata per Vberto Vialta rimaneſſe ferma, & inuiolata. Et che i fodri, ò taglie impoſte à Capitani, Valuaſori, & quelli di ſua parte, che il Podeſtà, ò Commune di Milano, & Conſoli di giuſtitia le douеſſero eſigere, & dare aiuto à gli eſſattori de i predetti carrichi impoſti, tanto per cagione de i debiti già fatti, quanto per le ſpeſe, & uſure quali s'erano ordinate per le predette compagnie. Ancora ſtatui, che ueruno di Motta, Credentia, Conſoli delle ſcritte ſocietà, foſſero coſtretti per il Pretore della Città ad eſigere i fodri, ouero taglie impoſte per le ſolutioni predette da douer fare. & ſe quelle non ſuppliuano ſe ne douеſſe imponere delle altre nuoue. Et tutte queſte coſe, & ordinationi furono, dichiarate, laudate, comendate da eßer per le predette parti inuiolabilmente oſſeruate. Ancora ſtatui ſolennemente col conſentimento dell'intero concilio, che in ciaſcun'anno per la Republica Milaneſe ſi haueſſe à ſpendere ſei mila libre di terzoli in biada, fuor della giuriditione, & che non poteße eßere di quella, la quale per il Commune era impoſta ne i Borghi, & Ville, la quale ſi haueße à condurre in queſta Città, & che non ſi poteße uendere auanti à Calende di Marzo per ciaſcun'anno, & il precio di tal biada ſi douеße riponere nel Cõmune. Alle predette coſe, & ordini u'interuenne per teſtimonij, Corrado da Bagnuolo Breſciano, Lodouico figliuolo di Marcheſino, Rodolfo giudice del prefato Poteſtà, & Stefano Mantoano ſuo Caualiere, Giuſtiniano notaro Bologneſe, Rainerio Cotta, Alberto Scacabaroccio, Gioſefo di Seſto, Martino di Merato, & molti altri aſtanti in detto parlamento, Sighimbaldo Turriano, Guidetto da Caſate, Pietro Colderario, detto Buſca, & Lanterio Pizallo Scrittore di queſta Communità, Amizo Riuolta, & Rugerio Sozopelo, Marono di Caſate, Pietro Litrocori, & Lauizolo della Fede, tutti trombatori dell'inclità Communità. Fatte queſte coſe il Poteſtà predetto giurò il regimine ſuo, la forma del qual giuramento dal proprio originale hauuto, iſponeremo in queſto modo. In nomine Domini. Sacramentum Poteſtatis Communis Mediolani tale eſt. Giurauа ſo-

Prouiſione del grano.

Giuramẽto del podeſtà

pra li ſacri Euangelij che inſino al primo d'Aprile proßimo, & per tutto quel giorno, che per lui ſeria retto il Commune di Milano, Borghi, ò ſua giuriditione, di portarſi con quel miglior modo, & conſiglio che foſſe poßibile alla utilità d'eſſa Communità, ſpecialmente della pace, & guerre che interueneriano. Et le conuentioni, & concordie ſeriano coſtituite tra eſſa, ò altre città, & particolar perſone, far mettere in ſcritto, & quelle conſeruare. Et il Commune della città aiutare, & mantenere nelle concordie, & conuentioni ſcritte, ouero confeßione, & datij, ſpecialmẽte de' luoghi quali ſono oltra al fiume di Adda, & quelli che Federico Imperatore, ò ſuo figliuolo Enrico Rè, & parimente Impératore, ſimilmente ancora quegli che Oto Re de i Romani hauea conceſſo à queſta inclita Communità, & diligentemente inquirere ſe quelli erano poſſeduti per la memorata Republica, & quando altrimente foſſe giuraua con ogni poſſanza che haueua di ricuperarli, & ſeruarli ſotto il dominio di queſta città, ſpecialmente la terra di Pontio, & di Melegnano. Giuraua ancora di non eſſer guida nè ſpia al danno della prefatta città, ad utilità di niun ſuo inimico, ò ſocietà. Et ſotto il predetto giuramento prometteua ritrouandoſi tra i publichi foſſati di Milano, una uolta il giorno montare al ſuo ufficio, nel luogo doue i Conſoli, & ſuoi preceſſori erano ſoliti mantener giuſtitia, & quella eßercitare ad utilità di queſta Repub. riſeruato non eßendo infermo, & a' funerali, ouero fuor de' foßati per li publici beni, & oltra uenti giorni in tutto l'anno non ſtaria che non foſſe ne i beneficij della Communità. Et di non fare alcun furto, nè fraude, nè conſentire ſi faceße per altro, & eſſendo comeßi di palleſarli nel publico concilio, & parlamento, non eßendo manifeſtati tra otto giorni dalla ſua ſaputa. Et che à beneplacito di niuna perſona ouero per cagione del ſuo ufficio non pigliarebbe coſa alcuna, ne neſſuno ubligare nè patire foße ubligato. Ancora hauendo pigliato coſa alcuna la reſtituirebbe al datore, ouero al Commune di Milano fra otto giorni, & ſimilmente fare di alcuno guadagno fatto per la ſua mogliera, ò figliuoli per la cagione predetta, doppo la ſaputa di tal coſa tra otto giorni rendere al datore, ò à qualunque ſuo nuntio, ouero al prefatto Commune. Ancora che nelle legationi non li foße lecito guadagnare alcuna coſa che non mandaße alla cõmunità, nè da quella poteße hauere altro ſe non quello ch'era ſtato ordinato per lo aßignato ſtipendio, del quale diſopra habbiamo trattato con un capitolo, che poteße i conſiglieri rimunerare ſenza fraude, & ſe ſapeſſe ueruna coſa eßere data ad altro, non eßendo reſtituita, giuraua in fra otto giorni paleſarla. Et che non darebbe alcuno conſiglio nelle cauſe pertinenti a' Conſoli di Giuſtitia, ò del Cõmune, ſe non à quelli che haueano à giudicare tal cauſa, & che di tal conſeglio non pigliaria niuna mercede. Delle giudicature ſue non pigliarebbe ſe nõ dodici dinari per libra, de i quali diece dinari ne daria al Commune, & due diſtribuirebbe tra' Giudici ſuoi. Et che delle cauſe ſeriano per ſententiarſi, non manifeſtarebbe ſe non ad un ſuo Giudice, et al Notaro c'hauea à ſcriuere la ſententia, oueramente à quello dal quale hauea pigliato il conſiglio, prononciando tal ſententia ſecondo la diſpoſitione delle leggi appartinenti al Cõmune di Milano, & remoderate nel tempo di Giacobo Malcoregia Podeſtà in queſta città. Et che quella Credenza à lui ſeria manifeſtata non paleſarebbe ſotto debito di ſacramento al danno del Concilio, ò della Republica Milaneſe. Et che l'incanto del uiatico, fodro, ò di moneta per far dono non licentiaria ſe non domandato il conſiglio de' Sauij di ducento huomini al manco. Et che ſecondo il biſogno nelle cauſe al ſuo ufficio pertinente, à i Giudici richiedendoli, daria il conſiglio con buona fede, & che non lo manifeſtarebbe infino non foße la ſententia lata, ouero pigliata conuentione tra le parti, & che non ſaria auocato di niuna perſona tra i foßati di Milano, eccetto del Cõmune, ò di chi foße tutore, ò curatore di quello, però non pigliaria patrocinio contra la prefata Republica. Ancora che releuaria i Conſoli di tutte quelle cauſe le quali pronunciariano di comandamento ſuo ò precetto, & parimente d'ogni giuramento in fine dello ufficio ſuo. Et che non faria remißione di alcuna taglia impoſta à niuna perſona, ſe non per cagione d'incendio, tempeſta, ò pouertà manifeſta, ò d'altra cauſa giuſta approbata per il Concilio della Credenza, quale almanco foße di trecento huomini, & l'altra con buona fede eßeguireb be. Ancora eſſeguirebbe, ò faria eſſeguire le pene nelle quali incorrerebbero i Preſtinari, per non fare il pane ſecondo il modo dato per il Commune di Milano ſe non foße per cagione di pouertà, & che delle giudicature non faria remißione ſenza il conſentimento come è dimoſtrato. Et che non reſtituirebbe i depoſiti fatti delle pene de' malefici perpetrati ſe non mediante la ſatisfattione. Et che alcuna uilla non coſtituirebbe, Borgo nè ueruno Borgheſano, ò ruſtico non faria franco di carichi impoſti per la Republica ſenza il conſentimento del Cõmun conſiglio de' Sauij che non foßero Conſoli, et ſenza fraude, almanco dimandato ducento huomini. Et che cauallo, ò mula, il nolo del quale douea eßer pagato per il Cõmune, non pigliaria per alcuna ambaſciata d'eßere per lui fatta à nome del prefatto Cõmune. Et che ſcorderebbe tutte le pene fatte nel tempo del ſuo gouerno tanto da i cittadini, quanto di forenſi, eccetto quelle di Ottobre, Nouembre, & Decembre precedenti al ſuo regimine. Et che darebbe opera che le terre de' banditi reſtariano inculte, & deuaſtate, reſeruata la ragione de i maſſari, & creditori. Et che non concederebbe ueruno ufficio, ò ambaſciata a' banniti, nè à chi haueſſe ceduto i beni, ſe prima non foſſero ſatisfatti i creditori, nè ad infame, ò à qualch'uno che per fraude foſſe remoſſo da qualche ufficio. & ſe per negligenza gli foße conceſſo, doppo quindeci giorni ſaputo lo errore il priuaria della dignità, non reſtituendoli tal dignità nel tempo dell'ufficio ſuo. Et che non donarebbe alcuni beni del Commune ſe non quelli ſi conteneua ne gli ordini, & ſtatuti. Et che le molline tenute, & già poſſedute per il Commune di Milano non alienaria, anzi che ad ogni ſua forza ſarebbeno difeſe fedelmente non piu di quattordeci meſi locandole. Et che le ſentenze date per lui, ò altri Pretori, Giudici, ò Conſoli del Commune di Milano, ò di Giuſtitia, ſcientemente non infringerebbe, anzi l'eſſecutioni di quelle mandarebbe ad effetto ſecondo foße richieſto. Et che le coſtitutioni del Commune non mutarebbe ſenza il conſiglio della Credentia, il quale almanco foſſe di quattrocẽto huomini, anzi quegli oßeruarebbe con buona fede. Et che operaria che i ſeruitori quali faceſſero ambaſciata p la Cõmunità non haueſſero ſe nõ ſei denari, oltre al cibario della perſona, et cauallo, il qual gli ſarebbe dato per il Cõmune di Milano. Et che quelli ſariano poſti nel bando per homicidio, ò trattato, doppo alcuna pace, nè triegua non permetterebbe habitaßero nel Contado di Milano, & le terre, ò habitationi di quelli, nel tempo del regimine ſuo preſeruarebbe inculte, et deuaſtate. Et che nõ pigliaria reſtauro di cauallo, od altra coſa perduta per la Cõmunità, come cõtra nemici, ò battaglie, & ſimili. Et che daria opera che le coſe qual furono del Poteſtà di Melegnano trouandoſi, ſi douеſſero richiedere al beneficio del Commune di Milano. Et eſſendo mãdato alle ſpeſe del Commune predetto, alla tornata ſua deße in iſcritto il numero de i gior

ni della assentia. Et che in ciascun mese per quello si facessero i Conti co i camarieri, à i quali fosse comesso il gouerno che la Cõmunità, & di ciò presso lui ne facessero fare publica, & autentica scrittura, se non fosse per altro maggiore impedimento. Et che i malfattori manifestati, ò per proua, ò confessione del reo, ò requisiti per contumaci, & come assenti banniti, punirebbe secondo gli ordini, & costitutioni, & quello non potesse fare per gli statuti eseguisse secondo le leggi, ouero consuetudine approbata, & similmente faria de i maleficij comessi auanti del suo regimento. Et che farebbe satisfare tutti i debiti del preterito Podestà, ò Giudice nel tempo del suo ufficio, & parimente della Communità per mandato d'esso Pretore. Et che non potesse pigliare niuna cosa in prestito se non era fuora della giurisditione, in beneficio della Republica. Et che non darebbe ufficio à ueruna persona, eccetto per la custodia della città, mentre non hauesse numerato denari per esso ufficio col giuramento, & quello à nessun'altro non concederebbe, sotto pena da essere priuato. Et che quelle sentenze si darebbono per li Consoli di Giustitia, & suoi nuntij con buona fede osseruaria, se non nelle appellationi suspese di ragione, secondo il tenore, & concordia dell'Imperatore Federico, cioè di quelle che eccedeno la quãtità di libre 25. imperiale, ouero ipso iure fossero nulle, & conosciute per lui, ò per i Consoli. Et che diffinirebbe le appellationi fatte sopra le cagioni de gli homicidij, ouero bandi, ò incendij battaglie, ò altra cagione, eccetto se lo appellante non facesse all'auuersario suo la sicurezza della restitutione delle spese, giurando non hauer dato niente al giudice delle appellationi, nè ad altra persona se non allo Auocato, & cercare scritture, ò mercede di quelle. Et che fidelmente ricercheria se niun Console, ò sia Vfficiale facesse fraude, ò altre esattioni, i quali ritrouando publicamente condanneria in quattro tanto. Et che il simile farebbe giurare al succedente Podestà, & Consoli nel tempo del suo regimento. Et che tutti gli Vfficiali del Commune di Milano costringerebbe al conto di tutti li denari hauuti per la Communità in termine d'ogni quattro mesi. Et che tutto l'hauere del Commune di Milano, il quale in esso peruenerìa nel tempo del suo regimento in fra otto giorni consegnarebbe alla Communità, eccetto che potesse andare alle spese d'essa per li fatti del Commune, non potendo però spendere se non quello gli seria concesso. Et che darebbe opera che i banditi specialmente per homicidio, incendij, & guasti fossero presi, & puniti non hauendo la pace. Et che non manifestarebbe il consilio per lui dato in danno de i consigliati, ne palesarebbe quelli da chi hauea cõsiglio per sententie, ò altra cagione. Et che non potesse dare alcuna cosa per la consigliatura condenatoria, se non quello si contenea nello statuto sopra di ciò ordinato. Et che i sacramenti per esso dati di obbedire i suoi precetti fossero generali, & non di diuersi tenori. Et che facesse eleggere il regimento della città auanti il primo di Nouembre auenire. Et che manteneße, & aiutasse l'honore, il stato, possessioni, giuriditioni, et ragioni del Commune di Milano, & specialmente il Borgo nominato di Latterella. Et che non potesse eleggere ufficiale del Commune se non per il Concilio, & non rimuncrarli di alcuna cosa del Commune senza uolontà de' Consiglieri, & dispositione de' statuti. Et se andasse fuor della città non hauesse à spendere se non tanto quanto si contiene ne gli ordini della Republica. Et che fosse ubligato ad eleggere due Procuratori fra uenti giorni doppo il suo giuramento fatto, i quali hauessero à ricercare se esso Podestà, ò di sua famiglia oltra gli ordini pigliassero cosa alcuna, & quella facessero rendere al fisco del Cõmune.

Et che le condennationi per lui fatte, ò per suoi anteccssori facesse scuotere, & riponere in publica utilità. Et che non potesse hauere oltra allo stipendio di libre due mila, eccetto il salario di cinque Giudici, i quali non potesse hauere se non fossero dati per il concilio generale. Et che facesse a' suoi Giudici tener conto de i sacramenti, & sottoscriuerli senza pretio. Et che non potesse far ragione ad alcuna persona maschio nè femina nè altre uniuersità per lui nè per suo nuncio, anzi proibire non si facessero delle cose, ouero delle ragioni acquistate per Giacopo Malcorregia olim Podestà di Milano alla parte del Commune, da Vgone Visconte figliuolo del condam Rugierio, & da i figliuoli di quello Vgone, & à Corrado Visconte, et per Enrico figliuolo del condam Rodulfo fratello d'esso Corrado, cioè de i prestini, fornari, & forni, bolli di stari, & di tutte quelle cose, & ragione si conteneano per publico instrumento, tradotto per Martino Zona Notaro del Commune di Milano, & per tal cagione in tutto nè in parte tutte le cose predette attendere, & osseruare, & fare giurare auanti al tempo dell'esito del suo ufficio al Rettore, ò piu Rettori che fossero, che nel futuro anno doppo lui che seria nel regimento della città di Milano. Et questo senza tenore in modo che da quel giuramento potesse essere liberato col consiglio del Cõmune, ò per qualche altro modo. Et che in ciascun mese il predetto giuramento si facesse leggere, & quello diligentemente odire, eccetto si fosse fuora della città occupato per la Republica, & parimente ogni quattro mesi gli statuti. Et che non potesse costringere niuno à dar pegno di libre cinquanta terzoli in suso. Et che in termine di uenti giorni celebrasse un concilio, di ordinar le guardie al ponte di Ticino, & Castelli col pretio di tal custodia, & fosse secondo l'ordinatione deliberato nel publico parlamento. Et che al primo di Maggio proßimo facesse fare il concilio d'inquirere le facultà de' Cittadini, Borghesi, ò Forensi, & piacendo al predetto concilio, per huomini idonei facesse fare tal descrittione. Et che non facesse ragione nè permettesse per altro si facesse delle condennationi fatte per gli anteccssori suoi, ne de i denari spesi del Commune per tali ufficiali, ò altri per lui, del che ancora non ne pigliasse querela per li Consoli di Giustitia nè per altri. Et che non concedeße ad alcuno Console, ò ufficiale, che doueße stare nell'ufficio per un'anno, la satisfatione del suo salario se prima non foße paßato mezo il termine del suo tempo. Et che costringeße ciascuna Porta, & Fagia à satisfare i Consoli, & gli ufficiali, in modo che l'una Porta, ò Fagia non patiße il carico aßignato per tal cagione. Et giurasse di osseruare tutti gli ordini, & statuti ordinati sopra la concordia per lui celebrata tra le parti in Milano, si come è dimostrato, tradotte per Sighimbaldo Turriano. Et che facesse che tutti i debiti della Communità foßero pagati in denari contanti per tutto il mese di Nouembre proßimo. Et che tutte le taglie imposte per lui tanto nella città quanto ne i Borghi, ville, ò luoghi, quanto particolare persone faceße esigere, si come ne gli statuti si contiene. Et che finito il suo regimento, quindici giorni auenire doueße dimorare à Milano insieme con la comitiua sua ad ogni sindicato li fosse imposto. Et che facesse spendere in biada libre sei mila ad utilità del Commune, nel modo che si contiene disopra. Et che tutti i Giudei, & Eretici douesse bandire fuora di Milano, suo Contado, & giuriditione in termine di due mesi doppo il riceuuto giuramento, & questo bando haueria tra l'altre autentiche scritture, nè quelli riceueria nè cauerebbe del bando senza Arciuescouale mandato. Et che tali heretici d'ogni sesso, doppo che per l'Arciuescouo li fossero denunciati, quelli

Giudei, & Eretici banditi,

haueano riceuuti ammoniſce che infra il termine di uenti giorni gli haueſſero cacciati, altrimenti che loro ſimilmente foſſero poſti nel bando, del quale non gli poteſſe cauare senza licenza Eccleſiaſtica, & che le caſe loro farebbe roinare ponendoli nell'heretico conſortio. Et ſe alcuni ſtatuti trouaſſe contra la Chieſa quegli deſtrueria, & che tutte le coſe predette denonciaſſe al ſuo ſucceſſore. Et che non poteſſe aggiungere alcuna coſa alle inſtitutioni del Commune di Milano ſenza parola del Concilio generale. Et che tutte le coſe predette con buona fede oſſeruarebbe. Doppo il ſagramento predetto celebrato per il Pretore, i Conſoli della Credenza riceuettero parimente l'infraſcritto giuramento. Principalmente con buona fede intendeſſero le cauſe miniſtrando giuſtitia, & che ciaſcun giorno udendo la campana andarebbono al Concilio, eccetto ſe non foſſero occupati ne i caſi reſeruati per il Podeſtà al primo capitolo. Et che non ſariano guida, nè ſpia contra la Communità di Milano. Et che non pigliarebbono alcuna coſa, nè per ſo meſſa perſona, oltre à libre otto terzoli. Et ſe il Poteſtà per utilità della Republica gli richiedeſſe alla prononciatione di qualche ſentenza, quella non darebbeno ſenza il conſiglio d'huomo perito, & la concione di giuſtitia. Et che non ſtariano fuora della Città ſenza licenza piu di quattro notte in ciaſcuno meſe, eccetto ſe per infirmità di qualch'uno foſſero aſſenti poteſſero dimorare infino al miglioramento, ò fatto i funerali, & anche nel tempo delle meſſone, et uendemie gli foſſe lecito ſtare aſſenti notte quattordece per ciaſcun raccolto. Et che non poteſſero dar termine di riſpoſta al reo della giuriditione di Milano ſenza hauer libello piu che otto gorni con uolontà dell'Attore. Ancor foſſero tenuti à finire le cauſe principiate ſotto di loro infra quattro meſi dal tempo ſarà conteſtata la lite, non computate le dilationi, & ſententiare ſecondo la diſpoſition de gli ſtatuti, leggi, & conſuetudine della Republica. Et che non pronunciarebbono ſentenza piu di ſoldi quaranta terzoli, ſe non in iſcritto, & parola di tutti i Conſoli della camera, ò la maggior parte, quali ſapeſſero eſſere nel Broleto doppo il ſuon della campana, & ſe quelli foſſero diſcordi, con uolontà delle parti la prononciaſſero à conſiglio de' Giuriſperiti. Et non gli foſſe lecito muouer queſtione, ò lite nel tempo del loro Conſolato per alcuna coſa immobile, nella quale foſſe attore. Et che non poteſſero pigliar coſa alcuna per la conſiliatura delle cauſe, nè far dare ad altri Conſoli della Camera, quali foſſero ſotto il Conſolato di Milano. Et che darebbono opera che le ſentenze late per loro ſi eſeguiſſero à richieſta della parte. Et che le ſentenze date per loro, ò Poteſtà non manifeſtariano, eccetto a' ſuoi colleghi, & à chi pigliaſſero il conſiglio. Et che non tenerebbono contra la legge municipale, & ſtatuti del Commune di Milano. Ancor che ſotto pena di giuramento non manifeſtarebbono la Credentia con loro communicata. Et che non pigliarebbono querela de' banniti, & guaſti fatti per il Poteſtà di Milano, ò ſuoi officiali. Et che non s'intrametterebbono di ueruno ufficio appartenente al Poteſtà, ſe non con licenza di quello. Et che non mutarebbono gli ſtatuti, anzi in tutto gli oſſeruarebbono. Et che ſi mutaſſero habito in diuentar religioſi, ò andaſſero al ſanto Sepolcro, ò à ſan Giacobo di Gallicia, non foſſero tenuti al predetto giuramento. Ancora ſe alcuna perſona faceſſe donatione de' ſuoi beni, quale il uolgo chiama ſpoliatione, non foſſero tenuti à giudicare per quello l'hauea riceuuta, eccetto ſe tale donatione non foſſe proclamata. Et che non riceueſſero reſtauro delle coſe deteriorate per la Communità di Milano. Et de i teſtimonij riceuuti per loro, ò ſuoi notari ſe ne teneſſe

autentica ſcrittura, & ſimilmente delle ſentenze late. Et che non deſſero bando à richieſta di ueruno che non foſſe della giuriditione. Et ſe qualch'uno deſſe querela, & quella in ultimo non perſeguiſſe, faceſſero à requiſito riſtorare delle ſpeſe fatte. Et che tal ſacramento ſi fariano leggere sì come è ſcritto, del Magnifico Podeſtà di Milano, & coſi eſeguirebbono quanto habbiamo fatto mentione di ſopra della reſeruatione di Giacopo Malcoreggia, & Vgone Viſconte, ne i Capitoli giurati per il pretore. In queſto anno medeſimo, eſſendo uenuto il tempo della celebratione de gli ſponſalicij predetti tra lo Imperatore, & il Re Giouanni di Gieruſalem, il Gieroſolimitano uenne à Federico per adimpire quanto era à fare per lui intorno alla locatione della figliuola. Ilperche Federico Imperatore mandò l'Arciueſcouo di Capua con quattordici galee in nome ſuo à ſpoſare Iſabella, ilche come fu adimpito, l'addornò in Tiro della corona Imperiale. Doppo la Reina allo Imperatore eſſendo condutta à Brindiſi, doue l'Imperatore richieſe al Re Giouanni che uoleſſe reſignare le ragioni del ſuo Reame alla figliuola, del che ne pigliò gran marauiglia, pur non uolendoli contradire eſequì quanto dal genero era ſtato ricercato. Fatto l'Imperatore con la Reina il proßimo mattino partendoſi giunſe à Focia, non dicendo niente al Socero, il quale diſſimulato il dolore, & grauiſſima indignatione, ſeguitò l'Imperatore, & quello ad eſortatione della figliuola uiſitò, quantunque poca affettione li dimoſtraſſe, concio foſſe che richiedeſſe al Signor di Tiro, & molti altri ch'erano in ſua comitiua, che giuraſſero la fede. ilche doppo che fu eſeguito il Veſcouo Malfeta mandò à Tolomaida, & con eſſo due Conti con trecento militi del Regno di Sicilia, acciò che da ciaſcuno in nome ſuo riceueſſero l'omaggio di fideltà, iui per l'Imperatore rimaſe Vgo di monte Begliare Baili, quali prima era per il Re Giouanni, la cagione di queſta diſcordia ſe aßigna eßere interuenuta, perche Gualterio Conte Berneſe, & nepote del Re Giouanni figliuolo della figliuola del Re Tancredo, aſpirando al Reame di Sicilia, il Gieroſolimitano gli hauea dato ſoccorſo. Per queſto poi l'Imperatore ordinò, che ambedue foſſero morti. onde Gualterio mandò in Francia, & Giouanne à Roma da Gregorio nono Pontefice. Et l'anno mille ducento uentiſette Guagina Ruſcono fu Podeſtà in Milano. del meſe di Genaro uedendoſi Federico ſecondo Imperatore pacificato co' Milaneſi, di Sicilia uenne in Lombardia, & giunto à Cremona fece congregare il Concilio di molti Preſuli, Baroni, Primati, Nobili, & di diuerſe città, co i quali uſò ogni diligenza per uenire à Milano à coronarſi della corona di ferro, ilche non gli riuſcendo l'effetto andò à Verona, & con Ezzelino, & molti altri della fattione Gibellina ſe inteſe contra la Chieſa Romana, la qual coſa intendendo Gregorio Pontefice, ſotto pena d'iſcommunicatione li comandò che faceße il paſſaggio contra de gli infideli. Ilperche ſdegnato lo Imperatore ragunò lo eſſercito contra la Chieſa, paſſando in Sicilia occupò la Puglia, per la qual coſa dal Pontefice fu iſcommunicato, & al quarto d'Aprile il Serafico Franceſco à Sciſa ritornando al ſuo Creatore, abbandonò queſto Secolo. Per queſta nouità adunque in Lombardia fu fatta una liga, la quale era nominata Societas Lombardiæ, il tenore della quale, dal proprio originale hauendolo eſtratto in materna lingua recitaremo in queſta forma. L'Anno corrente del Signore mille ducento uentiſette, in un Venerdì à i ſei di Marzo, in Lombardia appreſſo la Chieſa di S. Zenone al mozo, in preſentia di Lantelmo,

Iſabella figliuola del Re di Gieruſalem ſi marita à Federico Impatore.

Giouanni Re di Gieruſalē cede il Regno à Federico Impatore.

Guagina Ruſcono Podeſtà in Milano.

Federico nō puote hauer la corona di ferro in Milano.

Federico raguna l'eſſercito contra la chieſa, & fu ſcōmunicato.

S. Frāceſco mori.

Prealone Lantelmo figliuolo di Gulielmo di Varena Milaneſi, Brancaleone Botatio de Lamberti, Guidone Tantodinari Bologneſi, Arnoldo nepote di Alberto Ranza Breſciano, & Carazino di Carazolo parimente Breſciano, Lario figliuolo di Bomione Giudice, Enrico figliuolo del condam Enrico di Vicenza, Primaditio figliuolo del condam Arnoldo di Monte Orſo, Benedetto fratello di Ferrante, & Rainerio nepote di Padouano Giudici di Padoa, Scriba notaro per Triuigio, Aimerico di Parazolo notaro per Vicenza, Adamino Notaro per Milaneſi, Baldoino notaro per Breſciano, Fino Catello notaro per Padoa, & molti altri. Principalmente adunque leggeremo in queſto modo:

Forma del la liga nomata ſocietas Lõbardia.

Sancti Spiritus adſit nobis gratia, Sancta, & indiuidua Trinitas cui ſeruiunt Sol, & Luna, quæ tam Terrenis quam celeſtibus dominatur: proſperum faciat præſens initium, bonum præbeat medium, & finem conferat glorioſum. Concioſia che le publiche ſcritture rendino teſtimonio, & atteſtano ineffabile uerità, come l'inclita, & bona memoria di Ceſare Federico Imperatore Romano, & ſempre Auguſto conceſſo habbia a' Lombardi, Marchiani, Romagnuoli, & parimente a' ſuoi collegati, & ſequaci per sì, & ſucceſſori ſuoi, & per ſuoi mandati, & manſuetudine, di poter fare ſocietà, et liga in ciaſcun tempo tra loro, tra' quali mediante la conceſſione hauuta dal culmine Imperiale haueſſe à mãtenerſi, & quante fiade uoleſſero tal Liga, & concordia tra eßi fermata in ciaſcun tempo per l'auenire poteſſero rinouare, sì come il tenore della pace à Coſtantia celebrata fa mentione, & ſimilmente per li priuilegij conceßi dal condam Sereniſſimo, & buona memoria di Enrico figliuolo del Prefato Federico primo Coronato di Diadema Imperiale, & parimente del magnifico Prencipe de' Romani Otone, il quale doppo quello ſucceſſe nell'Imperio, i quali tutti tale conceßione hanno rinouata à i predetti, & ſuoi ſucceſſori. Non è anche di pretermettere come lo eccelſo ſopra tutte le genti Federico ſecõdo al preſente Imperante nell'Imperio Romano, ſimile conceßione habbia confirmata, sì come appare per li priuilegij ſuoi. Per queſto adunque nos in Criſti nomine, Vgo Prealone, & Oto di Oto Iuris periti, & Cittadini Milaneſi, Guido Fantidinari Giudice, Scanabecco Goſſo Bologneſe, Alberto Ranza, & Corrado Faba Breſciani, Bonamonte Giudice, & Salandino di Grifari Mantoani, il Conte Schinella, & Padoino Giudice Padouario Giudice, & Gabriele Coſtantino Triuiſani delle predette città Ambaſciatori, & à fare Sindici, & Procuratori. Queſti adunque prima che ueniſſero al contratto della liga in ciaſcuna ſua città ubligarono le Communità di hauere la futura concordia ferma, & de inuiolabilmente oſſeruarla inſino a' uenticinque anni, & à maggior termine piacendo al piu numero delle Cõmunità interueniente, & i predetti ſi ubligarono di curare con effetto che i Podeſtà, Conſoli, Rettori, & Cittadini, coſtringeriano qualunque da quattordici anni per inſino a' ſettanta religioſamente oſſeruare tal ſocietà al limitato termine, et di oßeruare tutte quelle coſe che ſeriano ordinate per li Pretori delle memorate Città, ò per la maggior parte, à i quali tribuiuano poßanza di potere aggiungere, & minuire quello miglior li pareße, & queſto uoleano che le Podeſtà giuraſſero, & gradatim ad anno per anno a' ſuoi ſucceßori faceſſero parimente iurare, inſino foße compito il termine della liga. Et li predetti per l'autorità conceßa come è detto, l'uno all'altro giurarono per li ſanti Euangelij di attendere, & oßeruare. Volendoſi adunque dare deſiderato, & felice fine à queſta fideliſſima liga, l'anno predetto nel maggiore concilio del Commune

Liga Societas Lõbardie rinouata in Mantoa.

mune di Mantoa à ſuono di campana ſecondo l'uſanza celebrato per Loderengo di Martinengo Poteſtà Mantoano, per uolontà, & mandato eſpreſſo del predetto Concilio, per il Commune Mantoano l'antica liga fece rinouare con inuiolabile ſacramento. Et coſi tutti gli Ambaſciatori delle città infraſcritte promiſero, & ſtipularono per le ſue Repubbliche in tutto quanto nel ſacramento ſi cõtenea, le quali furono queſte, Milano, Bologna, Breſcia, Mantoa, Padoa, Vicenza, Triuigio, & tutti gli Oratori già nella chieſa di S. Zenone al modo predetto ſeranno conuenuti, che tal giuramento ſi faceſſe nel detto concilio di Mantoa, & che gli ufficiali aſſenti, & Cittadini queſto tal giuramento poteſſero fare ſtipulare da diuerſi Notari, i nomi de i quali qui di ſotto ſeranno dechiarati. Manzo Notaro del Cõmune di Mantoa interuenne in tali diuerſi concilij, & riceuè gl'inſtrumenti tradati ſolennemente eſemplati. In nome adunque del ſommo Fattore, & ad honore con augumento dello ſtato di Milano, Bononia, Breſcia, Mantoa, Vercelle, Aleſſandria, Fauenza, Vicenza, Padoa, & Triuigio, ſi cõgiunſero in liga con la reſeruatione de' luoghi, et altre città che uoleſſero intrare in tal ſocietà, la forma della quale in proceſſo ſerà dechiarata, & le città, & Communi predetti co' ſuoi Contati ſi ſono coſtituiti, sì come appare per inſtrumenti publichi, i tenori de' quali ſono annotati, cioè Brogontio di Aliate, & Obizone Amicone per la Cõmunità di Milano, Rolando de' Gottofredi, & Giacobo Põdiperto per Bononia, Oprando di Materio, & Obizzo de gli Vgoni per Breſcia, Auuenno, & Giacopo di Amico, & Alberto de gli Arloti per Mantoa, Alberto Tettauecchia, & Ambrogio Porca per Vercelle, Guidono di Ploana, & Giouanni Ardigo per Aleſſandria, Adam Giudice, & Alberto di Solzano per Vicenza, Oldrigo di Linnini Giudice, & Gilio de' Bonicij per Padoa, Rambaldo Conte, & Gigotto per Triuigio, & il ſacramento fatto per li Rettori predetti era in queſto modo. Io che ſono Reſtore giuro per li ſanti Euangelij che con buona fede eſſerciterò l'ufficio à me conceſſo, & le ragioni del le giurisditione à me per uigore dell'ufficio ſottopoſte, & concordeuole ſerò con gli altri rettori in tutto quello ſerà pertinente al Cõmune ſtato, et utilità di tutta la predetta liga, & di ciaſcuno Cõmune che intrerà in eſſa, & ſenza fraude darò opera di mantenere, & far ſeruare queſta ſocietà, & liga, & nulla manifeſtarò di quello ſerà trattato à danno di niuno, ſenza parola di tutti i Rettori, ò la maggior parte, & niente pigliarò per me, nè per ſommeſſa perſona ſotto queſto regimento in detrimento della predetta ſocietà, & ſe coſa alcuna mi ſerà offerta quanto piu preſto potrò ſerà manifeſtata à tutti i Rettori di quelle tali confederationi, le querele ſerãno fatte à me, ò miei Colleghi ad arbitrio de gli altri Rettori fra quaranta giorni diffinirò, mediante la ragione, & buona conſuetudine, non interueniente giuſto impedimento, ò dilatione, & auanti che uenga l'eſito del mio ufficio fra quindici giorni darò opera che ſi faccia un'altro Rettore, quale drittamente guida tal ſocietà, & che quegli giurano sì come io ho giurato, & ſolo attenderà à conſeruare il bene della uniuerſità, & non della ſpecialità. Et à tutta mia forza darò opera di conſeruare la libertà di ciaſcuna Communità di queſta liga, & difendere i beni di quelle precipuamente contra l'uniuerſità, ò ſingolar perſone contrarie à tal ſocietà, ne anche altro per me ſia ingiuriato, eccetto ſe alcuna coſa di commune concordia per tutti i Rettori ò la maggior parte foſſe mutata dal mio ſacramento, ſolamente in tal coſa ſia aſſoluto, & dell'agiunto, et mutato ſia tenuto oſſeruare gli atti ſopradetti. Tutti furono ſtipulati p inſtrumento nel pallagio del Commune di Breſcia l'anno premenorato 1226. in un

Giuramento del podeſtà.

Martedì à i sette d'Aprile, inditione quartadecima, in presenza di Rambertino de' Rambertini Podestà di Brescia, & Ezzelino, Girardoto, Tommaso Giudice del prefatto Podestà, con Asprando Rigone caualiero di giustitia d'esso Podestà co' satelliti suoi, Pietro Villano, Petraccio della Nuce, Albertono Giudice Bresciano, & Zanconino di Strancano Mantoano, Oldrado Fasolo nodaro Milanese, Viuiano cognominato Tigone nodaro Vicentino, Vberto Pinguetto nodaro Padoano, Giacomino Musolonto nodaro per Treuigi. Doppo nel medesimo anno, inditione, & luogo, in presenza del predetto Rambertino, Tommasino, & Ezzelino Giudici del predetto Podestà, tutti nel detto pallagio esistenti concordeuolmente statuirono, & con sagramento confirmarono tutte le cose disopra narrate, tanto confirmate per i Rettori quanto per i procuratori, & singolar persone.

Veronesi giurano in questa liga

In quest'anno medesimo à gli undeci d'Aprile nel pallagio del Commune di Verona, in presenza, & testimonio di Leone della Carcere Podestà di Verona, Rainaldo de' Leccabelani Giudice del prefato podestà, & Commune Veronese, Niccolò dal Vermo, Arduino dalla Spada, Mozagonello Zauaro, & Tolomeo di Bosono, Zenone di Castrono, Buonacorso Enurando Giudice, & Bartolomeo dalla Stella nodaro, con molti altri per il cõmune di Verona, & questa liga tra Lombardi, Marchiani, & Romagnuoli giurarono (si come in processo si farà mentione) instrumentalmente, & in tutto secondo il mandato del prefato Pretore. In questo anno medesimo, & inditione, Francono, & Vberto Soldo per il Commune di Piacenza, & Retori in detta società, Carbone dell'acqua, & Oldrado di Tresseno, quale fu fabrificatore del pallagio del Commune dell'inclita città di Milano, Retori à detta lega per il Commune di Lodi, giurarono tal confederatione essere giustamente fatta. Nell'anno medesimo Imperante Federico secondo Imperatore, & Gerardo Rangone podestà nella città di Bologna, di uolontà, & consentimento del

Cento cittadini Bologneſi creati da Federico retori della liga.

concilio del Commune Bologneſe à ſuon di Campana congregato, crearono, costituirono, & fermarono cento huomini Bologneſi cittadini, e i Rettori della liga d'ordinare, et far quanto al beneficio di quella saria ispediente, eccetto che non potessero ispendere nessun denaro del Commune, senza special mandato del loro concilio. D'indi da i Rettori predetti, l'anno antedetto à gli undeci uscendo Aprile, nel pallagio del Commune di Verona in presenza di Leone Potestà predetto, & Raimondo di Leccabelano giudice d'esso Pretore, & per il Commune di Verona, Niccolao dal Vermo, Ardimulienſe Zaconello, Zanasio, Tolomeo di Bosino, Zeno di Criliano, Buonacorso, Corrado Giudice, & Bartolomeo della Stella. I podestà adunque di Milano, Verona, Bologna, Brescia, Vercelli, Piacenza, Vicenza, & Treuigi, concordeuolmente statuirono, che nessuna persona particolare sottoposta ad alcuna Città della prefata liga, non fosse ricettata in quella senza uolontà de i loro potestà. Et che uerun di loro non s'intromettesse à far ragione se non à

Statuti p lo entrare nella liga.

Città per Città. Et che à i uentiotto d'Aprile, inditione quartadecima, nella Città di Mantoa in presenza di Oldrado nodaro, Bartolomeo della Stella nodaro, Giacobo nodaro di Treuigi, & tutti i Rettori della lega unitamente statuirono. se qualche parte d'alcuna città che non fosse nella società, uolesse entrare nelle Città loro, non fossero riceuuti, nè dato aiuto, nè fauore da i Cittadini della liga contra quella parte che hauesse uoluto giurare. Et questo solo uoleano de i cittadini, che già furono nella liga della pace di Costanza. Ancora in un Venerdì à i tre di Maggio, nella camera del pallagio del Commune di Mantoa, in presenza d'Enrico di Brizeto Treuigiano, Pugnetto Nodaro di Pa-

doa, & tutti i Rettori della confederatione, statuirono che nessuno Giudice, ouero soldato, libero, & obligato, scolaro, nè seruitore d'alcuna città, ouero luogo della prefata liga piu dimorasse, nè andasse, nè praticare, doue per sè, nè per altro, nella Corte Imperatoria, nè con alcuna persona che conuersaße in quella & che qualunque Podestà particolarmente per ogni città, ò luogo della liga, proibisse à ciascuno sottoposto à lui non conuersaße co i predetti. Et se alcuno contrafaceua à i soldati, cascheno alla pena di libre cento col bando, a' fanti da piede libre cinquanta, le quali non pagando fossero posti nel bando, dal quale non fossero estratti senza tal solutione. Questa medesima pena imposero à qualunque mandasse lettere all'Imperatore senza licenza de i Rettori, ò suoi Potestà. In presenza ancorà di Pugnetto di Padoa, Cignano di Vicenza, & molti altri, statuirono i Rettori memorati di commune consiglio delle Città colligate, & gli antescritti Ambasciatori, che nessun datio, ò pedagio si douesse torre l'una città, all'altra. Et che le predette città colligate, ò si colligaßero non potessero pigliare in suo Rettore, ò Giudice, se non fosse confederato nella liga, eccetto se non era Romano, ò Venetiano. Statuirono ancora che nessuna persona ò Città accompagnate, per sè, ò per altro non potesse hauere, nè torre cosa alcuna dall'Imperatore, ò da altro per lui, nè da alcuno Cremonese, Paueſe, ò di loro parte, & chi contrafaceua fosse punito all'arbitrio de i Rettori, e i suoi beni fossero publicati, & che in perpetuo nè essi, nè suoi successori potessero habitare nelle città colligate. In questo Mantoano concilio, quale fu celebrato in un Venerdì à i cinque di Giugno l'anno predetto, in presenza di Brighetto di Birzago Treuigiano, Giouanni Ferraro di Piacenza, Gigniano Vicentino, Balduino di Brescia notaro, & molti altri. Statuirono i predetti Rettori, Podestà, & Ambasciatori della liga sopradetta, se alcuna città, ò luogo de i confederati riceueua alcun danno da i Collegati, in perpetuo i malfattori fossero banditi, del quale bando non potessero esser tratti senza mandato de i Rettori, ò la maggior parte per la liga, & che le Città, e i luoghi confederati fossero obligati à far guerra à i contrafacienti, secondo la uolontà de i predetti Rettori. Statuirono ancora che nessuna città, luogo, ò particolar persona de' Colligati, non potessero fare accordo cõ alcuna Città, ò luogo, eccetto della liga, in danno di quella. & quando lo hauessero fatto, fossero ubligati à guastarlo nel termine assignato per il Podestà loro sotto la pena di essere puniti. Ancora se alcuna Republica uscisse fuora della liga in detrimento di quella, fosse hauuta per ribella, e i beni de i suoi habitatori publicati, & deuastati. Ancora se alcuna Città, luogo, ò persona particolare della liga riceueße guerra da i nemici, tutte l'altre colligate fossero obligate à dare à i molestati aiuto, secondo il uolere de i suoi Rettori, ò la maggior parte. Et se alcuno danno, guasto, & bando fosse interposto, dato, ouero indutto ad alcuna Città, luogo, ò persona di tale società per cagione d'essa liga, gli altri colligati fossero tenuti à far di tale cosa il debito ristoro allo arbitrio di tutti i Rettori, ouero la maggior parte. Et se alcuno feudo, & carico fosse ad alcuna persona, ò luogo confederato da qualch'uno fuora della lega, ò le possessioni occupate, tutte le Città, luoghi, & persone d'essa lega fossero tenuti aiutargli, mantenergli, & restituirgli le cose tolte. Et quando questo non si potesse ottenere, del suo proprio hauere fossero obligati à ristorargli tanto del danno, quanto della proprietà ad arbitrio de i Rettori, & della maggior parte. & questo s'intendea de' feudi, ò possessioni situate nella Marca, Romagna,

Statuti del concilio Mãtoano.

Lombardia, & di quelli Vescouati, ò distretti fossero, & seriano nella predetta liga. Et se alcuna persona fosse sospetta, ne habitasse nelle città, ò luoghi della prefata liga, i Rettori di quelli fossero ubligati di subito cacciarli del suo distretto, eccetto che fosse in arbitrio de i Rettori à moderare lo statuto soprascritto, & di hauer guerra con alcuna città della liga, che non era di società contra Vinegia, & per Vinegia. L'anno predetto nel pallagio del Cõmune di Mantoa in un giorno di Marte all'ultimo di Ottobre, Vbertò di Mandello cittadino Milanese, Anciani, & Rettori della liga di Lombardia, Marca, et della Romagna, et cõcorde, con uolontà di tutti gl'infrascritti Rettori, cioè Pietro de gli Auuocati, Pietro di Fõtana Piacẽtino, Gualuagno della Torre cittadino Triuigiano, Bartolomeo Giudice, Mezagonella cittadino Veronese, Corrado di Bagnolo, Gabriele Trione Bresciano, Gufredo di Lucino, Giacopo Lauegiaro cittadini Comesi, Gulielmo Mozo, Gidiolo Pellegrosso, cittadini Padoani, Giacopo della Porta, Ardizone Caza, cittadini Nouaresi, castellano Gafuro, Compagnono Poltrono, cittadini Mantoani, Rettori della prefata lega iui presenti, & tutti concordi, ad utilità d'essa liga statuirono, et fermamẽte ordinarono, che insino ad un'anno alcuna persona de i prenominati che fosse in detta colligatione, non potesse, nè douesse andare per Rettore, ouero al regimento di alcuna Podestaria delle infrascritte città, cioè Cremona, Parma, & Modena. Et che alcuna persona di città, ò luogo di lor lega, non andasse nè fosse lasciato andare del suo distretto al regimento delle città predette. Et fu statuito, & ordinato che le città della prefatta liga non potessero torre insino al detto termine alcuna persona per Rettore suo delle premorate città, di Parma Modena, & Cremona, & chi contrafaceua fosse posto nel publico bando, & i suoi beni fossero publicati. Nello agitare di questa tanta confederatione Federico fu auisato del tutto, ilperche considerato quanto pericolo gli era alle cose d'Italia, si riconciliò al Pontefice con sacramento di pigliare l'impresa della Santa Terra, quantunque prima uoleße tentare di ottener l'incoronatione à Milano. Ilperche congiungendosi col Vescouo Portuese Cardinale di santa Rufina Legato di santa Chiesa,

Federico 2. fa liga col Papa.

peruenne à Borgo san Donnino, doue uedendo non senza graue pericolo poter passare piu auanti, molto sdegnandosi operò che il Legato dalle cose sacre interdisse tutte le città della nominata liga, scriuendo il Pontefice allo Arciuescouo di Milano insieme col Mantoano eletto, che comandassero à i Milanesi che destruggessero il Ponte di Ticino, & Vigeuano restituissero à i Pauesi. Doppo Federico col memorato Legato ritornarono del mese di Agosto à Reate, cioè Arieto doue era il Pontefice. Et

Lafranco da Brescia Podestà di Milano.

l'anno mille ducento uentisette di nostra Salute, Lafranco di Ponte Reale Bresciano fu Podestà in Milano, nel tempo del quale Federico secondo Imperatore, si come di sopra habbiamo dimostrato, essendo cacciato il Re Giouanni di Gierusalem, il Conte Tommaso per Baili mandò à Tolomaida, per la cui uenuta non manco letitia si prese che dello Imperatore, per essere huomo di somma bontà. In modo che Alamanni si cominciarono affermarsi al castello di Monte Forte. Et d'indi appropinquandosi il tempo, nel quale lo Imperatore secondo il giuramento haueua con la santa Chiesa di procedere alla santißima impresa, à Brindisi cominciò à far mettere in ponto i nauilij, & il tutto non solo ad Alamanni, ma anche à i Francesi denunciò. Ilperche molti dignißimi Conti, & huomini potenti passarono al porto di Tolomaida. Et quando Federico insieme col Patriarca Gierosolimitano uolse affrettarsi al

l'impresa

l'impresa cadette in graue infirmità, p la quale al Patriarca, & à gli altri Duchi assignò le galee, & i peregrini, i quali à Tolomaida spettauano la uenuta dell'Imperatore. Per non uoler piu dimorare in otio, Enrico Duca di Lambore elessero per suo Capitano, & poi doppo molti concilij s'affrettarono all'assedio della città di Sagetta, doue peruenuti, uedendo la magnitudine, & grandißimi edificij di quella, rimasero molto smarriti. onde mutato il concilio in un'Isola che era auanti al porto d'essa città, cominciarono à fare edificare due torri, la quale opera durò dal giorno che si celebra ad honore di S. Martino insino al mezo della proßima quaresima. Nel qual processo di giorni Corradino Soldano di Damasco passò all'altra uita, lasciò un suo figliuolo in età di dodici anni nominato Melecelnaser sotto tutella di Esedinebec Admurato, et Signore di castello Saquet. Doppo i Peregrini andò in fretta à fermare l'essercito à castello Cesareo, già destrutto per Corradino prememorato. L'anno mille ducento uentiotto, Aliprando Faba di Brescia fu Podestà in Milano, sotto il cui regimento per uniuersal concilio della Communità fu deliberato edificare il Broletto nel mezo della magnanima città. Ilperche fu comprato dalle uenerande Monache del luogo nominato il monastero Lentasio, situato doue al presente appare la capella del Podestà. parimente da quelli nominati i Farelli comprarono la Torre posta nel Broletto, nel qual circuito furono fabricati molti edificij. Fu statuito ancora che nello auuenire il Pretore fosse ubligato à giurare con sacramento al cõcilio à suono di campana secondo la consuetudine congregato, fra due mesi cominciando dall'intrada sua esponere in publico parlamento di far le porte, et le strade, insino che fossero forniti intorno alla nuoua Corte del Cõmune della città in tutto, ouero in parte, secondo che in tal parlamento fosse deliberato per la maggior parte, & cosi il Podestà fosse ubligato à procedere alla costruttione di tal porte, & strade. La prima delle quali douea passare per la casa d'uno condam Giacopo Calzolaio, doue habitaua Ettor, scõtro l'habitatione di Pinamonte Toscano, ouero i fratelli. La seconda era designata dalla contrada di quelli della Croce, che per dritta linea ueniße per le habitationi della famiglia de' Cassini, & ponesse capo nel Pasquario, ouero piazza del Tẽpio di S. Sepolcro cõ grande arteficio fu fabricato, et indi piacendo al Concilio giraße piu auanti per le beccarie maggiore, entrando per l'habitatione d'uno Aluisio di Aliate, ouero Giacopo di Aliate, ò fra l'una, & l'altra casa, & da iui giraße per la casa di Vgone puluera, & Petromile de' Magij pur che intraße nel nuouo Broletto. La terza porta fu deliberata alla nuoua Corte, ò sia Broletto di questa Cõmunità, alla parte di Leuãte nella casa, ò sia per quella di Enrico Bisolo, & la strata per dritta linea andando dalla contrada di Verzaro di Pusterla Tonsa di Busecagnia per la stretta di Marcellini, & per dritta linea andaße alla nuoua Corte, per la quale piu comodamente potessero uenire i predetti di Pusterla Tõsa, Verzaro, & Busecagnia, quelli de' Marcelini, et molti di Porta Orientale con la Romana ad esso nuouo Broletto. La quarta Porta fu ordinata che andaße dal Tempio di S. Tegla di sotto la Pescaria. La quinta porta, & strada uscendo dalla predetta Corte, ò sia Broletto, ordinarono ch'andasse per l'angulo di quelli nominati de' Petti per sotto il coperto della chiesa di S. Tegla, in modo non occupasse il Tempio. La sesta porta statuirono che cominciasse dalla strada di san Fidele, & uenisse al nuouo Broletto, ponendo capo alla strada tra due muri, & d'indi per dritta linea entrasse nel Broletto antedetto. Vn'altra ne ordinarono che uenisse dal Macello di Porta Vercellina, drizzandosi al Tem

Federico fe cõdo infermãdosi nõ potè andare all'Impresa di Terra Santa.

Corradino Soldano muore.

Aliprando di Brescia Podestà di Milano.

Quando si fabricò il Broletto.

pio di S. Michele nominato al Gallo. Ancora deliberarono si facesse un'altra strada, ouero uia cõmune, che passasse per l'habitatione di Raimondo Fabro, & passasse insino oltra al pozzo, quale era nel piu stretto per scontro alla porta di Rugierio, & Corrado detti di Buscro nepoti di Guidone di Buscro, & capitasse per la piazza di S. Cipriano, andando per la casa di Enrico di Elesio à costa, & per quella entrando di Airaldino Groppa, & ponesse capo alla Torre habitata da Murigio di Bernare, il cantone della quale fosse scontro à tal uia. Doppo questa ordinatione statuirono nel publico Concilio del Cõmune della città, che si elegessero diciotto huomini à sorte, de i quali dodici concordi elegessero sei, cioè uno per cadauna porta. Questi erano in due parte diuisi, & doueano hauere due Notari che hauessero à tenere presso di se in gouerno tutti gli statuti della Republica, & dare opera che il Podestà, Consoli, & altri ufficiali di Milano hauessero ad osseruarli. ilche contrafacendo erano ubligati in publico parlamento denunciare. Et statuirono che il Podestà à quelli non seruassero gli ordini della Communità fra un mese gli hauesse à punire. Et statuirono che i sei predetti hauessero per li sei Notari à far tener conto dell'intrata del Cõmune, & nulla si numerasse se non prima fosse fatta la scrittura ne i libri di tali sei, i quali anche haueano à dare opera che il Podestà sindicasse gli ufficiali dell'amministratione della Republica. Et che i predetti à sorte nel publico Concilio hauessero ad eleggere i successori suoi di sei mesi in sei mesi. Fu statuito ancora che il Pretore giurasse che fra un mese cominciando al principio dell'ufficio suo, farebbe richiedere Bonifacio Marchese di Monferrato per un nuncio della Cõmunità à uenire à Milano, si come era ubligato à stare à i precetti del Podestà quiui, & rendere conto di quanto hauea comesso contra la Republica, & non uenendo il Podestà l'hauesse à ponere nel bando, & i beni hauea in questa giuriditione applicare al fisco del Cõmune di Milano. Et ordinarono che il Podestà, ò Rettori di questa città fosse ubligato giurare come meglio potesse dare opera che tutti gli huomini di Milano, & giurisditione fossero satisfatte de i crediti c'haueano con altre città, ò luoghi, à i quali ueruno aiuto nõ si douea dare se prima non hauessero fatta la intera satisfattione. Et ordinarono che niuno cittadino Milanese, ò di sua giuriditione non prestasse denari ad alcuna uniuersità, ò singolare persona per Cõmune fuora di questa giurisditione, & à chi contrafaceua non si li douesse dare alcuno aiuto. Et statuirono dodici seruitori al seruitio del Podestà, & della nuoua corte, cioè due per ciascuna porta, col Salario di libre tre oltre a' due denari quali doueano hauere per ciascuna libra, delle quali li succombenti nelle cause pagauano al Cõmune dinari dodici. Questi adunque doueano guardare il Broletto senza altra spesa ordinaria nè estraordinaria, per il suonare delle campane per il Cõmune li fu deputato libre cinque, & non piu. Questo ufficiale appresso di se douea tenere le chiaue del Campanile, & niente altro gli era dato per il Cõmune. Et statuirono che li portinari per le Porte della città, i quali se eleggeuano alla pietra, piu non si eleggessero se non per sorte, & hauessero di prouisione in ciascuno anno per cadauno soldi quaranta di terzoli, & la casa dal Cõmune contigua alla porta per sua habitatione secondo il consueto, eccetto i portinari di Porta Zobbia, doue di presente glie il castel di Milano, Pusterla di Azij, & di Pusterla Braide Guercij; & gli altri quali non si trouauano hauer feudo, ò sia prouisione in alcun modo non hauessero à pigliar per se nè per mogliera, figliuoli, ò per alcuna altra cosa da conduttori di feno, legne, pietre, coppi, rapi, paglia, uue, nè del pane quale era

Sei huomini eletti à far osseruare gli statuti Milanesi

per uso de i pregioneri, & à chi cõtrafaceua gl'instituirono la pena di soldi sessanta di terzoli, la mità douesse hauer l'accusatore, & l'altra il Cõmune eccetto, che poteua pigliare tutte quelle cose che contra la proibitione si portauano dentro la città, ò di fuori, & questi guardiani non si haueano ad assentarsi se non per giusto impedimento delle cose di uine, ò per comissione del Podestà. Et statuirono che i Rettori, ò Pretori della città, per l'auenire fossero tenuti far celebrare un concilio nel mese d'Aprile per la ordinatione de i custodi de' pregioneri di porta Romana, la Comasca, la Noua, & quella di S. Ambrogio, cioè de' custodi necessarij per qualunque porta, & pregione, à i quali fu deputato libre sei in ciascun'anno per cadauno, & segurtà si hauesse à Torre di buona guardia. Et ordinarono che qualunque andasse per il Cõmune di Milano in ciascun giorno computata la mercede douesse hauere tre soldi di terzoli, & non più, & si eccedeua i corpi santi, denari uentidue per cadauno giorno, & si senza cauallo, denari quattordici, nella città, ò borghi, denari dieci. Et statuirono al sacerdote del Carrocio col Chierico suo nell'esserci to Milanese demorante, ò doue fosse il predetto Caroccio soldi cinque di terzoli in ciascũ giorno per le spese, & non più, & si manco espendeua rimanesse nel Cõmune, parimente deputarono al Ferrario d'esso Caroccio. A i soldati senza il regazzo ordinarono soldi tre di terzoli per le spese di ciascun giorno, & se era con quello soldi sei, & non piu oltra, & si seco conduceua un'altro seruitore soldi noue di terzoli, cõputate la mercede del seruitore, & l'un giorno computato con l'altro, & piu d'un seruitore non li fosse lecito condurre senza mandato del Podestà, ò Rettori, & se i soldati conduceuano solo il seruitore, et senza regazzo hauesse soldi sei di terzoli. Ad un Notaro adoperato fuora della giuriditione per qualche leggitima ambasciata li fu deputato soldi otto di terzoli per ciascũ giorno, & se fosse nella corte dell'Imperatore, ò Pontefice con due caualli, soldi dieci di terzoli, & non più, doppo questo ordinarono le mesure, pesi, & molte altre cose di non poca utilità à questa Republica, ilche tutto uolendo descriuere, forse al lettore seria molesto. In tal tempo del 1228. l'Imperatrice Isabella partorì un suo figliuolo, il qual fu nominato Corrado quarto, et da costui nacque Corradino quinto, in questo Corrado rimasero le ragioni del Regno Gierosolimitano, & poi Isabella abbãdonando l'unico figliuolo passò all'altra uita. Nella està dell'anno predetto l'Imperatore fece apparecchio di uẽti galee p fare il passaggio con molti huomini d'arme. Ilche Gregorio Pontefice intendẽdo, li mandò solenne ambasciata acciò che non passasse come signato di Croce insino non fosse assoluto della Papale censura, nella quale era incorso, et del periurio intieramẽte haueſſe satisfatto cõcio fosse che'l tempo del nauigare era passato, et anche à tanta impresa non come Impatore, anzi come poueriſſimo passaua, et non attendea à quello che cõ giuramento hauea promesso, niẽtedimeno l'Imperatore quantunque tal cosa li fosse esposta, poco attendẽdo prese il camino. Fra questo mezo cinque nobili Cipriani cõspirarono insieme, et occorsero all'Impatore nelle parte di Romania contra il Sign. di Barut, et à Filippo suo fratello Bailo di Cipro diedero molto dãno. Scriſsero costoro à Federico si acquistaua Cipro nõ solo quelle entrate erano sufficiente à mantener la corte sua, ma anco satisfarebbono al stipẽdio di mille huomini d'arme. Costoro adũque lietamẽte furono riceuuti, et poi lo Imperatore puenendo insino à Limisso, mandò lettere al Sig. di Barut, chiamandolo carissimo zio della mogliera quantunque fosse defunta, lo pregaua che insieme col fanciullo Rè, & suoi figliuoli, & amici uolesse uenire à lui. Ilche consultando co i suoi tutti concor

Mercede assegnata à chi andauano per il cõmune di Milano.

Ordine circa le misure.

Isabella Imperatrice partorì Corrado quarto.

ſero in una ſentenza che tal coſa ſarebbe la roina di tutti loro ſe ſi poneuano nelle forze dell'Imperatore, & che piu preſto ſi riguardaſſe alla maluagità dell'animo che alle melli-te parole. onde douesſe riſpondere tutte le facultà di Cipro, & della corte ſua eſſere prõte al ſoccorſo del ſuo honore al ſeruitio di Dio, & della Santa Terra, à queſto ſalutifero conſiglio riſpoſe il ſignore di Barut, che molto li piaceua il ſuo fidele ricordo, ma che piu preſto uolea eleggere di reſtare prigione, ò morto, & qualunque altro male patire che abbandonare il ſuo Creatore, & che ſi poteſſe dire per ſe eſſere ſtata impedita l'impreſa della ſanta Terra. Congregò adunque gli amici i militi, & Baroni di tutta l'Iſola, & inſieme col picciolo Re andando in fretta all'Imperatore ſi poſe nelle ſue forze per la cui uenuta Federico infinito gaudio dimoſtrò, et comandò che le oſcure ueſtimenti indutte per la morte di Filippo di Ibelin ſuo fratello ſi mutaſſero in tutto, preſentãdoli poi molte pezze di porpora l'inuitò ad un nobiliſſimo deſinare, il quale finito l'Imperatore hauendo naſcoſta molta gente armata uoltò la faccia al Signore di Barut, & con non ſommeſſa uoce due coſe richieſe. Primo che li rendeſſe la città di Barut, & i caſtelli quali ingiuſtamente tenea. Secondo che al ſuo Rè di età di undici anni, & del quale lui era tutore, & amminiſtratore del Regno penſaſſe rendere tutto quello gli era impoſto per lui dalla morte del Re Vgone già dieci anni paſsati defunto ſecondo la coſtuma della Alamãnica corte. Queſto intendendo il Signore di Barut diſſimulò. onde l'Imperatore ponendoſi le mani in capo per la corona giurò lui ſopra di tal coſa uolere conſeguire l'intento ſuo, ouero che ſubito il faria prendere. ilperche il Signore leuandoſi ad alta uoce riſpoſe che Barut tenea giuſtamente, concio foſſe che la Reina Iſabella ſua ſorella, & figliuola del Re Almerico inſieme con Enrico ſuo marito l'haueano premutato, & donato in luogo della dignità ſua che era conteſtabile quando per Criſtiani fu deſtrutto Reimento, & che era poſſeſſore nel tempo che l'hoſpitalario, & templario co i Baroni quel principato haueano abbandonato, & Barut à ſue ſpeſe hauea reedificato ad honore della religione Criſtiana, & con ſue fatiche difeſo, & coſi con ragione lo poſſedeua, et della amminiſtratione dello ſtato affermò non hauerne niente. Allora l'Imperatore irato cominciò à minacciarlo. Il Bailo riſpoſe, auanti che mi partiſſi da i miei tutte queſte coſe mi furono predette, ma diſpoſi per amore di Criſto, & del mio honore il tutto ſopportare. aſsai piu ſi turbò Federico piu uolte mutandoſi di colore, ma intermettendoſi alcuni buoni religioſi la coſa fu ridotta in queſto modo. Che il Prencipe di Barut deſſe p oſtaggio uenti Valuaſori cõ due ſuoi figliuoli, et che'l gouerno del Regno ſi ſopponeſſe al giudicio della corte del Reame di Cipro, et di Barut à quella di Gieruſalẽ; il Prencipe la mattina ſeguente eſſendo informato che delle coſe predette Federico nõ era contento anzi il tutto appropriarſi uolea, ſubito alle genti ſue comãdò che pigliaſſero l'arme, & ritornò in Nicoſia, doue tra pochi giorni eſſendo dall'Impatore aſſediato, un'altra uolta ſi cõuennero in accordo cioè che infino il picciolò Re peruenisſe à legittima età di 25. anni Federico douesſe riceuere l'entrate del Reame, et dal Prencipe di Barut riceueſſe l'omaggio, non preiudicando alle ſue ragioni quale uolea eſponere nella corte del Reame Gieroſolimitano, del che Federico contentandoſi ſi leuò, et andò à Tolomaida, doue ritrouò i peregrini eſsere ritornati à caſtello Ceſareo già riſtorato, et niuno ſuo mãdato hauere oſseruato, anzi al tutto ſprezzauano i precetti dell'Impio ſuo, per la qual coſa partendoſi da Tolomaida procedè al caſtel di Cordana ſituato in capo del fiume ſcontro alla città. Quindi al Soldano Melec Equemel

Acordo tra Federico Imperatore, e il Principe di Barut.

mel, mandò per Oratori Baliario ſignor di Tiro, & Tõmaſo Conte di Lacherne. Queſti dapoi c'hebbero fatto al Soldano pretioſi doni per parte dell'Imperatore iſpoſero come il uolea hauer per fratello, & famigliare amico, ſi da eſso non mancaua; anzi ſapeſſe, che mai non hauea paſsato il mare per cupidità d'acquiſtar terre nel ſuo deſtretto. Ma i ſanti luoghi del Regno Gieroſolimitano ricuperare, quali già da' Criſtiani erano poſſeduti, & al preſente ſuo figliuolo iure hereditario erano debuti, & ſe queſti pacificamente reſtituiua; partendoſi ſchifarebbe un grande ſpargimento di ſangue. In queſti giorni il Soldano hauea gli alloggiamenti appreſſo Neapoli, hauendo ſeco Melec ſuo fratello, et Laſſara, & ſette mila combattenti à cauallo, con grandiſſima fantaria. Quiui gli Oratori dell'Imperatore riceuette, et diedegli molti doni; poi diſſe, che à Federico per i ſuoi Legati riſponderia alla eſpoſta legatione. Facendoſi le coſe predette; il Pontefice procurò di ragunar grand'eſſercito dalle Lombarde Potentie, per andar contro à Federico. Ilperche mandò à Milano un ſuo Legato nominato Giofredo Cardinale della S. Chieſa, eſortando i cittadini che uoleſſero dar ſoccorſo alla militante Chieſa contra di Federico Imperatore. Di queſta diſcordia Milaneſi n'hebbe grandiſſimo appiacere, & al ſoccorſo del Papa deputarono Vberto di Buſseto con cento huomini d'arme, col quale parimente s'unirono trenta Piacentini ualoroſi nell'arte della guerra. Dipoi Gregorio Pontefice per due Frati Minori mandò lettere Papale al Patriarca Gieroſolimitano, che per parte d'eſſo Pontefice publicaſſe l'Imperatore iſcommunicato, & pergiuro, proibendo à gli Hoſpitalarij, & Templarij, con gli Alamanni, che non obediſcano Federico in coſa alcuna. Il Soldano quantunque intendeſſe l'Imperatore hauer neceſsità di coſe opportune per la ſua uenuta, il receſſo de' Peregrini, la diſcordia di quello con la Chieſa, il proceſſo della nuoua promulgatione fatto nelle parte Orientali, & quanto poco era iſtimato, gli mãdò una legatione quale gli haueſſe ad iſponere l'affettione, & mutuale fraternità c'hauea cõ eſſo. Circa alle terre Gieroſolimitane che l'Imperator richiedea molto l'hauea ponderato, non per il ualer di quelle, anzi per la richieſta non lecita, concio foſſe che i Saracini tãto honorauano il Tempio del Signore, come caſa di Dio, quanto i Criſtiani il Sepolcro di Gieſù Criſto, & acciò poteſſe imponere à quello Califa, che ſecondo la ſua legge foſſe fatto illegale. A queſti riſpoſe Federico che uogliono adũque darmi, ond'egli à lui, niente ſopra queſto hauer comiſsione. Ma ben conſideravano ſe gli mandaua ſuoi nuncij ogni coſa honeſta ottenerebbe. Allora molti Elefanti, & Camelli corridori animali Arabici, tra altri doni preſentarono à Federico Imperatore, dal quale riceuettero honoreuoli doni. Et doppo hauendo mandato al Soldano i Primati della Corte ſua per nuncij, quegli appreſſo di Neapoli credendoli fauellare, gli fu riſpoſto che douesſero ſeguitare il Soldano à Gaza. Ilche à Federico eſsendo rinunciato inteſe eſser deluſo, & che'l Soldano prolungaua il tempo, per queſto fece conuocare i primi delle Città, pellegrini, e i ſoldati delle tre manſioni, à i quali fece intendere come uolea andare all'aſſedio di Giafan, acciò foſſe piu appreſſo Gieruſalem, & che eſsi ſarebbono piu ſecuri preſſo lui. Queſti tutti ſi conuennero inſieme col Maeſtro dell'Hoſpitale di ſan Giouanni, & del Tempio; riſpoſero perche dal ſommo Pontefice, al quale uoleuano obedire, gli era proibita la obedienza de' ſuoi mandati, per la utilità della Santa Terra, & popolo Criſtiano erano apparecchiati come gli altri all'impreſa, pur che le gride non foſſero al nome Ceſareo proclamate. Per queſto sdegnandoſi l'Imperatore, per modo alcuno non uolſe conſentire alla ſua richieſta.

Il Põtefice raguna eſſercito contra Federico.

Milaneſi mandano aiuto al Põtefice.

Riſpoſta del Soldano à Federico.

Ma ſanza loro procedette auanti inſino al fiume di Monder, il qual corre tra Ceſarea, & Arſur, nientedimeno dal reſiduo delle genti era ſeguitato da lunge. Allora l'Imperatore auuertendo al pericolo che potea interuenire per tal ſeparatione ſi uni con gli altri, conſentendo che i bandi foßero fatti da parte di Dio, & la Criſtianità, et che il nome Imperatorio foſſe ſoppreßo, & peruenendo ad un roinato Caſtello il preſero à riedificare. Ilche facendoſi, nel mezo del Verno ſopra un ueloce nauilio uenne uno nonciando all'Imperatore come il ſommo Pontefice con l'eßercito c'hauea ragunato, ſi come habbiamo dimoſtrato di ſopra, già hauea preſo S. Germano, & s'affrettaua uerſo Capua, & che molti caſtelli, & città ſi rendeano all'Apoſtolica obedienza. Ancora come Giouanni già Rè di Gieruſalem, & Tommaſo Conte di Calan, erano i principali Capitani del potente eſſercito. la qual coſa Federico hauendo inteſa, perpleſſo conſiderò il pericolo dell'ammiſſione del Reame di Sicilia, & per l'aſſentia ſua uerſaua in molto dubbio della perdita, & uergogna de' Criſtiani in diſpendio della Santa Terra. Al partirſi ancora la qualità del tempo gli era contraria, onde deliberò fare la triegua col Soldano, & ridurre le coſe nel priſtino ſtato. & ſopragiunſe à i Criſtiani Gieruſalem, Betleem, Nazaret, & tutti i caſali quali ſono per dritto camino fino à Gieruſalem, & la terra di Turone con le pertinentie di Sidone quale i Saracini poßedeuano. Solo il Soldano in Gieruſalem ritenne il Tempio del Signore, & quello che nel circuito ſi comprendea. Aſceſe Federico Imperatore adunque in Gieroſolima, & eßendo poſta la Corona ſopra l'Altar maggiore della chieſa del ſacro Sepolcro, quella preſe, & poſeſi in capo, non togliendo da Prelato, nè Sacerdote benedittione alcuna, nè ſolennità celebrata con diuini ufficij. Doppo ritornò à Tolomaida, & diſpoſta la città occultameute partendoſi, per Cipro peruenne à Brindiſi. Et nell'Anno ſeguente mille ducento uentinoue, Bologneſi con aſſedio preſero S. Ceſario, al la cui difeſa erano Modeneſi, Parmegiani, & Cremoneſi, tra le quali parte del meſe di Agoſto in una notte fu comeſſo un fatto d'arme, per modo che Bologneſi ui laſciarono i ſuoi mangani, & finalmente l'uno, & l'altro eſſercito per la commune mortalità come fugati abbandonarono il campo. In queſto medeſimo anno il Serafico Franceſco per la Chieſa Romana fu commemorato tra il Catalogo de' Santi per i ſuoi ſantißimi meriti. Pur l'Anno corrente di noſtra Salute mille ducento uentinoue, Bonacorſo della Porta Breſciano fu Pretore in Milano per tre meſi; cioè, Gēnaro, Febraro, & Marzo. Quindi fino al compimento dell'Anno, Bartolomeo Carbono, parimente Breſciano, nel principio di queſto anno à i uentidue di Gennaro, inditione ſeconda un mercordì, in publico parlamento conuocata à ſuon di campana, & trombe ſecondo il ſolito, & ancora di uolontà, & licenza del Concilio conuocato auanti Buonacorſo Poteſtà ſopradetto, il quale ad inſtanza di Giodifredo Legato Apoſtolico diſopra nominato, giurò di oßeruare, & attendere tutte quelle coſe, che per eßo ſariano ſtatuite, in queſto modo ordinate. Noi Giodifredo Dio gratia intitolato Cardinale di S. Marco, & dell'Apoſtolica ſede legato. Volemo che fra gli ſtatuti della Communità di Milano, ſia poſto che'l Podeſtà, ò altro Giudice, & compagno di lui, ouero à qualunque altro il Podeſtà cometteße che l'auuocatione dell'Arciueſcouo, ò ſuoi noncij foſſe tenuta, & doueſſe eßere preſente alla eſaminatione de gli heretici, & alla ſentenza di quegli. Dapoi che dallo Arciueſcouo foßero giudicati hauere errato nella Fede Catolica, & fra diece giorni non oſtante alcuno ſtatuto in contrario, ſecondo le leggi Imperiale gli giudicaſſe, & puniſſe. Queſto ordinò che ſi doueſſe imponere, & ſcriuere tra gli altri ſtatuti di queſta Città, in preſenza, & di conſenſo del predetto Arciueſcouo, Arcipreuedo, & Arcidiacono della maggior chieſa di Milano, & altri Ordinarij con piu Sacerdoti, & Frati. Gual la dell'ordine de' Predicatori, Alberto Creſcimbene, il Podeſtà, & altre innumerabil perſone, ad una uoce chiamarono ſia fatto. onde diſubito il Podeſtà confermò tutti gli heretici nel bando, ſecondo la forma eletta per Aliprando Faba nell'anno precedente, i quali ordini, & ſtatuti, uolgarmente dicono in queſto modo. In nome d'Iddio mille ducento uentiotto, in un giouedì, à i tredeci di Genaro, inditione ſeconda, in publica Concione conuocata à ſuon di campane, ſecondo il ſolito, che nell'auuenire neſſuno heretico doueſſe ſtare, nè conuerſare, nè in alcun modo dimorare nella città di Milano, nè Contado, anzi in tutto foſſero banditi; & poſti nel bando per Ambrogio di Subitiago notaro del Borgo di Canturio, & Cancelliero del prefato Podeſtà, & poſto nel capitolo del Commune, preſenti Vberto Ando, Alberto Piatto, & Ghirardo di Noſſate, ſimilmente Cancelliero nel pallagio del Commune di Milano. Ordinò ancora che ciaſcheduna perſona à ſua libera uolontà poteſſe pigliare ogni heretico. Et che le caſe doue erano ritrouati ſi doueſſero roinare, e i beni che in eſſe ſi ritrouauano foßero publicati, & parimente ſi poteſſe fare ne i Borghi, & Ville di queſta giuriditione. le perſone loro doue ſi ritrouauano foſſero componute in uenticinque libre di terzoli, & coſi il nobile, quanto il ruſtico, ò borgheſe foße tenuto. Et che à neſſuna perſona non foſſe lecito affittare caſa ad heretico, ò heretica, ſotto la pena di libre quindeci di terzoli. Et che à neſſuno foße lecito dare aiuto à i predetti ſotto la pena di libre cento di terzoli. Ordinò ancora che il Podeſtà di Milano, ò Rettori in ciaſcun tempo fra tre giorni del ſuo ufficio faceßero eleggere duodeci huomini catolici, cioè due per porta alla uolontà dell'Arciueſcouo, due Frati Predicatori, & due Minori eletti da' ſuoi Priori, quali per la poßanza Arciueſcouale doueßero far prendere gli heretici, & il Poteſtà foße obligato alle ſpeſe del Commune fargli condurre doue il prefatto Arciueſcouo uoleße nella Milaneſe giuriditione, & ſe i predetti publicauano beni alcuni di quegli, foſſero della Communità. Et ſe à gli eßecutori di tali heretici per la preſa di quegli interueniua alcun dāno nelle perſone, ò hauere, il commune di Milano foſſe tenuto reſtituirgli indemni. Ancor che tali ufficiali ogni quattro meſi foſſero rinouati, & il ſuo ſalario foße libre quattro, & qualūque perſona doueße eſſere obligata à quegli porgere aiuto, & queſto inuiolabilmente per l'auuenire foſſe oſſeruato. Actum in Broleto Communis Mediolani ad lapidem; preſente i prenominati. Nell'anno predetto mille ducento uentinoue à Verona nel pallagio ſi congregò un parlamento, nel quale interuenne Bonoldo de' Bonaldi per la Communità di Milano, Corrado Bruſato cittadino Breſciano, Antiani, & Retori della liga Lombarda, la Marca, et Romandiola, i quali cō molti altri per l'honore, & cōmodità d'eſſa liga concordeuolmente ordinarono che niun di loro haueſſe cōpagnia con Cremoneſi, Parmegiani, & Modoneſi, nè haueſſero alcun commercio. Il nome de i Retori inſtituēti le coſe predette furono Giacomo Prindeperto Bologneſe, Cazello di Ferrara, Licamerio di Triuigi, Martinello di due Ville, Andrea Bergamaſco Vicētino, Giouāni di Prolazo, Gualuagno Turiſendo di Verona, Garberio di Breſcia, Il liberto di Vercelli, Niccolò Cotta di Nouara, Enrico, et Alberico di Ciuità, Rufino del Foro d'Aleßādria, Lāfranco di Andito di Piacēza. Mentre queſte coſe ſi faceuano in Italia, Ailſia Reina di Cipro madre di Enrico, doppo la partita di Federico Imperatore,

Federico piglio la corona del Regno di Gieruſalem.

Federico torna in Italia.

Fatto d'arme crudele tra' Milaneſi, & Bologneſi.

S. Frāceſco canonizato

Buonacorſo podeſtà di Milano.

Statuto ſopra gli heretici.

Bando contra gli heretici.

andò à Tolomaida, & fece intendere come il Regno Gierosolimitano gli spettaua, per esser nipote d'Isabella figliuola del Re Almerico sopranominato. Alla richiesta di questa fu risposto quiui essergli un Bailo, il qual per l'Imperatore tutore del figliuolo di Corrado gouernaua la Terra, & che operarebbono che fra un'anno fosse trasmisso l'occulto herede. Tra questo mezo il Soldano di Babilonia andò all'assedio di Damasco. Ilche uedèdo Damasceni, considerarono che da un fanciullo figliuolo di Corradino essendo chiamati, poco gli poteua difendere, & disposero sottometterſi al Soldano. Ilperche il tutore del fanciullo il trasferì ad un luogo nominato Crac, doue dimoraua la madre, acciò che dal zio non fosse morto. E i Saracini di passo in passo s'incrudeliuano contra Cristiani: Lo Imperatore poi che fu peruenuto nelle parti di Puglia, congregato l'essercito uerso di Capua cominciò à procedere, in modo che gli nemici ritirandosi, peruenne al luogo doue di prima s'era partito. Quiui mediante molti Prencipi Alamanni, il Patriarca di Acquileia, & molti altri Prelati, sotto alcune conditioni intermettendosi della pace, dal sommo Pontefice fu assolto della iscommunicatione nella quale era caduto. Allora non poca affettione dimostrò al soccorso, & rimedio della Sacra Terra, per hauere inteso il successo de' Saracini contra Cristiani, de i quali in quel camino fino alla quantità di dieci mila erano stati ammazzati, & ancora Saracini essendosi congregati al numero di quindece migliara, uolendo scacciare i Cristiani di Gierusalem, per le uie, & colline della Città trascorreano, & tutte le habitationi hauendo misse in preda roinauano, & grandissima strage faceuano delle persone. Mandò adunque trecento soldati, & cento balestrieri à cauallo à Ricardo figliuolo d'Angeri suo Marescalco, il quale tra Baroni mise grande scisma, seguendo le malatie quale prolungauano in Federico. Ilperche l'Imperatore di consenso de' Primati in publico parlamento fu contento di tutte le cose seguitauano i Rè di Gierusalem precessori suoi, & massimamente che nessuno Barone non potesse esser priuato del possesso dominio, senza il consentimento, & giudicio di tutta la corte. Questo fermò con giuramento uolere osseruare, & nientedimeno lui fece il contrario del dominio di Barut, quantũque dicesse ancora questo errore uoler correggere, ma seguẽdo poco effetto, q̃gli ch'erano in Tolomaida cõgregati, cõ sollecitudine cõsultauano in qual modo potessero schifar'il pericolo, et la celata malitia di Federico. Giurarono l'un all'altro d'aiutarsi cõ giustitia cõtra l'insidie di quello, et p̃ piu facilmẽte poter far questo, feciono una fraternità chiamata di S. Giacopo stabilita con priuilegio Regale, che ciascuno ui poteua entrare, & non per questo in Siria, nè in Cipro furono estinti gli scandali, anzi augumentarono. Circa al fine dell'anno sopranominato in un giorno di Domenica à i due di Decembre, Inditione terza, nel pallagio dell'Arciuescouo di Milano presente Beltramo nodaro Bolognese, Oldrado Fasolo per Milano, Costantino per Alessandria, Giordano nodaro per Treuigi, Gabriele nodaro per Padoa, & molti altri insieme cõ frate Gualla dell'ordine de' Predicatori, & il Legato della Chiesa Apostolica, & Antiani, & Retori della liga soprascritta. Questi adunque nella città di Milano si conuocarono per la reformatione di tal liga co i podestà, & ambasciatori di quella, & celebrorono il parlamẽto nel pallagio sopradetto auãti ad Enrico da Settara Arciuescouo di Milano, et Legato Apostolico. Co i Podestà, et Ambasciatori si leuò Oto de' Mõtini Retore della città di Mantoa, di mandato, & uolontà di Palmerio Anciano, & Retore per Bologna, il qual proposè in nome di tutti gli altri Retori à gli Ambasciatori, & Potestà iui astanti

Damasco si dà al Soldano.

Federico assolto della scõmunica.

Fraternità di S. Giacobo.

astanti per le sue Republiche, che douessero dire quanto gli parea di fare intorno la formation della liga sopranominata. A questo Gulielmo Saporito Podestà di Piacenza, leuãdosi rispose in nome della Communità in qualunque miglior modo si potea douersi riformare la lega, & similmente ispose Bartolomeo Carbone per la Mediolanese Republica, Zanono di Andito Potestà di Vercelle, Rogerio di Boninaficij Potestà di Brescia, Oldeurardo Predeperto Ambasciator di Bologna, Oto Gebono Ambasciatore, & Retore per la Communità di Turino, Rustino Assimario Retore, & Ambasciatore della città di Alessandria, Rolando Guarnerino Giudice, & Ambasciator di Padoa, con Vgone di Nado, parimente risposero conuenendosi con l'apparere di Gulielmo Saporito sopradetto. Ricardo di Forminica Ambasciator di Treuigi ispose uolere intendere in qual modo, & sopra che uoleuano fare tal riformatione, & che per la sua Republica in tal forma prouederebbe, che non seguiterebbe se non l'honore della Chiesa Romana, & liga antedetta, & niente altro disse. Giacobo di Carli per Como rispose, che sopra di ciò ancora non s'era alcuna cosa deliberata, & però non diceua altro, & cosi fece Giouanni di Letigiago Ambasciator di Verona. Doppo la risposta di quali dauanti al memorato Arciuescouo tutti gli Anciani, & Rettori memorati, gl'infrascritti giurarono, & fermarono la lega secondo il tenore, & forma altra uolta celebrata nel luogo di S. Zenone in Morio, cioè Bartolomeo de' Carboni Podestà di Milano, Vberto di Ozino, Munifredo Pingi santi, Probino Incoardo, Giacobo Galarato, & Bonifacio di Pusterla, tutti Ambasciatori per il Commune di Milano, Gulielmo Saporito podestà, Antolino de Andito, Gandolfo Giudice, & Rettore, & Pietro Visconte Ambasciatori della Communità di Piacenza, Zenone di Andito Podestà di Vercelli, Alberto, & Giacopo di Tarbo Rettore d'essa città, Vberto di Salugia, Niccolò Alzato. Similmente Ambasciatori Ruggiero di Bonifacij Podestà di Brescia, Enrico di Lauello, Longo Giudice, & Rettore, Manfredo di Gambara, Gulielmo di Pra, Enrico di Magazerij, Vberto da Pò, Rolando Giudice, Guarnerio, & Vgo di Vado parimente Rettore della Bresciana Communità, Pietro Alessandro Rettore, et Ambasciatore d'Alessandria, Palme di Rio infogato, Lodouico Giudice, & Rettore per Bologna, Oldeurandino Prendeperti, Guido Lamberino, Falcano, & Enrighetto di Albatissa Ambasciatore della predetta Communità. Lo anno predetto in un giorno di Sabbato à gli otto di Decembre nel pallagio antedetto da uanti al prefato Arciuescouo, & Rettori giurarono gl'infrascritti nel modo si come haueano giurato i Podestà di Milano, Brescia, Piacenza, & Vercelli, Faba di Ferrara, Guzolino Ferrario, Giacopo Auuocato, & Giacopo di Carucco Ambasciatori di Como, giurarono nel modo c'haueano giurato gli altri, presente Bartolomeo Carbono Podestà di Milano, Gulielmo Borra, & Pietro di Como. L'anno mille ducento trenta nel Ponteficato di Gregorio nono, sedente Enrico Settara Arciuescouo di Milano, imperante Federico Ruggerio, & regnante Enrico suo figliuolo in Alemagna. Vberto Surdo fu podestà in Milano. Sotto il cui reggimento i Cittadini Milanesi al principio dell'anno intesero come il Marchese di Monferrato col Conte di Sauoia haueano sollecitato l'Imperatore à uenire in Lombardia, & che già era uenuto à Forli, doue concesse a' Pauesi di poter constituire Consoli del Commune, & Rettori con ampia potestà, giurando però la fede in sue mani, & successori dell'Imperio, d'indi partendosi allungando il tempo andò à Rauenna, doue à i quattordeci di Gennaro, nella camera del Vescouo si conuenne insieme

Vberto Surdo podestà di Milano.

con Gulielmo de gli Amati Podestà di Parma, Bernardo, & Rolando Roßi, Gerardo Valdora, Rolādo Rāgone, & cinque altri Oratori Parmegiani, gli era ancora Ferrario Cane podestà di Cremona cō 16. Ambasciatori della medesima città, i quali à Cauazāna Pretore di Pauia cō sei Oratori d'essa Rep. Gerardo Albino Pretore de' Modenesi, & sei Oratori di quegli insieme con quattro Ambasciatori Dertonesi, i quali tutti insieme con l'Imperatore diuersi concili celebrarono contra i Milanesi, i quali senza intermissione di tempo, & auanti che'l nemico tutte le forze hauesse raccolte, insieme con i suoi collegati mandarono Vberto de Ozino huomo riputato in militare disciplina, con settecento huomini d'arme, & quattro mila fanti sopra del Monferrato, co i quali congiungendosi sessanta altri huomini d'arme Piacentini posero l'assedio al Castello Bombaruccio. Ilche uedendo il Marchese, & considerato il futuro pericolo prese l'accordo, & giurò d'esser sempre osseruatissimo alla uolontà de' Milanesi, i quali dapoi la diocesi della città d'Aste insino alle mura guastarono, & dipoi ritornando in Alessandria, Vberto antedetto entrò nel Contado di Pedemonte contra del Conte Sabaudiese, il quale ragunato l'essercito con molti altri Marchesi contra del Capitano Milanese comise la battaglia, nella quale finalmente Ozino rimase ucciso per la cui morte i nostri à Milano reuocarono le genti sue. Et Ezzelino da Romano come è dimostrato, Signore di Verona à persuasione di Federico secondo fece prigione il Conte di san Bonifacio. ilperche lo Estense entro di Verona assediò Ezzelino per la qual cosa auanti che leuasse lo essercito, di mano di Ezzelino liberò il prefato Conte. ne i quali giorni Enrico Settara Arciuescouo di Milano abbandonò la presente uita à i cinque d'Ottobre, & nella chiesa di san Vittore all'olmo di questa città fu sepolto. Per la cui morte quasi tutta Italia n'hebbe dispiacere. Questo dignissimo Presule ordinò molte constitutioni, tra le quali uolse che un manifesto sacerdote concubinario, doppo l'ammonitione fatta abbādonasse la meretrice sotto pena di scomunicatione, & priuatione de i beneficij. Doppo lui à tanta dignità fu assunto Gulielmo Ruzolino Archidiacono nella maggior chiesa, à i uenti del mese predetto, di uolontà di tutto il Clero. Fu costui molto esperto nell'arte della guerra, & di utile consiglio. In questo medesimo anno i Tartari soggiugarono le parti Orientale, & poi trasferendosi à Boccale d'Occidente, intra due fiumi diuidendosi, uno de i quali entra nel dominio di Vngheria & Polonia dalla parte di Rossia, circa alla ripa del Pontico mare passarono i monti Rifei, i quali Vngheri chiamano le Silue. Per questo Gregorio Pontifice cōtra di quegli predicò la croce ne i confini di Teodonia, doppo la cui partita le genti di Pānonia, che appresso alle dette Selue habitauano, cioè Olaci, & Siculi, chiusino il transito per modo che piu tal gente non passarono. Et l'anno mille ducento trentauno, sotto il pontificato di Gregorio nono, & in Milano Arciuescouo sedente Vberto, Ruziolo imperante come è dimostrato, Vberto Stritto Piacentino podestà fu constituito in Milano, & in questi giorni i Milanesi uolendosi uendicare della morte di Vberto di Ozino, in suo luogo crearono Ardigo Marcellino, il quale con la comitiua di mille huomini d'arme, & quattro mila fanti fecero entrare nel Monferrato, doue si congiunsero cento soldati Nouaresi, sessanta Piacentini, & altrettanti Alessandrini. Essi giungendo al fiume del Pò, fabricato un ponte presero l'armata di Monferrato, doppo la qual uittoria similmente acquistarono molti castelli, tra i quali era Ciriale, & Giuaso, doue Ardigo Capitano de i Milanesi fu d'una balotta di ferro ucciso. L'essercito per la morte di quello ritornò adie-

Il Marchese di Monferrato giura fedeltà a' Milanesi

Ozino capitano de i Milanesi ammazzato.

Costitutiōi d'Enrico Settara.

Gulielmo Ruzolio arciuescouo di Milano.

Tartari uerso Vngheria.

Vberto Stritto podestà di Milano.

Ardigo uccisō.

tro. Doppo i Milanesi lo Estense, & quello di San Bonifacio, Signore di Mantoa, & quasi tutte le città di Lombardia confederandosi in Bologna niuno discrepante si accordarono contra dell'Imperatore. Ilperche il Pontefice in Lombardia mandò subito due Legati; cioè, Giacopo Cardinale Vescouo di Prenestina, & Otone intitolato Cardinale di S. Niccolao in carcere Tulliana, acciò in Italia mettessero pace tra ciascuna potētia. L'imperatore udendo del concilio contra di lui celebrato in Bologna, uenne à Rauenna, doue procedettero i due Legati per trattare la Lombardica pace. Ma Federico poco stimando quegli andò à Venetia. d'indi da i Legati essendo seguitato si trasferì in Acquileia, ilche uedendo loro, parendogli esser delusi ritornarono al Pontefice. L'anno mille ducento trēta due, stando le cose predette, Pietro Vento Genouese fu Pretore in Milano. Costui fece rinouar la Pusterla di S. Marco al presente porta Beatrice, così nominata dal nome della Illustriß. Ducheßa nostra, si come disopra è fatta mentione, & la nominò porta di Algisio. Nel tempo di costui Milanesi crearono sette capitani contra di Federico Imperatore, tra i quali fu Giacomo Terzago, Danesio Gribello, Pietro Gallarate, & Giouanni Turiano, & sotto di ciascuno di loro furono stipendiati mille combattenti, i quali giurarono perpetua fede alla sua Republica, & in questi giorni castello Serualle della Diocese Mantoana fu destrutto. Et l'anno corrente mille ducento trentatre, Oldrado di Tresseno nobile Lodegiano fu costituito pretore in Milano. Costui è quello, che primieramente incominciò à far bruciare gli heretici come diremo, & che con gran carico de' Milanesi fece fabricare il pallagio del nuouo Borletto del Commune di questa città, come appare anche per i uersi posti a' piedi della sua effigie, i quali dicono in questo modo.

Atria qui grandis solij regalia scandis:
Ciuis Laudensis fidei tutoris, & ensis,
Præsidis hæc memores Oldradi semper honores.
Qui solum struxit, Catharos ut debuit uſit.

Il Legname fu donato per quei del Borgo di Varesio. per la qual cosa Milanesi non ingrati di tanto beneficio, gli priuilegiarono d'entrada di libre quattrocento di terzoli in ciascun'anno, & questa i posteriori di quegli fino al presente godono. Ancora à perpetua memoria del fabricatore di tanto edificio, di marmo il fecero scolpire à cauallo, la cui imagine fino a' nostri giorni si uede. In questo medesimo tempo ancora fu cominciata la fabrica dell'ornatißima chiesa de' Frati Minori, alla cui edificatione la nostra fameglia de' Corii, molti denari gli diede, si come appare per i sepolcri, & arme della casa, nel Tempio, & nel Monasterio, & anche per priuilegij antichi de' loro Frati per gratitudine à noi concesi. Similmente fece fabricare i nostri predecessori l'antichißimo edificio sotto l'Altare del Diuo Ambrogio, & doue giace il suo glorioso corpo nominato il Scurulo, si come anche è manifesto per le nostre marche, & insegne, & parimente in argento si ueggono per l'ornato della scodella di legno, nella quale beuea il nominato Santo. Queste cose non penserai Lettore, che per ambitione scriuiamo; imperò quando tal cagione ne induceße, altre memorande laudi ne occorrerebbono al proposito, et talmente che troppo sarebbe lungo. Solo ci basta fare intendere che questa nostra progenie, ben che sia di tanta uecchiezza, nondimeno fino à questi tēpi in gran nobiltà, & colligatione d'amicitie co i Primati di q̄sta inclita Città, et altroue s'è mātenuta, & i molti honoreuoli essercitij, maßimamente nella Ducale Corte di Lodouico Sforza, il qual glorioso Prenci-

Liga cōtra l'Imperatore

Pietro Vento Podestà di Milano.

Milanesi fanno sette capitani cō tra l'Imperatore.

Oldrado Tresseno Podestà di Milano, il quale cominciò à bruciare gli heretici & edificò il pallagio del nuouo Broletto.

Statua di Oldrado.

Laudi della famiglia Coria.

pe seguendo i uestigi de' suoi Illustrissimi antecessori, con honesto stipendio circa à uenti di nostra famiglia haueua in diuersi honoreuoli ufficij. Conchiudo, le facultà della casa nostro ancora ascendono alla somma di piu di trecento mila fiorini nella magnanima città di Milano. Ora ritornando all'historia diremo, che tanto in quest'anno fu l'estremo freddo, che molti ne i proprij letti congelauano, & il fiume del Pò, da Venetia fin'à Cremona era ghiacciato. Ilperche ne seguì gran mortalità. S. Dominico ancora fu canonizato. Sotto il reggimento di questo dignissimo podestà furono statuiti molti ordini contra gli heretici, si come habbiamo trouato per un'autentico stromento da noi uolgareggiato in questo modo. In nome del Signore, & dell'Incarnatione di quello, Anno mille ducento trentatre un uenerdì à i quindeci di Settembre, Inditione settima, sotto il regimento di Oldrado Tresseno Podestà di Milano, Frate Pietro Veronese, il qual doppo fu Diuo, dell'ordine de' predicatori, per l'autorità à lui dal Pontefice concessa contra gli heretici, si come si contiene in una carta attestata, & fatta per Obizone Scazago notaro Milanese mille ducento trentadue, per l'autorità ancora à lui concessa per il Commune di Milano, attribuita nel general Concilio contra i predetti heretici, si come si contiene in un'altra carta estratta, & tradata per Singhimbaldo della Trore notaro, & Cancelliero di questa Communità, nell'anno sopradetto. Statuì, & ordinò d'esser posto tra gli altri statuti di questa Republica, gl'infrascritti capitoli, i quali nelle lettere del sommo Pontefice si contengono, & attribuite ad esso Fra Pietro Veronese, per la uirtù de' quali si scommunicaua, & anatematizaua tutti gli Heretici, Catari, Patarini, Poueri di Legiono, Passagini, Giesepini, Arnaldisti, Speronisti, & altri di diuersi nomi, quali haueuano diuerse faccie, & con diuerse caude l'un con l'altro si colligauano essendo dannati dalla chiesa di Cristo, parimente fossero dal secolar giudicio, ma auanti che dalle gratie si separassero, et doppo che delle cose predette erano ripresi non uolendo uenire alla condegna penitenza, giudicaua che fossero dannati alle carcere in perpetuo, come credenti de gli heretici errori. Et che i recettori, difensori, & fautori di tali heretici si douessero discernere soggiacere nella sentenza iscommunicale, & se tale doppo fosse notato iscommunicato, per sua prosontione non curaua di emēdarsi, subitamente douesse esser fatto infame ne i publici cōcilij, & ufficij, nè per testimonio fosse ammisso, & ancora fosse intestabile per modo che non potesse accedere ad alcuna succession d'heredità, & in ueruna causa questi tali non fossero uditi, nè ammessi. Et se Giudice alcuno giudicasse per loro, tal sentenza fosse, come di niun ualore. Et se'l fosse Auuocato, che pigliasse il patrocinio de i predetti non fosse ammisso, & se Tabelione tradasse per quegli stromenti, prestissimamente fosse di niun ufficio fosse priuato. Et se ancora tali dapoi che dalla chiesa fossero notati, sprezzauano la iscommunicatione, da' laici fossero puniti con debita pena. Et essendo notati della sospettione notabile, fosse considerato alla qualità della persona, & quella dimostrando uolersi con la congrua innocentia purgarsi dal coltello di anatematizatione, fosse ammissa mediante la condegna satisfattione. Et se per un'anno intiero rimanessero scommunicati, come heretici uolea si punissero. Ancora che la reclamatione, & appellatione di quelli non fossero ascoltate. Et che Giudici, & Notari impedissero il loro ufficio, & non facendolo in perpetuo del suo ufficio fossero priuati. Et da' Chierici gli fossero uietati i sagri luoghi di sepolture, nè che elemosine, nè oblatione riceuessero da quelli. Et che similmente

Freddo estremo.

S. Domenico canonizato.

Statuti cōtra heretici

Nomi de gli heretici.

similmente facessero gli Hospitalarij, & Templarij, sotto la pena d'esser priuati del loro ufficio, al quale non potessero esser restituti senza licenza della Chiesa Apostolica. Et se à tali presumessero dare sepoltura Cristiana, fino alla condigna satisfattione fossero notati di scommunicatione, della quale non potessero essere assolti, per fin che tai corpi publicamente con le proprie mani non gettassero tra gli dannati, acciò che in perpetuo mancassero di sepoltura. Et che non fosse lecito à niun laico nè in publico, nè in priuato disputar della Fede Catolica, sotto la pena d'essere iscommunicati. Et se alcuno intendesse che gli heretici celebrassero occulti conuenticuli, ouero alla commune conuersatione de' fideli le ragioni, & costumi dissidenti, quegli studiassero palesarlo al confessor suo, ò altro, per il quale sapesse che ne facesse notitia al suo Prelato, altrimente fosse iscommunicato. I figliuoli de gli heretici, i recettori, & defensori di quegli, per fin'alla seconda generatione non fossero ammessi ad alcuno ufficio, nè beneficio Ecclesiastico. Ancor che le case di quegli, i quali riceueuano tali heretici temerariamente nella città, senza ristoro di alcun tempo fossero roinate. Et contra i credenti de gli errori de gli heretici dapoi che fossero per la Chiesa notati, osseruassero tutte le cose predette. Et se alcuno conoscesse heretico, & nol manifestasse, fosse punito in libre uenti, & non le potendo pagare, fosse bandito, & non potesse essere assolto di tal bando, fin che non pagasse le dette libre. Et che i recettori, ò defensori de gli heretici nella terza parte de' suoi beni fossero puniti, & deputati all'utilità del Commune de' Milanesi. Et se la seconda uolta cascassero in tal mancamento, douessero essere scacciati dalla Città, & sua giuriditione, doue per alcun tempo nō potessero ritornare, se prima non hauesse satisfatto alla sopradetta pena. Ancora che'l Podestà fosse obligato à giurar d'osseruare le conditioni de i predetti statuti, et fare osseruare in questa città, & sua giuriditione, & tutte le cose ordinate fosse obligato gradatim far giurare al successor suo. Ilche non esseguendo fosse punito nella pena di ducento marche d'argento, i quali nell'utile commune di Milano peruenissero, & che per l'auuenire fosse priuato d'ogni dignità, ò publico ufficio. Ancora tutte le predette cose nè per parlamento, nè per concilio, nè per uoce di popolo, nè in nessun'altro modo, ò per ingegno, in alcun tempo potessero essere annullate, nè rilasciate da gli statuti del Commune di Milano. Et che statuirebbe in publico Concilio, & arenga, che niuna persona nell'auuenire nō andasse ad habitare, oltra al fiume dell'Adda, nè fuor della giuriditione, ò ad altro luogo nemico di questa Communità. Et che quegli i quali andassero ad habitare in aliene giuriditioni, ouero oltra al predetto fiume, da cinque anni in giù fossero obligati uenir'ad habitare in Milano, ò ne' borghi, ò ville, doue era solito stantiar con le sue famiglie dal giorno di tale ordinationi insino à due mesi auuenire, & se alcuno contrafaceua, in perpetuo fosse posto nel bando de' maleficij, e i suoi beni publicati alla Cōmunità, e i debitori di tal contrafaciente fossero disubito liberati. & capitando nelle forze del Cōmune fossero puniti nel capo tra otto giorni, et se alcuno accusaua quegli, che cōtra q̄st'ordine facessero se era soldato fosse rimunerato di libre uenticinque di terzoli, per ciascun fante à piede libre diece di terzoli. se per l'indicio di quello peruenisse nelle forze del Commune di Milano. L'Anno mille ducento trentaquattro, Manfredo Conte di Corte Nuoua fu Pretore in Milano, ne i quali giorni l'Imperatore mandò à Cremona un'Elefante, molti Cameli, & Dromedarij, acciò iui fossero nodriti. Ilche intendendo Milanesi, col Carroccio suo entrarono nel Cremonese, doue furono fatte alcune battaglie, & finalmente essendo

Laici non disputino della Fede.

Manfredo Podestà di Milano.

ritornati à Milano, il prefato Podestà per la guardia del Carrozzo pagò molti huomini d'arme, sotto il gouerno d'Enrico da Monza, & d'indi insieme con Vberto Vignate, Buldabergo Giudice, in nome della Communità giurarono fede ad Enrico Rè de' Romani, & figliuolo di Federico Rogerio. Ilperche à contemplatione del Pontefice fecero liga contra dell'Imperatore, promettendo ad Enrico la coronatione in Milano della corona di ferro al suo padre denegata nel tempo passato, la qual cosa essendo denonciata à Federico, disubito si trasferì in Alemagna, doue facendo il figliuolo prigione il fece morire, & Corrado l'altro suo figliuolo coronò della dignità del Reame d'Alemagna, procurando ancora la elettione dell'Imperio. Doppo la tornata dell'Impatore nell'Alemagna, tra Parmegiani, Cremonesi, Reggiesi, Pauesi, Piacentini, & Modenesi per una parte, & Milanesi co' Bresciani, e i suoi collegati per l'altra, si commisero molte atrocissime, & sanguinolente battaglie. Et Boemondo quarto Prencipe d'Antiochia, passando all'altra uita, Boemondo suo figliuolo successe nello stato, tanto del Tripolitano, quanto dell'Antiocheno. Et nel medesimo tempo nelle parti di Padoa auuenne si gran carestia, che le persone à guisa di bestie mangiauano l'herbe. Et à Cremona dal Cielo cascarono grandine di smisurata grossezza, che si uedea espressamente l'imagine della Croce, & Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. L'Anno mille ducento trentacinque, Alberto Sacco Lodegiano fu podestà in Milano, & le guerre continoarono contra a' Bresciani, alla difensione de' quali intramettendosi Bolognesi, co' Milanesi, Parmegiani, Piacentini, Pontremolesi, & Modenesi, giurarono liga ad entrar nel Vescouado di Bologna. & la compagnia di Enrico di Monza scacciarono il Podestà del suo pallagio, delche non trouiamo la cagione. Queste cose facendosi, Gregorio Pontefice al sussidio della sacra Terra in Francia, fece predicare la crociata, & in questo anno medesimo passò all'altra uita. Ilperche successe nella sedia Ponteficale Celestino quarto di patria Milanese, prima chiamato Zonfredo ex Capitaneis de Casteliono, & fu Cancelliero della chiesa Mediolanese, & di laudabile uita, ma per esser troppo uecchio, & infermo, poco uisse in tanta dignità. L'Anno mille ducento trentasei Obizo Marchese di Malaspina fu Pretore in Milano, & Ezzelino heretico con grande instantia hauendo sollecitato l'Imperatore alla ritornata di Italia, esso finalmente del mese di Settembre passò con lo intendimento di Bolognesi, Fauentini, Cremonesi, Parmegiani, & Reggiani, i quali tutti con ducento soldati furono al suo aiuto contra de' Padoani, Vicentini, Treuigiani, Milanesi, Mantoani, Bresciani, & Ferraresi. L'Imperatore adunque con le genti predette da principio passò il fiume di Menzo, & subito prese Marcheria, & la terra destrusse, in presidio della fortezza lasciò Cremonesi. I Gonzaghi in tutto abbandonato quel luogo ritornarono à Gonzaga, & Federico doppo s'affrettò à Vicenza, & prese la città, la quale al primo di Nouembre mise à roina. Ilche uedendo il Salinguerra s'accordò con l'Estense. Onde la uigilia dell'Annũcio del Saluatore, segretamente andarono à Marcheria, il qual luogo pigliãdo, tutti i Cremonesi, che ui trouarono, menarono in ferri. & Celestino passando all'altro secolo, la sede Apostolica uacò molti mesi, quantunque poi succedesse Innocentio quarto, prima chiamato Sinibaldo di gente Flisca, patria Genouese, huomo dottissimo, & di grande animo. Doppo queste cose quei del Regno Gierosolimitano, & il Maestro de gli Alamanni, mãdarono Oratori all'Imperatore per l'accordo loro. Il quale hauendo effetto, non solo gli Ambasciatori esseguirono la commissione, ma anche la forma di tal pace eccedettero, la

Milanesi giurano fedeltà ad Enrico Rè de' Romani

Federico fa morire Enrico suo figliuolo.

Carestia crudelissima su'l Padoano.

Grandine grossissima caduta su'l Cremonese con l'imagine della croce.

Morte di Gregorio Papa.

Celestino quarto Papa.

Obizo Malaspina podestà i Milano.

Vicenza roinata da Federico.

Morte di Celestino Papa.

Innocentio quarto Papa.

qual cosa nella ritornata sua isponendo, gli oltramarini grandemente s'aggrauarono, in modo che i Prencipi, & altri del Regno deliberarono per ogni modo liberarsi. Ilperche fermato il concilio, al Rè di Cipro trasmisero Ambasciatori, considerato che tal Reame à quegli onerosi capitoli era sommesso, acciò che concordeuolmente solenni nuncij si mandassero al Pontefice, facendogli intendere che à tal fermati patti non erano obligati, concio fosse che quei gli toglieuano ogni sua libertà, la qual sempre hebbero da i Rè Latini, per gli antichi accordi. Il sommo Pontefice con gran benignità riccuette i predetti Oratori, & diligentemente intese le sue querele. Finalmente rispose niente esser tenuti alla osseruatione di quei capitoli, concio fosse che i nuncij hauassero eccesso la comissione, & per questo erano in sua facultà d'osseruargli, & che non gli astringeua all'osseruatione, anzi era apparecchiato al soccorso di loro, & cosi efficacissime lettere destinò all'uno, & l'altro Regno. Et l'Anno mille ducento trentasette, sotto il Ponteficato d'Innocentio quarto, Imperante Federico, & Gulielmo Rozolo Arciuescouo di Milano, Pietro Venetiano figliuolo di Giacobo Conte di Teupoli Duce Venetiano quarantesimosesto, fu Pretore à Milano, sotto il cui regimento nel mese di di Settembre Manfredo Cornazzano podestà de' Reggiani si trasferì con la militia di Reggio, tanto da piede, quanto da cauallo à i seruigi dell'Imperatore. Et parimente feciono Cremonesi con gli altri amici. Da principio passarono à castello di Mosso tenuto per Cremonesi. D'indi il Cornazzano acquistò Rodoldesco del Bresciano, & Gazolo del Mantoano, doue esistente l'Imperatore fece con Mantoani la pace, in modo che'l Conte di S. Bonifacio Prencipe di Mantoa tutti i soldati, & balestrieri suoi concesse à Federico, il qual deliberò trasferirsi all'assedio di Monte Chiaro nella dioceſi Breſciana, & affrettandosi all'impresa per il camino occupò Vighizzolo, & con fuogo il disfece. A i cinque d'Ottobre, & à i sette del medesimo similmente fece di Casalboldo, il qual senza battaglia hebbe. Di li con tutto l'essercito à i noue dell'antedetto, si pose all'assedio di Monte Chiaro, doue à gli undeci gli diede la battaglia. Il seguente giorno Reggiani essendosi dimorati à Casalboldo, giunsero in cãpo allo Imperatore. il quale disubito gli deputò all'altra parte dell'assediato Castello, doue posero sue bricole, & mangani, & cosi d'ambedue le parti giorno, & notte non cessaua la battaglia. per la qual cosa à i uent'uno del predetto mese Monte Chiaro si rese à discrettione. per modo che gli Oppidani di precetto di Federico furono incarcerati. Quiui tanto delle persone, quanto delle robbe interuenne grande stragge, per la piu parte comessa da i Saracini, quali erano allo stipendio dell'Imperatore. A i due di Nouembre, Federico prese Gambara, Castello Gotolesco, Pra Alboino, & Pauone, i quai luoghi doppo la celebratione di San Martino à i due giorni furono consonti. Et doppo Federico con lo essercito andò à Ponte Negro, doue dimorando, gli andò allo'ncontro Milanesi con un potente essercito, & quiui stettero abbada l'uno, & l'altro campo molti giorni. Doue interuenne che Bolognesi presero Castel Lione, à i uenticinque del mese lo distrussero, & gli huomini fecero prigioni. A i uentisette tra l'Imperatore, & Milanesi fu fatta la pugna, la quale in tutto fu contraria à i Milanesi, per modo che il suo Pretore fu ammazzato. Quiui la uccisione de i Milanesi, & Piacentini di nuouo colligati, fu grande, e i prigioni maggiore, non ostante che assai per Enrico da Monza fosse difeso il Carozzo, le Ruote furono perdute, le quai Federico à perpetua memoria fece trasfecir à Verona, ordinando

Pietro Venetiano podestà di Milano.

Fatto d'arme tra Federico, & Milanesi.

che ſopra di quattro colonne foſſero poſte. Ma peggio interuenne, cõcio foſſe che Bergomaſchi tutti i fuggitiui Milaneſi nelle ſtrade fecero prigioni, & gli incarcerarono, quantunque di loro conſentimento, per il ſuo deſtretto foſſero paßati al ſoccorſo de' Breſciani. Dall'altro canto Federico ottenne Padoa, & ricuperò Marcheria. Auuenne nell'eſſercito de' Milaneſi diſopra narrato, uno per nome detto Pagano della Torre, il qual fu figliuolo di Giacobo, genito di Martino, cognominato Gigante. Queſto Pagano era Conte di Valſaſina, doue i Milaneſi con grande amore raccolſe, i feriti fece curare, à gli ſpogliati ſoccorſe di denari, & di molti altri beneficij lui, & altri Turriani ſouuenèdoli; per la qual coſa il popolo di Milano molto amore gli poſe. D'indi Milaneſi eßendoſi rimaſti della paßata giattura, mandarono nuncij à Federico, che dimoraua in Cremona, auiſandolo come lo uoleuano uiſitare in termine di quindeci giorni, & in ſua uergogna gli andarebbono ad iſtirpare le quercie ch'erano al coſpetto della Porta della Città. In queſto termine adunque Milaneſi ragunate le ſue genti, preſero il camino uerſo la Città di Cremona. Ilche Federico intendendo partito uenne à Lodi, quantunque Milaneſi ſi sforzaſſero di uietargli il paßo. Pur finalmente giunto alla nuoua Città, fece edificare un Caſtello ſopra la Porta uerſo Cremona, nominato caſtello Imperiale. Quiui aſſai amò la parte de gli Auerzaghi, & per il contrario i Sumaripi molto furono odiati da lui. Ilperche facendogli prigioni li relegò in Puglia. Milaneſi dall'altro canto eßeguirono contra Cremoneſi, quanto per ſuoi nuncij haueano mandato à dire all'Imperatore. Poi l'Anno mille ducento trentaotto di noſtra Salute, due Pretori furono eletti in Milano. L'uno nominato Guazarino Ruſca, & l'altro Pietro Azario de' Vitani, & Federico partendoſi da Lode andò à Pauia, doue il meſe di Maggio, à Guido Conte di Blandrate, confermò tutti i priuilegi à i predeceßori ſuoi conceßi, maſſimamẽte per Oto quarto inuittiſſimo Rè de' Romani, ſotto l'anno mille ducento noue di noſtra Salute d'eßo Contado, con Guilengo, Camere, Caualiano, Beſenzago, Olegio, Iurea diſopra, Rocca di Valle, Sicida, & Contado di Valle Oßola, Sangiorgio, Valdemaſio con tutto il Contado, Maſino, Monte Acuto, il quale godea per uigore d'una ſua figliuola, nominata Berta mogliera di Odone, & molte altre Terre, quale per breuità dell'hiſtoria laſciamo, in preſenza di Vuolfgero Patriarca d'Acquileia, Alberto Arciueſcouo Magdeburghenſe, Oto Veſcouo Erbipolenſe, Maligoldo Veſcouo Padoano, Eruuico Veſcouo Eiſtedenſe, Corrado Eletto di Coſtantia, Lodouico Duca di Bauiera, Bernardo Duca di Narinthia, Oto Duca di Mannia, il Conte Ermardo di Goritia, Azzo da Eſte Marcheſe di Ferrara, il Conte Guntero di Suarpenſe, Arciniano Conte di Vuirtimberg, Ezzelino di Treuigi, Salinguerra di Ferrara, il Mareſcalco di Ecalinda, Gualtiero Pincerna di Schinf, Coruo di Miramberc, Enrico Cameriero di Rauinſpurg, Paſſaguerra, et Monaco di Villa Giudici della Corte d'eßo Imperatore Oto. Et à queſta confermatione di Federico Auguſto ſecondo prenominato, u'interuenne il Veſcouo di Pauia, con quello di Piacenza, il Marcheſe di Monferrato, & Manfredo di Saluzzo, Belingerio Marcheſe di Romagnano, Enrico Guido, & Bartolotio Conte di Valperga, et Maeſtro Pietro di Vigna Grande Giudice della Corte Imperiale. Iui da ſua Maeſtà quaſi tutte le genti Italiane concorſero, & gli pagarono i tributi. Ilperche i Milaneſi ſpauentati mandarono à chiedere la pace à Federico, ſotto conditione però ch'egli non entraſſe nella lor città, ilche ricuſando, cõ 200. huomini d'arme, mille fanti de' Reggiani, et le gẽti de' Cremoneſi,

Pagano benigno uerſo Milaneſi

Caſt. Imperiale edificato ĩ Milano.

Due Podeſtà in Mil.

moneſi, Parmegiani, Bergamaſchi, Piacentini, Teutonici, Saracini, & molti altri caualcò contra Breſciani, alla città de' quali poſe l'aſſedio. Quiui fece fabricare un caſtello di legno al contraſto de' Breſciani. Sopra queſto edificio Milaneſi fece poner tutti i prigioni acquiſtati nella paſſata battaglia, acciò che da' Breſciani foſſero offeſi co i loro ſtromenti da guerra. Et Breſciani quanti poteano hauere de gli nemici appiccauano per le braccie alle pariete de i pallagi della Città; doue Federico tre meſi continui dimorò. Nel proceſſo de' quali, Milaneſi condußero l'eſſercito contra de' Paueſi, et cõ tanto impeto gli aſſaltarono, che furono coſtretti à giurargli fideltà perpetua; delche isdegnato l'Imperatore, partito da Breſcia andò à Verona. Et Milaneſi molto isdegnati contra de' Bergamaſchi per la riceuuta ingiuria, & per la roina di Corte Nuoua, uniti co' Paueſi con armata mano entrarono nella dioceſe Bergomẽſe, doue molti caſtelli roinarono, & fecero grandißimo guadagno. Appreſſo la punitione humana, anche Iddio gli mandò un flagello di grandine, di ſi ſmiſurata groſſezza, che quaſi ucciſe tutti gli animali di quel territorio, & iſtirpò di molti arbori. Et queſto interuenne il giorno di S. Bernabà. In queſto tempo Lequemel Soldano di Babilonia abbandonando la terrena ſpoglia, il ſpirito à caſa di Plutone in eterno fu relegato. onde Edel ſecondo genito, & fratello di Salac, quale in Oriente dominante già in uita Edel ſucceſſore à lui hauea eletto Soldano, & Gioet nipote del Saladino, figliuolo di Lequemel, per Soldano di Damaſco fu riceuuto. Boemondo quinto Prencipe d'Antiochia ſi diuiſe dalla Reina Ailiſia, quantunque foße in quarto grado, & tolſe per mogliera Stefana ſorella di Otone Re d'Armenia. L'Anno mille ducento trentanoue, eſſendo Pontefice Innocentio quarto, Federico Imperatore, Corrado Re d'Alemagna, & Gulielmo Rozolo Arciueſcouo di Milano; Raimondo de gli Vgoni Breſciano fu Pretore, nel qual tempo ritornato Federico à Padoa, con ogni ingegno penſaua con qual forze la città di Milano poteſſe ſoggiugare all'Imperio ſuo. Ilche intendendo Innocentio 4. Papa, mandò due Legati; cioè, Giacobo Cardinale Veſcouo di Paleſtina in Francia, acciò che manifeſtaſſe la cruciata cõtra l'Imperadore, con indulgenza di pena, & colpa. Similmente fece in Iſpagna, Aragona, Nauara, & Inghilterra. L'altro legato ſi chimaua Gregorio di Monte Lungo nodaro Apoſtolico. Queſto uenne à Milano, doue ſimilmente predicò la cruciata, & coſi fece per tutta l'Italia, pla qual coſa molti amici dell'Imperio ſe gli ribellarono, tra' quali fu Alderico di Romano, fratello del peßimo Ezzelino, quale in Vicenza per l'Imperatore dimoraua Vicario, & coſi fece Vercellino di Camino con quei di Treuigi; ilperche Azzo Eſtenſe procedette contra di Ezzelino Signor di Verona, eſſendo Federico con grandißimo eſſercito preſſo di Cittadella. Lo Eſtenſe adunque ricuperò Boano, Cerrero, & Caſaone. Bologna ſimilmente ſi diuiſe dall'Imperatore, il quale in aperto campo uſcito, poſe l'aſſedio à caſtel Piumazzo, & Creualcore, inſieme con Parmegiani, Modoneſi ducento huomini d'arme, & mille fanti de' Reggiani, & con altri colligati. Quiui tutto il meſe di Luglio, Agoſto, & Settembre dimorò. ilperche finalmente gli diſtruſſe, & parimente Bologneſi bruciarono il Borgo S. Pietro di Modena inſino alla Porta della Città, eſſo Imperatore à i predetti caſtelli dimorante. Nel qual proceſſo di tempo la città di Ferrara dallo Eſtenſe fu aſſediata inſieme con Gregorio Monte Lungo Legato ſopranominato, & il Duce di Venetia iui Pretore eſiſtente Raimondo di Seſſo contra del Salinguerra, all'aiuto del quale gli erano molte genti armate de' Reggiani, Parmegiani, Modoneſi, & altri. Finalmente

Federico aſſedia Breſcia.

Paueſi giurano fedeltà a' Milaneſi.

Grandine d'inſolita groſſezza ſù quel di Bergamo.

Boemondo piglia per mogliera la ſorella del Rè di Armenia.

Raimondo Vgone Podeſtà ĩ Milano.

La cruciata Bãdita cõtra Federico.

Bologna ſi ribella da Federico.

Federico cõtra Milanesi.

Ferraresi si resero al Legato, al Duce di Vinegia, & allo Estense. Ilperche poi à Vinegia fu confinato il Salinguerra, doue morendo fu sepolto. L'Imperatore dall'altro canto partendosi del Bolognese con animo nemico a' Milanesi, entrò nel suo Dominio à i dieci di Settembre, & passando per Melignano, distrusse Landriano, & Basgape, & alla fine arriuò alla Plebe dell'Ocate. In questi giorni un certo Aluigi Lampognano fatto da' Milanesi capitano di seicento soldati per andar contro l'Imperatore. Costoro al suon della Campana di S. Giorgio nominato in Pallagio, si congregarono, & giurarono la fede, et il Monte Lungo essendo uenuto à Milano conuocò il Concilio, al quale insieme come contra di Federico iscommunicato per tutta l'Italia si predicaua la croce, ilperche gli esortaua à difendersi da lui, concedendo à tutti i Sacerdoti poter pigliar l'arme per la sua Republica. Per questo Milanesi con grande animo uscirono fuor di Milano, & presso à Camporgnago fermarono il campo. Quiui una scielta squadra di Saracini dell'essercito dell'Imperatore uscì, & a' Milanesi dimandò la battaglia. Ilperche Oto Mandello di Mairano, huomo di grande animo, & molto essercitato nell'arte della guerra, & di forza di corpo piu d'ogn'altro istimato, per esser di procerità di corpo dalle spalle in sù, più che gli altri grande, era cognominato Gigante. Costui si elesse una fiorita compagnia de gli habitatori di Bazana, & con tanto impeto andarono contra de' Saracini, che fu fatta una crudelissima battaglia; la quale finalmente i Barbari non potendo mantenere, si uoltarono in fuga. Onde essendo seguitati da' Milanesi, di loro fu fatta grandissima mortalità, per la quale molte fosse erano piene de i corpi, & di quelli che uolendo fuggire, da paura cascauano dentro. Di costoro si fece molti prigioni, & gran preda de' suoi caualli. Dipoi l'Imperatore per tal danno riceuuto, condusse il suo essercito alle Cassine, nominate Scanasie, oue dimorò trẽtaquattro giorni, & quiui Cremonesi si congiunsero seco col Carroccio. La mattina seguente gran parte de' Catanei, & Valuasori, abbandonando la sua città, cioè Milano, andarono da Federico; della qual cosa l'eßercito Milanese rimase molto sbigottito. In questa notte che fu a' dieci passando Ottobre, uenne tanto diluuio d'acqua nell'eßercito dell'Imperatore, che quasi aggiungeua fino a' corpi de' caualli. Onde l'Imperatore chiamò à se, Catanei, & Valuasori, & dimandogli in che modo, & per qual uia si potesse leuare, & con qual miglior facilità potesse hauer uittoria de' Milanesi. Lo condußero uerso Lachiarella, & tra Besato, & Casorate fermò l'essercito. Quiui Milanesi furono all'opposito, & la nuoua Adda posero nel Lambro, & il fiume Tesino nel Tesinello, con la quale acqua deriuata i profondi fossati si fortificarono, & l'Imperatore uolendogli far uacuare, per Gulielmo Tenca da Castelletto, & Ardigo Marro, alla riua del Tesino gli fu uietato. Allora i Comaschi lasciando Milanesi, si ritirarono da Federico. La seguente mattina Teutonici passarono il fosso, allo'ncontro de' quali Pasibano dell'antica famiglia de' Piati, huomo di grande animo, & gran prudenza, con molti huomini d'arme Milanesi gli andò contra, & fu incominciata un'atrocissima pugna, alla quale in processo il sforzo d'ogni parte ui concorse. Quiui da ogni banda si combatteua, quiui gran tempo la Fortuna all'uno, & l'altro eßercito fu dubbiosa. Pur finalmente Milanesi hauendo acquistato il Carroccio de' Cremonesi gli misero in fuga, & similmente la militia de' Pauesi. Federico uedendo tal conflitto, con miglior modo, che potè ritirò le genti col fauor del Sole properante all'Occaso. Doppo questo, la seguẽte notte, Milanesi con Pietro Vinca nodaro dell'Imperatore, Francesco, & Gulielmo da S.

Conflitto tra' Milanesi, & Saracini.

Milanesi pigliano il Carroccio de' Cremonesi.

Congiura contra l'Imperatore scoperta.

Morte di Gulielmo Arciuescouo di Milano.

Leone Frate Minore si elesse Arciuescouo di Milano.

Seuerino, Tibaldo di Conquesta di Normandia Prefetto della corte di Federico, Andrea delle Sicate capitano generale, Pandolfo Fasanello, Giacobo Moria, & molti altri s'intesero che esso Imperatore douessero uccidere. Ma essendosi scoperta la cõgiura, fece cauar gli occhi al Vinca, & doppo gli altri cõ diuersi tormenti fece morire, delche fece deliberatione di ritornare in Puglia, & leuate le sue genti abbandonò l'impresa. Milanesi col Carrozzo Cremonese ritornarono alla sua patria. In tal giorno Gulielmo Rozolo Arciuescouo di Milano passò all'altra uita. Dipoi successe nella dignità dell'Arciuescouato Leone da Perego dell'ordine de' Frati Minori. Costui da se medesimo si elesse, concio fosse che doppo molte contentioni da gli Ordinarij della Chiesa maggiore di Milano, & altri sacerdoti hauesse commissione di poter'eleggere qualunque uolesse. In questo anno medesimo Tibaldo Re di Nauara, il Conte di Campagna, Vgo Duca di Borgogna, Enrico Conte di Baileduc, Pietro Conte di Britannia, il Conte di Fois, & di Eures per la ragion della mogliera, Almerico Conte di Monforte, & Giouanni Conte di Mascon, con molti altri Baroni di Francia, passando per Marsilia, & l'Acque Morte peruennero à Tolomaida, doue celebrando un concilio disposero di riedificare Ascalone, & andando al l'impresa, giunsero à Giafan. I Templarij s'accorsero esser per mezo Gaza mille esplo ratori de' Turchi, contra de' quali mandarono trecento soldati. Questi uedendo ducento arcieri mandati dal Prencipe de' Turchi, quali andauano per uittuaglie; contra costoro i Cristiani fecero impeto, istimandoli come una picciola brina, ma diuenendo in grossissima grandine, acremente essendo assediati si misero in fuga. Almerico di Monteforte rimase prigione, & Enrico cõ molti altri fu menato in ferri. Molti ancor furono i prigioni, et quei, che poterono fuggire corsero fin'ad Ascalone, doue troũado il Rè di Nauarra cõ certi altri, ipauriti nõ sapeano qual luogo gli foße securo. p la qual cosa à Tolomaida ritornarono, doue dimorando Gulielmo chierico Tripolitano, gli nonciò come il Soldano le sue fortilicie di Aman uolea dare in feudo a' Cristiani. per la qual cosa i Pellegrini s'affrettarono à Tripoli, inquirendo da' nemici il fatto, gli fu risposto che quel c'haueano proposto l'haueano fatto come da paura costretti. onde delusi p scontro alla fonte Seforitana fermarono l'eßercito. Et l'anno 1240. essendo Pontefice Innocentio quarto, Frate Leone da Perego sedẽte Arciuescouo, Federico Rogerio Imperatore, & Corrado suo figliuolo Rè d'Alemagna, il Monte Lungo legato esistente in Milano, Corrado di Concessa Bresciano iui Pretore intorno al fine dell'anno che fu in un Sabbato à i 9. di Decẽbre, nel pallagio della Cõmunità, nel general cõcilio secõdo il solito cõuocato, isposse come i Cõsoli della società de' Capitani, Valuasori, Motta, et Credenza gli haueano significato in iscritto loro hauere statuito che ciascheduno condennato ò per l'auuenire fosse condennato per cagione delle facultà, come è detto di sopra, potesse dare tuttte le carte al Commune di Milano, in satisfattione di tale condennationi. Et se fosse alcuno scacciato delle proprie habitationi, ouero possẽßioni, al creditore suo, per il predetto Commune potesse dare le carte della Communità à tal suo creditore in compensatione del debito. se tal carte il predetto debitore p se, ò altri di sua famiglia hauea meritato, ouer le predette carte fossero suo presto, et nõ altrimẽte. Et se'l creditor uoleße tal carte del Cõmune di Milano riceuere i solutione, che nõ potesse cacciar'il debitor di sua habitatiõe, ò possẽßione. Et se'l creditor nõ uoleße pigliar q̃lle in solutione, nõ hauesse facultà di cacciar'il debitore come s'è detto, et nel le compensationi d'esser fatte p ciascuna Porta della città si eleggesse un soldato, cõ un no

daro. Guideto di Merato consultò che le compensationi di esser fatte per le condennationi fatte, ò da fare, ne fosse dispposto secondo era stato ordinato per li Consoli della società, & si douessero ponere ne gli statuti di questa Communità. parimente consiglio delle carte del Commune di essere date in pagamento à i creditori, si come di sopra era ordinato. Giusfredo Albanio similmente l'affermò, eccetto delle carte d'esser date in pagamento, & soggiunse se ueruno alienasse alcuna possessione ad alcuna persona, di quel pretio non potesse essere astretto à pigliar carte in pagamento. In questo anno medesimo il popolo di Milano non ingrato de i riceuuti beneficij da Pagano dalla Torre, si come nell'anno trentesimosettimo s'è fatto mentione, rinouandosi le antiche discordie tra la gente nobile, & il popolo, fu creato il Turriano Capitano, & difensor della Plebe. Ilperche cõ la moglera, & figliuoli, & altri di sua famiglia uenne di Valsasina à Milano, doue con somma amore da esso popolo fu riceuuto. Et perche i descendenti di questo nella città furono grãdi, n'è parso, si come habbiamo trouato in alcuni annali, riferire l'origine, & posteriori di questa Illustre casa, & quanto piu per noi s'è potuto trouare la uerità scriuemo. E' certo che tutti del primo parente siamo discesi, quantunque uno piu che un'altro sia nobilitato. Si scriue che un figliuolo naturale di Ettor genito di Priamo, per nome detto Franco, doppo la destrutta Troia uenendo in Italia, & passando in Tracia, sù la ripa del fiume Danubio, edificò una città nominata Sicambria, i cui descendenti stettero fino al tempo di Valentiniano Imperatore, dal quale furono scacciati, per non uoler pagare il tributo à i Romani, secondo la consuetudine dell'altre genti. Onde Marcomiro, & Genebaldo, Capitanij, ò Signori di quelle genti uennero ad habitare intorno alla riua del Reno ne i confini di Germania, & Alemagna, doue il nominato Imperatore molestandogli con molte battaglie, & non potendogli uincere, acquistarono il nome di Franco, cioè feroci, & tanto crescette il nome di quegli, che finalmente tutta la Germania, & Gallia fin'à i Giughi Pirenei soggiugarono. Et dal fabricatore di Sicambria, si scriue esser nato Arnolfo, il quale fu eletto in quella dignità, la qual si chiama, Maior domus Francorum. Arnolfo generò Anchise denominato dal padre di Enea. Anchise, da Bega prudentissima Dõna uogliono che generasse Pipino Grosso, al quale diuenuto Monaco, successe il figliuolo nominato Grimoaldo. Costui da i Baroni fu ammazzato. Onde Carlo Martello suo figliuolo naturale successe nel Ducato di Franconia col Patrimonio, & fu fatto il maggior della casa di Francia. Costui soggiugò al suo Imperio Parisi, con la Francia. Sottomise ancora la Frisia, la Guascogna, & molte altre Regioni. Hauẽdo costui tre figliuoli; l'uno nominato Carlo, il secondo Pipino Nano, il terzo Brifo, gli diuise il suo Reame. A Carlo diede il Ducato d'Austria, & Lotiringia. A Pipino la Borgogna, & la Prouenza. A Brifo non gli uolse dar cosa alcuna, per esser di mala natura, anzi il fece custodire in perpetuo nella carcere. In processo Carlo si fece Monaco, ilperche Pipino restò dominator del tutto. Costui con Grandipede figliuola del Rè d'Vngheria, hebbe Carlo cognominato Magno. il cui Imperio (si come nella seguente parte del presente uolume diremo) passò ad Enrico Ghibellino. Della stirpe di Carlo ne discese un Signore, il cui nome non trouo, il quale tolendo una Borgogna per mogliera, si tenea herede di tanta dignità. alla quale essendo asceso, fu chiamato Dominus della Turre. Da costui ne discesero due figliuoli nati in un parto, quali da i successori dell'Imperio furono confinati in Lombardia. In questo tempo uno nominato Tacio dominaua Valsasina ne i confini

Pagano Turriano Capitano della plebe

Origine della famiglia Turriana.

confini del Bergamasco, doue dua sue figliuole diede per mogliere à i predetti fratelli. Il perche morto Tacio successero nel Contato di Valsasina, nientedimeno ritennero il nome della Torre, & in memoria della dignità di Francia, dalla quale erano discesi portauano per arma il giglio d'oro in campo azuro in forma di Torre appellato Garifora. Altri Turriani in Borgogna portano la Torre rossa in campo bianco, & dicono essere consanguinei di questi per cagione della madre. Sono alcuni che scriuono il diuo Ambrogio potentißimo patrone di questa città, nel suo tempo per ogni porta di Milano instituisse sei Capitani, & nella Noua facesse i Turriani, à i quali diede Valsasina in feudo di Contato. Costoro occuparono insino à Meda, & ne discese il Conte Tacio prenominato, il quale parimente uolsero che maritasse dua sue figliuole à i predetti fratelli, & di questi ne nacque Martino Turriano, di Martino Giacopo, & di Giacopo Pagano, il quale hebbe sei figliuoli, cioè Ermano, Napo, Francesco, Cauerna, Pagano, & Raimondo, che fu Patriarca di Aquileia, Ermano generò l'Arciprete di Moncia, & Gottofredo, il quale generò Ezzelino, & Andriotto padre di Anfinisio, Giacopo, Enrec, Lombardo, dal quale fu generato Raimondo, & Lombardo Vescouo di Vercelle. Napo secondo genito di Pagano generò il Mosca, et Cassono, il Mosca Cassono secondo, Pagano, Edordo, Muschino, et Napino Cassono generò Martino, Aquilino, & Claudino. Francesco terzo genito di Pagano, generò Guido, il quale hebbe Francesco, Simone, Nandino, Lamorat, Guidone. Cauerna quarto genito di Pagano, Pagano Patriarca di Aquileia, Zonfredino, & Giouanni. Paganino quinto genito di Pagano, generò Guberra, Paganino, & Cassono. Raimondo sesto genito non hebbe figliuoli, i fatti di tutti questi in processo dell'historia à suo luogo descriueremo. Nel medesimo tempo adunque che Pagano dalla Torre memorato disopra uenne à Milano, interuenne che nelle parti della Sacra Terra, si come habbiamo narrato, i peregrini esistenti col loro essercito presso alla fonte Saforitana, li uenne un nuncio del Soldano di Damasco nominato Salac, qual fu Signore di Maubet figliuolo di Safandino, dimandando triegua per timore dell'altro Salac, figliuolo del fratello nominato Guemel, quale fu Soldano di Damasco, & dello Egitto. Il secondo Salac adunque delle parti Orientali uenendo in Damasco furtiuamente tolse Geet nepote del Saladino, & uenuto à morte Guemel, ciascuno pretendea contra il giouenetto fratello chiamato Edel, al quale era stato usurpato l'Egitto, et Nasar figliuolo di Corradino quale douea essere Soldano di Damasco, era stato preso, & il fanciullo di sopra comemorato, per li zij gliera stato promesso per Signore. Il predetto nuncio adunque da' Cristiani impetrò la tregua sotto questa forma, che a' Peregrini si rendesse castello Belforte, & castello Safet, con tutto'l territorio Gierosolimitano, & lor senza il consentimento suo non firmassero triegua col Soldano di Babilonia, anzi contra di lui, quel di Damasco aiutasse ro mettere nel castello Ascalone, ò Giafan, acciò che il Soldano nõ passasse Lafarne, anzi intrasse nel distretto di Siria, & quei castelli fabricasse doue nasce il fiume Giafe. Questi capitoli firmati da i Baroni dello essercito, & dal Soldano di Damasco, furono giurati da suoi Armiragli. Era Soldano di Babilonia il primo Salac, il quale da Nasar era stato preso, pensandosi Nasar di ricuperare il dominio di Damasco, ma per esser prima quello occupato dall'altro Salac, prese il consanguineo cupido del paterno Dominio, & poi accordandosi gli offerse per mogliera la sorella, & il Dominio di Egitto, se gli prestaua aiuto à ricuperar il Dominio di Damasco. Fatto questo accordo gli Egittij marauigliã

Turriani istituiti fedatarij da santo Ambrogio.

Treguatra il Soldano & i Pellegrini.

doſi, & temendo nelle mani di Salac ſi diedero. Et del fratello del Soldano di Babilonia, il quale incarcerato più non comparſe. Peruennero adunque i Peregrini al luogo di Giafan promeſſo da' Damaſceni, doue molta diſcordia nacque tra' Criſtiani, concio foſſe che alla predetta triegua interueniſſero i Templarij ſenza il conſentimento de gli Hoſpitalarij. Ilperche eßi alcuni Criſtiani procuranti col Soldano di Babilonia contraſſero la triegua, non oſtante il predetto giuramento per il Rè di Nauara, il Conte di Britānia, et molti altri Peregrini. Et queſti al ſuo eßercito ritornarono per Tolomaida, gli altri reſtarono à Giafan, al Soldano di Damaſco uolendo ſeruare i giurati capitoli. In queſti giorni Ricardo Cōte di Cornubia fratello del Rè Enrico con molti huomini d'arme giunſe à Tolomaida, doue inteſe le controuerſie de' Criſtiani, à preghiere d'alcuno non uolſe aſſentire, nè conſentire ad alcuna triegua. Anzi deliberò che tutti i peregrini, & quegli, ch'erano à Giafan ſeco procedeſſero alla riedification d'Aſcalone. ilche piacendo à ciaſcuno, eßegui tutto quel ch'era ordinato per Ricardo Re d'Inghilterra ſuo zio. Dapoi che Ricardo hebbe munito queſto luogo, mandò per Gualterio, quale in Gieruſalem per l'Imperatore dimoraua con molti ſoldati, & à queſto aßignò Aſcalone. D'indi co' Pellegrini ritornò à Giafan, & il Soldano con l'eßercito di continuo era all'oppoſto. Finalmente Pellegrini ritornarono à Tolomaida. In queſto tempo Aliſia Reina ſi maritò à Rodolfo fratello del Conte Aſaſons, il qual con grande inſtantia dimandò il gouerno di Gieruſalem à lui ſpettante per le ragioni della mogliera. Ilperche congregatoſi il Concilio, gli fu riſpoſto come Iſabella eſſendoſi ſpoſata all'Imperatore hauea laſciato uno figliuolo nominato Corrado, al quale come heriede peruenina il Reame; nientedimeno gli conferirebbono il gouerno, & farebbono l'omaggio, ſempre reſeruando però le ragioni del predetto. Coſtui adunque dimandò il Mareſcalco in Tiro per l'Imperatore, & il gouerno rinunciò al fratello. Poi Baliano d'Ibelin Signor di Barut uolte genti ragunò à Tolomaida, donde partendoſi racquiſtò la ſua Città, & dapoi che l'hebbe acquiſtata, Rodolfo marito della Reina con eſſa andò in fretta à Tiro, dimandando il Dominio. Onde i uincitori riſpoſero, che diligentemente la guardarebbono per fino che foſſe dichiarato à chi di ragione peruenißе. Ilche intendendo Rodolfo, abbandonata la Reina ſi congiunſe al Rè di Nauara, al Conte di Britānia, & à gli altri ſegnati di Croce. Et l'Anno mille ducento quarantauno, Pagano della Torre eletto Capitano del popolo, & Credentia, Filippo Vicedomo Piacentino fu fatto Pretore in Milano, doue rinacque l'antica diſcordia, & diuiſione tra la Plebe, e i Nobili, concio foſſe che quei della Torre, Soreſini, Criuelli, & Pirouani, col popolo ſi congiungeßero per una parte, capo della quale fu Pagano predetto. L'altra parte fu de' Nobili; cioè, Viſconti, Biraghi, & molti altri, con Catanei, & Valuaſori, quali per ſuo capo eleßero Leone da Perego Arciueſcouo di Milano, uolendo che lui foſſe Signore, & Dominatore, non ſolo dello ſpirituale, ma anche del temporale. Queſti fecero una ſetta di ottocento huomini ſcielti, nella quale interuenne più famiglie, come Saluatici, Incoardi, Lampognani, Puſterli, Terzaghi, & altri. La Credenza ſi reggeua da per sè, che era de gli artefici. Ilche intendendo Paueſi diſubito ruppero la fede, & uennero contra Milano, uerſo de i quali nimicalmēte ſi moßero i Nobili, et à gli undeci di Maggio ad un luogo chiamato di Genestris, tra i Nobili et ſua militia col popolo Paueſe fu cōmeßa una pugna, la quale in fine fu cōtraria a' Milaneſi, cōcio foße che Paueſi in grā parte debellati aßaltaßero i Milaneſi

Diſcordia tra' Criſtiani.

Ricardo di Cornubia giunge à Tolomaida.

Conflitto tra' Paueſi e i nobili di Milano.

già uincitori, ma inordinatamente attendendo più alla preda che à ſeguire la uittoria, da eßi per diuerſi luoghi eſſendo ſparſi, molta uccißione fu fatta oltra à molti nobili prigioni, tra quali fu Federico Saluatico giouane di grand'animo, Probo Incoardo, Gazeta di Gerenzano, il fortißimo Anſelmo da Terzago, Inuitiato da Lampugnano, & Manfredo da Puſterla. ilche intendendo Pagano Capitano del popolo, con quello ſubito andò al ſoccorſo, & rinouò la battaglia, per modo che Paueſi mettendoſi in fuga furono ſeguitati inſino alla porta della lor città, & i prigioni Milaneſi rimaſero liberati. ilperche ſi trattò la pace, & fu tra' Milaneſi, & Paueſi conchiuſa. Poi à i ſei di Genaro, Pagano dal la Torre abbandonò la uita, & il ſuo corpo giace aßai humilmente nel muro anteriore della chieſa di Caraualle, con queſto epitafio.

Pagano rōpe i Paueſe.

Epitafio di Pagano.

Magnificus populi Dux, Tutor, & ambroſianæ
Robur iuſtitiæ, Procerum iubar atque ſophiæ.
Matris, & Eccleſiæ defenſor maximus Almæ,
Et flos totius regionis nobilis huius.
Sol ut in occaſu pallet decoratq; latinos,
Heu della Turre noſtrum ſolamen obiuit.
Paganus latebris urnæ breuis utitur iſtis.
Milleſimo ducenteſimo quadrageſimo primo, vi. Ianuarij.

In queſto medeſimo tempo Federico Imperatore già dalla chieſa interdetto, & eſcommunicato, intendendo come il Pontefice à Roma deliberaua celebrare un concilio, nel mare poſe l'armata per ouuiare à quello. Ilperche preſe due Cardinali, cioè Giacopo Prenestino Legato di Francia, & Ottone Legato in Inghilterra, con molti altri Veſcoui. Ilche fu la cagione della priuatione dell'Imperio. In queſti giorni Paolo Trauerſario Prencipe di Rauenna paßò all'altra uita. Ilche Federico intēdendo di Puglia uenne in Lombardia, & à Rauenna poſe l'eſſercito. queſta città inſieme con Fauenza acquiſtò, la qual coſa aſſai fu moleſta a' Milaneſi. Fatto queſto, Federico in Lombardia coſtituì tre Vicarij, Egentio ſuo figliuolo Re di Sardigna, il Conte di Sauoia, & Gualuagno Lancia Marcheſe. Nel quale ſtato eſſendo le coſe predette, i Tartari aſſaltarono la Turchia, nella quale ui ſono ſituate da cento città, oltre à molti caſtelli, & uille che ſono innumerabile. Tra l'altre coſe ammirande gli era un Monaſtero di trecento Vergine ſotto il nome di S. Braſſano. Di queſto ſi ſcriue, che quādo alcuna fiada gli inimici il uoleano combattere per eſſer forte edificio l'oppugnauano con le machine, & le pietre tratte ſenza danno alcuno del luogo tornauano adietro. Et l'anno mille ducento quarantadue, ſotto Innocentio Pontefice, Federico Imperatore fu eſcommunicato, regnante Corrado ſuo figliuolo in Alemagna, Egentio parimente ſuo figliuolo Vicario in Lombardia, Gregorio di Montelugo eſiſtente Legato, & Leone da Perego ſedente Arciueſcouo in Milano, Luca Grimaldo Genoueſe fu Podeſtà. nel qual tempo Milaneſi ricordandoſi come i Comaſchi, eſſendo loro contra di Federico, rompendogli la fede gli haueano abbandonati ribellandoſi al nemico, ragunati gli eßerciti gli andarono in fretta cōtra. Ilperche inſino alle porte della lor città ogni coſa miſſero in preda, et gli edificij di quei brucciarono. Il caſtel di Lucino deſtruſſero, & parimēte quel di Mendriſio, & il tranſito del monte di Belinzona ottēnero. In queſto tempo il Pontefice ordinò che i Cardinali portaſſero il capello roßo, & Fra Pietro Veroneſe Inquiſitore commemorato interdiße i diuini ufficij à gli Eretici.

Paolo trauerſario muore.

Federico coſtituì tre Legati.

Tartari aſſaltano Turchia.

Monaſterio mirabile di 300. Vergine.

Luca Grimaldo Podeſtà di Milano.

Ordinatione che i cardinali portaſſero il capel roſſo.

Innocentio Papa ua in Francia.

Nelle parti d'Aquilone i Tartari deuastarono Russia, Gasaria, Sugdania, Gotia, Ziquina, Alania, Polonia, & molti altri luoghi insino à i confini di Teodonia. Et Innocentio Pontefice essendo impedito da Federico che i Prelati non andassero à Roma, si partì per andare in Francia, doue ordinò un Concilio generale. Et l'anno 1243. sedente, & regnante come è detto di sopra, Catelano Carbono Bolognese fu Podestà in Milano: sotto il cui regimento la terra di Melegnano fu cinta di mure. Ilche Egentio Re di Sardigna uolendo impedire, con l'esercito uenne à Sairano, & tanto più, perche Milanesi essendosi confederati col Marchese di Monferrato, & co' Vercellesi, & Nouaresi, haueano dato molto danno nel Lodigiano. Milanesi adunque con ducento huomini d'arme Breciani, & la militia de' Piacentini, con tanto animo s'affretarono contra il Rè, che fu costretto piu che di passo abbandonar la impresa. Ne i medesimi giorni già per le difensioni quali uertiuano tra il Pontefice, & Federico secondo nelle Italiche, & Lombarde città fu scitò una tanta pestifera partialità che fino ad oggi è stata radicata ne gli animi mortali, imperò che parte seguia la chiesa, et parte l'Imperio, nominandosi gl'Impiali, et Catolici, ilche fu la precipua cagione della roina di molti Potentati, si come in processo serà dimostrato. Così adunque nell'anno predetto si diuisero Lodegiani, p modo che gli Abboni, Azzarri, et Sacchi essendo fautori di santa chiesa, da' Consoli Milanesi dimãdarono aiuto. il perche Masnerio di Borgo Podestà di Lodi, in essecutione d'uno mandato Imperiale con sentienti i Consoli, & paratici di quella Republica, ordinò che le predette famiglie in perpetuo non potessero habitare nel castello, nè territorio di Brembio, & anche non gli potessero acquistare nessun bene, & succedenti ad alcuna heredità in termine d'un mese fossero ubligati farne alienatione ad essa Cõmunità, alla quale applicarono il castello con autorità di costituir gli il Pretore, & mantener corte, & anche le femine hauendo ragioni in alcuni beni, facessero uendetta come disopra. Ilche tutto misero ne gli ordini suoi come perpetua costitutione, & i futuri Potestati con sacramento fossero ubligati alla conseruatione del tutto. Scritta per Redolfo Bordonatio nuncio Imperiale, et Notaro Palatino.

Partialità d'Imperiali, et Catolici.

Statuti de' Lodegiani.

Ezzelino di Romano flagello de' Cristiani.

In questo tempo ancora Ezzelino di Romano Dominatore quasi di tutta la Marca Trigiana, & piu che nessun'altro amico à Federico, come flagello de' Cristiani li cominciò à molestare con diuerse uccisioni, molte Matrone, & Vergine tenea in pregione, ogni illecito matrimonio procurava, Gualuagno Lancia Vicario Imperiale destruse castello san Bonifacio, & Mantoani sopra il fiume di Pò occuparono Ostia. In questo medesimo anno circa la celebratione della festa di S. Andrea interuenne che Lodouico Re di Francia perse li sentimenti. per la quale infirmità la sua salute era da tutti disperata, & già la madre con infinite lagrime faceua ordinare li funerali, ma miracolosamente ritornando in se dimandò il Vescouo di Parisi. onde la doglia fu conuersa in letitia. Giunto il Vescouo da lui, gli disse come uolea passare oltra il mare, & che la Croce gli imponesse ro sopra gli homeri suoi, alche fu esortato, & pregato da' suoi che prima ricuperasse le mancate forze corporali, rispose, che mai non pigliaria cibo insino che non li fosse esegui to quanto hauea richiesto. alche il Vescouo piu non uolendoli denegare, con pianto di ciascuno gli impose la croce sopra le spalle. ilche fatto di subito fu restituito alla pristina sanità, & con sue lettere fece intendere à i Pellegrini come à quella impresa uolea procedere, & serà signato di croce per amore di quello, il quale per la salute humana in Croce hauea patito il supplicio della santissima passione. Et l'anno 1244. Vberto Macasuola Piacentino

Lodouico Re di Francia, perduti i sentimẽti, ricuperò la sanità.

Vberto Macassuola Podestà di Milano.

Piacentino fu Podestà in Milano. Nel principio di questo anno interuenne una grauissima carestia, & circa al mezo del mese di Marzo ui soggiunse tanto pestifero morbo, che i corpi si sepelliuano senza suono di campana, & senza lagrime de' suoi per la frequenza de' morti. In questo medesimo tempo il Pontefice procurava con qual modo potesse riconciliare l'Imperatore alla Romana Chiesa, alche non si trouò la uia, concio fosse che Federico con quante forze hauea perseguiua gli Ecclesiastici, & gli incarceraua. Assedio il Papa in Sutri, per la qual cosa Genouesi mandarono quattordici galee, & liberando il Pontefice lo condussero seco. Onde al secondo di Luglio giunsero à Porto Venere, & poi à Genoa. A' i quattordici del predetto Milanesi insieme col popolo di Nouara destrussero il Borgo di Redopio. Giunto adunque Innocentio Pontefice con sei Cardinali à Genoua, sei altri all'ultimo d'Agosto uennero à Milano, & al terzo del seguente in habito priuato partendosi andarono al sommo Sacerdote, & à gli otto di Ottobre Milanesi cominciarono à reedificare castello di Cozo. Il Pontefice poi al proßimo Nouembre co i dodici Cardinali partito da Genoua peruenne alla città di Aste, & passando per il Monferrato giunse in Sauoia, al qual Conte diede per mogliera una sua nepote, dandoli in dota castello di Riuole, & di Vianna con Valle Suesia. ilche tutto era del Vescouo di Turino. Finalmente peruenne à Lione, doue conuocato il Sinodo fece cittare Federico Imperatore. onde lui uenne insino à Turino, & promise di esseguire il precetto Papale, quantunque poi piu auanti non uolesse passare. In questi giorni Ferrando figliuolo del Re di Castella, à Pauia impregionato per l'Imperatore, fuggendo di prigione uenne à Milano, doue nel Pallagio dell'Arciuescouo con grande honore fu alloggiato. In questi giorni il Soldano di Egitto assai sollecitaua quelli di Oriente, quali già i sudditi suoi s'erano costituti à uenire da se promettendoli Terre se uoleano seco dimorare, i quali per la paura de' Tartari uennero uentimila caualli de' Carasmini, & passando per il distretto Tripolitano diedero gran danno. D'indi repentinamente trascorrendo per il Reame Gierosolimitano, non perdonando à ueruna età ne sesso, piu di cinque mila ne uccisero. Finalmente peruennero al Soldano, quale era à campo al castello di Gaza. Salat doppo Soldano di Damasco mandò à Tolomaida quattro mila caualli, contra de i quali il Soldano peruenne à Calamella. Allora i Cristiani caualcarono insino ad Ascalone, & i Turchi con quelli, & à questi si uni Gualterio Conte Breneſe, quale erano à Giase. Ilperche Cristiani furono quasi seicento soldati oltra à molti altri caualli, & fanti. Ad Ascalone fu fatto un concilio di quanto fosse à fare. onde il Soldano di Calamella esposse come con tra di lui i Pellegrini era molto piu essercito di gente inhumana, & disperata. ilperche gli pareua ridursi in luogo sicuro, & comodo per le uettouaglie, acciò che la gran moltitudine de gli auuersarij per necessità di quelle ritornassero à dietro. A' molti Cristiani piacque il consiglio, molti altri esortarono il combattere. ilche eseguendosi non troppo tempo durò il fatto d'arme, concio fosse che Damasceni si messero in fuga, & appena la quarta parte de' Cristiani puote scampare di mano de' nemici, imperò tutti gli altri restarono, ò prigioni, ò morti. per questo il Soldano di Babilonia ritornò al suo Regno contra la data speranza, & chiuse i passi acciò quelli non passassero in Egitto, i quali diuidendosi tra loro, da i Villani molto furono offesi, & per il spatio di tre anni totalmente stettero fuora della sua patria. Et l'anno mille ducento quarantacinque sedente come è dimostrato, Vberto di Vialta Piacentino fu costituito Podestà in Milano.

Carestia, & pestilẽtia in un' anno.

Federico 2. assedia il Papa i Sutri.

Il Papa cita in Turino Federico 2.

Carasmini danneggiano il Cõtato di Gierusalem.

Cristiani scõfitti da' Turchi.

Vberto Piacentino Podestà di Milano.

Et il Pontefice in Lione poi c'hebbe celebrato il concilio, à i quindece d'Agosto di consa
so di tutto il Sinodo hauendo addutto molte cause. le quali sono notate nel Sesto del De
cretale, & anche noi le recitaremo, Federico Rogerio dipose dell'Imperio per quella
sentenza. Nos uolentes diuinam sententiam nostræ præponere sententiæ, denunciamo
Federicum Rogerium à Deo excommunicatum, atque ab honore Imperij, atque Regni Si
ciliæ depositum. Nos ergo isti diuinæ sententiæ nostram addentes sententiam, excommu
nicamus ipsum Federicum Rogerium, & ipsum ab omni honore Imperij pariter, & Re
gni Siciliæ deponimus &c. Quattro cagioni furono per le quali Federico fu priuato
dell'Imperio, & una perche fosse priuato del Reame di Sicilia. La prima fù, che piu uol
te contrafece al giuramento fatto. Seconda, per hauere lui i predetti Cardinali, & al
tri Prelati incarcerati. Terza, per gli euidenti argomenti, & ragioni, per le quali si
comprendea heretico. Quarta, per hauere spogliato, & destrutto il Reame di Sicilia,
proprio patrimonio della santa Chiesa. Et del Reame di Sicilia per hauer mancato la
solutione del feudo di quello per noue anni continoi. Fatte queste cose il Pontefice mãdò
Oratori à gli elettori d'Alemagna, acciò che eleggessero un'altro Impatore. Onde l'Im
perio uacò sessantatre anni, e i Prencipi d'Alemagna designarono Altigrano Prencipe
di Turingia Rè de' Romani, & Germania, quantunque da Corrado figliuolo di Federi
co fosse impedito. Questa terribile sentenza adunque poi che fu significata à Federi
co, lui disubito à i Rè, & Prencipi dell'uniuerso, pche non obedissero al Pontefice, nè Car
dinali, scrisse in questa forma. Illos describit felices antiquitas, quibus ex alieno præ
statur cautela periculo. Status nanque sequens formatur ex principio præcedentis, & ut
impressionem cæra recipit ex sigillo, sic humanæ uitæ formatur mortalitas ab exemplo.
Hanc utinam felicitatem nostra Serenitas pergustasset, & cautelæ solertiam multi nobis
Christiani Reges, & principes reliquissent. Porrò qui clerici censentur pauperum elemo
sinis impinguati, filios opprimunt. Ipsiq; nostrorum filij subditorum paternæ conditio
nis obliti, nec Imperatorem, nec Regem aliqua ueneratione dignantur habere, quoties per
Apostolicos ordinantur. quod autem ex conculcationibus nostris innuitur, ex Innocentij
Papæ quarti præsumptione probatur. Quia uocata synodo, ut asserit generali, cõtra nos
non uocatos, nec super aliqua fraude uel prauitate conuinctos ausus est sententiam depositi
onis statuere. quam præter omnium Regum enorme præiudicium non poterat stabili
re. Quid enim uobis, & singulis singularum regionum à facie tanti Principis Sacerdo
tum timendum non superest. Si nos ex principum electione solẽni approbatione totius ec
clesiæ ne fidei Christianæ religione uiuentium, imperiali diademate diuinitus insignitos, et
alia regna nobilia magnifice gubernantes, ille deponendos aggreditur, cuius quo ad im
periale diadema non interest aliquid exercere rigoris, etiam si causæ legitimæ probaren
tur? Verum quod sacerdotalis sic infestat abusio potestatis, & à summo nos conatur præ
cepitare deorsum, nec primi sumus, nec ultimi, & hoc quidẽ uos facitis obedientes religio
nẽ simulantibus, sanctitatem quorũ superat ambitio, quod totus mundus defluat in os suũ.
Ergo si nostræ credulitati simplicitas ascribatur, & pharisæorũ fermẽto quod est hypo
crisis iuxta sententiã Saluatoris sibi curarit attẽdere, q. illius curiæ turpitudines exercere
possetis, quas honestas, et pudor prohibet nos affari. Sanè redditus copiosi quibus ex pluri
mis de pauperatione regnorũ ditãtur, quẽadmodũ ipsi nostis ipsos ĩsanire faciũt, & apud
nos christiani mẽdicãt ut apud eos in pateris mãducẽt. Ibi domos uestras obstruitis, ut illic

Sentenza del Pontefice à diporre dell'Imperio Federico Rogerio.

Federico Rogerio p quattro cagione fu deposto dell'Imperio.

Lettera di Federico Rogerio à i Rè, et prencipi Cristiani.

aduersariorũ oppida cõstruatis. sic de nostris elemosinis tales Christi paupes sustentãtur, q
beneficij cõpensatione, qua salti ingratitudinis exhibitione nobis se præbẽt obnoxios, quia
quãto manus eis extenditis liberaliores, tanto nõ solũ manus sed etiam cubitos auidius ap
prehendunt. Suo uos laqueo detinentes sicut iuuenculam, quæ quanto ad euasionem niti
tur fortius, tanto fortius alligatur. Hæc uobis ad præsens curauimus mittere, ut sufficiat
experientia ad uotum nostrum. Cætera uero secretius intimanda decernimus, uidelicet in
quos usus diuitias pauperum expendit prodigalitas auarorum, quid super Imperatore cõ
perimus eligendo, nisi pax quam per magnos mediatores intendimus. Interim per uos
ecclesia saltem superficialiter reformetur: quid de Regum communibus specialibusq; ne
gocijs disponere intendamus, quid super insulis Occeani fuerit ordinatum: quid contra
Principes uniuersos quibusdam concilijs: qui in nos qui nonnullos haberemus ibidem fa
miliares, & subditos licet clandestina latere non possint illa curia machinatur. quos
omnes tot uiribus tot uirorum insidijs quos habet institutos ad bella in hoc ipso iure quod
instat: qui nunc nos opprimunt nos opprimere posse speramus. Quicquid autem fi
deles nostri latores præsentium uobis retulerint, certe credatis, ac etiã sicut sanctus iuras
set firmissimum habeatis. Nec propter hoc quod à uobis petimus negligamur. quod
propter in nos latam Papalem sententiam depositionis nostræ magnanimitas Maiestatis
minuatur: habemus enim conscientiæ puritatem: ac per consequens Deum, cuius testimo
nium inuocamus, quia semper fuit nostræ uoluntatis intentio clericos cuiuscunque reli
gionis ad hoc inducere, & præcipue maximos: ut tales perseuerarent in fide: quales
fuerunt in ecclesia primitiua Apostolicam uitam ducentes, & humilitatem diuinam imi
tantes. Tales nanque clerici solebant Angelos intueri, miraculis corruscare, egros cu
rare, mortuos suscitare, & sanctitate non armis sibi Principes subiugare. At isti seculo
dediti, & inebriati delitijs Deum postponunt: quorum ex affluentia diuitiarum religio
suffocatur. Talibus subtrahere nocentes diuitias: quibus damnabiliter honorantur,
opus est caritatis. Ad hoc uos omnes Principes una nobiscum ut cuncta superflua de
ponentes modicis rebus contenti Deo seruiant, omnem debetis diligentiam adhibere.
D'indi piu che prima diuenne peggiore, & procurò che Bernardo Rosso consangui
neo del Pontefice fu cacciato da Parma, & le habitationi di quello fece roinare. Giurò
per la corona sua che mai non cessarebbe insino non hauesse destrutta la città di Milano
nel modo si come habbiamo dimostrato esser fatto per l'auo suo. Ilpche Bonifacio Mar
chese di Monferrato abbandonando la fede data a' Milanesi. contra il giuramento fatto
si accostò à Federico d'ogni dignità priuato, il quale da Turino partendosi uẽne à Pauia,
doue deliberando entrare sopra del Milanese, per tutta la Italia conuocò qualunque suo
aderente. Gli uennero adũque Cremonesi con 600. soldati, Parmegiani con 200. et pari
mẽti Alessandrini, et Dertonesi. Il primo ingresso fece à Miramõdo, & il monasterio de
strusse, la qual cosa intendendo Milanesi il suo Carroccio, et la militia cõdussero al luogo
di Corsico, et cõ gran sollicitudine procurauano di resistere al nemico. Il seguente giorno
andò in fretta scontro Vermezo. Ilche uedendo Federico mandò suoi Legati a' Bergama
schi, & a' Lodegiani che li prestassero soccorso. Et un Lunedi à i 21. d'Ottobre condus
se l'essercito al borgo di Abiate grasso oltre al Ticinello. Milanesi dall'altro canto di
cõtinuo il cãpo locauano presso al predetto Ticinello, tra quello, et il luogo di Albairato.
il Ticinello era tra l'una, & l'altra parte. Quiui le guardie del põte dell'acqua grã parte

Federico giura di roinare Milano.

dello eſſercito udendo traſcorreano in molte ingiurioſe parole contra di Federico, ilche molto diſpiaceua à i Gouernatori della gente Milaneſe. Per queſto il nemico deſtruſſe il Borgo, nel quale luogo ui dimorò uent'un giorno ſenza commettere alcuna pugna, quantunque l'uno, & l'altro eſſercito di continuo ſi offendeſſe co i mangani prederie, baleſtre, & altri inſtrumenti offenſibili. Doppo Federico un Mercor dì al primo di Nouembre conduſſe il campo ad un luogo nominato Bofarola pur'oltra l'acqua, quella uolendo paſſare. Ma i Milaneſi co' Breſciani, & Nouareſi à ſchiere ordinate, & ſcontro al predetto luogo procedettero auanti che il nemico ui giungeſſe. Quiui con diuerſi modi uietarono il paſſo. Per la qual coſa abbandonata l'impreſa ritornò à gli alloggiamenti, & Milaneſi ſimilmente fecero. Doppo la proßima domenica à i ſei del predetto. Paueſi credendoſi che tutta la militia Milaneſe ſi leuaſſe da quell'eſſercito, & andaſſe à quello, quale era nella ripa d'Adda inſieme col Re Egentio, ouero come molti dicono Enzio, & Cremoneſi i quali iui erano col ſuo Carrocio, Bergamaſchi, & Lodegiani, aguado paſſarono il fiume di Ticino nell'hora del dicinare, Milaneſi con grande animo inſieme co' Breſciani, & Nouareſi aſſaltarono quelli già eſſendo nel Ticinello. Ilperche mettendoſi in fuga abbandonarono i caualli, quali già erano ſu la riua di quà dal fiume. Di queſti Aliprando portenaro ne acquiſtò alcuni, & parimente le altre genti d'arme, & tra loro diuiſero il bottino. Doppo à i tredeci, un Lunedì, Federico poſe l'eſſercito tra Caſteno, & la Torre de' Cotti, & fece deſtruere il caſtello di Caſteno, ò ſia Caſtrerno con le Torre. fatto ſaluo condutto delle perſone, quale erano alla cuſtodia di quelli, & Milaneſi di continuo con le genti gli erano al contraſto tra Mazenta, & Ticinello. Quiui Federico dimorò molti giorni ſenza fare alcuna coſa contra Milaneſi. pur finalmente determinò che il Rè Enzio inſieme co i Cremoneſi, Lodegiani, & Bergamaſchi, doueſſe andare al luogo di Albiniano, & iui paßaße il fiume della noua Adda. doue giunte ſu la ripa, per uietargli il paſſo ui occorſe la militia della porta nominata la Comaſca con la Orientale, & tutte le genti de i luoghi circoſtanti. Ilperche Enzio allora non potè paßare, ma la proßima notte ſecreto con tutte le ſue genti paßò il uado à Caßano. Milaneſi procedettero al Borgo di Gorgonzola quaſi deſtrutto, quiui s'affrettò il nemico, & intrando in quello fu preſo da Simone da Locardo. ilquale era per Milaneſi alla guardia del luogo. Fu condutto coſtui ſopra il campanile, nientedimeno molti huomini d'arme Milaneſi rimaſero pregioni. per la qual coſa tra Encio, & Simone fu capitolato per non potere Milaneſi ottenere il Campanile, che eßo foße liberato col cambio de' Milaneſi. onde peruenuto Encio nello eßercito Cremoneſe, uolendo rilaſciare i prigioni ſecondo la conuentione predetta, il prefetto de i baleſtrieri Genoueſi leuò tra' Cremoneſi il romore gridando alla morte, ilperche i prigioni non furono relaſciati. D'indi un Mercordì à i diece uſcendo Nouembre, Federico ſeparò le ſue genti dall'altre, & partendoſi da Caſtreno ritornò à Pauia, & poi à Cremona, & finalmente ſi conduße à Turrino, & i Milaneſi parimente con le ſue genti uennero à Milano. Et l'anno mille ducento quarantaſei, corrente le coſe predette Enrico de gli Auocati Vercelleſe fu ſtatuito Podeſtà in Milano, ſotto il regimento del quale à i uenticinque di Aprile una incredibile brina caſcò in queſta città. Et il Pontefice depoſe Corrado figliuolo di Federico depoſito del Reame di Alemagna. per le quali inſieme con tutta la Francia fece plubicare la crociata con plenaria indulgentia. Poi Lantegrano Conte di Palatio micidiale del Re Filippo

Enrico da Vercelli podeſtà di Milano.

Il Papa depoſe Corrado del Regno d'Alemagna.

lippo diſopra commemorato, comandò che foſſe eletto alla dignità dell'Imperio. Coſtui il prenominato Corrado cacciò di tutta l'Alemagna, & finalmente comeſſa la battaglia in tutto il ruppe à i cinque del meſe d'Agoſto. In modo che ottenne il dominio de gli Alemanni. per la qual coſa molto la chieſa Apoſtolica fu eſſaltata, per il contrario Federico rimaſe sbigottito. Et Ezzelino predetto fece uccider tutti gli habitatori della terra di Lãdenaria. In queſt'anno medeſimo la Reina Ailiſia paſsò all'altro ſecolo. onde Enrico ſuo figliuolo ſucceße nel Regno Gieroſolimitano, & un Bailo poſe in Tolomaida, ne i quali giorni il Pontefice mandò Frate Ezzelino dell'ordine de' predicatori, & F. Giouanni Daplano, Carpino de' Minori, & molti altri alla conuerſion de' Tartari. Doppo queſte coſe il Soldano di Damaſco da quello di Alapia in battaglia rimaſe ſuperato, preſo, & incarcerato. Ilche intendendo il Soldano d'Egitto, ragunato l'eßercito preſe Damaſco, Calamella, & Maribet. D'indi percoße le terre de' Criſtiani, & Tiberiade, con Aſcalone, quale il Rè di Nauara, il Conte di Britannia, con quel di Cornubia haueano di feſe, finalmente deſtruſſe. L'Anno mille ducento quarantaſette, eſſendo Leone da Perego Arciueſcouo in Milano, Regnãdo Lãtegrano in Alemagna, Gregorio Mõte Lũgo legato in Italia conſtituito, & dimorando à Milano, i Cittadini commiſero che gli aßignaſſe un podeſtà. onde gli diede Corrado di Conceßio Breſciano. In queſto anno medeſimo mille ducento quarantaſette una Domenica il ſeſto auanti le calende di Giugno, inditione quinta, la Congregatione della Credenza nominata di s. Ambrogio, in preſenza del Mõte Lungo legato antedetto, Bernardo di Rolandi Roſſo, & gli Ambaſciatori di Nouara, & Piacenza, & in preſenza di Viuiano Gotarino, Vberto di Pozzo, Eſolto materno, & Martino della Torre, Figliuolo di Giacobo, & di Mattia, genito di Martino, cognominato Gigante, nepote di Pagano prenominato, già creato Anciano di tale congregatione. i Conſoli di quella, di conſentimento della concione, & di tutta la ſocietà della predetta Credenza del Diuo Ambrogio, nel Tempio di S. Tecla, ſecondo il ſolito à ſuono di Campana congregati alla ſomma di cinque mila, niuno diſcrepante, ſtatuirono ſe alcuno di loro foße priuato delle proprie habitationi, ò poſſeßioni, li loro Conſoli foſſero tenuti operare col podeſtà di Milano che haueßero il ſuo con la ſatisfatione del danno, & quando il pretore mancaſſe che il loro Anciano preſente, & c'ha à uenire, co i Conſoli, di propria autorità il poteſſero fare. Et ſtatuirono due Teſorieri, & non più à queſta Cõmunità col ſalario di trentaotto libre di terzoli per ciaſcuno, & teneſſero l'ufficio ſuo al nuouo pallagio, & che del predetto ſalario ſatisfaceſſero i caſsieri, et ſeruitori al loro ufficio deputati eccetto il nodaro, gli deputarono libre duodeci di terzoli, et ſe i predetti ſi ritrouaſſero in eſſercito, ò caualcata ſteſſero à ſue proprie ſpeſe, eccetto che il Commune gli prouedeſſe di carte, & tende. & che faceßero notare per la Communità la partita, & ritornata di qualunque uſciſſe della città. Et che di denari, ò depoſiti, non ne diſponeſſero fuor della camera del ſuo ufficio. Et che teneſſero autentica ſcrittura delle ſpeſe fatte per il Commune. Ancora ſtatuirono due procuratori della Communità col ſalario di libre duodeci terzoli, contraſcrittori a' Camerieri con gli emolamenti antedetti, & haueſſero cura che non ſi rubbaſſe i beni del Commune, ilche trouando, con buona fede foſſero inquiſiti col conſentimento del podeſtà. Statuirono ancora che detti ufficiali giuraßero, che nel tempo dell'ufficio ſuo non andarebbono in ambaſciata, nè ancora nell'habitatione del podeſtà di Milano, & che non aſcenderebbono in pallagio, ſe non quando ſi renderia i conti

Enrico ſuccede nel Regno di Gieruſalem.

Frati mandati dal Põtefice à conuertire i Tartari.

Corrado di Breſcia podeſtà di Milano.

Statuti della cõgregatione della Credenza.

al loro ufficio, & che gli ſtipendiati della Communità non poteſſero pagare ſe non vna compagnia ſopra al numero di cento huomini, ſenza retentione alcuna de' dinari. Et ſtatuirono che detti ufficiali non riceueſſero moneta tonſata, parimente non ne ſpendeſſero in alcun pagamento, & che non poteſſero comprare ne far comprare alcuna coſa uenduta per il Commune di Milano. Et ſtatuirono due chiaue ſopra i beni mobili del Commune. una douea tenere il Cameriero, l'altra un de i procuratori, & quella del Cameriero foſſe per la parte de' Capitani, & Valuaſori, & quella del procuratore per il popolo. Ancora ſtatuirono che non poteſſero pigliar piu di ſei dinari per ciaſcuna confeſſione di pagamento, & che deſſero fideiuſſione al parere del podeſtà dell'amminiſtratione del ſuo ufficio, & che in ciaſcun meſe faceſſero il lor conto. Et ſtatuirono ſei notari, cioè un per porta, quali douеſſero aſcendere ſopra il pallagio, & queſti ſi hauеſſero à diſtribuire per il Podeſtà per le coſe appartinenti alla Republica col ſalario di libre dieci di terzoli con lo emolumento di un denaro per ciaſcuna confeſſione, comparitione, licentia, termine, & di qualunque altra coſa allo arbitrio del predetto Podeſtà. Statuirono ancora quattro notari ſopra le fagie della città, quali haueſſero à ſcriuere i bandi, per la cancellatura de' quali haueſſero un dinaro per cadauna. Et ſtatuirono due eſtimatori per ciaſcuna porta di Milano, quali haueſſero à fare la eſtimatione de' beni immobili ſecõdo il ſolito, & in ciaſcun giorno che foſſero occupati per il Cõmune col ſuo famiglio doueſſero hauere ſoldi due per qualunque giorno. Ordinarono ancora ſei huomini laici di buona fama, quali haueſſero ad eleggere un priore, & queſti haueſſero ne i mercati delle porte eſtimare la biada, & notarla, ſi come altre uolte faceuano i ſoldati con due notari quali dimorauano nel Verzario, al quale ufficio eleſſero ſei altri notari che haueſſero alle porte riceuere la biada, & per ſuo ſalario libre quattro li deputarono. Et ſtatuirono un notaro per porta che haueſſe ad eſigere le taglie, pene, bandi, & condennationi fatte con un caualliere, quale foſſe d'una dell'altre porte, col ſalario di libre tre di terzoli in ciaſcun'anno. Statuirono ancora ſoldi cinque di terzoli il giorno à i trombetti col famеglio nel tempo ch'erano occupati per la Communità, & queſti haueſſero à ſcendere nel tẽpo del parlamento ſopra il campanile del Borletto, & ſuonare il Concilio di eſſer fatto, & che il Podeſtà à ſpeſe della Communità teneſſe tal campanile accõmodato per l'uſo di quelli, & per le campane. Dipoi à i ſedici di Giugno gli huomini d'arme aderenti à ſanta chieſa cacciati da Parma con certi altri ſoldati Piacentini caualcarono à Parma. Il perche il Podeſtà della città con le genti d'arme uſcendo con quelli uenne alla battaglia, la quale in tutto fu contraria à gli intrinſechi, per modo che il Pretore fu ferito à morte, & tutte le genti ſue fuggirono, & dall'altro canto gli banditi Parmegiani entrarono in Parma, doue dal popolo humanamente furono riceuuti, & di ſubito per Podeſtà eleſſero in luogo del defunto Girardo da Coreggio caualliere Parmegiano. Coſtui di ſubito tutti i Parmegiani raccolſe in ſua fede con le perſone, & facultà, & quelli ch'erano contrarij alla fattione ſua fece comandamento che tra quindici giorni con le robbe loro haueſſero abbandonata la Città. Queſta nouità udendoſi per il Re Encio prenominato figliuolo di Federico depoſto, quale co i Cremoneſi era all'aſſedio del caſtello Quinzano, laſciate le machine, & munitioni fuggi à Cremona. Il dì ſeguente paſſando il fiume di Pò caualcò uerſo Parma, & con l'eſſercito ſi poſe al ponte. D'indi s'affrettò alla città. Ilche intendẽdo Parmegiani uſcirono, & con grand'animo prouocauano l'inimico alla battaglia, la

quale in tutto da i nemici fu rifiutata. Parmegiani di quanto era interuenuto auiſarono il Monte Lungo, il quale ſubito con piu di ſeicento huomini d'arme Milaneſi, i capitani de' quali erano Gulielmo Soreſina, & Otto Marcellino, & trecento ſoldati Piacentini andò in fretta uerſo Parma. Federico depoſto quale era à Turino parimente andò à quelle parti con tutte le genti d'armi de' Cremoneſi, & Ezzelino ſimilmente con le ſue genti. Finalmente poſe l'aſſedio à Parma un Martedì, che fu à i due d'Agoſto, doue al ſoccorſo del depoſto Imperatore ui concorſe di tutte le parti della Lombardia, Marca Anconitana, & Toſcana, & iui dimorando Federico fece edificare una città, la quale nominò Vittoria. Allora il Monte Lungo co' Milaneſi, Piacentini, & certi ſoldati di Nouara, & Vercelli, quali erano con lo eſsercito al ponte di Brecelli tenuto per Cremoneſi ſopra il Pò, temendo de' Breſciani tra' quali gli era interuenuto gran diſcordia, il Monte Lungo s'affrettò à Breſcia, & la contraria parte riduſſe alla obbedienza della S. Chieſa. Doppo eſsendo ritornato alle ſue genti cõ gran forza aſsaltò il Veſcouato Cremoneſe, il quale di uaſtando col fuoco ui fece gran preda. poi andò contra di Federico, & con lui fece molte battaglie. Finalmente Mantoani, Ferrareſi, & certe genti d'arme de' Bologneſi co i nauilij giũſero al ponte di Briſsello, et quello con grande animo combatterono per modo un Martedì à i uentiotto del meſe di Ottobre l'acquiſtarono con molti Cremoneſi, & altri della parte di Federico. Deſtruſsero adunque il ponte, & lo gittarono nel fiume. Doppo tal uittoria con molti Parmegiani, & gran copia di uettouaglie andarono in fretta à Colorno. L'effetto dell'andata era p la cuſtodia del caſtello, & ancora per mandare uettouaglia à Parma. La qual coſa intẽdendo Federico andò uerſo la città, doue la proſsima notte il Mõte Lungo ſecretamente entrò cõ le ſue genti. Allora il nemico cominciò piu acremẽte moleſtare la città. Ilche Milaneſi le genti d'arme Parmegiani, et certi Piacentini nõ potendo patire, nella terza hora del giorno uſcirono contra di Federico, et cõmiſero la battaglia con tãto furore, che doppo l'uccisione di molti inimici, il depoſto Impatore coſtrinſero fuggire inſino alla nuoua città, doue eſſo à fatica ſi ritirò. Quiui la ſcõfitta fu grãde, & oltre tre mila huomini furono preſi. Queſte coſe agitãdoſi, Turchemani per lo ſtretto Dataine aſsaltarouo il Prẽcipato d'Antiochia, & molti caſali depredarono. Queſti fra i Saracini ſono i piu agietti, nè caſtelli, nè città dominano, nè troppo di guadagno ſono deſideroſi, ſolo d'animali ſi cõtentino, et uſano i ſuoi tabernacoli di feltro, et aſsai da q̃ſti Antiocheni ſono moleſtati. Dall'altro cãto Lodouico Re de' Franceſi hauẽdo pigliato la croce, p ſe, & per le coſe del Reame hauendo diſpoſto quãto era neceſsario, comiſe ch'auanti l'andata ſua in Cipro foſse proueduto di uettouaglie, & qualũque altra coſa appartenea all'impreſa. In q̃ſto medeſimo tempo un Martedì à i 7. uſcẽdo Decembre, il Re Antigrano eſiſtente in Alemagna paſsò all'altra uita, doppo la morte del quale Corrado ricuperò il Reame, del che Federico ne preſe grãdiſsima letitia. Et l'anno 1248. Bonifacio di Sala Breſciano in Milano fu Pretore. ſotto l'ufficio del quale un Martedì à gli undici auanti il primo di Marzo, doppo la rotta riceuuta per lo Imperatore depoſto allo aſsedio di Parma, come è dimoſtrato. Il Monte Lungo con lo eſsercito eſſendo poſto all'hoſte della noua citta edificata per Federico, finalmente l'ottenne. Milaneſi acquiſtarono il Carrocio de' Cremoneſi quale eſsi haueuano ſotto il nome di Bertaciola, & quello con gran trionfo conduſsero à Parma inſieme con molti teſori, & la Corona Regale, la preſa di queſta iſsẽdo Federico alla caccia inteſe. Ilperche da naſcoſto fuggì à Cremona,

Federico depoſto aſsedia Parma

Vittoria città edificata da Federico.

Ponte da Briſsello rõpato.

Conflitto tra' Milaneſi, & Federico.

Turchemani che gẽte ſono,

Corrado, morto Antigrano ricuperò il Regno di Alemagna

Bonifacio di Sala Podeſtà di Milano.

Vittoria città preſa da Parmegiani.

& indi si condusse in Puglia, & mai piu in Italia non ritornò. Encio suo figliuolo Re di Sardegna con Ezzelino fuggì à Verona, doue fu con grande honore riceuuto, & Milanesi col Montelugo con summo gaudio per l'acquistata uittoria, con loro gente d'arme ritornarono à Milano. Fatto queste cose il predetto Podestà un Venerdì à gli undeci uscendo Maggio, nel Concilio generale del Commune di Milano statuì, & deliberò che fossero posti ne gli statuti di questa Communità gl'infrascritti capitoli, & che inuiolabilmente si douessero osseruare. In prima che il Podestà di Milano, & Commune precisamente fosse tenuto ad inquirere, ò fare inquirere dal predetto giorno insino à san Martino proßimo tutti i debitori del Commune di Milano tanto per la sorte quanto per lo interesse, & si ponessero ne i quinterni per cadauna Porta, & di tal debito leuarne la summa, & farla leggere nel Concilio, ò arenga secondo il meglio parrebbe al predetto Podestà, & tali quinterni si douessero reponere in luogo sicuro alla uolontà del Pretore, & le copie si conseruassero nelle habitationi de gli humiliati di Braida. Et che nello auuenire per niuna causa, ò conditione si facesse ne potesse fare per il Commune di Milano instrumento alcuno per debito di ueruna persona, insino che tutti i debiti del Cõmune non fossero satisfatti in denari contanti, ò compensato il debito per le carte del predetto Commune senza rifare carte, ò altra scrittura, & se ueruno contrafaceua à questo, che il Podestà fosse tenuto metterli nel bando di libre cento di terzoli in dinari fatti sotto la predetta pena. Et che il Podestà di Milano, & il Commune precisamente, & inuiolabilmente fosse ubligato à ponere in fodro, ouero taglia dell'ottaua parte di ciascuno instrumento di tutto il debito, sorte, & interesse del Commune sopra le summe, & inuentarij di ciascuna persona tanto cittadino di Milano, quanto del destretto suo, & sopra le summe de gli inuentarij del patrimonio di ciascun sacerdote, ò Chierico tanto nella città quanto in sua giuriditione, dal predetto giorno insino alla celebratione del giorno di santo Ambrogio, & quella ottaua parte pagare ciascuna persona di tutto quello che douesse riceuere dal Commune di Milano in denari contanti, ò in compensatione di scritture, come è scritto di sopra. ilche non satisfacendo fosse condennato nel doppio, la quale essattione il Podestà, ò suo caualliere fosse ubligato esigere, attento alle aggiunte, che erano in le maggior facultà di ciascuna porta della città, à i primi cento piu diuiti, & poi procedere à i ducento di ciascuna porta in forma, che pagassero secondo le liste imposte di tali carichi, & questo d'anno in anno si douesse fare per ciascuno Potestà, & Commune insino ad anni otto proßimi. Et che il Podestà, Cõsoli di giustitia, et negotiatori di Milano inuiolabilmente douessero castigare i debitori à satisfare i creditori nella forma predetta secõdo il Commune di Milano senza alcuna dilatione di tempo oltra al termine di due mesi, ne i quali potessero hauer fatto ogni contraria probatione. Et che insino alla celebratione di san Pietro non si tenesse ragione a' cittadini di Milano, & destretto se non per malefitio, Tutori, Curatori, danni dati, decime, & fitti. Et che quelli habitauano nelle terre guaste nel tempo di pace, ò triegua, pagassero al Commune di Milano sopra la quantità di quelle terre solamente guaste, & si scriuessero ne i quinterni del Commune reseruandoli come è narrato di sopra, eccetto che non hauendo goduto tal terre non fussero tenuti à tale carico, alla cui informatione si elegessero un Caualiere con un notaro per porta. Et se alcuno creditore uolesse costringere il debitore fra il predetto termine di san Pietro, che il debitore li potesse dare in pagamento gli instrumenti del

Statuti di Bonifacio Podestà di Milano.

del debito del Commune. Et che tutti i predetti capitoli il Podestà, Rettore del Cõmune di Milano, Consoli di Giustitia, & negociatori osseruassero sotto la pena di libre cento di terzoli tutta uolta che contrafacessero alle predette cose, & la remißione della inosseruãtia non potessero impetrare licentia nè lettere dal sommo Pontefice, Cardinale, Legato, & d'alcuno altro maestrato, nè per concilio, nè per arenga, nè in qualunque altro modo che si potesse escogitare, & i predetti di ciascun capitolo sindicare si potessero. Et che niun cittadino di Milano, ò destretto non si potesse cacciare della casa sua, nè pigliarli drapi da letto insino non fosse fornita la guerra predetta, eccetto tutti gli statuti, & consigli del Commune di Milano da li indietro fatti, & instrumenti de' debiti del predetto Commune da esser dati a' creditori suoi in pagamento, se li predetti debiti non si pagassero al predetto Cõmune in ciascun'anno come è dimostrato. In questi giorni Lodouico Re di Francia memorato di sopra à i uentiotto di Settembre, insieme con due fratelli cioè Roberto, & Carlo, & molti altri Baroni, & Prelati andò all'Isola di Cipro. Doppo il seguitò Alfonso similmente fratello del prefatto Rè, & Blanca Regina sua madre l'ascià alla custodia del Reame. Et l'anno 1249. Sopramonte Lupo Marchese di Soragna Parmese fu Podestà in Milano. Costui in un giorno di Domenica à i due di Maggio nel pallagio nuouo del Cõmune di Milano à suono di campana secondo il solito congregò il Concilio di quattrocento, & cento altri, i quali si dimandauano i generali del Concilio, pronunciò sopra il consiglio hauuto da Pietro de' Farisei Giurisperito del Collegio di Milano, & sopra gli statuti fatti per gli Anciani de' paratici l'anno proßimo passato, per il pagamento da esser fatto dell'ottaua parte del debito del Commune di Milano, ilche disponeuano che si domandassero quelli, che haueano costituiti tali statuti, & se per loro fosse interpretato poter pagare l'ottaua parte del debito à qualunque persona hauesse carta dal Cõmune in quella quantità, nella quale si douesse pagare il fodro, si hauesse stare al giudicio, & dechiaratione di quelli. Et se fosse interpretato douer pagare la ottaua parte di ciascuno instrumento si facesse un Concilio generale, & interpretatione del statuto fosse per consiglio, del che hauendo congregato gli Anciani, Cerneto da Cornazano per porta Noua principalmente dato il sacramento, espose come la sua intentione era stata nel tempo di tale statuto costituito, non esser sopra il statuto fatto per gli Antiani de' paratici; cioè arte, del quale numero era lui, che il fodro se imponesse sopra la forma de gli inuentarij di ciascuna persona della città, ò destretto, & sopra le summe de gli inuentarij de' Patrimonij de' Sacerdoti nel modo come è narrato di sopra 1248. Parimente attestò Rodolfo Senzanome, Stanferio Bernello de' Braui per Porta Nuoua, Vareno Cuirato, Giacobo Cresemado per Porta Ticinese, Castellano del condam Leone Borrino, Cresentio di Spino, Proino Magantia, Zanebello da Birago per Porta Comasca, Giouanni di Cazino, Ricardo Posca, Zambello Chisolfo, Stefano da Noua, Giacopo Mazuchello per porta Romana, & Vberto Gilafredda per Porta Vercellina. Doppo Corrado di Vignano quale similmente era Anciano de' paratici, & che interuenne alla ordinatione de i predetti statuti ordinò che ciascuno offerente instrumento del debito al Commune di Milano, & la quantità di fodri à lui imposta, ò alla maggior parte potesse satisfare al Commune dello aßignato fodro, alche similmente gli interuenne Lafranco Bozirollo di Porta Orientale, Strimido di Malnepote di Porta Ticinese, Milano Meregnano, Vitale, Enrighetto di Aurano, Beltramo Varedeo di Borta Cuma-

Lodouico Re di Frãcia con due suoi fratelli giunge in Cipro.

Sopramõte di Soragna Podestà di Milano.

Statuti di Sopramõte

na, Arnoldo di Alessandria di Porta Noua, Leonardo di Lesa, Girardo Perazolo, Rissino di Marliano, Pietro Arzaniago, Nazaro Leuezo per Porta Romana, & questi atti furono fatti nella camera del pallagio del Commune di Milano. Et l'anno della Salute 1250. Innocentio quarto sedente Pontefice, fra Leone da Perego Arciuescouo à Milano, in Alemagna Gulielmo Olando regnante Giacobo Rosso di Parma fu nostro Pretore. doue un Lunedi à i uent'un di Febraro li sopranominati interuenendo, tutti d'un uolere statuirono che'l podestà, e i suoi Giudici, Consoli di Giustitia, & quelli de' Marcadanti, & ciascun'altro hauesse giuriditione ordinarie, ò d'elegatione nella città di Milano, potessero, & douessero rendere ragione di tutti i debiti, ouero di tutto quello che serà renunciato per li debitori, & delationi di cause, non ostante alcuna ordinatione del Cõmune, ne i medesimi giorni Ezzelino di Romano insieme col Re Encio destrusse castello da Este, & conciosia che nel Vescouato di Modena contra Bologneſi caualcassero, il Re fu fatto pregione, onde essendo incarcerato, à Bologna morì, & fu sepolto nel Tempio de' frati Predicatori, instituendo essi frati, perche non hauea herede, alla successione del Reame di Sardigna. In questo anno ancora à i uenticinque di Luglio la matina tremò la terra, & una Domenica à i sedici di Maggio, due Porte di Milano cioè gli habitanti della Comasca, & Vercellina presero castello Ardena cioè Arona, quale era tenuto per Guidone Cane. Questa era assai gran fortezza, & non manco utile in ogni occorrenza di questa città, & per il contrario essendo nemica sarebbe stata di graue detrimento. Et Bologneſi co i banniti di Modena, & altri amici interuenendoli, il Montelugo assediarono, Modena bruciarono, i borghi, & molto la città molestaua co' mangani, ma finalmente Modeneſi, & Parmegiani co' Bologneſi facendo l'accordo rimasero liberati. D'indi Milaneſi un Lunedi à i tredeci auanti calende Agosto inditione settima l'anno predetto, cioè i Consoli delle quattro camere de' Capitani, Valuasori, Motta, & Credenza concordeuolmente andarono al Podestà di Milano dimandandoli gl'instrumenti, ò li dinari numerati da' debitori suoi à i creditori per l'ottaua parte, à i quali esso Podestà rispose col consiglio de' suoi Giurisconsulti, che quelli i quali doueuano riceuere alcuna cosa per instrumento dal Commune di Milano non erano satisfatti dell'ottaua parte, oltra la compensatione de' fodri di quelli imposti di soldi uenticinque, per poter dare in solutum a' suoi creditori per l'ottaua, parte che superabondaua oltra la predetta compensatione di quelli fodri secondo il debito del Commune, & questo se intendesse di quegli instrumenti, i quali haueano auanti alla festa di san Pietro prossimo passato. In questo tempo Lodouico Re di Francia à i quindici di Maggio si drizzò uerso Damiata, & à i quattro di Giugno auanti la città si fette con lo essercito, doue i Cristiani dal porto uedendo gran moltitudine di gente à piede, & à cauallo, fornirono le galee di uettouaglie, quantunque deliberassero il giorno seguente partirsi, & nauigare all'Isola. La prossima mattina adunque spiegato lo stendardo della Croce, pregando il Crucifisso gli desse uittoria de i loro nemici, ma per il cattiuo tempo non poteano auicinarsi à terra. Onde molti ardenti dello amore di santa Fede con le arme si gittauano nell'acqua, & non ostante che i Turchi con le lancie gli offendeano, niente intepidiuano l'animo. Ilche uedendo i Saracini, fuggendo alla città, lasciarono la terra libera à i Cristiani, ma di li la notte fuggirono hauendoli dato il fuoco. In questo anno medesimo Pisani, & Genoueſi nella città di Tolomaida uentiun giorno insieme combatterono l'uno, & l'altro con machine,

Giacopo Rosso Podestà di Mil.

Statuti de' Milaneſi.

Entio fatto prigione, morì à Bologna.

Terremoto.

Lodouico Re di Francia, giunge à Damiata

Damiata arsa.

Pisani, & Genoeſi cõbatteno in Tolomaida.

& altri uarij tormenti offendendosi. Finalmente à persuasione del Bailo che faceua à nome del Re di Cipro, à tre anni si pacificarono tanto per terra, quanto per acqua. Et il Re di Francia per l'accrescere del fiume Nilo tutta la està dimorò à Damiata, la doue à i uentisette di Nouembre mouendo lo essercito andò contra i Saracini ad un luogo nominato Anasora. doue nel camino intese come il Soldano era morto, & che il figliuolo si aspettaua quale era nelle parte di Oriente, & cosi à i uentidue peruennero al luogo. In questo camino ancora i Templarij, & il Conte Atrebarense, quali erano per Anteguardo, scontrarono Lisac parimente Antiguardo de' Saracini, de' quali cinquanta cinque ne restarono morti, la prossima mattina di quelli che di quà dal fiume erano passati per offendere Cristiani, circa à mille ne furono uccisi. I Fideli non potendo à Saracini uietare il transito del fiume Tampno, sopra quello edificarono un ponte, & da iui con machine, & altri instrumenti impediuano gli inimici. Nel fine di questo anno, & circa gli Alamanni elessero per suo Re Gulielmo Conte di Ollanda. Indi Milaneſi à i sette di Maggio con la gente militare presero il Borgo di Lecco, & lo destrussero. Doppo il prossimo Giugno passarono il Pò à Ponte uecchio con quattromila mogia di biada, & la consignarono à i Piacentini che la douessero dare a' Parmegiani, quali in grauissima carestia dimorauano. Ma Piacentini retinendo quella, molta discordia fu suscitata tra loro, conciosse che Milaneſi caualcassero uerso Lode, & passando per Lodi uecchio destrussero castello Zinida, castello Bargano, & castello Fisilaga, & quasi per tutto il Vescouato di Lode diedero il guasto. D'indi fecero fare un gran circuito di fossati, ne i quali mettendo l'acqua di Lambro s'alloggiarono con l'essercito suo, & quiui fecero molti ponti. Al contrasto de' Milaneſi in tal luogo per scontro procedettero Paueſi co' suoi colligati, & Cremoneſi dimorauano à Lodi. Ilperche Milaneſi molti giorni stettero tra le fosse predette aspettando che Piacentini li ueneſſero in aiuto, ma essi per il tradimento fatto giamai non comparsero, ne anche le cose secrete quale sapeuano de' paueſi, & Cremoneſi uolsero palesare, quantunque in somma pernicie fosse de' Milaneſi, anzi quanto poteuano sollecitauano la destruttione di loro, i quali finalmente nel giorno della festiuità di san Vito uscirono fuor de i predetti ripari nella terza hora del giorno, à gli alloggiamenti dando il foco. auanti à se posero tutti i carri uacui, & carrigate, & drieto seguitaua il popolo col Carrocio, & le genti d'arme. allontanati che furono per due miglia dallo abbandonato luogo, Paueſi passarono il Lambro, & con le squadre seguitarono dalla lunga i Milaneſi, i quali come giunsero à i primi suoi alloggiamenti, tra Zenuda, et Bargano Cremoneſi con Lodegiani uscendo di Lodi si fecero incontro a' Milaneſi. onde della lor militia parte fu circondata, & l'altra rimase adietro appresso all'hora di nona. Quiui il tumulto fu grandissimo, & leuandosi all'arme, quãtunque dal calore del Sole, & da fame fossero aggrauati, con quel miglior modo che poterono si recuperarono al fosso nominato il Pane perduto scõtro à Lode uecchio con la pdita forse di cento fanti, et in tal modo dal caldo furono molestati che quasi tre mila ne perirono, tãto de' nemici quanto de' nostri. Nientedimeno necessitati quelli che si poteano mouere in cãpo aperto andò in fretta alla battaglia dall'una parte era il Montelugo co' Milaneſi, et dall'altra Cremoneſi, Paueſi, et Lodegiani. Ma non però fu la battaglia troppo aspera per il poco numero di soldati, ma tãto l'uno, et l'altro essercito stette à bada che già era giũta l'hora del uespero, doue finalmẽte in

Lodouico ua contra Saracini.

Gulielmo Cõte d'Ollãda eletto Re di Alemagna,

Conflitto de' Milanesi cõtra Paueſi, et Lodigiani.

soccorso de' Milanesi ui giunse Spinella de' Medici, huomo di gran fama, & capitano mandato da'Cremesi con la militia sua, ilche uedendo i nemici ritirarono le genti, & parimente fece Milanesi, & il giorno seguente giunsero alla patria loro. A i quindici del proßimo Agosto, nel Contato di Puglia presto castel Fiorentino scontro à Luceria, Federico Imperatore deposto per tradimento di Manfredo suo figliuolo nato di nobile concubina, nel letto fu suffocato. Et questo fine hebbe il nefario, & seuißimo Tiranno, perpetuo inimico de' Sacerdoti, spogliatore de' tempi, contemptore della Ponteficia Maestà, perturbatore della quiete Italiana, autore d'ogni eßiciale discordia, dal quale poi le seditioni crescendo le mortalità insino nel mezo delle città non sono ancora cessate. Costui morendo iscõmunicato, in tutto mancò de' diuini sacramenti, & ecclesiastica sepoltura. In questo medesimo giorno che'l grandißimo Tiranno paßò à casa di Plutone, Mateo Visconte poi cognominato Magno nacque nella terra d'Inuorio, distante da Milano quaranta mila paßi. Fu generato da Tibaldo Visconte figliuolo di Andriotto fratello di Opizo, Azo, & Oto, quale diuenne Arciuescouo di Milano, & furono figliuoli di Vberto, sua madre fu la nobile Anastasia da Pirouano. Tibaldo hebbe un fratello nominato Pietro, del quale nacque Ludrisio, & Gasparo. Et di questi in processo dell'historia serà fatta ampia mentione. Trouiamo in alcuni Annali che nel giorno del nascimento di Matteo apparuero assai cose di ammiratione, si come fu che in quella terra d'Inuorio molte bestie come caualli, & boui, rompendo lor capestri dauano grandißimi mugiti. Ilperche poi essendo fanciullo fu nominato Brugia, per questo molto si prese pronostico de' grandißimi fatti à douer farsi per lui, si come in processo per noi serà scritto. Matteo tolse per moglier Bonacosa dell'antica famiglia de' Burri, figliuola dello strenuo Scarsino, & generò cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanni, & Stefano padre di Galeazzo secondo, & Bernabò, gli illustrißimi fatti de' quali con grande ordine dimostraremo. Doppo la morte di Federico adunque Corrado deposto del Reame di Alemagna udendo la morte del padre, con quante forze puote entrò in Italia, & peruenne à Verona, doue da Ezzelino Romano con sommo honore fu riceuuto, & di lì andò in Puglia aspirando al Reame di Sicilia, che gli spettaua per la parte della sua uia. Ilperche ottenne tutto quel Regno, nel quale poi Corradino suo figliuolo successe. In questi medesimi giorni nella festiuità di S. Vico, Bolognesi, Modenesi, i banditi di Regio, Parmegiani, & Romagnuoli, diedero il guasto à gli intrinsechi di Reggio, & il tutto condussero al mercato di Parma, & Reggiani andarono à Noua, & bruciando i Borghi fecero molti prigioni, & parimente à Campagnola, doue presero quelli che erano dentro, & Cremonesi à i 21. d'Agosto occuparono Carda del Parmegiano. Le cose predette facendosi in Lombardia, i Cristiani già da Tolomaida à gli otto di Genaro essendo partiti, cõtra una certa habitatione di Turchemani fecero impeto, & presero il loro Armiraglio con la preda di 16000. animali. In q̃sto anno medesimo à gli 8. di Febraro una certa spia nell'esercito Cristiano nũciò al Re il guado essere piu al basso, il quale uolendo passare, non senza grande pericolo fecero natare i caualli, & giunsero alla ripa con la sommersione di molti. Nõdimeno in tal modo essendo passati, il campo de' Saracini con grandißima uccisione misero in fuga, i quali fuggendo in potestà de' Cristiani lasciarono Armasora. I uincitori adunque della preda cupidi, la città hor quà, hor là, senza uerun'ordine trascorrendo, da' Saracini quali già haueuano reassumpte le perdute forze, essendo assaltati, riceuettero molta

Federico deposto fu affocato nel letto da Manfredo suo figliuolo bastardo

Segni uediti nel nascere di Mateo Viscõte

Corrado Re di Alemagna uiene i Italia

Armasora presa da i Cristiani.

molta giattura, concio foße che à i Cristiani mancò il soccorso de' balestrieri, nientedimeno essendosi insino alla nona combattuto, & la maggior parte de i caualli de' nemici uccisi, Cristiani preualsero in campo, essendoui però morto il Conte Atrebatense, con due altri similmente Conti. D'indi i Peregrini accampati scontro alle machine de' Saracini, sopra il fiume fecero un ponte, acciò che ogn'uno potesse paßare. Il di seguente, Saracini da ogni luogo quanto puotero si unirono, & piu che mai feciono impeto contra Cristiani, i quali ad ordinate schiere scontrandoli, con molta uccisione furono sforzati à cedere. Doppo alcuni giorni uenne il nuouo Soldano, per la cui uenuta, non solo la terra, ma anche l'aere risonaua di stridi, & diuersi suoni di stromenti da guerra. In questi giorni i Cristiani furono aßaliti di graue pestilenza, & carestia. ilperche ciascuno con lagrimose uoci, & sospiri si conduceuano à morte, & tal contagione non solo assaltò i corpi humani, ma anche i brutti animali. Dall'altro canto le galee de' Saracini in tutto impediuano a' Cristiani il soccorso delle opportune uittuaglie, per la penuria delle quali il Cristianissimo Rè in un giorno d'Aprile fu costretto ritornare à i primi eßerciti, & di lì uolendo andare à Damiata, peruenuto ne gli aperti campi d'un casale nominato Sarmosac, da infinita moltitudine di Saracini fu assaltato con grande uccisione, la quale in alcun modo nõ potendo sostenere, eßo Re Lodouico con due fratelli rimase prigione de' nemici, l'essercito per terra, & per acqua in gran parte dißipato, & al fine quello in tutto da' Saracini fu soggiugato. Preso adunque il Rè Cristianißimo con tutto il popolo fedele, doppo molti ragionamenti fu conchiuso che il Soldano rilasciasse il Rè, & fratelli con tutti i Cristiani prigioni dapoi che Lodouico era uenuto in Egitto; & parimente i prigioni fatti nel tempo dell'auolo suo, & che le terre quale i fedeli di Dio nel Regno Gierosolimitano tenea, all'auuento Regio con le pertinenze in pace possedessero, & che tutte quelle cose che Cristiani non potessero trasferire da Damiata si rendessero à i suoi noncij, eßendo mandati. Il Rè doppo a' Saracini restituisse Damiata, et liberasse i prigioni tanto del Regno Gierosolimitano, quanto del Reame d'Egitto. Per la redentione delle spese de' prigioni, & danni sopportati, il Rè douea pagar cento mila marche d'argento, & per fino diece anni non douea molestar Saracini di guerra. Ordinate queste cose, à i due di Maggio Saracini con intendimento della maggior parte dell'essercito assaltarono il Soldano in Babilonia, & poi con furore assaltarono il Rè Lodouico insino a' suoi Padiglioni doue era guardato, uolendo in lui, & parimente ne gli altri Cristiani incrudelirsi. Mà pur' alla fine i soprascritti capitoli, & triegua, di consentimento di tutti gli Ammiragli furono fermati, & disubito il Cristianißimo Rè, co' suoi fratelli, il Legato, il Patriarca, con molti Baroni, & soldati fu liberato. Onde à gli otto del detto mese, arriuarono à Tolomaida, doue ragunandosi i Primati, s'accordarono di mandare à pigliare i prigioni, e i suoi arnesi, quantunque che di dodeci migliara, appena n'hebbero quattrocento, & della robba niente, anzi retenendola per sua, gli ammazzauano à guisa di brutti animali. del che Lodouico Rè quasi insopportabile dolore, & dispiacere ne hauea, & tanto maggiormente che per l'accordo, & triegua che duraua tra lui, & quelle gente infidele, in uerun modo p eßere osseruatore della già detta fede, la quale per Capitoli era promessa, non gli poteua muouer guerra, dispose di ritornare in Francia, ma considerato che non gli eßendo lui, la Terra di Promißione rimanerebbe senz'alcuna speranza di soccorso, mutò consiglio, & per consolatione della madre, gli mandò due fratelli, & esso per il tempo di cin-

Pestilenza, & carestia nell'esercito Cristiano.

Lodouico Rè di Francia, & due suoi fratelli rimasero prigioni de' Saracini.

Accordo tra il Soldano, & Cristiani.

Crudeltà de' Saracini.

que anni rimaſe in Siria, che fu del mille ducento quarantanoue fino al cinquantaquattro, maßimamente per la redentione de i prigioni, & reparatione del Borgo di Tolomaida. In queſto anno medeſimo Enrico Rè di Cipro ſposò Piacentia figliuola di Boamondo Prencipe d'Antiochia del meſe di Settembre. Ancora il Soldano ad Alapia congregò trenta mila caualli, & andò in fretta in Egitto, doue da principio fu uincitore, & in fine da gli Egittij ſuperato. Di tãta moltitudine à fatica duo mila fuor dell'Egitto poterono fuggire, & de gli Egittij duo mila furono ucciſi. Poi l'Anno mille ducento cinquanta uno, Giouanni Enrico da Ripa Mantoano fu Pretore in Milano, da' Milaneſi cognominato Giroldello. Fu coſtui di tanta bontà che credeua che tutti i fatti ſuoi Dio gli faceſſe. Al principio della ſua Pretura le habitationi iſtimate intorno al Broletto fece roinare, & à tre bande edificare i preſenti edificij, ſopra quali ſi trattauano le cauſe della Communità. A i uẽtiſette di Febraro un Venerdì, in preſenza di Galdino Diſcordia predetto, Alberto Arena, & Giacobo di Corteſella, nel Broletto Nuouo ſopra la loggia di quelli di Oſio, Parte di Riuolta Trombetta del Commune, per impoſition del Pretore, fece la guida che niun Borgheſano, ò ſingolar perſona non faceſſe far lauorare alcuna poſſeßione de' banditi per maleficio, ſotto la pena di libre duo mila per ciaſcũ borgo, & libre mille per qualunque luogo, & libre cinquecento per ciaſcuna perſona, & che qualunque poteße accuſare guadagnaße la metà de' denari, & l'altra andaſſe al Commune. Et ſe alcuno riceueua danno ne i Borghi, ò Ville foße dal luogo riſtorato in tutto. Poi à i uentidue di Marzo, Milaneſi, & Paueſi giurarono pace perpetua, benche non duraße ſe non fino al proßimo anno. Ilche eßendo fatto, Milaneſi all'ultimo d'Aprile nel Broletto Nuouo di queſta città ſopra l'antedetta loggia, preſente Airoldo dal Balſamo, Roßo Colderario, Otthello da' Limidi, & molti altri cittadini Milaneſi teſtimonij, Stangatio da Caſate publico Tubatore di precetto del podeſtà, fece la grida ſe alcuno hauea riceuuto danno da' Borgheſi, Villa, ò altre luogo, di furto, ò tagliamento d'arbori, ò uite, ueniße al podeſtà, il qual ſi offeriua fargli ſatisfare. In queſti giorni i Milaneſi con l'eßercito andarono in fretta contra di Carauaggio potente caſtello, oltre al fiume dell'Adda per eſſergli di continuo ſtato nemico, & quello per fino a' fondamenti deſtruſſero. D'indi Innocentio Pontefice eſſendo uenuto à Genoua, Milaneſi gli mandarono eletti Oratori, tra' quali gli era il ſuo Pretore, Faccio Orombello, & Caſtello Landriano, ma la morte del Poteſtà a' uentiquattro di Giugno, eſſendo nonciata à Milano, ſe ne fecero grandißimi pianti, & il ſuo ſcudo con grande honore fu portato alla chieſa del Diuo Ambrogio. A i ſette di Giugno un Venerdì il prefato Põtefice hauẽdo tenuto ſeco idetti ambaſciatori, p eſſer huomini di grãde autorità nella città, uẽne à Milano, doue fu ĩtrodotto da 24. cittadini ueſtiti di ſcarlato ſopra un tribunale. Iui gli era da mille fanciulli mitriati, et ſopra q̃llo hauean fatto pingere l'effigie del ſommo Sacerdote. Troũamo che in q̃ſta uenuta, tra prelati, ſacerdoti, cittadini, et altra turba d'ogni ſeſſo erano da 200. mila p̃ſone. ſeco hauea tre Cardinali, et Nicolao Patriarca Coſtãtinopolitano, et entrato nella città fu alloggiato nel monaſterio di S. Ambrogio, doue otto dì cõtinoi Milaneſi fece corte bandita, & iui ſtette ſino à gli otto del ſeguente Settembre. In queſto proceſſo il predetto Patriarca nella Canonica di San Zaccaria, dou'era la ſua corte, paßò all'altra vita, & nella Chieſa del Serafico Frãceſco in preſenza del Pontefice fu ſepolto. Poi Milaneſi mancandogli il Pretore uno ne richieſero al Papa, il quale gli diede Gerardo Rangone Modeneſe ſcacciato dalla ſua patria.

Enrico di Mantoa podeſtà di Milano.

Statuti de' Milaneſi.

Pace giurata tra' Milaneſi, & Paueſi.

Caraua gio roinato

Innocentio põtefice entra i Milano.

Gerardo Rangone podeſtà di Milano.

Coſtui fino alle Calende di Gennaro reſe la Città, & poi ſi fece uno de' Frati Minori à gli otto d'Agoſto, concio foſſe che gran ſeditione nella Città di Lodi ſi leuaſſe tra Veſtarini, & Auerzaghi. Sucio Veſtarino che ſi pretendeua eſſer prencipe della Città, dimandò l'aiuto de' Milaneſi, & Auerzaghi, mandarono per Ezzelino di Romano, & Boſio da Doueria dominator di Cremona. Le genti adunque de' Milaneſi al giorno predetto, col podeſtà entrarono in Lodi, doue per l'altra parte gli erano Cremoneſi, Piacentini, & Paueſi. Finalmente un Giouedì il quale ſi celebraua ad honore di S. Lorenzo, tra' Milaneſi, & Cremoneſi fu comeſſa la battaglia, nell'eßito della quale gli nemici furono cacciati per fin'alla porta nominata la Cremoneſe. Doppo Milaneſi entro la città feciono fabricare una gagliarda baſtia, in modo che piu Cremoneſi non poterono ricuperare la città, nientedimeno doue poteuano combattere quella non interponeano tempo. Quiui conduſſero tutti quei ſuoi confederati che poterono col loro Carrozzo, & fecero molto apparato per uenire al ponte Lodegiano alle moline, dalla qual parte drizzarono molte machine. Milaneſi dall'altro canto parimente conduſſero gli amici, & Carocclo ſuo, & per fino l'oſcura notte non ceſſauano contra il conſueto di buona guerra offenderſi con loro artegliarie, per modo che da ciaſcuna parte molti reſtarono morti, & feriti. In tal forma per l'una, & l'altra parte la Città di Lodi era lacerata, & à Milaneſi parea uendicarſi de i paßati danni riceuuti per cagione de' Lodegiani. Finalmente Cremoneſi in una notte hauendo dal canto ſuo roinato il muro della Città, & dato il fuogo à gli alloggiamenti, ſi leuarono con le genti, conoſcendoſi iui dimorare ſenz'alcuno profitto. & Milaneſi hauendo nelle ſue forze il Caſtello nominato dell'Imperatore, del quale diſopra hauemo fatto mentione, il diedero à roina, & d'indi ritornarono à Milano. Di queſto ſucceſſo molto s'impaurirono Lodegiani, & tanto piu per la interuenuta morte di Federico ſecondo, à diuerſi conſiglij riuolgendo l'animo, deliberarono in tutto coſtituirſi ſotto della ſanta Chieſa, & contrattare la reconciliatione tra eßi intrinſechi, & eſtrinſechi, che erano Aboni, Azarij, & Sacchi, sì come hauemo dimoſtrato diſopra. Ilperche coſtituirono ſuoi procuratori, Gratio di Grieſpiatica, & p i fuor'uſciti fu eletto Oldrado Cotica, i quali di uolontà delle parti uolendo uenire all'effetto di tal reconciliatione, ſi cõpromiſero in Acorſio da Niguarda, & Vertuſio Mariono Ambaſciatori, & Sindici coſtituti per la Republica di Milano à riceuer tal compromeßo delle nominate parti del conſentimento delle quali dichiararono che Oldrado nominato con effetto eßeguiße che ogni ſoldato di ſua fattione cõ le lor famiglie oſſeruaſſero ppetua, & inuiolabil pace à Gracio recipiente à nome della Rep. di Lodi, facendo ultima remißione in nome de i cacciati cittadini d'ogni dãno, et riceuuta ĩgiuria d'eſſa cõmunità, ò ſingolar p̃ſona ĩ q̃lla città, et diſtretto dal tempo della ſua iſpulſione, obligandoſi il nominato Sindico à nome come diſopra, di oſſeruare giurando, & promettendo eſſeguire con effetto, & curare che Socio Viſtarino e i ſuoi agnati reggerebbono la ſocietà del popolo fino à diece anni proßimi auuenire, et piu ſecondo la uolontà della plebe, & quella mantenere inſieme col memorato Socio tãto nell'hauere, quanto nelle perſone, ſecondo ſi conteneua ne' capitoli del popolo, & promeßa di Socio alla Rep. di Lode, quale à quella ſi douea ſoggiugare per tali capitoli, à i quali però Oldrado non s'intendea eſſerui obligato. Ma promiſe, & liberò qualunque perſona di quale ſtato ſi foſſe, che haueße colto l'entrade de' fuori uſciti, tanto per eßa Republica, quanto per l'imperatore, Marcheſe, Lancia, Bertoldo, Gamburge, ò altro, & pa-

Conflitto tra' Milaneſi, et Cremoneſi.

Caſt del l'Impatore in Lodi roinato da' Milaneſi.

Pace tra le parti Lodegiane.

rimente liberò gl'Incoli, giurando loro hauere satisfatto à i prenominati fino à denari dodeci in ciascun'anno, & se piu somma s'approuasse per testimonij. Promise ancora Oldrado à Gracio recipiente, che à sua posanza il Pontefice restituirebbe alle prime dignità i Sacerdoti Lodegiani, priuati per cagione di fuor'usciti, renunciando à qualunque priuilegio quale la parte sua haueße ottenuto dal sopradetto Pontefice contra la Cõmunità di Lode, & tanto secolare, quãto ecclesiastico. Ordinarono ancora i predetti Arbitri che Oldrado Sindico come di sopra, in nome della famiglia di Sacchi fautrice alla Republica Milanese, renunciarebbe, & farebbe liberatione à tutte le promeße per cagione delle podestarie delle Società del Commune, cioè per il tempo c'haueano rette dette cõpagnie, & qualunque altre per quelle fosse à loro obligato per cagione del suo stipendio, in tutto facendogli libera conceßione, & quietatione. Et cosi uicißitudinariamente i nominati Sindici in nome d'ambe le parti oßeruarebbono perpetua pace, & tranquillità, ordinando i due arbitri che i fuori usciti in tutti gli honori, & suoi beni foßero restituiti senza satisfattione del danno, al quale similmente rinunciauano, reseruato che nel Castel di Brembio non potessero metter Podestà, nè tener corte, alla qual dignità finalmente furono restituti nel mille trecento cinquantatre. Questa Città dominante il potentißimo Arciescouo Giouanni Viscõti, da Gulielmo Birago ualoroso caualiere in Lode cõstituto Pretore, & dode ci Presidenti di mandato del memorato Presule, & cosi Gratio, & la Communità ad ogni priuilegio, decreto, ò bando, maßimamente celebrato per Masnerio del Borgo, si come è trattato nel mille ducento quarantatre, contra tali espulsi fossero annullati, & istinti, senza pregiudicio però de i creditori, & questi arbitramente furono ratificati legati per ambe le parti nel Pallagio maggiore del Commune della città di Lodi, presente Andrea Ronco di Porta Romana, Lãfranco Toscano, Gerardo Basalupo, Lanza Burro, figliuolo del Conte Burro di porta Nouua, & molti altri Milanesi, rogato per Pietro Bello Nodaro del Sacro pallagio del Commune di Milano, & Nainico del popolo Lodegiano. Ne i medesimi giorni Rainaldo genito di Azzo da Este, & padre di Obizo, essendo in Puglia stato molti anni incarcerato per Federico secondo, abbandonò la uita. & Corradino abiatico del prefato Imperatore fanciullo di egregia forma, del mese di Nouembre partendosi d'Alemagna, peruenne alla città di Verona, di lì à Cremona, & finalmente in Puglia, & Lodouico Re di Francia nauigò à fermar Cesarea nella fede. Boemondo prencipe d'Antiochia, & parimente il Conte Tripolitano passarono all'altro secolo. Et nel prencipato succeße Boemondo suo figliuolo, il quale eßendo Lodouico andato à Giafan s'affrettò à lui. onde fu coronato di militia di aurea cintura. & Bianca Reina madre del nominato Rè, rese l'anima al suo Creatore. L'Anno mille ducento cinquanta due, uacante l'Imperio, Frate Leone da Perego, sedente Arciescouo, Pietro de gli Auuocati, Comasco in questa città fu Podestà, doue molto era moltiplicata la pestifera heresia, i principali della quale erano in tre sette diuisi, cioè Catari, Gazari, & Concorrecij. gli era un'altra nominata i Credenti da Milano. Questi adunque doppo molti concilij deliberarono di fare uccider Fra Pietro da Verona inquisitore de gli heretici. & questa nefandißima impresa diedero ad uno Stefano Confaloniero di Aliate, il quale la settimana auanti la celebratione della Resurrettione del figliuolo d'Iddio peruenne à Giuliano, & uno della terra nominato Manfredo Cliroro dimandò in un solitario giardino, dicendogli. Io uengo da Milano, doue i Credenti hãno deliberato di dare la morte à Frate Pietro

Lodouico Rè di Francia uà à Cesarea.

Pietro de gli Auuocati Podestà di Milano

Setta de gli heretici.

te Pietro Veronese, parendoti si trasferiremo à quegli, & pigliaremo l'impresa. Manfredo accettando il peßimo partito, trouarono Guidoto Sachela, il quale già per la esecutione di questo gli hauea proferto uenticinque libre. Costui intendendo le spie andò in fretta à S. Eustorgio per intẽdere la uenuta di F. Pietro, il quale in quei giorni dimoraua à Como. Gli altri due lasciato Guidotto andarono à Giacobo della Chiusa di Porta Zobia, col quale hauuto lungo ragionamento si conuennero in libre uenti, soggiungendo il predetto Giacobo, che andar uoleua à Pauia con altri tanti denari à procurare la morte d'un'altro Frate chiamato Rainerio. Adunque Stefano, & Manfredo si partirono con tale conchiusione, che Giacobo il seguẽte giorno à Giusiano portasse i denari, ilche essequẽdosi la dipose appresso d'un Tommaso Giusiano huomo heretico, comettẽdogli se Mãfredo ese guiua tal maleficio, che gli fosse dati à lui gli denari. & di lì Giacobo s'affrettò à Pauia, per la sopradetta cagione. Manfredo alla esecutione di tanto male, dimandò un Carino da Balsamo, il quale accettando il partito disse uoler seco hauere Albertino Porro di Lenta nominato Migniso, al quale fece intendere quanto gli hauea detto Manfredo, & come per F. Pietro era messo nel bando, ilperche hauendo promesso di non manifestar cosa alcuna pigliò il carico. La settimana adunque della Resurrettion del Figliuolo della Vergine, Manfredo, & Stefano per la esecutione del maleficio se n'andarono à Como, & subito Carino gli andò dietro, facendogli intendere come Albertino non era uoluto uenire, essendo rimaso à casa per piu comodità del fatto. Adunque dimorando i sopranominati tre giorni à Como, Carino spesse fiate andaua al Monasterio de' Frati, per intender la partita di F. Pietro, il qual finalmente doppo paßato il Sabbato seguente alla festiuità di Pasqua, partendosi da Como col compagno nominato F. Domenico, per uenire à Milano, giunse al luogo di Barlasina, oue da i predetti crudelmente fu ammazzato, & il compagno ferito. Doppo il qual comesso maleficio, Manfredo, & Stefano andãdo à Giusiano da Tommaso hebbero libre quaranta, manco denari quaranta per il cambio, & Carino prigione fu condotto al Pretore di questa città, & il corpo del santißimo Martire, nel medesimo giorno fu portato à S. Simpliciano. La Domenica seguente con grande honore nella chiesa di S. Eustorgio fu sepelito. F. Domenico ferito fu condotto à Meda, doue à i dodeci d'Aprile paßò à sempiterna uita. Il dì medesimo il suo corpo fu portato à S. Marco, fuor della Pusterla di Algisio. Quiui occorrendogli l'Arciescouo col Clero il leuarono, & quello posero appreßo al sacratißimo Martire. Doppo Carino essendo stato diece giorni nelle forze del Potestà, i satelliti dell'Vfficiale corrotti con denari, lasciarono fuggire il malfattore; ilche intendendosi tanto dalla plebe, quanto da' nobili, corsero al pallagio, doue essendo il podestà co' suoi giudici, consigliandosi ciò che bisognaße fare per la fuga di Carino, eßo diligentemente tutta quella notte fu ricercato, & pur'alla fine uenuto il giorno, fu menato prigione con tre Giudici al pallagio dell'Arciescouo, & il suo pretorio fu saccheggiato, con fatica perdonandogli la uita, concio fosse che la furiosa turba richiedeua il capo del Pretore. Doppo queste cose nella città nacque grandißima discordia, uolendo la plebe che i popolari, come Capitani, & Valuasori, potessero ascendere alla dignità de gli Ordinarij, & che'l concesso priuilegio del Barbarossa in tutto fosse annullato. A questo l'Arciescouo, & Ordinarij contradiceuano. Ilperche doppo molte seditioni, il presule, & gli Ordinarij dal popolo furono cacciati, et occupati i beneficij di quegli. I nobili, e i suoi aderenti richiedeuano che l'Arciescouo tanto il temporale, quanto il

Fra Pietro da Verona ammazzato da gli heretici.

Discordia in Milano.

ſpirituale dominaſſe, quantunque in tutto dalla parte contraria gli foſſe inibito. ne i qui
li giorni à Milano eſiſtendo gli Ambaſciatori di Breſcia, & Pauia, con la militia di Pia
cenza, per eßi ſi determinò che Roberto di Ronco antico Piacẽtino foſſe Rettore de' No
bili, & Martino figliuolo di Corrado Conceßio Breſciano foßе Podeſtà del popolo. A i
uenti di Maggio Milaneſi in tutto ſi partirono dall'amicitia de' Paueſi, conſiderato che
in diuerſi modi gli haueſſero rotta la fede, & à i uenti del proßimo Settembre, Milaneſi
piantarono la prima colonna del ponte del Teſino ſcontro à Vigeuano, non oſtante le mi
naccie de' Paueſi. Anzi non eßendo ancora tal ponte fornito, Milaneſi con molti huomini
d'arme, & fanti, paßarono con le Fagie della porta Vercellina, & Comaſca, & allog
giandoſi nella Valle del fiume, tagliarono grandißima quantità di legname. In queſti
giorni Innocentio Pontefice eſiſtente in Perogia col conſentimento de' Cardinali il beato
Pietro Martire canonizò, & ordinò che foſſe deſcritto nel catalogo de' Santi ad inſtãtia
de' Milaneſi, i quali per queſta canonizatione al Papa per Oratori haueano mandato La
telmo Scaccabarozzo Ordinario della Chieſa Maggiore, il Prepoſito di S. Nazario, et
l'Abbate di S. Martino, nominato al Corpo, oggi S. Vittore. In queſti giorni alle
parte plabea aderiuano Turriani, Soreſini, Criuelli, et Pirouani nobile famiglie. Ma So
reſini partendoſi da' Turriani, i quali in tutto teneano con la plebe, ſi fecero capo de i
Nobili, & ſeco finalmente aderendo Criuelli, & Viſconti, furono conſtituti defenſori, &
Capi della parte Nobile. Turriani uedendoſi abbandonati, con quãte forze poterono pre
ſero il gouerno della plebe, & Credentia, con promeſſa, & capitoli aiutargli contra de'
Patricij. Ilperche Turriani furono fatti capi, & defenſori del popolo di queſta Città.
Al contraſto adunque de' Turriani Leone da Perego co' Veſconti ſtatui quattro Capita
ni; cioè, Paolo Soreſina fratello della mogliera di Martino Turriano, Vencio, Criuello
Rainerio Pirouano, & Ezzelino Marcellino, per la qual coſa molti ſcandali, & homici
di furono perpetrati. Ilche uedendo i memorati, & conoſcendo, che contra Turriani, &
Fautori ſuoi non ſi poteano difendere, deliberarono condurre al ſuo ſtipendio, & creare
per ſuo Pretore Manfredo Lancia Marcheſe Malaſpina, quantunque foßе moleſtißimo
nemico della ſanta Chieſa, nato della ſorella di Manfredo Re di Sicilia. Coſtui di cõtinuo
odiò Turriani, & come amico di Federico molto aderiua alla parte de' Nobili. delibe
rata tal coſa conduſſero Manfredo, il quale da diuerſi luoghi d'Italia hauendo condotto
molti huomini d'arme uenne à Milano, & non potendogli l'entrada del Commune ſatiſ
fare, dimandarono Milaneſi Beno da Gozano Bologneſe, il quale impoſe molti pedagij,
datij, & gabelle, mediante le quali molti denari ſcodeua di fuori, & entro la città di Mi
lano. In queſto medeſimo tempo Giuliano Signor di Sidone ſpoſò la figliuola di Otone
Re d'Armenia. L'Anno mille ducento cinquantatre, Manfredo Lancia memorato di
ſopra in Milano fu podeſtà, col quale Milaneſi, e'l ſuo Carrozzo à i dieci di Maggio paſ
ſarono il nuouo ponte del Teſino, & giunſero in Vmelina, doue poſero l'eſſercito al Ca
ſtello Deuignano, & preſero la fortezza di Gambalo, la quale in tutto roinarono. Quiui
alcuni giorni dimorando ad aßai luoghi diedero il guaſto, & molti ancora ne bruciaro
no. D'indi ſi trasferirono à Mortara, il quale luogo eſſendo circondato di forti foſſati,
gli poſero l'aßedio. & diſubito preſero la terra di Buſcalia poſta sù l'argine della foſ
ſa di quel Borgo. & finalmente dando la battaglia al borgo, & nuotando la foſſa, la pi

Milaneſi piãtano la prima colõna del ponte del Teſino.

Pietro martire canonizato.

Turriani capi del popolo.

Manfredo Malaſpina podeſtà di Milano.

Mortara preſa da' Milaneſi.

gliarono. La prima bandiera che u'entrò de' Milaneſi fu quella di S. Carcoforo fatta à ta
uoliero, & la portaua uno nominato il Moro di Penegro. Preſa adunque Mortara i
Borgheſi fuggirono alla miglior fortezza. Quiui fu fatta gran preda, ſimilmente occu
parono la torre, & campanile di S. Albino can quel di S. Croce, alla guardia del quale eſ
ſendoui molti fanti, rimaſere prigioni. A i diciaſette del medeſimo, la torre, & campanile,
col borgo di Mortara per fino a' fondamenti deſtruſſero, & d'indi Milaneſi inſieme con
Nouareſi piantarono molti mangani, & prederie intorno al caſtel del predetto borgo, &
quello di continuo moleſtauano, con tal modo che ſe ne haurebbe hauuta uittoria ſe'l preto
re, & altri Primati di Milano entro non haueßero hauuto riſpetto à certi ſuoi amici, che
erano alla difeſa tra fanti, & huomini d'arme Paueſi, & partegiani del Marcheſe. me
glio di trecento huomini oltra à i borgheſi, & banditi da Nouara ſariano ſtati prigioni.
Iui dimorando Milaneſi, Paueſi co' ſuoi collegati uennerono ad alloggiare à S. Croce,
non ſenza intelligenza d'alcuni dell'eſſercito Milaneſe, il quale quantunque foſſe al pre
detto aſſedio, laſciandoli buona guardia traſcorſe ſu'l Veſcouado Paueſe, & in quello con
Nouareſi inferiuano grandißimo danno. D'indi il podeſtà conoſcendo che gli aßediati p
la inopia di uittuaglie piu non ſi poteuano mantenere, & che Milaneſi, & collegati gli uo
leano dare la battaglia, col mezo del Marcheſe Pallauicino gouernator de' Paueſi, operò
che i Milaneſi fermarono la pace, & allora gli aſſediati tutti afflitti uſcirono, & per il
mezo dell'eßercito noſtro paſſando andarono à Pauia. Dall'altro canto il memorato
Marcheſe con certi da Milano, & Nouara entrò nel Caſtello. & d'indi l'uno, & l'altro
eßercito inſieme praticauano. Il dì ſeguente à gli otto di Giugno Milaneſi diedero il fuo
go a' ſuoi alloggiamenti, & doppo ritornarono à Milano. In queſti giorni ſcontro à
Tolomaida uenne il Soldano di Damaſco, & contra il già fatto giuramento fece la pace
col Soldano d'Egitto. Queſti Soldani adunque confederati preſero un caſale per ſcontro
Tolomaida nominato Doc. D'indi occuparono Sidone, doue ammazzarono otto huomini
& quattro ne conduſſero prigioni in Damaſco. Il Rè di Cipro paßò all'altra uita, & al
lora Baiton Rè d'Armenia ſi trasferì à Tartari, & Lodouico Rè di Francia fece riedi
ficar Sidone. Et l'Anno 1254 il prefato Marcheſe Lancia fu refermato nel reggimen
to di queſta Città inſieme col Vicario ſuo chiamato Geneſtro di Ponte Carato Breſciano.
& in queſti giorni uenne à Milano si graue peſtilenza, & tanto ſi radicò, che fino à que
ſti tempi con forza humana non s'è potuta iſtirpare, concio foſſe che'l nominato Beno di
Gazano Bologneſe, huomo iniquo, & di praua natura, con l'autorità à lui data da i Ret
tori di Milano trouaſſe iſtorſione di pecunia, cioè talee, menſuale, datij, pedagij, gabelle, et
ogni altro odioſo uettigale u'introduſſe. & tãto piu à queſto era diſpoſto p eßer molto mo
leſto alla plebe. Poi una Domenica à i diece di Marzo, fu poſta la prima pietra nella edi
ficatione del Tempio del Diuo Marco Vangeliſta fuora di Puſterla Braida del Guercio
di Algiſio, di preſente porta Beatrice. In queſti giorni i militi Aſtegiani caualcando uerſo
Moncalero s'incapparono nelle genti de' Carieſi, quali furono debellati, & la maggior
parte preſi. onde la ſeguente mattina occuparono Moncalero, facendo prigione l'Abba
te di Suſa che gli era dentro. Ilche intendendo Tommaſo Conte di Sauoia con molti huo
mini d'arme partito da Turino s'affrettò cõtra nemici fin'à Mõte Bruno, oue fatta la pu
gna rimaſe preſo, et incarcerato cõ molti altri da gli Aſtegiani, i mercãti de' quali p que
ſto dal Rè di Francia furono incarcerati, & tolta la ualuta di meglio di cinquecẽto mi-

Lodouico Rè di Francia edifica Sidone.

Peſtilenza graue i Milano.

la fiorini. D'indi Borgognoni in gran numero paßando i Monti, peruennero ſopra il lito di Sangoni. Ma ſoprauenendo gli Aſtegiani la notte ſeguente uilmente ſi leuarono. Onde doppo gli Aſtegiani pacificati col Sabaudienſe, lo liberarono con tal patto. Che ogni uolta che uoleſſero caualcare contra il ſuo nemico, mandaſſe un noncio à Caria, & montando ſopra il campanile del Tempio di S. Giorgio, dando alla campana, ſubito i Carieſi con l'arme douеſſero andare in fretta in Aſte; ilche fu oſſeruato non piu di 16. anni, per le nuoue conuentioni celebrate tra ambe le parti. D'indi à i 22. di Maggio Corrado Rè di Gieruſalē, & Sicilia, figliuolo di Federico depoſto, abbandonò la uita, inſtituendo Rè Corradino ſuo figliuolo dell'uno, & l'altro Reame, ſotto il gouerno di Manfredo prēcipe di Tarāto ſuo figliuolo naturale, per fino che Corradino foſſe di età perfetta. Eſſendo adunque nonciata la morte di Corrado ad Innocentio Papa, il quale in quei giorni dimorana à Perugia, s'affrettò in Puglia, & ottenne il Reame, & coſtrinſe Manfredo à giurar fede alla chieſa, & parimente feciono gli altri Prencipi di Sicilia. D'indi il Pontefice dimorando à Napoli, paßò all'altro ſecolo. Ilperche Aleſſandro quarto fu creato Pontefice. Coſtui fu di natione Campano, figliuolo d'un Maeſtro Ghirardo Retraente, odiaua molto la tirannia, & era huomo di gran conſiglio. Canonizò S. Chiara feruentiſſima diſcepola del Serafico Franceſco, à i poueri di Dio fu liberale. Coſtui nel principio del ſuo Ponteficato fu ſcacciato di Napoli da Manfredo ſopradetto, con armata mano, & contra il giuramēto già fatto alla ſanta Chieſa. & l'eſſercito Pontificale preßo Focia in tutto debellò, di modo che ſoggiugò tutta Toſcana, Fiorenza, & la Marca Anconitana, & dipoi ſi fece Rè di Sicilia, & per dieci anni continoi trauagliò la Chieſa. In queſt'anno medeſimo Lodouico Rè Criſtianiſſimo hauendo finite le mure di Sidone, à gli otto di Marzo giūſe à Tolomaida, doue il giorno di Paſqua ornò d'aureo cingolo il Bailo d'Ibelin, figliuol del Signor di Arſuf, il quale hauea ſpoſata Piacentia Reina di Cipro, & à i uentiquattro di Aprile fece apparecchiare le naui per ritornare in Francia. Fu queſto nauilio d'otto naui, & quattro galee. Nell'hora di ueſpero adunque nel giorno della feſtiuità di S. Marco, abbandonò il porto di Tolomaida, & laſciò per guardia della città cento ſoldati, ſecondo la diſpoſitione del Seneſcalco del Reame Gieroſolimitano, & Aleßandro Pontefice donò à gli Hoſpitalarij S. Lazzaro di Betania, & il Monte Tabor. L'Anno mille ducento cinquantacinque, eßendo Aleſſandro quarto ſommo Pontefice, l'Imperio uacante, Leone da Perego Arciueſcouo di Milano, l'anteſcritto Poteſtà fu nel reggimento cōfirmato, & doppo à quello funto dell'ufficio, il Vicario ſuo nominato Filippo Aſinello Bologneſe, nella pretura ſucceſſe. & à coſtui i ſoldati Lodegiani de gli Aboni, & Puſterla, uaſalli de' Milaneſi, inſieme co' ſuoi colleghi ſupplicarono che foſſero ſatisfatti del feudo antico, ſecondo l'ordinatione celebrata in mille ducento cinquantatre per gli agenti della città, & ſcritta per Pietro de' Richi, nuncij de' quali furono Antonio di Abono, & Oto Puſterla Cittadini Lodegiani, & coſi fu eſſeguito mediante il Conſiglio di Giufredo Pozzobonello giuriſperiti, & Robacomo Maderno, fino alla ſomma di trecento libre di terzoli, ſcritto per Giacobo Porenzono Cancelliero della Camera di queſta Republica, & Archerio di balſamo. In queſto tempo uacando l'Imperio, gli Elettori congregati, ma diſcordando tra loro, eleſſero due Rè, cioè il Rè di Caſtella, & Ricardo Conte di Cornubia fratello del Rè d'Inghilterra, il quale preualendo all'altro, in Alemagna fu coronato. In queſti giorni ancora Marco Giuſtiniano Conſole Venetiano giungēdo à Tolomaida diede lettere

Morte di Corrado Rè di Gieruſalem.

Morte d'Innocentio Papa.

Aleſſandro 4 Papa.

S. Chiara canonizata.

Aleſſandro Pontefice cacciato da Manfredo da Napoli.

Lodouico Rè ſi parte da Tolomaida.

Filippo Aſinello podeſtà di Milano.

Ricardo di Cornubia creato Imperatore.

tere del ſommo Pontefice al Patriarca Gieroſolimitano, contenente come douea ponere i Venetiani in poſſeßione di ſanto Gabe. Dall'altro canto Genoueſi preſentarono lettere al Prior dell'Hoſpitale per parte del Pontefice, come douеſſero hauere S. Gabe. Et l'Anno mille ducento cinquantaſei, Manfredo Marcheſe Malaſpina già in Milano eſſendo ſtato Pretore tre anni, ſi partì dal reggimento, nel qual luogo uenne Emanuel de' Maggi Breſciano, nel tempo del quale in Milano ſuſcitò grandißima diſcordia, concio foſſe che Leone Arciueſcouo, tanto il temporale, quanto il ſpirituale dominar uoleſſe col fauor de' Capitani, & Valuaſori, ma la plebe con quante forze poteua gli era contraria. per la qual coſa con gran rißa furono in Milano coſtituti due Capitani, Paolo Soreſina per i Nobili, & Martino della Torre per la Credenza, & popolo, quantunque foſſe in quei giorni eletto Senator di Roma. In tai tempi i giouani di porta Comaſca fecero un Carozzo dipinto à quartieri, & parimente il ueßillo, & quello con molti ſuoni di trombe, & ciara melle condußero à S. Ambrogio del Scudazzolo, et Emanuel fu eletto Senatore in luogo di Martino Turriano. Intermiſſa adunque la Pretura, & non potendo le predette parti conuenirſi ad eleggerne uno, la elettione fu comeſſa al Prior di S. Euſtorgio, al Guardiano di S. Franceſco, all'Abbate di Caraualle, & F. Beltramo Zocora Maeſtro de' Frati Humiliati, i quali à ſei meſi eleſſero Enrico Sacco nobile Lodegiano. Coſtui all'ultimo di Nouembre con la comitiua ſua fuggì da Milano per una certa differenza la quale uertiua tra' Milaneſi, & Comaſchi. Ilperche poi à i quattro di Decembre un Lunedì fu eletto Pretore Beno Gozano inuentor della tirannia, & coſtui contra la uolontà de' Nobili con ſagramento accettò l'ufficio. Le quai coſe facendoſi à Milano Azzo da Eſte, liberò Monſelice dalle mani d'Ezzelino, il qual piu di dodeci mila perſone hauea fatto morire, per modo che neſſuno non ardiua predicare il uerbo di Dio, nè nominare il Pontefice. Coſtui era fautore d'ogni heretico, & grande uſurpatore della ſanta Chieſa. Ilperche il Pōtefice mandò un Legato in Italia, il quale contra d'Ezzelino predicò la crociata cō plenaria indulgenza. Queſto Legato adunque per nome detto Filippo, ragunato un potente eſſercito, & maßimamente con l'aiuto de' Veroneſi, & Ferrareſi, piu per diuino aiuto, che per forze humane liberò la città di Padoa dalla tirannia d'Ezzelino, pronunciandolo heretico, & ſcommunicato. D'indi à i ſedeci di Decembre in Milano di cōmune concordia, concio foſſe che alcuni Viſconti, com'è narrato diſopra haueſſero iuriditione ſopra i Fornari, fu ordinato che ciaſcheduno pagaſſe à i predetti ſoldi due di moneta d'argento per qualunque fiada che contrafacciuano alla giuſta miſura, & numero del conſignato pane, in luogo della pena ch'era prima d'eßer fruſtati nudi per la città. In queſti giorni Vgo Viſconte haueua la ragione ſopra i Seſtarij della Republica co' ſuoi deſcendenti, niē tedimeno queſto priuilegio gli fu tolto, poi uenduto per la Cōmunità à quei di Polliano. In queſto anno medeſimo già per Gabe nata diſcordia tra' Genoueſi, & Venetiani, come è narrato nell'anno precedente, interuenne che tra eße potentie per la nauale battaglia combeßa, Genoueſi col ſoccorſo de' Piſani debellarono Venetiani, i quali con grand'ignominia, non oſtante la gagliarda armata, infino alla propria città furono rotti, & profligati. Doppo i Piſani conuenendoſi in accordo co' Venetiani ſi obligarono di ſeruare in Piſa le miſure Venetiane, co' capitoli che per fino à uenti anni l'una, & l'altra Republica porgendoſi aiuto, ſarebbono contra Genoueſi. Et l'Anno di noſtra Salute mille ducēto cinquantaſette, Aleſſandro quarto ſommo Pōtefice, Leone da Perego Arciueſcouo in Mi

Diſcordia grande in Milano.

Beno Gozano podeſtà di Milano.

Ezzelino fautore de gli heretici

Battaglia nauale tra Genoueſi, et Venetiani.

lano, Paolo di Soresina Capitano de' Nobili, & Martino Turriano della plebe, in Alemagna regnante Ricardo, già Beno di Gozano Bolognese constituto podestà in Milano nel mese di Giugno, fu incominciata la refettione del naulio nominato di Gozano, nel qual tempo Lerne Arciuescouo di Milano con quante forze, & modi poteua aspirana al Dominio temporale. Onde Martino Turriano col fauor della Credenza, & Popolo, contra l'Arciuescouo, Capitani, et Valuasori pigliando l'arme, il costrinse al seguente Luglio abbandonar Milano, & similmente fecero i suoi fautori. onde il Presule una Dominica à i cinque d'Agosto entrò in castel Seprio, & il Mercordi seguente à gli otto del detto Mese, Martino Turriano, il Podestà col popolo si trasferì all'assedio di Fagnano, & d'indi leuandosi s'affrettarono ad alcune terre iui propinque. Ilperche Capitani, & Valuasori quali erano nel predetto castello, uscendo del Borgo caualcarono cõtra de' nemici, quãtunque non fosse comesso alcun fatto d'arme. Il Sabbato seguente à gli undeci del predetto, Leone Arciuescouo con quanta militia puote hauere da Seprio si trasferì à Varesio, il qual Borgo subito si rese. Dall'altro canto il Turriano con le genti s'appropinquò à Seprio, contra i quali Capitani, & Valuasori usciti si affrontarono. La Domenica seguente in suo aiuto uennero trecento soldati di Martesana, parimente il Lunedì seguente Comaschi con la militia, & Popolo al luogo d'Olgiate gli giunsero in presidio, & gli inimici andarono à Sulbiate, & ad Olzato di Olona. Ilperche Valuasori, & Capitani andarono à Legnano, & Comaschi à Gorla. Doppo i fuor'usciti Milanesi un Mercordì à i uentidue d'Agosto, posero le sue genti à Canegra, Comani uennerono à Legnano, & à i uentiquattro del detto Mese, il Turriano fece condurre il Carrozzo Milanese à Nerviano. Il Sabbato seguente furono eletti due Sindici, l'uno de' quali fu per la parte de' Capitani, & Valuasori, nominato Bardino Bosio, & Giacobo Eusebio per il popolo. In questi per ambedue le parti fu fatto ampio mandato di poter far compromesso nel Põtefice d'ogni differenza tra loro uertente. ilperche à i uentiotto d'Agosto una Dominica i nominati Sindici con cinque Giurisperiti caualcarono al luogo di Parabiago per fare il compromesso nelle mani de' Frati Predicatori, & Minori, quali à nome del Pontefice essi pulsero quello. nel qual giorno tale istromento non poterono finire. Et in questi giorni Capitani, & Valuasori una grandissima fossa faceuano fare intorno al luogo di Legnano per tirare l'acqua di Olona del letto suo. A i uentinoue i nominati Sindici ritornarono à Parabiago, doue à contemplatione de gli Ambasciatori di Brescia, Bergamo, Lodi, Crema, del Conte Egidio di Corte Nuoua, di Nouara, Pauia, Lucca, et tutti i Frati Minori, fu adempito, & stabilito il compromesso, disubito in l'uno, & l'altro essercito bandendo la triegua per un mese doppo la ritornata de gli Oratori, quali doueano andare al Pontefice. Ilperche al penultimo di Agosto un Martedì, il popolo Insubre col suo Carrozzo ritornò à Milano, & similmẽte era concesso a' Capitani, & Valuasori. Quiui Beno Gozano Podestà fu messo al sindicato de i carichi per lui imposti, delche non sapendone rendere conto con un'aceta fu ammazzato, poi tratto per i piedi fu buttato ne i fossi della Città. Trouo in alcune scritture che la prima cagione di tanta discordia interuenne, che essendo d'alcuna somma di denari un Guielmino de' Salui popolare, creditore d'un'altro nominato Guielmino da Landriano, dimandandogli il debito, da esso fu inuitato à cena ad un suo luogo chiamato Marna, appresso il fiume di Olona, doue hauendo cenato Guielmino de i Salui, fu ammazzato, & nascosto in uno pagliaro. La cui morte sentendo il Popolo usò gran diligenza per trouare il corpo, & ritrouato lo condussero à Milano, & con gridi il portauano per la Città, narrando la cagione di tale homicidio. Onde il Popolo concitato già per altri sdegni contra Nobili, maggiormente per questo insurse. Dipoi à i quattordeci di Ottobre F. Leone Arciuescouo di Milano, essistente in Legnano, passò all'altra uita. onde quattro anni, noue mesi, & sette giorni uacò la sede Archiepiscopale. In questo medesimo tempo Genouesi si colligarono col Dominio di Acon, in odio della già celebrata liga tra' Pisani, & Venetiani come è dimostrato nell'anno passato, & insieme assaltarono gli nemici. ilperche due Torri pigliarono de' Pisani. per la qual cosa Venetiani mandò à Tolomaida Lorenzo Tiepolo suo Capitano con tredeci galee. onde disubito costui uiolentemente occupò il porto di Tolomaida. per questo Genouesi armarono in Tiro le sue galee, & comettendo la battaglia nauale, auanti à Tiro Venetiani presero tre galee de' Genouesi, le quai condussero à Tolomaida. doue uenne Boemondo Prencipe d'Antiochia conducendogli Piacentia prenominata, & il nepote herede del Reame Gierosolimitano, & Cipro, & à persuasione de i Maestri del Tẽpio, & Giouanne d'Ibelin, s'accostò alla parte de' Venetiani, & Pisani. Poi l'Anno mille ducento cinquanta otto, uacando la sede Arciuescouale in Milano, & Martino dalla Torre Capitano del popolo, Filippo Visdomo, & Ricardo da Fontana Piacentini furono Potestati in questa città, doue tra Patritij, & Plebei per la seditione antedetta fu stabilita la pace, nominata la pace di S. Ambrogio, la quale noi dal proprio stromento hauendo istratta in questo modo diremo. Che l'anno predetto mille ducento cinquanta otto, indi tione prima, un Giouedì à i quattro d'Aprile, nel Tempio di S. Ambrogio, presenti gli honorabili huomini Piacentini, Filippo Visdomo, & Riccardo da Fontana Podestati di Milano, essistenti gl'infrascritti huomini prudenti per la parte de' Capitani, & Valuasori, Gulielmo Segazono, Guido di Preda santa, Amizo da Buste, Gulielmo da Lampognano, Rufino di Mandello, Borro di Burri, Francio Orombello, Enrico Cazola, Marco Grasso, Obizzo Visconte, Gasparo de i Curci, Barifalco Mainerio, Pietro di Barnadegio, Giacobo Scaccabarozzo, Martino da Carcheno, Beriolo da Pozzobonello, Burgaro da Pusterla, Domenico di Opreno, Azzo di Pirouano, Lanfranco da Terzago, Giacobo Grassello, Gulielmo Balbo, Alberto Cazza da Casteliono, Alberto Bianco di Velate, Boccasio Bosso, Guido di Beuolco, Alberto da Soresina, Ghirardo di Anono, Gualberto di Castello Bicherio d'Arzago, Rosso da Giusiano, Engalfredo da Samerate, & Corrado di Besotio, Perla parte di Motta, Credenza, & Popolo di Milano, Alberto Confaloniero di Aliate, Azzono Marcellino, Mercadante Cittadino, Guido Porenzono, Gulielmo Codiga, Giouanne Sordo, Pietrobuono Medico, Rodolfo di Meda, Milano Malcolzato, Andrea da Cropello, Desolto Materno, Obizo Armenolfo, Ferro Prealone, Pagano Gambaro, Arnolfo da Sopral'acqua, Nazario Vgono, Arnoldo Laberio, Alcherio da Somma, Pietro Frisiano, Gulielmo Tignoso, Arnoldo da Monza, Beltramo dell'Orso, Vberto della Croce, Ambrogio Grande, Giacobo da Lurago, Alberto Marauiglia, Beno di S. Ambrogio, Rodolfo da Villa, Giacobo Pristinaro, Corrado da Cimigliano, Giouanni Bellomazalo, Marchesio Scancio, eletti, & appositi entro detta Chiesa, ouero Monasterio di santo Ambrogio, per i predetti Potestati di Milano, & Guiscardo da Preda santa con autorità, & facultà per le predette parti di Milano dato à trattare tal pace, et Cõcordia, et ogn'altra

Le parti di Milano si cõpromettono ne i Frati Minori.

Beno Gozano Podestà ammazzato con una aceta.

Cagione della seditione tra' Milanesi.

Battaglia nauale tra' Genouesi, & Venetiani auanti à Tiro.

Filippo Visdomo, & Ricardo Fõtana podestadi di Milano.

Pace di S. Ambrogio.

cosa singolare, quale appartenesse alla reformatione della pace, & quiete del Commune, & huomini di Milano, tra Capitani, & Valuasori, Cittadini di Como, Nouara, & altri loro aderenti, & colligati per una parte, per l'altra Mota, Credentia, & popolo di Milano co' suoi aderenti, & à nome, & utilità della sua parte, & d'ogni singolar lite, cause, discordie, & cõtrouersie, quale fossero tra le predette parti, sotto gl'infrascritti Capitoli, statuti, conuentioni, promissioni, & obligationi annotate, quale haueßero à mantener tal pace in perpetuo, mediante l'aiuto del figliuolo d'Iddio. Fu statuto adunque principalmente che de gli Elettori del Concilio in perpetuo la metà fosse per il Commune di Milano, & l'altra per Capitani, & Valuasori, con questa legge, che i Consiglieri, Capitani, & Valuasori, quali erano sotto il reggimento de' Consoli della società de' Capitani, & Valuasori, se fossero in minor numero, ouero che alcuni di quegli haueße declinato al l'altra parte, tante uoci, & potestati haueßero quanto quei della parte del popolo ne i casi intorno la reformation del Concilio. Et questo tutta uolta che fosse concionato per gli Antiani. Et che la metà de gli Elettori del regimine, & Consoli tanto del Commune, quanto di giustitia, & tutti gli altri ufficiali tanto ordinarij, quanto istraordinarij, & emendatori de gli statuti, Ambasciatori, & ciascun'altro quale haueße ad interuenire per il Commune di Milano, douesse essere, & fosse Valuasore Capitano, & di suo gouerno per tre parti la cui medietà fosse de gli eletti Consiglieri, & Vfficiali di essa compagnia. La quarta parte dell'altra medietà fosse, & douesse essere de' Capitani, & Valuasori di Martesana, & Seprio, con la conditione che tal diuisione non pregiudicasse alla predetta pace, & che'l Pretore, & Commune s'intendesse non essere astretti sotto tal parte, & diuisione, nè fosse in pregiudicio del popolo, & quelli di sua parte, con questo capitolo, che la metà de gli ufficij, & honori, com'è narrato, douesse esser del popolo, & diuisa tra quei della Motta, & Credenza, cõ le conditioni uerso Capitani, & Valuasori nel modo ch'essi haueano uerso di loro, & che tutte queste cose si osseruassero, nè si potessero mutare per Congregatione, nè per il Pontefice, ò prencipe, nè in nessun'altro modo. Et che Alberto da Mandello, Enrico da Muzano, & Pietro Busca Colderario fossero cauati, & scancellati d'ogni bando nel quale fossero posti. Et che la pace anticamente fatta tra' Milanesi, & Comaschi, & quella che nuouamente era fatta fosse mantenuta, & di nuouo confermata co i medesimi capitoli. non ostante alcuno statuto in contrario fatto per il Commune, ò quei di Motta, ò Credenza, nè di quelli si fariano. & precisamente di questo se ne facesse uno statuto da essere inuiolabilmente osseruato. & che in niun modo non si potesse rompere, & allo'ncontro facessero Comesi uerso di questa Republica. Et che tutte le concessioni, et licentie date per il Cõmune di Milano, ò popolo, Motta, Credẽza, ò la società de' Capitani, Valuasori, Podestà, Cõsoli, Vfficiali, contra il Cõmune, ò uniuersità, singolar persone, Cittadini, & destretto, fossero cassate, & per l'auuenire se haueßero per niẽte quelle, le quali erano date à Bresciano dalla Porta, ò ad alcun'altro p il fatto di Vertemate, & ch'erano date ancora à Danesio Criuello, & Mãfredo Colõbo, et ciascun'altro cittadino, ò del destretto di Milano tãto del popolo, quãto altri. et che niuno nõ potesse usare delle concessioni di poter far rubbare Comaschi, ò Cittadino, ò del suo destretto, et parimẽte facessero i Comesi, et sua Cõmunità. Et che tutte le rapine, captioni, redẽtioni, et prigioni fatti dal tẽpo della triegua celebrata presso Parabiago, p uigor delle predette cõcessioni cõtra Comaschi si douessero restituire, et parimẽte facesse la parte di Como. Ancor fu

Statuti della parte Ambrosiana.

capitulato

capitulato per Nouaresi, reseruato i debiti instrumentali di ciascuno, quali in nessun modo non s'intendeano annullare, & qualunque altra ragione sottoponeano à gli Arbitri di douersi eleggere. Et che tutti i Malefardi, Cittadini, & del destretto di Milano, senza alcuna prestatione fossero estinti, & scancellati del bando. & che tutti i beni tolti à quelli gli fossero restituti, ò à suo herede. & se'l Commune hauea alienato cosa alcuna di loro restituisse il pretio al compratore, in modo che le cose fossero in podestà del dannificato, eccetto se per carte col Commune essi si fossero conuenuti. & questo si eseguisse tãto delle cose immobili, quanto mobili. Ancor che tutte le condennationi fatte per cagion delle mensure delle terre, & cose male istimate immediatamente fossero estinte. & che si potessero liberare de gl'instrumenti del debito uerso il Commune di Milano, secondo che ordinò il Legato, come è narrato, cioè della solutione de i soldi quattro per denari duodeci per libra, la qual solutione potessero fare per fino alla celebratione di S. Pietro dell'anno seguente mille ducento cinquantanoue. Et che tutti gli statuti fatti dal mille ducento cinquanta uno auanti fossero riuocati, eccetto quelli che erano in fauor della Chiesa, & quello statuto ancora nel quale si contenea, che non giouasse la pace de gli homicidi, & sopra il miglioramento delle monete, & eccetto il statuto fatto per Martino Lambertengo. Comense, d'essere fatta la solutione di quanto douea hauere à questo Cõmune, & quello nel quale si contenea il pretorio giuramento. Et che fossero estinti tutti i bandi dati per Beno di Gazani, Capitani, & Valuasori in Milano, & destretto al Commune, & huomini d'Angleria, Varesio, Castel Seprio, & altri fautori de' Capitani, & Valuasori, & ancora ogni concessione fatta contra quelli, massimamente de i bandi dati à quei d'Angleria per esser partiti da Milano senz'alcuna cagione. Et che tutti i bandi dati per il predetto dalle calende di Giugno auanti contra Comaschi, & parimente quei cõ le cõdennationi late contra Danesio Criuello fossero estinte. Et che delle possessioni quale già furono del Marchese di Mõferrato, et allora godute per Andrea, & Barifaldo Mainerij nõ ne fossero priuati se prima nõ era conosciuta la causa p Giurisperiti, i quali pronunciãdo cõtra Mainerij, i pecunia del lor credito fossero satisfatti. Et che tutte le cõcessioni già fatte al popolo p le cose tolte in castel Seprio una Domenica, nel mille ducẽto cinquãtasette alcuno Commune uniuersità, ò singolar persone fossero estinte, & annullate. Et che la petitione di Marco Grasso, et Leonardo Visconte quale faceuano dell'andata da Roma si Ponesse al consiglio in qual modo si douessero satisfare. Et che tutte le cose tolte à Veriolo Pozzobonello, ò à i noncij suoi dal tempo si partirono da' Valuasori, & Capitani il precio delle quali si diceua esser peruenuto nel Commune si ponesse in concilio, & fra tre mesi si dichiarasse, se con precio, ò istimatione si douea fare la restitutione. Et che le Podestarie presenti fossero tenute fino alla festa di S. Michele satisfare à i Capitani d'Arsago di quanto doueano hauere da quell'hora indrieto del credito c'haueano per il ponte Vaure, ilche non eseguendo ducento libre di terzoli gli fosse dato del feudo suo, & d'indi i Podestà satisfacessero detti Capitani ogni anno di libre trecento per la guardia di tal ponte sopra il fiume d'Adda, & per niun modo quello non lasciassero murare. Et che tutte le ville ch'erano fatte borghi, & tutti i maleficij perpetrati ne i borghi, per il popolo di Milano si riducessero al pristino stato, & che fossero in quello essere ch'erano auanti alla partita de' Capitani, & Valuasori. Et che il Commune di Canturio fosse libero da ogni prestatione di taglie in perpetuo per il commune di Mi

lano impoſte, con la ſolutione di libre ducento, & ſimilmente foſſe di quei Borghi che ade riuano alla parte de' Capitani, & Valuaſori. Et che i preſenti Poteſtà, ò in futuro che foſſero, deſſero aiuto a' Capitani, & Valuaſori della città Marteſana, & Seprio, Motta, Credenza, & Anciani di quei luoghi, d'eßigere i fodri per eßi impoſti ſua ſocietà. Statuirono ancora ad hauer per fermo quello ſtatuto che'l podeſtà foſſe tenuto ſpendere in biada libre ſei mila del Commune di Milano, il quale in tutto ſi haueſſe ad oſſeruare, rendendo però il conto alla Communità del numerato, & riceuuto, & le dette ſei mila libre, di continuo ſi haueſſero à ſpendere in beneficio della Republica. Et che i communi, borghi, luoghi, & caßine, co' molini, conſignaßero le biade à Milano ſecondo il conſueto. Ancora ſtatuirono che ciaſchedun cittadino Milaneſe foſſe obligato far condurrè à Milano due mozzi di meſtura per ogni centenaro di libre del ualſente ſuo, & ciaſcuno che non foſſe in iſtimo, poteſſe condurre, & iſtraere biada di Milano, cioè di quella ch'era conſignata per lui. Et che nel tempo di careſtia, cioè quando il moggio di meſtura ualeſſe oltra ſoldi trentadue per moggio, ſi poteſſe cercar ne i ſollari, & monitioni de gli eccleſiaſtici, & quella ch'era ſopr'abbondante al uiuer ſuo, ſi poteſſe condurre à Milano. Ancora che i Poteſtà preſenti, & futuri, faceſſero tenere, & dare opera che le ſtrade foßero riparate, & che piu del conſueto non ſi ſcodeße datij, nè altre gabelle. Et che delle rubbarie fatte intorno à Milano à quattro miglia i pretori foßero tenuti far ſatisfare al l'offeſo. Et che le condennationi fatte per Beno di Gazano Podeſtà predetto contra Reſonado, & Alberto Carnerio detti di Vimercato, & Guiſcardo Araperto di Porta Nuoua, per la cagione quale diceua haueano eſtratto pietre fuor della caſa del pretorio, ſi conoſceßero di ragione. Et che Capitanij, & Valuaſori conſentißero alla conceßione fatta per la recolenda memoria di Leone Arciueſcouo al popolo di Milano delle dignità della maggior chieſa, eſſendo gli Ordinarij riſtorati del danno ſopportato per il popolo, il quale foße iſtimato per Sacerdoti di buona fama ſopra di ciò deputati. Et che ſi ſtatuiſſero Sindici in dimandare al Pontefice la conceßione predetta, i quali foßero per la meßietà, Capitani, & Valuaſori, & per l'altra del Popolo, Mota, & Credentia, & ſeco come neutrale procedeße Guiſcardo di Preda ſanta, & che alle predette coſe neßun'Ordinario non ſi poteſſe opponere. Ancor che Martino Turriano, e i ſuoi agnati, Landolfo Criuello & Daneſe ſuo figliuolo, Gaſparo da Birago, & tutti i Capitani, & Valuaſori, quali erano collegati col popolo poteſſero ritornare piacendo alla parte de' Capitani, & Valuaſori, & tale compagnia foße obligata riceuergli non potendogli imponere carico per hauer tenuto con la Plebe, pagando però i fodri tanto paßati, quanto i preſenti. Et che i caſtelli di ſingolar perſone non foſſero moleſtate per il Commune di Milano ſe non ſecondo la uolontà del commun concilio. Et che Borgheſi, & Ville haueßero facultà di eleggere il Rettore in eßi luoghi in quanto foßero della Città, ò del deſtretto, & ſe intendeße di quegli, che non erano per il conſueto ſottopoſti al Podeſtà di Milano, pur che neſſuno minore di uenti anni poteſſe interuenire à tal'elettione, la quale non haueſſe à durare piu d'un'anno, altrimente un luogo gli foſſe ſottopoſto. Et che nella Città foſſero ſei Trombetti, tre per il popolo, Parte di Riuolta, il Roßo di Riuolta, & Pietro Rizzolo, & queſti poteſſero eleggere gli altri tre per la parte de' Capitani, & Valuaſori. Et che la reſtitutione de' danni dell'una, & l'altra parte ſi poneſſe in cõcilio, acciò che ugualmente quelli foßero ſatisfatti tanto della ſorte, quanto del danno. Et che ogni ingiuria

l'una, & l'altra parte rimetteſſe, eccetto ſe alcuno foße di qualche beni ingiuſtamente poſſeßore. Et che ogni decima, ò debito ſi pagaßero ſecondo la ragione, & queſta pace in perpetuo, & in fauor della Corte Romana ſi haueße à mantenere, quantunque in tutto al preßimo Giugno per il canto del popolo foſſe uiolata. per la qual coſa Capitani, & Valuaſori congregandoſi inſieme andarono al Borgo di Canturio, & d'indi al penultimo di Giugno ſi partirono, & andarono in fretta al luogo di Vertemate doue era il popolo, à denunciargli che non rompeſſero la pace di S. Ambrogio. Di quiui partendoſi la Plebe ſi diuiſe in piu militie, di comandamento de i due Pretori, & alcuni uenerabili Frati. Alla meza notte della Domenica ſeguente uenne à Milano la fama, come i Valuaſori, & Capitani tra loro haueano comeßa una pugna. Ilperche nella città ſi leuò gran tumulto tra quei Capitani, & Valuaſori ch'erano reſtati, et il popolo, ilche aßai diſpiacque à gli eßerciti loro. A i tre di Luglio un Martedì quelli del Borgo di Galarate combatterono inſieme, & quel di medeſimo quei del popolo Milaneſe al luogo del Fino ſi poſero in campo, & dall'altro canto la militia di tre porte de' Capitani, & Valuaſori entrò in Como. Il Venerdì ſeguente furono eletti alcuni Sindici per ciaſcuna parte, i quali andarono dal Legato Apoſtolico nominato Filippo Arciueſcouo di Rauenna per la riformatione della pace, ma partẽdoſi diſcordi il dì medeſimo quei del popolo s'affrettarono uerſo Como, & di fuori ſi poſero alla porta della Torre. L'andata de' predetti à Como procedeua che in tal città s'erano leuate le fattioni tra' Vitani, & Ruſconi, alla parte de' quali aderiuano i Nobili di Milano la Plebe era per i Vitani. Per queſto adunque à i ſette di Luglio una Domenica, in fauor de' Ruſconi gli occorſero ducento ſoldati, & cento baleſtrieri à cauallo mandati da' Cremoneſi, cento ſoldati Paueſi, da Nouara quaranta, & di Vareſio, & Seprio gran numero ancora di gente à cauallo, & à piedi. Finalmente tra ambe le parti fu comeßa la battaglia, la quale in tutto fu contraria a' Ruſconi. & quegli eſſendo meßi in fuga, Capello Lauizario de' Vitani cõ l'aiuto di Martino Turriano pigliò il dominio della città. Il ſabbato ſeguente à i 13. del predetto, il Legato, Filippo Vicedomo, Ricardo da Fõtana podeſtati Milaneſi, et Sindici del popolo con l'Abbate di Cara ualle procedettero à Cãturio per cõchiuder la pace de' Capitani, Valuaſori, & plebe co' ſuoi colligati, ilche non hauẽdo luogo ritornarono à Como, & il Lunedì ſeguẽte ch'erano in Cãturio fecero un concilio per andar'alla pugna, e i Confalonieri d'Aliate furono eletti alla ſcorta delle ſchiere, quantũque il dì ſeguẽte di nuouo quattro Ambaſciatori de' Nobili cõ l'Abbate predetto, & Guiſcardo da Preda ſanta andaſſero à Como per fare il compromeſſo ne i prenominati Legato, & Abbate. & coſi giurarono il compromeſſo cõ ſei Sindici per il popolo. Niente allora gli parſe di dichiarare, aſpettando d'eſſere à Milano, doue grandißime liti di continuo tra l'una, & l'altra parte inſurgeuano. Finalmente à Canturio uenne un nuncio, facendo intendere come la parte del popolo andaua à Milano, hauendo in Como laſciate le genti d'arme. la qual coſa intendendoſi fu dato alla cãpana, & tutti i Capitani, Valuaſori, Borgheſi, & ciaſcun'altro colligato, & amico pigliando l'arme andarono in fretta contra popolari Milaneſi, & andarono in Prato Pagano ilperche quei del popolo non poteuano uſcir ſenza battaglia, et il ponte era già preſo ſopra l'acqua, in modo che carri non poteano paſſare. Ma il Saluator dell'uniuerſo interponẽdoſi fu fatta la pace, et Paolo di Soreſina reſtò à Como col reſiduo de' Valuaſori, et ſua militia. In queſto tẽpo tra Boemõdo Prẽcipe d'Antiochia, et Baliano figliuol del Si

Tumulto leuato in Milano.

Sindici eletti per riformare la pace.

Sette de' Vitani, & Ruſconi.

Pace tra' Nobili, & Plebei Milaneſi.

Ignore di Arsuf, fu reformata la pace. Baliano, & Piacenza di commune concordia fecero diuortio, & d'indi la Reina andò col figliuolo à Tripoli, & Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf rimase Bailo di Tolomaida. D'indi quarantanoue galee, & quattro nauí de' Genouesi nella uigilia di s. Giouanni giunsero auanti il porto di Tolomaida. Ilperche disubito Venetiani, & Pisani armarono quaranta galee, & nauigarono tra Tolomaida, & Caifan. Finalmente debellarono l'armata de' Genouesi con la presa di uentiquattro galee, & tra morti, & prigioni furono mille settecento huomini. Ilperche in Tolomaida fu riformata la pace, con capitoli che la munitissima Torre de' Genouesi con ogni altro edificio fosse destrutta, & che per l'auuenire quei di Tiro dimoranti nel porto di Tolomaida co' suoi nauilij, piu in Tolomaida non hauessero corte, nè Precone. In questo medesimo anno i Tartari occuparono la terra di Arsasidaro, & in Balduc fecero tagliare il capo à Califo Baldacense, ne i quali giorni morto Giouanni d'Ibelin Signore di Arsuf, & Bailò del Regno Gierosolimitano, in suo luogo fu eletto Giofredo, il quale con gran seuerità puniua i delinquenti. Poi l'Anno corrente del mille ducento cinquanta noue, Tedrigello di Gallicesio di Cesena uacante la sedia Arciuescouale, per sei mesi fu podestà in Milano, & per il residuo dell'anno fu Pietro de gli Auuocati di Como, quantunque per andare al Pisano regimento non compisse il determinato tempo. Il primo Podestà adunque à i duodeci di Gennaro una Domenica à suon di Campana statuì che dei danni furtiuamente dati nelle uigne, incisione di biada, ò altra cosa, i Territorij, & Commune doue era tal delitto perpetrato fossero obligati alla ristoratione del tutto, per i Giudici sopra ciò per il podestà deputati non trouandosi il malfattore. & questo statuto fu approuato per il Concilio de gli ottocento huomini di Milano nel pallagio grande in un dì del sabbato seguente. In questi giorni il popolo Milanese con la Credenza liberalmente dominaua. ma in processo di giorni il popolo si diuise in due parti, però che la Credenza uoleua refermare Martino Turriano in dominio, & quei di Motta uoleuano Ezzelino Marcellino. Finalmente una Domenica il penultimo di Marzo nella Chiesa di S. Tecla fu celebrato un general cõcilio, doue molti paratici, ouero artefici di Milano al subito statuirono certi ordini, sopra de' quali fecero giurar Martino della Torre, gran parte della concione non uolea che Martino giurasse, per questo fu leuato molta seditione nel Tempio. Finalmente il Turriano hauendo giurato si parti con molta gente armata, & con gran parte di quelli di Credentia, & paratici, nientedimeno gran moltitudine iui rimase, i quali Ezzelino Marcellino giouane di grande stima, elessero per Anziano, & l'ufficio fecero giurare. per la qual cosa disubito molti tumulti si leuarono nelle Città, in modo che molti pigliarono l'arme. Il seguente giorno il Pretore destinò i publici Antiani per le parocchie, acciò persuadessero a' suoi uicini che non uolessero aderire ad alcuna parte, anzi aiutassero il Podestà. Al terzo d'Aprile un Giouedi tutti i cittadini Milanesi generalmente per tutte le contrade concorsero con le arme, uessilli, & bandiere nelle piazze, alcuni in fauore del Turriano, & alcuni altri per Gulielmo Soresina, & altri per il Marcellino. Gli erano ancora chi chiamauano Mandello, & altri il Guercio Orombello, ma la maggior parte era per il Commune. In questo giorno si leuò un grandissimo uento, per modo che quasi parea intollerabile, uedendo queste nouità il Legato, diede il bando à Guglielmo Soresina insieme con piu di seicento huomini. Questi subito mandarono per Ezzelino di Romano, il quale come nemico della santa Chiesa disubito

Venetiani, & Pisani ruppero la armata de' Genouesi.

Il Popolo Milanese diuiso in due parti.

Statuti de gli artefici di Milano.

Tumulti leuati in Milano.

I Cittadini Milanesi leuati l'arme.

disubito uenne al fauor de gli scacciati Milanesi. Ilche intendendo il Turriano, e'l Podestà, con potente essercito, & col Carrozzo uscirono della Città contra l'inimico, & à i diciasette di Settembre un Mercordi, Ezzelino con le sue genti d'arme, ch'erano da cinque mila, à guazzo passò il fiume Adda, & alloggiò à Cassano, nel qual giorno il Pretore ritornò à Milano col Carrozzo, & il seguente Giouedi col popolo, & militia s'affrettò al luogo di Sesto presso Moncia, dou'erano per guardia alcuni soldati scielti, & fanti con gli stipendiati di porta Vercellina. Ezzelino dall'altro canto uenne à Vimercato, & il dì medesimo con quattro squadre di gente d'arme caualcò tra il luogo di Bussore, & Pesiano non offendendo alcuno. A i uent'uno del detto Mese, bruciò il borgo di Trezo, & il Lunedi seguente il Podestà, & popolo Milanese s'affrettarono à Moncia, & dentro li misero per presidio i soldati di porta Comasca, riuocando quegli della Vercellina à Milano. nel qual giorno nella città si leuò grandissimo rumore, uociferandosi che Ezzelino uenina à Sesto. Ilperche disubito fu dimandato l'aiuto di Azzo da Este, de' Cremonesi, Mantoani, & Ferraresi, i quali senza dimora affrettandosi al soccorso de' Milanesi uennero fino ad Adda, & presero il ponte di Villa Nuoua, tenuto per le genti d'Ezzelino, il qual senza far dimora ritornò à Cassano. Trouiamo presso d'alcuni autori che Ezzelino un giorno essistente in un castello nominato Bassano dioces Vicentina, da un pessimo Nigromante, quale uno spirito hauea in sue forze, dimãdò in qual luogo douea morire, il Spirito con nome imperfetto rispose in Assan. ilche Ezzelino interpretò Bassano. Adunque lui peruenuto à Cassano per timor de' nemici che non passassero l'Adda s'affrettò all'occupato ponte, doue essendo ferito in una gamba, ritornò à Cassano, & passò il fiume à guazzo, il quale poi c'hebbe passato, gran parte delle genti sue cominciò à fuggire al camino di Bergamo, & quelli restarono, da gli Oppidani del Castello in gran numero furono spogliati, & feriti. Ilche uedendo l'Estense, Cremonesi, & Mantoani fecero con grande animo impeto contra d'Ezzelino, & le genti che con lui erano restate. Ilche uedendo il Tiranno, dimandò come impaurito il nome di quel luogo, dissero alcuni oppidani dimandarsi Cassano, per la qual risposta ricordandosi dello Spirito, disse. Questo è il mio fatale termine, & in tutto l'animo perse di defendersi. Ilperche le genti furono debellate, & lui ferito à morte per mano dell'Estense. onde molti furono condotti à Cremona, & esso à Soncino, doue senza pentirsi delle commise sceleraggini, l'anima del Tiranno discese alle Tartaree pene. In questo pessimo Signore non trouo appresso alcuno autentico scrittore fosse alcuna uirtù, anzi in tutto fu terribile di aspetto in andare, & di parlar molesto, superbo, rapace, uiolente, perfido, crudele, inhumano contra ogni età seuissimo, di Dio contemptore, & perpetuo nemico de' Religiosi, i sacrilegij, & uiolata fede come cosa santa predicaua, rubbaua ogni teſoro de' sacrati Tempi, de i quali in tutto i redditi se appropriaua. per le quai cose da Innocentio Pontefice publicamente fu iscommunicato come ribello della santa Chiesa, & degno di eternali supplicij, una efferata crudeltà con un modo truculentissimo d'insania essercitaua. Molte antiche, & splendide famiglie di diuerse città non solo scacciò, ma anche le molestaua con diuerse pene. i sudditi suoi non solo odiaua, ma cruciare, lacerare, & giugulare gli faceua. Cosa incredibile pare quello, che si referisce di costui per alcuni scrittori. Che i fanciulli dal grembo delle piatose madre estratti in cospetto di quelle, & de' parenti suoi accecare faceua, & alcuni altri priuare de' membri genitali, molti ancora faceua morir di fame, & altri di sete, necessitati à beuere la propria

Pronostico fatto ad Ezzelino.

Morte di Ezzelino.

Biasimo di Ezzelino.

urina, & non ancora contento per la morte di tanti huomini, molte nobile Matrone pudi ce, Vergine senz'alcun riguardo faceua stuprare. Di tanto flagitio non satiata ancora sua ferità doppo la tolta pudicitia nelle teterrime carcere lungo tempo con gemito, lagri me, & affanno le faceua custodire, & finalmente in gran fetore morire. Et concio fosse che le città si uedouate uedesse di cittadini per la sua nefanda scelerità, ancora i propinqui & domestici distruggeua, temēdo che in processo congiurassero contra di lui. La magnitudine adunque di Parricidij, atrocità, & sceleragine, di questo crudelissimo, & uiolentissi mo Tiranno, à molti ha dato materia di poter di lui alcuna fiada fabulosamente scriuere. ilche appare per li tragici uersi di Musato Patauino, i quali l'atrocità di questo huomo, il uiolente spirito, & ferità piu che Barbarica representino, nè mai inuerità di sua flagitiosissima uita sentiua si bene che potesse sperare di lui una simplice morte, come fu di Ezzelino per una saetta. Morto adunque il seuissimo Tiranno, Triuigiani, & Padoani, à i quali era stato tanto crudele, non uolendo che di lui ne rimanesse alcuna stirpe fecero impeto contra di Alberico suo fratello, il quale udita la morte di Ezzelino, da nascosto fuggi nella fortezza di S. Zenone di sito, & edificio molto ualida, nietedimeno essendoui posto l'assedio per inopia di uettouaglie à discrettione si rese a' Triuigiani, Vicentini, & Padoani, i quali con l'aiuto dello Estense, & Venetiani piu uolte quella haueano con grande animo combattuta. Qui furono trouati tre figliuoli maschi di Ezzelino, un de i quali la ferocità paterna euidentemente dimostraua. Questi in cospetto di Alberico trasfissi, & morti posero à natare nel proprio sangue. Esacerbauasi la rabia di quelli, à i quali nouamente padre, madre, figliuoli, fratelli, & propinqui crudelmente erano stati morti. Gli uccisi fanciulli adunque furono dilacerati, & del figato di quelli se ne dana à molti. Ad Alberico, & alla mogliere furono tagliate le mani, & poi per la città condutti con grandissimo uituperio, & c que figliuoli tratti dal materno complesso, & pigliati per li capilli con diuerse ferite furono uccisi dalla ingiuriata turba. In questo modo estinto Ezzelino con l'uniuersa famiglia da i populi suoi ne i tempi infinite gratulationi, & laudi furono rese al summo Dio, che gli hauea liberati dal pessimo Tirāno. Il perche loro si posero in libertà al regimento del Maestrato. Nel giorno della morte del nefandissimo Ezzelino nacque Guido Turriano, i cui fatti in processo diremo, & Martino dalla Torre p cinque anni prese il Dominio di Lodi. Ilperche la parte de' Nobili Milanesi, che erano dentro la città fuggi, & pensando Martino con qual modo meglio potesse perseguire i Nobili, Capitani, et Valuasori, procurò d'introdurre à Milano Vberto Palauicino, il quale finalmente essendosi confederato a' Milanesi, p cinque anni col stipendio di cinque mila libre per ciascheduno, à gli undici di Nouembre entrò in Milano, doue subito fece cacciare frate Rainerio dell'ordine de' predicatori inquisitore de gli heretici. Fu questo Vberto Palauicino grandissimo amico di Bossio da Douera, & infenso nemico di Azo da Este Capitano de' Ferraresi, & Mantoani. Costui era contrario ad Ezzelino per sollecitudine di Manfredo Prencipe di Taranto memorato, per esser fautore di Corradino, & il quale ricercaua stabilire nello stato paterno. Era il Palauicino scōmunicato, & perpetuo inimico della santa Chiesa. Ilperche il Pontefice contra di lui mandò predicare la cruciata, nè mai il Papa à niuno inquisitore uolse concedere che lo potesse assoluere, & per questo Milanesi incorsero in graue nota di heresia. Hebbe in questo tempo Vberto predetto il regimento di molte città, come fu Milano, Cremona, &

I figliuoli d'Ezzolino ammazzati crudelmẽte presente suo fratello

I figliuoli di Alberico ammazzati.

La famiglia d'Ezzelino estinta.

Vberto Palauicino inimico della santa chiesa.

Piacenza. Ma tanto fu pessimo, & heretico, che in ogni luogo doue lui dominaua gli heretici publicamente teneuano gli errori suoi, & haueuano le manifeste sinagoghe, nè nessuno Inquisitore poteua l'ufficio suo contra tali delinquenti ministrare. Ma finalmente Vberto uenne in summa pouertà, poi essendo citato auanti a' frati Predicatori comparse, & di plano confessò che niente credea de i fideli articoli, & che per il desiderio de i denari ancora sostenea gli heretici. Morto adunque Ezzelino nel modo come disopra habbiamo dimostrato, in processo di giorni quei della Scala presero il dominio di Verona. La origine de i quali fu in questo modo. Anticamente nella città di Verona furono due fattione l'una nominata parte S. Bonifacio, che era Guelfa, & questa fauoreggiaua la Chiesa, l'altra fu quella di Tegio, la quale tenea con lo Imperio, & quelli dalla Scala gli aderiuano. Scacciati che furono i Conti di S. Bonifacio la fattione Gibellina introdusse Ezzelino, doppo il quale quei dalla Scala pigliarono il dominio. Questi furono tre fratelli carnali, l'uno hebbe nome Mastino, il quale generò Niccolao, il secondo fu Bocca, dal quale nacque Picardo, il terzo era nominato Alberto. Costui hauendo la Pretura di Mantoa, interuenne che Mastino nella publica piazza di Verona dalla contraria fattione fu ucciso. la qual cosa Alberto intendendo di subito andò in fretta à Verona, doue hauendo placato i nemici, & essendosi uendicato della morte del fratello, prese il dominio della città, nel quale doppo Alberto successe Bartolomeo suo figliuolo, et d'indi Chichino, che fu genero del Magno Matteo Visconte. Hebbe Alberto due altri figliuoli, cioè Albuino, & Cane, Albuino tolse per mogliera una figliuola di Giberto da Coreggio, & generò Mastino, & Alberto Mastino padre di Cane grande, de i quali in processo della historia al luogo suo narreremo. Adunque l'anno mille ducento sessanta, Patricio di Concessa Bresciano fu per sei mesi Pretore in Milano, & al compire dell'anno Ganduliono da Doueria cittadino Cremonese. A' i uenticinque di Marzo al Priore di S. Eustorgio fu comandato che discacciasse da Milano frate Aicardo, quale contra di Vberto Palauicino gli errori suoi publicamente predicaua. In questo tempo à Milano dominando Martino Turriano, & Vberto predetto bandito. Capitani, Valuasori, & Nobili, si confederarono co' Bergamaschi, et con quelli passando il fiume di Adda fecero gran preda. Per le quali occorrenze i Prencipi di Vilanterio con giuramento protestarono essere cittadini, & Nobili della città di Pauia, costituendosi sotta la protettione de' Paueſi. In questi giorni Papa Alessandro quarto morì in Viterbo, onde Vrbano quarto fu creato Pontefice. Era costui di natione Gallica, d'una città nominata Trecacesse assai humilmente nato. Ilperche un giorno per ingiuria essendoli detto ch'era procreato di uil patre, rispose. Nobilem uirum non nasci, sed fieri uirtutem nobilem. Nel tempo adunque di questo nouo Ponteficato gli Ordinarij della maggior Chiesa in Milano si congregarono per la elettione dello Arciuescouo loro, ma per discordia facendosi in due parti, per una fu eletto Raimondo Turriano Arciprete di Montia, & l'altra elesse Vberto Settara Ordinario. Ma il Pontefice non uolendo confirmare nè l'uno, nè l'altro, Raimōdo instituì Vescouo di Como. In questo medesimo anno innumerale moltitudine di battuti dalle porte di Regio, Mātoa, Bologna, Parma, & altri luoghi uennero à Cremona, doue non poterono intrare. & indi circa alle Cal. di Decembre intrarono in Pauia. et 500. à i 13. del predetto giūsero nel Vescouato di Nouara, et andādo in fretta alla città nō li fu cōcesso l'intrare. Finalmēte uennero à Milano doue fu fatto il simile, quantunque per forza uolessero intrare. Questi con gran diuotione si batteuano le spalle nude, et sedarono infinite discor

Vberto Palauicino heretico.

Origine de i Signori dalla Scala.

Vberto 4. creato Pōtefice.

Sententia mirabile.

Cōpagnia de' battuti

die. In questo tempo i Tartari uiolentemente presero Alapia, Naina, Calamela, & Damasco, & quiui la morte non perdonauano à niun sesso ne età. Doppo entrando nel Regno Gierosolimitano presero Sidone. ilperche Tolomesi spenti dalla paura tutte le torre, & edificij de' suoi giardini fuora della città roinarono, ma al terzo d'Ottobre nel piano di Tiberiade dal Soldano di Babilonia furono debellati, il quale con tanta uittoria ritornando à Babilonia da Bendotto fu ucciso, & lo interfettore successe nel Dominio. Allora Giuliano Signore di Sidone uendè quella città, et Belfort a' Templarij, quali col Re d'Armenia uennero in molta discordia, ne i quai giorni Giouanni d'Ibelin Prencipe di Barut, & Giouanni di Gibilet discostandosi da Turchemani, & Meresalco del Regno, gran moltitudine de' soldati Templarij, & di Tolomaida uccisero, & altri fecero prigioni. L'anno mille ducento sessantauno in Milano dominante Martino Turriano col Palauicino, Guglielmo da Scipione nepote di Vberto prenominato fu pretore, circa al principio del cui regimento Ottauiano Vbaldino Cardinale Apostolico ritornando di Francia uenne à Milano, doue nel monastero del diuo Ambrogio fu alloggiato. Quiui dimorando uide un precioso carbone tra l'altro teſoro del Tempio, il quale con la satisfattione di denari richiedette à i Canonici, alche essi non assentienti ricorsero al Turriano, quale co i fautori suoi hauendo pigliato l'arme andò in fretta alla piazza del Tempio. delche molto marauigliandosi il Legato dimandando la cagione di tal nouità, gli fu risposto come essi hauendo inteso la partita di sua signoria, non uoleano tolerare che non fosse honorata, & accompagnata per loro, la qual cosa finse da credere. onde si partì da Milano, & deliberãdo lui di tanta ingiuria uendicarsi, s'imaginò di esaltare qualch'uno de i Nobili ad concorrenza de' Turriani. per la qual cosa Otto Visconte memorato nell'anno mille ducento cinquanta, huomo di gran consiglio, & di non minore animo, che era canonico nel Borgo di Desio dimandò seco, & finalmente tanto operò che'l Pontefice lo costituì Arciuescouo di Milano. Del che Turriani essendo auisati occuparono non solamente l'entrate Arciuescouale, ma anche quelle di qualunque suo fautore. Per la predetta elettione adunque i fuor'usciti di Milano pigliando animo un'altra uolta co' Bergamaschi passarono il fiume di Adda, & del mese d'Aprile il luogo del Licurte missero in preda, & di li si partirono. Per questo il pretore di Milano con la militia, & il popolo di tre parti, cioè la Nuoua, Orientale, & la Ticinese s'affrettò al Borgo di Trecio, & Vaute, & tutti uoleano passare il fiume Adda per dare il guasto sopra il Bergamasco, perche i Bergamaschi haueano prestato fauore a' fuor'usciti Milanesi, & concio fosse ancora che per questa Republica piu uolte li fosse denonciato che nella città loro, ò destretto non teneſſero essi fuor'usciti. Quiui di nuouo ancora mandarono à Bergamo per la cagione sopradetta, due giorni retinendo le sue genti desiderose del passare. In questo termine furono due Milanesi presi, & sospesi per la gola insieme con alcuni altri di Bergamo, & cinque ne furono liberati ad instantia di quelli di Riuola. Il podestà adunque con gli altri Primati aspettando l'esito dell'assignato termine, li uennero quaranta Ambasciatori di Bergamo iustificandosi di quanto era agitato, & finalmente si conuennero con questa Cõmunità di espellere tutti i fuor'usciti del suo, & del proprio hauere à restituire il danno dato al luogo di Licurte. Ilche eseguendo, i Milanesi cacciati, al noue di Luglio una Domenica passando il fiume Adda da nouecento uennero ne i monti di Brianza, & il matte seguente entrarono nel castello di Tabiago. onde al decimo di Agosto il podestà col

Tartari dal Soldano di Babilonia uinti

Guglielmo da Scipiõe Podestà di Milano.

Otto Viscõte Arciuescouo di Milano.

col Marchese suo fratello, huomini d'arme Milanesi, & il Popolo di tre porte cioè la Romana, Orientale, & Vercellina, iui andò in fretta, & nel giorno seguente si posero all'assedio della fortezza. Doppo otto giorni prossimi Vberto Pallauicino con le genti d'arme sue di Cremona, Brescia, Nouara, & molti altri giunsero al predetto assedio, & quiui tutti circondarono il castello, & giorno, & notte non cessauano con molti mangani, tra buchi, & prederie, di combattere il luogo, doue per mancamento di acqua molti caualli perriuano, per il feltore de' quali, & anche per defetto del uitto continuo finalmente gli assediati con le croce in mane, & le fune al collo da nascosto uscendo uennero al Tabernacolo del Marchese, à i cui piedi gittandosi se resero, & à quello insieme col Turriano, & popolo Milanese mercè della propria uita dimandauano. Il seguente giorno fu roinata la fortezza, & il Pallauicino con le sue genti, & de' Cremonesi i prigioni Milanesi cõdusse à Monza, & l'altro di chi à cauallo, & chi sopra carri fece condurre a' Milano sopra del nuouo pallagio. Quiui da cinquanta huomini per porta erano custoditi. Gran parte della plebe, & massimamente Borghesi procurauano la morte di quelli, per la qual cosa molti Valuasori, & Capitani andarono ad Vberto al pallagio uecchio, & parimente fecero quelli di Credentia, & Motta, secondo che il meglio parue al Pallauicino, iui fu deliberato di non far morire niuno, quantunque non solo ne fossero sospesi per la gola, ma anche ne fossero posti nelle carcere, doue molti ne furono seruati nel castello di Settenzano nelle gabie fabricate di grossissimi traui, alcuni altri similmente in Trezo, & chi nel campanile di Vimercato, & ne furono ancora messi nella torre di porta S. Ambrogio, & della Noua. A i 29. di Settembre un Lunedì nel pallagio del Commune di questa città fu congregato il concilio di ottocento huomini, & Alberto Gualperto Giudice del Podestà, fece leggere uno scritto à lui mandato per li Consoli di Credenza, il quale facea mentione come Galatio di Sesto hauea consigliato che i debitori, & fideiussori della Cõmunità douessero pagare, ò deponere il debito, nel quale erano estimati, & se ueruno hauea ragione contra qualch'uno il denunciasse auanti passasse il tempo della estimatione, quale tra otto giorni s'hauea à fare. In questo medesimo tempo Baliano Signore di Arsuf uendè il Dominio con le pertinenze sue à gli Ospitalarij, & Palleologo Imperatore di Costantinopoli cacciati che hebbe Latini passò all'altra uita, & cosi morendo Placentia, Vgo di Lisignano nepote del Prencipe di Antiochia in Cipro fu costituito Bailo. Et l'anno mille ducento sessantadue, sedente Vrbano Pontefice, uacante l'Imperio, Oto Viscõte Arciuescouo bandito, & il Turriano col Palauicino dominanti in questa città. Vbertino Pallauicino nominato Pellegrino nepote di Vberto heretico fu Podestà, nelquale anno nel giorno della celebratione di Pasqua maggiore, la quale fu à i noue d'Aprile, i Consoli di Giustitia in Milano tennero ragione per cagione de i termini de gli inuentarij di sopra narrati, & à molti debitori diedero il bando nel medesimo giorno, & à i 16. di Giugno una corte generale fu tenuta à S. Siro nominato alla uetra, con molti traui, & padiglioni per alcune compagnie della città, & i primi autori di questa opera furono quei de' Finigij, & Credenza, i quali tutti si uestirono di uestimenti bianchi, & rossi, similmente fecero molti capitani, & Valuasori, & qualunque uolea iui poteua andare à i publici pasti, nientedimeno fu ordinato, che se non tre porte il giorno gli andassero per euitare le risse che poteuano interuenire, & il secondo giorno le altre tre, le quali nel giorno che le prime andarono, per le piazze publicamente faceuano solenni conuiti. Poi un Martedì à

Paleologo Imperatore di Costantinopoli morto.

Vbertino Palauicino podestà di Milano.

Conuiti per Milano.

undeci di Luglio per il Commune di Milano fu fatto un general concilio di quanto si hauesse à fare de gli incarcerati Capitani, & Valuasori. Quiui alcuni dißero di fargli morire, à i quali Martino Turriano rispose. Io ancora non ho saputo generare nessuno, & però persona non uoglio consentir che muora. onde procurò che fossero rilasciati, ilche non esseguendosi fu statuito che tutti i Fuor'usciti ch'erano confinati nel Contado andassero ad alieni confini. & cosi parte andarono à Parma, chi à Modena, & chi altroue. A i tredeci del predetto fu eletto ducento, tra fanti à piedi, & balestrieri, i quali sotto de' due Capitani andarono à Galarate, & quiui la terza parte de' fossati di quel borgo spianarono, & similmente fecero à Briuio. A i diecinoue in Milano fu fatta una solenne processione, supplicando acqua, concio fosse che era tanta siccità, quanta à memoria d'huomo si ricordasse. A i uenti Milanesi destrussero la Torre di Mozato, & al penultimo col seguente uenne una tanta pioggia, che il formento qual ualea libre tre terzoli, che sono oggi libre una, soldi diece per ciascun moggio, uenne à soldi quaranta di terzoli, la segala, ch'era à soldi quarantaquattro, uenne à soldi uentisette, & il miglio, che ualea soldi quaranta, uenne à soldi trentadue di terzoli. Poi fu fatta una cernida di quaranta huomini, de' quali la plebe dubitaua, & gli mandarono à i confini, & d'indi tutta la militia di Milano, col popolo andò sopra il Bergamasco, doue fu fatta molta preda. & à i diece di Agosto cõ l'essercito Milanese si unì il Nouarese, all'ultimo di Decembre un Martedì nel pallagio della Communità congregato il concilio de gli ottocento huomini, nel quale Giouanne Oldone Giudice del Podestà, in nome di quello ispose di consiglio di Pietro da Somma, & uolontà de i Consoli de' Capitani, Valuasori, Motta, & Credentia, che à ciascun creditore fosse lecito di nunciare il credito suo à qualunque debitore secondo la istimatione fatta per i creditori ne gl'inuentari cõsegnati per il Cõmune di Milano, pur che si dichiarasse per il creditore, al debitore la denũcia in ciascheduna porta, ò parocchia, Borgo, luogo, ò uilla, che hauesse consignato tale inuentario al Commune. nel quale si contenea il credito, & ragione di quello, & che per autorità di questo consiglio ciascun debitore potesse pagare in termine d'un mese doppo la denuncia del creditore, secondo la istimatione consegnata per il creditore ne i suoi inuentarij alla Communità, presente Tadeo Ingresso, Guido Rampino, Giacobo Gessate, & Gulielmo Glosiano. In questo anno medesimo i Saracini di Babilonia assediarono Antiochia. Ma il Rè d'Armenia uenendo al soccorso de gli assediati, i Saracini leuarono il loro essercito. Poi l'Anno corrente della uera Salute mille ducento sessantatre, Zauatario della Strada Pauese fu podestà in Milano. & nel suo tempo la Communità fece gittare una Campana, la quale al nome del Pretore fu nominata Zauatara, & però si dice quando qualch'uno dimanda s'eglie hora di desinare, eglie sonata la Zauatara in Corduce, cioè Curia Ducis. In questi giorni concio fosse che Turriani, & il popolo hauessero occupato l'entrade Ecclesiastice, il Pontefice interdisse la città di Milano, & Oto Visconte Arciuescouo già constituto, con l'aiuto del Pontefice partendosi da Roma uenne uerso Milano, & congiungendosi co' Fuor'usciti nel giorno della Resurrettione del figliuolo di Dio, la quale su al primo d'Aprile, entrò nel castello d'Arona. Il Mercordi seguente le genti d'arme Milanese caualcarono uerso la terra, & il di seguente gli andarono in fretta mille fanti scielti, & altrettanti il Venerdi seguẽte andarono ad Angleria. Mille altri cõ molti caualli procedettero al luogo di Mercurago per la uia di Nouara, doue a'uentitre del predetto similmẽte ui giunse Vberto

Sentẽza pia di Martino Turriano.

Siccità grandißima ĩ Milano.

Zauatario di Strada podestà di Milano.

Zauatara campana.

Milano interdetto.

Pallauicino insieme con l'essercito della porta Orientale, la Comasca, & Vercellina, & 500. fanti della Noua, Romana, & Ticinese andarono ad Angleria. onde i primi ritornarono à Milano. A' i quattro di Maggio un Venerdì tutto l'essercito Milanese si mosse, & andò all'assedio del Borgo, & la Roca di Arona, doue si posero nel piano, eccetto quei della Porta Orientale con molti fanti, & balestrieri di Nouara, Lodi, & Comaschi, i quali andarono sopra il monte scontro alla rocca per uietare il soccorso alle genti del Vergante, & in tal forma furono circondati, che ueruno non poteua uscir del Borgo, nè della Rocca, & per modo alcuno à gli assediati nõ se gli poteua mãdare soccorso. Dipoi gli fu drizzato molti mangani, Gatti; & certi Castelli di legname furono fabricati ancora sopra naue, in altezza di brazza uentiquattro, & tutta la notte ui fu fatto le guardie. Ilperche il seguente giorno il Borgo con la Rocca si rese col saluocondotto delle persone. per questo la seguente Domenica nell'hora del mattutino Oto Arciuescouo con alcuni si partì dal Borgo, & la mattina parimente fecero i fautori suoi, & d'indi nel medesimo giorno il Turriano, & il Pallauicino cominciarono à far roinare la fortezza, & il Lunedì seguente Milanesi uennero à Milano. Nel medesimo mese ancora fu destrutta la Roca di Brebia, che era della chiesa maggior di Milano. A' 13. di Giugno Nouaresi feciono una battaglia ciuile, per la quale della città furono scacciati i Tornielli, de i quali quattordici ne restarono uccisi da' Brusati, & Cauallaccij, & per suo Signore generale elessero Martino Turriano, il quale à i diciotto con la gente d'arme Milanese andò à pigliare quel Dominio; seco hauea tutti quegli, i quali in questa città poterono hauere cauallo. Entrato Martino in Nouara prese il Dominio di quella città dal proßimo Calende di Genaro in perpetuo esistente fuora il Pallauicino con lo essercito, & Paueſi, à Pauia roinò una Torre della Porta uerso Milano, & anche in que sti giorni à i cinque d'Agosto nell'hora di nona si oscurò il Sole in tal modo che non daua niuno splendore. A' i uentisette di Nouembre Filippo Turriano fratello di Martino fu creato Rettore del Popolo di Milano nel Tempio di santa Tegla in luogo di Martino egrotante à Lodi, & à i sei di Decembre Filippo sopra il pallagio del Commune giurò la Ancianaria, & regimento maßimamente della Credenza di S. Ambrogio in perpetuo, et giurò nelle mani di Musa Massatio, à i 18. del preditto, un Martedi, Martino Turriano passò all'altra uita, & il suo corpo fu portato al Monasterio di Caraualle da i Primati de' Valuasori, & popolo eletti per li uicini delle porte. primieramente il leuarono quelli di porta Nuoua una contrada doppo l'altra, poi la Orientale, d'indi la Ticineſe, et doppo la Vercellina, et finalmente la Comasca con tutto'l Clero. Poi l'Abbate co i monachi di Caraualle ad un tratto di saetta gli uẽne incontro, & con gran solennità fu sepolto in un'auello quale ancora pare nella pariete del Tempio. A queste esequie fu dimostrato tanto merore quanto ad alcune altre mai si facesse, & u'interuenne la militia di tutto il suo Dominio. Nel medesimo giorno Comaschi si leuarono all'arme in contentione del regimẽto della lor città. onde finalmente la parte Vitana co' suoi aderenti elessero p̃ suo Podestà, et Signore Filippo Turriano, & i Rusconi elessero Corrado di Venusta. Ilpche il Turriano cõ 500. fanti, & grã parte delle genti d'arme Milanese andò in fretta à Cãturio, et il predetto Corrado, et Simone da Locarno cõ molti soldati, balestrieri, et altra turba andorno à Como. D'indi il giorno della celebratiõ di s. Stefano, il Turriano giurò il regimẽto di q̃lla città. Il Giouedì seguente in Como fu fatto un crudel fatto d'arme, et nella

Borgo si rẽde.

Conflitto ciuile ĩ Nouara.

Oscuratione grandißima del Sole.

Filippo Turriano Podestà di Milano.

Morte di Martino Turriano.

Tumulto ciuile ĩ Como.

Filippo Turriano eletto Signore di Como.

Crudel fatto d'arme in Como.

prima uigilia della notte da' Milaneſi, et Vitani fu acquiſtato il Tempio di s. Giacobo, tutta quella notte le campane dauano à rumore. onde il proßimo giorno gran parte della fattione Ruſcona uenne à i mandati del Turriano. per la qual coſa Simone Locarno co i fuor'uſciti Milaneſi fuggì da Como, ma fu ſeguitato inſino oltra Treſia dalla città diſtante uentiquattro mila paßi. Quiui da Lafranco Burro di Laciano fu fatto prigione togliendoli l'arme, & il cauallo. Et Guidetto ſuo nepote nõ troppo diſtante dal Cio fu prigione di Stefano Perdipetto di Porta Comeſe, inſieme con Albriſio di Como, & Rumecio di Locarno, & queſti furono condotti à Milano nel pallagio della città, poi in Como furono due torre deſtrutte, cioè quella di Abriſio, & Catapane. In queſto medeſimo anno Bendocdar Soldano di Babilonia con trenta mila combattenti uenne à Tolomaida, & à i quattordici di Aprile giunſe con impeto ferociſſimo inſino alle porte della città, & diſtruſſe molti edificij, & ameni uiridarij, & la cagione di queſta nouità fu che i Templarij, & Oſpitalarij non li uoleuano ſatisfare del capitolato cenſo, & in queſto meſe Saracini deſtruſſero il Monaſtero di Betleem. Doppo Vrbano Pontefice del Reame di Sicilia, il quale Manfredo prenominato dominaua come Tiranno infenſo à ſanta chieſa, trasferì il redimere à Carlo Conte di Prouenza, fratello del Re Lodouico ſanto. Queſte furono le prime ragioni, che dalla chieſa Romana furono conceſſe a' Frãceſi del Reame di Sicilia, & Napoli. Et al ſecondo di Settembre Enrico figliuolo di Boamondo Prencipe d'Antiochia con Iſabella ſua mogliera figliuola del condam Vgone Re di Cipro, & di Ailiſia, uenne à Tolomaida richiedendo il Bailinato che di ragione appartenua à lui, il quale non eſſendoli conceſſo, ne anche l'omaggio nè giuramento, concio foſſe che non hauea condutto ſeco l'herede del Reame, Iſabella ritornò in Cipro, & lui reſtò à Tolomaida. Et l'anno mille ducento ſeſſantaquattro Vberto Peregrino nepote del Pallauicino fu pretore in Milano, doue uenne all'ultimo di Decembre, & à i uentiquatro di Genaro Simone di Locarno, Guidatio ſuo nepote, Rumecio di Locarno, & tre altri furono condotti al caſtello di Peſſano che era di Filippo Turriano, & iui furono meßi in una gabbia. Doppo Milaneſi un Venerdì à i quattordici di Marzo fecero alcune ordinationi ſopra la eſattione delle carte del debito di queſta Republica, condennatione delle terre, ſuoi fodri, & della forma quale douea ſeruar Giouanne di ſan Lorenzo Giudice ſopra di ciò coſtituito. Parimente che il predetto non douueſſe mandar fuora della città ad alcun Borgo, luogo caßina, molino, ò altroue per eſigere fodro, condennatione, ò bando di alcuna perſona la quale eſſa, ò herede dimoraſſe, ò habitaſſe nella città, contra de' quali uoleano primieramente ſi eſigiſſe il debito alle loro habitationi, & non altroue, preſente Tommaſo Doſderio Notaro, & cittadino Milaneſe, con Muſa Maſſatio, Vecchio di Brembate, Vilano di Cirgniano, Guidone Vadino, Girardo Catapeſto di Lomatio, con molti altri. Nel predetto meſe Milaneſi poſero l'aſſedio al caſtello di Tilio da Como diſtante ottanta mila paßi, & quantunque gli ſteſſero piu meſi finalmente l'occuparono. Doppo furono mandate alcune genti all'aſſedio del caſtello di Rebellio della Dioceſi Nouareſe, il quale al Turriano rendendoſi, le genti ch'erano dentro fece condurre à Nouara, & à i uentiſette di Aprile un Sabbato, Simone da Locarno, Guidatio, et altri prigioni rompendo la gabbia, et il muro della fortezza di Peſſano fuggirono. Ilperche il di ſeguente il Turriano con la militia di Milano gli andò in fretta drieto, & quelli preſe. onde à Remigio fece troncare il capo, quale fu portato ſopra la torre del nuouo pallagio

Monaſtero di Betleem roinato da' Saracini.

Vrbano Põtefice diede il Regno di Sicilia à Carlo Conte di Prouẽza.

Vberto Pallauicino podeſtà di Milano.

Remigio decapitato.

pallagio di queſta città, & Simone co i compagni fu ritornato in Peßano. D'indi li fece condurre à Milano nella gabbia del Commune ſotto la ſcala del pallagio nuouo circondato di groſſiſſime mure con le continue guardie dentro, & di fora. Guidacio iui finì la uita. Poi al terzo di Giugno il Pretore con trecento armigeri Milaneſi contra del Marcheſe di Monferrato caualcò in preſidio del Pallauicino, & doppo in quello eßercito ui giunſero Paueſi, & ducento ſoldati Cremoneſi con gli auſiliarij. Aleſſandrini, & Dertona poſero l'aßedio al caſtello di Monferrato, quantunque non faceſſero profitto alcuno per la morte d'Vrbano Pontefice nel meſe d'Ottobre, alquale nel Papato ſucceße Clemente quarto di patria Narboneſe, prima nominato Guido Fulgadio, parimente Azzo da Eſte paßò all'altra uita. In queſto tempo Milaneſi ad honore, & utilità della patria primieramente miſsero il uino à miſura, & fu ſtatuito che niuno non beueße in tauerna nè in alcun'altra caſa ſotto di graue pena, ſe non diſtante all'hoſpitio mercenario otto caſe. Et che ueruno huomo non beueße ſe non in caſa ſua, eccetto come di ſopra, & che l'hoſtero non uendeße uino ſe non due hore del giorno, cioè quando ſuonaua la campana del Commune, al deſinare, & alla cena. In queſti giorni Filippo Turriano fu coſtituito Pretore di Bergamo, & molti Ambaſciatori Bergamaſchi uennero à lui. onde à i tredici di Decembre caualcò à quella Pretura con honoreuole comitiua de' Milaneſi. nel medeſimo giorno tra eßi, & Bergamaſchi nel pallagio nuouo fu giurata confederatione, & amicitia. In queſto medeſimo tempo gli Oſpitalarij, & Templarij deſtrußero Lilion con molta preda, & l'uccisione di trecento huomini, nel qual numero ſoli tre Criſtiani furono morti. Doppo i Peregrini da Tolomaida con gli Oſpitalarij, & Templarij andò in fretta all'acquiſto d'Aſcalone contra i Saracini, & il Soldano di Babilonia preſe Ceſarea à tradimento. Ilperche Vgo di Liſignano Baili di Cipro giunſe con molti naulij à Tolomaida. Et l'anno mille ducento ſeßantacinque ſedente Clemente Pontefice, Otone Arciueſcouo eſulante, Carlo già coſtituito Re di Sicilia uolendo procedere all'impreſa paßò i monti Taurini, & peruenne alla città di Alba, doue il Turriano con molti huomini d'arme Milaneſi, & quelli del Marcheſe di Monferrato caualcò al Rè, col quale confederato, Emberra di Balſo Prouenzale diede per Pretore a' Milaneſi, et poi andò in fretta al Põtefice, dal quale fu coronato per Rè di Sicilia, & Puglia. Vberto Pallauicino ſdegnato della confederatione celebrata tra Carlo, & il Turriano ſi collegò co' Capitani, Valuaſori, & Nobili fuor'uſciti, & d'indi andando à Cremona tutti i negociatori de' Milaneſi miſe in preda. Poi à i ſei di Marzo un Venerdì, ancora Emberra nõ eſſendo intrato in Milano, nella camera del pallagio del Commune congregati i Conſoli de' Capitani, Valuaſori, Motta, & Cremoneſi, quali erano quaranta, Rimbaldo Scarla, Federico della Trota, Anſelmo Lanzella, & Antonio Viſtarino, tutti Pretori in Milano, fu eſpoſto come non ſi trouaua ueruno, che uoleſſe andare à cauallo per li fatti del Commune, per ſoldi tre terzoli il giorno. per eſſer in quel tempo maggiore cariſtia, che non era quando fu fatta la coſtitutione di tale ſtatuto, che l'imitaua i predetti ſoldi tre, & che i notari parimente non uoleano andare per ſoldi ſei di terzoli. Ilperche Falcone di Anna Conſole della ſocietà della Credenza di S. Ambrogio, in nome di quelli conſigliò, che ſe li doueſſe dare uentiſette dinari per ciaſcun giorno, & al Notaro ſoldi noue, non oſtante alcun'ordine fatto in contrario, preſente Aldebaldo di Seuere, Bozio di Miſigia, Airoldo Bolzano, & Alderico di Fagnano

Clemente di Narbona creato Pontefice.

Statuti ſopra l'uſo del uino.

Confederatione tra i Milaneſi, e Bergamaſchi.

Emberra podeſtà di Milano.

notari della camera di sei. Al giorno predetto molto numero di soldati di Carlo Re di Sicilia col Marchese di Monferrato giunsero à Milano, & quiui fecero certi torniamenti riceuendo in dono da' Milanesi molte uesti, & Emberra giurò il regimento di Milano ad un'anno. A i quattro d'Aprile i predetti si partirono, essendo dal Turriano souuenuti di qualunque cosa gli era necessaria. Et ne i medesimi giorni il Pontefice un Legato mandò in Lombardia per raccogliere le genti di Carlo quali ueniuano di Francia, & Prouenza. onde Vberto Pallauicino, & molti Cremonesi con grande honore riceuettero il Conte di Fiandra capo di quelle genti à Brescia, la quale si tenea per gli stipendiati del Pallauicino. Il memorato Conte passò il fiume Oglio con la scorta delle gente d'arme ad esso mandate per il Turriano presso à Pallazzuolo, & prendendo Capriolo il destrusse, & d'ogni sesso ui fu fatta grande uccisione. La cagione fu che Capriolo si haueano impiccato per la gola un soldato Fiandrese. parimente destrusse Montechiaro. D'indi col Legato passò à Mantoa, doue uennero molti Ferraresi, & Bolognesi signati di Croce. Nel medesimo giorno à i sedici d'Aprile, i Guelfi di Fiorenza, Montanari, & Regiani al fauore de' Poliani entrarono in Regio, & espulsero quelli di Sessa. A gli otto hauendo già Filippo Turriano sollecitato Bresciani à scacciar il presidio del Pallauicino, essendosi eseguito mandarono per lui. onde uolendo caualcare fu assalito da improuista, & repentina morte, abbandonato un suo figliuolo per nome Saluino, & auanti che'l corpo fosse portato à Caraualle doue fu sepolto; in luogo suo Milanesi costituirono per Rettore, & Anciano del popolo Napo suo consanguineo, & anche fu eletto Podestà di Como, Nouara, Bergamo, & Lode. A i quindici di Decembre il castello di Pallazzuolo della Diocese di Brescia, assediato da' Milanesi, & Bergamaschi si rese à i Primati di Milano. Iui da mille oltra Borghesi, tra' Cremonesi, & Bresciani furono prigioni. Mentre queste cose qui si faceuano per gli Orientali fu occupato il castello di Arsuf, & in Tolomaida chiaramente fu ueduto un segno nell'aere à modo d'una lancia percuotere la torre di Santa Croce. Furono prigionati da nouanta Ospitalarij, et mille condotti alle carcere in Babilonia fuor del castello predetto. Et à i uenti d'Ottobre il Conte di Neuers giunse à Tolomaida con cinquanta huomini d'arme. L'anno del Redentore mille ducento sessantasei il predetto Emberra Podestà fu riformato alla pretura, & d'indi in luogo suo al fine dell'anno successè Guidoto di Reopio Vercellese. Nel principio un Venerdì à i uentinoue di Genaro, Pagano secondo dalla Torre podestà à Vercelle, nella propria habitatione circa la prima hora del giorno da i fuor'usciti Milanesi fu preso, & finalmẽte morto su la piazza di Vercelle, & à tanto maleficio interuennero Pauesi. Doppo la casa sua fu messa à sacco. Ilperche all'arme leuandosi Vercellesi fu comessa una battaglia, nell'esito della quale restarono presi tredici Milanesi, & de' Paueſi tra soldati, & fanti meglio di settanta. Il Lunedì seguente che fu al primo di Febraro, il corpo fu portato à Milano, & reposto nella chiesa di S. Martino fuor della porta Vercellina, & il seguente giorno da tutti gli habitanti delle porte della città, & per le militie fu trasportato al Tempio di S. Dionisio, fuor della porta nominata la Noua, et iui fu sepolto. Il medesimo giorno Napo, Francesco, Areco Turriani, con molte genti d'arme giunsero à Milano da Vercelle, doue erano caualcati per soccorso della città, & conduſſero seco tutti i prigioni predetti, & à i Milanesi prigioni auanti che'l corpo di Pagano fosse sepolto, sopra la piazza del Tempio senza nessun rispetto li troncarono il capo. & poi li

Carlo Re di Sicilia in Milano.

Vna lãcia ueduta in aria à percuoter la torre di sãta Croce.

Guidone Podestà di Milano.

fecero per la città tirare à coda di caualli. Il Mercordi seguente altri tredeci prigioni quali erano, si come habbiamo dimostrato disopra, nella torre di porta Noua, furono cõdotti nel Broletto nuouo, & iui li fu tagliato il capo. Vno di questi nominato il Bono di Tabiago campò la uita, concio fosse che haueſſe medicato un figliuolo di Napo il quale fẽce dire al padre, se faceua morir Bono, che anco lui stesso si ucciderebbe. A i quattro del predetto, ancora uentiotto pregioni de' fuor'usciti quali erano in Trezo, furono condotti à Milano, & di precetto del Turriano à san Dionisio la medesima morte li fu data. La qual sceleraggine Oto Arciuescouo esistente alla Romana corte intendendo, al Pontefice, & al Re Carlo fece nota, ilperche fu questa città un'altra uolta interdetta, & Carlo riuocò Emberra. San Secondo ch'era di Egidiola, Soragna, Nuceto, & molti altri castelli ribellati si costituirono sotto la podestà de' Parmegiani. In questo tempo à Milano furono numerate dicinoue mila famiglie, alle quali per ciascuna si daua un'huomo, & mezo da difesa, & fu statuito che tutte le colombare fossero destrutte. Napo Turriano essendo da lui uenuti i Bresciani per darli il dominio della lor città, con molta bellicosa gẽte al quarto del predetto si partì da Milano per andare à Brescia. In questi medesimi giorni Carlo Re di Sicilia con l'essercito suo passò ponte Cipriano per caualcare contra di Manfredo, d'indi peruenne à san Germano di Capua, il quale per forza il prese, & di quì partendosi andò à Capua, doue Manfredo gli uenne incontra con grandißimo, & bellicoso essercito. Finalmente à i uentiquattro di Febraro l'uno, & l'altro campo appropinquati presso Beneuento comisero un crudel fatto d'arme, il quale, quantunque Mãfredo hauesse piu numero di gente, in tutto li fu contrario. In modo che finalmente rimase morto insieme con gran moltitudine di gente, & molti capi tra' quali era Anibaldo nepote di Ricardo Cardinale di santa chiesa, & Enrico Marchese di Scipione, il Marchese Galuagno Conte Camerlengo, & il Conte Giordano rimasero prigioni. A i uentisei Mãfredo in Beneuento fu sepolto. La sua mogliera con due figliuoli, e'l tesoro essendo à Mãfredonia, uenne in potestà del uincitore. Hebbe Manfredo due figliuole, la prima delle quali diede per mogliera al Re Pietro d'Aragona, & fu nominata Costantia. Costei generò Giacopo Re d'Aragona, & Federico. La seconda fu sposata à Manfredo Marchese di Saluccio, del quale nacque Frerino padre del Marchese Tõmaso che fu genero di Galeazzo Viscõte. Doppo queste cose Bresciani non essendosi ancora dati al Turriano, ribellãdosi dal Pallauicino si accostarono alla chiesa. Ilperche Vberto si cõfederò co' Milanesi, & Bergamaschi, & i fuor'usciti di Modena con gli amici suoi occuparono castello S. Baßano ch'era de gli heredi di Albergo Guerra. Ilpche Modenesi, Regiani, et Parmegiani ponẽdoli l'assedio il ricuparono, et poi lo destrussero. A i due d'Aprile Milanesi mãdarono degna legatione à Carlo uincitore del Reame di Sicilia, & Puglia, congratulãdosi di tãta uittoria. Questi Oratori furono dodici tutti uestiti di porpora, et hebbero dal cõmune per l'andata libre ducento di terzoli per ciascuno. A i sei cascò una tanta brina che tutte le uue del Milanese, di Nouara, & Lode consumò. A gli undici di cõmune accordo i soldati Milanesi entrarono in Brescia, nella qual città Frãcesco Turriano fu costituito pretore, & à i 23. di Maggio Cremonesi, Piacentini, & i proscritti da Milano entrarono nel Borgo di Rosate, quantunque poco gli dimorassero. Doppo Milanesi cioè gli huomini di porta Comasca, Vercellina, Orientale, & Ticinese, col Carrocio andarono nel Cremonese, & posero l'aßedio al castello di Couo edificato per Bosio da Doueria,

Milano interdetto.

Napo Turriano eletto Prẽcipe di Brescia.

Fatto d'arme tra Carlo, & Manfredo.

Manfredo Re sepolto in Beneuẽto.

Oratori di Milanesi à Carlo Re di Sicilia.

Brina alle uue pernicioſa.

& queſto fu à i tre di Giugno. Quiui occorſero ancora Bergamaſchi, Breſciani, & Mantoani, & ui ſtettero aſsai giorni con molti mangani, picconi, & altri inſtrumenti offendendo gli incluſi. ilche non baſtando diedero accerco grandiſsimo danno. Doppo quiui laſciati i Bergamaſchi, gli altri tre carrocij cõ le genti ſi trasferirono all'aſſedio di Soncino. Ilperche Cremoneſi con le genti preſſo à cinque mila paſsi procedettero, quantunque non poteſſero però oſtare che a' luoghi circoſtanti non foſſe fatto danno. Ma poi eſſendoli dato il guaſto, Breſciani co' Mantoani ritornarono à Couo à ſchiere ordinate, & tanto fu l'immenſo calore del Sole che molti in quel giorno perirono. Il caſtello finalmente tanto offenderono a' fondamenti con diuerſe caue, che una gran parte del muro roinò con una torre, nientedimeno anche ſette altre ne reſtarono in piede. All'ultimo per eſſere il Prefetto di quell'ucciſo, non potendoſi piu difendere, gli Oppidani a' Milaneſi ſi reſero con patto, che le pſone ch'erano dentro con quanto mobile in una fiada poteano portare uſciſſero ſalue, & doppo alcuni giorni la fortezza fu roinata, & due foſſe che u'erano intorno ſpianate. In eſſo caſtello fu trouata gran quantita di biada, & uino. Poi à gli otto d'Ottobre Milaneſi hauendo già dalle parte predette riuocate le genti, mandarono à Miramonte per la fabrica d'un ponte, quale intendeuano fare ſopra del Ticino, & furono ducento ſoldati di Porta Comaſca, & della Noua. A i uentiquattro del predetto il reſto dell'eſſercito s'affrettò al borgo di Abiate per eſſere Paueſi al contraſto dello edificio, nientedimeno à i noue del proſsimo Meſe al deputato luogo ui furono piantate uintiquattro colonne. A gli undici di Nouembre un Legato del Pontefice giunſe à Milano per contraere l'accordo tra il Pontefice, & Milaneſi per la differenza di Breſcia. Et à gli undici di Decembre in Milano nel concilio di uentiquattro Giuriſperiti, & la compagnia della Credenza di S. Ambrogio, preſente Napo Turriano Anciano, & Rettore di detta compagnia, fu deliberato che il futuro Podeſtà giuraſſe di non pigliare di alcun maleficio, & offenſione ueruna denuntia, ma ſolo l'accuſa, & colui il quale diferiua tal cauſa, deſſe idonea ſegurtà auanti al Giudice, di proſeguire & mantenerla. il qual ſtatuto fu ſcritto per Airoldo di Bolzano notaro della predetta compagnia. In queſto anno medeſimo al primo di Giugno il Soldano di Babilonia preſe caſtello Safet, & qualunque ui trouò ucciſe eccetto il caſtellano. Et à i uentidue d'Agoſto ſcorſe l'Armenia, & preſe un figliuolo del Prencipe. Ne i giorni medeſimi paſsò all'altra uita il Conte di Neuers in Tolomaida non ſenza graue giattura de' Criſtiani. Allora Vgo di Liſignano con alcune galee andò uerſo Tiberiade, doue da' Turchi riceuè grandiſsimo danno, & del meſe di Ottobre Giouanne d'Ibelin Conte di Giafet abbandonò la uita. Doppo l'anno mille ducento ſeſsantaſette, Clemente quarto Pontefice ſedente, l'Imperio uacante, Otone Viſconte Arciueſcouo di Milano eſulante, Beltramo Grego Bergamaſco fu Pretore in Milano. oue del meſe di Maggio fu celebrato un concilio generale di tutti gli Ambaſciatori di Lombardia, & d'indi andarono à Romano della Dioceſe di Bergamo, doue finalmente fu fatta la pace tra' Milaneſi, Cremoneſi, & Piacentini. Ilperche à gli undici del predetto in Milano fu gridato, che ciaſcuno delle ſopradette Republiche liberamente poteſſe uenire alla città. In queſti giorni Napo Turriano molto aggrauandoſi dello interdetto poſto a' Milaneſi, mandò à Roma Oratori al Pontefice, acciò queſto popolo liberaſſe di tanta calunnia. Clemente non ſolo i uolſe udire, ma anche li fece uietar l'intrare della città Romana. Ilperche andarono à Carlo, dal quale furono riceuuti,

Il Soldano preſe caſtello Safet.

Beltramo Grego bergamaſco Podeſtà di Milano.

riceuuti, & hauendo inteſo quanto ricercauano li rimandò al Pontefice, & con eſsi ſuoi Ambaſciatori mandò, i quali finalmente con licenza di Clemente peruenuti à ſua ſantità ottẽnero publica audienza. onde nel Conciſtoro introdotti, & parimente Otone Viſconte Arciueſcouo di Milano doppo il baciar del ſacro piede il Reale Ambaſciatore in queſto modo incominciò à dire. O' maſsimo Pontefice non eſiſtimiamo che tu te debbi marauigliare ſe noi uenemo à deprecare la tua ſantità per li cõpagni, & amici, la ricchezza, & fortuna de i quali ſi uede in aperto pericolo. Anzi piu toſto potreſti penſare loro eſſere ſtati ingannati, & abbandonati da quelli co i quali già lungo tempo è giunto federatione, & amicitia, ne anche il noſtro Re li reputarebbe eſſere degni di fauore, & patrocinio ſi ricalcitraſſero, ò foſſero contumaci contra di te, come quegli che non deſſero uenerationne alla ſede Apoſtolica, & foſſero increduli eſſere Dio immortale, ò che perſeueraſſero in quella coſa, la quale pareſſe che uiolaſſe, & minuiſſe la pontificia Maeſtà. Conciosia che alcuni appetiſſero il titolo Sacerdotale in tal modo che accendeno gli odij ſopiti, et eccitano le domeſtiche diſcordie, & ſeditioni nodriſcano. Queſti à gli editti tuoi non reclamano per odio, nè per ſuperbia. Ma ſtudioſi della tranquilità de' cittadini, i quali eſſendo in mal porto ſolo à te ſono uenuti per eſponere quale ſia piu ſalubre, & piu utile alla Republica Milaneſe creare Preſule della chieſa principale di Lombardia, Raimondo, ouero Oto. Nè ſono ſi dementi che ti uogliono dar legge, ò contendere che tu non li dia qual Preſule ti piace, & non tanto ſi dilungano dal culto de i noſtri ſagrificij, che non ſappiano tanto fiorire la tua podeſtà in terra, & le ragioni humane, & diuine eſſere repoſte in tua Maeſtà, & che dalla tua cenſura, & ſentenza, ſia come ſi uoglia, ſe ne poſſa appellare. Ma alcuni potrebbero dire, & pche non hauete fatto quello, che ui è ſtato comandato? perche non hauete accettato il Preſule? perche non ſieti ſtati obbedienti à i mandati di quello ſecondo l'uſanza eccleſiaſtica? Inuerità queſte coſe ſeriano eſeguite, ſe da continuo odio, & domeſtica diſcordia non naſceſſero nella città perpetue ſeditioni, & per ciuile queſtioni l'altra parte non haueſſe piu uolte dominato per la effuſione di ſangue, & bandimenti de' cittadini. Ma ſia detto ſe il maeſterio ſacerdotale, & coſtituito tra le genti per gratia di contraſto, & di ſangue, oueramente di pace, & concordia, & quelli, i quali amminiſtrano la prefettura, ouero ſi appartiene alla religione, & ſacre cerimonie, ò ſia render ragione, & à trattare le coſe della plebe, non deono primieramente eſtirpare la peſte radicata ne gli animi de gli huomini, & rimuouere le ſerpentine maliuolentie? acciò non rimanga coſa alcuna che ſia accreſcimento del domeſtico furore? Eſſendoſi adunque procurate le eſsiciale guerre, & roine della patria, pare à te, ò beatiſsimo Sacerdote che habbiano ripugnato al tuo Imperio? Sino ad hora hanno recuſato che non habbiano dato arme, & conſiglio à te, nè a' tuoi confederati? dunque non è d'imputarli d'odio, nè di ſuperbia che facciano contra la tua ſentenza, anzi piu preſto ſi può intendere queſte coſe eſſere agitate per tranquillità, & publica ſalute. Si dice che gli animi de' Turriani ſono alienati dall'amplitudine Apoſtolica, anzi quegli con animo lieto hanno riceuuto ne i ſuoi confini le ſquadre di Carlo, il quale hai condotto di Gallia, & dimandato con gran conditione per uendicare i maleficij del nefando Tiranno, & diſubito à quello hanno conceſſo ſicuro camino, ſouuenendoli di formento, & d'ogni altra coſa neceſſaria, & benignamente l'hanno albergato. Doppo confederandoſi pigliarono ancora l'arme. Et ſe contra di noi ſi foſſero oppoſti, ouero ſi foſſero uniti con gli nemici, di certo con gran

Parlamẽto dell'ambaſciatore di Re Carlo.

difficultà seriamo passati, & non haueressimo potuto condurre le cose necessarie per le terre odiose senza clade, & grandissimo dãno, & già le genti s'erano leuate all'arme, & come à nemici s'apparecchiauano d'assaltarci. Ma allora ogn'uno senza cõtrasto era quieto, & come pacati, ouero amici alcuna cosa à noi non hanno denegata, trasmisero fino à Roma il suo presidio. Si uuole adunque riferir gratia di tanta insperata uittoria à questi compagni, & amici, per hauere aiutato la possanza Ponteficale. Il Reame di Puglia, & di Sicilia non sarebbero uenuti in ditione del tuo Imperio, se i Turriani non hauessero dato aiuto alla chiesa Romana, & pigliato l'arme per il sacerdotio. Odi adunque ò clementissimo Padre gli Oratori di quegli, i quali uolleno à te esser sottoposti, & acciò tu dimostri hauer concesso qualche cosa all'inuittissimo Rè, & anche tu il quale sei tenuto ottimo, & santissimo Sacerdote, non sia detto c'habbi prononciato senza hauere udite le sue ragioni. Hauendo l'Ambasciator del Rè fatto fine al suo parlare, & già alquanto essendo mitigato il Pontefice, l'Orator Turriano in questo modo cominciò ad isponer la sua legatione. Se non si fosse determinato d'ubbidire à i tuoi mandati ò Romano Pontefice, & che non poco honorassimo l'Apostolica Maestà, la cui sacra possanza tanto honoriamo, che quella uiolando tra mortali non speriamo alcuna cosa esserne prospera. In uerità essendo da te repulsi alla nostra patria seriamo ritornati, conciliandosi à nuoui amicitie, & confederationi, et à tuoi nemici seriamo peruenuti, acciò che corroborati da esterni soccorsi haueßimo potuto sostentare la guerra. Ma perseuerando in quello che piu c'è salutifero, & uolendo accrescere la ueneratione dell'amplissima Sede, hauemo ricercato l'inuittissimo, & memorato Rè per nostro interessore, nel quale posta ogni speranza, & anche a' Sacerdoti è stato molto defensore, per hauere ispulso, & iscacciato il Tiranno, l'auaritie, contumelie, sceleraggini del cui niuno non potea auanzare. D'indi hauendo tu Carlo decorato del nome Reale, acciò che regnando fosse parato a' tuoi mandati, & prõto con armata mano à deprimere le ingiurie, & difendere le ragioni sacerdotale, siamo andato à lui, & l'hauemo pregato non che'l prenda l'arme per la nostra Republica, non che tanto difenda le nostre parti, che uenga à uiolare la tua antica amicitia, ma per la sua intercessione tu ne ascolti cõ animo giusto, & uogli udire la nostra ragione, parendoti giusta per la tranquillità della nostra patria, nè uoi qui circostanti in questo sacro concistoro giudicaresti non essere altrimente da dimandare, se non che con giustitia si uẽga à sopire ogni controuersia. Siamo maledetti se noi cerchiamo piu per ambitione, ò fattione il Sacerdotio sia dato à Raimondo, che per commune consentimento, & utilità. Nõ è fuora di proposito in questo luogo con breuità isponere, ò santissimo Padre la cagione per la quale si contende, & altra uolta con fatti s'è contrastato. Cõciosia che morto Leone, il quale nel tempo del suo Sacerdotio nessun'altra cosa piu agitò, che seminar nella nostra città pernicioßi certamini, con odio, & ira ardente, & armare i Patritij in contumelia della Plebe, acciò che come esterni dedicati à perpetua seruitù non hauessero ardire di resistere alla licẽza, & libidine de i Nobili, & la Plebe qual s'era data in tutela de' Turriani, confermando la prerogatiua di quegli, i quali soleano fare il Presule delle cose diuine, secondo la consuetudine, & antica legge designò Raimondo p Arciuescouo, i cui propinqui, & fratelli non tanto indutti per l'affinità l'hanno aiutato, quanto per la sua elettione uedeano perpetua cõcordia tra' cittadini, et ambe le parti poter uiuere con giustitia. Ma poi come interuẽnero le contentioni, si come lungo tempo s'è essercitato tra i Nobili, & Plebei, Francesco Septara con poco suffragio si mise auanti al Sacerdotio. Fra questo mezo Vrbano Pontefice antecessore tuo non uolendo aderire nè all'una, ò l'altra parte, di mezo elesse uno di quegli che di continuo suscitauano diuersi mouimenti, & certamini, & d'indi conspirando nello eccidio della patria, essendo cacciato dalla città per li latrocinij, & rapine, il tutto ha conturbato. Et per questo confesso hauere noi contradetto à gli editti del Pontefice, hauendo da lunge cacciato l'assignato Antistite, acciò che sotto il nome, & Podestà del Sacerdotio non tentasse lo eccidio della patria. Non sai tu, ò sommo Pontefice quante clade la gente superba, & feroce di continuo habbia metuto tra' suoi cittadini? Aime quantà calamità, quanta uergogna ancora è importata alla Romana Maestà. Assai è manifesta la loro impietà usata con arme uiolente, & come con Ezzelino seuissimo Tiranno hanno fatto confederatione, & amicitia per causa di ricuperare la patria, ma quello ucciso nella battaglia, hanno seguitato il Pallauicino, & quale ingiuria, & maleficio non hanno perpetrato contra i tuoi amici? Et anche di continuo perseuerano nella confederatione, & amicitia come infensissimi serui delle cose tue. Et perche Napo ha tolto gli stipendij, & ha licentiato da se l'huomo grandemente utile nella guerra, questo solo è interuenuto, perche uedeua quello essendo compagno, & amico, non esser niuna gratia ppetua cõ sacerdoti nella roina de' quali ancora aspira l'huomo impio, et crudele. Mai costui p certo piu humile non si rende, ma questo nuouo Antistite, non il sacerdotio, anzi si apparecchia d'inuadere il Regno. Costui ha unito molti banditi, et latroni, et cõ quegli ha assalito il castello d'Arona, doue finalmẽte non senza la clade di molti uergognosamente è stato cacciato, & uedendosi essere affaticato in uano, per autorità dell'ordine sacerdotale si uolse uendicare, & contẽdea come successore di S. Ambrogio. Mi dica questo huomo arrogãte, & partiale se si conuenne ad uno, al quale appartiene ministrare le cose diuine, congiungersi à moltitudine di latroni, & dissipare i luoghi della patria à modo di nemico, & riuoltar l'arme contra i cittadini? Non sa ueramente, non sa l'huomo assueto alle rapine, & imperio, ancora doue si contende di ragione? se non con mano uiolenta uendicarsi, ouero ridimandare quello che lui crede essere suo. Ben chiaramente si uede a' suoi maggiori di fattione, & di costumi essere simili, & in ueruna cosa degenera. Costoro di continuo piu presto hanno amato l'arme che le leggi. Ma queste cose sì come richiedeno i tempi presenti, si attribuissero all'huomo insolentissimo, & per il grande parentato elato. Sopra del tutto si marauigliamo che costui uoglia assumere il gouerno delle cose sacre, il quale si douerebbe in tutto astenere delle cose diuine, & come ignaro uiuere alieno dal consortio honesto. Eccetto se costui non haueße hereditato l'animo del padre, & della madre, i quali in tutto aborriuano dalla uera fede. Et è cosa manifesta come quelli che di continuo hanno oppugnato con falsi argomẽti alla giusta religione. Che debba ricordare gli sponsalicij della sorella? laquale fu data in matrimonio ad un'heretico ribello della santa chiesa, come cosa piu à q̃llo conueniẽte che ad un fidele, per seguire loro una medesima opinione. Et inuerità se Oto Antistite debbia difendere le nostre cerimonie, niuno piu di lui serà degno d'essere uituperato di q̃sto ministerio, et uergognato come detestabile, & abominato per tutto l'uniuerso. Io prego adũque si uoglia astenere delle ministrationi de' sacri Tempij, et che uada in luogo occulto à nascõdersi, et imparare che cosa si richiede à simili sacerdotij, cõsiderato che l'inconueniẽte tanta dignità sia amministrato da huomo impuro, e puerso. Gli è manifesto se la nostra chiesa uẽne

Parlamẽto dell'Oratore Turriano.

ad esser sottoposta ad huomo come questo nefario, non solo la Italia anzi la Europa diue nerà à falsa, & pernicioſa opinione. Et quando le coſe nuoue ſono manifeſte mi pare di comemorare le coſe uecchie. Il Diuo Ambrogio ne' ſuoi tempi inſtituì i popoli alla diſci plina di coſtumi, dottrina, & uera religione, & confutaua le pernicioſe ſentenze de gli he retici, & egregiamente decertaua per la ſalute del grege à lui ſottopoſto, & con grande animo intraua nelle battaglie, maßimamente contra di Auſſentio, il quale per le città di Italia ſeminaua peſtifera dottrina. Non è biſogno contendere che la noſtra religione ſia aliena dalla Romana, imperò che doue il noſtro paſtore s'è inclinato ogn'uno gli ha hauu to ſomma riuerenza, & da gli altri molto è ſtato honorato. Le altre chieſe dell'Occiden te hanno ubidito al Sacerdote Romano, non aggrauandoſi però d'ubidire alla chieſa Mi laneſe. Preghiamote adunque, ò ſantißimo Padre per la utilità della noſtra religio ne, come circonſpettißimo di tutti uogli prouedere con maturo conſiglio à tutte quelle co ſe, le quali appartenero à gli uſi publici, & alla pietà di Criſto Saluatore, dandone quel Preſule che ti pare che ſia armato di graue ingegno, honeſto di mente ſincera, alieno dal la cupidità d'imparare, & di uendicarſi. Anzi uoglia abbracciare la commune utili tà, & ſia ſtudioſo della quiete & urbana concordia, & giorno, & notte uoglia uigilare per la ſalute di ciaſcuno ſprezzando l'odio, & furore, nè ſe ingeriſca nello ſtudio delle parte, ma ſia cultore della uera, & pura fede, acciò che la prudenza, & ſolertia ſua non para eſſer mancata doue la ſalute delle coſe, & delle anime uacilla. Per queſta le gatione i circoſtanti tra loro molte parole faceuano, parendoli che l'Oratore Turria no troppo acerbamente contra di Otone haueſſe parlato, & piu che non ſi conuiene ad un defenſore delle cauſe ſue. Poi eſſendo ad Oto conceſſo di poter r[illegible]ſpondere, beni gnamente in queſto modo cominciò à dire. Non è coſa nuoua nè inopinata, ò ſummo Sacerdote, & ò uoi prencipi della Criſtiana religione, & arbitrij delle noſtre lite tal co ſe eſſere oppoſte da gli huomini ſeditioſi, & maluaggi Tiranni, i quali doppo che ſono ſtati riceuuti nella noſtra città mai non hanno ceſſato di perſeguire con arme, & con o dio implacabile l'antica, & illuſtre noſtra famiglia, & parimente quegli, i quali era no eſpulſi dalla propria patria. Ma bene haueria deſiderato che haueſſero hauuto qualche riguardo in queſto ſacro ſanto Conciſtoro, la cui amplitudine con queſta ſua petulantia in uerità ſi può penſare molto hauere offeſa. Per la qual coſa principalmen te mi condoglio aſſai ſi uoglio narrare la cagione, & repugnare alquanto alle coſe per eßi adduite, come io non paia ignorante del Sacratißimo luogo, & Apoſtolica maeſtà, & quantunque graue contumelie, & acerbißimi fatti troppo mi conturba no, nientedimeno l'ingiurie mi moleſtano aſſai, perche intendo i miei amici, et parenti eſ ſere eſagitati per ſuprema ignominia da flagitioſi huomini. O uoleſſe Iddio che ſi poteſſe cõbattere tal queſtione à queſto auguſtißimo tribunale. Me pſeguitano con ingiurie, et ar mata mano nella patria, et fuora de i miei cõfini. Et hãno eſſoſo il nome Patricio, egli ſcri uono q̃ſto ad odio eſitiale, et continui malefici che tenga quaſi il Regno della patria, et hab bia la plebe con lungo, et continente ſeruitio oppreſſa, come aſſai non conſtaſſe che la Nobiltà non haueſſe alquanta poteſtà ſopra de' ſudditi, ouero tal coſa eſſer conceßa per ragione uetuſtißima, et gẽtile, ouero eſſer data p indulgenza, et benignità de gl'Imperato ri, iquali acciò c'haueßero à riſcrire gratie p li meriti ouero cercaſſero l'eſterne amicitie et peregrini ſoccorſi co' ſuoi beneficij, nõ hãno uoluto ſtare nel popolo indiſcreto. Ma hã uendo

Oratione di Oto.

uẽdo ſpartiti gli amici da gli nemici, diuiſero à i cittadini gli honori, et dignità. Et coſi le città ſono ſtate piu opulente, et piu illuſtre, et anche le antiche famiglie cõſeruate, e i Citta dini nouicij ſono aſſonti nel patriciato in ordine honeſto per la dignatione delle Repub. coſi à quegli i quali precedeano di dignità, & di ricchezze, la turba piu humile ſe gli ac coſtaua, & pagaua gli ſtipendij. Inuerità non ſarebbe alcuna beneficenza de i Ceſari, nè per loro, nè per altri Rè, ò Prencipi giouarebbe combattere, ſe da quegli non ſi ſperaſſe hauer qualche ricchezze, honore, & dignità. Per la qual coſa molto poßo intendere qual furore habbia aſſaltato la mente di coſtoro nella pernicie de i piu nobili, & opulen ti, quali dißipano, & dalla propria patria diſcaccino, ſpogliandogli delle proprie ric chezze, et anche hauendogli ſcacciati non gli laſciano ripoſare O intollerabile ſuperbia, & arroganza inaudita, che non poſſono patire che i Primati della Città in quella riſplẽ dano, & anche i priuilegi, & ricchezze rimangano appreſſo di coloro à i quali i Pren cipi potenti l'hanno conceſſe, ouero donate ſaluo ſe non uoleſſero addurre che le ricchez ze, et potenza doueße eßer cõmune, la qual coſa tanto ſi aliena dallo ſtato libero, et popo lare della città, che ſe tu non eleggi i Senatori, Decurioni, ò qualunque altro che ſopraſtia à i beni publici per proſapia, ricchezze, ò per età, ſaria dibiſogno che la moltitudine, & ignorante uolgo ueniſſe à ſignoreggiare, per il temerario dominare de' quali non ſolo la Republica, ma le faccende priuate ſogliono in tutto roinare. Per certo la pernicie, & clá de è ſempre apparecchiata alle città. Ma tutta uolta che i cittadini uiuano ugualmente, et non ricuſaſſe di obedire à i migliori, & piu potenti in perpetuo le ſue Republiche ſi ha ueranno à conſeruare. Che mi conuiene di preſente comemorare queſte coſe, come non ſi ſapeſſe che la città non ſia bene amminiſtrata ſenza il Senato, il quale non può eſſe re conſtituto ſe non da i primarij Patritij. & concioſia che tal coſa douerebbe eſſere, queſti maleuoli ſi ſtudiano co' ſuoi ſatelliti d'uſurpare le coſe, & dilepidare la uita de' piu nobili. Ti priego adunque ò clementißimo Padre uogli ſopportare alquanto ſe con lungo dire iſponerò la noſtra calamità, & quãta ſia l'ira, & crudeltà de' noſtri auuerſari. Que ſti non ricercano d'imperare à gli altri, ouero ſecondo il uoler ſuo la Città eßer retta, anzi ſono ſitibondi del ſangue de i miſeri. Tutte le coſe conturbano, in modo che perſona non è libera di uiolenza, & ingiurie, nè intatta di danno, ò contumelia, nè piu poſſono to lerare la perdita de i ſuoi beni. Et una ſola ſperanza rimaneua nella riuerenza del Sa cerdotio, & preſidio del ſuo Preſule. Ma gli huomini ciechi per auaritia, crudeli, & de menti, per ſommo furore cacciano l'Antiſtite con le armi ciuile. Ti priego che riſguardi, quanto gli huomini nuoui per temerità, & ſuperbia ſono elati, & differenti, da che furo no nella città riceuuti. Ma piu preſto conſidera, ò maßimo, & ottimo de i Sacerdoti la p fidia, & inganni di coſtoro, & con qual fraude hanno uſurpato il Regno. Già molti an ni erano nella città collegi per i cittadini coſtituiti, acciò che per la inopia l'uno all'altro haueſſe à ſouuenire, & con mutuo preſidio foßero ſicuri dalla uiolenza de i piu potenti. Tutte queſte coſe ſotto ſpecie di rimouere la conſpiratione, Martino Turriano le tolerò. Reſtaua la Credenza della plebe coſi nominata, come cõgregatione della peßima turba, la quale già ne i paſſati tempi il popolo coſtituì per oſſeruatione della libertà contra la li cenza de gli improbi, del quale ordine tanta è ſtata la libertà, & podeſtà che queſto final mente foße ſeruato, che qualunque coſa la Credenza haueße ſtatuito tanto nel tempo di pace, quanto di guerra, uoleuano eſſer rata, & ferma. Vdite priegoui con qual'arte Mar

tino Prefetto della Credenza il tutto ſottomiſe à ſua ditione, & principalmẽte mai auuerſaua alla uolontà di coloro, iquali dilaniauano i Patritij, & rendea i giudicij ſecondo la uoglia loro. Con tale ſtudio, & arte la indotta turba gli ha preſtato perpetua poteſtà, come à Prencipe del concilio publico, & autore della Città. Ilperche molto incrudeli contra i primati. Doppo la potenza, & audacia Turriana uenne in ſoſpetto della Plebe. Onde la città uolendo ſcaricare di paura i cittadini conuocò nella concione, & giurò di non far coſa alcuna fuor del conſiglio ſuo, & che tutte le coſe iſponerebbe à i Primati del popolo. Il perche non dubitando delle forze di lui, ſolo al bene commune erano intenti. & d'indi eſſendo ſuperato Ezzelino tiranno impotentiſſimo. ſi congiunſe col Pallauicino, il quale molto incitò contra di noi, & congiungendo gli eſſerciti hanno dato ò Beatiſſimo Padre danno intolerabile à i tuoi amici. Doppo il Tiranno eſſendo morto, inſuperbito per tanta uittoria, compiacendo alla Plebe in tutto diſprezzò l'Imperio, & nome della Credenza.

Pallauicino uolſe eſſer chiamato Signor di Milano

Queſto ſolo tenne, & gouerna la Republica, & uolſe doppo eſſer chiamato Signore. Fra queſto mezo i nobili oppreſſi, i quali ſecondo la occorrenza del tempo non ricuſauano d'ubbedire, non conoſcendo ueruno fine eſſere alle ucciſioni, crudeltà, & rapine, in tutto deliberarono di propria uolontà andare in bando, & uiuer quieti nelle patrie eſterne, piu preſto che con atrocità eſſer dilacerati nelle habitationi loro per la libidine, & intemperanza de gli auuerſari. Per queſto in qualunque modo non ceſſarono ſeguirgli con arme, & inſidie. Inuerità l'oſtinata ferità, le contineate rapine, gl'incendij de' cittadini, gli eſſilij, le ſeruitù della patria, non gli poteuano ſaturare, nè ancora la dignità del Sacerdotio, è rimaſta inuiolata dal nefario Tiranno, concioſia che hauendo priuato Leone del Sacerdotio, lo hanno ancora con ſomma inopia ridotto alla morte, il quale la fraternità ſua con molta riuerenza honoraua, per pigliare lui il patrocinio cõ intrepido animo della ragione del Ponteficato, & per rimouere le patritie contumelie. Doppo la morte del quale io ſono deſignato Preſule delle coſe ſacre per l'humanità di queſto ſacratiſſimo Cõ ciſtoro. per la qual coſa queſti perfidi aborrendo i Pontificali mandati, non ſolo non meuolleno accettare nella città, ma appena entrato che fui nelle mie cõfine, à modo de gli nemici tentarono contra di mè. Non nego, concioſia che niente riuerenza, ouero autorità del Pontefice mi difendeſſe, ingagliardito dell'aiuto de gli amici, che non pigliaſſe Arona, non perche uoleſſe dare alcuno detrimento alla patria, ma ſolo per eſſer conſtituto Preſule, ap pareſſe che in tutto non uoleſſe perdere le ragioni della dignità, ouero foſſe iſtimato che dalla poſſeſſione di quella foſſe cacciato. Subito gli audaci, & empij huomini molto numero di gente bellicoſe miſero inſieme, & aſſediarono il Borgo, & con machine oppugnarono il ſuo Paſtore. Speſſe uolte in uano, ò ſacratiſſimo Padre ho inuocato il tuo aiuto, & niente la tua Maeſtà, niente le ragioni Pontificale m'hanno potuto aiutare. Finalmente aſtretto per fame alla deditione, eſſendo à me co i miei conceſſo la uita reſtituì la Rocca. Queſti huomini nefarij andarano impuniti per il maſſimo diſprezzo, & contumelia uerſo l'autorità Apoſtolica. Ben furono dall'Anteceſſore tuo trattati ſecondo i loro demeriti, concioſia che gl'interdiſſe de' ſagrificij ſagri, acciò ſi riduceſſero alla ſanta ueneratione, ma niente à coſtoro è giouato però che per queſto non hanno ubbidito à i ſagri interdetti per paura della futura pena, ne i quali neſſuna religione, niun timor di Dio, nè de' ſanti ſi trouaua, come non ſteraſſero premio delle ottime coſe, nè ſupplicio per le ſceleraggini, penſando doppo la morte niẽte eſſer punitione del peccato. Forſi ſi potrà dimandare,

perche adunque ſono uenuti con gran riuerenza à richiedere la pace? le libere uoci del popolo, le forti querimonie di coloro, i quali non uolleno mancar delle coſe ſagre, & occupati dall'inuidia del graue Regno, & infamia della ppetua ribellione ſpinſero coſtoro à queſto. Et qui non ſono uenuti per oſſeruare quello che allora ſia impoſto, anzi per leuarſi l'odio per tal diſcettatione, & quegli i quali ricuſano, pertinaciſſimamente ſimulano d'obedire. O inuerità huomini ſtulti, come non intendiamo che coſa richiede la ſimulata oratione, dimoſtrino loro eſſere pronti à i tuoi mandati, & tanto ſi atribuiſcono ampia licentia, che non permetteno al Pontefice Romano libera poteſtà di poter creare il Sacerdote. Dicono coſtoro tu ne darai il Preſule ſotto conditione, & uogli cõſultare alla quiete & concordia, perche non diceti ò Pontefice prende le arme, & in tutto diſperde i banditi & coloro i quali giaceno nel profondo delle miſerie ſpoglia ogni humanità, getta da canto le pontificali ragioni, & tu inſieme con noi coloro dilaniarai, i quali miſeramente in eſſilio uanno mendicando, altramente la ſentenza tua richiederemo eſſer conoſciuta preſſo dal maggior maeſtrato. O' perfidiſſimi huomini pieni d'inaudita ſuperbia, & temerità, ò uolete, ò nò, ſempre la chieſa Mediolaneſe ſarà ſotto l'arbitrio del Pontefice Romano, ſenza prouocatione à quello ubbidirete; à quello come ſingolare, & perpetuo Signore ſeruirete. Poi dicono io, e i miei parenti eſſere heretici, pregoui che le ceneri de' miei per uoi ſiano quiete, ſia la pace co i morti, non moleſtate le coſe inferiori aſſai conſta quegli hauere ſentito pijſſimamente della fede, i quali nell'ultima uolontà à modo de' Criſtiani ſono in luogo ſagro ſepolti. Dirai tu quello eſſere in rea opinione, & pertinace in hereſia, il quale morendo laſcia ſia religioſamente funerato? Ditemi ui priego ſotto qual giudice di tal coſa ſono reprobati? Et c'habbia una mia ſorella copulata in uincolo di Matrimonio ad un'heretico, queſto al preſente non uoglio difendere, ben quello uiue in luogo honeſto, & à qualunque è noto qual diſciplina ſiegue. & per queſto piu oltra non m'iſtenderò. Laſcino finalmente queſti manifeſti ſpogliatori de' Tempij, ſtudioſi de' ſacrilegi, & rebellioni contra il Pontefice, huomini iniqui, & intemperati, alla ſuperbia, crudeltà, et auaritia de' quali gli uniuerſi popoli Lombardi non ceſſano proclamare. Quelle coſe le quali hanno uſato con Carlo, non l'hanno fatto in gratia del Pontefice, ma come uolendo uſare di quello compagno, & amico, hãno uoluto per loro, e i nepoti acquiſtare l'Imperio della Città, acciò che poi gli heredi ſeguitando l'intemperanza, & libidine de i parenti laceraſſero di continuo la patria. Et la efferata ſeuitia del Carnefice Emberra, non Pretore, ha fauoreggiato i lor conſegli, & queſto non tanto per fraude, quanto per cupidità de' Turriani in eſtinguere i ſuoi nemici, ha euaginato l'arma ſotto la uẽdetta di Pagano, & piu di 500. Cittadini innocenti, propinqui di coloro i quali ſi arguiua hauer fatto il maleficio, con un'editto, & denuncia del banditore fecero decapitare; & come poco ſatiati dell'ira, quei corpi ignominioſamente facendo pouer ſopra carri, per le publiche ſtrade fecero condurre alle ſolitarie ſepolture. Quanti gemiti, quante lagrime, qnanti lamẽtabili gridi per tanta ſceleraggine furono fatti nella città, quãte deteſtationi, & eſecrationi furono ne i capi di coloro, per il conſiglio de' quali ſuccedè sì atrociſſima clade. Et niẽtedimeno queſti huomini funeſti come che ancora alle ſue ire nõ ſia ſatisfatto, uãno al Põtefice tãto inſolentemẽte deprecãdelo p l'interdetto, la pace ſacerdotale, et cõcordia de' cittadini. Peruẽtura un nobile proſcritto, il qual già quãdo fu comeſſa l'atrociſſima clade nella citta, confiſſo d'aſſai numero di ferite, tra i corpi de gli ucciſi, quaſi eſanimato era ſcam-

pato dalla crudeltà de gli nemici, & presente allora, non potendo tolerare che Oto più oltra parlasse, uoltandosi al Papa, & altri ch'erano astanti nel sacro Concilio, comemorā do i nomi, & numero de i morti, & come la terra era coperta del sangue di quegli, & re petendo le crudeli uoce de gli insultanti, tanto odio, & ira mise contra de' Turriani, che à i Legati fu comandato senza dimora si partissero dal Concistorio, nè più lunga fu fat ta tra' Senatori la consultatione. Ma fu deliberato che la città rimanesse interdetta infino che la deditione fosse fatta al Pontefice, & Oto riceuuto nella sua sede. In questo modo tā to pertinacemente due Pontefici in un medesimo tenore hanno tolto à difendere la parte di Oto. Doppo i legati furono riuocati nel Concistorio, doue uedendo il Pontefice molto es sere contra di loro irato. & parimente gli altri Senatori, per non incitarlo in maggiore ira contra di loro, dissero essere apparecchiati à fare quanto per esso fosse ordinato. & co si finalmente licentiati i Turriani ritornarono à Milano, & gli altri similmēte alle loro patrie. Poi Oto qua e non ignoraua gli Oratori à questo hauer consentito piu per la pau ra, & querele popolari, che per riuerenza della religione, & che i Tiranni con fatica at tenderebbono le promesse, procurò che uno del uumero de i Cardinali lo riducesse alla sua sede. In questo medesimo mese di Maggio delle cose predette contendendosi à Roma, à i quindeci una Domenica il Pretore di Milano con le genti d'arme, & il Carrozzo, uscendo contra Pauesi, peruenne al Borgo d'Abiate, et à i uentisei passò il Tesino. A i uen tisette Bergamaschi col popolo, la militia, e'l suo Carrozzo giunsero à Milano, & à i uē ti otto insieme con l'essercito Milanese si trasferirono all'assedio del castel di Vigeuano con molti mangani, & quello cominciarono à molestare di continua battaglia. Il Lunedì seguente ancora in aiuto de' Milanesi giunsero quei di Nouara, & in tal modo nel paese contermino al castel fu dato il guasto, che nessun'arbore piu alto di tre braccia si uedea so pra la terra. & tanto furono frequentate le pietre nella fortezza che in nessuna habita tione non si poteua habitare, e i defensori oltra modo erano feriti. Ilperche conoscendo piu non potersi mantenere, à i dicinoue di Giugno col saluocondotto delle persone si re sero in deditione a' Milanesi, i quali entrandogli, al meglio che poterono il riedificaro no. D'indi hauendogli posto la guardia ritornarono à Milano. Pauesi à quattro mila passi erano propinqui, quantunque mai non ardissero contra de' lor nemici procedere.

Determinatione cō tra gli Am basciatori Milanesi.

Corradino cō l'essercito i Italia Beltramo Grege podestà di Milano.

L'Ottobre seguente, Corradino figliuolo di Corrado genito di Federico secondo, stipen diato, & condotto da Vberto Marchese Pallauicino, Bosio da Doueria, Cremonesi, Paue si, & Veronesi, con gran moltitudine di Teutonici, & altre esterne nationi si drizzò uer so Verona. Per la qual cosa Beltramo Grege podestà di Milano, à compiacenza de' Mi lanesi, & Turriani, per l'honore della Sacrosanta Romana Chiesa, di Carlo Re di Sici lia, & per bene dello stato publico di questa città, insieme col Marchese di Monferrato, et le infrascritte Città, & altri amici di Lombardia, ordinò un general concilio di esser ce lebrato in Milano, sopra la riformatione di esser fatta per la Lombarda lega à destruc tione de' loro nemici, & difensione, & utilità della sacra liga. ilperche gl'infrascritti am basciatori hebbero dalle sue Communità ampia potestà di fermare, & riformare la detta lega, & di poter prouedere, deliberare, trattare, ordinare, fare, & adempire qualunque cosa gli paresse di statuire ad honore, come disopra è notato, & à maggiore offensione, et destruttione de' nemici. Adunque sopra il nuouo pallagio di questo Cōmune essendosi piu uolte in ragionamēto conuenuto, uentilato, & esposto per essi Ambasciatori, & deputati Milanesi

Milanesi le insidie, malitie, trattati, & fatti di Vberto Marchese Palauicino, Bosio da Do ueria, Cremonesi, Veronesi, & Pauesi, questa Communità, il Marchese di Monferrato, Communi, Città, & Amici, & massimamente uolendo prouedere intorno al trattato, che haueano fatto i prenominati, à condur Corradino in Lombardia contra l'Ecclesiastica li bertà, deliberò di rinouare la lega, & doppo tra gli Ambasciatori, & al generale Concilio per le isposte utilità fu refermata la lor confederatione. & così un Lunedì à i quattro di Maggio, tutti i nominati sopra il pallagio conuenuti, concordeuolmente niuno discre pante, statuirono che Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese, & Francesco Turriano come Prencipe della Plebe, hauessero libertà, potestà, & facultà di ri formare la predetta lega tra loro, la Republica Milanese, il Marchese di Monferrato, & la Communità con gli altri Amici, pur che essi Turriani, il Commune, e'l popolo di Milano potessero fare alcuna compositione, ouero trattato, nè alcuna concordia se non con uolontà de' suoi confederati, & parimente à gli altri non gli ualessero fare acordo alcuno, senza il consentimento de' Turriani, Commune, & Popolo di Milano. Et in que sto modo à ciascuno piacque tal reformatione, & che Napo, & Francesco sopranomina ti, Commune, & Popolo hauessero facultà di poter fare gli esserciti, & caualcate speciale, quando uolessero, promettendo tutti gli Ambasciatori, Prencipi, & Marchesi, per si, & sue Republiche di dar soccorso, & aiuto à i predetti Turriani, Commune, & Popolo Mi lanese secondo il bisogno, & sua richiesta. Alche gli interuenne Alberto Guidono, Amba sciator del Marchese di Monferrato per lui, & suo Signore. Gulielmo Auuocato, et Gia cobo Carisio per loro, & Communità di Vercelli. Rogerio Caza, Vgo Taresо Amba sciatori Nouaresi. Alberto Turlino, Falco Greco, Ambasciatori di Como. Zucono di Ado lasij, Gulielmo Riuola, Albrico Carpilione, Bonone Buon'amico, Giudici, & Ambascia tori di Bergamo. Sucio Vestarino, Vberto Somaripa, Gulielmo Fisilaga, Alberico Car nesella, Ambasciatori di Lode. Patricio di Concesio, Pace Boche, Amico Confalonerio, Filippo Gogone, Lanterio Paratico, Corrado di S. Geruasio, Ambasciatori di Brescia. Bonincontro Cauisano Giudice, Manfredo Quinzanello, Enrardo Bonarci, Guasandeo di Guasandi, Bonincontro Guazantino, Ambasciatori del popolo di Brescia. Greco d'Aue no, Compatre Rossello Ambasciatori di Mantoa. Guid'Orso Brindoaldo Giudice, Enri co Aldegherio, Ambasciatori di Ferrara. & Marchione Estinese, per lui, & per il Mar chese Estense. Bugimante Lusco Giudice, Bendauo Fino di Galliano. Ambasciatori di Vi cenza. Sero di Bonello, Giacobo Anselino di Ruffo, Ambasciatori della Città di Padoa. & Rolando Bucacio Ambasciatore di Parma, tutti per si, & sue Communità, poi à' noue di Decembre Reggiani ricuperarono da' Cremonesi Castel Razolo, quale haueano com prato da quei di Sessa col numerato di libre tre mila. In quest'anno medesimo à i sede ci d'Agosto Lucca Grimaldo cō uenticinque galee Genouese prese il porto di Tolomaida. onde nessun nauilio osaua passare che loro non prendessero, & gli conduceuano à Tiro, due naui de' Pisani bruciarono. onde a' 28. nel medesimo porto agguntero uētinoue galee Venetiane, delche accorgendosi Genouesi uscendo si drizzarono uerso Tiro, ma Venetia ni seguitandogli ne presero cinque. onde ritornarono à Tolomaida, & la mattina ancо ra perseguendogli fino à Tiro, trouarono che s'erano di li partiti. Vgo herede del Rea me di Cipro abbandonò il consortio de' uiuenti. onde Vgo di Lisignano successe à lui per esser suo consanguineo. Et l'Anno della uera Salute mille ducento sessantaotto, sedente

Napo Turriano perpetuo Rettore del popolo Milanese.

Francesco Turriano Prencipe della plebe.

Corrado Lauizario podestà in Milano.

Clemente Pontefice, uacante l'Imperio, Essule Otone Arciuescouo in Milano, & Napo Turriano dominante, Corrado Lauizario fu fatto Pretore, & Corradino à i dicianoue di Gennaro giunse à Verona, & passando per il Bresciano caualcò alla Rocchetta ch'era di Bosio da Doueria, & d'indi passato il fiume Adda scontro à Cauernago, per il Lodegiano festinò à Pauia, oue dimorò molti giorni. Del mese di Febraro i Frati, gli stati nominati di S. Maria da i Carmeni, uennero ad habitare fuor della Pusterla di Ponte Vetro in Porta Comasca, presso la stretta, nominata di Monauaca. A i uēticinque di Marzo uolendo lor fabricare la chiesa cantarono la prima Messa sotto un pauiglione. Ne' medesimi giorni Pauesi con le genti di Corradino andarono à Fara Asilia, hora nominata la Grancia del Monasterio di Miramondo. Ilperche il Podestà di Milano con la militia si affrettò subito nella campagna di Albairato, & presso il ponte del Tesinello scontro al castello d'Alberto Turriano si pose con le genti. onde Pauesi senz'alcuna dimora con grandissima uergogna ritornarono à Pauia, & Milanesi uennero à Milano. D'indi Corradino si partì da Pauia per andare à Pisa, & passando per il paese del Marchese dal Carreto entrò in mare, l'essercito passò per quello dal Fiesco. In Milano, & nel Contado per

Estrema carestia,

grandissima siccità d'acque, trouo in alcune scritture autentice, che uenne una tal carestia, che il moggio del miglio, qual ualea soldi dodece di terzoli, montò à soldi uentiquattro di terzoli, & quello del formento, qual ualeua soldi dicianoue di terzoli, crebbe fino à trentadue di terzoli. Ilperche al penultimo di Luglio con somma diuotione per la Città furono fatte le processioni. & dipoi à i due d'Agosto uenne una tanta pioggia che ogni cosa ritornò al primo pretio. Troviamo ancora che in questi propri giorni Bendocdar Soldano di Babilonia uenne auanti à Tolomaida, & dimostrando i uessilli d'Hospitalarij, & Templarij, quali seco hauea portato, forse da seicento poueri per hauer la limosina andarono per fino alla spiaggia; doue sotto di tanto inganno furono presi, & tutti ammazzati. Dipoi gli cauarono il fele, & gli scorticarono la pelle del capo fin'alle spalle, & la mattina il Soldano si ritirò à Safet, & di lì à diciasette giorni ui ritornò; le Torri. giardini, arbori, uite, & quanto puote hauere in tutto guastando. Et Corradino quale era à Pisa, come è dimostrato, partendosi col consentimento della fattion Guelfa di Toscana, giunse à Roma con gli esserciti; il Pontefice dimorante à Viterbo. Ilperche lui tal cosa intendendo, mandò Oratori à Corradino, acciò che non molestasse il Regno di Sicilia, come Reame della santa chiesa, & del quale l'auolo suo, & padre n'erano stati priuati. il

Ingāno di Bendocdar Soldano.

Corradino scommunicato.

qual Papale precetto dispregiando fu notato di scommunicatione. Carlo Re di Sicilia intendendo la uenuta di Corradino, di nessuna cosa impaurito ragunò l'essercito, & gli andò allo'ncontro per fino ne i Campi Vegetij, doue in due parti diuise le genti, alcune squadre mise alle frontiere, comettendo à i Capitani facessero il fatto d'arme, et il residuo che erano ottocento huomini d'arme scielti ritenne seco, & si pose dietro à certi contigui colli, & cosi ogn'uno di quanto appartenea hauendo instrutto, soprauenne l'inimico. Dalle prime squadre secondo l'ordine assai atroce fu cominciata la battaglia, che fu la uigilia di S. Bartolomeo. Nella prima pugna Corradino ruppe le genti di Carlo; onde essendo i

Corradino rotto, & preso col Duca d'Austr.

uincitori piu intenti alla preda, che al seguitar della uittoria, tutti uscirono fuori de gli ordini suoi. Ilperche con le nuoue genti Carlo assaltando gli nemici, con tanto animo fu iterato il fatto d'arme, che in tutto Corradino con molta uccisione restò debellato, & preso, di età non piu che diciotto anni, insieme col Duca d'Austria, & molti altri Barcni, i quali

alle carcere di Palestina furono condotti. & parimente Enrico fratello del Rè di Castel la allora Senatore nella città di Roma, Galiano Lanza con due suoi figliuoli da' nemici fu morto, & molti altri c'haueano congiurato contra il Reame di Puglia. Quiui il conflitto fu grande, & l'uccisione maggiore. Doppo Carlo hauendo conseguito tanta uittoria, disubito al Pontefice mandò una lettera, la quale in questo modo cominciaua. Surge

Lettera di Carlo Re di Sicilia al Põtefice.

Pater, et comede de uenatione filii tui. Et finalmente in Puglia Corradino, & il Duca d'Austria fece decapitare. Queste cose facendosi, Milanesi, & Vercellesi andarono all'assedio del castel Basola diocese Vercellese, & quello di Riuoli, il quale in tutto dissiparono. & Basola fu dato nelle mani del Turriano. A i quindeci di Settembre Frācesco della Torre fece bandir all'ottaua di S. Michele, corte publica in casa sua, la qual fu differita fino alla uenuta della mogliera di Carlo Re di Sicilia, & al penultimo del predetto un sabbato secondo il solito cōuocato il Concilio sopra il nuouo pallagio di Milano, Ghezera del Pozo collega del prefato Podestà, & allora Vicario, per l'assentia del Pretore ispose come gli Anciani, Parrocchiani, & uicināze della Republica per esser nelle forze del Commune, gli uietauano di poter uendere le cose designate per gli inuentarij de i mancamenti, & per questo dimandò autorità dal predetto Concilio di poter fare le alienationi secondo il consiglio di Mussa Masatio, & Parte di Riuolta, il quale laudò il parere del compagno, che tenendo i beni consignati ne gl'inuentarij si costringessero al pagamento de i carichi secondo la portione di ciascuno, presente Matteo Pesēlago, Filippo da Osnago, Giouanne da Fagniano, & molti altri. Poi à i sette di Ottobre, le tauole furono

Corradino & il duca di Austria decapitati.

apparecchiate nelle publiche piazze di Milano, & sopra la strada Nouarese insino à cinque mila passi distante dalla Città, furono piantati molti pauiglioni, & trabacche per la uenuta della prelibata Reina, la quale il di seguente giunse à Milano. Questa fu zia del Duca di Borgogna, & figliuola del Conte, & andaua à marito. Tutta l'uniuersità di Milano gli andarono incontra con gli stendardi, & bandiere della Communità, tamburri, ciaramelle, & trombe, col Carrocio, e'l tribunale splendidissimo. Gli era un baldachino, sotto il quale essa fu honorata, & quello era listato di zendado, largo uenti brazza, & lūgo quaranta, lo portauano dodeci huomini Primati, con dodeci haste; intorno gli erano uentiquattro uestiti alla fogia del baldachino, & faceuano fare la strada con le uerghe in mano, adietro, & dinanzi si faceuano continoi torniamenti per huomini honorati della città. Con la Reina uenne l'Imperatore di Costantinopoli, ò che fù. Cinque giorni stette à Milano, & poi caualcò à Lodi per andare al suo uiaggio. Il di seguente Francesco Turriano fece la corte sua nel pallagio del nuouo Broletto, et ui furono arrostiti due buoi pieni di porci, et moltoni, et ui erano molte altre bādigioni. In modo che ui mangiarono da tre mila persone, & in questo giorno Francesco nominato nel Tempio di S. Ambrogio, fece due Caualieri; cioè, Alberto Marcellino, et Bocasio Peluco. Doppo furono fatti molti giuochi militari. Ilperche il Turriano donò à diuerse persone assai uestimenti. In questi giorni già hauendo gli Oratori del Turriano fatta la fedeltà al Pontefice di stare à i mādati della santa Chiesa, sì come disopra hauemo dimostrato, il Pontefice ad instāza di Oto Arciuescouo, Capitani, & Valuasori, un Legato Cardinale mandò à Milano, doue a' 13. di Decēbre gli entrò. Quiui subito fece celebrare un cōcilio di Prelati, Prēcipi, et Primati della città, & lesse quanto dal Põtefice hauea in cōmissione, & ispose come non leuarebbe l'interdetto, fin che tutta la plebe, & famiglie non giurauano fede alla Chiesa Rom. Ilche

Festa de i Milanesi nella uenuta della Regina di Sicilia.

Conuitto fatto da Francesco Turriano.

Milano assolto della scomunica.

essendosi essequito, a' Turriani dimandò, che principalmente si riconoscessero Oto Visconte come uero Presule, & Pastore. Secondariamente, che fosse restituito quanto era occupato dell'Arciuescouale sede. Terzo, che à i Chierici nel tempo auuenire non fossa posta alcuna grauezza. le quai cose facendosi, leuò l'interdetto. & ogn'altra scommunicatione. D'indi ritornò al Pontefice, il quale in processo di pochi giorni abbandonò la uita mortale. Onde i Turriani molto allegrandosi deliberarono di non osseruare alcuna cosa fatta per loro, & la Sede Apostolica uacò piu di due anni. Nel mille ducento sessantanoue, Giouanne Auuogardo Vercellese fu Pretore in Milano, sotto il regimento del quale à i quattro d'Aprile per i Milanesi con l'accordo de' Paueſi fu cominciato à roinare il muro del castel di Vigeuano, & fu gettato à terra fin'a' fondamenti, quantunque gli edificij dentro rimanessero in piede, & la fossa uacua, per modo che il destrutto muro per la Communità di Milano presto si poteua rifarsi, per essere il sito rimaso nelle sue forze. Poi il Giugno seguente il castel di Mozzaniga della diocesi Cremonese, da' Milanesi fu assediato, et destrutto à compiacenza de' Frati Predicatori, nominati à Milano, di S. Eustorgio, per essere gli oppidani compresi di somma heresia, & recettanti d'ogn'incredulo, & ribello della religione Cristiana, la quale prauissima stirpe tanto fu radicata, che fin'a' nostri giorni è mantenuta in alcuni, i quali al presente non mi pare isponere. Questo Castello era tenuto per il Conte Egidio di Corte Nuoua, doppo uēne in podestà de i predetti Frati. A i uenticinque di Luglio Milanesi con l'aiuto de' Comaschi, Bergamaschi, Nouaresi, & Vercellesi conduſſero il Carrozzo fuora della Città contra Lodegiani, & andarono fino à santa Croce, & nel giorno della celebration di S. Lorenzo la famiglia de i Guermagi di Lodi entrarono nella loro Città, dalla quale uscirono nell'anno Mille ducēto cinquanta uno. A i diciotto del detto mese Milanesi, & suoi collegati menarono il Carrozzo predetto à S. Giuliano per la deputata impresa. onde il sabbato seguente giunsero al luogo di Caluezano, & à i uētiotto si posero con l'essercito à Lode Vecchio, doue attorno diedero il guasto, & à i dodeci di Settembre nel detto luogo cominciarono d'edificare un castello, il quale molto fortificarono. & d'indi à sei giorni uennerono à Milano con tutte le genti. Dall'altro canto Cremonesi andarono all'assedio del castello della Rocchetta tenuto per Bosio da Doueria, il quale rendendosi fu roinato. A i uentisette di Settembre à Milano uennerono due lettere del Rè di Sicilia, una delle quali era direttiua alla Communità, & l'altra à Napo Turriano, di auiso come i Cristiani da' Saracini haueano riceuuto graue giattura. In questi giorni i Capitani, & Valuasori quali erano banditi da Milano, costituirono per suo Capitano Francino Borro, il quale disubito s'affrettò in Ispagna al Rè di Castella, & à quello offerse il Dominio della città di Milano. onde il Rè accettando il partito Francino l'ornò dell'honore dell'aurata militia. & d'indi gli diede seicento militi, & al Marchese di Monferrato suo genero promise instituirlo per Vicario. I predetti adunque licentiati finalmente giunsero nel Milanese, doue incominciarono à dare grandissimo danno. Ma il Turriano andandogli allo'ncontro rimasero con gran detrimento oppressi, & piu grauemente cominciò à molestare i Nobili, & intrinseco odio concepette contra il Monferrato. Nell'anno predetto à i uentiquattro di Settembre con non molta solennità Vgo Re di Cipro la Gierosolima corona prese nella città di Tiro, & il Rè d'Aragona nauigando al soccorso della Sacra Terra al quarto giorno intrato nel mare riceuè grandissimo naufragio, & finalmente giungendo à Tolomaida di tanto

Giouanne Auogardo podestà di Milano.

Mozzaniga castello rouinato à compiacenza de' Frati predicatori.

di tanto pericolo impaurito piu auanti non uolse nauigare, ma l'infante Fratello del Rè procedendo all'impresa, fu dissuaso non pigliare la pugna con la gran moltitudine de i Turchi. L'Anno mille ducento settanta uacante l'Apostolica sede, & parimente l'Imperio esulando, Oto Arciuescouo con Capitani, & Valuasori sotto il dominio di Napo Turriano, Giouanne Palestrello Piacentino fu Podestà; doue un Sabbato a' diciotto di Gēnaro, i Consoli, & uentiquattro Giurisperiti della congregatione di santo Ambrogio, auanti à Napo della Torre, Anciano perpetuo di tal società, fu ordinato di suo precetto, che si facesse intendere al Pretore, & suoi Giudici che non si scuodesse i fodri del Commune, quali erano imposti da anni dodeci passati in dietro, anzi in tutto si douesse sopraseder, & ancora che se non scodessero le condannationi fatte per cagione di non hauer conferte le biade secondo gli ordini antedetti, eccetto quelle ch'erano fatte doppo l'Anno mille ducento cinquantacinque, & questi ancora à contemplatione della Credenza furono sopraseduti. Poi à i sei d'Aprile l'Imperatore Costantinopolitano entrò nella città di Reggio, doue nel monasterio de' Frati Minori fu tenuta corte publica, & poi furono fatti molti torniamenti, & presentate da settanta para d'honoreuoli uestimenti, tra i quali ne furono sedeci di panno d'oro. A i dicianoue dell'antedetto un Sabbato, il Carroccio Milanese fu tratto fuor della porta, nominata la Romana, per andar con gli esserciti sopra de' Lodegiani, & al primo di Maggio s'affrettarono fino à Pudriano preſso Lode. & il seguente Venerdi, che fu il terzo, il popolo della porta predetta andò all'Hospitale della Misericordia fuor di Lodi, acciò che quelli della terra non uscissero da tal banda addosso alla militia de' Milanesi. & altre genti assai si posero nel Borgo di Porta Paueſe scontro à Porta Reale, acciò che ancora Lodegiani non potessero uscire da quella parte, & d'indi l'essercito diede il guasto torno all'infelice Città, et in tal giorno fecero nuoui prigioni à numero molto istimati. Poi l'hora sesta del seguente giorno i saccomanni de' Milanesi ritornarono à dare il guasto, e i militi s'affrettarono à Porta Milanese, et ascesero al molino. In questo giorno co i Milanesi si congiunsero cento militi Nouaresi, e i combattenti della Porta Ticinese andarono nel luogo della Romana, & il residuo del popolo nel luogo delle altre, per modo che di nuouo diedero il guasto. ilperche molti Lodegiani nuotādo il fiume Adda, entrarono nella lor città. & à i uentisette di Maggio il predetto esercito leuandosi si pose nel luogo di Zouenigo sopra il fiume predetto, & in tutto diuastarono quello, insieme con la Greca Silua. In questo giorno ancora Cremonesi col suo Carroccio giunsero à Casanago, & l'altro giorno presero il Campanile, asicurando cinque guardie che gli erano sopra. Dall'altro canto al presidio dell'esercito Milanese ui giūſe dodeci nauicelle de' Piacentini, & il di seguente uennero Bergamaschi. A i uentinoue Cremonesi andarono in fretta à Varano distante due mila passi da Zouenigo. Il Venerdi seguente à Cremonesi giunsero quaranta naui grande per fare il Ponte sopra il fiume. Nel medesimo tempo quaranta militi de' Piacentini, uennero nel campo de' Milanesi, & il giorno seguente fu principiato il Ponte, & l'ultimo di Maggio si forni. Poi Cremonesi ueniuano ne gli steccati Milanesi, & similmente loro andauano ne i suoi. Il giorno prossimo furono dati molti guasti, & fu preso il Campanile di san Martino, sopra il quale gli erano in presidio sedeci huomini d'arme, & questi circondati dal fuogo si resero. Poi assai numero di guastatori passando il ponte fabricato per Milanesi dauano gran danno. Il giorno della Pentecosta furono fatti prigioni, Beltramo Buontempo,

Milanesi danno il guasto à Lodi.

Leone Lamberto, & il Rosso de' Roßi Milaneſi, con la compagnia di Gulielmo Lamberto delle genti Paueſe, eſſendo lui rimaſto per il retroguardo. A i due di Giugno tutta la militia Milaneſe col popolo di Seprio & Marteſana s'affrettò à dare il guaſto oltra Adda, fino alla porta di Lode, & preſero il caſtel di Caſpianega, dou'erano le guardie Lodegiane. & nel caſtel di Preda qual'era abbandonato, furono poſte le guardie. In queſto giorno, che fu il quarto di Giugno giunſero in campo cinquanta huomini d'arme Parmegiani, & fu roinato il caſtel di Foſſato Alto, come arſo, & deſtrutto. A i ſette del predetto Cremoneſi diſfecero il ponte ſopra Adda, & le naui condußero à Cremona. onde Milaneſi andarono con le genti à Bargano, & Gimidi, & hauendo fatta la triegua l'uno, et l'altro eſſercito ſi leuò, & alle ſue parti ritornarono. D'indi eſſendo tra' Milaneſi, & Lodegiani giurata la pace, Napo Turriano fu conſtituto Podeſtà di Lode. Imperche eſſo gli mandò parte della militia Milaneſe, la quale à nome ſuo forni le porte, inſieme con le Torri. Poi il dì ſeguente col reſiduo delle genti ſue gli andò allo'ncontro del quale per duo mila paßi di fuori con ſomma letitia procedettero Lodegiani fino a' fanciulli, doppo eſſendo nella città introdotto, & hauendo deſinato, tra la Famiglia de gli Ouerniaghi, & Somaripi ſi leuò gran diſceßione. onde ſe gli huomini d'arme Milaneſi preſto non haueſſero pigliata la piazza. il Sucio Veſtarino, & Ouerniaghi hauerebbono cacciato i Somaripi con gli aderenti ſuoi. i quali uedendoſi eſſer da' Milaneſi fauoreggiati, prendendo animo inſurſero con tanta forza contra de' lor nemici che piu di trentacinque ne uccißero. Tra' quali fu il figliuolo del Veſtarino, la cui caſa ſi miſe in preda, inſieme con quella de gli Ouernaghi. per la qual coſa Sucio con un figliuolo temendo di peggio ſi ritirò al Pallagio del Turriano, il quale intendendo tanto rumore, hauendo pigliato l'arme s'affrettò alla piazza con tutte quelle genti che puote, & ſcorrendo la Città ueruno non hebbe animo di contradirgli. ilperche furono quietati. Queſta nouità Milaneſi intendendo, diſubito furono eletti tre mila fanti, i quali per tempo la mattina giunſero à Lode. Finalmente il Turriano hauendo riceuuta la fede de' Lodegiani, & hauuto l'intero domi nio della città, il Veſtarino col figliuolo mandò à Milano, & poi ordinò che in quella città ui foſſero fatti due caſtelli, uno alla porta di Milano, & l'altro à Porta Reale per guardia della Terra, & queſti furono cominciati del meſe di Luglio. Poi che Napo hebbe ordinato à Lode quanto gli era neceſſario ritornò à Milano. In quel tempo Lodouico Re di Francia Criſtianißimo deſiderando d'acquiſtare uita, & fama eterna, deliberò fare il paſſaggio contra de gl'infedeli per il nome Criſtiano, & hebbe ſeco il Rè di Nauara, & la mogliera figliuola del fratello ſuo, il Conte di Toloſa, & il Pittanenſe con due figliuoli, cioè Filippo quale doppo lui douea ſuccedere al Reame, & Giouanne Triſtano, con molti Baroni, & grandißimo numero de' combattenti. Doppo lo ſeguitò Odoardo figliuolo del Rè d'Inghilterra. Apparati adunque gli eſſerciti, primieramente diſpoſe di ponere l'aſſedio à Treuigi, il quale non poco danno daua à i trasfretanti Criſtiani. & à i due di Giugno andando in Sardegna preſe il porto, poi piu oltra paſſando contra Treuigi, occupò Cartagine. & allora la peſtilenza non poco incominciò à moleſtare lo eſſercito. D'indi dimandò Carlo Re di Sicilia ſuo fratello che s'affrettaſſe al ſuo ſoccorſo, & del popolo Criſtiano. Procedette adunque il Rè à Garbo, & poſeſi col campo ad un luogo chiamato Certa Carna. Quiui Giouanne Triſtano ſe cominciò ad infermare, & finalmente morì. Doppo lui il Legato, & d'indi il Santo Re Lodouico, il quale da che ſi cominciò ammalare mai non ceßò d'inuocare il nome di Gieſù, & continoamente diceua quella diuotißima Oratione, la quale incominciando dice in queſto modo. Fac nos quæſumus domine pro amore tuo proſpera mundi deſpicere, & nulla eius aduerſa formidare. Et ſimilmente per il popolo oraua dicendo. Eſto domine plebi tuæ ſanctificator, & cuſtos, & quam tibi facis eſſe deuotam, refoue benigno miſeratus auxilio. Et appropinquandoſi al fine di queſta tanto deſiderata, & anguſtioſa uita gli occhi leuando al Cielo in queſto modo diceua. Introibo domine in domum tuam, adorabo templum ſanctum tuum. Le quai dolciſſime parole hauendo con fatica iſpoſte, nella uigilia del giorno dedicato alla celebration di ſan Bartolomeo, l'anima reſe al ſuo Creatore. Grandißimo ſtupore ſarebbe parſo à chi ueduto haueſſe le doloroſe lagrime, non ſolo de i ſuoi Conti, militi, & Baroni, ma anche di tutto il uulgo. Doppo la morte del glorioſo Rè, Carlo di Sicilia deliberò con armata nauale, & terreſtre oppugnare Treuigi, ma per il moltiplicare della epidimia col Rè di Treuigi ſi compoſe, & hauendo riceuuta molta ſomma di pecunia per le ſpeſe già fatte per il morto Rè, gli eſſerciti cõduſſe in Sicilia, doue il Rè di Nauara paßò all'altro ſecolo. & giungendo al porto Tripolitano tanto naufragio inſorſe, che quaſi i nauilij periclitarono, in modo che le genti ritornarono per terra. Ne i capitoli di queſta pace il Rè di Treuigi promiſe di rilaſciar tutti i Criſtiani prigioni, & che laſciarebbe illeſi tutti i monaſterij dedicati ad honor di Criſto in tutte le Città del ſuo Regno, & da' Frati predicatori, ò altri minori laſciarebbe iſponere il uerbo di Dio, batteggiarſi qualunque uolea, & finalmente ſi fece tributario di Carlo. Poi l'Anno ſettageſimo primo, coſi rimanente le coſe predette, Roberto de' Roberti Reggiano fu Pretore in Milano, nel quale anno un Sabbato à i tre d'Aprile, Francesco Turriano con uentiquattro Primati Ambaſciatori Milaneſi andò à Cremona da Filippo figliuolo del morto Lodouico Re di Francia, al quale donò due Corſieri di grande altezza. Poi eſſendoſi condoluto della morte del Padre, & hauendo iſpoſto quelle accomodate parole che in ſimili caſi ſi conuiene, lo inuitò à uoler uenire à Milano. Poi Filippo con le ſue genti, e i uentiquattro prenominati da Cremona partendoſi, andò à Bergamo, doue humanamente fu riceuuto. & d'indi à gli otto d'Aprile giunſe à Milano. Nella cui uenuta tutto il Popolo, & Nobili gli andarono incontro facendo bei torniamenti, et gli fu condotto il Carroccio, & il baldachino, del quale già haueano honorata la Reina ſpoſa di Carlo memorato fino à Carſenzago. Queſto Re Filippo portaua ſeco i corpi del padre, fratello, & molti Baroni. onde per queſto merore non uolſe entrare ſotto il baldachino, quale era portato per dodeci militi ueſtiti di porpora, & uentiquattro di minore età ueſtiti di zendado liſtato portauano il Barco. Fu queſto Criſtianißimo Rè alloggiato in Milano nel pallagio del Veſcouo da Como, ouero Turriano poſto in porta Nuoua, & doue di preſente per i Frati Minori oſſeruanti ſi predica il uerbo d'Iddio. Quiui di continuo il corpo di Lodouico era illuminato con dodeci doppieri. A i noue del predetto nel quale fu la celebratione di ſanto Ambrogio, nominato al Nemo, il Marcheſe di Monferrato, con nobile comitiua uenne à Milano, & fu alloggiato nel monaſterio di ſanto Simpliciano. In queſto giorno al prelibato Rè, furono preſentati in dono à nome della Republica nel Broleto della Comunità 12. Corſieri, ſopra de i quali erano 12. huomini armati di polite arme, quantunque non li uoleſſe accettare. A i diece furono teſi molti pauiglioni, & trabacche tanto ne i borghi,

Cremoneſi diſfecero il ponte di Adda.

Pace giurata tra' Milaneſi, & Lodegiani.

Seditione in Milano.

Lodouico Re di Francia uà al l'aiuto di Terra Santa.

Oratione uſata dal ſanto Re Lodouico.

Il modo nel quale morì il Sãto Re Lodouico.

Capitoli della pace tra Carlo, & il Re di Treuigi.

Loberto de i Roberti podeſtà di Milano.

Filippo Re di Francia entra ĩ Milano.

Con quai feſte fu riceuuto il Re Filippo in Milano.

quanto nella città, & per tutte le contrade, & uicinanze furono teſe le menſe, & tenuta publica corte. Sotto le tende predette tutti i Primati giouani Milaneſi andauano à danzare con quanto ornamento poterono hauere. Queſta corte fu celebrata otto dì continoi, nientedimeno à gli undeci il comemorato Rè ſi partì da Milano, & il primo giorno andò alloggiare al luogo di Albairato. Poi à uenti di Maggio in un Mercordì fu cominciato à nettare, & ugualare le contrade di queſta città di Milano, & ſpianarle di prede, & fu incominciato il Venerdì ſeguente nella porta Orientale. Al Giugno ſeguente Milaneſi fecero ſeicento militi contra de' Cremaſchi, concio foſſe che non haueſſero oſſeruato i capitoli quali haueano con loro; onde di fuora, & intorno al caſtello diedero il guaſto per quindeci giorni. Doppo s'ingroſſò l'eſſercito di dodeci mila fanti di queſto Contado, & di quegli oltra il fiume Adda, & parte de' Cittadini Lodegiani, & parimente de' Cremoneſi banditi, ad inſtantia de' quali ſi faceua la guerra. Finalmente ſi riuoltarono contra gl'intrinſechi Cremoneſi, à i quali diedero molto danno, & queſto durò lungo tempo, ilche mentre ſi faceua, nella città di Bologna ſi fece una certa compagnia, la quale dimandauano la Società della Giuſtitia, & era di gran numero de i migliori del popolo. Queſti Popolari relegarono ottanta de gli Ottimati, & un Quarterio Parmegiano, andando in aiuto de' Reggiani, poſero l'aſſedio al Caſtel della Crouaria, il quale finalmente acquiſtato per accordo, diſtruſſero, & Bologneſi facendoſi contra Modena occuparono Sãguanario, & Monte dell'Ombra, il qual poi roinarono. L'Agoſto ſeguente il Marcheſe di Monferrato, ſi partì da Milano per andare alle ſponſalitie della mogliera, figliuola del Rè di Spagna, com'è narrato. & à i cinque di Settembre à Milano furono portate lettere, come Teobaldo Viſconte Piacentino, & Archidiacono nella città di Leone, era ſtato creato Pontefice al primo del meſe. Poi à gli otto parimente uennero lettere diretti- ue alla Communità, & à Raimondo Veſcouo di Como, Napo, & Franceſco Turriani, per parte d'Otone dal Fieſco Cardinale Apoſtolico, come il predetto Teobaldo, era creato Papa per conſentimento di tutti i Cardinali, & fu nominato Gregorio decimo. In queſti medeſimi giorni la parte intrinſeca di Breſcia con l'aiuto di Carlo Re di Sicilia, et colligati Mantoani, Veroneſi, Cremoneſi, & Piacentini andarono all'aßedio del caſtello di Manerbio tenuto per i Fuor'uſciti della propria città, i quali per prigioni haueano molti della contraria parte. Quiui ſtettero due ſettimane, & finalmente quei di dentro ſi conuennerono di rendere il Caſtello, ſopra di ciò furono fatti molti conſigli. ilperche auanti che ueniſſe in poteſtà de' combattenti, al primo d'Ottobre, Napo, & Franceſco Turriani con le genti d'arme de' Milaneſi, di Seprio, & Marteſana andarono in fretta al ſoccorſo dell'aſſediato Caſtello, & conduſſero il Carrozzo per fino à Carauaggio, ma intendendo la deditione di quello ritornarono à Milano, doue Napo inſtituì, che neſſuno Milaneſe, ò del Contado preſſo alla Città à diece mila paßi non poteſſe uender pane di formento, & queſto fu oſſeruato inſino à mezo la proßima Quareſima. Al Decembre ſeguente, la parte che aderiua alla Chieſa Romana, in Nouara fece la pace con la proſcritta, quale tenea con l'Imperio. Ilperche piu non uolſero eſſere in poteſtà de' Turriani. Et per queſto Milaneſi contra di loro unirono l'eſſercito. & Reggiani ui mandarono uenticinque huomini d'arme, con tre caualli per ciaſcheduno pagati per un meſe. In queſt'anno medeſimo à gli otto d'Aprile Bendocdar Soldano con ſaluo condotto delle perſone preſe il Caſtello di Crac, che poi diſtruſſe in odio de gli Hoſpitalarij. Di li uenne

Milano la ſtricato.

Gregorio decimo Põ tefice.

uenne auanti à Tolomaida, doue quattordeci galee de' Saracini furono ſommerſe, & tre mila furono tra gli ucciſi, & prigioni. Onde à i noue di Maggio Odoardo, del quale diſopra hauemo fatto mentione, inſieme con l'auolo figliuolo del Conte di Britannia, & molta altra comitiua applicò alla città predetta, doue ancora il Settembre ſeguente con alcune altre genti il fratello ui giunſe. Quiui conſiderando la ſeuitia, & potentia del Soldano quale hauea contra i Criſtiani, & eſſendoſi celebrati molti concilij, mandò Ambaſciatori à i Tartari, quali finalmente traſcorreano tutta l'Antiochia, Alapia, Naman, Calamele, fino alla gran Ceſarea, uccidendo qualunque Saracino poteuano. Poi ritornarono ad un luogo, chiamato Marais, ch'è all'entrada della Turchia, & quiui conduſſero aſſai preda. D'indi uolendo procedere alla deſtruttione del luogo di S. Gregorio, nel qual camino molti ne perirono per il calor del Sole, & intemperanza de' frutti, & di pomi granati. A i uentitre di Nouembre, Odoardo, il Rè di Cipro, & tre manſioni de' Peregrini con le fantarie andarono à Ceſarea per diſtrugger Cacco, doue procedendo ſcontrarono Turchemani, non penſando coſa alcuna auuerſa gli douеſſe ſuccedere, nientedimeno all'improuiſta eſſendo aſſaltati mille cinquecento ne furono morti, & tolta gli fu la preda di cinque mila animali. per il qual guadagno laſciarono la principale impreſa. onde da i Saracini furono riputati di poco ualore. Et l'Anno mille ducento ſettantadue, Pontefice ſedente Gregorio, uacante l'Imperio, Oto Viſconte Arciueſcouo eſulando inſieme co i Nobili, in queſta città Napo Turriano dominante, Viſconte de' Viſconti fratello di Gregorio Pontefice, & nobil Caualiere ui fu Pretore. il quale nel predetto milleſimo, inditione quintadecima, un Giouedì à i ſette di Gennaro, co i Rettori di Milano, inſieme con Napo Turriano del popolo Milaneſe perpetuo Anciano, feciono gl'infraſcritti ſtatuti, & ordini, ſopra de' quali, & alla oßeruation di quegli il Podeſtà douea giurare; & queſti furno ſtatuiti col conſiglio de gli ottocẽto huomini. Principalmente che giuraſſe ad honor della beata Vergine, & il Diuo Ambrogio di queſta Città potentiſſimo padrone, ad eſſaltatione della Santa chieſa, & di Carlo Sereniſſimo Re di Sicilia, & à buono ſtato della Città, & diſtretto di Milano, & della Turriana famiglia, inſieme con gli amici di quella, rimoto ogni odio, ò amore, gouernarebbe il Dominio dall'hora di queſto ſagramento ad un'anno proßimo uenturo, con l'oſſeruation di queſti ordini. Et prima che non pigliarebbe per ſuo ſalario, ò ſtipendio con la famiglia ſua piu di libre quattro mila di terzoli ogni anno di proprio hauere della Communità. Et che eſſo Podeſtà con la famiglia oſſeruarebbe tutti gli ſtatuti fatti contra gli heretici, & ſimilmente gli ordini, & ſtatuti fatti contra i banditi, & traditori della patria. Et che punirebbe qualunque homicida, nõ oſtante la pace, come è narrato ne gli ordini anteſcritti, eccetto ſe non foſſero uccifori de' banditi. Et che foße obligato doppo il reggimento ſtar con la corte ſua nella città quindece giorni per il ſindicato loro à ſue ſpeſe, & ſodisfar ciaſchedun debito c'haueſſe, tanto con gli eccleſiaſtici, quanto con ſecolari, eccetto della habitatione, quale il Cõmune gli era obligato à dare. Et che ubbidirebbe tutti i precetti della Credenza di S. Ambrogio. & ſimilmente i mandati di Napo Turriano Anciano, & Rettore perpetuo del popolo. Et che farebbe oßeruare gl'incanti, & mercati della gabella del Sale, sì come ſi conteneua ne gli ſtromenti, & ordinationi fatte con Marco da Como, & compagni. & ſimilmente i pedagij, & altre gabelle alienate per il Commune à Reſonado da Paderno, & collegi. Et che faria ſodisfare gli Ambaſciadori, Nodari, Trombetti, & altri ſtipendiati ſecondo

Viſcõte de' Viſcõti poteſtà ĩ Milano.

Statuti de i Milaneſi.

gli ordini fatti nel modo com'è detto. Et che fosse obligato à castigare i ladri; cioè, per il primo furto fargli cauare un'occhio, per il secondo tagliarli le mani, per il terzo impicearli per la gola, & parimente fossero puniti per i bandi. Et che ogni Mese esso Podestà insieme con Giacobo Arilotto sopra di ciò deputato, andasse à uedere se bisognaua cosa alcuna alla riparation del ponte nuouo sopra il Tesino uerso Vigeuano, & quello ch'era sopra il Nauilio di Abiate. Et che assolutamente punirebbe i famosi ladri, giuocatori, & ricettatori di quegli. Et che fosse tenuto con quello consiglio che meglio gli parerebbe, con due huomini per porta eleggere la metà della metà del Concilio de gli ottocento, che spettaua alla società de' Capitani, & Valuasori, cioè ducento de i predetti, & ducento fossero eletti à sorte, secondo la consuetudine. & in questa forma fossero elet ti i quattrocento, che apparteneuano alla società di Motta, & Credentia. Et che nessuna parentella di Milano, nè distretto potesse essere del predetto Concilio di cinquecento. Et che senz'alcuna remissione castigasse i falsatori, & tonsatori delle monete, di biada, & uittuaglie, contra gli ordini di questa Republica, & parimente potesse punire i recettori di tali delinquenti con la priuatione delle sue facultà. Et osseruasse che nessun Console di Giustitia non potesse piu d'un'anno fare tal Consolato, la elettion de' quali fosse in sua podestà. Ancor che facesse scuodere tutti i pedagij, non ostante alcun priuilegio. Et non patisse che prigioni fossero posti nella Mala stalla, ò Broletto nuouo, anzi in quei luo ghi doue meglio parerebbe à lui conuenirsi. Ancor curasse che le strade del Broletto predetto dalle Porte della città insino à quello fossero uacue, & non impedite d'alcuno uēditore de' frutti, pesci, carne, ò altra cosa, alche contrafacenti al parer suo gli potesse puni re. Et fosse obligato d'osseruare che niun Roffiano, nè alcuna Meretrice non entrasse nel Broletto della Communità di Milano. Et che tutti i carichi, & fodri assignati facessе riscuotere, posti com'è narrato nella città, ò fagie, secondo erano imposte per Giacobo Scutario Monaco di Caraualle, ò fosse per Oldrado Nosigia Giudice di tali fagie. Et che potesse punire i guardiani delle porte, ò pusterle, quali rubbauano, legne, palea, prede, ò altra cosa entrante nella Città, in cento soldi di terzoli, della qual pena la metà fosse del Commune, & l'altra dell'accusatore. Et che facesse fornire per tutto il mese d'Aprile auuenire il lauorerio della strada Pauese. Ancor che facesse solare tutte le strade quale faceuano capo al nuouo Broleto, ò sia nuoua Corte del Commune. Et che facesse osseruare la festiuità del giorno di S. Ambrogio & offerire un palio, & cereo per questa Cō munità. Ancor che parimente facesse pagare al Ministro, ò conuento de' Frati Mino ri libre cinquecento di terzoli per l'aiuto della fabrica del Campanile ad honor di tutti i Santi. La metà à calende di Marzo, & il restante per tutto Maggio. Et che per il me se di Febraro seguente costringesse ogni Commune, Borghese, Castellano, luogo fino à diece mila passi fuor di Milano dare idonea fideiussione, che in tai luoghi non tenerebbo no causa alcuna. & che à mezo il mese facesse fare il concilio per la refattione della Tor re sopra il Lambro. & cosi facesse cominciare la caua alla bocca del Tesinello, acciò che'l Nauilio dal Lago Maggiore comodamente potesse entrare nella città. & di questa opera il successor suo ne facesse giurare. & cosi all'assignato termine tutte le strade mae stre quale uencano à Milano, facesse acconciare. Ilche tutto inuiolabilmente giurò d'osser uare, presenti Mussa Masatio, Azzo Pirouano Giacobo Scaccabarozzo, Oldo da Bira go, Corrado da Concorrecie, & Milano Malcolzato, in publico, & general Concilio so

Castigo so pra i ladri.

pra la loggia di quei d'Ozio. Poi à i quattordeci del mese di Gennaro un Giouedì, il prefato Visconte de' Visconti Podestà di Milano, ad honore, & utilità del Popolo, & di Napo Turriano perpetuo Anciano. Statuì che nessuno di qualunque stato fosse presu messe di bestemmiar Dio, la beata Vergine, santo Ambrogio, & qua'unque altro Santo, ò Santa; alche contrafacendosi, s'era milite, ò figliuol di milite incorrea nella pena di li bre cento di terzoli, se l'era fante à piede libre tre, & non potendo sodisfare si ponesse al la berlina, & d'indi si flagellasse. Et che nessuno non albergasse in casa bandito per ho micidio, rubbaria di strada, per falsità, ò per incendio sotto la predetta pena, & d'esser roi nate le loro habitationi. & che qualunque terra, ò luogo del distretto riceuesse banditi fos se condennato in libre ducento di terzoli, eccetto uedoue, pupilli, miserabili, & similmen te fosse de i recettori di fuori usciti della Città. Ancora interuenendo che qualch'uno facesse insulto all'habitatione di qualche persona uoleuano che senza remissione fosse con dennato, s'era milite in libre trecento di terzoli, se pedone in libre cento di terzoli, & non potendo sodisfare se gli douesse tagliare la man destra. Et chi facesse rissa in Bro letto senz'arme fosse condennato in libre diece di terzoli, & con arme all'arbitrio del Pretore. Et che secondo il consueto gli Antiani delle parocchie facessero di notte custo dire le uicinanze sue, & pigliandosi alcun ladro, ò malfattore fosse condotto nelle forze del Pretore, & si condennasse all'arbitrio suo. Et che nessuno non andasse al rumore, che si facesse, & essendo con arme fosse condennato in libre cinquanta, & senza nel la metà. Et che ueruno non potesse isportare fuor della Città biada, ò legumi, sot to la pena di libre cento di terzoli per ciascun moggio, ò perdere i caualli, carri, & buoi. & similmente fosse di qualunque grasso, & non potendo pagare la condannaggione, gli fosse tagliato il piede destro. Et che le cose predette nella Città non si potessero uendere se non à gli habitatori di Milano, ò suo distretto, sotto la pena de gli denari predetti. Ancora che nessuno portatore di biada non si dimorasse nel Broletto, sotto la pena di soldi uenti. Et che nessuno non potesse giuocare à zarro doue interneniße la perdita de' denari in uerun luogo, sotto la pena di libre cinquanta di terzoli, & la casa rimanesse inhabitata ardendosi la porta di quella. Ancora che nessuno non hau esse ardire di lasciar uenir porci nel nuouo Broletto, sotto la pena di soldi diece di ter zoli, & fossero euacuate le uolte del pallagio, in modo che i Mercadanti, e i Nobili di Milano, ò altri quiui uenendo, secondo la loro uolontà potessero dimorare, & con uersare, & ciascuna parte fosse euacuata, & non ui rimanesse alcuno impedimen to, & si facessero certi bancali, sopra i quali si potesse sedere, & parimente ui si ponessero certe pertiche, doue meglio si conueneano, per potergli ponere sopra Falconi, Astorri, & suoi Sparauieri, ò altri Vccelli, al piacere, & comodità di qualunque uoleua. Ancora che nessuno non uietasse l'entrade delle habitationi à qualunque Vfficiale del Pretore, sotto la pena di quanto gli era dentro. Et che alcuno Tauernaro non potesse dare da beuere à nessuna persona doppo il pri mo suono della Campana, nè uendere doppo il terzo suono, sotto la pena di li bre diece di terzoli. Ancora che nessuno presumesse dare da beuere, ò da man giare à persona della sua famiglia, sotto la medesima pena. Statuì ancora che per sona di quale stato si fosse, doppo il terzo suono della campana la notte con arme, & senza non hauendo lume non potesse andar per la città, sotto la pena di libre uenticinque

Statuto cō tra bestem miatori.

di terzoli. Et che non si portaße arme ſenza eſpreſſa licenza del Pretore. Et che ciaſchedun Conſigliero al ſuon della campana ueniſſe al concilio, ſotto pena di libre diece di terzoli. Ancora che neßuno non ardiſſe fare unione d'huomini, nè parlamento ſe non ne i luoghi deputati, ſotto pena di libre cinque di terzoli. Et che ciaſcheduno Anciano per le parrocchie della città in termine d'otto giorni foſſe obligato dinonciare al Podeſtà ò Giudici tutti quegli, che teneano barattarie, giuochi, infamati concubinarij, ſotto pena di libre diece di terzoli. & ſimilmente faceſſero di tutte le queſtioni, ò feriti che ſi faceſſero, tanto in ſua giuriditione, quanto nelle parrocchie ſopradette. Conſtitute queſte coſe, il ſeguente Marzo, il ſopradetto Poteſtà andò al ſommo Pontefice, ch'era ſuo fratello, et Bonifacio di Vialta ſuo Vicario giurò il regimento per lui nella città, et in queſto medeſimo giorno Azzo Pirouano giurò il giuramento del regimento della città di Perugia. Ai dicinoue d'Aprile il Marcheſe di Monferrato uenne à Milano, & ſimilmente uennerono gli Ambaſciatori di Carlo Re di Sicilia, quali andauano in Alba, & à i tredici del predetto il Re Encio in Bologna abbandonò la uita, & coſi fece Ottauiano memorato Cardinale, & fautore di Oto Viſconte nella città Romana. A i tre di Maggio dodici Ambaſciatori Milaneſi dal Turriano furono mandati al nuouo Pontefice, et hebbero da queſta Republica trecento libre per ciaſcuno. A i cinque innumerabili Papilioni, & tutti li Roßi, paſſarono per Milano, delche ſe n'hebbe cattiuo preſagio, et in queſto medeſimo meſe, Napo Turriano fece edificare nel nuouo Broletto una forte Torre. & Cremoneſi eſtrinſechi, & intrinſechi fecero la pace. Poi il Luglio ſeguente fu cominciato il ſuolo della porta Ticineſe, a' uēticinque del quale una Domenica Filippo Muſſo podeſtà del popolo Nouareſe fu ucciſo da Guielmino figliuolo di Giacobo Bruſato. per la qual coſa il Pretore di Milano, Napo, & Franceſco Turriani, con la militia, & gran parte delle fanterie di Seprio, & Marteſana gli caualcarono. Quiui molti oſtaggi dell'una, & l'altra parte fecero uenire à Milano; cioè, Caualłaci, & Bruſati. Doppo Franceſco Turriano Rettore, & Prencipe di Nouara ui fece fabricare un caſtello, nominato la Turriſella, & in queſto circondò il pallagio di Tetenis, & gli poſe fidata cuſtodia. In queſto anno medeſimo Vgone Re di Gieruſalem fece la triegua con Bendocdar Soldano. Et Odoardo qual poi fu Rè d'Inghilterra, haueua un Saracino del quale grandemente ſi fidaua, il quale al piacer ſuo poteua andare à lui. Coſtui un giorno, leuandoſi Odoardo dal dormir meridiano, l'aſſaltò, & diedegli diciotto ferite con un coltello auelenato, ma Odoardo animoſo, hauendo gettato à terra il Saracino gli tolſe il coltello, poi ſoprauenendogli aſſai numero di ſoldati fu ammazzato, & Odoardo con gran difficultà fu curato, & guarito. Onde dipoi a' uentidue di Settembre preſe il camino uerſo la ſua patria. In queſti giorni nacque una gran diſcordia tra il Rè di Cipro, e i ſuoi ſoldati, concio foſſe che'l Rè uoleße, che con l'arme ſteſſero a' ſuoi ſeruitij fuori dell'Iſola. Pur finalmente fu conuenuto che tal ſeruire nō haueſſe à durare ſe non quattro meſi dell'anno, promettendo il Rè d'eßer ſeco, ouero mandargli il figliuolo. & Giouanne de' Grelli fu fatto Siniſcalco del Regno Gieroſolimitano, & il Patrtarca, i quali cinquecento tra militi, & fanti, conduſſero allo ſtipendio della Chieſa. Et Aicon Re d'Armenia morendo, Leone ſuo figliuolo gli ſucceſſe. Et l'anno mille ducento ſettantatre le coſe narrate manente, Obizo Marcheſe del Carreto in Milano fu conſtituito Pretore, & à gli otto d'Aprile Oliuerio Conte di Terme ſi conduſſe al ſo ſtipendio del Rè di Francia con uenticinque militi, & cento tra fanti, & baleſtrieri.

Encio Re di Sardegna muore in Bologna

Vgone Re di Gieruſalem fa triegua con Bendocdar Soldano.

Odoardo ferito da ũ Saracino con un'auelenato col tello.

Diſcordia tra il Rè di Cipro, e i ſuoi Soldati

Obizo podeſtà di Milano.

In queſti

In queſti giorni giunſe ancora à Tolomaida Pietro Zeno Bailo per Venetiani, à nome de i quali tiranneggiaua Tiro, & non potea ſopportare che Giouanne da Monteforte ſi chiamaſſe Signor di Tiro. per queſto i ſoldati delle manſioni uolendo uietare il ſcandalo, lo fecero andare in Nazaret, et di lì paſsò à Tiro. Venne ancora à Tolomaida Egidio de' Santi, con quattrocento baleſtrieri, & Pietro Damineo con trecento ſtipendiati per la ſanta Chieſa, & dal Rè di Francia. In queſto meſe predetto in Milano fu finito il ſuolo delle ſtrade della porta Ticineſe, & quello della Comaſca fu incominciato, & fornito nel proſsimo meſe di Giugno. Ma à i uentiſei di Maggio un Venerdi, Odoardo Re d'Inghilterra inſieme con Elionora Reina, & ſua mogliera giunſe alla città di Milano, doue furono alloggiati nel pallagio di Raimondo Turriano Veſcouo della città di Como. Per honorargli tutta la famiglia Turriana, con Franceſco memorato, ueſtita di nuouo andarono fino à Lode, & il Carrocio con il Podeſtà, et Napo fu iſtratto fuor della Porta Romana. Queſto era accompagnato dalla militia della Plebe, & tutto il Clero della Città con le croci. Gli fu anche portato il baldachino da molti Primati ueſtiti à nuoua foggia, & all'entrada di queſto Rè continuo dauanti, & di dietro ſi torniaua. Il Lunedì che uenne Odoardo, con la Reina, & ſua comitiua ſi parti, & andò quel giorno à S. Giorgio, preſſo Legnano, & fu accompagnato da Franceſco, & Napo Turriani. Il proßimo Giugno fu giurata la lega tra' Milaneſi, Lodegiani, Nouareſi, Vercelleſi, Cremoneſi, Piacentini, Reggiani, & Modeneſi. In tali giorni ancora uennero lettere come Gregorio Pontefice per il ſoccorſo della Sacra Terra hauea deliberato un concilio in Lione, per la comodità de' Prelati, & Baroni, quali in maggior numero ui concorreriano che à Roma. delche Criſtiani ne pigliarono grandißima letitia per la ſalute del miſerabile, & lugubre ſtato della Santa Terra, riferendoſi che nella creatione del Ponteficato pronunciò cotai parole. Si oblitus fuero tui Hieruſalem, obliuioni detur dextera mea, adhæreat lingua mea faucibus, ſi non meminero tui, ſi non propoſuero Hieruſalem in principio lætitiæ meæ. Il ſeguente Giugno Parmegiani mouendo guerra à Reggiani, i noſtri ſuoi confederati, gli mandarono in aiuto cento cinquanta huomini d'arme, Capitano de i quali coſtituirono Baldizono Cuſano, & Eſtono da Terzago. Poi al Settembre Milaneſi ragunati gli eſſerciti andarono all'aſſedio del Caſtel di Boffarata, che era di Corrado da Venuſta, concio foſſe che quello inginſtamente haueſſe rapito dalle mani di Raimondo Turriano, & contra il debito il poſſedeua. A queſto aſſedio oltre à trecento huomini d'arme Milaneſi, & gran numero de' ſanti di Seprio, Marteſana, & Valſaſina concorſero. Gli interuennero ancora aſſai militi, & fanti Comaſchi, & uenti huomini d'arme Vercelleſi, uenti di Cremona, diece Lodegiani, & cinque Cremaſchi. & nel medeſimo tempo fu cominciata la deſtruttione della torre di Franceſco Turriano. Al primo d'Ottobre doppo molti concilij, il Conte Rodolfo di Ausborgo d'Alemagna fu eletto Imperatore. & in queſto medeſimo meſe Milaneſi fatto il ſaluo condotto à gli incluſi, hebbero il predetto Caſtello. Et à i tre del meſe un Martedi Gregorio Pontefice con l'Apoſtolica Corte giunſe à Piacenza, doue con ſua ſantita uenne Oto Viſconte Arciueſcouo di Milano, il quale con Gregorio penſaua di uenire alla ſua patria, ma intendendo le minaccie de' Turriani, & della Plebe Milaneſe, la quale già ſi metteua in arme, temendo della propria perſona, & dubitandoſi uenire, caualcò à Pauia. & poi un Venerdi à i ſei del predetto il Pontefice giunſe à Lode, doue Raimondo Veſcouo Comeſe, & Man-

Pietro Zeno Bailo di Tiro.

Odoardo Rè d'Inghiltera cō la moglie uiene à Milano.

Gregorio Pontefice ordina un concilio.

Rodolfo Ausborgo eletto Imperadore.

fredo Arciprete della chiesa maggiore in Milano, & altri Turriani insieme con sessanta Ambasciatori di questa Cõmunità, quali haueano quattro caualli per ciascuno, gli andaro no in fretta contra. Il sabbato esso Pontefice giunse à dicinare alla Canonica di Vibol done, & iui andò Napo, & Francesco Turriani con la comitiua di molti Nobili, & tutti con somma riuerenza al Pontefice baciarono il piede, d'indi per piu honorarlo fuor del la porta Romana estrassero con gran solennità il Carrocio. La Domenica che fu à gli otto del mese, Carneuario, & Giofredo Turriani, già da Odoardo ornati di aureo cingu lo militare, fecero gridare publica corte, & Gregorio Pontefice con deletta comitiua uẽ ne à Milano, era lui in una Carreta coperta, in modo che nessuno non lo poteua uedere, se non per la destra porta di quella, doue sedendo sopra d'un letto daua la benedittione, gli erano seco Cardinali, tra i quali era Otobuono dal Fiesco, Bonauentura de' Frati Mi nori, Gulielmo, & Vicedomo de' Vicedomi. Fu alloggiato nel monastero di santo Am brogio, doue dimorando tre giorni non diede ueruna indulgentia, ne anche permesse po tersi uedere, eccetto che per li Prencipi Turriani, et il Podestà, quale era cognato di Oto buono Cardinale. & d'indi la notte del Mercordi seguente montato à cauallo con le sue genti, senz'alcuna altra compagnia partito, andò à dicinare al borgo di Abiate. Si dice ua che questo fece per lo sdegno, che riceuè di Oto Arciuescouo dimostrato. Dipoi andò per insino à Leone, doue il Patriarcato d'Aquileia concesse à Raimondo Turriano. Poi à i noue di Decembre i Cauallaci, & Brusati Nouaresi posero l'assedio al castello fabrica to per Francesco Turriano in Nouara, del quale di sopra è fatta mentione, et di fuor del la città contigui à quello fecero fare grandissimi, & profondi fossati per uietare la uetto uaglia à gli obsessi. La qual cosa essendo nonciata à Napo, Francesco, & Cassono Tur riani, col Pretore di Milano caualcarono uerso Nouara, & di subito furono scritti mille fanti, & cinquecento Balestrieri, quali seco si doueano unire à Gaiate. In questo essercito ancora ui occorsero molti di Seprio, Martesana, & oltra il fiume Adda. Le quai gen te procedendo all'assedio del predetto Castello. quale già era uenuto in potestà de' nemi ci, gli assediati per mancamento di pane consultandosi con Giacobo Tenebia capitano di quello de gli oppidani, à persuasione del quale già haueano mangiato certi caualli, si rese ro. Et l'anno mille ducento settantaquattro, Gulielmo Avuocato Vercellese fu Pretore à Milano, & à i dieci d'Aprile il Carrocio di questa Republica dalla chiesa maggiore fu estratto, & condotto nel Broletto nuouo per procedere contra a' Paueśi, & al penultimo d'Aprile una Dome ica fu con molta solennità menato al Tempio di santo Eustorgio. Il giorno di calende di Maggio Gregorio Pontefice celebrò il Cõcilio in Lione, doue d'Alemagna uennero nuncij manifestandoli il pessimo stato della Santa Terra, quali essendo ispediti ritornarono adietro, & di nuouo elessero per Re d'Alemagna, & Imperatore Rodolfo Conte di Asbrug, genito di Alberto. Hebbe Rodolfo un figliuolo ancora nominato Alberto, quale da Giouanne suo fratello fu ammazzato, nel modo, si co me in processo dimostraremo. Costui generò Alberto quarto Duca di Austria, padre di Leupoldo, genero di Bernabò Visconte nell'anno di Cristo mille trecento sessantacinque. Questa elettione fu confermata dal Pontefice in fauore della sacra Gierusalem. onde Rodolfo di subito si uolse signare della Croce. Similmente fece Filippo Re di Fran cia, il quale interuenne al Concilio, ilperche il Papa li rese il Contato di Venosa già lun go tempo occupato per la santa Chiesa, & cosi il Re con diuotione prese il segno della

Gulielmo di Vercelli Podestà di Milano.

Cõcilio in Lione.

Filippo Re di Francia al concilio in Lione.

Croce. Quiui ancora gli occorse Alfonso Re di Castella per la corona d'Alemagna, il quale parimente con Ricardo Conte di Cornubia era stato eletto. Fece costui gran dissime spese per ottenere lo Imperio, promettendo grandissimo soccorso alla Terra di Promissione, ma finalmente ogni ragione che hauea à prece del Pontefice rinunciò, & cedette à Rodolfo. Interuennero ancora à questo concilio tutti gli Oratori de i Pren cipi, & habitatori della Santa Terra, il bisogno della quale diligentemente isposero, alche con somma attentione il Pontefice auuertiua, concio fosse che deliberaua à tale im presa in persona interuenire. Fu conchiuso adunque per questo soccorso di scuodere le decime delle chiese per sei anni à uenire, & le casse con tre chiaui si douessero ponere ne i Tempij per la offerta de' fideli. Il Re di Cipro gli mandò suoi Procuratori richie dendo il Reame Gierosolimitano, quale di iure diceua appartenerli. Gli interuennero ancora à questo santo Concistoro gli Oratori de' Greci, & Tartari. Finalmente dal sommo Pontefice essendo deliberato quanto era necessario, propose di ritornare à Roma per la coronatione dello Imperatore. Et à gli undici del predetto un Venerdì trecento militi Milanesi condussero il suo Carrocio al luogo di Corsico col Confalone dell'inclita Communità, & il sabbato quale fu il duodecimo. Nouaresi, & le genti à cauallo de' Paueśi andarono à dare il guasto al luogo di Agem tenuto per li Brusati. on de la Domenica il Podestà di Milano, & Francesco Turriano andarono in fretta ad Abiate grasso, & il Carrocio fu condutto al luogo di Gozano. Poi il dì seguente ad Abiate. A i quindici Nouaresi col popolo, & sua militia nella prima hora del giorno caualcarono insieme con gli huomini d'arme Paueśi, & uennero al nuouo ponte del Tesino presso Castelletto, uicino al castello di Turbigo, quale ancora non era for nito di fabricare, & preseró quello col recetto del ponte, & tutti i soldati che iui era no alla guardia, eccetto alcuni, i quali essendo su'l ponte si gittarono nel Tesino, onde parte ne campò, & alcuni si sommersero, & molti de' nemici già essendo passati pre sero notabile numero d'huomini di Cugiono, quali sentendo il romore andarono in fretta al soccorso del ponte. ilperche à i uenti di Maggio, Napo Turriano caualcò al borgo di Abiate doue era lo essercito suo, & al primo di Giugno le genti col Carro cio giunsero à Cugiono. A i tre passarono il Tesino, & si posero presso al ponte, & di continuo tentauano la pace, la quale d'alcuni affermandosi essere fatta, molti del popolo Milanese restauano di andare in campo, doue gli giunsero quaranta militi Lodegiani con le genti d'arme Comasche, & fantarie con molti cernide. Finalmen te al sesto fu giurata la pace. Ilperche Milanesi ritornarono à Milano, & Nouare si diedero dodici ostaggi de i migliori, cioè sei di quelli che erano in Nouara, & sei quali si ritrouarono à Milano. Onde à i diece Guido di Tenebiago Vicario di Fran cesco Turriano caualcò à Nouara, & à gli undici giunse à Milano il Patriarca de' Greci, ouero di Costantinopoli. seco u'erano il Vescouo di Neapoli, & lo Abbate di Monte Cassino Ambasciatori di Carlo Re di Sicilia, quali andauano al Pontefi ce. Il seguente Luglio Milanesi elessero trecento militi, che andassero alla Città d'Alba, al soccorso di Carlo Re di Sicilia, richiesti per Roberto di Laueno Vica rio del prefatto Rè, & doppo dricto caualcarono ducento huomini d'arme Milane si. A i dicinoue del mese di Luglio un Giouedi, Raimondo Turriano già Vescouo di Como, & Patriarca di Aquileia, si parti da Milano per andare al patriarcato, &

Greci, & Tartari al concilio in Lione.

menò seco sessanta giouani Milanesi per suoi scudieri, figliuoli di Patricij, à nouue foggie di uestimenti, arme, & caualli bene impunto, & similmente cinquanta caualieri Milanesi aurati con quattro caualli per ciascuno, & ogn'uno di quelli hauea uno scudiero à nuoua uestimenta uestito, hauea ancora seicento soldati con due caualli per ciascuno, et cento huomini d'arme Cremonesi concessi à lui dalla sua Republica. A i tre di Settembre un Lunedì questa città fu interdetta de gli ecclesiastici sacramenti, per li redditi ritenuti ad Oto Visconte benemerito della Republica Milanese, & dignissimo Arciuescouo di Milano, doue non ardiua d'intrare. nientedimeno la Domenica seguente per ciascun sacerdote furono celebrati i diuini ufficij, credendosi che l'interdetto non fosse conceduto per il sommo Pontefice, nè per sententia di quello, ò sia uolontà. Et in simili giorni Carlo Re di Sicilia sposò una sua figliuola ad un zio di Rodolfo Imperatore, iquali ambedui erano in pueril età. & à i quindici di Settembre gl'intrinsechi Nouaresi diedero il guasto al luogo di Agem, quale era tenuto per li Brusati, & estrinsechi di Nouara, & la Domenica prossima le genti d'arme Milanese caualcarono à Gaiate oltra il Ticinello. poi il Lunedì fu bandito che tutti i Milanesi quali haueano caualli, ouero caualle, douessero caualcare al luogo predetto sotto la pena di libre uenticinque di terzoli per ciascheduno, & dall'altro canto, à i quattordici del mese di Ottobre i Brusati, & Caullaci al luogo di Camere comisero attrocissima battaglia tra loro, & à i sedici i soldati quali erano andati col Patriarca d'Aquileia come habbiamo dimostrato, ritornarono à Milano. parimente gli giunse un figliuolo di Roberto Conte di Artesio nepote di Carlo, dal quale andaua. Costui grandemente fu honorato da i Turriani. Doppo à i uenti di Nouembre nel publico parlamento Milanesi per suo podestà elessero Venedegio figliuolo di Alberto Iniquitato Bolognese, à gli undici del detto mese, quasi nella terza hora del giorno, si leuò in Milano gran rumore. per modo che la campana della Credenza non altramente sonaua, come s'el nimico fosse stato alle porte della città. ilperche Napo, & Francesco Turriani pigliarono le arme, & corsero al Tempio di santa Tegla, & di lì al Borletto nuouo; questi erano seguitati da gran multitudine di popolo. Quiui fu deliberato che ciascheduno pigliasse l'arme, in modo che ogniuno con uelocità andaua alle sue habitationi, & prendeua quelle, quantunque la uera cagione di tanto rumore non si potesse intendere, concio fosse che alcuno diceua che i banditi Milanesi con Bosio di Doueria, & assai numero di gente Spagnuole già uenute in fauore de' Paueśi, ueniuano uerso questa città. Alcuni altri riferiuano che tal gente andauano al borgo di Rosate, & Abiate, ne erano ancora che diceuano che uoleano intrare in Legnano, che riferiua in quello di Canturio, & ch'affirmaua uerrebbeno à Milano à destruttione de i Turriani, & altri Nobili Milanesi, & di popolo, per la qual uoce quasi tutta la città concorse alla noua corte, & circuito, in modo che tanto era il frequentar delle genti, che non si poteua stare, di subito poi fu dato il bando ad Ottorino Mandello huomo di grande stima, & à Franco Confalonerio. doppo fu destinato a' Lodegiani che mandassero gente, ilperche subito gli uenne assai numero de' militi, et fanti in fauore de' Turriani, & della Republica, & questi giunsero il seguente giorno, auanti che'l Sole sopra la terra spargesse i suoi ragi. parimente mandarono Monciaschi, Vimercato, & cinquecento huomini gli uennero dal Borgo di Leuco, Mandello, & Valsasina. Doppo ne i giorni seguenti furono scritte molte cerne de i borghi di Milano, & Contato, & inde molto numero d'huomini Milanesi come rebelli de' Turriani furono

Milano sospesa da i sacramẽti.

Conflitto tra' Brusati, & Caullaci.

Venedegio Podestà di Milano.

Solleuamẽto grãde in Milano.

missi nel bando. Furono ancora eletti ducento huomini del popolo, quali di continuo dimorauano alla guardia del Broletto, & Pallagio. Ordinate queste cose, Napo, & Francesco Turriani ogni giorno con molte genti armate andauano per la città inquirendo se si faceua alcun trattato contra di loro, ò se ueruno hauea pratica con Malesardi, nel numero de i quali fu posto Guglielmo da Pusterla, & molti altri non de i minimi, quali publicamente furono confinati, in modo che ascesero alla somma di ducento proscritti. A gli undici del predetto giũse à Milano Gregorio Pontefice, quale da Lione uenea, andando à Roma per operare quanto disopra habbiamo dimostrato, & all'incontro gli andò in fretta Raimondo Patriarca, quale già era uenuto per questa cagione, & con sommo honore da' Turriani fu riceuuto, & alloggiato nel monastero del diuo Ambrogio. Quiui benignamente si lasciaua uedere da ciascuno, & concesse assai indulgentie à petitione di molti primati Milanesi. Dipoi partendosi peruenne ad Arezo di Toscana, doue infermandosi passò all'altra uita non potendo adimpire il suo pio proposito. doppo la cui morte à quindici giorni Innocentio quinto prima chiamato Pietro Tarantasiese, di natione Borgognono, dell'ordine de' Frati Predicatori, in astrologia peritissimo. per il concistoro de' Cardinali fu assunto al Ponteficato, & in questo medesimo tempo il beato Tõmaso d'Aquino ritornò alla celeste patria. Nel principio dell'anno mille ducento settantacinque, Venedico figliuolo di Alberto Cazanemico Bolognese fu costituto in questa città Pretore, & uenne all'ufficio suo un Sabbato auanti dieci giorni di Calende di Genaro, à i quattordici del quale un Lunedì, gli Spagnuoli quali già come è dimostrato erano uenuti à Pauia, & à Nouara, co' Nouaresi, & fuor'usciti Milanesi giũsero al nuouo ponte del Ticino, doue con le genti deputate alla guardia comisero la battaglia, & finalmente ottennero il ponte col recetto, & captura di cinquanta balestrieri Comaschi, & molti Milanesi. Questi à persuasione di Scarsino Borro huomo di grande autorità, & banditi, furono liberati, in modo che tutti à Milano molto dediti al Borro ritornarono. In questa battaglia da ciascun canto ui perirono molti, & piu furono li feriti. Il ponte fu destrutto da' Spagnuoli. ilperche il di seguente il pretore di Milano con la militia, & popolo Milanese caualcò uerso il ponte di Ticino, per impedire che gli Spagnuoli, Nouaresi, & Milanesi fuor'usciti non uenissero nel Contato, & il Carrocio fu cauato fuora della porta Vercellina. D'indi furono eletti sessanta Centurioni in Milano, cioè dieci per qualunque porta, & ciascuno di questi sotto di se haueua cento huomini bene armati, & cosi mille in ciascuna porta furono scritti, & questi erano assignati al pretore per stare ad ogni suo precetto, doppo fu scritto gran numero di gente Milanese per ogni bisogno che occorresse alla Republica. A i dicinoue di Genaro sopra il pallagio del Borletto della città fu celebrato un general Concilio, nel qual gl'interuennero molti Ambasciatori, cioè di Lodi, Como, Piacenza, Cremona, Parma, Modena, Regio, & Crema; & i Nouaresi fuor'usciti che erano la parte de' Brusati, insieme con Napo, & Francesco Turriani, & gli altri Ottimati Milanesi fecero la liga. A i uentidue i Banditi da Milano, & Nouaresi di dentro con gli Spagnuoli, & altri colligati uennero à dar la battaglia al Borgo di Gaiate, à Nauara dua mila passi distante. onde il di seguente il podestà di Milano con quanta gente d'arme puote hauere caualcò ad Abiate, per passare il ponte di Vigeuano, & andare al soccorso di Gaiate, & tutto'l popolo con quelle arme che puote hauere, seguitò il suo difensore; ma quel giorno, che era il uentesimo settimo

Gregorio Pontefice à Milano.

Innocentio 5 creato Papa.

Venedico Bolognese podestà di Milano.

Conflitto tra' Milanesi, et Spagnuoli.

di Genaro uenne una tal pioggia, che fu molto impedimento alle genti predette, per modo che tutti col Carrocio ritornarono à Milano. nientedimeno il medesimo giorno Spagnuoli, proscritti Milanesi, & intrinsechi Nouaresi al guado passarono il fiume di Ticino, & ruppero l'argine del Ticinello, & il letto diuertirono di quello. Costoro procedettero insino à Cuzono, & à Mazenta, & nientedimeno non diedero uerun danno. Per questa nouità la militia di Milano caualcò il medesimo giorno per insino al luogo di Figino, per ispiare in qual modo potessero acquistare l'occupato ponte. Il primo di Febraro un Venerdi gli Spagnuoli, & seguaci andarono à Castelletto, nel cui Borgo posero il fuoco, & qualunque cosa iui trouarono missero in preda. La prossima Dominica à i tre del predetto andarono in fretta à uedere in qual forma si potesse combattere il ponte di Figino, & in questi giorni allo stipendio di questa Communità u'erano molte genti deputate alle guardie delle parti infrascritte, & tutte pagate con la pecunia Milanese, ilche era grauissimo à quegli ch'erano costretti al pagamento di tanto carico. Principalmẽte teneano gente d'armi à Lodi, à Cremona, à Como, nel Vescouato di Nouara, nel Borgo di Colzano. in Borgo nuouo, ouero Ticino, nel castello di Castelletto, in quello di Pombia, nel luogo di Gaiate, nel castello di Vigeuano, nel Contato di Milano, castello di Monte Orfano, Borgo di Canturio, in quello di Moncia, & di Lonate, con quello di Galarate, al ponte del Ticino à Castelletto, & al Borgo di Abiate, con quello di Rosate, nel castello di Vermezo, Zibidi, Fremedo, Landriano, Basgape, Pairana, Badellio, Settizano, Melegnano, Vico maggiore, & Borgo di Lachiarella, ponte di Villanoua, Trezo col ponte, & Borgo di Merate. Per tanto Carico adunque in Milano riscuoteua la taglia, di sol di quaranta di terzoli per ogni centanario del proprio hauere, la quale grauezza era posta nell'anno preterito, & per cagione di questa tassatione chi non poteua pagare era impregionato, molti Anciani delle parrochie, & assai persone erano rubate, rotte le porte delle loro habitationi, dilacerate, in modo che à fatica poteuano uiuere. A i cinque del predetto un Martedi gli Spagnuoli, & colligati come è dimostrato, insieme col Marchese di Monferrato andarono al castello di Pombia, doue facendosi la battaglia molti ne furono uccisi, & piu furono i feriti. Ilperche quelli del castello non potendo resistere à tanto numero de' nemici si ritirarono nella rocca, & gli Spagnuoli occuparono il castello. Finalmente assicurando le persone de gli assediati hebbero uittoria, & essendo la fortezza abbandonata da' Milanesi ritornarono à Milano. A i noue del predetto il Marchese di Monferrato, Spagnuoli, & i fuor'usciti memorati andarono al castello di Vigeuano, & combattetero il Borgo, nel quale finalmente ottenuto, & depredato, misero il fuoco, pochi furono i prigioni, & assai d'ambe le parte gli uccisi. gran moltitudine fuggì al castello, il quale parimente saria uenuto in potestà de' nimici, se non ui fosse callata una Saracinesca al põte, due Spagnuoli insieme co i fuggitiui intrarono, uno de i quali subito fu morto, & l'altro col cauallo in un pozzo del castello precipitato, & non morto essendo tratto fuora, fu tenuto pregione. Quelli non poterono entrare nella fortezza, ch'erano Vigeuanaschi, Milanesi, & Comaschi; parte furono morti, & parte restarono prigioni, & cosi interuenne delle femine, quale erano poste alla difesa del borgo. Il di seguente i predetti diedero la battaglia al castello, nella quale molto numero furono feriti di saette, & percossi da sassi. onde non potendone hauer uittoria, dato il fuoco alle case contigue, ritornarono a' suoi steccati. A gli undici si trasferirono al ponte sopra il Ticino, pur

Molte genti pagauano Milane si à guardia dello stato.

à Vigeuano alcuni fossi che u'erano faceuano piani. Ilche uedendo i defensori stimando che'l uolessero combattere, subito mandarono lettere à Milano dimandando opportuno soccorso. Ilperche nella prima hora del giorno seguente ad Abiate con la militia caualcò il Pretore di Milano, gran numero di popoli giunse insino à Trezano, & parte à Corsico, quantunque alta la neue fosse sopra la terra, & in questo giorno alle guardie de i luoghi circondanti Napo, & Francesco Turriani mandarono molti huomini d'arme di Bologna, Modena, Regio, Parma, Cremona, Piacenza, Lodi, Como, & Crema, quali tutti al suo stipendio dimorauano in Milano. à i diciotto di Marzo la notte della Domenica uenendo il Lunedi, nella prima uigilia gli huomini d'arme Milanesi, & Prouenzali, di precetto del Podestà, Napo, & Francesco Turriani, caualcarono al borgo di Carate, concio fosse che hauessero inteso come i nemici nella prima hora del giorno li doueano entrare. Et iui subito che furono giunti, non dubitando di ueruna cosa, senza alcun'ordine si posero à giacere, parendogli in tutto per la uenuta sua hauere figurato il luogo. Ma nell'hora del mattutino quasi rompendo il giorno uennero i nemici, de i quali gli Oppidani poco fideli alla sua patria, da sessanta huomini d'arme, & trecento fanti introdussero nel Borgo, onde gridandosi all'arme lo presero. delche i militi Milanesi, & prouenzali per il grandissimo rumore uidero il tradimento, onde si missero in fuga abbandonando il Borgo; parte usciuano per la porta, alcuni si precipitauano nella fossa, che conduceua seco il cauallo, & chi per paura lo lasciaua, chi fuggiua senza arme, & chi del tutto era spogliato; molti non potendo fuggire restarono tra' nemici, da i quali niente erano poi nella persona molestati; anzi per somma letitia diceuano ancora nostro serà Canturio, Marliano, Seregno, Meda con Vimercato. Questa nuoua uenendo à Milano, Napo & Francesco Turriani col Podestà, & molta gente armata caualcarono al borgo di Desio, & di li andarono in fretta à Carate. Ilperche i nemici secondo il trattato nõ hauendo hauuto soccorso, uituperosamente l'abbãdonarono, molti nella battaglia furono morti, et i prigioni decapitati à Galarate, tra' quali fu Tibaldo Visconte patre di Matteo Magno. Ad uno di q̃sti furono trouate due lettere, una sigillata p̃ il Beccaria Rettore del popolo Pauese, et l'altra p̃ un Conte, il cui nome era sopresso, Capitano de' fuor'usciti di Milano, et suoi amici, queste erano mãdate à Pietro Martire capitano de' Spagnuoli, facẽdoli intendere di chi si potea fidare, et co' quali haueano il trattato, et come dalle gẽti oltra il fiume d'Adda di subito seria soccorso, & poi come douea intrare nel Cõtato il tutto mettendo à fuoco, & à sacco. Queste essẽdo portate à Milano furono lette nel publico parlamẽto. Ilpche furono chiari da' quali si haueano à guardare. Il Lunedi seguẽte i predetti Spagnuoli, et bãditi Milanesi intrarono nel Contato, et scorsero sino al borgo di Lachiarella poi à Mairago, Cassino, et loci circostãti, doue fecero molta preda, cõ laquale ritornarono à Pauia. Il seguẽte Aprile Bolognesi caualcarono cõ l'essercito in quel di Fauẽza, et quiui da Fauentini, et il Malatesta furono uinti, essendoli morto Niccolao Bacilerio, Irrigutio, Gallucio, Saracino Lãbertacio, et molt'altri nobili Bolognesi. Ne i prossimi giorni Turriani, et il popolo Milanese temẽdo di peggio che q̃llo gli era accaduto, molti castelli di Seprio, et Martesana fecero roinare, et spianare molti fossati nel Cõtato di Milano. Il Settembre che uenne Pisani furono debellati da' Lucheſi, & à i 17. il Vescouo di Ferrara, il Legato Apostolico, col Cancelliero del Conte Rodolfo Imperatore eletto, andarono à Regio. D'indi à Modona, Milano, Cremona, Piacenza, Crema, Lodi, Parma, & al-

Milanesi sconfitti

ri luoghi, ne i quali fecero giurare la osseruatione de' precetti della santa Chiesa, & fedeltà all'Imperatore. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia assaltò il Piano d'Armenia, & quiui tagliò à pezzi piu di uenti mila persone, & diece mila tra fanciulli, & femine condusse pregioni, la preda de gli animali fu da trenta mila. Ilperche qualunque puote per terra, & per acqua fuggire dalle mani del crudelissimo Tirãno, fuggì à Tolomaida, doue al fine d'Ottobre giunse Guielmo Rosseilon con quaranta militi, & quattrocento balestrieri della santa Chiesa stipendiati. Il Rè di Cipro essendo morto, il Prencipe d'Antiochia suo consanguineo andò à Tripoli per assaltare il fanciullo relitto, ma il Vescouo di Tortosa pigliando la protettione di quello, ritornò à Tolomaida. Doppo in Tripoli nacque molta discordia, concio fosse che'l Vescouo Tripolitano ch'era Romano, in uita hauesse il dominio della terra, & difendesse i Romani, perche era zio materno del Prencipe, & il Vescouo di Tortosa, come Tutore difendeua i militi. per la qual cosa nacquero grandissimi mali tra' Prencipi, & Templarij, mediante i quali il Signor di Gebelet si uni col Tripolitano in odio del Prencipe. ilperche assai perturbationi multiplicarono sopra la terra. Et l'Anno mille ducento settantasei, nello stato predetto, rimanendo il tutto, Tesio di san Vitale Parmegiano fu constituto Pretore in Milano, sotto il reggimento del quale à i uentiotto di Gennaro, Simone da Locurno fu dalla carcere liberato, cioè dalla gabbia nella quale per i Turriani era stato detento. & cosi gli ostaggi Comaschi furono rilasciati con uolontà de' Turriani, & Communità, quantunque Prãcesco assai contradicesse. doppo Simone, e i Sindici di Como sopra del nuouo pallagio co i Turriani, & Milanesi giurarono liga perpetua. D'indi il dì seguente, che fu un Venerdì l'ultimo di Gennaro. Simone, & gli ostaggi con grandissima letitia caualcarono à Como, doue in publica concione di quella Communità fu con giuramento refermata la già celebrata liga co' Turriani, & Milanesi. A i uentidue di Giugno Innocentio Pontefice abbandonò questo secolo. A' gli undeci di Luglio Ottobuono dal Fiesco Genouese ascese al Papato, & fu chiamato Adriano quarto, il quale à i diciotto d'Agosto morendo, à tanta dignità, à i quattordeci del seguente Settembre, gli succesSe Giouanni uentesimo primo, di natione Spagnuolo, prima chiamato Pietro Medico, al quale doppo otto mesi morẽdo, succesSe Niccolao terzo, innanzi nominato Gaetano Vrsino. Adunque à i uentinoue di Luglio, facendosi già la notte, nella città di Milano, nel Contado, & altre parti fu un grandissimo Terremoto, ilche si prese per indicio de' grandissimi fatti. Et in questi giorni Simone Locarnese contra al promesso giuramento di difendere i Turriani, & la Republica Milanese si conuenne co i banditi di Milano, & giurò di rimettergli nella patria loro, & difendergli ad ogni suo potere, come desideroso di uendicarsi della già riceuuta ingiuria. & essi gli promisero di dargli il Capitanato del popolo, & Commune di Milano per tre anni à uenire, con lo stipendio di libre dodeci mila di terzoli per ciascun'anno. Delche Oto Visconte Arciuescouo di Milano, quale in Vgella dimoraua, do lente per la morte di Tebaldo suo nepote, il quale com'è dimostrato era padre del Magno Matteo, hauuto l'auiso, piu presto che puote caualcò uerso Vercelli, doue la parte de i Nobili, ch'erano banditi lo cominciarono à seguitare. Et d'indi andò à Nouara, et hauendo ragunati gli amici entrò in Castello Seprio, la qual nouità intendendo Napo, & Cassono Turriani, con gran genti s'affrettarono all'assedio di quello, per modo che uscendogli allo'ncontro i proscriti militi fu comessa la battaglia, nella quale Oto preualse a' Turriani. Il

Seditione tra cristiani in Tiro

Tesio di sã Vitale Podestà in Milano,

Liga giurata tra' Comaschi, et Milanesi.

Adriano 4. eletto Pontefice.

Terremoto grandissimo à Milano.

ni. il dì seguente piu aspra fu reiterata la battaglia. onde le genti di Oto furono sconfitte, & esso fuggì à Como, doue essendogli impedito l'intrare, mestissimo, & dissolato cauacò per saluatica uia al castello di Orsenigo, & d'indi doppo alcuni giorni si trasferì al Borgo di Cannobio, doue à gran prece ottenne di poterli dimorare due giorni, ne i quali conuocato il concilio, alcuni primati di quel luogo indusse à suo uolere. Ilperche per naue uenne à congiungersi col Conte Guiscardo di Langusco, e i banditi Milanesi. doppo nel mese d'Agosto il Presule, & tutti gli altri andarono in fretta all'assedio del Borgo di Arona, la quale per acqua, & per terra posero, ma per il soccorso Milanese che era dentro disperata la uittoria, abbandonarono l'impresa, & quiui il Langusco fu morto. ilperche Oto ripensando il tutto, co i proscritti se congiunse al Conte Ricardo Langusco, & da quello impetrò aiuto, promettendoli la Pretura di Milano con lo stipendio di dieci mila libre in ciascun'anno, ilche di buona uoglia hauendo accettato, Oto Arciuescouo conuocò tutto l'essercito, al quale con grande humanità in questo modo cominciò à parlare. Se uoi conciui mei probatissimi, egregij Caualieri, & fidelissimi amici, & compagni, hauete quel medesimo animo in considerare la fortuna, il qual poco inante hauesti à Carate nello essempio dell'altrui sorte, noi habbiamo tra le mani indubitata uittoria nel recuperar la propria patria. Et non credo che li fatti à questo ponto habbiano noi circondato di maggiore infortunio, & necessità, che altre uolte gli inimici allora nostri prigioni, quali di presente da ciascun canto ne circondano. In ogni luogo habbiamo tentata la nostra sorte, & hormai non uedo uia che debba porre riposso ne salute alla cõmune calamità. A quest'hora, ò militi prestantissimi, poi che siamo propinqui al Contato della nostra città, disponetiui, ò uincere, ò ualorosamente morire doue prima col nemico u'habiate à scontrare, et q̃lla medesima fortuna esperimentare che necessariamẽte ui stringe à cõbattere. Proponetiui auanti, ò uincitori i meriti premij, et che tutto q̃llo che i Turriani con tante seditioni hãno acquistato, senza dubio serà uostro. Per questa ottima mercede di tãto acquisto, ò combattitori, & compagni fortissimi adoperatiui hora strenuamente col fauore dell'altissimo Dio, & con l'accessione del Langusco nuouamente con noi confederato. Tropo insino à qui siamo stati in diuersi paesi come proscritti dalla nostra patria, & molestati da diuerse angustie, & calamità, di continuo dati in preda alla maligna fortuna. Tempo è hormai che col nostro animo imponiamo fine alla spada mortale, che percuote gli amici, & fautori nostri. Tempo è hormai che uoi faciate opulenti, & ricchi stipendij, & con premij grandissimi siati meritati delle fatiche uostre. Ora la fortuna nostra certamente comincia à declinare delle miserie innumerabili per uoi, & meco insieme sopportate sino à questo giorno. Nè douete pensare che il sortire del desiderio nostro sia tanto difficile, quanto è la cosa di gran nome. Spesso è accaduto che il dispregiato inimico ha fatto sanguinolente battaglia, seco riportando la uittoria. Et è ancora uenuto per caso che incliti popoli, Principi, & Rè son stati leggiermente debellati, & uinti. Seria mai tanto il nome Turriano, & Plebeo che fosse di comparare à noi? Lasciamo stare la militare disciplina con quella uirtù, & fortuna che tutti per nostra disgratia habbiamo essercitata. Noi siamo qui condotti, con pensiero di riacquistar la patria; contra ragione tanti anni con molta seuicia tirannizata, & non altro che la stolta Plebe sotto gl'imprudenti capitani haueremo all'incontro. Non sapete uoi ch'io sono il uostro Presule, alleuato con uoi nell'unione de i Nobili in Milano. Io non stimo poco

Parlamẽto di Otto Arciuescouo.

esser questo,ò Caualieri,& amici,che non è uerun di uoi,che non sappia come nessun'altra cosa mi muoua,che ragioneuole,& degna di laude. Ilperche in ogni opportunità con l'aiuto della diuina giustitia, io sarò il primo à scontrare i nostri nemici per amor della patria,& per l'ira ingiustissima quale hanno contra di me,uirilmente combatterò piu gagliardo. & maggior per certo si è la speranza di coloro,che combattono necessariamẽte,che non è di quegli, che resistono. Oltra di questo ui siano gli animi accesi& stimolati dal dolore,ingiuria,& sdegno, per esser tante uolte con Tirannia condotti in estrema calamità. I nostri nemici son gente iniqua, & crudelissima,& fanno tutte le cose al loro arbitrio,& libidine,pensando esser cosa lecita il gregge repugnare contra il suo pastore, i popolari incrudelire nel sangue de i Nobili,& le facultà attribuirsi,come cosa propria. Per questo à noi è necessario esser forti disponendosi di uincere,ouero quando la Fortuna ne fosse contraria,piu tosto morire in battaglia col nemico,che uituperosamente fuggire. ilche facendo figliuoli miei dilettissimi un'altra uolta ui dico uoi uincerete, uoi entrarete nella desiderata patria, dalla quale siamo cacciati per l'insidie de i Turriani ingratissimi de i beneficij riceuuti da noi. Dipoi che Oto Visconte dignissimo Presule hebbe finito il suo parlare, ciascuno promise con animo giocondo di uincere, ò morire per amor della lor patria. Et cosi disubito con armata mano uennerono in questo Contado,doue niuna persona offendendo procurauano con infinite promesse l'aiuto di ciascuno. In questo anno medesimo à i uentisette di Giugno, Enrico padre del Rè di Cipro uolendo di Tolomaida nauigare in Cipro se gli sommerse i nauilij. Ilperche non poco turbato, per fino all'Ottobre essendo dimorato à Tolomaida, partendosi per andare à Tiro,in tutto la lasciò senza maestrato,che iustitia hauesse ministrare. Per q̃sto tra lui,& la fraternità delle mansioni popolari fu gran controuersia,in modo che à suo uolere non potea reggere. Il che gli fu mandato molti Oratori, & persone religiose d'Hospitalarij, Alamanni, Burgensi,Pisani,Genouesi,Templarij,& Venetiani; i quali in nessun modo poterono ottenere la ritornatà di quelle à Tolomaida. ma à prece sue institui Baili il Signore di Arsur,& Gulielmo de' Fiori Visconte,& altri ufficiali ordinò. & d'indi da nascosto partendosi s'affrettò in Cipro;ma auanti alla partita sua ordinò alcuni Legati,quali alle parti d'Occidente si douessero trasferire da i Rè, & Prencipi, massimamente al Pontefice, pregandoli che al Regno Gierosolimitano uolessero trouar salutifero remedio. In questi giorni Ailia Reina di Cipro madre d'Enrico, sì come disopra habbiamo dimostrato, si attribuiua di ragione quel Reame, & di continuo seguitaua la Corte Romana, nella quale rogaua i Cardinali, & altri Prelati che intendessero, & dichiarassero la petitione sua. Nel medesimo anno à Genoa presso al Tempio di S. Marco uerso l'ampiezza del mare,ad un luogo anticamente chiamato Fontanella,& d'indi Bordigotto dal uulgo, fu cominciato il ponte del porto. Et l'Anno mille ducento settantasette,in Milano Pontio de gli Amati Cremonese, & Aldroandino Tangintino Bresciano essendo Pretori; Oto Visconte Arciuescouo hauendo ingagliardito l'animo de' suoi,com'è dimstrato,seco confederato il Languscо, similmente sotto certi Capitoli si congiũse il Locarnese,& la Cõmunità di Como,quale auanti era stata in sede co' Turriani. et d'indi con l'uniuersità de' Fuor'usciti, Milanesi, Panesi,& Nouaresi, con altri suoi fautori entrò nel Contado di Milano,& uenne al luogo di Seregno,propinquo à Desio duo mila passi. Ilperche a' 20. di Gennaro Napo Turriano,Francesco Carneuario,Enrec Musca,Andriotto Lõbardo,&

Guido ch'era di tenera età,cõ quasi tutta l'uniuersità de' Turriani, eccetto Raimondo Patriarca quale dimoraua à Forli,& Cassono cõ Gottofredo ch'erano alla guardia di Canturio, con forsi 700. caualli insieme Pontio predetto caualcarono al borgo di Desio, & iui alloggiarono. Il Carrocio fu condotto fuor di Pusterla di Acij onde tutto'l popolo di Milano cõ grand'ordine era in ponto con 600. hastе militare, per condursi la prossima giobbia ch'era il 21. del detto mese al prenominato Borgo. Ma il seguente mattino dalla terza hora del giorno,in Milano si leuò un grãdissimo rumore,intendendosi come il Pretore nominato,et tutti i Turriano con altri quali erano in Desio, p̃ tradimento de' Desiani erano stati in tutto debellati da Otto Visconte co' suoi collegati,et come il Podestà era stato ucciso con alcuni della Torre, et il resto fatti prigioni nella prima hora del giorno dedicato alla celebratione di S. Agnesa. In questa medesima notte trouiamo in alcune scritture come Bonacosa della famiglia de' Borri mogliera del Magno Matteo Viscõte parto ri un figliuolo,ilquale p̃ li continui canti che in quella hora dauano i galli,pigliãdone buono augurio,à gallorũ cantu gli mise nome Galeazzo. Il successo di q̃sto conflitto de i Turriani interuenne che à i 20. di Genaro un Mercordi,loro col Pretore intendendo le nouità accadute per l'Arciuescouo Oto,et suoi Fautori,andò in fretta al Borgo di Desio, doue nella seguente notte i Primati Desiani, p̃ l'amicitia la quale già contrassero col Presule,altre uolte com'è dimostrato,essendo iui Canonico,un trattato del subito hebbero con lui. onde l'Antistite il suo essercito nel far del giorno,non sapendo i Turriani introdusse nel borgo,del che Napo,Francesco,& altri accorgẽdosi,al meglio che poterono,et quasi nudi le uãdo dal letto pigliarono l'arme. Poi senza alcun'ordine non perdendo tẽpo fu comessa atrocissima battaglia,nella quale al Viscõte tantosto i Turriani rimasero inferiori, cõcio fosse che le due fattioni non erano in cãpo aperto,doue ciascuna le sue forze potesse dimostrare;p̃ la qual cosa il Polenta fu morto insieme cõ Andriotto,et Francesco Turriano,il qual come huomo perito nella guerra dimostrò grãd'animo, et in ogni canto facea proua di gagliardo soldato, & egregio capitano. onde un'huomo d'arme de' nemici che l'hauea pigliato pel freno del caualllo li tagliò il braccio. Quiui cõcorsero molti de'nemici,ilpche gittato da cauallo,come sommerso nella publica uia era calpestrato nel fango,ma sopraue nẽdo il Presule uinto di pietà,con grand'humanità fu scampato da' nemici. Finalmente i Turriani non potẽdosi piu aiutare,in tutto furono debellati,& uinti,Napo;Carneuario, Enrec,Lombardo,Mosca,& Guido insieme con molti altri restarono prigioni de'Comaschi,quali subito li fecero cõdurre alle prigioni del castello nominato Baradello, diuisi in tre gabie fabricate di grossissimi trabi,gli altri di precio cõ grãdissima taglia in processo di giorni furono liberati, il resto delle gẽti toltoli l'armi furono missi in libertà. Nel giorno medesimo Cassono,et Gottofredo cõ molti Teutonici,et altri militi ch'erano alla guardia di Cãturio,ignoranti quãto era accaduto della presa de'suoi,credẽdosi che fossero fuggiti,con grã uelocità uennero à Milano,& essendo peruenuti nel borgo della porta Comasca,i Borghesi seguẽdo ancor loro la mutatione della fortuna,per impedirli il passo,à i piedi de' suoi caualli gittarono molti,& uarij impedimenti. onde assai di loro furono spogliati.p̃ laqual cosa Cassono,et Gottifredo à fatica cõ certo poco numero delle sue genti si poterono ritirare all'habitatione loro. D'indi procedẽdo al nouo Broletto fecero hostilmẽte dare alle campane, doppo scorsero la città cercãdo i fautori suoi per ouuiare a' nemici. Costoro quantunque nella Turriana felicità fossero assai,in tanta auuersità si trouarono

Galeazzo Viscõte per che hebbe questo nome.

Turriani uinti da Oto Arciuescouo.

pochi, manifesto essempio à qualunque posteriore. Finalmente soprauenendo la sera, & essendosi già la città contra di loro riuoltata, & alcuni Oratori andati ad Oto Viscõte Arciuescouo, & suoi colligati, il Tangentio spogliato dalla famiglia fuggì da Milano. onde Cassono, & Gottifredo in tutto uedendosi priuati d'ogni salute, uscirono fuor della porta Romana. Gottifredo alquanto fece dimora per il suo cauallo che era disferrato, & Cassono muto il suo per esser ferito. Doppo drieto al muro della fossa Milanese andarono à porta Tonsa, & di lì andò in fretta à Lodi, doue non essendo recettati andarono come disperati à Cremona. Il medesimo giorno di giobbia il popolo della porta Romana creò in suo luogo capitano, & defensore Gulielmo Borro caualliere aureato col stipendio di libre ducento di terzoli per insino al prossimo Calende di Genaro, benche nulla ualessero le forze di quello. Il dì seguente quale si celebraua per la festiuità di S. Vicenzo, il uittorioso Arciuescouo insieme col Conte Ricardo Langusco, Simone Locarneo, et i Nobili fuor usciti intrarono nella desiderata patria, & in contro con molte solennità gli andò l'uniuerso Clero, & il popolo di Milano, doue il Visconte di subito fece proclamare che ogni uno si uolesse astenire dal uindicarsi, & fraternalmente si uiuesse, quantunque poi in processo di giorni oltra i Turriani molti furono gli espulsi. A i uentiquattro del predetto il Langusco fu creato Pretore, & il Locarneo capitano del popolo. D'indi Oto Visconte mandò alcune genti all'assedio del castello di Monte Orfano tenuto per li Turriani, ilquale per esser ben munito, & forte di sito, si tenne insino al Luglio dell'anno seguente. onde disperati gli assediati d'ogni salute di hauere soccorso di uettouaglie, nè di gente, si resero, ilperche in tutto'l luogo fu dissipato, le persone con le robbe furono lasciate libere. doppo il degno Presule non scordeuole di quanto beneficio i Milanesi al tempo del Barbarosa come è descritto, haueano riceuuto da i castellani d'herba, & Orsenigo di sopra cõmemorati, uolse che il suo priuilegio li fosse confermato per il Podestà, et Consoli di Giustitia, i nomi de' quali furono, il Langusco, Emprando Confaloniero chiamato di Aliate, Landolfo Grasso, Gottofredo Mainerio, Malcomerto Cotta, Pedroco, Marcellino, Girardo de' Giudici, Catapesto, & Andriolo Cagnolla parimente gli interuenne il Concilio de gli ottocento, & fu rogato per Andriolo dalla Mairola. In questi giorni Mastino della Scala da molti congiurati fu morto. Ilperche nel dominio di Verona succedette Alberto suo fratello, & del mese d'Agosto Reggiani posero l'assedio in pernicie del mal regimento de' nobili, à Bismantoa, il qual castello finalmente uenne in podestà della Communità di Regio. Et à i uenti del predetto alcuni depredatori del Contato di Cremona, Parma, & Regio, che erano in somma quarantatre, hebbero ardire d'entrare nel castello di Guastalla, ma coloro che erano nella terra, facendo alcune caue lo difesero, dando la morte à uentinoue de gli occupatori, & il resto suspesero per la gola, & allora Cremonesi si confederarono co' Reggiani. In quei tempi ancora Ailisia Reina di sopra nominata, del Regno Gierosolimitano in cospetto di molti Cardinali, Prelati, & la maggior parte della Romana Corte, instituì come leggitimo herede di tale Imperio, secondo le dichiarationi piu uolte fatte da i Giudici, & Auuocati, Carlo d'Angiò Re di Sicilia, & in lui per uigore di donatione trasferì quante ragioni hauea, & nè potesse hauere, & cosi il memorato Re hauendo riceuuta tal concessione furono celebrati instrumenti per molti publici Notari, & corroborati per molti sigilli di Cardinali, & altri Prelati, quali personalmente interuennero alle donationi. D'indi il prelibato Rè alla

Oto Arciuescouo intra ĩ Milano.

Langusco Podestà di Milano.

Mastino dalla Scala ammazzato.

Carlo di Angiò Re di Sicilia costituito herede del Regno di Gierusalẽ.

alla memorata Regina alcune cose donò, per le quali rimase ancora lei contenta. Queste ragioni adunque deuolute in Carlo, assai affettione dimostrò al soccorso di Terra Santa. Onde di subito al Patriarca Gierosolimitano mandò dodici mila libre di Turoni per fabricare certe galee, d'indi con sue lettere confortò gli habitatori della Terra santa. Ilperche gli eresse à speranza di grandissimo soccorso, & similmente fece Adriano Pontefice, il quale non piu di trentanoue giorni uisse nel Papato. Adunque Carlo mandò Ruggerio Conte di S. Seuerino per Bailo del Reame di Gierusalem. Il quale à i sette di Giugno con sei galee giunse a' liti di Tolomaida, & subito nella sua uenuta il Bailo d'Ibelin, & il Signore di Arsuf, euacuato il castello lo cedettero al Sanseuerino, il quale con le gẽti sue entrando pigliò il dominio della città col fauore de' Templarij, & allora Gulielmo di Rosseilon capitano delle genti del memorato Cristianissimo Re abbandonò la uita, & tra' Venetiani, & il Signor di Tiro procurando i Templarij, fu reformata la pace sotto il Bailinato di Albertino Moresino, incoata sotto il processore suo Giouanne Dãdolo. Recuperarono ancora Venetiani ragione nella terza parte di Tiro, quale haueano per uigore dell'acquisto già fatto in essa città, & lungo tempo esso Senato la possedette. Ma Filippo di Monteforte di sopra memorato, la ragione sua già hauendo riacquistata da' Venetiani per la guerra che haueano hauuta co i Genouesi. Doppo morì il predetto Bailo. onde pigliato il tempo Rogerio, Bailo di Carlo Re di Sicilia ricercò assai soldati, quali erano in Tolomaida, che uolessero fare l'omaggio per il suo Rè. Costoro rispondeano hauerlo fatto nelle mani del Re di Cipro, senza la cui licenza non lo poteuano fare, ouero comettendosi, il farebbero à chi di ragione si aspettasse. Per questo piu uolte fu mandato al Re di Cipro, il quale finalmente rispose, che ogni cosa si ricuperaua eccetto che il tempo, la qual risposta intendendo il Conte Rogerio, per l'ultimo termine li comandò che lasciasse il feudo, & qualunque altro bene, ouero che uenisse à far l'omaggio. Allora intermettendosi i Maestri del Tempio, si ottenne che ancora una uolta si potesse mandare al Rè, & non hauendo satisfatta risposta, che al predetto Conte in luogo del Re Carlo si farebbe l'omaggio. Il Conte similmente giurò le ragion i secondo i costumi del Reame. Doppo fece Seneschalchi, Contestabili, Meresciallchi, Viceconti, & altri ufficiali secondo il modo permetteua le ordini di quella patria. oltra di ciò richiesse ancora al Prencipe d'Antiochia che facesse l'omaggio, ilquale mãdando idonei procuratori, si ricognobbe da Carlo. Nel medesimo tempo il Soldano intendendo come i Tartari haueuano assediato un castello detto Labicre, andò cõtra di quelli, ma riceuuta grande strage, & essendo ferito ritornò in Damasco, doue sopragiungendoli un flusso di corpo morì. Il perche Melequelsait suo figliuolo successe nello stato, & in questi giorni tra il Prencipe d'Antiochia, et Tẽplarij successe grandissima discordia, concio fosse che gli huomini familiari del Prencipe molto molestauano i Templarij, & esso come giouane insolente, qualunque cosa faceuano contra di quelli sopportaua gli offesi differiano le querelle, in modo che tra' frati, & il Vescouo Tripolitano suscitauano continue discordie. Et in tanto accrescè l'odio, che'l Vescouo abbandonãdo il proprio hospitio fuggì alle mansioni de' Templarij, i quali pigliando la protettione di quello, il Maestro del Tempio per terrestre camino andò in fretta à Tortosa, & poi uolẽdo intrare nella città Tripolitana, li fu uietato il passo. Per la qual cosa fece fare un'istromento di tanta ingiuria quanta riceuea dal Prencipe, et d'indi ritornò à Tolomaida, et quiui cominciò ragunare gli esserciti contra del Prencipe,

Adriano Põtefice uisse nel papato 39. giorni.

Pace tra i Venetiani et il signor di Tiro.

Il Soldano sconfitto da' Tartari, morì di flusso.

Guerra tra il maestro de' Tẽplarij, et il signor di Tiro.

uolendo assaltare Gibelet. Il Signor del Castello intendendo tal cosa, sdegnato si parti dal Prencipe col quale era confederato. Onde il Maestro del Tempio aggiungendo sette galee trasferì l'impresa all'assedio di Nefin, & molto altro essercito mandò per terra: Ma le galee facendo grandissimo naufragio l'altre genti ritornarono à Tolomaida, & il Prencipe ragunando molti caualli, & fanti mandò contra Gibelet, nel qual camino periclitarono molti huomini d'arme, & in tai giorni il Maestro del Tempio abbandonò la uita. In questo medesimo anno Vgo Re di Cipro, con settecento militi, & altre genti uenne à Tiro intendendo di passare à Tolomaida, doue con molti da lui stipendiati hauea trattato di tradimento. Ma auanti che si seguisse l'intento suo essendo finiti i quattro mesi, i militi ritornarono à Cipro. & parimente poi il Prencipi fu costretto abbandonare la impresa. Et l'Anno corrente mille ducento settanta, la parte estrinseca Lodegiana, che erano Curiuagij, & Somaripi, ad intercetione di Giacobo Vestarino amicissimo dello Arciuescouo Oto, & Simone Locarno, essendo pace tra Milanesi, & Lodegiani appresso de' quali era istimato, andarono à Bargano del Lodegiano, & l'hebbero. D'indi à gli undeci di Maggio, Cassono della Torre, con alcuni Malesardi banditi Milanesi, & altri seguaci, con l'aiuto della fattione Guelfa entrò in Lode. ilperche cominciò la guerra contra di Milano, con l'aiuto ancora de' Vicentini, Reggiani, & cinquanta huomini d'arme Parmegiani. Onde Milanesi un Lunedi à i sedeci del predetto condusseró il Carrocio fuora della Porta Romana, & il Martedi Alberto da Fontana Podestà di Milano con gli stipendiati caualcò à Caraualle. Et d'indi à i uenticinque il Carrocio condussero à S. Giuliano in strada, doue s'uni la militia. Doppo andarono cõ l'esercito à Lode Vecchio. Era in questo Milanese stuolo il Carrocio de' Paueſi col suo Pretore, & gran moltitudine di popolo, & caualli. Similmente Comaschi, Nouaresi, & Vercellesi. Quiui dimorando da poco numero di gente assaltata si misero in fuga. Onde poi il mese di Giugno tutti gli esserciti co' suoi Carrozzi uennerono à Milano. Non fu nessuna battaglia, quantunque molti Milanesi fossero fatti prigioni. D'indi Lodegiani elessero Trusardo Coliono per suo Pretore, & hebbe l'ufficio contra la uolontà de' Milanesi. In questi giorni Raimondo dalla Torre Patriarca d'Acquileia, con trecento haste militare, & molti balestrieri à cauallo, con alcuni della sua famiglia entrò in Lode, & il di seguente il castello di Bargano piu per paura, che per amore si diede a' Lodegiani intrinsechi, doppo gran numero di malefici fautori de' Turriani si ridussero à Lode, & quasi ogni giorno scorreano facendo grandissime rubbarie sopra il Contado di Milano, per la qual cosa le Ville da gli habitatori furono abbandonate. & finalmente bruciarono il ponte sopra l'Adda. Poi à i tredeci di Luglio, Turriani co' suoi seguaci, & Lodegiani uennero fino à Melegnano, & d'indi à san Donato in Strada. Ilperche molto popolo di Milano con grande animo gli andarono in fretta contra, insieme con le genti d'arme, le quali per la probità de' Turriani furono al tutto sconfitte. Quiui piu di cento capi della militia furono fatti prigioni, tra' quali fu Mutio da Soresina, Gasparo Visconte, Antefossa Vercellino, un Lampognano, un Prealone, & due da Pontirolo, con Antonio di Carnisio, & due dalla Croce, Balzarino Lita, uno da Landriano, & Remo da Rò, con molti altri, oltre al gran numero de gli uccisi. Nel predetto mese i Turriani, co' suoi seguaci, scorsero al ponte di Adda, ilquale allora si faceua di nuouo, & presero forse da ducẽto huomini del Milanese, & suo Contado, fra costoro fu preso Ciuerio da Mõza, & da 10. militi, tra' quali era Guarnacello di Giesate, di questi fu fatta una permutatione con quelli della Torre custodi

ti nel castello Baradello, doue à i sedici d'Agosto un Mercordi passò di questa uita Napo Turriano ch'era in pregione. quale hauendo con gran deuotione riceuuti i sacramenti ecclesiastici fece testamento, nel quale ordinò che fosse uestito dell'ordine de' frati minori, & che si douesse sepellire nella chiesa sua fuora di Como. Alche non consentendo il Vescouo, fu tumulato nel tempio di S. Nicclò posto nel monte di Baradello. Quando morì hauea grandissima barba, concio sia che le guardie mai non lo uolsero lasciar radere. Nel predetto mese il Marchese di Monferrato fu eletto per l'Arciuescouo Oto capitano del Commune di Milano, & molti Ambasciatori Milanesi andarono à lui per confirmare i capitoli. onde à i diciotto il predetto Marchese nell'hora di uespero con trecento haste militare tra' Paueſi, Vercelleſi, Dertoneſi, Alessandrini, & di Monferrato uenne à Milano, & su alloggiato nel monasterio di S. Ambrogio, tutta la militia di Milano gli andò incontro, & uenne per la strada di Settezano. A i uenti d'Agosto Giacobo da Mondcia Giurisperito nel concilio generale del Commune di Milano fu fatto Sindico ad eleggere il memorato Marchese generale capitano del popolo à cinque anni, & incontinente Galuagno, & Stefanardo Giurisperiti gli esposero, & ordinarono il sacramento, & cosi ad instantia della parte intrinseca di Milano giurò la fidelta al popolo, & Contato. Li fu dato di prouisione per ciascun'anno uentimila libre di terzoli, & ducento per ciascun giorno che dimoraua nella città, ò Contato, & giurò contra quei della Torre, & fautori suoi, & ciascun'altro inimico de' Milanesi. A i uentitre d'Agosto fu ordinato un grandissimo essercito contra Turriani, Lodegiani, & altri fuor'usciti di Milano, & nel medesimo giorno il Pretore hebbe di pusione libre due mila di terzoli. Poi con alcuni militi si mosse, & caualcò à Carauallo. Il di seguente un mercordi all'ultimo d'Agosto, il memorato Marchese con le sue genti, & fautori, il Popolo Milanese, et il Carrocio s'affrettarono à Melegnano, & il seguente Sabbato del mese di Settembre il Carrocio Paueſe fu condotto à Milano, & u'erano il Pretore, Zanono da Becaria, & Guliclmo Preda con la militia, et gran numero di cerne. Il di seguente si unirono co' Milanesi. A gli otto di Settembre il Marchese, Rainaldo Podestà, Simone Locarnese, et tutto il resto dell'essercito andarono à ponere il campo à Lode uecchio per scẽtro il fiume di Lambro nella terra di Salarano, & ui dimorarono insino al Sabbato seguente, & il decimo giorno caualcarono à Fossato alto presso Lambro, et la Domenica presero il castello Mẽbrionzo del Vescouato di Lode. Il seguente giorno combatterono il castel Bargano, & l'hebbero, salue robbe, & le persone. il marte & mercordi diedero la battaglia à molti altri luoghi, & Torre, le quali roinarono, & similmente diedero il fuoco al ponte sopra il Lãbro uicino à S. Colombano. A i quindici un Gioued tutta la gente si leuarono, & uennero à Melegnano nella grarea che fu lũga giornata. ilche fecero per paura de' Cremoneſi, et Parmegiani, quali ueniuano al soccorso de' Lodegiani, & Turriani suoi confederati. Il Venerdi l'essercito Milanese giunse à Milano, et gl'inimici peruennero nel luogo doue prima erano stati Milanesi, i quali à i uenticinque di Settembre ordinarono uno esercito in riua di Adda, per mettere quel fiume nel letto del Lambro. A questa impresa caualcò il Pretore, quale procedè primieramente alla canonica di Carsenzago. il martedi seguente andarono à Pioltello, & d'indi à Melzo per il lauorerio predetto, ma per la uenuta de' Turriani, Lodegiani, & suoi aderenti, non hebbero ardire di passar piu oltra. ilperche la cosa rimase impfetta, ma à i uẽticinque, d'Ottobre uenendo il mercore di notte,

Essercito grãdissimo cõtra Turriani, & Lodegiani.

Turriani, Lodegiani, Cremonesi Parmegiani, Bresciani, Regiani, et Mantoani con le gẽti sue uennero al borgo di Gorgonzola, dou'era l'Arciuescouo Oto, et il Clero, con tradimento intrando dentro subito misero il fuoco, et presero la maggior parte delle genti che u'erano, ecceto l'Arciuescouo quale fuggi con certi altri nella canonica sopra il campanile. Circa à cinquanta huomini d'arme Nouaresi furono prigioni, & grandissima preda di caualli, & altro fu fatta. Il Pretore di Milano con le genti sue non hebbe ardire di uscire, nè di tẽtare alcuna battaglia. onde Turriani uincitori tornarono à Lodi con le sue genti, & iui fu ammazzato Filippo da Pusterla monaco di S. Celso. Il Nouembre seguente Bonifacio da Pusterla, Abbate nel detto monastero, essendo partito da Milano il prefato Marchese, andò alla corte sua à pregarlo per parte de' Milanesi che subito uolesse ritornare, concio fosse che i Turriani co' suoi seguaci di continue rubarie molestauano il Contato della città, et che Milanesi per paura di quelli fuor di Milano non ardiuano uscire. Ilperche la Domenica à i quattro di Decembre il Marchese con 300. caualli, 300. fanti, & 300. de i suoi paesani giunse à Milano. In questi giorni il prefatto Marchese era in gran discordia con la parte intrinseca di Milano, & non uoleua caualcare se non hauea piena potestà di poter far la guerra, & la pace al suo parere co' Turriani, & con qualunque altro uolesse, massime cõ certi Magnati, et cosi stette in Milano dodici giorni, non facendo altro che riceuere doni, et di lì finse partirsi se tal possanza nõ gli era data. Molti Milanesi non uolendo pace co' Turriani fecero uenire il Vescouo da Como, Francesco Caballacio Archidiacono di Nouara, et molti altri amici del Marchese, acciò l'inducessero à giurare che reggerebbe la città à parte, & non à Cõmunità, & estinguerebbe Turriani, & sequaci suoi. Non uolendo far q̃sto molti cittadini di Milano desiderando pacifico stato, & uedendo la lor città à mal porto, & piu di giorno in giorno peggiorare, esortarono molto che la dimanda del Marchese si concedesse. ilperche nel general concilio di Milano, li fu data la possanza di poter far la guerra, & la pace al suo parere, & con qualunque uolesse, & cosi fu giurato nelle mani sue. onde à i 22. di Decembre il Marchese mandò molti religiosi, & laici à parlare al reuerendissimo Patriarca dalla Torre, altri Turriani, & molti Primati Lodigiani, che parimente si cõpromettessero in lui. Ilche quãtunque la pace desiderassero, nol uolsero fare. In questo anno medesimo i Presuli de gli artefici, & cittadini Regiani crearono per suo capitano Vgolino Rosso, et fu il primo capitano che fosse in quella città. In tal tempo ancora gli Ospitalari di sopra nominati pigliarono castel Margat, & hauendo morto il Bailo de' Saracini tutto'l paese misero à sacco. Et l'anno 1279. sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo il Marchese stipẽdiato, il Cõte Antonio di Lumelo fu il 109. Pretore in Milano per sei mesi, & al cõpire dell'anno Lutero Rusca 110. Al penultimo di Decembre il Marchese cõ la militia caualcò à Moncia, ordinãdo l'essercito contra Vaure, ch'era de i Turriani, & alloggiando insieme co' Lodegiani faceua continue correrie. Il primo di Genaro gran numero del popolo Milanese andò similmente à Moncia, il Martedì seguente giunsero à Vimercato, doue stettero otto giorni. A i 21. del predetto andò in fretta à Briuio, alqual castello diedero la battaglia, gli oppidani cõ grand'animo si difendeano, p la qual cosa i Milanesi essendoui morti, et feriti assai de i suoi, abbãdonarono l'impresa. D'indi al Marchese uẽne una finta nouella, che Turriani haueano abbãdonato il cast. onde ritornãdo all'impresa similmente assai ne rimasero uccisi senza far'altro profitto, onde fu ordinato di ristorare il ponte di

Autorità cõcessa al marchese di Mõferrato.

Trezo,

Trezo, ilche eseguẽdosi, Beltramo Greco, et Alberto da Imola ambasciatori del cõmune di Bergamo li uẽnero. doue doppo grãdissimi ragionamẽti cõchiusero che Turriani si cõpromisero nel prefatto Marchese della pace, et guerra co' Milanesi, et d'osseruare quãto p esso fosse ordinato, ilpche à Briuio fu gridata la triegua tra' Turriani, et Milano cõ gli adereti d'ambe le parti, in modo che molti Milanesi andarono à uedere i Turriani, et in tãto numero ch'era molesto al Marchese, et parte de' Milanesi, pche il popolo assai desideraua Turriani. Per q̃sto il Marchese cõ una mazza c'hauea, molto percuoteua quei del popolo et incontinente comandò à Turriani, che se leuassero dal borgo di Briuio. onde passando il fiume Adda andarono à Triuilio, à Cafirato, et altre terre circostãti, quale teneano all' altra bãda, et quei del Marchese presero in custodia la terra di Briuio col castello, infino che fosse gridata la pace. Onde à i uẽtiquattro del predetto di comissione del Marchese fu proclamato in Milano che niuno offendesse Lodegiani, ne i Nobili della Torre co' suoi seguaci, & amici, & che potessero stare, & uenire alla città di Milano. per la qual cosa molti dell'una, & l'altra parte andauano, & ueniuano da Lode. A i uenti otto del mese, il Marchese cõ la sua comitiua, Corrado da Castiliono, & altri piu essercitati della nobiltà, & della plebe caualcarono à Melegnano, doue uenne il Reuerendissimo Patriarca, Cassono, Gottofredo, Saluino, Anono della Torre, & altri della sua famiglia, con molti Malesardi del Commune di Milano, & ornatissima comitiua. Quiui s'hebbe gran ragionamento sopra le ordinationi de i capitoli della pace, & finalmẽte rimasero contenti di stare à quanto sarebbe arbitrato per il detto Marchese, & cosi tutti concordi si partirono. In modo che ogniuno hebbe la pace per certa. Venuto il Marchese à Milano uolse il concilio de' frati Predicatori, & Minori, con l'Abbate di Caraualle, & molti altri religiosi. Poi con Corrado da Castiliono, & altri prudenti Milanesi, & con gli Ambasciatori di Bergamo, i quali tutti insieme deliberarono di far quanto per il Marchese era comesso. Considerato prima il bene commune, del quale parea lui esser desideroso, & finalmente molti Primati Milanesi, tra' quali furono quei da Pusterla, Mandelli, Visconti, Criuelli, Soresini, con humanissime, & lusingheuole parole seduceuano il Marchese, che non facesse la pace co' Turriani. Costoro haueano con molti sagramento, & lega contra quei dalla Torre, & non uoleano che in alcun tempo habitassero in Milano per quanto s'estendeano le forze sue, & diceuano che il Marchese in ciò cometteua grãdissimo errore. Qua si tutti gli altri Milanesi, cioè ottanta della generatione del Conte, & molti altri, uoleuano la predetta pace, & cosi il Marchese piu oltra non procedette per insino al prossimo Febraro. Doppo il Luglio auuenire fu fatto l'essercito per il Commune di Milano nelle parti di Lauagna presso Adda nuoua. Et il seguente Agosto essendo Lutero predetto per Podestà, l'essercito andò nelle parti di Villa Nuoua, quale allora era edificata per il lauorerio d'Adda, uolendo fare un nuouo letto, & in parte ampliare il uecchio, per modo che l'acqua del fiume piu forte abbondasse per mezo il ponte di essa Villa, & scorresse per il letto. & quiui cominciando ponesse capo nel Lambro, quale scorre à Melegnano, & allora fu fatto quel gran lauorerio. D'indi al mese di Settẽbre quei dalla Torre co' suoi seguaci, & Lodegiani corsero una notte ad Albairato, dou'erano molte genti d'arme de' Milanesi, de' quali fecero assai prigioni, perche preualeano in numero le genti Turriane. Iui si comesse una tanta pugna, quanto per adietro fosse fatta. Gli fu morto Gulielmo da Pusterla, il quale per le sue grandissime forze si chiamaua il Barone Pusterleo, non era

Pace crida ta tra' Milanesi, Lodegiani, et Turriani.

Turriani rompono la pace.

Pace rinouata tra' Milaneſi, Turriani, & aderenti.

ſi poſſente corſiero, che correndo per la coda non riteneſſe, & coſi con le mani, come ſi ſcriue per molti, rõpeua un ferro di cauallo. Poi fu gridata la pace tra' Milaneſi per una parte, Turriani, Lodegiani, & confederati per l'altra, in modo che le lor città pareuano cõmune. Furono tutti i capitoli adempiti, eccetto uno, cioè, che'l Marcheſe uoleua che i Turriani rilaſciaſſero tutti i prigioni Milaneſi. Delche Turriani erano contenti, mentre che i ſuoi prigioni foſſero ſimilmente liberati di Baradello dou'erano incarcerati, & tutti gli altri che haueano Milaneſi in ſue forze. A queſto, ad inſtantia d'alcuni principali di Milano, & Comeſi, diceuano che i prigioni ch'erano in Baradello non apparteneua à Milaneſi rilaſciargli. per la qual coſa ſopra di ciò niente arbitro il prefato Marcheſe, et coſi la pace fu gridata, & liberati i Turriani co i ſeguaci, & fautori ſuoi del bando. Quali finalmente confidandoſi del Marcheſe, & di Corrado da Caſtelione, mercadanti, & popolo di Milano, primieramente rilaſciarono tutte le fortezze, che teneano nel Contado di Milano, e i prigioni diedero nelle forze del Marcheſe nel caſtel di Settezano, con patto che non foſſero rilaſciati per fin che i ſuoi Turriani non erano liberi di Baradello. & loro ſtettero à i confini, ſecondo la uolontà del Marcheſe. il quale del meſe di Giugno ſeguente à ſoggeſtione di certi potenti Milaneſi, contra ogni promiſſione, & uolontà de' Turriani rilaſciò i prigioni di Settezano, e i carcerati di Baradello furono ritenuti. D'indi il Marcheſe fece uenire à Milano Beatrice ſua mogliera figliuola del Rè di Spagna, & fu alloggiata nel pallagio del Broletto Vecchio, propinquo al Verzaro, doue habitaua il Marcheſe, & quiui quattro meſi continui honoratamente ſtette. In queſto medeſimo anno il Conte della Caſata Archidiacono in Milano, fu creato Cardinale Romano. E i Frati Predicatori in Parma, per hauer condannato una femina al fuoco deprenſa, in hereſia con molta uccisione de' loro Frati furono iſcacciati dalla Città.

Frati Predicatori cacciati di Parma con molta loro uccisione.

L'Anno mille ducento ottanta, dell'incarnation del Figliuolo della Vergine, ſotto il dominio, com'è dimoſtrato, in Milano fu Pretore Gabrino Torſeno Lodegiano. & il meſe d'Agoſto ſucceſſe Tommaſo de gli Auuocati, & Giouanne da Lucino, i quali grandiſſimamente trauagliarono per diuerſi modi tutti gli Amici de i Turriani. Del meſe di Marzo, & d'Aprile furono fatti i primi fondamenti del pallagio della Cõmunità di Reggio. & à i dodeci del meſe di Nouembre, Bologneſi preſero Faenza, col tradimento di Tibaldo Faencino. & in queſto tempo uſcirono i Tartari, & traſcorſero fino à Calamella, & Alapia, & tutti i Saracini che gli andarono incontro furono ammazzati. Ilche intendendo il Soldano di Babilonia, hauendo congregato l'eſſercito di cẽto mila caualli, & altrettanti fanti, & à Calamella conuenendoſi contra nemici, fu comeſſa la pugna, la quale aſſai fu ſanguinolenta. & d'indi Saracini hauendo hauuto il peggio, da naſcoſto la notte ragunate le ſquadre ritornarono adietro. Nell'Anno medeſimo Niccolao Pontefice morendo, ſucceſſe Martino quarto Turoneſe, per auanti chiamato Simone, al quale poi ſeguitò Gregorio. Et l'Anno mille ducento ottantauno, fu Pretore fermato il predetto Tommaſo, & al fine dell'Anno Federico Torniello di Nouara, & Vberto Becaria Paueſe. Nel tempo di quegli nacque una grandiſſima guerra tra' Lodegiani, Turriani, Maleſardi del Commune di Milano, & ſeguaci per una parte, & per l'altra Milaneſi. Ilperche un giorno di Sabbato à i diciaſette di Maggio Raimondo dalla Torre Patriarca che fu Veſcouo di Como, giunſe à Lode, con cinquecento Forlani,

Conflitto tra il Soldano, & Tartari.

Gabrino Torſeno podeſtà di Milano.

quali almanco haueano tre caualli per ciaſcuno, & ducento militi Cremoneſi. Gli uenne ancora Manfredo dalla Torre Arciprete di Moncia, Caſſono, Gottofredo, Salino, & tutti gli altri di ſua fattione con molti huomini d'arme di Breſcia, Paueſi, & Vercelleſi, co' ſuoi amici. Finalmente il Lunedì à i diciotto di Maggio, tutti i predetti, eccetto il Patriarca, qual rimaſe à Lodi, uennero nel Contado di Milano al Borgo di Vaure ſopra il fiume Adda, ilperche il Giouedì, che fu a' uentidue del predetto, il Podeſtà, & Capitano de' Milaneſi con tutta la militia, & parimente de' Comaſchi, & Nouareſi uſcirono fuor della città, & andarono à Gorgonzola. Doppo la Domenica che fu à i uenticinque, il giorno di S. Dioniſio, Milaneſi moſſero gli eſſerciti per andare à Vaure. Ilperche Turriani, & le genti che gli erano dentro, con grande animo uſcirono contra Milaneſi. onde fu cominciata una crudeliſſima battaglia. la quale Turriani non poterono ſoſtenere, concio foſſe che non haueſſero ſe non duo mila militi equeſtri, & da altrettanti fanti. Et l'eſſercito Milaneſe era d'haſte tre mila caualli, & trenta mila fanti, non credendo Turriani che'l popolo ſi douueſſe muouere contra di loro. ilperche furono debellati, & uinti. Caſſono fu morto, & tagliatogli il capo, il ſimile fu fatto de' ſuoi ſeguaci. Gran numero ſi annegarono nel fiume Adda, & molti altri de i collegati furono fatti prigioni, & dati in cuſtodia del Commune di Milano. Piu che d'altre genti fu morto de' Forlani, Cremoneſi, & Lodegiani, Paganino da Ocino fin'à Porta Orientale fu condotto prigione, et quiui fu ammazzato. Doppo queſta uittoria il ſeguente Agoſto fu inſtrutto l'eſſercito da' Milaneſi contra Lodegiani, & gli era il Marcheſe con trecento militi Spagnuoli, & altrettanti baleſtrieri. & ſimilmente co' Milaneſi erano Comaſchi, Nouareſi, & Vercelleſi. Principalmente nel Veſcouado Lodegiano fu dato il guaſto, & occupate molte fortezze. Lodegiani non uſcirono della città. onde il meſe d'Ottobre l'eſſercito predetto ritornò à Milano. In queſti giorni Paueſi erano con molti Milaneſi à S. Colombano contra Cremoneſi, i quali ueniuano al preſidio de' Lodegiani. Poi del meſe di Nouembre, & Decembre gli Ambaſciatori di Lode uennerono à Milano. & quei di queſta Republica andarono à Lodi per trattare la pace, la quale non hebbe luogo, nientedimeno fu fatta permutatione di molti prigioni che furono rilaſciati, tanto per Lodegiani, quanto per Milaneſi. ilperche Gabrino ch'era ſtato ritenuto à Milano, nel tempo ch'era Podeſtà, con ſuoi ſeguaci ritornò à Lode. & Boſio da Doueria con ſeicento militi al proßimo Decembre entrò in Cremona. Et poi l'Anno mille ducento ottantadue, dominante come diſopra, Milaneſi hebbero per Podeſtà Rufino Gotoerio d'Aſte, già eſſendo fatta la triegua co' Milaneſi, & Lodegiani, del meſe di Gennaro fu conchiuſa la pace, ſotto Capitoli, che Lodegiani fuor della Città diſcacciaſſero tutti i Turriani, ſuoi fautori, & ogni altro bandito da Milano, Como, & Nouara, & che tutti gli aderenti à Lodegiani poteſſero entrare in tal pace ſotto la medeſima forma. Poi furono ordinati per ambedue le parti Ambaſciatori, che procuraſſero la pace tra' Cremoneſi intrinſechi, & eſtrinſechi. Per queſto medeſimo meſe Turriani andarono à Crema, doue il Marcheſe predetto con Boſio da Doueria, & ſua parte ch'erano gli eſtrinſechi Lodegiani, et Gabrino da Moncia Podeſtà con robuſta comitiua da Cauallo con uolontà de' Cremeſi andò à Crema per offender gl'intrinſeci Cremaſchi, onde fu eletto Prencipe di Crema, et doppo andò con gli Oratori Milaneſi, et ſua militia à Pauia p aiutarli cõtra Cremoneſi.

Turriani uinti.

Rufino Gotoerio podeſtà di Milano.

Capitoli della pace tra' Milaneſi, & Lodegiani.

Nel meſe di Febraro la parte de' Ruſconi, & Vitani in Como furono all'arme, & combatterono inſieme. ilperche il Podeſtà di Milano, & Capitani della Cõmunità, con la militia, & popolo s'affrettarono à Como, dou'era Pretore Antonio Conte di Languſco. & finalmẽte Ruſconi ottẽnerono il pallagio, & ſcacciarono Vitani. de' quali aßai ne furono prigioni, confinati, & banditi. Tommaſo de gli Auuocati, Giouanne da Lucino furono proſcritti, & il Veſcouo uenne à Milano. Simone da Locarno, & Lutero Ruſca preſero tutte le fortezze di Como, & d'indi fecero per ſuo Capitano, & Signore il Marcheſe di Monferrato à diece anni con lo ſtipendio di libre mille per ciaſcun'anno, & con condittione che foſſe nemico del Veſcouo, & di ſua fattione. & che fuora della città l'haueße p bandito, & ſimilmente quegli erano nemici de' Ruſconi. Et coſi il Marcheſe andò à Como, doue ſecondo i ſuoi ſtatuti giurò il regimine. Doppo la parte de' Ruſconi eleßero per Podeſtà Muzono da Soreſina, & il Conte Antonio da Languſco fuggì in quella notte. Al proßimo Maggio il prefato Marcheſe uenne à Milano con gran comitiua di gente da piede, & da cauallo, & il Sabbato che fu à i ſei di Giugno, la Luna ſtante in commotione, caualcò à Carſenzago. Il Lunedi ſeguente il Pretore di Milano, & Gerardo da caſtello huomo ualoroſo, & Capitano del popolo, il ſeguitò con la militia. Et l'altro giorno tutti inſieme andarono in fretta à Crema, & furono eletti cinquecento huomini Milaneſi, che douеſſero andare à congiungerſi co i ſopradetti. D'indi à i quattordeci del ſopraſcritto peruennero à Soncino per unire l'eſſercito contra de' Cremoneſi. Da quiui ſi partì il Podeſtà, & uenne à Milano, doue contra la uolontà de i Primati fece cõdurre il Carrocio fuor della Porta Orientale, & d'indi à Vaure male accompagnato. ilperche in quell'eßercito ogniuno andaua di rea uoglia. Doppo uennerono i Paueſi coſi in punto quanto mai ad alcun tempo andaßero in neſſun'eſſercito col ſuo Carrocio. & parimente fecero Dertoneſi, Comaſchi, Aleſſandrini, & Nouareſi. Nientedimeno à neßuno baſtaua l'animo dare il guaſto a' Cremoneſi, però Piacentini, Parmegiani cõ tre Carroci, Breſciani, & Reggiani ui mandarono la ſua militia, & ſeicento fanti, Modoneſi trecento militi, & ſeicento à piedi. Breſciani l'equeſtra militia, con molti fanti, & Ferrareſi con cento militi, Bologneſi erano in preſidio de' Turriani inſieme co i banditi Milaneſi. Queſte genti erano à Caſtel Lione, à Paderno, & altre ſue fortezze ſotto il gouerno di Girardo Boiardo, huomo preſtante in militar diſciplina. Ilperche il Marcheſe ſtette à Crema trenta otto giorni, & mai non uſci ſe non una uolta, che andò preſſo Caſtel Leone. A i dodeci di Luglio ciaſcuno ritornò à Milano, & li foraſtieri ſi partirono. Delle coſe predette Lodegiani non ſi uolſero intermettere, perche mal uolontieri andauano contra gli intrinſechi di Cremona per gli eſtrinſechi. In queſto anno Luca di Gataluſio p il Marcheſe fu eletto Podeſtà in Milano, quantunque recuſaße l'ufficio. Del meſe d'Agoſto gli Ambaſciatori di Piacenza, & Breſcia, uennerono à Milano per trattare la pace tra' Milaneſi, & Cremoneſi, & fecero capo ad Oto Viſconte Arciueſcouo di Milano. Alche nõ uolea conſentire, il Marcheſe, & Boſio da Doueria co' ſuoi aderenti, nè uolea laſciar Sõcino, & Romanengo, affermando tali caſtelli eßer dati nelle ſue mani. Finalmẽte il Marcheſe di Monferrato eſſendo molto perſuaſo alla pace per gli Anciani, & Popolo di Milano, diße uolere quanto piaceua all'Arciueſcouo Bonifacio da Puſterla, Abbate di S. Ceſſo, & gli altri Puſterleſi, Viſconti, Mandelli, et molti altri che la pace deſideraуano. Quel da Soreſina con certi altri proibiuano non ſi faceße. Per queſto fu fatta la triegua. & finalmente

Luca Gataluſio podeſtà di Milano.

finalmente gli Ambaſciatori ritornando à Milano, fu nel detto meſe gridata la pace tra' Cremoneſi, Piacentini, & Breſciani, co' Milaneſi fino à mille anni, & fu giurata ſopra il pallagio del Broletto nuouo. In queſti capitoli ſi contenea, che Milaneſi licentiaßero tutti i Cremaſchi, & Bãniti delle predette Città fra quindeci giorni, & che ogn'uno de i collegati poteſſe ne i paeſi di ciaſcuno dimorare ſicuro, tanto delle robbe, quanto delle perſone, & tutti erano obligati aiutarſi da chi offendere gli uoleſſe. Il ſeguente Settembre Gerardo de' Bianchi di Parma Cardinale Apoſtolico, uenendo à Parma, dottò il nobile battiſterio d'eſſa città. In queſto anno i Siciliani ſi ribellarono da Carlo ſuo Rè, nella feſtiuità della Reſurettion di Criſto, & furono ammazzati tutti i Franceſi ch'erano in quelle bande, con le loro femine grauide, & per fino i ſacerdoti. Per la qual coſa Carlo riuocò da Tolomaida il Conte di S. Seuerino, facendone un'altro nel Bailinato. Et Vgo Rè di Cipro paſſando à Berito, arriuò fino à Tiro; & molte delle ſue genti paſſando p terra, furono ucciſe, & preſe da' Saracini, i quali diſcendeano da' monti uicini à Sidone, & ſuccedendo la morte di Giouanne da Monteforte Signor di Tiro, Enrico ſuo fratello fu coronato. Allora Pietro d'Aragona, quale con l'armata era in mare, d'Africa uenne in Sicilia. Ancora Giouanni d'Apia Conte della Romagna nella notte di calende di Maggio aſſaltò Forlì, & preſe i Borghi. Finalmente per la gagliarda difeſa de' Forliueſi, fuggì con grande uccißione de' ſuoi, & ſpecialmente de' nobili Franceſi ch'erano ſeco. Et l'Anno mille ducento ottanta, Giouanne de' Podij fu Pretore, poſto per Gulielmo predetto Marcheſe in Milano, doue furono fatte due parti; cioè, Oto Arciueſcouo co' ſuoi Fautori, & Amici, ch'erano la maggior ſomma di Milano, per una. Per l'altra il detto Marcheſe, il Podeſtà, & quei di Soreſina, co' ſuoi ſeguaci. Et l'Anno mille ducento ottantadue, à i uentiſette di Decembre, una Dominica nella celebration del Natale, cominciando il giorno di S. Giouanne Vangeliſta, furono all'arme, eſſendo il Marcheſe à Vercelli. onde incõtinente l'Arciueſcouo cõ tutti gli aderenti ſuoi, preſe il Borletto, col pallagio, & ogn'altra fortezza, cacciando il Podeſtà, l'ufficio del quale duraua per fino à S. Pietro, & fu accompagnato fuor di Milano. Ilperche in quella iſteſſa notte andò dal Marcheſe, & il di ſeguente, fu eletto Podeſtà Vberta Beccaria. L'altro giorno i Comaſchi entrarono in Leuco, & hebbero il pallagio, col campanile, & tutto'l Borgo, hauendo in ſuo aiuto Filippo di Benalio, & Tegnaca Pallauicino della fattion Guelfa, con molti altri da ſua parte. Il ſeguente Giugno il Marcheſe ad inſtanza del Commune d'Aleſſandria, cioè la parte intrinſeca, poſe l'aßedio al Caſtellazzo dou'erano quei da Pozzo, et ſuoi fautori Maleſardi d'Aleſſandria. Queſto caſtello ſi reſe d'accordo il meſe ſeguente, dando al Marcheſe uenti oſtaggi de i principali, con patto che ogn'un d'eßi poteſſe godere il ſuo. S'era congiunta col Marcheſe la militia de' Nouareſi, & Vercelleſi. Mentre che ſi faceuano queſte coſe, à Dertona nacque nouità, imperò che'l Veſcouo diceua, che la Città ſi uolea dare à Piacentini. Per queſto il Marcheſe gli andò in fretta con tutto l'eßercito, & il Veſcouo co' ſuoi amici uſcirono fuora. Ma auanti che'l Marcheſe Monferrino ſi partiſſe l'Abbate di S. Mugiano con eſſo accordo il Veſcouo, & finalmente ſi partì di lì. Del meſe d'Agoſto tutti gli Aleſſandrini andarono à Dertona, & della Città inſieme col Veſcouo cacciarono Gulielmo di Monte Merlo co' ſuoi fautori, & aderenti del Marcheſe & tennerono il tutto in ſua poſſanza. In queſti giorni Piacentini cõ l'eſſercito andò contra Vbertino da Lando, occupandogli un caſtello. Per le nouità di Dertona

Capitoli della pace per mille anni tra' Cremoneſi, Piacẽtini, Breſciani, & Milaneſi.

Sicilia ſi ribella da Re carlo, con la morte de i Franceſi, che ſi trouarono ne l'Iſola.

Pietro d'Aragona prende il Regno di Sitilia.

Giouanne de' Podij podeſtà di Milano.

Vberto Beccaria podeſtà di Milano.

il Marcheſe gli andò con l'eſſercito, & gli diede il guaſto. In queſto medeſimo tempo Milaneſi proſcriſſero Bonifacio, & Guiſcardo de' Chierici, et à Mugio relegarono Corrado, & Giacobo fratelli da Soreſina, et la ſua habitatione fu roinata, ch'era in quell'anno fabricata con le pietre, & legnami della roina Turriana. Similmente fu poſto in bãdo Alberto da Terzaga, Cabino da Pontirolo, & Alcherino Balbo, con molti altri. In queſto tempo ancora Vercelleſi, cioè la parte de gli Auuocati, uſcirono di Vercelli, & preſero caſtello di Erengradi, & d'indi il Marcheſe l'hebbe d'accordo. Poi del meſe di Settembre il Veſcouo di Baſilea Legato del Rè di Francia, uenne à Milano. onde fu trattata la liga tra Oto Arciueſcouo, Milaneſi, & il Rè di Francia, il quale alle ſpeſe del Commune douea mandare un certo numero di gente in aiuto di Milano, ma finalmente il Legato ſi partì in diſcordia. & l'Ottobre ſeguente in una Domenica, Guido della Torre, figliuolo di Franceſco, quale nel caſtel di Baradello era ſtato prigione ſei anni, noue meſi, & diece giorni, co i guardiani fuggì. Quiui ancora rimaſe Moſca, & Enrico della Torre. fu tenuto per certo che Guido da Caſtilione, & fratelli li teneſſero mano inſieme con Lutero Ruſca Prencipe di Como, mediante gran quantità di pecunia. Ilperche i Comaſchi ſi sdegnarono contra Milaneſi, & ſempre poi machinarono contra di loro. In queſti tempi il Soldano di Babilonia poſe l'aſſedio à Margat, il qual ſalue le perſone ſi reſe. & già la Torre, chiamata Leſperon hauea roinato. & la fabrica del Darſinato à Genoa ne' medeſimi giorni fu compita. L'Anno mille ducento ottantaquattro, ſotto il Dominio dell'Arciueſcouo Oto Viſconte, in Milano fu Pretore Balduino de gli Vgoni Breſciano. & al fine dell'anno, fu Gulielmo Roſſo Parmegiano, & Guidoto di Archidiacono Cremoneſe fu Capitano del popolo, il quale in Calende di Luglio ſegui ad Alamanno di Pizoni Piacentino. In queſto meſe ancora la famiglia di Boſcheti, & Rangoni iſpulſero di Modena quei di Sagninano, et Saſſoli. Et à i ſei d'Agoſto Genoueſi con cento uenti galee nauigarono à Porto Piſano, & fecero battaglia nauale, con ottantaſei di quelle de' Piſani; le quali eſſendo oppreſſe, morirono circa mille ſeicento cõbattenti, & mille de' Genoueſi. ilperche quaſi Piſa rimaſe deſtrutta, la qual Città ſempre era ſtata amica de' Milaneſi, quali grandemente ſi condoleano del Marcheſe di Monferrato, dicendo c'hauea fatto liga co' Turriani, Comaſchi, Vercelleſi, Aleſſandrini, Lodegiani, & molti altri; ma ancora la coſa in tutto non era manifeſtata. Per queſto molte uolte Acorſio Codica hebbe parlamento col Marcheſe, ma l'anno ſeguente ſi diſcoperſe in tutto. Al penultimo d'Ottobre il memorato Marcheſe entrò in Dertona, & à tradimento preſe la città, eſſendo Pretore Durante da Marliano, & fu preſo il Veſcouo, quale in tai giorni reggeua col preſidio di molti huomini d'arme ſtipendiati per Milaneſi in aiuto della città. & un Giouedì Gulielmo di Monte Merlo ucciſe il Veſcouo, & hauendolo ſepolto in un certo campo ſi leuò la uoce, ch'era ſtato morto in una crudel battaglia, quale fu fatta con gli Aleſſandrini intrinſechi. Poi del meſe di Nouembre la città di Como dominante Lutero Ruſca, Simone da Locarno gli moſſe la guerra. onde preſe Locarno, Birinzona, Lugano, & tutte l'altre terre diſopra. Hauea Simone ſeco cento cinquanta militi mandati per l'Arciueſcouo Oto contra di Como. Et nel predetto meſe il Marcheſe di Monferrato andò à Pauia, doue dimorò due giorni dimandando a' Paueſi aiuto, & ſimilmente ſuoi Ambaſciatori mandò à Milano. Ilche non ottenendo caualcò à Vigeuano, & di li à Nouara. A i diece di Decembre un Lunedì il Podeſtà di Milano con la militia, in preſidio del Veſcouo da Como, & di Simone predetto andò in fretta à Serono, & il mercordì ad Aplano. Et nel medeſimo giorno Guidetto dalla Torre co i Maleſardi di Milano, & ſeguaci giunſe in quel di Bergamo à Martinengo, & Bregnano, ad inſtantia di Lutero, & Comaſchi. Onde à i uenti di Decembre Moſca, & Enrico della Torre furono liberati di prigione à Baradello, dou'erano ſtati ſette anni, & undeci meſi. L'Autore della ſua liberatione fu Lutero, e i Vitani. In Como eſſendo per Podeſtà Obizo, Gregorio Paueſe Moſca à quel popolo fece una dignißima oratione promettendo ad ogn'uno di uendicarſi contra dell'Arciueſcouo Viſconte. Ilperche d'ogni coſa neceſſaria il Moſca, & Enrico ſi miſero in punto. & poi la uigilia di Nadale il Veſcouo di Como, & Simone di Locarno uenirono à Canturio per difeſa di queſto Contado. L'Anno predetto Martino Pontefice fece grandißimo eſſercito in Romagna, & fece Capitano Giouanne d'Appia Conte di Romagna, & poſe l'aſſedio à Forlì. ilperche Guido con patti abbandonò la Città, & andò à Bologna. Il Pontefice hauuto Forlì fece ſpianare le foße, & ſteccati, & gittare le porte à terra, & alcuni cittadini furono banditi, Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia predetto, fu preſo uicino à Neapoli da un'armata di Siciliani, & con molti Nobili fu condotto in Sicilia; doue tutti furono morti, eccetto Carlo, & nuoue altri, per uendetta di Corrado. Poi la Reina mogliera di Pietro d'Aragona, ch'era ſtata figliuola del Re Corrado, un Venerdì fece dire à Carlo che prouedeſſe all'anima, imperò conueneua che'l moriſſe, ſi come lui haueua fatto morire Corrado ſuo padre à Neapoli. Vdendo queſto Carlo riſpoſe, in tal giorno morì il noſtro Signor Gieſù Criſto, per la paſſion del quale io patientemente morirò. Ilche la Reina intendendo diſſe, & io per riſpetto di quello che morì in coſi fatto giorno il uoglio liberare, & coſi diſubito fece. Ancora in queſto anno creſcè tanto l'acqua in Vinegia, che le naui andauano per la piazza di S. Marco. Et l'Anno mille ducento ottanta cinque ſotto il dominio di Oto Arciueſco, fauoreggiandolo Rodolfo Imperadore, Alberto Confaloniero Breſciano fu Podeſtà in Milano. nel quale anno al principio nella Città s'affermò una uoce, come il Marcheſe predetto di Monferrato s'era colligato co' Turriani, & ſuoi ſeguaci, promettendo diffenderli contra Milaneſi, con patto che Turriani gli attendeſſero à i Capitoli fatti con lui. delche uolſe gli oſtaggi, & gli fu dato ſei fanciulli de i Turriani, quali furono condotti nel caſtel della Pietra, tenuto per Gulielmo Preda. & fu detto ancora che Turriani haueano meſſo cento mila libre di terzoli ne i banchi di Piacenza. Et coſi il Marcheſe promiſe ad ogni poſſanza ſua di rimettergli in caſa. D'indi à i tredeci del meſe di Marzo, in un Martedì Gottofredo della Torre Caualiero aureato, & perito nell'arte militare, uenne con ducento caualli à Bergamo, & poi nel predetto meſe giunſe à Como. Doppo nel giorno dell'Angelica annunciatione à Maria Vergine, Gregorio Pontefice hauendo celebrata la Meſſa morì, & fu eletto Papa Onorio, prima chiamato Giacobo Sabello Romano. Durando adunque grandiſſima guerra tra Comaſchi, & Milaneſi, i quali per ſuo Capitano haueano Giacobo Muzo Bergamaſco, un Mercordì à i cinque del meſe di Aprile, fu inteſo à Milano, che Comaſchi, Turriani, Maleſardi Milaneſi, & ſuoi aderenti ſi erano moßi à uenire ſopra del Contado, ma non ſapeuano à qual luogo ueniſſero. Per la qual coſa diſubito fu ſonato le Campane all'arme, di tutti i Tempij di queſta Città, & ſan Nazaro fu la prima. & d'indi il Pretore uſcì fuora, eſortando che ogniuno ſenza dimora andaſſe con l'arme uerſo la città di Co-

Liga tra Oto Arciueſcouo, Milaneſi, et il Re di Francia.

Baldoino de gli Vgoni podeſtà di Milano.

Battaglia nauale tra Milaneſi, & Piſani.

Carlo figliuolo di Carlo Re di Sicilia fatto prigione, et poi liberato.

Acqua creſciuta fuor di modo in Vinegia.

Alberto Breſciano podeſtà in Milano.

Gregor Papa detta la meſſa morì

Onorio Põtefice Rom.

mo per ſtrada bandita. Lui con la militia s'affrettò à Lembiate, & il Popolo à Vare, & alcuni altri à Serono. Et eccoti che uennero alcuni nuncij, che riferirono come i Turriani, & Comaſchi erano entradi in caſtel Seuero. Onde tutte le genti de' Milaneſi ſi ragunarono à Legnano, doue otto giorni dimorarono. Et poi un Venerdì à i tredeci d'Aprile andarono con le genti à Galarate. Et à i uenti del predetto ſi drizzarono uerſo caſtel Seuero. Ma ſubito che furono da mille paßi lontani da Galarete, uenne un fante narrãdo come gli nemici erano uſciti di Seuero per uenire alla pugna. Ilperche Milaneſi ordinatamente procedettero contra di eſſi, fino ad un luogo nominato in Baßono preſſo di loro, & quiui poſero le ſue tende. Queſto uedendo Turriani co i ſeguaci non uolſero uenire al fatto d'arme, ma ſi ridußero nel Caſtello. Nell'eßercito de' Milaneſi gl'interuẽne la militia de' Cremoneſi, Breſciani, Piacentini, la fanteria de' Cremaſchi, cinquecento caualli ſtipendiati per la Comunità di Milano. Onde in tutto erano dodeci mila combattenti. Gli nemici erano forſe mille caualli, & tre mila fanti. i quali per ſua ſegurezza cominciarono à far foſſe, & molti ſteccati intorno al Caſtello. Matteo Viſconte huomo prudente, & di grande animo, nipote dell'Arciueſcouo Oto, con forſe da cinquecento caualli andò à Vareſio, oue ſubito ui uenne Simone da Locarno, Giouãne da Lucino, co i Comaſchi eſtrinſechi ch'era poco numero, & referirono come quei della Torre erano entrati in Seprio à perſuaſione di Guido da Caſtilione amicißimo de' Turriani, à i quali mandaua uittuaglie da Caſtilione. In queſto dì fu continoa pioggia. onde un giorno raſſerenandoſi l'Aere, Milaneſi ſi diſpoſero di combattere caſtel Seprio. & coſi andando all'impreſa, uerſo la coſta di ſubito uẽne una tanta pioggia, con uento, & tempeſta, che gli fu forza ritornarſi alle lor tende, & queſto interuenne piu uolte. Onde quaſi ſi reputaua che foſſe uolontà diuina, che non ſi ueniſſe alla zuffa; in modo che gran numero di popolo ritornò à Milano. Si diceua che'l Marcheſe di Monferrato s'aſpettaua di giorno in giorno al ſoccorſo de' Turriani, & era uenuto à Vigeuano con grandißima comitiua. & non potendo paſſare il guado del Teſino, faceua fare un ponte. ilperche tardando il paſſare, à i Turriani non diede alcun ſoccorſo, per fino che gran parte dell'eſſercito Milaneſe non fu ritornato à Milano. onde poi il Marcheſe andò à Pauia, & di li à Cremona. Alquãto temporeggiando adunque le genti à Seprio, molti ragionauano della pace. Per la qual coſa Oliuerio Marcellino barba di Guido da Caſtilione, Francino da Carcheno ſuo nepote, Creſſono Criuello, & Abiatico da Landriano andarono al caſtel di Caſtilione à parlãmento con Guido, & di li à Milano dall'Arciueſcouo Oto. Si diceua che queſti trattauano la pace, della quale pochi, ò niuno, non haueua ardire di ragionarne. Finalmente un Martedì à i quindeci di Maggio, eſſendo un'allegro tempo, come ſe Iddio haueſſe coſi diſponuto, forſi tre mila Milaneſi ſi ritrouarono nel caſtel di Seprio, quali à due, ò tre alla uolta gli erano andati. & ſimilmente fecero i Turriani, & ſuoi ſeguaci nell'eſſercito Milaneſe, et à neſſuno ſi faceua offeſa, anzi con grande amicitia ſi trattauano, & niuno non ſapeua onde tal coſa procedeſſe. & ſe qualch'uno del caſtello era fraudato del prezzo, di ſubito il Podeſtà gli faceua reſtituire il tutto, & parimente ſi diportauano Moſca, & Gotofredo. Molte offeſe quiui con amorcuoli ampleßi furono eſtinte, & fu detto che ambedue le parti s'erano compromeſſe in Guido da Caſtilione, nelle cui mani ſi douea diponer caſtel Seprio, & due oſtaggi; cioé, Febo figliuolo di Lombardo, & Zamino genito di Carneuario della Torre, in modo che un Giouedì à i diciotto del meſe ſopradetto, ambedue gli eſſerciti

eſſerciti ſi leuarono in tutto doue erano ſtati quarantaquattro giorni, & il caſtel fu conſignato à Guido ſopradetto, il qual promiſe à' Turriani, che ad ogni ſua poſſanza gli accordarebbe con Oto Arciueſcouo ſotto certi Capitoli. Doppo à i uent'uno di Maggio i predetti Oliuero, & collegi per comißion dell'Arciueſcouo andarono à Caſteliono per cagion della pace. & d'indi s'affrettarono à Como, doue nel concilio richieſero che Turriani, & ſeguaci ſuoi ſolo ſi compromettеßero nell'Arciueſcouo Oto. Per Luterio, & Turriani, fu riſpoſto ch'erano contenti, mentre che uoleſſe un compagno de' ſuoi fautori. ilche non potendoſi accordare ritornarono à Milano. E i Turriani à i uentiotto del predetto un Lunedì co' ſuoi aderenti, & Comaſchi giunſero al caſtel di Tabiago, & quiui laſciato alquanti pedoni, iſpugnarono il caſtel di Corneno, il quale hauendo occupato gli diedero il fuogo, & ſimilmente à quello di Merono. poi hebbero il Borgo d'Inzino, il quale co i circoſtanti luoghi roinarono. Ilche intendendo Milaneſi, il Pretore con la militia caualcò al borgo di Carate, & quel giorno i Turriani ritornarono à Como, & il podeſtà à Milano. Il Giugno ſeguente Turriani preſero Lugano ch'era tenuto per il Veſcouo, & Simone da Locarno co' ſuoi ſeguaci proſcriſſero da Como. D'indi preſero Birinzona con molti Comaſchi eſtrinſechi. In queſto medeſimo meſe per il Commune di Milano fu armato l'eßercito per raccogliere le biade, ch'erano à i confini di Como, & condurle à Milano. Et coſi à gli undeci il Pretore caualcò à Serono, doue congregò l'eſſercito equeſtre, & pedeſtre, con molti Piacentini, et Breſciani à cauallo per la raccolta delle biade predette. A i quattro di Luglio l'eſſercito andò à Lomazo, & fecero, come haueano fatto à Serono, ilperche tutte le biade furono condotte à Milano. Finalmente l'eſſercito hauendo iſpugnato il caſtel di Vertemate, & altri luoghi, che fu grandiſſimo danno, & il Veſcouado di Como, ritornarono alla patria. In queſti giorni Benzo di Lauello lungo Breſciano fu conſtituto capitano del popolo Milaneſe, & poi con la militia caualcò à Ro, & d'indi à Legnano, perche intendeua che i Comaſchi, & Turriani ueniuano à Vareſio per combattere il Borgo, aſpettando ancora che Guido da Caſtilione li reſtituiſſe Caſtel Seprio. Per queſto l'Arciueſcouo à molti gentil'huomini iſtimati delle famiglie de' Viſconti, de' Carcani, Criuelli, Landriani, Cazoli, Marcellini, & di molti altri nobili congiunti in amicitia de' Caſtilioni, fece molta inſtantia che uoleſſero operare, che Guido gli deſſe Caſtel Seprio nelle mani; delche per ambedue le parti parole aſſai, ſenz'alcun proficuo furono agitate. per la qual coſa il Commun di Milano gli mandò un Sindico con un nodaro, che denunciaſſe à i Caſtilionei, che ſe in termine de' due giorni proſſimi non haueſſero dato il Caſtel Seprio nelle forze di queſta Republica, che gli hauerebbono per ribelli. ilperche à i quartodeci del meſe il Caſtello fu conſignato in poſſanza de' Turriani, & Comaſchi, & coſi nell'hora del ueſpero entrarono in quello. & poi quei da Caſtilione contra il Veſconte ſi congiunſero in lega co' Turriani, Comeſi, & ſuoi aderenti. Ilche à Milano intendendoſi, diſubito fu ragunato grandiſſimo eſſercito, et fu comandato alla militia di quattro porte della città, che andaſſe con quello doue era iſpediente. Comaſchi, & collegati tantoſto uenirono all'aſſedio di Vareſio, dando grandißimo danno. Et à i diciaſette di Settembre in un Lunedì, il Commune di Milano miſe nel bando de' Maleſardi Guido predetto con Albertono, & Poggio ſuoi fratelli, & le caſe ſue in quel giorno furono roinate. Gaſparo da Birago, & Alberto ſuo fratello confinati à Piacenza. Turriani co i confederati non potendo far proficuo alcuno à Vareſio ſi

partirono con grande ſuo danno ritornando à Como. & ſolo quei gli reſtarono che erano al preſidio di caſtel Seprio, contra i quali caualcò l'eſſercito Milaneſe. Primieramente ſi conduſſe à Rò, & d'indi à Galarate. A Milano diſubito fu ordinato uno ſtendardo bianco con la Croce roſſa, & S. Ambrogio ſommo patrone, & difenſor de' Milaneſi in luogo del Carroccio, et fu dato à Gaſparo da Garbagnate con lo ſtipendio di uenti ſol di al giorno di terzoli, et doppo Bonifacio da Puſterla Abbate di s. Celſo, iſieme col Garbagnate, & molti del popolo à i noue di Nouembre caualcò à Legnano, & à i dodeci à Galarate, doue era il Pretore con la militia, per andare alla eſpedition di Seprio. Ma ſubito cominciando una gran pioggia alquāto reſtarono. Ceſſato il tempo andorno all'impreſa, & primieramente iſpianarono il foſſato del borgo, & roinarono alcune caſe di certi huomini ch'erano ridotti nel caſtello. Tra i quali fu Gulielmo Reſeghino, & Filippo Ghirlanda Primati di quel luogo. Doppo il Podeſtà fece fare la grida, che qualunque foſſe del borgo di Seprio, fra tre giorni doueſſe uſcire, & le robbe furono poſte à ſacco. Quiui s'udiua diuerſi lamenti, quiui i pianti erano infiniti, quiui in ogni canto ſi gridaua, & era coſa miſeranda à riguardare la ſconſolata turba, la qual quanto poteua fuggiua uerſo Milano; & in queſto modo quella terra rimaſe uacua d'habitatori, eccetto che di certi poueri huomini à i quali niente era reſtato. Poi à i uentiotto d'Ottobre l'eſſercito andò à Fagnano ſopra Lorona, & iui fu fatto concilio di paſſar l'acqua, & andare à campo à Caſtilione, ma Otorino da Mandello, & Enrico di Monza co i ſoldati moſtrauano grandemente gli diſpiaceſſe il paßar del fiume, & diſſero al Pretore, che nō uoleße andar piu oltre. Sopra di ciò fu celebrato un gran concilio, doue fu deliberato di ritornare à Buſto, eccetto l'Abbate di S. Celſo che uenne à Milano. L'eſſercito adunque entrato in Buſto diſubito il fecero circondar di foßi, & ripari, et quiui ſtettero fino al Nouembrio, & poi ritornarono à Milano, & il Carroccio fu poſto nell'Arengo, doue fu ordinato un generale eßercito. Doppo il Carrocio la ſeguente Domenica ſi conduſſe fuora della Puſterla de gli Azij perche ſi doueſſe condurre à Rò, ma finalmente fu reſtato. Il Podeſtà ſimilmente uenne à Milano, ma laſciò molti fanti, & baleſtrieri per la guardia di Buſto. A i tredeci di Nouembre Manfredino da Beccaria uenne à Milano dall'Arciueſcouo, ſupplicandogli da parte de' Milaneſi che cauaſſe del bando quei di Soreſina, acciò poteſſero uenire à Milano. Ilperche facendoſi il concilio, fu ordinato che uenißero con quegli, ch'erano ſtati banditi per cagione del Marcheſe di Monferrato, ſotto conditione che le fortezze ſi conſignaſſero nelle forze dell'Arciueſcouo. & coſi uēnerono, eccetto Gabrino da Pontirolo, Gulielmo di Aplano, & Gottardo da Bergamo, & à ciaſcuno, eccetto la famiglia de' Predi, furono reſtituti i beni, & cauati del bando. Il Sabbato proßimo à i diciaſette del meſe il Carrozzo fu condotto nella chieſa di S. Anna, et à i 16. di Decembre il Pretore cōduſſe la militia à Vareſio, doue à tutto l'eſſercito fu data la paga p ſei giorni. In queſt'anno medeſimo Filippo Re di Francia, diuenne nemico à Pietro Re d'Aragona fratello di ſua moglera per la preſa di Sicilia. Et perche la chieſa gli hauea cōceſſo il Regno d'Aragona gli conduſſe le genti d'arme, doue aſſediò la città di Cerunda, la quale da fame coſtretta ſi reſe. L'eſſercito quaſi al tutto morì, moleſtato da infinita quantità di moſche, come da peſtilenza. Et ſimilmente il Sereniſſimo Re Pietro uenne à morte d'una picciola ferita, qual hebbe nella battaglia. Poi nell'anno 1286. Gulielmino da Rubera fu Pretore in Milano ſotto il dominio di Oto Viſconte Arciueſcouo ſopradetto. Del meſe di

Veßillo biāco con la Croce roſſa.

Seprieſi cacciati dal loro caſtello.

Nemicitia tra Filippo Rè di Brancia, et Pietro Rè d'Aragona.

Morte del Rè d'Aragona.

Gulielmino Pretore di Milano.

Febraro alcuni Primati Milaneſi fedelmente cercauano la pace tra la ſua patria, Comaſchi, Turriani, e i ſuoi fautori. Ilperche Enrico Criuello, Giouanne Caimo, & Oliuerio Marcellino, con alcuni altri operarono che l'Arciueſcouo, & certi Ambaſciatori di queſta Republica à i uentiſette del detto meſe con tutte le genti d'arme andarono à Legnano, & poi à Biaſſono, doue s'hebbe ragionamento cō Guido da Caſtilione Podeſtà di Como, & Lutero Ruſca. Finalmente fu data ogni poſſanza all'Arciueſcouo per il Commune di Milano, & gridata la triegua per uenti giorni. A i ſette di Marzo un Giouedi l'Arciueſcouo, cō gli Ambaſciatori Milaneſi andò à Barlaſina, dou'erano Guido, Lutero, & altri Comaſchi. Quiui furono fatti molti, & diuerſi ragionamenti tra loro, & il dì ſeguente ciaſcuno ritornò alla ſua patria. Doppo Giuſta Benzono Cremoneſe commune amico s'introduſſe à trattare la pace, & molte uolte andò d'ambe le parti à Como, & à Milano, doue un Martedi à i dicinoue di Marzo ſi fece un concilio, nel quale fu ordinato, che Anſelmo d'Alzato, Gaſparino di Garbagnate, Giacobo da Moncia, & Alberto Boſſo tutti Giuriſconſulti, come Oratori andaſſero à Lomacio al ragionamento con gli Ambaſciatori de' Comaſchi, & Gaſparino fu eletto Sindico à deliberare il tutto, eßēdoli dati tutti i Capitoli della pace. Et coſi un Venerdi a' 30. di Marzo tutti andarono à Lomacio, doue gli erano gli Ambaſciatori di Como, & tra loro fatti diuerſi ragionamenti, ſubito furono d'accordo, & fu iſtimato che per eſſa pace Lutero haueſſe hauuto certa quantità di denari. I Capitoli della pace furono ſigillati de i ſigilli di tutte le Republiche, deliberando che l'Arciueſcouo huomo ſagace, & di grandißima induſtria, con Gulielmo Podeſtà, & molti attri per egregia dottrina riputati, da Milano il terzo giorno douеſſe andare à Lomacio, ò ueramente à Serono, doue erano gli Ambaſciatori di Como, per confermare la detta pace. Ilperche à i due d'Aprile in un Martedi, l'Arciueſcouo, il Pretore, e i ſopranominati inſieme col Sindico del Commune di Milano, & gli Ambaſciatori di Cremona, Piacenza, Breſcia, Pauia, Nouara, & Crema, quali ad inſtantia del Viſconte gl'interuenirono, caualcò finalmente à Lomacio. & d'indi ſi conuenirono di fuora, doue era Guido Pretore di Como, Lutero Signor del Popolo, & altri Ambaſciatori, & un Sindico per la Communità di Como. Doppo Lantellino chiamato Giuſta Benzono mediatore predetto di tal Pace, con ſomma induſtria, & fatica la conchiuſe, con la numeratione di certa quantità di denari. Poi diſubito furono chiamati i Sindici d'ambedue le parti, e i confederati ſuoi, & ſi fece compromeßo nell'Arciueſcouo Oto Viſconte inſieme col Pretore di Milano, Guido di Caſteliono, & Lutero Ruſca. Il Mercordi i Capitoli di pace furono letti, & publicati fra Lomacio, & Rodello, & il tutto fu confermato per gli Arbitri con gli Ambaſciatori, & Sindici. Poi à gli otto del ſopradetto meſe, l'Arciueſcouo, & tutti quelli che erano ſeco uenirono à Milano, & incontinente fu bandita la pace per tutta la Città, & Carobij. Et che qualunque perſona interueniente in quella poteſſe uenire, & dimorare à Milano, & Como, & che niuno non ardiſſe offendere quelli, nè la ſua famiglia, nè l'hauere, ne anche nella perſona, ſotto pena arbitraria al Poteſtà. A i quattordeci del medeſimo in Milano fu celebrato un concilio generale ſopra del pallagio, al quale interuenne detto Arciueſcouo, Podeſtà, Capitanio, et gli Ambaſciatori predetti, Gulielmo di Gulizono, il Roſſo d'Interlingua, ambaſciatori, et Sindici del cōmune di Como, con molti altri. Ma dubitādoſi del pallagio p tāta moltitudine diſceſero al baßo ſopra la piazza, et lo

Pace tra' Milaneſi, et Comaſchi.

Arciuescouo con altri Primati siettero sù la loggia di quei di Osio. Primieramente quiui si leuò il Podestà di Milano, il qual disse molte accomodate parole sopra della detta pace, & dichiarato due capitoli, cioè che'l Marchese di Monferrato era in essa pace se gli piaceua, & che certa quantità di pecunia se gli douea numerare fra un limitato termino, & lui era obligato di far liberatione al Commun di Milano, di-quanto gli potesse dimandare, tanto per cagion di donatione, quanto per qualunque altra cosa. Et che tutti i cognominati dalla Torre co i Fuor'usciti, & suoi aderenti fossero in essa pace. Et che tutti loro per fino à quell'hora fossero essenti, & assolti da ogni bando à lor dato, & che ogni processo contra di quegli fosse scancellato, & anche i predetti dalla Torre fossero restituti à i loro beni, & facultà, le quali di subito se gli douessero rilasciare, & che del suo ripatriare nõ potessero addurre alcuna cosa, peroche nõ era ancora dichiarato. Solo specificò, che non douessero habitare in Milano, nè manco nel Contado; ilche non s'hebbe per buono segno per i Turriani. Queste cose essendosi pronunciate, si leuò l'Ambasciatore di Brescia, & disse alcune parole di poco effetto. D'indi Guido da Castilione, feee un lungo parlare, ma simulato. Finalmente l'Arciuescouo si leuò, & principalmente cominciò à dire. In terra pax hominibus bonæ uoluntatis. Intorno le quai parole Euangelice narrò molte dignissime cose, & doppo gli Ambasciatori da Como sopra un Messale giurarono la pace. Fatto questo sopra il pallagio fu sonato general Concilio, doue Leone da Casate publico Trombetta del Commune di Milano gli diede la forma del sagramento, & fu fatto fine, & remissione d'ogni ingiuria, offensione, danni, guasti dati, & fatti ciascuna delle parti, sì come è usanza, delche ogn'uno prendeua somma letitia, sperando ottimo frutto della predetta concordia. Il seguente Giugno Bolardi, Bismantoani, co i i bãditi di Reggio, et Modena, col trattato di due Monachi entrarono nel Monasterio di S. Prospero di Reggio, & quiui uccisero Gulielmo di Limisti Abbate del monasterio, il quale tutto insino alla sagrestia depredarono. Del mese d'Agosto un Ricciardo Giurisperito fu eletto Giudice confidente tra il Commune di Milano per una parte, e i Turriani co' suoi fautori per l'altra, ad udire, & determinare sopra ogni causa, & questioni tra ambedue le parti uertente. Et teneua ragione sopra del Broletto nuouo alla sedia de' Giudici de' Malesardi presso al Campanile; quiui si faceua grandissime risse. Poi un Venerdi al penultimo d'Agosto Giouãne Boccamazza Cardinal Romano, & Vescouo Tusculano uenne à Milano per il Conte Rodolfo Re de' Romani, procurante l'andare à Roma per la coronation sua. Ilperche furono eletti 24. Ambasciatori Milanesi, i quali fino à Lode gli andarono incontro. In questi tempi Obizo Marchese di Ferrara fu fatto Sig. di Modena, & Magnardo Faencino soggiugò Forlì. Ancora l'Ordine Carmelitano nel Lateranese concilio fu refermato. In questi tempi nel giorno della festiuità di S. Giouanne Vangelista, Enrico Re di Tiro con molte genti giunse à Tolomaida, doue con somma letitia fu riceuuto, ma Vgo di Pelichin per Carlo di Sicilia tenne il castello, & tutti quegli ch'erano allo stipendio del Rè di Francia fece entrare, nientedimeno Enrico ponendogli l'assedio si rese, & d'indi essendo coronato per Rè di Gierusalem ritornò à Tiro, lasciando Filippo suo zio Signore d'Ibelin à Tolomaida per suo Bailo. L'Anno mille ducento ottanta sette, sotto il dominio di Oto Arciuescono, Ruggiero Dimiano da Beccaria, fu Pretore in Milano, & un Venerdi di notte, uenendo il Sabbato à uentiotto del mese di Marzo, per un principio dell'osseruatione della pace predetta da i

L'ordine Carmelitano fu cõfermato nel concilio Lateraneſe.

Enrico Re di Tiro coronato Rè di Gieruſalem.

Ruggiero Dimiano podeſtà di Milano.

da i Fautori de' Milanesi fu preso castel Seprio, tenuto per Guido da Castiliono. Furono questi gli huomini di Ossola ad instantia dall'Arciuescouo. & d'indi del mese d'Aprile per quei di Seprio, & Martesana per fino a' fondamenti fu roinato. Et à i noue, quei da Foliano, il Preposito di Carpenetto, Simone, & Gulielmo Paterij, cacciarono fuora di Reggio i Conti da Canossa, quali si ritirarono al castel di Canossa, & à Bismantoa; la rocca per il popolo Reggiano fu assediata. Ma uenendogli gli Ambasciatori de' Bolognesi per i Canossi fu fatta la pace. Poi à gli undeci del detto mese, in un Venerdi auanti Pasqua, uenne un grãdissimo terremoto in Milano. Et il mese di Giugno apparuero molte nouità in questa città, & non s'intendea onde procedessero, eccetto che'l sopradetto Arciuescouo di continuo faceua uenire in Milano molta gente armata del Contado. Et furono eletti cinquanta huomini per porta, che di continuo portauano l'arme, & dato uno Capitano per porta, & erano sei, et duodeci di Popolo, tra i quali era un Priore, che reggeua insieme con l'Arciuescouo, & stauano sopra il pallagio del Borletto uecchio, ch'era doue Azzo Visconte fece poi la sua corte, di presente detta la Corte Vecchia dell'Arengo, sì come in processo piu chiaramente sarà dimostrato. Quiui dimorauano sei mesi, & poi il Presule ne eleggeua altri duodeci. Et finalmente fu preso Rogerio Dimiano, & posto al tormento. ilperche confessò molte cose, specialmente che faceua trattato per i Turriani, & il Marchese di Monferrato. Onde per l'Arciuescouo furono dati i confini forse à cento huomini di quei della Torre, che nuouamente erano fatti esenti. Poi fu dato il bando a' Malesardi, & à gli amici de' Turriani, tra' quali gl'interuennero Ruggiero Criuello, Gasparo di Bernadegio, Beltramo Cotica, Carbono di Basgape, & Gulielmo Mainero. Doppo à i tredeci di Giugno un Venerdi da mattina ciascheduno in Milano pigliò l'arme, & andarono al pallagio del Capitano del Popolo, doue dimorando furono confinati Mugiono, & Corrado fratelli del Soresina nel Vescouado di Lode, & Beltramo da Landriano à Landriane, Paolo Mantigaza à Briuio, à Guido da Casate, Borgo S. Donnino. Il Sabbato furono allongati i confini; cioè, i Soresini à Genoa, Paolo, & Beltramo à Bobio, Guidono à Firenzola, & quiui haueano à stare secondo la uolontà del Capitanio. D'indi il Presule ordinò un concilio, al quale doueano interuenire tutti i Vescoui, & Suffraganei suoi. & questo fu celebrato à i duodeci di Settembre, in un Venerdi, inditione prima, nel Tempio di santa Tegla, doue esso Arciuescouo si pose sopra un'alta sedia nel mezo de i Vescoui, Abbati, Arcipreti, Prepositi, & Vicarij. Quiui fu gran contentione tra il Vescouo di Brescia, & quello di Vercelli, imperò che ciascuno di loro uolea stare alla destra del Presule. In modo che'l Vercellese si appellò al Pontefice, & uscì della congregatione, & poi à i dodeci del predetto si partì da Milano, allora furono fatte tra' Prelati molte costitutioni. Et prima prouarono, & solennemente publicarono di autorità, & priuilegij dell'Apostolica sede, che gli statuti, & decretali di quella inuiolabilmente fossero osseruati, & parimente alcune leggi di Federico Imperatore fatte cõtra gli heretici. Poi ordinarono che la regola di san Benedetto, & Agostino fosse osseruata; & che gli Abbati, Priori, Monachi, Canonici Regolari, Abbatesse, & Monache non giuocassero a' dati, & non andassero à funerale alcuno, & che nessuno ecclesiastico non andasse ne i monasterij, nè iui tenesse bisdancia, nè prestasse bisdancia, sotto pena di scommunicatione. Et che i prenominati, nè uerun'altro religioso non potesse tenere Cani, Sparuieri, Astori, nè Falconi, nè presumessero andare à caccia alcuna sotto pena di

Concilio congregato dall'Arciuescouo di Milano.

Costitutione del concilio Milanese.

essere iscommunicati. Et proibirono sotto piu graue pena, che ueruno li porgesse fauore, nè aiuto. Et che niuna persona ecclesiastica in questa prouincia potesse estraere, nè alienare ueruna possessione, nè cosa mobile, per ragione dounte alla Chiesa, come tesori, libri, paramenti, ò altra cosa uendere, impegnare, & obligare senza licenza speciale de i superiori suoi, sotto pena di nullitate, & escommunicatione. Et se ueruna persona hauesse calici. paramenti, libri, ò altra cosa al culto diuino dedicata, fra due mesi fosse ubligato manifestarli doppo la publicatione della presente institutione, & restituirgli. Et che ciascuno Vescouo ne i suoi concilij publichi non ommettesse di esponere come i periuri douessero essere estinti da ogni atto leggitimi, & non potessero reggere alcuna cosa ecclesiastica. Soggiungendo che i Sacerdoti delle parrochie ne i suoi tempi simil cosa publicassero, acciò ueruno non si escusasse d'ignoranza. Et che ogni falsario fosse escommunicato. Et se niuno testatore in ultima uolontà lasciasse cosa alcuna à luogo pio, ò altri non eseguendosi tra un mese, il Parrochiano fosse ubligato doppo tal termine publicare la morte sua al Vescouo, & quanto hauea legato sotto pena di escommunicatione. Et che qualunque occupatore de' Legati, non relasciandoli tra un mese, corresse in pena di escommunicatione. Et che ciascuno Parrochiano hauesse la terza portione di quello, che sarebbe legato per il testatore alla chiesa doue sarebbe sepolto, & di ciascuna oblatione si faria ne i funerali di esso, se non li fosse altre consuetudine in contrario, ouero compositione. Comandando se quelli doue haueua legato, non manifestassero il tutto, incorressero nella iscommunicatione. Et che niuno in articolo di morte non potesse dimandare, alcuno amministratore delle cose sacre, eccetto che il Parrochiano. Et che niuno Sacerdote hauesse ardire di fabricar Tempio doue uenisse à pregiudicare ad altri, & se pure il fabricasse senza licenza del Vescouo non potesse ministrargli le cose sagre, sotto pena di scommunicatione. Molte altre instruttioni ancora ordinarono, le quali per breuità per non esser troppo importante le lasciaremmo. Et queste di consenso primieramente di Oto Visconte Arciuescouo di Milano, Giouanne Farre Canonico per il Capitolo Laudense, Andriolo di Gauio, & Amadeo Pane Canonici per il Capitolo Dertonese, Maestro Germano di Aste, per il Capitolo d'essa, Bartolomeo Prando p il Capitolo di Brescia, l'Arciuescouo Nouarese, Giacobo Cincerio, e Pietro Calcintesta Canonici p il Capitolo di Turino, Vberto Marescalco Canonico, p il Capitolo, et Chiesa Aquinese, Lãtelino degli Adelasij, & Roba Castello Canonici per il Capitolo, & la Chiesa Bergomese, Guicciardo Persico Arciprete, & Canonico per il Capitolo della chiesa Cremonese. L'Archidiacono, & Sauino Canonico per il Capitolo, & Chiesa d'Iurea. L'Archidiacono, & Gulielmo Busetto per il Capitolo, & la Chiesa d'Alba, Anselmo di Castello Canonico per la Chiesa di Sauona, & Vicario per la sede uacante. Il Preposito, & Pre Ottone Canonico per il Capitolo della Chiesa di Ventimilia, & anche interueniente per quella di Albenga. Aperterio Archidiacono, Rufino Arciprete, & Giouanne Merlano Canonico per il Capitolo, & Chiesa di Alessandria, & molti altri, i quali di prima commemorati habbiamo, fatto per Rodolfo di Penegro, & Giacobo Braga di Varese. Il seguente Nouembre di comissione del predetto Arciuescouo, fu celebrato un concilio plebeo, per la elettione del Capitano al popolo di Milano, & conchiudendo fu eletto Corrado da Palazzuolo Bresciano. Al Decembre si tenne un'altro concilio Plebeo per emendare gli statuti, & creare un'altro Capitano, secondo il parere dello

Arciuescouo, il quale non ad altra cosa attendeua, che ad esaltare Matteo suo nepote dimostrato, che per la sua prudenza conosceua esser quello, che doppo lui hauesse ad illustrare la casa de i Visconti, la quale già da dignità era mutata in eccelsa prosapia. Nella celebratione del concilio adunque procurante il Presule, esso Capitano fu confirmato da gli dodeci Priori, & Anciani del popolo à poter fare le cose predette. onde finalmente à tal dignttà fu eletto Matteo Visconte sopranominato ad un'anno, ordinando che piu oltra non lo potesse confermare. Onde al primo di Decembre entrò al Capitaniato, nel qual mese fu fatto Podestà Bernardino Polenta da Rauenna, quale essendo à Modena non uenne. ilperche due frati de' Predicatori, dodeci Priori, & Anciani à Perogia furono mandati dall'Arciuescouo per la elettione del Podestà. & d'indi dal Concilio generale, & uolontà de i predetti fu ordinato che Matteo Visconte Capitano reggesse ancora il luogo del Pretore, & stesse al Borletto nuouo. Et cosi resse ambedui gli ufficij per fino che fu dato il Podestà, ilche durò sei mesi. In questo processo à Como si leuò molta discordia tra il popolo, & Lutero, per hauere lui tolto la Torre de' Trabolij fiche, & altre fortezze entro la Città nelle sue forze. Et in questo medesimo tempo Giacobina mogliera di Obizo Marchese da Este abbandonata della uita, fu sepolta in Ferrara nella Chiesa de' Frati Minori. In questo tempo il Soldano di Babilonia mandò un suo Armiraglio all'assedio del Castello chiamato Sangonasar, il quale ottenendo uenne à Lizza, che era del Prencipe di Antiochia, & di li si trasferì à Crac, doue fu ragunato grandissime monitioni di machine, & altre cose necessarie per l'assedio di Tripoli, il qual luogo al principio hauea munito con quello di Nesin, & nella città fece far sessanta forni. Venne adunque il Soldano all'assedio di Tripoli, ma interuenendo la morte del figliuolo riuocò la impresa. D'indi la Contessa di Blois aggiunse à Tolomaida, doue fece edificare una forte Torre contigua à san Niccolao, & tra la porta di san Tommaso, & quella di Malpas, parimente fece fabricare un forte Barbacano, & poi passò al suo Creatore à i due del mese d'Agosto. Similmente à i dicianoue del mese di Ottobre morì Baldoino Prencipe d'Antiochia, onde la madre addimandò la fedeltà da i sudditi; fu risposto tal giuramento appartenersi à Lucia sorella del Prencipe, quale oltra il mare era maritata. Nientedimeno gli fu fatta la fede con un Capitolo, che quella ritornando le ragioni communamente fariano diffese, & in luogo di quella infino alla tornata del suo marito, quale del tutto haueuano auisato fu sostituito Beltrando di Gibelet, & in questo processo Giouanne Grillo Capitano delle genti del Rè di Francia giunse à Tolomaida. Poi l'Anno 1288. sotto il dominio di Oto Visconte Arciuescouo di Milano, doppo Matteo Visconte in questa Città fu Podestà Giacobo de' Giacomi Perugino. Et del mese di Gennaro due Ambasciadori Comaschi uenirono à Milano doue per l'uno, & l'altro popolo giurarono di mantenere Oto Arciuescouo sopradetto nel suo dominio. & parimente Lutero Rusca in quello di Como. A i 21. di Settembre fu celebrato un cõcilio popolare sopra il pallagio uecchio di questa Città, di uolõtà del Presule per la emẽdatione de gli statuti, i quali al modo suo segretamente furono ordinati. Nel detto mese di consenso, come disopra fu fatta un'altra congregatione per il nuouo Capitano, il quale si hauea ad eleggere. Onde si elesse dodeci huomini sapienti, à i quali fu concesso di potere eleggere quello, ò fosse del popolo, ò nobile, ò forestiero; nel modo si come ad essi

Grillo Capitano di Frãcia giũge à Tolomaida.

meglio parerebbe. Questi adunque si accordarono con l'Arciuescouo, & confermarono Matteo per l'anno seguente. In questo giorno Enrico di Monza uenne à Milano da Piacenza doue era Pretore credendosi d'essere Capitano, si come già gli era stato promesso. Ma trouandosi sbeffato usò molte ingiuriose parole, facendo noto quanto hauea in animo, & d'indi ritornò à Piacenza. In questi giorni, che fu al penultimo del predetto nel giorno dedicato alla celebration di S. Michele, Reggiani per le continue guerre che haueano con quei da Canossa, & suoi collegati, à Reggio condussero il Giudice, & Capitano di Parma. Il quale in nome della sua Republica, di Cremona, & di Bologna pigliò il dominio d'essa città, & il Vescouado. Et ne i predetti la parte Guelfa di fuori si cõpromise cõ capitoli, chegli fosse dato per Potestà Matteo da Correggio, & per Capitano Ponzono de' Ponzoni Cremonese. In questo medesimo tempo il Soldano di Babilonia uenne à Tripoli. Ilperche grandissimo rumore si leuò nella città, & tutti quegli, che erano di fuori furono introdotti dentro, & ciascuno secondo la qualità sua prese à difendere la Città. Quiui da prima il nemico occupò la Torre del Vescouo già con le machine in gran parte roinata, & la turbulente pugna i Cristiani sostennero insino all'hora di nona. D'indi i Saracini quasi tutte le mure occuparono, & presero gli huomini à piede, guardiani, & difensori di quelle. onde i militi non potendo sostenere la moltitudine delle pietre, che da i muri erano gettate, si ritirarono uerso il Mare, doue scontrando i Saracini che da quella parte erano entrati, ne fu fatta gran clade. In modo che gli uccisi furono in numero sedeci migliara, & quelli che poterono ritirarsi fuggirono alle naui.

Sconfitta de' Cristiani, hauuta da' Saracini.

Prendendo adunque il Soldano la misera città à i uentisei d'Aprile, comandò che la fosse col fuogo roinata, & similmente fece del castello Nefin. Poi mandò à fabricare una città nel luogo chiamato Monte Pellegrino, lontano dal mare mille passi, & di lì ritornò in Damasco. Doppo essendo Enrico à Tolomaida col Soldano giurò la triegua, & di quì giunse in Cipro Almerico suo fratello, lasciando alla custodia della città Giouanne Grillo, quale per Francia, & Soria iui dimoraua, si partì, & andò à Niccolao quarto Pontefice successo doppo Onorio 4. prima chiamato Giacobo Sabello, nel Papato ascesso dietro à Martino. Costui prima fu chiamato F. Girolamo General dell'ordine Minore, & à quello narrò il misero stato, nel quale si ritrouaua la santissima Terra, doue persona non gli era sicura; ilperche dimandaua soccorso. Per questo disubito il Pontefice per tutto l'Italia fece predicare la Crociata, & a' Venetiani comandò che armassero uenti galee. Capitano delle quali fu un peritissimo huomo chiamato Scopulo. & altri per uarij luoghi all'assignato tempo passarono. Prouide ancora il Papa à Giouanne Grillo di mille onze d'oro, & altrettante al Rosso de' Suli per l'aiuto di tal'impresa. Et l'Anno 1289. sotto il dominio di Matteo Visconte, & Oto sedente in Milano, Vberto da Beccaria fu Podestà. Et à i quattro di Gennaro Obizo da Este, leuandosi dalla mensa, da uno chiamato Roberto Bazaleno Bolognese, fu ferito nella faccia, uolendolo uccidere. Ilperche leuato il popolo quello fu preso, et tirato à coda di quattro asini, et finalmente impiccato per la gola. Et d'indi Aldobrãdino figliuol del prefato Marchese tolse per mogliera una figliuola di Tobia Rãgono. Del mese di Maggio ĩ Pauia nacque una grãdissima discordia tra i militi di q̃lla città, et seguaci p una parte, Mãfredo Beccaria, e'l popolo p l'altra; cõciofosse nõ uoleano che'l predetto s'intromettesse nel dominio, anzi si gettasse p sorte. Onde il seguente Giugno il Cõte di Lãguscо, ò sia di Lumello co i seguaci cacciato di Pauia, entrò in Basgnana

Niccolao quarto Põtefice fa Predicare la cruciata

Vberto Beccaria podestà di Milano.

Discordia grande in Pauia.

gnana Diocese Pauese alla banda di quà del fiume di Pò, ad instantia del Vescouo, et Marchese di Monferrato, & alcuni militi Pauesi. per la qual discordia alcuni Dertonesi, & Alessandrini assediarono quel Borgo. Ilperche Vberto Saluatico collaterale di Matteo Visconte come è scritto capitano di questo popolo, con molti huomini d'arme Gallici stipendiati da' Milanesi caualcò à Pauia, doue il Sabbato, & la seguente Domenica li giunsero ancora sei mila fanti di questo Contato, pagati per otto di col salario di uenti soldi di terzoli per giorno; & d'indi il Lunedì prossimo, le genti predette col popolo Pauese andarono à Garlasco, quale già era andato à Lumello. onde il Marchese di Monferrato partendosi uenne à Languscо, & di lì alla uilla di Bremo sopra la riua del Pò, con quanto sforzo puote insieme con l'essercito che era à Basignana, i Milanesi andarono à Lumello congiungendosi co' Pauesi. Onde uennero ad essere duoi esserciti, cioè Milanesi, et Pauesi per uno, & per l'altro il Monferrato, & Languscо co' suoi collegati, l'uno campo all'altro distante sette mila passi, per sigurezza de' quali ui furono cauati molti fossati. Quiui alcuni frati minori intercedeuano la pace, nella quale come commune amico si intrometteua Gulielmo Preda. Nientedimeno un Mercordì mattina fu deliberata la battaglia. Et cosi il Monferrato con le genti sue con grande ordine s'affrettò uerso Lumello, della qual terra Milanesi, & Pauesi con grande animo uscirono al nemico, proßimandosi non piu d'un tratto di saetta nell'aperta Campagna. Ma di subito soprauenendo Gulielmo co i frati predetti, & alcuni altri di autorità, & Manfredino Beccaria, tra' Milanesi manifestarono che à qualunque suoi amici piaceua la pace, la quale già era conchiusa, ilperche restò la battaglia. Poi fecero intendere à tutti che ritornassero à Lumello, & doppo à Milano, & à Pauia, doue Milanesi molto affaticati giungendo trouarono le porte serrate, insino alla sera non poterono intrare. per la qual cosa molti ritornarono à Lumello, & molte genti del Marchese furono depredate, la giobba seguente appropinquandosi, à Milano si leuò grandissimo rumore, imaginando che fussero le genti del Marchese che haueßero le sue debellate. Ilperche in un batter di ciglio d'ogni sesso, & qualità insino a' sacerdoti con qualunque arma fino a' bastoni, & cortelli, al soccorso de' suoi andò in fretta uerso Pauia, & procedettero insino à Cassino; doue la uerità della cosa intendendo tornarono adietro. Per questo il Marchese potè intendere che da niuno in questa città non era amato; Matteo Visconte ancora col popolo uscì fuori, & finalmente in Lumello tra il Monferrato, il Languscо, & Pauesi fu contratta la pace mediante Gulielmo predetto, & fu ragionato che il Marchese era fatto perpetuo Signore di Pauia, hauendo costituito Manfredo Pallauicino suo fidato iui Pretore, & Gulielmo Preda capitano del popolo. Gli habitanti tra Milano, & Pauia fuggirono in questa città. ilperche fu fatto un general concilio di stipendiare molti caualli oltra à quelli della Communità. La domenica seguente à i uentinoue di Giugno i prouisionati di Matteo Visconte fecero prigione un nominato maestro Lafranco Motta, il quale di continuo conuersaua con Bonifacio da Pusterla Abbate di S. Celso. Costui la notte fu posto al tormento, Ma di subito confessò molti tradimenti agitati fra il detto Abbate, & il Marchese di Monferrato à pernicie della Republica Milanese, & del Visconte. Tra l'altre cose s'intese come l'Abbate uoleua dare Milano al Marchese, & come ancora di nuouo hauea hauuto ragionamento col Conte Enrico di Cerredo su la ripa di Ticino, al quale l'Abbate hauea dato molti capitoli in scritto che trattauano del Marchese, & come piu uolte esso

Tradimẽto scoperto da Lanfranco Mota.

Lanfranco era andato à parlare con Alberto dalla Scala per parte del detto Abbate; esortandolo che facesse accordo, & compositione tra il Marchese, & Manfredo Beccaria. Et anco che l'Abbate hauea mandato lettere, & nũcij, e i Capitoli che faceua col Marchese à Girardo da Castello podestà di Vercelli, essendo il Marchese à Langusco. & dopo nell'essercito disopra narrato, il predetto Abbate hauea mandato suoi noncij à parlar col Marchese di Monferrato. Ancora disse Lanfranco, che hauea ueduto leggere al Marchese tai Capitoli, i quali tra l'altre cose conteneano principalmente che'l Marchese si staccasse da i Turriani, rompendo ogni accordo che hauessero. Et che'l Marchese douesse dare all'Abbate quattro mila libre di terzoli per lui, & seguaci, & che di continuo douesse fare le spese all'Abbate, & suoi agnati tutto quel tempo che starebbe a' suoi stipẽdij, & che parimente gli rifacesse i danni sopportati per adietro. & questo quando detto Marchese saria à Milano, procurante l'Abbate che'l Marchese fosse Signor perpetuo di questa Città. Et che lui douea fare una certa affinità col detto Abbate, il qual uoleua che fosse Capitano del popolo, uolendo ch'entrasse per la porta Ticinese, per hauer l'Abbate intelligenza col Guardiano d'essa. Et come il Marchese fosse Signor di Milano li facesse dar 66. mila libre, quale l'Abbate uolea dare à coloro che l'hauessero seruito nel tradimẽto della patria. Molte altre cose esso Lafrãco manifestò. onde il seguẽte lunedì tutto il popolo, & Cõmune di Milano cõ l'arme andarono al Broletto Vecchio, dou'era la casa di Matteo Visconte Capitano. & quiui per Pilicia da Besozo nodaro del predetto Capitano diligentemente fu letto tal processo, con la copia de' Capitoli. Ilperche allora fu deliberato che l'Abbate fosse bandito à Lode, & così un Colletrale del Capitano con la gente armata andò à S. Celso, & nunciò all'Abbate, che di subito, & senza intermissione di tempo andasse à i determinati confini. & così l'Abbate montò à cauallo, & caualcò à Lode, secondo la uolontà del Capitano. Doppo andò per comandamẽto di Matteo, & anche del Pretore à Brescia, & finalmente per gratia ritornò à Milano à i uentiotto del seguente Aprile. Et à i uentidue di Giugno il predetto Marchese caualcò à Mortara, & di lì à Vercelle, & condusse seco Manfredo, & Rofinaccio fratelli del Becaria, & Enrico Brusamantica, con molti altri. Poi il sopradetto Marchese à i uẽti otto di Giugno per uolontà de' Nouaresi entrò in Nouara. Del mese di Luglio il podestà con la militia di Milano, caualcò à Pauia, credendosi hauere la città; ilche non riuscendo, fatta grandissima preda ritornò à dietro, & nel mese predetto Manfredo da Becaria, & collegati passarono il Tesino, & uennero à Corbetta per congiungersi à parlamento con Vberto Becaria, & Ruggiero Catasio Pauesi, similmente con altri Ambasciatori Milanesi di uolontà del Marchese, ma essi fuggirono à Milano con le loro mogliere, & figliuoli, eccetto Enrico, che ritornò al Marchese; doppo ancora lui uenne à Milano. L'Agosto molto popolo Pauese uscì della città in fauore di quei di Becaria; ilperche molti ne furono cõfinati, quantunque Monte Acuto castello si tenesse per tal famiglia. Del mese predetto contra la uolontà de' Nouaresi, fu edificato un ponte sopra il Nauilio d'Abiate à Castelletto. Et à i uentisette di Settembre in Milano, fu fatto un general concilio, doue interuenne Matteo, sopra il pallagio uecchio. Quiui uenerono i popolari per la nuoua elettione, ò ueramente riformatione del Capitano al popolo, & correttione de gli statuti. Poi la festa di S. Michele fu refermato il concilio, & lette l'emendationi de gli statuti, parimente fu letto de' nuoui, tra' quali si contenea che'l Capitano uenturo in elettione tenesse due

Statuti de' Milanesi.

Colletrali, dodici caualli, tre giudici, & che hauesse tanto salario quãto hauea il Podestà, & poi fu dato la possanza di eleggere il capitano al Priore, & Anciano del popolo. Costoro elessero uenti huomini, come à lor parse per tale elettione; per la qual cosa quelli cõfirmarono Matteo Visconte per capitano p cinque anni, cominciando dal prossimo decembre. Passato il Settembre ogni giorno Matteo faceua congregare i Foresi di Contado di Milano con le loro arme, cioè quelli i quali erano comandati, & stettero in Milano per piu giorni, in ciascuno de' quali si stipendiaua gente tanto da cauallo quanto da piede, & fece comandare ancora à i pistori, che di continuo facessero pane. Doppo fece fare la mostra su la piazza di S. Ambrogio comandando à tutti, che fossero in ponto ogni uolta che uedessero il uessillo della Republica, non intendendo alcuno che si uolesse fare. D'indi un martedì del predetto, il Podestà co i Foresi, Matteo Visconte Capitano con la militia di Milano, & molti forestieri massime Romagnoli ad istãtia di Manfredo da Becaria, seguaci, & Malesardi Pauesi uscirono di Milano uerso Pauia. Il Pretore, et Pauesi andarono à Settezano, et di lì intorno s'alloggiarono. Matteo Visconte co i suoi andò al borgo di Lattarella, et in quella notte fecero far un ponte sopra del Ticinello presso alla terra. Nell'aurora tutte le genti essendosi unite sopra la strada Pauese, s'adrizzarono uerso la città, i soldati da cauallo col Becaria andarono à mezo miglio presso alle porte, et la militia col popolo era forse distãte dua mila passi in cãpagna, aspettando che'l Becaria hauesse hauuto una porta da i suoi fautori à lui promessa, ma p essere i cittadini alla custodia della città, nõ gli andò ad effetto. Ilperche ogn'uno ritornò à Lattarella, et di lì à Milano. Il Mercore seguẽte il Marchese era à Voghera cõ 200. caualli, & mille fanti, uenne à Pauia. Et del mese di Decẽbre Matteo Visconte fu cõpagnato dal Priore, et Anciani del popolo di Milano sopra la loggia d'Ozio, nel Borletto nuouo con le trõbe, per giurare il Capitaneato del popolo, & d'indi sonato le campane Francesco da Legnano Giurisperito, il quale era de i 12. Anciani, il sacramẽto c'hauea il Capitano à fare, in questo modo dechiarò. Ad honorẽ domini nostri Iesu Christi, & gloriose Virginis Mariæ suæ matris, et beati Ambrosij cõfessoris nostri, & beatorũ Vincentij, Agnetis, Dionisij, et omnium sanctorũ, sanctæ matris Ecclesiæ, & summi Põtificis, & domini Regis Romanorum, & ad conseruationẽ status uenerabilis patris domini Othonis sanctæ Mediolanẽsis ecclesiæ Archiepiscopi, et ad bonum trãquillum, et pacificũ statum populi, et etiã Cõmunis Mediolani ac omniũ amicorum, & ad mortem, et destructionem Marchionis Montisferati, et eius omnium sequaciũ, uos domine capitanee iurabitis regere populum Mediolani ab hodie in antea hinc ad annos quinque proxime uẽturos bona fide, sine fraude, et quod custodietis, & saluabitis ipsum populũ hinc ad ipsum terminũ, et dictum populũ conseruabitis, & manutenebitis in suo honore, et statu, et magnitudine, et quod manutenebitis ipsum dominũ Archiepiscopũ in suo statu, et magnitudine, et quod manutenebitis reformationes, et consiliũ, et statuta, & ordinamẽta populi, et Cõis Mediolani facta, & facienda, et quod defendetis ipsum populũ, et Cõe Mediolani toto posse modis omnibus, et specialiter ipsum populũ, et si prædicta deficerẽt q̃ obseruabitis leges Romanas. Et così poi Mateo capitano nominato giurò. Nell'anno medesimo Obizone marchese da Este p lui, et successori i suoi, hebbe il dominio della città di Modena, et Põzone de' Põzoni cõdusse la pace tra'l Cõmune di Regio, et gli aderẽti alla chiesa p una parte, et p l'altra i Gibellini di Regio, Mãtoa, Verona et Cancsi, i quali poi à i 17. di Decẽbre, pigliarono il dominio della città di Regio cacciãdo i Foglianesi co' suoi seguaci. et poi i Canossi diede la città all'Estese, iquali subito u'intro

Giuramento del capitano di Milano.

Obizone da Esteheb be il dominio di Modena.

dussero i fuor'usciti. In questo tempo ancora Giouanne Grillo per Sicilia passò al Re Giacobo, dal quale ottenne cinque galee munite, & il Soldano procedendo contra Tolomaida, per la uenuta de i signati di croce ritornò adietro. In processo di mesi il Rosso di Suli col Grillo, giunti che furono à Tolomaida alle prece di molti il Rosso andò in fretta al Pontefice, denunciandoli come alcune galee per il mancare dello stipendio erano ritornate à dietro, & ancora li nunciò quanto per il Soldano se agitaua. Anche in tai giorni à Genoa Corrado Auria, & Vbertino Spinola la maggior campana di quella Republica fecero gittare, & Gulielmo Montaldo fece edificare la torre doue ella fu posta sopra. Et l'anno mille ducento nouanta Balduino de gli Vgoni Bresciano fu in Milano Pretore, sotto il dominio di Oto, regente Matteo. Del mese di Genaro, & Febraro i Turriani cioè Mosca, con Enrico, & molti altri suoi amici, & Malefardi del Cõmune di Milano uennero à Pauia, & poi col Marchese andarono à Basignana insieme co i Paueſi, Nouareſi, Dertoneſi, & Aleſſandrini. Ilperche al uentesimo primo, & secondo di Febraro fecero un concilio nel quale fu deliberato di fare un'essercito, & dare il guasto sopra dello Astegiano, & cosi fecero nel uenturo Aprile. Poi à i quindici di Maggio il podestà di Milano insieme con le genti stipendiate dal Commune caualcò uerso ponte Nuouo costrutto à Castelletto. onde i militi Romagnuoli con altri caualli scorsero sopra il Nouarese, & finalmente presero Loppido di Borgo nuouo, doue con fuoco, & rubarie diedero grandissima giattura. Il pretore andò à Soma, & il Mercore passando Ticino s'affrettò alla terra, & hebbe la fortezza di Borgo nuouo, & due altri luoghi roinò secondo il mandato che haueua dal concilio. I collaterali uennero à Milano, & fecero fare la crida, che tutti quelli che haueano lancie longhe, & manere fossero in ordine. Poi di subito caualcarono à castelletto insieme col popolo, & ogni giorno dauano il guasto nelle biade, & uite; diedero similmente la battaglia à piu luoghi, quantunque poco profitto facessero. Il Marchese predetto era sopra l'Astegiano. Ilperche i Cremoneſi, & Piacentini con certi caualli Milaneſi andarono sopra del Paueſe. Onde il Marchese hauendo dato il guasto all'Asteggiano, con tutto il suo essercito caualcò à Voghera, Ilche intendendo Cremoneſi, & Piacentini co' suoi aderenti, abbandonarono l'impresa, & al secondo di Giugno il podestà di Milano ritornò à Milano, à Borgo nuouo lasciato assai numero di gente d'arme. Poi à i sei di Giugno Amadeo Conte di Sauoia giunse in Aste con cinquecento lance, & sette mila fanti per dare il guasto sopra il Monferrato. Per la qual cosa il Marchese andò ad Aleſſandria facendo ogni suo sforzo per contrastare al Conte, & à i diciſette del predetto, il pretore di Milano con le genti caualcò à Rosate, & similmente si misse in ponto il capitano, & in termine di tre giorni giunse à quel Borgo, doue congregato l'essercito à i diciotto uennero con le genti presso Latarella, doue fecero fare un ponte sopra il Ticinello. Il giorno della celebratione di S. Giouanne si moßero, & tutti con grande ordine, & uettouaglia andarono in fretta al Borgo di Settizano. D'indi à i uentisei per la uia di Vidugulfi andarono uerso Pauia à mezo miglio presso, & iui si fermarono col Carrocio. Quiui bruciarono molti luoghi, & diedero grãdißimo guasto, esistente in Pauia il Marchese co' suoi fautori, che à diciotto del mese gli era uenuto, neßuno però hauendo ardire uscire di fuora, ilperche Milaneſi con molti opprobrij gli prouocauano. Si ritrouauano nello eßercito Milanese due mila huomini d'arme, & uenti mila fanti, oltre a' Breſciani, che gli uennero con ducento caualli. Matteo

Balduino Bresciano Podestà di Milano.

teo Visconte sempre era col popolo, il quale prudentißimamente secondo la disciplina militare gouernaua nel procedere, & ritornare al ponte sopra il Ticinello, acciò niuno non periclitasse, & un mercordì essendo l'essercito à Pauia si leuò un tanto uento che tutte le tende, & tabercoli, quali fabricauano di trani, furono gittati à terra. Del mese di Luglio un maggior maestro dell'ordine de' predicatori uenne à Milano con molte indulgenze, et predicaua di continuo la Crociata per andare all'acquisto di Terra Santa, & cosi uenne ancora un maggior ministro de' frati minori che similmente fece, promettendo assai priuilegij. Ilperche molti si leuarono con l'arme. Finalmente si unirono à S. Francesco. La qual cosa intendendo il capitano, dubitandosi di qualche tradimento ne fece prendere alcuni, & à ciaſcuno comandò che deponesse l'arme. ilche essendo eseguito, tal'impresa non si andò piu oltra. A i uentisei d'Agosto il marchese di Monferrato co' Turriani, & fautori suoi giunse à Pauia, doue congregò un grande essercito, et doppo otto giorni un Sabato andarono in fretta alla Gerata presso Miramondo. Poi la seguente domenica, si mossero uerso Ticinello, ad una terra già dominata per Alberto dalla torre, & quiui posero il campo. In questo medesimo giorno si mosse da Milano il Pretore, il Capitano con gli stipendiati, molti del popolo, & Foresi per andare à Gazano contra di loro, & cosi si missero sopra il Ticinello. Allora Comeſi, Cremoneſi, Breſciani, & Cremaſchi uennero à Milano all'aiuto de' Milaneſi, & in questo modo ambe gli esserciti iui dimorauano. A i sei di Settembre il Marchese, ò che per denari fosse indotto, ò da qualche altra cagione, co i suoi seguaci ritornò à Pauia. Ilperche tutto l'essercito Milanese similmente tornò à Milano. A' i dieci di Settembre Gulielmo Marchese predetto essendo per dieci anni fatto Capitano Generale della Republica di Pauia, Astegiani li mandarono i suoi Oratori, per intendere se con la pace, oueramente in guerra haueano à uiuere; con animo irato rispose, se non li dauano Montemagno, & l'altre terre à lui dounte come beni paterni, con l'arme si apparecchiassero à diffendersi da lui. Ilperche di subito Astegiani misero à ponto cinquecento caualli coperti, quali haueano nella città. Doppo elessero per suo Podestà Ottolino Mandello nobile Milanese, il quale essendo in Prouenza si condusse in Aste. Doppo si confederarono col Visconte prencipe di Milano, Alberto Scotto capitano di Piacenza, Corrado Spinola, & Corrado Auria, Cremoneſi, & Breſciani, i quali potentati di subito secondo i loro capitoli, mandarono in Aste cinquecento soldati con due caualli per ciasche duno. Et dall'altro canto il Marchese con grand'essercito andò in fretta à Craurardio. per due notte dimorò nella casa nominata de gli Apostoli, & quiui diede la battaglia à castello Isolano, quantunque non hauesse uittoria, & insieme co' Paueſi, Nouareſi, Vercelleſi, Dertoneſi, Aleſſandrini, Albeſi, & Iureſi doppo in molto dubio, iui essendo dimorato in qual modo douesse procedere all'impresa, con l'essercito peruenne ad Anuersa, et Amadeo Conte di Sauoia pagato da Astegiani giunse in Aste con cinquecento caualli, per modo che Astegiani per continue scorrerie grandißimo danno faceuano nel Monferrato, roinando un luogo nominato la Villa. Doppo con l'essercito, & Carrocio andarono à Tengo, & il Sauoiese si accordò col Marchese. Ilperche di subito Astegiani ritornarono alla propria città. Ilche agitandosi, Pastroni, & Sicei di Vignale, occisero il castellano chiamato Odegario Parmegiano con un figliuolo. Poi di subito da Astegiani dimandarono aiuto, ilperche à Vignale senza perdita di tempo ui andò gran numero di gente, & quiui presero il pauiglione del Marchese, il quale con dieci para di buoi fu con-

Guerra tra il Marchese di Mõferrato, et Asteggiani.

dotto in Aſte. Et dice Pietro Azario à tutte le coſe predette eſſere interuenuto. Per l'antedettta cagione le due nominate famiglie hebbero dieci mila fiorini. Doppo queſto Aſtegiani ſecretamente ſi conuennerono con gli Aleſſandrini che faceſſero la guerra al Marcheſe, promettendoli ottanta mila fiorini d'oro. la qual coſa intendendo il Marcheſe con le ſue genti andò ad Aleſſandria per uindicarſi; & con quegli azzufandoſi il Marcheſe rimaſe pregione, & doppo incarcerato in proceſſo di tempo abbandonò la uita. Per queſto ſucceſſo gli Aſtegiani poſero l'aſſedio ad Albugnano ſcorrendo di continuo il Mõferrato, in forma che occuparono Vilatengo, Caliano, Villa Caſtagnuola, & quella parte di Felizano, quale tenea il Marcheſe. per la qual coſa Giouanne Marcheſe ſucceſſore eſſendo di giouane età, fu mandato in Prouenza da Carlo Re di Francia. Di lì à cinque anni fu fatta la triegua, & ad Aſtegiani fu reſtituito quanto gli era occupato, Aleſſandrini parimente preſero Viariſio, & S. Saluatore. Oltra di queſto ſubito Voghera ſi dette à Manfredo Becaria. Doppo Mortara ſi reſe a' Milaneſi inſieme col Borgo di Vigeuano, & coſi fece Manfredino à i uentidue di Settembre il Podeſtà di Milano fece gridare che Dertoneſi, & Aleſſandrini poteſſero uenir ſicuri à Milano, ſotto gran pena ſe niuno ardiua di offendergli, & à i uenticinque Bernardino Polenta entrò per Podeſtà del Commune di Milano, & Vbertino Veſconte fu eletto Pretore di Vercelle, & Pietro Viſconte Barba di Matteo à Bergamo. Nel detto meſe ancora fu cominciato un ponte ſopra il Ticino ſcontro à Vigeuano, doue ſoleua eſſere altre uolte, & à gli undici di Ottobre in Milano fu gridata la pace co' Nouareſi. A i trenta in Pauia Olino Georgio uolendo eleggerſi capitano di quella città ſi leuò grandiſſimo rumore. Ilperche Manfredino co i ſuoi ſeguaci caualcò à Pauia, doue con grandiſſimo honore fu riceuuto, & eſſendo Gulielmo Preda fatto pregione, Manfredino fu eletto capitano del popolo di Pauia per dieci anni. onde molti huomini d'arme uſcirono di eſſa città, & andarono à Baſignana, doue i ſoldati Paueſi co' Turriani grandiſſima guerra faceuano a' Paueſi intrinſechi. Poi à i diciſette d'Ottobre per il Capitano di Milano a' Nouareſi fu dato per Podeſtà Gaſparo da Garbagnate, & à Pauia per Pretore andò Ottorino Mandello. Il Nouembre proſſimo Matteo Viſconte capitano predetto con la militia di Milano, & uno Colletrale del Podeſtà caualcò à Nouara, doue per 5. anni fu eletto capitano di quella città con la prouigion di dua mila libre di terzoli per ciaſcun'anno, tolto il giuramẽto ritornò à Milano, doue fu conuocato un Concilio generale, et gli interuennero gli Ambaſciatori di Breſcia, Cremona, Piacenza, Pauia, Genoa, Dertona, Aſte, Nouara, Vercelle, Aleſſandria, et il Cõte di Sauoia. Quiui contra de' Turriani furono ordinate molte coſe, & Bernardino Polenta huomo callido, & aſtuto ritornò à Rauenna; ilperche Matteo reſſe l'ufficio ſuo inſino al Genaro, & doppo il predetto Matteo al primo di Decembre, fu eletto da i Vercelleſi per ſuo capitano per cinque anni, nel modo si come era ſtato da' Nouareſi. Ancora nella medeſima congregatione fu fatto Podeſtà di Milano Alberto Confalloniero di Aliate, & Guaſco primo Aleſſandro. Al fine dell'anno ſucceſſo Niccolò Merlano, & Guidetto Viſconte. per l'Arciueſcouo fu dato il Ponte ad Aleſſandrini. In queſto tempo il Soldano fece ragunare gli eſſerciti per deſtruere tutte le reliquie, de' Criſtiani in Siria. Et l'anno 1291. per commune conſilio de' Milaneſi fu dato autorità all'Arciueſcouo di poter fare la elettione, & confermatione del Podeſtà, per la qual coſa fu eletto Antonio Mela de' Galuſij Bologneſe. A i cinque d'Aprile dell'anno predetto il Soldano di Babilonia poſe l'eſſercito ſuo, quale era ſeſſanta mila caualli, & cento ſeſſanta mila fanti, allo

Il Marcheſe di Monferrato prigione de gli Aleſſandrini, & mori prigione.

Bernardino Polenta Podeſtà di Milano.

Milaneſi danno autorità allo Arciueſcouo di eleggere il Podeſtà i Milano.

Antonio Mela Podeſtà di Milano.

aſſedio della città di Tolomaida. Quiui in uarij luoghi drizzò molte machine, con le quali cominciò à roinare le mure, & fortiſſime torre. d'indi fece drizzare alcuni mirabili mangani à diuerſe torre, come alla nuoua, nuouamente edificata auanti corte maladetta, & à quella di Blois, & di S. Niccolò, di continuo erano conquaſſati da groſſiſſimi ſaſſi. Al ſoccorſo de gli aſſediati à i quattro di Maggio ui giunſe il Re Enrico con ducento caualli, & cinquecento fanti. A gli otto del predetto i Saracini deſtruſſero lo sbaraglio del Re Vgone, & poſero il fuoco ad un certo ponte contiguo alle mure, acciò per quello non ſi poteſſero difendere. A i quindici preſero Torre Rotonda per il Re nuouamente fatta auanti la Maledetta. A i diciotto il Soldano fece alla città un crudele aſſalto intorno le mure. Ilperche Saracini finalmente entrarono per la torre Nuoua, & il tutto ottennero inſino al barbacano, ouero ſerraglio predetto. Poi per un ponte di pietra che haueano fatto i Criſtiani, per il quale dal muro andauano al ſerraglio, paſſarono nella città; doue alcuni ſi diuertitero uerſo porta S. Niccolò, & oltra alla parte del Legato. ilperche i Criſtiani cominciarono à fuggire uerſo il mare, & i Saracini per le ſtalle liberamente aſcendeuano le mure per modo, che entro la città il tutto occuparono. Allora il Rè, Maeſtro del Tempio, & dell'hoſpitale, Alamanni, Giouanne Grillo, & altri combattenti procedettero alla porta della città, & uſcirono al ſerraglio, ma la forza de i reſiſtenti eſſendo maggiore, il Maeſtro del Tempio crudelmente con alcuni de' ſuoi fu morto. Doppo queſto i Turchi uedendo, che ueruna difeſa non era alla porta della Torre Maladetta, per quella entrarono nella città, & quanti ne trouauano gli uccideano, Ilche uedendo il Rè, & altri Capitani come gl'infideli del tutto haueano libero intrare, ſi drizzarono al mare, & ſopra delle maggior galee aſceſero. Molti altri quali la ſpada de gli impij haueano fugito ſi ritirarono al Tempio. Solo il Patriarca come uero Paſtore delle ſue sfortunate, & miſere pecorelle, gli era reſtato; ma finalmente non uedendo niuna ſalute, uerſo una galera cominciò andare, & quiui qualunque puote riceuette del ſuo grege. ogn'uno ſi gittaua nell'acqua, & natauano deſideroſi di ſaluarſi nel picciolo legno, il quale per lo troppo ſoperchio ſi ſommerſe. In queſto modo il Paſtore diede l'anima per le ſue pecore. Solo campò quello che portaua la Croce, & imagine del Crocifiſſo. Auanti di lui grandiſſima moltitudine correndo al mare, & uolendo aſcendere ſopra gli abbandonati legni s'annegauano, cõcio foſſe che tanta fortuna era in quello, che nõ poteano andare à i naulij grandi. In ogni luogo ſi udiua tremore, per ciaſcun canto pauore, et gemito ribombaua, in ogni luogo ſi uedea morti. D'indi il Soldano à quattro canti della miſera città fece ponere il fuoco, acciò che ogni coſa cõ ferro, & fuoco reſtaſſe deſolata. Delche Torreſelo Sanuto Venetiano ſcriue in queſto modo. Nũc luit peccata ſed nõ abluit ciuitas ſcelerata, gratijs diuinis ingrata, ad ipſam confluebant Reges, & principes terræ ad ipſam mittebant ſuccurſum. quaſi tributariæ cunctæ partes occiduæ. & nunc contra eam pugnant omnia elementa. Terra nunc enim eius ſanguinem deuorat, quæ Chriſtiano ſanguine tota madeſcit. Mare abſorbet populum, edificia conſumit ignis, aer fumo, & caligine tenebratur. Iuſte proinde maledicta uocata eſt turris illa, quam maledicta gens Saracena ſubintrauit, & qui illi nomẽ impoſuit, euentum tam diri infortunij, neſciens quid diceret, prophetauit. Nel medeſimo giorno che Tolomaida fu preſa, la città di Tiro circa all'hora di Veſpero fu abbãdonata, et ſenza battaglia uẽne nelle forze de' uincitori, iquali la mattina intrãdoli ne diſpoſero quãto li piacque. In q̃ſta medeſima mattina il Soldano uincitore mandò à q̃lli ch'erano fuggiti nel Tẽpio, che ſi uoleſſero rẽdere, et che ſalui i farebbe

Tolomaida aſſediata dal Soldano.

Tolomaida preſa da i Saracini.

Tolomaida arſa da i Saracini.

Torreſelo Sanuto ſcriue della roina di Tolomaida.

Tiro abbãdonato uenne ĩ mano de' nimici ſenza battaglia.

condurre doue li piacesse. Ilche essendo affermato, il Soldano li mandò un'Armiraglio con trecento soldati, i quali peruenendo al luogo niuno Cristiano presero, ma le femine incominciarono à uiolare. Per questo i fideli presero l'arme, et facendo impeto contra quei Barbari, tutti gli occisero. Il Soldano dissimulando gli riuocò, molto incolpando i suoi. Doppo procedendo à quello, il Meresçalco del Tempio con alcuni altri furono decapitati. la qual cosa uedendo i Cristiani subito si ritirarono in una Torre per nome la Maestra. Saracini questa cominciarono con grossissimi trabi à conquassare. per la qual cosa i miseri Cristiani rendendosi, insieme con la Torre furono roinati, & quelli che erano di fuori crudelmente furono estinti. I Tẽplarij quali da prima erano fuggiti à Sidone, munirono il castello del mare, contra i quali il Soldano gli mandò un'Armiraglio chiamato Sigeo, il quale dalla parte di terra non potendoli superare in Licia preparò i nauilij, ilche uedendo Templarij, impauriti fuggirono à Tortosa, & all'Isola di Cipro, & l'Armiraglio il castello fece roinare. Allora quelli ch'erano in Baruto mandarono à Sigeo dimandando accordo, fraudolosamente li rispose, concio fosse che tra loro, & il Soldano fosse la triegua uolea passare per le sue confine, & che s'affrettassero seco. il cui comandamento eseguendo, tutti furono presi, & incatenati, & la città col castello fece di subito roinare. Doppo alcuni pochi giorni castel Pellegrino da i Cristiani essendo abbandonato, da' Saracini fu destrutto, & cosi tutta la Siria perduta, & tutti gli habitatori della terra di promissione, ò furono morti, ò fuggirono, non altro diferendo da quella se non tãto quanto in una uolta poterono portare con la carga de' peccati cagione di tanta desolatione, & poi uissero in misera, angustiosa, & tremebonda uita. Questa infelicissima nouella peruenendo al Pontefice Romano, & come nella Isola di Cipro erano ricuperate uenti galee de' Cristiani afflitti, Cipriesi hauendone quindeci, gli esortò che con uenti andassero in fretta ad occupare un certo importante castello nominato Quandelor. La quale impresa pigliando, i Turchi intendendolo, per tal modo munirono quello, che niente furono da' Cristiani offesi, i quali di lì partendosi si drizzarono ad Alessandria, doue alcuni giorni dimorati, senz'alcun profitto ritornarono in Cipro. Seraf Soldano grandissimo persecutore del nome Cristiano, doppo tante uittorie conoscendosi ancora prouocato à nuoua battaglia, si comosse in grandissima ira, & conuocati tutti gli Armiragli suoi, li disse come uolea prendere Cipro, & si riferisce che tre uolte gridò Cipro, Cipro, Cipro. Per questo fece mettere all'ordine cento galee, accio che l'opera con piu breuità potesse espedire. Costoro promisero in tutto essere parati à i mandati suoi. Doppo alcuni pochi giorni hauendo conuocato un'altra uolta i predetti, disse come hauea pensato che acquistato Cipro uolea soggiugar la regione Baldacese. ilche parendoli cosa ardua, tra loro nacque gran contentione. In modo che molti di quelli, & de i suoi soldati ne i propri steccati furono morti, & poi in tal modo da uniuersa fame, & pestilentia furono assaltati, che la maggior parte di tante genti perirono. Per le cose descritte, uedendo il sommo Pontefice co i Cardinali quando giattura, & uergogna accrescena alla militante chiesa, & nome Cristiano, celebrò un Concilio, & hauuta diligente deliberatione sopra le cose scritte, ordinò un grãdissimo passaggio d'essere fatto oltra'l mare cõtra de' Saracini, per uoler passare nell'anno uẽturo mille ducento nouãtatre; à chi anda ua alla crociata, concedeua plenaria indulgenza, & cosi le Apostoliche lettere transmisse per tutte le fidele nationi, & à ciascuno Arciuescouo, & Vescouo, che douessero ordina re i

Soria tutta in mano de' Saracini.

Fame, & pestilenza affligge i Saracini.

Cruciata uniuersale contra Saracini.

re i suoi concilij per il soccorso memorato. Parimente scrisse à qualunque Rè, Prencipi, & Baroni. In esecutione de i predetti breui adunque Oto Visconte Arciuescouo di Milano uolendo statuire il concilio destinò à tutto'l Clero, Sufraganei, & altri Prelati, che auãti quattro giorni alla celebratione di S. Andrea douessero ritrouarsi à Milano. doue à i uentisette di Nouembre per il memorato Arciuescouo fu cominciato il concilio nel Tempio di santa Tegla, nel quale sedente sopra un pulpito fu circondato da molti Vescoui, Abbati, & ciascuno c'hauea dignità Sacerdotale. Quiui furono lette tre lettere Papale, per le quali s'intendeua la perdita della Santa Terra, esortando ciascheduno per la ricuperatione di quella prendere la Croce, & per il detto passaggio ad ogniuno contrito cõcedendo assoluta remissione de' suoi peccati, & comandando à qualunque Arciuescouo, ò Vescouo che facessero predicare per i loro luoghi la Crociata, & che di quanto sarebbe agitato si riferisce il tutto per suoi nuncij. L'altra contenea come i frati Templarij, & Ospitalarij, Gierosolimitani si doueano conuenire, per modo che tali due ordini in un solo si unissero, & del tutto ne fu celebrato un'istromento. doppo ordinò che ciascuno alla seguente mattina ancora si ritrouasse nel prenominato Tempio, doue un frate minore, et frate Stefanardo de' Predicatori, fecero due sermoni alla esortatione di quanto era narrato in nome del Pontefice, comandando à ciascuno che in scritto hauesse dato il suo parere. La uigilia dello Apostolo ancora si congregò il Concilio, & furono lette molte sentẽtie, & finalmente fu ordinato, che il seguente giorno nelle messe si douessero fare speciale oratione, & poi scriuere al Pontefice che il Re di Francia à tal'impresa facesse capo, & anche richiedesse tutti i fideli Signori à simile espeditione. Et che trattasse la pace tra' Venetiani, Pisani, & Genouesi, & altre città doue erano Porti, & che liga, & concordia si facesse per tutte le città d'Italia, in modo che ogniuno potesse andar sicuro, & dimorare, massimamente nel Monferrato, & parte circostante, & che tutti li maritimi nauilij facesse mettere all'ordine, proibendo à i mercadanti il nauigare oltra'l mare. Et che i tre ordini, cioé Templarij, Ospitalarij, & Alamanni si riducessero insieme, et che il Maestro di quelli fosse dato per il Pontefice, finalmente fu dimandato che Oto Arciuescouo elegesse un sindico per tutto il Clero, con ampia potestà di potere eseguire quanto le predette lettere richiedeuano, quale andasse al Pontefice; & li concesero termine fino alla Purificatione di Maria Virgine. Doppo fu comesso all'Arciuescouo che tutti tali consiglij, & pareri, facesse trascriuere in uno, i quali essendo diligentemente esaminati per lo Arciuescouo, & Vescouo di Vercelle, Brescia, Lodi, & Sauoia, il Priore de' frati Predicatori, il Guardiano de' Minori, et il Priore heremitano. Fu sostituito Sindico il Prior di Pontida, & Matteo Visconte col Vescouo di Nouara, quale dimoraua nella Corte Apostolica, et fu ordinato che la prouigione dell'andata sua fosse uenti soldi al giorno per ciascheduno. In questo medesimo anno nello Imperio già essendo costituito Arnolfo, Matteo li mandò dignissima ambasciata, per la quale ottenne dallo Imperatore il uessillo dell'Aquila. Et ancora tra' Veronesi, Mantoani, Ferraresi, & Modenesi, & Regiani fu cõtratto la pace col mezo dello Estese, Alberto della Scala, & Pinamonte Bonacorso. Et Accelino Auria con gli altri amministratori della Republica di Genoua fece fondare il pallagio maggiore. Poi dell'anno 1292. Antonio Galusso Bolognese fu Pretore in Milano, & al compire di quello Rolando Scotto Piacentino. Al penultimo di Decembre dell'anno passato essendo Giouanne Lucino con gli amici del Vescouo di Como, tra i

Cõcilio in Milano p la cruciata

quali era Otorino Mandello, Enrico da Monza, Franceſco da Carcheno, & molti altri di queſto Contato entrato nel Borgo di Vico à Como. Pietro figliuolo di Lutero Ruſco ne à tanta moſſa quale ſi faceua in nome di Lambertenghi, non hebbe ardire di ouuiare. Ma Matteo Viſconte Capitano del popolo co i prouigionati Franceſi dal Commune, & ſoldati Romagnuoli, al ſecondo di Genaro caualcò à Canturio, & il giorno ſeguente à Como, doue nel prato di ſanto Abondio ſi poſe con le genti, non uolendo intrare nella città infino che non haueua in poſſanza ſua tutte le fortezze, & nauilij. Ilche ottenendo intrò nella città, doue da' Lambertengi, & ſua parte fu eletto capitano di Como infino à cinque anni auuenire. Similmente fece Pietro Ruſca con ſua fattione, dandoli prouigione tre mila libre di terzoli, & queſto parimente la Communità confermò in publico concilio. Dipoi Matteo Capitano diede per Podeſtà à i Comeſi Otorino Borro ſuo cugnato, fratello di Bonacoſa, & figliuolo di Scarſino Caualiere nobiliſſimo. Hebbe Matteo dalla predetta ſua mogliera cinque figliuoli, cioè Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanne, & Stefano, il quale generò Matteo ſecondo, Galeazzo, & Bernabò. Nella città di Como Matteo hauendo preſo il dominio fece celebrar molte paci, & concordie. Doppo à i diciaſette del predetto co i ſuoi aderenti ritornò à Milano, & l'ultimo del meſe con le genti d'arme caualcò à Legnano doue era il Veſcouo di Como, & quello honoratamente compagnò alla città, doue con ſomma pace lo remiſe. Tutte le porte di Como erano murate, eccetto quella di Vico, & l'altra di dietro. Ilperche Matteo le fece aprire, & tutti i prigioni relaſciare.

Morte del Marcheſe di Monferrato.

A i cinque di Febraro il Marcheſe di Monferrato in Aleſſandria incarcerato paſsò all'altro ſecolo, & con grande honore fu ſepolto al monaſtero di Lucegio nel coro. Coſi interuenne d'Obizone Marcheſe da Eſte à i uenti, onde Azzo ſuo figliuolo ſucceſſe nel paterno dominio. Il ſeguente Maggio fu ordinato un potente eſſercito, per Matteo capitano di tutti i Milaneſi tanto della città, quanto del Contato, & con quelli di Leuco, & Riuera, & gran moltitudine di cernide da Como, Piacenza, Cremona, Nouara, & Vercelle, per andare all'aſſedio di Trino, in aiuto de' Vercelleſi, il quale era occupato per gli heredi del Marcheſe di Monferrato, & poi à i cinque di Maggio il Gallucia Pretore con la militia caualcò à Brinato. Il di ſeguente Matteo capitano andò à Corbetta, & il giorno di S. Vittore à Nouara. Per Vercelle andarono à Trino, il qual caſtello ſi reſe à i uenti di Maggio. onde poi Matteo ritornò con le genti, cioè il popolo à Milano. A i uenticinque con l'eſſercito caualcò à Caſale, & quiui intrò; di lì andò ad Aleſſandria, doue giurò il Capitaneato della città, & hebbe lungo ſermone co i Caſtellani, quali teneuano le fortezze à nome di Giouanne figliuolo del Marcheſe di Monferrato morto, per l'accordo, il quale non ſucceſſe.

Seditione in Como.

A i 23. di Giugno ſuſcitò in Como gran ſeditioni tra' Ruſconi, & Vitani, & il primo giorno fu eſtinta. Ma il ſecondo in tal modo ſi rinouò, che furono morti Pietro, & Corrado, figliuoli di Lutero Ruſca. Molti altri del popolo ſcacciati della città, fuggirono nel Contato di Milano. onde il Veſcouo Giouanne da Lucino gli auuocati, Lauezarij, & Lambertenghi co' ſuoi amici ottennero la città. Il Pretore ch'era, come habbiamo dimoſtrato, Otorino Borro, eſſendoli depredata la famiglia uenne à Milano. Fatto queſto, Comaſchi fecero quattro, che regeſſero la ſua Republica, & poi mandarono Ambaſciatori à Mateo Viſconte per trattar la pace. Ilperche à i diciaſette di Luglio, Comeſi eleſſero per Podeſtà con uolontà del Viſconte, Francio da Carcano, il qual ſubito andò al regimento, ma non lo finì. Del meſe

d'Agoſto Azzo da Eſte, fece bandire Tobia Rangono, & Lafranco co' ſuoi amici. Poi feceli roinare le caſe per hauere contra di lui conſpirato. Al Nouembre proſsimo Matteo andò à Como, con alcune cernide del Commune di Milano, & populo, & rifermò la città, la quale era in gran diſcenſione, & li diede in Pretore Vbertino Viſconte ſuo fratello, & lui fu confermato capitano per cinque anni. Et l'anno ſeguente mille ducento nouantatre, Amigeto da Martinengo Breſciano fu podeſtà in Milano, & Mateo Viſconte capitano di Nouara, Vercelle, Como, Aleſſandria, & Caſale, & fu eletto Capitatano di tutto il Monferrato per anni cinque. ilperche Vberto da Coconato, & Franceſco di Tilli, uennero à Milano per Ambaſciatori di Giouanne figliuolo del morto marcheſe di Monferrato. Similmente le terre mandarono à giurare d'oſſeruare la fede ſotto queſte conuentioni. primo che riceueriano per Capitano Matteo per cinque anni, con prouigione di libre due mila di terzoli, & che l'haueſſe tutta la Marchionale poſſanza, et che lui poteſſe tenere un ſuo Vicario cõ la medeſima autorità. Et che Giouanne figliuolo del Marcheſe morto, renunciaſſe à qualunque l'ubligationi, et promeſſe, quali ſuo padre poteua dimandare al Commune di Milano, & che eßi Ambaſciatori farebbono affirmare tutte le predette coſe dal detto Giouanne, et altri di Monferrato, à chi appartenеſſe interuenire alle ragioni predette.

Mateo de i Maggi Breſciano Podeſtà di Milano.

Poi l'anno mille ducento nouantaquattro Matteo de' Maggi Breſciano fu pretore in Milano, & al fine dell'anno Zacaria Salimbene Piacentino. Del meſe di Aprile una Domenica à Milano giunſero quattro Ambaſciatori di Arnolfo Re de' Romani, uno de i quali era medico Imperiale, chiamato maeſtro Landolfo Rauacocca da Galiano preſſo Canterio, & la prima Domenica di Maggio ſi celebrò un Concilio generale, doue furono lette le lettere Regale, quale tra l'altre coſe contineano, come il prefatto Rè Matteo Viſconte Capitano dimoſtrato coſtituiua, & ordinaua per ſuo Vicario Imperiale per tutta Lombardia, dandoli libero, & mero Imperio, come eſſo Imperatore haueua, & comandaua ad ogni Potentato, Rettore, & Commune di Lombardia, che ad eſſo Matteo deſſero, & preſtaſſero obedienza quanto alla ſua propria Corona. Matteo il Vicariato non uolſe accettare ſenza licenza del popolo di Milano. Ilperche fu ordinato che ad inſtantia, & prieghere d'eſſo populo lo uoleſſe accettare, & coſi Matteo de' Maggi podeſtà, & molti altri andarono da gli Ambaſciatori del Rè, & gli accompagnarono nel Concilio, doue era Oto Arciueſcouo, & quaſi tutti gli Ordinarij, molti frati Predicatori, & Minori, quali però ſapeuano il tutto.

Matteo Viſconte coſtituito Vicario generale per tutta Lõbardia.

Quiui Guido Stampa huomo litteratiſſimo eſpoſe molte ornate, & accommodate parole, tra le quali diſſe, come Matteo à prieghi, & inſtanza del Pretore, Commune, & huomini di Milano, reuerentemente accettaua il Vicariato, & quiui giurò di mantenere tutti i priuilegij della Romana Chieſa, Commune, & popolo di Milano. Il giorno ſeguente preſenti gli Oratori predetti, Manfredo Creppa Giuriſperito, fu fatto per il Concilio Sindico, à giurare la fede per Milaneſi nelle mani Regale. ilche eſeguendoſi il predetto Manfredo, Gaſparo da Garbagnate, Paſino da Brioſco, & Araſmo Gera, tutti Giuriſconſulti, con gli Oratori del Rè, & un Notaro andarono per tutta Lombardia, & tolſero la fideltà. A i cinque di Luglio nella feſta di ſanta Malgarita, doppo la morte di Papa Niccola, fu creato Pontefice Celeſtino quinto di patria Eſirineſe, prima chiamato Pietro Morono. Sedette coſtui cinque anni, & un meſe, & fu huomo di lettere ignaro, & ſimplice, ma di ſomma bontà, &

Celeſtino quinto creato Põtefice.

ſantimonia. Coſtui col fauor del Re Carlo, & alcuni Cardinali, nella città dell'Aquila fu creato Pontefice, alla qual coronatione gl'interuennero ducento mila huomini, ſecondo che ſi riferiſce per alcuni ſcrittori, & fece dodeci Cardinali. Diſubito fermato nella ſede Ponteficale, molto gli parue ſtrano, & coſa faſtidioſa, per eſſere uſcito della uita contemplatiua. Ilperche conoſcendoſi lui eſſere huomo imbecille, ſi cominciò à trattar della priuation ſua; ilche intendendo Carlo, che gli era amico, lo fece andare à Napoli, eſortàdolo aſſai, che auertiſſe di non laſciare il Papato; ilche non fece, ſi come piu auanti diremo. Nel meſe predetto Alberto Ruſca per uolontà del Capitano uenne à Milano, & ſposò una figliuola di Pietro Viſconte, nepote del Magnanimo, & ſopradetto Matteo. Ilperche le famiglie de' Ruſconi, & Vitani uenirono all'arme, & crudelmente ſi offendeano. Onde all'Agoſto, i Ruſconi hauendo la uittoria, depredarono, & fecero molti prigioni della contraria parte, deſignandogli à Milano nelle mani di Matteo. Doppo Alberto menò la mogliera à Como, & furono cauati di bando tutti i Ruſconi confinati di quella città. In queſti giorni fu ordinato à Milano un general concilio, nel quale u'interuenirono tutte le Communità à Matteo Viſconte ſottopoſte, & confederate, per intenderſi come i Turriani co' ſuoi ſeguaci ſi metteano in ordine per uenire à Crema, & à Lode, doue neſſun Milaneſe non ardiua andare. In queſto concilio Matteo fu confermato ancor Capitano per cinque anni. Et al primo di Settembre Zaccaria Podeſtà con lo ſtendardo di queſta Republica, & certi ſoldati andò à Melegnano, doue ſimilmẽte il ſeguì Matteo con un potentiſſimo eſſercito contra de' Lodegiani. Et doppo leuandoſi da Melegnano, con tutto il campo andarono ſcontro la terra di Balbiano, & nella campagna ſi poſero; ma ſoprauenendogli l'acqua d'Adda nuoua, ſi leuò, & andarono à Molazano alla ripa della Muza. Il Sabbato ſi fermarono tra la Torre di quei di Lana uecchia, & d'Antegnani ga. & preſero la Torre con molte altre terre del Veſcouado di Lode. Poco danno diedero alle uite. Doppo paſſando la Muza andarono ſotto Lode, doue piantarono le tende. Quiui eſſendo dimorati alcuni giorni ſenza far profitto alcuno, ritornarono à Milano. Et Lodegiani à i uenticinque di Settembre co' ſuoi aderenti uenirono uerſo Pantiliato, contra de' quali alla uentura ſcorſero i prouigionadi à cauallo del Commune di Milano, & incontrando Lodegiani, forſe da ducento ne preſero. Tra' quali fu fatto prigione Imbaralo della Torre, & due figliuoli di Vberto da Ozino. Il Lunedì ſeguente Imbaralo predetto, con uno chiamato Lupo Potenzano, fu poſto nel fondo d'una Torre di Trezo, & quei di Ozino nella gabbia di Settezano, con un Conteſtabile Padoano. Al primo di Nouembre per Gerardo di Camino lo Eſtenſe fu ornato di aureo cingolo militare nella città di Ferrara, doue fu tenuta corte publica. & quiui il prefato Marcheſe fece Caualiero Angelo da Canoſſa, & Palmerio da Seſſa. Al Decembre proßimo Benedetto Cardinale Gaietano, huomo callido, & uerſuto, incominciò à dimoſtrare à Papa Celeſtino molte ragioni canonice, che grauemente peccaua, non ſentendoſi ſofficiente, uoler tenire il Papato. Ilperche il ſemplice Pontefice proteſtò al Conciſtorio de' Cardinali, che non uoleua eſſer piu Papa, & che prouedeſſero d'un'altro, facendo un'editto che'l ſommo Pontefice, ſempre per utile dell'anima poteſſe rennnciare il Papato. Vedendo ciò i Cardinali crearono Pontefice il Gaietano, poi detto Bonifacio. fu di nation Cãpano. Di ſubito coſtui fece incarcerar nella fortezza di Sulmona, Pietro Morono ſuo anteceſſore, & quiui lo tenne in cuſtodia, doue un giorno Bonifacio parlandoli diſſe. Ahime tu ſei entrato

Celeſtino rinoncia il Papato à perſuaſione di Benedeto Gaietano, il quale fu creato Pontefice.

trato come Volpe, ma regnarai come Leone, & finalmente morirai come Cane. ilche ueramente ſucceſſe nel modo che ſerà dimoſtrato per noi. Et l'anno 1295. Amigetto Tagentino Breſciano fu Pretore in Milano dominante Matteo Viſconte. Del meſe di Genaro il Pontefice leuò la Corte ſua da Napoli, & uenne Roma. Matteo Viſconte al Maggio fece fabricare un caſtello di Legname à Lode uecchio, & ſerrò la chieſa di ſan Pietro, & fecegli fare le foſſe attorno, & un'altra guardia ponendoli dentro un potente preſidio. onde al meſe di Giugno fu ordinato un grande eſſercito contra de' Lodegiani. maßimamente per offendere Caſtelletto nel Veſcouato di Lode, nel quale interueneano i Lodegiani eſtrinſechi fuor'uſciti. A gli otto del medeſimo meſe il Podeſtà con la militia caualcò à Viboldone; & il giorno di S. Bernabà con alcuni del popolo à cauallo, et à piede, & molti foreſtieri andò à Lode uecchio. A i diciotto paßò il Lambro, & fermò l'eſſercito di quà di S. Colombano. Quelli che erano à Caſtelletto dubitando di eſſere tra diti ſi leuarono, & uennero à Lode uecchio, poi ſi moſſero uerſo Muzano. Et à i uentiquattro del detto nel giorno della celebratione di S. Giouanne Battiſta ſi drizzarono col campo uerſo Lode ad un luogo nominato Montenaſo ſcontro al Tempio della Terra in ripa d'Adda ſituata, forſe un meglio, & mezo lontana da Lode, et era tenuta per il Priore di Pontida. Iui dimorandoſi i Milaneſi, un giorno fino ne' Borghi Lodegiani diedero grandißimo danno, & doppo tutto l'eſſercito che era da trenta mila perſone, il dì ſeguente mouendoſi andò à Lauagna ſu la ripa di Adda, che fu per il popolo lunga giornata. Et il penultimo del ſopradetto meſe uennero à Milano. Del meſe di Luglio in Como fu gran nouità, imperò che la fattione Vitana occupò Valtelina, & Ricardo da Caſtello, il quale era fuggito della carcere del Commune di Milano, con certi altri entrò nel ſuo caſtello di Belaſio. Ilperche molti ſtipendiati da Milano andarono à Como in preſidio de' Ruſconi. Nel medeſimo meſe Pietro Peregroſſo cittadino Milaneſe che era Cardinale, paßò all'altra uita. Coſtui con ſua induſtria, & poſſanza ſotto lo eſſamine dello Arciueſcouo di Milano, & altri ſuoi Veſcoui fece eſenti tutti i Frati del terzo ordine de gli Humiliati. Ilperche fu di neceßità che tutti quegli abbandonaſſero i miſterij Ambrogiani, & faceſſero i Romani, ilche alla Communità di Milano fu gran danno. Et del predetto meſe Oto Viſconte Arciueſcouo di Milano, di età di anni 88. per recreatione andò al Monaſtero di Caraualle co' ſuoi Fiſici, doue haueua un molto dileteuole pallagio. Quiui dimorando s'infermò, ilperche à gli otto d'Agoſto un Lunedì reſe l'anima al ſuo Fattore. Il martedì ſeguente nell'aurora fu ſopra una gran sbarra portato à Milano, accompagnato da tutto il Clero nella chieſa di ſanta Maria Maggiore, doue fu ſepolto ſcontro l'altare di ſanta Agneſe con pompe funerali. Et iui l'Epitafio ſuo fu ſcolpito ſopra il ſepolcro di marmo, doue fu poſto Giouanne Viſconte glorioſo Arciueſcouo di Milano, il quale à perpetuo memoria del memorando Preſule dice in queſto modo.

Motto acuto contra Bonifacio Gaietano.

Amigetto Tagentino Podeſtà di Milano.

Humiliati del terzo ordine fatti eſſenti dalle cõmuni grauezze.

Morte di Oto Arciueſcouo.

Epitafio di Oto Arciueſcouo di Milano.

Inclytus ille pater patriæ lux gloria patrum,
Fulgor iuſtitiæ, fidei baſis, arca ſophiæ.
Largitor ueniæ: portus pietatis egenis.
Intrepidus paſtor quem moles nulla laborum
Ardua deuicit, populo latura quietem.
Ille pius Princeps, & Præſul amabilis: in quem

Altus uirtutum ſplendor conuenerat omnis.
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta:
Totaq; fulgebat regio: nunc pallet adempto.
Clara Vicecomitum proles uenerabilis Oto.
Oh dolor, oh uulnus cinis eſt hoc marmore factus.
Chriſte pater uitæ requieſcat ſpiritus in te.
Annis undenis ter ſenis terque diebus
Præfuit eccleſiæ paſtor bonus Ambroſianæ.
Mille ducenteno quinto nouieſq; deceno.
Quarto hic Auguſti bis liquit gaudia mundi.

Queſto dignißimo Preſule del proprio patrimonio dotto in perpetuo una capella conſecrata ſotto il nome di S. Agneſe, & inſtituì un perpetuo ſalario ad un lettore, quale nel maggior Tempio leggeſſe Teologia, & ſimilmente ad un medico ciroico, il quale haueſſe ſeruire à i poueri di Criſto. In queſto anno arſe il pallagio della Cõmunità doue habitaua Matteo, ilperche da quelli della Flama furono comprate certe habitationi, & furno dificato. Et il terzo ſabbato di Settembre appreſſo l'hora di nona tremò tutta la terra di Milano, & Contato. A gli undici fu gridata la pace tra' Milaneſi, & Lodegiani, et che niuno di loro ſi offendeſſe. In queſto giorno ancora uennero à Milano gli Oratori, & ſindici del Cõmune di Milano, quali erano andati à Lode, & al Mõte della Colomba per conchiudere la pace predetta, inſieme con gli Ambaſciatori di Breſcia, Lode, & Crema. & in queſti giorni il Pontefice diede per Arciueſcouo a' Milaneſi Rufino di Fiſegio Lucheſe, il quale uenendo à Milano morì il giorno di S. Ambrogio doppo Paſqua. Il Nouembre, & Decembre proßimi, Parmegiani ſi leuarono all'arme, ilperche doppo gran contentioni à uoce di popolo, la parte Roſſa cacciò il Veſcouo, con la parte Vitelleſca, & in ſuo luogo miſe quello di Rauenna, onde gli fuor'uſciti entrarono in Montegio forte caſtello, & poi inſieme col Marcheſe di Monferrato faceuano guerra a' Parmegiani, quali haueano ſeco 150. ſtipendiarij pagati per il Cõmune di Milano. Et l'anno 1296. ſotto il dominio di Matteo Viſconte Giauacio Salimbene Piacentino fu Pretore in Milano. Infino à queſto tempo non gli era alcuna città di Lombardia, che per ſue fattioni non foſſe ſtata moleſtata, eccetto la città di Bergamo, la quale queſt'anno ſi può dire miſera città. Imperò che un Sabbato del meſe di Marzo, ſi cominciò grandißimo rumore tra la parte Suarda, & Colioni, per amore che Giacobo di Mozo, grande amico del Suardo fu ferito d'una lanza da un Colioneſco nel ſuo Broletto, per laqual coſa ambe le parti furono all'arme. onde il ſeguente giorno l'habitatione di Giacobo al tutto fu depredata. In modo che la fattione Colioneſca hebbe il megliore. per la qual coſa il dì ſeguente Albrigo Suardo uenne à Milano da Matteo capitano, & Pretore con gli Anciani del popolo, richiedendo uelociſſimo ſoccorſo per la parte ſua, offerendoli dare la città. ilche hauendo inteſo, ſenza dimora li fu dato p aiuto molti prouigionati del Cõmune di Milano, balestrieri, & gran numero del popolo, le qual gente in fauore della parte Suarda paſſando Adda, mediante i fautori ſuoi, nel far del giorno intrarono in Bergamo, & ricuperate le fortezze, in tal modo oppreſſero i Colioneſchi, che furono coſtretti abbandonar la propria patria, & coſi p il ſoccorſo hauuto da' Milaneſi, Suardi ottennero uittoria. Poi ſecõfederò la famiglia de' Riuoli, & Bongi. onde à i 13. del meſe Bergamaſchi mandarono à Milano nunciando à Matteo Viſconte che à ſuo modo li mandaſſe il Pretore, qua le loro uolontiere accettarebbono. Gli fu mandato Otorino Mandello per un'anno, & mezo. La parte de' Colioni andò à Crema. Ilperche molti Sacerdoti, & laici aderenti à quella nel caſtel di Bergamo furono depredati, infino al Tempio di ſanta Maria cõtiguo al pallagio del Pretore. Il Conte Oto di Corte nuoua andò à Bergamo in aiuto de gli Suardi. Quelli che andarono à Crema furono proſcritti fino in terzo grado, & le caſe ſue, & Fortezze infino a' fondamenti furono roinate. A i ſei di Giugno in Bergamo fu cominciata una grã pugna tra quelli di Riuoli, Bongi, & Colioni per una parte, Suardi per l'altra, cõ uccißione mantenendoſi tutto il giorno, & anche la notte. La giobbia ſeguẽte la parte de' Colioni fuor'uſcita, con forſe mille perſone uenne alla città, doue preſero tutte le Torri, & Fortezze de' Suardi, i quali furono al tutto cacciati. Licentiarono ancora il Podeſtà, & coſtituirono Pretore un Cremoneſe. In queſti giorni ancora in Pia cenza ſi leuò tumulto, in modo che la parte Angoſola, & Landeſa co' ſuoi ſeguaci fu ſcacciata, & fecero Prẽcipe della città Alberto Scotto, et pagarono molte genti all'aiuto ſuo. Poi del meſe di Luglio Giauazo Salimbene Podeſtà à Milano co i Colletrali del Capitano, & tutti i ſtipendiati della Repub. caualcò al Borgo di Merate, doue ſi congregò gran moltitudine di gente da piede di queſto Contato, & tutti andarono à Leuco, doue tolſero 250. oſtaggi, quali mandarono à Milano, & poi il pretore fece far'una grida che tutti i Borgheſi in termine di tre giorni haueſſero euacuata la terra, & ueneſſero di quà dal lago uerſo Milano ad habitare in Valle Magrera à Cielo aperto con le perſone, & con le robbe, & che di lì non ſi moueſſero ſenza licenza. Poi in queſto mezo roinarono le Torre, & il reſto del Borgo bruciarono, & fu ordinato che in alcun tempo non ſi poteſſe reedificare, & la rocheta fu munita per il Cõmune di Milano. In queſto anno medeſimo Alberto Duca d'Auſtria à tradimento in battaglia fece morire Rodolfo Imperatore. ilperche Alberto primogenito ſuo ſucceſſe nell'Imperio, quantũque da papa Bonifacio li foſſe denegata la corona. L'anno 1298. Tommaſino Rampono Bologneſe fu pretore in Milano, & Mateo Viſconte coſtituì podeſtà nella città di Nouara Galeazzo ſuo primogenito. Altri fatti degni di commemoratione non trouiamo, eccetto che grandißime pratiche, & concilij furono fatti contra del Viſconte capitano, et imperial Vicario. onde poi ne ſeguì, ſi come ſcriuiremo in proceſſo. Ancora il marcheſe di Ferrara del meſe di Ottobre fece principiare la edificatione del caſtello di Regio preſſo à porta S. Pietro, & quel lo fece circondare di profonde foſſe, & molte Torre. Poi l'anno 1299. Biſaca de' Ricardi Lodegiani fu podeſtà in Milano, & al compire dell'anno Federico da Somariua Lodegiano. Poi un Giouedì à i diciotto di Marzo Manfredo da Becaria con notabile compagnia à cauallo, & à piede da Pauia caualcò à Mortara, eſiſtente Galeazzo in Nouara, come è detto pretore, Giouanne di Monferrato figliuolo del Marcheſe morto, il Marcheſe di Saluzzo, & il Conte Filippo da Languſco, inſieme col Beccaria con le genti ſue, et ſeguaci, ad inſtãza del Cõmune, & huomini di Nouara andarono alle porte della città, et quiui entrarono. onde Galeazzo cõ gran difficultà ſolo puote fuggire à Corbetta, il caſtello alquãto ſi tenne, ma finalmente ſi reſe. Similmente fece nel medeſimo giorno Vercelle con la fortezza. Il Sabbato ſeguente tutti i predetti inſieme co i Nouareſi deſtruſſero il ponte di Brinate ſopra il Ticino, et paſſato il fiume bruciarono molte caſe del Contato di Milano. Et fu la fama che queſte due città s'erano pdute p cagione de' Pauеſi,

Terremoto à Milano.
Pace tra i Milaneſi, & Lodegiani.
Rufino di Fiſegio Arciueſcouo di Milano.
Gauaſio Salimbene Podeſta di Milano.
Seditione prima in Bergamo.
Conflitto tra' ſeditioſi in Bergamo.
Rodolfo Imperatore ammazzato p tradimento d' Alberto duca d'Auſtria.
Tõmaſino Rampone Podeſta di Milano.
Biſaca Ricardi Podeſtà di Milano.

concioſia che Matteo Viſconte uolea fabricare un ponte ſopra il Pò, ſcontro Cugnolo, cõ tra la loro uolontà. Doppo il meſe di Marzo il Podeſtà di Milano con molti del Popolo, tanto della Città, quanto del Contado andò ad Abia Graſſo, & forni quel Borgo di gente, & uittuaglie, il ſimile fece à Vigeuano, & doppo ritornò à Milano. Et il meſe d'Aprile la terra di Caſale ſi ribellò da Matteo, & ſi diede à Giouanne Marcheſe di Mõferrato, & a' Paueſi. Ilperche à i noue del medeſimo, in Milano fu fatto un grandiſſimo Concilio Popolare, ſopra il pallagio della Communità, nel quale Matteo diſſe aſſai parole in iſcuſatione delle predette Città, & Terre, & che uolontieri farebbe la pace, & che ad ogn'uno renderebbe ogni Città, & caſtelli, & faria ſecondo la ſua uolontà, & d'indi ſi parti della congregatione. onde Gulielmo de' Celeri ſuo Giudice ſi leuò addimãdando ſe Matteo hauea à far coſa alcuna intorno le coſe predette, & ſoggiunſe che'l Capitaniato del Popolo era infino à Calende proßimo del meſe di Decembre. Onde ſubitamente il ſopranominato Matteo per altri cinque fu refermato Capitanio del popolo, & nel medeſimo giorno gli fu dato il ſagramento. Et poi fu fatta la grida che ciaſcheduno Nouareſe, Vercelleſe, ò Paueſe poteße ſicuramente uenire, & dimorare à Milano, pur che non foſſe bandito. Il medeſimo meſe Matteo fece ragunare gran quantità di gente da cauallo, & da piede, & pagò molti foraſtieri, tra' quali erano ducento huomini d'arme Parmegiani con due caualli per ciaſcuno, parimente ducẽto Veroneſi, fra i quali erano cinquanta baleſtrieri alle ſpeſe d'eſſa Communità. Queſto auuenne perche Matteo nell'anno medeſimo diede una ſua ſorella per mogliera ad Alboino, genito d'Alberto della Scala Prencipe di Verona. Ancora Alberto Scotto con mille caualli, & dua mila fanti à piede, pagati per la Communità di Piacenza; oltre à mille con le lanze lunghe, al ſolido del Commune di Milano, ſi congiunſe con Matteo. Doppo à i uenticinque d'Aprile il Podeſtà di Milano, & Matteo Viſconte con la ſopradetta militia, & quella della Republica andò à riceuer ducento huomini d'arme, i quali haueano due caualli per ciaſcheduno coperti di ſopraueſte, con le lanze, & ſcudi; mandati in ſuo aiuto da' Bologneſi. D'indi fu comandato nella città di Milano cinquanta huomini per porta, i quali doueano hauere le lanze lunghe, ò mancre, & armati d'una panciera, & un capello di ferro. A coſtoro fu ordinato, che tutti quei giorni, che dimorauano fuori della città, doueſſero hauere per ciaſcheduno ſoldi tre di terzoli dal Commune di Milano. Queſto apparato di guerra ſi fece contra il Marcheſe di Monferrato, & Manfredo da Beccaria, quali dimoſtrauano pigliare l'impreſa contra Vigeuano, & occupare il ponte ſopra il Teſino. Fu ancora fatta una cernida di quattrocento huomini per porta de' Capitani, & Valuaſori, et alcuni ne furono eletti del popolo che doueano hauere manere, & panciere. All'ultimo d'Aprile, ouero il primo di Maggio in Pauia fu fatto un concilio, nel quale u'interuenne Manfredo da Beccaria con molti Giuriſperiti, gli Ambaſciatori di Giouanne Marcheſe di Monferrato, & Giouanne Cane Marcheſe di Saluzzo, gli Oratori di Bergamo, Cremona, Dertona, Nouara, Vercelli, Caſale, & il Marcheſe di Ferrara co' Cremoneſi, i quali tutti feciono liga con ſagramento di difenderſi l'un con l'altro, contra ogni Cõmunità, Collegio, & uniuerſità, che gli uoleſſe offendere; & à morte, & deſtruttione di Matteo Viſconte Capitano del popolo Milaneſe. Ilperche à gli otto di Maggio nel Broletto nuouo di Milano fu fatto un frequente concilio, nel qual nacque molta diſcordia, à chi ſi douеſſe dare le bandiere della Communità, in preſenza del Capitano, Podeſtà, Priori, &

Liga cõtra Matteo Viſconte.

ri, & Anciani. Quiui Faccio da Puſterla cominciò à dir molte efficaci parole contra Mãfredo da Beccaria, & la predetta liga, per modo che ogn'uno concitò contra di quella. Doppo eßo, ſi leuò Trinzano Cauazza Giuriſperito, per il popolo, & diſſe aſſai parole di ſimile natura; & coſi fece il Podeſtà. Dipoi il giorno ſeguente tutto l'eſſercito ſe ne andò tra Abia Graſſo, & Roſate. Et iui partirono le bandiere, che furono cento due, cioé diciaſette per ogni porta di Milano, ad honore, & conſeruatione dell'inclita Republica di Matteo Viſconte, & à diſtruttione de' ſuoi nemici. Il Sabbato ſeguente i ſoldati del Commune di Milano traſcorſero il Veſcouado di Pauia, & fecero gran preda d'huomini, & di buoi. Et à i dieci di Maggio in una Domenica, Cauazza Salimbene Pretore, Matteo, & Galeazzo ſuo figliuolo, con tutti i foreſtieri, corſero per infino alle porte di Pauia, & dipoi ritornarono à Roſate, & il Pretore uenne ad Abiate. Poi à i dodeci del detto meſe, Galeazzo, & Pietro Viſconte ſopradetto, con tutte le genti ſue da cauallo, & da piede, con quei di Vigeuano, & gran numero di guaſtatori con le falze, & parte de' baleſtrieri del Commune di Milano, le quai gente erano quattro mila caualli, & diece mila fanti, paſſarono il Teſino, & per i campi di Gambarana, caualcarono uerſo Mortara; quiui diedero grandiſſimo guaſto, & dipoi per forza hebbero la terra. Ilperche ui fu fatte molte rubbarie, & uccißioni; de' Milaneſi gli fu ammazzate poche gẽti. Il guadagno fu di ſettecento buoi, & duo mila pecore, & altri beni mobili, di ualuta da libre diece mila, feciono quaranta prigioni di taglia, & finalmente bruciarono la Villa, col Borgo, infino à i Tempij. Ilche intendendo Manfredo da Beccaria, con la militia, e'l popolo Paueſe, & foreſtieri, caualcò à Garlaſco, preſſo Mortara ch'era ſuo. E i Milaneſi andarono per campagna, fino à Borgo Rato, dando in ogni parte il guaſto, Nouareſi uenirono al Borgo Lauеſaro. A i uenti di Maggio Paueſi, Nouareſi, et Vercelleſi, con le loro genti andarono in Campo tra Vigeuauo, & il ponte del Teſino, ſopra la coſta, doue ſimilmente uenne il Marcheſe di Monferrato, & quello di Saluzzo, con le loro genti. Il medeſimo giorno Corradino Confaloniero Colletrale del Capitano di Milano, con la militia andò ad Abiate, & il Podeſtà, con tutto l'eſſercito caualcò ad Albairato, doue gli andò drieto molto popolo di Milano. D'indi à i uentiotto del medeſimo meſe, nel giorno dell'Aſcenſion del Figliuolo d'Iddio, tutto l'eßercito Milaneſe, andò à cãpo alla Torre di Ozino, uicina al Teſino. Et à i uentinoue, cento cinquanta haſte militare de' Parmegiani uenirono in aiuto de' noſtri. All'ultimo, Matteo ch'era rimaſto à Milano, co i predetti Parmegiani, & molti altri caualcò à Roſate. Vennero da Como cento caualli, & cinquecento fanti, quali andarono dou'era il Capitano. Il ſecondo di Giugno tutto l'eſſercito Paueſe ſi moſſe, & andò à Garlaſco, & il Milaneſe andò à Gambalo del Paueſe, & per forza preſero la terra. In queſto giorno le genti di Nouara, & di Vercelli, ritornarono alle lor città. Et à i cinque del detto meſe, alcune genti Milaneſe andarono à Garlaſco, doue non potendo ottenere la terra, bruciarono molte habitationi, & dipoi ritornarono all'eſſercito. Doppo Manfredo da Beccaria li caualcò con ſettecento perſone, dimorando l'eſſercito Milaneſe à Gambalo; il quale à i ſei del medeſimo meſe ſi moſſe per andare alla iſpugnatione di Garlaſco, ma trattandoſi della pace, ritornò à primi alloggiamenti, & non ſeguitando l'accordo, roinò tre Torri con le caſe. D'indi tutte le genti d'arme uennero à Milano, che fu à i ſette del meſe, nel qual giorno Azzo Marcheſe di Ferrara con ſette cento lanze, & da quattro mila fanti uenne à Reggio, &

di li co i Cremoneſi uenne à Parazo contra de' Milaneſi. Il giorno ſeguente Bergamaſchi uennero ad Oſio inferiore, et poi Cremoneſi giunſero con le loro genti sù la riua di Adda, dalla parte ulteriore cõtra Caſſano. Azzo Marcheſe ſopradetto con la ſua militia uenne à Crema, doue con grande honore, fu riceuuto da Enrico da Monza nemico del Viſconte. Ilperche il podeſtà di Milano fece citare Enrico, che compareſſe da lui ſotto la pena di dua mile libre, & del bando, il quale non comparendo fu proſcritto. Et d'indi il Pretore con la fantaria del Commune di Milano ſe n'andò à Caſſano. per la qual coſa Cremoneſi fuggirono, & ſi ritirarono à Crema, laſciando adietro molte tende, & altre coſe loro. Poi à gli undeci di Giugno in Milano ſopra il pallagio uecchio ſi conuẽne una popolare congregatione, doue ſi ritrouò il Capitano, Priore, & Anciani, & gran quãtità di popolo. Quiui fu propoſto quanto male faceua Enrico da Monza pertinace nemico al Viſconte, & ribello della patria. Ilperche fu ordinato che'l ſeguente giorno la Torre col ſuo pallagio foſſe roinata, & che tutti i ſuoi beni ſi douеßero confiſcare al Cõmune di Milano, & potendoſi hauere lui foſſe decapitato. Nel medeſimo giorno doppo nona Scotto di S. Geminiano Giudice del Capitanio, con aßai popolo, & guaſtatori, in eſecution di quanto era ordinato, per fino a' fondamenti fece roinare la predetta torre, & pallagio. A i dodeci del meſe, Moro Marcheſe Malaſpina uenne à Milano, per eßer Capitano della guerra con molte genti al ſoldo del Commune, & il ſeguente giorno il Podeſtà, ch'era à Caſſano, con le genti paßò il fiume Adda per andar uerſo Crema, & alloggiò in Caruaggio. In queſto giorno una notte Guerzo da Carcheno, Gaſpar da Garbagnato, & Apollonio da Moncia entrarono in Crema per cagion della pace, con Cremaſchi. Finalmente ſi compromiſero per la parte di Milano in Vbertino Viſconte, et il Cõte di Corte nuoua. Per la parte di Crema in Seregniano, Guinzono, & Giouanne Crepa. & d'indi la mattina fu gridato in Crema, che i Milaneſi foßero ſicuri, & il ſeguente giorno ſimilmente ſi fece à Milano de' Cremaſchi. onde il Podeſtà con le genti ritornò à Milano, doue uennerono gli Arbitri Cremoneſi per ordinar quanto appartenea alla pace, la quale conchiudendoſi. A i uenti del meſe in Milano fu letta, & publicata. In queſto meſe ancora Genoueſi, & Venetiani ſi compromiſero in Matteo Viſconte d'ogni guerra, ingiuria, & preſa, che tra loro foſſero ſeguite. & poi mandarono à Milano i ſuoi Ambaſciatori, & Sindici. Finalmente Matteo tra ambedue le parti fece fare la pace, la quale fu publicata ſopra il pallagio del Commune di Milano. Doppo gli Oratori Venetiani giunſero à Milano il Luglio ſeguente, d'indi andarono à Pauia per la pace, col Beccaria, doue ſi fece molti ragionamenti. Finalmente fu gridato che neßuno del Cõmune di Milano, ò ſuo ſtipendiato non offendeſſe alcun Paueſe, collegato, nè i fautori ſuoi. & doppo gli Ambaſciatori Paueſi, & Sindici uennerono à Milano, doue fu publicata la pace. A i quattro d'Agoſto Biaſca de' Ricardi Lodegiano giunſe à Milano per Podeſtà, & fu letta, & publicata la pace, tra il Commune di Milano, & Nouara, con tal conditione, che l'uno l'altro non ardiſca offendere, & che cadauno di loro poteſſe ſicuramente habitare tra ambe le città. Il giorno ſeguente ſimilmente fu publicata la pace co' Vercelleſi. Et à i uentidue d'Agoſto fu publicata quella di Bergamo nel modo, come diſopra, & ſimilmente fu fatto con Cremona. Il ſeguente giorno nella publica, & frequente concione fu dato uno ſtendardo con ſei bandiere della Croce roſſa nel bianco, ad una Compagnia di mille huomini, quale ſi chiamaua la compagnia della Credenza Nuoua di S. Ambrogio. Et à i quattro di Settembre fu gridata la pace, con Giouanne Marcheſe di

Genoueſi, & Venetiani ſi cõpromettono in Matteo Viſconte.

Pace tra' Genoueſi, et Venetiani.

Cõpagnia della Credenza nuoua.

Monferrato. L'altro giorno Nouareſi cacciarono la parte de' Tornielli, ne' quali giorni in Pauia ſi leuò gran diſcordia tra il Beccaria, & il Conte di Languſco co i ſoldati. Il perche eßi militari, col Conte andarono à Lumello, offerendoſi à Matteo di uenire allo ſtipendio de' Milaneſi. Poi à i ſedeci del detto le genti d'arme del Podeſtà di Milano, con le bandiere, ſtendardi, & cinquecento della predetta compagnia della Credenza andarono ad Abia, doue giunſero Matteo, & Galeazzo ſuo figliuolo. D'indi per Vigeuano caualcarono à Nouara, & poi à Vercelli, doue diede in Pretore Florio da Caſtelletto, & a' Nouareſi diede Trigario Gauaza Giureconſulto. A i uentiſete del predetto Matteo con la gente ritornò à Milano. Et l'Anno mille trecento, in Milano dominante Matteo Viſconte, fu Podeſtà Guelfo Filodono Piacentino, & al fine dell'anno Federico Somaripa Lodegiano. In queſto anno fu molta diſcordia, & finalmente guerra tra il Conte Filippo da Languſco, & fratelli, con certi ſoldati Paueſi, i quali fuora della Città, à Gambarana, & di li intorno habitauano, per una parte, & tra il Beccaria, & certi popolari co' ſuoi fautori per l'altra; di ſorte che tra eßi di continuo ſi faceua aſſai rubbarie, & prigioni. Nientedimeno certi imitatori della legge d'Iddio intramettendoſi, del meſe di Gennaro s'accordarono di rimetterſi in Matteo Viſconte, il quale tra ambedue le parti haueße à decidere il tutto. Onde Matteo con gran fatica, & ſpeſa gli accordò. Ilperche un Giouedi à gli undeci di Febraro per ciaſcuna delle parti furono eletti uenti oſtaggi, quali doueano rimanere à Milano, & eſſo Matteo con accordo delle parti diede il Podeſtà a' Paueſi Ottorino Borro, & per Capitano Gaſparo da Garbagnate, i quali ambedue andarono al ſuo reggimento. D'indi un Giouedi à i diciotto del detto meſe, il Conte di Languſco co' ſuoi ſeguaci, che erano da nouecento caualli, ſupplicò à Matteo, che permetteße quelli potere entrare in Pauia. Alche riſpoſe che gli piaceua, mentre che parimente gli entraſſe l'altra parte con le ſue genti, & che non gli interueniſſe foraſtiero alcuno. Poi Matteo mandò il ſeguente giorno tutti i ſuoi ſtipendiati, tanto à piedi, quanto à cauallo à Pauia, per euitare che non ſi faceße ingiuria à neſſuno; quantunque à i uenti del detto, entrando il Conte con la compagnia ſua, nell'hora di Veſpero, tra ambedue le parti ſi cominciò una crudeliſſima battaglia, per la quale di quelli del Beccaria eßendone fatta grande ſtragge, per morte, & rubbarie. Manfredo non potendo ſoſtenere tanto impeto, co' ſuoi fautori uenne à Milano, inſieme con Roſiniano ſuo fratello, & altre genti. Et poco doppo ſimilmente uenne il Conte con molti altri, & furono auanti al Viſconte, il quale dichiarò, che doueſſero ritornare à Pauia, il Conte gli andò, ma il Beccaria non hebbe ardire d'andargli. Già in Hetruria la Illuſtre famiglia di Gallura fu potente, principalmente lo auo di Nino in Piſa Prencipe della Fattione. Ilperche ne i Campi Sardi ſi fece Signor d'alcuni Caſtelli. Onde in proceſſo di tempo Nino detto Giudice dal Gallo per Vgolino ſuo zio materno, & dallo Arciueſcouo eſſendo cacciato, con la mogliera, e i figliuoli, ſi ritirò nella fortezza di Calcinaria uicina à Piſa. Et con l'aiuto de' Fiorentini, & Luccheſi, & concorrendogli molti Piſani di ſua parte, il tutto quanto poteua intorno à quella Città guaſtaua. Ma finalmente Nino abbandonando la preſente uita, non ſolo ſi perſe lo ſtato, ma ogni ſuo Fautore reſto eſtinto. Ilperche Beatrice, & la figliuola ad Azzo da Eſte ſuo fratello, ſi ritirò à Ferrara. Et doppo il ſeguente Maggio dell'Anno predetto à perſuaſione di molti primati Milaneſi, Matteo

Guelfo Filodo podeſtà di Milano.

Galura fa miglia potente i Toſcana.

Viſconte fù contento di torre per nuora Beatrice memorata, dandola per mogliera à Galeazzo ſuo primo genito. Queſto parentado che fece Beatrice con la caſa de' Viſconti, parendo à Dante poeta chiariſſimo non foſſe da equiperare à quella di Nino ſuo primo marito, di ciò parlando dice in queſto modo. Non li farà sì bella ſepoltura.
La Vipera che Milaneſi acampa. Come hauerebbe il Gallo di Gallura.
La ſepoltura di queſta pare di preſente con l'arma di Gallura, & la Vipera, nel Tempio dedicato al Serafico Franceſco in Milano à man ſiniſtra entrando nella maggior Capella, à noſtro tempo fabricata dal magnanimo, & Illuſtre Capitano Signor Roberto da S. Seuerino, del quale al luogo ſuo con molta ſua gloria per noi ſi fa mentione. Finalmente fu ordinato che la feſta di S. Giouan Battiſta proſſimo, Galeazzo con ornatiſſima gente douеſſe andare à Ferrara, ò ueramente à Modena doue foße il Marcheſe, dal quale Galeazzo parimente ſaria ornato di aureo cingolo, et indi ſi farebbe il matrimonio per parole dl preſente, ſpoſando Beatrice, com'è conſueto. Ilche eſſendo deliberato, in Milano ſi fece grande allegrezza; & ducento Nobili ſi ueſtirono con ueſte di uarij colori, à nuoue foggie, & per la città furono fatti molti torniamenti. I predetti diuiſati furono ueſtiti per la Communità di Milano, i quali haueſſero ad eſſere in compagnia di Galeazzo, con molti Barchi, & una carretta coperta di belliſſimo drappo, con quattro deſtrieri, due coperti di ſcarlatto, & gli altri due à man ſiniſtra di uerde. Queſti doueano uſcire incontro alla detta Beatrice. Ilperche Galeazzo co i predetti, & molti ſoldati, inſieme con l'Ambaſciator di Breſcia, Como, Nouara, Vercelli, & alcuni huomini d'arme ſcielti, à i quindeci di Giugno, nell'hora feſta, ſendo la Luna in fine del Tauro, ſi partirono, & andorno à diſnare à Saluanegio, il qual luogo fu de i Turriani, et ſi tenea allora per Matteo. Doppo la ſera giunſero à Caraualle. Il dì ſeguente andarono à Viboldono, & poi à Piacenza. A i uent'un del detto, tutti ſi ritrouarono à Modena, dou'era la nominata Beatrice. Il Venerdì, che fu à i uentiquattro del detto meſe, nella celebration di S. Giouã Battiſta, il Marcheſe di Ferrara creò Galeazzo, & molti altri Caualieri aurati. Finalmente il prefato Marcheſe pigliò Galeazzo per la mano, & menollo ſopra d'un tribunale dou'era la predetta Madonna, & quiui la ſpoſò, & gli diede tre annelli. Poi il Marcheſe leuò à Beatrice una precioſa ghirlanda c'hauea in capo, & la poſe à Galeazzo. Et la notte ſeguente con uolontà del Marcheſe, ambedue guſtarono il frutto dell'amoroſe nozze. Et la proßima Domenica, che fu à i uentiſei del medeſimo, Galeazzo, & ſua mogliera con una figliuola nominata Giouanna genita del predetto Giudice dal Gallo, la qual'era in età d'otto anni, & Beatrice n'hauea trentadue, ſi partirono da Modena, & à i due di Luglio giunſero alla Granzina, preſſo à Caraualle. Et primieramente Galeazzo uenne à Milano, & la Domenica ſeguente nell'hora di terza tutti i Milaneſi, tanto à cauallo, quanto à piede, andarono con molte feſte, & torniamenti incontro alla ſopradetta Beatrice, la qual'era ſopra un belliſſimo cauallo coperto di ſcarlatto, & ſopra il capo hauea il baldachino. La figliuola ſimilmente ſeguitaua ſotto un'altro baldachino di ſcarlato, & furono riceuute nel pallagio del Broletto uecchio, doue habitaua Matteo; & quiui otto giorni continoi ſi tenne corte bandita. Le ueſtimenti di quelle furono donate à buffoni, iſtrioni, & altre genti piaceuole. Forſe da mille ſedeuano à tauola à queſte ſpontalitie, quantunque le ſpeſe faceſſe la Cõmunità di Milano, & appreſſo furono preſentate da mille ueſtimente, ſecondo la uolontà della mogliera di Matteo, la qual'era non troppo liberale

Beatrice figliuola del Marcheſe di Ferrara, ſi marita à Galeazzo Viſconte.

liberale. Diceuaſi che la figliuola di Beatrice douea eſſere ſpoſata da Marco figliuolo del detto Matteo. In queſto medeſimo meſe Matteo diede una ſua figliuola nominata Zacarina per mogliera al Conte Ricardo da Languſco. Et à i uentiſette fu dato la poteſtà al Capitano, Priore, & Anciani di eleggere il Pretore per l'anno ſeguente. A i diciotto del proßimo Decembre fu fatto un general concilio in Milano, nel quale Galeazzo fu eletto Capitano del Popolo di queſta Rep. inſieme col padre per un'anno, cominciando il ſeguente Gennaro; nientedimeno Matteo ſolo douea eſſer Capitano, & la prouiſione di ambedue era diece mila libre di terzoli. Et in queſto anno per Bonifacio Pontefice à Roma fu poſto il Giubileo. Ne i medeſimi giorni à Milano gli era una femina heretica chiamata Gulielma, la quale molto ſi moſtraua religioſa, & ſanta, menaua la ſua uita con un certo Andrea, chiamato Saramita, & ſotto una finta bontà, haueano una certa Sinagoga ſotto terra uicina à Porta Nuoua, nella quale uſauana una puzzolente hereſia. Quiui auanti al matutino ordinauano un conſortio, nel quale interueniuano molte fanciulle, matrone, uedoue, & maridate, le quali per impoſitione di Gulielma erano chiericate à modo de' Sacerdoti. Gli interueneano ancora molti giouani, & huomini à modo di religioſi. Et in queſta adultera ſinagoga haueano un'Altare, auanti del quale faceano le ſue fraudolente orationi; doppo le quai gridauano; congiungiamoſi, congiungiamoſi, & il lume poneuano ſotto un ſeſtario, ſeguendo poi quanto s'era ordinato; & in tal modo cometteuano l'occulto ſtupro. In proceſſo di tempo, queſta nefandißima Guielma paßò di queſta, & da i monachi di Caraualle fu ſepolta per ſanta. Doppo la ſua morte il ſopradetto Andrea per ſei anni continoi ſeguitò il ſacrilego, & ſceleratißimo modo, per infino che fu paleſato da un mercadante Milaneſe, nominato Corrado Coppa, il quale hauendo la mogliera ſua, che frequentaua nel uituperoſo luogo, entrandogli nel capo grande ſoſpicione, ſi deliberò di uedere la uerità di tal coſa. Et coſi una notte leuandoſi ancor lui, la mogliera incognita ſeguitò per fino al conſortio; & quiui naſcoſo il lume, ſecõdo il coſtume, da gli altri la propria mogliera conobbe, & un zafiro quale eſſa hauea, gli tolſe di dito, & poi inſieme con gli altri naſcoſamente uſci dell'infame luogo. Doppo quattro giorni alla mogliera dimandò l'anello, fingendo uolerne fare un depoſito p un ſuo biſogno; quella finſe che l'hauea perduto, & finalmente con diuerſi modi, poi che ſimulò hauerlo cercato, riſpoſe che no'l trouaua. Finalmente Corrado ordinò un ſontuoſo conuito, doue interuenirono molti ſuoi parenti, & amici, con le mogliere, le quali nel conſortio hauea conoſciute. A coſtoro doppo il diſnare Corrado cominciò à dire; ciaſcuno faccia cõ la mogliera ſua il ſolazzo, qual'io intendo di fare con la mia, & doppo ui manifeſtarò la cauſa; ilche ciaſcheduno promiſe di fare. Queſti tirata la ligadura di capo alle mogliere, trouarono in teſta loro eſſere le chieriche; delche grandemente marauigliandoſi, dimandarono la cagione. Corrado il tutto dichiarò per ordine. Ilperche ciaſcuno di quegli manifeſtarono sì inaudita ſceleraggine à Matteo Viſconte prencipe della Città. Ilche lui per conſiglio de gli Inquiſitori, impoſe al podeſtà che Andrea, con ogni ſuo ſeguace haueſſe nelle forze; ilche eſequendoſi, tutti furono poſti al tormento, doue confeßarono tal coſa hauer continuata piu di undeci anni. Finalmente Andrea co i compagni fu bruciato; & parimente ſi fece alle oſſe della peßima Gulielma, la quale eſſendoſi tenuta per ſanta, al tutto fu manifeſtata per grandißima hereti ca. L'Anno mille trecento uno, fu eletto Bernardino Polenta, per uolontà de i ſopradetti podeſtà di Milano, Et l'ultimo

Giubileo poſto à Roma da Bonifacio Papa.

Hereſia di ſboneſta.

Gulielma heretica ſepolta per ſanta.

La hereſia di Gulielma ſcoperta, & di Andrea capo di quella.

di Decembre Galeazzo giurò il Capitaniato. & d'indi per Pretore al principio del l'anno fu eletto Bracco de' Guizinelli da Pistoia. Il seguente Marzo la parte de' Tizoni fu cacciata di Vercelli per Giouanne Marchese di Monferrato, & per la fattione contraria de gli Auuocati. Onde la maggior parte de gli estrinsechi uenirono à Milano, doue fu deliberato usare ogni forza per rimettergli in casa. Già ancora erano da Nouara cacciati i Tornielli, & Cauallazzi, Brusati, co' suoi seguaci gouernauano. Del mese di Maggio il Marchese di Monferrato hebbe la terra di Cugnolo. Et nel detto mese Lodegiani assediarono il castel di S. Floriano, il qual'era di quelli di Tressene. D'indi fu fatto un nefandissimo trattato contra Matteo Visconte, per il quale fuggirono da Milano Corrado Soresina, Alberto Visconte, Landolfo Borro, & Simone da Corte. onde fino à i fondamenti furono roinate le loro habitationi, insieme con quella di Gabrino da Mõza, & tutti furono posti nel bando de' Malisardi. A i sedeci del medesimo, il Marchese di Ferrara mandò all'aiuto di Galeazzo à Milano una bellissima compagnia da cauallo. In questi giorni quei de' Colioni intrinsechi à Bergamo si congiunsero con giuramento alla parte de' Suardi estrinsechi. Ilperche costoro per una parte, & quei de' Bongi, & Riuoli dall'altra, suscitarono gran seditioni, in modo che i Colioni à i uentinoue del detto mese, mandarono per Matteo, che subito andasse à prendere il dominio di Bergamo, et che'l uoleano per Signore. Onde lui con Galeazzo suo figliuolo, & tutti i prouigionati forestieri caualcò à Bergamo, con gran cernida di gente da piede, le quali tolse à Vaure. Questo mouimento sentendo i Bongi, e i collegati fuggirono dalla città. ilperche Matteo ne restò Signore. Al mese di Giugno quei di Bergamo costituirono Matteo suo general Capitano per cinque anni, & tolsero per Podestà Giacobo Pirouano cittadino Milanese. Nel medesimo tempo il Priore di Milano, & Galeazzo, con tutta la militia forestiera, Malesardi di Nouara, & molta moltitudine del popolo passarono il Tesino sopra il Vescouado di Nouara, & occuparono Pombia, Olegio, Gallarate, & Mairano. D'indi ritornarono à Milano. Et dall'altro canto del mese di Luglio, Cremonesi, Lodegiani, & Cremaschi, con gran moltitudine di gente à piedi, & à cauallo, & co i fuor'usciti di Bergamo uenirono à Romano del Bergamasco, & hebbero la terra col Castello. Doppo andarono alla Città, credendosi hauerli buona intelligenza. Quiui fu fatta una gran battaglia, tra gli intrinsechi di Bergamo, & il presidio Milanese che era dentro per una parte, e i forastieri per l'altra. Finalmente à i sei del mese, gli nemici furono in tutto debellati, con l'acquisto di molti prigioni. Et à i diciotto Carlo fratello di Carlo Re di Francia, uenne à Milano con la Reina Caterina sua mogliera, & bellissima comitiua, che andaua no à Roma, hauendogli il Pontefice assignato Costantinopoli, come à uero Signore. Qui ui stette un giorno, & poi si partì per la uia di Lode. Et à i uenticinque di Settẽbre Bernardino Polenta uenne à Milano per Podestà. Et à i diciotto le genti de' Milanesi ch'erano in Bergamo, col popolo andarono à Grisalba, & quella terra presero, con cento de i suoi demici. Doppo per il Vescouo di Brescia tra essi fu contratta, & publicata la pace, & l'Ottobre seguente Zacarina figliuola di Matteo, la quale hauea promessa al Cõte Ricardo Languscо, di età di diece anni, per mogliera fu data ad Otorino genito di Pietro Rusca, il quale disubito hauendola sposata, & datogli l'anello la condusse à Como. Et il Pretore cõ Galeazzo insieme, & grã numero di forestieri, & popolo andò à Vigeuano. onde il Conte Filippo di Languscо con tutta la Paueſe militia, Nouareſe, & Vercelleſe,

Matteo Visconte s'insignorisce di Bergamo.

Carlo fratello del Re di Francia con la mogliera à Milano.

con alcuni Cremoneſi, Lodegiani, & Cremaſchi caualcò à Garlaſco, diſtante da' nemici otto mila paſsi. Ilperche Galeazzo ritornò à Milano. & doppo à i quattro di Nouẽbre, il Capitano di Milano Pietro Viſconte con tutto il popolo Milaneſe, l'eſſercito tanto da cauallo, quanto à piede, andò ad Abiate, et poi à Vigeuano, doue li giunſe Corrado Ruſca con trecento militi, duo mila cinquecento fanti, & ducento caualli Bergamaſchi. Queſti tutti con Matteo eſſendoſi uniti andarono à Garlaſco. Fuora della qual terra mai non uolſe uſcire alcuno. Ilperche Matteo ritornò ad Abiate, & il Podeſtà à Vigeuano. doue da Milano fece uenire molti mangani, & altri ſtromenti bellici. & d'indi col ſuo eſſercito paſſarono preſſo à Garlaſco, & diedero il fuogo à Lumello, & Cropella con la uilla di Garlaſco, eccetto il Caſtello, doue era dentro il Conte di Languſco, Antonio da Fiſilaga con tre mila fanti, & molti caualli. onde Milaneſi non potendone conſeguir uittoria ritornarono à Vigeuano, & finalmente à Milano, doue à i quattordeci di Decembre Galeazzo fu refermato Capitano del popolo per un'altro anno, & gli fu dato inſieme con Ricardo Giudice della compagnia della Credenza nuoua di S. Ambrogio, et a' Priori con Anciani del popolo, poſſanza d'ordinare quanto gli pareua. In queſt'anno medeſimo molti Tartari ſi congiunſero col Rè d'Armenia minore, doue pigliando Soria debellarono il Soldano, per modo che ſe non foſſe ſtato per la difficultà de' deſerti, & paſcoli di caualli ſariano andati fino in Egitto. Et l'Anno mille trecento due, ſotto il dominio di Matteo Viſconte, in Milano eſſendo Galeazzo Capitano, & Bernardino da Polẽta Pretore, lui à i ſette di Febraro co i prouigionadi, & foraſtieri un Giouedi caualcò ad Abia, & Matteo Capitano della militia Milaneſe, con eſſa molti del popolo di Milano, & del Contado ſimilmente gli andò drieto, doue tutti ragunati inſieme caualcarono à Vigeuano. & d'indi con uelocità per fino alle porte di Nouara nel Borgo di S. Agapito. onde nella Città non ſentendoſi alcuna ſeditione, nè ſuono di Campana, Gabardo Colletrale del Capitanio uolendo entrarui con molti altri fu fatto prigione. Ilperche Milaneſi uedendo la Città eſſere fornita, & non fare alcuna nouità, tutti à Milano ritornarono il Sabbato ſeguente, eccetto Matteo, che ad Abiate ſi dimorò fino alla Domenica. & Gabardo mortalmente ferito, à i quattordeci del meſe paſsò all'altra uita; onde portato in queſta Città nella Chieſa di ſanto Euſtorgio, con grande honore fu ſepolto. A i uentitre di Marzo, il Pretore, & Galeazzo con tutta la militia foreſtiera andarono per infino à Pauia, & bruciarono una porta, la qual ſi nomina Porta di ſan Stefano. Queſta caſcando à terra, con grande animo l'entrada per Paueſi fu cuſtodita, per modo che nemici non poterono entrare. In queſti giorni i Turriani giunſero à Cremona, & doppo Moſca, Enrico, & Martino, figliuolo del morto Caſſono, con molti altri dalla Torre uennero à Lode. Et à i tre di Maggio il predetto Pretore, Galeazzo Viſconte, con tutta la gente d'arme, & prouigionadi dal Commune di queſta Republica, & grã numero di guaſtatori nel Veſcouado di Pauia, infino à tre mila paſsi preſſo la città diedero il guaſto, & prendendo una certa Torre ad un luogo nominato il Mangano, fortemente la fortificarono, & laſciandogli certi baleſtrieri, & alcuni ſoldati al preſidio, ſi tenne per Milaneſi. Il giorno ſeguente caualcò Ricardo Giudice della predetta compagnia di S. Ambrogio, & faceua ſonar tutte le campane, eſſortando ogn'uno del popolo andare à Roſate, & far l'eſſercito contra Paueſi. Nelqual luogo eſſendoui cõgregato grã numero di gente, à gli undeci di Maggio, fu à ſuono di trombe gridato nel cãpo, che ogn'uno do-

Tartari uẽcono il Soldano.

ueße seguitare le bandiere del podestà, & Capitano, & cosi tutti con grande ordine andarono uerso Miramondo, poi alle parti d'Ozino. & d'indi passando il Tesino continoando il camino, tutta la notte seguente, giunsero à Cortadono, presso à i borghi di Nouara. & fu comandato che nessuno non depredasse, nè facesse ingiuria alcuna a' Nouaresi, credendosi poter'entrare nella Città. Ma non seguendo l'effetto tutti ritornarono à Rosate. Furono queste due pessime giornate per la continoa pioggia, & giouenil gouerno. & à i tredeci giunsero à Milano. In questi giorni euidentemente ciascuno conobbe, che s'apparaua gran nouità in Lombardia, massimamente contra Milanesi. Imperò si diceua che Cremonesi, Piacentini, Paueſi, Nouaresi, Vercellesi, Lodegiani, & Cremaschi, con Giouanne Marchese di Monferrato, & aderenti suoi uoleano colligarsi co i Turriani, i quali erano à Lode, & rimettergli nel pristino stato. Doppo à i due di Giugno Alberto Scotto Prencipe di Piacenza uenne à Lode, dou'erano i Primati, & Capitani di tal liga, con la militia sua, & seguaci. A i sette del detto mese, andò à Besendrato con tutti i cauallieri foresti eri, dou'era Pietro Visconte barba di suo padre, & fratello di Tibaldo, il quale, per alcune sospitioni, essendo fatto prigione da Galeazzo, fu condotto nel Broletto uecchio di Milano, & doppo à gli otto, nel castel di Settizano, doue era Oliuerio Turriano in una gabbia. A i cinque del predetto mese, molti huomini d'arme Bergamaschi, con numeroso popolo uenirono à Milano, doue il Capitano similmente facea uenire grandißimo numero di gente del Contado, & parimente della riuiera di Leuco, & d'altroue. Ancora uennerono i banditi, & fuor'usciti di Nouara, Vercelli, Pauia, & tutto il popolo si metteua in punto à Milano, doue si faceua un grande apparato per la guerra che s'hauea à fare, & in tal forma quanto mai ad altro tempo fosse fatto. Poi à gli otto di Giugno, Alberto Scotto, & Antonio Fisilaga, co' Turriani, Lodegiani, Cremonesi, & Cremaschi, tanto da cauallo, come da piede, suoi seguaci, fautori, & collegati peruennero nel Contado di Milano sopra la nuoua Adda, ad un luogo chiamato Lauagna presso Corneliano. Et parimente questo di medesimo Matteo con tutte le genti d'arme, e i forastieri, che erano gran dißimo numero di soldati, andò à S. Colombano. Alberto Scotto, mandò à Milano Bernardino Scotto, à prieghi d'alcuni Milanesi per Pretore, il quale entrò in reggimēto una Dominica. A i diciotto del detto, la uigilia di S. Protasio, la parte Suarda, Borgi, & Riuola cacciati da Bergamo, senz'hauer troppo ostacolo entrarono nella Città. Et à i 20. Matteo Visconte essendo fatto Capitano di S. Colombano, uenne alla Canonica di Vibol dano ad instantia di certi contaminati cittadini, per li quali Matteo dubitaua entrare in Milano. Et tanto piu uedendo che da ogn'uno quasi era abbandonato, & primieramente da i suoi Visconti, Soresini, Burri, Criuelli, & di Monza, con molta altra colligatione de' Primati. per la qual cosa Matteo ricorse a' suoi amici, & fautori à Piacenza, quantunque poco gli dimorasse. A i uentisette, sopra il Pallagio nuouo del Commune di Milano, si fece un concilio, nel qual fu deliberato d'entrare nella liga, & quiui da ducento pouere femine co i coltelli in mano, & molta turba corse credendo gli uoleße imponer qual che grauezza; ilche non era. & doppo si drizzarono alla camera del sale, & quello uenderono per dodeci soldi il staro. Questo tumulto fu susitato ad instantia di certi huomini seditiosi, & cattiui. Il seguente Luglio, Alberto Scotto ritornò à Piacenza, & quiui fece congregare il concilio di tutta la liga, & di Milano, Bergamo, & Como, doue fu trattato di molte cose ardue, & difficili per tutta la liga. onde finalmente fu ordinato che alle

Liga fatta à destrutione de' Milanesi.

Bernardino Scotto podestà di Milano.

Matteo Visconte abbandonato da' suoi parenti, & amici.

alle spese di tutte le città d'essa liga douesse tener settecento lanze di due caualli per ciascheduna, & altrettanti fanti, & trecento balestrieri, & che le Città, Milano, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Casale, Pauia, Alessandria, Dertona, Cremona, Lode, Crema, et Piacēza nō facessero nouità alcuna, nè cominciassero guerra senza licenza sua. Et d'indi in Piacenza ancora fu tenuto un'altro concilio, doue interuēnero gli Ambasciatori delle nominate città, per far certe ordinationi per tutti i forensi, & banditi delle città della liga per la conseruation di quella. Poi à i uentisette del predetto, per tutta la città di Milano occorse molto rumore, imperò che era sparsa la uoce, che Matteo era giunto nella Città, & era ò in casa d'Vbertino Visconte, ò ueramente di Pietro. Onde in assai luoghi si facea ragionamenti; delche dubitando il Pretore, con gran diligenza il facea cercare dalla sua famiglia, specialmente nel monasterio delle donne Vergini, così nominato, doue era Buonacosa mogliera di Matteo con altre sue aderenti iui fuggite, per tanta angustia, & mutation di Fortuna. Poi furono eletti molti huomini, che con l'arme uenissero nel Broletto Nouo, & quiui fu fatta una publica grida, che nessuno senza licenza del podestà non douesse portare arme. Molte genti del Contado uenirono à Milano ad instantia de' Cittadini. Il Venerdi seguente che fu à i uentiotto del mese, similmente nacque gran rumore, dicendosi che Matteo era nella Città, in casa di Pietro Visconte. Ilperche fu fatto un concilio di molti Primati, nel quale u'interuenue il predetto Pietro insieme col Mosca, & Guido Turriani, i quali sotto la fede de' suoi partegiani con molte genti destramente erano entrati nella Città. Presso a' Turriani ancora nel concilio erano Enrico da Moncia, Francesco da Carcheno, Corrado da Soresina, Alberto Visconte, Landolfo, & Gulielmo Burri, Faccio da Pusterla, & molti altri potenti in Milano. Quiui non fu fatta deliberatione, anzi ciascuno si parti in discordia. Ilperche ogn'uno di quella congregatione discese nel Nuouo Broletto, doue subito Enrico predetto cominciò gridare all'arme. Per questo gridare tutti montarono à cauallo, & si ridussero alle habitationi sue. Il Mosca, & Guido della Torre, con altri Turriani, & Fautori suoi, ch'erano da sei mila, si ridussero alle lor case, nel luogo nominato Entro le Guaste. Dall'altro canto Eurico, & Corradino uenirono al Broletto forse con quattro milla huomini, gli uenne ancora Albertino Visconte con gran numero di gente; onde disubito gli huomini delle porte, tanto di fuora, quanto di dentro si ridussero in Verzara, doue erano quei della famiglia di Marliano, Vimercato, & Balbi co' suoi amici, tutti crudelißimi nemici a' Turriani. Questi haueano la bandiera di Matteo Visconte, ch'era la Vipera, sotto il quale stendardo uenne gran numero di gente del Contado, & tutti andarono à Pioltello, lasciando in Milano, Galeazzo figliuolo di Matteo, & Vbertino Visconte per custodia della Città. Costoro disubito le porte, & pusterle, fecero serrare, & fortificare di grosßisimi traui, eccetto porta Romana, per la quale molte genti usciuano all'essercito. Dall'altro canto Alberto Scotto, & Antonio, con molti della Torre, & suoi fautori passarono Adda, & uenirono à Besendrato, & nelle parte circostanti. Milanesi andarono tra santo Erasmo, & al Borgo di Meltio. Quiui gli erano quattro Legati Venetiani, i quali di continuo andauano all'uno, & l'altro essercito procurando la pace. Ilche facendosi, Vercellesi, Paueſi, & Valenzani, giunsero al presidio de' Turriani. Doppo à i dodeci del mese di Luglio furono le porte di Milano aperte. Et le cose essendo in questo pessimo stato, Matteo col poco numero de gli aderenti suoi, come disperato, & ritrouandosi da ogn'uno abbandonato, sotto

la fede de' Venetiani uenne à Pioltello, doue similmente se gli ritrouarono gli Ambasciatori di Cremona, Pauia, Lode, Crema, Alessandria, Nouara, Vercelli, Como, et tutti i Turriani cõ gli amici suoi, & seguaci. Quiui si conchiuse che ogni differẽza che s'hauea tra quei della Torre, & Visconti con gli aderenti d'ambedue le parti, si comettesse ad Alberto Scotto, il quale col consiglio de gli Ambasciatori Venetiani, subito comandò che tra le dette parti fosse fedel pace, & che Turriani con ogni suo amico, & banditi di Milano uenissero à casa, & gli potessero ripatriare, doue per il Cõmune gli fossero restituite le sue case, insieme con tutti gli altri suoi beni. Questa pace fu letta, & publicata alla presenza di Matteo Visconte, il quale in presenza di tutti diede la mazza del Capitaniato nelle mani al predetto Alberto, in tutto rinonciandogli il Capitaniato del popolo Milanese. Il dì seguente l'essercito di Milano ritornò alla città, & Matteo à Melcio rimase nelle forze d'Alberto Scotto. In questo medesimo giorno non essendo ancora Pietro Visconte rilasciato dal castel di Settezano, & parimente Oliuerio della Torre. Antiochia Cribella moglier del Visconte, uenendo uerso Milano insieme con Corrado Rusca suo genero, & dieci mila Comaschi, Landolfo Borro cugnato di Matteo genero di Scarsino, Corrado Soresina, Enrico da Moncia. et molti altri fuor'usciti di Milano, à cauallo tutto il Seprio trascorse à modo di strenuo Capitano, dimandando aiuto, & soccorso per il suo marito. Ilperche con molte genti per essa congregate uenne à Milano, doue incontrò Galeazzo, il quale con molti cittadini, & da duo mila prouigionati, tra huomini d'arme, balestrieri, & fanti, che abbandonauano la città, uscendo per porta Romana, & caualcaua drieto al fosso uerso porta Tonsa. Disubito la sua casa fu messa à sacco, & quel giorno Galeazzo di sua uolontà, fu per un figliuolo d'Alberto Scotto, & da molti altri accompagnato al castel di S. Colombano, il qual gli fu dato per suo. Beatrice sua mogliera mandò à Ferrara, doue interuenne che in pochi giorni partorì un figliuolo, il qual per nome fu chiamato Azzo. I Turriani ch'erano à Rauagnasco co' suoi procurauano uenire à Milano. Ilperche si celebrò un general concilio, presente Alberto Scotto, nel quale ogn'uno dimandaua la pace. Fu richiesto se uoleano che i Turriani uenissero à Milano, Enrico da Mõza molto nemico al Viscõte si leuò dicendo, che lui, e i colligati suoi erano contenti, che i Turriani, & ogn'altro fuor'uscito, & bandito di Milano, tantosto uenissero sicuri alla lor città, & che ogni possanza si daua ad esso Alberto di fargli uenire. onde quasi tutto'l concilio approbò la uenuta di quelli, non ostante che Corradino Rusca con alquanti d'altri proibisce assai. Finalmente il dì medesimo intorno l'hora di nona, Turriani con molti suoi fatelliti, & amici, à i quai suoi fautori, & una buona parte del popolo insieme con molti da Pusterla, & Mandelli, per amore gli erano andati incontra, giunsero in Milano, & furono accompagnati alle sue roinate habitationi. Gli uenne ancora molta caualeria, & fanti della liga, massimamente de' Pauesi, Lodegiani, et Cremaschi. Il dì seguente andarono cõ l'essercito presso Como ad un luogo chiamato le Pome. onde i Comaschi uscirono della loro città, & uenirono con bellissima gente al soccorso di Vico, doue s'era ritirato Matteo uscito delle forze d'Alberto Scotto con alcuni soldati. Quiui facendosi fatto d'arme il Visconte fu rotto, & furono fatti molti prigioni, tra' quali fu Giouanni da Lucino, & Frãchino Rusca, Matteo fuggì. In questa guerra Guido dalla Torre si diportò gagliardamẽte da egregio Capitano, & ualoroso soldato. In questi giorni nella città di Brescia nacque grandissima discordia, in modo che uenirono all'arme. onde finalmente Tibaldo Brusato con la sua parte fu espulso, e'l Vescouo co' suoi partegiani ritenne il dominio della città. Ne' giorni medesimi, fu gran seditione in Bergamo, doppo la quale con trattato della pace, i Suardi ritornarono in Bergamo, & à i 25. di Luglio, Pino Vernazza da Cremona fu fatto Podestà del Cõmun di Milano, & Venturino Benzono di Crema fu eletto p Capitano del popolo. Primieramente la sua famiglia andò à Lomaccio per uietare le biade à Como, questi furono da 31. ilperche da molti da Lomaccio, & parte circostãte la notte furono assaltati, & ne furono feriti sei. della qual cosa in Milano facendosi consiglio, si leuò il popolo, & finalmente il Capitano con grã parte di quello, andò à Lomaccio, et in tutto distrusse q̃l Borgo, con molti altri luoghi circostãti del Vescouado di Como, et poi ritornò à Milano. Il seguente Agosto Pauesi con la parte bandita di Dertona, Milanesi, & altri amici della liga assediarono da un cãto q̃lla città, et Mãfredo da Beccaria prese Sale. Pauesi presero il castel Serzano, il qual poi da' Dertonesi fu roinato. In q̃sti giorni Alberto Scotto, à sua deuotion cõdusse Castruccio Castracano de gli Antelmi i età di 21. anno, che poi per sua egregia uirtù fu Prẽcipe di Lucca, con 400. caualli, et 1500. fanti. ilperche si diceua che'l Scotto uolea mouer l'arme cõtra Turriani, et anche alla liga per la potẽza sua, et esortation d'alcuni forestieri cõducendo presso di lui i Piacẽza, Matteo, Pietro Viscõte, et il Becaria cõ assai numero di Malesardi da Milano, Pauia, et della detta liga. Et cosi il Settembre ragunò gran quãtità di gẽte, tanto à cauallo, quanto à piede. Et diceuasi che uolea uenir uerso Milano, quantũque nõ si sapesse di certo. Tolse al suo soldo mille huomini d'arme, & altrettãti tra balestrieri, et fanti. onde il Pretore di Milano, & Enrico da Mõza, dissero nel Broletto di Milano, sopra di ciò, alquãte parole; et fu deliberato fare un buon'essercito cõtra Piacẽtini. Finalmẽte a' 18. di Settẽbre, Matteo Viscõte cõ gli altri fuor'usciti della liga, & cõ tutti i suoi fautori, cioè Dertonesi, Alessandrini, & Piacẽtini, che furono da 800. lancie, & sei mila fanti, uẽne ad Oria uolẽdo passare la Scelera. Il Scotto rimase à Piacẽza, et Cremonesi si misero i ordine p uenir contra d'essi, & uenirono fino à Pizzighitõ. Cosi fecero per terra, & per acqua Cremaschi, & similmẽte Tibaldo Brusato si mise all'ordine per andar contra quei. Pauesi parimente fecero, & si cõgregarono i un luogo per esser cõtra Matteo, e i suoi amici, cosi fecero i Milanesi. ilche preparãdosi à Milano uenirono assai soldati di Nouara, Vercelli, et di Como, fautori de' Mãtoani, incominciarono à gridare, uiua, uiua Matteo Visconte. Ma leuãdosi quei di porta Romana restarono fraccassati, et ottẽnerono il Verzaro. Quiui cõcorse Albertino Visconte emulo di Matteo, all'aiuto de' Turriani, & similmente gli uenne quei della Torre co' suoi aderenti, & subito andarono contra Viscõti, & al primo assalto gettando da cauallo Andrea Visconte, l'uccisero. Doppo Guido dalla Torre sopra un gagliardo corsiero, hauẽdo cacciati i nemici, scorse tutta la città. Vbertino Viscõte doppo fuggì, et la sua casa fu messa à sacco. Pietro Visconte fu accõpagnato fuor di Milano, & andò à Poiano, presso Rò. Franzo da Carcheno uẽne à Milano alla obedienza del podestà, & de' Turriani. La notte del seguente giorno il Pretore dl Lode, & Antonio Fisilaga, con bellissima gente uenirono à Milano, al seruitio de' Turriani, & similmente fece il Conte Filippo Languscо. Cosi fece ancora Alberto Scotto huomo uolubile, con tutta la militia de' forastieri Piacentini, Cremonesi, Nouaresi, & da Vercelli, Bergamo, Dertona, & Alessandria. A i tre d'Ottobre sopra il pallagio del Borletto Nnouo, fu fatto un grande, & general cõcilio, nel qual'era il Scotto, et gli altri colligati. Qui fu dimãdato il Podestà

Pace tra' Turriano, & Viscõti

Galeazzo Visconte abbandona Milano.

Matteo Visconte sconfitto.

Tumulto sanguinoso in Brescia.

Pino Vernazza podestà di Milano.

Castruccio Castracani Prencipe di Lucca.

per un mese, che haueſſe à fare le inquiſitioni del trattato fatto contra quei della Torre, & contra tutti gli amici della liga, inſieme co' Maleſardi, i quali s'intendeano per ragione difenderſi, & quiui Moſca, & Giacobo da Carcheno con Enrico da Nouara diſſero, che la poſſanza di tal coſa ſi douesſe dare al preſente Pretore, & coſi fu ordinato. Poi p ſei meſi Gulielmoto Bruſato Nouareſe fu fatto Capitano del popolo di Milano, & giurò il Capitaniato. Il giorno ſeguente fu bandito da Milano Matteo Viſconte, Vbertino ſuo fratello, & Enrico Viſconte. Il Venerdi ſeguente ſi diede ad Antonio Magno, et Odoardo da Pirouano. A gli Otto di Ottobre Fra Leone Lambertengo co' ſuoi ſeguaci entrò in Como, & cacciò le parti de' Ruſconi. Onde fu morto Corradino Ruſca. Il Nouembre in Milano fu fatto una general congregatione, doue interuennero gli Ambaſciatori della liga per prouedere allo ſtato di quella. Et à i dodeci, Franceſco figliuolo di Guidone della Torre menò per mogliera una zia di Alberto Scotto. A i quindeci, il ſopradetto Guido menò parimente per mogliera una figliuola del Conte Filippo Languſca, chiamata Bruriſonda. A i uentitre, Antonio Fiſilaga di Lode fu eletto per Podeſtà del Commune di Milano. Et all'ultimo, fu eletto per Nodaro Antonio da Recanate ſcrittore delle coſe poco auanti ſcritte, per mi BERNARDINO Corio, autore della preſente opera, & Tommaſo da Recanati, trombatore, & ſindico, d'andare à Lode à denunciare il detto reggimento. In queſto medeſimo tempo Bonifacio Pontefice hauẽdo ſuſcitato la fattione Guelfa contra la Ghibellina, quale ſempre hebbe in odio, ſpecialmente inducendo diſcordia tra' Genoueſi, & Venetiani; i quali la parte Ghibellina molti perſeguiuano. Et doppo contra Giacobo Cardinale Coloneſe, inſieme con Sarra ſuo barba, ambedue huomini di grande animo. Per tal fattione naſce grande odio, per modo, che delle degnità, beneficij, caſtelli, & fondi paterni li priuò, & più, che loro, & la famiglia Coloneſe, fu approuati per publico decreto ſciſmatici, & heretici. Vt habetur extra de ſciſmaticis libro ſexto. Et queſta Papale ira era implacabile uerſo Ghibellini. Fatto queſto il Pontefice ſtatuì la ſolennità de' quattro Vangeliſti, quale ſotto duplice ufficio foſſe celebrata. Vt habetur extra de reliquiis, et ueneratione ſanctorum libro ſexto. Et gloriosus DEUS. Canonizò p ſanto Lodouico di Francia, il qual'era morto in Africa, come hauemo detto diſopra. D'indi conuocò il Cõcilio generale à Roma, nel quale Filippo Re di Francia, & Sarra con altri Coloneſi ſcõmunicò, & il Regno di Francia con uolente ragione ſottomiſe all'Imperatore Alberto, col quale s'era reconciliato. Per q̃ſto il Re Filippo ſdegnato, deſiderãdo domare la ſuperbia del Pontefice, ſi cõgiunſe col Cardinal Coloneſe, et Sarra poi da ogni banda raccolſe gli amici, & fautori di quegli. Onde una notte col fauor de' Ghibellini entrò in Narni, & andò al pallagio del Papa doue fu generato, & cõ le ſue proprie mani lo pigliò, & conduſſelo à Roma, doue incarceratolo, fra 40. giorni morì, uerificandoſi il detto di Pietro Morono, per auãti detto. In queſti giorni, F. Giouãni Scotto, chiamato il dottore ſottile, fioriua come ſingolare à queſto ſecolo tra i luminanti, la criſtiana fede. L'anno 1303. eſsẽdo in eſsilio Matteo Viſcõte, Antonio Fiſilaga Lodegiano, fu fatto pretore. Il Marzo, Martino dalla Torre, figliuolo del morto Caſſono, fu eletto Capitano del popolo di Como p la parte Vitana, quale allora dominaua, et Tõmaſino Greco da Bergamo, fu fatto Capitano p il popolo di Milano, et giũſe à 4. d'Aprile. à 30. di Marzo Gulielmo Bruſato fu fatto caualiero aureato p l'Arciueſcouo di Milano. Poi al Maggio tutta la città di Milano fu all'arme p cagiõ d'ũ trattato qual ſi dicea eſser fatto

Antonio Fiſilaga podeſtà di Milano.

Ghibellini eſcommunicati.

Bonifacio canonizò S. Lodouico Re di Francia.

Sarra Golonna ſcacerò Bonifacio Põtefice, il quale iui morì. Scotto Minorita famoſo.

fatto contra quei della Torre, & fautori ſuoi. Molti del Contado uenirono à Milano, & da otto giorni durò il rumore. Eſſendo Matteo Viſconte con trecento huomini à cauallo, & quattro mila fanti à Birinzona, uenne à combattere il borgo di Lugano, il qual preſe per forza. Poi à i uentinoue di Maggio, Matteo co' ſuoi ſeguaci, giunſe al borgo di Vareſio, i cui habitatori gli erano amici. Il dì ſeguente pigliò il Borgo di Vico, & quel della Torre di Como; ilperche quaſi la città reſtò aſsediata. Queſto intendendoſi à Milano il giorno ſeguente, il Fiſilaga, e i Turriani con gran compagnia di ſoldati, & foreſtieri, & con aſſai uittuaglie, in Milano fecero apparato per andar contra di Matteo. Et coſi uenirono i ſeguaci de' Turriani; cioè, Gulielmo Bruſato, co' Nouareſi, et Simone da Carobiano co' Vercelleſi. Auuocato de' Maggi, co i Comaſchi era capo de gli altri. Doppo à i uenti d'Ottobre Giouanni Marcheſe di Monferrato uenne à Milano in aiuto de' Turriani, ſolamente con la ſua corte, & fu alloggiato in S. Ambrogio. Le genti d'arme c'hauea laſciato à Pauia, cõ 4000. fanti, & da queſta Rep. furono pagate ducento cinquanta lanze, con tre caualli per ciaſcheduna Il Lunedi ſeguente Matteo Viſconte, uedendo che poco profitto poteua fare à Como ſi leuò con le genti, & andò à Piacenza, doue dalla Communità fu riceuuto. Et poi à i uenticinque il Marcheſe per la partita di Matteo; da Milano amicheuolmente ſi parti, & fugli donato per il Commune cinque mila libre di terzoli per dare alla ſua gente. Et poi tra il Veſcouo di Breſcia, & il Commune per una parte; & Tibaldo Bruſato, co' ſuoi ſeguaci, per l'altra, fu fatta la pace, la qual durò poco. ilperche Tibaldo in brieue fu cacciato. Al giorno predetto Benedetto dell'ordine de' predicatori, drieto à Bonifacio fu creato Papa. Coſtui da' Fiorentini in un fico col diamante fu attoßicato, per la pace di Toſcana. Et à i uẽtiquattro di Luglio, i Parmegiani fuor'uſciti entrarono in Parma pacificamente, col conſentimento di Giberto da Correggio, contra il uoler della parte Roſſa, & lui fu fatto Capitano del popolo di quella Città. L'Anno ſeguente, che fu nel mille trecento quattro, eſſendo bandito Matteo Viſcõte, in Milano fu eletto podeſtà Anſelmo da Paleſtra. Poi al meſe di Maggio Giuliano Mariano da Cremona, à mezo l'anno fu fatto Capitano del popolo. Et all'ultimo d'Aprile fu conuocato in Cremona un concilio di tutta la liga Lombarda, doue fu ordinato, che tra eßi colligati ſi faceße un generale eſſercito contra Piacenza, che foße in punto a' quindeci di Maggio. Onde il Commun di Cremona promiſe ducento caualli, & tre mila fanti, & tutti i foraſtieri contra al nauilio, & coſi l'altre città ſecondo la portione ſua ſi obligarono. Ilperche il Podeſtà con le genti d'arme Milaneſe caualcò à Pauia, doue ſi hauea à congiungerſi con l'eßercito. Imperò che intendendo Alberto Scotto uoler uenire à caſtel S. Giouanni, & ciò non ſeguendo il Pretore ritornò à Milano. A i dicee del predetto, Milaneſi ordinarono l'eſſercito contra di Piacenza, & a' dodeci furono date le bandiere del Commune di Milano in publico parlamento. Onde à i uenti il Pretore caualcò à Pauia, & il ſeguente giorno fu ſeguitato dalla militia, & ſimilmente fecero Paueſi, Nouareſi, & Vercelleſi. Il Marcheſe di Monferrato parimente s'era congiunto à queſte Republiche con ſeicento lancie, & quattro mila fanti. Il Marcheſe di Saluzzo gli uenne con robuſte genti, & coſi fecero altri Marcheſi. Similmente uenne la militia di Bergamo, & tutti paſſarono il fiume Pò, & poſero le loro genti ſopra del Piacentino, & le parte circoſtanti dell'Arena, Fontana, & Trebia, dando grandiſſimo guaſto. Diſtruſſero molte fortezze de gli Scotti, & d'altri Piacẽtini. Et à i due del meſe, die-

Benedetto dell'ordine de' Predicatori creato Põtefice, & fu con un fico auelenato.

Anſelmo da Paleſtra podeſtà in Milano.

dero un tanto guasto fino alle porte di Piacenza, quanto à ricordo d'huomo mai dar si poteſſe. Cremoneſi, Lodegiani, & Cremaſchi erano à Toreſello, & in neſſun modo non uolſero entrare ſopra quello di Piacenza. Ilperche à i ſette di Giugno l'eſſercito Milanese ritornò à Milano. Doppo queſto Albrigo Suardo con la ſua parte fu cacciato fuor di Bergamo, & entrarono nel caſtel di Martinengo, & di Careſio. onde Matteo Viſconte unito à Baldoino de gli Vgoni con la militia di Breſcia uenne à Pōtilio in fauor de' Suardi. & di li tutti andarono nelle parti di Terſeuero, & il Capitano del popolo di Milano con gran moltitudine di combattenti caualcò à Bergamo all'aiuto de gl'intrinſechi di quella città. Et ſimilmente la liga ordinò grandiſſimo eſſercito contra de' fuor'uſciti Bergamaſchi, che teniuano Martinengo. Poi Federico Ponzone di Cremona fu eletto Pretore in Milano, il quale à i uent'un d'Agoſto caualcò à Carſenzago, & il dì ſeguente col Moſca della Torre, & molti altri della ſua fattione con le genti d'arme Milaneſe caualcò à Caſſano, & d'indi à Codogno. & finalmente à i due di Settembre andarono all'aſſedio del Caſtel Martinengo, inſieme co' Bergamaſchi intrinſechi. Cremoneſi erano à Soncino, doue non potendo hauere il Caſtello, fornirono Codogno, & Griſalba di robuſte genti, & uittuaglie. Quiui hauēdo dato il guaſto, Milaneſi ritornarono alla ſua città. Et il ſeguente Decembre, Alberto Scotto renunciò il dominio di Piacenza alla Communità. Et poi pentito dell'error ſuo fece fare un concilio uolendo ricuperare la Signoria. per la qual coſa la Città fu in arme, & diceua che piu non uoleano il Scotto per Signore; ma finalmente i duodeci Conſoli di Piacenza pigliarono le fortezze della città. onde Alberto con altri de' ſuoi aderenti, fuggì à Parma, & il di ſeguente, il Viſconte, Pallauicino, & altri fuor'uſciti ritornarono alla ſua patria. Paueſi con l'aiuto di queſti occuparono il caſtel d'Arena. onde al Conte Filippono Languſco con fuogo, & continue correrie, depredando faceua gran danno nel Veſcouado di Piacenza. Et l'Anno mille trecento cinque, eſſendo in eſſilio Matteo Viſconte, Federico Ponzono fu podeſtà in Milano, & Franceſco da Carobiano Vercelleſe, fu eletto Capitano del popolo, ma rinuncia to l'ufficio uenne à Buſto Lauezario all'ultimo di Gennaro. Il Febraro giunſero à Milano gli Ambaſciatori de' Romani, richiedendo al Pretore, Capitano, & Prencipi Turriani, & altri primati di queſta Republica, che gli uoleſſero dare un diſcreto, & ſapiente huomo Milaneſe, per Senator di Roma, per un'anno, cominciando all'Aprile, ſopra del che ſi fece frequente concilio, aſſignandoli Paganino, figliuolo di Moſca dalla Torre, il quale con grandiſſimo honore andò à Roma alla Senatoria dignità. Nel predetto meſe ancora il Moſca, Guido della Torre, come arbitri tra gl'intrinſechi, & fuor'uſciti Dertoneſi, con uentitre riputati Milaneſi, andarono à Dertona, doue con grand'honore accordarono le parti, & ciaſcuno ritornarono nella ſua patria. Doppo al meſe di Maggio ſi agitò un gran trattato contra de' Turriani, & ſuoi Fautori per alcuni potenti Milaneſi, & gli interuenia il nodaro de' Turriani. Lo effetto era di aſſaltare all'improuiſta Turriani, & tagliargli à pezzi. Finalmente il nodaro manifeſtò il tutto à Martino, Moſca, & à Guido della Torre. Ilperche diſubito fu preſo Otorino da Soreſina, & Caualiono da Cornaliano, da i quali intendendoſi la coſa, fu dato il bando à Landolfo Borro, Creſſono Criuello, Armiraglio da Oſnago, & Albertino da Beſozo. Al Giugno ſeguente Mātoani, & Veroneſi, andarono alla città di Breſcia ī fauor de' fuor'uſciti della città di Bergamo. Onde il Podeſtà di Milano con tutte le genti militare, il Conte Filippone Langu-

Federico põ Zone podeſtà ī Milano.

Romani chiedano ũ Milaneſe per ſenator di Roma. Paganino dalla Torre uà ſenator di Roma.

Tradimẽto ordito contra Turriani.

ſco con quelle di Pauia, & parimẽte fecero i Nouareſi, Vercelleſi, Cremoneſi, Lodegiani, & Cremaſchi, con tutto l'eſſercito caualcarono à Carauaggio in aiuto de' Bergamaſchi. Ilche intendendo i Mantoani, & Veroneſi ritornarano alle lor città, & coſi fecero le predette genti. A i uentiquattro del meſe già le genti eccleſiaſtice, crudeliſſima guerra facendo ad Azzo da Eſte, lui co i figliuoli uſci di Ferrara, & andò à Guaſtalla doue tolſe per mogliera una figliuola di Carlo Re di Puglia. Onde Tadeo di Manfredi Reggiano, Bonifacio da Canoſſa, Tōmaſino Panzerio furono da lui fatti Caualieri Aureati. Il ſeguente Luglio il Ponzono fu refermato pretore per il meſe d'Agoſto, & Settembre. Del meſe predetto ancora à Piacenza fu celebrata una dieta della Lombardica liga, doue fu deliberato all'Agoſto proſſimo ragunare l'eſſercito à Martinengo. Fu eletto Capitano di tutta queſta liga Guido dalla Torre. Al primo d'Agoſto in Milano furono letti molti grauiſſimi ſtatuti, contra quei ſoldati che non ueniano al campo, il qual douea andare uerſo Breſciani, Mantoani, Veroneſi, et Fuor'uſciti di Bergamo nelle parti di Martinengo. Quiui per Capitanio di Valuaſori parlò Faccio da Puſterla; & per la parte popolare Ricciardo da Niguarda; per altri Milaneſi il Pretore. & finalmente deliberato c'hebbero l'eſſercito, furono dati i nuoui ſtēdardi a' fuor'uſciti di Breſcia. A gli otto del meſe, il podeſtà con le bandiere caualcò à Gorgonzola, & il di ſeguente iui ſimilmente giunſe Guido Turriano con tutta la militia foreſtiera. Et d'indi il pretore andò à Carauaggio, & Guido à Triuilio, il Capitano del popolo procedette à Vaure. & poi tutti inſieme andarono col campo al caſtel del Cincato, doue erano Cremoneſi à numero quindici mila pedoni, & cinquecento lanze. Pauia, Nouara, Vercelli, Dertona, Piacenza, Bergamo, Lode, & Crema, haueano le genti ſue inſieme con gli huomini d'arme del Marcheſe di Ferrara alla banda di quà del fiume Oglio, il quale per l'altezza non poteano paſſare. Breſciani erano sù l'altra riua per uietargli il paſſo. Queſto eſſercito ſi ſcriue eſſere ſtato ſeſſanta mila perſone, & iui dimorò quindeci giorni, ne i quali interuenne che Creſſono Criuello, co' Maleſardi Milaneſi, & ſuoi ſeguaci, da quaranta caualli, & mille fanti entrò in Neruiano. D'indi uolſe entrare in Ro, & nel Borgo di Legnano, credendoſi eſſer ſeguitato dall'altre genti; ilperche non ſeguendo neſſun'effetto laſciò l'impreſa. & dall'altro canto à i noue di Settembre l'eſſercito Milaneſe, & confederati uedendo per l'altezza d'Oglio non poter paſſare uenirono à Caſſano, & finalmente à Milano. Et Creſſono hauendo co' ſuoi ſoldati abbandonato Neruiano, diſubito Milaneſi lo diſtruſſero. Nel medeſimo meſe il Conte Ricardo Languſco uenne per Pretore à Milano, & Bernabò di Paleſtrelli Piacentino fu eletto Capitano del popolo. In queſto tempo eſſendo morto Benedetto Pontefice, ſucceſſe Clemente V. di natione Guaſcone, per innanzi detto Bernardo Veſcouo di Burdella. Con tal fraude aſceſe al Ponteficato, erano in conclaue rinchiuſi i Cardinali, quali non accordandoſi ui ſtetero aſſai. Onde un di loro inſtruſſe un'huomo ſagace, & aſtuto, il quale ſimulaſſe uenir di Francia con lettere, per le quali ſi nōciaua, com'era morto il Cardinal Veſcouo di Burdella. Queſte lettere furono lette ad alcuni Cardinali, i quali intendendo la morte di coſtui gli parue hauer trouata la uia di riuſcir del cōclaue, & doppo far nuoua prattica. Ilperche cleſſero quello, credēdoſi eſſer morto, et coſi uſcirono fuora. onde il uiuo cardinale rimaſe Papa, et intēdendo della elettiō ſubito mādò p i Cardinali che andaſſero à lui ī Frācia. Onde ubbidiēdo loro al Pontefice ſi ritrouarono à Lione di Burdegalia, oue poi ſi tenne la corte Papale, &

Clemente 5. Pontefice Romano, per qual modo ottenne il Papato.

con gran danno de' Christiani; questa fu la sua prima traslatione. Quini con infinita moltitudine di Frãcesi fu coronato, de i quali alcuni ne creò Cardinali; Giouanni, & Giacobo Colonnesi restituì al Cardinalato. Et d'indi tre Cardinali con potestà Senatoria mandò à Roma, i quali hauessero à gouernare Italia. Nel suo tempo a' Venetiani per hauer loro occupato Ferrara, interdisse i sagramenti per iscommunication Papale, & approuò la regola di S. Francesco, & confermò la elettion di Enrico Imperatore. Poi l'Anno mille trecento sei, essendo bandito Matteo Visconte, del mese di Marzo Rogerino di san Michele Parmegiano fu eletto Giudice del Podestà, per nome detto Francesco Carobiano de gli Auuocati da Vercelli. Costui alla podestaria di Milano uẽne all'Aprile, nel qual mese ancora Bosello di Soma genero di Cassono della Torre fu fatto Capitano, & entrò al primo di Maggio. L'Agosto s'intese che i Bresciani, & Fuor'usciti di Bergamo, con Veronesi uoleano andare à Bergamo per farli guerra, e erano approssimati alla Città per offendergli, & anche buona intelligenza, & amicitia haueano col Visconte, per modo che à i diece d'Agosto in Milano fu comandato l'essercito. onde del Contado ui giunse mille fanti, & fu comandato che tutta la militia fosse à punto per andare col Pretore, sotto pena del bando. A i diciasette d'Agosto il Podestà di Pauia, & il Conte Filippone con la militia de' Pauesi, & molte genti da piede uenirono à Milano in aiuto de' Turriani, & suoi fautori, & similmente fecero Dertonesi, Nouaresi, Vercellesi, & Comaschi. Il giorno seguente il Pretore di Milano caualcò à Cassano, doue subito ui giunsero le gente predette, con quasi tutto il popolo di Milano. Matteo Visconte con ottocento caualli, & mille cinquecento fanti uenne per fino al ponte di Vaure, credendosi prenderlo, ilche non riuscendo, di subito ritornò uerso Palazzuolo, & poi alla banda di Brescia. Finalmente perdendo ogni speranza si ridusse à Pescara del Vescouado Bresciano. Delche Milanesi hauuto auiso, à i uentiquattro del detto ritornarono con le lor genti à Milano, & tutti i forastieri furono licentiati. Nel mese predetto Guido di Roberti da Reggio fu fatto Pretore à Milano, uenendo l'Ottobre. Et Oto Vacca Comasco fu eletto per Capitano del popolo. In questo tempo i popolari Modenesi per le crudeltà d'Azzo Marchese di Ferrara si ribellarono, & à terra diedero la Rocca, ilperche rimasero liberi. Il simile fece Reggio con tutti i castelli di fuora, eccetto Ragiolo. In questo anno medesimo Ameo Visconte in Ferrara passò all'altra uita. L'Anno mille trecento sette, essendo bandito Matteo Visconte, Malatesta di Rimino fu Pretore in Milano, ma renũciando l'ufficio successe Arnolfo Fisilaga. Et à i due di Marzo si fece la pace co' Bergamaschi, onde ogn'uno fu cauato del bando. Oto Vacca fino al Maggio fu refermato Capitano, & Giacobo Marchese Caualcabò fu fatto Podestà, entrando alla podestaria al primo di Maggio. Del mese di Luglio in Piacenza si leuarono le parti, imperò che i Fuor'usciti, cioè Palastreli, Scotti, Furigosi, e i lor seguaci, col presidio di Gulielmo Caualcabò entrarono in Piacenza, & cacciarono la parte Landesa, & Visconti co i fautori suoi. Al prossimo Agosto Bresciani, & Mantoani cominciarono la guerra contra Cremona. per la qual cosa il Podestà di Milano con la caualeria, et duo mila fanti, il giorno di san Bartolomeo andò in aiuto de' Cremonesi à Cremona. Et à i uentisei del medesimo mese, conciosse che Carlo Re di Sicilia, auanti che Teodoro Marchese di Monferrato ritornasse dalle bande maritime, & in nome suo, & come general procuratore nella Città d'Aste hauesse mandato Egidio, huomo di grande autorità, per fare una nuoua amicitia alla ricupera-

Clemente quinto confermo la regola di S. Francesco.

Guido di Reggio podestà di Milano.

Malatesta di Rimino podestà di Milano.

tion

tione delle terre, quale altre uolte il Marchese di Saluzzo hauea occupato à Carlo antecessore suo, aspirando in tutto come à proprio patrimonio alla heredità d'esso Marchesato, non ancora hauendo ottenuto Cuneo importantissimo Borgo, nè parimente la ualle. Per questo gli Astegiani oltra modo furono fatti allegri. Onde con Egidio entrarono nell'habitatione del Prencipe di Acaia, al quale doppo lunghi ragionamenti Egidio per speciale capitolo promise di farlo Vice Rè se li prestaua aiuto ad ottennere Cuneo, & del resto, se l'acquistarebbe, la terza parte assignaua à gli Astegiani, l'altra al detto Rè, & la terza ad esso Prencipe. Parimente si offeriua di concederli Barge, et Reuello, & dargli aiuto per la ricuperatione di Cliuasso con le circostante Ville. sopra del che il Prencipe hauendo considerato, refiutò il tutto. Onde Egidio di subito ritornando à Carlo gli narrò per ordine, ciò che gli era accaduto, per modo che il Rè, mandò un suo figliuolo nominato Duca contra del Prencipe, con un potente essercito, all'assedio del Prẽcipato di Acaia, & quello in termine di poco tempo occupò. Per la qual cosa Filippo Conte di Sauoia à Carlo mandò la mogliera, & molti altri huomini egregij uolendolo reconciliare, ma il Prencipe sopradetto intendendo nessuna buona opera hauere fatto, hebbe secreto ragionamento con Rainaldo di Leto gran Sinescalco di Carlo, il quale nel l'anno 1305. nelle fauce del Pie de' Monti era giunto con cento huomini d'arme, et ducento Balestrieri à pigliare il giuramento della fede in nome del Rè, in Alba, Carasco, Sauigliano, Mõte Vico, & doppo era andato all'aiuto de gli Astegiani, i quali guerreggiauano contra il Guasto, Tonghe, & Moncaluo, nõ ancora essendo ritornato nella prouincia si cõfederò seco, senza sapere gli Astegiani, & di subito ambedue, essendo il Marchese di Monferrato all'assedio del castello di Moncaluo, il Marchese di Saluzzo ui uenne con alquante genti scielte per hauere esso castello, col Vignale, dolorosamente datto in dono al detto Rè, quale l'hauea fornito delle genti prouinciale. Ilperche diceuano in tutto uolere cacciare di li il Marchese di Monferrato. Onde lui, & Astegiani che erano seco, intendendo tal nouità, abbãdonato l'assedio di Moncaluo, ritornarono adietro. Imperoche il dì seguente Rainaldo, & il Prencipe, cõ due mila fanti, et 500. soldati, arriuarono à Tonghe, & quiui richiedendo d'intrare in Aste per hauere uettouaglia, li furono denegato, sapendo che loro cercauano di pigliare il dominio. L'Ottobre seguente il Marchese di Monferrato, dalla parte nominata la Serra cercò d'intrare in Moncaluo, et quiui tre giorni dimorando senz'alcun profitto, riuoltò l'impresa à Cliuasso, il qual castello il seguente Decembre occupò, insieme con san Raferio, & dall'altro canto Raimondo, & il Prencipe con aspro assedio ottennero Lini. onde il Marchese di giorno, in giorno uedendo il nemico crescere in possanza, si confederò con Filippo Languscо Prencipe de' Pauesi, il qual con la militia di quella Republica andò all'aiuto suo, & essendosi uniti andarono all'assedio della Villa di Lù, i cui defensori s'accordorono di rendersi in termine di quindici giorni se Carlo non li soccorreua. onde Rainaldo Senescalco del Rè, essendo auisato del tutto, insieme col Prencipe, et Georgio di Ceua hauendo ragunato molta gente andarono in campo scontro Vignale. ilperche la seguente mattina il Languscо insieme con certo poco numero di soldati (ritrouandosi il Marchese in Rosignano,) come furioso contra gli nemici cominciò la battaglia, ma quella in tutto essendoli contraria fu prigione, & le genti sue con molta uccisione si misero in fuga. Doppo per il uincitore di subito fu mandato sotto fidele scorta in Sicilia à Carlo, il quale facendolo custodi

re in un castel di Marsilia, ui stette piu di sei mesi, per fino che da Opizino Spinola fu liberato sotto questa conuentione; che Opizino promise di dar diece galee al detto Re, fornite di combattenti per aiuto della ricuperatione di tutto'l Reame di Sicilia, satisfacendo però Carlo lo stipendio d'essa armata, & anche concedette ad Opizino Moncaluo, & Vignale, con le uille che teneua il Marchese di Monferrato, come in dono à lui concesse, dal Marchese di Saluzzo, come disopra è detto. Adunque il Spinola hauendo forniti essi castelli in suo nome, fecero il giuramento di fede nelle sue mani. D'indi Prateśi nobile famiglia restituì in Moncaluo, & parimente i Secchi, in Vignale, già cacciati per il Monferrato. Nel modo adunque dimostrato disopra Filippo Langusco essendo fatto prigione, Paueśi à i uentiotto del mese, elessero in suo luogo il Conte Ricardo suo figliuolo. Et al penultimo di Settembre il Podestà di Milano, con tutti i Cremonesi, & seguaci diedero gran guasto sù'l Bresciano, contra della qual diocesi gli erano ancora i Marcheśi Caualcabò. A i uentiquattro d'Ottobre, il Lunedì di notte, Mosca dalla Torre genito di Napo doppo lunga infermità passò all'altra uita, & la seguente mattina fu sepolto nella chiesa di S. Francesco in Milano, con dignissimi funerali, uestito di porpora; & il feretro era coperto di uairi, doue era il corpo, sopra del quale, con quattro haste era portato un baldachino di scarlato. A queste essequie gl'interuenne tutto il Clero di Milano, & di fuora, insino alle Abbatie. Dipoi à gli otto di Nouembre, il Martedì di notte, Martino dalla Torre, figliuolo del morto Cassono, ancor lui fini i suoi giorni, e'l Giouedì seguente fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio, fuor della porta Ticinese. A lle cui essequie non gli fu portato il baldachino. Era uestito d'una ueste di color uerde fodrata di uarri, & auanti il corpo, gli era sopra d'un corsiero un'huomo d'arme, con lo scudo, & lo stendardo uoltato à terra. Poi à i diciasette di Settembre, Guido Turriano, figliuolo del già morto Francesco, in frequente concilio del Cõmun di Milano uniuersalmente fu eletto Capitano del popolo per un'anno. Quiui non interuenne contrarietà d'alcuno, anzi al pallagio suo fu accompagnato da tutti i parentadi di Milano, insieme con le uicinanze delle porte. & doppo uolontariamẽte da' Piacẽtini per due anni fu fatto Capitano del popolo, & gli stauirono duo mila libre di prouigione. Et Guido gli douea dare il podestà, Giudice, et nodari, secõdo l'apparer suo. Galeazzo Viscõte genito di Matteo fu fatto Pretore à Treuigi, doue per hauer già maritata Giouãna sua figliastra, figliuola di Nino sopradetto, à Ricciardo Caminate, huomo primate della fattion Ghibellina, & appresso l'Imperio molto istimato; quantunque dalla patria suo Milanese fosse cacciato, uiuea in gran dignità. In questi giorni frate Dolcino heretico fuggì da Milano ne i uicini mõti di Nouara. Ma dal l'Inquisitore essendo seguitato insieme con Malgarita sua heretica concubina, & molti altri, fendo preso, et condotto à Vercelli fu bruciato. Ancora Alberto Imperatore passando il Reno da un suo nepote fu ucciso. In questo medesimo tempo per Anardo Pelagrua Cardinale, et Legato Apostolico fu predicato la Croce cõtra Ferraresi, come à feudo ecclesiastico. Ilpche Azzo Marchese di Ferrara come disperato, nel castel d'Este morì. Onde p i frati predicatori ĩ un uaso di miglio da nascosto fu trasportato nella città. Ad Azzo succesſe nel stato Fresco, ilqual tenea p suo figliuolo, quãtũque fosse nato di cõcubina. Costui p il fauor d'alcuni Ferraresi tẽne la signoria fino a' 5. d'Ottobre. Imperò che p la sagacità di Guido Vescouo di Ferrara, il popolo deliberò di nõ esser piu sottoposto à gli Estẽsi. Fresco fuggì nel castello, et hauẽdo i Venetiani ĩ suo aiuto li cõcesse il castello doue cõtra il popolo messe il presidio, & bruciarono il borgo contiguo. Finalmente tra i Venetiani, & Ferraresi fu fatta la pace, et capitolarono d'accordo che Venetiani tẽnessero il castello cõ meza la città uerso la fortezza, & ui mettessero un Vicedomo al gouerno. Ancora Enrico Conte di Lucimborgo prese l'Imperio de' Germani. Et l'anno 1308. essendo bandito il Visconte, & Guido della Torre capitano del popolo di Milano, Matteo da Palio fu Podestà in Milano. Et à i sei di Febraro Francesco da Parma Arciuescouo di Milano nel castello di Angiera uide l'ultimo giorno. Ilperche con grandissimo honore fu portato, & sepolto nella chiesa di santa Maria maggiore in Milano, & d'indi à i dodici del mese Cassono della Torre figliuolo di Mosca, che era Ordinario nel predetto tempio, niuna uoce discordante fu eletto Arciuescouo. Ilche fu grandissimo piacere à Guido, & altri della fattione Turriana. onde Guido richiesse alla Cõmunità di Milano, che si douesse accompagnare il nouo Presule al Legato, il quale era nella terra di Cortona, per impetrare la confirmatione della dignità Arciuescouale, la Cõmunità fu contenta, & pagò l'andata di molti nobili per sessanta giorni, dandoli libre sei di terzoli per ciascuno, che hauean sei caualli per uno. Guido alla Communità prestò i denari. onde à i uentisei di Marzo Cassono Turriano fu confirmato Arciuescouo dal Legato con gran solennità, et à i uentitre d'Aprile uenne à Lodi, & poi in Claraualle, doue con grande allegrezza il popolo col Clero gli andò incontra, & l'accompagnarono in Milano. In questi giorni Giberto da Correggio Prencipe di Parma leuandosi il popolo con l'aiuto de' Cremonesi fu cacciato fuori, & il Podestà che era Seneſe con la sua famiglia restò ucciso. Ma di subito Gulielmo Rosso co i suoi seguaci intrò nella città, fuora della quale cacciò i Cremonesi che reggeuano. Al mese d'Aprile per tutte le città della Liga fu ordinato un grandissimo essercito contra Bresciani in aiuto de' Cremonesi. Ilperche à i uentidue di Maggio il podestà di Milano con Franceschino dalla Torre uscì con bella, & ualida comitiua per andare à Cremona. In Milano fu ordinato, che tre porte della città douessero seguitare questo essercito. onde fu gittato il dado tra le prime porte, & le tre infime, la sorte uenne al popolo di porta Romana, Orientale, & Ticineſe, & cosi andarono. Principalmente diedero il guasto al Bresciano, & presero il Castello detto Isola, & di lì ritornarono à Milano. Del mese di Giugno Parmegiani andarono all'assedio del castello di Nizallo tenuto per Giberto da Correggio, col quale hauendo comeßa la battaglia, Parmegiani rimasero debellati, & uinti con la uccisione di cinquecento di loro, & con altri tanti presi. Poi nel mese predetto fu fatta la pace, & Giberto co' suoi seguaci intrò nella città, doue fu eletto Pretore Zonfredino dalla Torre p cinque anni, & ordinarono che se nõ accettaua la Pretoria, nessuno Milaneſe insino à diece anni auuenire in Parma potesse essere podestà. Ancora Manfredo Porcilio di Forlì fu eletto pretore in Milano, doue à i uentidue di Settembre sopra il pallagio nuouo fu celebrato un concilio di ottocento huomini del popolo, & tutte le arte con la Credenza di santo Ambrogio, & quiui furono congregate da tre mila persone per la elettione del Capitano. In questa congregatione gli interuenne Petrobono di Lantelmo Giudice. Guido della Torre Capitano del popolo, il quale espose la forma del statuto del Commune di eleggere Capitano, & poi si partì. Doppo Corrado da Corregio Giurisperito diße molte elegante parole, esortando ogn'uno che Guido si douesse confermare Capitano. ilche uniuersalmente fu ordinato. onde i quattordici Anciani del popolo lo andarono à leuare da ca-

Come fu sepolto Martino dalla Torre,

Dolcino heretico fu bruciato à Vercelli.

Alberto Imperatore ammazzato da un suo nepote.

Pace tra' Venetiani, et Ferraresi con una capitolatione tra loro.

Enrico di Lucimborgo eletto Imperatore.

Matteo da Palio podestà di Milano.

Cassono dalla Torre Arciuescouo di Milano.

Manfredo Porcilio podestà di Milano.

ſa,& uenne ad accettare il Capitaneato perpetuo,& giurò ſecondo la forma dello ſtatuto. Poi li fu data la poſſanza di correggere gli ſtatuti, & ancora farne de' nuoui. Del che poi ſopra la piazza del Broletto per letitia ſi fecero molti torniamenti; & al primo di Ottobre nel Concilio generale di Milano fu coſtituito un Sindico à giurar la pace con tratta tra il Cõmune Milaneſe,& Breſciani, & coſi giurò. Doppo per la città fu gridata, & ſimilmente fecero i Breſciani. A' i dodici di Ottobre il Veſcouo di Nouara nel Domo cantò la meſſa, & poi con la conceſſione delle bolle Papale confermò nell'Arciueſcouato di Milano Caſſono della Torre, & diedegli una ſtola bianca à modo di Pontefice, & la Croce, la quale ſi douea far portare auanti. Nel detto meſe in Milano ancora fu fatto un parlamento di tutti gli Ambaſciatori della liga. Si ſcriue, che fino à quei tempi mai in Italia non fu la ſimile. Quiui fu propoſto di rifermare la liga per dieci anni, & comiſſero à Guido della Torre perpetuo Capitano del Cõmune di Milano, che fra tre meſi eleggeſſi il luogo doue ſi haueſſero à congregare gli agenti di eſsi potentati, & deliberare quanto ſerà ordinato, quantunque altro non ſuccedeſſe. In tanta gran fortuna uedendoſi Guido Turriano, mandò Ambaſciatori à Matteo Viſconte, il quale come da ciaſcuno abbandonato dimoraua nelle circoſtante parte di Verona, ad un luogo nominato Nigarola. Coſtoro trouarono Matteo, che con una bacchetta in mano, et come huomo priuato, con un'altro paſſeggiaua ſu la riua del fiume Ladeſe. Quiui gli Oratori eſpoſero tre dimande da parte di Guido, l'una, che coſa faceſſe, la ſeconda, ſe mai ſperaua di uenire à Milano, & la terza, ſe di sì riſpondeua, quando. Matteo udendo queſta ambaſciata alquanto ſtette ſopra di ſe, finalmente riſpoſe, quello che faceua il poteuano uedere, del uenire à Milano ſperaua di sì, quando, quando i peccati de i Turriani auanzaſſero quelli, che lui hauea quando ne fu ſcacciato. Et l'anno 1309. pure eſſendo bandito il Viſconte, & Guido Turriano Vicario perpetuo coſtituito à Milano, del meſe di Magio, alquanto ſi comprendeua uoler mouerſi nouità in Piacenza, fra Alberto Scotto, Fontaneſi, & altri di fattione Guelfa per una parte, per l'altra il popolo, Landeſi, Furigoſi, & alcuni de' Palaſtrelli, tutti Gibellini. Ilperche à i due di Maggio gli prouigionati da caualo del Cõmune di Milano caualcarono à Piacenza in aiuto della città. Doue Tegniaca da Pallauicino, huomo di poco ſapere era Podeſtà, & Raimondo Terzago Capitano. Ai cinque del predetto Alberto Scotto ſimulatamente andò dal Pretore dicendoli, che haueua fatto la pace co i ſuoi nemici, & che ſicuramente andaſſe à dormire, & non dubitaſſe della città. Ilche il buon Podeſtà credette. Onde poi nell'hora del primo ſonno, ſi come il Scotto haueua ordinato, fu dato alle campane. Ilperche tutta la ſua fattione armata corſe à caſa di Alberto, & creſcendo il rumore ogn'uno fu all'arme, & poi il Scotto co i ſuoi ſeguaci andò alla piazza, non ſapendo il Podeſtà, & Capitano che coſa foſſe. Et coſi i contrarij di Alberto trouandoſi ſprouueduti, inſieme col Podeſtà, Capitano, & i prouigionati co i ſuoi amici fuggirono. Con tale aſtutia furono della città ſcacciati, & depredati, ſolamente tre rimaſero morti. Et in queſto modo Alberto reſtò Signore della città di Piacenza, Landeſi intrarono nel caſtello Zauatarello, & lo tennero occupato inſieme con alcuni armigeri del Commune di Milano al fauore di Guido Turriano Capitano del popolo. In queſto meſe di Maggio Arnaldo Cardinale Diacono intitolato di ſanta Maria in Pertica, per Legato uenne à Milano con degna comitiua, & publicamente con autorità ponteficale iſcõmunicò i Venetiani per la tenuta di Ferrara, nel modo come di ſopra

Ambaſciaria di Guido Turriano à Matteo Viſconte, con l'acuta riſpoſta.

Alberto Scotto ſ'inſignoriſce di Piacẽza

diſopra è dimoſtrato, dicendo che eſſa città era douuta alla chieſa Romana. Ilperche uolendo il Pontefice andar contra di quelli, uolſe che l'Arciueſcouo di Milano, & ogni altro Veſcouo d'Italia con honoreuole militia andaſſero à Bologna, doue ſi hauea à celebrare ſopra di ciò un concilio. Et coſi al terzo di Luglio Caſſono Arciueſcouo ſopradetto con ualida militia andò à Bologna, & poi inſieme con Freſco da Eſte, & altre genti ſoccorſero Ferrara dal braccio Venetiano, i quali p nuoua ribellione ui manteneano duro aſſedio. A i uentiotto d'Agoſto ottenendo il ponte ſopra il fiume del Pò inſieme col caſtello Tealdo, in queſta battaglia furono morti da due mila Venetiani. onde ſotto certi capitoli fu fatta la pace. poi à i uentiuno di Settembre Caſſono Arciueſcouo ritornò à Milano. Del meſe di Giugno eſiſtenti gli eſtrinſechi di Piacenza co i prouigionati Milaneſi in caſtel Zauatarello facendo guerra à Piacenza, eccoti che molti Primati intrinſechi di quella città cioè Fontaneſi, Veſconti, Pallaſtrelli, Furigoſi, & quaſi tutto l'eſſercito fuor della città andarono contra de i foreſtieri, et poſero l'aſſedio à Borgo nuouo, doue gli oppidani molta guerra faceuano à Piacenza. Perilche gli aſſediati dimandarono l'aiuto de i noſtri Milaneſi, onde con quanta uelocità ſi puote à i diciotto di Giugno il podeſtà di Milano caual cò co i prouigionati del Cõmune al ſoccorſo de' foreſtieri, & a' ſuoi ſoldati fu comandato in Milano che qualunque haueſſe cauallo ſeguitaſſe le genti d'arme, et coſi à i ſette di Luglio nel concilio generale fu deliberato l'eſſercito contra di Piacenza, & fu ſtatuito che'l popolo ſi moueſſe, & che le bandiere ſi portaſſero per le contrade, acciò che ogn'uno di anni diciaſette inſino à ſeſſantacinque foſſe tenuto andare in queſto eſſercito. Et indi à i noue del meſe Simone figliuolo del Capitano di Milano co i prouigionati del Cõmune, et con molti altri caualcò, & ſi fece una cernida di mille ducento huomini Milaneſi à piede, che ſubito andaſſero contra Piacentini. onde nel predetto meſe ſi congregò un grandiſſimo eſſercito all'aſſedio del caſtello S. Giouanne tenuto per Alberto Scotto. Quiui interuennero le genti Paueſe, Nouareſe, Vercelleſe, & quaſi di tutto il Contado di Milano. In modo che fu detto eſſerli cinquanta mila perſone. Piacentini chiuſero tutte le porte eccetto due, & mai non uſcirono fuora della città. Ilperche furono preſi molti caſtelli del Piacentino, & fu comeſſo quaſi intollerabile danno, per la difenſione di Piacenza li mandarono Breſciani cinquanta huomini d'arme parimente fece Verona, & Mantoa. A i uentiſette di Luglio l'eſſercito Milaneſe ſi leuò, & andò ſu la Trebia, diſtante dua mila paſſi à Piacenza. Ilperche molti guaſtatori andarono fino à i borghi. Finalmente per biſogno di uettouaglia tutte le genti ſi diuiſero, & ciaſcuno ritornò alla ſua ſtantia all'ultimo di Luglio. Et à i ſette d'Agoſto Enrico da Caſtiglione Colletrale di Guido Turriano con molte genti d'arme da cauallo, et da piede caualcò à Pauia, p andare al ſoccorſo di Borgo Nuouo, al quale aſſedio ſi diceua che li uoleua mandare Alberto Scotto, ma non eſſendo uero ritornò à Milano, doue del meſe di Settembre ad ogniuno pareua uedere, che uoleſſe naſcere nouità contra del Capitano, oueramente che lui ſi uoleſſe mouere cõtra qualche uno, conſiderato che alla città molte genti del Contato con arme di continuo ueniuano, et neſſuno intendeua la cagione. ma finalmente diſcoperto il tutto, ſi conobbe eſſer coſa piu dolorosa, & triſta à i Turriani, che il conflitto quale riceuettero à Deſio nel paſſato tempo, imperò che al tutto fu la cagione dell'ultima ſua deſtruttione. Interuenne adunque che un Mercordì al primo d'Ottobre, Guido della Torre perpetuo Capitano del Cõmune di Milano nel maggior Tempio di queſta città fece congregare tutti i Turriani, &

parimente fece uenire gran numero di gente nella corte dell'Arciuescouo, le cui porte per sua imposition furono serrate. Poi fece prendere Cassono Arciuescouo insieme con Pagano, Adoardo, & Moschino fratelli Turriani, figliuoli del morto Mosca, asserendo che haueano fatto trattato contra di lui, & del suo stato. Poi nel detto pallagio da molte gente armate li fece guardare. Napino essendo in campagna à far uolar falconi intese la nouità, ilperche fuggì à Trezo, doue era Rainaldo della Torre, & suo fratello Signore del Castello. La notte seguente il Capitano fece condurre i tre fratelli ritenuti nella rocca di Angleria, & gli misse buona guardia alla custodia di Cassono, lasciandolo però andare per il pallagio. Etil giorno seguente Guido Capitano sopradetto di Milano, fece congregare il Concilio, doue interuennero i principali della Torre, & poi cominciò à dire, quello che uolea isponere era palese al Conte Filippo Languscо, & Antonio Fisilaga con molti altri di Lombardia, cioè che Moschino hauea tolto per mogliera una figliuola del Conte Otone di Corte Nuoua, nepote di Matteo Visconte, & un'altra figliuola di Otorino Burro, nepote di Bonacosa, mogliera di Matteo sopradetto, era data à Napino contra la uolontà però di Matteo, & suoi propinqui. Et che l'Arciuescouo quando andò à Bologna, hebbe ragionamento in Parma con Giberto da Correggio, & si conuennero che Pagano fratello di esso Arciuescouo, douesse hauer per mogliera una figliuola di Matteo de' Maggi Bresciano, un'altra figliuola del quale era nuora di Giberto. Et più, che essi fratelli dalla Torre haueano ordinato col detto Giberto, co' Bresciani, & con Manfredo da Becaria, che andando all'assedio di Borgo Nuouo insieme con esso Capitano, Bresciani doueano à Cassano passare Adda, doue hauea andare lo Arciuescouo prenominato. Ilperche s'era ordinato di ucciderlo, & pigliare in se il dominio di Milano. Ancora che i predetti fratelli della Torre erano contenti, & trattatori d'un trattato fatto col Conte Filippo, & i seguaci ad instanza del Becaria, et si douea uccidere il Languscо, quale per questo hauea fatto molti incarcerare. Et molte altre cose narrò in presentia d'alcuni altri principali oltra i primi interuenuti al Concillo. Sopra di ciò fu fatta diligente deliberatione. onde Tegnaca Pallauicino, Giacobo Monza, & Filippo Motta in nome di molti dissero al Capitano, che uolesse hauer rispetto all'honore suo, & dell'auo, & padre de i fratelli predetti, ilperche li raccomandauano. onde promise di fare quanto per loro, & il popolo di Milano saria ordinato. Queste cose trattandosi, Napino, & Rainaldo Turriano che erano in Trezo, si fortificarono dentro. per la qual cosa Guido mandò Abrancino suo Giudice con certi huomini d'arme, & grà numero di fanti del Contato à Trezo, per hauere il castello, con la Torre, & gli fece piantare molti mangani condotti da Milano, doue uennero ancora molti fanti, & balestrieri di Dertona, la caualeria di Pauia, & di Como, non sapendo però la cagione. A i uentiun d'Ottobre giunse à Milano Pagano dalla Torre Vescouo di Padoa, per la pace de' Turriani. Al quale andò in contra Guido con molti Ottimati Milanesi. Finalmente fu conuocato un Concilio, doue si ritrouò il predetto Pagano con Guido, & molti altri Turriani. Gli interuenne il Languscо per Pauia, il Fisilaga per Lodi, Gulielmo Bruciato per Nouara, Simone da Carobiano per Vercelli, Venturino Benzono per Crema, due Ambasciatori di Como, & due Bergamaschi. Costoro hebbero grandi, & diuersi ragionamẽti, per conchiudere la pace fra' Turriani, concio fosse che Guidone Francheschino, & Simone suoi geniti; parimente gli ufficiali, & Fautori per Arnoldo Cardinale, & Diacono

di santa Maria in Pertica, per santa chiesa Legato in Lõbardia, fossero denunciati iscommunicati per publico istrumento, data à S. Michele al Bosco presso Bologna, & intimata per il Vescouo di Como. Ilperche à i 28. di Ottobre in Milano nel Tempio Maggiore all'Altare fu letta una certa promessa, quale douea fare l'Arciuescouo, & Gulielmo da Vimercato Notaro Milanese li douea dare il sacramento di osseruarla, & attenderla. Similmente tutti i predetti interuenienti promisero, & giurarono insieme con l'Arciuescouo, che mai non seriano per lui contra al Turriano, nè Commune di Milano, & che in alcun tempo non cometterebbono cosa contra dello stato suo. Gli Ambasciatori non giurarono. ma all'Altare promisero curare con effetto, che quanto hauea giurato Pagano, insieme con l'Arciuescouo, & Turriani co' suoi agnati si attenderia, & osseruarebbe. Ilche essendo conchiuso, Cassono Arciuescouo di Milano il medesimo giorno caualcò à Lode per andare à i confini, che gli erano assignati per gli Ambasciatori, & il castello di Trezo fu datto nelle mano del Vescouato di Padoua, il Languscо, col Fisilaga, Rainaldo, & Napino dalla Torre andarono à Bergamo, doue fecero condurre quanto haueano nel predetto castello, & d'indi furono confinati à Padoa. A i uentidue d'Ottobre il podestà di Milano, & Straza Pallauicino Colletrale del Capitano con tutti i uasalli della Republica, & la militia, insieme con quella di Pauia che era à Milano, & parimente di Como, gli erano ancora di cernide Milanese ducento cinquanta per porta, andarono à Piziguitono, & iui tutti si doueano giungersi co i Cremonesi à Cremona al soccorso di Borgo san Donnino assediato da' Parmegiani. Ma l'essercito si fermò à Cremona, concio fosse che certi Cremonesi si intromissero della pace. onde à gli undici di Nouembre per la uia di Vaure ciascuno ritornò alla città. Et lo Arciuescouo Cassono sdegnato contra di Guido Turriano, secretamente cominciò à praticare che Enrico Imperatore uenisse in Italia. Non lascieremmo di scriuere come doppo la morte di Federico secondo nel modo dimostrato di sopra, lo Imperio uacasse, per insino alla coronatione di questo Enrico Lucimborgo, nel qual processo di tempo Filippo Re di Francia, con gran sollecitudine procuraua, che la Imperiale Maestà dalla chiesa fosse trasferita in lui, & anche con gran promesse sollecitaua per tal cagione i sette prencipi di Alemagna, quali haueuano potestà di tanta elettione, cioè l'Arciuescouo di Magontia, il Colonieſe, Treuireſe, il Conte di Vdono, Duca di Sassonia, Marcheſe di Brandeburgo, & il Re di Boemia; il quale di tanta dignità non uolendo priuare Alemagna, Enrico Conte di Lucimborgo fratello del Vescouo Treuereſe, huomo strenuo, di grande animo, & uirtù, eleßero Imperatore de i Romani, & in Aquisgrana solennemente fu coronato. Nell'anno predetto Guido Turriano Capitano di questo popolo, fece fabricare la sala dalla destra mano del pallagio del Commune di Milano, scontro alla Camera nominata de' duodeci della prouigione, & similmente fece reedificare il Castello di Monte Orfano, nel Vescouato di Como. Et l'anno mille trecento & diece, essendo Matteo Visconte bandito da Milano, & Guido Turriano dominante, Gisserio Bologneſe fu podestà, & Enrico Lucimborgo non molto doppo la elettione dello Imperio desiderando coronarse delle corone d'Italia, mandò solenne Ambasciatori à Clemente Pontefice, acciò che gli concedeße l'Italico ingreßo. Onde Clemente non solo fu contento, ma anche gli mandò quattro Cardinali, i quali con grandißimo honore lo

Cassono Arciuesco uo di Mila no bãdito.

accompagnassero insino à Roma. Di tanta humanità del Pontefice Enrico pigliando somma letitia al seguente Aprile mandò suoi Oratori in Italia à nunciare la sua pacifica uenuta. Per la qual cosa il Vescouo di Costanza uenne à Milano, & à Monza. ilche niente piacque à Guido Turriano, il quale quanto li rispondesse non si troua. Nientedimeno in Milano addimandò i fautori, & Capi della parte Guelfa in Lombardia come fu il Conte Filippo Langusco suo suocero dominatore di Pauia, Antonio Fisilaga in Lodi, Gulielmo Caualcabò in Cremona, & Simone Auuocato, il quale di Vercelle parimente teneua il Prencipato. Con questi Guido hauuto diligente consiglio, essi non poco laudauano la recettione del Rè. Onde il Turriano come turbato cominciò à dire. Io non ui ho dimandato per la destruttione mia, nè de i nostri amici, ma solo che si pigliasse la uia in qual modo si potesse uietare à costui il uenire in Italia, concioscia che questa uenuta solo habbia à causare l'ultima nostra roina, & iui per la corte passeggiando uide alcuni suoi Colletrali, à i quali disse. Gli è niuno di uoi, che sappia che io sia ubligato al Teutonico ò Francese. onde loro risposero, niente sappiamo, soggiunse il Turriano, adunque siamo solleciti à difendere la nostra patria con le ragioni nostre, & finalmente i prencipi de' Guelfi tal celebratione di concilio lasciando imperfetta ritornarono alle sue città, Guido rimase in grandissima angustia, concio fosse che doppo la morte del Mosca, il quale col medesimo titolo con lui nella città dominaua, esso solo il dominio haueua ritenuto in odio di Cassono Arciuescouo di Milano, et 5. suoi fratelli figliuoli del Mosca, & altri prossimi Turriani à lui essosi, & attento che lui tutti sprezzasseP, agano figliuolo, & primogenito di Mosca, co i primati di parte Ghibellina contra lo stato di Guido cominciarono à trattare. Et tanto piu come è dimostrato disopra, hauendo nel castello di Angleria incarcerato Adoardo Pagano, & Muschino. per questo Napo Giuniore, & gli altri fratelli con quel miglior modo che poterono, per la loro liberatione cominciarono con gran sollecitudine à procurare la uenuta dell'Imperatore in Lombardia, & questa intestina discordia fu l'ultima roina di tanta famiglia. A i dieci di Giugno nell'anno predetto, Roberto Re di Sicilia, figliuolo di Carlo secondo passando in Lombardia peruenne al Borgo di Cuneo. Doppo caualcò à Monte Vico, Fossa, Sauigliano, Carasco, & doppo in Alba. Filippo Sauoiese prencipe di Acaia dimostrato disopra nepote di Amildeo, in questo tempo si ritrouaua in Aste. Ilperche molto incominciò à dubitare, che Astegiani conuenendosi con Roberto il togliessero per suo Rè, concioscia che era publica fama, che essi l'haueuano sollecitato alla uenuta in Lombardia, soggiungendo che Opizino Spinola cacciato da Genoua, gli hauea promesso il prencipato di quella città, Filippo adunque di subito cõuocò i primati Astegiani, & gli disse come temea che al sopradetto Rè concedessero la città, ilche con molte accomodate parole li dissuadeua assai. Ne i medesimi giorni in Aste si ritrouaua il Vescouo di Basse con alcuni altri prefuli, & parimente Aluigi di Sauoia, Oratori di Enrico serenissimo Re de' Romani nouuamente eletto Imperatore, si come disopra habbiamo scritto. Questi nella medesima sententia si conuennero col prencipe, & cosi nel publico concilio proposero per parte della corona di Cesare, che in niun modo non si costituissero sotto di alcun potentato, & massimamente al giugo Siciliano, certificandoli come esso Imperatore infallibilmente, per tutto il prossimo Settembre sarebbe in Lombardia. A questo gli Astegiani con grand'humanità, risposero, che di continuo erano stati osseruantissimi alla maestà dell'Imperatore, & cosi in eterno à quella uoleano essere

fere suoi fidelissimi sudditi. Et d'indi parendo ad essi Oratori quella città esser constituta in assai tranquillità, & amoreuol dispositione uerso l'Imperio. partendosi andarono à Cuneo, dou'era Roberto Re di Sicilia, & con quello hauuti segreti ragionamenti, pigliarono il camino uerso Sauona. Poi à Genoua, & à Pisa isponendo la medesima legatione che haueano fatta ad Astegiani, quali disubito pensarono di mandare otto Ambasciatori in Alba, doue si ritrouaua il Siciliano. & cosi hauendo congregato il maggior concilio fu stabilito di costituire un Sindico con ampio mandato di poter celebrare la liga, et uera amicitia col sopradetto Rè; la qual cosa intendendo Filippo molto fu turbato. onde per alcuni de' suoi, & anche esso medesimo fece intendere al nominato Sindico, detto per nome Salimbeno Casseno, & à gli altri Oratori, che in nessun modo non douessero andare à Roberto, altrimente li notarebbe d'infamia traditoria. ilche intendendo loro non hebbero ardimento di andar piu auanti. Ma dall'altro canto Bonifacio nominato Pouarino, Simbaldo Solaro, & Caruotto Consoli di quella Republica contra il uoler del Prencipe se n'andarono in Alba, doue dal Rè con grande humanità furono riceuuti. Poi gli fece intendere, come grandemente desideraua l'amicitia de gli Astegiani, & che tra gli altri potentati di Lombardia gli uolea per cari amici. Ilche i Consoli hauendo inteso mandarono ad Astegiani, che li mandassero duo legisti, quali sapessero ordinare i capitoli d'essa confederatione. & quantunque nessuno non gli uolesse andare, Bonifacio, & colle ghi in Alba con Roberto Re di Sicilia si confederarãno, promettendo il Rè difendere quella patria contra qualunque Potentato la uolesse molestare, & in tutto la pigliò in protettione. Poi Astegiani si obligarono annualmente numerargli cento marche di fino argento, & del tutto ne furono fatti publici stromenti. D'indi il seguente giorno, che fu la Domenica, il Siciliano con la mogliera uenne in Aste ad ordinate schiere, & iui con grande honore fu riceuuto. Il giorno della celebration di S. Lorenzo, che fu il Lunedi, nel monasterio de' Frati Minori, ad Astegiani fece un solenne conuito, & il Mercordi caual cò in Alessandria, pigliando il dominio della Città, cõtra il uoler di Gulielmo Inuiciato capitano d'essa. Et quei de' Lanzauecchi, i quali haueano occupato molte uille in quella diocese, & dauano gran danno. In questi medesimi tempi il Rè di Boemia, abbandonò la presente uita, & lasciò una sola figliuola chiamata Elisabetta, et questa dello stato institui herede. Ilperche Enrico Imperatore la diede p mogliera à Giouãni suo figliuolo già coronato Rè de' Romani, alquale hauendo lasciato assai gente d'arme per la guardia del Rea me, pigliò il camino per uenire in Italia. In questo tempo il magno Matteo Visconte fuor di Milano era bandito, & nelle parti di Verona nel luogo prenominato di Nigaro la, doue come huomo priuato dimoraua. Quiui esaminando i suoi amici, solo uno ne trouò nominato Frãcesco Garbagnato giouane egregio, & di grand'animo, il qual nelle scuole, & letture di Padoa ancor lui priuatamente staua. Questo per esser pronto, & andato contra la fattion Turriana da quella fu proscritto, concioscosse che in qual tempo nessuno piu di lui in Liguria esaltaua la parte Ghibellina. Adunque costui ne i tempi passati abbandonato lo studio uendè i libri, & ogni altra cosa c'hauea, & cõprato arme, et caualli, al proprio stipendio se n'andò al soldo tra' Germani, & finalmente facendosi familiare al Rè, doppo molti ragionamenti quello informò de i fatti di Lombardia, tanto agitati da' Guelfi, quanto da' Ghibellini. Ilperche Enrico conoscendo la uerità di tutto quello, che Francesco gli haura detto, presso di lui se lo fece tanto domestico, che nella corte sua potea

Roberto re di Sicilia, contra cõ la mogliera i Aste.

gratiosamente andare. Finalmente il Re de' Romani, al penultimo d'Ottobre passò in Lombardia, & primieramente con la mogliera, mille arceri, & mille huomini d'arme giunse à Taurino, hauendo seco il Vescouo di Legia, l'Arciuescouo di Treuere, Amidro Conte di Sauoia, & Filippo suo nepote, il Duca di Brabantia, Vgo Delfino, & Varalan do fratello di esso Imperatore. Iui di subito andò il Marchese di Monferrato con trecento huomini d'arme, & il giorno de i morti ui giunsero gli Ambasciatori Romani con trecento caualli, ottanta carriagi, & cento sessanta scudieri. Il dì seguente li uenne il Podestà di Vercelli parimente con trecento soldati bene in ordine, & trecento altri li mandò Pauesi. Per modo che tra pochi giorni in quella città si trouò da dodici mila caualli, & nientedimeno ancora Enrico dimandaua il Conte di Sauoia, il Dalfino di Vienna, & molti altri Baroni. A i dodici di Nouembre il detto Rè giunse nella città di Aste, & seco tutti i fuor'usciti di quella Città condusse sotto nome di pace. delche poco gli intrinsechi cittadini furono contenti. A i quindici, da quelli fece giurare la fede insieme col popolo, & il general concilio uolse il dominio di essa città. Doppo ogni ribello, & proscritto di diuerse Republiche fece cauar del bando, col consentimento de' suoi Consiglieri, quali erano il Conte di Sauoia, l'Arciuescouo di Rauenna, Vallerando suo fratello, Guido di Narmulo, Guido Delfino, il Vescouo di Trento, Filippo Prencipe di Acaia, Filippo Languscо, & Niccolao Bonsignore Senese. Quiui dimorando il Rè molti giorni à sollecitudine, & persuasione del Garbagnate, s'accese di grā uoglia di uedere Matteo Visconte. In modo, che p un nuncio del detto, comandò à Matteo che se n'andasse alla presentia sua. onde esso temendo delle insidie de' nemici, in habito plebeo, & con un solo famiglio, per lunghi, & solitarij camini giunse in Aste, et entrò nell'habitatione del suo fidelissimo Francesco. Nella predetta città, per comandamento del Rè, gli erano già concorsi molti primati di Lombardia, tanto della parte Guelfa, quanto Ghibellina, i quali riceuettero Matteo Visconte, non à modo di Signore, anzi come dal Cielo mandato, & poi il giorno seguente l'accompagnarono auanti alla Maestà del Rè, insieme con Ricardo Tizone, huomo di grande stima, & fautore della parte Ghibellina. Quiui Matteo ingenocchiatosi disse. Io baciarò i piedi della nostra pace; & auanti si leuasse in questo modo cominciò à dire. Egli è pur giunto ò serenissimo Rè il desiderato giorno del la uostra felicissima uenuta; mediante il quale tutti i fautori, & serui, in Italia aspettano dal sacratissimo Imperio la liberatione della iniqua seruitù, nella quale i seuissimi Tiranni in opprobrio della uostra Corona ne hanno costituiti. In tal modo, che da ogni banda in Lombardia gli amici del Cesareo Imperio per le grauissime estorsione non possono piu habitare, nè similmente potranno mancandone la clemenza, & giustitia della uostra Maestà, à i cui piedi io prostrato, in nome di tutti humilmente misericordia chiedo. A queste parole, il serenissimo Rè humanamente rispose. Non dubitar Matteo figliuol mio, che la tua fede non serà uana. Imperò che la nostra intentione non è di tolerare che nessun nostro amico sia oppresso, & in breue li faremo opportuna prouisione. Doppo con grandissima gratia di Enrico, & beneuolentia di molti circostanti, il Viscōte leuato si tirò da canto. Doue Filippo Languscо, Simone Auuocato, Antonio Fisilaga, Prencipi, & Fautori de' Guelfi, non solo gli humili abbracciamenti di Matteo refiutarono, ma anche il Fisilaga con turbida uoce, uoltando la faccia à Matteo, disse. Matteo tu sei stato il principio, & cagione di tutti i mali d'Italia, & quasi una cōmune pestilenza, &

Enrico Lucimborgo Imperatore entra in Lombardia

Parlamēto di Matteo Viscōte ad Enrico Imperatore.

Risposta di Enrico al Visconte.

capital nemico d'ogni tranquillità; in qualunque luogo hai regnato, con le tue prauissime opere, quasi come una semenza di guerra, & discordia hai turbato ogni quiete, & pace; & nella tua dominatione non hai lasciato niuno di conturbare; & questo ancora cerchi di fare con la tua prauità rinouare. A costui Matteo con grand'humanità rispose. Ecco il nostro Rè, il quale à ciascheduno darà la pace, è uenuto il tempo di poner fine à i nostri mali. Vdite queste parole Enrico sorridendo disse. E' già tra uoi fatta meza la pace. Ma il Visconte con gli altri banditi, & Prencipi de' Ghibellini dediti al Serenissimo Rè, iui come à porto di salute, seranno ricuperati. Per fama della beneuolenza quale Enrico dimostraua à Matteo molti altri ancora nella predetta città andarono della fattione di Matteo. Et similmente Cassono Arciuescouo di Milano co' suoi agnati li giunse, uolendo per le cagioni dimostrate di sopra amicarsi il Rè, & anche confederarsi con Matteo, & gli altri di sua parte. Alche uolendo peruenire, un Mercordi, à i due di Decembre Indittione ottaua, in presenza de gli infrascitti Vberto Visconte, Cressono, & Villano de' Criuelli, Ludrisio Visconte, Armiraglio di Osnago, Francesco Garbagnato, & ciascuno di loro in tutto costituirono il Magnifico Matteo Visconte iui presente come mandatario, & procuratore, à far la pace con ciascuna persona, la quale si hauesse hauuto guerra, ò discordia, & poter far capitoli, transattione, & conuentioni secondo che meglio li paresse, & fare ogni remissione d'ingiurie, danni, & contumelie comesse, tanto contra di loro, quanto a' suoi antecessori, & tanto à gli amici, quanto a' seguaci, & di poter compromettere per loro d'ogni questione, discordia, guerre, homicidij, rubarie, incendij, danni, ingiurie, contumelie date, & riceuute d'alcuna persona, collegij, & uniuersità, tanto della città, & Diocese di Milano, quanto d'altra Città, Castelli, & terre della prouincia di Lombardia, & di poter fare parentato con qualunque persona secondo il beneplacito di Matteo, il quale potesse stipulare le pene per essere in perpetuo atteso, tanto di ragione, quanto di amicabile compositione, & ad ubligare i beni presenti, & futuri de i predetti, per la osseruatione di tutto quello, che seria fatto, & promesso per lui, & parimente à giurare la perpetua osseruatione di quanto accaddesse promettere, concedendoli general mandato nell'amministratione delle cose narrate con promessa in ciascun tempo di releuarlo da ogni tempo. Questo instrumento fu celebrato nella città d'Aste in casa di Simone Rouere doue Matteo habitaua, presenti Giacobo Vellato Pallamides di Brebia, Berretino di Dertona, et Maffiolo Carrione publico, & Imperiale Nodaro. Similmente in esecutione de' mandati Regali il Reuerendissimo Cassono Turriano Arciuescouo della chiesa di Milano insieme col nobile Napino della Torre figliuolo del magnifico Mosca, in suo nome, & di Pagano, Rainaldo Adoardo, & Moschino suoi fratelli, & ciascun'altro di sua parte. Et il magnifico Matteo Visconte in nome suo, & de i nobili Galeazzo, Giouanni, Luchino, Marco detto Ballatrono, & Stefano suoi figliuoli, & ancora in nome de i predetti, da i quali era costituito procuratore, & cosi de gli altri parenti, amici, & seguaci per l'altra parte. Concordeuolmente adunque fecero pace, & remissione d'ogni ferità, espulsione, ingiurie, incorse tra loro, & suoi antecessori promettendo Matteo non essere contra lo stato, nè Cōtato di Milano, Bergamo, Como, Cremona, Nouara, Vercelle, Lode, Dertona, Pauia, & suoi castelli, nè del cast. di Crema, senza beneplacito del predetto Arciuescouo, anzi dargli aiuto, pur uolessero essere in amicitia del prefatto Presule, et collegati, et cosi Matteo renūtiò

Matteo Visconte costituito procuratore di fare la pace.

Matteo, & suoi aderenti si pacifica co i suoi nemici.

Promesse di Matteo Visconte à mātenimento della pace.

ad ogni Vicariato, Capitaneato, dominio, & amministratione, che haueße in questa città nelle mani del predetto, & similmente promesse per Galeazzo suo figliuolo, & che darebbe opera con effetto che'l concilio publico, ò priuato, Conseglieri, Anciani, ò Rettori di Milano, che i Contestabili, & prouigionati per la mità stessero alla custodia di Cassono Arciuescouo, & l'altra alla parte de i Rettori di Milano, pur che la parte dello Arciuescouo douesse andare secondo il bisogno della Republica. Et le predette parte promettessero, che il regimento di Milano si eleggeria à sorte, eccetto che Matteo promesse che lui, nè il Commune di Milano, nè altra persona s'intrometterebbe de gli infrascritti luoghi, in tutto sottoposti alla chiesa Arciuescouale, cioè Vallasina, Dero, Bellano, Varena, Leuco, tanto al monte quanto al piano, Vergante, Angleria con la corte, & Castellatia, Castellanza di Brebia, Varesio con la Castellanza, la Castellanza di Trauallia, Valle Mercurello, Bresciano col porto, Castano, Legnano, Cõcorrecio, Cassano, et Abiategrasso. Et che li darebbe aiuto à ricuperare il castello d'Angleria, & altre ragioni della Arciuescouato, & che il potesse fruere de i fiumi d'Adda, & Ticino conducendo l'acqua alle possessioni Arciuescouale. Et promesse Matteo che à sua possanza non lascierebbe inquietare per il Commune di Milano, ò altre Republiche i fratelli del prefatto Arciuescouo sopra il regimento, & giuridittione di Trezo, Bregniano, Bregnauo oltra Adda Vaure, & Castelletto. Et che farebbe ogni sforzo che'l castello, & Torre di Trezo con la giurisdittione rimanesse allo Arciuescouo, & fratelli, & che le possessioni di que gli quanto potria diffenderebbbe. Et che à i prenominati non daria molestia sopra le possessioni di Saluanegio, quale per contracambio erano date per il monasterio di san Celso al morto Napolione suo auolo, & le quali lo Arciuescouo predetto renuntiò nel tẽpo che era prigione, con questo capitolo, che se il detto Monastero uolesse stare sopra il Cambio fatto per esso Matteo, che fosse tenuto lui, & gli heredi tore in luogo di Saluanegio, quello che in cambio era dato per Napolione al predetto monastero in modo che tal terre rimanessero à i nominati fratelli. Et che per conseruatione della pace Matteo appresso à due mila passi non acquistasse alcun luogo contiguo all'Arciuescouo nè fratelli, cioè doue hauessero giuriditione, nè dominio, & cosi in tal modo si ubligò Cassono, & Napino co i prenominati. Et esso Matteo fosse uasallo dello Arciuescouato di Milano, giurando in ogni tempo à possanza sua diffender quello. Et l'uno, & l'altro promesse se de' Visconti, ò Turriani niuno di questa città fosse bandito, perche uolessero mantenire tal pace, le facultà di tali peruenissero à Matteo se' seranno Visconti, & similmente dell'altre parte. Et se per tal confederatione l'uno, & l'altro riceuea qualche giattura, operassero che fossero ristorati del publico hauere di questa Republica. Et s'auuenisse che Matteo, ò suoi, co i detti fratelli Turriani, ò heriedi, facessero alcuno parentato, Matteo promettesse per loro la dota della maritata, quale della casa sua fosse sposata in quella de i predetti Turriani, di darli i beni che haueua acquistato nel luogo di Bregnano secondo il pretio suo, & essendo maggior summa essi Turriani satisfacessero Matteo in denari contanti. Oltra di questo Matteo predetto co i nominati seguaci, ò suoi aderenti si compromisero uolontariamente nel detto Arciuescouo come Arbitro, & Confidente suo Giudice d'ogni discordia, questione, controuersia, guerra, discensione, maliuolentie, quale niuno di loro haueße con alcuno Turriano, parente, amici, seguaci, ò altra persona del Contato, Collegij, uniuersità, & Città di

tate di Milano, & tutta la prouincia di Lombardia, quale il simile compromesso uolesseßero fare, nel prefatto Arciuescouo per qualunque cagione. Et similmente d'ogni homicidio, ferite, redentioni, danni comeßi dalla medesima hora indrieto, concedendo al prefatto Arciuescouo piena, & libera potestà di eleggere, & fare affinità di quelli di Matteo nepoti, parenti, & amici di casa sua con esso Arciuescouo nepoti consanguinei parenti, & amici, & di poter tassare, & ordinare le dotti secondo la sua uolontà per confermatione della presente pace, la quale Matteo promesse per lui, & i nominati, & qualunque amico, & Fautore senza fraude d'osseruare. Et che fosse lecito il presente compromesso al prefatto Arciuescouo prolongare quante uolte meglio à lui paresse. Sopra del che Matteo, & al predetto nome concesse ampia potestà al sopradetto Arciuescouo, & che in niun modo non ueneria contra. Et questo medesimo promesse Napino ubligando tutte le sue facultà in mano del sopranominato Matteo à suo proprio nome, de' fratelli, & di ciascun'altro leggitimamente interuenendo. Promettendo Matteo che le cose predette non si contrafariano sotto la pena di trenta mila fiorini d'oro. Ilche Napino riceuette in suo nome, & di ciascuno appartinente. Et parimente promesse Napino in mano del detto Matteo, la qual pena fosse scoßa tante uolte, quanto per le predette parte sarebbe contrafatto, giurãdo per li santi Euangelij, di non contrauenire in alcuna cosa promessa per ambe le parti. Ilche tutto fu celebrato nella città di Aste, nella contrada de' Borgognoni, nell'habitatione de gli heredi di Valeriano de' Borgognoni, doue habitaua il Vescouo di Basilea consigliere del Serenißimo Enrico de' Romani. Et l'anno predetto à i quattro di Decembre presente il prenominato Gafarino Grillo di Varesio Cancelliero della chiesa di Corbetta, Andrea Maldotto, & Liprando da Monza. Dall'altro canto il Languscо, l'Auuocato, & Fisilago hauendo inteso le cose predette, furono impauriti, pure sperauano che à Vercelli mouerebbero Enrico contra i Prencipi della loro contraria fattione, & diceuano tra eßi, prima che il Rè con Matteo entra in Milano, con nostra comodità potrẽmo immutabilmente fermare, & riconciliare la parte Guelfa al sopradetto Rè, facendolo al quanto differire nell'entrare di Milano. Et cosi auanti che ueniße lo cominciarono à sollecitare, che prima uoleße andare à Pauia, della peruersità di costoro, adunque accorgendosi Matteo, fidelmente fece intendere ad Enrico, che non uoleße credere alle simulate parole de' suoi perpetui inimici, anzi accelerar doueße l'intrata della città, nella quale hauea ad ornarsi della corona di ferro Imperiale, delche ancora da qualunque altro Ghibellino eßendo persuaso, & conoscendo il tutto, come l'honore dello Imperio se hauea à conseguire, mediante i nobili di Milano, con molt'altra moltitudine insieme col Vesconte deliberò eseguire l'utile consiglio. onde della città d'Aste partendosi per uenire à Milano, andò à Casale, poi à Vercelle, & di li giunse à Nouara doue quella Republica eßendo di continuo molestata da guerra ciuile, mediante la Maestà Reale deponendo ogni loro discordia, fece una perpetua pace tra quei cittadini; à i uenti di Decembre, indittione ottaua, & l'anno sopradetto co i capitoli seguenti. Et prima auuertendo intima inimicitia tra le due fattioni, l'una delle quali era nominata Brusati, & Caualacci, l'altra Tornielli co' suoi Fautori. Il serenißimo Rè auanti di sua Regia Maestà, nel pallagio del Vescouo in presenza del Reuerendo Balduino, Arciuescouo di Treuori, Papiniano Vescouo Palmense, Teobaldo Vescouo Leodiense, Girardo Vescouo di Basilea, Aimone Vescouo di Gibenna, con quello di Costanza, Valeriano fratello del sopradetto Rè, Amideo Conte di Sa-

Pace perpetua tra le fattioni di Nouara.

uoia, Guidone Fiandrese, Conte di Zelandia, & Meruello Marchese Malaspina. Si conuenne Filippo Torniello, Gulielmo Brusato, Lanfranco Boniperto, Fulgino Cauallacio, Bonifacio Brusato, Azo Capra, Gulielmo Brunomonte, Ruffino Cauallacio, Giouanni, & Arundo de' Brusati, Dodario Torniello, Giorio Tetano, Enrico della Sterca, Vgo Nibia, Ardizo Barbauara, Lanfrancio Boniperto, Damsio di Cume, Gualla, & Giouanni de i Tornielli, Francino Gritta, Francio Guasate, & Rolando Cauallacio, tutti cittadini, & Sindici del Commune di Nouara. Et questi di commune concordia, tanto in nome suo, quanto per la detta Republica, fecero ferma, & perpetua pace, rimettendo dette parti ogni ingiuria, che fosse stata tra una parte, & l'altra, & che qualunque bandito potesse ritornare al pristino stato, di autorità Reale, & che ogni bando fosse cancellato, ubligandosi ciascheduno alla osseruatione di questa pace, sotto la pena di cento libre d'oro, & la disgratia del Rè, quale nel modo predetto il tutto hauendo pronunciato, si reseruò la potestà d'interpretare, dichiarare, supplire, & correggere sopra qualunque altra cagione, quanto meglio paresse à sua Maestà di dichiarare, & finalmente tutti i souradetti in segno di perfetto amore, si baciarono in presenza del Rè; il quale doppo la celebratione di questa pace, rogata per Bernardo di Mercato, & Giouanni Sisto detto della croce publici notari Imperiali, uerso Milano pigliò il camino. onde hauendo passato il fiume Ticino, incominciò à caualcare per il Milanese nell'inuerno, con grandissima neue, et freddo. Incontro gli andò prima gran numero de' nobili con somma allegrezza, & poi grandissima turba di gente popolare, la quale inordinatamente ciascheduno s'appressaua di baciargli il piede. Ilperche chiaramente conobbe le promesse, & consegli del Visconte nõ essere stati uani. Guido Turriano non gli andò troppo uolontieri, ma con arroganza doppo la plebe, con uno stendardo dell'insegna sua in mano, accõpagnato da tutta la parte Turriana, co' satelliti de' Guelfi fuora de' Borghi, se n'andarono all'incontro del Serenissimo Rè. Onde i Tedeschi come sdegnati, di mano al Turriano trassero lo stendardo, & quello con ignominia gittarono à terra. Nientedimeno Guido smontato da cauallo, al Re de' Romani, baciò il destro piede, & humanamente da lui fu riceuuta la superbia di quello dicendo, ò Guido con humanità riconosci il tuo Rè, perche gliè duro ricalcitrare contra il stimolo. In questo modo Enrico à i uentitre di Decembre entrò in Milano insieme con Matteo Visconte, il quale di continuo tenne alla destra, & seco u'erano tutti i banditi dal Turriano. Doppo alloggiato nella corte de gli Duchi, subito fece citare tutti gli ambasciatori delle città di Lombardia, tra' quali gli interuenne Giberto da Correggio. Et l'anno del nascimento del figliuol d'Iddio mille trecento, et undici assai la terra di Monza, quale di huomini prudenti abbondaua, & uenerabili religiosi, & di molta ricchezza era florida, quanta altra terra d'Italia di sua conditione. Ilperche il detto Rè, allo Arciprete, & canonici nel Tempio dedicato à san Giouan Battista, mandò due suoi familiari con una lettera di questo tenore. Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Honorabilibus uiris Archipresbytero, & Capitulo in Modoetia deuotis suis dilectis gratiam suam, & omne bonum. Deuotioni uestre seriose præcipimus, & mandamus quatenus Archipresbyter, & tres uestrum di Capitulo seniores, & prudentiores quibus de negocio coronæ ferreæ magis constet sine contradictione, & dilatione qualibet nostram præsentiam accedatis priuilegia uel

Enrico eletto Imperatore entra in Milano.

Lettera di Enrico Re de' Romani à Mõza.

instrumenta si quæ sunt in Modoetia, & habueritis apportantes. Et super hijs strenuis uiris Alard de Robaes, Clecumph de Gemule militibus nostris exhibitoribus præsentium fidem credulam apponentes. Data Mediolani uero Calendis Ianuarij Regni nostri Anno secundo. Conuocati doppo i Prencipi d'Italia per far la festa della coronatione del Serenissimo Rè, nel predetto luogo di Monza, & apparecchiato il tutto, per tanta festiuità nel Tempo di Giouan Battista al terzo di Genaro il memorato Rè con molta gente caualcò à Monza, doue da i terrieri splendidamente fu riceuuto, quiui dimorando tre giorni, prouedè di quanto apparteneua alle insidie del Turriano, per la città di Milano; nella quale ritornato il giorno della Epifania nel tempo del Diuo Ambrogio da Cassono, Turriano Arciuescouo della città, Enrico Lucimborgo per Rè d'Italia della corona di ferro fu coronato. Interuenendoli l'Arciuescouo di Treuere, con quel di Genoua. Il Vescouo di Brescia, Vercelle, Nouara, Bergamo, Lodi, Aicque, Padoua, Vicenza, Triuigio, Verona, Mantoua, Como, Regio, Modena, Parma, Piacenza, Lucca, Trento, Costanza, Basilea, Dertona. Il Duca d'Austria, il Marchese di Monferrato, il Conte di Sauoia, Delfino, Enrico di Fiandra, Il Marchese di Saluzzo, con quello del Carreto, Malaspina, Lunesana, il Langusco, Matteo Visconte, & Guido Turriano. Gli Ambasciatori di Roma, Genoua, Piacenza, Verona, Mantoa, Brescia, Bergamo, Parma, Lodi, Pauia, Cremona, Vicenza, Triuigio, Nouara, Vercelle, Iurea, Padoua, Como, Regio, Modena, & quasi di tutte le città d'Italia, eccetto Alessandria, & Alba; presente i quali fu celebrato un'istrumento, come per questa coronatione non s'intendea di derogare ad alcuna ragione della terra di Monza. nella quale gli anteccssori suoi ragioneuolmente erano consueti coronarsi, & oltra molti doni, che fece à particolar persone di tal luogo; ancora alla camera del Commune donò cinque mila fiorini d'oro, oltra del che gli ornò di grandissimi priuilegij, & cento nouantanoue nobili, fecero Caualieri. Il primo de' quali fu Matteo Visconte. Doppo à i dieci Statui, che nelle città di Lombardia per lo Imperio fosse dato un Vicario, che tra' Regiani, & quelli di Sessa contrattasse la pace. onde à i diciasette del predetto, tra loro furono leuate le offese, & à i cinque di Febraro il Marchese Spineta ui giũse per Vicario. Procurandosi adunque in ciascheduu luogo la pace tra i Christiani, & i Prencipi di tutte le città, à Milano se n'andarono al Rè. Ma l'ultimo fu Matteo de' Maggi Prencipe di Brescia della parte Ghibellina, la cui tardità fu per la celebratione di alcuni Concilij contra le insidie de i banditi, & di Tibaldo Brusato primato in quella Città della parte Guelfa. In Milano fece il Rè per suo Vicario, Giouanni della Calcea Francese di sangue nobile, ma pouero di costumi, & di scienza, come indegno di tanto honore, non durò piu d'un mese in tal regimento; imperò che un bandito di Siena nominato Niccolao Bonsignorio, l'Imperatore misse in suo luogo. Costui d'ogni uitio fu dotato, onde contra à i Milanesi à Cesare era riportatore di false paroli. Nientedimeno Enrico, rispondeua, ad ogni spirito non è da credere, nè da impaurirsi, conciosia cosa anco che Matteo nostro uero amico, & nel quale si potiamo assai confidarsi in questa Città, ne rimane ogni sospetto. In questi giorni Galeazzo primo genito di Matteo, & Francheschino figliuolo di Guido Turriano, ritrouandosi fuor della Porta Ticinese, in un certo prato hebbero tra loro ragionamento, per il quale nella Città si diuulgò essi essere stati d'accordo

Enrico Re de' Romani coronato à Mõza della corona di ferro.

Galeazzo Viscõte cõtra la uolõtà di suo padre muoue seditiõe.

contra de' Germani. ilperche à i dodeci di Febraro tutta la città si leuò all'arme, certandosi, che i Prencipi dell'una, & l'altra fattione haueano giurato fede contra forastieri, i quali instrutti con molti altri armati corsero per la disfattion de' Turriani, & quiui certificauasi che Galeazzo, & Francesco hauea raccolto molte genti armate di Todeschi, & andauano alla Corte Imperiale, & chi diceua contra Turriani, nientedimeno Matteo hauea comesso à Galeazzo, che non pigliasse l'arme, quantunque non ubbidiendo con molti seguaci de' primati, & altri plebei si riducesse alla nobile piazza della piscina contigua alla corte de' Duci, doue multa turba di Germani concorse, temendo il furor dell'arme ciuili. Allora Galeazzo mandò Boschino Mantegacio, il quale rilasciato di bando dall'imperatore era stato ornato di ciuilità, acciò fortificasse gli animi de' pauorosi Tedeschi, uno de' quali irato contra di quello, con grande impeto gli trasse di capo l'elmo, ma guardandolo nella faccia il riconobbe per amico, & lo condusse fra i suoi Todeschi, i quali impauriti, Boschino gli fece allegrare, dimostrandoli come Galeazzo, ancor che l'uedesse ormato, era al beneficio dell'Imperatore, dicendogli, ormai co i nostri banditi tutti siamo ridotti alla dolce patria. Leuate adunque uia la paura. Et meco con gli altri pigliando l'arme daremo aiuto alle nostre cose. Et in questo modo Galeazzo, e i suoi seguaci unito co i Tedeschi, Boschino iui cominciò à chiamare la parte Ghibellina. ilche in questa città fu la prima uoce, che tal nome in publico manifestasse. D'indi Galeazzo col Capitano de' Germani, scorrendo la città, cacciauano l'impeto della setta Turriana. Et Matteo disubito cominciato il rumore se n'andò all'habitatione del Secretario del Rè, dicendo, son qui uenuto per uietare il furor delle uostre genti, i quali non couoscendo gli animi de' uostri fautori, dubito non mi dia molesta alla casa, & cosi poi alla corte del Rè se n'andarono, doue Enrico uedendo Matteo, molto allegro disse, qual'è stata la cagione di tanta dimora aggiungere à noi? perche nõ hai cessato il rumore, quale nella città già piu hore è incominciato? Ho inteso come Galeazzo tuo figliuolo n'è stato contra, insieme cõ quei, quali per tua cagione s'hauemo fatti ribelli, delche Matteo, come di tanta cosa maraueglato disse. O' Rè dominatore de' Rè; io, i miei figliuoli, e i seguaci di continuo seguiremo i precetti di uostra Maestà, & qualunque cosa ne comanderà, senza tardità di tempo per fin'alla morte ubbidiremo. Vdito c'hebbe il rumore subito ricorsi al uostro Canceliero, & come sicuro son uenuto alla clemenza della uostra Corona, e i miei Fautori sono armati in aiuto delle uostre genti, la qual cosa il Canceliere affermando disse, come Galeazzo, & tutti quegli, ch'erano seco, cacciauano i Turriani, & ogni suo partegiano, con molta uccisione, & uiolenza mettendogli in fuga. Franceschino, & Simone figliuoli del Turriano, cercando la salute della città, uscendo per la pusterla di S. Marco, co i caualli feriti sen'andarono al castello di Monte Orfano. Guido uscendo di casa uarcaua piu mure, & giardini de' uicini, cercando il soccorso de gli amici. & finalmente pigliò il camino segreto dell'uscita di questa Città. onde il suo palazzo insieme con le habitationi de gli Agnati, & uicini fu depredato. Ilche non tanto quiui interuenne à gli nemici dell'Imperatore, ma anche gli innocenti senz'alcuna misericordia, nè carità, nel Contado erano messi in uiolenta preda. et per l'antica memoria di tal fattione, ogn'uno era molestato di uarie ingiurie. Doppo alcuni giorni l'Imperatore ordinò un cõcilio di molti principali della parte Ghibellina, i quali molto temeano l'altezza del Visconte, per hauer quegli conspirato à Melcio contra di lui nel modo, si come habbiamo detto disopra. Ilperche operarono che Matteo in esecu-

La prima uolta, che fu gridata la setta Gibellina in Milano.

tione

tione de' mandati Reali, fu bandito in Aste, & Galeazzo à Treuigi, quantunque per opera, & diligenza del fedelissimo Francesco Garbagnato, in brieue per lettere Imperiale essendo assolti dal bando ritornassero alla lor patria. Et poi Matteo andò à Pauia, doue lo Imperatore hauendo con grandissima difficultà hauuto da' Milanesi cinquanta mila fiorini d'oro, s'era trasferito. Essendo adunque giunto Matteo da sua Maestà, con grande allegrezza fu riceuuto, & doppo pochi giorni in sua cõpagnia ritornò à Milano. Ilperche cominciò à sperare la dignità, la qual poi ottenne. D'indi per Italia diuolgandosi la fuga de' Turriani, molta gente mise in grandissima paura, & molti potenti di Lombardia dimostrarono la mala intentione di ribellione contra del nuouo Cesare; molti fuggirono, chi à Lode, chi à Cremona, & alcuni altri à Brescia. Et essendo fuggito à Lode Antonio Fisilaga, dalla corte del Rè, pigliando l'arme leuò tutte le uittuaglie, che non uenissero à comodità di Enrico, in esecutione delle lettere del Cõte di Sauoia, quale in queste parti era la speranza della parte Guelfa. Ma doppo il Fisilaga uenendo à Milano, s'ingenocchiò innanzi dell'Imperatore, & gli presentò le chiaui della città di Lode, addimandando perdono dell'error comesso. Quiui gli era ancora Bassano suo fratello, Antonio dell'Acqua, con molti altri autori di tanto eccesso; ma il Rè come sdegnato niente rispose a' suoi preghi. Finalmente la Reina a' prieghi del Conte, intercedendo per quello, Enrico comin ciò à dire; Antonio tu sei troppo studioso della partialità, & ostinatissimo, & per certo i tuoi errori meriteriano la punitione. Doppo fece chiamare Enrico Fiandrese suo Marescalco, & diedegli in custodia Antonio dell'Acqua, & Bassiano, i quali ostaggi li facessero hauere l'entrada di Lode. Con questi adunque, & con molta gente armata il Marescalco se n'ando uerso la Città, doue appropinquandosi intese le porte d'essa esser serrate, & le mure guardate da molti soldati. Per la qual cosa restando l'essercito, uide un'arbore, sopra il quale comandò, che fossero impiccati per la gola i detti Lodegiani, & cauandogli i uestimenti, disse. Io son contento che mandati un nuncio à uoi fidato nella città à manifestargli, come uoi, & Antonio Fisilaga, & tutti coloro, che sono à Milano nella Corte del nostro Rè, saranno tormentati, & crudelmente fatti morire, & tutto'l destretto della città sarà col fuogo roinato, non aprendoci le porte. Per li predetti miserandi fu narrata l'ambasciata ad uno della turba, il quale entrato in Lode, narrò a' Fisilaghi, come hauea ueduto Antonio dell'Acqua, & Bassiano, col capestro al collo, & gli soggiunse quanto dal Marescalco, & da gli ostaggi hauea in comissione. Per questo ui fu conuocato il concilio, nel quale essendo dimostrato con infinite lagrime, il pericolo del male che douea seguire, fu deliberato di renderfi, & cosi aprendo le porte i Todeschi entrarono in Lode à i diciotto di Marzo, nel qual giorno Mantoani cacciarono della città la parte aderente alla santa Chiesa à persuasione d'un Vicario Imperiale, il quale finalmente ancor lui con la uccisione di molti, parimente fu cacciato. Doppo il Serenissimo Rè, in Milano hauendo celebrata la festa di Pasqua della Resurrettion del Figliuolo d'Iddio, con grãdissimo numero di caualli se n'andò à Lode, doue alla temerità di quegli, che gli erano stati contrarij, dimostrò grandissima clemenza. Ma Valeriano suo fratello per cagione minima deturpò alquanto la dignità Reale. Concio fosse, che molti fece morire, alcuni altri imprigionò in teterrimi luoghi; cinquanta fiorini d'oro tolse à Giacobo Ardente, per trouargli sopra la casa sua, esserui con un carbonchio dipinta una forca, con un'impiccato, nel luogo dou'era consueto esserui un'Aquila, non sapendone Giacobo, & ciò fu fatto da

Lode si rende ad Enrico.

Valeriano fratello di Enrico usa crudeltà Lode.

un famiglio d'un'Ambasciatore della Guelfa fattione Cremonese, quale di poco era stato quiui piu Valeriano di tal cosa prestando fede ad un suo satellite, che a' uicini, ò fautori del Rè, quali in fauor di Giacobo attestauano. A i diciasette d'Aprile Enrico Imperatore mandò un suo Vicario à Reggio, il quale dalle carcere liberò quei di Sessa. Et poi hauendo deliberato d'andare à Cremona, in Lode costituì molte genti in aiuto de i banditi Ghibellini, quali alla patria sua erano ritornati. D'indi comandò al Fisilaga con molti primati della sua parte, che lo seguissero, acciò che bisognandogli il consiglio suo, ne potesse usare. Erano Cremonesi contra il Rè nel medesimo errore, ch'erano stati Lodegiani. Et la Guelfica potentia già lungo tempo della città haueano tenuti in bando i Ghibellini, nondimeno grandissimi odij di molte, & diuerse famiglie erano in esse fattioni, per modo che l'una, & l'altra trauagliaua in molta seditione. I Prencipi de' Guelfi, era Gulielmo Caual cabò, & Sopramonte de gli Amati, ciascun di q̃sti era chiaro tra' Nobili; ma piu Sopramonte curaua, & staua diligente al ben cõmune di quella Rep. Gulielmo per la piu copia di ricchezze superbo regnaua con molto dãno d'essa Città. Costui insieme cõ Guido Turriano hauea communicato l'animo suo contra dell'Imperatore, la cui uenuta niente espettaua la sua mala uolontà; ma quella hauendo certa, con molti della sua setta, come ribelli fuggirono. Et Sopramonte con molti primati, & potenti popolari, la mente de' quali, quantunque fosse Guelfa, era inferiore alla dignità di tant'huomo. onde costretti istimarono la clemenza dell'Imperatore, preualere à i delitti suoi. Per la qual cosa ponendosi il laccio al collo alla presenza del Rè andarono per fino à Paderno, dalla Città diece mila passi distante, & quiui al uincitore con molte lagrime in dono chiamauano la uita dicendo. Parce populo tuo quia peccauit. Le deprecationi de' quali non uolendo udire Enrico comandò, che tutti à Reminego fossero condotti in prigione, & come irato giunse alla Città, doue molti nobili col baldachino, & altri condecenti honori procedendogli allo'ncontro, sprezzato il tutto come indignatissimo col suo grande essercito, à i uentisei d'Aprile entrò nella misera città insieme co' Milanesi, & numerosi proscritti, tra' quali gli era Giacobo Radauasco fatto in essilio (hauendo negociato) molto opulento. onde era eletto Prencipe de' Ghibellini, non per nobiltà, ma per inopia d'huomini, quali nella proscrittione sua erano mancati. L'Imperatore adunque in Cremona dimorãdo, auanti che pigliasse il camino di Brescia, per non essere ancora uenuto il residuo delle genti, quale aspettaua da diuerse parti, al primo di Maggio, per ultima terminatione fece citar Tibaldo Brusato Prencipe di Brescia, contra della qual città il seguente giorno fece gridare il suo essercito. Nel giorno predetto ancora in dispregio de' Cremonesi, fece roinare le porte con le mura di Cremona. Iui le case de i fuggitiui erano depredate insieme con molti altri non colpeuoli di nessun male, in ciascuna parte dell'afflitta città gli era lamenti, in ogni luogo gli era preda, & quasi à tutte le persone per comandamento del Rè si daua tormento. Ilche gli auuenne per non uolere ubbidire i mandati del suo Signore, & solo à te Cremona, hai à dare la colpa di tanto male. D'indi l'Imperatore da diuerse parti di Lombardia hauendo ragunato grandissimo numero di combattenti tra' quali gli uenne in suo aiuto Giberto da Correggio con la militia Parmegiana, & donogli la corona di Federico secondo, la quale era acquistata nella rotta ch'esso Imperatore hebbe alla citta di Vittoria, com'è scritto disopra. Onde Enrico gli donò Guastalla, & in Parma lo costituì per suo Vicario. Poi à i diciotto di Maggio pigliò il camino uerso Brescia, doue appropinquandosi trouò serrate le porte, & le mure munite d'arme cõ le Guelfiche insegne, non auuertendo Tibaldo, che per beneficio del Rè, di bandito, era stato fatto Prencipe di quella Città; ma come perfido, & ingratissimo di tanto beneficio in tutto sprezzaua la Maestà dell'Imperatore, il quale con artegliarie, minaccie, & rebellione ringratiaua, dimostrando la perfidia di tanto errore. Il Rè adunque con l'essercito, hauendo da ogni lato circondato la città, ui dimorò per insino al prossimo Ottobre; nientedimeno per alcuni primati repentinamente furono fatte alcune pericolose battaglie. Ma intorno al principio Tibaldo con certi altri ispiando i uicini monti di tale città, da' Tedeschi fu serrato, & quiui essi mettendosi indarno à difesa, molti furono feriti, & morti, & alcuni seruati dalla fortuna fuggirono. Ponendosi adunque i uincitori à spogliare gli uccisi, tra i corpi fu trouato uiuo, & conosciuto Tibaldo, il qual fingeua d'esser morto. Fu adunque Tibaldo condotto all'Imperatore, doue in causa essendo esaminato, fu trouato gli antichi delitti esser maggiori che le nuoue sceleraggini, & perpetrati tradimenti. Ilperche in esecutione della sentenza dell'Imperatore, dapoi che uituperosamẽte fu per l'essercito tirato à coda di cauallo, il lacerato corpo fu diuiso in quattro parti, & troncatogli il capo, sopra di quattro forche il partito cadauero, per spettacolo fu posto auanti alle mura di Brescia. D'indi Valeriano fratello del Rè, giouane bellicoso, & di grãde animo uedendo alcuni de gli assediati essere usciti della Città, quegli incalciando gli pose in fuga, & fin'alle mure seguitandogli, con una saetta da' nemici fu mortalmente ferito nella gola. Ilperche Valeriano tra pochi giorni abbandonò il consortio de' uiuenti, la cui morte nunciandosi, il Rè moralmente à i Prencipi suoi rispose; per questo effetto egli era nato, à Regij funerali facendolo sepellire in Verona. D'indi ordinò un'atroce battaglia, che si douesse dare alla città. ilche esequendosi da ciascuna parte gl'interuenne grandissima strage. Et finalmente i combattitori non potendoui entrare, quella con piu diligenza circondarono di gente, & monitioni. ilche fu segno che lunga dimora iui uolesse fare il Rè, quale deliberaua mediãte la fame uolere ottener la desiata uittoria. Già la està in tanto era declinata, che lo spacio della notte uinceua al giorno, & gli ostaggi patiuano di grauissimo morbo, ilperche quasi non piu sperauano di hauer perdono. In quei giorni interuẽne che presso d'Enrico erano tre Cardinali Legati, cioè l'Ostiense, Albanense, & Luca dal Fiesco, iquali dal Sommo Pontefice ch'era in Auignone erano mãdati à Roma, doue Francesco di Campo Floro Cardinale haueano ad aspettare per la coronation dell'Imperatore. Questi adũque con molte ragioni, et essempi dimostrauano al Rè, à douer p̃ intercession sua concedere la uita à i miseri assediati insieme con le facultà, considerato che al uincitore non è maggior gloria, che il perdonare. ilche promettẽdogli hebbe la città con 70. mila fiorini d'oro, quãtunque con grã diligẽza attendea abbassare la potẽza del nemico cõ l'opera di Matteo Viscõte, et molti altri Prencipi Ghibellini, quali di pochi giorni auãti hauea fatto uenire in cãpo, non ostãte le male opere del Lãgusco, il Fisilaga, et altri ottimati di sua fattione, et poi Nicolao Toscano iui pose p̃ Vicario Imperiale. Proueduto adũque l'Imperatore di quãto era bisogno nella città di Brescia, p̃ il soccorso degli amici si drizzò uerso Pauia; ma essẽdo serrato il Pretorio della città per le ciuili discordie, quali erano tra Manfredo da Becaria, & il Lãgusco. Et Filippo Sauoiese, nell'impresa di Brescia hauẽdo preso il Beccaria, et incarcerato à Vercelli, fu fatto capitano de' Pauesi. ilpche Enrico nõ uolse entrare nella città, & quiui mostrãdosi la pfidia del Lãgusco suadẽdolo il

Enrico uenne in Cremona con l'essercito.

Enrico rouina le mure & le parte di Cremona, & fa saccheggiare le case de' fuggiti.

Giberto da Correggio dona ad Enrico la corona di Federico Impatore.

Tibaldo finge d'esser morto.

Tibaldo crudelmẽte giustitiato.

Vallerano sotto Brescia ferito, muore.

Brescia cõ battuta da Enrico.

Brescia si rende ad Enrico.

Conte di Sauoia, il quale quanto poteua i ſudditi al Rè faceua ribelli, preſe il camino uerſo Dertona, & d'indi à Genoa, doue con grande iſtudio interponendoſi Bernabò d'Oria, Obizone Spinola, & altri ſuoi aderenti della parte Ghibellina, honoratamente fu riceuuto. Quiui ſoprauenne il Duca di Bauiera, & molti altri delle parti d'Italia, & altroue per riſtoro della ſminuita comitiua, la quale grandiſſima giattura, per i tempi paſſati, haueua riceuuto, nientedimeno non potè riſtorare la morte della Sereniſſima Imperatrice, la quale iui al ſuo Creatore rendendo l'anima, con grande honore fu ſepolta nel chioſtro de' Frati Minori, & molto fu lagrimata da' poueri mendichi, a' quali molte uolte humaniſſimamẽte da quella erano cibati della ſua menſa. La piangeua ancora ogni altro, i quali mediante le ſue preghiere preſſo del Rè trouauano libentiſſimo perdono. Quiui il Rè fece molta dimora, concio foſſe che col mezo del Pontefice, cercaſſe confederatione col Re Roberto nominato diſopra, il quale uedendo che in Lombardia contra Guelfi di ſua fattione, la uenuta di Enrico era ſtata nociua, & che niente preſſo di lui erano giouati i ſuoi conſigli, quaſi preſſo al Pontefice occultamente ſprezzaua la pace, concioſia che hauendo promeſſo che Giouanni ſuo fratello andarebbe à Roma in aiuto, & preſidio della ſua coronatione, & per impedimento di quello il mandò con quattrocento caualli, & molti denari diſtribuì per i piu potenti Romani; & principalmente à gli Orſini, & altri aderenti alla ſua ſetta, nella cui poteſtà era la chieſa di S. Pietro, & da' quali anticamente s'incoronauano i Rè con gran promiſſione; ancora cercaua di mutare il propoſito de' Coloneſi, che non faceſſero al Rè la fede della coronatione, i quali con animo ſincero eſſendo ſtabilito nell'opinione dell'Impatore incominciò à debellargli, & quãto puote operaua di cacciarli dalla città. La qual coſa intendendo Enrico diſubito ſcriſſe al Re Roberto, quanto ſi marauigliaua delle coſe predette agitate dal fratello, & che ſi perſuadeua, che quello haueſſe mandato à Roma in fauore della ſua coronatione, & non come nemico al bene, & honore dell'Imperio ſuo, concio foſſe che in nome ſuo tra i Romani haueſſe ſuſcitato tutte le antiche ſeditioni. Pur finalmente da Genoa partendoſi, peruenne à Piſa per il camino, occupando tutti i paſſi rinchiuſi per opera de' Guelfi. L'Anno mille trecento, & dodeci, l'Imperatore eſſendo à Piſa, gli dimorò due meſi, eſſendo molto da quel popolo honorato, & niente innouò a' Toſcani, quali hauendo pigliato l'arme à ſoggettione di Guido Turriano s'erano fatti ribelli. D'indi mandò à Roma due Veſcoui à ſignificar la ſua uenuta, & principalmẽte à Giouanni fratello di Roberto, ringratiandolo aſſai del ſuo uenire iui per la coronatione ſua, & come amico lo richiedeßero per riuerenza, & amor ſuo ſi uoleſſe leuar dall'aſſedio de' Colonneſi, & almanco per fino al giorno della ſolennità della ſua Coronatione, la quale poi che foße celebrata, intendea con opera, et conſiglio del ſuo fratello, componere tutte le loro diſcordie. Fra queſto mezo il Rè, hauendo laſciato à Piſa molte genti Italiane in aiuto de i Piſani, per il lungo camino, al primo di Maggio giunſe à Viterbo, hauendo paßato molti luoghi ſtretti cuſtoditi per la contraria fattione. Doppo con l'eßercito lontano da Roma duodeci mila paßi, eſſendo peruenuto, ui giunſero i predetti Veſcoui, con dura, & ingrata riſpoſta di Giouanni, aſſerendo che lui da principio auido era uenuto ad eſibirſi alla riuerenza della dignità Reale. Ma doppo non immeritamente il ſuo fratello haueua mutato conſiglio, i cui mandati eſſeguiua, & che apertemente s'intendea ad ogni ſua poſſanza offenderlo con le genti d'arme. Queſte parole furono riferte al Rè preſente i Cardinali, ch'erano ſecco. Ilche hauendo

L'imperatrice moglie di Enrico muore in Genoua & è ſepolta nel chioſtro de' Frati Minori.

inteſo

inteſo, comandò che ſubito tutto l'eſſercito ſi poneſſe in aperto campo. Et la ſeguente mattina le ſquadre à ſuon di tromba hauendo fatto uenire, inſtruße le genti di quanto haueuano à fare, & poi con animo irato ſe n'andò uerſo la Città, ſcontro alla quale ſu'l dritto camino u'era un luogo de' Coloneſi, nominato la Rottura, uicino à Ponte Mole ſopra il Teuere, & queſto ſolo tranſito haueano cercato di ſaluare per il paßare del Rè, quantũque eſſendo ſtato occupato per nemici da molte genti d'arme, & ſaettarij era cuſtodito, & quelli quanto poteuano ouuiauano che'l Rè non paſſaße, il quale hauendo dimandato i capi delle ſue genti, diße; io ui moſtro il munito luogo de' rebelli, la tenuta del quale nõ eſſendone conceſſa, habbiate per certo che ne ſarà dibiſogno con gran uelocità pigliare il neceßario camino, non oſtante il pericolo dell'arteglaria; alche ciaſcuno eſſendo inſtructo, & hauendo ſpento ogni timore, uelocemente paßarono il ponte, eſſendo l'ultimo l'inuittiſſimo Rè, non oſtante che à modo di grandine, parea che dal Cielo ueniſſe le crudeli ſaette, dalle quali molti reſtarono feriti, & nientedimeno pochi pericolarono della uita, gran numero di caualli per non eßere imbardati ui furono morti. Dapoi che le genti nel modo predetto hebbero paſſate nel di medeſimo il Rè, piu di cento huomini tra' Tedeſchi & Italiani rimoſſe dall'ordine militare. Et la ſeguente Dominica, che fu il giorno auanti alla celebration della Pentecoſte entrò in Roma, doue tutto'l Clero, & gran moltitudine di popolo gli uenne incontro da quella parte del Teuere, ch'era tenuta da' Coloneſi ſuoi amici. Quiui ſi poſe nel pallagio del Pontefice, preſſo la chieſa Lateranenſe, doue ſtando lui per conſiglio di molti con una proteſta richieſe à i prenominati Cardinali, che'l di ſeguente nella detta chieſa ſolennemente il uoleſſero coronare. I Cardinali riſpoſero, che tal coſa non gli parea di fare, per fin che'l Pontefice prima nõ haueſſe ſaputo della occorſa nouità. Ilche finalmente hauendo inteſo, in eſecutione de' brieui Ponteficali, & ſpecial mandati. Enrico il meſe di Luglio nel nominato Tempio fu incoronato della Corona di oro, & del titolo Imperiale. Ne i giorni che'l Rè ſi partì da Genoa per andare à Roma, & facendoſi le coſe per noi ſcritte in Lombardia, mediante l'opera della parte Guelfa s'erano leuate molte ſeditioni, le quali ſi apparecchiauano contra gli amici del Sereniſſimo Rè, all'honore del quale in alcune città, & Terre di Lombardia, eſſendoſi celebrate alcune confederationi, & lighe, & per lui confermate, haueа ſopra quelle eletto per general Capitano, il Conte Guarnerio di Omberg, il quale nelle Città, & luoghi fedeli all'Imperio Romano mandò ſue lettere, & maßimamẽte à Milano. Il tenor delle quali era in queſto modo. G. Vertiertis Comes de Homberg. Sacri Imperij fideliſſimi per Lombardiam auctoritate Regia Capitaneus generalis, nobilibus uiris. Vicario, ſapientibus, & Communi de Mediolano ſalutem, & omnem bonum. Cum inter aliquas ciuitates, & terras Lombardiæ ſit ad honorem Regalis culminis confederatio, ſocietas, & liga contracta, quæ etiam per dominun Henricum Romanorum Regem firmata eſt cuius ligæ, ac fidelium omnium Imperij, nos fecerit Capitaneum generalem intendens ipſe dominus quod omnes Imperij fideles debeant dictam ligam intrare dans nobis poteſtatem, & bailiam præcipiendi omnibus Imperij fidelibus in Lombardia conſtitutis, & eos compellendi ut intrent ſecundum quod patet per Regias literas huiuſmodi tenoris. Henricus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus uniuerſis ſacro Romano ſubiectis Imperio. Et ſpecialiter per Lombardiam conſtitutis gratiam ſuam, & omnem bonum de nobilitate ſanguinis armorum ſtrenuitate, ac experientia, necnon fide circunſpe-

Enrico Rè de' Romani entra in Roma.

Enrico coronato in Roma.

Lettere di Gualnerio Generale di Enrico alle città di Lombardia.

ctione, & induſtria nobilis uiri Vertiertis comitis Homberg fidelis dilecti noſtri conci-
pientes fiduciam ſpecialem ipſum in Capitaneum generalem ordinauimus ligæ, confedera
tionis, & colligationis factarum, & faciendarum inter ciuitates, caſtra, uillas, & burgos
nobis, & Imperio fideles ut eisdem tanquam Capitaneus aßiſtat, & præſit ad manutenè-
dum, defendendum, conſeruandum, & uiriliter gubernandum nobis, & Imperio fideles, ac
iura, & honores noſtros, & Imperij, ac noſtrorum fidelium contra quoslibet noſtros, &
Imperij rebelles. Tenore præſentium duximus ſtatuendum omnem poteſtatem ad hoc ne-
ceſſariam ſibi plenariæ concedentes, ac committentes eidem ut ciuitates, caſtra, uillas, &
burgos, & alios quoſcunque qui dictam non fecerint ligam de conſilio prouidi Ioannis
de Caſtiliono procuratoris noſtri, & aliorum uirorum noſtrorum fidelium ſibi tunc præ-
ſentium. Si eisdem tunc uidebitur expedire, requirere, & citare poßit, ut dictas ligas,
& ordinationes faciant cum prædictis, & ipſos ad hoc per pœnas, & banna, ac mul-
ctas, & alijs uijs, & modis legitimis, ac etiam opportunis ualeant exercere. Quapro-
pter fidelitati ueſtræ, ſub obtentu fauoris noſtri, & gratiæ præcipimus firmiter, & man
damus, quatenus præfato Comiti Capitaneo noſtro in præmißis, & alijs dependentibus
ab eisdem fideliter intendatis, & parendo efficaciter abſiſtatis. alioquin pœnas, & ban-
na, quas idem Capitaneus iuſtæ tulerit in rebelles ratas, & firmas habenter ipſas facie-
mus contra transgreſſores quoslibet irremißibiliter obſeruari præſentium teſtimonio li-
terarum. Datæ Ianuæ xiij. Februarij anno Domini MCCCXII. Regni uero noſtri, anno
quarto. Quare intendentes ad executionem nobis iniunctorum uobis Vicario, & Com-
muni mandamus pœna, & banno noſtro arbitrio auferenda octauo die intrante menſe
Martij in ciuitate Brixiæ ad noſtram præſentiam perſonaliter accedere. Citati adun-
que in queſto modo i Rettori, Communità, Città, & Terre di Lombardia fedele alla
Maeſtà Imperiale, diſubito furono creati i Sindici quali haueſſero à ritrouarſi à Breſcia
ſecondo il mandato del detto Conte. & concordeuolmente ne i publici concilij, & parla-
menti, furono impoſte le taglie per lo ſtipendio delle genti d'arme, delle fanterie, &
altre ſpeſe neceſſarie ſecondo la opportunità del biſogno, & à confuſione de i ribelli al ſa
cro Imperio, & tanto più, conoſcendo la fedele diſpoſitione del bellicoſo Conte, il quale
del meſe di Luglio, hauendo ragunato gli eſſerciti con l'aiuto della fedeliſſima liga, ſe ne
andò uerſo della città di Vercelli, doue contra l'Auuocato, & fautori ſuoi rebelli dell'Im
perio, ottenne glorioſa uittoria. Hauendo adunque preſa la detta Città molti furono i pri
gioni, & piu gli uccisi. Doppo hauendo iui poſto Ricardo Tizone huomo di gran pru-
denza con molte genti d'arme, & fantarie, con gran uelocità paſſando il fiume Teſino
giunſe alla città di Lode, doue Antonio Fiſilaga tutte le Terre, & Caſtelli di quel Veſco
uado hauea fatte ribelle cõtra la propria patria uolẽdo iſpugnare gl'intrinſechi Lodegia
ni, fedeli al ſacro Imperio. Quiui il Conte dimandò l'aiuto della liga. In pochi giorni
uinſe i luoghi ribelli, & ottenendo le monitioni di quelli, molti ne furono morti, e i pri-
gioni fece condurre à Lode nelle carcere. In queſti giorni Gulielmo Caualcabò, il quale
hauea tolto Cremona di mano de gli antichi banditi, reſtituti per il beneficio Reale, &
erano ornati della dignità ciuile, con grandi eſſerciti di ſoldati era entrato in Soncino,
& uolea roinare la fortezza cuſtodita dalle genti del Conte Guarnerio, il quale intenden
do tal coſa diſubito ui caualcò con quattrocento caualli eletti, & eſſendo entrato per il ca
ſtello, peruenne alla piazza della Terra, doue col nemico facendo la battaglia; tra morti,

Vercelli cit tà preſa p l'Imperio.

& feriti furono de' nemici da ottocento. Et quiui Gulielmo finalmente fu ucciſo, e'l corpo ſuo per paura del Conte non fu ſepolto. Per la morte di coſtui tra' Guelfi fu leuato gran diſſimo rumore. Et doppo il Conte prendendo molte Terre, & Caſtelli del Cremoneſe, fe ce grande ſtrage de gli nemici, non hauendo miſericordia alcuna di loro. In quei tempi piu uolte Cremona, per la ſeditione partiale, per forza fu preſa, & roinata in modo, che quaſi rimaſe deſtrutta, & però ſi diceua. Væ tibi Cremona conſcia tanti mali. Non molto doppo Bergamaſchi, & Cremoneſi eſtrinſechi, & molti altri della fattione Guelfa, ch'erano mille caualli, & quattro mila fanti, Capo de' quali era Ponzono de' Põ zoni Cremoneſe, huomo di grande animo, il quale giungendo diſordinatamente à põte S. Pietro, per andare all'acquiſto di Bergamo. Gli uenne incontro Ludriſio Viſconte huomo ſtrenuo, & eſperto nell'arte della guerra, Pretore di quella Città, con cinquecento huomi ni d'arme ſcielti, i quali gli erano ſtati mandati da Matteo Viſconte per la guardia d'eſſa, il quale in Milano à nome dell'Imperatore hauea il Vicariato. Drieto ui occorſero anco ra mille huomini bene in punto, à lui per fattione aderenti. Ludriſio adunque aſſaltando i nemici, doppo lunga pugna in tutto reſtarono debellati. Quiui molti prigioni ui furono fatti, & grandißima preda delle ſpoglie di quelli. Mentre che ſi faceuano le coſe predet te, la fattione Turriana ſi ritrouò à Pauia, doue doppo lunga prattica agitata tra loro, co' fautori ſuoi, & il Re Roberto di Sicilia, dal quale dimandauano aiuto d'eſſere à Mi lano rimettuti in caſa, & eſſo Rè hauer per ſuo Signore, dandogli, & concedendogli il libero dominio della città di Milano. A i cinque di Nouembre, undecima inditione, ſi con uennero ne gl'infraſcritti Capitoli. I quali furono annotati nella città di Pauia, preſente Filippo Languſco Conte Palatino, Gulielmo di Monte Lauro, Vgone Mazolo, Maeſtro Bartolomeo di Francauilla del Pie de' Monti, teſorero del Rè, Bonifacio di Farra Giure conſulto Milaneſe, Sindico de' Turriani, & de' Guelfi eſtrinſechi da Milano. Et coſi in mano d'Vgone di Baulcio nel Reame di Sicilia, & Contado del Pie de' Monti, per il det to Rè Siniſcalco, & general Capitano fu giurata la fede, & ſottoſcritta per Pagano, Frãceſco Zonfredo, & Febo Turriani, Raimondo da Terzago, Priore Litta, Mullo de' Maggi, Giouãni da Vedano, Vberto Cotica, et Pietro Zauatario. Promettendo il Baulcio in nome del predetto Rè, di ridurre, & mantenere i Turriani, & tutti i fautori ſuoi della fattion Guelfa, à gloria, & honore di Roberto nella città di Milano, et ĩ tutte le ragioni, et beni ch'eßi dalla Torre, ò altri poſſedeano ĩ detta città, ò Cõtado, nel tẽpo che'l Rè de' Romani entrò in Milano p due meſi auanti. Et che in ogni tẽpo che'l predetto Rè adim-pißſe le coſe già dette, che Turriani, e i ſuoi amici della parte Guelfa foſſero ubligati à fa re la fede al Rè, e à i ſuoi figliuoli maſchi, che duraſſe in perpetuo, ſuccedẽte nel Reame, ouero al Siniſcalco, detto diſopra, & coſi curaſſero cõ effetto che faceße tutta la città, & Cõtado di Milano. Et che la cõmunità, e'l Cõtado foſſe ubligato al detto Rè, ò ſuoi heredi cõmunalmẽte far l'eſſercito, guerra, ò pace, et caualcate cõtra i nemici di ſua Maeſtà, riſer uãdo la fede apoſtolica. Ma nel circoito di Milano p 30. miglia, e à Milano uerſo Alba, et Cuneo, tãto quãto s'iſtẽdea il ſuo dominio nelle parti di Lõbardia, rimanẽdo però nella città et Cõtado, tãti ſoldati, che baſtaßero alla ſua guardia, & à q̃ſto effetto ſolo p 30. giorni foſſero ubligati p ogni anno. Et che'l detto Rè, p lui, e i ſuoi heredi, ĩ Milano, et Cõtado, haueſſe ogni giuriditiõ criminale, et ciuile ĩ ppetuo ad eſercitare nella città, & Cõtado p lui, ſuoi Vicarij, e giudici; e i ſoldati del Vicario s'haueßero ad eleger nel modo ĩfraſcritto.

Motto con tra Crema na.

Accordo tra' Tur riani, & il Rè Roberto di Sicilia.

Roberto Rè di Sicilia piglia la giuriditio ne di Mila no.

Et che'l detto Rè, ò i ſuoi heriedi, ò il Siniſcalco eleggeſſero il Vicario dandone quattro della prouincia di Lombardia, ò altroue che foſſero della fattione Guelfa. & d'indi la coſtitutione del ſopradetto Vicario foße in arbitrio di 24. huomini periti Milaneſi, la meza parte de i quali douеßero eſſere del popolo, & l'altra de' Capitani, & Valuaſori, tra' quali ui foſſe ſei della famiglia Turriana. Et ſe i quattro predetti foſſero ricuſati, ſe ne eleggeßero quattro altri nella medeſima elettione. Et poi che l'eletto col ſuo giudice, & Caualiere con la famiglia ſopraſtaſſero, & douеſſero eſſercitare le cauſe ciuili, & criminali nella città di Milano, e'l ſuo Contado & non piu oltra, ſecondo la forma de gli ſtatuti allora d'eßere fatti per la Republica Milaneſe, oueramente per quelli; con autorità foſſero eletti alle predette coſtitutioni, le quali in ogni tempo ſi poteſſero correggere, & emendare per i predetti uentiquattro, & concilio della Città auanti l'eſito del reggimento di ciaſcheduno Vicario, quali foſſero obligati tenere alle ſue ſpeſe tanti Giudici, Caualieri, nodari, famigli, & caualli, quanto erano ſoliti tenere i Pretori di Milan, auanti che'l detto Rè haueſſe il dominio Milaneſe, allo ſtipendio del quale ſi manteneſſe il tutto. E i predetti foſſero obligati ſtare al ſindicato di ciaſcheduno querelante, riſpondere ſecondo lo ſtatuto circuncernente de ſindicatu. Et che il predetto Vicario, Giudici, Conſoli, & altri ufficiali foſſero tenuti, & douеßero giurare auanti l'entrada del ſuo reggimento in publica concione, ò in generale concilio del Commune di Milano di oßeruare tutti gli ſtatuti fatti, ò d'eſſer fatti per la Republica, & ſecondo quegli inquirere, procedere, & ſententiare, & al tutto con ragione eſſercitare, & ſe in alcuna coſa eccedeſſe la forma de gli detti ſtatuti foſſe di neßun ualore. Et che'l predetto Rè, Siniſcalco, ò Vicario douеſſero far dare à ſorte nel publico concilio di queſto Commune i uentiquattro d'eſſere eletti, com'è ſcritto in ciaſchedun tempo, & ſimilmente tutte le nodarie, & gli ufficij di eſſere eſſercitati per la Communità, reſeruati gli ufficij, quali ſi ſoleuano dare per gratia, & non à ſorte, & quegli ſi douеſſero concedere per il Vicario eletto per gli detti uentiquattro Sauij, reſeruata la nodaria del maleficio, quale douеſſe eßere forenſe del Contado di Milano, & tal nodaro però foſſe in elettione del Rè, Siniſcalco, ò Vicario. Ancor che i Conſoli di Giuſtitia, Mercanti, & altri Vfficiali del Commune di Milano poteſſero eſſercitare le inuentioni ſecondo la conſuetudine, & forma de' ſuoi ſtatuti. Et che'l predetto Rè, & herede, haueßero tutti i bandi condennationi, & pene di ciaſcuna conditione, & quantità che ſi faceſſero ſecondo la forma de gli ſtatuti, & qualunque altre ragioni canonicamente fatte, reſeruato la terza parte che douеſſe eſſere del Commune di Milano, & anche più, tanto quanto foſſe baſtante alla ſatisfatione de i Creditori della Communità, i quali creditori s'intendeſſero ſe non quegli ch'erano della fattion Guelfa al Turriano aderente. Et che'l predetto Rè, ò ſuoi heredi douеſſero hauere tutti i pedagi, & dacij, ch'erano ſoliti eſſere ſcoßi per detto Commune di Milano, & Contado, da quel tempo indietro, che Oto Arciueſcouo con la ſua parte ſcodeua. Et la gabella del ſale foſſe à ragion di ſoldi uenti Papali di guadagno per ciaſcun moggio, & che ſi uendeſſe in detta gabella à gli habitanti della Città, & Contado. Et il ſal bianco foraſtiero haueße tanto guadagno, quanto appareſſe al prenominato Rè, ò ſuoi ufficiali, & tutti gli altri uettigali di che ſorte ſi uoleſſe foſſero eſtinti. Ancor che il predetto Rè, in ciaſcun tempo foſſe obligato tenire in Milano, tanto ſale che ſuppliſſe all'uſo della città, & Contado, & ſopra il tutto ſi prouedeſſe alla ſodisfattione de i

creditori, come diſopra. Et che foße lecito al Commun di Milano con qual modo uoleſſe imponer fodri, datij, & mal tolti per la ſatisfattion de i creditori, & per l'altre ſpeſe neceſſarie del Commune predetto, mentre che'l quarto peruenisſe al nominato Rè. Et che ſua Maeſtà douеße tutte le podeſtarie delle Ville, & luoghi del Contado di Milano, quale erano conſuete concederſi à ſorte per la Communità, ſe deſſero à gli huomini Milaneſi approbati eſſer della parte Guelfa, per quei della Torre, e i predetti uētiquattro coſi che foſſero per la metà del popolo, l'altra parte Capitani, & Valuaſori, & che l'altre Podeſtarie della giuriditione di Milano, che non erano conſuete darſi à ſorte per Cōmune ſi eleggeßero per i contadini delle uille, ſecondo le ſue conuentioni, pur che la ragione miniſtraßero, ſecondo la forma de gli ordini, & ſtatuti della Republica Milaneſe, & lo ſtipendio di tai Pretori foſſe pagato ſolo delle condennationi ſecondo il conſueto. Et che'l predetto Rè, ſuoi figliuoli, & heredi, annualmente del meſe Settembre, comandaſſero i ſuoghi alle famiglie della Città, & diſtretto, cioè alle maggiori, ſoldi ſei Paueſi, ò ueramente de' mezani, alle minori, ſoldi quattro, & à gl'infimi ſoldi due, e i maggiori s'intendeſſero quegli ch'erano nel regiſtro dello ſtimo del Commun di Milano di libre ſeicento, i mediocri libre trecento, i minori libre cento cinquanta. Et che'l predetto Rè, ſopra i redditi dell'entrada, bandi, condennationi, & godimenti dati, & conceßi per il Cōmune & huomini, foſſe tenuto ſenza carico della Communità, anzi à ſue proprie ſpeſe teneſſe riparati i ponti, le ſtrade, & ogni altra coſa commune della Communità di Milano, & pagare i trombetti, & altri ufficiali, & tutti gli Ambaſciatori accaderebbe fare à detta Communità del ſopranominato Rè. Et anche foſſe tenuto à ſue ſpeſe far cuſtodire tutte le fortezze, & podeſtarie del Commune di Milano. Et che'l predetto Rè, ò ſuoi heredi, douеſſe conſeruare indemne la Republica da ogni uendita, ò obligatione fatta de i redditi, & godimenti del Commune, à quegli, ch'erano ribelli della ſua Maeſtà, ò Communità, per i Turriani, ò ſuoi fautori, & ancora da ogni ubligatione fatta per il predetto Commune, & qualunque altro procedente da quello, talmente che detto Commnne foſſe aſſolto da quelli, che haueſſero cauſa contra quello, & che non poteßero peruenire alla gratia Reale, ſe prima non haueſſero ſatisfatto al detto Commune delle coſe predette. Et che di continuo foſſe nel Commune di Milano uentiquattro huomini periti, la metà de' quali foſſero del popolo, & gli altri Capitani, & Valuaſori, tra' quali ne douеſſe eſſer ſei Turriani, e i predetti uentiquattro primieramente foßero eletti da quei della Torre cō quegli, i quali meglio pareße à loro hauer preſſo di ſe, & l'ufficio di queſti 24. haueſſe à durare due meſi, auanti all'eſito de' quali i medeſimi 24. n'eleggeſſero altrettanti, come meglio li pareſſe, ſeruando però ſempre la predetta forma. Et queſti douеſſero miniſtrar le faccēde della Cōmunità Milaneſe, & che ſi poteſſero quante uolte uoleſſero congregarſi doue uoleſſero, & tutto quel, che foſſe ordinato, & ſtabilito per loro, ualeſſe, & ſi mandaſſe ad eſecutione ſempre, però ad honor Regio reſeruato, che nō poteſſero prouedere contra le ſopraſcritte conuentioni, et che non ualeßero diſpenſare dell'hauer del Cōmune di Milano, ſe non col conſentimento del general concilio, quale ſi haueſſe ad ordinare, & conuocarſi per il Vicario del Rè. Et che qualunque perſona di Milano, ò deſtretto c'haueſſe hauuto, ò di preſente haurebbe alcuna ragione cōtra Enrico di Lucimborgo Impatore, ò qualche altro Barone, ò ſuoi ſudditi, ò d'altra città Marcheſato, Collegio, et unuerſità, Caſtello, ò uilla, & altri luoghi poteſſero uſare le ſue ragioni nella medeſima forma, che potrebbono

nella città di Milano in tutte le terre del nominato Rè, ò che fossero tenute per lui. In tal modo che i suoi ufficiali in ogni luogo doue fossero Milanesi, i quali per li detti ufficiali si douessero udire, & le sue petitioni mandate ad effetto sommariamente non ostante alcuno statuto, consuetudine, & ordinatione in contrario, reseruato che delle represe tra il Commune, & huomini di Milano, Commune, & huomini d'Alessandria, & altre Città, & Terre del prefato Rè, si conoscessero sommariamente, & senza datio di ribello, ò petitione in iscritto per il Reale Siniscalco, et à ciascuno fosse reseruato le sue ragioni. Et de gli altri casi rimanesse fermo, come si contiene nelle leggi, non ostante la cassatione fatta per l'Imperio, ouero Rè d'Alemagna. Et tutte l'altre represaie ch'erano tra alcuno, che non fosse delle Terre del detto Rè, rimanessero in quello stato che si trouauano essere. Et che piacesse al prefato Rè indurre la città di Milano in consuetudine, in ordinatione, & far'ordinare, tener mani, et difendere per se, e i suoi ufficiali, che se alcuna persona della Città, ò Contado facesse alcun'homicidio, ferita alcuna, offensione, ò ingiuria, gli Agenti fossero obligati dare aiuto, & fauore contra i delinquenti auanti à gli ufficiali Reali, sotto la pena di libre cento Papale. Et che'l sopranominato Rè, e i suoi heredi per utilità del popolo, il quale delle decime spogliato, fosse obligato difenderlo, & alle sue spese mantenere in Milano cento caualli foreſtieri, & altrettanti fanti, & più, & manco, però si come piacasse alla Maestà Reale in tempo di pace. Et che'l predetto Rè, ò i suoi heredi in perpetuo fosse obligato mantenere, & difendere in Milano, ò Contado tutta uolta che gli fossero entrati i Turriani, e i suoi fautori della parte Guelfa, contra Enrico Lucimborgo Imperatore, & contra ogni altra persona di qualunque dignità si fosse, & contra ogni uniuersità. Et che tutte le sentenze, processi, bandi, condennationi, & priuationi, & che fossero fatte per il sopradetto Imperatore, per il Commune di Milano, suo Vicario, ò altri vfficiali contra di quei della Torre, ò suoi amici, fossero cassi, estinti, & di niun ualore, ò momento. Et che in perpetuo il detto Rè, suoi heredi, ò Siniscalco, et altri ufficiali in ciascun tempo tai processi hauessero per irriti, & cassi, come se non fossero fatti, & similmente che tutte le alienationi, donationi, locationi, concessioni, ò qualunque altro contratto, ò distratto, ò dati in pagamento ad alcuna persona, ò uniuersità de i beni Turriani suoi amici, ò qualunque altri, che si potesse iscogitare, similmente fossero cassi, & in perpetuo annullati. Et che'l prefatto Rè, suo Siniscalco, Vicario, & Vfficiali del Commune di Milano fossero obligati, & douessero dare le laudi, & le prese contra il sopradetto Enrico Lucimborgo, & tutti i Baroni d'Alemagna, Fiandra, Lorena, il Contado di Sauoia, & Filippo Sauoiese, & Pisani, per i quali i cittadini Milanesi erano spogliati, & rubbati per i predetti, ò le sue genti, per fino alla intiera satisfattione di quei beni, che gli erano tolti per il prefatto Rè, ò quegli che gli erano seco nella città di Milano. Et similmente tutti i Milanesi, ò del Contado che hauessero hauuto alcuna cosa, diro bato, ò dannificato i Turriani, ò suoi amici, fossero costretti sommariamente alla intiera satisfatione. Et che fosse lecito al Commune di Milano eleggere, & hauere, si piacesse alla Maestà Reale, ò suo Siniscalco, un Capitano del popolo, che fosse forastiero, con quel pagamento, ch'erano soliti, auanti che'l detto Rè entrasse in Milano, & che'l detto Capitano reggesse secondo la forma de gli statuti che fossero fatti. Et che'l predetto Rè, e i suoi heredi non potessero in alcun modo alienare, nè trasferire, nè in ultima uolontà lasciare ad alcuna persona Collegio, ò uniuersità, alcuna cosa appartente alla Republica

Milanese. Et che'l prefato Rè, come disopra, ò suoi ufficiali non potessero, nè douessero imponere à gli huomini della Città, nè Contado, alcun nuouo uettigalio, fodro, nè ricolta sotto nome di mutuo, nè alcun'altra esattione, ò auaria di qualunque sorte si uolesse. Et che tutte le cause, questioni, querele, & appellationi che nascessero tra' Milanesi, & quei della Corte del Re, si douessero conoscere, & determinare in Milano, secondo gli statuti del Commune, & la ragion commune in quei casi si douessero osseruare di ragion commune. Et sì come la città di Milano era Metropolitana, et capo della prouincia di Lombardia, sua Maestà piacendogli douesse eleggere uno, ò due Milanesi, che hauessero à conoscere tutte le querele, ò appellationi interposte nella Città, ò Contado. Et ancora ogni altra appellatione, le appellationi interponute nelle altre città di Lombardia sottoposte alla sua Corona; in modo che data, non potesse essere istratta da Milano ueruna causa, ò principal controuersia, tanto ciuile quanto criminale, nè appellarsi altroue. Anzi gli appellati fossero tenuti uenire à Milano città Metropolitana auanti à i predetti Giudici, riseruato i delinquenti crimine lese maiestatis, & quelli che trattassero contra l'honore, & fedeltà del Re, nel qual caso i memorati primi uentiquattro hauessero à punire. Et che'l predetto Rè, come disopra, non potesse acquistare, nè hauer per sì, nè per altri, nella città, nè Contado di Milano alcuna giuriditione, nè redito, ò qualunque altra cosa si potesse iscogitare, oltre à quello, che gli era stato concesso per la Republica, come disopra si contiene, alche contrafacendo fino allora il tutto fosse di nessun ualore, & momento. Et che'l sopradetto Rè, e i suoi heredi teneße per amici tutti i Turriani, & la fattione Guelfa, & tutti i suoi nemici in ciascun luogo similmente. Et che nelle concessioni, & donationi predette non s'intendesse strade, fiumi, uie publiche, nè altre del Commune, se non come è narrato disopra. Et che tutte le sopradette cose date, & concesse al prelibato Rè, per la Communità di Milano ualessero, & tenessero in perpetuo da quel giorno auanti, che i presenti Capitoli sarebbero approuati, & giurati per sua Maestà, & celebrati publichi stromenti, giurati, concessi, & bollati col bollo d'oro, per fino al termine di Pasqua della Resurrettione del Figliuolo della Vergine. & quando à sua Maestà non piacesse d'accettare le cose predette tutte le sopradette cose rimanessero nella forma ch'erano auãti tal concessione. Et che'l sagramento di fedeltà s'hauea à far per la Communità nelle mani Reali, ò agenti per quello non sortisca ad effetto per fino non fosse hauuta la ratificatione, come disopra. Et che'l predetto Rè, come disopra, facesse che la ratificatione fosse fatta per la Communità, & scritta all'vfficio di Ozeno. Ancora Pauesi col sopranominato Rè si conuennero con simili capitoli, i quali per il prelibato Rè, essendo confermati alla Republica di Pauia, scrisse in questa forma. Robertus Dei gratia, Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & principatus Capuæ Prouinciæ, & Forcalquerij, ac Pedemontis Comes tenore præsentium notum facimus uniuersis quod nos cõuentiones pridem habitas per Vgonem de Bautio militem Regem nostri Siciliæ, & comitatus Pedemontis Seneſcalchum, consiliarium, & fidelem nostrum nomine nostro ex parte una, & Commune ciuitatis Papiæ ex altera Harum serie de certa nostri scientia confirmamus has nostras litteras nostræ maiestatis sigillo munitas in huius rei testimonium concedentis. Datas Neapoli per Bartholomæum de Capua militem logothotam, & Protonotharium Regni Siciliæ Regnorum nostrorum quarto. Et furono lette nel pallagio della Commuuità di Pauia, per comissiõn di Tolomeo di Cortesio

Letttere di Roberto Rè di Sicilia a' Pauesi.

Caualiero Reale, & Vicario d'essa Republica. Ordinati questi Capitoli disubito il sopradetto Rè in Toscana, & Lombardia mandò un suo Prefetto con molta gente all'aiuto de' Guelfi per oppugnare i fautori dell'Imperio, & tutta la fattione Ghibellina. Onde la prenominata liga, & il Conte Guarnerio con tanto animo andarono contra al nemico collegato à i rebelli della Imperial Corona, che al primo assalto quei uertẽdosi in fuga, r ceuettero gran conflitto. D'indi presso Piacenza scontrando Filippo Languſco, et il Fisilaga con molti Partegiani, i quali ne' medesimi giorni haueano trattato di tradimento nella detta città, alla cui impresa andando, uenirono alle mani. Questa battaglia lungo tẽpo fu dubbiosa, nientedimeno per l'esito contrario a' nemici. Il Languſco, et il Fisilaga restarono prigioni, et nelle forze di Matteo Visconte furono condotti à Milano. In questi giorni ancora Guido Turriano, quale era uenuto à Cremona aggrauato d'infermità fece testamento, nel qual Francesco, Simone, Amorato, & Guidone instituì heredi del castel di Castelletto col transito del ponte sopra il Tesino. Vgleria, Cassirato oltre Adda il ponte di Vaure, Pontirolo, Treno, Pradino, Odolengo, le possessioni del castel S. Angelo del Lolegiano, Terzano, il luogo de' Gatti, Pasquario di Sessuesto, Nossato, Rocca di Leuco, Monte Orfano, Canobio, Rò, Pregnana, Verano, Castel S. Giorgio à Legnano, Castel de' Guidi, Vizella, Monte Forte, con la Terra di Somma, Varicia, & Galesche, à Brumisonde sua mogliera, che fu figliuola di Filippone Lãguſco, lasciò libre diece mila, à Malgarita sua figliuola otto mila, & à Lotarina ch'era Bastarda duo mila cinquecento. D'indi à tre giorni abbandonò la uita. Morto che fu Guido Turriano, Franceschino, & Simone suoi figliuoli, assono Arciuescouo di Milano, & altri della sua famiglia cõ tutti i fautori della parte Guelfa si conuennero à Pauia, doue celebrorono molti concilij contra del Visconte, quantunque tutti riuscissero uani. A i sette d'Agosto intorno l'hora di uespero Francesco Marchese di Ferrara uenendo da sparauiero, & entrando nella città per la porta del Leone, da certi congiurati insieme con un suo Cameriero fu ammazzato, nel qual giorno ancora Enrico Imperadore peruenne à Rezzo, & doppo nel Perugino diede grandissimo danno per esser mancati della fede dell'Imperatore. Doppo entrò sù quel di Fiorenza ottenendo alcuni castelli di quel Contado, & presso la Città duo mila passi saluò le genti, doue interuenirono Pisani, Aretini, & Cortonesi, & iui per due mesi continui mantenendosi l'assedio, diede à quella Republica intollerabile dãno. Et Clemente Pontefice essendosi fornita la celebratione del concilio di Viena trasferì i beni de i Caualieri di santa Maria del Tempio, a' Frati di S. Giouani del Tempio Gierosolimitano, eccetto quei ch'erano nel Reame di Castella, Portogallo, Aragona, & Magiorica. L'Anno mille trecento, & tredeci, Matteo Visconte dominante in Milano, & essendo in essilio Cassono Turriano Arciuescouo, Guarnerio sopradetto insuperbito per le uittorie hauute contra Guelfi, il Vicariato del Visconte hauendo procurato per lui, nõ riuscendogli, sdegnato passò in Alemagna. Ilperche Matteo in luogo di quello costituì Galeazzo suo primogenito, il quale da Piacenza essendo cacciata la fattione Guelfa, & Alberto Scotto condotto à Milano, fu fatto Prencipe di quella Città, al quale nell'arte militare gli diede per compagni Marco, & Lucchino suoi figliuoli, & il Garbagnato. In questo tẽpo Franceschino dalla Torre, & collegati mãdarono Oratori à Roberto Re di Puglia, narrandoli come haueano intẽdimento co i molti nobili Milanesi, & che sua Maestà soccorrendoli di 500. huomini d'arme mediãte i partegiani suoi entrarebbono ĩ Milano.

Guido Turriano muore in Cremona.

Francesco Marchese di Ferrara fu ammazzato da certi congiurati.

Clemente Pontefice diede i beni de i Tẽplarij à i Frati di S. Giouanni Gierosolimitani.

Ilche

Ilche intendendo Roberto, subito gli mandò un suo Capitano con ottocento soldati, i quali s'uni co' Turriani, & Ricardo figliuolo di Filippo Languſco, Conte, & Prencipe della parte Guelfa, nel mese di Marzo, con numeroso essercito giunsero in questo Contado, & peruennero al Borgo di Legnano, doue andarono le genti del Visconte, col Conte di Salibro Tedesco, il quale fu doppo la partita di Guerrenio, prouigionato da Matteo, con cinquanta lancie. Costui adunque senza comission del Visconte fece il fatto d'arme contra de gli nemici, nel quale essendogli contraria la Fortuna, rimase uinto, & finalmente prigione. La qual cosa intendendo Matteo, disubito chiamò à se Filippo Languſco, il quale era in carcere, & minacciandolo di morte, fece che di mano propria scrisse al figliuolo, che per quanto hauea carò la sua uita, co' Paesi si leuasse dalla cominciata impresa. Onde Ricardo amator della salute del padre, esegui quanto gli hauea scritto. Le genti di Roberto uedendo tal cosa, & non esser uero, ciò che da' Turriani gli era stato detto, similmente si leuarono. Il seguente Maggio, uenne si gran carestia in Lombardia, che grã quantità di gente per le uie moriuano di fame, & tanto male, durò tutta quella estate. Poi Enrico Imperatore mouendo l'essercito da Fiorenza, il pose à S. Cassiano, che fu il prossimo Giugno, & il tutto mettendo à sacco, abbruciò. Quiui pronunciò una sentenza contra di Roberto, con autorità del Pontefice, priuandolo d'ogni honore, & giuriditione Reale, & come infame il publicò condannato à capital sentenza. D'indi peruenne ad un luogo chiamato Pozzobonigo, il qual castello fece riedificare. Nel medesimo tempo la fattione Rossa di Parma, col fauor de' Milanesi prese Paderio, Riualta, Borgo S. Donnino, & quasi tutto quel Vescouado dalla strada in suso. Et il Luglio seguente, entrarono ne' Borghi di Parma. In quei medesimi giorni, Galeazzo Visconte figliuolo di Matteo, essendo à Piacenza per l'Imperatore eletto Vicario, prese il molesto suo nemico Alberto Scotto, & quello con buona guardia fece condurre à Milano. A i sette del seguente Agosto, essendo già Enrico Imperatore peruenuto à Pisa, alquante genti d'arme Dertonese pigliarono per forza Sarzana, & iui trouarono molti beni de' Mercanti, i quali tutti furono posti à sacco. D'indi l'Imperatore si partì con mille ducento caualli, & mille fanti, & uenne à S. Miniato. Doppo dette la battaglia à castel Fiorẽtino, & di lì andò à Luzzolbolgo, & finalmente à Siena presso sei mila passi, sperando hauere la città, con l'aiuto della parte Ghibellina, ma preualendo Guelfi, la Città contra l'Imperatore fu difesa, benche tutto'l Contado fosse per lui guastato. Et finalmente peruenne à Buoncõuento, hauendo già messo in ordine, con l'aiuto de' suoi fautori tre mila huomini d'arme, uenti galee armate de' Genouesi, quindeci Pisani, & trenta Siciliani, per l'impresa contra il Re Roberto, quando di febre à i uentitre del detto mese, abbandonò la mortal uita, il corpo suo fu con grande honore, & Imperiale funerale sepolto in Pisa, il cuore nella sepoltura della mogliera à Genoua, & doppo per il Conte di Castella le sue ossa in processo di tempo furono trasportate in Alemagna. La certezza di questa morte hauemo trouata per una lettera la quale in quei giorni i Senesi scrissero a' Reggiani. Il cui tenore dice in questo modo. Fratribus Rheginis fratres Senen. Salutem &c. Vobis ad gaudium mittimus copiam infrascriptarum litterarum. Nobilibus, & potentibus uiris Bononien. Senen. Vota fœlicia nobilitate uestræ ad gaudium intimamus quod Dominus Hẽricus per ucras spias, & nuntios, & litteras amicorum quod Romanorũ Rex, et cætera die uigesimotertio Augusti, hora quasi nona, in Borgo de Bonconuento decessit ubi suum

Carestia estrema in Lombardia.

Enrico Imperatore pronuncia Roberto Re di Sicilia per priuato di Reale autorità.

Enrico Imperatore muore ĩ Pisa.

Lettera de' Senesi à Reggiani.

tenebat exercitum. Quem gens sua Campo leuato de nocte mortuum in Barria portauerunt uersus partes alienas quasi aufugiendo. Exultetis ergo charissimi, & gratias dignas diuinæ potentiæ referamus. Ex urbem Senatū uigesimosexto Augusti MCCCXIII. Per l'auiso di questa littera, Reggiani n'hebbero grande allegrezza, & d'indi scorsero contra Ghibellini, i quali costrinsero à pigliare le facelle accese insieme con la contraria parte in segno di gaudio. A i uentisei, Passarino da Mantoa conduße seco Francesco dalla Mirandola, Ariuerio di Magetto, & un de' Pij, ma d'indi furono rilasciati in fauor de' Modonesi, contra de' quali si moßero Bolognesi. Et Eginolfo entrò in Ferrara, come Vicario del Re Roberto. Dalmasio partendosi, quale gli era per la santa chiesa. Morto il sopranominato Cesare, a' uenticinque d'Ottobre, Lodouico Duca di Bauiera per cinque elettori dell'Imperio fu eletto Rè de' Romani, & il restante eleßero Federico Duca di Austria, i quali poi gran tempo contesero. pur alla fine rimase Federico. Pisani per la speranza di costui crearono Capitano Vguccione Fagiola Aretino huomo di grandanimo, & somma prudenza nell'arte militare, il quale contra Lucchesi moße la guerra, per la quale loro si conuennero che i fuor'usciti entraßero nella Città. Onde disubito chiamò di Francia Castruccio, il quale doppo la ferma dello Scotto souradetto s'era condotto con Filippo Re di Francia, & cosi sotto speranza di nuoue faccende ritornò alla patria insieme con Enrico Bernarducio della sua fattione, & doppo segreti ragionamenti hauuti cō Vgucciono, pigliato il tempo opportuno, & occupate le fortezze, insieme co' Pisani, & molti Germani il fece entrare in Lucca. Quiui con le genti di Roberto Re di Sicilia, & Girardo di S. Lupidio Prencipe della Città fu fatta la battaglia, ma riportādone Vguccione uittoria, restò la città in suo dominio, depredando tutta la fattione Guelfa, e i Tesori de' Tempi, insieme con quegli, che Clemente quinto Pontefice d'Auignone iui hauea trasportato. Dall'altro canto Matteo Visconte, hauendo fatto Marco suo figliuolo Capitano dell'essercito, al primo d'Ottobre entrò in Dertona, & si fece Signore. Nientedimeno in questi tempi Matteo era molestato da i Turriani, per il nuouo soccorso di Roberto, il quale doppo la morte dell'Imperatore gli hauea mandato, & con questo inferiuano grandißimi danni sopra il Milanese. Finalmente il Vesconte hauendo contra quegli eletto Capitano Francesco Garbagnato entrò nel Pauese, doue à Mortara cometendosi la pugna, il conflitto de' nemici fu grande. Zonfredo Turriano huomo eßercitato nell'arte della guerra, essendo ferito nella gola, passò all'altra uita, che fu graue giattura della fattione Turriana. Et l'Anno mille trecento quattordeci, del mese di Gennaro, uacando l'Imperio, Clemente Pontefice riuocò la sentenza lata per Enrico Imperatore contra di Roberto Re di Puglia, & quello instituì Vicario generale nelle Città d'Italia allo Imperio sottoposte. D'indi à i uenti d'Aprile esso Pontifice infermato del male della lupa passò di questa uita; & in questi giorni furono forniti i muri della città di Reggio. A i dodeci di Giugno Parmegiani feciono la pace con la fattione Rossa, & nella Città fu introdotto Giberto Correggia con grande honore. Nel medesimo mese Pietro fratello di Roberto sopranominato giunse in Toscana con grande eßercito, al soccorso della parte Guelfa. Et à i uenticinque, il Concistoro de' Cardinali entrarono in conclaue nella Città di Carpentasio, per la creatione del nuouo Pontefice. Quiui nacque una grandißima discordia tra' Cardinali Italiani, & Francesi, i quali introdußero un nepote del sopradetto Pontefice alla spogliatione delle case della contraria parte. Ilperche ui fu

Lodouico di Bauiera eletto Re de' Romani.

Clemente Pontefice riuoca la sentenza data da Enrico cō tra Roberto.

fatta assai uccisione, & finalmente quella Città rimase abbruciata per mano de' Francesi. Per la qual cosa i Cardinali si leuarono con giuramento di ritornare in quelle parti al proßimo Settembre. Il qual termine peruenuto, i Cardinali Italiani protestarono che per paura della morte non uoleano ritornare. In modo che piu mesi uacò la sede Apostolica. Il seguente Agosto Matteo Visconte per ouuiare à i Pauesi che non entrassero nel suo, in un luogo doue la Scriuia entra nel Pò, fece fabricare un castello chiamato Ghibellino, quantunque una fiata dal fiume fosse roinato. Et Cassono della Torre Arciuescouo di Milano, publicò Matteo Visconte, e i suoi figliuoli per iscommunicati, & fece intimare per publico stromento, il tenore del quale cosi diceua. Cassonus, &c. Viris utinam prouidis Matthæo Vicecomiti Vicario, & Rectori, siue Capitanio, Potestati, Sapientibus Antianis, Consiliarijs, Consulibus, concilio, communi Ciuitatis Mediolani. Et Galeazo Luchino, & Balatroni eiusdem Matthæi filijs ipsius Consilij fauori, & uestris munitionibus & mandatis humiliter obedire. Quomodo sedet sola ciuitas plena populo facta est quasi uidua. Heu suspirat assidue uociferans uoce magna sic inquiens. O uos omnes qui transitis per uiam, uenite, & uidete, si est dolor sicut dolor meus. Subiacet enim Ciuitas opulenta quæ multis consueuerat diuitijs, & priuilegijs corruscare, oppressionibus, angarijs, & pro angarije intollerabilibus, & pressuris tota quasi eorum qui ipsam inhabitant à rectoribus huius temporis substantia est exhausta. Est enim uerum, certum, & notorium. Ita quod nulla potest tergiuersatione fieri quod nos, & Mediolanensis ecclesia mater uestra passi sumus, & nunc patimur exilium, damna, uiolentias, iniurias, & offensas quam plures facientibus, operantibus, consentientibus, & negligentibus obuiare uobis Matthæi filijs, & memoratis qui sine uestro facto, opere consilio consensu non potuissent cōtra nos, & ipsam ecclesiam Mediolanensium, & iura nostra committere de quibus huic nostro processui plura duximus inserenda. Certum est enim uerum atque notorium, quod tu Balatronus filius Matthæi præfati, & Rectores Mediolani Odoardus de Pirouano, Paganus de Mandello, Ingressonus de Sorexina, Zardinus de Besßana, Martinus de Monte Orphano, Balatronus Beccarius, Philippus de Lomatio, Zamba de Pontirolo, Corradinus Comensis, Iacomolus de Vaprio, Coppinus, & Zofrandinus de Prælonibus, Scaldamaza de Meda, Papinus Taberna, Franciscus de Vicuono, Ambrosius de Derlo, Petro, & Ioannes de Malnepotibus, Mazola de Merate, Leo Grasellus, quidam filij Othoboni de Plantello, Caualionus, & quidam eius frater, Paganus Scarauacius, Ardiganus de Raude, & quidam eius filius, Vicentiolus, & Antoniolus dicti de Marliano, Paganus de Raude, & quidam de Trulis. Multi alij in quantitate trecentorum hominum armatorum inter equites, & pedites. Nos ad domum Philippi de Vaprio portæ Orientalis ciuitatis Mediolani ubi tunc cum nostra familia morabamur manu armata, & ipsam familiā hostiliter agreßi fuistis, & nobis, & ipsi familiæ pestiferas insidias posuistis circuncirca domum. Nos, & familiam nostram inuadendo, spoliando, & nepharie trucidando Vrsinum Mulinariuum Mediolanensem, & Bonauenturam de Mantua domicellos, & familiares nostros propè hospitium capientes, & quantum nobis placuit detinentes. Nos oportuit sequenti die recedere ab ecclesia, & à ciuitate Mediolani ut euitaremus mortis periculum exul re, quibus non contenti dū in tali exilio permāsimus iam annos tres ita operati sunt ut adhuc nō potuimus ad ipsam ecclesiam, & ciuitetē nostrā aut diocesim redire sine mortis periculo ubi posßē exercere debitū officiū pastorale. Vosq; supradicti de prædictis

Cassono Arciuesco uo scōmunica Matteo Visconte, e i suoi figliuoli. Forma della scommunica cōtra Matteo Visconte.

non contenti Corradinum de Camerino tunc Vicarium, & magistrum Gualuanium de medicis præpositum sancti Donati Camerarios nostros moram in hospitale Brolij Mediolani gerentes pro nobis ad facta nostra, & dicta officia procuranda ad præfatum hospitalem lætaliter persecuti estis cum etiam eßem in castro nostro Cassani supra Abduam, dum tu Geronus de Ciuitate prædicta ut diximus. Mulus de Cropello tunc Capitaneus, & multi stipendiarij circa castrum ipsum insidijs parauerunt. Et una cũ Præciuallo prædicto pontem nostrum inuaserunt. Ita quod ne periculum personæ euitare possemus necesse habuimus relinquere ipsum castrum, & uix euadere potuimus, & ad Ciuitatem Cremonensem personaliter nos transferendo, cũ etiam reuerendus pater dominus. A Dei gratia Episcopus Sabinensis, tunc Apostolicæ sedis legatus de Ciuitate Mediolani ueniret ad Romanum Imperatorem à Sisino Pontefice destinatus, & diceretur in Ciuitate prædicta nos ad recipiendum eundem dominum legatum debere accedere uersus Ciuitatẽ prædictam communis rumor, & tumultus Populi, ac Vicarij officialium, & Rectorum in ipsa Mediolani Ciuitate inuolunt omnesq; clamabant si intraret Archiepiscopus moreretur, & eum morti traderent. Deinde facientes stipendiarij uestri camerarium nostrum prædictum præ timore fugerunt de Ciuitate ipsa, & dimittere facta nostra, ac Mediolanẽsis ecclesiæ sibi commissa nulli quoque honores, redditus, iuriditiones, castra, Burgi, Montes, & alia bona nostra fuerunt. Et adhuc ueraciter, & manifeste in grande nostrum, & dictæ nostræ ecclesiæ grauamen, & præiuditium occupata facto fauore opere consilio consensu permißione, & negligentia, tui Matthæi Vicarij, & filiorum tuorum, ac prædictorum expressorum. Quas occupationes, & inuasione seriose duximus denotandas. Imprimis dominus Mulus de Cropello occupauit Burgum, siue Turrem de Cassano supra Abduam ad nos, & Mediolanensem ecclesiam pertinentem, Lodrisius Vicecomes & frater Cassinani sancti Donati quæ similiter ad nos, & ecclesiæ pertinet pleno iure, & similiter occuparunt Turres, & possessiones in terra de Abbiate Grasso. Item tu Matthæus Vicecomes, siue Rector, & Commune Mediolani, Arcem nostram de Angleria ad nos, & ecclesiæ pertinentem totaliter pleno iure cum nostris decimis, & possessionibus occupasti. Item tu ipse Vicarius occupasti decimas, & terras de Lisantia pertinentes, ut supra. Item iurisditionem temporalium in Burgo, & Contatu de Angleria similiter pertinentem. Item iurisditionem nostram, & Mediolanensis ecclesiæ quam habemus in terra, & Curia de Varesio, & similiter decimas. Item quam plures Mediolanenses, & etiam tui Vicarij, Vicecomes familiares, & officiales inter quos erat Beltramus Prandebonus, familiares tuus nec non stipendiarij tui, & Commune præfatum ad Monasterium sanctæ Redegondæ Mediolani nequiter accedentes, priuilegia, scripturas, & iura Mediolanensis ecclesiæ ibidem reposita uiolenti, & temerario ausu asportauerunt. Item stipendiarij multi tui, & communes domos nostras Archepiscopalis ecclesiæ Mediolani, & contiguas intraeurunt, unde non nulla alia bona nostra asportarunt. Item non nullos clericos notarios, & familiares nostros tu Matthæus capere fecisti, & ipsos pluribus mensibus ualde cruciatus in uinculis tenuisti. Item ex tuo, & tuorum consilio, & mandato Dilecta in Christo F. B. Abbatißa V. & M. moniales monasterij Maioris Mediolani per stipendiarios, & officiales uestros captæ fuerunt, & ad tormentum ductæ, ut quicquid ab eis peterent confiterentur. Et de ipso monasterio turpiter electæ, & coactæ fuerunt ciuitatem, & diocesim Mediolanensem

exire

exire in scandelum plurimorum. Item Cresonus Cribellus, & eius filius occuparunt nonnulla loca nostra in riperia di Leuco montesq; nostros, & ecclesiæ ut supra uidelicet Derium Mugiascani, Gessanum, Bellanum, et Varenam, & eorum iurisdictionem temporalium, & honores nostros, & dictæ ecclesiæ. Item Faciolus di Pusterla ciuis Mediolanensis de consensu tuo prædatus est Vallasinam, & locum di Falegio dictæ, ecclesiæ, pertinentem. Item tu Mattheus Vicecomes Cimiliarca Mediolani ecclesiæ, pluribus maioribus excommunicationibus irretitus inter alias suis exigentibus culpis: per Beatam memoriam. F. predecessoris uestri excommunicatus iam diu es, & excommunicatus publice nunciatus pro eo quod nostrum. P. de peix tunc suum Vicarium generalem cœpit, & expelli fecit, de ciuitate Mediolani. Et postea multa loca, & uillas iuriditiones quæ ad nos siue ecclesiæ nostræ pertinent pleno giure occupasti in Leuco, Belano, Valasinam, Castanum, Trauaglian, Brebiam, & reditus in Varesio de Bessano cum portu ualle marcurioli cum pischeria de Pusiliano, & Consourexo. Item tu Luchinus prædictus cum stipendiarijs Communis Mediolani Domum nostram de Coyrana hostiliter intrauisti. Item uos Mattheus, Vicarius, Potestas, & sapientes &c. contra Canonicas sanciones multas, taleas, multos præstos, Fodra auctoritate propria imposuistis præsumptione damnabili taliastis clero nostro Ciuitatis, & Diocesis Mediolani de decem milibus libris terxolis uel circa, & ab ipsis renuentibus extorsistis. Item damnatione Consimili ordinem Fratrum, & domuum regularium humiliatorum decem milibus libris pariter extorsistis, deinde uinum blada, & alia quæ ipsi Fratres habebant in dominibus suis consumi feciſtis. Propter quod, & talia quam plura nefanda sicut est uerum certum, & notorium iuxta uerbum Dominicum decreui: arborum quæ bonum fructum non facit abscindere. Et ideo tu Mattheus Vicecomes, & alij ut supra nominati, nisi uos emendaueritis de prædictis, in perpetuum excommunicamus anatematizamus omni quæ commertio humano ac Ecclesiastica sepultura atque sacris ordinibus priuamus &c. Dall'altro canto Paueſi insieme con Tommaso Suglacio Napolitano, & Vgo Bautio Siniscalco del Re Roberto, quale erano uenuti al suo presidio, & anche la fattione Turriana, & altri confederati hauendo ragunato uno essercito di dua mila huomini d'arme, & diece mila fanti entrarono nel Milanese. Ilche intendendo Matteo Visconte, fino al Ticinello doue già gl'inimici erano peruenuti con seicento huomini d'arme insieme con Teodoro Marchese di Monferrato comettendo la battaglia, Milaneſi con l'uccisione di piu di cento militi restarono inferiori, Teodoro fuggì, Il Conte di Salsburg, Teodonico suo nepote, & alcuni nobili di questa città restarono prigioni. ilperche la proßima mattina il Suglatio con lo essercito entrando piu oltra occupò certi luoghi presso la Città seguitandolo la fanteria. Ma i soldati non sapendo doue fossero dalle genti Milanese, & cernide con tanto impeto furono assaliti, che piu di mille di loro, & la maggior parte de i Turriani furono fatti prigioni. la qual cosa intendendo l'essercito da piede da se stesso se miße in fuga uerso Pauia. onde Paueſi andando all'aiuto de' suoi comessero grande uccisione con l'acquistare di molta preda. Finalmente Tommaso sopradetto si recuperò nella città di Aste, & Vgo Delfino si congiunse col Baucio hauendo seco trecento soldati. Doppo senza uerun profitto abbandonò l'impresa. Et l'anno mille trecento, & quindici, uacante l'Apostolica sede, & la Imperiale, à Milano dominante il Visconte, Passarino Prencipe di Mantoa hebbe castello de' Doßi, & d'indi con

Cane dalla Scala pose l'assedio à Viadana, il qual Castello finalmente occupando princi-
piarono la guerra a' Parmegiani. A i sei del predetto Matteo Visconte hauendo trattato
in Pauia con gli amici della famiglia del Beccaria nella prima uigilia della notte gli mã-
dò Stefano suo figliuol minore, insieme col Garbagnato, & cinquecento huomini d'arme
i quali essendo entrati scorsero la Città, delche Ricardino Langusco figliuol di Filippo, et
suoi partegiani accorgendosi con armata mano gli andarono incontro, quiui una crudel
battaglia facendosi per la difesa della Città, il Langusco fu morto, Amorato, & Gui-
detto suoi abiatici figliuoletti di Guido Turriano, furono prigioni con molti altri, in mo-
do che in tutto la fattione sua restò espulsa, e i Beccaria, quali gran tempo dalla sua pa-
tria erano stati banditi dal Visconte furono introdotti. D'indi Matteo alla porta di quel-
la città, che guarda uerso Milano fece edificare una gran fortezza, et quella gran tempo
à suo nome fu custodita. Per tanto felice successo del Visconte, Alessandrini persuasi da Bo
nifacio d'Alessandria, & Tomace del Pozo facendosi rebelli dal Re Roberto si costituiro
no tributarij, & fedeli à Matteo Visconte riseruato Burgolio. Et d'indi posero l'assedio à
Viarisio forte castello, doue dimorando due mesi in tal modo con le machine il roinarono
che n'hebbero uittoria con la morte di Preciuallo Panterio, & Alberto Castellani di quel
lo, & molti prigioni furono condotti in Alessandria. Ilperche Ricciardo Gambatesa, &
Vgo Baucio, con cinquecento militi, & ducento balestrieri prouinciali pagati da Astegia-
ni se n'andarono ad Vuiglio, doue simulatamente entrarono. D'indi presero Solaro, il Bo
sco, Castellazzo. Et uilla Fibino prendendo per forza la distrussero in tutto. Onde molti
della famiglia di Pozo di uolontà uscirono d'Alessandria. Ilche intẽdendo Matteo gli mã
dò da ottocento soldati sotto il gouerno di Marco suo figliuolo, quale giunto al Castellaz
zo uiolentemente gli entrò. onde fece prigioni quei d'hospitio, & uenti del Pozo, con mol
ti altri della sua fattione, i quali mandò tutti nelle carceri di Milano. Doppo ui mise il fuo
go, & parimente in Vuiglio, di sorte che quasi restarono disfatti, & fu del mese d'Ago-
sto, à i uentisei del quale, poi che i Guelfi furono per Vguccione Fagiola cacciati di Lucca
come è dimostrato, sù quel di Pistoia pigliarono un castello nominato Monte Aperto del
la sua fattione, nelle quali contrade Luccheси, & Vguccione col fauor de' Pisani dalle con
tinue scorrerie molestauano Monte Catino, & per tenere il paese piu stretto gli fecero
una bastia guardata da molti huomini scielti. Ilperche i paesani per defetto di uittuaglie
dimandauano aiuto a' Fiorentini, i quali mandarono Oratori disubito à Roberto Re di
Sicilia. onde lui piu per fattione costretto, che per altro, li mandò Pietro suo fratello col
presidio d'ottocento huomini d'arme Bolognesi, ancora ui mandarono ducento caualli, cõ
quattrocento fanti, & similmente Senesi, Perugini, Pistoiesi, Volterrani, Prateси, & Ti-
fernati, dall'altro canto Vguccione Rettore della città di Pisa, & parimente di Lucca, cõ
l'aiuto de' Veroneси, Mantoani & Ferrareси, se n'andò all'assedio di Monte Catino, po-
nendosi sopra il fiume chiamato Neuola, & quiui gli era ancora gran numero di Germa
ni. Fiorentini sollecitauano le genti sue à uoler soccorrere gli assediati. Onde il Princi-
pe fratello del Rè, di quanto s'hauea à fare celebrò un concilio de' suoi primati, che erano
Raimondato Prouenzale, Roberto di Cornea, Francesco Duramonte Guascono, Mina-
bono d'Ansiuilla Francese, Giberto di Baia, Francesco Trisante Francese, Guelgo, Aqui
no di Reggio, con Filippo Cassata, Filippo Vilaboldono, Raimondo, Gebano Guascone,
Caraccio di Calauria, Pietro di Rello Prouenzale, Gano di san Clero Prouenzale, &

Gulielmo Belando Mareschalco del Reame di Puglia. Questi adunque hauendo deliberato
di opporse al nemico, & all'Impresa procedendo cometteano cõtinue, & sanguinose scar
ramucie. In modo che Tedeschi molestati per quelle intercedeuano al Vguccione che à
squadre ordinate uolesse inuestire i nemici promettendogli indubitata uittoria se li concede
ua tutta la preda, delche essendosi fermato l'accordo Fiorentini furono auisati. onde deli-
berarono leuare l'esercito, & ponersi in piu sicuro luogo, & cosi esequendosi mandaro-
no auanti l'antiguarda. Doppo seguitauano i carriaggi, & carri. Ilche uedendo Tedeschi
con molti proscritti Fiorentini ui si fecero incontro ad un stretto passo d'un picciol fiume
& quiui fu comminciata la battaglia, per modo che con poca fatica le prime genti furono
messe in fuga. Ma soprauenendo Castrucio sopranominato col resto della militia fu reite
rata si crudel battaglia, che de i due esserciti, i piu strenui rimasero morti, insieme col fi-
gliuolo del Prencipe, & Francesco genito di Vguccione il Castracano restò ferito. Tãta
fu la uirtù di costui in tal fatto d'arme, che gran parte della uittoria se gli attribuì. Que-
sto certamine da ciascun canto fu dubbioso. ma finalmente Fiorentini molto essendo im-
pediti da i giumenti, & carri rimasero debellati; grandissimo numero passando il fiume
si inuilupparono in una prossima palude. Pietro fratello di Roberto à folta schiera pas-
sando il ponte col cauallo cascò nell'acqua, & s'annegò. Quiui d'ambe le parti si udi-
ua stridi. Quiui Vguccione con la morte de' nemici si uendicaua. Quiui i banditi Fio-
rentini s'incrudeliuano contra, quelli della propria patria. la preda fu grande, ma l'ucci-
sione maggiore. Pisani ritennero i prigioni di precio, & gli altri messero in libertà.
Fu questo fatto d'arme si atroce, & sanguinolente, che quasi equiperaua à quel di Ca-
ne. Matteo Visconte hauuto che hebbe l'auuiso di tanta rotta, ne prese gran letitia
& d'indi mandò un suo cameriere à Filippo Langusco, il quale in una Torre del Brolet
to uecchio contigua al suo pallaggio teneua incarcerato. A piu chiara intelligenza doue
il Broletto in quei tempi fosse addurremo un'instrumento di tal tenore. Inter cætera conti
netur sicut Petrinus filius quõdam Lantelini Prealoni. p. s. Vincentij ad Septaram Portæ
Romanæ, fecit uenditionem ad libellum Arecchо filio quondam Gualuanei Gigade Portæ
Orientalis recipienti nomine, & uice magnifici militis domini Matthei uicecomitis ciuita
tis Mediolani Portæ Romanæ, nominatiue de fediminibus tribus diruptis iacentibus in
dicta parrochia sancti Vincentij Portæ Romanæ. Quibus cohæret ad super totum à
mane uia siue domus Borletti ueteris communis Mediolani, in quibus habitat dictus Ma
gnificus Miles dominus Matthæus, à meridie illorum de Caneuarijs, & ad Arengo,
à Sero &c. Quod quidem instrumentum traditum fuit per girardum filium quon-
dam Iacobi de Bruzano Portæ Cumanæ parocchiæ sancti Carpophori. MCCCXV.
Indictione decimamquartam die Martis nono mensis Septembris. Adunque Matteo
fece intendere à Filippo quanto in Toscana era accaduto. A questo il Langusco rispose,
cotal cosa piacerli, cõsiderato che il Re Roberto à fatica uolse essere fideiussore alla car-
ta, & allora serà costituito come principale debitore. Questa risposta intendendo
Matteo assai la considerò, imperò mentre che Roberto uisse, in Toscana, & in Lom-
bardia di continuo hebbe euaginato la spada uerso la Gibellina fattione maßimamente
contra di lui. Del mese di Nouembre nell'anno dimostrato di sopra, Filippo Se-
renissimo Re di Francia andando alla caccia de' Cinghiali uno Apro ferocißimo in-
calciato da i cacciatori, con tanto impeto inuesti il Cauallo del Rè, che am-

Pietro fratello del Re di Sicilia s'annegò.

Fatto d'arme crudelissimo equiparato al fatto d'arme à Cane

Doue era il Broletto.

Filippo Re di Francia ammazzato da un Cinghiale.

bidue cascarono à terra, & d'indi Filippo ferito da quello, in termine di otto giorni abbandonò la uita. Onde Lodouico come primogenito successe al Reame, hebbe costui due mogliere la seconda fu figliuola del Re d'Vngheria, & la prima del Duca di Borgogna, la quale insieme con la cugnata mogliera di Carlo suo fratello, essendo trouate in adulterio furono impregionate, Ilperche in processo di pochi giorni la Reina passò all'altro secolo, gli autori di tanto flagitio, l'uno fu detto Filippono di Aluetto, & l'altro Galcherono suo fratello fortißimi soldati geniti di Galcherio quale di tal cosa non sapeua niente. Questi adunque presso à Pontissera primieramente furono priuati de' membri genitali, poi scorticati, & tirati à coda di cauallo, & finalmente suspesi per la gola. Doppo questo il Re fece parimente suspendere, & iui sopra un'altro catafalco decapitare Amorrando Mariginto per hauerlo defraudato dell'entrate sue, & retenuto il pagamento d'suoi stipendiati, non ostante che fosse il primo presso di sua maestà, in tal modo che qualunque era da lui assolto, ò giudicato, non altrimente si eseguiua il suo precetto che quelli del Rè, per la qual cosa era hauuto in tanta ueneratione quanto fosse stato un'altro Lodouico il quale doppo tolse per mogliera Clementia nezza di Roberto Re di Sicilia, & era sorella di Giouanni Re di Vngheria. Di costei Lodouico generò un figliuolo, nella natiuità del quale morì il padre, & il fanciullo non uisse piu di quindici giorni. onde nel Reame successe Filippo Conte Pittauese, et regnato sei anni senza figliuoli morì. onde seguitò Carlo suo fratello, l'anno di Cristo 1321. In questi medesimi giorni Ordelasi, & Calbulensi entrarono in Forli, & cacciarono Argonisij con la parte Guelfa. In questo tempo molto contendendosi della elettione del Pontefice. Finalmente uentitre Cardinali si condussero à Leone, & quiui entrando nel conclaue, crearono Giouanni 22. prima nominato Giacobo Cartuense, fu Vescouo Portuense, il padre suo si chiamaua Arnaldo di Ossa, sede molto tempo, & nel principio del suo Ponteficato in Auignone creò otto Cardinali, tra' quali fu un'Orsino, & un Colonese, canonizò poi S. Tomaso di Acquino dell'ordine de' Predicatori. Fu costui grand'amatore di uirtù, & grandemente la remuneraua, fece publicare il settimo decretale, nel qual contiene tre notandi, contra dello Imperatore di Alemagna, cioè che quello fusse feudatario della santa Chiesa, et à quella giurasse la fede. Et che uacando l'Imperio l'amministratione temporale de i Regni d'Italia appartenesse al Pontefice. Et che il Regno di Sicilia fosse eccettuato dallo Imperio. Del mese di Decembre Fiorentini di Francia condussero mille caualli. Giacopo Caualcabò fu fatto defensore, & Signore della città di Cremona, la qual cosa grandemente dispiacque à Matteo Visconte, & fautori della parte Ghibellina. Et l'anno 1316. Giouanni sedente Pontefice. Aicardo Arciuescouo di Milano co' Turriani essendo bandito Matteo Visconte, hauendo il dominio della città, fece edificare la loggia di marmo sopra la piazza de' mercadanti. Et Cremonesi del mese di Genaro col fauore de' Bresciani cacciarono Ghibellini l'Aprile essendo Vgucione Fagiola come è dimostrato Signor di Piasa molto cominciò à temere della egregia uirtù di Castrucio, & beneuolenza, la quale nõ solo hauea presso delle genti d'arme, ma anche con ogni cittadino, ilperche impose à Nerio suo figliuolo quale dimoraua à Lucca che retenesse Castrucio, & cosi inuitandolo ad una cena lo fece prigione incolpandolo, di homicidij, ò per modo, che uolendolo far decapitare, & già essendo letta la sentenza, con l'arme si leuarono gli amici del Castracano, et gran parte del popolo. Delche Vgucione hauuto dal figliuolo auiso con trecento huomini d'arme

Cruda giustitia sopra Filippõe Aluetto, & Galcherõe suo fratello adulteri.

Giouanni 22. eletto Põtefice.

Giouanni 22. Pontefice canonizò S. Tomaso d'Aquino.

Settimo decretale contra gli Imperatori di Alemagna.

Giacobo Caualcabò fatto signore di Cremona.

Loggia di marmo sopra la piazza de' mercanti quando fu edificata.

Castruccio fatto prigione da Nerio

ni d'arme caualcò uerso Lucca. Onde i Pisani di subito chiamarono libertà, & uccisero la famiglia d'Vguccione, & del Vicario suo ogni cosa mettendo à sacco, la qual cosa intendendo Vguccione abbandonò Lucca, & andò à Modena, doppo à Mantoa, & finalmente à Verona, doue da Cane Scaligero fu con grand'honore, & humanità riceuuto. Da Lucca partito Vguccione, i Luccheſi Prencipi della città, et gl'Imperiali dell'essercito contra i Fiorentini, i quali doppo Vguccione haueano occupato la ualle Nebula, & costituirono Castrucio suo Compatriota, & Pagano Quartizano. Fu il primo Castrucio, che in sua memoria sopra castello Sergiano edificasse fortezza, la quale poi è appellata Sarzanello. Fu questa una bastia in quel tempo detta Battifole, & quiui messe ualido presidio. In processo di tempo da Perino Campofregoso poi fu ridotta à maggiore, et piu forte edificio. Al seguente Giugno Giberto da Correggio fece la pace tra i nobili Cremonesi. Ilperche hebbe il dominio della Città, & d'indi si mossero à far la guerra à Cane dalla Scala Signor di Verona, & à Passerino Prencipe di Mantoa, i quali con grand'essercito, hauẽdo inteso la mossa de' suoi nemici, se n'andarono à Cremona. ilperche Giberto non uedendosi sicuro insieme con Ponzone, & Giacopo Caualcabò uscì fuora della città, & caualcò à Parma. Dall'altro canto i Cremonesi ritrouandosi abbandonati dal Correggiese, si sottoposero al regimento di Egidio Piperata, & lo crearono Capitano della città. Poco dipoi, che fu à i uenticinque di Luglio, Obizo Panicolla, Giouanni Quirico genero di Giberto Rosso insieme con Rolando suo cugino saltando nella piazza di Parma cominciarono à gridare uiua il popolo, la qual cosa uedendo Giberto con alcuni suoi fautori fuggì à Castel Nuouo, quiui si fortificò, & à Gauardasone messe il presidio, & d'indi mosse la guerra contra di Parma. per la qual cosa i Parmegiani fecero una liga con Matteo Visconte, Cane Scaligero, & Passerino di Mantoua, & Bolognesi, doppo mandarono à Reggio esortando quella Republica uolersi gouernare à popolo, col fauore della fattione Guelfa, & à questo non mancarono d'ogni sollecitudine.

Castruccio sopra castel lo Sergiano edificò una fortezza.

LA TERZA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

RDINATE le cose nel modo dichiarato, Correndo l'anno mille trecento, & diciasette, non essendo piu Vicario Matteo Visconte; ma Prencipe, & Signore, si cominciò à far nominare. Et in questo anno à i uentidue di Maggio, i Padoani uolonterosi di signoreggiare, cominciarono la guerra contra Vicentini. Ilperche nel medesimo giorno Cane esistente à Verona, nella prima uigilia di notte, hauuto il trattato con le genti d'arme, caualcarono à Vicenza, & subito pigliarono il Borgo di S. Pietro, ma non potendo entrare nella città, quel Borgo missero à sacco. Delche essendone auisato Cane Scaligero senza perder tempo se n'andò con l'essercito, & dentro la città fu riceuuto con somma allegrezza. Et ascendendo sopra un'alta Torre, uidde in quanto desordine stauano le genti Padouane,

ilperche deliberò assaltargli, et hauendo auisato ogn'uno di quello c'hauea à fare, con gra de animo uscì della città, & azzuffata la battaglia, i nemici restarono uinti, & mille settecento ne furono presi di loro, insieme con Giacobo Carariese nobile Padoano. Quiui l'uccisione fu grande, & la paura maggiore. Questa rotta de' Padoani intendendo Venetiani, gli uenne occasione di domandarli molta somma di denari, imperò che loro haueano tolto a' suoi cittadini sù quel di Padoa, nel tempo che furono rotti à Ferrara, come è dimostrato, quando elli lasciarono castello Tealdo al tempo di Fresco da Este. Delche col tempo essendoui satisfatti, dimandarono ancora l'entrate riceuute nelle possessioni de' loro Venetiani, anche di questo essendo pagati, non senza fraude s'intromessero à far la pace tra' Padouani, et il Scaligero, quale gli era mancato i denari, per le cõtinue guerre. Et così fu conchiusa con questo, che i prigioni fossero liberi, & Vicenza restasse sottoposta à Cane, ilche Venetiani fecero segurtà di trecento mila libre di moneta grossa, per la parte à chi mancaua nell'attendere dell'accordo. ilche non piacque à molti Padoui.

Capitoli tra Padoani, & Cane dalla Scala.

Nel medesimo mese Pietro Sauoiese Arciuescouo di Lione, Odoardo di Sauoia con ducento soldati peruenuti à Sisa, Filippo Prencipe di Acaia, il Marchese di Saluzzo, & fuorausciti Astegiani hauendo fatto un grand'essercito, in aperto campo andarono à Villa nuoua. Doppo caualcarono à Reuigniano, doue dimorarono due giorni ogni cosa uastando col fuoco, poi il proßimo Sabbato, che fu à i dodici di Luglio, si leuarono con le genti, & giunsero à Fessano, doue Stefano quinto genito di Matteo Visconte con ducento huomini d'arme. Et Roberto Criuello Capitano della militia giunsero al soccorso del Prencipe. Di lì sen'andarono nel Guasto, Sauigliano, Vgo, Bauutio, con la militia a' Piè de' Monti mandato alla guardia di Aste, & finalmente intendendosi la uenuta di Ricciardo Gambatesa, con gran numero di genti, le quali hauea ragunate à Monteuico, al tutto il Liodonese, & collegati si leuarono. In questi giorni ancora tra Giacopo Caualcabò, Ponzono de' Ponzoni, et Egidio Piperata, Capitano come è dimostrato del popolo Cremonese, si fece la pace, & ciascheduno di loro fu introdutto nella città. Ma non molto doppo il Caualcabò misse ogni pensiero à dominare quella Città, per modo che molti fautori suoi cominciò ragunare alla propria habitatione, la qual cosa essendo manifesta ad Egidio, cõ assai famigliarità se n'andò al Caualcabò, & con molte ragioni dissuadendolo dalla impresa, Giacopo cominciò ad escusarsi, dicendo che tal cosa per niun modo non faceua contra il loro accordo, ma i seguaci, & altri satelliti hauea ragunato, acciò che non perturbassero la quiete della sua Republica. Et per redurgli à miglior uita promettendo esser lui paratißimo à licentiargli. Ilche conobbe in tutto per tal uia non poter riuscire il suo intento. Onde mutato pensiero mandò un nuntio à i Brusati di Brescia, dicendoli come Ponzono, & molti altri dauano la Città à Matteo Visconte, ilche non gli parea di sopportare, gli dimandaua aiuto. In questo mezo da i soldati di Egidio fu preso uno satellito del Caualcabò, dal quale seppe il tutto dell'apparato, di nuouo lo andò à persuadere, che non uolesse rompere la pace, rispose Giacopo, che desiderando lui pace, & giustitia haueua conuocato gli amici contra i turbatori della Città. Et dall'altro canto con grande ansietà, & sollecitudine di nuouo rimandò à i sopradetti Bresciani dimandando con uelocità il soccorso. onde gli uenne ducento soldati, i quali appropinquandosi à Cremona, il Caualcabò li misse dentro. Ilperche nella Città fu leuato grandißimo rumore. Egidio per questo con grande animo ragunate molte genti armate trascorse alla piazza. Et Giacobo con Aluigi suo Nepote, & la militia scorse ogni contrada. Finalmente drizzandosi alla piazza, Egidio con gran parte del popolo gli procedette all'incontro salutandolo, ma dalle genti del Caualcabò essendo circondato fu morto, & leuato il rumore, fu messo mani all'arme. Ilperche cinquanta de i migliori Cittadini furono uccisi, tra i quali fu Leone Ponzono nel grembo della mogliera, che era sorella di Aluigi Caualcabò; molti furono i prigioni, & finalmente Ponzono co i suoi Fautori si fuggì à Soncino, Zoneuolta, & altri Castelli. Si gran nouità intendendo Matteo Visconte ne prese immensa letitia, imaginandosi che la diuisione delle parti amplieria la sua possanza, & per questo scrisse al Ponzono, che uolesse uenire à lui, il quale quanto piu presto puote uenne à Milano, doue à rouina de i suoi nemici, si collegò col Visconte. dal quale hauuto alcune genti, & denari, ritornò à Soncino, doue contra Cremonesi cominciò la guerra, ma loro con l'aiuto de' Bresciani con grande animo si defendeuano.

Tumulto sanguinoso in Cremona

Per questo Matteo comisse al Ponzone, che andasse à Cane Scaligero, & à Passarino Mantoano, richiedendogli aiuto, & anche lui scriuendoli caldamente, che non uolessero mancare à ridurre Cremona sotto la sua uolontà, & parte dello Imperio, concio fosse cosa che quella facilmente si otterrebbe per essere quasi per la diuisione mancata delle sue forze. Per questo Ponzono se n'andò à i predetti, & quelli con molte accomodate parole hauendoli tirati alla sua uolontà, ritornò à Matteo Visconte, col quale fu ordinato quanto era necessario. Del mese di Settembre adunque il Scaligero con lo essercito in propria persona caualcò all'assedio della Città di Cremona, & con esso gli erano le genti del Mantouano, dall'altro canto Matteo Visconte, ui mandò Luchino suo figliuolo con molti soldati, tanto di Milano, quanto dell'altre Città. Et in tal forma fu assediata Cremona, che tutte le circostante fortezze da i nemici furono occupate. Ma però non poterono far cosa alcuna. Nientedimeno gli assediati non perdonando à fatica niuna, con le proprie moglie uirilmente si defendeuano, in modo, che i nemici conoscendo di non potere hauer uittoria, deliberarono leuarsi, & in questo modo ciascheduno ritornò nel suo. Ponzono co i soldati Milanesi si conduße à Soncino, & con continue correrie molestaua il Cremonese, in modo, che à molti furono forza di abbandonare la propria patria.

In questi tempi ancora Matteo per le grauezze de i soldati à molti Cittadini meße assai carrichi; in modo, che quattro fiade all'anno pagauano le imposte taglie, acciò che contra la fattione Guelfa potesse mantenere la guerra, la quale mediante pochi principali di quei rimase, che non fossero nelle forze del Vesconte. Cominciando à Simone Auuocato, Gulielmoto Brusato, Filippo Languscо, Antonio Fisilaga, Alberto Scotto; talmente che non solo il suo nome era per Italia celebrato, ma anche il dominio suo oltra modo fu ampliato con intollerabile spese, & fatiche de i sudditi, & amici.

Matteo Visconte aggraua Milanesi de i dacij insoliti.

Fu Matteo tanto glorioso, quanto alcuno altro fosse à i suoi giorni. Hauea uenti Colletrali, & ottanta famigliari, i quali due uolte all'anno uestiua d'honoreuole uestimenti. oltra ad altri pagati da lui. Galeazzo, Marco, Luchino, Stefano, & Giouanne dicato all'ordine Sacerdotale suoi figliuoli tenea in magnifico stato. Et già Matteo essendo peruenuto all'età di sessantasette anni, per non poter

Gloria di Matteo Visconte.

ſupplire al calor naturale, tenea nel letto alcune picciole fanciulle, & alcuna fiada di mag giore, per uſare il coito. In queſto tempo il Re Roberto mandò un ſuo prefetto per nome Vgone di Balzo, con cinquecento ſoldati Prouenzali, in aiuto della parte Guelfa contra il Viſconte. Coſtui fu riceuuto nella terza parte della città di Aleſſandria detto Burgolio. Il reſto eſſendo tenuta in nome di Matteo come è dimoſtrato, ui caualcò Luchino con alcune genti Tedeſche, & Italiane, tra le due parti gli era il ponte ſopra il fiume di Tanero, il quale uolendo paſſare con le ſquadre per aſſaltare la fattione Ghibellina, fu con tanto animo ſcontrato da Luchino, che rimaſe morto, & ſconfitto. Eſſendo dal uincitore con molti huomini d'arme ueſtiti di bruna, fatto ſepellire in Burgoglio con molto honore. Et non ſtette molto, che Marco ottenne il dominio di Aleſſandria, & d'Ertona. Per queſta uittoria Matteo cominciò mettere l'animo al dominio di Genoua, già eſſendo la parte Ghibellina cacciata da quella città, il cui ſucceſſo, & con quale principio intenè ne. E' da ſapere, che già uiuendo Federico ſecondo ſi leuarono due fattioni, una delle quali fauoriua l'Imperatore, & l'altra il Pontefice. Ilperche Spinoli, & i fautori ſuoi, com Imperiali uſcendo di Genoua, ſi ritirarono à Sauona. Doppo la morte del quale Imperatore, Genoueſi ponendoli l'aßedio per mare, & per terra, hebbero uittoria. Poi in proceßo di tempo Spinoli pacificamente ritornarono alla ſua patria, quantunque non haueſſe principiato niun luogo, concio foſſe che i Grimaldi in tutto dominaßero. Doppo l'anno della uera Salute 1270. Vberto Spinola, & Vberto Auria hauendo intendimento dentro della città con alcuni de' primi, & anche col preſidio de' Lombardi hauendo contra i Grimaldi, & parte intrinſeca nella battaglia reſtarono uincitori. Ilperche intrando in Genoua i due Vberti furono fatti Capitani generali di eßa città, Grimaldi adunque, & ſuoi ſeguaci deliberando di non ſtare ſotto il giogo de gli auuerſarij in tutto con le famiglie abbandonarono la propria patria, et coſi fece Fieſchi, à i quali Genoueſi tolſero molte uille, nientedimanco in proceßo di tempo ritornando occultamente di continuo inſidiauano Spinoli, & Auri, à i quali ſpontaneamente s'erano ſottomeßi. Ma finalmente Grimaldi, & ſuoi partegiani, leuandoſi all'arme con uccißione de' ſuoi nimici, ſcorrendo la città gridauano mora Spinoli, & Auria, quali udendo il rumore, & come Grimaldi haueano munito il campanile del Tempio di S. Lorenzo, & parimente il porto con le ſue habitationi de' Fieſchi, col popolo fecero impeto contra di quelli, quali per neceßità ſi riduſſero nel detto Tempio, quiui la plebe uolendo mettergli il fuoco, Vberto Spinola con accomodate parole, gli inchiuſi liberò da tanto pericolo con giuramento, che in perpetuo non ſarebbono contra di loro. Doppo alcuni giorni Vberto Spinola paßando all'altro ſecolo con infinite lagrime de' Grimaldi, fu ſepolto nel Tempio di ſanta Caterina, & doppo il popolo temendo le inſidie de' Grimaldi, in luogo del morto Corrado, fu fatto ſuo figliuolo Capitano, & Vberto Auria, non uolendo per la morte dell'altro Vberto, più eßere Capitano, un'altro Corrado ſuo genito ſucceße in tal dignità, queſti di continuo erano moleſtati, per modo che nel giorno della celebratione della Epifania, Grimaldi, Fieſchi, & ſuoi Fautori, con armata mano uenirono contra gli due Corradi all'aiuto de quali continoamente il popolo gli interueniua. onde Lamba Auria Podeſtà in Aſte per aiuto della plebe ui uenne con cinquanta huomini d'arme, & le bandiere d'eßa Republica. Durò queſta battaglia ciuile quaranta giorni con la uccißione di più di mille perſone, tra' quali fu Sbaraglia, et Corrado Spinola genito di Pietro di Caſtello gagliardißimo

Battaglie ciuili i Genoua.

ſoldato,

ſoldato, & altri primati Genoueſi. Finalmente un Lunedì auanti alla Quareſima, Grimaldi in tutto furono cacciati da Genoua, & in quel giorno Folco Aſinario Aſtegiano in Genoua fu fatto Pretore. Doppo tutte le habitationi de' Grimaldi, & Fieſchi furono poſte à ſacco, & anche col fuogo roinate. Eſſendo banditi adunque i predetti di Genoa, Frāceſco Grimaldo, cognominato Mazza, huomo calido, & aſtuto, in habito di Frate Minore entrò in Monico, doue uccidendo le guardie, di modo forni quello, che di continuo ſcorreuano à Genoa, & preſe una naue carica di ualuta di cento mila libre Genoueſe, & altri nauilij. Per la qual coſa a' Grimaldi creſcendogli l'animo, con cinque galee armate nell'Aurora poſero le ſcale al Molo; onde entrarono nella città, & fortificate alcune ſue caſe, ammazzò Lanfranco Spinola. Ma non potendoſi mantenere contra la parte auuerſa, rimaſero uinti dal popolo, & finalmente prigioni; doppo furono bāditi in diuerſi luoghi. In proceſſo di tempo Corrado Spinola paßò all'altra uita, & Opizino ſuo figliuolo, & Bernabò genito di Branco Auria, forono fatti Capitani, ſotto il dominio de' quali, nell'Anno mille trecento dodeci, i Grimaldi eſſendo liberati ritornarono alla lor patria, & iui in proceſſo di tempo ſi confederarono con Bernabò, e i ſuoi aderenti. ilperche Opizino dubitando, fece prigione Bernabò, & lo poſe in carcere, della quale inſieme co' guardiani fuggì, & ſeguitandolo la famiglia Auria, & molti altri principali Genoueſi, fuggì in Saſſello. Per queſti ſucceßi adunque Matteo Viſconte, di continuo s'imaginaua in che modo poteſſe hauere il dominio di Genoa, & tanto più gli parea facile, per l'acquiſtate due Città. onde in tutto à tale impreſa riuoltando l'animo, doppo molti conſigli mādò un meſſo al detto Bernabò d'Oria, perſuadendolo aſſai che'l uoleſſe pigliar l'arme, offerendoſi con quante forze potea d'aiutarlo; & oltre à ciò, gli fece dire come uoleua una ſua figliuola detta Valentina per nuora, dandola per mogliera à Stefano ſuo quinto genito. Bernabò hauendo inteſa l'ambaſciata di Matteo, molto cominciò ingagliardirſi nell'animo ſuo, ſperando per la poſſanza del Viſconte, & parentado in tutto cacciare la parte Spinola, & anche ottēnere il dominio di Genoa. Ilperche quanto piu preſto potè, Valentina fu ſpoſata al ſopradetto Stefano, & auanti che quella foſſe condotta à Milano, pagarono molte genti, le quali honoreuolmente l'accompagnaſſero alle deſiderate nozze. Intendendo queſte coſe i Grimaldi, Fieſchi, Saluatichi, & altri ſeguaci grandemente cominciò à temere, che tal parentado non ſi faceſſe in ſuo danno. ilperche nella Città introduſſero gli Spinoli, per queſto i Dorij temettero di non eſſer prigioni, & ſoſpettarono, che anco i Grimaldi contra di loro foſſero uniti con quelli. Per la qual coſa Bernabò con molti ſuoi amici ſi fuggì ad Albenza, Sauona, & altri caſtelli. Vedendo queſto i Fieſchi, e i Grimaldi, & che gli Spinoli non era confermati dalla poſſanza de gli amici, prendendo ardire ragunarono molte genti armate, acciò che gli Spinoli contra di loro non innouaſſero qualche coſa. Ilperche i Ghibellini ch'erano nella Città molto s'impaurirono, di modo che i Grimaldi in proceßo di pochi giorni ſi fecero i primi di Genoa. Et poi Manfredo Marcheſe del Caretto fecero Capitano di quella Republica, dalla quale gli Spinoli ſdegnandoſi parte uolontariamente, & parte per forza fuor'uſciti, andauano à Buzalla. Et in queſto modo la parte Guelfa rimaſe lungo tempo dominatrice in Genoua. Matteo Viſconte intendendo il ſucceſſo di Bernabò, & eſſere cacciati gli Spinoli, da principio pigliò molto diſpiacere, parendoli non poter'hauere effetto il ſuo diſegno. Dall'altro canto riputando la poßanza de i cacciati tanto di gente, & amici, quanto di denari, eſſer

Grimaldi cacciati di Genoua.

maggiore, che quella di drento, li pareua non essere in tutto fuor del proposto suo aiutarli, & che mediante quel più espedita uia haurebbe nel farsi signor di quella città. Per la qual cosa molti nuncij, & lettere mandò a' fuor'usciti fingendo di dolersi di loro. Pur soggiungeua, che in uerun modo non si douessero impaurire, pensando che non era sì grandi i Grimaldi, che facilmente non si potessero cacciare di Genoa, mentre che fossero unanimi d'accordo, offerendoli quanto lui poteua fare. Questo Lauria, & Spinola intendendo deliberarono eseguire il consilio di Matteo. onde a Milano mandarono Oratori, i quali parlando al Visconte, confirmarono la guerra contra il Fiesco, e'l Grimaldo, & in perpetuo di seruar l'amicitia sua. Doppo con l'aiuto di Matteo diedero principio contra de' nemici, i quali uedendo la crudeltà di quelli, & il tutto procedere per opera del Visconte, non senza cagione cominciarono à temere, per la qual cosa à Matteo, & alla Commnità di Milano mandarono molti egregij Ambasciatori à procurare la pace con la Repplica sua. Quiui gli Oratori Genouesi da Matteo con grande humanità furono ricetti mostrandosi non sapere, gli dimandò della sua uenuta, risposero, che la direbbe in publico parlamento, il quale essendosi ragunato un de gli Oratori leuato in piedi, in questo modo cominciò à dire. E' cosa ragioneuole, & antica esperienza, ò uoi auditori in questo celebratissimo luogo, che non facilmente si può tramutare l'amicitia, che lungo tempo con buona fede, & uirtù, è stata procreata, come adunque tra le nostre Republiche, nelle quali niuna discordia nacque, anzi uera pace, fraternità, & con grand'amore i nostri animi precisamente ha nodrito, & l'una città con l'altra, di continuo s'è ueduta in grandissima beneuolenza. Per questo adunque molto s'ha hauuto à marauigliare il nostro concilio di quello, che gli è stato riferito, che uoi nō hauendo cagione, ui sete confederati co' fuor'usciti ribelli della nostra città, & con quegli hauete deliberato farne guerra, per la qual cosa i nostri cittadini mossi per l'antico amore, ne hanno mandato alla uostra presentia. la nobiltà de' quali habbiamo à pregare, che non uogliono la lunga amicitia abbandonare, nè essere Fautori de i publici inimici, nella presente, & incominciata guerra, considerando che essi hauendone molto tempo fuor della città tenuti molestati di molte ingiurie, non è inconueniente, nè si dee riputare cosa fuora di ragione, se il giusto premio riceuano delle sue operationi, certificandoui che sono huomini di tanta arrogantia, che per alcun tempo non rendino gratia de i riceuuti beneficij, et qualunque aiuto da uoi riceueranno nō beneficio, ma debito il riputeranno. Volendo adunque uoi, che la nostra amicitia insieme con la consueta facultà di mercantia ui sia confermata, habbiamo ne i uostri bisogni ad offerirui tanta robba, quanto le persone. Et oltra di questa acciò che niuna cosa non ui habbia à ritirare dalla nostra confederatione, ui habbiamo à certificare, che i uostri cittadini nel medesimo modo seranno trattati, quanto fossero d'una medesima patria, concedendoui che in Genoa posiate condurre qualunque uostra robba senza pagamento di niuna gabella, pregandoui che uogliate essere in ogni tempo con noi d'una mutua, & sincera uolontà. Hauendo in questa forma l'Oratore detta l'oratione sua, dal Senato Milanese li fu detto, che deliberarebbono quanto si li douea rispondere. Finito il parlamento, Genouesi facendo intendere à ciaschedun primato quanto per parte della sua Republica haueano detto, dimostrando le comodità quale per tal concordia haueano ad essere a' Milanesi. In processo di pochi giorni essendo conuocati i consiglieri furono introdotti i Genouesi, à i quali rassumendo la sua ambasciata breuemente li fu risposto. Che quantunque la sua Città

Astutia di Matteo Visconte per insignorirsi di Genoua.

Oratione dell' Oratore Genoese.

Risposta del Senato Milanese à i Genouesi.

anticamente fosse amata da loro, non poteuano però con honor suo gli amici nelle auuersità abbandonare, & cencio fosse che Matteo, & altri Milanesi amassero quelli, che da loro erano cacciati. Per questo non si odiaua la sua città ne gli intrinsechi cittadini di quella, nientedimeno quanto poteuano gli esortauano alla commune concordia, & tranquillità. Ilche altrimente facendosi gli auisauano, che l'intentione sua non era di abbandonare gli amici nelle calamità. Con tal risposta gli Ambasciatori essendo ritornati à Genoua, & dichiaratoli quanto haueano hauuto da' Milanesi, subito cominciarono à pagare di molte genti, & à preparare quanto al suo bisogno si ricercaua. Fra questo mezo Dorii, & Spinoli, hauendo molto ben considerato, che la possanza sua non era sufficiente à sottomettere Genoua, assiduamente dimandauano l'aiuto di Matteo Visconte, promettendoli gran cose, & con molte ragioni li dimostrauano che'l dominio di Genoa, douea uenire nelle sue mani. per la qual cosa Matteo con Bernabò refirmò il parentato, & Valencina mogliera di Stefano suo figliuolo con grandissima pompa fece condurre à Milano. Doppo fece Vicario de i fuor'usciti Genouesi, costituì Marco suo figliuolo huomo di grand'animo, & esperto nella guerra, mandandolo nello stretto di Genoua con mille caualli, & assai numero di fanti, & in questo modo apertamente contra Genouesi fu cominciata la guerra. Et l'Anno mille trecento diciotto, essendo Giouanni Pontefice, in Alemagna regnando Lodouico, Aicardo di Antimiano Arciuescouo co i Turriani esulando, in Milano Matteo Visconte come Signore in tutto l'animo suo hauendo drizzato allo Imperio di Lombardia, considerò la città di Cremona facilmente potersi ottennere per esser quella quasi inhabitata, & pouera di denari per le passate sue roine. onde scrisse à Ponzono de' Ponzoni, che uolesse pensare in che modo, & con quale astutia meglio si poteua pigliare Cremona, senza battaglia, ilche consentendo Ponzono lasciò ogni altra impresa solo per attendere alla uolontà di Matteo. Imperò che insieme con Mulo di Cropello Capitano Generale dello essercito del Visconte ordinò di eseguire quanto nelle lettere à lui mandate si conteneua, & così una Domenica à i noue di Febraro andò la notte di nascosto con cinquanta huomini d'arme, & molti fanti uolendo di nascosto entrare in Cremona. Fece con grande arte nella prima uiglia forare le mure, & quiui Ponzono con cento soldati, & altri tanti fanti banditi entrò nella Città, doue in ciaschedun luogo sentendosi il romore de i cittadini, dubitò che quelli ragunandosi non impedissero la sperata uittoria, & per questo mandò alla piazza imaginandosi, che il resto delle genti lo douessero seguitare. Gregorio di Sumo Cittadino Cremonese, huomo di grande animo, udendo tanto rumore, quale si faceua al rompere del muro, hauendo congregato gran numero di gente andò al luogo doue de i nemici nel primo assalto, piu di uenti furono morti, & poi di subito fece serrare la entrata lasciandoui molti soldati. I fuor'usciti adunque uedendo la uccisione de i suoi, & piu non poter intrare, molto si doleuano, credendo che fossero morti tutti quegli, che erano entrati, & con somma mestitia ritornarono à Soncino. Di indi Gregorio parendogli in tutto hauere conseguito la uittoria, si drizzò alla piazza, doue scontrando molti che fuggiuano cominciò à gridare, che il douessero seguitarlo. ilche udendo loro diceuano Signore uoi andati alla morte. Imperò che la piazza è pigliata dal Ponzono co i suoi amici. Ilche intendendo Gregorio, & uedendosi hauere poco seguito, imaginandosi che

fosse intratta maggior numero di gente, disperato della uittoria, usci dolente per l'altra porta. In questo modo la Città in tutto rimase nel dominio de' nemici, i quali qualunque cosa era rimasto per le passate nouità destrussero, & d'indi Mulo Cropello fu ordinato Pretore. Similmente in quel tempo, Padoani ricercauano di occupar Vicenza, specialmente col mezo del Conte di S. Bonifacio grande inimico del Scaligero, il quale con alcuni altri Padouani cominciarono à uoler corrompere certi Vicentini, & tanto questa pratica fu sollecitata, che l'intese Vgucciono Fagiola, quale in quei tempi era messo per Pretore dal Scaligero in essa Città. Costui cercando di giungere Padoani, à Cane fece intendere il tutto, dimandandoli che fosse contento col medesimo modo di uendicarse de' Padoani. ilche facilmente cõcedendoli, Vguccione fece conuocare molti cittadini di Vicenza, à i quali in tutto si scoperse, & feceli à sapere quanto gli era conueniente con tradimento pagare il traditore, per la qual cosa da parte di Cane li comandaua, che uolessero scriuere à Padoani, facendogli intendere come erano apparecchiati di darli Vicenza. Ilche udendo loro molto si turbarono della cosa promettendo eseguire quanto il suo Signore li comandaua, & cosi di subito mandarono al Conte di san Bonifacio notificandoli come erano apparecchiati darli la Città, per questo il Conte con molti altri allegrandosi li riscrisse con molte promesse pregandoli, che uolessero essere costanti alla cosa, & che niente uolessero palesare. Imperò che li pareua per la esecutione di questo espettare un giorno, che il Scaligero caualcasse uerso Cremona, & Brescia, & poi con ualide genti uenirebbe all'intrata di Vicenza, ilche tutto fu manifestato à Cane con Vguccione. In questi giorni i Maggi con molti altri di sua fattione cacciati da Brescia s'erano fuggiti à Verona, & Cane haueano letto per suo signore dimandandogli aiuto di ritornare à Brescia, costoro da Cane lungo tempo furono tenuti in parole. Ma per la predetta congiuratione uolendo adempire quanto con Vguccione hauea ordinato i licentiò all'impresa dimostrando uolere in persona uenire à quello assedio, & che per questo le genti metterebbe in ordine, per la qual cosa con gran gaudio se n'andarono à i suoi castelli. D'indi il Scaligero hauendo ragunato l'essercito per cagione de' Padoani usci di Verona, & entrò su quel di Brescia, & auanti le porte della città pose l'essercito. Ilche intendendo il Conte di san Bonifacio, & Padoani co' Vicentini deputarono il giorno per entrare nella città, nel quale parimente fece Cane, leuandosi con l'eßercito, niuno sapendo la cosa, caualcando il giorno con la notte, entrò in Vicenza, nella medesima hora che Padoani erano entrati ne i Borghi. Questo fu à i uentidue d'Aprile, Vguccione ancora lui di gente hauea munito ogni luogo, maßimamente fuora de' Borghi, doue assai soldati hauea nascosto. Et poi facendo calare i ponti della città ambidue con grande impeto assaltarono i nemici. Quiui da ogni canto fu fatta crudelißima guerra, in modo che i Padoani finalmente mettendosi in fuga, quasi tutti furono morti, & prigioni, tra i quali fu il sopradetto Conte con un suo figliuolo, & furono condotti nelle carcere à Verona. Finita in questa forma la battaglia il di seguente Cane mandò Ambasciatori a' Venetiani dimandandogli i denari c'haueano promesso per li Padoani rompendo la pace. Venetiani adunque mandarono à Padoa facendogli intendere come erano sforzati à pagare p la promessa fatta. Padoani mostrandosi nõ sapere tal cosa s'escusauano, dicendo che il Conte di s. Bonifacio senza sua saputa s'era mosso cõtra il Scaligero, et che i Padoani uesilli nè il podestà gli era iteruenuti et qualũque de' suoi fosse andato à q̃ll'impresa, come i nimici seriano posti nel bãdo, cõ queste escusationi

Trattato contra Padoani.

Il conte di s. Bonifacio con suo figliuolo preso da Cane dalla Scala

ste escusationi parimente Venetiani si defendeuano da Cane. Ne' medesimi tempi Gioanni Pontefice hauendo molte uolte i tiranni d'Italia ammoniti che uolesse rimanere sotto la sua obedienza, & quelli piu contra di lui crescendo sotto precetto di escommunicatione, & d'essere interdetti, di nuouo gli ammonì à uolere in tutto seruare quanto per la santa chiesa gli fosse imposto alla obedienza di quella, secondo l'antica consuetudine. altrimente come ribelli, & uiolatori della Cristiana religione col uigore di giustitia gli anderebbe contra. Ma essi con alcune simulate parole risposero, che i dominij suoi di ragione apparteneuano alla Imperiale maestà, & che anco uacando l'Imperio ueruna cosa apparteneua al Pontefice. Ancora i Vicariati, & Potestati già concesse per l'Imperatore non si poteuano rompere, & ben che li potesse molestare, però non li poteua estirpare. Ilperche di nuouo il Pontefice col Concistoro de' Cardinali contra costoro suscitò con nuoui processi, & ammonitioni, specialmente contra di Matteo Visconte, & i figliuoli, i quali secondo i costumi della santa chiesa fece citare, alche dilattandosi in molti termini niuna congrua parola non rispondeuano. per la qual cosa finalmente di commune consiglio furono interdetti, & d'indi Matteo co i figliuoli diuulgò per heretici, non solamente perche haueßero rotti i suoi comandamenti, ma soggiungeua, che erano compresi in turpißima heresia essendo denunciati al Pontefice di alcuni errori per Bonifacio di Farra Giurisperito, Laurentio Gallina, & molti altri che in quei tempi dimorauano nella Corte del Põtefice. Fu adunque opposto à Matteo, & a' figliuoli che errauano ne gli articoli della fede, maßimamente della resurrettione, rubbando le cose ecclesiastiche, le uergine sacrate uiolauano, uccideuano, tormentauano d'ogni generation di Sacerdoti. Secondo che erano Fautori de gli heretici, impediendo gli inquisitori di quelli. Terzo che stauano pertinaci nella escommunicatione. Quarto che souente fiate dimandaua il nemico dell'humana natura. Et tra l'altre cose gli opponeua, che haueua conseruata una certa meretrice heretica nominata Gulielma, della quale habbiamo detto di sopra, & per questi accusatori simile cose erano opposte à Matteo, e i figliuoli. delche essendone fatto alcune proue rimasero dal Pontefice interdetti, & dannati con atroce escommunicatione. Matteo Vesconte adunque come huomo di somma prudentia, conoscendo in quanta giattura crescena la diuisione de' Signori, deliberò le forze di ciascun di loro unire, acciò che meglio si potesse contrastare alla persecutione de' nemici, & cosi i suoi Oratori mandò à i Prencipi d'Italia dimostrandoli quello che'l Pontefice haueua stabilito contra di loro, & che non con amore, & dilettione della Chiesa, ma in forma di publico inimico procedeua, & quantunque queste cose poco fossero à temere, pur per honore di tutti li pareua che si conueneßero insieme, acciò che la uolontà di ogn'uno foße in una. ilche facendo come inuincibili euitarebbono di picciola cosa peruenire à grandißimo danno, & quelli che contra di loro senza cagione si moueano conoscendo la uirtù della sua poßanza impauriti ceßarebbono da i principiati processi. Ilche da qualunque Prencipe la natura di tal cosa essendo intesa piacque à ciascheduno, & fu deliberata una dieta, la quale di subito si haueße à celebrare nel Castello di Soncino, & quiui publicamente ciascuno faceße intendere l'animo suo, di quanto apparteneua alla conseruatione de i loro stati. A Soncino si unirono adunque tutti gli potentati d'Italia tanto in persona, quanto per Ambasciatori, & quei con grandißimo honore riceuettero Matteo Visconte, come il primo di loro eßendo essistimato per la senettù, & grauità, che era in lui, il quale ogn'uno secondo una sua consue-

Matteo Visconte co i suoi figliuoli publicati p heretici.

tudine con molte feste, & humanità accarezzaua dimostrando ciascheduno amare, & riuerire, & sopra gli altri Cane Scaligero, quale dimandaua per figliuolo caro. Finalmente nel giorno eletto conuenendosi, Matteo per il primo in questa forma cominciò à parlare. Io penso che uoi illustrissimi Prencipi non dobbiate sapere la cagione di questo Concilio, nè come à mia istantia sia congregato, acciò più apertamente, che con lettere potesse farui intendere, & dichiararui gli secreti dell'animo mio, mediante i quali con piu sani consegli si potesse resistere à i futuri pericoli, in modo che i nostri stati hauendo hauuto felice principio s'habbiano à conseruare con miglior mezo, & ottimo fine. Non per offesa che'l Pontefice habbia da noi riceuuto, uedo che n'habbia ad essere inimico, ma solo procede per una detestanda fattione, & intrinseco odio quale di continuo ha hauuto uerso i fautori del sacratissimo Imperio, & per questo senza colpa contra di noi habbia à incrudelire, in uerità il dolore s'inferisce piu atroce, in modo che quasi parmi insopportabile, & sarà cosa piu esecranda, & peggiore, se noi le sue ingiurie, & minaccie sottostio trappasseremo, la nostra timidità si conuertirà in giustitia, & con piu uiolenza i nostri inimici cresceranno contra di noi, & acciò che la nostra uirtù, & potenza non sia suppeditata con opera d'una publica, & colorata ragione. Vi priego, & supplico, che pigliate sopra di cosi importante facenda un costante, & retto consiglio acciò che unitamente possiamo resistere al leggier caso, il quale alcuna fiada per nostra negligenza potrebbe diuenir grauissimo. In questo modo Matteo hauendo il suo parlar finito, Passerino Mantoano leuandosi, poche parole in questo modo disse. Per essere il consiglio del nostro inclito Matteo molto amoreuole, & per molti rispetti giustificato à me pare non essere à fare altro, che quello con opera eseguire, alche per ignoranza, ò negligenza rimanendo ciascun di uoi, può chiaramente intendere, & uedere l'ultimo suo esitio. E manifesto in tutta Italia, & l'esterne nationi, che noi per rispetto dell'Imperio hauemo la fattione Guelfa ad ogni nostro bene resistente, & inimica, maggiormente à quest'hora il Pontefice. onde à ciascheduno appartiene con ogni ingegno prouedere alle cose sue, tãto più, quanto si uede ampliare la possanza del nemico. Concioſia che i Guelfi nostri perpetui inimici siano per il Papa, è necessario che noi tutti con uinculo d'amore, capitoli, & conuentioni si congiungiamo, & che la possanza nostra si uenga à fortificarsi per insepera bile unione. Et in questo modo si risoluerà la superbia de' Guelfi, la quale già molto è declinata, quantunque ancora loro con la uana speranza del facinoroso Pontefice cercano di releuar le corne. Et perche le cose predette meglio siano eseguite à me parrebbe, che Cane Scaligero sia general Capitano della nostra lite, per essere lui huomo peritissimo nella guerra, & di grand'animo, strenuo di persona, patiente d'ogni fatica, & finalmente sà tutto quello, che s'appartiene alla guerra; & per tutti noi sia souuenuto tanto di denari, quanto di gente con potente braccio resistendo alle opere di coloro, i quali cercano i nostri stati roinare. Doppo Passerino, si leuò Cane, & quanto s'era proposto sommamẽte laudò, reseruato che si dimostraua difficile à uoler pigliare il carico di tanta impresa, ad ducendo alcuni Prencipi atti al bisogno di tanta cosa, molti altri ragionamenti iui furono fatti. pur finalmente ogn'uno fu d'accordo nelle cose predette, & cosi Cane fu ordinato capitano della santa liga, Cremona fu data à Passerino acciò fosse piu intento alla conseruatione di quella, & d'indi furono fatti alcuni instrumenti. per i quali ciascuno con sacramento promesse, l'uno all'altro di aiutarsi, et esser prõti ad ogni cosa necessaria per la cõ

Oratione di Matteo Viscõte nella dieta di Sõcino.

Risposta di Passerino Prencipe di Mãtoa nella dieta à Soncino.

Cane costituito capitano della liga Ghibelina.

seruatione de i loro stati, & in qualunque modo poteriano perseguitare la fattione cõtraria acciò che tutta l'Italia fosse soggetta alla sua potenza, & Matteo disse allo Scaligero meco insieme debellarai i Guelfi, & io teco destruggerò i Padoani. Finito il Concilio furono fatti molti conuiti, & doni, et hauendo i confederati dato à Cane gran summa di denari, per eseguire quanto era deliberato, ciascuno ben disposto ritornò alla patria sua. Quel della Scala per la rotta pace de' Padoani, deliberò subito rinouar la guerra, & uẽdicarsi delle passate ingiurie. onde con l'essercito di mille caualli, et tre mila fanti si mosse senza saper niuno doue uolesse andare, & il giorno con la notte caualcando peruenne ad un Castello nominato Monte Silice sopradetto, da noi distante dieci mila passi di Padoua, quiui ad un'oppidano corrotto di denari fu introdotto, questo luogo era si bene situato quanto un'altro fosse in Italia, & era pieno di quanto era dibisogno, tanto per la difesa quanto per il uiuer dell'huomo, preso adunque Monte Silice, il cui proprio uocabolo, è Monte diuite con la rocca disopra, Cane con diuerse strage cominciò à scorrere il paese, in modo che qualunque p l'improuista guerra, quanto piu presto poteuano fuggiano à Padoa. Et quiui Cane primieramẽte fu cognominato Grãde. Peruẽne adunque lo Scaligero fino alle porte di Padoa ogni cosa cõ preda, & fuoco deuastando, p la qual cosa i cittadini ammiratiui di tãta cosa dimandarono à Cane grande p intendere la cagione della crudel guerra, rispose, che tal precio li uolea dare delle sue mercè, si come loro p Vicẽza haueano uoluto dargli à lui. Ma finalmẽte doppo molte pratiche fu cõchiuso l'accordo, promettẽdo Padoani di sodisfarlo di tutta la passata ingiuria, & pche Cane dimãdaua allora i denari, & nõ essendoli dati, solo stabilì la triegua, ilpche partendosi cõ l'eßercito ritornò à Verona, et in q̃sto modo stette Cane fino all'anno seguẽte senza innouare altra cosa. Dall'altro cãto Matteo Visconte p eseguire quanto s'era ordinato nella celebratione del detto cõcilio, fece un grand'eßercito di gente d'arme, et 6000. fanti, iquali mãdò à Marco suo figliuolo, ch'era nel Genouese, p la cagione dimostrata. Dall'altra banda Aurij, et Spinoli ridutti à Sauona, & altroue, cõ molti nauilij puennero al porto di Genoa. Principalmẽte Marco occupò mõte Peraldo, qual'è sopra alla città, et tra quiui, & il borgo ch'era contiguo à i nauilij, Sauonesi partì il suo eßercito. Nõ molto doppo alcuni altri suoi soldati passarono all'altra bãda della città, et presero Besagno luogo piano, et ameno ornato di molti pallagi, et dilettеuoli giardini, et molto in ciascũ luogo abbõdauano di uettouaglie, et p il cõtrario Genouesi, p terra, et p acqua erano aßediati, et cõ molti mãgani, et altri stromenti di guerra erano molestati di continuo, p modo che molti restauano feriti, et morti, et per 10000. passi intorno la città, gli edificij, et pallagi p tanta guerra abbãdonati erano bruciati. Per la qual cosa Carlo dal Fiesco, Gribella Grimaldo, et molt'altri nobili di q̃lla città, uedẽdo in quãto pericolo erano uenuti, p la potẽza de'suoi nemici, fecero molti concilij, p iquali nõ trouando niuna salute deliberarono di dimandare aiuto al Re Roberto di Puglia, al quale finalmẽte mãdarono i suoi Ambasciatori cõ ampio mandato, che con q̃llo potessero trattare, et stabilire qualũque cosa li parrebbe et p la liberatione della patria loro. Giũti costoro, honoreuolmẽte dal Rè furono riceuuti, et auanti à lui hauẽdo detto la sua uolontà, rispose il Rè, che molto ringratiaua i Guelfi Genouesi per tanta dimostratione di beneuolenza, nientedimeno che co' suoi baroni hauerebbe consiglio, & che doppo li rispõderiano à quanto dimandauano, fu adunque ordinato un concilio de' suoi primati, nel quale gli Oratori Genouesi esposero con grand'ordine quanto al Rè già haueano richiesto.

Cane chiamato Grande poi che prese monte Silice.

Genouesi assediati per mare, & per terra.

Roberto Rè di Sicilia fatto Signor di Genoua.

Onde finalmente fu deliberato, che Roberto riceueſſe il dominio di Genoua, & che poi pigliaſſe la difeſa di quella Republica, per il quale ſtato uerrebbbe à difender tutta la parte Guelfa di Lombardia. Finito il concilio ſotto certi patti da gli Ambaſciatori Genoueſi pigliò il giuramento della ſua Città, & d'indi hauendo ragunato molta gente, ſplendidamente entrò ne' nauilij, per eſſere la uia per terra troppo lunga, & con uenti proſperi nauigando, il giorno di S. Maria Maddalena, ſenz'alcun'oſtacolo giunſe preſſo à Genoua, doue il Prencipe fratello del Rè, addimandò licenza di poter'inueſtire l'eſſercito de gli nemici. Ilche per non conoſcere ancor le forze di quelli, nè la diſpoſition de' luoghi, & più, per non hauer'ancora intiero dominio di quella Città non li uolſe concedere. Finalmẽte entrato nel porto ſenza neſſun contraſto de gli nemici diſmontarono in terra con immenſa letitia de gl'intrinſechi Genoueſi, i quali con quanto honore poterono riceuettero il Rè, inſieme con tutte le ſue genti. Adunque Roberto eſſendo introdotto nel pallagio, conuocarono il concilio, nel quale fu dimoſtrato in quanto pericolo ſtaua quella Città. Matteo Viſconte dall'altro canto all'eſſercito ſuo duplicò le guardie, & con ſomma diligenza ſtaua uigilante, & della uenuta del Re Roberto diſubito diede auiſo à Matteo, il quale gli riſpoſe, che per niun modo non ſi doueua impaurire, penſando che non gli mancheria di perſone, nè di denari, & che'l Rè iui ſarebbe giunto con graue ſuo danno. Ilperche ciaſcuno per queſte lettere prendeuano letitia, nientedimeno per piu ſicurezza dell'eſſercito riuocarono le genti di Beſagno, & tutti s'unirono nel Borgo detto diſopra. Non molto doppo il Rè, con le ſue genti uſci fuori contra gli nemici, i quali con grand'animo gli andarono allo'ncontro, & in tal modo s'azzuffarono, che ciaſcun puote fare iſperiẽza della ſua uirtù, & quantunque per la ſtrettezza de' luoghi mal ſi poteuano combattere. Et quiui non paſsò giorno, che non ſi faceſſe qualche ſcaramuzza, di continuo con diſauantaggio delle genti del Rè. In modo che Marco Viſconte acquiſtò nome di egregio Capitano, & ualoroſo ſoldato. Coſi per tutto quell'anno la guerra fu ſanguinoſa, parendo al Rè eſſer'incarcerato, ò diuenuto monaco. Et ſpeſſe uolte tra ſe ſteſſo malediceua Liguria.

Freddo grãdiſſimo in Lombardia

In queſti giorni Buonacoſa Burra mogliera di Matteo ſopradetto, paſsò all'altra uita, et honoreuolmente fu ſepolta nel Tempio di S. Euſtorgio. Et tanto fu il freddo grandiſſimo che'l Pò, ſtette molti giorni aggelato, & non ſi potea mangiar pane, che non foſſe riposto al fuogo. L'Anno mille trecento dicinoue, ſtando le coſe, ſi come è detto, Cane Scaligero hauendo riceuuto denari da Matteo Viſconte, & altri Ghibellini di Lombardia, ragunati gli eſſerciti caualcò uerſo Padoua, & occupò molti Caſtelli, & Terre del Padouano; ilperche nella Città furono fatti molti parlamenti, & fu deliberato di darſi ſotto della Chieſa, ouero del Re Roberto. Pur finalmente uſando il conſiglio de' Trenigiani mandarono lettere al Duca d'Auſtria ſtrettamente pregandolo, che uoleſſe pigliare la

Il Duca di Auſtria difende Padoani.

ſua protettione. Onde il Duca eſſendo da i ſuoi proceri cõſigliato, preſe à difender Padoa ſotto i medeſimi Capitoli, quali erano Triuigiani. D'indi mandò à Padoa un ſuo Vicario à dire à Can Grande, che non uoleſſe moleſtar quella città, concio foſſe che s'era coſtituita ſotto il ſuo dominio, & giuriditione. Per queſte parole sdegnato Cane, cominciò à ponere l'eſſercito intorno le fortezze delle porte, in modo che niuno non potea uſcire fuor di Padoua, nè parimente ſenza gran pericolo entrare, & in uero ſe in queſto aſſedio foſſe durato, Padoa era coſtretta peruenire in deditione dello Scaligero, ma per eſſer corrotti alcuni per denari, laſciauano entrare le uittuaglie. Ilperche ualoroſamente difendendoſi Cane

doſi Cane per fino l'anno ſeguente gli mantenè l'aſſedio con continoe, & ſanguinolente battaglie. Et il Re Roberto eſſendo in Genoua aſſediato, era inquieto da molti penſieri, penſando in che modo la città, & lui medeſimo di tanta infamia, & pericolo poteſſe liberare. A i cinque di Febraio, fece condurre alcune ſue galee in porto, & in quelle fece mõtare il Prencipe ſuo fratello, con molti caualli, fanti, & baleſtrieri, & à lui ſolo ſcoperſe l'animo ſuo. Armate adunque che fu le galee, ſi allargarono in alto mare, di modo che gli nemici non le poteano uedere. La notte ſeguente, ſi come il Rè hauea ordinato, non lunge dalla Città giũſero à terra drieto all'eſſercito di Marco, & quiui più che poterono ſi fortificarono, in modo che all'improuiſo non poteuano eſſere aßaltate, & poi ſecondo l'ordine ſuo, fu dato al Rè il deputato ſegno, il quale ſubito inteſo, quante genti puote poſe in ordine, & uſcendo fuor della Città inueſtì l'inimico, Marco miſſe molti Tedeſchi, con alcuni ueterani per reſiſtere al primo aßalto, pregandogli à quell'hora uoleſſero dimoſtrare la conſueta ſua uirtù. Dall'altro canto, quanto poteua riparaua al Prencipe. Ma le prime genti diſubito abbandonò il Borgo, uedendo in neſſun modo non poter contraſtare al la poßanza del Rè. per la qual coſa il Borgo, & la battaglia in tutto fu abbandonata, iui la mortalità fu grande, & piu ſarebbe ſtata ſe'l Rè l'haueſſe conceßa. In queſta forma Genoueſi uedendoſi liberati, ſi riputarono in tutto eßer ſicuri dalla potenza del Viſconte. Et finalmente Roberto hauendo in Genoua proueduto di quanto biſognaua, & laſciato in aiuto molte genti d'arme, del meſe d'Aprile montò in naue, & nauigò in Puglia, & poi ſmontato à terra, uerſo Auignone, dou'era il Pontefice, pigliò il camino, dalla cui beatitudine, come uero figliuolo della ſanta Chieſa fu riceuuto. Per queſta ineſpettata rotta, Matteo Viſconte molto fu eſanimato, conſiderando che Cane Scaligero non ſeruaua il giuramento della predetta liga, & che ogni coſa haueua abbandonato per l'impreſa di Padoa, & ancora per li proceßi contra di ſe agitati per il Pontefice, uedea ancora che la potenza di Roberto in Lombardia molto creſceua. Pur finalmente doppo molti penſieri deliberò rimettere l'aſſedio à Genoua, & acciò che Alamanni haueſſero un ſuo iſtimato Capitano, con molte promeſſe conduße al ſuo ſtipendio Guarnerio Conte di Vmperc, con molte genti d'arme. Et hauendo molti huomini d'arme, & fanterie meſſe in punto, Marco, & Guarnerio fece Capitani, & queſti quanto piu preſto poterono, procedettero alla impreſa, & parimente fece i nauilij Sauoneſi. Da principio furono occupati tutti i luoghi di prima, eccetto Monte Peraldo, quale diligẽtemente era guardato da' Genoneſi, & queſto aſſedio coſtrinſe quella Città à grandiſſima careſtia di uittuaglie, in modo che i Guelfi non ſperando ſalute, quaſi faceuano penſiero di abbandonare il tutto. Nel proceſſo di queſte coſe, Roberto diciotto galee hauea munito di uittuaglia, per il ſoccorſo di Genoua. Delche gli aßediati hebbero grandiſſima letitia, & preſentendo i fuor'uſciti Ghibellini la uenuta delle dette galee, molti nauilij prouenzali fecero uenire, i quali inueſtendo l'armata del Rè, molto i Genoueſi cominciarono à dubitare. Ilperche la notte armarono due naui, le quali alla prima hora del giorno nauigarono contra le Prouenzali, & cominciata la battaglia, le galee per l'altezza delle naui non potendoſi difendere rimaſero preſe, & finalmente bruciate. Per queſta uittoria, i Guelfi diuennero piu audaci. Onde ogn'uno cominciò à gridare à Sauona, à Sauona, in modo che armarono quarantacinque galee, & da cento barche, acciò che ſeguitando gli nemici, in quella Città gli poteſſero richiudere, & gli poteſſe da ogni luogo facilmente uenire le uittuaglie. Adunque uſcirono del porto i

Stratagema di Roberto Re di Puglia.

Marco Viſconte rotto dal Re Roberto.

predetti nauilij. Ilche intendendo i Ghibellini, disubito con quelle galee c'haueano fuggirono uerso Sauona, e i nemici di continuo li seguitarono infino al porto, doue stando alcuni giorni, da ogni banda le uittuaglie andauano à Genoua. Fra questo mezo diece naui grosse Sauonese giunsero cariche di sale, non sapendo de gli nemici. Ilperche la maggior parte furono pigliate, doppo la qual cosa tutto l'essercito uenne à Nola, ilche uedendo Sauonesi, & sapendo che Genoua era quasi abbandonata, secretamente armarono i suoi nauilij, & la notte seguente peruennero al porto della Città, & quiui uolendo smontare, fu leuato grandissimo rumore, in modo che per infino le femine con armata mano corsero per ouiare al nemico, delche Genouesi hauuto notitia, quanto piu presto poterono giunsero à Genoua, la qual Città con fuga da' Sauonesi fu abbandonata, & non hauendo porto doue entrare si ridussero in alto mare. Quiui si prese grãdissima marauiglia, che Marco Visconte non facesse niuno assalto alla città, mentre che Genouesi erano di fuori; ma una falsa nuoua il ritenne, concioscia che fosse detto, che Vgo di Albesio Siniscalco del Re Roberto, era giunto con molti huomini d'arme à ponte Decimo, & acciò che quello no'l trouasse fuor di ordine, non uolse darle battaglia, ma intendendosi poi la certezza, pigliò Monte Peraldo, & iui trouò morto Gulielmo Rubastengo suo ualente soldato, qual'era in forza de gli nemici, & in questo modo la città di Genoa rimase libera, quantunque i fuor'usciti ricorressero poi da Federico Rè di Sicilia, il quale senza udita del Rè Roberto pigliò la protettione di quegli; ilperche disubito armarono uenticinque galee, & se n'andarono con grande alacrità contro alle Siciliane; queste galee con grandissimo incomodo peruennero al porto di Genoua, ma d'indi partendosi nauigarono in Leuante per tal nouità Genouesi armarono quindeci galee, le quali uscendo contra Sauonesi, ne soprauenne uenticinque d'altre, le quali Roberto mandaua al soccorso di loro. Di tanta armata fu fatto Capitano Raimondo di Cardono Catellano, huomo di grande animo, & di forza. Primieramente costui seguitò gli nemici per fino al porto di Geresо, doue furono assediate, & di quelle finalmente hauendone uittoria ritornò à Genoua, doue fu riceuuto con grande honore, & letitia; poi come impatiente di riposo con molte scaramuzze incitaua l'essercito di Marco Visconte alla battaglia. In questo tempo cosi rimanendo le cose, cinquanta galee di Sicilia giunsero, ilche molto impaurì quei di dentro, & tutto quell'inuerno con poco frutto essendogli state si partirono. & finalmente doppo molti concilij, l'esercito di fuori si leuò dall'assedio, e i fuor'usciti ritornarono à Sauona, Marco à Milano, & Guarnerio in Alemagna, doue doppo alcuni mesi morì. In questi medesimi giorni Matteo Visconte molestaua di continue scorrerie i Bresciani, e i Cremonesi. Ilperche Cremaschi con lui fecero una certa triegua dandogli ostaggi, i quali d'indi à persuasione de i Bresciani fuggendo, Matteo deliberò rinouare la guerra. Onde molte genti d'arme mandò à Vailà, & Cremaschi ragunati gli amici, con ducento caualli, caualcarono allo'ncontro. Onde i Milanesi uscendo fu fatta la battaglia, nella quale Milanesi usciti di Vailà senza ordine riceuettero gran danno, con la uccisione di uenti huomini di arme, tra i quali fu Embiaualdino Bonsignorio; per questo Matteo moltiplicò l'essercito, & intorno Crema fece dare il guasto. Poi insieme con Cane Scaligero cominciò la guerra contra Bresciani, i quali dimandarono l'auto à' Bolognesi, & à' Toscani, per la qual cosa fu pagato mille caualli, et fecero Capitano Giberto da Correggio, il quale poi c'hebbe giurato gli fu imposto che passasse il Pò, & andasse uerso Brescia, & quanto poteua

L'assedio leuato da Genoua.

uolesse difendere la parte Guelfa. Costui giunse à Castel Nuouo per passare il fiume. Alche auuertendo Matteo, & Passarino, al contrasto gli mandarono Galeazzo primo genito di Matteo, il quale à Piacenza come Signore dimoraua, nientedimeno il Correggia passò, & giunse con l'essercito à Brescia, & quiui cominciò ad occupare i Castelli de gli estrinsechi Cittadini, facendoli grauissimi danni, & prese Ponteuico; doue la maggior parte de i fuor'usciti Bresciani dimorauano, & di quegli in gran numero furono uccisi. Doppo si riuoltò sopra il Bergamasco, e'l Cremonese, doue faceua grandissime rubbarie, & seco gli uenne Giacobo Caualcabò, il quale di continuo lo sollecitaua, à uoler'andare uerso di Cremona. Onde Giberto sopra di ciò hauendo hauuto molti consigli, lasciando ogni altra cosa, un Mercore di notte, à i uent'un di Nouembre, caualcò presso Cremona; onde il detto Giacobo fece un buco nelle mura, nel medesimo modo che hauea fatto Ponzono, & cosi nascosamente entrando, presero una porta, per la quale tutte le genti, con Giberto furono introdutte nella Città, & disubito fu incominciato grandissima uccisione, & rubbarie. Et il tutto fu saccheggiato, le femine erano uiolate, & de' suoi ornamenti gli nemici si uestiuano. Quiui in ciascun lato si udiuano piangere, & lamentarsi, le Gentil donne abbandonando ogni cosa, fuggiuano la rabbia de gli nemici. Ilperche Giberto, col Caualcabò, maggior uergogna ne riportarono, che honore, per le inarrabile sue crudeltà. Quiui per Podestà fu fatto Misino dalla Chiesa, huomo seditioso, & maligno. D'indi Giberto conoscendo, che per il tempo del Verno altra impresa non poteua fare, fece pensiero in che modo potesse ridursi à Bressa, per esser tutti i passi guardati da' Ghibellini, & per questo stette molti giorni, che non potè passare; pur finalmente col mezo di gran quantità di denari, passò à Brescia. I soldati, ch'erano alla guardia di Cremona, per mancamento di denari, & di uittuaglie, quale per forza di Galeazzo non poteano hauere, si leuarono. & il Caualcabò rimase in tutto Signore di quella Città. Al primo di Decembre, Francesco della Mirandola, sotto certi capitoli, i quali poco furono seruati, concesse il dominio della città di Modena à Passerino Buonacorso di Mantoa. Et à à i uentidue del detto mese, Matteo Visconte fece scuodere i Tesori del Tempio di San Giouanni di Monza, i quali fu impegnati per i Turriani, già quaranta sei anni passati, & nella uigilia dell'Auuento del Signore, con le proprie mani il pose sopra l'Altar maggiore del Tempio sopradetto, & comandò à i Canonici, che quello con gran diligenza douessero custodire. Fu istimato questo Tesoro uenti sei mila fiorini d'oro. Nel medesimo tempo Guido Scarpetta Siniscalco del Re Roberto, col consentimento de' Forlieuesi, nella Terra fu fatto Capitano, per modo, che della Romagna, mediante l'opera di Roberto, & tutti i Ghibellini erano iscacciati, eccetto che da Lugo, & Bagnacauallo. D'indi tra' Guelfi nacque grandissima discordia, imperò che Malatesta da Rimini, ogni uno sospettaua, per il fauore del Rè. Ilperche essendo in Forli due Capi in contesa; cioè, gli Argoglioси antichi della fattione di Malatesta, e i Calboni, i quali cercauano usurpare la Signoria di Roberto, uoleuano da Rimani cacciare Malatesta, ma prima cacciare gli Argoglioси di Forli, acciò che questo eseguendosi, tutti gli altri fossero contra il Malatesta. In questo tempo li Guelfi d'Imola, Faenza, Rauenna, & i Conti da Corui unendosi, nascosamente una notte entrarono in Forli. Onde col Vicario del Rè, & molti Catellani, hauendo pigliata la piazza, & finalmente tutto il resto, Calboni, co' suoi seguaci furono cacciati. Poi

Cremona presa da Giacobo Caualcabò & saccheggiata.

interuenendo che Cesennati, co i Polenti, principali di Cesena, hauea iscacciato il Vicario del Rè, & hauea fatto Dego Malatesta Signore. I Calboni intendendo questo s'accordarono con gli Ordelasi capi della fattion Ghibellina, & addimandando Dego, con quello fecero molti concilij. Finalmente i Calboni à guisa di rustici entrati in Forlì, & giunti al la piazza leuarono rumore, alzando l'insegne de gli Ordelasi, & ottenuta la uittoria, Cõticino de' Malatesti fuor'uscito di Rimani, fecero Signore. In quei tempi ancora molto fioriuano le religioni, Bonauentura Padouano dell'ordine Heremitano, Francesco da Mairone Frate Minore peritissimo Teologo, Michele da Cesena Generale dell'ordine di S. Francesco, & Niccolò di Lira celeberrimo Teologo. Et L'Anno mille trecento, & uenti, sotto i Dominij, com'è dimostrato, Cane Scaligero essendo all'assedio della città di Padoa, in tal modo l'haueua astretta, che quasi piu non si poteua mantenere, & per questo molto sollecitauano il Duca d'Austria, che gli desse soccorso, il quale finalmente gli mandò il Conte di Goritia con mille caualli, costui per quello di Forlì, pigliò il camino, & in tre dì, & tre notte, caualcando ui aggiunse. Doue senza saputa dello Scaligero, entrò nella Città il mese d'Aprile, pensandosi non esser possibile in cosi breue tempo fare si lunga ca ualcata. Quella notte in Padoa, fu fatta tanta allegrezza, che ogn'uno parea essere liberato dal crudele assedio. Cane dall'altro canto hauendo inteso come il Conte era entrato in Padoa, conuocò i suoi ueterani, & caporali dell'essercito, à i quali in tal modo gli cominciò à parlare. Eccoui il giorno ò fortissimi Commilitoni miei, il quale tante uolte hauete desiderato, per poter dimostrare la uostra uirtù, & magnanimità, la quale in nessun tempo, da alcuno essercito non fu sottomessa. Per non priuarsi adunque della propria libertà, è gloriosa cosa à dimostrare l'eccelso spirito, il qual sempre ualorosamente hauete dimostrato. Ho conosciuto che nelle ardue imprese, & pericolose siete stati inuitti, & in quelle per fino a' teneri anni nodriti, nè ueruna perturbatione, ò auuersa Fortuna mai ui ha potuto sbattere, nè per alcun modo farui smarrire. Ilperche molto confidandomi nell'animosità uostra, ho deliberato questa seguente mattina per tempo assaltare i nostri nemici. Per tanto ogn'uno di uoi si uoglia preparare con l'animo, & con l'arme, acciò si habbia à conseguire la uittoria, la quale non dubito col fauor d'Iddio, non ottẽniamo. Et io uoglio essere il primo à mettere la uita, per conseruare l'honore, il quale ciascheduno huomo generoso dee hauer piu caro, che la propria persona. Finito il parlare di Cane, ciascuno confermò il suo parere, benche in assentia dicessero esser meglio, & piu salutifero di ritornarsi à Vicenza, piu presto che cometterssi à dubbia Fortuna. Onde lo Scaligero di questi ragionamenti non intendendo cosa alcuna, secondo l'ordine deliberò la battaglia. Il Goritia nell'apparir dell'Aurora uscì di Padoa, con le squadre in ordinanza, insieme con la militia della Città. Cane dall'altro canto, con grande ordine gli uenne allo'ncontro; in modo che d'ambedue le parti fu fatto un'aspro fatto d'arme. Lo Scaligero hor quinci, hor quindi sollecitando le sue genti, come un Leone trascorrea. Quiui da ogni banda l'uccisione era grande, & cosi lungo tempo per la uirtù de' Capitani, la uittoria fu dubbiosa. Pur finalmente Cane incognito dal nemico, hauendo riceuute molte ferite fu gettato da cauallo, et se non fosse stato il soccorso d'un suo Trombetta, il quale gli dette un corsiero prigione, ò morto rimaneua. Onde mancando alla gente Veronese il suo Capitano, totalmente si posero in fuga; quantunque ancora lo Scaligero co si ferito gridaua, che si rifacessero alla battaglia; ilche non ualendo, in tutto rimasero dal

Conte

Dotti religiosi di quella età.

Parlamẽto di Cane Scaligero al suo essercito.

Conflitto di Cane Scaligero, co' Padouani.

Cane Scaligero sconfitto da' Padoani.

Conte debellati, con uccisione di cinquecento huomini, & mille ducento prigioni, e i castelli da Cane occupati, oueramente costrutti, ritornarono subito in potestà de' Padoani, i quali per tanta uittoria fecero fare grandissime feste, & supplicationi. Et d'indi il Goritia non uolendo nessun'altra cosa rinouare senza la comissione del Duca; ma solo col consentimento de' Padoani, con lo Scaligero, fermò la triegua per cento anni. Per queste continue nouità, che si agitauano in Italia, Giouanni Pontefice, & Roberto Re di Puglia, fecero molti concilij, acciò potessero in tutto essaltare la fattione Guelfa, & uedendo che le ammonitioni, lettere, & iscommunicationi Papale, erano di nessun ualore uerso de' Ghibellini, deliberarono che l'arme fosse la lor correttione. Et fu ordinato di addimandare aiuto al Rè di Francia, barba di Carlo, al quale mandarono lettere, che à si utile impresa per la Santa Chiesa uolesse dargli soccorso. Ilperche elesse mille huomini d'arme, de i quali fece Capitani Filippo, & Carlotto, figliuolo del prefato Carlo, sotto il gouerno del Conte di Rose, & di Bernardo di Margolio, huomini primati appresso al Rè, & peruenuti ad Auignone, Filippo di Valesio in Lombardia, essendo già fatto generale Vicario, il Pontefice gl'impose, che tutti andassero in Lombardia contra de' Ghibellini, come pertinaci nemici della santa Chiesa, saluando, & difendendo sempre con quãte forze haueano i suoi fedelissimi Guelfi, & gli diede speranza di grandissimo premio. In questo modo hauendo i sopradetti riceuuto gran quantità di denari, pigliarono il camino d'Italia, doue Filippo, & tutte le predette genti uenirono il mese di Giugno. Dalla fattione Guelfa cõ somma letitia furono riceuuti in Sanegrano. Di lì andarono in Aste, & finalmente à Valenza. Quiui concorsero tutti gli Guelfi estrinsechi, massimamente Paueſi, pregãdo Filippo di Valesio, che si drizzasse uerso Pauia, ancora i Milaneſi Guelfi molto lo pregauano, che à dritto camino uenisse à Milano, la qual Città ottẽnendo, tutta Italia haurebbono in deuotione. Quiui tanto era il timore, che piu presto si pensaua alla fuga, che al difendersi. Dall'altra banda Simone da Collubiano, il quale di Matteo Visconte piu tempo era stato prigione, aspirando al dominio di Vercelli, fece intendere à Filippo, che se gli daua soccorso, cacciarebbe fuora i Tizoni. Ilche eseguẽdosi la città di Milano facilmente si pigliarebbe, & promisegli diece mila fiorini d'oro. In questa forma agitandosi le cose, gli furono presentate certe lettere dal Pontefice, le quali hauẽdo lette, le tenne segrete, & di continuo poi piu presto pensaua abbandonare l'impresa, che d'altra cosa. Ghibellini per la uenuta de' Franceſi molto stauano spauentati. Ilperche in Milano per Matteo Visconte, & altri nobili della sua fattione in Lombardia fu fatto un concilio, nel quale doppo molta consultatione, ogn'uno deliberò difendere con ogni forza la sua libertà, & che disubito si douesse andare contra Vercelli, per la qual cosa da ciascun canto furono pagate le gente d'armi, le quali Matteo senza dimora mandò à Nouara, insieme co i figliuoli; cioè, Marco, Luchino, Stefano, & Galeazzo, il quale fece general Capitano di tutto l'essercito. D'indi fece un mandato à Giacobo Regna, Giouanni Auuocato, & Giorgio dal Fiore di scuodere dalla Communità di Cigognola tutti quei denari, che gli pareua per la impresa antedetta. Data in Pauia à i quattordeci di Ottobre. Questo essercito fu di tre mila caualli, & trenta mila fanti, et si pose sù la Riua del fiume Segia. Dall'altro canto Filippo Valesio essendo andato à Vercelli, con quanta forza hauea, diede la battaglia à i Castelli de' Tizoni, de i quali per esser ben muniti non potè hauere uittoria. Essendo da' Franceſi ueduto l'essercito di Galeazzo, fecero molti concilij,

Il Pontefice manda l'essercito contra Ghibellini.

Essercito di Matteo Visconte contra Frãceſi

dicendo alcuni, che quella battaglia sarebbe honoreuole accettare, alcuni altri dubitando laudauano la pace, & di questa sentenza fu Bernardo di Bergalio. Dall'altra parte Galeazzo inuito pigliaua la pugna, per la qual cosa fu cõchiusa una triegua, promettendo Galeazzo, che fra tre mesi nè à gli Auuocati, nè à Simone non sarebbe alcuna molestia. Et poi Matteo, e i figliuoli, mandarono à Filippo Valesio molti honorati doni, & parimente à i suoi soldati, i quali tutti col Valesio in processo di pochi giorni ritornarono in Francia, & Bernardo tanto de i beni, quanto della persona da' Francesi rimase distrutto. Giunto l'Anno mille trecento, & uent'uno, Matteo Visconte dominando in Milano, come habbiamo dimostrato, non ostante il durar della triegua nè l'assidutà del Verno, subito mandò Marco suo figliuolo à Vercelli con grand'essercito, & quella Città alla parte de gli Auuocati in tal forma circondò con duro assedio che nessuno senza pericolo di morte non gli poteua entrare, nè manco uscirne. Dall'altra banda la molestaua di continue scaramuzze, & questo assedio durò dal passato Decembre, per fino al seguente Aprile, onde i Vercellesi di tanta molestia circondati, con uarij consigli pensauano cõ qual modo potessero essere soccorsi di uittuaglie, & di gente. Scrissero adunque à i propinqui Guelfi, come à Borgolio, à Valenza, & altri luoghi; & quelli grandemente pregauano li uolessero mandare subito soccorso. ilche non facendo erano costretti rendersi al nemico. Dolendosi adunque del caso, quelli ragunarono seicento caualli, & tre mila fanti, i quali andassero à dare aiuto à gli assediati. Questi adunque in un Venerdì, che fu à i diece d'Aprile nella prima hora del giorno, se n'andarono uerso l'assediata città credendosi entrargli senz'alcun contrasto; ma della uenuta di queste genti essendone Marco auisato per le sue spie, fece presto mettere in ordine l'esercito, & esso fu il primo, uenendo gli nemici ad inuestirgli, di sorte che fu atroce la battaglia. Quiui gli era il Conte Pietro di Nicorno, il quale di continuo con grande animo combatteua con Marco Visconte, nientedimeno essendogli ucciso il cauallo, rimase à piede, con molte ferite, & l'altre genti non potendo finalmente piu sostenire la pugna, si posero in fuga, essendo dal Visconte con gran mortalità seguitati. Il Conte per essere à piede non fu conosciuto, & così fuggì dalle mani de i uincitori. Marco adunque con molti prigioni, & guadagno ritorno da' suoi, i quali hauea lasciati presso Vercelli, acciò che quei di dentro al tempo della battaglia non uscissero fuori. Per questa uittoria, Vercellesi si ritrouarono priuati d'ogni speranza. onde il giorno seguente uscirono alla presenza del Visconte, al quale dimandarono misericordia. Questi tutti furono ritenuti, & ligati condotti à Milano, doue da Matteo essendo incarcerati insieme con Simone predetto morirono. Marco dapoi che fu entrato in Vercelli, tutte le fortezze, & pallagi de gli Auuocati forni della sua gente, & alcune ne fece roinare. D'indi in nome del padre hauẽdoli deputato un Rettore, con l'essercito ritornò à Milano. In questo tempo molto il Pontefice, il Re Roberto, e i Cardinali, con Filippo Valesio, teneano diuersi concilij, in qual modo la sentenza lata contra Mãteo Visconte, & altri Ghibellini d'Italia, potesse riuscire al suo uolere. Fu deliberato adunque che un Cardinale chiamato Beltrando Pogetto, huomo cauto, & sagace, passasse in Lombardia, concedẽdogli Giouanni Pontefice, tutte quelle gratie Apostoliche, che per esso si poteano fare, & hauendogli imposto, col fauor de' Guelfi, che in tutto hauesse ad isterpare Ghibellini, peruenne alla città di Aste, & poi à Valenza, doue ad uno Inquisitore de' Frati Predicatori nominato Vberto di Sparogaria, comandò che la sentenza Apostolica contra i predetti douesse rinouare. Ilperche Vberto nel Tempio di S. Stefano di Bassignana per publico stromento celebrato per Origino Ghilino d'Alessandria per comandamento di Beltrando sopradetto, à i uentisei di Maggio iscommunicò Matteo Visconte, i figliuoli, & altri della sua fattione. Et perche già à Milano erano interdetti i diuini ufficij, molti Abbati col clero furono citati che fossero alla presenza del Legato. Per la qual cosa molti obedirono, & anche alcuni faceuano quanto uoleua il Visconte, d'indi il Pontefice replicò le lettere à i suoi amici, che al suo Legato contra Matteo prestassero ogni aiuto. onde Bresciani gli mandarono ducento soldati, & Bolognesi, con Cremona cento, mandò ancora p Pagano Turriano Patriarca d'Acquileia, che con ogni sua possanza uolesse andare uerso Crema, & quiui cominciasse à molestare le Terre del suo nemico. Venne adunque di subito Pagano con cento huomini d'arme à Crema, & quanto potea diuersi danni inferiua à i circostanti paesi, massimamente sopra il Lodegiano uerso Comazo. Doppo il Pontefice in tutto cercando d'istirpare Matteo, mandò i suoi Legati ad Enrico Conte di Fiandra, richiedendo li uolesse concedere la città di Lode, per esso dominata, promettendoli grandissimi premij. Onde Enrico mosso per molte cagioni, & massimamente conoscendo, che per la lunga distanza, male contra il Pontefice la poteua difendere, refermato c'hebbe cõ gli Oratori alcuni Capitoli, deliberò passare in Lombardia, doue finalmente con molta gente d'arme essendo peruenuto principalmente uenne à Milano. I Vestarini, insieme co' Lodegiani, poi che hebbero intesa la uenuta de' Fiandresi, deliberarono in niuna cosa obedirlo, anzi il dominio della Città tenere in sua potestà, & così principalmente presero il Castello, & hauendo cacciati gli aderenti del Conte, mandarono Oratori à Matteo, per consigliarsi di quanto haueano à fare. Il Visconte gli persuase à seguitare la rebellione, offerendoli gente, & denari. Dall'altra banda Enrico molto si condolse con Matteo del tradimento de' Vestari. Ma il Visconte mostrando di condolersi, lo persuadeua per la fortezza della Città non pigliare alcuna impresa, la quale per la propinquità del luogo, essendogli dannosa nol uolea patire. Ilperche finalmente Bassano Vestarino nobil Caualiero, fu fatto Prencipe di Lode. Ma tra pochi giorni passando all'altra uita, gli successe dietro Giacobo, & Socio della medesima famiglia. Et Enrico hauendo l'animo à ricuperare la perduta città, fece che Cane della Scala mandò à Lode, per Oratore, il Marchese Spineta Malaspina, ilquale non potendo operare altro in beneficio d'Enrico, ritornò allo Scaligero. Tutto questo anno il Fiandrese dimorò à Milano, doue dal Visconte fu molto honorato facendogli le spese. Di li partendosi caualcò al Marchese di Mõferrato, doue dimorò per fino che'l Legato del Papa mandò per lui, come piu auãti scriueremo. D'indi il Pontefice non hauendo riposo per l'impresa pigliata contra il Visconte, mandò per Raimõdo Cardono, del quale nella guerra di Genoa hauemo parlato, et hauẽdogli dati molti denari, & gẽte, lo fece suo Siniscalco, & Vicario generale in Lombardia. Ilperche subito peruẽne à Valenza, dou'era il Legato, & quiui gagliardamente fece gridare la guerra cõtra de gli nemici. Per la qual cosa Galeazzo Signor di Piacẽza deliberò imitare i uestigi del padre uerso la parte cõtraria. Adũque Vergusio di Lãdo, & Põzono de' Põzoni, fece Capitani del suo essercito, & con quegli in persona se n'andò all'assedio di Crema cõ l'aiuto del padre. Et quantũque paresse in alcune cose fosse tra loro discordia, niẽtedimeno cõ quãte forze poteuano si cõueniuano sempre alla destruttion de' suoi cõtrarij. il sdegno era p il Capitaniato di Marco suo fratello. Intorno al castel di Crema fu il tutto guastato

Vercellesi si rendono à Matteo Visconte.

Matteo co' suoi da no uo iscõmunicato.

Guerra gridata cõtra Matteo Visconte, e i suoi.

ma niente, ò poco danno potè fare alla Terra, per essergli dentro il Patriarca con molti Turriani, & huomini d'arme di Brescia, & di Cremona, che in tutto furono settecento. Questi di continuo usciuano alla battaglia. onde molti da ogni banda restauano morti, ò prigioni. Mentre Galeazzo ui dimoraua, gli oppidani co i forestieri uscendo bruciarono Spini, & molti altri luoghi, non potendogli la parte contraria ripugnare. Ilche Galeazzo uedendo leuossi, & ritornò à Piacenza, & per il camino pigliò Soresina del Cremonese. Nella medesima està assediò Cremona, doue scontro alla porta del Pò, fece una bastia, & quella forni di gente scielte, in modo che gli assediati, cominciarono hauer paura di uittuaglie. dall'altro canto Vergusio, & il Ponzono, con ottocento soldati scorreuano il paese cõ grandissimo danno de i Guelfi. Ne' medesimi giorni interuenne che i predetti scontrarono il Conte di Sartirana, sopra del Cremonese, il quale doppo lunga battaglia in tutto rimase uinto, à gran fatica saluando la propria persona. In questi giorni ancora i soldati Cremaschi con quei del Patriarca sù quello di Soncino acquistarono grandissima preda, & prigioni, & cosi hor quà, & hor là trascorrendo, s'incapparono nelle genti di Galeazzo, con le quali non potendo schifare la pugna; dall'una, & l'altra parte con grande animo s'azzuffarono, ma Cremaschi finalmẽte si uoltarono in fuga. Iui fu preso gran numero di soldati, & huomini primati, tra i quali fu Missino dalla Chiesa, Armaincollo Turriano, & un'altro Contestabile Forlano, i quali tutti à Piacenza furono incarcerati. In questi gtorni che fu à i uentisei di Luglio, Giberto Correggia, in Castel nuouo del Parmegiano morì, & iui fu sepolto. Perugini con accordo hebbero Assisio. Et tanta era la potenza de' Visconti, che quasi la contraria fattione haueua perso la speranza dell'aiuto dell'Apostolica sede, & tra gli altri Cremonesi impauriti per la sconfitta del Conte di Sartirana, nella cui uirtù haueano posta ogni sua speranza, piu non sapeuano à chi ricorrere, uedendo che da Galeazzo erano impediti per mare, & per terra di quanto gli era necessario. Ilperche finalmente Giacobo Caualcabò della salute publica, & priuata, molto temendo, tolse molti denari, & caualcò à Bologna, & di lì in Toscana, doue a' Guelfi significando in che stato si ritrouaua la sua Città, fu souuenuta di seicento huomini d'arme, sotto il gouerno di Francesco Scotto, co i quali passando per i Castelli, che furono del Correggia, giunse à uoler passare il Pò, ma quiui essendoli molti caualli, et naulij del Galeazzo, furono sforzati à fare altro camino. Et doppo molti concilij il Caualcabò con lo Scotto pigliando la uia del Piacentino, con gran difficultà peruennero al Borgo della Valle di Tarro, nel qual luogo per esser partegiani dello Scotto con grã letitia furono riceuuti. Quiui principalmente cominciarono à far molto danno sù quel di Piacenza, poi uenirono alla Rocca de' Bardi, & dandogli la battaglia presero solamente la Terra. Ma la fortezza, per essere egregiamẽte guardata da un Contestabile di Galeazzo nominato Nello della Massa, fu conseruata illesa. Per questa nouità Galeazzo riuocò gran parte delle genti c'hauea nel Cremonese, & d'altri luoghi. Onde hauendo ragunato numeroso essercito se n'andò contra il nemico, & fece Capitano Manfredo di Lando per hauere alquanto di sospetto uerso di Vergusio. Narrato adunque che fu al Caualcabò, come Galeazzo con le genti sue gli ueniua allo'ncontro, uscì della Villa, doue descendendo Nello gli pose il fuogo. & finalmente l'uno, & l'altro essercito poi c'hebbero ordinate le schiere, il Caualcabò uscì fuor dell'ordine forse con uenti huomini d'arme, per uedere in che modo stauano gli nemici, i quali uedendolo con ueloce corso l'inuestirono, & auanti

auanti chè da' suoi potesse esser soccorso, fu rotto, & hebbe assai mortal ferite. Dipoi da ogni banda si cominciò una crudel battaglia, quantunque il Caualcabò fosse trouato come morto, & questa battaglia lungo tempo fu sanguinolenta. Pur finalmente Galeazzo seguitando la uittoria, gli nemici posero in fuga, & tra gli altri il Caualcabò rimase morto, & tra il numero de' prigioni, Leonardo d'Arcelle, capital nemico del Visconte. I fugitiui si ritirarono al detto Borgo, & di lì andò à Bologna. Questa uittoria conseguì Galeazzo l'ultimo di Nouembre, & poi il corpo del Caualcabò con grandissimo honore fece sepellire. Galeazzo per tanto felice successo ingagliardito si deliberò ritornare all'assedio di Cremona, con speranza di facilmente ottenerla, pensando che per la morte del suo Signore, in tutto fosse abbandonata d'ogni aiuto. Et à questa impresa hauendo ragunato un buon'essercito per mare, & per terra, del mese di Gẽnaro, l'Anno mille trecento uentidue, intorno la Città condusse le genti, & da ogni canto giorno, & notte non cessandogli la battaglia, uiolentemente à i diciasette del predetto, entrò con l'essercito. I soldati Bresciani, & Cremaschi, ch'erano da trecento, uscirono per un'altra porta. Nell'entrada di Galeazzo, per suo comandamento niuna persona fu molestata, anzi ciascheduno fuor'uscito, eccetto i Caualcabò, fece ritornare alla sua patria, & qualunque altra buona cosa, che si potea fare, Galeazzo concesse à quella Città, in modo che in tutto il suo dominio, molto confermò di beniuolenza; posti in Cremona i suoi ufficiali, & hauendoli deputate alcune genti in custodia, ritornò à Piacenza, & poi fece fabricare alcune forti bastie intorno à Pizzighiton, & alla plebe d'Altauilla, i quai luoghi grandemente molestauano le Terre circostanti. D'indi Galeazzo per euidenti trattati, hauendo conceputo grandissimo odio contra di Vergusio, il fece prigione, & minacciandolo di morte, gli richiese un suo castello chiamato Rip'alta. Onde il Landese per sua liberatione gliel concesse. Questo da Galeazzo essendo fornito fu rilasciato. In processo di giorni Vergusio, con alcuni suoi amici dentro Rip'alta hebbe tradimento, mediante il quale entrò dentro, & cacciò fuori tutto il presidio. Galeazzo di quanto era agitato essendone auisato se n'andò all'assedio, di sorte, che quello mancandogli le uittuaglie, Vergusio segretamente uscì & andò dal Legato sopradetto, dimandandogli soccorso, non solo il Castello offerendogli, ma anche Piacenza; ilche per la opportunità de i tempi non potendo ottennere, Rip'alta, con la salute delle persone si rese. Il Pontefice, & il Re Roberto, uedendo come contrarie andauano le faccende di Lombardia, & pur loro essendo pertinaci in mantener l'impresa contra il Visconte, mandarono Oratori à Federico Duca d'Austria, promettendogli che nella guerra c'hauea contra Lodouico Bauaro, per la discordia uertente della elettion del Reame d'Alemagna grandissimo aiuto, & che di qualunque altra dignità non li mancarebbono. Se uolea pigliare la guerra per la Cristiana religione contra di Matteo Visconte, e i Fautori suoi, come heretici, & dannati dal gremio della santa Chiesa. Questo aiuto trouò Roberto, del quale prẽdeua molta speranza, per hauere il suo primo genito una sorella di Federico per mogliera. Di queste promissioni adunque il Duca essendo co' suoi diligentemẽte cõsigliato, accettò l'impresa, et riceuuto c'hebbe dal Põtefice cento mila fiorini, Enrico suo fratello cõ 1500. huomini d'arme andò in Lõbardia, doue a' diece d'Aprile giunse à Brescia, et fu riceuuto cõ grandissimo honore, et fugli presentato da' Bresciani 200. carra di uino, feno, biada, & altre cose necessarie. Per la uenuta di costui, la parte Guelfa s'ingagliardì, e i Ghibellini grandemente si condolsero, tanto più

Galeazzo Visconte piglia Gremona.

Il Põtefice ostinato cõtra Matteo Visconte.

Enrico di Austria in fauor del Pontefice.

imaginandosi hauer contra il Rè de' Romani, non potendogli far resistenza il Bauaro, & diceuano se andiamo uerso costui, combattiamo contra l'Imperio, nella cui uirtù è posta ogni nostra salute. Ma il Visconte nel quale si contenea tutta la cosa, uedendo il caso grandissimo, con gli amici facea di molti consegli. Onde finalmente deliberò di seguitare la sua antica uia, la quale mai nelle cose auuerse non gli mancaua, cioè che l'oro piu che'l ferro pungesse il nemico. Mandò adunque il detto Matteo honorati Ambasciatori à Cane Scaligero, narrandogli in che modo stauano le cose sue, insieme con gli altri proceri di Lombardia. Ilperche lo pregaua con quanto ingegno poteua procurasse con Enrico, che si leuasse, promettendogli gran quantità di denari, riconoscendosi dal Bauaro di tutte le città c'hauea in sua potestà. Cane adunque considerato il tutto, mandò Oratori al Duca, dimostrandoli che le sue cose erano con molta consideratione principiate, et che questo cõsiglio era la roina dell'Imperio suo, insieme con qualunque altro fautore di quello, & che quando si pensasse d'hauer uinto, che allora in tutto haurebbe perduto, concio fosse che il Pontefice non gli attenderebbe cosa alcuna, che gli hauesse promesso, perche piu il dominio di Lombardia tentaua in fauor suo, che di Lodouico suo fratello i Baroni d'Alemagna, non riputando altrimente che uilissimi serui. D'indi gli promesse cinquanta mila fiorini d'oro, se in Alemagna ritornaua, mandando à Lodouico Bauaro Ambasciatori, con ampio mandato per la ricognitione della Città. Queste cose Enrico segretamente hauendo intese, le cõmunicò co' suoi primati Conseglieri, i quali in commune parere concorsero, & giudicarono quanto per lo Scaligero gli era stato significato, conchiudendo ritornarsi dalla principiata impresa, & poi scrissero à Lodouico, auisandolo del tutto. In processo di giorni i Bresciani richiesero ad Enrico, che uolesse mouersi contra di Milano. Ilche fingendo di uolerlo fare, ma che aspettaua risposta dal fratello, con l'essercito per uenne al fiume Oglio, & quiui stette alquanti giorni non mostrando di passare; ilperche Bresciani manifestamente conosceuano esser uero quel, che piu giorni s'imaginauano. onde temendo, à Brescia riuocarono le sue gente, e i Tedeschi conoscendo la cosa esser palesata, parimente si uoltarono al camino di Brescia, ma essendogli negato l'entrar dentro, pigliarono la strada uerso Verona, doue con grande honore furono raccolti, & quiui hauẽ do riceuuti i denari promessi da Matteo, Enrico con l'essercito ritornò in Alemagna, col consentimento del fratello. Intendendo questo il Pontefice, per altra nia che con arme, cominciò andare contra Milanesi. Ilperche dodeci Primati della Città, fece citare auanti al la sede Apostolica, & à questi mandò sue lettere, che senz'alcun timore andassero alla sua presenza, nella quale trouarebbono maggior clemenza, che forse non pensauano, & in tal forma scrisse anco à Matteo; ilche non uolendolo fare, persuadeua che almanco non impedisse l'andata de i citati. Questi nobili adunque temendo piu la diuina sentenza, che la sdegnatione del suo Signore, deliberarono andare al Cardinale, & furono questi. Guglielmo da Pusterla nobil Caualiere, Francesco Visconte Giureconsulto, Francesco Garbagnato Caualiere, & Dottore, Andrea dell'Orto, Emblauado Mandello, Mozo da Monza, Ricardo Pirouano, Stefano Vimercato Giurisperito, Gulielmo da Casate Caualiere, Zucca Criuello, Bellino da Pietra santa, & Ottorino Borro. Costoro erano quelli, ne i quali Matteo hauea ogni sua speranza, & consegli. Ilperche hauendogli fatto intendere quãto importaua la sua andata, grandemente li raccomandò il suo stato, & poi hauẽdogli licentiati si misero in camino. Francesco Visconte temendo di Matteo, & delle blanditie

Enrico di Austria ritorna in Alemagna.

del Cardinale, ritornò adietro, & piu per le minaccie, le quali tutti haueano riceuuto da Marco. Gli undeci adunque insieme con Ambrogio d'Aliate, Secretario di Matteo, giunsero à Valenza, doue essendo con letitia riceuuti, & alquanto riposati; il Cardinal fece ordinare un concilio, nel quale i predetti essendo addimandati; in questo modo cominciò à dire. Già è gran tempo, ò nobilissimi cittadini Milanesi, ch'io desidero la uenuta del presente giorno, acciò che una uolta parlando con uoi, ui potesse far'intendere l'animo del la sede Apostolica, & la fede che di continuo ha hauuto nella uostra prudenza, & non già quella ha assonto il braccio temporale contra la città di Milano, per cupidità de i nostri beni, ma solo per prouedere, secondo che ne ha insegnato il sacro, & santo Vangelo, che quel ch'è d'Iddio, sia suo; & di Cesare, sia di Cesare. Se da principio in questa forma fosti uenuti à i mandati della Santa Chiesa, la discordia ch'è tra essa, & uoi, non gli sarebbe interuenuta. Gliè impossibile à fare, che quello fino ad hora è interuenuto, non sia fatto. Ben'è facile resistere à quelle che sono da fare, & quantunque le sentenze late contra di Matteo, e i figliuoli non concerna ad altra persona, non ui potrete però iscusare, che senza il uostro consegli, & altri nobili della uostra patria, Matteo non haurebbe potuto resistere alla militante Chiesa, nè alle propinque terre harrebbe cominciata la guerra. Piacciaui adunque di presente tanto fare la concordia, quanto per adietro hauete fatto il contrario, & doue è peruenuto contentione, s'incomincia una sincera pace; ilche facendo potrete pensare hauer ne i luoghi d'Italia perpetua quiete, & acciò che non pensate che la Chiesa Romana ui richieda cosa impossibile, una sola ui dimando, la quale ha à concernere al ben della uostra commune salute, con honore, & gloria all'uno, & l'altro secolo, che Matteo Visconte, si depona dal dominio di Milano, & la uostra Città habbia à gouernarsi, secondo le uostre antiche consuetudini, certificandoui che la Chiesa iui non uuole alcuna potenza temporale, nè ha piacere che quei della Torre entrano à disturbare la uostra patria, anzi uuole, che per cento mila passi dimorano lontani, pur che solo intro ducati gli aderenti di quegli, & possino fruire i suoi antichi beni, & d'indi ogni processo, & ogni scommunicatione agitata contra di uoi per la Chiesa, in tutto si leuaranno, mentre però che Matteo uadi a' piedi del Pontefice à chieder perdono de i comessi errori, che di certo da quello gli sarà perdonato, & uoi hauerete tutto quello, che saprete addimandare, rimanendo come cari, & ueri figliuoli della santa Chiesa. Doppo hauendo il sopradetto Cardinale il suo parlare finito gli persuase à riuocare lo Spirito santo, acciò che da lui fossero illuminati di tutto quello, che p loro fosse il migliore. D'indi i predetti Ambasciatori hauendo pigliato licenza, con infinito gaudio ritornarono à i suoi alloggiamenti, doue finalmente conuenendosi insieme, & poi c'hebbero deliberato, che per un'huomo solo tutti non pericolassero. Francesco Garbagnato essendo capital nemico del Visconte, per non hauergli uoluto concedere il Capitaniato generale della militia, parendogli hauerlo meritato, per tanto beneficio c'hauea riceuuto da lui, alquanto con grandissima uoce, cosi cominciò à parlare. Io confesso che'l Datore dell'uniuerso sopra di noi s'è degnato d'infondere la sua gratia, concioſia che erauamo nelle tenebre, ne ha fatto uedere, noi dispersi tanto della mẽte, quanto delle persone n'ha cõgregati. Priegoui adũque, et supplico tutti insieme, che per noi sia confermato la mente del largitore di tanto beneficio, il che deliberandosi si tenga celato, et quello che s'era cominciato con grand'animo si uoglia finire, ilche conchiudẽdosi giurarono insieme quãto p altra uia no'l potessero eseguire, che

Oratione d'un Cardinale à Milanesi.

Parlamento di Francesco Garbagnato cõtra Matteo Visconte,

uiolentemẽte deponer Matteo Viſcõte, & hauere la pace col Põtefice, dal quale ſperauano conſeguire grandiſſimi premij. Doppo ritornarono al ſopradetto Legato, dicendogli quanto tra loro haueano deliberato, alche eſſo perſuadendogli, poi c'hebbero conchiuſi alcuni capitoli, preſero licenza, & poi uenirono à Milano, doue diſubito andarono à Matteo, al quale dicendoli, c'haueano conchiuſo al tutto di uolere la pace con la chieſa, & che per lui ſolo non uoleua la deſtrutione di tutta la città. Ilche udendo Matteo, nell'animo ſuo fu molto conturbato, uedendoſi quelli ch'erano il ſuo conſiglio eſſerli contra come capitali nemici, & non dandoli niuna riſpoſta non denegaua la pace. D'indi i ſopradetti tutta la Città commoſſero, gridando pace, pace. Ilperche Matteo conoſcendo in tutto la congiuratione eſſer fatta contra di lui, non ſapeua à qual fine peruenire, & ne i concilij di quegli, ſpeſſe uolte diceua eſſere apparecchiato di hauer pace con la Chieſa, pur che le coſe rimaneſſero ne i primi ſtati, & che inſieme cõ eſſo la faceßero, conſiderãdo che tutte le coſe fatte contra la Chieſa, s'erano ſempre fatte col ſuo conſiglio. Queſti non gli promiſero pace alcuna, ſe lui non ſi rimetteua nel Pontefice, ſperando, che da lui il tutto li ſaria perdonato. La qual coſa intendendo Matteo, pien di dolore non ſapeua che uia douueſſe pigliare. Finalmente uedendo l'ultima ſua roina, mandò lettere à i Ghibellini di Lõbardia, et à tutti i ſuoi amici, pregandoli che uoleſſero uenire à lui, imperò che non uolea far coſa alcuna, ſenza il loro conſiglio. Ilperche uenendo à Milano molti Ambaſciatori dal Viſconte, eſſo gli fece intendere ciò che s'era agitato; delche eßi molto marauigliandoſi il confortauano, che non temeße di coſa alcuna, concio foſſe che li trouerebbono ottima prouiſione. Et più d'ogni altro, Franchino Ruſca Comaſco, & Ricardo Tizono Vercellese, pigliauano la protettione del Viſconte. Diſubito adunque fu ordinato un concilio, nel quale s'addimandarono i ſopradetti dodeci primati. Quiui con grand'animo Cazino Torniello Nouareſe cominciò à dire. Che molto loro ſi marauigliauano, che la pace foſſe coſi fatta con la Chieſa, ſenza il ſuo parere, conſiderãdo che ancor'eßi, si come gli altri ſi uoleano ſaluare. Poi leuandoſi il Conte Girardo di Caßino di Lode molte parole ingiurioſe hebbe à dire contra il Pontefice. Onde Matteo il pregò, che almanco uoleße la ſua dignità riuerire. Finalmente ciaſcheduno fu confortato, che non uoleße mouer dentro la città alcune ſeditioni, & che pur uolendoſi conchiuder tal pace, che ſi opererebbe col Cardinale, che riconoſceſſe Matteo Viſconte come uero figliuolo, & amico della ſanta Chieſa. Quegli riſpoſero (come abbondanti d'ogni prauità) che non erano il Pontefice, nè il Legato, la uolontà de' quali non ſi poteſſe rimouere. Ma che Matteo della predetta pace, & tutti i Ghibellini d'Italia ne haurebbe à godere. Onde per eſſer queſti de i primati della città di Milano, niuno in publico hebbe troppo ardimento di contradirgli. Pure il Viſconte in priuato conſigliauano che uenißе le genti d'arme, & quelli uoleſſe tutti incarcerare. Ancora che diſubito da Piacenza faceſſe uenire Galeazzo ſuo figliuolo, per la preſenza del quale alcuno non ſi mouerebbe. A' queſto Matteo, per hauere contra il figliuolo una certa emulatione, non conſentiua uolentieri; pur finalmente conſiderato il caſo, ſcriße à Galeazzo, che ſenza indugio uoleſſe uenire à lui, altrimente che il danno ſuo, & de i fratelli ſaria irreparabile, Galeazzo hauendo letta la lettera, ſenza perder tẽpo, con armata mano uẽne à Milano, doue ogn'uno per l'auuenir ſuo rimaſe iſpauẽtato, et gli Ambaſciatori di Lõbardia eſſendoſi piu aßicurati andarono da lui, narrãdoli ciò che p gli auuerſarij ſi operaua contra ſuo padre. Galeazzo come ſapiente riſpoſe, che p queſto non

Matteo Viſconte ſi ritroua à duro partito.

non temeſſero d'alcuna coſa, imperò che al tutto conſentendo, ò nò i predetti, nella Città ponerebbe ſilentio. Doppo cominciarono à pregar Galeazzo che uoleſſe andare all'affannato padre, & che à piede di quello uoleße chieder perdono, ſe pur contra d'eſſo in alcuna coſa haueua errato, alche liberaliſſimamente conſentendo, tutti gli Ambaſciatori, con Galeazzo andarono à Matteo con gran gente. Come Galeazzo uidde il genitore ſuo, con molte lagrime ſe getto a' piedi del uenerando aſpetto, & gli dimandò perdono. Matteo uedendo il figliuolo neſſuna parola iſpoſe, nientedimeno col mezo de i circoſtanti diuenne pacifico, & in aſſentia poi di Galeazzo diße, ueramente in coſtui piu che in qualunque altro de' miei figliuoli ho poſto ogni mia ſperanza, d'indi ſi parti Galeazzo, & hauendo conuocato i prenominati dodeci, gli dimandò per qual cauſa tante coſe dubbioſe haueano moueſto contra del padre, & fratelli. Riſpoſero ogni coſa hauer fatto cõ buona fede, concio foſſe che eſſo amauano ſopra tutti i nobili della Republica Milaneſe, & che la pace trattata molto gli doueua piacere, ſoggiungendo che aſſai potea confidarſi del Legato per eſſer huomo di gran bontà, molto affettionato al ripoſo dello ſtato ſuo, & di qualunque altro Lombardo. Galeazzo come huomo ſaputo riſpoſe, che di continuo s'intrametterebbe per la ſalute commune, & concordia, pur che quella non foſſe à pernicie di ſuo padre, e i fratelli, & coſi li ringratiò di ogni ſua buona opinione; nientedimeno eßi di continuo interponeano lettere al Legato, & in altro non haueano il penſiero, ſe non di penſare in qual modo Matteo co i figliuoli, poteſſero rimouere dal gouerno dell'Imperio Milaneſe. Matteo da queſta hora auanti piu non ſi uolſe intromottere di alcuna coſa concernente al ſuo ſtato. Ma in tutto nelle mani di Galeazzo rinunciò il dominio, grandemente condolendoſi della lite quale contra la chieſa conoſceua moltiplicare, & anco perche non altramente da i citttadini Milaneſi ſi haueua à guardare, come da' publici, & capitali nemici. D'indi tutto il ſuo penſiero poſe con diuotione à uiſitare i Tempij, & ultimamente un giorno auanti all'Altar della Chieſa Maggiore, hauendo fatto conuocare il Clero, & peruenuti alla preſenza di quello, con alta uoce cominciò à dire.

Galeazzo Viſconte chiede perdono à Matteo ſuo padre.

Credo in Deum patrem. Et diſſe tutto il Simbolo, il quale fornito leuando il capo gridaua che queſta era la ſua fede, la quale hauea tenuto tutto il tempo della uita ſua, & che qualunque altra coſa gli era impoſto con falſità l'accuſauano, & di ciò ne fece fare un publico iſtromento. D'indi partendoſi non altrimente che ſe di ſenno foſſe uſcito, andò à Monza à uiſitare il Tempio di S. Giouanni Battiſta. Et iui infermandoſi uenne alla Canonica di Carſenzago, à Milano tre mila paßi diſtante, doue diſubito i figliuoli caualcarono alla preſenza del uenerando padre, il quale hauendogli ammoniti di notandi ammaeſtramenti, il terzo giorno al ſuo Creatore reſe l'anima, di età d'anni ſettantadue. La morte di queſto magno Matteo Viſconte memorabile in ogni ſecolo, fu occultata da' figliuoli per iſpatio di quattordeci giorni, con quei modi che à ſimil coſa ſi richiede, per meglio poter prouederſi di quanto al ſuo ſtato appartenea, fu ſepolto in una incognita ſepoltura, per paura del Pontefice, che'l corpo non faceſſe rimanere ſenza ſepoltura, per hauerlo già interdetto dalla chieſa; nondimeno al luogo predetto, ouero à Caraualle fu ripoſto. Fra queſto mezo i congiurati contra di loro non mancauano di ſollecitudine à far quanto poteuano, per la qual coſa il Borgo di Baſignana, quale già in fede di Matteo era peruenuto, à tradimento fu occupato da gli nemici, entrandogli poi Raimondo Cardono Vicario generale, già in Lombardia per il Pontefice conſtituto. Et perche que-

Matteo Viſconte muore.

sto luogo era molto importante alla offensione della fattione Ghibellina, per il Legato li fu mandata molta gente, per l'assedio della Rocca di quà dal fiume Pò, la quale ottenendo meglio poteua guastare il Paese. Questa rocca era molto fornita di presidio da Galeazzo, per modo, che quantunque l'assedio fosse grande, non però la poterono hauere. In questi tempi Gerardino Spinola era general Capitano de gli stipendiarij Milanesi. onde Galeazzo considerando di quanta stima era la predetta Rocca il deputò insieme cõ Marco suo fratello ad andare con l'essercito uerso gli nemici, co i quali facendo la battaglia, la Rocca soccorsero di uittuaglie. Marco, & Gerardino con tutte le genti d'arme caualcarono uerso Basignana, doue Raimondo per non uscir'alla pugna, non uedeuano in che modo potessero soccorrere la fortezza. Onde doppo molti consigli fece condurre alcuni naulij da Pauia, & Piacenza, per fino al ponte di quella Terra, sperando di li nauigare alla Rocca. Ma Raimondo quiui hauendogli fatto porre una grossissima catena, nõ poterono passare. Dall'altro canto i Milanesi quãto poteuano s'ingegnauano d'intrattener le uittuaglie. Raimondo mediante l'armata quale haueano nel fiume, per la qual cosa gli nemici come isforzati deliberarono di uenire al fatto d'arme. Quiui hauea Galeazzo duo mila cinquecento huomini d'arme, & diece mila fanti. Vedendo adunque Raimondo che i Ghibellini con ogni loro sforzo si deliberauano di soccorrere la Rocca di uittuaglie, & discender uerso il ponte, pose in ordinanza l'essercito, & auanti al Borgo con forte animo comisse la battaglia. In questo primo assalto da ogni banda fu crudele uccisione; onde leuandosi il rumore disubito iui concorsero le genti dell'uno, & l'altro essercito. Delche questo fatto d'arme, che fu à i sei di Luglio, alla sesta hora del giorno, durò per fino alle uenti, con gran mortalità d'huomini, & caualli. Quiui ad ogn'uno era concesso il combattere, iui ciascheduno contra gli nemici si uendicaua delle passate ingiurie. Et finalmente Marco facendo saltare à trauerso, alcuni huomini d'arme scielti, alle spalle de' nemici, in tal modo quelli furono percossi, che uoltando le spalle, Raimondo rimase in tutto rotto, & uinto, con la morte di molti. Seicento caualli furono acquistati, & quattrocento soldati, insieme con Raimõdo, il quale puenuto alle man d'un'amico fu rilasciato, et poi la Rocca fu fornita di uittuaglie. Di questa uittoria Galeazzo, e i suoi Fautori n'hebbero grande allegrezza. La medesima notte Raimondo uscì del Borgo, & se n'andò à Valenza, per consigliarsi col Cardinale di quanto s'hauea à prouedere. Et la seguẽte mattina ambedue i Capitani fecero fare intorno al Borgo molte bastie, & fossati, acciò che alcuno non ui potesse entrare. Onde alla fine non potendo hauer uittuaglie si rese all'Ambasciator del Duca d'Austria, il qual'era rimaso in Lombardia, & dapoi che'l presidio de gli nemici fu uscito, à Galeazzo si concesse il Borgo. Non per questo gli emuli suoi impaurendosi, Verguso Landese intimo nemico de' Visconti, si offerse al Legato di repugnare alle forze di Galeazzo, se gli daua ducento huomini d'arme, i quali prestissimamente hauendogli hauuti si uni co' Paueси estrinsechi, & il mese d'Ottobre caualcò nel Piacentino. La qual cosa intendendo Azzo figliuolo di Galeazzo, lasciato in suo luogo in quella Città, per essere molto giouane hebbe consiglio con Manfredo di Lando, Lancillotto Angosciola, Vbertino di Cario, & molti altri di ciò che s'hauea à fare. Ilperche furono elette alcune genti, le quali andassero contra à Verguso, & difendere il territorio Piacentino, con quante forze potessero. Delche Verguso essendo auisato, caualcò per altra strada uerso Piacenza, doue peruenendo alle porte, nella Città si leuò grandissimo rumore. E i Guelfi per

Raimondo Cardono sconfitto da Marco Visconte.

la uenuta di Verguso, prendendo animo, con quanto ingegno poterono, diedero l'entrada al suo Fautore. Et Azzo con dodeci nobili Cittadini Milanesi, ch'erano al gouerno di quella Republica, tra' quali fù, Aloigi Visconte, Simone Criuello, Francesco Magnano, Giacobo da Pusterla, Lanfranco Corio, Giouanni Porro, Otorino Mandello, il Conte di Borri, Simone Mantegazzo, con ogni altro Fautor suo, & seguace, piu presto che poterono, pigliando seco ciò c'haueano piu à caro, uscendo per un'altra porta, peruennero à Firenciuola, & di li pigliò il camino di Cremona. Per la perdita di questa Città, i Ghibellini per tutta l'Italia molto si condolsero, & gli nemici per l'acquisto di quella, fecero animo di poter comodamente resistere alla possanza di Galeazzo. Pisleone, & Altauilla le quali erano (si come disopra habbiamo dimostrato) assediate, furono libere, con grande abbondanza di uittuaglie. Galeazzo adunque poi c'hebbe inteso la perdita di Piacenza, disubito auisõ Castruccio sopradetto, & d'indi per tutta la Lombardia, a' suoi amici, mandò lettere. Il tenor delle quali, secondo l'originale cauato da due direttiue a' Monciaschi, & à Giouanni Morigia intimo amico di Matteo Visconte, diceuano in questa forma.

Piacenza presa da' Guelfi.

Lettere di Galeazzo à molti Prencipi d'Italia.

Galeaz Vicecomes. Charissime hortare amicos nostros in bonis, omne odium ab eis abscissum sit cum unitate manuteneant in dilectione, & non paueant per Placentiam ciuitatem quam amisimus, proditorie amisimus, quia Deo dante cum unitate amicorum cito eam recuperabimus, & maiora. Dilecto Ioanni Morigiæ Modoetiensi, &c. L'altra alla Communità diceua. Galeaz Vicecomes dominus Mediolani &c. Hortamur uos ad dimittendum omne odium, & in uera dilectione, & concordia uelitis permanere. non formidẽt corda uestra per Placentiam ciuitatem quam amisimus proditorie, quia Deo dante per unitatem uestram, & aliorum amicorum cito eam, & alia maiora recuperabimus. Bene ualete. Littere hæ, potestati, procuratoribus, sapientibus, consilio, & communi Modoetiæ amicis charissimis. Già in Milano contra à Galeazzo, à sollecitudine de i predetti, si faceuano molti ragionamenti, souuertendo con assai promesse, & denari, i suoi prouigionati, principalmente Rogerio da Lochio, & Anignetto, ambedui Contestabili di cẽto fanti per ciascheduno, & ne i quali molto Galeazzo si confidaua per esser lungo tempo stati nella paterna fede. Al primo di Nouembre, Buon'incontro Morigia, huomo diligente in iscriuere le cose, che occorreuano in quei giorni & Artusio Liprando suo Collega, & Capitano di ducento fanti, se n'andarono à Milano, al soccorso di Galeazzo, il quale da' suoi Tedeschi, & altri soldati, essendo tradito in un Lunedì, che fu à gli otto del predetto, per Ludrisio Visconte, Francesco Garbagnato, Simone Criuello, e i sopradetti, con l'aiuto della sua fattione, fu cacciato fuor di Milano. Ilperche andando à Lode, da Suscio, & Giacobo Vestarini suoi amici, & Prencipi della Città, molto dolendosi seco del caso, con grande humanità fu riceuuto. Et incontinente quegli, che cacciarono il Visconte, in Milano fecero publicar Capitano un Borgognone, nominato Giouãni dalla Torre. Questi mouimenti intendendo Tignaca, & Stracia Parauisini, huomini seditiosi, & molesti nemici del nome Vicecomitale, nella parte di Martesana con certi altri, et maßimamẽte Turriani fecero gran raccolta di gente. Ilche uedendo Giouanni Morigia, ch'era in Moncia, & della contraria parte, mandò ad Enrico Liprando, et Giauaza Seratono, nunciãdogli in quanto pericolo era q̃lla terra, pregandoli che uolessero cõgregare gli amici, acciò che i Guelfi à sua pernicie nõ potessero alzare il capo, considerato che ancora Ghibellini, quãtunque haueßero cacciato Galeazzo teneuano il Dominio di Milano. Per queste parole

Buon'incõtro Morigia scrittore di quei tempi.

Galeazzo Visconte cacciato di Milano.

il Liprando, & Seratone furono leuati in grandißima ſuperbia, doue non preſto riſpoſero uolere conuenirſi in uno, concio foſſe che erano ſollecitati per alcuni della contraria parte con molte blanditie, & falſe promeße à uendicarſi in quella terra contra nemici, & altroue, al qual peßimo conſiglio accoſtandoſi ſi unirono nella dominatione de' Turriani, la qual coſa uedendo Giouanni, con gli altri Ghibellini, abbandonò Moncia, uenendo à Milano, & nelle circoſtante parti. Onde Niccola Bellono huomo di ſincera fede, & neutrale à ciaſcuna fattione, con l'aiuto d'ambedue le parti ſi fortificò alla conſeruation della ſua patria, et poi il dì ſeguẽte che fu il nono, ſolẽni Ambaſciatori mandò à Milano da Ludriſio, & colleghi, facendogli intendere quanto in quella terra ſi era agitato, pregandoli che ſenza dimora li mandaſſero qualche gente d'arme. Li riſpoſero, che già haueano ordinato à Pagano da Caſate, che con certi ſoldati gli deſſe aiuto. Ilche intendendo loro ſe n'andarono à lui, & con humane parole il pregarono, che ſenza perder tempo s'apparecchiaſſe al camino. La riſpoſta ſua fù, che andaſſero, & che lui hauea ad eſſere il primo à mangiare le laſagne, inuerità riſpoſta da egregio Capitano. Nella dimora di coſtui uno chiamato Guzino Cauazza, nato della nobile famiglia de' Borri, & molto ricca, ma dotato di molta ignorãza, & prauità, nel medeſimo giorno fu il primo à leuar l'arme in nome della parte Guelfa, & dapoi c'hebbe ragunato, l'errãte uulgo, gridaua pace, pace, alla qual uoce concorſero molte indiſcrete perſone, ſotto il gouerno di Monghino Zena, & Peruſio Rabia; dauante portauano lo ſtendardo de' Guelfi. Queſti ſi unirono con Guzino, & doppo uno ſalutifero conſiglio nell'hora di ueſpero, Tegnaca, & Stracia Peraueſini ch'erano al borgo di Carate, come ribelli della noſtra Republica introdußero in Monza. Pagano doppo con cinquanta fanti iui giungendo uerſo la ſera ui fu impedito l'entrada. Ilperche non con lento paßo ritornò à Milano, Ludriſio, & il Garbagnato, con Franchino Ruſca Prencipe di Como, & Cazino Torniello intendendo la perdita di Monza, conuocarono gli amici tra' Lombardi, & deliberarono con grand'eſſercito poner l'aßedio à quella terra. Ma principalmente mandarono à Guzino, che ſotto la cuſtodia del Cõmune di Milano uoleße reſtituire quello che à ſua pernicie hauea occupato, conſiderato che quanto faceuano non era ad eſaltatione della fattione, ma ſolo al beneficio del ben publico. poi gli fecero promettere certa quantità di denari per ſanare la piaga della ſua ignoranza. Già in Monza erano giunte molta gente Bergamaſca, & Cremaſca, ſotto di Gaſparino Seraualle, & Maßimo dalla Chieſa, ancora molti Milaneſi, quale per la prauità loro erano proſcritti, con queſti, & Perauiſini hauuto gran concilij, Guzino conchiuſe, che uolea ſeruire gli amici, & la ſua parte, mentre era il tempo, & che ſe Ludriſio, e i colleghi gouernarebbono rettamente l'Imperio di Milano fariano bene, quando altramente, che gli prouederebbe, & che uolea tenere la terra, per fino che uedeua come paſſauano le coſe. Principalmente hauutoſi queſta riſpoſta, i ſopradetti à' Tedeſchi, & altri ſtipendiati, fecero intendere come à Moncia erano deliberati, che ſi faceſſe la battaglia, la qual terra ottenendoſi, qualunque perſona, & d'ogni ſeſſo, con le facultà per tre giorni gli concedeuano in preda, riſeruando però il Tempio di San Giouan Battiſta con la Canonica. Fu adunque deputato il giorno della battaglia à i ſedeci del meſe predetto, la quale egregiamente da ciaſcuna parte eßendo cominciata, gli occupatori di Mõza, cõ la inutile turba, ſenza fare alcuna uiſta di difendere quella terra, uerſo la porta del Lãbro ſi poſero in fuga. Onde Milaneſi ſenza contraſto entrando li cominciarono grãdißima

dißima occiſione, tanto in giouani quanto à uecchi, tanto in fanciulle, quanto à maritate. Il Tegnaca fu prigione, & li tolſero mille ducento fiorini d'oro. la preda durò tre giorni, le foſſe intorno Monza da Porta S. Biaſio inſino al fiume di Lambro furono ſpianate. O inaudita doglia, chi haueſſe ueduto in coſpetto del padre pigliare il figliuolo, & quelli à mano ligate, con le fune al collo, nudi, & ſanguinoſi, condurre miſeramente in prigione, & parimente il figliuolo uedere il padre, le pulcelle, & mogliere, turpißimamente uiolare, i fanciulli con crudeltà rapire dal grembo delle pietoſe madre, la iſpogliatione, & incendij delle proprie caſe, i beni con grandißime fatiche acquiſtati, ſu carri, & caualli, da' ſuoi inimici carricarſi, à niuna fattione non hauendo riguardo. Et doppo tanto ſaccomanno, Ludriſio ui fu coſtituto Pretore. Queſte coſe facendoſi, i Cittadini Milaneſi, & Tedeſchi contra de i memorati dodici molto cominciarono ad inimicarſi, conoſcendo che per quegli, entro la città non u'era alcuna concordia, nè tranquillità, per la qual coſa ciaſcheduno grandemente deſideraua Galeazzo Viſconte. Ilche intendendo Tedeſchi, per la moltitudine, & fortezza de i quali quaſi in poſſanza ſua era il domino della Republica ſi allegrauano, concio foſſe, che non erano pagati del ſuo ſtipendio, & ancora le conuentioni che haueano col legato non gli erano ſeruate. Ilperche finalmente i ſuoi primati, cioè Anignetto Becche, Ruggiero di Lochio, con un certo Conte, & altri ſi conuennero inſieme. onde doppo lungo parlare, ſi leuò uno chiamato Enrico di Gruneſte maggior Conteſtabile, & in queſto modo incominciò à dire. Per eſſere io ubligato col uinculo di affinità della noſtra patria uoi ſopra tutti gli altri huomini cõ dilettione amare, ui addurrò un conſiglio, per il quale conoſcerete il bene commune proceder debbia il proprio, oueramente priuato, & circa di ciò auuertendo noi il migliore, con buona fede ſopra le conditioni, per le quali quiui ſiamo congregati dirò alquante parole. Sapete adunque ò nobili huomini, i quali in queſto luogo ſiete uniti, che la triſtezza dell'animo per due coſe ſi dimoſtra, la prima, quando manca la conſolatione, la ſeconda, quando le coſe dileteuole ſi perdeno, ò ſono ſottratte. Per la prima triſtitia Galeazzo Viſconte, & fratelli da i nobili di Milano, & da uoi quale in queſt'hora qui ſiete preſenti, è ſtato depoſto, & cacciato dal dominio di ſi Magnifica città, credendoſi ogn'uno che per la preſentia di quello li foſſe ſottratti grandißimi honori, & comodità, & per il ſuo caſo diuenire piu potenti, & poi godere con ſomma conſolatione. Galeazzo adunque, & i fratelli per la predetta triſtezza, figliuola dell'inuidia, s'è procurato col noſtro aiuto di cacciarlo, et ſimilmente uoi allacciati da melliflue parole, & grandißime promißione circondate con falſa fede ui ſiete laſciati uincere à prouare la noſtra potenza, la qual coſa uolendo ſanamente conſiderare, grandemente direte hauere errato, & io ancora con uoi inſieme. Conſiderate che mentre ſiamo ſtati ſotto il gouerno di Galeazzo, nõ altrimente erauamo trattati, che il buon figliuolo ſotto del ſuo padre, lui procurando di continuo la noſtra amplitudine, & honore non manco che à ſe ſteſſo. per la qual coſa non uoi ſoli ha ſaluato fino à i giorni preſenti, ma anche queſta inclita città, con molti altri Imperij di Lombardia, dalle mani di qualunque inimico. La preſenza del quale ſi ne foſſe mancata, di certo uoi, nè l'Imperio potria riputare in queſte parte hauere alcuno fauore, & che coſa deteſtanda che uoi ſolle citate à difendere i uoſtri auuerſarij, & del Romano Imperio, i quali come ſeranno collegati col Legato Apoſtolico, tutto ſerà à noſtra pernicie, & ſenza niun riguardo ſaremo priuati del ſolito ſtipendio, à chi ſerrà tolto i caualli potrà andare à piede, & finalmente

Monza preſa, & crudelmente ſaccheggiata.

Parlamẽto di un Conteſtabile in fauore di Galeazzo Viſconte.

tutta la Lombardia hauerà ad eſſer ſoggiugata dal Re Roberto, ò dal Pontefice. Voi adunque nelle cui mani non ſolo è queſta Città, anzi tutto l'uniuerſo conſiſte, & gli potete riformare nuoua fortuna, come cauſatori della predetta triſtitia, douete ammouere la ſecõda, condolendoſi del caſo di Galeazzo, concioſia che ogni conſolatione ſia parata abbandonarne, perche ſi cercarete che'l preſente ſtato ſia ſopito, tutte le ragioni dell'Imperio, & il comodo uoſtro in queſte parti ſeranno annichilate. Se ancora Galeazzo ritornarcmo nel luogo donde l'habbiamo sbandito, l'Imperio, et noi di bene in meglio hauerà moltipli care. Piaccia adunque alle uoſtre nobiltà che quella inuidia, & triſtitia, la quale noi ha mo ueſto, & procurato contra di Galeazzo, da uoi in tutto cacciare, & con gran carità, & pietà condolerſe del ſuo caſo, in modo che mediante il uoſtro aiuto ornato da ſincera bontà, ſia ridotto nel ſuo dominio, & con queſta uia conoſcendo il uoſtro defetto, emendarete l'incommodo ſuo, col noſtro inſieme. Dapoi che il ſano parlare del Conteſtabile fu finito ciaſcuno rimaſe ſtupefatto, & tutti tra l'uno, & l altro confeſſando hauere errato, diſſero, che l'ottimo conſiglio in tutto era da douerſi ſeruare. Ma perche dubitauano che Galeazzo non ſi uendicaſſe poi contra di loro, alquanto ſtauano timidi al riſpondere; ilche uedendo Enrico, per Galeazzo auanti ad ogn'uno offerſe il capo, & ogni altro bene, che quello rimetterebbe ogni ingiuria, & che mai ſaria ingrato di tanto beneficio. Fu ſtimato adunque di rimettere Galeazzo nel ſuo ſolito honore, & dominio. Onde diſubito, & da naſcoſto mandarono due de i ſuoi Conteſtabili à Lode, quali con Galeazzo haueſſero à dire quanto s'era tra loro deliberato, & poi, che da lui inſieme, co i fratelli togliеſſero il giuramento di non mouer contra di loro alcuna uendetta. Ilche eſſendoſi eſeguito, inſieme con Marco Viſconte ueſtiti in forma d'Alamanni, ſecretamente uenirono alla città di Milano, doue dimorando alcuni giorni Marco, con Ludriſio Viſconte ſuo cõſanguineo, quale nouamente era uenuto da Monza, hebbe ragionamento, & quello eßendoſi pentito del paſſato tradimento ſi conuenne nella ſentenza de i Tedeſchi. Onde à i diece di Decembre, eſſendo di notte Galeazzo con molte genti d'arme hauute da i Veſtarini; uſci di Lode, & nell'apparir del giorno, ſecondo che i Capitani de i Tedeſchi haueuano ordinato, & molti nobili della città con grandißimo gaudio gridando il nome del Viſconte, entrò in Milano, ſenza offenſione d'alcuna perſona, parendo ad ogn'uno, che ritornaſſe, sì come uolontariamente ſi foſſe partito, & coſi con grande honore fu riceuuto nel pallagio del padre, ſituato come diſopra è ſcritto. Doppo tutti i cittadini, & prouigionati uiſitandolo gli offerſero le proprie perſone, & facultà. I predetti undeci patritij temendo per la uenuta di Galeazzo, & fratelli, inſieme cõ Giouanni della Torre di Valeſio, Gulielmo di Ruzemonte, Simone Criuello, & molti altri uelocemente fuggirono, tenendo uarij, & diuerſi camini. Ma gli emuli del Viſconte, & il Criuello ſi riduſſero à Carauaggio, & di li à Piacenza, oue dimoraua il Legato, al quale con grande anſietà recitarono la ritornata di Galeazzo in Milano, & del Prencipato à lui dato della Città, hauendo rotte tutte le conuentioni fatte col Pontefice di conſentimẽto di Matteo ſuo padre, delche il Legato prẽdendone grã diſpiacere ragunò di diuerſe parti dodeci mila fanti, & quattro mila caualli. Et li coſtituì ſotto il gouerno di Simone, & del Garbagnato, à i quali impoſero che douеſſero andar contra di Milano, non altrimente come rebelli della ſanta Chieſa, & concio foſſe, che Mãfredo di Lando, dapoi che fu cacciato Azzo Viſconte da Piacenza, haueſſe ritenuto il caſtel S. Giouanni contra la uolontà di

Galeazzo Viſconte introdotto in Milano.

Vergußio, & Piacentini hauendo riceuuto dieci mila fiorini d'oro, il diede nelle mano del Legato. Et L'Anno 1323 il meſe di Genaro, i Canonici del Tempio di S. Giouanni di Monza per li pericoli che di continuo interueniuano in Lombardia, fecero capitolo, & deliberatione, che il Teſoro del Tempio predetto ſotto terra foſſe naſcoſto, col ſapere ſolamente di quattro di loro, i quali poi l'uno partito dall'altro, andaſſero in diuerſi luoghi, non manifeſtando tal coſa, ſe non in articolo di morte, à perſona da bene, & diſcretta, acciò che quel Teſoro ſi haueſſe à conſeruare. Ilche eſſendoſi eſequito come è ſcritto, ſi allontanarono. Dipoi al proßimo Febraro, le genti predette pigliarono il camino uerſo Milano. Onde Galeazzo hauendo inteſo quanto per il Legato era ordinato, dimandò Marco, & Luchino ſuoi fratelli dicendoli, uoi combatterete con le genti, & il fauore con noi ſia dal Cielo, & poi li diede in ſuo gouerno ſei mila fanti, & mille huomini d'arme comandandoli che andaſſero contra a' nemici, i quali eſſendo all'altra parte del fiume Adda temeuano à paſſare, nientedimeno à i uenticinque di Febraro Simone Criuello, Franceſco Garbagnato furono i primi al trapaſſare del guado di Bauia ſopra al Borgo di Trezzo à due mila paßi diſcoſto, & coſi poi à ſuono di trombe tutte le gente li ſeguitarono. Marco eſſendo con cinquecento ſoldati ad un'altro paſſo, in diuerſi luoghi hauea laſciate le ſue genti. Et uedendo il paſſar di quelli con gran uelocità ui corſe all'incontro quaſi inſino nel fiume. Ilperche fu incominciata un'atrocißima battaglia, nella quale Marco, à diſcoſto uedendo il Criuello, col Garbagnato eſſere ritenuti da' ſuoi, ui andò gridando uiua la Chieſa, & mora i traditori della ſua patria, & poi contra quegli incrudelito gli uccise. Ma finalmente non potendo ſoſtener la battaglia contra i nemici per creſcer quegli in grandißimo numero, col fratello ſenz'alcun danno delle ſue genti ritornò à Milano. Et i nemici ſotto il gouerno di Caſtrone nepote del prefatto Legato il giorno ſeguente ſenza reſiſtenza intrarono in Monza, doue il corpo del Garbagnato fece ſepellire nel Tempio di ſan Giouanni, quel del Criuello fu mandato à Neruiano. In queſti giorni molti della città di Milano per la iſcommunicatione del Papa andarono à Monza in aiuto della Chieſa Romana, & coſi fecero aſſai altre Città, tanto dell'una fattione quanto dell'altra; & queſto faceuano perche molti religioſi predicauano contra la Republica Milaneſe dicendo qualunque ſi accoſtaua al Pontefice era aſſolto d'ogni ſuo peccato. Nientedimeno Frate Aicardo dell'ordine de' Minori in quei tempi Arciueſcouo di Milano predicando in Monza diceua. Io uedo ciaſcuno, ch'è qui preſente uenuto in aiuto della Santa Chieſa in tutto mancare di quello, ch'appartiene alla Criſtiana religione, et però ui certificò che'l ſummo fattore nõ ui concederà uittoria anzi da gli auuerſarij ſarete ſuperati. ilche ueramente ſucceſſe. Al ſeguente Marzo Roberto Re di Sicilia mandò Raimõdo Cardono con 500. huomini d'arme Prouenzali al fauore del Pontefice, & da prima mediante alcuni capitoli fermati da gli Aleſſandrini, col Papa, & il Rè, intrò in q̃lla città, la quale forni in ſuo nome, et parimente fece Enrico di Fiandra. Coſtoro doppo entrando in Mõza furono con gran letitia riceuuti. A i 7. d'Aprile Pagano della Torre Patriarca d'Aquileia, Franceſco, & Simone fratelli, & figliuoli del morto Guidone, Muſchino, & molti altri Turriani cõ aſſai fautori di Lõbardia, & di ſua fattione inſieme cõ 300. huomini d'arme, molti fanti iui parimente giunſero. Ilperche ſi leuò gran ſeditione tra' cittadini Milaneſi, et d'altroue quali erano accoſtati alla Chieſa, come fu Gulielmo da Puſterla, et Gulielmo Caſate p una parte, et il Legato p l'altra adducẽdo quelli, che le con

uentione haueano col Pontefice, non era che fosse esaltata una fattione piu che l'altra in Milano, nè di Lombardia, & che la guerra che s'era pigliata contra Milano si douea fare per la cõmune utilità. Per la qual cosa come indignati molti Ghibellini partendosi uennero à Milano, & chi altroue, solo per la uenuta de i Turriani. Quelli che ritornarono nella nostra patria, humanamente furono riceuuti da Galeazzo, & in quel giorno che il Patriarca giunse à Monza nel prato del diuo Francesco, tra' Tedeschi, & Ecclesiastici, Prouenzali, Guasconi, & Allobrogi fu comessa un'atroce battaglia, nello esito della quale Alamanni fuggirono per essere in poco numero, essendone morti diciasette. Finalmente fu fatta la pace, quantunque i Tedeschi di continuo fossero al fauore dell'Imperio. Doppo fu conuocato un Concilio, nel quale gli interuenne tutti i principali di quello essercito, & ragionandosi che troppo si tardaua à ponere l'assedio à Milano, il Cardono, rispose, ne può bastare se fra dieci anni potremo entrare in si potente, & famosissima Città. onde il Pusterla col Casate, & altri che iui erano restati, senza dire cosa alcuna inclinarono il capo, & cognobbero grandissimamente hauere errato contra della propria patria. Galeazzo dall'altro canto senza intermissione di tempo, acciò che da' nemici leggiermente non fosse nella città serrato, mandò Marco, & Luchino con assai soldati uerso Moncia, fino ad un luogo chiamato Trizella, doue ancora giungendo le genti della chiesa ambe gli esserciti si fortificarono con ripari, & profondi fossati, finalmente sfidandosi gli egregij Capitani, fu ordinato il giorno della battaglia. onde quasi auanti il sporgere dell'alba Marco Visconte tutte le fanterie diede al gouerno di Guenzo Marliano, huomo molto esperto nella guerra, & tra i pedoni fu stabilita tutta la gente forestiera, quei di lieue armatura furono posti dauanti alla prima squadra, le gẽti Milanesi in due squadroni erano diuise, l'un gouernaua Marco, & l'altro Luchino suo fratello, & i stendardi della Republica, & dell'aquila con la uipera, furono assignati à i fedeli, & ualorosi soldati. Similmente il Castrone sopradetto in aperto campo fece uscire tutte le sue genti, & con grande ordine gli stabiliua, dauanti fece procedere tutti i Tedeschi, Guasconi, & Allobrogi, poi seguitaua i soldati mandati da Bresciani, Alessandrini, & d'altroue tanto Italiani quanto Lombardi. de gli Ecclesiastici, & Turriani, fece una sola ala sotto il suo gouerno, & un'altra ch'era de' prouenzali lasciò alla custodia di Raimondo Cardono suo Capitano, le bandiere lasciò ad alcuni ueterani, che stauano tra l'una, et l'altra parte. Al Mezo di erano i nemici, & all'Occaso i nostri finalmente dato alle trombe, à i corni, & leuato il grido della battaglia si fecero auanti gli auidi combattenti, & ciascuno si sforzaua di dimostrare la sua uirtù in presentia de i suoi uoloros Capitani. sanguinolente fu il principio della battaglia. erano tra' pedoni mescolati i caualli leggieri. Ilperche da Marco Visconte al soccorso de i suoi, i quali già si inclinauano a' nemici, furono spinte alcune squadre forestiere, le quali con tanta forza si deportarono, che fuor dell'ordine uscirono i nemici. onde il Castrono per dubitarse, al quanto de i soldati Bresciani con gli altri, uni seco Raimondo co i prouenzali, & cosi gli fece andare alla battaglia. onde cõ tanta gagliardezza di ciascuno fu aggrandito il fatto d'arme, che parea p il gran grido, et suon dell'armi che roinasse l'aere. Allora Marco da trauerso, fece che Luchino con le genti c'hauea sotto di lui, con gridi grandissimi assaltò le bandiere, doue erano gli Ecclesiastici, & lui ad un tempo, co i suoi inuesti i nemici, già stanchi per il lungo combattere. Quiui con grande uccisione per la prodezza d'ambidue gli esserciti la uittoria, hora al Vesconte, & hora

Fatto d'arme crudele tra' Viscõti et i soldati della chiesa

hora alla Chiesa si mostraua fauore. Essendo adunque in ciascuna delle parte quasi fuga, & terrore, & anche costitute in mala speranza, & pertinace battaglia, tutti gl'animi ci si congiunsero insieme, & tra Marco, & Luchino era stretto il certamine. Ma loro faceuano proua di ualorosi soldati, & prudenti Capitani, piu per il ferire, che per la pugna erano stracchi. Finalmente fu nunciato à Marco come il fratello era grauemente ferito, ilperche essendo già durata l'atroce battaglia per il spacio di quattro hore al meglio che puote raccogliendo i suoi staccò il crudel fatto d'arme, il quale à i nemici fu piu sangui nolente, imperò che da mille di loro restarono morti, & feriti in maggior numero; parimente interuenne de' caualli, seicento de i quali essendo feriti, furono condotti à Monza, doue in breue spacio morirono. I morti delle genti Milanese furono da quattrocẽto, & maggiore fu de i caualli. Onde essendosi per accordo de' Capitani lasciata la battaglia, i nostri che erano sei mila caualli, & dodici mila fanti, per impositione de i strenui capitani, il seguente mattino sotto silentio si ritirarono à Milano. questo nobile fatto d'arme si comise à i dieci d'Aprile. Et i Prencipi del nemico essercito à i tredeci fecero fare la mostra delle sue genti, quale si trouarono trenta mila fanti, & otto mila caualli, et questi à i tredeci del predetto, uenendo à Milano si posero nel Borgo della porta cognominata Comasca. Onde Galeazzo, e i fratelli conobbero molto esser moltiplicato il male, & lo essercito giungeua già alla consuntione di loro, nientedimeno fecero ragunare un Concilio. Et con molte humane, & accomodate parole, fecero intendere non per alcuna cagione uolere contra de' nemici pigliar l'arme, ma per la difesa del popolo Milanese, et santissimi corpi, i quali erano in questa gloriosa Città, & cosi confortò ciascheduno à pigliar l'arme, & ualorosamente difendersi da quegli, i quali haueano deliberato l'ultima sua roina. Doppo hauendo deputato molte ualorose genti alla guardia della città, & le pusterle fatto murare, dimandò i Comesi, Nouaresi, Vercellesi, Pauesi, Lodegiani, Bergamaschi, & altri amici di diuerse parti, persuadendogli essere apparecchiati con grande animo alla difensione della inclita città come capo di tutte l'altre Republiche. In questi giorni interuenne che molti Suiceri che erano allo stipendio di Galeazzo hauendo da gli assediati riceuuti denari lo uolsero pigliare, oueramente uccidere. Ma lui con graue pericolo essendosi ritirato nel suo pallagio occuparono le circostante contrade. Onde Giouanni suo fratello, che era sacerdote, uedendo tal cosa conuocò di subito i suoi amici, & fece impeto contra de i traditori, per modo che in poco tempo furono messi in fuga, et puniti del comesso errore. Essi conoscendo grandemente hauere errato, & l'essercito di fuori hauendo inteso il trattato essere fallito, assai mancarono di sua speranza. In questo tempo Galeazzo mandò solenne Ambasciata à Lodouico Bauaro, quale nuouamente era eletto Imperatore, che li uolesse mandare soccorso di gente fidate, imperò che al suo stipendio per la predetta congiuratione piu non uolea esse gente d'armi, auisandolo di quanto si faceua in Lombardia. Per la qual cosa Lodouico, hauendo Galeazzo fidelissimo allo Imperio suo, à pernicie del quale uedea ogni cosa farsi; tra pochi giorni elesse il Conte Bertoldo di Guif, huomo strenuo, & perito nella guerra, il quale con seicento huomini d'arme scielti uenne à Milano, per la uenuta de' quali Galeazzo ne prese infinita letitia, hauẽdo dal Bauero una lettera di questo tenore. Galeaz. Istud auxilium non mando tibi nec amicis tuis. Sed gloria illustrabo te, & amicos tuos. Doppo il Pontefice per molte cagioni, & prencipalmente per questo soccorso, iscommunicò Lodouico. Ri-

L'essercito della chiesa sotto Milano.

Lodouico Bauaro mãda soccorso à Galeazzo Viscõte.

Lodouico Bauaro scõmunicato dal Põtefice

manente adunque da due meſi l'aſſedio intorno Milano, molti ne periuano per le continue battaglie, & di morbo, tra' quali gli morì il Caſtrone nepote del Legato, come habbiamo ſcritto, & eſſendo portato à Monza, fu ſepolto nel Tempio del Serafico Franceſco. Gli nemici in queſta forma eſſendo offeſi, si com'erano di diuerſe lingue, & nationi, di uennero in diuerſi uoleri, & di giorno in giorno eſſendo piu biſognoſi di uittuaglie, una notte ſenz'alcun rumore tutti fuggirono dall'eſſercito, & quella notte, che fu del meſe di Settembre, ſi ritirarono à Monza, alla parte della qual Terra uerſo di Milano, ui andarono i Milaneſi all'aſſedio. Quiui per comandamento del Viſconte ſi dimorarono due meſi, dipoi ritornarono à Milano, concio foſſe che'l Legato, qual dimoraua à Piacenza, haueſſe mandato à Monza gran numero di gente per la liberation di quella Terra, & in queſto modo tutto quell'anno, et il ſeguente ancora, in diuerſe parti ſi comettea fatti d'arme, incendij, & rubbarie. Ne i medeſimi giorni Marco Viſconte preſe Vimercato, quale era tenuto da i Prouenzali. Et le genti ch'erano à Monza, intendendo eſſere nella parte di Marteſana un caſtello nominato la Torre del Tignoſo, copioſo di grandiſſime ricchezze, quale i nobili delle circoſtante Terre, per la occorrenza del tempo haueano condotte, & che le genti ch'erano dentro rubbauano tutti quelli, che à Monza portauano la uittuaglia, deliberarono acquiſtarlo. Ilperche diedero l'impreſa à Paſſerino Turriano, ualente, & prattico di quelle contrade, il quale con mille caualli, & altrettanti fanti appropinquandoſi al Caſtello, Rainolo Pirouano huomo nobile, & Prefetto di quella fortezza mandò à Marco Viſconte, qual'era à Vimercato, che ſenz'alcun'indugio gli douеſſe mandar ſoccorſo, ſenza il quale non ſi poteua difendere. Marco riſpoſe che al Monte no'l poteua aiutare, ma che al piano in quel giorno gli farebbe intendere quanto ualeſſe; la Torre adunque per il Turriano fu preſa, il Caſtellano, & molti altri rimaſero prigioni, & la preda fu grandiſſima, la quale iſportarono di fuori. La qual coſa intendendo il Viſconte, con quattrocento huomini d'arme Tedeſchi, paſsò il fiume Lambro, per ſcontro al luogo d'Abiate ſopra di Monza, diſtante quattro mila paſsi, & ſi poſe ſopra la coſta. Quiui uenendo il Turriano con la gente, comandò che deponeſſero la preda, per infino che haueano ſicuramente paſſato, & uolendo andare per la Valle, Marco gli diſceſe allo'ncontro dalla coſta. Onde fu comeſsa una ſtretta battaglia, dalla quale trecento ſoldati di Paſſerino, la maggior parte feriti, fuggirono uerſo Monza, & drieto li ſeguitò il Turriano. Il Viſconte dall'altra banda conſiderò gli nemici eſſer propinqui, & in maggior numero che non erano le ſue genti, ilperche comandò che neſſuno non s'intratteneſſe per raccogliere la laſciata preda. Et con uelocità peruenne al borgo di Deſio. In queſto modo l'uno, & l'altro eſſercito eſſendo partito, molte ſpoglie, ch'erano in quel luogo laſciate, furono tolte da' fatelliti, & circoſtanti uillani. Et ſecondo che fu referito per il Viſconte, ſempre Paſſerino in quella pugna ſi diportò da fortiſsimo ſoldato, & buon Capitano, di continuo repugnando alle ſue forze. Doppo queſto per la parte Guelfa, ch'era in Monza, molti Ghibellini tra' quali dice Giouanni Morigia, eſſerui il ſuo genitore, furono mandati à i confini in diuerſe contrade. Galeazzo mandò alcune genti bene in ordine al Borgo di Carate, doue entrarono per forza, & quegli, ch'erano dentro per il Legato, in gran parte furono uccisi. Nel meſe di Nouèbre Frãceſco Buonacorſo Capitano de' Modeneſi, preſe Mõte Vecchio del Bologneſe, contra del quale andandogli l'eſsercito Bologneſe, i Capitani ſopra un contiguo monte poſe-

Milano liberato dal l'aſſedio.

ro mille caualli, & quattro mila fanti per l'aſſedio di Monte Vecchio. onde Paſſarino che era al ſoccorſo dello Eſtenſe uenendo da Lucca cõ Azzo Viſcõte figliuolo di Galeazzo per occupare furtiuamente quella fortezza con ottocento ſoldati, ambedui comiſsero la battaglia contra de' Bologneſi, i quali finalmente la maggior parte reſtarono morti, & prigioni. Per queſta uittoria à i ſedici del predetto Paſserino, & l'Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, col Viſconte caualcarono uerſo Bologna, per infino al Zolla, & depredato al tutto ui poneano il fuoco. A i diciotto procedettero intorno i foſsati della città, nella quale inferiuano grandiſsimo numero di ſaette. onde Bologneſi, che erano al ponte di ſanto Ambrogio aſsentandoſi, uennero in poteſtà de' ſuoi nemici, i quali oltra paſsando uerſo Bologna li fecero correre un palio di ſcarlato in contento de' Bologneſi, & d'indi à i uentiquattro hebbero caſtello Bazano per accordo, da certi Bologneſi che gli erano dentro. Et ne i medeſimi giorni ſan Tõmaſo di Aquino fu canonizato. Et L'Anno mille trecento uentiquattro della noſtra Salute, Galeazzo Viſconte andò con gran numero di gente d'arme alla rippa del fiume Adda, per deſtruere il ponte che era ſcontro à Vaure, per il quale paſſauano i nemici, & fu nel meſe di Febraro. Ilche intendendo Raimondo Cardono, Enrico Fiandreſe, & Simone Turriano, quali con l'eſſercito erano in Monza, uſcirono con aſſai moltitudine di gente d'arme per ouuiare a' Milaneſi la deſtruttione del predetto Ponte, per modo che ambi gli eſſerciti appreſſo Vaure eſſendoſi cõ uenuti à i ſedici del predetto, gli egregi Capitani ordinarono le ſue ſquadre per cometтere la battaglia quantunque i nemici in aſſai piu numero di ſoldati preualeſſero à Galeazzo, il quale piu che qualunque altro di quei tempi in guerra era perito, & tal uirtù come ſe da natura li foſſe conceſſa, ſcorſe che Raimondo hauea laſciato Vaure abbandonato d'ogni difenſione, & cuſtodia. Ilperche chiamò à ſe alcuni ueterani ſcelti dello eſſercito ſuo, & gli comeſſe, che da trauerſo andaſsero al borgo, doue come intendeſsero eſſere il fatto d'arme cominciato ad un tempo gli metteſsero il fuoco. Aſpettò adunque il ualoroſo Capitano anzi Imperatore di militia, che le genti mandate foſsero giunte al deputato luogo, & iui con grande animo fece impeto contra de' nemici, dall'altro canto il fuoco eſſendo acceſo in Vaure, le fiamme andauano tanto alte, che pareua che'l Cielo uoleſsero bruciare. Vedendo queſto il Cardona come deterrito ſpauentato piu penſò della fuga, che del combattere, Galeazzo, & Marco ſuo fratello, con maggiore animo ſpingendo i ſuoi la battaglia diuenne mortaliſsima, per modo che i nemici come priuati d'ogni humana forza ſi uerſarono in fuga, & coſi in tutto rimaſero debellati, & uinti. Iui la mortalità fu grande, & più furono i prigioni, il ſuono delle trombe fendeua l'aere, & i gridi erano inauditi. Il Cardono fu fatto prigione, & Simone Turriano reſtò morto, chi uerſo Monza fuggiua, & chi uolendo fuggire da' nemici, nel fiume Adda s'andauano à ſommergere. In queſto modo il potente eſſercito della Chieſa Romana rimaſe in tutto fracaſſato. Dice il ſcrittore di queſte coſe il quale era in Monza, che nel prato maggiore doue ſi faceua la moſtra di alcune genti d'arme, che doueano andare allo eſſercito, ſi uidde nell'hora di quella battaglia ſopra quel prato in aere grandiſsima moltitudine di uccelli, quali ſi chiamano Tacole, & queſte erano diuiſe in due parte, l'una à Mezo di uerſo Milano, & l'altra all'Oriente, che era la maggiore, combattere inſieme, & finalmente la minore reſtò uincitrice; poi ſi miſsero ſopra il Campanile, tetti, & arbori contigui. Eſsendo la parte maggiore in tal forma diſperſa, che quaſi piu

Stratagema di Galeazzo.

L'eſſercito della chieſa ſcõfitto da' Viſconti.

Vccelli uenduti cõbattere nell'aria.

di tre non erano insieme, & questo prodigio durò da un'hora. ilche uedendo infinito numero di gente che erano in quel luogo apertamente giudicarono questo essere il uero segno della futura rotta; doppo la quale Marco con gran gente scorse il paese, & occupò i luoghi, quali i nemici teneano nelle parti circostante à Monza. La sera i debellati giungendo à Monza, nuntiarono al Patriarca di Forli quanto era accaduto, & spargendosi la fama di tanta cosa, da quella terra così gli oppidani quanto forestieri la medesima notte fuggirono in diuerse parti, per modo, che quasi in tutto restò abbandonata. Il Patriarca nominato, & quelli che non sapeuano doue drizzare il piede restarono, imaginãdosi però che i Milanesi in quel giorno douessero giungere, à i quali non potendo resistere sarebbero morti. Et per questo à fatica il Patriarca da alcuni prouigionati di sua fattione fu ritenuto, poi esortando ciascuno à pigliare animo per aiutarsi, in quella notte Milanesi giunsero al Borgo di Concorecio, à Monza due mila passi distante alla superiore banda, & quiui si fermarono, la qual dimora se non hauessero fatto, Monza in quell'hora hauerebbono hauuto. Ma ottima cosa fù, che non li giungessero, considerato che tanto era il suo furore, che della terra saria stata l'ultima roina, nientedimeno Marco assai molestaua Galeazzo, che senza perder tempo uolesse andare à Monza, & seguitare la uittoria, per la quale i nemici erano tanto impauriti, che non haueriano ardire di pigliar l'arme contra del uincitore. Galeazzo come huomo di somma prudenza, & bontà, rispose, che non uolea, per uietare il suo pericolo, insieme con la sua terra, quasi mancata per li passati danni, non dubitandosi che fra otto giorni pacificamente non uenisse in sua potestà; al cui consiglio, Marco non consentì uolontieri. Il giorno seguente doppo il conflitto dimostrato Enrico Fiandrese cõ due compagni sconosciuti da lui giunse à Monza, doue per esser quegli, che erano dentro abbandonati d'ogni consiglio, fu ueduto molto uolontieri. al cospetto di costui essendosi congregato ogn'uno, disse, che non si uolessero impaurire. Imperò che gli annontiarebbe quanto gli era interuenuto, & disse come doppo la battaglia abbandonato da' suoi cominciò à fuggire, & non sapendo doue andare si ritrouò in una certa selua, & quiui cominciò ad inuocare il nome d'Iddio, & di S. Giouanni Battista, mediante la cui intercessione, gli apparse un'huomo uecchio, & macilente, il quale disse gli, andiamo à Monza, doue ancora i tuoi inimici non sono entrati, in uerità ti dico, che il diuo Patrone di quella terra anco non la abbandonata, & così uenendo seco trouai questi due, co i quali peruenuto io à luogo sicuro, la fidata scorta inuisibilmente me abbandonò adunque per tanto dono, & come cosa miracolosa, ui prego che non ui uogliate spauentare, anzi fare animo à difendersi, certificandoui che in breue saremo di gente, et di denari aiutati. Queste parole Ardicio da Concorezzo Nodaro in Monza scriue hauere udite in quei medesimi giorni di Marzo; Perugini da nascosto entrando nella città di Spoletto allor gouernata da' Gibellini, roinarono le mura con molti edificij, & poi li misero il fuoco. Doppo il Legato Apostolico uedendo di giorno, in giorno le cose di Galeazzo prosperare, deliberò con quante forze poteua di mantener Monza in sua fede, per esser luogo opportuno alle faccẽde quale intendea di fare contra del Vesconte. Et così ad Enrico predetto, quale si dimandaua Conte di Lode, (il cui titolo gli hauea cõcedu to Enrico Impatore, del quale habbiamo parlato) cõtra del Bauera gli diede due mila per sone bene in ordine, acciò che si potesse mantener la guerra à Milano. Per la qual cosa Galeazzo dimandò gli antichi amici da Como, Nouara, Vercelli, Pauia, Lode, & Bergamo,

gamo, & con grandissimo essercito giunse all'assedio di Monza, & da molti canti dando la battaglia, i soldati passando il fossato andauano fino a' parengati, i quali ualorosamente erano difesi da gli assediati, ilche uedendo Marco improperaua spesse fiate Galeazzo, dicendoli hora quegli che sono in Monza pacificamente la uogliono concedere, ponegli hora il presidio. Veduto c'hebbe il Visconte la uittoria non poter conseguire con la battaglia, deliberò ottenerla con l'assedio, & così intorno alla terra fece fare molte bastie, & fortezze, per rispetto delle quali niuno haueua ardimento di trasportargli alcuna cosa, & quegli ch'erano presi fece per editto che li fosse cauato gli occhi. Con questo duro assedio uenne ad essere di dentro à quella infelice terra una tal carestia, quanto in altro luogo di Lombardia mai fosse udito essere, imperò che uno staro di farina, di formento ualea sette libre di terzoli, oggi libre tre soldi diece; quello di sicale libre cinque, una brẽta di uino libre trenta di terzoli, & alcuna uolta più; il staro del sale libre uenti, una libra di oglio di oliua libre due di terzoli, un'ouo otto denari; & questa si fatta carestia durò per otto continui mesi. Mentre che la fame duraua Enrico da nascosto uscì di fuori, & andò al Legato facendogli intendere il bisogno di quella terra, & piu non ritornò. onde in suo luogo fu costituito per la Santa Chiesa, un nominato Raimondo huomo impio, & crudele. Essendo adunque gli assediati in gran necessità di uettouaglie, si pensarono di occupare una munita bastia al fiume Ambro distante à mezo miglia; ilperche un giorno nel mese di Settembre circa la prima hora sotto silentio uscirono ottocento caualli, & mille cinquecento fanti, Capitano de' quali era Vergusio Landrese, infenso nemico al nome Visconte, & un certo Borgognone chiamato Mermeto di Verduno, il quale fu traditore di tutto quello essercito. Propinquandosi adunque alla bastia predetta, Marco Visconte hauendo fatto mettere in ordine le sue genti, li comandò che non si dimostrassero, ma con silentio stessero attenti, & lui con cinquecẽto soldati eletti si fece in aperto campo. onde i nemici parendogli hauere poco contrasto fecero impeto contra del Visconte, il quale con grande animo hauendo comessa la battaglia, & alquanto i nemici per il lungo combattere affaticati, ui sopr'aggiunse il resto de i soldati. ilche uedẽdo Vergusio si misse in fuga. onde per infino alle porte di Monza furono seguitati con la uccisione di trecento ottanta di loro; Marco con uittoria ritornò al suo. Per la grandezza di questo conflitto molto ogn'uno in quella terra si condoleua, & il Legato di quanto era accaduto essendo auisato cominciò à bestemmiare la maledetta impresa, & in tutto disperarsi della uittoria, & non manco facendo Vergusio huomo impio, & crudele con le sue genti cominciò ad inseuire nella morte di ciascun sesso, stupraua le Vergine, & le matrone, rubaua fino à i letti sponsalitij, grandissimo numero de gli Oppidani erano posti alle carcere, doue poi periuano per crudelissima fame, in modo che da ciascun canto erano i Monciaschi afflitti con diuersi tormenti. Mentre che succedeuano le cose predette, Galeazzo sommamente desiderando la pace col Papa, et per non potere alla ponteficia corte mãdare niuno che fosse inteso, escogitò come hauea incarcerato Raimondo Cardona huomo Sagace, & di sottile ingegno, & dal quale conosceua per la pouertà sua non ancora poterne conseguire le spese, & che niun'altro miglior mezo potea hauere, che esso, pensò di liberarlo, et che per lui al Pontefice intercedesse, così hauendo Galeazzo col mezo d'uno chiamato Scaboino, che gli era huomo fidato, & sopra dell'entrate sue stabilito, col Cardona di quanto era il bisogno, per consentimento del Visconte fu ordinato che due came-

Carestia estrema in Monza.

Galeazzo Visconte fa fuggire Raimõdo Cardona, pche gli ottenga pace dal Põtefice.

Galeazzo un detto Becalce Landriano, & l'altro Febo del Conte, i quali sopraſtauano à molti altri per la custodia di Raimondo, che con esso à modo d'hauere fallito si partisse-ro, ma non sapendo trouare il modo per l'altre continue guardie, Galeazzo disse, che si dimandasse il consiglio dello incarcerato, il quale per la salute trouerebbe il modo. Ilche esequendosi, rispose, che douessero fingere di concederli una gratia per lui richiesta, cioè condurgli una giouane mostrando, che uolesse soccorrere all'amorosa uoglia, la quale essè dogli concessa non la conobbe, asserendo che mai per la presenza delle astante persone nō potrebbe compire il desiato intento. Per la qual cosa pregaua come suo Signore Galeaz zo che li uolesse concedere soli potere entrare nella contigua camera, la qual cosa essendo detta al Visconte, subito fu contento. Onde Becalce, & Febo, dall'altra banda hauendo forato il muro tutti tre uscirono, & andarono alla Pusterla di S. Marco, doue da Mōza era uenuto un Colletrale del Cardona nominato Villa, grauato giouane, nobile, ben com-plessionato, & di grande animo, il quale essendo auisato del fatto sporgendoli certe fune si calarono, & tutti insieme peruennero à Monza. Fatto il giorno fu conosciuta la fuga del Cardona. onde leuato gran rumore, et Galeazzo fingendo dolersi di tal cosa, feceli dire i predetti suoi camerieri. D'indi Raimondo à sei giorni si parti da Monza, & andò al Legato che era à Piacenza, col quale hauuto secreto ragionamento li fece intendere il bisogno di quella terra, mouendoli due partiti, l'uno che la uolesse in tal modo soccorrere che in campagna potessero contra de' Milanesi comparere, ouero con honore della chie-sa mediante qualche capitoli la uolesse rendere, concio fosse che era una gran uergogna, che un pouero Signore la douesse tenere assediata à dispetto della sede Apostolica. A' questo rispose il Legato, che parendogli ottimo il consiglio, ne auisarebbe il Pontefice. Et il tutto col suo mezo, il quale partendosi giunse alla presenza Papale. Et iui hauendoli palesato la uerità della sua partita li mostrò i capitoli, quale Galeazzo dimandaua: ilche molto gli fu grato. Conteneano questo, che Galeazzo in tutto douesse tenere il principato di Milano, & di Cremona, come Vicario della santa chiesa, all'aiuto della quale in ciascū luogo di Lombardia prometteua di mantenerli cinquecento huomini d'arme pagati. Que sto piacendo al Papa, rispose, uolerne in tutto conferire col Re Roberto. Disse Raimon-do, ò sommo Sacerdote dico inuerità, che uostra Santità ha cagione di cōchiudere tal cosa, considerato che quanto piu gente si manderà à quella impresa, si conseguirà manco uitto ria, per esser l'aere alle nostre complessioni contrario, & anche in tutto disforme dal cō-battere Lombardo, & finalmente pare che quelli uisibilmente dal Cielo habbiano aiuto. Ilche hauendo narrato, di continuo interuenendoli Becalce, & Febo sopradetti, si cōchiu se il tutto far noto al Siciliano, & cosi partēdosi andò à Roberto, al quale poi che gli heb be detto tutto quello, che hauea dal Pontefice, rispose, che gli piaceua, pur che Galeazzo ad ogni suo uolere andasse contra l'Imperio. Delche essendone auisato disse, questa saria l'ultima sua roina à rompere la fede data all'Imperatore. In quest'anno medesimo del me se di Nouembre, un de i sopranominati Canonici, quali di sopra n'è fatto mētione, c'hauea nascosto il tesoro del Tempio di S. Giouanni in Monza, chiamato Aichino da Vercelli, p infirmità appropinquandosi alla morte in Piacenza fece dimandare Aicardo Arciuesco-uo di Milano, al quale hauendoli sotto sacramento manifestato il nascosto tesoro, di subito il Presule lo manifestò al Legato, il quale senza intermissione di tempo alcuni suoi fami-gliari mandò à Monza, doue hauendo pigliato i custodi del Tempio, leuarono quello, con

Capitoli di Galeazzo per pacifi-carsi col pa pa.

molte reliquie, iui concedute per molti Pontefici, Imperatori, & Rè Longobardi poi essen do trasferito al Legato, si marauigliò di tanta preciosissima cosa. Et di subito in Aui-gnone lo mandò al Pontefice, scriuendoli il modo come l'hauea hauuto, la qual cosa paren doli bruttissima, mandò per il Preposito, e i Canonici, della maggior chiesa di quella cit tà, à i quali il tesoro fece consignare, & poi à sette Canonici di S. Giouanni, che erano quiui, impose che fossero dimandati, in presenza de i quali comandò ad un Notaro, chiama to Giouanni Castellano Romano, che douesse fare un'istromento, per la cōsegna di quel tesoro nelle mani del detto Proposito, & Canonici, facendone ancora diligente inuenta-rio, acciò che quando il tempo fosse opportuno si restituisse al luogo suo, & poi fu con grande honore portato nella Sacrestia di quel Tempio. Queste cose facendosi, & la pace del Pontefice, anche non essendo in tutto conchiusa, Galeazzo hebbe diligente conci-lio co i cittadini Milanesi, che si douea in tutto destrugger Monza, si come già l'animo suo hauea conceputo. onde una notte nel mese predetto, si come lui doppo fece intendere, in uisione gli apparse S. Giouan Battista dicendoli, Galeazzo si non muterai proposito, non sottometterai al tuo Imperio la terra, quale ho in mia custodia, quantunque per gra-ue peccati habbia riceuuto grandissimo male. Tu hai deliberato che roinando quella, il Tē pio à me dedicato in tutto sia relitto, muta la mente tua, et io te la concederò nelle tue for ze. Venuto il giorno niēte si curò del sogno, ma la notte seguente interuenendogli il mede simo, fece deliberatione di non distruggere Monza, anzi in tutto rimetterla delle predet te roine, & sopportati danni. Si hebbe adunque diligente concilio di restituire la terra. Ma Raimōdo Prencipe delle genti Ecclesiastiche quattro giorni tardò la cosa, conciofos-se c'haueße secreta intelligenza cō alcuni pescatori Lodegiani, i quali mostrauano con le lor nauicelle andar pescando per il fiume d'Adda. Et haueano forato il muro di quella cit tà. onde una notte Maßimo dalla chiesa sopradetto, con certi altri di Crema, et banditi di Lodi douea entrargli, insieme cō un Contestabile chiamato Barbarano, c'haueua sotto di se trecēto fanti. Ilche esequendosi, quasi per diuina uolontà Lodegiani intendendo il rumo re, preseró l'arme, et corsero alla entrata de' nemici, doue azzuffatosi, molti furono i mor ti, & i prigioni, tra i quali fu Maßimo, & Barbarano, et cosi questo trattato non hauen do effetto, à Galeazzo fu restituita la terra di Monza, à i dieci di Decēbre, dell'anno pre-detto, quasi in tutto destrutta, & inhabitata, & le genti, che gli erano dentro, insino di là dal fiume Adda, furono per impositione del Visconte, accompagnate, acciò che niuna per-sona non riceueße danno, si come conteneuasi per li capitoli della pace. Doppo un suo Colletrale, nominato Trinchedo Scarile Bresciano, li mandò Pretore, con alquanti caual-li, & fanti. Et fece gridare, che qualunque persona di ciascheduna fattione sicuramente potesse ritornare, promettendo à ciascuno che li uoleße habitare, grandißimi premij, per parte di Galeazzo, & farli buona giustitia. D'indi al prossimo Marzo fece fabricare un nobile Castello, quale anche a'nostri giorni si uede, scontro al fiume Ambro, uerso Mi-lano, con molte oscure carcere, delle quali molte persone uaticinando diceuano, Galeazzo fa far queste per lui, e i fratelli, & cosi poßono eßere i primi à prouarle, ilche non molto doppo interuenne. Nel medesimo anno 1324. Fiorentini mossero grand'eßercito con-tra di Castruccio sopradetto Prencipe di Lucca, la qual dimandando aiuto al Pōtefice subi to dimandò il Cardona per Capitano, rispose, che non poteua eßere fino à certo tempo, per il giuramento fatto à Galeazzo Visconte, quando con sua santità non riuscisse l'accor

S. Giouan ni Battista apparue in uisione à Galeazzo minaccian dolo se roi naua Mon za.

Pronostico delle prigio ni fabrica te da Ga leazzo.

do, disse il Pontefice. Io te assoluo per i capitoli contratti nella chiesa di Monza, ne i quali contiene, che ciascun prigione, bandito, & ubligato, fossero liberati. Ordinò adunque Capitano il Cardona, & approssimati gli esserciti fu cominciato il fatto d'arme, onde le genti de' Fiorentini furono rotte, & Raimondo prigione, ma da Castrucio fu concesso ad Azzo figliuolo di Galeazzo, il quale quanto se stesso amaua. Il cui in suo soccorso hauea Azzo con trecento lancie. Preso il Cardona, Becalce, & Febo sopradetti, secretamente uenirono à Milano, & à Galeazzo dissero, quanto con buona fede Raimondo Cardona hauea appresso del Pontefice operato per lui. Et soggiungendoli si niuno le dimanderia come erano uenuti, & perche haueano perpetrato il tradimento della fuga del Cardona, risponderebbono che la intercessione de gli amici, & la clementia dal suo Signore hauea superabondato al suo errore. disse Galeazzo non fate anzi direte, che hauete eseguito quello ch'io ui haueua imposto, & non uoglio che indegnamente ui pigliate nome di traditori. Ilche non fu poca humanità del prudente Prencipe. Ancora in questi giorni interuēne essendo il tesoro di S Giouan Battista riposto in Auignone, com' habbiamo narrato, & passato alcun tempo, interuenne che un'amico del custode di quel Tempio spesse uolte ui frequentando, in tal forma diuenne domestico del prepositо, & Canonici, che quasi parea compagno, & sapendo del reposto tesoro per non esserli posto cura si pensò di rubarlo. onde un giorno con chiaue contrafatte, & altri instrumenti conuenienti à tanta sceleraggine entrò nella Sagrestia, & quiui hauendo aperto una Cassa doue era quello, lo portò uia, poi p piu comodità del portare, ruppe certi uasi, & finalmente mettendosi à camino peruenne alla porta del Rodano per andare in Francia, doue li parse sopra quel pōte uedere molti huomini armati, quali poneano cura, che'l Tesoro di fuora nō fosse portato. Ilperche uoltandosi, se n'andò ad un'altra porta, quiui li parue uedere il simile, et cosi gl'interuenne à tutte l'altre; per la qual cosa deliberò cautamente uenderlo, & co i denari facilmēte uscire, ne portò adunque una parte ad un'orefice, nominato Vano di Fiorēza, al quale poi che l'hebbe mostrato l'interrogò se n'haueua altro, rispose di sì. onde ello à lui, tutto'l pigliarò, et fermò il seguente giorno essere insieme, l'artefice co i compagni della sua arte, secretamēte essendo auisato del rubato tesoro, andò al Pontefice, & à quel nūtiò quanto era accaduto. onde gl'impose ch'andasse alla sua botega, et secretamente con saputa dell'orefice mādò alcune genti, spettando che'l delinquente andasse, allora deputata, & quello immediate prendessero, ilche essendosi eseguito, fu posto al tormēto. onde manifestò il tutto. Doppo fu tirato à coda di caualło p tutta la città, & finalmente impiccato per la gola sopra al Castellatio; & Vano fu deputato ad essere Massero del summo Pōtefice, col salario di ducento fiorini d'oro all'anno. Et il tesoro fu riconsignato al primo luogo in una cassa ferrata, & attaccato ad una uolta del Tempio, scontro al maggiore altare, p modo ch'ogni giorno da ciascheduna persona si poteua uedere. E quiui dimorò per insino che fu riportato à Monza, nel modo come piu auanti serà dimostrato. Et l'Anno 1325. Galeazzo Visconte in questa Città dominando Aicardo di Camedola Arciuescouo bandito, Stefano fratello di Galeazzo fu fatto Signore della terra di Arona. Et poi Giouanni Morigia sopradetto da Parma, doue habitò per la guerra di Monza, uenne à Milano da Galeazzo, dal quale lietamente fu riceuuto, quiui assai si operò della pace col Pontefice, mediante il mezo di Rolando Rosso Prencipe di Parma, delche niuna risposta hebbe dal Visconte. In questi medesimi giorni, che fu al principio dell'anno, tra Galeazzo per

Rotta de i Fiorentini & presa di Raimondo.

Miracolo di uno che nō puote portare uia il tesoro di sā Giouā Battista.

zo per una parte, & Marco suo fratello con Ludrisio che gli era germano nacque grauissima discordia, concio fosse per essere loro nelle passate guerre ualorosamente diportati, uoleano ancora nel dominio di Milano qualche autorità, ma Galeazzo come solo Prencipe tenea Milano, ilche grauemente da i predetti era sopportato. D'indi Ludrisio dimandando il stipendio della podestaria per il tempo delle passate guerre alla terra di Monza, il Visconte se gli affrettò. Et nella chiesa di san Francesco fece dimandare il Rettore, cō alcuni di quel Concilio, & quasi minacciandoli gl'impose che non desse denari nè altra cosa à Ludrisio, nè ad Azo suo figliuolo, ma solamente à lui, il quale con la spada l'hauea acquistata. Per queste cagioni Marco col consiglio di Ludrisio subornò molti cittadini di Milano contra del fratello, ordinando che nella uenuta di Lodouico Imperatore à pernicie del fratello col Pontefice si facesse la pace, per modo, che per tal discordia, in questa città si leuarono molti intrinsechi odij, poi Marco del tutto diede auiso à Lodouico, & sollecitaua la sua uenuta. Ilche lui intendendo, a' Milanesi scrisse questa lettera. Lodouicus Rex, Galeazzo, & Marco fratribus, & Senatui Mediolanensi Salutem. Nos uolentes eos qui sunt in Regno nostro Italiæ sine tumultu agere, & rebus suis adhibere diligentiam, Audiuimus Lombardos non consensisse Maiestati nostræ, & se transtulisse con fraudolentis promissis ab eis factis ad ritum alienigenarum, & non uelle tenere suum institutum. Volentes igitur hanc quoque gentem quietam esse statuentes Iudicauimus ab alienis iuribus libertatem restitui illis ut agerent secundum maiorum suorum consuetudinem. Si igitur in negotijs fidem seruaueritis etiam deinceps honorem uobis omnibus esse temptabo. Quare si sic estis ut uolumus, & ipsi bene ualeamus cum ueloci apparatu cito ueniemus ad accipiendum quæ nostra sunt, et dabimus diuina largiente gratia pacem rebus, Vale. A i diciasette di Febraro Parmegiani con lo essercito procedettero contra Sublono del Regiano, & quello combattendo acquistarono insieme col Conte di tal luogo, il quale doppo roinarono. Et à i uentidue le genti di Galeazzo Visconte entrarono in Castro del destretto Parmegiano. Onde i cittadini da ogni banda che poterono ragunare i suoi aderenti, se n'andarono contra loro nemici, i quali con accordo saluo le persone furono costretti restituire esso castello. A i sedici del mese di Marzo Azo figliuolo del Visconte pigliò Borgo S. Donnino à lui per gli Oppidani concesso d'accordo à pernicie del Legato, & poi à i uentidue di Maggio caualcò nel Parmegiano doue pigliò molti castelli. Quiui comisse molte rouine, & fece opulenta preda, con la quale ritornò al borgo, doue à i 14. di Giugno Rolando Rosso unendosi con le genti Ecclesiastiche caualcò à Fiorenzola al contrasto di Azo. Il seguente Luglio Fiorentini giunsero sù quel di Pistoia, & hebbero la Pineta Capriana di Monte Falcone, & Alto passo, ne i quai giorni Francesco genito di Passerino Mantoano caualcando à Castello Florano tenuto per Sassolo de i Saßoli, l'hebbe in sua potestà. D'indi pose le genti circa à Saßolo. Onde Paßarino s'affrettò à Modena insieme con Cane Scaligero, & il Marchese di Ferrara, i quali con forte genti parimente circondarono Saßolo. ilperche à i quindici uenne in diuotione di Paßerino con l'aiuto de i uillani, quali non uolsero tollerare la guerra. Onde il seguente Agosto i banditi Bolognesi, & Modonesi dalla parte di sopra entrarono nel Modenese contra di Paßarino, & fecero quanto danno ch'ei puote. Il settembre furono cominciati i fondamenti del Pallagio di Ferrara, & in questi giorni gli andò Passarino con molti nobili di Mantoa, & Cane Scaligero. Poi Paßerino tolse per moglie-

Discordia tra Galeazzo, et Marco Visconti fratelli.

Lettera di Lodouico Imperatore a' Milanesi.

Quando fu fondato il pallagio di Ferrara.

ra Alisia sorella di Rainaldo Obizone, et Niccolò fratelli da Este, ma per la morte della madre di quegli, nõ gli fu fatto gran Corte; nõdimeno in una ornata naue soli poi si partirono. Et finalmente con gran gaudio ambedui gli sposi peruenendo à Montoa, da quella Republica furono riceuuti. Et tra alquanti giorni, Passarino fece publicar Corte bandita, torniamenti, & una giostra, alla quale interuennero i Prencipi di Lombardia, co' suoi egregij giostradori; ilperche il precio che era una pezza di panno d'oro, & un possente Corsiere, peruenne à Corradino da Vimercato nobil Milanese. Et l'Anno seguente, come s'è dimostrato, stante le cose predette. A i uentiotto di Gennaro, tra' Bolognesi, & Modenesi, fu gridata la pace, & all'ultimo del predetto, furono rilasciati i prigioni di Bologna, ch'erano da settecento. Ancora per Passerino Mantoano, se gli restituì Bazano, & Monte Vecchio, ritenendo Ponte S. Ambrogio. A i noue di Marzo, Vergusio di Lando si parti da Parma, con seicento soldati Tedeschi à lui conceduti per il Legato sopradetto, & caualcò à Sassolo, doue hebbe il Borgo da i Contadini. A i quindeci, si rese la Rocca, & quella hauendo munita il Landese, si drizzò à Reggio, & di lì andò à Campugnano doue fece grandissima preda. Del mese d'Aprile prese il borgo di Carpi, il quale dapoi che l'hebbe depredato, gli mise il fuogo. Poi se n'andò à Gonzano, & à Monte Vecchio, i quai castelli uiolentemente prese in nome della Santa Chiesa. Doppo l'essercito, con Vergusio leuandosi, si drizzò à Guastalla, castel Gualterio, & Gambara. Passarino con l'Estense, & Azzo Visconte, haueano le loro genti nell'armata del Pò, & in qualunque modo poteuano contrastauano à gli nemici, i quali à i quindeci di Giugno, passarono con Giberto Correggia. Le genti di Passerino uolendo andar contra quelli, peruennero all'Isola nominata Suzaria, & quiui in tutto rimasero debellate, per la qual uittoria, Giberto se n'andò contra di Borgo Forte, doue hebbe la Porta, con la Torre, ch'era in fine del ponte, sopra il fiume. La preda dell'Isola predetta durò otto giorni, & fu grande, per essergli alla difesa concorsi molti Paesani. L'acquistata Torre adunque fortificarono, & fu data in custodia à i figliuoli del Correggia, deputandogli ancora in soccorso settecento caualli, & gran numero di fanti. Et à i uentiquattro del predetto, Vergusio Capitano di molte genti Ecclesiastiche, caualcò à Modena, doue prendendo il Borgo della Città Nuoua la fecero forte, in modo che tutto il Modonese, eccetto Carpe, & Põte Gaiano obediua à quelli. Mentre si faceuano queste cose, il figliuolo di Corrado, ch'era Duca di Calabria, à i uenticinque di Luglio, fu accettato in Fiorenza, con tre mila combattenti, & gli fu concesso il dominio della Città. Et à i uentisei Oldroandino Marchese da Este, morto à Bologna, fu condotto in Ferrara, doue fu sepolto nella Chiesa de' Frati Minori. Questo Illustrissimo Signore morì per una ferita, qual hebbe nell'assedio di Viadana al Maggio passato. A i tre d'Agosto le predette genti Ecclesiastiche si partirono dal Borgo antedetto, et caualcarono à Carpi, & Campo Gaiano, et presero la Torre de' Caretti, nella quale molte genti della guardia abbruciarono. Et à i noue, presero Carpi, doue gli peruenne Vgotto dal Balzo general Capitano di tutto l'essercito del Põtefice, con tre mila soldati. Quel luogo finalmente abbandonando andarono à Varano, & Riuorano del Parmegiano, i quali luoghi guastarono, insieme col circostante paese, perche porgeuano aiuto à quei di Borgo Forte. Et doppo à i uentisette del mese di Settembre la Città di Parma fu conceduta nelle forze dell'Apostolica sede. Et parimente à i 4. d'Ottobre segui à Reggio, doue il Balzo caualcò con le genti.

Corradino di Vimercato Milanese, hebbe il pretio della giostra in Mantoa.

Parma data in mano del Pontefice.

Et l'Anno 1327. Lodouico Bauaro del mese di Febraro si parti di Alemagna, & per la uia di trento giunse à Verona, doue dallo Scaligero con sommo honore fu riceuuto. A' lui di subito andò Marco Visconte, al quale non con sano consiglio accusò Galeazzo d'alcune cose, massimamente in che modo col Legato trattaua la pace, supplicando che senza alcuna dimora uolesse uenire à Milano, la qual cosa intendendo il Visconte disse. Marco mio fratello si ferisce da se medesimo, ilche lui intendendo, rispose, Galeazzo cerca di essere solo, & cosi rimanerà. Il Bauero adunque sollecitato, partendosi da Verona per la uia di Valle Camonica giunse à Como, doue alla presenza del Rè, si ritrouò Galeazzo, con grandissima magnificenza, parimente Marco, & Ludrisio con molti nobili Milanesi, di secreto à tanto male era consentiente Franchino Rusca Prencipe di quella Città. I predetti adunque giunti che furono dauanti à Lodouico, Galeazzo non ualendoli escusatione, incolparono di molte cose irreprobabile. Onde doppo molto contrasto ciascheduno al Rè dimandaua ragione, il quale rispondendo disse, se niuno uuole alcuna cosa dimãdare à Galeazzo, lasci le ingiurie, & à Milano sporgano le sue dimande, imperò che poi giustitia indifferentemente gli serà amministrata. Fu costui di tanta clemenza, che mai alcun'huomo non si parti da sua Maestà se non contento, di soccorso, di misericordia, ò giustitia, che hauesse richiesto. Finalmente hauendo lui à Milano mandato quattro mila caualli. A i dodici di Maggio nell'hora di Vespero essendosi partito da Como con gran solennità insieme con la Reina fu introdotto in Monza, & il giorno seguente giunse cõ gran trionfo à Milano. Quiui Galeazzo, & Milanesi con grandissimo apparato, & spesa, lo accarezzarono. Et quantunque il Visconte da molti fosse infamiato, nientedimeno il Rè in cospetto di ciascheduno molto il magnificaua. Et iui sua Maestà impose che si douesse deputare un giorno solenne, nel quale secondo il costume de gli altri Imperatori fosse coronato della Corona di ferro. In questo tempo Cane Scaligero fioriua in gran potenza, per modo che con mille caualli eletti, & altrettanti fanti, uennero à Milano. Fu Lodouico da Galeazzo alloggiato nel Monastero di S. Ambrogio, nella cui Pusterla il Rè in una notte intorno al fosso della Città fece edificare un ponte, ilche uedendo Galeazzo, la seguente notte lo fece roinare. Pur finalmente il tutto fu rimettuto alla uolontà del Rè. Doppo questo lo Scaligero impose a' suoi sprenditori, che per quattro continui giorni comprassero tutte le uettouaglie in questa città di Milano, tanto domestiche, quanto saluatiche, à confusione del Visconte, il quale tal cosa intendendo, ordinò che tanto quanto quelli comprauano, si douesse duplicare, à ciascuno concedendone col suo dinaro; la qual cosa uedendo Cane, disse. piu c'è di questa città, che non me era fatto intendere. Doppo Galeazzo hauendo gli amici di Lombardia, per la predetta coronatione conuocati in Milano, al primo di Giugno nel Tempio del glorioso Ambrogio, Lodouico fu ornato della corona di ferro dal Vescouo di Rezo, & quel di Brescia, nominato Pasquale. Quiui molto il Scaligero procurò presso dello Imperatore il Prencipato di Milano, la qual cosa non potendo ottennere, ritornò à Verona. Et Marco con Ludrisio, & assai moltitudine di nobili andarono dalla Cesarea Maestà, doue Marco cominciò à dire. Non lo stato, nè ricchezza dimandiamo, ò Sacratissimo Rè, ma solo che ne sia restituito il presidio della ciuile libertà, della quale Galeazzo con iniquità, & tirannia, ne ha priuato. Misericordia, & giustitia adunque dimandiamo, acciò che la Rep. quale a' cittadini dee essere uguale, non perisca, insieme co i

Lodouico Bauaro giõge à Verõa

Sententia di Galeazzo contra Marco suo fratello.

Lodouico Bauaro in Milano.

Sentẽtia di Cane circa Milano.

Lodouico Bauaro coronato in Milano cõ la corona di ferro.

Marco Visconte accusa Galeazzo à Lodouico Bauaro Imperatore.

semili consiglij, come salute d'ogni Imperio, sotto il regimento, & uolontà di uno, il quale la commune libertà in esso solo si attribuisce con uiolente tirannia, & dal quale ogn'uno è conturbato per le uiolentie sue. Peggio sperando ancora se dalla maestà Imperiale non siamo souuenuti, supplicando quella che si degna alquanto hauer riguardo alle commune calamità. Poi che Marco hebbe finito il suo parlare, Lodouico promisse di prouedere al tutto; interuenne che al principio di Luglio hauendo il Bauaro tolto presso di lui Stefano fratello di Galeazzo, & il minore de i figliuoli di Matteo, un giorno porgèdo il bere al Rè, li fece fare la credenza. onde infermandosi subito abbandonò la uita, & fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio, per la qual cosa essendo Stefano infamato che lo Imperatore uolea uenenare, di subito fece prendere Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo, poi fece comandare al Visconte che fra tre giorni sotto pena di perder la testa li concedesse la fortezza di Monza, imponendo al prefetto della fortezza che la uolesse dare, al quale essendogli scritto, rispose che nõ la uolea rendere, se personalmente non uedea Galeazzo, appropinquandosi adunque i tre giorni, Beatrice sua mogliera, & Ricciarda sua figliuola, meste, & piene di doglia, andarono à Monza. Queste à mano giunte, & lagrimando per misericordia pregauano il Castellano che douesse concedere il castello al Rè, dicendoli che Galeazzo così lo pregaua. onde lui rispose. Io uoglio auanti morire che darglielo, se prima non ueggo il mio Signore; & in questo modo le dolente matrone ritornarono à Milano. Ma dapoi che'l Castellano hebbe chiaramente inteso la uerità della cosa, & in che pericolo staua il suo Prencipe; essendo prima dello stipendio satisfatto promesse di dare il castello. Ilperche Lodouico à pigliare il dominio di quello mandò il Vescouo di Rezo, il quale non uolse entrarui. Ma alcuni suoi familiari in nome del predetto riceuettero la consegna di quella fortezza. Et finalmente li fu incarcerato Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azo, sotto la custodia d'uno nominato Giouanni di Rizac huomo perfido, & di niuna bontà. D'indi il Bauero, Ribaldone, & Cazino Tornielli costituì Vicarij à Nouara, & Conti di Arona dominij di Stefano Visconte. Et poi di precetto Cesareo furono eletti uentiquattro del popolo, i quali hauessero ad interuenire nelle cose concernente alla Republica, & hauendo ricuperato molti denari, il Conte Gulielmo di Monforte deputò per suo Vicario generale à Milano. Et poi che hebbe senza alcun contrasto ogn'uno costituito alla obedienza de' suoi mandati, quasi come furtiuamente à i tre d'Agosto pigliò il camino di Toscana, conducendo seco Marco Visconte. Quiui da Castrucio Prencipe di Lucca nobilissimamente fu riceuuto. Ilperche in quel Prencipato per esso Imperatore fu confermato. Doppo andò à Pisa, doue essendogli alquanto uietato l'intrare con lo esercito suo, che era di quattro mila caualli, & uenti mila fanti, eccetto le genti di Castrucio costrinse i Pisani à ponersi sotto il giugo del suo Imperio. Et hauendoli deputato buona custodia, con Castrucio prenominato partendosi à gran giornate andò à Roma, doue col fauore del Conte di santa Flora, Sarra Colonese, & di molti altri Prencipi Romani, nell'Augusto Tempio di san Pietro fu coronato della Diadema Imperiale, quantunque da Giouanni Pontefice fosse iscommunicato, & però contra quello creò uno Antipapa nominato Niccolao quarto, prima fra Pietro dell'ordine de' Minori. Costui fece molti Cardinali in Italia, & in Alemagna Arciuescoui, Vescoui, & altri Chierici, per modo che la Chiesa di Dio diuenne in graue errore. Quiui Marco Visconte

Galea-zo, Giouanni, Luchino, et Azo Visconte presi dal Bauaro Impatore.

Galeazzo con due fratelli, et Azo figliuolo imprigionati nelle prigioni da esso Galeazzo fabricate

Castrucio costituito signore di Lucca.

Lodouico Bauaro coronato in Roma Imperatore crea Niccolò 4. Antipapa.

Visconte considerato il male c'hauea fatto à i fratelli, & piu à se medesimo, molto si pentì del suo errore, in modo che offerse à Castruccio gran quantità di denari, se appresso dell'Imperatore, ottenea la salute di tutti loro, la qual partita Castruccio hauendo accettata, con molte prattiche intercedette à molti Prencipi Romani, & Lombardi della fattione Ghibellina, aiuto appresso del Rè, i quali andãdo à quello, lo supplicarono per gratia, la liberatione de i Visconti, i quali tanto amaua Castruccio, che non era cosa sì grande, che à far per loro, non gli paresse leggiera, principalmente era in sì fatta beneuolenza cõ Galeazzo, che pareua l'una anima, fosse nel corpo dell'altro, & un solo fine hauesse ad essere d'ambedui. Per le prece de i predetti, il Rè non uolendo liberare i Visconti, gli intercedenti molto si sdegnarono contra di lui. Et Castruccio piu presto che potè si partì da Roma, & caualcò à Lucca, doue deliberò ponere l'assedio à Pistoia, occupata da' Fiorentini, in quei giorni ch'era stato à Roma. Finalmente mancando i denari all'Imperatore, & uolendo à i Romani ponere la colta, da quegli essendo cacciato, si apparecchiò di uenire in Toscana. Et l'Anno mille trecento uentiotto, l'Imperatore molto cominciando à dubitare della rebellione di Castruccio, per non hauergli uoluto cõciedere la gratia de gl'incarcerati Visconti, deliberò uolersi riconciliare, Galeazzo, Giouanni, Luchino, & Azzo, onde gli scrisse, che uolessero andare in Toscana à lui, con un'altra lettera al Castellano di Monza che gli rilasciasse. & così à i uenticinque di Marzo furono liberati, con grande allegrezza de gli amici suoi, & massimamente à quegli oppidani, quali gli diedero molti honoreuoli doni. Doppo partendosi andarono in Toscana, & prima che all'Imperatore, Galeazzo andò à Castruccio, il quale era con l'essercito all'assedio di Pistoia, dal quale con fedeli amplessi fu riceuuto come uero amico di quei fratelli, & quiui tra loro hauuti lunghi ragionamenti, Castruccio andò à Lucca, & lasciò Galeazzo in suo luogo al gouerno di tutto quell'essercito, iui giungendo, l'Imperatore, Galeazzo si ammalò. Per la qual cosa Castruccio ritornò à Pistoia, & fece condur Galeazzo à Pessa, oue doppo tre giorni à Dio rese l'anima in età di cinquanta un'anno, il suo corpo fu portato à Lucca, & fatti i funerali à modo di Signore. Fu Galeazzo Prencipe bellicosissimo, & forte, di mediocre statura, & buona carnosità, di color bianco, & rubicondo, con la faccia rotonda, piu che qualunque altro uiuesse, liberale, magnifico in far doni, & conuiti, non paurosо d'alcuna contrarietà, di grandissimo conseglio, & raro parlatore, ma facondo. Doppo Castruccio in termine di pochi giorni, per forza hebbe Pistoia, doue hauendogli fatto assai preda, uccisione, & prigioni, ritornò à Lucca. In questi tempi Filippo di Valosia fu coronato per Rè di Francia. Et del mese di Giugno la uigilia di S. Prospero, Castruccio, & Giouanni di Manfredi, con un'altro Giouãni Rizzolo da Fogliano, nella prima hora del sonno andarono al pallagio del Commune di Reggio, doue da certi suoi fautori erano stati segretamente introdotti, & quiui dissero uoler parlare ad un'Angelo di S. Lupidio in quella Città Rettore della santa Chiesa, costui disubito gli fece andare da sè, il quale discalzo con una uesta di zendalo, era auanti ad un certo Altare, che diceua l'Vfficio della Madonna. A' costui il Fogliano disse. Per alcune faccende importante ti uogliamo parlare. onde tiratosi da banda, l'ammazzò con un pugnale, & partendosi di li andarono à i suoi Castelli. Fecero tal cosa perche lui hauea fatto prendere un fatellite di quei da Fogliano nominato Biasiolo de' Pitti, il qual uolea far'impiccare per la gola, contra la uoglia de i predetti; & questa fu quasi l'ultima roina di Reg-

Lodouico Bauaro cacciato di Roma.

Galeazzo Viscõte, co i fratelli, & il figliuolo liberati di prigione.

Galeazzo Visconte muore.

Qualità di Galeazzo Visconte.

gio, nella qual città fu sepolto l'ucciso Rettore nel Tempio de' Predicatori in un'Arca auanti la porta. Al primo d'Agosto Marsilio Roßo, & Azzo Correggia, entrarono in Reggio, & unendosi con Giberto Fogliano, & Niccolao de' Manfredi uccisero il terzo Rettore della Santa Chiesa, & cacciarono Arnardo Vacca con le sue genti. Nientedimeno nella Rocca essendo forte presidio si tenne in fede del Pontefice. Doppo à i due del predetto la parte Rossa tolse il dominio di Parma dalle mani del Legato, & cacciarono Passarino Turriano, quale reggeua quella Città, in nome della sede Apostolica, & d'indi Marsilio mandò à Reggio per Rettore Buonacorso Rogerio da Parma. A i sedeci del predetto, Guidone, Filippo, & Feltrino, figliuoli di Lodouico da Gonzaga entrarono in Mantoa, & co' suoi fautori fecero impeto contra di Paßerino Prencipe di quella città sopra la publica piazza, il quale uolendo fuggire al pallagio, trouando la porta serrata, fu ammazzato. Doppo presero Frãcesco suo figliuolo, essendo ancora nel letto, e i figliuoli di Butirono Buonacorso fratello di Passerino. Francesco per i Gonzaghi fu dato in potestà di Niccolò dalla Mirandola suo intrinseco nemico, & doppo molti tormenti il fece morire. Molti suoi parenti fecero incarcerare à Castellario, oue morirono di fame, insieme con Passerino. Questa cosa fu eseguita con l'aiuto di Cane Scaligero, il quale in tutto credea farsi Signore di Mantoa, & la cagione che conduße à tanto nefario i Gõzaghi, interuenne che Filippo, & sua mogliera grandemente furono ingiuriati dal detto Francesco. Doppo questo Lodouico padre de i sopradetti fratelli fu fatto Signor di Mantoa, i posteriori del quale, per la somma giustitia, egregie sue uirtù, & prudenza, da' Pontefici Romani, & Imperatori, poi di continuo in tal glorioso stato, per fino a' nostri giorni, nõ solo sono stati confermati, anzi con gran beniuolenza mantenuti. D'indi Castruccio hauẽdo il dominio di Pisa, Lucca, & Pistoia, morì di morte naturale, lasciando di lui gloriosa fama. Soleua dire Castruccio; miseri esser quei Prencipi, presso de' quali era celato, ciò che si diceua di loro. A i diece d'Agosto Cane Scaligero hebbe il Prencipato di Padoa, à lui conceduto per Marsilio da Carrara, & l'Imperatore caualcò à Lucca. A i dodeci di Ottobre il figliuolo del Re Roberto che era Duca di Calauria, in Puglia passò di questa uita. Et à i uentisette di Nouembre lo Scaligero essendo da Padoa ritornato a Verona, fece una splendida corte, nella quale creò trentaotto Caualieri Aureati, & à ciascuno presentò un corsiero, col palafreniero, & due uestimente fodrate di uarri. Quiui gl'interuẽnero cinque mila caualli forastieri di diuersi paesi. Non lasciaremo di scriuere ciò che interuenne in questi giorni à Socio, & à Giacobo Vestarini, Prencipi di Lode, concio fosse che loro fuori di modo hauendo esaltato un certo suo famiglio, il quale fu molinaro, nominato Pietro Temacoldo, & per sopranome detto il Vecchio, lo haueano fatto capo di gran numero di satelliti, i quali oltra modo molestauano la sua contraria fattione, & in tal modo à costui posero fede, che la porta della Città lasciarono in sua custodia. Ilperche questo Seruo à se trasse gran credito, & audacia, tanto nel Vescouado di Lode, quanto nella Città. Hauendo adunque Socio stuprato una nepote del Temacoldo, che era Monaca, scordatosi d'ogni passato beneficio, prese tanto odio contro de' Vestarini, & di nascosto fece entrare nella Città mille cinquecento fanti, & una notte pigliando l'arme cominciò à trascorrere la Città, gridando uiua, uiua, il Popolo. D'indi con gran furore corse al pallagio de' Vestarini, i quali sentẽdo il rumore, andarono uerso di Vecchio, dicẽdo che cosa è figliuolo. et esso rispose; un Signor sodisfà, et poi à due Prẽcipi, cõ quattro altri Ve-

Castruccio muore.

Sentenza di Castruccio.

Cane Scaligero fatto Signor di Padoa.

starini, mettendogli le mani addosso, gli fece prigioni, gli altri fuggirono con Socino giouane. Onde il Tomacoldo in quella Città si fece gridare come Vicario della santa Chiesa, poi à i predetti sei, fece dar diuersi tormenti, & finalmente facendogli legare le mani, e i piedi, furono rinchiusi in una cassa, & posti nell'oscura carcere, nella quale il nefando Seruo uolse che morissero da fame. Doppo mandò à Milano dal Conte Gulielmo di Monte Forte Vicario dell'Imperatore, facendogli intendere che in nessun modo non darebbe la Città in potestà della Chiesa, anzi la teneria sotto l'obedienza dell'Imperatore, & tal cosa hauer fatto, perche i Vestarini concedeuano il dominio di quella Città al Legato. Parue questa cosa come giudicio diuino, concio fosse, che i due Prencipi mai non imprigionauano alcuno, che rilasciassero, & molti haueano fatti morir di fame, allegrandosi d'udire gli incarcerati lamentarsi. Et però fu giusta sentenza, che restassero puniti di quella cosa, nella quale loro prendeano diletto. Poi l'Anno mille trecento uentinoue, la città di Milano (come habbiamo dimostrato) reggendosi sotto l'Imperio, & Galeazzo defonto. A i tredeci di Gennaro Marsilio, & Pietro Roßi, con le loro genti, & Irimbera con quelle di Reggio, caualcarono al Borgo di Serro, il qual Castello era guardato dalle genti Ecclesiastiche, con le quali facendo la battaglia rimasero uinti, & prigioni, Girardo Ligiadro Capitano di quell'essercito, con molti altri; onde la fortezza uenne in deditione de' Roßi. In questo tempo Filippo Re di Francia, hauendo guerra co' Fiandresi, à quegli essendogli in tutto contrario un fatto d'arme; con la morte di undeci mila di loro, & cinque mila Francesi, i Fiandresi si costituirono sotto la potestà di Filippo, il quale finalmente dispregiando le mure, & fosse della città di Fiandra per il Rè, furono fatte adaquare. Nel predetto mese Lodouico Bauaro essendosi ritirato à Pisa gli uenne grandemente à mancare i denari, di sorte, che assai de' suoi Bauari, & ueterani, si partirono da lui non eßendogli dato il suo pagamento. Delche cominciando à temere, per le preghiere di molti amici, uenne in accordo con Marco, Giouanni, Luchino, & Azzo Visconti, che gli douessero dare seßanta mila fiorini d'oro, cioè trenta mila à i soldati, che s'erano partiti, & Marco si costituì per ostaggio, per fino à tanto che gli fosse dati i denari, gli altri trenta milla doueano esser dati alla Camera Imperiale. Et doppo in Pisa fece creare Cardinale della santa Chiesa Giouanni Visconte da Niccolao Antipapa, & Azzo in questa città di Milano fece per suo general Vicario, quantunque non fosse priui legiato fino al seguente Settembre. D'indi i predetti, Giouanni, & Azzo, licentiò di poter ritornare à Milano. ilperche eßi à i uentiquattro, quali il Bauaro hauea posto à reggimento della Republica scrissero una lettera, il tenor della quale diceua in questo modo.

Crudeltà di Tomacoldo.

Giusto giuditio contra Vestarini.

Filippo Rè di Francia s' insignorisce della Fiandra.

Ioannes Ecclesiæ Mediolanensi &c. Azzo Imperiali gratia ciuitatis, & comitatus Mediolani Vicarius generalis, necnõ Marcus &c. de Vicecomitibus uotiua cũ salute ad gaudiũ amicitiæ uestræ nunciamus diuina gratia præcedente serenißimũ dominum Ludouicũ Dei gratia Romanorũ Imperatorem, & semper Augustũ, cõsideratis præteritis, præsentibus, & futuris, die 15. Ianuarij dicto Azoni de uicariatu prædicto Mediolani gratiosissime prouidisse, ad exaltationẽ, & conseruationẽ sacri Imperij, & ciuitatis Mediolani, et omniũ amicorum. Data Pisis anno MCCCXXIX. die 18. Ian. Post hæc die Mercurij sequẽti dominus Papa habuit cõcistoriũ, i quo fuit dominus Impator cũ Cardinalib. et ibi prouisum fuit dominũ Ioanẽ fore Cardinalẽ, et legatũ in Lõbardia qđ cõpletũ fuit die 20. ipsius mẽsis semp domino Impatore præsenti. Data Pisis die 20. Ian. à tergo. Nobilibus ui-

Lettera di Giouanni & Azzo Visconte a' Milanesi.

ris dominis uiginti quattuor Præsidentibus negocijs Cõis Mediolani amicis charissimis. I predetti adunque hauendo riceuuto questa lettera, mandarono l'essempio à Monza, con una sua alligata, di questo tenore. Viginti quattuor electi ad conseruationem status pacifici Communes, & populi Mediolani salutem, cum uotis semper placidam, & felicem. Ecce uolentes uobiscum uotiuis felicitatibus participare, nobis noua quæ præsentialiter habemus, nuntiamus uobis præsentibus introclusa ad gaudium sempiternum. Et placeat uobis mittere Ambasciatores uestros solemnes pro honorando Dominos Vicecomitum qui erũt hic die Iouis proxime futuro. Data Mediolani penultimo Ianuarij, à tergo. Nobilibus uiris dominis Albertino de Puteo Vicario, Procuratoribus, sapientibus Communis Modoetiæ amicis charissimis suis dilectis. A i due di Febraro, Giouanni, & Azzo Visconti, giunsero à Monza, doue da tutto il Clero, & popolo, il quale con grande honore gli andarono incontro, furono riceuuti. Ma Gulielmo di Monte Forte per defetto di denari, per tredeci giorni gl'impedì l'andare à Milano, ma poi essendo satisfatto del tutto, entrarono con grandissima solennità in questa inclita Città. Quiui Azzo restò Vicario, & Gulielmo pigliò il camino d'Alemagna, che fu à i uenti del predetto. Etiã questo giorno Napino Turriano figliuolo di Mosca, in Aquilegia passò all'altra uita. Hebbe una mogliera nominata Zaccara, della quale nacque Cassono, detto Panteria, Moschino, & Pagano, & fu sepolto nella predetta città, nel Tempio maggiore, nella Capella di S. Ambrogio. Essendo successe le cose predette in questo modo, & l'Imperatore già in Toscana peruenuto, conobbe la Fortuna mancargli di quello che gli haueua mostrato nel suo felice principio, ogni giorno sminuirgli i soldati, e i denari insieme, co i Prencipi della parte Ghibellina in Italia, & Lombardia. Et ragioneuolmente considerato, che alla contraria parte non diede punitione de' suoi errori, ma quanto poteua gli esaltaua i Ghibellini, con molta nequitia, & odio, sollecitaua estinguere con mancamento di pecunia. Non per sua uirtù gli nemici uinceua, anzi per denari i sudditi dell'Imperio liberaua. Come fu il Cardona, & molti della Toscana, i quali ne gli esserciti erano stati uinti, & posti nelle carceri di Castruccio, spogliaua i suoi amici, sotto colore di discordia, & però troppo non fu da laudare il cupido Imperatore, il quale in questi giorni Lodouico Duca di Tec Tedesco, fece Vicario in Monza, & parimente guardiano del Castello, Bassiano Criuello costituì Pretore per un'anno, & al tempo di costoro gli mandò una lettera, la qual così diceua. Ludouicus Imperator Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Prudentibus uiris consilio, & Communi Modoetiæ suis, & Imperij fidelibus dilectis gratiam suam, et omne bonum. ex quo nobilis uir Ludouicus Dux de Tech familiaris noster dilectus ad uestri gubernationem, & regimen est assumptus fidelitati uestræ eidem ex effectu sincerius commendamus requirentes uos hactenus, & monentes quatenus ipsum studeatis omnibus benigniter pertractare. Data Lucæ, secundo Aprilis Regni nostri quintodecimo Imperio secundo. Per questa lettera, il prefato Vicario mandò per i dodeci Conseglieri della Communità di Monza, che andassero in Castello per alcune cose, le quali seco hauea à conferire. Tra questi era Buon'incontro Morigia sopranominato. Et quiui dipoi che gli hebbe fatto giurare la fede al sacro Imperio, gli fece intendere, quanto l'Imperatore amaua quella Terra, nella quale allora uoleua uenire, offerendogli non manco comodità, & honore, c'haueano i suoi anteceßori conceduto. Il perche richiedeua intendere la uolontà di quel popolo. Questi risposero molte humane

Lettera de i uentiquattro Gouernatori al Commune di Monza.

Lettera di Lodouico Bauaro al Commune di Monza.

parole

parole, quanlunque hauessero nel cuore cattiua opinione del nuouo Cesare. Intendendo questa cosa Azzo Visconte, mandò segretamente à Monza Boschino Mantegaccia, & Pagano Mandello, esortando quella Communità, che non si uolesse fidare de i tradimenti del Bauaro, & che no'l uolessero riceuere in quella Terra, sì come anche lui non uolea fare à Milano. Hauendo adunque Ludouico Bauaro lasciato per suo Vicario al gouerno di Pisa, il Vescouo di Rezzo, con gran genti si parti di Toscana, per uenire à Milano, & uenendo al fiume Pò, seicento fanti, & balestrieri Italiani, furtiuamente passando si ritirarono ad Azzo, dal quale con molti altri furono prouigionati. Intendendo questo il Bauaro, grandemente si accese d'ira implacabile, & tanto piu uedendo i Milanesi contra di lui essere apparecchiati con l'arme. Finalmente dalla banda d'Oriente giunse à Monza, & in tal giorno (come per miracolo diuino) caddè sì gran pioggia, che il fiume Ambro cresce tanto, quanto à memoria d'huomo si ricordasse. Et uscì di tal sorte del suo letto, che l'Imperatore in alcun modo non potè giungere al Castello, nè manco alla Terra. Onde un suo soldato, sopra d'un caualllo uolendo passare, si sommerse. Quiui stette alquãti giorni, aspettando che'l fiume calasse, ma uedendolo stare nella sua magnitudine, hauuto consiglio con Ramengo Casate, & altri cittadini Milanesi, ch'erano seco contra la patria, & à pernicie de' Visconti, se n'andò al ponte d'Aliate, sette mila passi distante alla parte disopra da Monza, & iui passando il fiume procedette all'assedio dalla parte d'Occidente, mandò doppo à gli Oppidani, che come cosa sua gli uolessero restituir Monza; risposero, concio fosse che Milanesi con armata mano l'hauessero sottratta dalle sue mani, & uolendola difendere contra della sua Maestà, non gli haueano arbitrio alcuno, & di ciò ne fecero stipulare publici stromenti, come per questi non s'intendeano essergli ribelli, nè mai contra di lui non pigliarebbono l'arme, le quali per forza de' Milanesi erano in tal modo conculcate, che non le poteuano usare al beneficio suo. Per la dimora adunque quale il fiume diede, & anche per una certa semplice triegua, la quale il sopradetto Duca, che tenea il Castello hauea stabilita con Pinalla Liprando general Capitano d'Azzo, intorno à gli ultimi giorni di Maggio, il Bauaro dimorò à Monza, non potendo entrare. Et Amaroto figliuolo di Guidone Turriano, quale fu prigione di Matteo Visconte nella presa di Pauia, essendo stato incarcerato à Milano, & finalmente per Galeazzo riposto nel castel di Monza, fu per l'Imperatore liberato, hauendo da gli amici redimuto mille cinque cento fiorini d'oro. D'indi Lodouico Bauaro deliberò leuarsi, & uenne all'assedio di Milano. Ma con Azzo Visconte si conuenne, mediante una poca quantità di denari, di confermarlo nel Vicariato, & di lasciare l'impresa, restituendogli il castel di Monza, & così leuato l'essercito del mese d'Agosto se n'andò à Pauia. Mentre si faceuano le cose predette, le genti ecclesiastiche occuparono Coentio nel distretto di Parma. Et doppo l'acquisto della grandissima preda, il bruciarono insieme con quanto trouarono per fino alle porte Parmegiane. Erano in questo essercito mille ottocento caualli, & sedeci mila fanti, oltre à cinquecento carri Piacentini, & molti naulij, che haueano nel Pò, per il soccorso delle uittuaglie. Ancora Pistoresi & Fiorentini fecero la pace restituendo i cacciati, & à Pistoia cõmunalmente diedero il Rettore; cioè sei mesi per ciascuna delle parti. Doppo questo accordo fu publicata la pace, tra la Chiesa per una parte, & Reggiani, con Parmegiani per l'altra. Onde poi l'essercito Ponteficale andò ne i Borghi di Modena, addimandandogli la città, ouero che i banditi fossero restituti. Ilche facendosi se n'andarono

Ambro fiume cresciuto oltre modo.

à Faenza tenuta per Albrighetto di Manfredo. Questa Città il Legato hebbe in pochi giorni al suo dominio. A i diciasette essendo Cane dalla Scala con l'essercito intorno alla città di Treuigi, & hauendola piu uolte combattuta, i Cittadini si conuennero sotto certi Capitoli di rendersi, già Cane era diuenuto infermo; imperò che essendo armato, & alquanto riscaldato, beuue in una fonte, nominata de' Santi Quaranta, fuori della Città. Ilperche aggrauandosi doppo la uittoria dell'hauuta città, à i uentidue, abbandonò la uita, & il suo corpo fu portato in Verona, oue à modo di grandissimo Prencipe fu sepolto.

Treuigi si rende à Cane dalla Scala.

Qualità di Cane dalla Scala.

Drieto à lui successe Mastino, & Alberto fratelli, suoi nepoti. Non fu Cane troppo grande, ma ben complessionato, oltre modo probissimo, sciente nell'arte militare, & di gran cuore, & sempre era il primo ad inuestire il nemico. Et dice Sagacio Gazata cittadino di Reggio, scrittore delle cose, che occorreuano in quei tempi, hauer piu uolte ueduto lo Scaligero, far cose grandissime della sua persona. Essendo in tai giorni l'Imperatore à Pauia, diede il castel di Castelletto, & le giuridittioni del Nouarese, ad Ottorino Visconte, figliuolo d'Vberto Pichi Visconte, & il priuilegio fu datto à i sei d'Agosto. Et à i diciasette del predetto, il Legato del Papa in Bologna fece prigione Rolando de' Rossi, dal cui dimandaua Parma, & Azzo de' Manfredi, al quale richiedea Reggio, dicendo quella città appartenere alla Chiesa Romana, & mostraua molti stromenti. Onde finalmente conuenendosi, il Legato diede i Rettori nella Città predetta. Ma à i quattro di Settembre il detto Legato riuocò i Rettori, perche nè Reggiani, nè Parmegiani, non gli uoleuano concedere il dominio intiero, & per questo fu in cominciata la guerra. Ilperche gli Ecclesiastichi caualcando à Reggio, presero il recetto, insieme col Castello. A i uentitre, uolendo Lodouico Imperatore adempire quanto si contenea nei Capitoli della pace fatti tra lui, & Azzo Visconte, lo fece Vicario di questa inclita città di Milano, sì come ne consta per il presente priuilegio, il qual dice in questa forma.

Azzo Visconte eletto Vicario di Milano.

Priuilegio di Lodouico Imperatore ad Azzo Visconte.

Nos Ludouicus Dei gratia, Romanorum Imperator, semper Augustus. Volumus dicimus, & profitemur ad notitiam omnium, & singulorum qui præsentes inspexerint, quod dilectum, & fidelem nostrum Azonem de Vicecomitibus constituimus, facimus, & ordinamus, & ex nunc constituimus, facimus, & ordinamus in nostrum Vicarium, & Imperij ciuitatis Mediolanensis, Comitatus, & eius districtus iuxta formam inferius continentem. Cuius tenor talis est. Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Nobili militi Azoni de Vicecomitibus fuo, & Imperij fideli dilecto gratiam suam, & omne bonum. De fidelitate, & probitate tua plenam gerentes fiduciam, ac etiam sperantes indubie quod ciuitatis Mediolanensis eiusq; comitatus, & districtus per tuæ circunspectionis industriam ad nostrum, & Imperij honorem, et laudem gubernabitur salubriter eiusq; inhabitantes adiuuabuntur in pace, & Deo propitio præseruabitur à noxijs, & aduersis, Te Vicarium nostrum, & Imperij, ciuitatis Mediolani, eiusq; comitatus, & districtus auctoritate præsentium facimus, & constituimus tibi in prædicta ciuitate, eiusq; comitatu, & districtu, mœrum, & mixtum Imperium, & omnem iurisditionem, & exercitum per te, & per potestatem exercendum quem etiam duxeris eligendum. Tenore præsentium concedentes, ut possis, & ualeas ciuitatem prædictam eiusq; comitatum, & districtum ad nostrum, & Imperij honorem regere, & gubernare, ac in plena iusttitia conseruare omnes habitantes ibidem in æquitate, & æqualitate tractare. Dantes, et concedentes tibi pro tuis tuæq; familiæ expensas annuatim nomine salarij ipsius Vicariatus decem milia flo-

renorum auri percipiendorum, & habendorum de hauere dicti Communis omnibus, & singulis hominibus, & personis Ciuitatis, & Comitatus, & districtus prædictorum. Tenore præsentium districtæ præcipiendo mandantes quatenus tibi tanquam Vicario nostro intendere debeant, & in omnibus obedire. Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ constitutionis gratiam infringere, uel ei ausu temerario contraire, quod qui fecerit grauem indignationem nostram se nouerit incursurum, in cuius rei testimonium præsentes litteras conscribi iussimus, ac nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri. Item reuocabimus, & annullabimus, & irritabimus, ac ex nunc de nostræ plenitudine potestatis, & ex certa scientia reuocamus, irritamus, & annullamus omnia, & singula priuilegia, gratias, & libertates si quas fecimus, seu concessimus, per nos aut alium quemuis uices nostras gerentem alicui, uel aliquibus, Communibus, uniuersitatibus, nobilibus, aut quibuscunque singularibus personis, per quas concessiones, seu priuilegia, iura seu iurisditiones dicti Azonis Vicecomitis, seu Communis Mediolani in aliquo derogetur ab eo tempore citra quo in ciuitate Pisana ordinauimus, & instituimus ipsum Azonem de Vicecomitibus in Vicariatu Mediolani ciuitatis, comitatus, & districtus. Item firmabimus, ratificabimus, & approbabimus, & ex nunc firmamus, ratificamus, & approbamus, innouamus, & de nouo fecimus omnia, & singula Capitula, pactorum habitorum inter nos, & dictum Azonem de Vicecomitibus tempore quo eramus iuxta dictam ciuitatem Mediolan. His exceptis quæ iam completa sunt, & mandatis exequutioni erga nos per dictum Azonem quorum capitulorum tenor talis est. Primo quod nos debemus, & debebimus omnia priuilegia, iura, libertates, & gratias factas quibuscunque Vicarijs, Capitaneis, Officialibus, uniuersitatibus, communitatibus, seu singularibus personis qui uel quæ in hoc præsenti facto ei Azoni auctores extiterant renouare in eo tenore sicut prius concessa sunt reuocando omnes processus, sententias, & pronunciationes si qui, uel si quæ facti, seu factæ sunt contra præmissos, & ex nunc ex certa scientia de nostræ plenitudine Potestatis decernentes eos, uel eas pœnitus irritos, & irritas, atque cassos, & cassas, secundum quod post recessum nostrum quem fecimus à ciuitate, & comitatu Mediolanen. uenire non debemus, nec gentes armatas mittere in ipsum comitatu, nisi de uoluntate, & beneplacito dicti Azonis id procedat. Item quod contra ciuitatem Bergami, aut singulares personas ipsius per nos, aut submissam personam non faciemus, nec permittemus fieri aliquam nouitatem pro aliquibus hinc retro occursis. Et quod dictam ciuitatem Bergami, ac regentes eam nunc permittemus in eo statu quo erat ante ipsas nouitates ipsis existentibus in antea fidelibus sacri Imperij, & nobis obedientibus humiliter, & deuote. Item quod debebimus confirmare, & de nouo concedere Rebaldono, & Calzino de Torniellis omnia priuilegia hinc retro per nos eis concessa hoc addito quod in Ciuitate, & Episcopatu Nouariæ non debebimus facere aliquam nouitatem pro aliquibus hinc retro occursis ipsis remanentibus fidelibus Imperij, & nobis sicut ante istas nouitates erant. Ipse autem Azo dare teneatur nobis duodecim millia florenos, & amplius quolibet mense quandiu autem ad partem Alamaniæ non erimus dare teneatur florenos mille auri in quibuscunque alijs partibus erimus præterquam in partibus Alamaniæ, quos duodecim millia florenos dicimus, & profitemur habuisse ab eo, & ultra pro illis mille florenis soluendis quolibet mense quinque millia octingentos florenos auri computandos dicta promissione nobis facta omni mense. Item quando à nobis

fuerit requisitum nobis existentibus extra Alamaniam tenetur, & debet nobis in subsidium mittere ducentos armatos Theutonicos equites suis expen. & Communis Mediol. qui stipendiarij mandatis nostris stare debebunt, & nobis sub expen. prædictorum in omnibus obedire. Item debet, & debebit ipse Azo habere omnes, & quoscunque Theutonicos, & Italicos nobis amicos, & colere, & prosequi bono zelo qui contra eum fuerunt, & nobis astabunt. Item debent, & debebunt gaudere bonis possessionibus, & priuilegijs suis prout hactenus consueuerunt quibus per prædictam non extitit derogatum. Item debet, & tenetur contra quamcunque personam nobis rebellare uolentem, & rebellantem cum toto suo posse fideliter in omnibus adiuuare. Item quod contra illos qui contra Azonem de Vicecomitibus, & patrem suum quondam fuerunt nullam faciet mentionem nec eis aliqualiter aduersabit, nec impedimentum aliquod inferret uel grauamen pro iniurijs, seu molestationibus sibi, & patri suo factis, & illatis. dat insuper nobis litteras sigillatas sigillo sua quod prædicta omnia attendet rata habebit fideliter, et deuote. Nos uero illud idem facimus ipsi Azoni fideli nostri dilecto in cuius rei testimonium præsentes litteras, & ea omnia quæ in ipsis continentur fieri iussimus, & nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri. Data Papiæ die Sabbati uigesimo tertio mensis Septembris. Anno Domini MCCCXXIX. tertiadecima indictione Regni nostri anno quintodecimo Imperij uero secundo. Per hauere Azzo, co' Milanesi uietato l'entrare nella città di Milano à à Lodouico Bauaro, diuenne nella gratia del Pontefice. Et Giouanni Visconte deponendo il Capello hauuto dall'Antipapa, com'è dimostrato, fu da Giouanni uero Pontefice creato Vescouo di Nouara, sustendendo ancora la città di Milano dall'interdetto. Et Niccolao essendo dedutto in Auignone, al uero Pastore della Santa Chiesa, iui chiamando perdono de i passati errori, nell'oscura carcere finì la sua uita. A i due d'Ottobre le genti Ecclesiastiche andarono à Reggio, oue diedero il fuogo à i Borghi di S. Stefano, & ponte Brenono. Il seguente, tra Albuica, & Borzano, abbruciarono tutte le Ville, per infino à Sassolo. Poi à gli otto, ritornando à Reggio, arse il Borgo di S. Pietro, & Santa Croce. Doppo andò à Parma un Vicario dell'Imperatore, ch'era Milanese, condotto per Pietro Rosso, con molti soldati Tedeschi. Costui di subito andò contra di Castel Nuouo, Bressello, & Castel Gualterio, tenuti per i figliuoli di Giberto Correggia, i quali erano in fede della Chiesa, & le parti circostanti misse à sacco, à fuogo, & à roina. In questi giorni Marco Visconte, presso de gli Alamanni (come hauemo dimostrato) era per ostaggio di trenta mila fiorini. Questi Tedeschi erano in Pisa, col Vicario dell'Imperatore, alla conseruation di quella Città, doue esso Vicario da' Pisani era molto odiato, per questo i Tedeschi, iquali doueano hauere i denari dal Visconte, iscogitãdo che quãtunque Marco hauessero nelle sue forze, pò mal poteuano esser sodisfatti della promessa pecunia. Deliberorono adunque rinouar cõseglio; onde per il nome, quale hauea Marco nell'arte militare, se intesero co' Pisani, che gli douessero sodisfare del suo pagamento, & loro leuandosi in arme douessero gridare Marco Prencipe della Città, et in tutto rimuouere il Vicario del l'Imperatore. Ilche eseguendosi, quello in tutto fu cacciato della Città. Doppo Marco essendo confirmato nel reggimento di Pisa, non solo i Pisani uolsero dare à gli Alamanni i promessi denari, ma anche in tutto cominciarono à non temere, nè honorare il Visconte. Il quale di tanta ingiuria deliberando uendicarsi, mandò a' Fiorentini, uolendosi intendere seco, contra de' Pisani. Onde molto uolontieri si offersero ad eseguire, ciò ch'esso richiedeua.

Nicolao antipapa mori in prigione in Auignone.

deua. Ma il trattato scoprendosi, Marco segretamente fuggì à Fiorenza, oue fu ricettato con grande honore, & iui dimorandogli alcuni giorni sollecitaua la guerra contra de' Pisani. Ma finalmente i Fiorentini, come huomini sottili, conoscendo Marco instabile, rifiutarono l'impresa. Onde lui trouandosi mancare la partita, il figliuolo del Pretore di Fiorenza, che era Bolognese, & dal quale era grandemente honorato usò per un suo mezo, col Legato, ch'era à Bologna, al cui segretamente andando, trattò contra di Azzo suo nepote, conchiudendo tra loro, che'l dominio del Visconte fosse commune. Doppo uenne à Milano doue da i fratelli, & nepoti humanamente fu riceuuto, ma lui contra quegli arguiua molte cose, massimamente che tanto tempo l'haueano lasciato nelle mani de' Tedeschi, per non hauer fatto la sodisfattion della promessa pecunia, & per questo molto minacciaua, non ripensando lui, che per l'ambitione del dominare loro tutti con Galeazzo hauea condotto nelle carceri, & quasi all'ultima sua dispersione. Ma Azzo, Giouanni, & Luchino, quantunque fossero tre, erano d'un solo uolere contra di Marco, con grande animo, & prudenza si difendeano dalle praui iscogitationi del domestico nemico, poi lo riprendeano che la mogliera di Otorino Visconte di Castelletto, nominato disopra, suo germano, tenesse per publica concubina nel castel di Rosato, ch'era suo. Quiui Bicia, che così era nominata, tolse un picciolo fanciullo di nascoso d'una pouera femina, & lei facendosi grauida di Marco, finse di partorire quello, il cui inganno intendendo Marco, fece annegare Bicia, con la serua, nella fossa del Castello; nientedimeno poi assai si dolse, per la morte della bellissima amante. onde in diuersi modi trouandosi sbeffato, un giorno come furioso entrò nella Corte del Prencipe, & ogni cosa con alcuni suoi satelliti cominciò à mettere à sacco. Ma finalmente mancandogli l'aiuto, da i fautori di Azzo fu suffocato, & gettato fuori d'una fenestra, benche fosse fama essersi da se stesso precipitato. Poi fu con illustri funerali sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore in questa città. D'indi Azzo mandò il giouane Bolognese, figliuolo del Fiorentino Rettore, con grãde honore à Bologna, il quale era uenuto seco à Milano, per la cagione dimostrata. A i sette di Nouembre, le genti della Chiesa andarono à Guastalla, per andar contra dell'Imperatore, il quale intendeano uoler passare il Pò. Nientedimeno Marsilio, & Pietro Rossi, à i diciasette il Bauaro con le sue genti condussero in Parma, il quale hauuto che hebbe il dominio gli costituì un suo Vicario. A i uenti, Reggiani, & Parmegiani caualcarono à Bagno, ch'era di quei de' Mutti, & ogni cosa depredarono. A i uenticinque, l'Imperatore fece per suo Vicario in Parma, il sopranominato Marsilio. Et à i uẽtisette, Pietro Rosso, con un'altro Vicario, & molte genti, mandò à Reggio, la qual città per tal cagione fu introdotta nel giorno seguente. Il Mareschalco del Bauaro, cõ alcuni cacciati di Bologna, andò à Modena, per hauer trattato in Bologna contra del Legato. Ilperche cinque ne furono decapitati, tra i quali fu Albrighetto di Manfredo, già Signor di Faenza, come è scritto, & l'Arciprete de' Galusij, che quasi di Bologna tenea il Prencipato, fu sententiato à pane, & acqua; ilperche tra pochi giorni morì. Et allora il predetto Mareschalco pacificamente con uolontà di Manfredo de' Pij, entrò co' suoi Tedeschi in Modena, doue interuenendo grandissima paura, ogn'uno le robbe sue forando, le pariete di mure da casa à casa trafugauano; ilche durò molti mesi per la uiolentia di quei Barbari. Onde Manfredo deliberando di ouiare à tanta molestia, un giorno finse uoler'uscire di Modena cõtra Bolognesi, & cõducendo seco i Tedeschi, co i proscriti di Bologna, ordinò che le por

Marco Visconte affocato.

te di quella Città fossero serrate. Ilche esequendosi fu sopita tanta, & si lunga molestia. A i due di Decembre il Bauaro si partì da Parma, & caualcò uerso Trento, à parlamento co i baroni d'Alemagna. Et hauea seco Basciano Criuello, il quale à i Prencipi Viscon ti s'era fatto ribello per la morte di Simone Criuello. Niccolò Fogliano, & Guiduccio Manfredo, Reggiani, & Manfredo Rosso Parmegiano, i quali essendo stati seco alcuni giorni in Trento, furono licentiati, & esso Bauaro se n'andò in Alemagna. L'Anno mille trecento uentitre, il mese d'Aprile le genti della Chiesa se n'andarono à Reggio, ogni cosa alla parte inferiore guastando. Et il dì seguente seicento huomini d'arme, con quattro mila fanti se n'andarono à Formigina del destretto Modenese. Ilche udendo i cittadini usciron contra gli nemici, con le loro genti. onde facendosi la battaglia, gli Eccle siastichi furono uinti, rimanendo prigioni, Beltrando di Raimondo, Bastardo dal Balzo, fratel naturale del Serenissimo Re Roberto, del quale ancora era Marescalco, insieme con diciotto altri Signori istimati. Di gente inferiore la presa fu grande, & la mortalità maggiore. A i due di Giugno, hauendo Parmegiani una bastia presso Borgo S. Donnino, i guardiani di quella, cercauano con tradimento trasferirla nelle mani de' Borghesi, ilche sapendo Parmegiani, la notte che douea seguire l'effetto, mandarono molte genti da nascosto tra la Bastia, & il Borgo. Onde uscendo gli nemici da dietro, & da banda furono assaltati, per modo che acquistarono quella Terra, insieme con un'altra Bastia, tenuta in nome della Chiesa. Onde le sue genti d'indi à i diciotto del predetto partendosi da Bologna, caualcarono à Modena dalla parte inferiore, & ogni cosa posero à sacco. Et à i uentitre sù quel di Piumazzo, & Creualcore, uscendo Modenesi parimente fecero, & d'indi unendosi co i Parmegiani, à i uentinoue diedero il guasto nelle biade del circostante paese, & così fecero Bolognesi sopra il Modonese à i due di Luglio. A i quattro d'Agosto mille seicento huomini d'arme Eccelesiastichi, partendosi da Correggio, caualcarono à Castel Nuouo del Parmegiano, et doppo per infino à Parma, facendo grandissimo guadagno. Ilperche nella città molti cittadini Correggiani furono impiccati per la gola. Poi ritornando à Castel Nuouo, insieme con le genti Scaligere si missero in campo tra Rubiera, & Reggio. onde i Parmegiani, & Modenesi mandarono gli eserciti loro, presso Marzalia, oltra Sessia, doue dimorando alcuni giorni in gran danno del paese, l'uno, & l'altro campo ritornò à dietro. Et nel medesimo mese, il Marchese di Ferrara, con le sue genti caualcò à Castel Finale, & quello ottenne à i uentisette del predetto. In questo anno medesimo, cioè il Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, stette che mai piouè in quelle bãde, per modo che molte genti perirono. & il Legato fece fornire le mura di Bologna, nella quale ancora fece fabricare un forte Castello contiguo alla parte della piazza del Mercato, & in quell'anno ancora si pose ad habitare nel nuouo edificio. Il prossimo Ottobre il Marescalco del Papa caualcò à Modena, & prese alcuni mercanti, i quali uenivano da Mantoa. Ilche presentendosi in Modena disubito uscirono contra al nemico, col quale comettendo il fatto d'arme, quello con tutte le genti restò debellato, & uinto. Nel medesimo mese uenne in Lombardia Giouanni Re di Boemia, il qual fu figliuolo d'Enrico Imperatore settimo, & padre di Carlo quarto. Giunto costui à Trento fece isposare una sola figliuola del Duca di Corintia, per mogliera à Giouanni suo picciolo figliuolo. In questi giorni Mastino dalla Scala hauea l'essercito suo all'assedio di Brescia. Onde Bresciani intendendo la uenuta del Boemitano disubito gli mandarono Oratori, che andasse

Essercito di la Chiesa, rotto da i Modenesi.

Giouanni Re di Boemia uiene in Lombardia.

à Brescia, imperò gli uoleano concedere il dominio di quella città; la qual cosa Giouanni hauendo intesa, mandò à Mastino, che non uolesse piu molestare la città, concio fosse che l'hauesse ritenuta sotto del suo dominio, leuossi adunque lo Scaligero. Et il Rè à i uentinoue di Decembre fu introdotto in Brescia, & prese il possesso della città. La qual cosa Azzo Viscõte hauẽdo intesa se n'andò al Rè, dal qual cõ grã festa fu riceuuto, & presentogli molti ricchi doni, rinouando con sua Maestà l'antica amicitia de' suoi antecessori. & d'indi con bona licenza Azzo ritornò à Milano, & Parmegiani in questi giorni entrando sù quel di Correggio ogni cosa guastarono. Et l'Anno mille trecento trentauno, Azzo Visconte Imperiale Vicario in Milano dominando, del mese di Gennaro, Giouanni Rè di Boemia essendo à Brescia, gli andarono gli Ambasciatori di Reggio, Mantoa, Verona, Parma, & Modena, con molti doni i loro stati offerendogli ad ogni comodità della sua Corona. A i dodeci del predetto, la città di Bergamo hebbe in suo dominio. A i uentisei, il castel di Crema, & nel mese, di Febraro, Pauia Vercelli, & Nouara, senza che lui procurasse di hauerle. A i due di Marzo, entrò in Parma, & à i cinque di commune, & general concilio Parmegiani lo costituirono Signor di quella Città, & parimente i suoi posteriori. Onde à gli otto d'Aprile gl'introdusse i banditi da Coreggio. A i tredeci, andò à Reggio, doue il giorno seguente di quella città hebbe il dominio di commune apparere, gridando il popolo muora, muora i Fogliani, e i Manfredi, i quali uscirono di fuori. L'altro giorno il Boemitano caualcò à Modena, della qual città hebbe il dominio, gridando ogni Italiano, uiua, uiua il Re di Boemia, dal quale habbiamo la pace. Il dì seguente caualcò à Castel Franco, & quiui hebbe parlamento col Legato Ecclesiastico. A i sedeci giunse à Parma Carlo figliuolo del Rè, con molti huomini d'arme, & Giouanni di Boemia il seguente giorno andò à Reggio, oue dal popolo con allegrezza fu riceuuto, ogni uno andandogli incontra per fino à S. Lazzaro, co i sonagli alle gambe, & le mogliere per mano, uestite di zendalo listato, & d'indi ui misse i suoi ufficiali, & per Rettore Gaboado di Trento. Poi ritornò à Parma, & finalmente partendosi à gli otto di Giugno, entrò in Pauia, nella qual Città fece ritornare tutti i banditi. In processo in suo luogo à Parma mandò il figliuolo, & lui se n'andò à Cremona del mese d'Agosto. Castel Viciato essendosi ribellato, Carlo gli mandò l'essercito, ilperche d'accordo ritornò in sua fede, essendosi già partito il padre di Lombardia. Et l'Anno mille trecento trentadue, Azzo Visconte dominando in Milano, Obizo Marchese di Ferrara del mese di Gennaro, con gran gente andò à Bologna dal Legato, col quale hauuto lungo ragionamento, Obizo restituì Argenta all'Arciuescouo di Rauenna. D'indi il Legato, con l'Estense caualcò in Romandiola, la quale hauendo ottenuta, & posta in tranquillità, del mese d'Aprile ritornò à Bologna. Et à i uentidue di Maggio, Giouanni Visconte Vescouo di Nouara, di quella città, hebbe il dominio tanto del temporale, quanto dello spirituale. Ilperche Ribaldono Torniello fuggì à Verona, & in processo di tempo morì, abbandonando Antonio, & Alberto suoi geniti, nati di Brimassante sorella di Toma Marchese Malaspina di Cremorio. Il seguente Giugno, interuenne che i primi, i quali in Lombardia esaltarono il sopradetto Rè Giouanni, ancora furono i primi abbandonare quello. Concio fosse, che dimorando il Legato della santa Chiesa à Piacenza teneua ancora Asola à i confini di Brescia. Onde Mastino dalla Scala conoscendo i mancamenti de i Bresciani hebbe secreto concilio, con alcuni primati, tra quegli, i quali erano molto segui-

Città d'Italia datesi spõtaneamẽte à Giouãni Re di Boemia.

Stratagema di Mastino della Scala à pigliar Brescia.

tati dal popolo, & d'indi dalla parte di Asola, mandò per segreto camino da dua mila caualli eletti, con le bandiere Ecclesiastiche. Questi una mattina nella prima hora si appropinquarono ad una porta della Città, gridando uiua, uiua la Chiesa. Onde la parte Guelfa, uedendo le bandiere del Pontefice, presero l'arme, & di lì andando à quella porta, per forza la presero ad alta uoce dicendo, uiua, uiua la Chiesa, & muora il Rè. Entrarono adunque le genti Scaligere, & quelle del Boemo fuggirono. onde hauendo prese le fortezze, mostrarono lo stendardo di Mastino, il quale disubito gli occorse col presidio di Obizo Estense Marchese di Ferrara, & le prime bandiere inchinate, diedero il nome del Veronese. Onde Bresciani rimasero in questa forma ingānati. Nel medesimo mese Niccolò Freddo fuggì da Carlo, figliuolo del Rè, il qual dimoraua à Parma, & entrò in castel lo Spilamberto. Et quei della Mirandola entrarono nella patria dal Rè fatta ribella. A i diciotto d'Agosto il Marchese Spinella caualcò con quattrocento soldati in aiuto de gli estrinsechi Lucchesi, i quali da gl'intrinsechi, & le genti del Rè erano assediati in castel Brage, & quello finalmente si rese. Nel medesimo giorno Azzo Visconte hauendo ragunato un grande essercito col presidio dell'Estense, dello Scaligero, col Gonzaga ualcò all'assedio di Bergamo, la qual Città mediante l'aiuto de' suoi fautori, à i uenti di Settembre ribellandosi dal Boemitano, si costituì sottoil suo Imperio. Et à i 22. ad Azzo parimente si diede Pizzighiton fortezza nobilissima, & importante al suo stato. Poi à i quattro d'Ottobre dell'anno predetto, Alberto dalla Scala, Obizo Estense, & Guido Gōzaga, con un potente essercito andarono all'assedio della città di Modena, & quella circondarono con molte bastie, et grandissimi fossati. D'indi impetrarono l'aiuto del Visconte, conuenendosi che Azzo douesse hauere la città di Cremona; Mastino, Parma; i Gonzaghi Reggio; & l'Estense, Modena. In questo modo i sopradetti Prencipi hauendo diuiso tra loro le predette città, & fermati i Capitoli, à i quattordeci del mese si partì dall'essercito Bernardo di Gisso, & il Bastardo Magretto, i quali con trecento fanti si drizzarono uerso castel di Dinazano, & d'indi giungendoli trecento caualli, l'occuparono. A i uentiotto, tutto l'essercito si leuò da Modena. onde il di seguente i Reggiani se n'andarono contra Dinazano, & il Marchese Spinetta ottenne Castiglione. A i uenti quattro di Nouembre l'Estense, con le genti andò all'assedio del castello S. Felice nel territorio di Modena, intendendosi eseguire l'impresa della città à lui secondo i capitoli, per uenuta in sorte, seco gli erano gli essercìti de i tre altri potentati. Onde Carlo figliuolo del Boemitano, il seguente giorno che le genti predette giunsero al detto castello, caualcò à Reggio in aiuto de gli assediati, & hauendo ragunato gli esserciti, se n'andò contra i nemici, co i quali finalmente facendosi la battaglia, in tutto le genti della liga rimasero uinte da Carlo, à cui s'era unito Manfredo de' Pij, Giberto, & Niccolao Fogliano, Pietro, & Andrea Rossi, & Ardigerio di Enzola. ottocento Caualli furono ammazzati in questa battaglia, & furono i prigioni, Giouanni di Campo San Pietro Capitano delle genti Ferraresi, Bartolomeo Boschetto squadriero del prefato Marchese, Gulielmo Gauasio Capitano delle genti Scaligere, insieme con settecento persone tra stipendiarij, & altri, & molto numero furono gli uccisi. Per questa uittoria Carlo ingagliardito, insieme con un certo Caualiero, & Conte Alamanno, fu stabilito di combatter Cingolo. Et nel medesimo mese la famiglia del Beccaria dalla fede del Rè Giouāni nominato disopra, scostādosi mediante l'aiuto de' suoi aderenti, fecero che si ribellò

si ribellò Pauia. Et à uentisette del seguente mese, Carlo sopradetto, insieme con le genti d'arme. Rolando, & Andrea de' Rossi, caualcò à Lucca. Et l'Anno mille trecento trentatre, dominando Azzo Visconte in Milano, le genti Ecclesiastiche del mese di Gennaro caualcarono à Cosaldalo, doue il Marchese di Ferrara hauea fatto fabricare una forte bastia. Quiui tra ambedue gli esserciti fu fatta la battaglia, nella quale Niccolò da Este, con molti altri essendo fracassato, rimase prigione. Per questa uittoria, à i quattro di Febraro i uincitori presero un ponte, il quale il prelibato Marchese hauea fatto edificare sopra il fiume Pò à Cosaldalo, & passando quello, scorsero per fino alle porte di Ferrara, & presero il Borgo di S. Siluestro, insieme con gran parte de gli habitatori, & quiui si fermarono. A i uentidue, il sopranominato Re di Boemia ritornò in Lombardia, poi giungendo à Parma à i diece di Marzo, prese il camino uerso Pauia, concio fosse che ancora la prima Cittadella si tenea in sua fede, & quiui si fermò, quātunque le gēti di Azzo Visconte, & Pauesi, intorno gli hauessero fatto cauare profonde fosse, & fabricar forti palengati. Ma i difensori impauriti per la uenuta del Rè, abbandonarono il tutto. Ilper che la fortezza essendo libera in potestà del nemico, caualcò per fino alle porte di Milano, ogni cosa rubbando, & bruciando. D'indi se n'andò nel Bergamasco, & quanto puote per fino alle mure della Città arse. Quasi nel primo ingresso le sue genti entrarono, ma per il uelocissimo soccorso, che Bergamaschi hebbero da Milano, & Cremona, furono spenti di fuora. Ilperche Giouanni Rè, al penultimo di Marzo caualcò à Reggio, & il di seguente à Bologna. A i quattordeci, le genti del Visconte, con quelle della liga, caualcarono à Ferrara in soccorso del Marchese, & quiui finalmente uenirono alle mani con le genti Ecclesiastiche, le quali (come habbiamo dimostrato) occupauano il Borgo di S. Siluestro. Onde doppo uaria Fortuna il Marchese hebbe la uittoria, con la morte di tre mila nemici. Le genti del Visconte, le quali erano sotto il gouerno di Pinalla Lipranndo nobil Milanese, strenuo, & egregio Capitano, iui fecero prigione il Conte d'Armenia, & Malatesta de' Galeoti, Bonetto Capitano dello Scaligero fece prigione, un Malatesta de' Malatesti. & due de' Manfredi Fauentini, uno de' Pepoli, & un Polenta, insieme con Raimondo dalla Valle istimato Cameriero del Legato, & tredeci nobili huomini d'arme. Il seguente giorno, duo mila prigioni furono rilasciati dalle carceri, dou'erano in Ferrara. Et Rainaldo da Este, fu fatto Caualiere da Auuogardo Triuigiano. A i uentitre, fu gridata la triegua tra il prenominato Rè di Boemia, per una parte. Et per l'altra il Re Roberto, Azzo Visconte, Alberto dalla Scala, Guidone Marchese di Mantoa, Obizo Marchese di Ferrara, Fiorentini, & il Marchese Malaspina, co' suoi aderenti, per fino alla festa di S. Martino seguente. Onde la Cittadella di Pauia, doue il Boemitano era ritornato, hauendo hauuto da' Pauesi gran quantità di denari, li restituì, & partendosi di lì, se n'andò à Cremona; & poi il mese di Giugno à Lucca, insieme con Carlo suo figliuolo, & tutte le sue genti. A i quindeci d'Agosto tutti ritornarono à Parma, oue doppo tre giorni Carlo si partì, & prese il suo camino uerso Boemia. In questo anno medesimo, à i uentitre di Settembre Luchino figliuolo di Castruccio già cacciato di Lucca, hauendo un certo trattato con alcuni Lucchesi, entrò nella Città, & quantunque hauesse gran quantità di gente, non gli stette se non due giorni, per essergli la plebe contraria, & unita col Re Giouāni, il quale essendo scacciato Luchino predetto, iui deputò Vicario Marsilio Rosso. In questi medesimi giorni Azzo Visconte, si maritò, et

Triegua tra il Rè di Boemia, & quel di Puglia, con molti Prencipi d'Italia.

Azzo Visconte si marita.

preſe per mogliera una figliuola dell'Illuſtre Lodouico, fratello del Conte di Sauoia, nominata Caterina, giouene pudica, & di egregia bellezza. Nella celebration di queſte ſue ſalitie, Azzo tenne in Milano una sì ſplendida, & publica corte, quanto à memoria di uiuente, ſi ricordaſſe d'altre. Fu preſentato à queſta inclita Madonna, molti doni pretioſi, et ueſtimenti, per gli Ambaſciatori Genoueſi, Venetiani, il Marcheſe di Ferrara, i Prencipi di Verona, con quei di Mantoa, & tutti gli altri Signori, non ſolamente di Lombardia, ma anche d'Italia. Dipoi Azzo poſe l'animo ſuo, à riſtorare le mura di Milano, cioè le difeſe, & merli, perche quelle delle foſſe già furono fabricate doppo il Barbaroſſa, nel

Azzo rifece molti edificij in Milano.

modo detto diſopra. Fece alzare le Torri delle Porte, che ſopra della terra erano imperfette, mettendogli l'inſegna della Vipera di marmoro, & coſi le ſtrade intorno alle mure, uolſe che in tutto foſſero ſenza impedimento di edificio, coſa ueramente utile, & belliſſima à ſi preſtantiſſima Città. Parimente molti edificij per uecchiezza roinati fece riconcia re, come fu il Campanil di S. Maria Maggiore, due acque piu iſpedite, che non erano, introduſſe à Milano, cioè quella nominata il Nirono, & l'altra della Canterana, le quali aſſai comodo dauano, & fino al preſente ancora ſarebbe, ſe la diligenza foſſe de gl'imperiti officiali, à queſta magnanima Città. Fece ſimilmente fabricare ſopra la piazza dell'Arena una dignißima Corte, la grandezza della quale è tanto, che quaſi in Italia, non ſi truoua pare. Alla parte di dietro, ancora fece edificare un diuotißimo Tempio, per diuotione dedicato à S. Gotardo, conciofoſſe ch'era infermato di gote, & queſto ornò di pretioſi ornamenti, & reliquie, sì come ne conſta per un'autentico inuentario, il quale per il prelibato Prencipe, appreſſo di Gofredolo da Puſterla familiare del Reuerendißimo Arciueſcouo, Giouanni ſuo barba fu conſegnato in preſenza del Guardiano de' Frati Minori, & Omnibene Cameriero del ſopradetto Preſule. Principalmente un calice d'argento, con la patena dorato, di peſo marche otto, onze ſette. Et un calice con molte figure, marche due, onze ſette. Et un'altro calice ſmaltato à cerchio con l'arme de' Viſconti, Sauoia, & di Gallura, marche ſette, onze ſette. Vn'altro calice con la figura della pietà, marche tre, onze ſei. Vn'altro calice lauorato à compaßi, marche tre, onze ſei. Vna Croce ornata con molte pietre precioſe, marche otto, onze cinque. Vna Croſetta dorata col Crocifiſſo, onze quattro. Vna Croce di Criſtallo lauorata d'argento dorato, & molte figure, marche otto, onze ſette. Vn'altra Croſetta di Ambro lauorata, come diſopra, marche una onze cinque. Vna Croce grande col Crocifiſſo d'argento, & il piede della detta Croce, lauorata à fogliami d'argento, con l'arme de' Signori Viſconti, marche trentadue, onze quattro. Quattro Leoni, marche quarantacinque, onze una. Vn'altra Croce da Altare d'argento indorata, marche una, onze due. Vn uaſo in forma di Tabernacolo, per mettere il corpo di CRISTO, marche quattro, onze dodeci. Vna Croce d'argento indorata, con molte figure, marche otto, onze quattro. Vn ſecchiello per acqua ſanta, marche noue, onze tre. Vn'altro ſecchielo di marche quattro. Vna nauicella d'argento, per incenſo, con l'arma de' Viſconti, marche due, onze cinque. Vn'altra nauicella di Criſtallo, marche una, onze ſei. Due orzoli di criſtallo lauorato d'argento, marche tre, onze ſei. Due altri orzoli compaſſati d'argento indorati, marca una. Due bacinetti d'argento, marche tre, onze due. Vn'altro bacinetto di Giaſpide, marche tre. Tre candelieri di criſtallo, ornati d'argento indorato, marche diciaſette. Et quattro teſte d'argento, le quali Azzo hauea fatto fare in honore delle undeci mila Vergine, marche uentiſei. Et oltra di queſto, ornò il ſopra-

Azzo offerſe ricchi doni al tẽpio di San Gotardo, da lui fabricato.

nominato Tempio di molti altri honoreuoli paramenti, debuti al culto diuino, ilche uolendo deſcriuere il tutto ſarebbe troppo lungo. In queſto medeſimo tempo Giouanni Viſconte Veſcouo di Nouara, con Aicardo di Camedoia, il quale fu dell'Ordine Minore, Arciueſcouo di Milano, & bandito tanti anni da queſta Città, per eſſere ſtato Fautore à Giouanni Pontefice ueteſimoſecondo, nel tempo che interdiſſe i Viſconti con la città di Milano, nel modo dimoſtrato fu trattata da molti la permutatione del Veſcouado di Nouara nell'Arciueſcouado di Milano con penſione ad Aicardo, mille fiorini d'oro per ogni anno, la quale dignità finalmente ottenendo, come in proceſſo ſcriueremo, Giouanni fece fabricare un'altra dignißima Corte à quella di Azzo contigua, la cui ammiranda edificatione pare per infino a' noſtri tempi. Del meſe predetto, che Azzo Viſconte Prencipe di Milano con tanto trionfo menò la mogliera, dal Legato in Romandiola ſi ribellò per i piu potenti, Forlì, Rimani, Rauenna, Oſmo, Bertonoro, con molti Caſtelli, & Faenza per il prefato Rè fu reſtituta à Manfredo. Poi del meſe d'Ottobre fu fatta una liga tra eſſo Legato per una parte, & Reggiani, Modeneſi, Parmegiani, & Cremoneſi, per l'altra. A i diece del meſe antedetto, il Re Giouanni di Boemia, ſi parti da Parma, per ritornare nella patria ſua. Et à i uenti, i Fogliani co' ſuoi Fautori entrarono in Reggio, & quegli che poterono trouare de' Manfredi uccißero; ilperche poi di Commun conſenſo furono fatti Prencipi della Città. Onde mandarono dietro al Boemitano, acciò che da lui foßero confermati. Del meſe di Nouembre gli ſtipendiati del Marcheſe di Ferrara Capitano generale del quale, era Niccolao Macaruffo, poi che furono giunti con l'eſſercito preſſo Argenta, tanto per acqua quanto per terra, occuparono il Ponte d'Argenta, in modo che i defenſori di quello tutti ſomerſero. Et in tal tempo ancora tanto creſcè il fiume dell'Arno à Fiorenza, che l'acqua ſopra le contrade era alta piu di tre braccia, & di quattro ponti che gli erano ſopra, ne deſtruſſe tre, inſieme con tutti i molini. Et per queſta tanta inondatione de ciaſcuno ſeſſo piu de ſei mila perſona morirono. Poi l'Anno mille trecento trenta quattro, in Milano Azzo Viſconte dominante il tutto. Et Aicardo di Carnedoia Arciueſcouo, eſſendo ancora in eßilio. A i tredeci di Gennaro liberamente con licenza Pontificale nel modo predetto, il ſopradetto Preſule permutò la dignità Arciueſcouale di Milano, con Giouanni Viſconte nel Veſcouado di Nouara. Onde da tutto il Clero Milaneſe, fu con tanto gaudio, & ſolennità, riceuuto per ſuo uero Paſtore, quanto mai per altro tempo foſſe d'altro. Et nel medeſimo giorno cento cinquanta huomini d'arme dello Scaligero caualcarono à Caſtel Nuouo del Parmegiano, al ſoccorſo de i Correggieſi. Et à i quindeci, in aiuto de' Roßi, & Parmegiani, Azzo Viſcõte mandò à Parma ducento huomini d'arme, con cento baleſtrieri. onde doppo tre giorni tutte le genti Correggieſe, et Scaligere, per il fiume Pò, uogarono à Breſſelli, il qual luogo diſubito fortificarono, per meglio poter moleſtar Parma. Et in queſto modo l'una, & l'altra parte faceuano continue, & ſanguinolente ſcaramuzze. A i ſette di Marzo, Vercelleſi doppo uarij concilij, unitamente trasferirono il Prencipato della lor Città ſotto del dominio di Azzo Viſconte. Et à i diciaſette del predetto, il popolo Bologneſe ſi leuò all'arme. onde il Legato ſpauentato di tanta improuiſta nouità, ſi ritirò con alcuni de' ſuoi nel caſtello del Mercato (come habbiamo già dimoſtrato) edificato per lui, & molti Franceſi da' Bolognesi furono ſenz'alcũ riſpetto ammazzati. Finalmẽte uedẽdo il Legato nõ poter reſiſter alla sfrenata turba, ſotto d'alcuni capitoli ſi cõuẽne partirſi, et coſi per la ſicurezza della

Arno fiume creſciuto in Fiorẽza ol tre modo.

propria persona a' Fiorentini richiese fidata scorta. Ilperche doppo Bologna rimase sot
Bologna ridotta sotto il gouerno della plebe. to il reggimento della plebe, la superbia della quale fu fatta grande contra de i piu nobili. Et nel medesimo mese l'Estense hebbe il castello di Argenta, oue le genti sue piu tempo hauea mantenuto. A gli otto d'Aprile, da Bologna furono confinati sedeci primati Bolognesi de' Sabadini, Boaterij, Rialdi, & Sali, per la qual cosa gli furono fatte molte nouità, & doppo alcuni Ecclesiastichi corrotti per denari da certi Plebei, fu tolta la fortezza di mano à i custodi del Legato, il quale con tanta diligenza hauea fatta fabricare. Poi à i uentidue del predetto, Azzo Visconte con le genti della liga, nella quale interuenia Obizzo da Este, Alberto dalla Scala, & Guido Gonzaga, andarono all'assedio di Cremona, secondo la dispositione de' Capitoli tra essi potentati conchiusi. Quiui principalmente il Visconte fece circondare la città di profondi fossati, acciò che da niun canto se gli potesse entrare, né similmente uscire, & d'indi tutto il teritorio pose à sacco per modo che di dentro furono in tal modo bisognosi di uittuaglie, & d'alcuna parte non sperando aiuto, che
Capitoli del rendersi Cremona ad Azzo Visconte si conuennero di rendersi al Visconte sotto questi patti. Che se tra due mesi il Rè di Boemia tanta gente mandaua à Ponzono de' Ponzoni suo Vicario, che in aperto campo potesse resistere a' loro nemici, Cremona douea rimanere in dominio del Ponzono, & quando altramente mancasse libera si rendesse ad Azzo. Et di ciò per sicurezza di ciascuna parte ne furono dati gli ostaggi, & di lì Obizono Marchese, & le genti dello Scaligero andarono nel distretto di Reggio, & Farma, & finendosi il tempo della triegua predetta, senza uerun soccorso hauuto dal Boemo, la città di Cremona in tutto si rese sotto il dominio di Azzo Visconte. Nell'anno medesimo à i sette di Maggio, Azzo sopradetto con le sue genti, et quelle della Scala, Mãtoa, et Ferrara, caualcarono all'assedio di Reggio, & saluarono gli esserciti à Porta S. Croce, ogni cosa bruciando. D'indi nel Borgo S. Stefano uscendo Reggiani fu comessa una sanguinolenta battaglia. Quiui stettero per infino à i diecinoue, dando il guasto ne gli arbori, & biade, & faceuano peggio i banditi Reggiani, che gli altri soldati, poi leuandosi andarono à dare il guasto nel Modonese. Et al primo di Giugno ritornarono nel Reggiano. A i sei sù quel di Parma guastarono ogni cosa. Si riferisce essere stato in quell'essercito piu di trenta mila combattenti, & sei mila carri. A i sette, nel predetto essercito, tra i Tedeschi dell'Alemagna Bassa, & Alta, si leuò grandissimo rumore; onde molti tra loro si ammazzarono. Et in quel giorno Reggiani diedero il guasto à Gisso, ch'era di quei da Canossa, perche erano de i fautori di Obizo. A i diciotto, Parmegiani sù quel di Guardasone depredarono il tutto. Già l'essercito del Visconte essendo disfatto. A i diece d'Agosto le genti d'Alberto andarono à ponere l'assedio à Colorno. Ilperche Parmegiani ragunarono l'essercito per il soccorso di quella Terra. Ma intendendo che Mastino Prencipe di Verona nouamente era giunto in campo restarono dall'impresa. Et al primo di Settembre, Beatrice mogliera di Galeazzo Visconte, & madre di Azzo passò all'altra uita, & fu sepolta in Milano, nel Tempio di S. Francesco, in una sepoltura di marmo, fabricata con grande arteficio, nella Capella maggiore. Poi à i uenticinque di Ottobre, Colorno si diede al Veronese. D'indi à i quattro di Decembre, Giouanni Pontefice morì in Auignone, doppo il quale a' sedeci, nella medesima Città fu eletto nella sede Apostolica Benedetto duodecimo, prima chiamato Giacobo di patria Tolonese. Sedè costui sette anni, tre mesi, & sette giorni. Et l'Anno mille trecento trentacinque, Milano dominato come disopra. A i diece di Gẽnaro,

Niccolò

Niccolò da Este Marchese d'Ancona, prese per mogliera una figliuola di Guidone Gonzaga, per nome detta Beatrice. Et del mese di Marzo tra' Mantoani, & Reggiani, fu fatta la pace. Nel medesimo mese Azzo Visconte costituì Podestà di Monza, Martino Liprando, fratello di Pinalla suo general Capitano. Et costui operò di beneplacito del Visconte che quella terra fu cinta di mure. Et nel medesimo anno parimente la fossa fu fatta per essa Communità, la quale in tutto da Azzo fu fatta essente da ogni datio, ò gabella; ilche mentre uisse fu osseruato. A i quindeci di Giugno, il Marchese di Ferrara con l'essercito caualcò sopra il Modenese, guastando ogni cosa. Et à i sedeci, di generale concilio Parmegiani si costituirono sotto il Prencipato di Mastino dalla Scala. onde à i uenti, in quella Città entrarono le sue genti. Et il dì seguente Alberto Scaligero ui fu introdotto, con molti huomini d'arme, & fantaria. Quiui hauendo ragunato un potente essercito,
Reggio da toglie ad Alberto Scaligero. à i uentisei caualcò sopra del Reggiano, à i quattro Castelli, doue abbrucciò ogni cosa. A i uentiotto occupò Castel san Paolo, & Monte Zano, & d'indi si trasferì all'assedio di Reggio, doue à i quattro di Luglio, per quei di Fogliano sotto alcuni capitoli di quella Città gli fu dato il dominio. Et in questo medesimo giorno nell'hora di nona, uenne sì gran tempesta, che ogni cosa in quel distretto arse, come fuogo. D'indi à gli undeci in Reggio gli entrò Guidono Gonzaga, con molte genti, per Mastino della Scala, essendoli secondo i loro accordi, concesso il dominio; la qual cosa dapoi che fu confermata in publico parlamento, il Magnifico Lodouico Gonzaga, co' figliuoli caualcò insieme co' Fogliani, i quali primieramente teneano quello stato. Questi ogni mese doueano hauer da' Gonzaghi quattrocento fiorini d'oro, & trentasei uille, quale niente doueano esser sottoposte alla Communità di Reggio per fino à tre anni, & cinque Castelli in perpetuo. Questi furono i Capitoli della uendita di Reggio, quantunque poco tempo li fossero seruati. A i sedeci di Luglio, i Gonzaghi introdussero i banditi di Sessa, & iui posero per Podestà, Ettor Conte di Panico. Doppo à i sei di Settembre, i Canonici del Tempio di S. Giouanni Battista in Monza, consentienti Azzo Visconte, & Giouanni Arciuescouo di Milano suo barba mandarono due Oratori à Benedetto Pontefice, cioè Gratiano di Arona, & Francio Liprando, con le opportune lettere de i prefati Prencipi, per la ricuperatione del Tesoro riportato dal detto Tempio, nel modo già detto disopra. Questa legatione di consentimento del sommo Sacerdote, & col fauor di Giouanni Colonna Cardinale, fu detta per Gulielmo da Pusterla molto amato dal Pontefice, il quale hauendo intesa la richiesta de gli Oratori, rispose che'l uolea rendere, ma che ancora il tempo non era opportuno di mandarlo à Monza, & richiese l'istromento della consegna fatta per Giouanni Pontefice nelle mani del Preposito, e i Canonici della Chiesa maggiore in Auignone, la qual carta essendogli data, furono licentiati. Et à i uentitre del predetto, Azzo Visconte hebbe il dominio della città di Lode, di Commun consentimento de' Lodegiani, tanto Nobili, quanto Plebei. Et à i uentiotto, Francesco Scotto prese il Prencipato di Piacenza, onde subito cacciò fuori di quella città i Landesi. A i diciotto d'Ottobre, per amicabile compositione, Azzo hebbe da' Cremonesi il dominio di quella terra, & parimẽte del Castello. Et al prossimo Nouembre, la parte Rossa uẽderono la città di Lucca à Mastino della Scala. Et nel medesimo mese i Gonzaghi fecero roinar Castel Nuouo del distretto di Reggio. Et l'Anno mille trecento trentasei, in Milano dominante come disopra. Al primo di Gennaro Rainaldo da Este morì, & fu sepolto in Ferrara, nel

Tempio de' Frati Minori. Interuennero al funerale suo, i soldati Bolognesi, di Mantoa, & Verona, & gli erano otto corsieri coperti di porpora, & di zendalo gialo, & il Clero non solo di quella città, ma anche del castello gli concorse. A i tredici di Maggio quelli de' Pij trasferirono il dominio di Modena ad Obizo Marchese di Ferrara. Ilperche nel medesimo mese il detto Marchese introdusse in quella città i Fuor'usciti, Sanguinazzi, Sassoli, Rangoni, et Boschetti. Et à i due di Lugho i Gonzaghi ridussero in Regio quelli di Canossa. In questi giorni Ludrisio Visconte, genito di Pietro, fratello di Tibaldo, padre di Matteo Magno, sotto promessa di molti denari, tolse dal soldo di Azo Viscõte ducento cinquanta huomini d'arme, & fuggendo con loro, cominciò à cercare nuoui cõsigli, per li quali potesse priuare Azo di tanto Imperio, adunque nella medesima notte che fuggì, andò à Como, doue da Franchino Rusca Prencipe della Città fu riceuuto, ma quelli prouigionati, che hauea condotto seco, essendo Alamanni, ritornarono nella sua patria. Onde Ludrisio si ritirò da Mastino dalla Scala, dal quale benignamente fu riceuuto, & prouigionato. Per questa rebellione Ludrisio da Milano fu bandito, & se affermaua, che Franchino à tal tradimento fosse interuenuto, sì come haueua fatto contra di Galeazzo, e i fratelli, à i quali di continuo s'era dimostrato capital nemino, & perche ancora quella città era come recettacolo, & refugio di ciascheduno offensore alla patria Milanese, molto à i sudditi suoi diuenne odioso. ilperche uedendosi essere in graue pericolo, caualcò al Borgo di Canturio, da Gasparo, & Giouannolo fratelli de' Grassi, i quali teneuano il dominio di quel luogo, & quiui li persuasi à desistere dal fauore del Visconte, & in tal modo operò, che hauendo Franchino tolto per mogliera una figliuola di Bernardino Longarolo, in stretta affinità congiunto à Mastino dalla Scala Prencipe di Verona, Giouannolo con molti altri huomini illustri condusse seco, con grandissima Pompa di caualli coperti, & degna famiglia à Verona. Adunque Franchino essendo da Mastino con grande humanità, & honore riceuuto, uolse che tra gli altri Giouannolo fosse honorato, per modo che un giorno lo Scaligero, & il Rusca essendo ad una fenestra del pallagio, uidero Giouannolo con gran pompa per quella Città caualcare. Onde Mastino dimandò à Franchino, chi fosse. Rispose, che si nominaua Giouannolo Grasso di Canturio, & haueua un fratello nominato Gasparo, col quale teneua il dominio di quel Borgo lontan da Como cinque mila passi. Onde allora disse Mastino uoi siete pazzi, però la uostra Città essendo ne i piedi di quella, poco, ò niente uale, & ui consiglio à cercar modo di occuparlo, Franchino dimostrò che mai per la sincera fede quale gli haueua, non gli offenderebbe, adducendo ancora, che quando fossero da lui, nè dal fratello ingiuriati si ricorreriano al Visconte, & di loro niente dubitaua, mentre che erano in sua amicitia. Finalmente essendosi fatte le nozze, Franchino ritornò à Como, & doppo alcuni giorni lo Scaligero hauendo ragionamento con Rauicia fratello di Franchino, li fece intendere del consiglio dato al fratello, esortandoli molto eseguire l'utile suo parere. Per la qual cosa Rauicia uenendo à Como ragionò à Franchino ciò che gli hauea detto Mastino. Onde deliberarono uolere eseguire il suo ricordo, & cosi ordinarono una splendida festa, alla quale i fratelli de' Grassi furono inuitati. Costoro per uoler dimostrare niente disfidarsi de' Ruscoui, doppo molti Concilij fatti tra loro, deliberarono che Giouannolo andasse al solenne cõuitto, doue finalmente peruenuto à Como, comandò alla famiglia sua, che in modo alcuno non cauassero le briglie, nè le selle al suoi caualli. Giunto che Giouannolo fu à Como,

da i due fratelli, piu humanamente, che il solito, fu riceuuto, & d'indi douendosi andare alla mensa, un fidato amico del Grasso li fece intendere quanto contra di lui s'era ordinato, ilche hauendo inteso con destro modo si uoltò à i Ruscoui, & disse niuno si muoua, che io incontinente ritorno, & poi con quanta uelocità puote montato à cauallo si drizzò al cammino di Canturio, disse al fratello ciò che hauea inteso. Onde diuenendogli nimici, deliberarono contra di quelli uendicarsi, sì come piu auanti sarà dimostrato. Doppo nel mese d'Agosto fu cominciata una crudel guerra tra' Venetiani, & i Prencipi della Scala, la cagione interuenne, perche Mastino uolea pigliare il sale nelle acque salse ad un luogo chiamato la torre della Salina, & cosi poi al proßimo Ottobre Venetiani mandarono le genti à Mestre, il qual Castello gli era promesso, ma quiui con doppio trattato furono debellati. Ilperche di subito elessero per suo Capitano Pietro Rosso di Parma, huomo per le sue grandißime forze tenuto come Gigante, & assai perito nella guerra, gran nimico de gli Scaligeri, parte per la fattione, & parte ancora per molte ingiurie quale si reputaua hauer riceuuto da loro; caualcò adunque il Rosso con grande essercito, quale si scriue essere stato quattro mila caualli, & uenti mila fanti à Pieue di Sacco, castello su'l Padouano, non molestando in cosa alcuna i Contadini, poi se n'andò per fino alle porte di Padoua, doue era dentro Mastino, & Alberto suo figliuolo con quattro mila caualli. Onde tutto quel Verno le genti Venetiane stettero à Beneuolta doue di presente è il Castello della Città. Azzo Visconte tentò molto tra ambedue le parti di far la pace. Onde mandò quattro Oratori, cioè due Giurisperiti, & due militi, quantunque poco profitto potesse ro operare. A i quindici di Decembre Francesco Scotto, & molti altri Primati della Città di Piacenza, ad Azo Visconte Prencipe di Milano uendettero quella Città. Et l'Anno mille trecento trentasette, Azzo sopradetto in questa inclita città di Milano dominando, interuenne che nel giorno di Carnesale, il qual fu un Martedì à i noue di Febraro, Ludrisio Visconte sopradetto, essendo bandito da Milano, dimoraua à Verona. Et dapoi che hebbe ragunato alcune genti d'arme uenne contra di Azzo, il quale hauendogli mandato Pinalla Liprando per uietargli il passo del fiume d'Adda. Pinalla non hauendo animo di opponersi, fuggì fino à Milano, quantunque ui fosse con cinquecento huomini d'arme. Passato adunque il fiume Ludrisio, peruenne à Cernusculo Asinario, & il dì seguente al luogo di Sesto sopra il fiume Ambro, & l'altro giorno partendosi giunse à Legnano, & à Parabiago, doue dal Contado ragunò gli amici, & denari, pensando senza perder tempo uolere entrare in Milano. Dall'altra banda Azzo uedendo il pericolo della cosa, haueua già congregato molte genti d'arme, & fanti da Ferrara, Genoua, Sauoia, & altre parte, & gli haueua costituti sotto il gouerno del prudentißimo Capitano Luchino Visconte suo barba, il quale in quei giorni habitaua in Porta Ticinese nel pallagio di san Georgio. Principalmente Luchino per la conseruatione della commune patria uscendo di Milano, peruenne à Neruiano lontano da Parabiago mille passi, per iscontrare il nemico, che con molti Tedeschi, & altri di Lombardia si apparecchiaua di uenire piu oltra. In questi giorni, sopra la terra la neue era grande, & il freddo maggiore, pur finalmente una Domenica à i uentiun del predetto, quasi à schiere inordinate fu incominciata la battaglia, nella quale con grande animo gli andò Luchino, insieme

Venetiani guerreggiano con Mastino dalla Scala.

con Maſiolo Viſconte ſuo nepote, Giouanni da Monza, Protaſio Caimo, & molti altri Patricij Milaneſi (queſta fu molto crudele.) Onde riuolgendoſi contraria à Luchino re ſtò prigione, & ligato ad un'arbore di noce guardato da molti, Ludriſio con grand'animo moleſtaua le genti per uedere l'eſito di tanta uittoria, & coſi combattendoſi interuenne, che nella medeſima hora al ſoccorſo de i uinti giunſero trecẽto ſoldati Sauoini cõ Hettore di Panico, con molti altri, i quali rinouando la battaglia di ſubito liberarono Luchino, & hauendolo fatto montare à Caualło mantennerono con grande uccisione la battaglia, fino allora di ueſpero, eſſendo però alla prima hora del giorno cominciata, finalmente quaſi niuno puote da' Milaneſi fuggire, che non foſſe prigione inſieme con Ludriſio, & due ſuoi figliuoli, i quali furono preſi à Somma, che era ſua terra, & di lì fu condotto à S. Columbano, doue ſtette per inſino à tanto che ſignoreggiò Giouanni Arciueſcouo. In queſto fatto d'arme fu morto Giouanni dal Fieſco cognato di Luchino, fratello della mogliera, Lancilotto Angoſciola, Dondatio Maluicino della Fontana, Piacentino huomo di gran fortezza, & in quel giorno di ciaſcheduna parte morirono meglio di'dua mila ſeicento perſone. Fu affermato in queſta battaglia eſſere da ogn'uno uiſibilmente ueduto ſanto Ambrogio di queſta città di Milano potentiſſimo patrone, & perpetuo difenſore, con una ſcoriata in mano percotendo gli infenſiſſimi nemici di queſta patria, ilperche in tutto Luchino al glorioſo ſanto diede la gloria di tanta uittoria. Poi Giouanni Viſconte Arciueſcouo, & Luchino con ſolenne proceſſione andarono al luogo doue fu tal rotta, et quiui diedero principio alla edificatione d'un Tempio fabricato in honore del glorioſo Ambrogio, il quale uolſero che foſſe nominato S. Ambrogio della uittoria, ordinando in perpetuo che ogni anno à i uentiuno di Febraro, i dodeci della prouiſione di Milano, & il Vicario con gran ſolennità andaſſero con degna oblatione per queſta cõmunità à uiſitare il detto Tempio. Al ſeguente Marzo Venetiani hebbero la torre della Satina ſopradetta inſieme con Caſtel Franco, Conegiano, Serrualle, monte Belluno, & molte altre fortezze del Triuigiano. Delche dubitando i Gonzaghi, tutte le contrade le quali andauano alla piazza di Reggio fecero murare, e i cittadini che haueano habitatione in quella furono cacciati, & poi fecero fornire gli edificij del pallagio della communità. L'Aprile che uenne Pietro Roſſo con l'eſſercito Venetiano caualcò à Triuigio roinando ogni coſa, & quiui poſe i padiglioni nel borgo di ſanti quaranta, & Obizo Marcheſe di Ferrara uenne à Milano à parlamento col Viſconte, & coſi fecero molti altri Prencipi della liga. Onde doppo molti concilij à i dicinoue di Giugno, Luchino Viſconte in nome di Azzo. Guido Gonzaga, & Obizo predetto contra del Scaligero caualcarono con ualido eſſercito à Verona, & dall'altra banda li giunſe Marſilio Roſſo con molta gẽte de' Venetiani, & Fiorentini, ogni coſa mettendo in preda. D'indi à uentiſei del predetto, Luchino, & Guido ritornarono à Mantoa, & lo Eſtenſe à Ferrara. Ilperche Maſtino poi uſcendo in aperto campo, andò à dare il guaſto ſopra il Mantoano. Et finalmente uenne à Verona, & fra pochi giorni ſe n'andò con l'eſſercito, tra Eſte, & Monte Silice, doue Marſilio gli procedette all'incontro per modo che tra ambe gli eſſerciti fu fatto un grandiſſimo foſſato. A i noue di Luglio il Popolo Bologneſe ſi leuò in arme, & cacciò i Gonzadini, cioè Brandaleſio, & fautori ſuoi, & le caſe di quei bruciaroño. A i uentidue Maſtino Scaligero ritornò à Verona. Onde Pietro Roſſo con lo eſſercito caualcò al ponte delle gradice, tra Padoa, & Verona, & quiui fece una baſtia. Ne i medeſimi

Fatto d'arme tra Luchino, & Ludriſio Viſconti.

S. Ambrogio ueduto uiſibilmẽte à percuoter con una ſcoriata i nemici della patria.

ſimi giorni molti caſtelli furono conceduti à Carlo figliuolo del Re di Boemia, tra i quali gli erano Feltre, & Ciuidale, tenuti per quello della Scala, & con eſſo gli erano quei di Comino, & Auuogardi Triuigiani con grande eſſercito. A i quattro d'Agoſto mediante il tradimento de' Carrarieſi, & Emuli de gli Scaligeri, Pietro Roſſo fu introdotto in Padoa, doue nella propria habitatione fece prigione Alberto dalla Scala, & inſieme con tutti i ſuoi ſotto buona cuſtodia lo mandò à Venetia, & allora quelli da Carrara ſi chiamarono Signori di Padoa. Iui Guido Sauina di Fogliano con due ſuoi figliuoli fu fatto prigione. Poi à i ſei d'Agoſto eſſendo Pietro Roſſo proceduto con lo eſſercito intorno à Monte Silice, & comettendoſi una ſcaramuccia diſmontato da cauallo diſſe uoler toccare le mure di eſſo caſtello, & coſi caminando per la foſſa di quello, da i defenſori fu tirata una ſaetta, la quale non oſtante la coraccia il paſsò nel fianco deſtro, ilperche l'ottauo giorno morì, & poi à modo di Prencipe fu ſepolto in Padoua nel Tempio di ſanto Antonino de' Frati Minori, & il ſuo Scudo fu portato à Venetia nella Chieſa di S. Marco, & il Tentorio nell'Arſenata. Per la morte di Pietro tanto intenſo dolore ne pigliò Marſilio ſuo figliuolo, che à i diciotto parimente abbandonò la uita. Onde fu ſepolto al lato del padre. In queſto medeſimo giorno grandiſſimo rumore ſi leuò in Bologna. onde la plebe pigliando l'arme portarono Tadeo de' Pepoli in Pallagio della cõmunità, & quello ordinarono per ſuo Signore, ilche fu la cagione della ultima ſua roina. In ſimil modo la città di Breſcia ſi leuò all'arme con la intelligenza di Azo Viſconte caccian do gli Scaligeri. A i ſei d'Ottobre, & à i uentiſei, coſtituirono, & intitolarono per Signore Azzo predetto di quella Città. Doppo à i uentitre di Nouembre nel giorno dedicato alla celebratione di S. Clemente per le terre uicine al borgo di Canturio occultamente furono congregati mille cinquecento fanti, & ottanta huomini d'arme, che in quella notte alloggiarono alla Canonica di Galiano preſso Canturio. la mattina per tempo Gaſparo Graſſo ſopradetto ſecretamente dimandò nuoui Conteſtabili, tra' quali era Carrena Graſso, Bacorino Napo, & à quelli fece intendere come haueano ad andare con Giouannolo ſuo fratello à pigliare la città di Como, imponendoli che non uoleſsero moleſtare alcuna perſona. In queſto giorno Pagano Auuocardo potente in quella città intendendoſi co i Prencipi di Canturio dimandò à Rauicia fratello di Franchino, che era ſuo cognato, & compare un cauallo in preſto, ſoggiungendo che li uoleſse dar le chiaue d'una porta di Como, nominata della Torre. Imperò che nel leuar del Sole uoleua uſcire con ſua mogliera, e i figliuoli per andare ad un ſuo podere. Rauicia non dubitando di ueruna coſa li conceſse la dimanda ſua. onde nella prima hora del giorno, Pagano aperta la porta ſopra quella eſpettaua quei di Canturio, co i quali haueua ordine come foſsero introdotti nella città non doueano paſsare una certa Carrera lunga, poſta nella ſtrada per ſcontro il Tempio di S. Fedele, & per inſino che i fautori ſuoi non foſsero à cauallo in ſuo ſoccorſo. Giouannolo finalmente uenendo le genti di Canturio non uolſe ſpettare quelle della Città, entrò con le ſpade nude, & incominciò à gridare uiua Azzo Viſconte, & iui non ſeguendo l'ordine dimoſtrò le bandiere de' Graſsi. Rauicia ſenz'arme udendo il rumore dal Tempio maggiore uolſe ſaluarſe al pallagio ſuo, doue auanti che poteſse intrare fu aſsaltato da' nemici, & uolendoſi difendere la teſta, gli fu tagliata la mano, dandogli molte ferite ſu la teſta. Doppo ancora non eſsendo entrate le fanterie, i Beccari indignati per le bandiere de' Graſsi corſero all'arme, & molti altri ſeguitarono

Azzo Viscõte fatto ſignore di Breſcia.

quegli in modo che Giouannolo, & Pagano cacciarono della città, & trentaquattro de' suoi soldati fecero prigioni. I fanti quali già erano presso alla Città uedendo la fuga di quelli, ritornarono con gran uelocità adietro, & Rauicia il quinto giorno morì. Franchino tutti i prgioni fece impiccare per la gola, fra quegli era Stefanuolo Graßo mediator del trattato tra Giouannolo, & Pagano, la casa del quale per infino a' fondamenti fece roinare, & d'indi con quante forze potè fortificò la Città. Dall'altra banda, in termine di pochi giorni. Gaspparo, & Pagano insieme con Curetto Lambertengo, istimato cittadino di Como, & figliuolo d'una sorella di Franchino Rusca, con assai numero di fanti, ma poca gente da cauallo, giunsero à Como, doue uscendo alcuni prouigionati, & Tedeschi, si misero in fuga. Carretto cascò da cauallo in un fossato. Onde essendo ferito sopra la testa, & fatto prigione, lo fecero entrare nella città, doue fra pochi giorni morì, & gli altri fuggirono, non hauendo lo sperato soccorso del popolo. In questo modo agitandosi le cose, quella Città senza giustitia, né pietà, si resse per infino all'anno prossimo, si come sarà scritto per noi nel mese del seguente Agosto. Et l'Anno 1238. sotto il Pontificato di Benedetto duodecimo, del mese di Gennaro, Obizo Marchese di Ferrara andò à Vinegia, da Francesco Dandolo, ch'era Duce, per trattare la pace tra' Venetiani, & Mastino dalla Scala, nondimeno niente operò. A i due d'Aprile, Reggiani addimandati da i Gonzaghi, caualcarono all'assedio d'Aquaria, & Piziguli, i quai castelli s'erano ribellati à Vanino da Valle; onde à i sette si resero. Et in questi giorni il Rè d'Armenia si fece tributario del Soldano, per non essere aiutato dal Pontefice, nè da alcuno altro Prencipe Cristiano. A i dieci di Giugno essendo Mastino Scaligero con l'esercito presso al castel di Montecchio del destretto Vicentino, con quei della liga, i quali esserciti uenendo alla battaglia. Nel giorno predetto lo Scaligero in tutto rimase debellato, lasciando à dietro fino i suoi Tabernacoli. Il seguente Agosto Rolando Rosso Capitano dello essercito Venetiano, hebbe per accordo il Borgo di Monte Silice. Onde Pietro dal Vermo Capitano dello Scaligero, si ritirò alla rocca, laquale in termine d'un'anno parimente si rese. A i uentisei Mastino, percosse il Vescouo di Verona, che era suo consanguineo, ilche uedendo un de' suoi famigliari per compiacere al Prencipe l'uccise, & la cagione non fu detta. In questi medesimi tempi, interuenne che il Vescouo di Como, chiamato fra Benedetto, essendo espulso da Franchino Rusca Prencipe di quella città, per hauer lui eletto un suo fratello, che ancora non era confirmato dal Pontefice, si come era Benedetto, il quale non solo hauea iscommunicato Franchino, & la Città interdisse, ma anche col fauore di molti principali Comaschi, tanto della fattione Ghibellina, quanto Guelfa, hebbe ragunato molte genti di quel Vescouato, & anco essendosi inteso co i Grassi di Cantu rio, fece che quegli se n'andarono all'assedio della Città di Como per terra, & esso con molti nauilij gli andò per mare. onde di giorno in giorno in tal modo ristringeuano Franchino, che quasi il popolo era contra di lui. Ilperche della ribellione dubitandosi, timidamente dimandò aiuto al Visconte, il quale hauendo inteso il tutto, rispose; che assai gli rincrescea del suo male, ma che lui contra il suo Presule non si uolea intromettere. onde Franchino Rusca mutando consilio si ricorse allo Scaligero secretamente per esser lui nemico del Visconte; rispose, che di subito gli manderebbe soccorso. Azzo dall'altro canto del tutto essendo auisato, da nascosto mandò alcune genti à guardare i

Il Rè d'Armeniasi fa Tributario al Soldano per dapocaggine de i Prencipi Cristiani,

passi del fiume d'Adda, acciò che niuno potesse passare, per modo che finalmente Franchino intendendo la tardezza del detto soccorso, & che piu da i cittadini non uolcua essere sopportato, in tutto si humiliò ad Azo Visconte, & li mandò Oratori, che uolesse mandare à prendere il dominio di Como, sotto conditione, che i rebelli per alcun tempo non ui potessero entrare, & che li concedesse in perpetuo il castello di Bilinzona con l'entrate. Questi capitoli essendosi firmati Azo Visconte, di Settembre hebbe la città di Como à sua diuotione, la qual cosa al popolo niente fu grata. Et in questa forma i Rusconi cadettero di tanta altezza. Franchino di continuo malediceua Mastino dalla Scala, et il suo pessimo consilio, per il quale di Signore era diuenuto seruo. Nel medesimo mese le genti di Mastino caualcarono à Montignana, la qual terra da i custodi gli era secretamente promessa, ma quei con doppio trattato hauendo auisato i Venetiani le genti dello Scaligero rimasero in tutto fraccasßate con la presa di molti principali, tra i quali fu Giberto Fogliano, & Bertolino Quercula. In questo tempo fu fatta la pace tra la Chiesa, & Tadco de' Pepoli Prencipe di Bologna sotto questi capitoli, che al Pontefice mandasse Sindici, che giurassero in nome suo, che di uolontà rinunciaua quel dominio all'Apostolica Sede, & che à quella il popolo gli sarebbe fidele, poi che il sommo Pontefice lo riconoscesse in feudo, pagando lui otto mila fiorini in ciascheduno anno, ilche stabiliendosi in publico parlamento Bolognesi rimasero liberati da ogni interdetto, & iscommunicatione chi fossero interuenuti. Il seguente Nouembre la Rocca di Monte Silice fu conceduta ad Vbertino da Carrara signor di Padoa, et in questo mese ancora tutta l'Alemagna si leuò cõtra la chiesa, à cõpiacenza del Bauaro quale si chiamaua Impatore, & in tutte le terre dell'Imperio costituì il Re d'Inghilterra per suo Vicario, eccetto Italia, & ordinò che per auanti l'Imperatore non fosse ubligato à riceuer la confermatione dal Pontefice. Poi fece un'altro Papa, il quale nominò il summo Patriarca, & in questi giorni tra il Re d'Inghilterra, & quel di Francia, fu cominciata un'atrocissima guerra. A i uentitre di Decembre il Pontefice à Bologna mandò Giuliano di san Germano per pigliar la fede del popolo secondo l'accordo fatto, ilche recusando Giuliano ritornò al Pontefice. Et l'Anno mille trecento trentanoue, in Milano signoreggiando com'è sopradetto nel mese di Genaro, Venetiani d'accordo hebbero da gli Scaligeri la Città di Triuigi, & Alberto con gli altri prigioni fu relasciato. Et in questo mese Giacobo Conte di Sauoia tolse per mogliera Beatrice figliuola di Rainaldo da Este. Et à i dodici di Febraro passò all'altra uita. A i quindici fu contratta la pace tra quelli della Scala per una parte, & i Venetiani, Fiorentini, Padouani, & Bolognesi per l'altra, & per ambedue le parti furono lasciati i prigioni. A i uentisei d'Aprile i Prencipi di Mantoa nella città di Reggio designarono un Castello scontro alla porta di san Nazaro, & furono roinate cento uenti casate nobile, con molte Torre, & Molini. A i quattordici di Agosto Azo Visconte Prencipe di Milano in età di trenta otto anni se infermò per dolor delle gote, & hauendo con somma diuotione riceuuti tutti gli ordini della Chiesa, à Dio rese l'anima, con gran pianto, & dolore di tutto il popolo Milanese, & à pompe funerali fu sepolto nel Tempio di san Gotardo, per lui edificato nella propria Corte, si come è detto di sopra, non lasciò questo Illustrissimo Signore alcuna prole di lui, eccetto una figliuola naturale per nome Luchina, maritata ad uno chiamato Lucolo del Zotta

Azo Viscõte insignorìtosi di Como.

Alemagnã solleuata cõtra la chiesa.

Venetiani hebbero Triuigi da quei dalla Scala.

Pace tra i Scaligeri, & Venetiani con altri aderenti.

Azo Visconte muore.

Qualità di Azzo Viscõte.

in Milano. Fu Azzo di commune statura, rotondo di faccia, & allegro, i capelli alquanto rizzati, giocondo d'aspetto, à ciascheduno piacevole, & humano, & oltra modo liberalissimo, & quanta fosse la sua prudẽza, lo augumẽto che fece dello stato Milanese assai l'ha dimostrato. Morto adunque il magnanimo Prencipe, à i diciasette, di commune, & general concilio de' cittadini, & popolo Milanese. Giouanni Visconte, & Luchino suo fratello, furono eletti Signori di tanto Imperio. Nientedimeno Giouanni tutta l'impresa del dominio temporale lasciò à Lucchino, il quale mentre che uisse lo resse con grandissima humanità, & prudenza. Doppo à i diciotto di Settembre, Benedetto Pontefice di commune apparere del concistorio, ordinò per suo Vicario Mastino della del dominio di Verona, Vicenza, Lucca, & Parma, con la obligatione di dare alla Chiesa Romana in ciascheduno anno cinque mila fiorini d'oro, & à sua requisitione souuenirla di ducento huomini d'arme, & di trecento fanti pagati, per infino à diece anni seguenti. A i uentitre, furono cacciati tutti i nobili di Genoa, & il popolo crearono un Duca nominato Simone Boccanegra, il quale tra pochi giorni ancora lui cacciarono, & poi di nuouo ne crearono un'altro, parimente del popolo. In questi giorni le cavalette diedero grandissimo danno nel Veronese, Mantoano, Bresciano, & Cremonese. Poi l'Annno mille trecento quaranta, dominando Luchino Visconte in Milano. A gli otto di Febraro, in Mantoa fu fatta una solenne festa per i Signori de' Gonzaga, & iui combatterono uentiquattro Caualieri, tra i quali gli era Francesco da Pusterla, Giacobo Aliprando, Possente Gallarato, & il grãde Criuello nobili Milanesi, Bertono Rosso, Barono da Canossa, Giouãni Fogliano, Mãfredo Beccaria, et molti altri, à i quali p Guidone Gõzaga li fu presentato un corsiero, con un'altro cauallo di meza taglia, & due uestimente, una delle quali era di scarlato, & l'altra di samito fodrata di uarri, quiui Aluigi Gonzaga menò per moglie ra una figliuola del Marchese Malaspina, & il figliuolo una Pauese nata dell'antica famiglia de' Becaria. Vgolino Gonzaga sposò una sorella di Mastino Scaligero. Et Azo da Correggio sposò una figliuola di Aluigi sopradetto. A queste nozze interuenne Obizo Marchese di Ferrara, Matteo Visconte secõdo, genito di Stefano figliuolo di Matteo Magno, & fratello di Galeazzo secondo, & Bernabò Counc chiamato al nome del padre di Valenzina sua madre. Questo Matteo adunque dall'Arciuescouo Giouanni, & Luchino Prencipe di Milano, & fratelli del padre con grandissima pompa fu mandato co i predetti Milanesi à quelle nozze, & gli fece molti ricchissimi doni. Ne i medesimi tempi in Venetia apparse un Paolozzo da Rimani huomo simplice, il quale più Quaresime stette senza mangiare, nè berre cosa alcuna, eccetto acqua calda. Costui più uolte da' Vescoui, & inquisitori fu tenuto rinchiuso, come increduli di tanta cosa. ilche finalmente trouarono esser uero. Et dice Giouanni Sereno, che in quel tempo scriuea molte cose che accadeuano, & anche in quei giorni si ritrouò in Venetia, hauerlo ueduto, & seco parlato, soggiungendo che doppo la Quaresima, oltra il modo humano mangiaua. A i uenticinque di Marzo su'l Cremonese, nella villa chiamata Corrigisiorda, si congregarono più di dieci mila huomini del Vescouato di Brescia, Mantoa, Cremona, Piacenza, Parma, & Reggio, i quali scalzi, & poueri di uestimenti andauano battendosi, facendo grandissima oblatione. Et questa scola fu ordinata per una bellissima giouane, la quale da ciascheduna persona era riputata santissima. Ma finalmente essendo presa dal Vescouo di Cremona, trouarono quella esser concubina d'un scelerato, & pernitioso Sacerdote,

Cauallette disertarono il Veronese, & altre città uicine.

Risguardagrã cosa di Paolozzo d'Arimini

Giouanni sereno scritore di quei tempi.

Cõpagnia di scalzi, & poueri che si battenuano,

dote, il quale li mostraua tai simulacri. ilperche ambidue furono incarcerati, per dargli il fuoco, quantunque per i Signori Gonzaghi fossero liberati. In questo medesimo tempo nelle parti di Toscana uenne una gran pestilenza, che per quella morì più di uinti mila persone. Del mese d'Agosto, per paura di molte genti, le quali s'erano ridotte nella città d'Aste, gran parte di Lombardia si missero in fuga, ma finalmente quei si missero allo stipendio con diuersi tiranni. Nel medesimo anno ancora nell'Agosto, Francesco da Pusterla, il quale in Milano sopra ogni altro cittadino di ricchezze abbondaua, hauendo ridotto à sua diuotione Galeazzo, & Bernabò sopradetti insieme con Palla, & Martino fratelli de' Liprandi, Borollo da Castelletto, et un Beltramolo d'amico conspirarono cõtra di Luchino Prencipe di Milano, da gli antecessori del quale erano fatti grandi, tanto di ricchezza, quanto di riputatione, & nome. Cominciarono adunque à trattare della morte del Prencipe. onde Giuliano fratello di Francesco impetrando aiuto ad Alpinolo Casate, li manifestò il tutto, per esser lui suo caro amico. Costui di subito al fratello Ramengo riuelò il trattato, la qual cosa intendendo Francesco sopradetto, non essendoli Ramengo beniuolo, pensò che la cosa saria palesata al Prencipe. ilperche di subito insieme col fratello, & due figliuoli, già di età perfetta, fuggì da Milano, & secretamente andò in Auignone, & Ramengo senza metterli tempo, hauuta la certezza del fratello, fece intendere à Luchino Visconte quanto contra di lui s'era ordinato. Onde Pinalla Martino, Borollo, & Beltramolo gli fece imprigionare, & posti al tormento manifestarono la cosa. Fatto adunque che hebbero il processo di tanto maleficio, gli furono confiscati tutti i suoi beni, & posti nelle carcere furono fatto gli ambi fratelli morir di fame. L'amico à più uituperoso fine fu reseruato. Le famiglie sue restarono in somma pouertà. Malgherita mogliera di Francesco germana di Luchino per esser lei sorella di Otorino Visconte, & figliuola di Vberto, quale fu fratello di Matteo Magno, essendo stata la inuentrice di tanta sceleraggine, fu crudelmente incarcerata, & Francesco dall'altro canto per le continue insidie, in Auignone quasi non era sicuro. Et così finalmente un Milanese con simulatione fuggì da Milano, & andò in Auignone. ilperche da Luchino fu messo nel bando, & lui dall'altro canto faceua uenire à Francesco lettere contrafatte da parte di Mastino dalla Scala, che uolesse andare à Verona, concio fosse che da lui sarebbe honorato con honesto stipendio. Credette Francesco alle false lettere, ilperche partendosi giunse à porto Pisano, doue la potẽza di Luchino era oltra modo estimata, per difendere lui i Pisani da i Luccheси. Quiui mandò adunque Bonicontro di S. Miniato Toscano, & suo Condottiero, il quale come Francesco, & i figliuoli furono giunti li fece prigioni, & fra pochi giorni essendo condotti à Milano, nella publica piazza del Borletto furono decapitati, per impositione del Prencipe Beltramolo sopradetto, palesamente fu il manegoldo. Et doppo per esser molto odiato da Luchino, contra del quale ancora ne i tempi passati altri mancamenti hauea comesso, fu strasinato à coda di due Asini, fino alle forche fuora della città, doue senza dimandar perdono de i suoi peccati, con una catena al collo per insino da i corui fu deuorato, resto impiccato con perpetue esecrationi d'ogni uiandante. Doppo Luchino fece principiare una grandissima Corte contigua al Tempio di san Giouanni nominato nella conca, la quale d'indi fu illustrata da Bernabò suo nepote. Non è da pretermettere come in questi giorni la Duchessa di Carinthia, la quale come habbiamo detto era maritata al figliuolo del Re di Boe

Pestilenza grãdissima in Toscana

Congiura contra Luchino Viscõte,

mia, col quale già essendo stata quattro anni in puerile età, & sette in perfetta, mai con essa hauea potuto usare le forze uirile, per questa cagione adunque essendo lui un giorno andato alla caccia, lei conuocò molti suoi proceri, & militi, & in secreto li fece intendere quanto gli bisognaua, manifestandoli come il Reame di Corinthia, per non hauer figliuoli in brieue tempo peruenirebbe ad estranei Signori mancandoli la sua linea, piacque adunque à ciascheduno di prouedere alla fanciulla, & fu deliberato, che piu il marito non fosse riceuuto, & cosi giungendo lui la sera al castello di Tirallo, trouò serrate le porte essendoli fatto intendere, come la Duchessa era promessa ad un piu di se uirile, et in questo modo nel Reame, non essendo riceuuto in alcuna fortezza, piu giorni dimorò in una certa uilla, doue dalla Duchessa gli era prouisto di quanto gli era necessario al uiuer suo. & finalmente partendosi peruenne al Patriarca d'Aquileia, iui dimorò sei mesi, & la Duchessa fu sposata à Lodouico figliuolo di Lodouico Bauero. Onde nel medesimo anno ambedue peruennero al castello Tirallo, doue la giouane Duchessa fu contentata dell'amoroso, & desiata uoglia, & poi hauendo figliuoli quello stato si mantenne gran tempo, per questo, & molt'altre cagioni il Bauero col figliuolo dal Pontefice fu iscommunicato, & col Boemitano u'insurse grandissima inimicitia. Il seguente Ottobre del medesimo anno, tra il Re di Francia, & quel d'Inghilterra fu fatta la triegua, & per molti Rè, & Prècipi fu trattata la pace, & nel detto mese ancora il Pontefice mandò à Bologna il Vescouo di Como, il quale sotto certi capitoli Tadeo de' Pepoli ordinò per suo Vicario. in questo anno niuna neue cascò nelle parti di Lombardia. Et l'Anno mille trecento quarantauno, Luchino Visconte dominando in Milano, à i diciasette di Maggio, mediante Vercellino Visconte, huomo integerrimo, & oratore del Prencipe, proauo d'un'altro Vercellino à i nostri giorni prefetto della Fortezza di Trezo per Galeazzo Maria quinto Duca di Milano, il quale ui fece fare il mirabile, & profondissimo pozzo, fu publicata la pace tra Benedetto Pontefice, & Luchino, con gli altri Visconti per consentimento di tutto il Concistoro, sotto capitoli, che il nuouo Pontefice douesse in tutto liberare questa inclita città dello interdetto imposto da Giouanni predecessore suo alla confirmatione, del che ancora Luchino con participatione di questa Republica mandò al Papa per Oratori in Auignone Gulielmo del Calice genito del morto Benedetto, Leone Dugnano famiglia di molta stima in questa città, & Massino Sansone. Questi adunque col Pontefice ottennero, che liberamente questa patria fosse assoluta dello interdetto fatto per Giouanni sopradetto Pontefice, contra i principi Visconti ne i passati tempi capitolando, che in Milano si douesse edificare due capelle sotto il nome di san Benedetto, l'una nel Tempio di san to Ambrogio, & l'altra nel Tempio maggiore di Maria Vergine, ornate di sacerdoti, et altri ornamenti à i diuini ufficij, & che in perpetuo nel giorno di S. Benedetto, in esse si celebrasse una solenne messa, doue hauesse auuenire il Rettore di Milano, & altre agenti di questa Republica. Et à due mila poueri si desse per ciascheduno un pane di formento schietto, al peso di dodeci onze. Nel medesimo giorno quei di Fogliano cominciarono la guerra contra i Gonzaghi, i quali di subito fecero fortificare Gonzaga, però che non gli erano se non le simplice mure, & nel medesimo ancora Simone, Guido, Azo, & Giouanni da Correggio con l'aiuto de' Regiani cacciarono le genti Scaligere fuora di Parma, & per se presero il dominio. Al penultimo i Regiani di precetto de' Gonzaghi, se n'andarono à Scandiano ogni cosa depredando, & iui stettero

Lodouico Bauaro iscõmunicato dal pontefice,

Tadeo Pepoli Vicario del pontefice in Bologna,

Pace tra Benedetto põtefice, & Luchino Visconte.

cinque giorni. A i quattro di Giugno Mastino dalla Scala Prencipe di Verona caualcò per insino alle porte di Mantoua, il tutto mettendo à sacco. Onde à i cinque Filippo Gonzaga andò con ualide genti all'assedio del Castel d'Arceto, & altri soldati messero tutta la plebe di Bagno à fuoco. Di lì à cinque giorni Filippone, Alberto, & Vgolino, con l'essercito ritornarono à Mantoua, concio fosse che nel Mantouano era ritornato lo Scaligero, per la qual cosa Azo da Correggio uenne da Luchino Prencipe di Milano dimandandogli aiuto, con conditione, che in termine di quattro anni insieme co i suoi fratelli gli darebbe il dominio di Parma, la qual cosa il Visconte non accettando si confederò co i Gonzaghi, i quali insieme co i Bolognesi senza intermissione di tempo mandò à i fratelli Correggiesi ualido soccorso, onde il seguente giorno Arceto per Matteolo di Fogliano fu restituito à i Regini, saluo le robbe, & le persone, poi gli fu posto il presidio de i Signori Mantoani. Nel medesimo giorno Filippone, & Feltrino caualcarono con lo essercito loro uerso Aequancra, doue era Alberto Scaligero con le genti sue, & gli mandarono il guanto sanguinoso, in segno del disfido della battaglia. Questo da Alberto con l'animo allegro, ma finto, fu riceuuto. Poi la seguente notte lasciando adietro molti carri, & altri arnesi leuò le genti. D'indi ambe gli esserciti si fecero à Nugarola del destretto Veronese, doue essendo dimorati quasi tutto il mese di Giugno, fu deliberato il fatto d'arme, nel quale Mastino Scaligero col suo essercito rimase debellato, con gran mortalità delle sue genti, & piu si ritrouò i prigioni, che furono condotti à Mantoua. Onde à gli undici di Luglio Reggiani per comandamento de' Gonzaghi due giorni continui diedero il guasto à Casal grande, & Toresella, & à i uinti à Quirzola, Campaneto, Limizano, san Valentino, & alla Rocca, & con tanto impeto, che tagliarono fino alle uite. In questo medesimo giorno, che fu un Venere in Mantoua Guarnerio Melic, & Enrico di Bur ambedue Tedeschi della superiore Germania huomini di grande stima, essendo imprigionati in Mantoua furono liberati, con giuramento che fecero in mano di Feltrino Gonzaga, figliuolo di Aluigi signor di Mantoua, il quale regeua in nome di Guidone, & Filippone suoi fratelli, & Giouanni Notaro, per Giouanni Visconte Arciuescouo sopradetto, & Luchino suo fratello Prencipi di Milano, che in alcun tempo non offenderebbero à i prelibati Signori, nè pigliarebbe l'arme, se non di suo consentimento, fino al seguente Decembre, & contrafacendosi ubligarono rimettere l'arme, non facendo piu l'arte militare. Del mese d'Agosto grandissimo apparato di gente fecero Fiorentini per Lucca, perche quella Città haueano comprato per cento cinquanta mila fiorini d'oro da Mastino dalla Scala, il quale l'hauea hauuto in uendita dalla fattione Rossa di Parma, & Fiorentini dal Rè di Boemia, & il Re da Girardo Spinola, il cui l'hauea tolto dallo Imperatore. Pisani inuidi di tal cosa conuocarono gli amici di Toscana, & Lombardia, massimamente Luchino Visconte, & Parmegiani fecero lo essercito contra Fiorentini, i quali haueuano fornito Lucca di quanto era necessario per mantenerla. Gli Alamanni che erano dentro, uscirono nello essercito de' Pisani, dipoi che loro uenne allo assedio, nel mese predetto à i uentisei Foglianei contra Canossi caualcarono à i quattro castelli. Quiui fecero grandissima preda, il rumore della quale udendo Canossi, quali erano in Gisso, & Crustullo, con quante forze poterono li uennero no all'incõtro. onde de' nemici fecero grãde strage, et molti primati furono fatti prigioni.

Et l'anno mille trecento quarantadue, dominando il sopradetto à i tre di Maggio, in Milano ui giunse con molti Cardinali, & altra dignissima gente Benedetto Pontefice, & con sommo honore da i Signori Visconti fu riceuuto, & alloggiato nel Monastero di santo Ambrogio, doue per publico instrumento, & autorità d'esso Pontefice fu confirmata la permutattione di commune parere, tra Giouanni Visconte, del Vescouato di Nouara, & Aicardo prenominato, nello Arciuescouato di Milano con la pensione di mille fiorini d'oro, si come già tra loro contraenti era stabilito. Et di lì partendosi Benedetto giunse in Auignone i i sette di Maggio. Et à i due di Giugno Luchino Prencipe di Milano, diede una sua figliuola nominata Caterina à Francesco Caualiero aureato figliuolo di Bertoldo da Este, & con grandissima compagnia fu da Luchino mandata à Ferrara, doue per tal nozze si fece illustrissima Corte per quei Signori Marchesi. A i sei di Luglio Pisani entrarono in Lucca, la qual città quasi per un'anno continuo haueano tenuta assediata, & Lucchesi diedero à Giberto da Foliano Capitano de' Fiorentini che era in Lucca quindici mila fiorini quale douea hauere da' Fiorentini, & tal pecunia li fu presta ta da' Pisani. Ilperche la guerra diuenne piu grande in modo che il Duca d'Atene propinquo al Re Roberto contra Pisani si condusse per Capitano generale de' Fiorentini. Ma finalmente fu fatto Duca di Fiorenza, & facendosi la pace tra ambe gli esserciti, furono licentiate le genti d'arme, le quali facendosi in una compagnia di tre mila caualli si condussero allo stipendio di Luchino Visconte, Pisani, Mantoani, Parmegiani, da i quali potentati furono mandati contra Bolognesi, che haueano liga co' Fiorentini, & Ferrare si. Questo essercito si pose appresso Fauenza, & finalmente Bolognesi intendendo come Luchino, & la liga mal pagaua i suoi soldati per timore condussero le genti predette col stipendio di cento, & dieci mila fiorini per tre mesi. onde caualcando nel Modenese grandissimo danno diedero alla liga del Visconte. Et l'Anno seguente mille trecento quarantatre, regnando com'è detto, à i dieci di Genaro i Foglianei per i Signori Gonzaghi furono banditi. Et à i uentitre le genti dello Estense caualcarono da Molena per insino à Parma, ogni cosa mettendo à sacco, poi per quel di Reggio ritornarono a dietro; ilche fu eseguito mediante i Foglianei con alcuni altri banditi Parmegiani. A i uentiotto caualcarono molte genti d'arme di Mastino, & Bolognesi à Modena, contra di Luchino Visconte, & i Signori Gonzaghi, ogni cosa rubbando, & roinando su quel di Reggio; quiui di bestie la preda fu grande, & similmente di persone, & molti in diuersi modi erano morti. Finalmente à i uenticinque di Marzo fu gridata la triegua tra Luchino Visconte, & i Prencipi Gonzaghi per una parte, gli Scaligeri, Estensi, & Bolognesi per l'altra, fino à tre anni, per consentimento d'un Legato, quale in quei giorni dimoraua in Italia. onde le genti predette si condußero al soldo di di diuersi Prencipi di Lombardia. Et del mese di Aprile Bertoldo da Este morì, & fu sepolto nel Tempio de i Predicatori in Ferrara con dignißimi funerali. A i uentiun di Maggio in Reggio per ordinatione de i Gonzaghi fu mutato la stampa della moneta, & le intrate d'ogni datio, & gabelle raddoppiarono per la buona nuoua della già fatta triegua. Doppo à i cinque di Giugno Mastino della Scala Prencipe di Verona uenne à Milano da gli illustrißimi Signori Visconti, da i quali fu grandemente honorato. A i dieci andò à uisitare il Tempio di s. Giouan Battista à Monza, et i Pisani cacciarono fuor di Lucca i figliuoli di Castrucio, roinādogli i suoi castelli, et loro andarono à Milano da i

da i Prencipi Visconti, i quali per l'antica amicitia, che era tra loro con grande humanità & honoreuole stipendio furono riceuuti, similmente Fiorentini cacciarono il Duca d'Atene creando alcuni priori per regimento di quella Republica. Del mese di Settembre concio fosse che Luchino da Isabella sua mogliera non hauesse hauuto figliuoli, per lo spacio di undici anni nel presente mese, & anno hebbe una figliuola, la quale nominò Vrsina, al Battesimo della quale gl'interuenne Castellino Beccaria, Prencipe di Pauia, & il Conte di Aiualdo, il quale alla fanciulla presentò dua mila scudi. Costui in questi giorni era uenuto à Milano, per andare à uedere il santo sepolcro del nostro Signore, per tre giorni dimorò à Milano, & molto da Luchino, & l'Arciuescouo Giouanni fu honorato, & d'indi partendosi menò seco Galeazzo fratello di Bernabò, & nepote de i sopradetti, & con tanto apparato, che à qualunque Prencipe doue andaua pareua cosa ammiranda, & da quegli humanamente era riceuuto maßimamente dalla Illustrißima Signoria di Venetia, doue entrando in mare felicemente peruennero al desiderato, & deuotißimo luogo, & quiui Galeazzo predetto fu ornato del Cingulo militare. Finalmente ritornando per quel di Verona giunsero à Milano, doue Galeazzo il prefato Conte seco tenne per lo spacio di un'anno con gran beneuolenza, & molto honore, & poi partendosi quā tunque fossero le lor patrie l'una all'altra molto distante nientedimeno tra essi fu conseruato una gran beneuolenza. Nel medesimo tempo, concio fosse cosa che il Reuerendißimo Arciuescouo Giouanni Visconte di continuo pensaua in qual modo potesse rihauere di mano del Pontefice il Tesoro, già come in piu luoghi della presente historia habbiamo detto essere stato tolto dal Tempio di S. Giouan Battista della terra di Monza, operò che i terrieri uennero à lui di uolontà de i Canonici, & gli portarono un contratto dell'instrumento della consegna fatta del predetto Tesoro per Giouanni Pontefice 22. nelle mano del prepositо, & Canonici del maggior Tempio in Auignone, la quale essendo Autenticata per il prefato Arciuescouo, rogata per Pietro di Vercelle Arciuescouale Cancelliere, fu fatto Sindico un nominato Giouanni Baldirono di Monza, il quale al Pontefice ea ualcò in Auignone, con lettere de i Prencipi di Milano, non solo à Benedetto, ma ancora à molti Cardinali, & altre particolar persone, & parimente con lettere del Legato, qua le in quei giorni dimoraua à Dertona. Giunto costui al sommo Pontefice narrogli per ordine quanto richiedeua circa il rihauere del tesoro, finalmente il Baldirono iui dimorato piu mesi con gran sollecitudine, rihebbe di mano del clementißimo Pontefice, quanto in esso inuentario si conteneua. Et l'Anno seguente 1344. del mese di Maggio, nel giorno di Santa Croce fu consegnato nelle mani di Matteo Vescouo di Verona nella medesima cassa nella quale in Auignone era stato richiuso. L'Anno adunque 1314. in Milano Giouanni Visconte Arciuescouo sedente, & Luchino suo fratello come prencipe dominante. A i sedici di Genaro, gli Ambasciatori di Lodouico Bauero andando al Papa humanamente da sua santità furono riceuuti, ilperche ogn'uno speraua della riconciliatione. Et à i sei di Febraro i Signori Gonzaghi fecero prigione Manfredo, & i figliuoli di Vallo, in tutto priuandoli de i loro Castelli, & nel predetto mese le genti di Luchino Visconte caualcarono nello stretto di Luni doue occuparono molti Castelli de i Pisani, à i quali il Prencipe si era fatto nimico, per la presa di Lucca, con le genti predette, gli interuenne ancora le Mantoane. Al primo di Maggio morì Niccolao Marchese Estense in Ferrara. onde à i tre di Settembre, per i Signori Mantoani fu mandato il

bando à pena della uita, che alcuno non offendesse i Fogliani sopra del suo dominio, & nel medesimo mese à petitione di Luchino Visconte, per i Gonzaghi, furono rilasciati delle carceri quegli di Vallo sopradetti. A i diece, Filippone Gonzaga fuggì ad Alberto dalla Scala, quale era à Scandiano, d'indi andò à Verona, & finalmente ritornò à Mantoa, doue si riferisce, in processo di anni esser diuenuto insano. Fu costui huomo crudelissimo, & con le proprie mani insatiabile del sangue humano. Ne' dì medesimi molte genti d'arme di Mastino Scaligero, essendo caualcate à i Castelli de' Fogliani, andarono per fino alle porte di Reggio, ogni cosa rubando, così scorsero per tutte le terre de i Gonzaghi. Et à i uentitre d'Ottobre Azzo da Correggio, uendè la Città di Parma ad Obizone Marchese di Ferrara, per settanta mila fiorini d'oro, & come hebbe i denari, i quali douea diuidere con Guidono suo fratello, la notte poi c'hebbe data la città al Marchese, fuggì co' denari. onde Guidono, con Giberto, & Azone suoi figliuoli per scampar dalle mani de gli nemici, si saluò in Guastalla. Et così à i uenti di Nouembre, l'Estense con molte genti d'arme, e i Nobili feee l'entrada di Parma, doue doppo quattro giorni di general concilio, gli fu dato il dominio d'essa città, con quelle solennità che si apparteneuano ad un uero Prencipe, poi disubito fece liga con Mastino dalla Scala. Giouanni, & Giacobo de' Pepoli Prencipi di Bologna, Ostasio di Polenta Signor di Rauenna, contra di Luchino Visconte, e i suoi aderenti, & introdusse in Parma Giouan Quirico, & Giberto suo figliuolo, i quali gran tempo erano stati banditi. Nel medesimo mese, i Fogliani caualcarono à Suzaria, Razolo, & S. Benedetto del Mantoano ogni cosa bruciando. A i sette di Decembre, il prefato Marchese uenendo da Parma à Modena, s'incontrò in Filippino Correggia, il qual nouamente era uenuto da Luchino Visconte, & à Rip'alta facendo fatto d'arme, il Marchese restando in tutto debellato, con alcuni fuggì à Parma, & molti de' suoi rimasero nelle forze de gli nemici. Per la qual cosa il Visconte unendosi cõ la fattione Ghibellina di Parma, à quella Città mosse la guerra, & disubito prese il Borgo S. Dionisio. Poi da ogni banda Parma era molestata, imperoche Guido Corregia dal la banda di Bresselli, & Guastalla, ancora lui ad instantia di Luchino era contra Parmegiani, & Filippono Gonzaga da Luchino fu fatto Capitano generale, & contra Parma con l'essercito se n'andò per fino al Monasterio di Cistelle. Et così l'afflitta città fino al mese di Settembre, l'Anno di Cristo mille trecento quarantasei, che diuenne in dedition del Visconte, patì grauissimi danni. Il proßimo Decembre Matteo Vescouo Veronese sopranominato mandò lettere à Giouanni Arciuescouo di Milano, che per molte cagioni mandasse à pigliare il Tesoro di Monza consignato à lui per impositione del Põtefice, la qual cosa il Presule facendo intendere à i Canonici, fu per esso constituto Sindico, Pre Gratiano di Arona, il quale con lettere de' Prencipi di Milano di subito se n'andò in Auignone dal prefato Vescouo, insieme con Guidolo dal Calice noncio de i Signori Visconti, i quali dapoi che con grande humanità del Pontefice lo hebbero hauuto, per uenir piu sicuri espettarono la uenuta di un Legato, quale il Papa mandaua in Puglia, per la coronatione del Re Andrea; & in questo modo finalmente peruenirono à Milano. A i tredeci di Marzo, l'Anno mille trecento quarantacinque, nel quale à i uentidue di Gennaro, Feltrino, & Vgolino Gonzaghi, con le sue genti, & gran parte di quelli del Visconte, caualcarono à Figarolo destretto del Ferrarese, ogni cosa mettendo à sacco, & quiui essendosi fermati alcuni giorni, ritornarono à Mantoa. Dipoi à i uentisette hauendo Gonzaghi mandato à Castel Nuouo del Parmegiano ottanta huomini d'arme in aiuto di quella fortezza, da i soldati Estẽsi rimasero debellati. A i tre del mese di Marzo, Filippone da Correggio caualcò con cinquecento soldati all'aiuto del Visconte su quel di Pisa, doue ancora manteneua la guerra. Et à i uenti del predetto, Giouanni Arciuescouo di Milano col Clero giunse à Monza col sopradetto Tesoro, & quiui per publico instromento celebrato per Pietro di Vercelle suo Cancelliere predetto, consignò quello sopra l'altar maggiore del Tempio nelle mano del Preposito, Canonici, & molti Primati di quella Terra, i quali similmente ne riceuettero inuentario per Otorino da Niguarda publico, & Imperiale Notaro. Niguarda d' nostri tempi è una uilla distante da Milano due mila passi, fuor della porta detta la Comasca. Et quiui io Bernardino Corio autore presente, per hauerli uno ameno, & piaceuole podere, molto spesso dimorandogli io posso affermare in gran parte hauere componuto la presente historia. Et quiui ancora succedendo i funesti, & condolentissimi trauagli, che occorse nell'Anno di Cristo mille cinquecento, i quali con grande ordine piu auanti per noi saranno scritti, la mia dilettissima, & amata mogliera con cinque figliuoletti, due maschi, & tre femine, assai di forma egregia, il nome de' quali erano, Marc'Antonio, Giouan Francesco. Isabetta, Francesca, & Faustina; per maggior sua salute, gli feci partir da Milano. D'indi nella plebe d'Incino ad un'altro mio luogo detto Monticello, doue per il passare de gli Suizzeri, la mia uenusta, pudicissima, & cara consorte oppressa da horribilissima paura, à i uentitre di Febraro, essendo sana, morì da morte subita. Il suo per me sempre amato corpo, nella memorata terra, doue io essendo nella fattiosi tempi, come priuato delle dignità, & officij à me concessi da Lodouico Sforza Prencipe Illustrissimo, in qualche compensa di si lunghe mie uigilie consumate al componere dell'opera presente, come bandito dalla mia patria staua assente in solitudine. Ho fatto dedurre nel Tempio del Diuo Martino dauanti ad una mia Capella, assai secondo l'humile luogo condecentemente ornata, sotto il titolo di santa Agnese. Et iui la mia cara mogliere con pace del suo Creatore sepolta giace. Con questo Epitafio à sua memoria scolpito in marmoreo sasso.

D. M.

Agneti Fagnanæ Coniugi amantissimæ, quæ nata. AN. XXXIII. Secum. AN. XVII. M. II. D. XXVI. Vixit, Bernardinus Corius. M. F. Edilis minor, qui Patriæ suæ Historiam edidit auspicijs Lodouici. M. S F. Insubriæ Principis. VII. P. AN. D. M. CCCCC. Eseguita. Quam Romæ secundus. Fatta la consegna del Tesoro adunque nel modo dimostrato lo Illustrissimo, & sempre memorando Presule ancora del suo proprio hauere sopra il predetto altare offerse un Calice maggiore, più che qualunque altro fosse in quella Chiesa, con due orzoli di cristallo, una Dalmatica di uilluto uerde, una nauicella da incenso di cristallo, ornata di oro purissimo, & uno cugiale di gnachera, & doppo hauendo fatto celebrare una deuotissima messa con somma letitia di quel popolo ritornò à Milano. A i sei di Maggio Marsilio da Carrara fu ammazzato nella propria camera, da Giacobo figliuolo di Niccolao Carrarese, & fecesi Signore di Padoua. A i uentidue di Giugno concio fosse cosa che Luchino Visconte molte nouità haueße fatto in quel di Pisa, massimamente nella prouincia di Grafignana doue molte castelli haueua

Il tesore di S. Giouan Battista di Monza, che fu portato in Auignone, è ritornato à Milano,

Doue il Corio cõpose la maggior parte della presente historia.

Epitafio della mogliera del Corio.

Marsilio signor di Padoa fu ammazzato nella propria camera da Giacobo Carrarese.

preſi, fu trattato l'accordo compromettendoſi in Filippone Gonzaga, il quale come arbitrio haueſſe à dichiarare ſopra le diſcordie uertente tra il Viſconte, & Piſani, & coſi finalmente ſententiò, che Luchino douеſſe relaſciare quanto hauea tolto, pagando Piſani al Prencipe, ò ſuoi heredi, un deſtriero, & un pallafreniero con tre falconi, cioè due pellegrini, & un marino in perpetuo, ſotto conditione però, che Piſani ſi poteſſero liberare in termine d'un'anno, con diece mila fiorini d'oro al cognio Fiorentino, facendoli numerare in Venetia, ò altroue doue ambedue le parti meglio ſi conueneſſero. Accordate le coſe di Piſa, Luchino mandò l'eſſercito intorno à Cremona. Et doppo cinque giorni nella prima hora del giorno le genti del Marcheſe di Ferrara mediante l'opera de' Fogliani aſceſero ſopra le mure di Reggio per occupare la Città, nientedimeno quei di Seſſa, & Manfredi, con forte genti gli fecero laſciare l'impreſa, con grande uccisione. Ventidue di quelli ſuffocandoſi nella foſſa, tra i quali fu Bernardo figliuolo di Giberto Fogliano, il di ſeguente Filippono, Feltri, Corrado, & Vgolino Gonzaghi caualcarono à Cremona con tre mila caualli all'aiuto del Viſconte. Ma doppo Filippono co i defenſori della Città, hauendo ragionamento à i cinque del meſe leuandoſi tutti ſe n'andarono à Soragna, & hebbero alcuni caſtelli poi à i uentitre, il Gonzaga caualcò con l'eſſercito à Colorno, & quiui il ſeguente giorno uenne il Marcheſe Eſtenſe preſſo ad un miglio ambedue fortificandoſi. Finalmente à i uentinoue di Agoſto, il Marcheſe di Ferrara con gran diſſimo eſſercito andò à Reggio, mettendo ogni coſa à ſacco. D'indi al primo di Settembre con grande impeto aſceſero le mura della città. Ma i Gonzaghi facendoſi alla diffeſa, da quelli furono ributtati, reſtando prigioni Giouanni Malataca, & Simone Manabarole, huomini di grande ſtima, i quali per comandamento di Filippo Gonzaga il di ſeguẽte douendoſi impiccar per la gola, la notte fuggirono. Onde Giouanni nel Reame di Puglia facendoſi grande, fu con grande honore condotto, & dal Re ornato di Cingulo militare. A i cinque, lo Eſtenſe ſi poſe à S. Martino con l'eſſercito, fortificandoſi tra molti foſſati, & palengati, per meglio potere richiudere quella Città, la quale di quanto era neceſſario eſſendo fortificata, il Marcheſe conobbe affaticarſi in uano. onde à i tredici di Ottobre leuò le genti, & la baſtia, doue hauea laſciato di aſſediare, per li Gonzaghi fu deſtrutta. Doppo Filippo Gonzaga con lo eſſercito ſuo caualcò à Caſtello Gualterio del Parmegiano, & poi in diſprezzo dello Eſtenſe, fece edificare una baſtia, per la quale la città di Parma era molto dannificata. Doppo ſi riuoltò à i quattro Caſtelli, il qual paeſe quanto puote guaſtò col fuoco. In queſti medeſimi giorni Luchino Viſconte preſe grandiſſimo ſoſpetto di Galeazzo, Bernabò, & Matteo ſecõdo, tutti fratelli, figliuoli di Stefano Viſconte, ſuo fratello, & tanto diuenne maggiore per non ſcordarſi del trattato di Franceſco da Puſterla, narrato di ſopra. ilperche i memorati mandò à i confini in Fiandra, & nella baſſa Alemagna, doue mentre che uiſſe dimorarono. Et l'anno mille trecento quarantaſei, Luchino Viſconte in Milano dominante, & Giouanni ſuo fratello ſedente Arciueſcouo, à i uentidue di Febraro, quaſi per tutto l'uniuerſo, la terra per inaudito terremoto fu conquaſſata. onde molte Torre, & habitationi rouinarono. Del meſe di Marzo per li Signori Gonzaghi, da Mantoa furono licentiati Roberto, & Manfredo da Correggio, per hauer trattato di uccidere Filippone Gonzaga nel giardino de' Frati Minori, doue piu che di raro andaua per piacere. Adunque Manfredo andò à Borzano, & Roberto à ſan Martino. Et ſi confederarono

Terremoto horribile quaſi per tutto'l mõdo.

rarono al Marcheſe di Ferrara, ilperche cento cinquanta del popolo di Reggio fautori del predetto, furono fatti prigioni, onde le loro famiglie ſi raccomandarono à i uicini. Dall'altra banda il ſeguente Aprile, Alberto dalla Scala con potente genti traſcorſe fin' alle porte di Mantoa, doue molte nobile habitationi abbruciò, le uite, & ogn'altra ſorte d'arbori fece tagliare, & diede tanto guaſto, quanto mai d'tempi paſſati foſſe fatto. A i uentiſette del medeſimo, un Giouedì, Piſani ſi liberarono dell'obligo, il quale haueano con Luchino Viſconte, facendogli pagare i diece mila fiorini, ſecondo i loro capitoli, & dichiaratione fatta per Filippone Gonzaga (com'è narrato) & tai denari fu numerati p Giouanni Graffulicio Giuriſperito, & Michele Fredano, ſopra di ciò conſtituti Sindici, da' Piſani. Il meſe di Giugno, le genti di Maſtino dalla Scala, caualcarono à Modena, in aiuto del Marcheſe Eſtenſe, contra i Gonzaghi, & gli erano due mila combattẽti Tedeſchi, con la gente de' Bologneſi, & Toſcana, di ſorte ch'erano piu di quattromila caualli. A i noue del detto, entrarono nel Reggiano, ad un luogo oue ſi dice al Prato del Merlo. A i quindeci fu gridata la triegua, per fino al giorno della feſta di tutti i Santi, tra Lodouico Viſconte, & gli aderenti per una parte, & per l'altra, Obizo Marcheſe di Ferrara co' ſuoi Collegati. A i uentiquattro, le genti del predetto Marcheſe caualcarono à Gauaſetto, & à Fogliano, & quelle del Viſconte, & de' Gonzaghi, andarono à Riu'alta. A i tre d'Agoſto giunſero alla Torre di Coentio, la qual preſero, & dipoi ſe n'andarono uerſo Guardaſono, dando il guaſto a' Correggieſi. A i ſedeci, Caſtello S. Felice, tenuto per il Marcheſe di Ferrara, fu preſo da Leonardo de' Pij, benche dipoi gli foſſe tolto per quei della Mirandola ſuoi confederati. A i quattro d'Agoſto, à Luchino Viſconte nacque due figliuoli d'Iſabella ſua mogliera, l'uno de' quali fu nominato Borſo, & l'altro Foreſtino. Et furono battizati à i diciaſette di Settembre. Mentre ſi facea queſte coſe in Lombardia tra Filippo Rè di Francia, & quel d'Inghilterra ſi faceua la guerra. Onde finalmente à i uentiſei del meſe, facendoſi un'atrociſſimo fatto d'arme, Filippo rimaſe in tutto debellato. Et quel d'Inghilterra morto, nè ſi trouò mai il ſuo corpo. Vi fu uccisо ancora il Conte di Saliuon, quel di Libois, di Sanſuca, di Alincurto, di Albania, & molti altri Baroni, & Signori di Terre, che aſceſero al numero di mille ſei cento, gli altri furono uenti mila, & quattro mila ſi trouarono feriti. Il di ſeguente Giouanni Re di Boemia, eſſendo morto in queſto fatto d'arme, Carlo quarto ſuo figliuolo, di commune concordia fu creato Imperatore de' Romani. Et à i ſette di Settembre, il Marcheſe di Ferrara, con grandiſſima gente uenne à Milano, per conuenirſi in pace con Luchino Viſconte. Poi a' dieci, il Viſconte, facendo battizare i predetti figliuoli, diuenne ſuo Compare, concedẽdogli per ſua la città di Parma. Ilperche poi à gli undeci d'Ottobre, tra Luchino, & l'Eſtenſe, fu gridata la pace, hauendo prima il Viſconte fornito in ſuo nome la detta città, di forte genti, & numerò all'Eſtenſe ſeſſanta mila fiorini, i quali lui hauea dati ad Azone Coreggia. Poi li mandò Rettore Pagano da Beſocio, & Capitano Cazago da Cazago. Nel tempo de i quali intorno la piazza fu edificata la Cittadella, & il Nauilio, che defluiſce à Viarolo. Dall'altro canto, il Marcheſe à i ſette di Nouembre forni Caſtellaria, & Campigine. In queſto medeſimo meſe Luchino priuò tutti i nobili Parmegiani delle loro fortezze, & in quelle miſſe à ſuo nome il ſoccorſo. Delche loro molto ſi ſdegnarono contra il Viſconte, onde in Reggio fu fatta la grida, che ciaſchedun bandito poteſſe ritornare. Ilperche Filippo Gonzaga, tutti i nobili da Reggio conduſſe à Mantoa, ne i quai gior

Triegua tra Luchino, & Obizo Marcheſe di Ferrara.

Fatto d'arme tra il Re di Francia, & quello d'Inghilterra.

Carlo 4 creato Imperatore.

ni Caſtel S. Felice fu reſtituito all'Eſtenſe, il quale andando à Modena reſtituì i fuor'uſciti, & d'indi fece gridare la pace, tra lui, e i Signori Gonzaghi. Poi l'Anno mille trecento quarantaſette, Luchino Viſconte dominando in Milano, & Giouanni ſuo fratello ſedente Arciueſcouo, guerreggiando Carlo Imperatore, con Lodouico Bauaro in Italia, del meſe d'Aprile comandò aſſai numero di gente d'arme, con le quali finalmente, facendo queſti due magnanimi Rè la battaglia, Carlo del figliuolo del Bauaro rimaſe debellato, & uinto. Il ſeguente Maggio, Fuſca dal Fieſco altramente detta Iſabella, mogliera di Luchino Viſconte, deliberò andare à Vinegia alla feſta dell'Aſcenſione del figliuol d'Iddio, onde molte naui fece di ricco apparato ornare à Lode, per entrare nel fiume Pò, et d'indi con licenza di Luchino partendoſi da Milano, con gran numero di formoſe giouane, e i loro amanti. Et aſſai altri nobili, et primati della Città. Poi da Lode nauigò à Mãtoa, doue fu detto lei da Vgolino Gõzaga eſſer conoſciuta, et finalmẽte à Vinegia da Frãceſco Dãdolo 55. Duce, huomo di gran prudenza, & altri Signori, & Gentil'huomini Venetiani, fu con grandiſſimo honore riceuuta. Fatta la ſolennità della feſta ritornò à Milano, doue alcune dignißime, & honeſte matrone raccontarono à i loro mariti la inſolente libidine, che Iſabella, & molte altre à ſue prece, in eſſo camino haueuano uſato; il qual coſa poi eſſendo manifeſta à Luchino tanta moleſtia ne preſe, che ſegretamente non penſaua in altro, che nella morte della mogliera, la quale accorgendoſi di queſto, ſi ſtimò che finalmente gli deſſe il ueneno; ilperche in proceſſo di tempo, abbandonaſſe la uita. In queſti tempi nel giorno della Pentecoſte ſucceſſe grandißima nouità in Roma, imperò che tutto il popolo corſe all'arme, & cacciarono i nobili fuor della città, aßerendo che tal coſa faceuano per la commune utilità, non ſolo di Roma, ma anche di tutta la Italia, concio foſſe che i loro patritij il tutto depredauano, à modo che ſogliono fare gli nemici della patria, poi fecero un Rettore Plebeo, al quale quaſi tutte le Republiche d'Italia, & di Lombardia gli mandarono Ambaſciatori, acciò che il tutto ſi pacificaße. Et al primo d'Agoſto il detto Rettore, nominato Gabrino, ordinò che un certo Caualiere Romano foſſe eletto Sindico del Popolo, il quale eſſendo fatto, con gran ſolennità uolſe, che gli cingeſſe una ſpada. Niccolao Perogino parimente Caualiere aureato, gli miſſe uno ſperone, & Vicenzo Romano gli poſe l'altro, di ſorte, che in queſto modo eſſendo ornato di aurea dignità, fece due leggi. La prima, che tutte le città d'Italia foſſero libere, & coſi gli Italiani douеſſero eſſer cittadini Romani. La ſeconda, che l'Imperatore eletto, douеſſe uenire auanti à lui, nel Tempio di S. Giouanni Laterano, altramente che di ragione ſarebbe andato contra di lui. Il giorno ſeguente ſi fece portare cinque ſtendardi, uno de i quali ne diede a' Fiorentini; il ſecondo, a' Perogini; il terzo, a' Trentini; il quarto, ritenne per lui; & l'ultimo, offerſe nel Tempio. D'indi ciaſchedun'Oratore d'Italia, gli donarano un'anello, in ſegno di fraternità. A i quattro del predetto, fece celebrare un publico parlamento, nel quale promiſe di prouueder con effetto, che in tutta Italia ſarebbe gran quantità di formento, & che Pretagoriceno Cardinale riceuerebbe dal popolo Roma la corona del Vicariato in Campidoglio, et che i Sacerdoti diſpenſarebbe licenza di poter aſſoluere ciaſcheduno de' loro peccati. D'indi per tutta Roma furono fatte ſolenne feſte, conuiti, & molti ueſtimenti ſi donarono a' giocolatori, poi il prefato Rettore, ò ſia Tribuno, per tutta la Città traſcorſe, & finalmente andò à Balnearſi, doue Coſtantino ſi lauò la lepra. Doppo ſcriuendoſi in queſto modo. Candidatus ſpiritus ſancti miles, et clemens

Fatto d'arme tra Carlo 4. Imperatore, & Lodouico Bauaro.

I Nobili di Roma cacciati dal popolo.

Legge di Gabrino Plebeo Tribuno di Roma.

Titoli di Gabrino Rettore di Roma.

liberator, urbis zelator, Italiæ, amator orbis Gabrinus Auguſtus. Queſte coſe intendendo Carlo Imperatore eſſere fatte à Roma, col conſentimento de' Fiorentini, Perogini, Seneſi, Trentini, & quaſi tutte le Città del Ducato, Patrimonio, & Campagna, con quante forze potè cominciò à ragunare gente d'arme, per diſtruggere i cauſatori, & fautori di tanta inſolenza. Et acciò che piu chiaramente ſi poſſa intendere la preſente hiſtoria, è da ſapere che Carlo Imperatore, del qual preſente ſcriuiamo, fu della Caſa di Francia. Et come ſucceſſe nel Reame di Puglia drieto à Filippo ſuo genero, ſi nominò Claudio. Hebbe tre figliuoli, Carlo Martello ſuo primogenito, Roberto, & il terzo fu Lodouico Prencipe di Taranto. D'indi Roberto eßendo coſtituto Rè di Puglia, il qual Reame apparteneua à Carlo, per eſſer ſuo primo genito, procurò che Carlo fu mandato in Vngheria, & hebbe quel Reame. In proceßo di tempo Roberto facendoſi conſcienza per occupar quello, ch'era del fratello, ingiuſtamente; ſupplicò à Clemente Pontefice, il qual dimoraua in Auignone, che per la quiete di quel Reame uoleße diſpenſare che Lodouico figliuolo di Carlo Martello, poteſſe torre per mogliera una ſua figliuola nominata Giouanna. Ilche praticandoſi, ſucceſſe la morte del Papa. Onde Giouanna fu poi maritata ad Andreaſio figliuolo di Lodouico pronepote di Roberto, acciò che'l Reame di Puglia, peruenißе ne gli heredi di Carlo Martello ſopradetto, sì come doueua di ragione. Andreaſio finalmente andò in Puglia, & iſpoſando Giouanna, fu eletto Rè, & auanti che foſſe finito l'anno, nella propria camera, una notte, con un fazzuolo al collo ſi trouò ſoffocato, & fu detto eſſerne ſtata la cagione ſua mogliera, onde in proceſſo di tempo Lodouico che parimente fu Rè d'Vngheria, fratello di Andreaſio, uenne in Italia, & d'indi andò in Puglia per uendicarſi della morte del fratello, sì come più in giù ſarà dimoſtrato. Il ſeguente Ottobre Lodouico Bauaro Duca di Bauiera, il qual s'intitolaua Imperatore, paßò all'altra uita. In queſti tempi, che fu del meſe di Nouembre, Lodouico Rè d'Vngheria ſopranominato giunſe in Italia, & paſſando per Verona caualcò ad Oſtia, & poi à Mantoa, con duo milla combattenti, & iui ſi congiunſe Filippo Gonzaga, con ducento Barbuti, ch'erano huomini d'arme, con due caualli per ciaſcheduno, & trecento fanti, in aiuto della uendetta di Andreaſio antedetta, iui partendoſi, caualcò à Ferrara, doue per Obizo da Eſte fu con grandiſſimo honore riceuuto. Et l'Anno mille trecento quarantaotto, dominando in Milano come è dimoſtrato. A i tredeci di Gennaro, Lodouico preno minato hebbe il Reame di Puglia, à lui conceſſo per i piu potenti, & Giouanna prima Reina, come cauſatrice della morte del marito con una ſola galea fuggi nauigãdo in Prouenza, doue per la dota ſua era aßicurata; d'indi ſe n'andò al Pontefice, dal quale non hebbe alcuna riſpoſta. Et il Rè pacificamente ottenuto che hebbe la Puglia, entrò nel pallagio doue il fratello era ſtato morto, & quiui interogando certi Baroni della morte di quello, inteſe come il Duca di Durazzo con le proprie mano, & alcuni altri l'haueano ſuffocato. Ilperche contra quegli fece grandißima uendetta. Et à i ſedeci di Gennaro, Rocca Baldono uenne in poteſtà di Luchino Viſconte. Et à i uenti, Domonte della Valle di Stura. Poi a' cinque giorni, ſucceſſe uno uniuerſale, & inaudito terremoto. A i cinque di Marzo, Filippo Gonzaga, il quale era ito con Lodouico, ritornò del Reame di Puglia. Et nel medeſimo meſe, fu cacciato fuor di Roma da' Nobili il Tribuno della plebe, il qual con tanta ſolennità era ſtato conſtituto, & fuggi in Puglia dal Rè Lodouico. Et d'indi i Romani ordinarono tre Senatori, uno de

Carlo Imperatore di qual progenie fù.

Andreaſio Rè di Puglia ſi trouò affocato nella ſua camera.

Gabrino Rettore di Roma cacciato da nobili, fugi dal Rè Lodouico.

i quali fu il Legato del Pontefice; gli altri, uno era Colonnese, & l'altro Orsino. Ancora in queſto meſe il Rè d'Vngheria mandò tre della caſa del Re Roberto in Puglia al nepote quale era rimaſto doppo il fratello defonto. Et da queſti giorni per fino alla celebratione di tutti i Santi, fu tanto oltra mare, quanto in queſte bande una tremebonda mortalità di peſte, & per terremoto roinarono molte città. Parimente uennero inaudite grandine, & horribili uenti. Nel medeſimo meſe di Marzo, Luchino Viſconte mandò Andreotto da Marliano, & il Socio da Bizogero ſuoi Capitani con un potente eſſercito à Caſal Maggiore, & à Viadana caſtelli preſi per i Signori di Mantoa. Onde à i ſedeci di Giugno la Capriana uenne in deditione del Viſconte. Gauij à i dicinoue, & parimente fece Voltabio, Romanengo, giurando la fede al Pretore, quale in nome di Luchino era in Aleſſandria. Poi à i uentiſei Gua, & Voltabio. La città di Aſte al prelibato Prencipe ſimilmente ſi raccomandò. onde Gulielmo Pallauicino Luogotenente di Luchino, & Giouanni Landeſe riceuettero la fede, & d'indi per publico decreto coſtituì al Pretore d'eſſa città tre mila fiorini per ogni anno. Doppo uennero lettere à Luchino da B. ſuo Procuratore preſſo al Pontefice in Auignone, come in eſecutione delle ſue lettere hauea otteouto che'l Papa, hauea dichiarato che Bernabò, & Galeazzo ſuoi nepoti per li banditi à i confini, come ſoſpetti della fede, uiolatori della pace, periuri, & deteſtandi, nò poteſſero contraere matrimonio, & morendo mancaſſero d'Eccleſiaſtica ſepoltura, nè che Imperatori, nè Rè, con eßi poteſſero hauer confederatione. delche tre Giuriſperiti difendendo i prenominati fratelli ſi appellarono di tanta nefandißima dichiaratione all'Imperatore. Doppo Luchino mandò l'eſſercito à certi Caſtelli tenuti per i Gonzaghi nel Breſciano, & Cremoneſe. Il ſeguente Luglio già Lodouico predetto eſſendo ritornato in Vngheria. La Reina Giouanna con l'aiuto del Papa ricuperò il Reame di Puglia, doue ſignoreggiò per fino che Carlo Imperatore à petitione della ſanta Chieſa uenne in Italia, contra di Bernabò Viſconte, all'aiuto del quale Ceſare, il Rè d'Vngheria, non uolſe mandare alcun preſidio per eſſerli le genti di Giouanna. A i uentiotto d'Agoſto, Pomponeſco uenne in deditione del Viſconte, & coſi fecero tutte le terre che erano occupate da' Gonzaghi nella dioceſe delle Città dominate dal Prencipe, il quale hauea mandate le genti di arme à Borgo Forte per andare all'aſſedio di Mantoa. Nel cui eſſercito del meſe di Settembre li giunſe in aiuto Cane dalla Scala, figliuolo di Maſtino Prencipe di Verona, & coſi fece le gente di Obizo Marcheſe di Ferrara, delche fu fatta grandißima letitia. Qui ui dimorando i predetti eſſerciti, & le genti de i Signori Mantoani eſſendole al contraſto, interuenne un giorno, che i ſoldati di Luchino, eſſendo in poco ordine per non ſtimare il nemico furono aſſaltati, per modo che finalmente rimaſero uinti, ilche uedendo l'altre due potentie, con gran uelocità fuggirono, e i ſuoi arneſi laſciarono indrieto. D'indi Maſtino non potendo quaſi tolerare tal coſa, ſe n'andò in perſona contra Mantoa, oue dimorando piu giorni ſenz'alcun guadagno ſi leuò dall'impreſa. Et l'Anno mille trecento quarantanoue, dominando il Viſconte. A i tredeci di Gennaro andarono trecento fanti di Giberto Fogliano, intorno alla meza notte al caſtel della Cazata tenuto per la famiglia della Gazata à nome di quei di Seſſa, & entrarono nel predetto Caſtello, à loro conceſſo per un Giouanni Coaza, Prefetto di quello, & non oſtante, che aſſai difenſione foſſe fatta per Tadeo Gazada, & certi uillani, tutta quella famiglia finalmente fu cacciata fuori. Et dice lo ſcrittore di queſte coſe, che eſſendo lui di età di quattordeci anni, per un braccio fu tirato

Peſtilenza terribile oltra mare, & in Italia, Terremoti, gragnuola, et uenti fu rimondi p l'Italia.

fu tirato di fuori da Franceſco ſuo padre, il genitor del quale, le coſe predette dall'Anno di CRISTO mille ducento ſettantaſette, per fino al Mille trecento cinquantatre, con grandißima diligenza, al più che poté ſcriſſe, ſi come nel detto Anno ſarà dimoſtrato. A i uentitre del predetto, Luchino Viſconte hauendo mandato un grande eſſercito, ſotto il gouerno di Bruzo ſuo figliuolo naturale, quantunque ſi reggeſſe per il conſiglio di Rainaldo Aſandrino Mantoano, & Franceſco Criſtiano Paueſe Giuriſperito à lui per il padre aßignati nel Genoueſe, p mettere l'aſſedio alla fortißima città, già moleſtato da lũga infermità, alla prima hora della notte paßò all'altra uita, & à regij funerali, con immenſo dolore dell'Arciueſcouo Giouanni ſuo fratello, & lagrime del popolo, fu ſepolto nel Tempio di S. Gotardo, contiguo alla ſua corte. Fu Luchino huomo di grande animo, & di gran prudenza, & molto amatore della indifferente giuſtitia, et carità. Hebbe ſotto il ſuo Imperio queſta magnanima città di Milano, Crema, Aſte, Aleſſandria, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, & Bergamo, nel qual fece edificare una fortezza detta la Capella, Como, Breſcia, Cremona, Piacenza, Parma, & Lode. Doppo la morte adunque di queſto glorioſo Prencipe, nel dominio di tanto ſtato aſceſe Giouanni ſuo fratello ſommo Preſule in Milano. Ilperche tanto il temporale, quanto lo ſpirituale uenne à dominare, et da ogni ſuddito nelle ſue mani riceuè il giuramento di fedeltà. D'indi Bernabò, & Galeazzo ſuoi nepoti aſſolſe dal bando, doue erano mandati da Luchino, & à Bernabò deſignò che doueße habitare nella porta Ticineſe, nel pallagio preſſo al Tempio di S. Giorgio, à Galeazzo nella Orientale, tra i uicini nominati di ſan Pietro all'Orto, ma poi ancora lui nella Ticineſe ſi trasferì nel Pallagio ſopranominato. Poi à Galeazzo diede per moglie ra Bianca, giouane belliſſima, ſorella di Amedeo Conte di Sauoia, genito di Aimono, l'ameda di coſtei hauea nome Giouanna, & fu maritata ad Andronico Imperatore di Coſtantinopoli, & tra l'Arciueſcouo, Amedeo, & Giacobo Sauoieſe Prencipe d'Acaia ſuo figliuolo, & Gulielmo Conte Gebenneſe, fu giurata fede, & confederatione perpetua. In queſti medeſimi giorni, il Pontefice mandò un Cardinale per Legato d'Italia, il quale andando à Roma, in proceſſo di pochi giorni morì di ueneno, & parimente gran parte della ſua famiglia. A i dicinoue del ſeguente Marzo, Giouanni Murta Duce di Genoua, mandò à Milano dall'Arciueſcouo diece Oratori, per pacificarſi ſopra delle offenſioni, & guerre hauute con Luchino Viſconte, e i fuor'uſciti di Genoua. Et nel medeſimo giorno Galeazzo Viſconte per la mogliera tolta, fece mandato in Zandono Chierico di Lomacio di andare à tore la uendita di certi luoghi di là da' Monti, per la ſomma di quaranta mila fiorini d'oro, i quali per eßa cagione erano depoſti nel Monaſterio di Altacomba del Sauoieſe. Et un'altro ne fece à i uentiuno in Ottorello cauallo decliuate, di tuor da Filippo Re di Francia, & dalla Communità di Parigi certi crediti c'hauea celebrato in Milano, nella uicinanza di S. Pietro all'Orto, à i uent'un di Marzo, nel mille trecento quarantanoue. A i uentiſei, Giouanni Valente, & Franceſco Nouello Legati di Giouanni Murta, & la Communità di Genoua, fecero la deditione d'eſſa Città, in mano di Giouanni Viſconte Arciueſcouo di Milano, in uita ſua, & non piu oltra. Ilperche ſubito gli mandò un Pretore, con cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, per la ſua guardia, & di lì à pochi giorni Giouanni Murta morì. Del meſe d'Aprile, Maſtino dalla Scala mandò l'eſſercito nel Mantoano, guaſtando ogni coſa. Et nel medeſimo meſe fu gridata la triegua tra Giouanni Arciueſcouo, & gli aderenti ſuoi, co i Signori Gonzagahi,

Luchino Viſconte Prencipe di Milano muore

Qualità di Luchino.

Luchino Viſconte edificò la fortezza in Bergamo, detta la Capella.

Brina insolita, che consumò quasi tutto il Contado di Milano.

e i confederati benche Luchino hauesse giurato di non uoler mai con loro alcun'accordo, per fino che non gli hauesse condotti al suo stipendio. A i uenticinque uenne tanta brina, che quasi consumò il tutto. Et à i uenti otto, Elisabella Flisca, & Contessa di Lauania moglier del morto Luchino Vesconte, protestò per publico stromento, come Luchino nouello, & Vrsina non erano figliuoli di Luchino, come il uolgo credeua, anzi gli hauea conceputi con Galeazzo suo nepote, figliuolo di Stefano. Onde Nouello fuggì nel Genouese, & menò seco Borso, Foresto fu incarcerato, & piu non uscì di prigione, hebbe un figliuolo naturale, nominato Bruzo, il quale essendo Podestà in Lode, à quei cittadini assai possessioni tirannizò, delle quali dipoi ne fu dotato l'Hospitale maggiore in Milano.

Bruzo Visconte crudel Tiranno in Lode.

Costui nel modo dimostrato tenne Lode afflitta, per le continue spese, le quai tenea insieme con sua mogliera che era de' Prencipi del castel d'Arco, sù quel di Trento procreata, in modo che un nouuo Nerone parea in quei giorni fosse nella detta Città, imperò che i cittadini non osaua parlare, rubaua ciò che al suo libito parea, la giustitia in tutto era prostata considerato, che ogni cosa era eseguito, secondo i suoi nefarij instituti, i quali diceua esser fatti per lui, come astuto, & dotato d'ogni scienza, & liberal disciplina, da qualunque canto acquistaua beni, non altrimente che se giuridicamente hauesse hauuta la primeria ragione di quegli, & solea dire Bruzo molte belissime cose hauer per suo sapere acquistate. Ciascheduno facinoroso di Lombardia era fauoreggiato da lui, & quello che dal padre non poteano ottenere, haueano dal Tiranno ricorso, in modo, che un secondo Prencipe si stimaua di Milano. Lodegiani per la maggior parte cõdusse à modo di uilissima seruitù, né persona ardiua di lamentarsi, ad alcun giudice competente contra di lui, né quegli haueano animo ostargli. Ilperche quasi ciascuno della miseranda patria si sottoposero ad annuale censo, per la qual cosa succedendo la morte del Prencipe suo padre, essendosi per fino à i fanciulli inimicato, con ueloce fuga si ritirò in aliene contrade, & finalmente nelle Venetiane da nascosto misera uita conduceua, & cosi fini gli ultimi giorni. Al primo di Giugno l'essercito dello Scaligero caualcò alla uolta Capriana, & d'indi sopra del Mantoano ogni cosa pose à sacco. Il seguente Luglio, il Rè d'Vngheria, pacificamente alla Reina Giouanna concedette il Reame di Puglia, & Carlo Imperatore andando in Auignone, da Clemente Pontefice fu confermato nell'Imperio. Et à i tre d'Agosto, l'essercito di Mastino si partì del Mantoano, onde mille caualli, con gran numero di fanti, per la partita sua se n'andarono ad un certo Castello del Veronese, doue gli Scaligeri essendogli incontro, & con Alberto dalla Scala fatta la battaglia rimasero debellati. A i quattro del predetto, i Reggiani mandarono l'essercito alla Gazata, per hauer Fogliani rubato al fratello del Conte di Romandiola nella publica strada da diece mila ducati, doue molti giorni dimorando gli assediati si resero à i Prencipi Mantoani, i quali doppo in processo fecero distruggere il tutto, & d'indi sedeci castelli de' Fogliani occuparono. Et à i uentidue di Nouembre il castello di Clarasco giurò la fede à Giouanni Visconte, parimente i Gonzaghi riccuperarono il Castello Valentino, Rodella, Bazolo, Piana, Mol'impiolo, Gazada, & Castel Paolo. Giunto l'Anno mille trecento cinquanta, Giouanni Visconte, tanto il temporale, quanto lo spirituale dominando in Milano. A i sei di Genna ro furono publicate le bole del Pontefice per l'auuento del Giubileo, con plenaria indulgenza. Et à i uentisei tra' Mantoani, & Veronesi, co' suoi collegati fu fatta la triegua. Onde per Bonifacio Fogliano fu cominciato à riedificare castel S. Valentino, insieme con

Carlo Imperatore confermato dal Pontefice l'Auignone.

Giubileo publicato.

Castel Nuouo del Parmegiano, i quali in tutto per le passate guerre, erano stati roinati. Et nel medesimo mese la città di Faenza, si ribellò dal Conte di Romandiola, il quale cõtra i Manfredi cagione della ribellione, mosse l'esercito in fauor della santa Chiesa. L'ultimo di Giugno fu gridata la pace tra gli Scaligeri, e i Fogliani per una parte, e i Gonzaghi per l'altra, quantunque male fosse seruata. Imperò che da quegli de' Pepoli, disubito in Bologna fu decapitato Bonauentura, figliuolo di Giouan'Andrea di Fogliano, & un'altro di castel S. Pietro per un tratatto, c'haueano col prefato Conte, il quale scriuendo à Giouanni Pepoli che à lui mandasse il soccorso per l'assedio c'haua contra Faenza, eseguendolo fu detenuto, insieme con Azzo Vecchio da Correggio, & molti altri nobili, i quali però tutti, eccetto Giouanni furono rilasciati. Onde à i diece del predetto, Vgolino Gonzaga con potente essercito caualcò à Bologna in aiuto de' Pepolesi, i quali ne i medesimi giorni persero Castel S. Pietro à lor tolto per il sopradetto Conte, all'aiuto del quale, & anche per soccorso della santa Chiesa, Mastino dalla Scala gli mandò con l'essercito Fregnano suo figliuolo naturale; ilperche Pepolesi intercedendo aiuto da Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, mandò à Bologna uenti bandiere equestre. Et Bologne si in uent'un giorno ne pagarono ottanta d'altre. D'indi à i uentiotto di Luglio, il prelibato Arciuescouo fece ancora caualcare al soccorso di quella Republica, & Giouanni Visconte nominato da Olegio, che si diceua esser suo figliuolo, con quattrocento huomini d'arme, & parimente fecero i Gonzaghi, l'Estense, Forliuesi, & Manfredi, i quali anche teneano Faenza. Al soccorso del Conte, gli era Mastino dalla Scala, come fautori della santa Chiesa, e i soldati d'alcune Città di Toscana, & della Marca. Poi il Conte hauendo bisogno di denari per tanta impresa, rilasciò Giouanni Pepoli, dandogli trenta mila fiorini, de' quai denari non dandogli allora, se non diece mila, gli diede per sicurtà due suoi figliuoli. In questi giorni grandemente era temuta la potenza dello Scaligero. Ilperche del nostro Presule, per le cose grandi, le quali intendeua di fare, considerò la Scala assai essere al suo proposito, quando uera confederatione fosse tra loro. Et cosi finalmente fu stabilita l'amicitia tra Giouanni Visconte, & Mastino Prencipe di Verona, dando lui per mogiera Beatrice (la quale per l'animo grande c'hauea, era cognominata Reina) à Bernabò suo nepote. Et uenendosi allo effetto delle sponsalitie, à i uentisette di Settembre, la predetta in Verona rinonciò à tutti i beni paterni, i quali per l'auuenire à lei di ragione potesse appartenere, solo restando contenta de gli denari, che tra ambi le parti per dota sua s'era conuenuta, & d'indi con grandissimo apparato dal Marito peruenne à Milano, doue fu fatta una sontuosa, & publica corte. A queste feste Bernabò giostrò, essendo il primo, che mai in questa città di Milano ordinasse le giostre, con selle alte, & torniamenti, secondo l'usanza di Francia, & d'Alemagna, dou'era stato alle confine (com'è dimostrato.) Giouanni Pepoli adunque ritornato à Bologna, conobbe essergli difficile da' suoi emuli potersi guardare. Onde doppo molti concilij deliberò di darsi in deditione del Visconte, il quale gli mandò Galeazzo suo nepote, con molte genti d'arme, & peruenendo à Reggio, à i uentitre con lo essercito entrò in Bologna. Poi à i uenticinque, di generale concilio gli fu conceduto tutto il dominio della Città, & iui Gasparo Visconte fu fatto Pretore. In questo modo i Pepoli perderono lo stato, senza colpo alcuno di lanza, & hebbero, per scontro da Giouanni, Sant'Agata, Creualcore, & Nouantola. In questo mese ancora Cane Grande, figliuolo di Mastino dalla Scala, tolse per moglie-

Pepoli come perderono la signoria di Bologna.

ta una figliuola di Lodouico Bauaro; delche in Verona ne fu fatta grandißima letitia. & al primo di Decembre il Conte di Romandiola ſopradetto con grande eßercito andò à Bologna. A i noue, l'Arciueſcouo Giouanni hauendo fatto edificare de i beni del padre un Monaſterio nel luogo di Garegnano, plebe Treno, ad honor di Maria Vergine, ò ſia la Caſa dell'Agnus Dei, & donandogli molti beni, la fece eſente d'ogni carico, interuenendogli il ſuo Vicario, & dodeci Preſidenti della prouiſione alle faccende di queſta Republica. D'indi il Conte oltra modo ſtringendo Bologna, à i uentiotto il Viſconte mandò Bernabò ſuo nepote cõ molta gente da cauallo, & da piede. Et con l'aiuto di Filippo Gõzaga, il quale in perſona ſi conduſſe ſeco contra il nemico faceuano ſanguinolente battaglie. Et l'Anno mille trecento cinquant'uno, dominando Giouanni Viſconte Arciueſcouo in Milano, eſſendoſi al principio di Gennaro il Pontefice ſdegnato contra di lui per la preſa di Bologna, hauendo queſta città interdetta, gli mandò un Legato, il quale con grande humanità dal Preſule fu riceuuto. Doppo gli diſſe da parte del ſommo Sacerdote, che alla ſanta Chieſa uoleſſe reſtituir Bologna, & che anche del ſuo dominio una coſa faceſſe, ò che lo ſpirituale, ò temporale ſolo amminiſtraſſe, la qual coſa intendendo Giouanni gli riſpoſe; che la ſeguente Domenica nel Tempio maggiore di Milano gli darebbe conueniente riſpoſta. Doue al diputato giorno conuenendoſi ogn'uno, Giouanni con grande ſolennità celebrò la Meſſa, la quale eſſendo finita, in preſenza del popolo, il Legato ſecõdo l'ordine dato, un'altra uolta replicò l'ambaſciata del Pontefice. Onde doppo il magnanimo Arciueſcouo euaginò una lucente ſpada, la quale hauea allato, & dalla man ſiniſtra pigliò una Croce, dicendo. Queſta è il mio ſpirituale, et la ſpada uoglio che ſia il temporale, per la difeſa di tutto il mio Imperio, & non con altra riſpoſta il Legato ritornando al Pontefice, riferì ciò che dall'Arciueſcouo hauea hauuto. Ilperche commouendoſi il Papa à maggior'ira, diſubito gli mandò un brieue, citandolo in perſona dauanti alla ſua Santità, ſotto pena di ſcommunicatione. L'Arciueſcouo riſpoſe, che di buona uoglia obediria be, & preſtamente mandò un ſuo ſecretario in Auignone, con impoſitione, che quãti palagi, caſe, & hoſpicij poteua, toleſſe à fitto per ſei meſi, & che gli forniſſe d'ogni coſa neceſſaria per il uitto di dodeci mila caualli, & ſei mila fanti; ilche facendoſi, in Auignone non ſi trouaua alcuno albergo per li foraſtieri, i quali iui alla giornata giungeuano, della qual coſa al Pontefice eſſendone fatta l'ambaſciata, fece dimandare il Secretario del Viſconte, & intendendo da lui, come à ſua Santità, Giouanni Arciueſcouo di Milano, uolea andare con le genti predette, oltre à grandißimo numero de' cittadini Milaneſi, uolſe ſapere quanta ſpeſa hauea già fatto. Riſpoſe, quaranta mila fiorini d'oro, de' quai denari facendolo ſodisfare, gli comandò, che ſi partiſſe d'Auignoue, ſcriuendo à Giouannni, che uoleſſe reſtare. In queſti dì medeſimi, hauendo Giacobo da Carrara, ſignoreggiato Padoua quattro anni, fu ammazzato da Gulielmo ſuo figliuolo naturale, & ſepolto nel Tempio di S. Agoſtino. La cagione fu queſta, che contendendo di parole Gulielmo con un ſuo huomo d'arme, dal padre fu chiamato Spurio. Onde irato ſi riuoltò contra di lui. Drieto à Giacobo, nello ſtato di Padoa ſucceſſe Giacomino, che gli era fratello, & Franceſco ſuo figliuolo. Nel medeſimo meſe, Galeazzo da Bologna cõ l'eſſercito, ritornò à Milano, paſſando per Reggio, doue eſſendo fatta la deſcrittione de gli huomini, che poteano portare arme, ne furono trouati ſette cento. Parimente il Conte di Romandiola, con l'eſſercito ſi partì dal Bologneſe, & hebbe certa quantità di denari dal Viſconte inſieme con Lugo, il qual

Riſpoſta di Giouanni Viſconte al Legato del Pontefice.

Stratagema di Giouãni Viſcõte per non andare al Pontefice.

qual Caſtello in ſua poteſtà ritenne. A i uentidue di Marzo, per comandamento di Giouãni Viſconte Arciueſcouo di Milano, Niccolò Feo d'Arezzo Podeſtà di queſta Città nel publico concilio, al quale interuenne Raimondo de gli Archidiaconi Giuriſperito, & Vicario del prelibato Arciueſcouo, Giouanni Villano, & Franceſchino di Carimate Giuriſconſulti, Filippo di Vaure, Raſolo Pontirolo, Giouannolo Fedele, Petrolo Robiate, Bernardo Mazza, Rumino Porro, Paſino di Cernuſculo, e i dodeci Preſidenti di queſta Cõmunità, con molti nobili, & popolari, ordinarono che gli ſtatuti, & ordini emendati, & aggiunti nel mille trecento quaranta otto, i quali di mandato di Luchino Viſconte già Prencipe di Milano, erano ſtati ſoſpeſi, foſſero publicati, & la oſſeruatione di quegli incominciaſſe alle Calende del ſeguente Giugno incluſiuamente, il quale atto fu celebrato preſente Giacomino, Pietro, & Gremolo fratelli de' Panigaroli, figliuoli del morto Gremo, Tobiolo Aliprando, per porta Nuoua; Rogerio dalla Chieſa, per porta Vercellina; Franceſco da Ocio, per porta Ticineſe; i quali ſtatuti, ouero ragione municipale, & ordini erano ſtati compilati, & ſtabiliti per li deſcritti huomini, Leone da Dognano, Signorolo Amadeo, Manfredo Sarazono, Araſmo Aliprando, Giacomino Boſſo, Filippo Cazola, Francio di Briuio, Giacomino Vsbragerio, Giacomino Panigarola, Beltramino Girono, & Giouannolo Pagano, tutti laici di queſta città, & à ſuo honore, & utilità, & parimente della ſanta Chieſa, & ſacratißimo Imperio, prima diligentemente hauendo i predetti eſaminato, & in coſa alcuna diſcordandoſi dal uolume, ò ſia libro della giuriſditione, maleficio, ciuile, eſtraordinario, uittuaglie, datij, & mercantile della lana. Et queſte ordinationi ſtabilite per i predetti. Nouuamente anche furono riuedute per gli infraſcritti Giuriſperiti, Simone di Pontremolo Vicario, & Gouernator di Milano, Lorenzo Barnadegio, Aramanino de gli Alamanni, Ambrogio da Setala, Franceſcuolo Capra, Aſtolfolo da Lampognano, Franceſco Sulbiago, Franzo Spanzotta, Antoniolo Reſta, Rumino Porro, Filippo Capello, & Carneuario Mandello, i quali tutti giudicarono diligentemente eßere ordinati. Oltra di queſto i ſopradetti dodeci della prouiſione in nome di queſta Republica alla reuiſione di quegli diputarono Rogerio Biſſo, Araſmo Aliprando Giuriſperiti, Ottorino Borro, Guidetto da Puſterla, Maffiolo Morigia, & Palia de' Graßi, i quali tutti ſecondo gli altri giudicarono il tutto ponderamente eſſere fatto, & ogni coſa cedere à grandißima utilità di queſta Republica. Il ſeguente Aprile un certo Borgognone, il quale per il Conte di Romandiola, fu poſto alla guardia del Caſtello di Lugo, mancandogli là ſodisfattione del ſuo ſtipendio, lo diede in poteſtà del Viſconte, & Gonzaghi fecero roinare la Torre del Monaſterio di S. Proſpero in Reggio, laqual'era alta nouanta braccia, non oſtante uoleſſe eſſer data per Reggiani à Feltrino in ſecurtà di tre mila fiorini, & pagarli dodeci huomini ſalariati, per la cuſtodia di quella. A i uent'un di Maggio, Bonifacio Boiardo fu ammazzato con un pugnale da Bartolomeo Boiardo, per occupargli il caſtello d'Imberra, & di lì ſe n'andò in Puglia, doue con grande honore uiße. Et à i quattro di Giugno, Maſtino dalla Scala morì. Onde nel Prencipato di Verona aſceſe Cane Grande ſuo figliuolo, il quale diſubito cacciò fuori di quella Città i Fogliani, & Giouanni Viſconte fece ritener Giacobo de' Pepoli, tolendogli i Caſtelli, che poßedeua. Ilperche Giouanni uenne à ſtantiare in Milano. Et Giacobo predetto trouandoſi che hauea comeßo alcuni tradimenti contra lo ſtato del Viſconte, fu condennato in carcere in uita. Poi eßendo ſtato ligato tutto un giorno inanzi la lengheria del

Maſtino Scaligero muore.

Commune pallagio di Bologna, fu menato nelle carceri della città di Milano. Ma finalmente uscendo di prigione andò à Faenza, doue in gran pouertà, & solo con un ragazzo uiuea, & Giouanni per non esser trouato colpeuole fu salariato dall'Arciuescouo con cinquanta fiorini al mese. Il seguente Luglio, i Fiorentini dubitandosi della fede di quei da Prato, & da Pistoia, ragunate le genti andarono contra Prato, & n'hebbero uittoria con l'aiuto di Giouanna Reina di Puglia. Questi uarij casi molestauano assai Giouanni Visconte, & tanto più, uiddero gli intimi suoi auuersarij alzarsi. Onde finalmente doppo molti pensieri chiamò à se tutti i Capi della parte Ghibellina nelle bande di Toscana, i quali giungendo à lui con accomodate parole gli persuase alla disfattione de' Fiorentini, arguendo che essendo quei destrutti tutta la parte Guelfa sarebbe annullata. Ilperche ciascheduno concorse in una medesima sentenza. onde il Visconte condusse tutti quegli al suo soldo, insieme con gli vbaldini di Mugello, i figliuoli di Castruccio, e i fuor'usciti di Fiorenza, Lucca, & Pistoia. Dall'altro canto mandò Oratori à Fisa, tentando di tirare quella città in sua amicitia. Ma il Gambacorta, ilquale tra gli altri di ricchezze era il primo, nel publico concilio, con molti argomenti gli mostrò niente ualere la libertà di Fisa, quando Fiorentini fossero disfatti; ilperche Giouanni Visconte non hauendo la desiderata risposta, rimandò nuoui Ambasciatori, i quali la medesima legatione hauessero à narrare alla plebe, persuadendosi quello non haueano uoluto fare i nobili, essa s'inclinarebbe a' suoi cõsigli. La qual cosa presentendo il Gambacorta, alcuni Capi plebei asceśi di nuouo al Maestrato, chiamò à sè, & tiratogli al fauor suo, con accommodata oratione gli dimostrò, insieme col popolo, quanto la guerra de' Fiorentini hauerebbe ad essere l'ultima sua disfattione, per hauere troppo il Tiranno appresso. Queste cose agitandosi il fortissimo esercito del Visconte si ragunò à Bologna sotto il gouerno di Giouanni Olegio, grandissimo nemico di Bernabò, & di Galeazzo fratelli, nepoti del visconte. Principalmente Giouãni cercò di uolere mettere in casa i fuor'usciti di Pistoia, alla quale città prima hauendo occupato la Sambucca, gli pose l'assedio prendendo Firenciuola, & Loretto, il Prefetto della cui fortezza andando à Fiorenza, per essempio de gli altri gli fu tagliata la testa. Oltre alla guerra, che faceua l'Olegio, Pietro Saccono, un fratello del Vescouo, Guido, & la famiglia de' Tarlati, che già hauea dominato Rezzo, & anche dominatrice di molti Castelli, insieme con quella de' Pazzi, in Val d'Arno, potente oltra modo, per continue correrie molestauano i Fiorentini, i quali da tante parti essendo molestati, mandarono Ambasciatori all'Olegio, lamentandosi che faceua la guerra contra gli ordini della militia, considerato che dal suo Signore, nè da lui erano stati sfidati. A quei con ira il Capitano rispose, che il suo Signore contra di loro hauea preso l'arme, per non seruare la fede a' Toscani, i quali uoleua, che trattassero con maggior giustitia. Ilche intendendo Fiorentini deliberarono con ogni forza, che poteuano difendersi, & maggiormente per esser depredati presso à quattro mila passi alla città, nondimeno alcuni Fiorentini istimando la patria douesse restare oppressa conspirarono contra di quella. onde Tano da Monte Carello, si ribellò da' Fiorentini, occupando la Rocca di Monte Viuagno. per la qual cosa i Frencipi della Republica oltra modo fortificarono Scarparia, prima che dal nemico fosse oppressa. D'indi non confidandosi solo della potenza loro, per hauere contra della sua patria diece mila caualli, et sei mila fanti. Mandarono Ambasciatori à Clemente Fontefice, facendoli narrare, in che pericolo staua la Chiesa Romana, per la occupatione di Bologna dal Visconte, & anche per hauere ristretto in graue pericolo Fiorenza se esso Pontefice non gli porgeua aiuto contra l'occupatore di tanto Imperio. Onde à persuasione di quel Senato, Clemẽte mandò à Milano Gulielmo Grisante Abbate di S. Vittore di Marsilia, il quale poi ascendendo al Ponteficato, fu chiamato Vrbano quinto. Costui à Milano oltra modo dal Viscõte essendo honorato lo riconciliò col Pontefice, & per un'annno fece la triegua tra loro, la qual cosa intendendo Fiorentini disubito mandarono à Carlo Imperatore, pregandolo che contra del suo molesto nemico uolesse passare in Italia. Carlo hauendo intesa la legatione de' Fiorentini, mandò i suoi Legati al Visconte, il quale già per l'asprezza dell'inuerno, & bisogno di uittuaglie, hauea ridotto la piu parte del suo essercito à Bologna. Ma doppo molti concilij fu contento di comprometterși nella Maestà dell'Imperatore, & Fiorentini aggrauandosi della uenuta di quella, & anche uedendosi in dubbiosa uittoria, non rifiutarono il compromesso; onde ciascheduna potentia pose giù l'arme. Et per piu opportunità del luogo deliberarono, che in Serzana ciascheduno hauesse à mandare gli Oratori suoi per confermare la pace. A i quattordeci di Settembre, Obizo da Este, per Niccolao Vescouo di Castello Venetiano, & Raimondo Abbate di San Niccolao, in littore Legati, di Clemente Pontefice, fu inuestito della città di Ferrara, e'l suo Contado, con pensione di pagare diece mila fiorini ogni anno, & nel di medesimo molti Nobili da lui furono ornati della dignità aureata. A i dicinoue, Androandino suo figliuolo, menò con gran solennità in Ferrara sua mogliera, figliuola del morto Ricardo Nouello di Camino, nominata Beatrice. Et poi l'Anno mille trecento cinquanta due, dominando Giouanni Visconte Arciuescouo in Milano, à i diciotto di Marzo, Obizo Estense Marcheše di Ferrara morì, & auanti che passasse all'altro secolo, creò trenta Caualieri, tra i quali gli erano i figliuoli di Madonna Lippa, nobile concubina, la quale per sua mogliera sposò. Et d'indi fu sepolto nel luogo de' Frati Minori in Ferrara, à i funerali del quale erano dodeci corsieri coperti di bruna, con trecento doppieri. Dietro ad Obizo, successe Aldroandino suo figliuolo, nel dominio di Ferrara, & di Modena. Onde nel detto mese, Francesco da Este, al quale di ragione appartenea il dominio, si partì da Ferrara, non che fosse cacciato, ma perche si dubitaua della uita, & andò à Verona. Et di lì uenne à Milano, doue dal Visconte gli fu consegnato cinque cento fiorini al mese, quantunque nel Ferrarese possedesse molte facultà, & finalmente morendo in questa Città fu sepolto nel Tempio di S. Eustorgio fuora della porta Ticinese. Il seguente Aprile, Genouesi con l'armata nel mar di Spagna contra Venetiani combattendo, restarono debellati, in modo che furono costretti addimandargli clemenza; & poi Niccolao Magneria con quattordeci galee mercadantesce, scontrandosi nell'armata Venetiana, dodeci ne restarono prese, & due con gran fatica si ricuperarono in Chio, doue Filippo d'Oria essendo Prefetto, armandone noue, prese Negroponte, & l'Isola di Chio, che era de' Venetiani, in gran parte rifacendosi Genouesi de i passati danni, che haueano riccuuti da loro. Doppo intendendo come quel Senato, Greci, & Catelani haueano conspirato contra la sua Republica, hauendo messo in ordine una potentissima armata di sessanta galee, consegnandola sotto di Pagano d'Oria; e i Venetiani quaranta, al gouerno di Niccoletto Pisano; Catelani trenta sotto Pontio di santa Paola; & l'Imperatore de' Greci quattordeci, che uenirono ad essere ottanta quattro nauilij armati, onde l'una, & l'altra armata trouãdosi in Propõtide, fu fatta una crudelissima battaglia;

Genouesi combattẽdo nel mare di Spagna, cõ Venetiani, furono rotti.

Venetiani presero 12. galee à Niccolao Magneria.

Filippo d'Orla prese Negropõte & Chio, che era de' Venetiani.

ilche la fortuna in piu modi uersando, doppo molta fatica, et discrimine, Genouesi si partirono uincitori con la sommersione forse di quattro mila Catelani, e i Greci ispiegando le uele fuggirono, settecento Genouesi perirono, & tredeci de' loro nauilij, come uagabondi si sparsero, de i quali però diece se ne saluarono. A i dodeci d'Ottobre, Clemente Pontefice uedendo non poter riccuperare Bologna dalle mani di Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, si conuenne col Presule, che alla Chiesa Romana in perpetuo douesse pagare per censo in ciaschedun'anno dodeci mila fiorini, & cosi il Visconte per lui, e i suoi descendenti dall'Abbate Marsiliese predetto, col mandato di Clemente ne fu inuestito, et leuò l'interdetto à tutto il dominio dell'Arciuescouo. Et in questi giorni S. Sepolcro in Toscana per il terremoto pati graue giattura. Et l'Anno mille trecento cinquantatre, Milano signoreggiato com'è detto disopra, per lo stabilire della pace tra Giouanni Visconte, e i Fiorentini, co' suoi aderenti secondo l'ordine dato tra essi Potentati, nel modo si come habbiamo dimostrato, in Sarzana adunque del mese di Gennaro, si conuene per Fiorentini Carlo Strozzo huomo di gran dignità nel quale ancora Perogini, Senesi, Aretini, Pistoiesi Tifernati (oggidi Città di Castello) collegati co' Fiorentini, conferirono le loro parti. Gulielmo Marchese Pallauicino gl'interuenne per l'Arciuescouo, con amplissimi mandati, iui si trouarono ancora Oldroandino, e i fratelli Marchesi Estensi, Bosio de gli Vbertini, vescouo di Rezzo, con la famiglia vbertina, & vbaldina, Bartolomeo Casale, e i fratelli Signori di Cortona, Nolfo, e i fratelli Faretrani, Pietro Saccone, & quei di Pietramala suoi parenti, Ricardo, & Galeotto Conte Modonesi. Per la Communità di Fabriano, S. Sepolcro, & Eugabio, Gino Marchese Petriolo, Federico, & Azzo Malaspini Marchesi di villa Franca, Gentile Mogliano, Francesco Castracano Conte di Correlia, tutti banditi delle prenominate Città. Picinello Moscalia, Luchino dal vermo veronese nobil Caualiere, Giacobo Pagino, Aldobrando de' Soli, Giouanni Conte di Bruscolo, Tamo Conte di Monte Carello, & molti altri, de' quali mancando il nome poco importa all'historia; in tutto furono quaranta Capi. Et finalmente i prenominati, doppo uarij concilij agitati, & propositi di gran difficultà, & importanza, all'ultimo di Marzo, fu conchiusa la pace, con patti, che ciascheduna potenza delle offese Republiche, douesse riuocare gli esserciti nel pristino stato, che erano auanti la guerra, & l'uno, & l'altro rendendosi quanto s'hauea tolto, & cosi il Saccone restituisse Borgo Aretino, & alcuni castelli di quel di Pistoia. Luccheſi, & Pisani, di questa pace rimasero liberi, & che tutti i banditi fossero restituti nelle loro patrie, eccetto Pietro Saccone, ilquale à tre mila passi non poteua appropinquarsi à Rezzo. Scriue Pietro Gazata genito di Francesco, che nel medesimo mese, Sagacio suo auo paterno scrittore di uiduta di molte cose narrate per noi, di età di nouantaun'anno per la gran uecchiezza rimase della uista priuato. Ilperche esso Frate Pietro di presente incomincierà à notare, & con piu diligenza potrà quello, che nel suo tempo interuenne, acciò che del tutto se habbia uera notitia, che à i tre d'Agosto i Fogliani di Reggio per le questioni, & differenze, che haueano con Aloigi Gonzaga, e i figliuoli Signori di Mantoa, & di Reggio, si compromisero in Giouanni Visconte. Et ne i medesimi giorni nella Città, & terre del Cremonese, una notte uenne si gran tempesta, in modo che ne furono alcune, che pesarono diece libre. Già come per noi è scritto disopra, della grande inimicitia, & roina che seguè per il nauale combattere tra Venetiani, & Genouesi, i quali ne' giorni auanti quanta armata haueano

S. Sepolcro in Toscana, sostenne dal Terre moto un grande incommodo.

Sagacio scrittore di quei Tempi, da uecchiezza p dè la uista.

Tempesta naudita su'l Cremonese.

haueano potuto fare armarono sotto il gouerno d'Antonio Grimaldo, & parimente fecero Venetiani, & Catelani hauendo armati, gouernatori dell'armata ordinarono Bernardino Cabrera, & Nicoletto Pisano, in modo che del mese d'Agosto in Sardegna l'una, & l'altra armata trouandosi fecero una si grande, & inaudita battaglia, di sorte, che la Fortuna in uarij casi, hora ad un'armata, & hora all'altra, hauendosi dimostrata amica. Finalmente con tanto impeto si riuolse contra de' Genouesi, che in brieue d'hora perdettero quarantaun nauilio, & noue, con gran pericoli, et à fatica si poterono saluare nel loro porto, doue la funesta clade, piu tosto fu pensata, che nunciata, & con le misere reliquie in terra discendendo, tutta la città fu piena di gemiti, & altissimi gridi, ciascheduno concorrendo per intender che fosse de' suoi, chi trouaua hauer perduto il padre, chi i fratelli, & le pietose madre non trouauano gl'infelici figliuoli? In modo che il tutto era pieno di disperatione, & mestitia. Dubitauano ancora, che gli nemici seguitando la uittoria non gli priuassero di quanto era rimaso nella dolente Città, quasi priuata d'ogni salute. Dall'altro canto pensauano se gli banditi prendessero l'arme, à che termine sarebbero, & anche oltra modo si ritrouauano in bisogno del uiuere. Molestati adunque Genouesi, da tante angustie una sola speranza ritrouarono di riconciliarsi col Vescõte, il quale per hauere loro doppo la morte di Giouanni Murta, con tre capitoli creato Duce Giouanni Valente, molto era sdegnato. Et doppo certa pratica tramata per Giouanni Mondella, cognominato da Ferro, del qual metallo era mercadãte cosi detto, per essergli un'altro Giouanni Mondella Tesoriero del potente Arciuescouo, del mese d'Ottobre quel popolo leuãdosi, dimandò per gran necessità Giouanni Visconte per suo difensore, & Prencipe in uita sua. Et più oltra tal Prencipato non si desse ad altri. Ilche essendo stabilito deposero il Valente. Et per Capitano riceuetero dal Visconte, Gulielmo Marchese Pallauicino di Cassano. D'indi à i uentiotto, quattro Oratori Albinganei, à Giouanni potentissimo Presule, resignarono il dominio della lor Città. Et parimente fece quanto per Genouesi era dominato, & di là dal Mare molte Città, & Isole, spontaneamante con gran letitia si congiunsero al Visconte, insieme con la heredità di Nino di Gallura, ch'era la quarta parte della Sardegna già tenuta per Azzo suo nepote. Ilperche in brieue giorni Genouesi copiosamente dal Visconte furono tanto di uittuaglie, quanto di gente souuenute. Poi armarono uenti galee sotto Pagano d'Oria, & diece ne fece il Visconte suo Duce, al gouerno del Grimaldo, i quali drizzando le uele, sopra le quali era la Vipera, col uento d'Oriente giunsero nella Morea, uicina all'Isola della Sapienza. Doue l'armata Venetiana, hebbero allo'ncontro, che era di trenta naue lunghe & cinque onerarie, uerso delle quali tanta fu la peritia, animo, & uirtù de' Genouesi, per uolersi contra Venetiani uendicarsi de i passati danni, fauorendoli la Fortuna, che tutta l'armata Venetiana rimase presa, di sorte, che Niccolò Pisano, e i loro stendardi, con gran uittoria, insieme con cinque mila, & cinquecento huomini fu condotto per prigione à Genoua. Doue Genouesi fecero solennissima allegrezza, & parimente di tanta uittoria in nome del Visconte acquistata, fu fatta à Milano. Per questo i Venetiani sdegnati contra il Visconte, fecero una liga con Cane Grande della Scala Prencipe di Verona, il Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padoa, e i Prencipi di Mantoa, & al suo soldo condussero la compagnia del Conte Corrado di Lando; in modo che fecero un'essercito di otto mila caualli, & diece mila fanti. Poi gli mandarono uerso Bologna, & di li à Guastalla, la qual terra combat-

Fatto d'arme de' Venetiani, & Genouesi.

Giouanni Visconte fatto Prencipe di Genoa in sua uita.

Armata Venetiana presa da Genouesi.

serono, col ponte sopra il Pò, quantunque non hauessero uittoria. Et finalmente il Visconte hauendogli al contrasto mandato Giouanni Olegio sopradetto, il Pallauicino, Luchino dal Vermo ualorosi Capitani con grande essercito. Venetiani, e i suoi Collegati, lasciarono l'impresa. In questo medesimo tempo Alberto naturale fratello di Carlo Imperatore, col dominio del temporale, & spirituale fu fatto Patriarca d'Acquilegia, Giouanni Turriano figliuolo del morto Bartolomeo, già per Matteo Visconte, cognominato Magno bandito, possedendo le priuate facultà de' nepoti, & la dote della madre. Tolse per moglie ra Madonna Virida, figliuola di Baraladino Scaligero, delche ne fu fatto grandissime feste. Et del mese di Decembre, i Signori Gonzaghi fecero roinare S. Martino, Roberto del Reggiano fortissima Rocca, con due altissime Torri. A i sei del quale, Clemente Pontefice morì, & Innocentio VI. Papa, fu creato in suo luogo, per innanzi nominato Stefano della patria Lemonicense. Fu costui huomo integerrimo, & di somma costanza, & seuerità. Gli Ecclesiastichi beneficij giamai uolse concedere, se non ad huomini dotti, & asceso che fu à tanta dignità, uolse che ogni sacerdote con le sue corti facessero residenza à i loro beneficij, la corte sua ornò di molti huomini dotti probatissimi, & uirtuosi in ciascheduna facultà. Et con gran prouigione li costituì à molti auditori, acciò che essendo poueri, non fossero corrotti co' denari, fu parco nel uiuere suo, & splendido nella guerra. ilperche sotto della Chiesa molti luoghi istrasse di Tirānia. Al principio dell'Anno predetto, à Galeazzo Visconte nacque un figliuolo, il quale à memoria de' due barbi paterni nominò Giouan Galeazzo. Fu costui il primo, che ottenne il titolo di Duca in Milano, si come piu auanti per noi sarà fatto mentione. Poi l'Anno mille trecento cinquanta quattro, l'Arciuescouo dominante come disopra, donò à Galeazzo suo nepote Castel S. Angelo, Monte Bono, & Mairano, con molte condotti d'acqua, & obligollo mentre che uiueua à pagargli un palafreno oltramontano, riseruando i crediti delle obligationi locatorie, c'hauea sopra i prenominati luoghi, i quali già furono di Mutio Vestarino, si come appare per publichi priuilegi dati à i due di Gennaro. Et in questo mese i Signori Mantoani cominciarono la edificatione del castel di Bagnuolo, con intollerabile spesa della Cōmunità di Reggio, facendo roinare Monte Silice. All'ultimo del mese, gli Anciani di Genoa discernerono per publico decreto, quello che molto desideraua l'Arciuescouo, che il dominio di quella città, quale oltra il uiuere suo, non s'istendea, ancora peruenisse à' suoi nepoti, Matteo, Bernabò, Galeazzo, e i descendenti suoi di linea mascolina, & leggitimamente nati, procurante Gulielmo Marchese, Pallauicino Capitano in Genoa. Et cosi à i 25. di Febraro, quattro Oratori cō ampio mādato in Milano nelle mani del Visconte, fecero la fedeltà à nome di quella Rep. In questi dì medesimi Cane Grande dalla Scala, pal cune sue importāte faccēde deliberò partirsi da Verona, p andare in Alemagna, & in suo luogo lasciò Azzone Correggiese, imponendo à tutti i suoi soldati, che gli dessero obedièza in tutto quello, che per lui sarebbe ordinato, & d'indi con nobile comitiua partendosi, Fregnano suo fratello naturale, in questo modo deliberò occupare il Prencipato di Verona. Costui adunque nella prima uigilia della notte andò alla camera di Azzone, & da uno, che hauea seco lo fece addimandare, che leuasse dal letto; imperò che quella femina, la quale tanto amaua, hauea nella sua camera, doue andando lui potrebbe usare l'amorosa, & desiderata uoglia. Leuatosi adunque Azzone con un famiglio, se n'andò alla camera doue era Fregnano, il quale cominciò à dirgli come Cane Grande suo fratello era

Morte di Clemente Pontefice. Innocentio 6 creato Pōtefice.

morto. Ilperche s'intendeua di pigliare il Prencipato di Verona. Et che tenesse modo, che senza strepito si operasse tal cosa, altrimente che pensasse di morire; delche dubitando, ambedue nella propria camera fecero di subito dimandare i Capi delle genti d'arme facendogli intendere, come haueano inteso, che Bernabò contra lo stato di Cane Grande con l'essercito caualcaua à Pescara. Onde senza dimora andassero per la custodia, & difensione di quella Terra, la quale era al suo stato di grande importanza. Questi credendo alle parole del Coreggiese, nella medesima notte si partirono da Verona. Et Fregnano dall'altra banda, con Paolo Alboino fratello leggitimo di Cane Signorio (il quale con Cane Grande era in Alemagna) discesero nella piazza, & leuandosi il popolo, gli disse, come Cane Grande suo Prencipe era morto in Alemagna. Ilperche s'intendea di pigliare quel dominio. & d'indi con lo Scettro in mano scorrendo per Verona faceua gridare uiua, uiua Fregnano. Et in questo modo si fece Signore di Verona. Azzone da Correggio la notte medesima se n'andò à Ferrara, per ueder l'esito dell'occupato dominio. Intendendo questa nouità Feltrino, Alberto, Corrado, Vgolino, Pietro, Francesco, & Gulielmo Gonzaghi, con quanto loro sforzo poterono caualcarono à Verona, al presidio di Fregnano, & iui à beneplacito di Feltrino, Paolo della Mirandola fu fatto Pretore, & gli altri ufficiali. Similmente ancora alla porte della città furono messe le guardie. Onde Fregnano non hauendo animo di contradirli, segretamente mandò à Bernabò Visconte, che gli porgesse soccorso. Ilperche Bernabò à i uentitre del mese, uerso di Verona caualcò con ualide genti. Questo intendendo i Gonzaghi dimostrarono con molti argomenti à Fregnano, se Bernabò entraua nella città, per la gran potenza, che hauea, se ne farebbe Signore; onde uoltandolo dalla sua, fece intendere à Bernabò, che non hauea piu dibisogno del suo aiuto, & che in qual luogo uolea si poteua uoltare, ringrantiandolo assai della buona, & amoreuole dimostratione. Bernabò in questo modo uedendosi ingannato, fece uista di uoltarsi uerso Milano, & la notte seguente mandò alla uia di Mantoa molte genti in aguaito, per tentare se in qualche modo si potesse entrare nella Città; onde alla prima hora del giorno Vgolino Gonzaga con alcuni soldati, uscendo di Verona per andare à Mantoa, da Bernabò fu con le sue genti fatto prigione, & pigliate alcune sue bandiere, le fece drizzare, & poi con minaccie hauendo ordinato, che Vgolino come libero douesse fare aprire la porta, caualcò uerso Verona. Ilche facilmente gli succedeua, se uno di quei del Gonzaga non fosse andato prima, nonciando come Vgolino da Bernabò Visconte era stato pigliato. Per la qual cosa la porta di san Massimo non essendo aperta, la combatterono per fino ad un'hora di notte. Onde finalmente Bernabò come disperato si partì con le genti. Et la prossima mattina, quasi nell'Aurora essendo già Cane Grande per tanta nouità conuolato à Padoa, & d'alcune genti d'arme del Carrara, Venetiani, Vicentini, & d'altri Potentati essendo souuenuto, et anche per hauer dimandato i suoi prouigionati, che già il Correggia hauea mandato à Pescara, con grande essercito giunse à Verona, doue dimostrandosi, dimandò l'entrada. Di subito dalle guardie fu conosciuto, & con molta letitia fu aperto. Onde entrato con le sue genti, cō gran fauore in ogni parte di Verona si gridaua uiua, uiua Cane Grande, e i traditori siano morti. Vdendosi queste uoci, Fregnano da alcuni suoi Fautori fu addimādato, per eßer lui alla custodia dall'altra bāda della città, doue mandādo Feltrino, uēne cōtra di Cane, et cō grāde animo con le lāze in resta s'inuestirono. Fregnano p esser di maggior

Fregnano Scaligero bastardo s'insignorisce di Verona.

forze haurebbe uinto Cane, se da i suoi ueterani non fosse stato soccorso. Finalmente con una ronca essendo à Fregnano ferito il cauallo, si ridusse al fiume Adige, dolle uolendo fuggire entrò in una nauicella, la quale ritrouandosi ligata con una catena, rimase prigione, insieme con uenticinque, che furono cagione della ribellione, i quali da Cane Scaligero furono fatti impiccare per la gola. Petrilino dalla Mirandola dapoi che fu preso contra il uoler di Cane à furor del popolo fu ammazzato. Feltrino cercando di fuggire si ritirò in casa del minor fratello dello Scaligero, doue con alcuni altri si nascose, ma essendo trouato fu menato prigione à Cane, il quale à modo di Prencipe essendo sù la piazza, ch'era guardata da molte genti armate. Poi che uidde uenir Feltrino, fece cenno con le mani, che ogn'uno si facesse da banda, & giunto che fu alla sua presenza, disse ad alcuni prouigionati, che un certo soldato, ch'era con Feltrino, fosse tagliato à pezzi; ilche uedendo il Gonzaga, molto temè della sua uita. Nientedimeno lo Scaligero ordinò, che insieme con Alberto, Corrado, & Pietro Gonzaghi, in una camera si douesse custodire, alcuni altri nobili, & prouigionati Mantoani, che furono ottocento persone, si misero in diuerse carcere, & assai ne furono impiccati per la gola, insieme con tre famigli di Azzone Correggiese. Le facultà del quale furono poste al fisco del Prencipe. D'indi alla porta della casa ui fu piantata una forca, la qual mẽtre che uisse lo Scaligero, ogni anno era rinouata. La mogliera, & due figliuoli restarono prigioni, & doppo gran tempo da Azzone per tre deci mila fiorini d'oro furono riscossi, & Bernabò à compiacenza di Giouãni Arciuesco uo liberò Vgolino, & gli altri prigioni, ch'erano fatti auanti la ricuperation di Verona per Cane Grande, il quale finalmente lasciò Feltrino, & gli altri, i quali pagarono trenta mila fiorini d'oro. Nel medesimo mese giunse à Verona il Marchese di Brandemburg, con forte genti in aiuto di Cane suo cugnato. In questi giorni Tadeo Manfredi col soccorso del Visconte occupò castel Bruzano, & quel disubito fece edificare. Il seguente Marzo i Prencipi Gonzaghi nel Pò rubarono certe naui, le quali conduceano grã quantità di buoi uerso Cremona, ch'erano d'alcuni mercanti Milanesi, i quali ualeano da 40. mila fiorini. ilperche apertamente tra loro, et l'Arciuescouo di Milano fu cominciata la guerra. Onde il Visconte à i cinque di Maggio, mandò Francesco Castracano suo Capitano, con l'essercito à Riuolta, d'indi à Reggio. Et à i uentiotto, giunse à Modena per essere lo Estense confederato co i Gonzaghi. A i uenticinque, ritornò à Reggio, & ponendosi à S. Lazzaro distrusse il tutto. D'indi si trasferì à S. Geminiano, prẽdendo il Borgo per forza lo bruciò. Et poi ridusse l'essercito à S. Geminiano disopra. A i due di Giugno se n'andò uerso le case del Bosco, il tutto fino à Modena depredando. Onde à i uentitre si pose intorno quella città. Et in questo giorno Saluatore de i Boiardi prese il castel d'Imberria tenuto per i Gonzaghi, & diedelo nelle mani dell'Arciuescouo, dal quale hebbe honoreuol dono. Poi il Visconte mandò Giouanni Bizozero suo Capitano con grand'essercito su'l Cremonese, & Bresciano, acciò che facesse la guerra à Mantoa, & Galeazzo de' Pij, ribellandosi dall'Arciuescouo con tutta la parte Ghibellina si mosse contra Modena. Et à i uentiotto, il popolo Bolognese con armata mano si leuò contra le genti del Visconte, che erano nella Città, de quali con grande animo difendendosi trentadue Bolognesi furono sospesi per la gola, tra i quali furono Giacobo Bianco caualiere, col figliuolo, & alcuni de i Gozadini, Bentiuogli, & Sabadini. Ilperche subito fu sedata tanta nouità. A i noue di Luglio, il popolo di Monte Forte fece la fedeltà à Giouãni d'Olegio Capitano in Bologna à

Fregnano preso fu fatto impiccare da Cane suo fratello

gna à nome dell'Arciuescouo, & nepoti, ne i quali giorni ancora Campo Gaiano per li custodi dell'Estense fu dato al prelibato Signore mediante certa quantità di denari. D'indi hebbe ancora Castel Franco. Et à i quattro d'Agosto, Vgolino Fogliano diede il Castello di Torresella à i Signori Gonzaghi per la discordia c'hauea con Giberto Fogliano. In questo mese ancora l'armata de' Genouesi pigliò il porto della città di Parenzo, tenuto per i Venetiani, & quiui depredando il tutto, tolsero il glorioso corpo di San Martino, il quale portarono à Genoua. Ma auanti che si partissero abbruciarono quella Città. Dall'altra banda, à i ueti, Giberto Fogliano occupò Gauazola, & Torresella, i quali castelli erano tenuti per i Mantoani. Et in questi giorni l'essercito di Giouanni Visconte Arciuescouo, fece una forte bastia oltra il ponte di S. Ambrogio di là da Modena, la quale di quanto era necessario hauendola munita, uenne sù quel di Reggio, mettendo tutto à sacco Onde al principio di Settembre la liga dell'Estense essendosi ragunata insieme mandarono le genti d'arme nel Bolognese contra del Visconte. Quiui era lo Estense sopradetto, Padoani, Gonzaghi, & il Marchese di Monferrato, in modo ch'erano piu di trenta mila persone. & d'indi transferendosi alla prenominata bastia non potendola ottenere si drizzarono uerso Guastalla. Ma per non poter passare il Pò, andarono à Borgo Forte, doue passando entrarono nel Cremonese, il tutto quanto poteuano guastando. Doppo al principio d'Ottobre lo Scaligero entrando nella liga à petition sua, nel Bresciano condussero l'essercito. Ilche mentre si agitaua, à i cinque una Domenica, alle quattordeci hore, già l'Arciuescouo Giouanni nel passato Agosto essendo diuenuto infermo, & hauendo fatto herede del suo grandissimo Imperio, Matteo, Bernabò, & Galeazzo, figliuoli di Stefano suo fratello, & con gran deuotione tolti gli diuini sagramenti, rese l'anima à Dio. Onde à Ponteficali funerali nel maggior Tempio di Maria uergine in Milano fu sepolto, in una sepoltura di marmo, sopra due rosse colonne, scontro all'Altar maggiore, entrando à man manca, & sopra quella à perpetua memoria di tanto Illustrissimo Signore fu scolpito tale Epitafio.

Genouesi portarono da Parẽzo à Genoua il corpo di S. Martino

Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano muore.

Epitafio di Giouanni Visconte.

Quàm fastus, quàm pompa leuis, quàm gloria mundi
Sit breuis, & fragilis humana potentia quàm sit,
Collige ab exemplo qui transis, perlege differ.
In speculo speculare meo lacrymabile carmen.
Qui sim, qui fuerit licet qui marmore claudor
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes.
Præsul eram pastorq; fuit baculumq; gerebam
Nomine nullus opes possidebat latius orbe
Imperio tituloq; meo mihi Mediolani
Vrbs subiecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Bergama magna satis lapidosis montibus altis,
Brixia magnipotens, Bobiensis terra, tribusq;
Eximijs dotata bouis Derthona uocata.
Cumarum tellus, Nouaq; Alexandria pinguis,
Et Vercellarum tellus, atque Nouaria, & Alba.
Ast quoque cum castris Pedemontis uissa subibant.

Ianuaq; ab antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur, & uasti narratur Ianua mundi,
Et Sauonensis arx, & loca plurima quæ nunc
Difficile est narrare mihi mea iussa subibant.
Tristitia tota meum metuebant languida nomen.
Per me obsessa fuit popolo Florentia plena,
Bellaq; substinuit tellus Perusina superba,
Et Pisæ, & Senæ timidum reuerenter honorem
Præstabant, me me metuebant Marchia tota.
Italiæ partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet, saxoq; includor in isto,
Et lacerant uermes laniant mihi denique corpus
Quid mihi diuitiæ, quid alta palatia prosunt
Cum mihi sufficiat paruoq; marmore claudor
Et clausi nomen meum.

Questo sempre memorando, & magnanimo Presule fece edificare il castello della Torre Rotonda à Como con le mure della città uerso Milano, quel di Basignana, & il Castel Vecchio in Bologna. Fu di tanto nome, & magnificenza, che non solo per Italia, anzi per tutte le infidele nationi con gran uenerationе era nominato. Qualunque Signore, ò Legato, che da lui uenisse à modo d'Imperatore era riceuuto. A i suoi sudditi era humanissimo, clemente à i delinquenti, & à gli amici, & poueri di CRISTO liberalissimo. Doppo lui nella sede Arciuescouale ascese Roberto Visconte, & sedè sette anni. A gli undici d'Ottobre, Carlo Imperatore giunse à Forli, & nel medesimo giorno un Sabbato per Boschino Mantegacio nobile Milanese fu fatta una diuisione di tutte le città, et terre lasciate per il morto Arciuescouo, tra Matteo, Bernabò, & Galeazzo, onde à Matteo uēne in parte, Lode, Piacenza, Bologna, Lugo, Massa, Bobio, Pontremulo, & Borgo san Donnino. A Bernabò, Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Valle Camonica, Lonà, con la Riuiera del Lago di Garda, Rip'alta, et Carauaggio, col Pōte di Vaure. A Galeazzo, Como, Nouara, Vercelli, Aste, Alba, Alessandria, Dertona, Castel Nuouo, Basignana, Vigeuano, col ponte del Tesino, S. Angelo, Monte Bono, & Mairano, Genoua rimase in deditione di tutti tre, & à Milano posero un solo Pretore, il quale cōunamente rendeua giustitia. Doppo Gulielmo Pallauicino Capitano di Genoua mandò à Milano quattro Oratori, i quali concessero il dominio di quella Città nelle mano di Matteo, Bernabò, & Galeazzo, fratelli Vesconti. Et finalmente Carlo Imperatore partendosi da Forli, à i dieci di Nouembre giunse à Mantoa, doue i Signori Visconti mandandogli Ambasciatori, sotto certi capitoli fermarono la pace. onde all'ultimo del prossimo mese si parti per uenire à Milano. A gli otto di Decembre i contadini di Guardasone nel Parmegiano si ribellarono da i Signori Visconti, & si diedero nelle mano di Azone da Correggio. Et l'Anno 1355. per Roberto Arciuescouo sopradetto à i quattro di Genaro una Domenica essendo uenuto à Milano Carlo Re de' Romani, figliuolo di Giouāni Re di Boemia, il giorno della Epifania con gran solennità, all'Altare di S. Ambrogio fu coronato della Corona di ferro, essendoui molti Vescoui, tra' quali fu il Patriarca d'Acquileia suo fratello. In questa coronatione per lo Imperatore fu fatto Caualiero

Laudi di Giouanni Visconte.

Pace tra Carlo Imperatore, e i signori Visconti.

Carlo Imperatore coronato della Corona di ferro in Milano.

aureato Giouan Galeazzo, figliuolo di Galeazzo secondo. Et Marco figliuoli di Bernabò, benche fossero in giouenil'età. Et poi à i sopradetti fratelli concesse il Vicariato di Milano, Genoua, Sauona, Vintimiglia, & Albenga con tutta la Riuiera d'Oriente, & Occidente, dal Coruo per fino à Monico inclusiuamente, & il Vicariato ancora di Locarno dandoli loro in dono cinquanta mila fiorini d'oro, & dodici corsieri coperti di zenda lo fodrato di uarri, & molti altri Baroni anche furono da questi Prencipi accarrezzati dandogli honoreuoli presenti. Doppo gli Illustrissimi Signori Visconti al nouo Cesare seicento caualli, che hauessero à farli compagnia fino à Roma per la coronatione sua, doue uolendo andare del mese di Febraro si partì da Milano, & passando l'Alpi peruenne à Pisa, doue da i Pisani fu honoratamente riceuuto. Quiui à i nominati Signori Visconti cōfermò il priuilegio del Vicariato di Milano, & dell'altre città predette, in pochi giorni Gambacurti temendo, che l'Imperatore non gli priuasse dello stato, leuarono uoce che uoleua priuare i Pisani del dominio di Lucca. Ilperche tutto il popolo pigliando l'arme se n'andò al pallagio dell'Imperatore uolendolo far prigione. ilche sarebbe interuenuto se non fosse stato il Marchese di Monferrato. Vgolino Gonzaga, & le genti d'arme de' Viscōti, le quali erano mille Barbuti, questi con tanto animo combatterono, che superarono i Gambacurti. Sette de i quali furono decapitati, & tutte le loro case destrutte. Doppo l'Imperatore andò à Siena, & depose il regimento ch'era di noue huomini. Et questo già si mantēne da ottanta anni. Poi si accordò co' Fiorentini cō patti, che non entrasse in Fiorenza, nè parimente nel suo dominio dandoli quel Senato gran somma di denari. Et promettendogli cinque mila fiorini d'oro all'anno. Poi al mese di Marzo andò à Roma con dieci mila soldati, & quiui per due Cardinali dal Pontefice mandati per honorarlo, entrato nella Chiesa di S. Pietro fu coronato. Nel medesimo tempo Giouanni di Olegio in Bologna per i fratelli Visconti ordinato Capitano, si conuenne col Marchese di Ferrara, con l'aiuto del quale ribellandosi da Matteo Visconte, in se prese il dominio di quella Città. Et à questo trattato consentì Bernabò Visconte, & Galeazzo di Panico, poi alle genti d'arme di Matteo hauendo tolte l'armi, & i caualli, furono licentiati. Ma prima temendo di Galeazzo de' Pij, quale era in Bologna per il Visconte, con false lettere lo fece caualcare à Lugo mostrando esserli trattato, doue auanti che fosse giunto si scoperse il tutto, & Galeazzo forni Lugo. D'indi cominciando la guerra à nome del Visconte contra Bologna, & la Romandiola, per questo insperato successo fra pochi giorni le genti di Matteo caualcarono nel Bolognese, quantunque facessero niuno profitto. Poi l'Imperatore partendosi da Roma giunse à Siena doue doppo la dimora di molti giorni, andò à Pisa, & à gli undici di Maggio giunse à Pietra Santa. Poi uenne à Cremona, & Soncino, & per Valle Camonica ritornò in Alemagna, i fratelli Visconti sopra il dominio suo con grandissima liberalità, hauendoli fatte le spese. Et al primo di Giugno nel Tempio di santo Ambrogio nella città di Milano fu gridata la pace tra' Genouesi, & Venetiani. Et à i quindici Genouesi con quindici galee per forza pigliarono la città di Tripoli tenuta da' Barbari. Poi in questo anno Matteo Visconte nella terra di Serono, fece fare alcune fortezze. Et l'Anno seguente, che fu nel 1356. i tre prenominati fratelli Visconti doppo la morte dello Arciuescouo suo barba, in tre parti come è dimostrato, hauendo diuiso il suo Imperio, & à Matteo uenuto in parte à Milano il pallaggio dell'Arciuescouo, iui si uolse secondo alcuni in tanta libidine, che delle

Visconti cō firmati Vicarij di Milano,

Carlo coronato in Roma dell'imperio.

piu formoſe giouane di Milano non ſolamente una alla uolta li baſtaua, ma piu ne teneua nel proprio letto, per modo che ſi conſumò in tal forma la perſona, che nè forze, nè uigore non haueà, per ſatisfare alla diſhoneſta uolontà per le parte obſcene nella natura delle donne faceua andare odoriferi liquori. Onde finalmente nella terra di Serono finì ſua uita, & poi per gli ordinarij del maggior Tempio di Milano, & l'altro Clero eſſendo diferito à Milano, nel Tempio di S. Gotardo fu ſepolto. Altri ſcriuono hauer letto nel Monaſterio di ſanto Euſtorgio di queſta Città, un teſtamento fatto per Valencina ſua madre, la quale molte beſtemmie, & maledittioni eſprime contra di Galeazzo, & Bernabò, che furono cagione della Morte di Matteo, concio foſſe che un giorno lui andando co' ſuoi fratelli à Carſenzago, Galeazzo, & Bernabò facendo alcuni ragionamenti, hebbero à dire, che bella coſa era Signoria, à i quali Matteo riſpoſe, ſe non haueſſe compagnia. ilperche ſubito i ſuoi fratelli congiurarono contra di lui. Et la ſeguente notte gli atoßicarono in lomboli di porco, i quali uolontieri mangiaua. Hebbe queſto ſecondo Matteo per mogliere Ziliola figliuola del Marcheſe Filippino di Mantoua, & ne generò due figliuole, la prima ſi chiamò Caterina, maritata ad Vgolino Gonzaga. Vrſina che fu l'altra, fu ſpoſata à Balſarino da Puſterla, il quale di ricchißimi beni dotò il Monaſterio de i Frati di Bagio quattro mila paßi lontano da Milano, fuora della Porta Vercellina, ſi come piu auanti diremo. Morto Matteo, Galeazzo, & Bernabò tra loro partirono il ſuo ſtato, che era Lode, Piacenza, Parma, Bologna, & Bobio, co i ſuoi Caſtelli. Et ſimilmente diuiſero la Città di Milano, cioè Porta Romana, Porta Tonſa, Porta d'Oriente, con la Noua, à Bernabò, Porta Comaſca, Porta Vercellina, Porta Zobia, & Porta Ticineſe, à Galeazzo, al quale il detto Imperatore haueà conceſſo il Vicariato di Como, Aſte, Vercelli, Nouara, Aleſſandria, Dertona, Alba, Claraſca, Cuneo, Monte Vico, Ceua, & tutta quella regione del Pie de' Monti. Doppo Vigeuano col Ponte ſopra il Teſino, alle Caßine, Canobio, Biandrate, Traſmetto, Peceto, Nouua, Ponte, & Abiaſca. Dato il priuilegio à Piſa à gli otto di Marzo, coſi gli due fratelli nello ſtato predetto coſtituti, interuenne che hauendo laſciato l'Arciueſcouo Giouanni, un figliuolo naturale nominato Leonardo Viſconte, il quale uiuendo il padre molti anni lo tenne in Nouara per Podeſtà, nel qual regimento triſtamente diportandoſi cadè in grà diſgratia del padre, in modo che no'l uoleua ſentir nominare, per la qual coſa inſieme con Caterina ſua mogliera ſi riduſſe nel caſtello di Viazalla del Vercelleſe. Fu queſta donna molto prudente, & unica figliuola di un Martino di Viazalla Signore di Paleſtro. Coſtui primieramente maritò la figliuola ad un Franceſco Raueſando ricchißimo in Vercelle, il quale non haueà ſe non dieci anni, & aſpettando il tempo conueniente al matrimonio interuenne la morte di Martino. Onde doppo ſe maritò al predetto Leonardo, il quale ſucceſſe nella heredità del ſuocero. ilperche lui dimoraua à Viazalla, & per la propinquità del luogo molto praticaua col Marcheſe Giouanne di Monferrato, il quale nell'anno predetto col mezo ſuo hebbe trattato con certi Ghibellini Aſtegiani. onde preſa quella Città, eccetto il Caſtello, doppo la preſa di Aſte. ſimilmente hebbe Alba. con molti altri caſtelli, & terre del Pie de' Monti, tenute per Galeazzo Viſconte, il quale intendendo tanta nouità, poi che hebbe raccolto ie ſue genti con quelle del fratello ſubito caualcò per ſoccorrere il caſtello di Aſte, che ancora ſi manteneua in ſua fede, ma per il grande oſtacolo del Marcheſe, & di quei d'Aſte riduſſe le ſue genti nell'Aleſſandrino, & Dertoneſe,

Matteo 2. Viſcõte mori per ſfrenata luſſuria.

neſe, facendo la guerra ad Eſte, & Monferrato. Il Caſtello per piu meſi ſi diffeſe, ma finalmente per non hauer ſoccorſo uenne ſotto il detto Marcheſe, il quale doppo con molte genti d'arme caualcò à Pauia, doue era eletto Imperiale vicario. Et d'indi partendoſi conduße ſeco in Monferrato il piu della famiglia de' Beccaria, maſſimamente quegli, che nella città erano potenti, & che altre uolte ne furono Signori, temendo che no'l priuaſſero di quel dominio. Et laſciò à Pauia per ſuo Gouernatore un fra Giacomo Buſſolario dell'ordine di S. Agoſtino. ſolenne Predicatore, ma decettore de gli huomini. Coſtui piu meſi gouernò Pauia à nome del ſopradetto Marcheſe. Ma dapoi aſſonſe tal dominio in sè. Coſtui non come frate gouernaua, ma come iniquißimo Tiranno, facendo molte coſe horrende, & crudele non cõueniente à religioſo, (ſi come più in giù ſarà dimoſtrato.) Del meſe di Luglio, Bernabò mãdò l'eſſercito à Caſtel S. Paolo di Reggio, Capitano del quale era Beltramino de' Mentriminali huomo ualoroſo nella guerra, figliuolo del morto Caſtruccio. Ilperche del meſe di Luglio le genti della liga; cioè, di Mantoa, Ferrara, & Bologna, ſubito ſe n'andarono à Reggio, & poi à S. Paolo, doue ſu fatta la battaglia mettẽdoſi in fuga le genti di Bernabò per fino alla porta del caſtel Montegio, molte perſone furono ferite, & morte, tra le quali fu aſſai numero di Parmegiani, & preſero tutto il beſtiame, che iui trouarono. Doppo le genti della liga caualcarono uerſo Parma alla Montagna, doue tre giorni ſtettero ogni coſa depredando. In queſti giorni Bernabò ſi conuenne con Giouanni d'Olegio col quale finſe di far ferma amicitia, ſotto queſti capitoli, che Bernabò gli doueſſe aiutare, & defenderlo contra della Chieſa Romana, di mantener gli Bologna in ſua deuotione, il dominio della quale eſſo Giouanni riceueße la poteſtà da Bernabò, & pagarli per ciaſchedun'anno dodeci mila fiorini in feudo. Ma doppo la morte di Giouanni, Bologna doueſſe rimanere à Bernabò. Et coſi giurò l'Olegio, con ogni ſuo prouigionato, & riceuè Gulielmo Aremondo Parmegiano gran dottor di leggi per podeſtà di Bologna, mandato dal Viſconte, con molti Parmegiani. Et doppo del meſe d'Agoſto, Bernabò fece fabricare un Caſtello à Parma preſſo alla porta di S. Maria Nuoua, & con due rocchette ſerrò il ponte in fortezza. Del meſe d'Ottobre, il Conte Lando Tedeſco, & molte genti della liga paſſarono per quel di Parma, & Piacenza, & peruenendo à Caſtello Arena del Paueſe, doue paſſarono il Pò, giunſero nel Contado di queſta città, & preſero la terra di Caſtano, doue in grandißimo danno de' Milaneſi ſtettero molti giorni. Et Marcoaldo Imperiale Vicario in Piſa hauendo ragunato molte genti per il Parmegiano ſimilmente uolea uenire nel Milaneſe. Ilperche ſubito Bernabò, & Galeazzo, molte genti d'arme mandarono à Parma per ſerrare il paßo à Marcoaldo, le quali oueramente perche foſſero impedite, ò che non uolſero, poco moleſtarono al paſſar di tal gẽte. Nel meſe di Nouembre, i Genoueſi, che ſpontaneamente s'erano dati all'Arciueſcouo Giouanni come ingrati di tanto beneficio, quanto haueuano riceuuto dall'Illuſtrißimo Preſule nel modo ſcritto per noi, ſi ribellarono da Bernabò, & Galeazzo, & ſimilmente fece tutta la Riuiera. Et poi contra à i Viſconti ſi unirono con la liga. Per queſta nouità ambedue gli fratelli non perdendoſi d'animo, per tutta Lombardia ragunarono bellicoſe genti, & con grande ſforzo ſe n'andarono al contraſto del Conte Lando, al luogo di Caſorate, doue facendo il fatto d'arme, con quattro mille ducento caualli, & duo mila fanti reſtò fraccaſſato. D'indi la terra fu preſa da Pietro da Mandello il predetto Conte fuggì, Marcoaldo, & Antonio Lupo, con grande uc-

Giacobo Buſſolurio dell'ordine de' Predicatori, gouernaua Pauia come Tirãno.

Genoueſi ſi ribellano da' Viſcõti

cisione de' suoi rimasero prigioni insieme con mille cinquecento soldati. ilche grandissimo honore, & comodo fu de i Signori visconti, i quali doppo tal uittoria fecero fare i redessi di Milano con intollerabile danno de' suoi sudditi. Et l'Anno mille trecento cinquantasette, del mese di Febraro Bernabò visconte misse tutto l'animo suo per uoler torre Bologna dalle mani di Giouanni di Olegio, non ostante la già data fede, hebbe adunque trattato con alcuni cittadini, & forestieri, quali gli doueano dargli la Città. ilche sperando lui, nella festa di S. Agata caualcò à Parma, con molti nobili delle sue Città. Et d'indi con quante forze puote in persona se n'andò uerso Bologna, dalla qual città non essendo troppo lontano hebbe nuoua, come il trattato era scoperto. Onde per fare intendere à Giouanni che quiui non fosse uenuto per cagion di tradimento caualcò al castello di Monticulo, ò sia Montegio, & le sue genti mandò intorno à Reggio, & presero Monte S. Prospero, doue subito fece fare una bastia, & quella abbondantemente forni di gente, et uettouaglie contra di Reggio. In questi giorni à Parma nella piazza fu messa la Campana, la quale presente appare sopra delle tre Colonne. Per il predetto trattato adunque Giouanni da Olegio fece in Bologna prendere il Pretore mandato da Bernabò, & Giuliano de' Zamori Colletrale quali ambidue furono decapitati. Similmente interuenne ad Enrico de' Lantrimineli figliuolo del memorato, Castruccio, & Bernardino de' Galeotti, con molti altri, il quale fu quello che trattò la rebellione di Bologna da i visconti in mano di Giouanne, il quale parimente uolea tradire. Al mese del seguente Marzo. I Prencipi di Gonzaga, Mantoua, & Reggio uedendo la predetta bastia edificata scontro alle porte di Reggio, deliberarono non tolerare cotanta ingiuria, onde conuocato quanto forzo puote per far la liga, Vgolino Gonzaga fu fatto Capitano dell'essercito, & lo mandarono à Reggio, & uirilmente infestando la bastia la occuparono. Et il soccorso che gli era dentro restò captiuato. la maggior parte di quelle genti erano Parmegiani. Et la seguente mattina, Vgolino con le genti caualcò sopra il Parmegiano, & iui piu mesi di morò con fuoco, & continue rubbarie facendo grandissimo danno. Dall'altra banda, il seguente Aprile, Galeazzo Visconte pose l'essercito intorno à Pauia, & quella città molestaua di continua battaglia. In questi giorni Bernabò sollecitaua un trattato in Mantoua. ilperche il seguente Decembre fece caualcare Luchino dal Vermo con cinquecento Barbuti, quali erano lancie di due caualli, cioè un grosso, & un picciolo per cadauna. Giunto à Guastalla la seguente mattina caualcò à Gouerno, doue mediante il trattato quale se hauea con un sacerdote prese il ponte sopra il fiume Pò, & hauendolo fornito all'improuisto con le genti nel serraglio di Mantoa, & poi c'hebbero edificato un'altro ponte su'l fiume Menzo caualcarono à Borgo Forte prendendo il ponte, il quale iui era fabricato. Ma certi huomini d'arme che erano nella Rochetta, alla banda di quà del fiume, nel capo del ponte si difesero, quantunque quello in gran parte fosse bruciato, ilche sentendosi à Parma, & à Cremona ogn'uno prese l'arme, & entrò con gli altri contra di Mantoa, & si unirono à Borgo Forte, doue per la loro difensione fecero una fortissima bastia, & quella d'ogni cosa necessaria fornirono. Ilche uedendo il Prencipe Mantoano notte, & giorno delle sue genti, di Ferrara, & altroue fece quanto essercito puote, & in persona la notte uscì di Mantoa, con lo essercito, & andò ad inuestire la bastia, ma le genti ch'erano dentro con grande animo defendendosi, Mantoani furono costretti, abbandonare l'impresa. Et mentre le cose predette si faceuano, le genti del Marchese di Ferrara con molti galeoni, espugnarono il ponte di Gouerno tenuto per le genti di Bernabò, il quale finalmente guastarono.

Quando fu messa in Parma la grã campana su tre colonne

Et l'Anno 1358. del mese di Genaro Bernabò caualcò à Borgo Forte, & di nuouo fece fortificar la detta bastia, la qual forni di gente scielte, per modo che gran danno di continuo daua sopra quello di Mantoa, & doppo alcuni giorni sopra il Pò fece fabricare un ponte per il quale grandissimo terrore diede al Mantoano, & dal l'altro canto Bernabò manteneа un fortissimo essercito ancora nel serraglio, doue essendo gran moltitudine di Tedeschi, & Transpadani, ui nacque grandissima rissa. onde assai Lombardi furono uccisi. Il Marchese adunque uedendosi il serraglio occupato, & le genti di Bernabò per ogni banda trascorrere sopra del suo, conobbe lo stato esser posto in graue pericolo. ilperche da necessità costretto due suoi castelli del dominio diede per pegno al Marchese di Ferrara, & due altre à Cane dalla Scala Prencipe di Verona, & cosi poi che hebbe riceuuto uenti mila fiorini d'oro pagò assai numero di gente, & poi con l'aiuto di Ferrara, Padoa, & Bologna, la qual Repub. era collegata al Marchese di Mõferrato inimico di Galeazzo Visconte, et col quale grandissimamente guerreggiaua, molte genti d'arme mandò nel Milanese, & si congiunsero con quelle di Monferrato, di modo che di nuouo presero Casteno, & d'indi Vgolino Gonzaga Capitano dello essercito caualcò à Nouara, la cui città sapeua non essere munita, per la qual cosa dandoli la battaglia fu costretta rendersi, & Vgolino in nome di Giouanni Marchese sopradetto, hauendola fornita, esso Marchese sotto colore di Potestà, Antonio genito di Ribaldono Torniello bandì in Aste, & parimente con diuersi modi fece di molti altri della sua parte, in modo che hauendo cacciato in tutto i Tornieси fuor della città, ui fece entrare i Brusati, e i Cauallacci, già cacciati da Nouara, et fece murare il borgo di santa Maria, quel di Porta Nuoua, di S. Agapito, di S. Stefano, & parte del Borgo di S. Simone, & similmente quel di S. Gaudentio, tollendo le parti delle case, che fece roinare, eccetto le fortelicie, & in tal forma à quella città pose il giugo, che à fatica persona li potea uiuere, considerãdo ancora che per le continue guerre de' Visconti cosa alcuna non era concessa lauorare di fuori. Per q̃ste continue molestie finalmente Giouanni Marchese conoscendo non essere uguale alle forze di Galeazzo, il dominio di Nouara cõcesse in potestà della liga. Et il Gonzaga se n'andò all'assedio di Vercelli, ilpche Galeazzo fu costretto riuocar l'essercito c'hauea à Pauia. Et tãto piu uedendo lui per il gran cõtrasto niun guadagno iui poter fare. Ma prima si conuẽne co i nobili de' Beccaria, onde cõuocati alcuni de' loro Primati come fu Milano, Manfredo, et Fiorino cõ certi altri insieme cõ alcuni Landesi nel cast. Zauatarello furono fatte certe conuẽtioni tra ambedue le parti. fra lequali si conuẽnero che i predetti douessero far la guerra alla città di Pauia co' suoi castelli. seguaci, et altri fautori, et Galeazzo dall'altra bãda li douesse dare una certa quantità di gente d'arme per il gouerno delle sue fortezze, & ancora per far la guerra predetta con un'obligo à quei di perpetuo stipẽdio, ilche essendo stabilito, i detti da Beccaria ribellarono de' Paueси, & similmente fece Voghera, Casale, Casegli, Brono, Arena, Mõtaldo, et tutti gli altri castelli amichi del suo Vescouato, ilche grãdissimo terrore diede a' Paueси. Ma Giacopo Bussolaro, ilquale il dominio d'essa città hauea nelle mani, li cõfortò uirilmente à diffendersi, et tutte le case di q̃lli de' Beccaria in Pauia fece roinare, & quei co i suoi amici bandir come rebelli, et tradi tori della sua patria. I lor beni furono publicati al fisco. Molti furono ancora decapitati, et alcun'altri posti nelle carcere, ĩ modo che tutto l'ignorãte uulgo induse à far la guerra

contra di Galeazzo. Poi diuise la città in Centurioni, & Tribuni, & quegli che erano amici del Beccaria, mosse ad inimicitia contra di loro, & al Visconte. Et così dal grande per fino al picciolo, alcuno non ardiua di fare, se non quello che era di suo consiglio, & comandamento, di modo che il popolo tanta fiducia in lui pose, che i suoi precetti non altrimenti riueriuano come benedittione promettendoli con sue sagacissime prediche, & eloquente parlare condurse per lui à quella guerra per fino alla morte similmente addusse le femine di porre gli ornamenti suoi, uestendosi di uile habito, & del precio de' suoi gioca li ne pagaua i soldati per defensione della città, fu cosa mirabile che ogn'uno sottomesse à nuoui ordini, & costumi, & in questo modo i difese per fino, che non furono bisognosi per uettouaglia. In questo medesimo anno del mese di Settembre concio fosse cosa come è dimostrato che le genti della liga teneßero Nouara, & assediaßero Vercelli che à fatica si poteua difendere, & sopra del Milanese trascorreßero. Ilperche gran danno in feriuano à Galeazzo, per il contrario Bernabò in tal modo costringeua Vgolino Marchese di Mantoa, che assai dello stato dubitaua, accorgendosi che lungo tempo non poteua difendere il suo Imperio. in questo modo adunque ordinate le cose doppo lunga pratica trattata con Bernabò, & Vgolino tra eßi potentati fu celebrata la pace sotto questi capitoli, che Bernabò facesse pace, & confederatione con Mantoa, Ferrara, Padoa, Bologna. Poi che douesse restituire il Seralio, & la Bastia di Borgoforte, con due castelli che tenua del Ferrarese, & dare Caterina sua nepote figliuola di Matteo Visconte per mogliera ad Vgolino, il quale douea riconoscere da lui Mantoa, & Reggio in feudo gentile. Et Bernabò douea torre una figliuola di Frãcesco da Carrara per mogliera di Marco suo primogenito, quali ambidue erano in picciola età. Dall'altra canto Vgolino douesse restituire à Galeazzo Nouara, & ogn'altra terra, & fortezza che lui, ò la liga teneße del suo. D'indi Vgolino uenne à Milano da Bernabò, & Galeazzo per la confirmatione della pace, doue con grandißimo honore, & humanità fu riceuuto, & confermato quanto si conteneua ne i loro capitoli. Doppo Galeazzo di subito fece roinare in quella Diocese Borgo uecchio col nuouo, S. Martino, Vicolongo, Casale Beltramo con gli uniuersali recetti, Brigaduci, Mozati, Vaprio, Alesßate, Mouimo, Caßiolo, Sozano, Trecate, Camero, Bellenzago, la uilla di Marano, Varallo di Piomba, Borgo di Ticino, Cumugnano, Arona, Inuorio, Castelletto sopra il Ticino di Messere Ottone, Burgagello, Barengo, Peterino, Farra, Casalegio, Mossatio, S. Pietro, Ponzana, & Offengo. Doppo Ricardo Ferrufino di Alessandria per suo Pretore messe in Nouara. Et fu del mese di Settembre ne i quai giorni Bernabò hauendo hauuto un figliuolo lo fece battizare, & fu nominato Lodouico. A questa celebratione interuenne per compare Oldroandino Marchese di Ferrara, Vgolino predetto, & Giouanni da Olegio, il quale per sospetto non uolendo uenire à Milano mandò un suo nepote per nome Girardo, & per li predetti furono fatti questi presenti. Primo per Ferrara un uaso d'argento, nel quale era una coppa d'oro piena di perle, anelli, & pietre pretiose. Per Mantoa sei coppe d'argento dorate, & un'altra grande col piede di cristallo. Per Bologna molte pezze di panno d'oro, & gran quantità di gibellini. Furono fatti ancora in quel giorno bellißime giostre, & tornimenti, & la predetta Caterina fu sposata ad Vgolino, il quale poi per la uia di Brescia ritornò à Mantoa, hauendo ambe le parti restituito quanto ne i capitoli contenea. In questi giorni medesimi dimorando Vgolino fuor di Mantoa, Feltrino suo nepote dubitandosi,

Pace tra Bernarbò Visconte, et Vgolino prencipe di Mantoua.

tandosi, che Vgolino per l'amicitia fatta co i Signori Visconti lo priuasse non solo del dominio di Mantoua, ma ancora di Reggio, co' suoi figliuoli caualcò à Reggio, nella qual città intrando li mise il presidio, et così fece de i castelli del Mantouano alla banda di quà del Pò, come fu Suzara, Razolo, Gonzaga, & molti altri piu presto uolendo rimanere Signor di Reggio che del tutto esser priuato. Questo intendendo Vgolino subito andò à Mantoa, & quella città à suo nome forni contra di Feltrino, & al gouerno della Republica institui Guidono suo padre. Poco tempo doppo Bernabò in tutto l'animo suo riuolse à ricuperare Bologna, & tanto maggiormente per hauer seco confederata Mantoua, Ferrara, & Padoua, persuadendosi che l'Olegiano alcuno aiuto contra di lui non potesse hauere, riseruato che da Egidio Cardinale, & Legato della chiesa, il quale la maggior parte della Marca tenea insieme con Cesena, & Fauenza, in Romagna, & à Forli duramente hauea posto l'assedio. di questo aiuto ancora uolendone priuare Giouanni predetto in questo modo si conuenne col Legato. Prima che Bernabò douesse darli trecento barbuti, che erano lancie di due caualli, per la espeditione di Forli. Et lui promise à Bernabò per sue sigillate, & autentice lettere, le quali affermauano di farli ratificare dal sommo Pontefice, & concistorio che non darebbe alcun fauore, nè presidio à Giouanni di Olegio contra di lui nella ricuperatione di Bologna, ilche essendosi stabilito Bernabò à Forli dal Legato mandò le promesse genti d'arme al fauore della Romana chiesa, ilperche finalmente ne succesße grandißimo danno à Bernabò, abbandonando lui l'amico per l'inimico, si come sarà dimostrato nell'historia. In quest'anno medesimo del mese di Decembre, Galeazzo Visconte fece la pace col Marchese di Monferrato, per la quale à Galeazzo restituì la città d'Alba, & certi castelli che nel Pie de' Monti tenea del suo, & tra loro fecero parentato, imperò che Galeazzo diede una sua figliuola nominata Maria di età di quattro anni al primogenito del Marchese non di maggior tempo con accordo, che la città d'Aste douesse rimanere al Marchese per dota della detta Maria, questa amicitia poco durò, concio fosse cosa che fra pochi giorni la fanciulla mori. Nel medesimo anno ancora Galeazzo ad emulatione di Bernabò fece principiar in Milano il nobilißimo Castello di porta Zobbia, & fu compita la grandißima fabrica nel 1368. Questo celeberrimo, & potentißimo Castello, doppo la morte di Filippo Prencipe terzo di Milano per l'inclita libertà di questa città fu roinato insino à i fondamenti, sopra de i quali eccetto le girlande, & reuellini, fu poi reedificato per quello inuittißimo, & nuouo Cesare, a' nostri tempi Francesco Sforza quarto liberalißimo Duca dell'Imperio Milanese, i grandißimi fatti del quale al luogo suo compitamente scriueremo. Similmente Galeazzo fece edificare la corte della Arenga in Milano dauanti, non intendendosi di quella di san Gotardo, la quale (come è dimostrato) fu edificata per Azo Visconte figliuolo di Galeazzo primo. Et l'anno mille trecento cinquantanoue della nostra Salute, Galeazzo Visconte un Venerdi di Marzo mandò genti d'arme Milanese, & Piacentine, contra Pauia, & lui in propria persona da una parte della Città interuenne nello essercito, ancora Bernabò in soccorso di Galeazzo con le genti sue gli era dall'altro canto alla porta di san Saluatore anticamente fondata per il Re Pertarit in Pauia, l'anno di Cristo seicento settanta otto, si come è narrato di sopra. Del mese di Nouembre nell'anno predetto Cane Signorio uccise Cane grande suo maggior fratello Prencipe di Verona, & poi fuggì à Padoua, onde Paolo Al-

Barbuti, che forte erano di sol dati.

Pertarit Re edificò in Pauia la porta di sã Saluatore.

Cane Signorio uccise Cane Grãde suo fratello.

boino giouane ſuo fratello, fu eletto Signore di quella Città, da i nobili, & dalla ple-
be, & tra pochi giorni Cane Signorio da Padoa ritornò à Verona, con l'aiuto di
Franceſco da Carrara, & d'accordo fu fatto Prencipe di Verona, deponendoſi Paolo
Alboino, il quale fra alcuni giorni per il fratello fu fatto prigione, & incarcerato nel ca
ſtel di Peſchiera, doue ſtette per fino alla morte di Cane Signorio, nel predetto meſe For-
lino Capitano in Forli non potendoſi contra del Legato difendere, uenne in queſto accor
do, che lui douеſſe ritenere in ſe Forlimpopolo, Bertonoro, Meldula, & Caſtello. & al
Legato rilaſciare la città di Forli, & poi douеſſe reſtituire à Forlino la mogliera, & due
figliuoli, con una certa menſuale prouiſione. Doppo il Capitanio andò in Ancona dou
era il predetto Legato, dal quale da principio con grande honore fu riceuuto, ma tra po-
chi giorni nè fede, nè ſcrittura gli ſeruò, perche il periuro Legato fece prender Forlino,
& incarcerato il minacciaua di farli tagliare la teſta, ſe nõ reſtituiua nelle ſue mani For
limpopolo, & l'altre Terre. Onde Forlino temendo della morte, fece quanto uolſe il Le
gato, il quale poi Forlino la mogliera, e i figliuoli per molti meſi confinò nella città di
Cluera. Nel meſe predetto, i Paueſi per difenſione della loro città, contra i Viſconti à
perſuaſione di fra Giacomo ſopradetto unitamente, & con armata mano uſcirono di
fuori, & inueſtirono l'eſſercito di Galeazzo, per modo, che al tutto, con atrociſſima pu-
gna il debellarono, & preſero gran quantità di perſone, tra i quali furono molti nobili
di Galeazzo, & aſſai ne furono morti, & ſoffocati nel Teſino, fecero coſe di gran mara
uiglia, eſſendogli Podeſtà, & Capitano Antonio Lupo da Parma. Ma Galeazzo non eſ-
ſendoſi per queſta rotta impaurito, diſubito rifacendoſi andò all'aſſedio di Pauia. Per la
qual coſa loro uedendoſi in tutto eſſer mancati di uittuaglie, nè ancora d'alcun luogo non
ſperauano aiuto, & diſperati di poterſi difendere, tentarono di renderſi à Bernabò, in tut
to diſidandoſi di Galeazzo, per le grandiſſime ingiurie, & danni, che hauea per loro ſop
portato. Ma Bernabò come legaliſſimo fratello, quel dominio non uolſe. Ma bene col ſuo
mezo Paueſi finalmente ſi coſtituirono nelle forze di Galeazzo, dal quale benignamente
furono riceuuti. Onde grande allegrezze, & feſte furono fatte nelle Terre de' Viſconti.
L'acquiſto di queſta Città fu molto utiliſſimo ne i caſi occorrenti, & guerre, che contra i
Viſconti ſi fecero in Lombardia. Tra pochi giorni fra Giacobo Buſſolario dell'ordine
Maggiore de gli Humiliati fu preſo, & condotto à Vercelli, nel ſuo Monaſterio incarce
randolo, doue aſſai tempo dimorò. Il ſeguente meſe, che fu il Decembre, Bernabò hauen
do nell'animo la ricuperatione di Bologna, conduſſe al ſuo ſoldo le genti d'Amichino
Mongrado, che era belliſſima compagnia, & da mille huomini d'arme nell'arte militare
eſperti. D'indi hebbe ducento lanze di due caualli, da Vgolino da Mantoa, ducento da
Ferrara, & altrettante da Padoa, da Galeazzo ſuo fratello quattrocento, & de' ſuoi pro
prij hauea ottocento Barbuti, che furono in tutto duo mila otto cento huomini d'arme, co
i predetti ſoldati. Adunque Bernabò caualcò à Parma, doue fecero grandiſſimo apparato
di guaſtatori, & uettouaglia, & d'indi ordinò il potentiſſimo eſſercito contra di Bologna
& diſidò Giouanni da Olegio come capitaliſſimo nemico. Andando all'impreſa, diſubito
hebbe Creuacore, & Galeazzo doppo la preſa di Pauia entrò in quella città alla parte
di Milano fabricò il celeberrimo Caſtello, fece ancora il ponte ſopra del Teſino, & poi
il Nauilio, il quale da Pauia, andaua à Milano, doue Bernabò inſtituì l'Hoſpitale di San
Giacomo, & quello di Santa Caterina in Brolio, con quel di Sant'Ambrogio, & ordinò

la prigione della Mala Stala, à tutti i quali luoghi pij, donò grandiſſimi redditi. Et
l'Anno mille trecento ſeſſanta, del meſe di Febraro, acquiſtò Caſtel Franco del Bologne-
ſe. ilperche Giouanni predetto grandemente cominciò à temere che non poteſſe diſende-
re Bologna. onde mandò ad Egidio Legato della Santa Chieſa, il quale come immemo
re della fede, & promiſſione già fatta à Bernabò reſtò d'accordo, dando il Legato à Gio
uanni di Olegio la città di Fermo, nella Marca, & lo fece Marcheſe della Marca An-
conitana, promettendogli per l'intrata del Marcheſato mille fiorini al meſe, & lui al det
to Legato conceſſe Bologna, & tutti i caſtelli, i quali tenea in quel Contado. Onde per
tutto meſſe potente preſidio, d'huomini d'arme, di fanti, con l'aiuto de' Malateſti, già fatti
capitali nemici di Bernabò, il quale nell'anno predetto del meſe di Marzo ſubito mandò
per Franceſco già ſtato Capitano di Forlino, per il Legato bandito alla Cluſa, per eſſer
lui huomo di grand'animo, & nell'arte militare molto eſperto. Et per eſſere ancora ca-
pital nemico di Egidio, lo fece contra della Chieſa general Capitano dell'eſſercito. Et
il ſeguente Maggio Bernabò Viſconte, con molti nobili di Lombardia caualcò in campo
contra Bologna, & principalmente fece dare la battaglia à Caſtel Piumaccio, con tanto
terrore che il ſecondo giorno fu occupato, & poi ſucceſſiuamente in brieue termine hebbe
molti altri caſtelli del Bologneſe, d'indi ſe n'andò à Lugo, il quale luogo ſempre Bernabò
hauea poſſeduto dal giorno che uenne in podeſtà de' Viſconti. Per la preſa di queſto luo-
go gran danno ſopportaua il Bologneſe, & gran parte della Romagna, & d'indi ritor
nò à Milano. A i quindici del ſeguente Luglio, il Reame di Francia reggendo Carlo,
& Lodouico fratelli, & figliuoli di Giouãni Re di Francia, fu fatto mandato nell'Arci
uеſcouo di Sens, & alcuni altri, à trattare le nozze d'Iſabella genita del prefatto Rè, in
Giouan Galoazzo Viſconte, & riceuere da Galeazzo ſuo padre cento mila fiorini. Et
dall'altro canto, lo eſſercito di Bernabò fece una baſtia in un luogo nominato Caſalec-
chio allo'ncontro del Reno, l'acqua del qual fiume correua per Bologna, & di quella pri
uarono la Città, oltra del che anco in queſta eſtate ineſtimabile danno, diedero ſopra eſ-
ſo Contado. Et ne' medeſimi giorni, eſſendo uenuto il Legato à Bologna, & quella di
uettouaglie, & di gente hauendo fornita, ritornò in Ancona, doue tenea la ſua corte.
In queſta ritornata, come fu allo'ncontro di Forlimpopolo, con uccisione, & rubarie di
fuora cacciò tutto il popolo, la qual coſa fece in diſpregio di Bernabò, & di Forlino,
perche eßi erano della parte Ghibellina, il predetto popolo andò all'Oliua, per fino i fan-
ciulli addimandaua miſericordia, ma il perfido Legato come aſpido chiudeua l'orecchie à
tal lamenteuoli uoce. In queſti medeſimi giorni, Bernabò à perſuaſione della Reina
ſua mogliera, diuenne in gran diſcordia con Franceſco da Carrara, non uolendo la ſua fi
gliuola per nuora ſecondo l'accordo predetto. ilche in brieue fu cagione di grandiſſimo
danno. Et del meſe d'Ottobre, il Legato non uolendo pagare alcune genti in Italia, per
la difenſione di Bologna, mandò al Re d'Vngheria, acciò che lui come figliuolo della ſan
ta Chieſa mandaſſe le ſue genti d'arme contra di Bernabò Viſconte, al ſoccorſo della
chieſa Romana. Di ſorte che il Re il ſeguente Nouembre, mandò in Italia piu di cin-
que mila Vngheri, & paſſarono per Padoua Dice Giouanni Balduchino, che iui era in
ſtudio hauer uedute le predette gẽti, il repudio della militia di q̃l da Carrara, fu di graue
detrimẽto all'impreſe di Bernabò, il quale la uenuta de gli Vngheri intẽdendo, ſubito fece
leuare il cãpo da Bologna, et le gẽti diuiſe nelle circoſtanti fortezze. Giũti che furono gli

Vngheri à Bologna, il Legato di subito conuocò tutto quel sforzo che puote, ilquale computato l'aiuto predetto, fu piu di sette mila soldati, & all'improuista tutti fece caualcare à Parma doue nella uigilia di S. Caterina entrarono nel Borgo di S. Egidio, & nella città con l'artegliarie molti edificij offendeuano, & molte case di fuora abbruciarono, del che gran terrore diede à Parmegiani. Il dì seguente, i predetti soldati cominciarono à uoler dare la battaglia alla Città. Onde messero il fuoco nella porta di S. Francesco in capo del ponte, ilperche dentro leuandosi il rumore, diedero alla campana, si come è usanza à fare contra gli nemici della patria, & d'indi il popolo tolse la città di mano à gli ufficiali, & poi uirilmẽte da gli nimici si difesero. Il gouerno piu giorni stete nelle forze del popolo per fino che Bernabò nõ li mandò forte soccorso, in modo che in Parma si trouauano essere meglio di dieci mila soldati. Il seguente Decẽbre, le genti della chiesa stetero su'l Parmegiano doue cõ incendij, & rubarie, diedero inestimabile dãno. Ma finalmente Bernabò con buõ consiglio, & denari corruppe il Conte Simone capitano de gli Vngheri, iquali subito leuò, conducẽdogli à Bologna, e'l suo territorio. Ma piu di mille di q̃lli furono pagati da Bernabò, i quali poi in Italia, eßi co' suoi descendenti dimorarouo. Ne i medesimi tempi, Galeazzo diede p mogliera à Giouan Galeazzo suo figliuolo, Isabella sorella di Carlo Re di Francia, et se cõdusse à Milano con molta grauezza de' suoi sudditi. Imperò che fu detto che questa nuora costò à Galeazzo 50000. fiorini. Et per la dota gli fu dato dal sopradetto Rè in Francia, il Contado di Virtù. Onde Giouan Galeazzo fu insignorito di cotal dignità. Et l'Anno mille trecento sessantauno del mese di Febraro, gli Vngheri, i quali erano restati allo stipendio di Egidio per non esser ben satisfatti, perciò che esso Legato gli faceua dare fiorini, che non ualea piu di soldi diciotto per cadauno, ilperche ne perdeano soldi quattordici, gran parte di quelli partendosi uennero à Milano. Et à i tredici di Aprile, Carlo quarto Imperatore in Norimberg, Galeazzo, & Bernabò fratelli Visconti intercedente per autentico priuilegio concesse alla Republica di Pauia che potesse costituire uno studio di qualunque scienza con le immunità, & gratie quale ad altre simile città sono concesse. ilperche Galeazzo, & Bernabò con honoreuole pagamento condussero molti estimatißimi Legisti, & d'indi per le continue guerre essendo la città uacua de gli habitatori, Galeazzo quanto puote mise l'animo in ogni studio di farla de gli studienti abbondante, à qualunque suo Pretore scriuendo in questa forma. Galeaz Vicecomes Mediol. &c. Imperialis Vicarius generalis. Cum habeamus studium in ciuitate Papiæ, tam in iure Canonico, quàm Ciuili in Medicina, & in Philosophia, & Logica, & habeamus ibi doctores sufficientes, Mandamus uobis quatenus proclamati faciatis in ciuitatibus uestris in locis consuetis, quod quilibet scolaris debeat ad ciuitatem nostram Papiæ statim sub pœna nostro arbitrio auferenda conuolare. Et si qui iuissent ad aliena studia statim mittatur pro eis, & compellantur uenire Papiam. In ipsa enim Ciuitate popolo acquisiuimus priuilegia solemnia studij generalis cum potestate, & autoritate dandi conuentũ in decretalibus, & legibus, & qualibet facultate. Data Mediol. 27. October. In questi giorni Leonardo Rolando del territorio di Rubiera cõuenendosi col Legato si ribellò da Bernabò, al quale era adherente, & diedegli il castello di Rubiera, ilperche Parma ne patiua grandißimo danno. Nè medesimi giorni ancora Aldroandino Marchese di Ferrara amicißimo di Bernabò, che sempre gli hauea souuenuto contra del Legato di gente, & di uettouaglia, morì. onde nello

Isabella sorella di Carlo Re di Frãcia maritata à Giouã Galeazzo Visconte.

Concessiõe à Paueſi di poter fare nella loro città uno ſtudio.

Lettera di Galeazzo Viscõte al podestà di Pauia, & altri del suo stato.

de nello stato di Ferrara successo Niccolò, il qual subito si confederò al Legato, & mentre che uisse sempre fu capitalißimo inimico di Bernabò, nientedimeno non per questo il Visconte temendo, l'essercito suo un'altra uolta misse à Bologna, & fece far un'altra bastia ad un luogo chiamato S. Rafaele, & quiui piu tempo mantenne l'assedio. Il Giugno seguente Bolognesi per il duro assedio che intorno la città haueano, & per il mancare di uettouaglie erano costretti molti di loro abbandonare la propria patria, per modo che si fece pensieri di darsi à Bernabò, se dal Legato in pochi giorni non haueano soccorso, la qual cosa intendendo il sagacißimo Cardinale fece un simulato trattato, nel quale si dimostraua che Rimini si uolesse ribellare à Bernabò, per la qual cagione Forlino Capitano del suo essercito si leuò da Bologna con trecento Barbuti, & andò uerso Rimine, & dall'altra banda disubito fece quanto sforzo potè tanto da cauallo, quanto da piede, doue interuenne tre Malatesti, & ogn'altro amico qual puote hauere, & gli comisse che quanto piu uelocemente potessero entrassero in Bologna, & che alla fortuna comettessero la battaglia contra le genti del Visconte, la quale uolgendosi nemica, la città con fuoco dessero ad estrema roina, et cosi fosse lasciata al nemico. Il quarto giorno adunque doppo la partita di Forlino questo essercito peruenne à Bologna, & d'indi come gente furiosa unendosi col popolo assaltarono i nemici, ch'erano alla bastia di san Rafael, ma la prima, & la seconda compagnia, dalla gente di Bernabò furono debellate, & morto il loro Pretore, & molti nobili restarono presi. Questo uedendo il restante de gli nemici, & tutto il popolo con tanta furia, et animosità fecero impeto contra de i uincitori, i quali per il grã caldo affaticati, et oppreßi nõ poterono fare resistẽza alla sfrenata turba, in modo che essendo debellati senza pietà, nè misericordia non come homini, anzi à guisa di bestie ueniuano ammazzati. Giouanni da Bigiogero ualoroso Capitano, Enrico figliuolo di Castruccio con molti nobili, & popolari, & assai Parmegiani furono fatti prigioni, & condotti à Bologna, la qual città in tutto dalle mano di Bernabò restò liberata. Questa uittoria nel conuento de' frati Minori con gran solennità fu depinta. Et à Milano fuora della Porta Nuoua, per Minolo di Aplano, Smerano Turmentario, Arnoldo di Albisate, et alcuni altri Colleghi, fu à i quindici di Luglio principiato la fabrica del Tempio di Maria Vergine, & di S. Giouan Battista. In questo medesimo tempo successe grandißima mortalità à Parma, la qual città in tal modo destrusse che in piu di tre età non puote ristorarsi; ogn'uno quasi come se del uiuere niente facesse mentione apparecchiauano le sepolture, & non solo le chiese bastandoli, gran caue faceuano ne i solitarij campi, & in quegli ancora uiui l'uno sopra dell'altro erano gittati, era la pestilenza di tanta efficacia, che uno piu che due giorni non uiuea, da che s'infermaua. Questo tanto male durò sei mesi continui, ma tre piu che gli altri feruentißimi furono in tal miseria, cioè Agosto, Settembre, & Ottobre. Questa pestilenza parimente fu in molte altre città di Lombardia, & anche à Vinegia, & Padoua, nella quale, dice lo scrittore di queste cose, essere stato in studio, à gli otto d'Agosto l'Arciuescouo Roberto morì in Milano, & à lui succeße Gulielmo da Pusterla. Et Bernabò aßai fece fortificare la sua casa in Milano contigua al Tempio di san Giouanni in Conca, doue fece fare alcuni ornati sepolcri, & cosi molti chiostri nel suo pallagio, sotto de i quali si poteua facilmente giostrare. Et di quiui un corritore edificò sopra alle habitationi del corso, per il quale andaua al Castello, & à Cittadella di Porta Romana, la quale circondaua la Chiesa di san Naza-

Mortalità grandißima in Parma di peßilenza.

ro, & santo Stefano, questa fortezza hauea un mirabile ponte, che trauersoua il fosso della Città, scontro al Tempio di San Bernabà. Del mese d'Aprile, l'Anno mille trecento sessantadue, Bernabò Visconte fece rinouare la guerra ancora à Bologna dalle sue genti, insieme co i Castelli, i quali tenea nel suo Contado. Et il Maggio seguente, Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, Cane Signorio Signor di Verona, Niccolò Marchese di Ferrara, Feltrino da Gonzaga Signor di Reggio, fecero lega, & confederatione con Egidio Legato già nominato, alla difensione di Bologna, & alla destruttione de' Visconti. Et ne i proprij giorni, Maria figliuola di Galeazzo, la quale douea esser mogliera del figliuolo del Marchese di Monferrato passò all'altra uita. Ilperche cominciò la seconda discordia, & guerra, tra il Marchese, & Galeazzo. Il seguente Giugno, s'incominciò la guerra tra' Pisani, & Fiorentini, & quantunque leggiero hauesse il principio, in tal modo diuenne grande, che mancò poco, che non fosse l'ultima roina de i loro stati. Nel medesimo tempo, gran compagnia d'Inglesi, i quali furono nella guerra del Rè di Francia, & d'Inghilterra, passarono in Prouenza senza alcun pagamento. Onde il detto Marchese, à soggestione del Conte di Sauoia, & suo consiglio, hauendo la guerra contra Galeazzo, e i Lombardi per gli nemici, mandò per le genti predette offerendogli quaranta mila fiorini, se uoleano esser seco in amicitia confederati à fare la predetta guerra, & similmente gli promise abbondanza di uittuaglie. Questa partita accettando gl'Inglesi, passarono in Lombardia, facendo la uia d'Alessandria, & Dertona; doue in nome del Prencipe Luchino dal Vermo Veronese, huomo di gran prudenza era eletto Luogotenente, nondimeno sopra di quelle contrade diedero grandissimo danno, & disubito presero Castel Nouo del Dertonese, & Romagnano, sù quel di Nouara, con certi altri Castelli di Galeazzo, & diedero sì gran roina, che à ricordo d'huomo di quei tempi in Lombardia, mai non fu gente, che con tanto furore, & insolenza si deportassero, à sesso alcuno, come à bestie non perdonauano la morte; per la uenuta di questi Barbari, Galeazzo fece roinare le mura di Gallarato, & Serono, acciò che iui uenendo, non si potessero fortificare. Et dall'altra banda à Pauia fece edificare una forte Cittadella, circondata di profonde fosse, sì come anche di presente appare. Così adunque facendosi la guerra, molti Castelli de' Ghibellini nel Vescouado di Pauia furono maltrattati dal Visconte, il quale solo col concilio de' Guelfi si gouernaua, & non lui il suo stato amministraua, anzi era retto per Pandolfo Malatesta, Giouanni de' Pepoli, Roberto di Franzola, Antonio, & Protasio Caimo, Piccardono de' Vasalli da Vercelli, il quale essendo Galeazzo da Luchino suo barba bandito di là da' Monti (sì com'è detto) & temendo lui di continuo, Piccardono gli hauea fatto fidelissima compagnia. Ilperche Galeazzo non hauendosi smenticato tanto beneficio, gli diede una nobile mogliera della terra di Gualdengo, & anche lo fece come Primate delle sue entrade, nel quale ufficio uitiosamente si diportaua. Onde finalmente à persuasione di Giouanni de' Pepoli, Galeazzo il fece sindicare, & doppo sopra le forche di Vigentino impiccar per la gola. In contumelia adunque di costoro, si ribellò Galeazzo Voghera, doue Tadiolo Carcano era Castellano, et d'indi uenendo nelle forze di Galeazzo fu posto sù le forche, Casale, Sala, Garlasco, et certi altri luoghi si diedero al Marchese, et cominciarono un'atrocissima guer

Quando fu cominciata la guerra tra' Fiorentini, & Pisani.

Cittadella di Pauia edificata da Galeazzo Visconte.

ra à Paueſi. Delche assai Galeazzo cominciò à temere. Del mese di Giugno, Bernabò pose l'essercito à Mantoa, & fece fabricare una fortissima bastia, sopra il canale di Modena ad un luogo detto Solario. ilche gli costò caro l'anno seguente. Et il seguente Luglio, la parte Guelfa à Brescia, cioè Brusati, Confalonieri, Poncarali, Sala, Velenghi, Gussi, Auuocati, & certi altri di quella fattione, e i Popolari si accordò con Cane Signorio di dargli la Città, & quantunque molti nobili de i detti parentati per comandamento di Bernabò fossero andati à Parma, sentendo la cosa si ribellarono da lui, & di subito caualcarono à Ponte Vecchio di Garda, & presero molti castelli, i quali à suo nome fornirono, similmente fece l'altre fortezze de' Guelfi, & d'indi per la maggior parte di quei. poi se n'andarono à Verona da Cane Signorio, col quale hauendo fermato i suoi capitoli, tolsero tutte le genti della liga sperando occupare Brescia al Visconte, & del mese d'Agosto caualcarono per la Riuiera di Garda nel Bresciano credendosi hauere la Città. Ilche ueramente si sarebbe eseguito, se la sagacità di Bernabò non gli hauesse interrotto. Imperò che lui il tutto hauendo inteso senza perdita di tempo la notte caualcò, & in dieci hore sopra una mula peruenne à Brescia, doue essendo giunto al ponte della Città, la mula cadette in terra morta, intrato adunque con certe altre genti che il seguitauano, ma in poco numero, perche lui haueua gli esserciti à Modena, & alla Città di Bologna, molti cittadini Guelfi fece prendere, & incarcerare, le genti de' nemici di fuora corsero fino alle porte, & tutto quello che poterono messero in preda à i Ghibellini; Bernabò dubitandosi del dimorare à Brescia, ui pose quanto ordine puote, per la difensione, & custodia della Città, reponendola nelle mani de i Ghibellini, cioè de i Maggi, Ischij, Locatij, & suoi fautori, & poi ritornò à Milano. Gli nemici posero il campo alla Città, doue dieci giorni stettero sperando d'hauerla, ilche ueramente saria successo se il Fattore del tutto non hauesse pigliato la spada al fauore de i Bresciani, concio fosse cosa che gl'inimici da tanta peste furono oppressi, che si leuarono ritirandosi al Castello di Garda, il quale era di Giouanni Baldichino sopradetto. Al Settembre Bernabò con cattiuo animo caualcò à Cremona, doue congregato piu essercito che puote andò à Parma, & di lì à Robeco, doue da nascosto la notte si mise nel fiume di Oglio, & per naue trouato il guado entrò nella Rocca, doue ancora si teneua in suo nome, & poi nel far del giorno all'improuista discese nella terra, doue tutte le genti de gli nemici che trouò, crudelissimamente furono morte, del che la liga ne patì gran danno. Gli oppidani al tutto mise in preda, & le fortezze, & mure della terra fece roinare, la qual cosa grandissimo terrore diede à i circostanti nemici. Doppo Bernabò caualcò à Brescia conducendo seco molti Bresciani prigioni à Robeco, poi se n'ando in Valle Tropia, doue alcune fortezze possedeua i Guelfi, i quali combattendo uinse. I prigioni fino à Brescia fece condurre à coda di cauallo, & così per il Bresciano ogni traditore, che puote hauere nelle mani fece suspendere per la gola, il simile interuenne ad alcuni altri in Brescia alla Torre del pallagio, tra i quali fu Recuperato de i Brusati, & Corradino Confaloniero, un de i Gussi con certi compagni, & poi ritornò à Milano, doue ancora fece tagliar la testa à Girardo Brusato nepote di Tibaldo, il quale per l'Imperatore En-

Iddio fauorì à Bresciani, che la città nõ fu presa.

Girardo Brusato potente capo della parte Guelfa decapitato.

rico per traditore fu impiccato. Costui fu il piu potente capo di parte Guelfa, che si trouasse in tutta Lombardia. Ilperche morto lui, la sua casa, & sua progenie con infamia traditoria rimase estinta. Il seguente Nouembre morì Papa Innocentio, & fu creato Vrbano quinto di patria Sulmonicense, prima chiamato Gulielmo Abbate di san Benedetto. Et l'Anno 1363. del mese d'Aprile Bernabò mandò piu forte essercito à Modena, & quiui gli interuenne quegli de' Pij, & Carpiani, Mirandolesi, & Correggesi; Capi de i quali erano Giberto, & Azo fratelli, & molti altri Ghibellini di Modena collegati con Bernabò, il quale in tai giorni à Parma fece ridurre in fortezza la porta di san Michele, alla quale ancora li fece una forte Rocca. Del mese di Marzo fu fatta amicitia tra Cane Scaligero, & Niccolò Marchese di Ferrara, il quale tolse per mogliera madonna Verda Sorella di Cane predetto, & parimente di Regina mogliera di Bernabò. Ilperche il Marchese, & Bernabò uenirono ad esser fatti cugnati, & maggiori nemici. Il Maggio seguente Bernabò con tutti i nobili delle sue città, & terre, & Anichino di Mongrado con fiorida compagnia, & con quanto sforzo puote caualcò su quel di Modena, & di li à castel di Creuacoro. onde il Marchese per essere Modena astretta dal Visconte, talmente che staua in pericolo di perdersi, fece ragunar le genti della liga, cioè gli Ecclesiastici, Padoani, Veronesi, & Reggiani, & sotto Feltrino che era Imperatore dello essercito caualcarono alla bastia della Stellata fornita per Bernabò, & scontrò à quella da un canto del canale del Pò, messero il campo, le genti di Bernabò erano andate dall'altra parte del canale per soccorrere la bastia. Onde uolendo le genti d'arme mettersi nel canale, quelle de' nemici all'improuiso gittarono un ponte sopra il fiume, & passando assaltarono i nostri. Ilperche fu cominciata una crudel battaglia. Finalmente l'essercito di Bernabò fu rotto, & in tanto numero furono i prigioni, che si puote affermare essergli stato quasi tutta la nobiltà di Lombardia, & tra quegli interuenne Niccolao Marchese Pallauicino, Giberto da Correggio, Antonio di S. Vitale, Bernabò Rosso di Cremona, Giouanni Ponzono, et Gulielmino Caualcabò, quelli di Fogliano, dalla Mirandola, il figliuolo del Capitano Ferlino, & Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò Visconte, il quale essendo alla guardia di Creuacore, & dubitandosi che iui da' nemici non fosse rinchiuso, la notte seguente con dieci caualli da nascosto si partì, & per la uia di Reggio caualcò à Parma doue fece grande apparecchio per rimettere il fraccassato essercito. I tre detti prigioni furono separati per le Terre della liga, ma Ambrogio fu condotto ad Ancona, & Sinibaldo figliuolo di Feltrino à Spoleto. Bernabò adunque redotto in Parma, & uedendosi tanto danno, & uergogna hauere riceuuto, & non solo essere al pericolo di perdere la bastia, ma ancora tutti i castelli, che tenea nel Bolognese, come magnanimo pensò ouuiare à tanto male, & mettere un'altro essercito sopra del Modenese, & cosi senza riposo, nè quasi cibo uolendo pigliare, fece grandissimo apparato di genti da caualo, & da piede, guastatori, uettouaglie, artelarie, & ogni altra cosa necessaria all'arte militare, & fu cosa incredibile come solo in otto giorni facesse tanta cosa. Poi mandò l'essercito su'l Modenese ad un luogo nominato le Forancine, & quiui fece fare una fortissima, & inespugnabile bastia, la quale abbondantissimamente fornì d'ogni cosa, essendo le genti della liga accampati all'altra parte, et mai non hauendo animo di fare alcuna resistenza. Et quei dell'altra prima bastia, uinti dalla fame, si resero in deditione de gli nemici. Ne i giorni che si faceua tanto apparato per Bernabò.

Vrbano 5. creato sommo Pōtefice

Bernabò scōfitto dal marchese di Ferrara, et collegati.

Del

Del mese di Giugno, concio fosse cosa, che grandissima guerra fosse tra' Pisani, & Fiorentini, i quali superauano di gente i Pisani, et gl'Ingleși, che faceuano guerra à Galeazzo per il Marchese di Monferrato, non hauendo le sue paghe, con l'aiuto di Galeazzo si condussero sotto Pisani. Onde in Toscana caualcarono contra de' Fiorentini, & fino alle porte della lor città trascorsero, & quiui fecero stampar monete per maggior uergogna di quel Senato, & nella partita di Lombardia, restituirono à Galeazzo Castel Nuouo del Dertonese, Romagnano, & altri castelli, che teneano occupati. In questo tempo, Bernabò fece murare il castello di porta Nuoua à Parma. Et l'Anno seguente fece fare la uia serrata, che uà dal castello al ponte di Madonna Zilia. In questo anno predetto, in Milano si fece una compagnia di Sateliti, per la quale assai si corrompeua la Città, con molte uiolenze, furti, & rapine. Delche Bernabò hauendone notitia, à molti fece cauare gli occhi, & alcuni altri impiccar per la gola, dicendo che uolea sopra il suo dominio solo con un bastone, notte, & giorno si potesse andare. Et l'Anno mille trecento sessanta quattro, doppo il lūgo trattare, del mese di Febraro, fu fatta la pace tra Bernabò per una parte, & il Legato, & la lega per l'altra, con questi Capitoli, che Bernabò douea restituire alla Chiesa tutti i castelli, & bastie, le quali hauea su'l Bolognese, & la Chiesa gli douea pagarli cinquecento mila fiorini in otto termini; cioè, sessanta mila per ciascheduno, & in mano d'Androino Cardinale Elueniacenense si douesse deponere in custodia Bologna dalle mani del Legato, & tutti i Castelli lasciati per Bernabò, fino che erano numerati i detti miliara di fiorini. Oltra di questo si douesse rilasciare à Bernabò tutti i prigioni, e i suoi Castelli, & che fosse leuato l'interdetto, imposto per il Legato al suo dominio, il quale due anni continoi era durato. Et poi nel detto mese, Andruino come Legato, & Cardinale intitolato di S. Marco, & Marcello, uenne à Milano, doue da Bernabò con grande humanità, & honore fu riceuuto, & suo compare diuenne, poi con gran solennità, leuò lo interdetto, & in termine d'un mese fu restituiti i predetti Castelli, & prigioni. Ilche una Domenica à i sette d'Aprile in Milano, nella corte di Bernabò, fu ordinato un sontuoso spettacolo, & torniamenti, nientedimanco per la morte di Ludrisio Visconte ualoroso caualiere, fu differito per fino al Martedì. I soldati furono diuisi in due parti; cioè, Neri, & Bianchi, la quale hebbe il pretio del uincere. Finalmente la pace predetta durò poco tēpo, imperò che dal Pontefice fu rotta, si come è usanza de' Chierici, che sempre seguitano quello, non seruando alcuna fede, ch'è il suo migliore. Bernabò uedendo per le continue guerre di Lōbardia, quella essere pericolosa, per la moltitudine de i Castelli, ch'erano nelle sue Terre, nel dominio fecero roinare molte fortezze, specialmente de' Guelfi, tra le quali fu Colorna in Parmegiana, eccetto la Rocca; Robeco, & Scandalaria in Cremonese; Guà, & Gauardo, in Bresciana; Martinengo in Bergamasco, & molte altre nel Contado di Milano, massimamente in Ghiara d'Adda. Del mese d'Agosto, in Lombardia uenirono tante cauallette, che quasi parea occupassero la terra, & l'aere, per lo spatio di cinque miglia, et scriue il memorato, che essendo lui in ufficio à Cremona, col Capitano Forlino, le uiddero passare la uigilia di S. Bartolomeo, da uespero, il passar delle quali durò due hore continue, & doue dimorauano consumauano il tutto. Queste uenirono dalle parti d'Vngheria, & cosi in Lombardia durarono tutto quell'Anno, & il seguente in diuersi luoghi. In questo mese ancora, concio fosse che asprissima guerra durasse tra' Fiorentini, & Pisani, fu fatta la pace. Et allora un da Pisa, nominato

Capitoli della paco tra Bernabò. & il Legato, con la liga.

Torniamenti solenni i Milano.

Gran quantità di cauallette in Lombardia.

Giouanni dell'Agnello Duca di Pisa, & di Lucca.

Giouanni dell'Agnello, de i primati che gouernassero quella Republica con l'aiuto di certi altri, i quali reggeuano della parte de' Raspanti fu creato Duca di Pisa, & similmente di Lucca, & con sua astutia, & fagacità fece liga con Bernabò. Onde tra pochi giorni, non come uero Duca anzi come perfido Tiranno cominciò à reggere, & gouernar quelle Città. L'Ottobre seguente, Bernabò promise per mogliera Virida sua figliuola à Leupoldo genito d'Alberto Duca d'Austria, con la dota di cento mila fiorini. Onde Rodolfo suo fratello uenne à Milano con nobil gente à confermare il parentado, & liga, cõ Bernabò, del quale era stato nemico, & quiui tra pochi giorni infermandosi morì. Onde con molto honore fu sepolto nel Tempio di S. Giouanni in Conca. Leupoldo sopradetto con Virida sua mogliera, generò Ernestе, del quale nacque Alberto, fondatore dell'uniuersità de' Furburgense, & Federico III. Imperatore, del quale è nato Massimiano, d' nostri giorni Serenissimo Rè de' Romani. Due mogliere ha hauuto questo inuittissimo Cesare. La prima nominata Maria Reina, & figliuola di Carlo Duca di Borgogna; della quale è nato Filippo, & Margherita mogliera di Filiberto Illustrissimo Duca di Sauoia. La seconda è stata Bianca Maria figliuola di Galeazzo Sforza Visconte, et nepote di Lodouico VII. Eccellentissimo Duca di Milano; mediante il quale questa Bianca Maria diuenne Serenissima Reina, si come nella settima, & ultima parte dell'Historia dimostraremo. Et l'Anno mille trecento sessanta cinque, Bernabò maritò un'altra sua figliuola, per nome detta Tadea, al figliuolo del Duca Stefano di Bauiera, & una figliuola del fratello del detto Prencipe, diede per mogliera à Marco suo figliuolo, & primogenito, le quali nozze, con gran solennità furono fatte in Milano, à i dodeci d'Agosto. In questi giorni essendo fatta la pace tra' Pisani, & Fiorentini, gl'Ingleси quali furono al soldo de' Pisani, si partirono, & caualcarono uerso Roma, ogni cosa rubando, & pigliauano gli huomini, quali crudelmente faceuano redimere. Onde essendo peruenuti sopra quel di Perogia, i Perogini fecero amicitia con certe compagnie di Tedeschi, i quali erano di quegli di Anichino, & con questi uirilmente, & all'improuista assaltarono gl'Ingleси, per modo che con grande loro mortalità furono rotti, & uinti. In questo modo Perogini fecero la uendetta d'infiniti mali, che Italia da tal gente pessima, hauea sopportato. Questi furono i primi, che in Italia introducessero il modo di fare stipendiarij à lanze, perche prima faceuano Barbuti di due caualli, & una lanza ne haueano tre. Del mese d'Ottobre, Galeazzo Visconte grauemente s'infermò di gote. Il perche à persuasione della Bianca sua mogliera, Giouanni de' Pepoli, Roberto di Franciola, & il restante del suo concilio della fattione Guelfa, temẽdo la seuerità di Bernabò si partì da Milano, & con la corte andò à stantiare à Pauia nel suo mirabile pallagio, che per il primo dell'Vniuerso si può mettere, l'opera grandissima del quale fu fatta in sette anni, che ueramente considerando tanto edificio par cosa incredibile, che in si brieue tempo fosse fabricata. La edificatiõ di q̃sto magnanimo castello fu principiata l'anno 1360. un Martedi, che fu à i 27. di Marzo, & sopra la porta uerso il giardino fece sculpire questi uersi.

Massimiano Rè de' Romani hebbe due mogliere.

Pallagio de i Visconti i Pauia, il piu mirabile dell'Vniuerso.

Hac Galea Galeaz castrum defendit in Vrbem,
Et ferus oppositos uiolenter comprimit hostis
Inq; fugam uertit timidam mucrone potenti.
Tractabitq; suos, & fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit populos sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,
Præcunctisq; piam mens est saluare Papiam.

Vrbano Pontefice tratta di priuare del dominio Bernabò, et Galeazzo Visconti. Liga contra i Visconti.

Poi l'Anno mille trecento sessantasei, Vrbano Pontefice riuolgendo il suo pensiero à deturbare l'Vniuerso, & tutti i Tiranni, & Prencipi d'Italia estinguere, massimamente Visconti, che gli erano fortissimo ostacolo, che in Italia, & in Lombardia non poteua ottenere quello, che desideraua sotto finte di uoler pacificare Italia. In Auignone fece andare Carlo Imperatore, doue con esso hebbe diuersi consigli, & trattati. Ancora in questa dieta in persona gli interuenne Androandino Marchese di Ferrara, Malatesta Vnghero de' Malatesti, gli Ambasciatori di Francesco da Carrara, Lodouico da Gonzaga, con gli Oratori di Reggio, & d'Imola tutti capitali nemici di Bernabò, & Galeazzo. Onde da tutto il concilio fu uniuersalmente ordinato diponere, & al tutto d'ogni dominio priuare Bernabò, & Galeazzo; alla quale impresa personalmente per general Capitano interuenire gli douesse il prefato Imperatore, con tutti i suoi sudditi, Baroni d'Alemagna, e i Prencipi d'Italia, con ogni lor forzo. Et acciò che quanto s'era ordinato si potesse eseguire. Il Pontefice per autentiche bolle, concesse in dono al prefato Imperatore, per molti anni, gran parte delle decime d'Alemagna, & Boemia, & ancora gli promise di fare eleggere Ladislao suo primo genito, successiuamente nell'Imperio, il quale eletto Imperatore il confermaua. Et esso Carlo coronò per Rè Arcatense nel cui Reame conteniua Milano anticamente costituto per li Francesi. In questo ancora s'appartenea, la Prouenza, Piè de' Monti, & la superiore parte della Lombardia per fino al Tesino, & molti altri luoghi alla Lombardia dannosi, massimamente à Bernabò, & Galeazzo. In questo concilio ancora fu stabilito, & ordinato riuscendo i loro pensieri, che il Pontefice in persona andasse à Roma, & iui ministrasse le cose della Chiesa Romana, similmente à questo parlamento interuennero solenni Ambasciatori di tutte le Città, & Terre di Bernabò, & Galeazzo, in persona de' quali ui si trouò Vberto Marchese Pallauicino; dauanti alla celebratione di questa dieta il Marchese di Ferrara, & Malatesta Vnghero uennirono à Pauia, & similmente il Conte di Sauoia, doue furono Compari d'una figliuola, che nacque à Giouan Galeazzo Conte di uirtù nominata Valenzina, che poi fu maritata al Duca di Turonia, si come sarà dimostrato piu auanti. Per questa figliuola fu fatta tanta solenne festa, & gaudio, quanto mai per alcun'altro tempo fosse fatta tra i Lombardi. Quiui ancora gl'interuenne Bernabò, & tutti i nobili di Lombardia. Dapoi che fu tanta solennità finita, Bernabò riceuette il detto Marchese, & Malatesta con grande honore à Milano, & poi partendosi andarono al parlamento d'Auignone doue si trattaua della deposi tione de' Visconti, come s'è detto. Il seguente Marzo, Bernabò, & Galeazzo conoscendo di non poter'ispedire la guerra contra di Genoa, per non conuenirsi à fare l'impresa, tra loro fu fermata la pace con patto, che'l Cõmun di Genoa, pagasse à i predetti fratelli 30. mila fiorini ĩ tre anni, à diece mila p̃ anno. Et nel predetto mese, gl'Ingleси, ch'erano fugiti del cõflitto de' Perogini, s'erano ridotti in Modena, et Pisa. Ilche intẽdendo Bernabò, il qual desideraua di metter nell'arte militare Ambrosio suo natural figliuolo, et pẽsando nõ poter far meglio, che pagar'i predetti Ingleси, il mãdò à q̃lli cõ molti presenti, et denari, pregãdoli che l'accettassero p̃ suo Capitano, e tãto più, cõsiderãdo, che à loro ne mãcauano. ilpche pẽsando q̃gli, che nõ sarà il miglior modo di poterси difendere, & essere ri-

guardati, che sotto l'ombra di Bernabò, uolontieri l'accettarono. Ilche presentendosi, assai Lombardi, & Tedeschi, da cauallo, & da piede, uenirono al soldo del Visconte, & cosi in brieue tempo hebbe una bellissima compagnia. Ambrogio adunque per comissione di Bernabò segretamente con quell'essercito passando per il Pisano, giunse in Lunigiana, nel passare ogni cosa rubbando, & all'improuiso peruenne alla Specia Contado di Genoa, & prese quella città. Quiui fece inestimabile preda di mercantie, & persone, & poi dimorò piu giorni. Il seguente mese, passò nel Genoese, facendo grandissimo danno, con incendio, & rubarie. D'indi Galeazzo, & Bernabò si accordarono co i nobili de gli Spinoli, & dal Fiesco, à far guerra à Genoa.. Onde Galeazzo mandò le sue gente con Ambrogio, il qual pose il campo alla detta Città, per modo che gli daua grandissima molestia. Il perche i nobili si ribellarono da quella Città. Onde il Marchese dal Carretto, con la Riuiera, à Sauona, & ad Albenga, incominciò à far grandissima guerra. Et in questi giorni Galeazzo fece edificare la Cittadella à Piacenza. Finalmente l'Anno mille trecento sessanta sette, la pace hebbe luogo tra Galeazzo, Bernabò, & Genouesi. Ilperche Ambrogio con la sua gente, tanto d'Inglesi, quãto d'altroue, abbãdonando il Genouese, passò p Toscana, in Campagna di Roma, sopra le terre della Reina Giouãna, doue diede gran dissimo danno. Il mese di Maggio, Papa Vrbano sopradetto, co i Cardinali si partì d'Auignone, & uenne à Genoa, di li per mare nauigò à Viterbo, doue pose la sua sedia, intendendo eseguire, quanto per lui, & l'Imperatore s'era ordinato, & mandò i suoi Cardinali per le Terre di Lombardia, & massimamente per il dominio de' Visconti; onde sette ne passarono per Parma. Questi furono tutti honoreuolmente riceuuti da gli detti Prencipi, eccetto Rainaldo Orsino, il quale sempre fu nemico di Bernabò. In questo tempo, Galeazzo fece amicitia col Rè d'Inghilterra, dando una sua figliuola nominata Violante, per mogliera à Lionetto Duca di Clarenza, figliuolo del prefato Rè, con la dote di du cento mila fiorini, & la città d'Alba, con molte Terre, & Castelli del Pie de' Monti, come fu Conio, Carastro, Mondouico, & Braida. Ilche quasi fu l'ultima roina del suo stato. In questo tempo, concio fosse che Ambrogio sopradetto essendo in quel dell'Acquila, & facesse grandissimo danno. La Reina Giouanna raccolse quanto forzo, che potè di gente d'ogni parte, con le quai se n'andò contra d'Ambrogio, che si ritrouaua con l'essercito rinchiuso in una certa Valle. Doue con suo gran disauantaggio, fu atiaccata la battaglia, restando in tutto debellato, & uinto; ilperche molti furono i morti, & grandissimo numero di prigioni, col Visconte, il quale fu incarcerato à Napoli nel castel dell'Ouo, do ue gli stette gran tempo, molti fuggirono uerso Roma, i quali essendo presi, Papa Vrbano assai ne fece imprigionare, alcuni martirizzare, & altri morir di fame, cosa ueramente indegna à tanto Presule. Il seguente Settembre, Bernabò intendendo come il Pontefice, & l'Imperatore cõtra di lui haueano fatto la liga, cõ quasi tutti i potentati d'Italia, essendone stato l'autore Niccolò da Este, come emulo, & anche per fattione naturale nemico al Visconte, & quel di Mantoa uolendo prouedere che l'arco non tiraße la saetta, poi c'hebbe piu giorni tentato di fare la liga con Cane Signorio caualcò à Lonà del Bresciano, & Cane uenne à Peschiera, & finalmente si congiunsero nella Campagna, doue fecero liga, & confederatione contra di qualunque gli uolesse offendere, massimamente contra di Mantoa, alla quale città deliberarono poner l'assedio, & se quella per caso si prendesse douesse essere di Cane Signorio. A questa liga Giouãni dall'Agnello Signor

Visconti mettono il campo à Genoua.

Galeazzo Visconte marita sua figliuola Violante à Lionetto figliuolo del rè d'Inghilterra

Ambrogio Visconte sconfitto dalla Reina Giouanna, & menato prigione à Napoli.

Crudeltà di Vrbano 5. Pontefice contra gli aderenti del Viscõte.

gnor di Pisa, promise confederarsi, ma doppo non uolse, accostandosi con la parte contraria. Doppo Bernabò intendendo la uenuta dell'Imperatore, fece molte genti; di sorte, che in tre mesi hebbe tre mila caualli, & altrettanti fanti, della piu bella gente, che mai fosse uista in Italia, la maggior parte furono Tedeschi, & Inglesi, & per tutte le fortezze pose in grande abbondanza ualido soccorso. L'Anno mille trecento sessantaotto, del mese di Marzo, concio fosse, che in Parma alla guardia della piazza fosse molti Tedeschi, & Italiani, nacque grandissima discordia tra loro, per la quale molti ne furono ammazzati, massimamente de' Capi. Ilche diede gran danno à Bernabò, il quale del mese d'Aprile, intendendo di seguire quanto hauea deliberato, con Cane Signorio con grandissima comitiua giunse à Cremona, & d'indi con l'essercito di notte segretamente peruenne al serraglio di Mantoa, & quiui con un certo ponte, qual seco hauea fatto condurre, personalmente passò le sue genti nel serraglio scontro à Cortadono. In questa medesima notte, qua si ad un'hora, Giacobo dal Vermo, con le genti di Cane Signorio, dall'altra parte del serraglio similmente entrò, & poi succesiuamente, tutte le genti d'ambedue le parti secondo l'ordine dato, da qualunche parte poterono ogni cosa cõ preda, & fuogo guastarono, per infino à Mantoa, & peruenirono à Ciresе. Questo repentino assalto intendendo il Marchese, & Mantoani, nella città fu di grãdissima paura, & molti stridi. Anche nel medesimo mese Bernabò in Guastalla ridusse quanta gente che potè hauere, insieme cõ quelle del fratello, & tutti i galeoni bene armati, & forniti, fece condurre à Borgo Forte, per la destruttion del põte. In questi proprij giorni Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, con gran comitiua d'Inglesi uenne à Milano, per isposare Violante sopradetta, & cosi all'improuista Bernabò uenne da Guastalla, accompagnato da gente scielta, & de i piu nobili. La uenuta di Lionello, fu à i diciasette di Maggio nella uigilia della Pentecoste, & fuora della porta Ticinese Galeazzo gli andò incontra con nobile compagnia, nella quale principalmente interuenne Bianca sua mogliera, con la Contessa Isabella mogliera di Giouan Galeazzo, Ricciarda mogliere di Andrea de' Pepoli, con ottanta damigelle, tutte ad una foggia uestite; cioè, cotardia con maniche di pano bianco reccamate à trefolio, & una correggia sopra i galoni di ualuta d'ottanta fiorini. Doppo seguitaua Giouan Galeazzo Conte di Virtù, con trenta caualieri, & trenta scudieri, à simil foggia uestiti, sopra possenti destrieri, & selle da giostra. Doppo ueniua Manfredo da Saluzzo, Protasio Caimo conseglieri del prefato Signore, Francesco de' Zancadij, Domenico Ardizono, Giacobo de' Preuidi, & Gasparo Viceforte Vicario del prelibato Signore, tutti uestiti à simil foggia, eccetto le correggie, ch'erano di manco ualuta; d'indi Pietro di Biasono, Gianolo de gli Armenolfi, Francesco de' Beni, Giouannolo da Birago, & Enrico del Conte Rasonati, & la famiglia di questi era uestita à simil foggia, ma le correggie d'argento. Nel medesimo giorno, Galeazzo entrò in Milano, con la predetta gente, il Signor di Clarenza, il Signor Conte di Sauoia, & gran compagnia d'Inglesi, che furono duo mila, tra i quali molti haueano archi, dismontarono nella corte, che era di Giouanni Visconte. A i quindeci di Giugno, il prefatto Signor Duca Lionello sposò Violante figliuola del sopradetto Prencipe, sopra la porta del Tempio di santa Maria Maggiore in Milano, in presenza di molte notabili persone, & Signori. Bernabò Visconte tenne il dito alla prefata Violante sua nepote, & il Vescouo di Nouara, celebrò la Messa con grãdissima solennità. In quel giorno, Galeazzo fece fare uno splendidissimo conuito nella sua

Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra uiene ĩ Milano à sposare Violãte figliuola di Galeazzo.

corte, ſopra la piazza dell'Arenga in Milano. Et alla prima menſa fu il Signor Lionetto, il Conte di Sauoia, Siro della Diſpenſa, & molti altri Baroni, che ſedeuano alla prima Tauola, doue ancora era il Veſcouo di Nouara, Matteo, & Lodouico figliuoli del Signor Bernabò, Franceſco Petrarca eſimio Poeta, & altri cittadini Piſani. Poi gli era alla ſeconda Tauola della Reina dalla Scala, con molte honorande matrone per taglieri cinquanta, & furono date le infraſcritte bandigioni.

Conuito ſolenne per le ſponſalicie di Violante figliuola di Galeazzo.

La prima bandigione, fu portata doppia; cioè, carne, & peſce per la tauola del Duca, & poi furono dati due porcelli dorati, col fuogo in bocca, & peſce, chiamato porcellette dorate, & con queſta furono preſentati due liurieri, con due collari di uelluto, corde di ſeta, & copie dodeci di Sauſi con le catene di ricalco dorate, & le collane di coiro, corde di ſeta; cioè, ogni ſei Sauſi in un laccio, quali furono quattro computate ogni coſa.

La ſeconda bandigione, lepore dorate, con luzzi dorati, & copie dodeci di liurieri, con le collane di ſeta, & ſpranghe dorate, & lacci ſei di ſeta, cioè una per copia. Ancora oſtori ſei, con longoli ſei, & bottoni d'argento ſmaltati, tutti all'inſegna del Signor Galeazzo, & del Signor Conte, con bottoni in cima.

La terza bandigione, fu un gran uitello tutto dorato, con trute indorate, con camiſi, & ſei grandi ſtriueri, con le collane di uelluto, fibbie, & macchie di ricalco dorate, con lacci ſei di ſeta; cioè, uno per copia.

La quarta bandigione, fu quaglie, & pernice dorate, con trute arroſto dorate, & ſparauieri dodeci, co i ſonagli di recalco, & braghette, & longoli di ſeta, e i bottoni d'argento, alla diuiſa, com'è detto, in capo delle longole, copie dodeci di brachi, con catene dodeci di ricalco dorato, con lacci ſei; cioè, un per copia de' brachi.

La quinta bandigione, anedre indorate, aironi dorati, carpene indorate, & ſei falconi, co i capelleti di uelluto, & le perle ſopra, con bottoni, & magiette d'argento diuiſate, come è detto diſopra, & longole con le perle in cima.

La ſeſta bandigione, carne di bue, & caponi graßi, con agliada, & con ſturioni in acqua, & panzeroni dodeci di acciaio, fibbie, & mazzi d'argento all'inſegna de i prefati Signori.

La ſettima bandigione, caponi, & carne in limonia, con peſce in limonia, con armature dodeci da gioſtra fornite, ſelle dodeci da gioſtra, con altrettante lancie, fatte all'inſegna, come è detto, ſchiue indorate; cioè, due per armatura, due ſelle ornate d'argento ſmaltato, per la perſona del Signor Conte, gli altri fornimenti erano di arecalco dorato.

La ottaua bandigione, paſtelli, & carne di Manzo, con paſtelli d'anguille groſſe, con armature dodeci compite da guerra, delle quali due erano fornite d'argento, per la perſona del Signor Conte.

La nona bandigioue, zeladia di carne, & di peſce, con pezze dodeci di panno d'oro, & altrettante di ſeda.

La decima bandigione, zeladia di carne, & di peſce; cioè, lamprede, & due fiaſchi d'argento ſmaltati, ſei bacili d'argento dorati ſmaltati, & un de i bottazzi era pieno di malualia, & l'altro di uernazza.

La undecima bandigione, capretti arroſto, & agoni arroſto, con ſei caualli doppij, & ſelle fornite d'argento indorate, et ſei lanze, targhette ſei dorate, ſei cappeli d'acciaio, tra i quali ne erano due forniti d'argento dorato, per il Signor Conte, & l'altro di

ricalco dorato.

La duodecima bandigione, lepri, con caprioli, sù le ciuiere dorate, con molti altri diuerſi peſci, in ciuiere d'argento, & ſei grandi corſieri, con ſei ſelle fornite, & indorate alla diuiſa detta diſopra, fra' quali gli era due forniti come è detto.

La terzadecima bandigione, carne di ceruo, & di bue, fatte à formette, con pichi reuerſati, con ſei deſtrieri, le briglie dorate, & correggie di uelluto uerde, con ſei tabarri di uelludo uerde, con un bottone, & un fiocco roſſo in fondo de i tabarri, et pendoli di ſeda.

La quartadecima bandigione, caponi, & polaſtri in ſauore roſſo, & uerde, con cedri, tenconi riuerſati, & ſei deſtrieri grandi da gioſtra, con le briglie dorate, & tabarri di uelludo roſſo, co i bottoni, & fiocchi d'oro in cima, & le cauezze di uelludo cremiſino.

La quintadecima bandigione, pauoni con uerze, & faſuoli, & lingue inſalade, & carpioni, con un capuzzo, & un giuppone coperto di perle. Sopra il capuzzo gli era un fior groſſo di perle, & un mantello coperto di perle, il capuzzo, et mantello, erano fodrati d'armelini.

La ſeſtadecima bandigione, conigli, pauoni, ceſani, & anedre arroſto, con un gran bacil d'argento, un formalio, un rubino, un diamante, una perla, con quattro belliſſimi centi ſmaltati.

La decimaſettima bandigione, gioncade, & formagio, con dodeci buoi graßi.

La decimaottaua bandigione, frutti, con cereſe, & due corſieri, un del Signor Conte, chiamato il Leone, & l'altro l'Abbate, & con queſte bandigioni furono preſentati ſettantaſei caualli à i Baroni, & Gentil'huomini del prefato Conte di Clarenza. Ilche tutto fu preſentato per il Magnifico, & Eccelſo Signore Galeazzo Viſconte, col quale erano di continuo dodeci caualieri.

In queſto di medeſimo, in Pauia morì un picciolo fanciullo di Franceſco Petrarca, & nato di Franceſca da Borſano, in memoria del quale il pientiſſimo padre ſopra il ſuo ſepolcro poſe queſto Epitafio.

Epitafio di un figliuolo del Petrarca.

Vix mundi nouus hoſpes eram, uitæq; uolantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciſcus genitor, genitrix Franciſca ſecutus,
Hos de fonte ſacro nomen idem tenui.
Infans, formoſus, ſolamen dulce parentum,
Nunc dolor, hoc uno ſors mea læta minus.
Cætera ſum felix, & ueræ gaudia uitæ
Nactus, & æternæ, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbes, rapuitq; Papia,
Nec quæror, hinc Cœlo reſtituendus eram.

Finito tanto celeberrimo trionfo delle nozze ſopradette, Bernabò tolſe alcune genti di quelle del Conte di Clarenza, & ritornò à Guaſtalla, doue entrando ne i Galeoni, nauigò à Borgo Forte, il qual luogo combattendo il preſe, & lo diſtruſſe. Poi con gran gio condità nauigando per il Pò, incontro i galeoni del Marcheſe di Ferrara, i quali uenuano al ſoccorſo del Mantoano, doue cõbattendo ne preſero molti, & quegli che fuggirono per

in fino alla Stellata furono seguitati, le genti da cauallo alla banda di quà dal fiume scorsero p il Mantoano. Onde col fuogo, rubarie, et ogni cosa roinarono. Ilche essendo agitato, Bernabò disubito fece fare una fortissima bastia à Borgo Forte; doue oggidì è il Castello, & lui ritornò à Guastalla. In questi giorni interuenne, che i Tedeschi non scordati della ingiuria riceuuta da' Lombardi à Parma, repentinamente assaltò gl'Italiani, di sorte, che più di cinquecento ne ammazzarono, che erano alla Bastia; la qual cosa fu quasi la roina dello stato di Bernabò, il quale intendendo tal nouità, subito caualcò alla bastia, & dissimulata tanta ingiuria, con grande sagacità, & eloquenza, riconciliò gli animi d'ogn'uno, poi rimouendo gran parte de' Tedeschi, in suo luogo misse Giouanni Aucut, con molti Inglesi, & di lì ritornò à Cremona. In questo tempo Carlo Imperatore, entrò in Italia con molta gente, & quasi tutti i Baroni d'Alemagna, & di Boemia, sperandosi di sottomettere in tutto la Lombardia in deditione dell'Imperio. Principalmente giunse à Padoa, doue per Francesco da Carrara, quantunque fosse nella liga nō fu riceuuto, dentro la città. Ilperche uenne à Verona, & quiui con grande honore fu trattato. Poi andò à Mantoa, doue col suo essercito fu benignamente alloggiato. Doppo alcuni giorni uscì con le sue genti, & con quelle della liga, sperandosi d'entrare sù quello del Visconte. Et l'Estense ricercando di hauere la Bastia, & esser satisfato del dāno sopportato per Bernabò, operò che'l campo si posesscontro Borgo Forte per l'acquisto della Bastia. Fu questo essercito piu di uenti mila combattenti. Et in persona gl'interuenne il sopradetto Cesare, co' suoi Baroni, il Marchese di Ferrara, Malatesta de' Malatesti, Gomerio de' Bronacij Spagnuolo general Capitano delle genti della santa Chiesa, Vgo S. Seuerino Capitano general della Reina Giouanna. Et finalmente fu sì grande essercito che era sofficiente à soggiugare non solo la Lombardia, ma anche l'Italia. Le naui, & galeoni di Ferrara erano nel Pò, contra la Bastia, acciò che per acqua Bernabò non potesse soccorrer quella. In questi giorni si poteua affermare, che in Lombardia fosse quasi di tutte le nationi Cristiane. Bernabò, & Galeazzo haueano al suo soldo grandissimo numero di gente d'arme, & fantaria Italiana. Similmente haueano, Tedeschi, Inglesi, & Borgogni; imperò che l'Imperatore non hauea quelle nationi, ma solamente, Boemi, Schicuoni, Polacchi, Curuali, & Bernesi. il Pontefice hauea Spagnuoli, Bertoni, Guasconi, Prouenzali, & Puglieſi; ilperche si poteua dire quello che scriue Lucano.

Nec unquam tam uarie cultu gentes tam dissona uulgi.

Le genti di Bernabò, che erano alla guardia della Bastia, benche per acqua, & per terra fossero combattute, uirilmente si difendeano, facendo proua di fortissimi soldati. In questo tempo Giberto, & Azzo fratelli da Correggio, desiderando la roina di Bernabò; la terza uolta si ribellarono da lui, & si accostarono alla liga. Ambedue gli essercitì stando così, interuenne che per le continue pioggie il Pò diuenne grossissimo. Ilperche le genti dell'Imperatore, conoscendo non poter per forza hauere la Bastia, disopra quella ruppero l'argere del fiume, sperando per tal diluuio roinarla. Ilche uedendo i soldati di Bernabò, come huomini di grande animo, & ueterani nell'arte militare, in tal modo si difesero, che l'acqua non potè fare alcuna rotta, anzi s'imaginarono di spargerla per i campi Mantoani, & così successe; imperò che loro, come genti di gran uirtù, non solo ouuiarono alle forze de gli nemici, ma alle due hore di notte, sotto alla Bastia ruppero l'argiere del fiume, per la qual rottura uscendo l'acqua, fece grandissima roina. In modo che la medesima notte, tutti i campi del

Carlo Imperatore in Italia.

pi del serraglio, doue l'Imperatore hauea lo essercito suo, sommersero, & così lo Imperatore con grandissimo danno, se leuò retirandosi à Mantoa, intendendo tale cosa Bernabò quale era à Guastalla, subito nella bastia renouò la gente, et la forni di uittouaglie. Cane Signorio dall'altro canto fece rompere l'argere dell'Adice, ilperche l'acqua entrò nel Padouano doue sommerse molte uille, & campi, che fu intollerabile dāno à quella patria. Et ne i medesimi giorni il Duca d'Austria seguitando lo Imperatore con gran compagnia giunse à Padoua, & d'indi insieme con le genti di Francesco da Carrara, pose il campo sopra il Vicentino, onde quel territorio patì graue giattura. Et l'Imperatore già leuato dalla Bastia per difetto delle uittouaglie, che mancauano à Mantoani, se uolse contra di Verona, et con le genti caualcò fin'appresso la Città, dādo gran guasto, ma finalmente per il bisogno di uettouaglia, fu constretto leuarsi, et ritornare à Mantoa. Del mese di Luglio mentre che le dette cose si faceuano, Bernabò come magnanimo, quantunque contra di se uedesse hauere il Pontefice, l'Imperatore, et quasi tutta l'Italia, non impaurito d'alcuna cosa, ma come magnanimo Prencipe dimostrò la sua prudenza, et sagacità, onde stando lui in Guastalla, il pericolo nel quale era constituito, per hauere l'Imperatore propinquo à diece mila paßi, participò col suo Senato che era d'huomini graui, & di grande isperienza, et poi con il mezo di alcuni nobili Tedeschi, maßimamente il Duca di Bauiera suo propinquo, et genero, per laquale amicitia, et più per li grandißimi doni, tra l'Imperatore, e'l Visconte fu fatto l'accordo segretamente, & d'indi se operò co' potentati della liga, a' qua li quantunque gli fosse molestißimo, conoscendo l'animo dell'Imperatore restarono contenti. Et così per fermare la pace à Milano da Bernabò uēne il Duca di Bauiera co i piu nobili d'Alemagna, iquali honoratißimamente furono riceuuti, et presentati di magnificētißimi doni, ilperche molti di buona uoglia ritornarono dall'Imperatore co i conchiusi capitoli, cioè, che Bernarbò liberamente douesse lasciare la Bastia di Borgo forte nelle mani del Marchese di Mantoa, dalla qual Città l'Imperatore douesse fare leuare tutte le genti della liga, & ritornassero al suo, & che esso Imperatore p la uia di Toscana andasse dal Pontefice à Roma, dal quale se refermasse tal pace, et così fra pochi giorni la bastia fu restituita, & l'Imperatore gran parte delle piu nobile genti fece ritornare in Alemagna, & in Boemia, molti de i quali non contenti si partirono, hauendo gran parte de i loro peccati purgati in Italia. In questo medesimo tempo, Giouanni dell'Agnello Prencipe di Pisa, ilquale nella predetta liga non essendo uoluto interuenire, mandò all'Imperatore offerendoli come suo Signore riceuerlo in Pisa, et Lucca, et dargli dinari, cō quāte genti, che uolesse, pregando sua sacratißima Maestà, che nelle dette Città il uolesse constituire come suo Vicario. Ilche succesſe cō certo pagamento, & patti fatti tra loro. Nel medesimo tēpo, concio fosse che Siena si ritrouaße in grandißima discordia, per una inteſtina diuisione, la quale uerteua tra' nobili, popolari, infimi, plebei, et mediocri, mandorono Ambasciatori à Carlo offerendoli la sua Città. Il seguente Agosto la pace essendo stabilita tra l'Imperatore, & Bernabò, ma non ancora publicata, esso Imperatore si partì da Mantoa, & andò à Modena co'l Marchese di Ferrara, doue giūsero gli Oratori di Bernabò, et Galeazzo insieme con quelli di Cane Signorio, & di tutta la liga. Onde fu confermata la pace, & proclamata tra gli detti potentati. Et certi capitoli, che iui non furono narrati, se remisero al Pontefice. In questo tempo la Città di Castella si ribellò da' Perosini, & tra pochi giorni si diede al Pontefice. Ancora il Rè de Cipri uenne à Fiorenza, doue da'

Capitoli della pace tra l'Imperatore, & Bernabò Visconte.

Fiorentini fu riceuuto con grande honore, le ſolennità, & alloggiamenti furono fatte in S. Croce, doue interuenne cento ufficiali de i piu nobili Fiorentini. Similmente in quei giorni fu cominciata gran guerra tra il Pontefice, & Perogini, concio foſſe che eſſo Pontefice affermaſſe tal Città eßere della giuriditione Eccleſiaſtica. Et poi del meſe di Settembre, l'Imperatore partendoſi da Modena, per la uia di S. Pellegrino in Toſcana, & finalmente per Lunigiana giunſe à Lucca, oltre alle ſue, ch'erano in poco numero per le già partite, hebbe in compagnia quattrocento barbuti da Cane Signorio, e i fratelli Viſconti ne diedero cinquecento per ciaſcuno, non oſtante alcune altre genti delle ſue, che prima hauea ſeco, da Lucca gli andò incontra Giouanni dell'Agnello, poco innanzi eletto generał Vicario dell'Imperatore in uita, & irreuocabile di Lucca, & di Piſa. Nell'entrare che l'Imperatore fece in Lucca, ornò di cingolo militare Guidotto de' Corradi. In queſto dì medeſimo, eſſendo Carlo alloggiato in ſan Michele, Giouanni dell'Agnello iui interuenne, & ſtando ſopra d'un certo balatoio, con molti altri, in gran letitia, eccoti che'l pontile uenne à roinare; ilperche Giouanni Signor di Piſa caſcando, ſi ruppe una coſcia, il qual caſo eßendo occorſo, ſubito da quegli, che l'haueuano fatto Signore fu pigliato, & menato dall'Imperatore, ricuſando d'hauerlo per ſuo Signore. Con queſti adunque Carlo ſcorſe Piſa, & chiamauano Giouanni iniquo Tiranno, & coſi del dominio di Piſa fu poſto, & fatto in ſuo luogo un certo Tedeſco. Doppo queſto l'Imperatore hauendo in ſua obedienza, Piſa, Lucca, & S. Miniato, moſſe guerra a' Fiorentini, delche grã terrore miſe in Fiorenza. Et nel predetto meſe Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, genero di Galeazzo Viſconte, morì in Alba. Ilperche doppo le ſue genti ſi ribellarono da Galeazzo con la Città, & ogni altro Caſtello, che teneſſe nel Piemonte, & cominciarono gran guerra contra di Galeazzo, la quale ſi mantenne per tutto l'Anno ſeguente; ma fe cero poco proficuo, conſiderato alla confederatione del Pontefice, & Imperatore, il quale ancora haueua il campo sù quel di Fiorenza. onde da ogni parte eſſendo gl'inimici, non poteano hauer uittuaglia, ſe non da Rezzo. In queſti giorni Seneſi ſi ſottomiſero al giugo dell'Imperatore, à nome del quale, la tenuta della Città preſe Malateſta Vnghero, mandato per l'Imperatore, con quattrocento barbuti. Quiui cacciò tutti i nobili di Siena, perche contra i popolari dominauano, ecceto Salimberti fautori dell'Imperio. Del meſe d'Ottobre ſua Maeſtà ſi partì da Lucca con le genti, & andò à Piſa, poi per mare giunſe à Roma, doue ſtette tre meſi. Il ſeguente Nouembre, Vrbano Pontefice entrò in Roma, non con canti d'hinni, sì come era di uſanza farſe à i Pontefici, anzi entrò con habito tirannico, & con molte genti armate, & Carlo Imperatore, inſieme col Marcheſe di Ferrara, à piede pigliando il freno del ſuo caualllo lo introduſſero nella Città, fino al Tempio di S. Pietro, dell'entrada di queſto Pontefice tanta ſi ſolennità fece, che per ogni canto il beſtemmiauano. Il proßimo Decembre già in Mantoa la pace tra la liga, e i Prencipi Viſconti eſſendo proclamata, il Pontefice, & l'Imperatore dal canto ſuo, quanto poteuano prolungauano la dichiaratione d'alcuni capitoli dubioſi à loro remeſſi concernenti à quella. Ilperche Bernabò, & Galeazzo, uolendo che in tutto quegli foſſero dichiarati, ricorſero all'arme, & coſi grande eſſercito d'Ingleſi, Tedeſchi, & guaſtatori fecero muouere contra di Mantoa. Onde entrati nel ſerraglio gran parte di quello iſpianarono, & fecero aſſai prigioni, & parte del Mantoano col fuogo, & rubarie roinarono. Doppo alcuni giorni ritornarono à Parma con aſſai preda, & prigioni. Ilche udendoſi nella corte di

Carlo Imperatore piglia il dominio di Piſa, & di Lucca.

Siena ſi dà à Carlo Imperatore.

Vrbano Põtefice uiene d'Auignone à Roma in habito di Tirãno.

Vrbano Põtefice entrãdo in Roma, da tutti è beſtemmiato.

Roma, il Marcheſe di Ferrara, & il Signor di Padoa, i quali iui dimorauano, ſubito con le ſue genti ritornarono doue piu gl'importaua. Il Pontefice dimandati i Cardinali fece uenire à lui gli Ambaſciatori di Bernabò, & Galeazzo, e i dubij quali erano rimaſi da dichiarare, nella detta pace, gli diſſe, & in tutto fermò la pace, ſecondo il deſiderio de i fratelli Viſconti col gran fauor di Carlo. Et l'Anno mille trecento ſeſſantanoue, del meſe di Gennaro, l'Imperatore ſi partì da Roma, & uenne à Siena, che per il popolo era gouernata, & ſeco uolſe, il Marcheſe di Monferrato & molti nobili. Tra pochi giorni il ſeguitò il Cardinal di Bologna Tramontano, & Gomicio di Bornocio Spagnuolo nepote del Legato Egidio, & Capitano della Chieſa Romana, con trecento barbuti. Et il Cardinale fu fatto Vicario Imperiale nella parte di Toſcana. Nel detto meſe, ſi leuò grandißima diſcordia, & ſoſpicione in Siena, imperò che di fuora i nobili cacciati, fino alle porte faceuano la guerra; & dentro era gran ſeditione, dicendo che l'Imperatore uolea mettere la città nelle mani della Chieſa, per eſſergli il Cardinale predetto, & il Capitano con le genti di quella, & tanto creſcè il ſoſpetto, che la Città ſi leuò all'arme contra di Carlo gridando uiua, uiua il popolo, & muora i foraſtieri. Finalmente ſerraro no l'Imperatore nel pallagio, & molte genti delle ſue con uccißione miſero in preda, & Malateſta Vnghero cacciarono di fuora. Ceſſato il rumore ritenerono Carlo nella città, le porte della quale piu giorni ſtettero chiuſe, l'Imperatore rimettendo il cenſo, del quale Seneſi di piu anni erano debitori, e i Priori del popolo, i quali reggeuano la città fece Vicarij, & ogni altra, che richieſero fece uolontieri. Compoſte le coſe di Siena, l'Imperatore con grande ignominia, & ſenz'alcuno ſtendardo ſi partì con le genti, & per mare giunſe à Lucca. Il ſeguente Marzo, Carlo ſopradetto, riceuendo gran quantità di denari, fece entrare in Piſa Pietro Gambacorta, il qual'era ſtato bandito come ribello gran tempo, & à quei della rocca, & altre che haueano depoſto Giouanni dall'Agnello gli fu promeſſo honoreuole ſtipendio, & loro giurarono amicitia, & unione col Gambacurta, il quale hauendo ſtabilito il ſuo ſtato, fra pochi giorni cacciò quei della Rocca, inſieme co i ſuoi fautori, & aſſai ne rimaſero uccißi, & le ſue habitationi furono diſtrutte. Ilperche tra Pietro predetto, & l'Impatore, il quale dimoraua à Lucca, nacque gran diſſima amicitia. In queſto tempo fu cominciato il muro della città di Parma, dalla porta di Bologna, infino à quella di San Michele. Ancora gran diſcenſione uertente tra' Fiorentini, & l'Imperatore, il qual già poco delle coſe d'Italia curandoſi, & uolendo ritornare in Boemia, fece la pace co i Fiorentini, dandogli loro gran quantità di denari. Ilche fu molto ignominioſo al Romano Imperio, del quale iui fu aſſai prodigo, diſſipatore, & conſumatore. Poi al meſe d'Aprile Sarizana, & Lunigiana tenendoſi ſotto dell'Imperatore, tra' Sarzaneſi nacque gran ſeditione, per la quale la fattione Ghibellina, cacciò la Guelfa, che dominaua, & il dominio diedero à Bernabò Viſconte ſotto queſto Capitolo, che in alcun tempo la parte Guelfa non poteſſe ritornare. Il Giugno poi Carlo Imperatore ſi partì d'Italia, doue ſolo hauea atteſo à ragunar denari, & ritornò in Boemia, & con grande infamia laſciò libera la Città di Lucca, dal dominio de' Piſani, & parimente abbandonò Toſcana, & Lombardia, con molto odio delle parti, & altri mali il tutto hauendo coſtituito. A i diece del detto, alle otto hore del Martedì in Cotignuola nacque Sforza, padre di quello inuittißimo folgore di Marte, Franceſco Sforza quarto Duca di Milano, i

In che modo i Viſconti coſtrinſero il Papa à dichiarar i capitoli di la pace.

Seneſi coſtituirono Carlo Imperatore à rinchiuderſi nel Pallagio.

Carlo Imperatore ſi partì da Siena con uergogna, & ſenza bandiere ispiegate.

Carlo Imperatore hebbe poco riguardo all'Imperio Romano.

Carlo Imperatore raccolti molti denari d'Italia, con biaſimo ritornò in Boemia

Quando nacque Sforza.

grandi fatti del quale nell'historia ampiamente dimostraremo. A battesimo fu nominato Giacomo, poi Muzolo; suo padre fu Giouanni Attendolo huomo nell'essercito suo istimato in quella terra. La madre si chiamaua Elisia de' Petracini, la quale con Giouanni suo marito generò uent'uno figliuoli maschi, de' quali non campò se nō Bartolomeo, Sforza, & Francesco, & una figliuola nominata Maria mogliera di Vgolino Conte di Centona; la seconda hebbe nome Malgherita. Et di questa ne nacque Foschino, & Marco; la terza maritò à Martino Carracciolo, Conte di sant'Angelo, fratello di Giouanni grā Mareſcalco del Reame. In questi giorni il Papa duramente manteneua l'assedio à Perogia. Et Bernabo uolendosi uindicare contra il Pontefice, per il quale non hauea potuto conseguir Bologna, si conuenne con quella Republica, intendendosi che il Pontefice non gli soggiugasse Adunque al suo soccorso mandò Giouanni Aucut, con quattrocento lanze d'Ingleſi, i quali faceuano crudel guerra al Papa, sotto protesto che l'Aucut fosse stipendiato da' Perogini. Et con grandissime rubbarie, & destruttioni, peruenne fino à Monte Fiascone, doue Papa Vrbano dimoraua. Quiui misero l'assedio traendo le saette per fin nel Pallagio doue alloggiaua il Pontefice; delche ne pigliaua molta perturbatione, & uergogna. La mattina di san Bartolomeo un da Pauia per nome detto Bertolino de' Sisti andando Galeazzo Visconte à cauallo in campagna, con un coltello lo percosse nelle inferiore parti del corpo, ma il cordono col quale era cinto, in tal modo lo difese, che riceuè poca piaga. Disubito Bertolino fu fatto prigione, & tormentato con diuersi supplicij, & finalmente uiuo smembrato in quattro pezzi, furono posti alle porte della città. La cagione, che conduße costui fù, che hauendoli Galeazzo per la murata del Barco fatto occupare certe sue possessioni, si lamentò dal Prencipe, asserendo tra l'altre sue ragioni, & grauezze, il carico c'hauea de' figliuoli. Allora disse Galeazzo, che anche hauea hauuto il uenereo piacere, & cosi per non prouedere il Prencipe alla sua richiesta, Bertolino oltra modo restando disperato, si dispose d'ammazzarlo; ilperche uenne à tanta disgratia In questo mese ancora Bernabo col mezo della parte Ghibellina, hebbe il castel di san Miniato, il quale l'Imperatore in mano de gli Oppidani haueua lasciato. Onde il seguente Decembre, per questa presa uertendo grandißima guerra tra Bernabo, e i Fiorētini, l'Aucut co' suoi Ingleſi, & Tedeschi pagati da Bernabo sopra quel di Pisa uenne al fatto d'arme, con le genti de' Fiorentini aiutati dal Cardinal di Bologna, il quale era in Lucca Vicario Imperiale, & quantunque in numero preualessero alla genti di Bernabo Visconte rimasero debellate, & uinte. In questi medesimi giorni, un poco auanti della rotta predetta de' Fiorentini, Bernabo finse amicitia col Cardinale memorato, il quale poche genti hauea al presidio di Lucca. Onde mandò à lui Zanetto Visconte, con ottocento barbuti, fingendo mandargli al soccorso della Chiesa, contra de' Fiorentini. Ma lo effetto solo erano mandate per prendere quella città, mediante il trattato, & aiuto d'Alderico de' Lantelminelli, il quale hauea promesso à Bernabo di dargli Lucca. Da principio le genti di Bernabo furono alloggiate ne' borghi, & d'indi per il Cardinale fatte intrare nella città. Sperando adunque Bernabo ottenere uittoria con gran gente de' nobili caualcò à Sarzana. Ma il doppio traditor di Alderico mutato proposito, al Legato manifestò il tutto; ilperche subito Zanetto fece prēdere, cō certi altri de' suoi, et diligētemēte esaminati intese il uoler di Bernabo, il qual cō grā dolore ritornò in Lōbardia, & subito p tanto disdegno fece caualcare tutte le sue genti sù quel di Fiorenza, alle porte della qual

Vrbano 5. Pontefice duramente assedia Perogia.

Aucuto assedia il Papa in monte Fiascone

Galeazzo Visconte ferito da Bertolino de' Sisti.

qual Città essendo peruenuti, fecero infiniti prigioni, & sopra quel Contado diedero inestimabile danno. Et gl'Ingleſi, i quali teniano ancora Alba, con le altre terre del Piemonte, contra di Galeazzo si confederarono al Marchese di Monferrato, il quale hauēdogli dato certa quantità di denari, concessero la Città, & Terre nelle sue mani. Oltra di ciò il Vescouado di Como si ribellò da Galeazzo, principalmente il Lago. L'autore di tanta noiuità fu Tibaldo Lupino che era Capitano, con la parte Guelfa. Onde per questa rebellione fra pochi giorni ne succeße gran detrimento. L'Anno mille trecento sessanta del mese di Febraro, hauendo i Fiorentini trattato in San Miniato, con uno il quale hauea la sua casa presso alle mure della Terra, una notte per quella fecero entrare le sue genti, le quali presero la Terra, con molte genti d'arme, & fanti di Bernabò, che gli erano al soccorso. Et ne i medesimi giorni, Guido Fogliano, che era nell'essercito di Bernabò, con molte gēti, & gran uergogna fuggì a' Fiorentini, co i quali si confederò con lo stipendio di 40. lanze. Et il seguente Marzo, Bernabò sollecitato da Giouanni dall'Agnello, et cacciò fuor di Pisa quegli della Rocca, con promeßa di darli fra pochi giorni la Città in sua potestà. Et non potendola hauere gli dauano uenti mila fiorini per la sodisfattion de' soldati. Mandò l'essercito à Pisa contra il Gambacurta, doue stādo due mesi, senza fare alcun proficuo, ritornò nel Parmegiano. In questo tempo Galeazzo pose l'assedio à Valenza, tenuta per il Marchese di Monferrato, facendoli grandißima guerra. Ma finalmente di forte genti hauendo circondato la terra, & il Castello, Luchino dal Vermo, con grand'essercito se n'andò all'assedio di Casale, & quella terra in tal modo, ristrinse, che alcuno non ui potea entrare, nè uscirne. Et dall'altro canto, di continuo con istromenti da guerra, la molestaua. Mentre si faceuano queste cose, uenne tanta carestia in Lombardia, che uno staro Parmegiano di formento ualea due libre, & la spelta diciotto soldi. Il seguēte Luglio, Bernabò pose il campo presso ad un miglio à Reggio; delche Feltrino assai cominciò à dubitare di non potersi difendere, & tāto piu per hauer fatto l'essercito di Bernabò una Bastia à S. Rafaelo la qual daua grandißimo danno alla città. Per questo Feltrino ragunò quante genti potè, maßimamēte Ferraresi, & Bolognesi, lequali in brieui giorni essendo uenute à Reggio. Del mese d'Agosto un giorno per tempo uscirono fuora della Città, & con grand'animo in ueſtendo la Bastia hebbero la uittoria, con le genti, che gli erano dentro. Ilperche à Bernabò ne succesſe grandißimo danno. In questi giorni Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoa abbandonata la liga, si unì con Bernabò, & fece la pace sotto conditione che esso Marchese in feudo nobile, teneße Mantoa da Bernabò, il quale promise di lasciare il ponte à Borgo Forte. Il proßimo Settembre, Vrbano Pontefice, uedendo che d'Italia non hauea potuto ottenere il suo desiderio, in peßimo stato abbādonandola, ritornò in Auignone. Et nel mese predetto, Bernabò cō Reina sua moglie ra, & figliuoli andò à Parma doue mentre dimoraua le genti della liga, uenirono nel Parmegiano doue per tre giorni continoi, fecero grandißima roina. Et poi Reina, una grāde Acquila, che era sopra il Pallagio del Capitano, quale era bianca, fatta nel tempo che il Marchese di Ferrara era Prencipe di Parma, fece ueſtire di color nero, et in gran parte furono compite le mure della città. L'Ottobre seguente Bernabò ad instantia di Reina nemicißima di Niccolò Pallauicino, concesse à quegli di Castrono, che potessero riedificare, & ridurre in fortezza il castel di Castrono, si come era anticamente. Ilperche con lo aiuto de' Rossi, Marchesi di Scipione, de' Pellegriri, & quegli di Borgono, tutti emuli di

Carestia estrema in Lombardia

Vrbano 5. non potendo insignorirsi d'Italia, ritornò in Auignone.

Niccolò in brieue tempo quel luogo posero in ualida fortezza. In questo medesimo tempo Fiorentini, Bolognesi, & il Marchese di Ferrara, mandarono il Conte Lucio di Lodi, sopra il destretto della Mirandola, con cinquecento lanze. Questi da principio diedero graue detrimento. Ma finalmente uenendo loro al fatto d'arme con le genti di Bernabò, rimasero al tutto fraccassati; delche per le Città fu fatta grandissima allegrezza. Il prossimo Nouembre, tra il Pontefice, Fiorentini, & Bernabò fu fatta la pace, conuenendosi che fosse destrutta la Bastia di formigine, la quale cosi disfatta fu consegnata nelle mani del Marchese di Ferrara. Questa pace durò pochi giorni, per la morte di Papa Vrbano in Auignone, la qual diuulgatasi per l'Italia, in piu parte fu dipinto per Santo; il che procedeua solo per la guerra, che faceua contra i Visconti. A i quattordeci, Galeazzo per defetto di uittuaglie hebbe Valenza, ne' quali giorni Manfredino di Sassollo fece uccidere Girardo Rangono. Onde Manfredino, col fratello, la sua famiglia, e i fautori, si ribellarono dall'Estense, ma in brieue fu cagione della distruttione di Manfredino. Per la morte adunque del Rangono le genti del Marchese, & della liga, che erano nel Parmegiano, ritornarono à Modena. Et doppo la presa di Valenza, Galeazzo grande assedio mantenua à Casale santo Euasio principal terra del Marchesato di Mõferrato. Dall'altra banda ricuperò il Vescouado di Como, con Voltollina, la qual mediante la parte Guelfa, similmente si era ribellata. In questa ricuperatione Galeazzo gran parte di quegli, che erano stati cagione della ribellione, fece decapitare. Et Bernabò diede principio alla riedification del castel di Trezo. Similmente fece fare il ponte sopra il fiume Adda; questo fu fabricato in un solo Arco, che parse mirabil cosa, da ogni banda edificò due Torri, & si grande edificio fu compiuto in sette anni, & tre mesi. Fece ancora fabricare in processo di tempo il castel di Carona per opposito à Como, & quiui tenea una sua armata. Fece anche edificare quel di Desio, Senago, Melegnano, col ponte sopra il fiume Ambro, Pandino, Cusago, luoghi tutti ameni, & dilettenoli à lui. A Brescia fece fare il castello, con la Cittadella, à Bergamo, Cittadella. Et similmente il castel di Cremona & quello di Pizzighiton, à Crema. A Pontremolo, quale nominò Cacciaguerra, à Salisana, à Lode, à San Colombano, col Castel Nuouo alla bocca dell'Adda. L'Anno mille trecento settanta del mese di Gennaro, et di Febraro per essere firmata la pace de' Fiorentini, molte genti pagate per quella Republica, & dalla Chiesa, rimasero senza soldo. Ilperche il Conte Lucio fece una gran compagnia, & con cinquanta mila fiorini, si cõdusse col Marchese di Monferrato, per quattro mesi; cioè Maggio, Giugno, Luglio, & Agosto, contra di Galeazzo. Il Febraro predetto, doppo gran discordia de i Cardinali Gregorio undecimo in Auignone, successe alla dignità del Ponteficato. Fu costui di natione Lemonicense, per innanzi nominato Pietro Belforte, Diacono di Santa Maria Nuoua, era nepote di Papa Innocentio VI. & fu huomo placabile, & amator d'huomini uirtuosi. Il seguente Marzo, concio fosse che il Conte Lucio per il Bolognese passasse in Lombardia, con le sue genti. Il Marchese di Ferrara hauendo trattato di prender Reggio, finse uoler fabricare due bastie, contra del Sassolo ribellato da lui; onde per uenti giorni tolse a' suoi stipendij il detto Conte, con la prouigione di dicce mila fiorini. Ilperche l'Aprile, hauuto il trattato con un da Reggio, c'hauea nome Gabriello Cauasaldo, nel cui traditore si confidaua assai Feltrino da Gonzaga, una mattina per tempo prese la porta di S. Pietro, onde nella Città entrarono da trecento Barbuti, de i quali era Capitano Belzino da Ma

Vrbano 5. Pontefice fu dipinto per santo, p che guerreggiaua contro i Viscõti.

Ponte sopra Adda fabricato in un solo arco.

Gregorio xi creato Pontefice.

rano. Per questa nouità i nobili de' Manfredi, & Feltrino à gran fatica co' suoi figliuoli si ritirarono entro il Castello, il quale di molte genti, & grande inopia di uittuaglie era fornito. Et dall'altro canto, Gulielmo genito di Feltrino subito caualcò à Creuacore, doue erano le genti di Bernabò. Quiui tantosto hebbe cinquanta huomini di grand'animo, con assai uittuaglia. Et la notte seguente da Feltrino furono nascosamente introdotti nel Castello. La medesima notte, Gulielmo se n'andò à Milano dal Visconte, & gli dimandò soccorso per la riccuperatione della città; ilperche Bernabò subito scrisse ad Ambrogio suo figliuolo, che era à Parma, che presto al soccorso di Reggio caualcasse, con cinquecento lanze, doue essendo giunto, da Feltrino uolse le chiaue del Castello. Et il dì seguente per l'entrada di quello, entrò nella città. Ilche intendendo Lucio, il quale con le genti era à Sassolo, senza perdita di tempo, caualcò à Reggio, doue trouando le genti del Marchese, depredò molti citttadini. Ilperche i soldati di Bernabo ritirandosi, tutta la città posero à sacco, fino i Tempij, & hospitali, le femine adulterarono, & molte case destrussero; onde la città per le genti, che ui stettero uentidue giorni, quasi fu condotta all'ultima roina, & questo al ueder di tutti in quei tempi fu cosa tremebonda, & miseranda. Mentre che queste cose si faceuano à Reggio, Bernabo, con Guido predetto, caualcò à Parma; ma Guido conoscendo non poter riccuperare Reggio contra la uoglia del padre, che piu tosto si uolea dare al Legato, uenne à Parma, & s'accordò con Bernabo di dargli libero il Castello, & la città con tutte le fortezze, le quali teneua insieme col padre, nel Vescouado di Reggio, riseruato Bagnuolo, et queste uolea poi giustamente possedere. Bernabo gli promise il tutto con cinquanta mila fiorini. Similmente il Conte Lucio uenne à Parma da Bernabo, & gli promise, che nella sua partita. Et passato il tempo che era tenuto seruire al Marchese, nelle sue mani gli darebbe libera la città; onde Bernabo gli promise sessanta mila fiorini. Ilperche à i uentidue di Maggio, il Conte Lucio, con le sue genti uscì di Reggio, principalmẽte hauuto da Bernabo gli promessi denari, & cosi anche uscirono il resto delle gẽti Ferrarese; onde d'accordo lasciarono q̃lla città à Bernabo. Et Ambrogio, che gli era dentro con trecento lanze, in nome del padre prese il dominio di Reggio; ilperche in Parma fu fatta una si solenne festa, quanta da cento anni passati fosse fatta, & similmente, per tutte le città di Bernabo, il quale fra pochi giorni in Cremona fece dare à Guido figliuolo di Feltrino, gli promissi cinquanta mila fiorini, & furono numerati per Giouanni Balduchino, nobile Parmegiano. Et d'indi i nobili de' Manfredi, i quali erano confederati à Bernabo, si conuennero insieme co i suoi fautori, & Castellani, con certa mensuale prouigione. Il seguente Giugno, il Conte Lucio, con le genti per quello di Parma, Piacenza, Dertona, & Alessandria passò in Monferrato contra di Galeazzo, il quale col Marchese di Monferrato hauea atrocissima guerra. Il prossimo Luglio, Bernabo edificò molti edificij nel Castel di Porta Nuoua à Parma. Et ne i medesimi giorni Manfredino di Saßolio, già confederato à Bernabo, con le genti Milanese tutta la prossima està fece la guerra contra di Modena; & uerso l'Agosto, Ambrogio Visconte, con le genti del padre, per le paludi passò nel Ferrarese guastando ogni cosa, & mise à fuogo fino alle porte di Ferrara. Ilche fu cosa graue à i cittadini, concio fosse, che dall'Anno mille trecento, per la guerra d'un Legato (come è dimostrato) mai altre genti andarono si innanzi. In questi giorni fu grandissima

Reggio saccheggiato da i soldati del Viscõte.

Peſtilenza grādiſſima in Vinegia. La Chieſa per aſſedio hebbe pero gia.

peſte à Vinegia, Treuigi, & ſu'l Padoano. Similmente la chieſa per lungo aſſedio hebbe il dominio di Perogia. Et del meſe d'Ottobre Bernabò fece fare una grandiſſima, & forte Baſtia ſu'l Modoneſe, ad un luogo nominato il Ceſio lontano dalla città quattro mila paſſi, et quella di gente, & uittuaglia abbondante forni, per il ſucceſſo; delche molte Città di Toſcana, temendo il Pontefice, & Bernabò fecero nuoua amicitia, & liga, & pagarono molte genti, & come è dimoſtrato, eſſendo Giberto, & Azzo fratelli, da Correggio collegati al Marcheſe di Ferrara, Guido figliuolo di Azzo, hauuto ſegreto trattato con Bernabò, le genti ſue una notte introduſſe nel Caſtello, doue tutti i figliuoli di Giberto eſſendo preſi furono incarcerati, & à ſuo nome nella fortezza mettēdo il ſoccorſo ſi ribellò dal Marcheſe, à Bernabò, il quale gli promiſe alcune genti d'arme, per la difenſione di Correggio, & certa prouigione menſuale. Azzo ch'era in Ferrara inſciente di tal coſa fu preſo, & imprigionato. Et nell'Anno medeſimo, hauendo Gregorio Pontefice donato à Giouanni Aucut ſuo Capitano, & Confaloniero della Chieſa, la Terra di Cotignola, con Bagnuolo per lui fu ridotta in fortezza, & non potendo hauere altro luogo piu comodo di ridurre la terra ſe non per le poſſeſſioni di Giouanni Attēdolo padre di Sforza, uolſe che qualunque perſona quiui haueſſe arbitrio di poter'edificare, & gli foſſero in perpetuo ubligati d'un certo annuale cenſo. Erano l'Aucut, & il Conte Arrigo di Balbiano, ò ſia da Zaconara, Capitani della compagnia di S. Giorgio, huomini ualoroſi nell'arte militare, quanto altri foſſero in quei tempi. L'Anno mille trecento ſettantadue, nacque grandiſſima diſcordia, tra il Marcheſe di Saluzzo, & il Conte di Sauoia. Il per che quello di Saluzzo, conoſcendo di non poterſi mantenere contra le forze del Conte, ſi coſtituì uaſallo di Bernabò Viſconte, il quale mandò in ſuo aiuto cinque cento lanze d'huomini ſcielti, che tutta quella eſtà fecero grandiſſima guerra, & preda nel paeſe del detto Conte. Et il Marcheſe di Ferrara uolēdo ouuiare à Bernabò, il qual faceua fabricare una gran baſtia al luogo di Ceſio, mandò l'eſſercito, à farne un'altra appreſſo quella del Viſconte un miglio, & mezo. Il proſſimo Maggio doppo lūgo trattato di pace tra Galeazzo Viſconte, e i figliuoli del morto Marcheſe di Monferrato. Due di loro uenirono à Pauia per conchiudere quella con Galeazzo, alla quale non uolſe conſentire ſe prima non reſtituiuano la città d'Aſte. Ilche non conſentendo ſi partirono in diſcordia prouedēdoſi per la guerra c'hauea da uenire. Onde il Conte di Sauoia pigliò la protettion di quegli. Et da ogni banda cominciò à ragunare gli amici, & molti ſtipendiati. Il ſeguente Giugno s'incominciò la guerra tra la Chieſa, con l'Eſtenſe per una parte; & Bernabò per l'altra. Onde ambedue le potentie mandarono gli eſſerciti preſſo Robiera. Dalla parte Eccleſiaſtica gli era Franceſco Fogliano con mille lanze, & à quella de' Viſconti, Ambrogio ſuo figliuolo, & Giouanni Aucut, con ottocento, i quali nell'aſſignato luogo doppo molte ſcaramuzze fu fatto un fatto d'arme, & con tanto animo dalle genti di Bernabò, che in tutto gli nemici rimaſero debellati, quiui fu fatto prigione il Fogliano, & Gulielmo ſuo nipote con gran moltitudine d'huomini d'arme, & tutti furono condotti à Reggio, doue ſcriue il ſopranominato Balduchino eſſergli Vicario del Pretore. Di coſi grande uittoria, per tutto lo Imperio del Viſconte furono fatti grandiſſimi fuoghi per ſegno di letitia. Et finalmente per impoſitione di Bernabò, Franceſco Fogliano antedetto fu impiccato per la gola ad un merlo delle mura di quella Città, & in quei giorne fu fabricate le mure tra la porta S. Pietro di S. Baſilico della città di Parma à ſpeſe di

Bernabò

Bernabò, il quale del meſe di Luglio mandò à Parma, & à Reggio, grā quantità di uetto uaglie, legname, & grandiſſimo numero di guaſtatori, uolendo fare edificare due baſtie, in torno à Modena. Ma il Legato Apoſtolico, & il Marcheſe in termine d'un meſe eſſendoſi rifatti della paſſata rotta, ragunato piu grand'eſſercito che poterono tra' Roberia, & Saſſolo ſi oppoſero al nemico, impediendolo della edificatione delle baſtie, le quali non ſi poterono fare non oſtante che foſſe intorno tal'opera già ſpeſo piu di ſeſſanta mila fiorini d'oro. Et del meſe medeſimo Galeazzo fratello di Bernabò, hauendo l'animo alla ricuperatione d'Aſte intorno à quella gli miſſe grandiſſimo, & potente eſſercito, & iui cominciò à far fabricare alcune baſtie, con molta ſpeſa, & fatica de' ſuoi ſudditi. Per queſto il Cōte di Sauoia, inſieme con le genti Eccleſiaſtiche, & quelle de i figliuoli del prefato Marcheſe, mandarono in Aſte per prouedere, che le predette baſtie non ſi faceſſero. ilche intendendo Galeazzo, richieſe aiuto à Bernabò, il quale non oſtante che haueſſe lo eſſercito della chieſa, & dello Eſtenſe, contra di ſe ſubito riuocò quattrocento lanze di quelle che hauea nel Modeneſe, & inſieme con Ambrogio ſuo figliuolo, & l'Aucut, gli mandò al ſoccorſo del fratello. Parimente riuocò quelle, che erano in aiuto del Marcheſe di Saluzzo, le quali ſotto del Conte di Virtù ſuo nepote, inſieme con gli altri ſe n'andarono ad Aſte, per modo che le principiate baſtie furono finite, & hauendole li detti Capitani fornite di ciò che era il biſogno, in nome di Galeazzo ne preſero un'altra, la quale il Conte di Sauoia hauea fatto fabricare con molti foſſati, per cingere il Conte di Virtù tra le baſtie, & la Città, la quale rimaſe sì oppreſſa che alcuno non ui poteua entrare, nè uſcirne. Del medeſimo meſe le genti della chieſa, con quelle del Marcheſe di Ferrara, uedendo gran parte dello eſſercito di Bernabò eſſere caualcato ad Aſte entrarono nel Parmegiano, doue ſtettero cinque giorni. Et con fuoco, & rubarie hauendo il tutto guaſtato, ritornarono à Modena con grandiſſima preda. D'indi nel meſe d'Agoſto andarono all'aſſedio del Caſtel di Saſſolo, doue dimorando nacque grandiſſima diſcordia tra gl'Ingleſi, & Tedeſchi, contra de' fanti Italiani. ilperche da cinquecento ne furono morti, oltra à gran numero de' feriti. Onde quello eſſercito diuenne in aſſai diſcordia. & in queſto tempo Bernabò hebbe per aſſedio Caſtello S. Polo del Reggiano, tenuto per quello di Ferrara. Et li Monferrini partendoſi di Aſte, quella città laſciarono in cuſtodia del Conte di Sauoia, intendendoſi con l'Aucut. Ilperche il Conte di Virtù leuandoſi ancora lui, in proceſſo le baſtie di Galeazzo peruennero doppo lungo combattere in poteſtà del nemico. onde quella città dal duro aſſedio rimaſe liberata. Il ſeguente Settembre, la guerra continoandoſi all'aſſedio della detta Città. Ambrogio Viſconte con le ſue genti per comiſſione del padre partendoſi, caualcò à Reggio, inſieme con Giouanni Aucut, che hauea trecento lancie Ingleſe, & ducento arcieri, del quale Galeazzo lamentandoſi à Bernabò per il triſto ſuo deportare nell'aſſedio di Aſte, & anche nel paſſare delle genti per hauer fatto aſſai giattura à i ſuoi territorij non eſeguendo quello, che lui gli hauea impoſto, li tolſe lo ſtipendio. ilperche gli ſucceſſe grauiſſimo danno per condurſi. L'Aucut diſubito col Legato della Chieſa, quale era à Bologna. Et dal quale ambe i fratelli Viſconti furono coſtituiti in graue pericolo del loro ſtato. A gli undici, Iſabella mogliera di Giouan Galeazzo Viſconte morì, & fu ſepolta nel Tempio di ſan Franceſco à Pauia con grandiſſima pompa di funerali. Et il ſeguente Ottobre, Venetiani uedendo come Franceſco da Carrara Prencipe di Padoa hauea fatto fabricare Onago, ſan

Clero, Caſtracaro, & certe altre fortezze à i confini del ſuo territorio per emulatione cominciarono à penſare in qual modo lo poteſſero priuarlo, et cacciarlo di quel dominio, si come piu auanti ſerà dimoſtrato. Et del meſe di Nouembre Giouanni Aucut già diuenuto nemico à i Viſconti nel paſſare con le genti quando ſi leuò d'Aſte, per andare à Bologna, paſſando per il Piacentino i caſtelli uedendo non eſſere nè troppo forte, nè guardati, hauendo col Legato il tutto conferito dimoſtrò di uoler'andare con le genti ſue al Conte di Sauoia il quale con le genti d'arme era alla difenſione di Aſte, & altro eſſercito ancora era ad ordine contra Galeazzo per entrare nel Vercelleſe. Onde l'Aucut leuandoſi da Bologna paſsò per il Parmegiano, Regiano, & Piacentino, ogni coſa mettẽdo à fuoco, & à ſacco, poi all'improuiſto giunſe à Caſtel Nuouo, terra opulenta, & per forza prendendola la miſe à ſacco. Et quiui fermandoſi fra pochi giorni cominciò à fare aſprißima guerra, & per continue ſcorrerie hebbe molti caſtelli, del Piacentino, & del Paueſe, alcuni ſpontaneamente per la parte Guelfa gli erano conceſſe, Brono hebbe con ſanguinolenta battaglia, et tanto di giorno in giorno per la ribellione delle terre, creſceua le ſue forze, & il rumore da ogni banda, che quaſi ſi uedeua manifeſta roina dello ſtato de' Viſconti, i quali piu per diuina gratia, che per humana forza, finalmente ſi aiutarono. Vedendo adunque Bernabò le genti Eccleſiaſtiche con l'Aucut, eſſere nel Piacentino, Ambrogio ſuo figliuolo con potente eſſercito mandò nel Bologneſe, doue per cinque giorni continui fino alle porte della Città diede ineſtimabile danno, & poi con l'opulente bottino ritornò à Parma. Dall'altro canto il Conte di Sauoia hauendo conuocato lo eſſercito ſaltò nel Vercelleſe, doue piu preſto fu ueduto, che ſentito, & di ſubito preſe Caſtel ſanta Agata, & ſan Germano, ne i quali luoghi à ſuo nome hauendo meſſo il ſoccorſo uenne nel Nouareſe, doue preſe Confienza. Finalmente uenendo uerſo queſto Contado giunſe al fiume Teſino, doue per la grandezza dell'acqua gli ſtette alcuni giorni, & hebbe il Caſtel di Galiato, la qual coſa non ſolamente i Prencipi Viſconti impaurì, ma anche i ſuoi ſudditi. Il ſeguente Decembre, Giouanni Aucut hauendo con gran diligenza forniti i preſi Caſtelli del Piacentino, & Paueſe di comandamento del Legato, ritornò à Bologna doue con grande allegrezza fu riceuuto. Et giunto l'Anno mille trecento ſettantatre, del meſe di Gennaro, Bernabò Viſconte gran numero di gente d'arme mandò uerſo Bologna doue piu giorni dimorarono, & ui diedero grandißimo danno. ilperche il Legato da qualunque parte che puote congregò gran quantità di gente da cauallo, & da piede, & anche molti uillani di quel Contado, i quali mandando contra gli nemici, quegli di ſubito ſi ritirarono uerſo Mantoa, preſſo il fiume Panaro, & quiui ambedue gli eſſerciti finalmente facendo la battaglia, le genti del Viſconte reſtarono fraccaſſate, & la maggior parte preſe. Per queſta rotta interuenne, che al proßimo Febraro gli Eccleſiaſtichi, che dimorauano in Borgo Nuouo del Piacentino hebbero trattato co' Fontaneſi. Onde preſero ſan Giouanni in Croce. La perdita di queſto Caſtello miſe in grauißimo pericolo lo ſtato di Galeazzo. Imperò che da lui ſubito ſi ribellarono quaſi tutti i Caſtelli del Piacentino, i quali erano in Podeſtà della parte Guelfa, & tanta guerra cominciarono contra di quella Città, che quaſi alcuno non ne poteua uſcire per le continue correrie, che faceua Franceſco Scotto con molti altri ribelli, & Piacenza ſolamente da' Gibellini era difeſa. La preſa del ſopranominato caſtello intendendo il Legato, perſuadendoſi per quello in tutto hauere nelle mani l'Imperio di Galeazzo, con l'Aucut, & molti prouigionati ſi parti da Bologna, & uenendo per quel di Reggio, & Parmegiano, iui tre giorni dimorando diede grandißimo danno, & finalmente giungendo al Caſtello gli dimorò piu meſi facendo crudelißima guerra nel Piacentino, & Paueſe. Et nel medeſimo tempo il Conte di Sauoia con le ſue genti, & alcune ſquadre Eccleſiaſtiche, con quelle del Marcheſe di Monferrato, che erano al gouerno di Luchino Nouello figliuolo del morto Luchino Principe di Milano, paſſando il Teſino uenne sù queſto Contado fino al Borgo di Vimercato, doue finalmente fermò l'eſſercito. Et il tutto metteuano à ſacco, principalmente la parte di Marteſana, Monciaſco co i luoghi uicini. Et doppo alcuni giorni ſopra l'Adda al Caſtel di Briuio, fece gettare un ponte, per il quale hebbe il tranſito nel Bergamaſco. Et quiui fermandoſi quaſi tutta la fattione Guelfa ſi ribellò da Bernabò, & parimente fece Valle ſan Martino, con le altre Vallade, che erano in Podeſtà de i Guelfi. Per la qual coſa Bernabò molti di quella fattione fece uenire à i confini di Milano. Il Pontefice uedendo il ſucceſſo delle coſe predette, deliberò con quante forze poteua eſtinguere l'Imperio de i Viſconti. Onde fece uenire al ſuo ſoldo tutti coloro, i quali uoleuano andare contra i Viſconti, dandogli plenaria indulgenza di tutti i ſuoi peccati. La qual coſa intendendo Bernabò di nuouo fece armare tutto il popolo di Milano per difenſione della patria, & forni la Città di abbondantißime uettouaglie, con le terre circoſtante, maßimamente Lodè, doue ſcriue il Balduchino eſſerli Luogotenente, & Vicario del Pretore. Poi nel meſe d'Aprile gli huomini di Saſſolo, eſſendo Manfredo Saſſolo fuora di quel Caſtello caualcando per trattato del Marcheſe da Ferrara ſi ribellarono à lui, & ſimilmente fece molti altri luoghi, per la qual cagione Manfredo fuggì à Parma, & d'indi à Milano da Bernabò Viſconte, dal quale fu in molti luoghi mandato Pretore, & fino alla preſa ſua fu honoreuolmente prouigionato. Al ſeguente Maggio il Legato della Chieſa uedendo le ſue genti non far profitto in alcuna coſa come credeua, nè il Conte di Sauoia hauere acquiſtato niuna fortezza mandò Giouanni Aucut co' ſuoi Ingleſi, & quanti prouigionati puote à Bologna à ragunare gente; & coſi da Ferrara, & altroue al paſſare del Pò, & inde per il Mantoano giunſe nel Breſciano per uoleſi congiungere col Sauoieſe, & altre genti, con le quali mentre che dimoraua nel Contado di queſta Città, & anche à Bergamo hauea trattato, la qual coſa intendendo i Viſcõti, Galeazzo di ſubito mandò Giouanni Galeazzo ſuo figliuolo Cõte di Virtù, con l'eſſercito nel Breſciano, per impedire l'unione de' nemici, & ritenne ſeco molti nobili, & Anechino di Mongrado con aßai numero di Tedeſchi. Similmente Bernabò gli miſe Ambrogio ſuo genito con trecento lancie. Ma poi che fu auiſato del trattato di Bergamo, Ambrogio riuccò di quel di Breſcia, & lo mando à Bergamo. Il Conte di Virtù adũque con l'eſſercito ſuo caualcò fino al ponte delle naui pur del Breſciano uolendo ouuiare all'Aucut che non ueniſſe piu auanti. Et confidandoſi nella moltitudine delle ſue genti con poco ordine caualcaua. ilperche hauendo paſſato il fiume Chieſe, ſi incontrò ne gli nemici. Onde tra ambedue gli eſſerciti comettẽdoſi una crudelißima battaglia, finalmente il Conte, et le genti di Bernabò rimaſero debellate, et quaſi tutti i nobili furono preſi, il detto Conte à fatica puote fuggire dalle mani de i uincitori. Et l'Aucut hauendo hauuto l'inſperata uittoria, dubitandoſi che quando hauueſſe paſſato il predetto ponte, che'l debellato eſſercito rifacendoſi con gli habitatori di quel Veſcouado non lo cir-

Il Põtefice uſa ogni ſtudio per eſtinguere lo ſtato de' Viſcõti.

Galeazzo Conte di Virtù ſconfitto dallo Aucut.

condaßero in tal modo che non poteße ritornare adietro quando uoleua, & cosi partendosi per il Parmegiano ritornò à Bologna. Mentre che queste cose si faceuano, il Vescouo di Vercelle della famiglia del Fiesco si confederò col Conte di Sauoia. Onde molti castelli del Vercellese ribellandosi à Galeazzo li suscitarono gran guerra. Et il prefato Conte del mese di Giugno uedendo che l'Aucut seco non s'era potuto congiungere. Et che poco profitto faceua in questo Contado, & anche nel Bergamasco, doue tanto era il bisogno delle uettouaglie, che piu l'eßercito non si poteua mantenere. Dapoi che sopra ambedue gli territorij hebbe dato quasi intollerabile danno, paßò Adda, & d'indi per il Bergamasco, & Bresciano caualcò à Mantoua doue stette alquanti giorni, & finalmente con le sue genti al Legato caualcò à Bologna, doue fino al Luglio eßendo comorato, si parti per andare in Aste, nel paßare dell'eßercito per il Parmegiano, & Piacentino diede grandißima giattura. In questo mese la fattione Ghibellina con l'aiuto di Bernabò si leuò contra de' Guelfi nelle parti di Martesana per eßere stati fautori del Conte di Sauoia, & cagione di tanta rebellione, la quale in quei giorni era succeßa contra Visconti, & quegli in tal modo perseguitarono, che quasi in tutto furono dißipati. L'Agosto seguente, concio fosse che molte uallade del Bergamasco della parte Guelfa haueßero ribellate da Bernabò, contra di quelle mandò Ambrogio suo figliuolo naturale, con molti nobili delle sue terre, & gran numero di gente d'arme, le quali essendo peruenute alla Valle di S. Martino, & per quella caualcando alla Camonica ad un luogo nominato Caprino, che è nella intrada della Valle, iui dimorò alcuni giorni, doue finalmente i montanari cautamente uolendolo assaltare con le genti si miße per ascendere i monti, con speranza di uolere quegli al tutto roinare. Ma eßi hauendo già ragunato da ogni luogo gli amici. Et poi che hebbero inteso l'assalto del nemico con tanto impeto, & rumore cominciarono à descendere, che Ambrogio con le sue genti non potendosi riparare della rabiata turba, si misse à fuggire, ma seguitato da quelli, & essendo fatto prigione uituperosamente fu ammazzato, insieme con gran quantità di nobili, & gente d'armi, tra quegli interuenne Lodouico figliuolo del morto Azone Corregiese, & Antonio, & d'indi il corpo di Ambrogio eßendo portato à Bergamo con grande honore fu sepolto. Per questa rotta, & della morte di Ambrogio, Bernabò n'hebbe gran dolore, & deliberò di uendicarsi. Onde il proßimo Settembre in persona con grand'essercito caualcò all'assedio della predetta Valle, & tra' pochi giorni ottenne un Tempio, nominato la Chiesa di Ponte Forte. Que sta come una ualida bastia hauendo fortificata la forni di ciò che era dibisogno, & d'indi con uarij modi gli habitanti di quelle Vallade hauendo con uccisione ristretti, loro considerarono in quanto pericolo dimorauano per non trouare il modo di poter resistere alle forze del suo Signore, & però con certi capitoli si humiliarono al Prencipe, il quale hauendo roinato tutte le fortezze de i ribelli ritornò à Milano. Il seguente Ottobre, Oto Brusato hauuto trattato con alcuni famegli del Prefetto à Vercelli un'aßignata notte mandò certi suoi prouigionati, i quali poi che furono introdotti nella fortezza, il Castellano, e i figliuoli fecero prigioni. Onde la seguente mattina per tempo Oto, & il Vescouo di quella Città, con molti de i suoi fautori, & alcuni Eccleßiastichi entrarono dentro, & d'indi peruenendo nella città, il Podestà, e'l Capitano con gli ufficiali, & prouigionati di Galeazzo si ritirarono nella Cittadella, & similmente fece la fattione de' Tizoni, & suoi aderenti. Gli Auuocati contrarij à quelli, dapoi che Galeazzo Visconte hebbe

Ambrogio Visconte preso, & morto da' Montanari di Valle Camonica.

hebbe hauuto il dominio d'essa città, non essendogli potuto ripatriare se n'andò à Vercelli, e i Ghibellini co i seguaci suoi al tutto misero in preda. Delche Oto Brusato dolendosi come sdegnati concesse a' suoi stipendiati, che tutta la città metteßero à sacco. Ilche eseguëdosi, interuenne che l'una, & l'altra fattione rimasero depredate, in tal modo quanto mai per i tempi passati fosse fatto da moleßtißimi nemici. Oltre à tanta rubaria molti di ciascuna parte furono uccisi, le uergine erano uiolate, le monache restarono strupate, & assai case per il fuogo rimasero inhabitate. D'indi à pochi giorni un certo Vescouo Tramõtano della Chiesa gli fu mandato per Gouernatore, il qual di nuouo contra i Ghibellini, con inaudita crudeltà rinouò la guerra. Et la Cittadella che ancora si mantenaua in fede di Galeazzo fece circondar di profondi fossati, & alti palengati; di sorte, che alcuno nõ ui potea entrare, nè uscirne, senza pericolo della morte; ilche facendosi del mese di Nouembre, Bernabò Visconte uedendo in qual modo la fattione Guelfa del Piacentino con molti castelli s'haueano ribellati da Galeazzo suo fratello, il quale per non hauer genti, quella Città restaua mal guardata. Et dubitandosi che non peruenisse nelle mani degli nemici, gli mandò Giacobo de' Pij Podestà in Milano con ducento lanze, dal quale con dilligenza fu custodita. Et del mese di Decembre un della famiglia di Catabrano Abbate di Castiglione del Parmegiano, nel quale Bernabò hauea grandißima fede, trattò di dar quella Terra al Legato che dimoraua à S. Giouanni in Croce, & Bernabò dall'altra banda hauea trattato con alcuni Eccleßiastichi, ch'erano in Castel Nuouo del Piacentino, uno de' quali scoprendo il trattato dell'Abbate, fuggì al Legato, doue in termine di pochi giorni morì da peßtilenza, & le genti di Bernabò le quali erano in Parma caualcando à Castiglione, lo difesero dalle mani de gli nemici. In questo tempo essendosi agitata, & anche mantenendosi pericolosa guerra, tra i Venetiani, & Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, il quale hauendo impetrato l'aiuto del Rè d'Vngheria, gli hauea mandato un certo Capitano con mille ducento caualli. Onde finalmente eßendo debellato, & preso da' Venetiani, con mille del suo essercito, & altri nobili, & stipendiati di Francesco non potendo piu resistere alle forze de i uincitori in grandißimo danno di Francesco procurando fu fatta la pace, con questi patti. Che Francesco da Carrara una uolta al mese sù la piazza publica di Padoa faceße leuare lo stendardo di S. Marco, & che Venetiani, quanto il Prencipe potessero tenire ragione su'l Pallagio d'eßa città. Ancora molti castelli, i quali haueua ne i confini di quel Senato faceße roinare; come fù, Ciriago, Castrucaro, & S. Clero, & che in alcun tempo non le potesse riedificare. Et poi Venetiani per fino à Ciriago misero le brighe, le quali mai non haueano fatto, & anche poi fino appresso Padoa quattro mila paßi. D'indi per la conseruation di questi Capitoli, Francesco il giouane fu mandato à Vinegia, & nelle mani del Duce giurò di attendere, & osseruare il tutto. L'Anno mille trecento settanta quattro, Galeazzo Visconte con gran fatica, & maggiore spesa de' suoi sudditi, cercò di fornire la Cittadella di Vercelli, quantunque per le genti Eccleßiastiche, le quali gli erano all'assedio gli fosse proibito. A gli otto di Marzo per due mesi condusse al suo soldo Anichino Boncardo con un capitolo, che tutte le cose mobili de i castelli che pigliaua contra del Marchese di Monferrato fossero conceße in preda à i suoi soldati, & lo immobile fosse di Galeazzo, al quale uenti fiorini d'oro al mese gli diede. Et per lanza sei fiorini, à i saettatori, & fanti due, et mezo. In questi giorni Francesco Manfredo, già Guido, & Feltrino suoi fratelli, essendo morti, huomini

Vercelli cruelmente saccheggiato.

Pace tra' Venetiani, & il Signor di Padoa.

Primati di Reggio, & per opera de i quali la Città era uenuta in dominio di Bernabò, dal quale non ostante che haueſſe honoreuole ſtipendio, conuenendoſi con molti nobili della Città ſi ribellò al Marcheſe di Ferrara, & parimente ſi confederò con la chieſa, le genti della quale inſieme con Oto dal Fieſco, Veſcouo di Vercelle, del meſe d'Aprile fecero molte caue, & palẽgati alla parte diſopra, intorno la Cittadella di Vercelle, & piu aſpramente manteneano l'aſſedio, per modo che le genti di Galeazzo nõ poteano nè entrare, nè uſcirne. Et nel detto meſe il giorno della Reſurrettione, Azo figliuolo di Galeazzo nel caſtello di Pauia morì. Et il Lunedì facendoſi i funerali, & il corpo portandoſi di fuori, per gran peſo roinò il ponte, per modo che il corpo, & chi'l portaua, inſieme con quaſi cento perſone, i quali erano i piu nobili delle Città di Galeazzo, caſcando nella profonda foſſa la maggior parte ſi ſommerſe. Et Giberto Fogliano figliuolo di Franceſco il quale Bernabò hauea fatto impiccare per la gola hauuto trattato con alcuni di Scãdanio, entrò in quel Caſtello doue Guido ſuo barba che era dentro fuggì. Poi in nome della Chieſa, & dello Eſtenſe hauuto il preſidio à Reggio, & altre terre di Bernabò cominciò la guerra. Et al ſeguente Maggio, Franceſco, & Giacobo giuniore di Bargano indotti da Niccolao Pallauicino, ucciſero Giacobo ſeniore, & Giouanni ſuo figliuolo nel proprio caſtello, il quale retinendo in ſe, Niccolao da naſcoſto di Giacobo muni la Roca. Ilperche di amico li diuenne capital nemico, & ſi accordò co i Roſsi, Marcheſi di Scipione, & Pellegrini ſuoi emuli. Per la qual nouità à i ſei di Giugno tra Caſale, et la Roca di Trezo appreſſo la Ripa del Pò, doue erano gli eſſerciti doppo lunga pratica, Giouan Galeazzo Conte di Virtù ſi confederò con Amideo Conte di Sauoia, & à i noue Bernabò mandò Paolo Criſtiano con due altri ſuoi familiari per ſtabilire la tregua cõ la Chieſa. In queſto meſe, con quel di Luglio, & Agoſto, tanta mortalità per peſtilenza ſucceſſe à Parma, che di cinque perſone, due non ne ſcamparono, in modo che per la fuga di chi deſideraua uiuer quaſi reſto inhabitata, & parimente interuenne à Reggio, Modena, con molti altri luoghi di Lombardia, Toſcana, Romandiola, & la Marca. Nel medeſimo tempo ancora la Cittadella di Vercelli alle forze de gli nemici, che gli erano allo aſſedio, & anche per quelle di Galeazzo non potendoſi difendere, ſi reſe nelle forze del Veſcouo di Arezo, Capitano della Chieſa, il qua'e tanto delle robbe quanto delle perſone gli fece ſalui. Fu queſto aſſedio à ciaſcuna delle parti quaſi d'intollerabile ſpeſa, per modo che in proceſſo di poco tempo fecero la triegua, & finalmente la pace, la quale quantunque à i Viſconti pareſſe di poco honore. nientedimeno quaſi in un momento Vercelli, & ogni altra coſa perduta ricuperarono. Il ſeguente Nouembre come è dimoſtrato già le coſe coſtitute in pace, Bernabò Viſconte con grandiſsimo furore, & ira, nella quale facilmente piu delle uolte entraua, ſe uolſe contra de i miſeri ſudditi, che per quattro anni adietro haueano pigliato porci ſaluatichi, & altre ſaluaticine. Onde à molti di loro faceua doppo gran tormento cauare gli occhi, & d'indi ſuſpendere per la gola, de i quali ſi referiſce eſſere aſceſi al numero di cento, aſſai maggior ſomma dalle crudeli, & tiranni che mano fuggendo li faceua proſcriuere, & d'indi gli pigliaua ogni ſua facultà, & à molti altri habitatori nelle uille non hauendo il modo di ſatisfare al fiſco, per le condennationi le caſe ſue faceua bruciare, ſimilmente ſi poteua intendere ch'alcuna perſona haueſſe mangiato di qualche generatione di Saluaticine era multati, & queſta horribile, & deteſtante eſecutione ſi eſtendeua ancora à i Tauernari delle uille, in modo che al uedere

Peſtilenza fioriſsima in Parma, che poi ſi iſtese in piu luoghi d'Italia.

Bernabò crudele contra i ſuoi popoli.

di ciaſcheduno pareua fatto horrendo, & inaudito. Et piu crudel coſa fù, che due fratì minori andandogli per riprenderlo di sì inaudita eſtorſione, ſenza alcun riguardo gli fece bruciare incolpandoli di nuoua hereſia. Per ſi fatto modo Bernabò ſi dilettaua nel cacciare i Cinghiali, che quaſi pareua di niun'altra uenatione non curaſſe. Onde per tutto l'Imperio ſuo fece un'editto, che huomo di qualunque ſtato foſſe, non haueſſe ardire di pigliarne ſotto pena della forca, per cagione di queſta caccia continoamente tenea cinque mila cani, & la maggior parte di quelli diſtribuiua alla cuſtodia de i cittadini, & anche à i contadini, i quali niun'altro cane, che quelli poteuano tenere. Queſti due uolte il meſe erano tenuti à far la moſtra. Onde trouandoli macri in gran ſomma di denari erano condennati, & ſe graſsi erano incolpandoli del troppo, ſimilmente erano multati, ſi moriuano li pigliaua il tutto. Et gli ufficiali, ò Canateri piu che pretori delle terre erano temuti. Ancora per le continue guerre mancandoli l'entrate delle Città, non uolendo mancare della ſumma per groſsiſsime taglie le uoleua ricuperare da' ſudditi ſuoi, da cinque mila fiorini il meſe ritraua, oltra all'ordinario, il quale in ciaſchedun'anno aſcẽdeua al numero di cento mila fiorini d'oro. Doppo all'Ottobre tra Bernabò, & il Pontefice non ancora eſſendo bene conchiuſa la pace, ne anche triegua, Giouanni Aucut Capitano delle genti Eccleſiaſtiche caualcò nel Parmegiano, & quel Caſtello quaſi in tutto deſtruſſe, tanto dalla parte inferiore uerſo Borgo Nuouo, & Colorno, fino alla ripa del Pò, quanto alla banda delle montagne. Et iui oltra la ricca preda, fece ancora molto numero di prigioni, oltra di queſto per dimorarli quaranta giorni niente ſi puote ſeminare. onde l'anno ſeguente fu grandiſsimo danno. Anche in queſto meſe Marſilio, & Giberto de' Pij, quali erano collegati à Bernabò eſſendo eſpulſi da Carpe, Giacopo, & Antonio ſuoi fratelli ſi ribellarono al Marcheſe di Ferrara, & al Nouembre i terrieri di Tabiano uccifero il Caſtellano, che gli era in nome di Reina Scaligera mogliera di Bernabò Viſconte, in ſe retinendo il caſtello, à ſoggeſtione di Niccolao Pallauicino, il quale l'hauea tolto à Franceſco Scipione, & Regina à Niccolao col fauore de i popolari quantunque dimoſtraſſero tal coſa hauer fatto per le graue eſtorſioni, i quali ſopportauano ſotto il giugo ſuo. Queſta rebellione intendendoſi à Parma, gli ufficiali della Città con molte genti d'arme caualcarono à Tabiano. Onde non potẽdoſi conuenire co gli Oppidani tutta la Villa bruciarono. ilperche poi loro ſi accordarono con la Chieſa. Et in aperto contra Bernabò fino ne' Borghi di Parma faceuano la guerra. Nel proceſſo di queſte coſe Franceſco Petrarca dignisſimo Oratore, & Poeta, in Arquà terra del Padoano morì. Et l'Anno della noſtra Salute mille trecento ſettantacinque, à gli otto di Gennaro Galeazzo Viſconte uolendo rinouare la guerra contra Caſale, emancipò Giouan Galeazzo ſuo figliuolo in età di anni uentitre, ma di grande ingegno aſsignandogli il gouerno di Nouara, Vercelli, Aleſſandria, Caſale, Santo Euaſio, & altri luoghi ſoggiungendo che poteſſe far la guerra, & celebrare la pace col Conte di Sauoia, riſeruandoſi però la ſuprema autorità, & titolo di Principe generale. In queſto tempo nacque per tutta Italia grandiſsima careſtia, maſsimamente tra' Lombardi. Imperò che uno ſtaro di formento ualeua libre tre, & meza, un'ouo ſei dinari, & queſta tanta calamità ſi eſteſe fino in Alemagna, & Vngheria. Poi del meſe di Marzo Galeazzo Viſconte mandò Giouan Galeazzo ſuo figliuolo Conte di Virtù con gran numero di gente d'arme à Nouara, doue molti Caſtelli delle ribellate ricuperò. Et l'Aprile, Bernabò

Franceſco Petrarca mori in Arquà.

Careſtia eſtrema in Italia, che paſsò i Alemagna, & poi in Vngheria.

molto turbato della rebellione del caſtello Talbano ſopradetto, da Parma mandò contra quello l'eſſercito, in modo che tutto il ſuo territorio deſtruſſe inſino alle uite. Il ſeguẽte Maggio coſi durando la guerra tra la Chieſa con lo Eſtenſe, & Bernabò con Galeazzo uedendo quella à ciaſcuna parte eſſer pericoloſa con gran ſollecitudine di ciaſcun di loro fu cominciato à trattar la pace. Onde à i due di Giugno furono leuate le offeſe, & à i quattro ad un'anno ſi fermò la triegua tra Bernabò, & Galeazzo Viſconte per una parte, & per l'altra la chieſa, Giouanna Reina di Puglia, Amideo Conte di Sauoia, il Marcheſe di Ferrara con quel di Monferrato. Et d'indi à i uentidue fu ratificata, & paleſata. ilperche gran numero di gente d'arme per ciaſcheduna delle parte reſtò priuato dello ſtipendio militare. Per queſto ſucceſſo Giouanni Aucut con le genti caualcò nel Mantoano tra Suzaria, & Lucaria, & iui conduſſe molti huomini d'arme della Chieſa Romana, & de' Viſconti, per modo che tra pochi giorni hebbe fatto una forte compagnia. Et paſsò in Toſcana sù quel de' Fiorentini facendo gran danno, per la qual coſa conueniſi ſeco, gli diedero cento mila fiorini. Onde leuandoſi andò sù quel di Piſa, Siena, Lucca, & Reggio, dalle quali città hebbe gran ſomma di denari con grandiſſimo ſdegno di quelle Republiche. Et del meſe d'Agoſto, Bernabò Viſconte quaſi all'improuiſto fece parentado con Lodouico Prencipe di Mantoa dando Agneſe ſua figliuola per mogliere à Franceſco genito di Lodouico. Et à i uentidue Federico Re di Cipro, fece mandato in Burgauio Vrimberg, Giouanni Viſcemberg, Giouanni Elerbac, & Giouanni Diterſcim Canonico Emolpacenſe, di poter promettere, et ſpoſare in nome di ſuo figliuolo Federico il giouane, Angleſia figliuola di Bernabò Viſconte. Il ſeguente Settembre, Fiorentini già sdegnati per la ingiuria ſopportata da Giouanni Aucut, il quale quanto haueua fatto era di conſentimento del Pontefice. Et conſiderando loro che le forze della Chieſa di giorno in giorno creſceuano ſi confederarono à Bernabò Viſconte contra di qualunque li uoleſſe far guerra, principalmente alla Chieſa. Et poi i due potentati per ſolenni Ambaſciatori richieſero Galeazzo Viſconte, & altri Prencipi di Lombardia uolere entrare nella loro amicitia, nientedimeno iſtimandola dannoſa la rifiutarono. Il ſeguente meſe eſſendo ſtabilita la detta liga Bernabò all'aiuto de' Fiorentini mandò Zanone Viſconte ſuo Capitano con cinquecento lancie elette. L'Ottobre, Cane Signorio dalla Scala Prencipe di Verona, & Vicenza, morì. Ma auanti la ſua morte, due ſuoi figliuoli naturali, cioè Bartolomeo, & Vitorino inſtituì heredi di tutto il ſuo dominio. poi gli ufficiali, & prouigionati fece giurare fede nelle mani di quegli, i quali di ſubito doppo la ſua morte fecero morire Paolo Alboino figliuolo di Maſtino dalla Scala fratello d'eſſo Cane Signorio, che già per il termine di uenti anni haueua tenuto incarcerato nel Caſtello di Peſchiera, che fu dal tempo di Cane grande per inſino à quei giorni per hauer lui ucciſo con le proprie mano due figliuoli naturali del detto Cane, nel modo dimoſtrato. ilche tutto a' Veroneſi fu moleſtiſſimo. Al primo di Nouembre Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, fece publica donatione à Bianca ſua madre del Caſtel di Monza, Abiate, S. Columbano, Graffignana, Binaſco, Coazano, Gentilino, & la Corte Nuoua in Pauia. Et in queſti giorni il reggimento della Chieſa già dimoſtrandoſi à tutti graue, & riuolto in gran tirannia, uolendo da ciaſcuno cumular denari nõ ſotto nome di taglia, ma di ſuſsidio caritatiuo, come da improuiſo indicio auuenne, che gli habitanti delle terre recuſando il numerare di tanta grauezza, da ſe cacciarono i Capitani, Rettori, & altri ufficiali

Giouanni Aucut taglieggiamolte Repub. d'Italia.

Angleſia figliuola di Bernabò maritata à Federico figliuolo del Re di Cipro.

Cane Signorio dalla Scala muore.

Republiche rebellate dalla chieſa

ufficiali della Chieſa, dimoſtrando uolere loro medeſimi gouernare al fauor di quella, ma non uoleuano tanta inſopportabile tirannia, tra queſti furono Ortona, Narni, Subtile, Mõte Fiaſcone, Ciuita uecchia, & altre terre, le quali furono principio della ſouuerſione dello ſtato Ponteficale. Imperò che il Prefetto, & altri Prencipi della Romagna, come Colonneſi, Orſini, & Sauelli, uedendo quei popoli già turbati, & incitati alla rebellione contra del Pontefice ſi colligarono inſieme. Et in queſta liga entrò Bernabo, Fiorentini, & altri potentati, & Republiche, che già in aperto s'erano dimoſtrate ribelle al Pontefice. Et tra queſti furono Viterbeſi. Del meſe di Decembre Perogini ancora loro non piu potendo tollerare la grauiſsima Signoria de' Chierici con potente mano ſi ribellarono da quella, non oſtante, che nella Città foſſe molte genti d'arme, & haueſſero fabricato una Cittadella, la quale ſopra l'altre d'Italia portaua il nome di eſſere la migliore. Entro li dimoraua un certo Legato della Chieſa, & Gomecio di Bernocij, Prencipe del Ducato di Spoleto, & Aſcoli, il qual doppo lungo, & aſpro aſſedio manteneua da' Perogini, rendendoſi ſi partirono, & laſciarono il tutto in poteſtà de i ribellati. Per la rebellione di Perogia, adunque quaſi tutte l'altre città, & terre Eccleſiaſtiche, Come Aſiſio, Tuderto, Oruieto, Città di Caſtello, Narni, Vgubio, il Ducato, Patrimonio, & Campagna. In proceſſo d'un meſe ſeguitando il modo de' Perogini ſi partirono dall'Apoſtolica dominatione, & parimẽte fece Vrbino, Fermo, Saſsoferrato, con molti altri caſtelli, & forte terre della Marca Anconitana. In Forlì entrarono i figliuoli di Sinibaldo Ordelaſo. In Vrbino il Conte Antonio di Monferrato già di quella Città altre uolte Signore, et queſta tanta rebellione fu si ſubita, & inſperata che forza humana non gli haurebbe potuto prouedere. Parimente altroue delle tre parti le due delle Città, & terre, partendoſi dalla Chieſa ſi miſſero in libertà, confederandoſi con Bernabò Viſconte, & Fiorentini. In queſto medeſimo anno Giouanni Boccaccio di Certaldo Fiorentino chiaro Poeta, Filoſofo, & Aſtrologo di quarantadue anni abbandonò la uita. Poi l'anno mille trecento ſettantaſei, del meſe di Febraro nella Marca Anconitana dalla Chieſa ſi ribellò Aſcoli. Ilperche Gomecio de' Bernocij, co' ſuoi prouigionati ſi riduſſe nella Cittadella, doue da gli ſcolani con l'aiuto de' Fermani fu aſſediata per piu meſi. Similmente Rodolfo da Camerino fece ribellar Macerata, occupando molte terre della Chieſa. Onde in proceſſo di pochi giorni entrò nella liga de i ribellati, & fu coſtituito Capitano. In Romandiola Guido di Polenta prencipe di Rauenna, & quello d'Imola, partendoſi della fede Eccleſiaſtica entrarono in confederatione con gli nemici ſuoi, per modo che à Faenza, & altre terre, le quali erana reſtate in ſua fede cominciarono far la guerra. Il ſeguente Maggio Bologneſi ancora loro come impatienti del regimento Eccleſiaſtico ſi ribellarono, & cacciarono il Legato, con tutte le genti d'arme che haueua ſeco. onde ſi ritirò à Ferrara. D'indi Fiorentini cauſatori della rebellione, li mandarono in aiuto alcune ſquadre di genti d'arme, con uno ueſillo Roſſo, & certe lettere d'oro, quali diceuano, Libertas Bernabò ſimilmente da Reggio mandò all'aiuto di quelli cento lancie. Ilperche fra otto giorni à Bernabò mandarono ſolenni Ambaſciatori, & ſeco co i Fiorentini ſi confederarono. Poi intrarono in caſtello S. Felice, il quale per eſſere amico della Chieſa diedero à roina. In queſto medeſimo meſe Giouanni Aucut, con le genti ſue à nome del Pontefice eſſendo in Faenza, uedendo la perdita di quaſi tutto lo ſtato, di quello della Città per ſe preſe il dominio, & hauendo la maggior parte de i cittadini cacciati fuora la miſe à ſacco.

Giouã Boccaccio muore.

Veſillo mãdato da i Fiorẽtini, et Bologneſi.

D'indi il Legato concedendogli la Mirandola, Bertonoro, & Bagnacauallo, per pegno di cento mila fiorini, i quali douea hauere per resto del suo stipendio, a' Bolognesi, Imolesi, & Forliuesi, cominciò à far grauissima guerra, quantunque poi tra loro fosse fatta la triegua. Et del mese d'Aprile, Bernabò Visconte maritò Isabetta sua figliuola naturale, & diedela per mogliera al Conte Lucio di Lando, fortissimo Castello di Costanza, & gli diede per dota dodeci mila fiorini d'oro, oltra molti ornamenti giocali. A i uentisei del predetto, à Lucio, & Corrado figliuoli di Eberardo, i quali allora habitauano in Milano per Filippino Casate in nome di Bernabò fu numerati i promessi denari. Il seguẽte Maggio, come all'improuisto Limpoldo genero di Bernabò assaltò Treuigi contra Venetiani; di sorte, che col fuogo, & rubarie, roinò quasi tutto quel paese, & iui essendogli stato un mese, ritornò in Alemagna, lasciando alcune genti alla custodia d'una Bastia, la quale hauea fatto fabricare nel Treuigiano. Ma i Venetiani in termine di pochi giorni la presero, & tra loro fu cominciata la guerra. Il Giugno, Gregorio decimo Pontefice, uedendo tanta repentina rebellione, delle città, & Terre, esser fatta in Italia, al suo stipendio conduste una certa cõpagnia di Brittoni, i quali erano stati nella militia tra il Rè di Francia, & quel d'Inghilterra, & à questi aggiungendogli alcuni Italiani furono da ottocento caualli, i quali mandò in Italia contra Fiorentini, & la liga, per ricuperare l'occupato dominio ribellato dalla obedienza del Pontefice. Questo essercito costituì sotto il gouerno d'un Legato Cardinale, fratello del Conte di Gineura, il quale con grandissimo furore passando per Lombardia, si drizzò uerso Fiorenza, credendosi in un momento di ricuperare il tutto. Ma la liga Italiana già piu di mille cinquecento lanze hauea mãdato à Bologna, costituite sotto il Capitaniato di Rodolfo Camerino. Et similmente Bernabò mandò il Conte Lucio suo genero, con cinquecento lãze al soccorso de' Fiorentini; nientedimeno il Pontefice persuadendosi hauere la uittoria, dal Rè di Francia, & dal Duca di Bertagna essendo souuenuto di denari si partì d'Auignone, con tutta la sua corte per entrare in Italia. Dall'altra banda, il Cardinale d'Albania fratello che fu del morto Vrbano Pontefice, il quale doppo la rebellione di Bologna s'era ritirato à Ferrara, da Bernabò uenne à Milano, & d'indi à Pauia da Galeazzo, il quale ancora per non essere entrato nella liga de' Fiorentini, fece accordo col Pontefice. Onde del mese di Agosto, gli fu restituito tutti i Castelli, che la Chiesa Romana gli teneua nel Piacentino, Pauese, & Nouarese. In questo medesimo mese, Niccolao Pallauicino, morendo Francesco Borgono occupò quel Castello, & prese Giacobo Bragono suo cugino in quinto grado, uolendo accostarsi à gli nemici della liga. Al Settembre una parte entro Bologna nominata Maltrauersa, che erano Galucci, Panico, Beccadelli, Sala, & molti altri, trattò di dare quella Città alla Chiesa; ma scoprendosi il tutto, assai ne furono presi, & à molti gli furono tagliata la testa. Et del mese d'Ottobre, il Bernocio assediato nella Cittadella di Ascoli (com'è dimostrato) & non potendosi piu difendere dalle forze de gli Ascolani, lasciandogli il tutto, fuggì à Gregorio Pontefice, & doppo molti trauagli, di gran Prencipe diuenne pouero; ma finalmente mediante la morte cedete alla Fortuna. In questi giorni, il Legato della Santa Chiesa uedendo non poter fare alcun profitto contra Bolognesi, per il contrasto della liga, con l'essercito de' Brittoni si ridusse à Cesenna, la qual città ancora si teneua in fede per la Chiesa, doue dimorando piu giorni quelle genti Barbare, per natura nemici al nome Italiano, i Cesennati cominciarono à molestare di grauissime ingiurie, nelle quali di giorno in giorno moltiplicando, gli ingiuriati come costretti da tanta molestatione cõtinoa pigliando l'arme insursero contra la perfida natione, la quale non potendo sostenere l'impeto nella furia del popolo si ritirarono nella Cittadella, & d'indi mandarono à Giouanni Aucut, che era in Faenza di mandando aiuto. Per questa nouità l'Aucut con l'essercito, quanto piu presto puote caualcò à Cesena, doue nella Cittadella essendo entrato insieme con Bertoni, all'improuisto assaltò l'infelice popolo, quale non ualendoli fare alcuna difesa contra di tanta moltitudine di gente d'arme, si mise in fuga, ma dalle crudel mani essendo seguitato ogni sesso era menato à fil di spada, insino à i fanciulli che latauano nel grembo delle pietose madre, in modo che in brieue hora piu di quattro mila persone furono morte. ilche non contentando la uoglia del crudel furore, tutta la misera Città fu messa in preda, et le nobile pulcelle, et matrone, come meretrice, ò serue, ignominiosamente erano trattate. Questa horrenda, & detestante sceleraggine si puote aggiungere all'altre opere nefande comesse per le gẽti del Pastore della Corte Romana. Et à gli otto di Decembre Lodouico, e i fratelli del Gonzaga figliuoli di Guidono, uccisero Vgulotto suo fratello maggiore, & tra loro pigliarono il dominio Mantoano. Ma doppo Lodouico morì, & Francesco solo rimase Signore. Et giunto l'anno mille trecento settantasette, à i uentisei di Gennaro, Bernabò Visconte p autentico priuilegio donò à Donnina de' Porri sua amata, et figliuola di Leone Giurisperito, et nobile Milanese, tutto'l luogo, et territorio di Rõcheto Marcido plebe di Cisano. A i 26. di Febraro fece mandato in Arasmo Spinola, et Balzarino da Pusterla di promettere p mogliera à Federico Re di Cipro, Antonia sua figliuola, con la dota di cẽto mila fiorini d'oro, & gli ornamenti quale à lui piacesse di donarli. pur che il detto Rè prouedesse di entrada quindici mila fiorini all'anno alla prefata Antonia, & à sue spese quella da Milano conducesse à lui, delche seguì tra esse parte l'effetto. Et del mese di Marzo Papa Gregorio, il quale già piu mesi era dimorato à Cesenna, partendosi con la Corte caualcò à Roma, & l'Aprile seguente per essere amico di Galeazzo operò che fece parentado col Marchese di Monferrato, al quale diede per mogliera Violante, già donna di Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra nominato disopra. Nel medesimo mese, Vgolino de' Rossi in Milano doue per il sospetto di Parma era tenuto da Bernabò, abbandonò la uita. Fu costui Vescono di Parma, nella qual dignità sedè cinquantaquattro anni. Il seguente Maggio Bernabò doppo lunga pratica trattata co i Fiorentini, allo stipendio suo condussero Giouanni Aucut con le medesime lancie, che haueua con la Chiesa, della quale essendo creditore di sessanta mila fiorini non potendogli hauere in luogo di pegno, concesse il dominio di Faenza à Niccolao Marchese di Ferrara, dal quale hebbe i denari, di uolontà però del Pontefice, temendo che quella Città non peruenesse in potestà di Bernabò, il quale per meglio potersi fidare dello Aucut, gli diede per mogliera una sua figliuola naturale nominata Donnina, con la quale generò Fiorentina, & questa essendo poi maritata à Lancillotto della Illustre famiglia del Maigno, generò Bernabò, Giouanni, Giorgio dignissimo Caualiere, & Aluigi. Ne i medesimi giorni Giouanni dal Fiesco Vescouo di Vercelli, in potestà del quale, per essere nemico capital de i Visconti, il Pontefice gli haueua concesso il dominio di quella Città, essendo nella terra di Biella, da i terrieri à persuasione del Conte di Sauoia, cognato di Galeazzo Visconte, fu fatto prigione, & posto in carce

Parte Maltrauersa tratta di dar Bologna alla Chiesa.

Cesena crudelmente saccheggiata dalle gẽti della chiesa.

re, sperando il Conte per tenere piu terre di quel Vescouado anche hauer Vercelli, i citta dini intendendo tal cosa per commun consiglio non uolendo il Conte di Sauoia per suo Signore ritornarono quel dominio à Galeazzo con un capitolo che gli Auuocati capi della fattione Guelfa ui potessero ripatriare, concio fosse che dal tempo di Azo Visconte fino à Galeazzo, à persuasione de' Tizoni Prencipi della parte Ghibellina, mai in Vercelli non s'erano potuto habitare. Il seguente Luglio, Bernabò hauendo nel castello di Modena trattato con molta comitiua di nobili caualcò à Parma, & Giouanni Aucut haueua nel Bolognese sperando con lui far la entrada di Modena. Ma al Marchese di Ferrara essendo manifestato il tradimento, caualcandoli prima che Bernabo, prese il Castellano, & molti Modonesi. Onde il Visconte ritornò à Milano. In questi giorni ancora Eustorgio di Manfredi hauuto certa pratica con alcuni Faenzini una notte entrò nella città con l'aiuto dello Aucut, il quale per comissione del Visconte con le genti nõ era lunge, per modo che quel dominio tolse di mano dallo Estense. Onde facendosi Signore entrò nella liga con Bernabò, & Fiorentini. Et nel medesimo tempo Vinceslao figliuolo di Carlo Imperatore, & Re di Baueria, doppo lunga pratica, & diuersi concilij hauuti col Ponte fice, Cardinali, & anche co i Baroni d'Alemagna, tra i quali fu uarij pareri con uolontà della sede Apostolica, fu eletto Imperatore presente il padre, & d'indi non à modo Cesareo, anzi come priuato si sottopose al sommo Sacerdote, à petitione del quale uenne in Italia per far la guerra à Bernabò insieme co' Fiorentini, & Perusini, & Trento in dono diede al Pontefice. Doppo un Cardinale Tramontano in quel di Toscana Legato della Chiesa costitui Vicario Imperiale del dominio di Siena, Pisa, Lucca, & Bologna. Il che non bastando ancora nella Città Romana in grandissima illusione della dignità Imperiale à modo di Senatore à piede tenendo il freno del cauallo accompagnò Gregorio. Ilperche da quello nouamente nell'Imperio fu confirmato, & priuilegiato che per auanti il Re d'Alemagna riceuessero la Corona in Brage del Regno di Bauiera, quantunque per lunga consuetudine fossero soliti coronarsi in Aquisgrana, dignissimo castello del Colloneſe, nell'Alemagna Bassa, ilche à gli Aquisgranesi molto fu molesto. Poi quasi tutta quella estate, nella Marca, Patrimonio, & Ducato di Spoleto fu grandissima guerra, tra Gregorio Pontefice, & Fiorentini co' suoi aderenti, i quali tutti, eccetto che le Città di Bernabò furono interdetti di poter ministrare i diuini uffitij. Delche Fiorentini poco curandosi, con peggiore animo che prima cominciarono à far la guerra, et la iscommunicatione come cosa ingiusta dispregiauano. D'indi l'entrade della sua Republica non bastãdogli à tanta impresa, grandissime taglie cominciarono mettere à i Sacerdoti, in modo che quegli erano costretti non solo il mobile alienare, ma anche i proprij ornamenti, & argenti de i loro Tempij. ilche ancora à tanto carico non potendo supplire, Fiorentini concedeuano à qualunque che uoleua numerare gli assignati denari i beneficij di quegli, à fruire in tanto che rimanessero sodisfatti, la qual cosa pareua ammiranda, che quella Città, la quale di continuo per li passati tempi, deuotissima, & fautrice era stata della Chiesa, allora con essa in tanta discordia fosse diuenuta. A i sette di Settembre, Pietro Re di Cipro nell'anno passato hauendo fatto mandato in un Giouanni Gorab, Federico Cornero Venetiano, Giacomo di san Michele Parmegiano Giurisperito, et Antonio di Bergamo Fisico, à sposare Valentia figliuola di Bernabò per sua mogliera, nel giorno predetto instituì Raimondo Roberto Archidiacono di Famagosta, & Lodouico Resta,

Vincislao figliuolo di Carlo 4. eletto Imperatore è

Vincislao eletto Imperatore tẽne il freno al cauallo di Gregorio pontefice caminando à piede.

Fiorentini scommunicati con maggiore animo guerregiano cõtra il pontefice.

co Resta, suoi Regij Procuratori di uenire à Bernabò, et assignare alla detta sua figliuola per cautione della dota questi Casali cioè, Morfo, Lesques, & Presterona, che già furono del Conte Pasiense, & erano di redito dieci mila ducati all'anno, con patto che morendo il Rè i detti Castelli Valentia riteneſse per se, insino che da gli heredi di quello fosse satisfatto de i cento mila fiorini, come di sopra è detto. Et di tutta la summa de' dinari al predetto Rê, per Bernabò si costituì per sicurtà Gabriele Corio Proauo del mio genitore, & Raimondo Resta nobili Milanesi, & ricchi. Del mese d'Ottobre, quantunque tra Bernabò, & Antonio co' suoi fratelli dalla Scala Prencipi di Verona, la suspettione, & timore fosse assai, diuenne maggiore, & capitalissima inimicitia. Imperò che Bernabò cercò di far prendere i prenominati fratelli, i quali dilettandosi di diuerse caccie di animali, spese uolte si allontanauano da Verona. Trattò adunque con alcuni capi Alamanni, quali à Bresciа stauano al suo stipendio, che fingessero mandare cento lancie all'aiuto del Duca d'Austria, & con lento passo nel tempo che i Scaligeri erano in campagna passãdo per quel di Verona gli facessero prigioni, la qual cosa per essi Tedeschi essendo manifestata à quei Prencipi, il trattato non andò à effetto. Ilperche poi con gran guardia uiuea no, & gli Alamanni fuggendo da Bernabò si ritirarono à Venetia. Il seguente Nouembre, Ottone Marchese di Monferrato, hauendo già hauuto in Pauia Violante sua mogliere, li dimorò alquanti giorni, onde finalmente partendosi caualcò uerso Aste, doue al gouerno di quella già essendogli per lui posto un fratello di Otone Duca di Brusuc, facendosi Signore non lo uolse dentro. ilperche disubito da Galeazzo ritornò à Pauia dimandando aiuto. Il Visconte adunque mandò Galeazzo suo figliuolo con trecento lancie in Alessandria, doue anche il Marchese ui giunse con molti huomini d'arme, & molti nobili. Doppo alcuni giorni ambidue partendosi andarono uerso l'occupata Città, doue il Castello mantenendosi in fede del Marchese, dal Castellano furono introdotti dentro. Per la qual cosa dubitandosi il tiranno fuggì dalla Città, lasciando in potestà del sopradetto Marchese, e'l Conte di Virtù. Onde in processo di pochi giorni tra essi conchiusero alcuni capitoli, per li quali Giouan Galeazzo ui mise un Pretore, Capitano, Castellano, & forte presidio, il tutto dimostrando fare à nome del cognato, & in questo modo il prudentissimo Conte con amore, & senz'alcun danno hebbe in suo dominio Aste, la quale il padre non ostante i grauissimi assedij, & intollerabile spese, mai la puote rihauere indietro. Nell'ultimo mese dell'anno, il figliuolo di Albrighetto, da Fabriano per trattato hebbe quella terra, dalla quale era stato bandito per la Chiesa già uenti anni passati. Et l'Anno mille trecento settantaotto, del mese di Gennaro, il Marchese di Monferrato hauendo già l'error suo conosciuto, & come della Città d'Aste in cosa alcuna non poteua disponere, uenne à Pauia da Galeazzo, richiedendo che li uoleſse relasciare il dominio di essa città, ilche non potendo ottennere come deluso, & indegnato si partì da Pauia, & non uolendo passare per le terre del Prencipe caualcò à Cremona, & d'indi giunse nel Parmegiano, per entrare nel Monferrato. Doue essendo peruenuto ad una terra nominata Mataleto, da un suo famigliare, in una stalla uituperosamente fu ammazzato, & il suo corpo fu portato à Parma, & sepolto nel maggior Tempio di quella Città, scontro al primo Altare. A i uentiquattro del predetto in Venetia fu celebrata la pace tra Francesco Dandolo Duce Venetiano, Fiorentini, Mastino, & Alberto fratelli Scaligeri, Prencipi di Verona, & Vicenza, sotto capitoli che loro lasciassero à i Venetiani Tri-

luigio, Castel Baldo nel Padoano, col castel Bassino, & anco che liberamente senz'alcuna essattione, le loro mercantie potessero nauigare il Pò. A gli undici di Febraro nella città d'Aste per quella Republica fu con uolontà del Visconte giurata fideltà nelle mani di Otone secondo Marchese di Monferrato riseruandosi le ragioni debute à i suoi fratelli, & ad Otone Duce Brucisuicense, & anche all'honore Imperiale. Et nel medesimo giorno il prefato Marchese costituì Giouan Galeazzo Conte di Virtù per Rettore, difensore, & protettore del dominio di Aste, & tutta l'amministratione trasferendo in quello, con sacramento di non reuocarlo mai. Doppo la celebratione del quale accordo, i procuratori d'essa Città tra l'altre cose si conuennero di dare al detto Marchese quattro mila fiorini all'anno, & noue mila à Giouan Galeazzo, per lo stipendio del Castellano, ufficiali, & altri soldati. A i quattro del seguente Marzo in Niccosia Pietro Re di Cipro, concedè autorità à Bernabò Visconte di potere spendere settanta mila ducati, che restauano per la dota di Valenza nella guerra contra i Genouesi, & di poter far confederatione, con qualunque Prencipe, ò Republica Occidentale cõtra di quegli, acciò che della guerra di Genoua abbandonassero quella di Cipro, & oltra di questo uenticinque mila ducati d'altri, quali gli erano stati datti da Gabriele Corio, & Raimondo Resta sopradetti, misse nel fornire di cinque galee Spagnuole. Nel medesimo mese Gregorio Pontefice conoscendo poter far poco guadagno contra di Bernabò, Fiorentini, & loro confederati con molta instantia cominciò à richiedere la pace, & massimamente con Bernabò, à consiglio del quale tutta la liga si regeua. Questa pratica adunque piu giorni essendo durata si conuennero finalmente che Bernabò gli Ambasciatori de i Fiorentini, et altri aderenti, per una parte, & per l'altra un Cardinale come Legato della Chiesa Otone Bruni fincense, il Re di Puglia, & altri della sua liga, si conuenessero in Lunigiana, & iui conchiudere la pace. Ilperche in Sarzana che era di Bernabò i predetti da lui con grande honore, & humanità furono riceuuti, & piu giorni essendosi consumati circa al modo, et conditione di tal pace doppo uarij consigli deliberarono ogn'uno di stare contenti solo alla dispositione del Legato, con Bernabò, i quali hauendo ordinato quanto intorno di cio apparteneua la prossima mattina nel detto Castello douendosi publicare il tutto. Ecoti che la notte uenne nuoua come Gregorio Pontefice era passato all'altra uita. Per la qual cosa Bernabò, il Legato, & ciaschedun'altro che iui era conuenuto, il tutto lasciando imperfetto ritornarono alle loro patrie. Et d'indi i Romani per la predetta morte, si leuarono nella città domandando un Pontefice Romano, ò Italiano, del che i Cardinali impaurendosi promessero eleggere un Papa Italiano. Onde del mese d'Aprile entrati che furono in conclaui, secondo il loro costume, per la elettione del nuouo Presule, di subito uenne un fulgore in quel luogo dal Cielo, che ui fece gran danno, per modo che quel dì pigliando ciascuno pessimo presagio uscirono, & poi l'altro giorno entrando, elessero per sommo Pastore della Chiesa Bertolla Arciuescouo Barense, del Reame dell'Acquila, per la quale elettione il popolo Romano con furore correndo all'arme chiamauano un Romano per Pontefice loro. onde per li Cardinali temendo del rumore del popolo, uestirono à modo di Papa un di loro uecchissimo, che era collega Romano, & apersero le porte dicendo eccoui il sommo Sacerdote, & poi hauendolo nel mezo di loro, si partirono, & quantunque quello di continuo gridasse io non sono Pontefice, ma per il rumore che era grande non era inteso, ma cessato quello trouandosi il

Romani di mãdano un Pontefice Romano.

popolo ingannato si leuò à maggiore impeto, & furiosamente corse à i pallagi de i Cardinali, i quali hauendo dato luogo, i loro apparati missero à sacco, & finalmente ogn'uno essendo certificato come il uero Papa era eletto Italiano, da ciascheduno essendo approbato fu nominato Vrbano sesto, & cosi il giorno di Pasqua maggiore in Roma con sommo gaudio di tutti fu coronato. Doppo à i Prencipi, ò Republiche della religion Cristiana mandarono l'auiso della nuoua elettione di tanto Presule. In questi medesimi giorni, il Marchese del Carreto tolse à i Genouesi la Città di Albenga, & molti altri Castelli si ribellarono à i Venetiani, & à Bernabò, i quali insieme s'erano conuenuti in liga. Il Sabbato Santo del medesimo mese Bernabò Visconte hauendo disfidato gli Scaligeri Prencipe di Verona, gli mandò contra l'essercito, il quale poi che fu entrato nel serraglio gran parte di quello ispianarono, & poi grauissimo danno fecero nel Veronese. Il Maggio seguente cominciò la guerra tra' Genouesi, & Venetiani, la cagione della quale trouo essere proceduta per l'Isola di Tenedon posta all'intrata del Mar Maggiore, i nobili, & incoli, della quale dandosi à i Venetiani s'erano partiti dalla fede de i Genouesi, i quali essa Isola pertendeuano esser sua, per la donatione à loro fatta dall'Imperatore Costantinopolitano. Per questa ribellione Genouesi si conuennero in liga col Re d'Vngheria. Il Patriarca d'Acquileia, il Duca d'Austria, & Prencipe di Padoa, antichi, & naturali inimici de i Venetiani, onde il Padoano di subito fece reedificare i Castelli che nella passata pace s'erano conuenuti à roinare. ilperche Venetiani fecero nuoua confederatione col Re di Cipro, Bernabò visconte, col Marchese del Carretto. Il seguente Giugno successe molta discordia tra il Pontefice, & i Cardinali, concio fosse che'l Papa uolesse instituire inusitati costumi, & per questo tutto quel consistoro eccetto quattro che stettero presso al Pontefice partendosi andarono in Auignone, doue essendo peruenuti, apertamente si dimostrarono ribelli à quello, asserendo che non era uero Pastore della Chiesa, nè canonicamente eletto, anzi per forza. & d'indi confederandosi al Re di Francia, al Duca d'Inghilterra, & Borgogna, à Giouanna Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Galeazzo Visconte, il Conte di Sauoia, di subito à tutti i Prencipi Cristiani mandarono Oratori manifestandogli come Vrbano sesto non era leggitimo Pontefice, ma essendo ingiustamente, & per forza eletto, non era degno di alcuna obedienza. Per la qual cosa tra' Cristiani, & massimamente in Italia nacque grandissima seditione, che poi fu cagione d'una tanta scisma, che nella Chiesa di Dio furono atrocissimi mali, nel modo che dimostraremo in processo dello scriuer nostro. Et nel medesimo tempo l'armata Venetiana con l'aiuto della liga ruppe le galee de i Genouesi nel Mare sottoposto alla dioceſi Romana, la qual cosa à i Venetiani diede principio di felice successo. Et à i quattro di Luglio gli Asteggiani giurarono la fede nelle mano di Giouan Galeazzo Visconte, & parimente fece del mese di Agosto la terra di Castignola, Baudiche, & Cauallo di quel Contado. Nel mese predetto Valentia figliuola di Bernabò Visconte, & moglie ra (si come habbiamo detto) del sereniſſimo Re di Cipro, con gran comitiua di nobili Lombardi sudditi al padre andò à Parma, d'indi giungendo alla Città di Mantoa per li Signori Gonzaghi non uolse esser lasciata nella Città. ilperche nauigò à Ferrara, & finalmente à Vinegia doue con grande honore fu raccolta. Poi in processo di alcuni giorni con tredeci galee ornate à uenti prosperi, il seguente mese giunse in Cipro. Il quar

Guerra tra 'Genoesi, et i Venetiani comẽciata per l'Isola di Tenedon,

Il Prencipe di Padoua natural nemico de' Vetiani.

Discordia tra'l pontefice, & i Cardinali.

Cardinali vogliono prouare, che Vrbano põtefice nõ sia elettocanonicamẽte

Genouesi rotti da' Venetiani.

Galeazzo Viscõte mori in Pauia

to giorno del quale Galeazzo Visconte d'età di cinquanta noue anni, & uentidue del suo Dominio, in Pauia hauendo riceuuto gli Ecclesiastichi sacramenti, si come à fedelissimo Cristiano si appartiene, l'anima rese al suo Creatore. Et Giouan Galeazzo suo figliuolo succedè nell'Imperio del padre. Ilperche à i uent'un d'Agosto, la Communità di Vercelli giurò la fede nelle mani di Bartolomeo da Reggio in nome del detto Prencipe, & Azzo suo figliuolo dandogli le chiaue della Città, & doppo un giorno giurarono le Corte militare, constitute sotto Corrado Sonec Alamanno, huomo di grande stima nell'arte militare, che era posto alla guardia di Vercelli, col suo destretto, & parimente fece Antoniolo Visconte Prefetto del Castello, & Lotirolo Ruscono in Vercelli Capitano delle genti d'arme Italiane. Il medesimo giuramento fecero Nouaresi, à i uenticinque del predetto. Et d'indi à quattro giorni in Pauia il Conte di Sauoia si conuenne con Giouã Galeazzo d'infeudarsi delle Terre, che tenea su'l Vercellese, & Iurea, le quali già furono del morto Galeazzo, & per l'auuenire tra loro giurarono ferma pace. A i sei di Giugno Carlo figliuolo di Bernabò fece mãdato in Luchino Visconte genito di Luchino già Prencipe di Milano, Giouanni della Rocca Pisano, & Beltrando de' Rossi Parmegiano, à sposare per sua mogliera Malgarita sorella del Rè di Cipro, & anche in nome suo potergli dare lo sponsalitio anello, & cosi in Lisignana seguì l'effetto del matrimonio. Ne' medesimi giorni tre Cardinali Italiani, quali col Pontefice erano rimasti; cioè, un Milanese, un Fiorentino, & un'Orsino, partendosi il lasciarono con un Cardinale di maturissima età, & fingendo quelli uoler trattare la pace tra esso Pontefice, e i Cardinali Tramontani, si ridussero ad un certo castel di Campagna; ma d'indi al Papa piu non uolendo ritornare fu un grande errore, che gli Italiani quasi cominciauano ad hauere in dispregio la elettione d'Vrbano. E i Cardinali essendo in Auignone, diedero principio à stipendiare alcune genti Britannice, le quali Gregorio Pontefice contra Fiorentini già haueua condotte in Italia, & quelle contra del Papa principiarono la guerra. Onde i Romani uolendolo difendere se n'andarono contra Germani, & con essi facendo il fatto d'arme gli debellarono. Ilperche poi ciascheduno Tramontano, cosi sacerdote, quanto laico crudelmente ammazzarono. D'indi Castel S. Angelo, il quale per i Tramontani era tenuto, circondarono di mirabili edifici di legnami; di sorte, che in tal modo l'assediarono, che alcuno non ui potea uscirne, nè entrare. Ilperche gli assediati costreti dal bisogno di uettouaglie si diedero in potestà de' Romani, i quali disubito la ualida fortezza con grande impeto, & furore, quasi al tutto roinarono. A i cinque del seguente Settembre, Giouan Galeazzo Conte di Virtù fece mandato per publica celebratione di stromento in Antonio Marchese di Saluzzo, & Arciuescouo di Milano, Francesco Marchese Estense, Bonifacio Coconato, Andrea Pepoli, Filippo Casolo Reggiano, di consentire che al Pontefice si supplicasse per la dispensatione del Matrimonio di Azzo, suo genito nato d'Isabella sua mogliera. Et Pizzinina genita di Bernabò suo barba, & similmente di promettere le nozze, quando ambedue aggiungessero à gli anni nubili, simil mandato fece Bernabò in Ludouico Ferraro Giurisperito, & Filippo Casate, promettendo Giouan Galeazzo solamente Azzo lasciare nella successione dello stato, il qual possedeua tra Lombardi, con quanto Galeazzo suo auolo hauea ottenuto in Francia, & perche s'auuicinaua il tempo del fare le nozze tra esso Galeazzo, & Maria Reina di Sicilia in Pauia à i quattordeci del predetto, & à i uentiquattro in Brescia, Bernabò promise curare con effetto il detto matrimonio,

Cardinali, che guerreggiauano cõtra Vrbano V. Papa.

Castel santo Angelo quasi al tutto roinato.

matrimonio, et poi Giouan Galeazzo fece mandato in Ricardo Feruſino d'Alessandria, Sezadio Giurisperito, & Antoniolo da Lucino Comaschi, di sposare in nome suo per mogliera la prelibata Reina figliuola, & herede di Federico Serenissimo Rè di Sicilia, quãtunque Vrbano Pontefice con brieui Apostolichi impedisse queste sponsalicie, asserendo ql Reame esser feudo della Chiesa. Et nel medesimo mese nelle uigilie de i quattro Tempori, il Papa uedendo da tutti i Cardinali essere abbandonato. Mosso da sano consiglio creò uentinoue Cardinali, de i quali uentidue ne furono Italiani, & gli altri Tramontani; cio è, un'Vnghero, un'Alamanno, uno Spagnuolo, un'Inglese, un Francese, & uno del Reame di Nauarra; la maggior parte de gl'Italiani furono della parte Ghibellina, ilche non fu senza marauiglia di ogn'uno, concio fosse, che per tempo adietro à fatica Prelato di si mile fattione hauesse potuto hauere il capello nella Corte Romana, alla quale come naturali nemici erano sospetti. Questa nuoua elettione adunque i Cardinali Tramontani, quali dimorauano in Auignone intendendo, mandarono un'Oratore à quegli altri tre, che uolessero trasferirsi à loro, dimostrando uolere l'accordo col Pontefice, i quali finalmente ad Auignone essendo giunti in presenza loro, acciò paresse, che hauessero proceduto cõ l'intero conciſtoro crearono Papa Gebennese fratello del Conte di Gineura, nominato Clemente, il quale costituì molti Cardinali Tramontani, & poco numero d'Italia. Per la qual cosa grandissima scisma nacque nella Chiesa d'Iddio. Imperò al Pontefice Italiano celebrando nuoua liga, gli prestaua obedienza. L'Imperatore, Tedeschi, Vngheri, Inglesi, Bernabò Visconte, la Reina di Puglia, il Conte di Fondi, Rodolfo Camerino, & alcuni Marcheſi, il Rè di Francia, & quel di Spagna, il Prouinciale di Borgogna, & il Conte di Sauoia, aderiuano all'adulterino Pontefice Tramontano, Giouan Galeazzo lungo tempo stette, che nè all'uno, nè all'altro uolse prestare alcun fauore. Queste cose facendosi cominciò gran discensione tra i cittadini di Fiorenza; imperò che furono deponuti Alibici, & Ricij gouernatori di quella Republica, & ne fu cagione alcuni opulenti del popolo, i quali pigliando l'arme in essi tirarono il reggimento, & tra pochi giorni la plebe leuandosi à furore, non solo cacciarono i tiranni della città, ma anche le habitationi di quei missero in preda, non senza la morte di molti, in modo che tre mesi continui hebbero nel reggimento uarij gouerni. Del mese d'Ottobre essendo rinouata la guerra tra Bernabò, & quei della Scala Prencipi di Verona già confederati al Rè d'Vngheria, & Carraresi, ragunati gli esserciti, molte squadre d'Vngheri mandarono nel Bresciano, doue dimorando piu giorni fecero molta preda, & uccisione di quei Paesani, laqual cosa à Bernabò essẽdo molestissima, disubito con molti nobili, & genti d'arme se n'andò su'l Veronese, & seco haueua due suoi figliuoli; cioè, Carlo, & Rodolfo, & con loro essendo peruenuto per fino alle porte di Verona gli ornò di cingolo militare, & poi quelli fecero molti caualieri, tra' quali fu Antonio di S. Vitale, Antonio Correggiese, Spinetta, & Prandeparte della Mirandola. Doppo partendosi Bernabò ritornò ad una ualida bastia, la quale hauea fabricata sopra il fiume Mẽzo, ad un luogo nominato Monte Zabano, doue ancora haueua un ponte per il passar del fiume, & d'indi finalmente ritornò à Milano. A i uentinoue di Ottobre, Ottorello Tornauacca à nome di Giouan Galeazzo Visconte, & Francesco Vescouo di Aste, fecero mutua amicitia, & fede di aiutarsi contra qualunque nemico, con capitolo che Giouanni Galeazzo in tempo di guerra à sue spese tenesse in quel di Alba cinquanta lancie, & sei bandiere di fanti, operando con quante forze poteua di ricupera-

Galeazzo si marita con Regina figliuola, et herede di Federico Rè di Sicilia.

Scisma nella Chiesa.

re Caſtel S. Albano, occupato da Pietro Malabaila, cittadino, & ribello d'Aſte. Del meſe di Nouembre la uigilia di S. Martino, nella cittá di Brage del Regno Boemitano, Carlo Imperatore morì. Onde Vinceslao ſuo figliuolo, il quale già uiuendo il padre à tanta dignità era ſtato eletto, doppo molte controuerſie de i nobili d'Alemagna, maßimamente per il Duca d'Auſtria fu confermato nell'Imperio, quantunque mai non haueſſe la benedittione Papale, & nell'eſtrema Germania tutto il tempo della ſua uita ociosamente consumò. Nel meſe ſeguente Reina dalla Scala mogliera di Bernabò, con Marco ſuo primogenito, & copioſo eſſercito caualcò in Breſciana, & d'indi nella riuiera di Garda, doue contra i Prencipi di Verona cominciò la guerra. Ne' medeſimi giorni da cinquecento lãze Italiane, che erano al ſoldo dello Scaligero, hauendo finita la ſua ferma, partendoſi entrarono ſu'l Mantoano, & doppo paſſando il Pò peruennero nel Bologneſe, & di lì in Toſcana, doue ſi ritrouarono forſe mille lanze. L'Anno mille trecento ſettanta noue, il primo di Gennaro le genti d'arme di Bernabò paſſarono l'Adice, & entrarono ſu'l Veroneſe, & doppo alcuni giorni ſenz'hauer fatto alcun proficuo contra gli nemici, ritornarono nel Breſciano; delche oltra modo sdegnandoſi Bernabò, con quei della Scala, cominciò à trattare la pace. Ilperche doppo molte pratiche, il ſeguente Aprile fu fermáta tra loro buona concordia. Et à i uentiotto, Rodolfo di Ornauaſſo del Nouareſe à Giouan Galeazzo Viſconte fece ſolenne uendita di quella Terra, mediante il numerato di ſeicento fiorini d'oro. Et à i cinque di Febraro dal Veſcouo d'Aſte s'infeudò della Rocca di Aracio, prima tenuta per Bartolomeo, & Giacobo dal Vermo. Del meſe di Marzo, Bernabò già di piu tempo dauanti hauendo aßignato le ſue città, & Terre tra i figliuoli, ciaſcheduno di quei con nobile comitiua mandò à ſuoi dominij. Marco tenea la metà di Milano, nel modo che era peruenuta al padre, per le diuiſioni fatte tra eſſo, & Galeazzo ſuo fratello. Lodouico hauea Lode, & Cremona. Carlo, Parma, Borgo S. Donnino, & Crema. Rodolfo, Bergamo, Soncino, & Ghiara d'Adda. Et Maſtino minor figliuolo tenea Breſcia, con la Riuiera, et Valle Camonica, la madre gouernando per lui. Il ſeguente Aprile (com'è dimoſtrato) fu conchiuſa la pace tra Bernabò, e i Prencipi di Verona, i quali ſi conuennero di dare al Viſconte, oueramente à Reina ſua mogliera quattrocento mila fiorini d'oro in piu termini; cioè, per il primo ſeſſanta mila, & d'indi ogn'anno dodeci mila, fino che foſſe fatta l'intiera ſodisfattione, coſtituendo loro nelle mani di Giouan Galeazzo, & il Conte di Sauoia mediatore dell'accordo le fortezze fino all'ultimo numerato. Anche in queſti medeſimi giorni Giouan Galeazzo Viſconte celebrò il parentado con Maria Reina di Sicilia, tolendola per mogliera, con promeſſa, che ſubito gli mandarebbe trecento lanze, & ottocento fanti per la ricuperatione delle Terre quale i nobili dell'Iſola haueano occupate, ſoggiungendo che in termine d'un'anno in propria perſona ſi condurrebbe à ſpoſarla. Il ſeguente Maggio il Pontefice Tramontano eſſendo peruenuto nel dominio del Conte di Fondi del Reame di Puglia, chiaramente uide non poter proficere alcuna buona coſa contra del Romano, maßimamente per la perdita del caſtel ſant'Angelo. Onde montò in naue, & nauigò in Auignone, doue con gran letitia de i Tramontani fu riceuuto. Doppo la ſua partita le genti militare d'Italia (già nominate di ſopra) eſſendoſi condotte al ſtipendio del Pontefice Romano, contra del quale eſſendo numeroſo eſſercito di Brittoni occupatori di molte terre di Campagna, contra quei fecero la battaglia, & furono uincitori, con gran clade, et prigioni di loro. Nel medeſimo me-

Carlo Imperatore morì in Brage di Boemia.

ſe, Genoueſi acquiſtarono quindeci galee de' Venetiani. Et Bernabò fece mandato in Giouanni de' Maggi ſuo Cameriero, à poter fare donatione della poßeßione di Pagazano di là dal fiume Adda à Donina della famiglia de i Porri ſua dilettißima amata uolendo che la donatione ſi eſtendeſſe ancora in Lancilotto ſuo figliuolo nato di quella, & qualunque altre ne naſceſſe. Ancora da lui ne' medeſimi giorni per il morzar d'una candella nel magnifico pallagio di Bernabò, principiato per Luchino Viſconte, s'attaccò si gran fuogo che in gran parte l'abbruciò, ilche fu euidente ſegno della roina, che douea uenire à Bernabò, quantunque in brieue tempo ne faceſſe fabricare un'altro celeberrimo. Et del meſe di Giugno, Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, uolendo eſeguire i Capitoli, che hauea contratto con la Reina di Sicilia mandò à Piſa gli huomini d'arme, & fanti ſopradetti, la qual coſa intendendo il Rè d'Aragona, ſenza perder tempo armò tre galee, & gli comandò, che ſe gli andaſſero allo'ncontro, per modo che quelle à proſperi uenti eſſendo peruenute doue era le genti del Viſconte, fu comeſſo il fatto d'arme, i quali in tutto eſſendoli contraria la Fortuna rimaſero fraccaſſati, & piu non potẽdoſi rimettere à Pauia, dal ſuo Prencipe ritornarono. L'Agoſto, Genoueſi nel mare Adriatico, con molte galee, che haueano al porto di Brondoli, entrarono nella città di Chioggia, che era di Venetiani, et hauendola hauuta per forza di battaglia, tutta la miſero à ſaccomanno, & tutti quei cittadini, che non poterono fuggire, fecero prigioni, inſieme con aſſai Venetiani, qui interuẽne Franceſco Carrareſe Prencipe di Padoa, il quale acquiſtando infinita quantità di ſale, la riportò à Padoa. Onde in Venetia per tanta nouità s'incominciò hauere grandißima paura. Mentre che queſte coſe ſi faceuano, Euſtorgio de' Manfredi Prencipe di Faenza, & nella quale città con l'aiuto di Bernabò, & Venetiani, era ſtato fatto gouernatore, uenne sù quel di Parma, doue raccolto molti ſtipendiati, & nobili, ſi miſe à Soragna di quel Veſcouado, & in felice augurio (come dimoſtraremo) fece una compagnia nominata della Stella, nel ragunar della quale grandißima giattura diede nel Parmegiano. Et al primo d'Ottobre, Bernabò concedette in dono à Reina Scaligera ſua mogliera, la Somalia, Caſtel Nuouo, Roncalia, Maiano, Monte Drado, S. Angelo, & Merlino del Lodegiano. In queſti proprij giorni Euſtorgio, ouero Eſtor prenominato, con ſeicento lanze, & duo mila fanti ad inſtantia di Bernabò, & Venetiani, paſſando per il Piacentino, caualcò non lontano dalle porte di Genoa. onde Genoueſi da quante parte poterono, raccolte le genti, armarono molte galee, & con l'eſſercito per terra fecero occupare la ſommità de' Monti. D'indi con grande animo diſcendendo cõtra gli nemici, in tal modo furono debellati, che pochi ne fuggirono, iui l'uccißione fu grande, la preda, e i prigioni maggiore; di ſorte, che Eſtor ſolo fuggendo à fatica ſi potè ſaluare, onde Venetiani uedendo tanta giattura da' Genoueſi hauer riceuuto, & anche quegli occupar Chioggia, quanto forzo poterono miſero inſieme, poi fornirono Brondoli, & ogni altro porto, per i quali Genoueſi poteſſero nauigare à Chioggia, & all'entrada del mare poſero l'impedimento di molti legni; di ſorte, che in alcun modo non ſi potea paſſare. D'indi con tutti quei nauilij, che poterono, ſe n'andarono all'aſſedio di Chioggia, doue richiuſero molti Genoueſi, & ſuoi ſtipendiati, inſieme con uentidue galee, & tanto fu aſpro quell'aſſedio, che huomo non potea uſcirne, nè entrare. Ilche intendendo Genoueſi, per lo ſpatio di piu tempo tentarono in che modo poteſſero liberare gli aſſediati, ma l'opera ſua riuſcendo uana gli ſucceſſe grauißimo detrimento. Et l'Anno mille trecento ottanta apunto, il Marcheſe del

Genoueſi preſe Chioggia per forza.

Venetiani ſconfitti da i Genoueſi.

Genoueſi aſſediati in Chioggia.

Caretto,ò per difetto di Bernabò,ò Venetiani,che non gli foſſe oſſeruate le promeſſe fatte, ouero che conoſceſſe potere migliorare partita, ſi ribellò da quegli, à Genoueſi, con molti honoreuoli capitoli,dandogli in poteſtà la città d'Albenga. Et del meſe d'Aprile cõ mezo di Bernabò,Giouan Galeazzo entrò nella liga con lui, & Venetiani contra Genoueſi,& ſopra del ſuo ambedue i Viſconti mandarono le ſue genti. Capitano di Bernabò fu fatto Niccolò Terzo,& per il Conte di Virtù Otolino Mandello,huomo di grande animo,& ſomma prudenza nell'arte della guerra, quantunque il proficuo di tale impreſa non ſuccedeſſe ſecondo il penſar di molti, ma la cagione in grã parte ſi tribuì à Bernabò,il quale dilatando quella guerra gli pareua guadagnare, imperò che di continuo à i ſudditi richiedeua gente,ò pecunia, ſolo in queſta eſtà Caſtel Nuouo,& Saraualle,da'Genoueſi ſi ribellarono à Giouan Galeazzo,nelle mani del quale à i cinque di Maggio, due Oratori in nome della Communità di Caſale ſanto Euaſio giurarono eſſer fedeli,à qualunque ordinatione ſecondo la diſpoſitione del teſtamento fatto per lui, & coſi fece Tommaſo Valperga,prior della Torre di Aſte.Nel medeſimo meſe Geuoueſi, quali nel modo (ſi come habbiamo dimoſtrato) erano aſſediate in Chioggia al tutto mancanti di uittuaglie,& d'ogni altra coſa neceſſaria ſi reſero, inſieme con le galee à diſcretione de' Venetiani,i quali con immenſo gaudio entrandogli preſero duo mila cinquecẽto ſoldati, che gli erano al ſoccorſo, de i quali piu di mille hauendo ſpogliati d'ogni ſoſtanza rilaſciarono, & gli altri,che furono tutti Genoueſi,con le lor galee,& altri nauilij con gran giocondità condusſero à Vinegia nelle carceri,doue dimorarono per fino che tra loro fu fatta la pace. Del meſe d'Agoſto,Bernabò Viſconte maritò una ſua figliuola à Franceſco genito di Lodouico Gonzaga, ſenza numerato di denari, quantunque Lodouico gli faceſſe la dota di cento mila fiorini d'oro.A i tredeci di Nouembre,l'Arciueſcouo di Milano, et Napolitano per uigor delle bolle Apoſtoliche,diſpenſarono che Giouan Galeazzo Conte di Virtù poteſſe pigliar per mogliera Caterina figliuola di Bernabò Viſcõte ſua cugina in primo grado.Ilperche à i quindeci nel Tempio di S.Giouanni in Conca à Milano,il prelibato Giouan Galeazzo viſconte ſposò la prefata Caterina per mogliera l'Arciueſcouo di Milano interrogandoli delle parole ſponſalitie,& diedegli Bernabò per dota cento mila fiorini d'oro.Et à i uentiquattro del predetto,Giouan Galeazzo alla prenominata ſua mogliera donò la terra col caſtel di Monza. Et coſi à i uent'un di Decembre, Bernabò Viſconte à Reina ſua mogliera fece donatione del caſtel di Caſſano ſopra il fiume Adda, il caſtel di Seretiano,& quello di Cugnolo,vilanterio,Rocca Franca in Breſciana,caſtel Talbano nel Parmegiano,& Pizbelaſio. Ne i medeſimi giorni ancora Bernabò Viſconte maritò Antonia ſua figliuola all'Illuſtriſſimo Signor Procauio, genito del Sereniſſimo Imperatore Ladislao.Et in queſto tempo Carlo della pace figliuolo del morto Aloigio di Durazzo, il quale dalla infantia ſua era nodrito appreſſo del Rè d'Vngheria, fu mandato in Italia con gran gente,& andò à Roma,doue da Vrbano Põtefice hebbe promeſſa d'eſſer coronato del Reame di Puglia, del quale la Reina Giouanna come ribella della Chieſa hauea priuata, & d'indi à pochi giorni l'inſtituì Senatore della Pontificale Città. Et l'Anno mille trecento ottantauno, concio foſſe che in Toſcana nella città di Rezzo uerteſſe molta diſſenſione tra i cittadini, ſi diedero in poteſtà di Carlo prenominato. Il quale da Roma gli mandò cinquecento lanze Italiane, con le quali aſpettaua di entrare nel Reame di Puglia. Queſte genti d'arme adunque dimorando in Rezzo,tra la fattione

Genoueſi aſſediati in Chioggia ſi rendono a' Venetiani.

Bernabò *Viſconte marita ſua figliuola à Procauio figliuolo del l'Impatore Ladislao.*

Carlo della pace fatto Senator di Roma.

fattione Guelfa,& la Ghibellina ſi leuò grandiſſima diſcordia. onde pigliando l'arme da i ſoldati,che gli erano dentro tutti furono cacciati,la città mettẽdo in preda.Le nobili matrone, uergine, maritate, & anche fino quelle dedicate al culto diuino,furono conſtrupate,& tenute à modo di miſere meretrice. Et d'indi fornirono la città al nome di Carlo. Gl'infelici Ghibellini, i quali per cinquanta anni adietro erano ſtati banditi, à fatica due anni ui dimorarono per la ſucceßione di tanta nouità. A i diciotto d'Aprile,Iſolta figliuola naturale di Bernabò,per eſſer congiunta di tenera età in matrimonio à Carlino genito di Guidono Sauina Fogliano, fece il repudio.Et Lodouico ſecondo genito di Bernabò ſposò per mogliera Violante figliuola di Galeazzo ſuo barba, & ſorella di Giouan Galeazzo, con la diſpenſatione d'Antonio da Saluzzo Arciueſcouo di Milano, in nome di Clemente Pontefice dimoſtrato,donandogli il fratello cento mila fiorini. Fu prima coſtei già mogliera di Lionello, figliuolo del Rè d'Inghilterra,& poi di Oto primo Marcheſe di Monferrato(ſi com'è detto diſopra.) In queſti dì medeſimi, ſi leuò gran perturbatione in Fiorenza tra' popolari, & nobili,altre uolte regenti la città, imperò che nuouamente caccciati trattarono di metere quel dominio in poteſtà di Carlo, acciò che in tal modo poteſſero ritornare nella patria.Per queſto molte perſone in Fiorenza furono fatte prigioni,& alcuni altri banditi à i confini, & doppo alcuni meſi tra la ſetta giouenile de' popolari reggitori d'eſſa Republica nacque gran ſeditione. Onde à furor del popolo furono roinate molte delle ſue caſe, ad alcuni tagliata la teſta, & altri mandati in eßilio.Et nuoua ſetta pigliarono nel gouerno. Doppo ſei meſi dell'ufficio ſenatorio di Carlo dal Pontefice fu coronato del Reame di Puglia,nel qnale con l'aiuto de gli Italiani, & fautori del Regno eſſendo entrato la regia città di Napoli ſenz'alcun contraſto la ottenne,non ritrouandoſi dentro Oto da Brunſiuc gouernatore, & Capitano della città. Et Giouanna Reina à fatica potè ſaluarſi nel Caſtel dell'Ouo, doue da Carlo ui fu poſto l'aſſedio.Del meſe d'Agoſto, la feſta di S.Bartolomeo, hauendo già Oto da quante parte hauea potuto unito molte genti d'arme,& amici deliberò ſoccorere Giouanna ſua mogliera , ilche intendendo Carlo quanto piu di naſcoſto gli foſſe poßibile , la notte uſci con le genti di Napoli,& ſi miſſe in aguaito doue hauea à paſſare Oto,il quale finalmẽte giungendo,all'improuiſto fu fatta un'atrociſſima battaglia,nella quale Oto , infino al giorno con grande animo ſi mantenne,nientedimeno non potendo piu reſiſtere alle forze del nemico rimaſe prigione, & quaſi tutti quegli, ch'erano con lui furono prigioni, & uccisi, tra i quali fù, il Marcheſe di Monferrato . Et la Reina non ſperando ſoccorſo d'alcuna parte, ſi reſe nelle mani del uincitore. Il quale con grandiſſimo honore iui tenendola prigionera, doppo alcuni meſi fini la uita.Mentre che queſte coſe ſi agitauano, Venetiani nõ potendo piu difendere la città di Treuigi dal duro aſſedio, che piu meſi gli hauea mantenuto il Carrareſe Prencipe di Padoa , coſtretti per la fame ſi diedero in poteſtà del Duca d'Auſtria,il quale la ſouuenne di gente,& uittuaglie non però oſtando al Padoano di fare la guerra contra di quella Città.Poi Genoueſi,co' Venetiani per lungua guerra affaticati,ſi compromiſero nel Conte di Sauoia,il quale doppo molta prattica nella città Taurina, tra quei conchiuſe la pace, non troppo honoreuole per i Venetiani, il Rè d'Vngheria,quel di Carrara,il Patriarca d'Acquileia.Il Rè di Cipro,& Bernabò Viſconte iſcludendo,in tal pace non furono nominati. A i ſette di Settembre,Reina dalla Scala,moglie ra di Bernabò in Milano fece cominciare la edificatione ſopra le caſe nominate Rotte,le

Seditione cruda in Fiorenza.

Carlo del la pace piglia Napoli.

Giouanna Reina ſi rẽde à Carlo.

Pace tra' Venetiani, & Genoueſi.

quali già furono de i Prencipi Turriani,il Tempio dedicato à Maria uergine, dal cognome suo nominato alla Scala nella porta Nouua di questa Città. Et la prima pietra fu posta per l'Arciuescouo da Saluzzo sopradetto. D'indi Clemente Pontefice gli concesse à potergli costituire un Preposito,& uenti Canonici,con ragion patronale. Parimente fece cominciare la edificatione del Castel S.Angelo,nel Lodegiano,il qual costò cento mila fiorini, & il prenominato tempo quindeci mila.

Sforza Attendulo di dodeci anni comincio andare alla guerra

In questo anno medesimo Sforza Attendulo già peruenuto in età di dodeci anni,come spinto da fatale destino, deliberò condursi al soldo del Conte Albrigo di Zaconara,ouero con Boldrino di Panigale, condottieri della Chiesa, senza licenza del padre, & cosi partendosi in processo di pochi giorni si misse con un'huomo d'arme di Boldrino,col quale dimorò quattro anni. E i due primi si essercitò con gli altri saccomanni,contra de i quali per il feroce animo,c'hauea non passaua giorno,che lui non facesse qualche scaramuccia, & alcuna fiata tardato l'andata della torsa,gli altri scontrando diceua, & come faremo di stramo; onde loro gli rispondeua,ne cercarai,Sforza diceua,io l'ho trouato,& però il uoglio. Et cosi facendosi continui lamenti di lui al Conte Albrigo, il quale di tanta prodezza del giouane marauigliādosi fece dimandar l'huomo d'arme,dal quale intendendo l'età di Sforza,& animo inuitto,disse; O' che costui sarà morto,ò uenirà glorioso Capitano,imponendoli poi che per auanti lo essercitasse nell'arme. Ilche eseguendo,Sforza faceua proua di gagliardo soldato,& buon Capitano.

Qual giudicio fece il Conte Albrigo di Sforza.

Giunto l'Anno mille trecento ottantadue, à i tre di Gennaro in Milano Marco Visconte primogenito di Bernabò passò all'altra uita, alle solenne essequie del quale, scriue il Balduchino essergli interuenuto,come Vicario del Pretore. Et doppo quindeci giorni Lisabetta di Bauiera sua mogliera,già grauemente infermata,con l'anima seguitò l'amato suo marito. Ambedui essendo sepolti nel Tempio di San Giouanni in Conca. Del mese di Marzo,Bernabò diede Maddalena sua figliuola,per mogliera al Duca Federico di Bauiera,già suocero di Marco defonto. & d'indi all'Ottobre seguente la mandò in Alamagna,con la dota di cento mila fiorini d'oro. A i diece del predetto Caterina figliuola del morto Matteo Visconte giuniore abbandonò la uita. Et à i uenticinque, Federico prenominato col consentimento di Stefano suo fratello,donò à Maddalena Visconta sua mogliera la città di Rehichenal,Rardistaen Castello, di rendita tre mila fiorini. Prauan,& Vchilhart fiorini duo mila, Ottingen. Vald. fiorini cinque mila, Iulbalh, et Hernech duo mila fiorini. Et in questi medesimi giorni Antonio dalla Scala, figliuolo naturale del morto Cane Scaligero Prencipe di Verona, fece uccider Bartolomeo suo fratello similmente nato,acciò che solo il dominio rimanesse à lui, & d'indi con un suo Cameriero,il quale similmente hauea fatto morire lo fece ponere in una strada publica con due spade sanguinolente tra' suoi corpi, onde la seguente mattina in tal modo trouandosi, quantunque si dicesse la cagione della sua morte esser proceduta per inhonesta libidine; nientedimeno da periti ingegni se imaginaua il uero di tanta sceleraggine. Et per dar colore al fatto per comissione di Antonio furono fatti prigioni due figliuoli del morto Spinetta Malaspina,& molti altri i quali dimorauano alla persona di Bartolomeo, ma tutti finalmente furono rilasciati solo con la colpa restante al causatore di tanto scelo. Ne' medesimi giorni Giouan Galeazzo Visconte Conte di Virtù, fermò la pace col Marchese di Monferrato, con un capitolo tra gli altri. Che qualunque luogo ciascheduno di loro per forza teneua dell'altro liberamente possedere douesse. Et Giouāna Reina di Puglia

Antonio Scaligero uccise Bartolomeo suo fratello.

incarcerata(come habbiam dimostrato,per Carlo della Pace) passò all'altra uita. Questa Reina Giouanna tenne quell'Imperio per ispatio di quaranta anni sotto quattro mariti; cioè, Andreasio fratello del Rè d'Vngheria, Lodouico suo cugino, il figliuolo del morto Rè di Magiorica,il qual come ignauo cacciò di q̄l Reame,et Oto prenominato hauea gouernato. La morte di costei adunque intendendo l'adulterino Pontefice, il quale di là da' Monti dimoraua; acciò che quel Reame non peruenisse in tutto nelle mani di Carlo predetto fauoreggiato da Vrbano, inuestì Lodouico d'Angiò fratello del Rè di Francia del Ducato di Calabria, promettendogli se quello poteua hauere,poi gli concederebbe in feudo tutto il Reame di Puglia; ilche Lodouico hauendo con Clemente Papa Tramontano stabilito; disubito cominciò à ragunare gli esserciti per uenire in Italia. onde hauendo passato i monti Taurini à i dodeci di Luglio fece mandato in Ibleto Caland suo Capitano in Piemonte,Giorgio Marlio. Et Pietro Mirro,di richiedere in prestido à Bernabo Visconte certa quantità di denari,& gli soggiunse potestà di contraere amicitia con esso, & torre per mogliera Lucia genita di Bernabo; ilperche poi à i diciotto,i prefati Oratori à Milano, in nome del prelibato Lodouico sposarono la prenominata Lucia, & fecero confessione di hauere riceuuto dal Visconte quaranta mila fiorini per il pagamento di cinquecento lanze, secondo le loro conuentioni. Nel medesimo giorno ancora i predetti con Bernabò fermarono tal matrimonio. Et anche Isabetta parimente figliuola del Visconte si maritasse al Conte di Valois fratello del Re di Francia, ouero al primogenito del Duca di Borgogna promettendo Bernabo mille lancie,ò tanti denari che fosse bastante allo pagamēto di quelle,per fino che fosse acquistato il Reame di Puglia,ò ueramēte cōponuto con Carlo di Durazzo,detto della pace,& d'indi che i sopradetti aiutarebbono il Visconte à ricuperare il dominio di Verona, & Vicenza, quale di ragione diceua appartenergli. Questi capitoli p Lodouico ne gli esserciti suoi presso al porto delle Polle sopra il Pò nel territorio di Brono del Pauese,à i uentiquattro solennemente furono ratificati,& anche de i riceuuti denari. Et poi del mese d'Agosto passando per il dominio di Giouan Galeazzo suo cognato Lodouico d'Angiò peruenne à Piacenza, doue Bernabo gli andò incontro per honorarlo fino à castel S.Giouanni con gran gente. Quiui Bernabo à Lodouico,& altri Baroni diede pretiosi doni,& anche il compagnò fino à i confini del Piacentino,piu auanti mandò ancora Rodolfo suo figliuolo. & finalmente Lodouico giungendo per Romandiola,la Marca,& Ducato,nelle terre di Puglia,poco profi-cuo fece in quella uernata. Nel seguente mese d'Agosto,Carlo genito di Bernabo menò per mogliera la figliuola del Conte d'Armenia. Et il Settembre, Lodouico Serenissimo Re d'Vngheria uenuto in decrepità morì. Costui tra i Prencipi Christiani fu glorioso, & contra Saracini quasi di continuo mantenne la guerra, molte città di quei, facendosi tributarie,& molte altre ne conduße sotto la Christiana fede,ma à Bernabo Visconte fu poco amico. Del mese di Nouembre, Lodouico Gonzaga abbandonò la uita. Et solo nel principato di Mantoa lasciò Francesco suo fratello, genero di Bernabo. Et il Decembre,uenne una nouua à Milano, come Pietro Re di Cipri parimente genero del predetto era morto per infino del mese d'Agosto,lasciando Valentia sua mogliera, & una picciola figliuola,con la quale alcun tempo resse quell'Imperio. per la morte adunque di costui in questa Città per impositione di Bernabo furono celebrate Regie funerali, et nella passata està di q̄st'anno nello città di Venetia,Marca,& Romādiola fu grādissima peste.

Giouanna Reina di Puglia muori prigione.

Lodouico d'Angiò instituito Duca di Calabria.

Carlo figliuolo di Bernabò piglia per mogliera la figliuola del Conte di Armenia.

Lodouico Rè d'Vngheria muore.

Venetia, Marca, & Romādiola molestate da pestilenza.

Poi l'Anno mille trecento ottantatre, del mese d'Aprile uenne la nuoua, come il Conte di Sauoia, il qual'era all'aiuto di Lodouico d'Angiò, nella parte di Puglia passò di questa uita; delche se n'hebbe gran letitia, come principale causatore d'ogni discordia tra' Lombardi. Et à i uentiotto del detto, Bernabo Visconte per ducento cinquanta mila fiorini d'oro, i quali Regina dalla Scala sua mogliera gli hauea portati in dota, alla sopradetta fece uendita del Castel di Cassano, Settezano, il Vicariato di Cugnolo, & Metono, Pizzobellasio, Saluanecio, Rocca Franca nel Bresciano, Castel S. Angelo, la Somalia, Monte Oldrado, Castel Nuouo, Roncalia nel Lodegiano, con tutte le ragioni delle possessioni, & acque in quello di Brescia, le quali già furono de i ribelli, & tenute per Simone da Lisca, Sarzana, Lauenza, Carrara, S. Stefano, & molte altre terre sù quel di Reggio. Al Maggio che uenne, gran seditione tra i cittadini Genouesi, si leuò nella Città. Onde piu giorni usando l'arme, fu deposto il Duce, che gli era, & crearono Leonardo Montaldo, i prossimi due mesi l'essercito di Lodouico d'Angiò nelle bande di Puglia fu molesto di peste; in modo che gran numero delle sue genti perirono, molti fanti ritornarono alle patrie loro; di sorte, che'l Duce, per questo pessimo successo, & anche per la morte del Conte di Sauoia restò con poche genti, & Carlo della pace egregiamente si difendeua, quantunque alcuni nobili, & Baroni di quel Reame fossero ribellati al nemico. Et Francesco di Carrara Prencipe di Padoa, pur continoando la guerra intorno Treuigi, haueua fabricate molte bastie, & hauendogli ancora presi molti castelli, alcuna parte di quel territorio non si potea lauorare, & quasi in tutta quella està Ferrara, Mantoa, Verona, & Bologna furono molestate di crudelissima peste. A i due del mese di Settembre, tutto il Clero di questa città, & anche del Contado interuenendogli l'autorità di Antonio da Saluzzo Arciuescouo di Milano, in remission dell'anima di Galeazzo Visconte fece publica liberatione à Giouan Galeazzo di tutti i denari riscossi per il predetto da i sacerdoti, facendo lui fabricare una capella nel Tempio di S. Antonio di Vienna, alla celebratione della quale gli costituì molti religiosi, per il uitto, & uestito de i quali, gli deputò in perpetuo ogni anno seicento ducati. Il mese d'Ottobre, Guanteſi nobili cittadini di Fiandra, ribellandosi dal Conte suo Prencipe, & Signore, gli cominciarono la guerra, ma contra quello non potendosi difendere, si diedero in deditione al Rè d'Inghilterra, il quale contra al Conte mandando numeroso essercito dimandò in aiuto gli amici, come il Rè di Francia, il Duca di Borgogna suo genero, & quel di Bauiera, con molti altri. Et l'Anno seguente sanguinolente guerra cominciò contra de' Genouesi. onde finalmente con quegli Ingleſi, che gli erano uenuti in aiuto rimase debellato, con la uccisione di forse diece mila persone. Et nel medesimo mese, il Conte Lucio genero di Bernabo, d'Alemagna giunse in Italia, & d'indi nella Marca, & Romandiola, doue molte genti condusse al suo soldo, & cosi fece Giouanni Aucut, il quale unendosi col prefato Conte, hebbe trecento lanze, con le quali segretamente ad instantia di Galeotto Malatesta. Del mese di Nouembre caualcò à Rauenna, nella qual città essendo entrati la posero à sacco, & d'indi la costituirono sotto le forze di Malatesta. A gli otto di Decembre, Bernabò non ostante altri sagramenti fatti dal Pretore di Cremona, Capitano, Referendario, & altri ufficiali si fece giurare la fede. Et l'Anno mille trecento ottanta quattro del mese di Gennaro, Francesco da Carrara doppo lungo assedio hebbe il dominio di Treuigi. & d'indi come prudente Prencipe diede al Duca d'Austria cento mila fiorini, ilquale

Guanteſi si ribellano dal loro Signore.

Rauẽna saccheggiata.

il quale non solo gli concesse il transito di passar contra de' Venetiani, ma anche gli concedè tutti i castelli, che tenea di quel Senato, in modo che'l Carrarese cõ gran gloria se uẽdicò contra de i suoi intimi nemici per le riceuute ingiurie. A i sei di Maggio, Lodouico di Angiò institui otto Oratori, col consentimento di Maria Reina di Sicilia di uenire à ratificare le sponsalicie di Lucia figliuola di Bernabò, & condurla à lui con l'intiero pagamento della dota. Et à i dodeci, Carlo Cristianissimo Re di Francia con le sue lettere prouò il parentado. A i diciotto del mese di Giugno, alle diciasette hore, Reina dalla Scala mogliera di Bernabò Visconte morì. Et fu sepolta nel Tempio di San Giouanni in Conca à Regie funerali. A laude della quale gli fu scritto questo epitafio.

Morte di Reina dalla Scala.

Epitafio di Reina Scaligera.

Italiæ splendor Ligurum Regina Beatrix,
Hic animam CHRISTO reddidit ossa suo.
Quæ fuit in toto rerum pulcherrima mundo,
Et decor, & sanctæ forma pudicitiæ.
Laurea uirtutum flos morum pacis origo
Nobilibus requies, ciuibus alma quies.
Quam patris extollunt Mastini gesta potentis
Veronæ nuptam magnificiq; Canis.
Bernabos armipotens Vicecomes gloria regum,
Naturæ precium conspicuumq; decus.
Qui Mediolani frænos, & lora superbæ
Temperat ausoniæ, quem timet omne latus.
Hac consorte Thori felix, consorte laborum,
Exegit longa prosperitate dies.
Hanc Deus elegit secum petiturus, & inde
Spiritus Echærei regnat in arce poli.

D'indi Bernabò per la morte di questa sua dilettissima mogliera, scrisse a' suoi sudditi in questa forma. Bernabos Vicecomes D. Mediolani Imperialis Vicarius &c. Ecce factum uobis lugubre nunciare compellimur equum, & conueniens fore credentes, quod qui prosperis gaudere noscuntur: Etiam nobiscum fiant participes aduersorum. Illustrissima, & amantissima consors nostra Domina Regina Scaligera, prout altissimo placuit, cuius uoluntati resistere non possumus, nec debemus graui suffocata langore, spiritum suum reddidit Creatori. Eius transitus animam nostram grauissimo doloris aculeo pertransiuit. Vt igitur una nobiscum huius mœroris uideamini iuxta debitum iacula suscepisse, & uirtutes, & merita præfatæ dominæ quibus in luce præpolluit in suo obitu dignis honoribus memoria celebri decoretur. Volumus, & uniuersis uobis mandamus quam tenus uos omnes, & singuli uisis præsentibus in testimonium tantæ memoriæ uestes brunæ uestris sumptibus induatis portetisq; per annum, & rescribatis nobis de receptis his, & quicquid fiet post modum in præmissis.

Lettere di Bernabò Visconte à i suoi popoli.

Data Mediolani XVIII. Iunij MCCCLXXXIIII.

Questa in gran parte resse l'Imperio del suo marito, fu di natura impia, superba, & audace, insaciabile di ricchezze; di sorte, che di continuo i figliuoli, & principalmente Marco conspiraua contra di Giouan Galeazzo Visconte suo nepote per cupidità di do-

Qual'era Reina dalla Scala mogliera di Bernabò

minare oltre al ſuo ſtato, l'Imperio di quello; il che fu la prima cagione dell'ultima roina di Bernabò, e i ſuoi figliuoli, sì come dimoſtraremo un poco piu auanti. Del meſe di Ottobre, il Conte di Conſia, giunſe in Lombardia con duo mila lanze, per andare al ſoccorſo di Lodouico d'Angiò. Coſtui da Bernabò Viſconte con grande honore, & humanità fu riceuuto in Milano, doue entrando per la porta Vercellina, come fu paſſato il preſato Conte, Bernabò, e i figliuoli il ponte roinò nella foſſa, con molti caualli, & perſone, che gli erano ſopra, quaſi come preſagio, che s'auuicinaua la calamità de' Prencipi. A Milano il prenominato Conte, & un certo Veſcouo in nome di Edmondo Conte di Conſia, figliuolo di Enrico Re d'Inghilterra ſposò Lucia figliuola di Bernabò con la dota di ſettanta cinque mila fiorini d'oro, ſecondo la promeſſa fatta (com'è ſcritto.) Ma il Settembre dauanti Lodouico d'Angiò, cõ potente eſſercito eſſendo già entrato nel Reame di Puglia, hauea acquiſtato molte Città, & con grande animo ſtringeua il Pontefice, & Carlo maſſimamente con l'aiuto de' Conti Sanſeuerini. Onde per tanto felice ſucceſſo l'animo ſuo haueua aſpirato al dominare, non ſolo di quel Reame, ma anche di tutta l'Italia, quando da improuiſta morte fu aßaltato, il ſuo corpo fu portato à Vinegia, d'indi in Francia, & finalmente nella propria patria. Onde il Nouembre, già il Conte di Conſia, ch'era peuenuto in Toſcana, hauendo lettere della morte di Lodouico, non uolſe paſſare piu oltra, concio foſſe che gli Aretini per le fattioni foſſero in arme, la Guelfa u'introduſſe il Conte, il quale da quella Città hauendo pigliato il dominio, in proceſſo di pochi giorni la poſe à ſacco, & d'indi per 80. mila fiorini la uendè à Fiorentini, per la qual coſa loro drizzarono l'animo à uoler dominare, non ſolo la Toſcana, ma anche la Lombardia. Ilche fu principio di grandißime guerre. Et Vrbano Pontefice indotto da poca conſideratione uēne in diſcordia con Carlo Re di Puglia, nella quale entrando con quāte gente potè fu turpamente fatto prigione dal Rè, il quale eſſendo moſſo per maturo concilio liberamente ri laſciò il Pontefice. Onde peruenuto che fu à Roma, fece prigioni ſei Cardinali, & incolpandogli di tradimento gli confinò in uita in carcere. L'Anno mille trecento ottanta cinque, del meſe di Gennaro, il Conte di Conſia, doppo la uendetta da Reggio ſi partì d'Italia, laſciando in libertà quella Città, ſecondo la promeſſa, che ſegretamente haueua fatto, imperò diſponeua i capitoli co' Fiorentini, di potere in eſſa città rimanere per fino alla ſua partita. & il ſeguente Febraro, Bernabò Viſconte tolſe una figliuola d'Antonio dalla Scala per mogliera di Maſtino ſuo leggitimo, & ultimo figliuolo, il quale non haueua ſe non cinque anni, & reſtituì ad Antonio tutti i caſtelli, & baſtie, che lui haueua nel Veroneſe, cuſtoditi in parte per Giouan Galeazzo. A i ſei di Maggio, un ſabbato, Giouā Galeazzo Viſconte Conte di Virtù, fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo ſuo padre, & tutto l'Imperio del barba, come coſa inaudita, ſenza alcuna contraditione, hebbe in ſua poteſtà, hauendo Bernabò dominato trent'anni, & con tanta auſterità, che non ſolamẽte Lombardia, ma anche tutta l'Italia, & longinque nationi, erano impaurite da lui nella uecchiezza ſua, inſurſero i figliuoli che le città dominauano, ſecondo la diuiſione fatta per lui, & quegli i ſudditi ſuoi di continuo moleſtauano di eſattione di denari, diuerſe gabelle, libidine, & altri ineſorabili modi, & non tanto ſopra di loro poteuano ſatiare la uitioſa uoglia, che anche congiurarono contra di Giouan Galeazzo, ſperando priuarlo della uita & dello ſtato, la qual coſa già lui hauendo inteſa, piu tempo cominciò con fittione à dimoſtrarſi impaurito di loro, & parimente di Bernabò, dandoſi à uita catolica, & quieta.

Preſagio della roina de' Prencipi di Milano.

Lodouico d'Angiò quando aſpirana l'Imperio, morì.

Vrbano Papa preſo da Carlo Re di Puglia.

I Tempij di Pauia, & di fuori ſpeſſe uolte à piedi uiſitaua, & dimoſtrando lui della propria perſona dubitare, molte genti armate teneua alla ſua guardia, ſenza le quali in alcun luogo andaua, ilche piu preſto puſillanimità, che timore era iſtimato, principalmente da Bernabò, e i ſuoi figliuoli, i quali di continuo con diuerſi modi lo diſpregiauano. Queſta uita adunque Giouan Galeazzo poi che piu tempo hebbe eſercitato. Simulò finalmente un giorno per diuotione uoler'andare alla uiſitation del Tempio di Maria Vergine, poſto tra' monti ſopra il Borgo di Vareſio. ſcontro al lago Verbano da quella città trenta due mila paßi lontano. Et coſi partendoſi da Pauia con gran gente d'arme la ſera giunſe à Binaſco, & la proßima mattina per tempo caualcò uerſo alla città di Milano fingendo lui uoler prima uiſitare il ſuo barba, & d'indi andare al camino della ſua diuotione. La ſua uenuta adunque il Viſconte intendendo, diſubito gli mandò allo'ncontro due ſuoi figliuoli, per honorarlo; cioè, Lodouico, & Rodolfo. Doppo loro eſſo contra il uoler di molti andò incontro uerſo una mula per fino all'Hoſpitale di S. Ambrogio fuora della porta Vercellina, doue peruenuto gli giunſe ſuo nepote, il quale uolendo raccogliere per Oto Mandello, & Bernardono da Lonà à Giouan Galeazzo fidatißimo per il freno del la mula fecero prigione Bernabò. Et diſubito dalle genti d'arme eſſendo circondato inſieme cõ ambedui i figliuoli menato entro il caſtel di Porta Zobia, tenuto per Giouan Galeazzo, poi per Gaſparo Viſconte nobilißimo Caualiere, & parente del Prencipe fu con dotto nella fortezza di Trezo. Scriue Pietro Azario Nodaro Nouareſe, & in tai tempi uiuendo, che nel punto della preſa di Bernabò, il pianeto di Saturno, Giupiter, & Marte, erano nella caſa di Gemini. Doppo Giouan Galeazzo ſenza perdita di tempo, con tutte le genti d'arme entrò in Milano, doue molti ufficiali di Bernabò furono prigioni, & ſenz'alcuna reſiſtenza ottenne l'intiero dominio di queſta inclita città di Milano. Poi nõ ſenza miſterio al popolo diede in preda tutta la Corte del preſo Prencipe. La proßima mattina della Domenica hebbe il Caſtello, ouero Cittadella di S. Nazaro, con la Rocca di Porta Romana, nel quale ſi ſcriue eſſergli trouato ſei carra d'argento lauorato, & precioſo mobile, & ſettecẽto mila fiorini d'oro. Ilche facendoſi, la gabella del Sale, e i libri de' dacij, dalla plebe fu meßa à ſacco, molti ufficiali, & il reſtante de i figliuoli di Bernabò fuggirono, la qual coſa io penſo, che in quei tempi foſſe coſa mirabile, & inaudita, colui che quaſi per tutto l'uniuerſo era temuto, & honorato, da un giouane timido iſtimato foſſe fatto prigione, & che alla difenſione di uno sì eccelſo Signore non ſi trouaße alcuno amico. Et in una ſola hora il culmine di tanto fauſto foſſe roinato. Di queſta inaudita calamità, come preſagio diuino di otto giorni auanti un'impetuoſo folgore percoſſe il gran pallagio di Bernabò, ma molto piu quello di Rodolfo nella camera, & una Vipera, la quale era poſta nella ſommità della ſua caſa ſcontro al Tempio di S. Giorgio gettò à terra. Doppo Giouanni Galeazzo per li potentati d'Italia, & anche altroue mandò ſue lettere facendo intendere grandißimi trattati eßere conſpirati da' ſopranominati, non ſolamente contra dello ſtato ſuo, ma anche della propria perſona. ilperche come neceßitato, & con ponderato conſiglio, & non manco giuſtitia, s'era condotto à fargli prigione. Soggiungeua poi le infinite eſtorſioni, & maleficij non ſolo contra de' ſuoi ſudditi hauere comeſſo, ma anche ad alcuna religione, nè Chieſa d'Iddio, ſenz'alcun riguardo eſſere ſtati uiolatori, & ſpoliatori di quella molte altre coſa giuſtificate ſoggiungeua per ſanare la piaga di tanto ma-

Giouā Galeazzo fingendo diuotione, piglia Bernabò, & due ſuoi figliuoli.

Pietro Azario ſcrittore di quei tempi.

Preſagio della calamità di Bernabò Viſconte.

leficio, quanto pure contro al debito l'haueſſe perpetrato, sì inaudito ſucceſſo della preſa di Bernabò Viſconte intendẽdoſi, non ſolamente i Potentati d'Italia, & Lombardia, ma anche eſterni cominciò à conturbare d'inteſtina paura, non ſapendo à qual fine ſi haueſſe à riſoluerſi. Doppo il terzo giorno da che Giouan Galeazzo hebbe Milano, à lui ſi reſe Lode; il quinto Crema, eccetto il Caſtello; Bergamo riſeruato la Cittadella, Soncino, & Ghiara d'Adda. Et le fortezze predette tra pochi giorni ſi reſero; il ſeſto, in poteſtà del Prencipe ſi diede Cremona, quantunque la maggior fortezza piu giorni ſi difendeſſe; l'ottauo hebbe Parma, & Reggio, doue il Conte gli mandò Giacobo dal Vermo ſuo Capitano generale con molte genti d'arme, Breſcia parimente ſi reſe. Ma gli ſtipendiati di Bernabò, con Maſtino ſuo minor figliuolo, il quale dal Borgo di Deſio di queſto Ducato ſentendo tanta nouità iui s'era ritirato piu meſi in quella Città con grand'animo ſi mantennero. Carlo nel medeſimo tempo eſſendo in Crema, fuggì à Cremona. Et nel Caſtello eſſendo dimorato due giorni trafuggì à Parma, doue timidamente fu accettato dentro il Caſtello di Porta Nuoua, ma poi che conobbe quel popolo non eßer uerſo di lui troppo diſpoſto, caualcò à Reggio. Il giorno ſeguente caualcò à Mantoa, d'indi à Verona, & finalmente in Alemagna dal Duca di Bauiera, & Auſtria ſuo cugnato, col quale dimorò alcuni meſi, & hauendo conſumato certi denari, che hauea ſeco, pouero, & abbandonato ritornò in Italia. Nel medeſimo meſe di Maggio, il giorno di S. Saluatore, in Parma cõ grandiſſimi tonitrui uenne un folgore, il quale percotendo il culmine della Torre d'eſſa Communità, gettò à terra un Capitello, il quale haueua ſopra la bandiera con la Vipera, & quello reſtò conſunto, gran ſegno, & preſagio di male c'hauea à uenire à quella Republica. Ne' medeſimi giorni ancora in Ferrara con le arme ſi leuò la plebe, contra del Marcheſe, & uccifero un ſuo Vicario, delche il Prencipe dubitando, molti del popolo eſſendo preſi furono decapitati, & alcuni confinati in uita nelle carcere. Poi fece cominciare la edificatione del Caſtello d'eßa Città, il quale in proceſſo di pochi giorni ridußſe in fortezza. Il Giugno ſeguente molte terre del Duca d'Auſtria alla Lombardia contigue ſi ribellarono da lui, il quale con gli eſſerciti procedendo, contra quelle fu fatta la battaglia, doue il Duca con aſſai ſtrage delle ſue genti rimaſe morto; delche molti Baroni, & Prencipi d'Italia de i ſuoi ſtati cominciarono à dubitare. A i uentitre di Luglio, Reggiani giurarono la fede nelle mani di Franceſco Mentecatiua, in nome di Giouan Galeazzo Viſcõte Conte di Virtù, il quale ne i medeſimi giorni ſi confederò con Franceſco da Carrara Seniore, & Franceſco Iuniore Prencipi di Padoa, contra di Antonio Scaligero Signor di Verona, & Vicenza, con capitolo ſe Verona s'acquiſtaua, doueſſe rimanere à Giouan Galeazzo, & si Vicenza, à i detti Prencipi, nella quale impreſa il Viſconte douea mandare ottocento lanze, e i Padoani cinquecento. Il tutto fu cõchiuſo in Pauia per Franceſco Turchetto Legato Padoano. In queſti giorni ancora Giouan Galeazzo conceſſe in dono à Caterina ſua mogliera, & figliuola di Bernabò il caſtel di Caſſano ſopra il fiume Adda. Angleria con la poſſeſſione di Liſanza, Morengo, & Pagazzano, nel Bregamenſe, & una rogia fluente dal fiume del Serrio, per infino à Bergamo, & per la Molgora à Morengo. A i quattordeci del meſe d'Agoſto nella uigilia dell'Aſcenſione di Maria Vergine, la città di Parma ſi leuò all'arme, cõcio foße che gli habitatori di quel Veſcouado co i cittadini ueniſſero in grandiſſima diſcordia, p non hauer quegli alcuno eſtimo del Sale, & anche perche dalla plebe erano ſtati meßi in preda, nel tempo delle paſſate mutationi inſieme

Ferrarefi leuatiſi cõtra il Marcheſe.

Il Duca d'Auſtria da' ſuo ſcõfitto, & morto.

Seditione crudeliſſima in Parma.

inſieme con gli ufficiali, & altri foraſtieri prouigionati. Quegli di fuora adunque doppo molti conuenticuli, hebbero trattato con molti primati del uulgo Parmegiano; in modo che nel giorno di sì gran feſta, aßai Ruſtici eſſendo entrati nella città, ſenz'alcun riguardo la cominciarono à depredare, uccidendo gli eſattori delle gabelle, & peggio ſarebbe occorſo ſe l'ordine dato tra loro ſi foſſe oſſernato. Imperò che la ſeguente notte forſe cento del popolo per troppo cupidità di eſeguire tanta ſceleraggine, in capo del ponte eßendo armati, da gli ufficiali della notte furono ritrouati; onde diſubito il Pretore, & il Capitano s'armarono, & co i loro ſtipendiati ſi fecero alla piazza, doue conuenendoſi molti cittadini, con gran diligenza impedirono, che quella notte non ſi fece alcuna nouità. Venuto il giorno, deliberarono che non ſi calaſſe i ponti della città, acciò che la turba ruſtica foſſe introdotta. Ma cosi alle uentitre hore, certi plebei andarono alla Porta di S. Maria Nuoua, la quale non eſſendo con buona diligenza cuſtodita, la preſe. onde diſubito entrarono dentro da duo mila contadini, tutti gridando alla morte, alla morte. La qual coſa intendendo i cittadini, diedero alla campana del Commune, al ſuon della quale, s'unirono gran gente, & con grande animo andarono contro alla rabbiata turba, alle forze della quale, uedendo non poter preualere, ritornarono alla piazza, e i Ruſtichi, per la parte nominata il Malcantono, ſe n'andarono à quella, gridando uiua, uiua la plebe, & muora le taglie, ma non potendo entrare, tutta quella notte fu piena di diuerſe anguſtie, tutte le cãpane ad un tempo ſuonauano à rumore, i Cittadini contra Cittadini inſurgeuano, i Ruſtichi uerſo nobili combatteuano, con la uccifione di molti. Venuto il giorno, la maluagia nation conoſcendo non poter'entrare in piazza, due de' loro mandarono per tentare l'accordo; al quale i Cittadini per euitare il maggior male conſentirono. Et mandarono Giouanni Balduchino, il quale in quei tempi era Anciano de' nobili, co i quali per conſentimento di Giouan Galeazzo, furono fatti alcuni capitoli, poi la facinoroſa comitiua uſci di Parma. Et fu coſa inaudita, che duo mila, con trecento del uulgo, non poteſſero ſuperare trecento cittadini, con cento ſtipendiati, ch'erano alla guardia della piazza. D'indi forſe quaranta Ruſtichi impiccarono per la gola, inſieme con quattordeci della ignorante plebe. Il giorno de' Morti uenne tanta pioggia, che creſcendo l'acqua fuor di modo, roinarono le mura della città, dal Tempio de' Frati Carmelitani, fino al ponte di Modena. Et poi entrando in Parma roinò alcune caſe, & ciò parimente è interuenuto in molte altre città di Lombardia. A i tredeci di Decembre, Clemente Pontefice conceſſe à Caterina mogliera di Giouan Galeazzo, che'l Borgo d'Angleria, Taino, & Guarniſio foſſero ſeparate dall'Arciueſcouado di Milano, col cenſo d'una marca d'argento per ogni anno. A i diciotto, Bernabò Viſconte già eſſendo mandato nel caſtel di Trezo, inſieme con Donnina de' Porri, ſua dilettißima amata, giunto all'età di ſeſſantaſei anni, fugli dato il toſſico in una ſcodella di faſuoli, & coſi finì gli ſuoi infeliciſſimi giorni, & con gran deuctione, & lagrime, tolſe gli diuini ſagramenti, di continuo dimandãdo perdono al ſuo Creatore de' paſſati peccati, & infino che l'anima abbandonò il corpo, non ceſſaua di dire.

Acqua creſciuta fuor di modo in Parma.

Bernabò Viſcõte morì di uenено.

Cor meum contritum, et humiliatum, Deus meus non deſpicias. Fu Bernabò grandemente ſoggetto al furore, ſeuero nel giudicare, & doue Giuſtitia intendeua, mirabilmente quella ſeguitaua, & con molti ottimi inſtituti, i quali per fino al preſente fioriſcono. Deputò aſſai Capelle d'eſſer di continui ufficij celebrate. D'indi il ſuo corpo Giouan Galeazzo fece differire à Milano, doue nel Mauſeolo di marmo per lui fabricato, à

solenne funerale fu sepolto nel Tempio di S. Giouanni in Conca. Hebbe Bernabò (si come di sopra habbiamo dimostrato) cinque figliuoli leggitimi; cioè, Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, & Mastino. Et diece figliuole; cioè, Virida maritata à Limpoldo Duca d'Austria, cõ la dota di cẽtomila fiorini d'oro. Tadea, à Stefano Duca di Bauiera, cõ altra tanta dota. Agnese, à Francesco Gonzaga. Angleſia, à Federico Vrimberg. Valentia, à Pietro Re di Cipro, Caterina à Giouan Galeazzo suo nepote, tutti con la quantità de gli detti denari. Antonia, à Corrado Conte di Vitemberg, con settanta cinque mila fiorini. Maddalena, à Federico Duca di Bauiera, con cento mila fiorini. Isabetta, detta Piccinina, ad Erneste Duca di Bauiera, con settantacinque mila, & Lucia ad Edmondo Conte di Consia, figliuolo del Re d'Inghilterra. Di uarie donne hebbe Ambrogio, & Estor, nati di Beltramola della famiglia de' Grassi, Lancillotto di Donnina de' Porri, Palamide della predetta. Galeotto di Caterina da Cremona, & Sacramoro, il qual nacque di Mõtanaria de' Lazari, hebbe una mogliera nominata Achiletta, con la quale hebbe Leonardo, del cui nacque un'altro Sacramoro padre di Francesco Bernardino Visconte, huomo integerrimo, & prestantissimo a' nostri giorni, & Leonardo Benemerito Abbate di S. Celso non di minore animo, & uirtù, & Pietro Francesco, dal quale Alfonso; de i quali ampiamente nell'ultima parte facemo mentione. Ricciarda maritò à Bernardo Salense. Donnina, à Giouanni Acuto sopradetto. Isolta della predetta Beltramola, à Carlino Pogliano; à due altre della medesima, lasciò sei mila fiorini d'oro per ciascheduna. Due altre da Caterina da Cremona, la qual giace in un sepolcro di marmo, posto nel Tempio di S. Marco Vangelista in Milano. Valentina, à Gentile, figliuolo di Antonio Visconte di Belzoioso. A Gineura di Donnina Porra, lasciò uenti mila fiorini d'oro, & à Damigella altrettanti denari. In questo medesimo tempo, essendo (come habbiamo dimostrato) morto Lodouico Re d'Vngheria, senz'alcuno herede, si mossero nel suo Imperio molti Baroni, & addimandarono Carlo della pace Re di Puglia, il quale nauigando in Vngheria, con nobile gente Italiana, doppo alcuni giorni iui per Rè fu coronato, nel giorno della celebration di S. Siluestro. Et Sforza Attendolo nel medesimo anno essendo dal soldo andato al padre per uisitarlo, uedendo Zefiro col buon tempo uenire, deliberò ritornare alla guerra. Onde il genitor suo, non come prima uolendo si partisse da lui, gli diede quattro caualli con honoreuoli arnesi, & con la benedittione sua partendosi, andò dal Conte Albrigo sopradetto, dal quale hebbe assai honoreuole stipendio. Et al simile sol do essendo Brazzo Moltono, con gran fraternità alloggiauano insieme. Onde un giorno i predetti con Tartalia da Lauello, Scorpiono, & Giannino da Lugo, hauendo fatto un bottino, non ostante che à Sforza fosse data la debita portione, lamentandosi andò dal Conte. Ilperche parendogli, che lui non inclinasse al debito, con alta uoce disse, uoi mi fate torto. Onde in presenza di tutti, rispose il Conte. Io credo, che da quà à poco, mi uorrai Sforzare, nientedimeno i modi del bellicoso giouane riguardãdo uerso di lui concepè grãde amore, & gli disse. Io uoglio, che da qui innanzi tu sei dimandato Sforza; & per altro nome non risponderai; ilche eseguendo, prese il cognome di Sforza. Poi l'Anno mille trecento ottantasei, à i noue di Febraro, Giouan Galeazzo Visconte Prencipe di Milano, donò à Caterina sua mogliera la Rugia di Desio in tanta magnitudine, che trenta cinque Rote da Molino uersaua, uiene questa dal fiume Seueso à Desio, & d'Acqua negra, scontro à Carima, che si nominaua la Cittadella, la quale anche in tal dona-

Figliuoli di Bernabò Visconte.

Carlo della pace coronato Rè d'Vngheria.

Il Conte Albrico pose nome ad Attendolo, Sforza.

tione si contenea. Et del mese di Marzo, la Reina Antica d'Vngheria già mogliera del Re Lodouico, & il Conte di quel Reame, uedendo che Carlo contra la uoglia loro, era coronato, trattarono la sua morte. Onde un giorno andando Carlo al pallagio della prefata Reina, da molti congiurati fu ucciso; delche gran parte di quel Reame, & parimente d'Italia molto si condolse, & maßimamente la parte Guelfa, la quale in esso haueua grande speranza. Adunque per la morte di Carlo, in Vngheria si leuarono grandißime seditioni. Ilperche doppo gran tempo un giouane nominato Ban di Bossen, principal Barone in esso Regno, si leuò contra la Reina, & il prenominato Conte, di sorte, che finalmente la mogliera di quello, e i figliuoli, peruenendogli alle mani, crudelmente gli fece morire, & alla fine la Serenißima Reina, in uendetta della morte di Carlo fu presa da lui. Ne i medesimi giorni, con grande, & nobile gente, Vrbano sommo Pontefice discendendo per Puglia giunse à Genoa con la sua corte, & iui dimorò piu mesi, insieme con sei Cardinali, che hauea seco incarcerati nel modo dimostrato disopra, de i quali in processo di giorni due de gli altri; cioè, l'Arciuescouo di Rauenna, & un Petramala, fuggendo uenirono da Giouan Galeazzo, & d'indi si trasferirono dall'Antipapa in Auignone. Del mese d'Aprile si cominciò grandißima discordia tra Francesco da Carrara Signor di Padoa, & Antonio dalla Scala Prencipe di Verona, col quale Venetiani, erano in liga, & Giouan Galeazzo Visconte di segreto prestaua aiuto al Padoano, contra del quale al proßimo Maggio, lo Scaligero mandò l'essercito, con l'aiuto de' Venetiani, che secondo che era la fama, di nascosto in alcun mese gli daua uenti quattro mila fiorini d'oro, non dimostrandosi, per la confederatione, che loro haueano, con Francesco Iuniore, & Genouesi, acciò non incorressero nella pena per la rotta della pace. Le genti adunque del Veronese. Il mese di Luglio entrarono tra la Brenta, & il Serraglio lõtano tre mila passi à Padoa, & il terzo giorno caualcarono piu auanti con speranza d'hauer uittoria, almanco de i borghi d'essa città. Ilche intendendo Francesco impaurito di tanto pericolo, & repentino successo, mandò contra gli nemici quanta militia haueua, & gran parte del popolo, il quale facendo la battaglia nel principio gli fu assai contraria, ma l'essito fauoreggiandolo tutto l'essercito dello Scaligero rimase debellato, & uinto. Quiui fu preso Manfredino di Sassolo, il quale doppo la presa di gran tempo da i figliuoli di Ghirardo Rangoni suoi capitalißimi nemici, fu riscosso per cinque mila fiorini d'oro. & d'indi con apparenza di gran pompa lo fecero morire, non senza grandißima grauezza del Carrarese. In questo tempo ancora Galeotto Malatesta Prencipe di Rimini, & delle altre città mori, lasciando fama di tanta prudenza, & gagliardia, che era in lui, quanto altro Signore fosse nel suo tempo in Italia. onde contra i Visconti, come naturali nemici fece molte egregie faccende. A i quattro di Decembre in Pauia, Giouan Galeazzo concedè in dono à Bianca sua madre il castello con la possessione della Somalia, Trezano, con Busseto, & tutta la passata està, & il uerno, tra Francesco da Carrara, & Antonio Scaligero fu atrocißima guerra. Et nel medesimo anno, Sforza alloggiando con Brazzo prenominato fece la diuisa sua, ch'era la calza stanca bianca, & azurro dentro in lungo, & la manca rossa, le giornee à quartieri seguitando la calza, ma la diuisa era ad onde strette, & Brazzo la mutò al contrario, con le onde larghe. L'Anno 1387. del mese di Febraro, Vrbano Pontefice partendosi da Genoa, caualcò à Lucca, doue piu mesi tẽne la corte, et poi il Marzo, Francesco da Carrara mandò le genti d'arme nel Veronese, doue di-

Carlo del la pace, per opera della Reina Vecchia d'Vngheria, fu ammazzato.

Guerra tra lo Scaligero, & il Carrarese.

Morte di Galeotto Malatesta.

Sforza fece la sua diuisa.

morando alcuni giorni, lo Scaligero hauendo maggiore essercito se n'andò contro à gli nemici, co i quali facendo il fatto d'arme, rimasero uinti, con gran numero di prigioni, et d'uccisi. Ilche fu quasi principio della sua ultima roina. Del mese d'Aprile, Giouan Galeazzo Visconte fermò parentado con Lodouico Duca di Turonia, fratello di Carlo Re di Francia, dandogli per mogliera Valentia sua figliuola, con la dispensa del Pontefice, p esser Lodouico suo cugnato, & gli concesse ancora che potesse succedere nello stato del padre, hebbe per dota quattrocento mila fiorini d'oro, oltra la città d'Aste, con tutti i castelli, & terre del suo distretto; delche ciascheduna parte tra' Lombardi ne furono di ma la uoglia, per desiderare quelle, che tale amicitia si facesse con l'Imperatore, ò suo fratello, co i quali lungo tempo era trattata. A i uenti del predetto già Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa hauendo à i uentidue del seguente Maggio passato, fatto mandato in Otto nello Discalzo Padoano Giurisconsulto, & tre altri Oratori à confederarsi con Giouan Galeazzo Visconte contra d'Antonio dalla Scala, fu conchiuso in Pauia con Bartolomeo & Giacobo Genouese in nome del Vesconte confederatione, & liga contra dello Scaligero con patto, che Giouan Galeazzo mandasse à sue spese nel Mantoano centi cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti, i quali si doueano mandare ne i confini del Veronese. Et quell'Imperio, poi che fosse ottenuto, al Mantoano si restituisse Castellario, Borgo Forte, & Canedulo di quella ditione occupate dal Veronese. Et similmente ne' medesimi giorni il prelibato Conte di Virtù fece liga con Francesco da Carrara, conuenendosi che leuato il dominio ad Antonio Scaligero, Verona douesse esser di Giouan Galeazzo, & Vicenza di Francesco, & che facendosi la guerra, il Visconte douesse mantenire intorno Verona mille lanze, & altrettante il Carrarese, à Vicenza, & parimente Francesco Gonzaga promise di conceder uittuaglie, & il passo alle genti del Visconte, soggiungendo che ancora lui farebbe la guerra contra quel dalla Scala. Et doppo la tenuta di quel dominio gli fosse restituito, quanto gli era occupato nel Mantoano, oltre à i castelli nominati nell'accordo tra lui, & il Visconte, i quali potentati in questo modo essendosi conuenuti, Giouan Galeazzo Visconte, ad Antonio della Scala denuntiandogli la guerra, scrisse in questo modo.

Giouã Galeazzo marita Valentia sua figliuola, à Lodouico, fratello di Carlo re di Francia.

Domino Antonio Scaligero Veronæ &c. diffidatoria.

Disfida di Giouã Galeazzo Visc̃te, ad Antonio dalla Scala.

Natura uir magnifice in ipso humanæ productionis articulo, & si hominem alias miris gratijs exornauit. Ipsum tamen ad iniuriarum impatientiam miro libertatis priuilegio uisceroſius armauit. Ideoq; placuit naturæ sic hoīes dotasse ut beneficij huius gratiã ad muta, & irrationabilia animalia instinctu quodã latescente transtulerit, & qd nota dignũ est tela ipsis mutis aialibus diuersaq; pugnãdi genera parauerit. Vnde quædã cornibus arietare docuit, quædã colaphis cedere, q̃dam morsibus, et dentibus oppugnare, q̃dam frõtatis inuadere spiculis, quædã missilibus offendere, quædam ungulis lacerare. Et ut cætera taceamus armis ingenita quædam muniuit. Quod sit ut & aciem struere, & multitudinem congregare, atque disponere ipsa instruente natura didicerint. hominem siquidem tanto prolatius prodidit quanto ratione, & iudicio contra iniuriantes præcæteris instruxit. Considerantes itaque uir magnifice quanta arte, quantoq; astu, quantaq; machinatione nobis, & statui nostro beneficijs nostris minime uictus insidias paraueritis, laqueos quos fideliter incedenti tetenderitis, ac insinuosos anfractus cogitationum uestrarum per ornamenta paliaueritis ratione, & iudicio adducti tantarum machinationum prauitatem

prauitatem bello, & armis merito prouocamur elidere, ut quod aduersus nos occulte, & ut ita loquamur per subantrosas insinuationes moliti estis, Dextra domini faciente uirtutem aperto marte luatis. Qualia autem sint quæ contra nos moliri duxistis, ne marginosam papyrum occupemus, pluralitatem eorum quæ texuistis ipsius causæ detrimento conticentes, aliqua præsentibus scriptis compellimur explicare. inter cætera non credimus uos de archiuio pectoris obliterasse quales quantosq; tractatus cuderitis aduersus statum nostrum pendente obsidione Cittadellæ Brixiæ, qualia in illo flagello pensaueritis ad subuersionem nostram, tum præmijs, tum subornationibus attentare, uos ipse scitis. adeo ut non tantum ipsius Cittadellæ pericula uerum etiam Brixiæ totiusq; comitatus confusionem contra nos, ut cum pace uestra dixerimus penè pepererint artes uestræ quarum dolum congregate gentes in Pischeria cum tantis loco confinibus Brixiæ, adhuc manifeste testantur. Nos uero non sic cum ciuitas Veronæ territoriumq; eius bellis, & dispendijs frangeretur pro pace uestra, & tranquillitate status industriam nostram adegimus, ut uos cum Domino quondam Bernaboue conciliaremus. quanto enim sudore nostro, quantis uigilijs, quanta sollecitudine, quantoq; labore illa redegerimus in actum oppressa, quasi ciuitas territorij Veronẽsis bastitas, adhuc nobilitati uestræ referre deberet, quod si non alia uos monefacere deberent conditiones tractatæ per nos pacis, & susceptarum bastitarum onus quod pro salute uestra animo libenti susceptimus deberẽt uos aliqua humanitate ex parte mouere. Illud propterea non silemus admirati, quòd nobilitati uestræ conscia multa pro uobis essemus facere sine plica parati, flagrante tanto nostræ dilectionis ardore quanto uos potuit. Cortesia uester diligentius informare, cum ad nos ex parte uestra Placentiam appulisset, expectantes ex dictis eius immaculatæ beneuolentiæ nostræ reciprocationem non cessaueritis animo intractare peiora, quod posteriorum declarauit euentus. Pro tanto enim beneficio qualia rependistis accipite. Nam dum inter uos, & D. Paduanum pacem ponere efficacibus ministerijs amoreus spiritus noster incalesceret. Cuius procinctum excogitatis modis uestra nobilitas impediuit. Pro tãta fide, tantiq; amoris affectu, Duces Bauariæ in potenti manu alio pergere simulantes totis conatibus acciuistis, qualiacunque cũ ipsis Ducibus Dominoq; Carolo de Vicecomitibus illis tẽporibus intractastis, infra claustra pectoris discutiatis, nec inhibãtis cõceptus terminos statuistis, sed horrendũ dictu quattuor potentes inimicos nostros camerata simulta te animosius inuocastis in iacturã non modicã status nostri, si his quæ animo rotastis succesisset effectus. Et in accessione malorũ matrimonia nostra pœnes Alamaniæ Principes truculẽta meditatione sategistis temerare, nec hic finis fuit. Sed ad descendendũ in Italia in fortitudine bellica, quantũ in uobis fuit oblitus beneficiorũ nostrorũ solitis artibus induxistis. Quæ singula mẽte uersastis ad demolitionẽ culminis nostri, et contumeliã status. Quid tandẽ ulteriora dicere pudet. Proinde uir magnifice, tã hostilia in equilibrio nostræ cõsiderationis reuoluẽtes, et obtrectationum uestrarũ cominus sentiẽtes aculeos, Eligimus Deo præuio nõ faleratam, ut uos sed manifestã, atq; iustificatã inuitante iustitia, nostram uobis inferre guerrã. Sperãtes si diuino iudicio spes ulla certa est, q. optima insolẽtiæ, uindex rerũ humanarum ueritas, tãdem quid egeritis ammonebit. Quapropter more maiorum exẽplo uos, ciuitates, oppida, castra, et subditos uestros hostiliter, et manifeste diffidamus, & à solita pace à uigesimatertia die præsentis mẽsis Aprilis in antea tantarũ machinationũ demeritis exigẽtibus reddimus cõfederatione alienos, quẽ terminum. Ideo his nostris litteris

indicimus, ut ſubditis ueſtris interim uacet tutelæ ſuæ conſulere pro libito uoluntatis.

Data Papiæ 21. Aprilis.

Galeaz Vicecomes, Comes Virtutũ, Mediolani Ciuitatis Imperialis Vicarius Generalis.

Dapoi che Antonio dalla Scala hebbe letto ciò che Giouan Galeazzo Viſcõte gli ſcriueua, diſfidandolo alla guerra, conuocò molti Primati Veroneſi, & manifeſtandogli il tutto, furono tra loro fatti diuerſi concilij, et ragionamenti. Et conchiuſero, che humanamente ſi douesse riſpondere al Viſconte, contra delquale apertamente ſi conoſceua non poterſi difendere dalle ſue forze. Ilperche finalmente lo Scaligero ſcriſſe in queſta forma.

Riſpoſta di Antonio dalla Scala à Giouã Galeazzo Viſconte.

Reſponſalis anteſcriptæ litteræ diffidatoriæ Illuſtri, & Excelſo Domino Domino Comiti Virtutum.

Illuſtris, & excelſæ pater noſtræ præclariſſime. Excelſæ paternitatis ueſtræ litteras partium pluralitate diſtinctas accepimus. Ad quarum contenta abſque ipſarum partium repetitione præfatæ excelſæ paternitati ſubſtantialiter ad illas ſic duximus reſpondendũ. Siquidem iniũciaſtis nedum genus humanum, ſed etiam animalia muta ad iniuriarum impatientiam imo illarum ultionem inſtinctu quodam id agente docuiſſe naturam. Et rem ob illam belluas ipſas armorum genere diuerſorum prædotaſſe, quæ etiam natura utiſubdit ueſtra paternitas hominem huiuſmodi beneficio tanto excellentius præmuniuit, quanto ab alijs animantibus ratione diſtat, atque iudicio contra iuiuriantes. Et quòd ueſtra paternitas ſicut eidem loqui libuit. Conſiderans aſtus machinationes, & cæteros cogitationum noſtrarum paleatos anfractus duxiſtis nos aperto bello laceſcere, unde ad iſtud facundiſſimis eloquentiæ ueſtræ ſermonibus, riſpondentes præpoſitionis ueſtræ ſeriem de plano fatemur. Addentes quòd tam hominis ratio, atque iudicium naturæ legem uindicationem nominare non debet, ſed potius ſæuientis impetus ueritatẽ, nec alia ratione homo bruta præcellit, niſi inquantum animi ſui motus præter naturam enitentes ipſe compeſcit. & id nedum ad æquales pertinet, ſed multo fortius ad dignitatis, & ſublimationis faſtigium, atque decus euectos. Hinc eſt quòd Saluatoris noſtri Euangelica uerba præcipiunt. Ipſi linquendum fore ultionis eueneum. Sed præſupponamus hoc non obſtante præpoſitum ueſtrũ ueritate nittere. Attamen ſicut enunciatis homo ad uindictã iniurijs laceſsitus accedit, quod excelſa paternitas ueſtra quantum res nos hæc tangeret profecto minime loqui poteſt de nobis. Aduerſus quippe illam nullos unquam aſtus, nullas machinationes, nec aliarum rerum huiuſmodi ſicut dixiſtis inſidias ſiruximus. Ea nempe ars à noſtris moribus Deo præſente ſemper abfuit, & illius pœnitus ignari. Et ut rem alterius probationibus adminiculo laboremus noſtra ſiquidem, & aliorum opera apud omnes ut Solis radius, & lux meridiana clareſcunt. Ita quod tanquam aperta probatione non indigent quid plura in aperto concernimus. Eandem paternitatem ueſtram non ueris informationibus aures addidiſſe, nec mirum liuoris maliuolorum noſtrorum aſtu ſuggerente, quorum proprium eſt, & fas, & nefas inuiſere dummodo ſuæ perfidiæ conſequantur effectum, factum iſtud acceſsit. Sed recti principis, & cõſtantis nõ eſt parte alia inaudita ad ſententiæ deciſionẽ ſubito labi. imo diſcuſſo iudiciorũ ordine, ac partium aſſertione procedit ad illam. Et quia pater excellentiſſimæ ueſtra paternitas quædam ſpecialia de nobis nititur ueſtris eisdem litteris auditui noſtro horrida, et incognita nobis probare. Ideo ad illa filialiter dirigere uolumus reſponſiuas, quas rogamus, ut paternis libeat auribus. Aemulorum noſtrorum ſuggeſtionibus quibuſcunque ſublatis, atque remotis percipere, & æqua lance diſcutere. Equidem ueluti terminus ab obſidione Cittadellæ Brixien iniuriarum ueſtrarum duxiſtis ordinem exordium noſtro examini relinquentes, quantos tractatus tetenderimus, quali q; ſub ornamento penſauerimus tempeſtate ſub illa. Addentes q, non ſolum ipſius Cittadellæ, ſed totius Comitatus Brixien. ſubuerſionem contra uos moliti fuerimus. In cuius rei teſtimonium adducentes congregationem gentium noſtratum tunc in Piſcheria factam. Ad illud filiatio reſpondit, q, abſit ut tunc talia mens noſtra conceperit, & ſi gentes noſtras Piſcheriam miſimus ad illud nos induxit illius noſtri loci tutela, & ut caſibus fortuitis qui plerunque talibus fluctuationibus emergentibus ſolent accidere ex conſulto prouideremus. Et q, nil in nobis præter fidei zelum erga uos habuerimus, tunc hoc de ratione potuit ut ueſtra excellẽtia ſatis bene debet memoriæ commendaſſe, quòd in illius procellæ fremitu dum Ioannes de Vbaldinis nondum miles D. Ioannes Aucut D. Enerardus, & plerique alij cum gentium armiferarum multitudine copioſa ad excidium locorum ueſtrorũ ſummo molimine conſpiraſſent, & tranſire ullent. Nos tanquam filiali ardore promoti, & illi ſemper inherentes, in ſuffragium ueſtrum tranſmiſimus uirum nobilem Benedictũ de Marſeſeno cum clx. lanz. & talis ſiquidẽ miſsio quid aliud demonſtrat niſi ſummæ charitatis indicium. Succeſsiue obicitis uos ſic non feciſſe dum ciuitas noſtra Veronæ bellicoſo tumultu ſub domino olim Bernaboue laboraret. Allegatis. n. ueſtros ſudores, uigilias, ſollecitudines, & labores interpoſuiſſe pro ſalute noſtra, atque pace, inter nos, & illum ſtatuenda ſuſceptarum in uos baſtitarum utentes teſtimonio. Hoc ſiquidem beneficium nobis per præfatam ueſtram paternitatem collatum nunquam inficiabimur. Sed illud dũ uita nobis comes aderit memoriæ noſtræ ſemper habebit imago. Imo de tam gratioſa interpoſitione ueſtra, uobis gratiarum actiones referimus infinitas. Attamen non niſi quæ, & nos pro paternitate ueſtra feciſſemus eadem paternitas ueſtra, pro nobis effecit. Ad hoc adiunxiſtis nos debuiſſe ad humanitatem mouere relationes, quas nobis debuit feciſſe uir nobilis Corteſia de Saticho, circa ardentem nos adamorem, quem nobis fouebatis in dubie, dum de Placentia, cum à ueſtra paternitate diſceſsit ad puliſſet. Aſcribentes nobis nos animo noſtro peiora uerſaſſe. Hanc ſi quidem relationem plene nobis pro eiuſdem paternitatis ueſtræ parte, fecit idem noſter Corteſia. Imo plenius ab ipſo habuimus, eandem paternitatem ueſtram iuramento firmaſſe, nunquam directe, uel indirecte nobis bellum, aut moleſtum quicquam inferre. Addens ipſa ueſtra paternitas quòd ſi ſecus faceretis, omnipotẽtis Dei cœlorumq; numina uobis oraſtis infeſta cum rerum ueſtrarũ, totiusq; ſtatus euerſione. Cuius relationis uis tanti fuit roboris, et efficaciæ, ut menti noſtræ ardorem filialem, quem erga paternitatem ueſtram mens noſtra fouebat, continuo duplicaret, nec unq; putare ualeremus, q, quæ ex tanti principis ore manaſſent, præſertim tot iuramẽtis affirmata, forent ſe in oppoſitũ conuerſura. Hæc paternitatis ueſtræ intra conſcientiæ pectus libret excuſsio, ſalutis memor æternæ, Inſuper additis dum pacẽ inter nos, & dominũ Paduanum tractaretis apponere nos incitaſſe Bauariæ Duces, et dominum Carolũ de Vicecomitibus, ut ad ueſtra dãna deſcenderent, alio pergere ſimulantes, huic aſſertioni elata fronte nõ ambigimus dare reſponſum, q, nec Bauariæ Duces nec dominũ Carolũ ad uerſum uos unq; prouocare in Italiam tentauimus. Et ſi qua paternitati ueſtræ in oppoſitũ tradatur informatio, ea prorſus à ueritate diſcordat. Sed huius ueritas eſt, q, dũ ipſi duces, et dominus Carolus nos requiſiuiſſent, & ad noſtra uellẽt præſidia proficiſci cõtra dominũ Paduanũ, ad alia poſtea ſua agẽda tendere diſpoſiti, his nullũ noſtrũ præbuimus reſpon

ſum, donec illa omnia paternitati ueſtræ præfate ſi bene recolit per dominum Gulielmum de Peruſio, & Iacobum ab hæreditate, conſiliarios noſtros fecimus manifeſta, & ſunt hæ fraudes, hi doli, et aſtus, quibus pater noſter chariſſimæ filialis deuotio noſtra erga uos ſem per uſa eſt. Vlterius quia conſpeximus illorum aduentum, in ueſtri cedere diſplicentiam, ſtatuimus eorundem ipſorum præſidia totaliter recuſare. quod ſi econuerſo feciſſemus, magnum nobis emolumentum forſitan eueniſſet. Sed tunc paternæ charitatis ueſtræ bene ficentia noſtris fuit utilitatibus antepoſita, ſicut ſemper menti noſtræ fuit inconcuſſa ſemẽ tia. Poſtremo Alamaniæ principes ſcribitis nos procuraſſe, diuertere, à ueſtris matri monijs, & eosdem, tanquam his non contenti contra uos ad deſcendendum in Italiam in duxiſſe. Hanc quidem procurationẽ audemus deo teſte noſtris ueridicis aſſertionibus dene gare, cum quicquam tale nunquam mente noſtra conceperimus. Sed æmulorum noſtrorum hæc ſunt figmenta, quibus ubi ueritas eis non ſuppetit ad colores mendaciorum, & artiũ ſuarum cõmenta refugiunt, & ubi fallendi ſpem habent, ſacra pro uanis immiſcent quæ o mnia paternitatis ueſtræ prudentia debet matura digeſtione penſare. Ad concluſionem litterarum ueſtrarum denique attendentes. Legimus uos per earũ tenorem nos noſtroſq; ſubditos, ciuitates, & oppida cum omnibus noſtris diffidare à die uigeſimatertia menſis in ſtantis ob præcedentium narrationum effectus uti inducitis. Sed ad hoc præcordialis ze lus noſter, non ſine magna admiratione cogitur ingemiſcere, nullam ex noſtri parte cauſam iniuriarum adeſſe cernentes, niſi falſis æmulationibus ueſtra paternitas uelit aures o mnino præbere. Nos equidem tam præfati Corteſiæ, quam alijs conſiderationibus moti ubi neceſsitas immineret, eandem paternitatem ueſtram in adiutorium noſtrum atque tu telam ſemper fore promptiſſimam ſperabamus. Et eo uehementius admiramur cum ſem per uos ut patrem præclariſſimum uti filius dilexerimus noſtraq; continuo ſemper fuerit mens ueſtras utilitates noſtris commodis anteponere, & nunc hanc talionem paternitas ueſtra nobis dignetur reddere. Cæterum, & ſi illud ipſa reſpuat, & abneget non ſine in gentis doloris aculeo mens noſtra grauiter, et male contenta foret, & præcipue quia diſ fidentiam huiuſmodi non à paternitate ueſtra, ſed à noſtrorum æmulorum liuore, atque perfidia cognoſcimus emanaſſe. Dolentes quamplurimum quòd filialem beneuolentiam noſtram, ab eadem ueſtra paternitate poſsint ſeparaſſe. Attamen deo exiſtente nobis ad tutelam, & defenſam noſtram noſtrorumq; prout expediet. Curabimus è ueſtigio prouidere in æterni iudicis throno, cui cuncta iuſta, & iniuſta patent pleniſſime confidentes.

Data Veronæ die uigeſimo primo Aprilis M.CCC.LXXXVII. Inditione decima.

Antonius Scaligerus Veronæ &c.

Imperialis Vicarius Generalis. Hauendo letta queſta riſpoſta Giouan Galeazzo Viſconte, & participato co' ſuoi Conſiglieri, non uolſe però reſtare di ſeguitare la già deliberata impreſa, contra di Antonio della Scala. Ma prima per maggior ſua giuſtificatione, al Senato Fiorentino ſcriſſe una lettera di queſto tenore.

Dominis Florentinis Conqueritoria.

Lettera di Giouã Galeazzo, al Senato Fiorentino.

Magnifici fratres chariſſimi. Audiuiſſe potuiſtis, nec ambigimus audiuiſtis quanto ſtudio, & dilectionis ardore inter dominum Paduanum, & dominum Veronen. ab initio motæ inter ipſos guerræ pendentis, ut bona pax fieret, non minus, pro euidenti utilitate ipſius domini Veronæ, quam domini Paduani, interpoſuerimus partes noſtras. Concepe ramus, et enim ſtringere, ac conſeruare, nobis amicitiam ipſius domini Veronen. Ipſumq; in noſtrum

in noſtrum fratrem, & filium reputare ſi, & quandocunque pax illa fieret, pro qua ob hunc maxime reſpectum uſque ad importunitatem inſtitimus. obſtat enim ne aliter ipſum nob s in amicitia ſtringere poſſemus con'e leratio per nos iandudum contracta cum do mino Paduano. Obſtabat præterea conſideratio ſtatus domini Pa luani, qui firmantibus nobis amicitiam cum domino Veronæ, dura te guerra illa debilliot, non ſine grandi peri culo factus eſſet. Nobis autem continuo principaliter cordi fuit ſeruare modos, & illæſa noſtra decentia prouidere, quòd neuter ipſorum poſſet alterum de ſuo ſtatu deponere, quia utriuſque ſaluis rebus uicinitatem, & amicitiam malebamus, quam quòd unus alterum ſub iugaret. Id utrique parti pluries, & per ſuos proprios, & per noſtros deteximus ora tores, cognoſcentes hæc non minus bono ſtatui totius Lombardiæ, quam nobis, qui de no ſtro contenti ſtatu Laudes Deo aliena non ambigimus ſalubrius expedire. Sed alia longe mens fuit ipſi domino Veronen. qui ultra modum accenſus, & ardens ad guerram animũ ſuum ſequens, dignum non duxit, quando, & potuit, & debuit condeſcendere, & diſpone re ſe ad pacem. Quique non ſolum dominum Paduanum cum quo res ſibi erat, quæſiuit offendere. Sed nec contentus primis temerarijs offenſionibus, & iniurijs illatis noſtro ſtatui, & honori, quarum induxeramus in animum non amplius recordari, nouas nobis pro rependio præmiſſorum, ut alia noſtra in eum lapſa beneficia, honeſtatis gratia tacea mus offenſas intulit, & maiores in dies, quærere ſtruere, & facere conabatur. Ipſe rebel les noſtros, & alios ſtatui noſtro ſuſpectos, cum cæteri finitimi noſtri reductum negaſſent, ad ſe uocauit, & ſtudioſe undique recollegit. Ipſe cum domino Carolo Vicecomite filio quondam Domini Bernabouis Atractatus, non niſi contra nos, & ſtatum noſtrum tenuit inceſſanter. Ipſe Bauariæ Duces quæſiuit ad has partes, alijs prærenſis cauſis, & obſe quijs, ut noſtro inſultarent hoſtiliter territorio cum gentibus armigeris prouocare arceſ ſens eos muneribus, & promißis. Ipſe in aula Sereniſſimi Domini noſtri Romano rum Regis dum tractaretur parentella de inclita nata noſtra cum illuſtre Germano dicti Domini Regis noſtri ne perficeretur zinzanias, & ſcandala ſeminauit. Ipſe tandem plura alia contra nos ſtatumq; noſtrum, & honorem conſpirauit, quæ nunc compendioſe tranſimus, ne quod nimis prolixum foret per omnia diſcurramus. Quibus omnibus iuſtæ moti eum nuper duximus diffidandum diſpoſiti fauente Deo iuſtitiæ noſtræ taliter prouidere, quòd prout conceperat non poterit de cætero turbare pacificum ſtatum no ſtrum. Quæ ideo uobis notificamus, ut & ueritatis, & noſtrorum ſucceßiuum uos par ticipes faciamus.

Data Papiæ xxiiij. Aprilis Mcccl xxxvij.

La Republica Fiorentina hauendo letto ciò che Giouan Galeazzo Viſconte gli hauea ſcritto. Gli riſpoſe in queſto modo.

Lettera del Senato Fiorentino, à Giouã Galeazzo Viſconte.

Magnifice, & Excellentiſſime Domine frater, & amicæ chariſſimæ. Non eſt fas credere, quòd magnificentia ueſtra uelit, niſi compulſa iuſtiſſimis rationibus, arma moue re, cuius rei cauſa certi ſumus bellum per uos indictum contra Dominum Veronen. non occaſionibus, ſed cauſis etiam neceſſarijs proceßiſſe. Libenter autem uellemus hoc potius honorabili cum pace tolli quam bellum in exitium Italiæ confoueri. Sed ſperamus uos iuxta Ciceronis ſententiam, in hoc ſolum bellum facere, ut ſine ſuſpitione, & inſidijs poſ ſit excellentia ueſtra in tranquillitate manere. Data Florentiæ, 1. Maij M.CCCLVII. Priores artium, & Vexillifer Iuſtitiæ Populi, & Communis Florentiæ.

Giouanni Galeazzo fa guerra a' Veronesi

La proxima guerra in Verona, & Vicenza presentendosi si cominciò hauerne grandissima paura. Et d'indi il seguente Luglio il detto Conte mandò l'essercito contra il Veronese, & nel primo ingresso, le genti entrarono nella Riuiera di Garda, doue in un mese hebbero certe fortezze, & poi in termine di due giorni con duro assedio presero il Castello con la terra di Lazano. delche Veronesi molto s'impaurirono, & cosi per tutta la seguente està, fino all'Ottobre, il Visconte contra lo Scaligero mantenne la guerra. Il Settembre, Antonio della Scala dubitandosi di non poter resistere alle forze della potente liga, mandò à Vinceslao Imperatore, che pigliando la protettione di lui, & del suo stato, gli concederebbono Verona, & Vicenza mentre che poi per sua Maestà fosse costituito in essa città come Imperiale Vicario. Ilche finalmente conchiudendose l'Imperatore mandò suoi Oratori à Verona, doue hauendo refirmato i capitoli, andarono à Giouan Galeazzo, dimandandogli per il Veronese la pace, onde il Prencipe considerato alla grādissima spesa, & anche dubitando di non potere ottenere Verona, quasi fu fermato l'accordo con certi capitoli, tra i quali in perpetuo al Visconte douea rimanere tutta la Riuiera di Garda, & Peschiera. L'Ottobre, auanti che fosse stabilita la pace, Gulielmo Beuilacqua, il quale già da Verona era cacciato per lo Scaligero, essendo consigliere del Visconte, & à quella impresa deputato, insieme con Giouanni Vbaldino Capitano di tutto quello essercito, hebbe trattato con alcuni cittadini di Verona che doueuano introdurre nel borgo della città certi huomini d'arme, i quali mostrassero essere suoi prigioni, et poi con quei doueano pigliare la porta. Adunque nella prima luce del giorno eseguendosi l'ordine dato i simulati prigioni presero la porta, & uccisero il Capitano, co i guardiani di quella. ilperche subito l'essercito di Giouan Galeazzo andò à santa Lucia, distante un mezo miglio, & quiui senz'alcun contrasto hauendo occupato il Borgo, si drizzò alla porta della Città, la quale cominciandosi à combattere, Antonio Scaligero sentito che hebbe la nouità con alcuni pochi huomini d'arme imperò che la maggior parte hauea à Peschiera, montò à cauallo, & trascorrendo la Città, gridaua uiua la Scala, alla uoce del qual niuno plebeo uolendosi muouere, come spauentato si ritirò nel Castello, & doppo mandò per il Beuilacqua, non solo offerendoli la Città, ma anche darsi lui proprio in deditione del Visconte. Ilche sentendo il popolo, prese l'arme, & poi che dentro hebbe introdotto il Beuilacqua s'accordarono di darli la città, & dati gli obsidi circa trecento lanze di Giouan Galeazzo Visconte entrarono. Et la seguente notte Antonio della Scala dubitādosi del uincitore, da nascosto con la mogliera, & alcuni altri da Verona partendosi, per il fiume Adice nauigò à Vinegia, doue fu il primo à nuntiare la perdita del suo stato. Il di seguente, tutto l'essercito di Giouan Galeazzo entrò in Verona. Et con immensa letitia, & in nome del Conte la munirono con gran dolore di qualunque considerava la subita mutatione di Fortuna. Quiui tutto'l mobile che si trouò dello Scaligero, i suoi officiali, & prouigionati furono messi à sacco. In questa forma con grandissima ignominia, fini, & roinò il culmine di tanta casa, & famiglia dalla Scala, la quale in nobilissimo stato, & trionfo da ottanta anni s'era con gran gloria mantenuta. Questo si repentino successo in quei tempi fu cosa mirabile. Vicentini intendendo la perdita di Verona, dubitandosi hauere Francesco di Carrara suo Capital nemico per Signore, in se presero il dominio della Città, & di subito mandarono Ambasciatori, à Giouan Galeazzo offerendosi dare in sua potestà. Imperò che contra Francesco se intendeano difendere per fino

Antonio Scaligero dimāda aiuto à Vincesiao Imperatore.

Giouā Galeazzo entra in Verona.

La famiglia della Scala estinta.

alla morte, & auanti che sottomettersi à quello, piu presto con fuoco, & roina distruggerebbono la propria Città. ilche intendendo Giouan Galeazzo gli caualcò, & quegli con grande humanità riceuè sotto il dominio suo. Del che Francesco Prencipe di Padoa trouandosi di mala uoglia, & delusо, incorse in molte dishoneste parole uerso di Giouan Galeazzo, le quali finalmente furono cagione del suo precipitio. D'indi al mese di Luglio dapoi che tanta uittoria hebbe conseguito Giouan Galeazzo, da lui uenne à Pauia Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa, dal quale come figliuolo humanamente con grande honore fu riceuuto. Et il Decembre, Vrbano Pontefice partendosi da Lucca andò à Perugia, doue come instabile, alcuni mesi tenne l'Apostolica corte. Et all'ultimo del mese Bianca Sauoiese mogliera di Galeazzo Visconte, & madre di Giouan Galeazzo, con esito laudabile morì. Et in questo proprio anno à i tredici di Giugno per comissione di Giouan Galeazzo Prencipe di Milano, & Conte di Virtù, nella Città fu dato felicissimo principio alla mirabilissima struttura del Tempio maggiore nominato il Domo, sotto il titolo di Maria Vergine, il quale stupendissimo, & celeberrimo Tempio, senza dubbio posiamo affermare di tutti gli altri del mondo tenere il principato. Et l'Anno 1388. Del mese di Genaro, si ragunò una grandissima compagnia di gente d'arme, le quali gran parte di tutta la Toscana occuparono, à sollecitatione de' Fiorentini. Et nel medesimo tempo, tra Giouan Galezzo Visconte Prencipe di Milano, & quello della Morea si cominciò grandissima guerra, la quale essendo durata piu mesi, interuenēdoli il mezo del Conte di Sauoia, tra essi fu fatta la triegua. Del mese d'Aprile Niccolao Estense Marchese di Ferrara molestissimo nemico à i Signori Visconti, quantunque con Giouan Galeazzo dimostrasse amicitia, passò all'altra uita. Et in quello stato successe Alberto suo fratello. A i uenti, in Piacenza fu ritenuto un'Antonio da Ortona, & li trouarono certi ueneni. Ilperche essendo posto al tormento confessò con quei uolere ad instantia d'Antonio dalla Scala attossicare il pozzo, dal quale se cauaua l'acqua per uso di Giouan Galeazzo. Al primo di Maggio, Lodeggiani giurarono fede in mano del detto Signore. A i sei, la Città di Bobio, & parimente à i dieci, fece Brescia, ne i quai giorni Alberto Estense nuouo Marchese di Ferrara, da Giouan Galeazzo uenne à Pauia, doue dimorando piu giorni grandemente fu honorato, & nel medesimo mese tra il Visconte, & Genouesi fu sotto alcuni capitoli fermata la pace. Il seguente Giugno, Giouan Galeazzo hauendo deliberato di far guerra à Francesco di Carrara, suo molestissimo nemico diuenuto, per hauere tolto in sua fede Vicentini (nel modo si come habbiamo dimostrato) fece liga col Senato venetiano capitolando, che quella Republica gli douesse dar cento mila fiorini, & lui in tutto facesse la guerra, mediante la quale acquistandole quella Signoria douea hauere Triuigi, con certi altri Castelli del Padoano à i confini di Vinegia, & Oriago si roinasse, Padoa, & Feltre, co i suoi Castelli, douesse essere del visconte, il quale doppo fatti questi capitoli à Francesco da Carrara scrisse in questa forma.

Vicenza si dà à Giouan Galeazzo Visconte.

Giouan Galeazzo diede Prencipio al Domo di Milano.

Veneni trouati ad Antonio d'Ortona p auenar Giouā Galeazzo.

Pace tra'l Visconte, et i Genouesi.

Domino Francisco de Carrara Paduæ, &c. diffidatoria.

Lettera di Giouan Galeazzo à Francesco da Carrara.

Fallimini Magnifice uir si quæ in depressionem, & excidium status nostri, non in Italia solum, sed in Germania, et Gallia pluribus iam mensibus non uno quidem, sed pluribus diuersis callidis, et exquisitis modis accuratissime procurastis. Nec minus si quæ, i læsionē nostri honoris protulistis impudēter cōuitia, nostrā nō creditis ad notitiam peruenisse.

Sensimus enim, & si non omnia, de pluribus tamen horrenda, & execranda nimis, quæ nisi manu palpassemus, cum talia sint, qualia hostis in hostem, nisi lacessitus iniurijs, moliri seu meditari deberet. Nos autem quales offensas uobis intulerimus, uel iniurias ignoramus ni forsitan labentem corruentemq; in præcipitium statum uestrum tempestate illa, qua cum Domino Antonio Scaligero, concurrebatis acerrimo bello, dum prorsus omni spe alia destitutus, manum nostram apertis oculis cernebatis, seruasse, protexisse, & multiplici fauorum genere subleuasse, offensas, & iniurias iudicetis. Scitis Magnifice uir nec nos etiam ignoramus quæ quot, & qualia inter uos, & nos istis retroactis temporibus agitata fuerunt. quæ quia sub tanto breuiloquio perstringi non possent, quoniam prolixior scriptura, quam nunc res exigat, redderetur in hoc reseruatis reliquis suis loco, & tempore concludendum breuiter duximus, quòd tutius arbitramur apertum, et publicum, quam simulatum, & insidiosum sub amici nomine hostem habere, & guerram patentem præferre paci ficticæ, & simulatæ, nec aliud quam dolos fraudes uim, & insidias parituræ. Proinde bellum uobis lapsa die trigesima huius mensis Iunij, per præsentes indicimus. Sperantes in Deo quòd cõcurrente ad hoc potentia illustris Ducalis Dominij Venetorũ, cum quibus nuper confederati sumus contra insperatam, & indebitam ingratitudinem uestram, iustitiæ nostræ fauebit, & clamantium ad cœlum oppressorum subditorum uestrorum quibus compati non certe non possumus uoces exaudiet. Datæ Papiæ, xxi. *Iunij*, M. CCCLXXXVIII.

Galeaz Vicecomes, Comes Virtutum Mediolani &c. Imperialis Vicarius Generalis.

Doppo il Visconte mandò l'essercito nel Padoano, nel quale interuenne tutte le genti de i Prencipi di Romandiola, & quelle dello Estense, & Mantoano. Per la qual cosa Francesco Seniore molto cominciò à temere del popolo Padoano, dal quale era molto odiato, per le graui ingiurie lungo tempo sopportate da lui. Onde doppo uarij concilij, andò à Treuigi, lasciando à Padoa per Gouernatore Francesco Giuniore suo figliuolo, il quale dà principio del reggere suo, assai benignamente da ogn'uno fu ueduto, ma d'indi mantenendosi la guerra, piu che'l padre diuenne peggiore. In questo tempo, Vrbano Pontefice circuitore delle Città, partendosi da Perogia caualcò à Viterbo, & d'indi in Aginaua città di Campagna, abbandonando la Toscana in grandissima discordia, & piena di gente d'arme, dalle quali di continuo era molestata. Dall'altro canto, Parma, Reggio, Lodi, Pauia, Como, Ferrara, Padoa, & Verona, erano oppresse da grauissima pestilenza. Del mese d'Agosto, Antonio Scaligero passando con grand'essercito di Toscana nella Marca, infermandosi morì, & gran parte de i suoi arnesi da' suoi stipendiarij furono messi à sacco, & cosi per la morte di costui la illustre famiglia della Scala uenne à mancare in tutto. A i sette di Settembre in Abiate, Giouan Galeazzo hebbe con Caterina sua mogliera un figliuolo, & nominollo Gian Maria, alla quale abbondantissima fonte di gratia, s'era inuotato, potendo hauer figliuoli, ornargli del suo celebratissimo nome, & per questo à gli altri descendenti fu dato il secondo nome di Maria. Della natiuità di questo figliuolo, Caterina scrisse à Giouan Galeazzo in questo modo. *Deus donorum dator ex altis nos uisitans hodie nobis filium dedit in lucem nostra, & nati cum integra sospitate, cuius receptum uobiscum participantes ad nostri gaudium, & solamen nobis præsentibus nuntiamus exhibentes per Ioannem Franciscum nostrum præsentium oblatorem.* Data Abiate VII. Septembris M. CCCLXXXVIII. Del mese di Ottobre

Antonio dalla Scala mori nel la Marca.

Lettera di Caterina à Giouã Galeazzo suo marito.

tobre. Alberto Marchese di Ferrara tolse per mogliera una figliuola di Gabrino de' Roberti suo Cameriero, la quale, si come era publica fama, piu fiate l'hauea conosciuta, ma lei poco tempo in tanta dignita uisse. Et à i uentiotto del predetto, la Republica Milanese per consentimento del concilio de i nouecento, ch'erano cento cinquanta nobili per ciascheduna parte citati secondo il solito per le parocchie, fece publico mandato in Ottino Marliano, Giouanni da Casate, Giouanni da Fusserla dignissimo Caualiere, Adoardo, Corrado, Giouanni da Carnago, Francesco dalla Mairola Giurisperito, & Giorgio Moresino, à poter giurare la fedeltà in mano di Giouan Galeazzo, & Gian Maria suo figliuolo, di osseruare in tutto il testamento fatto per il prelibato Prencipe, & dichiarato per i fidi rogatarij per lui instituti. I quali erano Manfredo Marchese da Saluzzo, Beltrando Rosso, Antonio Porro Conte di Polenza, Gulielmo Beuilacqua, Giacobo dal Vermo, & Pasquino Capello suo Segretario. Il seguente Nouembre, le genti di Giouan Galeazzo essendo nel Padoano, andarono à Piene di Sacco di quel Cõtado, il qual luogo dal principio della guerra da' Padoani con gran diligenza era stato guardato; ilperche tra quelli si leuò gran paura. Onde à i quindeci del predetto, Francesco Giuniore uedendo il popolo tutto impaurito, per essere entrato gli nemici nella detta Plebe, & dubitandosi non ueniſſe contra di lui, fece uarij concilij con alcuni principali di Padoa, i quali piu presto sollecitauano la sua roina, che difenderlo. Et d'indi uscendo della città andò da Giacobo dal Vermo Capitano generale del Visconte, offerendosi conciedere quanto lui, & il padre possedeano, con la mogliera, e i figliuoli in potestà del Prencipe uincitore. Giacopo dapoi che con molta humanità l'hebbe riceuuto, gli promisse molte cose, onde doppo il seguente giorno Vgulet to de' Biancardi Marescalco del glorioso essercito, con cento lanze entrò nel castel di Padoa, & quello forni in nome del Conte, & l'altro giorno entrò ancora il vermo nella città, delche Giouan Galeazzo hauuta la nuoua, p tutto il suo Imperio scrisse in questo modo. Vltra ingentia multa, & crebra alia beneficia, quæ nostra supergrediens merita, imo nullis fatemur nostris exigentibus meritis hactenus nobis diuina munificentia contulit, nuper successus prosperos prosperioribus aggregans, nos impresiæ nostræ contra Dominũ Paduanum qui uniuersum statum suum quem diffidebat ulterius tutari posse, dedit posuitq; iu manibus nostris, compotes uoti fecit, ut quod pro cæteris semper optauimus imposito iam guerrarum strepitibus fine ad quos inuiti, & coacti per hæc tempora prouocati fuimus in bona quieta, & inconcussa pace, una cum nostris subditis de cætero reliquum uitæ nostræ tempus agere ualeamus, de quibus omnibus, et si largitori gratiarum omnium regratiari nulla sufficiat humana conditio, ut tamen nostrum pro ea qua possumus parte debitum faciamus, uolumus quod ad laudem, & honorem omnipotentis Domini nostri Iesv Christi, *eiusq; genitricis beatæ* virginis Mariae, *& totius cœlestis curiæ, deuotas, & iubilantes processiones tribus continuatis diebus fieri solemniter faciatis.*

Data Abiate uigesimo sexto Nouembris. M CCCLXXXVIII.

Doppo Francesco il maggiore in processo di pochi giorni, con l'afflitta mogliera, e i figliuoli uenne à Milano, doue da Giouan Galeazzo tiepidamente fu riceuuto, & quiui non potendo uedere il Prencipe, ch'era per la peste ridotto in Abia Grasso, restò come disperato per hauer con tanta ignominia lasciato quell'Imperio, il quale per ottanta anni adietro per i suoi antecessori era stato dominato. Al prossimo Decembre le genti uincitrice entrarono in Treuigi, il quale doppo alcuni giorni fu data per il prestantissimo Capi-

Francesco Carrarese conciede padoa à Giouan galeazzo.

tano à nome del Visconte in potestà de i Venetiani secondo la dispositione de i loro capitoli. ilperche poi quel Senato per l'hauuta di questa Città cominciò à riuolgere in tutto l'animo ad hauer Padoa, Vicenza, & Verona, & cosi gli successe, si come piu auanti serà dimostrato. In questi giorni Francesco Seniore da Carrara uenne à Cremona, doue essendo dimorato un mese secondo la ordinatione del Prencipe, andò à Como, & quiui stette alquanto tempo. Et poi entro il Forno di Monza finì la uita. Mentre che queste cose si faceuano Sforza, Attendulo insieme con Lorenzo Cotignola si condusse con quindici lance allo stipendio di Alberto Estense, col quale un'anno, & mezo ui dimorò, & in questo tempo Bosio, & Micheletto seguitando Sforza andarono à Ferrara, onde Michele per suo egregia uirtù ascese à grandissima fama, si come sarà fatto mentione in processo del lo scriuer nostro. Et l'Anno mille trecento ottantanoue del mese di Maggio, Francesco Giuniore dimorando ne' Piè de' Monti doue Giouan Galeazzo in un certo castello l'hauea bandito à persuasione de i Fiorentini ruppe gli assegnati confini. Et se condusse à Fiorenza, imperò che quella Republica à Bolognesi s'era confederata, molto dubitando si della potenza del Visconte, & sotto di Giouanni Acuto suo Capitano haueuano stipendiato molte genti d'arme, & condotti quanti nemici poterono del Visconte, tra iquali era Francesco predetto, Carlo Visconte, Francesco Visconte con molti altri, & dimostrando uoler farli guerra il Prencipe fece bandire Fiorentini, & Bolognesi dal suo dominio. Nel medesimo mese à Giouan Galeazzo di Agnese Mantegacia nacque un figliuolo nominato Antonio. onde Paolo Sauello cittadino Romano fece all'ultimo del mese mandato in Giouanni Boschino Mantegacio, che interuenessero à richiesta del Prencipe al battesimo del figliuolo. Doppo à i tre di Giugno Giouan Galeazzo hauendo deliberato di mandare Valentina sua figliuola al Duca di Turonia suo marito, & figliuolo del Re di Francia, fece mandato in Antonio Porro Conte di Polentia, Faustino Lantano, Preuedino Marliano, Beltrando Guasco, & Andreolo di Risij à numerarli ducento mila fiorini d'oro. Et con questi Lodouico prefato Duca, Conte di Valesio, & Signore di Belmonte, Isaria, & Aste, in presenza del serenissimo Rè suo padre si conuenne che il prelibato Prencipe Conte di Virtù à proprie spese mandasse la detta Valentina con honoreuole compagnia fino al ponte della città di Mitisconense, ornata con quelle gioie, & altri ornamenti, si come all'honor suo, & dignità delle parti si richiedeua. Del mese di Luglio gli Ambasciatori di Giouan Galeazzo, Fiorentini, & Bolognesi, col mezo di Pietro Gàbacorta il quale dimostraua essere dedito al Visconte, si conuennero in Pisa doppo il trattar di piu mesi. Et tra essi potentati fu fermata una triegua à certo tempo determinata, per la quale, le genti de i Fiorentini si partirono di Toscana, et andarono nelle parti di Romagna, & Puglia, & il Visconte cessò di fare gli esserciti, che in Parma faceua scriuere. Il seguente Agosto Vrbano Pontefice piu per comodo suo, che per utilità della Cristiana religione instituì una indulgenza, la quale primieramente fu centenaria, poi quinquegenaria, d'indi ad anni trentatre secondo la età del figliuolo d'Iddio, Cristiani, & massimamente in Italia, eccetto nel dominio del Visconte, & durò fino alla improuista morte d'esso Pontece. Il seguente Settembre, Fiorentini pur temendo della potenza del glorioso Prencipe leuarono il uessillo del Re di Francia, & poi in ogni giorno dedicato alla festiuità di qual che santo cosi faceuano, fingendo hauer quel Rè per suo protettore contra il visconte, il quale à i quindici, hauendo fatto mandato in Giacobo dal vermo suo Capitano generale,

Sforza uà allo stipendio di Alberto Estense.

Fiorentini leuarono le bãdiere del Re di Francia.

& cittadino Veronese diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Ferrara il castello da Este, & in Guardesana uilla del Ferrarese, furono celebrati gli stromenti del mese di Ottobre. Vrbano Pontefice sesto, à Napoli passando all'altra uita per elettione de i Cardinali à tanta dignità successe Bonifacio nono, il quale in processo di pochi giorni mãdò suoi Ambasciatori à Milano, doue con grande humanità, & honore da Giouanni Galeazzo furono riceuuti. Et del mese di Nouembre Fiorentini mandarono suoi Oratori al Re di Francia richiedendogli aiuto contra del visconte, offerendosi hauerlo per suo Signore, ma da quello cosa alcuna al loro proposto riportarono. Et à i quindici di questo già Valentina prenominata fu per il padre mandata à marito secondo la dispositione de' capitoli, onde peruenuta à Parigi per li Regij deputati le infrascritte pietre preciose perle, & altri giocali per essa condotte furono consegnate per Caterina de' Maineri mogliera di Filippone de' Colli, Donnina mogliera di Ambrogio Cigale, & Bernarda di Pomerio, mogliera di Luchino Belcredo, damigelle della prefata madonna, oro argento, & uasi per Ambrogino de' Cotti, Leonardo dalla Strada, Simonetto Vicedomo, Andreotto, Girardo, & Giorgio di Caneuanoua, delche à perpetua memoria di tãto inaudito apparato con questo ordine ne fu fatto publico inuentario. Et prima, una corona d'oro con sei fioroni grandi, & altrettanti piccioli, sopra i quali erano trenta balassi, trenta zaffiri, dodici smeraldi, & ducento quaranta perle grosse. Vn'altra d'oro, con sei gigli grandi, & sei piccioli, & sopra il friso, sei zaffiri grossi, & sei minori, sei balassi, & altri dodici in simil modo, uentiquattro diamanti, nouantasei perle, & sopra i gigli grandi, sei zaffiri, & diciotto minori, tre balassi grossi, & uent'uno minori, diamanti uentiquattro, con perle cinquantaquattro, & sopra i gigli piccioli, gli erano quindici zaffiri, & altri tanti balassi, con diciotto diamanti, & trenta perle. Vn capelletto grande d'oro co' pendenti frapati, otto grandi, & noue piccioli. Sopra i maggiori gli erano noue balassi grossi, trentasei zaffiri, & cento quarantaquattro perle. Sopra i minori noue balassi, & cinquantaquattro perle. Vn'altro capelletto d'oro minore del primo, con pendenti sette grandi, & otto piccioli, onde sopra i grandi u'era sette balassi, & uentiotto zaffiri, con altrettante perle, sopra i minori trentadue balassi, & otto perle grosse. Due ghirlande, l'una ornata con sei zaffiri, cinque smeraldi, uenti balassi, et ottanta perle grosse, l'altra di oro disnodata, & smaltata di color uerde, & azurro, con piu perle, smeraldi, & robini piccioli. Quattro centure, una d'oro lauorata à tondini, con una bottonatura con zaffiri, due balassi, quarantasei perle, trentaquattro große, diamanti cinquantasei, & onze diece di perle picciole. La seconda d'oro fatta à fiori di perle, sopra i quali gli erano uentisei balassi, uentisei zaffiri, & cento trenta perle. La terza con due fili di perle intramezata di pietre preciose, & sopra quella era un zaffiro grosso, & dodici minori balassi, dodici perle, quattro grosse, et centosessanta minore. L'ultima di argento con mazzetti due, et signetti quarantatre, con lettere, che diceano. Loiate Passe Tovt. Vn'altra fatta à rosette di perle col mazo, & fibia una di argento, et smaltati uentisei, cõ perle cento nouantadue picciole. Vn giardino di perle grosse, et contate nouecento nouantadue, cõ sedeci balassi grossi, et quindici piccioli. Vna collana, nella quale erano cento trentacinque perle, con un balasso grosso, et otto minori. Vn ligamo di ducẽto perle. Vna ghirlanda disnodata, et ornata di perle, smeraldi, et zaffiri. Vn gioiello d'oro per ponere al fronte con rubini cinque, diamanti sei, et perle 4. grosse. Vna collana fatta à brieui cõ let-

Morte di Vrbano 6. papa.

Bonifacio 9 eletto põtefice,

Fiorentini in uano ri correno per aiuto al Rè di Francia.

Gioie di Valentina consignate à molte dõne.

tere. Abon Droyt con tortorelle diciotto d'oro, & una bianca, in un raggio con un robino nel petto, l'altra con quarantasette bottoncelli d'oro, & l'ultima d'oro con botto ni trentadue, & cinque gigli bianchi, con certe perle, & cinque bottoni fatti in forma di corde con tre perle per ciascheduna, & tre altre collane una delle quali era ad orecchiel- le d'oro, & fiori bianchi, l'altra à bottoncelli bianchi, & rossi, & la terza à modo d'un rosaro, con bottoncelli bianchi, & rossi. Vn formaglio d'oro con un zaffiro grosso, ba lassi cinque minori, cinquantaquattro perle grosse, & diamanti sei. Vna tasca d'oro ornata con undici balassi, dodici zaffiri, & ottantadue perle. Due formagli d'oro so- pra due fiori di lisii d'oro, ciascheduno de' quali hauea quattro balassi, due zaffiri, & trentaquattro perle, & uno in forma d'un Daino bianco, con due brieui à lettere, quali così diceuano. PLVS HAVLT. con quattro balassi, & quattro perle grosse. Vndici altri formagli, il primo d'oro in forma d'una damigella che sonasse un'alpa con due balassi grossi, & noue perle. Vno in modo d'una cerua con un diamante gros so, & cinque perle. Vn con una tortorella sopra un nido d'oro. Vn con tre dia- manti, & tre perle grosse, Vno in forma d'un Pelicano con un robino grosso nel pet to, & quattro perle grosse. Vno à modo d'una corona con quattro balassi, undici perle, & due diamanti. Vn fatto à cantoni, con quattro balassi, tre zaffiri, & dodi- ci perle. Vn fatto in forma d'un circolo con una cerua bianca nel mezo. Vn con due columbette, con un balasso, un zaffiro, & tre perle grosse. Vn con una pietra di calcedonio, in modo d'un tabernacolo ligato in oro, con certe figure di santi, & un ba- lasso, un zaffiro, un smeraldo, & tre perle grosse. Et l'ultimo d'oro in forma di due cerue, con due zaffiri, un diamante, & tre perle grosse. Vn fiochetto d'oro in modo d'un mazzo di viole. Vn filo di pater nostri d'oro nel quale u'era tre crosette di per- le, & ottantaquattro bottoni Genouesi, & sei gigli bianchi. Vn filo di Coralli grossi cento cinquantauno, & un'altro di cento quarantaotto. Et un filo di pater nostri di argento con un bottone di perle grosse. Et noue diamanti ligati in oro, con due ligati in un'anello. Et due anelli d'oro con due balassi. Dodici rubini ligati in dodici anel- li. Et un'anello con un robino, & un diamante. Due anelli con due zaffiri. Vna per- la grossa, & lunga. Et due asse di ufficiolo d'argento con un crucifisso, & altre imagi- ni di santi. Vn gucchierolo ornato di perle con quattro capitelli, & una cadenella d'oro. Vna Maestà à modo d'uno ufficiolo con sei balassi, sei zaffiri, & ottantaot- to perle, & figure due entro. Vno ufficiolo di Maria virgine in picciola forma con due asse d'oro ornate di perle, & pietre, & l'imagine con l'Annunciata. Et cinque altri ufficioli ornati à diuersi modi. Vn Salterio, con un botton di perle. Et due altri libri in lingua Francese, & Tedesca. Vna Croce d'argento col santis- simo legno. Vna imagine d'oro di santa Margherita sopra un serpente. Vna Maesta d'ebano con la Natiuità, & Passione del figliuolo d'Iddio. Vna cortellera con cortelli quattro, col manico di cristallo. Vn tauoliero lauorato à diaspido, & gli scacchi fatti à Merli. Tre cassette d'ebano per gli scacchi. Vna cottardia di scar- lato lauorata à fighette, co i fiori di boragine, & seminata di perle da conto con un capuccio à simil foggia. Vn'altra di panno morello lauorata à breui co i fiore- ti, & fogliami tenenti i brieui, poi seminata di perle, & un capuccio à simil foggia. Vna di panno uerde lauorata à spighe di perle, & diamanti tenuti col filo d'oro,

& il

& il campo seminato à perle grosse con un capuccio à simil foggia. Vna pelanda di scarlato lauorata à diamanti, & perle picciole, con una di paonazzo di grana riccamata à capelli con certe foglie di rose, & bottoni à mano manca, & un'altra fatta à raccelli d' oro con le rosette di perle, e i fiori entro con un capuccio, & le maniche fatte à groppi di perle. Et quattordici fili di perle grosse, ch'erano trecento uentisei. Et perle da conto due mila cinquecento nouantacinque, con seicento di piu minore. Et Marche uenti- quattro di perle da onza.

Poi seguitarono gli ornamenti della Capella, & prima

Ornamẽti della capel- la portati da Valẽtia in Francia.

Vna pianeta di panno uerde riccamata à spighe con frisi larghi, fodrata di cendale rosso, & una Cortina simile d'altare, due camise con gli altri ornamenti appartenenti. Due cappe di panno d'oro in campo bianco, lauorate d'aue d'oro fodrate di cendale uer- de. Vna pianeta di panno d'oro, & una capa fodrata di cendale, una tunica, & una andromatica di simil panno. Vn paramento di panno d'oro, tre camisi, & altri or- namenti. Vna borsa di panno d'oro per corporali, & una pianeta di panno negro ol- tramarino; una capa, una cortina, con quattro camisi, & altri paramenti appartenenti. Vna pianeta di ueluto di grana, fodrata di cendale rosso. Due cape, una tunica, & una andromatica, con un paramento d'altare. Vna pianeta di panno d'oro in campo ros- so, lauorata à bocche di Leoni, & altri animali fodrata di cendale rosso, una capa di simi le panno. Vna tunica, & un'andromatica, con camise, & altri ornamenti appartenen- ti. Tre cortine di tafetà rosso per l'Oratorio, & tre altre per l'altare. Tre cortine di cendale negro, con due uerde, due negre, due rosse, & due simile di tafetà. Due pezze di samito per coprire l'altare. Vna pezza di panno d'oro in forma di cortina con sedici cordoni di seta. Sette bottoni di argento dorati, per mettere dietro alle ca- pe, ò sia pinioli scudazzoli grandi, & piccoli trentaotto, dodici touaglie, & mantili d'altare, & una pietra sagrata.

Seguita gli ornamenti da camera. Et prima

Ornamẽti da camera portati da Valẽtia in Francia.

Vn paramento cioè testale, & cielo di panno d'oro in campo uerde lauorato à spighe, & grani d'oro con certi fiori bianchi, & rossi, con la coperta simile, & sei cussini. Vn paramento d'oro in cremesi riccamato à Leoni, cerui, fioroni, & fogliami, con una co- perta da letto, tre cortine, & sei cossini à simil foggia. Vn paramento di cẽtanino cre- mesino lauorato à rama, con una palificata, & un giouane con due damicelle con un fon- te, & albori, & fiori nel campo, con la coperta simile, tre cortine, & sei cussini. Vn pa- ramento di cẽtanino di grana fatto à cerui, & stelle, & una colomba nel mezo. Vna coperta da letto, & altre tre di Tafetà, & una coltra di simil drappo bianca, uergata d'o ro. Il testale, cielo, & coperta di ueluto cremesino seminati à gigli d'oro, con piu compas- si, & nel mezo una madonna lauorata à rama, tre altre coperte di cendale rosso, et azur ro, con sei cussini di ueluto. Vn paramento compito di drapo d'oro in campo azurro, con raggi di Sole, & altri tre di tafetà co' suoi cussini. I quali prenominati ornamenti in Lombardia furono istimati sessantaotto mila ottocento cinquantaotto fiorini d'oro, se- condo la fede fatta per Antonio Porro Conte di Polentia, Faustino Lanterio consiglie- ri, & Preuedino Marliano camariero, & Ambasciatori del prelibato Conte di Virtù. I uasi d'oro erano principalmente

Vna coppa d'oro lauorata con due raggi, & stelle granite, con un smalto nel mezo,

& ſopra il coperto diuerſi ornamenti. Vna zaina d'oro coperta, & un fiorono nella ſommità, con tre perle groſſe, à peſo di Francia, otto Marche, onze cinque, & meza. Quelli d'argento furono coppe ſettantadue bianche, & uentiſei lauorate. Due bacili d'argento dorati, con una roſa lauorata à diuerſi animali, & groppi con albori, & altri ornamenti. Quattro confettiere grande d'argento dorate, & intagliate à fogliami, con ſmalti dodici, & diuerſi ornamenti. Sei candelieri d'argento dorati per la tauola, con ſei ſmalti per ciaſcheduno, & due grandi dorati per altare, con ſei ſmalti all'inſegna del ſereniſſimo Rè, & Conte di Virtù. Vn calice con la patena d'argento dorato con ſmalti otto ſopra il piede. Trentaſei cucchiali dorati à ſmalti minuti, & cento, & otto d'argento ſoli. Due orzuoli per altare d'argento dorati, di relieuo. Vna baciletta per altare d'argento dorate con lettere, & altri ornamenti. Vna buſſola d'argento dorata, per tenere entro un cereo per lume della notte. Due candelieri d'argento dorati per altare fatti à roſe. Vn calice d'argento con la patena dorato, & ſmaltato con la Vipera. Vna buſſola d'argento dorata con un raggio, & una tortera ſopra il coperchio. Due boccali d'argento dorati con molti ſmalti, & due pur d'argento dorati con molti animali, fogliami, & diuerſe figure, & due d'argento dorati ſmaltati à figure, & animali, due d'argento dorati, & intagliati à compaſſi con littere greche, & otto à diuerſe foggie d'argento dorati. Due bottacci con le correggie ſprangate d'argento. Vn bacile per altar d'argento, & un d'argento dorato per lauare il capo. Due bottacci, con tre feſte releuate per ciaſcuno d'argento. Due buſſule da piperata, lauorate à belle ſeggie. Ventiquattro coppe d'argento dorate con l'arme. Vna Croce d'argento col Crocifiſſo releuato. Due candelieri per altare d'argento con ſcudazzo li, & arme. Dodici coppe d'argento ſchiette. Vn calice dorato, & ſmaltato. Due confettiere grande con molti lauori d'argento dorate, & nauci con quattro ruote. Vna nauicella per l'incenſo ſopra una Vipera. Vn ſecchiello dorato, uno per acqua ſanta con fogliami, & l'arma in fondi. Trentaotto ſcudelle d'argento lauorate à diuerſi intagli, & cinquantaſei dorate con diuerſi lauori. Dui ſalerini d'oro con tre piedi. Quarantaotto tondini ſchietti, d'argento, & quarantaquattro dorati. Vn turribulo dorato con quattro ſmalti. Vna figura di Maria virgine col figliuolo in braccio. Due figure d'Angeli dorati. Vn tabernacolo dorato, & ſmaltato. Due bacili, un ramino d'argento dorato. Vno ſpergolo col manico lungo d'argento dorato. Due uitrioli per altare, & una Croce col piede à modo d'una Vipera. Vna pace nuoua, & una antica d'argento dorate. Vn boccale dorato con un cimiero d'argento dorato. Tre bacili à diuerſe foggie d'argento. Tre candelieri dorati col piedi à modo di Vipera. Venti coppe d'argento dorate. Vn ſecchiello d'argento, & trentaquattro taglieri d'argento. trenta ſcudelle d'argento ſchiette. Vn bacile d'argento ſchietto, & un dorato. Dodici taglieri quadrati dorati. Due buſſole da tauola d'argento dorato. Vn'oriolo dorato con tre piedi di Lione tutti d'argento. Due forcelliere d'argento dorate, & una noce Indiana fornita d'argento dorato, & lingue due di ſerpe parimente ornate. Queſto argento fu peſato al peſo di Parigi, & ſi trouò eſſer mille ſeicento ſeſſantaſette marche. Et giunto l'Anno mille trecento nouanta à punto, à gli otto di Genaro, Caterina moglier di Giouan Galeazzo Conte di Virtù uotandoſi ſotto forma di teſtamento, ordinò che in una Villa del Paueſe, doue ſpeſſe uolte andaua, ſi doueſſe fabricare un mo-

Peſo dello argento in uaſi, che portò Valētia à marito in Francia.

naſterio di Certoſini con dodici frati, & in caſo di parto morendo pregò il marito, che uoleſſe adimpire tale ordinationi riccomandandogli la ſua famiglia ſpecialmente i fratelli, & ſue ſorelle. Et à i diciaſette di Febraro il prelibato Conte per una parte. Et Sauino ueſcouo Mauriancnſe, Ibleto Signore di Calendi, & Monteionito Conſiglieri, & Oratori di Amideo Conte di Sauoia Duca di Cablarſe, & Auguſta per l'altra parte fecero liga, & confederatione perpetua di non offenderſi, ne di dare il paſſo à neſſuno ſuo nemico, ma à uicenda difenderſi contra à qualunque altro potentato che gli uoleſſe far guerra. Et che il ſopradetto Conte di Virtù, & ſuoi geniti aiutaſſero il Sauoieſe, e i ſuoi figliuoli, con quattrocento lancie à ſue ſpeſe mandandole doppo due meſi alla richieſta fatta. Et Amideo in ſimile forma ſoccorreſſe il Viſconte con ducento lancie contra à qualunque ſi uoleſſe, riſeruando il Pontefice, il Re de i Romani, & quel di Francia. D'indi al ſeguente Aprile Giouan Galeazzo intendendo quanto Fiorentini, & Bologneſi temprauano contra dello ſtato ſuo, al tutto deliberò di fare un'eſſercito contra di loro. Et coſi Giouanni Vbaldino fece caualcare in Toſcana con forſe ottocento lanze, tra le quali erano computate le genti d'arme de i Seneſi, Perugini, e i nobili di Pietramala, & altri Toſcani, co i fautori ſuoi, & queſti contra i Fiorentini, & altri Collegati, cominciarono la guerra. Et poi del meſe di Maggio il Viſconte hauendo già à i predetti potentati denunciata la guerra, da Parma uerſo Bologna fece caualcare Giacobo dal Vermo ſuo Capitano generale con l'eſſercito, & haueua ſeco collegato molti Bologneſi fuor uſciti, tra i quali erano quegli de i Gallucci, & Panico. Le genti predette adunque nel Bologneſe eſſendogli dimorate quindici giorni, Fiorentini mandarono à Bologna Giouanni Acuto con quanto ſforzo poterono fare. Il quale à bandiere leuate con grande animo da prima ſi drizzò uerſo lo eſſercito del Prencipe. Ma Giacobo dal Vermo uedendo non hauer gente di poter contraſtare alle forze dello Aucuto, con le genti, che haueua ſeco ſi riduſſe à Modena, à Reggio, & anche inſino à Parma con poco honore del ſuo Signore, al quale doppo per tal coſa gli ſucceſſe gran danno, come leggendo intenderaſſi. Poi nel meſe ſeguente Giouan Galeazzo hauendo meſſo tutte le ſue forze, & creſciuto il primo eſſercito lo rimandò allo aſſedio di Bologna. Ma il quinto di da che fu poſto lo aſſedio intendendoſi come Padoa ſi era ribellata dal Prencipe, & Franceſco Giuniore da Carrara gli era entrato di ſubito il Vermo leuò lo eſſercito, & con gran timore ſi ritirò nel Parmegiano, & in quel di Reggio. Et il ſucceſſo della rebellione di Padoua interuenne, che i Fiorentini alcuni giorni auanti con aſſai genti haueuano mandato quel da Carrara à i confini di Schiauonia. D'indi il riuocarono à Forli, doue dimorando raccolſe forſe quattrocento caualli, & hauendo hauuto trattato con molti nobili, & Contadini Padouani un giorno di Domenica, che fu à i uentidue di Giugno entrò in quel Contado, & quiui raccolto molta turba di uillani la ſeguente notte andò alla Città, doue per una certa chiuſa entrando, hebbe aiuto da molti Cittadini, poi aprendo la porta, & calato il Ponte, tutte le genti, & ſeguaci introduſſe dentro con ſomma letitia. Ilche uedendo gli prouigionati, & ufficiali quiui tenuti per il Viſconte, piu preſto che poterono ſi ritirarono nel piu ſtretto circui-

Giouā Galeazzo mā da eſſercito contra Fiorentini.

Giacobo dal uermo con poco honore ſi ritira.

Per qual cauſa Padoua ſi ribellò dal Viſconte.

to della Città, & iui due giorni con grand'animo si difesero. Ma il terzo alcuni cittadini, & Venetiani, ch'erano seco, non ostante, che hauessero promesso di mantenirsi in fede cõ Giouan Galeazzo. Tradendolo le genti del nemico per un portello fatto appresso ad un' Eremitorio gli condussero dentro. Ilperche gli defensori senza perder tempo si ritiraro-no nel castello, & nella cittadella, insieme con alcuni Padoani fedeli al Prencipe. & quel lo piu che poterono del suo condusser seco. In tutto lasciando il dominio della città, alla perdita della quale, leggiermente si poteua rimediare. Imperò che gli ufficiali già essendo riuellato il trattato molti congiurati furono ritenuti. Ma poi che furono con poca diligen za esaminati, auisarono il Prencipe come in quei non si trouaua alcun mancamento. On-de si rilasciarono dalle carcere, & non prestando fede all'importanza del fatto, niente si prouidde. Ne' medesimi giorni il Duca di Barbone ad instanza de' Genouesi, si con-dusse in Italia, con mile lanze, & giunto a Milano gli stette alcuni giorni, poi partendosi caualcò à Genoa, doue montato sopra le galee nauigò in Barbaria, & l'assedio, insieme co' Genouesi missero alla Città. Ma tutta quella està senz'alcun profitto, hauendo consu-mato, con poco honore, & maggior danno ritornarono in Italia. In questo mese an-cora Veronesi hauendo intesa la rebellione di Padoa, subito si leuarono all'arme, & in se pigliando il dominio della città per tre giorni con graudissimo tumulto depredaro-no gli ufficiali, & stipendiarij del Prencipe, i quali riducendosi uerso la Cittadella finalmente à fatica si saluarono in quella. Similmente Veronesi mandarono à Vinegia, per uo ler creare un figliuolo dello Scaligero p suo Signore d'età d'anni cinque, & dimãdarono soccorso a' Padoani, temendo delle genti del Visconte, che la Cittadella con grand'animo difendeano, ma niente li uenne al suo proposito, quantunque che i Venetiani, quali per es-ser confederati al Prencipe di lui in aperto parendo amici nelle fortuna di nascosto mutas sero consiglio. Onde cominciarono quanto più poterono cambiargli la fede, & cosi segre tamente al Carrarese porgeuano aiuto, delche grauissima infamia ne conseguirono ap-presso de' buoni Italiani. Vicentini non ostante il rebellar delle dette città, non fecero alcun tumulto, nientedimeno grandissimo timore fu tra quella plebe, dubitandosi di qualche nouità. Il mese di Luglio auanti che Veronesi potessero hauere alcun soccorso da Padoa, Vgolino Bianco per Giouan Galeazzo Maresciallo nell'esercito contra Bolognesi, per comissione del Prencipe subito si leuò con ottocento lanze, & il Pò uenne passare ad Osti lia per caualcare à Padoa, la qual Città indubitatamente haurebbe ricuperata se non fos-se interuenuto la rebellione di Verona, la qual nouua iui prima intese. Et quiui intendendo ancora, come Ostiliesi stauano per ribellarsi cacciò di fuori i terrieri, & d'alcune genti scielte la muni, & poi riuocando il consiglio d'andare à Padoa, prese la uia uerso Vero-na, doue con tutte le genti all'improuista essendo peruenuto entrò nella Cittadella, non sa-pendo Veronesi, i quali il giorno seguente uedendo ostinate nella pessima impresa, essen-dosi unito con le genti Mantoane, che doppo la rebellione gli erano concorsi, & delle quali i defensori della Cittadella haueano dubitato, adunque con grande animo entrò nella Città, in modo che quel popolo combattendo, ne riportò subito gloriosa uittoria, con ferro, & fuogo ritornando la misera città sotto al giugo del Visconte. Quiui meglio di trecento cittadini senz'alcuna misericordia furono uccisi, & tutta la città rimase saccheg-giata. Il popolo come d'ogni speranza abbandonato si ritirò di là dal fiume Adice ad una porta, doue fecero alto, in modo che la notte prestandogli aiuto non piu furono da i uincitori

Il Duca di Barbone ad istanza de' Genouesi uie ne i Italia.

Veronesi si ribellano dal Viscõte

Verona sog giugata da nuouo dal Visconte, cõ molta ucci sion de' cit tadini.

uincitori seguitati. Ilperche poi nelle piu oscure tenebre tutti uscendo fuggirono. Niente-dimeno pareua cosa condolente, & miseranda assai uedere la calamità di si nobile, & an tica Città, la quale à ciascheduno risguardante s'appresentaua inaudito spettacolo di mise ria, per la morte di tanti cittadini senz'alcuna pietà per ogni canto erano strasinate le nobilissime matrone, uergine, uedoue, & fanciulli, le miserande uoci delle quali, parea che fendessero il Cielo. Le delicate giouani da gli inhumanissimi predatori erano con uana difesa uiolate, gl'infelici prigioni con nuoui tormenti per redentione erano molestati, i sa cri Tempij senza riguardo furono dilapidati. Et finalmente gran nnmero d'infelicissimi Veronesi furono impiccati per la gola, & banditi, senza quegli, che erano costretti ab-bandonar la propria patria, senza speranza di piu ritornargli; la qual cosa fu manife-sto essempio à qualunque altra Città del Visconte, le quali piu tosto deliberarono uiuer quiete sotto il giugo del prelibato Prencipe, che uenire à pericolo di tanto male. Ilche ue-ramente fu la confermatione di tutto l'Imperio Milanese, considerato che Brescia, Berga mo, & Cremona già cominciauano à uoler seguitare il uestigio d'ambedue le città ribel late. Dapoi che in tal modo il uincitore hebbe cessato il rumore di Verona, in processo d'al cuni giorni caualcò à Padoa con ualidissimo essercito, & diuerse generationi di stromen-ti da guerra, & iui senz'alcun'ostacolo entrò nel castello, & nella Cittadella. Padoani grandemente cominciarono à dubitare, che non gl'interneniss̃e un simil caso, come a' Ve-ronesi era accaduto. Et ueramente se disubito con le genti, che il Bianco haueua condotto seco, fosse uscito con l'altre, ch'erano nelle fortezze, in tutto haurebbe recuperato Padoa. Ma ò che non uolse, ò che dubitasse, il prossimo giorno abbandonò l'impresa. Onde del mese d'Agosto, procurante Fiorentini, & anche fu hauuto per fermo, che i Venetiani gli tenessero mano, Stefano Duca di Bauiera si condusse à Padoa, al soccorso del Carrarese con ottocento lanze, oue dimorando tre mesi, con atrocissima battaglia mantẽe l'assedio al castello, con la Cittadella, che in nome di Giouan Galeazzo, con le genti, ch'erano den tro si difendeano, oltra di questo ancora il Bauaro sopra del Vicentino inferiuano gran dissimo danno. Et finalmente à gli assediati nelle fortezze in Padoa mancando le uittua-glie, & disperati d'alcun soccorso non potendosi piu mantenire, si resero à Francesco da Carrara, col saluo delle robbe, & persone poi partendosi andarono à Venetia, & d'indi uenirono in Lombardia, tra questi gl'interueniuano molti Parmegiani, de i quali era Ca-pitano Niccolò Terzo, & vguccio Pallauicino. Doppo le genti del Bauaro, & France-sco da Carrara, caualcarono nel Ferrarese, & passando l'Adice, entrarono nel Polesene. Quiui gran guerra fecero all'Estense, poi presero Lendenara, & à i luoghi circondanti dauano grãdissimo danno. Ilperche Alberto Marchese di Ferrara cominciò à dimostrar-si nemico del visconte con speranza di riconciliarsi co' Fiorentini, Bolognesi, & Padoa-ni; delche poi ne seguitò l'effetto. Et del mese d'Ottobre il prefato Marchese da Ferrara partendosi andò à venetia, & d'indi essendo ritornato caualcò à Roma, & poi uenne à Fiorenza, doue si diceua essere collegato co' Fiorentini, e i suoi confederati, quantunque si dimostrasse uolere stare di mezo tra il visconte, & la liga, per non potersi difendere dall'essercito Padoano, & che à nessuna delle parti darebbe soccorso di gente, dandogli però il passo, & uittuaglie, col pagamento, altrimente non s'intrometterebbe di quella guerra. Ma capitolò, che gli fosse restituito Lendenara, & altre Terre, le quali sopra il suo hauessero occupato, & che per auanti non fosse molestato dalla detta liga. Per questi

Veronamal trattata cõ fermò lo stato di Vis conte.

Francesco Carrara ri piglia il ca stel di Pa doa.

capitoli subito gli fu restituito il tutto, et poi alla celebratione del Natale Francesco Prencipe di Padoa andò à Ferrara per celebrare le feste con l'Estense. Ilperche chiaramente si conobbe tra essi essere fatta fedele amicitia contra del Visconte. Nel sopradetto mese, il Bauaro partendosi da Padoa con tutte le genti, eccetto ducento lanze, le quali hauea lasciato allo stipendio del Carrarese, andò à Vinegia. Et il Nouembre, Giouanni Acuto con le genti de' Fiorentini, & Veronesi, ch'erano duo mila cinquecento caualli passando per il Ferrarese giunse sù quel di Padoa, & poi con le genti d'arme di Francesco da Carrara uenne nel Vicentino, & Veronese, gran quantità de' fuor'usciti di quella Città, hauendo seco, insieme con molti ribelli à Giouan Galeazzo, i quali conducendo l'essercito prometteuano la desiderata rebellione di quelle città, ò la presa de i castelli de i Vescouadi, quantunque la loro speranza succedesse uana, imperò che il Visconte mandò à Verona, & à Vicenza duo mila cinquecento lanze, con diece mila fanti, & non pigliando alcuna fede de' Veronesi la maggior parte furono cacciati di fuori; di modo, che per un terriero gli erano diece forestieri, i quali in tutto consunsero quel poco che era restato della passata giattura. Et l'Acuto con le genti essendogli stato due mesi, con inestimabile incomodo, & carestia senza pigliare alcuna fortezza, non potendogli piu dimorare insieme con Francesco da Carrara, Eustorgio Prencipe di Faenza, Luchino Visconte Nouello, genito del passato Luchino Prencipe di Milano, Carlo figliuolo di Bernabò, et Francesco ambedue Visconti, & molti altri nemici di Giouan Galeazzo, leuandosi si ridussero nel Padoano. In questi medesimi giorni, il Visconte aggrauato quasi da intollerabile spese, per la occorrenza delle guerre, impose graui sussidi a' suoi ufficiali, nobili, famigliari, & sudditi per tutto il suo Imperio, & fino a' Sacerdoti, & in tal forma ogn'uno fu si aggrauato, che gli pareua rinouare il tempo di Bernabò Visconte. Et l'Anno mille trecento nouant'uno, del mese di Gennaro, essendo finita l'indulgenza à Roma, doue Lombardi per le continue guerre, et turbationi, non essendogli potuto andare, Bonifacio Pontefice ad intercessione di Giouan Galeazzo visconte la concesse in Milano nella medesima forma ch'era à Roma; cioè, che ciascheduno nel dominio del visconte, se anche non fosse contrito, nè confesso, fosse assoluto di qualunque peccato, in questa Città dimorando diece di continui, & ogni giorno doueano usitare cinque Chiese. Il maggior dedicato à Maria Vergine, quel di S. Nazaro, S. Lorenzo, S. Ambrogio, & S. Simpliciano; offerendo al primo Tempio due parte delle tre, che haurebbono speso nell'andare à Roma, della cui oblatione due parti doueano esser della fabrica del celeberrimo Tempio, et la terza parte al Pontefice. A' questa indulgenza gli ultimi due mesi gli concorse innumerabil moltitudine di Lombardi. Et in questo tẽpo il visconte per la incredibile spesa della grandissima moltitudine de gli stipendiarij, che hauea, & anco che di nuouo era necessitato condurre, mutando la moneta fece stampare nuoui grossoni, i quali uolea, che si spendessero p due. Ne' tempi delle cose narrate, i tre anni seguẽti in Lombardia, Toscana, & quasi per tutta l'Italia, Genoua, & Venetia, poco, ò niente ualsero i traffichi mercadanteschi, per la carestia del denaro, che i Prencipi delle Republiche di cõtinuo pigliauano à i suoi sudditi. In questo medesimo mese il Duca di Borgogna barba del Re di Francia con grande, & nobil gente passando in Italia uenne à Pauia, doue da Giouan Galeazzo con grande spesa fu grandemente honorato. Et per l'auuenire di costui in Lombardia, et Italia, si pigliò molta ammiratione, per modo che i Fiorentini col Prencipe cominciarono à trattar l'accordo, ma doppo quindece giorni il Duca passando i Monti s'intepidirono all'impresa. Onde del mese di Febraro quasi tutti gl'Italiani potentati si confederarono insieme alla destruttion dell'Imperio del Visconte. Et se conuennero col Conte d'Armenia genero di Carlo, il quale auanti con grandissima compagnia di gente d'arme lungo tempo hauea militato nel Reame di Francia, & in Ispagna, che contra il Visconte uenisse in Italia. Et gli fu mandato gran quantità di denari, ma piu furono le promesse, che gli fecero per incitarlo contra di Giouan Galeazzo, il quale ancor lui del proprio mese, le genti d'arme, c'hauea in Parma, & à Reggio, fece caualcare nel Bolognese, doue con fuogo, & rubbarie diedero grandissimo danno. Fu tenuto per fermo, che l'Antipapa essendo in Auignone, insieme col Re di Francia teneßero mano à far uenire in Italia il Conte d'Armenia, mediante il quale sperauano in tutto cacciare da Roma Bonifacio uero pastor della Santa Chiesa. Poi del mese di Maggio, Fiorentini, co' Bolognesi, & Padoani, intendendo di certo l'Armenico hauer pigliato il camino d'Italia doppo uarij concilij deliberarono di far guerra à Giouan Galeazzo, dall'uno, & l'altro canto del Pò. Tenendo indubitamente poter roinare al tutto il suo stato. Ilperche senza perdita di tempo, da qualunque parte poterono conuennero in Padoa da duo mila cinquecento lanze, & quattro mila tra' balestrieri, & fanti di tanto essercito, hauendo per Capitano generale ordinato Giouanni Aucut, il quale per imposition della liga principalmente uenne nel Veronese d'indi nel Bresciano, & poi passando l'Oglio, peruenne nel Bergamasco, & finalmente in Ghiara d'Adda, & poi che hauea passato il fiume, uolea uenire nel Milanese. Ma il Visconte contra dell'Acuto, ne i predetti luoghi mandò un fortissimo essercito, che si scriue essere stato oltre à tre mila lanze di tre caualli l'una, & diece mila tra fanti, & balestrieri, per modo che piu oltra il nemico non hebbe ardimento di passare, anzi diuenne in grandissimo bisogno di uittuaglie, & temendo delle genti del Visconte, le quali in maggior numero gli passauano, da nascosto leuandosi, si ritirò nel Bresciano, & di lì senza perdimento di tempo, giorno, & notte, caualcando non cessò, che peruenne à Padoa, non senza pericolo, & quasi intollerabile danno delle sue genti, ma maggiore, & grãdissima infamia fu all'essercito di Giouan Galeazzo, che senza rompere una lanza lasciassero uscire l'Acuto del pericolo doue era costituito. Poi il seguente Giugno il Conte Giouanni d'Armeniaca, con ottocento huomini d'arme, passò in Italia, & giunse sù quel di Saluzzo. D'indi per il Piemonte peruenne in quel d'Alessandria, doue la prima impresa che pigliasse, si pose con l'essercito intorno al Castellazzo, intendendo occuparlo, & poi tutto l'Alessandrino, & gran parte del Dertonese, per continue correrie depredaua. I difensori del Castellazzo con grande animo da i continoi insulti de' Barbari difendendosi un giorno uscirono della Terra, & un ricetto, il quale erano in potestà de gli nemici occuparono, & mettendogli il fuogo meglio di trecento caualli, & assai soldati abbruciarono. Ilche fu presagio contra quegli d'indubitata uittoria. Ma piu incrudelendosi i Francesi, deliberarono di non leuarsi per fino che'l Castello non dauano ad ultima roina. Et il Luglio seguente l'essercito di Giouan Galeazzo, che per infino nel Veronese haueua seguitato l'Acuto, ritornò adietro, & passando il Pò peruenne nel Parmegiano, & nel Piacentino, ma la maggior parte delle genti se n'andarono nell'Alessandrino, in quel di Dertona, e i luoghi circostanti, per ouiare al furor de gli Armenici. Nel tempo che tutte le genti del Visconte erano al contrasto dell'Acuto

Veronesi cacciati dal Viscõte

Indulgentia amplissima ĩ Milano

I Prencipi Italiani cõgurati contra il Viscõte.

Il Conte di Armenia uiene ĩ Italia contra il Visconte

Giouanni Acuto Capitano della liga contra il Viscõte.

forse trecento lanze de' Bolognesi trascorsero nel Reggiano, & quello di Parma, massimamente di là dal fiume Lenza, intorno Guardasone, & le circostanti Terre, doue fecero molti incendij, & rubbarie. In questo mese di Luglio uolendo il Fattor dell'Vniuerso sopra i Lombardi dimostrare l'abbondantissima gratia, permisse che nel giorno di s. Giacobo, il Conte d'Armenia con diece mila combattenti, essendo all'assedio del Castellazzo, deliberò in un tempo ancora combattere Alessandria. Ilperche togliendo seco cinquecento lancie, tra' quali erano molti suoi ueterani, nobili, & primati del campo, pigliò il camino uerso della Città, doue approssimato ad un miglio, il Cõte cõ tutti gli altri si misero à piede, & lasciando dietro i caualli peruenne fino al Rastello della Città, gridando fuora, ò uilissimi Lombardi. Ilche uedendo Giacobo dal Vermo, che dal Visconte con le genti d'arme, iui era mandato alla diffesa, scielse cinquecẽto huomini di grande animo nõ potendo tolerare tanta ingiuria, pigliato c'hebbero l'arme, per la porta doue erano i Francesi uscirono, & cõ quelli fecero una sì atrocissima battaglia, che per essere à piedi furono costretti riuoltarsi in fuga, finalmente in tutto restando debellati, con l'uccisione, & prigioni di molti, tra i quali il Conte general Capitano de i fuggitiui essendo montato sopra un feroce cauallo, da quello fu trasportato tra certi albori; di sorte, che cascando rimase prigione, & cõ gli altri da i uincitori fu condotto in Alessandria. Doue parte p la fatica del combattere, & parte ancora per le percosse riceuute, per le piante in termine di due hore morì, & similmente interuenne ad un'altro Capitano, il quale nel Barbarico essercito in honore doppo lui seguitaua, & con questi quasi tutta la nobil comitiua rimase in potestà de i uincitori. Il resto delle genti, ch'erano intorno al Castellazzo intendendo la morte del Conte, & il grauissimo conflitto de' suoi spauentati di tanta cosa, leuandosi la notte discenderono fino à Nizza della Paglia. Delche essendo auisato Giacobo dal Vermo uittorioso Capitano in Alessandria con le genti equestre, che iui si ritrouaua hauere, & gran numero di Cittadini, & plebei, tutta quella notte seguitandoli, gli sopragiunse alla coda, & tanto li tenne à bada, che soprauenendo il giorno ui concorse grandissimo numero di gente de i circostanti. Onde gli Armeniaci in tal forma uedendosi circondare si misero in fuga. Per la qual cosa ingagliardendosi i uincitori furono seguitati con tanto animo, che quasi tutti rimasero prigioni, quei che poterono fuggire, si ritirarono à certi Castelli dell'Astegiano. Parue gran cosa, anzi ammiranda, che mille persone pigliassero diece mila fortissimi combattitori, grandissima parte de i quali furono condotti in Alessandria, insieme co i Proueditori de' Fiorentini, che di quà da i Monti gli haueano condotti in Lõbardia. Di tanta uittoria Giouã Galeazzo Visconte ne prese immensa letitia; ilper che in tutte le Città del suo Imperio si fece diuotissime processioni, per tre giorni cõtinui. Al tempio dell'Apostolo furono fatti ancora infiniti fuoghi, & feste con diuersi suoni di stromenti, & canti, sì come Giacobo Landriano dice hauer fatto far nella città di Pauia, doue in quei giorni essendo Vicario di quel Pretore. Poi in processo d'alcuni giorni, Giouan Galeazzo fece rilasciare tutti i prigioni, hauendogli prima priuati dell'arme, e i caualli, eccetto alcuni nobili, i quali mediante gran quantità di denari, si liberarono. Et in questo modo l'essercito de' Francesi restò estinti. Doppo il seguente Agosto, il Visconte uolendosi uendicare delle passate ingiurie contra i Fiorentini in Toscana mandò un'essercito d'huomini d'arme, & fanterie, il quale à gli otto di Settembre giunse à Pisa. Et iui per riposarsi dimorò alcuni giorni. Doppo le genti passarono l'Arno, & uerso Siena pigliarono

Il Conte d'Armenia prigione, et il suo essercito sconfitto.

Giouã Galeazzo mãda l'essercito contra Fiorentini.

gliarono il camino, congiungendosi con alcuni huomini d'arme che il Visconte haueua in quella città, & similmente à Perogia. Ilperche tanto moltiplicarono, che furono piu di uenti mila combattenti, cosa ueramente grandissima in quel tempo. Et il seguente giorno entrarono sù quel de' Fiorentini, & di lì peruennero nella Valle di Pistoia, doue non ostante, che Giouanni Aucut con quanto forzo poterono far quella Republica, gli fosse uenuto allo'ncontro, dimorandogli sei giorni continui diedero inestimabile danno con fuogo, fero, & rubarie. Ma finalmente necessitati per il mancar delle uittuaglie, non potendo entrare piu oltra, quelle genti ritornarono nel Pisano, doue stettero tutto il mese d'Ottobre, Nouembre, Decembre, & gran parte del Gennaro, proibendo che da Pisa à Fiorenza non passasse uittuaglie, imperò che nessuna parte non ne poteuano hauere. Ilche ueramente fu grandissimo incomodo à i Pisani. Oltra di questo Giouan Galeazzo hauea in quel porto alcuna uolta due galee, & qualche fiada tre, che uietauano à i Fiorentini, che anco per la uia del mare non poteuano esser souuenuti di alcuna cosa; ilperche grandemente erano uenuti in grandissima necessità, & paura. Onde il Pontefice conoscendo il pericolo di tanta guerra, deliberò tra essi potentati contrattare la pace. Et cosi mandò à Fiorenza, Ricciardo Caracciolo Napolitano General dell'ordine di S. Giouanni, & di li uenne à Pauia dal Visconte, col quale doppo lunga pratica, fu deliberato che andasse à Genoua, acciò che insieme con quel Duce si potesse conchiudere lo accordo. Ilche eseguendosi iui concorsero gli Ambasciatori d'ambedui le parti, & lungo tempo iui dimorarono. poi Bonifacio Pontefice già finendo la indulgenza concessa à contemplation di Giouan Galeazzo in Milano (si come è detto) la refermò per infino al giorno di Pasqua. In questo mese di Ottobre Pietro da Correggio, quale il Visconte hauea recondotto nella propria patria, dalla quale ne i passati tempi per i suoi demeriti era stato bandito, per premio di tanto beneficio, hauendo riceuuti certi denari da i Fiorentini, & fatto con loro, & co i Bolognesi confederatione, si ribellò dal Visconte. per la qual cosa in Parma, & à Reggio, se n'hebbe gran paura. Ne i di medesimi, à sollecitudine di Caullino de i Caualli Secretario del Visconte, dimorando à Venetia, Carlo figliuolo di Bernabò Viscõto in tutto renonciò alla heredità di questo Imperio tanto dal canto di Reina dalla Scala sua madre, quanto del padre, & Giouan Galeazzo gli assignò mille fiorini d'oro per ogni mese, con promessa ancora di restituire ad Estor figliuolo naturale di Carlo Visconte sopradetto, tutto lo immobile, il quale possedeua uiuendo Bernabò. L'ultimo mese dello Anno predetto, Fiorentini in gran necessità di uittuaglie, & mercantie essendo uenuti, & già in Pisa ne i passati giorni erano accumulate per le bande di Sicilia, Genoua, & altroue tutte quelle cose, che gli erano al bisogno di souuenirgli, se le genti di Giouan Galeazzo (le quali erano di quà dal fiume Arno) non gli hauessero impediti. Fu ordinato finalmente con intelligenza di Pietro Gambacorta, in quei tempi Rettor di quella Città, non essendo amico del Visconte, di là dal fiume mandar alcune genti per la scorta de i condottieri; ilche intendendo Niccolò Marchese Pallauicino gran Consegliero del Visconte, essendo in Pisa pose al tutto mente. Et uidde i Fiorentini caricare le uittuaglie, & merce p condurle à Fiorenza. Ilperche disubito andò nell'essercito di Giouan Galeazzo, & à i primati di quel campo fece intendere quanto haueua ueduto. Onde con alcune genti sciellte, chi à guado, & chi nuotando, poi che hebbero passato l'Arno, con tanto animo assaltarono quegli, che conduceuano le cose caricate, che in tutto rimasero debellati, et la mag-

Bonifacio Pontefice tratta la pace tra' Fiorentini, & il Viscõte.

gior parte presi, insieme con tanto guadagno, che fu istimato ualere piu di ducento mila fiorini d'oro. Intendendosi questo à Fiorenza si leuò gran timore, & perturbationi. Ma in processo d'alcuni giorni pur nel detto mese, Giouan Galeazzo, Seneſi, Perogini, Mantoani, con altri collegati per una parte. E i Fiorentini, Alberto Estense, Francesco da Carrara, e i loro confederati per l'altra, per suoi solenni Ambasciatori si compromissero nel generale Gierosolimitano prenominato, col Duce di Genoa, i quali con quei capitoli, che gli pareuano, tra essi che hauessero à deliberar la pace, che lunga fatica, & grauissima spesa molto desiderauano. Et cosi l'Anno Mille trecento nouantadue del mese di Gennaio le genti d'arme del Visconte, ch'erano in Toscana contra i Fiorentini, non potendogli piu dimorare per mancargli le uittuaglie, & asperità dell'inuerno leuandosi uennero in Lombardia con grandissimo incomodo, & fatica. Et nel medesimo mese tra i potentati prenominati per gli arbitri descritti sotto questi capitoli fu pronunciata la pace. Prima che qualunque di quegli riteneſse, quanto haueano acquistato; cioè, che Padoa rimaneſse à Francesco da Carrara, & Giouan Galeazzo possedesse nella Marca, & Toscana quello che teneua con la città di Belluno, & Ciuidale, col castel di Bassano. Et che Correggio ancora se gli restituisse, ma che non potesse acquistare, nè intromettersi in Lombardia, oltra al fiume Secchia. Nè che Bologneſi, ò Fiorentini di quà parimente si potesse intromettere. Ancora che il prelibato Prencipe, non douesse acquistare, nè intromettersi di là dal fiume Freddo, qual'è tra Sarzana, & Pietra Santa, nè Fiorentini à questa banda. Poi che à i banditi, & ribelli di ciascuna parte gli fosse restituito i loro beni, ma che non potessero ritornare alle sue patrie contra il uoler de' suoi Signori. Di questa pace, nè in Lombardia, nè in Toscana fu dimostrata alcuna letitia di fuoghi, campane, ò processioni, come si ricerca, & solleuasi fare per simile accordi. La cagione fu per un capitolo, quale disponeua, che'l Carrarase sotto nome di censo per infino à cinquanta anni per ciascheduno douesse dare al Visconte diece mila fiorini d'oro, nientedimeno tanto in Toscana, quanto in Lombardia, nel giorno della purification della vergine, fu gridata la predetta pace. Per la qual cosa Giouan Galeazzo nel medesimo mese, & il seguente tolse lo stipendio à meglio di duo mila lanze, & à gran numero di fanti. Et similmente fecero i Fiorentini, e i Bologneſi. Onde il seguente Aprile queste genti d'arme priuate del soldo tutte in uno si conuenirono in Toscana, doue in forma di società confederandosi costrinsero Fiorenza, & altre città, à pagargli gran quantità di denari, la quale tra essi sortendosi in piu parte si diuisero. Alcuni iui rimasero, et altri passarono nella Marca. Et ne' medesimi giorni il visconte ricuperò Ostilia, Asola, Canedo, & tre altri castelli, i quali per cinquanta mila fiorini per grauezza delle passate guerre hauea impegnato à Frācesco Gonzaga Prencipe di Mantoa, il quale nel predetto mese per consiglio dell'Estense suo zio, uolendosi partire dall'amicitia di Giouan Galeazzo dimostrò uoler'andare à Roma per diuotione, & si confederò col Pontefice, Fiorentini, Bologneſi, & altri aderenti. D'indi fino al Giugno hauendogli dimorato si parti, & uenne à Fiorenza, Pisa, Bologna, & Ferrara, in cieſchedun luogo di segreto fermando la liga. Et finalmente ritornato à Mantoa, la confederatione tenne segreta, aspettando che ancora Genoueſi entrassero nella liga loro. Imperò che'l sommo Pontefice, e i Fiorētini con quanta industria, & forze poteuano, operauano che sortisse allor uoto, quantūque in alcun modo non gli uolesſero entrare. Del mese di Luglio, la città d'Aleßandria, & Valenza, si leuarono all'arme per

Pace tra i Fiorentini, il Visconte, e i collegati

Francesco Gonzaga si confedera molti prencipi contra il visconte.

le grauissime taglie, & Gabelle, che il Visconte gli haueua imposto; in tal modo, che abbrucciò tutti i libri, & le scritture delle loro Communità, per la qual cosa il Prencipe all'improuiſto gli mandò cinquecento lanze. Et in Valenza del mese d'Agosto fece fare la Cittadella, con la Rocca. Et il seguente Settembre il giorno della Natiuità della Madonna, in Mantoa fu gridata la liga già fatta tra' Fiorentini, Bologneſi, Pisani, il Marchese di Ferrara, Francesco il maggiore da Carrara, Eustorgio da Faenza Signor d'Imola, & Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa per diece anni, dimostrando tal liga essere fatta à beneplacito del Pontefice, & dell'Imperatore, con proposito di uoler far'un ponte sopra il Pò à Borgo Forte, dou'era solito esser per rinchiudere il Serraglio di Mātoa, delche tutti i sudditi di Giouan Galeazzo grandemente cominciarono à temere della futura guerra. Et à i uentitre del predetto, il Visconte da Caterina sua mogliera in Milano hebbe un figliuolo, il quale nominò Filippo Maria, doppo Terzo di questa città. Et l'Ottobre, Bonifacio Pontefice partendosi da Roma uenne à Perogia doue misse la sede Apostolica, & hauendo seco piu di cinquecento lanze, rimisse nella Città tutti i cacciati. Et ne i medesimi giorni Giouan Galeazzo cominciò à far'edificare in Milano una Cittadella, la quale di grande mure circondaua il Borgo della porta Vercellina, fino al Beuerono istendendose al Castello, delche Milaneſi ne prefero ammiratione, & triſtitia. In questo tempo ancora Giacobo di Aplano gran cittadino Pisano quantunque fosse popolare, & suddito di Pietro Gambacorta, Capitano, & Signore di quella Città, conoscendo quel popolo sdegnato, & essere mal contento della liga fatta co' Fiorentini suoi naturali nemici, hebbe trattato di farsi Signore di Pisa con molti suoi fautori, & Raspanti emuli del Gambacorta. Onde leuando rumore in Pisa, andò al pallagio del Signore con molte genti armate, & quello crudelmente uccise, insieme con un figliuolo, & un'altro fece prigione ferito à morte; ilche facendosi, al soccorso di Giacobo ui giunse da Grafaganna forse mille cinquecento fanti Ghibellini, i quali già dal Gambacorta fuor di Pisa erano cacciati. Et d'indi l'Aplano ordinarono Capitano, et gouernatore de' Pisani, il quale disubito scrisse al Visconte uoler'essere in tutto al suo beneplacito; ilperche gli mandò Antonio Porro suo dignißimo consigliere, & doppo alcuni giorni trecento huomini d'arme; delche Fiorentini condolendosi assai simularono uolere la pace. Et solenni Ambasciatori mandarono à Pauia da Giouan Galeazzo. Per questi nuoui successi Sforza Attēdolo già hauuta buona licenza da Alberto Estense Marchese di Ferrara, insieme con Lorenzo si condusse allo stipendio del Conte Albrigo Balbiano, & Giouanni Acuto, con quel soldo che lui haueua con Alberto; et fù ne i giorni, che'l Balbiano ritornaua del Reame, dou'era andato con Lodouico primo d'Angiò. Poi l'Anno mille trecento nouanta tre, Francesco Gonzaga à Borgo Forte secondo la determinatione della liga, fece fabricare un ponte, acciò che i nauilij di Giouan Galeazzo non potessero passare nel Mantoano; delche turbandosi il Visconte, sopra al medesimo fiume Pò, alla Terra di Dosuli, à i confini del nemico ne fece fare un'altro. Et del mese di Marzo, Bonifacio Pontefice pure essendo in Perogia tra i fuor'usciti, che gli haueua ridotto come amici de' Fiorentini, & quegli, che primieramente la Città reggeuano fautori del Visconte, si leuò rumore, & pigliando l'arme, doppo l'uccisione di molti gli introdotti ottenerono uittoria, & cacciarono i primi reggitori. Doppo alcuni giorni si confederaro no co' Fiorentini. Mentre che le cose predette si faceuano, gran guerra si leuò tra i

Liga di molti prencipi molto nimica al Visconte.

Filippo Maria, terzo Duca di Milano. Cittadella edificata in Milano.

Giacobo Aplaneo uccide pietro gamba corta, & si fa Signore di pisa.

Guerra tra i Malatesti Conti di Vrbino.

Malatesti, e i Conti di Vrbino, per modo che con fuoco rouina, & continoe rubbarie, si diedero grandissima giattura. Onde finalmente il Conte si confederò col Pōtefice, e i Fiorentini. Al prossimo Aprile, Giouanni Galeazzo iscogitando in qual modo potesse cōtra il Gonzaga dannificare il Mantoano, doppo uarij consilij, & lunga deliberatione cominciò à far fabricare un mirabil ponte al Castel di Vallegio nel Veronese sopra il fiume Menzo, al trauerso del quale si edificarono due alte, & grossissime mure, nel mezo delle quali hauendogli lasciato quattro bocche, per le quali il fiume potesse correre, & serrarsi, fu riempiuto di terra. poi dall'uno, & l'altro canto furono fabricate due forti Rocche. Questa edificatione durò otto mesi, si riferise essere costata piu di cento miliara di fiorini d'oro, Giouan Galeazzo per questo se imaginaua poter leuare l'acqua del Menzo à Mantoa, & il Lago rimouer dal letto, & dargli fuga per il Veronese uerso Villa Franca, & Nigarolla; ilche si fosse riuscito indubitatamente Mantoa si potea dire esser rimasta come distrutta. Per questo i Fiorentini, e i Bolognesi con gli altri collegati à richiesta del Mantoano andarono al contrasto, in modo che il visconte dal suo letto nō potè rimouere il fiume. Al prossimo Agosto, Settembre, & Ottobre, nel Bergamasco, tra la parte Guelfa, & la Ghibellina si mantenne grandissima discordia mediante la quale succ cessero molti incendij, ruine, & uccisioni. Et parimente in Genoua intercenne tra i Cittadini per cagione del gouerno di quella città, ilperche à modo di fiere si uccideuano, non hauendo riguardo nè à sesso, nè età. A i dodeci di Settembre, giunsero lettere à Giouan Galeazzo di Aloisia Reina di Cipro, come Valentia prenominata figliuola di Bernabò era morta, & ne i medesimi giorni Alberto Estense Marchese di Ferrara, & Prencipe di Modena, non troppo nel uiuer suo componuto lasciò la presente uita, non lasciando alcun figliuolo leggitimo, onde Azzo suo genito bastardo fu costituto nel dominio sotto il gouerno di Filippo de i Roberti Reggiano. Et à Francesco Sassolo per la morte di Alberto con lo aiuto de i suoi fautori, gli ribellò due Castelli; di sorte, che tutto quell'Anno, col seguente fece gran guerra nel Modonese. Et l'Anno mille trecento nouanta quattro, il mese di Aprile i nobili da Correggio già confederati col defonto Marchese Estense, & poi con Azzo si ribellarono da lui, & collegandosi con Francesco Sassolo per tenere loro Castellaria nel Reggiano appertamente cominciarono la guerra cōtra di Modena con l'aiuto del Polianese, & in segreto di Giouan Galeazzo, si come d'indi in processo si conobbe. Et del mese di Luglio, uno Azzo da i ueri Marchesi Estensi procreato, il quale con Francesco suo genitore da i figliuoli del morto Obizo dalla propria patria era stato cacciato, & uiuuto in protettione de i Visconti, ma in quei giorni per uigor di alcune conuentioni fatte tra lui, & Alberto godendo certe sue possessioni à i confini del Ferrarese dimoraua à Fiorenza, la doue rompendo l'osseruatione de i capitoli, si condusse à Costellaria con trecento huomini d'arme, i quali di segreto erano stipendiati dal visconte, & con questi unendosi co i Sassoli per tre mesi continoi fece la guerra à Modena. Et in questi tempi il Conte Alberico Barbiano gran Seneschalco nel Reame di Puglia per il figliuolo del morto Re Carlo. Et già (come habbiamo dimostrato) nel Regno di Vngheria essendo con gran quantità di denari redemuto per Giouan Galeazzo dalle mani di quelli, che lo teneano nelle carceri in Puglia per il figliuolo del morto Rè, giunse in Lombardia allo stipendio del visconte con cento lancie, dal quale hebbe Montegio nel Parmegiano, con molte terre adiacente, intorno Vngarolo, & alcune possessioni nel veronese.

Ponte fabricato à Vallesio sopra il Menzo.

Vccisione crudele in Genoa tra' guelfi, & ghibellini.

se. Ne i medesimi giorni Giouan Galeazzo trattò di confederarsi col Serenissimo Rè di Francia, istimando non altrimente potersi uendicar de' Fiorentini, & cosi sotto di certe conuentioni non diuulgate à ciascheduno, fu tra essi fermata la pace, quantunque se dicesse, che il Visconte il douea aiutarlo ad ottenere il Dominio di Genoa, che per le ciuili discordie, & sedition uersaua, in continua molestia, per la celebratione di questa liga, Giouan Galeazzo mandò in Francia Beltrando Rosso Parmegiano, primario consigliere suo, insieme con Niccolao da Napoli suo Collega. Ilperche poi il seguente Settembre, il Conte di Conscia, per commissione del sopradetto Rè, passando i Monti Taurini, peruenne in Aste, con mille caualli, & mentre che iui dimorò, in processo di pochi giorni, condusse al suo stipendio, tanto del Piemonte, quanto Italiani, mille cinquecento huomini d'arme, dimostrando uoler fare gran faccende in Italia, & del predetto mese, l'Antipapa in Auignone morendo, ne fu fatto un'altro, nella scismatica sede. D'indi Giouan Galeazzo, per la già fatta liga impose, che per tutte le Città dell'imperio suo, ne i publici pallagi, si douesse dipinger l'arma sua, ch'era la Vipera in quartieri, insieme cō q̄l la del Cristianissimo Rè, doppò l'ultimo mese dell'Anno, il detto Conte di Aste, partendo si con nobil gente Francese, giunse à Pauia, doue Giouan Galeazzo interuenendoli, uno Oratore Genouese, se agitò lungo trattato tra loro, di concieder quella Città all'Inuittissimo Rè di Francia. Ilperche finalmente il Conte, qual Dominio credendosi ottenere in tutto col prefato Oratore, si trasferì à Genoua, & doppo uarij ragionamenti senza conchiudersi alcuna cosa, se n'andò à Sauona, & Albenga, le quai Città si sottopose alla Maesta Reale.

Pace tra Giouā Galeazzo, et il Rè di Francia.

Il Falso Pō tefice morto in Auignone.

LA QVARTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

CORREVA l'Anno del parto della Vergine Mille trecento nouantacinque, quando gli Ambasciaturi de' Fiorentini, ch'erano in Alemagna da Vinceslao Imperatore per conchiuder seco la liga contra del Visconte, furono alla presenza di Pietro di Candia, con altri Oratori del Prencipe, in nome suo accusati di certi iniqui diportamenti, & doppo alcune friuole iscusationi. Vinceslao con gli elettori riceue Giouan Galeazzo, come figliuolo del Sacratissimo Imperio, & licentiando in tutto Fiorentini, fu ordinato di costituire il Visconte Duca di questa inelita città di Milano. La qual cosa essendogli per lettere de' suoi Legati nunciata, ordinò che disubito ne' Teatri della Città del suo Imperio fosse posta la Imperiale insegna. Et al prossimo mese di Febraro Azzo Estense hauuto doppio tratato con quei, che gouernauano Ferrara à nome del figliuolo d'Alberto, & con un famigliare del Marchese, quale il douea uccidere, talmente operò, che prese Lugo, con un'altro Castello dou'era riposto la maggior parte del mobile dell'Estense, mediante il soccorso

Giouā Galeazzo accettato da Vincislao Imperatore per figliuolo del l'Imperio.

del Conte Giouanni Balbiano in potestà, del quale rimase Lugo; ilperche in Ferrara, & in Mantoa ne fu assai timore, & derisione. Il seguente Aprile, Azzo sopradetto hauendo deliberato d'entrare in Ferrara, & occupare quel dominio cõ l'aiuto del prefato Conte, & Prencipe di Rauenna, con cinquecento caualli, & forse duo mila fanti passò il Pò, con speranza di ottenere Argenta. Ilche persentendo i Gouernatori del Marchese, uerso quella terra disubito mandarono molte genti d'arme, le quali incappãdosi ne gli nemici fu fatto un'atrocissimo fatto d'arme, il quale doppo uaria Fortuna in tutto riuolgendosi con traria ad Azzo rimase prigione, & d'indi fu condotto à Faenza sotto la custodia di Estor Prencipe di quella Città. Da ciascheduna parte gran numero d'huomini furono uccisi, insieme con Giouanni Caualcabò ribello, & capital nemico de' Visconti, & innumerabile quantità de' rustichi, & fanti della parte del rotto essercito. In cotal tempo, & quasi tutto l'Anno à Genoa fu grandissima dissensione; imperò che Antoniotto Adorno Duce di quello stato cacciò molti nobili, i quali già altre uolte erano soliti dominare, & con quanta industria poteua si sforzaua ritenere il gouerno di quelle Republica. Dall'altra banda Fieschi, Spinoli, & molti altri Commune di Monte Aldo. & Gualchi sollecitauano cõ l'aiuto del Visconte di denari, & di gente, qnale speraua hauer quella signoria sotto il suo Imperio. Delche sdegnandosi l'Adorno, si confederò co' Fiorentini, i quali altro non desiderauano, & di continuo teneano il presidio à Genoa, dimostrando essere al nome del Rè di Francia. Il seguente Luglio, già cominciata gran discordia tra Giacobo Aplano Capitano, & Gouernator di Pisa, & Luccheſi, l'Aplano simulò conciedere il passo ad alcune genti d'arme, che dimorauano in Toscana; onde scontro à Pauia passarono il fiume Arno. Et all'improuista assaltando il Lucchese, quanto poterono ritrouare il tutto pose à sacco; in modo, che quella di ualore fu inestimabile, & d'indi con assai prigioni ritornarono adietro. Per questa tanta nouità Luccheſi oltra modo sdegnandosi, a' Fiorentini richiesero alcune genti d'arme, le quali lungo tempo stettero al suo stipendio, & finalmente con essi si confederarono. Del mese d'Agosto, conciofosse che i Siciliani, da gli Aragonesi, grauemente con guerra fossero molestati, di commune concilio mandarono solenni Amsciatori à Giouan Galeazzo Visconte, che con certe honeste conuentioni gli uolesse accettare sotto la protettione del suo Imperio, & acciò che si potessero difendere da i loro molestissimi nemichi richiesero cinquecento lanze con uenti mila fiorini. Et questi Oratori interuennero alla coronatione del Ducado concesso di Milano al prelibato Prencipe; imperò che nel medesimo mese Vinceslao Imperatore mandò il Conte di Cunsinc, nominato Benesio Ambasciatore della sua sagratissima Maestà à Giouan Galeazzo col priuilegio del Ducado la cui solenne intitolatione si celebrò à i cinque di Settembre. In questo giorno che fu una Domenica, intorno alle undeci, & dodeci hore, il Prencipe si leuò dal castel di Porta Zobia, hauendo in sua comitiua Teodoro suo germano, & dignissimo Marchese di Monferrato. Il Conte Antonio d'Vrbino, Francesco Caualiero, & Giacobo suo fratello Carrareſi, Prencipe di Padoa, lo illustre Vgo da Saluzzo il Reuerendiss. Vescouo Maldense, gli Ambasciatori di Sicilia, Venetia, Fiorenza, Bologna, Pisa, Siena, Ferrara, Perogia, Lucca, Sauona, & molti altri honorabili Oratori, poi peruenne con molti istrioni, & diuersi stromenti di suoni alla piazza di S. Ambrogio, doue alla parte della Cittadella gli era fabricato un grandissimo Tribunale di legname rotondo, & à gradi concauato à modo di Culiseo, & tutto coperto di redolente porpora, et il Cielo era

Azzo Estense fatto prigione.

Discordia tra l'Aplano, e i Luccheſi.

Giouan galeazzo coronato Duca di Milano.

Pompa, & ordine tenuto à corona re Giouãni galeazzo Duca di Mil.

di rifplendißimo oro. Quiui gli era Benesio Luogotenente dell'Imperatore, il quale con grande humanità riceuette il presente Duca su'l Tribunale, alla seneſtra banda del quale ad un tratto di mano, era Paolo Sauello nobilißimo Prencipe Romano, et Vgolotto Blancando degno caualiere, con una squadra di militi ueterani elettti, & questi con diligenza guardauano la piazza. Poi nel piu eminente luogo del Tribunale essendo Benesio repre sentatore del detto Cesare, à mano manca fu collocato il Duca Venturo. & d'indi gli altri prencipali seguitarono secõdo la loro dignità, lo stendardo dell'Imperatore era alla destra mano, tenuto per un caualiere Alamanno Collega di Benesio. Et alla sineſtra Otone Mandello Caualiere aureato con lo stendardo dell'Acquila, & della Vipera à quartieri. D'indi udito che s'hebbero gli diuini ufficij, Benesio Oratore Cesareo leuatosi uerso il Prencipe, in questo modo cominciò à dire. Volendo la sacra Maestà del nostro inuittißimo Cesare, ò glorioso Prencipe imitare i costumi de gli ottimi Imperatori suoi predecessori uerso di quegli, che di continuo sono stati fauoreuoli, & debiti al sacro Imperio p i benemeriti, della famiglia de' Visconti, & successiuamente di te gliè parso tua celsitudine ornare di nome, & dignità Ducale, & costituire sotto il tuo prudentißimo gouerno la inclita città di Milano con molti altri dominij, de i quali amplamente se ottiene ne i presenti priuilegij, infeudandoti per sua liberalità, & potestà Imperatoria di tanto Ducato rendendosi sua Cesarea Maestà chiara, che in tutto imiterai la fede, e i ueſtigij de i tuoi anteceſſori quali di continuo, & in ogni fortuna sono stati fideli al Romano Imperio. Et anche con tanta Modestia, Giustitia, & Temperanza gouernerai tale Scettro, che niuno non hauerà giusta cagione dolersi di te Illustrißimo Prencipe, & per comißion del mio Imperatore, da questa hora auanti te intitolo uero Duca di tanto stato, & nelle tue mani mediante ampli Imperiali priuilegij, conciedo la potestà di si nobile Imperio. Inuocando il sommo Iddio ti conserua felice, & inuitto in questo secolo, & nell'altro glorioso.

Parlamẽto dell'orator Cesareo al futuro duca

Dapoi che Benesio hebbe il suo parlar finito, il Vescouo di Nouara in nome del Prencipe rispose alcune acomodate parole. Et d'indi furono letti solennißimi priuilegij Imperiali, onde per l'autorità di quei Giouan Galeazzo Visconte fu creato felicißimo Duca da quel giorno auanti in perpetuo, e i suoi discendenti masculi, & leggitimamente nati di questa inclita, & magnanima città di Milano con la sua dioceſe, Terre, Castelli, Monitioni, Ville, Prouincie, Distretti, Mõti, Colli, Piani, Selue, Prati, Acque, Pascoli, Piscine, Piscature, inhibition di uenattone pene, usanze, bãdi, baroni, feudi, feudatari, uasalli, uasalligi, soldati, cittadini, nobili, plebei, agricoli, diuiti, mendicanti, & qualũque altra pertinenza si potesse cõprender nella latitudine di tanto dominio decorandolo di regia Romana potestà d'ogni honore, nobiltà, ragione, priuilegi, & immunità, si come ad un uero Duca appartiene, & infeudãdolo per benignità Regia di quãto dipendea dal sacro Imperio Romano; ilche senza impedimẽto potesse fruire prestando il prelibato Duca la solita fedeltà, omaggio, ubbidienza, et soggettione, col debito giuramẽto ad esso Imptratore Romano, et successori del sagratißimo Imperio, pigliãdo, come è di usanza cõ honore lo stendardo di quello. D'indi oltre alla cõstitutione di tãto Ducato di certa sciẽza, et della Romana regia potestà espresamẽte oltre al Ducato, l'illustrò, et espreßamẽte li dicernete i potestà ppetua, come disopra ogni dignità, nobiltà, ragione, arbitrio, libertà, honore, et cõsuetudine, à godere, & di cõtinuo fruire, si come era solito à i prẽcipi del Cesareo Impio, e Duchi, le infrascritte Città, Castelli, Terre, Ville, Monitioni, Prouincie, Distretti, Mẽti, Colli, & Piani; cioè, la Città

Priuilegij Imperiali cõcessi al usconte.

di Breſcia, Bergamo, Como, Nouara, Vercelli, Aleſſandria, Dertona, Bobio, Piacenza, Reggio, Parma, Cremona, Lode, con le Terre contigue, Trento, Crema, Sonzino, Burmio, Borgo S. Donnino, Pontremolo, Maſſa Nuoua, Feliciano, con la Terra, & Rocca de Aratio, con tutto quel, che appartiene nel territorio di Aſte, Seraualle, Contadi, & giuriditioni, appartenenti al ſagro Imperio, Acque, Stagni, Torrenti, Laghi, Fiumi, nelle nominate Dioceſi. Et ſimilmente Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Baſſano, con le ſue giuriditioni, Sarzana, Lauentina, Carrara, S. Stefano, & tutte le fortezze, Terre, ò Ville, che ſono nelle Dioceſi di Lune, obligandolo à farli l'omaggio di tutte le prenominate Città, & luoghi, nel modo (come del Ducato di Milano è narrato.) Et coſi poi Giouan Galeazzo nuouo, & Illuſtriſſimo Duca ingenocchiato auanti à Beneſio. Et preſtato, che hebbe il debito giuramento, fu ornato del manto, & beretta Ducale, con un Cingolo lauorato di prede precioſe, il quale fu detto eſſere ſtato di ualuta di ducento miliara di fiorini. Et finalmente con grandiſſima humanità da Beneſio, il Duca fatto leuare, montarono à cauallo, ſopra capo de i quali, otto Caualieri eletti gli portauano un'ornatiſſimo Baldachino. D'indi per ordine tutti gli Oratori, & altri Signori, & Nobili, ſeguitandoli con ambe gli ſtendardi auāti, furono accõpagnati all'antica corte nominata l'Arẽga, nel capo della quale gli era poſto una ampla, & ingente menſa, coperta con un Cielo di drappi conteſti di lucidiſſimo oro, ſcontro al mezo di quella gli erano poſte le Ducale argenterie, al ueder delle quali ſi rappreſentaua coſa grandiſſima. Et dall'uno, & l'altro canto, gli erano duo altri apparati d'argento, pur'alquanto di minor uedere. Nel mezo della prima menſa alla fineſtra mano, gli ſedea il Duca, et dal deſtro l'Ambaſciator dell'Imperatore, preſſo al quale era l'Oratore Venetiano, poi il Fiorentino, d'indi il Bologneſe, & per l'ultimo Giacobo da Carrara. Alla banda del Duca ſeguitauano per il primo, il Veſcouo Maldenſe, per lo ſecondo il Conte di Campagna, poi Antonio Conte d'Vrbino, doppo Franceſco Carrareſe, per il quinto Teodoro Marcheſe di Monferrato, & l'ultimo l'Oratore di Sicilia, gli altri nobili ſedeano alle altre inferiori menſe. Doppo fu data l'acqua alle mani, ſtillata, con precioſi odori, & poi ſeguitarono le bandigioni tutte accompagnate con Trombe, & altri diuerſi ſuoni. La prima delle quali fù.

Città, & luoghi ſoggetti al Ducato di Milano.

Giouā Galeazzo piglia l'inſegne Ducali.

Bādigioni date nel conuito del la creatione del Duca Giouan Galeazzo.

Marzapani, et pignocate dorate con le armi del Sereniſſimo Imperatore, et nuouo Duca in tazze d'oro, con uin bianco. D'indi Pollaſtrelli, con ſauor paonazzo; cioè, uno per ſcodella. Et pane dorato.

Poi Porci dui, grandi dorati, & dui Vitelli parimenti dorati.

D'indi ui furono portati grandiſſimi piatelli d'argento, & per ciaſcheduno,

Petti dui di uitello.
Pezzi quattro di caſtrato.
Pezzi due di ſenzali.
Capretti due interi.
Pollaſtri quattro.
Vin Greco.
Caponi quattro.
Perſuto uno.
Somata una.
Salzici dui.
Et ſapore bianco per meneſtra.

Doppo furono portati altri piatelli di ſimile grandezza, con quattro pezzi di uitello arroſto.
Capreti dui interi.
Lepore due intere.
Vino leggiero.
Pizoni groſſi ſei.
Cunelli quattro.
Poi pauoni quattro cotti, & ueſtiti.
Orſi dui dorati con ſapore citrino.

Doppo furono portati altri grandiſſimi piatelli d'argento con faſani quattro per ciaſcuno ueſtiti, & à queſti ſeguitauano,
Conche grande d'argento con uno ceruo intero dorato.
Vn Daino ſimilmente indorato, & due caprioli, con zeladia.

Poi piatelli, come diſopra, con gran numero di quaglie, & pernice con ſapor uerde.
Poi furono portate,
Torte di car ne dorate, con pere cotte.

Doppo fu dato l'acqua alle mani, fatta con delicati odori, à i quali ſeguitaua,
Pignocate in forma di peſci inargentate.
Poi pani inargentati.
Maluagia.
Limoni ſiropati inargentati in tazze.
Peſce arroſtito, con ſauore roſſo, in ſcodelle d'argento.
Paſtelli d'anguille inargentati.

Poi furono portati piatelli grandi d'argento, con Lamprede, & zeladia inargentata.
Trute grande, con ſauor negro, &
Due Sturioni inargentati.

Dipoi fu portate, torte grande uerde inargentate.
Mandole freſche.
Perſiche.
Et diuerſi confetti à uarie foggie.

Finalmente compiuto il diſnare, furono portati sù la menſa certi uaſi d'oro, & d'argento, con molti formagli, collane, anelli, & molte pezze di pāno d'oro, & di ſeda, con alcuni altri di porpora; ilche tutto, ſecondo il grado de i Signori per l'Illuſtriſſimo Duca gli fu preſentato. Et ſi riferiſce queſte coſe eſſere ſtate di ualuta piu di trenta mila fiorini d'oro. Ancora furono condotti cinquanta corſieri, con le ſelle alte, & coperte di ſeda, i quali al Luogotenente dell'Imperatore, ſuoi Baroni, & altri Signori ſi preſentarono per comiſſione del prelibato Duca. Et poi tutto quel giorno fu conſumato con balli, atteggiare, & dolciſſimi canti.

Preſenti fatti dal nuouo Duca à molti Signori.

Il Lunedi ſeguente, nella corte medeſima, fu fatta una moſtra d'alcune fiorite genti d'arme.

Il Martedi, ſi fece un polito torniamento di trecento ſoldati diuiſi in due parti; cioè, una ueſtita di colore roſſo, & l'altro di bianco. Et il precio dell'honore era un palio di mille fiorini d'oro, che fu dato per merito di ſua uirtù al Collega dell'Ambaſciatore dell'Imperatore, & à Galeazzo Caualiere di Grumello.

Il Mercordi, fu fatta una nobiliſſima gioſtra, alla quale corſe Teodoro Marcheſe di Monferrato, Galeazzo Grumello prenominato, Seneſcalco di Dugo Buciquando, Bal-

dissarro da Pusterla, Galeazzo Porro Conte di Polenza, Ricciardo de' Pepoli, dignissimo Caualiere, & Niccolò Terzo strenuo milite, il precio di questa giostra era un formaglio di ualor di mille fiorini d'oro, & l'hebbe il Monferrato col Pusterla.

Bartolomeo Manghino uincitor della giostra.

L'ultima festa, che fu il Giouedì, giostrarono molti altri soldati, & famigliari de' Prencipi, al precio d'un corsiero di cento fiorini d'oro, il quale per i suoi egregij deportamenti, fu dato à Bartolomeo Manghino Bolognese, & un'altro di ualor di ducento fiorini, fu presentato per impositione del Duca ad un Giouanni Robella Scodiero del Monferrato, per hauersi dimostrato ualoroso soldato. Allo spettacolo di tanta solennità si concorse quasi di tutte le nationi de' Cristiani, & anche infedeli; di sorte, che ogn'uno diceua non poter uedere la maggior cosa. Et uenuto l'Anno Mille trecento nouantasei, del mese d'Aprile, & di Maggio, Francesco Sassolo, già hauendo racquistato Florano, cõ alcuni altri suoi Castelli tenuti per Azzo Estense, ricuperò ancora Sassolo occupato per Eustorgio de' Manfredi Prencipe di Faenza, come per sicurezza data à lui dall'Estense dalla mensuale prouisione, quale hauea à tenere in custodia Azzo genito di Obizo, già Marchese di Ferrara fatto prigione, nel modo (sì come disopra habbiamo dimostrato) onde per la perdita di questo castello, gran paura si leuò in Modena, & à Ferrara. Et il seguente Giugno, Fiorentini pur dimostrando uoler restare in pace co i Pisani, sotto nome di compagnia fecero molte genti d'arme, Capitano delle quali fu fatto Lodouico Cancello Parmegiano, il quale poca gratia hebbe di quella dignità. Questo essercito adunque assaltò Pisa, oltre alla gran paura, che i Pisani riceuettero, sopportarono ancora grãdissimo danno. Ilperche Giouan Galeazzo Visconte Illustrissimo Duca di Milano, senza perdità di tempo gli mandò Giouan Balbiano con gran numero di gente d'arme. Et nel modo sì come Fiorentini haueano fatto del Cantello, il quale per il soccorso del Duca, conoscendo iui non poter fare alcun profitto, leuando l'essercito si ritirò uerso Arezzo. Et nel medesimo tempo i dominatori di Lucca, per le passate ingiurie riceuute da' Pisani, fecero liga co' Fiorentini, quantunque fossero della contraria parte, onde molti Lucchesi fuor'usciti al proprio stipendio condussero forse cento lanze Lombarde, et di sua fattione, le quali passando in Toscana sperauano ottener Grafignana, & gran parte del Lucchese. Ma quei Signori intendendo la uenuta di costoro, fornirono le fortezze, & qualunque altra cosa era al bisogno; di sorte, che'l pensiero de gli nemici succedè uano, & senza alcun guadagno ritornarono adietro. Poi al Settembre le genti prenominate de' Fiorentini un'altra uolta ritornarono nel Pisano, per fino alle porte della Città, & tra questi gli era il Conte di Monte Stendario, & assai numero di Pisani ribelli della sua patria. Ilperche di tale improuisto successo se n'hebbe in Pisa grandissimo timore. Et tanto piu per essere già Giouanni Balbiano dall'aiuto di quegli partito, ilperche grauissima giattura diedero sopra quel dominio, sperando con aiuto de gli amici de' Gambacurti ottennere la Città, ilche non sortendogli, abbandonarono l'impresa. Et nel seguente mese essendosi partito il Balbiano di Toscana, & uenuto in Lombardia, giorno, et notte non intermettendo dimora alla banda di quà del Pò, per comissione del Prencipe caualcò nel Mantouano, doue hauendo fatto grandissima preda di huomini, et bestie si ridusse alla Mirandola, Sassolo, & altri Castelli nemichi à quel Dominio, doue dimorando alcuni mesi occupò il Castel di Vignolo. In questo tempo ancora il Rè di Francia col Duca confederato per il mal riferir de' Francesi, & anche per la continoa sollecitudine de' Fiorentini, i

Pisa assaltata da' Fiorentini.

quali ad alcuna altra cosa non attendeuano, che alla ruina di questo Imperio, & maggiormente il Rè non hauendo potuto ottẽner Genoua, credeua dal Duca esser offeso; ilperche contra di lui fece la liga co' Fiorentini, & aderenti di quelli; delche tra' Lombardi si leuò gran seditione. Nientedimeno cõ l'aiuto di quel, che Regge il tutto a' Fiorentini nõ succesSe niente, secondo il suo uoto; imperò che il Cristianissimo Rè infermandosi diuenne pazzo. Et il Conte di Consia cagionatore d'ogni malitia, essendo in una pugna contra i Turchi rimase prigione, & finalmente morto. Dall'altra banda il mese di Ottobre, tra il Marchese di Monferrato, & il Principe della Morea, s'incominciò crudel guerra. Ilperche allo stipendio di Gulielmo Marchese si condusse gran numero de' Italiani, massimamente della Ghibellina fattione, & co i Prencipi Tramontani, & Armeniaci. Questa guerra con gran danno dell'una, & l'altra parte si mantenne quasi il termine d'un'anno. Il seguente Nouembre, considerato, che lungo tempo si fosse mantenuto la guerra tra il Rè de Vngheria, e i Turchi, la quale molto era stata sanguinosa. Finalmente Tedeschi, Inglesi, Francesi, & molti altri osseruatori della fede Cristiana, essendosi condotti al presidio dell'Vnghero, il giorno di San Martino, l'uno, & l'altro essercito conuenendosi in uno, fu fatto un tanto atrocissimo fatto d'arme, che i Cristiani rimasero uinti. Et di quelli ne furono uccisi piu di trenta mila, il Rè à fatica potè fuggire dal le infedeli mano. Et de i Turchi fu affermato esserne morti piu di sessanta mila, la cagione del conflitto de' Cristiani, furono incolpati essere stati Francesi, i quali secondo il costume della sua superbia, non potendo piu tolerare la dimora, che si faceua in aspettare il finito soccorso de i fideli fuor del uoler di tutti, principiarono il fatto d'arme, & bene furono puniti di tanta arroganza, considerato, che quasi nessuno di loro potè saluarsi, che non fosse prigione, ò morto, & tra quelli fu prigione il figliuolo del Duca di Borgogna, gran Conestabile de' Francesi, il quale dal padre poi fu riscosso, molti altri della Regia casa di Francia restando prigioni, in processo di pochi giorni per crudeltà de' Turchi finendo la uita, tal cosa a' Cristiani fu grauissima giattura, & non poco comodo del nostro Duca. In questo tempo il Magnifico Sforza Attendulo, & Lorenzo hauuto licenza dal Zaconara, & Acuto, si condussero col Brolia del Pozzo di Trento, col quale dimorando alcuni anni fecero una compagnia de lanze spezzate, con la quale si diportauano à modo di ualorosi Capitani. Et l'Anno mille trecento nouanta sette, il giorno di S. Stefano, intorno l'hora di terza, quasi per tutto Lombardia, interuenne uno inaudito terremoto, mediante il quale si roinorono molti edificij. Et il seguente Genaro, il Duca riuolgendo l'animo suo à uendicarsi di Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantoa, il quale di continuo co' Fiorentini trattaua contra al suo stato, & per hauer maggior credito con la liga quanto potè, si uolse dimostrare nemico del Prencipe. Onde senza alcuna pietà, fece tagliare la testa alla mogliera, figliuola di Bernabò Visconte, & cugnata del Duca, il quale per non esSer ancora finito il tempo della liga, non gli era lecito contra di quella rompere la guerra. Ma in questo tempo, condusse al suo stipendio quasi tutte le genti d'arme, che in Lombardia, ò altroue lui potè hauere. Et doppo hauẽdo Alberico Balbiano fatto capitano di uentura, lo fece caualcare in Toscana, dimostrãdo solo il Balbiano uoler fare la guerra a' Fiorẽtini, et finalmente cõducendosi in quel di Pisa, fin'al prossimo Aprile, ui dimorò in grauissimo detrimẽto de' Pisani, quantũque loro il tutto sopportassero in pace, per la speranza c'haueano di uendicarsi contra Fiorentini suoi capitalissimi nemici;

Liga del Rè di Francia co' Fiorentini contra il Visconte.

Guerra tra il Rè d'Vngheria, e i Turchi.

Fatto d'arme tra Turchi, & Cristiani.

Terremoto inaudito per tutta la Lombardia.

Et d'indi al Febraro il Duca Giouanni Galeazzo parimente condusse il Conte Giouanni Balbiano. Et nel medesimo modo, che hauea Alberico il mandò à congiungersi con quello nel Pisano, ma auãti ch'egli peruenissero molti di stettero nel Parmegiano, alla parte delle montagne, doue non altrimente, che capitalissimi nemici si deportarono, eccetto che non commetteuano homicidio, nè incendio, l'effetto perche il Duca tenea questo essercito contra Fiorentini procedeua, acciò che quelli non potessero prestare alcun soccorso al Mantoano. Et il giorno della Natiuità di S. Biagio, Vincislao Imperatore, quantunque ancora non fosse ornato d'Imperial diadema, creò il nuouo Duca Conte di Pauia, rifermandolo ancora nel dominio delle Città descritte. Questa costitutione fu fatta in Pauia nelle publica piazza, nominata di Ruggiasole, intorno l'hora di uespero. Quiui interuenirono gli Ambasciatori dell'Imperatore, i quali intorno à ciò haueano amplissimo mandato. Ilperche di nuouo fu il Duca di quei uestito del manto bauarato, & beretta Ducale, & allato di quello gli era lo stendardo dell'Imperatore, Ducale, & Comitale, parimente gl'interuenne tutti gli Oratori della città dell'Imperio suo. Et con tanta pompa d'apparato, che ogn'uno rimaneua stupefatto, pensando di non mai piu poter uedere un si glorioso spettacolo. Et doppo alcuni giorni, del detto mese, tutte le città, castelli, & terre, costituirono solenni sindichi, & mandatarij, à giurare la fedeltà à nome delle sue Repubbliche in man del sopradetto Duca. Et tra gli altri i Parmegiani mandarono per i loro sindichi, Niccolò Marchese Pallauicino, Giberto, et Girardo da Correggio, Pietro Rosso & Giberto di S. Vitale. Pur del mese di Febraro, & Marzo; il Duca perseuerando di maluolenza contra Francesco Gonzaga, deliberò porre l'assedio à Mantoa, Ilperche ol tre alle genti d'arme, le quali hauea (come habbiamo dimostrato) mandato in Toscana, di qualunque altre parti potè conduceua genti d'arme, & fanterie al suo stipendio. Et poi hauendoli constituito sotto di certe compagnie, le mandò nel Parmegiano, doue sù quel distretto dimorando piu giorni u'inferirono gran danno. Dimostrauano questi di comissione del Duca uolersi congiungere con le genti prenominate in Toscana, il Prencipe ancora nel Cremonese fece assoldar molte genti per fare un'armata nel Pò, con proposito di uoler far passare tutte le genti per l'impresa di Mantoa. In questo mese di Marzo, Antoniotto Adorno Prencipe di Genoa conoscendo per le intrinseche guerre, che uertiuano tra le due fattioni in tutto il Vescouado, per quegli ch'erano cacciati della Città, & anche di dentro tra i primati della plebe non piu potere in sua ditione rimanere lo stato di Genoua, con alcune altre Città, & circostanti terre lo concesse in potestà di Giouanni Rè di Francia, il quale in processo d'alcuni giorni Carlo suo figliuolo ministrãdo il Reame gli mandò il Conte di San Polo del numero de' primi Baroni per suo Luogotenente, il quale tra pochi giorni non hauendo riguardo à fattione, tutti i banditi introdusse alla sua patria, doue tra loro fece fare molte reconciliationi, & quantunque il pessimo proposto tra loro non potesse rimouere. Ma contra l'Adorno fu conceputo grande odio, per hauer dato quell'Imperio al Rè di Francia naturale nemico d'Italiani, i quali mal uolontieri la sua grandezza uedeuano prosperare. Della qual cosa poca utilità ne segul all'Adorno, imperò che un giorno partendosi da Genoa per nauicare ad un suo Castello, da certi suoi molestissimi nemici fu preso. Et à i tre d'Aprile l'Illustrissimo Duca, hauendo raccolto molte genti d'arme della città di Parma, & il suo destretto, fece un potentissimo essercito, il quale allo improuisto mandò contra di Mantoa, da principio se accamparono le genti

Giouan galeazzo creato Cõte di Pauia, da Vincislao Impatore.

Antoniotto Adorno die de genoua al re di Frãcia.

le genti di quà del Pò nel territorio di Luzaria, & Suzaria, i quai castelli in termine di otto giorni presero. Et doppo in campo congiungendosi alcuni huomini d'arme, ch'erano nel Cremonese, Bresciano, & Veronese, contra di Mantoa se n'andarono, & passaro no il Pò sù la ripa del qual fiume in pochi giorni per forza hebbero Mellara, scontro ad Ostia, ualida fortezza, per lo Estense già impegnata al Mantoano. Et non molto doppo mediante la continoa battaglia soggiugarono Marcaria importantissima chiaue del Mãtoano. ilperche in essa città nacque grandissimo terrore, & tanto piu per esser Mantoa poco fornita di gente d'arme. Ma disubito la liga mandandogli soccorso, in termine di alcuni giorni ui si trouarono da mille lanze. Et nel medesimo giorno che i Ducheschi occuparono Marcheria di gente d'arme, il Conte Gian'Antonio Balbiano gran Conestabile, & Alberico, con tutte le gente, c'haueano in Toscana, che erano forse duo mila lanze, senza i fanti, peruennero in quel di Fiorenza presso alla città, intorno della quale con fuogo, & rubarie quasi destrussero il tutto. D'indi leuandosi caualcarono sù quel di Arezzo, ch'era de' Fiorentini, & parimente à Cortona, Monte Pulzano, & altre terre confederate à quel Senato, doue stettero tre mesi facendo grandissimo danno. per la qual cosa i Fiorentini poche genti mandarono allo aiuto di Francesco Gonzaga. Del mese di Maggio, Vinceslao Imperatore oltre alla creatione del Ducato di Milano, Contado di Pauia, & le dominationi di altre città, concesse à Giouan Galeazzo noui priuilegij facendolo Conte di Angleria, insieme con le terre sopra il Lago Verbano, del qual Contado, sono soliti ornarsi i primi figliuoli de' Duchi di Milano, auanti che peruengano alla successione del Ducato, fu ancora priuilegiato dal sommo Pontefice di poter fare Città. Et à i sedici di Giugno, la Cõmunità di Marcaria, Casadego, S. Michele, Campadello, & le pertinenze prestarono la fedeltà in mano del Duca, ilquale nel medesimo mese pose tutto il suo essercito à Borgo Forte alla banda di quà dal fiume, scontro al ponte di quel borgo. Et fece general Capitano di tutte le genti Giacobo dal Vermo, huomo egregio, & di gran prudenza, & peritissimo nell'arte militare, dipoi fece mettere nel Pò quaranta galeoni, molte botte, & ceppate di grossissimi traui, i quali hauendo dati alla custodia di fortissimi soldati, si pensarono di combattere il ponte, & poi per quello entrare nel serraglio di Mantoa, la qual cosa hauendo spiato Francesco Gonzaga in propria persona si pose alla difesa del ponte, insieme cõ le genti de' Fiorentini, Carlo Malatesta co' suoi huomini d'arme, & quelli de i Bolognesi. Il Marchese di Ferrara, Prencipe di Padoa, & altri confederati, in essa liga. Poi fece mettere nel Pò gran numero di nauilij, pure alla difesa del Ponte. Onde finalmente per lo spatio di molti giorni, non ostante i continoi assalti, ualorosamente si difendeuano. Ma un giorno interuenne, che essendo tra ambedue le parti fatta la battaglia, si leuò un uento alla parte superiore, spirando uerso il Ponte; di sorte, che subito gli fu posto il fuogo, dal quale gli defensori di quello, fuggendo à fatica si poterono saluare. Et in brieuissimo tempo bruciando il Ponte la Ducale armata con grande impeto, & forza, à seconda cominciarono ad inuestire il nemico nauilio, & presero gran parte di quello, ilche uedendo Francesco Mantoano, ripieno di grandissimo dolore partendosi con le genti dal Borgo si ritirò à Mantoa. Et il uincitore essercito il terzo giorno doppo tanta uittoria, hauendo sopra il fiume, senz'alcuno impedimento gittato un ponte di naue sopra quello passò, & liberamente s'alloggiò nel Serraglio. Onde il tutto fino alla porta di Ciresie destrusse. Et poi stette otto giorni intorno à Gouer-

Giouan galeazzo mãda l'essercito contra Mantoa.

Giouan galeazzo istituito da Vinceslao Imperatore cõte d'Angleria.

Giouan galeazzo priuilegiato dal Pontefice di potere ifituire città.

L'essercito del Viscõte alloggiato nel Serraglio di Mãtoa.

nolo; delche tanto terrore si leuò in Mantoa, che il Prencipe come priuato di salute à fatica non sapeua che fare. Il seguente Luglio, il Balbiano gran Conteſtabile già nel territorio d'Arezzo, & Monte Pulzano essendosi fermato tre mesi, ritornò à Siena, & poi passando sù quel de' Fiorentini, & Pisani, à i Luccheſi rinouò la guerra. In questi giorni Brordo Prencipe di Perogia, il quale col Duca era confederato, & condotto con cinquecento lanze nella guerra contra Fiorentini, non hauendo alcun riguardo alla dignità dell'honor suo, nè alla fede data al Duca, si confederò con loro, con tal patto, che lo faceſſe Capitano generale di tutta la liga, & difenderlo da Bonifacio Papa, col quale haueua la guerra. Similmente il detto Conte Giouanni Balbiano pagato per Capitano di Ventura dall'Illuſtriſſimo Duca, si ribellò a' Bologneſi, co i quali scriſſe cinquecento lanze. Mentre che queſte coſe si faceuano, mediante il praticare del Duca, tra Gulielmo Marcheſe di Monferrato, e'l Prencipe della Morea, fu contratta la pace, & quasi tutta quella eſtà Luccheſi, & Fiorentini guerreggiando insieme, ne i loro territorij faceuano per le continue correrie grandiſſimi incendij, & saccomanni; di sorte, che da ogni canto con roina il tutto era depredato. Ilche facendosi, Fiorentini uiddero non poterſi difendere dal Duca, hauendo se non l'aiuto della liga Italiana. Onde con ogni loro ingegno tentarono di condurre il Rè di Francia in Italia, oueramente qualche altro Potentato, Collegato, con ſua Maeſtà principalmente il Duca di Borgogna barba del Rè, il quale molto aſpirauа all'Imperio di Lombardia; nientedimeno nè l'una, nè l'altra pratica gli riuſcì; imperò che il Rè di giorno in giorno piu gli creſceua la detta infermità, & il Borgognone parimente non puote adimpire il deſiderato intento per due cagioni. Prima, per la grauiſſima ſpeſa della redentione del figliuolo dalle mano dell'Amorato Prencipe de' Turchi, preſſo del quale era prigione, nel modo per noi dimoſtrato, il quale gli coſtò più di ducento mila franchi. Seconda, per la reſiſtenza che gli faceua il Duca Aurilienſe genero dell'Illuſtriſſimo Duca, il quale nel medeſimo meſe di Luglio per la grauiſſima, & quasi intollerabile ſpeſa per le continue guerre à i ſuoi ſudditi impoſe una graue taglia, che si ſcodeua col duplicare delle gabelle. D'indi ne miſe un'altra; ma perche non piu della metà si puote per tal forma riſcuodere, il reſtante tra' cittadini fu diuiſo à modo di preſto. Per la qual coſa molte pouere famiglie reſtarono come diſtrutte. Et era crudel coſa à uedere l'eſecutioni, che ſenz'alcun riguardo si faceuano per li miniſtri di tanta grauezza. Queſto ſuſſidio per eſſere impoſto à tutte le Città dell'Imperio del Duca aſceſe al numero di ottocento mila fiorini d'oro, oltra all'entrada ordinaria quale era di cento mila ogni meſe. Et il ſeguente Agoſto tutta la liga, uedendo Mantoa, per duro aſſedio à tal termine eſſere condotta, che quaſi ſtaua per renderſi al Duca, si conuenne in Bologna principalmente gli Ambaſciatori Fiorentini, i Venetiani, e i Ferrareſi, Franceſco da Carrara Prencipe di Padoa, Carlo Malateſta, gli Oratori di Mantoa, & il Conte Giouanni Balbiano. Coſtoro doppo molti ragionamenti, et uarij concilij, tutti conuenendoſi in una ſola ſentenza, deliberarono con ogni lor forzo ſoccorrere Mantoa, conoſcendo ſe quella città peruenisse ſotto l'Imperio del Viſconte, poco conto poteuano tenere de i loro ſtati. Et indubitatamente tutti ſi uedeuano conculcare dal potentiſſimo Prencipe. Adunque per queſto Fiorentini meſſero in ordine cinquecento lanze, Bologneſi altrettante, Luccheſi cento huomini d'arme, il Marcheſe di Ferrara cento altri, & tutti i galeoni, che haueua, Carlo Malateſta cento cinquanta, Franceſco Carrareſe cento ſeſſanta. Et

Giouanni Balbiano Capitano di uentura.

Luccheſi, & Fiorentini guerreggiano inſieme.

Il Duca di Borgogna riſcuode ſuo figliuolo da' Turchi per trẽta mila Franchi.

La liga porge ſoccorſo à Mãtoa aſſediata.

i Venetiani gli miſſero dodici galee fornite di quanto era al biſogno. Queſto ſoccorſo ſenza perder tempo si conuenne alla Stellata del Ferrareſe, doue tutte le genti paſſarono il Pò, le galee, galeoni, & altri nauilij sù per il fiume quaſi all'ultimo del meſe cominciarono à uogare; per modo, che tanto l'eſſercito per terra, quanto per mare, peruenne appreſſo à Gouernolo, dou'era l'armata de gli nemici, che era forſe trenta galeoni, diece galee, & alcune naui groſſe, & inueſtirono la galea del Duca, mal fornita di combattenti, per eſſere gli defenſori infermi, & moleſtati dall'inuſato aere, pur crudele battaglia iui fu comeſſa, & la uittoria gran tempo all'una, & l'altra parte ſtando in dubbio, finalmente in tutto fu contraria à i galeoni Ducali; di ſorte, che tutti reſtarono preſi, la qual coſa intendendo Giacobo dal Vermo, cominciò à dubitare, che la uincitrice armata non rompeſſe un certo ponte, il quale di naue haueua fatto mettere nel Pò, per comodo del paſſare, ilche facendoſi, come aſſediato nel Serraglio ſarebbe rimaſo, & tanto maggiormente, per eſſere gran parte dello eſſercito ammalato, per il biſogno dell'acqua, & altre coſe contrarie al uiuer ſuo, uedeua ancora gli nemici à lui preualere di gente. Ilperche non iſpettando la furia di quelli, con tutte le genti d'arme leuandoſi peruenne al detto ponte, & per quello tutti i ſoldati in gran precipitio paſſarono, laſciando adietro la maggior parte delle fantarie, guaſtatori, tutte le uettouaglie, & carriaggi, con trentaquattro bocche di bombarde, tra picciole, & groſſe, che hauea piantato intorno Gouernolo, il quale quaſi in tutto era roinato. Intendendo queſto le genti della liga, diſubito occuparono il ponte, che il Vermo haueua fatto fabricare ſopra il Menzo, & giungendo ſopra i Ducheſchi, ſenz'alcuna ſcaramuzza mettendoſi in fuga, tutte le genti da piede furono fatte prigioni, & tolte le bõbarde, poluere, pietre, & ogni altra uettouaglia, la qual coſa oltra all'ineſtimabile danno, che p queſto ſucceſſe al Duca, li fu grauiſſima infamia, p hauere in un ſol põto perduto ciò che in tutta quella eſtà hauea potuto fare. Doppo Giacobo dal Vermo, piu preſto che puote, con le genti equeſtre ſi ritirò à Guaſtalla, Doſulo, Briſello, & altri luoghi circoſtanti, delche in tutto l'Imperio dell'Illuſtriſſimo Duca, ſe n'hebbe grandiſſima paura. Et per il contrario per tutti li dominij della liga con immenſo gaudio, ſi fecero ſolenniſſime feſte, nientedimeno non hebbero ardire di paſsare di là da Borgo Forte, nè entrare ſopra il dominio Ducale. Di tanto contrario ſucceſſo, niente il Duca fu impaurito, anzi come inuito, nel meſe di Settembre conduſſe al ſuo ſoldo da cinquecento lanze Lombarde, le quali in quella eſtà à nome del Marcheſe di Monferrato hauea guerreggiato col Prencipe della Morea. Di tutte queſte genti d'arme era Capitano Facino Cane da Caſale, il quale in proceſſo di quindici giorni ſi conduſſe nel Breſciano, doue ancora Giacobo dal Vermo hauendo da ogni parte, che foſſe poſsibile raccolte le genti Ducale, ſi fermò cõl'eſſercito nel territorio di Montechiaro, et oltra di queſto l'inuitiſſimo Duca reuocando da Piſa Alberico gran Conteſtabile con mille lanze, oltre a 300. che laſciò alla guardia della città, & altrettante à Siena contra i Fiorentini, lo fece uenire in Lombardia; ilche ſi tal coſa haueſſe operato pur uenti giorni auanti, ueramente le genti, che erano à Mantoa poteuano ſtar ſicure, nè tanto danno al Duca ſarebbe interuenuto un poco dauanti. Al cui ſucceſſo Guido da Corregio, il quale dal Duca per ſett'anni continui era ſtato tenuto in prigione, per hauer trattato contra il ſuo Imperio, nel tempo c'hauea la guerra contra d'Antonio della Scala. Et finalmente à perſuaſione di molti nobili di Lombardia, et cõ ſa

Battaglia nauale tra la liga, et il Duca di Milano, nella quale il Duca rimaſe uinto

Fantarie del Duca di Milano ſconfitto.

gramento di essere fidele allo stato suo, liberandolo l'hauea posto con alcuni huomini d'arme stipendiati da lui in Siena, donde partendosi si ribellò à i Fiorentini, & d'indi con ottanta lanze uenendo nel Bolognese sù quel di Reggio, & Parmegiano cominciò contra del Duca à far molti danni. In questo mese ancora le genti della liga (già come habbiamo dimostrato) hauendo leuato gli nemici del Mantoano per mare, & per terra andarono à Mellara, doue drizzando le bombarde al castello cominciarono gran roina, per tal forma, che i defensori per un mese essendosi con grande animo difesi, disperati di alcuno soccorso furono costretti rendersi à gli nemici. Et similmente in termine di quindici giorni hebbero la rocchetta alla banda di quà del Pò scontro à Borgo-Forte. In questo medesimo tempo già del mese di Luglio, hauendo cominciato nella città di Genoua, & Venetia una noua pestilenza detta la gianduffa, in forma di dragoncelli, che nasceuano ne i uarghi, ò sotto le asselle, in tal modo crescette, che alla piu lunga in termine di tre giorni perriuano. Et in Pisa pur anche del mese di Settembre, Vanno di Aplano figliuolo di Giacobo, in luogo del quale per la senile età era costituito Gouernatore de i Pisani, passò all'altra uita, del che non tanto dolore fu in essa Città, quanto letitia à i Fiorentini, & Lucchesi per li grauissimi danni che il molesto suo nemico di continuo gli daua. Et à i uentiotto di Ottobre, l'illustrissimo Duca di Milano hauendo proueduto di quanto era necessario contra de gli nemici, & fatto fare in luogo de i perduti naulij trentadue galeoni, & noue ceppate, quasi inespugnabile, li mandò al Dosulo con le genti d'arme, che erano duo mila lancie, sotto il gouerno di Giacobo dal Vermo primo consigliere, & Luogotenente insieme col gran Conestabile. Et d'indi giunsero à Borgoforte, doue erano trentasei galeoni dello Estense, & Mantoano, cinque galee de i Venetiani, con molte altri naulij bene armati tra l'uno, & l'altro essercito tantosto fu comessa un'attrocissima battaglia. ilpche finalmente l'armata de gli nemici non potendosi mantenere contra alle forze de i Ducheschi si misse in fuga. Onde essendo seguitati da i uincitori uentiquattro galeoni, due galee, & molte altre naui rimasero nelle forze de i Ducheschi. Doppo gli egregij capitani hauendo debellato gli nemici con tutte le Ducali genti rientrarono nel Serraglio, doue per sicurezza essendogli conuenuto i paesani co i loro giumenti, et uettouaglie gli fecero inestimabile preda, poi il seguente giorno il Vermo con tutte le gente se n'andò à Montanaria, & quiui cominciò à fare riempire il fossato del Serraglio. Onde in termine di uenti giorni dal Lago, che fa il Menzo fino à Cortadono, fu addaquato, che gliè lo spatio di tre mila passi, & poi di continuo scorrea fino alle porte di Mantoa, del che tanto terrore si leuò in essa Città, che quasi era incredibile. Per questo ancora non rimanendo contento il Duca, del mese di Nouembre mandò à Pisa Paolo Sabellico, nobile Prencipe Romano da lui prouigionato con trecento lanze in Toscana, facendolo suo general Capitano, per modo che computato le genti d'arme, che in quelle bande hauea lasciate Alberico gran Conestabile del prefato Duca, erano da mille lanze. Et Niccolao de' Diuersi general regolatore delle sue entrade ui deputò Viceduca con ampio mandato di poter fare quanto al bisogno richiederebbe, per modo che le genti Ducheschenel medesimo mese in Siena essendo sù quel d'Arezzo, che era de' Fiorentini, presero Castello Ciuitella tanto gran fortezza, che faceua piu di ducento cinquanta huomini d'arme, delche Fiorentini pigliandone gran dispiacere, disubito mandarono tutte le sue genti per la ricuperatione di quello. A i dodici di Decembre, per comissione del Duca, nella città di

Aste

Guido da Coreggio traditor del Duca di Milano.

Pestilenza fiera à Genoa, & in Venetia.

Armata della liga sconfitta da i Ducheschi.

Aste furono remoderati gli statuti, sopra i quali per Alberto Fontaneo fu data publica sentenza. Et ne i proprij giorni il sopradetto Duca mandò à Pisa Niccolò Marchese Pallauicino à creare in nome suo Caualiere Ghirardo figliuolo di Giacobo Aplano, il quale ancora cautamente douea tentare se con qualche modo lo poteua indurlo ad esser contento di dargli il dominio di quella città, facendo con qualche altra terra permutatione nelle parti di Lombardia, ouero mediante gran quantità di denari; la qual cosa anche da prima hauea modestamente tentato col mezo di Niccolao de' Diuersi suo comissario in Pisa, come disopra è fatto mentione, alche quasi Giacobo per la morte di Vanno suo genito s'era inchinato. Onde l'Anno Mille trecento nouanta otto, à i tre di Gennaro, già il Pallauicino non piu di due giorni essendo dimorato à Pisa, Niccolao Diuerso, con Paolo Sauello, Rainiero Zacio, Siluio Magiolino nobili Cittadini Pisani, uolendo eseguire quello, che lungo tempo haueano trattato con l'Aplano, la sera gli mandarono un certo Maestro in Teologia dell'ordine Minore à chiedere le chiaue della Cittadella, che in nome del Duca uoleano fornire. Ma Giacobo Aplano intendendo con l'animo fare altro, che con la bocca non isprimeua, rispose che alla prossima mattina gli concederebbe il tutto. Et d'indi nella medesima notte comandò à Gerardo suo figliuolo, che tutte le genti d'arme paga te da lui, facesse armare, con le quali alla prima hora del giorno si drizzò all'habitatione del Diuerso, il quale anche essendo nel letto, col prefato Teologo, prendendolo fu condotto nella Cittadella, & cosi fece del Pallauicino, & Rainiero cõ gli altri Colleghi. Doppo il Sauello, con la compagnia delle genti d'arme, ch'era forse trecento lanze, pose à sacco, & d'indi tutte, eccetto il Capitano, à piede cacciò fuora della Città, doue per tre giorni dimorando furono licentiati. Ilperche si drizzarono uerso Sarzana, doue stettero per fino che'l Sauello fu licentiato in termine di due mesi. Intendendosi questo successo per i Potentati della liga Fiorentini, Lucchesi, & Bolognesi, mandarono Ambasciatori à Pisa, tentando si poteuano confederare l'Aplano, promettendo piu assai, che per loro non si potea fare. Similmente il Duca gli mandò Antonio Porro suo Consegliere, & Conte di Polenza. Questo Contado è distante da Aste sessanta stadij, & ha il Tanaro alla sinistra mano, à Potentia, è detta questa Terra, Polentia, & alcuni dicono à coloro natiuo, velleris. Per iscusatione del Diuerso Pallauicino, e'l Sauello, si diceua che à quella impresa principalmente erano stati tentati da lui. Ilperche doppo lunghi concilij diede repulsa a' Fiorẽtini. Et deliberò rimanere in liga col Duca, mediante grandissime promesse, & conuentioni, tra le quali il prelibato Prencipe prometteua di difenderlo da qualunque suo nemico potentato, nè per alcun modo tentar contra di lui. Et mantener co' suoi denari nel tẽpo di pace cento huomini d'arme, & per guerra trecento, i quali capitoli per ambedui le parti essendo sottoscritti, & sigillati con li consueti sigilli, fu liberato il Pallauicino, il quale di subito Girardo Aplano in nome del Duca ornò di cingolo militare. Del mese di Febraro i Venetiani mandarono à Mantoa dodeci galee fornite di ciò ch'era dibisogno, in aiuto di Francesco Gonzaga; & il Marchese di Ferrara ancora lui gli mandò trentadue galeoni, i quali insieme con le galee predette nauigarono fino à Borgo Forte; per modo, che il nauilio del Duca si ritirò per fino à Dosuli, & à Guastalla, nientedimeno l'armata de' Venetiani haueua in mandato dal suo Senato, solamente di stare alla diffesa del Mantoano, & non entrare nel Ducale dominio. In questi giorni la città di Bergamo, & Brescia, tra la parte Ghibellina, & la Guelfa, s'incominciò una mortal guerra,

Giouan galeazzo tẽta di hauer pisa à cãbio d'altre Città.

L'Aplano si rimostra nemico al duca di Milano.

Capitoli della pace tra il Sign. di Pisa, e'l duca di Milano.

Guerra tra guelfi, & ghibellini.

& parimente à Como, le quali durò sei mesi; di sorte, che non solo dentro le predette città, ma anche nelle ville, & Borghi si destrussero molte habitationi, & massimamente à Bergamo, il Borgo di S. Antonio, & S. Caterina; del Bresciano, Gauardo, e i luoghi circostanti. Era la fama che tanta discordia fosse suscitata per li Guelfi, à persuasione della liga, e'l Prencipe di Mantoa. Et il seguente Marzo, Biondo Perogino ribellato dal Duca (come è narrato di sopra) guerreggiando col Pontefice, per hauer lui occupato certe Terre della Chiesa, da un certo Abbate fu ucciso. Onde Turdetto si ribellò à suo fratello, il quale concedendolo al Pontefice, grandissima guerra faceua à Perugini, & Assisio; di sorte, che Fiorentini mandarono al suo soccorso molte genti. Et Venetiani temendo la potenza del Duca in aperto si confederarono con la liga capitolando che à suo beneplacito anche potessero per tutta la liga far la pace, oueramente triegua, la quale molto desiderauano hauere col potentissimo Duca. In questi medesimi giorni ancora Giacobo Aplano Prencipe di Pisa hauuto sicurtà dal Duca di non offendere, liberò Paolo Sauello. Et doppo due mesi, il Diuerso col pagare di dieci mila fiorini, i quali denari Giouan Galeazzo diede per liberarlo. Et d'indi Niccolao Pallauicino con sommo gaudio de i fautori suoi ritornò in Lombardia. Del mese d'Aprile, Venetiani dapoi che loro furono col predetto capitolo confederati alla liga senza perder tempo cominciarono à trattar la pace, ò almanco la triegua con l'Illustrissimo Duca. Ilperche in Venetia si conuennero tutti gli Ambasciatori della liga, & del prefato Duca, doue non concludendosi cosa alcuna, di consentimento di tutti, Carlo Malatesta, et due Oratori Venetiani, in nome della liga, dal Duca uennero à Pauia, doue doppo lungo trattare, & uarij concilij, finalmente tra ambedue le parti per dieci anni fu fermata la triegua, sotto certi capitoli, che'l Ponte di Borgo Forte, che era destrutto, non si douesse durando la triegua rifare, ma nel modo ch'ello era rimanesse. Et il Serraglio di Mantoa, ch'era spianato, non si potesse rileuare, anzi douesse stare come era detto del ponte. Et fu palesata à i uentisei di Maggio nel giorno delle Pentecoste, & d'indi per esecutione d'uno speciale capitolo, Frà cesco Gonzaga si riconobbe di Mantoa, & Mantoano per feudatario del Duca, co' suoi descendenti, delche ne furono celebrati publichi, & autentichi stromenti. Et nel medesimo mese tutti i nobili di Cassentino sopra Fiorenza, & Arezzo durando il trattato della triegua predetta entrarono in liga col Duca, la qual cosa essendo importante per dominar quelli forse cinquanta Castelli, et Terre murate non fu gridata al stabilire della triegua, delche Fiorentini molto si dolsero, quantunque in simili giorni per trattato ricuperassero il castello di Cantella del Reggiano, che in tal modo haueuano perduto. Et il Luglio seguente, appresso del Duca, fu discoperto un trattato contra di un Pasquino Capello Cremonese huomo di sottilissimo ingegno, sagace, & astuto, il quale per il tempo di uenticinque anni era stato Secretario di Galeazzo secondo, & del Duca suo figliuolo; in modo, che tutti i secreti del loro stato sapendo gli haueua con sue lettere manifestati alla liga, nell'impresa di Mantoa, ilperche il Duca non ne puote hauere la desiderata uittoria, per la punitione adunque di tanta sceleraggine in una gabia di trani fabricata in una Torre del Castello di Pauia nominata la lunga dimora, fu posto, & in grandissima miseria finì la uita, il suo ualere, che era meglio di cinquanta mila fiorini d'oro fu posto al fisco. Carlo Malatesta si disse essere stato quello, che l'haueua scoperto al Duca, nel tempo che se tramaua la triegua. Et quasi alla fin del mese gouernandosi Genoa sotto il Rè di

Capitoli della pace tra la liga, e'l Duca di Milano.

Francesco Gonzaga feudatario del duca di Milano.

Francia gli hauea mandato un suo Luogotenente, il quale oltra modo esaltando la parte Guelfa, & come capitalissimo nemico la contraria fattione opprimeua, ilperche tra quei leuandosi grandissima discordia pigliarono l'arme, mediante le quali Guelfi restarono di forze inferiori à gli nemici per il presidio, che haueano hauuto da quelle riuiere. Onde pigliarono accordo, che pochi giorni durò; imperò che maggior guerra nacque tra ambedue le parti, & ogn'una di quelle più che poteuano la città incatenaua, & nientedimeno ne successe molte roine di pallagi, & uccisione tra loro, un'altra uolta i Ghibellini restando uincitori. Onde hauendo cacciati fuor della Città gli auuersarij in suo nome fornirono le fortezze. Et d'indi mandarono Ambasciatori al Rè addimandandogli un nuouo Rettore secondo il suo uolere; ilche hauendo ottenuto il Rè ad altro non s'intromisse, nè prouide per la quiete di quei cittadini, delche appresso ad ogn'uno fu di grā marauiglia. Et nel medesimo tempo il Duca intendendo come i Marcheśi Malaspini haueano trattato contra del suo stato co' Fiorentini, da i Marcheśi di Varcio fece muouer guerra; di sorte, che in termine di quattro mesi gli tolse tutti i Castelli, con la Valle di Stafola. Et d'indi le piu ualide fortezze fece roinare. Poi all'Agosto, Francesco da Carrara hauendo dato per mogliera una sua figliuola ad Azzo genito d'Alberto Estense Signor di Ferrara, pigliato la cagione di pessimo reggimento all'improuisto sotto color di ben fare pigliò in se il dominio di Ferrara, & di Modena, & poi c'hebbe messo il presidio nelle fortezze rimosse tutti gli ufficiali, non solo della Città, ma anche delle Terre in tutto quel dominio. Et il Settembre, Giacobo di Aplano in Pisa aggrauato di estrema uecchiezza morì. Onde Girardo suo figliuolo successe nello stato del padre, & mandò al Duca honorati Ambasciatori. Et il Rè di Francia ne' medesimi giorni intendendo deponere l'Antipapa, che era in Auignone fece uenir dinanzi à lui tutti i Cardinali, i quali il Pontefice abbandonarono. Onde il Papa come nemico del Rè si fortificò nel castel di quella Città, doue da Regia potestà essendogli posto l'assedio tutto quel dominio alla corona di Francia prestò la fede. In questo tempo ancora Sforza, & Parino da Cortona con licenza del Brolia partendosi, andarono à Perogia all'aiuto di Cecolino de' Micheletti, & gli altri Raspanti, perche haueano cacciato Pandolfo Bagliono co i suoi fautori. Questi condussero Sforza con lo stipendio di cento lanze per due anni prossimi. Et in Tolentino nacque Francesco Filelfo, il quale peruenne in lingua Latina, & Greca chiaro, & dignissimo Poeta, quanto mai altri fosse ne' suoi tempi. Et l'Anno Mille trecento nouantanoue, del mese di Gennaro, Girardo Aplano conoscendo non senza graue pericolo potersi mantenere nel Prencipato di Pisa. Doppo lungo trattato col mezo di Antonio Porro Conte di Polenza, & nel quale Girardo hauea gran fede si conuenne col Duca in concedergli quel dominio ritenendo in se Piombino, Suberetto, Scarlino, con l'Isola dell'Elba, oltra che'l Duca ancora gli douea dare ducento mila fiorini, & sodisfare tutti i prefetti, ch'erano nelle fortezze di Pisa, & pagati di ciò che doueano hauere; ilche uolendo senza saputa de' Pisani eseguire tal cosa, & dubitandosi che quelli non si potessero se non costretti soggiugare, già di molti mesi auanti uolse, che il Duca oltre alle ducento lanze, che teneua à Pisa secondo i Capitoli fatti tra loro, col padre ne mandasse altrettante sotto color di mutare le prime; di sorte, che Girardo, con le quattrocento lanze predette, & altre genti d'arme pagate da lui, con molta fantaria, le quali teneua in quella Città, come Capitano del popolo liberamēte prese l'intero dominio, & gli Anciani con altri ufficiali della

Guelfi cacciati di Genoua dæ Ghibellini.

Francesco da Carrara s'infigno risce di Ferrara, & da Modena.

Sforza sol dato da' Perogini cō cento lanze

Republica priuò di ogni ufficio, & poi à tutti i nobili, con la plebe fece giurare la fede, il-
perche Fiorentini, & Luccheſi non ſapendo la cagion e, cominciarono à dubitare, che il
Duca gli foſſe uicino, alche uolendo reſiſtere dignißima ambaſciata mandarono à Girar-
do con gran promeſſe tentandolo per far mutare conſiglio, ma l'Aplano con humane pa
role gli diede licenza, con promeſſa di eſſergli in quel dominio amico. Quantunque del
meſe di Febraro eſſendo già tra l'illuſtrißimo Duca, & Prencipe di Piſa conchiuſi i loro
capitoli per Ducale comißione Antonio Porro con ottocento lanze, altrettanti fanti, ei
comiſſarij de' luoghi circoſtanti, giunſe à Sarzana, doue gli ſtette ſei giorni. Et d'indi
à i diciotto del meſe, tutti entrarono in Piſa, il dominio della quale, Antonio Porro à no-
me del Duca riceuè da Girardo inſieme con lo ſtendardo dell'Imperatore, & quel della
cõmunità con immenſa allegrezza di ciaſcheduno, maßimamente della parte del Duca.
Doppo di gente ſcielte hauendo poſto nelle fortezze il preſidio, allo Aplano furono nu-
merati cento mila fiorini, & di altrettanti n'hebbe ſicurezza di pegni. Et poi in pro-
ceſſo di alcuni giorni montato ſopra una galea gionſe à Piombino. E Giouanni Galeaz-
zo hauendo à Parma fatto comprare molta quantità di biada la fece condurre à Piſa, do
ue per le paſſate guerre de' Fiorentini, & Luccheſi era grandißima careſtia. Lo Aprile
ſeguente il giorno di ſan Marco, in piu luoghi di Lombardia uenne una gran tempeſta, et
neue. & il di drieto una tanta brina, quanto mai foſſe à memoria de' uiuẽti, per modo che
quaſi tutte le uite deſtruſſe. Et nel medeſimo tempo al Sereniſſimo Re di Francia, & Ge-
noueſi, eſſendo andato gli Ambaſciatori dell'Imperatore di Conſtantinopoli à denuncia-
re in quanto pericolo ſtaua il ſuo Imperio per la continoa guerra de i Turchi, al ſoccorſo
ſuo li mandarono uenti galee bene armate. Il ſeguente Giugno Lodouico figliuolo che fu
del Duca Andigauenſe, per l'Antipapa eſſendo coronato Re di Gieruſalem, Sicilia, del
Ducato di Calabria, Puglia, & Conte della Prouincia. Doppo che lunga guerra hebbe
fatto in Puglia, non facendo niun profitto fu abbandonato da tutti. per la qual coſa con
alcune Galee partendoſi, & laſciato nel Pugliese grandißima ſeditione, in poco tempo
quaſi il tutto uenne alla obedienza di Lancislao figliuolo che fu di Carlo della pace, ilche
mentre ſi faceua tra Carlo, e Malateſta figliuoli, che furono di Galeotto Malateſta Pren
cipe di Rimine, & generale Vicario della Chieſa. Et in nome ancora di Malateſta del
paſſato Pandolfo, & Galeotto per una parte; & Ordelafi Prencipi di Forli, per l'altra,
hauendo tra loro crudelißima guerra, à i uentiquattro di Giugno ſi compromeſſero nel
Duca, in poteſtà del quale i Seneſi al Luglio ſeguente diedero la loro Città ſotto di alcu
ni honeſti Capitoli, delche Fiorentini oltra modo ſi dolſero. Et à i ſette Luchino Viſconte
nominato Nouello genito che fu di Luchino Prencipe di Milano, in Vinegia nella habita
tione di Michele Contarino nella contrada di ſan Felice uenendo à morte, per ultima ſua
uolontà ordinò che il ſuo corpo foſſe ſepolto à Milano nella chieſa di ſan Franceſco, nella
capella cominciata per lui, & intitolata ſotto il nome de gli Innocenti, & quando il Du-
ca non uoleſſe ſe ordinò à Fiorenza, poi laſciò per l'anima ſua dodeci mila fiorini di eſſer
poſti nel ſeſtier di ſan Marco, al parere de i procuratori di quello. Et Giouan Contarino,
l'utilità de' tal denari in perpetuo uolea foſſe de' Frati Certoſini. Et che del rendito, il qua
le hauea d'alcuni denari erano in nome ſuo ne i Monti di Fiorẽza, in ciaſcuno anno ſi ma
ritaſſero dodeci pouere fanciulle. Ancor di uentiquattro luoghi, i quali hauea nella Città
di Genoua, & utilità di dodeci mila fiorini del redito, ſi diſtribuiſſe al parere del priore
di ſan

Gerardo Aplano dà Piſa al Du ca di Mila no.

Tempeſta grande, & neue in Lõ bardia il di di S. Marco

Seneſi ſi dã no in poter del Duca di Milano.

Nouello Vi ſconte muo re in Vine gia, & fa un piatoſo teſtamento

di S. Bartolomeo de Riparolo ordine Cartuſienſe, d'indi laſciò à Maddalena ſua mogliera, rimanendo in habito uedouale il reddito di diece mila fiorini d'oro, i quali hauea nella cõmunità di Venetia. Poi laſciò una poſſeßione lontana da Fiorenza ſette mila paßi, nominata Gentilino, a' Frati Cartuſienſi, inſieme con un ſuo pallaggio col carico che in perpetuo, per ogn'anno deſſero cinquanta Ducati all'Hoſpitale di S. Maria Nuoua. Il mobile laſciò alla prefata ſua mogliera, con l'entrata di cinquanta fiorini all'anno di certi beni, che hauea nella città di Fiorenza. Et finalmente molte ſue poſſeßioni, le quali tene ua in queſto Ducato laſciò à i frati Cartuſienſi del luogo di Garignano (già come habbiamo dimoſtrato) coſtituito per Giouanni Prencipe, & Arciueſcouo di Milano. Et che del reddito di quelle ſi douеſſe fornire la già cominciata fabrica di quel Monaſtero. Poi il reddito d'eſſe poſſeßione in perpetuo uolea, che rimaneſſe à i Monachi per il ſuo uiuere. Et l'intrada della uilla di Corneredo, & Meſero, uolea che foſſero diſpenſate in maritar fanciulle, & poueri di Criſto, & Hoſpitali. In queſto medeſimo tempo ſucceſſe un'am miranda nouità, imperò che delle bande oltra il Piemonte in Italia principalmente, ueni-
rono grandißimo numero d'huomini, femine, dongelle, gargioni, piccioli, & grandi, città
dini, ruſtichi, nobili, popolari, laici, & ſacerdoti, tutti ſcalzi, da capo a' piedi coperti di len
zoli bianchi, che à fatica dimoſtrauano la fronte, poi drieto à queſti ui ſe connocò tutti i
popoli delle circoſtante Città, Caſtelli, ville, ò Borghi, dalle quali uſcendo per otto giorni
continui uiſitauano tre Tempij campeſtri, & ſpeſſe uolte ad un di quelli faceuano celebra
re una Meßa in canto, per tutte le uie in croce, che trouauano, cueramente croce tutti ſi
gettauano à terra gridando miſericordia per tre uolte, poi cantauano l'oratione Domini
cale, & la Salutatione di Maria virgine. Nel ſuo primo ingreßo andauano cantando.
Stabat Mater doloroſa. Ante crucem lacrymoſa etc. Ritmi compoſti per il Di-
uo Bernardo, ouеramente cantauano le Letanie, ò altre Orationi. Et il popolo di qualun
que Città, ò altro luogo, come peruеniua à quelle, ſi ſeparauano, & entrando dentro de-
nunciauano à gli altri rimanenti, che uoleßero pigliare il medeſimo habito; di ſorte, che
alcuna fiada erano coſtoro dieci mila, & alcuna uolta quindici. Queſto ſucceße quaſi al-
l'ultime città d'Italia. In queſta amminranda nouità ſi celebrarono molte, & infinite cõcor
die, & elemoſine, molti ſi ridußero à uera penitenza, in molte parte, & diuerſi luoghi ap
parſero nell'aere ſegni di grande ammiratione, maßimamente in Milano, Pauia, Lodi, et
nelle parte circoſtanti, in diuerſe hore ſi uidde il Sole chiaro, & dar poco, ò quaſi niente di
ſplendore, & alcuna uolta parea che gettaße fuoco, & tremebonde ſcintille ignee, & fu-
moſe à modo di fornace, alcun'altra uolta pareua azurro, & di color citrino, & in diuer
ſi modi ancora mutarſi. Et queſti ſegni ſcriue Antonio Maraviglia Giuriſperito hauer-
ueduti eßo, dimorando in Lodi per vicario, & doue ancora lui ſi ueſtì di bianco, inſieme
con gli altri, & da molti degni di fede hauere udito tanta coſa interuenire altroue, queſta
religione durò fino al Nouembre. Quantunque gli huomini di piu peßima uita ritornaſ
ſero, che prima, in preſagio di futuro male. Imperò che nell'Anno ſeguente in tutta la
Italia uenne grandißima peſte, nuoua elettione d'Imperatore, guerre, tumulti, & infinite
eſtorſioni. D'indi del meſe d'Agoſto il Conte Giouanni Balbiano preſe al Marcheſe di
Ferrara, il Caſtello di vignole, & alcuna uolta co' ſuoi prouigionati per ricrearſi uſcen-
do fuori, interuẽne che un giorno inſidiato dalle genti d'arme de' Bologneſi, & Modone
ſi, fu preſo, & condotto à Bologna, doue tra pochi giorni per conſiglio di Eſtorre pren

Cõpagnia in Italia di maſchi, & Femine ſcalzi, & coperti di lenzuoli.

Sogni mi rabili appa ruti nell'A ria ſpecial mẽte ſopra Milano.

Peſtilenza atroce in in Italia.

Giouanni Balbiano, suo fratello decapitati in Bologna.

cipe di Faenza sotto capital nemico, insieme con un suo germano fu decapitato. Et del mese d'Ottobre il Duca trasferì il titolo del Contado d'Angleria à Filippo Maria suo secondo figliuolo. Al Nouembre, il Conte Alberico gran Contestabile, hauendo udita la morte di Balbiano suo nepote con gran quantità di gente d'arme uenne in Romandiola, per uendicarsi contra Bolognesi di tanta ingiuria; ilche presentendosi à Bologna si leuò l'arme, & cacciarono i Reggitori, i quali erano stati la cagione della morte del Balbiano, & d'indi con Alberico si confederarono contra di Faencino. Nel medesimo mese i Baroni d'Alemagna feciono un concilio in Francfort, trattando che l'Imperatore uenisse in Italia per la consueta coronatione, & ad estinguere la scisma, che tanto tempo durava nella Chiesa d'Iddio, secondo altre uolte per l'Imperatore, Rè di Francia, Baroni, & Legati d'altri potentati tra' Cristiani s'era ordinato. Alche l'Imperatore non uolendo consentire fu trattato della sua depositione, & costituire un nuouo Cesare; ilperche Fiorentini cominciarono à sollecitare la reformatione del Pontefice. Et non tanto per questo quanto faceano per la elettione del nuouo Imperatore ad emulatione, & per nuocere al Duca contra del quale per altra uia non osauano tentare alcuna cosa. Et d'indi al mese di Decembre il sopradetto Duca non bastandogli hauere cacciato i Marchesi Malaspini suoi capital nemici, di Terrerio, ancora deliberò cacciargli di Lunigiana, doue con l'aiuto d'alcuni altri Marchesi della sua fattione mandò l'essercito intorno à i Castelli di quegli. Onde in termine di quindeci giorni in tutto restarono priuati del dominio de' suoi Marchesati. Et nel mese predetto due de i Signori di Carisio diedero il Castello à Facino Cane, le genti d'arme, del quale scorrendo tutto il paese circostante missero à saccomanno, & presero Baloc, Monte Formoso, & Valambrono. Poi l'Anno Millesimo à punto con quattrocento, della fruttifera incarnatione del figliuol d'Iddio, nel mese di Gennaro, concio fosse che molti nobili essendo cacciati di Perogia, et à quella Città facessero grauissima guerra, insieme con le genti del Pontefice, & Ducato, Perogini da ogni canto uedendosi mal trattare, & temendo di peggio; doppo frequente concione, & concilij, per

Feroſa si dà in potere di Giouã Galeazzo Viscõte.

suo Prencipe elessero il Duca Giouanni Galeazzo, & d'indi sotto certi Capitoli gli diedero il dominio della Città, uolendo per speciale conuentioni che alcuni istimati Cittadini banditi, quantunque godessero i loro beni, non però potessero ritornare alla sua patria. Et così poi per il Duca à i uenti del predetto, gli entrò Pietro Sermigero, & Oto terzo, con cinquecento lanze. Onde le fortezze, & quanto altro era ispediẽte fornirono, la qual cosa fu graue al Pontefice, & molestissima oltra modo a' Fiorentini, i quali subito per lettere mandarono auiso per i potentati della liga seco confederati cõdolendosi di tanto successo in fauor del Duca. Et così loro insieme co' Fiorẽtini riceuettero dispiacere. Nel principio, che Giouã Galeazzo hebbe il dominio di Perogia, gli mandò Antonio Lonato Paueſe Pretor di q̃lla Rep. sotto il dominio del quale gli capitò nelle mani un'homicida, & uolẽdolo far decapitare, gli agẽti della cõmunità gl'intimarono una sua antica costitutione dispõẽte di pena à un tal caso, solo il numerato di 200. libre, et q̃sto editto p il Duca gli era cõfermato cõ gli altri suoi capitoli. onde il Pretore deliberãdo che tãta sceleragine nõ passasse senza pena, fece sussẽdere il malfattor p la gola. ilpche i primati della città molto cõdolendosi de i uiolati suoi capitoli si fece addurre tale statuto, p il quale hauẽdo intesa la cõtinenza d'esso, à i querelanti pagò 200 libre, dicẽdogli io come q̃llo ho fatto morir co lui, delqual ui lamẽtate, ui ho fatta la sodisfattione, et così li leuò la causa di lamẽtarsi. Ilche

itendẽdo il Duca nõ solo il laudò di tãto atto memorãdo, ma anco tal nefario decreto fece nullare. Et all'ultimo di Frebraro la notte uenendo il primo di Marzo, Facino Cane, Capitano del Duca, entrò con le scale in Settimo, & Rouario, similmente nel medesimo giorno occupò Carauino, & d'indi con grande uccisione scorse fino alle porte d'Iurea. Poi al primo di Marzo, l'Imperatore di Costantinopoli uenne à Venetia, & d'indi à Pauia dal Duca, quale con assai humanità, & honore lo riceuè. Et quiui hauendo richiesto aiuto contra l'Amoratto Frencipe de' Turchi, per il duro assedio, che di continuo gli mantenea, passò al Rè in Francia, per simile cagioni, & altri Prencipi Cristiani. A i tre del detto, Teodoro Marchese di Monferrato, al Duca restituì la Villa, & Castello di Valle Vrbana, nel territorio di Alessandria, con le pertinenze sue, secondo, che altre uolte da gli anteceſſori del detto Duca era posseduta. Il perche poi Bonromeo de i Bonromei Cittadino Milanese, liberò Teodoro di dodeci mila Fiorini obligati à lui, sotto à i quattordeci di Giugno, nell'anno passato, per cagione di questa restitutione. Et in questo mese, il Duca ritirò le monete fatte stampare del piu precio, che non ualeano, per la necessità delle passate guerre, ne i dui terzi, ilperche infinite persone furono dannificate, in modo, che quegli, che si ritrouauano hauere i denari senza pegno in prestido, le concedeano per due anni, ne i quali deuenendo per la occorrenza de' tempi maggior necessità, che di prima, gl'interuenne radoppiato danno. All'Aprile che uenne, Oto terzo Capitano delle genti del Duca, che era in quel di Toscana, già hauendo ottenuto il Dominio di Perogia, Nucera, & Spoleto, nel Ducato, pose l'essercito intorno ad Asisi, la qual Città teneua il Brolia Capitano de' Fiorentini, & dentro l'assediò. Finalmente mediante una quantita di Fiorini, che furono dati à i difensori si rese, ilche fu la securezza dello stato di Perogia, contra il Pontefice, & Fiorentini. Et à uentiuno, Facino la seconda uolta con l'essercito, entrò ne i Borghi d'Iurea, doue doppo un crudel fatto d'arme, con fuogo, gli diede gran roina. Et del mese di Maggio, la maggior parte de gli elettori dell'Imperio, Baroni, & Principi d'Alamagna, Oratori del Cristianissimo Re di Francia, Duca di Borgogna, in Francfort se conuenirono insieme, per deliberare tra loro, quanto se hauea à fare circa la elettione del nuouo Imperatore. Et doppo molti Concilij fatti tra loro, non conuenendosi di persona idonea, differirono il tutto, sino al seguente Agosto. in questa contione ui si trouò Fiorentini, i quali la espeditione di tal cosa, oltra modo sollecitauano, con ferma speranza di souuertire lo stato Ducale. Al Giugno prossimo, Bolognesi, & Alberico gran contestabile insieme co i confederati contra di Estorre posero i loro esserciti, intorno à Faenza. Et al seguente uerno, fecero alcune bastie, ilperche quella Città era di continuo molestata. In questi giorni il Duca d'Austria poco amico del Duca, doppo lunga pratica de' suoi Oratori l'hebbe in sua amicita, & confederatione, mediante certa somma de dinari, che Giouan Galeazzo diede al Duca d'Austria. nientedimeno durò puochi giorni, perche non seruando alcuna fede richiese ancora nuoua quantità di denari. Et finalmente una figliuola di Ladislao Re di Puglia tolse per moglie, la quale p suoi Ambasciatori fece sposare, et poi richiedẽdola à Ladislao nõ la puote hauere, istimando questo parentado esser gli nociuo al Reame de Vngheria, ch'à quella era douuto per heredità, essendo lei nepota di Carlo della pace, sopradetto. A gli otto di Luglio, Rodolfo guerra, Giouãni di Verneto, Amedeo Zalãte, Galeazzo di Man

L'Imperatore di Cõstantinopoli uiene à Venetia.

Asisi dato al Duca di Milano.

toa,& Vgo Conte di Alemagna,con molti altri Caporali, i quali haueano da ottocento caualli,corsero à Carauino doue erano Facino Cane con mille caualli; di sorte,che quello rimase debellato. Et d'indi i uincitori con uittoria ritornando adietro, senza alcun gouerno,dalle genti di Facino per tal modo furono assaliti, che i predetti Capitani con sei cento caualli restarono prigioni,& condotti à Carauino,& à Settimo. In tutta q̃sta età

Pestilenza grandissima in Lombardia.

succesſe grandissima peste per la maggior parte di Lombardia. Et piu feruente fu in Toscana,Roma, Marca,Romandiola,Campagna,Reame di Puglia,& d'indi molte città d'Alemagna. Doue à i diece d'Agosto il giorno di S. Lorenzo conuenendosi nella città di Francfort,secondo la deliberatione per noi dimostrata disopra molti Baroni. Et de' sette i cinque Elettori dell'Imperio,per la elettione del nuouo Cesare, con auuersa fortuna fu eletto Roberto di Baueria Conte di Reno,nepote del morto Lodouico Bauaro Imperatore. Et Vinceslao Boemico Re de' Romani deposero di tanta dignità, & sotto protesto d'alcuni coloriti processi, asserendo essere quello inetto al gouerno di tanto Imperio poi essere tepido,& che poco si curaua di estinguere la scisma, nella Chiesa d'Iddio anzi come negligente ne faceua poca stima. Et che era uno delapidatore del sacro Imperio, adducendo in suo proposto la creatione per lui fatta del Ducato in Giouan Galeazzo Visconte,& d'altre ragioni,et giurisdittioni del prefato Imperio, in Lombardia transferì à quello, & finalmente che leggitimamente non era eletto, nè dal Pontefice confirmato. Per questa elettione adunque del Bauaro Fiorentini, Venetiani, & lor confederati, à pernicie del Ducale Imperio, nella roina del quale solo meditauano celebrauano continui concilij,il che facendosi, giunse in Italia gli Ambasciatori del Rè di Francia,del Duca di Borgogna,& di Spagna,con altri Rè,Prencipi Tramontani,al Duca di Milano, Venetiani,Fiorentini,Padoa,Ferrara, & Bolognesi, dimostrando loro uoler contrattare con quegli, & col suo aiuto estinguere la scisma tra' Pontefici. Ma la uera cagione della sua uenuta,era,che desiderauano con aiuto de i Prencipati d'Italia ottennere la creatione d'un nuouo Papa Tramontano, acciò potessero hauere nelle bande sue il Papato,la qual dignità lungo tempo le douena hauere perduto. Delche accorgendosi il Duca gli fece intendere, che per la grandissima peste che campegiaua per Italia,non gli parea tentare sì importante cosa p̃ gli uniuersi concilij,& congregatione, che si hauerebbero à celebrare. Ma che acquietato alquanto il male quello p̃ lui si aspettaua dare opera alla tranquillità della santa Chiesa. In questi tempi Facino Cane ritrouandosi hauere assai numero di gente d'arme in aiuto del Marchese di Monferrato,faceua la guerra al Conte di Sauoia, & al Prencipe della Morea, all'aiuto de i quali gli erano ducento lanze Ducale; niente dimeno Facino huomo perito nella guerra occupò a' nemici molte Terre,& Castelli,& finalmente ancora da lui rimasero debellati. Nel mese di Settembre,Estorre Prencipe di Faenza uedendosi per il durò assedio di giorno in giorno piu stringere da' Bolognesi,& Alberico,segretamente uenne al Duca richiedendole aiuto. ilche uolendo fare gli prometteua di quello dominio infeudarsi da lui,al quale p̃ segurezza à Pauia gli farebbe condurre il figliuolo, à questo inclinando il Visconte, fu comesso à Carlo Malatesta,che il genito di Estorre douesse far uenire à Pauia. Ilperche Carlo, dal Marchese di Ferrara hebbe il saluo condotto,per il passare di quello. Et conducendosi,non ostante alcuna fede data fu intercetto,et menato à Ferrara,laqual cosa Estorre fece intẽdere al Duca,che p̃ questo non gli potea attendere quanto desideraua anzi era necessitato pigliare altro cõsilio p̃ la liberatione

Roberto di Bauiera eletto Imperatore.

Vinceslao Boemo deposto dell'Imperio,perche non procurava di estinguere la scisma nel la Chiesa.

Italiani,et Tramontani Prencipi attenti à roinare il Duca di Milano.

Carlo Malatesta contra la data fede è preso dal Duca di Ferrara.

liberatione del figliuolo,ilche conoscendo essere uero licentiò Estore, il quale di subito pigliò il camino di Venetia,doue essendo peruenuto rimase d'accordo con quel Senato,che li douesse restituire Azone Estense,il quale di sopra sì come habbiamo dimostrato,appresso di lui era detenuto ad instantia del Marchese,per trattato de' Fiorentini, & essi Venetiani, i quali con certo annuale stipendio il doueano confinare in Candia. Et per ciascuna delle parti,cioè Estorre,& Azone fare la sicurtà,che seruarebbe i confini,& parimente che'l Marchese non tenesse l'amicitia de' Bolognesi, & Alberico, i quali di continuo gli faceuano guerra. Queste cose facendosi in Italia Roberto nuouo Cesare eletto,i suoi Ambasciatori mandò à' Fiorentini,Venetiani,& altri potentati seco confederati,nunciandoli, che si uolesse apparecchiare à riceuerlo con quel maggior'honore che poteuano per la coronatione sua,la qual cosa oltra modo hauendo à piacere, ne presero inestimabile gaudio,& maggior fu poi intendendo. Il seguente Ottobre, come in Aquisgrana secondo la solennità Cesarea era stato ornato di diadema Imperiale,non ostante le contradittioni di Vinceslao,il quale quanto poteua cercaua d'impedirlo. Venne in questi tempi nuoua in Italia,come il Zamberlano Imperatore de' Tartari, con infinita moltitudine di quegli era entrato nelle terre del Soldano di Babilonia, che in Siria haueua occupato la città di Alap, & quella doppo hauendola depredato hauea occupato la città di Damasco, oltra modo copiosissima d'oro, argento, mercantie, & qualunque altra ricchezza. La quale gran parte di quella col mirabile Castello hauea roinato, ilperche non solo in quelle bande,ma anche tra' Cristiani si n'hebbe assai paura. In questo anno medesimo Bonifacio nono Pontefice in Roma costituì la indulgenza generale; per modo, che in termine di dieci anni ne furono due. Et i frati Carmelitani, i quali à Milano erano soliti habitare fuor della porta Comasca,entrarono in Città nell'habitatione di Martino Capello, scontro all'olmo di essa porta. Mentre che le cose predette si faceuano Sforza Attendulo essendo à Marzano,tolse per mogliera Lucia di Terzano nobilissima giouane, & d'indi per hauer Ciculini,& Respanti Perogia conceduta al Duca,Sforza,& Parino, si condussero seco con cento lanze,onde uenendo à Milano il Sforza consegul gran beneuolenza dal Duca. ilperche Parino dubitandosi non li preualesse d'honore, & che in solo lui restasse lo stipendio,non sapendo in qual'altro modo prouedergli, à gli agenti del Prencipe fece intendere,che per essere Sforza di contraria fattione al nominato Duca, non se ne poteua fidare,in modo che Sforza per li continoi stimuli, sì come suole essere nelle corte,& emuli fu licentiato. ilperche andando à Fiorenza si condusse con quella Republica con cinquanta lanze per sei mesi. Et giunto l'anno primo mille quattrocento del mese di Febraro,Giouanni Bentiuoglio uno de i due primi Gouernatori di Bologna doppo lũgo trattato hauuto col Duca si conuenne di dargli il Prencipato di quella città; in modo, che hauendo riceuuto da lui gran quantità di denari, con quella cominciò à condurre dentro la città molti amici,& gente d'arme, mediante le quali in processo di giorni se stesso se ne fece Signore. onde Vanno Gonzadino suo auuersario,& potente in essa Republica di subito di quanto era agitato diede auiso al Duca,& à' Fiorentini, i quali ambidue mãdandoli Ambasciatori piu giorni li tenne in noua pratica, non d'altro frutto che di parole,pur Fiorentini finalmente ducento huomini d'arme sotto il gouerno di Sforza da loro pagato fino che si condusse con Niccolao Estense, nel modo, sì come in processo per noi serà dimostrato, mandandoli per il Bentiuoglio furono introdotti in Bologna refiutando

Zamberlano signore de' Tartari entra con l'essercito sù quel del Soldano.

Carmelitani frati cominciarono ad habitare in Roma.

Sforza uiene al soldo del Duca di Milano.

Giouanni Bẽtiuoglio si fa signore di Bologna.

quegli, che il Duca gli hauea mandato, il quale in tutto non uolendo priuare di speranza per lungo tempo fece che'l Prencipe à sua richiesta mantenne trecento lanze nel Reggiano, simulando uoler'attendere à quanto hauea promesso, quantunque di segreto si fosse coi Fiorentini, & la liga confederato. Delche tutto il prudentissimo Duca non dimostrò curarsi; & dall'altra banda nel seguente mese, & Aprile fece cauare un grandissimo fossato dal Veronese fino alle paludi uerso Padoa, ch'era in lunghezza di sette mila passi, & poi dalle dette paludi per fino ad Hostilia ne fece fare un'altro di duo mila; in modo, che richiudeua il Veronese, che da Padoa, nè Ferrara nessuno gli potea passare; ilche fu opera di notabile spesa. Al Maggio, certi principali Baroni del Reame d'Vngheria, à persuasione del nuouo Imperatore, & Fiorentini, fecero prigione il loro Rè, il quale più mesi tenendo rinchiuso, tentarono di uolerne creare un'altro, col quale gli Attori di tanta sceleraggine, si persuadeuano in tutto potere estinguere Vinceslao, & roinare l'Imperio del Duca. Ma nessuna cosa gli successe per questo, considerãdo che tutte le prime fortezze di quel Reame essendo tenute per i fautori del preso Rè, non fu fatto nessun'altra elettione. Del mese di Giugno la fattione Guelfa del Vescouado di Brescia, massimamente Valli, Sabij, & Topij, in ogni tempo capitali nemichi a' Visconti ribellandosi dal Duca si confederarono co' Fiorentini, & quel di Carrara, con l'aiuto de i quali contra la città cominciarono la guerra, & tanto di miglior uoglia per intẽder quegli la uenuta del nuouo Cesare eletto, mediante il quale non solo speraua ottenere Brescia, ma anche priuare il Duca di tutto il residuo dell'Imperio suo, & qualunque altro fauor di quello.

Il Rè d'Vngheria preso da i suoi Baroni.

Versi in fauor di sforza.

Allegrasi i Cieli, la Terra, e quella etate,
Per lo auuento di Francesco Sforza,
C'ha illustrato ogni posteritate.

Nascimento di Frãcesco Sforza.

Imperò che à i uentitre del Giugno predetto, che fu il Sabbato alle uentiquattro hore nel Castello di S. Miniato in Hetruria, di Sforza Attendulo, & Lucia prenominata nacque Francesco Sforza, poi da Giouanna seconda Reina di Napoli ornato del paterno nome. Et gl'inuittissimi fatti, del quale da un nouo Liuio, ò Cicerone, meritarebbono essere col suo elegante stilo celebrati; nientedimeno, benche da noi con inculto dire siano recitati. In processo della presente historia, in ogni secolo piu si faranno glorioſi, hora al proposito del nostro scriuere ritornando. Diremo, che al prossimo mese di Luglio, Fiorentini, i quali fu cagione della rebellione fatta per i Bresciani detti disopra, uniti co i Montanari, contra di Giouan Galeazzo sopradetto haueuano speranza trar quella città dal dominio Ducale. Et anche dall'altro canto cominciarono à sollecitare il nuouo Imperatore à uoler'entrare in Italia, promettẽdogli che nel principio della uenuta sua gli farebbono hauer Brescia, potentissima città di Lombardia mediante la quale uerrebbe à conseguir facilmente l'entrata d'Alemagna in queste bande. Ilperche poi facilmẽte in processo di pochi giorni hauerebbe in gran parte del dominio Ducale; oltra di questo gli promissero, acciò che potesse sodisfare gli essercitii quattrocento mila ducati nel primo ingresso d'Italia, ilperche grossissime grauezze per il ricuperar di tanta pecunia imposero à i suoi sudditi. Per questo l'Imperatore solleuato per tanta promessa, & troppo audace diuenuto per entrare in Italia cominciò à congregare un potentissimo essercito. Et del mese d'Agosto i Baroni d'Vngheria, che riteneuano prigione il suo Rè, uedendo quel Reame in gran sedition, & non essergli alcuno della sua patria idoneo à tanto stato, ne ancora alcuno estraneo uolendo creare si conuennerono con l'imprigionato Rè, il quale hauendogli remisso tutte le passate ingiurie fu rimesso uniuersalmente da tutti nel dominio dell'intero Reame. In questi proprij giorni Niccolao Marchese Pallauicino nel Castello di Tabula, morì, solo di lui restando Rolando, figliuolo bastardo, ma leggitimato, il quale doppo alcuni giorni il Duca pigliò à modo di figliuolo, & diedegli per moglie ra una figliuola nata de gli Angossoli emuli del Pallauicino. Il seguente Settembre, quasi all'improuisto uenne nouua tra' Lombardi, come Roberto Conte di Reno nouuo Imperatore ueniua in Italia; delche se n'hebbe gran timore, massimamente nel dominio del Duca, il quale senza perdita di tempo di qualunque parte ragunò tutte le genti d'arme, che potè hauere al suo stipendio oltre à quattro mila lanze, & la maggior parte scielte, & perite per l'uso delle continoe guerre in disciplina militare. Doppo il Bauaro al prelibato Duca mandò quattro de i suoi Araldi con lettere di questo tenore.

Lettera del Bauaro al Duca di Milano.

Robertus de Baueria Dei gratia Romanorum Rex, & Reni comes Palatinus. Tibi Ioanni Galeaz militi Mediolanensi præcipiendo mandamus quatenus omnes Ciuitates castra terras, & loca Romano Imperio, & ditioni nostræ spectantia quæ in Italia occupata indebitæ detines nobis quibus Romani Imperij gubernatio ex electione de nobis Imperatore per Imperij electores canonice facta ad me spectat, & pertinet, restituere, ac resignare debeas, alioquin, & ut sacri Imperij terrarum, & iuridicionum inuasorem, & nostrum hostem, & rebellem diffidamus. Queste lettere per li predetti Araldi furono presentate à Giouan Galeazzo con molte parole insolente. Ilperche rispondendo l'Illustrissimo Duca in questa forma scrisse. Tibi Roberto di Baueria. Nos Ioannes Galeaz Vicecomes Dei, & Serenissimi D. Vincislai Romanorum, & Boemiæ Regis gratia Dux Mediolani &c. Ac Papiæ, & Virtutum Comes. Per præsentes respõdemus quod quascunque ciuitates, castra, terras, & loca in Italia possidemus, & à præfato serenissimo Domino Vincislao Romanorum Rege, & sacri Imperij gubernacula Canonicæ possidẽte tenemus, & possidemus ipsasq; à te Imperij inuasore, & ipsius Imperij, atque præfati Domini Vincislai Regis, ac nostri hoste manifesto defendere prorsus intendimus. Teq; ipsorum Imperij, & D. Vincislao Regis, atque nostrorum hostem manifestum, si nostrũ territorium inuadere prosumpseris diffidamus. Doppo adunque le missiue, & rispõsiue lettere, del mese d'Ottobre Roberto cõ quindeci mila caualli, & il Duca d'Austria passando in Italia peruenne à Trento, doue piu giorni ui fece dimora, onde molti di castel Barco, & Azzo di Dosso maggiore con lui conuenendosi si ribellarono dal Duca. Della uenuta di costui Fiorentini, & tutta la liga fecero grandissimi trionfi, istimando esser uenuto il tempo, nel quale hauesse à succedere l'ultima roina del Duca. Et d'indi Fiorentini per parte della sodisfattione à lui promessa di denari, gli mandarono cento mila fiorini. Ilperche l'Imperatore nuouo per elettione, & delle contrade d'Italia essendo Brescia, Verona, e i circostanti Castelli forniti à nome del Duca di forte genti, che erano in numero tre mila lanze, Roberto si congiunse co i ribellati dal Visconte. Et inconsultatamente fu condotto per uie solitarie, & aspre, nella Valle Intropia lontana da Brescia otto mila passa, & quini gli andò ancora Francesco da Carrara Prencipe di Padoa, con proposito disubito hauer Brescia, secondo la promessa fatta à lui per Fiorentini. Ma per esser quella prouedùta di ciò ch'era necessario per resistere al nemico, poco proficuo contra di quella Città, nè del suo territorio potè fare, concio fosse che l'Impe-

Roberto Bauato entra in Italia.

Roberto Bauaro Imperatore poco esperto nella militia.

ratore come imperito della disciplina militare gran parte delle sue genti hauesse lasciato ne i Monti, che ueramente se lui, come si scriue hauesse hauuta bona esperienza nell'arte bellica, non solo il piano di Brescia, ma fino sù quel di Milano con copiosa preda poteua entrare. Ma ò che dubitasse, ò che conoscesse non poter'hauere Brescia, mai da i Monti si uolse discostare. pur finalmente un giorno gran numero delle sue genti, con quelle della Valle trascorrendo uerso la Città s'incontrarono in Facino Cane, & Oto terzo capitani del Duca, che erano usciti di Brescia con alcune genti scielte d'arme, in modo che tra ambedue le parti fu comessa un'atroce battaglia, la quale per essere contraria à i nemici rimasero debellati, con la perdita di seicento caualli, tra i quali restò prigione il gran Mareschalco dell'esercito Imperiale, con molti altri nobili, per la qual cosa il nouuo eletto impaurito, & anche per il mancare di uettouaglia fu costretto abbandonare il Bresciano, & ritornare à Trento, & poi in processo d'alcuni giorni la maggior parte delle sue gẽti, per non poter sostener tanto carico rimandò adietro, et esso con poco numero de' suoi andò à Padoa, doue dimorò alquanti mesi. In questi medesimi giorni il Re di Francia per nuouo Gouernatore mandò à Genoa il Duca di Orliens, generò dell'Illustrissimo Duca di Milano, nell'intrare del quale de' due primati capi, quali erano in quella Città, uno ne fece decapitare, et l'altro senza tardare si ritirò altroue, doppo gli altri parimente cacciò; per modo, che hauendo seco quattrocento lanze, & mille fanti, fece cominciare l'edificatione di una gran fortezza in Genoua ad un luogo chiamato il Castellazzo. Et del mese di Nouembre, & Decembre, il prelibato Duca per la grauissima spesa delle passate guerre, communemente in tutto il suo Imperio pose quasi intollerabili presti, nello esigere de i quali si cometteuano molte uiolenze, & estorsioni. All'ultimo di questo anno il nouuo Cesare partendosi da Padoa andò à Venetia, doue da quel senato secondo la Maestà Imperiale richiedeua fu riceuuto. quiui dimorando due mesi ui conuennero alcuni Ambasciatori Fiorentini, & altri della liga, i quali contra del Duca fecero molti, et uarij ragionamenti. Et l'Anno secondo con mille quattrocento, nel mese di Febraro lo inuittissimo Duca cominciò à fare edificare due bastie nel Vicentino, ad un luogo nominato alla Torre de i Noualij. Et quelle contra del nuouo eletto, Venetiani, & il Padoano, fornirono di gran soccorso. Et del mese d'Aprile fece diuertire l'acqua del Bacarone, che decorreua à Padoua per altro camino, ilche a' Padoani fu molto danno, per farsi loro forti con quella, & anche la maggior parte de i suoi molini masinauano. per la qual cosa quegli assai si doleuano della confederatione fatta co i Venetiani, & altri aderenti. Doppo il predetto Duca essendosi conuenuto con Giouanni Gonzadino, & Galluccij, & alcuni Bentiuogli fuor'usciti di Bologna fece, che quelli alla propria cominciarono la guerra, dimostrando hauere intelligenza col gran Contestabile, il quale dal Duca haueua cinquecento lanze; per modo, che in processo di pochi giorni occuparono la plebe di Cereto, con alcune altre fortezze, le quali spontaneamente si ribellarono dal Bentiuoglio. A gli undici di questo, una Domenica, che fu il primo di Quaresima, cominciò à parere una Stella crinita in ciascheduna sera tra Mezodì, & Occidente, al quale declinaua l'esito suo, & apparse fino alla Pasqua della Resurrettione del figliuolo d'Iddio. Haueua questa una coda, la qual di giorno in giorno si faceua maggiore, al principio fu ueduta in quantità di due brazze, poi tre, & d'indi à poco, à poco crescette fino à dodici, & il primo de gli ultimi tre giorni, à modo di

L'esercito Imperiale in parte sconfitto da i Capitani Duchesch.

Il Duca di Orliens mandato dal Re di Francia gouernator di Genoa.

Stella crinita apparua in Italia.

fiamme

fiamme si fece lunga uenticinque, il secondo cinquanta, il terzo parea ducento, & poi piu non apparse di notte, ma solo per otto seguenti giorni, il primo de i quali fu il Mercordì Santo scontro al Sole, in lunghezza di un braccio, in modo che la luce offuscaua al gran Pianeto. La qual cosa da ciascheduno era pigliata come presagio di futuro, male, come un dation di acque, terremoti, carestia, mortalità, guerra, mutatione di stati, discordie, & seditioni tra i popoli. Ilche ueramente in processo di pochi mesi interuenne. Poi al mese di Marzo il Serenissimo Rè d'Vngheria mãdò lettere al Duca come tra lui, Vinceslao suo fratello, & molti altri Baroni già essendo alquanto cessato il rumore, hauendo celebrato un cõcilio nel quale haueano deliberato ambidue uenire in Italia à coronarsi d'Imperiale diadema contra del non leggitimo Imperatore, & come ad esso Rè d'Vngheria per Commune consilio de i Baroni, & Vinceslao gli era stato concesso il gouerno di tutto l'Imperio, ilperche esortaua il Duca à rimanere nella fede con Vinceslao nel modo fino à quei giorni c'haueà perseuerato, delche immenso piacere ne pigliò Giouan Galeazzo il quale di nuouo mandò numeroso essercito contra di Bologna, non ostante le prime genti mandate. Et ne fu Capitano Francesco Prencipe di Mantoa, già reconciliato seco, & Pandolfo Malatesta, i quali à proprio nome dimostrauano fare la nuoua guerra per alcuni Capitoli non seruati à loro per Bolognesi, fingendo il Duca in alcuna cosa cosa nõ intermettersi, nè uoler dal canto suo si potesse dire essergli rotta la pace, quantunque contra di lui la liga hauesse operato la uenuta del ficticio Imperatore, il quale al mese d'Apri le conoscendo non poter fare alcun guadagno cõtra dell'Illustrissimo Duca, & essere stato ingannato da' Fiorentini, e i ribellati Bresciani, i quali come niente haueano atteso alle grandissime promesse, & anche per le nouità si cominciauano uerso di lui per Vinceslao uero Imperatore, abbandonò Italia lasciando la liga auiluppata di uarij dispiaceri, & timori, massimamente Francesco Prencipe di Padoa, per uedere il Duca piu essere confermato, & esaltato nell'Imperio suo, il quale poi che hebbe inteso il nuouo eletto d'Italia essere partito mandò Facino Cane, con cinquecento lanze, le quali piu mesi hauea tenuto nel Bresciano, Oto terzo con quattrocento cinquanta à Verona, Alberico con quattrocento in Romãdiola à fare la guerra al Faencino, & altre genti d'arme contra di Bologna; in modo, che in quell'essercito gli fu contato essergli piu di tre mila lanze. Et queste genti in termine d'un mese, & mezo parte per forza, & parte con accordo occuparono molti Castelli del Bolognese, tra le quali fu la plebe di Cereto, Creuacore, Sant'Agata, Piumazzo, & Castel S. Giouanni, già di comissione del Duca alla Torre de' Noualij essendo fabricate le bastie in confine del Vicentino, et diuertendo l'acqua del Bacarono uolendo tra mutare ancora l'acqua della Brenta, che non andasse à Padoa, nè d'indi à Lizzafusina de' Venetiani, mediante la quale da Vinegia à Padoa ne succedeua grande utilità cominciò à far'edificare, una gran caua, tollendo il principio del detto fiume scontro à Bassano in lunghezza dodeci mila passi; poi sopra il predetto fiume fece edificare un ponte di grossissime mura, & possente chiuse, per sostenere l'acqua del fiume, che non scorresse à Padoa, & appresso gli fece fare alcune porte leuatorie, acciò che quelle potendosi leuare, le ondationi dell'acque non offendessero al ponte, & in questa tanta opera si lauorò quattro mesi, lauorando ogni giorno diece mila huomini, & cinquecento para di buoi; di sorte, che questa opera costò al Duca piu di ducento mila fiorini. Et nientedimeno nel mese di Luglio essendo serrato le predette porte, per sostenere l'acqua, acciò entrasse nel nuouo

Ponte edificato à Bassano da giouanni Galeazzo, è roinato dal l'acqua.

cauo per il carico di quella, rompendosi insieme con le chiuse piu mesi del predetto anno et seguente ui si interpose per il restaurar di quello. la qual cosa non solamente al Duca, ma anche à Veronesi, & Vicentini fu grandissima spesa, & incomodo, per fin che tanta opera fu compiuta. In questo mese di Giugno, ancora Alberto Gaiussio rettore di Lucca, concio fusse, che Fiorentini li rechiedessero il porto minore de' Luccheſi, acciò per mare puotessino le mercè, che loro conduceuano, scaricare, non ostante il promettere di assai quantità di denari, se conuenne col Duca, à non darli quel porto, nè alcuno altro aiuto contra di lui. Et al penultimo già Bolognesi, oltra modo essendo molestati, per continua guerra, & parimente per le genti d'arme, che erano nella Città, deliberarono tentare l'ultima sua fortuna. onde uscendo di fuori contra Ducheschi comessero un cru-

Fatto d'arme tra' Bolognesi, & Ducheschi.

del fatto d'arme, nel quale finalmente Facino Cane, Otto Terzo, Francesco Gonzaga, Pandolfo Malatesta, & il gran Conestabile, Capitanij dell'essercito del Duca, restarono doppo molta clade uencitori. Et fecero prigioni due figliuoli di Francesco da Carrara, Bernardono Tartaglia, & Sforza Attendulo, Niccolò Danzano, con molti altri Capitani della liga, l'essercito della quale in tutto restò debellato, ilperche Bolognesi temendo di peggio, per esser priuati d'ogn'altra salute, si diedero in potestà del Duca. per la quale grandissima uittoria, nell'inclita Città di Milano, al terzo di Luglio, furono celebrate molte processioni, fuochi, & altre solennità per tre continui giorni, & parimente si fece per tutto l'Imperio del sopradetto Duca. Queste cose facendosi, uenne noua,

Bolognesi si danno al Duca di Milano.

come il grande Tamberlano Imperatore de' Tartari memorato, quasi in tutto hauea sogiugato i Rè, e i Prencipi Orientali, et che con piu di ottocento mila persone era andato contra lo Amoratto Prencipe de' Turchi, il quale con grandissimo essercito, dapoi che l'inimico l'hebbe molestato de' Greci, Albanesi, Vnglesi, & Saracini, gli procedette-

Tamberlano Tartaro uà contra Amorato Rè de' Turchi.

ro all'incontro. Et tra ambidue potentissimi esserciti essendo fatta la battaglia, quella atrocissima, & sanguinolente si mantenne tre giorni, l'ultimo de i quali la uittoria uolgendosi in tutto fauoreuole al Zamberlano, l'Amoratto rimase prigione, insieme con tutti i figliuoli, eccetto il primogenito, il quale à fatica fuggì dalle mani del uincitore. Similmente la maggior parte de i Baroni, e i Duchi Turcheschi rimase prigioni, & le genti uccise. Doppo l'Amorato, e i figliuoli, con certe catene d'oro fece incatenare. Et di continuo auanti di lui faceua condurre, nè mai al tempo de' Cristiani interuenne una tanta clade, per tutto l'uniuerso. Scriue un Giouanni Aliprando, che tanta cosa udi narrare in Milano da un certo Frate Predicatore Arciuescouo in Tunesi tra' fideli, il quale in nome del Zamberlano era uenuto per Ambasciatore à Venetia, Genoua, & dal Duca, quantunque lo trouasse già esser passato all'altro secolo. Questo Illustrissimo Principe doppo la presa di Bologna uolendo seguitare tanta uittoria, fece che Alberico pose lo assedio intorno Fiorenza, con dodeci mila caualli, & diciotto mila fanti, con tanta asperità, che persona non gli potea entrare, nè uscire; ilperche Fiorentini celebrando continoi concilij, alcuni adduceuano di chiudere il soccorso di Ladislao Re di Napoli, & altri il Pontefice; il cui apparere essendo approuato, gli mandarono Oratori, pregando la Chiesa, che gli soccorresse per esser già quasi la sua Republica constituta in termine di piu non potersi difendere. ottimi deportamenti in questa impresa usati per Oto, Giacobo, & Giouanni fratelli de' Terzi; lo inuittissimo Duca uolendo riconoscere li cõcesse inuestitura di certi Castelli, & terre con le sue giuriditioni sotto quelle conditioni, che già le dominò

Fiorenza dal Duca di Milano strettamente assediata.

Giberto Correggiese. Et in feudo Zentile Guardasone, Scalogia, Colorno, & altri Castelli, i quali parimẽte furono del Correggia, eccetto Rosenna, che tenea Gerardo suoi fratelli, et parenti, ilche fu principio della prossima disfattione di tutto il Parmegiano. Finalmente il Duca à Pauia, hauendo fatto celebrare le festiuità della già hauuta uittoria, crescendo la cominciata peste, deliberò leuarsi, & andò à Melegnano, Castello molto ameno sopra il Fiume Ambro. Et quiui hauendo già fatto apparecchiare i regij ornamenti per farsi coronare Rè d'Italia in processo di pochi giorni da letale morbo fu assalito, onde à i diece d'Agosto, di febre, & dolore di capo aggrauandosi per uolontà del Fattor suo à si felici successi, & impresa di Fiorenza, uolendo imponer fine à i tre di Settembre, rese l'anima à quello di età di anni cinquantacinque, già con somma deuotione, hauendo tolto tutti i diuini sagramenti, si come appartiene à fedelissimo osseruatore della legge di Cristo. Et d'indi il corpo fu reposto all'Abadia di Viboldono. Questo felicissimo Duca già ne gli anni Mille trecento nouantasette, constituì un testamento, il quale doppo Mille quattrocento è uno. In questa forma solennemente fece emendare.

Giouã Galeazzo primo Duca di Milano muore.

Prima, che Gian Maria Inglese come primogenito suo, succedesse nel Ducado di Milano, & tenesse il Dominio di Cremona, Como, Lode, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia, & tutto il restante sin' al fiume Menzo, sotto conditione, che lui, e i successori suoi fossero Prencipi, & difensori della Ghibellina fattione.

Testamẽto di Giouan Galeazzo Duca di Milano.

A Filippo Maria Anglo, secondo genito legò Pauia con il Contato, Nouara, Vercelli, Dertona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltro, Belluno, Bassano, con la Riuiera di Trento, fino al nominato fiume.

A Gabrielo Anglo, nato d'Agnese Mãtegacia, ma leggittimato, assignò Pisa, et Crema sotto conditione, che tutta uolta, che il Duca di Milano gli desse ducento mila Fiorini, la resignasse à quello. Poi uoleua, che Filippo, & Gabrielo nelle preditte Città succedente in feudo se recognoscessero dal Duca.

A Caterina sua mogliera, legò cẽto mila fiorini d'oro, cõ tutte le cose precioſe c'hauea.

Poi li figliuoli instituì nelle cose graue dello stato, sotto la cura et cõsiglio di 17. huomini periti, & di sõma prudẽza, tra i quali era il Vermo, il Cõte Antonio d'Vrbino, Pãdolfo Malatesta, Frãcesco Gõzaga, il Sauello, et il grã Cõestabile, et precisamente nominò Frãcesco Barbauara da Nouara, il qual uolea che tutta la corte sua hauesse à ministrare.

Ad Agnesa Mantegacia, lasciò quel che dauante gli hauea donato.

A Roma uolse, che si edificasse uno Tempio, sotto il nome di S. Maria della Neue con noue Sacerdoti.

Tempio di S Maria dalla Neue edificato à Roma, per comandamento di Giouã Galeazzo.

A Verona tre capelle, una dedicata à S. Luca Euangelista, l'altra à S. Giorgio, & la terza sotto il titolo della Trinità, & ciascuna con uno Sacerdote, & Clerico. Et similmente in molte altre parte ne costituì.

A Pauia uolse, che fosse fabricato uno Cenobio capace di 24. Monachi Cartusiensi, per il uitto de i quali, gli assignò anualmente duo mila cinquecento Fiorini.

Alla Fabrica di questo gli ordinò in ciascuno anno, diece mila Fiorini, delle intrade di S. Colombano, & altre possessioni. Et fornito che fosse questo Tempio, col Monasterio, uolea che di tal pecunia se ne pagasse tutti i suoi leggitimi creditori, & d'indi si distribuisse a' poueri di Cristo, secondo lo apparere da Laici, & non de' Sacerdoti.

In questo Tẽpio uolea, che doppo l'altre maggiore, si facesse un Sepolcro di Marmo,

per eccellenza leuato sette gradi da terra, & sopra quello gli fosse posto una imagine à sua similitudine, la qual sedesse in Catedra in habito Ducale, & disotto ui si reponesse il corpo, col cuore.

Le uiscere, et le altre intestine uolse, che si trasferissero à S. Antonio Vianense in un sepolcro sotto terra, & sopra gli fosse scolpito le sue insegne, & imagini, in habito di professo religioso di esso Santo.

Appresso il suo sepolcro nella Certusia, uolea che à man destra si drizzasse un sepolcro di marmo, doue fosse scolpita l'imagine d'Isabella sua prima mogliera, e i figliuoli di grado in grado, procreati da quella. Et parimente uolea che si facesse di Caterina, e i suoi figliuoli alla sinestra mano.

A Galeazzo suo padre, uolea si fabricasse un celeberrimo sepolcro, nel Tempio maggiore di Milano, nel quale si hauesse à riponere le sue osse, le quali giaceua à Pauia nella chiesa di S. Agostino, doue ancora uolea si finisse un nobil sepolcro, già cominciato, & doue si hauesse à riponere il precioso corpo di quel Santo.

Parimente uoleua, che un Tempio ancora cominciato à Pauia sotto il nome dello Spirito santo si finisse, & gli hauesse ad habitare diece Sacerdoti, con un Preposito.

Et oltre al ponte del Tesino si edificasse un sacello di S. Antonio, doue lasciò un Sacerdote con un Chierico in perpetuo.

Codicilli.

D'indi il prelibato Duca già in Melegnano diuenuto infermo, à i uenticinque d'Agosto per publico stromento fatto per Giouanni Oliua, nodaro Pauese, cõfermò tutte le predette costitutioni. Ma soggiunse, che Bologna nuouamente acquistata, fosse in dominio di Gian Maria, cosi sempre doppo quello in successione de gli Duchi di Milano.

A' Filippo secondo genito, soggiunse Binasco, Latarella, Settimo, Castel S. Angelo, doppo la morte di Agnese Mantegaccia.

Poi uolea che nelle diocesi d'Aste, & Pie de' Monti, appartenenti al Duca di Milano, fossero del detto Filippo.

Et Gabriello liberò della conditione di Crema, di resignarla al Duca per i ducento mila fiorini, anzi in tutto lo mise in libertà.

Qualità di Giouan galeazzo.

Fu questo eccellentissimo Prencipe, prudentißimo, & astuto, ma di solitaria uita, quanto poteua fuggiua le fatiche, timido nelle cose auuerse, & nelle prosperе audacißimo, & souente fiade simulaua, sontuoso, & non di pecunia spenditore, anzi prodigo per modo, che non solo la sua borsa euacuaua, ma in tal forma quelle de i sudditi suoi, che molti conduceua in gran miseria, nelle sue necessità molto piu prometteua, che non osseruaua, la fama sua per tutto l'uniuerso era studioso di diuulgare, & ampliare, oltra à tutti i Prencipi d'Italia, ne i suoi successi fu fortunatißimo. Doppo la morte di questo potentißimo Duca i Gouernatori del stato de i figliuoli non poco trattarono di confirmare la pace con la liga de' Fiorentini, i quali poi che hebbero inteso la morte di tanto Prencipe, in tutto sperarono di souuertire lo stato de' Visconti, & cosi non solamente la recusarono, anzi cõ ogni suo ingegno indussero Bonifacio Pontefice, à confederarsi seco, promettendogli in brieue di dargli il dominio di Perogia, Asisio, et altre terre circondante, occupate dal Duca pertinente alla Chiesa, ilche conchiudendosi, il Pontefice le genti Ecclasiastiche mandò in quel di Perogia, in modo che per tutto il mese del prossimo Nouembre prese molti Castelle, & alcuni si ribellarono. Nel proprio mese di Settembre Aluigi Palude à persuasione de' Foglianei, Correggiesi, & Rossi, i quali già aspirauano alla rebellione, essendosi confederati a' Fiorentini, con alcune genti andò à Castello Viniano de gli Arduini, il quale essendo tenuto per il Duca si ribellò da quello. Et d'indi à pochi giorni Fiorentini contra di Parma cominciarono la guerra. Nientedimeno le genti Ducale in processo di due mesi con l'aiuto di Terzi hauendo ricuperato quel castello lo destrussero, onde Aluigi fuggì, & Febo suo consanguineo restando prigione fu impiccato per la gola. Poi allo Ottobre Estorre Prencipe di Faenza, già collegato co' Fiorentini, uedendo Bologna in le mano del Duca, & il gran Contestabile suo capital nemico per uicino, hauendo cacciato le genti de' Fiorentini si confederò col nuouo Duca, & perche poca fede le pigliaua di lui li diede in sua potestà il Castello, & la Città, doue essendole mandato trecento lanze, in nome del Visconte furono accettate dentro, delche Fiorentini molto si contristarono, & maggiormente, che nel medesimo tempo il Prencipe d'Imola contra di loro parimente si confederò col Prencipe. Doppo à i uenti, in questa inclita città di Milano furono fatte l'esequie dell'Illustrißimo Duca Giouan Galeazzo Visconte con l'ordine per noi scritto in questo modo.

Esequie di Giouã Galeazzo Duca di Milano.

Prencipalmente andarono i Contestabili, & famigliari del Podestà di Milano, & di Rugiero Antiglana Vicario della prouisione di questa Republica. Doppo seguitauano le Croce dal Castello di porta Zobbia, fino al maggior Tempio, & da quello alla Corte contigua, doue si fece il sermone per frate Pietro da Castelletto dell'ordine di san Domenico.

Seguitauano poi due militi, & due scudieri con ampla potestà di obedienza, à fare, che ciascuno stesse ne gli ordini suoi.

Giouanni da Pusterla, Acino Caimo, Delfino da Bripio Caualieri aureati, Bartolomeo Aliprando, erano i scudieri.

I primi due stauano sopra la porta del maggior Tempio, & gli altri due entrarono fino all'altare. Et quando prima giunse il cauallo, & Pennono con la uipera del detto Duca alla predetta porta, il Pusterla col Bripio, presero quello, & d'indi lo presentarono à gli altri due, i quali erano deputati à ricogliere i Confaloni, bandiere, uesilli, cimeri, speroni, sopraueste di caualli, & arme, del predetto Prencipe, portate sopra sei dignißimi corsieri.

Doppo questi seguitauano gl'infrascritti soldati, & scudieri, che doueano eseguire i mandati imposti per Francesco Barbauaro, primo Cameriero del morto Duca, à fare che tutto i funerali seguitasse con ordine, come diremo. Et prima.

Militi.

Baldesaro di Pusterla, Manfredo de' Beccaria Giuniore, Antonio Balestracio, Antonio da Corte, Manfredo Barbauara, Giacobo da Lucino, Antonio Toscano, & Manfredolo de' Beccaria della plebe.

Scudieri.

Facino Cane, Lancilotto de' Beccaria, Antonio Angosola, Lodouico della Campagna, Ricardo Angosola, Antonio Sicco, Matteo Ruscono, Ceruatto, & Guidono Vestarini, Vberto Spinola, Lancilotto Angosola, Lancilotto Vistarino, Pietro da Gambera, Giouanni da Pallazzo, Paolino di Arezzo, Palamino Angosolo, Bartolomeo Barbauara, & Manfredo de' Beccaria.

D'indi seguitaua l'Illustrissimo Signor Gabriello Maria figliuolo del memorato Duca accompagnato, come disotto, per suoi consanguinei, parenti, & dignissimi Ambasciatori mandati per le Republiche sue, à condolersi di tanto caso, & interuenire ancora alle solennità dell'essequie intorno alla persona del prefato Signore, di continuo, stauano gli prouigionati del suo Illustrissimo Duca, armati con panciere, bracciali, & spade, tenendo, che alcuno non impedisse le strade à i seguitanti, i nomi de' quali furono.

Signori, et Ambasciatori, che accompagnarono l'essequie di Gioã Galeazzo

Principalmente, lo Illustrissimo Gabriel Maria figliuolo del morto prelibato Duca,
Giouanni di Blonati, potestà d'Iurea Ambasciator del Conte di Sauoia.
Il Potestà di Genoua, Ambasciatore, & Gouernator di quella Republica.
L'abbate di Grazano Ambasciatore del Marchese di Monferrato.
Francesco Barbauara,
Il prouinciale di Piemonte, Ambasciator del Prencipe,
Il figliuolo di Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantoua,
Cesare Visconte,
Il Vescouo di Faenza, Ambasciator de' Signori Malatesti,
Sacramoro Visconte.
Apollonio di Treno, Ambasciator de i Signori di Camerino.
Americo de gli Americi, Ambasciator de' Signori Malatesti di Pesaro.
Antonio Visconte, di Vercellino.
L'Abbate Stafardo, Ambasciator del Marchese di Saluzzo.
Bernardo da Carpi, Ambasciator de i Signori di Forli.
Ambrogio Visconte, di Ludrisio.
Paolo da Rimini, Ambasciator de i Prencipi d'Imola.
Tommaso di Luca, Ambasciator Luccheſe.
Antonio Visconte di Gasparo.
Stefanello di Cingulo Ambasciator de i Signori di San Seuerino.
Rainiero Strambino, Ambasciator del prefato Conte di Sauoia.
Antonio Visconte di Giouannolo.
Pantaleone, Ambasciator del Marchese di Monferrato.
Luca dal Fiesco, per il Commune di Genoa.
Vberto Visconte.
Giouanni Finzasco, Ambasciator del Prencipe.
Antonio Brissaglio, Ambasciator Mantoano,
Vercellino Visconte, d'Antonio.
Fredolo Fantino, Ambasciator de i Signori Malatesti di Cesenna.
Frate Filippo Isnardo, Ambasciator di Saluzzo.
Gasparino Visconte di Vberteto.
Masio Maldente, Ambasciator de i Signori di Forli.
Alberico di Bordella, Ambasciator d'Imola.
Giouanni Visconte, di Pietro.
Giacobo Viuiano, Ambasciator di Lucca.
Insto Forlano Ambasciator di Sauoia.
Pietro Visconte, d'Ambrogio.

Giouanni Basso, Ambasciator di Monferrato.
Giacobo Cãpo Fregoso Ambasciatore del commun di Genoua.
Pietro Visconte, d'Azzone.
Michele di Luserna Ambasciator del Prencipe.
Antonio di Lafranco Ambasciator Mantoano.
Battista Visconte, d'Antonio.
Villano Isnardo da Saluzzo.
Donato da Bologna, Cancelliere de i Signori Forliuesi.
Gentil Visconte, d'Antonio.
Antonio Tartagno Imolese.
Nucio di Giouanni, Ambasciatore di Lucca.
Giouanni Visconte, d'Ottone.
Giouanni di Blonai, Ambasciatore di Sauoia.
Matteo dalla Rocchetta, Ambasciatore di Monferrato.
Antonio Visconte, del prefato Vercellino.
Antonio Giustiniano Genouese.
Lodouico dalla Capriana nobil Mãtoano.
Ludrisio Visconte, di Ambrogio.
Girardo de' Gianelli Imolese.
Ruffino Ceresano Mantoano.
Guidetto Visconte, di Azzone
Pietro Gafarello nobil Monferrino.
Giouãni de gl'Innocẽti Ambasc. Genouese.
Pietro Visconte del prefato Gasparo.
Donato de' Pitti nobil Mantoano.
Galeazzo Malaspina di Mulazzo.
Alberto Visconte di Castelletto.
Berto de' Mari Ambasciator Genouese.
Matteo Coconato Ambasciator Casalese.
Antonio Visconte, di Giannotto.
Luciano da Castelletto nobil Genouese.
Filippo dal Bosco Mantoano.
Otto Visconte di Massino.
Filippo Cagnola Ambasc. di Monferrato.
Ambrogio Mariano Genouese.
Luchino Visconte, di Lancillotto.
Filippo de gli Abbati Mantoano.
Giacobo d'Oria Genouese.
Luchino Visconte di Brucio.
Bernabò Marchese di Mulazzo.
Rolando Campofregoso Ambasciator per Mantoa.
Giouanni Visconte, di Ostorolo.
Fra Corrado Spinola.
Francesco dal Carreto.
Martino Visconte, di Accio.
Pietro Gualando Pisano.
Frate Gulielmo di Piacenza Ambasciator di Girardo Aplano.
Ludrisio Visconte di Olegio.
Gasparino dalla Rocchetta.
Azzone Spinola Dottore.
Bartolomeo Visconte di Oto.
Francesco Caualcabò.
Otone Spinola.
Gasparino Visconte di Bernardo.
Pietro Grasso di Pisa.
Giorgio Guttuario.
Calzino Visconte di Cristoforo.
Giacobo di Castel S. Pietro.
Antonio Marchese Malaspina di Varcio.
Giouanni Visconte d'Inuorio.
Giouanni di Luzzago.
Giouanni d'Imola.
Succino Visconte.
Antonio di Verauengo.
Filippo Marchese de' Pellegrini.
Tommasino Visconte di Serono.
Martino Caza Nouarese.
Giouanni da Martinengo.
Antonio Visconte di Serono.
Corradino di Lanzeuecchie.
Girardo Martinengo.
Antonio Visconte di Serono.
Giglio de' Sisij.
Martino Cortono.
Giouãni Visc. di Guidetto da Garbagnato.
Giouanni di Cerrano.

Blando Spinola.
Maffiolo Viſconte di Robiano.
Cataneo Spinola.
Bernabò Marcheſe Malaſpina di Oleuola.
Giouanni Viſconte figliuolo del Caſtellano di Vogheria.
Frate Facino Trotto.
Alberto de' Guidotti di Bologna.
Petrolo Viſconte di Giouanni Giuriſperito.
L'Abbate di Santa Maria de gli Organi.

Doppo il procedere de i ſopraſcritti, ſeguitauano gli Ambaſciatori di diuerſe Città à due, ò tre, ſecondo ch'erano inuitati à queſto funerale, maßimamente i ſudditi del già morto Duca.

Ambaſciatori che accompagnarono l'eſſequie di Giuã Galeazzo,

Prima gli Ambaſciatori di Valle Telina.
2 Gli Ambaſciatori di Valle Camonica.
3 Gli Ambaſciatori di Vareſio.
4 Gli Ambaſciatori di Legnano.
5 Gli Ambaſciatori di Caſtello Arquà.
6 Gli Ambaſciatori di Solodio con la Riuiera di Garda.
7 Gli Ambaſciatori di Baſſano.
8 Gli Ambaſciatori di Caſtel nuouo del Dertoneſe.
9 Gli Ambaſciatori della Riuiera di Trento.
10 Gli Ambaſciatori di Soreſina.
11 Gli Ambaſciatori di Leuco.
12 Gli Ambaſciatori di Vigeuano.
13 Gli Ambaſciatori di Pontremolo.
14 Gli Ambaſciatori di Vogheria.
15 Gli Ambaſciatori di Borgo S. Donnino.
16 Gli Ambaſciatori di Caſal Santo Euaſio.
17 Gli Ambaſciatori di Valenza.
18 Gli Ambaſciatori di Crema.
19 Gli Ambaſciatori di Monza.
20 Gli Ambaſciatori di Groſſetto.
21 Gli Ambaſciatori della Maſſa.
22 Gli Ambaſciatori di Lunigiana.
23 Gli Ambaſciatori di Aſiſio.
24 Gli Ambaſciatori di Bobio.
25 Gli Ambaſciatori di Feltre.
26 Gli Ambaſciatori di Ciuidale.
27 Gli Ambaſciatori di Reggio.
28 Gli Ambaſciatori di Dertona.
29 Gli Ambaſciatori d'Aleſſandria.
30 Gli Ambaſciatori di Lodi.
31 Gli Ambaſciatori di Vercelli.
32 Gli Ambaſciatori di Nouara.
33 Gli Ambaſciatori di Vicenza.
34 Gli Ambaſciatori di Bergamo.
35 Gli Ambaſciatori di Como.
36 Gli Ambaſciatori di Cremona.
37 Gli Ambaſciatori di Piacenza.
38 Gli Ambaſciatori di Parma.
39 Gli Ambaſciatori di Breſcia.
40 Gli Ambaſciatori di Verona.
41 Gli Ambaſciatori di Perogia.
42 Gli Ambaſciatori di Siena.
43 Gli Ambaſciatori di Piſa.
44 Gli Ambaſciatori di Bologna.
45 Gli Ambaſciatori di Pauia.
46 Gli Ambaſciatori di Milano.

Et coſi poi ſeguitauano per ordine molti Cittadini, i quali di diuerſe parti erano uenuti à queſti funerali.

Doppo ancora ſeguitauano i Frati mendicanti, ſecondo la impoſitione, che haueuano dalle predette Città, & Terre, ſecondo l'ordine ſuo, & doppo tutti i Sacerdoti, Canonici, &

Regolari delle predette Città, & Terre. Et ogn'uno era ornato in proceßione. Et all'ultimo ſeguiano i Veſcoui, & Arciueſcoui, com'è detto diſopra.

D'indi procedeuano gli huomini equeſtri, ch'erano ducento quaranta delle annotate Città, & Terre, tutti ornati ſecondo la loro qualità, & ciaſcheduno portaua i ſuoi ſtendardi, & l'inſegne, & tutti i caualli erano coperti di nero.

Drieto à queſti, ſeguiuano otto huomini equeſtri, che portauano le inſegne, arme, ſtendardi, & ornamenti da caualli, del già defonto Duca, e i loro ſcudi erano à quartieri, con l'Aquila, e i Gigli.

Poi ſeguiuano duo mila huomini ueſtiti di bruna alle ſpeſe Ducale, & ogn'uno haueà un doppiero acceſo, & nel petto haueano il Ducado, & Contado di Pauia.

Seguiuano poi i Sacerdoti, & Canonichi del maggior Tempio di Milano, & l'Arciueſcouo con alcuni altri Colleghi auanti alla caſſa del corpo del Duca, la quale tutti i ſuoi Camerieri, & della Ducheſſa la circondauano, i quali erano ducẽto, tutti ueſtiti di bruna.

Poi il Feretro era portato principalmente,

Signori, che portarono il feretro di Giouan Galeazzo.

A man ſiniſtra prima anteriore. Il Conte Ricciardo di Bago, Giacobo di Deſio, Antonio dall'Agnello, Opizino Spinola, Comino de' Guardi, Lego de' Sigiſmõdi, il Cõte Antonio d'Vrbino, il Marcheſe di Monferrato, il Conte Albrico di Balbiano detto gran Cõteſtabile, Paol Sauello, Giacobo dal Vermo, l'Armiraglio di Sicilia. Siniſtra poſteriore.

Il Conte Lodouico Gonzaga, Priciualle della Mirandola, Manfredo Marcheſe di Saluzzo, Bolognino de' Papazauighi, Domenico Inuiciato, Andrea Trotto. A mã deſtra.

Don Federico d'Aragona, Rangono da Eſte, Franceſco Saſſolo, Adriano Venuſio, Antonio dal Fieſco, Antonio Caualcabò, Marcheſe di Mantoa, Pandolfo Malateſta Prencipe di Rauenna, Giouanni Bulfuro Conte di Campagna. Deſtra poſteriore.

Antonio Marcheſe di Mulazzo, Emanuel Marcheſe di Luſſolo, Enrico da Eſte, Antonio Marcheſe di Varzo, Enrico Socconigo, Antonio Terzo.

Vn Baldachino di panno d'oro era portato ſopra il Feretro da gli annotati.

Signori, che portarono il Baldachino ſopra il corpo di Giouan Galeazzo.

La prima Aſta. A mano ſtanca, Feltrino, & Giacobo fratelli de' Gonzaga. La ſeconda. Antonio Gaetano, Antonio Cadenazzo. La terza. Aimoneto di S. Giorgio, Antonio Rodario. La quarta. Girardo Correggia, Giouanni Gãbacorta. La quinta. Pietro Marcheſe di Scipione, Barghino di Praga. La ſeſta. Azzo di Bodilia, Giouanni de' Guttuarij. Prima Aſta à man deſtra. Giouanni Marcheſe di Saluzzo, Giouanni Marcheſe di Ceua. La ſeconda. Giacobo Terzo, Giberto Fogliano. La terza. Pietro Roſſo, Galaſſo de' Pij. La quarta. Giouanni Valperga, Giouanni Nico. La quinta. Alberto Sacco Lodegiano, Giouanni Conte di Sendario. La ſeſta. Giouan Martino di S. Vidale, & Giouãni della Mirandola.

Scudi portati all'eſſequie di Giouã Galeazzo.

Intorno al Baldachino, & Feretro gli erano dodeci ueſtiti di bruna, i quali portauano dodeci Scudi; i primi dui de i quali erano depinti all'Aquila Imperiale. Poi due con la Vipera, & l'Aquila. D'indi à canto ſeguiua i Gigli, & la Vipera; Cimiero, & Vipera; Vipera ſola; Raggio, cõ la Tortora; la Cõmunità di Pauia; Capitergio cõ una Gaſſa; Geneſtra, ch'era l'Arma del Cõtado di Virtù; l'Arma di Gallura; e'l Cõtado d'Angleria.

Doppo ſeguitauano dodeci huomini, con altre ſimili inſegne, & arme à cauallo ueſtiti di bruna. Et dietro gli erano aſſai ſorte di genti, di Città, & Terre, ueſtiti di bruna, per honor di tante eßequie.

Seguitauano poi duo mila huomini, con doppieri, nel modo ch'erano quegli dauanti. Et finalmente alla porta del maggior Tempio gli Ambasciatori, & caualli, con uessilli delle Communità, ciascheduno per nome furono dimandati. Questi tutti procedeuano con un doppiero ardente per fino all'Altar maggiore. Et d'indi partendosi andarono nella contigua Corte Ducale, doue fu fatto un dignissimo sermone; in modo, che questo funerale durò quattordeci hore continoe, cosa ueramente di perpetua memoria. Et finalmente à laude di tanto glorioso Duca fu fatto l'infrascritto Epitafio; il quale parẽdomi assai elegãte secõdo i tẽpi, n'è parso ancora à laude di tãto Prẽcipe inferirlo alla presente põpa.

Funerale di Giouan Galeazzo durò quattordeci hore.

Epitafio di Giouã Galeazzo Duca di Milano.

Cum Ducis Anguigeri uarijs diuisa sepulcris
Membra cubent sic iussit enim nam uiscera seruat
Antonij tua sancta Domus celebrata Viennæ
Cor Tecinensis Michael Cartusia corpus
Hic quoque ad æternum populi patriæq; dolorem.
Vexilla, & Clypei, & lacrymosæ insignia pompæ
Exequialis honos monumentum flebile pendent
Instar, & hoc tumuli semper memorabile nostris
Impositum signum est oculis, lege principis ergo
Hic etiam titulos nomenq; genusq; supremi
Cuius ab Angleriæ primus quos protulit olim
Natus ab Ascanio Troiani sanguinis Anglus
Comitibus si prisca petas primordia clari
Nominis atque domus Vicecomitis extat origo
Talibus exortum proauis dixere Ioannem
Nunc Galeaz quo non fama uulgatius ullum
Nomen in orbe fuit factis ingentibus heros.
Ille quidam Anguigeram super aurea sidera gentem
Extulit, & sese uirtute æquauit Olympo
Dux ligurum patriæq; pater Comesq; Papiæ
Virtutumq; fuit, quantum splendebat in illo,
Imperiosa oculis uis maiestatis, & altæ
Frontis honos tantum specie mortalibus ibat
Altior, ut dominum sola esse doceret imago
Quantum lux animi specioso in corpore fulsit
Cognita per uarium testantur plurima casum
Consilia alta Ducis cuius pietasq; fidesq;,
Sacraq; iustitia, & clementia sanguinis expers
Innocuam fecere animam, nec dulcior alter
Eloquio nec magnificis præstantior alter,
Nec fuit in totis Europæ finibus unquam
Aptior imperijs princeps nec sanctior alter
Religione fuit, nec pacis amantior illo.
Hanc propter sæpe auspicijs iusta arma secundis
Induit, & claros superato ex hoste triumphos

Cœpit, & ultrices qua nulla est gloria maior
Nullaq; compositæ maior constantia mentis
Ipse sui uictor de pectore depulit iras
Permisitq; pius uictis ad sana reuerti
Consilia, & medijs pacem quæsiuit in armis
Ipse graues populis cruda de sede tyrannos
Deiecit fregit tumidos strauitq; superbos.
Hic erat unde quies magnorum certa laborum
Italiæ speranda foret Duce læta sub isto
Illa sibi antiquos iam promittebat honores
Nanque uidebatur cœlo dimissus ad unum
Natus ut indeptis componeret aurea terris
Secula, & afflicto tandem daret otia mundo
At Deus Ausoniæ, dederat quod sidus agenti
Transtulit ad superos siue illo ornare beatos
Angelicos'ue choros noluit seu lumine tali
Indignam est ratus Italiam mundumq; nocentem.
Consilij ratio alta latens, & causa superstat.
Sed nos ò miseri quorum ille pijssimus heros
Destitit optate nunquam uigilare saluti
Flete ducem Liguree talem lacrymate parentem
Vosq; urbes uiduæ Princeps quas ille sub altis
Felices sceptrisq; suis cum pace fouebat
Aeternas oculis lacrymas effundite uestris
Ante alias Mediolanum patria inclyta magnum
Principis atque caput tantæ ditionis, & olim
Longobardorum domus augustissima regum
Magnanimoq; Duci nuper gratissima sedes
Papia illustris titulis quas fecerat urbes,
Et uicina sequens matris uestigia laude
Vrbs Pompeiani de laude uocata triumphi
Brixia ciuili nec eneruata duello
Funde pares lacrymas quibus alta Verona sororq;
Ingenijs ornata bonis Vicentia duris
Cognita temporibus paruæq; in montibus urbes
Bellunum, Feltrumq; adeant, & pulcra feraci
Planiciæq; Cremona sedens memoresq; laborum
Vercelle antiquis tellus agitata procellis,
Et cum Derthona fœcunda Nouaria pingui
Piscosum'ue Comum populoq; animosa superbo
Bergama, & occiduis quas nunquam uictor adiuit
Nomen Alexandri retinens urbs fertilis oris
Quæq; tot egregios in prælia mittit alumnos

Verona, & Vicẽza nominate sorelle.

Parma potens animis, & opima Placentia campis,
Et Bobium, & uicina malis urbs ducta priusquam
Sub Ducis Imperium, & iuga non metuenda ueniret,
Te quoque lucensis regio licet obruta lune,
Mœnia sint reliquis plorantibus urbibus Addas
Quas inter magno est lacerata Bononia fletu,
Et gemitu, & lacrymis proprium confessa laborem
Quæ sibi sydereos subito mors improba uultus
Principis eripuit nec passa diutius illam
Maiestate frui dulcis, & dulcedine sceptri
Ite simul sic fata iubent societate querellas
Vrbs Pisæ quondam Tyrrheni Roma profundi
Massáq; Gorsetum manu uehat inclyta secum,
Et cum uicino Turrita Perusia ploret
Assiso, & mœstæ saliant ad sydera uoces
Romanum gemat Imperium, Romanáq; plangat
Ecclesia ij lacryment oculi duo lumina terræ
Raptus uteráq; pugil latijs quo maior in oris
Non erat ex Italis Germanos depulit hostes
Finibus, & Gallos bello confixit acerbo
Ante quirinalem posset quam cernere Romam
Mille quater centum atque duos cum duceret annos
Sol hunc atra dies Septembris tertia ademit.

Non è da lasciare ancora questo Illustrissimo, & memorando Duca. A' suoi stipendij principalmente nello studio di Pauia condusse; in Teologia.

Pietro Candiano, che fu poi Papa, Gulielmo Cremonese Vescouo di Cremona, Bonfacio Bottigella Vescouo di Lode.

Pietro Cãdiano, che lesse Teologia in Pauia, fu poi Pontefice.

In Canonico.

Giouãni da Castilione Vescouo di Vicenza, Antonio Vescouo di Feltre, Giacobo Rosso Prelato in Verona, Gualtarono Santino, Tadeo Vicomercato, Brando da Castilione, che fu poi Cardinale, Cristoforo Piscaro celeberrimo Dottore.

In Ciuile.

Baldo Perogino, Filippo da Reggio, Vberto Lampognano, Cristoforo da Castilione, Giouanni, & Signorolo Amadei, Giacobo Isolano, che poi fu fatto Cardinale, Cristoforo Maleta, Giouan Pietro Ferraro, Ambrogio Bozolo, Rafaele Folgoso, Rafaele Raimondo, Roberto Torto.

In Medicina.

Marsilio di Santa Sofia, Pietro Tuscegnano, Giouanni Visdomo, Antonio Vacca, Silano de' Nègri.

In Filosofia.

Biagio Parmegiano, Bitino Biscosio, Vgono Senese.

Biagio Parmegiano predetto. In Astrologia.

Manuele Grauio Crisolaro. In Greco.

Giouanni Trauesio Cremonese. In Eloquenza.

Del suo Concilio.

Pietro

Pietro Candiano preditto, Giacobo Isolano memorato, Gulielmo Vescouo di Pauia, Giouanni Castilione antedetto, Francesco Gonzaga Signor di Mantoa, Carlo Malatesta nell'arte militare chiarissimo, Antonio Conte d'Vrbino, Manfredo Marchese di Saluzzo, Lodouico Gallico Signor di Monte Gaudio, Carlo Conte di Campagna, Niccolò Pallauicino, Giacobo dal Vermo, Beltrando Rosso, Gulielmo Beuilacqua, Niccolao Napolitano, Antonio Porro, Francesco Barbauara, Paolo Arzono, Giouanni Carnago, Antonio Lusco, Pietro Carrato, & Andrea de' Risii.

Nella isseditione dell'arme, hauea uenti mila caualli, & altrettanti fanti, & i Capitani furono oltre à i condottieri.

Albrico gran Conteſtabile, Pandolfo Malatesta, Giacobo dal Vermo, Paolo Sauello, Giouanni Colonna, Broila Brandolino, Vgulotto Biancardo, Oto Bonterzo, Facino Cane, Galeazzo di Mantoa, Antonio Baliſtraccio, & Marcoaldo Rocca.

Finiti gli ſtupendiſſimi funerali del ſempre recolendo Duca, et gli Ambaſciatori, Prencipi, & altri, che erano uenuti à Milano per honorargli, eſſendoſi partiti à uentinoue di Nouembre fu fatto il Sindicato in queſta Città da tutti i patricij, & anche plebei, à giurare la fideltà in mano del nuouo Duca. la quale ſi celebrò à i quatordeci del ſeguẽte meſe, & in queſto giorno Facino Cane, con le cinquecento lanze, che hauea dal Duca in quel di Parma, riſeruato di fuogo, & captiuità, non altrimente con preda, & uiolenza trattò il Parmegiano, che ſi foſſe ſtato moleſtiſſimo nemico. Et d'indi hauendo il tutto conſumpto, uenne nel Piacentino, Paueſe, & Dertoneſe; doue del meſe di Gẽnaro, & Febraro, Dell'Anno ſeguente, parimente diede grande giattura. L'ultimo meſe dell'Anno, ancora Oto terzo con cinquecento altre lanze, le quali erano pagate dal Duca, paſſando in Toſcana, sù quel di Perogia, & Aſſiſio in brieui giorni riebbe tutti i Caſtelli, & Terre già occupate per le genti della Chieſa, in nome del Pontefice. Et poi tutto quel uerno dimorando nel Perogino, gli diede gran danno. In queſti medeſimi giorni, tra il Duca Giouan Maria, & Franceſco Carrareſe Prencipe di Padoa, fu fatta la pace ſotto conditione, che Franceſco poteſſe rimanere nella confederatione del nuouo Ceſare, & che il Duca faceſſe roinare l'opera grandiſſima, la quale Giouanni Galeazzo ſuo padre hauea fatta fabricare à Baſſano, per partire la Brenta da Padoa, & Venetia, nel modo ſopradetto. Et d'indi Pandolfo Malateſta, con ſeicento lanze del Duca, & Giouanni Colonna, con trecento, congiungendoſi al Terzo, cominciarono la guerra contra Fiorentini, & al Pontefice. L'Anno mille quattrocento & tre, il meſe di Gẽnaro, Alberico Balbiano, chiamato gran Conteſtabile, ingrato d'ogni beneficio già riceuuto dal morto Duca, dal quale hebbe in feudo caſtel Monticulo, con quattro groſſe Ville, Nigarola nel Veroneſe, & non hauendo nè all'honor ſuo, nè à fede, alcuno riguardo, col ſommo Pontefice, & Fiorentini ſi collegò, ſperando con tal mezo poter'occupare Bologna, fuor della poteſtà del Duca. Similmente Vanno Gonzadino, uedendoſi fuora di ſperanza di hauer Bologna, come credeua nel principio di quella guerra, ſecondo la diſpoſitione de' Capitoli, che hauea col Duca defonto, & hauendo in ſua poteſtà Caſtel Cerete, la plebe, & S. Agata, à Milano ſi conuenne di reſtituirle, eſſendogli dato uentiquattro mila Fiorini d'oro, c'hauea dato in far quella impreſa, intendendo come Alberico, & Malateſti erano confederati col Pontefice, & Fiorentini, ſi pensò ancora lui con l'aiuto di quegli, rihauer Bologna; ilperche rompendo la fede data al Duca, da naſcoſto

Giouan Maria Duca di Milano fa guerra al Põtefice.

fuggì da Milano à i predetti Caſtelli, ilperche molto dubitandoſi di Bologna per gli ue
renti, & fautori, che haueua dentro, molti ne furono retenuti, & alcuni confinati in di-
uerſe parti, nientedimeno, del meſe di Marzo, Creuacore del Bolognese, à perſuaſione
di Vano, & Alberico ribellandoſi dal Duca, tolſe di dentro il preſidio dello Eſtenſe, &
poi quello della liga. per laqual coſa, Facino Cane, con le genti ſue di ſubito caualcò nel
Bolognese, doue à i rebellati, cominciò la guerra, & anche in Bologna miſſe ſeicento pro
uiſionati del Duca per la guardia della piazza, in modo, che in quella Città ſi trouarono
dua mila fanti, & nel Contado altretante lancie. Doppo il Duca, oueramente i regitori
ſuoi nel medeſimo meſe, uolendo tentar la pace col Pontefice, mandarono à Roma l'Arci
ueſcouo di Milano, ilquale doppo molte pratiche, & ragionamenti neſſuna coſa ſenten-
dogli al propoſto con molto pericolo della perſona ritornò à Milano. Et il ſeguente
Aprile l'Eſtenſe Marcheſe di Ferrara ſe conuenne in liga col Pontefice, & Fiorentini
ſotto capitoli tra loro, che di tutte le genti ſue douesſe essere constituito general Capita-
no, & anche al ſoldo di eſſa liga, poteſſe ſcriuere cinquecento lancie, co i quali poi co-
minciaſſe la guerra al Duca. per la qual coſa di ſubito un Cardinale Legato del Papa an
dò à Ferrara, doue di nuouo l'Eſtenſe inueſtì di quella Città liberandolo ancora di qua-
lunque debito, che haueſſe con la Chieſa per cagion del paſſato cenſo. Et dall'altro San
to Giacobo Veſcouo di Verona, & Pietro ſuo fratello de' Roſsi già ſecretamente haueñ
do conceputo la rebellione contra al Duca, ſcoprendoſi cominciarono à fortificare i ſuoi
Caſtelli, maßimamente Felino, ſan Secundo, ne i quali tutte le uittuaglie delle ſottopoſte
terre, & de gli amici, quale parte per amore, & parte per le inſupportabile grauezze
concedendole fecero ritirare in eſſe fortezze, ilche loro fingeuano di far per alcune di-
ſcordie, che haueano con Giacobo Terzo, Vgucione Palauicino, & il Marcheſe di Sci-
pione, nientedimeno la Ducheſſa uedendo tal coſa di ſubito à Parma, mutò il Capitano,
Poteſtà, e i guardiani delle porte, & doppo gli mandò molti ſtipendiati per guardia
della Città. Pur al Maggio i ſopradetti Roßi uolendo eſſeguire il ſuo propoſito, ſotto co
lore di uendicarſe contra i ſuoi nemici, nel Veſcouato di Parma cominciarono ragunare i
fautori ſuoi, & anche nelle terre de' Corregieſi, co i quali erano collegati, in modo, che
hauendo ottocento huomini all'improuiſto gli mandarono à Scipione, con ſperanza di oc-
cupare quel caſtello, ilche ueramente il faceua, ſe Rolando Palauicino di età d'anni trede-
ci, non ui haueſſe mandato al ſoccorſo ſeicento huomini bene in ponto, per lo timore de i
quali offenſori leuandoſi dall'aſſedio, la notte peruennero preſſo il territorio di Coſta me-
zana, doue da gli amici di Rolando in tutto furono ſpogliati, ilche fu principio della di-
ſcordia, tra loro fino al preſente mantenuta. Et coſì poi al Giugno proßimo, per la prin
cipiata guerra Rolando fece bruciare, & mettere in preda la terra della plebe d'Alta
uilla ſul Cremoneſe, nella quale habitauano oltra à cento della parte Guelfa, amici de'
Roßi, ma naturalmente amici di quegli di Summo, et Caualcabò, i quali molte ingiurie ha
ueano fatto à Rolando, & ſuoi ſeguaci. per laqual coſa in proceſſo di pochi giorni, gli
Roßi mandarono alcune genti, à Coſta mezana, doue habitauano la parte Gibellina con
giunti in amicitia al Palauicino, & quella terra bruciarono. poi in Varano un ualido
pallagio, & altri edificij di Rolando, & ſuoi amici roinarono con molta uccißione. Doppo
eſſendoſe cõfederati con la Chieſa, & Fiorẽtini in tutto ſe dimoſtrarono ribelli del Duca.
Ilperche con le genti d'arme della liga, et alcuni de i ſuoi partegiani del Parmegiano tra

Il Marcheſe Eſtenſe inueſtito dal Papa di Ferrara.

i quagli erano i Marcheſi di Varano, Giberto Aldigerio di Cotignaga, contra di Parma
cominciarono la guerra con molto dãno, incendio, et rubarie di eſſo territorio. Onde per
il timore di quelli molti amici de' Roßi da Parma furono bãditi. Doppo queſto reo ſuc-
ceſſo del medeſimo meſe, nel dì di S. Gian Baptiſta, circa al mezo giorno in Milano, nac
que una tãta nouità, che non ſolamente fu il principio della ſubuerſione della Città, ma an
cora di tutto il reſiduo dell'Imperio Ducale, et anche di Lombardia, imperò che Antonio
Viſconte, Giouanni, & Giauazzo fratelli Aliprãdi, et Galeazzo ſuo parente, et Galeaz
zo Porri, Saſſo de' Riſii, Giouãni Andrea, & Polo da Bagio, non potẽdo patire il gouer
no dello ſtato eſſer nelle mani di Franceſco Barbauara, il Viſcõte fece una congregatione
di molti ſatelliti per andare ad uccidere Franceſco ſopradetto nella Corte del Duca, il
quale inſieme con la Ducheſſa intendendo tal congregatione eſſer fatta nella Caſa del Vi-
ſconte, & non ſapendo la cagione, diſubito gli mandarono Giouannolo Caſate, Capo della
fattione Guelfa, inſieme cõ alcuni altri per intendere la cagione, doue eſſendo peruenuto.
Finalmente doppo diuerſi ragionamenti, Galeazzo Aliprando memorato, fece impeto
contra del prenominato, Caſate per modo, che l'ammazzò. Queſta nouità intendendoſi
tutta la porta Ticineſe ſi leuò all'arme, & parimente in proceſſo di poca hora fece tutta la
Città, la qual coſa poi, che la Ducheſſa hebbe inteſo, la quale per eſſere caſcata dalla
gozza era da un canto perduta, non potendo ſedere à cauallo, montò ſopra una carret-
ta, & con molti nobili cominciò à tranſcorrere per Milano, facẽdo gridare uiua uiua il
Duca, ilperche in termine di tre hore eſſendo eſtinto il tumulto, la prelibata Ducheſſa, col
figliuolo, & Franceſco Barbauara ſi ridußſe nel Caſtel di porta Zobia. Et il proßimo
giorno nella medeſima hora, che nel paſſato, fu tanta nouità. Antonio Porro uenne à
Milano, onde di nuouo il Popolo ſi leuò all'arme, & gridaua uiua uiua il Duca, ilperche
di nuouo il Principe con la madre uſcendo del Caſtello, ſcorſe la Città parimente gridan-
do, ma ſoggiungeuano muora i traditori, ilperche placata in proceſſo di due hore tanta no
uità, in Caſtello ritornarono. Ma di nuouo all'altro giorno intorno alla terza hora,
il Porro moleſto nemico del Barbauara, per hauerlo iſcluſo, anzi cacciato già gran tẽpo
dal concilio del Duca, col quale ancora operaua di farlo morire, leuò il Popolo della Cit-
tà, & i Borghi all'arme; onde il Duca ſenza la madre, mõtato à cauallo con molti Corte-
ſani, & prouigionati, cominciò à traſcorrere la Terra, gridando inſieme col Porro uiua
uiua il Duca, Frãceſco, et Manfredo Barbauari erano reſtati entro il Caſtello, doue inter
mine di una hora ſe li trouò forſe 15. mila plebei, gridãdo muora, muora Barbauari, le
qual uoce ambidue fratelli udẽdo, ſenza dimora p il põte eſteriore fuggirono à Pauia cõ cẽ
to huomini d'arme, che tolſero nella cittadella della porta Vercelina, et haueano ſeco aſſai
denari, et preciose giocale, del morto Duca, iui uolẽdo entrare nel Caſtello, dal Caſtellano
nõ furno riceuuti, ilpche ſi ſaluarono altroue. Et ĩ Milano tutti i fautori ſuoi p la cõtraria
fattione, eſſendo trouati erano uccißi, tra i quali fu l'Abbate di s. Ambrogio famigliare d'
Barbauari. Et p fauor di q̃gli indebitamente occupaua quell'Abbadia. Coſtui in preſentia
del Duca fu ammazzato. D'indi il popolo andò à metter in poſſeßione il uero Abbate, e'l
Monaſterio miſſe ĩ preda. Quiui nõ s'haueа alcuna pietà alla religione, la qual coſa fu pre
ſagio di futuro male, che al ſtato del Duca, et alla città douea occorrere. Doppo q̃ſto i Roſ
ſi detti Corregieſi, e i Foglıani induſſero il Legato eſſendo in Romandiola à nome del
Papa, Fiorẽtini, Marcheſe di Ferrara, Carlo Malateſta, & Alberico Confaloniero della

Caſtello di Milano da Plebei armati circondati.

Chiesa, insieme con essi, & altri rebellati dal Duca, ad entrare nel Parmegiano, doue al ponte di Lenza, gia hauendo fermato l'essercito, i caualli leggieri fino à Parma ogni giorno scorreuano, mediante le quali faceuano grandissima preda, & prigioni puoi se reduceuano nel Modenese, ilperche in Parma se leuò grandissima paura per uedere i Rossi nemici alla propria patria. Al primo di Luglio Vgo Caualcabò, il quale il passato Duca per spacio de dieci anni hauea tenuto in distretto, la Duchessa il fece liberare, hauendoli tolto sei mila Fiorini d'oro. Et doppo la nouità predetta, fu constituito nel nuouo concilio del Duca. Ma lui non scordeuole della riceuuta ingiuria secretamente mandò molti suoi amici della parte guelfa à Cremona, acciò che iui contra Ghibellini, & ufficiali del Duca se mouessero. Questi adunque di subito se collegarono con la parte Maltrauersa, che erano Ponzoni, & poi congiungendosi con assai turba di Villani passarono la fossa con le mure, & dal canto del Mercato di Buoi, & entrarono in Cremona, doue con gran uoce gridauano Ghibellini alla morte, in forma, che facendo impeto uerso quella fattione, con molta uccisione la cacciarono fuori, & le habitationi missero in preda. Ma gli ufficiali con alcuni di quegli se ritirarono entro il Castello della Città, che fu la prima se ribellasse dal Duca. Trà pochi giorni la parte guelfa del Bressano, massimamente i Montanari con l'adiuto de' fautori di dentro entrarono nella Città, doue di subito assaltarono le habitationi della contraria parte, & quelle hauendo messo à sacco, con fuoco, le roinauano, per laqual cosa gran numero de' Gibellini, insieme con molti altri ufficiali del Duca, se ritirarono entro la Cittadella, nientedimeno quegli, che poteno hauere con tanta crudeltà furono uccisi, che non gli era differenza alcuna delle saluatiche Fiere, non guardando à sesso, nè ad età alcuna, anzi à modo d'Agnelli scanandogli, le femine per gli sparsi capegli essendo ritenute, dapoi che erano uiolate le uccideuano, molti ancora sopra i macelli per fattione uendeuano l'humana carne, cosa nefandissima, & inaudita à credere, che tanta immensa crudeltà potesse regnare negli animi de' uiuenti. Et questa fu la seconda Città, che ribellasse dal suo Signore. Poi al mezo del predetto mese Cremonesi già molti giorni, essendo stati in arme, per la suspitione de' partegiani se conuenirono di uiuere in pace. Ilperche deponendosi l'arme. La parte contraria al Duca con l'aiuto de i Guelfi, Cremonesi, & di Sonzino, leuato il stendardo de' Caualcaboui, cacciarono i Gibellini di Crema, & le lor case messero à saccomano, quantunque molti di quegli insieme con gli ufficiali, si riducessero al Castello. Nel medesimo mese, mentre che le cose predette se faceuano con nuoue insidie, Belinzona fu occupata per uno della famiglia de' Sacchi. onde doppo tra l'una & l'altra parte nel Comasco se cominciò gran guerra, ilperche Franchino Rusconi, quale era à Parma, con cento lancie per la custodia di quella Città per trattato de' Rossi, i quali con molte ragioni li dimostrarono lo stato de' Vesconti essere ad ultima ruina, senza alcuna licentia, che hauesse dal Duca, scordandosi ogni beneficio riceuuto da quello, partendosi uenne à Como, doue congiungendosi con Otone Rusca suo Collega in quel Vescouado, assaltò la parte Guelfa, per modo, che in processo di pochi giorni occupò molte Terre, di quegli, i quali dapoi che gli hauea presi, gli uccideua, per la qual cosa tutto il Lago, con Turno, Menasio, & altre terre Guelfe à loro giurarono la fede. D'indi ritornò à Como, & pigliò la Città, cacciando i Lauizari Capi della parte cõtraria, co i fautori suoi. Et questo fingeua di fare solo p la conseruatione della fattione sua, & ad honore dello stato Ducale, poi tanto moltiplicò di forze, che in se prese quel dominio, insieme con tutte le fortezze, eccetto il Castello di Torre Rotonda, per il presidio quale uitoriosamente si difendeua. Doppo alcuni giorni diede licenza al Pretore, & Capitano, & prouigionati, che erano in quella città à nome del Duca, & quantunque i Rusconi fossero aderenti al Visconte si unirono co i contrarij suoi di Milano, Lodi, Bergamo, & altroue, à destruttione del suo Imperio. Per questa forma, in ciascuna parte crescendo le discensioni, gli Suardi, Bergamaschi partegiani al Duca entro la città, assaltarono i Guelfi, & con tanto animo, & forza, che gli cacciarono di fuori, poi le habitationi sue hauendo depredate erano roinate fino à i fondamenti. onde Guelfi in processo di pochi giorni da qualunque parte, che poterono hauendo ragunato gli amici hebbero trattato co i frati heremitani, constituiti appresso il muro del Borgo di S. Andrea & entrarono in quello, insieme con l'altro di S. Giacobo, & qui ui con la uccisione de' suoi contrarij fecero molta preda, & le case loro roinarono. Ilche intendendo i Ghibellini, disubito conuocarono quante genti poterono. Et uscendo della Città si scontrarono ne gli nemici nel prato di S. Alessandro, in detto Borgo, doue doppo lunga battaglia Guelfi furono costretti abbandonare l'impresa, ilperche poi senza dimora tutte le case sue tra i nominati Borghi destrussero, in modo che essendo i piu nobili di Lombardia, per gli opulenti repositi di mercantie diuennero inhabitati. Doppo l'altro borgo nominato di S. Leonardo, talmente fu da' Ghibellini fortificato, & munito, che poco temeuano gli insulti de' suoi contrarij, & d'indi occuparono Ruano, Vnghero, & alcuni altri Castelli nel piano di quella Città, ecceto Martinengo, doue i Guelfi fuggirono la crudeltà dell'altra fattione. In questi medesimi giorni ancora la parte Guelfa di Martesana, contrada di questo Ducato. In Vimercato uolendo seguitare i uestigij de i ribellati, insurse contra Gibellini, & con tanta feuerità, che doppo il roinare, & spogliatione delle loro habitationi, dolenti quelli ui s'incontrauano, ilperche essi doppo alcuni giorni hauendo l'aiuto da Olginato, Galbiato, & altri suoi amici, si fecero contra alla fattione contraria, uendicandosi delle riceuute ingiurie, & nel medesimo modo che erano stati offesi; di sorte, che da ogni canto gli era homicidij, incendij, rubarie, & uiolenze. Et questo tanto male circa à un mese, & mezo perseuerò con inaudita crudeltà, concio fosse che i Rusconi confederati a' Guelfi porgendo aiuto à i suoi contrarij diedero gran giattura à Leuco, Varenna, Mandello, & tutta la plebe d'Incino, seguitandoli con molte uccisioni, & roina delle case loro. In questi giorni di Luglio già nel Ducato essendo suscitato un tanto fuoco di discordia, che non si poteua estinguere, per tal modo uenne à farsi grande, che peruenne nella Città, imperò che gli esistenti Guelfi non potendo tollerare la morte di Giouanni Casato, si conuennero con gli estrinsechi di sua fattione contra Ghibellini, i quali conoscendo quanto contra di loro era machinato, parimente fecero per modo, che in pochi giorni i nobili di Milano, & tutto il popolo corsero all'arme, alcuni ufficiali uccideuano, & molti erano messi à sacco, altri che erano nella corte del Duca istimati si assentarono. Per la qual cosa la Duchessa per paura della Città nel concilio del Duca aggiunse dieci huomini primati di Milano, & due de i piu istimati per ciascuna porta deputò per sua guardia, acciò che alcuno non leuasse le arme. Et d'indi Francesco Visconte, il quale dalla presa di Bernabò fino à quei giorni di continuo era stato confinato à Ferrara, fu reuocato con grande honore nella patria sua, à persuasione di Antonio Porro. Questi adunque insieme con Pietro Cretense dell'ordine de i Minori Arciuescouo di

Cremona fu prima à ribellarsi dal Duca di Milano.

Carne humana portata alla beccaria in Brescia.

Franchino Rusconi si insignorisce di Como.

Guelfi in Bergamo co i frati heremitani fanno un trattato, et saccheggiarono le case de i loro nimici, c'haueano ammazzati.

Milano nella corte Ducale teneuano la Ducheſſa come richiuſa ; in modo, che quella altro che alla uolontà di loro non potea diſponere, nè permetteuano, che anche poteſſe andare nel Caſtello, & ſe pur'alcuna coſa uolea fare contra il parere de i predetti, la plebe le uauano all'arme. Doppo nel popolo ordinarono ſei Capitani uno per ciaſcuna porta, i quali diedero ampla poteſtà di punire qualunque delinquente, & fu comandato à ciaſcuno del popolo, che à richieſta di quelli prendeſſero l'arme, per guardia della città, et acciò che anche non ſi leuaſſe nouità alcuna, ilperche ogn'uno di tal coſa oltra modo impaurendoſi non ſapeua che fare, ilche tutto fu principio di futuro male. Doppo le coſe predette, nel medeſimo tempo la fattione Ghibellina di Breſcia, Cremona, Bergamo, & Crema, conuenendoſi inſieme, preſero Soncino, per l'entrada del caſtello à lor conceſſo dal Prefetto; della medeſima ſorte poi occuparono Caſtel Leone, & Frimenengo. Et quiui con tanto impeto ſi moſſero contra Guelfi, che quelli come fiere uccideuano, & tutti i loro beni meſſero in preda, rendendogli il cambio delle riceuute ingiurie, maßimamẽte quando Ghibellini furono cacciati da Caſtel Leone, Vguccione Pallauicino capo di loro uccidẽdo, e'l capo di quello ſopra di una lanza poſero alla maggior Torre del Caſtello di Crema. D'indi con l'aiuto de gli huomini di Rolando Pallauicino, & Pietro di Gambara Breſciano ſuo Capitano conſtituito ſcorſero tutto il Cremoneſe, con infinita preda contra la contraria fattione, l'habitatione delle quali metteuano ad ultima roina. & parimente fecero di alcuni ſuoi caſtelli, i quali occuparono, in modo, che in ogni parte era ſparſo il ſangue Guelfico ; di ſorte, che à fatica niuno poteua trasferirſi nel Cremoneſe, ne anche nel Breſciano, per il grandißimo fetore de i corpi, i quali erano inſepolti. Et queſta tanta crudeltà parendo implacabile durò il tempo di piu meſi. Piacentini inuidi della tranquillità de i loro uicini, ſotto un certo colore di uoler uiuere in pace alcuni di loro ſi conuennero inſieme, si come furono Scotti, Landi, Fontaneſi, Fulgoſi, & eſcluſero gli Angoſoli con propoſito di uccidergli, il cui trattato intendendo loro ſenz'alcuna dimora ſi lontanarono di Piacenza. Et queſto interuenne per il paſſato fauore, che haueano dal morto Duca, & d'indi dalla Ducheſſa, & Franceſco Barbauara non laſciauano alcuno in quella città uiuer pacifico. Adunque lontanati che furono coſtoro, i prenominati in ſe proprij preſero tutta la cuſtodia della città inſieme con le porte di quella, & ſtipendiarono trecento caualli, i quali dell'intrata ordinaria di Piacenza ſatisfaceuano, fingendo il tutto fare per cuſtodia della propria ſua patria, & anche à nome del Duca, & ſua madre, i quali per tanta nouità mandandoli ducento huomini d'arme, che ueniuano del Bologneſe non li uolſero riceuere dentro la città; onde quelli ritornarono à Ponte Nuro, & quel luogo oltra alla preda il deſtruſſero col fuoco. Doppo la famiglia de gli Scotti, & Gualuagno Lando huomo ſeditioſo, atrociſſima guerra cominciarono à fare contra i caſtelli de gli Angoſoli, il che tanta diſcordia accumulò nel Piacentino, che niuno ui potea entrare, che con pericolo della uita non foſſe ſpogliato. Poi à i due d'Agoſto appreſſo alle tre hore di notte, eſſendo la Luna compiuta, ſi fece una maßima eccliſſe, concioſia che primieramente d'ignea fiamma ſi faceſſe rubea, d'indi à poco ſi oſcuraua, in tal modo, che il Ciel ſereno non daua alcuno ſplendore, & in queſta forma per lo ſpacio di tre hore dimoraua, ilperche di commune parere gli Aſtronomi giudicauano eſſer tal coſa ſegno manifeſto di uenturo male. Et in queſto meſe, quantunque che di molti giorni in Lodi foſſe molta paura, & ſoſpitione delle nouità ſcritte in diuerſi luoghi, finalmente la parte Guelfa, ormai uolendo il

Roine fiere et uccisioni tra Guelfi, & Ghibellini.

conceputo ueneno dimoſtrare con un rabiato ſoccorſo di uillani, à loro fauoreuoli per fattione, & di quel Veſcouato ; & anche d'altroue, maßimamente di Crema nella loro città pigliarono l'arme, & fecero impeto contra de' Ghibellini, & in tutto hauendoli cacciati ogni lor facultà diſſiparono. Quegli de' Veſtarini, nella publica piazza poſero nel fuoco, & d'indi le proprie habitationi roïnarono fino a' fondamenti. Doppo tre giorni preſero la porta regale, per la preſa della quale ne ſucceſſe infinito male. Et nientedimeno i Milaneſi non altrimente ne fecero, conto quanto della perdita d'una picciola Villa per le continue ſeditioni, che uertiuano tra loro, parendo che in altro non meditaſſero, che alla roina di tanto glorioſo Imperio. Drieto alla perdita di Lode, il Caſtello di S. Columbano, & i Guelfi di Cugnolo in gran danno, & uccißione della parte contraria, ſi ribellarono dal Duca, il quale inſieme con la Ducheſſa, & il ſuo concilio uedendo tanta diſcordia, di male in peggio multiplicare, Giacobo dal Vermo general Capitano di tutte le ſue genti d'arme mandarono à Cremona, & à Breſcia, doue da i cittadini fu ricettato, dimoſtrando quelli uoler perſeuerare nella fede col Duca, & ſua madre, & ſolamente hauendo riceuuto la promißione di obedienza le ambe Città mandarono certi Ambaſciatori à Milano, ma con lento paßo, concioſſe che poco ſi confidaſſero di Franceſco Viſconte, & Antonio Porro. Queſti Oratori ſolo portarono parole d'eſſere fideli, quantunque l'animo ſuo foße all'oppoſito. Et coſi partendoſi da Milano in niuna di quelle città, ne anche à Lodi fu proueduto di alcun preſidio, non altrimente che ſe il Dominio Ducale foſſe ſtato in ſomma tranquillità. Pareua coſa inaudita, che i Ducali Gouernatori non ſapeuano che fare, per modo che gli Ambaſciatori di Cremona, Breſcia, & Lodi, poi che furono alle loro città, di nuouo rinouarono la rebellione, & con maggior ſeuerità che prima contra gli odiati Ghibellini, & d'indi congiungendoſi con gli fuor'uſciti Bergamaſchi, come priuati d'ogni humanità tutto il paeſe traſcorreano, facendo grandißima clade, incendij, roine, & rubarie; ſimilmente fece i Ruſconi, in tutto manifeſtandoſi ribelli di queſto Imperio, nel Ducato inueſtirono la parte Ghibellina, per la qual coſa à Milano ſi leuò inaudito timore. onde diſubito fu mandato ſeicento caualli, & mille fanti uerſo Como, con apparenza di uolerli ponere l'aſſedio, con l'aiuto de' Ghibellini di Marteſana. Ma niuna coſa ſucceſſe ad effetto, concio foße che tra il Duca, i Ruſconi, & altri ribellati ſi faceße una triegua per uenti giorni, nel proceßo della quale i ribellati Breſciani, non oſtante alcun ſagramento, nè fede promeßa in mano del Prencipe, & della Ducheßa, uedendo nõ poter hauer la Cittadella, nella quale erano ritirati tutti i Ghibellini, ufficiali, et prouigionati Ducheſchi, mandarono ſuoi Oratori à Franceſco da Carrara, promettendoli ſe gli preſtaua ſoccorſo, che gli darebbono in ſuo dominio Breſcia, Cremona, Crema, & Lodi; ſopra delche hauuto diligenti, et uarij concilij, con quante genti puote, tanto da piede quãto da cauallo, andò à Breſcia. doue hauuto in ſua poteſtà tutte le fortezze eccetto la Cittadella, & il Caſtel grande, li poſe l'aſſedio, & in tal modo per un meſe cõtinuo l'oppugnò, che già eßendoli mancate le uettouaglie ſi conuennero di renderſi, ſe in termine di otto giorni non haueano ſoccorſo, ſaluando però le robbe, & le perſone. In queſto proprio meſe Filippo Maria ſecondo genito del morto Giouan Galeazzo, di età di undici anni già per li Gouernatori ſuoi intendendoſi, come Pauia uoleua ſeguire il ueſtigio della ribellione dell'altre città, & s'apparecchiaua all'arme, di ſecreto uſcirono di Milano, et col Prẽcipe caualcarono à Pauia, doue p la uenuta di quelli fu ceßato ogn'uno. Poi nel caſtel-

Veſtarini poſti da i loro nemici nel fuoco i piazza.

Timore grandiſſimo in Milano per le diſcordie del paeſe.

lo fece dimandare alcuni primati di ambedue le parti, tra i quali mettendosi accordo fecero la fidelità in mano del Conte. Et già la Ducheſſa, & ſuo concilio haueano dato il gouerno di Parma, & Reggio, nelle mani di Oto, & Giacobo terzo ſuo fratello, i quali intendendo come i due fratelli de' Roſsi memorati trattauano di prendere Parma, & come già in quella Città haueano mandato gran turba di Villani, la quale di giorno in giorno augumentaua, un giorno all'improuiſto tutti per li Terzi furono cacciati, & parimente la fattione di quelli fecero fare una grida che ſotto pena della uita, & confiſcatione delle loro facultà, nell'ardere della candella di un dinaro che fecero ponere alla campana ſopra la cõmune piazza haueſſero abbandonato la propria città, & da quella ſteſſero aſsenti per il tempo di dieci anni, la qual coſa eſeguendoſi, con forſe mille caualli prouigionati dal Duca, oltra à gran numero di fanti ſcorſero à Parma gridando mora gli traditori, et ſe Oto à tanta audacia non haueſſe proueduto ueramente quella città ſarebbe ſtata in tutto diſsipata, ma ſolo il Terzo li deſtinò nelle habitationi de' Roſsi, doue dimorandoli meglio d'un meſe quanto trouarono fu conſumato, molti primati di eſſa fattione eſſendo ritenuti ad Oto pagarono dieci mila fiorini d'oro, per lo ſtipendio delle genti d'arme. Mentre che queſte coſe ſi faceuano Siena alquanto dimoſtrò uolere prendere l'arme, ilche intendendo Georgio dal Carretto, che iui era Gouernatore del Duca, & come Franceſco Salimbene era quello, che trattaua la ribellione per cõſilio de' Fiorentini, i quali lo ſouueniuano di gran quantità di denari, ſotto proteſto di metter quella Republica in libertà, quantunque contra del Duca per ſe medeſimi foſſe di operare con alcuni militi andò da Franceſco, et dimoſtrando non ſaper niente del trattato lo trouò armato, delche come marauigliato lo dimandò, quello che ſignificaua tal coſa. onde ello à lui, con timore, in tal modo riſpoſe, che piu ſoſpetto ſi fece che non era. Onde allora il Carretto lo pigliò per la mano dicendoli, come non haueua à dubitare, concio foſſe che ſeria al propoſto ſuo; in modo, che con humane parole lo conduſſe in pallagio, doue in fauor del Duca uidde molte genti armate, ma piu gli auuerſarij erano potenti, ſe haueſſero hauuto animo di eſeguire quanto era ordinato. Ma Giorgio dubitandoſi che'l tardare non gli noceſſe alcuna uolta leuò il rumore, onde uenne una ſaetta tratta da Mengo Caſacio fautore del Duca, che ferì Franceſco nella faccia, ilperche alquanto fu ceſſato il rumore fino alla proßima notte, & leuandoſi il popolo furono cacciati gli aderenti di Franceſco, il quale affirmaua ſe ſteſſo uolerſi far Signore di Siena. Et l'ufficio de' noue cacciò gli dodici, per modo, che poi la plebe cacciò i nobili, & diſfecero quattro famiglie, cioè, Roſsi, Tolomei, Sabini, et Maltrauerſi, con grande ucciſione, & roina de' ſuoi pallagi. Venuto l'altro giorno, & da ogni canto eßendo leuate l'arme Mengo predetto ſe n'andò all'habitatione del Veſcouo, che era infermo, & di graue età per ucciderlo, & ſuccedere nella dignità, quantunque nõ ſi ſortiſſe ad effetto. Dall'altro canto Fiorentini uedendo come non gli ſuccedeua il ſuo diſegno, contra Seneſi deliberarono la guerra. ilperche loro già uedendo lo ſtato del Duca in gran pericolo col mezo di Vanno predetto, ſi raccomandarono al Pontefice, onde Fiorentini fecero la pace. Et Seneſi licentiarono Georgio Carretto Ducale Gouernatore dimoſtrando uolerſi reggere à popolo, & coſi poi hanno, & ſeguitato l'effetto fino à i giorni preſenti, & à poco tempo con uolontà del Duca, & i Gouernatori ſuoi hebbero le ſue fortezze per la occorrenza di tante coſe. La Ducheſſa uedendoſi in gran pericolo, & deſtituta d'ogni aiuto maßimamente da i cittadini Milaneſi, tra i quali uerſaua continue

Giorgio dal Caretto ſauiamẽ piglia Frãceſco Salimbene.

Stato del Duca di Milano in gran pericolo.

Seneſi ſi ridußero ĩ libertà.

noe diſſenſioni, & che un ſolo dinaro non haurebbero isborſato per conſeruation del ſuo ſtato, deliberò fare la pace col Pontefice, & à quello concedere Bologna, Perogia, et Aſſiſio, per fuggire la ſouerſione dell'altre Città, che gli reſtauano, le quali uedeua in eminentißimo pericolo. Et coſi mandò Franceſco Gonzaga Principe di Mantoa à trattare la deſiderata pace col Legato, ilquale era all'aſſedio di Bologna inſieme con Carlo Malateſta general Capitano delle genti Eccleſiaſtiche, ilperche in termine di uenti giorni reſtarono d'accordo. Nel proceſſo di queſti giorni Lodegiani, Cremoneſi, & Cremaſchi hauuto tra loro diligente concilio per occupare quaſi tutte le fortezze de i ſuoi dioceſi in tutto ſi dimoſtrarono ribelli del Viſconte, & doppo mandarono ſuoi Oratori al Legato, eſſendo (come è dimoſtrato) all'aſſedio di Bologna, ricercando ſeco liga, & confederatione, ſoggiungendo che uoleſſe eſſere in ſuo aiuto, & mandargli qualche preſidio di gente contra del Duca. Alla richieſta di coſtoro il prefato Legato, Carlo Malateſta, il Marcheſe di Ferrara, & il grande Mareſcalco doppo un lungo concilio fatto tra loro, conſentirono à quanto dimandauano gli Oratori, & poi con le genti leuandoſi dall'aſſedio di Bologna uenirono nel Parmegiano, doue ſi poſero nelle Terre intorno à Toreſella, & in quelle de' Terzi, tra il Pò, ſperando di paſſarlo; pur quiui dimorandogli piu giorni inſieme con Pietro Roſſo moleſtißimo nemico alla fattione del Duca, comiſſero graue giattura. Et finalmente uedendo non poter paſſare il fiume, leuandoſi andorono intorno à Colorno, & Coentio, doue ſopra alcuni porti cominciarono uoler paſſare. Ma ſoprauenẽdo tre Galeoni de' Paueſi armati di ciò che era il biſogno, & tre del Palauicino con grãde animo, non ſolo li uietarono il paſſo, ma anche quegli, che erano ſopra a' porti in parte ſommerſero, & molti ne preſero. Onde il Legato uedendo in alcun modo poter paſſare, con tutte le genti ſi ritirò nel Modoneſe, doue mentre gli ſtette Franceſco Gonzaga con lui fermò la pace, tra il Põtefice, & il Duca, quantunque niente delle conditioni di quella ſi manifeſtaſſe, eccetto, che la reſtitutione di Bologna, & quattrocento caualli della liga, che auanti alla uenuta de i Galeoni predetti erano paſſati il Pò, andarono à Cremona, & iui fecero gran guerra al Duca. Nientedimeno à gli otto di Settembre, per due meſi tra la Chieſa, & queſto ſtato, fu gridata la tregua, la quale ancora non eſſendo finita, nè in tutto confirmati li capitoli di pace. Il Gonzaga, & Giacobo dal Vermo andarono à Bologna, dentro della qual Città, era Facino Cane; & quiui la Cittadella conceſſero al Legato in nome della Chieſa, ſimilmente gli diedero Aßiſio ſotto à certi patti, i quali nïẽte poi furono oſſeruati per il Pontefice. Perogini meſſero in libertà. Onde diſubito ſi confederarono col Papa; non per queſto ancora ſucceſſe il penſiero della Ducheſſa, imperciò piu, che mai di giono in giorno la parte Guelfa contra i ſuoi Signori multiplicaua à mag gior guerra. Doppo la reſtitutione adunque di Bologna, Giacobo dal Vermo, & Oto Terzo con ſei cento huomini d'arme caualcarono à Breſcia per ſoccorrere la Cittadella, che per il Carrareſe da' rebellati duramente era aſſediata, in modo, che ſtaua in termine di renderſi per il gran diſagio delle uettouaglie. A queſta impreſa andando gli dui Capitani come giunſero à Caſal Maggiore, iui trouarono i Ghibellini cacciati, i quali congiungendoſi ſeco peruennero à Breſcia, con grande animo, & uiolentemente entrarono nella Cittadella, poi ſubito s'apparecchiarono per combattere la Città, che grandemente era fortificata, nientedimanco Franceſco Prencipe di Padoa oltra modo impaurito per la uenuta di tanto ſoccorſo à gli aſſediati, la ſeguente notte con alcuni de' ſuoi, come

Pace ordinata tra il Pontefice, & il Duca di Milano.

fuggitiuo si leuò da Brescia, & per solitarij Monti & Vallade caualcando, non cessò, che peruenne à Padoa; onde il seguente giorno i ribelli possessori della Città uedendosi mancare l'aiuto del Padoano; piu per forza, che per amore sotto di certi capitoli resero Brescia. In questa conuentione alcuni principali della rebellione furono iscluſi, & à gli altri se gli fu rimesso per la Ducheſſa, & il figliuolo ogni passato errore. Questa ricuperatione fu molto in fauor del Duca co i fautori suoi, & molesta alla contraria parte. Onde per questo la Ducheſſa alquanto per tal ricuperatione pigliando audacia, un giorno di nascosto di Francesco Visconte Antonio Porro, & altri cittadini Milanesi, i quali per meglio potere à suo modo ministrare il tutto, come detenta la teneano nella corte Ducale, leuandosi si ritirò nel Castel di Porta Zebbia, doue & anche nella Cittadella si fortificò, cõ molte genti d'arme balleſtrieri, & d'ogn'altra cosa neceſſaria; delche se n'hebbe grande ammiratione; di sorte, che quasi tutto il popolo si misse in pauroso tumulto. Questo ritirarsi della Ducheſſa entro il Castello, fece ineſtimabile danno nella Città, & anche altroue; conſiderato che contra di lei, & dello stato, quasi ogniuno cominciò à cõſpirare. Principalmente gli Aleſſandrini uolendo imitare il ueſtigio de gli altri, cõtra al Prencipe presero l'arme; in modo, che da ogni canto paura si congiungeua al danno. Facendosi le sopradette cose, Gabriello Maria, già con la madre s'era ritirato à Pisa, come propria Città à lui laſciata per il già defonto Duca Giouan Galeazzo suo padre. Adunque dimorando quiui, conoſceua quel popolo di giorno in giorno mouersi à qualche nouità contra di lui. Ilperche con gli amici, & la madre si ritirò entro il Castello, & d'indi di segreto cominciò à trattare co' Fiorentini di conciedergli quel prencipato; ilche mediante gran quantità di denari, partendosi per andare à Genoa, gli diede il Castello, doue Fiorentini eſſendo entrati nella Città, in tutto si leuò all'arme per combattere la fortezza, onde da un colpo di ſpingarda Agneſe genitrice di Gabriello fu ammazzata, & finalmente per non eſſerui ancora entrato l'opportuno preſidio. I Piſani poi c'hebbero già acquiſtata una galea de' Fiorentini carica di uittuaglie, ricuperarono doppo lungo combattere il suo castello. Ilperche Fiorentini uedendosi deluſi; diſubito contra de' Piſani fecero grandiſſimo apparato di nuoua guerra. Questa impreſa diedero ad Azino Capone, il quale hauendo ragunato gli eſſerciti, si conduſſe à Piſa, doue da tre bande misse le genti, in modo che quella Città moleſtaua di continue ſcaramuzze. oltra di questo non haueano dentro niente di uittuaglie per eſſergli uietato il nauigar dell'Arno da' Genoueſi, i quali erano confederati a' Fiorentini; ilperche Piſani auanti che soggiugarsi à quelli, mandarono un suo Oratore al Rè di Francia con mandato di richiedere il suo aiuto, & poter coſtituire quel la Republica sotto di sua dittione. Queſto Ambaſciatore da Giouanni Capone eſſendo preſo fu ſommerſo nel Mare. Ilche doppo partorì gran danno a' Mercanti Fiorentini entro Parigi. Piſani adunque uedendosi da ogni canto priuati d'aiuto, & piu di giorno in giorno diuenendo in gran careſtia, doppo diuerſi apparati deliberarono rendersi a' Fiorentini, & la cura del trattare la cosa, fu data à Giouanni Gambacorta, il quale conchiudendo l'accordo hebbe Pantadera. Et cosi Fiorentini hebbero Piſa, ma con tanta ſpeſa, che ne i suoi libri la dimandauano il Monte della Paura. Fiorentini hauuto Piſa, Pandolfo Malateſta con quanti modi poteua cercaua di rinouare tutto lo stato del Viſconte. Onde ſollecitò Gulielmo dalla Scala, il qual dimoraua in Francia, & hauea un figliuolo nominato Brunoro cõ l'Imperatore, che uoleſſe uenire à ricuperare la sua propria patria dalle mani del Duca, il quale da ogni canto hauea la guerra. Onde Gulielmo parendogli ottimo il partito, pigliò il camino per uenire à queſta impreſa, la qual cosa intendendo Veroneſi del tutto per suoi Oratori auiſarono la Ducheſſa, & gli Gouernatori dell'Illuſtriſſimo Duca. Queſti riſpoſero, che eßi medeſimi uoleſſero alle coſe sue prouedere, per fino à tanto che gli mandaſſero ſoccorſo, onde giungendo lo Scaligero col fauore di Franceſco da Carrara a' Veroneſi moſſe atrociſſima guerra. onde Giacobo dal Vermo capital nemico del Carreſe, col conſentimento della Ducheſſa fece intendere al Senato Venetiano, che uoleſſe pigliare la cura, per la difeſa di Verona per fino à tanto con qualche modo ſe gli poteſſe prouedere. Et anche da gli imminenti pericoli la Fortuna la liberaſſe, riuolgendosi beniuola al fauor de' suoi figliuoli. Ma Veroneſi dall'altra banda nella Città introduſſero Gulielmo Scaligero, come suo Signore inſieme con Franceſco da Carrara, & Carlo Viſconte, figliuolo di Bernabò, il quale à Gulielmo richiedendo certa quantità di denari, che gli hauea impreſtato. Il ſeguente giorno fu trouato priuo della uita. Molti riferiſcero, che tal cagione gli causò la morte, & alcuni altri dicono, che lui fu ucciſo per non uoler patire le Ducali inſegne foſſero roinate. Et anche Gulielmo in proceſſo di giorni per le paſſate fatiche dell'arme, alle quali non era aſſueto infermato abbandonò la uita; ilperche il Carrareſe ſi fece Signor di Verona, & Brunoro, che iui era uenuto ritornò in Alemagna. Doppo Franceſco da Carrara poſe l'aſſedio à Vicenza; per la qual cosa Venetiani mãdarono al Carrareſe un Trombetta, che non uoleſſe moleſtar Vicẽtini, anzi in tutto faceſſe leuare l'eſſercito; delche un figliuolo di Franceſco comouendosi ad ira implacabile uccise il Trombetta; ilche Venetiani intendendo, diſubito contra di lui deliberarono la guerra, & ragunato l'eſſercito il mandarono à Padoa, onde Franceſco per la liberation della sua patria leuando le genti da Vicenza, caualcò alla diffeſa di Padoa. Et in proceſſo d'alcuni giorni Veroneſi ſi diedero ſotto honeſti Capitoli in poteſtà de' Venetiani. All'impreſa adunque della guerra di Padoa, delle genti Venetiane, fu fatto General Capitano Malateſta Prencipe di Ceſenna, il quale in pochi giorni intorno à quella Città diſtruſſe terre, per eſſere gli habitatori di quelle da Franceſco dimandati à Padoa, per non hauer lui baſtante il preſidio delle genti d'arme, & ancora per fabricar certi ripari alla banda di Venetia, doue ne i luoghi ſoſpetti fece edificare alcune ualide baſtie. Queſto aſſedio fu aſſai piu lungo, che forſe non ſarebbe ſtato per eſſere andato il Malateſta à Ladislao Rè di Napoli, quantunque Paolo Sauello già partito dallo ſtipendio Ducale foſſe fatto in suo luogo. Paolo oltra modo fortificò il campo de' Venetiani, il quale era poſto ſcontro alla porta di Santa Croce, per guardia che le uille non preſtaſſero aiuto à gli aſſediati, le quai coſe in tale eſſere dimorando il Caſtellano di Monſelice, dubitandoſi de gli nemici uerſo Padoa faceua molti ſegnali, & dimandaua eſſere aiutato; delche accorgendoſi Galeazzo di Mantoa in quell'eſſercito eſſendo con molte genti d'arme ſi partì dal campo per andare ad occupare quella fortezza, la partita di coſtui intendendo il Carrara, con ualide genti uſcendo di fuori aſſaltò il nemico eßercito, il quale indubitatamente hauerebbe debellato, ſe Galeazzo per eßere poco diſtante da gli ſteccati non foße ſtato riuocato dall'impreſa doue andaua, & già le bandiere erano preſe, & poco mancaua, che il ſimile non foße delle Bombarde. Il Mantoano adunque con tanto animo fece impeto contra i Padoani, che quegli furono conſtretti à cedere, & con tanta furia, che all'entrada della porta meglio di 300. huomini ſi gettarono nel fiume. onde la mag-

Brescia si rende al Duca di Milano.

Gabriello Maria uende Pisa a' Fiorentini.

Fiorentini guerregiano contra Pisani.

Fiorentini hebbero Pisa à patti, e la chiamauano il Mõte dalla Paura.

Verona accetta Gulielmo Scaligero per Signore.

Francesco da Carrara s'insignorisce di Verona.

Veroneſi cõ honeſti capitoli ſi dãno a' Venetiani.

fuggitiuo si leuò da Brescia, & per solitarij Monti & Vallade caualcando, non cessò, che peruenne à Padoa; onde il seguente giorno i ribelli possessori della Città uedendosi mancare l'aiuto del Padoano; piu per forza, che per amore sotto di certi capitoli resero Brescia. In questa conuentione alcuni principali della rebellione furono iscluſi, & à gli altri se gli fu rimesso per la Ducheſſa, & il figliuolo ogni passato errore. Questa ricuperatione fu molto in fauor del Duca co i fautori suoi, & molesta alla contraria parte. Onde per questo la Ducheſſa alquanto per tal ricuperatione pigliando audacia, un giorno di nascosto di Francesco Visconte Antonio Porro, & altri cittadini Milanesi, i quali per meglio potere à suo modo ministrare il tutto, come detenta la teneano nella corte Ducale, leuandosi si ritirò nel Castel di Porta Zobbia, doue & anche nella Cittadella si fortificò, cõ molte genti d'arme balleſtrieri, & d'ogn'altra cosa neceſſaria; delche se n'hebbe grande ammiratione; di sorte, che quasi tutto il popolo si misse in paurosso tumulto. Questo ritirarsi della Ducheſſa entro il Castello, fece ineſtimabile danno nella Città, & anche altroue; conſiderato che contra di lei, & dello stato, quasi ogniuno cominciò à cõſpirare. Principalmente gli Aleſſandrini uolendo imitare il ueſtigio de gli altri, cõtra al Prencipe presero l'arme; in modo, che da ogni canto paura si congiungeua al danno. Facendosi le sopradette cose, Gabriello Maria, già con la madre s'era ritirato à Pisa, come propria Città à lui laſciata per il già defonto Duca Giouan Galeazzo suo padre. Adunque dimorando quiui, conoſceua quel popolo di giorno in giorno mouersi à qualche nouità contra di lui. Ilperche con gli amici, & la madre si ritirò entro il Castello, & d'indi di segreto cominciò à trattare co' Fiorentini di conciedergli quel prencipato; ilche mediante gran quantità di denari, partendosi per andare à Genoa, gli diede il Castello, doue Fiorentini essendo entrati nella Città, in tutto si leuò all'arme per combattere la fortezza, onde da un colpo di spingarda Agneſe genitrice di Gabriello fu ammazzata, & finalmente per non essersi ancora entrato l'opportuno preſidio. I Pisani poi c'hebbero già acquistata una galea de' Fiorentini carica di uittuaglie, ricuperarono doppo lungo combattere il suo castello. Ilperche Fiorentini uedendosi deluſi; disubito contra de' Pisani fecero grandiſſimo apparato di nuoua guerra. Questa impresa diedero ad Azino Capone, il quale hauendo ragunato gli esserciti, si condusse à Pisa, doue da tre bande misse le genti, in modo che quella Città moleſtaua di continue scaramuzze. oltra di questo non haueano dentro niente di uittuaglie per essergli uietato il nauigar dell'Arno da' Genoueſi, i quali erano confederati a' Fiorentini; ilperche Pisani auanti che soggiugarsi à quelli, mandarono un suo Oratore al Rè di Francia con mandato di richiedere il suo aiuto, & poter costituire quel la Republica sotto di sua dittione. Questo Ambasciatore da Giouanni Capone essendo preso fu sommerso nel Mare. Ilche doppo partorì gran danno a' Mercanti Fiorentini entro Parigi. Pisani adunque uedendosi da ogni canto priuati d'aiuto, & piu di giorno in giorno diuenendo in gran careſtia, doppo diuersi apparati deliberarono rendersi a' Fiorentini, & la cura del trattare la cosa, fu data à Giouanni Gambacorta, il quale conchiudendo l'accordo hebbe Pantadera. Et cosi Fiorentini hebbero Pisa, ma con tanta spesa, che ne i suoi libri la dimandauano il Monte della Paura. Fiorentini hauuto Pisa, Pandolfo Malateſta con quanti modi poteua cercaua di rinouare tutto lo stato del Viſconte. Onde ſollecitò Gulielmo dalla Scala, il qual dimoraua in Francia, & hauea un figliuolo nominato Brunoro cõ l'Imperatore, che uoleſſe uenire à ricuperare la sua propria patria dalle ma-

Brescia si rende al Duca di Milano.

Gabriello Maria uende Pisa a' Fiorentini.

Fiorentini guerreggiano contra Pisani.

Fiorentini hebbero Pisa à patti, e la chiamauano il Mõte dalla Paura.

ni del Duca, il quale da ogni canto hauea la guerra. Onde Gulielmo parendogli ottimo il partito, pigliò il camino per uenire à questa impresa, la qual cosa intendendo Veroneſi del tutto per suoi Oratori auiſarono la Ducheſſa, & gli Gouernatori dell'Illuſtriſſimo Duca. Queſti riſposero, che eßi medeſimi uoleſſero alle cose sue prouedere, per fino à tanto che gli mandaſſero ſoccorſo, onde giungendo lo Scaligero col fauore di Francesco da Carrara a' Veroneſi mosse atrociſſima guerra. onde Giacobo dal Vermo capital nemico del Carreſe, col consentimento della Ducheſſa fece intendere al Senato Venetiano, che uoleſſe pigliare la cura, per la difesa di Verona, per fino à tanto con qualche modo se gli poteſſe prouedere. Et anche da gli imminenti pericoli la Fortuna la liberaſſe, riuolgendosi beniuola al fauor de' suoi figliuoli. Ma Veroneſi dall'altra banda nella Città introduſſero Gulielmo Scaligero, come suo Signore inſieme con Francesco da Carrara, & Carlo Viſconte, figliuolo di Bernabò, il quale à Gulielmo richiedendo certa quantità di denari, che gli hauea impreſtato. Il seguente giorno fu trouato priuo della uita. Molti riferiſcero, che tal cagione gli causò la morte, & alcuni altri dicono, che lui fu ucciso per non uoler patire le Ducali inſegne foſſero roinate. Et anche Gulielmo in proceſſo di giorni per le paſſate fatiche dell'arme, alle quali non era aſſueto infermato abbandonò la uita; ilperche il Carrareſe si fece Signor di Verona, & Brunoro, che iui era uenuto ritornò in Alemagna. Doppo Francesco da Carrara poſe l'aſſedio à Vicenza; per la qual cosa Venetiani mãdarono al Carrareſe un Trombetta, che non uoleſſe moleſtar Vicẽtini, anzi in tutto faceſſe leuare l'eſſercito; delche un figliuolo di Francesco comouendosi ad ira implacabile uccise il Trombetta; ilche Venetiani intendendo, diſubito contra di lui deliberarono la guerra, & ragunato l'eſſercito il mandarono à Padoa, onde Francesco per la liberation della sua patria leuando le genti da Vicenza, caualcò alla diffeſa di Padoa. Et in proceſſo d'alcuni giorni Veroneſi si diedero ſotto honeſti Capitoli in poteſtà de' Venetiani. All'impreſa adunque della guerra di Padoa, delle genti Venetiane, fu fatto General Capitano Malateſta Prencipe di Ceſenna, il quale in pochi giorni intorno à quella Città diſtruſſe terre, per eſſere gli habitatori di quelle da Francesco dimandati à Padoa, per non hauer lui baſtante il preſidio delle genti d'arme, & ancora per fabricar certi ripari alla banda di Venetia, doue ne i luoghi ſoſpetti fece edificare alcune ualide baſtie. Queſto aſſedio fu aſſai piu lungo, che forſe non ſarebbe ſtato per eſſere andato il Malateſta à Ladislao Rè di Napoli, quantunque Paolo Sauello già partito dallo ſtipendio Ducale foſſe fatto in ſuo luogo. Paolo oltra modo fortificò il campo de' Venetiani, il quale era poſto ſcontro alla porta di Santa Croce, per guardia che le uille non preſtaſſero aiuto à gli aſſediati, le quai coſe in tale eſſere dimorando il Caſtellano di Monſelice, dubitandoſi de gli nemici uerſo Padoa faceua molti ſegnali, & dimandaua eſſere aiutato; delche accorgendoſi Galeazzo di Mantoa in quell'eſſercito eſſendo con molte genti d'arme ſi parti dal campo per andare ad occupare quella fortezza, la partita di coſtui intendendo il Carrara, con uaride genti uſcendo di fuori aſſaltò il nemico eßercito, il quale indubitatamente hauerebbe debellato, ſe Galeazzo per eßere poco diſtante da gli ſteccati non foße ſtato riuocato dall'impreſa doue andaua, & già le bandiere erano preſe, & poco mancaua, che il ſimile non foße delle Bombarde. Il Mantoano adunque con tanto animo fece impeto contra i Padoani, che quegli furono conſtretti à cedere, & con tanta furia, che all'entrada della porta meglio di 300. huomini ſi gettarono nel fiume. onde la mag-

Verona accetta Gulielmo Scaligero per Signore.

Francesco da Carrara s'inſignoriſce di Verona.

Veroneſi cõ honeſti capitoli ſi dãno a' Venetiani.

gior parte si sommerse, & d'indi piu non uscirono. Per tanta giattura de' Padoani i Castelli di fuori persero la speranza di potersi difendere, ilperche Monselece, Montagnana, & alcune altre fortezze, si diedero in potestà de' Venetiani. Doppo il Sauello infirmandosi di graue infirmità morì. Per la cui morte, Galeazzo Gōzaga fu fatto in suo luogo. Costui per essere cupido di gloria, & di continuo cercando cose nuoue, deliberò un giorno ponere le scale alle mure di Padoa, à quella banda, che uedeua esser manco guardata la Città, doue per essergli grandissimo bisogno di uittouaglie gli cominciò la pesta, di sorte, che degli habitanti proprij, & altre genti circostanti per la guerra ricuperate dentro, meglio di quaranta mila persone perirono, in modo, che poco le mure, & manco le porte erano guardate; ilche uedendo Francesco, quasi piu uiuere non desideraua, imperò che fu udito piu uolte suegliando la guardia, dimandare il Diauolo, che l'ammazzasse. Nel qual stato essendo le cose, per suo consentimento alcuni principali della Città andarono à Vinegia à dimandare perdono per il suo Prencipe, & della temerità di Francesco terzo suo figliuolo molti beneficij ricordandogli. Et finalmente anche intercedettero per la sua patria, la quale di ciò non hauea alcuna colpa. Venetiani sopra di questo hebbero diligente concilio, nel quale finalmente deliberarono, che la Signoria di Padoa non rimanesse à Francesco Carrarese, il quale era accusato di molti mancamenti. Et la cura di tal cosa diedero à Francesco Moresino sessagesimo quarto Duce di Vinegia. Costui determinò, che si perseuerasse all'impresa di cacciare il Tirāno, la Signoria del cui deliberauano hauere, & che Francesco di due cose ne facesse una, ouero fuggisse, ò da se stesso si desse la morte, auanti che nelle loro mani peruenire, ma che à i Cittadini uolontieri perdonarebbero, mentre che Francesco fosse cacciato di fuori. Con questa acerba risposta, gli Oratori preditti ritornarono à Padoa, con proposito di non piu andare a' Venetiani. Et à cosa alcuna non prouedendo tanto erano accumulati di calamità, et miseria, che in tutto non sapeano ciò che s'hauessero à fare. Le guardie della Città negligentemente si faceuano, ilperche nel campo de gli nemici essendoui un'huomo d'arme Fiorentino, nominato Quarantaotto, uidde le guardie rare, onde s'imaginò di scalare le mure, & così una sera, che pioueua, con un compagno montò sù quelle. Doue la prima guardia trouando dormire la uccisero, & il compagno rimandò adietro, facendo intendere al Capitanio come si uolea, in quell'hora poteua hauer Padoua, senza interpositione di tempo. Adunque il Gonzaga mandò assai gente al luogo doue era Quarantotto, & iui ponendo molte scale presero finalmente la porta di santa Croce, & ruppero le serrature, poi callarono il ponte, per il quale tutto l'essercito Venetiano entrò in Padoa, Francesco udendo il rumore per una secreta uia si saluò nel Castello, doppo fece dimandare il Mantoano, & à quello, insieme col stato suo si raccomandò, anche con la salute dell'aflitta Città. Rispose Galeazzo sopra di ciò non hauere alcuna possanza. Ma che andando lui à Vinegia, mediante qualche quantità di denari, ottēnerebbe quanto uolea. Francesco come quello, ch'era fuor d'ogni uedere, & da ogn'uno abbandonato gli parse ottima partita, ilperche la fortezza raccomandando al Capitano, uscì di fuori, ma non troppo da lunge, poi che fu andato ritornò adietro, dicendo, se io uado fino a' fanciulli mi lapidaranno, & entrato nel Castello trouò quello del tutto sfornito, per la qual cosa in darno si lamentaua esserli rotta la fede, il Capitano lo persuadeua andare à Vinegia, onde Francesco considerando, che à peggior partita come lui era, poco manco poteua essere, come quello, che

Francesco da Carrara desperato chiama ua il diauolo,

Determinatione de' Venetiani circa lo Stato di Francesco da Carrara.

Padoa presa dal Gonzaga à nome de' Venetiani.

piu

piu il morir desideraua, che altro. Finalmente con due piccioli figliuoletti, essendo andato à Vinegia, cō gran guardia la prima sera fu alloggiato di fuori à S. Giorgio, & in quello interuallo di tempo furono fatti molti Consegli, ne i quali per lui, & contra molte cose arguendosi, di tutto quel, che s'hauea à fare di Francesco fu rimesso à Giacobo dal Vermo, il quale giudicò quello, che anche Venetiani desiderauano, quantūque alcun di loro no'l uolesse addurlo; di far morir Francesco da Carrara. Questo apperere fu approuato da ogn'uno. Et ppi lo fecero dimandare in publico parlamento, doue fu incolpato di molte cose, non solo perpetrate da lui, ma anche per i figliuoli, e i suoi anteccessori, recitandogli la guerra di là da' Monti, col Duca di Ostrelic, de' Genouesi, & Giouan Galeazzo Visconte, il qual tolse Padoa, & come hauea fatto morire suo padre nel forno di Monza, poi gli dissero quanto intollerabile danno in quelle passate guerre per lui haueano sopportato. Francesco come huomo, che al fatto suo non uedea salute, staua senz'altro rispondere; onde i Venetiani licentiandolo dalla lor presenza, fu mandato alle carcere, & tra pochi giorni lo fecero insieme co i due piccioli figliuoli crudelmente morire. In questo modo uēne à mancare l'antica, & illustre Casa Carrarese. E i Venetiani alla Signoria del Mare per questo modo diedero gran principio, à giungergli quella di Terra. L'Anno Mille quattrocento quattro, dominando in Milano Giouan Maria secondo Duca, à i sette di Gēnaro, Antonio, & Galeazzo fratelli, & Caualieri della famiglia de' Porri, Antonio Visconte, Giouanni Aliprando, & Giouanni suo fratello, Galeazzo, et Martino Aliprandi, Giouanni da Bagio, con molti altri entrando nel Castel di porta Zobia, per comissione della Ducheßa, & consiglio de i fautori del Barbauara, et Sere di Mozoia, Giacobo dal Vermo, Delfino da Bripio, dignißimo Caualiere, Bouazono da Lucca, & molti emuli de i sopradetti, fu fatto prigione Antonio, & Galeazzo Porri, con Galeazzo Liprando, & nella medesima sera entro il Castello, scontro la Capella di S. Donato, nel mezo della prima Corte furono decapitati; ilche presentendosi nella Città, tutta la parte Ghibellina restò smarrita, fu mandato ancora per pigliare Francesco Visconte, il qual si ritirò nella porta Ticinese, & d'indi fuggì à luogo securo. Il di seguente nella prima hora nel Broletto Nouo di questa Città, sopra la Piazza de i Mercanti, sotto doue si legge le sentenze contra i delinquenti, furono trouati i tre prenominati uestiti di uestimente lugubre, per la morte di Giouan Galeazzo primo Duca, & il troncato capo haueano presso al busto in suo luogo. Per la qual cosa molto timore si leuò tra la plebe. Quiui furono lasciati per fino alla penultima hora di quel giorno. D'indi i Frati di S. Marco e i Battuti di S. Giouanni nominato alle Case Rotte, nome preso per la roina del Turriano pallagio nel tempo antescritto furono tolti, & sepolti nella chiesa di S. Marco. A i quattordeci del predetto per imposition Ducale fu sopra il Pallagio della Communità conuocato un concilio di nouecento huomini Milanesi, & quiui Cristoforo da Castiglione cominciò un fermone. Il tema del quale fù. Et per ipsum omnia facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Questo ridusse al proposito come Francesco Barbauara, era quello, che nelle Ducali, & ciuili faccende s'era di continuo, & sanamente interposto, & che anco senza quello non si potea fare alcun bene. Ilperche doppo molte altre parole accomodate fu deliberato, che il Barbauara ancora fosse riuocato al gouerno del Dominio Ducale. Doppo à i uent'uno, Francesco predetto uenne à Milano, con grandißimo apparato andandogli incontro il Reuerendo F. Pietro Candiano Arciuescouo di Milano, che poi fu Papa, nominato Ales-

Francesco da Carrara con due figliuoli piccioli uà à Vinegia.

Giacobo dal Vermo sententia Francesco da Carrara alla morte.

Francesco da Carrara fatto morire in prigione, cō due figliuoli, & manco la famiglia Carrarese.

Case rotte, nome preso dalla roina de' Turriani.

Pietro di Cādia Arciuescouo di Milano, il qual fu poi Pōtefice, nominato Alessandro 5.

ſandro quinto, Franceſco Gonzaga Signor di Mantoa, & molti altri huomini iſtimati. Il proßimo Febraro, Filippo Maria fratello del Duca, che tenea Pauia, nel Caſtello fece prigione Manfredo Barbauara, fratello di Franceſco, del quale ſcriſſe à Giouan Maria, che ſimilmente faceſſe per intereſſo del ſuo dominio. La qual coſa intendendo lui, diſubito à i quindeci di Marzo uſci fuor del Caſtello di Porta Zobbia, & fuggì ad Arona, & d'indi nella Valle di Seſia. Partito il Barbauara, col fauor di Filippo Maria, & interceſſione del Caſtellino Beccaria, Franceſco, & Antonio fratelli Viſconti, gli Aliprandi, & alcuni altri partiti, ritornarono à Milano; quantunque per il Duca foſſe fatto publico bando, che non ritornaſſero, & che neſſuno ſotto pena della uita non gli andaſſe allo'ncontro; ilche poco fu eſeguito; imperò che molto popolo gli andò à riceuere, & per alcuni ſuoi fautori fu preſa la porta Ticineſe col Borgo. Per la fuga del Barbauara, i Ruſconi continoamente molto fauoreggiati da lui, ragunando grã numero di ſatelliti fecero molte nouità contra del Duca, & tra l'altre coſe, aſſaltarono con l'arme Bregnano, Verturago, Lomacio, & il tutto miſſero à ſacco, uccißione, & à fuogo. Nel medeſimo giorno Piacenza per opera della fattione Guelfa ſi ribellò dal Duca; ilperche il Pretore, e'l Capitano ſi ritirarono nella Cittadella, dou'era Niccolao Criuello, & Comello da Rò, i quali inſieme co i Caſtelli ſi mantennero per fino al proßimo Maggio, eſſendo ſoccorſi dal Duca. Et à i uentiotto di Marzo, nel general concilio di queſta Republica fu fatta una pace uniuerſale, procurata per la parte Guelfa, & maßimamente per la importunità di alcuni della plebe d'Inzino, & in Milano per li Caſati, Gloßiani, Confalonieri, & Medi ci furono eletti dodeci huomini; cioè, due per porta, che haueſſero ampla poteſtà di poter coſtringere, chi gli pareua, tanto della Città, quanto del Contado, alla ratificatione di queſta pace, ſotto pena della rebellione, & deſtruttione delle ſue caſe inſino in quarto grado; per la qual coſa Giouanni da Carcano Giuriſperito figliuolo di Tommaſo, il quale con licenza del Duca era proceduto contra del Ruſcono con ottocento huomini; di ſorte, che quaſi l'hauea aſſediato nella terra d'Herba, ritornò à Milano, & approbò la pace, et fu del tutto fatto un'iſtromento per Giouanni Bucio nodaro Milaneſe. A gli undeci d'Aprile un Venerdi, alcuni Oratori Paueſi entrarono in Milano per l'accordo di Franceſco Viſconte, il quale à i quindeci con gran comitiua entrò in Milano. Et la prima impreſa, che fece miſſe à ſaccomano, & à fuogo la Terra di Lazate, ch'era della famiglia de' Biraghi, per eſſere ſtato loro fautori di quei de' Chierici, à muouere il Ruſcono, & principalmente Oto offeſo da i Carcaneſi. D'indi ſe n'andò contra i Chierici, che s'erano con ſeicento huomini ritirati in Lomaccio, doue inſieme con gli Oppidani ſi fortificarono cõ molti profondi foßi, & palengati. Ilperche Franceſco uedendo contra di loro non eſſer baſtante con le genti c'hauea, fu dibiſogno al Duca dimandare nuouo ſoccorſo. Onde cõ grande animo tre fiate hauendo data la battaglia ſi conuennero con giuramento, che in alcun tempo non ueneriano contra di queſto Illuſtriſſimo ſtato, nella offenſione di alcuno fino à diece mila paßi appreſſo Milano, poi cacciò qualunque altro Emulo della plebe di Fino, Apiono, Seueſe, & Marliano. Finalmente di nuouo ratificandoſi la ſopradetta pace. Doppo per comißion del Prencipe, et ambedue le fattioni furono richieſti dodeci oſtaggi, già deputati in prima, onde i Guelfi paſſarono ne' ſuoi confini. Ma Niccolao Mandello milite Aureato, con Baronzino di Molgura Giuriſperito, & Capo della parte Gibellina, uenne all'aßignato luogo, Oto oſtaggio de' Guelfi, eſſendoſi ritirato preſſo il Caſtel di

Baradello propinquo à Como, ricuſaua il uenire; nientedimeno giunto che fu à Milano, & hauendo nelle mani del prefato Prencipe giurata la fede ſopra un Meſſale, il giorno ſeguente uſci della Città, & per la porta Romana con Giouanni di Brugura Capitano di quella ſimulando andare à ſpaſſo, come fu paſſato il redefoſſo montò ſopra un cauallo, che iui era à punto, & trafuggì à Lode. Maffino da Caſate, il quale parimente era del numero de gli oſtaggi Guelfi, ſegretamente uenne à Milano, & occupò il caſtel di Peſſano. Dall'altro canto Antoniolo Colletrale, & ſtipendiario del memorato Duca, con la ſua ſagacità, operò che un nominato Bompignuolo Capo di ducento cinquanta caualli occultamente con la compagnia ſi conduſſe al ſoldo de' Ruſconi, & praticò ancora col prenominato Franchino, e i Guelfi della plebe d'Inzino, & Canturio d'aſſaltar quel borgo à deſtruttione della parte Ghibellina, ſpecialmente de i Nobili Carcaneſi, & Graßi; ilche nõ riuſci, conſiderato che Giouanni da Carcheno predetto accorgendoſi di queſto trattato auanti di loro preualſe. Onde ragunati gli amici preſe il Borgo di Canturio, con grandißima ſtrage, & ſaccomano de gli emuli, & contrarij alla ſua fattione. Coſtui à ciaſcheduno ſuo ſeguace per accordo pigliaua la decima delle ſue entrade, con la quale aggiungendogli i tributi, il proprio hauere, & altri denari, che gli contribuiuano i ſuoi fautori, & parenti porgeuano, manteneuano ottocento caualli, co i quali nel giorno della feſtiuità di San Pietro, oltre à ducento huomini d'arme à lui dati per l'Illuſtriſſimo Duca ſi trasferì à Como in aiuto della fattione Vitana, Capo della quale era Giouanni Baio Malagrida, per modo che mettendo aſſai gente ne' nauilij, & il reſtante dell'eſſercito andando per terra, Franceſco, & Oto Ruſconi, i quali molti meſi erano ſtati ne i Borghi di quella Città, furono coſtretti leuarſi dall'aſſedio, & con grande ignominia fuggirono inſino appreſſo Belinzona, & alcuni in quel di Lugano. Poi Antonio Viſconte, e i fautori del Prencipe dubitandoſi molto di Pandolfo Malateſta, & la parte Guelfa riuocarono il Carcheno alle bande di Canturio, acciò che in qualunque biſogno gli poteſſe ſoccorrere per eſſere piu propinquo. Ma alcuni della famiglia de' Graßi, che (ſi come è dimoſtrato) hauea liberati di ſi graue pericolo, inuidi della uirtù, & eſaltatione di tanto huomo, hebbero modo, che Giouanni à termine fu attoßicato, & finalmente uenendo à Milano del meſe di Ottobre forſe alle due hore di notte, con immenſo dolore della ſua fattione paßò all'altra uita. Poi à i uentiun di Maggio furono cominciate le proceßioni, e i ſuoni di campane per la ricuperatione di Piacenza. Et nel medeſimo giorno, che fu un Merçordì, interuenne, che uolendo Bertolino Zambono Capitano del Popolo Milaneſe far'impiccare per la gola un certo malfattore per nome detto Monzino; eccoti, che alcuni della famiglia da Caſate, con molti ſatelliti armati, con grande impeto entrarono nel Broletto, con grande arroganza loro facendo intendere, che uoleuano ſapere quali foſſero coloro, che haueuano fatto pigliare il Monzino ſuo ſeguace, & amico. Cotanta proſontione intendendo il Prencipe, con molti caualli, & Nobili della parte Ghibellina, inſieme col Capitano predetto ſe n'andò al Broletto, inueſtigando chi erano quegli, i quali uoleuano impedire l'eſſecutioni impoſte per ſua Eccellenza. Intendendo i Caſati la uenuta del Prencipe, ſi ſaluarono in Porta Nuoua, nella quale il Duca uolendo traſcorrere, come fu giunto al Tempio di S. Pietro, nominato in Cornaredo, per li Capitani di quella porta, contra al prelibato Duca, fu cominciato à ſcaricare molte baleſtre; per mo-

do,che leuandosi il rumore,& soprauenendogli molti prouigionati, i Casati principalmẽ te si missero in fuga; ilperche poi furono messi à saccomanno, & il Monzino ad un cer to ferro sotto doue si legge le sentenze de' malfattori, fu sospeso per la gola. Il Venerdì seguente,che fu à i uentitre, intorno alle undeci hore, mediante l'opera della famiglia da Casale,Francesco Capitano in Desio con molti altri della parte Guelfa, & massimamen te di Porta Nuoua, fu occupata l'entrada di quella Porta,& quiui introdussero Oto Ru scone con molte genti armate,gridando uiua,uiua la parte Guelfa, à destruttione, et mor te della Ghibellina. Questa tanta nouità essendo fatta intendere al Prencipe,disubito insie me con Giacobo dal Vermo,Zambono,& Antonio Visconte si misse in arme,& mandò i Trombetti per la Città, che ogn'uno il quale amaua il suo Signore si riducesse armato nella Corte dell'Arenga.D'indi le campane cominciarono con grande impeto ad esser so nate; di sorte,che pareua da ogni banda fosse paura. In questo processo molti prin cipali della parte Guelfa in diuerse parti si conuenirono aspettando il fine di tanta cosa,e i predetti causatori del male peruennero insino al ponte Vetro,& d'indi si ridussero nel la contrada della famiglia da Cusano.Giauacio Regna allora Capitano della porta Vn cellina,desideroso che non si ostasse à i predetti ribelli,montò à cauallo, & trascorrendo per le Contrade,comandaua che ciascheduno si rinchiudesse nelle sue case, & non andasse ro à tanto rumore,qual'era contra la uolontà del Prencipe. Dipoi nella Contrada del Malcantone, nella Casa d'uno nominato il Cauto Concorrente, furono congregati da quattrocento Guelfi,i quali nella precedente notte tutti s'erano segnati d'una Croce bian ca,contra la parte,& genti Ducale,che la portauano Rossa. Finalmente il prelibato Du ca, insieme col Vermo, Giacobo dalla Croce suo Condottiero, Bartolomeo Amicono, la famiglia de' Visconti,Aliprandi,Badagij, Sassi, Risij, Criuelli, Pusterli, Lampognani, Bossi,Corij,Landriani,Maini,Marauigli,Lampugnani,Marliani,Stampi,Arluni, Gal larati,Mandelli,Vimercati,Borri,Mantegacci,Ferrari,Olumbelli,Dugnani,Sali,Tosca ni,Gambaloiti,Piatti,Garbagnati,Opreni,Strati,Moroni,Saluatichi,Gallarani,Pietra santa,Arconati,Caimi,Grassi,Melzi,Basgape,Crotti,& molti altri nobili con le lor gẽ ti d'arme inuestirono gli nemici, & quegli incalzarono per fino al Tempio di S. Ana stasia, & finalmente furono costretti uscir fuora di Milano per la predetta porta, molti di loro restandone uccisi,& assai numero furono i prigioni. Questo tumulto durò per lo spatio di otto hore,& ueramente se Giouannino Vignate(si com'era l'ordine) fosse per tempo uenuto à congiungersi al Ruscone,col quale poi si ritrouò al redefosso della Città, il Duca non era bastante à cacciargli; concioscia, che non hauerebbe hauuto tempo di metterssi in punto co i predetti Nobili. Et doppo queste nouità alla giornata molti erano impiccati per la gola,et à molti tagliata la testa, & alcuni altri pagando assai de nari gli era perdonato,& molti fuggirono, massimamente i Casati; della cui famiglia, Giorgio, & Bregolino piu potenti furono decapitati nel Commune Borletto, Cristo foro figliuolo d'un Giouannuolo essendo fatto prigione si riscosse da Francesco Vis conte con quattro mila fiorini d'oro. D'indi à i diciotto di Giugno nella seguente not te Maffino da Casate entrò in un de' Borghi della Porta Comasca, & quello in gran parte abbruciò. Per queste nouità adunque il Duca con la sua fattione in tutto riuol se l'animo alla disfattione della contraria parte, in modo,che da ogni banda erano uessati di continua molestia, principalmente la famiglia de' Bigij, per l'amicitia quale ha ueano

Guelfi segnati di Croce biãca.

ueano co i Casati,& finalmente fu deliberato di mettere à sacco tutta quella fattione,& principalmente uccisero l'Abbate di S.Ambrogio; dall'altro canto gli Aliprandi,e i Ba gi concitarono la plebe à uoler distruggere la Cittadella della porta Vercellina, la quale ueramente si troua essere stata ualida fortezza.Il popolo adunque si leuò all'arme, al fu ror del quale la Duchessa non potendo prouedere insieme col Duca fu contenta, che fosse roinata.Onde à pochi giorni parse in quel luogo non mai essere stato alcuno uestigio di mura. Essendo cosi uessata la detta Duchessa per continua molestia, deliberò d'andarse ne à Monza,ma contra la uolontà di molti.Iui adunque dimorando lei,interuenne che Pã dolfo Malatesta in ispatio di pochi giorni occupò la terra; ilperche à i diciotto d'Agosto, Francesco Visconte,Castellino Beccaria, Bartolomeo Zambono con molte genti d'arme, & fantarie hauendo intelligenza con Giouanni da Pusterla prefetto nella Rocca di quel la fortezza hebbero facile entrada per il Castello nella Terra,contra del Malatesta. Et cosi nella prossima notte entrando primieramente la Duchessa con tutta la Corte sua fu messa in preda, dando tempo à Pandolfo di poter fuggire; imperò che sentito il rumore prese la fuga uerso il castel di Trezo, & d'indi tutti i Guelfi di Monza furono posti à sacco.Doppo à quindeci d'Ottobre l'Illustrissima Duchessa mogliera del già defonto Du ca,un Giouedì alle due hore di notte,come soffocata per le acerbe,& continue molestie,et anco essendogli dato il tossico nel predetto Castello morì. Doppo la partita del Pandol fo,Francesco Ruscono si condusse al soldo del Duca,dal quale poi c'hebbe hauute assai gen ti d'arme,molestò la terra dell'Herba,& quella misse à sacco,& ui furono fatti prigio ni assai Capi da Parauisino, & altri,i quali da prima essendogli amici, peruennero in grãdissimo odio. A i diciotto del predetto,gli Oratori dell'Imperatore entrarono in Mi lano intorno alle uentiquattro hore. Et Pandolfo con Giouanni Vignato passando il fiu me Adda,scorse il paese,ogni cosa mettendo à fuogo,e à sacco. Et con quante forze po terono sosteneuano la parte Guelfa; per la qual cosa il Prencipe sollecitò il Conte Facio no Cano,che uolesse uenire al suo soccorso; ilche facendosi, insieme con Francesco Viscõte se n'andò contra gli nemici,i quali intendendo come le genti del Duca,e i detti Capita ni erano in punto per iscontrargli, si ridussero nella plebe d'Inzino, come à spelonca in ogni tempo ricettatrice d'ogni ribello,& contrario al suo Signore. Et d'indi si ritiraro no di là d'Adda. In quest'Anno medesimo doppo la destruttion di Francesco Carrare se sopradetto,Ladislao figliuolo di Carlo dalla Pace,il qual tutto il Reame di Puglia, ec cetto Gaeta,haueua in suo dominio, hauendo tolta per mogliera la figliuola di Manfredo di Chiaramonte istimato Barone nel Reame di Sicilia, la quale poi per non esser di Re gia famiglia,repudiandola la diede à Lodouico di Capua,il qual disse allegrati Lodouico di hauere per concubina la mogliera del Rè, & sposò una sorella del Rè di Cipro, la quale in processo di poco tempo morì. Ilperche tolse Lugretia che fu mogliera del memorato Rainaldo Vrsino. Questa fu molta ricca di denari,& dominaua Nola,& Ta ranto,con la cui possanza racquistò il Reame di Napoli,facendo con humani deportamẽ ti ad un solenne conuito uenire nella Città gran parte de i Baroni, à i quali sotto una tanta sceleraggine poi fece tagliare il capo,dicendo; per forza,& per inganno,mi sono fatto dominatore del Reame. Et l'Anno mille quattro cento cinque,dominando in Mi lano Gian Maria secondo Duca, per sollecitudine di Giouanni Liprando,Gabriello Ma ria fratello del Duca già priuato del dominio di Pisa(com'è dimostrato) fu eletto per Go

Caterina mogliera di Giouã Galeazzo fu attossica ta nel Ca stel di Mõza.

Gli Orato ri dell'Im peratore entrano in Milano.

Gabriello Maria fra tello del Duca, è creato Go uernatore dello stato di Milano.

uernator di tanto Imperio. Onde principalmente operò che'l Duca fu contento di dar molti caſtelli del Bergamaſco, & Breſciano, à Pādolfo per la comodità delle quali in proceſſo di pochi giorni ſi fece Signor di Breſcia. Fino à queſti giorni alcune Città, & molti caſtelli eſſendo ſtati nella fede Ducale ſi ribellarono. Onde principalmente Giouanni Suardo occupò Bergamo, & ne fu alcun tempo Signore. La famiglia de' Coglioni preſero il Caſtel di Trezo, ma finalmente ſi uccideſero tra loro. Giorgio Benzono ſi fece Signor di Crema, Giouanni Vignate con la fattione Guelfa, Lode, & Cremona, Gabrino Fondulo, Otobon Terzo occupò Parma, & Reggio, et à Milano ogni coſa andaua à roina, & crudeltà. Ilperche molte famiglie ſi partirono dalla miſeranda Città, & andauano al Borgo di Trezo, Lode, & Breſcia, & chi altroue. Molti ancora ſi faceano Capi di parte; di ſorte, che ogni coſa era in grandiſſima confuſione. Neſſuno era ſicuro, ſe non era pouero, di fuora, & di dentro il tutto era poſto à ſacco, & roina, & piu che l'altre parte, la Marteſana. I ſatelliti della parte per compiacere al giouane Prencipe, c'haueua deliberato muouer guerra di fuori, operarono che fu condotto Galeazzo di Mantoa, con mille caualli, & altrettanti fanti, & gli fu aſſegnato l'impreſa di Trezo, doue ſi ritrouaua aſſai moltitudine di banditi, ma per la fortezza di quel luogo caualcò uerſo la Montagna, & diede la battaglia à Mediolago, gli habitatori del qual luogo dimandarono accordo, & richieſero di uenire à parlamento, col Capitano, il quale alzando la uiſiera fu tratto un paſſatore, per il quale reſtò ferito à morte, & coſi della uita fu ſpinto il meglior Prencipe, che in quel tempo portaſſe arme. Per la morte del Mantoano à i uenticinque di Settembre fu in Milano gridata la triegua tra il Duca, & Giouanni Vignato ad un'Anno, & quattro meſi di contrabando, & à i uentidue di Decembre, col Fondulo per un meſe, & quattro giorni. In queſto anno medeſimo à i ſei d'Ottobre Papa Bonifacio nono morì. Onde nel medeſimo meſe Innocentio VII. aſceſe alla Ponteficale ſede per due anni. Fu coſtui di patria Sulmoneſe, prima nominato Corniato. Nella creation di coſtui in Roma furono fatte molte nouità per Paolo Orſino, Ceccolino, & Micheletto da Perogia. Poi dall'altra banda Seneſi uedendo le coſe di Piſa ancora non eſſere ſtabilite in tutto ſotto il dominio de' Fiorentini, deliberarono porgere ad alcuni Piſani ſegreto fauore, & diedero denari à Gaſparino de' Pazzi di Valdarno huomo ſaputo nell'arte militare, & cacciato da Fiorenza, & coſi fecero ad Angelo dalla Pergola, fingendo queſti eſſer condotti al ſoldo di Ladislao Re di Napoli. Et per dare al fatto maggior colore, cō quattrocento caualli, & trecento fanti partendoſi di quel di Roma, preſero la uia di Marēma di Siena, per andare à Caſtimio della Peſcara, che per fino à queſti giorni era ſotto de' Piſani, inſieme con alcune altre Terre. Delche Sforza Auolo della tua inclita eccellenza Capitano inuittiſſimo, che in queſto tempo era al ſoldo de' Fiorentini, per alcuni ſuoi amici eſſendone auiſato, diſubito andò à Gino Capone, & Bartolomeo Valore comiſſarij in campo, & da Bertoldo Orſino General Capitano, à i quali hauendo narrato la coſa, dimādò licenza di potere all'improuiſo aſſaltare Gaſparino, & Angelo. I predetti adunque intendendo il fatto furono cōtenti, onde Sforza poi c'hebbe capato alcuni huomini d'arme, & ſaccomani ſenza ſaputa di Tartaglia, del quale poco ſi fidaua. La proſſima notte ſi parti dal campo, & caualcò à Volterra, raccomādata a' Fiorentini. Quiui chiamò Petro ne Conteſtabile huomo fidato à lui, & di grande animo, & pratico del paeſe. D'indi partendoſi ſempre di notte per la uia di Marēma, & Piombino hauendo caualcato ſeſſanta

Giouāni Suardo Sig. di Bergamo.

Niuno in Lombardia era ſicuro, ſe non era pouero.

Galeazzo Signor di Mantoa fu ucciſo con un paſſatore.

Morte di Bonifacio 9. Papa.

Innocentio 7. creato Pontefice.

Seneſi porgono aiuto a' Piſani.

mila paſſi, alloggiò cinque mila lontano da gli nemici, poi miſſe alcune ſcorte doue haueano à paſſare, & dall'altra banda con forſe cinquecento perſone ſi miſſe ad ordine; delche Gaſparo, & il Collega non ſapendo alcuna coſa, con diſordine peruenirono dou'era Sforza, dal quale eſſendo aſſaltati, con brieue combattere furono debellati. Onde Sforza acquiſtò gran preda, & prigioni; ilche partorì gran danno à gli nemici. D'indi l'inuitto Capitano da ogni canto mandò le ſue ſpie, & poi chiamò alcuni Capi, à i quali ſegretamente fece intendere, che uoleſſero diſubito con le ſue genti andare à Caſtimio di Peſcara, mettēdoſi le giornee, barde, & pennoni de gli nemici, che in quella zuffa haueano acquiſtati, & quiui dimoſtrando eſſer giunti al ſuo ſoccorſo entraſſero dentro la Terra, & pigliaſſero la porta facendogli intendere come lui gli ſarebbe alla coda; ilche con diligenza eſeguendoſi, ſucceſſe quanto haueà ordinato. Ilperche occupata quella Terra fu meſſa à ſacco. Doppo in Caſtimio hauendo deputato cento fanti per il preſidio ritornò in campo, doue ciaſcheduuo pigliò molta ammiratione di tanta coſa, e i Piſani hauendo inteſa la rotta del ſoccorſo, & la perdita di Caſtimio pigliarono l'accordo, onde Fiorentini non ingrati di tanto beneficio di Sforza gli ordinarono cinquecēto ducati all'Anno di prouigione, quantunque ancora foſſe ad altro ſtipendio, nientedimeno da che Sforza ſi conduſſe con Ladiſlao, Fiorentini prendendo la nuoua amicitia di Brazzo, lo priuarono dell'aſſignata prouigione. Et l'Anno Mille quattrocento Giouan Maria dominante in Milano, à i dicinoue di Febraro un Venerdi, alle dodeci hore fu per parte del Prencipe gridato, che alcuna perſona non s'udiſſe in giudicio, per infino che non foſſe ſodisfatto alla ſolutione delle taglie impoſte, tanto di quell'Anno, quanto del paſſato, & parimente che alcun Nodaro non faceſſe iſtromento (nel modo come è ſcritto.) Il proſſimo giorno fu fatta proclamatione di pace tra Vitani, e i Ruſconi. Et in queſti giorni fuor della Città continoandoſi le guerre gli habitatori delle uille afflitti per diuerſe moleſtie uenirono à Milano, doue per grandiſſima moltitudine di perſone nacque inaudita careſtia, la quale partorì tanta peſte, che forſe ſeicento anime al giorno periuano. Ilperche in tanta quantità uſcirono de' cittadini, che quaſi la città pareua euacuata. Nientedimeno Facino Cane gli uenne à diſtruttione della parte Guelfa. Ma Gabriel Maria già dal Duca ſuo fratello coſtituito in gran riputatione, quanto piu poteua al contraſto di Facino mitigaua le parti, i banditi ricorſero à Giacobo dal Vermo, pregandolo che gli haueſſe per raccomandati. Conoſcendo adunque Giacobo quanto ſi agitaua era à ſua pernicie, & tanto piu per la interpoſitione del Patriarca da Grado, il quale in quei tempi era in queſte parti, & non poco fauoreggiaua Facino, Gabriello, & Franceſco Viſconti, come huomini di gran ſapere, & iſperienza praticarono con l'aiuto de' banditi condurre allo ſtipendio Ducale Otobon Terzo con ſei mila perſone, & gli ſcriſſero con grande inſtantia ricordandogli i riceuuti beneficī, & in che pericolo uerſauano le coſe, conchiudendogli quanto piu preſto poteua ſi uoleſſe condurre à Milano, doue mediante il ſuo fauore ſarebbe humanamente da i ſuoi partegiani, & amici riceuutto queſte lettere per un proſcritto furono preſentate ad Otto. Et ancora gli fece intendere quanto piu preſto poteua ſi uoleſſe trasferire à Milano, per lo aiuto di Giacobo dal Vermo, con gli amici, & ſoggiunſe, che non gli ſarebbe mancato di denari, maſſimamente per la parte Guelfa, certificandolo che eſſi proſcritti ne i piu ardui, & imminenti pericoli laſciareb-

Stratagēma di Sforza Attendolo.

Fiorentini aſſegnano prouigione à Sforza.

Careſtia, et Peſtilenza crudele in Milano.

bono la uia. Il Terzo accettando questa partita, per piu incrudelirgli nella contraria fattione gli promisse quella dargli à saccomano. Ilperche Oto quanto piu presto potè comin ciò à ragunare le genti, & principalmente i banditi; di sorte, che fece un'essercito di sette mila persone, tra huomini d'arme, & fanti; la qual cosa intendendo Gabriel Maria, & Francesco, feciono che'l Duca fermò la triegua per quattro mesi, con Giouanni Vignato Tiranno di Lode, & Giorgio Benzono di Crema, la qual fu gridata à i quattordeci di Agosto, & à i uentidue si fece quella di Gabrino Fondolo, per altro tanto tempo. D'indi per il differir del Terzo, à i quindeci di Decembre furono richiamate le predette triegue.

Giouanni Vignato Tirãno di Lode.

Giorgio Bẽzono Tirranno di Crema.

Et doppo l'Anno Mille quattrocento sette, à gli otto di Gennaro, il Duca fece la triegua, con gli occupatori di Trezo. Et à gli undeci Facino Cane si riconciliò con Gabriel Maria, Francesco, & Antonio Visconti; per la qual cosa Facino si congiunse co i Capitani de i predenti, l'uno nominato Guenzo, & l'altro il Zitolo. Finalmente Otobon Terzo passò per il Ponte di Trezo, & uenne al Borgo di Desio, poi à Serono, à Mazenta, & d'indi à Rosato; ilperche Facino, insieme con Gabriello Maria uscì di Milano, con tre mila persone, & se n'andò à Binasco per prouedere, che gli nemici non entrassero piu auanti, onde uscendo del Borgo, con seicento caualli ritrouò quegli, c'haueano passato il Ticinello, con forse duo mila persone, onde se n'andò contra di quegli con sì grande animo, che la prima, con la seconda squadra misse in rotta; nientedimeno di continuo si rimetteano gli debellati, & la battaglia mantenendosi, Facino non la potè durare; in modo, che rimase in grandissimo conflitto, à pena potendo riuscire di mano de' uincitori, & fuggendo per il passo di Pauia, insieme col Castellano Beccaria non gli fece dimora, dubitandosi di Filippo Maria Conte della Città. Questo conflitto fu al prossimo Marzo, nel qual mese Sforza Attendolo hebbe un figliuolo poi nominato Leone, & nacque in Castel Fiorentino. Doppo il conflitto del Cane, Giacobo dal Vermo, & Otobono se n'andarono à Pauia, doue senz'alcuna contradittione entrarono, & poi uenirono contra di questa città. Et in processo d'alcuni giorni, il Vermo con alcune poche genti entrò in Milano, & fu nelle ferie di Pasqua della Resurrettione. Quiui hebbe ragionamẽto col Prencipe, doue tra pochi giorni con uolontà di quello introdusse à Milano Otobono con le genti sue, & per il Podestà fu fatto Gouernator del Duca, & Conte di Pauia. Poi un Mercordi al penultimo di Marzo. Doppo la uenuta de i sopradetti Giacobo, & Francesco della famiglia de' Grassi, furono tagliati à pezzi. Per la morte di questi, tutta la parte Ghibellina rimase oltra modo spauentata, & ogni speranza di salute abbandonarono. Doppo alcuni giorni fu fatto un concilio, nel quale il Terzo à persuasione di Tristante di Meda Pauese, cõ molti altri Guelfi deliberò mettere all'ultimo esterminio tutta la parte Ghibellina in Milano; ilche presentendo Giacobo dal Vermo non gli uolse consentire, anzi se n'andò al Terzo, dissuadendolo da tanto male. Ma quello perseuerando nell'ostinato suo proposito gli minacciò che'l popolo leuarebbe contra di lui, il quale niente dubitaua, che non fosse al fauor del Prencipe, & similmente suo, & in tal modo operò, che Otobono riuocò il suo prauissimo consilio, il quale nella prossima notte si douea eseguire. Queste cose persentẽdo i prefetti del Castello di Parta Zobbia, quale erano Vincentio Marliano, & Cristoforo dalla Strada Cittadini Milanesi, & anche in che termine erano costituti i suoi fautori, se conuẽnero con Gabriello Maria, Antonio Visconte, Giouanni da Pusterla, Niccolò Mandello Caualliere, Tadiolo Vicomercato, & molti altri nobili della medesima parte, & fu conchiuso

Leone figliuolo di Sforza Attendolo.

chiuso per euitare il pericolo de gli Emuli, & cattiuo consiglio del Prencipe, che cominciarono à molestare la Città con le artelarie. Per la qual cosa furono gridati ribelli del Duca, & priuati d'ogni dignità, & honor solo per uigore della grida. Ma à i diciotto di Maggio fu cessato il tutto, & incominciata la processione con letitia di ciascheduno. Doppo Otobono richiese gran quantità di denari. Ilperche à i Cittadini fu imposta una grossissima taglia; di sorte, che in un limitato giorno essendosi nell'habitatione di Niccolao de' Diuersi sopra il corso della Porta Romana conuocato un concilio doue sopra un Tribunale sedea il prelibato Duca, il Conte di Pauia, Giacobo dal Vermo, & il prenominato Niccolao. Quiui aggrauandosi ogn'uno si condoleuano del Vermo per hauere lui introdotto nella Città il Terzo, & cosi Giacobo maledicendo il giorno, di commune apparere fu deliberato cacciarlo. Onde finalmente Otobon Terzo à i tre di Giugno partendosi da Milano andò à Monza Terra occupata per Estore Visconte huomo di grande animo sotto il gouerno di Francesco Visconte, & quiui seco si confederò contra la Repub. Milanese. Trouiamo che auanti il Terzo si partisse da Milano hauere hauuto dal Dominio Ducale piu di cento mila fiorini d'oro, & quattrocento para di buoi, poi con le genti sue si ridusse à Parma. Et Giacobo dal Vermo doppo la celebratione di molti concilij, che hauea fatto per la riformatione de i Gouernatori del Duca, tra i quali erano Antonio Visconte del morto Vercellino, Cristoforo Casate, & molta gente nuoua non potendo operare alcuna buona cosa, passando il fiume Adda si cõdusse co' Venetiani, che i quei giorni guerreggiauano contra il Turco, nella quale impresa gloriosamente morì. Per la partita sua i fuor'usciti parte ne andarono à Monza, & chi à Canturio tenuto per Giouanni Pizzinino zio di Bernabò padre di Estore, & alcuni altri si ritirarono à Facino Cano. Al primo di Nouẽbre fu in Milano fatta la grida della restitutione della fama à Cristoforo della Strada, & Vicenzo Marliano, Castellani prenominati. In questo Anno medesimo, Gregorio Pontefice si partì da Roma per andare ad un certo sinodo hauendo lasciato à Roma Paolo Orsino, per la custodia d'essa Città, onde il Re Ladislao non ostãte la sconfitta riceuuta nell'Anno passato di tre mila caualli, essendosi messo all'ordine rinouò la guerra, & finalmente conuenendosi in accordo con l'Orsino fu introdotto in Roma, & d'indi Paolo nonciò al Pontefice come costretto s'era ridotto al soldo del Rê, con settecento lanze, & ducento fanti. Giunto che fu l'Anno Mille trecento, nell'esser delle cose scritte, & già Giouannino Vignato hauendo occupato Vercelli, Filippo Maria Conte di Pauia al suo aiuto dimandò Facino Cane, il quale disubito tiranneggiò Alessandria; per modo, che Filippo à fatica per la possanza di Castellino Beccaria dominaua Pauia. Et Giouan Maria prencipe di Milano con gran letitia della parte Guelfa in Milano per suo Gouernatore, & difensore condusse Carlo Malatesta, per la uenuta del quale per gaudio tutte le campane di questa Città furono sonate, in ogni parte erano le sue insegne, in ogni luogo si attaccauano scritti, che diceuano. Questo è il liberator della nostra patria. Et d'indi tra pochi giorni uolendo per forza ottẽnere il Castello ui misse l'assedio, poi fece drizzare molti mangani, co i quali di continuo il molestaua alla parte del giardino, ouero Barco fece molti ripari per uietargli ogni soccorso. Et questo assedio durò molti giorni, per le quali nouità Gabriel Maria partendosi andò à Genoa doue fu morto nel modo, che dimostraremo nell'Anno seguente, e i Castellani licentiarono molti, i quali erano nella fortezza. Ilperche fu imprigionato Antonio, & Francesco Visconte, insieme con Gio

Giacobo dal Vermo si condusse al soldo de' Venetiani, et morì guerreggiãdo contra i Turchi.

Carlo Malatesta creato gouernatore di Milano, et fu nominato liberatore di quella patria.

Giouanni da Pusterla straciato da' Cani, tirato per terra nudo & poi decapitato, ma ingiustamente.

uanni da Pusterla, il quale dal Duca essendo fatto prima lacerare da' Cani, à i uentiotto di Gennaro in un Sabbato alle uentidue hore, fu tirato nudo per tutta la Città, & finalmente sotto la Lenghiera, doue essendo letta una certa sentenza fu decapitato; poi cauatogli le uiscere, & in quattro parte diuiso il corpo, si mise alle porte della Città, & il capo sopra una lancia posero sopra il Campanile del Borletto. Facendosi questa indebita giustitia del nobilissimo Caualiere, interuenne che al soldato, il qual portaua uno stendardo secondo l'usanza, cascando il cauallo si ruppe una gamba, & il uessillo rimase tutto straciato. Doppo à i sette di Febraro fu fatto prigione Giouanni di Bagio, Peruchino del Maino, Filippo Aliprando, & Parisio di Concorezzo, à i quali gli fu tagliata la testa, et

Bertolino del Maino lacerato da i Cani del Duca.

Bertolino del Maino fu lacerato da i Cani del Duca; la morte del cui, poi per tanta crudeltà successe. A i sedeci di Marzo, in Milano si pose una taglia di soldi due per fiorino di ualsente. Et à i due di Maggio intorno alle cinque hore di notte gràn numero di gente d'arme d'Estor Visconte giunsero nel Borgo di S. Simpliciano, & di quiui doppo il grandissimo incendio, che fecero, condussero seco gran preda, & infiniti prigioni. Dall'altra banda Facino Cane edificò alcune bastie sù la Riua del Tesino, per le quali grandissimo danno faceua alla città di Milano; ilperche à i quindeci del predetto uscì molti carri, che conduceuano formento, & altre uittuaglie, & parimente furono istratte alcune Bombarde per andare contra le dette bastie. Il Mercordì seguente Carlo Malatesta, con le genti d'arme se n'andò in campo uerso del nemico. A i tre di Giugno le genti prenominate di Estore uenirono nel Borgo di Porta Orientale, & fecero assai peggio, che nõ haueano fatto in quel della Comasca; per la qual cosa Carlo fu riuocato. Et à i sedeci, insieme col Duca se n'andò all'assedio di Monza, doue essendo stato alcuni giorni ritornarono à Milano. Il primo di Luglio alle dodeci hore Antonia de' Malatesti giũse à Milano, & fu introdotta per la porta Romana, insieme con l'Illustrissimo Signor Malatesta suo

Gian Maria secondo Duca di Milano sposa Antonia de' Malatesti.

padre, & alle uentiun'hora del proprio giorno nella Chiesa maggiore fu isposata à Giouan Maria Prencipe di Milano, col quale immediatamente andò nella contigua Corte, & consumò le nozze. Et d'indi à i diece il detto Prencipe, Carlo Malatesta, e i fratelli, partẽdosi da Milano, cõ l'essercito andarono à Castrametare sopra il Paueſe contra de' rebelli, & il Duca un'altra uolta ritornò contra di Monza, & fu à i quattro d'Agosto; & in questo giorno nel Castel di Cassano sopra Adda, mediante l'opera di Pandolfo, Cristoforo Casate, con alcuni altri, Antonio Visconte in una camera fu strangolato con un fazzuolo, attaccandolo ad un certo legno, il quale usciua fuori del muro, oueramente ad un ca

Antonio Viscõte fu strangolato nel Castel di Cassano.

ualletto di tauola. A i diece del predetto le genti di Estorre per certe cornici, le quali erano alla parte del fiume entrando nel nominato Castello, occuparono quello. Onde à i diciasette d'Agosto un Venerdì il Duca gli mandò l'assedio; ilperche à i uentisei fu ricuperato, & fu fatto Prefetto della fortezza Giouannuolo Bilia, & il Duca gli diede in gouerno tutto quel destretto, & d'indi à contemplatione del Malatesta, la podestaria di questa Città di Milano, fu data à Roberto Sanseuerino, il quale entrò nel dominio à i due di Settembre. In questo medesimo tempo il Signore Sforza con buona licenza partendosi

Roberto sã seuerino podestà di Milano.

da' Fiorentini si conduſſe à Niccolò Marchese di Ferrara con lo stipendio di settecento caualli, & facendo la guerra ad Ottobon Terzo Tiranno di Parma, lo constituì per suo generale Capitano, & gli donò uno stendardo con Diamanti. In quei giorni Sforza leuò un'altro stendardo quarcirato, & dimandollo il Sforzesco, & con questi passando per

Sforza Capitano generale del Marchese di Ferrara.

la Città di Fiorenza si conduſſe à Ferrara. Intorno alla fine di Nouembre Michele Attendolo con certi huomini d'arme scorse su'l Parmegiano. Onde insieme con quaranta soldati de' suoi restò prigione del Bonterzo, i quali nelle carceri di Parma gli fece incatenare ne' cepi, & nudi ogni giorno gli facea sopra la persona gettar dell'acqua fredda, & con questa crudel uita stettero fino al principio dell'Anno seguente. Nel medesimo mese di Nouembre col mezo di Bernardono Gouernator della Città d'Aste, quale era uenuto à Milano fu fatto l'accordo tra Carlo Malatesta, e i Castellani di Porta Zobbia. A i quattro di Decembre Giouanni Vignate Tiranno di Lode intimò la guerra al Duca; ilperche tra loro fu rotta la triegua. Et l'Anno Mille quattrocento noue dominando (come è dimostrato.) A i uenticinque di Gennaro tutte le porte di questa Città stettero co i ponti leuati; onde doppo tre giorni si partirono tre Oratori, i quali andarono al Conte Facino, per confederarlo nell'amicitia del Duca, & in questi giorni Michele Attendolo con quaranta huomini d'arme imprigionato à Parma, essendo il Bonterzo caualcato, ruppe i ceppi dou'era, & le carcere. Onde uscirono uestiti d'una sola camigia, & peruenuti alla porta della Città presero le guardie, & d'indi uscendo più che di passo si ritirarono à Felino allor tenuto per il Vescouo de' Rossi, & guerreggiato da' Terzi; ilperche non senza tema quiui furono riceuuti, & poi ancora gli fece uestire. Et partendosi il Presule lasciò in sua potestà la terra. Bonterzo ritornato, che fu à Parma intese la fuga de i prigioni, & anche come s'erano ritirati à Felino, doue se n'andò con alcune genti d'arme, & comettendogli la battaglia, Michele con grande animo si difese, & finalmente Bonterzo essendo ferito in un piede, ritornò à Parma. Michele prese il camino di Rubiera, & poi à Modena da Sforza, & intendendosi à Milano come Pandolfo Malatesta ragunaua grandissimo essercito contra del Duca. A i quindeci di Febraro fu fatta una grida, che qualunque ribello, ò bandito potesse ritornare, & nel principio di Marzo Carlo Malatesta si partì da Milano. Ilperche in suo luogo uenne Malatesta suo fratello, quantunque al Gouerno come Carlo non fosse di sì sano cõseglio. Onde in processo di pochi giorni uenendo in grandissima discordia, con Antonio della Torre con poco honore si partì dal Duca. Imperò che già Antonio s'era unito con Marco Posbonello, & Cristoforo da Casate, & d'indi cominciò à sollecitare Bucicaldo Gouernatore di Genoua per il Rè di Francia, che douesse uenire allo stipendio del Prencipe, soggiungendogli, che ancora lo costituirebbono Gouernatore del suo Imperio. In questi giorni Bucicaldo à Genoua fece tagliare la testa à Gabriello Maria Visconte, il quale iui s'era condotto, come in luogo securo, & per scuodere ancora ottanta mila ducati, de i quali Bucicaldo ne hauea fatta segurtà per la Communità di Fiorenza nella uendita della Città di Pisa, Sarzana, & altri luoghi, per esso Gabriello uenduti. Per questa cagione adunque Bucicaldo il fece morire, & anche per essere molto fortemente stimolato da Antonio Turriano suo capital nemico. Del mesi di Marzo essendosi praticata la pace, tra Niccolò Marchese, & Otobon Terzo suo compare, fu ordinato, che ambedue si congiungessero à parlamento in un certo luogo tra Reggio, & Robiera. Onde Sforza per hauer piu uolte il Terzo insidiato, il Marchese deliberò euitare il pericolo, & lo mandò ad un Bosco contiguo, & dipartitamente molti sacchi d'arme, & d'indi gli mandò nella medesi-

Gabriel Maria Visconte decapitato in Genoa.

ma forma molti huomini d'arme con ordine, che dauanti il giorno fossero armati, & poi uenendo i prefati signori ad accozzarsi insieme sentēdo il rumore uscirono la proßima mattina per tempo; il Terzo con molta comitiua solo armati del corpo di Corazza sotto i mantelli se n'andò al luogo sopra un picciolo cauallo con un capuccino in testa, & questo hauea una coda, la qual giungeua per fino à terra, secondo la sua consuetudine. Similmente con alcune genti si condusse l'Estense insieme con Michele Attendolo, & Sforza, il quale hauendo la panciera Oto dimandò al sopradetto Marchese, che uoleua significare, che Sforza era armato; rispose la uerità, che questo era suo costume, che di cōtinuo la panciera portaua sotto la giornea, Sforza ancora haueua montato sopra un gagliardo corsiero, per la ferocità del quale non potendo stare tra gli altri trasuersaua la compagnia non senza marauiglia d'ogn'uno. Et finalmente conoscendo, che Michele haueā deliberato per la riceuuta ingiuria da Buonterzo d'ucciderlo, dubitandosi non si perdesse d'animo strinse il possente cauallo, & con uno stocco nudo in mano con tanto impeto inuesti Buonterzo, che passato dall'uno all'altra banda, insieme col cauallo, lo fece cadere à terra, quiui andando Michele crudelmente il ferì sopra la testa, & d'indi uscirono quelle genti, ch'erano in aguaito, & si uoltarono contra gli huomini d'arme del Tiranno in forma, che tutti rimasero prigioni, & tra questi fu fatto prigione Guido Torello huomo di grande stima, Antonio della Gla, & molti altri condottieri. Niccolò Gualtiero detto Guerrerio naturale figliuolo di Ottobono, ritrouasi à Parma nel tempio della morte del padre, la quale fu à i uentisette del detto mese. D'indi Sforza se n'andò à Reggio, & disubito hebbe la Città, poi caualcò à Parma, doue i Parmegiani d'alcuna banda non sperando essere aiutati si resero à Sforza in nome dell'Estense, Niccolò con quelle genti, che hauea si ridusse nella Cittadella, doue Sforza comettendogli la battaglia fuggì. Ilperche la fortezza uenendo in sua potestà tutte le genti furono misse in preda. Doppo Sforza se n'andò à Borgo S. Donnino, la qual terra prese disubito insieme con gli altri luoghi, quale tenea il Terzo. Et doppo l'Estense in premio di tanto beneficio à Sforza donò Mōtechio del Parmegiano, il qual Castello tenne gran tempo. Ne' giorni medesimi Pandolfo Malatesta ragunato c'hebbe un potente essercito, deliberò tentare la tenuta di questo Imperio, onde principalmente partendosi del Bresciano, giunse nel Bergamasco, & d'indi per la ualle di San Martino, uenne per passare il fiume Adda à Briuio, per entrar poi tra i Monti di Brianza, & Martesana, & finalmente il fiume hauendo passato se n'andò con l'essercito ne i predetti Monti. In questo tempo Facino Cane nouamente era costituito Conte di Biandrate, & per le forze sue s'era congiunto con Teodoro Marchese di Monferrato. onde con tutte le forze de' Ghibellini Milanesi, & de' Paueſi si trasferì nelle parti del Monte di Brianza, doue ancora Estor Visconte era uenuto con le sue genti contra del Pandolfo, col quale cōgiungendosi, disubito col nemico nella Valle di Ruagnate comissero uno stretto fatto d'arme, doppo il quale al proßimo giorno il Marchese, Facino & Estorre per una parte, & per l'altra Pandolfo, & altri Malatesti hebbero ragionamento; onde tra loro fu fatta la pace sotto capitoli di mettere due comuni Gouernatori à suo nome in questa Città; ilperche da Pandolfo fu eletto uno Vgolino di Fano, & per la parte Ghibellina il Vescouo di Feltro, ch'era de gli Scarāpi d'Asta. Poi ordinarono che Malatesti douessero uenire à Milano alla banda della porta Comasca, & il Marchese, & Facino con l'essercito per porta Ticinese, & unitamente entrando in Milano

Sforza uccide Buonterzo.

lano douessero espellere Antonio della Torre, Marco Posbonello co i suoi fautori, i quali erano stati la cagione della ignominiosa partita del Malatesta. Intendendosi queste cose à Milano con uolontà del Duca fu introdotta la parte Ghibellina, la quale era bandita, insieme col Malatesta, & d'indi fu ordinato d'esser tra loro à parlamento col sopradetto Marchese, & Facino, i quali con le genti alloggiauano al luogo di Ronchetto, fuora del la porta Ticinese à duo mila paßi. Quiui il Duca, i Malatesti, e i Ghibellini già allacciati con abbondanti parole andando con un potente essercito; il Marchese, & Facino le uarono il campo, & si trasferirono nelle bande di Mazenta, & d'indi ad alcuni giorni Pandolfo si partì da Milano, lasciando il Malatesta per Gouernatore. Al proßimo calende di Maggio essendosi leuati molti poueri uecchi, & altra inualida turba, prima della porta Ticinese, & passarono per la Vercellina, Comasca, Nuoua, & Orientale, scontro al Tempio di S. Stefano incappandosi nel Duca cominciarono à gridare pace, pace. onde il Prencipe à persuasione di Antonio della Torre, Francesco Lonate figliuolo del morto Bernardo Caualiere nominato il Francigena, in questa mattera, & inerte compagnia, misse i suoi prouigionati, i quali entrando crudelmente contra di quegli, piu di ducento ne uccisero, & d'indi fece fare la grida, che sotto pena della forca alcuno piu non nominasse pace, nè guerra, ancora ordinò, che i Sacerdoti nella Messa in luogo di Pacem, dicessero, Tranquillitatem. Doppo essendo al prefato Duca presentato auanti un figliuolo di Giouanni da Pusterla sopranominato, il quale hauea dodeci anni, interuenne questa marauiglia, anzi miracolo, che mettendo i Cani addosso al fanciullo per isquarciarlo, quello si gettò à terra, chiedendo al Duca misericordia, il quale piu incrudelendosi, gli rimesse un ferocißimo Cane, chiamato il Guerzo, custodito per lo Squarza Giramo, assai piu che q̄llo crudele contra il sangue humano, & à suggestione del quale il Prencipe molte persone per i denti de' suoi Cani faceua lacerare. Essendo adunque lasciato dal Canatiero, il predetto Cane, subito c'hebbe odorato il fanciullo, si tirò in disparte. Ma il Prencipe non riuocando per questo la innata crudeltà, cominciò à minacciare Squarza, che lo farebbe impicare per la gola, onde rimettendogli una crudelißima Cagna, nominata Sibillina, parimē te quella non uolse molestare il fanciullo, che di continuo dimandaua perdono. Ma Giouan Maria piu ostinato nel suo furore, comandò al maluagio Canatiero, che scannasse lo innocente gargione. Ilche uolontieri eseguendo, non ancora quei Cani uolsero gustare del suo sangue, & in tal forma ne faceua morire. Et tanto in questa inaudita crudeltà si dilettò, che insino la notte andaua per la Città, col Giramo inuentore di sì inaudita sceleragine, & fauoreggiato da lui per tanto horrendo maleficio, cacciādo il sangue humano, come fanno i cacciatori ne' boschi le seuißime fere. Interuenne ancora un giorno, che andando lui per Milano, udì una pouera femina, che piangeua; onde mandò un suo famigliare per intendere la cagione, di che si lamentaua, trouò che essendogli morto il marito, & non hauendo il modo di poter farlo sepellire, per la grandißima pouertà, il Parrocchiano non uolea leuargli di casa il morto corpo; ilperche la misera consorte, prima per la morte del pouero marito, & anche per tal cosa, fuor di modo si rammaricaua. Intendendo tal cosa il Duca, mandò per il Sacerdote, dimorādosi à i funerali del pouer'huomo, il quale finalmente accompagnato per il Prencipe al Tempio, & udito gli diuini ufficij, essendosi cauata un'assai profonda fossa, uolse che il Sacerdote per il primo fosse posto in quella, poi il corpo, & d'indi ambidue gli fece sotterrare. A i sei di Giugno intorno alle

Pace, nè guerra non si può nominare in Milano.

Miracolo d'un fanciullo, il quale i Cani no'l uolsero stracciare.

Giouā Maria secōdo Duca di Milano crudelißimo, si dilettaua di fare straccia re gli huomini da' Cani.

Giudicio seuero del Duca di Milano.

Pace tra il Duca di Milano, et Facino, per tre giorni.

undeci hore fu proclamata la pace tra il Duca, & Facino Cane co'i suoi aderenti per tre giorni. Et à i uentisei un Mercordì alle dodeci hore, essendo priuato Gregorio del Papato, Alessandro V. fu creato Pontefice, prima chiamato Pietro di Candia. Del mese d'Agosto, Antonio dalla Torre, Marco Fosbonello, Malatesti, & molti altri fautori di quelli tanto sollecitarono il Duca, che fu contento Bucicaldo uenisse à Milano per Gouernatore. Et cosi à i uentinoue d'Agosto in un Giouedì nell'hora di Vespero fu introdotto insieme con Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, Giouanni Vignato occupator di Lode, & Giorgio Benzono di Crema, con molti altri ribelli del Prencipe, & l'essercito di sei mila caualli. Bucicaldo adunque eletto Gouernatore, non essendo se non noue giorni stato in Milano, procurò con ogni sagacità d'entrare nel Castello, ch'era tenuto per Pietro Sardena Genouese, & Martino Arcelle Piacentino, la Rocca era in potestà dei primi Castellani; ilperche loro conoscendo le insidie del Bucicaldo non uolsero compiacere ad alcuna sua dimanda. L'ultimo d'Agosto fece stampare una moneta picciola, della quale tre bissole andauano à far due dinari. Il prossimo Settembre, mentre che Bucicaldo dimoraua à Milano, & doue secondo il suo costume faceua assai nouità, interuenne che Facino Cane, & il prefato Marchese col fauor della parte Ghibellina, in Genoa, ch'erano Spinoli, Dorij, & molti Amici del Monferrato, di Genoa, & Sauona, ordinarono di roinare lo stato, & gouerno del Bucicaldo, & cosi un giorno Monsignorio Ziaratono, il quale hauea eletto per Luogotenente tagliarono in pezzi. Et d'indi à i cinque del predetto in un Venerdì alle uentidue hore, con uolontà de' Genouesi il sopradetto Marchese Teodoro fu introdotto in Genoa con le genti d'arme, & fanterie con grandissima letitia. Ma auanti, che Teodoro entrasse à Genoa quella Communità, uolse che il Conte Facino Cane, con le genti sue, le quali erano accampate à S. Pietro Arena si partisse, dandogli prima trenta mila zenouini d'oro, & tal cosa fecero, temendosi, che tutto l'essercito, il quale era dodeci mila persone, fosse entrato, non hauesse depredato quella Città, per paura delche già nelle naui ridotte nel porto haueano misse molte femine, massimamente le giouene con molte ricchezze. Luca dal Fiesco con la famiglia sua non s'intromesse, nè dall'uno, ò l'altro canto, considerando lui, che Bucicaldo col suo conseglio s'era partito da Genoa, dicendo Luca uoi siete un Luchetto. Nel medesimo giorno adonque, che Facino si partì con l'essercito da Genoa, giunse à Nouij, la qual Terra occupando, al Castello pose l'assedio. Delche Bucicaldo hauendone subito auiso, & come anche Teodoro Marchese era eletto Prencipe di Genoa, molto deterrito di tanta cosa, & piu dubitando, che spargendosi la fama di si repentino successo, Milanesi non l'uccidessero, disubito leuò la uoce uoler con le genti sue andare all'assedio di Castel S. Augelo, su'l Lodegiano, & in questa forma si partì da Milano, auanti che la predetta nouella fosse publicata, poi se n'andò à Nouij contra di Facino, dal quale finalmente essendo debellato, pigliò il camino di Francia in tutto lasciando Genoa, doue il Marchese signoreggiò due anni, & poi Genouesi crearono per Duce Giorgio Adorno, il reggimento del quale poco tempo durando successe Tomo Campo Fregoso, che signoreggiò forse noue anni. Partitosi adunque Bucicaldo il Conte si leuò da Nouij, & giunse à Vigeuano, doue col Duca uenne à parlamento, & promise di farlo Gouernatore del suo Imperio, & nella parte Ghibellina cacciata per i Malatesti co i fautori suoi, & cosi per un mese à i sette di Settembre tra loro fu gridata la triegua. Mentre che si faceuano queste cose, Sforza essendo stato allo stipendio dell'Estense dici-

Aleßandro quinto succede à Gregorio prima to del Papato.

otto mesi, con buona licenza fu richiesto da Baldassar Cossa Legato della Santa Chiesa in Bologna, & da' Fiorentini confederati. Onde si condusse seco con ottocento lanze, & quattrocento fanti sotto capitoli, che in alcun modo non uoleua essere obligato per alcun tempo andare contra del Marchese sopradetto, anzi bisognando uoleua poterlo aiutare. Giunto Sforza à Fiorenza diede subito ordine di ritornare à Roma in aiuto della Chiesa, & iui trouando Paolo Orsino s'uni con Gentile da Montarano, & altri Capi, co i quali fu alloggiato in S. Pietro, Ladislao teneua meza Roma, & la Chiesa l'altra parte col castel S. Angelo guardato per Bertucio da Corneto, & finalmente Sforza, Brazzo, Gentile, & le altre genti uedendo per la tardità del tempo, che nõ poteano fare alcun profico, deliberarono di condursi alle stanze, onde Sforza andò in quel di Todi, le qual città era tenuta per il Rè, & custodita da Tartaglia, Paolo alloggiò nelle sue Terre, Brazzo in quel di Perogia, & Gentile à Cecano. In questo di Todi dimorando Sforza occupò molti luoghi, & misse Langusello in preda. & d'indi si ridusse a' Colli di Valenza, pur d'esso Contado. Quiui Ceco Salimbene Senese praticò di dargli una sua sorella per mogliera, nominata Antonia, la qual fu mogliera di Francesco da Casale Signor di Cortona, che fu ucciso da un de' suoi per torgli lo stato, & cosi Sforza hauendola isposata hebbe per dota Monte Gioue, Monte Nero, la Ripa, & il Bagno, & Ceco dubitandosi de' Senesi, gli concesse Chiusi. Et Sforza hauendo condotta la mogliera a' Colli di Valenza, & dimorandogli, Giouanni di Michele, con molti huomini d'arme si ribellò à Lursinio. Ilperche fra lui, & Sforza fu cominciata grandissima nemicitia. A i due di Ottobre, tra il prelibato Duca, & Facino, la triegua fu prolongata per quindeci giorni. A i quattordeci, si differì per fino alle Calende di Nouembre, à i tre del quale, in tutto fu conchiusa la pace; ilperche in questa Città ne fu fatta grandissima letitia, & solennità. A i sei del predetto, in un Mercordì, nell'hora di Vespero, il Conte Facino Cane, con assai gente de' fautori suoi, & genti d'arme, di consentimento del Prencipe fu introdotto in Milano, & d'indi fu deliberato di ponere l'assedio à Melegnano, il qual Borgo era occupato per Filippo da Desio, & cosi per il duro assedio finalmente si rese. In questo tempo i Cittadini Milanesi erano ristretti per tal modo di miseria, che non poteuano andare nella parte di Martesana, per le continue correrie, che faceuano le genti de gli occupatori di Trezo. Similmente faceua Estorre alla banda di Monza, Giouan Carlo à quella di Canturio, altri rebelli teniuano il Campanile di Desio, & Gorgonzola, & non manco molestia, che gli altri faceuano à questa tribulata Città. Nel medesimo tempo ancora Filippo Maria fratello del Duca, segretamente gli faceua guerra, tenendo ualide genti à Binasco. Onde ogni giorno scorreuano nel Milanese; di sorte, che la Città da ogni banda rimanea molestata; in modo, che gli habitatori quasi piu non desiderauano uiuere. Et poi l'Anno Mille quattrocento, & diece, Giouan Maria sotto il gouerno del Conte Facino Cane, in Milano dominante, nel modo descritto, essendo già deliberato di mandare l'essercito à Desio, & à Gorgonzola, & le genti del Duca douendosi partire dalla Città; eccoti che il sopradetto Conte, essendo entrato nella prima Corte dell'Arenga, & anche in quella di San Gotardo, ch'è la seconda, doue dimoraua il Duca, si fece sotto la Sala aperta à man destra entrando. Dall'altro canto per comission del Prencipe molti prouisionati cominciarono andare uerso del Conte, & auanti che si

Sforza uà al soldo della Chiesa, et de' Fiorentini.

Ceco Salì bene marita una sua figliuola nominata Antonia, à Sforza.

Pace tra Giouã Maria secondo Duca di Milano, & il Cõte Facino Cane.

Il Conta do di Mila no da diuerse correrie, è turbato.

appropinquassero al suo cauallo euaginando l'arme gridarono. Per la qual cosa Facino con grande impeto riuoltò il cauallo. Et per auuentura dapoi che lui fu entrato, essendo serrata la porta giunse Archirolo dalla Croce, onde la minor'entrada dal portinaro essendo aperta, per quella uscì Facino à cauallo, ma per la bassezza nella sommità dell'uscio, il Conte si percosse il capo con grande effusione di sangue, & in terra li cascò il suo capuzzo, & poi che uidde serrata la porta della piazza grande, si riuolse all'andito, uerso la stalla, nella Corte dell'Arciuescouo. & d'indi per un posteriore uscio senza capuzzo à i cinque d'Aprile uscì di Milano per porta Tonsa, la quale per Giorgio Valperga suo Cõdottiero era stata pigliata per quella nouità. D'indi il Duca tutto smarrito uscì di corte accompagnato da Niccolò Mandello, & forse da quaranta d'altri, & per la porta nominata della Pescaria entrò nel Borletto, doue alcuni con le spade nude cominciarono ad alta uoce gridare al Guardiano del Campanile, che desse alle Campane, nel modo che si suol fare contra gli nemici della patria; ilche facendosi ui concorse gran numero di gente, con le quali il Duca poi se n'andò nel Castello. Dall'altra banda le genti del Conte tremendo fuggiuano per la porta Tonsa, & seguitauano il suo Signore; in modo, che in tal giorno in questa Città fu grandissimo rumore, molti non sapendo perche tal nouità fosse. Facino fuggì per paura del Prencipe. Et esso si ritirò in Castello per tema del Conte, il quale nel medesimo giornò entrò nel castel di Rosato, senza lesione d'alcun'habitatore. Beatrice mogliera di Facino non fu lasciata uscire di Milano; nientedimeno la Duchessa gli fece grandissimo honore. Et mentre, che Facino dimoraua à Rosate, Carlo Malatesta Ducale Gouernatore, et Andrea da Bagio inscienti di tanto disordine operarono la riconciliatione. Ilperche à i sei di Maggio fu confermata la pace, tra il Prencipe, & il Conte, onde il seguente giorno alle uentidue hore con grande honore, & humanità Facino dal Duca fu raccolto in Milano. Et dall'altro canto Pietro Giorgio Vescouo di Dertona, Gasparo Visconte dignissimo Caualiere, Sperono Pietrasanta, Otto Mandello, Niccolao, & Antonio parimente Mandelli, & Caualieri, Giouanni Aliprando, & molti altri cagionatori della fuga del prefato Conte partendosi da Milano si ritirarono nel Castel di Carimate, doue quantunque fossero potuti esser molestati dal Conte, lui proprio ordinò la ritornata loro. Et à i dodeci del predetto in un Lunedì, il Prencipe elesse Facino Gouernator del suo Imperio per tre anni; delche ne fu fatta grandissima letitia per tutta la città. A i diciasette del predetto, essendo già Gregorio XII. Pontefice, andò à Lucca, fingendo di uoler ritrouarsi al concilio di Pisa (si come nella creation sua hauea promesso) non gli uolse andare. Onde da i Cardinali fu priuato del Papato, anche iscommunicato, et crearono sommo Pastore della santa Chiesa, Alessandro V. prima nominato Pietro Candiano Arciuescouo di Milano sopradetto, il quale insurgendo la scisma poco tempo potè fruire tanta dignità. Fu costui huomo letterato, & di gran ualuta, ma goloso; imperò che essendo alla mensa, se gli ueniua uoglia di mangiar cosa, che non gli fosse, tanto dimoraua, che si facea cuocere. Quattrocento Scudieri tenea nella sua Corte, sempre ornati di nuoue foggie. A i uentinoue di Ottobre, nacque un figliuolo à Sforza in Cotignuola, & fu nominato à battesmo Gregorio, ma d'indi per l'affettione, che lui hebbe ad Alessandro Pontefice, uolse che si chiamasse Alessandro. Compiuto adunque questo Papa i suoi giorni, Baldassar Cossa Cardinal Napolitano successe à tanta dignità, & fu chiamato Papa Giouanni decimoterzo. Costui hebbe Roma, come Pastore della Santa Chiesa. Et in questi giorni

Facino creato gouernatore di Milano.

giorni à Milano fu cõstituito un sindicato di general concilio à giurare la fede nelle mani di Facino Cane, & d'indi cõ gli occupatori di Trezo per un'anno fu fatta la triegua. Poi i ribelli di Desio, & Gorgonzola furono bruciati ne i Campanili. Finalmente Facino deliberò la destruttione del Conte di Pauia, ilche hebbe desiderato effetto; concio fosse, che Castellino, Manfredo, & Lancillotto Beccaria si conuennero alla uolontà del Conte Facino; di sorte, che dominando Castellino Vogheria, Ponte Curono, & Siluano, Lancillotto Casilij, & Bassignana, Manfredo Lattarella, & Scopacio, la plebe di Caio, cominciarono la guerra à Filippo Maria solo di Pauia Signore. Ilperche non hauendo aiuto da nessuna banda, fece la pace col Castellino, dandogli in custodia la Rocchetta del ponte del Tesino, uicino alla quale nella notte dell'Auuento del figliuolo della Vergine fu rotto il muro della Città, & Facino con le genti d'arme in Pauia il tutto misse à sacco; di modo, che quella notte fu piena di dolore, gemiti, stridi, & uiolenza. Et quantunque Facino non hauesse ordinato il saccomano, se non della parte Guelfa per hauere i Ghibellini ne' giorni passati per l'occorrenza de' tempi le sue facultà nascoste nelle case de' Guelfi, ambe due le parti rimasero depredate. Nell'Anno medesimo essendo Sforza andato à Chiusi, cõ pratica d'hauer Crotona, l'armata di Ladislao prese il porto di Talamone, tenuto per i Senesi, i quali à Sforza ricorrendo per aiuto, gli mandò Bosio, & Michele con forse trecento persone militare; onde disubito ricuperarono la Terra, con la Rocca. Ilperche fu contratto grande amore tra Sforza, & Senesi, per tanto beneficio. D'indi mandò la mogliera à Ciuita Castellina, & lui con le genti d'arme si congiunse col Rè Luigi secondo d'Angiò, figliuolo, & successore del primo, che si chiamaua Duca d'Angiò. Costui essendo uenuto in fauor della Chiesa alloggiaua presso Ciparano molto auanti la uenuta di Sforza temendo di Ladislao, ch'era con l'essercito sotto Rocca Secca tra Ponte Coruo, & S. Angelo, unito adunque Sforza col Rè, si fecero molti concilij se si douea con Ladislao fare fatto d'arme; alche Luigi non essendo disposto, Sforza con molte ragioni il tirò in sua sentenza di douer combattere; delche ogn'uno essendo auisato si misse all'impresa, Sforza essendo il primo à passare il fiume à Ponte Coruo, Ladislao, Berto, Miraglio, e'l Bragada Viterbo, il Conte di Policastro, Cola da Campo Basso, il Conte di Oliueto, Giannino dalla Treza, Malacarna, Daniello da Castello, & molti altri Capitani, et Condottieri, intendendo la uenuta de gli nemici deliberarono di aspettargli, & con grande animo, quiui il Rè fece uenire Angelo Caracciolo, con sette altri, i quali ornò di Cingolo militare, & poi insieme con quei si uestì di somigliãte foggia come una squadra procedeua, auanti gli andaua uno de i predetti; di sorte, che Ladislao bene non si potea comprendere doue fosse. Approssimati gli esserciti Sforza montò sopra un ferocissimo Corsiero, nominato il Ceruo, & fu il primo à rompere tra gli nemici la sua lancia nella persona del Conte di Campo Basso, & d'indi fu comissa la crudelissima battaglia, la quale finalmente riuolgendosi contraria à Ladislao, à i uentisei di Maggio rimase debellato con la perdita de gli stendardi. Quiui il Campo Basso, & l'Oliueto restarono prigioni. Et Ladislao essendosi ritirato à Rocca Secca mandò subito à fornire i passi, acciò che Luigi non passasse à Napoli, ò Terra di Lauoro. Doppo questa uittoria Luigi ritornò à Giouanni Pontefice, ch'era in Roma, & Sforza se n'andò uerso Riete, che per forza occupò insieme con Scornabeco, & Castel Todino. & d'indi à Spoleto si ridusse alle stantie; in questo luogo morendo Bosio Cotignuola Sforza fece deportare il cadauero à Marzano

Sindicato ordinato in Milano.

Sforza s'unisce col Rè Luigi.

Fatto d'arme tra il Rè Ladislao, & il Rè Luigi.

in quel di Perogia doue era sepolti due fratelli, & una sua figliuola. Et l'Anno Mille quattrocento undeci, dominante (com'è dimostrato) Facino Cane pone l'assedio al Castel di Pauia, il quale finalmente rendendosi à suo nome gli pose per Castellani Giouãni Tonniello, & Vrbano di S. Aloigi, & sotto certi Capitoli giurarono nelle sue mani; onde Filippo Maria in tutto restò del suo stato priuato, eccetto che gli fu conseruato il titolo, et la persona. Doppo Facino à nome del Duca conduſſe l'essercito in quel di Brescia, & di Bergamo. Et à i uentiquattro di Maggio, Giouan Carlo Visconte, il qual nelle celebratione della natiuità di Cristo Mille quattrocento otto, poi c'hebbe preso Canturio, in ultimo esterminio hauea posto Bernabò Carcaneo, e i fautori suoi, insieme con la famiglia de' Grassi. Ilperche da loro con l'aiuto, & intelligenza di Facino da improuiso fu cacciato, & tutto quel Borgo rimase in preda. Questo trattato tra il Carcheno, & Facino durò diciotto mesi. Nell'Anno predetto il Pontefice col Re Aluigi si partì da Roma per uenire à Bologna, insieme con Sforza, & Brazzo. Ciascheduno de i quali hauea ducento Caualli. Ma giunti che furono à Siena, il Rè pigliò il camino di Francia; onde Sforza mandò seco Bernardo Camerino, & Brazzo un Cancelliere per il resto del loro stipendio. Giouanni Pontefice giunto che fu à Bologna refermò Sforza, & gli concesse la Terra di Cotignola per quattro mila ducati, che da lui douea hauere, & fu fatto Conte di quel luogo co i descendenti suoi. Dapoi che Sforza, & Brazzo hebbero riceuuto dal Papa gli denari con licenza si ridussero alle stanze, Sforza à Spoleti, & Brazzo in quel di Perogia. Et quiui missero le sue genti ad ordine, & Antonia mogliera di Sforza essendosi ridotta à Monte Gioue con gran dolore del marito abbandonò la uita, & nel medesimo tempo gli nacque un figliuolo, che nominò Bosio, il quale poi fu Conte di santa Fiora nel Senese. Giunto che fu l'Anno Mille quattrocento dodeci, in Milano Giouan Maria I I. Duca signoreggiante, & Filippo Maria suo fratello in tutto abbandonato nel Castel di Pauia dimoraua, quando à i uentiquattro di Febraro à Sforza uenne noua, come per mancamento di Giorgio de' Pedrazzini di Cotignola quella Terra era per fuogo rimasta tutta consonta, eccetto l'habitatione sua, con due altre, delche pigliandone buono presagio, & anche immenso dispiacere, gli mandò un suo Cancelliere con molti migliara di ducati à confortare ogn'uno, & massimamente la madre, poi maggior che non era, come di presente si uede la fece restituire. In questi giorni Facino Cane hauendo un potente essercito intorno Bergamo, la qual Città quasi era in termine di rendersi, considerato che già in tutto hauea ottenuto i Borghi, se infermò di dolor di fianchi, & gotte; di sorte, che essendosi ridotto nel castel di Pauia staua male alla morte. Et il Prencipe aspettando la desiderata morte, interuenne che à i sedeci di Maggio in un Lunedì alle undeci hore, Giouan Maria uscendo della camera Cubiculare nella sala interiore, per andare ad udire la Messa nel Tempio di S. Gotardo, per Andrea, & Paolo suo fratello da Bagio, Giouanni da Pusterla di Venegono, Oto Visconte, Francesco, Luchino, Farina, & altri del Maino, Ambrogio, Gabriello, Ricciardo, & Francesco detto Acconcio Triulcij, Andrea, & Bertono Mantegaccij, il Grande Pagano, Parisio Concorecio, Giacobo Aliprando, & alcuni altri fu crudelmente ammazzato. Due furono le ferite; cioè, una su'l capo, la qual discendeua insino alla fronte, & l'altra nella gamba bianca, ch'era la destra; imperò che rossa, & chiaro, portaua per diuisa, & fugli tagliato l'osso di quella di modo, che subito morì. Questo nefario fu fatto il primo giorno della celebration delle Letanie; poi il corpo

Filippo Maria si cõserua solamẽte il Titolo del Ducado di Milano.

Sforza è fatto Conte di Cotignuola.

Cotignuo la abbruſciata, & da Sforza rifatta maggiore.

Giouã Maria II. Duca di Mil. fu da molti congiurati ammazzato.

del Duca si portò nel Domo, doue una femina meretrice tollendo una cesta di rose tutto il coperse. Ilperche lei da Filippo Maria honoratamente fu maritata. Ancora in questo proprio giorno il Squarza Giramo Canatiero sopradetto, che era per suoi horrendi, & crudelissimi demeriti fuggito, dal popolo Milanese con diligenza essendo trouato, à furor plebeo crudelmente, già non come meritaua, fu morto, & strassinato per la Città. & finalmente fu impiccato sopra la porta della sua casa, laquale pensandosi anche col perfido Canatiero potere eradicare il suo pessimo, & cattiuo seme; benche non si potesse. Ma poi (come più in giù dimostraremo) fu destrutta. Dipoi il tristo corpo in puzzolente luogo restò insepolto. Scriue Antonio Vimercato, che in quei giorni per causidico praticaua al concilio della Giustitia, che uide uenir Francesco del Maino, & Andrea da Bagio, più uolte nell'una, & nell'altra Corte all'orecchia di Giouanni Carnago Dottore, & Conseglieri, nel prefato concilio, & che subito quelle segretamente hauendo parlato à gli altri, con gran fretta si partirono della Corte, & d'indi li seguitarono gli uccidittori del Prencipe armati. Et che nell'andito della porta della seconda Corte scontrarono Luchino Criuello Colletrale del Duca, & à fatica potè campare, che non fosse uccisо. La porta della prima Corte sopra la piazza dell'Arenga, già era fornita da Bertono Mantegaccio, et molti fanti Ducali. La precedente Domenica molti Conseglieri, & famigliari del Duca già l'haueano consegliato, che si uolesse ricuperare entro il Castello; acciò che per il mancare del Conte Facino, quale era in articolo di morte nella città non si leuasse qualche nouità, Andrea Bagio gli persuadeua al dimorare in Corte, considerato che essendo lui nel Castello, più leggiermente potrebbe leuarsi seditione tra la plebe, ilche concludendosi fu ordinato che la Corte si guardasse con gran diligenza, & per questo Andrea conduſſe Bertono alla tenuta della predetta porta, acciò che i prouigionati della guardia del Prencipe, che erano forse ottanta, non impedissero il facinoroso effetto. Maffeo Bultrasio era Capitano della porta Comasca, & sotto protesto di buona custodia andò à quella porta con molte genti armate; di sorte, ch'era assai più potente che'l Conteſtabile. I prenominati adunque che haueano occupate le porte, insieme co i congiurati di sì grãde sceleragine, doppo la morte del suo Signore cominciarono à gridare Estorre, & Andrea da Bagio, trascorrẽdo cõ molti satelliti p Milano. Et già essendo peruenuto nella strada, detta la Solata, scõtro al Tẽpio di S. Fomero, trouò Estor, et Giouã Carlo, co' quali ritornãdo alla Corte la preseró. onde hebbero il dominio della città, et solo il castello si teniua. Et Vicẽzo Marliano huomo pratico, et di grãd'animo nel dì medesimo alle 22. hore. Facino Cane Prẽcipe di Pauia, Nouara, Dertona, Como, Varesio, Cassano, Abià Grassò, et tutto'l Seuere nel Ducato di Milano, Romanẽgo, Mõte di Briãza, Valassina, Cãturio, Rosato, et di tutte le Terre del Lago Maggiore, fin'à Vogogna, mori; ma ancora nõ hauẽdo pso l'intelletto, poi c'hebbe intesa la crudel morte del Duca, comisse à i suoi, che si uolessero uẽdicar di tãto maleficio. Doppo Filippo Maria p la morte del fratello, et del Cõte, succesſe nella dignità Ducale. Et subito p conseglio d'alcuni suoi fidati, tolse per mogliera Beatrice Tenda, consorte di Facino Cane, dalla quale hebbe quattrocento mila ducati, il dominio delle sopradette Città, & Terre, con le genti d'arme. Poi il nouo Duca, insieme con Lancillotto, et Castellino Beccaria, cõdottieri di Facino, tra' quali era Giorgio Valperga sopradetto. Niccolino Marsalia, Parino da Cremona, Opizino di Alzate, Frãcesco Cremagnuola, et Marchesio suo fratello giurato uẽne à Milano, et nel giorno della festa di S. Dionisio, che

Antonio Vimercato scrittore di quei tempi

Filippo Maria creato Duca di Milano, si marita con la moglie ra del Conte Facino Cane.

fu à i uenticinque di Maggio, ordinò che si facesse impeto contra le bastie edificate intorno al Castello, guardate dalle genti di Estorre. In questi giorni Fra Berto Caccia Vescouo di Piacenza, & partecipe della nefandißima cõgiuratione nel Tempio Maggiore doue era Estorre, & Giouan Carlo fece un Sermone in detrattione del morto Duca, asserõdo che piu non s'imponerebbe grauezze; di modo, che alcuni portarono ad Estorre le chiaue della Città, lo stendardo della Republica, & la bacchetta dello Scettro. Et con solennità fu eletto Duca di Milano. Nientedimeno doppo alcuni giorni Estorre contra la promessa data impose molti uettigalij, & carichi tra cittadini, molti furono incarcerati, & alcuni nella Rocca di porta Romana essendo tenuti à pane, & acqua periuano. & perche di continuo il Duca Filippo tenea occupato il circondo di Milano, interuenne che non si poteua hauer farine, onde succesße grauißima careßtia; ilperche nacque grandißimo tumulto tra la plebe. Poi à i dodeci di Giugno, l'essercito del Duca se n'andò à i Molini di Monte Lupano, tre mila paßi distanti da Milano, & doue Estorre hauea mandato uenti cinque fanti per guardia di quelle. Quiui essendo i predetti con molte altre persone entrate in un contiguo campanile si fortificarono, ma soprauenendogli le genti del Duca tutti in quello furono bruciati; delche nella Città furono leuati uarij ragionamenti. Finalmente in un Giouedi, che fu à i sedeci del predetto, tutto l'essercito Ducale giunse à porta Vercellina, & la proßima notte fu mandato alcuni, i quali passando il fossato, ch'era della Citadella, uccisero le guardie, & tutte le genti d'arme entrarono in quel circondo. Per la qual cosa disubito per la banda del Tempio di S. Spirito soccorsero il Castello d'abbondãte uittuaglie, non ostante le prenominate Bastie. Vedendosi in tal modo il Castellano esser souuenuto senza perder di tẽpo, tolse alcuni Trõbetti del Prẽcipe, & gli mandò sopra i Corratori del Castello à prochiamare, che alcuna persona nella Città dubitaße dell'essercito Ducale, & saccomani, reseruati gli ucciditori, & congiurati contra del suo Signore. D'indi si fece un'altra proclamatione à nome di Filippo Maria del medesimo tenore, soggiungendo se uolessero prendere gl'interfettori del suo fratello, & poi il Ducale esercito si misse alla isspugnatione delle bastie, i difensori delle quali rendendosi à patti si occuparono. ilperche poi le genti uincitrice procedettero per fino alla piazza de gli Accij, & Estorre con quanto forzo potè se n'andò alla porta Comasca, doue facendo la battaglia con gli nemici, che iui procurauano uoler uenire furono cacciati. Giouan Carlo con alcuni de gl'interfettori era nella piazza del Castello, acciò i Ducali non entrassero nella Città, poi ambedue i Tiranni fecero proclamare, che qualunque Cittadino, ò plebeo si intendesse di andare all'offesa dell'essercito Ducale; imperò che Filippo Maria hauea giurato di mettere à sacco la magnanima Città, onde molti Cittadini essendo andati contra del Duca, come udirono le sue gride ritornarono adietro; di sorte, che in brieue d'hora Estorre, & Giouan Carlo, soli rimasero co' suoi stipendiati, & quegli, ch'erano stati participenoli della facinorosa morte del Prencipe. Cosi agitandosi le cose narrate, Antonio d'Alzato eßendo montato à cauallo, & trascorrendo con alcuni altri la Città, cominciò a gridare uiua, uiua il Duca, & entrando per la contrada di S. Pietro all'Orto nelle bande di porta Orientale entrò in quella de' Bilij, doue uide uenir Bartolomeo Visconte fratello di Oto congiurato, & Dionisio Bilia, i quali ueniuano nella detta scaramuzza fatta per Estore à porta Comasca; in modo, che scontrandosi al Tempio di San Donnino nominato alla Mazza, Bartolomeo col ragazzo suo si dimorò alquanto, &

Estore creato Duca di Milano per sedition.

to, & Dionisio cominciò à dire chi uiua; disse l'Alzato, il Duca. & cosi uenendo su'l corso della porta Nouua, quasi ogn'uno gridaua il simile. Ma sopragiungendo Bartolomeo, il quale era già tornato adietro, con Bernabò Medicina, & molti altri, l'Alzato, e i fautori suoi ritornarono nella predetta contrada, & d'indi per un'uscio del Sacerdote del sopradetto Tempio passarono alla porta di dietro uerso la Canterana, onde i contrarij suoi non osando entrare, soprauenne Giouan Carlo con forse sedeci caualli, il qual se n'andò insino al Tempio, doue per esser molestato con furor de' saßi dalle feneßtre di Giouanni dalla Strada, si riduße al corso della Porta, doue subito giunse Andrea da Bagio, con forse ducento huomini, co i quali trascorse quella contrada insieme con Estorre, & Giouan Carlo, comandando à ciascheduno, che apriße le porte, sotto pena di fuogo, & se alcuno hauea in casa Antonio d'Alzato, e i suoi seguaci, gli conducesßero à loro. Quiui cinque huomini furono morti, & non aprendosi le porte, entrarono nella casa del Sacerdote predetto, & d'indi per i giardini uarcauano dall'una casa, nell'altra; di sorte, che tutte furono aperte. Scriue Polo dalla Strada, che lui tenne nascosto Arigolo Arconato uero fautore del Duca, & Collega dell'Alzato, con due altri, che sopra i tetti fuggirono, & solo iui restò l'Arconato. Fu ancora condotto à i predetti Frate Stefano Criuello Rettore del Tempio, sotto protesto, c'hauea nascosto l'Alzato, & Gasparino dalla Strada, barba di Giouanni, ma non trouandolo colpeuole, da Estore fu rilasciato; nientedimeno la casa di Antonio prenominato fu messa à sacco. Finalmente Estorre, & Giouan Carlo, essendo ritornati uerso della porta Comasca, la plebe rinouò nuouo tumulto nella porta Noua. Il= che intendendo Castellino Beccaria, con molte genti usci fuor del Castello, & trascorrendo per fino al Broletto, gridaua uiua, uiua il Duca; onde le Campane di quello, che auanti suonauano à furore, mutarono il suono in allegrezza. Et allora il Prefato Prencipe, con l'essercito entrando dal Castello in Milano, con grande humanità trascorse la Città. & dall'altro canto Estorre col suo Collega priuati d'ogni salute, fuggendo si ritirarono alla Terra di Monza. Nell'entrada del Duca, che fu à i sedeci di Giugno alle undeci hore, Lancillotto Basso Maestro dell'entrade del già morto Prẽcipe, nella Piazza dell'Arenga, fu ucciso da Antonio Alzato, & la sua casa fu posta à sacco, insieme con quelle de i nefandißimi congiurati, & homicidiatori del Prencipe, Frãcesco del Maino col Preposito di Carsanzago fu preso, & condotto al Duca, per comandamento del quale immediatamente furono decapitati. Paolo da Bagio essendosi ridotto con alcuni altri nella Rocchetta di porta Romana restò prigione; onde alcuni giorni fu tenuto nella berlina, qual'è un patibolo di legname fabricato sopra un'alta Colonna, doue si tiene il malfattore col capo, & braccie posti di fuora per illusione; d'indi fu isquartato, & diuiso tra le porte con alcuni altri, e i loro capi sopra una lanza fu posti nella cima del Campanile del prenominato Broletto. Il restante de i delinquenti per tanta scelcragine fuggendo furono banditi, & à i dicinoue di Giugno fu fatto il giuramento nelle mani del prefato Duca di fedeltà, per questa Republica. Doppo à gli otto d'Agosto, il Duca Filippo mandò l'essercito all'assedio di Monza, & hauendogli dato il guasto, diede la cura à Giacobo Gisolfo suo Comissario, che gli facesse drizzare alcuni mangani, & fabricare certe bastie; di sorte, che alcuno non potea uscirne, nè entrare. Poi diparti l'essercito, parte ne mandò al Borgo di Canturio, doue hauendogli drizzate le scale, gli entrarono la notte, d'indi occuparono la Rocca, essendo già fuggito Giouan Carlo Visconte all'Imperatore Sigismondo

Filippo Maria Duca entra in Milano.

Lucimborgo, figliuolo di Carlo Re di Boemia, & Vngheria, il quale l'Anno dauanti col fauor del Papa Giouanni decimoterzo era ſtato creato Ceſare. Depredata adunque la predetta Rocca, le genti ritornarono à Monza; ilperche quegli di dentro uſcendo ſi faceano continue ſcaramuzze. In proceſſo di giorni l'Imperatore à compiacenza di Giouan Carlo, & anche perche era nemico del Duca gli mandò un'Ambaſciatore, dicendogli che reſtaſſe di fare la guerra ad Eſtorre inſino alla ſua uenuta, imperò che la cagione di quella per ragione uolea intendere, per queſto il Duca reſtò di guerreggiare Eſtorre. Nientedimeno diligentemente inſino à i diciotto d'Ottobre ui mantenne l'aſſedio. Finalmente già quattro meſi eſſendo paſſati, che Sigiſmondo non ueniua, piu crudele il Duca fece rinouare la guerra; di ſorte, che à ſaccomano hebbe la Terra. Doppo miſſe le genti à combattere il Caſtello, & con tanta aſprezza dalle Bricole, & mangani era moleſtato, che à fatica Eſtor poteua dimorare al coperto, & coſi giorno, et notte ſollecitato, eſſendo lui al pozzo, che anche di preſente pare al mezo del Caſtello à ueder beuerare un cauallo, una preda di ſpingarda uenne, che gli ruppe una coſcia; di ſorte, che in briue mori. Della morte di Eſtorre molto ſi dolſe Sigiſmondo; concio foſſe, che per le bontà ſue, grandemente deſideraua di uederlo. D'indi à i dodeci di Nouembre, tra il Duca per una parte. La Communità di Como, Cremona, & Crema, per l'altra; fu gridata la triegua per fino al proßimo Decembre. Et à i tredeci il Veſcouo di Pauia, & Bartolomeo Falcone dal Prencipe per Oratori furono mandati all'Imperatore. Et al penultimo di Decembre, il Conte Franceſco Barbauara con licenza del Duca uenne à Milano con honoreuole comitiua. Nel medeſimo anno il Põtefice preſentendo come Ladislao Rè ſi metteua in ordine per uenire à Roma, gli mandò contra Sforza, & Gentile da Montarano, con tutte le genti d'arme Eccleſiaſtiche eccetto Brazzo, il qual tenne in quel di Perogia. Quiui dimorando Sforza tra eßi, & l'Orſino, di giorno in giorno piu l'inimicitia creſceua. Onde Sforza ſi ridußè à Colonna, doue al meglio che puote ſi fortificò, non per le forze di Paolo; ma piu temendo di qualche trattato. Ilche intendendo il Papa, dubitò che Sforza hauendo compita la ferma, non ſi conduceſſe al nemico, & gli mandò Monſignor di S. Angelo, con trentaſei mila ducati, acciò ſi refermaſſe con la Chieſa, ma poi che Sforza hebbe inteſo, che quegli denari non era per ſodisfattione del ſeruito; anzi per preſtanza del nuouo ſtipendio, rifiutandola fu ritornata al Papa, & mentre, che Sforza dimoraua à Colonna, in Roma ſucceſſe grandißima careſtia, al ſoccorſo della quale, il Põtefice mandò Sforza per la Romagna; di modo, che operò la Città in gran copia fu ſoccorſa di biada. Et finalmente compiuta la ferma ſi conduſſe à Ladislao, con duo mila caualli, & quattrocento fanti, & per hauer la preſtanza gli mandò oſtaggio Michele Cotignola, con la ſua ſquadra, ch'era di trecento caualli, & tra quei condottieri, gl'interuenne Betuccio Cotignola. Onde ſpargendoſi la uoce, che Sforza s'era refermato col Papa, Ladislao gli fece ritenire, & ſenza piu auanti conſiderare, le ſue robbe ſi miſſero in preda. Ma doppo uenendo la certezza del tutto furono liberati, et reſtituito tutto quello, che gli era tolto. Poi Sforza conducendoſi ſotto Caſerta, preſſo Canzello, s'unì al Rè, col quale ſe n'andò all'impreſa di Roma uerſo Oſtia, ma per il biſogno delle uittuaglie, nel Reame ritornarono alle ſtanze del meſe d'Ottobre. Et in queſti giorni Paolo Orſino diſfidò Sforza à combattere in ſteccato; ilche l'inuitto Capitano accettando, l'Orſino non uergognandoſi rifiutò l'impreſa. D'indi Sforza eſſendo in quel di Perogia, con ducento ca-

Eſtor da una ſpigarda ammazzato.

Sforza uà al ſoldo di Ladislao Rè.

Paolo Orſino diſfida Sforza à cõbattere in ſteccato, & poi rifiutò.

ualli, per comandamento del Rè caualcò à Napoli, doue con grande humanità, & honore fu riceuuto. Quiui doppo molti ragionamenti, Ladislao dimandò à Sforza s'hauea al cun figliuolo in perfetta età. Riſpoſe hauerne uno di undeci anni, il quale richiedendo il Rè, mandò à Ferrara, doue era Franceſco padre della tua inclita Eccellenza. Leone, & Giouanni, che ſtudiauano in caſa di Marco Foligno, & coſi Franceſco, Marco Cotignola, peruenne à Ladislao, il quale uedendo il fanciullo, come di coſa diuina ne preſe marauiglia, per eſſer lui dotato di ciò che la Fortuna può concedere à perſona mortale; ilperche gli preſe tanto amore, che gli donò Trecarico, Seueſi, Calciano, Laſilandra, Braſcano, Craco, & lo fece Conte di Trecarico. D'indi fu deliberato, che Sforza ſe n'andaſſe al l'aſſedio dell'Orſino, come principal perturbatore della Regia uittoria. Et l'Anno Mille quattrocẽto tredeci, dominando in Milano Filippo Maria III. Duca, Giouãni 23. ſedente Pontefice, Sigiſmondo Imperatore con gran gente d'Vngheri, & Tedeſchi, paſſando i Monti peruenne à Belinzona, & d'indi à Como, doue dal Conte Lutero Ruſca, con grandißimo honore fu riceuuto. Quiui ſi praticò aſſai del ragionamento, quale haueua ad interuenire tra Sigiſmondo, & Filippo, onde doppo molti concilij fu deliberato, che ſi douеſſero ritornare à Canturio, doue il Duca giunſe con molte genti d'arme, Capi delle quali fu per lui coſtituito Fràceſco Buſone, chiamato il Cremagnola, Filippo Arcelle, Caſtellino Beccaria, & molti altri di grande autorità, & peritia nel meſtiere dell'arme. I memorati adunque conuenendoſi in uno, Sigiſmondo dimandò uoler con le genti ſue uenire à Milano, come Camera di ſuo Imperio, & quiui uolerſi coronare nel modo c'hauеuano fatto i ſuoi anteceſſori. A queſte dimande il Duca reſtò contento, non introducendo però nella Città alcun ſuo emulo, & nemico; delche l'Imperatore ſdegnandoſi ritornò à Como, & il Prencipe à Milano. Et d'indi Valentina Viſconta figliuola del già defonto Bernabò Gouernatrice del Caſtel di Monza, uedendo che l'Imperatore non la poteua difendere dalle mani del Duca, deliberò per piu ſano conſiglio reſtituirgli quella fortezza. Et con Franceſco di Buſono nominato il Cremagnola Conſegliere, & Mareſcalco del prefato Duca. Al primo di Maggio, Inditione ſeſta, dell'Anno medeſimo, ſi conuenne ſotto queſti Capitoli. Prima, che le eſequie di Eſtor Viſconte ſi douеſſero fare nel giorno, che ſi reſtituirebbe il Caſtello, & che de i ueſtimenti bruni per la famiglia, & altri, co i caualli ſi faceſſero per il Duca ſecondo l'apparere del Cremagnuola, & Leonardo Viſconte. Et che Franceſco figliuolo dell'ucciſo Eſtorre, Rodolfo, & Carlo figliuoli dell'Illuſtrißimo Signore Giouan Carlo Viſconte ſi douеſſero rilaſciare, & mettergli in libertà, & à quegli con la madre ſi faceſſe ſaluo condotto di poter ripatriare nel dominio del prelibato Duca, & d'indi partendoſi con la loro compagnia ſecondo il parer ſuo, & queſto haueſſe à durare un'anno. Et che al ſopradetto Franceſco ſi douеſſe aßignare nel Ducato di Milano tante poſſeßioni, che foſſero d'entrada in ciaſchedun'anno di mille ſeicento fiorini d'oro, & le predette poſſeßioni foſſero infeudate à loro dal Duca con ſolenni ſtromenti promettendo trattarlo, & fauorirlo come fedele parente. Et quando i figliuoli di Giouan Carlo uoleſſero rimanere nel Dominio Ducale, il Prencipe foſſe tenuto dargli tanta entrada, che decentemente con la madre loro poteſſero uiuere, & anche la ſua famiglia. Et che il prelibato Duca foſſe tenuto riceuere nella gratia ſua la memorata Valentina, & eſſa trattare come ſua conſanguinea, reſtituendogli tutti i beni, che già furono del ſuo genitore, & che à lei di ragione appartenеſſero, non oſtante al-

Sigiſmõdo Imperatore uẽne in Lõbardia.

Sigiſmũdo Imperatore, et Filippo Maria Duca di Milano, parlano inſieme.

Capitoli di Valentina Viſcõta propoſti al Duca di Milano.

cuna alienatione, gride, ò altra cosa fatta in contrario, salua sempre la ragion del terzo. Et che à Lionello Visconte si dessero ottocento fiorini con un saluo condotto di potere stare secondo la uoglia sua nel dominio Ducale per sei mesi. Et che à Giouanni nato del già defonto Magnifico Lodouico Visconte figliuolo di Bernabò, gli fossero assegnate possessioni d'entrada per trecento fiorini. Et che à Bernabò nato del Magnifico Mastino, & Marco di Carlo, si douessero assegnar possessione di rendita fiorini seicento. Et che il Prelibato Duca sodisfacesse Giouanni Porro del resto della dota di Maddalena, figliuola di Mastino Visconte, & sua mogliera, la quale era quattrocento ducati. Et che à Beatrice nata del predetto nel tempo condecente, per il Duca se gli prouedesse della dota, per maritarla. Et che ad Antonio Visconte figliuolo di Gasparo liberamente se gli restituissero tutti quei Castelli, Terre, le possessioni, che godea nel tempo del primo Duca suo genitore, & anche del fratello, insieme con le essentioni, priuilegi, & altre dignità alle quali dal Duca fosse restituito, annullando ogni processo, ò grida fatta contra del predetto, & Gentile suo figliuolo non potesse per retto, nè indiretto molestare, mettendogli nel medesimo grado, ch'erano auanti si partissero da Milano. Et del mobile, che gli era stato depredato, e'l roinare delle sue case, ò de' suoi coloni, gli fosse prouisto secondo la uolontà, & benignità del Prencipe. Et che'l figliuolo di Niccolao Grasso liberamente fosse rilasciato fuor di carcere, & che fossero liberati tutti coloro, i quali erano nel castel di Monza, & ogni altro fautore di Estorre, & di Giouan Carlo, eccetto gli homicidiali del Duca suo fratello, per fino in quarto grado, & à questi fossero rese tutte le sue facultà che gli fossero tolte, non ostante alcuna alienatione, concessione, ò lettere, col saluocondotto di potere stare, & partirsi per sei mesi dal dominio Ducale. Et che'l Duca si degnasse comettere al Generale dell'ordine Humiliato, che restituisse nella prepositura di Cauenago, Fra Pietro de' Garzilini, che fu riposto prigione nel detto Castello. Et che'l Prencipe si degnasse conseruare tutte le gratie concesse dal condam Estorre à i Frati Predicatori di S. Eustorgio di Milano. Et che la famiglia de i prenominati Estorre, & Giouan Carlo non potesse esser conuenuto di cosa alcuna, che hauesse tolto. Et che alla prefata Valentina fossero numerati per gli argenti del Duca duo mila cento quaranta ducati per la sodisfattione dello stipendio del Castellano, huomini d'arme, & altri esistenti in q̃l Castello, & che à quella, & qualunque altro fosse lecito isportare, & condur di fuori del Castello, & Rocca, caualli, arme, & ogni cosa che uolessero, & ancora uolendogli lasciare cosa, che gli piacesse, il Duca fosse tenuto à sodisfarlo, secondo la istimatione de' due p̃ loro eletti, iui potendo rimanere insino à uentiquattro giorni, all'ultimo del quale lo restituerebbe, eccetto se l'Imperatore non uenisse, ò mandasse tanto essercito, che'l Duca nõ gli potesse resistere. Et dentro il potesse introdurre senz'alcuna imputatione, & gli ostaggi dati per la conseruation de i Capitoli fossero rilasciati. Queste conuentioni il dì seguente furono approuate dal Duca, il quale d'indi andò à Pauia, doue entro il Castello essendo nel segreto concilio per comissione sua fu ritenuto Castellino Beccaria, & posto nelle mani di Niccolò Seratico Castellano, il quale con una segure il fece uccidere, & gettare in pozzo, Lancillotto fuggì, & le sue Case furono saccheggiate. Et Sigismondo essendo à Como deliberò di andare à Lode, & à Crema, doue si uoleua unire à quei Tiranni, per la destruttion del nuouo Duca, & fare che cominciassero la guerra, et poi partendosi giunse nel Milanese, & di notte passò il fiume Ambro sopra alla Terra di Monza, & alloggiò à

giò à Pioltello, di quiui passando la Mucia entrò nel Lodegiano, & finalmente à Lode, doue intorno alle Calende di Settembre, Giouanni Pontefice partendosi da Bologna uenne à Sigismondo, & doppo molti concilij Giouanni Vignato donò all'Imperatore il Dominio di Piacenza, & poi partendosi andarono à Cremona, iui molto fu trattato della unione della santa Chiesa; imperò gli erano tre Pontefici; cioè, Benedetto della Luna, à chi tutti gli Oltramontani obediuano, eccetto la Francia. Il secondo, Gregorio. & il terzo Giouanni Cossa, al quale piu piacque l'arme, che la Croce'. In questi tempi Sforza partendosi di Napoli, con gli denari hauuti da Ladislao, uenne nel Perogino. Quiui hauendo dato denari alle genti d'arme si misero in punto. D'indi à Rocca contrada assediò Paolo Orsino; delche essendone auisato il Rè partendosi con gli esserciti del Reame occupò Roma. Poi all'aiuto di Sforza, mandò con le genti il Conte di Carrara, & Malatesta di Cesena, mediante l'insidie del quale, l'Orsino una notte fuggì ad Vrbino, & lasciò la Rocca in potestà del Malatesta, & Ladislao ritornando à Napoli, in Roma costituì Vice Rè Pietro Vrca Conte di Troia, & per quello di Perogia tornò Sforza, ad instantia del quale, Ladislao nelle parti di Romagna misse per general Capitano Niccolò Estense, & per insino à Ferrara gli mandò il bastone dell'essercito, con trenta mila ducati, costituendosi per segurtà Sforza. Doppo Michele Cotignola di Reggio precetto si condusse alle stanze nel Faenzino, & il Signor di Cesena, sopra il suo, con proposito di mandarlo à Bologna ad unirsi col Marchese, & cinque mila caualli, che Filippo Maria douea mandare al suo soccorso. Poi l'Anno Mille quattrocento quattordeci, dominante come disopra. Il Pontefice essendo restato d'accordo con l'Imperatore à douersi unire in Costanza per la stabilità d'un solo Pontefice promettendo Sigismondo, che gli due prenominati renonciando ad ogni sua ragione confermarebbono Giouanni, il quale finalmente partendosi andò à Mantoa, & d'indi à Bologna, & Sigismondo contra del Duca fece caualcare Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, & Giouanni Vignato, Teodoro Marchese di Monferrato, il quale contra il Prencipe tenea Vercelli andò all'Imperatore, procurando la roina di questo Imperio, & per rimettere i rebelli, ma il Duca hauea ricuperato Bobio con certe altre Terre di là dal Pò, Sigismondo uedendo le forze di Filippo Maria moltiplicare, e i suoi consegli esser uani, partendosi da Cremona giunse à Piacenza, doue dimorò due mesi. Et poi c'hebbe la Città in suo dominio la diede in custodia di Corrado, & Odonino fratelli dal Carreto. Et poi col Marchese partendosi caualcò in Aste, & finalmente à Costanza doue fu ordinato un concilio, & proclamato, che ciascheduno liberamente gli potesse andare. Mẽtre che questo si faceua, Ladislao à Bologna, credendosi, che con le sue genti si douessero unire gli esserciti prenominati, Niccolò Estense constituito Capitano generale dal Rè (com'è dimostrato) rifiutò il bastone, & la pecunia ritenne; la qual cosa intendendo il Malatesta, & Michele Cotignuola, che già in quel di Bologna erano scorsi, & haueano depredato grandissimo numero di bestiame; deliberarono ritrarsi con piu uelocità, che poteuano, & per non lasciare il bottino adietro l'uccisero, poi uoltandosi uerso d'Imola trouarono le genti de' Bolognesi esser peruenute à loro. Ilperche furono necessitati per forza d'arme andare à Faenza, & à Cesenna, doue insino alla uenuta del Rè dimorarono. Sforza parimente faceua in quel di Perogia, molto ramaricandosi della nouità dell'Estense, per la quale Ladislao non essendo ancora partito del Reame quando intese tal cosa, Paolo Orsino condusse a' suoi stipendij. Et d'indi par

Scisma di tre Pontefici nella Chiesa.

Ladislao Re occupa Roma.

Concilio à Costãza p̃ leuare la scisma della Chiesa.

tendosi del Reame, à Napoli, lasciò come ostaggio, il Conte Francesco, figliuolo di Sforza, & uenne uerso Fogliano, nel camino l'Orsino si congiunse seco, & così fece Sforza, il Malatesta, & Michele con gli esserciti loro. Doppo se n'andarono allo assedio di Fogliano, doue era dentro Lorenzo Cotignola, con le genti de i Fiorentini. Quiui uedendo Ladislao, che Sforza staua di rea uoglia, per quello che era interuenuto dello Estense, il liberò della segurtà. Et à Fogliano uedendo il Rè non poter fare alcun proficuo andò à Todi, doue era Brazzo, & d'indi tra il Rè, & Fiorentini praticandosi la pace caualcò à Perogia, onde conchiudendosi la pace diede licenza all'Orsino, & fece intẽdere à Sforza, che auuertisse la compagnia non fuggisse, & Paolo fu ritenuto. Doppo il Rè partendosi da Perogia si riuoltò à Todi, doue infermandosi caualcò uerso Roma, & Sforza insino à Monte Rotondo lo accompagnò di continuo, lo Vrsino hauendo seco. Il Rè peruenuto à Roma se n'andò à Napoli, doue in Castel Nuouo fece ponere Paolo Orsino, & lui sopragiunto di graue infermità rese l'anima al suo Creatore, & à Regij funerali fu sepolto in S. Giouanni à Carbonara fuor di Napoli, poco auanti edificato per lui, & fatto per i frati osseruatori di S. Agostino. Morto Ladislao à tanto Imperio successe Giouanna sua unica sorella, la qual fu mogliera del Duca d'Ostrelic, ma uiduata s'era ridotta à Napoli. Era questa Reina Giouanna seconda, & Ladislao, figliuoli di Carlo della Pace della casa di Durazzo. Fu trouato, che questa douea essere la disfattione di quel Reame, per un'antico scritto, il qual diceua. Vltra Duraci erat destructio regni. L'acerba nouella della morte di Ladislao, intendendo Sforza, ch'era all'assedio di Todi, ritrouandosi certi contrasegni d'alcuni Castelli mandò subito Foschino suo nepote da Giouan Caracciolo, che in quelle bande era Vice Rè, che uolesse concedere quelle Terre à Foschino; ilche fece Caracciolo mediante mille cinquecento ducati, i quali uolse da Sforza, il nome delle Terre furono Orbitello, Piani, Castagnara, la Penna, & Marta, quantunque Orbitello fosse già dato a' Senesi, con patto che in alcun tempo non si potesse hauere. Nel processo d'alcuni giorni Roma essendosi ribellata dalla Reina, Sforza li caualcò per la ricuperatione con quattro mila combattenti. Et poi con l'aiuto de' Sauelli, et Colonnesi, ottenne da san Giouanni Laterano per fino à sant'Angelo, doue comettendosi un fatto d'arme con gli Orsini, fu percosso con un sasso nella man destra, & con tanta furia, che quasi tramortito cascò da cauallo, doue piu stretto si combatteua. Ilche uedendo un suo Capo di squadra, nominato Lorenzo Sordo Romano, se n'andò alla diffesa del glorioso Capitano, il quale attaccandosi alla staffa di quello, mediante la forza del caualo si ritirò à luogo saluo, doue rimontato raccolse le genti, & finalmente per non hauere altro aiuto conobbe non poter tenire in fede Roma, onde si riduße à Viterbo, & nel Patrimonio, doue insino all'Ottobre dimorando occupò Monte Aldo, Camino, l'Abbadia, le Grotte, Gradoli, Acqua Pendente, Procono, la Rocca di Ripasena, Orti, Bassanello, Lubrinio, la Rocca del Vegio, san Seuero, Castimio, Monte Alfino, i Colli, che sono tra Acquapendente, Redicofano, & Siluena. Poi deliberando Sforza di andare alla Reina diede in custodia di Michele Cotignola, Fuschino, & Santo Parente, insieme con tutte le genti, eccetto ducento caualli, che menò seco; giunto à Napoli con grande humanità dalla Regina fu riceuuto, & parimente da Pandolfo Allopo Conte Camerlengo, nelle mani del quale Giouanna hauea costituito tutto il gouerno di quel Reame, ma d'indi Sforza al Pãdolfo uenendo in sospetto per la ualitudine sua, leuò la uoce, che uoleua pigliare la Reina

Ladislao Rè di Napoli muore.

Giouanna secõda succede à Ladislao nel Regno di Napoli.

Pronostico della roina del Regno di Napoli.

Roma si ribella dalla Reina Giouanna.

per mogliera, sotto della quale protesta l'imprigionò in Castel Nuouo, & quiui quattro mesi stette, cominciando al Nouembre. Et l'Anno mille quattrocento quindeci, Filippo Maria dominando in Milano, à i diciasette di Gennaro, al general concilio, che si douea celebrare in Costanza, il Duca gli mandò per Ambasciatori il Vescouo d'Alessandria, lo Abbate di S. Ambrogio, Gaspar Visconte, Oto Mandello dignißimo Caualiere, Antonio de' Gentili Giurisperito, & Galeotto da Casate, con la comitiua di cento scudieri, & molti carriaggi. Intorno all'ultimo del predetto alcuni Alessandrini della parte Ghibellina, quali erano nella Città ritornati da i bandi, mandati per la contraria parte, non scordeuoli di tanta ingiuria, usurpando il dominio del Duca, gl'introdussero Teodoro Marchese di Monferrato. Fu come cosa diuina, che nel medesimo giorno, che interuenne questa nouità, Pandolfo Malatesta hauea col Cremagnola Capitano del Prẽcipe fatta la triegua per due anni, per esser nelle parti di Romagna, appresso di Brazzo Moltono. Fatta adunque la triegua, il Duca riuocò le genti, ch'erano contra Pandolfo, & le riuocò in Alessandria, doue à i sei di Febraro per una certa fortezza, guardata ancora in nome di Filippo per Giorgio Carcano entrarono; ilperche impaurendosi gli nemici fuggirono all'altra banda, & la Città fu ricuperata. Poi à gli undeci, tra il Duca, e'l Marchese, fu fatta la triegua per un'Anno, con un mese di contrabando. Et doppo Francesco Cremagnuola hauendo messo il presidio in Alessandria, uenne à Milano, & per il Duca all'Altare del maggior Tempio fu ornato del Contado di Castel Nuouo, era molto sollecitato il Conte, da Filippo Arcelle à uoler torre una sua sorella per mogliera, ma tollendo Antonia Visconta, che fu mogliera di Francesco Barbauara, l'Arcello grandemente si sdegnò contra del Duca; di sorte, che mediante il concilio di Sperono Pietrasanta usurpò il dominio di Piacenza, la qual Città già s'era tratta dalle mani da Corrado, & Otodino sopradetti. Et poi subitamente contra il Duca cominciò la guerra, confederato già col Malatesta, & altri ribelli; per la qual cosa questo Imperio fu costituito in graue pericolo; ma finalmente il Duca condusse il Conte di Virtù suo nepote con mille caualli, tra' quali gli era Giorgio Valperga, & Opizino Alzato; di modo, che gli nemici, quasi tutto l'Anno furono tenuti abada. Mentre che le cose predette si faceuano, nel modo si come habbiamo dimostrato. Hauendo inteso Lorenzo Cotignuola, come Sforza suo stretto parente era stato incarcerato in Castel Nuouo à Napoli, per comandamento di Pandolfo Allopo, & già la sua ferma co' Fiorentini era finita, quando con buona licenza di quella Rep. cõ le sue genti andò à Chiusi, & altre terre di Sforza, si congiunse con Michele, Foschino, et Sãto Parẽte. Dall'altra bãda Pãdolfello per esser ribellato dalla Reina, molti Signori del Reame, tra' quali era Giacobo Caldora, il Cõte di Fõdi, et Sãseuerino, et Giulio Fabricio suo fratello, il qual'hauea occupata Capua, et doppo molti cõcilij hauuti cõ la Reina, sollecitauano, che si desse Caterina Allopa sua sorella p mogliera à Sforza, et liberarlo di carcere, psuadẽdosi che alcũ miglior di lui potesse difender q̃l Reame, p esser Capitano inuittißimo, et di grã prudẽza, et così fu cõchiuso. Hebbe Sforza cõ costei una femina, et due maschi; cioè, Leonardo, Bartolomeo, ma auãti che lo liberassero, uolsero pposta ggi i suoi figliuoli, et parẽti, ch'erano il Cõte Frãcesco, Leone, et Giouãni, Lisandro, et Lisia, Michele, Gian Battista, figliuolo di Lorenzo, Marco suo nepote, cõ Tõmaso, et Martino figliuolo di Foschino. Doppo fu cõtato à Sforza 30. mila ducati, & cõ q̃sti denari p galea giũto nelle sue terre, cõduße honoreuolmẽte Lorẽzo, et seco cõ 4500. caualli partẽdosi del Pa

Sforza ritenuto in Napoli da Pandolfo Allopo.

trimonio giunsero all'Aquila già rebellata ad Antoniuzzo Aquilano, & Giacobo Caldora, i quali la Cittadella anche haueano assediata. Onde Sforza uolendo liberare gli assediati, con gli nemici comisse la battaglia; di sorte, che quelli rimasero debellati. Onde dopo la Cittadella fornì di quanto gli era necessario. D'indi andò con l'essercito Aditre, tenuto per Cristoforo Gaetano Conte di Fondi, & quiui ridusse in fede il Gaetano, col Duca di Sessa, se n'andò à Capua, parimente fece del fratello di Pandolfo; ilche fu la prima cagione dell'inimicitia tra Sforza, & Giulio Fabricio. I predetti adunque ridotti sotto il Dominio di Giouanna lei scrisse à Sforza, che andasse à Napoli, doue fu creato gran Cõtestabile di tutto il Reame, dandogli le bandiere di Gierusalem, Vngheria, & Sicilia, et il Contado di Tricarico, confermò à Francesco suo figliuolo, con le Terre prenominate. Doppo la Reina tolse per marito Giacobo della Marca huomo saputo, & di sangue Regale, benche hauesse poco dominio. Non uolse lei, che si dimandasse Rè, anzi Prencipe di Taranto, Duca di Calabria, & Vicario del Reame. A' Manfredonia adunque giunto Giacobo sopradetto per uenire à Napoli, il Conte di Troia, che anche teneua Manfredonia per honorarlo gli andò incontra. Et per l'intrinseco odio, che haueua à Pandolfello, & à Sforza hebbe con esso stretto ragionamento, & d'indi sopragiungendo Giulio Cesare di Capua, & Ceccolino da Perogia, conuenendosi col Conte di Troia, isposero al Prencipe, come loro, & tutti i popoli erano contenti, che fosse Rè, eccetto Pandolfello, & Sforza, & poi baciandogli il piede, ordinarono che fosse nominato il Re Giacobo. Di questo successo Giouanna essendone auisata deliberò che Sforza andasse à lui, facendogli intendere, come douea uenire il suo marito Prencipe di Taranto, Duca di Calabria, & non come Rè, & cosi il uolesse honorare. Sforza mal uolentieri faceua questo, massimamente per esser seco i predetti, col Conte di Bisdo, & quel di Campo Basso; nientedimeno andando à Manfredonia eseguì quanto dalla Reina hauea in mandato. Ilperche tra Sforza & Giulio Cesare diuenne una tanta discordia, che si disfidarono, & ueramente l'haurebbono preso, se non ui fosse intermesso il Conte di Troia, per essere su'l suo, ma ordinarono nella ritornata d'assaltarlo. Onde peruenuti al fiume Callora, qual fluisce di Beneuento, essendo montato Sforza sopra un corsiero chiamato il Speranza, con quegli, c'hauea seco stringendosi in uno, contra la uoglia de gli nemici, con grande animo passò. D'indi si drizzò à Beneuento, persuadendosi iui esser sicuro per hauergli le stanze, ma peruenendogli il Prencipe, con gli emuli di Sforza fu detenuto sotto buona guardia, & le sue genti furono depredate, poi lo misero nel Castello, insieme con Foschino, & Domenico di Boso, & fu di Settembre. Poi tramutarono Sforza nelle Terre del Cõte di Cãpo Basso. Fatto questo hebbero trattato con un Contestabile de' fanti, nominato Saluatore da Versa, il quale Pandolfello tenea in Castel Nuouo; in modo, che quello una certa deputata notte, con molti altri de' suoi andò alla Camera di Pandolfello, il quale dapoi c'hebbe sentito il rumore s'era ritirato alla camera della Reina, doue finalmente entrando il trouarono nascosto sotto il capezzale del letto, & fattolo prigione, auisarono il Prencipe, il quale co' suoi fautori giunse à Napoli. Finalmente dalla Reina facendosi chiamare per Rè, & cosi sempre fu nominato. Auanti la presa di Pandolfello uenendo la nuoua di Sforza, la mogliera, e i figliuoli, quali erano in casa di Cristoforo Gaetano, la Reina gli fece ridurre in Castel Nuouo, & le robbe, & caualli di Sforza essendo appresso del Conte di Fondi, Marco Cotignola credendosi fossero piu secure, le fece ridurre nella casa del Conte Manfredo

Sforza creato grã Conteſtabile del Regno di Napoli.

Giouanna Reina ſi marita à Giacobo della Marca.

Sforza im prigionato ſ Bencuento.

Manfredo da Zaconara, però con licenza di Giouanna, Pandolfello, & la mogliera di Sforza, ma esso Conte ritenne quasi ogni cosa, & cosi tutti rimasero in potestà del Rè, il quale hauendo fornite le feste della solennità, che si fecero nello sposare della Reina, quella con buone guardie fu riceuuta in Castello, & d'indi à pochi giorni, à persuasione de gli nemici di Pandolfo, nella publica piazza del Mercato gli fece tagliare la testa, & il corpo per piu uituperio iui rimase alcuni giorni. Doppo comisse, che Sforza fosse condotto à Napoli in un Castel di Fregnano, ch'era del Conte di Campo Basso, & quiui per comandamento del Rè, da uno nominato Bernardino satellito del Conte di Troia, gli fu dati molti tratti di corda, sotto protesta, che uoleua Tricarico, con l'altre Terre, che tenea, alla custodia delle quali gli era Margarita sorella di Sforza. Et Michele Santo Parente con le genti d'arme nel paese inferiua grauissime giatture, & Lorenzo hauendo lasciato i suoi cariaggi à Nola s'era trasferito à Pietra Fessa, per intendere che fosse di Sforza, & Paolo Orsino ritenuto à Napoli per Ladislao, si come habbiamo dimostrato disopra dal Rè, à persuasione di Giulio Cecolino, il Conte di Fondi, & quello di Bisigli fu liberato, nientedimeno nelle sue Terre per opera di Brazzo, & Tartaglia. A i cinque d'Agosto Mille quattrocento sedeci à Colo Fiorentino per mano di Luigi Colonna fu tagliato in pezzi. D'indi il Rè fece condurre Caterina mogliera di Sforza, & Lisia sua figliuola nel monasterio di S. Chiara in Napoli doue richiuse gli fece stare gran tempo. Peretto Conte di Troia ne' medesimi giorni passò all'altra uita. Et concio fosse che Giouanna in Castel Nuouo hauesse sempre detenuta la Reina Maria dal Balso, che fu mogliera di Ladislao, con Giacobo Antonio, & Gabriello suoi figliuoli, & di Raimondo Orsino, Prencipe Vecchio di Taranto, dal Re Giacobo furono liberati. Doppo Michele Cotignola con le genti di Sforza, ch'erano in Tricarico facendo grãdissima guerra nel Paese fino à Napoli, il Rè ui mandò contra Giulio Cesare, & Fabricio con numerose genti, le quali non potendosi approssimare alla Terra alloggiarono appresso ad un miglio. Onde tra ambedue le parti si cometteua continue battaglie. Nientedimeno le genti Regie non poteuano far proficuo alcuno; ilperche deliberarono mandare da Michele, & Michelino cognato di Sforza marito di Malgherita. Aginolo da Veglano prefetto di Castel Nuouo, Statonello Pelderico, Rosso Gaetano, & un'altro, il nome del quale non si sà, à uedere si uoleano restituire Tricario; ilche non uolendo fare gli denonciassero, come era deliberato di far morire Sforza. Questi da gli due Micheli hauuto saluocondotto s'approssimarono alla Terra, doue à caso si scontrarono in Malgarita, la quale con certi huomini d'arme à cauallo ueniua da ueder quanto fosse fortificato il circuito di quella Terra. Questi fece dimandare chi fossero. Onde il tutto hauendo inteso disse, che senza lei non si potea far saluo condotto, & d'indi i quattro Oratori fece condurre à casa sua, significandoli, che da lei hauerebbono il medesimo trattamento, che à suo fratello Sforza, sarebbe fatto. Ilche poi intendendo i padri, figliuoli, & fratelli, & altri parenti de i prenominati, andarono al Rè pregandolo che uolesse hauere Sforza per raccomãdato, considerato lo stato, nel quale si ritrouarono i suoi, & questa fu la prima cagione della salute di Sforza. Doppo il Rè cominciò à trattare l'accordo con le genti Sforzesche, acciò che abbandonassero il Reame, onde fu capitolato, che Sforza, non perisse. Et gli altri tutti fossero liberati, eccetto il Conte Francesco, & di condurre al soldo del Rè Lorenzo, & Santo Parente, con nouecento caualli, Malgherita metteua in libertà di potersi dimorare securamente à Na-

Sforza p comissione del Re Giacobo hebbe molti tratti di corda.

poli,ò partirsi dal Reame. Sigillati adunque i Capitoli, Michele, con Leone, Giouanni, et Alessandro figliuoli di Sforza, si conduße à Brazzo Moltono, con quattrocento caualli, & ducento fanti, il quale in quei giorni hauea pigliata la guerra contra Perogini, uolendosi di quella Città farsi Signore, ma auanti che Michele si partisse dal Reame, hauuto licenza dal Rè, uisitò Sforza, il quale lo persuase alla partita di Brazzo, & aiutarlo nella cominciata guerra, & anche raccomandandogli tutte le terre, c'hauea nel Patrimonio, insieme co i figliuoli nel medesimo Anno, che era detenuto Sforza, gli nacque una figliuola da una sua amata, che teneua ad Acquapendente nominata Tamerra da Caglie; il nome della fanciulla fu Honestina. Et giunto che fu l'Anno Mille quattrocento diece, Pilippo Maria terzo Duca dominando in Milano, à i uentitre di Giugno nella Città fu gridata una taglia à computo d'un ducato per migliaro di fiorini ualsente. Et à i noue del seguente Agosto, la notte uenendo il giorno di S. Lorenzo, Giacobo Vignato primogenito di Giouanni, sotto un facinoroso trattato, il quale menaua per occupare Melegnano, si cõduße à parlamento col causatore del tradimento. Et peruenuto tra il Castello del Reuelino, & il muro della fossa, con quello cominciò à ragionare. Et poi dato il segno à quattro de' suoi, che erano nascosti sotto l'herba; disubito assaltando il detto Giacobo, il trasfero dentro. Et d'indi nella festa del Martire fu per alcuni soldati consegnato nelle mani di Bernabò Carcheno, il quale hauea in custodia il Castello di Pauia. Per la presa di costui, il padre mediante l'illustrißimo Conte di Virtù, sotto certi patti si conuẽne col Duca, dal quale fu creato Conte di Lode, & fatto feudatario. Onde poi à i quindeci del predetto in Milano fu gridata la triegua, tra Filippo Maria, il Conte di Lode, Comaschi, & Cremaschi per una parte. Il Marchese di Ferrara, & Pandolfo Malatesta per l'altra, à due anni seguenti. A i dicinoue del predetto, interuenne che Giouanni Vignato huomo facinoroso, & di niuna fede, hauendo per il predetto accordo ottenuta la liberatione del figliuolo dalle mani del Duca, & il misse appresso del Conte di Virtù, nella città d'Aste, cõtra dello stato del Prencipe cominciò à trattare con gli nemici suoi, maßimamente con Pãdolfo Malatesta, si come in questa Città si fece publica uoce. Ilperche essendo Giouannino à Milano nel Castel di porta Zobbia, fu ritenuto per Oldrado Lampognano per imposítione del Duca. & doppo nella gabbia del Castel di Pauia fu condotto. Et à due giorni l'essercito andò à Lode, la qual Città rendendosi, Luigi suo figliuolo rimase prigione. Et cosi per la ricuperatione di Lode ne fu fatto grandißimi fuoghi, et processioni per segno di letitia. Essendo adunque incarcerato il Vignato, la notte à i uentiotto d'Agosto, nella gabbia dou'era percotendosi il capo s'uccise, si come poi fu scritto al Duca per Ricciardo Criuello Prefetto di quella fortezza drieto à Bernabò, & la proßima notte, in una Domenica il suo corpo fu condotto à Milano. Et il Lunedì essendo posto sotto doue si legge le sentenze condennatorie, fu giudicato essere attaccato alle alte forche del luogo nominato Vigentino, doue alla coda d'un'Asino essendo straßinato molti mesi con una catena, che haueua al collo iui rimase. Non lasciaremo di scriuere in che modo, & con quale inganno, Giouannino Vignato hebbe il dominio di Lode. Costui fu d'oscura progenie, e i suoi antecessori furono beccari. Et concio fosse che Antonio Fisilaga doppo la morte del primo Duca, si ribellasse dall'Imperio Ducale, nella rebellione della famiglia da Casate, contra à Giouan Maria (si come disopra è dimostrato) esso Giouanni fu mandato al loro aiuto, & fu ornato di aureato cingolo. D'indi il Fisilaga pentendesi de i passati erro-

Giouanni Vignato nella Gabbia doue era prigione s'uccise.

In qual modo il Vignato hebbe il dominio di Lode.

ri, si dispose di essere in fede del secondo Duca, & rendergli il Dominio della tolta Città. Ilperche Giouannino Vignato da lui già fatto grande, come astuto, & facinoroso, aspirante à quello stato, gli diede il ueleno; di sorte, che doppo morendo il Fisilaga, con l'aiuto delle genti d'arme, e i fautori suoi si fece Signor di Lode. Ora costui congiungendosi a' Ghibellini, & hora con la parte Guelfa, nessuna confederatione osseruaua; imperò che non istimando, che gli fosse grauezza, le rompeua; di huomo al Mondo non era uero amico, nè seruaua fede, eccetto à Facino Cane. Dell'esito del perfido Tiranno, ripensando Lutero Rusca, occupatore della città di Como, molto s'impaurì; onde con gli amici hebbe diligente concilio, & conoscendo non potersi difendere dallo essercito Ducale, quantunque inuito, à gli undeci di Settembre restituì quella Città al Prencipe, il quale l'ornò del Contado di Lugano, oltre à quindeci mila fiorini, che gli fece dare. In questo medesimo tempo Giacobo Re di Napoli hauendo cominciato à stabilire il suo stato, non accarezzaua Giulio Cesare secondo il solito. Ilperche lui accorgendosi declinare della pristina riputatione, ricorse alla Reina Giouanna, la quale dello stato in che si ritrouaua condolendosi seco, esso se gli offerse d'uccidere il Rè; onde la Reina mostrò d'accettare la peßima partita. Ma lei non scordatasi delle passate ingiurie riceuute da lui, gli fece intendere, che il giorno seguente, che fu un Lunedì, sarebbe seco à parlamento; & d'indi partendosi Giulio, la Reina narrò il tutto al Rè suo marito, il quale intendendo la cosa, nell'hora che douea uenir Cesare, s'ascose drieto alla cortina del letto della Reina sua mogliera; & da lei essendo uenuto Giulio Cesare, intese ciò che hauea in animo di fare; ilperche Giacobo dimostrandosi lo fece prigione, & dipoi nel publico Mercato gli fece tagliare la testa. Et per questo piu dell'usato accarezzò Giouanna, concedendogli à suo beneplacito di poter'uscire del Castello. Onde al principio di Nouembre, Otino Caracciolo intrinseco fautore di Giouanna, & huomo molto riputato tra' Napolitani, con Anechino Mormino amico di Sforza uedendosi esser mal trattati dal Rè, si pensarono eßi con la Reina liberarsi di tanta seruitù, & cosi un giorno ad un solenne cõuito inuitarono Giouanna, con molti altri amici, & doppo essendo quello fornito, fece intendere alla Regina, che non uoleano, che lei ritornasse piu in Castel Nuouo, anzi nel Capuano; ilche uedendo lei, che tutto era fatto per sua salute, di tanta fede, ringratiò quegli, i quali leuando il popolo all'arme, cominciarono à gridare, uiua, uiua la Reina Giouanna, & d'indi se n'andarono à Castel Nuouo, & gli posero l'assedio. Onde il Rè uedendosi priuato delle genti, c'hauea mandate in Abruzzo sotto il gouerno di Lordino suo gran Conteßabile, per la rebellione di quei Signori, & altroue nõ sperauа salute, si conuẽne d'accordo co i prenominati, i quali patteggiarono, che'l Rè mandasse fuor del Reame, quanti Francesi hauea, eccetto quarãta, che piu piacesse à lui. Secondo, che si nominasse General Vicario del Reame, Prẽcipe di Tarãto, et nõ Rè. Terzo, che lasciasse Sforza; ilche cõchiudendosi, fu liberato à i cinque di Nouembre, il giorno di S. Lunardo, & hauendo alla Reina fatta la debita riuerenza, stette con la mogliera, la quale fatta grauida d'un fanciullo, gli pose nome Lunardo; in tal modo liberata Giouãna, gli fu restituito Castel Nuouo, cõ q̃l dell'Ouo, & tutte le altre fortezze occupate dal marito. D'indi confermò Sforza per grã Conteßabile di tutto quel Reame, & gli donò Troia, Bicari, Lorsara, la Baronia di Mõte Cerbino, Torre Maggiore, Mãfredonia, Beneuẽto, et la Serra Capriola. Al Cõte Frãcesco suo figliuolo restituì Tricarico, Ariano, Abiza, Monte Caulo, Casal'Albore, Buon'Albergo, Sa-

Giulio Cesare si offerisce alla Reina Giouanna di uccidere il Re Giacobo suo marito, & lei fingendo di esser cõtenta, narrò la cosa al marito, & secondo l'accordo dato, Giulio resto prigione, & per comißione del Rè fu decapitato.

Sforza liberato di prigione.

Sforza confermato gran Conteßabile del Regno di Napoli.

uigniano, Caſtel Franco, Monte Leone, la Gineſtra, & Monte Obrado. In queſti giorni Brazzo poi c'hebbe occupata Roma con la intelligenza di Tartaglia, che gli era Rettore, reſtituì le terre di Sforza, che haueua in Abruzzo, & partito da Roma Michele conduſſe Tartaglia, con quattrocento lancie. Ma il Cotignuola per eſſere ancora Sforza detenuto, & non potendo hauere il ſuo ſeruito, ſi ricorſe à Niccolò Piccinino, i quale per non hauere denari, gli diede tanto argento, & altri pegni, che ricuperò quattro cento ducati, & con queſta pecunia caualcò ad Acqua pendente doue diede uno ducato per caual lo. Doppo eſſendo l'altre terre date à Tartaglia, ſi mantẽne fino che Sforza cacciò Brazzo. Queſta cagione fu il principio dell'odio, che interuenne tra i dui egregij Capitani, & Seneſi pigliarono Chiuſi, & Monte Gioue. Poi l'Anno mille quattrocento diciſette, poi c'hebbe il Duca ricuperato Como, & Lode, deliberò ridurre in ſua deditione la fortezza di Trezo, come chiaue dell'Imperio ſuo, hauea già Giouan Galeazzo padre di Filippo poſto per la importanza di quel luogo due Caſtellani, un de i quali era chiamato per cognome Turturono di ſanto Euaſio, & l'altro Otobono Salimbene Piacentino, il quale per grande auaritia tradendo il compagno, il fece morire, & il tutto riduſſe in dominio ſuo, ma in proceſſo di giorni conuerſando ſeco il Sozzo, Paolo, & Pietro Colioni fecero introdure molte arme nel Caſtello per alcuni ſomatori di uino, il quale moſtrauano donare al Salimbene; per modo, che finalmente il cacciarono. Et d'indi fino à quei giorni il Contado di Milano per eſſa fortezza ſopportaua grandiſſimi danni. Ilperche Filippo Maria gli mandò Franceſco Buſoni di Cremagnola Conte di Caſtel Nuouo, & però era chiamato il Conte Cremagnola con ualido eſſercito, & alcune groſſiſſime machine, maeſtro delle quale era Bernardo di Prouenza, nientedimeno quelle niuna moleſtia faceuano alla fortezza. Ilperche quattro mangani lo inuitto Capitano fece piantare in altezza di quaranta cubiti, & quegli gettauano pietre, che peſauano cinquecento libre, per forma che gli inferiuano graue giattura. D'indi l'eſſercito poſe à ciaſcuna banda del fiume dell'Adda, & il mirabile ponte, che già Bernabò Viſconte in cinque archi ſopra il uiuo ſaſſo hauea fatto fabricare fece roinare, quantũque poi il ualoroſo Capitano ſe ne pentiſſe. Et in queſta forma tutto il paſsato uerno hauendo continuato l'eſpro aſſedio. Finalmente ottenne il ricetto, che era tra il fiume, & la fortezza, nominato Caſtel Vecchio. Onde Paolo rimanendo prigione auanti al coſpetto della madre, & fratelli fece uiſta d'impiccarlo, & fattolo montare in cima della forca, lo inespugnabile Caſtello à gli undeci di Gẽnaro fu reſtituito al Cremagnuola, in nome del prelibato Duca, noue giorni eſſendoſi ritenuto doppo la preſa di Paolo. A i quattordeci di Febraro, il ſopradetto Conte nella Corte dell'Arenga menò mogliera. Doppo il Duca mandò le genti d'arme à Voghera, & quella Terra per forza ricuperarono con certi altri Caſtelli tenuti per Lancillotto Beccaria, i figliuoli di Caſtellino, & molti altri ribelli. Mentre che il uittorioſo eſſercito hauea trionfato de gli Arcelli occupatori di Piacenza, & andando contra Gabrino Fonduto, Pandolfo Malateſta ruppe la triegua; di ſorte, che all'improuiſto diede molto danno à Giorgio Valperga, & Opizino Alzato nel Cremoneſe. Poi in proceſſo d'alcuni giorni, l'Alzato facendoſi caſſare ſi conduſſe al ſoldo del Marcheſe di Monferrato, il quale nel medeſimo anno morendo laſciò nel dominio Lodouico ſuo leggitimo figliuolo. Et già celebrandoſi il Concilio di Coſtanza per la reformation della Chieſa, Giouanni Pontefice haueua laſciato Brazzo alla guardia di Bologna, per andare à Coſtanza, dove era

era Sigiſmondo Imperatore con molti Cardinali, altri Prelati, Prencipi, & gran numero di Baroni, iui già eſsendo condotto Giouanni nell'Anno paſsato ritenuto, & coſtretto à rinonciare il Papato, eſſendo poi fatto Cardinale di Fiorenza, & di commun conſeglio à gli undeci di Nouembre, Martino Coloneſe fu creato Pontefice, & tanto glorioſamente quanto alcun'altro mai foſſe aſſonto à tanta dignità, Brazzo intendendo la preſa di Giouanni, occupò quaſi tutto il Contado Bologneſe, in modo che douendoſi leuare gli fu numerato nouantaſei mila ducati poi ſi drizzò uerſo Perogia, & paſſando per il Forliue ſe, non oſtante che foſſero aſſegurati da lui, non laſciò caſa, che non metteſse à ſacco. In Perogia era Cecolino, & Carlo di Rimano, credendoſi loro di poter reſiſtere à Brazzo il quale non uolſe entrare; ma poi hauendogli debellati, fece prigione Carlo, & Ceccolino, il qual morì in carcere, & Carlo ſi ſcoſſe con ſeſſanta mila ducati, & Brazzo ſi fece ſignor di quella Città. Intorno al fine dell'Anno, già il Duca Filippo hauendo fatto liga col nuouo Marcheſe, ſollecitato da alcuni fuor'uſciti Genoueſi, cominciarono la guerra contra di Tomo Campo Fregoſo, il qual'era Duce, & le genti andarono inſino à S. Pietro Arena; ilperche il Duce fu conſtituito quaſi ad ultima roina; nientedimeno la fortuna cominciandolo aiutare, l'eſsercito Ducale mancò della uittoria. Tomo haueua condotto Bartolomeo Arcello con ſeicent o caualli, & tra queſti era uno figliuolo di Filippo Arcelle, & alcuni altri condottieri, ſotto de i quali erano coſtituiti mille ducento caualli, & mille fanti. Queſti contra il Duca fece procedere nelle parte d'Aleſsandria, ma per uenuti che furono appreſso Gaui, quaſi tutti furono intercetti. Onde il fratello col figliuolo di Filippo ſopradetto, reſtò prigione, inſieme con un condottiere della cõmunità di Fiorenza; delche in Milano ne fu fatta ſolenne proceſsione. Nel principio di queſto Anno Brazzo ſi diſpoſe di farſi Signore di Roma, per hauer lui condotto Tartaglia, & Berardo Camerino con molte genti d'arme al ſuo ſoldo, & anche dentro molti fautori, mediante i quali facilmente fu introdotti con uolontà del popolo, & ſcriuendoſi ſignor di Roma, Romani gli proibirono il Titolo. Et uolſero che ſi diceſſe, Alme urbis Romæ defenſor; ilche poco tempo durò. Imperò che la Reina Giouanna uedendo Braccio del tutto eſser Signore, reſeruato che di Caſtel S. Angelo, & Oſtia, quale in ſua fede era reſtata. Et quanto pericolo potea inſurgere al ſuo ſtato, deliberò aiutare il nuouo Papa, che s'haueua à creare, & dal quale ſi perſuadeua di farſi coronare hauendo uittoria contra di Brazzo. Per queſto comiſse à Sforza che ſi metteſse in ordine, & parimente à Giacobo Caldora, il Conte di Monte Cillo, Criſtoforo Gaetano, il Conte di Carrara, Franceſco Vrſino, & altri Signori ſotto il gouerno di Sforza, come general Capitano, & Conteſtabile del ſuo Imperio, & auanti che ſi partiſse del Reame fece l'amicitia con Lionello Sanſeuerino, al quale promiſse Liſa ſua figliuola per mogliera, con quattro mila ducati. Per accadere in propoſito dell'hiſtoria nominare Giouanni Caracciolo, & Martino Boffa, deſcriueremo in che modo Giouanni conſeguì la gratia della Reina. Auanti la morte del Re Ladislao, Giouanna eſsendo Ducheſsa d'Oſtrelic, Pandolfello preſso di lei era ſtimato, Martino Boffa era Napolitano, & perito Giuriſta; in forma, che non ſolo le cauſe ſue reggeua, anzi hauea l'impreſa dell'amminiſtratione del tutto, & tanto modeſtamente ſi reggeua, che da ogn'uno era amato, interuenne che Giouanna haueua preſso di lei una nepote per canto di donna, nominata Giouannella Stendarda figliuola di Giacobo Stendardo Conte di Aliſe, & Signor di molte Terre, & nel tempo di Bonifacio nono, eſsen-

Sigiſmondo Imperatore ſi troũò al Concilio di Coſtanza.

Giouanni Pontefice aſtretto à rinonciare il Papato.

Brazzo ſi fa Signor di Perogia.

Brazzo in ſignoritoſi di Roma, fu chiamato, Alme urbis Romæ defenſor.

Giouanni Caracciolo in qual modo conſeguì la gratia dalla Reina Giouanna.

do costui in gran riputatione, praticò il Pontefice di dare Stendarda ad un suo nepote nominato Samuele, per esser quella del tutto herede, di parole fu conchiuso il matrimonio, et non altramente per essere la fanciulla di quattro anni, morendo Bonifacio. In processo di tempo Samuele richiedeua la Stendarda, hebbe risposta, che per la età tal contratto era nullo; ilperche lui non sapendo che meglio fare, si ricorse à Martino Boffa, & il costituì Auuocato nella causa; onde quella dilatandosi in tempo interuenne la morte di Ladislao, & Giouanna succedendo allo stato, il Boffa rimase Gouernatore di quello, nõ ostante che Pandolfello fosse fatto Conte Camerlengo, & d'indi seguendo le nouità descritte, il parentado di Samuele fu dismenticato. Onde Sforza (come disopra è scritto) poi c'hebbe à procedere contra di Brazzo, doppo la liberatione sua hauẽdo inteso il processo di questa causa, & anche la grandißima heredità, deliberò col mezo del Boffa quale hauea amico, dimandare la Stendarda per mogliera del Conte Francesco suo figliuolo, ilche praticandosi Sforza conduße seco molti Napolitani. Onde Zanino Caracciolo dimandando quattro lãze, & Sforza non uolendone dare se non tre, lasciò il mestiere. Fu Zanino da principio Nodaro, figliuolo d'uno nominato il Poeta Carazo. & fu costui molto dotato dalla Fortuna delle bellezze del corpo, & non manco de' costumi, per modo, ch'era assai amato da Ladislao, & diedegli moglie, per la heredità della quale conseguì il Contado d'Auelino. D'indi sotto Rocca Secca, doue il Rè da Sforza fu debellato lo fece Caualiere.

La Reina Giouanna innamorata di Giuãni Caracciolo.

Doppo Sforza partendosi due cose raccomãdò al Boffa. L'una la espeditione del suo stipẽdio. L'altra la sollecitudine del parentado di Stendarda, Zanino restando cõuersaua nella Corte Reale. Onde Giouanna dandogli dell'occhio ardentemente s'innamorò di lui, & intendendo ch'era molto pauroso de' toppi, un giorno ne fece prendere uno uiuo, & andãdo doue il Caracciolo giocaua à Scacchi, gli fece gettar quel toppo sopra il Tauoliero. onde lui leuandosi fuggì uerso la Reina, & quella entro la camera seguitò. Questo fu il mezo di dar felice effetto all'amorosa uoglia della Reina, la quale molti giorni hauea celata. Et di lì à pochi giorni lo fece gran Siniscalco del Reame; ilperche Martino Boffa conoscendo in quanti modi uersaua la Fortuna, deliberò una uolta conciare il fatto suo, et tolse la Stendarda per sua leggitima mogliera, & menolla, non solo Samuele illudendo, ma anche Sforza, le genti del quale essendosi messe in uia contra di Brazzo, si fermarono presso Fronsalone in Campagna di Roma per aspettare Giacobo Caldora, & il Conte di Monte Diriso, con quel di Carrara, i quali erano alloggiati alla Badia di Casamala, à lui diece mila passi distante, & quiui dauano speranza à Sforza di condursi, ma praticauano con Brazzo che piu oltra procedendo Sforza gli andasse incontra, & che loro darebbero alle spalle, delche auisato Sforza scrisse alla Reina, et dall'altro canto sollecitãdo di parlar col Caldora gli mandò Buoso di Siena suo Secretario, con dirgli si temeua, gli darebbe il Conte Francesco, & Marco suo nepote per ostaggi, tanto che si acconzasse seco, acciò che si desse principio à quanto per la Reina era ordinato. Giacobo Caldora, et il Carrara non uolsero accettare la partita, & il Conte di Monte Riso in campo uenne à Sforza. onde per impositione di Giouanna fu ritenuto, & d'indi Sforza senza suon di trombe ragunò le genti d'arme, & nell'hora che piu scaldaua il Sole caualcò à Casamala, doue comettendosi uno stretto fatto d'arme il Caldora si rese à discrettione della Reina; et di Sforza. Ilperche à Saluaterra nelle carceri fu mandato col Collega, & alle sue genti hauendogli fatto giurare fede gli diede denari. Doppo prese la uia di Roma, & andò al-

La Reina Giouanna astutamente peruenne all'effetto di suo amore.

loggiare à Marino, doue aspettò il Conte di Carrara, che ancora non era uenuto; però uoleua prima stabilire il parentado seco, dando Antonia figliuola di Sforza ad Ardizono suo figliuolo. Giunto costui à Marino, dou'erano il Conte di Tagliacozzo, Orsino, et molti altri Signori, con Sforza; di modo, ch'erano meglio di cinque mila caualli. Et uedendo il Capitano già esser mezo l'Agosto piu non uolse tardare, onde prese le porte di Roma, poi per il Siciliano suo Trombetta, & due altri col guanto sanguinato fece inuitar Brazzo alla battaglia, la quale non uolse accettare, & ritenne i Trombetti; ilperche Sforza non hauendo risposta segretamente fece ordinare un ponte di barche per passare il Teuere, & andò ad Ostia con tutto l'essercito, & fece la uia di Ciuità Indiuina, anticamente nominata Lauinia. Il proßimo giorno fece gettare il ponte, & sopra quello paßò tutte le genti, le quali poi uedendo, che Sforza hauea ordinato, che esso fosse distrutto, dimandarono in che modo senza il ponte s'hauerebbe uittuaglie, rispose Sforza, le ponte delle nostre lanze, & spade, uoglio siano quelle, che ui habbiano à soccorrere del tutto. D'indi cõ elegante oratione persuase ciascheduno di uoler con buon'animo combattere contra gli nemici, & quel giorno alloggiò tra il Teuere, & la Teuerina, doue si scriue, che Enea trouò la porca co i trenta porcelletti, quando uenne in Italia. Quiui auanti che'l ponte fosse disfatto giunse Marco Cotignuola, il quale hauea condotto nelle carceri il Caldora, & l'altro Conte. La seguente mattina Sforza mosse l'essercito, & andò tra la Gualca, & quel di Roma, & la notte leuandosi un Ceruo fuggì nel Padiglione di Sforza, & esso lo uccise. Questo fu Augurio di felice uittoria. Poi l'altro giorno à bandiere spiegate andò uerso Roma con animo di hauere à far con Brazzo, & entrare per la uia del ponte S. Angelo, che si teneua in fede della Reina; ilche Brazzo intendendo, & come adietro ha uenua destrutto il ponte no'l uolse aspettare, onde paßò à ponte Mollo. Et quello fece rompere, acciò che non potesse facilmente esser seguitato, & si ritirò à Maligno, lasciando indrieto assai della sua robba, & poi caualcò uerso Narni, & Perogia. Tartaglia andò à Toscanella, Berardo à Camerino, Sforza alloggiò l'essercito nel Borgo di S. Pietro, & lui si mise nella Pontifical camera. Quiui liberò Giacobo Isolano Cardinale di Bologna, & Legato della Chiesa, et prese il Cardinal S. Angelo fautor di Brazzo, il quale in processo di pochi giorni nel Castello di morte naturale paßò all'altro secolo. Doppo stabilì le genti, che uolea tenere, & licentiò quelle del Caldora con quelle del Conte di Monte Riso, retinendone alcuni, i quali à suo modo scielse. Niccolò Pizzinino che à Palestrina era rimaso con quattrocento caualli, indotto da' Colõnesi scorse uerso Roma, per leuare il Popolo, ma Sforza con le genti andandogli allo'ncontro comisse il fatto d'arme, onde il Pizzinino non solo rimase debellato, ma anche prigione con gran parte de' suoi, & per l'humanità quale Niccolò hauea usata à Michele Codignuola (come è scritto) da Sforza con grande honore fu trattato, & con questi fu fatta la permutatione delle genti, che Tartaglia hauea preso nel Patrimonio, quando à Sforza tolse le Terre. Il quale dimorando in Roma intese in quanta altezza era salito Giannino Caracciolo, & come il Boffa hauea sposata la Stendarda. Onde cominciò à considerare noui consegli. Doppo l'entrada di Ottobre, Sforza hauendo stabilite le cose di Roma, & raccomandato il tutto à Nani di Spinello iui Senatore, & Gouernatore, lasciò il Cardinale Isolano, & andò à Viterbo, et quiui fece la scorta à gli huomini, insin c'hebbero seminato Mezobudello eßẽdo morto, ch'era huomo d'arme di Brazo, poi si deliberò trouar Tartaglia

Lauinia città, hora Indiuina.

Vn ceruo fugito nel Padiglione di Sforza die de felice Augurio di uittoria.

Niccolò Piccinino uinto da Sforza rimase prigione.

à Toſcanella. onde la ſeguente mattina nella prima hora, ſenza carriaggi ſi partì da Viterbo con quattrocento caualli, ſotto lo ſtendardo Sforzeſco, & giungendo à Toſcanella preſſo ad un miglio miſſe le genti in ſchiera à comodato aguaito, poi fece correre alcuni caualli leggieri infino alle mure della Terra. Et lui ſi poſe ſopra d'un poggio per ueder quanto ſuccedeua, già hauendogli inſtrutti, che alla tratta tiraſſero Tartaglia, fingendo fuggirſi. Scorſero adunque coſtoro, & Tartaglia per il rumore con le ſue genti uſcì della Terra; onde gli aſſaltatori mettendoſi in fuga, da lui furono ſeguitati infino al l'aguaito, che hauea meſſo Sforza, il quale uſcendo con lo ſtendardo ſpiegato, fu attaccato un crudel fatto d'arme; di modo, che'l durò forſe tre hore. Quiui ſi trouò il Conte Francesco di età di ſedeci anni, il quale cominciaua à dimoſtrare quanti glorioſi fatti per eſſo ſi doueano fare, di continuo imitando le pedate del padre. D'indi Sforza da trauerſo dimandò Santo Parente, Gerardo Gratiano, & Pelino, tutti da Codignuola, & dimandò à coſtoro ſi conoſceano Tartaglia. Riſpoſero sì. Onde Sforza gli diſſe non è uero, per eſſere lui traueſtito, & cignandolo col dito, comandogli che'l doueſſero ſeguitare. Queſti tre ſi dimoſtrarono difficili à pigliar tanta impreſa, ma Sforza aſſicurandoli di non abbandonargli, ubbidirono. Et facendoſi ſtretto il fatto d'arme, l'una parte, & l'altra ſi mantenea. Onde Foſchino, Pietro, Pellegano da Trano, Catabriga da Caſtel Franco, Manobarile di Napoli, & Fiaſco da Giraſo, huomini nel meſtier dell'arme ueterani ſi traſſero dalla battaglia, & d'indi da trauerſo inueſtirono i Tartagliesi; ilche uedendo Sforza fece andare auanti lo ſtendardo Sforzeſco, & il nuouo Capitano Franceſco ſuo figliuolo, con grande animo inueſtì Tartaglia, il quale dubitandoſi, per uedere andare auanti à poco à poco lo ſtendardo, difendendoſi ſi riuoltò uerſo la Terra, ſempre incalzandolo gli Sforzeſchi, infino al ponte di Toſcanella, doue un famiglio di Sforza nominato Giacobo da Bruzzo, col cauallo caſcò nella foſſa, & di continuo Santo Parente, e i compagni, eſeguiuano quanto Sforza hauea impoſto, talmente che Santo Parente, & Perino ſeguitando Tartaglia in Toſcanella reſtarono prigioni, & finalmente quella Terra ſi difeſe, mediante le Saracineſche, che ſi calarono, la qual coſa uedendo Sforza raccolſe le genti, & d'indi ritornò uerſo Viterbo. Molti caualli perirono, & pochi huomini da conto furono prigioni, tra i quali fu Donato da Lauello parente di Tartaglia. Et il ſeguente giorno dall'una parte, & dall'altra, furono laſciati i prigioni. Quiui Sforza hebbe nouella della creatione del nuouo Pontefice, onde intorno alla fine di Decembre, laſciando Foſchino alla guardia di Roma, con nouecento caualli andò à Napoli dalla Reina, & trouando che Zanino Caracciolo quaſi era Signor del tutto, operò la depoſitione del Boffa, intendendoſi col Caracciolo. Il quale non oſtante, che Sforza deſſe una ſorella di Foſchino per mogliera al Conte di S. Angelo ſuo fratello, poco gli fu amico. Et l'Anno Mille quattrocento diciotto, dominando in Milano Filippo Maria terzo Duca, à gli otto di Marzo fu gridata una taglia di due ſoldi per fiorino di ualſente. Et Filippo d'Arcelle eſſendo in Caſtello S. Giouãni del Piacentino, il Duca gli mãdò il Conte Cremagnola, cõ l'eſſercito, doue eſſendo aſſediato, di Aprile non uolendo reſtituire Piacenza, con alcune altre fortezze, per accordo già inclinato il Prencipe à condurlo con 400. caualli, et dargli certa quantità di denari. Il Cõte auãti al caſtello li fece drizzare una forca, facẽdogli intendere, ſe nõ cõpiaceua al Duca, gli farebbe ipiccare il fratello, e'l figliuolo, ilche nõ uolẽdo fare, il figlio cõ molte lagrime comiciò à pregare il crudel padre, che la lor morte nõ ſopportaſſe, ma q̃llo oſtinato nel

to nel ſuo perfido propoſito (quaſi tutto l'eſſercito condolendoſi) i predetti furono impiccati per la gola. Poi il Cremagnola contra di Filippo notte, & giorno, ordinò che foſſe combattuto; ilperche in termine d'un meſe anche per accordo reſtituì Piacenza, Caſtel S. Giouanni, con l'altre Terre, che occupaua all'Imperio Ducale. Et poi conducendoſi al ſoldo de' Venetiani gli acquiſtò il Friuli col Patriarcato d'Vdine. Et d'indi come diſperato morendo laſciò l'anima al Diauolo, gli denari à' Venetiani, & il corpo à' Vermi. In queſti giorni Pandolfo Malateſta intendendoſi con Toma Campo Fregoſo Duce di Genoa, uenne per paſſare l'Adda ad Olginato, & dannificare la Marteſana. Et poi che furono paſſati alquanti de' ſuoi per le guardie del fiume fu comeſſo il fatto d'arme, onde piu di quattrocento ne perirono tra nella battaglia, & nell'acqua uolẽdo fuggire. Per la qual coſa il Duca, col Marcheſe di Monferrato deliberò rinouare la guerra à Genoa. Ilche del meſe d'Agoſto eſeguendoſi per il dritto camino tutte le fortezze fino alle mure di quella Città furono occupate. Et perche il Duca per lettere de' ſuoi Legati inteſe la uenuta di Martino Pontefice riuocò il Cremagnuola, il quale uenne à Pauia in queſti giorni, che fu à i uentitre d'Agoſto le porte di Milano fino all'hora del deſinare ſtettero ſerrate, la cagione delche interuenne, che Beatrice Tenda mogliera del Duca, eſſendo fatta prigione à Milano, da lui fu mandata à Binaſco, doue una notte à i tredeci, uenendo il ſeguente di Settembre, in eſecutione d'una ſentẽza lata per Gaſparino de' Graſſi di Caſtigliono giuriſperito, gli fu tagliata la teſta, con un Michele Orombello, & due ſue Dongelle, le quali confeſſarono hauerla ueduta col predetto, che ſopra il letto ſuonaua un Liuto, & quantunque à Beatrice gli foſſero dati uentiquattro tratti di corda, per il tormẽto s'incolpaua, & al Confeſſore negaua il tutto. Et finalmente li fu tumulata Intorno alla fine di Settẽbre, Martino Pontefice uenendo dalla parte di Geneura per eſſer finito il concilio di Coſtanza, giunſe nel Monferrato, & d'indi à Vercelle. Quiui ſtette due giorni, poi uenne à Nouara, & à Vigeuano, et finalmente à i cinque d'Ottobre entrò in Pauia, doue con gran de honore fu alloggiato nel Caſtello, del quale era Prefetto Tibaldo Seratico, & gli ſtette fino à i dodeci, nel quale giunſe à Milano, della quale Città uſci allo'ncontro tutto il clero, & Collegio de' Giureconſulti, & Fiſici ueſtiti di porpora, capuzzi fodrati di uarro, & parimente i Bauari. Queſti con molti ſoldati portauano il Baldachino d'oro conteſto in bianco di ualuta di mille fiorini, auanti procedeuano i Trombetti, & Pifferi del Duca. D'indi ſeguiuano molti prelati, & Nobili. Et doppo uẽtidue Corſieri ſopra de' quali erano i paggi del prelibato Duca. D'indi erano menati à mano otto caualli coperti di ſcarlato deputati alla dignità Papale ancora ducento Nobili, & prouigionati Ducali, con molti mazzieri, andando dauanti al Papa una mula coperta di panno roſſo, & ſopra il dorſo una caſſetta con una Croce, nella quale ſi diceua eſſere ripoſto il corpo di Criſto, ſecondo la Ponteficale coſtuma, quando caualcano. Quella era circõdata da cinquanta Sacerdoti, co i camiſi, & doppieri acceſi, drieto ueniua doppo un Veſcouo, c'hauea il gouerno di tanto Sagramento, d'indi ſeguiuano dodeci Cardinali, & poi gran numero à piede, che ſtauano intorno al Pontefice, il freno della Mula, del quale era tenuto per il Conte Cremagnola, & Guido Torello, huomo appreſſo del Duca di grandiſſima autorità tanto per cõſiglio, quanto nel meſtiero dell'arme, doppo ueniua Galeotto Beuilacqua, con la bandiera della Chieſa, & Fabricio Colonna haueua la Colonneſa, con la mitria Papale, ad un trato di mano ueniua il Duca Filippo Maria, & drieto ſeguitaua la ſua corte. Principalmen

Filippo di Arcelle la ſciò appicare il fratello, & il figliuolo, p nõ rendere il Caſtello.

Tenda mogliera del Duca di Milano decapitata in Binaſco per adultera.

Martino Pontefice uiene à Milano, & ui fu cõ ſolenne pompa raccolto.

te andò il Pontefice al maggior Tempio di Maria Vergine, quiui all'altare co i Cardinali fece una brieue oratione, dando à ciascuno penitente sette anni anni, & sei quarantene d'indulgentia, poi uscendo entrò nella contigua Corte Ducale, doue alloggiò, & iui il Baldouino fu messo in preda. In questi giorni si lauoraua à furore del popolo al nouo altare del predetto Tempio. onde à i quattordeci di Ottobre roinarono la Truina della Chiesa antica, à i sedici appresso à tredeci hore il Pontefice gli celebrò la prima Messa cõ molte cerimonie secondo il costume Ponteficale, alla quale gl'interuenne meglio di cento mila persone, molte furono suffocate, & assai uiolate, & poi il Papa refirmò la predetta indulgenza, soggiungendo in perpetuo cento giorni di perdono, à qualunque uisitaua quell'altare nel giorno, & uigilia della dedicatione della Chiesa, il Mercordi seguente à i diciotto, si partì da Milano, & per la uia di Cassano si drizzò al camino di Brescia, non con trionfo, anzi come in fretta caualcasse. Doppo essendo ritornato il Cremagnola all'essercito Ducale, in tal modo strinse Genoa quanto mai fosse à ricordar d'huomo uiuente, & sopra monti furono condotte le bombarde; di sorte, che il Duca stette in pericolo di essere cacciato, ò tagliato à pezzi. Et questo assedio durò fino al seguente Febraro. Nel medesimo tempo à Sforza mediante l'aiuto de i fautori suoi Giouanna Regina li concedè la Città di Beneuento, & Manfredonia, quantunque Zanino Caracciolo li fosse contrario, il quale conoscendo quanto il Conte di S. Seuerino era amico di Sforza, deliberò mandarlo contra in Valle Diana, & speraua à certi passi farlo ammazzare da' Villani; ma Sforza conoscendo il tutto ridusse humanamente il Conte in fede della Regina. Et mentre che era andato all'impresa liberò di prigione Giacobo Caldora, & il Conte di Monte Riso, & auanti che Sforza si partisse di Valle Diana, diede Polissena Ruffa Contessa di Montealto al Conte Francesco suo figliuolo, il quale à i quindici di Agosto, si partì per andare in Calabria, & auanti che si partisse diede per consilio al predetto figliuolo. Primo, che mai non toccasse mogliere d'altri, nè di suo suddito. Secondo, che non batteesse alcun seruitore, ò compagno, & se pur gl'interuenisse, subito lo licentiasse da lui. Terzo, che non caualcasse cauallo sboccato, poi diedegli in sua comitiua molti suoi Veterani, et famigliari, tra i quali fu Bernardo da Camerino, Carlo Riano, Nani di Spinello, Catabriga di Castel Franco, Lione da Salerno, Bellono detto Rizzardo Cutignuola, Franceschino Lorenzano, Minutilo Furlano Grande, Pilino da Cutignola, Cesare da Martinengo, Fiasco da Contrano, Bianchino da Pallude, Antonello da Fano, Teodoro Albanese, Marchetto dall'Alpa, & giunti che furono il Conte in Rossano à i dicinoue di Ottobre sposò Polissena, & hebbe di dotta Montaldo, & altri Castelli con uenti mila ducati, de i quali Sforza riscosse Briatico, & Messano, & iui dimorò il Conte Francesco fino all'anno uenturo doue partendosi uenne dal padre, che con una parte delle sue genti era stato debellato mediante i tradimenti del Conte Niccola Vrsino, da Brazzo, à Viterbo, & lasciò grauida la mogliera, la quale partorendo hebbe una fanciulla, che al nome della madre della Contessa, fu nominata Antonia. Sforza partendosi di Valle Diana, intese che i passi erano guardati; onde passò trauestito da Saccomano, & giunse à Napoli, doue Francesco Vrsino hauendo leuato il popolo uscì fuori, & con le bandiere sempre costeggiando alla Marina giunse alle Correggie, doue firmandosi per intendere la uolontà di Giouanna, l'Vrsino per precetto di Zanino uscì di Castel Nuouo. Et con quante genti puote hauere andò à trouare Sforza, il quale alla sprouueduta uedendosi

Beneuẽto, & Mãfredonia città donata dalla Reina Giouanna al Sforza.

Nota.

assaltare si ridusse uerso il Monte di piede grotta con piu ordine li fosse possibile, et di iui partendosi con la perdita forse di seicento caualli giunse la notte appresso al Casal del Prencipe alle frasche, ma la mattina fu introdotto nella terra, & quiui stette tre giorni poi all'Orsino fu data per mogliera la Contessa di Troia insieme con Canossa Dilleceto, & santa Agata. In questi tre giorni, che Sforza dimorò à Casal del Prencipe praticò co i Conti di Gaiazzo; per modo, che li diedero la terra, à Napoli lontana otto mila passi, per la uia di Beneuento doue peruenuto forni la Rocca, d'indi con le genti andò alloggiare ad un Casale chiamato Fraola, & qui alle stanze dimorò quel uerno. Onde si concluse l'accordo tra la Reina, & Zanino, essendo ristorato Sforza del danno, che haueua hauuto dall'Orsino. Et uenuto l'Anno mille quattrocento dicinoue, del mese di Febraro, tra Filippo Maria Duca di Milano, il Marchese di Monferrato, & il Duce di Genoua fu fatta la pace, mediante gran quantità di denari, che fu data al Prencipe, & così si riuocò l'essercito. Et d'indi à i uentinoue d'Aprile, così alle diciotto hore, il Cõte Cremagnola uscendo da Milano per alcuni miliara di passi fu accompagnato dal Duca, & se n'andò con l'essercito contra di Gabrino Fondolo, il qual Tiranneggiaua Cremona, & poi che fu entrato in quel territorio con uiolenza, & per accordo in brieui giorni occupò quasi tutti i circondanti Castelli, eccetto Casteliono, la qual Terra anche haurebbe hauuto se non si fosse trasferito à dare il guasto nelle biade intorno à quella Città. Nè medesimi giorni à Pandolfo Malatesta, col quale il Duca ad intercessione del Sõmo Pontefice haueua fatta la pace, rompendo quella mandò alcune genti d'arme à Casteliono. Et furono forse trecento lanze sotto protesta, che dal Tiranno hauea comprato Cremona. Il perche molto disturbarono l'impresa del Duca. Per questo Papa Martino, scrisse al Malatesta lettere assai minatorie per la rotta fede. Finalmente uedendo il Cremagnola che non faceua alcun profitto à Cremona. Il Duca gli aggiunse tra huomini d'arme, balestrieri, & fanti forse da mille, sotto il gouerno d'un fratello nominato Battista, & il Marchese di Monferrato gli mandò trecento caualli, & finsero di uoler'andare all'assedio di Casteliono. Ma caualcarono nel Bergamasco, là doue trascorrendo à i uenti di Giugno hebbero Martinengo, pagando d'accordo al Duca dodeci mila fiorini. Et poi gli Oppidani con humanità del Prencipe furono remisi. Et conchiudendo in processo di pochi giorni il Conte si trasferì all'assedio di Bergamo. Quiui intendendo lui, che molte genti ueniano per Val Soriana al soccorso de gli assediati, con parte dell'essercito insino ad Alzate gli andò allo'ncontro, & quiui in tutto rimasero uinti, anche depredarono la Torre, tãta era la gagliardezza delle genti Ducali, che scorreuano per i Monti, che à memoria d'huomo, nè scrittura, si trouaua alcuno essergli andato, & finalmente per forza acquistarono il castello nominato la Capella, onde hebbero l'adito d'entrare nella città con imposition dal Conte, che alcuno non fosse offeso, eccetto gli stipendiati del Malatesta, che tutti furono presi, & spogliati. Entrarono adunque in Bergamo la notte uenendo il giorno di S. Cristoforo, & Giacobo. A i uenticinque di Luglio i condottieri di Pandolfo si ridussero nella Cittadella. Et il prossimo giorno si resero à discretione del Conte, ottenuto Bergamo con la Terra di Leuco nel Milanese; il uittorioso Capitano disubito con l'essercito, poi che hebbe con gran diligenza fornito quanto era necessario à nome del Duca se n'andò nel Bresciano, doue principalmente ottenne gli Orzi Nuoui, & à i uentinoue d'Agosto i Vecchi, cõ le genti, che gli erano dẽtro. poi à gli otto di Settẽbre prese Pallazo

Il Cremagnuola piglia Bergamo.

lo, Ponte Oglio, con le genti d'arme, che gli erano al presidio, et altri Castelli, che nel piano di Brescia tenea il nemico. D'indi pose l'assedio à Rouate, & mantenendolo un mese s'accordò, pagando al Duca quindeci mila ducati, & rifare le mure gettate dalle bombarde, & cosi à i sette d'Ottobre felicemente il Conte entrò in quella Terra. Non cosa humana, anzi miracolo parea le grandissime uittorie, c'hebbe il Cremagnuola, nel processo di si pochi giorni. Osseruaua quanto per lui era promesso, & sopra il tutto uoleua, che i pretti suoi fossero eseguiti. A niuno permetteua, che à gli amici si facesse ingiuria, né uiolenza. Mentre che in Lombardia si agitauano le cose predette tra la Reina Giouanna Sforza, & Giannino Caracciolo, fu conchiuso l'accordo. Ilperche Sforza partendosi dalla Cerra andò à Napoli, doue alloggiò in casa di Otino Caracciolo in Capuana, & la Reina, uolendo che andasse à lei in Castel Nuouo, uolse che il Castello fosse deposto nelle mani di Francesco Riccardo da Ortona suo fidato amico; ilche eseguendosi, Sforza andò alla Reina, la quale humanamente riceuendolo gli fece confermare la pace con Gianino, & d'indi lo rifece di tutto il danno, che haueua sopportato, & cosi ritornando in Napoli da tutti i Napolitani fugli dimostrato amore. D'indi à Napoli uenendo Giordano fratello di Martino Pontefice, uolse che Giannino per alcuni giorni andasse à Roma. Et poi fece liberare il Conte Giacobo della Marca marito della Reina. Et fece Sforza per parte del Pontefice, Confaloniero della Chiesa; onde con gran solennità andò per Napoli con lo stendardo Sforzesco auanti, & sotto del quale si reggeua i saccomani. Poi seguitaua quello del Leone con gli huomini d'arme, d'indi quello del Diamante, l'altro della Reina, & l'ultimo fu il Ponteficale. L'Aprile seguente, Papa Martino andò à Fiorenza, & scrisse à Giouanna, che gli mandasse Sforza, come suo Confaloniero, & gran Conestabile del Reame, per dubitarsi di Brazzo, consenti la Reina, acciò che gli fosse restituito Giannino; ilche conoscendo Sforza si offerse operare col Pontefice, che lo rilasciarebbe; ma uolse appresso di lui due figliuoli di Giannino, acciò piu non gli offendesse, & quegli essendosi consignati in Beneuento, uno cascando dal solaro del Castello morì, & Giannino fra pochi giorni ritornò à Napoli. All'entrada di Maggio, Sforza partendosi di Terra di Lauoro, giunse à Cassano passato il Volturno per andare à Roma, & quiui hebbe nouella come il Conte della Morea era fuggito à Taranto, doue fu assediato dalla Reina Maria, con uolontà di Giouanna; onde il Conte uedendosi da ogni aiuto esser priuato, montò sopra una naue, & andò alla Cefalonia, d'indi à Corfù, & finalmente in Frãcia. Et Sforza seguitando il camino con l'essercito andò alloggiare alla Gualca, et all'entrada di Giugno peruenne tra Viterbo, & Monte Fiascone. Quiui ancora giunse Lignetto Sanseuerino con le sue genti, & portò molti denari à Sforza, che li mandaua Giouanna Reina, iui hebbe auiso Sforza, come Brazzo, & Tartaglia si uoleano unire, & passare uerso Roma; ilche essendo tardo non gli potè prouedere, che nõ s'accozzassero, passando Tartaglia peruenne al luogo di Bolsena. Delche Sforza certificato disubito mandò à Viterbo da Giouanni Gatto, che gli mandasse quattrocento fanti Viterbesi, per non hauerne lui quanto il bisogno richiedeua. onde il Gatto di trecẽto fanti bene all'ordine soccorse Sforza; & nel tempo di quegli, si partirono da Viterbo per andare in campo. Brazzo, & Tartaglia passauano per il piano di Monte Fiascono ad ordinare le schiere, nella prima delle quali era il Tartaglia per esser quel giorno redeguardo insieme con la prima. Sforza mandò Sacco suo huomo d'arme, con certi altri assaltare Brazzo, il quale disubito prese il

Lodi di Cremagnola.

Sforza creato Confaloniero della Chiesa.

se il ragazzo di Tartaglia, con la sua lanza, & pennone. Drieto à Sacco fece seguitare il Conte Niccola, Petrino da Siena, Nani di Spinello; ma questi inuiti andando contra di Brazzo, si pensò che hauessero intelligenza con esso. Ilche poi chiaramente intese. Ma Sforza conoscendo gli nemici essere stracchi gli pareua tempo di saltargli, per anche hauere del terreno uantaggio; ma dubitando lui de' suoi restò l'impresa. Onde gli nemici giungendo à cinque mila passi uicini à Viterbo, uiddero uenire i fanti mandati dal Gatto à Sforza. onde Brazzo, & Tartaglia contra di quei mandarono certe squadre, pensando che fosse Sforza. Quegli adunque furono assaltati; di modo, che tutti restarono prigioni in un Lunedi à i uenti di Giugno. & d'indi andarono alloggiare à castel Cardinale à tre mila passi contiguo presso Toscanella. Sforza intendẽdo la presa de i fanti predetti, deliberò seguitare Brazzo, & nel tempo che uoleua alloggiare assaltarlo. Ilche participando con gli altri primati del suo essercito. Niccola, e i prenominati come quegli, che s'intendeano con Brazzo, non consentendo restò. Ma il prossimo giornò deliberò andare à Viterbo, acciò che Brazzo mediante i prigioni d'accordo non l'occupasse, & cosi drizzandosi uerso Monte Fiascone quella notte stettero alle frasce. A i uentidue del mese fu auisato come Brazzo si moueua con l'essercito, per preualere à lui; onde Sforza leuandosi pigliò il camino d'Acqua Rossa, p imaginarsi che uedẽdolo, gli nemici restarebbono, & co si con qual miglior'ordine poteua caualcaua. Poi uscì delle schiere con cinquanta caualli, p uedere il modo, che osseruaua Brazzo, & uide che lui con Tartaglia già era giũto al Bulicamo, imaginandosi che Sforza anche fosse à Monte Fiascone. Intendẽdo questo Niccolò Orsino, per essere alla guardia delle bandiere, con quelle, & le genti c'hauea quãto piu presto potè caualcò à Viterbo, & entrato per la porta di S. Lucia, sopra le mure le misse spiegate. Et l'altre squadre, che seguitauano non sapendo il tradimẽto ancor loro di galoppo presero à caualcare; in modo che ogn'uno si misse in disordine; delche Sforza, il quale come è trattato, s'era partito, essendone auisato, quanto potè scorse per rimediare al tutto. Ma Brazzo poi che uide il caualcar de gli Sforzeschi, imaginò da se stessi esser mettuti in rotta; onde subito pigliò il trauerso del Bulicamo uerso le genti nemiche, le quali per il gran disordine non potendosi ordinar'alcuna squadra, prese forse mila caualli. Dal l'altra banda Sforza conoscendo gli nemici non seruare la norma militare, uolse entrare in Viterbo, per hauer qualche genti contra i Bracceschi, i quali facilmente si sarebbono debellati, ma per essere le folte schiere alla predettta porta andò à quella di S. Sisto, doue entrando se n'andò all'Orsino, & altri, i quali già erano disarmati. Et mai nõ gli potè mouere ad uscire con gli huomini della terra, quali già hauea tirati in sua sentenza. Vedendo questo Sforza fece aprire la porta di S. Lucia, scontro alla quale anche si faceua il fatto d'arme, & uscì con forse quaranta de i suoi; di sorte, che gran numero ricuperò de i prigioni, & fu ferito nel collo sotto la celata, dal Conte Brandolino. Ma se anche hauesse hauuto almanco ducento huomini d'arme insino à gli stendardi di Brazzo, & Tartaglia hauerebbe acquistato. La medesima sera Sforza raccolto c'hebbe i suoi, fece liberare i prigioni, che s'erano fatti. Et Brazzo hauendo fatto prigioni Foschino, Mannibarile, Andrea da Serra, Naimo da Napoli, Giorgio Scalza Vacca, & molti altri all'Isola di Malta per naue gli mandò alle carceri, & d'indi si misse à campeggiare intorno à Viterbo. Dimorando dentro Sforza u'interuenne graue pestilenza. onde mandò per il Conte Francesco, ch'era giunto di Calabria à Roma, il quale giungendo, co i suoi in una notte

& auanti che Brazzo sapesse la uenuta del Conte, essendo alloggiato tra il Bulicamo, & la uia dritta. Sforza ordinò che Francesco di tre hore auanti il giorno, l'andasse à trouare, & lui si pose in aguaito. Gli nemici sentendo essere assaltati. Niccolò Pizzinino fu il primo ad uscire al fatto d'arme. Et Brazzo udito il rumore non sapeua che fare, onde mandò Tartaglia per intendere il tutto; giunto Tartaglia si misse all'aiuto de' suoi. Et poi mandò auisar Brazzo come si combatteua, non sapendo con chi; onde Brazzo misse in ordine l'essercito, & Sforza già uicinandosi l'Aurora, fece scoprire Michele in aiuto del Conte, con una squadra, & drieto mandò il ueßillo Sforzesco, & si stretto si comisse il fatto d'arme, che il Pizzinino con forse trenta de' suoi restò prigione, fatto il giorno Brazzo dubitando, che'l Conte non hauesse condotto piu assai numero di gente, che non hauea, comisse à Tartaglia, che ritirasse le genti, & il Conte si ridusse al padre con la presa di cinquecento sessantadue caualli, & Albanese picciolo, Giouanni Vnghero, Giacobo di Francesco da Perogia, & molti altri, i quali tutti da Sforza secondo l'usanza sua furono liberati, & ancora credendosi il simile douesse far Brazzo di quelli, c'haueua de' suoi. Per questo Brazzo alquanto lontano gli alloggiamenti, & Sforza con cinquecento Caualli andò à Roma. D'indi una notte ritornò à Viterbo. Et andò assaltare il nemico di modo, che in alcun modo non lasciaua star quieto Brazzo, quantũque campeggiasse trouossi hauer preso piu di cento huomini d'arme Bracceschi, & di Tartaglia, i quali uolendo permutare ne' suoi non gli potè hauere. onde Sforza ordinò che fossero fatte tre nauicelle, le quali in carre fece condurre al Lago di Marta, & la notte con quelle gli hebbe tutti, eccetto trentasei, tra i quali era Andrea da Serra, & Rafaele Spinola. Questi dubitauano come Brazzo hauesse intesa la partita de gli altri, non gli facesse ponere in fondo di Torre. Vedendo adunque un partito di nasconder si sotto l'herba, & quando i pescatori fossero uenuti alla Ripa del Lago, pigliarono le loro barche, & fuggirono; ma Brazzo prima hauendo intesa la fuga de gli altri, gli fece condurre alle prigioni in Marta, eccetto Rafaele, & due altri, i quali già s'erano nascosti, & quegli che haueano prese le barche de' pescatori furono assaltati, & posti con gli altri. D'indi Brazzo lasciando il Piccinino à Monte Fiascone, andò à Todi, Tartaglia à Toscanella, & Sforza à Saccomano hebbe Lubriano, poi praticò con Tartaglia, che diede una sua figliuola à Giouãni figliuolo di Sforza. per questo fu liberato Foschino, e i prigioni c'haueua Sforza. Il Pizzinino in tal forma uedendo prosperar Sforza, abbandonò Monte Fiascone, & se n'andò à Sisio, doue era Brazzo, & questo fu al primo d'Ottobre. Sforza intendendosi con Tartaglia, al quale gli hauea mandato quattrocento caualli, con Paolo dalle Catene, & Cristoforo dall'Aquello suo nepote prese S. Gemino, con certe altre Terre, & quiui hebbe prigione il Conte Brandolino, & Gatamelata suo fratello giurato, i quali iui erano lasciati da Braccio alla guardia cõ cento caualli. D'indi essendosi Spoleto ribellato dalla Chiesa, et anche la Rocca stando in fede, gli mandò Michele, il quale ricuperò il tutto. Dall'altra banda sollecitaua ad Emilia unirsi con Tartaglia; ilche Brazzo intendendo andò assaltare Tartaglia, in modo che à fatica con un solo si potè saluare ad un Castello del Contado d'Orui eto, doue fu subito assediato, ma Sforza andandogli al soccorso si leuò, onde ambedue andarono ad Emilia, doue così à mezo Decembre Tartaglia partẽdosi, andò à Toscanella, & Sforza ad Acquapendente. Et iui lasciò Foschino con mille caualli, & cinquecento fanti. Dopo Sforza procurè col Pontefice la coronatione di Giouanna, onde fu coronato per il Ve

Tartaglia s'accorda con Sforza

scouo di Rezzo, nominato Francesco di Monte Pulzano. Giunto l'Anno à punto Mille quattrocento, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano (come è dimostrato.) Essendo Sforza ad Acquapendente gli fu scritto per parte del Pontefice, che andasse à Fiorenza, doue giungendo con sessanta caualli, grandemente fu honorato dal Papa, & da i Cardinali. Volse Martino Pontefice appresso di lui Alessandro suo figliuolo. Et quiui dimorando Sforza cominciò à praticare con Aloigi terzo della Casa d'Angiò, che andasse nel Reame di Napoli; ilche cõcludendosi si condusse seco, nõ per iscacciare la Reina Giouanna, ma acciò che lei adottasse per suo figliuolo, & cacciasse il Caracciolo, & così promisse d'essere per tutto il mese di Giugno nel Reame. Operò ancora che Michele Cotignuola tolse per mogliera Polisena di S. Seuerino figliuola del Duca di Venosa, la quale fu mogliera del Signore Malatesta di Cesenna, & d'indi la mandò à Roma. Hebbe Michele per dota Torse, S. Martino, Policore, & S. Mauro. Doppo con licenza del Pontefice essendo ritornato ad Acquapendente, & poi c'hebbe conchiusi i Capitoli con Aloigi, mandò Berrardo Camerino in Francia. Ma dubitando che'l Caracciolo poi c'haueße inteso il tutto non gli serrasse i passi, mandò il Conte Francesco, & Michele alla Cerra, con mille caualli. & d'indi à i uentidue di Maggio lui andò à Roma, & poi con la mogliera di Michele caualcò alla Cerra, & Terra di Lauoro. Et mandò alla Reina le sue bandiere, & il bastone del Capitaniato, notificandogli com'era condotto con Luigi d'Angiò, nõ per offendere, ma solo per euitare la persecutione del Caracciolo, & d'indi alzò le bandiere, & s'incominciò à scriuersi gran Contestabile del Re Aloigi, & accampandosi à Casa Nuoua appresso Napoli si fortificò per modo, che faceua assai bottino comettẽdosi cõtinue scaramuzze. Poi Sforza si deliberò di mandare in Valle Dianna Lionetto Sanseuerino suo genero, per fare la guerra à quei Signori. onde hauendo in ordine le gentt per andare à trouare Sforza, il qual'era andato uerso Napoli. Interuenne che Carafello Carafo mandò doue era Lionello un Trombetta ad inuitar certi huomini d'arme se uoleano romper due lanze. Quegli non rispondendo, Lionello accettò la partita. Il Carafelo di prima rifiutò; dicendo, che non uoleua, per hauerlo in luogo di padre; ma rimandando, s'offerse di rompere una lanza, & così correndo il Caraffo percosse il Sanseuerino nell'Elmetto; di sorte, che'l ferro attaccandosi al friso, ch'era d'argento, due dita gli entrò nel fronte; per la qual cosa in termine di tredeci giorni morì. Nel di medesimo, Sforza hebbe tre dispiaceuoli nouelle. La prima, come la Contessa di Monte Alto, mogliera del Conte suo figliuolo, era morta di ueleno, & parimente la fanciulla hauendo dell'ameda di quella occupate le terre. La seconda, come Lionetto non poteua scampare. La terza, che il Re Luigi hauea disfatta l'armata, & che piu non ueniua nel Reame, quantunque questa non fosse uera, ma ad arte tal uoce il Caracciolo haueua fatto leuare. Nientedimeno Sforza con gran prudenza si mostraua d'animo inuitto, & in tal modo confortaua ogn'uno, che quanto haueua acquistato stette in fede del Rè, la certezza della uenuta del quale hauendo hauuta, con lettere quei Signori, & popoli confortaua assai. Et finalmente à i quindeci d'Agosto nel giorno dell'Assontion di Maria Vergine, il Re Aluigi giunse cõ cinque naui grosse cariche di formento, & noue galee. Onde Sforza con l'essercito andò alla Marina, presso la Torre di Rossena, & quiui alle genti d'arme fece dare del grano. Et il Rè fu alloggiato alla Torre del Greco. A i diciotto del predetto giunsero à Napoli quattro Galee armate da Alfonso Re d'Aragona mãdate in aiuto della Reina, & gli erano quat

Sforza mãda alla Reina Giouanna le bãdiere, & il bastone del Capitaniato.

Sforza hebbe ẽ un giorno tre triste nouue.

Il Rè Luigi d'Angiò giunge ẽ Italia.

Ambasciatori del Rè Alfõso d'Aragona alla Reina Giouanna.

tro Ambasciatori; cioè, Raimondo Periglia, Giane da Moncada, Bernardo Sateglia, con un'altro, il cui nome non ho trouato. Et questi con la Reina Giouanna capitularono in nome del suo Rè, che gli douesse consegnare nelle mani Castel Nuouo, cõ quel dell'Ouo, & costituire Alfonso per suo figliuolo adottiuo, i quali capitoli conchiudendosi, il Rè i uenti di Settembre giunse à Napoli, doue prima, che uolesse entrare, uolse che Giouanna per publica celebratione di stromento (com'è scritto) il costituisse figliuolo, et anche le due fortezze fossero date in dominio de' suoi Legati. Et acciò che tu Lettore nõ ignori la cagione, perche Alfonso contra di Luigi Rè pigliasse la guerra. Dicemo che Martino Pontefice, il quale in quei giorni dimoraua à Fiorenza intendendo la infamia di Giouanna Reina, che per Giannino Caracciolo era à tutto l'Vniuerso palesa, deliberò che'l Caracciolo nõ reggesse quel Reame, à pernicie di Sforza, al quale il Pontefice molto era fauoreuole, & tanto piu uolendo condurre a' suoi stipendi Brazzo Perogino col consentimento del Concistoro de' Cardinali (come già per noi è dimostrato d'Acquapendente.) Sforza per il Pontefice fu dimandato à Fiorenza, dou'erano gli Oratori del Rè Luigi, & quiui à seruitio di quello richiese. Sforza da principio rifiutò il partito; ilperche Papa Martino dimandò doue dimoraua; rispose à Viterbo, ond'ello à lui, per esser sù quello della Chiesa, farò di te come io uoglio; di sorte, che Sforza secondo il beneplacito del Põtefice con Luigi d'Angiò conchiuse i Capitoli, i quali praticandosi in Fiorenza ui si trouò Grassia Spagnuolo Oratore d'Alfonso presso del Papa, onde Giouanni Caracciolo per quello intese l'accordo di Sforza. Per la qual cosa mandò per parte della Reina Antonio Caraffa nominato Malitia al Pontefice, narrandogli come hauea inteso il condurse di Sforza, col Rè Luigi, supplicandolo che gli uolesse prouedere. Alche dapoi che Martino con accomodato modo hebbe improperato i gesti della Reina, gli diede speranza di prouedergli. Questo praticandosi, Alfonso Re il quale di tre anni auanti hauea all'imperio suo soggiugato Catalogna, & Barcellona, doue andando per alcuni mesi seco hauea menati molti Spagnuoli a' Catelani naturalmente nemici. Ilperche da' Barcelloneſi nõ era troppo amato, onde secondo i lor costumi fecero tre concilij. Il primo de i quali era de' Prelati, & maggior Chierici. Il secondo Popolari, & Plebei. Il terzo Nobili, & Cittadini, i quali tutti in medesima sententia concorrendo di non uolere Spagnuoli, mandarono ad Alfonso Raimondo Despla de i primati di essa Città, dicendogli quanto ne' loro concilij s'era deliberato. Ilche non eseguendo, non hauerebbe l'obedienza di quella Città. Rispose, se le femine fossero Spagnuoli si douerebbono cacciare; ello à lui si bene, anzi se le mogliere fossero le cacciarebbono. onde il Rè conoscendo l'animo di quegli, per honore suo richiedè, che gli prouedessero d'un'armata, con la quale partendosi à qualche impresa, paresse che non fosse cacciato, Barcelloneſi adunque per conseguire quanto desideraua fecero una grossa armata, & per hauer genti à fornirla tutto il paese scorsero; in modo, che quasi il disfecero. Vedendosi Alfonso tanta armata in suo potere, come Rè di grande animo si pensò con quella ampliare la sua possanza; onde cõ trenta galee, & quattordeci naui partendosi nauigò all'assedio di S. Bonifacio, tenuto per Genoueſi. Doue dimorando il Re Luigi d'Angiò, c'haueua deliberato ottenere il Reame di Napoli, essendo cugino di Alfonso per esser nati di due sorelle, gli mandò Oratori, pregandolo che in suo aiuto gli concedesse parte dell'armata sua, & che farebbe intera sodisfattione à gli stipendiati di quella, soggiungendogli come di precetto del Pontefice hauea pigliata quella impresa, et

Per qual cagione il Rè Alfonso uenne con ora il Rè Luigi.

Il Rè Alfõso giunge à Napoli.

Sforza

Sforza condotto a' suoi stipendij, esortãdolo ancora, che il costume de gli antecessori suoi uolesse mantenere in seruirgli. A questa Ambasciata rispose Alfonso, non uoler lasciare la principiata impresa di S. Bonifacio, insino che non hauesse hauuto la desiderata uittoria. Ilche intendendo Aloigi gli rimandò, che almanco fosse cõtento, che potesse armare à Genoa promettendo l'armata che lui farebbe, non daria alcuno impedimento alla sua impresa, quantunque fossero Genoueſi, à i quali ancora lui promettesse di non molestare. Ilche per capitoli conchiudendosi, Luigi à Genoa fece armare cinque naui grosse, & noue galee, sotto il gouerno di Battista Cãpo Fregoso huomo di grande animo, & perito in quel la militia, & con questa (come s'è detto disopra) giunse à Napoli. In questi tempi à Fiorenza, essendo dal Pontefice ancora Antonio Carrafa, detto il Malitia Oratore della Reina, si ritrouò anche un'altro d'Alfonso, col quale il Malitia un giorno essendo in parlar di diuerse cose, cominciarono à ragionare dell'impresa di Napoli; di sorte, che quel di Alfonso persuase il Carrafa andare al suo Rè, & seco andando iui non dubitasse che ottẽnerebbe quanto per la Reina sarebbe richiesto; ilche doppo uarij concilij conchiudendosi, Antonio andò à Piombino, & l'altro giorno, acciò che la cosa non si palesasse, quello di Alfonso il seguitò, & d'indi ambedui nauigarono à Bonifacio doue al Rè, il Carrafa (secondo una segreta comissione, c'hauea hauuto dalla Reina, dapoi che tal pratica cominciarono) ispose quanto lui hauea in mandato, & quantunque che Alfonso la prima uolta per la promessa, & capitoli fatti col Re Luigi, non consentisse alla richiesta di souuenir Giouanna. Nientedimeno pigliò l'impresa, patteggiando col Malitia in nome di Giouanna, che lo farebbe figliuolo adottiuo, & successore al Reame, dandogli castel Nuouo, con quel dell'Ouo in potestà, & per questo poi (come disopra è dimostrato) Alfonso nauigò à Napoli. Dapoi che Genoueſi con una potente armata, non ostante le forze del Rè hebbero soccorso Bonifacio, nell'ultimo giorno, ch'erano in accordo di rendersi. Adunque Sforza intendendo la uenuta del Rè Alfonso con Luigi, deliberò auanti che andasse alle stanze, con Aragoneſi, & Napolitani comettere un fatto d'arme, & così Sforza capando il tempo si partì da Casale della Faciola, & congiungendosi col Re Aloigi, che alloggiaua ad Anuersa con tutto l'essercito per quegli ortagli, & terreni paduloſi di Napoli si conduße insino al ponte della Maddalena, quasi un miglio lunge dalla Città, drieto al Borgo del Carmine. Poi drieto al ponte lasciando diciotto squadre tutte in battaglie, comandò ad un Conteſtabile di fanti nominato Biso da Cotignuola, che andasse con ducento fanti drieto alle muraglie de' giardini, presso alla porta della Marina à metterſi in aguaito; acciò che quando gli nemici fossero usciti di Napoli, facendosi il fatto d'arme gli saltasse alla coda. Ilche non hebbe effetto, imperò che'l Biso parendogli il luogo assignato da Sforza pericoloso, andò à ponersi in un'altro, doue mai non uidde, nè sentì la pugna. Doppo alcuni caualli leggieri fece correre alla porta prenominata delle Marina, & lui con alcuni altri gli seguitaua, & gli faceua la scorta, lasciando le squadre à dietro, che non fossero uedute. Scoprendosi adunque i predetti, certi Guardiani, ch'erano sopra la Torre, diedero al la campana di rumore, mostrando il segno uerso la Marina. Per la qual cosa Giacobo Caldora, Bernardino dalla Carta, Orsino degli Vrsini, & alcuni altri Capitani, hauendo fatto armare le gẽti Aragoneſe, & Napolitane uscirono drieto à i corratori, Alfonso Re con sette galee armate era in Mare, contiguo al Lido di quello, doue s'incominciò il fatto d'arme, & tanto ingrossarono Napolitani, che per fino al ponte incalciarono Sforza, il

quale altro non desiderando fece intendere al Rè Luigi, & altro, che se eseguisse quanto era à fare; ilperche disubito diece squadre l'una drieto all'altra passarono il ponte, & cõ grande animo comissero la battaglia, grande spatio d'hora nessuna delle parti prendendo terreno. Alfonso qual'era nel mare giungendo dou'era gli nemici con bombarde, & altre artelarie gli cominciò ad offendere, & molte barche tanto auanti uenirono, che quasi pareuano in terra. Ilche uedendo Sforza rinforzò i suoi, con le altre squadre, che hauea lasciato adietro; per modo, che'l Rè Luigi, con le bandiere condusse oltre al ponte preno minato, ponendo dal lato certe fantarie, & bombarde drieto al lito del mare, le quali cominciarono molto ad offendere le galee Reali; per la qual cosa non potendosi mantenire gli nemici, si uoltarono uerso la porta, sempre prendendo terreno. In questo assalto fu scaualcato un'huomo d'arme di Sforza, nominato Squarza da Monopoli, il quale disubito essendo posto sopra un nauetto fu portato al Rè, il quale diligentemente lo dimandò qual'era Sforza, onde Squarza cignandoli col dito, disse Alfonso giamai non uiddi il più prouido, & gagliardo di questo Sforza. D'indi leuandosi un uento Fauone, il Mare incominciò à turbarsi; di sorte, che Alfonso fu necessitato leuarsi con le galee dal lito, & pigliar del Mare, & nientedimeno la battaglia si faceua forte, Sforza di continuo staua intento si uedea il Biso, che da dietro saltasse gli nemici, il quale non uedendo dimandò Pellino, Fiasco, & Maßo Codignola, con molti altri huomini d'arme, & imposegli che stretti andassero tanto auanti, che trouassero Biso, & con quello si uoltassero contra nemici. Questi eseguirono il tutto, ma non trouandolo, come huomini prudenti, & di grande animo dalla costa cominciarono à ferire gli nemici. Et Sforza uedendo che ancora nõ era tagliati i passi à gli auuersarij dauanti spinse il Rè con le bandiere, & alcune squadre uerso la porta incalzando Aragonesi, & Napolitani; di modo, che i gridi de i combattenti, con quegli de' Galeotti, e'l suon delle Trombe, erano sì grande, che pareua iui il Cielo, & la Terra roinasse, & finalmente le genti Regie, & Napolitane furono rotte, & fracassate, & fuggendo uerso la porta del Carmine à quella furono morti molti caualli dell'una, & l'altra parte. Tanta fu la uirtù, & magnanimità de' combattenti, che mentre che l'uno, & l'altro essercito ostinatamente combatteua per la uittoria, & gloria; per la qual morire riputauano cosa dolcissima, quattro grosse hore protrassero il fatto d'arme. Sforza quantunque il giorno fosse già inclinato, & il Sole già precipitasse all'altro Emisperio, doue si dicono applicare gli Antipodi, auanti che e' uolesse di li partire condusse il Re Luigi sino alle mure di Napoli, cõ le bandiere lequali sopra una sbarra presso la porta facendo ponere, ui stettero un quarto d'hora, d'indi per essere il tempo tardo fece sonare la riccolta, nel cui processo giungendo il Biso co i ducento fanti, Sforza il priuò della sua gratia, & se non fosse stato da Codignola, l'harebbe fatto impiccare per la gola. Raccolte le genti, Sforza ritornò uerso Nola, ad alloggiare ad una Villa grossa, & lunga, forse tre mila passi seco conducendo molti de gli nemici prigioni, con assai numero di caualli, & il dì seguente col Rè si ridusse ad Anuersa, doue stettero tutto quel uerno. Nell'Anno medesimo, Sforza intese come il Marchese Niccolò Estense s'era conuenuto in pace col Duca Filippo hauendoli reassignato Parma col Parmegiano, lasciandogli il Prencipe in feudo Reggio, & Reggiano, & hebbe lettere dall'Estense, come anche lui douesse farsi assignare Montechio per esser del Parmegiano, il quale (si come habbiamo dimostrato) hauea donato à Sforza nella guerra di Otobon Terzo. Et cosi il Duca nel giorno di

Napolitani rotti da Sforza.

santa Caterina hebbe felice entrada della città di Parma, & Sforza leuando Lucia madre del Conte Francesco suo figliuolo, facendola condurre à Ferrara, diede Montechio al Duca. Dimorando il Re Luigi ad Anuersa, & Sforza nel Borgo uerso Napoli mandarono Foschino, con quattrocento caualli alla Cerra, & praticarono co i fautori, ch'erano in Napoli del prenominato Rè d'introdurlo dentro; in modo, che essendo fatta una congiuratione di forse mille Napolitani. Sforza una notte caualcò per entrargli, & giunto alla porta di san Genaro secondo l'ordine, la quale però in quei tempi si tenea chiusa; ilche intendẽdo Napolitani esser giũto cominciarono à uolerla aprire. Questa d'un grosso trauo presso il ponte era trauersata, & ancora gli era appoggiata gran quantità di pietre, le quali hauendo leuate, il legno senza grande strepito non poteuano mouere, in buono spacio di tempo. Pur tanto fecero, che un poco dal muro allontanarono il ponte; p modo, che à fatica uno alla uolta entraua. Et in questo modo ne introdussero forse cinquecento, i quali sperando, che presto entrassero gli altri, cominciarono con rumore à trascorrer Napoli; ilche sentendo Napolitani, & Aragonesi, pigliando l'arme sempre ingrossando andarono contra nemici, costringendoli ridursi alla porta, & finalmente uscirne, il quale disordine interuenne per non aspettare che Sforza fosse entrato secondo l'ordine. Nientedimeno il Rè non uolse, che alcuno de' congiurati fossero offesi parendogli esser troppo numero, & aspettando l'opportunità del tempo per uendicarsi come poi fece. In questi tempi il Conte di Carrara partendosi da Sforza si condusse con Brazzo, & tra pochi giorni morì in Ascoli, restando di lui due figliuoli, l'uno nominato Ospize, & l'altro Ardezone, i quali finalmente furono priuati del dominio di Ascoli. Lorenzo Codignuola stãua à Barletta, mostrando non hauer stipendio da Sforza, al quale quegli de' Biselli uolendosi dare non gli uolse; onde Lorenzo gli riceuè però con uolontà di Sforza, il quale in processo di pochi giorni hebbe Pala per assedio. Et l'Anno Mille quattrocento uent'uno, dominando Filippo Maria terzo Duca in Milano, à i dicinoue di Gennaro uenne à lui il Marchese di Mantoa con assai gente, et già il Cremagnuola hauendo nell'Anno passato occupato il Bresciano, Pandolfo Malatesta non uedendosi salute col Duca, pigliò l'accordo, & diedegli Brescia con la Cittadella, la qual felice entrada per il Cremagnuola fu fatta à i sedeci di Marzo. Et à i quattordeci di Giugno entrò nella Città d'Albenga. Il Malatesta adunque priuato del dominio delle due Città si condusse allo stipendio de' Veneziani, i quali col Rè d'Vngheria, & l'Imperatore faceuano guerra. Questi haueano occupato Vdine; delche impaurendosi quel Senato fecero fare una fossa nominata il Tagliamento, & ui posero dentro l'acqua, acciò che gli nemici non potessero uenire à Padoa. Et nel Reame continoandosi la guerra, Giouanna Reina, & il Carracciolo del consentimento del Re Alfonso cominciarono à praticare di condurre Brazzo emulo grandissimo à Sforza, offerendogli Capua con le fortezze, & di farlo gran Conestabile del Reame. Ilche accettando Brazzo, principalmente uolse le fortezze, et del mese di Giugno per uenir nel Reame. Ma prima Luigi Re, & Sforza hauendo intesa la pratica uscirono con le genti in campo à Mazone delle Rose, & di Maggio posero l'essercito à Capua.

Congiura di mille Napolitani i fauore del Rè Luigi.

La gente di Sforza entrata in Napoli, fu rißinta.

Pandolfo Malatesta diede Brescia al Duca di Milano.

Venetiani guerreggiano col Rè d'Vngheria, & col l'Imperatore.

Brazzo nemico di Sforza.

In questi giorni mandarono in Calabria il Conte Francesco per Vice Rè di Luigi, acciò che prattic̃asse di ridurre quei Signori alla uolta di Luigi, et ancora per pigliare il dominio di quelle terre, le quali il Rè hauendo à dare à Sforza ducento mila ducati, le concie- è per cento mila , de gli altri ne fece scritto di propria mano. Et le terre assignate al

Conte furono Renda, San Fello, Domanico, Medecina, Lacarole, Arcanadoga, & Marturmio, doue con grandißima celerità andando il Conte Franceſco, conduße ſeco il Tinto de' Micheletti da Perogia per Luogotenente ſuo giudice, Carlo de' Saniti Doariano p Giudice della Corte, Nani de' Salimbeni di Spinello da Frena, per condottieri, Furlano Grande, Giacobo Capuzzo da Sorente, Ceſare da Martinengo huomo d'arme, Blaſino Colonna, co i fratelli, Federico Tedeſco, Leone da Salerno, Boldrino da Faenza, Giouanni Piccinino, Giacobo, & Domenico dalla Croce, Pelino da Codignola, Strazzacappa, Filippo de' Roberti Cancelliero, et cõ molti altri per Piceni giũſe in Calauria, in fede del quale riduße il Marcheſe di Cotrona, il Conte d'Arena, il Conte Rogerio con quel di Policaſtro, Colluza di Lora, i ſignori della Rocca Imperiale, con quegli della Mandolea, la città di Coſenza, & Caſale, Città santa Seuerita, Caſtro Villero, Nicaſtro Città, i ſignori di Mormanda, i Signori di Fuſcaldo, il Prencipe di Maida, il Signor di Gollo, con quel dell'Albaldona, la città di Biſignano, Longo, Boſco, & Foßano, doue il prefato Conte ſposò la Conteßa, s. Marco Città, & Tauerna con Caſali. Et Sforza eßendo partito, il Conte paßò il fiume di Capua per ueder ſi poteua hauer quelle Terre del Conte di Capua. Et eßendo in pratica di pigliare per mogliera Madonna Maria da Marzano ſorella del Duca da Seßa, Conteßa di Celano, la qual'era uedoua, andò à Bonafia, & di lì mandò un ſuo Fiſico alla Conteßa, con la quale conchiudendoſi il partito, la ſposò, & la mattina hauendo dormito ſeco l'accompagnò à Beneuento Queſta hebbe quattro mariti, il primo fu il Re Luigi ſecondo, padre del Terzo, col quale mai non conſumò matrimonio. Il ſecondo fu il Conte di Cellano. Il terzo Sforza. Et il quarto Cola Orſino, fratello di Pietrogiampaolo Conte di Manapello d'Abruzzo, & eßendo iui, Sforza inteſe come Brazzo hauea hauuto la tenuta di Capua, & ueniua al ſoccorſo della Reina; onde ſi partì da Marcianiſe per torgli il paſſo, & andò à Bagnuolo, doue tre giorni aſpettò Giacobo Caldora, come ſtipendiato del Re Aloigi, il quale eßendo accordato con Brazzo, il tenea in pratica per uenirlo aſſaltare. Ma uedendo che non ueniua hebbe alquanto di ſoſpetto, & d'indi fu auiſato come era andato per congiungerſi al nemico. Ilperche partendoſi la medeſima notte con l'eſſercito caualcò à Cerrede, & poi Anuerſa, nel cui giorno Brazzo, & Giacobo giunſero à Capua, & d'indi trasferendoſi à combattere S. Maria Maggiore, hauendo uittoria preſero certi huomini d'arme di Sforza, tra' quali fu Catabriga da Caſtel Franco, & Gianuzzo dritto. Finalmente andarono à Napoli, & il Rè Aloigi andò à Roma dal Pontefice per impetrare aiuto, & quiui dimorò inſino à noua impreſa.

Martino Pontefice manda aiuto à Sforza.

onde Martino Pontefice mandò Tartaglia ſuo ſoldato all'aiuto di Sforza, doue nel Reame congiungendoſi hebbero uarij conſegli di ciò che s'hauea à fare contra il nemico, ma Brazzo intendendo la uenuta di Tartaglia, & conoſcendolo huomo uolubile, cominciò à fare nuoua pratica di condurlo. Et d'indi à i uentidue d'Agoſto partendoſi da Napoli andò à Caſtello Amaro preſſo la coſta di Melfi, & ilipoſe à ſacco. Ilche ſentendo Sforza, cõ Tartaglia, Lorenzo, et Michele Cotignola, con tutto l'eſſercito ſe n'andò p trouar Brazzo ſu'l fiume di Sarni, facendo fare un ponte di botte, ma Brazzo per il mezo di Tartaglia auiſato del tutto, ritornò à Napoli, quantunque che da Sforza hauendo paſſato foſſe ſeguitato inſino alla Cerra preſſo Napoli. Ma hauendo poi auiſo come Brazzo andaua à Capua, lui con Tartaglia ritornò ad Anuerſa. Doppo nel principio d'Ottobre, Brazzo con l'eſſercito andò à S. Germano. & Sforza caualcò à Seſſa, & finalmente à i primi luoghi

mi luoghi ritornarono, doue Brazzo cercando d'intender come ſtaua Nocera per poterla mettere in preda, Sforza l'inteſe, onde gli mandò prima, che Brazzo giungeſſe Michele, & Buzino da Siena con quattrocento ſoldati. onde Brazzo reſtando l'impreſa andò à Napoli. Doppo uenendo il Verno Brazzo in Capua ſi miſſe alle ſtanze, & Sforza andando à Beneuento laſciò Tartaglia ad Anuerſa, il quale ſtringendo la prattica, c'hauea con Brazzo; intendendo Sforza diſubito caualcò la notte ad Anuerſa, doue giungendo auanti che Tartaglia foſſe moſſo del letto, fece circondare la caſa dou'era, d'indi facendolo chiamare lo tolſe prigione, & conſignollo à Colla quarto Romano, il quale ſubito il miſſe nelle mani del Podeſtà d'Anuerſa, dal quale eſſendo eſaminato, di precetto del Pontefice gli fece tagliare il capo, & d'indi preſe Toſcanella, Sutri, Moncaldo, Camino, Grotolo, Gradolo, & tutte le Terre, che teneua Tartaglia nel Patrimonio. Doppo la morte del quale già Alfonſo, & Brazzo con eſſo hauendo in pratica d'andare à campo alla Cerra Città, tenuta per Sforza otto mila paßi diſtante da Napoli, promettendogli Tartaglia doppo la preſa di quella gli darebbe Anuerſa non reſtando l'impreſa gli poſero l'aſſedio, & di fuora ſopra l'albori fecero di molte baſtie, poi con le bombarbe gli dirupparono le mure, non mancando in tutte quelle coſe ſi poteſſe fare per hauerne uittoria, il quale aſpro aſſedio ſentendo Sforza, con l'eſſercito ſe n'andò ad Arienze terra di Marino Boffa lunge otto mila paßi da gli nemici, & la proßima notte mandò alla Cerra Petrino Attendolo ſuo cugino, Betuzzo da Codignola, & Santo Parente con ottanta huomini d'arme ſcielti, & à queſti per ciaſcheduno diede un fagotto di poluere di bombarda al collo, & coſi paſſarono con gran diligenza per mezo le genti nemiche. Quegli adunque eſſendo entrati, non perdonãdo à fatica, prouedero di quanto apparteneua alla difeſa di quella Città. Doppo con tanto animo con gli habitatori di quella, & altre genti che u'erano dentro, uſcendo cacciarono gli nemici, & gli tolſero le bombarde, bandiere, & tutte le baſtie bruciarono in forma, che Alfonſo Rè, & Brazzo con gran uergogna, & danno ritornarono con l'eſſercito à Napoli; delche Sforza eſſendone auiſato diſubito gli mandò grãdiſſima quantità di uittoaglie, ciaſcheduno ringratiando de' buoni deportamenti. Petrino per la intollerabil fatica c'hauea durato infermãdoſi tra pochi giorni morì. D'indi Brazzo quel Verno andò alle ſtanze in Capua, & Sforza à Beneuento, ciaſcheduno operando grandiſſime pratiche. Et uenuto che fu l'Anno Mille quattrocento uentidua, ſignoreggiando Filippo Maria terzo Duca in Milano, il Cremagnola ragunò gli eſſerciti cõtra Gabrino Fondulo occupatore di Cremona, il quale conoſcendo non eſſer poſſente di reſiſtere alle forze del Duca gli concedè Cremona, col Cremoneſe prima hauuto dal Prẽcipe certa quantità di denari con Caſtel Leone, & poi Gabrino ſi conduſſe allo ſtipendio de' Fiorentini. Et il Cremagnuola per comißion del Duca cõduſſe gli eſſerciti all'aſſedio di Genoa, doue principalmente ſopra à Caſtelletto fece edificare una forte Baſtia, & d'indi, mandò alcune genti nel Biſagno, & nel Mare era l'armata d'Alfonſo Rè d'Aragona al ſeruitio del Duca. onde Sauona, & tutta la Riuiera uedendo in quanto pericolo era reſtituta quella Città, col fauor della parte Spinola, & Caretti, ſi ribellarono al Duca. Ilche uedendo Tomo Campo Fregoſo, qual'era in Genoa con alcune genti di Sigiſmondo Imperatore partendoſi andò à Sariſſana, doue ſtette gran tempo. Et Genoueſi, quantunque alcuni di loro repugnaſſero, deliberarono torre il Duca per ſuo Signore, & coſi nella Città introduſſero il Conte Cremagnuola, il quale in nome del Prencipe tolſe

Sforza piglia Tartaglia, che ſi conduce ua cõ Brazzo.

Tartaglia decapitato in Anuerſa

Gabrino Fõduto dà Cremona al Duca di Milano.

Genoa aſſediata dalla ca di Mil.

Genoueſi pigliano p Signore il duca di Milão

il giuramento della fedeltà. D'indi quella communità deliberò mandare à Milano nobile Ambasciaria, la quale nelle mani del Duca haueſſero à conſegnare le chiaui della Città. Queſti adunque con la comitiua forſe di ducento di loro eſſendo uenuti à Milano credettero preſentare le chiaui, & le bandiere al Duca, il qual uolſe che in nome ſuo foſſero date al Cardinal de gl'Iſolani Legato del Pontefice nel Tempio di S. Ambrogio non uolendogli quella mattina uederli, quaſi dimoſtrando di tal coſa poco curarſi, ma d'indi riuolgendo il penſiero a' piu ſani conſegli, per eſſer quella Città di grandiſſima importanza al ſuo ſtato, la ſera gli fece introdurre nel Caſtel di Porta Zobbia, doue con grande humanità da lui furono riceuuti, & preſentati d'honoreuoli doni. Nientedimeuo partendoſi malcontenti dal Duca, il tutto riferirono à Genoa; ilche fu cagione di uolgere l'animo di quei Cittadini à continoi penſieri di nuoua rebellione. Et quiui il Cremagnuola reſtò per Gouernator del Duca. Nell'Anno medeſimo del meſe d'Aprile, la Reina Giouanna, & Alfonſo Re, con Giouanni Caracciolo per eſſere in Napoli, & Terra di Lauoro grandiſſima peſte, andarono à Gaeta, doue la Reina intendendo tutto il paeſe eſſere in guerra, per eſſergli molti fautori del Pontefice, & del Re Aloigi, furono contenti ſi praticaſſe con Sforza dell'accordo, per conoſcere lui ſolo eſſer ſofficiente à porgergli aiuto. Ilche intendendoſi Brazzo andò preſſo la preda del Duca di Seſſa. Et Sforza con l'eſſercito andò à Taleſe, & d'indi caualcò dou'era Brazzo, il quale intendendo la uenuta di Sforza cõ molti de' ſuoi condottieri gli andò incontro; onde l'uno, & l'altro cõuenuti inſieme con ſomma letitia ſi abbracciarono, poi andarono al Padiglione di Brazzo, doue in ſegreti ragionamenti ſtettero piu di due hore, & finalmente Brazzo gli moſtrò alcuni Capitoli, quali haueua con Tartaglia, & altri de' ſuoi arguendo quello contra di lui haueſſe fatto era andato col mezo de' ſuoi. D'indi il confortò aſſai andare dalla Reina, & Alfonſo, onde finalmente gli due Capitani con le lor genti hauendo fatto honoreuol collatione inſieme, Sforza partendoſi da Brazzo alquanto fuori del Campo fu accompagnato. Et doppo Sforza hauendo laſciato con Brazzo un ſuo Cancelliere nominato Benedetto da Faenza, per conchiudere i Capitoli reſtando Maria ſua mogliera alla preda del Prencipe di Seſſa ſuo cognato andò à Gaeta, & Brazzo doppo la partita di Sforza ſi fece Signore della Città di Caſtello, poi ſcorrendo il Lucchese fece preda per ſeſſanta mila fiorini. Et Sforza in Gaeta dalla Reina, d'Alfonſo, & il Caracciolo con grã letitia fu honorato al la prima, dicendo Giouanna, ben uenga il mio compare. Iui ſtette uentidue giorni, alloggiando di fuora preſſo il Rè, il quale ſtaua per dua mila paſſi fuori di Gaeta, con uolontà del Pontefice. Luigi Rè aſſignò il Caſtello di Anuerſa ad Alfonſo, il quale intẽdendo che il Cardinal di S. Angelo ueniua dalla ſua Maeſtà, ſeco ſopra una Galea fece mõtare Sforza per honorarlo, hauendo deliberato di farlo decapitare, ma per i uarij conſegli ſuoi, & per giungere preſto il Cardinale alla Spiaza di Terracina fu reſtata la peſſima impreſa. Conchiudendoſi poi in Gaeta i Capitoli, che Sforza foſſe obligato à ſoccorrere, chi prima il richiedeua della Reina, ò Rè, tra i quali alquanto di ſoſpetto già era entrato, & coſi Sforza partendoſi con amor della Reina ritornò à Seſſa, & d'indi à Beneuento. Brazzo riduſſe gli eſſerciti ne gli Vmbri Regione a' noſtri tempi chiamata Ducato. Et l'Anno Mille quattrocento uentitre nell'Eſtà ſeguente Brazzo con le genti d'arme doppo grandiſſimi guaſti aſſali la terra dell'Acquila, che per la confederatione fatta con Alfonſo apparteneua à lui. Et Alfonſo hauendo penſato ridurre in ſua poteſtà il Reame, à ſe

Sforza, & Brazzo ſi abbraccia-no inſieme.

Il Rè Alfonſo diſpo neua di far decapi tare Sforza.

uenendogli il Caracciolo l'incarcerò. Et doppo co' ſuoi Catelani inueſti la Rocca Capua na con ſperanza di occuparla, & prẽdere la Reina, laqual dimoraua in quella, ma i guardiani prendendo l'arme uirilmente ſi difeſero. Poi Alfonſo al tutto ſcoprendo ſe aſſediò la Rocca. Ilperche la Reina coſtituita in tanto pericolo ſubito conuocò Sforza in ſuo aiuto, il quale chiamate dalle ſtanze le genti ſen'andò uerſo Napoli. Vennegli incontro gli Oratori del Rè richiedendolo per la confederatione fatta, che ueniſſe a' ſuoi fauori, à chi riſpoſe era pronto quando lui, & la Reina foſſero d'un'animo, ma altrimente era obligato al la Reina, la quale prima era ricorſa à lui, & queſto uoleuano i ſuoi Capitoli. Finalmente impoſe à gli Oratori che pregaſſero il Rè, che rimoueſſe l'aſſedio; ilche facendo non ueneria piu auanti, & che ſempre gli ſarebbe oſſeruantiſſimo. Ma ſtando il Rè nel ſuo propoſito pertinace, Sforza con le ordinate ſquadre gli uenne incontro. Et ſimilmente il ſopradetto Alfonſo, laſciati contro alla Rocca quelli, giudicaua eſſere à ſofficienza, ſi fece auanti con l'eſſercito, & coſi ſi appizzò la battaglia, la quale fu molto dubbioſa tra l'una parte, & l'altra. Ma finalmente gli Sforzeſchi ricordandoſi della conſueta uirtù, & cupidi di gloria, maßimamente per l'eßempio del loro Illuſtriß. Duca, quale in un medeſimo tempo facea l'ufficio di fortißimo Caualiere, & di prouidißimo, & molto circoſpetto Capitano, ottennero la uittoria. Sforza con le proprie mani ucciſe il Banderale, & preſe gli ſtendardi Reali. Doppo ſeguitando la uittoria meſcolati con gli nemici dentro alle porte della Città entrarono. Et il Rè con gran difficultà ſi riduſſe in Caſtel Nuouo, il reſtò tutto fu in preda de gli Sforzeſchi, tra i quali furono cento uenti Catelani gran Baroni. Queſta uittoria attribuì gran laude à Sforza. E'l ſeguente giorno tutta la Città ſi riduſſe nell'Imperio della Reina. Compoſte adunque le coſe in Napoli, Sforza traduße l'eſſercito ad Anuerſa, & queſta con la Rocca, che teneua il Catelano, ſenza difficultà ſi reſe. Già Alfonſo pareua deſtituto d'ogni ſperanza. Quando il quartodecimo giorno della riceuuta rotta, in aiuto gli uenne un'armata da Barcellona, la quale la Reina uedendo appreſſare a' liti Napolitani, mandò à Sforza per ſoccorſo, il quale con gran celerità gli fece caualcare Foſchino Attendolo con cinquecento caualli, & uedendo che l'armata già i ſoldati hauea poſta à terra, auisò Sforza, il quale il ſeguente giorno iui uenne con l'eſſercito, ma eſſendo a' Catelani piu atta la battaglia per la ſtrettezza del luogo, Sforza non lontano dalla Rocca Capuana ſi poſe. Et non potendo con alcuna arte tirare gli nemici fuora al combattere, quali le caſe de' Cittadini haueuano ſaccomanato, & meſſo fuogo dette facultà à qualunque uoleua partirſi. Et laſciata gran guardia alla Rocca, la Reina, con ogni ſuo arneſe conduſſe in Anuerſa. Quella fu ſeguitata da molti, i quali fuggiuano la crudeltà de' Catelani. La Reina deſideraua di hauere il Caracciolo della familiarità del quale molto ſi dilettaua. Ilperche da Sforza impetrò, che lui lo permutaſſe in uenti di quei Baroni Catelani preſi quali erano in Beneuento, & con gran taglia. Ilche facendoſi il Caracciolo fu molto ingrato di tanto beneficio, per la grandiſſima inuidia, che portaua à Sforza. Doppo tale liberatione, la Regina conuocò il Concilio di coloro, i quali auanzauano tutti gli altri di prudenza, con queſti lei ſi dolſe molto forte delle ingiuſtiſſime ingiurie fatte per Alfonſo, al quale Martino Pontefice portaua odio, fu giudicato da tutti, che lui foſſe priuato dell'adottione, & in ſuo luogo chiamaſſe Lodouico terzo d'Angiò. Queſto apparere fu approuato dal Sommo Pontefice, da Sforza, & dalla Reina. Alfonſo adun-

Alfonſo Re aſſedia la reina Giouanna nella rocca di Capua.

Fatto d'arme tra il rè Alfonſo & Sforza.

Sforza ammazza il banderale del rè Alfonſo, & preſe gli ſtendardi reali.

Napoli per uirtù di Sforza torna i mano alla reina Giouanna.

Il Caracciolo ingrato à Sforza da lui ſommamẽte odiato.

Alfonſo rè giudicato indegno dell'adottione

que per editto publico per lettere in tutte le parti di Europa giuridicamente fu priuato dell'adottione. Et Lodouico instituito nel suo luogo nel Regno. Mentre queste cose si faceuano in Campagna, in Calabria auuenne cosa degna di memoria. Haueua Luigi prima che si partisse del Reame, doue le sue parti haueano piu fauore Frãcesco figliuolo di Sforza giouane, la quale età daua manifesti segni delle maßime uirtù quale in lui haueano à risplendere, al quale l'Egregio padre come in quello haueua ogni speranza atribuito, diede gli piu eccellenti Caualieri del suo essercito con gran numero di gente armata, delle quali principali erano Paolo da Orulieto, Tinto Michelotto Perogino, Nani Spinello, il Forlano nominato Grande, & Fioramonte Rosso, Cesare da Martinengo, Rinaldo Bolgarello, Pietro Girasio nominato Fiasco, Rizzo da Viterbo, Giacobo Accipatio, Pillino da Codignola, Lione da Salerno, Boldrino da Faenza. Con questi non solo Cossentia, ma tutta quella Prouincia ridusse in sua potestà. Et d'indi collocò le sue genti alle stanze tra Cosmo, & Renda, doue buciarda fama spargendosi come Sforza era morto, tutti i prenominati, eccetto Pillino dimẽticata l'antica fede, e i beneficij con le loro genti si partirono da Francesco, & chiamati da Giouanni Lessera Aragonese Luogotenente di Calabria, passarono à gli nemici. Fiasco pentendosi del tradimento ritornò al Conte Francesco. Il quale co' suoi Pretoriani; cioè, con la sua propria famiglia andò à Renda, doue ricenuto dal padre Michele Attendolo, con quattrocento caualli in supplimento di quegli, che erano fuggiti, in processo di giorni intendendo come gli Aragonesi erano uenuti su quel di Cossenza si congiunse con Lodouico Sanseuerino, il quale Luigi haueua lui posto alla guardia, come huomo di grande autorità nell'arte della guerra, & con mirabile celerità assaltò gli nemici, de i quali hauendo uittoria gran parte ne prese, & à tutti con gran clemenza perdonando gli misse in libertà dell'andare, & restare, ilperche con grandissime lagrime si raccolsero seco con le prestine conditioni. Alfonso inteso quello, che la Reina à contemplation di Martino haueua fatto della sua priuatione, & costitutione del Re Luigi, giudicò esser necessario con maggior forze difendere il suo stato, & congiungersi Brazzo in Campagna, per meglio poter sopportare il carico della nuoua guerra. Ma Brazzo essendo all'assedio dell'Acquila per alcuna promessa da quello non si uolse leuarsi; onde perduta la speranza di tale aiuto, & intendendo che Filippo Maria à Genoa contra di lui faceua grande armata, lasciò alla guardia di Napoli Pietro suo fratello infante, quale in Ispagna la seconda dignità era doppo lui, & con esso Giacobo Caldora, Bernardino Vbaldino detto dalla Carta, & Orso de gli Orsini, lui con la sua armata per il mar di Genoa arriuò à Marsilia, & perche era de gli Angiouini la saccheggiò, & uia portò le osse di S. Lodouico, con molti uasi d'argento, & con tal preda tornò ne i paterni Regni. In questi tempi Brazzo, quale la Està consumata haueua all'assedio dell'Acquila, l'acquisto della qual città conosceua essere non presto, si congiunse Piergiampaolo, & Francesco Orsini, eccellenti Condottieri, e i Conti di Manupello gran Castellani in Abruzzo. Questa regione gli antichi chiamauano Peligni, Marrucini, Marsi, Ferentani, Forconesi, Larinati, & gran parte di Sannio, popoli iui habitanti. Questi lasciò, che guardassero l'essercito, & lui andò alle stanze à Teti, & Ortona, le quali Città dimostrando essere amico della Reina, occupò. Questi successi erano molto graui alla Reina, & dubitando che Brazzo non troppo animo pigliasse nel suo Reame, deliberò non piu tarda di sporgere aiuto à gli Acquilani, il quale à persuasione del Carracciolo amico di

Lodouico d'Angiò adottato nel regno di Napoli.

Alfonso Re priuato dell'adottione si prepara contra la Reina Giouanna.

co di Brazzo haueua tardato; ilperche chiamò à se, & gli dimostrò la sua uoglia. Lui ben che gli fosse contra à tempo lasciare le stanze, con animo franco obedì alla Reina, & riuocato il Conte Francesco suo figliuolo, & Micheletto di Calabria, & Foschino della Puglia, doue l'estate superiore, haueua mandati; si mosse con tutte le genti contra di Brazzo nell'andare riprese il guasto d'Amone castello, anticamente detto Isconio, Terra di Caudori, & Monte Teresio, & doppo Ortona. Due cose cõtra di Brazzo spronauano Sforza. L'una, acciò non si facesse grande. L'altra, c'haueua col mezo di Papa Martino intelligenza col Duca Filippo (stabilite le cose della Reina, & Luigi) uenire a' suoi stipendi in luogo del Cremagnola, il quale per calunnia de gl'inuidiosi haueua sospetto, et cosi il Duca haueua ordinato, che Sforza l'està seguente mouesse guerra a' Fiorentini. Ma Braccio udẽdo Sforza uenir contra à se, congregò in campo tutti i suoi, quali erano alle stanze ne i propinqui castelli, & solo lasciò quegli, ch'erano alla custodia delle bastie intorno all'Aquila. Nè però ardiua affrontarsi con Sforza, dal quale seguitato finalmente si ridusse in Teti. Et per l'asperità del uerno, perch'era di Decembre, Sforza si ridusse ad Ortona cõ parte delle genti d'arme, & l'altra distribuì tra le propinque terre. Ma già s'appressaua il fatale suo giorno. Sforza deliberò che'l Conte Francesco, & il Sig. Michele Attendolo, cõ parte delle genti passassero il fiume Aterno, oggi detto Pescara, dal Castello ad esso propinquo, acciò passato quello soccorressero all'Aquila, preuenendo gli nemici. Certo la uittoria haueua nelle mani, se l'acerba morte, & non pensata non fosse peruenuta. Della quale apparsero acerbi presagi; imperò che doppo la consagratione della Cristiana Hostia, narrò essersi sognato perire in una profonda acqua. Gli Astrologi ancora l'haueano ammonito, che'l Lunedì non passasse alcun'acqua, nè fiume. Nondimeno contro al uoler di tutti, uolse seguitar l'impresa, come quello al quale l'ineuitabile Fato haueua apparecchiato l'estremo giorno. Comandò adunque, che l'essercito passasse il fiume, appena quel, che portaua la bandiera era uscito della città, che li cascò il caual sotto, in modo che quella si stracciò, & caddè à terra. Giunto alla foce del fiume, trouò per gli nemici impedito il guado. Per questo il ualoroso Capitano non lasciò l'impresa, anzi à cinque de i Caporali sopra buoni destrieri con gli elmi in testa, & la lancia sù la coscia comisse il passare, doppo que seguiua il Conte Francesco, & Micheletto, l'ottauo fu Sforza, & senza fatica i primi cõi quattrocento caualli passarono. In questo mezo per l'onde del mare sgonfio il fiume, il Cõte s'era attaccato con gli nemici; il che piu ueloce fece Sforza al passare, onde auanti che giungesse alla riua uolse aiutare un ragazzo, che s'annegaua, & mancando i piedi di dietro al suo caualo caddè della sella, & aggrauato dalla corazza, & dall'altre arme andò al fondo. Due uolte nientedimeno cauò dell'acqua le man giunte, benche hauesse i guãti di ferro, si come chiedesse aiuto, ma non osando alcuno opponersi à tanta acqua, & alle saette de gli nemici, finalmente s'annegò a' tre di Gẽnaro, nell'Anno 1424. d'età d'anni 54. nè si potè trouare il suo corpo, benche con diligenza fosse ricercato. Questo si infelice, et repentino caso uedendo un di coloro, c'haueua passato il fiume, in freita l'andò à dire à Frãcesco. Fu incredibile il dolor del figliuolo; nondimeno con gran costanza il riprese, & cõsiderato il pericolo ritirò la battaglia, & ritornò al guado con perdita d'alcuni. Esso trouando una barca smontò da cauallo, & passò al suo essercito, il qual trouando in grandissimo pianto, & dolore, gli fece una lunga oratione piena di natural prudenza, esortãdogli à uolerlo confermare in luogo del padre; ilperche cõ gran fauore fu da tutti riputato de-

Sforza aspiraua à farsi Capitano del Duca di Milano.

Aterno fiume, hoggi detto Pescara.

Segni della futura morte di Sforza.

Sforza annegato in Pescara fiume, nè si potè trouare il suo corpo.

gno di succedere nel luogo del padre, benche non passasse uentitre anni della sua età, & al legramente l'accettarono per suo Capitano, & tutti ad una uoce affermarono, che sempre sarebbono di pronto animo, & fedelissimi uerso di lui. Poi ridusse l'essercito ad Ortona, Brazzo che hauea per consiglio preso leuare il campo dell'Acquila, & ritornarsi nella Marca d'Ancona, & nel Ducado, non essendo lontano tre mila passi da Teti gli fu nonciata la morte di Sforza. Si riferisce, che al primo, & secondo messo nō prestò fede, al terzo credette. Dicono ancora che molto lodò il nemico, & pianse prima per la fragilità delle cose humane, & ancora perche hauea udito da gl'indouini lui poco douea uiuere doppo Sforza. D'indi Francesco andò à Beneuento, & poi si trasferì a' tredeci di Gennaro ad Anuersa, doue la Reina con gran clemenza, & liberalità lo riceuè, ma cō gran lagrime dolendosi della morte del padre come suo unico defensore, & iure hereditario in Frācesco come primogenito fece trasferir tutte le terre, dignità, & priuilegij, che già hauea concesduto à Sforza. Et uolse, che per conseruare si celeberrimo nome, che Francesco, e i fratelli, & ogni loro descendente al nome proprio aggiungessero il nome di Sforza. Doppo deliberando la Reina d'opprimere gli Aragonesi, che erano restati in Napoli il tutto cōmunicò con Francesco. Ilperche lui ritornando à Beneuento per ordinare l'essercito si riscontrò in Orso, quale Braccio mandaua à Napoli in fauor de gli Aragonesi, uenne alle mani; onde Francesco per hauer manco genti di Orso, si ridusse in Acerra Città propinqua, doue da Agabito Barone Romano, & Luogotenente di Giouan'Antonio Prencipe di Taranto fu benignamente riceuuto. Ilche fu tanto molesto à Giouan'Antonio, che Agabito di tal maestrato restò priuato. D'indi Francesco giunto à Beneuento con gli denari della Reina misse ad ordine le sue genti. Et nella seguente primauera, Francesco insieme con Michele Attendolo huomo di matura età, et peritissimo nell'arte militare assediò Napoli per Mare, & per Terra. Gli era l'armata di Filippo Maria Duca di Milano, quale ad intercessione di Papa Martino hauea mandato in fauor della Reina, & di Aloigi contra di Alfonso. Il numero di tale armata era dodeci naui grosse, & uentidue galee, delle quali quattro ne hauea armate Luigi. Di quest'armata fu eletto p Armiraglio Francesco Cremagnuola huomo singolarissimo nell'arte militare, ma fu rimosso il Cremagnuola, & in suo luogo posto Guido Torello, perche desideraua tra questi due Capitani crescesse inuidia, & ogni seme di discordia. Nel primo mouimento Guido acquistò Gaeta, cō patti, che i Catelani fossero salui, all'esempio della quale seguitarono l'altre Terre marittime, dandosi alla Reina, & à Filippo, & solo Napoli restò assediato. Nel primo ingresso del Torello tenne l'armata sù l'ancore tanto lontano, che non fosse offeso da saette, & cosi per Mare, & per Terra fu assediato Napoli. In quel tempo Francesco Sforza per le sue uirtù uenne molto accetto al Torello, & dipoi per opera del sopradetto à Filippo; ilche poi fu cagione di tanti fatti, che Francesco fece in Italia. Per questo assedio Napoli molto uenne in penuria di grano. onde fatta la triegua co' Napolitani si hebbe parlamēto con Giacobo Caldora, al quale parse con prudenza uolgere la necessità in gratia della Reina, & di Filippo qual si tenea allora come arbitro d'Italia, & cosi senza molestia de' Napolitani, Giacobo gli rese la terra, con hauere lui certa moneta, quale de' suoi soldi diceua douea hauere. Costui fu huomo che sempre piu prepose la pecunia alla honestà. Gli Sforceschi adunque entrati in Napoli scorsero la Terra, & fu restituita alla Reina, & con tanta modestia che alcuna ingiuria non fu fatta in Napoli, la quale essendo presa

Francesco Sforza accettato per Capitano dell'esercito, i luogo del padre.

Braz̄o lodò molto Sforza suo nemico.

La famiglia Attendolo hebbe per cognome Sforza

L'armata del Duca di Milano all'assedio di Napoli.

Francesco Sforza diuiene grato al Duca di Milano.

Napoli si rende alla reina Giouanna.

tutti gli Aragonesi uscirono, eccetto quegli, ch'erano in qualche Rocca munita, & cosi tutto il Regno obediua alla Reina. Per queste cose il nome di Francesco Sforza cominciò à celebrarsi per Italia, & massimamente presso di Filippo per testimonio del Torello. Per seueraua Brazzo nell'assedio dall'Aquila, & ogni giorno piu la stringeua; ilche molto era molesto à Martino, alla Reina, & ancora à Filippo, il quale desideraua opprimerlo, perche lo uedeua amico a' Fiorentini. Questi adunque di commun concilio congregarono grand'essercito per soccorrer l'Acquila, nel quale fu capo Giacobo Caldora, Francesco Sforza, con Michele. Doppo Lodouico Sanseuerino, & Lodouico Colonna, & altri condottieri parte dal Pontefice, & parte dalla Reina, per il Papa andò Legato Frācesco Piciolpasso Bolognese, quale poi fu Arciuescouo di Milano; ma à tutti comandaua il Caldora, tutta Italia aspettando il fine di questa guerra staua sospesa; imperò che di qui dipendeua lo stato della Chiesa, del Reame, di Milano, & Toscana. Questo essercito in Calende di Giugno uēne in quel dell'Acquila, & appresso à quattro mila passi s'accampò, et à duo à gli nemici. Tra questi due esserciti, era un Monte non troppo alto. I Bracceschi pensando hauere uittoria sprezzauano il nemico, il Capitano de' quali Brazzo prudentissimo guerriero quattro mila caualli, c'hauea spartiti in uētiquattro squadre. I Prēcipali tra condottieri erano Niccolò Piccinino, Piergiampaolo, il Conte di Pepoli, Castellano dalle Rose, Malatesta Bagliono, Antonello di Siena, Giouan'Antonio d'Acqua Sparta, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Teneruzzo, Giouanni Piccinino dal Borgo, et Gatamelata, il Cōte Brandolino, Boldrino da Pauia, Luca, & Tronarello d'Arezzo, Maffeo, & Rinaldo di Prouenza, Gianuzzo Foco, Agamennone da Perogia, Filippo Schiauo, & Pietro Testa, huomini molto esperti nell'arte della guerra. Doppo misse Braccio allo'ncontro della Città, Niccolò Piccinino con quattrocento caualli, & molti fanti, acciò che quando fosse comessa la battaglia non potesse essere assaltato di dietro. Gran difficultà era al nemico essercito di Brazzo il passare del Monte predetto, & descenderlo. Ma Brazzo, che tenea hauer certa la uittoria nelle mani senz'alcun contrasto gli concesse il passare. Per sorte adunque toccò à Lodouico Colonna, il quale conduceua due squadre essere il primo. Il secōdo fu Francesco Sforza con cinque. Doppo lui seguitaua Michele Attēdolo, drieto al quale per commun Conseglio ueniua il Caldora con sei, & drieto à lui Federico da Matelica & Paolo catena con tre. Seguitauano costoro due squadre di Tartaglia, il qual di due anni auanti per suoi tradimenti da Francesco Sforza fu fatto morire (com'è dimostrato.) L'ultimo fu Lodouico da Sanseuerino, con due squadre, & trecento fanti, oltre à i quali erano auanti co i targoni, & celate, mille trecento. Ciascheduna squadra hauea ducento caualieri bene apunto. Discesero costoro nel piano. Brazzo con prudentissima oratione cōfortò i suoi; ilche fatto, Lodouico Colonna fu il primo, che assaltò, al quale l'Orsino uenne incontro. Doppo lui uenne Piergiampaolo, & ributtò i nemici, drieto à lui uenirono le squadre Sforzesche, & fu comessa la battaglia, nella quale erano i suoi Cōmilitoni à Catabriga Fiasco, Mannobarile, Gerardo, Santo Parēte, Bettinio da Codignola, Agnolo di Ascoli, Cesare da Martinengo, Rinaldo Burgarello. Et tanto crudele, che in piu luoghi con grandissima uccisione staua dubbiosa. Finalmente Brazzo uedendo i suoi non poter sostenere fece un grande squadrone di quegli, che ancora non si erano adoperati, & mandogli in aiuto di coloro, che per il lungo pugnare erano stracchi. I condottieri di questi erano, Niccolò da Pisa, Paolo Pesce, Boldrino, Luca da Rezzo, Tronarello, Gio-

Fatto d'arme tra l'essercito della Reina, e i confederati contra Brazzo.

man dal Borgo, Filippo Schiauo, Pietro Testa. Da questi alquanto gli Sforzeschi furono ributtati giungendo loro freschi contra à gli affannati. Ma Giacobo Caldora uenne co' suoi, & tanto aspra rinouarono la battaglia, che i Bracceschi cominciorono à cedere. Ma Brazzo in ogni parte circonspetto prouide, & fece uenir Gatamelata, & il Cõte Brandolino, Gianuzzo, & Agamennone con otto squadre, sperando con questi fare l'ultima proua. Et lui assaltò gli stendardi Ecclesiastichi; ilche molto conforto diede à Bracceschi, per modo, che stimauano esser uincitori. Vedendo questo Niccolò Piccinino cupido di ritrouarsi al fatto d'arme contra à i precetti di Brazzo lasciò il passo dou'era posto, acciò che gli Aquilani non potessero uscire, et scese à i Carriaggi de gli nemici. Onde gli Aquilani con grande impeto liberi uscirono contra di Brazzo, non senza terrore, massimamente non essendo aspettati. Dall'altra parte Francesco, & Michele con cigni, & cõ la spada riuolsero i suoi, & rinouarono un'acerbissima battaglia. Tutti in luogo di Bandiera seguiuano il Penacchio nero di Francesco, il quale uedendolo Brazzo cõ la sanguinata spada, dimandò chi fosse; ilche inteso. disse ueramente costui dimostra esser figliuolo di Sforza. Et finalmente per diuin conseglio, ò per uirtù de' condottieri, gli Ecclesiastichi si rifecero, contra de gli nemici Pelino da Codignola facendosi far largo per mezo le nemiche squadre arriuò alle bandiere, & quelle gettò à terra. Seguitarono costui Lodouico Sanseuerino, Paolo Catena, & Federico da Matelica co i suoi, i quali ancora non erano adoperati. Et gli nemici con grande uccisione abbatterono; ilperche Bracceschi cominciarono à cedere. Brazzo disperando la uittoria rifuggì alle circondanti terre, Francesco lo uidde fuggire, & co' suoi si misse à seguitarlo, & finalmente Brazzo, il quale per non esser conosciuto s'era cauato l'elmo, il qual'era coperto con una ghirlanda d'argento, & di seda cremesina, & sopra questo erano palle d'argento, & ultimamente da un Caualiero Sforcesco nominato Fulignato, huomo di grande animo, piu uolte il pregò che si rendesse à Francesco, ma Braccio mai non rispondendo lo ferì nella collottola, onde caddè da cauallo Brazzo glorioso, & egregio Capitano; ilperche l'essercito suo udendo la morte del ualoroso Imperatore, da ogni banda apertamente fuggiuano. Fu grande il numero de' morti, & prigioni, e i suoi campi furono saccheggiati, gli stendardi per Fiasco si presentarono à Francesco. Pochi Bracceschi per beneficio delle tenebre, scamparono da gli nemici, tra i quali fu Niccolò Piccinino, & Niccolò Fortebraccio nato di una sorella di Brazzo, nominata Stella, il quali si ritirò ad Otricoli. Brazzo ferito fu portato in campo, sopra un Targono da Francesco, & finalmente poi essendo medicato gli fu leso il ceruello; di modo, che subito abbandonò la uita. Nel seguente giorno, che fu il terzo di Giugno, l'Anno di Cristo Mille quattrocento uentiquattro.

Braccio scõfitto fugge.

Braccio ferito à morte da un Sforcesco, poco doppo morì.

LA QVINTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

AVENDO i Fiorentini di pochi giorni auanti mandato con sessantasei miliara di fiorini à Brazzo Neri di Gino, huomo di gran prudenza, il quale lo richiedesse con le sue genti in Romagna. Imperò che l'Anno dauanti à Zaconara era stato rotto Carlo Malatesta loro Capitano, & condotto à Filippo Maria; ilperche Brazzo di cõsenso di Neri quegli denari hauea dipositato ĩ Paganica terra uicina à suoi campi doue doppo la rotta era fuggito Niccolò Piccinino. Per questo Francesco, & Giacobo Caldora assediarono il Castello, & finalmente si conuennero diuidere gli denari tra loro, & Niccolò. Per questa uittoria non solamente fu libera l'Aquila, & tutto il Reame, ma ancora ogni terra di Brazzo nella Marca, ò nel Ducato, ò in Toscana che hauea occupato si ribellò, & tornò alla Chiesa. Queste cose nonciate à Martino Pontefice, al quale piu uolte Brazzo l'hauea minacciato di fargli dir cento Messe per un denaro; tanta letitia ne prese, che per tre continoi giorni fece fare le processioni nella Città. Volse che il corpo di Brazzo fosse cõdotto à Roma, & perche era morto iscommunicato comandò che non fosse sepolto in luogo sagro. Francesco chiamato à Roma, da Martino benignamente, & con grande honore fu trattato, & chiamollo suo diletto figliuolo, & della Chiesa, & doppo molte benedittioni, con le sue genti fu mandato contra Niccolò Trincio Signor di Foligno, perche essendo amico di Brazzo sempre era stato nemico alla Chiesa. Adunque Francesco Sforza in brieue gli tolse assai Terre, & finalmente il costrinse con qualunque patto obedire alla Chiesa. Doppo il Signor Michele con parte della gente, da Francesco à lui concessa fu condotto da Martino. Francesco alloggiò in Acquapendente, la qual gli era rimasa dal padre, & le sue genti sparse per le Terre uicine misse alle stanze. Era già passato il Verno, & approßimauasi al fine della condotta, che Francesco hauea dal Pontefice, & da Filippo, quando uennero legati dal Duca, & Fiorentini, & ciascheduno di questi si Sforzauano di fare suo Francesco. Ma lui giudicando potere in questo modo crescere l'honore, & utile suo, differiua di giorno in giorno la condotta. Fra questo mezo Fiorentini raccolsero le sparse reliquie di Brazzo, & sotto Oto suo figliuolo, & Niccolò Piccinino fecero un grande eßercito, & il mandarono nella Romagna contra Guid'Antonio di Manfredi Signori di Faenza, quale seguitaua le parte Ducali. Et già passato l'Apennino, & ritornato in Val dell'Amone ne gli stretti paßi assaltato da' Paesani, Oto fo ammazzato, Niccolò, & Francesco suo figliuolo furono presi, & condotti à Faenza. Molti hebbero opinione, che Niccolò rendesse tale insidie ad Oto per rimaner solo condottiere delle genti Bracceschè; imperò che non poco doppo fu restituito in sua libertà. Già dell'Anno mille quattrocento uenti dua, continuando l'antica discordia tra Carlo Rè di

Brazzo minaciò al Põtefice di fargli dire cento Messe per un denaro.

Francesco Sforza chiamato da Papa Martino figliuolo della Chiesa.

Francia, & quel d'Inghilterra, & cominciata la guerra tanto fu contraria à Carlo, che non solamente perse parte della Francia, Campagna, Normandia, ma anche Parisi. In modo che gl'ingleſi uincitori seguitando la felice uittoria, conduſſero gli eſſerciti alla eſpugnatione d'Orliens; onde i Franceſi uedendoſi condotti in tanto eminente pericolo dell'ultima ſua roina, altra ſalute non trouauano, che cedere à i gagliardi nemici. Ma la fortuna, che mai lungo tempo i ſuoi fautori laſcia inſtabilire felicità, permiſſe che un giorno da uanti à Carlo comparſe una giouinetta, non ſolo di uile aſpetto, & progenie, ma anche di habito; nientedimeno eloquente, & retorico era il ſuo parlare, & anche quaſi d'animo ſi meſtraua inuitta, & il ſuo proprio nome era Gianna. Queſta pulcella adunque al coſpetto Reale, con tante efficace ragioni propoſe euidentiſſimi rimedij per la ſalute della ſua Corona, che non ſolo l'animo ſuo, che al tutto era conſternato riduſſe in qualche ſperanza, ma anche gli promiſſe indubitatamente ſe gli daua le genti d'arme di cacciare gli Ingleſi. Il Rè quantunque alquanto pur dubitaſſe della coſa, & parendogli alla ſua liberatione eſſer neceſſario altro ſoccorſo, che di queſta uil Giouanetta, la quale in altro inſino à quell'hora non s'era eſſercitata, che al curare delle Oche. Hauuto tra' ſuoi diligente conſiglio fu contento in qualche coſa iſperimentare la dongella. Onde la traſmiſſe à Monſignore di Duuois, Baſtardo d'Orliens, & general Capitano della militia; imponendoli quella uoleſſe adoperare, ſecondo che in lei uediſſe l'arte bellica fiorire di fatti egregij. Et coſi il prudente Capitano conoſcendo diſubito l'animo & l'ingegno della dongella, la cominciò ad eſſercitare in quella guerra, nella quale si ualoroſamente ſi diportaua, che in tanta riputatione, & eſpettatione di bene ſi preſe da lei, che niente contra gl'ingleſi ſi faceua ſenza l'apparer ſuo. Ilperche poi uenendo alla iſpedition de i fatti d'arme, quelli uolendoſi preſtperi, & fauoreuoli a' Franceſi, l'honor delle uittorie ſolo alla dongella era attribuite. Di ſorte, che dell'Anno predetto, Carlo fu quaſi rifatto in tutto delle coſe tolte. Et finalmente gl'Ingleſi, con la perdita di gran numero di gente, & parte de' loro Capitani ſi ritirarono uerſo Normandia, doue un giorno la Dongella con grande animo uſcendo d'una ualida Terra alla ſcaramuzza contra Ingleſi, uolſe il ſuo fatale deſtino, che eſſendo ributtata ſi uoltò al Caſtello. Ma il preſidio che era dentro dubitando, che ſeco non entraſſero gli nemici leuarono i ponti. Per modo, che lei già hauendo fatta proua di ualoroſo milite, & gagliardo Capitano reſtò in poteſtà de gli auuerſari, i quali ſubito la mandarono à Rouano. Et quiui doppo diuerſi tormenti, che gli fecero, fatto il proceſſo fu abbruciata per maga; benche coſi non foſſe. Molti dicono, che mentre lei conſeruò uirginità, foſſe inuitta, la quale perduta, uenne à tanto miſerabil fine. Nell'Anno medeſimo, che fu del Mille quattrocento uenti cinque, nacque à Filippo la Bianca Maria l'ultimo di Marzo, in Settimo, ſu'l Paueſe. Et Gabrino Fondulo già (com'è detto) che fu Signor di Cremona per prigione à Milano, fu condotto al Duca, & gli fu tagliata la teſta nella publica piazza del Borletto. Nel medeſimo tempo Franceſco Cremagnuola, huomo di grand'animo, & nella diſciplina militare ualoroſo, & col quale Filippo molte egregie coſe haueua fatte, ſi partì da eſſo. Nacque lo ſdegno non picciolo, & perche nell'armata della quale diſopra è detto, il Duca gli hauea poſto Guido Torello, & poco doppo l'haueа riuocato dall'amminiſtratione di Genoa, & in ſuo luogo meſſo Giacobo Iſolano Cardinal di Bologna, & ſimilmente perche uedea i ſuoi ottrettatori poter molto appreſſo di Filippo, & ogni giorno eſſergli piu ſoſpetto. Moſſo adunque il Conte Cremagnuola di

Ingleſi preſero la Frãcia da quella parte infino à Parigi.

Giãna giouinetta cõforta Re Carlo, che ſtaua per perdere il Regno.

Giouanna dongella ſi adoperaua uirilmente contra gli Ingleſi.

Giouanna dongella preſa da gl'Ingleſi.

Giouanna abbruciata per Maga da gli Ingleſi ma falſamente

Gabrino Fondulo decapitato in Milano.

tale ſdegni ſi parti da Milano, & andò alle ſue Terre, le quali hauea di là dal Pò. Et poi chi giorni conſumati condotto honorificamente da' Venetiani per la Sauoia paſsò l'Alpi, & per la Magna uenne nelle Terre de' Venetiani, & fu fatto Capitano de gli eſſerciti per terra. Già era paſsata la Primauera, Franceſco Sforza per le interceſsioni del Pontefice, & della Reina ſi uolſe à Filippo con la condotta di mille cinquecento caualli, & trecento fanti, quantunque i Fiorentini gli offeriſsero il doppio, & queſto fece per il deſiderio c'hauea farſi amico à Filippo. Venuta l'Eſtà paſsò in Romagna, doue ſi congiunſe con la gente del Duca, caualcò in quel di Faenza, & alla Città poſe l'aſsedio. Ma in uano uedendoſi affaticarſi per eſserui dentro Niccolò Piccinino poſto per Fiorentini, il Conte Franceſco ſi riduſse nell'Imoleſe, & nientedimeno per le continue correrie moleſtaua Faenza. Dipoi chiamato da Filippo del meſe d'Agoſto uẽne à Milano, doue dal Duca con grande honore, beniuolenza, & grandiſsimi doni fu riceuuto, & certo dimoſtraua quel Prencipe per le ſue uirtù, & bellezze di corpo, come figliuolo amarlo, & ſperaua ogni gran coſa di lui. D'indi uenendo il uerno il rimandò in Romagna alle ſue genti, acciò che quelle riduceſse nel Breſciano, doue gli hauea aſsignato le ſtanze. In quel medeſimo tempo per Fiorentini il Piccinino fu riuocato di Toſcana contra di Guido Torello, quale gli Aretini moleſtaua. Ma Niccolò cupido delle coſe nuoue, ragunato che hebbe grandiſsime genti, parte con denari, & parte con promeſſe, uolſe l'animo ad occupare p trattato Cortona uicina ad Arezzo città dell'Imperio Fiorentino, & già il tutto ordinato, fu al Pretore il tradimento ſcoperto. Quegli ch'erano entrati uſcirono per le mure, e i Cittadini colpeuoli patirono giuſto ſupplicio della loro perfidia. Niccolò perduta la ſperanza ſi riduſse nel Perogino; onde Fiorentini non potendolo punire, lo dipinſero attaccato per un piede sù la lor publica piazza, come ſuprema infamia. Fiorentini in queſti tempi aſsai temeano la potenza di Filippo, qual uedeano accreſcere per mare, & per terra, & già grã parte hauea occupata della Romagna, & in quella molta gente d'arme nodriua per aprire la uia in Toſcana; ilperche ſi uolgeano la mente non ſolo à reſiſtere, ma offendere si potente nemico; onde confortarono Alfonſo Rè, da Filippo offeſo gli moueſſe guerra p mare. Mandò à Vinegia Oratori per impetrar confederatione contro à Filippo. Venetiani benche temeſſero la troppa felicità di Filippo; nondimeno perche haueano ancora cinque anni della liga uolentieri aſpettauano il fine della guerra. Fiorentini preſero per compagni molti Prencipi d'Italia, & conduſsero Linfante con l'armata del Rè, poi ſollecitarono Tommaſo da Campo Fregoſo, che uoleſse liberar Genoa dal giugo di Filippo, & ſimilmente commoſsero molti altri Cittadini Genoueſi. Adunque Tommaſo per acqua, & Battiſta ſuo fratello, con Gian' Aluiſe dal Fieſco per terra, aſsaltarono la Riuiera di Leuãte, Filippo ordinò l'armata à Genoa, et contra Fregoſi mandò Niccolò terzo figliuolo di Otto da Parma nominato Guerriero cõ cinque mila pedoni, et 300. caualieri. Giunto adũque coſtui contra Fregoſi, et quei dal Fieſco nella ſecõda battaglia fu rotto, nondimeno fu iſpedita l'armata, et per conſeglio del Gouernatore non molto diſtante ſi fece dal porto, acciò non ſi eccitaſse tumulto nella Città. Fiorentini uedendo poco profitto c'haueano della Catelana armata, et conoſcendo le coſe in molti pericoli di nuouo mãdarono Oratori à Vinegia, Lorẽzo Rodolfi ottimo Giuriſcõſulto, il qual cõ grãde ordine cõmemorò nel Senato Venetiano quãto piculo foſse à tutta Italia nõ ouiare alla potẽza di Filippo, nè p q̃ſto ſi mouea il Senato. Ma però con gran libertà d'animo diſse, uoi Signori Venetiani re

Il Cremagnuola ſdegnato ſi parte dal Duca di Milano.

Il Cremagnuola fatto Capitano da' Venetiani del loro eſsercito.

Franceſco Sforza ua al ſoldo del Duca di Milano.

Niccolo Piccinino dipinto per traditore da Fiorentini.

Fiorentini ſollieuano aſſai Prencipi d'Italia contra Filippo Duca di Milano.

Fregoſi aſsaltano Genoa.

Sentenza importante di Lorenzo Rodolfi.

gli anni passati non uolesti sporgere aiuto alcuno à Genouesi contra à Filippo; ilperche caduti in disperatione essi l'hanno fatto Signore; noi lo faremo Rè. ma uoi al fine lo farete Imperatore. Parue al Senato quelle esser parole d'huomo, che per isdegno uolesse gettarsi tra' disperati; ilperche ripensando alla cosa, accettarono la liga, & tanto piu per la incitatione del Cremagnuola. Et cosi Venetiani uoltati alla guerra preparauano le cose opportune. Fra questo mezo la parte Guelfa in Brescia, quale impatientemente sopportaua la Signoria di Filippo, udita la liga fatta tra' Venetiani, & Fiorentini, fecero Capi Piero, & Achille fratelli, de gli Auuocati, ò piu usato nome Auuogadri, i quali uniti co' suoi si ribellarono a' Venetiani, & tanto piu per conforto del Cremagnuola, il qual'era molto famigliare à quegli. Nondimeno rimase in potestà del Duca la Cittadella Nouua, & la Vecchia, co' suoi Borghi uicini, & il resto delle fortezze della Città. Fu questa rebellione nell'Anno Mille quattrocento uentisei, & in quella notte ui giunse il Cremagnola, con molti fanti. In quei giorni era Francesco Sforza à Milano, & le sue genti parte à Monte Chiaro, & parte a' luoghi uicini alloggiate. Questi corsero à Brescia, et il secondo giorno furono messi nelle Cittadelle, disubito le contrade furono sbarrate, acciò non si scoresse la terra. Il Duca hauea gran fede in Oldrado da Lampognano iui Luogotenente, & similmente nelle fortezze, se si teneano per insin c'hauea riuocate le sue genti della Romagna, mandò adunque Francesco Sforza, il quale col resto delle sue genti il terzo giorno entrò nelle Cittadelle, doppo la rebellione. Ne i medesimi tempi cospirarono contra Filippo in fauor della liga Amideo Duca di Sauoia, & Suizzeri, & tre Marcheſi Niccolò da Este, Zangiacomo di Monferrato, & Gianfrancesco di Mātoa. Et Alfonso Rè, co' Fieschi, & Fregosi perturbaua lo stato di Genoa. In tanti mouimenti, & difficultà Francesco Sforza aspettando il soccorso ogni giorno, & notte, correua alla terra, e i propinqui luoghi, nè mai daua posa al Cremagnuola. In questo tempo le genti del Duca, uenendo di Romagna, & di Toscana; il Marchese di Ferrara assai gl'impedì nel passare, & molta comodità diede al Cremagnuola di poter riparare alle cose necessarie. Filippo acciò che qualche seneſtro non interueniſſe à Francesco, mandò la fantaria nelle Cittadelle, & ello facendo la uia con la spada per mezo gli nemici il quadragesimo giorno, ch'era uenuto, si ritraße à saluamento in Monte Chiaro, & finalmente alle genti Ducheſche per prieghi di Filippo, il Marchese di Ferrara dandogli in segreto materia di notte per fare un Ponte sopra il Panaro anticamente detto Sentenna, & cosi di nascosto passarono, doue le cittadelle di continuo erano concusse dalle bombarde. Ma poi che le genti hebbero passato il Panaro, si congiunsero con Francesco. Et il Cremagnuola per dolor di fianchi essendo ito a' bagni, iui hauea lasciato Gianfrancesco da Mantoa. Francesco Sforza ogni giorno sollecitaua per le Cittadelle entrare nella Città, & cacciare gli nemici, prima che ò Venetiani, ò Fiorentiui mandassero maggior'essercito, al conseglio del quale si fosse creduto Brescia si sarebbe rihauuta. Ma à niuno, eccetto à Niccolò Piccinino piacque tal sentenza, per la inuidia che portauano à Francesco, le quai discordie al Cremagnuola diedero speranza di uincere. Venetiani ogni giorno accrescenano le squadre, & Fiorentini liberi à Brescia mandarono Niccolò da Tollentino loro egregio Capitano, con quattro mila caualli, & duo mila fanti, il quale come fu giunto, consigliò si commetteße la battaglia, con Francesco, & si facesse un fosso, acciò che le Cittadelle non poteßero porgere aiuto all'eßercito del Duca. Questo molto approbò il Cremagnuola, & ragunati

Venetiani fanno lega co' Fiorentini cōtra il Duca di Milano.

Auogadri, anticamente detti Auocati, danno Brescia a' Venetiani.

Congiura de' Prencipi contra Filippo Duca di Milano.

ragunati i guastatori fecero fare il fosso cinque mila brazzi lungo, & alto doieci, & il fortificarono di bastie. Era l'essercito della liga trenta mila huomini condotti, & quel del Duca uenti tre mila, i caualli erano quasi di paro. Ogni giorno presso del Duca Francesco era calunniato da i suoi primati consultori, dicendo che lui s'intendea co' Venetiani, & ancora non uolesse comettere tanta impresa nelle mani d'un giouane forastiero. Et mentre che il tempo si consumaua in simili calunnie, & sospitioni, le Cittadelle essendo roinate, Antonio da Landriano finalmente mancandosi le uittouaglie, & non aspettando soccorso doppo un mese, & un'anno doppo la rebellione, rese la Rocca, che è nella sommità del Colle. In questa forma per discordia, & pigritia de' Capitani si nobile Città, quale è Capo de' Galli Cenomani, uēne nelle mani de' Venetiani nemici, onde hebbero principio tutti i mali, quali doppo tanti anni oppressero la Lombardia, Francesco priegò assai il Duca, che eleggesse Capitano, al quale niuno haueße autorità di contradirgli, offerendosi eßere il primo ad ubbidire. Elesse adunque Filippo per Capitano Carlo Malatesta Sig. di Pesaro. Fra questo mezo con l'autorità di Martino Pontefice si cominciò à trattare la pace. Ma intendendo Filippo, che per la conditione di quella hauea à dare tutti i Castelli del Bresciano nelle mani de' Venetiani, & considerato si faceua questo, perdeua ogni speranza di mai per alcun tempo rihauer Brescia, si uolse doppo molti concilij piu tosto al pensare della guerra, che di pace. Ilperche ogni studio miße à fortificare l'eßercito. Il medesimo fece la liga, e i Venetiani oltre all'essercito terrestre ordinarono una grandißima armata quale per il Pò offendesse à Filippo, il qual mandò Oratori al Re Alfonso, & cō chiuse l'accordo, con promeßa che'l Duca deße al Rè per tal pace Caluo, & Bonifacio, terre di Corsica; ilche non potendo eseguire per insino che non hauea stabilite le cose di Genoa in depositо gli diede Porto Venere, & Ilice, le quai terre fossero guardate dalle genti del Rè. Ma che'l Duca le pagaße. Fatta questa pace Genouesi hebbero sicuro il nauigare. Et nell'Està seguente del Mille quattrocento uentisette le genti Ducheſche in tal modo strinsero Brescia, che al tutto pareua assediata. Il Cremagnuola per il Mantoano uenne nelle terre circostanti ad Oglio, & finalmente doppo una crudel battaglia comeßa tra ambedui gli esserciti fatta presso di Gottolengo, gettò un ponte sopra il fiume, et paßò in Cremonese, & in pochi giorni con le bombarde hebbe il Castel di Bina, posto sù la ripa del fiume. In questo mezo l'armata de' Galeoni si partì da Venetia, & nauigando per il Pò prese alquanti Castelli, si fermò presso Cremona, & per imprudenza di Pacino Eustachio Capitano, prese quattro legni del Duca, l'armata del quale uedendosi inferiore si uoltò in fuga, & mai non cessò, che giunse à Pauia. Et la Venetiana propinquando à Cremona prese alcune abbandonate Bastie. Per queste uittorie parendo al Capitano poter'andare per tutto, passando Cremona nauigò insino alla foce del Tesino presso à Pauia, & occupò Castel Nuouo, d'indi uedendo non potere per le genti nemiche dismontare à terra, tornò in Cremonese. Questa armata tanto accrebbe l'animo del Cremagnuola, che cō l'eßercito s'appropinquò presso à tre miglia, ad un luogo doue si dice alla Cà de' Secchi parendogli poterla aßediare con l'armata per acqua, & quaranta mila huomini c'hauea per terra. Ma Filippo disubito mandò le genti in difesa di Cremona, quale alloggiauano presso ad un miglio alle mure, & due da gli nemici. Et lui con grande sforzo uenne da Milano à Cremona, & comandò a' Capitani dell'eßercito quādo poteßero senza pericolo aßaltassero gli nemici, & haueßero cura della sua salute. Tra l'una parte, &

Brescia capo de' Galli Cenomani, uēne al tutto in poter de' Venetiani.

Filippo Duca di Milano si pacefica col Rè Alfonso.

Armata de' Venetiani per Pò.

l'altra erano ragunati settanta mila huomini, & à benche Ducheschi fossero manco, di cõ mun conseglio deliberarono assaltare l'essercito Venetiano. Assai gli moueua la presenza di Filippo, però sapeuano, che quel Prencipe nessuno di ben fare la ciaua irrenumerato. Fatte adunque le spianate si mossero contra gli nemici, ilche come sentì il Cremagnola, di subito comandò che l'essercito s'armasse, & riducesse in ordine. Era di consuetudine di questo Capitano sempre di cingere i Campi de' Carri in forma di mura dalla parte doue hauea à uenire il nemico, ma non lontano da' Carri era una fossa per altri tempi fatta, & quella fortificato hauea; tra' Carri adunque, & la fossa missero le squadre, imperò che gli era il piano ispedito, & aspettaua, che i Ducheschi entrassero. I quali giunti alla fossa per consiglio d'Agnolo della Pergola, & Guido Torello nell'arte militare, più che gli altri istimati non era d'entrare. Ma poi che molto spacio di tempo messe, & l'una, & l'altra parte al passare, gli altri condottieri di Filippo cupidi del combattere si misero à passarla. Il primo fu Francesco Sforza, con le sue squadre, & doppo lui Cristoforo dall'Auello, & Ardiccione da Carrara, & aspramente attaccarono la battaglia. Antonello da Milano Capo di squadra, & huomo forte in battaglia fu mandato dalla senestra mano con le sue genti, che assaltassero gli nemici. Costui per forza aperse la uia de' Carri, & entrò ne gli hostili Campi, & di quelle genti disarmate, & inutile, che guardauano i padiglioni, con uccisione ne fece grande strage. Fra questo mezo gli Ducheschi gli auersarij ributtarono insino à Carri, et il Cremagnuola fu gettato da Cauallo. Onde assai si sforzauano pigliarlo, ma de' suoi gran moltitudine se gli fecero à cerchio, & finalmẽte fu rimesso à cauallo, & così scampò. Si sparse la uoce per il campo, che il Cremagnuola era preso; ilperche i galuppi, & saccomani, i quali soleano essere gli ultimi delle squadre stimando gli nemici essere rotti, senz'alcun ordine, nè guida corsero à saccheggiare, & p la uia fatta da Antonello predetto entrarono ne gli alloggiamenti, & missero à sacco il Signor di Mantoa. Sentendo questo il Cremagnuola mandò subito soccorso, & facilmente messe i saccheggiatori in fuga, & similmente Antonello si ritrasse, & forse cinquecento Ducheschi furono presi ne gli alloggiamenti. Questa battaglia durò dalla seconda hora del giorno, per insino all'ultima parte della luce. Tanta era la polue, che ogni cosa parea nuuolo, & si folto, che non si scorgea, se non alla uoce. Adunque fecero sonare raccolta per gran cupidità di ciascheduno di ritrarsi, il Conte fu co' suoi lasciato in battaglia, ma la polue il tolse dalla uista de gli nemici, & però fu saluo. Il Cremagnuola uedendo il pericolo, similmente ritrasse i suoi. Il numero de' prigioni fu quasi di paro. Filippo lieto per gli ottimi portamenti, che nel suo cospetto hauea fatto il suo essercito, fu auisato, che Amideo Duca, & Zangiacomo Marchese, erano corsi con assai caualli nel Vercellese, & tutto il paese insino à Milano era in paura. Ilperche lasciato l'eserito à Cremona, mandò con una squadra di caualli Lancilao figliuolo di Paolo Ginnisio Signor di Lucca, il quale con la sua uenuta riprese l'impeto de gli nemici. Il Cremagnola per le forze di Filippo in uano uedendo affaticarsi à Cremona, si uolse à Casal Maggiore, & quiui comandò, che andasse l'armata, Francesco Sforza lo seguitò, & d'indi andò à Bina, & quella ricuperò. Poi tornò à Cremona, & il Cremagnuola riprese Bina, e i soldati lasciati dal Cõte fece gittare nel fiume Oglio, perche il medesimo hauea fatto il Conte contra i suoi. Poi ritornò à Casale circondato per terra, & per acqua, & gli piantò le bombarde. Gli huomini di Casale uedendo roinata la Torre della porta si resero, & iui il Cremagnuola al

Fatto d'arme tra'l Duca di Milano, e i Venetiani.

cuni giorni fermato, ritornò nel Bresciano per acquistare le terre, ch'erano rimaste alla deuotione del Duca, & prima s'accampò à Pompeiano. Et Carlo Malatesta General Capitano di Filippo, huomo piu tosto atto alla pace, che alla guerra. Non solamente costui tra gli nemici, ma ancora tra i suoi fu di poca riputatione; ilperche stimauano Filippo non hauer bene proueduto a' suoi esserciti. Per la uenuta di costui fu mutati i cãpi, & posesi tra Maclò. Tra ambedue i campi, i quali non erano lontani quattro miglia, ui era un padullo, per il quale non si potea andare. Nondimeno per opera humana era una strada, che uà à Brescia, la quale aggiunta à Pompeiano, & à Maclò fu disputato, se per questa si douea sporgere aiuto à gli assediati, & fu conchiuso starsene in Campo per non esser numero bastante al Cremagnola, il qual preso Pompeiano, deliberò usare ogni opera per tirare il nemico al piano, & questo fu giudicato gl'interueniesse per la imperitia di Carlo. Hauea pochi giorni auanti Nardo Torquato Sforzesco fante à piede inuitato à combattere un certo fante à piede de gli nemici. Ilperche mãdò il Cremagnuola à Carlo, che mã di Nardo, poi che lui hauea inuitato. La battaglia di questi fu ordinata à gli undeci di Ottobre. Venuto il deputato giorno, il Cremagnuola fece armare l'essercito, & ordinare le squadre, come haueßero à combattere. Et ciascun de i combattenti uscirono al campo, con gran compagnia di Ducheschi senz'alcun'ordine, molta gente disarmata correa per uedere la battaglia d'ambedue gli fanti. Francesco Sforza confortaua Carlo facesse armare l'eßercito, dispiacendogli che quegli della sua gregge disarmati usciuano. Et il medesimo affermaua Guido Torello. Ma Carlo questo poco udiua, & gli altri poco curauano. Francesco scusandosi co' suoi, s'armò. Il medesimo fece Niccolò Piccinino, al quale quel giorno toccaua la guardia. Eccoti mentre che le genti erano à uedere il combattere, il Cremagnola ad ordinate squadre assaltò il cãpo Ducheso per la già detta strada. Et fu comissa grãdißima pugna, doue Carlo fu preso, Francesco co' suoi armati tanto sostẽne il fatto d'arme, che gli altri Capitani hebbero spatio di fuggire. Et lui non senza pericolo fu l'ultimo à uoltare le spalle, il Cremagnola prese il campo quasi con tutti i carriaggi. Ma la maggior parte de gli huomini d'arme disarmati furono presi. Filippo riceuuta tanta rotta di nuouo diede opera à trouare arme, & caualli. Et uedendo hauer bisogno d'altrui aiuto mãdò Oratori à Sigismondo Imperatore nell'Alemagna pregando gli porgesse soccorso. Similmente prega il Pontefice, che conforta la liga alla pace, & lui fece pace cõ Amideo & ne i Capitoli cõchiuse, che douesse sposare Maria sua figliuola, & che gli donasse Vercelli, nella qual Città à gli otto di Decembre, il strenuo milite Manfredo Marchese di Saluzzo gran Marescalco di Sauoia in nome d'Amideo primo Duca di Sauoia, entrando pigliò il dominio di quella col territorio di là del fiume di Sesia. Ma p mezo di Martino si cõchiuse, che dando il Duca Bergamo la guerra finisse. Ilche fu il secõdo anno del suo prẽcipato. In questo tẽpo Genoa infestandosi da Alfonso, e i fuor'usciti, Filippo gli mãdò in aiuto Francesco Sforza, il qual già montato l'Apẽnino credendosi essere tra gli amici del Duca, si trouò tra gli nemici, da' quali cõ gran dãno de' suoi, con l'auto de gli Spinoli, et d'una Madõna Eliana Spinola amicißima à Filippo tornò à saluamẽto. Nõ molti giorni dipoi da alcuni, quali haueano grãde iuidia dalla crescẽte uirtù di Frãcesco, q̃llo fu accusato à Filippo, che'l tradiua, et che i brieue andarebbe da' Veneziani, ò Fiorẽtini. Gli accusatori furono Niccolò guerriero, e'l Cõte Alberico, dõde Filippo come sospettoso, et che facilmẽte credea, diede le stãze à Francesco in q̃i di Pauia tra il Pò, e'l Tesino, Mortara era il ca

Il Duca di Milano rotto dal Cremagnuola.

Maria figliuola del Duca Filippo maritata ad Amideo Duca di Sauoia.

Francesco Sforza accusato di tradimento al Duca di Milano.

ſtello doue ſi ſtanciò. Iui ſenz'alcun ſoldo ſtette due anni con grandiſsimo incomodo, & careſtia. Queſto faceua il Duca acciò che conſumaſse l'arme, e i caualli, & continouamente erano confortati i ſuoi à partirſi da lui, ma loro come fedeli al ſuo Capitano, non mancarono di fede, eccetto due, ò tre. Franceſco della innocentia ſua ſi confidaua, & ſpeſſo uiſitaua il Prencipe, molti ſuoi amici, & maſsimamente Guido Torello l'aiutauano, due uolte in conſeglio fu diſputato ſe Franceſco ſi douesse incarcerare, ò far morire, & tutte le uolte per autorità del Torello fu ſaluato. In queſto tempo Fiorentini mandarono contra Lucchesi Niccolò Fortebrazzo. D'indi Paolo Ginniſio Tiranno di quella dimandò aiuto da Filippo, il quale hauendo ne' capitoli della liga di non paßar la Magra, nè uenire in Toſcana, eßendo Franceſco tornato nella ſua beniuolenza, & purgata ogni ſoſpettione, finſe di caſſarlo, & lui con certi denari, c'hebbe dal Duca, & parte dalle paterne Terre del Reame miße ad ordine i ſuoi Veterani, & ancora conduße nuoua gente, & paßò l'Apennino, & per Lunigiana arriuò nel Luccheſe. Ma il Fortebrazzo ſentendo la uenuta di Franceſco ſi leuò dall'aßedio della Città, & ſi riduße à Ripa Frata Caſtel poſto nel mezo di Lucca, & Piſa. Paolo, e i Lucchesi liberati, fu deliberato ricuperare i perduti Caſtelli. Ma Paolo huomo piu toſto dato alla mercadantia, che al ſignoreggiare, incominciò à trattare co' Fiorentini di dargli la Città per denari. Ilche intendendo Lucchesi dentro chiamarono Franceſco, che gouernaße, & Paolo con cinque figliuoli imprigionarono, & poi furono mandati al Duca, & Franceſco per non maculare la ſua integra fama rifiutò la Signoria, ma Fiorentini mandarono per Oratore à Franceſco qual dimoraua à Peſcia Boccaccino Alamano, pregandolo, che non uoleße fare ingiuria a' Fiorentini, & gli promiße ſe ſi leuaua dalla guerra di Lucca, che gli pagarebbono ſettanta mila fiorini de' quali reſtauano debitori per il ſoldo del padre, accettò la pecunia Frãceſco Sforza, & ſi partì del Luccheſe per andare alle ſue terre in Puglia, & uenne in Manfredonia. Queſto fu l'Anno mille quattrocento trenta. E i Fiorentini eleßero Capitano de gli eßerciti Guido Antonio di Monte Feltro Conte d'Vrbino, & di nuouo poſero campo a' Lucchesi, in in aiuto de i quali Filippo gli mandò Niccolò Piccinino, il qual ruppe lo eßercito de' Fiorentini. E i Venetiani eſſendo per queſto rotta la pace ordinarono nuoua guerra al Duca, il quale finalmente ſi preparaua. In queſto tempo Franceſco da ogni parte con gran conditione era richieduto. Ma in fine per opera di Martino Pontefice, Filippo, il qual neſſuno figliuolo maſchio hauea, per adottione ſi fece Franceſco Sforza, & accettollo nella caſa de' Viſconti, con tutti i ſuoi deſcendenti. Et diedegli per mogliera Bianca Maria ſua unica figliuola, & donogli Caſtellaccio, Boſco, & Fregarolo, Caſtello di Liſandrina, & uno ſtendardo, nel qual'era dipinto una Pantera; ilperche al principio della Primauera. Nell'Anno Mille quattrocento trenta uno ſi parti dalla Mirandola, & uenne à Cremona. in queſto mezo ſegui la morte di Martino, la qual tẽne ſoppreſo gli animi inſino alla creatione del ſucceßore. Queſto fu Gabrielo Condolmero di patria Venetiano, il qual fu nominato Eugenio. per queſto ingagliardi Venetiani, a' quali il Cremagnuola promettea indubitata uittoria, coſtui da gli Orzi Nuoui caualcò in Cremoneſe con ſperanza di hauere Soncino, queſto inteſe il Conte Franceſco, & con le genti gli caualcò incontro, à i ſei di Giugno comißero aſpriſsima battaglia preſſo Sonzino, doue il Conte preſe de gli nemici cinquecento caualli. Per queſto acceſi d'animo Venetiani, il Cremagnola fecero paßare in Cremoneſe, & per Pò con trentaſette galeoni, galeazze, & galee

Niccolò Piccinino rompe Fiorentini.

Filippo Duca adotta p figliuolo Franceſco Sforza, & gli dà per mogliera Bianca Maria ſua unica figliuola.

Gabriel Cõdolmero Venetiano creato Pontefice, et nominato Eugenio 4.

lee ſottili, & altre minori da cento, della quale armata fu Capitano Niccolò Treuigiano, il qual per inſino à Cremona n'andò con la ſua armata. Allo'ncontro Filippo preparò la ſua armata, ma non più, che cinquanta legni tra galeoni, & naui. Il Capitano era Pacino Euſtachio da Pauia, il Conte Franceſco, & Niccolò Piccinino, quali erano Capitani di ualenti huomini la fornirono, giũto Pacino contro all'hoſtile armata attaccò la battaglia, nella quale perſi cinque Galeoni del Duca; ilche diede gran terrore. Queſto conoſcẽdo il Conte conſigliò eſſere utile ad un tempo attaccare la zuffa, per accopiarle per tẽpo, acciò che'l Cremagnuola non ſporgeſſe aiuto all'armata. Dall'altro canto il Conte fece fingere à due eſſere fuggiti da lui dolendoſi, & auiſare nel campo Venetiano, come i Duche ſchi l'andauano à trouare. Queſto il Cremagnuola credette, & comandò che le ſue genti s'armaſſero, & non ſi partiſſero dal luogo. Ma Franceſco, et Niccolò nell'Alba del giorno ſalirono con tutte le genti in sù l'armata, & con terribile grida aſſalirono l'inimica armata, & tanto uirilmente fu combattuto, che l'acqua cominciò à ſcemare. Ilperche i contrari galeoni piu graui de gli Ducheſchi reſtarono in sù la giera; in modo, che finalmente il galeone del Capitano, il quale u'era accorgendoſi del fatto uſcirono, fu preſo con gli ſtendardi Venetiani. Et Piccinino fu ferito nella colottola; ilperche mentre che uiſſe andò zoppo, per hauere la ſaetta leſo i nerui del collo, gli Ducheſchi uedendoſi tanta uittoria, in tal modo perſeguirono l'impreſa, che preſero uentinoue galeoni, e tutto'l reſto dell'armata, e tante artegliarie, & uettouaglie, i quali coſi copioſiſsime pareano ſopra le forze di tutta Vinegia. Fu queſta zuffa ſu'l Pò non lontana da Cremona, à i uent'un di Giugno dell'Anno ſopradetto. Queſta rotta induſſe il Cremagnuola in grandiſsimo ſoſpetto, che lui per tradimento non hauesſe ſoccorſo l'armata. Il reſto dell'Eſtà niente ſi fece di memoria, eccetto che'l Cremagnola à i tredeci di Ottobre tentò per tradimẽto d'entrare in Cremona, doue i ſuoi pigliarono la Rocca di S. Luca, & tre giorni la tennero aſpettando dal Cremagnuola ſoccorſo, il qual'era uicino à tre miglia, ma non uenendo, quelli coſtretti da i combattenti della Città l'abbandonarono. Il Cremagnuola ſpeſſe uolte diſſe, che dubitaua ſe gli mandaua l'eßercito, quello non deſſe ne gli aguaiti de gli nemici. Et queſta fu la ſeconda cagione, che lui à Vinegia crebbe in ſoſpetto. Paſſato l'Autunno il Cremagnuola andò alle ſtanze. Et d'indi al principio dell'Eſtà ſeguente Venetiani del Breſciano addimandarono per lettere il Mantoano, e'l Cremagnuola à Vinegia, & iui incolpato per traditore, non ualendogli alcuna uera iſcuſatione, in mezo di due roſſe Colonne, auanti alla porta di S. Marco, che guarda uerſo il Mare sbacchiato fu decapitato, & gli toſsero il ualſente di più di trecento migliara di ducati, i quali piu toſto furono cagione della ſua morte, che altro. In queſto tempo il Conte Franceſco con le ſue genti, & altre à quelle giunte, fu mandato contro à Zangiacomo Marcheſe di Monferrato gran preda fece in quel paeſe, & tanto ſpauento miſſe, che molte fortezze preſe, fra quale fu il Caſtel di S. Euaſio ſedia del Marcheſe, il quale come diſperato quelle poche gli erano rimaſte, raccomandò al Duca di Sauoia ſuo parente, & lui per l'Alpe paſsò in Alemagna, & andò à Vinegia. Mentre, che tal Fortuna era in Italia, Sigiſmondo Imperatore per conforto di Filippo paſsò in Italia, & uenne in Milano per pigliare la Corona di ferro, & poi andare à Roma. Et coſi à i uenticinque di Nouembre una Domenica indicione decima nel Tempio di S. Ambrogio, per Bartolomeo Capra Arciueſcouo di Milano fu coronato, ſecondo il coſtume de gli altri Imperatori, primieramente benedicendolo, poi nel dito

Niccolò Treuiſano Capitano dell'armata per Pò.

L'armata Ducheſca rompe la Venetiana in Pò.

Cremagnuola dà ſoſpetto a' Venetiani.

Il Cremagnuola i Venetia tra le Colõne Roſſe decapitato p traditore.

Sigiſmõdo Imperatore uiene à Milão, oue piglia la corona di Ferro.

Il modo di coronare gl' imperatori in Milão

annullare della destra mano gli pose un precioso anello. D'indi gli diede una spada nuda in mano, & subsequentemente la Corona di ferro gli pose in capo, poi gli diede la Scettrea uerga, & d'indi il Pomo d'oro in significatione di Monarchia gli diede nella sinistra, con tutte quelle cerimonie, che si richiedeano; delche Baldessar Capra per comission dell'Arciuescouo ne fece publico istromento, à questa Cesarea coronatione d'impositione del Duca non gl'interuenne nessuno della famiglia de' Cotti, i quali per uetustissimi primi legij deono essere à tanta solennità. A' prieghi di questo Imperatore Filippo perdonò à Zangiacomo di Monferrato, le cose del quale composte, il Conte Francesco fu riuocato à Milano, doue à i tredeci di Febraro, che fu l'Anno Mille quattrocento trentadue, la Biãca Maria d'età d'anni sette gli fu sposata, & non solo della guerra stracca la lega; ma ancora Filippo per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara fu trattata la pace, & piu presto hebbe effetto, perche hauendo Venetiani ucciso il Cremagnola, erano senza Capitano, & Filippo non potea usare Niccolò Piccinino per la ferita c'hauea hauuta alla Bina nella collottola. & cosi intorno alle Calende d'Aprile fu conchiusa, & da ogni parte lasciati i prigioni, a' Fiorentini furono restituti per Filippo i Castelli del Pisano, Volterrano, & Aretino, & similmente Fiorentini ogni cosa tolta restituirono a' Lucchesi. Sigismondo Imperatore stato à Milano il Verno, passò à Parma, & Francesco l'accompagnò, uenuta la Primauera andò à Lucca, & poi à Siena. & fra alquanti mesi se n'andò à Roma doue solo riceuè la Corona. & d'indi per Todi, & Perogia uenne à Romano, & poi per quello di Rauenna di Ferrara, & di Mantoa con gran difficultà uscì d'Italia, doue sotto speranza di Filippo era uenuto amico, si partì nemicissimo. Et certo quantunque l'Imperatore assai pregasse Filippo, che con poche persone lo lasciasse entrare in Castello à uisitarlo, mai nõ assenti il Duca. Mentre che Francesco staua in pace à Cremona, uenne in sospetto à Filippo in tanto, che determinò in segreto d'ucciderlo. Mandò Simonino Ghijno d'Alessandria, che se lui spontaneamente uenisse lo seguitasse, & se per alcuna cagione denegasse il uenire, lo riteneesse, & uccidesse. Ma Francesco, il quale nè questo sapea, nè cosa alcuna hauea comesso, per la qual douesse temere, donde riceuuta l'ambasciata deliberò uenire à Milano. Ma giunto a Lode per lettere di Contuccio Perogino, quale lui tenea presso di Filippo, & auisato, che'l Duca ha costituito d'ucciderlo communicò questo co' suoi, i quali tutti con lagrime il pregauano non si mettesse à sì manifesta morte, ma che mostrasse caualcare à solazzo sù l'Adda, & se n'andasse sù quel de' Venetiani, lui fidandosi nella sua innocentia rispose non uolea fuggendo dar sospetto, che fosse in colpa. Ilperche non però senza grandissimo sospetto caualcò à Milano, Filippo certificato per Simonino della sua uenuta stimò il Conte essere innocente, & mutò sentenza. onde comandò, che honoratamente fosse riceuuto, & fuor della Città incontro duo miglia la Duchessa Maria con gran numero di cortegiani, & uenuto al cospetto del Duca s'assicurò, et quello fattosi col Conte Francesco in segreto fu riconciliato il tutto, & fu conchiuso, che la sua uenuta, l'hauea manifestato innocentissimo d'ogni colpa imposta à lui, & che sempre l'haueria in luogo di figliuolo. Era l'Anno Mille quattrocento trentatre, quando ridotta in pace tutta Lombardia, al Conte Francesco è annonciato, che Giacobo Caldora hauea occupate le terre, che lui possedea in Puglia, & già hauea occupata la Serra Capriola. Ilperche con buona licenza di Filippo determinò soccorrerle. Giũto in Romagna con le genti, ne ancora passato il Sauio, quando molti della Marca gli uennero à confortarlo, che pigliasse tal Prouincia, doue Luogotenente di Eugenio era Giouan Vitellesco da Corneto, & tra' primi furono i Signori di Camerino, di subito il Conte scrisse à Filippo il parer del quale uolea seguire, il quale segretamẽte il cõfortò, che pigliasse la Marca. Per questo Francesco condusse le genti oltre alle sue consuete, & tolse Lorenzo Attendolo per suo consorte, & adattate le cose di Puglia uenne nella Marca, doue uenne à Giesi citta, la qual benche alla guardia hauesse Giosia d'Acquauiua, si rese al Conte il secondo giorno saluando però le genti, che iui erano con Giosia. D'indi accãposti à Mõte dell'Olmo, ilqual castello uolẽdo mãtenersi nella fede di Eugenio cõ aspra battaglia il diede à sacco nelle mani de' suoi soldati, & questo fu cagione che nessuno ritardasse à darsi al Conte Francesco, Osmo, & Recanati, seguendo l'essempio dell'altre similmente si diedero à Francesco. D'indi perche il Vitellesco qual fuggì à Roma nelle Rocche hauea messo alla guardia di quegli de i migliori cittadini di Recanati, il Conte fece bandire se non rendeano le fortezze ucciderebbe tutte le lor famiglie. per la qual cosa ciascheduno rese la sua Rocca. Ilperche hebbe il Girone di Fermo, & la fortezza d'Ascoli, & il tutto hebbe in quindeci giorni doppo l'entrata sua ĩ tal prouincia, la nobil città d'Ancona se gli fece tributaria; ilperche le terre della chiesa, ch'erano nel Ducado, & Patrimonio già si cominciauano à solleuare. In questo tempo Niccolò Fortebrazzo, il quale era stato al soldo di Eugenio, & da q̃llo alienato pche intẽdea che'l uolea prẽdere, occupò Tiuoli, e piu castelli preßo Roma. onde ifestaua Romani. Micheletto gli era all'opposito, al qual mãcò denari, et cõ difficultà si mosse. Frãcesco p tãti succeßi fatto piu animoso, p q̃l di Camerino passò nel Ducato, à cui si rese Todi, Termo, Emilia, Toscanella, Otricoli, et Rocca Soriana. Eugenio ĩ tãto picolo posponẽdo l'autorità li mãdò oratori Niccolò Vescouo Cãpano, che fu Card. col qual s'accordò cõ patto, che Frãcesco riceuesse titolo di Marchese della Marca, et dell'altre terre prese nel Ducato, et Patrimonio, teneße come uicario della chiesa, della quale finalmente fu fatto Confaloniero, con cõditione seguitasse Niccolò Fortebrazzo nimico di quella. Donde Francesco mandò Lorenzo Attẽdolo, et Lione suo fratello con duo mila caualli à Micheletto, il quale subito andò à campo à Tiuoli, doue Fortebrazzo fu rotto, et posto in fuga cõ la perdita di ducento caualli. Il Conte era à cãpo à Monte Fiascone dou'erano i caualli di Fortebrazzo, et senza dubbio era costretto lasciare le cose della chiesa se Filippo Duca di Milano qual'hebbe per male l'accordo fatto tra Eugenio, et Frãcesco non hauesse mãdato Niccolo Piccinino in Toscana, ilche comosse gli animi di molti dal Papa, e tanto più, che Fortebrazzo scorrea cõ le gẽti per il Patrimonio, et per le terre de' cittadini Romani; di sorte, che l'infima plebe prese l'arme, et gridò libertà, et occuparono tutte le porte di Roma, eccetto porta Appia, per questo Micheletto lasciò l'aßedio di Tiuoli, et uenne à Roma, doue le sue genti pose à S. Paolo. Eugenio p la poca autorità, c'hauea quasi si raunaua il cõcilio à Basilea, et alcuni Cardinali n'andauano, et Eugenio era richiuso in S. Grisogono, et quasi tutti i passi erano presi, acciò che da Roma non si potesse partire. Ma finalmente doppo molte ingiurie sofferte, nauigò con una barca trasuestito ad Ostia, et di li s'una galea andò à Pisa, & poi à Fiorenza. Di qui mandò un'editto, che tutti i popoli sottoposti alla Chiesa, obedissero à Francesco Sforza, si come à uero Confaloniero. I Romani non potendo pigliare il Pontefice si uoltarono a' Cortegiani, i quali in diuerse fortezze fuggirono. Doppo i Romani mandarono à Niccolò Piccinino, che douesse andare à pigliare il gouerno della Città, & quella gouernasse al no-

Francesco Sforza uenne in sospetto di tradimento al Duca di Milano.

Francesco Sforza sposa Bianca Maria figliuola del Duca di Milano.

Pace tra'l Duca di Milano co' Venetiani, e i Collegati.

Sigismõdo coronato ĩ Roma dell'Imperio.

Francesco Sforza fatto Confaloniero della Chiesa.

Eugenio Papa fugge da Roma.

me del Duca di Milano, per il conseglio prouedesse del Pontefice. Il Piccinino non misse interuallo à uoler soccorrere la Città, Fortebrazzo huomo della sua parte uenne à Viterbo per congiungersi à lui. Gli Sforceschi udito la uenuta di Piccinino, diedero porta Appia a' Romani, & con essi fecero triegua. Il Conte Francesco udito questo hauea abbandonato l'assedio di Monte Fiascone, & era uenuto à Rispampano, non lontano da Tosca nella per soccorrere i suoi, ch'erano à Roma. Che fece la Fortuna? Nel medesimo giorno Micheletto arriuò à Rispampano al Conte, & Piccinino à Viterbo à Fortebrazzo. Adunque tutte le forze delle due ualidissime parti nell'arte della guerra s'erano acconciate per combattere. Questo tutta Italia faceua stare attenta per uedere il fine di tāta cosa. Alquanti giorni per conforto de gli Oratori del Duca, il quale da una parte hauea quello che addimandaua figliuolo, & dall'altro il suo Capitano stettero d'azzuffargli. Il Conte che desideraua conseruare Viterbiesi, antichi amici di suo padre uēne alla campagna, ch'è tra Vetralla, & Oruieto, & à S. Martino si fermò. Et così ambedui i cāpi essēdo à due miglia uicini, & com'è natura de' soldati da ogni parte si diceano parole ingiuriose. & massimamente Fortebrazzo sparlaua del Conte, & per questo il Conte si dolse con gli Oratori del Duca, et dissegli, che in brieue Fortebrazzo uederia se i suoi saperiano usar l'arme Et doppo conuocò i Prencipali del suo essercito, i quali con elegante sermone gli confortò il seguente giorno à prendere la battaglia, per la quale tutti ad un grido risposero essere pronti; per la qual cosa il Conte Francesco comandò, che la mattina seguente nell' Aurora tutti s'armassero, & che con le piu preciose cose, che hauessero si mettessero in pūto. Doppo tutti in schiera andarono assaltare gli nemici, & per comandamento del Conte Micheletto, Troilo, & Ciarpelone furono i primi ordinati, che facessero l'assalto. Questo presentendo Vrbano d'Ortona Oratore del Duca, subito andò al Conte, & con gran preghiere il confortò che non guastasse le cose di Filippo, ch'erano sue, il Conte per l'opposito diceua, che uolea prouare se i suoi sapeuano usar l'arme. Finalmente credendo, che il fatto d'arme fosse attaccato, comandò ad un Trombetta, che andasse à Micheletto, che restasse, il quale uolando il sopragiunse; imperò che alquanto tardato s'era per il passar d'una ualle, & comandò, che restasse i Bracceschi, quali la uenuta del Conte haueano inteso, lasciando parte de' carriaggi senz'alcun'ordine cominciauano à fuggirsene, & così gli Oratori tolsero delle mani del Conte una indubitata uittoria. Tornato adunque in campo fu cominciato p gli Oratori à trattar la pace cō patto, che i Bracceschi, nō facessero guerra al Papa, nè andassero contro à Roma. Et benche questo con giuramento fosse fermato una mattina innanzi l'Alba caualcarono uerso Roma. Ma fatto il giorno, il Conte caualcò à Monte Fiascone, stimando che gli nemici sarebbero sforzati à soccorrere la Terra, & così uerrebbero alle mani. Ma i Bracceschi giunti à Roma si composero co' Romani, & doppo per Ponte Molle passauano in Sabina, & pigliarono Magliano guardato da gli Sforceschi. Doppo andarono ad Otricoli, Troilo, & Ciarpelono furono mandati alla guardia di quelle Terre; ma l'uno fu preso, & l'altro assediato. Vedendo questo il Cōte, & piu che Narni era per accordarsi, iui con celerità caualcò, & ricōciliò i cittadini nella sua fede, poi s'appresò à gli nemici, i quali prima il uiddero, che sentissero della sua uenuta, il che lasciato l'assedio d'Otricoli si ridussero à Magliano. Il Cōte essendogli giūto Micheletto cō le sue gēti si pose su'l Teuere presso i nemici duo miglia, doue p opportunità del luoco i tal modo hauea costretti i nemici, che ne sperana infallibile uittoria, se la fortuna non

non gli hauesse portato inuidia, imperò che oppresso da continoe febre fu costretto lasciare la cura della guerra, & attendere alla sua ualitudine. Micheletto quantunque fosse peritissimo nelle cose militari, nondimeno riputaua fare assai saluare l'essercito per infino il Conte ricuperasse la sanità. Tra questo mezo Filippo ogni industria ponea per mettere pace tra questi due esserciti, & già per questo hauea sette Oratori in quei Campi, perche la gente, c'hauea mandate nella Romagna, erano molto oppresse da' Venetiani, & Fiorētini. Et per questo gli desideraua mandargli Niccolò Piccinino, del qual molto si fidauano nondimeno per il mezo de gli Oratori uenirono in questo accordo, che i Castelli in quella Estate occupati da Piccinino, & da Fortebrazzo si rendessero al Conte, acciò che tornassero al Pontefice. Et Piccinino tornasse in Romagna, & Fortebrazzo alle Terre occupate per lui nel Patrimonio, & nel Ducato. Composte queste cose il Conte intorno le calende d'Agosto aggrauatosi nel male fu portato à Todi, & iui a' suoi date le stanze Piccinino per comandamento del Duca andò in Romagna, Fortebrazzo chiamato da' Romani contro a' Capitoli uenne à Roma, per tuore al Papa Castel S. Angelo. Ma cacciato da Ciarpellone andò à Castello, & Assisi, com'era già ordinato. Eugenio, ch'era à Fiorenza e tanto esausto di denari, che non potea pagare i suoi stipendij al Conte, donde tentando molte cose parea si hauesse à turbare la publica quiete, imperò si sforzaua ridurre i Bolognesi sotto del suo Imperio, nella qual Città la parte Canedola era potente. Donde Bolognesi chiesero aiuto al Duca. Et Eugenio a' Venetiani, & a' Fiorentini, che mandassero contro le genti di Filippo, & souuenissero di denari per dare al Conte, le quali non gli furono date, dubitandosi che il Conte segretamente non s'intendesse col Duca. Bene i Venetiani con molte genti à cauallo, & à piede mandarono Gattamelata, e i Fiorentini Niccolò da Tolentino, i quali esserciti si missero insieme à Castel Bolognese. Et Piccinino, con le genti del Duca, ch'erano in Romagna si ridusse presso ad Imola, doue fra pochi giorni uēnero in battaglia, & finalmente fu rotta la liga, & preso Niccolò da Tolentino, Piergiāpaolo, & Astorre da Faenza, & furono mandati à Milano dal Duca, il qual ritenne Niccolò, & lasciò gli altri. Nel principio del seguente Verno, Eugenio uolse tutta la mente in ricuperar Roma. Il Popolo conoscendo quanta utilità gli fosse, che'l Papa ritornasse, ueniron à penitenza. Alcuni altri stando pertinaci, ui fu necessario mandarui gente. Il perche ancora essendo il Cōte aggrauato dalla malitia ui fu mandato il Patriarca de' Vanteleschi col Signore Leone, & parte dell'essercito del Conte, & finalmente ricuperò la Città. Al lor fu libero Francesco Condolmero Cardinale, & il Vice Cancelliere nepote di Eugenio quali nella rebellione haueano presi. In questo tempo gli huomini da Camerino leuati in arme uccisero i figliuoli di Berardo Varani lor Signore, & Ziel il Pandolfo Zio di questi, doue redutti à libertà, & lor medesimi dubitandosi di non potersi reggere si fecero tributarij di Francesco Sforza. In questi tempi ancora Luigi d'Angiò (già come è detto) adottato dalla Reina Giouanna faceua guerra à Giouan' Antonio Prencipe di Taranto, perche fauoreggiaua Catellani. il suo Capitano era Giacobo Caldora, il qual percosso da febre, con gran dolore di tutto'l Regno in Coscentia mori. Alfonso era in Sicilia con grande armata sperando d'esser chiamato in Italia ò dalla Reina, ò dalla parte Angiouina. Filippo molto il confortaua al uenire in Italia al contrasto de' Venetiani, i quali co' Fiorentini trattauano con Eugenio, che alla guerra si hauesse à fare contro à Filippo fosse Capitano Francesco Sforza, promettendogli ogni gran premio. Et gli Oratori di

ciascuna parte erano à Todi intorno Francesco, il quale temendo della emulatione di Piccinino deliberò non lasciare le cose certe, per incerta speranza. Onde comisse à Catabriga, & à Contugio, i quali haueua à Fiorenza presso di Eugenio, che fermassero quanto haueano in comissione; ilche era che'l Conte rimanesse Confaloniero della santa Chiesa, & che dal Papa, & dal Collegio de' Cardinali fosse fatto Marchese in perpetuo della Marca d'Ancona, Vicario di Todi, & di Toscanella, & di certe altre Terre, c'haueа in Toscana, & nel Ducado, & lasciasi certe altre alla Chiesa, & che de' Venetiani, & Fiorentini fosse Capitano con tre mila caualli, & mille fanti, & fosse di lor general Capitano, & che la liga si obligasse disendergli ogni cosa, c'haueа in Italia. Fatta questa conuentione nell'Anno Mille quattrocento trētaquattro. Eugenio gli comandò, che mouesse guerra à Fortebrazzo grandissimo nemico della Chiesa, della quale molte Terre tenea in Toscana, & nel Ducado, delle quali le principali erano Tiuoli, Monte Fiascone, Assisi, & Castello, & da questi luoghi con continoe correrie danneggiaua il paese. Il Conte subito fece fare un ponte su'l Teuere per potere piu facilmente soccorrere gli offesi. Questo pōte fece di grossissimi Canepi, quai noi dicemo gameli, tale arteficio, perche era inusitato à gli huomini diede grande stupore. Per questo adunque passò le squadre molto accomodatamente. In questa primauera gli furono portate le bandiere da Fiorenza, da Eugenio, & de' Venetiani, con gran pompa, & magnificentia, & con gran quantità di fiorini d'oro, i quali denari fu posti in Cortona. Fortebrazzo sempre stette fermo in Assisi, et il Cōte tornato à Todi diede denari a' suoi, & condusse Taliano Forlano huomo di gran fama con seicento caualli; imperò che Micheletto era stato chiamato in Puglia dalla Reina. Subito che l'herba fu grande alla campagna, il Conte congregò le genti alla Fratticella Castello uicino à Todi. Doppo con grande ordine si mosse uerso Assisi Città naturalmente forte. Et à benche non sperasse per forza uincerla, faceua questo per tirare il nemico al fatto d'arme. D'indi pigliati alcuni castelli si pose doue fu il domicilio di S. Francesco, chiamato S. Maria de gli Angeli, & spesso il Conte scorreua per insino alle porte, & il nemico rinchiuso prouocaua à battaglia, il quale per essere inferiore di forza non usciua fuori. Fra questo mezo di giorno in giorno cresceua la fama, che Piccinino con le genti di Lombardia ueniua in Romagna, & Francesco suo figliuolo in Toscana, donde Eugenio riuocò il Conte, il quale temendo che l'inimico non depredasse il Ducado, alla guardia della prouincia lasciò Lione suo fratello con mille caualli, & cinquecento fanti, & operò che Eugenio gli facesse ire il Vitellesco con le genti della Chiesa. Ordinate queste cose, Francesco Sforza caualcò per quel di Perogia, & di Castello, & uenne à Borgo S. Sepolcro, & alloggiò lunge dal Teuere, quale era molto basso. Ma uenendo grandissima pioggia, quello crescendo tanto danno di gente, robbe, & caualli diede all'esercito del Conte, si come fosse stato rotto da gli nemici; ilperche uolendosi rimettere in punto stette piu giorni. D'indi sentendo, che Piccinino era in Romagna in tre gran giornade passò l'Apennino, & giunse à Cesenna. Et quiui si congiunse Sigismondo, Pandolfo, & Malatesta fratelli. Doppo andò cōtro à Piccinino che uolea passare il Sauio, & fece tagliare le strade aspettando le genti de' Venetiani, e i Fiorentini, quale gli doueano mandare. Piccinino ogn'hora tentaua passare il fiume, & hora l'Apennino. Et già dall'altra parte del Monte era arriuato Fortebrazzo da lui chiamato, acciò gli apriße la uia. Ma il Conte uedendo il danno c'haueа à nascere, se Piccinino passaua in Toscana, se industriaua riterlo. Poi fece fare un ponte uicino ad un miglio à Cesenna, & per quello mandaua di là dal fiume à saccomano. Donde si faceua souente scaramuzze. Nè molti giorni dapoi assaltando Francesco Piccinino, et Sacramoro da Parma, i saccomani furono rotti da Troilo, & Ciarpellone, che faceuano la scorta. Sacramoro fu preso con gran parte de' suoi, furono da cento caualli. Fortebrazzo uedendo essergli chiusi i passi si tornò à Castello. Et doppo auisato da Corrado Trincio Signor di Foligno, che Lione ch'era alla guardia del Ducado (come habbiamo detto) staua senz'alcuna guardia, in brieue tēpo Fortebrazzo caualcò sessanta miglia, & nel mezo di assalto Lione nō sapendo la sua uenuta, il qua le fu preso con tutto il suo essercito, eccetto quegli, che da Principio della pugna fuggirono, tra' quali fu Francuzzo da S. Seuerino Condottiere eccellente, il quale fuggì à Monte Falco, doue Fortebrazzo con l'aiuto de' Folignati ui pose il campo, onde il Castello si rese à patti, & che Francuzzo fosse saluo, ma Fortebrazzo rotta ogni fede gli fece tagliare la testa. Per questa uittoria crebbe l'animo à Fortebrazzo, & uoltosi alla Marca, & prendendo molte Terre guastando il terreno di Camerino scorrea per insin'alle porte della Città. Al Conte questa nuoua fu molto molesta, temendo si pigliaua Camerino, nō entrasse nella Marca Prouincia di sua natura mobile. Ilperche assai sollecitò Venetiani, et in brieue hebbe Gatamelata, & Tadeo da Este, con le lor genti. Fiorentini poco auanti gli haueano mandato Cristoforo da Tolentino, figliuolo di Niccolò con due fratelli Giouanni, & Balduino à guardare i passi dell'Apennino, acciò che'l nemico non passasse in Toscana. Et poi il Conte per soccorrere Camerinesi suoi amici, & parimente la Marca, gli mandò Taliano Forlano, & Mannobarile, con alquante squadre, le quai nella Marca congiuntesi con Alessandro Sforza, fratello di Francesco, & andarono à trouare il nemico. Fortebrazzo adunque costretto à combattere, nella qual battaglia conoscendo nō poterssi mantenire pose la salute sua nel fuggire, doue da molta turba impedito si uolse gettare in una uia stretta, ma il cauallo cadde in un precipitio. Cristoforo da Forlì huomo d'arme d'Alessandro nel medesimo luogo caddè; ma Cristoforo piu presto rizzatosi opprimeua Fortebrazzo, & cōfortaualo s'arrendesse ad Alessandro, à cui Fortebrazzo rispose non essere ancora tempo, & con la punta dello stocco s'ingegnò passargli il uolto. Allora Cristoforo mosso da ira lo ferì di colpo mortale nell'occhio, & posto in un Targono fu portato ad Alessandro, il qual comandò che'l portassero entro il Castello, il quale poco auanti lui assediaua, & che diligentemente il curassero. Quiui morì Fortebrazzo, per tutta la sua età huomo persecutore della Chiesa. Alessandro, & il Forlano presero i carriaggi, & ripresero quanto s'era perduto di Camerino. Doppo andarono ad Assisi, doue nella Rocca era Leone Sforza. Gli Assisani priuati di speranza si diedero ad Eugenio, salua la mogliera, & la robba di Fortebrazzo. Questa nuoua diede gran letitia al Conte, & parimente tristitia al Piccinino. Nè molto tempo ui s'interpose, che per mezo di Niccolò Marchese di Ferrara si rinouò la pace tra'l Papa, Venetiani, Fiorētini, e'l Duca di Milano, nella qual si contenea che Imola, & ciò che'l Piccinino hauea preso fosse restituito al Pontefice. Et le genti del Duca tornassero in Lombardia. Vacuata la Romagna de gli nemici, il Conte passò il Sauio, & riconciliato Antonio Ordelasso, con Eugenio, andò contro a' Bolognesi. Ilche intendendo Battista da Canedolo, il quale allora era il primo in Bologna, per paura fuggì. Et Antonio Bentiuoglio Capo dell'altra parte, per il cui Bologna era uenuta nelle mani di Eugenio, fu con gran

Ponte di arteficio in solito sopra il Teuere,

Bandiere de' Fiorētini, di Eugenio, & de' Venetiani, portate à Sforza.

Fortebrazzo fa decapitare Frā cuccio.

Fortebrazzo persecutore della Chiesa, fu da un suo dato Sforcesco ammazzato.

Antonio Bētiuoglio preso dal Gouernatore di Eugenio Papa fu morto.

letitia riceuuto nella Città. Ma fra pochi giorni fu da Baldeßar da Offida Gouernatore d'Eugenio preso, & senza la colpa, nè leggerne condennationi fu morto. La qual cosa molto gli animi de' Cittadini alieno dal Pontefice. Frācesco Sforza pacificata la Romagna, & hauuta Bologna ridusse l'eßercito à Codignola castello paterno, & lui uenne à Fiorenza doue da Eugenio, e i Fiorentini fu honoratamente riceuuto, con grandißima festa, & nobil giostra, nella quale molti de' suoi con gran beneuolenza del popolo s'esser citauano. Doppo lungo trattato cō Eugenio, per il quale era uenuto se n'andò nella Marca. Et fu l'Anno Mille quattrocento trentacinque. In questo mezo Giouanna Reina

Giouanna Reina di Napoli morēdo lasciò herede il fratello di Luigi.

morì, & instituì successore nel Reame, Rainieri fratello di Luigi, il qual come scriuemo era morto. La morte di costui tra' Baroni del Regno suscitò gran mouimenti; imperò che il Pontefice per Legati ammonì Napolitani, come primo Popolo del Regno, che'l Regno di Sicilia di quà dal Faro di Meßina s'apparteneua alla Chiesa, nè si douea dare ad alcuno senon à chi lui costituiua Rè, & dichiarana essere tributario della Chiesa. Et affermò che gli manderia il Vitellesco con le genti di quella. Questo leuò gran discordia tra' Baroni; imperò che alcuni addimandauano Rinieri d'Angiò, & alcuni Alfonso, Napolitani risposero non uoleano il Vitellesco, ma Rinieri loro unico core. Ma Giouanni Antonio Prencipe di Taranto, il quale souuenuto da Alfonso hauea presa Capua. Et l'altra Giouan'Antonio di Sessa. Cristoforo Gaetano Conte di Fondi, & Francesco Conte di Loreto mandarono ad Alfonso promettendogli hauerebbe il Reame, se uenisse presto; il perche Alfonso, che l'armata hauea apunto subito naugò in Prochita, & Ischia, Isole uicine à Napoli, & doppo con beniuolenza del Duca di Sessa dismontò ne i suoi liti, doue

Alfonso di Aragona torna per ricuperare il Reame di Napoli.

condusse nuoue genti, & tra primi hebbe Orsino, & il Conte Dolce dell'Anguillara fugitiui dal Vitellesco con le lor genti. In questo mezo Micheletto Attendolo, & Giacobo Caldora per comißion de' Napolitani assediarono Capua col Prencipe di Taranto, che gli era dentro. Et Gaetani temendo non poter resistere à sì potente Rè dimandarono aiuto al Duca Filippo, e à' Genouesi, acciò la lor Città potessero conseruare al leggitimo Rè; il perche Filippo gli mandò Francesco Spinola con trecento fanti, una naue, & una galeazza, con Otorino Zoppo suo Oratore, acciò che alienasse i Baroni d'Alfonso. Il Rè uedendo questo assediò Gaeta per mare, & per terra; ilche intendendo Genouesi a' conforti di Filippo determinarono soccorrerla, & piu per amor delle mercantie, che in tal Città haueano. Il perche fecero armata di uētidue naui, & Capitano Biasio Assareto huomo plebeo, ma di gran uirtù, Alfonso sentendo questo, armè quattordeci naui scielte di uentiquattro, & le forni di soldati, che furono à numero sei mila, quale scielse di gran moltitudine di gente, che'l seguitauano della Ispagna ulteriore. Et acciò che gli altri non temessero, lui uolse essere il primo al pericolo montando in naue. Montarono anche insieme

Fatto d'arme per mare tra Alfonso, e i Genouesi.

Giouanni Re di Nauara, Enrico, & Piero infanti fratelli del Rè, & tutti i Baroni, a' quali pareua indecente non essere in ogni fortuna compagni a' loro Rè. Scontrosi adunque l'armata Genouesa con le quattordeci naui, & gli undeci galee del Rè all'Isola di Pontia, à i sette d'Agosto, con noue i Genouesi fecero l'assalto, & tre il peritißimo Capitano ne lasciò adietro, acciò pigliasse uento à diuerso corso, doue l'armata de' Catelani, credendo che esse fuggissero usci dell'ordine, ma quelle retroguarde crescendo il uento, con tutte le uele uenirono contro à gli nemici con tanto impeto, che in poco d'hora tutte le naui Aragonese furono prese, eccetto che una, la quale auanti alla zuffa fuggì dal cospetto de

de gli nemici. Pietro fratello minore d'Alfonso riceuuto da una galea fuggì in Sicilia. Furono in quella battaglia prigioni dui Rè, Alfonso, Giouanni, & Enrico figliuolo d'Alfonso Prencipe della militia di S. Giacobo, il Prencipe di Taranto, & quello di Sessa, Giosia d'Acquauiua, Antonio figliuolo del Conte di Fondi, & piu che di cento Baroni ducento huomini d'arme, con molti altri huomini di conto, & la preda fu grandißima. Biasio hauuta tale uittoria con l'una, & l'altra armata entrò nel porto di Gaeta. Ilche fu cosa mirabile à uederlo. Venuta tal nouella à Gaeta, il popolo con le genti d'arme, che u'erano dentro assaltarono il campo nemico, il quale con poca resistenza fu messo in rotta; & in grandißima preda. A Venetia di tal rotta assai maggior dolore presero, che non fece Filippo, & Genouesi allegrezza, però giudicauano non essere alcun riparo, che'l Duca non occupaße l'Imperio d'Italia pur sapeße usare tanta uittoria. Tra pochi giorni Biasio conduße à Milano gli due Rè prigioni, & tutta la nobil gente. Ilche fu molto molesto a' Genouesi, che fossero spogliati di sì merituole trionfo. Alfonso humanamente nel Castel di Porta Zobbia fu riceuuto da Filippo, & doppo pochi giorni hebbe facultà di parlargli, & con humanißima oratione gli rendè gratia della sua liberalità. Et raccomādogli lo stato suo, & tanto piegò l'animo di Filippo, che dipoßto ogni odio gli diuentò amico. Dimostrogli ancora Alfonso il Re Rainero occupaua il Reame di Napoli, non restarebbe insino moueße Carlo Rè, ò altro Prencipe di Francia à torgli il suo stato. Et raccontogli come Giouan Galeazzo suo padre sempre hauea temuto la loro potenza, & conchiudea che la uittoria de' Genouesi hauea à giouare a' Franceßi, & non à lui, & che nelle sue mani era à torre a' Franceßi il Regno Napolitano. Per le quai parole Filippo, ch'era di grā prudenza hauendo riuoltato nell'animo suo l'arroganza de i Tramontani, i quali del Signoreggiare d'alcun termine non sono contenti, & sopra gli altri, che hanno in odio gli Italiani, deliberò ritornare Alfonso nella sua patria. Et poi celebrata la liga fra loro, & honorato di splendidißimi conuiti d'alcuni primati Milaneßi, primieramente da Vitaliano Bonromeo, Giouannino Maraui glia et il Mißalia, nobili Mercanti, lo rimandò à Genoa, doue hauea fatto pigliare sei naui, & cosi poi in porto Venere stette piu giorni per aspettare Don Pietro suo fratello, con le galee. Imperò che quando inteße della liberatione del Rè si mße à uenire in Riuiera di Genoa. Ma nascēdo tempesta fu trasportato nella Spiaza di Gaeta, doue da alcuni Gaetani cacciati dalla parte Angiouina fu confortato à prender di notte la Città. Considerato gli auuersarij senza paura de gli nemici non guardauano le mura. Non pretermeße don Piero tanta occasione. D'indi la notte aßalendo le mura entrò, & hebbe la Città molto opportuna alla guerra, & alla pace. Et consi derando non eßere utile il partirsi dalla Terra, mandò le Galee al Rè, con le quali lui uēne à Gaeta. Per queste cose, & altro simile sdegnati gli animi de' Genouesi contro à Filippo congiurarono. Et Capo della guerra fu Francesco Spinola. Et à i dodeci di Decēbre prendendo l'arme uccisero Opizino Alzato huomo egregio, & Gouernator del Duca, & si ridußero à libertà. In quel tempo i Fabrianesi imitando l'eßempio di quegli di Camerino loro uicini, spinsero tutta la famiglia de' Chiaueli, la quale con crudeltà, & auaritia signoreggiaua. Et già da uecchiezza oppreßo Tōmaso lor Signore. Al maggior figliuolo chiamato Battista diede il gouerno, il quale con tante scelleratezze gouernaua, che incitò l'animo de' Fabrianesi, i quali finalmente dodeci de' primi congiurarono contro a' Tiranni, & ordinarono, che in un giorno solenne nel Tempio doue i Prencipi sirā

Alfonso, et dui Rè, con molti Prencipi, rimangono prigioni de' Genouesi.

Il Duca di Milano accarezza Alfonso prigione.

Oltramontani odiano gli Italiani.

Filippo libera il Rè Alfonso, & altri prigioni

Pietro Aragonese piglia Gaeta

Genouesi congiurano contra Filippo Duca di Milano, et si riducono in libertà.

Fabriani congiurati uccidono i lor Signori, & le famiglie di ǫ̃gli. Vn Fabriano uiolò una dongella, poi che fu morta. Guido solo rimase uiuo della sua miglia de' Chiauelli.

gunauano con tutta la loro famiglia al diuin'ufficio, & il segno di far tale aßalto, foße quando i Sacerdoti cantando diceßero nel Credo. Et incarnatus eſt de spiritu ſanto. Adũque in quell'hora corſero cõ le ſpade i congiurati, & uccißero i Signori, & tutti ǫ̃gli della ſua famiglia, che gli erano. Doppo corſero alla caſa loro, & crudelmente diedero la morte al reſto, nõ pdonando nè à ſeßo, nè ad età. Aggiungono alcuni che ui ſi trouò uno che p ſceleſtißima libidine tolſe la uirginità ad una, poi che l'hebbe morta. Et in ſomma di tãta, & ſi felice famiglia nõ rimaſe alcun ſe nõ Guido, il qual'era andato alla militia. Cõ tal crudele uccißione ridotto in libertà Fabriano, chiamarono Frãceſco Sforza p Signore perche temeano, che eſſendo i Chiauelli cõgiunti con molte famiglie d'Italia p affinità, alcuni nõ uẽdicaßero la lor deſtruttione. & il Conte Franceſco non gli ricusò perche uedea che molti gli hauerebbero tolti. Quegli di Camerino mandando ad obliuione ogni conuẽtione, & amicitia pẽſarono di nuoua guerra, & in ſegreto addimãdauano nella lor terra Taliano Forlano facẽdogli intendere p il lor Cãcelliero, che'l Conte Frãceſco gli hauea conceputo grãde odio; il pche ſtaua in manifeſto pericolo di morte. Inteſo queſto il Forlano, perche ancora non hauea mutato la fede, ǫ̃llo il Cãcelliero gli hauea detto, riferſe à Frãceſco, il quale moſſo da giuſto ſdegno, mandò à Camerino et al popolo comãdò, che pubblicamẽte puniſſe quegli, c'haueano con fraude mẽtito, ò che gli mandaßero à lui, pche gli punirebbe. Doppo uedendo che loro l'una, et l'altra coſa denegarono, deliberò con l'arme uendicarſi; il perche ſubito l'eſſercito, ch'era alle ſtanze ragunò. Et nel meſe di Gennaro caualcò nc'lor terreni, et di principio preſe Mutia, et ſaccheggiando i Caſali, da ogni parte miße gran terrore in quegli di Camerino. I Caſtelli, che ſi dauano riceuea. Quelli, che faceano reſiſtenza uincea per forza, & a' ſoldati gli daua in preda. Si poſe à campo à Seraualle, gli huomini della qual Terra coſtretti per le bombarde, & perdendo ogni ſperanza ſi reſero uinti da tanti mali, i Camerineſi mandarono Oratori al Conte, il qual piu toſto uolendo uſare humanità, che ſeuerità conchiuſero la pace cõ patto, che Seraualle cõ alcuni altri Caſtelli reſtaßero in ſua poteſtà, & non altro innouò de' primi Capitoli. Et queſto ſol fece, acciò gli mancaße facultà del ribellarſi. Cõpoſte adũque le coſe di Camerino mandò i ſuoi alle ſtãze. Et lui andò à Fabriano, doue doppo la deditione nõ gli era ſtato, iui grã piacere pigliò nella bellezza delle mure, & della frequenza del popolo. D'indi paßò l'Apennino, & uenne à Guado nel Ducado. Et poi ritornò ad Oſmo, & con diligẽza preparaua tutte ǫ̃lle coſe, ch'erano utile alla guerra. Ma eßendo ſollecitato da Eugenio con poche ſquadre, & tutte le fantarie uenne à Senegaglia, & quiui aſpettaua il reſto dell'eſſercito, il quale giunto per comißione del Pontefice, andò à campo à Forli, ſignoreggiato per il Sig. Antonio de gli Ordelaſi compare del Cõte. In brieue con le bõbarde hebbe la terra, & p forza; doppo la Rocca. D'indi andò à Ronco, il qual Caſtello è lõtano un miglio et mezo da Forli, & quiui traſcorrea tutto il paeſe, et ſenz'alcũ ſoſpetto da ogni parte adducenano preda. il pche il Signor di Forli uedẽdoſi in tal modo di giorno in giorno piu coſtretto, et mancãdogli ogni ſperãza, & Frãceſco cõfortandolo uoleſſe cedere alla fortuna. Finalmẽte ſi diede al Põtefice ſaluando i cittadini, & lui con la ſua robba. Hauuto Forli, Eugenio uolſe che'l Cõte Franceſco ueniße nel Bologneſe, però temea che il Piccinino nõ ueniſſe à pturbare la Romagna, eßendo già uenuto nel Parmegiano, ma ǫ̃ſto nõ mouea il Papa, anzi ſolo il facea, hauẽdo alienato l'animo dal Conte à pſuaſione di Baldeßar Offida huomo peruerſo, & pronto ad ogni ſcelerità; qual ſomma gratia hauea

preſſo di lui, & gli mettea auanti che altro non mãcaua à ſua felicità, che rihauer la Marca. il perche conduſſe Piergiampaolo, & con le genti Eccleſiaſtiche moſſe guerra al Cõte di Cunio, & à Franceſco richieſe parti delle genti, non che ne haueſſe biſogno però che ſapea eſſer debile il nemico; ma ſolo p diminuirli l'eſſercito, acciò che foſſe piu debile al le coſe contra di lui ſe ordinauano. Frãceſco adunque finita la guerra richiedeua i ſuoi. Et Baldeſſar trouando molte ſcuſe non gli rimandaua, anzi con lettere, & Oratori ſollecitaua il Piccinino, che aſſaltaſſe il Conte Franceſco, il quale niente ſoſpettaua, & lui prometteua uenire dall'altro canto. In queſti medeſimi tempi uenirono al Conte due huomini delle fanterie di Niccolò Piccinino, molto auari, et di natura crudeli. Queſti prometteano ſe haueano premio ucciderebbono Niccolò, il quale à lui era nemiciſſimo. Hebbe in grande abominatione il Conte Franceſco, si crudele, & perfida audacia, & aſpramente riſpoſe. Di ſua natura, è coſtume eſſer uincere il nemico uirilmente con l'arme, & non con tradimento. Ilche poi che Niccolò inteſe benche per la parte al tutto gli foſſe nemico, nondimeno ſempre honoreuolmente parlaua di lui. Et ingegnandoſi alcuni ottrettatori maculare la fama ſua preſſo di Filippo ſempre affermaua il Conte eſſer pieno di manſuetudine, clementia, & di pietà, & per queſto non dubitaua, che'l fine ſuo hauea ad eſſer felice. Ma p tornare, onde ſiamo partiti dalla noſtra narratione. Baldeßare ogni giorno ſollecitaua Niccolò, che pigliaſſe l'impreſa contra il Conte. Ma ò perche al Duca nõ piaceße, ò nõ ſi uoleße mettere à tanto pericolo, poco ſi uolſe à queſto, Baldeßarre il tempo ſi uide à fuggir delle mano, & però ad altre fraudi drizzò la mente, & per dar libera, et humana audientia il Conte à ciaſcheduno pensò incauto opprimerlo. Ancora giudicò il luogo doue ſi trouaua il Conte eßer molto atto al ſuo maligno propoſito; imperò che i campi Sforzeſchi erano in sù la ripa del Reno, doue è il Ponte Polidrano allo'ncontro della Romagna, & il ſuo padiglione era accoſtato ad una caſetta di terrazzo preßo ad un molino, iui ſi faceuano le notturne guardie, & di continuo erano fuoghi. Quiui ſolea ueſtendoſi uenire il Conte à dar ſua benigna, & lieta audienza. Di qui non poco lontano era una Torre, che guardaua il predetto ponte, & iui Baldeßar miße dodeci baleſtrieri, che l'uccideßero. Il Conte per ſegreti meßi da Bologna fu auiſato ſe diſubito non mutaua i campi in breue perirebbe. Fu quello che l'auuisò Niccolò Cardinale di Capua. Il Conte inteſo queſto ſenza far'alcuna dimoſtratione, pche cagione moueße gli eßerciti, come apparue l'alba moße le ſue gẽti, et uẽne à caſtel Guelfo; onde Baldeßarro uedẽdoſi ingãnato della ſua ſperãza, et Frãceſco fuggito il pericolo, & eßerſi ridotto in luogo ſeguro ſcriße à Niccolò, riprẽdendolo della ſua negligẽza, Frãceſco ſuo nemico, et di Eugenio gli foſſe uſcito dalle mani. Il quale ſe lui foſſe uenuto, p neßuna uia fuggir potea la ſua ultima pernicie, et ſcritte le lettere uẽne alla Ricardina. Ma le lettere furono intercette tra uia, & portate al Cõte, delle quali nõ mediocremẽte s'allegrò, pche ſcoperti in tutto i trattati d'Eugenio lui poteua giuridicamẽte uẽdicarſi cõtro Baldeßarre. Ilpche nõ parẽdogli di ſopraſtare piu, caualcò di notte cõ celerità, & ſchifando le ſcolte de gli nemici intorno all'Alba giunſe à ǫ̃gli, & entrauano già cõ ipeto. Piero Brunoro, & Ciarpellono, iquali erano doppo i guppi, quãdo il trẽbetta gridò à nome del Cõte à i nemici, che ſi uoleano eßer ſalui poneſſero l'arme, et deßero preſo Baldeßar ſceleratißimo traditore. Ilche uedẽdo Sigiſmõdo, et Domenico fratelli de' Malateſti ſi ritirarono co' ſuoi à diſparte, nè s'impazzarono della zuffa. Ma Piergiampaolo Capitano dell'eßercito ſi miß e à uoler difendere Baldeßarro,

Franceſco Sforza uoleua uincere con arme, non cõ tradimẽto.

il qual'era comissario, ma non potendo resistere si uolse in fuga, & perseguitato da gli Sforceschi fu preso quasi con tutte le sue genti. Baldessarre per beneficio del ueloce suo ca uallo fuggì in Butri, seguitarono gli Sforzeschi, minacciando à gli huomini del Castello saccheggiargli se non dauano preso Baldessarre; ilperche temendo con diligenza il cer carono, & trouatolo trauestito da femina, & sparso di farina il condussero al Conte Frã cesco, & da lui fu mandato al Girono di Fermo, doue gli cadde una pietra in capo. & in quel modo infelicemente come meritaua finì la sua uita. Venute queste nouelle à Bologna molto temettero quegli, che seguiuano la parte della Chiesa, uedẽdo che i tradimenti era no scoperti, & che'l Conte giustamente s'era uindicato, ilperche ogni hora aspettauano il campo, onde la parte de' Bentiuogli, per essere offesi da Eugenio per la morte d'Antonio, di fatto mandarono à pregare il Conte, che s'appressasse alle porte, promettendogli di pi gliar l'arme, & metterlo dentro, & dargli preso il Papa, & in preda tutta la Corte, & si temeua d'entrare gli darebbono il Papa, & Cortegiani nelle sue mani. A questo rispo se il Conte, che no'l uolea fare; perche sarebbe cosa scelerata, & aliena della Cristiana religione, & che à lui bastaua hauer nelle mani Baldessaro autore, & ministro di tutte le scelerate fraude; ilperche gli confortaua d'esser obedienti al Pontefice. Ma Eugeniomã dò legati al Conte à purgare la sospettione, che lui haueua, & scusandosi solo incolpaua Baldessare. Onde il Conte con humanissime parole in tutto liberò Eugenio da ogni sospet to, & dipoi conduse l'essercito suo à Codignola. Ne' medesimi tempi molto Fiorentini temeuano i fuor'usciti, i quali hauendo dato grande speranza al Duca, Niccolò Piccinino con l'essercito hauea mandato in Toscana, & solo nel Cõte c'haueano sua speranza, che potesse resistere à tanto impeto, & però il chiamarono in Toscana, & perche era opinio ne, che Niccolò Piccinino passasse l'Arno si pose à santa Gonda Castello tra Fiorenza, et Pisa, ma non passando il nemico il Luccheſe andò à suernare nel Pisano. Fu confortato Niccolò da Lucchesi, che in quel Verno andasse à Campo à Barga, il qual Castello era già stato suo, & cosi Niccolò Piccinino fece. Ilperche Fiorentini comissero al Conte, che attendesse al soccorso di Barga. Il Conte mandò innanti Niccolò da Pisa, Pietro Brunoro, & Ciarpellone con duo mila cinquecento huomini, & la maggior parte à piede per la difficultà delle Montagne. I Borghesi uedendo il soccorso presero animo, doue gli Sfor ceschi assaltando i Bracceschi quei del Castello uscirono fuori, & tanto crudel pugna fu comissa che'l Piccinino non potendo ritenere i suoi con gran detrimento si uolse in fuga, tra' prigioni fu Lodouico Gonzaga figliuolo di Giouanni Francesco Marchese di Man toa, giouane non solo per sangue, ma molto piu per uirtù nobile Il quale cupido dell'arte militare, fu incitato da Filippo, in modo, che furtiuamente dal padre s'era partito. Molto l'honorò il Conte, & con non piccioli doni gli diede libertà di tornare a' suoi, ma Lodoui co spontaneamente uolse militare sotto Francesco, gli altri Bracceschi spoliati d'arme, & caualli furono mandati al lor Capitano. Niccolò perduta la speranza di Barga, pensò cõ che modo potesse cancellare la riceuuta ignominia. Ilperche raccolte le squadre, quantun que fosse nel Verno, caualcò, & s'accampò à S. Maria à Castel del Contado di Pisa, & senza difficultà la prese, d'indi scorrendo faceua gran preda, nondimeno non ardiua accoz zarsi al Conte. Doppo si ridusse in Lunigiana, & prese Sarezana, & alquanti Ca stelli de' Fiorentini su'l fiume Magra. Il Conte temendo, che altri non seguissero l'essem pio de' rebelli, benche ancora poca herba si ritrouasse. L'Anno Mille quattrocento trentasette

Francesco Sforza nõ uolse pren dere il Pa pa, ben che fosse suo ne mico.

Piccinino rotto dagli Sforceschi.

trentasette, uscì in campo; di modo, che con le bombarde ribebbe santa Maria à Castello. Poi caualcò in Lunigiana, & riprese tutto quello, che Niccolò nel passato Verno haueua pigliato. Era già stato riuocato in Lombardia il Piccinino. Onde Venetiani uedendo che'l Duca hauea rotta la pace haueano mandato Giouanfrancesco Marchese di Mantoa loro Capitano in luogo del Cremagnuola in Ghiara d'Adda, per quel di Bergamo, & d'indi fatto un ponte di naue, scorrea con gran danno il Milanese. Venne aduoque contra co stui Niccolò, in forma, che con gran perdita gli fece uoltare le spalle, & tornare nel Bre sciano. Ilche fatto lasciò parte de gli esserciti contra Venetiani, & lui tornò in Lunigiana stimando fare assai se si opponesse a' Fiorentini, & Venetiani era molto animoso; in mo do ch'era istimato piu audace, che prudente. E'l Conte piu tosto attribuiua le sue imprese à prudenza, che à fortuna. Et ben parse, che Niccolò molte uolte fu uinto, & il Conte nõ giamai. Piccinino adunque proibiua, che l'esercito Fiorentino nõ uenisse in Lombardia. Et il Conte si misse à far guerra a' Luccheſi, de i quali acquistò molti Castelli, come fu Monte Carlo, & consegnolli a' Fiorentini in fede, & cosi presa la maggior parte del Contado di Lucca, il Conte si uolse all'assedio della Città, la quale essendo cinta di fortissi mi muri, & profonde fosse, & ben munito di monitioni, & soldati sofficienti ad uscir fuo ri ordinò che spesso i suoi fingendo temere spesso cedessero à gli nemici. Ilche facendo un giorno piu da furore guidati, che da prudenza uscirono assaltare il campo. Hauea il Cõte molti posti in aguaito. Ilperche circondati da gli nemici, i Luccheſi riceuettero grãde stra ge, onde non uscirono piu, & giudicauano esser bastante à difendere la Terra. Fra questo mezo i Venetiani erano si oppressi, che furono costretti temere assai; imperò che Gianfrancesco essendo finita la condotta si staua à casa, & piu l'animo mostraua uerso di Filippo, che di loro. Et imperò che richiesero a' Fiorentini il Cõte, che passasse contro al Duca; ilperche Francesco pregato da' Fiorentini forniti gli acquistati Castelli, in modo non lasciauano entrare alcuna uittuaglia in Lucca passò l'Apennino, & caualcò à Reg gio, & era del mese d'Ottobre. Ma per i Capitoli c'hauea con la liga, non potea esser co stretto à passare il Pò. però il Conte sempre hauea riguardo di non andare contro al suo cero. Piccinino disubito uenne à Parma, doue in luogo seguro collocò l'esercito. Questo uedendo Filippo, & da quante parti da gli nemici era circondato priegò Niccolò Mar chese di Ferrara per Oratori non uolesse fauorir Venetiani suoi antichi nemici; ma lui, il qual gli hauea donato Reggio, Niccolò hauuta l'ambasciata auisò il Conte, che non en trasse sù i suoi terreni. Venetiani mãdarono al Marchese Andrea Mauroceno huomo di gran prudenza à confortarlo, che piu tosto uolesse l'amicitia della immortale Signoria, che di Filippo senza figliuoli è mortale; ma questo niente puote mouere il Marchese del suo fermo proposito. Per la qual cosa Andrea si partì, & caualcò dal Conte, & pregollo che passasse il Pò, & si congiungesse con le genti de' Venetiani. A questo per nessun mo do non uolse assentire; ilperche il Legato gli protestò, che piu non haueria soldo da' Ve netiani Et il Conte rispose, che s'intendea per questo esser libero da loro. Et poi tornò in Toscana, & quel Verno alloggiò nel Pisano. In questo medesimo tempo Fiorentini si partirono dalla liga de' Venetiani; perche intendeano manifestamente, che per loro ha ueano hauuto Brescia, & Bergamo, & non erano contenti che Fiorentini acquistassero Lucca. Doppo il Duca mandò à confortare il Conte, che uolesse trattare la pace tra' Fiorentini, & Luccheſi promettẽdogli che in brieue gli daria la Bianca già à lui sposata

Venetiani mandano il Marche se di Man toa contra il Duca di Milano.

Niccolò Piccinino piu audace che pruden te.

Francesco Sforza as sedia Luc ca.

Francesco Sforza accorda Fiorentini, col Duca.

Non solo di questo fu autore il Conte, ma ancora conchiuse l'accordo tra' Fiorentini, & il Duca. Per queste cose di giorno in giorno à lui cresceua l'amore, & beniuolenza di Filippo, il quale uolendo che l'amicitia piu non paresse simulata gli diede la Città di Dertona, & Aste in nome di dota con patto che'l Conte potesse pigliare l'arme contra qualunque uolesse, eccetto che contra il Suocero. Composte queste cose, & pacificata Toscana, il Conte uolse ogni suo pensiero in condurre la guerra in Puglia giudicando essergli necessario, si per ridurre à se le paterne terre, si ancora per dar fauore al Re Rainero suo antico amico contra d'Alfonso. Et questo con consentimento del Duca deliberò eseguire nella propinqua Primauera dell'Anno Mille quattrocento trentaotto. Et mentre, che queste cose si trattauano, Eugenio sommo Pontefice si trasferì à Ferrara per riceuere Giouanni Paleologo Imperator de' Greci, il quale si diceua uenir da Vinegia. Et la cagione della sua uenuta in Italia, fu perche nel concilio di Basilea era stato conuocato ad unire la Ortodossa fede Cristiana. Ma per la pestilenza si trasferì à Fiorenza, doue essendo l'Imperatore con molti Arciuescoui, & altri prelati, & Baroni, periti in ogni dottrina gli uenne ancora Demetrio suo fratello Patriarca di Costãtinopoli, doue alcuni me si stando, furono rimossi certi errori, che i Greci haueano della fede. Mandò in questi tempi il Piccinino Francesco suo figliuolo in Abruzzo in aiuto d'Alfonso. Costui per conforto de' fuor'usciti, faceua gran danno à gli Ascolani, al soccorso de' quali subito il Conte mandò Giouanni Sforza, suo fratello per il quale Francesco fu costretto ritornarsi nel Ducado, & d'indi passando l'Apennino andò contra i Fabrianesi, & prese alcuni Castelli. Mandoli subito il Conte Giouanni Sforza, & Niccolò da Pisa, & in ultimo Taliano, per la uenuta de i quali, il nemico fu costretto rilasciare le fortezze, & ritornarsi con grã uituperio adietro, & doppo il Taliano per comissione del Conte andò contra quegli di Camerino, gli huomini de i quali intendendo tal uenuta il tentarono, che lasciasse il Cõte, & si facesse suo Capitano. Di questo assai lo confortaua il Piccinino, ne fu difficile essendo lui piu inchinato à gli denari, che all'honore. Adescato adunque da honoreuole conditione, & da premij, quali gli erano promessi dal Duca, si uolse contra il suo Capitano, & diuennegli nemico. Et lasciato l'assedio di Cesa Colomba, si uolse à i Castelli, che erano de gli Sforcẽschi, & si congiunse col Piccinino, & tutto il paese, che teniua il Conte nella Marca, & nel Ducato, gli tolse, & rendette à Camerinese. Ne' medesimi tempi gli Spoletini per il pessimo gouerno di Pirro Abbate di Monte Cassino lor Gouernatore mandato da Eugenio, si ribellarono dal Papa, & la Rocca dou'era fuggito il Gouernatore assediarono; ilperche lui richiese il Piccinino, e Taliano, promettendogli in preda quella Città si lo liberauano. Furono presti, & andarono con le genti, & liberato il Gouernatore ruppero le porte, & entrãdo nella Città, quella tutta saccheggiarono. Doppo lasciatola spogliata si partirono. Francesco andò à Perogia, et il Taliauo chiamato dal Duca, passò in Lombardia. Il Conte Francesco come la Primauera apparue con l'essercito si mosse dal Contado di Pisa, & caualcò con l'essercito uerso Foligno, della qual Città era Signore Corrado Trincio, il quale molto raccomandandosi al Conte gli diuenne amico dando mogliera à Leone Sforza fratel del Conte una sua figliuola. Doppo caualcò à Norsia, & diede tanto terrore, che in pochi giorni prese quasi tutto il Contado. Et prossimato un miglio alla Città, deliberò mettergli l'assedio, onde gli Norsini impauriti, gli mãdarono Legati Benedetto Riguardato filosofo, & Medico, con Giacobo Saluestrino grã

Eugenio Papa uà à Ferrara p riceuere lo Imperatore de' Greci.

Taliano si ribella da Francesco Sforza.

famigliare del Conte, i quali fecero tranquilla pace, con leggier tributo; ilche di prossimo douessero pagare, & liberamẽte furono restituiti tutti i loro Castelli. Partito di qui caual cõ in sù quel di Giosia d'Acquauiua seguitator della parte Aragonese, doue esso per paura fuggì à Terni doue seguitando il Conte confortò i cittadini alla difesa. Et lui si partì dicendo andare al Rè per soccorso, ma quegli temendosi si diedero al Conte, nè troppo giorni stette, che ciò era tra il Tronto, & la Pescara uenne nelle sue mani. Nel medesimo tempo Renato liberato dal Duca di Borgogna nauigò con la sua armata à Napoli, & ben trouossi quasi tutti i Baroni conciliati ad Alfonso, nientedimeno chiamò à se, Giacobo Caldora, & ragunata la gente andò à campo alle piu propinque Terre, Alfonso caualcò sù quel del Caldora, e tãto lo dannegiaua, che fu necessario à Giacobo che lasciasse il Rè, & soccorresse i suoi. Nella prima giunta represse l'impeto del Serenissimo Rè. Et poco tempo doppo tirò Renato nel medesimo luogo. Alfonso uedendo questa, & intendendo la uenuta del Conte si ritirò alle Montagne, doppo tornò in Terra di Lauoro, temendo che Francesco non si congiungesse à Renato. Et certo Alfonso, che prima si stimaua uincitore, cominciò à dubitare. Et se non fosse rifuggito all'aiuto del Duca, doue facilmente trouò rimedio al fatto suo non era salute, ò riparo alcuno; imperò che uolendo Francesco passare à Terni, & mettersi insieme con Renato. Essendo il Duca pregato humilmente da Alfonso, scrisse al Conte, & per ambasciate il pregaua, & per ogni uia lo stringeua, che non facesse guerra ad Alfonso suo gran beniuolo, per Renato antico nemicissimo, ma che non ritornasse nella Marca. Ancora pregò Fiorentini, i quali di propri denari manteneuano il Conte, che lo riuocassero, & se questo non faceuano, contra di loro le sue genti mandarebbe in Toscana. Et già Piccinino era caualcato in Romagna dimostrãdo uoler passare nel Ducado, benche hauesse in animo uoler'andare in Abruzzo per aiuto d'Alfonso, & trouando quel paese uuoto di soldati à lui prima si diedero Forliuesi, & d'indi gl'Imolesi, dipoi chiamato à Bologna da' Bentiuogli per l'aiuto di quegli ad Eugenio la tolse. Questa tanta felicità del Duca diede tanto pauento a' Fiorentini, che richiamarono il Conte, per non dar cagione al Duca, che mouesse à lor guerra. Et à benche questo graue paresse al Conte d'essere mosso nel mezo del corso delle uittorie di quella guerra. Nientedimeno non uolse mancare a' Fiorentini l'amicitia, la qual desideraua à crescere, & ubbidì alla uolontà del Suocero. Et con Alfonso fece triegua sotto conditione, che qualunque di loro uolesse far guerra all'altra, di due mesi auanti che l'hauesse à disfidare, & uoltato indietro uenne à Sassoferrato, non lontano da Fabriano. A tal Castello pose l'assedio, & diedelo in preda a' soldati, & quiui stette tutto'l Settembre. D'indi andò contro a' Tolentinati amici de' Camerinesi, à contemplatione de' quali s'erano ribellati. Adunque Tolentino in tal modo con le machine strinse, che in pochi giorni si diedero nella sua fede. d'indi Camerinesi al Conte supplicarono, onde la terza uolta gli fece tributarij. Et doppo uenendo il Verno partì l'essercito per la Marca, & andò alle stantie. In questo mezo stimando Filippo Maria hauere comodo tempo à rinouare la guerra a' Venetiani, con maggior forze, che mai fece l'impresa, perche molte cose in Italia à questo il confortauano, però Fiorentini lasciata la ligã uiueuano in pace. Alfonso per il nuouo beneficio gli era piu stretto uincolo colligato. Et stimaua, che Francesco poco amico de' Venetiani piu tosto à lui sarebbe fauoreuole. Oltra di questo Amideo Duca di Sauoia per sua opera nel Concilio di Basilia era stato

Filippo Duca di Milano muoue guerra à' Venetiani.

creato Papa, chiamato Felice per nuocere ad Eugenio, qual fauoriua Venetiani. Ancora dalla sua hauea il Marcheſe di Mantoa. Et finalmente quaſi tutta la Romagna gli obediua. Per le quali tutte le coſe gli parea, che a' Venetiani haueße à ponere i cõfini, come uoleße. Et coſi il Piccinino riuocò in Lombardia, il qual uenuto nel Cremoneſe, & ragunato l'eßerciio, andò à campo à Caſal Maggiore, doue gli huomini perduta la ſperanza gli diedero la terra. In queſto mezo Gatamelata doppo la perdita del Marcheſe di Mantoa fatto Capitano de' Venetiani, era poſto alla riua d'Oglio, acciò che l'eßercito hoſtile non paſſaſſe. Ma Piccinino doppo l'hauuta di Caſale, con l'aiuto del Marcheſe fece un Põte, & paßò in Breſciana, Gatamelata per hauer manco genti ſi poſe à Bagnolo uicino à Breſcia, & iui ſi fortificò, Piccinino arriuato nel Breſciano ſi congiunſe al Marcheſe, & in brieue giorni in ſua poteſtà riduße tutto il paeſe, infino al Lago di Garda. Poi miſe il campo à Bagnolo ond'era partito Gatamelata, & ſi richiuſe in Breſcia. Il Marcheſe paſsò il Menzo, & corſe ſopra del Veroneſe, & tutto preſe quel che teneano Venetiani tra l'Adice, & il Lago di Garda, con Valeſio, & la Rocca, con un ponte di pietra qual ſolo haueano Venetiani ſopra il Menzo. Piccinino in pochi giorni tutto quel, che del Contado reſtaua nella pianura hebbe. Et doppo riuoltò à i luoghi di Montagna poſe il campo à Roado, il quale Gatamelata per i Monti, & Colline ſforzauaſi difendere. Ma Niccolò Piccinino diſciolto tal'aſſedio gli andò contro. Onde non troppo lunge dalla terra fu fatto da gli due Capitani un'aſpro fatto d'arme, ma finalmente ſi diſtaccarono con egual ſorte Gatamelata ritornò à Breſcia, & Niccolò à Roà, il qual luogo iſpugnato cõceße à' ſoldati in preda Iſe caſtello, poſto nel Lago d'Iſè, anticamente detto Sebino, donde eſcie il fiume Oglio. Queſto fu cagione, che tutto il paeſe ſi diede à Piccinino. Gatamelata laſciata à Breſcia gran guardia giudicò eßere il meglio andare à Verona, perche temea nõ gli foſſero tolte le uie delle uittuaglie, & coſi partitoſi per le uie delle Mõtagne il quinto giorno arriuò à Verona, con perdita di ottocento caualli. Piccinino poi c'hebbe in ſua poteſtà tutto'l Breſciano s'accoſtò alla Città, con animo di aſſediarla. Ma Venetiani uedendo il pericolo grande, non ſolo cercauano accreſcere le condutte, ma ancora hauere un'altro Capitano, & in tutto ſi drizzarono al Conte. Ilperche gli mandarono Oratori con impoſitione gli prometeße gran quantità di denari, & che gli moſtraße la mutabilità dell'animo di Filippo, & per il contrario quello della Signoria. Oltra di queſto confortauano Fiorentini à rinouare la liga per neceßità della commune ſalute. Ilperche Fiorentini giudicando che Filippo uinti Venetiani ſi uoltarebbe à loro, rinouarono la liga, & confortorono il Conte, che paßaße in Lombardia à fauor dl quella, Franceſco benche mal uolontieri laſciaße il Duca dal quale aſpetaua la già tãta deſiderata mogliera per cagion della quale ſperaua il prencipato di Milano, non hauendo il Duca altri figliuoli, che lei. Nondimeno per i grandi sdegni fatti da eßo, & molte ingiurie, maßimamente perche gli denegaua la mogliera, le nozze della quale per la nuoua confederatione, già hauea apparecchiato à Fermo, & molti inuitato per legatione, ancora non gli hauea dato i promeßi denari nell'accordo d'Alfonſo, & ancora che intendeua non hauer tanti denari, che poteße mantenere due Capitani. Et ſe pur gli tenea per emulatione non poteano lungo tempo durare, che non preponeße uno ad un'altro Et, benche Filippo gli prometteße gran coſe già non ſolo hauea fatto general Capitano Niccolò Piccinino. Ma quaſi gli hauea dato tutto il gouerno della Republica, per le quali tutte le coſe conſiderando il Conte deliberò

Fatto d'arme tra'l Piccinino, et Gatamelata.

Venetiani chiamano Franceſco Sforza per Capitano.

Fiorentini rinouano la liga co' Venetiani.

ſeguitare la liga, maßimamente eſſendo oppreſſo da inopia di denari. Per la qual coſa fece liga co' Venetiani, & Fiorentini, per cinque anni. In queſto modo, che tra' Venetiani, & Fiorentini gli deſſero ducento uentimila ducati all'Anno, & che à loro ſpeſe gli defendeſſero tutte le Terre, che lui haueua in Italia, & lo faceſſero general Capitano di tutte le genti della liga, & lui infino à due anni faceße guerra di là dal Pò, per Venetiani contro al Duca, & haueße per la condotta tenere tre mila caualli, & mille fanti. Aggiungeſi à queſta liga Eugenio, & Genoueſi, le bandiere de' quali tutti ſi diedero al Conte, come à General Capitano. Venendo adunque l'Eſtà, partì della Marca, & con otto mila caualli di gente eletta paßò per la Romagna nel Ferrareſe, & non lontano della Città ſi alloggiò ſu'l Pò, doue incorſe grandißimo pericolo; imperò che uenẽdo grandißima piogia, tanto creſcè il fiume, che quaſi ruppe l'argere. Coſa inaudita interuenne, & mai piu ueduta, moltitudine di ſerpi, che riempirono gli alloggiamenti del Conte, & de gli altri. Ilperche ſubito ſi parti, & arriuò alle foſſe Claudiane, doue Venetiani haueano molti naulij, iui fece un ponte, & da mezo Giugno uenne nel Padoano, doue gli animi de' Venetiani, ch'erano in gran diſperatione cominciarono à reſpirare, & Piccinino non facendo alcun profitto à Breſcia, laſciò molte guardie ne i Caſtelli, che quelle guardaſſero, & uietaſſero le uittuaglie. Et caualcò ſu'l Veroneſe, & paſſato l'Adice uolſe in fuga le genti de i Venetiani. A Verona, & à Vicenza faceua guerra, & pareua, che ad occupare haueſſe per infino à Padoa. Gatamelata, & gli altri condottieri s'erano impauriti, che non arditiuano aſpettare gli nemici, i quali laſciata ben guarnita Verona, & Vicenza s'erano ridotti dentro alle Chiuſie di Padoa. Quiui ſi congiunſero col Conte Franceſco. Il qual cõuocando ogn'uno tanta ornata oratione gli fece che à ciaſcheduno quaſi parea hauere la uittoria in mano, maßimamente uedendoſi hauere tal Capitano. Haueano perduto i Venetiani da Bergamo infino à Vicenza, ogni coſa dalla Città in fuori. Era patto tra il Duca, & il Marcheſe, che ſi Verona, & Vicenza ſi pigliauano foſſero del Marcheſe. Ilperche tutti i Caſtelli preſe del Veroneſe, & del Vicentino, guardaua il Marcheſe, tra i quali era Leonico in Vicentino. Quiui adunque conduſſe l'eſſercito il Conte, & ſubito l'aſſediò & queſta cura comiſſe à Pietro Brunoro. Il quale quaſi da mortal ferita di uno ſchiopetto eſſendo nella ſpalla ferito, alquanto ceßò l'aſſedio. Ancora ſegui un'altro maggior caſo, che eſſendo uicini alla Terra molti edificij pieni di feno, dalle mura gli fu gettato il fuoco, il quale eſſendo gran uento, per ogni alloggiamento giungeua le fiamme; di ſorte, che gran danno di caualli, & altre coſe, riceuettero gli aſſediati; ma finalmente uedendo Leonicеſi, che'l Piccinino non ardiua ſoccorrergli ſi diedero al Conte, & pagando certi denari ſi ſaluarono ſe, & le ſue coſe. Piccinino auanti alla uenuta del Conte hauea aſſediata Verona, e i muri di quella infino alla porta del Veſcouo percoteua. Ma poi ſenti che'l Conte s'appreſſaua ſi leuò, & tornò à Soaue, Caſtello à pie del Colle, tra Verona, & Vicenza. Sito naturalmente forte. Da iui infino alle paludi dell'Adice fece una foſſa, & in sù quella grande argeri, & ſteccato In ſu'l fiume fece un ponte, per ilqual dal Mantoano in campo ſecuro conduceua le uittuaglie, & giudicaua per queſto il nemico nõ andaſſe à Verona. Il Conte uedendoſi per la pianura chiuſe le uie, & non potere ſtringere il nemico al combattere, & pur'eſſere neceſſario ſoccorrer Verona. Et non hauer'altro camino, che per le montagne, & molto pericoloſo; ilperche era in gran penſieri. Pur finalmente determinò andar per le montagne. Et fece portar biſcotto per otto giorni. Et moſſo del Vi

Franceſco Sforza fa liga co' Venetiani, et Fiorentini

Franceſco Sforza giũge in fauor de' Venetiani.

centino prese il camino per l'aspre montagne, & il terzo giorno arriuò à S. Giouanni à Roma luogo posto in bassa Valle. Sopra questo era un Colle, il qual per continoato giogo arriuaua à Soaue, dou'era il campo del Piccinino. Al Conte era necessario salir quel Colle, si uolea seguire il camino. Ma il nemico hauea fatte due bastie, acciò che non potesse passare, & quelle erano guardate. Il Conte poi che fu posato l'essercito, due giorni ridusse le genti in squadre, & lasciate à man sinistra le bastie cominciò assalire il Conte. Et prima mandò le fantarie, che pigliassero il giogo. Piccinino con tutte le genti uenne alle bastie, & cominciò l'impeto contra quelle. Ma il Conte uedendo questo incontro mãdò Troilo, & Niccolò Pisano, & poi finalmente il Conte sì crudele comisse la battaglia in una Valletta, faceua gli oppositi Colli, che Piccinino uedendo non potere spontare gli nemici raccolse i suoi; il simile fece il Cõte, Piccinino tornò in campo, & il Cõte passò fino à tre mila passi propinquo à Verona, & passato l'Adice fece uista uoler caualcar nel Mantoano. Il Marchese temette, & confortaua il Piccinino metterſi insieme, & andar contro al nemico. Questa dimanda fece, che'l Piccinino lasciò Soaue, & ridusse l'essercito di là dell'Adice. Ilche molto fu secondo la uoglia del Conte, & per non lasciare alcuna cosa de gli nemici adietro tornò all'acquisto di Soaue, il quale hauuto ritornò per il Veronese fino al Lago di Garda, & uenne per souuenir Brescia, quale era in estrema carestia. Nel Lago Venetiani con gran difficultà haueano condotte molte galee. Ma Filippo hauea allo'ncontro la sua armata molto maggiore, che assai premea Brescia; di modo, che in brieue sarebbe uenuta in potestà del Duca, se Ducheschi di furto per il gran precio non gli hauessero portate uittuaglie. Adunque andò il Conte con l'essercito à dare aiuto all'armata, acciò si pigliasse i Castelli alla riua del Lago uerso Verona sperando, che gli altri poi si rendesse ro. Ilche molto sarebbe stato utile à Brescia. Giunto pose il campo à Brandolino guardato dal Marchese, & con fumo di giorno, & fuoco di notte, facea segno all'armata, che uenisse assediarlo per acqua, ma quella per paura de gli nemici, ò per uento contrario non si mosse. Piccinino conosciuto il consiglio de gli nemici di subito andò alla sua armata, & la fornì di scielti soldati, & poi la fece andare in mezo il Lago. In questo tempo molte febre apparuero ne i suoi cãpi; in modo, che assai ogni giorno ne periuano, & però utile giudicò il Conte mutare il campo, & andò à Zemo Casale del Veronese luogo abbondante, & fertile. Piccinino tornò indietro à Vegesio, & iui lasciò il campo fortificato, & lui con gente scielta tornò al Lago, & gli fece montare sù i nauilij, & assalendo la nemica armata, quasi tutta la prese, & quanto Venetiani haueano intorno al Lago, si perdè, eccetto la Rocca di Peneda Questa rotta molto sbigottì Venetiani; onde comissero al Cõte, che tentasse ogni modo per aprire la uia à Brescia; ilperche deliberò tentare la strada per le Montagne. Ma auanti, che da Zemo si partisse, ammonì Venetiani, che hauessero gran cura alla Cittadella di Verona uerso Mantoa; ilperche il Castellano era uecchio, & pochi huomini erano à gran circoito. Doppo lasciati i carriaggi in Verona andò per Val d'Acri al Lago di S. Andrea, lungo camino, & difficile, & uenne à Peneda, & poi scese nella Valle, che passa al fiume Sarca, che mette nel Lago di Garda, doue trouando uno spacioso piano si fermò, & pose le bombarde à Tenna Castello posto in alto Colle, per hauere la uia di andare à Brescia. Gli nemici intesa la uenuta del Cõte, uenirono à Peschiera, & grandissime naui cõdussero in Riua di Trento. Piccinino col Marchese s'ingegnaua impedire il Conte dell'assedio, et doppo molte zuffe uenirono al durato fatto d'ar-

me, nel quale finalmente gli Ducheschi cominciarono à cedere, & si missero in rotta, parte si uoltarono alle naui, & assai à i Castelli. Gran parte di loro fu presa, tra' quali fu Carlo Gõzaga figliuolo del Marchese, Cesare da Martinẽgo, et Sacramoro Viscõte huomo egregio, & esistimato dal Duca. Piccinino fuggì à Tẽna, il qual dimostrãno il Conte cõbattere, ma q̃l giorno p essere gran tumulto nessuna guardia ui era. Onde il Capitano essendo accompagnato da un solo Tedesco suo famiglio di uil cõditione, ma molto grande di corpo, & di grã forze iui stette quel giorno. Doppo in sù la meza notte dal Todesco i un sacco come ferito per il mezo del cãpo fu portato a' suoi. Diede questa uittoria grã comodità à Brescia. Ma la letitia ĩ brieue fu turbata, imperò che'l Marchese ueduto come la Cittadella era mal guarnita, ne diede auiso à Piccinino, al quale subito determinò di andargli, & lasciate q̃lle gẽti, che gli parue alla guardia di Tẽna col resto mõtò su l'armata, & tornò à Peschiera. & d'indi col Marchese cõsilẽtio la notte andò à Verona, et scalata la Cittadella, entrato apse le porte, e tutte le gẽti entrarono; imperò che Venetiani niẽte haueano fatto di quel, c'hauea ricordato il Cõte. Fu grandissimo spauento de' Veronesi, i quali subito mandarono Ambasciatori à Piccinino, i quali humilmẽte il pregassero, che p-donasse à quella Città. Il superbo nemico bẽche gli facesse certa non hauẽdo niente di certo, entrãdo gli misse à sacco. Ma à quegli del Marchese, i quali desideraua hauere la terra in tiera, fece capital pena à chi saccheggiaua, & scorse la terra. Ma i carriaggi del Cõte diede in preda a' soldati. Et cosi niẽte rimase a' Venetiani saluo che le Rocche, et porta Braida. Il Capitano, & il Podestà fuggirono nella Rocca Vecchia. Et tãto gli Ducheschi mẽtre erano occupati al saccheggiare, niẽte pẽsauano di guardare la città dal uicino nemico, tre di cõtinoi cercarono preda, et cõ leggier battaglie hauea cõbattuta la Rocca di S. Felice, onde potea uenire soccorso, et porta Braida. Scrisse Piccinino à Cosmo de' Medici amicissimo del Cõte ch'à lui era ĩteruenuto, ciò ch'interuẽne à Giouãni Bucicaldo, sopradetto. Imperò che'l Cõte hauea uoluto soccorrer Brescia, & haueua pduta Verona. Al Cõte la notte uẽne un corriero narrãdogli il fatto, ma nõ gli fu prestata fede, p nõ hauer lettere. Ma d'indi subito hebbe il certo, ilperche giudicò il Cõte subito caualcare, acciò l'inimico nõ inuecchiasse nella terra. Piu cose l'inducuano ad usar tal celerità. Prima la grãdezza della cosa, et di tãta pdita auanti à gli occhi suoi, et conoscere, che Venetiani haueano à pdere insin'al Mẽzo. Vergognauasi nõ soccorrer q̃lli, che teneano le Rocche, uedea incorrere il pericolo alla sua dilettissima famiglia assediata ĩ tal Rocche, et finalmẽte la sua salute, & dell'essercito, il qual'era in mẽte senza uittuaglia poi dubitaua, che i paesani intẽdendo tal pdita nõ si ribellassero. Ilperche prima cõmunicò il conseglio col Gatamelata, poi ad altri principali dell'essercito. Et bẽche molti impauriti dãnassero il suo proposito, cõsigliauano che andasse à guardar Vicẽza; nõdimeno lui stette in frãco animo di ricuperar Verona, et al Comissario affermaua se pur'una Rocca si tenea la ricuparebbe. onde subito mãdò gẽte scielta à pigliare il põte quale lui hauea fatto auãti sopra l'Adice. Et comãdò che i passi si guardassero, acciò i nemici nõ l ipedissero. E lui cosi da meza notte si mosse cõ grã silẽtio, et comãdò l'eßercito il seguiße, et poi Gatamelata uenisse dietro alla scorta de' cariaggi, artellarie, e monitiõi. E tãto ĩ q̃lla notte fu il grã freddo, che agghiazzãdosi à tutti l'estremità delle mani, et de' piedi pderono quasi il senso, e molti quasi pderono gli occhi, et alcuni regazzi morirno, altro rimedio nõ fù, che aspettare il Sole, qual ritornò il uigor ne' mẽbri. Il Cõte inteso il camino esser libero passato l'Adice arriuò à Casal di S. Ambrosio. I Duche

Venetiani rompono il Duca di Milano.

Piccinino astutamente piglia la Cittadella di Verona.

Verona saccheggiata da gli Ducheschi.

schi credettero per disperatione di Verona uolesse andare à Vicenza; ilperche non faceano alcuna guardia. Ma poi che'l Conte si drizzò uerso la Terra, come stolti scorreuano per quella. Etcosi appressato alle mure con quegli della sua famiglia, la cui uirtù gli era nota, entrò nella Rocca di S. Felice. Et rifatto un ponte quale gli nemici haueano arso discese in quella parte della Città, la quale per la diuisione del fiume, è minore, & con grido assaltarono Francesco Piccinino, quale con grande schiere ueniua allo'ncontro. et poi che alquanto uirilmente hebbe fatto resistenza uoltò le spalle, & seguitandolo gli Sforceschi molti ne presero, il ponte per gran carico si ruppe; onde alquanti huomini d'arme cascando nel fiume s'annegarono. Questa rotta fece che'l Cõte nõ potè passare; ma quegli che dal suo canto restarono, furono presi. Doppo questo era già notte, & il Conte fece comãdare à Gatamelata, che calasse nella Valle che tocca l'Adice, & iui si fermasse con proposito, che uenuto il giorno per la Rocca Vecchia, la quale ha il ponte sopra il fiume, d'assaltare quella parte della Città, che teneua gli nemici. Mandò ancora Troilo, & Ciarpellone nella Rocca, acciò che spiassero gli nemici. Questi l'auuisarono, come quegli haueano lasciata la terra, s'erano ridotti nella Cittadella. Onde subito il Conte passando il ponte tutta la Città scorse. Gran numero fu preso de' Mantoani, quali il Marchese hauea fatto uenire, & distribuite per le Rocche, & porte del pallagio del Capitano. Piccinino, & il Marchese, quali erano ricuperati nelle Cittadelle, non uedendo alcun rimedio, à briglie sciolte la notte fuggirono in Campagna di Verona, nè mai ristettero, che parte à Mãtoa, & altri uicini Castelli peruenirono. Sforzeschi li seguitarono, & molti ne presero. In questo modo fu ricuperata Verona il terzo giorno, che si perdè. Il Conte per il grã freddo il suo essercito per le propinque ville distribuì, & tutte le riconosciute robbe de' Veronesi tolte per gli nemici, & de' suoi uolse, che fossero restituite. Ilperche Cittadini mossi di tanta clemenza del Conte dicce mila ducati gli donarono, quali a' suoi soldati distribuì. Venetiani d'indi sollecitauano il Conte, che desse opera, che Brescia fosse souuenuta di uittuaglie. Il Conte benche il Verno molto gli nuocesse, nondimeno per sodisfare al desiderio de' Venetiani ritornò à Tenna, & conuocato gran numero di guastatori fece fare fossi, da' suoi campi infino alla ripa del Monte, & da sinistra iscludea Riua di Trento, poi con bastie fece sicura la uia, qual mena da Peneda à Brescia. In questo mezo Venetiani al Lago fecero condurre molte naui. Et con gran difficultà, & infinita spesa ne fecero fare per scontro delle perdute. Piccinino con la sua consueta celerità raccolse le sue genti restate alla rotta di Verona, & misse in sù l'armata, nauigò in Riua di Trẽto, & spesso assaltaua i cãpi Venetiani, i quali nõ erano piu che duo mila passi lõtano alla riua, & ĩ molte tumultuarie zuffe Venetiani erano iseriori. Fugli preso Domenico Malatesta Sig. di Cesena p seguitar troppo nemici. Ma poi fu comutato cõ Carlo da Gẽzaga, e tornò al Cõte Gatamelata pduto dalla gocciola fu portato à Padoa doue morì oltre à q̃lle ĩcomodità la neue haueano copti i mõti; ilpche grã carestia era ne' cãpi. Adũque il Cõte uedẽdo il suo p fame, et freddo pire, mãdò à Brescia quãto formẽto, che potè, et lasciato Pierbrunoro alla guardia delle monitioni dell'armata si parti, et passò il mõte Peneda, et andò alle stãze ĩ Verona. Et ĩ q̃sto modo finì l'ãno, nelquale il Cõte Frãcesco fece egregie cose. Il detto anno Federico iij. doppo la morte d'Alberto Duca d'Austria genero di Sigismõdo predetto Re di Boemia, et Vngheria ilqual doppo due anni del suo Impio fu morto di ueleno col suffragio de' Germani fu creato Cesare, et da Niccolao 4. fu coronato ĩ Roma cõ grã solẽnità, et fu il uentesimo quarto

Francesco Sforza ricupera Verona da gli Ducheschi.

Gatamelata portato à Padoa ui mori.

à i uentiquattro Imperatore Germano. L'Anno seguente del Mille quattrocento quaranta, aspettando il Duca Filippo indubitata calamità se'l Conte perseuerasse in aiuto de' Venetiani mandò il Piccinino con parte dell'essercito in Romagna, il qual si congiungesse à Guid'Antonio, & Astorre Signori di Faenza. Et doppo passasse in Toscana contra Fiorentini, stimando che essi oppressi da quella guerra riuocariano il Conte in Toscana. Piccinino adunque congregò in Romagna l'essercito, & intorno alla Primauera passò l'Apennino, & scese in Mugello doue hebbe Pulliciano Castello, poi passò in Casentino, et hebbe Babienna. Francesco Battifolli Conte di Poppi con tutti i suoi Castelli si ribellò a' Fiorentini, & s'accostò al loro nemico, & molto di uittuaglie soccorreua il Piccinino. Doppo andò à campo à Castel S. Niccolò, qual'era per sito, & difensori molto forte. Ma finalmente stringendolo per fame saluandosi con patti si resero. Per questa si repentina uenuta del Piccinino molto tumulto fu in Fiorenza per le rapine, che si faceano insino alle porte, & non haueano alcuna gente d'arme presso di se, ma piu premeua i Prencipi del gouerno per la moltitudine de' fuor'usciti, ch'erano col Piccinino, & molti di dentro fauoreggiauano quelli. Malatesti si uoltarono al nemico per difendersi. Et il Conte gli mãdò Piergiampaolo, & Baldoino da Tolentino. Ancora Venetiani, & Fiorentini di propri denari hauendo condotto il Marchese Borsio da Este, & mandato Angelo Acciolo Cauliero Fiorentino per condurlo in Toscana. Et lui mouẽdosi da Ferrara, & da Modena, poi che fu alle diuisioni delle uie si uolse al Legato Fiorentino, & disse la uostra è di costà mostrandogli la uia di Toscana, & la nostra è da man destra, che uà in Lombardia, & cosi passò in fauor del Duca. Ma Fiorentini ne i casi auuersi prudenti, senza riguardo di denari condussero gran numero di fanti, & gli misse alla guardia de' luoghi propinqui à gli nemici, desideranano molto il Conte, ma essendo necessario in Lombardia furono contenti, che rimanesse, ma che mandasse parte de' suoi caualli. Ilperche mandò Bosio suo fratello, Troilo, & Niccolò da Pisa, con sei squadre. Et Micheletto uẽne della Marca con buone genti. Oltra di questo Eugenio, ch'era à Fiorenza in sù l'Aretino fece uenire Lodouico Patriarca d'Aquileia, con tutto l'essercito Ecclesiastico, il quale pochi giorni auanti hauea fatto Cardinale di Fiorenza, Piergiampaolo licentiato da' Malatesti tornò à Fiorenza. Piccinino disperato di poter rinouare le parti contra Cosimo caualcò in quel di Perogia con animo per il fauor della parte farsi Signore, & per uiaggio prese Borgo S. Sepolcro Castello nel Ducado. In questo mezo il Conte Francesco non intermetteua tempo alcuno à mettersi in punto, poi mandò Pietro Brunoro con la fantaria alle Montagne, il qual ruppe l'armata del Duca, & prese la maggior parte delle naui. Et con Stefano Contarino Capitano dell'armata prese Riua di Trento, doppo la presa del qual Castello tutta la regione si rese à' Venetiani, uenuto il Giugno ragunò il campo, & tolto Bescotto p otto giorni caualcò per i terreni de gli nemici p andare à souuenire Brescia costretta da ultima fame. Giũto al Menzo fece un ponte di nauicelle condotte da' carri, & passò senza saputa de gli nemici, & in tre giorni si pose non lontano da Brescia, et nel caualcare hebbe tutti i Castelli del Bresciano, dalla parte del Lago, & Salò principal Castello fu dato in preda a' soldati. Francesco Barbaro Capitano di Brescia uenne in cãpo, & immortal gratie rendè al Conte, che quella città già per tre anni assediata hauesse fatto libera. Il Marchese tornò à Mantoa, & le genti lasciate dal Piccinino si ridussero à i Castelli. Il Taliano, & Lodouico dal Vermo, con l'altre genti del Duca intesa la uenuta

del Conte lasciarono il Bresciano, & passando Oglio, si ridussero à Soncino, per dar fauore ad Orci, doue il Conte subito andò à ponere il campo. Tra' campi Ducheschi, et gli Orzi, correua il fiume Oglio, su'l quale uerso la parte di Soncino era un ponte, che si leuaua con una bastia. Il Taliano passò per nuocere à gli nemici nel ponere del campo. Ilche conoscendo il Conte, comandò à Corratori, che si lasciassero ributtare, tanto che tirassero Ducheschi lungi dal ponte. Cominciarono la zuffa doue gli Sforzeschi seguendo il precetto del Conte da gli nemici à tutta briglia furono seguitati. Ilche intendendo il Conte mandò Ciarpellone con la sua famiglia, & co' fanti à piede, & dietro due squadre. Que sti con tanto impeto percossero gli nemici, che si uoltarono in fuga, & giunti al ponte me scolati, il Conte di continuo spengeua i suoi in modo, che presero il ponte, & fatto passare le squadre scorsero tutto il tenir di Soncino. Et tutto il campo Ducheso andò à sacco, & presero molti huomini d'arme, & infiniti carriaggi. Era uenuta quella mattina in campo Borsio da Este, co' suoi ornati oltre ad usanza militare. Questi si come erano stati gli ultimi nella battaglia, tutti uenirono in potestà de gli nemici. Il Forlano uedendosi circondato si gettò da cauallo, & tra' primi nel fango si nascose. Et poi la notte con difficultà andò à Crema. Acquistata sì gran uittoria, il Conte ridusse i suoi di quà dal fiume, carichi di preda. Il giorno seguente gli Orzi, & Sonzino si resero salui. Doppo questo passò Oglio, & scorse il Cremonese. Onde passò in Ghiara d'Adda. Et fra due giorni hebbe ciò ch'è in Bergamasco, & doppo tutta l'altra Regione insino alla Riua d'Adda, eccetto Carauaggio. Filippo ricenuta sì graue rotta, & uedendo in sì brieue tempo tanto paese perduto, il qual piu Castelli hauea, che Casali. Et piu gli dolse, conoscendo che Bergamo, & Brescia, che poco auanti erano costretti à darsegli rimaneano libere. Finalmente s'accorse non essere stato prudente consiglio hauer mandato il Piccinino in Toscana. Ma uolendo riparare alle presenti difficultà giudicò con grande studio guardar Crema, Como capo di Ghiara d'Adda, la quale de opera che gli nemici non passassero. Et similmente, che Cremona fosse ben guardata. Et Piccinino richiamò in Lombardia, & le genti rotte si rimessero in punto. Adunque mandò Luigi Sanseuerino, che non era stato alla rotta à Crema Borsio da Este à Cremona. Et l'altre genti in Lodegiano, & nel Milanese doue già i popoli per la uicinità del nemico tumultuauano, & per pauento le cose care riduceuano alla Città. Al Forlano, et à quello dal Vermo diede in guardia Ghiara d'Adda, acciò che il nemico non passasse, poi con lettere riuocò Piccinino, & lui attendeua ritrare le genti rotte. Ne i campi Venetiani si disputaua di mettere un ponte sù l'Adda, & erano uenuti à Rip' Alta Secca per passare nel Milanese. Ma per essere il fiume per le grà pioggie grosse, & guardato da gli nemici il Conte non parse perderui tempo. Et andò à Carauaggio che solo restaua al Duca con Crema. Et mentre che'l Castello bombardaua, Leone Sforza fratello del Conte da uno schiopetto fu ferito nell'angonaia. Il Conte grà dolore prese, & minacciò di farne uendetta. Onde Carauaggiesi per intercessione de' Triuigliani impetrarono perdono, & si resero. Mentre si faceano queste cose nella Lombardia, il Piccinino priuato di speranza d'hauer Perogia, benche fosse magnificentissimamente riceuuto caualcò in Cortonese sperando hauere la Città per trattato, ma non riuscendogli caualcò tra Città di Castello, & il Borgo. Le genti del Pontefice, & Fiorentini erano ad Anghiari. A Piccinino uenirono lettere intercette, quale scriueano Fiorentini à Neri Caponi, & Bernardo de' Medici Comissario, che non lasciassero attaccare le genti col Piccinino, anzi conseruassero l'essercito. Considerato Piccinino, che era costretto ritornare in

Francesco Sforza rõpe l'essercito Ducheso.

Lombardia, la tema de' Fiorentini, accrebbe l'audacia del Piccinino. Ilperche communicata la cosa co i due fratelli da Faenza determinò tẽtare la battaglia con speranza di uincere, & uendicarsi del Papa, & Faentini, & gouernare Italia à suo modo. Doppo la notte andò spiando il campo, & il di seguente che fu la festa di S. Pietro, & Paolo Apostoli, su l'ardente Sole fece caricare i cariaggi, & fingendo passare in Romagna andò al Borgo. Doppo si drizzò uerso gli nemici, & quegli del Borgo uniti alla sperata uittoria, gli nemici sproueduti stauano disarmati. Ma Micheletto Attendolo guardando da un Colle, prima uidde un sottil poluerio, doppo folto, & spesso, gridò all'arme. Se questo non fosse stato, facilmente il nemico gli haurebbe rotti. Anghiari è posto nelle radici dell'Apẽnino in un Colle non molto erto dalla Oriental parte uerso il Borgo ha facile scesa, & doppo da cinque mila passi di piano uerso il Borgo. Questa è seperata dal Colle, da un picciolo fiume sopra il quale è un picciolo Ponte, onde è una strada ritta al Borgo, à quella adũque uolando Micheletto co' suoi. Questo seguitò Simonino tra' primi condottieri della Chiesa. Doppo uenne l'Orsino tutti affermandose presso al nemico un tratto di balestra, et consigliarono, che fare, ò ordinare le schiere, ò sostenere l'impeto. Finalmente fu ordinato Micheletto con gli Sforceschi nella fronte, dalla sinistra Simonino, & Pietro da Menagna, con parte delle genti Ecclesiastiche. L'essercito Fiorentino dal sinistro Como per retroguardo à gli stendardi. Il Patriarca Legato Apostolico, & le fantarie sopra le ripe del fiume. Il primo impeto fu contra quegli, ch'erano su'l ponte, & da Micheletto furono ributtati. Doppo uenne Astorre, & Francesco Piccinino, con ualorosa gẽte, & tolsero il Ponte à Micheletto, & il cacciarono insino al cominciare dell'erta, Simonetto soccorse Micheletto, & ricacciò gli nemici insino al ponte. Et quiui fu aspro il fatto d'arme, et per tutto il fiume erano fanti. Ma come Simonino uedea, che Micheletto hauea ricuperato il Põte ritornaua à suo luogo. Ilche fatto tre uolte Piccinino mãdò nuoue squadre con Astorre, & il figliuolo, & di nuouo con grande impeto ributtarono Micheletto, & tutta la battaglia si uolgè à lui. Quiui si fecero fatti mirabili, & con gran uirtù dell'una, & l'altra parte. Et finalmente Niccolò da Pisa doppo marauigliose proue fu preso. Et Micheletto poco mancò non uenisse nelle hostil mani. Ma Simonino, & l'Orsino scesero del Colle, & entrarono nella zuffa cõ grãde animo, & riscossero il Pisano, & Bracceschi costrinsero ritornare indietro poi di nuouo pigliarono il põte; ilpche tutta la zuffa fu ridotta in 500. passi di pianura, forse quattro hore durò l'ardente battaglia sempre dubia. Ma finalmẽte Bracceschi cominciarono à cedere. Ilpche il ponte, e'l fiume ad un tempo perderono. D'indi passò la zuffa nelle squadre, ch'erano oltre al põte, le quali p non hauere luogo à destẽdersi uoltorno le spalle, et dou'erano uenute fuggirono. Piccinino pduta ogni speranza si ridusse al Borgo. Tutti gli stẽdardi furono presi, & portati à Fiorẽza. Tutti i cariaggi, et padiglioni uenirono ĩ mano de' uincitori, pochi huomini d'arme camparono, Astore fu preso da Niccolò da Pisa. De' Borghesi ne furono prigioni 1200. i quali hauano seguitato la mostrata uittoria del Piccinino. Finalmente fu tale questa uittoria, che poteua dar fine alla guerra, se i uincitori l'hauessero saputa seguitare, ma per non essere un Capitano à chi tutti obedissero, diedero spatio al nemico di fuggire. Il terzo giorno poi che Piccinino fu in q̃l d' Vrbino hebbero il Borgo à patti. Similmẽte Casentino, e tutti i Castelli del Conte di Poppi, & cosi fu de' Fiorentini tutto il Casentino. Piccinino da Romagna passò in Lombardia, & tornando occupò di là d'Adda ogni cosa, eccetto Cre-

Conflitto del Piccinino co' Bracceschi.

ma, fece la triegua, & in quei giorni morì Leone à Carauaggio. E'l Conte lasciata l'impresa di passare l'Adda, caualcò in Cremonese, & in brieue à lui si rendettero tutti i Castelli. Et uedendo che ad ottener Cremona bisognaua armata, passò nel Mantoano, & andò à campo à Marcherio castel su l'Oglio. Gli huomini diedero la Terra, & lui per forza hebbe la Rocca. Doppo Asola, & ciò ch'era tra Oglio, e'l Menzo, si resero. Era ne' Capitoli, che se'l Conte pigliaua Mantoua fosse sua. Ma doppo pigliando Cremona lasciasse Mantoa, & si pigliasse Milano, lasciasse Cremona, & Mantoa. Mantoa era come Cremona difficile ad assediare. Massimamente perche gli era il Marchese con le sue gèti, & dal Duca u'era stato mandato Luigi Sanseuerino. Ilperche Venetiani desiderauano ricuperare i castelli del Bresciano, e'l Veronese in quell'Està. Peschiera è castello ne' confini de' Veronesi, posto nella foce del Lago di Garda, dou'esce il Menzo, & ha doppia Rocca, & fortissime. Con questo il Marchese toglieua il passò di Verona, & Brescia.

Peschiera assediata da Francesco Sforza & presa.

Questo Castello assediò il Conte con due campi per Terra, & l'armata per il Lago, in pochi giorni pigliando la Terra la saccheggiò. Doppo sette bombarde condusse alla Rocca, la quale percotendo il trentesimo giorno l'hebbe, & doppo quattro giorni la Rocchetta si diede. Il Duca uedendosi la Fortuna auuersa con arte tentaua il Conte mettereso spetto a' Venetiani, & questo uolse usare col mezo di Niccolò Marchese di Ferrara, amicissimo al Conte, & chiamandolo à Milano cõmunicò seco la sua uolontà, & poi il rimandò à Ferrara, & drieto gli mandò la Bianca (già com'è detto sposata al Conte.) Il Marchese, che uolontieri interprendea tal cosa, & per sua salute, nel tornare mandò la Bianca à Ferrara. Et il Conte pregò per lettere uenisse à parlargli à Marmidolo Villa su'l Mantoano, perche seco uolea della mogliera, & della pace trattare. Il Cõte non uolse andare senza licenza del Senato Venetiano. Dunque il Marchese con saluo condotto andando à lui à Peschiera, fu benignamente dal Conte riceuuto. Molte cose della pace fu disputato, & assai dimostraua il Ferrarese, quanto lui essere tenuto conseruare l'Imperio del Duca, del quale douea essere herede, & che già la riputatione sua hauea conseruato ad hauer mantenuto tanto stato a' Venetieni. Onde col suo honore di là dal Pò potea ritornarsi, & aggiungeua che'l Duca con giusta conditione farebbe la pace co' Venetiani, & Fioretini, & che già piu uolte essendogli promettuta Bianca la mandarebbe in campo, doue gli piacesse. A queste cose rispose il Conte, che sapea Venetiani esser cupidi della pace, & con quegli à Vinegia uoler conferire. Et poi della Bianca farebbe quello che uoleano gli amici tra i quali lui era il primo. Communicaua il Conte tutte queste cose con Pasquale Malipiero comissario, & à Vinegia mandaua lettere. Ilche fu gran testimonio della constantia della sua fede. Imperò che'l Ferrarese già gran sospetto hauea conceputo. Fu fama che il Marchese al Duca con strette richieste hauea richieduta la Bianca per Lionello suo figliuolo, & successore nell'Imperio. Ma il Duca sempre ricusò, & non gli fu molesto che'l Conte il sentisse. Perche à quel fine hauea mandata la Bianca à Ferrara, acciò che nascendo sospetto al Conte di perdere la mogliera, & perdere la Signoria, lasciasse Venetiani. Nientedimeno comandò a' suoi, che la fanciulla fosse ben guardata. Il Conte in questo mezo con lungo assedio condusse la Rocca di Lonato à darsi à patti. Poi passò nel Veronese & presso Valegio, hebbe per accordo un ponte di mattoni, il qual con mirabile artefício hauea fatto fare su'l Menzo Giouan Galeazzo Visconte, & in quell'Autunno riebbe ciò che'l Mantoano hauea preso su'l Veronese, eccetto Lignago. Questi felici successi del Cõte

Francesco Sforza fedele a' Venetiani.

te Francesco Sforza, non solo al Senato Venetiano furono gratissimi, ma anche di tanto efficacissimo momento, che à quella Republica partori gloriose uittorie, si come piu auanti sarà dimostrato, & finalmente poi soprauenendo il Verno la gente de' Venetiani mandò alle stanze di là del fiume Adice, & le sue alloggiò nel Bresciano, & lui stette à Verona. In questo mezo Luigi Cardinale Legato, & Capitano dell'essercito Fiorentino, doppo la rotta di Niccolò Piccinino passarono in Romagna, la uenuta de' quali temendo i Malatesti tornarono alla deuotione del sommo Pontefice, & all'amicitia de' Fiorentini. Ma il Malatesta poi si ribellò, & Sigismondo stette nella fede. Et questo fecero per la commune salute, acciò che chi uinceua saluasse il uinto. Posero il campo à Forlì, ma non facendo alcun profitto andarono à Bagnacauallo, ilqual luogo non essendo soccorso da Frãcesco Piccinino, ch'era à Bologna, l'ottauo giorno si rese al Legato Apostolico. Così fece Massa, & alcuni Castelli dell'Imolese. Era Signor di Rauenna Ostasio da Polenta, il quale per essere Bracceseo, & non troppo esperto al gouernare, quasi tutti i Signori uicini s'erano uoltati à torgli la Signoria. Ma i Cittadini temendo non uenire nelle mani di qualche Tiranno, priuarono il Signore, & si diedero a' Venetiani. Ostasio sperando qualche bene andò à Vinegia. Ma il Senato lo mandò in Candia, doue fra pochi giorni, con un suo unico figliuolo perì. Passato quell'Autunno le genti d'Eugenio, e i Fiorentini andarono in Toscana, & nel Ducado Micheletto nella Marca, Eugenio per bisogno di denari diede à' Fiorentini Borgo S. Sepolcro, & al Marchese di Ferrara Lugo, & Bagnacauallo in Romagna. Filippo hauea consumati tutti gli denari, & l'entrade di due anni, & desiderando rimettere il Piccinino, gli diede il carico di mettere nuoui presti, & così cominciando da' Cortegiani ragunò trecento migliara di ducati, co i quai denari si misse bene in punto. Il Conte uedendo farsi tanto apparato, andò à Vinegia per consultare la forma della nuoua guerra. Quiui mentre che'l tempo si consumaua, non ostante la grandissima sollecitudine del Conte, Piccinino contra l'opinione di ciascheduno non istimando il Verno ragunate le genti passò il Pò, & l'Adda, & percosse il Bresciano. Sforceschi i quali erano con Giouanni Sforza per si repentina uenuta fuggirono ne' propinqui Castelli. Giouanni si ridusse in Brescia, alcuni in Asola, & alcuni altri à gli Orzi. Nicolò pose il campo à Castello Erono, e i condottieri di costoro Squarza da Monopoli, Rabocco Tedesco, & Ettor Ricardo da Ortona. Questi mentre consultauano che fare, gli huomini del Castello si diedero, & così furono presi gli Sforceschi, i quali erano da duo mila caualli. Questa uittoria tanto oppresse il paese, che in due giorni, tutto il Bresciano, eccetto Asola, & gli Orzi si diede al Piccinino. Et ancora tutto quello, che nella superiore Està il Conte hauea preso nel Bergamasco, Cremonese, & nel Mantoano. In questo Anno medesimo Brando da Castiglione Cardinale di Piacenza uolse disperdere l'ufficio di S. Ambrogio. Il modo fù, che hauendo in comenda l'Abbadia cacciò i Monachi Ambrogiani, & gli misse i Monachi Certosini. Vedendo questo i Milanesi ricorsero al Duca, il quale subito sotto pena del fuogo gli fece licentiare. Vedendo questo il Cardinale hebbe intelligenza col Preposito di Santa Tecla, il quale gli diede il libro composto per S. Ambrogio, & nella festa di Nadale in detta Chiesa all'Altar Maggiore fece cantare la Messa Romana. Intendendo questo il popolo subito si leuò, & col fuogo corse al palazzo del Cardinale, il qual per paura li gettò il libro per una fenestra, & per questo fu placato il popolo nel giorno dell'Epifania. La seguente mattina il predetto Cardinale

Rauennati si danno à Venetiani.

Piccinino ripiglia il Bresciano à nome del suo Duca.

Brando Castiglione Cardinale procura di distruggere l'ufficio di S. Ambrogio.

Furore de i Milanesi per mantenere lo ufficio di Sant'Ambrogio.

naſcoſtamente ſi partì da Milano, doue mai piu non uenne. Et nell'Anno Mille quattrocento quarantauno Ciarpellone, il quale col fauor del Conte hauea acquiſtata gran fama, per opera del Piccinino paſsò alla parte di Filippo Maria del quale benignamente fu riceuuto, & accreſciuta la cõdotta ancora un Caſtello hebbe in dono in quel di Pauia. Tutte queſte coſe intendendo il Conte ſi partì da Vinegia, & à gran giornate giunſe à Breſcia. Il Piccinino per non potere ſtare in cãpo, però ch'era di Febraro paſsò Oglio, et alla guardia del Breſciano laſciò il Taliano. Nel camino preſe Soncino, & Michele Gritti, poco auanti mandato dal Conte, con ſeicento caualli prigioni mandò à Milano. Doppo le ſue genti alloggiò alle ſtanze. Il ſimile fece il Conte, e tornò à Verona doue con gran diligenza attendeua mettere in punto il ſuo eſſercito, & le genti che l'Anno paſſato hauea mandato in aiuto de' Fiorentini richiamò à ſe della Marca, & trattò co' Venetiani, che conduceſſero Micheletto Attendolo, & il metteſſero in luogo di Gatamelata. Ma à Vinegia ogni iſpeditione ſi faceua lentamente; in forma, che già era uenuto il meſe di Giugno, & il Piccinino paſsò in Breſciano auanti che l'eſſercito Venetiano foſſe inſieme. Finalmente à mezo il Meſe paſsò nel Breſciano. Piccinino era à campo à Cignano lontano da Breſcia dodeci mila paſsi. Iui ſecuramente s'era fortificato. Il Conte Franceſco ſi poſe cinque miglia preſſo à gli nemici, & deliberò aſſaltargli. Et coſi con efficace ragioni confortò i ſuoi à prendere l'arme promettendogli indubitata uittoria. Ilperche, uenuto il giorno lui ordinò le ſchiere, ſi come haueſſe à combattere, & ſe n'andò contro à gli nemici. Piccinino quando uide uenire il Conte, determinò tenere l'eſſercito armato dentro al cãpo, & auanti à quegli con leggier zuffa contendere, la quale alcun tempo mantenuta cõ molto danno de gli Sforzeſchi, il Conte determinò non combattere con diſauantaggio cõtra l'eſſercito Ducheſco potentiſſimo. Onde fece ſuonare à riccolta, & tiroſſi indietro tre miglia ad un Caſtel nominato Catignano. Furono in queſta pugna preſi degli Sforceſchi forſe uenti huomini d'arme, & tutti della famiglia del Conte, perche quella ſoſteneua il carico, molti furono i feriti, maßimamente Troilo, & Fiaſco, che perſe un'occhio, & ſempre hebbe impedita la lingua al parlar de gli Ducheſchi furono preſi altrettanti, tra' quali fu Ciarpellone, grande ſtrage dall'uno, & l'altro canto furono di caualli. Non molto doppo dalle ſpie fu trouato libero paſſo di poter'entrare ne i campi hoſtili, quale per colpa di Troilo non ſi uide prima. Il Conte quando queſto inteſe non poco gli fu moleſto, che per difetto d'uno haueſſe perſo indubitata uittoria. Et per queſto ordinò il dì ſeguente di tornare aſſaltare il nemico. Ma Piccinino intendendo queſto la ſeguente notte con ſilentio partì, & per Ponteuico paſsò nel Cremoneſe, con diligenza poſe le genti sù la Riua d'Oglio, che'l nemico non paſſaſſe. Il Conte conoſcendo queſto doppo due giorni moſſe il campo, & torcendo alla ſiniſtra mano non lontano da Oglio ſi poſe. Fra queſto mezo i Caſtelli del Breſciano liberi del nemico tornarono nella fede. Il Conte penſaua come poteſſe paſſare il fiume. Et piu uolte tentando trouò per le guardie, che paſſar non poteua. Ilperche uedendo eſſer biſogno di fraude, penſò uſarla. Lontano dal nemico era una Villa chiamata Pont'oglio con una Rocchetta, doue è un ponte ſopra il fiume, che uà à Cremona non lontano dal Bergamaſco. Allora gli nemici la guardauano. Queſta deliberò aſſaltare il Conte. Ilperche comandò al Capitano de' guaſtatori, che faceſſe fare la ſpianata à man ſiniſtra preſſo la parte inferiore del fiume. Doppo per Trombetti che'l ſeguente giorno uolea mouere il campo à ſeconda del fiume, acciò ueniſſe all'orecchie de gli nemici. D'indi alla meza notte mandò Criſtoforo da Tolentino, & Tiberto Brandolino, i quali con celerità giunſero al luogo, & alla ſprouueduta aſſaltarono le guardie, & facilmẽte preſero la Torre, & il Ponte. Il Conte uenendo dietro giunſe al leuar del Sole, hauendo fatto 30. miglia. Piccinino che ſtimaua il nemico caualcaſſe alla ſeconda, et uedendo il contrario andò contra il fiume iſpedito ſenza carriaggi, ma poi inteſe Pont'oglio eſſere occupato, ſi fermò, dolendoſi eſſere giuntato dal Conte. Tenne Franceſco due giornate l'eſſercito in quiete, doppo il fece paſſare il fiume, Piccinino ſi poſe tra Romano, & il fiume Serio, per meglio difender Ghiara d'Adda, & la parte del Bergamaſco, ch'era in ſua poteſtà. Il Conte uedendo eſſer neceſſario ſoccorrere Bergamo, il quale per eſſere chiuſi i paſsi era ridotto in tanta miſeria, che non poteua ſtare peggio, giudicò eſſere ottima coſa pigliare Martinengo. Andò adunque à queſto Caſtello, doue il giorno dauanti il Piccinino gli hauea mandato Giacobo Guaiuano huomo molto eſperto nell'arte della guerra, & Pietro Fregoſo giouine di grande animo, & uirtù, con mille ducento caualli. Il Cõte con l'eſſercito cinſe il Caſtello; ma prima che deſſe la battaglia, cinſe i ſuoi campi con foßi, & argini, maßimamente dalla parte de' campi hoſtili, i quali non più, che duo mila paſsi erano lontani, per la lunghezza de' foßi in ala conſumò trẽta giorni. Fatto il foſſo, & piu baſtie, con le bonbarde gettò à terra tutto il muro, ma quegli ch'erano dentro nella notte riparauano il danno del paſſato giorno. Ma Piccinino dapoi c'hebbe creſciuto l'eſſercito deliberò ſoccorrere, & con gran monitioni, & ripari ſi approßimò ad un miglio à gli nemici, & in queſto ſpatio grandißime zuffe ſpeſſo faceua; di modo, che gli Sforceſchi giorno, nè notte, mai nõ haueano ripoſo. Et gli Ducheſchi ogn'hora aßaltauano il campo, & ſaccomani, che reccauano uittuaglie; di ſorte, che tutte le coſe andauano à uoto del Piccinino, quale molto di uittuaglia abbondaua. Per il contrario ogni coſa era dura, & difficile al Conte. Molte ſcorte andauano à ſaccomani; ilperche in tal forma ſi maceraua l'eſſercito per tante fatiche, che ogni giorno indebeliua più, nè gẽte nuoua ſperaua poter'hauere, nè ſperanza era poter pigliare il Caſtello, per eſſere gli aſſediati ottimamente forniti, ogni ſtrame era conſumato preſſo à diece miglia. Per queſto tanto lontano biſognaua andare chi ſe partiua la mattina tornauano la ſera, & maggiore ſcorta gli biſognaua. Queſte incomodità aggrauauano l'eßercito; in modo, che ogn'uno ſi doleua col Conte. Ilperche oppreſſo da sì graue cure, ſpeſſo penſaua abbandonare l'aſſedio, ma nel partire uedeua manifeſto pericolo per la propinquità de gli nemici, quali ciò intendẽdo, piu arditamente aſſaltauano il campo, ſaccomani, & uittuaglie mai non ceſſauano premergli. Onde giorni, & notte ſpeßo Sforceſchi erano coſtretti à prendere l'arme, & ſcorrere hor quà, hor là. Non ſolo queſto moleſtaua il Conte. Ma da un canto lo premeua aſſai il gagliardo nemico, & dall'altro la uergogna di laſciare l'impreſa imperfetta, & in ſomma quiui non potea dimorar lungo tempo, ſolamente l'aiutaua la ſua gran ſapienza, & militar diſciplina con la iſperienza de' Condottieri, & ſoldati i quali ſommamente ſeruauano i precetti del Capitano, & andauano ad eſtremo pericolo. In tante continoe battaglie, & sì uarie, erano iſperimentati, che piu da ſe ſteßi non ſapeano, che gli foße uti le fare. Finalmente doppo lunga conſultatione il Conte con conſiglio de' Comißarij, & altri prencipali deliberò laſciare l'aßedio, & partirſi ad ordinate ſquadre, ſi come in grã pericolo haueßero à cõbattere. Auanti ordinò metterè i cariaggi, & buona ſcorta, & di dietro le fantarie. Et in queſto modo giudicaua il Conte Franceſco hauer prouiſto

rettamente alla salute de' suoi. Ma la Fortuna in si dubbioso caso porse certa salute. Imperò che'l Duca per le dimande del Piccinino, & altri Capitani, molto adirato mãdò segretamente ne i campi Venetiani Antonio Guidobono da Dertona huomo à lui fedelissimo, & di gran prudenza, & al Conte molto accetto, il quale di notte misse nel suo Padiglione, cosi per parte di Filippo gli isposse. Il Duca, il quale à te mi mãda, sà che tu per la prudenza tua, & per la perspicuità dell'ingegno, facilmente conosce in quanto pericolo siano le cose tue, & della liga, & niente dubita della uittoria. Ma perche giudica esser cosa molto indegna, che lui Signore s'habbia à ricomparare da' suoi soldati, come si fosse loro prigione, non gli par consentire nel mezo dell'ardor della guerra, nè à Niccolò Piccinino, il quale per lui è condotto à tanta dignità, che non ha riguardo à dimandargli Piacenza, nè à Taliano consentire il Bosco, & Fregarolo nell'Alessandrino, nè ad altri condottieri altre cose non giuste. Concioßia, che non piu dure conditioni gl'imponerebbono i suoi nemici, quando hauessero uinto, che al presente gl'imponeno i suoi per non hauere, come lor dicono, l'intero soldo. Ilperche ha deliberato prouedere al tuo comodo, & alla salute de' Venetiani, & Fiorentini, & pur che tu uogli, come ragioneuolmente debbi uoler porre fine à tanta guerra, & per questo ti fa arbitro delle conditioni della pace, & ciò che nel Bergamasco, Piccinino ha preso, sottomettere alla tua potestà, cominciando da Martinengo, quale tu assedi. Doppo ancora ti dà la Bianca tua sposa. Et in dota Cremona, & tutto il Cremonese di quà dal Pò, ecceto Pisleone paßo di Lode. Ma in suo luogo ti darà Pontremolo in Lunigiana; ilche sarà cosa grata a' Fiorentini, eccetto Castiglione, che tiene il Taliano; ma anche questo ti darà fatta la pace. Se queste cose gli uorrai fare ti mandarà Ambasciatore secreto Eusebio Caimo à te amißicimo, il quale leggitimamente ti prometterà. Adunque in te prudentißimo, & fortißimo Capitano, & ogni conditione della guerra, & della pace, la quale se uoi riceuere manda il saluocondotto ad Eusebio. Et lo uederai disubito uenire qui con pieno mandato. Queste cose udendo Francesco, le quali non meno erano utile à Venetiani, & Fiorentini, che à se, giudicò douer'accettare, maßimamente in quel tempo, che la salute di tutti era in dubbio, & con lieta fronte rispose, molto piacergli quello che'l Duca suo padre gli offeriua. Tornò Antonio al Prencipe, il quale disubito segretamente ui mandò Eusebio con la medesima comißione, & con publico istromento di poter'obligare il Duca, & per quale appareua lui hauere eletto arbitro il Conte, sperãdo la liga per essere in peggiore termine farebbe il simile. Il Conte tutto riferì a' Comißarij Venetiani, dimostrando hauer preso questo partito per commune utilità della liga, i comißarij sommamente approuarono la sua prudenza. Hauea mandato Filippo nel medesimo tempo à Piccinino, Vrbano di Giacobo da Pauia, il quale comandaße, che faceße triegua col Conte, si dolse aßai di questo Piccinino, per hauere lui nelle mani indubitata uittoria, & in neßun modo uoleua consentire alla triegua. Ma mostrando Vrbano per mandato del Duca uolerli uolgere addosso il resto dell'essercito, & bisognando ancora il campo de' Venetiani impauri, & rispose humanamente essere contento di quello, che uolea il suo Signore. Fatta la triegua l'un campo, & l'altro si gratificaua. Doppo due giorni le genti de' Venetiani si ridussero appresso à Bergamo, & le Ducheschе in Ghiara d'Adda. I Legati di Filippo consegnarono i Castelli del Bergamasco, & Cremonese à Francesco, com'era i Capitoli. Fatto questo il Conte andò à Soncino, & da iui à Vinegia. La cagione fù, che intendea, che là si diceua hauea comesso tradimento.

Ambascita del Duca Filippo à Frãcesco Sforza.

Francesco Sforza eletto dal Duca Filippo per arbitro della pace.

Francesco Sforza accetta il partito del Duca Filippo.

dimento. Il Duca per lettere molto dannò tale andata, dubitando nõ interueniße à lui, come interuenne al Cremagnuola. Ma il Conte fidandosi nella uerità, determinò andare oue à pieno sodisfece al Senato Venetiano; in modo, che non solo accettarono la scusa; ma aggiunsero, che prudentemente haueua fatto, & cosi loro, & Fiorentini gli diedero la medesima comißione, che'l Duca. Doppo con gli Ambasciatori della pace, tornò nell'essercito, si fermò alcuni giorni alla Capriana, & quiui si cominciò à trattar delle cõditioni del la pace; ma perche uarie controuersie nascerono tra' Legati. Parue all'arbitro indugiare tal discettatione, insino che haueße Cremona, doue stimaua piu facilmente ogni differẽza comporre. Ilperche lasciò i Legati alla Capriana, & lui andò in Cremonese, doue le sue genti erano distribuite alle stanze. Tra questo mezo il Duca non meno cupido della pace, che lui. La Bianca con grande apparato, & numerosa comitiua de' Cortegiani hauea mandato à Cremona, acciò che in un medesimo tempo, & il matrimonio haueße sua perfettione, & Cremona gli foße in nome di dota consignata Furono celebrate le nozze à i uentiquattro d'Ottobre nell'Anno predetto. Quando uenne la luce di questo giorno la Bianca con splendido apparato, & la sua compagnia, & gran copia di Cremonesi, uscì della corte del Duca, & fuor di Cremona peruenne nel tempio di S. Sigismondo non lontano dalle mure. Al medesimo luogo uenne il Conte dal Castelletto poco auanti mezo giorno con gran compagnia. Ma quello, che fu di dignißimo spettacolo furono diece squadre armate di caualli eletti di tutto l'essercito, molto ornate d'oro, & argento, tra' quali erano tutti i Capitani, Condottieri, & Capi di squadra. Et auanti hauea mandato Piero Brunoro, con la fantaria, & comandò che pigliaße le porte, & le rocche, & lui nel Tempio già detto, sposò la Bianca, prima da lui due uolto sposata. Entrò in Cremona come sposo, & Prencipe con grandßima allegrezza, & salutatione di tutti, & alloggiò nella Rocca di S. Croce. Hauendo per diuin fauore, & sua uirtù conseguito donna illustrißima, la cui età era di sedeci anni, & di bellezza, & costumi eccellente, & una Città molto nobile. Onde pareua, che non in uano poteße sperare del Prencipato del Suocero. Ne' medesimi giorni gli fu conceduto Pontremolo, & in somma qualunque cosa gli hauea promeßa Filippo fuor dell'opinione di tutti. Molto fu incredibile la festa, si celebrò di uarij giuochi, furono fatte ferie, magnifici conuiti, giostre, e torniamenti. A tutti i cittadini parea di gran turbulenze ridotti in somma quiete piu per opera diuina, che humana. Era Orlando Pallauicino sempre stato fautore del Conte, & maßimamente in questi tempi; il perche grande odio concepè il Piccinino uerso di lui, in tanto che Filippo gli conceße, che con parte delle genti paßaße il Pò contra di Orlando; in modo, che'l priuò di tutti i beni paterni. Se crede che'l Piccinino, questo non faceße col consentimento di Filippo, perche morto doppo Niccolò eßo senza fraude tutti gli restituì. Ma il Conte doppo le nozze attese alla pace, & chiamò à se i Legati, che furono. Francesco Barbarigo, Paolo Trono Venetiani; Franchino Castiglioneo, Niccolò Arcimboldo Giurisconsulti; Vrbano di Giacobo, & Simonino Ghißno Milanesi; Agnolo Acciolo Caualiero Fiorẽtino. Et Neri Caponi, & Battista Cigala Genouesi, tutti huomini eccellenti, & di gran prudenza. furono udite tutte le loro petitioni, & giustamente esaminata ogni cosa. Pronunciò prima certe leggi, con le quali s'haueße à uiuere, i prigioni si rendeßero, & ciascheduno teneße il suo. Solamente Asola, Lonà, & Pescara, i quali castelli il Marcheße di Mantoa hauea pduto, giudicò a' Venetiani. Di che il Marcheße molto si dolse; nondimeno il Duca lo confortò,

Francesco Sforza si purga a' Venetiani dell'imputato tradimento.

Bianca Maria sposata da Francesco Sforza.

Francesco Barbarigo, & Paolo Trono Proueditori nel campo, con Francesco Sforza

Conditioni della pace tra il Duca Filippo, & la liga

che lui ſteſſe contento al giudicato. Mentre che già le dette coſe ne i proſsimi anni in Toſcana, & Lombardia ſi miniſtrauano, Alfonſo tante forze, & animo preſe, che poco dal la certiſsima poſſeſsione del Regno Napolitano era lontano. Imperò che in Calauria haueа hauuto la Rocca di Coſſenza per trattato. Et doppo la città col reſto di q̃lla Prouincia in Calauria, col fauor di Gian'Antonio Prencipe di Taranto, quaſi ogni coſa era in ſua poteſtà, eccetto Manfredonia guardata da gli Sforceſchi. Nell'Abruzzo ſolo l'Aquila ſtaua nella fede di Renato. & quel paeſe della Marca, e contermine à queſta Prouincia era del Conte. In Campagna quaſi niente reſtaua à Renato, eccetto Napoli, & quella città era da ogni parte aſſediata, & oppreſſa da fame, nè d'alcun luogo aſpettaua ſoccorſo domeſtico, nè eſterno. Ilperche il nemico potea ſoccorrere ſecondo la ſua uoglia. Più uolte Renato haueа mandato al Conte, nel quale haueа ogni ſperanza. Le Terre del Conte ſtauano aperte, & communalmente à gli Aragoneſi, & ad Angiouini dauano uettouaglie. Ma Alfonſo giudicaua, che niente altro gli mancaße ad ottẽnere il Regno, ſe non quello ch'era in giuriſditione del Conte. Tutto l'animo ad occupar quello poſe. & maßime drizzata la mente à Beneuento; ilperche mandò à Monte Foſcolo, Gargia, Gabanello Spagnuolo, con gente alle ſtanze. Era Caſtellano alla Rocca di Beneuento il Padregno di Pietro Squaquara, & molto lui ſi fidaua di Pietro. Coſtui per premio, et promeſſe fu corrotto da Gargia, & coſi una notte da naſcoſto nella Rocca miſſe gli Aragoneſi, i quali preſe il padregno, & gli altri, tra' quali gli era Foſchino Attendolo fratello del Sforza. In cotal modo Gargia hauuto la Rocca hebbe ſubito Beneuento. Alfonſo intendendo eſſere in ſua poteſtà Beneuento, gli andò con l'eſſercito, e tutte le circoſtanti Terre, parte per accordo, & parte per forza preſe. Beneuento è lontano da Napoli trenta mila paſi, poſto in Colle; ilperche tutto il paeſe uidde, delche chieſe le uettouaglie, che di Puglia, ò d'Abruzzo andauano à Napoli. Doppo apertamente mouendo guerra alle Terre del ſopradetto Conte, preſe d'accordo Appizo, & l'Orſaia, & per forza Vicaro, & con grãde ſtrage gli habitatori da i ſoldati furono poſti in preda. Le coſe ſagre da i Tempij furono ſpogliate, le matrone, dongelle uiolate, la captiuità fu grande, & le rubbarie maggiori; di modo, che riſeruata l'uccisione, ogni altra ſorte di crudeltà fu fatta nella miſera terra. D'indi mandò il Caldora, Gioſia d'Acquauiua, & Rizzo da Monte Chiaro in Abbruzzo, contra l'altre Terre del Conte; il quale intendendo tal coſa (benche foſſe occupato alla guerra di Lombardia) gli mandò Ceſare da Martinengo, il quale haueа preſo nel la guerra di Trento, ma per uirtù ſua l'haueа condotto à grande ſtipendio. Ceſare adunque per eſſere occupati gli paßi per Terra, andò per Mare, & arriuò à Manfredonia, et miße in terra le genti, ſi congiunſe con Vittorio Rangone, & uẽne con quello à Troia, & coſi cercaua mantenere nella fede gli Angiouini, come quegli, ch'erano del Conte. Et contra Raimondo mandò Aleßandro ſuo fratello, il qual tenea nella Marca. Ilperche in due luoghi nel medeſimo tempo faceua guerra. Aleſſandro preßo Teti aßaltò gli nemici, & preſe Raimondo con molti huomini d'arme. Gioſia, & Rizzo con la fuga ſi ſaluarono. Ma Ceſare, & il Rangone preſſo à Troilo oppreßi dalla moltitudine furono da Alfonſo meßi in rotta; ilperche molti Sforceſchi furono prigioni. Ma il Conte riceuuta sì grande ingiuria dal Rè, ogni ſuo conſeglio uolſe in uendicarla, & parendogli eſſer uenuto il tempo di liberare il Regno di Napoli. Ilperche con Niccolò Guarna mandato per Renato à lui à Cremona ſi cõpoſe di andare con tutti gli eßerciti nella proßima Primauera nel Reame in aiuto di Renato, il quale in Napoli era aſſediato, & da eſtrema fame con tutta la Città oppreſſo. Et coſi à i tredeci di Gennaro, il quale fu nell'Anno Mille quattrocento quarantadue, moßo da Cremona alloggiò le ſue genti nel Breſciano, & nel Veroneſe, & iui il reſto del Verno con la mogliera eleſſe dimorare in Sanguenè Caſtello del Veroneſe. Doppo andò à Vinegia per conſultar delle guerre, & per hauer denari. In pochi giorni ritornato miße all'ordine le ſue genti, & à ſquadra per ſquadra paßò il Pò nel Ferrareſe, & mandolle nella Marca. Ma paßando Niccolò da Piſa per il Bologneſe, & entrato con pochi in Bologna per Aſtorre da Faenza fu ucciſo. Queſto fece Aſtorre per uendicarſi, che Niccolò hauendolo preſo nella battaglia d'Anghiari, per denari l'haueа dato à' Fiorentini. La morte di tanto huomo fu molto moleſta al Conte, ma differì la uendetta ad altro tempo. Mẽtre, che l'eßercito paßaua, Antonio Caldora uenuto in disdegno, con Alfonſo ſe ne uenne da parte del Conte, & coſi fu aperto il paſſo à gli Sforceſchi in Puglia, & Terra di Lauoro. Oltra di queſto il Conte conduſſe Giſmondo Malateſta, al quale l'Anno ſuperiore gli haueua data per mogliera Polißena ſua figliuola, & Ciarpellone doppo la pace s'era riconciliato à Giouanni ſuo fratello, gli diede le genti; prima paſſate nella Marca, & lo fece andare nell'Abbruzzo con Antonio Caldora; acciò che deßero ſperanza à Renato, & a' ſuoi diſubito ſoccorſo. Et lui finalmente paßata la Primauera, con la mogliera andò à Vinegia, doue con maggior honore, che mai fu riceuuto, & d'indi paßò à Rimini, & doppo à Fabriano, doue ſi fermò alcuni giorni per eſſer uenuto Piccinino nel Bologneſe, con le genti, & non ſi ſapeua ſi uoleße paßare in Toſcana, ò nella Marca. Alcuni diceano, che uoleua acquiſtare Perogia, altri narrauano, che andaua in ſoccorſo d'Alfonſo; ilperche il Conte auanti che ſi partiße della Marca deliberò intendere doue Piccinino ſi drizzaße, nondimeno mandò Ciarpellone in aiuto di Todi, & di Toſcanella. Alfonſo uedendo in Lombardia ogni tumulto eßer ceſſato, & temendo per il principio fatto, che tutta la guerra non ſi uoltaſſe contra di lui, di nuouo creò Legati à Filippo, pregandolo che alle ſue coſe già per la fatica di tanti anni ridotte à ſomma uittoria uoleße preſtar fauore. Ilche à lui era molto facile, perche altro non uoleua, ſe non che'l Conte in tal forma foſſe impedito, & tanto, che far da ſe haueße, ſenza impedire i fatti d'altri. Fu queſta Ambaſciata gratißima à Filippo, perche ſpontaneamente era amicißimo al Rè, & per il contrario odiaua Renato, nè mai per alcune conditioni, che haueſſe propoſto al Conte, non lo haueа potuto riuocare dalla amicitia de i Venetiani, & Fiorentini. Per queſto deliberò non pretermettere quanto apparteneua alla utilità d'Alfonſo. Et in prima perſuaſe ad Eugenio inimico al Conte, che ingiuſtamente poteua inſurgere, & uendicando le ingiurie, ricuperare il ſuo, & acciò che queſto comodatamente poteſſe fare, gli prometteua il Piccinino, & tutto l'eßercito, con patto di non mai riuocarlo, per inſino che le terre della Chieſa non foßero reſtituite. Il ſimile offerſe Alfonſo. A sì grande promeſſe, non ſolo Eugenio acconſenti, ma à tutto all'impreſa ſi drizzò; ilperche caualcò nel Bologneſe, il Piccinino raccolto da ogni parte quãto maggior numero potè de' ſoldati, per il Perogino paßò nel Ducado, & arriuato non lontano da Todi poſe il campo, & per trattato, fu da' Cittadini, prima che Ciarpellone, meſſo nella Città. Onde con gran pericolo fu coſtretto trouarſi à Toſcanella. Doppo queſto tempo hauere Aßiſi, & non ſuccedendo ſi sforzò creſcere il ſuo eßercito, & conduße Piergiampaolo, & Criſtoforo da Tolentino, onde in po-

Alfonſo Aragoneſe ſi adopera p occupare il Regno di Napoli.

Alfonſo Rè procura di pigliare le terre di Franceſco Sforza.

Vicaro terra da gli Aragoneſi ſaccheggiata con ogni crudeltà.

Sforceſchi rotti dal Rè Alfonſo.

Filippo Duca di Milano, & Eugenio Pontefice fauoriſcono al Rè Alfonſo contra Sforza.

chi giorni fece grand'essercito. Doppo passò nella Marca, & pose il campo à Belforte. Il Conte benche da impremeditata guerra fosse assaltato, & benche di gente inferiore fosse al nemico, nondimeno ragunate le genti andò contro al nemico, & con ogni industria si sforzaua tenere i suoi amici nella fede. Fra questo mezo Napolitani erano ogni giorno piu stretti, & non solo haueano carestia di formento, ma d'acqua per hauer tagliato gli nemici il condotto, che conduceà l'acqua dentro, solo sperauano in Francesco Sforza, & Antonio Caldora; ilperche haueano determinato prima sopportare ogni cosa, che darsi al nemico. Renato ogni giorno al Conte Genouesi, & Antonio mandaua Ambasciatori, che dimostrassero à qual punto era ridutto. Essendo le cose in tale stato, Alfonso non però hauea speranza di pigliare Napoli, se non per fame, ò tradimento. Onde trouò fortuna inopinata uia. Era uscito per fame di Napoli un'huomo di bassa conditione, dal quale Alfonso hauea inteso d'un condotto sotterraneo, che intraua nella Città, & cosi dell'essere della Città. Onde il Rè elesse ducento huomini eccellenti, i quali con gran difficultà per tal condotto gli mandò nella terra, & dato il segno Alfonso con molta gente corse. Cosi per l'opposito ueniua Renato, Alfonso il quale col cauallo ogni luogo spiana, hebbe usto certe mure abbandonate. Donde subito quelle fece scalare, sperando per quel luogo i suoi poter'entrare nella città, & certo Renato in tal modo Aragonesi hauea stretti, che già erano costretti à cedere. Ma uedendo un di quegli, che per l'Acquedotto era entrato à cauallo, il quale per caso hauea trouato uuoto, se credè, che già gli nemici hauessero occupata la porta ilperche co' suoi tutto sbigottito cominciò à uoltare. Fra questo mezo Alfonso per uirtù de' suoi, & aiuto d'alcuni Napolitani, fece rompere la porta uicina à S. Gennaro, & d'indi per le mure entrarono; ilche essendo riferto à Renato, al tutto perse la speranza di difendersi, & si ritrasse in Castel Nouo, allora per ogni canto furono abbandonate le guardie, & gli Aragonesi da tutti i canti entrarono, & cominciarono à saccheggiare, ma non faceuano uccisione. Poco doppo entrò Alfonso, & proibì, che nõ si predasse. In questo modo ottenne Alfonso sì nobile città, & sedia del Regno. L'Anno uentesimoprimo dapoi che in quel Reame cominciò la guerra, solo restaua di hauere le Rocche, che sono tre, le quali per sito, & guardia d'huomini, & monitioni erano inespugnabili, Capuana, Montana, & Castel Nouo. Ma la Capuana, & Montana hebbe per carestia di frumento. Vedendo questo Renato prese partito di lasciare Napoli, hauendo facultà di naue, i quali dubitaua di non poter poi hauere. Imperò che'l giorno doppo la perdita di Napoli erano uenute in Porto due naui grosse de' Genouesi cariche di frumento, & approssimate alla Rocca quanto piu poterono haueano scaricato. Et quiui a' prieghi di Renato erano rimase. Adunque hauendo deliberato di partire, lasciò ben guardato Castel Nouo, & montò in naue, & con lui Otino Caracciolo, & Giouanni Cossa, & alcuni altri Napolitani peruenne in porto Pisano, & d'indi andarono à Fiorenza. Alfonso per ispacciare le reliquie della guerra uenne nelle parti di Capua. Doppo andò à Fõdi del Popolo, & d'indi ad Erfenia, la quale ancora era nelle mani di Antonio Caldora gli huomini di quella spauentati si diedero. Partito di qui uenne à Carpennone sedia di quella guerra. Et Antonio subito ui corse, prima che Giouanni Sforza tornasse nella Marca, & determinò uenire alle mani col nemico, et col quale fu poi istimato, che fosse d'accordo. Assaltò adunque il Rè, qual'era apparecchiato alla zuffa, che durò grande spacio, cõ uaria fortuna, & non senza sangue, per la gran uigorosità de gli Sforceschi, ma finalmente nõ potendo

Alfonso per un'Acquedoto occupa Napoli.

Napoli città dagli Aragonesi saccheggiata.

Alfõso guerreggia anni 11 contra Napoli.

Renato Rè si parte da Castel nuouo di Napoli.

tendo sostenere l'impeto de gli nemici Sforceschi, insieme con Caldoreschi furono uolti in fuga. Gran numero ne presero, tra' quali fu Antonio, furono saccheggiati tutti i cariaggi, & Giouanni fuggì in Ortona. Alfonso poi non solo perdonò ad Antonio, ma ancora restituì tutte le terre, che per paterna heredità possedeua, e i suoi carriaggi; ilperche assai fu manifesto il tradimento di Antonio Caldora. Mentre che queste cose in Terra di Lauoro, & in Abbruzzo procedeano, Piccinino hebbe Belforte per carestia d'acqua. d'in di tenendo alla radice dell'Apennino, acciò non gli fossero tolte le uittuaglie prese Sernano, poi andò à Monte Fortino. Il Conte per hauer poca gente, & non ardendo farse contro al possente nemico, sempre si ritiraua a' luoghi forti, & impediua il nemico di guasto, & saccomanare. Ma poi che di Toscana riuocò Ciarpellone. Il Conte Dolce dell'Anguillara di casa Orsina, huomo nell'arte militare eccellente, giudicò hauere assai gente, & si drizzò contro al nemico, & si pose presso Alamandola, non lontano da Monte Fortino, il qual luogo già il Piccinino hauea hauuto per bisogno d'acqua, & di fermento. Il Conte con ogni sforzo, & uarie scaramuzze tentò di priuare il Piccinino del Colle, il qual le tollendolo priuaua il nemico di uittuaglie; imperò che di dietro era l'altissimo Monte detto della Sibilla, & dalla parte anteriore era il campo del Conte, nè da' lati restaua al cuna uia. Ilperche Piccinino dubitando, che finalmente non fosse costretto da tante difficultà fece pregare Bernardo de' Medici, il quale appresso il Conte era comissario per Fiorentini, che per cose di gran pondo andasse à lui. Nè molte uolte andò, e tornò, che cõchiuse la pace per consentimento de' comissarij Ponteficali, ch'erano nel campo, con conditione, che'l Piccinino saluo col suo essercito uscisse della Marca, & per l'auuenire non facesse guerra al Conte. Doppo l'uno, & l'altro s'accozzarono, & amoreuolmente s'abbracciarono, & similmente fecero ambedui gli esserciti. Il di seguente, il Piccinino tornò à Serna. & il Conte per seguitare l'impresa contro Alfonso fece caualcar l'essercito uerso il Tronto, & lui andò à Fermo dou'era la mogliera. Et auanti che da iui si partisse hebbe auiso come Piccinino hauea occupato Tolẽtino per mezo di Cristoforo. Molto questo perturbò il Conte. Concioßia che'l Piccinino hauesse fatto questo contra i Capitoli della pace; ilperche riuocò l'essercito, & uennegli contro. Ma Piccinino ancora per mezo di Bernardo rinouò la pace con le medesime conditioni, & tornò nel Ducado. Il Conte si mosse al suo camino, & nel uiaggio fece saccomanare Ripa Trasona, Castel tra Fermo, & Asco li, perche s'erano ribellati alla Chiesa. Di qui presero occasione i comissarij della Chiesa, & persuasero à Piccinino, che assediasse il Gualdo Castel nel Ducado del Conte. Questo consiglio non dispiacque à Piccinino; ilperche assediò Gualdo, & in pochi giorni il prese, doppo s'appresò Assisi. Il Conte udendo questo già la terza uolta abbandonato il camino riuocò l'essercito per soccorrere Assisi, alla guardia della qual Città il Cõte gli hauea mandato Alessandro suo fratello. Quel medesimo, ch'era interuenuto à Napoli, interuenne quiui; imperò che al nemico per il mezo d'uno scelerato Frate di S. Francesco, gli fu insegnato un'Acquedotto, per il quale molti huomini esperti entrarono dentro in una piazza lontana da ogni edificio, & quando furono piu di mille, scorsero alle mura, & presero una porticciuola, la quale Alessandro hauea fatta per uscire contro à gli nemici, fu il tumulto grande. onde abbandonate le mure gli nemici per piu parte entrarono, & miserabilmente saccheggiarono la Città, non perdonando ad alcun maleficio, eccetto uccisione. Nè alcun tempio fu risguardato saluo quello del Beato Francesco, il Tesoro del

Pace tra'l Piccinino, & Francesco Sforza

Piccinino rompe la pace fatta col Sforza

Piccinino per un'Acquedotto prese Assisi.

Assisi saccheggiata eccetto il Conuento di s France sco.

quale fu reseruato, & poi restituito per il mio genitore, il quale appresso il Piccinino era per il Duca. Alessandro perduta ogni speranza di saluare la terra rifuggì nella Rocca, & poi di notte guidato da Guidò da Scisa tra gli nemici, & luoghi siluosi, uenne al Conte, per questa Città, & la perdita della Rocca; il Conte perdè quanto hauea nel Ducado, eccetto che Viso. Era Piccinino grauemente represo dal Conte, il quale molto iscusauasi cò molte sue ragioni. Finalmente dicendo, che nessuna pace poteua essere fatta in danno della Chiesa, & non si doueua alcun sagramento osseruare. Mentre, che nel Ducado questa uarietà porgeua la fortuna. Alfonso già uinto, & preso Antonio, scorrendo l'Abbruzzo tutta quella Regione ridusse in sua Podestà. Era Ambasciatore del Rè al Conte Inico Ginara, & del Conte al Rè Troilo per trattare la pace. Ma Alfonso per tante uittorie se ingegnaua tenere in tempo il Conte. Onde doppo molta prattica il Rè riuocò Inico, & il Conte Troilo, il quale corrotto per denari dal Rè, gli diede la fede, come poi s'intese, andarsene à lui. Doppo questo Alfonso andò in Puglia, doue ancora restauano più Terre del Conte, & quiui diede il guasto, & pose campo à Manfredonia, la quale in pochi giorni per tradimento l'hebbe, nella Rocca erano Cesare, & Vettorio, i quali seguendo il uincitore si ribellarono à lui, & Troia diedegli ancora, la quale guardauano. Questo esempio seguì Riano, & Monte Gargano, con tutte l'altre Terre, che obediuano al Conte. Fra questo mezo Renato qual dimostrato habbiamo essere andato à Fiorenza; intendendo che Castel Nuouo hauea molte difficultà à tenersi permesse, che Giouanni Cossa lo rendesse, & lui andò à Marsilia. Giouanni patteggiò col Rè, che perdonasse ad Ottino Caracciolo, & à se, & alcuni altri Napolitani. Il Conte uedendo le cose in tal stato ritornò nella Marca, & Ciarpellone rimandò alla guardia di Toscanella, & per le lettere richiesse à' Venetiani, & Fiorentini denari, & quelle gente gli haueano promesso secondo gli capitoli acciò potesse resistere ad Eugenio, & Alfonso, quali ottenuta la Marca mostrauano passare in Toscana, & Romagna per congiungere le lor forze con quelle di Filippo, ilche quanto importasse à lor Republiche, manifestamente il poteano intendere. Fra questo mezo Eugenio uedendo si prospera fortuna uolse l'animo à cacciare il Conte della Marca, & massime à conforto di Lodouico Patriarca, al quale la somma delle cose hauea comesso, in prima estimò essere utile reconciliarse Alfonso, al quale per adietro niuno segno d'amicitia hauea mostrato al principio dell'Anno mille quattrocento quarantatre. Ilperche mandò à lui Lodouico Legato à Teracina, il quale subito conduste seco, che Eugenio constituisse legittimo Re di Napoli Alfonso, & suoi successori, & Ferdinando unico suo figliuolo non nato dalla mogliera fece habile, alla successione. Et Alfonso similmente si sottomesse alla Chiesa, & promesse à sua possanza ricuperare la Marca al Pontefice. Poi, che questa liga così fu ferma, Alfonso chiamò Piccinino à Teracina, il quale per mare su le galee del Rè uenne à lui, dal quale honoreuolmente fu riceuuto in ogni sermone lo lodaua affermando, che hauea auanzato nella militare disciplina Brazzo, & che niuno Capitano in quei tempi era di equiperare à lui eccetto Francesco Sforza, ne i quali era dubio quali douea preferire, Piccinino era pronto al combattere, & non stimaua il nemico, Francesco usaua arte, & d'accordo ueniua à battaglia, & souente straccaua il nemico, Piccinino era humano a' soldati, & Francesco Seuero. Finalmente dapoi che tre giorni se hebbe disputato in che modo la guerra si hauesse à fare contra il Conte, & quanto essercito fosse necessario, Piccinino tornò in campo non lontano di Toscanella

Eugenio Papa manda Ambasciatore ad Alfonso, & lo fa leggitimo Rè di Napoli.

Alfonso Rè si sottomette alla chiesa.

Niccolò Piccinino è comparato al Sforza nell'arte militare.

Qualità del Piccinino nel guerreggiare.

Qualità del Sforza nel guerreggiare.

per ouuiare all'impeto di Ciarpellone, qual tutta la Regione molestaua insino à Roma, et fugaua gli nemici, tra' quali fu Federico da Vrbino mandato dal Piccinino, qual perdè gran parte de' suoi. D'indi Piccinino non facèdo iui alcun profetto ritornò nel Ducado, doue deliberò aspettare il Rè. Il Conte fra questo mezo già cresciute le biade entrò in cà po, & assediò Santa Natolia in quel di Camerino; il qual Castello prendendo grãde stra ge fece di soldati Bracceschi, tra i quali fu ucciso il Pazzaglia Conestabile di tutte quelle genti. Doppo andò il Conte à Tolentino, & finalmente il prese, & così in briene ricuperò quanto nella passata Està Piccinino hauea occupato. Nel principio dell'Anno predetto Manabarile senza giusta cagione si ribellò dal Conte, & da Alfonso gli fu cresciuta con dutta. Questa fuga diede grande ignominia alla sua uecchiezza. Nella medesima Està Annibal Bentiuoglio liberò Bologna dalle mani de' Bracceschi. Era Francesco Piccinino Gouernator del padre in Bologna. Et uedendo di quanta autorità era Annibale in Bologna, sotto specie di andare à caccia, il cõduse in Castel S. Giãni, doue hauea apparato uno splendido conuito, doppo il quale ritenne Annibale, et lo mandò in Lõbardia nella Rocca di Varano. Questo concitò grande indignatione contra à Bracceschi. D'indi Bologneśi p la ricuperatione d'Annibale mandarono legati à Filippo presso del quale non trouarono riparo; ilperche Galeazzo Malatesta, & Virgilio Maluezo con quattro compagni di furti andarono alla Rocca la quale scalata uccisero una guardia, & gli altri insieme col Castellano presero, et liberato Annibal tornò à Bologna, doue cõuocati gli amici prese la piazza, & il Pallazzo con Francesco Piccinino qual tenne prigione. In questa forma libero la patria dimandò aiuto à Venetiani, & Fiorentini però ancora la Rocca si tenea forte, la quale uolendo ricuperare conduste Pietro di Nauarino con quattrocento caualli, & altri soldati. Filippo mandò Luigi dal Vermo con quattro mila caualli, acciò soccorresse la Rocca. In questi giorni uenne Simonetto per Fiorentini con quattrocento caualli, & Tiberto Brandolino per Venetiani con cinquecento, Annibal co' suoi fuor della Città uscì contro à gli nemici, co i quali uenuto à battaglia tra S. Pietro, & S. Giouanni, durò atrocissima dal far del giorno, fino alle uentidue hore. Finalmente fu uincitori, & Ducheschi rimasero rotti, Luigi fuggì, & la Rocca subito si rese in potestà d'Annibale, il quale poi cambiò Francesco con Achille, & Virgilio Maluezzo insieme con lui prese. Ora tornando nel Reame dico, che Alfonso da Terracina si conduste à Napoli, & ragunate le genti deliberò uenire in persona nella Marca. Et cerca il fine dell'Està con numeroso essercito si partì di campagna, & non lontano dall'Aquila fermò i suoi campi; ilperche poi da Antonuzzo Camponesco Capo della Città fu honorificamente riceuuto dentro. Il seguente giorno si partì, & lontano cinque mila passi, gli fu detto, che Eugenio, & Filippo di cõmune consenso il uoleano pigliar nella Marca, à questa uoce diede colore Niccolò per essere uenuto nel Ducado. Onde al Rè da' Baroni fu confortato à tornare indietro. Ma lui considerando tal cosa gli saria ignominiosa, doppo alquanto essendo stato ambiguo deliberò seguire il camino, & appressandosi al Ducado, Piccinino s'appreśò à Viso, il qual Castello solo tenea il Conte nel Ducado, & poi mandò al Rè, che per comodo della Santa Chiesa affrettasse il camino auanti il Conte lo soccorresse, che gran detrimento sarai stato, adunque Alfonso mandò auanti Giouanni da Lira Spagnuolo, con la maggior parte della fantaria. Et lui andò uerso Norsia per congiungersi col Piccinino à Viso. Tra questo mezo il Conte, qual'era al fiume di Potenza, non lontano

Annibale Bẽtiuoglio libera Bologna da Bracceschi.

Alfonso Rè benche temesse di esser preso, non uolse tornare à Napoli.

da San Seuerino, udendo il pericolo de' Visani mandò Sigismondo, & Pietro Brunoro, con molta fantaria, & alquanti caualli, i quali Piccinino sentendo uenire lasciò l'assedio, & alquanto si ritraße con gran desiderio aspettando il Rè, il quale essendo sette miglia preßo à Norsia, Piccinino con pochi andò à lui, & gli fu molto gratißimo, & leuandogli ogni sospettione gli confermò l'animo. Il giorno seguente si mossero uerso Viso. Et Visani per paura si diedero al Rè, & lui gli diede alla Chiesa. Il Conte ridotto à grande angustie, non uedendo uia di mantenere l'essercito, nè poter conseruare la Prouincia, però nè Venetiani, nè Fiorentini mandauano gente per la nouità di Bologna. Nè ancora trouare il nemico gli pareua; imperò che quegli erano da uentiquattro mila, & lui n'hauea se non otto, nè ancor la Prouincia non gli parea abbandonare. Doppo lunga consultatione giudicò finalmente di mandar genti à guardare i luoghi forti, acciò che'l nemico passando l'Apēnino nō entrasse nella Marca, & lui col resto dell'essercito andare à Fano, la qual Città era di Sigismondo suo genero à i confini della Prouincia, & in tal modo resistere insino gli amici uenissero, & ancora pensaua poco tempo era di potere stare in campo, perche non haueano bellico stromento di pigliare alcuna Terra per forza. Principalmente adunque pensò fortificare Fano, qual però da un canto ha il Mare, & dall'altro buone mure. Poi ordinò, che Fermo, Capo di tutta quella Prouincia fosse ben guardato, & mandogli Alessandro Sforza con assai numero di caualli, & fanti. Et co i fanti mandò Giouanni Sforza ad Ascoli. Similmente mandò à Ciuità Rinaldo suo fratello di madre. Fabriano diede in guardia à Pietro Brunoro con ottocento fanti, & ducento caualli. Cingoli à Fiorauante Perogino con tre squadre. Giouanni da Tolentino suo genero mandò ad Osmo con cinquecento caualli, & Troilo à Giesi, al quale perche da pueritia hauea nodrito nell'arte militare hauea dato in mogliera una sua sorella di madre. A ben che Filippo l'hauesse auisato, che Troilo s'era accordato con Alfonso, & che niente aspettaua senō la sua uenuta nella Marca. Questo Filippo hauea inteso per suoi Legati, che hauea presso il Rè. E pche desideraua che'l Conte nè uincesse, nè fosse uinto, uolontieri l'auisò, acciòche si guardasse. Ma il Conte perche sapea, che'l Duca hauea in odio Troilo no'l credè. In cotal forma il Conte proueduto il tutto andò à Fano, doue perche aspettaua gli nemici lo fece inespugnabile, & ben del tutto munito. Et poi di nuouo a' Venetiani, & Fiorentini richiedè aiuto dimostrandogli in qual pericolo fosse il suo stato. Oltra di questo, perche intendeua che à Filippo era molesto, che'l Rè si facesse si auanti tentò riconciliare l'amicitia cō lui; ilperche in brieue giorni Venetiani, & Fiorentini considerando il pericolo del commune stato, mandarono Ambasciatori à Milano, & di nuouo confermarono la liga; acciò che piu libero si potesse porger aiuto al Conte. E Filippo mādò Oratori ad Alfonso, Pietro Cotta, & Giouanni Balbo à nonciargli, che ponesse l'arme, & tornaße nel Regno, perche non gli piaceua, che Francesco Sforza suo genero, & figliuolo, fosse insino all'ultima sua pernicie perseguitato, & assai douea parere al Rè hauer sodisfatto all'honor suo. Ad Alfonso molto dolea tornare adietro, dicendo tal guerra hauer pigliata per i suoi conforti, & per questo mandò Ambasciatori à Filippo, Matteo Malferito Giurisconsulto, & Giouanni dalla Noce, i quali doppo lunga ambasciata ispōsta ad Vguzzone de' Contrarij, Franchino, & Niccolò Guerrere depositi à tale audienza dal Duca conchiudeano il Rè nō poter lasciar l'ipresa della Marca. Riferito q̄sto, Filippo chiamò gli Ambasciatori, & disse, che molta ammiratione prēdea di tal legatione, cōchiudēdo che in questo

questo solo hauea à conoscere quanto potesse nel Rè, il quale sapeua quanto lui era obligato à Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo. Et quanto ancora à Filippo Alfonso, & che molto si dolea già tante uolte indarno hauer pregato il Rè, che lasciasse la guerra contra il suo genero, maßimamente sapendo quanto gli era beniuolo. Et con questa Ambasciata furono rimandati. Fra questo mezo il Rè preso Viso il dì seguente per quel di Camerino passò l'Apennino, & caualcò à Monte Melone, & Montecchio nella Marca, & alloggiato al fiume Potenza, tanto terrore misse, che subito à lui si diedero S. Seuerino, Matelica, Tolentino, Macerata, Apiano, & Monte Felitrano. Nel medesimo tempo Pietro Brunoro lasciato Fabriano, & persuaso da Troilo se n'andò ad Alfonso cō tutte le genti, che conduceua. Doppo la partita del quale Fabriano si diede. Il simile fece Troilo, & diedegli la città, qual'era fedele al Conte, & cosi il tradimento di Troilo d'infame, diuenne infamißimo; il Castellano della Rocca si tenne. Ma Pietro Brunoro per mostrare al Rè quāto ualesse, in brieue giorni la prese. Questa rebellione de gli dui egregij huomini, e tante terre diede ardimento à gli nemici, & gli amici del Conte mutarono consiglio. Per la qual cosa i Cingolani messero à sacco i mandati dal Conte, & si diedero al Rè. Similmente fece Osmo, Recanati, & finalmente quanto era tra il fiume Clente, & Potenza, & poi insino à Fermo, ancor si ribellò Fiasco, Girasio, Gulielmo da Baueria, il che à ciascheduno diede ammiratione. Sigismondo qual di natura era mutabile, & di nuoue cose cupido al Rè, promise nascostamente lui, & sua Signoria, & tradire il Suocero. Ma il Conte di ciò hauendo sospicione mutò le guardie, e tāti huomini d'arme tolse, ch'era piu potente che'l popolo, & piu se ingagliardiua, intendendo che Venetiani, il Duca, e i Fiorentini gli mandauano aiuto di gente, & denari, essendogli portate da Vinegia, & Fiorenza, gran parte ne daua à Sigismondo, & spesse uolte impegnaua i suoi uasi d'argēto, & le gioie della mogliera per satiare l'auaritia di quel Prencipe, il quale già preso Giesi uolea uenire contro al Conte. Ma Piccinino hauendo speranza di hauer per trattato Rocca Contrada, fece che lui mutò proposito, & andolla à campeggiare, non era speranza poterla per forza hauere, se non per assedio, & carestia d'acqua. Ma Roberto, il quale (come disopra dicēmo) al tutto ottimamente prouedea, & trouaua ottimo rimedio; ilperche Alfonso uedendo quiui in uano affaticarsi, si partì; & andò uerso il fiume del Metro, & fermoßi cinque mila paßi lontano à Fano. In questo uiaggio tutto il Contado di Fano si diede à lui; cioè quello, ch'era di là dal fiume, di subito fu consegnato à Domenico Malatesta, com'era ordinato. Il Conte sentendo la uenuta del Rè, staua dentro, & ogni giorno usciua alla scaramuzza. Fra questo mezo uenirono Giouanni Balbo, & Pietro Cotta Ambasciatori di Filippo. Questi prima entrarono in Fano, et dimostrarono al Cō te la cagione della loro legatione. Et doppo andarono al Rè, al quale ispōsero tutto quello, che prima hauea referto Baldizone, & similmente andarono à Fano, Ciarpellone, & Dolce, & tutti gli aiuti de' Venetiani, & Fiorentini già tante uolte addimandati cominciarono giungere à Rimino. Ancora Fiasco, & Gulielmo pentiti del comesso errore, tornarono al Conte Alfonso conosciuto, che Fano non si poteua assediare, & quanto ben fosse assediato la presenza del Conte, lo faceua inespugnabile, deliberò tornare nel Reame. Ilperche lui, & Piccinino diuiso l'essercito, il medesimo giorno si partirono. Il Rè andò à Monte Albotto, Piccinino passò la Foglia, & si pose à Monte Lauro, per proibire alle genti, che ueniuano in aiuto del Conte. Il Rè per il Contado d'Esi, & di Osmo uēne

Filippo Duca di Milano fauorisce con Ambasciarie Francesco Sforza contra Alfōso.

Sigismōdo genero del Sforza, procuraua di tradirlo.

à Fermo, doue Alessandro huomo di grande ingegno, & animo l'assaltò nella coda, & prese alcuni Aragonesi, ma costretto dalla moltitudine si ritrasse, iui era uenuto il Rè per uedere, che per la sua presenza i Fermani tornassero alla Chiesa, ma non uedendo mouimento alcuno si partì, & andò alla Torre delle palme, & d'indi à Marano doue grãde, & repentina mutatione fece contro à quegli, che dal Conte à lui erano fuggiti, & gran calamità à loro inferì. Hauea inteso il Conte, che Alfonso non molto si fidaua di Troilo, & Pietro Brunoro sospettando loro non facessero doppio tradimento. Ilperche il Conte li uolse aggiungere sospetto, & scrisse certe lettere, nelle quali era scritto à Troilo, et Pietro Brunoro, che quello siamo rimasti d'accordo fate, & non tardate più. Queste lettere mandò Alessandro in campo; per modo, che furono intercette, & portate al Rè, al quale parendo essere scoperto l'inganno, & hauere euitato un gran pericolo, di subito gli fece pigliare, & ogni lor cosa mettere à sacco, nè potè difendere, che Aragonesi credenti tal tradimento, non saccheggiassero le lor genti. Doppo ligati gli mandò à Napoli, & d'indi in Catalogna nella Rocca di Satabia Contado di Valenza, doue stettero più, che diece anni in carcere. Il giorno seguente partì il Rè, & in tre giornate giunse ad Ascoli, & iui ad un miglio fermò il campo. D'indi passò il Tronto, & distribuì per le sue terre le genti alle stanze. Doppo lasciato alla guardia delle Terre hauute Giouan'Antonio Cõte di Tagliacozzo, & Paolo di Sanguinè, & Giacobo da Monte Agata torno à Napoli. In questo mezo Bracceschi di nascosto, giorno, & notte festinarono nel Contado di Fano, et di Rimini. Ciarpellone dall'altra parte uscì di Fano, & assidue prede faceua in sù le ribellate terre, & già erano giunti sù quel di Rimini, quattro mila caualli mandati da' Venetiani, & Fiorentini, Capitani de i quali era Tadeo da Este, Guido Rangone, & Tiberto Brandolino per Venetiani, & Simonetto per Fiorentini, uoleua il Conte cõgiungersi con questi, & poi trouare l'inimico doue fosse. Ma Piccinino essendo in mezo non gli lasciaua accozzare. D'indi intendendo che'l Rè era passato, riuocò Alessandro alla guardia di Fermo, lasciò il Coticino da Carpi, & Cristoforo da Cremona ancora condusse molta fantaria del Rè. Ragunato adunque tanto essercito si mosse à i cinque di Nouembre, con animo di passare la Foglia, & congiungersi all'altro essercito. Piccinino intendendo questo, mandò Domenico Malatesta, Roberto di Monte Albotto, Angelo Rangone, & Pietro da Benagna con quattro mila caualli ad un luogo chiamato Monte dell'Abbate per tuore il passo al Conte. Costoro uedendo uenir Francesco, mai non osarono scendere, & così il Conte passò, & auanti mandò Sigismondo, acciò che'l suo campo fosse seguro à porre gli alloggiamenti; ma Piccinino con tanta furia uenne sopra Sigismondo, che non potè sostenere l'impeto. Ilperche il Conte lasciò gli alloggiamenti, & cõ tutte le squadre uenne. Dall'altra parte uscì Tadeo, & gli altri, che con tutte le genti corressero à Mõte Lauro, appresso del quale Piccinino hauea il campo, spinse i suoi al tutto. Onde la battaglia fu molto ardua, & finalmente i Bracceschi furono spinti; in modo, che à uolta rotta fuggirono nel campo doue parea loro esser seguri; in tutto abbandonando il Monte. Ma mentre, che gli Sforcheschi i campi da ogni parte combatteuano, un giouanello da Riano della famiglia del Conte portato da un buon cauallo assaltò le sbarre, il quale seguitando uno, & poi un'altro. Finalmente cacciarono le guardie da quella entrada. onde gli altri si uoltarono in fuga; ilche uedendo quegli, ch'erano alla custodia del Castello, sopra il predetto Monte dell'Abbate, similmente fuggirono. In questo tempo uenne la

Stratagema di Frãcesco Sforza.

Francesco Sforza ricupera le forze, con l'aiuto de i Venetiani, et Fiorentini.

Conflitto tra il Sforza, et il Piccinino.

notte con grandissima pioggia quando gli Sforcheschi doppo lunga, & uaria battaglia entrarono dentro della monitione del campo. Et il ualoroso Capitano fu uinto dalla pertinace uirtù de gli altri. Ilperche tutto il campo andò à sacco. Piccinino poi che tutto l'essercito fu rotto con pochi usci del campo, & tutta la notte per luoghi seluaggi, & fuor di uia andò errando insino che si condusse à Monte Sicardo di là della Foglia nel Contado di Pesaro molto afflitto di animo, & di corpo. Il Conte doppo tanta uittoria hauuta cominciò di pensare di non lasciare tanta occasione di ricuperare la Marca, & uedeua ch'era dibisogno usar quella celerità; prima che'l nemico sbigottito per tanta rotta ribauesse lo spirito, & deliberò con ambedue gli esserciti seguitar Piccinino, il qual fuggiua nella Marca, & assaltar quella, & questo potea fare se la temerità di Sigismondo nõ l'hauesse interrotto; imperò che con molte querimonie il molestaua, che gli ricuperasse Pesaro, posto tra Fano, & Rimini, & se questo non faceua più non seguirebbe il suo essercito. Il Conte molto si marauigliò di tanta insolenza, & il tutto si comosse. Ma la modestia sua raffrenò l'ira, perche i tempi così richiedeuano, & al suo animo furioso, procliuo, & inchinato ad ogni male humanamente il fece contento, & ogni ira spinse di Sigismondo. In questo mezo tutto il Contado di Pesaro di quà dal fiume, si diede al Conte, & lui gli misse nelle mani del Malatesta, poi per la parte c'hauea quel Signore in Pesaro tentò d'hauerlo. Ilche non riuscendogli trasse l'essercito à Nouellara Castello tra Pesaro, & Fano. Era Signore in Pesaro Galeazzo Malatesta, il qual dubitando delle insidie del fratello tenea la parte de' Bracceschi, & dètro per guardia hauea riceuuto Federico Feltresco. D'indi Francesco prese Candellara, & similmente la diede à Sigismõdo. Doppo prese la uia della Marca, & pose il campo à Monte Albotto, che tenea Roberto. Il qual Castello per la paura di battaglia si diede al Conte. Mentre questo si faceua il Conte haueua fatto uenire la Bianca à Cornado quando si partì da Fano. Et acciò poi, che l'essercito non perdesse tempo lo mandò à combattere Monte Nuouo Castello non lontano da quiui. Ma gli huomini temendo di tanta furia, mandarono di subito alla Bianca, & si rimisse nel suo arbitrio, mandò un de' suoi, che à suo nome riceuesse la possessione della Terra; ilperche finalmente riceuè salute. Era (come habbiamo dimostrato) doppo la rotta di Monte Lauro fuggito nella Marca Piccinino, & per quello Sigismondo hauea fatto, hebbe tempo di ragunare le genti, & prouedere alla Prouincia. Ilperche tutte le Città, & principal Castelli forni di gente, poi si ridusse à Montecchio, & iui si fortificò. Il Conte lasciata la mogliera à Cornaldo, andò del mese di Nouembre à Potenza, & per hauer gran carestie di uittouaglie diede Monte Fano à sacco a' soldati. Nel qual tempo quegli di Castel Ficcardo si diedero. D'indi perche le uettouaglie gli mancauano per ristorare l'essercito, andò à Fermo, & molti Castelli tolti per Piccinino, tornarono alla sua fede. Rimase à gli nemici san Pietro dall'Aglio, il qual Castello per odio, che portaua à Fermo riceuettero Piccinino, & Giacobo da Gaiuano, con sofficiente genti. Il Conte adunque prima che mandasse soldati alle stanze, a' prieghi de' Fermiani determinò hauere quel Castello, & mandoui il campo con ogni stromento bellico. Ma Piccinino messe le genti per i luoghi ucini, si ridusse à Monte Granaro, lontano quattro mila passi, per dare speranza di soccorso à gli assediati. Il Conte perche era difficile a' suoi stare sotto le tende, et p altre incomodità, che sopportauano, et p essere il luogo forte tẽtò tirar l'inimico al piano, e cometter la pugna, et fece uista assaltar le mure, che le

Il Piccinino rotto da Francesco Sforza.

bombarde haueano rotte. Ilche uedendo Piccinino disubito si mosse per assaltare il campo, ò riuocarlo. Ilche uedendo il Conte riuocò la battaglia del Castello, & si uolse ad ordinate squadre uerso Piccinino. Ma Niccolò qual se ricordaua della uicina rotta si ridusse al Colle. Il Conte ritornò in Campo, & di nuouo tendeua à rompere. Ma Giacobo al tutto prouedea, si come habbiamo dimostrato, che faceua à Martinengo. In questo modo già trapassato Decembre, & non essendo speranza d'hauere il Castello, il Conte determinò lasciar l'assedio, & diuiso l'essercito il mandò in quel di Fermo, Sigismondo con le sue, & alcune altre squadre. Tadeo con le genti Venetiane in quel di Rauenna. Simonetto tornò in Toscana, & le sue diuise nel Contado di Fermo. Lui con la sua famiglia si ridusse à S. Maria Ingiorgio Castello nelle frontiere. Tra questo mezo appressandosi il tempo del parto della Bianca, il Conte con saluocondotto del Piccinino fece uenire la mogliera à Fermo, & poco doppo partorì un fanciul maschio, à i quattordeci di Gennaro alle noue hore di notte il Martedì, Nell'Anno Mille quattrocento quattordeci. Le nouelle portò Fieramonte al Conte; delche lui prese grande allegrezza, giudicando che per questo nepote di Filippo facilmente gli potesse uenire la heredità dell'Imperio di Milano, et determinò imporgli quel nome, che paresse à Filippo. & per questo mandò à Milano Gasparo da Pesaro suo medico, che'l dimandasse del nome c'hauea à ponere al nepote. Filippo dimostrò molta allegrezza, che essendo già uecchio gli fosse nasciuto il nepote, & benche giudicasse esser piu conueniente, che lui dall'Auo paterno fosse nominato Sforza; nondimeno per non denegare al Padre, & alla Madre quello, che chiedeano gli piacque, che dall'Auo suo fosse nominato Galeazzo. Questo adunque fu il nome del fanciullo, aggiuntogli due cognomi, Maria, & Sforza, l'uno preso dal Materno, & l'altro dal Paterno Auo. Vedendo questa natiuità Eugenio, dicono che disse, esser nato un'altro Lucifero, nè è da pigliarne ammiratione, perche era implacabile l'odio, che portaua al Conte, & ogni giorno piu s'accendeua con ogni specie di maledittione, & di esecratione contra di lui. Poi à diciasette del seguente Marzo fu battizato, al qual battesimo per Compari gl'interuenne per la Communità di Fiorenza, Niccolò de' Giunij, Giouanni da Fermo dignissimo Caualiere, & Angelo d'Anghiare. Il terzo Anno di questa guerra, la qual fu fatta nella Marca, nel primo tempo della Primauera. I Venetiani assegnarono il suo stipendio al Conte. Et Sigismondo, si per la uicinità, si per l'auttorità dell'huomo, fu mandato per gli denari, per la quale lui in brieue tempo tornò à Rimini, ma maggior parte di quella conuerti in suo uso per il presente, & passato soldo, il qual diceua douer hauere, & quel, che gli restò distribuì alle genti del Conte, stantiate in quel di Fano, & nessuna parte ne uolse dare al Conte; ilperche ne prese graue molestia per il gran bisogno c'hauea de gli denari. Ancora per essere il tempo di prepararsi alla guerra, considerando che l'Està era già uenuta, & il nemico staua pronto in sù i campi perche abbondantemente hauea riceuuti denari dal Pontefice, & dal Rè, poi del Ducado, & Toscana ragunaua le genti nella Marca. Et il Rè hauea mandato gente in aiuto del Papa, & Condottieri, tra' quali era Cesare da Martinengo. Questi passato il Tronto per conforto de' fuor'usciti molestauano Ascolani, poi ueni rono uicini à Fermo, & molestauano la Città. Onde il Conte disturbato da due canti, niente restàdogli di terra, doue potesse hauer sussidio. Solamente rimaneua la Marina. Onde da Vinegia, Schiauonia, & Romagna hauea soccorso d'arme, & di caualli, & altre cose comode alla guerra. Oppresso adunque in tante angustie,

Bianca mogliera del Sforza partori un figliuolo, che fu nominato Maria Sforza.

Eugenio Papa, nato Maria Sforza, disse, come era nato un'altro Lucifero.

Venetiani assegnano stipendio à Francesco Sforza.

gustie, & costretto di nuouo mãdare à Vinegia, & à' Fiorentini, a' quali non soldati, ma denari per amore gli addimandassero, & quel, che uoleano fare, lo facesseno presto, se desiderauano la sua salute; nondimeno pochi denari somministrauano. Fra questo mezo nel Fermano con spesse correrie dell'una, & l'altra parte faceuano, & spesso auanti alle porte si cometteua fatto d'arme. Imperò che da destra gli Aragonesi, & à sinistra i Bracceschi lo premeuano, spesso il Conte con caualli che quiui hauea usciua. Piccinino assai mole staua i Castelli uerso le Montagne, doue furono diuerse battaglie tra loro, & Ciarpellone, il quale finalmente intendendo per le spie, che Piccinino una notte caualcaua per tuor Monte Milone, per trattato caualcò co' suoi, & si pose in aguaito, & poi che'l Piccinino hebbe passata Potenza, mandò à pigliare il Ponte, & lui uscì d'aguaito con tanto impeto, che i Bracceschi riuersi in fuga, e trouato il Ponte preso, tutti furono prigioni. Piccinino con alquanti de' suoi si ritrasse in una Torresella, la quale Ciarpellone non potendo uincere, & uenuta la notte ritornò alle sue stanze, & l'altro giorno mandò à Fermo tutti i Cõdottieri presi. Il Conte gli ritenne, acciò che Piccinino in quella Està contra lui, non gli potesse usare. Di questo interuenne, che gli nemici piu non scorreano, come soleano. In quel tempo Manobarile, il quale habbiamo dimostrato esser fuggito con le sue genti, ritornò al Cõte, dal cui fu benignamente riceuuto. D'indi il Conte mandò Ciarpellone à Monte Fano luogo comodo di andar sù quel di Osmo, & Recanati. Onde tanto terrore daua à' circostanti, che non solo gli huomini del paese haueano spauento, ma ancora il Cardinale di Capranica Legato di Eugenio, che staua in Recanati, subito mandò à Piccinino che soccorresse à tanto male, uenne senza indugio. Onde Ciarpellone uedendosi inferiore di gente non scorrea piu. Ma spesso uicino alle mure faceano terribile scaramuzze. Ciarpellone auanti che Piccinino uenisse, perche stimaua essere piu sicuro, mandò tutti i carriaggi in Apignano Castel diuotissimo al Conte. Piccinino uedendo, che con Ciarpellone molto piu perdeua, che non guadagnaua, uolse gli stendardi à Castel Ficardo molestissimo ad Osmo, & Recanati, sperando hauerlo per trattato, & poi dare il guasto al Cõtado. Ma Ciarpellone temendo questo anticipò Piccinino, & prima di lui ui fù. Ilperche di tanta celerità Piccinino stupefatto, lasciò l'impresa. Et si pose à S. Maria di Loretto. Onde Ciarpellone impediua di uittuaglie, che per la Marina gli ueniuano. Nè in quel luogo premesse la calidità di Ciarpellone, che lui stesso senza detrimento essendo di Giugno tolse stoppa, & altra materia arida, & in piu luoghi cacciò il fuoco ne' campi, il qual portato da' uenti, tanto impaurì gli nemici, che senza selle si gettauano à cauallo, & pigliando quel, che piu gli era pronto fuggiuano. Questa fraude molto comosse Piccinino à pensare in che modo potesse di tante ingiurie uendicarsi, & sapendo, che tutti i suoi carriaggi erano, (come habbiamo detto) in Apignano mosso di notte con gran silentio, & giũto alla sprouueduta Apiganensi si diedero, & cosi il Piccinino prese tutti i carriaggi di Ciarpellone. Fra questo mezo il Conte mandò à Sigismondo, che con le genti proprie, & Sforceschi, ch'erano alloggiati nel suo, uenisse tra Osmo, & Recanati, & quiui uolse, che andasse Ciarpellone, sperando, che ambedui congiunti potessero resistere à gli nemici, & promisegli, che in brieue lui andarebbe; ma Sigismondo, ò che temesse gli nemici, ò non uolesse, che'l Conte uincesse, per quella uia doue era andato. Il terzo giorno ritornò à Fano; ilche diede molta molestia al Conte, & questa ingiuria ripensandola con l'altre quasi uenire in gran disperatione, perche uedeua l'auuersario suo priuarlo di tutti i Castelli, nè ha-

Ciarpellone in ogni cosa impediua gli disegni del Piccinino.

neua alcuna facultà di resistere à tanti mali; imperò che gli denari Venetiani, & Fiorentini, senza i quali le sue genti non si poteano leuare, ben pochi, & con gran difficultà uniuano. Aggiungeuasi à tanti mali, che Alfonso per prieghi di Eugenio, & Piccinino hauea messo nel Mare d'Ancona un'armata di otto galee, le quali stando in sù l'ancora nel porto di Fermo hauea preso molti legni, i quali recauano arme, caualli, & uittuaglie. Questo fece, che essendo prima il Conte in gran difficultà allora parea ridotto all'estremo; nientedimeno con l'animo inuitto, & magno in nessuna cosa à se medesimo mancaua, & niente lasciaua, che non tentasse, & con la mente per tutto discorreua, Ciarpellone hauendo perso i carriaggi, & toltogli la uia di uittuaglie con le sue genti, con silentio da Castello Ficcardo si leuò, & mai non cessò, che peruenne à Tenna fiume, non lontano da Fermo. onde Piccinino libero della molestia di Ciarpellone, assediò Castel Ficcardo. Et poco doppo uenne à lui da Milano Francesco da Landriano mandato da Filippo à confortarlo, che fatta la triegua col Conte, & lasciato alla guardia delle sue genti Francesco suo figliuolo uenisse à Milano, perche seco à bocca uolea communicare cose appartenenti allo stato. Doppo andò al Conte il Landriano, & confortollo, che la triegua con Piccinino non rifiutasse. Et il Conte si per ottemperare alla uolontà del Duca, si per hauere spacio à prouedere alle sue cose promise non ricusarla. Ma Piccinino alla presenza del Legato fece gran resistenza. Ma poco dipoi benche Eugenio contradicesse lasciò alla cura dell'essercito il figliuolo, & per quel d'Vrbino, & della Romagna, senza restare in alcun luogo giunse à Milano, doue con grande honore dal Duca fu riceuuto. Tra tanto quegli del Castel Ficardo per gran miseria, saluatosi per patto si diedero al Legato del Pontefice. Hauuto Castel Ficardo, Francesco Piccinino uolse gli stendardi uerso Fermo per tentar di cõgiungersi cõ le genti del Rè, & piu giorni alloggiò presso Macerata, ben fortificato. Il Conte uedendo gli nemici uicini, deliberò tentare l'ultimo suo rimedio, piu non hauendo speranza d'alcuno aiuto; prima ragunò tutte le genti, ancora quelle, ch'erano in diuersi luoghi disperse alle guardie. Et de i nuoui denari hauuti da Fiorenza, diede un ducato per ciascheduno, & comandò ad ogn'uno, che portasse uittuaglia per otto giorni, con proposito d'attaccarsi col nemico, doue lo trouasse, & prouar l'ultima fortuna del combattere. Et doppo due giornate giunse ad Vrbisaglia, alla quale era gli nemici presso à quattro miglia passi, ma per esser loro in luogo forte, gran molestia daua al Conte, perche uedeua le portate uittuaglie, & gli denari consumarsi, & piu oltra poi non potere sostenere l'essercito, nè andare auanti, nè tornare adietro, giudicaua utili, & piu temeua, che i popoli, i quali l'ubbidiuano non si ribellassero à Bracceschino, ò à gli Aragonesi. Mentre che era adunque in tal pensiero la fortuna se gli offerse. Imperò che intese, come gli nemici s'erano partiti di tal luogo, & essere andati à Monte dell'Olmo luogo assai più piano. Per tal nouella il Conte prese gran conforto, hauendo gli nemici doue desideraua, & non lontani da se, più che tre miglia. Adunque quel giorno consumò in prouedere, & apparecchiare le cose opportune, & per huomini esperti intese la qualità del uiaggio, l'altro giorno con quell'ordine si richiedea à militar disciplina, si mosse uerso gli nemici, i quali con gran grido s'ingegnauano sbigottire gli Sforceschi. Il Cõte riuidde tutte le squadre, & confortando i suoi, prometteua quel giorno, qual'era un Venerdì, à i uentitre d'Agosto indubitata uittoria, & molte altre esortationi faceuagli. per le quali parole presero tanto animo, che sommamẽte desiderauano attaccarsi con gli nemici;

per l'opposito Bracceschi non sapeano, che fare. Francesco Piccinino conuocato il consiglio da i primi huomini fu confortato, che si richiedesse à gli nemici la triegua, & massimamente allegando, che il padre gli hauea imposto, che qualunque occasione uenisse, che si potesse fare, con la salute dell'essercito s'addimandasse, la quale il Conte per rispetto di Filippo non la negarebbe. Ma Domenico Malatesta, Roberto da Monte Albotto, Giacobo da Gaiuano tal sententia dannauano, & massimamente in quel giorno si hauea à combattere la sentenza di costoro seguitarono tutti. Il Legato confortaua ogn'uno che uirilmente prendessero l'arme, promettendo eterna uita à tutti quegli, che morissero in defensione della Chiesa. Ma questa esortatione poco moueua gli huomini d'arme, quai poco pensano alla salute dell'anima. Mentre queste cose si consultauano, il Conte da quattro lati fece dare alle trombe, & da quattro lati assaltò gli nemici, dal lato destro uerso un Colle era Alessandro, & il Conte Dolce, dal sinistro Manabarille, poi Ciarpellone. I primi tre alquãto furono ributtati dal Colle. Ma Ciarpellone nel primo assalto rimosse gli nemici dal luogo loro, insin dentro gli alloggiamenti. Domenico, & Roberto uirilmente ripugnauano à gli Sforceschi. Il Conte uedendo che i suoi non poteano salire per uantaggio de gli nemici, ch'erano disopra, comandò ad Alessandro, che circõdasse il Colle dalla destra, d'indi salendo desse dietro à gli nemici; ilche facendo, quegli misse in disordine, & fuga. Imperche Dolce, & Manorabile hebbero facultà di salire. Vedendo questo Carlo, ch'era alla guardia di Francesco Piccinino à briglie sciolte cominciò à fuggire fino per mezo de gli nemici. Pur'alcuna uolta i Bracceschi rifacendosi fu necessario che'l Conte facesse uenire le squadre, ch'erano alla guardia de gli stendardi, & fu comessa strettissima battaglia. Ma il Conte uedendo che niun retroguardo restaua, ragunò tutti i ragazzi, & drizzate le lanze in mano ne fece squadre intorno à gli stendardi; in forma, che di lontano pareano huomini d'arme, acciò che à gli nemici paresse, che ancora gli fosse squadre non adoperate, & quiui anche fece uenir quegli, che nel fatto d'arme erano presi. Combatteuasi adunque acramente. Et il Conte hor quà, hor là scorrea, confortando ogn'uno. Et ecco incontro al Conte scendere dal Colle una folta schiera, quale cõ le spade in mano fuggiuano. Era il Conte senza celata, & quello, che la portaua era smarrito. Ma tanto era ancora presso nemici la beniuolẽza, et maestà del Cõte, che bẽ l'hauessero potuto uccidere, et pigliare, nõdimeno no'l toccarono. Ma poco doppo questi essẽdo presi, et cõdotti al Cõte furono da lui humanamẽte riceuuti, et ristorati. Finalmẽte hauẽdo uirilmẽte l'una, & l'altra parte p lungo spatio cõbattuto, fu necessario che Bracceschi cedessero. Domenico, & Roberto fuggirono à Monte Cosaro, & d'indi à Reccanati, doue poco auanti era arriuato Giacobo Piccinino. et Giacobo da Gaiuano. Ma Frãcesco Piccinino attorniato da gli nemici si gettò da cauallo, & disarmato entrò in una propinqua palude cõ un fante à piede, et si nascose cõ intẽtion poi uscir di man de gli nemici, ma il soldato qual poco auãti era fuggito da Ciarpellone, sperãdo gli pdonarebbe dãdogli tal'huomo, prese Frãcesco, et prigione il menò à Ciarpellone, il quale cõ grã cõtumelie il cõduse al Conte. Ma lo Sforcesco riprese Ciarpellone, et uolse, che Frãcesco humanamẽte fosse trattato. Il Cardinale senza capello, nè roccheta fuggi. Ma fu preso et battuto, finse esser Capellano del Cõte, che lui pseguiua i nemici p guadagnar qualcosa acqstata. doppo q̃sta sì egregia uittoria, et già iclinãdo il giorno, parue al Cõte loggiar ne gli alloggiamẽti de' nemici, e guardar mõte Olmo, acciò che li nemici, che quiui erano tra fuggiti nõ potessero fuggire. Il dì seguẽte

I soldati poco pensano alla salute dell'anima.

Conflitto di Francesco Sforza contra i Bracceschi.

Francesco Sforza amato anco da i suoi nemici.

Bracceschi rotti da Francesco Sforza.

Francesco Piccinino menato prigione à Ciarpellone.

quegli di monte dell'Olmo si diedero, & gli appresentarono quãto era de gli nemici. Fu il numero di loro, i tre quarti prigioni, tra' quali fu Angelo Roncono. Molto con gran lagrime, & sospiri, si lamentauano i Bracceschi, che due uolte quell'Anno fossero rotti, & perso i loro carriaggi, & felice chiamauano gli Sforceschi. Per questa rotta Giouanni da Pietra Santa affettionato a' Bracceschi diuenne furioso. Il terzo giorno Macerata si diede al Conte, & similmente San Seuerino. Quirico posto in Montagna, dou'era dentro Santino da Ripa Conestabile delle fantarie aspettò le bombarde, finalmente si diede à patti. In questo mezo il Conte uolse tutto il suo pensiero alla pace. Et sentendo, che uno de' suoi hauea prigione Giouanni da Terno Giurisconsulto, & Tesoriero di Domenico Cardinale di Capranica, & di grande autorità presso al Pontefice il riscosse co' propri suoi denari, & mandollo ad Eugenio con mansueta ambasciata. Il Pontefice qual'era à Perogia, con gran timore delle sue cose inteso quanto Giouanni gli hauea riferto, fece significare al Cõte, che gli mandasse Ambasciatore à chiedere la pace, lui ui mandò Galeotto Agnese Napolitano. D'indi il Conte con l'esercito andò per ricuperar quello, ch'era tra Fermo, & Ascoli, doue erano Aragonesi, & giunto quiui tutti si diedero, eccetto quegli di Offida, quali erano nemici ad Ascolani, & gran fantarie del Rè erano entro il Castello. I Caualli intendendo la uenuta del Conte erano passato il Tronto, & ridotti à luoghi seguri. Nientedimeno desiderãdo il Conte di ricuperare il tutto, andò à campo ad Offida, nè prima hebbe posto l'assedio, quando da Galeotto per lettere intese, che per conforti de' Venetiani, & de' Fiorentini, & ancora di Filippo era composta la pace con queste conditioni. Che ciò che lui prima, che mezo Ottobre hauesse ricuperato nella Marca, rimanesse in sua giurisdittione, e tutto il resto fosse della Chiesa, con questa legge; nientedimeno, che i tributi, & censi, che i Marchiani erano soliti pagare alla Chiesa, pagassero al Conte, così quelli restauano alla Chiesa, come quegli, ch'erano sudditi al Conte. Appropinquandosi adunque il giorno costituito, & il Conte benche per ristoro de' soldati desiderasse dare à loro Offida à saccomano; nientedimeno per essersi rotto una bombarda, & non potendo prolungare oltre al giorno determinato alla pace riceuè gli Offidani, salui loro, & la fantaria del Rè. In questo mezo tutti i Marchegiani tornarono alla sua fede, eccetto Osimo, Recanati, & Fabriano à ben che fossero costretti, à pagare al Conte il tributo. Finita in questo modo la guerra nella Marca, il Conte consultò co' suoi essendo già la fine dell'Autunno di passare il Tronto, & muouer guerra al Rè, il quale era quasi con tutto l'esercito in Calauria contro Antonio di Ventimiglia Marchese di Cotrone. Nientedimeno non gli parue pigliar l'impresa contro à si possente Rè, senza la uolontà de' Venetiani, & Fiorentini, de' quali era soldato, ancor sapeua, che farebbe cosa molesta à Filippo, ne ancora le sue forze erano bastante à tanta impresa. Ilperche deliberò andare alle stanze, l'esercito suo quasi per tutta la Marca distribuì. Nel medesimo tempo fu auisato da' suoi Ambasciatori, i quali tenea à Milano, che Niccolò Piccinino doppo lunga malatia, la quale hauea conceputo del dolor preso della rotta de' suoi, & della presa di Francesco suo figliuolo era morto nella Villa di Corsico distante à Milano cinque mila passi, in un Venerdì à i sedeci d'Ottobre, così ad un'hora di notte, d'età d'anni sessantaquattro. Cõ grande honore fu sepolto nel Tempio maggiore di Milano, scontro alla Sagrestia à mãdestra, & che Filippo gran dolor di questo hauea hauuto, perche nella fede, & uirtù di tanto huomo, hauea collocato sempre ogni sua speranza, & hauealo contra la uoglia del

Pontefice

Conditioni della pace tra'l Pontefice, et Frãcesco Sforza.

Morte di Niccolò Piccinino.

Pontefice riuocato della Marca perche gli uolea comettere la cura di nuoua guerra. Et poco doppo il Duca con lettere, & ambasciate strettamente richiedeua al Conte gli rendesse Francesco Piccinino, quale hauea prigione. Ilperche facile impetrato dal genero, et lui, & Giacobo suo fratello, & tutti gli altri Bracceschi spogliati d'ogni bene chiamò à se in Lombardia, & rimisegli ad ordine d'ogni à lor cosa necessaria. Il Conte si ridusse à Fermo, doue era la mogliera, & quiui ancora uenne Sigismondo, & per uisitar il suocero, et per iscusare la tornata sua à casa contra la uolontà del Conte. Molti, & massimamente Ciarpellone, & il Dolce confortauano il Conte, che per la sua fraudolente natura lontanarsi, & si uendicasse de i passati falli per lui comessi. Il Conte non uolse, ben che capitale pena meritasse, & temè de i falsi giudicij de gli altri. Nel medesimo tempo conduße Federico Feltrino, il quale da' suoi essendo stato morto Guido Conte d'Vrbino acquistò la Signoria, benche fosse stimato lui essere figliuolo di Bernardino Vbaldino dalla Carta. Adunque Federico fatto Signore uenne à Fermo à salutare il Conte; ilche molto fu molesto à Sigismondo per grande odio, che lui portaua alla famiglia Feltresca, & per questo deliberò partirsi dall'amicitia del Conte, & sempre cõtra lui pratticò col Papa, il Rè, & il Duca, il quale con la mente ricercando, che piu atto fosse à succedere Niccolò Piccinino per primo suo Capitano, uolgeua à Ciarpellone, al quale segretamente mandando, il Conte n'hebbe indicio. Nondimeno Ciarpellone chiese licenza affermando non andare per altro à Milano se nõ per rihauere l'entrade delle posseßioni c'hauea nel Pauese il Cõte benche mal uolontieri mostrò dargli licenza, nondimeno anche mal uolontieri gli mette nua le mani adosso, giudicando lui essere non picciolo suo detrimento se andaua à Filippo, finalmente deliberò ritenerlo, & punirlo della sua perfidia. Diede adunque questa cura ad Alessandro suo fratello, il quale grande odio portaua à Ciarpellone. Costui lo esaminò, & Ciarpellone confessò senza tormento, hauer trattato contra il Conte. Ilperche disubito lo fece impiccare. Et doppo per tutta Italia scriße le cagioni, per giustificarsi della morte di tant'huomo. Ilche fu molto molesto à Filippo, stimando, che Italia non hauesse hauuto il paro, & grande odio concepè contra il Conte; ilche molto fu grato a' Venetiani, e i Fiorentini. Intorno alla fine del Verno il Conte andò à Giesi per meglio ouuiare à Sigismondo, il quale desideraua Pesaro, & per questo molte insidie poneua à Galeazzo Signor di quello, il cui finalmente per conforto di Federico uendè Pesaro al Conte p uenti mila fiorini d'oro, sotto conditione, che la Signoria deße ad Aleßandro Sforza, il quale hauea per mogliera Costanza nepote di Galeazzo nata d'Isabetta sua figliuola, mogliera di Gẽtile da Camerino. Foßombruno comprò Federico p tredeci migliara di fiorini; delche aßai dolore n'hebbe Sigismondo, & maggiore sdegno si mosse contro al Conte. Et quanto potè incitò il Papa, il Rè, & il Duca nuouamente adirato, contra il Conte, per la morte di Ciarpellone, à perseguitarlo in forma, che Eugenio per conforto d'Alfonso, & Filippo, conduße Sigismondo quantunque sapeua foße obligato al Conte. Fra questo mezo Giosia d'Acquauiua, & quegli di Terno con molti altri si ribellarono da Alfonso, i quali benignamente riceuè il Conte. Ilche fu segno di nuoua guerra nella Marca. Il Conte pure staua in gran pensiero, uedendo tre Prencipi congiurati contra di lui. Ilperche intorno alle Calende di Giugno lasciato le genti in Abbruzzo, andò à Pesaro, & raggunò il resto delle genti in sù la Foglia fiume, per guardar quello, c'hauea tra Vrbino, et Pesaro, & ancora p uietare il passo alle gẽti, che uoleßero uenir di Romagna, nella Mar

Ciarpellone per hauer trattato contra il Sforza è appiccato.

Sigismõdo genero del Sforza tratta contra di lui.

ca. Et perche Filippo intendeua, mandaua in aiuto d'Eugenio. Ragunato adunque l'esercito, molte uillane parole furono tra il Conte, & Sigismondo, per le quali piu cresceua l'odio tra loro. Ilperche il Conte mandò à Vinegia, & à Fiorenza Legati, per intendere come per Sigismondo hauesse à uiuere. Onde ambedue tale potenze il confortarono à mouersi contra. Ilperche fatte subito molte correrie su'l Rimineſe, & quel di Fano assediò Castellara della giurisdition di Pesaro. In questo tempo hebbe lettere come Antonio, & Bastiano doppo lungo certamine, il quale molto appresso Pescara in dubbiosa fortuna s'era mantenuta contra delle genti Regie, le quali finalmente piu non potendosi mantenire alle forze de gli auuersarij si uolsero in fuga, & seguitate da i uincitori con assai uccisione, prigioni, & preda al tutto erano restate fraccasate; ilche fu gran detrimento ad Alfonso. Et nel medesimo tempo in Bologna Città naturalmente pronta à nuoua seditione. Interuenne, che essendosi mantenuta l'antica discordia tra' Canedoli, & Bentiuogli, le quali due fattione di continuo con quanto ingegno era tra quelle in nessun'altra cosa pensauano, che à farsi contra nuoue insidie, & tanto furono nodrite tra loro, che Baldessarro Canedolo huomo di grande animo, trattò con certi fautori suoi nella uita d'Annibal Bētiuoglio. Ilperche un giorno inauuertentemente uscito del suo palaggio, & andato ad un comparatico di Francesco Cusoliere dignissimo Caualier Bolognese, lui essendo assaltato da i congiurati fu crudelmente ucciso; per la qual cosa uarij mouimenti nacquero tra quei Cittadini; di sorte, che in Bologna si comisse molti saccomani, & uccisioni nelle due parti. Ma finalmente i Bentiuogli preualendo a' Canedoli al tutto della Città restarono cacciati, le case del Cusoliere furono arse, & distrutte. Battista Canedolo causatore della morte del detto Annibale fu crudelissimamente ammazzato, & ignominiosamente il suo corpo strassinato per tutta la Città, & poi finalmente arso. Dall'altro canto essendosi cominciata la guerra contra à Sigismondo. Il Conte perche era in gran miseria di denari, lasciò la cura dell'essercito à Federico Vrbinate, & ad Alessandro Sforza, & lui andò à Fiorenza, doue per autorità di Cosimo de' Medici riceuè denari, e tornò in campo. E trouando che suoi haueano acquistato ciò che era di Fano, & di Pesaro, tra la Foglia, & il Metro, & gran parte di là, andò à campo alla Pergola Castello forte di sito, & ricco. Onde essendo difficile à renderſi, tentò gli animi de' Pergolesi à darsi. Ma per conforto di Santino da Ripa, il quale era dentro stettero pertinaci in tanto, che aspettarono la battaglia, la quale per il Conte comessa con grande animo, gli Sforzeschi entrarono, & presero Santino da Ripa, & maggior parte de i fanti forastieri, & missero à sacco il Castello, il quale di tutte le cose essendo fornito arricchi gli soldati. Fra questo mezo gli Ascolani, uedendo occupato il Conte Francesco Sforza si ribellarono, & uccisero suo fratello Rainaldo per parte di madre, & dandosi al Serenissimo Rè, riceuettero Baldoino con grā numero di caualli. Et poco doppo il Castellano sbigottito rese la Rocca. Per questa ribellione d'Ascoli, tutti gli Sforceschi, ch'erano in Abbruzzo contro à Catelani furono impauriti; in forma, che lasciato Giosia in gran disperatione delle sue cose rifuggirono à Fermo. Il Conte in tal caso molto si sdegnò contra Baldoino, & Ascolani, & dubitando che Fermo non facesse il simile, ui mandò Alessandro, & lui partito dalla Pergola andò à Monte Secco, luogo posto in alto, & ben fornito di Fantarie, ma gli habitatori uedendosi opprimere per le bombarde, & mandato à terra gran parte delle mura si ritirarono con assai denari, per non andare à sacco. Prese Monte Secco, andò ad

Bologna naturalmēte pronta alle seditioni.

Canedoli, et Bentiuogli due sette in Bologna.

Baldessar Canedolo

Annibale Bētiuoglio da certi cō giurati è ammazzato.

Battista Canedolo crudelmēte ammazzato, & strassinato per Bologna

Francesco Sforza piglia Pergola Castello.

Orciano luogo in nessuna parte men forte, che Monte Secco. Fra questo mezo Sigismondo al Papa, al Rè, & al Duca richiedeua soccorso per essere inferiore al nemico, al quale non porgendogli aiuto gli era forza riceuere ogni conditione da lui. Con queste parole comosse gli animi di quei Prencipi contra del Conte. Et prima Filippo mandò in Romagna il Taliano, Giacobo Gaiuano, & Roberto di Monte Albotto, & conduße Domenico Malatesta, & poi insieme andarono à Rimini à Sigismondo, & poi tutti quattro con l'essercito andarono à Fano. Nè in questo mezo cessaua Alfonso in preparare la guerra con ogni sua forza. Et per questo mandò Giouanni Conte di Vintimiglia huomo prudente nell'arte della guerra, acciò si congiungesse con le genti, ch'erano ad Ascoli, & che mouessero guerra nella Marca al Conte. Il Pontefice mandò Lodouico Patriarca d'Acquilegia con le genti della Chiesa, acciò che s'accozzassero col Ventimiglia, & di commune consenso facessero la guerra. Il Cōte uedendo questo, giudicò necessario prouedere, che tale genti non si congiungessero; ilperche comiße ad Alessandro, che seruasse Fermo, & curasse che gli nemici non passassero. Ilche facilmente si poteua fare se Fermani stauano alla fede. Lui leuatosi da Orcia in due giornate passò il Metro, & due miglia si pose lontano da Fano acciò che'l Forlano non ui andasse à congiungersi con gli altri, ma in su'l pigliare gli alloggiamenti, gli nemici, i quali erano à Fano, ò per rimouere i campi del Conte da Garignano, ò perche sperassero facile essendo i suoi stracchi, ò occupati in fare gli alloggiamenti uincerlo con celerità uscirono della terra, & assaltarono gli Sforceschi. Il Conte uedendo il campo pien di tumulto, di fantarie forni un propinquo Colle, et subito ragunate le genti d'arme, le quali ancora non erano disarmate, andò contro à gli nemici, & nel primo impeto gli uolse in fuga, & di quegli ne uccise, & presero assai, da qui auanti furono tanto impauriti, che come aßediati piu non uscirono fuora. Ne molto doppo il Forlano uenendo da Rimani per andare à Fano, si scontrò nelle scolte Sforceſche, e temendo non ui fosse il Conte, con tutte le gente tornò à Rimini. Alessandro con spesse lettere auisaua il Conte, che'l Ventimiglia s'appreßaua con grande eßereito, & per non eßer paro, già Ascoli, & Fermo con ogni cosa era ribellato. Ilperche era necessario che gli mandaße aiuto. Era ancora sparsa la fama, che Eugenio con molte genti nella Marca mandaua Antonio Ricio Padoano Castellano di S. Angelo. Et che'l Conte era quasi aßediato à Fano, & non poteua tornare nella Marca. Ilperche deliberò il Conte tornarui, acciò che i Marchiani, i quali di natura non hanno stabilità, non si ribellassero, per tale opinione. Ma per non lasciar Pesaro, & gli altri luoghi rimaſe senza difensori, Matteo da S. Angelo con molta fanteria con impositione se gli nemici si partiuano da Fano à gran giornate seguitasse l'essercito, & in suo luogo lasciato Federico, & lui co' caualli leggieri, & fanti espediti andò contra gli Aragonesi in quel di Fermo. Ma appena che fu giunto al fiume di Giese, intese che Giacobo Gaiuano era partito da Fano, & hauea ocupato Monte Fano nella Marca, & molti altri Castelli, & Antonio da Padoa partito del Ducado, per quello di Fabriano, & San Seuerino eßere giunto à Reccanati. Queste cose persuasero il Conte, che aspettaße l'eßercito, & ricuperaße i perduti Castelli. Venuto adunque l'essercito aßediò Monte Feltrano, il quale per esser bisognoso d'acqua, & molte altre cose in termine di due giorni si diedero. Il simile fecero quei di Appiano, i quali per paura s'erano dati à Giacobo. Doppo uenne al fiume Potenza, &

Marchiani per loro natura istabili.

poi in quel di Fermo, doue appena giunto il Ventimilia, & il Patriarca ſpauentati dal no me di tal Capitano, diſubito moßero i campi, & con ſilentio di notte uenirono alla Ripa Traſona luogo ſecuro, & d'indi paſſarono il Tronto. Ilperche tutti quegli, che haueano acquiſtati, ritornarono alla deuotione del Conte Franceſco Sforza. In queſto mezo il Taliano da neſſuno impedito caualcò à Fano, & congiunto con gli altri, & fatto Capita no di tutti, uenne nella Marca. Et paſſando Oſmo, & Recanati, preſe Monte Santo, forte Caſtello, & di gente popoloſo, & molti altri luoghi d'accordo, & ſenza battaglia. Il Cõ te inteſo queſto hauendo cacciato Catelani, & parendogli hauere aßai proueduto a' Fer mani uolſe l'animo contro al Taliano, ilperche tornando per la uia, per la quale era an dato, ſi uolſe uerſo Montè dell'Olmo. & ſcriße à Federico, che la ſeguente mattina il ſe guitaße, & il medeſimo ſcriße ad Aleßandro. Quegli del Caſtello ſubito riceuettero den tro il Conte con pochi, & gli altri rimaſero fuor delle mura. Fu queſto moleſto al Con te; ma perche il Caſtello era ſenza Rocca, & gli nemici molto propinqui, dißimulò o gni sdegno. Iui inteſe come gli nemici haueano aßediato Ciuità Nuoua. Onde non paren dogli accoſtarſi ã quegli con sì poche genti aſpettò Federico, & Aleßandro, i quali uenu ti cominciarono à penſar della forma di leuare gli nemici dal campo. Adunque poſti i cã pi in sù la riua del Clente, conſpeße lettere confortaua gli aßediati, & che ſteßero atten ti, che quando lui aſſaltaſſe gli nemici, loro uſciſſero dall'altra parte. Ma il campo hoſtile per eſſere poſto tra le uigne, & folti arbori; in modo, che i caualli non poteano operare, deliberò aſpettar Matteo con la fantaria. Nondimeno il dì ſeguente nella prima luce fe ce armare le genti, & quella miſſe in ſuo ordine. Il Taliano tutta la notte i ſuoi armati, & fatto il giorno ritornò à Monte Santo, & per paura poſe il campo ſtretto intorno al le mure. Il Conte molto ſi dolſe con Matteo di hauer perduto sì nobile uittoria, quan tunque in gran parte haueſſe ſodisfatto alla riputatione ſua, & alla liberatione de gli aſ ſediati. In quel mezo riacquiſtaua i Caſtelli, parte per paura, & parte per buona uolon tà, & gli amici con beneficij riteneua, & gli nemici con correrie impauriua. Ilperche nõ dubitaua, che fornito l'Autunno, gli nemici non uſciſſero della Marca per non hauer co modità di uittuaglie, nè di uernarſi. Ma la principal cura del Conte era, che gli due cam pi non ſi congiungeßero, perche intendeua ſi foßero congiunti non gli poteua eßer pari, ma diuiſi all'uno, & l'altro era ſuperiore. Il Forlano per l'oppoſito al tutto diſperaua po ter uincere ſe non haueße maggior numero d'huomini. Ilperche per continue lettere pre gaua Giouanni Ventimiglia, che ſi congiungeſſe à lui, perche altramente non ſi poteua ò uincere, ò cacciare il nemico. Queſto aprobaua Giouanni, ma dimoſtraua non poter ue nire à lui ſenza pericolo, ma che lui uenißе à ſe. Et coſì doppo molte lettere mandate, & riceuute ciaſcheduno ſtaua in ſuo luogo. In coſì fatto ſtato il Conte era oppreßo di penu ria di denari, perche nè Venetiani, nè Fiorentini non pagauano lo intero ſtipendio. Ilper che la cura dell'eßercito laſciata à Federico, & Aleßandro, lui ſe n'andò à Fermo per cer car denari. Ma gli nemici quello, che con forze non poterono, tentarono con inganno, & molto in queſto ſi adoperaua Sigiſmondo. Hebbero trattato con Rocca Contrada Ca ſtello fortißimo, & ſolo libero paßo al Cõte di poter'andare uerſo Vrbino, & Toſcana, gli huomini di queſto Caſtello per cupidità di moneta, & conforti del Malateſta riceuet tero dentro fanti di Eugenio. Il Caſtellano, il quale da pueritia hauea militato ſotto Sforza, & riputato dal Conte fedeliſſimo di cupidità corrotto promiſe dare la Rocca.

Gli

I nemici per non pretermettere tanta comodità, andarono, & hebbero il caſtello, & la Rocca, benche il Caſtellano tre giorni dißimulaſſe. Il Conte acceſero per ſoccorrere la Rocca, ma giunto al fiume Eſi, ſenti che era perduta. Fermoſſi adunque con ſomma mole ſtia d'animo, perche uedea che chiuſi tutti i paßi non poteua aſpettare alcuno aiuto, nè da Venetiani, nè da' Fiorentini. Et doleuaſi aſſai, che foſſe uinto dalla perfidia de' ſuoi, ſolo aſpettaua quello, che faceſſe l'inimico eſſercito, acciochè meglio ſapeſſe pigliare partito. Il Taliano hauuto Rocca Contrada, caualcò per aperto camino à Fabriano, & aſpettaua l'eſſercito del Rè, quale era in quello d'Aſcoli. Il Patriarca laſciato quiui il Ventimilia ammalato con tutto l'eſſercito paßò l'Apennino, & per quel di Norſia, & Ducato uen ne à Fabriano, & ſi congiunſe col Furlano, ilperche giudicò utile il Conte alquanto cede re alla fortuna, & al nemico, & conſeruare l'eſſercito, & guardare Gieſi, & Fermo, et l'altro laſciare in ſuo arbitrio, ne dubitaua poi conſeruando queſte due Città non rihaueſ ſe la Marca. Ilperche mandò Aleſſandro à Fermo con mille cinquecento caualli, & cin quecento fanti, & che forniſſe di gente due terre, le quali ſurgono à Fermo da due lati ſanta Maria, & Rubbiano, lui laſciò ſufficiente numero di ſoldati in Gieſi, & tornò in ſu quel d'Vrbino, & uoltoſſi a' Malateſti, e tolſeli molti caſtelli per forza, & ſaccheggiò, e tutte queſte terre conceſſe à Federico, delle quali alcune furono arſe, non ſenza moleſtia del Conte Franceſco. Ma per eſſer in forza de gli Vrbinati ſopportaua in pace. Dopo finito il meſe di Nouembre, & eßendo la terra coperta di neue, ſi leuò da campo. Et perche quel paeſe non era molto atto à tener caualli ne mandò gran parte in ſu'l terre no di Fiorentini. Il reſto diſtribuì ſu quel d'Vrbino, di Gobbio, & di Peſaro, doue lui il uerno conſumò, & quiui hauea la mogliera, e i figliuoli. Interim il Patriarca, & il Fur lano trouando la Marca unita di uolontà di quella la reduſſero alla deuotione della Chie ſa, eccetto Gieſi, & Fermo co i due caſtelli. Ne ancora Fermani lungo tempo ſtettero nella fede. Ma ſeguitando l'eßempio de gli altri, à i uentiotto di Nouembre nel primo ſonno della notte aßaltarono gli Sforceſchi quali erano diſtribuiti per le caſe de' Cittadi ni, & gli ſpogliarono di tutti loro beni. Aleßandro con la famiglia, che ſtaua appreßo alla Roca udito il tumulto in quella ſi riduße. Nella medeſima notte i due caſtelli, de i quali habbiamo fatto mentione, hauuto il cenno del fuoco di Fermo, ſimilmente preſero i ſoldati Sforceſchi, che u'erano à guardia, & tutti gli ſpogliarono. In queſta forma in una medeſima notte perdute tre terre, & ſaccheggiata tanta ſcelta gente, lo ſtato de gli Sforceſchi molto diminuì. I Fermani erano attenti à rihauere la Rocca, per queſto fece ro uenire il Furlano. Combatteuaſi adunque la Rocca con ogni ſpecie di tormenti, ma quelli di dentro ottimamente ſi defendeano. Ma le uettouaglie mancando, Aleßandro co minciò à trattare co' Fermani di dar la Rocca. Et fece patto, che ogn'uno foße ſaluo con le robbe, & oltra ciò li foße dato diece mila fiorini d'oro, & dette la fortezza, la quale per ogn'altra coſa, che per fame era ineſpugnabile, ilche loro conoſcendo doppo ſe dolſe ro ſi ſtoltamente hauer perſo un tanto Capitano, e tanta robba, conſiderato che era neceſ ſario, che preſto uenißе à diſcrettione ſua, e'l popolo per ira diſfece la Rocca da' fonda menti. Il Conte ſi dolſe aßai quando lui udì hauer perſo Fermo, non meno, perche le ſue genti erano rimaſte ſpogliate, oltra la perdita di Fermo. Ilche à lui non era picciolo detrimento, & in tutto gli parſe hauer perduto la ſperanza di ricuperare la Marca. Il perche ſi partì da Fiorenza hauendo hauuto denari, e tornò à Peſaro, doue à mettere in

ordine l'essercito cõsumò tutto il resto del Verno con proposito di muouere nuoua guerra alla Marca, subito, che fosse uenuta comoda stagione del tempo, alche gli Anconitani molto lo accendeuano, promettendogli aiuto per uendicarsi contra gli Ausinani, co i quali haueano guerra. Et già s'appressaua l'Està, la quale era dell'Anno 1446. Il Conte haueua in ordine tutto l'essercito, quando Cosimo con lettere, & ambasciate cominciò à persuadergli, che lasciasse l'impresa della Marca, si uolgesse nel Ducado, & ascendesse à Roma. Onde in brieue tempo gran uittoria conseguirebbe, perche Giacobo, & Andrea della famiglia de' Glaeti principale in Todi, con la qual famiglia gouernauano la Terra, come s'appressaua con l'essercito se gli darebbono. Il medesimo poi farebbe Oruieto, & Narni, & ancor'à lui s'accostarebbe Niccolò Cardinale di Capua, al quale era molesto, che solo il Patriarca reggesse con Eugenio. Questo tutto affermaua Cosimo, & lo confortaua, che per pigritia non lasciasse tanta occasione, & si usaua celerità, che Roma col Pontefice uerrebbe in sua potestà. A questo rispose il Conte, che gli era gratissimo, ma che dilligentemente li uoleua considerare. Ilperche disubito mandò à lui Girolamo Lando bandito di Vinegia, per il mezo del quale, al Conte parendogli cosa facile, & piu per esser persuaso da si fatto huomo à lui amicissimo, & da Orsatto Giustiniano Venetiano Legato, con grande animo si misse à si grande impresa. Ilperche lasciato Alessandro alla guardia di Pesaro, lui intorno alle Calende di Giugno in due giornate passò l'Apennino, & posò due giorni à Fossato Castello di Perogia, & comandò à i soldati, che seco portassero uittuaglia per otto giorni. Doppo caualcò per il Perogino, & il terzo giorno arriuò in quel di Todi, & posto il campo non lontano dalla Terra, auisò Giacobo, & Andrea autore della congiuratione, i quali chiamarono Cesare da Martinengo, ch'era à Foligno, risposero al Conte nessuna promessa hauer fatto à Cosmo, & che loro erano contenti della Signoria della Chiesa. Onde pregauano il Conte, che non gli perturbasse la pace, anzi si leuasse. Per questa risposta il Conte intese quello, di che sempre hauea temuto, & per hauere il paese hostile determinò uolgersi ad Oruieto. Ma essendo gran difficultà à passare il Teuere, non essendogli ponte, passò l'essercito non lontano da Fratticella, & andò in quel d'Oruieto, doue con assai uillanie fu scomiato, & piu ogni giorno, perche caualcaua sù quello de' nemici, gli mancaua le uittuaglie, passò Oruieto, & uenne à Viterbo, & d'indi mandò al Conte Auerso, che gli prouedà di uittuaglie, et lui si pose al Lago di Bolsena, doue graue querele odiua da' soldati, i quali piu non poteuano sostenere la fame. Ma con parole gli dispose, che promissero per insino alla morte non mai abbandonarlo, & col grano uerde sosteneano la uita. Fra questo mezo uenne risposta da Auerso, che di nuouo era collegato col Papa, & per le promesse fatte non gli potea dar passo, nè uittuaglie. Questa nouella fece, che al tutto determinò ritornare nella Marca, & uenne sù'l Senese, doue benignamente riceuuto, hebbe abbondanza di uittuaglie, & tre giorni sostenuto l'essercito passò per il Monte Fulzano, & uenne nel Lago di Perogia, & d'indi per difficile uiaggio si conduse ad Agobbio, & da iui tornò à Fano, & postosi al Metro dãdo il guasto alle ribellate Terre, per forza prese Rip'alta, Castel Ricco, & il diede in preda. Eugenio subito, che sentì il Conte esser passato nel Ducado ad ogni mesto staua con pauento, & già gli pareua uedere quel nemico andare à Roma, & pigliare la Città, & lui; ilperche richiese Alfonso, che gli mandasse aiuto. Et lui dall'altro canto chiamò à se il Forlano, con gli due Malatesti, & piu genti, che potessero. Et il Conte Auerso, il quale era di

mala natura, con gran promessa s'ingegnaua tirare à suo proposito. Et già le genti del Rè erano passate Roma. Et quelle, ch'erano nella Marca, erano uenute nel Ducado. Ma udita la tornata del Conte ritornarono adietro. Intendendo queste cose gli Anconitani, mandarono Oratori in campo, e tornarono alla deuotion della Chiesa. Doppo assediarono la Pergola, quale teneua Federico, & in pochi giorni l'hebbero. Il Conte uedendosi inferiore si ritirò à Fossombruno, & iui si fortificò, & à niente altro si attendeua, che conseruar Pesaro, & Vrbino. Il Patriarca, & il Forlano uenirono al Metro, & cinque mila passi lontani dal Cõte alloggiarono. Fra questo mezo Alessandro, il qual'era alla guardia di Pesaro, uedendo la Marca nelle mani del Papa, & il fratello tornato senz'alcun frutto dalla uia di Roma. Et stimando che lo stato Sforcesco fosse al tutto perduto, delibe rò seguitare la Fortuna. Ilperche compose le cose sue, diede Pesaro al Patriarca. Doppo andò in campo de gli nemici, et per lettere confortò Federico, che facesse il simile. Fu molto molestissimo al Conte la rebellione d'Alessandro; imperò che essendogli fratello, & sempre hauendolo amato, & fattogli molti beneficij, fra' quali gli hauea donato Pesaro Città nobile, giudicaua non piu fidarsi d'alcuno, & per questo cominciò à dubitar della fede di Federico. Ma lui al tutto dannaua Alessandro, & manifestò al Conte le lettere d'Alessandro, & le promesse del Patriarca, se uoleua ridursi alla deuotion della Chiesa, & con giuramento gli affermaua, che quantunque la guerra tutta si riuolgesse contra di lui, mai non gli romperia la data fede, & che sempre saria parato ad ogni pericolo per il comodo suo, & dell'essercito. Alessandro per dimostrare, che in lui fosse alcuna cura della fede, rimandò al Conte con buona compagnia la Bianca, e i figliuoli; cioè, Galeazzo, & Ippolita, l'Anno dauanti nata, à i diciotto d'Aprile; benche il Patriarca uoleua, che gli riteneste. Questo in gran parte alleggerì il dolor del Conte. Ancora il Taliano fu accusato à Filippo, ch'era accordato co' Fiorentini. Ilperche subito mandò ne i campi della Chiesa Giorgio Danono beniuolo al Patriarca. Et Giorgio con l'aiuto di Raimondo Boilo Condottiere del Rè. Essendo à Tauola il Taliano ad un conuito del Patriarca, il prese; ne poco doppo Giacobo da Gaiuano uenne in simile sospettione. Et ambedui furono mandati prigioni in Rocca Contrada. Et finalmente à ciascheduno fu tagliato il capo; la compagnia del Taliano fu data in custodia al genitore mio, il quale per essere alienato da' teneri anni presso il Duca, gli dimostraua molta gratia, & amore. Doppo queste cose gli nemici uenirono in sù la Foglia à persuasione di Sigismondo, & uoltò le spalle alla Città di Pesaro, per l'abbondanza delle uettouaglie caualcarono in sù quel d'Vrbino, & fatto uenire da Pesaro, & da Rimano le Bombarde, posero il campo à Talacchio fortissimo Castello, il quale doppo il uentesimo giorno, fatto saluo, si rendè. Doppo questo presero molti altri Castelli, de i quali molti ne abbruciarono. Il Conte, il quale era costretto à pigliare partito, secondo quello, che faceuano gli nemici, s'appresso un miglio ad Vrbino, per dare conforto alla Città; imperò che alcuni già uacillauano. Passarono gli nemici Vrbino, & predando andarono à Lonato Castello posto in Monte, molto nobile, & quello assediarono, & perseuerarono piu giorni per non hauere le Bombarde, per le cattiue strade. Il Conte caualcò à Castel Durante, & si pose lontano quattro mila passi da gli nemici, & in tutti i Castelli, ch'erano alle frontiere misse fanti. Et d'indi assaltaua gli nemici, & non gli lasciaua andar per strame, & spes-

Alessandro fratello del Sforza die de Pesaro al Patriarca d'Acquileggia.

Taliano, et Giacobo da Gaiuano, decapitati per sospetto di tradimẽto.

Filippo Duca di Milano tratta contra il Sforza suo genero.

Italia tutta è tumulto.

Venetiani muouono guerra al Duca di Milano.

se uolte l'impediua le uettouaglie, ilche à gli aßediati daua ſperanza di ſoccorſo. Mentre che in tale ſtato era la Marca, Filippo tutti i ſuoi conſigli uolgeua in pernicie del genero, & oltra le genti che teneua nella Marca apparecchiaua nuouo eßercito per torgli Cremona, & s'ingegnaua corrompere le guardie. Doppo che i cittadini non uoleano aßentire à ſue richieſte, & pregaua Orlando Pallauicino, che per il mezo di parte Gibellina dalla quale lui molto era eſtimato tentaße quanto poteua. Et quantunque Orlando foße amico al Conte per li nuoui beneficj riceuuti da Filippo fu coſtretto accomodarſi al tempo, & diede aſſai opera alla uolontà del Duca. Venne in ſperanza di hauere la Città per il mezo di Giouanni Schiauo ſoldato del Conte, ui mandò Franceſco Picinino, il quale in Calende Maggio paßò Pò, & credendo la notte entrare in Cremona col fauore de' Gibellini niuno profetto fece. Perduta la ſperanza andò à Soncino, & ſenza difficultà l'hebbe. Doppo tornò à Cremona, & quella aßediò per terra, & per acqua. Ma mentre che i nemici atteſero à pigliare Soncino, Agnolo Simonetto, quale era Oratore del Conte à Venetia inteſa la coſa con alcune genti de' Venetiani che haueano in Breſciana uenne à Cremona. Quiui era Giacomazzo da Salerno Capitano delle genti del Conte alla guardia di quella Città, huomo eccellente nell'arte della guerra. Coſtui per la uenuta d'Agnolo, ſpeßo contra nemici uſciua alla zuffa, & con fuochi molto moleſtaua i campi. ilperche Franceſco Picinino ſi riduße in una iſoletta del Pò, & iui gettaua bombarde, quale faceuano poco profetto, in tutta la giuriſdittione del Conte ſolo Pontremulo era libero da guerra. Mandogli adunque Filippo Aluigi Sanſeuerino, & Pietro Maria de' Roßi in Pontremulo, & tentarono la ribellione. Ma poi che uiddero quella terra eßere unita al fauore del Conte in aiuto, del quale ui erano dentro alcune fanterie de' Fiorentini, aßediarono quella terra, ne con minor forze ſi combatteua in Romagna; di ſorte, che tutta Italia tumultuaua. Perche Filippo per conforto de' fuor'uſciti hauea mandato à Bologna Gulielmo da Monferrato, & Bartolameo da Bergamo, & per che Bologneſi erano collegati co' Venetiani, & Fiorentini. Venetiani ui mandarono in aiuto Tadeo da Eſte, & Tiberto Brandolino; & Fiorentini Guido Antonio da Faenza & Simonetto da caſtel S. Pietro. Ma Filippo hauendo ſoſpetto che Bartolomeo non ſi accordaße co' Venetiani, Franceſco Piccinino riuocò in Lombardia all'impreſa di Cremona. Doppo creſcendo più in ſoſpetto finſe mandarlo à Pontremulo, & poi che hebbe paßato Pò il fece pigliare. Il Conte mandò à Venetia Ambaſciatori, che pregaßero che in fauore di Cremona moueßero guerra al Duca, & che moſtraßero che per capitoli della lega erano tenuti difenderla. Venetiani adunque moßi da' prieghi del Conte, e temendo che Filippo doppo l'hauuta di Cremona non foße troppo potente di furto à poco à poco mandarono à Cremona 600. caualli, & comiſero à Michelotto Attedolo loro capitano, che ragunaße le gẽti in Breſciano. In Cremona adũque ogni giorno più creſceua la careſtia, ne Micheletto ardiua paſſare Olio. Ancora il Conte richiedeua Fiorentini di aiuto dubitando che Federico nõ accettaſſe le gran proferte fatte da gli auuerſari Fiorentini, nõ apertamente gli denegauano, ne prometteuano, perche tutte le loro genti erano cõtra à Filippo. Era dunque aßai deſtituto il Conte da ogni ſperãza, & gran cura il premeua di Cremona, di Põtremulo, dell'eſſercito ſuo. et di ſe uedẽdo che lui, la mogliera, e i figliuoli, è le gẽti ſue erano al tutto nelle mano ſolo di Federico d'vrbino. Cõſideraua anco rã quãto Sigiſmõdo ſuo genero li foße implacabile inimico, et Aleſsãdro ſuo fratello in ſi

auuerſa

auuerſa fortuna hauerlo abbandonato, & lui eßer ſenz'alcuna ſperanza. Ma in tanta calamità ſe gli aperſe uia alla ſalute. Erano nell'eſſercito di Filippo Gulielmo di Monferrato, & Carlo da Gonzaga, i quali l'uno non potea patire eſſer ſotto l'altro; in forma, che più erano occupati tra ſe, che al combattere. Tutto il giorno à Filippo l'uno accuſaua l'altro. Finalmente Gulielmo dubitando, che Carlo non preualeſſe di Filippo, ſi conduſſe co' Venetiani, con più ſoldo, che non hauea richieſto. Era à quel tempo Carlo à Caſtel S. Giouanni del Bologneſe, la cui Rocca guardauano i ſoldati di Gulielmo. Adunque il giorno ordinato la partita, Tiberto fu meſſo dentro per la porta del ſoccorſo, e tutta la gente di Carlo ſaccheggiò, & lui con pochi fuggì à Modena. In queſto modo ſenz'alcuno ſcandalo ſi poſe fine alla guerra di Bologna. E i Venetiani riuocarono le loro genti nel Breſciano per congiungerle con Michele, & ſoccorrer Cremona, & Fiorentini mandarono Guid'Antonio da Faenza, & Simonetto con tre mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti in aiuto del Conte. Era le Calende d'Ottobre quando giunſero ad Vrbino. Ma il Conte ne preſe tanto conforto, che ragunati i ſuoi, i quali erano per i Caſtelli di Federico, andò à trouare gli nemici. Ma il Patriarca ſentendo la ſua uenuta, laſciò l'aßedio, & ſi riduſſe in ſù quel di Rimini. Il Conte mandò il guanto ſanguinato à i Capitani Eccleſiaſtichi con gran letitia de' ſuoi. Il guanto ben per uergogna fu accettato, ma uenuto il deputato giorno, & eſſendoſi condotto il Conte Franceſco con tutto il ſuo eſſercito tra tauolette di Federico, & cauolette di Sigiſmondo, mai gli nemici non uſcirono alla battaglia, anzi al tutto ſi fortificarono ne i loro campi. Solo il Daneſe da Siena uſcì con la fanteria più preſto per iſpiare il campo de i loro nemici, che per combattere. Finalmente eſſendo paſſata gran parte del giorno, il Conte riduſſe d'indi i ſuoi ne i piani di Peſaro, Aleſſandro uedendo la fortuna era ritornata proſpera al fratello pentendoſi di quel, c'hauea fatto per il mezo di Federico tornò in gratia col Conte, & riuoltoßi à riacquiſtare quei caſtelli di Peſaro, che Sigiſmondo occupaua, & à lui ſi diede Pozzo caſtello, & per forza la Tumba, & miſſelo à ſacco, & preſe Santino da Ripa. Finalmente Monteloro Caſtel nobilitato per la rotta di Niccolo Piccinino. Doppo andò à campo à Gardara principal Caſtello di Peſaro fortißimo, & ben guardato. Sigiſmondo ſpeſſo aſſaltaua il cãpo, & ingegnauaſi metterui ſoldati, ma non poteua ingannare sì prudente Capitano. Ne ancora l'horribil uerno il rimoueа dall'aſſedio. Mentre adunque ſi combatteua Gardara, Franceſco Piccinino diſperato di poter'hauere Cremona ſi leuò da campo, & andò à Caſtel Lione. Et in pochi giorni d'accordo il preſe. Doppo per forza entrò in Viticeto, & diedelo in preda, & Arſino. Ma ſentendo, che Micheletto uoleua paſſare Oglio, ſi poſe à Caſal Maggiore, non lontano dalla Riua del Pò. Michele in queſto mezo paſſato Oglio per Ponte Vico fece preda in quella parte del Cremoneſe, ch'era de gli nemici. Ilperche molti ritornarono alla fede del Conte, & Cremona fu liberata dalla careſtia. Doppo aſſediò S. Giouanni à Croce, il quale ancora reſtaua tra' rebelli, & era preſſo il campo de' nemici à quattro mila paßi. Ma Franceſco Piccinino ſentendoſi appropinquare Michelet to paßò in una Iſola del Pò ſopra Caſale ſtimandolo luogo a' ſuoi campi idoneo, & hauua facultà di ſcorrere il Cremoneſe, alla parte della quale fece fare un ponte ben guardato dall'inimico. Ma Micheletto hauuto ſan Giouanni fece prouocare gli nemici alla battaglia, à i uenti otto di Settembre, & ſi moſſe ad ordinate ſchiere, contro al nemico, uerſo il più largo dentrare nell'Iſola, il qual luogo però era aſſai fortificato di baſtie, & mol-

te artigliarie. Ilperche Venetiani tentando passare, erano ributtati. Mentre adunque così si combatteua, furono ueduti certi saccomani hauer trouato il guado non lontano il pōte; ilche molti tentando facilmente passarono, Micheletto comandò subito, che ogni huomo d'arme passasse un fante à piede, & giunti nell'Isola de gli nemici furono alquanto ributtati, ma finalmente fu preso il ponte, & ruppero le genti del Duca con grande loro perdita, & stragge. I Capitani fuggirono. Venetiani per questa uittoria ingagliarditi sperarono occupare l'Imperio di Filippo, al quale già haueano uoltato l'animo. Et in Cremona già haueano mandato Gerardo Dandolo, non perche il Conte uolesse, ma perche non haueа ardire di negarlo in tanta difficultà. D'indi Venetiani s'accostarono à Soncino, il qual si rese a' Legati del Conte Doppo passati in Ghiara d'Adda in pochi giorni uenne nella potestà de' Venetiani ciò ch'era di Filippo, eccetto Crema ben fornita per il Duca, et cacciati tutti i Guelfi i quali erano in sospetto. Vinto adunque Venetiani questo paese, deliberarono passare l'Adda, & uenirsi su'l Milanese. Et diedero questa cura à Tiberto Brandolino, il quale la desideraua, ma la cosa era piu difficile, & richiedeua piu astutia, che forze. Perche Filippo doppo la rotta di Casale stimando che Venetiani hauessero à tentare di passare l'Adda, hauea fatto ogni riparo, & prima hauea comesso gente à Crema, & Lode, & hauea riuocato Aloigi Sanseuerino, & ricolte le genti rotte nel Cremonese, & rimesse in punto il misse in sù l'Adda, comandandogli che giorni, & notte ben guardasse ro il fiume. Adunque Brandolino uedendo tanta diligenza fece ispiare tutti i guadi, massimamente da quella parte doue il fiume fa palude, perche non era guardato da gli nemici, & ispianolli con gradici. Et al fiume fece un ponte di naue condotte da' carri, & giunto Micheletto con tutte le squadre con silentio cominciarono à passare. Furono sentuti, & corse Campanello condottiero di Aloigi, & altre genti d'arme, ma non potendo sostenere l'impeto di quegli, ch'erano passati, abbandonarono il fiume, & fuggirono in diuersi Castelli; ilperche tutto l'essercito Venetiano passò nel Milanese, & saccheggiarono tutta la parte chiamata Martesana, insino a' Borghi di Milano. Doppo piacque à Micheletto, e i comissarij Venetiani di pigliare la Rocca di Cassano, qual'è su'l fiume, perche presa quella, haueano libero passo su'l Milanese. Questa adunque con bombarde molti giorni combattendo si diede. Onde Venetiani fortificarono il Borgo, & la Rocca, & edificarono un ponte di legname. Doppo di nuouo tornarono su'l Milanese, & spesso correano alle porte. Ma uenendo il Verno diede requie à Filippo, & a' Venetiani ritardò il corso delle uittorie. Ilperche lasciato à Cassano Gentile con duo mila caualli, & molti fanti, Micheletto andò alle stanze à Caruaggio, Filippo Maria uedendosi in tante calamità deliberò ricorrersi a qualunque potentia alla quale, ò per confederatione, ouero amicitia fosse congiunto. Et prima mandò i suoi Oratori ad Alfonso al quale gli dimostrassero la uittoria de' Venetiani essere commune pericolo à tutta Italia. Imperò che uinto un Prencipe si discendeua all'altro; ilperche era necessario, che mandasse contro a' Fiorentini. Et se questo nō gli piace fare, lo manda in Lombardia per cacciar Venetiani fuor de' suoi paesi. Questo inteso Alfonso mosso da i beneficij riceuuti da Filippo, & dal timore, il quale hauea della potenza de' Venetiani. Mandò Raimondo con la maggior parte del suo essercito in Lombardia, il quale se unì insieme à Rimano con quei del Taliano, & Cesare da Martinengo, & poi uenne nel Ferrarese, & d'indi in Lombardia. Ma Cesare seguendo la felicità, de' Venetiani andò a' loro fauori, Alfonso uenne à Capoa, & d'indi à Gaeta, & poi à

Vittoria de' Venetiani contra il Duca di Milano.

Venetiani con l'essercito passano fin à i Borghi di Milano.

Tiuoli, & gran gente condusse per mouersi, poi alla Primauera contro a' Fiorentini. Ancora, mandò à Filippo al Rè di Francia, non uolontieri, anzi come costretto, però in questa Italia mal uolontieri gli uedeua Tomaso da Bologna, & per hauerlo piu beniuolo li prometteua Aste. Ancora con lettere, & ambasciate pregaua il Conte, che non uolesse abbandonare il suo suocero già uecchio, & cieco, & non lasciare, che Venetiani reggessero il suo Imperio. Il Conte rispose, che per la ferma che haueua con la liga non poteua, ma che guardasse le fortezze importante, & non gli mancaria aiuto. Ma il Conte staua in grande ansietà, però da uno canto il stringeua la liga, dall'altra la misericordia del Suocero. Ancora assai gli era molesto abbandonare l'assedio di Gradara. Imperò che douendo mantenere l'assedio non hauea pecunia, & altre cose conueniente à tale impresa. Et Fiorentini male il pagauano, perche piu non haueano paura del Duca, Venetiani erano occupati alla guerra di Lombardia. Et piu, che se ingegnauano tore la reputatione al Cō te, del qual teneano nō soccorresse Filippo, & quasi il uituperauano, che inuecchiasse all'assedio d'un Castello. Mentre, che queste cose si trattauano, le gēti Ecclesiastiche se cominciarono à partirsi di quel di Rimano. Et Raimondo Boilo uenne in Lombardia. Et Roberto da Monte Albotto tornò alla patria sua per non essere istimato dal Duca. Le genti del Pontefice, & del Rè, con saluocondotto del Conte, però non poteuano passare se nō per quel di Pesaro. Andarono parte nella Marca, & nel Ducado, parte in Abruzzo, & in Puglia, il Patriarca per Toscana tornò à Roma. Malatesti rimasero in sua Signoria. Il Conte non potendo hauer denari dalla liga, & mancando la poluere di Bombarda lasciò l'assedio di Gradara. Doppo quaranta giorni mandò le bombarde à Pesaro, & condusse l'essercito in sù la Foglia, & distribuì i suoi per quel d'Vrbino, & di Pesaro, doue lui con la mogliera, e i figliuoli si ridusse. Ne intermetteua di sollecitare la lega, che gli mandasse denari per sostentare l'essercito. Et finalmente giunto, che fu l'Anno Mille quattrocento quarantasette, scrisse à Cosimo de' Medici à Fiorenza. Il cui conseglio sempre à gran casi hauea usato, che hauendo lui già consumato tutto il suo argento, & masseria piu non poteua sostenere l'essercito, nel quale consisteua la riputatione de gli Sforceschi, & alla loro commune salute, & che non hauendogli la liga osseruato gli patti, era slegato d'ogni obligo. Ilperche lo pregaua, che per la mutua amicitia gli consigliasse quel lo gli paresse, che douesse fare. Cosimo non uolendo apertamente esplicare quello, c'hauea in animo, con ambigue parole gli rispose per Nicodemo da Pontremolo, che se per altra uia non potesse sostentare l'essercito, desse a' suoi à sacco Pesaro, & che si preparasse à quello, che giudicasse essere utile, però è cosa prudente accomodarsi al tempo. Queste consiglio pareua lo confortasse à riconciliarsi al Duca, & che pigliasse la difesa del suo Imperio, il quale per heredità haueua peruenire à lui. Non tanto Cosimo daua tal conseglio per comodo del Conte, quanto non uedeua uolontieri, che i Venetiani troppo accrescessero la possanza in Italia. Il Conte alla prima parte di questo consiglio; parendogli troppo crudele non assenti, anzi fece uenire per il Pò nel Mare Adriatico, & d'indi à Pesaro gran quantità di formento dal Cremonese, per il quale fece abbondante l'essercito, e tutto il popolo di Pesaro, per il quale beneficio rimase ancora la fama appresso de' posteriori, alla seconda parte del conseglio staua in dubbio. Ma Filippo in questo mezo non cessaua con prieghi, & promesse mitigare, & uoltare l'animo del suo genero, & molti Oratori celatamente gli mandaua

Filippo Duca di Milano ricorre per aiuto al Cō te Frācesco Sforza.

quali ricordauano esser gli necessario dimenticare al tutto i passati errori, i quali piu facilmente si poteuano riprendere, che correggere, & soccorere al Suocero già, & per l'età, & per molti affanni aggrauato, & finalmente ritornare à lui, dal quale come genero, et figliuolo sarebbe riceuuto, perche fermamente hauea deliberato comettergli l'Imperio, et ogni suo gouerno, & finalmente la uita lasciando lui Venetiani. Et se uoleua l'amicitia de' Fiorentini, & di Cosmo non lo uietaua, solamente lasciasse la Marca al Pontefice, al quale apparteneua. Ancora gli prometteua Brescia, & quanto Venetiani gli hauea tolto racquistandosi. Queste erano le promesse di Filippo, ma non minore erano quelle de' Venetiani si staua nella loro amicitia, & mandarono Pasquale Malipiero amico al Conte Francesco per confortarlo, che stesse nella Marca, & che uietasse il passo al Re Alfonso, promettendogli se Venetiani acquistauano Milano, lo darebbono à lui. Il Conte conchiuse, che quello ch'era tenuto per i Capitoli uolontieri farebbe. Ansio per tal risposta ritornò Pasquale, & non dubitaua che'l Conte passarebbe in fauor di Filippo; ilche già era diuulgato. Et mentre, che queste cose si faceuano, uenne in speranza a' Venetiani di pigliar Cremona, doue (come habbiamo dimostrato) era Girardo Dandolo, il quale nõ cessaua pratticare con alcuni Guelfi à dare la città a' Venetiani, i quali parauano l'armata per Pò, & l'essercito per la seguente Primauera. Girardo doppo gran prattica andò à Micheletto Attendolo mostrando uoler'andare à Brescia, & gli scoperse il tutto; onde Micheletto subito ragunò le genti, ch'erano alle stanze, & uenne in Cremonese, doppo con Girardo, e i soldati s'accostò alla porta d'Ognisanti, com'era ordinato, sperando che la porta fosse aperta, & che i congiurati eccitassero tumulto. Ma Foschino Attendolo Gouernator di Cremona, & il Salernitano disubito presero l'arme, & fornirono doue gli pareua esser pericolo, & prouedettero le porte; ilche tolse la facultà à i congiurati d'aprirle; onde Micheletto, & Girardo hauendo gran parte del giorno aspettato, caualcarono alle porte, & non sentendo tumulto, dubitarono che'l trattato non fosse scoperto; onde passarono in Ghiara d'Adda, donde erano uenuti. Questo disubito fu referito al Conte. Ilperche giudicò che non fosse piu d'aspettare à soccorrere all'imperio di Filippo, & riparare al proprio pericolo; imperò che essendo genero, & adottiuo figliuolo c'hauea à succedere à lui per leggitima successione, oueramente per forza d'arme, quando fosse il bisogno. Ilperche gratamente rispose à Filippo, che lasciato da parte le nuoue, & le uecchie ingiurie, era pronto à pigliare ogni sua difensione, & andare in qualunque luogo uolesse, la qual risposta assai liberò Filippo da molte grauissime cure, & gran beniuolenza concepe uerso il genero, nel qual riposè ogni sua speranza. Et doppo molti messaggieri mandati dall'una, & dall'altra parte, mandò Pietro da Pusterla, huomo integerrimo grato al Conte, & non manco alla Bianca, con pieno mandato, che ad ogni petitione sua sodisfacesse, & che affrettasse la uenuta in Lombardia. Il Conte conoscẽdo, che le promesse di Filippo piu procedeuano per paura, che per libera uolontà dimandò due cose. L'una, che tanto soldo gli fosse dato quanto era bastante mantenere il suo essercito; ilche era ducento quattro miliara di fiorini d'oro, & tanto insino à quel giorno dalla liga hauea hauuto. La seconda che gli fosse dato autorità di poter reggere, & gouernare tutte le Terre del Duca. Et che hauesse Titolo di supremo Capitano. Fatta questa ferma, hebbe tutti i denari, della quale parte ne uenne da Milano, parte ne pagò per Filippo Alfonso à Roma. Ilperche il Conte comandò alle sue genti, che si metteßero in ordine per uenire la seguente

Venetiani, & il Duca di Milano fanno grã partiti à Sforza.

Il Sforza promette al Duca Filippo di soccorrerlo.

Conditioni della pace tra'l Sforza, et il Duca di Milano.

guente Primauera in Lombardia. Ma la inuidia di molti uietarono tal cosa hauesse effetto. Erano molti à Milano, che fauoriuano la parte Bracceſca, & alla persona del Duca, tra' quali era Niccolò guerriero da Parma, Antonio da Pesaro, & Giacobo da Imola di grande auttorità per ministrare loro gli denari, à questi era molesto, che Francesco hauesse tanta ministratione, & loro fossero priuati dell'autorità, & che perdessero gli emolumenti, & Francesco Piccinino, & Giacobo fratelli fossero costretti ad uscire di Lõbardia, ò ridotti ad inopia, scherniti da gli altri. Adunque per fare il Conte sospetto al Duca, gli fecero persuadere, che essendo il Conte d'animo insatiabile, & cupidißimo di Signoria, & d'Imperio, non uerrebbe, come Capitano, ma come Signore di tutto'l suo Ducado & per questo ha promesso à Pietro da Pusterla le possessioni, che nel Lodegiano possede ua l'Imolese, le quali dal nome di Pusterla sono dette Casale di Pusterlenghi. Et di questo mostrauano hauerne uarie lettere da chi intendeua il consiglio del Conte. Ilperche Filippo, il quale nelle cose secure pigliaua sospetto, comandò, che più denari non si mandasse al Conte. Et poi il fece auisare, che per la inopia di quelle, che si faceuano tarde à pagare, & che in questo mezo usasse la sua solita temperanza. Ma che guidasse l'essercito per Romagna, & per il Ferrarese, & passasse il Pò. Et che hora nel Padoano, & hora nel Veronese scorresse; ilperche una di queste due, almanco per qualche trattato haueria. Questo comosse il Conte, considerato tal comandamenti uedeua essere alieni dalla guerra, imperò che da quella parte non si poteano uincere Venetiani, & senza il fauore di Lionello Marchese di Ferrara, ma apertamente conosceua, che gli ottrettatori l'haueano messo in sospetto, & questo ancora intese da' suoi Oratori, & che piu non hauerebbe denari; ilperche mandò per Pietro da Pusterla, col quale purgò la innocentia sua, & poi disse gli, che auisasse il Duca quello, che bisognaua ad hauer uittoria contra gli nemici. Pietro prese il camino, & in quattro giorni giunse à Milano. Ma il Duca adirato non gli diede audienza, anzi con nuoua comissione il mandò à Ferrara, doue stesse insin l'auisasse d'altro. Obedì Pietro, nè d'alcuna cosa hebbe ardire di auisarne il Conte. Questa fu la cagione, che l'andata del Conte à Filippo si ritardò molti mesi, & le forze de' Venetiani accrescettero. Ilperche lo stato del Duca ogn'hora piu declinaua. Nella seguẽte Primauera Venetiani con grande essercito apertamente si mossero contra Cremona, & in pochi giorni occuparono il Contado di quella. Doppo per il ponte, qual dimostrato habbiamo esser fatto à Cassano sù l'Adda passarono, & con ferro, & fuogo guastando tutta la Martesana uenirono à Milano. Et non lontano più che tre miglia passi posero i suoi campi. Doppo à stendardi spiegati giunsero insino alla porta Orientale, onde entro nacque gran tumulto. fecesi fuor delle porte alcune leggiere scaramuzze, perche Filippo hauendo sospetto alcuni Cittadini, & non molto sperando ne' suoi Capitani, i quali doppo la rotta di Casa le uedea esser inutili, non uolea se non pochi uscissero fuori. Et da piu fidati facea guardare le porte. Venetiani erano uenuti à Milano, sotto speranza della parte Guelfa. Ma doppo tre giorni uedendo che niente seguiua, & che le uittuaglie mancauano, si ritornarono uerso Adda, & uoltosi a' Brianzini, & con le bombarde presero la Rocca di Briuio su'l fiume, & poi tutta la regione si diede. Doppo hebbero il ponte propinquo à Lecco, il quale hauea una bellißima Rocca. Ilche diede gran terrore al paese di Montagna insino à Como il cui uenne nelle mano de' Venetiani. Ma tutto giudicauano niẽte se non pigliauano Lecco, il qual luogo per la opportunità del Lago non poteuano assediare. Donde doppo

Venetiani posero l'essercito tre miglia lontano da Milano.

l'assedio di quaranta giorni, quali furono grande strage, & detrimento di loro furono co stretti ritornarsi in Cremonese. Ilche fu grandissimo aiuto alle cose Ducale, le genti del quale erano alle frontiere, & benche per numero, ne eccellentia de' Capitani non fossero manco anomi, nondimeno impauriti per la rotta di Casale non ardiuano uenire à battaglia, ne benche ardissero, no'l permetteua il Duca. Il qual finalmente non uedendo piu retto consiglio, che chiamare il Conte Francesco, mandò à Pesaro Scaramuccia Balbo Ambasciatore, il quale facesse, che disubito con le gente passasse nella Marca, & conducesselo in Lombardia. Et perche lui mancaua di denari, scrisse ad Alfonso suo compagno nella pace, & nella guerra, che souuenisse al Conte di tanti denari, che si potesse condurre. Alfonso, & Niccolao sommo Pontefice, il quale quell'Anno era succeduto ad Eugenio, desiderando che'l Conte si partisse della Marca, risposero a' Legati di Filippo, se desiderau essere aiutato, era necessario che'l Conte si partisse, & restituendo Giese, la qual Città sola teneua, la quale il Conte, benche molesto gli fosse, uinto da' continoi prieghi di Filippo contra la uoglia de' cittadini la rendè, & dal Rè riceuè trentacinque mila fiorini d'oro. Doppo ragunate le genti in sù la Foglia. Diede à Corrado Fogliano suo fratello, Galeazzo suo primogenito, & Ippolita, acciò gli conducessi à Cremona. sperando che passando quei da Parma. Il Duca almanco mandasse per Galeazzo essendogli nepote. Ma Filippo per le cagioni già dette, benche fosse auuisato, come incogniti gli lasciò passare. In questo medesimo tempo esso Duca Filippo affannato di gran pensieri, & fatiga d'animo diuenne in grande infermità di febbre, & di flusso di corpo; ilperche pochi andauano da lui; in modo, che à tutti gli altri fu tanto tenuta segreta la sua infermità, che Francesco Sforza piu tosto hebbe notitia della sua morte, che fosse di tale infermità da i suoi Ambasciatori auisato. Il quale hauendo già messo insieme il suo essercito à i noue d'Agosto, che fu nell'Anno Mille quattrocento quarantasette si partì da Pesaro con Bianca sua mogliera, lasciando alla guardia d'essa Città Alessandro suo fratello, & in quattro giornate giunse à Cotignuola, nel qual territorio stette fermo per posar l'essercito due giorni. A i quindeci del predetto, nel qual si celebra l'Assontione della Beatissima Madre del nostro Saluatore. Il Conte per un messo di Lionello da Este Marchese di Ferrara segretamente fu auuisato, Filippo esser passato di questa presente uita. Per la quale non sperata nouella grandissimo affanno d'animo prese; di sorte, che in quella prima relatione nõ sapeua in qual parte uoltarsi, però che in un medesimo tempo molte difficultà gli occorreuano. Prima uedea, che le sue genti per hauer riceuuti pochi denari non erano in ordine, secondo il bisogno, che richiedeua, nè hauea denari di potersi mantenere, nè sapeua à chi ricorrere in tanta sua necessità. Pensaua ancora quello, che interuenne, che essendo morto Filippo, il Domino de i Signori Visconti, non essendo rimasto alcun successore, che reggesse, annullandosi sariano Capi, & Prencipi i Milanesi, ne dubitaua, che tutte l'altre città non facessero il simile; cioè quelle, che obediuano à Filippo, sapeua che Venetiani gli erano nemicissimi, hauendo lasciati loro perseguitar Filippo, e temeua per esser loro possenti, & col loro essercito in sù le porte di Milano, che in poco tempo si fariano Signori di quell'Imperio de' Fiorentini, quantunque ne alla lor Republica hauesse singolar fede, & amicitia, non gli pareua in quelli potere sperare, per esser congiunti in liga co' Venetiani. Nel Re Alfonso non potea sperar niente per l'antica nemicitia. Nella seguẽte notte nell'animo uoltando queste cose, prese per determinato partito con celerità seguire in

Il Duca Filippo di nuouo chiama il Sforza in suo aiuto.

Lombardia il suo camino, & giunto nel Parmegiano con l'aiuto de gli amici, massimamẽte di Pietro Maria Rosso, il quale di uittuaglie, & del proprio stato souuenendolo sperauа farsi Signore della città di Parma, & assai speraua nella parte Rossa beniuola di casa sua insino al tempo di Sforza. Et quando nõ gli riuscisse ridursi à Cremona con le gẽti, & accomodarsi alle cose, che seguiuano in Lombardia, & à quelle prender suo partito adunque la seguente mattina con la Bianca lagrimante si partirono da Cotignuola, et per il Bolognese, Modonese & Reggiano in tre giornate giunse al ponte del fiume Lẽza, non troppo Lontano da Parma, & iui fermò il suo campo, & mãdò à Milano Benedetto da Norsa, huomo nell'arte Medicinale dottissimo, & prattico delle cose humane à proferirsi, & per il camino facesse nota la sua uenuta a' Piacentini, Lodegiani, & Pauesi. Doppo fece opera se Parmegiani à lui si uoleano dare, i quali per Arasmo Triulcio, che in Parma era comissario Doppo la morte del Duca senz'alcuno riguardo alla Republica, Milanesi ne all'honor suo hauea messo in sua libertà. Et mentre che à queste cose attendeua gli uenne quattro Ambasciatori da Parma per parte del suo nuouo Maestrato à raccomandargli la Città, & sua libertà, la quale i Cittadini haueano deliberato mantenire, & che le genti sue non facessero danno. Il Conte rispose, che nõ dubitassero de' suoi, & che i cittadini Parmegiani, come principali amici, che lui hauea in Lombardia fossero di buon'animo. Ma ben da loro una sol cosa uolea intendere, che quando da se medesimi nõ potessero seruare libertà per qualche guerra, con quale aiuto intendeano conseruarsi. A' questo risposero gli Ambasciatori, che di ciò non haueuano dal loro reggimento alcuna commissione. Ma ben sapeano, che haueano deliberato seruare la pace con ogni gente, e tornarono à Parma, & subito il Conte comandò alle sue genti, che non facessero ingiuria à i Parmegiani, & deliberò stare fermo due giorni per dare riposo all'essercito, & ancora aspettaua intendere le presenti nouità, & mouimenti delle cose di Lombardia, & quello doppo la morte di Filippo era seguito; ilche intese erano state in questo modo. Filippo essendo stato afflitto otto giorni dalla febbre, & flusso di corpo, à i tredeci d'Agosto intorno alle due hore di notte, passò di questa presente uita. Ma quando fu dubitato della uita, due parti l'inuestigarono quello, che dell'Imperio suo determinasse. Queste parti erano Bracceschi, & Sforceschi, delle quali per Bracceschi erano Capi Francesco da Lãdriano, & Bracardo Persico, i quali procurauano, che la heredità sua si uoltasse ad Alfonso. Per la Sforcesca il primo era Andrea da Birago, il quale per ragione dimostraua douea essere herede Francesco Sforza suo genero, & per adottione figliuolo. Ilperche tra tal parte ogni giorno nasceuano controuersie, tra le quali Filippo morì, non stimandolo lui, & fu seminato per alcuni, che hauea costituito ad Alfonso in tutto il suo Imperio. Altri à i quali è da prestar piu fede affermauano, che sentendosi al tutto morire disse, che uolontieri uorrebbe, che doppo la sua morte ogni cosa roinasse. Per tale irritatione d'animo Raimondo Boilo, quale il Rè hauea mandato con gente d'arme in soccorso di Filippo, fu messo nel Castello, & il Rosso da Valle, Bonifacio Berlenghieri, & Domenico Lamina, i quali haueuano in guardia la Rocca dal destro angolo del Castello ben fornita, & forte gridarono uiua, uiua Alfonso. Questo secondo, che si stima fu fatto ad arte da quegli, che erano Bracceschi, i quali temeuano il Conte. Venuto il giorno, la nouella di sì improuisa, & non aspettata morte, turbò tutta la Città, & per ogni parte si sentiuano le gride, & s'era in dubio, che partito pren-

Parmegiani posti in libertà da Arasmo Triulcio.

Morte di Filippo Maria terzo Duca di Milano.

Filippo Duca disse, che morto lui, uorrebbe, che roinasse ogni cosa.

iere Raimondo, ricettato, ch'era nella fortezza à se dimandò tutti i condottieri delle genti d'arme Guid'Antonio da Faenza, Carlo da Gonzaga, Luigi dal Vermo, Guido Torello, e i figliuoli di Luigi Sãseuerino, & gli richiese, che dessero fede alle parte del Rè. Ma usciti della fortezza s'accordarono con quegli, che cercauano di ridurre la Città à libertà, & da loro presero denari. Non uietarono, che'l corpo di Filippo, honoratamente non fosse sepellito. Doppo saccheggiarono le genti d'arme di Raimondo, e i suoi beni, i quali erano nel Monasterio di Santo Ambrogio, & con picciola pecunia hebbero la fortezza grande. Quegli, i quali erano nella Rocca picciola, uedendo che nè Alfonso, nè il Conte per il grande interuallo non poteuano dar soccorso, la diedero à Milanesi, partito prima tra loro i diciasette migliara di fiorini d'oro, i quali trouarono ne i forcieri di Filippo. Et il popolo disubito fece gittare à terra tutto il Castello, & la Rocca. Fu mirabil concordia da principio in tutto il popolo di non altrimente ricusare la Signoria di un sol Prencipe, che una pessima pestilenza. Et ordinarono Oratori per impetrar da' Venetiani amicitia, & liga, doppo tentarono, che le Terre, le quali furono sotto il Duca, fossero sotto Milanesi, i Prencipi di libertà, & quasi Autori furono Innocẽtio Cotta, et Teodoro Bossio, Giorgio Lampognano, Antonio da Triulcio, Bartolomeo Morono celeberrimo Giurisc̃onsulto fu assegnato il sigillo d'inclità libertà, et costituito Capitano della porta Nuoua. Ma quegli di Pauia al tutto rimossero l'animo dalle lor dimande mossi per antico odio, rispondendo uoler piu tosto ogni altra cosa, che Milanesi non solo per Signori, ma ancora superiori in alcuna parte, similmente l'altre Città furono in diuerse sentenze & ciascuna pigliaua la cura di reggere la Republica. Alcuni per commun decreto guardauano le sue Cittadelle, & fortezze, parte le gettauano à terra. Piacentini di due, una ne conseruarono, quei di Pauia gettarono à terra la Cittadella, non potendo hauere il Castello, perche il teneua Matteo da Bologna, detto il Bolognino huomo prestante, & di gran fede. Et finalmente tutta Lombardia era in arme, & gli sbanditi tornauano alla lor patria, & ne' suoi beni, già per il fisco conceduti ad altri. Et ogni cosa era per uccisione, et rapine conturbata. Nessuna ragione era osseruata, niun timore d'Iddio appariua, Alessandrini, & Nouaresi si comisero alla fede de' Milanesi. Et Lodegiani col mezo della parte Guelfa si uolsero a' Venetiani. Et cosi mandarono per Micheletto, che uenisse à pigliare la terra, i fratelli Picciniui, i quali con le genti uoleuano entrare ne' Borghi, fuggirono à Pisleone, il simile fecero i soldati di Carlo Gonzaga, & di Guid'Antonio da Faẽza tutti per l'assentia de' lor Capitani, cacciati da' Lodegiani. Per questo successo hebbero San Colombano Castello posto tra Lode, & Pauia ualido di Rocca, & di edificij. Ilperche Piacentini cupidi di cose noue diuisi in quattro sette, l'una delle quali, che fu gli Angosoli, chiedendo seguire i uestigi de' Parmegiani, di seguir quello, che Milano faceua. Ma la maggior parte uinse la migliore. Imperò che i Guelfi, che di quattro parte haueuano, tre mandarono Legati a' Venetiani, che capitolassero, & doppo giudicassero, che prendessero la Città. Venne Tadeo da Este huomo egregio nell'arte della guerra, con Girardo Dandolo Gouernatore, duo mila caualli, & altrettanti fanti, i quali con gran concorso del popolo entrarono in Piacenza, per la qual uenuta quei di Firenciuola, & Castello Arquà uoleano seguire il uestigio de' Piacentini, se non fossero stati riceuuti da i messi del Conte. Nel medesimo tempo quei dal Fiesco da Genoua, passando l'Apennino presero Varso, & il Borgo di Val di Taro Castelli posseduti da' Piccinini del Contado del Piacentino.

Milanesi determinano di ridursi in libertà.

Le Città soggette à Milano procurano di ridursi ĩ libertà.

Lodi si dà à i Venetiani.

Piacentino, quelli da Vianino si dettero al Conte doue fu ucciso Agnolo terzo figliuolo di Niccolò Piccinino da' uillani. Per questi tanti mouimenti, Milanesi scrissero à Scaramuzza Balbo, che pregasse il Conte si come lui ueniua in soccorso di Filippo cosi hora uenisse in aiuto di loro, in nome de' quali gli promettea il medesimo gli hauea prometutto Filippo. Ilperche deliberò il Conte andare à Cremona, accioche meglio si potesse intendere co' Milanesi. Ma passando lunge dalle mure di Parma, & uedendo serrate le porte per un trombeta nuntiò à gli Anciani del popolo che da iui non si partiria se prima non intendesse in che modo uolessero uiuere co' Milanesi. Per questo i Parmegiani gli mãdarono quattro Ambasciatori à riferirli, che il popolo di Parma in pace, & guerra uolea seguire Milanesi; & questo fu approuato per scritto. Il Conte poi procedendo alloggiò al fiume del Taro, & iui andarono Oratori mandati da' Milanesi, & confirmarono quanto hauea detto Scaramuzza, benche à Francesco fosse molesto, che quegli, à i quali doppo la morte del suocero hauesse à comandare, che gli fossero superiori si uolse accomodare al tempo, accioche l'Imperio non peruenesse nelle mano de' Venetiani, da' quali poi fosse difficile à ritrarlo, procedè al suo uiaggio, doue Orlando Pallauicino gli mandò contra due figliuoli, quali si congratulassero di sua uenuta, & che il menassero in casa, & promettessero quãto addimandasse, il Conte lieto gli ringratiò, & per il fauore di tali huomini sperana ogni gran cosa, & aprì il suo consiglio, & desinò con quegli, & l'esercito suo fu alloggiato da loro con grande abbondanza ne i suoi castelli; d'indi il Conte con la mogliera uenne à Cremona, & il dì seguente per un ponte di legno, quale haueua fatto fare Filippo su'l Pò, fece passar il suo esercito, & à quello aggiunse mille cinquecẽto caualli de' Pauentini, & uenne à Pisleone, doue trouò Francesco Piccinino in uarij pẽsieri. Imperò che temendo il Conte per l'antiche ingiurie, hauea secretamente cominciato à trattare co' Venetiani, & tanta stultitia l'hauea assaltato, che con loro patteggiaua, che gli dessero Cremona, & Crema. Costui adunque con molte humane parole mitigò il Conte, & con dolce promesse lo liberò d'ogni paura, & similmente gli altri, che erano con lui, & poi consultò in che modo hauessero amministrar la guerra per la defensione della Republica Milanese. Il Conte nel di medesimo tornato à Cremona trouò Luigi Bosso, & Pietro Cotta Oratori Milanesi, co' quali compose le medesime conditioni, che hauea con Filippo; solo aggiunse, che se'l Conte pigliasse Brescia quella gli rimanesse libera, & pigliando ancora Verona rendesse Brescia, & ritenessi Verona. Doppo queste cose passò in Lodegiano per il ponte di Pisleone, quale era uenuto in potestà de i Milanesi, per le mano di Pietro Visconte gouernatore della terra, & Antonio Criuello Castellano della Rocca. Doppo dimandò Francesco Piccinino lasciato Giacobo à Crema, e i soldati di Carlo. Et quel giorno si fermò non lontano da Adda. Ilperche quei di Male, & Codogno si ribellarono da' Venetiani. Erano nemici à Casale de' Pusterlenghi. Ma intesa la uenuta del Conte si ridussero in Lodi, & d'indi auanti cominciarono à cercar luoghi sicuri, et guardarsi dalle correrie, che per auanti faceuano senz'alcun freno, nè timore, & in un sol giorno fu ripressa l'arroganza de' Venetiani, quali sperauano l'Imperio di tutta Lombardia. Ne mancarono alcuni cittadini di Pauia, quali col fauore della parte Guelfa nõ andassero in campo de' Venetiani à promettergli di darli la città. Il di seguente il Conte apertamente andò contro a' nemici, & caualcò à S. Columbano castello in su'l fiume Lambro, & quello assediò. Ilperche desiderando i nemici soccorrerlo,

Milanesi chiamano ĩ loro aiuto il Sforza.

à Breſcia, & à Bergamo fecero gran numero de' ſoldati, & quegli erano fuor del campo tutti ragunarono per accreſcere l'eſſercito, il ſimile fece il Conte, & ogni giorno confortaua Milaneſi, che conduceſſero i ſoldati ſtati con Filippo, ilche poteuano con difficultà fare, imperò molti condottieri cercando nuouo ſoldo erano uſciti di Lombardia, & molti erano ſtati condotti da' nemici. Era Bartolomeo Coglione, come habbiamo dimoſtrato impregionato per Filippo nella Rocca di Monza, doppo la morte del quale, hauendolo il Caſtellano alquanto allargato con fune ſi calò dalla fortezza, & fuggi alla uilla di Landriano, doue gran parte de' ſuoi erano alle ſtantie, co i quali andò à Pauia, doue per conforto del Conte fu condotto da' Milaneſi. Mentre che il Conte era accampato à S. Colombano ogni giorno era auiſato come la Città di Pauia era diuiſa in due parti, per modo che da ſe ſteſſa non ſi poteua reggere. Et non era ſenza pericolo conſiderato, alcuni uoleano chiamare Carlo Re di Francia, alcuni Luigi ſuo figliuolo Delfino. Altri chiedeuano Lodouico Duca di Sauoia, altri Giouanni Marcheſe di Monferrato, altri Lionello di Ferrara, & alquanti Venetiani, à i quali haueano mandato Oratori. In queſte controuerſie Scena da Curte primate cittadino Paueſe huomo di grande animo, quale nella Marca hauea acquiſtato amicitia col Conte con alcuni altri il confortauano che faceſſe l'impreſa di Pauia. Et prometteuali una porta che era in ſua mano. A queſto il Conte non gli pareua uolgerſi per non partirſi da' Milaneſi, à i quali penſaua, che gli ſaria moleſtiſſimo. Doppo conſideraua che il caſtello era nelle mano del Bolognino, quale per ſeguire la fattione Bracceſca non ſperaua gli foſſe amico. Ilperche deliberò con buone parole prolungar la coſa. Ma interuenne che il Bolognino fuora di ſua opinione gli mandò di ſecreto che era parato à darli la Rocca. A queſta proferta penſando il Conte, che hauendo tal Città, ſaria la uia à fargli hauer l'Imperio di Filippo, mandò un ſuo famigliare chiamato Boſcaro al Bolognino, il quale ſtimulato da Agneſa Maina, della quale Filippo hebbe la Bianca mogliera del Conte, quale eſſendo nella Cittadella, & quella eſſendo roinata fu nel caſtello riceuuta dal Bolognino, & confortollo al fauore del genero, domandole due coſe. Prima per adottione foſſe fatto della famiglia de gli Attendoli, acciò come per il paſſato era ſtato Bracceſco, foſſe per l'auuenire Sforceſco. L'altra quando auueniſſe ſe acquiſtaſſe il caſtello di S. Angelo, lo faceſſe Conte, & donaſeli quello. Auiſati i Milaneſi di queſto mandarono Oratori al Conte Guarnero da Caſtelione, & Oldrado da Lampugnano, quali confortaſſero il Conte che deſſe opera che le terre laſciate da Filippo foſſero de' Milaneſi, alche riſpoſe Franceſco, che uolontiera farebbe quanto ſi poteſſe fare per lui. Ma che Paueſi eſſendo diuiſi addimandauano alcune potentie, ilche auuenendo giudicaſſero quanto danno ne ſeguiſſe alla Republica Milaneſe. Et quando lui la pigliaſſe non poteua eſſere ſe non utile, & ad ogni propoſto di quella. Et però gli pregaua che confortaſſero i loro maeſtrati, che foſſero contenti che Pauia uenìſſe piu toſto nelle mano ſue, che d'alcuno eſterno, conſiderato che in uerun modo uoleano Milaneſi. Et queſto non meno hauea ad eſſere utile à lor Republica, che à ſe. Et gli dimoſtraua, che tutti gli inſtromenti bellici, quali Filippo uſaua in terra, & in Pò ſenza i quali non uedea potere far la preſente guerra il cui peſo c'hauea lui ſopra le ſpalle, erano in Pauia, & nella fortezza. Queſte parole benche à gli Oratori non foſſero grate promiſſero riferirle à Milano. Fra queſto mezo di cõmune conſenſo de' Cittadini fu ordinato, che Pauia ſi deſſe al Conte Franceſco. Et non molto doppo la partita de gli Oratori Milaneſi uenirono ne i campi à Franceſco otto de' primati cittadini Paueſi, & capitolarono. Mentre che queſto ſi faceua, le ſcolte riferiſcono che nemici ueniuano per comettere la battaglia. Ilperche ſubito fece armare il campo, & ciaſcuno ordinò nella ſua ſquadra. Doppo mandò Carlo da Gonzaga, con Guidazzo da Faenza ſuo ſuocero, quali di nuouo erano uenuti in campo di là dall'Ambro à prouocare i nimici, & gli altri ritenne in campo, i nemici aſſediati uedendo di lontano uenire i ſuoi pigliarono animo, & con grande impeto gettauano pietre, & ſaette. Ma Micheletto uedendo che il Conte Franceſco non mutaua luogo, nè mandaua gente fuor del campo à combattere tornò in dietro, & ſi poſe piu preſſo all'Ambro ſtimando Franceſco non poter ſoſtenere tanto impeto eſſendo l'eſſercito Venetiano accreſciuto, & il ſuo ſcemato, & poco mancò che gli Oratori di Pauia per paura non ſi fuggiſſero. Ma uedendo come francamente il Conte ad ogni coſa prouedeua preſero animo, & ſi marauigliauano del mirabile ordine, con quanta memoria ogni ſoldato chiamaua per nome. Il giorno ſeguente gli Oratori impetrata ogni coſa da Franceſco, tornarono à Pauia, & lui con queſti mandò Roberto da Sanſeuerino ualoroſo Capitano, & Carlo da Campo Baſſo, i quali con incredibile gaudio furono riceuuti dal popolo, & miſſe alla poſſeſſione della terra. Il Bolognino affermò tenere il caſtello per il Conte, ma non lo uoleua dare ſe non à lui, il qual uolea uedere, & Colombaneſi diſperando il ſoccorſo, & non potendo piu ſoſtener l'aſſedio ſi dettero, & quelli della Rocca fecero conuentione di darſi fra otto giorni non hauendo ſoccorſo, & dategli gli oſtagi, poi che da niun luogo uiddero uenire aiuto, aperſero la Rocca a' Sforzeſchi. Ma mẽtre che duraua la triegua, Franceſco laſciato alla guardia del campo Franceſco Piccinino, & Guidazzo con pochi de' ſuoi andò à Pauia, doue riceuuto con gran concorſo, & letitia, prima andò al Tempio Catedrale, & al ſommo Dio rendè gratia. Doppo ſi drizzò alla Rocca, & in quella con ſommo amore, & ſingolar fede fu dal Bolognino riceuuto, il quale quanto gli hauea promeſſo oſſeruò, & la Rocca, ſe, e i figliuoli preſentò. Il ſeguẽte giorno per quei medeſimi che à lui erano andati Oratori, che furono queſti Lorẽzo Iſimbardo, Alberigo Maleta, Giouã Giacobo Riccio, Pietro da Beccaria, Antonio da Lonato, Giouanni Antonio Aſtolfo, Giouanni Franceſco Botigiella, & Giacobo Zazo nel medeſimo Tẽpio in nome del popolo gli fu conceduto ogni giuriditione, & ragione di q̃lla città, & coſtituito Prencipe per ſolenne contratto, e tutti lo chiamarono Conte di Pauia, & giurarono fede, & obedientia. Doppo il Conte p acquiſtar la gratia del popolo cõduſſe Giacobo da Lonato, & Moreto da S. Nazaro con mille caualli. Et mandogli in Vmelina, doue erano Milaneſi, et il Duca di Sauoia à confermare i caſtelli, che obbediuano Pauia nella fede à ſe, d'indi per tore la uia a' Venetiani, che nõ poteſſero andare nel Piacentino meſſe in Pò quattro galeoni di q̃lli, ch'erano à Pauia armati à ſue ſpeſe, perche uedea Milaneſi in ogni coſa pegri, i galeoni ſtauano nel fiume all'incõtro di Piacenza, accioche uietaſſero il paſſo p acqua à i nemici, à q̃ſti fece capitani Bernardo, et Filippo de gli Euſtachij, et dette à loro Riccio di Tarãto con 500 fanti. Fatte queſte coſe coſtituì gouernatore della città Benedetto Riguardato, et Antonio Guidobono. Et Bolognino di nuouo laſciò Caſtellano p che coſi richiedeano i meriti ſuoi, et donolli 10000 fiorini d'oro di 17. quali trouò nel caſtello, et una fertile poſſeſſione, quale ſi chiamaua Belriguardo. Et doppo il terzo giorno Frãceſco Sforza ſe tornò à gli eſſerciti, eſſẽdo già in cãpo il Cõte Frãceſco li furono preſentate lettere da Milano, p le quali conobbe quãta moleſtia foſſe a' Mila

Pauia ſi dà à Franceſco Sforza.

Franceſco Sforza creato Conte di Pauia

Milaneſi non ſi uoleuano piu fidare de' capitani.

nesi, che lui haueſſe tolto Pauia, et conchiudeuano eſſer loro molto piu utile far pace con gli nemici, che gouernarſi ad arbitrio de' Capitani, i quali giudicauano nõ gli foſſero molti ſe deli. Et in tanto erano acceſi, che di ſegreto mandarono ne' cãpi de' Venetiani Pietro Cotta, il qual dimandò liga. Ma doppo inteſe da Pietro, che da' Venetiani erano ſprezzati; imperò che conſentendo alle lor dimande erano condotti in ſomma pernicie. Finalmente Milaneſi ogni giorno intendendo nuoui moti, & uarij incendij di guerra, che da gente eſterne ſorgeuano in Lombardia, giudicarono ſopportare in pace la preſa di Pauia, & diſſimular col Conte, & mantenerlo amico, imperò che in un medeſimo tempo Lionello da Eſte, occupò Caſtel Nuouo, & Cupriaco. Et Niccolò Manfredo, & Giberto da Correggio Briſello Caſtello nel Parmegiano. Ancora Lionello procuraua con la parte Vitale occupar Parma. Et Genoueſi haueano fatto paſſare l'Apennino Pietro Fregoſo con grande eſſercito pedeſtre, & con uolontà de gli habitatori acquiſtò Fiaccona, Voltabio, Vuada, & Noui, Caſtelli; ilperche aßai moleſtaua Tortona, & Aleſſandria. Ancora il Duca di Sauoia hauea mandato gente d'arme per occupare i Caſtelli di Nouara, di Pauia, & di Aleſſandria promettendo per Oratori farle immune di ogni lor tributo. Ilperche molti di quei Caſtelli ſi diedero de i quali i primi furono Valenzani, & Baßignana, con Borgheſi. Oltra di queſto Giouanni Marcheſe di Monferrato, non hauendo troppo militia per eſſere il fratello Gulielmo co' Venetiani, molte intelligenze hauea in Aſte, co' Carretti, Scarampi, & Spinoli, i quali con molti Caſtelli à lui ſi diedero. Ma piu graue pericolo naeque nell'Aleßandrino, non perche l'eſſercito foſſe piu di dua mila caualli, ma per il nome Reale di Francia, il qual Venerato dalla parte Guelfa, ſtimaua occupare l'Imperiò di Filippo, à Carlo Duca d'Orliens, al qual diceua appartenerſi per eſſer figliuolo della ſorella di Filippo, & maritata à Lodouico ſuo padre (come diſopra habbiamo dimoſtrato.) Et coſi il Rè per eſſer gli parente deliberaua aiutarlo, tale eſſercito adunque ſotto di Rainaldo, & molti ſtrenui condottieri, condotto in Aſte, già per Filippo aßignato à Tomaſo Tebaldo Bologneſe Legato del Rè, il quale hauea promeßo mandare diece mila combattenti in ſoccorſo del Duca. Doppo la rotta di Caſale diſopra narrata, coſtoro fecero grãde impeto nel Contado d'Aleſſandria uacuo di gente d'arme. Et preſero Sece, & ſaccheggiarono. Ilperche molti Caſtelli ſi diedero, maßimamente quelle, ch'erano della fattione Guelfa. Imperò che molti cittadini Aleßandrini, i quali habitauano Bergolio, oltre al fiume del Tanaro, i quali di quattro parte della Città tengano, una ſi ribellarono à Rinaldo. Queſta si ſubita rebellione de gli Aleſſandrini, a' Francioſi, diede ſpauento non ſolo al reſto de gli Aleſſandrini, ma à tutta la Regione Traſpadana; di ſorte, che quaſi ogni luogo mandarono per aiuto à Franceſco. E tanta fu la crudeltà uſata per loro, che ogni gente à lagrime delle donne, quaſi ſenz'altro conſeglio, deliberauano ribellarſi à loro. Ma il Cõte Franceſco gli confortaua, che ſteſſero di buon'animo, che preſto gli porgerebbe aiuto, & conſideraſſero ancora, che i Franceſi nel primo impeto ſono più, che huomini. Tra queſto mezo intendeua per lettere, che Milaneſi deſideravano hauer cõſeglio da lui in che modo ſi poteſſero aiutar quegli, ch'erano in eſtremo pericolo. Ilperche ſcriſſe, che cõ maggior numero di ſoldati faceſſero forte quella parte d'Aleßandria, che ancora non s'era ribellata. Et non dubitaua, che i Caſtelli preſi da i Franceſi, in brieue non ribaueſſe perche ne ueniua il Verno, à quelle genti aſſai moleſto. Queſto conſiglio fu accetto a' Milaneſi. & diſubito mandarono in Aleſſandria da duo mila caualli, per i quali i Cittadini Aleßãdrini,

Franceſi nel primo empito ſono più, che huomini.

drini maßimamente la parte Gibellina pigliando fede uerſo Milaneſi ſi confermarono. Scriſſe ancora il Conte Franceſco à Rainaldo che Pauia, & Tortona in ſe haueano poſto ogni ſua fede, & che lo confortaua che ſe aſteneſſe da ogni ingiuria, & danno. Aggiunſe che era certißimo che Carlo Criſtianißimo Re di Francia in cui nome è ſotto i cui ſtendardi ſi faceua guerra, ne uoleua, ne intendendolo lo permetterebbe, concio foſſe che non ſolamente perdette Sforza ſuo padre, & per l'ampliitudine di ſua Maeſtà, et per comodo della famiglia di Angiò à lui congiuntißima, mentre che in Puglia faceua guerra, ma etiandio il ſuo patrimonio, & ciò che hauea nella Marca, & altroue acquiſtato. Ilche udendo Rainaldo moßo dalla uirtù di Franceſco, & dalla fede uerſo la real caſa di Francia reſcriſſe, che per ſuo riſpetto, ne à Pauia, ne à Dertona faria guerra ſe foſſero ſue. Ilperche il Conte mandò Giouanni Caimo à Dertona per Gouernatore, accioche i cittadini liberaſſe dalle ingiurie da i Francioſi, imperoche poi i Dertoneſi deliberarono recuſare l'Imperio de' Milaneſi eleſſero Franceſco Sforza per Signore. Nondimeno Franceſco per non irritare di nuouo Milaneſi, non gli uolſe apertamente riceuerli. Mentre che queſte coſe ſi trattauano à S. Columbano, Vigeuenaſchi ſi reſero a' Milaneſi, & coſi fece Mortareſi con gran parte di Lumelina. Il reſto ſi deitte a' Sauoini, doppo l'hauuta di S. Columbano piacque à Franceſco, & gli altri capitani andare à Piacenza giudicando ſe Venetiani troppo s'inuechiaſſero in quella città, & uacillando il Contato, quale ancora non obediua loro. Eßi non ſenza difficultà ſi potrebbono cacciare. Ilche già ſi dimoſtraua, perche Alberto Scotto capo d'una parte era intrato nella città, & date à Venetiani tutti i ſuoi Caſtelli contra la fede data à i Milaneſi. Ancora ogni giorno era auiſato il Conte che Luigio dal Vermo, il quale con le ſue genti era mandato per guardare alcuni caſtelli di quella regione doppo la ribellione di Piacenza ſecretamente trattaua accordo co' Venetiani, che gli prometteuano gran coſe. Adunque benche foſſe contra la uolontà del Senato, ſi moße con propoſito di paſſare in due giornate il ponte, il quale appreſſo à Cremona mette nel Piacentino. Ma non ancora alloggiato appreſſo di Codogno, per un del campo de' nemici fu ſecretamente auiſato, che di ſubito prouedeſſe à Cremona, perche i comeſſarij Venetiani l'haueano andare à pigliare per trattato d'alcuni cittadini, ò di chi hauea in cuſtodia la Rocca, ò le porte. Il Conte moſſo dalla grandezza della coſa cõmiſſe la cura dello eſſercito, à Piccinino, & al Signore di Faenza che oſſeruando le legge di cuſtodire, & mouere i campi, & l'altro giorno uadino in Cremoneſe, & moſtrò à quelli doue haueſſero à collocare gli eſſerciti, & affermò che gli uerrebbe incontro. Doppo con pochi per Pò andò à Cremona, & con gran diligentia prouedè al tutto. Ma in campo uennero la ſeguente notte ſpeße nouelle come gli nemici gli ueniuano à trouare, ben che poi s'inteſero falſe. queſte in tal modo sbigottirono tanto i laſciati capitani, & ſoldati per l'aſſentia del Conte, che come già gli haueſſero alle ſpalle ſenza ordine ſi uolſero al Ponte di Piſleone, doue per il paſſare ſi fece tra loro molte ſanguinolente riſſe. Franceſco intendendo il caſo, ſubito fatto il giorno tornò nello eſſercito, & molto ſi maraviglió che quello per incerte nouelle haueſſe fatto tal mutatione, & forte ſi doleua de i capitani, doppo conduſſe l'eſſercito nel Cremoneſe preſſo ad un miglio al ponte. Il Conte inteſe dalle ſcolte, che gli nemici erano uenuti à Caudcorta con opinione, che lui fuggiße in Cremoneſe, la qual fama era già diuulgata tra loro temendo ſtare in Lodegiano. Ilperche Franceſco non uolendo tale infamia prima cõmunicato co i primi

Sforza padre del conte Franceſco mori in ſeruigio della caſa di Angiò.

dello essercito mandò un trombetta à gli nemici, il quale gli nuntiasse, acciò che niuno credesse che l'essercito, ò il Capitano de' Milanesi per paura fuggisse, gl'inuitaua il seguente giorno di quà di Adda nel terreno di Lodi luogo commune al combattere. Doppo riferendo il trombetta che gli nemici erano pronti à frontarsi. Di subito fece uenire in campo tutti i soldati, che erano alla guardia de i uicini castelli, & a' Cremonesi, & a' Cremesi comandò fanterie, le quali ad un tempo uenissero in campo, & finalmente quanto fu posibile ingrossò l'essercito. Doppo uenendo il giorno passò il fiume in su'l Lodegiano con parte delle genti, et parte comandò che lo seguitassero quando fossero dimandate, & circa ad un miglio andò contro à gli nemici. Questo medesimo fece Micheletto; erano due colli. doue hauea à fare il fatto d'arme nõ molto alti. Ad un mezo miglio erano distanti l'uno dall'altro. Questa ualle faceua un piano, & uedendosi ambedue gli essercitti aspettauano chi desse principio alla battaglia, fra il cui mezo alcuni fanti mescolati co i caualli appicciarono la scaramuzza, ma consumato gran parte del giorno, il Conte che conobbe gli nemici non essere uenuti se non per saluarse la riputatione, mandò Giacobo Piccinino capitano egregio, & cupido del combattere, & di gratia gli hauea dimandato con due squadre scelte per tirar gl'inimici dal Colle, i quali non uolendo scendere, et uedendo andar già sotto il Sole, il Conte fece sonar raccolta. Ilperche l'uno, & l'altro essercito ritornarono ne' proprij campi. Il seguente giorno il Conte come hauea ordinato passò nel Piacentino, il dì prossimo, che fu in Calende di Ottobre se auicinò à due miglia à Piacenza; la qual città uolendo assediare, intendeua essere di gran cerchio piena di popolo & hauere molte gente alla guardia. Dipoi uolse intendere quanto numero de' Cittadini, & quante gente d'arme ui fosse, et qual fosse la natura della regione. Et che animo hauessero uerso di lui, finalmente intese, che tutto il Contado obediua à Milanesi eccetto Vicolemo d'Alberto Scotto, i Contadini, del quale per uolontà erano pronti à cacciare Venetiani, i quali gran numero erano della famiglia Anguisola, Landa, & Arcella piu inchinati al Conte che gli altri. La Città è in piano appresso al Pò à mezo miglio, & è diuisa in quattro sette, Fontana, Scotta, Landa, & Anguisola, cosi è destinta in quattro porte da Leuante porta san Lazaro, da Occidente porta di Strada Leuata, da Mezo di porta san Ramondo, da Settentrione porta Sofusta; cioè, di Fonte Augusta, perche gli è una fonte anticamente consecrata ad Augusta. In essa Città trouò esser due mila caualli, & due mila fanti; del popolo si trouauano sei mila huomini di portare arme, iui ancora intendeua esser gran copia di formento, & altre uettouaglie per huomini, & caualli, il circuito suo era poco minore di quel di Milano, & circondato di fosse, & forte mure con spesse, & ualide Torre tutte armate. Et i cittadini haueano con sacramento deliberato star nella fede a' Venetiani, à questo gl'infestaua l'errore comesso de' ribellari da' Milanesi, sperando mai non poter trouare clementia da quelli. Et fatto Francesco Sforza la descrittion de' suoi, trouò che quelli della Città non era minor numero del suo esser cito. Dall'altra parte l'Autunno per le pioggie cominciaua ad essere aspro, le qual cose tutte benche facessero la espugnatione difficile, nondimeno con maggiore animo deliberaua far l'impresa quanto maggior laude intendeua hauea à conseguirne. Ne i medesimi giorni, che il Conte era andato à Piacenza, Micheletto, e i comissarij hauendo gran cura di difendere quella Città tanto che ueniua l'armata, che se edificaua à Venetia, determinarono mettere di nuouo in Piacenza più soldati à cauallo, & à piede, ac-

cioche più potessero che i cittadini, & le mure piu facilmente difendere, perche intendeano che il Conte non si uolea partire, se prima non l'hauea pigliata, et uedeuano ancora che haueuano grande opportunità d'assediarla. Il Conte adunque hauendo proueduto per quanto all'assedio era necessario, s'accostò con le genti alle mure à Piacenza, & in questo modo gli pose il campo intorno. La fanteria prima pose al Borgo della porta di san Lazaro luogo pieno di case. Et d'indi à cinquecento passi mise i caualli, perche uoleua che in quello intermezo si potesse ordinare le schiere, & ancora non uoleua, che gli nemici uscendo prima dessero ne gli alloggiamenti. Doppo collocò Carlo alla porta Fausta col medesimo interuallo, al quale giunse alcune squadre Sforzesche. Il Piccinino, & il Signore di Faenza alla porta di san Raimondo. Et Aluigi dal Vermo alla porta di Strada leuata, e tra essi campi fece spianare, acciò l'uno all'altro si potessero soccorrere, & in molti luoghi tenea continoe guide, accioche alla sproueduta da gli richiusi non fossero assaltati. Nel ponere del campo furono fatte molte scaramuzze, doue da ciascheduna parte molti rimasero feriti. Micheletto poi non uide poter porgere aiuto per la uia del Pò à Piacenza, nel qual fiume era Filippo Eustachio, & Berardo suo nepote, con quattro Galeoni prese altro consiglio. Due uie erano, per le quali si poteua soccorrere Piacenza, l'una era per l'armata, che si faceua à Venetia, la qual uedeuano tarda, & massimamente per il ponte di Cremonese qual non poteano tagliare se non con gran difficultà. L'altra pareua piu facile, & questo era fare piu aspera guerra à Milano, & à Pauia che l'usata. Ilperche sperauano per aiuto loro riuocarebbono il Conte, & costretto saria lasciar l'assedio. Et per questo presero partito andare à san Columbano, & cosi lasciati i carriagi scorsero in uarij luoghi insino à Pauia, doue acquistarono gran preda d'huomini, & bestiame, & assalirono san Columbano con scale alla sproueduta. Ma uirilmente si difesero con grande uccisione de gli nemici, che in quei giorni liberi da ogni paura scorreuano per il Contato di Pauia, & non sol quello, ma ancora Milano infestauano. Del che auisato il Conte s'affrettò di fare il ponte in su'l Pò, & Milanesi che lo infestauano, che tornasse su'l Lodegiano per lettere gli pregaua, che postposta ogni altra cosa mandassero per fornire il ponte, la materia del quale ueniua parte del Laco maggiore, & parte da Milano, & dimostraua quando quello fosse fornito, con piu comodità poteua passare nel Lodegiano, e tanto non mancò di sollecitudine, che fu fatto il ponte sopra le naui, per il quale dimostraua passare, & ritornarsi secondo faceua il bisogno. Questo non diceua perche hauesse animo à partirse da Piacenza, ma perche diuulgata tal fama gli nemici steßero con piu sospetto, & abbandonassero la espugnatione del castello. Nè lo ingannò la sua opinione, imperoche diuulgata tal nouella nel campo Venetiano, Micheletto non aspettò che'l ponte fosse fatto, ma passò l'Ambro, & tentò di ponere alcuni fanti in Piacenza, ma fu impedito dalle guardie. Ordinate tutte le già dette cose. Il Conte uolse l'animo à combattere Piacenza, & ueduto il luogo idoneo tra la porta di san Lazaro, & di san Raimondo ui piantò tre grossissime bombarde, & poseli sufficiente gente alla guardia, & comandò che sotto cercassero forare le due fosse che cingeano le mura, gli nemici cõ ogni sorte di saette s'ingegnauano di cacciar quei, che cauauano, & le cominciate bastie gettarono à terra, ilche uedẽdo il Conte fece fare grossissimo riparo alle bõbarde. Tadeo già graue d'anni piu atto à difendere, che ad offendere, uedendo che nõ si potea difendere co i

Francesco Sforza assedia Piacẽza,

due foßi ne fece un terzo lontano due cubiti dal muro. Ma Franceſco Sforza uedendo gettare à terra le ſue baſtie ne fece rifar delle altre, & riẽpirle della propria herba, & di legne minute. Fra queſto mezo fu preſo un uillano, che uoleua entrare nella città huomo mal ueſtito, ma di grande ingegno, & menato al Conte eſaminato diſſe, che era Piacentino, & da Micheletto, & comiſſarij mandato à Tadeo da Eſte, & à Girardo Dandolo con lettere. Onde il Conte uolea impiccarlo, ma Ventura da Parma Capo di ſquadra, il quale l'hauea preſo, interceſſe per lui, promettendoli che eßo tutte le lettere, le quali dal campo portaße in Piacenza, ò da Piacenza in campo ſempre li moſtrarebbe, ò doue lui uoleße. Queſto conobbe il Conte eßer molto utile à conoſcere il conſiglio de gli nemici lo fece liberare, & dargli dinari, & poi gli comiße quanto uolea, che faceße, d'in de aperte le lettere; di ſorte, che con proprij ſuggelli ſi poteßero riſuggellare, inteſe come quelli, ch'erano in Piacenza ſteßero di buono animo, imperoche l'armata da Venetia s'affrettaua, & acciò che'l Ponte di Cremona non gli oſtaße l'eßercito l'anderebbe à tagliare, le quali lettere reſigillate il Villano il terzo giorno ritornò la riſpoſta, per la qua le inteſe ancora l'aßedio non eßere moleſto a' Piacentini, & prometteuali tenire la terra inſino che l'armata ueniſſe. Doppo Alberto Scotto con ſue lettere in ſomma auiſaua, che niuna uia era migliore, che con le genti andare nel Seuero, parte del Milaneſe, & prouincia ricca d'ogni uettouaglia, & aßai frequente, & habitata. Milaneſi non potendo patire riuocarono il Conte dallo aſſedio. Queſto comoße Franceſco parendoli che tale auiſo, & conſiglio ſi ſeguiua, era biſogno abbandonare l'impreſa. Ilperche ritenne queſte lettere, & mandò l'altre. Giunto coſtui in campo fu dimandato dal Signore Michele, che modo teneua; riſpoſe, già eßere ſtato huomo d'arme di uno Sforzeſco, il quale gli faceua ſpalla fingendo ancora eßere ſeco, & per queſto beneficio ſperaua conſeguirne premio da i Venetiani. Fu creduto la bugia, & di ſubito furono mandati per un'altro all'huomo d'arme ducento Ducati. In queſto modo il Conte intendeua tutto quello che faceuano, ò prouedeuano gli nemici. Fu ancora auiſato il Conte come Micheletto hauea hauuto Melzo caſtello de i Milaneſi, alla guardia del quale laſciò Antonio da Vintimilia Siciliano. Il Marcheſe di Cotrone già poco auanti cacciato da Alfonſo con mille caualli, & mille fanti paßò Adda per il ponte di Caßano, & giunto in Cremoneſe per tagliare il ponte. Onde temendo perche in Cremona non haueua gente alcuna ſubito mandò Manabarile, & Giacobo da Salerno, & lui andò per acqua, & già dalla Rocca uedeua gli nemici andare al ponte con gran numero di guaſtatori. Ilperche alla intrata del ponte poſe molta fanteria. Dipoi fece montar ſu'l galeone, che era ligato al ponte tanti huomini d'arme, che foßero baſtante al biſogno. D'indi i caualli meße all'altra ripa, la quale uà alla Rocca. Tra la città, & il Pò, è un piano molto atto alla battaglia equeſtre, doue fu ordinata la battaglia, nella quale Giouanello da Riano fece ottima proua, come huomo perito nella diſciplina militare dal Conte alleuato, in tanto che gli nemici furono ributati. Micheletto, & i comiſſarij ueduto il Conte, ilquale nõ ſolo conobbero al chimero, et la ſopraueſta, ma ancora alla terribile ſua uoce ſe marauigliarono che iui foße uenuto, onde ritornarono in quel di Crema dolendoſi che niente poteßero tentare che il Conte non ſapeße. Il ſeguente giorno tornò Franceſco Sforza in campo doue trouò un mandatario di Rinaldo capitano del Re di Francia. Il quale li richiedea che faceße nuoua cõfederatione col Rè, et offeriuali la ſua

ſua opera. Ilche fatto conoſceria molto giouarli. Inteſe ancora come Rinaldo era à campo al Boſco, dal quale s'era deliberato non partirſi inſino, che non l'haueua. A queſto riſpoſe il Conte, che aſſai amicitia hauea col Rè, & caſa di Francia, la qual molti anni hauea imparato à conſeruare, & à creſcere, ma che amicheuolmente gli ricordaua non eſſere ſtato buono conſiglio il ſuo con ſi poche eſterne genti hauere aſſediato un caſtello cinto di ottime mure, & difeſo da buon numero d'huomini contrarij à lui. Ilperche lo confortaua che ſi guardaſſe che il caſtello, che aßediaua non haueſſe ad eſſere in nome, & fama per la uccisione dello eſſercito Franceſe, si come la città d'Aleſſandria già ne gli anni paßati, & preſenti era ſtata, & che ſaria bene laſciar l'aſſedio, & ritornarſi in Aſte. A queſto conſiglio Rinaldo niente atteſe, ma leuato in ſuperbia per le ſuperiori uittorie piu duramente ogni giorno aſſediaua il Boſco. Ilperche conſiderauano gli Aleſſandrini ſe preſto non ſi ſoccorreua il Boſco, era neceſſario darſe à Franceſi. Et ogni giorno pregaua Milaneſi, che preſto mandaſſero aiuto. Queſto moſſe Milaneſi à raccogliere da ogni parte ſoldati per ſoccorrere il Boſco, & al Conte mandarono à chiedere parte dello eſſercito, ma con molte ragioni dimoſtrando lui non poterlo diminuire, & che da altro luogo ragunaßero ſoldati, ilperche comandino gente di là dal Ticino, & Pò, & Bartolomeo Colione del Milaneſe circa à mille caualli, & Aſtore da Faenza del Nouareſe con cinquecento fecero andare di là dal Pò, acciò ſi congiungeſſe con Aleſſandrini, & ſoccorreſſero il caſtello. Ragunati adunque tutti à Sale eccetto che gli Aleſſandrini, Bartolomeo, & Aſtore Capitani. A i diciotto di Ottobre hauendo coſtituito la battaglia nella pianura detta la Fraſcheda andarono contra i nemici. Aſtore andò alla ſcorta de gli Aleßandrini quale erano mille cinquecento fanti, & ſettecento caualli parte cittadini, & parte da altri luoghi condotti. Era Capitano di queſti Giouanni Bono Trotto già graue di età, & perito nella diſciplina militare, era di caualli, & fanti Angelo Labello. Coſtoro adunque non dalla parte di Bartolomeo, ma dall'altra fecero impeto contra i nemici, oltra di queſto il Campanella capo di ſquadra mandato da Bartolomeo entrò nel Caſtello non dalla parte doue erano Franceſi, & inſieme con quegli uſcirono fuori, & aſpettauano che i nemici cominciaßero la battaglia, ma Franceſi ſentendo la uenuta de' Lombardi circa à meza notte ſe meßero all'arme, & non dubitando che'l ſeguente giorno del caſtello non haueßero gli oſtaggi aſpettando il fine della coſa. Erano le fanterie inferiore a' Milaneſi di caualli quaſi di paro. Quando adunque uenirono Milaneſi aßaltarli, laſciata la guardia de' carriagi in due parti uſcirono del campo, il Trotto aſpettò che Bartolomeo Cogliono deße il ſegno della battaglia. Fra queſto mezo gridando la fanteria carne carne. Rinaldo addimandò quello, che tal grido ſignificaße, gli fu riſpoſto in lingua Francioſa, che gridauano morte, & uccisione, adirato riſpoſe, & noi diremo alle gorge. Et detto queſto contra à quei drizzò le ſue genti, & con gran gridi andarono uerſo gli Aleßandrini, i quali di ſubito uoltarono le ſpale, Franceſi gli ſeguitarono inſino à Sale, & Dertona, & molti ne uccisero, à i quali traendo il gorgiarino gli ſcannauano, & niun prego gli ualeua. Nè la uittoria faceua fine alla uccisione. Ma Bartolomeo, & Aſtore riſtretti inſieme co i caualli aßaltarono l'altra ſchiera de i Franceſi. Il medeſimo fece il Campanella con quelli del Caſtello, & dal uiſo, & dalle ſpalle ciaſcheduno combatteua. Poca uccisione faceuano, imperoche Italiani piu attendeuano à far pregioni. Rinaldo uedendoſi uinto

à poco à poco ritraſſe i ſuoi in campo ſperando poterſi difendere inſino, che gli altri tornaſſero. Ma mentre che i Franceſi ſi ritirano i noſtri più acramente gli premeano; in modo, che ſe miſſero in fuga. Ilperche Rinaldo fu preſo con grã parte de' ſuoi, gli altri ri fugirono al Caſtellatio. Mentre che preſſo al boſco queſta pugna acramente ſi faceua Franceſi, quali tornauano dalla caccia de gli Aleſſandrini udendo quello, che era interuenuto ſi fuggirono al Caſtellatio, & i noſtri impediti dalla preda non ſi frontarono, & perche Bartolomeo hauendo ottenuto i campi, & carriagi non uolea che foſſero ſeguiti. A' Milaneſi, & à gli altri fu gioconda queſta uittoria, ma à molti per la morte de i ſuoi parue dura, & acerba, imperò che piu di quattrocento furono gli uccisi, fra i quali gli fu piu di quaranta huomini d'arme di Bartolomeo, & di Aſtore, de gli Aleſſandrini piu che cento, gli altri furono delle fanterie, tutta Aleſſandria fu piena di ſtridi, & pianti.

Pietro da Puſterla gouernatore de i Milaneſi.

Pietro da Puſterla gouernatore per Milaneſi quanto poteua s'ingegnaua placargli. Il di ſeguente maggiore uccisione interuenne à Franceſi, imperoche tornando molti di notte in Aleſſandria ui fu condotti molti huomini d'arme Francioſi, à i quali i noſtri ſotto ſperanza di premio gli haueano dato fede di ſaluarli. Ma Aleſſandrini acceſi d'ira per la morte de' ſuoi tolſero con tumulto à i ſoldati quei prigioni, & ſtraßinandogli in piazza contra la uolontà del Gouernatore tutti gli uccisero. Vinto adunque, & ſpinto l'eßercito del Rè, quelli che erano rifugiti in Caſtellatio la ſeguente notte fuggirono in Aſte. Ilper che tutti i caſtelli ribellati tornarono alla fede. Il medeſimo fecero i cittadini, quali habitauano in Borgolio, onde furono cacciati i Guaſchi. Doppo Giouan Galeazzo Trotto, quale hauea dato Caſtellacio à Franceſi pregione à Milano. Per tal uittoria inſuperbiti Milaneſi, uolſero l'animo contra à i Dertoneſi, perche haueano riceuuto il luogo tenente del Conte. Ilperche Bartolomeo fra quattro giorni dell'hauuta uittoria conduſſe l'eſſercito ſu'l Dertoneſe, & ſcorſo il Contato s'accampò alle mure della Città. Ma i cittadini molto ſi confidauano nella fede del Conte, perſero in un giorno quanto nel Contato haueano, & non meno oppreßi nella città non ſapeano, che conſiglio pigliare. Ma finalmente eſſendo ſproueduti di ogni coſa neceſſaria à difeſa, il ſecondo giorno ſi dettero al Comiſſario de' Milaneſi. Fornita adunque la guerra di Aleſſandria, & compoſte le coſe di Dertona accioche non ſi perdeſſe tempo ſperando ottenere il ponte ſu l'Adda preſſo Leco qual teneua Venetiani, di ſubito fecero caualcar Bartolomeo, quale Milaneſi haueuano creſciuto di fanti. Lui traduſſe l'eſſercito al ponte, & di notte aßiduamente lo combatteua. Queſto intendendo Micheletto, & comißarij gran parte dello eßercito per Bergamaſco, & Valle ſan Martino mandarono in aiuto à gli aßediati. Ma Bartolomeo non aſpettò, & leuate le bombarde ſi moße da campo. Non è facile à dir quanto al Conte foße moleſto il fatto di Dertona, perche quanto Milaneſi haueuano fatto tutto tornaua in danno dell'honor ſuo. Non poteua poco ancora da ſe ſteßo turbarſi, uedendo gran tardità nel dare eſpeditione alle coſe, & molta auaritia nel pagare il ſoldo allo eßercito, & manco autorità preßo à quello, le qual coſe gli dauano maggior moleſtia che l'aßedio di Piacenza, ò che la forza de gli nemici, imperoche per la ſtrettezza de gli denari Carlo, che haueua il quarto del campo à reggere ſpeßo caricaua carriagi per andare alle ſtanze, il medeſimo faceua quel di Faenza. Ma il Piccinino piu che gli altri gli era moleſto, perche quegli dal Fieſco, Landi, & Arcelli gli occupauano molti caſtelli nel Piacentino donate per Filippo

à Niccolò ſuo padre, ilperche ſouente ſi uolea muouere con le genti à ricuperarle. Era adunque neceßario che l Conte con prieghi, & ſuoi proprij denari riteneße i Capitani, & per la commune ſalute di Lombardia determinò dißimulare ogni coſa. S'era diminuito già il duro aßedio à Piacenza, & grande ſpatio di mure da bombarde erano roinate. Et due alte Torre cadute nel foßo, l'una delle maggiore era della porta già detta Cornelia, ma al preſente è ſerrata. Queſte faceuano ſcala à i noſtri à ſalir l'argine, che haueua fatto Tadeo, & d'indi aperta la uia facilmente ſi ſcendeua nella terra. Ilperche chiamò à conſiglio i Prencipi dell'eßercito, & confortolli, che piu non tardaßero à tentar la fortuna di pigliar la terra, maßimamente uenendo il uerno, & era fatto quanto poteuaſi con le bombarde, & con la induſtria ſua, & con la fatica de' ſoldati. Doppo l'altro dì, che fu à i ſedici di Decembre mille quattrocento quarantaſette, era ſtatuito à dare la battaglia, la quale ordinò in queſto modo per deturbare gli aßediati. Prima accioche in un ſol luogo non foßero ragunate le loro forze, & maggior guerra faceßero, à i noſtri ordinò il Conte che da tre parti in un medeſimo tempo foßero aßaltate le mure. Doppo comiße l'armata à Carlo, che co i ſuoi ſoldati l'armaße, & gli aggiungeße parte de gli huomini d'arme dal Vermo. Coſtoro comandò, che nauigaßero per Pò, & per la Trebbia, i quali fiumi per la gran pioggia erano aßai creſciuti, & meſcolati con Foſuſta, & per quella entrando ueneßero alle mura al paro, delle quali erano gli albori delle naui, & però gl'impoſe che pigliaßero i merli, & le Torre, & con lor gente le guardaßero. Doppo comeße al Signor di Faenza, & à quel del Vermo col reſto delle lor gente per quello ſpacio, quale era tra la porta di ſan Raimondo, & quella di ſtrata leuata andaßero alle mura, & quanto poteßero offendeßero alla Città. Alle genti Sforceſche, & Bracceſche fu aßignato il muro rotto, & che con ogni impeto quello aßaltaßero. Per queſto tutta la notte ogni gregario ſoldato ſi preparaua alla battaglia del ſeguente giorno. Quegli, i quali erano fuor del campo ſentendo eſſere inſtituito il dì alla battaglia tornarono con gran celerità. Similmente molti de i uicini caſtelli concorſero in campo. Apparito il giorno Carlo miße i ſuoi in ſu le naui, doppo accoſtata tutta l'armata alle mura con grandißimi gridi, & ſtrepito di trombe cominciarono la battaglia. Di qui ſi poneuano le ſcale alle mure, & ſoldati per quelle ſaliuano. Di quiui i ponti nelle naue preparati s'appoggiauano, doue il muro era piu baßo. Di quiui con ogni ſorte di ſaette ſi ſforzauano cacciare i defenſori dalle mure. Ma loro uirilmente reſiſteuano; per modo, che niuno ardiua ſalire. Il Faentino, & il Vermo fecero quanto à lor fu comeſſo. Queſto non fu uano conſiglio del Conte, imperò che acceſe queſte due battaglie in diuerſi luoghi nella Città nacquero gran tumulti. Tadeo, & Gerardo ſpauentati per la nouità della coſa ſubito fecero conſiglio co i primi della terra, che ſi preparano alla difenſione, & à tutti i cittadini atti à portare arme, gli fu aßignato il ſuo luogo, & quello doueſſero guardare ſotto pena capitale, lor due, & Alberto corſero alla guardia del muro rotto. Quiui gli huomini d'arme erano poſti in ſquadra, & che non ſi partißero ſotto medeſima pena, mentre che gli nemici foßero alle mura. Il Conte uenne per la medeſima pena, mentre che gli nemici foßero alle mura. Il Conte uenne per la medeſima cagione; tutti gli huomini piu graui fece montare à cauallo, & i piu robuſti fece in due ſchiere à piede meſcolati con gli Sforceſchi, et Bracceſchi, et quei comandò ch'andaßero

Franceſco Sforza ordina di dare la battaglia à Piacenza.

Piacenza da gli Sforceſchi combattuta.

auanti, & ciaſcheduno portaſſe dalla ſiniſtra mano una faſcina, con la quale riempiſſero il foſſo fatto da Tadeo, & con la deſtra portaſſero l'arme da combattere, baleſtrieri, & ſchiopetieri poſe nelle baſtie fatte contra alle mure, parte ne poſe nella rippa della prima foſſa doppo i ripari, le qual coſe coſi coſtituite con grande ſtrepito di ſuoni di trombe, & gridi, i ſoldati uanno alla foſſa, & al muro, & benche primi ſe ingegnauano con faſsine riempire la foſſa, nondimeno erano da' difenſori con pietre, cenere, calcina, & acqua bolita ricoperti in modo, che non uedeano lume, nè poteano raccogliere lo ſpirito, pochi adunque ui puoterono condurre faſcine. Per queſto gran groppo d'armati ſi ragunarono al foſſo, & pochi ardiuano paſſarlo, nondimeno atrocemente ſi combatteua da ambedue le parti. Molti erano feriti, molti cadeano, & in tanto furore di battaglia una ſola uia haueano Sforceſchi, per la qual poteſſero ſalire à i repari, & quella era pericoloſa, & ſtretta; in modo, che non poteuano paſſare piu di dua per uolta. Era à caſo un ponte doue terminaua la foſſa, la quale toglieua l'andare al riparo. Queſto hauea fatto fare Tadeo perche da i ripari ſi paſſaſſe ne i foſſi. Adunque hauendo occupata Sforceſchi l'entrata del Ponte, & cominciato à ſalire in ſu i ripari, diſſe Alberto à Tadeo, che per non eſſerſi ricordato la notte paſſata far tagliare il ponte hauea comeſſo tanto errore. Ilperche di ſubito comeſſe la cura à certi fanti gagliardi, i quali conduceua Georgio Schiauo, che guardaſſero il ponte. Ma certi huomini d'arme Sforceſchi d'animo audace combattendo già erano ſaliti in ſu i ripari, ma uolendo procedere auanti, & di dietro da quegli, che erano doppo il canto della torre, & dauanti erano fortemẽte combattuti. Ilperche quei, che gli ſeguitauano furono ſforzati ritirarſi adietro, tra i quali Giouanello da Riano percoſſo da un ſaſſo cadde morto nella foſſa. Queſto uedendo il Conte Franceſco, il quale ſopra un'alto cauallo ſcorrendo quà, & là appreſſo al foſſo confortaua gli huomini alla battaglia, & non ceſſaua confortare i baleſtrieri, & ſchiopieteri à far ſuo debito, ammonì Antonio da Turino bombardiero, che deſſe con la bombarda groſſa nel canto del muro, col quale gli nemici ſi difendeuano. Doppo con le gride comandò à i ſoldati, che erano preſſo al muro, che alquanto ſi ritiraſſero in dietro, & chinandoſi à terra Antonio bombardiero drizzò il colpo; di ſorte, che ſenza detrimento alcuno benche à molti raſſentaſſe i penachi, la balotta dette nell'angulo, il quale roinando cadde nella Città, & il corpo del miſerabile Georgio in pezzi con alcuni altri ne portò quel colpo di bombarda per aira. Per tal colpo gran letitia preſero i combattenti, & piu liberamente poteuano ſalire ſu i ripari, & audacemente à fronte à fronte combatteuano. Ma Girardo, il quale haueua non lontano dal muro fatto una bucca nel muro appreſſo à terra fece porre una gran bombarba per dare nella moltitudine, che era intorno al foſſo, & ammonì quello, che traeua, che la drizzaſſe contra il Conte, il quale intorno al foſſo caualcaua prouedendo, & queſto faceua per uedere la coſa all'eſtremo. Et ecco uenire la balotta, la quale raſentò la deſtra gamba, et paſsò il corpo del cauallo. Onde inſieme con lui cadde, corſero quelli, che erano propinqui piangendo, che credeuano che'l foſſe morto, ò ferito à morte il ualoroſo Imperatore, tra i quali fu Donato da Milano detto del Conte ſuo famigliare, et molti gli furono intorno. Ma lui per beneficio del ſommo Iddio fu riſeruato à migliore fortuna, et ſtendendo il piede bagnato di ſangue del cauallo diſſe non hauer male alcuno, et ritto in piede, uedendo quegli, che erano ſu i ripari credenti foſſe morto tornauano adietro, montò à

tò à cauallo, & con gran uoce nominatamente riprendeua alcuni, & rimandauagli alla battaglia conoſcendogli à cimeri; ilperche ogn'uno intendeua eſſer ſaluo, & rinouarono la battaglia, gli nemici in alcun modo fuggiuano, anzi uirilmente reſiſteuano; per modo, che gli offenſori quaſi cominciauano allentare. Ma uenne un giouane de gli huomini d'arme del Salernitano di natione Toſcano, chiamato Vicino, molto audace, & deſtro, cõ una mazza, dalla quale pendeano tre catene, con balotte di ferro à quella alligate, & ſenza indugio cominciò forte à battere nel nemico, & quello, che gli era piu appreſſo l'uccide, & cadde addoſſo al piu proſſimo, & lui per l'impeto ancor caſcò. Interuenne ancora che'l terzo ferito nell'occhio, ſimilmente cadde. Imperò che non poteuano ſe non due, ò tre, ſtare sù la larghezza del riparo. Queſti adunque a' piedi de' proſſimani giacendo, gli Sforceſchi ſopra i lor corpi con grande impeto ſaltarono, & cacciati gli nemici da' ripari uenirono al balatoio del muro, & di tutti i ripari ſi fanno ſignori. Ilperche già la moltitudine per ſperanza della preda occupauano il balatoio, & dalla deſtra, & ſiniſtra ſi diſtendeuano, ma per le squadre de' caualli, ch'erano a' piedi delle mura, neſſuno ardiua ſcendere; ilperche tutti dal muro gridauano caualli, caualli. Il Conte, che ſapea eſſerne dentro gran numero, & uedeua ancora la coſa in pericolo, mandò diſubito che la moltitudine occupaſſero tutte le mura, & la Torre da ogni parte teneſſero, & ſen'andaſſe preſto uerſo la porta di S. Lazaro, & lui perche ancora non hauea facultà di metterui caualli nella Città, uelocemente caualcò con gli huomini d'arme ueterani alla detta porta; ma mentre che lui caualcaua i cittadini (i quali habbiamo dimoſtrato eſſer già poſti alla guardia de i muri) impauriti gli abbãdonarono, & ſe ne fuggirono à caſa, credẽdo i miſeri eſſer quiui ſecuri. Tadeo inteſo, che abbondonate le mura, neſſuna coſa reſtaua alla ſalute della Terra, prendè conſeglio con Girardo, & con Alberto per non eſſere in preda de gli nemici fuggirſi nella Rocca, & coſi per mezo della Città ignominioſamente cõ le loro squadre fuggendo entrarono nella Cittadella. Queſta fuga fu cagione, che le mura al tutto furono abbandonate. Il medeſimo fecero i ſoldati armati, & gettate l'arme per eſſere piu iſpediti al correre. Coſi eſſendo paſſate le uentidue hore del giorno da tutte le parti entrarono dẽtro gli Sforceſchi, e tutta la città à uia à uia corſero, & ſaccheggiarono. Il Conte uenuto alla porta, comandò che s'apriſſe, ma quegli, ch'erano alla guardia, fecero alquanto reſiſtenza. Ma finalmente aperta dal Conteſtabile, che la guardaua entrò ancor lui dentro. Et nel medeſimo tempo quello di Faenza, & dal Vermo, col reſto de' caualli entrarono per la porta di ſtrata leuata. Et mentre che'l Conte correua alla Rocca di S. Antonto, doue inteſe eſſere rifuggito Tadeo, & Girardo uedeua per la terra ogni luogo pieno di uiolenza, & di rapina, & per tutto ſentiua pianto, & ſtrida. Ilperche grã compaſſione gli preſe della infelice fortuna di sì nobile, & antica Città, & dalla miſerabile calamità di chi colpa non gli hauea; ilperche mandò molti de' ſuoi piu fidati à i monaſteri, doue le donne erano rifuggite, che le difendeſſero da ogni uiolenza. Dipoi uenendo alla Rocca inteſe che Tadeo, Girardo, & Alberto erano uſciti, & entrati nella Cittadella, preſe la Rocca, & à Tadeo fece dire per un trombetta, poi che era ridotto doue non potea ſcampare dal le ſue mani, gli piaceſſe dare la Cittadella, et nõ aſpettare nel modo ch'era ſtato uinto nella città, coſi foſſe uinto nella cittadella, à queſto riſpoſe Tadeo, conſiderato che non haueua uittuaglie piu d'un giorno, che'l ſecondo giorno ſi darebbe, & farebbe quanto comandaſſe. Fra queſto mezo Carlo laſciato l'arme nelle naui molto tarde entrò, e trouando ogni

Piacenza da i Sforceſchi preſa à forza, et ſaccheggiata.

Franceſco Sforza difende le dõne dalla uiolenza delle ſue gẽti.

cosa predata i compagni suoi si doleano, che ancora hauendo loro combattuto, rimanessero senza preda addimandò, che cerca cinquecento Cittadini, i quali ancora in una certa Torre si teneuano, gli fossero dati in premio. Ilche udendo il Conte, benche haueano mandato per darsi, hauea deliberato lasciare liberi; nondimeno per la querela de' soldati, & perche la sua dimanda non era aliena dal costume militare, & massimamente perche Carlo sempre ottimamente hauea obedito, gli concedè, che tutti i Cittadini fossero fatti prigioni. Non è facile ad esplicare quanta fosse la calamità della Città, & quante istorsioni, & sceleratezze si commettessero la seguente notte, & quante ferite fossero tra' soldati per cupidità di preda. Tadeo uenuto il giorno si rendè con tutta la Cittadella, e i caualli, Girardo, & Alberto temerono il Conte, & fuggirono uerso Parma. Ma Girardo per esser graue di corpo non potè molto fuggire, & fu preso presso à Fiorenciuola. Alberto perche era piu ueloce, et per hauer buona guida, il secondo giorno giunse in quel di Reggio. Il Conte intese le uillanie fatte alle Donne molto gli fu molesto, & subito sotto pena della testa fece rendere a' suoi, & cosi fece con tal pena guardare i luoghi sagri, & fece impiccar quegli, che haueano errato contra gl'instituti militari, & molte controuersie tra i soldati leuò uia, & certi huomini periti nell'arte militare, fece giudici à componere le liti, a' quali diede per capo Tadeo, come huomo scientissimo nell'arte della guerra. Costui con gran prudenza giudicò le cause, & acquistò singolar beniuolenza da ciascheduno, & fu dal Conte per l'antica amicitia, & p la fresca familiarità humanissimamente trattato. Doppo il mese della sua captiuità lo rimandò a' suoi, & donogli arme, & caualli. Similmente usò grande humanità uerso i soldati, ch'erano stati alla guardia della Città, i quali liberamente lasciò andare à Lode. Ma ducento fanti, i quali da Lode con nauicelle erano uenuti, non sapendo la perdita di Piacenza. Venuto il giorno furono presi, & spogliati. A Milano udito la presa di Piacenza si fecero processioni tre giorni. Quaranta dì doppo la espugnatione di Piacenza ui rimase fermo l'essercito, nel qual tempo furono spogliati i Piacentini, non solamente delle cose sottili, ma ancora quelle, ch'erano per cotinuo uso, del qual danno fu la cagione, la grande opportunità del nauigare, perche molte cose furono portate uia. L'essercito de' Venetiani andò alle stanze nella città di là da Oglio, Menzo, & l'Adice, l'armata fatta à Vinegia di trentadue galeoni, uenne per il Pò à Casal Maggiore. Il Conte mandò le sue genti alle stanze di là dal Pò, & lui con due squadre andò à Cremona. Giunto che fu l'Anno Mille quattrocento quarantaotto, & essendo à Cremona il Conte, quella Città era molto premuta, però il Cotado essendo nelle mani de gli nemici, ogni giorno scorreuano in sù le porte per Terra, & con naui atte à predare, ancora molestauano la riuiera, che è appresso Parma, & Piacenza dõde ueniano le uittouaglie. Et il Conte perche nel Verno non uedea poter liberare il Cremonese, almeno la uia, ch'è di là dal Pò, donde ueniuano le uittuaglie uolse saluare, & per questo fortificò il ponte (il qual disopra habbiamo dimostrato essere à Cremona su'l Pò; in modo, che non fosse offeso dall'acqua dalle nemiche naui, & da ogni parte fece una bastia, nelle quali messe gran bombarde. Et comandò ad Orlando Pallauicino, il qual teneua molti Castelli su'l fiume, che stesse intento ad ogni impeto de gli nemici, & à Milano mandò Oratori, et scrisse, che gli confortaua à rifare le naui, ch'erano à Pauia, & ordinar denari per mettere in ordine l'essercito alla primauera; ma altramente passò le cose, imperò che Francesco, & Giacobo fratelli Piccinini, i quali di odio capitale ardeuano uerso lui, & la sua uir-

Calamità di Piacẽza quale fu.

Piccinini disponeuano di tradire il Sforza.

tù pensauano come lo potessero tradire. Doppo il suo crescere dell'honore, & riputatione molto era sospetto a' principali di Milano, temendo che quell'Imperio non soggiugasse à lui, & per questo non poteuano udir cosa, che fosse à gloria del nome Sforcesco. Ancora Girardo Dandolo, il qual'era prigione de' Bracceschi; mai il Conte no'l potè hauere, anzi il rimandarono à casa con ambasciate, & molte offerte al Senato Venetiano, & promitteuano che Milanesi farebbeno pace, & confederatione con quella Republica si uolessero, considerato che la maggior parte de' Cittadini di Milano portauano grande odio al Conte. Ilperche ucciso il Conte, ò cacciato di Lombardia stimassero Venetiani tutte le cose andarebbono à lor modo. Nè molto tempo doppo queste cose ispoſte per Girardo, di segreto ambasciate fatte dall'una, & l'altra parte si composero co' Milanesi di trattare la pace, & di publico consenso da Milano, à Bergamo furono mandati Oratori Frãchio da Castiglione Giurisconsulto, del quale molto si fidauano, Oldrado da Lãpognano, Giouanni da Melzo, & Ambrogio d'Alzate. Ma tornando costoro senza cõclusione, di nuouo mandarono Giouanni da Melzo, con Cristoforo da Velata Giurisconsulto per fermar quella pace. Erano queste cose molto moleste al Conte, perche intendeua quanto fosse contrario alla sua salute, & de' suoi, perche quelle cose si trattauano, erano à sua pernicie, & distruttione. Mandò adunque Luigi Bosso Oratore presso di lui, accioche con l'opera di Teodoro suo fratello, il qual'era contro alla fattione Guelfa turbasse, quanto era termino nella pace. Poi scrisse a' suoi Oratori, c'hauea à Milano, che trattassero con gli amici, & publicamente dimostrassero la pace, qual s'era trattata à Bergamo non hauere à partorire secura tranquillità a' Milanesi, però era piena di tradimenti, & continoa guerra, & seruitù; imperò che a' Venetiani rimanea Lode, & ciò ch'era di là dal fiume Adda; alche molti Cittadini assentiuano; ilperche auuenne che Teodoro, & Giorgio da Lampognano huomini di grande animo, & di molta autorità presso la plebe, molti Cittadini tirarono nella lor sentenza di seguitare la guerra. Fra questo mezo tra gli Oratori Venetiani, e i Milanesi si conchiuse, che quello teneua possedendo hauessero la pace. Et però era necessario, che à Milano si deliberasse per publico consenso di nouecento huomini. Finalmente Teodoro, & Giorgio, i quali grande autorità hauea in Porta Comasina, che cõtiene la sesta parte della Città ragunata gran parte del popolo, gridauano guerra, guerra, & poi uenirono doue erano i Prencipi. Arosmo fu ripreso, ch'era Autore d'una ignominiosa pace. Ilperche impaurito dal tumulto del popolo, determinò cedere al uolgo, & cominciò à gridar guerra, guerra; doppo sfiluppandosi dalla moltitudine si ridusse à casa. Hauendo adunque determinato Milanesi di seguitare la guerra, cominciarono à prouedere alle cose che'l Conte hauea richiesto, & gran parte dell'armata mandarono à Cremona, & il resto di giorno in giorno si metteua all'ordine per mettere in acqua. Antonio Ventimiglia, quale i Venetiani haueano lasciato à Melzo, essendo fuggito à Milano fu cõdotto cõ mille caualli, & cinquecẽto fanti, & à quei Capitani che nõ erano stati alla preda di Piacenza diedero denari. Il Signore di Faenza, & Carlo lasciarono adietro, perche diceano hauere finita la condutta, et pciò erano andati alle stanze, l'uno in Romagna, & l'altro nel Mãtoano, Piccinino, & Luigi dal Vermo, che assaltassero Ghiara d'Adda pregarono, però nõ haueano hauuto denari. Il Cõte approuaua di andare i Ghiara d'Adda, pur che le paghe si dessero a' soldati auãti fosse tẽpo di caualcare. Ordinate in q̃sto modo le cose, il Conte giudicò utile ragunare l'essercito in mezo di tre Castelli, Pizzighi-

Milanesi haueano in sospetto la potenza di Francesco Sforza.

tone, Crema, & Castiglione, & quiui in pochi giorni ragunati gli esserciti desse un fiorino dereno à ciascheduno, & uittuaglie per diece giorni, & intorno il principio di Maggio prima Mozaniga, poi Vailato fu assaltato, doppo Triuiglio. Erano questi Castelli bẽ guardati da' fanti Venetiani. Doppo andò à Cassano Castello del Milanese posto alla ripa d'Adda dou'era il ponte, & diligentemente guardato. In quel medesimo tempo Astor da Faenza fu mandato da Milano con gran gente, & presto fece un ponte di naue sù l'Adda dalla parte Occidentale, perche i borghi erano fortificati, & cosi si diede facultà di passare l'uno essercito all'altro, & porgersi aiuto, & uettouaglie poteuano passare da Milano à' maggiori campi. In diece giorni con aspera battaglia si hebbe la Rocca, & la Terra si diede à patti. Il Castellano co' suoi andò à Bergamo. Questa uittoria diede tanta paura à quegli, ch'erano à Melzo, che lasciato il Castello fuggirono à Lode. Acquistato Cassano, & il ponte. Il Conte andò alle ricuperationi de i Castelli di là d'Adda, & fermossi à Rip'Alta Secca, doue gli habitatori temendo doppo alquãti giorni si diedero. Doppo questo Pandino doue s'era marauigliosamente fortificato un Giouanni Spagnuolo fu messo à sacco, & la Rocca hebbe à patti. In questo mezo l'armata Venetiana, hauea ridotto Cremona in grandissimo pericolo; il Capitano di questa, era Andrea Quirino. Costui con ogni industria, & specie d'artigliarie combatteua il Ponte. Et dalla mattina insino al mezo giorno ostinatamẽte combattendo si sforzò pigliare, ò tagliare qual che parte del Ponte, & poco mancò che no'l pigliassero, & con tanta difficultà combatterono i nostri, che alcuni de gli nemici salirono su'l ponte, & appiccarono il segno di San Marco, alcuni con grande impeto tagliauano le colonne. Questo uedendo la Bianca Maria, non come femina, ma come egregio Capitano con gran diligenza ad ogni cosa prouide; in modo che liberò Cremonesi da tanto male. Et per suoi conforti corsero alla difesa due huomini egregi con molti fanti Ruggiere dal Gallo, il quale chiamato da Pisleone quasi in sù la battaglia giunse à Cremona, & il Belinzono. Questi uirilmente, & non senza uccisione cacciarono gli nemici, e i legni, ch'erano presso al ponte percossi dalle bõbarde, ch'erano nelle bastie, con grande suo danno si ritirarono adietro. Il Salernitano lasciato p il Conte Gouernatore in Cremona di gradice con somma prestezza fece un ponte, & scese nell'isola fatta già dal fiume, dou'erano molti nemici smontati dalle naui, assaltogli, & con grande uccisione gli riuolse in fuga. In questo modo il Capitano dell'armata con gran danno de' suoi si tirò tanto adietro, che le bombarde no'l potessero offendere, nè per questo doppo posò, che ogni giorno con minor legni non molestasse il ponte, & la Città. Intese per lettere della mogliera queste cose il Conte Francesco conuocò il consiglio doue dimostrò quanto pericolo era della commune salute si se perdea il ponte, & che nessuna parte del Pò, insino al Tesino saria aperta, come interuenne uiuendo Filippo. Ilperche era di prouedere, che si gran danno non hauesse ad interuenire, & conchiuse, che ogni inuidia si lasciasse da canto, & si attendesse con retta uia à far guerra, & si andasse à Cremona con tutto l'essercito, & l'armata si empiesse di soldati, & alla seconda del fiume assaltassero l'armata de' Venetiani, la quale lui già fermaua rotta, & poi libera Cremona cõcludeua, che si douesse andare nel Bresciano, et si facesse guerra sù quel de gli nemici. Et questo farebbe che Venetiani, i quali s'intendeano di prossimo uoler passare Oglio sariano costretti à stare su'l suo. Ma si stessero troppo per la uenuta de gli nemici sariano interrotti, per modo che si consumaria il restò dell'Està. Non gli parea in tale stato douere

Andrea Quirino Capitano cõtra Cremona.

Bianca Maria portandosi da huomo uirile, saluò Cremona da i nemici.

douere assediar Caranaggio, ne ancora fermarsi à Lode, delle qual città i Milanesi hauea no gran cupidità. In questo Venetiani desiderauano che si perdesse il tempo, i Piccinini bẽche desiderassero impedire nel uiaggio; nondimeno non ardiuano ostare alla ragione, massimamente consentendogli tutti gli altri lodarono il conseglio del Capitano, i comissarij non uolsero concludere niente, se prima non se auisaua à Milano, & subito ne scriueriano. Et per questo il Conte caualcò su'l Lodegiano, & pose il campo presso al ponte dell'Adda, il quale un tratto di frizza tocca la Rocca. Doppo fece un ponte di scaffe sopra il fiume uerso Milano, & iui di là dal fiume fece fermare Bartolomeo da Bergamo, & Astorre. In Lode erano piu di 800. caualli, et piu di mille fanti, cõ questi ogni di scaramuzzauano al ponte. Ma Piccinini q̃llo che nõ ardiuano dire in aperto, fecero che Brocardo loro famigliare huomo callido persuase à molti Capi della parte Guelfa, che non lasciasse ro uscire l'essercito del Lodegiano, & che non si credesse all'ornate parole del Conte, & a' suoi simulati consegli, il quale possedendo Cremona cercaua acquistar Brescia, la quale per Capitoli dee esser sua, acquistandosi, & concludeuano che i Milanesi nodriuano un gran Serpe in grembo. Imperoche ogni giorno accrescea la sua buona Fortuna in diminutione del loro Imperio. Per questa fraudolente oratione di Brocardo fu persuasa la cosa a' Cittadini, i quali facilmente credettero quello, che desiderauano. Ilperche manda rono i Maestrati tre Cittadini in campo per Oratori; del quale il primo era Vitaliano Bonromeo huomo di grande seguito, saputa, & isperienza, & molto accetto al Conte, il quale in lui molta fede haueua, Oldrado da Lampognano, & Giouanni da Casate, i quali confortassero il Conte, & gli altri Capitani, che piu strettamente assediassero Lode, & affermassero, che Milanesi ui manderebbero gran soccorso di huomini, et uittuaglie. Que sto udito il Conte stette nel primo proposito, & parere. Doppo dimostrò che l'essercito in quel luogo stretto non poteua stare senza gran detrimento. Per la tornata de gli Oratori questo apertamente intesero Milanesi; nondimeno per conforto de' Bracceschi, & de' Cittadini, i quali à lor consentiuano stettero pertinaci nel primo apparere. Per questo essendo di continuo oppressa Cremona dell'armata de' Venetiani. Il Conte ui mandò Manobarile, & Roberto Sanseuerino, & lui non uolendo contradire alla petitione de i Milanesi con la sua patienza sopportaua ogni cosa dura. Mentre che'l campo era à Lode Bartolomeo da Bergamo, huomo di cose noue desideroso di segreto cõ le sue genti di notte andò da i Venetiani. I Milanesi p conforto del Conte condussero Gulielmo Marchese di Monferrato, il quale nel medesimo tempo con buona licenza s'era partito da' Venetia ni, & in luogo di Bartolomeo lo sostituirono. Ne' medesimi giorni intorno alle Calende di Giugno, Micheletto, il quale insino à quei tempi non hauea ardito passare Oglio, ragunate le genti uenne cõ potentissimo essercito, & passò, et posesi à campo à Mozzani ga, & in tre giorni per forza la prese, & con grande uccisione la diede in preda. Ilperche conoscendo il Conte ch'era forza si partisse, si uoleua difendere gli acquistati Castelli, tentò fare ogni cosa, che apparteneua alla commune salute, & dignità sua col consenso de' Milanesi. Et per questo mandò Moreto di S. Nazaro, il quale dimostrando la uirtù, & fede del Capitano di commune apparer Milanesi rimissero tutto l'amministratione della guerra nell'arbitrio, & uolontà del Conte. Ilche gli diede molto gaudio, & da molte gra ue cure lo liberò. Rimase nel primo proposito d'assaltare l'armata Venetiana. Ilperche quanto potea s'ingegnaua di accrescere l'essercito, & in tre giorni fece, che p la uenuta

Bartolomeo da Bergamo partitosi dal Sforza, andò à Venetiani.

di Gulielmo, di Carlo da Gonzaga, & di Cristoforo figliuolo di Guido Torello, & di molti altri, che da diuersi luoghi concorsero, molto l'accrebbe, & perche dubitaua della fede de' Piccinini, i quali intendeua c'hauenano prattica con gli nemici. Questi Capitani cõ Luigi dal Vermo si sforzò fargli beniuoli. Il medesimo hauerebbe fatto con Astorre, ma era in tai giorni andato à Faenza à pigliare la Signoria per la morte di Guido suo fratello. Et finalmente hauendo proueduto all'inuidia de' famigliari nemici, si mosse del Lodegiano, & per quel di Crema in tre giornate giunse alla riua del Pò, & non lontano da Cremona alloggiò alla Mosa. Il nemico in un medesimo tempo in luoghi sicuri si pose appresso alla riua d'Oglio. In questo mezo fu nonciato al Conte, che'l Quirino subito, che intese la uenuta sua tornò presso à Casal Maggiore. Questo fu molesto al Conte, però sperauа indubitata uittoria, si come ne' medesimi luoghi hauea hauuto quando era al soldo di Filippo, essendo Capitano dell'armata Venetiana Niccolò Treuigiano. Caduto adunque di questa speranza mandò alcuni esperti della natura de' luoghi, i quali con diligenza ogni cosa spiassero. Intese come l'armata era doue ne gli anni passati Filippo grãdissima rotta hauea hauuto, ch'era un ramo del Pò, il qual corre presso alla fossa del Castello di Casale, & fa Isola. Era legata l'armata all'orlo di quella fossa, & quel ramo era chiuso di steccato, & era solo un passo, per il quale una naue per uolta potesse andare, & uscire, & quello ancora era incatenato. Diceuano, che essendo posto il campo al Castello, & la nostra armata essendo collocata alla bocca del ramo, l'armata de gli nemici da due lati poteua esser guasta. Questo proposto in cõsiglio ciascuno giudicò andar cõtro à quegli, Piccinini s'ingegnauano turbar questa occasione, & diceuano, che i suoi soldati p bisogno di denari non poteuano andar piu auanti, ma era necessario tornare à Milano, doue almanco haueriano formento. Il Conte intendendo à che fine Francesco, & Giacobo Piccinini faceano questo deliberò torgli ogni scusa, & diede in preda un Castello della sua giurisditione detto Pontioni, & cosi tal Castello missero à sacco, doue si trouò gran quantità di grano, & bestiame. Ma il Conte uolse, che gli huomini, & donne fossero liberi, i due fratelli benche piu che gli altri guadagnassero, perche erano stati i primi all'entrare; nondimeno hauendo à procedere auanti di nuouo predicauano la pouerta. Ma il Cõte con somma prudenza, & humanissime parole, & con efficace ragione gli ritenne, & d'indi s'affrettò all'impresa Poi che giunse à Casale da tre canti pose il campo, perche dal quarto il fiume lo uietaua doue era luogo all'armata. Doppo come era stato auisato dalle spie, quattro bombarde da due lati del Castello con gran celerità piantò contra l'armata, acciò che'l seguente giorno dall'uno, & l'altro canto offendesse. Et l'armata di Pauia per non minuire l'essercito, l'armò d'huomini comandati del Parmegiano, & fecela fermare alla bocca del ramo, acciò che se l'armata Venetiana uolesse fuggire fosse costretta aspettare la battaglia, Ilche Biasio d'Asareo Capitano dell'armata, & peritissimo in questa militia, il quale nel Mar Tirro hauea uinto Alfonso, se n'andò co' naulij al luogo designato dal Conte, il qual mentre che le cose sono cosi ordinate, fu auisato che Micheletto era fermo à S. Giouanni alla Croce con tutto l'essercito presso sette miglia à i nostri campi; il perche fece una spianata di due miglia, & mandò scolte à piede, et à cauallo per intender quello, che facessero gli nemici con proposito di lasciar guardato il campo, & uscirgli contro, & fare il fatto d'arme in luogo aperto, & niuno lasciò andare à saccomano lontano dal campo; questo turbò tutti i condottieri. Ancora si diceua, che nel Castello erano otto

mila armati, parte uenuti dall'armata, et parte di quelli, ch'erano sotto la condutta di Giouanni Pazzaglia, & parte di quei del Castello, & pareua cognoscere per frequenti assalti, che loro faceano al campo, & alle bombarde, che stessero in pericolo, & crescendoli la paura andarono al Conte, eccetto Carlo per l'odio c'hauea con Bracceschi. Il Torrello, che si cõfidaua nella uirtù del Conte Francesco, desideraua far qualche egregia cosa. Tutti adunque eccetto questi giudicauano nell'ardentissimo Sole partirsi, & ridursi à luoghi securi, & non stare si atorniati da' nemici. Il Conte che uedea tal mutatione d'animi

Oratione del Sforza al suo esercito.

si imperito nelle cose, nè si temerario, che s'io uedesse l'essercito in tanto pericolo, quanto uoi u'ingegnati dimostrarmi, ch'io ui confortasse piu stare in questo luogo, nè è alcuno qui ui il qual possa perdere piu robba, piu fama, & piu riputatione di me, concioscia che ogni salute dell'Imperio mio, della mogliera, & de i figliuoli penda dalla mia salute. Et nõ sò, chi di uoi creda, ch'io uoglia perdere tutte queste cose, & certamente non è da temere tanto quanto ui pare, però ch'io ho proueduto à tutto quello, che par ui prema, molte altre euidentissime ragioni ui dimostro per le quali apertamente potiamo ueder non hauere à dubitare, doppo ogn'uno à buon'animo cominciò à confortare, in qualunque modo si può essere contro à gli nemici, promettendogli indubitata uittoria. Alle parole del Conte niuno sapendo che opporre, consentirono di pigliare la battaglia il dì seguente. E tornato à gli alloggiamenti ogni cosa poneano nella sua isperimentata uirtù. Ma Quiriuo ammonito da Micheletto, e i Comissarij, che in nessun modo si sbigottisse, benche gli nemici con l'armata andassero incontro. Et che non si partisse dal luogo doue era, perche loro gli assaliterebbono con tutto l'essercito, ubbidì à tai comandamenti. Et cosi fuor dell'opinione di ogn'uno si fermò, quantunque senza pericolo se ne potesse andare. Ma poi uedendo il soccorso differiua, pensò di partirsi. Ma temeua l'armata Milanese, nella quale stimaua maggior gente, che non era. Ma essendo dalla mattina insino alla sera combattuto con le bombarde la maggior parte de' piu alti galeoni in forma fu lacerata, & fraccassata dalle pietre di quelle; in modo, che grande uccisione nelle naui si faceua; ilche uedendo gli due Eustachij, Bernardo, & Filippo, il qual fu poi Castellano di porta Zobbia di Milano, & costoro con Biagio Asareo erano Capitani. Alla bocca del ramo gettarono l'anchore, & due galeoni, meglio che gli altri armati mandarono contro l'acqua, accioche inuestissero i primi due, che trouauano, & gli altri con le saette molestassero, accioche per il moto delle naui si potesse conoscere, che ardire hauessero nella battaglia. Questi adũque ubbidẽdo andarono, & ciascuno ne prese uno, & gli tirarono all'armata. Nè p questo il resto de' legni Venetiani si mossero. Ilche tanta letitia diede à tutto l'eßercito, e tanto animo che rimossa ogni paura istimarono hauer uinta quell'armata. Sommamente lodauano la costanza del Capitano. Quirino riceuuto tanto detrimento s'impauri. Et fatti molti cenni col fanò, per il quale l'eßercito Venetiano apertamente poteua conoscere in quanto pericolo la armata fosse, & non hauendo alcun soccorso, nè potẽdo partirsi, perche molte naui erano fraccassate, & la uscita dal nemico era occupata, determinò seruare la salute, et ridurre la turba nel Castello. Ilperche la notte seguente con buona licenza ogniuno si ridusse nel Castello, portando seco quanto poterono con le spalle. Venuto il giorno di nuouo con le bombarde erano pcossi i galeoni, & l'armata da Pauia si appressaua à quegli. Quirino che già era nel Castello, fece mettere fuoco ne i piu alti galeoni, & tagliate le fune gli fe

Andrea Quirino abbandonò l'armata, & si ritirò nel Castello.

ce meſcolare con gli altri, et laſciogli andare alla ſeconda, acciò integri nõ ueniſſero à ma no de gli nemici. Ma uedendo l'eſſercito de' noſtri il fuogo, e'l fumo, ſtimarono quello, che era, & corſero à quegli, & con le ſcaffe entrarono, & meſſero à ſacco, & carichi di pre da ſi tornarono in terra. Il Conte uedendo queſto fece armare l'eſſercito, & ſtar ciaſcheduno nel ſuo luogo, & poi per la ſpianata gli fece andare uerſo gli nemici. Ma nato in queſto mezo il rumore della preda tra' ſoldati moſſi da cupidità di quella molti uſciuano di squadra, & andauano al fiume p modo, che parea non contro al nemico, ma à predar l'armata haueſſero andare. E tutto il campo n'era perturbato. Ilche uedendo il Conte mã dò per ogni parte trombetti, che diceſſero gli nemici già eſſer uicini, & già s'appizzaua la battaglia. Et finalmẽte ſotto pena capitale, ne ancora in queſto modo potè ritrargli; on de dubitando lui, che gli nemici tal diſordine intendeſſero, & che facilmente gli uinceſſero fece diſubito accendere quella parte delle naui, nelle quali ancora il fuogo non era entrato di che auuenne, che diſubito tutto l'eſſercito tornò alle ſue squadre. Et in ſpacio d'una mezza hora arſe tutta l'armata Venetiana di ſettanta legni; in modo, che niente ui rimaſe, ſe non quattro galeoni, de i quali due ne furono preſi (come diceno il giorno dauanti) & due che quella mattina Bernardo hauea fatto condurre a' ſuoi. Era queſt'armata di trentadue galeoni, di due galeazze, & due galee ſottili. Il reſto infino al numero detto erano uarij, & minori legni per condur coſe à neceßità di guerra, inſieme con queſt'armata arſe grã de artegliarie bellice, & nauale, & gran copia di uettouaglie; ilche non picciolo detrimento fu a' Venetiani. Fatte queſte coſe in tre giorni il Conte, benche nõ uoleße partirſi inſino che non hauea hauuto il Caſtello; nondimeno s'accoſtò alla uniuerſal uolontà de gli altri. Moße il campo, & fermoßi ad un luogo detto la Torre de' Pici. Mentre che à Caſale ſi faceuano le coſe dette, gli nemici conſumarono in conſigliare di ſoccorrere gli aßediati, & con gran contentione, per queſto nacque tra loro; imperoche i comiſſarij uo leano, che ſe andaſſe prima à trouare gli nemici, & ſi faceße giudicata battaglia. Ma à Micheletto, & alla maggior parte de' Capitani non pareua di ponere una coſa di tanta importanza alla Fortuna, temendo la robuſta gente del Conte, & piu ſtimauano la prudenza, & uirtù egregia, la ſingolare autorità, & riputatione ne i fatti d'arme di lui, & la felicità, la quale hauea hauuto in ogni tempo; ilche gli ſpauentaua di fare una poſta di tutto l'eßercito. Et trouando uarie ſcuſe non ſi uoleano appiccare. Non era ancora certa nouella uenuta à Milano dall'eßercito quando tutta la Città per uarij, & incerti autori, era già piena di letitia, & alcuni de' primi Cittadini, i quali grande inuidia haueano al Conte, cominciarono à penſar uarie forme di guerra, e tra loro ne conferiuano. Doppo ragunato il conſeglio fu riuocata l'autorità, la quale era ſtata data à Franceſco, & deliberato che l'eßercito andaße di là del fiume Adda per pigliar Carauaggio, il che meglio ſi potrebbe hauer Lodi. Il qual preſo giudicauano ſi poteße poi far pace co' Venetiani, acciò che la Republica non haueße ad eßer ſempre nelle mani del Conte Capitano bellicoſiſſimo, il qual per le graui ſpeſe, che ſi faceuano nella guerra, che ſi haueßero à conſumare le Republiche, et priuate ricchezze. Adunque ſcriſſero à i Comiſſarij, che laſciata ogni altra coſa paſſaſſero indietro l'Adda, & ſubito poneſſero campo à Carauaggio, & che da Milano in luogo di ſoldo mandarebbono pane all'eſſercito, & prouederebbono ad ogni coſa neceſſaria per la ſpugnatione di quella Terra. Ilche hauendo inteſo il Conte da' Comiſſarij, non ſenza ſommo sdegno ſi dolſe, imperoche il diſegno ſuo era caualcar nel Breſciano

L'armata Venetiana nel ramo del Pò arſa à Caſale.

Breſciano per comodo della Republica, & ſuo, & con arte tirare di là d'Oglio il nemico nelle lor terre, & che eſſendo le coſe in ſuo arbitrio in brieue gli acquiſtarebbe Carauaggio, & Lodi, circondati da i nemici Caſtelli, & dalle genti, che quelle guardauano, et per queſto fariano coſtretti à darſi. Ma perche à Milano piu preſto le coſe ſi reggeuano à uolontà di pochi che à conſiglio di molti, & l'ufficio del Conte era d'ubbidir quello, che à Milano ſi determinaua. Il giorno ſeguente ſi partì del Cremoneſe, & il quinto giunſe à Carauaggio, che à i uentinone di Luglio, il qual'è nobil Caſtello, & capo della regione molto popoloſo, & ben fortificato di mura, & di foßi, il qual'è un miglio intorno per ac quedotti, & foße, quaſi non ſi può caualcare. Et doue la notte auanti erano uenuti Matteo da Capua, & Gaſparo Maluezzi Bologneſi, con ſettecento caualli, et Diedetiſaluo da Bergamo, con ottocento fanti per la difenſion di quello. Ilche fu moleſto al Conte, perche uedea l'acquiſto di quello eſſer lungo, & di gran moleſtia, maßimamente perche Venetiani haueano rimoſſo tutti gli huomini de' quali haueſſero ſoſpetto. Et piu ſi doleua, che Gio uanni da Camerino huomo eccellente in arme, & pratico del paeſe, mandato con buona gente per preuenire à gli nemici, foſſe arriuato tardi. A queſte difficultà ſi aggiungeua, c'hauea inteſo, che in brieue uenina tutto il nemico eſſercito. Il perche gli parue collocare il campo alle mura, preſſo due tratti di baleſtra, & in queſto modo cinſe il Caſtello. Le ſue proprie genti poſe dalla parte Orientale, onde intendeua, che foſſe piu iſpedita uia à gli nemici. Dalla mano deſtra uerſo Settẽtrione, doue ſi uà à Morengo poſe Bracceſchi. Dalla ſineſtra, che guarda Mezogiorno, & Ponente, poſe le genti di Gulielmo, di Carlo, del Torello, & del Vermo. Et lo ſpacio, ch'era tra' Bracceſchi, & quei dal Vermo in pochi giorni riempì di gente, che di nuouo uenirono, in forma che'l Caſtello ſenz'alcuno interuallo fu cinto di padiglioni, i principali di quegli, i quali uenirono dapoi furono Franceſco Amerigo, & Bernabò fratelli da Sãſeuerino, Giacobo Orſino, Angelo dall'Auella, Fiorauante da Perogia, il quale era ſtato ſotto Filippo Maria, Antonio da Ventimiglia, & Giorgio d'Anono con due squadre, le quali erano ſtate della famiglia del Duca. Et oltre i fanti del Vintimiglia dicano, che tutti queſti conduſſero in quei campi piu che quattro mila caualli. Ilche diede grande animo à i ſoldati. Attorniato adunque in queſta forma Carauaggio, ſenti il Conte, che ueniuano gli nemici à maggior giornate, che mai haueſſero caualcato, & giunſero alla riua d'Oglio. Il Conte fece ragunar gran numero di guaſtatori, & fece tagliare le ſtrade, & far molti ripari con foſſe, & argini, & una uia dritta da Carauaggio à Fornouo. Queſta Villatta era à gli ultimi alloggiamenti de' fanti à pie de. Et iui era una foſſa perpetua, la quale per altro tempo era ſtata fatta in difenſion del Caſtello, ma ripiena per modo, che non ſi poteua paſſare ſe non in pochi luoghi. Fu queſta opportuna al Conte, & forſe quattrocento paßi la fortificò, in modo che non ſi poteua in alcun modo paſſare. Doppo la uia interrotta, & interchiuſa, la quale dall'uno, & l'altro lato pretermeßi alla mano deſtra gli edifici di quella Villa à certi luoghi ſiluoſi, & paduloſi, era difeſa da' foßi, che paſſar non ſi poteua; in quella foſſa, che poco auanti dicẽmo, doue la pianura era piu larga fece fare un ponte, il qual con gran celerità ſi potea ſerrare, & aprire. Queſta fu quella difenſione, la quale non ſolo conſeruò l'eſſereito in grã pericolo coſtituito. Ma in poco momento diede al Conte maßima, & memorabil uittoria, nõ ſolo ad eßi tempi, ma in quei che uerrãno. Et alla Illuſtrißima caſa Sforceſca giungendo la eccellente uirtù del Conte, come per le coſe che ſucceſſero, apertamente s'intenderanno,

partori eccellente prencipato, & Imperio. Similmente la parte di Settentrione con fossa, & argini fortificò. Mentre che in questa forma si sollecitauano le cose à Carauaggio. Il Conte il terzo giorno, che iui era uenuto fu auisato in sù l'Alba dalle spie, che gli nemici erano cominciati arriuare à Morengo quattro mila passi distãte à Carauaggio. Ilperche disubito fece armare l'essercito. Et lasciate genti contra le porte del Castello caualcò uerso gli nemici per attaccarsi su'l far de gli alloggiamenti, doue nessun'ordine si suol seruare. Ne ancora erano arriuati gli scorratori ad una fossa, qual partisce il Bergamasco, da quei, che sono di là d'Adda, & però è detta fossa Bergamasca, quando fu auisato, che gli nemici haueano passato Morengo, & già le prime squadre erano al fosso. Ilperche non indugiarono i nostri co' fanti à picciare la scaramuzza. Et doppo co' galuppi, i quali atroce battaglia comissero al fosso, doue crudelmente erano molestati da' balestrieri, ch'erano in sù l'orlo della caua. Et per questo i nostri già essendo stracchi, e i caualli morti, & feriti. Il Conte mandò due squadre scielte dall'essercito, il qual cõduße Giacobo Piccinino, huomo egregio, & cupido di combattere. Et mentre che cosi con poca gente si combattea, disubito si sparse nouella, che per la uia di Fornouo molte squadre de gli nemici uanno à Carauaggio. Ilche temendo il Conte, perche non hauea lasciato chi guardasse i ripari del campo, stimando che gli nemici non douessero combattere in due luoghi, subito mandò Francesco Piccinino, al quale in quel giorno toccaua essere il primo alla battaglia, che ritenga gli nemici, insin che lui torni, & perche poco si fidaua di lui, mandò seco il Conte Dolce huomo peritißimo in fatti d'arme, & mentre che il Conte andò insino all'ultime squadre per uedere se alcuno errore fosse, & confortando ogn'uno con alta uoce al fatto d'arme, Micheletto mandò contra i nostri Guido Rangone huomo eccellente nella militar disciplina. Ilperche i nostri essendo manco di numero, & non hauẽdo soccorso dal maggior Piccinino, il qual'era fermo à due gettar di balestro, & hauea comandato a' suoi, che niuno si mouesse senza sua licenza, non solo temè esser uinto, ma ancora non uoleua uincere, come inuidioso della uirtù, & uittoria del Conte. Per q̃sto Giacobo suo fratello minore molto si turbò, & gli fece dire, che non solo saria superato, ma ancora messo al fondo da gli nemici. Et se non soccorreua presto se ne patiria gran detrimento. Ma lui considerando al pericolo rispose, che piu presto gli uolea scemare, che crescere il numero de' combattenti. Erano molti intorno à lui con la lancia in sù la coscia, i quali lo pregauano, che almanco lasciasse andare loro. Ma esso ostinato non uolse consentire; ilperche il Cõte Dolce stimò tal comandamento uenir dal Conte, perche hauea ueduto il Trombetto, il qual q̃sto comandaua già nel numero de' suoi Trombetti, con poca fatica potè spiccare la battaglia, perche gli nemici combatteuano languidamente. Imperoche Micheletto uedendo come far si suole nel far de gli alloggiamenti inuiluppati hauea messo à petto de' nostri le squadre, le quali erano nel principio, accioche i Milanesi non passassero il fosso, & per questo non uoleua, che i suoi si dilungaßero per seguitare il nemico. Ma il Conte ritornato alle ultime squadre intese il falso di quello, che si diceua de gli nemici. Ilperche lasciò il Vermo alla guardia di quel canto. Doue era attaccata la battaglia fino all'ultime squadre era lo spacio di tre mila passi, & per questo interuallo le squadre erano separate in modo, che l'una, non impediua l'altra. Giunto il Conte si marauigliò, come si fossero spiccati da gli nemici, maßimamente hauendo comandato, che si sforzassero occupare il fosso, & passarlo, & che non stimaua difficile, sapendo quegli erano occupati tra' Carriaggi. Gli

Fatto d'arme tra il Sforza, e i Venetiani.

fu risposto hauer fatto cosi per comandamento del Piccinino, il qual'hauea messo in suo luogo. Nondimeno si doleua c'hauessero lasciato preterire sì grande occasione di poter rompere gli nemici. Et maßime in questo riprendeua il Conte Dolce, che essendo in tumulto i nemici gli hauessi dato spacio di potersi rifare, & in questo hauesse ubbidito l'Imperio ad altri. In questo scusandosi il Conte Dolce, si scoperse la fallacia del Piccinino, & la imprudenza del Trombetto, il quale hauea riferito per parte del Conte quel, che non hauea comandato. Et certo poi s'intese, che gli nemici non haueano altra speranza, che del fuggire. Et già haueano mandato i carriaggi di là d'Oglio, & certo se i primi alquanto fossero stati ributtati, in quel giorno erano rotti. Ma perche il Sole andaua à Mezogiorno, et ripizzar la zuffa sarebbe stato disauantaggio; il Conte fece ritornar tutti à gli alloggiamenti, & la perfidia di Piccinino dißimulaua. Gli nemici liberi di paura, & quegli, ch'erano passati Oglio, & Morengo, ritornando in campo si fortificarono. Il Conte hauendo sì uicini gli nemici, innanzi che desse la battaglia alla Terra, si uolse à fortificare i lati uerso Venetiani. Adunque dimandò a' Milanesi gran numero di guastatori, & comandò à i saccomani, che cõducessero strame per parecchi giorni. Doppo cominciò da Fornouo una fossa presso al bosco (il qual disopra habbiamo detto.) Questa è piena di pantano, pure in molti luoghi si passa uicino à gli nemici, la fossa era in circuito da quattro mila passi, & fecela impir d'acqua. Questa solo toccaua da due lati i campi, alla fossa giunse un'argine alto dodeci piedi, & i questo fece fare spesse bastie. Et in sù l'argine uno steccato co i merli in guisa, che tal'opera parea murata. Per non hauer guastatori da' Milanesi à sofficienza, contra il uoler suo si tardò alquanto, quantunque lui da' luoghi uicini à sue spese pagã dogli ogni giorno ne conducesi molti. Et gli nemici dall'altra parte accostarsi piu a' nostri, & potere à poco à poco per mouere i campi per dare speranza di soccorso à gli assediati, & mettere paura à gli nemici, acciò non dessero la battaglia, ragunato gran numero di guastatori. Et di là dalla fossa Bergamasca forse un mezo miglio fecero un'altra fossa, tra le quali tutti i fanti à piede, & parte de' caualli guardauano detta fossa. Ilche uedendo il Conte istimò quello c'haueano in animo gli nemici, & deliberò di turbar quegli, i quali erano posti à tal'opera. Ilperche uerso la sera, che'l Sole daua ne gli occhi à gli nemici, attizzò la battaglia nella pianura, ch'era innanzi alla nuoua fossa, & per il grã fumo de gli scopieteri, i quali di nuouo erano uenuti da Milano, si conturbò l'aere, che l'uno non uedea l'altro; ilperche molti de gli nemici furono morti, & piu de' feriti rimasero. Et finalmente tutte le squadre, che Micheletto hauea mandato con Guido Rangone furono rimesse dẽtro al fosso piu propinquo al campo. Doppo i nostri cacciati i balestrieri dal prossimo fosso, quello occuparono, & passarono, & disubito corsero a' primi alloggiamenti de gli nemici. Et quei turbati, & arsi corsero a' ueri campi, & qui fu terribile battaglia, perche gran resistenza fece la guardia del campo. Ma già essendo uenuta la notte, il Cõte fece suonar raccolta, & ridusse i suoi seguri cõ grande ignominia de gli nemici. In questo fatto d'arme sopra gli altri fu molto lodato il Signor Roberto Sanseuerino, & Antonello da Corneto, perche sempre si trouarono tra' primi cõbattenti, et Roberto fece insieme l'ufficio di prudẽtißimo Capitano, et di fortisßimo soldato, fu ancora l'opa de' schiopetieri Milanesi. Ma Venetiani riceuuto q̃sto incomodo molto erano turbati, parẽdoli di potẽza, & gloria eßer'inferiori a' Milanesi, & finalmẽte sperãdo che loro p̃ carestia di denari, et emulatione de' Capitani nõ potrebbono sopportar tãta spesa, nè ritenere etiãdio nell'Au

Francesco Piccinino sconosciuto perfido uerso il Sforza.

Venetiani rotti dal Sforza, rifanno l'essercito maggiore.

tunno i ſoldati in campo. Ilperche con ſomma celerità fecero uenire dalla Dalmatia gran copia di baleſtrieri, & dall'Alemagna aſſai quantità di ſchiopettieri, & molti caualli mandarono in campo, i quali ſi diſtribuirono tra' ſoldati. Accrebbero ancora aſſai il numero de' guaſtatori del Bergamaſco, Breſciano, doue tolſero aſſai cernide armate, & finalmente niente preterміſſero, che appartenеſſero à nodrire l'eſſercito, & acquiſtar uittoria, & pochi giorni intermiſi rifecero di notte con gran celerità la foſſa, che i nemici gli haueano ripiena sì alta, & sì monita, che pochi la poteano guardare. Ilche intendendo il Conte diſperandoſi di poterla tuore lui ancora fece foſſo, & argine quattrocento paßi lontano da quello, che prima hauea fatto, & la porta, che metteua alla pianura già detta, mirabilmente fece fortificare, & una baſtia ſopra tal monitione di cinque palmi di traui, terra, et faſcine, sì alta, che d'indi ad un tratto ſe uedea tutto il campo de' Venetiani, & ogni giorno in quella pianura, ch'era tra' due campi ſi faceua battaglia equeſtre, nella quale dalla fanteria, & ſchiopetieri, i caualli de gli nemici riceueuano gran danno, & gli huomini ò erano preſi, ò à piedi tornauano in campo. Nientedimeno fornito il foſſo già detto, con la medeſima celerità ne fecero un'altro tanto diſtante dal ſecondo, quanto il ſecondo dal primo, & la porta incontro a' noſtri fortificarono, & miſſero le lor fantarie, & caualli tra la prima, & la ſeconda; per modo, che la pianura ſi riſtrinſe in ottocento paſſi, & queſta era dalla parte inferiore chiuſa dalla Selua già dimoſtrata dalla ſuperiore da certe antiche foſſe, le quali toccauano i repari dell'uno, & l'altro eſſercito. In queſto luogo gran battaglie ſi faceuano, nè paſſaua giorno, che à cauallo, ò à pie non ſi combatteſſe, et l'un l'altro ſi ſcacciauano, & dalle baſtie ueniua ſatte. Ma gli nemici per hauer manco fanti gran detrimento riceueuano. Et quando i noſtri erano ſtracchi, faceuano triegua, & l'un l'altro familiarmente ſi parlaua, ilche niente era grato a' Comiſſarij Venetiani. Erano molti, i quali affermauano, che nel campo de' Venetiani niun ſoldato era, il quale haueſſe uoluto, che'l Conte Franceſco foſſe ſtato rotto, perche il reputauano lume, & ottimo padre della militia, & finalmente la lunga contentione tra' due campi era ridotta à quello, che ſe alcun deſideraua ſcambiar ghiauarine col nemico, uſcendo in campo diſubito era ſodisfatto al ſuo deſiderio, & ancora ſe niuno uoleua combattere à ferri politi, haueua dal Capitano di farlo. In queſto mezo Venetiani per hauer maggior numero di guaſtatori, cominciarono una foſſa dalla parte diſopra, uerſo Settentrione, acciochè ſi poteſſero più appreſſarſi a' campi Milaneſi. Ma da i noſtri non ſenza molta contentione fu ripiena. Ilperche quella ultima, che haueuano fatta fortificarono à modo di murate Città con molte machine, & con quattro bombarde groſſe gettauano pietre ne i noſtri campi, & con queſte s'ingegnauano dar terrore à gli nemici, & fare abbandonare i campi da quella parte. Ma il Conte in queſta forma prouidde, che i ſuoi non foſſero offeſi. Fece molto inalzar l'argine, qual'hauea fatto contro à gli nemici, & alle guardie di quei, giunſe certo numero di ſoldati ſcielti di tutto l'eßercito, & à queſti diede per Capitano Moretto per la ſua grande induſtria, & ſingolar fede, & gli alloggiamēti fece porre alla fila, che toccaſſero l'argine. Mentre coſi con ogni forza ſi cōbatteua, molti de' noſtri erano uccisi, tra i quali il Cōte uide perir Bernardo d'Oruieto huomo nobile, & da fanciullo alleuato ſotto di ſe, et fatto Capitano de' baleſtrieri ſi doleſſe aſſai il Conte di coſtui; impoche tutti i ſuoi ſegreti familiarmēte li cōmunicaua. Ancora il minor Piccinino detto Giacobo eßēdoſi poſto in mezo de' nemici fu ferito di lancia nel coſtato; per modo, che fu in Cadeleto cōdotto à

Triuilio,

Triuiglio dubitandoſi di lui. Nōdimeno piu de gli nemici periuano. Ma oltre à queſte molestie di guerra ogni giorno appariuano al Cōte coſe nuoue, che non meno che gli nemici gli dauano da penſare. Principalmente perche Milaneſi non pagauano le genti d'arme, et in campo era careſtia d'ogni coſa; ilperche ogni giorno ſcemaua gran numero. Et à quegli a' quali era comeſſa alcuna coſa la faceuano lentamente Carlo, il Vermo, & il Vē timiglia lo ſtimulauano d'hauere licenza, & le emulationi, & odio ogni giorno creſceua fra' Cittadini di Milano, & ne' campi Venetiani d'ogni coſa era il contrario, oltra di q̄ſto ſpeſſe legationi ueniuano da Milano al Conte, le quali dimoſtrauano marauigliarſi, che tanto haueſſe indugiata la battaglia à gli aſſediati, & riprendeuano la ſua tardità, concio foſſe che'l popolo Milaneſe oppreſſo da gran biſogno di denari non poteua lungo tempo ſopportar tanta ſpeſa. Gli due Piccinini dimoſtrauano à gli Oratori, che'l Conte non andaua di buon'animo. Ma s'ingegnaua ſtraccare il popolo Milaneſe con ſpeſa, accioche ueniſſe in ſua poteſtà, & ſe haueſſe uoluto, hauerebbe hauuto il Caſtello; ma in far foßi pro lungaua la guerra. Il Conte à queſte coſe benche aſſorde foſſero, & uillane, con gran prudenza riſpondeua, & il faceua palpabile, che nè lui, nè l'eſſercito ſuo, ma Milaneſi erano ſtati cagione di tanta tardità, & dimoſtraua, che di neceßità era ſtato coſtretto à fare i ripari, c'hauea fatto. Aggiungeua à queſto la ſomma careſtia, la quale d'ogni coſa era in cā po, & la poca fede, & ſomma diſcordia de' Capitani, che tanto piu è pericoloſa, quanto piu gli nemici ſono propinqui, finalmente conchiudeua che in quel campo erano alcuni Capitani eccellentiſſimi, i quali ſe lor credeſſero, che alcuno ne foße, che meglio, & piu preſto di lui ſapeßi fare, uolontieri concederebbe il baſtone à quello, & ſottometterſi, ancor bisognando ogni giorno fare la ſcorta à i ſaccomani. Doppo il quinto, & trenteſimo giorno, ch'era accampato forniti tutti i ripari. Il Conte piantò quattro bombarde, & fece caue in piu luoghi per entrar nel foſſo della terra. Et nel campo de gli nemici nō ceſſauano i Capitani, penſar con che rimedio poteſſero liberare gli aſſediati, tra' quali Tiberto Brā dolino huomo prudente, & molto aſtuto ſi ueſtì in forma di ſaccardello, & ſi miſe nella ſelua della qual molte uolte habbiamo fatto mentione, & tentando molte uie finalmente riuò inſino preſſo Mozaniga doue trouando i ſaccomani inimici, tolſi due penzoli di una, & appiccolle da ogni parte del baſtone uno, & puoſeli in ſpalla, et como amico paßò fra tutti, & entrò dentro a' ripari di Campi. Et arriuato à Fornouo, et paſſato quello cōſiderò gli alloggiamenti, & altre coſe inſino al Caſtello. Doppo tornò per la medeſima uia à i ſuoi. & diſſe hauer trouato una uia, per la quale ſenza pericolo ſi poteua ſoccorrere il Caſtello, & ancora cacciar d'indi gli nemici, perche per la ſelua, è uia iſpedita, & doue ſi trouano pantani ſi poßino far ponti di gradice ſopra quegli, i ripari che ſono à quella parte, facilmente ſi ponno gettar per guaſtatori per eſſere mal guardati, & da quella parte non hauer ſoſpetto gli nemici, & da quella uia inſino à Carauaggio niente è, ſe non piano occupato da gli alloggiamenti de gli nemici, & fra quegli eſſere laſciata larga ſtrada per fino al Caſtello. Ma Tiberto non uide la foſſa, della quale da principio dicemo, perche i primi gli toglieuano la uiſta di quella. Ilperche molto tale auiſo piacendo a' Comiſſarij, determinarono ſoccorrere Carauaggio, le mura del quale le bombarde haueano fatte piane, & haueano ripiene le foſſe; in forma, che parea facilmente poter pigliare la battaglia per queſta incredibil paura, c'hauea gli nemici, & non meno daua da penſare al Conte il fine della battaglia, per la uicinità dell'uno, & l'altro eſſercito, & parea che non

si potessero partire senza sommo detrimento d'una delle parti. Et hauea in sospetto il Cõte, che combattendo il Castello non fosse cagione della sua roina. Ilperche spesso communicò il consiglio co' suoi, & uolea diuidere l'essercito, l'uno à dare la battaglia, et l'altra parte contro à gli nemici, con questo che ciascheduno hauesse la sua parte della preda, acciochè ogn'uno stesse di buona uoglia. Ma nientedimeno conosciuta la cupidità della imperita moltitudine per lo isperimento di Casal Maggiore, non haueua ardire di tentare la battaglia, e temeua che hauuto il Castello quegli, che erano contro à gli nemici, non lasciassero i repari abbandonati, & corressero à predare. Ilperche giudicò aspettare, che gli assediati per grandi incomodi si dessero. Ma dall'altro canto temeua, che indugiando, lo ignorante uolgo di Milano, lo riputassero perfido, & uile. Ma mentre che l'animo suo è distratto da si uarie sentenze, la fortuna porse il desiderato fauore. imperoche il Capoano uedẽdosi in estremo pericolo di sè, & de' suoi, mandò che capitolasse il Conte per dargli il Castello, fra il qual mezo i Comissari Venetiani, intendendo lo stato di Carauaggio, uenirono in lunga consultatione se si douesse soccorrere, & come. Et finalmente cõclusero, che ciascheduno per scrittura manifestasse il parer suo in sì dubbioso caso. Ilperche Micheletto, come primo Capitano scrisse, che gli pareua ridursi à Martinengo, & quiui starsi fortificato à uedere il fine dell'assedio, & se il Castello andasse à sacco, perche al Capoano era comandato, che nõ si desse se nõ p forza. Et allora essendo l'essercito Milanese in disordine per le cupidità della preda lor tutti freschi, & su'l fatto facilmente si potriano rompere. Doppo Lodouico Marchese di Mantoa, scrisse che giudicaua non potere per il canto, doue erano gli nemici, dar soccorso à Carauaggio, & similmente per la uia di Triuilio, perche bisognaua andare per i ripari de gli nemici, che sono tra Triuilio, & Bregnano. Ancora diceua esser lungo il camino, & che auanti le squadre giungessero là esser necessario lasciare i loro campi uacui, ne i quali gli nemici potrebbono entrare, & che fariano in grã pericolo. Aggiungeua tra' Milanesi, & il Conte nessuna fede essere, nè tra' lor Capitani concordia, & gran carestia di denari; ilperche non uedea che'l campo de gli nemici potesse stare lungo tempo insieme. Per le quai cagioni giudicaua non douersi mettere à pericolo tanto Imperio, quanto è il Venetiano, anzi andar uerso Mozzanega, il qual Castello si occuparà, auanti che gli nemici il sentino. Et le cagioni, che l'induceuano à questo parere diceua esser queste; imperò che come il Conte sentisse questo, subito attenderia fortificar q̃lla parte de' cãpi, onde si tardarà l'espugnatione di Carauaggio, e loro hauere ispatio resistere, ancora hauerãno paura, che non andiamo à Crema, la qual uolẽdo guardare sarà bisogno cacciano quegli, in chi hãno sospetto, che sarãno piu di mille. Et finalmẽte quãdo ben si pdesse Carauaggio, nõ è da stimar tanto, quãto la salute dell'essercito, il qual non senza grã picolo può cõbattere ĩ cotal luogo. Bartolomeo da Bergamo scrisse cosi. Niuna cosa dobbiamo piu cercare, che la salute dell'essercito. Poi che i Capitani de' Milanesi non conuenghino tra loro, altramente che i Cani, & le Gatte, nè è possibile, che un mese possano stare insieme, nè è da stimar poco tra gli altri incomodi, che in quel campo non si dà p Milanesi il dì altro, che un pane p huomo. Scrisse ancora Niccolò Guerrero il campo douersi mandare à Triuilio, & Baegnano, ilche sarà aiuto à gli assediati, & impedirãno le uittuaglie, le qual uien da Milano à gli nemici. Finalmente Gentile dalla Leonessa, Roberto da Monte Albotto, Tiberto Brandolino, Cesare da Martinengo, Guido Rãgone, Carlo Fortebrazzo, Giacobo Catalano, & Cristoforo da Tolentino, perche erano molto fautori della dignità Venetiana. Et p questo erano nominati Marcheschi. Vogliono che Tiberto in nome di tutti loro scriuesse, il quale con lunga, & ornata oratione, conforta che si soccorra Carauaggio, acciò Lodi per tal perdita non uenga in disperatione, & si dia al nemico; ilche saria grande infamia, & detrimento alla Republica Venetiana. Et questo dimostra esser facile, non solo assaltare il campo, ma ancora rompere il nemico. Questi tutti pareri furono mandati da Ermolao Donato, & Girardo Dandolo Comissarij al Senato Venetiano, i quali solo approuano quello de gli otto Marcheschi, & diedero comissione a' Comissarij del campo, che si seguitasse l'apparer di quegli, & quanto giudicassero facino mettere in esecutione. Per la qual cosa tra loro senza communicarlo con altri, ordinano a' quattordeci di Settembre, & danno opera andare per la Selua, la qual'hauea ueduto Tiberto. Et Bartolomeo co' caualli, & fanti lascia alla guardia de' ripari, cõ pretto, che le bombarde di continuo tormentino i campi de gli nemici, & a' fanti à piede si faccia fare le scaramuzze usate. Doppo cõmunicato il lor conseglio con Micheletto, Lodouico, & altri condottieri col resto delle genti si partino di campo poco auanti à mezo giorno, nell'hora del desinare, & metteasi in uiaggio sotto il gouerno del Leonissano, Tiberto, & Roberto. Di questa subita partita de gli nemici per spessi messaggieri di Moretto auisato il Conte, mandò Corrado suo fratello, & Roberto Sanseuerino della sorella, con quattro squadre, & con la fantaria in aiuto à Moretto, & stiano nell'arme, & comanda che tutti gli altri huomini d'arme, habbiano i caualli sellati, & s'armino d'ogni cosa, eccetto la corazza, & non si partino dalle poste loro, accioche al primo cenno possino essere in squadra. Et mentre, che gran parte del giorno si consumaua in trattare, & consultare de i capitoli col Capitano, & mentre che desinaua, & cometteua à Ceco Simonetta huomo di somma fede, gran sapere, & pratica; & al qual cõmunicaua ogni suo gran segreto, che si componesse seco, intese da due spie, le quali in poco interuallo uenirono, che tutto l'essercito de gli nemici uiene uerso Mozzanega. Ilperche di subito fece richiamare quegli, ch'erano andati per strame uerso quella parte. Mandò Donato da Milano suo famigliare predetto, acciochè intenda doue uadino gli nemici, & subito ne dia auiso. Era cõ trouersia tra' primi del campo à che fine gli nemici si fossero partiti su'l mezo giorno. Imperoche alcuni diceuano, che fuggiuano auanti Carauaggio si desse, alcuni uoleano, che andassero assediare Mozzanega distante otto mila passi. Il Conte nè l'uno, nè l'altro credeua hauendo lor lasciato chi guardasse il campo, comandò adunque che l'essercito s'armasse, & che ciascheduno stia alla sua squadra, lui disarmato caualcaua con pochi uerso Fornouo. Et ecco Donato à tutta briglia correndo gli uenne incontro gridando doue uai Capitano, il nemico è già presso con tutte le forze, & le fantarie sono uolate auanti per questa Selua, & giunti à i ripari, & quegli trouati senza guardia hanno occupato gli edificij della Villa. Vdito questo, il Conte tornò disubito nel campo, & qualunque scontrò fece armare. A Piccinino, il qual'era in arme, ma lontano da se, comandò che gli mandi quattro delle sue squadre, & lui col resto stia fermo. Il medesimo comandò à Corrado, à Roberto, à Moretto, & à gli altri, che erano propinqui, che senza seruare ordine di ragunarsi alle squadre, corrano à guardare le sbarre fatte per difendere il passo della prima fossa del campo, iui ancora mandò Alessandro Sforza suo fratello Prencipe egregio nell'arte militare, il qual nuouamente era uenuto da Pesaro. Manc barile, & Fiasco, i quali guardino il ponte, ch'era alla sbarra, in forma, che gli nemici non passi-

Fatto d'arme secondo tra i Venetiani, e Frãcesco Sforza.

no. Et già uedeua gran numero de gli nemici nel piano, il quale è tra la Villa, & il fosso, il quale (come disopra dissi) non hauea ueduto Tiberto. Questi uenirono con tanto impeto, & grida, che nel piano nessuno poteua resistere, in modo, che Alessandro, & gli altri, furono costretti alquanto cedere à tanto furor di questi. Carlo hauendo riceuuta una punta intorno all'occhio, si tornò per mezo del campo, nè mai ristette, insin che giunse à Milano, & riferì l'essercito suo essere rotto. Manò sbattuto in terra, et dalla moltitudine presso, fu menato al padiglione di Gentile dalla Leonessa, del quale era prigione. Et dicono, che Micheletto, & Lodouico gli dissero, ò Manno oggi sono rotti i tuoi, & lui con grande animo rispose, piu tosto uoi, i quali siete condotti in luogo, doue non ui partirete senza acqua calda. Era adunque aspra battaglia al fosso, & alle sbarre, gli nemici faceano ogni sforzo col ferro d'aprire la uia, i nostri ristretti non ricusauano pericolo per difendere il ponte, nè fuggiuano ferita, ò colpo. Et in luogo di feriti entraua gẽte fresca, sotto il gouerno d'Alessandro Sforza, nè era alcuno, che non conoscesse se quella entrada fosse presa, tutto l'essercito Milanese saria stato rotto, & saccheggiato. Et iui gran proua fece Fiasco, & il Roscetto da Capua. In questo mezo Matteo da Capua uedendo i suoi uenuti à Fornouo, comandò à Ceco, il quale auanti alla porta del Castello uoleua sigillare i Capitoli col sigillo del Conte, che disubito si partisse, non conoscendo la futura calamità, che se gli apparecchiaua à lui, & a' suoi. Il Conte in un medesimo tempo era affannato da molte cose; imperò che altre squadre hauea à chiamare, altre hauea à confortare alla difensione del fosso, hauea à mettere genti contro à quei del Castello, che nõ uscissero, la maggior parte delle quai cose, impediua la breuità del tempo, & la impremeditata uenuta de gli nemici. Ilperche armandosi auanti al suo padiglione, appena hebbe indosso la corazza, che senza brazzali montando à cauallo, con grande animo corse al fosso, doue si combatteua. Et confortaua i cõbattenti, che sostengano tanto, che gli altri uengano, & che tutta la salute del campo era posto in loro, & si se lasciauano spontare niun luogo, restaua doue potessero resistere, nè fuggire. Doppo distendendosi gli nemici sù la destra parte dell'orlo del fosso, & lui andando sempre allo'ncontro conobbe di lontano nella piu folta schiera di cõbattenti, Roberto di Mont'Albotto, il quale se ingeguaua passare il fosso, & uedendo il Conte disse, ò Conte oggi tu non ti partirai senza il capo rotto. Et ello à lui, con chiara uoce rispose. Tu sei in luogo Roberto, doue non ti partirai, se prima non contenti l'hoste. Et in questo uide Alessandro suo fratello con alcuni ueterani correre insieme cõ due squadre, una di Mariano di Calabria, & l'altra del Turco, huomini di grande animo. La uenuta di Alessandro leuò gran cura al Conte; onde il Turco ueduto il Capitano disse, dati di buona uoglia, che noi uinceremo. Al quale rispose non li soldati il Capitano; ma il Capitano i soldati debbe confortare. Et d'indi conduße il fratello ad un'altra entrada del fosso, il quale gli nemici non haueuano ancor uisto, imponendogli, che francamente faceße impeto contra gli nemici, ch'erano allo'ncontro, & non lontano. Et comiße ad un di quegli, c'hauea seco, che tutti coloro, i quali uenißero di mano in mano, mandaße drieto à questi. Aleßandro adunque con tanto impeto aßaltò la squadra, ch'era alla mano destra, che gli ributtò indietro. Ilche fu potissima cagione della prossima uittoria; imperoche eßendo piu ristretti in se gli nemici, che prima, non si poteano sviluppare, & per questo nõ poteano combattere. Et pche in un medesimo tempo buon numero de' nostri erano uenuti alle sbarre, passarono il ponte, & gli nemici per grande ispacio cacciarono,

cacciarono, & cosi in due luoghi fortemente si combatteua. Et ritornando il Conte alle sbarre per cacciare gli nemici uide nel caualcare, che le lance de gli nemici si precoteuano insieme, perche erano si stretti & folti, che pareuano un canneto, & non poteuano adoperarsi, ilche cognobbe procedere da paura. Et per questo subito disse gli nemici sono rotti. E tornando alle sbarre comandò à suoi passassero il ponte, & seguitassero gli nemici, i quali uedendosi essere assaltati da due luoghi, & gli auuersarij crescere di subito uolsero le spalle, & senza ordine si missero in fuga à modo di pecore. Et i nostri seguitandoli quanti uoleano ne pigliauano, & auanti che tornassero all'argine la maggior parte fu atterata, & presa perche la uia era stretta, & l'uno impediua l'altro. Et finalmente quelli fuggirono uerso Fornouo pochißimi restarono che non foßi presi, tra' quali fu Gentil dalla Leonessa, & Roberto da Monte Albotto, i quali già erano scesi da cauallo, & disarmati per fuggire. Furono questi menati al Conte, il quale uedendogli lagrimare con humane parole gli confortò, & uenendo di continuo le fanterie, le quali prima erano col Moretto fermò il Conte i suoi stendardi con folta schiera d'armati, & comisse ad Alessandro, & à Gulielmo, che rimanessero alla guardia di quegli, accioche ri facendosi gli nemici, & uenendo per quel luogo non deturbassero la uittoria, & perche uide manifestamente gli nemici uinti ad alta uoce gridò, che ciascheduno attendesse à pigliar prigioni senza osseruare alcun'ordine di militia, comandò nientedimeno à Luigi dal Vermo, & à Cristoforo Torello, & al Conte Dolce, che seguitassero i predatori, accioche inconueniente non seguisse. Doppo caualcò doue Francesco Piccinino era posto alla bastia contro à i campi de gli nemici. Allora Francesco per inuidia della felicità del Conte disse. Ò Conte non feci io oggi à tuo modo, non uenirono à tempo le mie squadre. Certo si, rispose il Conte, con lieto uolto, & aggiunse gli nemici sono stati rotti, & presi à Fornouo. Ilperche noi senza induggio andaremo à queste altre schiere, per hauer la uittoria intiera, & uinceremo quegli, che sono lasciati alla guardia del campo, accio che a' Venetiani niente rimanga. Al quale rispose Piccinino, oggi è fatto assai, & però dobbiamo riposarci. Il Conte disse in nessun modo, perche non basti hauer uinto se non sappiamo usare la uittoria, & doppo lasciato il Piccinino alla bastia comandò à gli altri che seguitassero, & che Corrado, & Roberto aßaltaßero gli nemici, i quali con grande impeto ributtarono i nostri da' ripari, ilche uedendo il Conte Francesco Sforza non puote contenersi che alquanto non si conturbaße contra a' Bracceschi, & ripreseli di uiltà, perche gli uedeua cagione di questa colpa, considerato sempre il principio del fuggire ueniua da loro. Ilperche rinouato l'impeto ricacciarono gli nemici dentro à i ripari, i quali uedendo il Conte eßere difficile ad acquistarli come huomo prudentißimo nell'arte della guerra, disse, che pensate uoi, ò fratelli, non sapete che gli nemici sono rotti, et presi, e i nostri sono dentro à i campi, & quelli discorrendo metteno à sacco le gran ricchezze de gli nemici. Adunque sù, sù, usate le uostre forze, uincete ancora uoi, & entrati ne i campi, accioche uoi soli non restiate senza preda. Doppo le quali parole mirabil cosa fù, con quanto ardore si gittarono ne' foßi, & superati gli argini entrarono ne' campi, & spianato il luogo fecero la uia à i caualli, & gli nemici atteßero à saluarsi col fuggire, Bartolomeo da Bergamo eßendo lasciato alla guardia di quel luogo, per incognite uie non hauendo ardire di contradire à gli nemici solo fuggì à Bergamo, & in somma i nostri ottenirono i campi, le robbe, & tanti prigioni fecero quanto uolsero.

Francesco Sforza rõpe il campo Veneticano.

Non basta hauer uinto à chi nõ sa usare la uittoria.

Et trouarono Mannobarile di pregione fatto ricco, & libero, perche non solo haueua le cose del Pauiglione di Gentile, ma ancora altre preciose cose condotti d'altri tabernacoli sperando i Signori di quelle, che Manno usarebbe liberalità uerso loro. Dall'altra parte del campo Micheletto, & Lodouico quantunque fossero ancor loro rotti nella uia erano affermati con assai gente, & impediuano i nostri, che non poteuano liberamente seguitar quelli, che fuggiuano. Ma finalmente oppressi da' nostri se missero ancora loro à fuggire, & nella fuga scontrarono Amorò Donato, quale confortarono che insieme con loro fuggisse. A i quali rispose piu tosto uolere esser preso con le bandiere di san Marco, che fuggire con dishonore, perche sapeua, che facendo altramente come sarebbe trattato dal Senato Venetiano, & cosi gl'interuenne che fu preso con le bandiere, & menato al Conte Francesco Sforza. Il medesimo sarrebbe interuenuto à Gerardo Dandolo, se non fusse gettato da cauallo, & nascosto. Costui temeua il Sforzesco per quel colpo del la bombarda che à Piacenza gli fece trarre, & ancora l'industria usò per torli Cremona, pur non puote scampare, che non fosse fatto pregione da' Bracceschi à Crema. Adunque tutto il campo de gli nemici fu preso, & saccheggiato, & quelli che camparono la maggior parte fuggirono disarmati, & senza caualli. Tra questo mezo furono presi huomini egregij, Guido Rangono, & Giacobo Catelano ne i campi si trouarono sei bõbarde molto grosse, & delle minore forse trenta, incredibile numero di carri, & grandissima copia di grano, d'oro, argento, & altri precioſi arnesi tanta copia che parea incredibile, & finalmente tutti i nostri insino à i guastatori rimasero ricchi della hostil preda. Tornarono adunque la sera in campo non manco carichi di preda, che lieti. Era ogni luogo pieno di canto, & di giuochi. Ma il Conte usando prudentia di eccellente Capitano fece fare quella notte diligente guardia, si come gli nemici fossero tutti salui, acciochè uenendo il giorno si pigliasse il Castello, & doppo se n'andasse à Brescia. Ma non fu di usar forza, imperoche gli huomini del castello tutti si dettero, & Matteo da Capua rimase prigione, & la robba sua, & de' suoi fu data à sacco à quelli, che erano alla guardia del Castello. Dall'altro essercito nel nostro fu trouato da tre mila fanti, & forse dodeci mila cinquecento caualli; i fanti tutti furono presi, & spogliati, de i caualli appena ne scamparono mille cinquecento; ma loro caualli quasi tutti per troppo corso perirono, tutti i prigioni furono spogliati, & mandati uia. Perche non parue al Conte cosa sicura, che tanti huomini rimanessero per la difficultà di uettouaglie, solo ritenne presi i capitani, & comissarij. Ma Giacobo Catelano, quale s'era renduto à Gulielmo di Monferrato per uecchia amicitia che hauea seco, impetrò fuggirsi. Francesco Piccinino, del quale Guido Rangone, Francesco Dandolo era prigioni gli mandò à Milano per gratificarsi à i Milanesi. Et gli consignò ad Aluigino Bosso, & Pietro Cotta in campo comissarij per questa Republica. Costoro adunque come trionfanti dell'hauuta uittoria per la porta Orientale entrarono in Milano uestiti di cendado Crimisino col diuo Ambrogio glorioso Patrone dell'inclita Città sopra due corsieri, il Bosso hauea al lato il Dandolo, & il Cotta il Rangono, à modo di prigioni, & auanti procedeuano gli altri pregioni con le bandiere di S. Marco, con tanta immensa allegrezza de' nostri, che tale spettacolo non altramente pareua, che de gli antichi Romani, quando uincitori tornauano del suo nemico. Gentile, & Roberto, & Amorò Donato, furono mandati dal Conte Francesco à Cremona, Matteo da Capua fu lasciato libero. Fu questa uittoria si grande, &

Amorò Donato fuggẽdo i capitani de' Venetiani, non uolse fuggire.

Capitani de' Venetiani presi dal Sforza.

tanto Illustre, che molti secoli auanti Italia non ne uide una tale. Ilperche à Milano furono celebrate processioni con gran festa. Et benche il giorno della battaglia grande fosse la uirtù di molti Capitani, nondimeno fu eccellente la prudenza, & franchezza del Torello, & molto fu utile alla espeditione della uittoria. Et benche sempre, & in ogni luogo sia stata ammirabile la uirtù del Conte Francesco Sforza, nondimeno quel giorno fu la prudentia, la circunspettione, la franchezza dell'animo quasi diuina, essendo assaltato alla sproueduta da si grande essercito, & si improuisto, nè sbigotì, nè spauentò mai in si repentino & horribile assalto, benche uedesse gli nemici con grande ordine, et subitaneo impeto assaltare i suoi gran parte disarmati. Ma in ogni tempo prouidde al bisogno, & uolando con incredibile celerità in ogni luogo, & à tempo, ilperche acquistò maggior gloria in questa uittoria, che se hauesse hauuto spatio di prouedere. Et nondimeno molti furono che cercarono diminuirli tanta laude. Ma Milanesi uinti gli nemici stimando ogni cosa douere essere à lor prona, & aperta cominciarono à trattare diuersi consigli tra loro. Et il dì seguente mandarono in campo Oratori, & comissarij con questa comissione che la guerra restaua à farsi, si facesse con uolontà di quella Città, & comodo della Republica. Ilche era che la maggior parte dello essercito andasse in Lodegiano, & il resto in Bergamasco. Di questa legatione furono capi Franchino da Castiliono Giurisconsulto, Vitaliano Bonromeo huomo di grande stima, & Teodoro Bosso. Costoro addimandarono à concilio tutti i primi del campo, & con quelli si rallegrarono di si nobile uittoria, & ciascuno lodarono delle loro uirtù, & al Conte riferirono infinite gratie. Dipoi ciascun di per se dimandarono che uia potesse pigliare per l'auuenire. Onde doppo uarie sententie il Conte giudicò, che la guerra hauea à fare il popolo Milanese contra Venetiani si facesse di là da Olio nel cuore de gli nemici, & nutrire l'esercito alle loro spese, & soggiungeua che i popoli di quel paese, quali obediuano a' Venetiani per paura si renderiano. Ne si uolesse mancar d'animo di assediar Brescia, & prese i circostanti castelli acerbamente combatterla, & se tutti fariano dell'animo suo in brieue tempo l'acquistarebbono, & che niuno dubitasse, che preso il Contato di tal Città, Bergamo, & Lode come rinchiuse solo p lettere ueneriano alla deuotione de' Milanesi. Ma si se facesse altramẽte per esser Milanesi inferiori di possanza a' Venetiani, i quali potendo liberare Brescia dal presente impeto, in brieue tempo ragunariano nuouo essercito, & difenderiano Lode, & Bergamo. Dette queste parole Aluigi dal Vermo, Carlo, & il Torello nõ solo affermarono il parere del Conte, ma sommamente il lodarono, il medesimo fecero molti altri, quale p le ragioni assignate mutarono sententia. Ma perche come dicemo, che secõdo i capitoli pigliandosi Brescia puenia al Conte. Il Piccinino mosso da inuidia che'l Cõte l'hauesse, con quãte ragioni poteua dissuadeua l'impresa, fu nondimeno il seguẽte giorno chiamato il cõcilio, et doppo lunghe contese fu approuata la sententia del Conte, ilpche fu deliberato che tutto l'esercito se cõduceße in Bresciano eccetto che'l Cõte di Vintimilia, quei di Sanseuerino, et pochi altri, a' quali fu cõceßo la guerra di Lode. In quei tre giorni, ne' quali doppo la uittoria q̃ste cose si trattauano à Carauagio molti castelli del Bresciano mãdarono le chiaue al Cõte. Et si marauigliauano che tãto esercito doppo tal uittoria steße à uedere, et pregauano che senza indugio si caualcaße in Bresciano, pche era facil cosa acquistar Brescia in tãto timore, et spauẽto di Venetiani, et promettea no ogni fauore. Questo cõcorso de gli huomini Bresciani cõ tãte promeße cõfermò, ch'ac

Lode di Francesco Sforza.

crebbe il giudicio del Conte. Et moſſo da Carauagio in una giornata arriuò in Breſciano. Il Piccinino laſciando i ſuoi à Triuilio andò à Milano, dimoſtrando che tale andata foſſe per componere le ſue coſe co' Milaneſi, & riſcuodere denari. Stando quiui con alquanti cittadini priuatamente trattò che non laſciano creſcere il Conte di riputatione, & Signoria in Lombardia, ilche ſaria disfattione di loro, & che prouedeßero che al preſente non ſi pigliaße Breſcia, & giungeua che hora gli parea il tempo di ottennere la deſiderata pace co' Venetiani, la quale uolendola impetrarebbe con honorata conditione, la qual coſa benche à ſuoi fautori, & ſeguaci molto piaceßi, nondimeno perche la parte Gibellina ſempre deuotißima al Conte ui ſe opponeua, non hebbe ardire ne di riferirla al conſiglio, nè di ſeminarla nel uulgo, il quale per la freſca uittoria era tutto ſolleuato. Piccinini in ſecreto fecero riferire à i Venetiani per il mezo di Niccolò Guerrero, che uerſo loro erano di quello animo ſempre, che ſono ſtati, & benche i Milaneſi al preſente nulla penſino alla pace nondimeno ſi la uoleno trattare facilmente con loro ſi condurrà pace, & liga. Doppo queſto non oſtante il maggiore Piccinino haueße promeßo fra pochi giorni tornare in campo, nientedimeno cercarono, & coſi ottenirono di eßere mandati à Lode, & là caualcarono. Queſto molto perturbò il Conte, non che non foße chiaro della loro perfidia, ma non poteua credere, che di quello, che era ſtato termi nato à Carauagio di commune conſeglio ſi mutaße contra ſua uoglia, ò ſaputa. Nel medeſimo tempo furono con buon modo trouate lettere, le quali Araſmo mandaua à Vitaliano Bonromeo, nelle quale ſcriuea che lui trattaße co i Capitani dello eßercito ſi diuideſſero in più luoghi, accioche p tal diuiſione il Conte non ardiße andare à Breſcia. Tal coſe perche foßero dure, finſe il Conte non gli foßero moleſte, & dimoſtrò tutti gli incomodi ſuoi ſopportare in pace per comodo de' Milaneſi, & mandò auanti il Salernitano con due ſquadre, tutti i caſtelli, & le Rocche non ſolo del Bergamaſco, & del Cremoneſe. Ma ancora del Breſciano, inſino al Lago di Garda, & al fiume del Mencio, quali obediuano à i Venetiani, eccetto Aſola, & la Rocca di Lonate preſe. Per ſi felice ſucceſſo crebbe l'animo al Conte di far l'impreſa di Breſcia, & appreßo à due mila paßi poſe il campo, & conſiderato il ſito della città, doppo due giorni ſi fece piu auanti, & ſola da due parti uerſo il piano l'aßediò. Da gli altri canti uerſo la porta del Veſcouo, & montagna doue è la Rocca poſe ſpie, & ſoldati alla guardia, accioche per quella parte non ueniße ſoccorſo, nè uettouaglie. Era alla guardia della città Giacobo Catelano con forſe cinquecento caualli di quegli ch'erano ſcampati dalla rotta di Carauagio, & mille fanti. Ma mentre che'l Conte preparaua tutte le coſe neceßarie alla eſpugnatione di ſi forte Città molto piu apertamente gli furono note le fraude de' Piccinini, & de' Milaneſi, imperò che era auiſato da Milano, & da Ferrara per lettere de gli amici, & ſuoi Oratori che Milaneſi haueano per lettere confortati i principali di Breſcia che non temeßero, & che in neßun modo ſi deſſero al Conte, ma che ſteßero in la fede de' Venetiani, co' quali haueano ſtretta prattica di pace. onde preſto gli liberarebbono dallo aſſedio. Aggiunſeſi à queſto una improuiſta uenuta di Antonio Porro Oratore, et comiſſario Milaneſe, il quale con molte friuole ragioni confortò il Conte, che abbandonaſſe l'aſſedio di ſi forte città, et con l'eſercito paſſaſse il Menzo, et andaſse nel Veroneſe, i quali moleſtamente ſopportauano la Signoria de' Venetiani. Oltra di queſto ammoniua Gulielmo, et gli altri condottieri che à poco à poco mandaſsero i lor ſoldati in Lodegia no, et

Milaneſi ſecretamẽte operauano contra Franceſco Sforza loro capitano.

no, & la cagione moſtraſſero non potere ſtare in campo per non hauer denari, & ſe non faceuano queſto per comodo della Republica non ſpettaſſero piu ſoldo. Le qual coſe udito il Conte diſſimulando quello, che de' Milaneſi ogni giorno gli era riferito. Riſpoſe al Legato che non negaua, che Breſcia non foſſe ben fornita, & forte. Ma ſe i Milaneſi ſecondo che per i capitoli della Liga erano ubligati, & come poco auanti à Carauagio per loro comiſſarij haueano confirmato gli laſciaſſero al manco quelle genti, che al preſente hauea ſeco, non dubitaua che in brieue tempo, ò di loro uolontà, ò per paura, ò per forza uerrebbono i Breſciani in ſua poteſtà, nè gli pareua paſſare in Veroneſe laſciando drieto Breſcia inimica, la quale tanto potrebbe infeſtare i caſtelli dati, che gli farebbe tornare a' Venetiani. Ancora dimoſtraua tutti i caſtelli di là dal Menzo eſſere de' Venetiani, & del Marcheſe di Mantoa; ilperche à ſua poſta non potrebbe hauer paſſo, nè uettouaglie. I Venetiani doppo la rotta di Carauagio niuno rimedio laſciarono indietro, col quale le Città ſi poſſono difendere da gli aſſedij, & maßime atteſero à ſaluar Breſcia. Ilperche ſubito mandarono in Veroneſe Paſquale Malipiero, & Giacobo Antonio Marcello à raccogliere le reliquie dell'eſſercito rotto. Coſtoro uenirono à Peſchiera, doue già Micheletto era peruenuto con poca gente, & quiui ragunarono le gente diſarmate, & con celerità non guardando à ſpeſa gli meſſero in ordine. & tre galee, le quali haueano armate mãdarono à i caſtelli intorno al Lago, et quei confortaßero ſtar nella fede. Et mandarono à Fiorentini, che per l'antica amicitia gli porgeſſero aiuto, i quali liberi dalla guerra, la quale Alfonſo hauea fatto à loro per mare, & per terra deliberarono mandare tre mila armati. Imperoche rotto l'eſſercito di Filippo à Caſal maggiore, Alfonſo era uenuto il uerno con picciolo eſſercito à Tiuoli con conſiglio di uenire la ſeguente Primauera con ualide gente in fauore del Duca. Il quale morendo auanti che uſceſſi del paeſe Romano, uolſe l'apparecchio addoſſo à Fiorentini. Ilperche uenuto ſu'l Seneſe nel tempo dell'Autunno paßò in ſu'l Fiorentino, & gran danni fece. Ma Fiorentini non penſando alcuna guerra doppo la morte di Filippo, ſproueduti, conduſſero Federico Conte d'Vrbino. Et doppo Sigiſmondo Signore di Rimino, & con queſti quel uerno ſi difeſero. Doppo creſciuta l'herba uſci in campo, & aſſediò Piombino ſperando in breue hauerlo. Ma per l'aiuto de' Fiorentini in darno ui ſtette tutta la eſtà, & il ſuo eſſercito per diſaggio, & uarij morbi ui conſumò. Onde fu coſtretto leuarſi di campo, & come rotto con gran difficultà tornò nel Reame. Liberi adunque di tal guerra Fiorentini, & ricuperati i perduti caſtelli mandarono a' Venetiani il Malateſta con due mila caualli, & Gregorio d'Anghiari con mille fanti. Ilperche Micheletto, & il Legato ripreſe alquanto le forze, deliberarono per le montagne andare à ſoccorrer Breſcia, & Paſquale Malipiero per l'amicitia c'hauea col Conte ſperaua farlo tornare nell'amicitia de' Venetiani, & maßime uſando l'opera d'Agnolo Simonetta, il quale haueua non picciola autorità, & beneuolentia preſo di lui, & dimoſtrauali quanto queſto gli haueße ad eßere utile maßimamente non potendoſi fidare de' Milaneſi. Queſte coſe riuolgendo nell'animo il Conte molte coſe gli occorreuano alla mente, le quali lo confortauano che doueße penſare alla ſalute ſua, & de' ſuoi. Et ancora ſi ricordaua, che Milaneſi con temerario impeto morto Filippo haueano occupato quello Imperio, quale di ragione apparteneua à lui, per le ragioni auanti narrate per noi. Ancora uedeua che laſciando i Milaneſi liberi eßi per loro grande diſſenſione non ſaperiano conſeruarſi, & ſe non foßa

Fiorentini mandano ſoccorſo à Venetiani.

alcuno che obstasse si nobile Imperio finalmente uerrebbe nelle mano de' Venetiani. Mentre che lui era in tale consultatione fu auisato con ogni celerità di secreto, che si trattaua la pace tra' Venetiani & Milanesi. Et che i Piccinini simulando di uenire in campo se il Conte non uolesse leuare l'assedio entrassero in Brescia, & la difendessero. Dall'altra parte l'amore de' figliuoli il costringeua à ricuperar quello, che hauea essere loro. Et le querimonie della mogliera, & à boca, & poi per lettere lo sollecitauano, che si uolesse ricuperare l'Imperio paterno, il quale si doueua à lui, e i suoi figliuoli. Et finalmente concludeua, che mai si rallegrarebbe, ò haurebbe pace nell'animo insino che lei non fosse restituita ne i paterni regni, de' quali era spogliata. Per tutte queste cose iudicò il Conte di douere prouedere alla salute sua, & de i figliuoli, & ouuiare à i pericoli, ne i quali incorreua. Ilperche per mezo del medesimo Agnolo Simonetta cominciò à trattare accordo co' Venetiani. Interuenendoui Pasquale comissario, & benche assidua prattica fosse co' Milanesi, nondimeno perche molto dubitauano, che Brescia, ò per trattato, ò d'accordo non si desse, & uedeuano che Milanesi assai differiuano la mandata de' Piccinini, perche se non rihaueuano Lode non uoleuano, che alcun soldato si partisse da Brescia. Si uolsero all'accordo del Conte come à cosa piu utile à loro. La somma del quale fu. Che pace, & amicitia perpetua fosse tra' Venetiani, & il Conte. Et i pregioni da ogni canto si restituiscano, e tutti i Castelli, che il Conte haueua tolto nel Bergamasco, & Breſciano si rendino à Venetiani. Crema, & gli altri castelli di Gera d'Adda siano de' Venetiani, eccetto che Pandino, quale di ragione era di quei di Sanseuerino. Tutti gli altri Castelli, & Città, i quali teneua Filippo Maria alla morte sua fossero del Conte Francesco Sforza. Et acciochè queste piu facilmente si possino conseguire. Et i Venetiani fossero tenuti pagarli quattro mila caualli, & due mila fanti, i quali fra il termine d'un mese doppo conclusa tal concordia Venetiani doueano mandare nel suo campo. Et oltra questo tredici mila fiorini d'oro al mese, le qual cose tutte si obligano à pagare al Conte insino à tanto che lui hauesse Milano. Doppo uenirono in confederatione, & amicitia, che habbiano gli amici per amici, & gli nemici per nemici l'uno l'altro, & Vetiani il Conte, & il Conte Venetiani siano tenuti aiutare nella pace, & nella guerra. Fatta tal liga, & confederatione, la quale ad Alessandro Sforza, & al Conte Dolce sola era notte, giudicò il Conte essere utile à manifestarla à tutto l'essercito. Ilperche conuocò l'essercito, al quale con naturale eloquentia gli dimostrò i grandissimi beneficij fatti doppo uenne della Marca à Milano, si come disopra habbiamo dimostrato, & con quanti pericoli della uita, i quali à tutta Italia erano notissimi. Et gli audienti proprij addusse per testimonij, alla remuneratione delche disse. Essi huomini ingratissimi questo merito mi rendino per tanto beneficio, che dimenticandosi come con nostra opera, & industria nella somma felicità de' Venetiani, & nelle loro grande angustie gli ricuperãmo lo stato già perduto, & le città, & castelli di là dal Pò gli fecimo tributarie se sono ingegnati accordarsi co' Venetiani di torne Cremona, & Pauia, & non solamente cacciarne di Lombardia, ma del mondo. Era ne i capitoli co' Milanesi, che Brescia hauesse ad essere nostra, & che uinti gli nemici à Caruagio tutte le genti, che haueuamo in campo uenissero allo assedio di quella, eccetto il Marchese di Cotrone, il quale con pochi altri andasse à Lode. Et essi ci tolsero di campo Francesco Piccinino, quale douea uenire con noi, & fecelo andare à Lode. Doppo intendendo che Brescia in pochi giorni hauea à uenire nelle

Pace tra i Venetiani, & Francesco Sforza

Francesco Sforza manifesta al suo essercito la pace fatta da lui con Venetiani.

nostre mani, scrissero di secreto ad Antonio Martinengo, à Pietro Auuogaro, & ad alcuni altri principali, quali confortassero gli altri cittadini, che niuno accordo pigliassero con noi, perche in brieue haueua ad essere pace, & amicitia perpetua co' Venetiani. Et acciochè piu facilmente questo potessero fare, mi mandarono ultimamente Oratore Antonio Porro, il quale con inette, & puerile ragioni mi persuadesse che lasciasse l'assedio di Brescia, & passasse in Veronese, & come uoi proprij sapete che esso Oratore trattò, che passassero in Lodegiano, & mi lasciassero solo, acciò fosse costretto lasciare l'assedio. Inteſi adunque noi tanti inganni, & insidie, & ueduto che à niente altro pensiero se non alla nostra pernicie giudicamo di non indugiare à prouedere con honesto, & necessario modo alla nostra salute, & à quella della mogliera de i figliuoli, & delle cose nostre, acciochè uoi, & noi per tal fraude non perissimo. Ilperche siamo stati necessitati à fare accordo co' Venetiani, acciochè constabilita tra noi uera pace, & amicitia essi ne prestino aiuto à ricuperare l'Imperio che alla morte sua haueua Filippo, il quale à noi per ragione di heredità s'appartiene. Et acciò che intendiate questo non esser fitto, nè simulato subito che anderemo à Lode, la quale al presente Milanesi assediano, doue mandaremo sarà dato nelle nostre mani. Ilperche ui conforto, & esorto tutti che siate meco di buono animo, si uolete conseguire i degni premij delle fatiche, & pericoli per me da uoi sopportati. Poi che queste parole con uoce, & autorità imperatoria hebbe detto di subito si leuarono grandi, & lieti gridi di tutti; di sorte, che niuno puote rispondere. Ma tutti con confuse parole pregauano che se n'andasse contra à quei, che haueano rotta la fede, & erano ingrati, & ogn'uno lodaua il consiglio suo, che in tanto cumulo di benefici non uolesse più sopportare tanta ingratitudine, perche desiderauano hauer sopportato tanti pericoli piu tosto per la persona sua, che per Milanesi, concio fosse che nè salute, nè gloria ueniano esserli reposta da loro. Doppo questo Pietro Cota comissario qual poco auanti con Aluigi suo collega queste medesime cose hauea inteso dal Conte subito caualcò à Milano, & ciò ch'era seguito riferì. Il Conte il dì seguente con gran letitia di tutti si partì di Brescia, & caualcò per quel di Soncino uerso Milano, & per uiaggio Aluigi dal Verme, Carlo, Guielmo, & gli altri condottieri Milanesi tentò tirare à se p mezo d'Alessandro suo fratello. In questo mezo Lodegiani con la Rocca si dettero a' Milanesi. Et Frãcesco Piccinino, il quale hauea mandato di là da Pò in Piacentino udendo si repentino moto del Conte contra à i Milanesi entrò col resto delle genti in Lode, & s'ingegnaua di guardare Adda, acciochè il nemico nõ passasse, la subita mutatione di Lode. Da principio assai perturbò il Cõte, però uolea passare il Põte, et assalire i nemici da quella parte, ma mutò cõsiglio à passare il fiume, & pose l'essercito non lontano da Castellione, & fece uedere d'alcuni prattici natando doue piu secretamente si potesse fare un ponte, & diede la cura à Marco Leone Conteſtabile di condurre con carri le naui di Cremona. Fra questo andarono al Cõte da Milano sei Oratori, de' quali i primi furono Bartolomeo Morono huomo di gran consiglio quãto à quei tempi un'altro fosse, & Giacobo da Cusano Giurisconsulti. Le parole loro furono queste. Noi non potremo con nostre parole esprimere quanta ammiratione, et quanto dolore il popolo Milanese ha preso subito che Pietro Cota referì, che tu eri partito dall'amicitia della nostra Republica, et che cosi subiti moti hab bi fatto, et insieme che cagione à questo te habbino mosso, et che finalmẽte tu ci moui guerra. Ilperche la nostra Città, la quale poco auãti per le cose da te ministrate era in somma

Francesco Sforza ua contra Milanesi.

Parlamẽto de gli Oratori Milanesi à Frãcesco Sforza.

felicità, & gaudio, per questa sì infelice nouella è ridotta in graue dolore. Per la qual cosa siamo mandati à te, accioche tu diponghi lo sdegno, il quale hai preso di noi, & uogli considerare la buona uolontà di molti uerso di te, & non l'errore di pochi, conciosia che la nostra Città dica potere affirmare niente esser comesso da se di quello, che tù ti doli. Ilperche ti preghiamo, & quanto piu possiamo obsecramo, che non facci alcuna ingiuria al popolo di Milano, & uolgi l'arme contra quei, che sono tuoi, ma contra à i communi nostri nemici, & se dalla Republica nostra uogli alcuna cosa à te stà à dimandarla, perche quanto sarà in la nostra facultà in nessuna cosa mai ti mancheremo. Et se pur l'animo tuo è fermo di fare contra noi al manco concedi à i nostri soldati, & à i Capitani di quegli, i quali sono in tua potestà che liberi possono tornare à Milano. A costoro in tal forma rispose il Conte. Se i Milanesi, ò piu tosto quegli che sono i principali della Republica considerassero come me hãno trattato, dapoi che uenne della Marca, nõ pigliarebbono tanta ammiratione di questa nouità, & se si dolgano giudicarebbono che à torto si dogliono, & se alcuna cosa gli è uenuta auuersa, un giusto giudice stimeria, che per lor colpa è auuenuta, & troverà che noi già buon tempo habbiamo hauuto giusta cagione di prouedere alla salute nostra, & de' nostri. Ilche acciò che piu apertamente dimostrasse, tutti i beneficij conferiti ne' Milanesi, & le ingiurie, le quali da quegli hauea ricenuto, riferì in quel modo, quale all'essercito à Brescia habbiamo cõmemorato. Et aggiunse che non si douessero marauigliare se lui haueua uoluto liberarse, dalla ignorantia del uulgo, ingratitudine della moltitudine, e tradimento de' potenti, quali sempre haueano uigilati nella sua pernicie, & molti ne nominaua massime de' Fautori de' Bracceschi, & per questo dimostraua non uolontario, ma costretto hauea preso tal partito. Et finalmente aggiunse, che tutto quello, che teneua Filippo s'apparteneua à lui, peroche esso gli l'hauea donato già nel mille quattrocento quarantasei. Et perche à quello la mogliere, e i figliuoli come heredi succedeuano. Per la qual cosa lui con l'arme, poi che ogni altra cosa gli mancaua addimandaua quello, che di ragione era suo, à nessuno faceua ingiuria. I capitani, & le gente disse, che mettea in loro arbitrio d'andare douunque uolessero. Et finalmente benche fosse uenuto il tempo di poter uendicare le ingiurie, nondimeno disse uoler quelle dimenticare. Et che la sua uolontà era piu tosto perdonare à tutti, che uendicarsi di parte, & abbracciare piu tosto il tutto, che la parte. Mentre che gli Oratori ritornarono con tal risposta, Erneste, & Onofrio fratelli della famiglia de' Beuilacqui lungamente cacciati da Verona loro patria promisero al Conte la Macastorna Rocca di là d'Adda in su la ripa luogo atto da fare il ponte. Questa à lor fu donata da Filippo, tal comodo molto fu grato al Conte, & lo liberò da graue cura di poter passare il fiume. Ilperche comandò al Salernitano, che con scafe passasse cõ quelle genti che gli pareua necessario, & fornisse la Rocca. Et poi con quanta celerità potesse facesse il ponte di naue, & da ogni canto una bastia. Dipoi fece uenire à se Moro Donato, Zentile dalla Lioness, & Roberto da Monte Albotto, & gli altri prigioni, quale hauea à Cremona, & à quegli donò arme, & caualli, & humanamente gli mandò a Venetiani. In quei medesimi giorni Carlo da Gonzaga di notte fuggì di campo con mille ducento cauolli, et cinquecento fanti, et à sproni battuti si ridusse à certi castelli del Cremonese, quali teneua presso Olio uicini al Mantoano. La perdita di Lode, et la partita di Carlo molto nel campo del Conte deturbò gli animi d'alcuni eccellenti huomini à seguitare lo esempio

Risposta del Cõte à gli Oratori Milanesi

essempio di Carlo. Ma il Conte d'animo inuitto, & franco confortò ogn'uno che con la sua uirtù uogliano uincere le cose difficile affermando non hauer dubbio alcuno che'l diuino fauore darebbe alla guerra giustamente presa, il fine, il quale loro desideravano. Dopo fatto il ponte sopra l'Adda, il Conte condusse tutto l'essercito in Lodegiano, non come inimico, ma come amico, & aperte tutte le uie di far la guerra con tanta industria fece, ciò che il tempo, & la natura della cosa richiedeua, che niente con la memoria tal consiglio, & con l'animo pretermesse. Principalmente pose secrete spie à condottieri & genti Milanese, che niente trattauano, ò parlauano che non sapesse, & di là dal Pò mandò Giouanni Angosciola Conte Condottiero, Antonello Rosso, & Giacobo Palmano Piacentini, & suoi familiari, che confortassero Piacentini à darse à lui, & parte dell'armata, la quale era à Pauia fece armare, accioche guardasse il Pò, ne lasciasse passare alcuno de gli nemici, & à Pauia fece congregare gran copia di uettouaglie per souuenire all'esercito. Doppo persuase ad Aluigi Bosso comissario Milanese, che piu non stia nel suo campo, & che giunto à Milano, conforta à Teodoro suo fratello promettendoli gran premio, che dia opera che suoi partegiani gli diuenghino amici, & difensori, & che conforti no i proprij cittadini à preponere la publica utilità alle proprie affettione, & che facesse ro quello, che finalmente sariano costretti à far con graui suoi incomodi, & graue spese di tutti, & prometteua che in questo mezo non permetterebbe che alcuna ingiuria fosse fatta à i Milanesi, & se pur loro uorrebbono perseuerare nella lor fitta, & non uera libertà, & far guerra seco, non si marauigliano Milanesi si pigliarà altra uia, ilche lui lo farà mal uolontieri. Tutte queste cose communicò con Cristoforo Brauo Oratore de' Parmegiani, accioche intendesse di che animo hauesse ad essere uerso loro, & confortasse ro Parmegiani, che lasciando Milanesi si congiungessero à lui, & se pur questo al presente non uolessero fare al manco non prestino fauore à i Milanesi. Doppo perche era necessario per nutrire l'essercito ricorrere di facultà d'altri considerate le sue ch'erano fruste, & non poteuano supplire à tanta impresa, & il suo ueterano essercito piu presto hauea ritenuto con beneuolentia, che con denari. Mandò prima à i Fiorentini, & à Cosmo de' Medici richissimo infino in quel tempo di tutti gli huomini d'Italia, & di somma autorità della sua Città. Et doppo à i Genouesi, de i quali era Giano Fregoso, al quale l'anno dauanti hauea dato per moglie Drusiana sua figliuola nata di Colombina, & à Lionello da Este, e tutti richiedè per l'amore dell'antica amicitia, che in questa guerra tãto giusta, & tanto necessaria l'aiutano, ò di gente, ò di denari affirmando che il beneficio qual lui riceuerà non hauerà mai à morire. Et finalmente mandò à i comissarij Venetiani, quali erano uenuti à Brescia, che gli mandino le gẽti promesse per i capitoli. Doppo il terzo giorno, che hauea passato Adda caualcò à Casale Pusterlengo, & iui fermò il cãpo, accioche potesse mandare aiuto à Piacentini uolendosi dare à lui, intendendo che nella Città era nato mouimento per i tre mandati, & di sopra nominati. Mentre che queste cose in tal forma passauano Giacobo Piccinino, quale era chiuso in castel nuouo inteso che'l Conte era passato in su'l Lodegiano, deliberò con le genti entrare in Piacenza, sperando per le fatttioni quella tenere nella fede, & iui uernarsi à spese d'altri, ilperche quiui ad ordinate squadre caualcò, & con molta arte tentò entrare. Ma i cittadini stimando quello che Giacobo hauea nell'animo chiusero le porte, & dissero così armato non uolerlo riceuere. Caduto di questa speranza lasciò Borgonouo, & caualcò à Fiorenzuola castello in

ſua poteſtà. E'l Conte caualcò à uedere l'armata uenuta da Pauia ferma ſu'l Pò ſcontro à Piacenza, & ſotto Filippo Euſtachio, & quiui da molti fu auiſato come quella città già era in arme, & inclinaua à riceuerlo. Ne molto doppo fu chiamato che entraſſe nella terra, molti diſſero eſſere pericoloſo à fidarſi, & maßime ſenza ſoldati entrare in quella città, la quale l'anno dauanti hauea meſſo in tanta calamità. Nondimeno fidandoſi di quei cittadini che'l chiamauano, de' quali i primi erano, Giouanni Angoſciola, & il Conte Manfredo Lando capo di parte Landa, & Angoſciola, paßò il Pò co i galeoni, & con letitia di tutti entrò nella Città, & con gran pompa menato fino in piazza, poi per la uia che hauea fatto ritornò. Et poi il di ſequente con pochi diſarmati, & con gran numero de' cittadini, & contadini ritornò con maggiore allegrezza, & hebbe nelle mano la Cittadella, & la Rocca di ſanto Antonio, e i cittadini gli appreſentarono come è uſanza le chiaue delle porte, & ſenza fare alcun capitolo gli fu dato tal Città. Alla guardia della quale il Conte laſciò Tomaſo Tebaldo, & il Salernitano con ſeicento caualli, & uerſo la ſera ritornò a' ſuoi ſteccati. In tal forma compoſte le coſe di Piacenza, l'eſſercito qual'era in gran penuria riduſſe uerſo Pauia, & alloggiò à Lardirago, tra Pauia, & Milano, al qual uolgea la fronte, & i tre memorati da Sanſeuerino laſciate le moglie re, e i figliuoli à Milano con forſe ottocento caualli ſe ne uenirono al Conte, come à quello ſperauano doueſſe eſſer Prencipe de' Milaneſi, & alla fede ſua ſenza addimandare alcuna coſa ſi dettero, & diſſero uoler trouarſi ne' ſuoi affanni, & pericoli, & aiutarlo di quello, che poteſſero, & ſeco prouare la proſpera, & auuerſa fortuna. Il Conte molto gli ringratiò, & dimoſtrò che la lor uenuta gli era gratißima, & maßime in quel tempo. Et gli promiße eßerli ſi grato di quel beneficio che loro giudicarebbono hauerlo bene collocato. Et perche i fatti di Gulielmo Marcheſe, & Luigi dal Vermo non erano ancora confirmati per publica ſcrittura, perche Gulielmo impetraua Aleſſandria, che non piaceua al Conte, & quel dal Vermo benche moſtraſſe uoler far quello, che uoleua il Conte, nondimeno di giorno in giorno prolongaua la coſa. Determinò il Conte à queſti due aprire il conſiglio ſuo auanti che ueniſſe in Milaneſe, & confortarli che uogliano di mandar da lui quello, che ſia honeſto perche loro ſempre lo troueranno liberale maßime acquiſtando Milano. Ilperche Luigi già eſſendo Piacenza del Conte, & hauendo in quel Contado caſtelli, & poßeßioni ſenza alcuno altro patto liberalmente ſi dette, et ſolo trattò la condotta, & che Antonia unica figliuola ſi deſſe à Sforza nato della medeſima madre ch'è Druſiana. Ancora Gulielmo ſi dette riceuuta Aleſſandria in feudo. Adunque liberato il Cõte di quella cura, cerca alle Calende di Decẽbre caualcò à Caſolato, et perche le aßidue pioggie offendeuano molto a' ſoldati deliberò che non ſteſſero ſotto trabache, nè pauiglioni, ma ſotto tetti, & gli diſtribuì per gli edificij, & fertile regioni del Milaneſe. Diſpoſti adunque i ſoldati per quegli, i quali trouarono pieni di formento, & altre coſe, perche Milaneſi per breuità del tempo non haueano potuto trarre alcuna coſa al luogo ſicuro. Nella prima giunta dell'eſſercito, Roſato, Binaſco, & Lachiarella ſi dettero al Conte. Dipoi ſcorrendo i ſoldati per luoghi ſpatioſi ogni coſa uoltauano in preda, & gran paura metteuano in ogni parte. Ma il Conte piu toſto uolendo uincere con humanità, che con crudeltà, comandò ſotto pena della forca, che niuno pigliaſſe cittadino, ò Milaneſe, ò contadino, nè beſtiame, nè ardeße edificio alcuno, tentando in queſto modo riconciliarſe le menti de' nobili, & allettare à ſe la plebe. Il ſeguente giorno perche la Roc-

Piacẽza ſi dà à Francesco Sforza.

ca di Binaſco non era ancora hauuta. Il Conte andò con l'eſſercito uerſo quella per hauerla per paura, ò per forza, ma auanti che lui giungeſſe le fanterie, & caualli leggieri la circondarono. D'indi il Conte s'accoſtò à quella, & minacciò al caſtellano di piantarli le bombarde, & gettarli le mure in capo ſe non ſi rendea. Onde quello per non eſſer pratico nell'arme et, quantunque la Rocca haueße alte mure, et profonda foßa piena d'acqua, & ben fornita di uettouaglie, ma impaurito delle parole minatorie del Conte ſubito ſi dette. Doppo queſto Giacobo Cuſano, & Giorgio da Lampugnano, Tomaſo Morone nato di Bartolomeo, Giuriſperiti, Pietro Cotta, & Paolo Amicone con ſaluo conducto andauano Oratori al Conte con quella medeſima comißione che gli altri, i quali andarono à Caſtellione, & hauuto libertà di parlarli ſolo due coſe aggiunſero. La prima, che'l popolo di Milano benche haueſſero inteſo dell'andata ſua in Lodegiano, nientedimeno non poteua credere che'l ſuo capitano ſi apertamente gli faceße guerra. Ilperche uedendo che di difenſore era diuentato al tutto inimico, & in grandißimo dolore, lo pregano che non faccia uiolentia, & punga da canto l'animo inimico, & ſe uuol coſa che loro poßono ſaluando la Republica dimandi, & facilmente impetrerà. La ſeconda ſe piu luogo non può hauer la pace almanco rimanda le genti loro, le quali ancora hauea ſeco. Il Conte riſpoſe il medeſimo hauea riſpoſto à gli altri, & determinò mandarui un de' ſuoi, il qual riferiſce alla preſentia del popolo nella tornata di loro Oratori tutte quelle coſe, le quali all'una, & l'altra legatione lui non ſolo hauea riſpoſto, ma dimoſtrato, & propoſto. Tornãdo queſti Legati à Milano, alcuni ſoldati cupidi di preda gl'intrauerſaro no la uia, et gli ſpogliarono, ilche fu molto moleſto al Conte, ilperche in perſona caualcò, & fece pigliare i principali, & quegli impiccare, & gli altri laſciò à prieghi de gli Ambaſciatori, et à loro fece rẽdere tutto quello, che ſi trouò delle coſe tolte, et quello, che nõ ſi riuẽne rifece alle ſue ſpeſe. Et bẽche nella ritornata de gli Oratori à Milano molto ſi ſforzaſſero muouere ogn'uno cõtra del Conte, nõdimeno inteſa la liberalità ſua, e tanta ſua uirtù, la maggior parte de' nobili, & plebei parea quaſi ricõciliata ſeco, in forma che nõ parea la ſua dominatione haueße ad eſſer moleſta alla città, quãdo s'haueſſe à trattare di darli la terra. Nella qual coſa l'oratione di Benedetto Riguardato Oratore mãdato dal Cõte, che fece al popolo nella ſala Ducale molto elegãtemente confermò le mẽti di molti. Ma Giorgio da Lãpugnano, il quale dimoſtrãmo ch'era ſtato nel numero de' Legati huomo molto audace, e temerario, di ſubito ſalì in ſu'l pulpito onde Benedetto era ſceſo, et con temeraria, et pnitioſa oratione moſſe le mẽti di tutti, et in poco momẽto gli alienò dal Cõte, impoche tra l'altre ſcelerate coſe cõ uoce, et uolto acerbo, & uehemẽte diße. Che era meglio p la ſalute della libertà patire ogni dura, & eßrema coſa che uenire nella poteſtà di ſi uitioſo huomo, et dicea lui, et la mogliere, i quali cõ uitupoſi nomi ſpeßi chiamaua eſſere indignißimi di tanta ſignoria, et che lui haueua molti fratelli, et piu figliuoli, et con quelli molti parẽtati fatti, & che ciaſcuno uorrebbe eßere il Signore, p la tirãnide de' quali crudeliſſima, et inſatiabile auaritia il popolo Milaneſe di cõtinuo ſarebbe oppreßo da grauiſſime ſpeſe. Et che i matrimonij de' figliuoli nõ nell'arbitrio de' padri, et de' parẽti, ma ſecõdo la uoglia di q̃lli ſi farebbono. Et che le maritate, et nõ maritate ſarebbono adulterate et uiolate. E i beni de' cittadini à torto, et à ragiõe ſarebbono tolti, et publicati. Et il caſtel di porta Giobbia, qual'è ſpianato, biſognarà cõ publica ſpeſa, ſudore, et ſangue rifare, et le mogliere, e figliuole p uẽdicar l'ingiurie, ſarebbono coſtrette à portar le pietre, e calcine, p

Giorgio da Lampugnano fa l'oratione à i Milaneſi, contra Frãcesco Sforza.

le quali parole la imperita moltitudine accesa d'ira, & da furore spargeuano per la terra molte bestiale parole, & uituperose contra al Conte; in modo, che benche prima fosse buona opinione di lui, nondimeno niuno il ricordaua se non con dispregio. Dipoi uoltandosi tutti alla guerra il sommo maestrato chiamò dentro Francesco Piccinino con le sue genti, & Carlo da Gonzaga fecero Capitano del popolo, & condussero soldati, ò di quei che si fuggiano dal Conte, ò di quei della terra pche altri non poteano hauere, & mandarono il Conte di Vintimilia alla guardia di Monza, & d'altri Castelli circondanti à Milano. Doppo mandarono alla guardia di Como, & di Nouara gente condotta della plebe Milanese; oltra di questo ordinarono Oratori à Federico Imperatore, ad Alfonso Re di Napoli, & Aluigi Duca di Sauoia, per impetrare aiuto; scrissero ancora lettere molto difamatorie contro al Conte, le quali diede Pietro Candido à Carlo Re di Francia, & Luigi Delfino di Viena suo primogenito, & à Filippo Duca di Borgogna auisandoli della presente guerra, & ingegnauasi macular la fama del Conte quanto poteuano. Ilche intendendo lui niente si comosse. Ma diceua essere natura di quei, che nella guerra si diffidauano nelle forze loro à riccorrere all'arte del mal dire. Et determinò costringere Milanesi apertamente da ogni parte. Et prima assediò Abbiate Castello ben fornito di gente, & in tre giorni gran parte delle mure con le bombarde spianò, & dipoi cominciò à tentar quei della Rocca d'accordo. Ma non rispondendo deliberò pigliarla per forza. Ma la Bianca sua mogliera, la quale era uenuta à Pauia spesso per lettere gli li raccomandaua, perche dalla sua infantia con Agnesa sua madre era stata nodrita quiui insino che si maritò. Ilperche il Conte deliberò per tal lettere di conseruargli, & non guardare à loro stoltitia, & di nuouo gli fece confortare all'accordo, et non spettare la crudeltà de' soldati. Ma quei poco esperti in arme risposero uoler seruare la fede à i Milanesi. Per questa risposta molte genti corsero al muro rotto gridando sacco sacco. Ma il Conte ui mandò il Conte Dolce, che gli facesse ritrare adietro, un dalle mure gridò che andassero all'altra parte, & quiui si trattarebbe l'accordo, caualcò il Conte per trasferirsi là, uno schiopetiere Milanese trasse dalle mure p ucciderlo. Ilche uenia fatto, se nō che la balotta diede nel piede di Giouan Grāde strenuo staffiero presso del Cōte. Questo piu accese i soldati à gridar sacco. Ma il Cōte seguitò il suo uiaggio dicendo, io nō douea ancor morire, ma nō trouando persona gli parea esser beffato, nondimeno p rispetto della mogliera hebbe patientia, & di nuouo gli cōfortò all'accordo, altramente la mattina seguente deliberaua darli nelle mani de' soldati. Queste parole fecero che la mattina innāzi dì se dettero, et due giorni doppo il Castellano p paura delle bōbarde dette la Rocca. Mētre ch'erano ad Abbiate, il Cōte fece romper gli argini del nauilio, il quale dal Tici no uiene à Milano, pche seco quel nauilio sperana cōdurre q̄lla città in gran fame, concio sia che p esso gran uettouaglie si cōdussero à Milano. Ilche quantūque dette terrore à' Milanesi, nōdimeno i maestrati ripararono cō industria, et diligētia, imperoche cercati i Granati di tutti, ne' quali era grā copia di formento, riseruate à i patroni di quei quāto à lui, et la sua famiglia fosse bastāte, il resto à giusto precio fecero uēdere in mercato. Dipoi tolsero le pietre de' monumēti, & fecero far tāti mollini, che parea bastassero al bisogno. In q̄sto modo riuolsero la plebe dal tumulto p le querele, et la teneano in speranza di futuro aiuto. In questo medesimo tēpo Giacobo Antonio Marcello comissario Venetiano uenne in campo con due mila fanti per comissione del suo senato, che quegli obedissero à lui, ma facesse

Venetiani mādarono soccorso à francesco Sforza.

ma facesse quanto gli fosse imposto per il Conte, & poco doppo mandò il Senato, Pasqual Malipiero, & Lodouico Loredano huomini patricij Legati al Conte, i quali si rallegrassero, & della liga, & delle cose felicemente amministrate, & le cose promesse confirmassero. Et Marco da Capua uno de' Capitani Venetiani per quel di Piacenza, & Pauia uenne appresso à i confini del territorio Nouarese, & qui crescendo l'essercito difendeua Lumelina dalle frequenti correrie de gli nemici, & faceua guerra à Nouara. Doppo condusse il Conte l'essercito à Lignano, & diuise le genti per li propinqui edificij, & l'altro giorno con pochi andò à Busti, & ueduto il Castello poco munito, & essere improposto deliberò assediarlo. Ma gli huomini preueneno, & si diedero; doppo la quale hauuta molti nobili uenirono alla deuotione del Conte, d'indi assediò Canturio, & il terzo giorno hauendo spianato le mure con le bombarde si resero à patti. Mentre che lo essercito era à Canturio, Francesco Piccinino col Conte di Vintimilia di notte uscì di Milano, & auanti che il Sole sorgesse andò su quel di Pauia, & entrato nel Parco gran numero di bestiame ne trasse, quale Pauesi haueuano iui ridotto come à luogo sicuro, & poi tornādo uerso Milano, uolse alla Chiarella, & all'improuiso con grande impeto l'assaltò. Ma Corrado che era alla guardia di Binasco di dietro assaltò il Piccinino. Ilperche temendo non s'ingrossassero gli nemici lasciò l'assedio, & andò al monasterio di Caraualle, dou'ue sapeua, che era sicuro. In quei tempi gli habitanti del Monte di Brianza, & quelli che sono circa al Lago di Como di commune consiglio mandarono Legati al Conte, & à lui si dettero, eccetto quei di Lecco, il Conte Franchino Rusca, Val di Lugano, et quei che sono al Lago maggiore in gran parte. Doppo Lancilotto Visconte quale hauea Castelli oltra il Ticino in quel di Nouara si dette al Conte, & à fare il simile confortaua i circostanti, adunque per l'essempio, & conforti suoi si dettero quelli da Olegio, da Gaia, da Treca, & da Cerrano, i quali non sono lontani dalla ripa del fiume. In questo tempo uenne Legato de' Fiorentini Alessandro de gli Alessandrini Caualliere, & doppo Cosmo il primo di autorità nella Republica. Costui principalmente si rallegrò della sua felice fortuna, & gloria, & dipoi disse per esser Fiorentini per la guerra d'Alfonso uacui di denari. Ma perche era quel Senato pronto à far quello, che poteua prometteua il suo buon'animo, & per quel rispetto l'hauea mandato lui Legato, accioche sempre fosse nel suo essercito. Ne da lui si partisse insino à tanto, che acquistasse l'Imperio di Lombardia, accioche la guerra contra Milanesi fosse approuata, & fatta con la presentia del Legato Fiorentino, il Conte qual sempre in gran capitale hebbe l'amicitia de' Fiorentini, massimamente in questo tempo desideraua conseruarla, & però molto honorificamente, & con gran beneuolentia riceuè il Legato, & con buon'animo dimostrò accettar la scusa. Per questo prospero successo il Conte cominciò à concipere maggior cose nell'animo suo, & hauendo in quei giorni à partirsi di quei luoghi, & andare ò à Como, ò à Nouara, consultò co' suoi, & co' Venetiani condottieri, à quale di queste due terre prima douesse andare. Et doppo molti appareri fu dimostrato da tutti prima andasse à Nouara, per che Como circondato da ogni parte non poteua mancarli alla uittoria, ma à Nouara, la quale Amideo padre di Lodouico Duca di Sauoia con ogni studio si sforzaua occupare. Comandò adunque il Conte, che con le naui condotte da Pauia si facesse un ponte sopra il Ticino, & per quello passò l'essercito, & giunse à Nouara, & prese i borghi. Cinse la Città di molte parti, & confortò i cittadini, che se dessero minacciandoli dargli

à i ſoldati, ſe non ſi rendeano, riſpoſero quelli per eſſer la coſa commune uoler conſultare tra loro, & poi ſperauano di ſatisfare alla ſua uolontà. Nouareſi adunque uedendoſi abbandonati di aiuto, & non prouiſto alla Città, con foſsi ripieni, & le mura per antichità roinate. Il ſecondo di ſe dettero, & tra pochi giorni hebbe la Cittadella, & i caſtelli del Contato, eccetto Romagnano, il quale da' Piamonteſi per comiſsione del Duca di Sauoia era occupato, ma il Conte mandò un Trombetta à i Capitani di quella gente che laſciaſſero il Caſtello, e i Cittadini Nouareſi, che haueano per prigioni, ma eßi ricuſando, il Conte ui mandò Luigi dal Vermo, con poca gente, & quel Caſtello cinſe, & con celerità tentò di uincerlo, gli nemici con gran ferocità reſiſteuano, ma gli Sforceſchi perſeuerando nella battaglia per forza l'hebbero, & lo ſaccheggiarono. Et i Sauoini con quei del Caſtello fatti prigioni, in brieue tempo ſi riſcoſſe tanti denari, che nõ fu mediocre emolumento à tutto l'eſſercito. Mentre che coſi procedeano le coſe nel Nouareſe, Dertoneſe nata tra loro diſcenſione erano diuiſe in due parti, una fauoriua il Conte, & l'altra Milaneſi, per queſta i principali de' Gibellini aderente alla parte Sforzeſca mandarono al Conte, che ſi deſideraua quella Città, & ſi gli era cara la ſalute della parte che'l fauoriua mandaſſe un de' ſuoi non con troppo gente acciò poßino liberare quella Città da certi ſcelerati huomini della parte auuerſa, & metterla nelle ſue mano; il Conte di ſubito gli mandò il Moretto, con cinquecento caualli, il qual ſenza molta difficultà entrò dentro, & preſe la Città per il Conte, ne molto dipoi per aiuto de' cittadini hebbe la Cittadella, & la Rocca. E quei di Vigeuano mandarono fuori il preſidio de' Piamonteſi, quale poco auanti haueano chiamato, & ſi diedero al Conte. Il medeſimo fecero quei di Sale. Aleßãdrini à i quali il Conte hauea mandato Scena da Corte à confortare che ſi deßero à Guielmo ubedirono, & dette la Città con tutto il Contato contra la uolontà di Guelfi, eccetto che quei del Boſco, i quali molto pregauano il Conte, che gli riceueßi per ſuoi. Tra queſte coſe Pietro Maria Roſſo, il quale per l'antica amicitia, & per la nuoua condutta era congiuntißimo al Conte, ſcriſſe hauer accordato il Capitano della Cittadella di Parma, et ſe lui mandarà à pigliar la città hauerà ſempre libera entrata nella Cittadella. Il Conte mandò Aleſſandro Sforza per Pò, il quale giunto in Parmegiano à i caſtelli di Pietro Maria, mandò di ſubito per il Salernitano, quale era in Piacentino, il Conte perche la coſa importaua la conferì con Giacobo Marcello comiſſario Venetiano, & concluſero delle genti che haueano à mandare in aiuto, che fu Bertoldo da Eſte figliuolo di Tadeo giouenetto, & Giacobo Catelano con ottocento caualli, Criſtoforo da Tolentino con altri tanti, & Giouanni Conte da Roma con cinquecento di quei di Breſcia, queſti andaſſero ad Aleſſandro. Ma la fortuna quale ſpeſſo ingãna i penſieri humani, & maßime i trattati che ſi fanno nelle guerre uolſe che le lettere di Marcello, quale ſcriuea à Vinegia furono intercette, et mandate a' Milaneſi, i quali ſubito ſcriſſero à Parma, che i Caſtellani foſsero morti, ma loro ſendo auiſati fuggirono à Pier Maria. Aleßandro hauendo perduto tale ſperanza ſi riduße à Filino, et congregaua l'eßercito per combatter Parma apertamente, & Parmegiani temendo non poter mantenere la ſua libertà dimandarono aiuto à Giacobo Piccinino, il quale come habbiamo dimoſtrato era à Fiorenzola, Giacobo lieto di queſta nouità confortò che ſe andaſſe à trouare il nemico in qualunque luogo foſſe, & cacciarlo del Parmegiano, & à queſto prometteua tutte le ſue forze, Parmegiani approuando tal conſiglio ritirarono Carlo da Campobaßo dal ſuo camino, quale con

licentia del Conte Franceſco andaua ad Alfonſo, & il fecero capitano del popolo, l'altro Piccinino, quale era à Caraualle ſi riduße à Melegnano, accioche d'indi tẽtaße la uia d'entrare in Lode, ilche ancora Milaneſi l'haueano denegato. Carlo Gonzaga eßendo à Milano, & uedendo la città uacillare, & ſtare in dubio, e timore, ſi penſò in che uia, & modo ſi poteſſe far Signore, non perche ſperaße poter tener quella terra. Ma ſperaua dal Conte in cambio hauer Cremona, ò qualche gran premio, adunque hauendoſi amicato gran parte della plebe, & alcuni de' nobili promettendo gran premij per liberar la patria, gli pareua che altro non mancaße à pigliar la Signoria, che correre la terra, & foße gridato uiua Carlo, & già da caſa hauea fatto uenire piu nobile maſſaria, & apparecchiato un publico conuito per riceuere i ſeguaci ſuoi. Queſte coſe intendendo Teodoro Boßo, & Georgio da Lampugnano, accendettero l'animo de' cittadini à difendere la lor libertà. Ilperche proſeguendoli doppo ſempre di capitale odio Carlo mai reſtò che uendicò la ſua ingiuria, & quella di molti cittadini. Il gouerno della Republica era in quel tempo nelle mani de' Gentil'huomini, & maßime della parte Gibellina, ſi operò adũque Carlo che'l gouerno uenißе ne' Guelfi, perche ſolo i Gibellini gli erano ſtati auuerſarij. Doppo Giorgio, e Teodoro per traditori accuſò. Ilche uedendo i capi di parte Gibellina fecero congiuratione tra loro, & i primi furono Vitaliano Bonromeo huomo opulento, & di ſommo conſiglio, & autorità tanto maggiormente per hauere in ſuo dominio quaſi tutte le fortezze del Lago maggiore, & altri ualidi luoghi alla città contigui, Giorgio, & Teodoro. Coſtoro concluſero tentare ogni coſa per non uenir nelle mani de' popolari, doue portaßero pericolo della uita, & delle ſoſtantie loro, ouero perdendo il gouerno foßero cacciati in eſilio, l'accordo fù, che la città ſi deße al Conte potendoſi fare per conſentimento de' cittadini impetrando da lui tai capitoli che foßero utili alla Republica, maßimamente eßendo dato ad eßi tre libertà di poterli trattare. Et ſe queſto per le diuerſe, & uarie uolontà de gli huomini non ſi poteſſe fare, condurre il Conte dẽtro per porta Noua, quale era in loro poteſtà, & Teodoro preſe la cura di auiſare ſecretamente il Conte dimoſtrandoli che s'appreßaße alla città, & che à Landriano poteua tenere il campo. Doppo il confortò che s'ingegnaſſe, di obligarſi il Vintimilia, qual conoſceua eßer ſuo partegiano. Inteſo queſto il Conte fece quanto per Teodoro era auiſato, & nel uenire il Vintimilia, quale s'era ridotto à Monza con cinquecento caualli, & quattrocento fanti fingendo eßer chiamato à Milano ſi fece incontro allo eßercito, & con gran letitia fu riceuuto dal Conte, il quale poi che fu nel Milaneſe ſi poſe à quattro miglia appreßo alle ſtanze del Piccinino, onde molti Bracceſchi fuggiuano à lui, tra' quali fu Andrea da Lãdriano cõ una ſquadra, et Antonio ſuo fratello era tornato à Milano con 200. caualli cõ animo di non piu obedire al Piccinino, il quale abbandonato da queſti due, cominciò hauer ſoſpetto che à poco à poco non foße abbandonato da gli altri ſoldati. Ilpche li parea eßere in grã pericolo hauendo i nemici ſi propinqui, et eßendo ancora in careſtia, la quale ogni giorno hauea à creſcere, et dou'era nõ potea ſtare, nè hauea doue ridurſi ſe nõ à Milano, doue il uerno nõ uolea tornare. Ma cõ la ſua aſtutia pẽsò in q̃ſto modo liberarſi da tãte difficultà, andarſene al cãto de' nemici cõ propoſto di tornar poi nella Primauera a' Milaneſi, ilche cõmunicato col Prẽcipe del gouerno di Milano, cominciò ſecretamẽte à trattare accordo col Cõte, promettendo pſuadere a' Milaneſi, preſſo de' quali molto poteua che ſe deßero à lui, & non uolendo uſarebbe ogn'ingegno di ridurli p for-

Carlo Gõzaga tenta di inſignorirſi di Milano.

Conſiglio de i nobili Milaneſi di dar Milano à Franceſco Sforza.

Piccinino na al ſoldo del Conte.

za, il Conte benche non gli pareua di fidarsi dell'antico inimico, nondimeno giudicò essergli utile per acquistar Parma. Ilperche ragunato il consiglio, & proposta la cosa, fatilmente da ciascuno fu approuata, & così collegò i Piccinini sotto certi patti di soldo. Doppo per fermarli meglio nella fede con nuouo parentado, & denari li congiunse, imperoche promesse à Giacobo Drusiana sua figliuola, morto già Giano Fregoso, & all'uno, & all'altro donò gran denari. Doppo questo il Piccinino andò al Conte, dal quale honorificamente fu riceuuto. Et in presentia di tutti usò tal parole, che non per sua uolontà, ma costretto da necessità era uenuto al soldo del Conte, ma che inuiolatamente osseruarà quanto à promesso, & per la sua amplitudine non solo farebbe ogni suo debito, ma ancora si metteria ad ogni pericolo. Al quale rispose il Conte, che non dubitaua che sempre non facesse l'ufficio del uero amico. Ilperche gli confortaua à stare lui, & Giacobo di buona uoglia, & che intenderiano essergli in luogo di figliuoli. Massime che tra lui, & Niccolò suo padre non era stato mai inimicitia capitale, ma emulatione di uirtù, & gloria militare, la quale se debbe cancellare al tutto, & rimanere il nuouo parentato. Furono alcuni che consigliauano il Conte, che gli uccidesse, ò impregionasse, tra' quali furono Manobarile, & Fiasco, certificandolo che poco Piccinino starebbe nella fede, et machiarà per l'antico odio qualche fraude, ilche poteria tal uolta rendere piu difficile la uittoria. Il Conte rispose, piu tosto uoler morire, che usar tanto tradimento, che facesse morire chi si era dato alla sua fede, il Piccinino adunque nel medesimo dì tornò à Melegnano hauendo già mandato sua scusa ad Alfonso Re di quello, che hauea fatto col Conte, perche in quel tempo, molto di denari aiutaua i Piccinini. Et confortaua i Milanesi à ritenersi à libertà, promettendogli indubitato aiuto. In questo mezo i congiurati Milanesi, & Carlo mandarono secretamente un mandatario à trattare col Conte della forma di darli Milano, & di capitoli publici, & priuati. Il Conte intendendo le loro dimande, gli giudicò troppo dure, & se marauigliaua dell'arrogantia di quegli, che dimandauano. Et rimandò il mandatario con questa risposta, che se Milanesi dimandauano cose honeste non pareria, che lui hauesse uinto loro, ma essi lui. Ma quegli ardendo di una inata loro cupidità giudicarono esser meglio differire in dar la terra, & hora gli scriuano che s'appressi piu alla Città, hora che alquanto si fermi, doue al presente si troua, acciò non accenda il popolo contra di se. Mentre adunque che la cosa in questa forma si differiua di di in dì i Capitani della parte Guelfa, & Carlo, il qual perseguitaua con grande odio Gibellini, & molestamente sopportauano, che il Conte diuentasse Signor di Milano, & massime per il mezo de' loro auuersarij, consultauano tra loro di rimouere i Gibellini dal gouerno della Republica, & cercauano cagione, con le quali conciitassero il popolo contra di loro. Nella qual cosa aiutò la fortuna, perche in quei giorni furono intercette lettere scrisse in zifera, le quali interpretate à maestrati, & diciferate s'intese, che le lettere erano mandate à i Bossij da un loro famigliare, il quale teneano in campo, & conteneano quanto i congiurati trattauano col Conte. Ilperche i maestrati, & Guelfi ordinarono che fossero presi, & giustitiati, ma temendo per loro amici ordinarono, che i capi della congiura fossero presi fuor della città, & fingono uoler mandare Giorgio, & Teodoro Legati all'Impatore, et confortarli, che le pecunie spettassero à Como. Quelli con ogni scusa s'ingegnauano prolungar l'andata, allegãdo essere occupati tutti i passi. Ma Carlo, il qual sapeua la fraude i cõfortaua promettẽdo à loro certa salute. Ilper che

che fidandosi della fede di Carlo, mentre che quella notte credettero andare à Como dai soldati del Mantoano furono menati à Monza. Et Giorgio fu decapitato, & la testa fu portata à Milano, & mostrata al popolo per pauẽto de' suoi partegiani, Teodoro fu messo in prigione, & con uarij tormenti esaminato, & tutti quei che nominò esser nella congiuratione furono ritenuti à Milano, nel numero de' quali furono Giacobino Bosso, Ambrogio Criuello, Giouanni Caimo, con Francesco suo figliuolo, Marco Stampa, Giobbo Orombello, & Florio da Castel Nouato, i quali furono decapitati sopra la piazza de' Mercadanti in Milano, gli altri fuggirono ne i ribellati Castelli, & in campo del Conte. I beni di costoro parte furono publicati, & parte dati in preda al popolo, molti altri della parte Ghibellina furono confinati à Como, ad Arona, et à Turino. Ne' medesimi giorni Eusebio Criuello huomo di grande animo, & de i primati della fattione Ghibellina da Vimercato, dou'era Capitano, essendo dimandato à Milano, con gran diligenza fu fatto cercar p odio intrinseco che gli hauea la contraria parte, nõ solo per il seguito c'hauea nella Città, ma anche per essere stato quello, che à persuasione di Teodoro, & Aloigio Bossi, & altri colleghi d'interrompere la pace, che s'hauea à fare co' Venetiani nel modo dimostrato, lui principalmente facendo gridar guerra da i prouigionati, ch'erano alla guardia dell'antica corte per esser già stato quei sotto di Criuello nel presidio di Lecco, & si egregiamente difeso da' Venetiani, come è scritto per noi. Ma lui segretamente per i suoi amici essendo auisato con gran uelocità fuggendo, restò libero da si eminente pericolo, Vitaliano Bonromeo impaurito per questi casi fece pigliare il ponte di porta Vercellina per Ambrogio Longhignana suo famigliare, & huomo di grande animo, & aiutato dalla moltitudine de' suoi usci, & andò ad Arona. Et in questo modo tutto il gouerno publico uenne nelle mani de' Guelfi, & artisti. Et poi della plebe, Giouanni da Ossona del l'infimo ordine de' Mercadanti. Et Giouanni d'Appiano Nodaro huomini audaci, e temerarij, per conseglio, & aiuto d'Innocentio Cotta, & alcuni altri nobili audacissimi, presero la somma del gouerno, & dalla parte Ghibellina, ò per paura, ò per forza con ogni crudeltà toglieuano denari, & frumento per nodrire i soldati. Doppo per publico editto costituirono pena capitale à qualunque nominasse il Sforza, se non per dispregio, & affermauano tener la libertà insino à tãto che durassero le proprie facultà. Et quãto pur nõ potessero più, la darebbono piu tosto al Turco, ò al Diauolo, che à Francesco Sforza, & la plebe con gran fauore tal detto confermaua. Et in somma tutte le cose in questa Città erano amministrate secondo la sfrenata uoglia de i memorati; ilche tanto terrore diede à' Capi dell'una, & l'altra parte, i quali erano cupidi della pace, & quiete, che nessuno ardiua parlare, ò uscir di casa sua. In questo tempo Alessandro ragunò tutte le genti, le quali il Conte gli hauea mandate non lontano di Filino, & d'indi scorreua il Parmegiano, sperando che i Cittadini stracchi douessero pigliare accordo. Ma Giacobo Piccinino accordatosi col Maestrato de' Parmegiani, andò da Firenciuola con tutte le genti à caual lo, & à piede in su'l Parmegiano, nel Mese di Gennaro, che fu l'Anno Mille quattrocento quarantanoue, doue per gran freddo fu dibisogno mettersi alle stanze presso al fiume Taro, riseruando il Castel di Stefano da S. Vitale, & comandò à tutti quei de i Castelli à lui sottoposti nel Piacentino. Doppo il terzo giorno con le genti de' Parmegiani deliberò assaltare gli nemici piu lontani da Filino, & poi seguitar le altre, ch'erano sparse, & questo credeua poter fare facilmente, perche hauea piu gente che'l nemico, Parmegiani

Il gouerno di Milano in mano della plebe.

approuarono tal conſeglio, & promiſero al ſuon delle Trombe eſſer preſti con duo mila huomini. Aleſſandro inteſo c'hebbe come il nemico era ne' luoghi uicini, cõmunicò il conſeglio co' condottieri delle genti Venetiane, & conchiuſe andare il dì ſeguente à trouargli, accioche non haueſſero iſpacio di ragunarſi co' Parmegiani. Mandò adunque al Taro ſume il Salernitano, con ſeicento caualli, accioche quando foſſe l'occaſione aſſaltaſſe. Et Pietro Maria promiſſe auiſare à che tempo Parmegiani uſciriano contra gli Sforceſchi, accioche ſi poteſſe ritrarſi à Collechio Caſale, et luogo ſeguro, et ſe'l caſo accadeſſe di giorno ſi faceſſe il cenno con la bombarda, ſe di notte col fuogo. Ma interuenne che in un medeſimo tempo l'una, & l'altra parte deliberarono aſſaltarſi, non ſapendo però l'un dell'altro il dì ordinato tra il fiume della Parma, & Taro, ſi congiunſe co' Parmegiani in sù l'Alba, i quali conduceua Carlo Campobaſſo, & furono in ſumma mille ottocento caualli, e tre mila cinquecento fanti, co i quali il Piccinino andò à trouare il nemico, & uenne à Collecchio, per la quale improuiſta uenuta, il Catelano, & Bertoldo, ſi fuggirono à Filino, & coſtoro furono ſeguitati da Fagiano, con ducento caualli leggieri, & drieto ſen'andò Carlo. Da coſtoro fu colto alla ſproueduta Aleſſandro, il quale non hauea ſentito il ſegno promeſſo da Pietro Maria, & per la poca gente non andò contro à gli nemici. Ma i ſuoi d'indi hauendo preſo animo gli fece mouere, & cacciarono quei dalle mura, ma la battaglia piu uolte fu di paro. Gli nemici, che aſpettauano il Piccinino, s'ingegnauano tirare i noſtri lontano. Il Salernitano poi per il cenno hebbe inteſo che'l Piccinino era partito da Fontanella, correndo uenne à Colecchio, il quale da gli nemici trouando eſſere occupato fu coſtretto uenire alle mani; onde il Piccinino da mano deſtra uedendoſi aſſaltare, doue non ſperaua credendo foſſero più, laſciò Aleſſandro, & ſi riuoltò contra lui, il quale uedendoſi non poter ſoſtenere l'impeto de gli nemici, ſi riduſſe di là d'una propinqua foſſa, & guardaua una ſola entrada, & dimoſtrò a' ſuoi quando quella foſſe occupata tutti eſſer preſi; ilperche iui fu atrociſſima battaglia. per queſto modo il Piccinino in tutto eſſendo occupato contra il Salernitano, Aleſſandro hauendo ragunata la gente uſci fuor di Filino, & aſſaltò gli nemici, & facilmente gli uolſe in fuga, & preſe forſe cinquecento caualli, tra' quali fu Fagiano, & piu altri condottieri. Carlo fuggendo tornò à Parma, Piccinino giudicò piu non eſſere d'aſpettare, & di notte tornò, fuggendo à Firenciuola. Il dì ſeguente auiſato da Franceſco Piccinino ſuo fratello dell'accordo fatto col Conte poſò l'arme; Aleſſandro hauuta tal uittoria, & uedendo i ſdoi carichi di preda, ſonato alla raccolta, tornò alle ſtanze. pochi giorni doppo per opera di Pietro Maria alcuni cittadini della ſua parte fecero congiura di dare ad Aleſſandro la porta di S. Bernabà, & coſtituirono il giorno, & uenendo Aleſſandro auanti che giunſe i congiurati preſero la porta, & dal popolo la difendeano. Giunto Aleſſandro fece entrar dentro una ſquadra del Salernitano, della quale era Capo Gaino huomo pronto di mano, & comandò à gli altri che ſeguitaſſero di mano in mano, auuenne che fu mandato giù la ſaracineſca, & per nõ eſſere ſtata lungo tempo adoperata, poi non ſi poté tirare alto; in modo, che ſi poteſſe entrare. Ilperche Gaino co' ſuoi, non eſſendo ſeguitato, facilmente fu preſo, & morto. Aleſſandro diſperando della uittoria, non parendogli ſecuro in quel luogo, con la perdita forſe di cento caualli, & ſeguitato dal popolo ritornò indietro, Parmegiani poi che Aleſſandro fu partito dalle mura, hebbero facilmente quegli, c'haueano occupata la porta, & doppo uarij tormenti furono ucciſi, & preſero quegli, ch'erano nel trattato. Tra' quali fu Antonio Bardo huomo di grande autorità nella parte Roſſa, & fu impiccato alla feneſtra del pallagio del Podeſtà, gli altri congiurati, alcuni furono ucciſi, & alcuni ſaluati, ſecondo la qualità del delitto, ò parentado. Il Conte doppo queſti caſi deliberò fare l'impreſa di Parma con piu gente, & mandoui Bartolomeo da Bergamo, il quale Venetiani haueano mandato per Capitoli con duo mila caualli, & cinquecento fanti. Andò adunque, & alloggiò preſſo à Parma ad un miglio. Ilperche Parmegiani uedendoſi piu duramente moleſtati, & fatto l'accordo de' Piccinini col Conte, ne' quali haueano grande ſperanza, ne uedendo oue uoltar ſi poteſſero, determinarono di dare la Città à Lionello da Eſte, al quale per paterna heredità apparteneua. Ma perche Lionello in quel tempo era à Vinegia, per il mandatario auiſarono Borſio ſuo fratello, il quale auisò Lionello, & Lionello communicò con quel Senato l'animo ſuo, & priegò che lo laſciaſſero pigliar Parma, ouero la togliẽſſero per loro, auanti che laſciarla uenir nelle mani del Conte. Fu mandato fuori Lionello del Senato. Et doppo diligente conſultatione, Franceſco Foſcaro riſpoſe à Lionello in queſta forma. Noi ò Marcheſe Lionello niente habbiamo, che piu ci ſia caro, che oſſeruare intieramente la fede, però è neceßario, che in quelle coſe del Ducado di Milano, & à quello, che appartenenti ci ſiamo conuenuti col Conte, le oſſeruiamo. Ilperche nè noi uogliamo Parma, nè patiremo, che uenga in tua poteſtà. Ma farai à noi coſa grata à confortare i tuoi amici, che ſi diano al Conte. Ilche poi che à Parma per mandatarij di Lionello fu iſpoſto, uedendo i Parmegiani deſtituti d'ogni aiuto, mandarono i Legati ad Aleſſandro, che gli riceua, co' quali capitulato, & preſa la Terra tornò à Peſaro per le ſue faccende. Mentre, che nel Parmegiano le coſe paßino (come habbiamo detto) à Milano, per li ſeguiti caſi, ſi perdè ogni ſperanza, che la Città ſi dia. Ilperche determinò il Conte Franceſco Sforza ſtringerla per ogni uia. Et per tuore le uittouaglie, ſi parti da Landriano, & alloggiò ne' Borghi, & nelle propinque uille alla Città. Et poſe i Bracceſchi con alquanti altri de' ſuoi, al Monaſterio di Viboldono, & à Melegnano, & alla Peſcara ualida fortezza di Vitaliano Bonromeo. Nel Monaſtero di Chiaraualle miße il Vẽtimiglia, & Michele del Piamonte Capitano della fantaria de' Venetiani, accioche quiui ſteßero il reſto del Verno, & ogni giorno ſcorreano in sù le porte. Gulielmo, Luigi dal Vermo, & il Conte Dolce, poſe tra la uia di Pauia, & il Nauilio del Teſino à Milano, à Roberto da Sanſeuerino, & fratelli, parimente da Sanſeuerino, diede le ſtanze al Monaſterio di Bagio, à ſe, & alle ſue ſquadre ueterane riſeruò la Villa di Moirago, preßo Binaſco, luogo quaſi in mezo delle genti comodo ad ogni tempo. In queſto modo collocate le ſtanze, erano Milaneſi da continoe ſcorrerie talmente moleſtati, & coſtretti, che niuno ardiua uſcir fuora della Terra, maßime che delle ſei porte della Città, cinque erano intercluſe da' nemici. Dal Piccinino, e'l Vẽtimiglia, la Romana, et Oriẽtale. Da quei di S. Seuerino, la Vercellina, et la Comaſca. Dal Cõte, la Ticineſe. Ilpche ſol reſtaua porta Noua libera da' nemici, la Tõſa ſi cõtiene all'Oriẽtale, ogni porta di q̃ſte ha le ſue tribu, dalle quai tutta la città è retta, et cõ ſuffragi del popolo ſi creaua allora il Maeſtrato p due meſi. Et accioche l'uſcita di porta Noua al tutto nõ foße libera, il Cõte prouide che'l Monaſtero di Carſenzago, bẽche foße aßai forte di mura ſi fortificaße cõ argini, et ſteccati. Et iui poſe Giouãni Spagnolo, huomo fedele à lui cõ 600. fanti. In q̃ſta forma collocato l'eßercito ogni dì ſcorreano ne' Borghi. Il circoito de' quali è ſette mila paßi, et ſpeßo correano in ſino alle mura della Città. Per q̃ſto Carlo Gõzaga ſi pẽsò pigliar partito à i fatti ſuoi, et

Milano da Franceſco Sforza ſtretamente aſſediato.

Maeſtrato di due meſi in Milano.

riconciliarsi col Conte. Ilperche ogni giorno l'auisaua di quello, che si faceua nella terra, & il confortaua, che piu s'appressasse alla porta Ticinese, & massimamente nelle Calende di Marzo, peroche in quel giorno haueano à pigliare il sommo Maestrato huomini abietti; ilperche speraua, che si fosse ueduto dal popolo comosso ad indignatione di simili huomini sarebbe messo dentro. Et era molesto, che gli due giouani huomini scelerati, da Ossona, & Appiano, contra l'ordine continoassero il Maestrato, peroche s'era deliberato, che ogni due mesi si leggessero nuoui Capitani. Per questi conforti di Carlo, il Conte corse piu uolte con isspedita gente insino alla predetta porta. Et non seguitando quel, che Carlo hauea detto si ritrasse, & Carlo diuentò sospetto, nè senza sommo pericolo de' suoi; imperoche ultimamente essendo fermo il Conte ne' Borghi, nacque tumulto tra il popolo, che gli huomini d'arme di Carlo, i quali erano nella porta Romana, se n'erano andati à gli nemici; ilperche furono messi à sacco. Ma il giorno seguente inteso il uero, furono liberi, & restituite le robbe. In quei giorni uenirono Legati de' Parmegiani al Conte, al qual benche i Capitoli concessi per Alessandro gli paressero duri, furono confermati, & gli rimandò con Giouanni Sforza suo fratello, accioche in suo nome pigliasse la Signoria di quella Città, imperoche i Parmegiani non haueano uoluto lasciare entrare alcuno Sforcesco, insino che i suoi Capitoli non fossero confermati dal Conte. Hauuta la possessione di Parma, l'altre genti fece passare nel Milanese, & alla guardia di quella Città, lasciò Manfredo, & Giberto fratelli da Correggio, Lodouico Maluezzo, Pietro Maria, & cõ loro Niccolò Guerrero della famiglia de' Terzi. Il quale quantunque gli fosse stato nemico, gli restituì tutti i loro Castelli, ò Ville, c'haueano in quel di Parma, ò altroue. Niccolò hauea Guardasone, & Colorno nel Parmegiano, & in Piacentino Castel Nuouo. Nel medesimo tempo il Conte andò al Castellazzo Monastero uicino alla porta Ticinese ad un miglio ben forte di muro, & profondo di fosso in guardia del Castellazzo era Tomaso Schiauo con ualorosa fantaria; nondimeno il Conte con le bombarde l'hebbe in uenti quattro hore. Vdendo questo assedio il popolo Milanese corse quasi tutto al soccorso. Et il Conte qual già tornaua gli riscontrò, & facilmente gli uolse in fuga con tanto impeto, che molti ne furono uccisi. Doppo questo lasciò il Conte alla guardia di Castellazzo cinquecento fanti. Era in quel tempo à Milano Maria figliuola del Duca di Sauoia, & mogliera del Duca Filippo donna per uita, & costumi dignissima, & per questo molto era hauuta in uenerattione dalla Republica. Questa di segreto cominciò à trattare co i principali, che d'aiuto s'haueße ricorso dal suo padre; ilche sarebbe cagione di difendere la lor libertà, confermauano questa speranza data da Maria frequenti messi mandati dal padre à Milano; in modo, che credeano d'hauer presto soccorso, & per questo Milanesi piu pertinacemente si confermauano in difendere la libertà, & ogni giorno piu s'accendeano cõtro al Conte, il qual per un Milanese auisò il Maestrato, che non uogliano credere alle fauole de' Sauoini. Ma gli priega, & conforta, che non lasciano mettere in roina loro, et la Republica. Et si bella, & ricca Città, non uogliano per l'ostinatione d'alcuni condurre all'ultimo esterminio; perche sarebbe cosa indegna, & molto crudele. Et affermaua, che mai non restarà di molestare, & tribulare la Città, & il Contado di quella, insin'à tanto che non haueße conseguita la giusta, & sperata uittoria; perche niuno è, che non debbia intendere, che quell'Imperio di ragione s'appartiene à lui, nè à lui hanno à mancare gli aiuti, & sussidij à conseguirlo, hauendo Venetiani, Fiorentini, & Genouesi in perpetua amicitia,

Francesco Sforza piglia Parma à patti

amicitia, & liga. Ilperche considerino, & intendano non siano cagione della loro estrema calamità. Fu questo mandatario udito solo da dodeci, i quali haueano nelle mani la somma del Maestrato, & à quello fu comandato, che niente di questo conferisce ad altri, perche temeuano di qualche seditione. Ma uolendo il Conte stringere con piu angustia Milano. Et uedendo, che dalla parte, che riguarda uerso Monza usciuano, et entrauano fanti, & littere, & da Vercelli ueniua formento, & altre uittuaglie, deliberò ancora serrare quella parte. (E' lõtano Monza da Milano diece mila passi.) Ilperche diede questa cura à quattro Capitani, à Francesco Piccinino, à Luigi dal Vermo, al Ventimiglia, & al Conte Dolce, à i quali aggiunse Cristoforo Torello, & Matteo da Capua, lasciando nientedimeno ne gli alloggiamenti loro quei, che pareano inutili à tanta faccenda. Costoro andarono à campo à Monza, il cui circuito è quasi duo miglia. Et è questo Castello piu forte uerso Milano, perche il fiume Ambro diuide per mezo. Ilperche non potendo queste genti circondarlo, solo deliberarono porse à due lati; il Piccinino si pose alla mano destra uerso Oriente, & gli altri all'Occidente, presso un gettar di mano alle fosse, & piantaro no tre grosse bombarde, con le quali assiduamente traeuano; il Piccinino non pose i suoi alloggiamenti appresso, come gli altri; ma nel Borgo della Santa lontano un miglio. Luigi, & gli altri con le bombarde tanto muro gettarono à terra, che i soldati facilmente poteuano entrar dentro. Quei della terra uedendo il sommo lor pericolo, & già le donne ragunate in piazza, & con miserabil pianti pregauano gli huomini, che prouedessero al la sua salute. Disubito mandarono à Milano auisando, che se nella seguente notte non ueniua soccorso erano costretti à darsi al nemico. per tal nouella molto si turbarono gli animi de' Milanesi, perche intendeano in quanto pericolo incorreano se si perdeua quel Castello, s'accordarono quella notte soccorrerlo. Adunque Carlo da Gonzaga, & Michele da Piamonte, il qual poco auanti era fuggito dal Conte, andarono con gente isspedita à cauallo, & à piede, & con gran moltitudine del popolo con comandamẽto d'entrare in Mõza da quella banda, dou'era il Piccinino, il quale à quella parte s'era messo con intelligenza segreta co' Milanesi. Ilperche Carlo prese le scolte, e tanto segretamente entrò in Mõza, che l'inimico non sentì. Fu poi consultatione di quello douessero fare. Ma perche Milanesi non haueano significato à Carlo l'animo del Piccinino perche essendogli nemico dubitauano di lui. Adunque non sapendo questo Carlo, giudicò non saltare il nemico, & solo gli bastaua essere entrati; pche quanto gli assediatori il sapessero si leuariano da Monza. Dubitaua Carlo, che se per sua infelicità fosse rotto per essergli il Conte nemico non fosse alcun rimedio al fatto suo. Ma i Comissarij de' Milanesi, che sapeuano l'intention del Piccinino, & per quella erano certi della uittoria, uoleano che subito uscissero adosso à gli nemici, accioche si facesse il comodo della Republica, massimamẽte essendo gli nemici inferiori incauti disarmati, & oppressi dal sonno. Per questo grido ogn'uno, che cosi disubito si facesse, & senza interuallo di tempo, usciro.o da due porte, delle quali una andaua alle bõbarde, & l'altra allo alloggiamento di Luigi, & del Dolce, & haueano ordinato metter fuogo ne gli alloggiamenti, & con gridi, & saette sbigottirgli. Era in sù l'Alba quando gli Sforceschi, che non sapeuano niente, furono assaltati. Ilperche il Ventimiglia, che guardaua le bombarde, benche fosse alla sprouueduta sopragiunto, niente si perse d'animo, onde non solo sostenne gli nemici, ma gli ributtò insino alle mura, & molti ne prese. Et alcuni de' suoi presi, ch'erano alla guardia delle bõbarde riscosse. Dalla parte inferiore gli Sfor

Piccinino usa tradimento al Conte.

ceſchi per il uento, il qual portaua il fuoco, & per non poterſi ordinare alla battaglia ſi uolſero in fuga. Ma il Ventimiglia, il qual diſubito nel principio hauea auiſato il Piccinino, & pregato che ſoccorreſſe, & credendo, che in brieue haueſſe aggiungere francamẽte reſiſtè à gli nemici, & in quel mezo ordinò, che le bombarde foſſero tirate adietro. Ma finalmente non uenendo il Piccinino, & non potendo ſoſtener tanta pugna, non ſenza pericolo ſi ritraſſe à Canturio, & laſciò le bombarde, e i carriaggi, il Capoano fuggì à Carato. Perche Milaneſi per comandamento di Carlo nòn ſeguirono la uittoria; furono in quella battaglia preſi forſe trecento caualli. Luigi, e'l Dolce, il giorno dauante ſtando alla guardia delle bombarde furono quaſi in un tempo, & in un medeſimo luogo appreſſo al genocchio feriti da ſchiopetto. Ilperche non ſi ritrouarono à quella battaglia. Il Cõte Dolce in pochi giorni aſſaltato dallo ſpaſmo morì, Luigi dalla medeſima ferita occupato ſtette piu meſi à Pauia, che non ſi poteua adoperare in campo. Carlo hauendo uinti gli nemici, & liberata Monza, il medeſimo giorno tornò à Milano. E i Milaneſi inſuperbiti p queſta uittoria, con tutto il popolo corſero per ricuperar Caſtellazzo. Ma il Conte niente per tanto detrimento hauuto à Monza, ne mouimento de' Milaneſi perdè l'animo. Ma ragunate tutte le genti, che teneua à Moirago, caualcò uerſo Milano; ilche intendendo i Milaneſi, laſciarono l'andata. Et con maggior diligenza il Conte comandò che neſſuno abbandonaſſe i ſuoi alloggiamenti, e tutti quegli ch'erano ſtati ſpogliati nella rotta di Mõza rifece, & à tutto l'eſſercito prouide, che à tempo poteſſe uſcire in campo. In queſto mezo il Piccinino dottiſſimo nell'arte del ſimulare, mandò Brocardo Perſico da Cremona, à ſcuſarſi col Conte del caſo di Monza, & confortarlo, che di nuouo ancor faccia l'impreſa, & che cometta à lui la cura dell'aſſedio, promettendo uendicar tale ingiuria, & pigliare il Caſtello, il Conte benche intendeſſe le fue fraudi, le uolſe diſſimulare per ritenerlo nella fede. Ilperche accettò la ſcuſa, & ordinò che ſi metteſſe in punto à quella ſpugnatione, ch'era neceſſaria, & perche le bombarde groſſe erano perdute, ne fece condurre da Cremona per la uia di Melzo, tre altre non minore, accioche il Piccinino gli poſſa hauere à tempo. In queſto tempo Venetiani rifecero nuouo eſsercito, & il mandarono in Ghiara d'Adda, la quale per i Capitoli c'haueano col Conte, s'appartenea à loro, in quel l'eſsercito oltra quegli, c'haucano mandato in aiuto del Conte, ch'erano forſe ſei mila caualli, & di queſto eſſercito fecero general Capitano Sigiſmondo Malateſta, il quale l'Anno auanti era ſtato contro Alfonſo per Fiorentini, & laſciato indietro Michele Attendolo per la ſua eſtrema uecchiezza; il Conte come huomo non ſolo beniuolo, ma grato, mandò in quel luogo Sacramoro Viſconte hnomo nobile, & di grande ingegno, il quale per parentelle, & amicitie molto poteua tra quegli huomini, & comeſſe che perſuadeſſe à cia ſcheduno, che ſi deſſero alla obedienza de' Venetiani. Per queſta perſuaſione quei da Triuiglio, da Carauaggio, & tutti gli altri, eccetto quei di Crema ſi diedero; Crema era fortiſſima per mure, & per paduli, & hauea molti ſoldati alla guardia, & hauendo determinata ſtare nella fede de' Milaneſi, fu aſſediata da' Venetiani, & con baſtie, & bombarde molto ſtretta, & combatiuta. Et loro cacciati i Guelfi, i quali erano ſoſpetti co' ſoldati de' quali era Capo Gaſparo da Vimercato, uirilmente ſi difendeano, & ſpeſſo aſſaltando il campo inchiodarono le bombarde, arſero le baſtie, & guaſtarono ogni riparo de' Venetiani; ilperche piu giorni ſtette la Terra, che non gli fu data battaglia, e i Venetiani rifaceuano nuoui ripari, & hora s'allontanauano dalla Terra, & ogni giorno era aſſaltato

Crema da Venetiani aſſediata.

il campo, & molti erano feriti, & morti. Tra queſti continoi detrimenti, Andrea Dando lo Legato à Sigiſmondo ſcriſſe al Conte, che per comodo della Republica ſoccorreſſe di caualli, di fanti, & di maeſtri per fabricar machine. Il Conte mandò maeſtri, & ſeicento caualli ſotto Manfredo, & Giberto Correggieſi. Per queſto aiuto l'eſsercito Venetiano ſi rifece. In queſto tempo Lodouico Duca di Sauoia ſubita, & impremeditata guerra moſſe al Conte da due parti, ne Lumelina, & Nouareſe, conturbò ogni coſa. Giouanni Campeſe di grande autorità preſſo Lodouico fu fatto Capitano di queſta guerra, & con molti caualli da Vercelli di notte uenne à Nouara, & ſcalarono la Cittadella da quel canto doue haueano ſpiato eſser piu comodo, & uccidendo le guardie l'occuparono meza. Ma poi che Guido da Sceſi, & Luca Schiauo Conteſtabili s'accorſero del fatto, leuate le gride, & preſe l'arme con pochi andarono contro al nemico, perche molti per paura erano fuggiti. Coſtoro nel primo aſsalto alquanto ripreſero gli nemici, quegli ch'erano fuggiti ritornarono, & preſero animo. Gli nemici impediti dalle tenebre, & sbigottiti da i gridi non riconoſceano dou'erano ſaliti, & uagando per la Cittadella in brieue furono in fuga, erano gli nemici mille huomini ſcielti dal loro campo, e i noſtri ducento furono uinti, in forma, che molti ne reſtarono preſi, morti, & feriti, gli nemici perſa la ſperanza d'hauere la Città, ſi uolſero con ogni crudeltà à predare il Contado, & non perdonarono ad edificio, nè à ſeſſo, nè ad età, & poi tornarono dou'erano uenuti, la qual barbarica crudeltà tanto terrore diede à gli altri Nouareſi, che tutti i Caſtelli ſi diedero ſenza forza a' Sauoini. Il Conte molto ſi perturbò che Lodouico, col quale ſempre hauea hauuto pace, gli haueſſe moſſo sì crudel guerra, non hauendolo sfidato, & perche i popoli uicini al Piamonte chiedeuano aiuto. Il Conte mandò in Lumelina Criſtoforo Torello, con ſeicento caualli, & Agnolo da Lauello con trecento, & à Nouara mandò Corrado ſuo fratello, & il Salernitano con mille cinquecento caualli a' quali comandò non s'appizzaſſero con gli nemici inſino che non mandaua piu gente, ma ſolo attendeſſero à guardare le Terre propinque al Piamonte. Doppo molto caldamente ſcriſſe ad Amideo, il quale era Antipapa, & ſi ſcriueua Papa Felice, marauigliandoſi di quel, che faceua Lodouico ſuo figliuolo, imperoche la guerra che hauea co' Milaneſi, niente s'apparteneua à lui, & aggiungeuali molte altre coſe. Amideo come huomo aſtuto d'ingegno, riſpoſe che ſolamente hauea poſto l'animo à quelle coſe, che riguardauano alla religion Criſtiana, & all'honor della Chieſa Romana, e tutta la cura del ſuo Imperio hauea laſciata à Lodouico ſuo figliuolo, et lui per la nuoua liga c'hauea co' Milaneſi, non poteua laſciare l'impreſa della guerra, ne ancora non douea reſtituire i Caſtelli preſi. Queſta riſpoſta in tal modo acceſe il Conte, che determinò mandare piu gente in Sauoia, & penſando ſotto che Capitano la mãdaſſe, Giacobo Piccinino, quale ancora non era uſcito in campo per Domenico da Peſaro Giuriſcõſulto ſi offerſe uolõtiere andarli, dicendo grã tẽpo haueua uoglia dimoſtrare che animo hauea uerſo di lui. Et oltra di q̃ſto l'auisò, che nõ ſi fidaſſe molto di Frãceſco ſuo fratello. Piacque q̃ſto al Cõte, & per Antonio Guidobono, quale p ſua comiſsione era preſſo Frãceſco, lo richiedè che nõ li ſia graue, che queſta guerra ſi comettea à Giacobo ſuo fratello. Ma Frãceſco Piccinino, il quale già hauea ordinato fuggirſi a' Milaneſi, che nõ uolea aſſentire. Il Cõte p gratificarſelo del ſuo cattiuo pẽſiero, giudicò p il migliore, che Giacobo paſsaſse il Pò, et uenisse ſu'l Milaneſe, & dipoi ſeguitaſse il fratello, & p farſeli piu beni uoli gli ſposò Druſiana com'hauea promeſso, ma idugiò le nozze, inſin c'haueſſe Milano.

Amideo antipapa ſi fa ceua Felice

In questo tempo Bartolomeo da Bergamo fu fatto Capitano nella guerra de' Sauoini, & mandato à Nouara fu comandato a' soldati, che gli obedissero, ne ancora fu giunto al fiume Sesia, che tutti i ribellati Castelli tornarono alla fede. Doppo Alberto da Carpo mãdato per Lionello Marchese di Ferrara con ottocento caualli, & trecento fanti congiunto con Corrado, ogni giorno molestauano il Contado di Vercelli, insino alla Città, Bartolomeo per non essere obligati Venetiani far guerra fuor dell'Imperio di Filippo, niente caualcaua su'l terreno de gli nemici, i quali oppressi lasciarono il Nouarese, & si ritiraro no à Vercelli, & ne i uicini Castelli, & perche sapeano, che alle genti Venetiane non era lecito passare la Sesia, spesse uolte con piu animo ueniuano à battaglia con gli Sforceschi, i quali non ardiuano attaccarsi di là dal fiume; imperoche gli nemici erano sei mila caualli, tra' quali erano arcieri Piccardi pronti ad ogni pericolo. Per questo si pensarono cõ durgli di quà dal fiume, & dimorarono ne gli alloggiamenti senza far'alcuna caualcata. Et cosi auuenne, imperò che gli nemici di natura leggieri presero animo, & con tutte le forze passarono il fiume, & beffeggiando i nostri prouocauano à battaglia. Facendo questo piu uolte, interuenne finalmente, che'l Campese lor Capitano si assecurò passare il fiume; ilche per le spie sentendo Bartolomeo, & Corrado gli uenirono incontro, e i primi furono assaltargli, nè lungo tempo sostennerono l'impeto de gli Sforceschi, ma si uolsero in fuga. E i nostri seguitandoli, presero quattrocento caualli, tra' quali fu il Campese, gli altri fuggirono. Il Conte auisato della uittoria mandò per Campese, al quale con grande indignatione si dolse di Lodouico. Doppo il terzo giorno lo rimandò à Bartolomeo, del quale era prigione. Gli nemici preso il loro Capitano, non passarono piu il fiume, e i nostri con maggiore impeto guastauano il Vercellese, co' quali molti di quei di Bartolomeo per cupidità di preda si meschiauano, & già ueniua tempo d'uscire à campo. Il Conte per lettere di Guidobono, & d'altri fu auisato della conspiratione di Francesco Piccinino co' Milanesi, & ogni giorno intendeua che s'apparecchiaua per fuggire à quegli, & erano alcuni de' suoi Capi di squadra, i quali ancora prometteuano d'ucciderlo. Il Conte perturbato di tale perfidie, non sapeua che partito pigliare. però tal tradimento non potea dimostrare, nè per lettere, nè per testimoni; onde doppo molta consultatione, deliberò fingere di non sapere cosa alcuna. Et perche era intento all'impresa di Monza, per essere piu presso, si partì da Moirago, & uenne à Figino con l'essercito, & poi comandò à Gulielmo, al quale oltra le otto squadre c'hauea, ne aggiunse dodeci, che ad un giorno determinato insieme col Piccinino si ragunasse à Monza. Fatto questo, il Conte gli uenne, & dispose le genti si come giudicaua esser meglio. A Gulielmo toccò la parte del Castello, et al Piccinino il medesimo luogo dell'Anno passato. Et questi due uolse il Conte, che fossero Capi, & mentre che lui diuide le stanze, aspettaua il Piccinino con le squadre ordinate; peroche ancora non haueano mandato al Conte à sapere, come hauessero à camparsi. Ma uedendo che non ueniuano, nè mandauano, esso con pochi andò à loro. Et messo già in camino Alberto Scotto huomo d'acuto ingegno, andò al Comissario Venetiano à dirgli, che gli pareua che'l Conte andasse a' Piccinini; ilche non era senza gran pericolo, il Comissario subito andò nel passare dell'Ambro al Conte, & disegli nell'orecchia quanto l'hauea auisato Alberto, & pregollo che non andasse, il Conte seguitò tal conseglio, e tornò adietro. Il Piccinino poi che uide che'l Conte non andaua à lui, subito esso andò al Conte con uiso, che dimostraua il suo animo uiciato, & con la faccia piena di rossore riuerentemente

mente l'abbracciò, & baciò, & domandogli che per quella notte gli lasciasse tenere le gẽti in quel luogo dou'era, & poi s'appressaria il di seguente alle mura, impetrato questo tornò a' suoi, & il Conte à gli alloggiamenti, & poi fece condurre le cose ch'erano dibisogno alla ispugnatione del Castello. D'indi à i uentiquattro d'Aprile à Bolato Casale fece uenire il resto dell'essercito, & iui distribuì le stanze alle genti, che quiui hauea ordinato si ragunassero. Venuto quel giorno, il quale è il terzo doppo la Pasqua della Resurrettione, i Piccinini con tutte le sue genti senza saputa di Gulielmo entrarono in Monza con proposito d'assaltare il resto del campo, niente riguardando alla fede, à giuramento, nè à Dio, & piu Giacobo stimulaua quello si facesse, ma non uscirono, perche s'accorsero che Gulielmo staua preparato ad ogni caso, & similmente gli altri, & erano atti à sostenere l'impeto insin che'l Cõte li daua soccorso, il quale ĩ q̃l giorno s'hauea appressarsi cõ le sue genti à Monza. Gulielmo conosciuta la perfida fuga de' Piccinini, fece armare i suoi, & mandò i carriaggi à maggior campi, & poi ad ordinate squadre si ridusse al Cõte, i Piccinini quel giorno con tre mila caualli, & mille fanti de' quali fecero uẽtidue squadre, andarono à Milano, doue con gran festa furono riceuuti, & Milanesi per la uenuta di costoro, cominciarono à minacciare al Conte, & in questo ardore racquistarono Castel lazzo, & gettarono le mure. Il Conte hauendo già ordinato tutto quel, che bisognaua all'acquisto di Monza, intese quello, c'haueano fatto i Piccinini, & ogn'uno correua al padiglione del Conte per intender quello, che si hauesse à fare. In questo tempo il Conte udiua la Messa, & benche molto lui fosse comosso, nondimeno aspettò il fine, nel qual mezo uenirono piu le nouelle certe, come le cose erano passate. Il Conte prima uolse, che la mogliera andasse à Pauia. Doppo consultato la cosa pareua ad ogn'uno, che l'essercito tutto si ragunasse in un luogo, accioche non riceuesse detrimento da' Piccinini, nè dall'insuperbito popolo Milanese. Al Conte non parue di far questo, per non diminuire la sua riputatione, & non si riputasse tal cosa à consiglio, ma à timore. Comandò adunque, che ciascheduno tornasse à i suoi alloggiamenti, & con accomodata oratione leuò la paura ad ogn'uno, & confortogli che stessero uigilanti, accioche non siano colti alla sprouueduta, & conchiudeua, ch'era piu utile al suo stato hauere i Piccinini manifesti nemici, che celati, perche sempre haueriano del tutto auisato gli nemici di quello c'hauesse comunicato con loro. In questo medesimo tempo uedendo i Milanesi, che i Cremaschi per il lungo assedio erano ueniuti in somma disperatione comissero à Carlo, & al Piccinino, che gli soccorressero. Questi doppo il terzo giorno della rebellione, per quel di Lode caualcarono à Crema, & nel l'andare racquistarono Melegnano. In questo mezo Sigismondo, e i comissarij Venetiani, i quali assediauano Crema, auisati dal Conte della rebellione de' Piccinini, & del soccorso de' Milanesi lasciarono l'assedio, & si ridussero à Fontanella Castello del Cremonese propinquo ad Oglio. Ilperche le genti de' Milanesi, sentendo che Francesco ueniua à Melegnano non per la dritta uia, ma lungo la riua d'Adda tornarono à Milano, ricuperarono Melzo, & presero le bombarde, & gli altri apparati per l'impresa di Monza, i quali quiui seruauano. Il Conte non parendogli piu indugiare, ragunò l'essercito per ricuperar Melegnano, perche era atto à nuocer Milanesi, & giunto al primo impeto lo prese, & per l'usata sua clemenza perdonò à gli huomini, & gli difese, che non fossero saccheggiati, et alla Rocca pose le bombarde. Onde il Castellano il sesto giorno uenne à patti, che se in tre giorni non hauea soccorso da' Milanesi si renderebbe, saluo l'hauere, et le psone,

Piccinini cõ tradimẽto si partono dal Sforza.

& diede gli ostaggi. I Milanesi inteso questo, determinarono darli soccorso il giorno delle Calende di Maggio, nel quale alle uentitre hore il Castellano si hauea à rendere, uscì à buon'hora di Milano Francesco, & Carlo cõ le sue genti, & arriuati presso à sei miglia si fermarono. Et Luchino Palmero fu mandato auanti co' caualli leggieri per saper quel lo, che si faceua il nemico, & in uero credeano Milanesi, che'l Conte non hauesse aspettar l'impeto loro, perche il numero de' Milanesi erano trenta mila, tra' quali era uenti mila del popolo di Milano, doppo erano de' soldati sei mila caualli. Il Piccinino perche nõ ardiua con gente imperita combattere con sì franco Capitano mandò cõ astutia un di quei di Luchino, chiamato Leone, al Conte, auisarlo che la mattina seguente lui il uerrebbe à trouarlo con sessanta mila de' cittadini Milanesi, oltre a' caualli, & fanti forestieri, et che ancora era manifesto, che Gulielmo s'era accordato, & che in tal zuffa si uolterebbe contro à gli Sforceschi. Ilperche la beniuolenza, che gli portaua, confortaualo che prouedesse alla sua salute. Il Conte che presto intese l'astutia di Piccinino, rispose à Lione, che ringratiaua il Piccinino dell'auiso dato, ma che gli era gratissimo, che lui uenisse con tanta moltitudine, peroche haueria à conseguir maggior uittoria, & maggior preda. A' fatti di Gulielmo prouederebbe in buona forma, & accioche lui non habbia difficultà à uenirlo à trouare, che gli uerrebbe incontro. Et perche il Conte per le sue spie era auisato di quanto s'era fatto à Milano, tutte le sue genti hauea ragunato, & da Pauia molti fanti. Il dì seguente intendendo la mossa del Piccinino, co' Milanesi fece auanti il Sole armare il campo, & ridur ciascheduno alle sue squadre, & fece fare le spianate intorno tre mila passi, doue stimaua che gli nemici hauessero à uenire, & ogni hora piu cresceua il rumore, & che Milanesi haueano gli schiopetieri nel primo della battaglia, & che erano sessanta miliara, la qual nouella molto sbigottì gli Sforceschi. Ilperche temendo il Conte, che questo non fosse cagione d'alcun male. Di tutto il numero de' suoi huomini d'arme, elesse ducento di grande animo, & industria, & fece due squadre, & diedele à condurre à Gulielmo, & comandò che gli altri seguitassero questi. Poi disse à Gulielmo, che subito assalta il nemico, & non gli dia spatio à difendersi. Il luogo doue aspettaua gli nemici era piano, & à gli Sforceschi comodo, i quali erano diece mila caualli, e tre mila fanti, & fece bandire sotto pena della forca, che nessuno non faccia prigione, ma faccino tanto impeto, che gli schiopetieri non habbiano tempo di scaricare. Ordinò questo perche uolti in fuga quegli, & gli altri non haurebbono à far resistenza. Ordinate le cose, & lasciati chi rimanesse alla guardia del campo si messe duo mila passi contro à gli nemici, & replicò à Gulielmo quanto gli hauea imposto, & lui tornando adietro tutte le squadre assettaua che nè poco, nè troppo interuallo tra loro restasse. Et per leuare la paura à tutti, dimostraua c'haueano à cõbattere co' Bracceschi fuggitiui, & col uulgo Milanese, & uile, in modo che cominciarono à gridare, che in quel giorno lo fariano Duca di Milano, ò che morebbono in battaglia, la qual prontissimi erano à prendere. Doppo tornato all'ultime squadre gli fu detto, che gran gente de' nemici ueniuano di là dall'Ambro per poter piu facilmente entrare nella Rocca. Ilperche accrebbe piu gente à quei di S. Seuerino, quale hauea lasciati à quel canto. Prouueduto adunque à queste cose tornò alle prime schiere, & intese che gli nemici erano lõtani tre mila passi ad un luogo chiamato S. Giuliano & che i Capitani nõ ardiuano uenir piu auãti. Ilperche p un prigione fece dire al Piccinino che gli era uenuto incõtro secõdo la promessa, et che aue hore l'aspettaua. Ma Marcello comissario Venetiano huomo di grã prudenza, il qual tutto q̃l giorno l'hauea accõpagnato, et ciò che'l Cõte facea hauea notato, disse poi in sua assentia hauere ammirabile stupore dell'incredibil sapiẽza, & inaudita grãdezza d'animo di quel Capitano, & d'una inaudita peritia, & prattica sua in gouernare, & ordinare l'essercito, & del prõto suo conseglio nel deliberare, & d'una massima celerità nel fare. Et oltra questo gran marauiglia pigliaua del sommo stu dio, & ubbidienza de' suoi soldati. Ilperche conchiudeua esser cosa pericolosa a' Venetiani se l'Imperio Milanese uenisse nelle mani di tanto huomo, & si bellicoso, & di tanto spirito, & animo; perche giudicaua che acquistato, c'hauesse questo Imperio non hauesse à fermarsi, ma uolgersi sopra di loro. Doppo pensaua, che se Milanesi rimanessero in lor libertà, ancora Venetiani gli haueriano à sottomettere, & doppo quegli di facile tutta Lombardia. Queste cose prima ne scrisse a' suoi amici, & finalmente al Senato, & cõfortò che hauessero buon riguardo alla Republica. Ma tornando doue mi parti, il Piccinino, & Carlo intendeano quello, che faceua il Cõte pensarono di tornare à Milano, & accioche non paresse fosse per paura, feciono uenire certe spie dal campo del Conte, che fecero uoce, che il Castellano auanti tempo hauea data la Rocca à gli Sforceschi, et molto mostrarono dolersi, affermãdosi s'hauesse aspettato haueriano soccorso. Ilperche con la imperita moltitudine tornarono à Milano. Il Conte ridusse le sue gẽti in cãpo, & alle 23. hore hebbe la Rocca. D'indi uedendo che i Milanesi p forza, nè per humanità si poteuano hauere, ordinò di far guastare le biade, le quai non erano mature. Et perche il guasto nõ si potea dare senza grã numero di guastatori, fece comandare nel Cõtado di Nouara, & di Pauia gran numero di mietitori, & hareb be fatto se la rebellione de' Vigeuenaschi (della quale poi diremo) non gli hauesse diturbato i suoi consegli. Fra queste cose, mentre che le genti del Conte faceuano guerra nel Cõtado di Nouara, Vercelli, & Sauoini, hauẽdo sperãza di ottenere il luogo detto Borgo Manero, in sù l'Alba mossero l'essercito lũgo alle radici del Mõte, pensando come fossero arriuati, & uoler dare la battaglia, quei del Borgo si douessero arrẽdere, ma uenẽdo p le spie intesero la uenuta di quei del Conte, onde lasciarono l'impresa, & si uolsero cõtra quegli. Et nel dì medesimo Corrado, & Bartolomeo erano usciti p ricuperar Carpignano, il qual Castello p nõ esser lõtano dal Borgo, fu cagione che intesero la uenuta de gli nemici. Et bẽche pche erano pochi temessero d'appizzarsi cõ quelli, nõdimeno restãdo l'attaccarsi il Castello si pdeua, determinarono tẽtare la fortuna. Ilpche essendo ambedue gli eserciti proßimani Sforceschi si misero all'ordine, et fecero ĩpeto, la battaglia fu terribile, & qualũque era appresso da' nemici secõdo il costume de' Frãcesi li cauauano l'elmo, et gli scãnauano. In q̃l numero fu Arigo Zãbra, Cristoforo da Salerno, & Giacobo di Salerno cõdottieri. Fatto q̃sto Sauoini si ridussero, & fecero di se cerchio, & cosi uoltãdo le spalle, l'uno l'altro uoltauano il uiso, Sforceschi, et loro arcieri sceſi da cauallo, si misero auãti à gli huomini d'arme, et ficcauano ĩ terra pali aguzzi, et circõdato à modo di steccato traeuano cõ gli archi a' nemici. La cagione che fecero q̃sto fù, c'haueano ĩteso da' loro Capitani, i quali furono presi da quei del Cõte Frãcesco. Era una selua grãde, e folta, doppo le spalle de' nostri. Ilpche presero sospetto uedẽdo gli auuersarij pochi, et senza stẽdardi che ĩ q̃lla selua nõ fossero grã numero d'armati, & accioche quãdo usciſſero, nõ foßero mesi ĩ fuga, et pò ĩ q̃l modo si fortificarono. Ma Sforceschi nel primo cõgreßo furon cauati dell'ordine, et si diuisero ĩ due parti, et l'una cacciata da' nemici nõ si fermò, che

Francesco Sforza lauдato da Marcello Comissario Venetiano.

giūse à Nouara, & portarono nouella, che tutti erano stati rotti. Ma Corrado, Bartolomeo, & il Salernitano, uedēdo la cosa in tāto pericolo nō sapeuano per la breuità del tempo, che partito prendere, perche uenirono alla sproueduta in battaglia con gli nemici, i quali erano tre mila cinquecento caualli, & loro duo mila, & cinquecento fanti, Bartolomeo si doleua, che fosse da Corrado condotto in luogo, onde senza uergogna, & sommo pericolo non si potesse partire. Finalmente diuisero tutti i loro caualli in due squadroni, & stauano in lunga consultatione d'assaltare gli nemici. Mentre che disputauano, mille caualli de gli nemici si separarono da gli altri, & assaltarono un de' due squadroni, condottiere del quale era il Salernitano, il quale sostenne, & quegli ributtarono. Il Salernitano acceso d'animo gridò non esser dibisogno di conseglio, ma di forza, & detto questo confortò i suoi ad hauer franco animo, & comandò che qualunque de' suoi uolta le spalle sia trattato come nemico, & se pure hanno à morire, muoiano col lor Capitano; ma che si ricordano dell'honore de gli Italiani. Et doppo ambedue gli squadroni con grande impeto assaltarono da due parti gli nemici. Fu horrenda la battaglia, & terribile, gli nemici francamente resisteuano, nè si partiuano dal loro ordine, & cerchio; ilpche gli Sforceschi hauendo già rotte le lanze, con le spade molti ne uccideuano, & molti tirauano fuora del cerchio, & tanto finalmente gli strinsero, che si uolsero in fuga, & nel fuggire, la maggior parte fu presa, nel numero de' quali fu Giacobo Celando, & Giacobo Aborte condottieri, Gasparo Varesino, il quale doppo la presa del Campese era in suo luogo succeduto, gli altri usciti di mano de' uincitori, aiutati dalla notte passarono la Sesia. Fu grā de il numero de gli uccisi da ogni parte. Ma maggior quello de gli nemici. Il diseguente tutti i Castelli c'haueano occupati, tornarono alla fede de gli Sforceschi. Fu grata al Conte questa uittoria per eßere le sue cose alquanto in disfauore. Et parlandosi di questa uittoria, disse il Conte, c'hauea piu comodo, & autorità acquistato della rotta, che della rebellione de' Piccinini. Doppo questo fece lasciare tutti i prigioni, eccetto i Capitani, i quali fece uenire à se, & humanamente gli trattò, & fatto promettere, che piu nō gli farebbono guerra, gli lasciò liberi, & più i suoi terreni non furono molestati da tale genti. In questi tempi i Vigeuenaschi ritenendo l'amicitia de' Milanesi, riceuettero forse mille de i nostri, & Bracceschi, & à sue spese gli teniuano, doppo cōfinarono à Milano Colli, Ardicij, e i loro amici della parte Ghibellina, perche non approuauano tal rebellione. Vigeuano, è Castello, che tutti gli altri del Lumelina per forza, et per numero d'huomini, uince, & per questo è il piu reputato, li Milanesi, con l'aiuto di costoro missero à ferro, & à fiamma tutta Lumelina, & presero Gambalo Castello à quello uicino, & arsero la Rocca, per non hauere aiuto de' soldati, intese questo il Conte, come gli nemici scorreano per tutto, senz'alcun'ordine. Et quantunque mal uolontieri si lontanasse da Milano, istimando la grādezza del pericolo, si mosse con tutto l'essercito, con proposito quādo hauesse ricuperato Vigeuano di tornare à Milano, & dare il guasto alle biade. Ilperche lasciate le guardie intorno à Milano, si partì da Melegnano, & comandò à Marco Leone, che facesse condurre le naui da Pauia, & facesse un ponte sopra il Tesino, accioche in tre giorni potesse condurre tutto l'essercito à Vigeuano. Ilche sarebbe stato fatto se il fiume, per le continoe pioggie non fosse uscito del letto piu di ottocēto pasi. Ilperche trouò un'altro luogo, doue il fiume è men largo, nō lontano da Pauia, doue si dice à Parasacco, & quiui fece fare il ponte. Fra questo mezo la sospettione, la quale poco auanti era nata di Gulielmo,

lielmo molto accrebbe, & di giorno in giorno il Conte ne hauea ueri indicij, & per alcuni di quei di Gulielmo intendeua, che passato à Vigeuano, chiedeua licenza, & andarebbe in Monferrato, & poi Alessandria à pigliare il Bosco, il quale per non uolersi dare à lui sospettaua che non fosse per conforto del Conte Francesco. Adunque communicata la cosa, con molti fu conchiuso auanti che si passasse il fiume, che Gulielmo fosse ritenuto piu honestamente che si potesse, & à questo molto persuase Marcello, & Andrea da Birago. Il Conte benche mal uolontieri si conducesse à questo, perche amaua Gulielmo, & giudicaua, che la sua presenza molto l'hauesse à giouare in quella guerra; nondimeno perche la sua clemenza usata alcuna fiada troppo, & molti casi auuersi gli erano auuenuti, & quanto detrimento hauea riceuuto dal Taliano Forlano, da Troilo, & da Pietro Brunoro, & della prossima rebellione de' Piccinini. Finalmente approuò il conseglio di ritener Gulielmo. Et questo fece fare à Roberto di S. Seuerino, il quale sentendo che'l Marchese Gulielmo il di seguente uolea andare à Pauia à spasso, s'offerse in sua compagnia. Andarono adunque à Pauia, doppo nella Rocca à uisitare la Bianca, & quando si uolse partire modestißimamente dalle guardie fu ritenuto Gulielmo, alle sue gēti fu comandato, che seguissero il campo, Alessandria con tutti i Castelli gli fu preseruata, & gouernata secondo le sue comißioni. I Boschesi doppo lunga guerra per conforto del Conte si diedero à Bonifacio fratello di Gulielmo. Doppo questo fra otto giorni fatto il ponte, fu condotto l'esser cito à Vigeuano, & per essere in piano tutto fu cinto dalle genti, & piantate le bombarde fece le bastie à cinque palchi, & fece uenire Bartolomeo da Bergamo con tutte le genti, eccetto Alberto da Carpi, il quale restò contro a' Piamontesi. Doppo si uolse à combattere il Castello. Vna torre fu gettata con le bombarde, & quella riempi il fosso. Ma gli difensori fecero subito riparo. Di tutti questi i principali erano Giacobo da Rieto, Arigo dal Carreto, detto l'huomo d'arme, & Ruggieri dal Gallo, huomini di grande animo, de' quali Giacobo, & Arigo conduceuano gente d'arme, & Ruggieri fantarie. Costoro conoscendo la uolontà di quei della terra con diligenza difendeano il Castello. Il Conte stimando che'l Castello con poca fatica sarebbe acquistarlo, combatteua con la minor parte dell'essercito. Ma uedendo quel giorno piu lietamente era da' suoi stato combattuto, & da' nostri piu gagliardamēte difeso, & questo era per li nuoui ripari, riuocò i soldati dal la battaglia, & con piu studio ordinò, che tai ripari fossero disfatti dalle bombarde. Delche accorgendosi i combattuti posero in sù quei gran sacchi pieni di lana, della qual gran copia era nella Terra. Questi sosteneano le balotte, in forma, che senza lesione tornauano adietro. Ma il Conte per dar presto fine à tale impresa, accioche si potesse ritornar nel Milanese determinò dare il castello a' soldati à sacco, & costituì il giorno, il qual si douesse combattere, & uenuto il giorno fece armare tutti gli huomini d'arme, & diuise gli in nuoue squadre, & se cosi, ò la prima, ò la seconda, ò la terza non l'hauesse potuto hauere, non dubitana, che gli ultimi, essendo feriti, & stracchi gli difensori, otterebbono. Adunque comandò al primo Colonello, che uada alle mura, & à questi seguitaua gran moltitudine di disarmati per la uia coperta, & secura, insino al fosso. Stracchi gli primi, uenirono i secondi, e i terzi, & poi gli altri per ordine. Doppo preposе di premio al primo, che per forza entrasse nel Castello cento ducati, al secondo cinquanta, al terzo uenticinque; il che molto giouaua all'opera. Donato da Milano (del quale disopra habbiamo assai fatto mentione nella battaglia di Piacenza) giouane eccellente, & essercitato nelle arme, ar-

mato di corazza con una squadra di galuppi, i quali guidaua con pericolo di se, & de' suoi, faceua una uia dal fondo insino alla sommità de' ripari, & accioche tutti i difensori non corressero alla uia in piu parte, il Conte fece dare la battaglia al Castello; onde non poteuano molti far resistenza, quiui la parte auuersa in sù le mura missero i terrieri, & a' ripari soldati scielti, i quali non lasciauano entrare gli nemici. Le donne, & altra inutil moltitudine porgeuano le cose necessarie à quelli. Le Vergini erano ridotte al Tempio, & con lagrime pregauano Iddio, che gli liberasse di tanto pericolo. Fra questo mezo gli difensori saliuano in sù l'argine, ma repugnando gli nemici, & opponendo le reliquie de i Santi non poteuano saltare nella Terra. Ilperche combatteuano con spade, & con lancie contro a' difensori, ma con sassi, calcina, erano molto offesi, & con trani, i quali li gettauano addosso. In questo modo durò crudel battaglia insino all'ottauo Colonnello. Ilper che il Conte riuocò i combattenti, & dalle bastie offendeua gli difensori, & quanti si scopriuano erano feriti, onde fu necessario abbandonare i ripari, & de' dieci non restauano due, che non fossero feriti, e i luoghi rimaneuano uacui di difensori, & in tal modo era ridotta la cosa, che le donne s'armauano, & in luogo de' soldati succedeuano, & dauano di mostratione, che di nuouo bisognaua rinouare la battaglia. Ma poi per ispacio d'un'hora in questa forma hebbe offeso i ripari, gli due restanti Colonnelli fieramente assaltarono le mure, & con tanto impeto, che sopra i sacchi, (i quali habbiamo detto) affrontano i loro nemici. Ilperche leuatosi il grido, che gli Sforceschi erano entrati, i soldati di tutto il campo con grande allegrezza ui corsero, & già essendo saliti, interuenne che un Capo di Squadra percosso nel capo, con un pezzo di legname, cadde dalla sommità, per la cui caduta tanto seguitò la roina, che s'empierono le fosse de gli Sforceschi, & questo tanto animo diede à gli nemici, che nessuno ardiua salire i ripari, e tanto erano oppressi da fuogo, acqua calda, calcina, & sassi, che pareua c'hauessero perduta la uista, & l'animo, & parse à i combattenti soldati, che quella Terra fosse stata saluata per diuin fauore. Il Conte ueduto questo fece tornare le genti in campo con proposito di dare la battaglia l'altro giorno; ma quei della Terra uedendosi stracchi, & feriti auanti lo smontar del Sole, nella presenza del Salernitano cominciarono à trattar di darsi. Ilche doppo lunga disputatione fu conchiuso torgli per accordo, accioche piu presto si potesse tornare à dare il guasto alle biade del Milanese; ilche non si poteua fare si presto, se quella Terra si dana à sacco. Et cosi finalmente il Conte Francesco Sforza con grande humanità riceuè i Vigeuenaschi, con questa conditione, che à loro spese rifacessero la Rocca, la quale doppo la morte di Filippo haueuano disfatto, & dodeci della Terra, i quali erano stati cagione della rebellione gli fossero dati, i quali incarcerò nel Castello della Città di Pauia. Ma uenuta la notte molti corsero per salire i ripari, & saccheggiare la terra. Ma quegli di dentro auisati dal Conte, facilmente la difesero, & lui con gran minaccie gli fece tuore dell'impresa. Composte in questa forma le cose di Vigeuano ragunò gran numero di guastatori, e tornò nel Milanese à tagliare i formenti. Ma mentre che lui era à Vigeuano, Francesco Piccinino fu mandato da' Milanesi à guastare il paese di Sepro, sperando che'l Conte per questo lascieria l'impresa di Vigeuano. Nella sua uenuta senz'alcuna fatica prese San Giorgio Castello edificato per Oldrado da Lampugnano. Doppo la Rocca de' Castiglionesi fabricata per Brando da Castiglione Cardinal della Chiesa, Varesini, & quei di Val di Lugano, & gli altri presso al Lago Maggiore si

Vigeuano cõbattuto ſ uano da gli Sforceschi.

Vigeuano ſ dà allo Sforza.

ribellarono a' Milanesi, eccetto Franchino Rusca. Il Ventimiglia, il quale alloggiaua in Canturio con gran promesse era stimulato, che ritornasse a' Milanesi. Mai non rispose, ma fece pigliare l'ultimo mandatario, & mandolo al Conte, & lui lo fece impiccar per la gola, Carlo da Gonzaga, & Giacobo Piccinino caualcarono in su quello di Pauia di quà da Pò, & arsero Vilanterio, & tutto il paese Chiamato Campagna. Ilperche mentre che il Conte era à Vigeuano ogni giorno hauea lettere, che soccoresse à' danni de' suoi. Ma luiintendendo, che i Milanesi non desiderauano se non che se leuasse, mai si leuò; però conosceua, che presa quella terra facilmente potrebbe reprimere tutte le scorrerie de' nemici, & ricuperare le cose perdute. Ne' medesimi giorni Alberto da Carpi, qua le era rimaso contra Piamontesi, non essendo aiutato d'alcuni denari da Lionello, si ribellò a' Sauoini. Il Conte da prima si perturbò; ma ripensando quanta pigritia, & carestia fosse nella guerra de' Sauoini, poco stimò tal cosa. Ma innanzi che tornasse à Milano lasciò alla guardia di Nouara quei di S. Seuerino con mille caualli. Imperò poi che Sauoini furono rotti da' nostri mai piu molestarono il Contado di Nouara, & Pauia. Nel medesimo tempo ordinò il Conte, che tutti i Castelli, che i Piccinini haueano nel Piacentino uenissero in sua potestà. Ilperche ragunò molte cerne di là dal Pò, & con ottocento caualli quali haueua Giouanni Conte da Roma, Pietro Maria de' Rossi, & Tomaso Legato Bolognese uolse che assediassero Castello Arquà; ma quello hauendo buone mura, & essendo alla guardia, il Marchese da Varesio, & Giouanni Pazalia, il castello si tenne alcuni giorni, ma nõ hauendo alcuna speranza ritènero il Varesino, & si diedero. Il Pazalia fuggì à Fiorenciuola lontano cinque mila passi, parimente de' Piccinini. Nel medesimo tempo Agnolo di S. Vitale, quale seguitaua le fattioni Bracceschе senza licenza del Conte ritornò à casa con forse sessanta caualli, & da Fontanella andò à Fiorenciuola, & cõfortò ogn'uno, che stessero nella fede, & con gran diligẽza fortificò il Castello. In questo mezo tutti gli altri luoghi si diedero al Cõte, & solo Fiorẽciuola restò a' Piccinini. Et pche nõ erano caualli à bastãza, il Cõte condusse Giouãni da Tolẽtino suo genero dal soldo de' Fiorentini con 600. caualli, à queste genti fece Capitano Alessandro suo fratello, il quale subito da Pesaro uẽne à Fiorẽciuola postosi à cãpo per non hauer bõbarde, diede il guasto alle biade. Ma fra 40. giorni non hauendo soccorso da Alfonso Rè, quale fingea mãdarlo, cominciarono pratticar di renderſi cõ queste due cõditioni. La prima, c'hauessero ispatio quattro dì auisare i Piccinini. La secõda, che i soldati andassero liberi, et passati quattro giorni, diedero il Castello, i soldati furono lasciati liberi sotto cõditione, che nõ tornassero a' Piccinini. I beni d'Angelo furono cõceduti à Stefano suo cugino. Nel medesimo tempo nacque nuona guerra nel Parmegiano. Impoche Niccolò Guerrero male sopportaua, che Parma obedisse al Conte. Ilperche (come habbiamo dimostrato) essendo fuggito ad Alfonso, il persuase se nõ uoleua aiutare Milanesi, facesse guerra a' Parmegiani. Et à far q̃sto era utile mandare 800. fanti à Guardasone, & à Colorno, tra' quali due Castelli è posta Parma, mandogli Alfonso. Onde Parma da due luoghi era molto molestata. Doppo condusse Astorre da Faenza con 1500. caualli, et cinquecento fanti, et mandogli alla medesima impresa. Intendendo questo Alessandro, disubito andò à Guardasone, et si congiunse co i due fratelli da Correggio, iquali haueano mille caualli, et 500. fanti. Era già uenuto Astore p il Bolognese, nel Modonese. Ilpche Alessandro p esortation del Cõte, mandò à confortarlo, che si ricordasse dell'antica amicitia, la quale sempre era stata tra gli Sfor-

Fiorenciola ſi dà à Frã cesco Sforza.

ceschi,& Manfredi,& che non uolesse preporre i nuoui forastieri,à gli antichi amici,& propinqui. Ilche il confortaua,che non uenga piu auanti, & che'l Conte mai piu non dimenticarà tal beneficio,& molte altre humane parole gli aggiunse.per le quali si compose con Alessandro, & riceuuti alcuni migliara di ducati dal Conte si tornò in Romagna. Ilperche quei da Guardasone destituti da ogni speranza si diedero allo Sforcesco. Ilche intendendo Niccolò si partì da Colorno, & andò à Mantoa doue hauea sua moglier, e i figliuoli. D'indi Alessandro andò à Colorno. In questo mezo Raimondo Anichino huomo eccellente nel fatto d'arme mandato dal Rè in aiuto di Niccolò con cinquecento caualli,intese come Colorno era assediato, tentò furtiuamente mettere alcuni de' suoi nel castello,ma per la diligenza delle guardie poste per Alessandro,non potè,& si leuò dall'impresa. Molto si dolse Alessandro, che Lionello contro la ragione della guerra hauesse dato il passo à Raimondo,& piu lasciarlo dimorare nella sue terre. Doppo Alessandro con parte delle genti di notte assaltò Raimondo,& nel primo congresso il ruppe, & arse i suoi alloggiamenti. Et poco doppo quei di Colorno si diedero salui. Et in questo modo Alessandro quella Està con la sua gloria pose fine alla guerra del Parmegiano. Mentre che si faceua questo, il Conte tagliate tutte le biade,& Carlo Gonzaga, & ambedue i Piccinini tornati à Milano,preso San Giorgio,con le bombarde saccheggiò il Borgo di Castilione,& con le machine combattè la Rocca,doue erano genti Milanese,& il quinto giorno la prese. Varesini impauriti tornarono alla fede. Et Roberto Sanseuerino,col Ventimiglia, & qaattro mila armati andarono contra la Valle di Lugano a' quali si congiunse Franchino Rusca. Ilperche Giouàni dalla Noce Cremasco Capitano di quel luogo si fuggì à Como, & Sforceschi uolsero in preda tutta quella Valle, & la ridussero alla deuotion del Conte. In questo tempo uenne le Calende di Luglio, il qual giorno si douea eleggere quegli, che fossero nel sommo Maestrato; imperoche ne' passati sei mesi Giouàni da Ossona,& lo Appiano huomini iniquissimi,& scelerati, l'haueano arrogantissimamente tenuto. Per la qual cosa tutti quegli,che desiderauano ben uiuere,& massimamente la fattione nobile li portauano sommo odio. Ilperche ambedue furono imprigionati; imperò quei, che di nuouo haueano preso il Maestrato, molto fauoreggiauano i nobili,del quale Maestrato erano i Capi Guarnero da Castiglione,Pietro da Pusterla, & Galeotto Toscano huomini nobili,& egregij. Questi molte imprese fecero per la salute, & dignità della Republica,& erano la maggior parte di parere,che al Conte Francesco Sforza si desse l'Imperio di questa Città. Ma nessuno era però,che ardisse riferire questo nel publico concilio del uulgo,ma piu tosto fu comesso ad Arigo Panegarola huomo della parte Guelfa,la quale in quel tempo facua Mercantia à Vinegia,che uada nel Senato,& prieghi quello,che essendo loro i primi d'Italia amatori della libertà,non uogliano, che per loro aiuto la Republica Milanese sia soggiugata à Francesco Sforza. Costui preponendo molte promesse fece con diligenza quanto gli era stato comesso,& spesse uolte essendo ammesso in Senato lui humilmente si gettaua a' piedi di Francesco Foscaro, huomo sapientissimo,& alzaua le mani al Cielo,& sospiraua,& piangeua, & cõ lunga oratione pregaua,che non uolessero ne piu con gente,ne con denari aiutare il Conte. Ma fauorisсano questa Republica; ilche si facessero i Milanesi in perpetuo haueriano Venetiani per padri. Queste parole in tal modo comossero Venetiani,che elessero quattro Cittadini,i quali udissero in segreto Arrigo,& riferiscano a' dieci. Fra questo mezo Marcello Comissario

Milanesi supplicano a' Venetiani, che non gli lascino andare in mano dello Sforza.

rio non cessaua scriuere quello c'habbiamo raccontato disopra, & soggiungea che in nessun modo era possibile che'l Conte otteneße Milano, perche il popolo gli portaua grãdissimo odio,per questo fu detto al Panigarola, che non si partisse da Venetia, perche in brieue li darebbono risposta. Il Conte fornito il fatto di Seprio, & lasciato à Canturio il Vintimilia con mille caualli,& cinquecento fanti caualcò uerso il Lodegiano, et il quinto giorno uenne à S. Angelo Castello tra Pauia, & Lode posto in su'l fiume di Ambro forte di muro,& di fosso,& ben guardato da' Milanesi,& uolendosi accampare, toccò à Manobarile alloggiare con trecento caualli di là dall'Ambro. Costui armato nel passare del fiume se fermò per abeuerare il caualo quello roinò in un pelago d'acqua. Onde Mano aggrauato per arme, & età perche già hauea settanta anni rimase annegato nel fondo,& il caualo uscì fuori dell'acqua. Questo caso fu molestißimo al Conte Francesco per eßergli stato dal tempo di Sforza, insino à quei giorni sempre fidelißimo, & non potendo usare altro beneficio uerso di lui,con diligentia fece trouare il corpo,& con molte lagrime ancora dolendosi dell'interuenuto caso,il seguente giorno honorificamente lo fece portare à Pauia,accompagnato da Roberto Sanseuerino, et da molti altri egregij Capitani,& quiui con gran pompa furono celebrate l'essequie. Ma torno all'historia, & dico,che hauendo gli huomini di S. Angelo perduto ogni speranza di soccorso, doppo due giorni si dettero,& la rocca il terzo giorno,per eßer costretta dalle bõbarde. Doppo questo il Conte si uolse à quella parte del Milanese detta Martesana, & caualcando per il Lodegiano hebbe auiso da Antonio Criuello Castellano nella Rocca di Pizzighitone,& da Vgolino suo fratello,che uoleuano darli quella fortezza, & per questo il pregauano che gli mandasse alcuno fidato,col quale trattassero di questa cosa. Ilperche desiderando il Conte usar celerità in questo, si fermò à Lode Vecchio, perche intendeua che quel luogo era molto necessario à quella guerra, & era passo di grandißima riputatione. Questo Castello è alla fine del Cremonese posto nella riua d'Adda, & edificato da Filippo Duca con fortißime mura da tre lati à profonde fosse, & dal quarto il fiume. Allo'ncontro di questo su l'altra ripa è una picciola Rocca, & tra queste due è un ponte di legno. Il Conte adunque ui mandò Giouanni Caimo huomo Milanese,& nobile,& à lui fidele,il quale per comißione sua doppo molto ringratiare tai fratelli,& proferte,di ambedue le parti rimasero d'accordo, & che in tutte le cose obediriano il Conte. Et perche i Piccinini haueano à guardia del Castello ne' borghi cinquecento caualli,& trecento fanti,laßino la cura al Conte,che gli pigliaße, accioche quella terra poteße securamente obedire. Ilperche Francesco mandò segretamente Roberto con mille caualli,& altrettanti fanti, & con molti chiamati del Cremonese, i quali il di seguente in su l'alba gli aßaltarono,et presero tutti,et spogliatoli quei della terra si diedero di buona uoglia. Per questo i Criuelli hebbero in dono Castelli,& denari,& furono fatti grandi,poi mouendosi il Conte ottenne Melcio,perche da gli huomini gli furono portate le chiaue. Il terzo giorno andò al Borgo detto Vicomercato,& quello, & gli altri di tal regione diede in preda,questo fece per due cagioni,perche s'erano ribellati, & per dare ammaestramento ad altri che piu facilmente si deßero. Doppo quei del mõte di Brianza si diedero. Et il Vintimilia mouẽdosi da Canturio tutto'l paese, che è circa il Lago di Como riduße in potestà del Conte,eccetto Como, nelle fortezze del quale era à Matrignano Corio huomo di grande animo, & dignità, il Conte tenne in questi

Manobarile annegato nell'Ambro.

luoghi piu giorni lo eßercito, perche eſſendo afflitto, & uodo di molte coſe uolſe che ſi ri creaſſe, & perche ancora molti erano oppreßi da peſtifera febre, & per queſto molti della gente de' Venetiani furono coſtretti abbandonare il campo, tra' quali fu il Tartaglia huomo di grãde ſtima preſſo Venetiani, il qual portato à Pauia finì ſua uita. Nel medeſimo luogo Criſtoforo da Tolentino, & Giacobo Catelano cõſumarono tutta la eſtà, & Luigi dal Vermo, qual ferito à Monza era ſtato gran tempo per curarſe, pochi giorni poi che fu tornato in campo fu oppreſſo da grauiſſima febre, & à Melzo doue era ridotto per curar la ualitudine paßò della preſente all'altra uita. Il Conte benche foſſe in grandiſſimi affanni, nondimeno con grande animo prouedeua al tutto. Et poi che uide l'eſſercito eſſere aſſai ricreato, andò à Caſſano, & con le bombarde ſtrinſe la rocca, in modo che il quinto giorno l'hebbe à patti. In queſto mezo Sigiſmondo con le genti de' Venetiani di nuouo corſe à Crema, & fermoſſe preſſo due miglia, & con ogni induſtria di, & notte infeſtaua quella terra, perche intendeua niente potere far piu grato à i Venetiani, che hauer Crema nella loro poteſtà. Ilperche Milaneſi gli mandarono Carlo, il qual diuidendo le ſue genti guardaſſe Lode, & Crema. Pochi giorni doppo queſto fu creato à Milano il ſommo maeſtrato, & con tanto impeto di popolo gli altri furono depoſti, che ogni loro ſalute fu nel fuggire, tra' quali Pietro da Puſterla per l'aiuto della caſa da Fagnano, & da Aluigi Corio occultamente uſcì della Città, & andò in campo, ma il Conte Galeotto Toſcano per le doglie de' piedi inabile al fuggire, & à naſconderſi, da uili, & inſolenti plebei nella piazza inferiore del pallazzo Ducale fu ucciſo, & le ſue caſe furono ſaccheggiate. Il medeſimo fu fatto ad Antonio Saluiatico huomo pieno d'humanità, & fuor d'ogni colpa, & la caſa ſimilmente andò à ſacco, & parimente quella di Bartolomeo Morone, giuriſcõſulto, del qual diſopra habbiamo detto, per eſſere in ſtretta affinità con Galeotto, & Antonio, & anche molto fautore al Conte. Queſto nuouo maeſtrato era quaſi tutto della parte Guelfa, & con ogni ardore di animo ſeguitauano le uoglie della plebe. Et il primo dì che preſero il maeſtrato liberarono dalle carcere i due Giouanni Oſſona, & Apiano, & in molte coſe uſauano il furore, et la temerità di quei, pche ancora egli erano del numero de i dodeci. Dipoi ſotto pena capitale comandarono che niuno nominaſſe Frãceſco Sforza, ò Bianca Maria, ſe non con ignominia, & con frequente lettere ſollecitauano il Panigarola, che cõcludeſſe la pace, & la liga co' Venetiani, & che affirmaſſe à quei, che mai Milaneſi accettarebbono Frãceſco Sforza p Signore, il Panigarola in queſto uſaua ogn'induſtria. Ma Carlo Gonzaga preſe gran dolore di Galeotto ch'era ſtato ucciſo, perche à lui era molto familiare, & determinò nõ laſciare la coſa ſenza uendetta. Et infiãmato molto contra Milaneſi, & non meno cõtra i Piccinini autori di tale ſceleratezza. Doppo gli pareua che i Milaneſi lungo tempo non poteſſero ſopportar tanta guerra. Ilperche p prouedere allo ſtato ſuo uolſe la mente à riconciliarſi col Conte, & penſar tutte quelle coſe che gli poteſſero dare l'Imperio di Milano. Et queſto à lui fece intendere p Franceſco Capra huomo all'uno, & l'altro amico, & accioche queſto gli credeſſe, gli promeſſe in brieue darli la città di Lode, & la Rocca, le quali hauea in ſua poteſtà. Il medeſimo ancora diceua far di Crema, doue hauea parte delle ſue genti. Et pche conoſcea che'l Conte hauea ad eſſere uerſo di lui liberaliſſimo due coſe gli chiedeua, l'una che una certa parte del Cremoneſe uicina alle ſue terre gli cõcedeſſe, l'altra che honorificamente lo cõduceſſe. Il Conte ringratiò Carlo, & pro-

meſſe eſſerli sì grato, che neſſuna età eſtinguerebbe la memoria di tãto beneficio. Ma del Cremoneſe diceua eßere ubligato alla mogliera come fondo dotale. Ma gli darebbe Dertona, la quale era da ſtimar più, & quanto all'honore promeßè d'hauerlo in precipuo numero de' ſuoi capitani, & che gli manderebbe gran quantità di denari p mettere bene ad ordine le ſue genti, le quali conditioni riceuute, Carlo di ſubito ſi moſtrò ſdegnato con tra a' Milaneſi, & per nõ ſi maculare d'alcuna infamia laſciò Lode, & ſi riduße ne i ſuoi caſtelli, i quali hauea in Cremoneſe, accioche d'indi doppo alquanti giorni tornaße nel Milaneſe, & ſi congiungeße col Conte, et p mettere ad eſecutione il fatto di Lode, perche Milaneſi haueano proibito, che niuno amico de gli Sforzeſchi poteße entrare in Lode cõmunicò il cõſiglio ſuo con Ceſare, & Landolfo fratelli di Burri, quali ambedui furono procreati da Scarſino Borro padre di Bonacoſa mogliere di Matteo Magno Viſconte, impoche hebbe tre figliuoli l'uno nominato Ottorino, & gli altri Franceſco, et Lãdolfo; onde Franceſco generò Giouan Pietro, per la liberalità del quale fu cognominato Ceſare. Giouãni Pietro adunque generò Franceſco, del quale nacque quattro figliuoli, & due femine; cioè, i nominati Caſtellani Tadiolo, & Luigi, Eliſabetta, & Lucia. onde di Eliſabetta maritata à Marco Corio mio genitore nel 1459. Io Bernardino preſente autore ne nacque à gli otto di Marzo come piu oltra ſcriueremo. Adũque con loro ſi concluſe della fortezza di Lode, & che metteßero dentro di notte 300 fanti mandati dal Conte, & le fortezze teneßero à ſua petitione. Doppo ſimilmente cõmunicò il conſiglio con alcuni principali dell'una, & l'altra parte huomini à ſe amiciſſimi, iquali grauemente ſopportauano il giugo de' Milaneſi, & de' Venetiani. Queſti non ſolo approuarono il conſiglio, ma lo ringratiarono che l'haueßi liberato dalla tirannide dello inſolente maeſtrato, e tra loro ſtatuirono come Carlo foße partito di Lode, chiamare il Conte. Fra queſto mezo Venetiani non hauendo riguardo alla liga fatta con Franceſco Sforza terminarono nel Senato, che piu nõ faceßero guerra per lui, nè piu gli pagaßero ſoldo per i capitoli ordinati. Ma deßero opera come chiedeua Arigo di far nuoua liga co' Milaneſi. Ilperche crearono Legati al Conte, Paſquale Malipiero, & Orſato Giuſtiniano, huomini graui, et di grãde autorità, et molti amici al Conte Franceſco. La ſomma della legatione fù. Che'l Conte per l'auuenire non faceße alcuna ingiuria, ò danno a' Milaneſi, ma che uolgeße l'animo alla pace, & comãdarono che non ſi partiſſero prima de' campi del Conte, che ò cõ buoni conforti, ò con minacci lo induceßero alla pace. Ma mẽtre che i Legati ſono in camino giũſero lettere di Marcello à Venetia, che dettero auiſo come la Rocca di Pizzighitone, & Caßano s'erano date al Conte, et dell'accordo fatto con Carlo Gonzaga. Ilperche ſcrißero à ſuoi Oratori che trattano le coſe comeße piu humanamente col Conte, temendo ſe l'aſperauano interromperebbe l'acquiſto di Crema, la quale hauuta piu liberi potriano eſprimere lor mandato. Ma il Conte inteſo la uenuta de' Legati preſe ſoſpetto, di quello che era la cagione; onde determinò che non uenißero in campo per non dare turbatione alle ſue coſe proſpere. Ilperche mandò à confortarli, che lo aſpettaßero à Rip'Alta di là d'Adda Caſtello de' Venetiani, et lontano dal campo ſette mila paßi, perche li potrebbono con piu comodità alloggiare. Ma tutti i ſuoi dannauano tal'andata, et con lagrime il pregauano, che auuertiſca di chi ſi fidaua, et non uolerſi mettere nelle forze de' Venetiani, ma piu toſto gli chiamaße di quà dal fiume. A queſte coſe riſpoſe il Conte, che non andaua inconſideratamente, perche ſapeua che i Le-

Quãdo nacque il Corio autore della preſẽte hiſtoria

Venetiani fanno intẽdere al ſforza che non guerreggi contra Milaneſi.

gati non ardirebbono fare alcuna cosa senza licenza del Senato, & che sapeua certo, che non haueano comissione di porli le mano addosso, perche Venetiani non poteano hauer saputo, che passasi l'Adda, & se pure il Senato fosse auisato, & deliberasse comettere tale scelerenza, auanti che il mandatario uenisse, lui sarebbe di quà dal fiume. Et doppo queste parole giunse à Rip'alta innanzi, che i Legati lo sapessero, & con lieta faccia gli abbracciò, & poi confortò che esponessero la lor legatione. I Legati si escusarono che loro doueano andare à lui, & molto lodarono l'humanità, la quale hauea usato, & la fede, & l'honorificentissimo studio uerso la loro Republica. Ilperche meritaua esser chiamato, & stimato buon figliuolo di S. Marco. Doppo isposero la sua comissione in questo modo. Pensando, & consultando spesse uolte il Senato nostro delle cose bellice, molte cose gli furono riferite della presente guerra de' Milanesi, che quella riuscisse, & piu pericolosa, & piu lunga, che non era stata l'opinione di molti, & che la sua perfettione hauea ad esser dura, & difficile, & quasi sopra le forze humane. Ilperche pensando quel Senato della pace, ha uoluto che tu intendi tutto il lor consiglio, & piu perche le conditioni della pace nō sono da sprezzare. Nondimeno perche habbiamo trouato le cose piu felice che à Vinegia non si diceua, giudicamo che non sia trattare della pace, ma perseuerare nella guerra. Ilperche quelle cose che il Senato à comesso à noi che doueßimo trattare teco, tutti noi rimettiamo nella tua uolontà, perche poi che quel Senato fu auisato delle cose tue prospere, non solamente à preso sommo gaudio, ma ancora teco si congratulamo, & confortamo che non perdi un ponto di tempo, accioche sì grande, & sì diuturna guerra conseguisca il desiato fine. A' questo rispose il Conte come molte altre uolte, & maßime in questo tempo hauea conosciuta la Republica Venetiana sempre hauer uinto per fede integra, & incorrotta giustitia, tutte l'altre Republiche. Et benche per lettere di molti hauesse inteso quel Senato dall'antica amicitia, & retta colligatione uolersi partire, non hauer mai potuto persuaderssi quello hauer costituito cosa lontana dalla giustitia, & la quale alcuno potesse giudicare essere aliena dalla maestà di quello. Doppo conosce essere alcuni di sì peßima mente, che dimostrano esser molto difficile far quella guerra, perche certi Prencipi d'Italia, & alcuni cittadini Venetiani habbiano molto per male, che lui habbia in sua potestà l'Imperio Milanese, il quale di ragione à lui s'appartiene, & per questo si sforzino, che tale impresa non habbi debito fine. Ma lui non dubita che il giustißimo Senato Venetiano, & per l'antica amicitia, & per la mutua grandezza de' beneficij, & per gli oblighi della liga non stia fermo ne' capitoli fatti, maßime perche la guerra è già uenuta al desiderato fine, imperò che lui à già hauuto tutte le terre, le quali Milanesi tenirono appresso l'Adda, le qual sono le porte di Milano, eccetto che Lode, Trezo, & Briuio, quale spera presto sarà in sua potestà, et che di Trezo non dubitaua per esser Bergamo di là d'Adda amico. Ilperche essendo Milanesi rinchiusi da ogni banda, & mancando d'ogni aiuto, & soccorso di uettouaglie é necessario, che in brieue tempo costretti della fame s'arrendino, & tanto piu presto per le loro discensioni, & partialità. Doppo queste parole, il Conte in campo, e i Legati à Brescia ritornarono, & di due Orsato fu riuocato à Venetia, & à Pasquale fu comandato, che non si partisse da Brescia, acciò che piu presto si potesse ritornare col Conte ad ogni cosa che gli fosse imposta. Il seguēte giorno lo Sforcesco per dare ispeditione al fatto di Lode, uenne à Colturano luogo presso Meregnano, fra questo mezo Carlo con tutte le genti andò in Cremonese, quei di

Ambasciata del Senato Venetiano à Francesco Sforza.

Crema

Crema mancandoli l'aiuto di Carlo per li conforti di Gasparo di Vimercato mandarono al Conte pregando quello gli riceuesse, considerando quanto comodo quel luogo gli hauea à darli, & per il contrario si peruenisse nelle mano de' Venetiani, il Conte non uolendo mancare à quello che si contenea ne' capitoli, & per non sdegnare Venetiani, rispose non poter satisfare al lor desiderio. Et se pur quei mutauano proposito, uolea che ogn'uno intendesse il principio della discordia essere nata da loro, il di seguente con molta gente caualcò à Lode, & Bartolomeo lasciò alla cura del campo, al Conte uenirono in contro i Legati Lodegiani, & humanamente fermati i lor capitoli gli dettero la Città, nella quale entrò con gran letitia di tutti i Castellani, come prima era ordinato di subito dettero la Rocca. I fanti Sforzeschi quale habbiamo dimostrato esserui entrati di notte si ritornarono in campo. D'indi il Conte comandò che Arasmo da Triuultio qual sempre gli fu capitale inimico fosse ritenuto. Et giunto nel suo cospetto con gran tremore disse poche parole in sua scusa, & di Ambrogio suo fratello, ma il Conte non accettando la scusa lo mandò nel castello di Pauia. Fra questo mezo Cremaschi udita la risposta del Conte sedettero a' Venetiani, & Gasparo per comandamento de i Legati fu spogliato, & dapoi lasciato libero. D'indi il Conte tornò à Colturano, & iui col Legato Venetiano consultò d'appressarsi à Milano, et il campo mettere ne' Borghi, stimando che quei della Città uedendo questo subito leuariano tumulto. Per la qual cosa il Conte ragunò da ogni parte i soldati in campo. Et già Carlo da Gonzaga ne ueniua ancora conducesse mille caualli, che fuggiuano da' Braccheschi, i quali assai diminuirono dell'auuersarie forze, & accrescenano le sue. Ragunato adunque l'essercito, & uettouaglie per otto giorni si mosse uerso Milano, & il terzo giorno giunse à Lambrato, lontano due miglia da Milano. Iui nell'aperta pianura ordinò il campo, & occupò gran parte della latitudine, & in tre giorni si fecero molte zuffe insino alla porta Orientale di questa città in una delle quali fu preso Fiasco, il qual condotto à Milano, & di subito rimandato, perche Piccinini non uoleano che alcuno Sforzesco stesse nella Città, accioche non ordinasse qual che trattato. Fra questo mezo il Conte per le spie intese che le foße, quali erano tra porta Orientale, & la Comasca facilmente si poteano passare, ma per rispetto del nuouo argine non si poteua entrar ne' borghi. Ne u'erano guardie, perche niuno cittadino faceua guardia fuor delle mura, & pochi soldati stauano la notte, nè porta alcuna s'apriua auanti che il Sole sorgesse. Ilperche Francesco Sforza doppo molta consultatione fece fare le spianate, & determinò auante dì con tutte le genti uenire à spianare l'argine, & occupare i borghi, & collocare il campo fra la porta Orientale, & la noua, & con somma celerità far fosse, & argini contra à ciascuna di quelle, accioche quei di dentro alla sprouueduta nol potesero assaltare, & cosi nell'ottaua hora della notte trasse le genti de gli alloggiamenti, & messeli ne' suoi ordini, & già ogn'uno era armato al luogo eccetto Bartolomeo con le genti Venetiane, & sollecitandolo il Conte rispondea, che aspettaua certi huomini d'arme, ne prima si unirono con gli altri che'l Sole fu leuato. Il Conte ben che molto fosse irato contra di Bartolomeo, non mostrò alcuna perturbatione, nè si tolse dall'impresa, imperoche giunto al foßo tra porta Noua, & porta Comasca comandò alle prime squadre che smontaßero da cauallo, & paßino il foßo doue si dice al molino di Boßi, & quei con grandi stridi salendo, s'ingegnauano obedire al loro inuitto Capitano, ma poi che uiddero gli spatij, & gli edificij tra l'una, & l'altra porta pieni di po

Crema si dà à Venetiani.

polo, & de' foldati, quali con ogni ſpetie d'arme, & artelarie, & da preſſo, & di lontano ſi defendeano, niuno ardiua mouere il piede contra l'argine per l'infinito numero di ſaette, & ſchiopetti che in loro erano tratti. Era il ſtrepito, & fumo de gli ſchiopetti, che quaſi toglieua la ueduta, & folti ſtralli, che uolauano per l'aria arreccauano eſtremo terrore; di ſorte, che niuno ſi fermaua in luogo doue ſe foſſe. Ma il Conte ogn'uno traſcorrendo confortaua alla pugna, & mandaua il ſoccorſo doue biſognaua. Mentre che due hore ſi combatteua molti ne furono feriti, tra' quali fu Boſio Sforza d'uno ſchiopetto nel fianco, & finalmente il Conte uedendo tal battaglia farſi in uano, fece ſonar raccolta, & con le genti tornò in campo, ne poco poteuaſi dolere di Bartolomeo, che l'haueſſe tolta indubitata uittoria de' borghi. Ilperche credeua che Marcello per comandamento del Senato Venetiano l'haueſſe ritardato, accioche non otteneſſe quella impreſa. Queſto affermaua ancora Pietro da Puſterla, al Conte fuggito da Milano per paura della morte, come habbiamo dimoſtrato, imperoche eſſendo ſtato inſino al dì della fuga nel ſommo maeſtrato ſapeua quanto il Panigarola trattaua co' Venetiani della pace, & quello, che gli era riſpoſto da Milano. Ilperche conſiderando il Conte in quanto perico lo ſaria, ſe due tal potentiſſime Republiche ſi congiungeſſero contra lui giudicò quanto piu preſto poteua ſtringere Milano, & occupare i Borghi. In queſto penſiero Pietro Vnghero Capo di ſquadra ſecretamẽte auisò il Conte ſe gli daua mille ducati gli darebbe i borghi della porta Orientale, quale hauea nelle mano. Il Conte ſubito gli fece pagare i denari, & doppo due giorni hauea ordinato andare à pigliare i Borghi. Ma coſi queſta ſeconda uolta gli ingannò la ſperanza quanto la prima, imperoche Bartolomeo hebbe lettere da Venetiani, che co i ſuoi capi di ſquadra ritornaſſe ſu loro terreno, & il reſto de' ſoldati laſciaſſe al comiſſario, Bartolomeo di ſubito obedì, & la notte auisò il Conte della cagion di ſua partita. Doppo Marcello comandò à i reſtanti ſoldati, che niuna ingiuria faceſſero a' Milaneſi ſenza ſua licenza. Perche già Venetiani doppo l'hauuta di Crema, haueano concluſa la pace col Panigarola ſenza alcuno riguardo di liga, ò di diuina legge. Doppo intendendo che il Conte s'appreſſaua à Milano ſcriſſero à tutti i loro Capitani, quali erano in aiuto del Conte, che laſciaſſero le genti douunque foſſero, & ritornaſſero nelle lor terre. Doppo i ſoldati à poco à poco ritornaſſero à loro Capi. Et comandino à Paſquale Malipiero, quale era à Breſcia che torni al Conte con publici mandati. Et lui in quel giorno arriuò in campo, nel quale era ordinato di pigliare i Borghi. Il Conte gli andò incontra per udir quello, che haueſſe à riferire per parte del Senato, & perche temeua ancora che ſi ſubita uenuta non gli cauſaſſe qualche incomodo. Le parole del Legato furono queſte. Che per comandamento del ſuo Senato era uenuto con tal celerità, perche la grandezza della coſa lo richiedeua. Ilperche referirebbe quanto à lui era ſtato comeſſo; & coſi diſſe, hauendo lungo tempo conſiderato il Senato Venetiano la guerra Milaneſe, acciochi ſe foſſe dibiſogno alcuna coſa per accellerarla, tutto ſi procuraſſe, ha trouato per molti riſpetti, che quella ha ad eſſere ogni di piu difficile, et lunga, nè per alcuna ſpeſa condurla al uittorioſo fine, ſi per la oſtinatione de' Milaneſi, ſi per la careſtia del ſtramo, in modo che l'eſſercito non ui può piu ſtare. Doppo ancora la ſua Republica in eſſere in gran careſtia del dinaro per le continue ſpeſe, che piu non può pagare i ſoldati, che tengono ne' tuoi campi. Per queſte difficultà, benche mal uolontiere, è condotto per conſiglio de' Pregati, à far pace co' Milaneſi. Et le conditioni di quella che ſi appartengono à lui. Sono che 'l Conte per l'auuenir piu nõ offenda i Milaneſi, & ogni coſa che è tra' fiumi, Pò, Adda, & Ticino eccetto Pauia, & il ſuo Contato rimanga a' Milaneſi, l'altre città, & caſtelli, che lui à acquiſtato, & erano del Duca Filippo nella morte ſua ſiano ſue. Ma cõ queſto che reſtituiſca à i Milaneſi Lode, & ogni altra coſa, che tiene tra' già detti fiumi. Et habbia uenti giorni di ſpacio il Conte à ratificare la detta pace. Oltra à queſte parole aggiũſe il Legato, non perche foſſi uero, ma per dar piu ſpauento al Conte che Venetiani haueano fatto liga col ſommo Põtefice. Et il Re Alfonſo co' Fiorentini, & col Duca di Sauoia, & ſe lui ratificarà alla pace, & quella oſſeruarà potrà uſare i beneficij della pace, ſe ricuſerà i Venetiani pigliarano l'arme per i Milaneſi loro Collegati. Il Conte non ſenza perturbatione d'animo in queſto modo al Legato riſpoſe. Non aſpettaua che la tua uenuta me recaſſi ſi moleſta nouella, della quale eccetto che la morte, niente piu graue mi poteua auuenire, nè aſpettaua dal Senato Venetiano, il quale in tanta oſſeruantia, & ueneratione ſempre hauea hauuto che ogni ſua ſperanza, & ſalute nel fauore di quei, c'hauea ripoſto, che nel l'ultimo tẽpo della mia indubitata uittoria foſſe abbandonato, perche non poteua indurre l'animo mio à credere coſa ſi abſorda. Et per queſto non poſſo non marauigliarmi, et non dolermi ſommamente che ſenz'alcuna giuſta cagione habbiano fatto quello uerſo di me, che per tutto'l mondo habbia ad eßere tenuto inhumano ingrato, & ingiuſto, nè ſarà chi poßa negare i Venetiani eßerſi partiti dalla honeſtà, & dalla giuſtitia, & hauer comeſſo coſa nefaria, & deteſtabile conſiderato che non ſia ancora finito l'anno, che per liga, & per giuramento io habbia preſo guerra co' Milaneſi, con l'aiuto di quegli. Et hora sì ad un tratto non ſolamente me abbandonano, ma preparano nuoua guerra contra di me, douendo loro auttarmi, & intromettermi nell'Imperio, che di ragione ſi appartiene à me. Per la qual coſa benche non poteſſe credere che la Republica Venetiana, la quale ſi predica per l'uniuerſo eſſere oſſeruatrice di giuſtitia habbia à ſtar ferma in queſta ſententia. Niendimeno ti priego, che conforti quella che oſſerua le promeſſe, & la fede maßime eſſendo queſto proprio appartenente à Paſquale, il quale ſi ritrouò à cõporre, & ordinare tutte queſte coſe. Et quanto à quello, che dicono che la guerra, nè in brieue tempo ſi può fare, nè in lungo ſi può ſoſtentare, ancora che non ſonò ſtrami nel Milaneſe. Riſpondo che è ogni coſa per l'oppoſito, imperoche ſono certificato che nel Milaneſe, e tãto ſtrame, che non ſolo al noſtro eßercito baſtarebbe, ma à molti. Ne hanno Milaneſi tutto un medeſimo animo à difendere la libertà, perche tutti i nobili s'accordano à riceuermi p ſignore. Ma è ſolo la plebe ſollecitata d'alcuni pernicioſi, et partiali nodrita di ſogni, et uana ſperãza cerca il cõtrario. De i denari confeßo nõ hauerne preßo di me grã quantità, ma nõ mi mancano le facultà à prouedere alle coſe neceßarie. Ne in neßun modo mi diffido, pche piu ho ſperãza nella beneuolentia de' ſoldati, che ne i denari, nè per do la ſperãza della uittoria, in q̃ſta guerra in qualunque modo uadino le coſe. Alla parte che oppone che Venetiani nõ poßino piu pagare i ſoldati, quali mi deono mãtenere p capitoli, io da hora auanti aßoluo la tua Republtca, la quale ſolo prego mi laſciano le genti, le quali ſino al preſente m'hauete cõdotto. Et ſe queſto ancora ui par duro riuocatele ne' terreni uoſtri. Ma nõ mi offendete in alcuna coſa. Et io di nuouo u'affermo d'oßeruarui, mẽtre ſarò in uita; cioè, che ui ho promeſſo. A q̃ſte coſe riſpoſe il Legato, nõ eßer conſuetudine del ſuo Senato ritrattar q̃llo, che p cõſiglio de' Pregati già foſſe ſtato coſtituto. Ilpche

Venetiani fanno liga co' Milaneſi.

Ambaſciaria de' Venetiani à Franceſco Sforza.

Franceſco Sforza riſpõde à gli Ambaſciatori Venetiani.

lo confortaua, che à quello s'accomodaſſe. Per la qual coſa il Conte di nuouo coſi riſpoſe, Se il Senato à queſto è deliberato, & queſte tue parole non importino altro, ſe non come è nel prouerbio. Coſi uoglio, & coſi comandò. Non biſogna fare altra diſputa. Ma uoglio un giorno di ſpacio per poter meglio eſaminare, ſe io uoglio, ò non uoglio ratificare la pace. In queſto mezo Milaneſi hebbero lettere, & da Venetiani, & da Arigo della pace concluſa, le quali à tutti dettero grandiſſima letitia ſperando egli eſſere liberi da ogni guerra. Et con fuochi, & campane ſi faceua ogni dimoſtratione di feſta, & molti minacciauano à i nemici ſe non ſi partiuano. Poi che queſta nuoua uēne in campo i Sforzeſchi con ogni ſorte di uilanie ſparlauano de' Venetiani. Ma il Conte fece gridare ſotto pena capitale, che niuno preſumeſſi offendere, nè ſparlare à quelli, nè à i loro ſoldati. Et poi oppreſſo da grauiſſima cura giudicò eſſer meglio ritrarſi indietro da Milano. Ma accioche queſto non pareſſe fuga u'interpoſe un giorno. Et non poco dubitaua che aſſaltando i Milaneſi il campo le genti Venetiane non gli uenißero contro, & ad un tempo haueße à reſiſtere à gl'inimici, & à i domeſtici. Adunque paßati due giorni riduße l'eßercito à Colturano, nè per queſta auuerſità mai gli mancò l'animo, nè mai fece alcuna dimoſtratione di triſtitia, ilche non picciola ammiratione daua à Marcello. In queſto camino le genti Venetiane furono ſpogliate da gli Sforzeſchi, ma contra la uolontà del Conte, & il ſimile interuenne à Matteo da Capua, qual ſi partiua da Roſato, doue era ſtato alla guardia. Il Conte ſentendo queſto tumulto, caualcando auanti le ſquadre, quello che al tutto puote fece rendere, & molti autori di queſto per eßempio d'altri fece perire. Fra queſto mezo i Legati Venetiani molto ſi dolſero di tale ingiuria, & ancora molto temeano di ſe, perche ſtimauano che tutto foße per ordine del Conte, i deportamenti del quale quando uidero, depoſero ogni ſoſpetto. Et il giorno ſeguente Marcello con buona licenza del Conte con tutte le genti che reſtauano de' Venetiani per il ponte di Lode paßò à Crema. Et il Conte perche andaße piu ſicuro l'accompagnò lontano dal campo cinque mila paßi. Doppo Marcello, & Andrea Dandolo per comißione del Senato diſtribuirono i denari à i ſoldati, accioche di ſubito ſi metteßero ad ordine. Et benche il Conte conoſceße queſto eßere ſegno di futura guerra, fingeua non accorgerſene, & ingegnauaſi mantener gli amici, peroche differendoſi la guerra almanco un meſe non temeua poi la potentia Venetiana, ne dubitaua di non acquiſtare Milano. Ilperche penſò tenire ſeco Paſquale quanto piu poteße. D'indi creò Oratori à Venetia Aleßādro Sforza Agnolo Simonetta, & Andrea da Birago, à i quali comiße, che tutto il medeſimo riferiſſero al Senato quanto lui hauea riſpoſto à Paſquale. Et benche in ſcritto à loro deße autorità di accettare la pace, nondimeno comandò, che non l'accettaſſero ſe di nuouo nō ſcriuea loro, ma ſimulando il piu che poteuano non ſi partißero dalla loro amicitia. Ilche ſtimaua eßere facile per il gran deſiderio c'hauea Venetiani di rēdere Lode à i Milaneſi. Et eßendo richieſto da Milano, & dal Venetiano comißario di triegua per uenti giorni la fece uolontiere per eßer detrimento à i Milaneſi per la careſtia di uettouaglia, & ſtimaua ancora, che loro ſotto la ſperanza di pace, in ſemente conſumarebbono tutto il loro grano reſtato; in modo, che i granari reſtarebbono uotti. Nell'ingannò tal penſiere, però tanto fu la cupidità del ſeminare, che per pochi giorni non rimaſe grano in Milano. Fra queſto mezo eßendo ſolo due Rocche rimaſte in ſu l'Adda in poteſtà de i Milaneſi, delle quali l'una guardaua il paßo di Trezo, l'altra quello da Briuio, & per queſti due liberamente Venetiani poteuano facilmente mandare ſußidio a' Milaneſi. Deliberò il Conte di ambedue queſti paßi priuare Milaneſi, & giudicò eſſer meglio cominciare da Trezo, perche già hauendo tentato i caſtellani, non gli trouaua duri, & perche hauendo queſto paſſo, piu facilmente poteua con le ſue genti reſiſtere a' Venetiani che non paſſaſſero à Briuio. Erano Caſtellani di Trezo Bonifacio, Riciardo, Roberto, & Iſopino fratelli della famiglia Vilana. Coſtoro da Giouanni Stefano, & Giofredino, fratelli da Marliano quale in quel tempo habitauano à Melcio, & da Roberto Sanſeuerino, co' quali haueano amicitia inuitati da molti premij promiſſero di non laſciare paſſare il fiume, nè a' Milaneſi, nè a' Venetiani, mentre duraſſe la guerra. Ma non uolſero dare la Rocca, accioche Milaneſi non s'incrudeliſſero contra Ricciardo, & altri parēti, quali erano à Milano, & già erano arriuati à Venetia gli Oratori del Conte, & trouarono quel Senato non molto duro alle dimande ſue, ma ogni giorno erano con grande importunità moleſtati che ratificaſſero alla pace. Et quelli riſpondeuano ch'era dibiſogno che haueſſero nuouo mandato dal Conte. Ma finalmente uedendo il Senato che la coſa ſi prorogaua fece ſignificare à gli Oratori, che ſi non retificauano alla pace, in brieue ſarebbono poſti in carcere. Ilche credendo Aleſſandro, dimoſtrò a' compagni in quanto pericolo foßero, & perſuaſegli che ratificaſſero, ilche fatto, uſcirono la notte di Venetia, & ſubito uenirono à Ferrara, & di tutto auiſarono il Conte, il qual ſi dolſe aſſai, & molto ſi adirò contra Aleſſandro, & con gli altri, nè meno gli riprendeua Paſquale, che per paura foſſero uſciti della loro comißione. Et benche foſſe Venetiano, & Oratore, aſſai confortaua il Conte che perſeueraſſe nella guerra, perche ſperaua che otterebbe anco contra alla uolontà de' Venetiani la ſperata uittoria. Hauendo già inteſo il Conte che i ſuoi haueano ratificato la pace. Ilche eßendoli moleſtißimo uolſe il cō ſiglio de' ſuoi, & di molti altri Giuriſperiti in Ciuile, & in Canonico ſe di ragione foſſe ottenuto ad oſſeruarla, & finalmente fu concluſo che gli Oratori haueano errato, et che era in arbitrio ſuo di oſſeruarla, & non perche la ratificatione era fatta per paura, & ſenza ſua comißione. Ilperche deliberò il Conte fare aperta guerra a' Milaneſi, & ſe Venetiani gli porgeuano aiuto francamente reſiſtere. ilche penſaua eſſere facile per non hauere ſe non il paſſo di Briuio ſopra l'Adda, & quello ſperaua chiudere, et nel medeſimo uerno hauer Milano. In queſto mezo finirono i giorni della triegua, & Franceſco Piccinino morì à Milano, la cagione della qual morte fù, che per fuggirſi ogni giorno i ſuoi huomini d'arme al Conte, per gran dolore cadde in grandiſſima malatia, & per quella finalmente uenne hidropico. A lui ſucceße Giacobo ſuo fratello, & per Milaneſi fu fatto Capitano di tutti. Coſtui per uirtù di corpo, & d'animo auanzaua il fratello. Il Conte piu che mai ſi uolſe in ſtringere Milano. Ma ſentendo che Sigiſmondo, & Comiſſarij Venetiani diſtribuiuano le genti che haueano ragunato di là d'Adda per il Bergamaſco, & per il Breſciano, & già ne ueniua il Verno, deliberò ſimilmente per dar ripoſo à ſuoi mandargli alle ſtantie. Alcuni diſtribuì ne i luoghi uicini à Milano, parte intorno al fiume d'Adda. Alcuni ne mandò con Giouanni Sforza ſuo fratello nel Monte di Brianza, & comandò che non laſciaſſe paſſare alcuno per il paſſo di Briuio, & ſe intendeſſe che Sigiſmondo ueniſſe con le genti ſimilmente lui uerrà. Il Conte andò à Lode. Paſquale uedendo che non gli era lecito piu ſtare appreſſo al Conte, lo cōfortò che francamente ſteſſe nel ſuo propoſito, nè ſi puote contēnere che non ſparlaſſe de'

Franceſco Sforza nō oſſerua la pace fatta de' ſuoi oratori co' Venetiani.

Morte di Franceſco Piccinino.

suoi Venetiani, dicendo che erano huomini degni di bastone. Et dipoi si tornò à Venetia. Il Conte pensando delle uettouaglie per l'essercito, gran summa di frumento, & di altra biada fece condurre à Lode del Mantoano, Cremonese, & Ferrarese per Pò, & Adda, & daua opera che niente potesse entrare in Milano. Et ogni giorno spiaua che consiglio fosse quello de' Venetiani in soccorrere questa città. Intese adunque che Venetiani haueano deliberato torli delle mano tutti i luoghi circostanti à Milano, eccetto che quello di Pauia, perche cosi allargauano i confini à' Milanesi, & soleuauano la carestia alle altre terre, che teneua il Conte Francesco Sforza non uoleano fare alcuna lesione bastandogli osseruare quanto haueano promesso à questa Republica. Intese ancora come i Capitani del Senato Venetiano haueano deliberato passare Adda per il passo di Brivio, & di Trezo, & condurre à Bergamo gran copia di formento, il quale passato che fosse le genti potessero far uenire à Milano. Ilperche gli parue far pace col Duca di Sauoia, accioche potesse ritrarre le genti, & diminuire la riputatione al nemico. Adunque per trattare questa pace mandò Oratore Bartolomeo Conte, Vescouo di Nouara, & Giouanni Angelo Bolognese Capitano di Nouara. Questi trouando à tal cosa ben disposti Amideo padre, et Lodouico suo figliuolo fecero che la pace, & beneuolètia fosse tra loro, & quello che ciascuno haueа pigliato riteneſſe. Ilperche al Duca di Sauoia rimasero molti Castei del Nouarese, et Alessandrino. Il Conte confermò quanto i Legati haueano fatto seguendo il prouerbio, che ad huomo sauio appartiene spesse uolte à saper perdere. Et essere utile à chi ha più nemici non contendere ad un tempo con tutti. Ma con l'uno far pace, con l'altro triegua, & col terzo guerra. Doppo questa pace per intendere meglio l'animo de gli nemici caualcò à Cassano. Fra il qual mezo Leonardo Veniero fu mandato da' Venetiani à Milano, il quale non stimando altrimenti potersi condurre à saluamento, mandò al Conte che lo fidasse. Il Conte benche intendea che andaua per confortare i Milanesi à difendere la libertà, & essere detrimento dell'impresa sua. Nondimeno non stimando questo, però la uittoria consiste nelle forze, & non nella legatione. Rispose, che era chiaro di quanto andaua à fare. Ma per sua legatione saperia che niente di più potrebbe nodrire il popolo di Milano, perche haueа bisogno di furmento, & non di parole, & poi l'assigurò. Ne' medesimi tempi i Capitani Venetiani ordinarono far due ponti in su l'Adda, un di legname à Brivio, & l'altro di naui à Trezo, & preparaua à mandarui gente. Al Conte uenne un mandato da' Castellani che niente dubitasse, che conseruariano la promessa fede. Per questo confortato il Conte riuocò le genti che mandaua à Trezo, & determinò nō impedire Venetiani nel fare del ponte. Fra questo mezo Fermo da Landriano Castellano della Rocca minore di Trezo dall'altra ripa d'Adda, quale era stata fatta in tutela del ponte, mandò di furto al Conte per dargliela. Doppo l'auisò che Sigismondo general Capitano, insieme con Bartolomeo da Bergamo, & Cristoforo da Tolentino, Tiberto Brandolino, & Giacobo Catelano, coi comissarij Venetiani, & Milanesi, ogni giorno uengono à uedere l'opera che uoleno fare. Et entrando quegli ad un tempo nella Rocca, per la quale è necessario di passare, facilmente si potrebbono pigliare, ma bisognaua à far questo che mandasse cento fanti subito. Il Conte scelse quel numero de' piu fideli, & Franchi, à i quali diede in Contestabile Marco Leone, & Giouan Grande suo Stafiero, & Milanesi huomini forti, & peritissimi à quella impresa. Costoro di notte andarono à Fermo, & da lui furono occultati nella

Rocca uenirono il terzo di come soleano i Capitani. Ma nessuno entrò nella Rocca, eccetto che Innocentio Cotta un de' Comissarij Milanesi. Parue à gli Sforzeschi pigliar lui, perche haueano spiato che niuno Capitano per sospetto de' Castellani u'intrarebbe. Menarono adunque Innocentio al Conte, dal quale intese che ogni giorno la carestia creſceua in Milano. Ilperche haueа ordinato che in pochi giorni l'esercito si ragunasse in su l'Adda, & che Sigismondo il conducesse nel Milanese per il ponte di Briuio, & per questo Innocentio dicesua essere mandato dalla sua Republica à Sigismondo. Era in quel tempo costui in Milano di gran riputatione, & per difensione della libertà era oppresso da grandissimi debiti, ilperche nè à notturna, né à diurna fatica perdonaua, & niuno pericolo il sbigottiua, si perche era il piu atroce inimico al Conte, & alla mogliere che niun'altro Milanese, & sempre haueа fauorito Bracceschi con denari, & con ogni altra cosa, né mai haueа cessato fauorire Venetiani. In tutte queste cose haueа compagno Ambrogio da Triuultio capitalissimo nemico al Conte. Conosciute queste cose il Sforzesco lo mandò nella fortezza di Lode, & perche solo S. Columbano, del qual Castello habbiamo detto, in queste parte restaua a' Milanesi, parue al Conte non ritardare l'occasione che la fortuna gli haueua apparecchiato. Et scrisse à Ceco Simonetta, quale haueа lasciato à Lode sopra le uettouaglie, & alla guardia della terra, che auisasse Innocentio Cotta che se Lucio suo fratello Castellano di S. Columbano non gli desse quella fortezza lo farebbe impiccar di subico auanti gli suoi occhi, per le quali parole sbigottito, persuase à Lucio, che rendesse la Rocca. Per questo modo, il Conte senza fatica hebbe il castello, et la Rocca, conformandosi adunque le parole d'Innocentio co' cōsigli de gli nemici, e'l parlare di molti, deliberò il Conte Francesco senz'alcuna indugia far uenire le genti dalle stantie, & ragunarle à Briuio. Ilperche parte ne mandò nel monte di Brianza, & parte à Cassano. Et benche fossero nel freddissimo Verno, nondimeno era pronto à sopportare ogni incomodo per uendicar l'ingiuria, che il loro capitano haueа riceuuto da i Vinetiani. Lasciò però quei, che erano alla guardia de i Castelli propinqui à Milano, quali di continuo molestauano i nostri, né gli lasciauano hauere alcuna uettouaglia. Doppo elesse diligente spie, & mādolli in diuersi luoghi, et da questi di giorno in giorno intēdea il pēsiero de gli nemici. Né molti giorni doppo fu auisato circa le 20. hore come gli nemici cō uelocità ueniano à Briuio. Ilpche mise ad ordine le gente, quale haueа piu propinque. Et alle due hore di notte si parti, & giūse in su l'Alba à Monte Calco lontano un miglio, et mezo dal ponte, quale haueа fatto i Marcheschi à Briuio in su l'Adda. Quiui Giouāni suo fratello, et il Vintimilia l'aspettauano col resto. All'incontro di questo mōte, è il monte di S. Agnese molto piu alto che questo, et uà insino all'Adda, ma un miglio lōtano dal pōte. Questi mōti fanno tra loro una ualle, p la quale è la uia à Milano, uedea il Cōte nel camino molti fuochi in su'l giugo del mōte, et addimādò che cosa fosse inteso, ch'era fatto da' suoi, quali haueа mādato cō Giouāni à fortificare il mōte. Questo lo fece sicuro, et cō lieto animo procedè cōtra gli auuersarij, ma poco durò tal gaudio, impoche giūto à Mōte Calco, trouò che nō da' suoi, ma da' nemici era stato occupato, et quei di Giouāni erano stati presi, & parte cacciati. Et Matteo da S. Angelo Capitano della fanteria Venetiana haueа occupato il monte, & il passo, et già uenēdo il giorno tutto'l mōte si uedea pieno de gli nemici. Il Cōte per questo molto si doleua della negligentia de' suoi Condottieri, & del uile animo de' soldati, doleuase ancora che come auāti era certo della

uittoria de i Milaneſi coſi al preſente la uedea poſta in dubio, per la perdita di quel monte, dal quale per molti colli ſi poteua ſcendere nel monte di Brianza, & congiungerſi cõ le genti Milaneſe. Et uedea non molto tempo poter tenere quella regione, & per queſto gli biſognaua preſto partirſi, & laſciare il monte di Brianza in poteſtà de gli nemici. Ma finalmente deliberò tentare la fortuna, & ingegnarſi cacciare gli nemici del monte. Ilperche mandò di ſubito Roberto Sanſeuerino, & Onofrio Rufaldo da Siena con ſei ſquadre, & con parte della fanteria, & comandò à quei, ciò che haueſſero à fare. Ancora fu auiſato, che gli nemici ragunati già paſſauano il fiume, & in un medeſimo tẽpo quei, che erano in ſu'l Monte con grandi gridi ſcendeano al piano. Il Conte eleſſe gente à cauallo, & à piede, le quali ſolo haueßero cura, che quei del monte non ſcendeſſero. Et doppo parte de' caualli mandò contra quei, che paßauano il fiume, ilperche quei, che già haueano paßato il ponte non potendo ſoſtenere l'impeto Sforceſco cominciarono à uoltar le ſpalle, & erano ributati nel foßo della Rocca, & nel fiume, & quelli che haueano ſceſo il Monte, furono coſtretti à ſalirlo. Roberto come gli era impoſto con gran circuitione, & per erto uiaggio finalmente ſalì il Monte, & per forza ottenne parte del giugo, & d'indi cominciò à ſtringere quei, che teneuano l'altra parte, i quai uedendo non poter reſiſtere ſu'l piano del giugo à caualli, ſalirono piu alto, doue è il Tempio di S. Agneſe, e tanto con le lancie, e ſaßi moleſtauano i Sforceſchi, che furono coſtretti al quanto ritrarſi, & finalmente Roberto uedendoſi morti alcuni de' ſuoi, & feriti molti huomini, & caualli, di notte tornò in campo, nè fu ſeguitato da gli nemici. Il ſeguente giorno ſimilmente al ponte, & al Monte ſi combatteua. Ilperche alquanti giorni, & notte l'uno, & l'altro eßercito con grande incomodi ne i tempi freddi ſtette nelle arme, & nelle ſchiere ordinato, ilche mentre ſi faceua fu auiſato il Conte, come Giacobo Piccinino con tutte le genti Milaneſe inſieme con gran numero di ſchiopetti era uſcito di Mõza, & uenuto nel Monte di Brianza con propoſito il giorno ſeguente ſuſo l'alba unirſi con quei del Monte Calco. Haueua ſeco Giacobo tre mila caualli, & altri tanti fanti. Venuta la notte ſi uide manifeſti ſegni di queſto, perche Ruggiero dal Gallo, con parte delle fanterie haueua occupato Monte Vecchio drieto à Calco cinque mila paßi, & il Piccinino era fermato à Caſale. Il Conte ſubito conuocò il concilio de' ſuoi, & propoſe che nõ era d'aſpettare che tante genti ſi unißero inſieme, nè che il dì uenga. Il Vintimiglia cõfortaua che con una parte della gente ſi uada contra al Piccinino, & con ſilentio offerendoſi uoler pigliare quella cura, & promeſſe tornare con uittoria, & che il Conte rimanga, & non laſciaße paßare gli nemici. Queſta ſententia fu approuata da molti. Ma il Cõte diceua nõ con parte, ma con tutto l'eßercito ſe uoleua andare, perche piu preſto ſi romperia. Ilche fatto, auãti che lui poteße ragunar le genti, con maggior riputatione, & maggior'animo de' ſoldati ſi potrebbe tornare aſſaltar gli nemici, che già haueßero paßato il fiume. Ma diuidẽdo l'eßercito, la coſa era pericoloſa perche diuiſi nõ erano ſufficienti cõtra il Piccinino à ritenere quei del Mõte, et quei del fiume. Queſto conſiglio fece mutare il Vintimiglia, & da ciaſcuno fu approuato. Adũque nella terza uigilia della notte, il Cõte ordinò l'eßercito, et meßi i carriagi in mezo le ſquadre, et laſciò i fuochi acceßi ne gli alloggiamẽti, acciò gli nemici nõ s'accorgeßero di ſua partita, e ſi moſſe cõtra'l nemico, et pche i fanti accẽdeano molti fuochi, li fece ſpẽgere, accioche il ſuo camino nõ foße notato da quei di Matteo, nè da quei di Ruggiero. Onde il Piccinino nõ poteße

eßere

eſſer'auiſato. Appreſſo il giorno arriuò propinquo à gli nemici, & ad un terzo di miglio preſe la ſcolta, & con celerità corſe contra al campo, & quello con gran grido aſſaltò, et miſſe fuoco nelle caſe, & molti preſe, e tutto il campo fu ſacchegiato. In queſta battaglia il Conte eſſendo tra i primi combattitori due uolte fu abbandonato da' ſuoi. Ilche interuenia per le notturne tenebre. Il Piccinino quale haueua i ſuoi nell'ultime parte del campo temendo di quello, che auenne ſubito che ſenti il tumulto co' ſuoi rifuggì à Monza, & gli Sforzeſchi rotta la fanteria, e i caualli de' Milaneſi ſotto le bandiere di ſanto Ambrogio, ſeguitarono Bracceſchi inſino alle mura, & molti ne preſero. Doppo il medeſimo giorno tornò indietro, & alloggiò preſſo di Monte Vecchio, il quale nel giorno auanti Ruggiero haueа occupato, & udita la rotta de' ſuoi con mille fanti era andato à congiungerſi con Matteo, Sigiſmondo ſtimando che'l Conte foſſe fuggito per paura paſsò il ponte, & ſi poſe nel Monte Calco, perche uoleua prima che paſſaſſe piu auanti, à cõgiungerſi con Piccinino. Doppo dette la battaglia ad una Torre, la qual Giouanni Calco tenea à poſta del Conte. Coſtui per la fede, quale gli haueua promeſſo di mantenerli quel luogo, con tanto animo difendendoſi conſeruò la ſua fortezza, che tutti gli ſforzi del nemico, tutte promeſſe aſſai larghe, & con certißima ſecurtà che ſarebbono atteſe ual ſero niente, nè in eſpugnarla, nè in hauerla in ſua poſſanza. Onde Sigiſmondo sì per la diſperatione di eſſequire il ſuo intento, come per hauere inteſo che rotto il Piccinino, il Conte Franceſco tornaua contra di lui col uincitore eſſercito, temendo forte ſi ritraſſe di là dal fiume, & laſciò Ruggiero, & Matteo à guardia del Monte. Fra queſto mezo, quei della famiglia d'Adda, da Naua, da Riua, da Canale, & de gli Olginati nobiliſſime famiglie, & Gibelline, & principal caſe del Monte di Brianza uenirono al Conte chiedendo aiuto per eſſer moleſtati aſſai da quei, che teneuano il Monte, in forma, che ſe preſto non erano ſoccorſi, il fatto ſuo era ſpacciato. Ancora ſi aggiungeua che Venetiani haueuano fatto un ponte di nauicelle preſſo Olzinato. Onde da piu luoghi aſpettauano eſſer moleſtati. Ilperche il Conte ſubito mandò in aiuto di coſtoro quei da Sanſeuerino con la fanteria, & occuparono Monte Barro, il quale è altiſſimo, & ſopra quello da Riua. Il dì ſeguente, nel quale era la celebratione de gl'Innocenti, uenne il Conte à Monte Calco, e i ſuoi per il freddo diſtribuì ne' proßimani luoghi. Doppo penſando in che modo poteſſe del Monte cacciare gli nemici, queſta uia gli uenne in mente. Erano quei del Monte cerca quattro mila, & ſenza uettouaglie, eccetto quelle che dì p dì gli mandaua Sigiſmõdo, le quali con gran difficultà ueniuano. Ilperche ſe ſolo tre giorni gli uietaua era neceſſario che abbandonaßero il Monte, p modo che prima deliberò pigliare la Rocca di Anone. Queſta per non eſſer guardata fu preſa da gli nemici, & era alla radice del Monte uerſo Adda, per la quale aperſero la uia di occupare il Monte, & con buona gente guardauano quella. Quei che ueniuano al Monte da Briuio, & da Olzinato, di neceßità arriuauano à quella queſta con parte dello eſſercito comandò che foſſe combattuta, & durata la battaglia dalla mattina inſino al mezo dì, nel coſpetto de gli nemici finalmente l'ottenne, & preſero i defenſori. Preſa adunque la Rocca, & guardata, quei del Monte furono priuati di uettouaglie. Ilperche deliberarono abbandonare il Monte. Et Matteo molto pregò Ruggiero che andaße a' comißarij Venetiani. Ma lui uſando altro conſiglio cõ tutte le ſue genti fuggì al Conte, Matteo per Olginato ritornò ne' cãpi Venetiani, et fece tagliare il ponte, accioche non ueniße nelle mano de gli nemici. Fu queſta fuga

Franceſco Sforza rõpe Giacobo Piccinino.

nelle Calende di Genaro, l'anno del parto della Vergine 1450. à põto. Et gran letitia preſero gli Sforzeſchi, che'l monte libero foſſe reſtato nella loro poteſtà, et pareua à loro che piu non poteſſe mancare la uittoria, della quale quaſi erano diſperati. Il Conte humanamente riceuè Ruggiero, & gli donò denari, & conduſelo; à cinquecento famelici Milaneſi donò un Ducato per cadauno, & diedegli licentia che poteßero tornare à Milano, ſimilmente fece laſciare molti prigioni, che haueano i ſuoi ſoldati, acciò foſſe noto che non poco conto faceſſe de' Milaneſi, quali tornati in Milano per tutto predicauano honoratamente del Conte. Quei del Monte di Brianza liberi da gli nemici offerſero ſe, et i figliuoli al Conte, & ſe congratularono della uittoria. Doppo il Sforzeſco tolſe le facultà à gli nemici di non poter ſcorrere di quà dalla Rocca di Briuio. In queſto modo è un colle lontano dalla Rocca non mezo miglio, & da Calco uno, & ua inſino al fiume, & ha in ſe cinque rialti, i quali di pari ſpatio ſono diſtanti l'uno dall'altro. In ciaſcheduno di queſti fece fare una baſtia, & gli ſpatij fra eſſe cinſe di foſſo, & ſteccato. Queſta opera fece in otto giorni, & continuo combatteua, accioche gli edificatori di tal'opera non foſſero deturbati, molti furono iui feriti, tra' quali fu Roberto Sanſeuerino capitano intrepido, quale con un ueretono fu ferito in un braccio. Doppo queſto gli nemici in alcun modo nè uoleano paſſare la Rocca, nè apizzare la zuffa, & gli Sforzeſchi, co i ſchiopetti teneano che gli nemici piu di là dal fiume in ſu la ripa non ſi ragunauano. In queſto tempo eſſendo Sigiſmondo con gli altri Capitani ragunati à concilio, preſſo all'intrata del ponte Giacobo Catelano, che l'anno dauanti era ſtato col Conte, percoſſo da una ſerpentina cadde morto. Ritenendo il Conte in queſta forma gli nemici di là dal fiume, à Milano di continuo creſceua la careſtia. Ilperche ogni giorno Giouanni da Melcio, Pietro da Oſo Oratori Milaneſi di continuo pregauano Sigiſmondo, & i comiſſarij Venetiani che voleſſero prouedere al biſogno della ſua Republica. Et perche la uia che haueano deſignato di fare era loro uietata da gli nemici, pregauano che pigliaſſero altra forma di ſoccorrer Milano. Per la qual coſa Sigiſmondo conuocò tutti i capitani, & ciaſcheduno dimandò di ſuo parere. Onde Bartolomeo da Bergamo egregio capitano, quale molte amicitie haueua nelle propinque Città, & tutte le regioni delle Montagne à lui ch'erano notiſſime propone che ſi faccia la uia per le parti di ſopra, & paſſare p il lago di Como, & entrare nel paeſe del Monte di Brianza. Ilche non ſarebbe molto fatico ſo eſſendo Como de' Milaneſi, & offeriſce di pigliar queſto peſo ſopra di ſe, fu approuato il ſuo conſiglio da tutti, & à lui ſi diede la fanteria con pochi huomini d'arme. Preſe adunque il camino per la ualle di S. Martino, il terzo giorno arriuò in Valſaſina, i quai luoghi erano de' Venetiani. D'indi ſceſe in ſu la ripa di là dal lago di Como. Et doppo hebbe Mandello, Bellano, & altri caſtelli ſenza fatica, & ſi cõgiunſe cõ Giouanni dal la Noce gouernatore di Como, & l'armata, la quale era nel lago, & perſuaſe à Piccinino che uada à Como. Il Conte inteſo queſto mandò Giouanni Sforza ſuo fratello con cinque ſquadre, & parte della fanteria nella riua di quà dal Lago, & poſe in ſu'l giugo del monte Belaſio, doue è la Rocca di quel paeſe due ſquadre, & fecero conduttiero Rufaldo. In queſto mezo ſette Capi di ſquadra di Piccinino, & de' principali diedero notitia al Conte, che non ſolo anderiano con tutti i ſuoi à lui, ma ancora ſi uolgeranno contra gli altri Bracceſchi, & aggiungeuano che Luchino Palmero, Conticino da campi, & Girardo terzo hanno preſo queſta cura, & il tempo di far queſto che ſarà

il giorno che andaranno à Como, doue il Piccinino chiamato da Bartolomeo era andato con pochi, & promettono che gli faranno à ſapere il giorno, & per qual uia. Il Conte riſpoſe al mandatario, che humanamente ſempre ſarà parato à riceuerli, & mandare aiuto. Nè molti giorni doppo cerca meza notte auiſarono il Conte, che il di ſeguente doueano andare à Como. Et benche Luchino non ui foſſe perche Piccinino come ſoſpetto l'ha uea chiamato à ſe, nientedimeno eſſeguirebbono la promeßa, & che mandaße otto ſquadre à mezo il camino che ſiano in ordine al biſogno. Il Conte comette queſta cura al Salernitano, & ſcriuè al Vintimiglia, quale era à Canturio, che biſognando ſia in aiuto del Salernitano, il quale uà al luogo deputato, & uedendo in fretta uenire i Bracceſchi, manda à Girardo, & al Conticino. Queſti, ò che foßero potenti, ò per l'abſentia di Luchino gli mancaße l'animo, preſero il mandatario, & dice che non ſanno quello che ſi dica, & lo fecero ligare. Il Salernitano che con ſilentio aſpettaua quanto haueße à fare, uide gli nemici caualcare in fretta, & niente à lui eßere riferto. Ilperche perduto la ſperanza deliberò tornarſi in campo, ma Roberto Orſino giouane di grande animo, & forze nõ ſi puote contenire di far fatti, & con alquanti huomini d'arme aßaltatoli, & poi creſcendo le genti fece iui à gli nemici reſiſtentia. Ilche uedendo gli altri Sforzeſchi, & hauuto licenza con grande ſtrida ſi meſſero nella battaglia dalla parte deſtra. Il medeſimo fece il Vintimiglia dalla fronte, ilperche de gli nemici aßai furono cacciati, & gran numero preſi. Ma poi mutandoſi la fortuna i prigioni preſero quelli da chi erano ſtati preſi, la cagione fù, che il Salernitano hauendo uiſto la fuga de gli nemici, & per il poco numero de' ſuoi non haueua rafrenato alcuno, & quando haueße uoluto non haurebbe potuto, perche ogn'uno per cupidità di preda corſe al combattere. Et coſi tutti carichi di robba ſenza alcun'ordine tornando due ſquadre, ch'erano à dietro co i carriaggi gli ſopr'aggiunſe alle ſpalle, & aßaltando con uentidue ſquadre gli Sforzeſchi preſero animo; in modo, che non potendo loro mantenerſi per eßere ſe non diece. Il Vintimiglia con pochi fuggì à Canturio, & il Salernitano ne i propinqui caſtelli. Il Piccinino conoſcendo da' ſuoi il caſo ſeguito, ſubito andò incontra, e tutti gli Sforzeſchi che trouò carichi di preda, ò che ſeguitaßero i ſuoi preſi, & gli mandò à Como, i noſtri preſero animo, per tal uittoria, & ſcriſſero à i caſtelli perduti che tornaßero alla ſua deuotione, ſtimando che il Conte per tal rotta laſciarebbe la guerra, & Venetiani in pochi giorni paßaßero Adda. Ma uedendo che i caſtelli per alcune minaccie gli faceßero, non ſi uoltauano à fare al cũ mouimento, pregauano Venetiani che paßaßero, et gli moſtrauano in quanto pericolo erano. Ma il Conte per l'auuerſo caſo non perdette l'animo, nè ſi partì dal luogo doue era, anzi con grande animoſità attendeua che Braceſchi non ſi unißero con Bartolomeo, ilperche comeße à Giouanni Sforza, che era nella riua del Lago che non laſciaße paßare Bartolomeo, & ritenga nella obedientia il luogo, il quale è chiamato la plebe d'Incino, nido ueramente molto piaceuole, & ameno, ma habitato da peßimi, & cattiui uccelli. Ancora il Conte nella ſchiena di Monte in Bellaſio mandò piu fanti, & nella ſommità del Monte Barro poſe ducento fanti. Queſto è molto piu alto, & forte che alcun'altro di quel paeſe. Et mentre che lui andaua riuedendo queſti luoghi, gli nemici inteſa l'abſentia del capitano che ordinauano di cõbattere le baſtie. Adunque nel far del dì, & con ſcale, & cõ artegliaria diede la battaglia. A caſo il Cõte quella notte era tornato in campo, ma nè l'uno, nè l'altro eßercito lo ſapeua, il qual intẽdẽdo gli nemici eſſere alla

oppugnatione comandò alle genti che di subito lo seguitaßero, ne prima si fermò che intese già eßere nel mezo de gli nemici, & già di cinque baſtie due ne haueano preſe, & arſe, & l'altre in tal forma haueano oppreßo che i defensori col fumo haueano fatto cegno, che non poteuano piu difenderſe. Ilche uedendo il Conte ad alta uoce gridò difendeteui ch'io ſono qui preſente, la qual uoce per si fatto modo impauri gli nemici, che quelli già erano nella ſommità de gli argeni, & già tirauano giù i ripari si gittarono nel foſſo. Ma di quánta autorità foße il Conte appreßo di tutti gli Italiani ſoldati di qui si può conoſcere, che ſubito gli nemici, tra' quali incautamente era traſcorſo, perche credeua che già i ſuoi foßero à gli argini lo conobbero, gittarono l'arme, & co i capi ſcoperti riuerentemente lo ſalutarono. Et qualunque poteua con ogni reuerentia gli toccaua la mano, perche lo reputauano padre della militia, & ornamento di quella. Ilche non credo in tai tempi, nè in quei de gli antichi, eßere interuenuto ad alcuno. Fra queſto mezo ueniróno i Sforzeſchi in gran numero. Ilche uedendo Sigiſmondo temendo dell'impeto per la preſentia del Conte, riduße i ſuoi di là dal fiume, aßaltarono Sforza nientedimeno gli ultimi, & molti ne furono preſi, & feriti. Hauea proueduto il Conte à baſtanza à queſto pericolo, ma la perfidia di quei, che habitauano Aßo, doue era Giouanni, turbò ogni coſa. Queſti ribellandoſi di ſecreto à Bartolomeo preſero l'armata, che era à Como, et paßarono, & Giouanni alla ſproueduta aßaltarono. Ilperche lui preſi alcuni de' ſuoi, che erano tra' primi, ſi fuggì in campo. Il Conte con piu gente di subito mandò Carlo Gonzaga ad un borgo chiamato Herba, accioche ſtando in queſto luogo non laſciaße gli nemici ſcendere nel piano, & moleſtare quei del Monte di Brianza, Carlo fece quanto per il Conte gli fu comeßo, & ripreſe Bartolomeo, & difeſe i Caſtelli del Conte dalle correrie de gli nemici. Ma Rufaldo, quale reſtaua tra' rebelli aßediato da ogni parte, et oppreßo dalla fame, doppo molti giorni rendendoſi fu preſo, & ſpogliato. Nel medeſimo tempo il Conte Orſo de gli Orſini, genero del Conte Dolce, fatto per il Conte di Capo di ſquadra conduttiero di ducento caualli, ingrato uerſo il ſuo Capitano trafuggì à i Venetiani, nel tempo che non ſolo ſi combatteua dello imperio, ma della uita propria del Conte. Eſſendo adunque in queſta conditione l'uno, & l'altro eßercito, che l'uno nõ oſaua paßare il fiume, & Bartolomeo temeua caualcare contra a' Brianzini, & l'altro deliberaua non ſi partire di quel luogo. Già era uenuto il ueteſimoſettimo di Genaro, et gli ſtrami ueniuano manco à i caualli Sforzeſchi, perche tanto numero maßime nelle montagne per tutto inſino à dodeci mila paßi hauea conſumato. Et hauea il Conte hauuto ſempre careſtia di uettouaglie, poi che quiui era arriuato, perche ueniuano lontano, & erano aſſaltate da gli nemici, & haueua nodrito l'eßercito di uino, rape, & caſtagne. Ma ciò che ui reſtaua per l'uſo humano appena era à baſtanza per tre giorni. Per la qual coſa cõ grande anſietà giorno, et notte penſaua il Cõte come ſi poteße mãtenere nella guerra cõtra Milaneſi, et à q̃gli interchiudere ogni aiuto, et la città già oppreßa al tutto della fame poteße ridurre in ſua poteſtà. Et bẽche molte coſe pẽſaße niun'altro rimedio uide alla ſua ſalute ſe nõ pigliar Monza. Ilpche diede q̃ſta impreſa à Marchetto da Marliano, che guerreggiaua ſotto di Carlo, che s'ingegna co' Caſtellani ſuoi amici che p grã premio gli diano la fortezza. Et poi comettere à Giouãni da Milano huomo d'acuto ingegno, che ſquadri ſe in alcũ modo ſi poteße furar la terra. Vãno q̃ſti due, e tornati riferiſcono che i caſtellani uolleno oßeruar la fede a' Milaneſi, ma la terra ſi può furar di notte dal

Franceſco sforza quãto foſſe riuerito dalla militia Italiana.

te dalla parte, che riſponde in ſu'l fiume Ambro, pche è ſenza guardia, et tãto rumore fa il corrente dell'acqua, che facilmente ſi può entrare ſenza eſſere udito, & queſto affermaua Giouanni con molti argomenti, & che per quel luogo ſi potrebbono guidar molti, & aſſecondando l'eſſercito quegli, che entraſſero pigliarebbono il Caſtello, & due Torri. Piacque queſto modo al Conte, maßimamente che il mancare delle uittuaglie, il caccia uano di dou'era. A far queſto eleſſe Carlo, & il Ventimiglia, & à coſtoro oltre alle loro genti, diede gran numero di caualli, & di fanti, co' quali mandò Giouanni, & Guido prattici del paeſe, & lui intorno la meza notte, moſſe con ſilentio l'eſſercito uerſo Mõza. Ma mentre, che nel uiaggio aſpetta intendere, come la coſa è riuſcita ſi fece il giorno, il qual'era il primo di Febraro, uenne uno à ſperoni battuti da Carlo, il qual riferì, che le guide date da lui, per le tenebre ſono ſparute dauanti à gli occhi loro. Et bẽche tutta la notte haueſſero caualcato per le folte tenebre, & per la continoa pioggia nel fare del giorno s'erano trouati à Carato, ſette miglia lontano da Monza; ilche udendo il Cõte Franceſco Sforza, il qual'era à Vimercato, benche la gran perturbatione d'animo nõ ammetteua tale ſcuſa; nondimeno comandò che Carlo ſi fermaſſe dou'era, & il Ventimiglia andaße à Canturio. Perduta la ſperanza d'hauer Monza, era in molta anſietà, & tutto l'eſſercito non ſolo di fatti publici, ma ancora della propria ſalute ſi diffidauano, pche ſtimauano che diſubito ſarebbono aſſaltati da gli nemici, i quali haueano doppo le ſpalle. Nientedimeno il Conte ſi moſtrò con lieto uolto, & con franco animo uiſitò tutte le squadre, & nominatamente confortaua quelli, ne i quali ſapeua eſſere egregia uirtù, & fede, & confermaua gli animi di tutti, & ſi ſforzaua leuare loro d'ogni paura, & come per tutta Italia gli hauea ſempre condotti ſalui, & ſpeſſo uincitori coſi uoleua ſperaſſero, che farebbe per l'auuenire, in forma, che ſi perſuaderono, che nõ ſolo haueſſe proueduto alla cõmune ſalute di tutti, ma ancora alle preſenti difficultà. Doppo allontanato alquanto dalle squadre conuocò in concilio tutti i principali à cauallo, & armati, & diſſe, che loro intendeano come la ſperanza d'hauer Monza era tornata uana. Doppo prepone, che Sigiſmondo congiunto col Piccinino, & loro alle ſpalle non piu lontano, che ſedeci miglia da' quali, & da' Milaneſi, & da Monza poßino eſſere ad un tempo aſſaltati, & da fronte, & dalle ſpalle; ilperche conforta che ciaſcheduno penſaſſe alquanto, che partito foſſe di prendere, & poi lo diceſſero, i primi di queſti Roberto da Sanſeuerino, Criſtoforo Torello, il Salernitano, Sacramoro da Parma, Franceſco, & fratelli da Sanſeuerino, & Paolo da Roma, che conduceua le genti Vermineſche, lungamente diſputarono pro, & contra. Finalmente uenirono in una medeſima ſentenza, e tutti gli altri ſimilmente à quella s'accordarono. Non eſſer da fermarſi, doue al preſente erano, ne ancora di ritornare, onde erano partiti per le difficultà già dette. Et perche è da credere per coſa certa, che gli nemici inteſa la partita, ò loro hanno paſſato, ò diſubito paßeranno il fiume con tutte le genti, le quali in brieue interuallo di tempo poßono inſieme ragunare. Ilpche giudicauano, che ſenza gran pericolo non potrebbono ſtare tra Milano, & si grande eſſercito, ne ancora in quel di Milano. Ma che ſi diuideſſe l'eſſercito in due parti, & una ſi mandaſſe à Pauia, l'altra à Lode, & che le città ſi riteneſſero con ogni ſtudio, & diligenza nella fede, & da quei luoghi di nuouo aſſaltaſſero il Milaneſe, & deſſero il guaſto al Contado; in forma, che loro foſſero coſtretti à uenire alla pace, ſe non con quelle conditioni che al tutto deſideraua il Conte, almanco con quelle, che per lui foſſe honoreuole,

& certo pareua à molti, che l'essercito Venetiano per la careſtia del grano, & dello ſtra me, non poteſſe ſtar troppo giorni nel Milaneſe, nè che dal Venetiano, ò d'altri luoghi poteſſero hauer tanto fermẽto, che a' Milaneſi leuaſſero la fame, & l'essercito nodrir po teſſero. Ma il Conte benche intendeſſe tal conſeglio eſſer ragioneuole, & che ſi foſſe co ſtretto da gli nemici era neceßario pigliarlo. Nientedimeno perche mal uolontieri ſi par tiua del Milaneſe, dimoſtrò d'eßere d'altro parere. Et diße, che nè quella notte, nè il di ſe guente era da partirſi, nè prima che non s'intendeße, che moßa faceuano gli nemici, & coſa ignominioſa ſtimaua pigliare tal partito, ſe non nell'ultimo pericolo. Et non gli pa reua, che tanta guerra preſa con tante forze, & quaſi condotta al fine, ſi doueße coſi leg giermente abbandonare. Et aggiungeua, che gli nemici erano ſedeci mila paßi lontani, de' quali ſi ueniuano contra di loro farà comodata, & di far fatti, ò andarſene nelle Città già dette. Doppo confeßaua, che gli nemici erano piu in numero, ma nõ in uirtù, & aßai bene diceua eßer noto quello, che per diſciplina militare, & per uirtù d'animo poteße il Piccinino, Sigiſmondo, & Bartolomeo. Ilperche concludeua che non per le nouelle, & o pinioni d'altri; ma ſecondo i mouimenti de gli nemici era da pigliar partito, & dette q̃ ſte parole, comandò che ciaſcheduno faceſſe gli alloggiamenti, ne' piu propinqui luoghi. Doppo mandò molti, i quali con diligenza intendeßero quello, che haueßero fatto gli ne mici, doppo la ſua partita di Calco, & quello uoleſſero fare, & inteſo il uero di ſubito gli ne riferiſcono. Doppo accioche non pareße, che foßero fuggiti, come già era ſparſa la uo ce, preſo il cibo, & armato l'eßercito caualcò uerſo Monza, & finſe con pochi uoler da re la battaglia alla Terra. Ma ſolo fece queſta uoce per raccogliere le genti in campo. Fra il qual mezo è auiſato, che gli nemici nõ s'erano moßi quel giorno, ne anche l'altro. Ma ſolo haueano ſcorſo nel Monte di Brianza, et preſe certi Caſtelli in sù l'Adda, & ſolo gli huomini d'Imberſago eßere ſtati nella fede, & hauer rifatto il ponte ad Olginato, & laſciatoui gente alla guardia erano paßati, & Sigiſmondo era alloggiato al Borgo di Galbiato non lontano dal ponte, & congiungeſi col Piccinino, Bartolomeo hauer preſo Monte Barro abbandonato per mancamento di uittuaglie. Il Conte uedendo fuor dell'opinione di tutti hauere iſpatio di preparare di reſiſtere, due coſe giudicaua neceßa rie. Prima uietare che gli nemici non paßaßero nella pianura, per la quale haueano libe ro camino à Milano, & ſe loro tentaßero di ſcendere, ingegnarſi con battaglia ritener gli. L'altra ferrargli in forma tutte le uie, che niente di frumento entraße in Milano; im peroche u'era tanta careſtia, che ualeua uenti ducati il mozo; per modo, che molti ſi tro uauano, che ui portauano del pane. Prouide adũque in queſta forma tutti i Campanili del le chieſe, quali i uillani in ſua tutella haueano forniti, e tutte le Rocche tra loro, & gli ne mici forni di fanti. Il ſimile fece à Melzo Caſtello tra Vimercato, & Adda. Doppo ra gunò gran numero di guaſtatori, d'argini, & foßi, fortificò i ſuoi campi. Il medeſimo co mandò à Carlo che faccia à Carato, dãdogli una parte di guaſtatori. Et perche queſti due campi erano diſtanti due miglia, mandò con parte delle genti Giouãni à Seregno Borgo poſto in quel mezo, & comandò con celerità il cingeſſe cõ foßi, & argini. Comette ancora al Ventimiglia, che fortifica Canturio, & facci che de' luoghi uicini ui ſi conduca for mento per eßer molto atto quel Caſtello uietare il paßo à gli nemici, et nuocere à Como. Et ſopra tutto comandò, che ſiano u gilantißimi ad intendere ogni coſa, che fanno gli ne mici, & diſubito biſognando alcuna coſa, ò con fumo, ò con bombarde, ò con meßi in op-

portuno tempo l'uno dia auiſo all'altro, accioche ogn'uno ſi poßa ragunarſi, & uietare, che gli nemici non uadino à Milano. In queſta forma giudicò il Conte hauere aßai ben prouiſto ſecondo la condition de' tempi, da Adda inſino à Como, che gli nemici non calaſ ſero al piano, nè che Milaneſi ſi congiungeßero, nè poteßero hauer uittuaglie. Dall'al tra parte comandò à quei di Pauia, Lode, & altri luoghi à lui ſottopoſti, à pena capitale, che niun porti uittuaglie à Milano. Doppo perche l'eſſercito non mancaße di formento, fece cercare tutti i granari de gli amici, i quali erano lontani da lui, & molto ne fu tro uato nel paeſe di Seprio; ilche molto alleggerì l'animo del Conte, & cominciò à pren der buona ſperanza, & fatti audaci, ſopportauano ogni calamità. Gli amici adunque ri chieſi, che in tanta difficultà gli ne preſtaſſero parte; ilche facilmente ottenne, à molti al tri, i quali non erano di buon'animo, & già ſegretamente conſpirauano co' Milaneſi, or dinò che ſi toglieſſe per forza. Ilperche mandò un Comiſſario, che ragunaſſe Cittadini, & terrieri ſimulando hauere à trattare coſe graui, & à loro grate, poi licentiati gli al tri riteneua quegli, & mandauagli in carcere. Ilche fatto tutto il grano ſi trouò ne i Ca ſtelli de' ritenuti diſtribuì a' ſoldati, & coſi prouidè molti giorni alla neceſsità del grano, & per queſto preſe maggiore animo à reſiſtere, & à temer meno la moltitudine de gli nemici. Et mentre che uolgè l'animo à prouocargli, à caſo i principali del Monte di Briã za (de' quali habbiamo detto diſopra) andarono à dimãdare aiuto, & dimoſtrarono che le baſtie fatte in loro difenſione ſono ſtate conſeruate nella ſua fede, & quanto ſarà poſſi bile conſeruaranno. Ilperche non meritano per eſsere sì propinqui à gli nemici d'eſſere abbandonati. Il Conte uedendo tanta egregia fede in coſtoro, i quali ſtimaua, che già foſſe ro dati al nemico, diſubito mandò Roberto, & il Salernitano con buona gente à caualło, & à piede, i quali con continoe ſcaramuzze riteneano gli nemici. Fra queſto mezo il Vẽ timiglia moſſo da ſperanza di gran denari trattaua co i Comiſſarij Venetiani di accor darſi con loro, & dare il Caſtello di Canturio. Et dall'altra parte Giacobo Piccinino, cõ certe conditioni trattaua col Conte di ritornare. Era in queſto Capitano gran cupidità di ſignoreggiare. Ilperche benche al Conte le dimande di Giacobo gli pareſſero dure; non dimeno per conſeguire la uittoria non gli pareua da dinegare, non che i Caſtelli del Pia centino, le quali Niccolò ſuo padre gli haueua hauuto dal Duca Filippo, ma nè Piacenza, la quale lui molto ſtrettamente dimandaua per il mezo di Luchino Palmero, all'uno, & l'altro amico, & accioche la coſa uada piu ſegreta, & con maggior fede gli mandò ſcrit ti, & capitoli di mano propria per un fidato di Luchino, & confortando che piu preſto, che'l può, quello che ha promeßo de gli nemici, & diſcheggiare il campo, metta ad eſe cutione. Ma auanti che'l mandatario giungeſſe con le lettere, Piccinino hauea mutato ani mo, & deliberato di reſtare co' Venetiani. Imperoche ricordandoſi sì delle antiche, come delle nuoue ingiurie fatte al Conte Franceſco Sforza, non gli pareua poterſi fidare di lui. Doppo non ſi poteua dimenticare l'odio de' Bracceſchi contro à gli Sforceſchi, & l'inuidia grande che portaua alla gloria dello Sforceſco, & molto temeua, che la felicità di quello non partoriſce à ſe infelicità. Adunque immeritamente ritenne Luchino, & Sigiſmondo, & à i Comiſſarij riferiſce la coſa altrimente che non era. Imperoche narrando il falſo, diceua che Luchino ſenza ſua ſaputa hauea trattato col Conte Fran ceſco Sforza tutte quelle coſe, & la notte ſeguente, acciò che'l trattato non ſi po teſſe riſapere lo fece ad un merlo del luogo di Boßiſio impiccare per la gola.

Ilche fu molto moleſto al Conte, & promeſſe, che ſe mai poteſſe uendicarebbe la morte di si innocente amico. Fra queſto mezo affrettandoſi il Ventimiglia inſteme co i Comiſſarij del Senato Venetiano dar perfettione al tradimẽto. Il Conte giorno per giorno era auiſato non ſolo dal Gouernatore del luogo, ma ancora d'alcuni huomini famigliari del Ventimiglia, a' quali lui hauea communicato il ſuo ſegreto. Finalmente inteſe da gli nemici la coſa eſſer certa, & maßimamente perche u'interuenne Corrado d'Aluiano Romano Capo di squadra de' Venetiani, & gran quantità di denari, per queſto era già portati à Bergamo. Doleuaſi aſſai il Cõte di mettere le mani adoſſo à quello, nel quale per la ſua peritia nella militar diſciplina hauea grande ſperanza. Et ancora intendeua per queſto dar cagione a' maliuoli, di poterlo mordere. Nientedimeno penſando alla mutabilità del Ventimiglia, & alla grandezza del pericolo, giudicò non eſſer piu d'aſpettare, & al la ſeguente mattina per tempo con dodeci ſquadre di Carlo caualcò à Canturio, & acciò che'l Ventimiglia non poteſſe prouedere alla ſua uenuta, mandò innanzi certi huomini d'arme, che non laſciaſſero paſſare alcuno; ilperche auanti giunſe con tutte le genti, che'l Ventimiglia intendeſſe il ſuo giungere; delche marauigliandoſi à piedi gli andò incontro tutto pallido, & dimandando la cagione della ſua uenuta. Riſpoſe il Conte, che uoleua andare à Como, & moſtrarſi a' cittadini, perche era perſuaſo, che facendo queſto ſarebbe diſubito meſſo dentro. Ma uedẽdo come liberamente era uenuto al ſuo coſpetto mutaua propoſito di ritenerlo, credendo che non haueſſe errato, ò leggiermente haueſſe fallito, & uoleua eſprimergli apertamente quello, che gli era ſtato riferito, & confermarlo nella fede. Ma Andrea da Birago, Aloigi Boſſo, & Pietro da Puſterla a' quali hauea cõmunicato il tutto, con molte ragioni gli moſtrauano, che ogni modo il douеſſero ritenere. Ilperche il fece ſoſtenere, & mal uolontieri, ma honeſtamente il mandò di campo à Lode, & d'indi à Pauia, & comandò che di laſciarlo in fuori, gli deſſero ogni piacere. Et già era uenuto il uenteſimo del meſe, che i Milaneſi erano oppreßi da eſtrema fame, in forma che piu non poteano ſopportare, & molti erano poueri, come ſempre gran numero n'è in Milano, il quale per ſoſtentarſi dalla fame, non ſolamente mangiauano Caualli, & Aſini, ma Gatte, Cani, Topi, & molte altre coſe, le quali ſono aborrende alla natura humana; ilche nella publica piazza del Broletto ſi uendeuano, come foſſe ſtata coſa ſoaue al uiuere humano; ilperche ſpeſſo naſceuano contentione, & tumulto, mangiando herbe, & radici ſenz'alcun condimento. Neſſuno ſe non era ricco, guſtaua uino. Molti uecchi, & ammalati per tal neceßità periuano per le uie. Onde ogni coſa era piena di pianti, ululi, ſtridi, & di lamenti. Et nientedimeno à neſſuno era lecito parlare, ſe non della finta libertà. Ilperche molta plebe, la quale piu toſto uoleua ſtare alla diſcrettione de gli nemici, che della fame, con le mogliere, & co' figliuoli uſciuano della terra, & per campi miſerabilmẽte ſtauano. Molti per conſentimento de' maeſtrati rifuggiuano ne' uicini Caſtelli, doue per miſericordia erano riceuuti. Ma il Conte comandò, che neſſuno ſußidio foſſe loro ſporto, ma foſſero coſtretti ritornarſi nell'afflitta Città. Queſto fece, che molti ſi naſcoſero p li diſerti, & le donne co' fanciulli à petto, & con altre picciole, & con fanciulle già adulte andauano uagabonde, ne altro cibo trouauano, che herbe, radice, & acqua, molte uergini, & maritate per ſoſtẽtare la uita diuolgauano il corpo loro alla libidine di chi gli porgeua il cibo; imperoche gli huomini per paura di non eſſer prigioni l'abbandonauano. Delle quai coſe eſſendo biaſimato il Conte, come crudele riſpondeua, che benche aſſai gli doleſſe,

doleſſe, le conditioni della guerra, & l'oſtinatione de' Milaneſi n'era cagione. L'eſſercito Venetiano con aßidui meſſaggieri era pregato, & ſollecitato giorno, & notte, che ſoccorreſſero à tanta miſeria. Ma i Capitani conſumauano il tempo in conſultatione, ne partito alcuno ſi pigliaua, di che era cagione il timore di Sigiſmondo, & la uolontà de' Venetiani; imperoche hauendo Sigiſmondo fatto morire ſenz'alcuna cagione Poliſena, molto temeua non uenire nelle mani del Conte, & ancora p molte altre ingiurie che gli hauea fatto. Per queſto adunque diceua, ch'era pericoloſo accoſtarſi troppo al nemico, il quale è peritiſſimo, & fortiſſimo, ne per alcun modo gli parea rimettere nelle mani della fortuna due coſi eccellente Republice, & dimoſtraua, che ſenza pericolo ſi poteua prouedere a' Milaneſi; imperoche ſe lor ſoſteneuano un breuiſſimo tempo l'aſſedio, il Conte per la careſtia del frumento, & dello ſtrame era coſtretto à partirſi. Onde loro cõ ſequirebbono la uittoria, & coſi diceua, che ſi douеſſero confortare. Queſta ſentenza fu approuata da' Legati Venetiani non per paura, ma accioche ſtracchi, & ridotti all'ultima eſtremità, i cittadini, che reggeuano per non uenire alle mani del Conte ſi deſſero a' Venetiani. Ilche Leonardo Veniero loro Legato in Milano con alcuni Cittadini c'hauea tentato, & accioche i Milaneſi ſteſſero à ſperanza d'hauer ſoccorſo Sigiſmondo comandò à tutti i ſoldati, che ciaſcheduno preparaſſe uittuaglia per cinque giorni, & che gran quantità di formento in un certo luogo da Bergamo, & dalle parti di là d'Adda ſi ragunaſſe, accioche con celerità ſi portaſſe à Milano. Il Conte intendendo queſte coſe, & uedẽdo che'l popolo di Milano non poteua piu indugiare, che non pigliaſſe l'arme contra i Maeſtrati, fece tornare tutti i ſuoi in campo, & fece gli intendere, che ſtiano preparati, & perche giudicaua che gli nemici per eſſer piu numero di caualli, & di fanti per loro debito in tanto pericolo de' Milaneſi uorrebbono tentare la fortuna, & uenire à troua-re, traſſe le ſue genti di tutti i Caſtelli, & uolſe tutti quegli inſieme, & di notte creſceua quell'eſſercito, & hauendo grande ſperanza nella uirtù de' ueterani, & nelle forze di tutti, determinò ſe gli nemici aſſaltaſſero alcuna parte de' campi, ò ſcendeſſero al piano, come era ſparſa la uoce, pigliare la battaglia apertamente con quegli; imperoche non reſtando mai coſa alcuna impedita a' Venetiani, & a' uinti, non eſſendo alcun luogo ſecuro, giudicaua che ſi uinceſſe, uincerebbe ogni coſa, & ogni luogo, & ſe'l foſſe uinto, perderebbe ciò c'hauea nel Milaneſe. A Milano in queſto tempo creſceuano le diſcordie, & diſſenſioni, & ogni coſa era in ſomma perturbatione. Et quegli, che ſotto colorato ſtudio occupauano la Tirannia, già piu non erano ne reueriti, ne temuti. Ilperche in tutta la Città in uarij luoghi molti tumulti ſi eccitauano, per tutto ſi ſentiuano querelle, piãti, & ſtrida. Ilperche interuenne, che non hauendo ardire gli altri. Il principio della ſalute dello Sforceſco nacque di Porta Nuoua. Haueuano comandato i Prencipi della libertà, che alcuna concione non ſi faceſſe ſe non quãto, & come, ò per chi loro comandaſſero, & haueano eletto nel concilio tutti quegli, i quali foſſero huomini großi, & ſenza alcuna prattica, ò iſperienza, ò foßero fautori della loro deprauata mente. Queſti erano congregati nel Tempio di S. Maria nominata alla Scala per fingere alcuna coſa, con la quale teneſſero in ſperanza la plebe, inſino che da' Venetiani ueniſſe ſoccorſo di uittuaglie, & di gente. Ilche non era altro, che dare la Città afflitta a' Venetiani. Erano fuora del Tempio, doue il concilio ſi ragunaua, due ne pigri, ne amici alla fattione Tirannica, Pietro Cotta, & Criſtoforo Pagnano, i quali dolendoſi della preſente calamità ragiona-

uano in che modo si potesse prouedere à tanto male'. Et gli altri cittadini à due à due, à poco à poco ueniuano, & con prudenza, & con franchezza d'animo al ben publico cõ fortauano. Et da costoro haueano uarie risposte, come uarij sono gli affetti dell'animo, et spargendosi per la terra Porta Nuoua essere in arme, & nel Tẽpio memorato trattarsi della Republica. Molte dell'altre porte non inturba, ma ad uno ad uno u'andauano. Ilche riferito a' Prencipi della libertà mandarono Lãpognano da Birago loro Collega huomo callido, & di molta eloquenza, accioche mitigasse quegli, che poteua, & con buone parole riducesse à casa, perche in brieue udirebbono tutti cosa grata, & salutifera. Per queste parole tanto riarsero nell'ira, che Lampognano à pena si potè saluo ritrarsi. Nè molto doppo Domenico da Pesaro Capitano di Giustitia, il quale Piccinino iui hauea lasciato, uenne con molti caualli, & molti capestri per spaurire, & punir quegli, che senza comandamento del Maestrato iui erano ragunati. Ma quegli uscendo del Tempio il fecero fuggire. Doppo come è consuetudine in simili tumulti, cominciarono à suonare le campane, come si conuenne contro à gli nemici della patria. Ilperche tutti gli auuersarij in quel luogo si ragunarono, & consultarono di fare uno, ò due Capitani à quella moltitudine. Questi furono Gasparo da Vimercato, & Pietro Cotta, ma Gasparo era piu perito nell'arme, perche insino dalla pueritia hauea militato sotto del Conte. Nè molto doppo gli uenirono piu altri, & Giouanni Stampa con quattro fratelli huomo di grande animo, & pronto alla uendetta, & di commun consenso corsero alla stanza de' Prencipi. Ma loro haueano con molti della loro parte apparecchiato tal difensione, che non poteuano offendergli. Ma assai da ogni parte feriti si ritrassero, & alcuni fuggiuano uerso la porta Orientale. Ma un Francesco da Triulcio cominciò à gridare, perche fuggiamo noi, non ci perseguitando alcuno. Et Cristoforo Pagnano replicando le parole di lui fu cagione, che tutti ritornassero à Gasparo, il quale nella estrema squadra gli richiamaua. Pietro Cotta, il quale già prima hauea fugato i fautori della libertà rifacendosi loro, non piu potè sostenere il tirannico furore. Et fuggendo uolse uscir della porta Comasca per suo scampo, ò per andare al Conte per aiuto. Ma preso dalle guardie fu incarcerato, Gasparo ragunato già tutti con accomodate parole li confortò à seguir l'impresa, dimostrando che si credeuano al Maestrato, il quale confortauano, che ponessero l'arme, e tornassero à casa. Che l'altro giorno si prouederebbe, in forma, che ciascheduno sarebbe contentato, & à poco sarebbono impiccati per la gola. Per queste parole ogn'uno si accese contro al Maestrato con piu animo, & con piu forze, & Marchione da Marliano era uenuto con molta gente in loro aiuto. Dubitãdo d'Ambrogio, perche era d'animo temerario, nemico del Conte, & fautore della parte auuersa. Erano in consultatione da che parte assaltassero gli nemici, & affermando molti ch'era ottima uia, per l'ultima parte del palazzo, doue staua la mogliera di Filippo, poi che fu uedoa, Giouanni Andrea Toscano promisse mettergli per la porta di dietro del pallagio, perche meno era guardata. Venne adunque alla porta, & fatto il cenno consueto, subito gli fu aperto. Doppo lui entrò Gasparo, & Giouanni Stampa, & molti altri Cittadini armati, & drieto à questi il resto della moltitudine cõ impeto entrò. Vdito lo strepito, & il grido, quegli che erano nella parte dinanzi del pallagio, fuggirono tutti. Nel medesimo tempo gran numero de' Cittadini entrarono per la porta dinanzi, & con le gride empieuano il Cielo, & la Terra. Gasparo, & Giouanni furono i primi, che salirono le scale, gli altri li seguitauano. Et giunte all'uscio ch'entra nella sala, ch'è allato della interiore Torre, doue sedeano i Prencipi della libertà, uenne loro incontro Leonardo Veniero Legato Venetiano, il quale parlando a' cittadini, che con calca, e tumulto ueniuano con troppa insolenza, & troppo aspramente riprendendo, disubito con molte ferite dallo Stampa fu morto, & spogliato di molte ricchezze, quale seco hauea. Il Maestrato uedendo tal cosa fuggì. Et q̃sti prese il pallagio, & liberata la patria corsero à tutte le porte. Et le guardie parte fuggirono, parte persuase di uolontà le dauano. Restaua solamente porta Romana, la qual ben fornita d'huomini, si fidaua in Ambrogio predetto. Il quale in quella porta atrocemente resisteua à gli altri cittadini di quella, non perche potesse contradire. Ma uedendo che non restaua alcun rimedio alla libertà, hauerebbe uoluto essere stato chiamato in questa compagnia, accioche con tal beneficio hauesse placato il Conte Francesco Sforza. Ma poi che molti humanamente lo confortauano, & Merchione da Marliano suo parente il pregana, & dimostraua il gran pericolo. Finalmente benche mal uolontieri concedè. Già tutta la città consentiua, & il fatto grandemẽte lodaua; per modo, che il giorno seguente i primati Cittadini si ragunarono nel medesimo Tempio, doue fu l'origine di questo monimento. Lunga fu la consultatione, perche molti desiderauano la libertà, & non uoleuano alcun Prencipe, altri uoleuano chiamare il Re di Francia, altri il Duca di Sauoia, altri il Re Alfonso, & altri il Pontefice, tutti haueano in odio Venetiani. Et niuno ardiua nominare il Conte ò per la nuoua guerra, per la quale hauea condotta la Città ad estrema fame, ò per la liga, la quale prima haueano fatta co' Venetiani. In tanta dissensione Gasparo, ò perche cosi gli paresse il meglio, ò per fare tanto beneficio al Conte. Disse, che nessuna maggiore comodità si poteua fare alla Città, che riceuere dentro il Conte Francesco Sforza. Et primo fù, che mostrò della libertà non si poteua fare stima alcuna, sì per le molte discordie ciuili, sì ancora perche era tanto uoto il popolo di denari, & tanto oppresso dalla fame, che piu non si poteua difendere. Il Pontefice, & Carlo Re di Francia, & il Re Alfonso di Puglia, per la lunga distanza non poteuano porgere aiuto. Et il Duca di Sauoia non hauea tante forze; ilperche era necessario, che si sottomettessero a' Venetiani; ilche era peggio patire, che ogni crudel morte; per la qual cosa era meglio riceuere il Conte genero di Filippo, & figliuolo adottiuo, il qual'era di tanta humanità, & clemenza, che non si deportaria come Signore, ma come padre del popolo Milanese. Oltra di questo, eccetto lui, nessun'altro poteua in un giorno leuare la guerra, & la fame alla tanta afflitta Città. Incredibile è in quanto brieue momento gli animi di tutti si uolsero al Conte. Et disubito fu comesso à Gasparo, che andasse à lui, & dimostrasse qual fosse la uolontà del Popolo, & confortasse, che disubito entrasse. Fu per molti auisato il Conte di queste cose, per Leonardo Gariboldo, & un certo Aloigi Trombetta. Per tanta felice nouella ringratiò prima il sommo Iddio; doppo comandò à tutti i suoi, che stessero armati, massimamente Roberto, & il Salernitano, i quali erano piu prossimi à gli nemici, accioche al primo segno siano pronti assaltar quegli, ò andare à Milano. Et quiui mandò con quei medesimi messi, accioche intendano in che stato siano le cose, & quello, che bisogna fare, & disubito riferiscano. Venuto il giorno, preponè in concilio qual sia meglio, ò disubito assaltare gli nemici tutti spauentati p la nuoua nouella, ò caualcare à Milano, & confortare i cittadini à uiuer giusta mẽte, & in quiete. Piacque alla maggior parte, che assaltassero gli nemici. Ma il Cõte nõ

Leonardo Veniero Legato Veneziano ammazzato dal Stãpa in Milano.

Fr: Sforza chiamato da' Milanesi à pigliare la Signoria.

hauendo ancor preso la Città, giudicò esser meglio caualcare à Milano, & così con cauagli, & fanti scielti uenne, al quale molti nobili andarono incontro, salutandolo congratulandosi, & confortandolo, che con celerità prenda la Signoria. Et poco doppo giunse Gasparo, il quale era del medesimo apparere, perche le cose non essendo chi comandasse, erano in pericolo per l'audacia d'alcuni, a' quali era molesta quella mutatione. Seguitaua adunque il Conte, e tutti i luoghi per i quali hauea à passare, erano pieni d'infinita turba, i quali ueniuano ò per uedere il nuouo Prencipe, ò per dimandare cibo a' soldati. Et erano pieni i campi per ispacio di diece miglia passi, a' quali assai gratamente secondo il tempo i soldati sodisfauano. Imperoche ciascheduno hauea portato tanto pane, quanto poteano le sue facultà. Era bello à uedere con quanta auidità la turba spiccaua il pane, il quale pendeua dal collo, ò dalle spalle, ò dal braccio de' soldati, & con quanta ingordigia lo diuorauano. Et alcuni gridauano. Hæc est dies, quam fecit dominus, exultemus, et lætemur in ea.

Allegrezza de' Milanesi andando Francesco Sforza à Milano.

Ma poi arriuò à Porta Nuoua, doue giudicarono essere piu secura entrata perche quegli di tal porta erano stati i primi à pigliar l'arme. Ambrosio da Triulcio, & pochi altri Cittadini fanno difficultà della sua entrada, perche l'entrada di quella porta era impedita di molta materia. Et perche innãzi che lui entrasse, come Duca, uoleuano fermare i Capitoli. Ilperche turbato il Conte si uolse à Gasparo, & disse, se io hauesse saputo questo, io non saria uenuto insin qui, anzi hauerei fatto altro proponimento, & Gasparo, il quale per consenso di tutti gli hauea promesso, che liberamente poteua entrare, mosso da uergogna, & aiutato dal fauor de' Cittadini, & dalla presenza del Prencipe, riprese quegli, che uietauano l'entrada, & fece aprire la porta, & così allora che fu à i uentisei di Febraro, introdotto il Cõte con grã letitia di tutti fu riceuuto, imperò benche grande era stata la moltitudine, che di fuori l'hauea salutato, molto maggiore era quella di dentro, che l'aspettaua. Allora resonaua l'aere d'allegre salutationi, e tutti gridauano Duca, & Sforza, tutti si sforzauano toccargli la mano, & gran letitia mostraua chi l'hauea toccata. E tanta, & si stretta era la moltitudine, che benche incredibile paia, nientedimeno il suo cauallo fu per molto spacio, quasi dalle spalle de' circostãti portato. Molto fu riceuuto il magnanimo Prencipe con riuerenza, & famigliarità, & lui cõ grande humanità, & facilità gli riceueua. Doppo nel Tempio della Vergine Madre, così à cauallo, perche per la moltitudine non poteuano scendere, al sommo Iddio, & alla sua intemerata Madre, rendè gratie immortali. Doppo andò doue l'antichissima, & nobilissima famiglia de' Marliani hauea la casa, & iui auanti la porta di Alberto Marliano, con alquanto di pane di miglio modestissimamente beuè. Et doppo chiamò à se Carlo, & comandogli che con parte delle fantarie habitasse la maggior Corte de' Duchi, & facci bene guardare le Torre delle porte, & proibisca ogni tumulto, & ogni rapina. Et comãda che le arme si pongano giù, & à niuno si faccia ingiuria, & faccia bãdire, che'l Prencipe uuole, che ogni Cittadino sia saluo. Et finalmente pigli tutto il gouerno della Città, insino alla sua tornata, & lui alla Porta Orientale tornò à Vimercato, & fece notificare per tutte le sue Terre, che à ciascheduno fosse lecito senz'alcuna gabella portare ogni uettouaglia à Milano. Ilperche in tre giorni tanta fu l'abbondanza nell'afflitta Città, che pareua, che mai non fosse stata assediata, & à suoi prieghi la Republica di Pauia, & di Cremona, mandò assai grano, & pane, & comandò che fosse distributo a' poueri in Milano. Fra questo mezo per i fanti di Roberto, intese che Sigismondo, e i Comissarij Venetiani,

Francesco Sforza chiamato da' Milanesi à pigliare la Signoria.

netiani per gli spessi fuochi haueano inteso, che Milano era uenuto nelle sue mani. Et p questo da dolore, & da paura oppressi s'erano tornati di là d'Adda, & haueano rotto il ponte. Giunto à Vimercato Francesco Sforza, il qual non piu Conte, ma Duca diremo, per le sue lettere significò à tutti i Potentati d'Italia, & à molti Rè fuor d'Italia dell'acquisto da lui fatto di Milano, & richiamò à se Angelo Simonetta, & Niccolò Arcimbol do, che l'Anno disopra hauea mandati Legati al Re Alfonso per fare la liga, ma non succedeua per dimandare lui Pisleone, & Parma. Doppo due giorni Monza, Como, & Bilinzona, le quali solo restauano sotto l'obedienza de' Milanesi, uenirono alla deuotione del Duca Francesco Sforza, il medesimo feccro i Castellani delle Rocche. Doppo uedendo l'essercito suo essere per le fatiche della guerra, & per il Verno molto afflitto, il diuise per tutte le sue Città, & per essere i popoli stracchi non gli pareua perseuerare la guerra contro a' Venetiani, i quali fecero il medesimo; onde il Piccinino mandarono in Bresciana, & la fantaria nel Bergamasco. Et Sigismondo tornò in Romagna, et nella Marca, & Venetiani fecero fare un ponte à Rip'Alta. Il Duca mandati già i soldati alle stãze rimase per alquanti giorni à Monza, tanto che in Milano si quietauano le cose, & uenisse la festa dell'Annonciatione della Vergine Maria, nel qual giorno ad honor di Dio, & à pompa del suo Prencipato gli daua honorata entrada. In questo mezo misse ogni studio in ordinare la Città, & costituì huomini graui, & prudenti, che attendessero al gouerno publico, & altri à ministrar ragione a' popoli, & cittadini, i quali erano stati nel l'ultimo Maestrato, & in odio di tutti per le sue uarie crudeltà, e tristi della felicità dell' Imperio suo, tutti relegò parte à Pauia, & parte altroue. Ambrogio da Triulcio bandì in perpetuo alla Villa. Ma Giouanni da Ossona, & Giouanni da Appiano, fece per le sue narrate crudeltà incarcerare. Mentre ch'era à Monza ogni giorno gran numero di Milanesi andauano à uisitarlo, & molti li recitauano uersi, & molte elegantissime orationi, nelle quali narrauano le grandi, & uarie sue uirtù. Poi quando fu uenuto il giorno eletto per la sua entrada, il Duca la mattina si trasferì nella uia, che da Milano conduce à Pauia non lontano da' borghi della porta Ticinese; & quiui come fu ordinato già era uenuta la Bianca con Galeazzo suo figliuolo, & Alessandro con gran numero d'Oratori, & di Madrone. Et doppo questi erano tutti i condottieri, & Capi di squadra, cõ alquanti huomini d'arme eletti adorni, & di begli ornamenti militari. E i Milanesi haueuano eletti i principali della Città, che riceuessero il Duca, & accioche l'entrada fosse piu honorata haueano preparato un Carro Trionfale con un Baldachino di panno d'oro bianco, & così con gran moltitudine aspettauano il Prencipe auanti alla porta. Ma Frãcesco Sforza per la sua modestia ricusò il carro, & il baldachino, dicendo tal cose essere superstitioni de' Rè; ilperche entrãdo andò al sagro, & massimo Tempio di Maria Vergine, & fermo innanzi alle porte si uestì di drappo biãco insino a' piedi, la qual ueste era di consuetudine, che si uestiuano i Duchi, quando pigliauano la Signoria. Doppo con la mogliera, et già eletto Duca di Milano, fu ornato della dignità Ducale. Et Guarnero da Castiglione fece le parole, & ad una uoce tutti gridarono uiua, uiua il Duca. D'indi da tutte le porte furono eletti i cittadini, & fatti sindici, i quali in nome della Città giurarono sommessione, & perpetua fede, & conseguirono lo Scettro dell'Imperio, la spada, & lo stẽdardo. Le chiaue delle porte, & il sigillo, il qual già gli antecedenti Duchi usarono. Et da quel tempo auãti con l'autorità del popolo, fu sempre chiamato Duca di Milano da

Francesco Sforza di Conte diuenne Duca.

Francesco Duca ordina con prudẽza il gouerno di Milano.

Entrada pomposa di Francesco Sforza in Milano.

Fr. Sforza creato solẽnemente Duca i Milano.

Francesco Sforza accettato per Duca i Milano.

tutte le nationi, eccetto che da Federico terzo Imperatore, il quale essendo morto Filippo Maria senza figliuolo, diceua la Signoria appartenere à se, & similmente Carlo Re di Francia, il quale affermaua, che'l Duca Aurelienſe ſuo conſanguineo di iure ſuccedeua à Filippo. Il Duca Franceſco Sforza doppo queſte cerimonie coſtituì Galeazzo ſuo primogenito Conte di Pauia, & Gaſparo da Vimercato di Valenza, poi comandò, che per cinque giorni ſi faceſſe feſte in Milano, & per communicare tanta letitia co i ſudditi. Celebrò magnifici conuiti, doue interuenne i principali della Città, & il tempo ch'era tra il diſnare, & la cena con ſomma giocondità ſi conſumaua, parte in danzare, & parte in gioſtre, & uarie ſpecie di torniamenti, & fece cento cinquanta Caualieri, tra quei ch'erano uenuti à congratularſi, & à ciaſcheduno diede ſecondo il ſuo grado, & coſi il nome di Franceſco Sforza, il quale prima era famoſo diuenne celebratiſſimo. Niccolao Pontefice per egregij mandatarij ſi congratulò di tanta uittoria. Similmente Fiorentini, & Genoueſi, quali gli haueano ſouuenuto di denari, & finalmente come gli dimoſtraremo in proceſſo gli diedero Genoa. Mandarono Luccheſi, Seneſi, Anconitani, & molte altre Republice, Prĕcipi non ſolo d'Italia, ma d'Oltramontani, ſolamente Alfonſo, e i Venetiani niun ſegno di letitia uerſo di lui dimoſtrarono. Fra queſto mezo, perche le coſe di Milano non pareano molto fermate, pche la plebe auezzata all'arme ſi ricordaua della libertà, proue dè il Duca, che le porte della Città ſi fortificaſſero, & per eſſere l'antico caſtello di porta Zobbia al tutto roinato, miſſe ogni ſuo penſiero à riſtaurarlo ſopra de i primi fondamenti. Ilperche non uolendo dimoſtrare il prudentiſſimo Prencipe ſpontaneamẽte uolerlo fare, accioche non ſi cõprendeſſe sì toſto de' ſudditi ſuoi poco fidarſi per la riſtoratione delle potentiſſime mure, & gli uoleſſe ſottomettere à ſeuiſſimo giugo impoſe à gli amici & fautori ſuoi, che modeſtamente preſſo de' plebei, & anche nobili faceſſero intendere la ſua uoglia cerca al riedificar della fortezza, non perche niente dubitaſſe della loro fede. Ma ſolo per ornamento della Città, & ſecurezza contra qualunque nemico, che in ogni tempo la uoleſſe moleſtare. Et che i prefetti di quella non permetterebbono, che foſſero altri che Milaneſi, accioche pareſſe, che ogni ſua ſalute foſſe ripoſta nella loro poteſtà. Queſti adunque in tal modo preſſo di ciaſcheduno operarono, che tãto i nobili, quanto la plebe uedendo la uoglia del Duca per tale effetto diedero ordine coſtituire in qualunque porta di Milano, i ſindicati, quali haueſſero ad intercedere al Prencipe la nuoua riedificatione, alla quale perfettamente comprendendo non poter'oſtare, che non ſi faceſſe con la neceſsità diſpoſero acquiſtar beniuolenza. Nientedimeno nelle parocchie conuenendoſi i cittadini, & plebei per celebrare cerca di ciò i lor ſindicati tra l'altre nel Tempio di S. Giorgio in Palaggio per tal'effetto eſſendogli ragunato un poco numero di perſone, Giorgio Piato celeberrimo Giureconſulto, quãto alcun'altro in quei tẽpi, & anche di preſente memorato p eccellenza, come huomo egregio, ſincero, & fedeliſſimo alla ſua patria, con grã modeſtia, nõ potendoſi contẽnere à dimoſtrare quanta importãza, & pericolo foſſe la riſtoratione del Caſtello alla patria Milaneſe, & quanto male alcuna fiada ſe gli poteſſe partorire, diſſe in queſta forma. Se noi ò fedeliſſimi, & ueri compatrioti Milaneſi foſſimo certi, Dio Maſſimo, & onnipotente di continuo hauere à laſciare tra noi, e i poſteriori, Fr. Sforza noſtro Illuſtriſſ. & feliciſſimo Prencipe, inuerità quel, che di preſente intẽdo dirui per una inteſtina, ſincera, & uera fede, che ho uerſo di uoi, & la mia patria, nõ ſarebbe biſogno ricordarui coſa alcuna. Ma tãto i Signori, quanto noi eſſendo ſottopoſti

Galeazzo Sforza creato Conte di Pauia

Aſtutia di Duca Frãceſco per fabricare una fortezza in Milano.

Giorgio Piato Giureconſulto Celeberrimo parla contra il Duca Franceſco.

à i Fati, mi pare eſſer neceſsario ſopra di sì importante faccenda fare aſſai cõſideratione. Penſo dobbiati eſſer di tale proſpicuità d'ingegno, che ſapete quanto ad una Città, Terra, & luogo importa di hauere una fortezza ſopra il capo, che di continuo li poſsi moleſtare. Non ſappiamo qual ſorte ò fortuna habbia ad eſſere quella della noſtra Città. Et noi di contiuuo immortali gratie potiamo rendere al Creatore del tutto, che à queſti giorni n' haueſſe liberato d'una tanta ſeruitù, nella quale per i tempi paſſati potiamo dire eſſer conſtituiti per la già ualida fortezza, & coſi dobbiamo ſaper'uſare il grã beneficio della ſua roina. Non dico, nè inuerità potrebbe dir queſto noſtro Illuſtriſſ. nuouo Duca, & potentiſſimo difenſore nõ ne habbia à trattar con dilettione, quanto amoreuole padre a' diletti figliuoli per tanta bontà, clemenza, liberalità, & religione, che ſi ueggono per ueri effetti, & dimoſtratione nel prudentiſſimo Signore. Ma ditemi il termine della ſua uita? nõ ſappiamo, chi ſeguirà doppo lui; direte i figliuoli. Di che natura? di che prudẽza? di che ſorte ſaranno? no'l ſappiamo; nè parimente loro ſaranno ĩmortali. Che termini? che proceſsi? che uẽtura ha ad eſſere la noſtra? no'l uediamo. Che amici? quali nemici ne hanno à conſeruare, ò moleſtare? no'l poſſemo intendere. Queſta fortezza quando ſia riedificata in proceſſo di tempo, in poteſtà di chi peruenirà? chi ſarà il Caſtellano, forſe un uil' huomo? ſcelerato, & cupido, p appetito del qual Signore ſi ſia fatto grande; imperoche quegli alcuna fiata la ſua libertà, con quella de gl'infelici ſudditi, non riguardando à nobiltà, fede, et chi piu ſerua. Ma à chi lor piace ſi coſtituiſcano ſotto d'infimi ſerui, i quali poi dimenticato ogni gran beneficio, non ſolamente il Signor ſuo, ma le miſere Città, interuenendo la occaſione, gli ſcelerati perfetti per cupidità d'oro, ò ſuppellettile, che tal uolta in lor dominio ſi trouano, come peſsimi, & perfidi proditori ne ſottoponeno ad ultima, et miſera diſperatione; delche per molti eſſempi ne potiamo eſſer'eſperti. O quanto è coſa felice à i Prencipi edificare i ſuoi Caſtelli, col cuore, & amor de' ſuoi ſudditi, & quegli con indiſſolubile unione da ſe cacciando l'odio inteſtino, & fattioſo circondare la ſua patria d'inſuperabil mure. Ilche facendo noi tanto ſaranno le forze Milaneſe, che in ogni ſecolo ſi potrà eſſer ſicuri d'hauere libertà, ò Prencipe giuſto. Altramente mediante la edificatione di queſto caſtello, il quale io uedo inſuperabile, ui annuncio quaſi non sò ſe mi dica l'ultimo eſterminio della noſtra patria, non dico al tempo di si clementiſſimo Duca, ma quelli, che ſaranno doppo noi, forſe il uederanno, ſotto peſsimo, & reo ſuo fatale deſtino. Auertite adunque, & diligentemente conſultate tra uoi ò cordialiſſimi conciui, quanto cerca di queſto ſta à deliberare, acciò doppo il fatto non s'habbiamo à dolere hauer fallito, nè biaſtemmiati da' noſtri deſcendenti. Con ſomma attentione fu inteſo il quaſi diuino parlare del memorando Legiſta; ma come il più, che di raro interuiene, tra l'errante uulgo, che da ſe cacciando l'utile conſeglio de' pochi, ſegue il peggiore, fu deliberato ſenz'altra conſultatione eſeguire la uoglia del Prencipe, dal quale impetrato la nuoua edificatione di si potentiſſimo Caſtello, fu riedificato in cotal modo. Che ne i ſeguenti Anni, non ſolamente come prima, ma piu amplo il rifece; di ſorte, che ſenz'alcun dubbio ſi può affermare eſſere il piu ſuperbo, & forte, che ſia nel piano, per tutto l'Vniuerſo, & eſſere coſtato un milione di ducati. In queſti giorni, il Duca hauuto (com'è detto) Milano, ceſsò dalle fatiche della guerra; ilche mai non gli era interuenuto da che il padre ſuo Sforza il miſſe alla militia. E tranquillò tutta la Italia, la quale per le paſſate guerre, p terra, et p acqua era ſtata moleſtata. Ma cõpoſte le coſe ogn'uno ĩ pace, et amicitia uiuea.

Il Caſtello di Milano, è il più forte, che ſiã ĩ piano, nel Mondo.

LA SESTA PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO, DI BERNARDINO CORIO.

CESSATA l'Italia di tanta moleſtia, com'è dimoſtrato l'Anno appunto Mille quattrocento cinquanta, Franceſco Sforza Duca ſopradetto, quantunque piu ſi deſſe à ſeguitar Gioue, che Marte, conduſſe a' ſuoi ſtipendij Lodouico Marcheſe di Mantoa, & fuor delle mani di Carlo ſuo fratello ricuperò Dertona. Similmente da Gulielmo di Mõferrato, detenendolo à Pauia (come è dimoſtrato) uolſe Aleßandria. Doppo uarij ſucceßi Milano fu oppreſſo da peſtilẽza, & queſto graue detrimento diede il Giubileo, che à Roma ſi faceua, per il quale molte genti Oltramontane paſſando quaſi al tutto infettauano la Lõbardia; in modo, che à Milano tanto crebbe il numero de i morti, che furono trenta mila; ilperche il Duca Franceſco Sforza tentò la pace co' Venetiani, richiedendo le fortelicie di Briuio, il ponte che haueano ſopra il fiume Adda, & che uoleſſero tagliare l'altro, per loro fabricato à Rip'Alta. Ma Venetiani non uolſero per hauer poſto l'animo ad occupare in tutto l'Imperio della Lombardia, & à caſo in quei giorni nata gran diſcenſione tra' Venetiani, & Fiorentini, per riſpetto delle mercadantie, con eßi ri fermò la liga per uenticinque anni, & fu l'autore Coſimo de i Medici, & doppo Franceſco Sforza per molte promeſſe ſi moſſe à pigliare la guerra contra Venetiani, i quali mandando gli Oratori ad Alfonſo Rè ſi confederarono ſeco ſotto i Capitoli, che moueſſe la guerra à i Fiorentini, & loro al Duca, poi ſi collegarono il Prencipe di Sauoia, & Giouanni Marcheſe di Monferrato, & conduſſero Gulielmo promettendogli Aleſſandria, & à Lodouico Nouara acquiſtandoſi; ilche facendoſi uenne l'Anno Mille quattrocento cinquantauno. Et à i tre di Agoſto, che ſi celebraua la feſta di San Stefanino, à Vigeuano di Bianca Maria nacque un figliuolo à Franceſco Sforza, il quale fu chiamato Lodouico, che fu poi ſettimo Illuſtriſſimo Duca di Milano. In queſti medeſimi giorni Bartolomeo da Bergamo, il quale dimoraua con le genti nel Veroneſe, uenne in ſoſpetto à i Venetiani; ilperche permiſſero, che da Gentile della Leoneſſa, & Giacobo Piccinino foſſe ſpogliato. Onde fuggendo con la perdita di piu di mille cinquecento caualli, ſi ricuperò à Mantoa, & poi à Milano doue da Franceſco Sforza lietamente, & con grande humanità fu riceuuto, & diedegli duo mila caualli, & cinquecento fanti, & donogli uno ſtendardo. Finiti due anni dalla preſa di Milano, & giunta la primauera dell'Anno Mille quattrocento cinquanta due, Franceſco Sforza apertamente hauendo il giorno dedicato à San Giorgio alla Caſa Verde fuor della porta Romana ſopra due alte Quercie con gran trionfo miſſe gli ſtendardi contra Venetiani, i ſuoi ſoldati mandò nel Lodegiano, & Cremoneſe. Il medeſimo fanno Venetiani nel Breſciano, coſtituendo il Leoneſſano General Capitano delle ſue genti; il quale cercando anticipare al nemico, prima paſsò nella Ghiara

Peſtilenza eſtrema in Milano.

Frãc. Sforza muoue guerra à Venetiani.

la Ghiara d'Adda, & diede licenza a' ſoldati, che ſcorreßero nel Lodegiano. Ilche intendendo Franceſco atteſe à fortificare i paßi del fiume, & andò à Melzo cinque mila paßi diſtante dal nemico, & quiui laſciò mille caualli, & cinquecento fanti, poi caualcò à Caſſano, & à Trezo, & forni le Rocche, & contra l'opinione de gli nemici paßò nel Cremoneſe, doue ragunò l'eſſercito, & fece ſopra il fiume Oglio un ponte di barche per paſſare nel Breſciano, quantunque ſi congiungeſſe con Lodouico, c'hauea di condotta tre mila caualli, & mille fanti, già hauendo meſſo in Soncino Triſtano ſuo figliuolo con cinque cento caualli, & altrettanti fanti, accioche manteniſſe il Caſtello inſino à tanto, che paſſaſſe gli Orzi Nuoui di là dal fiume, il qual paſſando col Mantoano caualcò à Ponteuico, & nel camino preſe molti Caſtelli. Poi uolendo occupare Robecco di quà dal fiume con grã celerita fece fare un ponte, & gli miſſe due bombarde, per modo, che fra due giorni li ridußſe in ſua poteſtà. Queſto intendendo i Venetiani paßarono l'Adda. Onde il Piccinino depredando, ſcorſe fino a' Borghi di Milano, quantunque per auiſo del Prencipe a' luoghi forti gli habitatori haueſſero ridotto il tutto, onde ſenza preda tornarono adietro, et paſſato l'Oglio giunſe à Plumenengo uicino à Soncino, donde eßendo partito il Duca, dapoi che in gran parte l'hebbero bombardato con gli oppidani, & Triſtano hauuto lo accordo, col ſaluo delle genti ſi reſe, & ſimilmente fece tutti i luoghi, che ſono nella uia à Ponteuico, à Cremona, & da Lode à Soncino; ilche grande animo diede à gli nemici, & ſperauano che in brieue Cremona ſi darebbe à patti. Ma Franceſco Sforza contra quei caualcò nel Breſciano, & il tutto fin'alle porte della Città mandò à ſaccomano, & ruppe le uie, per le quali le uittuaglie andauano nell'eßercito de gli nemici, i quali furono neceßitati allontanarſi da gli Orzi, & ripaſſare nel Breſciano, fermandoſi in luogo circondato di paduli, i quali non ſi poteuano paſſare ſe non per un paſſo, & quello occuparono; delche molto ſi condolſe Franceſco, che per negligenza de' ſuoi non l'haueſſe fornito; pure il ſeguente giorno poſe l'eſſercito ſù la Ripa del padulo; in modo, che per la propinquità del luogo ſi faceuano continue ſcaramuzze. In queſta guerra le noſtre genti d'arme precedeuano gli nemici, & loro di fanterie; imperoche Venetiani haueano ſedeci mila caualli, & ſei mila fanti, il Duca diciotto mila caualli, & tre mila fanti. Mentre che nel Breſciano ſono queſti eſſerciti, in Aleſſandria nacque repentina guerra; imperoche Gulielmo condotto da Alfonſo con quattro mila caualli, & duo mila fanti pagati, caualcò nell'Aleſſandrino, alla guardia della quale prouincia era Corrado fratello di Franceſco Sforza con tre mila caualli, & cinquecento fanti. Fu da lui certificato il memorato Prencipe, che ſe non gli mandaua piu numero di gente, quella Città era in graue pericolo, per eſſer diuiſa in due parte, l'una Franceſa, & l'altra chiamaua Monferrato. Per queſto auiſo Franceſco per eſſere occupato in due guerre riſpoſe al fratello, che quanto pure non ſi poteſſe tenere ſi deſſe a' Franceſi; nientedimeno gli mandò Giouanni della Noce, con mille caualli, il quale in cinque giorni giunſe in Aleſſandria. Et Gulielmo hauendo preſo Pozzuolo, diede il guaſto à Dertona, & poi ſcorſe ſino à Pauia, & acquiſtò tutti i Caſtelli dell'Aleſſandrino, eccetto Caſtellaccio, & Caßino, doue poſe l'aſſedio. Corrado, & il Nuceſe ſtauano richiuſi dentro la Città; delche per lettere eſſendo ſtimolati dal Duca Corrado, gli altri Capitani, & Capi fecero un concilio d'aſſaltar Gulielmo, il quale di queſto eſſendo auiſato preparato gli aſpettaua. Ma uedendo la tardità de gli nemici, tornò dentro à i ripari del ſuo campo. Et benche comandaſſe, che ogn'uno ſteſſe armato

la,maggior parte andò à gli alloggiamenti per rifrescarsi; onde Corrado ispiato c'hebbe il tutto,corse con le genti al campo,in modo, che Gulielmo non hauendo tempo di riparare al repentino assalto, fuggi,& si ridusse al Castel Nuouo, e i nostri carichi di preda in Alessandria. Fra questo mezo il Duca, e i Venetiani haueano ridotti gli esserciti, presso gli Orzi,gli nemici difendeano la parte superiore al Bresciano,& uolendo ridurre lo Sforcesco nel Cremonese,deliberarono mandargli Carlo Fortebrazzo,& Matteo da Capua con tre mila caualli,& mille fanti,i quali buttando un ponte à Ceredo, passarono l'Adda,& feciono una bastia. Poi scorrendo nel Lodegiano,quiui disubito Francesco ui mandò Pietro Maria Rosso,huomo di gran fede,& perito nell'arte della guerra & Antonio da Landriano con mille caualli, accioche occupando la bastia disfacessero il ponte. Ma non potendo ostare à gli nemici gli aggiunse Alessandro suo fratello,con duo mila caualli,dandogli impositione,che s'accozzasse con gli altri,& pigliate le artiglierie,ch'erano in Lode, facesse forza di guastare il ponte. Alessandro in tre giorni giunse nel Lodegiano,non lunge da Pisleone. In questo mezo il Duca fu auisato della uittoria d'Alessandria,onde mandò Pietro da Pusterla huomo egregio,& di grande stima,à sollecitar Corrado,che racquistasse i Castelli predetti, & cerca l'accordo con Gulielmo, & poi riconduca tutte le genti nel Bresciano. Dall'altro canto Alessandro propinquato à gli nemici,un giorno i suoi disarmati andarono per uittuaglie,onde abbandonato il cãpo con tanto impeto fu assaltato da gli nemici,che rimase uinto,& fraccassato. Per questa rotta gli Alessandrini cominciarono à uacillare, & Gulielmo rifiutare le conditioni della pace. Poi Francesco à Lode,dubitando della fattione Guelfa,ui mandò Bosio suo fratello con mille caualli, & Alessandro si sforzò di rimetterlo, accioche possino difendere il Lodegiano,insieme col Milanese. Et lui ridusse l'essercito à Quinzano,& quiui fortificossi,& fece un ponte sopra Oglio, scontro à Bordelano. D'indi intese come il Nucsera d'accordo con Gulielmo; ilperche fattolo uenir da lui à Cremona fu impiccato per la gola. Et ne' medesimi giorni Correggiesi accordati con Alfonso nel Parmegianofeciono gran preda,& assediarono Popilio,il qual Castello finalmente occuparono. Per q̃sto Bosio fu riuocato da Lode,& mandato à Parma, doue due anni i Correggiesi fecero la guerra con gli denari del Rè. Doppo Francesco Sforza conduste l'essercito à Caluisano,& gli nemici si appropinquarono à Ghede,doue si faceua cõtinue scaramuzze. finalmente il Duca deliberò concedere campagna aperta al nemico, & per un Trombetta gli mandò il guanto sanguinato,dandogli il giorno della battaglia. Et quantunque che'l Prencipe si conducesse, & gli nemici hauessero tenuto l'inuito, non procedendo al fatto fu restato in tutto,& massimamente per la pioggia,che in quel giorno interuẽne. Ilperche poi i Capitani d'ambedue gli esserciti,le sue genti riducessero alle stanze,per essere già appropinquato il Verno. Doppo Bartolomeo Quartero mandò ad Alessandria, & Alessandro tornò à Lode,Gentile andò à Brescia,Carlo à Verona,& Tiberto à Crema,doue trattò condursi col Duca. Mentre che queste cose si agitauano in Lombardia, Alfonso stimolato da' Legati Venetiani, al principio dell'Està mandò Ferrando suo figliuolo bastardo,con un potentissimo essercito in Toscana,contra Fiorentini, & assediò Foiano,il qual Castello finalmente si rese; quantunque assai fosse aiutato da Estorre da Faenza,huomo bellicoso, & amico de' Fiorentini,l'essercito de' quali s'ingrossaua, per le genti di Sigismondo Malatesta. Ferdinando consumata l'Està, si ridusse alle stanze.

D'indi Francesco Sforza mandò a' Fiorentini Alessandro suo fratello con duo mila fanti, & loro gli mandarono ottanta mila fiorini, poi di commune accordo mandarono Oratori à Carlo Christianissimo Rè, acciochè operasse che'l Renato si congiungesse co' Fiorentini, promettendo aiutarlo in ricuperare il Reame di Napoli dalle mani d'Alfonso, & promisero dargli cento ottanta mila fiorini d'oro all'Anno. Et poi l'Anno Mille quattrocento cinquantatre, partendosi il Duca da Cremona uenne à Milano, per ispedire le genti alla futura guerra, & Tiberto congiunto al Mantoano,cacciando Carlo suo fratello il rimise nel Veronese D'indi essendo giũta la Primauera, Alessandro passò in Toscana a' Fiorentini,i quali haueano costituito per Capitano Generale Sigismõdo Malatesta,& conducendo l'essercito à Foiano il riebbe, Venetiani per esser già morto Gentile,crearono Imperatore di tutto il suo esbercito Giacobo Piccinino, onde già cresciuta l'herba si conduße in campo,& prese Quinzano. Poi misse l'assedio à Ponteuico, acciochè'l Duca non potesse passare il fiume. Et le genti di Roberto Sanseuerino, & Tristano restassero rinchiuse,& costrette à fuggirsi nel Mantoano. Similmente uoleua proibire,che Lodouico,& Tiberto,non si congiungessero con Francesco Sforza. Carlo rimise le genti,che molestaua il Veronese. Per questo repentino assalto il Prencipe andò à Cremona,con deliberatione di caualcare à Siniga,doue era Sacramoro Visconte con diece squadre,& parte delle fanterie per dare speranza à Ponteuico,doue non era lontano se non cinque mila passi,ma caualcando,per lettere del Visconte,intese come Ponte Vico, per forza delle bombarde era reso, & come anco gli nemici erano uincitori à Seniga, doue dubitaua se non era soccorso non poter sostenere tanto impeto. Per questo il Duca passò il ponte,& auanti alla porta con grande animo comesse la battaglia. Ma Piccinino ritirando i suoi à Ponteuico, fu cessato il fatto d'arme,& si fece à i diciotto di Giugno. Nel qual giorno Maometto Ottomano Imperatore de' Turchi prese Costantinopoli. *Ottomano Imperatore de' Turchi, quãdo prese Costãtinopoli.*

Fra questo mezo uenne una nouella al Duca come Lodouico Marchese di Mantoa sopradetto, con Tiberto, hauea rotto Carlo Gonzaga à Goito ualido Castello, su'l fiume Menzo,& dal quale è un ponte,che mette nel Veronese. Di questa uittoria molto si cõgratulò il Prencipe con Lodouico, sollecitandolo auanti che la uittoria gli uscisse di mano,à congiungersi à lui, acciochè potesse racquistar Ghede,per esser quel Castello molto utile alle cose,le quai s'haueano à fare. per questo il Marchese in termine di pochi giorni hauendo ripreso molti Castelli,che teniua Carlo,& di uolontà de' Venetiani fatta la triegua co' Veronesi caualcò al Duca, et aspettata la notte, se n'andarono à Ghede,doue col Piccinino hauẽdo comesso un nobil fatto d'arme,p forza di bõbarde l'hebbe in sua potestà,saluãdo gli difensori,che gli erano dẽtro. Doppo q̃sta uittoria,quantũque il Prencipe dal Gõzaga fosse stimolato muouere le gẽti uerso Asola,& hora à Verona, deliberò iui fermarsi,& fece di steccato fortificare i campi. Ilperche poi grã molestia daua sino alle porte di Brescia,& auicinati gli esserciti di cõtinuo si comettea sanguinolẽte pugne. In questo processo di tẽpo giunse la nuoua à Vinegia di Costãtinopoli;delche se n'hebbe grã timore,parẽdogli hauere i Turchi entro la Città,et esẽdone auisato Frãcesco Sforza ne prese somma molestia,& p la calamità di si nobile Città,& p il felice successo del cõmune nemico crudelissimo Turco. per questo moßo Niccolao Sõmo Põtefice,mandò dal Duca Giouanni Cardinale di S. Angelo,persuadendolo alla pace,con promessa,che gli sarebbe restituito quanto per Venetiani gli era occupato, & che Alfonso deponerebbe l'ar- *Niccolò papa tratta la pace tra i prencipi d'Italia.*

me hauea pigliato contra Fiorentini, per comodo della Cristiana religione, uoltandolo cõtro a' Turchi, ma per difetto de' Venetiani senz'altra conclusione ritornò à Roma, et cosi per quell'Anno piu il Pontefice non pratticò la pace. Ne i medesimi tempi Renato giunse all'Alpe con l'essercito trouò occupati i passi per il Duca di Sauoia, & Marchese di Monferrato secondo i capitoli della liga c'haueano co' Venetiani. Ilperche deliberò tornare in Prouenza, & per mare uenire à Riuera. Ma Lodouico figliuolo di Carlo Re di Francia, & genero del Sauoiese, per odio quale sommamente hauea contra Venetiani, & amaua la famiglia Sforcesca, e i Fiorentini nel Viennèse ragunate gran genti uenne alle Alpe, & rimouendo quei, che le guardauano, l'essercito securo menò insino in Aste. Renato con due galee, le quali Pietro Fregoso per capitoli c'hauea cõ Francesco, & Fiorentini, & le quali gli hauea mandato à Marsilia uenne in Italia, & poi per terra s'unì con l'essercito suo, col quale uenne in Alessandria, doue in sue mano, il Duca la differenza c'hauea con Gulielmo pose; ilperche Renato fece triegua, che hauesse à durare, quanto lui uoleua. D'indi passò il Pò, e'l Tesino fiumi, & per la uia di Pauia uẽne à Milano. Quiui dalla Bianca Maria lietamente, & con sommo honore fu riceuuto, & regiamente trattato. Doppo il quinto giorno partendosi giunse à Lode, doue già haueua mandate le squadre equestre, & quiui per comissione del Duca li giunse il Colione, con tutte le genti, & cosi Renato caualcò à Cremona, & poi passando Oglio di comissione del Prencipe p piu comodità fu alloggiato à Gambara. Hauea in tutto trentacinque squadre, & duo mila fanti, Venetiani intesa la uenuta del Rè per esser piu potente il nemico, giudicarono essergli utile conseruare l'essercito, & le Città, & non tentare alcuna zuffa. Francesco Sforza con gran riuerenza uisitò il Rè, il quale doppo molti parlamenti a' Venetiani mandò il suo Araldo à sfidargli, & Francesco hauendo fornita la bastia à Ghede, deliberò ricuperar tutte le terre occupate nel Contado di Cremona; ilperche l'essercito, ch'era cento uinti squadre di uenticinque huomini d'arme l'una, partì in cinque Colonelli. Il primo diede al Sanseuerino, & à Gasparo da Vimercato, & era solo de' suoi ueterani. Il secondo à Lodouico di Mantoa. Il terzo al Coliono. Il quarto à Tiberto; & l'ultimo al Rè, & à ciascheduno partì le fanterie. Poi mouendosi passò Mella, & assediò Bassiano, il qual Castello per la paura de' Francesi subito si rese; onde uenne à Ponte Vico, & col campo cinse il Castello la notte, costituendo un ponte sopra Oglio, doue Renato passando andò à Robeco, il Duca à Ponteuico fece piantare tre bombarde, & ordinò commetergli la battaglia; ilche intendendo Renato, chiese licenza di combattere il Castello, acciochè in questo principio si potesse dimostrare l'audacia de' Francesi. Rispose il Prencipe per essere la battaglia cominciata non poteua riuocare i soldati. Ma se anche loro si uoleano intrametterssi, la uia gli era concessa. Per questa risposta Federico genero del Rè, et Lodouico Bellaualle, guidarono le lor genti al Castello, il quale da quella banda assalitarono, dou'era piu alto l'argine, & lo steccato; in modo, che già gl'Italiani hauẽdo aperta la uia, doppo lunga battaglia entrarono dẽtro, & quiui si usò inaudita crudeltà, et furono arse molte case, tãta fama crebbe della crudeltà de' Frãcesi, ch'era fermo cõ humano aiuto nulla si potesse difender da loro. Ilperche tutti i Castelli del Cremonese ritornarono nella prima fede Ducheſca, eccetto Sõcino, et Romanẽgo. Similmẽte fece tutta la pianura di Brescia, eccetto gli Orzi; ilperche tutto l'essercito Venetiano con tanta celerità, che parea fuggisse, si ricuperò à Brescia, et d'indi si pose alla parte de i Monti contigua al Naui-

Ponteuico preso per forza, & arso crudelmente.

uilio, ch'esce del Chiesio, onde Franceesco uedendosi persa la speranza del combattere, il suo campo saluò à Roà, il qual Castello l'ottauo giorno per forza di bombarde si diede, & parimente fece ogni altro Castello tra Adda, & Bregnano riseruato la Rocca di Bribio, & Baieto. Solo Bergamo restaua in fede de' Venetiani; ilperche ritornò à gli Orzi. Però non hauendo genti bastante à cingere il Castello, per essere i Frãcesi nelle Ville circostanti. Ma giunse Alessandro di Toscana per hauer Fiorentini racquistato quanto Ferdinando hauea occupato nell'Anno dauanti. Adunque il Duca circondò il Castello, & gli piantò cinque bombarde. Poi fece far certe uie coperte, insino alle fosse della terra, doue era dentro mille caualli, & altrettanti fanti sotto il gouerno di Bertoldo da Este, il quale egregiamente si difendeua. Et il Capuano ch'era in Soncino, intendẽdo la nouità de gli Orzi, non fidandosi de gli animi de gli Oppidani una notte fuggì à Crema. Et Soncinesi si diedero al Prencipe; ilche fu di poco proficuo all'impresa de gli Orzi. Andò in questo tempo la Bianca Maria in campo à uisitare il marito, nè per questo il Duca restò la battaglia, nè il trar delle bombarde. In modo, che gli difensori de gli Orzi, dubitando di non andare à sacco, col mezo di Bartolomeo Quartero, il quale da loro era stato preso, diedero il Castello in potestà del Prencipe, & facendosi già il Verno, à Renato diede le stanze dentro à Piacenza. Solo Bergamo, & Crema restaua a' Venetiani, tra Oglio, & Adda; ilperche Bartolomeo Colione mandò alle stanze nel Bergamasco, & il fece Capitano di quella guerra, p la fattione Guelfa c'haueua dentro la città, & gli donò Arquà nel Piacẽtino, & Martinengo, con Romano, nel Bergamasco, Alessandro lasciò à gli Orzi, & Tiberto à Chiari. Et lui con Lodouico nelle Calende di Decembre caualcò à Marcaria, & d'indi nel Mantoano, con proposito d'assediare Asola quantũque per l'acerbità de' tempi, che ui succesſe, restasse l'impresa. Et uenuto già il Natale Cristiano, giunsero lettere di Donato Acciolo Comissario Fiorentino. Come Renato hauea in tutto deliberato con le genti ritornare in Francia, onde Francesco à gran giornate caualcò al Rè, & quantunque con molte ragioni gli dimostraua esser necessario il restare suo in Italia, e tanto piu per la ricuperatione del Reame di Napoli, no'l potè rimouere da' suoi pensieri. Et con promessa alla Primauera di mandare Giouanni suo unico figliuolo, & Duca di Calabria. Tolto licenza il quarto giorno caualcò in Aste, & poi in Prouenza passando per il Piamonte, & Sauoia. Et Francesco ritornò à Lodouico col quale hauuti lunghi ragionamenti, fu deliberato che gli esserciti andassero alle stanze, & cosi gli Sforceschi si ridussero nel Cremonese, Parmegiano, & Piacentino. Lodouico con le sue restò nel Mantoano. Poi il Duca fece tagliare il ponte à Rip'Alta, & con patto hauendo hauuto in un tempo le Rocche di Bribio, & Baieto uenne à Milano.

Giunto l'Anno Mille quattrocento cinquantaquattro, Venetiani similmente mandarono la maggior parte dell'eſsercito alle stanze di là dell'Adice. Il Piccinino stette intorno al Lago di Garda. Onde il Mantoano molestaua, & occupò la uolta, e i nostri sino alle porte di Brescia faceuano gran danno. In questo modo quasi consumaua il Verno. Il Põtefice per essere la Cristianità molestata da' Turchi, & cõtra quelli uolendo fare l'impresa assai s'intromiſse cõ Frãcesco Sforza, & Fiorẽtini della pace. Onde i suoi Oratori mãdarono à Roma. Et cosi fece Alfonso Rè, e i Venetiani co i Collegati d'ambe le parti. Quiui Alfonso dimãdaua a' Fiorẽtini gli denari, quali hauea spesso in quella guerra. E i Venetiani à Francesco Cremona. Et che al Pò, & Adda fiumi, fossero confini dell'uno, & l'altro

Niccolò Põtefice da nuouo tratta la pace tra i Prencipi d'Italie.

Imperio. Il Duca dimanda Brescia, Bergamo, & Crema, fraudolentemente tolte à Filippo Maria, al quale lui si apparteneua succedere. Fiorentini richiedeuano ad Alfonso Castilione di Pescara, & i denari spesi in quella guerra. Queste cose facendosi à Roma, Venetiani uacui di denari, & di gente inferiori al nemico diffidandosi della pace si hauisse à comporre à Roma. Frate Lione da Camerino huomo di gran prattica, & molto adoperato, & accetto à quel Senato, & non meno per lunga amicitia famigliare al Duca, doppo lunghi trattati, & consultatione celebrate à Venetia. Finalmente mandarono al nostro Prencipe con comissione di trattar la pace, il quale doppo lunga pratti cà riducendo le cose in speranza di pace ritornò à Vinegia, doue riferito à quel Senato il tutto, Paolo Barbo huomo patricio fu mandato al Prencipe, doue seco in Lode secretamente conuenuto. Finalmente à i neue d'Aprile fuor la opinione di tutti fu manifestata la pace. Et le conditioni furono che le terre occupate nel Bresciano, & Bergamasco fossero restitute a' Venetiani, & quelle il Duca haueua preso di là del fiume Adda ritenghi, & Crema resti à Venetiani, & poi sia lecito à Francesco Sforza con l'arme ricuperare i castelli occupati per il Marchese di Monferrato nell' Alessandrino, & Correggiesi rendeno tutto quello, doppo la morte di Filippo Maria suo suocero c'haueano tolte nel Parmegiano, poi che tutti i confederati di ambedue le parte approuano tal pace sotto un limitato termine. Celebrata adunque la detta pace Gulielmo di Monferrato uenne à Milano prima che alcuno lo sapesse, & quiui benignamente dal Duca fu riceuuto, & donogli due castelli in feudo; cioè, Casino, & Felizano, poi lo condusse con stipendio di otto mila ducati all'anno. D'indi Tiberto assaltò i castelli, quale il Duca di Sauoia haueua occupato di là dal Pò, & Roberto Sanseuerino quelle di quà da Sessia, & scorse fino à Vercelle. onde Basignana, Valenza, & altri Castelli si diedero in potestà del Duca, et in tre giorni si ricuperò quanto i Sauoini teneuano in quello di Nouara, & Pauia. Ilperche Lodouico Duca di Sauoia quantunque fosse collegato co' Venetiani conoscendoli, che per la propria salute sempre i confederati lasciano in preda de gli nemici, mandò Oratori, & fece la pace, & amicitia perpetua costituendo il fiume di Sesia confino de gli due imperij, poi mandò Oratori à Venetia, per congratularsi della pace. Et à tutti i potentati d'Italia fu lasciato luogo di poterui entrare. Nell'Anno seguente 1455. per tutte le signorie d'Italia furono mandati Ambasciatori al sommo Pontefice, & ad Alfonso Rè, il quale finalmente uenne in questa liga con Ferdinando suo figliuolo per trenta anni con eccettione che potesse muouer guerra a' Fregosi, & Genoueśi parimente à Sigismondo Malatesta, & Estorre Prencipe di Fauenza per essere stati ribelli nella guerra di Toscana. Et poi per Albrigo Manitta fu trattato amicitia tra il Rè, & Francesco Sforza, & cosi Ippolita Maria figliuola del Duca fu sposata ad Alfonso primo genito di Ferdinando, & suo nepote. Et Lionora figliuola di Ferdinando à Sforza Maria terzo genito del Duca. Imperò che Galeazzo haueua Susanna figliuola di Lodouico Marchese di Mantoa. Fatta questa pace, il Marchese di Ferrara, Senesi, Lucheśi, & Bologneśi entrarono nella liga. Et Giacobo Piccinino finito la condotta co' Venetiani, aggiuntosi con Matteo di Capua, & altri condottieri con le genti d'arme passò in Romagna. onde Niccolao Pontefice temendo mandò Oratori al Duca che per i capitoli della liga gli porgi aiuto. Ilperche gli mandò Corrado da Poiano, & Roberto Sanseuerino, & il Piccinino passato l'Apennino entrò nel

Pace tra i Venetiani, et il Duca Francesco.

Pace, et patteuato tra il Rè Alfonso, & il Duca Francesco.

Giacobo Piccinino uà cõtra il Pontefice.

Senese, doue doppo gran preda hebbe Sartiano à patti. In questi giorni morì Niccolao Pontefice, & Calisto terzo suo successore. Ragunato le genti sotto di Giouanni Cõte di Vintimiglia lo mandò, contra al nemico, & le genti del Duca per quello di Perogia, & d'Oruietto à gran giornate riuarono al luogo di Volsena, & si congiunse col Vintimiglia nel Senese, non lontano da Nociano, & quiui in su'l fare de gli alloggiamẽti dal nemico furono assaltati, & comessa una terribile battaglia, nella quale il Vintimiglia restò prigione, & finalmente dal mezo giorno fino alla sera essendosi combattuto la notte gli diuise à Castelione di Pescara, gli Ecclesiastici con gli Sforzeschi il seguitaro no fino à Brime otto mila passi da lui lontano. ilperche il condussero in gran bisogno di uettouaglie, quantunque che da Alfonso contra i capitoli fosse souuenuto di denari, biscotto, & orzo. In questo tempo Venetiani mandarono aiuto a' Seneśi, Carlo Gonzaga, & Pietro Brunoro, & Fiorentini Simonetto, & cosi tutta la està si consumò. Ma finito il uerno Alfonso fece rendere le terre a' Seneśi occupate per il Piccinino, & poi il riceuette nel Reame, & à sue spese lo tenne. Et l'Anno seguente 1456. Alfonso uolendosi uendicare contra Sigismondo, & Genoueśi fece che Bernardo Villamarino infestasse il Mare Ligustico, & Palermo Napolitano con le fanterie Lombarde per terra mandò in Genoueśe, accioche introducessero in Genoa gli Adorni, & cacciassero Pietro Campo Fregoso che era Duce. Poi Giacobo Piccinino da Abruzzo fece passare il Tronto contra Sigismondo, il quale per hauer ben fornite le sue terre gli fece poco dãno, Et il Fregoso doppo lunga consultatione uedendo non poter'hauere aiuto da i potentati d'Italia mandò Oratori à Carlo Re di Francia offerendoli l'Imperio di Genoa. Onde gli mandò Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato à pigliar la tenuta di quel dominio, & cosi lietamente fu riceuuto, poi hebbe Castelletto, & le altre fortezze del Genoueśe. Onde quei cittadini si pensarono per questo eßere liberati dalla guerra di Alfonso. Ma Villamarino con l'armata giunse à porto Fino, & per Terra crebbe lo essercito; in modo, che feruentemente stringeua Genoua. In questi giorni al primo di Luglio Alfonso grauato per infirmità naturale passò all'altra uita, ilche Genoa fu liberata da gli nemici; & non molto doppo Bernabò, & Rafaele Adorni morirono. Dall'altro canto Francesco Sforza ansio, che nel Reame, per esser la parte Angiouina in Italia à Ferdinando per la morte del padre non insurgesse nuoua guerra, mandò nel Reame Giouanni Caimo, & Orfeo Aricauo, acciò persuadessero quei Baroni nella fede Aragonia, dimostrando in aperto che mai il Duca non abbandonarebbe Ferdinando. Ma Calisto uolse l'animo ad occupare quello Imperio per la fede Apostolica, & sollecitaua à ritrarre il Duca della sua uolontà con promessa non solo rendergli le terre paterne, quale teneua Alfonso, ma parte del Reame. Ma il Duca conoscendo il Pontefice uoler dare quello Imperio à Pietro Lodouico Emborgia quale chiamaua nepote, non gli uolse aßentire, ilche uedendo il Pontefice per dolore abbandonò la uita; onde succeße Pio secondo di patria Senese prima chiamato Enea, da principio pedagogo di Scaramuccia Visconte à Milano, ma huomo eccellentißimo. Et già Calisto hauendo Emborgia fatto Duca della prouincia Spolitana haueua messo nella Rocca di Asceśio un Catelano, il qual corotto di denari la diede al Piccinino, il quale per Ferdinando faceua guerra, & Sigismondo andò con le genti, & prese la Città, & similmente il Gualdo, Nocea, & altre terre di quella regione. Pio per que

Genoua si dà à Carlo Re di Francia.

Alfonso d' Aragona muore.

Pio 2. Romano põtefice fu primanomato Enea Silvio.

sto aiuto richiesse al Duca, il quale di subito mandò al Piccinino che lasciasse l'impresa, et rendesse le cose tolte, & similmente da Ferdinando. Onde rendette le terre al Pontefice, e tornò contra Sigismondo. Questo beneficio stimando Pio tutto hauere conseguito mediante Francesco Sforza à prece di esso del Reame di Napoli Corono Ferdinando sotto conditione che alla Chiesa rendesse Beneuento, e Terracina, per la qual cosa il Rè la figliuola nõ leggitima diede per mogliera ad Antonio nepote di Pio, & Donogli il Ducato di Melfi, col Contato di Celano. Placate le cose d'Italia tentarono maggior cose per la Cristiana religione. Onde à Mantoa costituiti una dieta de' Prencipi Christiani. Et del mese di Genaro, l'Anno della salute 1457. Partito da Roma il Pontefice, il Giugno arriuò à Mantoa, il Duca mandogli incontro fino à Ferrara, Galeazzo suo primo genito con nobilissima comitiua, à Mantoa giunse il Pontefice, il Duca, & altri Prencipi, contra à Maumetto Imperatore de' Turchi, fu celebrato un concilio, nel quale Frãcesco Filelfo Oratore, & Poeta egregio in nome del Duca Oro con grande eloquenza, à questo consentirono tutti, eccetto Venetiani. Ma deliberata la guerra Pio tornò in Toscana, & quasi un'anno stette à Siena. In questo processo di tempo tra Giouanni figliuolo di Renato, & Parino Campofregoso, quale dimoraua à Noui, nacque gran discordia, ilperche Parino à Milano mandò, ricomandandosi al Duca, & richiedeuali denari con promessa che presto entrarebbe in Genoa. Et Giouanni aspirando all'impresa del Reame Napolitano cercò di confederarsi à Francesco Sforza con promessa di torre Ippolita per mogliera assignando molte ragioni, per le quali Ferdinando mostraua essere indegno di quello Imperio, & anche contra ogni giustitia per le ragioni dimostrate sotto tirannia lo teneua occupato. Et poi confortaua Pio che stesse di mezo. Ma i Legati non potendo ottenere nulla ritornarono à Genoua. D'indi Ferdinando di non poca somma di denari souuenne Parino Campo Fregoso, ilperche molti ueterani del Duca, & altre genti condusse à Noui. Ilche intendendo Giouanni ogni cosa scrisse al Re di Francia, & Parino fatto liga con Giouanni Filippo dal Fiesco, uenne ad Albario luogo due mila passi propinquo à Genoa, in modo che ogni giorno si faceua scaramuzze, & finalmente il Re di Francia à Genoa mandò Rainaldo gouernatore della Città di Aste cõ trecento caualli, ma Parino peruenuto à Rainaldo prese Sestri, & nõ molto doppo Chiaueri castello non ignobile. Ma Genouesi fatta un'armata di diece Galee, & due naui grosse, riebbero Porto Fino, & doppo acquistarono Chiaueri, & Sestri, onde il Fregoso tornò à Noui, & d'indi Genouesi hebbero Noli, & la Riuiera d'Occidente, quello teneua Giouanni del Carretto dal finale, per le qual uittorie Giouanni d'Angiò riuolse l'animo à ricuperare il Reame di Napoli, e tanto con miglior uoglia per essere addimandato da quei Baroni all'aiuto di questa impresa, il Senato Genouese per tre mesi armarono diece Galee, & le costituirono sotto il gouerno di Giouanni Cossa, & gli dettero due naui per i caualli, oltra di ciò hebbe da S. Giorgio sessanta mila Ducati, & messo ogni cosa ad ordine, uenne nouella come Parino haueua fatto un'esercito, imperò che Ferdinando il sollecitaua per ritener Giouanni à Genoua, Parino adunque giunse in Prouenza presso quattro mila passi à Genoa, & quiui aspettaua se alcuna occasione in suo fauore uenisse. Et fra questo mezo Genouesi mandarono l'armata contra quella di Ferdinando. Finalmente Parino una notte da nascosto, & con gente scielte propinquo alle mura, e trouato le guardie mancare misero le scale, & entrarono dentro, poi rotta una porta ui misero

Pio Papa ordina in Mãtoa un parlamẽto per istituire la cruciata.

Francesco Filelfo oratore, et Poeta Egregio

misero l'essercito. Onde riempito ogni cosa di terrore occuparono un colle della Città chiamato Pietra minuta. Questo intendendo Giouanni, & i cittadini con lieto uolto se n'andarono contra il nemico, & si fermò in quel luogo della Città, che è detto il Guasto, uenuto il giorno, feroce fu la battaglia secondo la natura del luogo, à quei di Parino faceuano difensione al colle, e i Francesi si ritirarono dentro alle mure uecchie, & erano difesi dal Castelletto, quale è sopra il Guasto. Nel medesimo tempo Parino fu auisato come Paolo Adorno con una Galeazza ueniua al fauore de' Genouesi, ilperche determinò scendere del colle, & appicciarse col nemico. Onde con gente scielte andò alla porta di S. Tomaso con animo di pigliarla, ò cacciare Lodouico Valla co' suoi Francesi, quale iui era alloggiato. Ma Lodouico uedendo uenire Parino andandogli incontro lo fece tornare a' suoi, & nel fuggire uidde la porta delle Vacche aperta, ilperche senz'alcuna resistentia entrò nell'altra parte della Città. Dicono che lasciò la porta in guardia di Tomasino suo fratello, il quale per cupidità di preda abbandonandola fu occupata dai Francesi. Onde Parino restò recluso, & finalmente morto; ilperche tutte le genti sue furono debellate, & uinte. Doppo questa uittoria Giouanni uedendo Genoa pacificata, à i quattro di Ottobre montò in Galea, & giunse à Luna, d'indi à porto Pisano, do ue magnificamente da' Fiorentini fu riceuuto. Poi in tre giorni arriuò à Gaietta, donde uoleua andare in Calabria dimandato dal Marchese di Cotrono nemico à Ferdinando. Ma per la detenuta del Vintimiglia, nel quale haueua somma fede, mutò proposito, & uenne alla foce di Volturno, & poi à porto di Baia, & quiui col Duca di Sessa, che era all'incontro, fatti certi Capitoli andò à Sessa. Per questa ribellione del Duca quasi tutta Terra di Lauoro sbigottì in modo che il Reame cominciò à uacillare, & fra pochi giorni andare in roina, imperoche doppo la morte di Alfonso molti congiurarono contra di Ferdinando, & capo della coniuratione fu Giouanni Antonio Prencipe di Taranto. Adunque Antonio Caldora diede l'Abruzzo, così fece gli Acquilani, & molti altri, ilperche facilmente entrarono nella Puglia Piana. Et quiui Ercole da Este spinto da Borsio suo fratello uenne in deuotione di Giouanni. Per la qual cosa di paura si dette, Luceria, Fogia, Sanseuero, Troia, & finalmente Manfredonia, con le altre città, et Castelli di quella regione. Per questa tanta rebellione il Duca di Taranto si dimostrò aperto inimico di Ferdinando, & da molti canti gli mosse guerra, del che tutto essendone auisato il Rè à gran giornate tornò à Napoli, & con difficultà ragunato l'essercito andò à campo à Caluo, ma per esser forte di sito, & ben fornito abbandonò l'impresa, & mise le genti sue alle stantie. Lui con ogni industria cercaua di mantenere quei, che non erano ribellati nella fede. Et poi dimandò l'aiuto di Pio Pontefice, et di Francesco Sforza, ne i quali haueua speranza di ogni sua salute, & d'indi per non essere in un medesimo tempo implicato di due guerre, fece la pace con Sigismondo, delche turbatosi Giacobo Piccinino, e tanto più per hauere il Pontefice in deditione della Chiesa tolto le Terre à lui promesse determinò lasciare Ferdinando, & seguitare Giouanni, & il Prencipe di Taranto, del che Francesco Sforza essendo auisato Marco Corio mio genitore mandò à Piccinino, che non si partisse da Ferdinando promettendogli denari, & Drusiana sua figliuola bastarda già per lui sposata come è dimostrato, & che non dubitasse che lo aiutarebbe con Pio, al quale anche il mio genitore dal Prencipe fu mandato, accioche lo conducesse seco. Ma non uolse dicendo non hauer bisogno di simili uccelli di rapina, &

similmente mandò denari à Federico Duca d'Vrbino per tenerlo in fede, & anche conduceſſe i ſoldati del Bracceſco, il quale conoſcendo non eſſere inclinato al parer ſuo deliberò mangliarli la uia, accioche non ſi congiungeſſe con Giouanni. Onde comeſſe ad Aleſſandro Sforza ſuo fratello che inſieme con Federico, & loro genti ſi poneſſe tra peſaro & Vrbino, & in Toſcana mandò Criſtoforo Torello, & Giouanni Tolentino, quale con le genti della Chieſa proibiſſero i paſſi, et parimente Boſio ſuo fratello in Romagna con due mila canalli, ma Giacobo hauendo riceuuto denari dal Prencipe di Tarãto, fece l'eſſercito, le genti inutile, & cariaggi per mare mandò in Abruzzo, & lui per due giornate per quel di Rimino paſsò la Foglia che non era guardata, & poi il Metro, & continuando il camino il Tronto, in modo, che il terzo giorno per quello di Ceſena giunſe in Abruzzo cerca alle Calende d'Aprile l'Anno 1458. & quiui prima fu riceuuto da Gioſia ribellato à Ferdinando. onde Aleſſandro, & Federico reſtarono uinti, per la celerità del Piccinino quantunque fino al Tronto lo ſeguitaſſero, & doue ſi ragunò tutto l'eſſercito. Poi ſi moſſero contra Gioſia per eſſer piu propinquo che niun altro nemico. Nel medeſimo tempo il Pontefice per terra di Roma mandò Simonetto con forte genti, & Ferdinando fece uſcire in campo contra Marino Duca di Seſſa. onde Giouanni, & il Prencipe con grande eſſercito di Puglia uenne in Terra di Lauoro, non lontano da Nola, & coſi fece l'armata Gencueſe. onde Nolani ſi reſero, nientedimeno Ferdinando uedendoſi di gente ſuperiore à gli nemici caualcò al fiume di Sarni, et quiui conuocò i Capitani, & fece conſiglio di quanto foſſe à fare. onde Simonetto giudicò non con battaglia tentare la fortuna, ma Ferdinando ſpinto da giouenile ardore, con tutto l'eſſercito andò contra il nemico, dal quale finalmente in tutto reſtò debellato, Simonetto morto, & Parente Orſino prigione, & d'indi per comandamento del Prencipe fu impiccato per la gola. Ilperche Roberto Conte di Sanſeuerino, & Luca Duca di ſan Marco cedente al tempo trattarono accordo con Giouanni Coſentia eccetto la Rocca ſi ribellò, & coſi fece molti baroni, ſtimando non eſſere alcun rimedio allo ſtato di Ferdinando, e tanto era il concorſo à Giouanni doppo la rotta di Sarni che ſolo Onorato Gaietano Conte di Fondi, & alcuni altri Baroni, & di Città ſolo Napoli con alcune terre in Calabria, & Abruzzo, che haueano ualide fortezze, reſtarono nella fede di Ferdinãdo. Piccinino confortaua Giouanni andare à Napoli, & ſapere uſare della uittoria, ma il Prencipe diceua prima pigliare tutte le terre, che perder tempo à Napoli; in modo, che con queſti uarij conſiglij ſi conſumò tutta la eſtà. Fra queſto mezo Ferdinando à Napoli con alcuni denari, i quali in parte la Regina hauea ragunato alla porta de' Tempij per amore del ſuo Rè richiedendo à quel popolo, riceueua i debellati, & rimetteuali al meglio che poteua. Poi ſcriſſe à Pio Pontefice, & al Duca noſtro pregandoli che gli mandaſsero gente, & denari promettendo ſi reſtaua nel Regno, mai non dimenticarebbe tanto, & ſi gran beneficio. Franceſco giudicò piu preſto nell'auuerſa fortuna, che nella proſpera conferire aiuto, & perſuaſe Pio, quale per tal rotta era sbigottito inſieme con lui, à uoler ſoccorrere Ferdinando. Doppo gli mandò Roberto Sanſeuerino con molte genti, & aſſai denari. Fra queſto mezo il Piccinino creſciuto di gente per la proſſima uittoria ſi accampò preſſo S. Fabiano uicino alle genti Sforzeſche, ilperche con queſti fu comeſsa un'atroce battaglia, in modo che ui perirono molti caualli, & aſſai numero di combattenti. Et queſta zuffa durò dalle uinte hore fino alle tre di notte, l'una, &

Conflitto crudele tra i Bracceſchi et i Sforceſchi.

l'altra parte ſempre reſtando nel paro. ilperche finalmente eſsendo ſonato la raccolta per ambe le parte fu quietato il tumulto. In queſto fatto d'arme egregiamente ſi diportò Boſio Sforza, Marco Antonio Torello, Giouanni Pallauicino da Scipione, & Bartolomeo Quartero, i quali in tutto ſi puote affermare eſſere ſtati la ſalute dello eſsercito Sforzeſco. D'indi Aleſsandro deliberò leuarſi. onde la ſeguente notte ſotto ſilentio ſi parti, & mai non ceſsò che peruenne al Tronto, doue il Papa gli mandò denari. Similmente lo Sforzeſo gli mandò il genitor mio con uinticinque miliara di ducati, con molta difficultà eſsendo giunto ad Aleſsandro riſtorò i ſuoi di quanto era il biſogno. Et Piccinino come uincitore in Abruzzo tornò uerſo Tieti, & poi per coſtringere il Pontefice laſciando Ferdinando paſsò l'Apennino, & da principio preſe alcuni Caſtelli de gli Orſini. onde il tutto ſi leuò à rumore. Ma poi per l'aſsiduità del uerno in Abruzzo i ſuoi mandò alle ſtantie. Poi il ſommo Pontefice hauendo gli nemici in ſu le porte, al Duca Franceſco Sforza richieſse aiuto. ilperche gli mandò Donato da Milano huomo egregio in diſciplina militare, con due ſquadre della famiglia ſua, & ſi congiunſe cõ Aleſſandro, Ferdinando con l'aiuto di queſti preſe Argento, & Arpi i quai Caſtelli tolgono il paſso di Terra di Lauoro in Puglia. Ilperche molte terre delle quali Napoli era oppreſsa, tornarono nella prima fede del Rè, & coſi fece Luca Sanſeuerino, & Roberto Orſino. L'Anno ſeguente mille quattrocento cinquantanoue della noſtra ſalute à gli otto del meſe di Marzo, io Bernardino Corio autore preſente in Milano nella contrada di noſtra famiglia nacque, sì come habbiamo trouato per paterna ſcrittura, & doppo otto giorni eſsendo battizato, iui interuenne il Conte Galeazzo poi Duca di Milano, il Signore Roberto Sanſeuerino, il Conte Gaſparo da Vimercato, Pietro da Puſterla, Cico Simonetta primo Secretario Ducale, Tomaſo da Bologna, & Antonio Guidobono nobile Dertoneſe. Et in Genoua molti plebei già lamentandoſi eſsere aggrauati di pecunia nelle occorrente ſpeſe da' nobili à i noue del predetto ſi leuò gran tumulto, ilperche difendendoſi il Regio gouernatore, non potendo reprimere tanta moltitudine ſi riduſse in Caſtelletto. Nientedimeno erano alcuni che ſi trauagliauano in far ponere giù l'arme, ma uenne Paolo Fregoſo Arciueſcouo di Genoua, & Proſpero Adorno con gente Ruſticana armata, ilche tolſe la ſperanza di poter pacificare la terra. onde cacciati i Franceſi entrò in caſtello i Fregoſi, & Adorni combatteuano dell'Imperio, & ciaſcheduno contendeua pigliare la fortezza, & per queſto ponendoſi di mezo gli Spinoli, gli Adorni s'accordarono co i Franceſi, ilperche Paolo la notte fuggì tra' propinqui monti per ſpettare il fine di tal coſa. Venuto il giorno Fregoſi fecero le coſe andare con fraude, & quello che ſi facea per i nobili era à pernicie del popolo. Queſto faceuano perche cacciati i Fregoſi, gli Adorni foſſero piu debili, & remiſso il Rè, il popolo reſtaſse oppreſso, ilperche la plebe preſe l'arme, & ad otto diede la balia del tutto, & queſti di ſubito comandarono à Proſpero, che uſciſſe di Genoa, & poi ſi prepararono à combattere Caſtelletto. Onde il Fregoſo, & l'Adorno ſi conuennero inſieme, & niuno contradicente tornarono alla terra, doue conuocato ſecondo il loro coſtume cerca à trenta, Paolo preſtando ogni fauore à Proſpero, fu eletto Duce. Et in queſto modo accordate le due parti combatteuano Caſtelletto, et mancandogli i denari contra à tanto Rè ricorſero al Duca di Mi-

Il Papa chiede aiuto à Frãceſco Sforza.

Bernardino Corio autore del la preſente hiſtoria quando nacque.

Vfficio de gli otto iſtituito i Genoua.

lano, il quale l'anno passato hauendo stabilito amicitia con Filippo Duca di Sauoia, & col mezo del Duca di Borgogna, col Delfino primogenito del Rè, il quale con incomodità del padre confortaua Francesco à pigliare l'impresa, mandò mille fanti à Genoua, & Tomaso d'Arieto Legato con denari à Paolo, & Prospero per pagare i soldati, considerato che quella espugnatione hauea ad essere lunga, delle cõmune grauezze fecero grosse bombarde, & un muro accioche i Francesi non potessero uenire nella terra, i quali teneano con Castelletto il Tempio di S. Francesco guardato con trecento fanti, & questi di continuo assaltauano la Città. Cosi stando le cose, tra ambedue gli Duchi nacque gran discordia, ilperche Francesco Sforza, con l'autorità del quale si faceua ogni cosa, dimandò Paolo à Milano, & Prospero libero dalla suspitione delle insidie con piu diligentia attendeua all'assedio. Carlo Re di Francia intendendo la rebellione de' Genouesi ui mandò Renato con diece galee, & bellicoso essercito. Costoro il quarto mese giunsero à Sauona, & finalmente à Genoua doue insurse gran timore per essere il popolo in discordia, & molti nobili fautori del Rè, ilperche Francesco giudicò essere utile Paolo rimãdare à Genoa, & riconciliarlo à Prospero, & cosi col mezo di Marco Cotio, genitore mio memorato, quale il Duca hauea mandato col Presule seguì l'effetto. Doppo l'Adorno forse trenta cittadini costrinse à pagare gran summa di denari, & tolse due naui, che erano in porto, & contra la uolontà de i Signori per poterli usare nel fuggire, ò qualunque sua opportunità. D'indi si conuenne che Paolo con la giouentù Sforcesca, nella quale era riposto ogni speranza della uittoria pigliasse i monti uicini, & proibissero che gli nemici non entrassero in Genoa, nè in Castelletto, & in questo modo con piu paura che speranza spettauano gli nemici che già erano à Corneliano cinque mila passi lontano doue Paolo, & Prospero, & Marco de' Pij con la militia à cauallo si fecero incontro, ma non hauendo ardire di appizzarsi, con paura ritornarono adietro. Renato gettò l'ancora à S. Pietro della Rena, & se fosse uenuto à drittura del porto indubitatamente sarebbe entrato in Genoa. Doppo due giorni adunque Renato comandò che fosse salito il monte ad ordinata schiera, & cacciassero gli nemici, poi entrando nel Castelletto hauerebbono facilmente la terra, & lui in naue spettaua il fine della cosa. Era tripartito l'essercito de' Francesi, prima erano i soldati di leggiera armatura, con parte de' balestrieri, doppo gli schiopettieri, & altre artelarie in carette, & gli altri erano nella terza schiera, Paolo all'incontro mandò balestrieri, & lui con alcuni scielti di popolo, & Sforza si fermò à mezo del monte, acciochè gli nemici non entrassero in Castelletto, & altri da i monti propinqui faceua uenire da costa à i Barbari, Prospero da Genoua mandaua uettouaglia per ristoro de i combattenti, & contra al presidio di Castelletto pose molto numero di gente accioche non entrassero nella terra, & lui si affermò in pallagio cõ molti cittadini per esser pronto ad ogni caso. Già Francesi cominciando à salire l'erta la prima schiera haueano ributato, & nella seconda fu comessa aspera battaglia. Ma Genouesi rinfrescando i suoi, alquanto tardauano gli nemici, & per l'opposito quegli affannati per il caldo debilmente combatteuano, et in un medesimo tempo nella ualle erano uenuti alle mano, per modo, che alcuna uolta i Galli à cauallo ributauano gli Sforzeschi fino doue era Paolo. Similmente faceua gli Sforzeschi, et cosi stando la cosa di paro soprauenne tre Conestabili Ducheschi, Carlo Cademosto da Lode, Georgio della Tarchetta, et Niccolò Albanese, huomini eccellenti in disciplina militare. Questi fecero uoce come il

Genouesi si sforzano à cacciare i Francesi di Genoua.

me il Duca mandaua Tiberto Brandolino con buona gente da piede, & da cauallo in modo che ogn'uno con somma letitia gridando Duca, & Sforza, fecero tale impeto che i Francesi sbigottiti uoltarono le spalle, ilche uedendo Genouesi da molti luoghi ui concorsero à seguitare gli nemici, quali essendo incalzati fino alle mure, Renato mostrò sdegno contra i suoi non uolse che alcuno fosse accettato nelle galee, accioche perdendo la speranza fossero piu pronti à resistere, ma niente giouò, che in brieue furono su'l lito morti da' uillani, & dal popolo, piu di due mila, & cinquecento Francesi, & molti mettendosi à notare si sommersero, assai numero furono i prigioni. De' Genouesi piu di quattro non si trouarono uccisi, ma molti feriti. Era appena acquistata la uittoria che tra le parti nacque discordia, imperò che Prospero mandò che i Fregosi non entrassero in Genoua, & che à lui si conducesse la fanteria Milanese. Ilche intendendo Pandolfo fratello di Paolo con una nauicella passò il finale, & per i luoghi angusti del Porto entrò in Genoua. Et nõ molto doppo Paolo s'accozzò al fratello, à questi Prospero fece comandare che uscissero, & temporeggiando in parole Bartolomeo d'Oria, quale era nella Galea del Rè uedendo i Francesi uinti con due galee uenne à Porto, & ragunatõ i partegiani molto aiuto diede à i Fregosi, imperoche comettendosi la battaglia l'Adorno fu costretto fuggirsi, & di consentimento di Paolo fu costituito Duce Spinetta suo consobrino, del che Lodouico Fregoso, che era à Sarzana essendo auisato di subito fece fanti, & uenne à Genoua. Et la notte seguente il Castellano Regio guidato nelle naui del Rè col consentimento di Bartolomeo d'Oria, & di molti altri Cittadini gli fece dare il castello. onde priuato Spinetta Lodouico fu il terzo giorno creato Duce, & Renato nauigò à Sauona iui lasciando Lodouico Valla con le genti. Et doppo alcuni giorni Carlo Re di Francia passò all'altra uita. Onde Lodouico suo primogenito che era presso à Filippo Duca di Borgogna accompagnato dal Duca, & da Carlo suo figliuolo andò à Parigi, doue di commune consenso fu costituito nella dignità paterna. Andò à Lodouico il Legato di Francesco Sforza per confermare la liga, ma il Rè si dimostrò molto irato affermando che à Genoa l'essercito paterno era stato ucciso da i soldati Sforzeschi, & perche fauoreggiaua Ferdinando nemico alla casa di Francia. Et rispondendo il Legato che questo era fatto di suo consenso, disse che le dignità mutauano costume, & affermò che presto uerrebbe in Italia con maggiore essercito à uindicarsi de' Genouesi. Fra questo mezo essendo giunto l'Anno 1460. et cresciuta l'herba Alessandro Sforza, et Federico in Sauina, & Ferdinando in terra di Lauoro uscirono in campo. Doppo Federico con le genti Ecclesiastice fu mandato cõtra Giacobo Sauello, & Alessandro al Piccinino, le quali grãdemẽte strìngea Sermona, perche pseueraua nella fede del Rè, et d'indi pacificate le cose della chiesa, Federico tornò per comandamento del Pontefice contra Pietro Gian Paolo Duca di Sora, Alessandro passò à Sermona, ilperche Piccinino si ridusse in Monti, & luoghi forti. onde si faceua continue, & leggiere battaglie, in una delle quali Donato da Milano restò prigione, & menato à Giacobo Piccinino fu incarcerato. In questi giorni molti castelli uicini à Sermona si diedero ad Alessandro, tra' quali fu Celano, & Popoli, onde fu aperta la uia di passare à Pescara. In questo mezo Ferdinando era andato in Puglia, & Giouanni prouocaua à battaglia, & operò che gli nemici non si poteuano congiungere, nè ossauano combattere. Onde sant'Angelo Castello posto al Monte Gargano diede à sacco, ma intendendo che Giacobo Piccinino ueniua à se

Frãcesi rotti da' Sforzeschi.

chiamò Aleſſandro, & lui caualcò per il piano di Manfredonia al fiume Aufido, & fermoſſe à Barletta Terra nobile, & amiciſſima al nome Catelano. Subito che Giouanni inteſe Piccinino eſſerli propinquo gli andò incontro, & Ferdinando piu ſi auicinò al caſtello fino che ueniſſe Aleſſandro, & quiui arriuò di Albania Giorgio Caſtriota detto Scanderbec, con ottocento caualli alla Turcheſca, il quale con tal ſoccorſo gli diede molto aiuto, & queſto ſucceſſe per li beneficij riceuuti d'Alfonſo Rè, quando il Turco lo moleſtaua, & Aleſſandro ſceſi in Puglia non troppo lontano da Lucera, ilperche gli nemici ſi ritirarono à i luoghi piu ſicuri, onde Ferdinando libero da poter paſſare à Barletta, doue era ſtato come aſſediato andò doue era Aleſſandro, & d'indi tutti andarono à campo à Gieſualdo, & in un tempo ambi gli eſſerciti andarono alle ſtantie. Poi l'Anno mille quattrocento ſeſſantauno, il Conte Orſo mandato da' Venetiani con molti caualli in aiuto de' Nolani ſi ribellò al Rè. Et dall'altro canto Sigiſmondo Malateſta rotta la pace che hauea con Pio andò alla parte di Giouanni, & apertamente cominciò la guerra a' Marchiani, in modo che in brieue occupò tutte le terre del Pontefice eccetto Sinigalia, & Ruppe Lodouico Maluezzo. Queſta nouità fu molta moleſta al Duca. Nel l'anno medeſimo cerca alle Calende d'Agoſto il memorato Prencipe cadde in graue infirmità di febre cottidiana, & finalmente diuenne tropico, & tanto fu moleſtato per dolori delle giunture che ſpeſſo ſi dubitò della ſua uita, nientedimeno mai non intromiſſe che nõ prouedeſſe à ſe, & à Ferdinando, & giudicando eſſer utile mandò Pietro da Puſterla, Tomaſo Arieto, & Lorenzo da Peſaro Legati à Lodouico Re di Francia à condolerſi della morte del padre, & cõgratularſi della nouua aſſuntione del Reame, humanamente furono riceuuti, & gli tentò rimouere il Duca dell'amicitia di Ferdinando, ma tanto fu la coſtantia del Prencipe che non uolſe, & ſimilmente fece Pio Pontefice quantunque ſi condoleſſe al Duca col mezo di Oto dal Carreto Oratore preſſo di lui, che quaſi piu non poteua ſopportare le moleſtie, quale per cagione di Ferdinãdo gli erano date per il Re di Francia, & da molti prelati, e tutta la Romana Chieſa. Pur niente preuaricò della fede per li continoi conforti di Franceſco. In queſto tempo non ſolo per Lombardia, ma per tutta Europa ſi ſparſe come il Duca era morto, ilperche i uillani del Piacentino huomini ſeditioſi, & cupidi di coſe nuoue ragunandoſi in gran numero aſſaltarono il gouernatore, & negauano di pagare alcuna gabella, & corſero alla città, la quale ſi diuiſe in quattro ſete, & preſe l'arme poco mancò che non ſi ribellaſſe. Ma tanto fu la prudentia di Corrado Fogliano, iui con celerità mandato dalla Bianca Maria che il tutto pacificò. I Fiorentini intendendo la uita del Prencipe eſſere in pericolo, à Milano mandarono Bernardo de' Medici, & Dioteſalui de' Veronij, accioche alla mogliera, & à i figliuoli preſtaſſero ogni aiuto, & di nuouo i uillani Piacentini corſero all'arme, & fecero loro capo il Conte Inofrio Angoſciola. ilche intendendoſi ui fu mandato Donato da Milano già liberato dal Piccinino. Coſtui con fortiſſime ſquadre ruppe i uillani, & il Conte fuggì à i ſuoi Caſtelli, & poi uoltando ſu'l Genoueſe fu fatto prigione, & condotto al Duca, dal quale fu impregionato, e i ſuoi beni applicati al fiſco. Ne' medeſimi giorni Tiberto Brandolino ſperando che il Duca haueſſe à morire hauendo promettuto già à i uillani andare in aiuto con le genti del Piccinino uedendo il Duca guarire deliberò fuggire, & parimente Sforza primo genito baſtardo del Sforzeſco à Giouanni di Angiò, ilche intendendoſi il Prencipe gli fece ritenere nella Rocca di porta Vercelli-

na, doue Tiberto temendo di non morire in publico con un ferro di una lucerna da ſe ſteſſo ſi ucciſe. Et il Duca eccetto che dalla hidropeſia fu reſtituto d'ogni altro male alla ſanità prima. Al principio dell'Anno 1462. Il Prencipe di Taranto, & Giacobo Piccinino preſero Lauenzano, & poi Trano eccetto la Rocca. D'indi ritornarono à Barletta, ilche non riuſcendo andarono ad Adria, doue Franceſco Baucio Signor di quella terra ſi reſtò, & in un medeſimo tempo Aleßandro con le genti Sforceſche uſci in campo non lontano da Beneuento, & iui fortificato ſpettaua Ferdinando che era in terra di Lauoro, & ritardaua per careſtia delle pecunie. Il nemico ſecuramente andaua per tutta la Puglia, & ogni coſa metteua in preda. Finalmente per ſollecitudine del Prencipe, Ferdinando cerca al principio d'Agoſto ſi congiunſe con Aleßandro, & caual carono ad Aguaida, caſtello non ignobile, Giouanni, & Piccinino gli andarono incontro, & non lontano ſi miſſero. Nientedimeno il Rè andò col campo all'Orſara doue gli Oppidani ſi conuennero di renderſi, ſe fra quattro giorni non haueano ſoccorſo, ilche intendendo gli nemici à i diciotto d'Agoſto ſi leuarono d'Aſcoli, & andarono preſſo à Troia con fermo propoſito di dare aiuto à gli aßediati. Adunque Giouanni la ſeguente mattina mandò à pigliare il colle, che era in mezo dell'uno, & l'altro campo. Et il Rè finalmente ui mandò Giouanni Conte huomo perito in diſciplina militare, accioche intendeße quanto faceua gli nemici, che già haueuano occupato il Colle, Ferdinando uedendo queſto moße l'eßercito per cacciarli, & anche da uno rialto propinquo all'Orſara che haueano preſo. Onde Aleßandro, Roberto Orſino, Antonello da Borgo, & Roberto Sanſeuerino, con mille caualli andando alla deſtra parte coſtrinſero gli nemici abbandonare il tutto, & poi Aleßandro ueduto che nel piano ſtauano ſenza alcuno ordine gli ſeguitò con grande impeto. onde fu comeßa un'attroce battaglia, la quale mantenendoſi alquanto uidde, che uno foßato gli preſtaua grande aiuto per non potere aßaltare dalla parte di ſopra. ilperche mandò al Rè, che era in mezo delle genti come gouernatore del tutto, che gli mandaße ſquadre freſche, ma il Rè ricordandoſi della rotta di Sarni piu non ſi uolſe comettere alla fortuna. Riſpoſe che aßai era fatto il giorno. Aleßandro rimandò un'altra uolta certificandolo che la uittoria era ſua, per queſto mandò il Rè alcune ſquadre, le quali intrando alla parte di ſopra dal foßato con tanto animo aßaltarono gli nemici che furono coſtretti fuggirſi fino appreßo à Troia, doue ſeguitati dal Rè tra ambedue gli eßerciti fu reiterata la battaglia, la quale lungo tempo eßendo mantenuta gli nemici al meglio che poterono ſi ritirarono in Troia. onde le genti del Rè, & i Sforzeſchi parendogli hauer la uittoria tra mano, molti nemici che non erano potuto entrare, & i cariaggi diſordinatamente cominciarono à depredare. Queſto uedendo il Piccinino uſci fuori, & il diſordinato eßercito aßaltò, & molti de i ſuoi che erano preſi riſcoße. Ma ſoprauenendo il Rè, & Roberto Sanſeuerino, un'altra uolta fu coſtretto ritornarſi entro le mure, durò queſto fatto d'arme da tredici hore fino alle dicinoue, et cõ grandiſſimo danno de gli nemici, Giouanni d'Angiò, et Giacobo Piccinino doppo tanta rotta alla guardia di Troia laſciarono Giouãni Coſſa, et la notte andarono à Luceria, et d'indi à Viſigli, doue era il Prencipe di Taranto. Et Ferdinando doppo due giorni andò à Troia. Onde i Troiani col mezo d'Aleßandro per nõ darſi in mano de' Catelani ſi reſero ad Ippolita Sforceſca nuora del Rè, et figliuola del Duca, il quale poi che tãta uittoria hebbe inteſo con ogni induſtria s'ingegnaua di riconciliare al

Re i Baroni, & i Signori del Reame che seguitauano gli Angiouini, & con alcuni lui entrò per fideiussore. Mentre che le cose passauano come è dimostrato Sigismondo l'anno passato hauendo guerreggiato la Marca con Siluestro Luciano assediò Senegalia, onde Pio comandò à Federico, che era in Abruzzo che di subito la soccorresse, ma con Napolitani Orsino giunse quel giorno che Sigismondo à patti hauea hauuto la Rocca. Ma sentendo la uenuta de gli nemici cerca all'Occaso fece sua partita, onde Federico assaltandolo usò il beneficio della Luna, che era piena, & fuggì, nientedimeno la maggior parte delle sue genti co i cariaggi furono prese, & de' capi, solo Giouanni Francesco dalla Mirandola, Sigismondo si ridusse à Fano, & doppo alcuni giorni per mare à Giouanni andò in Puglia per dimandare aiuto allo stato suo della preterita rotta non hauendo inteso, onde sbigottito per la medesima uia, che era andato ritornò. Et il Tarentino cominciò trattare l'accordo col Rè, il quale seguì col mezo di Bartolomeo Cardinale di Rauenna, & Antonio da Trezo Oratore del Duca per questo Giouanni, & Piccinino furono costretti uscir di Puglia, & con saluo condotto del Serenissimo Rè tornarono in Abruzzo, & Giacobo Piccinino egregio Capitano per Rugirono, & Giouanni dissoluto chiamato in Cellano prese tutta la Signoria, doue acquistò grandissima ricchezza. Et Sermonesi oppressi da fame similmente si dettero. Ferdinando per l'acerbità del uerno andò in terra di Lauoro, & l'essercito mandò alle stantie, & Federico di là dal Metro prese Mondauio, & diedelo à sacco; in modo, che tutte le terre del Malatesta occupò, eccetto Senegaglia. onde per tanto successo andò in quel di Fano, & tutto il Contato prese per la Chiesa. Questa Città è propinqua al mare Adriatico, adunque per assediarla bisognaua armata, & Niccolao Cardinale di Teano Legato Apostolico sperauа con certi legni Anconitani di prouedere. Ma il Senato Venetiano modestamente sopportauano che le terre di Sigismondo peruenessero alla Chiesa. Onde con le Galee, quale teneuano alla guardia di quel Mare operarono che in Fano entrauano uettouaglie, & presidio, ilperche Federico passato la Foglia, andò in quel di Rimino, doue molte terre si dauano à lui, & così aperta la uia andò fino à Cesena, la qual Città spogliò del suo Contato. Ma il uerno finalmente il costrinse à mandar le sue genti alle stantie. In questo tempo Venetiani non solo difendeuano Sigismondo contra Pio sommo Pontefice, ma cõtra à Federico terzo Imperatore. Et à Maumetto Re de' Turchi faceuano guerra, imperò Triesti, la qual Città obediua all'Imperatore assediarono, & la Morea con piu di trenta mila huomini assalirono quantunque in l'una, & l'altra guerra in darno prendessero l'arme concio fosse che Triesti à quel Senato naturalmente inimico si difendesse. Et dalla Morea quasi hauuto uittoria per imprudentia di Bertoldo da Este, suo Capitano uscì delle lor mano, imperoche lo Estense lietamente era andato à campo à Corinto, doue erano molti Turchi alla difesa, essendo ferito con una pietra abbandonò la uita, onde i soldati inuiliti lasciarono l'impresa. Et il Capitano dell'armata non piu dotto che Bertoldo si ridusse à Napoli di Romania, ilche uedendo i Turchi uennero nella Morea; e tutto il perduto paese ricuperarono. Conobbe il Turco quale Venetiani molto temea, esser molti inferiori à sua opinione. Ilperche fino all'entrata d'Italia i seguitò. Et così di presente il figliuolo imitando la opinione paterna gli percottè di molto flagello, si come nell'ultima parte che sarà la settima della presente historia sarà dimostrato per noi, & con tanto timore stanno massimamente delle cose maritime che Dio non prouedendo al commune inimico

Venetiani ad un têpo guerreggiauano contra Federico Imperatore, & cõtra Maumeto prẽcipe de' Turchi.

mico si estima l'ultima sua roina, & anche della Cristiana religione. Ne i primi segni del la està l'Anno 1563. Ferdinando per lettere sollecitato dal Pontefice, & dal Duca, ragunato l'essercito non lontano da Capua si pose, & poi entrando nel paese di Sessa, prese alcuni Castelli, & à Teano diede il guasto. Et Alessandro con gli Sforzeschi andò in Abruzzo, contra al Piccinino. Poi Ferdinando tagliate le biade, entrò nella pianura di Sessa, onde Martino con le copie, che non lontano alloggiaua, impaurito tornò in Sessa. Giouanni era in Abruzzo, con Piccinino temendo che Martino non si uoltasse, andò à trouarlo, & certificolo che l'armata presto uerrebbe da Marsilia, & da Genoa, co i denari, & che farebbe far la triegua, & componerebbe le cose del Reame, ilperche quel Prencipe alcuni giorni stette sospeso di accordarsi col Rè. Ma poi che Alessandro uenne in Abruzzo, & congiunto con Matteo si sforzaua tirare Piccinino al piano, ma lui à luogo sicuro sempre si riduceua. Finalmente uedendosi in cattiuo luogo mandò ad Alessandro che trattasse l'accordo, tra il Rè, & lui, ilche parendo utile à fare, Piccinino amico al Rè, uenne con queste conditioni, che Giacobo Piccinino sia condotto con cento diece mila ducati, quali nell'anno seguente gli pagasse il Papa, & collegati, pur nientedimeno obedisse à Ferdinando, & Sermona con l'altre terre del suo patrimonio, le qual conditioni approbate dal Rè, Alessandro andò in quel dell'Acquila, onde gli Acquilani costrinse ritornare alla deuotione del Rè, & così fece il Signore di Sessa, ilche uedendo Giouanni d'Angiò come abbandonato del tutto, andò nell'Isola d'Iscia, & aspettaua l'armata da Marsilia. In questo modo cacciato il nemico di terra ferma Ferdinando mandò le genti alle stantie. Mentre che questo si faceua Federico molto combatteua Fano, doue quasi tutta la està consumò. Ilperche i cittadini non ostante che Roberto figliuolo di Sigismondo fosse in difesa per uedere le mure gettate, mandarono Oratori à Federico, & con honesti capitoli si costituirono sotto la Chiesa, onde Sigismondo destituto di ogni aiuto staua in Rimano da gli nemici circondato di fuori, & di dentro la peste lo molestaua. Domenico suo fratello uendette Cesena a' Venetiani, ilche fu molesto à i potentati d'Italia. Onde accordati i due fratelli fu stabilito che Sigismondo in uita godesse Rimino, & Domenico Cesena, & doppo l'una, & l'altra città tornasse alla Chiesa. D'indi Ferdinando nel uerno deliberò pacificare la Puglia, doue il freddo non è crudele, & ottennere Manfredonia, & Sanseuero, quale ancora obediuano à Giouanni, e tanto piu conoscendo che'l Prẽcipe di Taranto non era di buono animo uerso di lui. onde con Alessandro mettendosi all'impresa nella prima uenuta Sanseuero humilmente raccomandossi, & Manfredonia fu messa in preda. Lui adunque dimorando il Rè uenne lettere che Giouanni Antonio prencipe di Taranto di morte naturale era passato all'altra uita, & come hauea molti denari, per la qual cosa Ferdinando lasciato l'essercito ad Alessandro di subito andò all'acquisto di quello stato co i denari. Fu fama che mentre il Tarentino giaceua ammalato, d'alcuni fu ucciso per farsi beniuolo al Rè, & che'l tesoro col bestiame passò un milione di Ducati, ilperche di somma inopia Ferdinando diuenne in gran ricchezze, & uincitore di tutto'l Regno. Teneua Lodouico Re di Francia doppo la rotta di Genoa con graue spesa Sauona, onde deliberò darla à Francesco Sforza per farselo amico. Ma benche paresse alla maestà del Rè, che prima lui non hauesse à inuitare il Duca alla riconciliatione, nondimeno ruppe il Diuturno silentio. Et impose ad Antonio Noceto suo Legato, presso il Pontefice, che dicesse che lui molto amaua Francesco Sforza, & uolontieri gli farebbe

Cesena uẽduta à Venetiani.

cosa grata, perche se li chiedeua Sauona non solo quella concederebbe, ma anche tutte le ragioni, che haueua in Genoua, mosso per questo il Duca mandò al Re Manuello, Giacobo Parmegiano, il quale ritornato di Francia riferì esser uero quanto detto hauea Antonio; onde per dare espeditione al tutto à sua Maestà mandò con mandato Albrigo Maletta, il quale dal Rè humanamente fu riceuuto, & in brieue hebbe quanto desideraua, & anche fece liga col Duca, saluo la liga Italiana, & così scrisse à tutti i potentati d'Italia che non si intermettessero, non uolendo Genouesi accettare il Duca per Signore aiutargli in alcuna parte, & facendo altramente gli haurebbe per nemici. Fu questo l'Anno 1464. cerca alle Calende di Febraro; onde mandato Corrado Fogliano in Riuiera di Genoua con gente da cauallo, & da piede, fu riceuuto in Sauona dal gouernatore del Rè, & hebbe la possessione di tre Rocche, & similmente hebbe Albenga di spontanea uolontà. Doppo la quale tutta la Riuiera di Ponente con gran concorso si dauano al Duca. Et Paolo Arciuescouo essendo fatto Duce molti uendicauano le riceuute ingiurie, & nessuno honore era hauuto a' maestrati, onde tutti i buoni à luogo sicuro, à poco à poco si riduceuano fuor di Genoua, & pregauano il Duca che li liberasse di tanto male, ilperche prese molta speranza di ottenire Genoua. Ma prima parue di tentare la uolontà di Paolo, che tenea Castelletto. Mandogli Georgio Danono, ma recusando Paolo chiamò à se Vgietto, & Spinetta Fregoso gouernatore della Riuiera di Leuante. A Prospero donò Vuada Castello posto alle radice dello Apennino, ma confine à Genoa, & Alessandria. Poi Vgietto con molti fanti, & Partegiani, & per comissione del Duca fu accompagnato dal mio genitore, il quale di continuo tenne à questa impresa in Riuiera, & poi uenne à Genoua. D'indi Gasparo Vimercato con molti fanti, & caualli fece andare à Cornagliano, & quiui chiamò Donato da Milano, che era à Sauona, & così gli cõcorse Gieronimo Spinola, & Paolo Fregoso con molti Partegiani. Onde molto crebbe l'essercito, ilperche l'Arciuescouo deliberò uscire di Genoua, & con altra forma ricuperare le cose perdute. Lasciata adunque Bartolomea che fu mogliera di Parino, & Pandolfo suo fratello con cinquecento fanti, tolse quattro naui, quale erano in porto con animo di pigliare altri nauilij, che ueniuano carichi di formento, & d'indi per Castelletto entrare nella Città, & ricuperare il Prencipato, quale già in tutto gli era turbato. Conosciuta la partita di Paolo, Vgietto s'accostò alla Città, & occupò la porta dell'Arco. Poi prese il colle di Caliano, & il sesto giorno prese la porta delle Vacche per opera di Donato che era in potestà de' Fregosi, per questo Gasparo entrò con tutto l'essercito, & Vgietto le torre fino al pallagio forni di soldati. onde Fregosi rifuggirono in S. Francesco, & Castelletto. Nientedimeno Gasparo uolendo per paura del popolo uscire della Città con gran concorso fu portato nella sala grande in pallagio, & di consenso di ogn'uno fu chiamato gouernatore di Francesco Sforza Signor di quella Città, & ogni ragione del principato gli transmissero, & d'indi con grande diligentia cominciò à combattere Castelletto, & in pochi giorni tre grosse bombarde ui furono condotte da Milano. onde Bartolomea uedendo à due parte rotto il muro secretamẽte pattizò cõ Gasparo di dargli il Castello con tutte le cose che ui hauea lasciato Paolo, et il Duca gli rendesse Noui, & 13000. ducati, ilche essẽdo eseguito da nascosto de' Fregosi, la notte entro misse gli Sforzeschi. Et p questa forma in quarãta giorni il Duca hebbe si nobile fortezza, il perche Genouesi mãdarono à Milano 24. Oratori, i quali salutassero il nuouo Prẽcipe,

Francesco Sforza fa liga col Rè di Francia.

Genoua presa da Francesco Sforza.

et ratificasse i capitoli fatti cõ Gasparo. Erano in cõpagnia di questi piu di ducento cittadini Genouesi, à i quali il Duca p honorarli gli mandò incõtro Galeazzo suo primo genito, Sforza, Filippo, Lodouico, Ascanio, & Ottauiano, & furono splendidamẽte alloggiati nel Pallagio, quale fu del Cõte Cremagnuola, poi il quarto giorno hebbero audientia dal Duca, alla presentia del quale gl'interuenne la mogliera, tutti i figliuoli, et figliuole, cõ infinito numero de' cittadini Milanesi. Et quiui Battista Goano Giurisconsulto fece dignissima oratione. D'indi gli presentò il scettro, uesillo, le chiaue, & il sigillo. Et doppo in nome della sua Repub. giurarono fede, et obediẽtia. Et perche il Duca à Pio Pontefice hauea promesso di mãdare in Illiria contra i Turchi, à Lodouico Sforza donò uno stendardo cõ un Lione d'oro. Et insieme cõ Battista Goano, et altri nobili l'ornò de gli ornamẽti equestri. Mentre che le cose così succedeuano Paolo Arciuescouo assaltò le naui Genouese nel porto di uilla Franca. Et benche la battaglia fosse lunga Paolo come cacciato ritornossi in alto Mare, & poi nauigò in Sicilia. A Genoua p decreto publico fu ordinata un'armata di quattro naue grosse, sotto il gouerno di Frãcesco Spinola, ilpche uoltandosi cõtra Paolo trafuggì in Corsica. Et in questo modo Genoua si ridusse sotto di Francesco Sforza, appresso il quale p sì felice successo Gasparo Vimercato intimo nemico à Ce cosopradetto cõ ogni ingegno, et sollecitudine cominciò à procurare la sua depositione. onde un giorno il Prencipe p la integra sufficientia, che conoscea nel fido secretario. Rispose non poterlo fare, & se Ceco non gli fosse sarebbe necessario farne un'altro se bene douesse essere di cera. Ilpche Gasparo lasciò appresso del clementissimo Signore piu per seguitare il Simonetta. In questo tempo uenne da Marsilia nell'isola d'Ischia diece galee in fauore di Giouãni d'Angiò, il quale cõ gran penuria l'hauea aspettate con speranza di ritornarsi nel Reame. Ma morto il Prencipe di Tarãto deliberò abbandonar l'impresa. Il sesto anno della guerra di Genoa ritornò à Marsilia. Et Ferdinãdo benche hauesse placato il Reame come si uolesse punire i ribelli ragunò l'essercito in terra di Lauoro, doue Marino Duca di Sessa nõ ardẽdo uenire al Rè p paura di molti errori à cõforti d'Alessandro uẽne, et quantũque che da principio humanamẽte fosse riceuuto, Ferdinãdo ricordãdosi come era stato il primo à riceuere Giouanni nelle terre sue, lo fece mettere in prigione cõtra la Regia fede, ilche al Caldori, et al Piccinino dette grã pauento. Per q̃sto il Piccinino richiese al Duca che gli mãdasse un'huomo eccellẽte à chi lasciasi la cura delle sue gẽti, pche uolea uenir'à Milano à uisitarlo. Gli mãdo Tomaso Tibaldo, ilquale lasciato in Sermona, et le gẽti nelle terre circostãte uẽne à Milano cõ 200. caualli, et con tãta letitia de' cittadini, che fino nel Reame gli andarono cõ sommo amore all'incõtro, et nell'intrare lasciãdo la plebe il nome di Sforza, gridauano quello di Brazzo, ilche grandemente li fu nociuo di questa uenuta. Ferdinando ne prese dispiacere, ma il Duca per leuare ogni sospettione, nè à quello lui intendeua fare, uolse che consumasse il matrimonio con Drusiana sua figliuola, ma le nozze per la morte di Cosmo de' Medici furono senza pompa. Il Rè uenne in Abruzzo, & pigliò tutte le terre de' Caldori. In questo tempo Pio Pontefice uedendo Italia pacificata uolse l'animo à far l'impresa contra il Turco all'aiuto del che esortò tutta la Cristiana natione, & fece liga col Rè Mattia, et cõ Filippo Duca di Borgogna, quale hauesse à procedere à tale impresa. Et il Duca p non mancare alla commune cagione, disse, che mandarebbe con equestre copie Lodouico Sforza suo figliuolo, il quale poco doppo mãdò in Romagna, acciò nõ si partisse dal Põ

Pio põtefice da nuouo esorta i prẽcipi cristiani contra i Turchi.

tefice, il qual partito da Roma puenne ad Ancona, doue trouò le galee, nelle quali douea passare in Dalmatia. Et già molti erano uenuti di Spagna, & di Alemagna, con speranza d'hauere soldo, ma non trouando se non indulgentia de' peccati, con sdegno tornarono à casa. Era andato Cristoforo Moro Duce di Venetia per seguitarlo. Ma Pio crescendogli il morbo di febre tra pochi giorni passò à miglior uita. Il suo corpo fu portato à Roma, & doppo l'essequie Pietro Barbo Venetiano fu creato nuouo Pontefice, & questo fu Paolo secondo. Nella seguente Primauera, l'Anno di Cristo mille quattrocento sessantacinque, Federico figliuolo di Ferdinando con seicento caualli uenne à Milano per condurre à Napoli Ippolita Maria sposata ad Alfonso suo fratello. Et Giacobo Piccinino contra la opinione di molti andò à Napoli dal Rè condotto seco ad un'anno, ilche tutto fu per opera del Duca, il quale già doppo la morte sua, temeua che la egregia uirtù del Piccinino, quale hauea nell'arte della guerra, & beneuolentia non solo in Italia, & Lombardia, ma anche in Milano non fosse danneuole à i figliuoli. Il Rè simulatoriamente con letitia lo riceuette. Et seco era Pietro da Pusterla Oratore di Francesco huomo prestante, & insciente del futuro tradimento, & alcuni giorni parea che il Rè con Piccinino communicasse tutti i suoi secreti. Ma uenendo il giorno, quale hauea richiesto licentia di tornare à Sarmona, doue già si aspettaua Drusiana da Milano. Il Rè lo chiamò in Castel Nuouo fingendo darli da disnare, & hauendo posto le guardie fu preso insieme con Francesco suo figliuolo, & finalmente fu morto lo impigro Capitano quanto un'altro à quei tempi uiuesse, di età non piu che trentasei anni. Broccardo similmẽte restò prigione, i suoi beni furono publicati, i soldati in qualunque luogo doue erano furono saccheggiati, et questi sotto Siluestro uennero à Domenico Malatesta antico amico de' Bracceschi, Drusiana intendendo si infelice nuoua, andò ad Alessandro suo zio. D'indi il Rè per escusatione di tanta infamia cõ molti processi simulatamente scrisse à Francesco Sforza, & à tutti i potentati Italiani, à i quali tanta sceleragine sommamente fu molesta. Fra questo mezo Giouanni d'Angiò ordinò un'armata di diece galee, & due fuste sottile per soccorrere quei d'Ischia. Ma Ferdinando hauendo maggiore armata, & uenuti alle mano, nel primo assalto fu presa una naue da' Masilienси, & poi altre tre il resto si mise in fuga. Per questa rotta quei d'Ischia si dettero. Doppo questo tempo il Rè scrisse al Duca della morte del Piccinino, per la quale nuoua Ippolita stette à Siena due mesi. Ma deliberato che seguitasse il camino, & andasse à Napoli stimando il Duca per essere finita la guerra de gli Angiouini per tutto fosse pace. Ma i graui mouimenti del Reame di Francia ingãnarono sua opinione. Il principio della guerra di quel Regno fu nel 1464. p differentia de' confini. Fra il Rè, et Francesco Duca di Bertagna. Et nõ potendosi cõponere tal differẽza il Rè chiamò il Duca in giudicio à Tours, doue fece ragunare tutti i baroni, & Signori di Francia, & pronuntiò uoler muouere guerra al Duca come huomo cõtumace. Ma i Prencipi ragunati congiurarono contra il Rè, & i principali furono, Carlo Duca di Berri fratello di Lodouico Carlo primogenito figliuolo di Filippo Duca di Borgogna, Francesco Duca di Bertagna. onde era nata la lite, Giouanni Duca di Borbona, Giouanni Duca di Alanzono, Carlo Duca di Nemors, Giouanni di Angiò, figliuolo di Renato, già ritornato in Francia, Carlo d'Angiò fratello di Renato, & molti altri fautori di costoro. Ma poco doppo il Duca di Bertagna fitticiamente si accordò col Cristianissimo Re di Francia. Et fra questo mezo il Duca di Barbona mosse guerra à i popoli del Rè, quali gli erano uicini. Il simile fece Giouanni Conte d'Armeniaca; ilperche Lodouico tentando l'animo de gli altri Prencipi, trouan logli uarij, & incostanti, pregò Francesco Sforza Duca di Milano, che gli sporgesse aiuto, et lui à gran giornate, da Tours uenne nel Borbonese, & fatto l'essercito saccheggiò quel paese, & molti Castelli uolontariamente si diedero. Fra questo mezo il Duca di Borbona, quel di Lanzono, il Nemors, & il Conte d'Armoniaca, per hauer tempo di ragunare le genti, simularono dimandar pace. Onde due uolte hebbero triegua, & cosi le condi-tioni della pace trattandosi, Carlo di Borgogna uenne con grande essercito, et artelarie, & già passato il fiume Sona, non lontano da Parigi, tutto il paese col ferro, & fuoco guastaua. Ma intendendo la uenuta del Rè, lasciato Parigi gli festinò allo'ncontro, & al Monte Monleri si fortificò; ilperche tra lui, & Lodouico Rè si faceuano terribile, et pertinace battaglie; in una delle quali leuandosi uoce, che'l Rè era ferito, molti impaurẽ dosi fuggirono. Et Carlo d'Angiò credendo fosse morto, cõ tre mila caualli, c'hauea sotto di se. Questa falsa fama udendo il Rè si cauò l'elmo, & si mostrò à ciascheduno. Per questo si rinfrescò la battaglia; ma soprauenendo la notte, le genti Regie si ridussero à Corbello, & d'indi à Parigi. Et il Borgognono fatti sepelire i suoi, che ascesero al numero di sei mila andò à Stampes, et quiui si ragunò Carlo fratello del Rè, il Duca di Bertagna, & gli altri Prencipi della congiuratione, le genti de i quali oltre alla turba inutile furono istimati cerca à cento mila combattenti. Et questi deliberarono assediare il Rè di Frãcia. Onde il Borgognono si pose presso le mure, fortificandosi di carri, & buoni argini. Giouanni d'Angiò occupò il ponte della Sona. Il qual fiume correndo per la Città li toglieua le uittuaglie, Carlo, & il Duca di Bertagna, doppo la presa d'alcuni Castelli similmente s'accamparono à Parigi; in modo che tutta la Città era cinta, eccetto dalla banda uerso Normandia, la quale guardando quattro mila combattenti ogni giorno al Rè ueniua soccorso. Et spesse uolte essendogli mandato il guanto sanguinato, si staua nel la terra, per consumargli. Et à chi portaua il guanto rispondeua, che non era honesto, che i sudditi chiamassero battaglia al suo Rè. Fra questo mezo Frãcesco Sforza, come Prencipe glorioso intesa la perfidia de i congiurati, per esser beniuolo al Rè, piu che sema nõ uolse essere auisato, nè richiesto da quello, deliberò preuenire cõ l'aiuto; onde preparò un ualido eßercito, Capitano del quale fece Galeazzo suo primogenito, sotto il gouerno di Gasparo Vimercato, Giouanni Pallauicino di Scipione, Pietro Francesco Viscõte, et Donato da Milano, mandogli il figliuolo, acciochè la cosa fosse piu grata, & anche lui uiuente si facesse perito nell'arme. Galeazzo adũque con l'essercito accompagnato dal padre, da madre, & fratelli uscì fuor della porta Vercellina, & appropinquato à Vercelli, impetrò il passo da Amideo Duca di Sauoia, presso della Ducheßa; à Cimbaldere mandò il mio genitore, à Lione Zanone Corio, & poi Galeazzo per Delfinato arriuò nel Vianese. & d'indi à Lione, doue per sicurezza uolse in sua potestà, il Castello di Peracisa, & quiui gli misse Vercellino Visconte suo Cameriero, & Comesale, & fedelissimo al nome Sforcesco, & di gran prudenza, con ualido presidio. Doppo à i tre d'Agosto passò il Rodano, & caualcò sù quel del Duca di Borbona, doue di bestiame fece gran preda. Onde per questo assaltò nella fede del Rè, confermò tutti i circostanti popoli. E tanta opinione crebbe presso di quelle genti, che gli Sforceschi, piu che huomini erano esistimati. Vdendo questo il Duca di Borbona temendo del suo stato, & mostrando uolersi leuar dall'assedio per soccorrere a' suoi, molto impaurì gli altri Colleghi, et Prẽcipi; ilperche cerca al prin

Pietro Barbo Venetiano, Romano Pontefice fu detto Paolo secõdo.

Giacobo Piccinino ammazzato dal Rè Ferdinãdo ad istantia di Francesco Sforza.

Prencipi cõgiurati contro il Rè di Francia.

Francesco Sforza mãda aiuto al Rè di Francia.

Sforceschi erano stimati piu che homini

cipio di Nouembre segretamente Carlo di Borgogna s'accordò col Rè. Et poi gli altri congiurati per opera di quello si riconciliarono, & lui gli rimisse ogni ingiurie, & poi con buona licenza tornarono à casa. Placato in questa forma il Regno, Lodouico del mese di Febraro l'Anno Mille quattrocento sessantasei, mandò Legati à Francesco Sforza per ringratiarlo di tanto beneficio; questi dal Duca con somma magnificenza furono honorati. Ma appena ritornando al suo Rè, & passato l'Alpe, Francesco Sforza Duca quarto di Milano à gli otto di Marzo, per repentina morte passò à miglior uita, hauendo sessantacinque anni, & regnato sedeci nell'Imperio suo. La Bianca sua mogliera d'animo uirile la notte conuocò il concilio, & altri primati delle Città, & con prudente oratione gli confortò à prouedere, che non si facesse alcun tumulto. Poi scrisse à tutti i Potentati d'Italia della morte del marito, richiedendogli à mantenere la Signoria a' figliuoli, per tutta la Città era gran merore, stimando ogn'uno non solo hauer perduto un Duca, ma un colendissimo padre. Fu conseruato due giorni il morto corpo in corte, dal quale la Bianca mai non si partì, mostrandoli segni d'incredibile amore. Il terzo giorno ornato con tutte le insegne Ducali, & cinto di quella spada, la quale fortissimamente in tutte le uittorie hauea usato, fu con ogni generatione di pompe portato al Tempio Massimo dedicato à Maria Vergine. Fu questo Prencipe liberalissimo pieno d'humanità, & mai nessuno di mala uoglia si partiua da lui, & singolarmente honorauà gli huomini uirtuosi, & dotti, contra gli huomini semplici non essercitaua alcuna nemicitia. Ma haueua in sommo odio i uersuti, & maltiosi in nessuno fu maggiore osseruanza di fede, amò sempre la giustitia, & fu amatore della religione, hebbe eloquenza naturale, & niente istimaua gli Astrologhi. Per lettere materne Galeazzo intesa la morte del genitor suo, di subito prese il camino uerso Milano, & Giouanni Scipione Capitano egregio, rimase al gouerno del campo, il quale era alle stanze nel Delfinato, & mandò Pietro Frãcesco Visconte Legato al Rè. Et poi trauestito come famigliare d'Antonio da Piacenza mercadante, & d'indi suo tesoriero, con alcuni altri compagni à gran giornate giunse nel Noualese Castello posto nelle radici de' Monti, doue da non poca turba d'huomini fu circondato. In questo tumulto fu abbandonato da molti de' suoi, & poi con industria si ridusse in Chiesa, doue con gran sospetto dimorato due giorni, con l'aiuto di Antonio Romagnano, huomo di grande autorità presso de' Piamontesi occultamente doppo l'occaso del Sole fu tratto del Tempio, & per luoghi aspri fu condotto à securo. Il giorno seguente uenne in quel di Nouara accompagnato da molti. Gli autori di questa sceleranza fu Agostino di Legnana Abbate, & Giouanni Alborio. Galeazzo adunque ritornato nel paterno Imperio, prima à Nouara fu riceuuto con gran letitia, & come nuouo Prencipe, & successor del padre fu honorato. Doppo à i uenti di Marzo giunto à Milano per la porta Ticinese à modo di Duca con sommo gaudio, & processione fu riceuuto, & insignito della dignità Ducale, il uentesimosecondo della sua età. Poi con grande animo, & prudenza cominciò à gouernare il paterno stato. Fra questo mezo intesa per Italia la morte di Francesco Sforza, molti Prencipi uenirono à Milano, & legatione di molti à condolersi della paterna morte, & congratularsi di tanta assontione. Il primo fu Guglielmo di Monferrato, poco doppo Ercole da Este mandato da Borsio. Doppo Alessandro Sforza, & Federico Conte d'Vrbino, uenirono Legati Fiorentini Luigi Guizzardini, & Bernardo Guigni. Mandò Legato Paolo Pontefice. Mandarono Luccheſi, Seneſi, &

Francesco Sforza 4. Duca di Milão mori da morte subitana

Francesco Sforza si descriue in tutte le sue qualità.

Galeazzo Sforza riceuuto à modo di duca in Milano.

Prencipi, che uenirò à Milano à cõdolersi della morte di Frãcesco Sforza, et allegrarsi di tanta assontione.

anche Bologneſi. Vltimo per distanza del camino uenne il Legato di Lodouico Re di Francia, Ferdinando di cõtinuo hauea Legato in Milano, mandò à Genoa il Turco Cincinello con l'armata à confermare gli animi de' Cittadini in fede di Galeazzo. Solo restò Venetiani; delche il nuouo Duca pigliandone sospettione deliberò à i confini loro mettere tutte le genti d'arme stipendiate da lui, e i ueterani del padre confermò in sua fede. Nel medesimo tempo Fiorentini tra loro cominciarono à contendere del prencipato della Città; imperoche parte della plebe sosteneua Pietro de' Medici genito di Cosimo, & altri Luca Piccio fauoreggiauano; onde per questo presero l'arme. Finalmente intromettendosi alcuni di grande autorità fu cessato il tutto, con l'essilio però di molti cittadini nudritori della fattione, tra' quali fu Angelo Acciolo, Dioteſalui Veronio, & Niccolò Soderino, & poi Fiorentini fecero liga con Ferdinando, & Galeazzo Visconte, & Paolo Põtefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia. D'indi al principio del Mese di Luglio Federico Vrbinate Prencipe Illustrissimo, & Dignissimo nell'arte militare, fu creato General Capitano della liga. Al principio che Galeazzo cominciò à dominare, inibì per publico editto, che nessuno portasse calze alla diuisa di Filippo Maria, ch'erano la destra bianca, & l'altra morella; parimente uerde, ne anche limoncini forupati in mano. In questi giorni Maometto Re de' Turchi con crudel battaglia occupò Durazzo, & Albania, doue fece da cinquanta mila prigioni. Del Mese d'Aprile, l'Anno Mille quattrocento sessantasette, Bartolomeo Colione Bergamasco, & General Capitano de' Venetiani, per comissione di quel Senato, il quale s'era confederato al Pontefice, hauendo ragunato l'essercito di tredeci mila combattenti, tra caualli, & fanti mosse la guerra a' Fiorentini, sotto protesto di restituire in casa gli sbanditi. Ma Galeazzo al soccorso di quella Republica mandò quattro mila caualli, & cinque mila fanti, parimente in tale impresa si conduſſe Alfonso Duca di Calabria; in modo, che strinsero il Colione abbandonare Etruria, & ritornare al suo. & ne' medesimi giorni Filippo fratello del Duca di Sauoia, poi c'hebbe raccoltò alcune genti Italiane mosse guerra à Gulielmo Marcheſe di Monferrato; la qual cosa intendendo Galeazzo, di Toscana riuocate alcune genti d'arme le fece andare contra di Filippo; ilperche con somma ignominia lasciò l'impresa. Sopite queste due guerre, Al principio di Maggio nell'Anno seguente. Tra Ferdinando Re di Napoli, Venetiani, & Galeazzo Sforza fu proclamata pace perpetua. Et poi il Duca, à sei di Luglio doppo lunga pratica sposò per mogliera la Bona da Sauoia, & sorella della mogliera di Lodouico Re di Franza, & d'indi gli fu fatti grandissimi trionfi; nientedimeno in processo di giorni nacque discordia tra Filippo fratello di Bona, & Galeazzo. onde il Duca intorno al fine di Settembre contro à Vercelli mandò l'essercito, ma poco doppo compoſte le cose riuocò adietro. In questi giorni già essendo à suggestione d'alcuni huomini iniqui nata discordia tra Galeazzo, & la Bianca sua madre tanto moltiplicò lo sdegno tra loro, che il Prencipe in tutto la priuò dell'amministratione dello stato, il quale doppo la morte di Francesco Sforza mo destamente insieme haueuano cominciato à gouernare. Per questo la madre di sommo sdegno accesa, deliberò andare à Cremona; la quale Città da Filippo Maria suo padre gli era stata concessa per sua dota. Et faceua pensiero quando il figliuolo la uolesse disturbare hauer ricorso al Senato Venetiano, quantunque naturalmente gli hauesse per capitali nemici. Dubitando di ciò Galeazzo, deliberò impedire l'andata della

Paolo pontefice priuò Giorgio della dignità del Reame di Boemia.

Maometto Rè di Turchi occupa Durazzo, & saccheggia l'Albania.

Pace tra Ferdinãdo Rè di Napoli, Venetiani, & Galeazzo Sforza.

Discordia tra Galeazzo Sforza & Bianca sua madre.

madre, la quale già da Milano essendo partita era giunta à Melegnano, mostrando iui essere andata per recrearsi. Al principio di questo mese, che fu l'Ottobre apparue la Cometa. Et intorno al mezo infermossi la Bianca, onde di giorno in giorno aggrauandosi, gli medici non li trouauano salute, nè ardimento haueano di palesargli il male. In modo che mancaua senza pigliare alcuno Ecclesiastico sagramento. Non per altro adunque, che per diuina gratia interuenne, che nuouo Capitolo à Lode s'era celebrato per i Frati Osseruanti di S. Francesco, & de i quali settantadue Coppie, l'uno non sapendo dell'altro, iui si trouarono per uisitare la Duchessa, come donna religiosa, & amatrice di simili seruì di Dio. Questi tutti furono huomini esistimati, e tra loro gli era F. Michele da Carcheno Milanese, il quale per la sua santa uita poi è stato chiamato Beato. Lui essendo molto famigliare alla Bianca, & dedito; intendendo da i medici, come l'altro giorno mancarebbe della uita, il tutto à lei fece palese; ilperche con gran riuerenza tolse gli diuini sagramenti; & d'indi l'altro dimane, che fu à i uentitre del predetto, rese l'anima al suo Creatore. Questa Illustrissima Duchessa fece fabricare à Milano il Tempio di Maria Vergine detto all'Incoronata, & quello intitolato sotto il nome di santa Agnese, et molto à i poueri di Cristo, & altri bisognosi fu liberalissima. Si disse, che piu di ueleno, che di naturale egritudine fosse morta. Di questo caso il Duca grandissimo spiacere dimostrò pigliare. Ma senza interuallo di tempo in nome suo mandò à fornir Cremona. Et d'indi il corpo della madre fece portare à Milano, doue fu riponuto nella Corte Ducale nel Tempio di S. Gotardo, & poi due giorni con grandissime pompe di essequie nel Maggior Tempio fu sepolta à canto à Francesco Sforza suo felicissimo consorte, tra due Colonne leuato da terra. A questi funerali gl'interuenne il Duca co i fratelli, & Oratori di quasi tutti i potentati d'Italia. D'indi al principio del prossimo mese Galeazzo mandò l'essercito à Brescelli contra d'Antonio, & Manfredo da Correggio, per la ricuperation d'alcuni Castelli, i quali à questo stato teneano occupati. Et à i uentitre, Sigismondo Malatesta Prencipe di Rimine, abbandonò la uita, & in quello stato successe Roberto suo figliuolo bastardo. Il quale fu molto chiarissimo nell'arte bellica, & anche nelle liberali, magnanimo quanto alcuno, che al suo tempo fosse. Et perche dalla Chiesa di continuo era molestato per i Capitoli, i quali il padre hauea fatti con Pio Pontefice (come è dimostrato) si confederò al Visconte, & Venetiani, con l'aiuto de' quali racquistò molti de' suoi Castelli. Et l'Anno Mille quattrocento sessantanoue, al principio di Gennaro, Federico terzo Imperatore giunse à Vinegia, doue con grande honore fu riceuuto da quel Senato, & d'indi à Roma per la Corona dell'Imperio. A i uenti di Giugno nel Castello d'Abià Grasso à Galeazzo della Bona nacque un figliuolo, il quale in memoria del primo Duca di Milano nominò Giouanni Galeazzo, & doppo cinque giorni nel Maggior Tempio di Milano fu battizato con grandissima pompa. Poi al principio del prossimo Agosto, per ordinatione del Duca, fu principiato il suolo delle strade in Milano alle spese de i Cittadini; ilche fu molta grauezza; ma quasi intollerabile danno. D'indi à sedeci giorni, Galeazzo Sforza sposò Elisabetta sua sorella à Gulielmo Marchese di Monferrato, che era di età di anni sessantacinque, & lei ancora non arriuaua à i sedeci, & il prossimo giorno consumarono il matrimonio. In questi giorni, che fu intorno al fine d'Agosto Paolo Pontefice, contra di Roberto Malatesta cerca à Rimino, continoando la guerra, l'essercito Ecclesiastico da Federico Prencipe di Vrbino General

Biãca Maria fu molto religiosa & pia.

Biãca Maria moglie ra di Frãc. Sforza morì con sospetto di ueleno.

Opere pie le quali fece Bianca Maria Duchessa di Milano.

Biãca Maria sepolta à Milano nel tempio maggiore appresso à Francesco Sforza suo carissimo marito.

Morte di Sigismõdo Malatesta prencipe di Rimini.

Federico 3. Imperatore uenne à Vinegia.

neral Capitano della liga fu debellato, & poi nel mese seguente il Duca da' Milanesi nel le sue mani, & del figliuolo fece giurare la fede. A i quattro di Luglio dell'Anno seguente l'Imperatore de' Turchi con cento mila Cristiani renegati, oltre all'infinito numero de' loro hauendo deliberata la guerra contro al nome fedele giunse con l'armata à Negroponte, tenuto per Venetiani, & quiui nel medesimo giorno il suo Tabernacolo fece piantare à S. Chiara. Il figliuolo si pose ad un'altra Chiesa intitolata del nome di S. Agnese, & drieto à loro tutto il residuo dello essercito si mise in terra ferma, & senza un perdere di tempo ordinò la battaglia à Negroponte, comandò che ciascuno pigliasse una fassina in spalla, et così cõ grandissimo grido, & suoni di battaglia andarono all'impresa assaltando le mure, & il proprio figliuolo del Turco, con grande animo sollecitaua i combattenti, disubito fu impito la fossa, & li difensori di fuori gittando fuoco, & poluere di bombarde cinque mila di quella canaglia restarono bruciati, per questo il Turco commouendosi ad ira implacabile; l'altro giorno dimandò i suoi Capitani, & gli imposse che di ciascheduno sesso, & età de i circo; tanti habitatori douessero far morire, ilche con inaudita crudeltà, & essendo esseguito i Miliarbei, cioè perfetti dell'essercito fecero fabricare un ponte masizzo di trecento passi alla bocca nuncupata di san Marco scontro al monte per adito di potere à sua uoglia passare il Canale, un'altro di Trabi ne fece fare il Turco, largo quaranta passi, & lungo cento su fuste, per far passare le genti inferiore à santa Chiara, ma per l'artelaria de' Cristiani fu impedito. In questa forma la guerra mantenendose Tomaso Schiauo huomo di grande animo, & Capitanio de' Venitiani fece intendere à Maometto come era apparecchiato drizzare le sue bandiere, ma per uno suo regazzo essendo manifestato il tutto, con gran uituperio fu morto. & dal l'altro canto simulando il tradimẽto diedero quegli della terra il segno dello Schiauo, & drizzarono il uessillo; ilpche entrato de' Turchi circa à 16. mila lasciato cascare la saragnesca furono ammazzati. Poi che questo il Turco hebbe inteso, scontro al porto, et la Rocca del monte, fece piantar diece bombarde grosse, & uentiquattro picciole, & il tutto cominciò à roinare; in modo, che grandissimo terrore diede a' Cristiani; nientedimeno i Cani procedendo alla battaglia uirilmente si difendeano, & per il rinfrescar delle squadre, tanti n'erano morti, che la terra per il sangue diuenne rossa. Ma non per questo i Capitani impaurendosi; in tal modo le genti frequentauano alla battaglia, che quasi le fosse erano piene di loro, imperoche l'uno sopra l'altro senza paura montaua in tutto disponendosi hauere la uittoria, & tre uolte in quel giorno entrando in Nigroponte, tre uolte ancora da i difensori con animo incredibile furono ributtati, & così stando alla battaglia uenne l'armata dell'Arcipelago di quarãta galee Venetiane, & diece naui per dare soccorso alla infelice Terra, & drizzandosi uerso Tramontana s'appresò alla terra. Il uzloroso Capitano ragunò i patroni delle galee, & preposse principalmente d'inuestire il ponte di S. Chiara, accioche la terra non fosse abbandonata. Ma mentre che con uarij appareri così si consultaua, il Turco più aspera rinouò la battaglia. Et una naue mettendosi finalmente all'impresa, non essendo soccorsa da l'altre si sommerse; ilche uedendo i Cristiani, persero in tutto la speranza l'uno all'altro abbracciandosi, lasciarono l'impresa del defendersi, perche conosceano al tutto era uano, et così il Turco uinse, comettendo ogni sorte di crudeltà. Tre giorni si mantẽne la Cittadella, ma anche quella per accordo rẽdendosi non ostante alla promessa fede di saluargli il Castellano, con molti Gen-

Maometto Imperator de' Turchi giunge con l'armata à Negropõte.

Turchi cõbattono Negroponte.

Tomaso Schiauo capitano de i Venetiani ammazza to per traditore.

Negropõte preso da i Turchi.

til'huomini, che iui erano ricuperati con le loro mogliere, e i figliuoli fu morto. In questa forma il Turco hebbe uittoria di Negroponte, con la morte di quarantaduo mila de' suoi, & trenta mila Cristiniani. Al penultimo del predetto mese, nel Castel di Pauia Galeazzo Sforza della Bona hebbe ancora un'altro figliuolo, per nome chiamato poi Ermes, & doppo diciasette giorni tra Ferdinando memorato Re di Napoli, il Duca, e i Fiorentini, fu confermata la liga. Et poi l'altro Anno, che fu del Mille quattrocento settantauno della nostra Salute, essendo già cresciuta l'herba. Galeazzo Sforza cõ gli esserciti caualcò à Bologna, & d'indi Abubano, Mordano Medicina, et Imperator del campo hauendo costituito Federico d'Vrbino, cõ la mogliera andò à Fiorenza. Gli nemici faceano la guerra a' Fiorẽtini, & in aperto Capitano di uentura quiui era Bartolomeo Coliono, & anche à i suoi stipendij condussero Alessandro Sforza fratello di Francesco padre di Galeazzo, & fu costituito gouernatore delle genti Venetiane, condussero parimente Sforza suo fratello bastardo per sdegno partito dal Duca, insieme con molti altri ueterani paterni, considerato che doppo Galeazzo fu costituito Duca fece nuoua corte, & molti d'infimo stato per lui furono esaltati, & per il contrario i famigliari del padre priuò di grado, & dignità, ilperche molto sdegno successe contra di lui, & tra questi fu i predetti. Ambi gli esserciti adunque appropinquati in uarij luoghi per la prudentia di loro Capitani piu giorni l'un l'altro teneua abbada. Cosi stando le cose, Galeazzo con Bona sua mogliera (com'è dimostrato) andò à Firenze, da Milano essendosi mosso à i quattro di Maggio, & con tanto sontuoso apparato, quanto in memoria de' uiuenti fosse stato un'altro. Seco principalmente hauea i principali suoi Feudatarij, & Consiglieri tutti dal liberalissimo Duca presentati di panno d'oro, & d'argento; la famiglia loro oltramodo à nuoue foggie erano in ordine. I Cortegiani prouigionati dal Prencipe erano uestiti di uelluto, & altri finissimi drapi di seta, & similmente i suoi Camerieri cõ rissplendenti recami, & tra questi gli n'era quaranta, à i quali hauea donato una Colanna d'oro, et quella di manco precio era di ualore di cento ducati, & Vercilino Visconte dauanti gli portaua la spada. Cinquanta staffieri hauea tutti uestiti cõ due foggie, l'una di panno d'argento, & l'altra di seta, & finalmente insino à i seruitori di cuccina erano uestiti à diuersi ueluti, & rasi. Cinquanta corsieri faceua condurre seco con le selle di panno d'oro. Staffili tessuti di seta, & le staffe dorate, & sopra i possenti caualli gli erano puliti regazzi tutti uestiti cõ un zuppon di pãno d'argento, & una giornea di seta alla Sforzesca, per la guardia di sua eccellenza hauea cento huomini d'arme scielti tutti à modo di Capitani in ordine, & cinquecento fanti eletti, & ogn'uno dal Prencipe era stato presentato. Per la Ducheßa hauea deputato cinquanta chinee. Et tutte con le sue selle, & fornimenti d'oro, & d'argento sopra i suoi pagi riccamente uestiti, dodici carette hauea, e tutte con le coperte di panno d'oro, & d'argento recamate alle Ducale insegne. I matarazzi dẽtro, & piumazzi erano di panno d'oro rizzo sopra rizzo alcuni d'argẽto, & altri di raso cremesino, & fino à fornimenti di caualli erano coperti di seta. Que ste carette sopra i mulli fece passare l'Alpe. Eu questa comitiua di due mila caualli, & ducento mulli da carriaggio, tutti ad una foggia, di coperta ch'era di damasco bianco, & morello, & il Ducale in mezo recamato di fin'oro, & argento, & i mulatieri uestiti di nuouo alla Sforzesca. Dietro ancora si faceua condurre il Duca cinquecento copie di cani di diuerse maniere, & grandissimo numero di falconi, & sparauieri. I trombetti,

Pompa di Galeazzo Sforza nel l'andare à Milano.

& pifari furono quaranta, molti bufoni hauea, & altri con diuersi instrumenti à sonare. Si troua questo apparato solo essere costato ducento mila Ducati. I Seneschalchi generali furono Giouanni Castronouate, & Giouanni Chiapano huomini di gran pratica, & prudentia. Approßimato Galeazzo Sforza, & la Bona à Fiorenza. Quel Senato gli mandarono all'incontro i nobili, & primati della città. Poi piu approßimandosi ciascuno in suo ordine gli uscì molte compagnie di giouani à diuerse foggie. D'indi le matrone della bella Città, poi le pulcelle cantando uersi in laude dello eccellentißimo Prencipe. Doppo i maestrati, & finalmente il Senato, quale nelle mani del Duca presentò le chiaue della città di Fiorenza, doue con inaudito trionfo essendo entrato fu messo nel Palagio di Pietro de' Medici figliuolo di Cosmo, & seco parimente gli era la Ducheßa. Quiui dimorando il Duca furono fatti diuersi spettacoli, & representationi, secondo la loro usanza, che fu cosa ueramente dignißima, & grata al Prencipe, dal quale per essere entrato il fuoco nel Tempio di S. Spirito; per ristorarlo del dãno, gli donò duo mila ducati. Per queste liberalità ogn'uno concorrea à uisitarlo, & da lui humanamente era riceuuti, & presentati. Comandò Galeazzo à tutti i suoi, che uiuessero modestamente, & con honestà, & chi altramente faceua, indifferentemente sarebbe punito, per qualche fiori ch'erano presentati al Duca, gli donaua ducati. Et chi uolesse narrar l'honore, il quale gli fece quella eccelsa Communità, troppo sarebbe lungo. Dimorando Galeazzo Sforza in Fiorenza, interuenne che ambedue gli esserciti approßimati, che furono in numero cerca quaranta mila combattenti, sotto de i memorati Capitani, & anche nel campo del Duca ui si trouò Roberto Sanseuerino Capitano egregio, Donato del Conte, & molti altri molto esperti nell'arte militare. Al Canto Marchesco era preßo gli due memorati, Sforza secondo, Ercole Estense, & Estor da Faenza. Vn giorno adunque interuenne che cosi al mezo, Donato co i caualli di leue armatura, & cerca trecento fanti scielti, con la spalla del Sanseuerino, il Caualiere Orsino, e i Torelli, assaltò i carriaggi de gli uemici, ad un certo torrẽte, detto la Riccardina, già l'essercito Marchesco cominciãdo sopra i prati ad alloggiare; imperoche hauendo leuato il campo, & già disarmato, onde gridandosi all'arme, le genti d'Alessandro Sforza, che p sua comißione, quel giorno erano per antiguarda, trouandosi armate, corsero al rumore, & con molta uccisione, & ferite, sostenirono l'impeto de gli nemici, per insino à tanto, che ambedue gli esserciti furono mescolati à crudel fatto d'arme, il quale con grande animo d'ogn'uno si mantenne per insino alle due hore di notte, col lume de' torchi. Ma finalmente scontrandosi l'Vrbinate genero dello Sforcesco, disse al suocero; ò Signor mio padre, ormai habbiam fatto assai, onde Alessandro rispose, questo rimetto à uoi. Et cosi per ambedue i Capitani, fu fatto sonare la riccolta; ilperche ciascheduno ritornò a' suoi steccati. Piu di trecento furono i morti, & forse quattrocento caualli grosi, tra' quali furono sessanta corsieri di Galeazzo, il quale tra pochi giorni uenendo in campo per commune accordo delle parti, la lite fu comessa à Borsio Estense Duca di Ferrara; onde per il Visconte gli furono mandati Ambasciatori Gasparo Vimercato, & per il Colione, Girardo Martinengo suo genero, mediante i quali si celebrò la pace, sotto Capitoli, che ciascheduno rendesse ciò c'hauea tolto. E i fuor'usciti di Fiorenza stessero ne' suoi confini. Doppo Galeazzo Sforza, come desideroso di uedere il Colione, mostrò seco uoler parlare. onde sopra una fiumara il Bergamasco, con Alessandro accozandosi, al Prencipe, come beffeggiandolo disse, ò Capi

Fiorentini appresentano le chiaue della lor città à Galeazzo Duca di Mil.

tano anche non siete così uecchio come credeua, ne anche si com'era detto, & ello à lui, ancora sotto quanto un'asino, poi al Barba à Dio Signore, & esso Signore siete uoi. & così finalmente ogn'uno ritornò al suo. Federico grandemente fu incolpato da Galeazzo, perche non hauea spinto le genti, considerando che era certificato, sarebbe stato indubitatamente uincitore. Rispose l'Vrbinate, che di tal cosa non era da essere incolpato, considerando che uolea stare al giudicio d'ogn'uno, che intendesse l'arte bellica lui hauer proceduto secondo che richiedeua la militar disciplina; non per questo il Duca l'hebbe per iscuso, imperoche in processo di tempo Federico uenendo à Milano per uisitar Galeazzo il minacciò di farlo decapitare, & ueramente sarebbe interuenuto se non fosse stato Ceco Simonetta primo Segretario del Duca, & grandissimo amico di Federico, col quale Galeazzo i suoi pensieri hauea communicato. Per questo parue lungo tempo all'Vrbinato esser licentiato dal Prencipe, & poi à gran giornate caualcò ad Vrbino. Doppo il fatto d'arme della Riccardina adunque, ambedue gli esserciti al suo ritirandosi (come è dimostrato) piu insieme nõ hebbero à fare. Et Galeazzo Sforza partendosi da Fiorenza, andò à Lucca, doue per piu honorare il Prencipe, fu aperta una porta, che lungo tempo da uanti era stata chiusa, & poi Luccheſi gli diedero le chiaue della Città, alla Bona donarono due chinee biãche, & diece mila ducati. Incredibile honore iui riceuette il Duca. D'indi peruenne à Genoa, doue con grande honore da i Genoueſi fu alloggiato nel solito palagio de' Duchi. Ma poi c'hebbe cenato il Prencipe mostrando con alcuni de i suoi andare à spasso, con la Bona si drizzò à Castelletto, & quiui stette cinque giorni con molto spiacere di quei Cittadini, parendogli il Duca poco esser confidato di loro. Per quella communità gli fu presentato un bacino con uenticinque mila gencuini d'oro, & alla Duchessa molti drappi di seta, con alcuni paramenti di camera. finalmente si leuò, & per la uia di Dertoua, Alessandria, & Pauia, giunse à Milano. Et al primo di Luglio, Paolo Pontefice assaltato da repentina morte abbandonò il numero de i uiuenti. Fu costui huomo alla libidine molto procliuo, in grandissimo precio furono le gioie appresso di lui. Del giorno faceua notte, & la notte spediua quanto gli occorreua. Faceua stupendissimi cõuiti, & con tanto ardore di doppieri, che la notte pareua giorno. Morto Paolo, nel Pontificato seguitò Sisto primo Francesco, & Frate Minore, fu della Rebore, di patria Sauonese, & General dell'Ordine Sarafino, di bassa conditione procreato. Nientedimeno lui ministrando la dignità Papale fece cose egregie, & degne di perpetua fama, massimamente che si può dire hauere instaurato la Città di Roma, nella costruttione de' magnifici edifitij, celeberrimi Tempij, & uolse per magnificenza fosse solegata; ilche non molto fu utile alla conseruatione de' corpi, considerato che prima gli era tanta putredine, che grande aiuto porgeua alla peste. Di paramenti ecclesiastici fu splendidissimo. Hebbe due quali lui chiamaua nepoti, l'uno per nome Pietro frate Minore, huomo di non graue aspetto, l'altro Girolamo. Pietro, disubito che fu assonto alla dignità ponteficale, creò Cardinale, & diedegli il Titolo di S. Sisto. Poi in tal modo presso di lui fu essaltato che se affermaua essere un secondo Pontefice, Girolamo ornò del prencipato di Forlì. Questo uedendo Galeazzo Sforza, & come il Pontefice il tutto faccua secondo il uoler de i nepoti, come Prencipe, che à cose grande aspiraua, con quanto ingegno potè li cercò amicarsegli al piu che poteua. Et concio fosse che Imola hauesse tratto fuor delle mani di Tadeo, con la uia di Guidazzo suo figliuolo huomo di poco conseglio, il qual s'era ribellato al padre

Luccheſi si danno le chiaui della Città à Galeazzo Duca di Milano.

Morte di Papa Paolo.

Qualità di Paolo põtefice.

Sisto primo Papa il lustrò Roma con degni edificij

al padre promettendo Galeazzo torlo per cognato, pratticare fece il Pontefice di dare Caterina sua figliuola bastarda à Girolamo per mogliera; ilche conchiudendosi poi Imola gli diede per dota. D'indi à Guidazzo sposò Fiordelisio, & diedegli il Bosco di Lisandrina, & Cusago per dota, à Tadeo quattro mila ducati promise in ciaschedun'Anno. Doppo à i uenti d'Agosto Borsio Estẽse Marcheſe di Ferrara, passò all'altra uita, cõ ingente pompa fu sepolto alla Certosa, con gran magnificenza fabricata per lui. Et doppo Ercole naturale fratello di Borsio succesſe in quello stato. Ne' medesimi giorni Maometto Imperatore de' Turchi occupò tutta la minore Armenia. Et al principio di Gennaro, l'Anno Mille quattrocento settantadue apparue la Cometa con grandissimo splendore, & insino a' quaranta giorni sempre andò facendosi minore. Ilperche poi così al fine di Marzo, Amideo Duca di Sauoia passò à piu felice uita, fu sepolto in Vercelli, & per li grandissimi miracoli è stato tenuto per Santo, lasciò due figliuoli onde Filiberto, come primogenito succesſe nel paterno dominio. A i cinque d'Aprile, Bona mogliera di Galeazzo, hebbe una figliuola, la quale dal nome dell'Aua, fu chiamata Bianca Maria. Et al primo del prossimo Nouembre in Milano fu proclamato Giouanni Galeazzo primo genito del Duca, con dispensa Ponteficale, per mandatarij del padre hauea tolta per mogliera Elisabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, & d'Ippolita Sforza. D'indi à i sette di Maggio, nell'Anno seguente, che fu del Mille quattrocento settãtatre, in Milano, & nelle parti circondanti, quanto reclude il Tesino, & Adda fiumi, uenne un tanto Terremoto, quanto altro fosse il simile al tempo de i uiuenti; ilperche roinarono molti edificij. In questi giorni il memorato Prencipe s'infermò di uaruole, & grauissima febre; ilperche impaurito della salute, per testamentò dispose delle cose del suo stato, & ordinò i tutori, tra' quali costituì Ceco Simonetta suo prudentissimo Segretario, come huomo non solamente dell'imperio Milanese, ma anche tra tutti i Latini, & esterni, di somma esperienza, & fedelissimo a' suoi figliuoli. Ne' medesimi tempi ancora, che fu à i uenti di Maggio, Giouanni Arcimboldo, prima hauuta nobilissima mogliera, & figliuoli, et sotto di Galeazzo asceso in ogni grado di dignità secolare, & Legato presso del Pontefice, Imperatore, Rè di Francia, Venetiani, & Fiorentini, per premio della sua uirtù mediante la intercessione del Prencipe fu designato per Sisto Pontefice Cardinale della Santa Chiesa, & poi Legato di Perosia, e tutto il Patrimonio in Toscana. Et d'indi per Innocentio ottauo alla signatura. Doppo à i cinque di Giugno in un Sabbato già Ercole Estense hauendo sposata Lionora figliuola di Ferdinando Rè di Napoli, uolendola condurre à Ferrara, giunse à Roma, & fu nella uigilia della Pentecosta, & per uolere noi scriuere lo stupendissimo honore, che riceuè, & nell'alma Città diremo, che lei essendo partita da Marino, gli andarono incontro p spatio tre miglia, il Cardinal di Napoli, & il Cardinal di Monte Reale nuouamente creato, con gran comitiua di Vescoui, & Prelati per farli compagnia. Et rimasero à disnare à S. Giouanni Laterano.

Doppo desinare, riposato c'hebbero alquanto, la prelibata Madonna, con la Duchessa di Melsi, & le altre Gentildonne sue, con l'Illustrissimo Sigismondo, Baroni, & Castellani, nella Chiesa di S. Giouanni andò uedendo tutte le cose sante.

Doppo furono mostrate le Capelle di San Pietro, & San Paolo, fatto questo, che era cerca ad hore diciotto giunsero i mandati dalla Santità del Papa, i Reuerendissimi di San Sisto, & di S. Pietro in Vincola, & smontati da cauallo, subito la prelibata Ma-

Borso Marcheſe di Ferrara muore

Maometto Imperatore de' Turchi occupa l'Armenia minore.

Terremoto grãdissimo fu quel di Milano.

Ercole Estẽse cõ Leonora sua mogliera, quãto fu honorato in Roma.

donna andò uerso di loro con maniere gentili, & pellegrine, poi fattte tra loro degne raccoglienze, montarono à cauallo, & la pose in mezo, uestita à sua guisa tutta di uelluto negro, con una bauiera, & un capelletto negro, con certe penne bianche dentro, dauanti adornata d'infinite perle, & gioie, & pareua cose diuina in mezo di quegli due prelati, & montato tutta la sua comitiua, & di quella della Maestà del Re Ferdinando de gli detti Cardinali, & altri Ambasciatori, ch'erano in Roma, & certi Gentil'huomini Romani si auiarono uerso S. Apostolo habitatione di S. Sisto preparata per la memorata cõ molti trombetti, pifferi, & tamborini auanti.

Paramento del pallagio, oue al loggiò la Marchesa Leonora.

Tutte le strade erano piene di famiglia de' Cardinali à cauallo, di donne, & del popolo Romano, si stima gli fosse piu di sessanta mila caualli. Giũti à S. Apostolo, doue il prefato Cardinale di S. Sisto, qui uere dici poterat summus Pontifex, hauea fatto coprir tutta quella piazza di uele, & dal lato della piazza tre sale aperte nuoue fatte alla foggia antica, con Colonne coperte à fogliami, & fiori, & un friso disopra ricchissimo, & bello con le arme del Papa, del Cardinale San Sisto, del Rè di Napoli, del Duca di Milano, & del Duca Ercole di Ferrara. L'una sala era molto lunga, apparata per fare il conuito, & per aspettare i giuochi, che si haueuano à fare, & le altre sale erano per fare certe representationi, dismontarono, & entrarono nel pallagio adornato, non manco, che se San Pietro fosse uenuto di Cielo in Terra. Queste tre prime sale dentro à canto il muro erano coperte con panni di rassa ricchissimi, che non si saria ueduto un palmo di muro. Dal capo della grande era un panno piu bello, che gli altri di artificio di figure, & questo era à capo del Tribunale, & disopra era una coperta grande di cremesino, con una croce di uelluto bianco nel mezo, & tre mantici coperti, che faceuano continoamente uento. Et allato era posto sopra una Colonna un fanciullo uero nudo indorato in forma d'Angelo, che gettaua acqua da una fontana, hor quà, hor là, uariando. In questo pallagio alla entrada della prima sala era quel panno, che fece Papa Niccola, qual'è il piu bello, che sia tra' Cristiani, iui sono l'opere, che fece Dio Padre, quando creò il Mondo, & gli era un letto, con la coperta, e i capezzali di cẽtonino raso azzurro, con le franze d'oro, & un portico fatto à fogliami d'oro, & l'arma di San Sisto nel mezo. Et cosi tutta uia migliorando, entrando più oltra cinque porte, & con una foggia, & piu riccamente lauorata, si trouauano auanti che s'entrasse nella camera parata per la prefata Madonna.

Nella seconda sala era piu panni di razza à coprirla, & una credenza tutta fornita di uasi d'oro, & d'argento parata per l'uso continuo. Et un letto con coperte, capezzali, & copertine di cẽtonino raso cremesino, co' franzoni d'oro, una tauola lunga tre cane, & larga una di cipresso tutta d'un pezzo, con molti coffani, & casse.

Nella Capella d'uno di questa sala era un'Altare, con un paramento dauanti fatto tutto à guchia d'oro, & di seta, con la nostra Donna, e'l Fanciullo in brazzo, & col Presepio sopra l'Altare due Angeli à canto quattro Candelieri tutti d'oro puro, da canto uno scabello da persi per stare in genocchione alla Messa, tutto d'argento sopra dorato con pomi disopra, & piedi di Leone disotto.

Sei careghe coperte di uelluto, due cremesine, due azzurre, & due uerde. In cerco al muro erano molti fiori di lauoro di razza mirabili portati di Francia, & anche molte altre cose magnifice.

Nella terza sala erano molti panni lauorati à uerdura, un letto con coperte, capezzali, & copertine di damasco bianco.

Vna tauola grande carica di turche di drappo d'oro, & di citonino, con bellissime fodre, un capello, & una corneta fatta tutta d'oro, con l'ago, che mai non fu ueduta la piu bella cosa, & due careghe cremesine, co' fornimenti d'argento.

Doppo questo gli era quattordeci camere tutte apparate di eccellentissime tapezzarie co' pauiglioni, seu mosceti à i letti mirabili tutti di seta, chi in un modo, & chi in un'altro, le fodre, seu colcidrete de i letti, doue stanno le piume tutte di cẽtonino raso cremesino uerde, & azzurro, due piumazzi per letto di raso cremesino, quattro cussini per letto di pãno d'oro sopra le colcedrette coperte di damasco bianco, insino à terra.

I lenzuoli di tela di rẽso, tutti d'un pezzo, le coperte cremesine, e tra le altre ue n'era tre di drappo d'oro azzurro, fodrate l'una di lupi ceruieri, l'altra di zibellini, & l'altra di armelini. A tutti i letti erano sotto alle dette copte, tre altre couerte di citonino, & damaschino, per potersi alleggerire à poco à poco.

In una di queste camere erano alle mure certe couertine di citonino raso bianco, con l'Ascension di Cristo in Cielo, che non poteano esser piu degne.

Al letto era un moschetto di citonino raso cremesino cõ la croce bianca in mezo, molto grande, & l'arma di S. Sisto lauorata tutta d'oro à gucchia.

Al camino erano due brandinali, forcheta, paleta, & moglia, ogni cosa d'argẽto puro.

In un'altra erano ancora certe copertine di damasco bianco co i fiori d'oro.

Al letto un moscheto di damasco bianco, con la Croce uermiglia, & le Arme lauorate piu riccamente, che quello, il qual'è detto disopra.

A rimpetto del letto gli era un panno d'oro rizzo al muro, con un sant'Antonio da Padoa riccamato molto pomposamente, due careghe, che costarono piu di mille cinquecento ducati. Et più, che'l luogo doue si hauea ad usare il beneficio del corpo, gli era una carega tutta d'argento, con un uaso dentro tutto d'oro puro, che quello di Basale, di chi parla Martiale, non sarebbe stato al paro, tanto era grande, & bello, alla fenestra erano scritti questi due uersi.

Quis cameram hanc supero dignam neget esse tonanti?
Principe (quis neget) hæc est minor illa suo.

Non dico l'apparato delle altre camere, dou'erano assai panni di seta, & di razza, poche mi basta dire di queste sole, ch'erano cose solenne.

Vna loggietta era da canto, che à i pozzoli erano molti tapedi di seta fina. In tutte le camere per terra era coperto di tapedi di uarie sorte in ogni lato.

La Domenica da mattina auanti che fosse il giorno solenne della Pentecosta, la Illustrissima Ducheſſa uestita di brocado d'oro, & di gioie, & mirabile collane montò à cauallo con le sue Matrone, & Gentil donne, & posta in mezo de i Reuerendissimi Cardinali S. Sisto, & S. Pietro in Vincola, con la brigada del Duca Ercole, innanzi à tutti ben uestiti, & quelli della Maestà del Rè, se n'andò à san Pietro, & iui smontati andarono alla Capella grande, doue il Santo Padre era co i Cardinali, & la prelibata Madonna ascese sopra un gran Tribunale fatto di nuouo appresso alla ferrada di detta Capella, & il detto Padre Santo cominciò à celebrar la sua Messa, con quelle solennità, & cerimonie, per nõ esser lungo, come facea Papa Paolo. Fornita la Messa fu condotta con

grandißimo honore al coſpetto della Santità del Papa, & lui ricettata humilmente getoſegli à i pieli per uolergli baciare, ma la ſua Santità non uolſe, & porſegli la mano, la quale baciata, diedegli à lei, & à tutto il popolo la ſua benedittione. Et doppo la raccolſe, & accarezzola tanto amorcuolmente, & caritatiuamente quanto dir ſi poteſſe. Mentre queſto ſi faceua, alcuni di quei Cardinali in ſua aſſentia la laudarono, molto marauigliandoſi del ſuo graue ſentimento, & poſato parlare dicendo, che loro, che Tullio gli perderebbe d'eloquenza.

Doppo queſto la prelibata Madonna con licenza del Sommo Pontefice, ſe ne uēne in mezo dell'Illuſtriſſimo Signore Sigiſmondo, & del Duca d'Andri fuora di San Pietro, & il Santo Padre fu portato ſopra la ſedia, come è uſanza, nel palaggio, con tutti i Cardinali innanzi, eccetto ſan Siſto, & San Pietro in Vincola, i quali montati à caual lo raccolſero in mezo la prelibata Madonna, & accompagnolla con grandißima compa gnia, & molto trionfantemente à ſant'Apoſtolo habitatione ſua. A uolere ſcriue re delle Magnificenze di queſto Reuerendißimo, & inclito Monſignore San Siſto, troppo ſarebbe lungo; ma concludendo non Frate, ma parea figliuolo di Ceſare primo Imperatore, & piu che'l uero Pontefice era honorato. Quiui tutto mi perdo, ne ſaperia, non che dire, ma pur'anche numerare una minima parte. Queſto prelato pareua nato d'un Ceſare, più liberale, più magnanimo, & ſplendido, che prelato mai foſſe. Accetto, & amato da tutto il Collegio de' Cardinali, & da tutto il popolo Romano, quanto mai foſſe un'altro, & bene lo meritaua; concioſia coſa, ch'egli era un'altro Papa, al quale concorreua tutta la comitiua de' Cardinali. Quanto ſua Signoria comette ua, & ordinaua, il tutto era eſeguito. Coſtui era molto piaceuole, e tutto faceto, gio condo, & dolce nel ſuo parlare, & neſſuno ſi partiua mai da ſua Signoria mal contento.

Il mezo giorno ſi fece nelle ſale dimoſtrare la repreſentatione di Suſanna, per alcuni Fiorentini co i piu ueri atti, & piu attamente, che ſi poteſſe iſtimare.

Il Lunedi S. Siſto diede deſinare alla Ducheſſa nella ſala grāde di fuori, & da un ca po ci era una Credēza grādißima à dodeci gradi tutta piena, & carica di gran uaſi d'oro, & d'argento con pietre prccioſe in tanta quantità, ch'era un miracolo da uedere, ma fu ancora coſa piu ſtupenda che in tante uarie, & diuerſe uiuande, come ſaranno quiui infranotate, ſempre ui furono diuerſe argentiere, & mai non ſi muouè niente della predetta Credenza apparata. Poi furono apparate due menſe, alla prima furono poſte ſette perſone; cioè, nel mezo la prelibata Madonna, preſſo di lei al lato deſtro, San Siſto. Il Duca di Andri, & il Conte Girolamo nepote del Papa, dal lato ſeneſtro. Lo Illuſtriſſimo Signor Sigiſmondo. La Ducheſſa di Malfi. Et lo Illuſtriſſimo Meſſere Alberto. All'altra tauola fu poſto il Duca di Malfi. La Conteſſa d'Altauilla. Et la Conteſſa del Bulchianico. Et prima che ſedeſſero à tauola, gli fu dato coſi in piede, Vna collatione di zucada inzuccherata, & indorata.

Cōuito ſingolare fatta da Fra Pietro Cardinale San Siſto à Leonora Marcheſa di Ferrara.

Melaranze inzuccherate, & indorate in tazze, cō maluaſia. Poi acqua roſa alle mani. Furono dapoi aſſettati à tauola, ſopra le quali erano quattro touaglie, & furono portate le infraſcritte uiuande, & cadauna con ſuoni di trombe, & pifferi in diuerſi modi.

I quadri ornati à modo conſueto, con pane indorato.
Pignocate con l'arme, & ſenza, tutte indorate.
Meneſcriſti indorati in tazze d'oro auanti paſto.

Ficatelli

Figatelli di caponi, & di capretti. Lachieti in ſcodelle con uin bianco grando.
Mangiar bianco, con grani di melaranza dolci, & due caponi in ſauor uerde, con uino Corſo. Vn polaſtrello per ſcodella con ſauor paonazzo garbo. Croſtato. Paſtelli uolatili. Due uitelli integri pellati. Eliſio in piati grandi. Et per cadaun piato. Cinque pezzi di uitello. Cinque pezzi di caſtrato. Tre pezzi di cinghiale. Tre capretti intrieghi. Sei polaſtri. Sei caponi. Vn perſuto. Vna ſomata. Et due ſalcizze. Per piatello, come diſopra. Teſte di uitello in forma d'un'Alicorno, col ſauore in teſta. Mineſtre di zucche. Paſtelli di polli. La hiſtoria di Atalante, & d'Ippomenes, & di Perſeo, quando libero Andromada dal Dragone, tutte in uiuande.

Roſto minuto in piati grandi; cioè.

Cinque pezzi di uitello. Tre capretti intrieghi. Lepore due intrieghe. Per ogni piatto. Diece pizzoni. Diece polaſtri. Quattro cunelli. Vn pauone ueſtito con le penne, & dietro gli era Orfeo con la Citara, ſeguitato da quattro pauoni ueſtiti, con le code al te, & aperte, & una pauona co i figliuoli ueſtiti. Due faſani ueſtiti. Due cicogne ueſtite. Due Grù ueſtite. Vn Ceruo ueſtito, con le corne in teſta. Vn'Orſo ueſtito, con un baſtone in bocca. Vn Daino ueſtito. Vn Capriolo ueſtito. Porci Cinghiali ueſtiti, & molti altri animali tutti cotti, con la pelle, e'l pello, in lor propria ſtatura, che pareano uiui, & furono portati ſopra le tauole, & poſte ſopra un monte. Galatina in conche grande d'argento, con le ſiepe à cerchio, & in mezo un Liocorno, con una ro pore dritta. Cinque torte indorate, di carne, & pere moſcatelle in tazze.

Leuata una tauola, & quadri con tutte le altre coſe.

Acque alle mani co' fiori di Cedri. Pignocate in forma di peſci, & uin Greco.
I quadri preparati con pane inargentato. Limoni ſiropati inargentati in tazze.
Peſce arroſtito ſopozato in ſauor gialdo. Scodelle con ſauore. Paſtelli d'anguille inargentati. Due ſturioni cotti intrieghi inargentati, portati ſopra una ciuiera d'argento. Sei piati di lamprede portati ſopra un'altra ciuiera d'oro, dou'era Ceres ſopra un Carro indorato tirato da due Tigri, con una face acceſa. Geladia inargentata in piati grandi. Torte uerde inargentate. Gioncade grande di latte in piati grandi.
Leuata l'altra touaglia di tauola fu dato, Acqua alle mani odorifera.
Quadri preparati con pani pieni di fiori. Pignocate in forma di diamanti.
Cereſe in tazze con uin di Tiro. Polli alla Catelana. Maraſche in tazze.
Mangiar uerde garbo con fiori di Garofoli, & Roſmarino.
Roſto groſſo in piati grandi. Cinque pezzi di uitello.
Tre pezzi di caſtrato. Per ciaſchedun piato.
Tre pezzi di capriolo. Tre porghette intrieghe. Quattro caponi. Otto paperi.

Ancora furono portate in tauola per uiuande in confettione, le tre fatiche d'Ercole; cioè, del Leone, del Cinghiale, & del Tauro, & ciaſcheduna era grande in forma d'un'huomo commune.

Et prima Ercole nudo con la pelle d'una molmela, con Stelle dentro in ſpalla, in ſignificatione di tenire il Cielo, & coſi ſeguendo per tanto le fatiche d'Ercole, furono portati Caſtelli grandi di confettione con Torre, & Rocche dentro, & infinite confettioni di diuerſe maniere, & queſti Caſtelli furono con dette confettioni ſaccomannate, & gettate giuſo dal Tribunale in piazza per eccellenza, che pareua una groſſa tempeſta.

Fugli portata una Serpe grande di confettione in un monte, che parea naturale; Ancora una uiuanda d'huomini ſaluatichi.

Doppo forſe da diece naui grandi, con le uelle, & corde, tutte di confetto, & piene di ghiande di zucchero.

Gli fu ancora portato diſnando un Monte, fuora del quale ſaltò un'huomo, moſtrando eſſer molto ammiratiuo di tanto conuito, & diſſe alcune parole, le quali non furono da tutti bene inteſe.

Doppo il trionfo di Venus menato ſopra un carro da due Ceſani.

Geladia in conche di uincorno.

La fauola di Eſperide, & d'Ercole, che ammazzò il Drago, il qual guardaua l'Albero delle pome d'oro.

Gioncada in forma di fanciullini belliſſimi. Et Marzapano.

Leuate le tauole, ogni coſa è laſciata una tauola.

Acqua alle mani, & uino in tauola. Spongate. Zaldoni. Mandole freſche, monde, & turate. Confetti minuti da Feligni. Coriandoli. Aneſi. Canela, & pignoli confetti.

Doppo uenne ſopra il Tribunale forſe da otto huomini, con otto altre ueſtite da Ninfe, & ſue innamorate. Tra i quali era Ercole, con Deianira, per mano; Giaſone, con Medea; Teſeo, con Fedra, & coſi de gli altri, con le ſue innamorate, tutti di conuenienti habiti ueſtiti, & giunte lì, cominciarono piferi, & molti altri ſtromenti à ſonare, & egli iui in mezo cominciarono à danzare, & feſteggiare con le loro Ninfe, & ſtando in queſto ballare, ſopragiunſe certi ueſtiti in forma di Centauri, con le targhette da una mane, & le mazze dall'altra, per torre queſte Ninfe ad Ercole, & compagni, & quiui ſi fece una bella ſcaramuzza, fra Ercole, e i detti Centauri. Finalmente Ercole gli ſuperò, & cacciolli del Tribunale.

Iui fu ancora la repreſentatione di Bacco, & di Ariadna, & molte altre coſe digniſſime di grandiſſima, & ineſtimabile ſpeſa, quale non ſi ſcriueno, parte per obliuione, & parte per breuità. Suoni, & canti, con buffoni uariati infiniti, tutti beuerono in oro uini di ogni ragione eletti. I piatti grandi, i quali erano cinque per fiada, ſi portauano per quattro ſcudieri, ſopra una ciuiera indorata. Tutta la famiglia di S. Siſto ſino à i famigli di ſtalla erano ueſtiti di ſeda, & ſeruiuano à tauola à due squadre con un'ordine marauiglioſo. Il Seneſcalco quattro uolte ſi mutò di ueſte nuoue ricchiſſime, & ogni fiada mutò collane d'oro, di perle, & prede precioſe.

Il Martedì fu fatta la repreſentation di quel Giudeo, che roſtì il corpo di Criſto. &,

Il Mercordì ſi fece quella di S. Gian Battiſta, ſecondo che fu decapitato.

Poi à i dodeci del meſe di Settembre frate Pietro Cardinale della Santa Chieſa memorato, ad interceſſione del Duca uenne à Milano, & con tanta ammiranda comitiua, che piu il Pontefice non gli harebbe potuto aggiungere. Principalmente Galeazzo per fino à i confini del ſuo Imperio, per honorarlo, gli mandò allo'ncontro Branda Caſtiliono Veſcouo di Como, & il Veſcouo di Cremona, con alcuni feudatarij, & conſeglieri. Poi comiſſe, che nel ſuo Dominio ſe gli prouedeſſe tanto del mangiare, quanto dell'alloggiamento, & non altramente quanto alla ſua Eccellenza s'harebbe potuto fare, approßimato à Milano, il Duca con l'Oratore di Napoli, ch'era il Turco Cincinello, quel de' Fiorentini, di Ferrara, & di Mantoa, & dietro ſeguitauano tutti i Maeſtrati, & Cortegiani, & un poco diſtante da i redefoßi, il memorato Cardinale dal Duca con grandißima humanità, & honore fu riceuuto, & con tanti ſuoni di trombe, & altri ſtromenti, che pareua ſi fendeſſe l'Aere. D'indi nell'entrare della Città dal Collegio de' Giureconſulti, & Medici, ornati con baueri, & baretta di uairo, gli fu poſto ſopra capo il Baldachino di drappo d'oro bianco, & tutto il Clero gli era in proceſſione, & coſi fu accompagnato inſino al Tempio maggiore, il quale poi che l'hebbe uiſitato inſieme col Duca ſi drizzò al Caſtello, doue à modo di Pontefice fu alloggiato. Volſe il Duca, che ogni ſera le chiaui della fortezza foſſero conſegnate alla ſua Camera. Donogli Galeazzo molti appreciati doni, tra' quali furono duo paramenti da letto. L'uno di drappo d'argento rizzo, in Campo Verde. L'altro broccato d'oro rizzo, ſopra rizzo, in Campo Bianco. Due chinee, & quattro corſieri, con l'ornato delle ſelle, & fornimenti d'oro puriſſimo, & argento. poi hebbero lunghi ragionamenti, & ſi fermò eſſer conuenuto tra loro, che Galeazzo dal Pontefice foſſe creato Rè di Lombardia, & aiutarlo acquiſtare tutte quelle Città, & Terre, che appartenuano à tale dignità.

Il Duca promiſe à lui di non mancargli di denari, & di gente d'arme, accioche doppo Siſto ſuccedeſſe nel Ponteficato; & più, che fu certificato, che giunto fra Pietro à Roma, il Pontefice gli harebbe ceduto il Papato. Finalmente il Cardinale ſi partì da Milano, & contra l'apparer del Duca andò à Vinegia, doue da quel Senato fu grandemente honorato, & per la intrinſeca amicitia, quale inteſero Venetiani hauer lui con Galeazzo Sforza, fu affermato hauergli dato il ueleno; imperoche in termine di pochi giorni peruenuto à Roma abbandonò la uita, con gran meſtitia del Papa, & letitia de' Cardinali. Fu coſtui à Ponteficali eſequie ſepolto nel Tempio di S. Pietro, & ſopra il ſepolcro da naſcoſto gli fu attaccato queſto Epitafio.

Epitafio di Frate Pietro Cardinale di S. Siſto.

Omne ſcelus fugiat latia modo procul ab urbe,
Et uirtus, probitas, imperiterq; pudor.
Fur, Scortum, Leno, mecchus, pedica, Cynedus,
Et ſcurra, & Phidicen cedat ab Italia.
Nanque illa Auſonij peſtis ſcelerata Senatus
Petrus ad infernas eſt modo raptus aquas.

Per la morte del memorato Cardinale Galeazzo Sforza ne preſe gran diſpiacere, uedendo tutti i ſuoi penſieri rompere nel mezo. Et conciofoſſe, che per ſua grandezza d'animo, non ſolo alcuni potentati d'Italia s'erano alquanto contra di lui sdegnati, ma anche Carlo Duca di Borgogna il minacciaua, onde quanto piu puote cercò amicarſi molti primati delle ſue Città. Ilperche uenuto il giorno dell'Auuento del figliuolo della Vergine. L'Anno 1474. fece cento Cortegiani, con la prouigione di cento ducati per ciaſcheduno Anno, e tra queſti fu il Genitor mio, quaranta ne diede alla Ducheſſa, & furono ueſtiti di ueluto morello, e i ſuoi di cremeſino. Similmente eleſſe cento Camarieri, & ancora loro dal magnanimo Duca furono ueſtiti, & la prouiſione ſua fu cento fiorini all'Anno, uenti ne tolſe di queſti appreſſo di lui; accioche ſeguitaſſero doue andaua, & gli prouide di ottanta ducati per ciaſchedun'Anno, oltre à uēticinque, i quali gli donaua p̄ un cauallo. Nel numero di queſti fu io Bernardino Corio preſente Autore, l'anno quartodecimo della mia età. A i due di Gennaro, gli Oratori di Filiberto Duca di Sauoia, in nome di q̄l

Prencipe, entro il Castello di Milano sposarono la Bianca Maria figliuola di Galeazzo. Et celebrandosi queste sponsalitie nella sala disopra, una chiaue di ferro si ruppe. Ilperche dubitandosi che le uolte non cascassero, con grandissimo tumulto, & paura il Duca, gli Oratori, tutti gli altri discesero nella Corte, & quiui si eseguì quanto s'hauea à fare dodeci huomini di grauità furono ornati dal Prencipe di cingolo militare. D'indi caual cò à Pauia, doue à gli undeci di Marzo da S. Giacobo in Galicia, doue uenia per uoto, ui giunse il Rè di Dacia huomo graue d'aspetto, di età, lunga hauea la barba, & canuto. p insino à S. Giacobo poco fuora della Città di Pauia, il Duca gli andò incontro con la sua corte, & con grande humanità hauendolo riceuuto il compagnò entro il Castello, doue reggiamente alloggiato, fece mostrare à quel Rè, Galeazzo il suo Tesoro, ch'era duo milioni d'oro, oltre alle margarite, le quali poco manco di uno ascendeuano di precio. Que sti denari fu biasimati dal Rè, dicendo per interprete, che ad un uero, & magnanimo Prencipe non si conueniua il cumular denari. D'indi gli fu mostrate le reliquie, che già furono di Giouanni Galeazzo primo Duca, cosa ueramente di molta deuotione. Considerã do tra molte cose sagre, gli era de i capelli di Maria Vergine, del sangue del Manto di Cristo suo figliuolo, il corpo intriego d'uno Innocente, un brazzo della Maddalena, un dente del Diuo Cristoforo, un pezzo della Verga di Mosè, quando fece del Sasso, Fonte, uide la libraria, che si può dire essere stata la piu bella d'Italia, con un corno d'Alicorno lungo sette cubiti, sotto nome di mutuo da Galeazzo, il Rè hebbe diece mila ducati. Et poi che quiui fu dimorato quattro giorni humana licenza pigliò dal Duca entro il castello, & per esser quel giorno gran pioggia montò in una carretta, con la coperta, & letto di panno d'oro rizzo, & quattro caualli bianchi la conduceuano, uerso Milano prese la strada, drieto lo seguitaua la sua comitiua, ch'era di trecento caualli, oltre à quegli mandati dal Prencipe à modo Regio per comissiõn di Galeazzo Sforza Visconte nell'inclita Città fu riceuuto, & fatto le spese nella Corte maggior dell'Arengo; finalmente doppo la dimora di tre giorni uerso la Datia pigliò il camino. In processo di tempo il Duca à quel Rè mandò Bernardino Missalia suo famigliare con honoreuol quantità di denari per condurre certi caualli, ma interuenendo la morte di Galeazzo (come sarà dimostrato) il Rè fatto immemore de i beneficij riceuuti ritenne il Missalia, & tolsoli gli denari à fatica fu liberato, & così interuenne à chi serue à gente Barbara. In questi giorni Niccolò figliuolo leggitimo di Lionello antecessore fratello di Ercole già del leggitimo stato essendo ispulso, non cessando pensare in qual forma, & perche modo potesse ricuperare la perduta Signoria, & tanto maggiormente essendo lui à questo con grã promessa sollecitato da Galeazzo Duca di Milano, hebbe finalmente intelligenza con certi suoi fautori Ferraresi; & tolto molto numero di uillani nel Mantoano andò à Ferrara sopra alcune naui cariche di feno, doue essendo entrato disubito pigliò la piazza, & il maggior Tempio, il quale repentino assalto intendendo Lionora mogliera d'Ercole, col figliuolo picciolo si ritirò al Castello. Et parimente fece Sigismondo fratello del Duca, il quale era già andato à Belriguardo, & inteso il tumulto fuggì nelle bande di Rauẽna. Ma Niccolò essende tiepido à celerar l'impresa, per gli auuersari fu munito il pallagio, & Rainaldo era in Castel nuouo. Et Sigismondo già uscito, & ne i Borghi hauendo ragunato q̃lle genti, che puote p la porta di sotto entrò nella Città. Et Rainaldo proceduto alla piazza gli nemici si missero in rotta. Ilperche furono seguitati fino

ti fino al Bondeno. Quiui contiguo nascosto nell'acqua fino al mento fu trouato Niccolò, & condotto à Ferrara da Ercole in termine di otto giorni fu decapitato, & poi à modo di Prencipe col capo presso al busto uestito di panno d'oro fu sepolto contiguo à gli altri Marcheſi defunti. Et così Ercole non senza il fauore Venetiano fu confermato in quel Dominio. Doppo questi successi Galeazzo Sforza non ostante la nuoua amicitia fatta con Ferdinando considerato, esser di maggior proficuo gli amici uicini, che di lunge li parenti, & anche per esser piu amatore della pace, che di guerra, cominciò à trattare nuoua confederatione col Senato Venetiano, & così doppo lunga pratica tra gli altri capitoli si cõuenne di dare à quella Repub. trenta mila ducati all'anno. Ilperche poi à i uenti di Nouembre à uenticinque anni fu proclamata liga tra il Duca, Venetiani, & Fiorentini, & in tutto esclusero Ferdinando, per la qual cosa tra quel Rè, & Galeazzo nacque grandissimo sdegno considerando che Ferdinando i Venetiani di continuo hebbe per nemici. L'Anno di nostra Salute 1475 à i trelici di Marzo, un figliuolo bastardo del Duca di Borgogna detto il gran Bastardo giunse à Milano per andare à Napoli, et quiui da Galeazzo humanamente fu riceuuto, & con gran magnificentia trattato. La prossima Pasqua sopra la piazza del Serafico, & diuo Francesco per alcuni Fiorentini fu fatto uno spettacolo della Resurrettione del Figliuolo di Dio, & ui si trouò meglio di ottanta mila persone, che fu ueramente grande al parere di ciascuno. Doppo alcuni giorni Bartolomeo Colione nel Castello di Malpaga per morte naturale passò all'altra uita hauendo instituito herede il Senato Venetiano. Ilperche solo in denari hebbe piu di ducento mila ducati, à Bergamo nella Capella edificata per lui, à dignissime funerale fu sepolto, poi Venetiani à perpetua memoria à cauallo lo fecero gettare di metallo reponendolo à Venetia nella publica piazza di san Giouanni, & Paolo, & una notte li fu messo una scopa in mano, & un sacco al collo non senza graue molestia di quel Senato. Et d'indi in quà à niun'altro suo Capitano piu non hanno concesso tanta possanza quanta hauea Bartolomeo. In questo tempo Maumetto Imperatore de' Turchi con la uccisione di grandissimo numero di persone, & la captiuità di settanta mila occupò Casa in Ponto, la qual Città già fu dominata per Genouesi. Al principio dell'Anno seguente Galeazzo Sforza à Carlo Duca di Borgogna mando Ambasciatore Branda da Castelione Vescouo di Como, Luca Grimaldo Genouese, Giouanni Pallauicino di Scipione, & Pietro Francesco Visconte tutti huomini egregij di graue aspetto, & non minore prudẽtia, & la sua legatione fù, che solo haueßero à trattare la sua confederatione. Ne' medesimi giorni Carlo hauea la guerra con gli Suiceri, & de' quali seicento in un giorno ne hauea fatto suspendere per la gola nella presa di Gransono, doue hauendo messo il presidio gli nemici deliberarono andarlo à trouare, & così in un giorno di sabbato che fu il secondo di Febraro conuenendosi al luogo detto l'Abbadia fu comessa la battaglia, nella quale con grande uccisione il Borgognone restò debellato. Nientedimeno al principio d'Aprile hauendo rimesso l'essercito un'altra uolta andò contra à i nemici, & similmente presso à Morato, doue era à campo restò uinto, con la perdita di diece mila de i suoi. onde fu costretto ritornarsi in Borgogna. Et seco la Ducheßa di Sauoia sorella di Filippo Re di Francia condusse captiua, tentò ancora di hauer Filiberto, ma già lui s'era ritirato à luogo securo. Per questa occasione il Vescouo di Geneura infenso nemico al Duca di Sauoia, quantunque gli foße barba mosse la guerra, hauendosi unito certi

Galeazzo Sforza fa liga cõ' Venetiani.

Bartolomeo Coleone morẽdo lascia herede il Senato Venetiano.

Maumeto Re de' Turchi piglia Casa di Ponte.

ribelli Genouesi. Filiberto adunque conoscendo non poter resistere alle forze del domestico inimico ricorse à Galeazzo Sforza, il quale per essergli genero l'haueua tolto in protettione. Hauuto l'auiso il Duca cerca à mezo il mese di Maggio con gran uelocità all'aiuto del genero mandò Donato detto del Conte con gran numero di gente d'arme, & fanterie, accioche contra il Vescouo cominciasse la guerra. Nel principio della qua-

Confederatione tra il Re di Francia, et Galeazzo Duca di Milano.

le Donato egregio Capitano con aspera battaglia prese molti Castelli, & anche in quel paese con ferro, & fuoco diede graue giattura. Poi à i uenticinque di Agosto in Milano, & nelle altre città dell'Imperio del Visconte fu proclamata confederatione tra il Christianissimo Rè, & il Duca nostro, al quale del mese dell'Ottobre prossimo gli uenne gli Oratori del Soldano Re di Egitto, & questi dal liberalissimo Prencipe furono magnificamente riceuuti, & presentati di ricchi doni. Ilperche con gran beneuolentia si partirono. Doppo Galeazzo escogitando di quanta importantia era stato il caso della captiuità comessa per Carlo di Borgogna, nella Ducheßa di Sauoia. Et che se quello stato occupaua facilmente potrebbe esser la sua roina. Et già sotto protesto di difendere il genero, nel Sauoino hauendo messo l'arme, doppo molti concilij deliberò quanto piu presto poteua pigliare tanta occasione, & andare lui alla principiata impresa occupando il tutto per insino alla radice de' monti, accioche in alcun tempo non si hauesse à temere la furia de gli oltramontani, & à questo lo sollecitaua ancora la nuoua confederatione celebrata tra il Re di Francia, & lui. Mosso adunque Galeazzo, per si degni rispetti deliberò l'impresa. Et quanto piu presto puote ragunò un fortissimo essercito, & finalmente lo fece per hauer lui à i suoi stipendij Lodouico Marchese di Mantoa, Gulielmo di Monferrato, Giouanni Conte di Vintimilia, Giouanni Bentiuoglio, il Conte Pietro dal Vermo, Alberto Visconte, i Conti Marsilio, Cristoforo, Amorato, & Giacobo Torelli, Giouanni Scipione, Pietro Francesco Visconte, & molti altri huomini egregij nel mestiere dell'arme. Capitani de' fanti, Donato da Milano, & Ambrosino Longhignana. Et poi che fu in propria persona entrato nel Sauoino con duro assedio, & crudele battaglia à sacco prese S. Germano, & Santigliato. D'indi tutti i circostanti luoghi dall'essercito Ducale erano mettuti in preda. Per questo crudel principio di guerra, tutto il paese fino à i monti fu impaurito, & grandemente temeua le forze di tanto illustrissimo Duca, il quale poi che hebbe à molte terre fatto giurare la fede in mano del Genero, per la asperità del uerno, le genti mandò alle stantie, & lui con proposito alla Primauera di rinouare la guerra, & eseguire i suoi pensieri, uenne à Vigeuano. D'indi approssimandosi il Natale Christiano deliberò uenire à Milano. Onde giunse ad Abiato grasso. Fu ueduto una picciola Stella crinita. A Milano nella camera, doue era solito habitare se gli accese il fuoco, & bruciò parte di quella, ilperche impaurendosi il Duca stette in pensiero di non passare piu auanti, & anche un certo istinto hauea di non uenire à Milano. Finalmente uenendo il suo fatal destino si leuò d'Abiate, et essendosi allontanato alquanto, nell'aire sopra il capo si uidde tre corui, quali gridando lentamente passauano. Di questo cattiuo augurio molto dispiacere pigliandone il Duca tantosto si fece dare una stanbichina, & à quelli tirò due uolte. D'indi mettendo le mani sopra l'arcione della sella sospeso si affermò per ritornare adietro. Nientedimeno finalmente quantunque inuito giunse à Milano, la uigilia di S. Tomaso. Assai si dilettaua il Duca di canto. Ilperche teneua circa à trenta cantatori oltramontani, honoreuolmente stipendiati da lui, e tra questi hauea

Corui tre ueduti sopra il capo di Galeazzo Duca di Milano, gli diedero sinistro augurio.

un per nome Cordiero, al quale daua per suo stipendio cento Ducati al mese. Tanti ornamenti di capella hauea che ascendeano al pretio di cento mila ducati. Nella festiuità dell'Apostolo ordinò che questi fossero uestiti di uestimenti lugubre. Et poi gli impose che in ogni giorno per l'auuenire nella messa cantassero questo uersicolo tolto nell'ufficio dedicato à i defonti. Maria mater gratie, Mater misericordie &c. Per la uenuta del Duca à Milano gli era concorso tutti i suoi feudatarij, & cortegiani del dominio, & perche non haueua dato denari ogn'uno staua di rea uoglia. Venuto il giorno dauanti alla natiuità del Figliuolo della Virgine, & fatto la sera, Galeazzo Sforza secondo la usanza entro il Castello in una gran sala inferiore detta de i fazoli à sono di trombe, et stupendissimo apparato, iui uenuto con la Bona, & i figliuoli suoi, su'l fuoco fece ponere il zocco, & fu portato da Filippo, & Ottauiano suoi fratelli, Sforza Duca di Barri, & Lodouico già d'alcuni mesi passati gli hauea relegati in Francia; seguitauano drieto à i due predetti Giouanni Francesco Pallauicino, il Conte Giouanni Bonromeo, Pietro Maria Rosso, & altri feudatarij. Fatta la collatione ogn'uno dal Duca prese licentia, uenuto il giorno di tanta solennità Galeazzo Sforza si misse una uesta fino à piede di Damasco Cremesino, & poi co i cantatori secondo l'usanza udì tre messe entrò la Capella in Castello edificata, & ornata per lui, entrato nella camera dipinta à Colombe in campo rosso in cospetto di ogn'uno cominciò laudarsi, dicendo, che anche se non fosse stato Signore in magnificentia hauerebbe saputo uiuere, & così disse de i fratelli desiderando che il padre Francesco Sforza fosse stato uiuo, accioche potesse uedere la proua di loro tutti, ma soggiunse che non haueria uoluto dargli lo stato, & che l'Imperatore gli hauesse proueduto per la corte sua. Disse poi che casa Sforzesca per alcun secolo non era per mancare considerato loro che erano sei fratelli, & lui hauea due figliuoli leggitimi, figliuoli di Francesco, & bastardi, Sforza, Tristano, Polidoro, Giulio, & Lionardo; esso hauea Carlo, Alessandro, Galeazzo, & Ottauiano, doppo gli erano i nepoti del padre; cioè, Costantio figliuolo di Alessandro Prencipe di Pesaro, Francesco di Bosio Conte di santa Flora, Giouanni di Corrado. E tutti in giouene età, & Florida per moltiplicare à piu di due secoli. D'indi si fece portare la Bianca, & Anna sue figliuole, l'una promessa per mogliera à Filiberto memorato, & l'altra ad Alfonso primogenito d'Ercole Marchese di Ferrara. Doppo in cospetto di ogn'uno con la mogliera, e i fratelli si mise à dicinare, & il giorno consumò poi à far uolare Falconi. Il prossimo giorno dedicato al Martire, nel quale fece un'acerbo freddo, il Duca si mise una corazzina, poi se la cauò, dicendo che parebbe troppo grosso, mettendosi una uesta di raso cremesimo fodrata di gibellini, & cinto con un cordone di seta morella la beretta parimente, & le calce morelle, & bianca la destra, sì come di continuo portaua, & in piede due bottine biache. Fece uista di udire la messa entro il Castello, ma già il Capellano p ordinatione sua era andato al Tempio di S. Stefano, & gli erano portato tutti gli ornamenti di Capella. Per questo tentò Branda Castilioneo Vescouo di Como, à celebrare la messa, ma fece intendere al Duca che nõ poteua. D'indi si fece portare Giouanni Galeazzo, et Ermes, & quei da ambi gli canti della finestra, doue era gli pose piu uolte basciandoli, et quasi parea che non sapesse partirse. Nõdimeno deliberando di andare alla festiuità del santo, et doue da i cõgiurati era aspettato p darli la morte, et anche d'alcune sue amasie, et certe altre quale p honestà nõ scriuo p comandamento del Prencipe gli erano costrette andare, uscì fuor di

Galeazzo Sforza lauda se medesimo.

camera, & con turbata faccia ſenz'altro dir da un canto per brazzo pigliò Niccolò di diuerſi Oratori del Duca di Ferrara, & dall'altro Zaccaria de' Sagij Piſano Ambaſciatori di Lodouico Marcheſe di Mantoa, & coſi à piede uſci fuor del Caſtello, peruenuto che fu al mezo della piazza per eſſere il gielo grande, montò à cauallo, & coſi fece ogni uno. Io autore preſente che inſieme da undici altri camerieri l'hauea in quel giorno ſeruito alla meſſa, à piede pigliai il trauerſo, onde prima che lui peruenne al ſopradetto Tempio, & nell'intrare uidi i congiurati; cioè, Giouanni Andrea Lampugnano, & Gieronimo Olgiato à brazzo, & ueſtiti curti di raſo cremeſino. Preſi ammiratione per eſſer Cortegiani del Duca che non foſſero ſeco. Finalmente con ingente comitiua giunſe Galeazzo Sforza, & ſmontato da cauallo gran parte de i ſuoi procedettero auanti, ſimilmente fece Ambroſino Longhignana con la guardia del Prencipe, poi gli Stafieri, & drieto ſeguitò il Duca con gli Oratori predetti. Già Giouanni Andrea Lampugnano figliuolo di Pietro, Gieronimo Olgiato di Giacobo, & Carlo Viſconte di Lafranco, hauendo tra loro trattato di uccidere il Duca, nel modo come per noi ſarà dimoſtrato per il proceſſo fatto da Gieronimo antedetto. In queſto proprio mattino, hauendo loro ragunato, et fatto armare ſotto proteſto di uolere andare in aiuto di Giouanni Andrea, per fare un certo condotto di acqua, ma prima uoler pigliare licenza dal Prencipe alcuni Satelliti d'infimo grado andarono al memorato Tempio di S. Stefano, doue quaſi al mezo ſcõtro la pietra detta de gli Innocenti, il Lampugnano, & Olgiato con due cortelle al lato, & armati di corazzina ſi miſſero nel Tempio alla deſtra mano, & ſeco erano Franzono da Venetia, Baldeſarro, & Giacobo da Birinzona, Carlo ſi poſe alla ſiniſtra parte un poco piu adietro che i nefandiſſimi compagni, con un Bernardino de' Porri detto Porrono. Et coſi ſtando uenne l'Illuſtriſſimo Duca, nel modo predetto, à il quale Giouanni Andrea finſe di uoler far largo, ma euaginato l'arma fece impeto contra di lui, & li diede due mortal ferite una nel uentre, & l'altra nella gola, ſimilmente Gieronimo ſfodrò l'arma, che era un cortello affuſelato, & li diede tre ferite, una nel petto propinquo alla mammella ſiniſtra, l'altra nella gola, & la terza in un polſo. Ad un tempo Carlo, lo percoſſe con un cortello affuſelato, & feceli due ferite, la prima nella ſchena, & l'altra nella ſpalla, ambedue mortale, Franzono euaginò una ſpada, & percoſſe il Prencipe nella ſchena per modo che di ſubito Galeazzo Sforza non dicendo altro che, ò noſtra Donna, abbandonò la uita. Doppo anche Franzone uccife Franceſco da Riua Stafiero del Duca, ma gli altri con le ſpade riuolgendoſi à tanto furore, il quale in tal forma era grande che pareua roinaſſe il Tempio. Giouanni Andrea, il quale di ſubito uolſe fuggire tra le donne che iui erano, per la celebratione del ſanto, da Gallo Mauro Stafiero del Sforzeſco fu morto, poi da i fanciulli ſtraſsinato per la Città, & diſperſo il ſuo corpo, i ſatelliti furono impiccati per la gola, & ſquartati uiui entro lo reuelino del Caſtello uerſo la Città, Carlo, Franzono, & Gieronimo, il proceſſo del quale lui proprio fece in queſta forma.

Il Corio uide i congiurati, che ſtauano per uccider Galeazzo Duca.

Nomi de' cõgiurati per uccider Galeazzo Duca.

Galeazzo Sforza ferito da i congiurati.

Galeazzo Sforza da i cõgiurati ammazzato.

Giouanni Andrea Lãpognano uno de i cõgiurati ammazzato.

Proceſſo de i congiurati ad uccidere il Duca di Milano.

Cola de Montanis de Sagio Bononienſis uir ſummi ingenij, & eloquentie præceptor meus in tempore introitus principatus Domini Galeaz Mariæ Mediolanenſium Ducis erat, tranſeunte quæ ipſo Duce eum magna caterua procerum per plateam Arenghe, Nobis à ſcolis pompam, & triũphum proſpicientibus enſem principi ferebat Ioannes Franciſcus Puſterla ueſtitu, & amictu cæteris q; ornamentis circa corpus digniſſimis, Tum increpare

crepare cœpit idem Colam eundem Ioannem Franciſcum alios q; plures qui nequaquam uirtutibus, & uirilitati intendentes, effœminati luxu tantummodo delectarentur, atque ergame talia dicens monebat ne illos ſequerer, ſed de animo graui, & fortiſſimo aliquod præclarum facinus cogitare inciperem, quamplurimorum Athenienſium, Carthagienſium, & Romanorũ ueſtigia immittando quos pro patria fortiſſime facientes fuiſſe laudem æternam conſecutos aiebat. Itaque per longum ſpacium eo die ipſe talia recitante forte proſpiciens me ut tenellus eram faciliter ad uoluntatem ſuam inclinatum me dimiſit, pollicitus q; eſt multa alia pulcherrima alias narrare, tantummodo tacite ad uirtutem, & animi fortitudinem Hieronymæ mi dixit perſeuera, eo tunc talem de ipſo præceptore fidem habebam, habui q; magis, ut ita dicam uerbis eius quam Euangelio fidem. Poſtmodum cum ad eius diſciplinam frequentius accederem fere ſingulis octo diebus illa mihi replicabat circiter per annum quo elapſo blandis uerbis, & molli oratione ad bellum gerendum, uel aſſuefaciendum inſtigabat. Hoc q; minime faciendum ſub Principe noſtro quem tyramnum atteſtabatur eſſe aſſerebat. Ego facillime, & ſuis mandatis, & perſuaſionibus nunquam recedere ſum pollicitus. Ipſe uero poſtea ſimulauit ſe ire ad ſanctam Mariam Montis. Et ad Bartolomæum Colionum Venetorum Capitaneum ſtipendia pro me Baptiſta Vicecomite, & Gregorio Archonato temptaturus acceſſit. Effecit q; tandem ut idem Bartholomæus Centum æquos in noſtram gubernationem eidem promitteret Mediolanum regreſſus eſt. Nos q; patribus noſtris inſcijs quos diuerſos credo, & ſeparatim in opinionẽ ſuam adiunxerat ad Bartholomæum prædictum adduxit qui quã primum ut nos uidit, & famam audiuit ſeu agnouit, libentiſſime ſuſcepit, & pro loggia mentis prouidit cœpit q; dare operam pro pecunia centum æquorum præparandorum. uerum poſt nos ſtatim fuerunt littere, & nuntij plurimi ad patriam reuocantes. Nomine q; Diue Blancæ Mariæ Mediolani Duciſſæ, Magnifici Petri Puſterulæ, Parentum noſtrorum, & aliorum multorum præfato Bartholomæo ſcriptum fuit inſtantiſſime ut nos remittere uellet. Et conſenſi quoque noſtro (pueri enim mutabiles eramus) reducti ſuimus. Tunc Cola auctoritatem in ciuitate propter hoc perdidit, prauus homo, & uitioſus tunc fere ab omnibus habitus eſt. diſcipulos perdidit amicitias, & profugiũ, ſed ut homo quemadmodum dixi ſummi erat ingenij, & eloquẽtiæ. Paulopoſt neſcio quo pacto qua de cauſa qua'ue arte aut malitia magnã partem eius totius quod amiſerat recuperauit minus q; ad erudiendos pueros intentus ſtetit in ciuitate. Abijt Romam Rurſus Mediolanum acceſſit. Hinc inde Bononiam diſceſſit. Poſtremo in his tribus annis conſumptis repatriauit, amicitias nouas facere cœpit. Et ueteres reconciliare. Ego ſæpiſſime ſecum morabar, multi q; iam adulti iuuenes, quos diſcipulos habuerat, omnis pædagogorum turba ad eum concurrebat. Eoſdem cum nobilibus hoſpitabatur, ſic in una quaque ſimili re multa circunlocutione, & interlocutione multorum gratiam non mediocrem ſibi comparabat. Et habuit hoc tempore magis propitios quos recordor, et ciuibus Magnificos Petrum Puſterulã, dominum Franciſcum Vicecomitem inter quos duos affinitatem poſt multos labores multum q; tempus contraxit, Dehinc dominum Antonium Bracellum, dominum Ioannem Lodouicum Paſtauicium, dominum Melchionem Marlianum, Ioannem Andream Lampugnanum, Comitem Carolum di Belzoioſio, Hieronymum Cribellum, Magiſtrum Andream de Sciuo, Me, & ferè tandem omnibus, & in Curia, & in Ciuitate familiaris uidebatur. Sed cognito neſcio qua uia Ioanne Andrea de

Lampugnano non deſtitit quin breui tempore me ſibi, & ſe mihi beniuolum faceret, mecum frequentiſſime, & ardentem de magnis rebus ſed de reducenda ciuitate in libertatem loquebatur cui aliquando me quantum poteram facturum certo pollicebar. Aliquando enim difficile uidebatur. At ipſe facillimum fore aſſerebat, modo Mediolanenſes uiri eſſe uellent. Hæc eadem cum Ioanne Andrea ſollicitabat, & procurabat ut poſtea Ioannes Andreas mihi eſt confeſſus, uerum Colla cum multis alijs quando quidem incarceratus fuit pro Gabriele Panero de hac re communicaſſe iurauit, liberatusq; infra decimum diem fuit, ſed propter hoc inimicus magis Principi factus eſt, quippe quod pro epigrammatibus contra eundem Gabrielem factis neque ab ipſo Colla tantam infamiam pateretur aſſidue cum ueniebamus de Principe lamentabatur ſeditiones offenſionesq; eidem meditabatur. Nuſquam tamen de hoc certam rem dixit. Et nihilominus in genere me hortabatur contra Principem. Poſtea cum princeps de dominio ita uituperoſe iuſſit exulare queſtus eſt mecum mirum in modum, meq; ſibi fauente, & auxilium porrigente, Bolletinoq; ſibi Adduam tranſeundi per me facto octo dierum ſpatio eidem conceſſo non expectato hinc receſſit, male me, & pernicioſe in eius doctrina dimiſſo, & Ioanne Andrea intrinſeco, & coniunctiſſimo in miſeram mei perditionem relicto. Habes piſſime, & humaniſſime uir Marce Trotte quod à me petiſti de rebus cunctis breuiter, & ueriſſime cõpendium. De Tortura me tibi, & animam commendo pro corpore iam perdito, & in fine lacerato ne amplius crucietur quod perijt nihil peto, Vale.

Maria uirgo ſit in adiutorium.

Illuſtriſſima, & ſereniſſima Dux uoſque digniſſimi iudices ac piiſſimi. impoſito mihi per uos nomine Sereniſſimæ Ducisſæ, & ueſtro proprio nomine ut hodie uel hac nocte egregiorum uirorum Ioannis Andreæ Lampugnani, Caroli Vicecomitis, & mei coniurationem inter ipſos, & me contra Galeazium Mariam Ducem Mediolani factam patefacerem ſimulq; quæ de me ſecuta ſunt manu propria tranſcriberem prius non potui quin multis ſingultibus, & lacrymis oſtenderem quantum mœſtitiæ, & doloris caſus inſontibus afferret, ſed ad rem, & ſinceram ueritatem accedendo de his quidem quæ ad conſeruationem ſtatus puto attinere breuiter ac ueriſſime abſoluam. Nam mihi quidem per clariſſimum uirum Marcum Trottam potiſſime dictum eſt, & per Spectabilem uirum Magnifici Capitanei Iuſtitiæ Mediolani uicarium ne animi mei uires ingenium ac reliqua uitæ meæ propè menſem cum dimiduo quæ uiginti trium annorum eſt completa uoluntatem offenderem. Medio itaque exacto Anno domini à natiuitate 1476. Primo inter Io. Andr. & me ſæpius dicto aut communiter confeſſo de iniuſtitia ſceleritate de moribus ac crudelitate Galeaz Mariæ Principis Mediolani facta eſt coniuratio de Principis uita auferenda, Tandem nobis uiſum eſt in die commemorationis ſancti Stephani certa quaſi coniuratio per ſimplicia tantũmodo uerba dehinc quoniam medio me etiam Ioannes Andreas quippe de Carolo Vicecomite confeſſus eſt. Erat enim inter nos omnium negotiorum noſtrorum uetus conſuetudo, Patefecimus eidem credo circiter quatriduum, et diem conſtitutum, & reliqua omnia diuerſa eſt q̃ diuerſis idem Carolus operam omnem totam ſuam nobis pollicitus, eo quòd inter cætera aiebat ſe à Principe ſummopere offenſum, quemadmodum, & Ioannes Andreas in cauſa Epiſcopi Comenſis occaſione redditus Abbatiæ Miromondi fatebatur. Hæc quidem ſimul nos tres tandem locuti ſumus confidenter. Audentes cœpimusq; Ioannes Andreas, & ego maxime ſuper affines coniunctos, ac beniuolos conſultare egeſtatem communem quæ appropinquabat reſpicere, quas quidem res nobis ſatis auxilio fore arbitrabamur, machinatione dico prius confecta patefacta ſunt. Poſtmodum inter nos tres latiſti me omnia conſulta ſunt. Cœptumq; eſt eo tunc ſimul omnia agere, dicere, ac confermare, quottidieq; ferè per nos communicabatur de nece eiusdem Principis de die præcipuæ, uel ſi non eo die prius aut poſt omnino auferenda ad ſacramentum deuenimus de agendo, & de non publicando. Itaque poſt hoc inter nos promiſſo, ut in adiutorium cunctorum in omni re, & coràm quibuſuis iusdicentibus eſſemus de eo quæ nobis facultas inerat omnibus præcipuæ fidatis, & fortiſſimis tribueremus, ut amicitias, & beniuolentiam plurimum nobis appararemus nominationem tandem perſonas noſtras uirorum ibi futurorum cuſtodientium fecimus. Eratq; domusq; Io. Andreæ, & in ea uictus noctu dieq; aperta conſultandiq; gratia. ibi cuiuſuis maneriei iocalia præparata fuerunt, aſſidue nobis cura omnibus ibi accedentibus ſeparatim publice, & priuatim de iniuſtitia Io. And. facta interloquendi, ac quodammodo auxilium petendi. Itaque hoc modo agendo dietim, uel melius nocturno tempore cœpimus appropinquante tempore, cum ſocijs, cunque amicis omnibus noſtris, ita enim inter nos uentilatum erat, & concluſum ſimulare Io. Andream uelle cum Mediolanum Princeps acceſſiſſet eidem ter mille ducatos pollicerì, quo in caſu idem Princeps iure medio licentiam Io. Andr. poſſeßionem Miramundi ſecundum inueſtituram factam per Abbatem tenendi, & poſſedendi concederet. Allocuturumq; Io. Andr. uel me pro eo, qui etiam hanc licentiam pro me ipſo à Principe cum aliquibus paucis petituri fatebamur, quando hominum maior frequentia eſſet. Diemq; ſancti Stefani auribus eorum ſatis accomodauimus. Idq; ſi per Principem quod de facili concedendum uidebatur nobis indultum fuiſſet multoſq; probos uiros atque Magnificos Principis ſatellites habere in noſtrum fauorem atteſtabamur. Ita ſtatim, & repente clàm armati, & preparati in nauicula quam per Dominicum di Caſtelletto ad hoc adductam fore ſimulabam, ne Epiſcopus Comenſis poſſet aliam impeditionem facere Miramundum tranſmigrare citiſſime uolebamus. Venit dies coniurationis ſancti Thomæ Apoſtoli, & ſummo mane Princeps Mediolanum cum quiſque noſtrum magis ſocios potiſſime ac infinitos alios ſollicitare infeſtare alter alteri beniuolos ſe facere cœpit. Aliquid aliquibus parum donare, ſimul magis noctu edere bibere uigilare noſtra omnia bona polliceri. Ego dicebam me ſemper paupertati eorum miſereri, arma donare cœpi. Et per fabrum congrua corporibus eorum multis aptare feci. Et hoc cum Iacobo Famulo meo Cornelio Portalupo, Pietro Paulo de Cerminate, Albertoq; & Bernardino fratribus de Porris, reliquoſq; Dominicum Portalupum Gabrielem Porrum, Baldaſarem Theutonicum, Aluiſium ex rupto pro eis arma me iuuenturum certos feci propè, ſcilicet bidue ad diem ſancti Stefani. Ita Io. Andreæ petenti mihiq; ſuorum eſſet præparatio. bonam reſpondebat, meq; aliter curare uolebat ibi pro ſe futuros quos recordor nominauit armatos octo uiros ex Legnano Lampugnanos tres quorum nomina ſunt hæc Maminus, Cauaza, Martinus. Præterea Hos ex urbe inter armatos, Franzonum famulum ſuum Riccardum di Lampugnano, Chriſtophorum de Imberſago Franciſcum Porrum, Cæſarem de Vicomercha-

to, duos fratres Tonſores cum duobus ſocijs ſibi fidatiſſimos. Multos præterea ſine armis nobis coniunctos quos in eccleſiam ipſa de cauſa, & ſimulatione induxeramus quos in euertendo principatu nobis fautores arbitrabamur, uerum octo uel decem diebus ante Natalem domini noſtri conjuratores armati circa primam horam noctis poſt ſanctum Ambroſium in ea uia quæ duos monaſterij ortos diuidit denuo in ſacramentum ſanctum deuenimus primum confirmauimus noua iurauimus fraternitate bonorum de futuris bonis, & malis communem omnem rem parentes amicos fratresq; noſtros diuerſos ſimul equaliter unanimiterq; tractare multaq; reliqua his ſimilia. Dehinc in receſſu. Ego ad imaginem Diui Ambroſij oculos eleuaui auxilium implorans pro nobis, & popolo ſuo, pro quo uera mihi, & certa benefaciendi intentio erat, ſic ex uerbis ab eſtra ſocios duos fore diſpoſitos iudicabam, recedentes ex loco poſtmodum cum uaginis inuicem cultellorũ cepimus ut pluries feceramus nos inter nos percutere eſperimenti gratia ſicq; pluries fecimus his dictis factis, & replicatis ego ab eis diſceſſi domum dieq; dominica ante Natalem rurſus in camera magnifici Bernardini uiri ſanctiſſimi iurauimus, & hoc nouum præter cætera, ſi aliquem noſtrorum captum, uel aliter grauiter eum impeditum contingiſſet reliquos duos uel unum ad mortem principis omni timore remoto mortis propera turos. iſta poſtmodum non aliter agendo ſuſpectuoſe quam antea feceramus nos dimiſimus uſque horam circiter ſextam noctis ſancti Stephani omnibus rebus ut nobis uidebatur diligenter compoſitis qua hora conuentum eſt mane futuro tempeſtiue nos ſimul cõuenturos conuenimus, primoq; orationem ſancti Stephani diximus, aliamq; quandam orationem Carolo, & mihi à Ioanne Andrea dictam, miſſam audiuimus, & item exploratis intentionibus noſtris paucis uerbis ego acceptis clauibus quas mutuo ab Archipresbytero Barẽgone domus ſuæ in canonica ſancti Stephani habueram domum me contuli (erat autem Archipresbyter amicus noſter) nihilq; cauſam ame harum clauium petierat, uerum de eo optimam ſpem habebamus, forteq; Ioannes Andreas conſilij ſimulati particeps fecerat, ego nunquam de hoc ſed pluries ſecum lamentatus ſum de temporum decurſu qui ſtrictis ſpatulis hortabatur me ad patientiam ita reliqui, & eo maiorem ego de eo fidem habebam, quòd homo audax laudis, & pecuniæ auidus mihi uidebatur, ſed ut redeam quo diſceſſi, cum quatuor ſocijs certis in Eccleſiam adductis in domum prædictam dicti Archipresbyteri Ioannem Andream, & Carolum expectans ueni, & ibi igne præparato quaſi tunc acceſerunt, Paululumq; morati principẽ ſenſimus aduentare. Nosq; propere cum cultelis abſconſis in medio templi conſiſtimus, Miſerum, & miſerrimum Principem quemadmodum ſatis incaute uenientem manibus proprijs perdidimus, & cecidimus, tumultuq; terribili facto nullum ex coniuratis neque ex reliquis proſpiciens multis acceptis per ſatelites principis percuſſionibus ego ſolus exiſtens, in domum patris mei crudeliſſimi deueni, ibiq; præſentibus credo domino Antonio Rabie ex dilectis fratre uni co alijsq; Principem mortuum nuntiaui, & me coniuratorum amicum non interfectorem dixi in domumq; Dominici calcaterre cognati medio hoſtio quodam feceſſi, & ſupra ſolarium bladorum me contuli fœminis pijſſimis tantummodo ululantibus, & caſum flentibus repertis. At pater, & Dominicus poſtquam ibi fore me ſenſerunt, & domibus ejci minatorijs, & opprobrioſiſſimis uerbis repente iuſſerunt exire uerum pijſſima mater cuius pietate ſolummodo interitus mihi dolet Accerſito Presbytero Ioanni Pietro Pilizono patre noſtro parochiano clamie q; una Prebyteri ſuper alijs ueſtimentis appoſita,

ſita, & birreto quoque aſſerens me nequaq̃ culpabilem cõmendauit, eidem me dedit, & dedit ijs me fideliter quippe bonus uir ſuſcepit in domum, & in cameram me ſolum relinquens abijt ſtatim, & domo. Cœpi ego eo tunc multa animo euoluere, quis euentus eſſet rerũ quæ multitudinis turbatio firmiſſime populum arma ſuſcepturum propter egeſtatem famem, & uectigalia ſum arbitratus, & in ſequenti nocte ſperabam me cum quibusdam in quibus me ſummopere cõfidebam poſſe ciuitatem percurrere domosq; Cichi Symonetæ, Ioannis Botti, Vicarij prouiſionũ Franciſci Lucani, & talium horum populo in conſumptionem cõmittere, libertatem hac uia ciuitati imponere, populumq; allicere quem in opinionem noſtram facile uenturum exiſtimabam. Poſtremo homines monere ut libertati fauerent nullis poſt eos grauaminibus oppreſſuris. Dehinc ita nobiles ciuitatis exagitare, Paulopoſt gubernationem ſtatus ad eos deuenturã polliceri, nullum tamen moritu rum uolebamus præterq̃ iuſtitiæ Capitaneum, & hoc ſolũmodo ad terrorem, & ne ipſo imperante familia aliqua forte Machinationi noſtræ perturbatio oriretur, fuerat hæc nobis tribus firma deliberatio, & conſilium à principio, ſed Capenam argenteam nobis acquiſitum iri putabamus ſtatim, & illud fore nobis ſummo præſidio arbitrabamur, quo quidem ego adhuc animi ferociam illo die retinens mecum meditabar, quædam etiam de fuga ac timui, tum cœpi per memoriam breuem ſcribere, et reminiſci ultra affines meos, quos ſponte me me ſecuturos infallenter rebar, amicorum meorum quippe domum magis propinqui erant, & utiles, facta hac memoria ſcriptum feci Archipresbytero in quo ipſum breuiter hortabar ad ea quæ ſupra dicta ſunt (uicinus meus erat) & ſatis mihi factioſus uidebatur, uoluiq; ſimules alios ſcriptis præparare, uerum uacilans corq; ad alia di ſtrahens prætermiſi, ſed per immortalem deum, & omnes ſanctos qui ſi mentior animæ meæ infeſti iratiq; ſint atteſtor, cum nullo unq̃ coniurationem neque coniurationis conſcturam patefeciſſe, hæc omnia animus tanũ nodo mihi ſuadebat de ijs, & multis alijs ad uoluntatem meam accõmodare potuiſſe, igitur hæc mente agitans, ſenſi ſtatim à pueris trahi Ioannem Andream mortuum per uiam. Erat huic Presbyteri camere cõtigua uia. ſcripſi ſatis incorrupte ut arbitror duo epigrãmata principi, et Ioanne Andreæ illa apud uos ſunt non correxi non ſcriptum quicq̃ amplius uidi. ſero domum Presbyter uenit cui obuiam me faciens interrogaui quid in urbe eſſet noui nihil aliud nuntiauit præterquam facti increpationem, is tamen inſontes manus meas credebat pro uictu optime mihi prouidit, & tandem nocte nihil audiens deſperans mane ſub tecto docente Presbytero me abſcondi. ibi arma deieci moratusq; ſum uſque ad ſabbatũ poſt occaſum ſolis, quo quidem die Presbytero extra domũ forte negotia ſua agente quæſitus ſum, ſed non inuentus itaque tremebũdus factus, e tecto deſcendi ueſte uerſa birreto in oculis turcam, & quoddam plumatiũ ſimul aligatum ſuper colum in modum portatoris impoſui, neque Presbytero mihi fauente dum extra domũ exirem ad domum Philippi Mareſciotis tonſoris aufugi, ſed ut me agnouit aſpere minãs, et domo me eiecit, hæi mihi quæ horrenda ſors contigit. Inde abiens incertus quo irem caſu in domũ Gabrielis della Flore p duas eius famulas, et puerum ipſo inſcio q̃ benigne, & miſericordioſe receptus ſum circa horam primã noctis in die Innocentũ, ibiq; permanſi uſque ad infelicem diem quo detentus ſum, poſtea cruciatus mortẽ expectãs. Quare te glorioſa uirgo Maria, et princeps Bona rogo obſecro humili mæq; ſupplico tue maieſtati digneris animæ meæ mercedem quantũ donari poteſt p te, in hoc ſaltem q̃ in tẽpore huius pauciſſimæ, et miſerrimæ uitæ meæ corpus bene ſtare poſſit

ut ualidius confeßionem firmius peccatorum meorum recordari poßim, eaq; cõfiteri, erit hoc altißimo Deo, & glorioßißimæ Virgini Mariæ matri eius gratißimum, et pißimum opus, Vale. Et ſimilmente fece queſto epigrãma.

Epigrãma di Girolamo Olgiato.

Quem non armate potuerunt mille Phalanges
Sternere, priuata Galeaz Dux Sfortia deſtra
Concidit atque illum minime iuuere cadentem.
Aſtantes famuli nec opes, nec caſtra, nec urbes,
Vnde patet ſcæuo tutum nil eſſe Tyramno
Hinc patet humanis quæ ſit fiducia rebus.

Coſtantia di Girolamo Olgiato nella morte.

Il memorato Girolamo, quando il maeſtro di Giuſtitia col ferro che mal tagliaua ſopra il petto lo cominciò à percuotere, quaſi al tutto ſmarendoſi, ſtette come morto. Nientedimeno alquanto reſumendo lo ſpirito diſſe queſte parole. Colligite Hieronyme, ſtabit uetus memoria facti. Mors acerba, fama perpetua. Se'l dire di Girolamo t'è parſo rude, confuſo, & incompoſto candido Lettore, quale, & per fama, & anche for ſe per familiare conſuetudine ſappi, che era aſſai dotto. Non ti marauiglierai di ciò, ſe ben conſideri, in che ſtato queſto ſcriſſe lo infelice giouine, del quale fra tanti tormenti, et iminente morte, è grandißima marauiglia, che l'afflitto ſpirito non abbandonaſſe l'eſcruciato corpo. Morto Galeazzo Maria Sforza nel modo dimoſtrato, il corpo del Lampugnano da fanciulli per la città fu ſtraßinato, & ultimente diſperſe le oſſe ſue, e i quartieri de gli altri furono poſti alle porte della città, e i capi ſopra il cãpanile del nouo borleto.

Galeazzo Maria sforza Ducadi Milano fu di peßime qualità.

Fu queſto Prĕcipe molto ſottopoſto à Venere, et à ſozza libidine, in modo che per queſto i ſudditi ſuoi grandemente erano moleſtati, molte ancora per denaro ne conueniua. Et peggio che quãdo lui hauea ſodisfatto alla diſhoneſta uoglia, poi da aſſai numero de' ſuoi le faceua ſtuprare, uſaua i bagni, & con artificio ſi faceua cauare i peli della perſona, & ſimilmente à quelli, che uſauano ſeco, i capilli donde ſi faceua tagliare, oltra modo ſi dilettaua hauer bella mano, fu crudele. onde un ſacerdote eſſendo dal Duca richieſto quãto tempo haueua à dominare, riſpoſe, che non arriuerebbe à gli undici anni. Ilquale impregionandolo li mandò un picciolo pane, un bicchiero di guarnazza, & un'ala di capone, facendoli dire, che altro non hauerebbe, con tal coſe ſi mantenne, & anche deglutendo il proprio ſterco fino à dodici giorni, & finalmente morì. Petrino da Caſtello cõuerſando con una ſua amata n'hebbe ſoſpetto, onde imputãdolo c'hauea contrafatto una lettera, gli fece tagliare ambe le mani p ſimil cagione. Pietro Drago Milaneſe da un Polo da Mõza uiuo il fece inchiodare in una caſſa, & come foſſe morto lo miſe ſotto terra. Ad un Giouanne da Verona ſuo fauoreggiato ligato ſopra d'una tauola gli fece cauare un teſticolo. Coſtui p tal coſa reſtò come diſperato, al contrario di un'Ambrogio precettore in caſa di Girolamo Cuſano nobiliſſimo Giuriſc. et Senatore, et giouane di 22. anni à i noſtri giorni, il quale p uiuer caſto con uno ſcopello ſe gli troncò uia. Vn contadino hauendo pigliato un lepore, uolſe che lo mãgiaſſe con la pelle, et interiori, onde morì. Parimente ad un Trauaglino ſuo barbiere gli fece dar quattro tratti di corda, & poi ancor da lui ſi fece radere. In tutto ſeguitaua Galeazzo il rigore di giuſtitia. Ma per denari molti ne libe raua, era auido in cumular teſoro, ilperche molti ſudditi priuaua de i ſuoi denari, et graui uectigali metteua. Queſte coſe machiauano la ſua magnitudine, & eccellentia. Imperoche fu oltramodo liberaliſſimo, cupido di gloria, & d'eſſere temuto. Haueua à caro che ſi poteſſe dire col uero la ſua corte foſſe una delle piu ſplendenti dell'uniuerſo, magnificentißimo era di ſupellettile, et nel ſuo uiuere, & nella corte ſua oltra modo ſplendidißimo, ricchißimi doni preſentaua a' ſuoi, & hauea per male che un ſuo familiare ſpendeſſe ſe non li daua il modo. Al ſuo ſtipendio di cõtinuo tenea 2000. lanze, & 4000. fanti, & meglio che alcuno Prĕcipe d'Italia li pagaua, con gran prouiſione conduceua huomini periti in qualũque ſcientia. Grandemente ſi delettaua di uccelare, et caccie di Cani, onde una uolta all'anno intorno à queſto ſpendeua 16000. ducati, tra queſti ne haueua di molti foroci, & à quegli un Giouanne Giramo uolendo imitare l'antico uſficio de' ſuoi, quantunque non foſſe sì inhumano, & crudele, fu deputato alla cuſtodia. Le ptiche de gli Aſtori, Falconi, et Sparuieri erano adornate cõ pezze di ueluto, riccamate d'oro, et argẽto fino alle inſegne Ducale. Oltra modo hauea bellißima ſtalla di caualli, ſi dilettò nel dipingere, di modo, che alcuna uolta uolea che in una notte ſi dipingeſſe una camera di nobilißime figure, & molto rimuneraua chi lo ſeruiua. Anche quanto era detto di lui uolentiera intẽdeua. Il ſuo concilio era coſtituito de i primati huomini del ſuo Imperio, et quamũque alcuni uitij eſercitaſſe, nõdimeno oltra modo amaua i uirtuoſi, & quei con doni accarezzaua, p il cõtrario aborriua i proſontuoſi, et huomini uerſuti, et di praua conditione. Molto fu fautore della fattione Ghibellina, & in mano di q̃lla hauea poſto tutte le fortezze del ſuo ſtato. Entro il caſtello di Milano fece fare molti edificij. Ancora fece edificare il caſtello di Nouara, & quel di Galiato. Entro le ſepolture ſi delettaua uedere i corpi di molti. Grã piacere ſi pigliaua nel gioco della Palla, & quegli in tal'eſſercitio haueano eſperiẽtia cõduceua dalle ultime parte d'Italia, & anche d'altroue facendo coſtituire ampliſſime ſale, et ſimilmẽte faceua de i Muſici. Fu litterato, & elegãte nel ſuo parlare piu che qualũque altro Prencipe ſi eſiſtimaua. tra i ſuoi oltra modo era facetio, domeſtico, & familiare. A i ſudditi uolõtieri daua audientia, i ſeruitori ſuoi rimuneraua. Et ſopra ogn'altra coſa le aßignationi fatte faceua oſſeruare, in modo, che non mãco che il denaro in caſſa erano tenute. Doppo che Galeazzo in età di trentatre anni fu ſpinto di uita, il corpo fu repoſto nella canonica del memorato Tẽpio, et ueſtito cõ gli ornamenti Ducali. La moglie ra ui mandò tre anelli, cioè, una Turcheſe, un Rubino, & un Sigillo di ualore di 300. ducati, cõ una ueſte di panno d'oro biãco, quale il Duca uiuente diſſe. Se p alcun caſo moriua uoleua eſſer ueſtito di q̃lla, et di ſubito ſi leuarono i pẽti del caſtello, & fu gridato il nome di Giouã Galeazzo come uero Duca ſuccedente al padre, et ſi ſcriſſe à i prẽciati di Italia che uoleſſero eſſer prẽti à mantenerlo in ſtato. Queſta noua intẽdendo Siſto Ponteſice diſſe, al coſpetto di ogn'uno, oggi è morta la pace d'Italia. Poi di ſubito ne i circoſtãti luoghi à Milano ſi fece uenire numeroſe genti d'arme, & parte à i confini doue haueua ſoſpetto, p publica grida ſi annullò i Vettigali impoſti p il Duca, et ſi pagó à i creditori ſuoi, grã ſumma di formẽto, quale Galeazzo haueua fatto uenire di Sicilia alla ſouuẽtione de' ſudditi ſuoi p eſſer penuria di grano, al mãco pretio, che nõ ualeua, ſi diede. Doppo furono eletti alcuni primati della città, che haueſſero à ceſſare il tumulto Plebeo, acciò non ſi faceſſe ſedutione, come ſi ſuol fare in ſimil mutatione di ſtato. Et à q̃ſto molto aiuto preſtò Giouãni Bẽromeo, ilquale tra la fattione Gibellina, et la plebe haueua grãdißimo ſeguito, et ueramẽte q̃ſto prehumaniſſimo Cõte fu di tãta bõtà, fede, et giuſtitia, che nõ ſaria ſtata coſa piu facile ad impetrar coſa alcuna fuora di ragione, & honeſtà da queſto Conte, che da Ercule contra il ſuo uolere torre la claua. Doppo la madre fu coſtituita Tutrice

Galeazzo Sforza ſplẽdidißimo.

Galeazzo Sforza ſi dilettaua molto d'uccellare, & di caccie.

Galeazzo sforza molto dilettauaſi nel pẽgere.

Galeazzo sforza dã di ſi à i uirtij amaua tuttauia i uirtuoſi.

Galeazzo sforza letterato, et elegãte nel ſuo parlare.

Galeazzo sforza fu ucciſo di 33. anni.

Giouã Galeazzo sforza gridato duca di Milano.

Morendo Galeazzo Duca di milano, more la pace del l'Italia.

Giouanni Bonromeo Cõte è lodato per le ſue rare uirtù.

del nuouo Duca suo figliuolo. Venuta la sera si accese gran numero di doppieri, & dal Clero suoi famigliari, & molti prouigionati, il morto corpo del Prencipe fu portato nel maggior Tempio di Maria Vergine, & sepolto in mezo di due colonne leuato da terra ad alto nell'ordine de gli altri anteccssori suoi, & qualunque ufficiale fu confermato in si mile dignità, & parimente io presente autore per cameriero del nuouo Prencipe. In ter mine di pochi giorni essendo cessato il tutto, con l'apparere di molti fu costituito, & con firmato Ceco Simonetta general Secretario, per hauer non solo amministrato tutte le co se di Francesco Sforza, & similmente di Galeazzo, ma con queste insieme tutte le latine, & esterne, d'indi si ordinarono due Senati. L'uno stabilirono nella Corte dell'Arenga d'huomini patricij, & d'altri, quali hauessero à ministrare le cose ciuile secondo il soli to de gli altri Prencipi. L'altro concilio fu costituito entro il castello, et quiui solo si ha uesse ad intendere, & deliberare le cose appartenenti allo stato. A questo Senato ui fu de putato Tristano Sforza, quale in brieue morì. Pietro Francesco Visconte, Giouanni Pal lauicino di Scipione, Pallauicino de' Pallauicini, poi costituito Gouernatore del Duca, Zangiacobo Triulcio, Branda da Castilione Vescouo di Como, Pietro Lãdriano, Orfeo Aricano Fiorẽtino, & poco doppo Roberto Sanseuerino. D'inde sopr'aggiungẽdo Sfor za, & Lodouico uenuti di Frãcia, i quali (come è dimostrato) Galeazzo suo fratello gli hauea banditi, in processo di giorni furono statuiti capi dell'altro Senato, il quale niu no arbitrio hauea, se non quello, che gli daua Ceco, & suoi colleghi, del che grandissimo sdegno ne successe, sì come in processo per noi sarà fatto mentione. A i due di Genaro i Genouesi scrissero alla Ducheßa, & al nuouo Prencipe essere apparecchiati à rifermare la fede in sue mano. In questi giorni, che fu à i sei del detto, cõtinuãdosi la guerra tra Car lo Duca di Borgogna, & Suiceri, il Borgognono andò con l'essercito per uoler soccor rere Nusso nell'Orenna, doue gli Suizzeri erano à campo. Intendendo gli nemici la ue nuta sua gli andarono all'incontro hauendo lasciato ualide genti alla guardia di Nusso, & finalmente comettendosi il fatto d'arme, il Duca dell'Orenna quale già Carlo hauea priuato dello stato si ribellò. Ilperche al tutto non solo restò debellato, & uinto da gli Suizzeri, ma ancora priuo della uita. Lasciò Carlo una sola figliuola in processo di tem po sposata à Massimiano, della quale nacque Filippo, al cui tutto il Ducato di Borgogna per ragione hereditaria gli uenne in mano, ilche fu la cagione di grã discordia tra Mas simiano, & il Re di Francia. Circa à mezo mese, Sforza, & Lodouico di Gallia giun sero à Milano, & intendendo loro quanto sarà agitato, di subito insieme con Ascanio, & Ottauiano suoi fratelli conspirarono cõtra Ceco, & il tutto participarono con Roberto Sanseuerino, Donato del Conte, & Ibietto Fisco, deliberando tra loro costituire gouer natore dello stato di Milano Sforza Duca de' Barri, & sopra di ciò hauendo continui, & secreti ragionamenti, Ceco fu del tutto auisato, ilperche con la Bona, & suoi colleghi participata tal cosa, fu tra loro concluso di resistere à i pensieri de gli Sforzeschi, et pro uedere che quelli, nè il Sanseuerino piu non haueßero à partecipare di cosa appartenen te allo stato Milanese. Per la qual cosa un tanto odio nacque tra ambedue le parti, che uicisamente ad altro non si attendeua che à conspirarse di qualche insidie. Così stando le cose predette cerca al fine di Genaro, à Milano uennero gli Oratori Venetiani à cõdoler si al Duca della morte dell'Illustriß. padre. Parimente 24. Ambasciatori mandarono Ge nouesi, quali haueßero al nuouo Prẽcipe giurare la fede. Et ne' medesimi giorni, il Re di

Bernardino Corio fu cameriero di Giouãni Galeazzo Duca di Milano.

Due Senati costituiti in Milano,

Signori deputati à gouernare il Senato.

Bertagna

Bertagna dal fratello fu morto. Al primo di Febraro Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoa gionse à Milano per uisitare Giouan Galeazzo, la Bona, e i fratelli Sforzeschi, à i quali grandemente era affettionato, fu alloggiato entro il Castello, & quiui insieme con un ponteficale legato cercò di sopire le discordie, quale uertiuano tra i memorati, la Bona, & Ceco. Onde finalmente si concluse, che la Ducheßa una uolta all'anno desse à ciascheduno de i predetti fratelli dodici mila, & cinquecento Ducati sopra l'entrata di Cremona, perche quella Città era dotta della Bianca sua madre, & che entro la Città di Milano si gli prouedesse di un conueniente Pallagio, doue ciascuno di loro haueße ad ha bitare. A questo per la Ducheßa essendo proueduto, i detti fratelli uscirono di corte. Il perche Sforza entrò nel pallagio, che già fu di Tomaso Arieto, contiguo à porta Tonsa; Filippo in quello di Scaramuzza Visconte, à porta Vercellina; Lodouico, nell'habitatione di Ziliolo de' Bonizi Cremonese à san Giouanni in Conca, doue già fu la Corte di Bernabò. Ascanio nella contrada di Fagnano nel pallagio, che già fu di Lionardo Vicemala. Et Ottauiano, in quello di Francesco preminuto sopra il corso di porta Nuoua. D'indi il Mantoano hauendo designato la Torre della Rocca, che di subito fu edificata. Tolta humana licentia dal Duca, & dalla Bona, ritornò à Mantoa. Et Ferdinando ui mandò i suoi Ambasciatori per condolersi al Principe dell'acerbo caso del padre. Al proßimo mese di Marzo Ibietto Fisco già sdegnato partito da Milano, & essendosi uni to con Giouanni Aluigi suo fratello, & molti partegiani con armata mano senza intro mißione di tempo con grande animo entrò in Genoa, ilperche in tutto Genouesi si ribel larono al Visconte. Entro il Castelletto gli era Landolfo, & Cesare fratelli de' Borri auoli di mi autore presente, i quali con animo egregio in nome del Duca mantenendo la fortezza, Bona Ducheßa con maturo consiglio deliberò ricuperare la Città. Et così à i uentidue del predetto, ui mandò Lodouico, & Ottauiano fratelli, Sforza, Roberto Sanse uerino, Donato del Conte con l'essercito di dodici mila soldati. Et Prospero Adorno, qua le era confinato à Milano per esser di contraria fattione al nemico fu liberato, & sotto di giurata fede procedette all'impresa. Con grande animo adunque fu principiata la guerra, & doppo molte sanguinolente scaramuzze, gli auuersarij non potendosi mante nire, con ignominia cedettero à gli Sforzeschi, onde i Genouesi all'ultimo d'Aprile tor narono alla pristina fede. Queste cose agitandosi, Giouan Battista Guarco con quat tro mila partegiani assaltò l'essercito Ducale, ma essendo superato fu menato prigione à Milano, per modo, che in tutto essendo placato il Genouese, à i noue di Maggio, di nuouo quella Communità in mano del Duca giurò la fede. Et Lodouico, Ottauiano, & gli al tri uincitori ritornarono à Milano. Seco uenne Ibietto riconciliato al Prencipe, & alla madre. Doppo la ricuperatione di Genoa adunque gli Sforzeschi tra loro hebbero ua rij ragionamenti, & quanto poteuano con l'aiuto del Sanseuerino, & Donato comincia rono ad insidiare Ceco, & inuestigare modi per priuarlo dell'amministratione di tanto Imperio. Ma il Simonetta non mancò, che loro in offenderlo, lui era sollecito à schiuare le sue insidie, & spiarli di quanto faceuano. Ilperche finalmente à i uenticinque di Mag gio, nel qual giorno si celebra la festiuità della Pentecoste, per comißione della Ducches sa con ordinatione del consilio entro il Castello fu richiesto Donato predetto, & quiui fu incarcerato. Poi hauendolo diligentemente esaminato, & datogli molti tratti di corda, et finalmente essendo incolpato di hauer perpetrato contra al Duca, lo trasmissero à Mõ

Ferdinãdo manda Oratori al Duca à dolersi della morte del padre.

Genouesi si ribellano al Visconte

Donato posto dal Simonetta, & incarcerato à Monza nel Forno.

za, nel carcere detto il Forno. Questa nouità intendendo Sforza Duca di Barri, gli altri fratelli, & Roberto Sanseuerino di subito dalla Bona, Ceco, & suoi colleghi mandarono Stefano Stampa con ogni instantia richiedendo Donato. Ma non potendolo hauere insieme co i fautori suoi pigliarono l'arme, & preseró disubito la porta Tonsa. Quiui missero Santino Reina detto il Frappa con forte presidio, & da Sforza concorrendoli Lodouico, Ottauiano, et il Sanseuerino, in brieue hora furono seco da sei mila persone; in modo, che la Città parte aderiua à gli Sforceschi, & parte al Castello, doue senza intermissione di tempo ui andò la fattione Guelfa. La Gibellina procuraua la liberatione del Donato, & di cessare il tumulto. Filippo Sforza huomo di non graue impresa staua tra ambe le parti; cioé, il Duca, e i suoi fratelli, i quali già alla Ducheßa, & à Ceco, hauendo mandato piu meßi, finalmente gli mandarono ancora gli Oratori di Ferdinando, & Fiorentini, facendo intendere che la presa dell'arme non per altro era succesßa che per la presa di Donato, il quale restituendo il tutto sarebbe placato. Ma altrimente testauano à Dio, che non lo abbandonariano per insino che non l'haueano liberato dal le carcere, considerato che un tale, e tanto huomo, innocente di alcun male, & il quale tãte uolte egregiamente haueua espoßto la uita per lo stato Sforzesco, non meritaua una si graue ingiuria. A questa richiesta fu rispoßto con molte humane parole, & che doppo fossero poste l'arme infallibilmente lo restituirebbono, & dall'altro canto con ogni prestezza tutte le genti d'arme uicine à Milano fecero uenire entro il giardino contiguo al Castello. onde l'altro giorno Sforza doppo uarij ragionamenti, & ambasciate, quantunque nell'animo haueße deliberato di non lasciar l'arme per insino che non uedeua Donato, à prece de gli Oratori memorati, & anche di alcuni primati Cittadini, restituì la porta, & lasciata l'impresa ciascuno dipose l'arme. Roberto Sanseuerino come sauio, et glorioso capitano ueduta tal cosa, gli parue il tutto ritornaße sopra di lui, & nõ uolendoßi fidare della Senatoria fede, armato mõtò sopra un possente cauallo, et con alcuni de' suoi ueterani cõ la spada euaginata in mano uscì fuor della porta Vercellina, et puenuto al porto detto Boffarola sopra il Tesino paßò, et poi tagliò la corda d'esso porto, accioche niuno p quella uia nol poteße seguitare. D'indi pigliato il trauerso puenne al Ticine se terra posseduta p Giouan Francesco Coconato, et fratelli. Già hauẽdo inteso come Borella da Carrauagio alieno di Galeazzo Sforza cõ alcune genti il seguitaua, fece dimandare i Coconati c' gli oppidani dicendogli come andaua drieto al Borella che fuggiua p alcune sceleragine comeße cõtra il Duca. Onde se iui capitaua lo uoleßero p quãto amaßero la gratia Ducale detenerlo. Questo fece Roberto, accioche le gẽti che'l seguitauano nol poteßero giũgere, et d'indi con grã celerità partendoßi i predetti pigliarono l'arme, et stauano promoti à quãto il Sanseuerino gli hauea impoßto. Et nõ poco doppo eccoti che giũße il Borella cõ alcuni huomini d'arme dimandando aiuto p seguitar Roberto, ma loro non prestãdogli fede fu ritenuto, e tãto piu credettero alle parole di Roberto, per non hauer lui niuna lettera del Duca, il quale p la fretta hauea lasciato Zanone Cainarca Milanese che tolẽdole lo seguitaße; ma lui anche tardãdo à Mazenta Roberto p sua astutia, et sciocchezza d'altri restò libero da graue pericolo, puenuto adũque il Sãseuerino finalmẽte in Aste ui stette alcuni giorni insieme cõ Scarampo de gli Scarãpi, già à Milano p interceßione di Roberto fatto del numero Senatorio, poi in proceßo di giorni caualcò à Luigi Re di Frãcia. Ibietto Fliſco ſimilmẽte fuggì, et pigliãdo il camino di Villa nuoua, fu captiuo cõdotto à Milano, et imprigionato in una delle maggior torre del castello, alla

Stratagema di Roberto Sanseuerino p saluarsi la uita.

parte della porta Vercellina, Ottauiano Sforza signore impigro, et prudẽte parimẽte hauẽdo inteso come l'arme pigliate p i fratelli sarãno depoßto, senza la restitutione di Donato, nõ senza cagione temẽdo de gli auuersarij, si pẽsò della fuga, onde uscito di Milano pigliò il camino uerso l'Adda, al qual fiume eßẽdo giũto, uicino alla terra di Spino, p paura de' uillani, che p comißione della Ducheßa, et del Senato, lo seguitauano, si mise uoler passare à guazzo, ma p l'asperità del torrẽte scaualcato s'annegò l'anno 18. di sua età, il cauallo uscì del fiume, et il corpo stette tre giorni nell'acqua. Ma finalmente eßendo trouato nel maggior tẽpio in Milano fu sepolto. Questa acerbißima nouella poi che Sforza, Lodouico, et Ascanio hebbero inteso p trapaßare alquanto il suo dolore, et anche p comißione del Senato andarono à Caraualle, et quiui dimorãte nelle Cal. di Giugno p ordinatione della Ducheßa, et amministratori del stato, fu cõgregato un cõcilio entro il castello, doue si cõuennero gli oratori predetti, et anche quel di Mãtoa, et Bologna esistẽti presso del Duca. L'uno, et l'altro Senato, et molti primati della città, et d'indi p Aleßandro Coletta Cãcelliere presso di Ceco, et fidatißimo fu letto un proceßo cõtra i detti fratelli, Roberto Sãseuerino, Ibietto, et Donato incolpandoli che uoleano deturbare lo stato del Duca suo nepote, et q̃sto fu traſmisso à i potẽtati d'Italia. Doppo Sforza Duca di Barri fu relegato al suo ducato nel Regno di Napoli, Lodouico à Pisa, et Ascanio à Perogia, et cosi poi con molto spiacere de' fautori suoi i tre Sforzeschi n'andarono à gli aßignati cõfini, et Donato eßẽdo prigionato nel forno di Monza, come disopra è detto, in proceßo di alcuni meßi uolẽdo fuggire di carcere cõ l'aiuto di un'altro carcerato nel descẽdere p una fune fatta di lẽzuoli nella fossa della Rocca cascò sopra certi saßi preßo al fondamẽto della torre di essa fortezza, et p tal caso tutto cõquaßato quantũque nõ li fosse mãcato d'ogni opportuno rimedio alla salute, fra pochi giorni morì. Ne' medesimi giorni Anna sorella del Duca fu cõfermata p mogliera ad Alfonso primogenito d'Ercole Estẽse, detto di sopra, et al fine del mese predetto Carlo Mõtono capitano de' Venetiani entrò nel Senese, cõ 1000. soldati sotto protesto di far la guerra à q̃lla Rep. et l'effetto era d'occupare lo stato de i Perugini, onde p fattione era stato cacciato. Ma palesandoßi il trattato, lasciò l'impresa, & i proditori furono decapitati. Il mese seguẽte i Suizzeri mossero guerra al Duca, cõtra i quali mandato l'essercito, & anche per certa quantità di denari, quali gli dette il Visconte fecero la pace. Dall'altro canto d'Agosto Tomasino Cãpo Fregoso occupò la Corsica. Onde Giouan Galeazzo temẽdo di maggior proceßo in quella Riuiera, gli mandò cõ gran numero di fanti il Longhignana dottore eccellẽte nella pedestre militia. Il quale in brieue costrinse q̃lla Isola alla pristina fede, cõdotto il Fulgoso prigione nelle carcere à Milano. Ne i medesimi giorni Aleßandro da Imola Giuriscõsulto celeberrimo, et Cãdido da Vigeuano Poeta famoso morirono. Poi di Nouẽbre tra'l Duca, Venetiani, et Fiorẽtini fu cõfirmata la liga nõ senza sdegno di Ferdinãdo, p modo ch'al principio dell'anno seguẽte 1478. Antonio da Trezo oratore suo presso del Duca p comißione Regia da q̃l lo, presente Ceco, et altri colleghi richiese cõ parole accomodate che lasciata l'amicitia de i Venetiani si cõfederaße à Ferdinãdo cõcedẽdo à Sforza, Lodouico, & Ascanio il reddito nella patria, ma doppo uario parlare ciò li fu denegato. Poi à i 24. d'Aprile Giouan Galeazzo nel maggior tẽpio cõ grã comitiua, e somma letitia del popolo pigliò il scettro ducale, et i segno di tãto gaudio fece molti caualieri. Doppo due giorni grãdißima nouità in teruẽne à Fiorẽza cõ saputa di Sisto Põtefice, et Ferdinãdo Re di Napoli, Gieronimo, et

Ibietto Fliſco menato prigione à Milano.

Ottauiano Sforza annegato nel fiume Adda.

Anna sorella del Duca, sposata ad Alfonso primogenito dell'Estẽse.

Aleßãdro da Imola eccellente Giureconse. & il Vigeuano poeta famoso morono.

Liga tra il Duca, Venetiani, & Fiorentini.

Giouanni Galeazzo Sforza coronato Duca di milano.

il Cardinale ſan Giorgio nepote del Papa, per uolere eſtinguere la potentia de' Medici, & in diſpetto loro eſaltare i Pazzi. Onde ſotto ſpecie di uoto il Cardinale uenne à Fiorenza, la cura di ammazzare Lorenzo, & Giuliano fratelli era data à Giouan Battiſta di monte Secco huomo fidato, & di grande animo, che nel Tempio di ſanta Liberata doue il Cardinale douea celebrare la meſſa nel ponto, che ſi cantaua Surſum corda, coi compagni gli aſſaltaſſero. Ma prima il Monte Secco per hauer piu facile adito à Lorenzo gli richieſe ſtipendio, il quale si gratioſamente, & con si liberale proferte gli fu promeſſo, che mutatoſi di animo nocere ad un tanto huomo, fu data l'impreſa ad un Sacerdote piu forte che prudente. Coſtui con altri congiurati fece impeto contra i predetti in modo che Giuliano fu morto, & Lorenzo con l'aiuto de' Sacerdoti, & di un ſuo fattore, che tolſe in si il colpo mortale, ſi ſaluò nel Sacrario del Tempio. D'indi l'Arciueſcouo credendo che Lorenzo foſſe morto andò al pallagio per eſortare i Signori alla mutatione del gouerno. Ma intrando in una ſala, l'uſcio della quale da per si ſerrato, non potendone uſcire, & intendendoſi che Lorenzo era uiuo, furono da i fautori de' Medici incarcerati. Onde il Legato di Siſto Arciueſcouo di Piſa, & Prencipe della congiura col Monte Secco ſubito ad un colonnello di quel pallagio furono impiccati per la gola, & ſimilmente uentiquattro d'altri, & maggior numero ſarebbe ſtato ſe non foſſe ſtata l'aſtutia di Matteo Toſcano in eſſa Città Pretore. Il quale andato da quei Signori fece intendere, ſe tutti i delinquenti ſi faceuano morire, di chi poi ſi douea ſapere il tratato, & queſto ſolo fece fino, che il furore plebeo alquanto foſſe intiepidito, però in quel ponto non era à perſona riguardo, & coſi ſucceſſe. Giacomo de' Pazzi Caualiere, & huomo graue, ricco forſe di 200. mila ducati fuggi, ma eſſendo preſo fu publicamẽte ſtrãgolato. onde nell'ultimo ſuo fine confortato da quei ſignori, diſſe, haggio pſo la robba con l'honore, altro nõ ci reſta che dar l'anima al Diauolo, et coſi diſperato morì. Ilperche da' fanciulli fu ſtraßinato p la città, et poi gettato nell'Arno. Il ſuo pallagio fu dato in preda & di q̃lla famiglia molti furono morti, et alcuni banditi. Onde il Pontefice, et Ferdinãdo ſdegnati contra Fiorentini preſero l'arme, & in pochi giorni mandarono à q̃ll'impreſa Alfonſo Duca di Calabria cõ forte eſſercito. Facendoſi queſte coſe in Toſcana Bona Ducheſſa di Milano come tutrice amminiſtrãte indutta da Ceco, al quale Guelfi erano fauori, fuora del caſtello in grã fretta cacciò il Longhignana iui coſtituito capitano p Galeazzo Sforza, ilpche gli animi piu ſi ſolleuarono alle fattioni, che un tanto principio fecero in dimoſtrarſi, che fin'al preſente multiplicando, ſono ſtato la roina della noſtra patria. D'indi ad un meſe Lodouico di Mantoa morì. Ilperche ſucceße in quello ſtato Federico ſuo primo genito. Et pur cõtinuandoſi la guerra de' Fiorentini, il Duca cõtra il Pontefice, et Ferdinando mãdò al ſuo ſoccorſo l'Eſtenſe, et il Mantoano cõ numeroſi eſſerciti. Il ſimile fecero Venetiani. In queſti giorni al Rè de' Romani nacque un figliuolo, il quale chiamò Filippo. Ferdinando adunque conoſcendo la guerra co' Fiorentini eſſer dura per il ſoccorſo della liga, pensò turbare Giouan Galeazzo, acciochè non ſolo li mancaſſe d'aiuto, ma anche in ſua difenſione riuocaſſe da quella impreſa i confederati, & coſi operò che Proſpero Adorno già di pochi giorni liberato dal Duca con molte promeße ſi uni co i ſuoi partegiani, & poi inſieme con la Città di Genoa ſi ribellò dalla fede Ducale, & acciochè foſſe potente in reſiſtere alle forze del Viſconte, gli mandò Roberto Sanſeuerino già partito di Francia, per modo, che l'Adorno, et Sanſeuerino, cõ quante forze

Giuliano de' Medeci ucciſo.

Il Legato dell'Arciueſcouo, e'l Monte Secco impiccati per la gola i Fiorẽza.

Accortezza di Matteo Toſcano.

Giacobo de' pazi publicamente ſtrãgolato i Fiorẽza, diede l'anima al diauolo.

Principio della roina dello ſtato Milaneſe.

Morte di Lodouico Gonzaga Marcheſe di Mantoa

et ingegno poteano ſi preparauano alla futura guerra, et ſollecitauano ancora il Napolitano, che ſecõdo la promeſſa li mãdaſſe ſenza pder tẽpo il conte Giulio Orſino con le genti d'arme. I Prefetti del Caſtelletto erano i fratelli de' Borri ſopranominati, i quali uedẽdo la rebellione della Città, ſenz'alcun riguardo cominciarono la guerra, & cõ molte generationi di machine roinauano i pallagi de' Genoueſi. Aſſai numero di fanti ſcielti, che haueano nella fortezza, & S. Franceſco faceuano uſcire, & comettẽdo continue, & ſanguinolente ſcaramuzze, quei Cittadini non laſciauano quieſcere. Cominciata à Genoa co tanta diſcordia, le genti Eccleſiaſtiche, & del Napolitano contra Fiorentini ſe n'andarono all'aſſedio di S. Sepolcro in Toſcana. Et il Duca contra di Proſpero, & Roberto mãdò Pietro Franceſco Viſconte, Zampiero Bergamino, Montecchio già coſtituito al luogo del Longhignana entro queſto Caſtello, & molti altri Capi, con piu di uẽti mila fanti. Queſti coſi al principio di Luglio, peruenirono à Buzalla, doue gli andò allo'ncontro Roberto, Gian'Aloigi Fliſco, fratello d'Ibietto, & alcuni primati Genoueſi, co' ſuoi fautori, & gran numero di fanti pagati de gli denari di Ferdinando. Approßimati che furono ambedue gli eſſerciti, ſenza perder tempo s'azzuffarono; di ſorte, che ſenza uccisione, il Viſconte con le genti del Duca al tutto reſtò debellato. Grandißimo numero furono i prigioni, i quali furono ſpogliati, & poſti nelle galee Napolitane, aſſai ne furono riſcoßi dal Sanſeuerino, & alcuni Capi ſi reſero, per la liberatione d'Ibietto già (com'è dimoſtrato) incarcerato à Milano. In queſta forma la Bona, & Ceco Gouernatore uedendo le coſe Ducali riuolgerſi contrarie, cominciarono à praticare di confederarſi à Carlo Re di Francia; onde à gli undeci di Settembre, tra loro fu gridata la liga. Nel modo predetto debellato il noſtro eſſercito, Roberto con quelle genti ſi riuoltò alla ißpugnatione del Caſtelletto, & Ibietto, poi che dal Duca fu libero, hauendo ragunato otto mila tra partegiani, & fanti ſtipendiati contra di Giouanni Galeazzo, uenne nella Valle di Tarro. Ma iui già eſſendogli mandato Manfredo da Lando, con quattro mila fanti. Il Fliſco ſenz'alcun proficuo laſciò l'impreſa, & andato à Genoa intorno alla fine del Meſe, tra' Genoueſi nacque gran ſeditione; & la cagione fù, perche Proſpero, Roberto, & Vgetto uoleano pigliar dell'errario di S. Giorgio, contra il uoler de' Genoueſi. Poi al proßimo Ottobre, Venetiani, con l'Imperator de' Turchi fecero la pace, ſotto queſto Capitolo, che quel Senato gli deſſe in poteſtà Scuteri, & tredeci altre Terre dell'Oriente. Et à i uenticinque Giouanni Galeazzo, già hauendo riconciliato Ibietto, e i ſuoi fautori, iſcogitaua in qual modo douеſſe ſtabilire le coſe di Genoa, acciochè quello ſtato foſſe in poteſtà de gli amici, & anche Proſpero foſſe caſtigato della ſua perfidia. Finalmente deliberò coſtituire le fortezze à Battiſtino Folgoſo, con patti, che ſe per alcun tempo interueniſſe lui non poter dimorare in Genoa, riponeſſe il Duca nel primo eſſere, & che ſempre foſſe amico, & fautore nelle coſe, che apparteneua al ſuo ſtato. Ilche Battiſtino promettendo ſe n'andò à Genoa, doue con l'aiuto de' ſuoi partegiani, & il preſidio che'l Duca haueа in Caſtelletto di Genoa cacciò Proſpero, Roberto, & il Cõte Giulio, & doppo col conſentimento del Viſconte, da quel popolo fu creato Duce di Genoua. In queſta forma Giouanni Galeazzo hauendo compoſte le coſe Genoueſe, fu aſſaltato da un'altra nuoua guerra. Imperoche coſi à mezo Nouembre gli Suizzeri per ſollecitudine, & aiuto di Ferdinando, con armata mano entrarono nelle Terre Ducheſche piu proßime à loro. Et quiui con fuoco, & rapina diedero gran danno. Poi hauendo ſoggiugato il Monte Caraſ

L'eſſercito Ducale al tutto debellato da gli Eccleſiaſtici.

Liga tra il Simoneta, e'l Rè di Francia.

Pace tra i Venetiani, & l'Imperatore Turcheſco.

Battiſtino col fauore del Viſcõte fu creato duce di Genoua.

Lugano, assediato da gli Suizzeri.

so, missero l'assedio à Lugano. Contro al furor di questi Barbari, disubito il Prencipe, e i conseruatori del suo stato, deliberarono prouedere. onde fu richiesto Federico Gonzaga, che senza tardare, con le genti militare uolesse caualcare à questa nuoua guerra. Dall'altro canto, mandarono il Longhignana, con numerose genti da piede à Como; accioche per il Lago Latio se n'andasse à Dondosula; onde gli Suizzeri intendendo tal cosa, & difidandosi della uittoria, lasciarono l'impresa, riseruato alcuni temerarij:, & cupidi di preda, che entrarono in Lauentina. Placato adunque il Barbaro furore, fu scritto al Mãtoano, che restasse. Ma il presidio, ch'era in Bilinzona, sotto il gouerno di Pierfrancesco Visconte, e i Conti Gianbattista dell'Anguillara, & Marsilio Torello, & il Borella, d' quali Ceco Simonetta, con gli altri Colleghi deliberando in tutto uolere istinguere ogni reliquia de gli Suizzeri, ch'era in Leuentina gli impose à perseguitargli, & cosi non isti mando il poco numero de gli nemici, senz'alcun'ordine di militar disciplina si missero all'impresa. Ilche uedendo quella latroncula turba, come costretti, & per disperatione indotti dalle cinte de i Monti, cominciarono à roinar sassi, per impedire il transito delle genti Ducheschе, per il roinar de' sassi il rumore era grande, onde fu istimato esser piu numero di gente, che non erano; ilperche subito si pensò della fuga, & fatto sopra i muli ponere le arnese, à caso tra' carriaggi si trouò un sogaro da letto, & quei uoltandosi piu che di galoppo, il coperchio di quello cominciò à battere, ĩ tal modo che il mulo impaurito cominciò à correre, & gli altri seguitandolo, per si fatta forma fu il disordine, che le nostre gẽti impaurendosi, non hauendo ancora uedute l'arme de gli nemici, si posero in fuga. Que

L'essercito Ducheſco ribellato da gli Suizzeri.

sto tanto insperato successo uedendo i Suizzeri, con uccisione presero à seguitare l'esserci to Ducale, il quale senza ordine, & senza capo, per euitare la morte, fuggiua per strade alpestre, & incognite, altri gettandosi nel fiume s'annegauano, & cosi meglio di ottocento persone iui restarono morte, gli altri lasciando adietro l'arme, & quanto haueano, si ritirarono a' luoghi securi. Et questo fu il sanguinolente fine di quella impresa. Intorno al principio di Febraro, l'Anno 1479 un'altra nuoua guerra, & di maggior tormẽto s'incominciò contra del Visconte. Imperoche Sforza Duca di Barri, et Lodouico suo fratello indotti da Ferdinando Re di Napoli ruppero i confini, & con assai numero di gente entrarono nel Genouese, doue si congiunsero à Roberto Sanseuerino, & Ibietto Fisco, & si prepararono all'impresa Ducale. La qual cosa intendendo Giouan Galezzo, la

Gran confusione tra i Potentati d'Italia.

Bona sua madre, Ceco, & gli altri Colleghi, per resistere alla mossa de gli Sforceschi, hebbero diligente consiglio, & finalmente gran quantità di denari mandarono ad Ercole Estense, & à Federico Gonzaga, accioche si mettessero in ordine, & con le loro gẽti, come Capitani uenissero in suo aiuto. Doppo condussero Roberto Malatesta Prencipe di Rimini, & Costanzo Sforza di Pesaro, & questi deputarono à fare la guerra al Pontefice. D'indi i due Prencipi Sforceschi, & Roberto al primo di Marzo fecero gridare ribelli, & inimici del Duca, & gli tolsero la solita prouisione, ouero entrada, c'haueano per la dota materna, & come publici rebelli essendo in Toscana, di iui furono licentiati. onde nel Pisano hauendo fatto grã preda, in termine di pochi giorni ritornarono in Liguria. & al principio di Maggio Sisto, & Ferdinando, mandarono un grosso essercito contra de' Fiorentini, al soccorso de' quali, il Duca mandò duo mila fanti, & 400. lanze. Similmente fece caualcare l'Estense, il Mantoano, quel di Rimini, & Pesaro. Et parimente cõtra l'opinione di molti, fece il Senato Venetiano. onde p tanto mouimẽto, & apparato di

guerra, per la quale tutti i potẽtati d'Italia erano in arme. Et non sapendo che fine hauesse à succedere, pẽsarono che l'accordo fosse utile à tutti. Ilperche entrati in pratica al mezo mese fu celebrata la triegua, & arbitro di tãta lite costituirono Papa Sisto, e tra l'uno, & l'altro essercito furono leuate le offese. Essendo in questo stato le cose, Ceco fece parentado cõ Gaudentio capitano del Duca d'Austria, accioche in ogni bisogno se ne potesse ualere, & cosi il dì della Pẽtecoste gli sposò una figliuola nominata Ippolita. Ne i giorni medesimi alcuni Greci condussero à Milano un'Elefante, & una Tigre, ueramente animali di grande spettacolo. Il mese di Luglio l'essercito del Duca costituito (com'è dimostrato) tra l'Estense, e'l Mantoano nacque gran discordia. Ilpche Federico pigliate l'arme, cõ le sue gẽti fece impeto fin'al proprio alloggiamẽto cõtra d'Ercole, & poco mancò che in quello nõ fosse affocato; niẽtedimeno interponendosi i Comissarij de' Venetiani, et Fiorentini, & anche Costanzo Sforza, fu cessato il tutto. D'indi il Duca ui mandò Gian' Aloigi Bosso del suo Senato accioche ritornassero in buona amicitia. Mẽtre si agitauano le predette, Sforza Duca di Barri, in Varese luogo del Genouese morì; & dicesi che fu auelenato, altri dissero esser proceduto p l'incredibile grassezza. Morto adũque Sforza, Ferdinando ornò Lodouico del Ducado di Barri, il quale à i 20. d'Agosto, insieme con Roberto, & Ibietto, & da otto mila combattenti, per il Monte di Cento Croce, uia difficile, & ardua, & per memoria d'alcuno, non mai per altra usata passarono, & giunsero nel Dertonese. E tantosto Rafagnino Donato Prefetto della fortezza hauendo corrotto, hebbero Dertona, con molti altri Castelli sino al Pò, di continuo gridãdo il nome del Duca. Ceco, e i Colleghi, per questo repentino successo impauriti, Ercole Estense fece caualcare con le genti d'arme. Similmente gli mandò contra Zangiacomo Triultio, & molti altri Condottieri. Dall'altro canto à Milano Giouanni Bonromeo, Pietro da Pusterla, Antonio Marliano, & altri della fattione Ghibellina, col mezo di Pietro Landriano General Seneſcalco di Bona, e i Conseglieri del Duca della città di Milano, di Antonio suo fratello sopra lo errario Ducale, & Beatrice Estensa già mogliera di Tristano Sforza sopranominato, Elena mogliera di Giouangiorgio del Maino molto famigliare della Ducheſſa, quella sollecitauano alla reconciliatione di Lodouico Sforza, & di uno Antonio Tassino Ferrarese, quale al Marchese era ossequentissimo. Questo Tassino già à Ferrara uendea merze, & per Galeazzo Sforza à Bona sua mogliera fu dato per Cameriero, & tagliatore in Tauola. Non era di egregia forma, ma giouane, & fuor di modo si attendeua all'ornato del corpo. In modo, che doppo la morte di Galeazzo Sforza, in tanto fauore, & riputatione diuenne appresso della Ducheſſa, che nessuna cosa dello stato si faceua per la Bona, che lui non fosse participeuole. Delche Ceco Simonetta, come huomo giusto, aborrendo tal cosa, se gli era fatto nemico; ilperche anche con participatione di costui, Lodouico à i sette del Mese lasciato l'essercito in custodia di Roberto Sanseuerino, uenne à Milano, & per la uia del giardino entrò in Castello, doue poi che fu con grande humanità riceuuto dal Duca, & dalla Bona, iui se gli diede alloggiamento nella prima Corte, per la uenuta dello Sforcesco in Milano, ne furono mostrati grandissimi segni di letitia, massimamente per li Ghibellini, altramente pensando loro, che nõ succesſe. Ceco, e i suoi Colleghi oltra modo d'animo furono costernati, che senza loro Lodouico fosse pacificato al Duca, & alla madre; à questa finalmẽte andando disse. Ducheſſa Illustriss. à me sarà tagliato il capo, & uoi in processo di tẽpo pderete lo stato, et

Vn' Elefante, & una Tigre condotti à Milano.

Morte di Sforza Duca di Barri

dapoi che alquanto fu stato propinquo à qual canto si douea riuolgere deliberò andare da Lodouico, al quale peruenuto che fù, si congratulò della sua uenuta, & quanto potè se gli mostrò amico. Et ambedue gli esserciti poi c'hebbero inteso Lodouico esser uenuto à Milano. Similmente tra loro furono pacificati Pietro da Pusterla huomo di gran prattica, uedendo con qual tepido modo Lodouico procedeua contra di Ceco, al quale era molestissimo nemico, & dubitando che lo Sforcesco, per la fattione Guelfa, alla quale molto aderiua, mutasse proposito insieme col Bonromeo, Landriani, Marliani, Criuelli, & altri, il cominciò à sollecitare, che facesse prigione il Simonetta, & li comemoraua il suo essilio, la morte de i fratelli, di Donato, & le discordie ciuili, soggiungendo che mentre Ceco stà libero, non haurebbe mai pacifico stato, ancora per questo da Lodouico, al quale era concorso Petrino Birago, il Triulcio, & altri non hebbero se non promesse, senz'alcuno effetto. Et dall'altro canto Ceco con grande ingegno ricercaua di ricuperare la gratia presso di Lodouico. Delche accorgendosi il Pusterla, disubito si conuenne co i memorati & molti primati di Ghibellini, & quiui con parole accomodate gli dimostrò à qual pessimo porto erano le sue cose, se Lodouico con Ceco dominaua, & gli fece intendere, che nessun'altra uia non poteua prouedere à questo, che solo l'arme, con le quali esortò ogn'uno uolersi liberare di tanta seruitù, nella quale incorrerebbono, se tal cosa riusciua ad effetto. A questa sentenza aderendo ogn'uno, ordinò che nella prossima notte con grande animo si pigliassero l'arme; alche esibendosi tutti, disubito mandò un messo à Roberto Sanseuerino molesto nemico di Ceco, facendogli intendere in qual termine si ritrouaua no le cose loro, & poi lo pregauano, che insieme prendesse l'arme per la commune salute. Similmente fu scritto à Federico Marchese di Mantoa, Gulielmo di Monferrato, Giouanni Bentiuoglio, Alberto Visconte, & altri Capi della sua fattione, che accadẽdo uolessero soccorrere al commune bisogno. D'indi fu mandato Baldassar figliuolo di Pusterla à Lodouico Sforza, facendogli sapere come s'era pigliato l'arme contra di Ceco, & che la plebe non le uoleua interponere per insino che non fosse preso. Vdendo questo Lodouico, cominciò tra l'animo ripensare, di quanta importantia fosse tal cosa, & che non era senza pericolo dello stato à leuarsi una tanta seditione, la quale alcuna uolta in tal forma potrebbe crescere, che difficile sarebbe il remediare. Ilperche non ostãte, che di continuo à cõtrario apparere fosse sollecitato, da i Capi de' Guelfi, dimostrandogli esser potenti à resistere alla possanza Ghibellina, deliberò seguitare il cõsiglio d'essi, & cosi cominciò à trattare la captiuità del Simonetta. Delche certificato Pietro, una mattina per tempo senza saputa di Lodouico, mandò il secondo genito per nome Giuliano, insieme con Gasparro Caimo, huomo di grande animo, & assai moltitudine di satelliti all'habitatione di Orfeo Aricauo, il qual pagaua le genti d'arme militare, & era partecipe de i consegli di Ceco. Et facendolo prigione fu condotto à Pietro, Alessandro suo figliuolo si menò nel pallagio del Bonromeo, quale il rilasciò in forma di molinaro. Intendendo questa nouità lo Sforcesco, disubito ordinò, che Filippo Maria suo fratello, & Brando Castiliono Vescouo di Como, conuolassero al Pusterla, & gli facessero intendere per parte sua, che uolesse lasciare l'arme. Ma Pietro piu ostinato diuenendo, rispose che mai non le lascierebbe per insino che non fosse detenuto Ceco. La qual cosa poi che Lodouico hebbe inteso, al tutto deliberò accomodarsi al uoler del Pusterla, e i suoi colleghi; ilperche quasi allo spuntar del Sole, mandò à Ceco, il qual dimorauа nelle piu interiori Camere del Castello, & doue solea

ue solea habitare Galeazzo Sforza, che uenisse à lui, & quantunque due uolte il ricusasse, la terza benche inuito si drizzò à Lodouico, che gli uaniua allo'ncontro, & poi che furono tutti peruenuti entro la camera di Lodouico, Ceco fu fatto prigione, & dato in custodia di Ambrogino Longhignana, & parimente interuenne di Giouanni suo fratello segretario antico del Duca, & Giouanni Botta Dertonese presso de i Prencipi estimato, ma grande odio gli era conceputo, incolpandolo molti, presso à quegli essere stata la cagione di molte grauezze, & uettigali imposti. Alessandro Coletta, Fabricio Anconitano, & molti altri famigliari di Ceco, furono detenuti. Doppo quanto hauea entro il Castello, fu messo in preda, uedendo lui tanta sua calamità, & doppo di fuori corsero all'habitatione detta alla Torre de' Capponi, & quiui grandissima robba missero à sacco. Poi fra alcuni giorni Ceco, & Giouanni fratelli entro una caretta serrata, furono trasmissi à Pauia in gouerno del Conte Giouanni Attendolo Prefetto della fortezza. Orfeo fu mãdato à Trezo, dou'era Vercellino Visconte sopradetto, & gli altri furono rilasciati. Il prossimo giorno, che fu à gli undeci di Settembre, l'Estense per comissione del Duca uenne à Milano, & in nome del quale già Ceco gli hauea scritto, ma essendo dimorato non più che due giorni, & con gran sospettione, caualcò à Pauia, & quiui entrato in naue se n'andò à Ferrara. Captiuato Ceco, Lodouico Sforza appresso della Ducheſſa p il primo fu costituito al gouerno dello stato, & doppo tre giorni Roberto Sanseuerino uenne à Milano. Cerca alla fine del mese gli Oratori del Duca furono mandati à Ferdinãdo per contrattar nuoua confederatione cõ esso Rẽ, & anche co' Fiorẽtini. Gli ambasciatori de' quali, & de' Venetiani nel di medesimo uenirono à Milano. Et similmente Ascanio Sforza fu con grandissimo honore restituito dall'essilio. Essendo costituite le cose nel modo dimostrato, Ferdinando mandò al Duca Ambasciatori per la celebratione della pace, & giunsero à i uenti di Nouembre. E i Venetiani per esser già al fine della nuoua confederatione c'haueano con Giouanni Galeazzo, parando l'arme fecero dimostratione di nuoua guerra. Oltra di questo mandarono per confederarsi gli Eluetij. Ma il Duca prima essendo preuenuto con loro, non furono ammessi. Et pur tra Ferdinando, & Fiorentini, non in tutto ancora essendo sopito lo sdegno, à sua Maestà caualcò Lorenzo de' Medici, per modo che finalmente tra Sisto Pontefice, Ferdinãdo, il Duca di Milano, & Fiorentini, fu conchiusa confederatione, & pace. Mentre che le cose predette si faceuano, Maometto Imperatore de' Turchi, contra di Rodi continoaua grandissima guerra, ma per la monitione del luogo, & animo egregio de gli difensori, con assai perdita de' suoi lasciò l'impresa. Venuto l'Anno Mille quattrocento ottanta, al fine di Febraro gli Oratori del Duca d'Austria giunsero à Milano. Et al Duca implorarono la liberatione di Ceco; nientedimeno quantunque grandemente fossero honorati, senza l'effetto, che richiedeano, si partirono. Et ne' giorni medesimi il Duca di Lorena cõfederato a' Venetiani per suggestione di quel Senato si mosse contra di Ferdinando Re di Napoli, à Milano dimorauа ancora con Lodouico Ascanio suo fratello Vescouo di Pauia, & Legato Apostolico Alatere, & quanto poteua fauoreggiaua la parte Ghibellina, per emulatione di Lodouico, il qual poi c'hebbe pigliato, lo ritenne del gouerno Ducale, la parte Ducheſca, che introdotto l'hauea à Milano, cominciò hauere ad odio. Et in tutto per la sagacità del Triulcio, il qual di continuo gli era stato contra Petrino Birago, Luigi Terzago, & molti altri della sua fattione, quanto poteua, non solo lasciaua il conuersar seco, ma anche gli priua-

Ceco Simonetta fatto prigiõe da Lodouico Sforza.

Pace tra i Prencipi d'Italia.

Maometto Imperator de' Turchi combatte Rodi, ma inuano.

ua d'ogni dignità, & honore. Per la qual cosa i primi fautori suoi meritamente sdegnati contra di lui ricorsero ad Ascanio, come suo capo, & difensore. Tal cosa poi che Lodouico hebbe compreso, i suoi consegli participò col Sanseuerino, e i memorati; ilperche di suo apparere all'ultimo di Febraro Ascanio che della Corte dell'Arenga era andato in Castello, fu ritenuto insieme con Gasparo Toscano, Caualchino Guidobono Dertonese, & Giouanni Lonato Pauese, detto il Frà, huomini prattici, & di grande animo. Doppo la presa di Ascanio, al Bonromeo, quale di prima Lodouico hauea mandato à Mantoa, & al Pusterla, ch'era à Ferrara, furono tolte quelle arme, con le quali lo Sforcesco haueano di sbandito condotto alla sua patria, & similmente fecero al Marliano, i due Protonotarij Criuelli, e tutti gli altri Ghibellini. Quantunque il simile mostrassero fare alla cõtraria parte, & asserisse far questo Lodouico, per uoler uietare le discordie ciuili. Et in questa forma i Ghibellini restiarono non solo liberi dell'arme loro, ma anche della gratia di Lodouico Sforza. Poi in processo di pochi giorni Ascanio Maria per comissione del Duca, procurante il fratello, fu fatto montare in naue presso il Castello, & d'indi giungendo nauicò à Ferrara doue fu confinato, & parimente à Pesino Vimercato, il qual di continuo Lodouico Sforza dimorando esulo hauea souuenuto di denari, à Vercelli fu confinato, & altri nobili auuerfi luoghi. D'indi à i uenticinque di Marzo, à Milano fu proclamata liga tra Sisto Pontefice, Ferdinando Re di Napoli, Giouanni Galeazzo Duca di Milano, & Fiorentini, al tutto isludendo Venetiani. In questi giorni, che fu à i nouedel mese predetto, fino à i 25. continouò una tanta pioggia, che l'acqua crescẽdo entro le fosse dalla Citta usci fuori; ilperche molti edificij roinarono ne i Borghi, & piu che gli altri sommersero il Comasco, Orientale, & Ticinese. Doppo Lodouico Sforza per sua mogliera sposò Beatrice figliuola d'Ercole Estense, & di Leonora, figliuola di Ferdinando, non ancora giunta al settimo anno della sua età. Intorno al fine d'Aprile Sisto Pontefice abbandonato la liga di Ferdinando, s'accostò a' Venetiani; per la qual cosa il Visconte, con molte genti d'arme, & fantarie, contra di loro à Fiorenza mandò Roberto Sanseuerino. Et dall'altro canto l'essercito Ecclesiastico uẽne contra di Costanzo Sforza Prencipe di Pesaro, il quale con l'aiuto di Ferdinando uirilmente si difese. In questo modo cominciata la guerra, Alfonso Duca di Calabria con ualide genti caualcò uerso di Siena la qual Città occupò con l'aiuto de' fuor'usciti, i quali con la ispulsione de gl'intrinsechi cittadini rimise in casa, & intorno al mezo di Luglio Gaudenzo genero di Ceco, & Zangiacobo suo cugnato, sotto protesto di hauere la dota d'Ippolita sua mogliera, con alcune genti Tedesche cominciarono la guerra al Duca. Ma finalmente non hauẽdo il modo di mantenirla ignominiosamente la lasciarono. In Italia le cose predette agitandosi, l'armata Maometana con quindeci mila Turchi, passando alla Valona, sotto il gouerno d'un Giacometto Bassà entrarono nella Puglia, onde all'ultimo d'Agosto con atrocissima battaglia hauendo preso Otranto, il Vescouo di quella Terra fu impalato, grandissimo numero d'altri fu ammazzati, & il resto fu menati prigioni. Et quini doppo i Turchi fermati con forte presidio scorreano tutto il uicino paese, & con uccisione, et fuoco il tutto guastauano. Per questo insperato, & si repentino caso Ferdinãdo fu costretto riuocare Alfonso dalla guerra del Pontefice, per la difensione di Puglia ilperche poi Forlì uẽne ĩ potestà di Girolamo dalla Robore nepote del Papa. Et Maometto nõ ostãte la presa di Puglia, à Rodo con 70000. Turchi mise l'assedio, onde i Rodiani con uarij

Liga tra il Papa, Ferdinando, il Duca di Milano, et Fiorentini.

Edificij roinati nello stato di Milano per la pia delle acque.

Turchi cõ l'armata smontano ĩ Italia, & occupano Otranto.

Maometto assedia Rodi.

modi di guerra di continuo s'affaticaua, ma finalmente doppo la morte di dodeci mila de i suoi, conoscendo non poter fare alcun proficuo lasciò libera quella Città, & in tutto l'animo pose alla Puglia; delche Ferdinando impaurito, si confederò ad Aloigi Re di Francia, Giouanni Galeazzo, Fiorentini, Ercole Estense, & Federico di Mantoa. Il Pontefice quantunque non fosse in questa liga, porse denari con l'aiuto de i quali una ualida armata fece oltra la sua à Genoa, che hauesse à procedere contra del commune nemico, il quale non molto doppo mandando uettouaglia con stromenti bellici ad Otranto sopra alcuni legni, dall'armata Napolitana furono presi. Per questa guerra, quella di Toscana cessò; onde Roberto Sanseuerino al primo di Ottobre ritornò à Milano, e i Milanesi banditi con Ascanio furono liberati. Giunto Roberto Sanseuerino dal Bonromeo, il Pusterla, & altri Colleghi, fu con ogni instantia richiesto à uoler sollecitare Lodouico Sforza, fosse contento, che Ceco si decapitasse. Ilche conchiudendosi, mediante una littera signata dalla Bona, che si facesse giustitia, à Pauia fu mandato Giouãni Filippo Aliprando, altre uolte squassato p opera del Simonetta, accioche si facesse il processo, d'indi gli andò p comissione del Duca Borrino Colla Alessandrino, & Capitano di Giustitia, Teodoro Platto esimio Giureconsulto, & Francesco Bolla Causidico, tutti nemici della fattione contrarij al memorato, il quale dapoi che fu aspramente tormentato, & fatto un certo processo, al penultimo d'Ottobre nel reuelino del Castello alla banda del Barco, sopra un panno nero fu decapitato l'Anno settuagesimo di sua età, & infermo per dolor di gotte. Nella morte, & tormenti, seruò Ceco incredibile costantia, & grauità d'animo. D'indi il suo corpo accompagnato per alcuni Sacerdoti, nel Chiostro di S. Apollinare fu sepellito, et sopra il sepolcro da periti ingegni fugli posti alcuni Epitafi, tra' quali, furono questi due.

Ceco Simonetta decapitato.

Principis insubrium fidus quia sceptra tuebar
Acephalon tumulo gens nimica dedit.
Me Cecum dicunt uidi qui multa superstes
Crede mihi sine me patria ceca manes.

Epitafi posti sopra il sepolcro del Simonetta.

Dum fidus seruare uolo patriamq; ducemq;
Multorum insidijs proditus interij.
Ille sed immensa celebrari laude meretur.
Qui mauult uita quam ceruisse fide.

Doppo la morte di Ceco, Giouanni suo fratello huomo di gran bontà, & dottrina, scrittore ornatissimo dell'historia Sforcesca à Vercelli fu relegato. Et l'Anno Mille quattrocento ottantauno, nel prossimo mese di Febraro, pure ad Otranto continoando la guerra contra Turchi, il Conte Giulio memorato restò prigione, & finalmente morto. Ma dall'altro canto l'armata Napolitana fu uincitrice. Ilche intendendo i Cristiani de liberarono aiutare Ferdinando, accioche l'acerbo nemico non passasse piu oltra, & cosi per il primo Giouanni Galeazzo gli mandò quaranta mila ducati, i quali haueua scossi da' suoi sudditi, gli altri potentati restarono, conciosiosse che Maometto abbandonasse la uita in Bisantio, che fu à i dicinoue di Marzo. Lasciò questo potentissimo Turco due figliuoli; onde il maggiore essẽdo appresso il Rè di Persia, l'altro successe nell'Impio drieto al padre, et Ferdinãdo in processo di giorni mediãte gli egregij deportamẽti d'Alfonso Impatore intrepido de gli esserciti dalla mano infedele ricuperò Otrãto. Et al fine di

Giouanni Simonetta scrittore dell'historia Sforcesca.

Maometto Imperator de' Turchi mori in Bisantio.

Francesco Filelfo Oratore muore.

Luglio Francesco Filelfo sommo Oratore, & poeta passò all'altra uita in Fiorẽza. Questi uarij successi agitandosi la essaltatione di Tassino piu di giorno in giorno cresceua presso della Ducheßa. & per tanto fauore si era diuenuto cieco, & insolente, che alcuna fiata alla Camera andandogli Lodouico Sforza con gli altri primati dello stato, sopportaua che aspettassero per insino che era pettenato. Costui con ogni ingegno, & sollecitudine procuraua la Bona, che uolesse costituire Gabriello suo padre Prefetto del Castello di porta Zobbia in luogo di Filippo Eustachio Pauese. Et bẽ consideraua se una tanta iportãte fortezza hauea in mano, nõ solo era certo d'essere stabilito nello stato ch'era, ma anche speraua salire à maggior grado. La Ducheßa come donna impudente consentì al pratuo, & malicioso conseglio del Tassino. Et cosi col mezo di Giouanni Botta già rilasciato di carcere cominciò à pratticare l'Eustachio, huomo non di troppa isperienza, à uoler rẽdere la Rocca, non ostante il giuramento hauuto da Galeazzo Sforza di conseruarla al figliuolo fino che fosse peruenuto alla età di uentiquattro anni. Sì importante cosa intesa dal Bonromeo, Pusterla, Battista Visconte, Antonio, Marliano, Criuelli, & altri Capi de' Ghibellini, subito auisarono Ferdinando, & altri potentati aderenti dubitandosi quando tal cosa sortisse ad effetto non foße l'ultima sua roina, & dell'Imperio Ducale, & essaltatione del Senato Venetiano. Intorno à questo fu scritto da i memorati al Castellano. Per questo quasi tutti Italiani potentati, eccetto Venetiani, & l'Estense, lo pregauano, che

Bernardino Corio mandato à confermare Eustachio nella fede Ducale.

uoleße esser costante, nella promessa fede del Duca. In tutto offerendosi, à qualunque bisogno per la conseruation di tanto stato. A i predetti giunte le lettere, con esse io Bernardino Corio autore presente, fui mandato all'Eustachio, il quale doppo uarij ragionamẽti, et promesse, restò confermato nella prima fede. Doppo hauendo pratticato Pallauicino Gouernatore del Duca con esso Prencipe, fanciullo, & Ermes suo fratello entrò nella Rocca, & subito il Tassino fu licentiato dal Ducale dominio, dal quale partendosi, con grandißima somma di denari, & perle, andò à Vinegia. La Bona per la partita di costui entrò in tanta furia, che dimenticato ogni suo honore, & dignità, ancor lei deliberò partirsi, & passare oltra i Monti, & da questo peßimo proposito mai non si potè riuocare. Ma scordandosi ogni filiale amore in mano di Lodouico Sforza rinonciò la tutela de i figliuoli, & dello stato, & ne fu celebrato publici stromenti per Francesco Bolla, et Cãdido Porro Causidici dignißimi, poi come demente nauicò ad Abià Grasso, con animo di passare in Francia, ma iui fu ritenuta per comißione di Lodouico Gouernatore. In questo modo Lodouico Sforza in tutto restato Gouernatore dell'Imperio Milanese, & uedendo il Prencipe eßere in custodia del Pallauicino, & Eustachio, seco quanto accadeua participaua, in modo che loro reggendo il tutto, parea essere costituito un'altro Triõuirato. Per questo Roberto Sanseuerino grandemente prese à sdegnarsi, & da principio cominciò à ricercare maggiore stipendio, alche i memorati non uolendo assentire, cõ impeto si partì da Milano, & andò à Castel Nuouo del Dertonese, come à sua terra, & quiui si riuoltò à far uista di nuoue faccende. Ilperche Lodouico Sforza, e i due Colleghi dimandarono Costanzo Sforza Capitano de' Fiorentini, & à i diciotto d'Ottobre giunse à Milano. Questo nuouo mouimento, uedendo Venetiani gli parue il tempo essere opportuno à qualche nuoua impresa; onde nella regione di Ferrara, in quel di Rouigo, fecero fabricar due forti bastie; ilche come dimostraremo furono la cagione di grandißima guerra. D'indi à Milano consultandosi quanto importaua la partita del Sanseuerino per

per parte del Duca gli fu mandato à i uentisei del mese di Nouembre, gli Oratori di Ferdinando, & Fiorentini, i quali con molte ragioni, & efficaci parole lo esortauano uoler ritornare al Prencipe, & star contento al solito stipendio. Rispose Roberto esser contento al tutto; ma soggiungeua, che in nessun modo non uenirebbe à Milano, considerato che poco si confidaua della società fatta tra Lodouico, il Pallauicino, & l'Eustachio, & cosi gli Oratori senz'altra conclusione partendosi Roberto cominciò à pratticare Pietro dal Vermo, il quale teneua Voqueria, con molti altri Castelli. Pietro Maria Rosso Signor di Torgiara, Felino, Sansecondo, con assai Terre del Parmegiano, Ibietto, & molti altri amici, i quali grandemente si condoleuano di questo nuouo gouerno, il quale molto sdegno pigliò contra de i memorati, maßimamente il Pallauicino naturale, & molesto nemico del Rosso, la souuersion del quale per continuo procuraua, & Lodouico ancor lui hauea l'occhio allo stato del Vermo, niente considerando all'antica fede, et seruitù de' suoi anteceßori, uerso i Prencipi di Milano, maßimamente di Francesco Sforza suo padre, Filippo Eustachio fu huomo, che di continuo per fino nella giouentù si dilettò d'archimia, intorno della qual uana speranza, quasi il tutto hauea consumato, & hora hauendo tra mano la uena di sì degna, & utile impresa, all'uno, & all'altro, facilmente aderiua, accio che lungamente potesse usare di tanta altezza. Per questi uarij mouimenti adunque, l'Anno Mille quattrocento ottantadue, da i sei di Gennaro fino à i diciotto, furono congregati quattro mila caualli di gente d'arme, & duo mila fanti, il cui essercito fu tripartito contra di Roberto in Parmegiana. Et all'aiuto del Duca di Sauoia, al quale il Vescouo di Miolano uolendogli occupare lo stato, già con alcuni Todeschi gli hauea tolto Vercelli, ma finalmente essendo prigione condotto à Turino, le genti sue come debellate fuggirono à Miolano, & cosi fu estinta quella guerra. Doppo per parte del Duca fu ammonito il Sanseuerino, che in termine di tre giorni uolesse uenire à lui, altramente che sarebbe giudicato nemico dello stato Milanese; ilperche Roberto spernendo il tutto, gli fu mandato contra Costantio Sforza, con ualide genti, onde Ibietto Fliſco, con gran numero di Liguri suoi partegiani, hauendo tolto l'arme, pigliò il camino per soccorrer Roberto. Ma Costanzo poi c'hebbe inteso la uenuta del Fliſco, gli procedè allo'ncontro, con grande animo comettendo la battaglia conseguì la uittoria. Per questa rotta gli altri compagni, & amici, maßimamente il Vermo in tal modo furono consternati, che in tutto gli mãcò la speranza di poter mantenir l'arme contra il Prencipe, & per questo cominciarono esser tepidi al fauor di Roberto, il quale iscogitando in che graue pericolo era costituito, doppo uarij pensieri deliberò lasciar l'impresa; ilperche à i tre di Febraro con poco numero de' suoi ueterani si ritirò nel Genouese, & d'indi con tredeci de' suoi montato sopra un nauilio nauigò à Siena. Gasparo cognominato Fracasso suo figliuolo, ueramente à questi tempi un nuouo Achille caualcò in Gallia, & le mogliere loro con Alessandro minor genito di Roberto captiue furono condotte à Milano. Partito Roberto, Costanzo Sforza per imposition del Duca, & sollecitudine del Pallauicino l'essercito cõtra Pietro Maria Rosso, conduße nel Parmegiano, doue uentidue Castelli anticamente lui, e i suoi anteceßori dominauano. La cagione della guerra era, perche sotto il gouerno del Pallauicino non hauea uoluto obedire al comandamento del Duca di uenire à lui. Principalmente Costantio si adoperò molto per reconciliarlo, considerando che non ignoraua essere stato Pietro Maria potentißimo aiuto à Francesco Sforza di ottenere l'Imperio Milanese

Il Vescouo di Miolano condotto prigione à Turino.

Ibietto Fliſco rotto da Costantio Sforza

Gasparo cognominato Fracasso un nuouo Achille.

(si come disopra è dimostrato) & molto doleuasi ancora, che si Illustre famiglia p emulatione d'altri douesse rimanere istinta. Ma per essere il Duca in gouerno del Pallauicino, & grande autorità hauendo nel gouerno dello stato, l'accordo non hebbe luogo; imperche Costantio pose l'assedio intorno Sansecondo. d'indi à i diciasette di Marzo uenne à Milano. Et il Trionnirato in suo luogo ui fece caualcar Giampiero Bergamino, & il Triulcio capo di Colonello, con sei mila combattenti. A questa impresa uedendo il Rosso non esser bastante resistere si raccomandò al Senato Venetiano, ilquale ricercando Roberto il conduste a' suoi stipendi. Et fu creato Imperator di tutto l'essercito Marchesco. Sforza primogenito di Francesco, ma naturale, similmente fu costituito Capitano di tutte le genti Ducale, ch'erano nel Parmegiano. Fracasso ausato dal padre si partì di Francia, & uenne in Liguria. Ne' medesimi giorni Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone, & Carlo suo fratello succesè nel Ducado. Poi à i sette di Maggio il Duca, per il sospetto, il quale hauea de' Venetiani, fece caualcar Costanzo Sforza all'Abbadia di Ceredo, doue misse ualido presidio. Dall'altro canto Lodouico Sforza caualcò à Cremona, per ritrouarsi con Federico Prencipe d'Vrbino, nuouamente condotto per General Capitano del Duca, & quiui si hebbe à consultare quanto si haueua à fare nella nuoua guerra contra de' Venetiani. Dall'altra banda si fece muouere Alfonso primogenito di Ferdinando, & suocero del Duca, con sei mila caualli, & altrettanti fanti, contra del Pontefice per esser confederato a' Venetiani, onde cinque mila passi uicino à Roma fermò l'essercito. In questo tempo, che fu à i diciotto di Maggio, Otomano primogenito di Maometto, il quale alla morte del padre si ritrouaua in Persia & quantunque per ultima uolontà del padre fosse lasciato Imperator doppo lui, per assentia restò priuato. Ma pigliata doppo la opportunità entrò in Bisantio, & occupò l'Imperio; la qual cosa udendo il minor figliuolo, ch'era in Burge, ragunò l'essercito, & andò contra di Otomano, dal quale essendo superato fuggì in Egitto. Venetiani adunque uedendo la guerra esser cominciata cõtra del Papa, Roberto Sanseuerino con cinque mila caualli, & dodeci mila fanti hostilmente fecero caualcare nel Ferrarese. La cagione di questa guerra interuenne perche Ercole Estense à persuasione di Lodouico Sforza, suo genero non hauea uoluto dare il passo alle genti Venetiane di poter soccorrere il Rosso, & anche doppo hauea priuato il Luogotenente del Duce di Vinegia, detto il Visdomo, dell'autorità c'hauea in Ferrara, secondo le conuentioni altre uolte fatte tra loro, nel modo dimostrato, ch'era in fare ragione a' suoi, & de' quali i Marchesi di Ferrara non si haueano intromettersi. Per questo i tal forma Ercole fu astretto, che dimãdò il soccorso del Duca, il quale disubito gli mãdò l'Vrbinato con bellicoso essercito, tanto à piede, quanto à cauallo. Et così tutta l'Italia per guerra fu diuisa in due parti, considerando che à quella del Ferrarese gl'interueniua le genti di Ferdinando, Giouanni Galeazzo, & Fiorentini. Dall'altra il Pontefice, Venetiani, & Genouesi, & questi co i loro esserciti dauano graue detrimento à diuerse regioni d'Italia, cõsiderato che Alfonso, co' Fiorentini essendo contra di Papa Sisto, gli ostaua il Conte Girolamo suo nepote, il quale tenea Imola, & Forlì, & Roberto Malatesta Prencipe di Rimini. Contra Roberto u'interueniua per il Duca di Milano, Federico con l'Estense, nella terza guerra del Parmegiano se gli era Federico Gonzaga, & Giouanni Bentiuoglio, per Bolognesi, ancora il Duca à nome de' Fiorentini fece caualcar Costanzo Sforza, & prese Ciuita di Castello dalle mani del Papa. Ascanio Sforza, ch'era relegato à Ferrara

Roberto Sãseuerino creato Capitano de' Venetiani.

Filiberto Duca di Sauoia morì in Leone

Otomano primo figliuolo di Maometto occupa lo stato paterno.

Venetiani mandano l'essercito cõtra il Duca di Ferrara.

(com'è dimostrato, dal Duca) senza licenza ruppe i confini, & andò dal Pontefice, poi in habito secolare peruenne à Vinegia, doue da quel Senato gli fu proferto uno stendardo, con la Vipera, & genti d'arme, acciochè à Cremona, come dota materna, uolesse muouere la guerra contra questo Imperio. Ascanio, come Prencipe Illustrissimo, & di quasi diuino sentimento, à questo diede qualche speranza. Mentre che queste pratiche erano in piede Roberto contra l'Estense, à Figarolo Castello ameno, & importante su'l Pò, continoaua la guerra, & gli hauea piantate cinque grosse bombarde, che di continuo il bõ bardauano. L'Vrbinate all'altra banda era con l'essercito alla Stellara, onde per la comodità del fiume entro rinouando le genti, uirilmente si difendeua; ma pur con uccisione del l'uno, & l'altro essercito, i quali per la incomodità del cattiuo aere, & acque molto per infermità erano molestati. Finalmente trenta giorni dapoi che Roberto ui pose l'assedio al canto di Terra, essendo roinato dalle machine fino a' fondamenti, ne hebbe uittoria per l'adito di questo passo, Venetiani deliberarono procedere contra di Ferrara, con nauale, e terrestre essercito, & così per forza mettendosi à passare il Pò, dodeci naui hostile con assai uccisione di combattenti restarono prese dalle genti del Duca, il quale poi che à i sedeci di Luglio hebbe fatto gridare ribello Pietro Maria Rosso, & Guido suo figliuolo, contra di loro fece caualcare Bonifacio fratello di Gulielmo di Monferrato, con mille du cento caualli, tra huomini d'arme, & balestrieri, & cinque mila fanti. Insino à questo giorno nella guerra di Ferrara erano morti dell'essercito Ducale, forse da cinque mila persone, & de gli nemici da diece mila; in modo, che per il fetore de i corpi, quasi l'Aere si cominciò a corrompere. A Roma non manco, che à Ferrara continoandosi la guerra, Venetiani haueano occupato quanto era oltre al Pò, in quel di Rouigo, per non poterli soccorrere lo essercito del Duca, & nientedimanco forse da trenta de i suoi naulij restarono oppressi. Nel Parmegiano similmente si guerreggiaua, onde Pietro Maria per il carico, che haueua Venetiani mancandogli d'aiuto di grauissimo affanno soffocato, passò all'altra uita à i due del mese di Settembre. Ilperche poi Beltramo suo figliuolo, che tenea cinque forti Castelli, si raccomandò al Duca. Il quale hauendo reconciliato Ibietto, fece che à Battistino Campo Fregoso alla contraria liga confederato, mosse la guerra. In questa forma il tutto essendo conturbato, interuenne che tra Alfonso, & Roberto Malatesta in quel di Roma costituiti co i loro essercitì (come è dimostrato) fu comesso un'aspro fatto d'arme, il quale doppo uaria fortuna, finalmente essendo ad Alfonso contrario, restò debellato, con la perdita de i suoi stendardi. Il uincitore doppo tanta uittoria si amalò essendo nella Città di Roma, & assoluto dal Pontefice di ogni peccato comesso, passò à piu felice uita. Et nel medesimo giorno, che fu à i diece del predetto, non più che sette hore essendogli differenza, Federico Prencipe di Vrbino ne gli steccati Ducali, ancor lui di morte naturale abbandonò il numero de i uiuenti. Doppo la morte del quale, Sforza predetto fu costituito in suo luogo dal Duca. Et Ascanio Maria si partì da Vinegia, & uenne à Brescia; ilche intendendo Vercellino Visconte Castellano nella fortezza di Trezo (come habbiamo detto disopra) per interrompere il disegno à i Venetiani, operò che Ascanio Sforza uenne à Trezo, & datogli la fede di assettare col fratello le cose sue, ò di ritornarlo al securo; al Duca, con Lodouico diede auiso di ogni sua pratica Ilperche disubito dall'Illustriss. Antisiite per essere la cosa non di picciolo momento, fu destinato il Vescouo di Como, Pie-

Ascanio Sforza in habito secolare peruiene à Vinegia.

Dodeci naue de' Venetiani prese dalle genti del Duca di Ferrara.

Morte di Pietro Maria Rosso.

Fatto d'arme tra Alfonso, & Roberto. Alfõso rotto dal Malatesta.

Roberto Malatesta, et Federico Prẽcipe di Vrbino morirono in un giorno.

tro da Pusterla, Pietro Gallarato, Giouanni Angelo de' Talenti, & Pietro Landriano tutti huomini primati, & Senatori del Duca; di sorte, che sotto la sua fede con quella del Castellano, la quale precipuamente uolse, uenne à Milano, onde da Giouanni Galeazzo suo nepote humanamente fu riceuuto, & ritornato alla pristina dignità. In questi giorni l'armata Napolitana prese tre galee Genouese, & poi uentitre, per comissione di Ferdinando, nauigarono uerso Genoa, accioche à quella Città proibiscano la uettouaglia. Oltra di questo Alfonso essendo rimesso della passata rotta, con trenta squadre di caualli, et duo mila fanti, procedè contra del Pontefice. Et Guido Rosso primogenito di Pietro Maria huomo di grande animo, et esperto nell'arte della guerra, essendo assediato in san Secondo, con settecento caualli, seicento fanti, & poco securo della uittoria, fece la pace col Duca, & diedegli Filippo suo figliuolo per ostaggio, il quale uenendo à Milano stette appresso del Conte Giouanni Bonromeo suo auunculo. A questo si condusse Giouanni Galeazzo per essere implicato da piu importante guerra, & cosi quelle genti, c'hauea cõtra il Rosso, le trasmisse à Ferrara doue gli nemici ingrossauano l'esercito, con quante forze haueano. Per questo ancora fu riuocata l'armata di Puglia, & la missero nel Pò; in forma, che tutti i loro esserciti, si conuennero ad Argenta Castello del Ferrarese. Quiui un giorno soprauenne alcune genti d'arme Venetiane, le quali mescolandosi con gli nemici entrarono. Ma ottocento caualli, & mille fanti de gli Ducheschi, & Estensi, uscendogli alle spalle trouandogli stracchi, per il lungo camino gli missero in fuga, & parendogli hauere uinto piu tosto si diedero alla preda, che al seguitar della uittoria, & cosi usciti dell'ordine suo, quanto piu poterono si caricauano delle spoglie de gli nemici, con le quali uolendosi ridurre ad Argenta fu reiterata la battaglia, & con tanto animo de gli nemici, che non solo racquistarono il bottino. Ma anche finalmente contra gli auuersarij cõseguirono felice uittoria. In questo fatto d'arme fu morto Giouanni Aloigi Bosso Comissario del Duca. Et fatto prigione il Prencipe di Salerno, Vgo Sanseuerino, Niccolò da Correggio, nipote dell'Estense, & con trecento altri furono condotti à Vinegia. Per tanto auuerso successo de' Ferraresi, Venetiani à i due di Nouembre mãdarono Fracasso con 14. squadre, & duo mila fanti oltra il Pò, & si pose uicino à Ferrara quattro miglia. Drieto seguitò poi Roberto con tutto l'essercito, & piantarono gli stendardi di San Marco nel Barco del Duca; per la qual cosa Ercole da si graue affanno fu assalito, che diuenne come insensato, & fu detto ch'egli era morto; in modo, che tutta la cura dello stato, tolse la mogliera. Et cosi fu necessario, che assai numero di gente d'arme, per difension di Ferrara entrassero nella Città, & Borghi, & quanto poteuano con bastie, ripari, & profonde caue riparauano al nemico. Doppo Sforza senza intermission di tempo alla punta doue si diuide il Pò alla banda di Modena, fece fabricare un forte bastione, acciochè l'armata hostile non procedesse all'altro canto di Ferrara. Ilche interuenẽdo sarebbe stata l'ultima roina di quello stato, & successiuamente d'Italia. Proueduto c'hebbe Sforza al nauilio nemico, & lasciato nella bastia gagliardo presidio, col resto dell'essercito si pose allo scontro di Roberto, & anche per stabilire meglio la Città nella fede Estense, ad un poggiolo del pallagio fu mostrato Ercole esser uiuo; per modo, che da nẽticinque mila persone furono quegli, che pigliarono l'arme cõtra di Roberto, il quale impaurẽdosi, p si nuouo successo, disubito ritirò le sue gẽti alla bãda di Figarolo, et Polesino, doue hauea prima gli alloggiamẽti. In q̃sto tẽpo Maximiliano Rè felicissimo de' Rom. tra Filippo Duca di

Ascanio Sforza restituito dal Duca alla prima sua dignità.

ca di Borgogna suo figliuolo, & Luigi Re di Francia fece la pace, & una sua figliuola per nome detta Margarita, diede per mogliera à Carlo Delfino. Et l'Anno 1483. cento, conciofosse che'l Pontefice conoscesse il Senato Venetiano essere ostinato, & pertinace nella guerra contra l'Estense, con speranza d'indubitata uittoria, per cinque anni si confederò à Ferdinando, Giouanni Galeazzo, & Fiorentini; onde à i sei di Gennaro tra loro fu gridata la liga. Parendo per questo a' Venetiani hauer quasi tutta l'Italia cõtra, impaurendosi riuolgeuano la mente à diuersi consegli, & procurauano Guido Rosso, Giacobo suo fratello, & Guido Torello à rebellarsi dal Duca, il cui tristo conseglio eseguendo loro gli mandarono un Proueditore con certa quantità di denari, & con grande honore, & letitia fu riceuuto da i predetti entro le loro fortezze. Di questo insperato successo Alfonso hauuto l'auiso, disubito con cinquanta caualli, & altrettanti fanti conuolò à Ferrara in aiuto del cugnato. D'indi fu deliberato che tutti i potentati della liga si conuenissero in uno, acciò che si hauesse à deliberare, & stabilire in che modo, & con quai capitoli, & conditioni alla futura guerra si hauesse à proceder contra de' Venetiani. All'ultimo di Febraro adunque à Cremona si ritrouò il Cardinale di Mantoa come Legato Apostolico, Alfonso Duca di Calabria, Lodouico Sforza Duca di Barri in nome del Duca suo nipote, Lorenzo de' Medici per Fiorentini, Ercole Estense, Giouanni Bentiuoglio per Bolognesi, Federico Marchese di Mantoa, Bonifacio fratello di Gulielmo Marchese di Monferrato, con gli altri aderenti, & confederati alla liga. Et quiui principalmente parendo esser necessario, che le genti d'arme, secondo la obligatione delle rate tassate ne i capitoli della pace, & liga fossero in ordine à buon'hora, & à tal tempo, che gli nemici non preuenissero con le sue ad uscire in Campagna, fu pensato, & conchiuso, che habilmente tutte si hauessero à trouare per le Calende prossime di Maggio condotte, & alloggiate alla Frasca diuisamente ne gli infrascritti luoghi, con l'integro numero delle portione sue; cioè, le Ecclesiastiche, che haueuano à giungere di nuouo tra il Forliuese, & l'Imolese, & i cinquanta huomini d'arme del Magnifico Giouanni Bentiuoglio per la portion del nostro Signore nel Bolognese. Le Aragonese, nel Modonese, ò Rezzano. Le Ducheschе fu'l Parmegiano, & Cremonese. Et le Fiorentine à i luoghi deputati, co' suoi Capitani. Alla uenuta, & congregatione delle quali a' detti luoghi si giudicaua seruire, & sodisfare comodamente per il uiaggio, & per il condursi il detto tempo delle Calende di Maggio, tanto per le lontane, quanto per le uicine, & à quel tempo trouariano copia d'herbe ne i campi. Per la specificatione, & numero delle quali gente d'arme furono date le infrascritte, & annotate liste. Et similmente con le genti d'arme si trouino, le fantarie di ciascheduno secondo le rate ne i Capitoli espresse. Dichiarando però che quelle, che già si trouassero in fatto all'impresa di Ferrara, s'intendano hauer sodisfatto alla detta compartitione. Furono le genti Ecclesiastiche primo. L'Illustre Signor Capitano, Elmeti cento uenti. L'Illustre Signor Prefetto, elmeti cento uenti. Il Signor di Arimini, elmeti quaranta. Il Signor Virginio, elmeti cinquanta. Il Signor Giacomo Conte, elmeti sessanta. Il Signor Giordano Vrsino, elmeti sessanta. Il Signor Pietro Colonna, elmeti uenti. Il Conte Antonio Maria, elmeti trenta. Gian Francesco da Tolentino, elmeti trenta. Il Signor Paolo Vrsino, elmeti uenticinque. Giouanni Francesco da Bagno, elmeti quaranta. Carlo dal Pian di Meleto, elmeti 35. I figliuoli di Antonello da Forlì, elmeti trenta. Lorenzo da Castello, elmeti 30. Guido

Numero di gente di uarij Prẽcipi contra Venetiani.

Baglione, elmeti trenta. Lione da Monte Secco, elmeti uenticinque. Francesco da Sassatello, elmeti otto. I figliuoli di Sforza di Odi, elmeti sei. Vna Squadra di Lanze spezzate, elmeti uenticinque. Il Magnifico Giouãni Bentiuoglio, elmeti cinquanta. La parte della condotta del Sig. Duca di Calauria, contingente ad essa Maestà, furono elmeti cento. Huomini d'arme del Dominio, elmeti settecento quaranta. La parte dell'Illust. Signor Duca di Ferrara, elmeti cento settantaotto. La parte del Signor Marchese di Mantoa, elmeti cento settantacinque. La parte del Sig. Conte Girolamo, elmeti cento. La parte del Sig. d'Arimino, elmeti quaranta. La parte del Signor di Faenza, elmeti cinquanta. La parte del Signor Marco de' Pij, elmeti trentadue. La parte del Signor Giouan Francesco da Gonzaga, elmeti quaranta. La parte di Domino Lorẽzo da Castello, elmeti trenta. La parte di Domino Gian' Aloigi Fiesco, elmeti uenti. Le gẽti Duchesche furono prima. L'Illustriss. Signor Duca di Calabria per la portione di Milano, huomini d'arme cento. L'Illustriss. Signor Duca di Ferrara, per la portione simile, huomini d'arme cento settantaotto. L'Illustre Sig. Marchese di Mantoa, huomini d'arme cento settantacinque. L'Illustre S. Conte Girolamo, huomini d'arme, cento uenti. Lo Illustre Sig. Costanzo, huomini d'arme cẽto. L'Illustriss. Signor Duca di Barri, huomini d'arme trecento. Lanze spezzate, huomini d'arme quattrocento uenti. Famiglia Ducale, huomini d'arme ducento. Il Magnifico Giouanni Bentiuoglio, huomini d'arme cento. Le genti d'arme de' Signori Fiorentini, sopra le quali offeriscono la portione sua delle genti, furono. L'Illustrissimo Signor Duca di Calabria, per la rata d'huomini d'arme, ducati trentatre mila. L'Illustrissimo Sign Duca di Ferrara per la rata d'huomini d'arme, ducati quindece mila. L'Illustre Signor Conte Girolamo, huomini d'arme, ducati otto mila. L'Illustre Signor Costanzo, huomini d'arme, ducati dicinoue mila. Il Mag. Signor Galeotto da Faenza, huomini d'arme, ducati duo mila. Il Conte di Pitigliano, huomini d'arme, ducati uenticinque mila. Il Sig. Duca d'Vrbino, huomini d'arme, ducati tre mila seicento. & quello più, che toccesse nella nuoua condotta. Oltre alle genti d'arme predette, nell'armata per acqua era Don Ferrãdo fratello d'Alfonso, & il Vescouo di Como, con cinquanta galee, & cinque naui grosse munite di quanto era necessario. Le quali tutte genti, & fantarie si haueuano poi à dispensare, secondo la commune determinatione dell'Eccellentiss. Signor Legato, e i Signori Capitani delle genti della liga. Poi hauendo il Reuerendiss. Monsignor Legato communicato, & letto un breue della Santità del nostro Signore, per il quale sua Beatitudine, secondo si fece mentione ne i Capitoli della pace, & liga, scrisse fauoreuolmente, che si uoglia pigliar buon modo di ridurre il Magn. Conte Antonio Maria della Mirandola in casa sua, & restituirlo integramente à tutte le ragioni sue, & successiue, esaminata questa cosa. Maturamẽte fu conchiuso, che per non accumular di presente nuouo trauaglio dello stato di Ferrara l'Illustriss. Sig. Duca Ercole procurò di condur qualche buona prattica di concordia tra il Mag. Sig. Galeotto suo fratello, & esso Conte Antonio Maria, il quale potendo succedere di piano, ueneria ad esser sodisfatto, senz'altro disturbo al desiderio, & requisitione della Santità del nostro Signore con quiete, & tranquillità. Et quando il Sign. Galeotto non si lasciasse tirare all'accordo in tal caso, perche à tempo nuouo si hanno à ragunare le genti della liga, ne i luoghi designati, come disopra, se allora per esso Reuerendiss. Mõ Signor Legato, il qual sarà sù l'impresa, con parere, & consultatione de i Signori Capitani della liga, si giudicherà senza pericolo dell'impresa di Ferrara, sia bene usare la uia dell'armi, & della forza contra il Sig. Galeotto, & Dominio, fu determinato se n'habbia à seguire il giudicio di sua Reuerendissima Signoria, & de' detti signori Capitani, i quali nella dieta hanno promesso in tal caso liberamente consentire, & aiutare il quale si persuadeno per la prudenza, & circospettione sua, uorrà usar quelle uie fattibile, ispediẽte, & utile, acciochè senza commun pericolo si faccia il beneficio del Conte Antonio Maria, & con l'arme della liga sia rimesso in casa sua, come la giustitia sua richiede, che per tutti i detti potentati si farà molto uolentieri nel caso, & modo sopradetto. Ancora essendosi conchiusi i Capitoli soprascritti nella presente dieta reseruato nell'ultimo luogo l'articolo di rompere guerra contra Venetiani per lo stato dell'Illustriss. Duca di Milano, come cosa degna di grande, & matura consultatione. Però l'Illustriss. signor Lodoui co Duca di Barri, Gouernatore, & tutore, come disopra, del prefato signor Duca di Milano, uolendo in una cosa di tanto peso, & importanza procedere maturamente, c'hauea con l'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore Ascanio suo fratello, & con l'Illustre signore Sforza secondo, pur suo fratello, e i Magnifici Conseglieri Ducali communicato, & conferito questo caso, sopra il quale loro in iscritto con sottoscrittione di mano propria haueano risposto per cedula, la quale allora fu prodotta, & letta, del tenor subsequente; cioè. Illustrissimo signor Lodouico, dapoi che Vostra Eccellenza si partì da Milano p trasferirsi alla dieta piu uolte considerando quello, che nelle agitationi d'essa dieta uerisimilmente potrebbe accadere, ce ha proponuto, che quando per i signori della dieta si uedesse per necessità, non gli fosse altra uia alla salute di Ferrara, che'l Ducale stato rompesse contra Venetiani quello, che in nome dell'Illustrissimo Signore per la Eccellenza uostra si debbia rispondere, e terminare, & di presente Vostra Eccellenza ci fa intendere, come essi Signori della dieta giudicano, che Ferrara non si può saluare senza diuersione, & che è necessario romper contra Venetiani in Lombardia, & per questo richiedeno, & fanno instanza che la Signoria Vostra il consenta, ricercando quella sopra ciò da nuouo l'apparer nostro ringratiamo sommamente la Vostra Signoria, che con noi usi humanità di participare tanta cosa, & per far quanto spetta à fedelissimi seruitori, & Cõseglieri repetimo quello, che continouamente habbiamo detto, come indubitatamente si uede, che nella conseruatione di Ferrara consiste la salute di tutta Italia, & precipuamente di questo Illustrissimo stato, & noi sempre ricordaressimo alla Vostra Eccellenza, che cõ ogni possibiltà aiuti, & difenda quel signore, come sin qui ualidamente ha fatto l'Eccellenza Vostra. Mettendo però ogni pensamento à non tirarsi il fuoco à casa, & di una guerra comune cercare di nõ farla propria, & peculiare, pche in questo bisogna hauer singolare auuertenza, ricordandoui che la felice memoria dello Illustrissimo signor Duca Francesco uostro padre, alla cui esperienza, et prudẽza ne douemo sempre riportare, solea dire, che la guerra di questo stato co' Venetiani, è di grãdissimo picolo p la potẽza loro inestimabile, & p la perseuerãza, che hãno quando pigliano le arme, & cosi à sua Eccellẽza si doueria credere, che l'hauea prouata amica, & nemica, in guerra, & in pace, & à questo (come si è detto) la Eccellenza Vostra dee far maturo pensiero. Ma quãdo pur sia necessità rompere contra gli nemici, & che Ferrara non si possa saluar senza q̃sta diuersione, & ogn'uno si conosca bisogno di rõpere, presupponendo per esser l'Illust. S. Duca di Calauria socero, et barba del nostro Illustr. Signore, et gli altri signori della dieta cõgiũti p

Con egli della liga, se si debbe muouere guerra à i Venetiani.

affinità, & per amicitia non giudicheriano, nè requireriano, che questo stato rompesse cõtra Venetiani, quando si potesse fare altramente con debita riuerenza dicemo che'l parer nostro, & che si debbia di nuouo essaminare, & bẽ uedere se gli è altra uia per saluar Ferrara, senza rompere dal canto di quà, & non gli essendo altra uia si attenda à queste tre cose. Prima, che si costituisca per la liga di non pigliare altra impresa, durando questa di Lombardia, quando per uostra eccellenza, che si troverà su'l fatto, si ueda, che si possa proseguir senza pericolo. Seconda, che la uostra Eccellenza sia cauta, & secura, che unitamente si habbia à procedere, & che l'essercito della liga soprauanzi sempre quello de gli nemici mille huomini d'arme, con le fanterie debite, sì come la Eccellenza uostra ce ha fatto intendere, che dal canto d'essi Signori confederati si offerisce uoler fare. Terza, innanzi che si uẽga alla rottura, habbiate tutte le dette genti d'arme ragunate in suo aiuto. Et che uerisimilmẽte, & cõ ragione si possa sperare uittoria cõtra gli nemici, & si faccia promettere à i Signori Collegati, che dette gẽte sarãno mãtenute nell'impresa sin'à guerra finita, p pace, ò p uittoria. Et di tutto questo, benche non dubbitiamo, che ciascheduno della Santissima, & Serenissima liga osseruarà quello, ch'è obligato per i capitoli, & ancora quello, che piu oltra prometterà. Tamen ripetendo à memoria i prossimi trauagli, & guerre d'Italia, per le quali è stata esausta, & qualche uolta per non potere si è cõpreso le cose essere state amministrate debolmente la uostra Eccellenza ueda pigliare tale cautione, che sia secura, douendo rompere gli sia seruato quanto è detto, & quanto gli sarà promesso, & in questo uostra Signoria habbia auuertenza, perche altramente noi non la consegliaressimo mai, che uenisse à rompere co' Venetiani, per non mettere lo stato nel nostro Illustrissimo Signore, in manifesto, & certo pericolo. Et questo nostro parere lo habbiamo uoluto sottoscriuere per ogni nostro scarico in ogni tempo. Cremonæ primo Martij M.CCCC.LXXXIII. Ascanius Maria. Sfortia secundus. Petrus Franciscus. Co. Ioannes Bonromeus. Ioannes Franciscus Pallauicinus. Petrus Galaratus. Ioannes Iacobus Triultius. Petrus Landrianus. Ioannes Angelus de Talentis. Guido Antonius Arcimboldus. Petrus Biragus. Onde sua Eccellenza rispose hauere esaminato, non parergli per la presente conditione de' tempi conoscere altra uia, con la quale si possi sperare di difendere, & seruar Ferrara se non per uia di rompimento in Lõbardia, contra Venetiani, per il detto Illustrissimo stato di Milano, & per questa cagione parse consentire per l'ufficio del suo tutorato di rompere doue poi parerà, & meglio sarà giudicato, per piu habilmente offendere gli nemici, mandandosegli le genti, & sussidij per li capitoli della pace, & liga promessi, & ne i sourascritti capitoli della dieta articolati, & conchiusi. Et quanto è per la cautione, ch'è ricordata da i Conseglieri di dimandarsi si rimette, che andando di presente Ambasciatore del prefato Illustriss. Sig. Duca di Milano, il magnifico Guid'Antonio Arcimboldo à Fiorenza, Roma, & Napoli, si faccia per lui intendere il bisogno della segurtà di questo Illustriss. Sign. Duca. Et confidasi, che sua Beatitudine, come amatrice di detto Signore, sarà contenta di prouedere per tanto caso alla debita assecuratione, & indemnità del suo stato, & similmente la Maestà del Sig. Rè, come suo buon padre, & detta santità con bolle piõbate, & sottoscritte di mano de i Reuerendiss. Signori Cardinali, con approuatione, & ratification de' detti capitoli della pace, liga, et ordination della presente dieta, et di q̃sta ipresa, et rõpimento habbia à cõfermare i forma autẽtica. Et similmẽte gli altri potẽtati p gl'interessi suoi particolari, nõ essẽdo cõ

ueniente

uenientẽte che entrãdo in tãto pericolo p la saluezza di Ferrara, et conte bene di tutta Italia douesse rimanere abbãdonato. Et p la parte doue si tocca, che nõ si hauesse à fare interi al tra impresa expone intendere nisi, si, & in quantum consultamente si giudicasse, poi uni tamente in cõtrario per lo Reuerendissimo Monsignor Legato, gl'Illustrissimi Signori Duchi di Calabria, & Ferrara. Il Signore Marchese di Mantoa, sua eccellentia, & l'Illustre Conte Gieronimo Capitano della santa Chiesa, rimettendosi in le altre cose al parere de' detti consiglieri, rimanendo però contento del capitolo soprascritto cerca le co se di Castello, à ricuperatione delle quali bisognando, habbiano ad operarsi le genti d'Vr bino, per la summa di ducento huomini d'arme, ò altrettanti in suo luogo, come nel capitolo si dice, & altri ducento, tra di quelli della Chiesa, & la compagnia di Lorenzo Giustino predetto. Dichiarandosi che niuno di questi capitoli s'intenda ubligatorio nisi dopo la ratificatione di tutte le parti. Ma perche nella guerra contra Venetiani la Santissima, & Serenissima Liga intende uolere acquistare, & ricuperare le cose occupate da essi, & procedere quanto piu oltra se potrà, acciò per alcuna occorrentia non habbia nascere alcuna altercatione per il diuidere di quello si acquisterà, & ricupererà, fu chiarito, & determinato, che accadendo ricuperarsi in Romagna, Rauẽna, & Ceruia, ò alcuna terra, castello, & luogo, spettante allo stato della Chiesa si restituisca à quella. In questi medesimi giorni Gulielmo di Monferrato in Casale abbandonò la uita, & non lasciando di lui alcuna prole, Bonifacio suo fratello per commune consenso di tutti i suoi sudditi succesſe in quello stato. Et doppo all'ultimo di Marzo Alfonso memorato si parti da Cremona, & caualcò à Ferrara, doue un'altra uolta conuenendosi i Prencipi della liga, ò suoi Legati, à i 20 di Giugno per le prouisioni, che paressero necessarie per lasciare Ferrara, & altri luoghi di Romagna, & di Toscana, de i Domini della Santissima, & Serenissima liga, co i presidij opportuni per la sufficiente difensione, & securezza loro. Questo di sopra detto lo Reuerendissimo Monsignore Legato, gl'Illustrissimi Signori Duchi di Calabria, & di Ferrara, e i Magnifici Oratori della memorata Liga congregati in concilio, inuitati, & richiesti dall'Illustrissimo Signore Lodouico Duca di Barri, di fargli intẽdere il parer loro circa l'impresa della rottura che si hauesse à fare contra Venetiani in Lombardia, per procedere à tal'effetto maturamente, al quale la Eccellentia del prefato Signor Duca di Barri si è dimostrata disposta, & uolontaria, si sono rissoluti ne gli infrascritti, discorso parere, & consultatione, i quali per poterli cõmunicare à i suoi principali fecero ridurre particolarmente in iscritto sottomettẽ dogli alle limitationi, & correttioni di essi, accioche in questo modo, ò altro qual meglio gli paresse; facendosi i debiti preparamenti con buona diligentia, con l'aiuto di Dio immortale, & della giustitia se ne potesse conseguire la optata uittoria con esterminatione de gli inimici, come indubitatamente speraremo. Et prima inuestigarono con quanto & qual numero di gente d'arme gli nemici si possano operare, accioche intesa la forza loro, si potesse piu saldamente esaminare come dal canto della detta liga siano bastante le forze loro, per le difensioni, & offensioni predette, con quegli auantasi, che in simili casi prudentemente si ricercano da chi uuole mouersi a'danni de gli nemici, & cosi hauuta per buona uia informatione delle condutte de' Capitani, Condottieri, & Soldati Venetiani per la summa de gli huomini d'arme, & caualli loro, le fecero partitamente annotare in questa forma, per piu espressa dechiaratione.

Morte di Gulielmo da monferrato.

Numero delle genti d'arme Venetiane.

Primo il Signor Roberto di S. Seuerino, huomini d'arme 320. Caualli 1600.
Il Conte Bernardino, huomini d'arme 100. Caualli 500.

Deifebo	80. ca. 400.	Gasparo da Perogia	20. ca. 100.
Conte Antonio da Marzano	80. ca. 400.	Tomaso da Primaro	20. ca. 100.
S. Galeotto dalla Mirandola	80. ca. 400.	Alessandro Coliono	20. ca. 100.
S. Rodolfo da Gonzaga	60. ca. 300.	Luigi Auogadro	20. ca. 100.
Giouanni Antonio Scarioto	60. ca. 300.	Lucio Maluezzo	20. ca. 100.
Giouan Battista Conte	60. ca. 300.	Zangiacobo del Conte Giacobo	20. ca. 100.
Antoniazzo da Doccia	40. ca. 200.	Pirro da Cartagine	15. ca. 75.
Giuliano dall'Anguillara.	40. ca. 200.	D. Alessandro del Turco	14. ca. 70.
Giouanni Antonio Caldora	40. ca. 200.	Vicenzo Corso	13. ca. 65.
D. Niccolò Secco	40. ca. 200.	Saluatore Ruelo	13. ca. 67.
Giouanni Sauello	30. ca. 150.	Luca d'Ariete	12. ca. 60.
D. Sigismondo Brandolino	30. ca. 150.	Annibale da Martinengo	12. ca. 60.
Conte Giouan Francesco da Gambara	20. ca. 100.	Federico Scariotto	10. ca. 50.
Bartolomeo Falcero	20. ca. 100.	Domino Tucio Cipriano	8. ca. 40.
Gateschi	40. ca. 200.	Il figliuolo del Conte Antonio da Marzano	20. ca. 100.
Colioneschi	200. c. 100.	Il Duca di Lereno secondo l'informatione hauuta	200. ca. 1200.
Castellano	20. ca. 100.		

Per cento di lanze Francese à caualli sei per lanza. Nouissimo si estima, quando sia intero della sua condotta co' Venetiani, haueua huomini d'arme 300. caualli 1250. Fregosi, & Rossi 120. caualli 600. Et furono in summa huomini d'arme 1217. Et cosi per gente d'arme, che fino qui s'intenda hauere Venetiani non sono per il sopradetto conto piu che huomini d'arme 2217. che fanno il numero de' caualli 11287. Per incontro sono esaminati, & notati i numeri de gli huomini d'arme della Santissima, & Serenissima Liga, i quali effettualmente si potranno usare, & operare in beneficio d'essa contra gli nemici, dando ciascun capo della liga i suoi espediti come di sotto.

Et prima per la parte della santità del nostro Signore, quantunque fia espedito maggior numero che gli ottocento huomini d'arme, quale ha da tenere secondo i capitoli della liga, tamen non si diedero per annotati se non huomini d'arme ottocento.

Numero delle genti d'arme della liga.

Lista della Reuerendissima Maestà di gente espedite ut infra.

Del Reame già espediti, & condotti fuora del Reame huomini d'arme 332.
Della condutta del Signor Duca d'Vrbino che erano prossimi 180.
Il Signor Giulio Orsino 40. Il signor Dolce dell'Anguillara 10.
Il signor Sigismondo, & fratello di Castellotere 26. Talamano 7.

Huomini d'arme spezzati del Signor Duca d'Vrbino spaciati in Vrbino à conto di gente d'aliale 17.

Bogliono da Fano	20.	Carlo da Forma	15.
Giulio Cesare da Perogia	10.	Niccolò da Fano	15.

Troiano Papacoda partito allora da gli nemici huomini d'arme 20.
Della compagnia Feltresca spaciati al Bondino 14.

Huomini d'arme spezzati uenuti da gli nemici, & fatti in Ferrara 18.
Il Conte Rizzardo da Bagno 20.
Huomini d'arme spezzati che uennero con la persona del signor Duca 66.
La parte del sign. Duca di Ferrara 181. Il signor Conte Girolamo 160.
Il signor Marchese di Mantoa 175. Il signor di Faenza 50.
Il signor di Arimino 55.
Il signor Virginio per lo stipendio che ha insieme co i Contadi 40.
Il signor Marco da Carpi 60. D. Lorenzo da Castello 30.

Et perche l'Illustrissimo signor Duca di Calabria per la parte della Regia Maestà hàno ad hauere su l'impresa huomini d'arme 1500. et sua eccellentia ducento per le condutte di Milano, & di Fiorenza, & seriano 1700. restariano come si uede à finire il numero huomini d'arme 139. Il supplimento de' quali sua eccellentia disse hauerne in ordine al tempo dell'unione delle genti, ò poco doppo come. Del Signor di Piombino, quale non dubita siano espedito, incontinente huomini d'arme 80. Et altri, quali condurrà fino al detto numero.

L'Illustrissimo signor Duca di Milano secondo l'obligo della rata sua 1500.

Gli eccellentissimi Signori Fiorentini similiter secondo l'obligo seicento, i quali furono computati in questo modo. La parte del Signor Duca di Calabria cento. La parte del signor di Faenza cinquanta. Feltreschi ducento. Conte di Pitigliano 130. Il signor Costantio per la parte sua cento uinti. Et mancando il signor Costantio dicono supplirà di altre genti seicento. Raccogliendo tutte queste summe hebbe huomini d'arme ottocento. Del Re col prefato Duca di Calabria 1561. Del Duca di Milano 1500. De i signori Fiorentini seicento. Furono in summa huomini d'arme quattro mila quattrocento sessantauno.

Doueano essere le fanterie della liga secondo gli obligbi in somma fanti noue mila.

De i fanti de gli nemici non se ne puote far conto, perche in loro potestà è di accrescerli, & minuirli come uoranno.

Ma del numero d'huomini d'arme hauendo gli nimici solo come appare per la lista due mila ducento diciasette. Et la liga quattro mila quattrocento seßantauno.

Auanzano loro d'huomini d'arme due mila ducento quarantaquattro.

Et pensando alle prouisioni, & presidij che si haueriano à lasciare alle difese come di sopra, i quali però succeßiue si potriano accrescere, diminuire, & dispensare, secondo i mouimenti de gli nemici, per allora occorse che la tassatione delle genti infrascritti, ue risimilmente haueriano à bastare, & queste solo rimanessero, & il resto si unisce, & fosse all'impresa di Lombardia.

Presuppoßito che i Venetiani habbiano à lasciare in Romagna il signor Costantio in cuentum, & lo conducono al suo soldo, & le genti che sono ad Argenta, che furono in tutto huomini d'arme quattrocento, parse à i suoi Illustrißimi signori Duchi, che alla difensione di tutti i luoghi in Romagna de i Dominij della liga, bastaria di lasciare un condottiero ecclesiastico, con huomini d'arme 400. de' quali parèria all'Illustrißimo signore Conte Girolamo Capitano della Chiesa, & fanti uiui 500. Ecclesiastici. Considerando che quando pur Venetiani uolessero delle genti, che haueßero contra Ferrara mandare in Romagna che saria caualcata di parecchie giornate, nel qual

caſo con più habilità, et breuità di tempo potrebbe l'Illuſtriſſimo Signor Duca di Ferrara mandare à quel ſoccorſo, ſecondo il biſogno delle genti laſciategli alla difeſa di Ferrara, & del paeſe ſi fece conto che reſtino huomini d'arme ſeicento diece, in queſto modo; cioè, l'Illuſtriſſimo Signor Duca di Ferrara con la condotta de' ſuoi trecento ſeſſanta. Il Conte di Pitiliano con cento trenta. Et il Signore Marco de' Carpi con cento uenti, & fanti uiui tre mila da compartire per rata; cioè, per la ſantità del noſtro Signore cinquecento, per la Regia Maeſtà mille, per i Signori Fiorentini cinquecento. Et ciaſcuno metta un capo d'autorità ſopra i fanti ſuoi. In Lunegiana continoando di guerreggiare i Fregoſi, e i Roſsi reſtino delle genti de i Signori Fiorentini huomini d'arme cento trenta col Signore Ranuccio, che ſaranno baſtante contra i cento uenti de gli nemici. Et quanto loro multiplicaſſero tanto piu i Signori Fiorentini augumentino de i ſuoi, che ſiano tanti quanti loro, & il reſto delle genti cali giuſo à paſſare alla uia di Lõbardia. Piglia la ſumma d'huomini d'arme deputati, & occupati in queſte tre impreſe huomini d'arme della liga, mille quaranta. Auanzano i Franchi da operare all'impreſa della rottura in Lombardia ſopra tutto il numero huomini d'arme, non computando il reſto che ha da fare il Signor Duca di Calabria 3421. Delle fanterie che ſi mettono occupate, come di ſopra, fanti 3500. Auanzano i Franchi per l'impreſa di Lombardia 5500. Et per potere hauer tutte queſte genti in ordine, è neceſſario che ſiano in tutto eſpedite l'impreſtanze de i Signori. Duca di Ferrara, Signor Marcheſe di Mantoa, Signor Marco, Signor Giouan Franceſco da Gonzaga, il Magnifico Giouanne Bentiuoglio, & altri reſtano à ſpaciare di quanto ſi haueſſe à fare per dargli il compimento. Signori Capitani da eſſere inſieme per Lombardia furono queſti. Prima l'Illuſtriſs. Signor Duca di Calabria. L'Illuſtriſs. Signor Duca di Barri. L'Illuſtriſs. Signor Marcheſe di Mantoa. L'Illuſtre Signor Conte Girolamo.

Del modo, & luogo della rottura in Lombardia parſe che ſi hauſſe à fare ſecondo il ragionamento della dieta per la uia di Goito à drizzarſi uerſo Vallegio, che è giudicata meglio, che quella di Ponte Molino. Del tempo giudicaſſe ſe habbia à fare quando le genti Eccleſiaſtiche, Regie, & Fiorentine ſecondo i numeri ſopraſcritti ſiano congregate tutte come è ſtato ragionato uerſo lo panario, accioche di li poi unitamente ſi auiano, & à queſto ſi metta tal'ordine, & diligentia che à dieci di Luglio ſi truouino al luogo. Ne per allora parſe che ſi haueſſe à fare altra impreſa. Et nelle altre coſe ſi faceſſero per ciaſcuno le prouiſione ordinate nella dieta per il biſogno del cãpo. Et per reſtare in tutto ſecuri d'ogni tranſito del Pò, che gli nemici poteſſero tentare, giudicaſſe eſſere neceſſario che per la liga ſi prouueda di mantener la ſpeſa di dodici galioni armati che ſarà da mille, in mille ducento Ducati al meſe. Il parere del Signor Conte cerca le coſe della liga in Romagna all'oppoſito di quello poſſano fare gli nemici, che ſono quattrocento huomini d'arme. Conſiderato che'l Signore Coſtantio ne habbia trecento di condotta con quei che ſono ad Argenta, & Rauenna aſcendano alla ſumma di quattrocento laſciarne anche altri quattrocento; cioè, trecento Eccleſiaſtici, & cento del Signore da Faenza. Celebrate le coſe predette finalmente Alfonſo hauendo ragunato l'eſſercito ſi conduſſe ad Argenta contra gli nemici, & cometendo la battaglia fu uincitore. In queſto fatto d'arme de' ſoldati Venetiani tra' captiui, & morti aſceſe al numero di mille cinquecento. Fu prigione Aluigi Marcello che era Queſtore

ſtore in campo. Per queſto molto bene Venetiani antiueduano per hauer le genti ſue partite in diuerſe parti, non poterſi difendere dalla potentiſſima liga. Et però a' ſuoi ſtipendij conduſſero il Duca di Lorenna, il quale giunto che fu à Vinegia à i noue d'Aprile fu coſtituito Capitano delle ſue genti. Il giorno ſeguente parimente Giouan Galeazzo in tal dignità eleſſe Federico Gonzaga, & li mandò il ſcettro col ſtendardo Ducale per Luigi Terzago Secretario di Lodouico huomo calido, & aſtuto, & ſi afferma coſtui eſſere ſtato figliuolo naturale di Giacobo Piccinino, et alla guerra de' Roſsi ſuſcitata p la noua ribellione, mandò Alberto Viſconte huomo egregio & di ſomma prudentia cõ numeroſe genti, & drieto ſeguitò Aſcanio, Lodouico, Guido Roſſo iſpiato che hebbe lo eſſercito che li ueniua contra diffidandoſi delle forze ſue, non uolſe aſpettarlo. Ma laſciato nelle piu ualide fortezze il preſidio con ſeicento fanti, ſi ritirò nelle montagne di Liguria. Dall'altro canto Lodouico à Torgiata piu gagliarda Rocca eſſendo approſſimato fece piantare le bombarde, le quali cominciando à tirare, in termine di pochi giorni ſi reſe per accordo. Similmente ſucceſſe de gli altri Caſtelli, onde Noſedo, & Rocca Bianca furono date à Giouanni Franceſco Pallauicino fratello di Pallauicino. Felino ſu roinato, Torreſella hebbe il Triulcio, & l'altro ritenne Lodouico Sforza in nome del Duca. Finita quella guerra, circa al fine di Maggio, il nouo Capitano de' Venetiani, con molte genti equeſtre, & fanterie procedette nel Ferrareſe. Et Roberto con alcune ſquadre nel Breſciano. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in Italia Ferdinando Re di Spagna con ſanguinolente battaglia hebbe uittoria del Rè di Granata, & quella Città preſe. Et nel medeſimo tempo Alfonſo, che era nel Ferrareſe aſſaltò l'armata de gli nemici ad un luogo detto il Bondeno, il perche doppo uaria fortuna fu debellata. Quiui reſtò prigione Antonio Giuſtiniano, perfetto di quella Claſſe con forſe ducento Legni, oltra di queſto Siſto Pontefice, hauendo piu uolte ammonito Venetiani, che uoleſſero laſciare l'impreſa di Ferrara, per eſſer quella Città ſottopoſta alla Chieſa come contumaci gli interdiſſe, il cui interdetto il Duca nel maggior Tempio di Milano eſſendo conuocato i nobili, & la plebe, à gli otto di Maggio fece promulgare. In queſto modo le coſe ſortendo contrarie à i Venetiani, Giouan Franceſco primogenito di Roberto fuggì ad Alfonſo, & Galeazzo minore uenne à Lodouico Sforza, il quale à i uenti di Giugno cõ Aſcanio di Parmegiana giunſe à Milano, & poi inſieme col Duca nel principal Tempio, gratie immortali reſe à Dio ottimo maſsimo dell'acquiſtata uittoria de' Roſsi. Del meſe predetto Coſtantio Sforza laſciato lo ſtipendio de' Fiorentini, ſi conduſſe co' Venetiani. Il cui Senato apertamente uedendo quaſi tutta l'Italia hauerli conſpirato contra, & non ancora uolendo laſciare la guerra di Ferrara, alla quale haueuano deputato il Duca di Lorena, penſarono con qualche nuoua aſtutia confederarſi il Duca di Milano, quando apertamente nol poteſſero tirare in ſua ſententia. Et queſto gli parue facile, ſe Roberto con l'eſſercito paſſaua il fiume Adda, & entraſſe nel Milaneſe, ilche ueden do i nobili, per paura di non poter godere il ſuo intercederebbono il Prencipe all'accordo. Queſto apparere fu approuato, e tanto piu facile il faceuano ſuſcitandoſi à Milano, qualche ſeditione, alle quali Giouan Galeazzo uolendo prouedere conſentirebbe al la pace, & alle conditioni, della quale erano pronti. Douendo adunque Roberto metterſi all'impreſa, la fortuna anche non li mancò, conſiderato che in queſti giorni un nobile Milaneſe per nome Luigi Beccheto, che già fu Secretario della Ducheſſa Bona

Ferdinãdo Rè di Spagna piglia il Regno di Granata.

bandito dimoraua à Turino, col quale il Sanseuerino hauendo participato il tutto, scrisse alcune lettere in nome del Duca à Vercellino Visconte prefetto della fortezza di Trezo, che per degno rispetto, & importanza allo stato suo non impedissero à Roberto il transito del fiume, anzi sicuro con l'essercito lo lasciasse passare. Et cosi hauendo edificato un ponte di naue niuno contradicendogli à i quindici di Luglio passò l'essercito, insieme con due prouueditori mandati per il Senato Venetiano, & tutto l'essercito Marchesco gridaua il nome di Bona, & Duca, d'indi all'una, & l'altra banda con due ualide bastie fece fortificare il ponte. Si repentino, & insperato successo udendosi à Milano ogn'uno restò impaurito, & non sapeua che cosa fosse, e temendo qualche tradimento, oltra modo furono consternati. Il Duca similmente smarrendosi per qualche popolare seditione, & piu per non sapere che cosa fosse, nella corte dell'Arenga, ne' Tempij, & altri luoghi forti mise gagliardo presidio. Ma finalmente palesata la fraude, & uedendo gli animi di tutti essere costanti con odio, et di commune consentimento fu deliberato con aperta guerra mouersi contra de' Venetiani, & con gli essercitti passare sopra il suo. Doppo quattro giorni Costantio Sforza passò all'altra riua, & Alfonso dal Duca auisato di tanto caso, subito uenne à Cremona, doue ancora gli Oratori di tutta la liga si ritrouarono. iui di cõmune consentimento Alfonso fu dichiarato Imperatore de gli essercitti, & li diedero la cura di si importante impresa. Principalmente adunque il Calabrese uolendo senza perder tempo uenire alla effeditione. A i uenti del predetto giunse à Milano seco non hauendo oltra à cinquanta caualli, & altrettanti fanti, et con sommo honore dal genero nelle piu interiore camere fu alloggiato entro il castello. Doppo due giorni caualcò à Monza, doue tutte le genti d'arme per comissione sua si haueano à ritrouare con loro arnese. La prossima notte Roberto uedendo il pensiero non esser riuscito ad effetto, e tanto apparato di guerra contra lui essere ordinato, si ricuperò nel Bergamasco. La fuga del Sanseuerino intendendo Alfonso, à i uentisette del mese à Cassano fece gettare un ponte, & passò l'essercito, che era di sei mila caualli, & cinque mila fanti, & poi c'hebbe passato il fossato Bergamasco, à suono di trombe contra de' Venetiani fece publicare la guerra. L'altro giorno Brianceschi guidati da Gabriele Calco in nome del Duca presero il ponte di Trezo, col presidio ch'era nelle bastie, & Marco Moresino prouueditore fu morto. Iui propinquo in questi giorni il tutto pareua essere in guerra, onde Parmegiani per natura mobili à noue cose Martino da Nibia Giurisconsulto, & Comissario del Duca con un figliuolo, & due famegli uccisero nel proprio pallagio. Doppo il Pontefice, & Ferdinando intendendo in qual dubio si ritrouauano Venetiani... Nel mare Adriatico contra di loro fecero una potentissima armata, & Alfonso al presidio di molti castelli ottenuti nel Bergamasco hauendoli diputato Alberto Visconte con quattrocento caualli, & trecento fanti, il resto dell'essercito condusse nel Bresciano. Et à gli otto d'Agosto passarono il fiume Oglio, & insieme si ritrouarono finalmente il Re uerendissimo, & Illustrissimo Cardinale di Mantoa, Legato del Pontefice, l'Illustrissimo Duca di Calabria, Vicario generale della santissima liga. Il Conte Girolamo nepote del Papa con le genti d'arme già per noi dimostrate disopra, & secondo l'ordine de i loro capitoli. In questo tempo che fu à i uentiquattro del predetto Aluigi Re di Francia abbandonò la uita, onde Carlo suo figliuolo in luogo del padre succedente in quel Reame. Et doppo due giorni con apparere di Alfonso Lodouico Sforza, & Asca

Morte di Costanzo Sforza.

Il ponte di Trezo preso da gli Duchesch, & M. Moresino ucciso.

Morto Luigi Re di Francia, Carlo suo figliuolo succesSe nel Reame.

nio, con molte genti militare presero il camino uerso il Bresciano. Da principio molti castelli si resero, & molti altri ancora combattendo acquistaua. Per modo che la città per paura quasi cominciò à temere delle forze Ducale, per la fattione Ghibellina che à lui inchinaua. Dall'altro canto l'Estense, ricuperò nel Ferrarese gran parte di quello che Venetiani nelle passate guerre gli haueano occupato & costrinsegli à ritirarsi à piu remotti luoghi. Parimente in questi giorni Fiorentini, per general Capitano condusse ro il Conte Antonio Marzano, quale nell'anno passato essendo preso in quel di Ferrara entro il castello era prigione presso del Duca, & io Bernardino quantunque fosse in giouene età, come Cameriero del Prencipe gli fui deputato tenirli compagnia. Le cose essendo in questo stato, Alfonso per consentimento di tutta la liga, & per la conseruatione de' Capitoli passando il fiume di Menzo, entro nel Veronese. Considerato che quel la Città acquistandosi douea essere del Mantoano. Et quiui con preda hauendo scorso il circostante paese piantò gli stendardi. Doppo à i uentisei di Settembre posto dal Calabrese l'assedio ad Asola, & piantate le bombarde quella terra cominciò à conquassare; in modo, che hauendogli otto giorni continuato la battaglia, l'hebbe in sua diuotione. Et fu concessa à Federico Gonzaga. Per questi si felici successi Sisto Pontefice mandò oratori à Massimiliano Re de' Romani, & Mattia d'Vngheria, & seco Ferdinando ui mãdò Federico suo figliuolo, acciochè quei Re si riconciliassero tra loro, & d'indi pigliar l'arme contra de' Venetiani, come interdetti, & ribelli della Chiesa. Continuandosi adunque la guerra nel Veronese, per il Senato Marchesco contra di Alfonso si oppose Roberto Sanseuerino con quattro mila Caualli, & due mila fanti, non in aperto campo si mise Roberto, ma da costa à piu sicuri luoghi fermandosi guardaua le Città, & paesi dal le incursione de gli nemici, che erano dodici mila caualli, quattrocento balestrieri, & cinque mila fanti, & quanto poteua gli teneua à bada. Il Duca di Ferrara, come è dimostrato hauea quattro mila caualli, & tre mila fanti. Il Lorena che gli era al contrasto comandaua à due mila caualli, & mille fanti. Nel Bergamasco erano mille ducento caualli, cinquanta balestrieri, & cinquecento fanti. L'armata nel mare era possente, in modo che Venetiani da ogni canto erano molestati, & non haueano à chi ricorrere. Genouesi che gli erano collegati, contentati della sua fortuna deposero l'arme. Il Duca di Lorenna, non hauendo fatto niuna cosa egregia, finita la ferma ritornò à casa, & cosi Venetiani come destituti, assai comprendeuano la loro roina se il non sapere usare la uittoria de gli auuersarij non gli hauesse aiutati. Imperoche Alfonso doppo la perduta di Asola, senza far'altro proficuo, à i 21. del predetto si leuò con tre mila cinquecento caualli, & tre mila fanti, & prese il camino uerso Ferrara, onde drieto il seguitò Roberto. Lodouico Sforza cõ l'essercito essendo proceduto fino alle porte di Bergamo, doppo nobile preda, & captiuità di persone, con quattro mila caualli, & due mila fanti pose l'assedio à Romano, & fra tre giorni hauuto la uittoria uenne à Milano. Briancini per comissione del Duca nel Bergamasco in tutto depredarono la Valle detta S. Martino, & Alfonso nel Ferrarese hauendo preso cinquanta nauilij de' Venetiani. Cerca alla fine di Nouembre uenne à Cremona, & in tal forma, & con queste uarie caualcate, i Capitanij niuna impresa conduceuano al debito fine. In questi giorni Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoa andando à lui Battistino suo nepote, che era Duce, con la mogliera, e i figliuoli lo fece prigione. Et hauuto Castelletto come nuouo Du-

Asola presa dal Duca di Calabria.

Venetiani soli contra la liga d'Italia guerreggiano.

Romano preso da Lodouico Sforza.

Battistino Duce di Genoua fatto prigione da Paolo Fregoso.

ce si confederò a' Venetiani. Venuto il fine di Gennaro, l'Anno del Natale Cristiano 1484. Entro il Castello di Milano fu conuocato un general concilio doue si hauesse à stabilire quanto si hauea à fare nella guerra di questo anno contra de' Venetiani. Quiui principalmente interuenne Giouan Francisco Tolentino, Legato, & Imperatore di militia per Sisto Pontefice. Alfonso Duca di Calabria, Lodouico Sforza, & Ascanio, per Giouan Galeazzo Duca di Milano. Ercule Duca di Ferrara. Lodouico Marchese di Salluzzo, gli Ambasciatori di Fiorentini, & di Bonifacio Marchese di Monferrato, Francesco Secco Oratore, & Capitano di Federico Marchese di Mantoa, Giouanni Bentiuoglio per Bolognesi, e tutti gli altri aderenti, & confederati. Quiui poi che fu concluso che modo si hauea à tenere in far la guerra. Ciascuno hauendo pigliato licenza dal Duca, ritornò al suo. Et Alfonso caualcò à Ferrara, & non molto doppo uenne à Cremona. Già ne i giorni passati come è dimostrato facendosi la guerra in Parmegiana per Francesco dell'ordine Bianco fratello di Eustachio, Fra Vgo Baretino osseruante, & confessore della Duchessa Bona, Luigi Vimercato non senza saputa di Pasino già come è detto, iniuriato da Lodouico uno chiamato sant'Angelo prouigionato al portello della Rocca, Et Guido Eustachio fratello di Filippo per consentimento del cui, & anche d'alcuni primati, & patricij Milanesi ogni cosa si agitaua, fu coniurato contra di Lodouico Sforza di ucciderlo nel giorno dedicato alla celebratione di S. Ambrogio. La cagione di questa coniuratione principalmente era à contemplatione della Duchessa Bona, ancora perche à ciascuno era manifesto che Lodouico aspiraua à maggiore stato che non haueua, & anche molto sdegno s'era conceputo, per essersi in tutto riuoltato dalla fattione Ghibellina, et quanto poteua esaltaua quei, che di continuo gli erano stato nemici non solo à lui, ma anche à tutta la famiglia Sforzesca. Finalmente uenuto il giorno determinato i congiurati si posero alla porta del Tempio, doue Lodouico soleua entrare, ma per la moltitudine delle persone, entrando per l'altra il trattato non hebbe desiderato effetto, non per questo restarono. Ma si missero andare al portello della Rocca, perche ogni mattina Lodouico hauea per usanza di andare dal Pallauicino, & Castellano, giunto che fu dimandò qual cosa facesse Eustachio, fu risposto dicinare, ilperche riuolto a' suoi alloggiamenti, Luigi Vimercato gli andò in fretta drieto per ispiare quanto haueua à uscire, & doue andarebbe, & cosi entrò in una camera, et dimostrandosi al fuoco per i famigliari di Lodouico gli fu ueduto un pugnal nudo, che hauea sotto la ueste, del che il Sforzesco essendo auisato subito fu preso, & fatto il processo à i uentisette di Febraro, sopra un pulpito piantato contiguo al castello, & troncatogli il capo, & diuiso in quarti fu posto alle porte di Milano, gli altri fuggirono, & Guido licentiato fuori del Castello, Pasino hauuto molti tratti di corda à perpetue carcere fu condennato entro del Castello di Sartirana, & quiui ogni festa di S. Ambrogio uolea Lodouico che gli fosse aggiunto due tratti di corda, & cosi mentre uisse fu eseguito. Del mese di Marzo procurante Ferdinando, & Lodouico Sforza, Ascanio Maria Sforza Illustrissimo, & eccelso memorato antistite, fu creato Cardinale della Chiesa, intitolato Diaconus Cardinalis sancti Viti. Et à i uentiquattro del prossimo Aprile entro la Rocca fu costituito un concilio, tra Alfonso, Ascanio, Lodouico, il Pallauicino, l'Eustachio, & molti primati Milanesi. Et quiui doppo molti, & uarij ragionamenti, fu deliberato di seguitar la guerra a' Venetiani, onde Alfonso l'altro giorno caualcò à Cremona, & doppo dieci di seguitò

Congiura di uccider Lodouico Sforza sco perta.

Ascanio Sforza creato Cardinale,

seguitò Lodouico con bellicoso essercito. Mentre che queste cose in Lombardia si agitauano, tra' Colonnesi, & Orsini continoando la guerra, Colonnesi restarono oppressi. Poi del mese di Giugno Brianzini un'altra uolta per comissione del Duca entrarono nel la Val di S. Martino, & quiui con preda, uccisione, & roina comissero gran danno. Dal l'altro canto Alfonso, & Lodouico, con gli essercitti passarono nel Bresciano, & seco si congiunse l'Estense, & il Mantoano con mille quattrocento caualli, & seicento fanti in forma che tutta la summa fu di tredeci mila quattrocento caualli, & sei mila seicento fanti, al contrasto di subito Venetiani gli mandarono Roberto Sanseuerino con sei mila caualli, & cinque mila fanti, e tuttauia nel Ferrarese ancora continuaua la guerra. Cosi facendosi interuenne che à i quindici di Luglio, Federico Gonzaga morì di morte naturale, onde Fracesco suo figliuolo leggitimo, che era fanciullo succesSe in quello stato. Morto il Mantoano tra Alfonso, & Lodouico cominciò nascere molta sospitione. Imperoche Alfonso hauea l'animo che il genero prendesse il gouerno dello stato, accioche di quello ad ogni occasione se ne potesse ualere. Lodouico miraua ancor lui alla Signoria, & molestamente sopportaua che Verona acquistandosi douesse peruenire al Marchese di Mantoa per la dispositione de' capitoli. oltra di questo Ercole Duca di Ferrara grandemente il consumaua di denari. Le quai cose intendendo Venetiani cominciarono praticare Lodouico si uoleua confederarsi seco, egli dimostrauano che miglior mezo che loro non poteua hauerne in conseguire il suo intento, & dissegno nell'imperio Milanese. Poi ancora li fecero promettere gran summa di denari se gli leuaua la guerra, la quale per esser uacui di denari poco piu poteuano mantenere. Ma richiedeuano la retentione del Polesino di Rouigo, et Rouigo tolto all'Estese, al quale ogni altra cosa restituirebbono, essendogli ancora loro lasciato ogni cosa tolta del suo. A queste proferte inclinando Lodouico cominciò esser tiepido in far della guerra. Et finalmente con intrinseco odio di tutti i Confederati, uenne alla pace sotto di questi capitoli. I quali à i sette di Agosto à uentiquattro hore presso Bagnolo furono celebrati per gli annotati interuenenti. Principalmente il Magnifico Giouan Francesco Tolentino procuratore, & mandatario di Sisto Pontefice. Giouan Pontano Secretario, & mandatario, per l'Illustrissimo Signore Alfonso Vicario generale, & procuratore del Serenissimo Re Ferdinando. Zangiacobo Triultio mandatario, per l'Illustrissimo Signor Lodouico Sforza Duca di Barri procuratore, & Luogotenete general di Giouã Galeazzo. Pietro Filippo Pãdolfino sindico per Fiorentini. & Giacobo Trotto per il Signor Ercole Duca di Ferrara. Tutti i collegati, & confederati per una parte. Et l'Illustrissimo, & eccellentissimo Signor Roberto di Aragonia da S. Seuerino Luogotenente generale, & sindico, per il Senato Venetiano per l'altra parte, si pacificano, & sono conuenuti per la tranquillità d'Italia ne gli infrascritti capitoli. Che totalmente siano leuate le offese con ogni nemicitia, & tra lor parte sia uera pace, & concordia, insieme con loro sudditi, amici, aderenti, & raccomandati. Et cosi il Sanseuerino, & Triultio hanno approuato, & confirmato in nome come di sopra, & confermano la pace celebrata, à Lode nell'anno mille quattrocento cinquantaquattro, à i noue d'Aprile, tra il Senato Venetiano, & l'Illustrissimo Duca Francesco Sforza, & ad litteram quiui s'habbiano per espressi. Et che ambedue le parte tra il tempo di due mesi habbiano nominati i suoi aderenti, & quegli in termine di un mese habbiano approuato la presente pace. Et che siano douuti, e tenuti alla con-/liga.

Colonnesi oppressi da gli Orsini.

Federico Gonzaga Marchese di Mãtoa muore.

Pace tra i Venetiani, et la liga, che era stato cõtra di loro ordinata.

Capitoli della pace tra' Venetiani, et la

seruatione dello stato della Chiesa secondo il capitolo contratto l'anno prossimo passato tra il Pontefice, il memorato Rè, & l'Illustrissimo Duca di Milano, Fiorentini, & Duca di Ferrara. Et che sia lecito al memorato Pontefice, & suoi successori punire, & castigare di qualunque delitto ogni suo suddito, Baroni, & altri Prencipi per disobedientia, & ribellione, & tra uinti giorni à Roma per legittimi mandatarij si habbia ratificato il tutto. Et che per la prefata liga sia dichiarato il memorato Signor Roberto capitano generale, col stipendio che si dichiarerà; cioè, sia capo principale padre, & protettore, & per cagione del capitaneato di Ferdinando Rè, il Duca di Milano, Fiorentini, & debbiano dare al prefato Signore. Prima il Pontefice ducati sei mila, il Duca di Milano cinquanta mila da quattro libre l'uno. Venetiani cinquanta mila, la mità pagati auanti tratto, & il resto di due mesi, in due mesi, per rata tanto in tempo di guerra come di pace. Et che li siano restituite tutte le terre tolte per il Duca di Milano, Luca Pisano, & Nicolò Pesaro mandatarij Venetiani promettono in termine d'un mese numerare al prefato Signore Ducati uentimila. Et che habbia stantie per mille settecento caualli nello stato di Milano, & il resto nel Venetiano. Et che al prefato Signor siano restituita per il Serenissimo Re Ferdinando tutte le terre, & giuriditione nel Reame di Napoli, & il contato di Calazza sia dato à Giouan Francesco suo figliuolo con le conditioni che si conteneuano tra esso padre, & figliuolo. Et che si debbia restituire à Venetiani tutte le città, terre, castelli, & ville tolte tanto in Lombardia quanto in Mantoano, Ferrarese, Romagna, & nel Reame con le ragioni, & pertinentie come erano auanti la presente guerra, & cosi da' Venetiani per mezo de' loro comissarij siano restituite al Duca di Ferrara, & Marchese di Mantoa, le terre, & luoghi; cioè, Adria, Adriano, Comachio, Melara, Castel Nuouo, Figarolo, Castelguelmo, la Bastia del Zeliolo, tutta la Riuiera del Filo con tutte le case, & possessioni eccetto il Polesino di Rouigo con questo, che tutti i cittadini Ferraresi godeno in detto Polesene tutti i loro beni, beneficij, & le intrate. Et à Lionello da Este si lascia godere l'Abbatia di Lauangadecio, & al prefato Duca sia restituita la casa in Vinegia, & altri honori come faceua auanti la nouua guerra. Et che à Francesco Secco fossero restituite le possessione tolte per Venetiani co i redditi goduti. Et per il predetto Senato sia reintegrato, & conseruato de' suoi priuilegij, capitoli, & giuriditione, che habbia nella città di Ferrara come di prima, & uicissamente il Duca con essa Signoria di Vinegia. Et che à Ferdinando Rè per il Senato Venetiano sia restituita la Città di Galipoli, con la Rocca che loro occupauano nel Reame. Et che al Rè, & alla Regina di Castella sia preseruato dignissimo luogo d'intrare in detta liga, & nel termine di otto mesi, & a' Genouesi due mesi, non derogando a' Fiorentini delle ragioni di Sarzana. Et che i Senesi in termine di due mesi possono entrare in tal confederatione. Et che l'uno potentato non possa pagare soldati dell'altro, senza licentia. Et che il Senato Venetiano, & Duca di Milano, habbiano ad eleggere due, i quali debbiano assignare, e terminare i confini del Polesino. Et del tutto ne fu celebrato publico instrumento per Giouann'Antonio de' Girardi Paueſe, Lorenzo Eustochio de' Rediti di Fiorenza, presso Chianeghe tra ambedue gli felici steccati presente Guidone Oliua, & un'altro Guidone di Balneo, Matteo Antimaco Oratore del Marchese di Mantoa, Giouann'Andrea Cagnola Giurisconsulto, & Senatore del Duca di Milano, Zangiacobo Ghilino Secretario del Signor Lodouico, interuenente à nome del pre

fato Duca, & Dauid di Basgape Secretario del Signor Roberto, Francesco Anselaira Secretario Venetiano, Niccolao Michelatio per Fiorentini, & Zanino di Anono di Georgio. Conclusa, & celebrata la predetta pace doppo cinque giorni di dolore, & sdegno Papa Sisto morendo successe nel Papato Innocentio ottauo di patria Genouese. D'indi Alfonso, & Lodouico uenirono à Milano, & il giorno dedicato alla natiuità del la Vergine Madre, fu gridata pace uniuersale. Poi il Calabrese molto sdegnato contra di Lodouico Sforza ritornò à Napoli, & al principio di ottobre per l'antica discordia c'hauea Fiorentini, & Genouesi di Sarzana, & Pietra santa, fu tra loro cominciata una noua guerra, nella quale Antonio Marzano suo Capitano memorato fu ucciso. Nientedimeno al prossimo Marzo. L'Anno di nostra Salute, mille quattrocento ottantacinque. Componute le cose fu placata tutta l'Italia. Nel principio di questo anno à Vinegia in segno di letitia fu ordinata una solenne giostra, alla quale u'interuenne quasi tutti gli Oratori d'Italia, & parte de i potentati gli mandarono giostratori. Lodouico Sforza gli mandò Lione suo figliuolo bastardo, & Galeazzo Sanseuerino, con quattro giostratori, & ingente comitiua. il precio che era una pezza di panno d'oro, & una d'argento, fu dato à Galeazzo, & Fracassso figliuoli di Roberto, un Rizzo giostratore di Guido Rosso, hebbe cento ducati d'oro, & doppo diciotto giorni ritornò à Milano molto honorati da quel Senato. Et del mese di Giugno Alfonso per mandato del padre, nella città di Teti conuocò i primati Baroni dello Abbruzzo sotto colore di uoler rinouare i regij uettigali, & quiui detenne Pietro Lalo Camponisco Conte di Monterio, & poi con la mogliera lo mandò nelle carcere à Napoli. Et à i uentitre di Luglio Filippo Eustachio publicando certe littere à lui mandate da Roberto Sanseuerino, esortandolo che uolesse pigliar Lodouico Sforza, come occupatore dell'Imperio Milanese. La terza uolta fu gridato ribello, & nemico del Duca, & in questi giorni Bianca Maria sorella di Giouan Galeazzo, à Filiberto Duca di Sauoia primo desposata essendo lui morto, doppo lunga pratica per il Vescouo Varadino à Milano fu sposata in nome di Giouan Matteo, primo genito di Mattia Re de gli Vngheri, per la morte del quale poi non hebbe effetto. In questo medesimo tempo Innocentio Pontefice, co i cognati, & amici del Conte di Montorio à Ferdinando comunciò la guerra; in modo, che gli Acquilani pigliando l'arme, uccisero Antonio Cincinello, iui legato del Rè, dalla cui fede mancarono in tutto, & seco si ribellò ancora Pirro Banfio d'Altamura, il Prencipe di Salerno, & Bisignano. Similmente Lodouico Sforza piu dell'arme non hauendo paura, massimamente per la confederatione de i Venetiani, si riuoltò contra de i suoi feudatarij; onde principalmente morendo, & fu detto di tosico Pietro dal Vermo; il quale teneua Vogheria Rocca d'Algese, Zauatarello, Castel san Giouanni. Poi la Plebe d'Incino, & Bobio, tolse quello stato, & eccituato Bobio lo diede à Galeazzo Sanseuerino, Vitaliano Bonromeo, che era senza figliuoli suscitò contra di Giouanni suo fratello, & per diuisione gli teneua in gran discordia. A i sudditi ruppe le assignatione, de i denari tolti da loro sotto nome di mutuo per il bisogno della passata guerra. Cerca al fine di Ottobre Ferdinando, Giouanni Galeazzo Sforza, Lodouico gouernante, Fiorentini come confederati pigliarono l'arme contra del Pontefice, il quale di subito a' suoi

Morte di Papa Sisto.

Innocentio ottauo creato Pontefice.

Antonio Marzano ucciso.

Giostra solene in Vinegia.

Antonio Cincinello Legato del Rè, ucciso da gli Acquilani.

Pietro dal Vermo muori da uelleno.

stipendij condusse Roberto Sanseuerino, & con trecento caualli andò à Roma mostrando la ferma sua essere finita co' Venetiani. Poi il Papa mandò il Prefetto con uentisei squadre di gente d'arme à Sora per sollecitare gli animi de i ribellati, & mantenerli contra del Napolitano. Ma loro già pentiti del passato errore, con ogni sollecitudine ricercauano la pace, & per lettere richiedeuano di essere remisse in casa con promessa di andare à torre le leggi dalla Maestà Regia, & confermare i loro capitoli. Per questo Ferdinando mandò Federico suo figliuolo à Salerno per esser già conuenuti i Salernitani à dare gli ostaggi, & che Federico ui rimanesse per sicurezza de i ribelli, nientedimeno il Prefetto con ogni ingegno confortaua ogn'uno à uolere perseuerare nella rebellione promettendogli indubitato aiuto. Oltra di questo gli dimostraua la loro ultima disfattione, quando si partissero dalla Ponteficale amicitia. Per la qual cosa loro in tutto di mostrandosi contra di Ferdinando, Federico col Secretario posero nelle carcere, onde nel medesimo giorno Tora sotto la diuotione del Prencipe d'Altamura si ribellò alla fede Napolitana, al soccorso del quale Fiorentini di subito fecero caualcare mille seicento caualli, ilperche Alfonso che già s'era unito con gli Orsini scorsero à i luoghi propinqui à Roma, & fece grandissima preda. Similmente Giouan Galeazzo in aiuto del Rè fece caualcare Giouan Francesco Sanseuerino figliuolo di Roberto, con cinquecento Caualli, & Fraccasso dal Senato Venetiano, con cinquecento caualli, & due mila fanti fu mandato in aiuto del Papa. Ilperche essendo unito con le genti Ecclesiastiche, si mosse contra di Alfonso. Et à i uentisette di Decembre, uolendo passare il ponte presso il fiume d'Albula, il quale con una contigua Torre già di pochi giorni auanti Alfonso Duca di Calabria memorato hauea occupato, con uno archibuso gli fu passate le guancie, per modo, che stette in pericolo di morte, & hauendoli leso le fauce, & la lingua di continuo restò balbuciente, & non altro, che cibi liquidi poteua inghiottire. In questo anno la città di Milano cominciò à lauorare di gran pestilentia, per il cui graue pericolo di morbo, Io autore presente stando in solitudine diede principio al componere della presente historia. Et d'indi in quà con diligente lugubratione, & spesa della nostra borsa in cercare per l'Italia le cose scritte siamo insudato fino all'anno della Salute 1502. Et di nostra età 43. con naturale effigie, quale al principio del presente uolume con diligentia habbiamo fatto imprimere. Poi al principio dell'Anno seguente 1486. Il Cardinale, & Giulio Orsini si ribellarono al Pontefice, per la qual cosa Alfonso con le genti de i Fiorentini si ritirò à Monte Vulpiano, sette mila passi lunge da Roma. Et quiui spettaua il soccorso del Visconte che li mandò il Conte Marsilio Torello, & il Triulcio con mille cinquecento caualli, & duo mila fanti. In questi giorni che fu à i uentitre di Febraro doppo lunga pratica di Federico terzo Imperatore, il figliuolo Massimiliano, che già haueua sposata l'unica figliuola di Carlo Duca di Borgogna (come di sopra habbiamo di mostrato) per consentimento de gli elettori fu eletto felicissimo Re de' Romani. Et à gli otto di Marzo Ferdinando con Antonello Sanseuerino comettendo il fatto d'arme, col Prencipe di Salerno, doppo uaria fortuna il Rè fu uincitore, & in tutto il Salernitano restò debellato, & uinto. Doppo Alfonso hauendo uniti gli esserciti, cominciò con grande animo à seguitar l'impresa contra del Pontefice, & à i due di Maggio occupò una Torre col recetto di Mõtorio, & iui mettendo il presidio non troppo lunge Castrametaua. Per la qual cosa doppo tre giorni Roberto uolendo soccorrere quei

Federico, e'l Segretario imprigionati da Salernitani.

Quando il Corio cominciò la presente historia.

Massimiliano d'Austria creato Re de i Romani.

di Montorio

di Montorio propinquo à dua miglia si pose con l'essercito. Ambi gli campi adunque in questo modo essendosi auicinati, à i sette di Maggio fu attizzato un fatto d'arme, il quale con grande animo dell'una, & l'altra parte essendosi mantenuto piu hore con uaria fortuna le genti Ecclesiastiche furono necessitate ritirarsi à i suoi steccati, i quali ancora sarebbono stati combattuti da i uincitori, se non fosse soprauenuta la notte, oltra di questo già ne i medesimi giorni, il Visconte, & Fiorentini hauendo condotto à i suoi soldi Niccolao Conte di Petigliano, & Virgilio Vrsino, con cinquecento caualli, & mille fanti, oltra 500. d'altri che gli haueua dato Alfonso doppo ricchissima preda, che fecero in quel di Roma si congiunsero al Calabrese, il quale per sì nobile essercito ingagliardito à i dodici di Giugno si leuò da Montorio, & con le genti uenne presso Roma, in modo, che di continuo quella Città era molestata da gli auuersarij. Et dubitando il Pontefice, dentro ritirò Roberto col presidio. Mentre che quiui continuaua la guerra, questa città era percossa di maggior flagello, imperoche in tal modo dalla peste crescendo era molestata, che fino al mese di Luglio, piu di cinquanta mila ne perirono, & ad altro non si attendeua che alle diuine deprecationi. Oltra à questa grauissima giattura gli Suiceri p la ualle di S. Giacobo hostilmẽte entrarono nel Milanese, et ne riportarono ricchissima preda. Lodouico Sforza adunque uedendo l'Imperio del nepote da guerra, & pestilentia esser molestato, & anche di denari euacuarsi con ogni industria ricercando la riconciliatione tra il Pontefice, & Ferdinando gli mandò Guido Antonio Arcimboldo huomo di grande esperientia, & il qual poi fu creato Arciuescouo di Milano, mediante il quale finalmente concludendosi l'accordo à gli undici di Agosto fu gridata la liga tra Innocentio Pontefice, Ferdinando, Giouan Galeazzo, Venetiani, & Fiorentini, Genouesi restarono esclusi, per questa pace fu contento Ferdinando di riconciliare i ribelli pur che deponessero l'arme, & chiamato perdono si sottoponessero alla Regia Corona. Nientedimeno à i tredeci del mese fece pigliare Antonello Petrucio Conte di Policastro, & Giouan Francesco suo figliuolo, Francesco Copula Conte di Sarno, & Anello Arcamula Côte di Borello, perche essendo loro partecipi de' suoi secreti gli haueano propalati à i ribelli, iui adunque il tutto parendo in pace il Papa da i confini Ecclesiastichi licentiò Roberto Sanseuerino con le genti sue, che erano mille seicento caualli. Ilperche à i uentiun del predetto giunse à Monte Sporcedo, & poi uerso Rauenna drizzò il camino. Dall'altro canto Alfonso con le genti sue, del Visconte, & Fiorentine, à gran giornate lo seguitaua, per la qual cosa dubitandosi Roberto à Cantaluppo conuocò i suoi, & quiui in aperto cosi cominciò à parlare. Non so per qual disgratia huomini d'arme, & Veterani miei, con tanto impeto la nostra fortuna sì iniquamente ne perseguita, che i potentati d'Italia ne habbiano ad essere sì infensi. Et ueramente non già questo hanno meritato gli egregij deportamenti uostri meco usati in questa guerra. Ma solo tribuisco la colpa alla ponteficia ingratitudine, la quale come cosa hereditaria usa à qualunque che fidelmẽte la serue. Et cosi permettendola nostra sorte, piu che qual'altra cosa trista mi potesse succedere, si me molesto, che io per la conspiratione de i nostri nemici che ne perseguitano, con la solita uirtù non ui possa al presente difenderui, nè condurui à piu sicuro luogo, & si dica che Roberto in tanto pericolo ui abbandona, & significa che in lui nõ habbiate speranza. Veramente se non mi credesse una uolta di tanta ingiuria con uoi farne uẽdetta, giuro à santa Caterina che con questo ferro, il quale in tante uittorie ho usato, auã

Pestilentia crudelissima in Mil.

Liga tra i Prencipi d'Italia.

Parlamento di Roberto Sanseuerino a' suoi soldati.

ti che abbandonarui di presente mi ucciderebbe. Pregoue ò comilitoni miei, che hora uogliate usare il uostro peregrino ingegno, il uostro animo inuitto, & la solita uirtù, à difenderui al meglio poterete dall'acerbo nemico. Promettëdoui se in alcun tempo me hauerete à ritrouare, non altramente come figliuoli, & fratelli da me sarete raccolti; & restituiti al pristino stipendio, & dignità, & di ciò tolto la fede dallo ecclso, & impigro capitano non senza lagrime furono licentiati. Doppo Roberto nella terza uigilia della prossima notte, di secreto con cento caualli si ritirò su quel de' Venetiani. Venuto il giorno, li rimanenti p la partita di Roberto come una grege senza il suo pastore senza ordine, & senza capo, per diuerse uie come uagabondi caualcauano, in modo che alcuni da i Paesani, & le genti de' Fiorentini, & Bolognesi restarono prigioni, altri spogliati, & molti si condussero allo stipendio del Calabrese, il quale hauendo in questa forma fugato gli nemici si riuoltò con due mila caualli, à perseguitare in tutto i ribelli. D'indi ritornato à Napoli l'Italia restò pacificata, & in Francia si leuò la guerra, imperoche Massimiliano Re de' Romani, pigliò le arme contra di Carlo Re di Francia suo genero, occupandoli molte Città nella Piccardia. Doppo che Ferdinando hebbe riconciliato i rebellati il Pontefice abbandonato la liga prima s'accostò a' Venetiani. Et l'Anno seguente 1487. cerca al fine di febraro, gli Suiceri occupando Bormio entrarono in ual Telia doue con molte estorsione, & anche la morte di molti fecero gran preda, ma sopr'aggiungendo numeroso essercito, mandato dal Duca uenirono alla pace, & restituirono tutto quello c'haueano occupato. In questo accordo non u'interuenne il Vescouo di Valesio. A costui obedisce Seduni, & Veragri, sotto un solo nome detti Valesani, questi habitano le Alpi, & alla parti d'Italia confinano col Nouarese, per i quai confini spesse uolte tra loro nasce gran contentione. Et precipuamente quando si come tre anni auanti habbiamo dimostrato, discesero con ingente numero di huomini à Dondosula facendo gran preda, ilperche i prossimi popoli de' Suizzeri mandandoli Legati, per il maleficio perpetrato, il Vescouo loro fu condennato in molta somma di denari, la qual cosa il Presule molestamente sopportando, auanti che declinare al giudicio di quei prese le arme sotto di honesta causa, dicendo da i nostri essère infamato da hauere estratto da i Tempij molti uasi di gran pretio, ne i quali si seruaua la Cristiana Eucaristia, & con questo protesto à Giouan Galeazzo sotto la cui potestà era à Nouaresi mosse la guerra. Et cosi hauendo ragunato un forte essercito hostilmente à Dondosula mise l'assedio. Questo Castello è munitissimo in tutta quella regione, il sito suo è posto nella Valle circondato d'amena planitia, & non troppo lunge gliè le radice de' Monti, che mirano alle Alpi, doue pare che apra le fauce delle nobile Valle dalla destra c'è Antigorio, doue cadëdo il fiume della Tosa, diuide la longitudine di quella uallata. Dalla sinistra banda con poco interuallo fa la ualle Vecchia, questo fiume tanto che dura la ualle tiene il nome, ma entrando in Tosa lo perde. Il principio di ambe le uallate è di poco spacio, & quiui in luogo eminente gliè una terra chiamata Creuola, doue appresso discorre questo fiume Vecchio. Ilperche da quella parte che è piu propinqua à Creuola, gli è edificato un ponte di pietra, poi da questa terra andando à Dondosula si procede per ualle Bugnana. La quale come le due superiore guarda uerso i Seduni, & Veragri, & dalla parte sinistra mira à Vigecio la doue non troppo lontano si uede ualle Antigoria, & per luoghi asperi, & diuerse strade se uà à Canobio, Locarno, & al Laco Verbano. Questa è non poco abbondante di peco

Bormio occupato da gli Suizzeri.

re, & habitata da gente inculta. I monti alla banda Meridionale una parte si estendono à Dondosula, & questi sono circondati da un piano nel mezo piu lungo che largo, & i monti non piu che mezo miglio sono distanti à Dondosula, & il dosso, è detto Matarello, doue anticamente essendogli un Castello fu destrutto da i Suizzeri, & quiui Dondosulani nel tempo di guerra si ritirauano. Per un'altra ualle del medesimo monte si procede ad Vgonia, & à questa banda i Nouaresi sicuramente ponno prestar soccorso à Dondosula, la qual terra riseruata si può dire quasi tutte le altre terre fino à Vogonia, & p il Lago poi ad Arona obediscono al memorato Conte Giouan Bonromeo. Adũque Valesiani à i diciseste d'Aprile hauendo pigliato l'arme per Valle Vecchia discendettero à Creuola, & passato il fiume Vecchio per le radice del Monte si condussero à Matarello, & quiui fermato il loro essercito cominciarono à guastare gli edificij propinqui à Dondosula, doue in presidio Lodouico Sforza in nome del Duca gli hauea deputato Zanono da Lauella, & Trauersa per sospettione de gli nemici, cometteano continue scaramuzze, in una delle quali presso Tosa fu morto un loro capitano per nome Antonio Lener, & alcuni furono presi. D'indi con molti instrumenti bellici dalla Terra tirando furono espulsi da i uicini edificij, quali haueano roinati. Mentre che queste cose si agitauano cerca à Dondosula, parte dell'essercito da Matarello mandarono in ualle Vigecia, et questi si congiunse ancora mille Giranni detti Federati, quali ritornando dalla guerra di Salluzzo il Vescouo Sedunense hauea condotto a' suoi stipendij. Fra questo mezo Lodouico Sforza com'è dimostrato, gouernante il nepote à Dondosulani mandando il soccorso peruenne ad Vgonia diece mila passi distante da Dondosula, la qual cosa gli nemici poi che hebbero inteso di subito à i predatori, che haueano mandato in ualle Vigecia, scrissero che con gli ostaggi, la preda, & uettouaglia, subito ritornassero à i primi steccati. Dall'altro canto i prefetti del Ducale essercito si conuennero quanto piu poteuano propinquare à Dondosula con proposito prestandoli la occasione con gli obsessi consultare della salute. Fu deliberato adunque, che Renato Triultio un de i primi prefetti, & perito nella disciplina militare andasse ad espiare gli assediati di quello che fosse à fare, & questo fu à i uentinoue del predetto. Gli nemici che erano à Matarello, uedendoli uenire pigliarono l'arme, & procedendoli all'incontro fu comisso un piu atroce fatto d'arme, che non richiedeua il numero de i soldati, assai furono i morti, ma maggior quantità i feriti, & gli altri uoltarono le spalle, à Renato diedero il modo di eseguir quello che andaua per fare, due huomini d'arme adunque mandò nella terra, & ammoni i prefetti del presidio di quanto hauea ueduto, & poi nel medesimo giorno ritornò à Vgonia. Gli nemici per questa battaglia si credettero che Renato fosse andato per liberare gli assediati, onde il prossimo giorno auanti il leuare del Sole, da Matarello leuarono l'essercito, & per quella uia donde erano uenuti à Creuola mandarono i suoi cariaggi, le fanterie procedeuano con lento passo spettando quelli che erano iti in ualle Vigecia, accioche auanti uscissero della ualle si potessero unire, quantunque non giunsero il determinato giorno. Zanono, & Trauersa, uedendo gli nemici essere leuati, di subito auisarono i Capitani del soccorso, accioche gli facessero intendere quello, che haueano à fare auanti che gli nemici uscissero dell'angustie de' mõti, et poi i saettatori, acciò quãto potessero ritardassero l'ultimo squadrone de' Todeschi. Il secondo giorno il nuntio giunse à Vogonia, dal quale intendendo i Barbari esser mo-

sti di subito si comandò per i trombetti che ciascuno fosse in arme. Et per il primo Renato co i balestrieri, & quei di leue armatura con ueloce corso s'addrizzò à Dondosula. Doppo lui seguitaua Giberto Bonromeo Caualliere egregio, & di grande animo, primo genito del memorato Conte, & Giouan Pietro Bergamino con gli huomini d'arme, & fanterie, & con piu lungo passo che poteano caualcarono. Peruenuti alla planitia dimostrata di sopra uiddero i Suiceri Zanono, & Trauersa, co i balestrieri, & caualli leggieri che all'intrare del camino quanto poteuano ritardauano, che quegli erano andati in Vigecio passando la Tosa non si congiungessero, & contra questi, ò per comãdamento de' capi, ò per uolontà diuina cerca à ducento caualli passando la Tosa cõ grande animo assaltarono gli nemici che ritornauano di Val Vigecio. Questi si diuisero in due parti, & ottocento combattenti, quali mandauano auanti al presidio della preda, opposе contra i nostri, & l'altra parte misero all'ultimo squadrone de gli Ducheschi, da i quali niuno trarre di saetta era mandato uano, quantunque gli auuersarij stessero immobili, & cosi aspramente cominciata la pugna quanto poteuano deturbauano i lor nemici. Doppo entrarono i saettatori. Quegli à cauallo leggiermente erano armati, & questi da spada, à spada combatteuano, & quantunque fossero in minor numero, nientedimeno la loro egregia uirtù gli sostenea comettendo grandissima uccisione de gli nemici, i quali in tal forma stauano ostinati in loro ordine, che se non morti si potcuano trarre del squadrone doue erano uniti. Cosi combattendosi, soprauenne il Bonromeo, col Bergamino, col resto dell'esercito di piu greue armatura, & questi di subito mandarono una squadra di cento fanti scielti al ponte Orco nelle fauce di ualle Antigoria, accioche la strada inibisse al nemico, & il resto non ispettato alcuna ammonitione con grande animo al põte di Creuola saltarono i Barbari, & Trauersa smontato con l'elmeto in testa fu il primo ad inuestirli, ma quelli ne gli edificij propinqui al ponte fortemente si difendeuano cõ stromenti, & con sassi; onde gran tempo con egual fortuna fu combattuto, & Renato in un piede fu grauemente ferito. Finalmente i Suiceri impauriti per il grande impeto, et clamore de gli Ducheschi, & anche per la egregia uirtù di Giouan Bonromeo, il quale di continuo si deportaua à modo di gagliardo milite, & bono Capitano, se misero in fuga, parte di loro se n'andarono ad occupare il ponte, et parte cominciò à scendere il prossimo monte, il quale non poco era difficile per l'acerbità de' sassi, & altezza di quello, & fuggendo di continuo quanto poteuano faceuano difesa. Quelli che si uolsero ritirare al monte tutti furono morti, & quei che erano al ponte, ritornarono alla battaglia. Quella con egual Marte assai spacio si mantenne, nientedimeno tanto fu il numero de gli uccisi, che nell'acqua parea essere edificato un'altro ponte de i loro cadaueri; onde passato il fiume, alcune fanterie & caualli leggieri, con grande animo di dietro cominciandoli à combattere tantosto lasciando l'impresa del ponte, si misero in fuga ritirandosi in certe case uicine, doue non potendosi difendere restarono priui della uita, similmente fu grandissima uccisione alla banda della Tosa, doue fu cominciata la battaglia nel modo dimostrato, quelli che scamparono dal ferro Italiano fuggirono alle radice de i Monti estimando esser sicuri per la superiorità del luogo. Ma Renato, & il Bonromeo iui mandato alcuni pretoriani similmente in gran parte furono ammazzati, certo numero di loro drizzandosi à ponte Orco per essere i nostri intẽti alla preda fuggirono, et cerca à cento che ueniano drietto à gli altri di ual Vigecio uedendo

Suizzeri rotti, & crudelmente ammazzati da gli Italiani.

dendo la morte de i suoi si condussero ne i piu prossimi Monti. Ma ancora questi da i sol dati, che gli seguitauano, & anche da gli habitatori de' Monti, restarono spinti della uita, & chi si condusse a' luoghi alpestri, & dishabitati, perirono di fame, et ne furono tro uati con herbe, & foglie tra' denti. Quasi par cose incredibile ad udire la crudeltà, che usarono gli Italiani contra di quella natione. Molte femine furono trouate, le quali dismẽticato ogni humana compassione per uendicarsi delle riceuute ingiurie, le interiori di que gli cauando, le dauano mangiare a' suoi. In questa battaglia de gli Eluetij furono morti duo mila, & solamente due de i nostri, cose ueramente, che par di non credere. molti si ritrouarono grauemente feriti, e tra i quali fu Albino fratello del Vescouo sopradetto, & Capitano de' loro, gli stendardi suoi, & ogni altra cosa restarono in potestà de i uincitori. Facendosi le cose predette, à i quindeci del mese giunse à Milano un'Ambasciatore di Mattia Re de gli Vngheri, con cinquanta caualli, & d'indi partendosi caualcò in Francia, accioche la elettione di Massimiano Re de' Romani, fosse irrita, & estinta. In questi giorni ancora Ercole Estense con trecento caualli uenne à Milano, andando per uoto à uisitare il Tempio di S. Giacobo di Gallicia, con grandissimo honore fu dal Duca, & dal genero riceuuto. Quiui dimorato piu giorni, il Pontefice dubitando per l'assentia sua di qualche nouità, lo liberò del uoto; onde doppo caualcò à Roma, doue dal Papa humanamente fu ueduto, & d'indi partendosi ritornò à Ferrara. In questo tempo Genouesi ripigliate l'arme à Sarzanello continouauano la guerra, ilperche il giorno della Resurrettione di Cristo, Niccolò Orsino Imperatore dell'essercito Fiorentino, con grande impeto assaltando le genti de' Genouesi, doppo uno stretto fatto d'arme, quei furono necessitati lasciare l'impresa. Nel medesimo tempo Carlo da Sauoia, con l'aiuto del Viscõte, in aperto campo debellò Lodouico da Saluzzo, onde in tutto lo spogliò delle sue Terre, & Castelli, & fu costretto à ritirarsi in Francia. Dall'altro canto Sigismondo Duca di Sassonia, & Alberto Duca di Austria, con l'aiuto di quel di Bauiera, si mossero contra Rogorero castel nello spirituale sottoposto al Vescouo di Trento, & nel temporale a' Venetiani, i quali pretendendosi essere ingiuriati da' Tedeschi gli mandarono contra Roberto Sanseuerino, con quattro mila caualli, e tre mila fanti. Ilperche al penultimo del mese i memorati Duchi comettendo la battaglia hebbero uittoria. Facendosi questa guerra, Carlo Re di Francia in Piccardia, & Britannia mandò ualido essercito cõtra di Massimiano, col quale hauea conspirato Lodouico Aurelienſe, quel di Britannia, & molti altri Baroni, i quali aspirauano all'amministratione del Reame di Francia; per la qual cosa alcuni aderenti de i predetti furono decapitati. Il medesimo caso interuenne nel Reame di Napoli per la captura di Carlo Conte di Mileto, & il fratello del Prencipe di Bisigna no, & molti altri Baroni. Similmente i Prencipi Tedeschi sopranominati, scontro à Sarualle alla banda di quà della Valle, che signoreggia Rogoredo, con l'essercito Venetiano al terzo di Luglio comissero un crudel fatto d'arme, il quale in tutto si uolse fauoreuole a' Todeschi; ilperche Antonio Maria Sanseuerino figliuol di Roberto giouane egregio, & di grande animo restò prigione; tre uolte il padre Imperatore de gli esserciti fu fatto prigione; ma sempre liberato per la uirtù de' suoi. Molti primati di quell'essercito rimasero in potestà de gli nemici, & assai numero d'huomini d'arme furono uccisi, poco mancò, che tutti non fossero debellati. Ma Roberto uedendo la fortuna essergli cõtraria, usando la sua solita prudenza, al meglio che potè sp ezzando la battaglia, ritirò quelli, che

Genouesi sconfitti da Niccolò Orsino, il giorno di Pasqua.

Lodouico da Saluzzo debellato da Carlo Sauoie se.

L'essercito Venetiano rotto da Tedeschi.

erano scampati dal ferro Tedesco. Mentre che queste cose si agitauano, Paolo Fregoso Cardinale, & Arciuescouo di Genoa, doppo gran promissione uolendo seguitare il consiglio di Lodouico Sforza nella Città conuocò un general parlamento, & gl'interuenne tutte due le fattioni, per cagioni delle quali noue anni continoi con rapine, incendij, & uccisione s'erano continoato le ciuili discordie. Quiui principalmente Paolo à gli Auditori isposse con qual modestia tranquillità, & guadagno già erano stati sotto de i Prencipi di Milano. Poi gli dimostrò in quanto pericolo uersaua quella Republica per la guerra c'haueano contra de' Fiorentini, & dalla quale à fatica si potrebbono difenderse, se non imploranano il Brazzo Milanese, al cui Duca, & alla qual fede con ogni instanza, & quanto poteua gli confortaua à douer ritornare, & se altro non gli poteua indurre à questo suo utile ricordo, almanco per amor della sua patria, la qual'era molestata da molti mali, lo facessero. Finito l'humano, & amoreuole parlare del Duce, doppo uarij ragionamenti, & conclij fu tra loro deliberato eseguire il buono, & salutifero conseglio del Fregoso; ilperche poi mandati Oratori al Duca, implorando che fosse contento hauergli nella medesima amicitia, fede, & amore, ch'erano stati con Francesco Sforza, Galeazzo suo genitore, & anche con sua Eccellenza, & cosi quegli con grandissimo apparato giungendo à Milano, dall'humanissimo Duca, insieme con Lodouico Sforza essendo riceuuto, giurarono la fede, & d'indi ritornati à Genoua in ogni luogo, & anche sopra i naulij fu drizzato lo stendardo Ducale, & anche disubito Fiorentini in tutto restarono la guerra, c'hauean contra quella Republica. Parimente cessò quella de gli Alamani, & Venetiani, il cui Senato, disubito Rogoredo, & altri luoghi roinati instaurarono, & quanto poterono missero all'ordine il suo essercito. & d'indi à i noue del mese seguente occuparono Aggera, non treppo lunge dalla Preta Castello del Duca d'Austria, & quiui il presidio di cento Tedeschi, ch'erano dentro uccisero, Roberto Capitano Generale dell'essercito, per la presa di questo lungo subito sopra l'Adice fece gettare un ponte di naue, per passare le genti all'assedio di Trento, & cosi passò con uenticinque squadre, & quattro mila fanti, allo'ncontro subito gli uenne seicento Tedeschi à cauallo, & altretanti à piede, & con grande impeto fu cominciato un'atrocissimo fatto d'arme, il quale con grande animo dell'uno, & l'altro essercito, mantenendosi in dubbioso pericolo, ui sopragiunse forse mille Alamani, sotto di dodeci bandiere, i quali in una uicina Selua erano stati in aguato, & questi in soccorrere i suoi, fecero un si terribile assalto contra de i loro nemici, che furono costretti in tutto cedere all'impeto Germano; & in tal forma, che cõ quanta uelocità poteuano le genti Venetiane si ritirauano al ponte, & sopra quello con tanto furore montarono, che non essendo bastante à sopportare il carico si sommerse, Roberto Sanseuerino, come abbandonato restò tra gli nemici, facendo proua di ottimo Imperatore, & di priuato milite; & quantunque crudelmente fosse ferito, egregiamente col ferro nudo, col quale non solo in tutta l'Italia, ma anche tra gli esserciti Barbari, tante uolte hauea hauuto felicissima uittoria dando la morte à molti, che'l circondaua combatteua. Finalmente per la effusione del sangue, che per le hauute ferite spargeua, mãcandogli in tutto l'humana forza, gloriosamente della uita restò priuato, tra le folte schiere de gli nemici il settuagesimo anno di sua età, oltre al gran numero, che fu ucciso, molti sommersero nel fiume, uolendo per fuggire il ferro de gli nemici. Doppo tanta uittoria Tedeschi ricchi della preda Venetiana, con gran diligenza cercarono il corpo del prestantissimo,

Genouesi si sottomettono à Lodouico Sforza.

Aggera occupata da' Venetiani.

L'essercito Venetiano sconfitto da Germani.

Morte gloriosa di Roberto Sãseuerino.

& glorioso Capitano, & quello essendo trouato con gran pompa di esequie in Trento fu sepolto; nientedimeno da i figliuoli poi con ingente numero di denari essendo redemuto fu ad Imperatorie funerali portato à Milano, & posto nel Tempio del Diuo Francesco, nella Capella fabricata per lui. Estinta quella guerra Genouesi à i uentitre d'Agosto dodeci Ambasciatori mandarono à Milano, per la confermation de i loro Capitoli, col Duca. Ma per esser Lodouico Sforza molestato da grauissima infermità, solo Luca Grimaldo in luogo di tutti costituirono per supplire alla legatione, & gli altri doppo sette giorni grandemente essendo honorati dal Prencipe ritornarono à Genoa, doue per suo Duce, crearono Giouanni Galeazzo Maria Sforza Duca Illustrissimo di Milano.

Ne' medesimi giorni Lodouico nella infermità grauandosi grandemente si dubitaua delle discordie ciuili già essendo implicati gli animi alle fattioni, per le cagioni dimostrate disopra, per questo à lunghe giornate Ascanio Maria con tre caualli da Roma uenne à Milano, doue con la sua eccelsa, & solita clemenza usando ogni industria quanto poteua riconciliaua ogn'uno, & tanto Lodouico si ridusse in estremo, che quasi come morto fu deliberato metterlo fuor del Castello, ma doppo uarij appareri fu ritenuto. Galeazzo Sanseuerino con ogni sollecitudine si riconciliò ad Ascanio, & alla parte Ghibellina, & quãto poteua ogn'uno di segreto si paraua all'arme ciuili. Ma Lodouico attendendo in processo di giorni à qualche ualitudine fu cessato il tutto. Et poi uenendo à Milano Giouanni Vescouo Varadino Legato di Mattia Re de gli Vngheri, à nome del figliuolo, del quale entro il Castello à regie pompe sposò la Bianca sorella del Duca, & quiui Giouanfrancesco Marliano Giureconsulto, & dell'ordine Senatorio del Duca fece elegantissima Oratione, oltra i giocali fugli promesso cento mila ducati, ma per la morte di Mattia queste sponsalitie non hebbero luogo. Poi l'Anno seguente Mille quattrocento ottantaotto, già incominciata la guerra, tra Massimiliano, & Carlo, memorati disopra. Al penultimo di Gennaro gran parte dell'essercito nelle passate guerre essendo mancato al Tedesco, si ritirò in Burge, & quiui Burgesi, conspirandoli contra il presero, facendogli intendere che non erano per liberarlo, insino che non faceua la pace con Carlo, & per piu impaurirlo, dodeci de i suoi Baroni, doppo uarij tormenti fecero morire. Questo si grande, & insperato successo intendendo Federico Cesare suo padre, disubito conuocò gli elettori dell'Imperio, & gli espose quanto Burgesi haueano perpetrato à perpetuo contempto dello Imperio, oltre al danno particolare. Per la qual cosa uehemẽtissimamẽte gli esortaua à uoler prendere le arme contra di quegli temerarij, per la commune ingiuria, & uendicarsi di quella. A questa richiesta consentirono tutti, & con ogni diligenza, & sollecitudine cominciarono à fare l'apparato della futura guerra. Ilche agitandosi a' quindeci del prossimo Aprile interuenne, che Gierolamo nepote, che fu di Sisto Pontefice, Prencipe d'Imola, & Forli essendo nel proprio pallagio da uno Lodouico Panseco con uno pugione fu morto, & poi con tre altri congiurati il cadauero gittarono fuor di una fenestra nella publica piazza. Ilperche molti altri Colleghi saltarono all'arme, & à questi unendosi il popolo Caterina sua mogliera, & figliuola di Galeazzo Sforza con due figliuoli fu presa, & custodita entro una Torre, solo la fortezza con due porte, della Città stette in sua fede. Questo si horribile caso intendendo Giouanni Bentiuoglio disubito à Forli mãdo ottocento caualli, & mille fanti, & fermandogli il campo, spettaua il soccorso del Duca. Dall'altro canto i ribellati cominciarono minacciar Caterina, co i figliuoli

Genouesi mandano Ambasciatori à Milano, per cõfermare i loro capitoli col Duca.

Giouã Galeazzo Duca di Milano, creato da Genouesi per loro Duce.

Borgesi presero Massimiliano, che poi fu Rè de' Romani.

Girolamo Prencipe d'Imola, et Forli ucciso da' cõgiurati.

di dargli il supplicio se non gli faceua restituire la Rocca, il Prefetto della quale con grã de animo si difendeua. Finalmente fu conchiuso che la madre lasciãdo i figliuoli per ostag gi andasse al Castellano, & indurlo alla restitutione della fortezza, per la liberation de i figliuoli. Questo eseguendosi, come Caterina fu entrata, disubito fece cominciare à molestare la Terra, & gli minacciaua l'ultima roina, se non gli dauano liberi i figliuoli. Ma questo effetto non successe insino che Galeazzo Sanseuerino mandato dal nostro Prencipe, non gli giunse con l'essercito Ducale; onde unendosi col Bentiuoglio si ritrouarono intorno à Forli tre mila caualli, & altrettanti fanti. Per si ualido soccorso adunque impauriti gli ribelli, parte fuggirono, & parte restarono uccisi; ĩ modo, che Caterina co i figliuoli, & la Città restò libera, & Ottauiano maggior genito fu creato Prencipe in luogo del padre, & doppo Galeazzo Sanseuerino essendo ritornato à Milano, procurante Lodouico Sforza, fu costituito General Capitano delle genti Ducale. In questo tempo Federico Augusto, hauendo ragunato l'essercito di quaranta mila combattenti contra de' Burgesi, propinquo ad otto mila passi; per la qual cosa oltra modo impaurendosi loro, e tanto piu per non spettare aiuto da alcuna parte, disubito ragunarono un general concilio, & quiui quantunque da' Venetiani fossero sollecitati contra del Rè in dargli la morte, deliberarono che fosse libero; onde disubito nel foro fecero fabricare un'eminente Tribunale, & con quanto honore gli fu possibile, iui fecero ascendere Massimiliano, al quale con grande humanità chiamarono uenia del perpetrato maleficio nella persona di sua Regia Maestà, & d'indi il salutarono per suo uero, & leggitimo Rè, pregandolo poi come suo difensore, che uolesse intercedere al padre, che piu oltra contra di loro non andasse con l'essercito. A questi perdonò il magnanimo Rè, & poi al padre mandò Oratori p la liberatione de' Burgesi, il quale acconsentendo alle prece del figliuolo, restarono liberati, & assoluti di tanto nefario. Et intorno alla fine del seguẽte Maggio, Galeotto de' Mãfredi Prencipe di Faenza, per trattato della mogliera, ch'era figliuola di Giouanni Bentiuoglio, nella propria camera da un suo famigliare fu ammazzato, & iui poi tantosto se n'andò il Bentiuoglio. Estor suo figliuolo fu costituito nel paterno stato. Et cosi stando in Faenza il Bentiuoglio, con Giampiero Bergamino quiui mandato dal Visconte, con alcune genti da' Faentini furono assaliti; onde il Bergamino fu ammazzato, & il Bentiuoglio restò prigione; nientedimeno per paura del Duca, & anche de' Fiorentini, in termine di otto giorni rilasciandolo libero, tornò à Bologna. In questo proprio mese pur mantenendosi la guerra tra Carlo Re di Francia, & Francesco Duca di Bertagna, Capitani del quale gli interueniano Lodouico Aurelienſe, & il Duca di Lorena, & delle genti Francese, Giacobo Galeotto, ambedue gli esserciti essendosi propinquati, in aperto campo tra loro fu comesso il fatto d'arme, il quale con tant'animo dell'una, & l'altra parte diuenne atroce, che sei mila Francesi restarono morti, insieme col Galeotto, che già hauea conseguito gloriosa uittoria. Dall'altra banda grandissimo numero fu gli uccisi, & l'Aurelienſe, doppo prestantissimi fatti usati per sua solita uirtù restò prigione, & fu condotto à Carlo suo cugnato, il quale il misse nelle carcere di Burge in Barri, & quiui stette due anni. Doppo questa uccisione tra Carlo, & il Duca fu contratta la pace, nel modo (si come à suo luogo sarà dimostrato per noi.) Dall'altro canto à Genoa del mese di Agosto, Ibietto Fliſco, & Battistino Campo Fregoso pigliarono l'arme contra di Paolo Arciuescouo, & Cardinale memorato, il quale in nome del Duca tenea il Prencipato tra Liguri,

Galeazzo Sanseuerino creato Capitano dal Duca di Milano.

Borgesi liberano Massimiliano di prigione, et gli chiedono perdono

Galeotto Prẽcipe di Faenza da un suo famigliare ucciso.

Bergamino ucciso da' Faentini, et il Bẽtiuoglio restò prigione.

Fatto d'arme crudele tra' Tedeschi, et Frãcesi.

Francesi sconfitti da Tedeschi.

Liguri; onde loro entrati nella Città, Paolo cominciando à diffidarsi dalle sue forze, si ritirò in Castelletto, & con le bombarde cominciò à molestare la Città, che in molta discessione si ritrouaua, per la qual cosa disubito il Duca gli mandò Gianfrancesco Sanse uerino con numerose genti. Et in questi giorni Ippolita Sforza mogliera di Alfonso Duca di Calabria morì, lasciando Ferdinandino, & Isabella suoi figliuoli. Finalmente Ibietto Fliſco unendosi all'Adorno, & allo Spinola si riconciliò al Duca. Ilperche solo in potestà di Paolo restò la fortezza con Sauona. Ma Lodouico Sforza, che miraua all'intiero dominio di Genoa, cominciò à praticare il Fregoso; onde finalmente si conuenne à lasciarli Sauona, et darli quattro mila ducati all'anno, & Chiara Sforza figliuola di Galeazzo già mogliera del Vermo memorato, fosse sposata à Fregosino suo figliuolo, ilquale poi in nome del Duca donesse restare in Genoa, come Duce. Conchiudendosi questi Capitoli, Paolo sopra una galea se n'andò à Roma, & la fortezza consegnandosi al Sanseuerino in nome del Duca gli fu messo per Castellano Zanono della Vella huomo di grã de animo, & fedele al suo Signore. In questa forma ricuperata Genoa, Lodouico Sforza non minor laude conseguì che'l padre, che primieramente l'hauea acquistata. Stabilito lo stato Genouese, all'ultimo di Ottobre quella Republica mandò sedeci Oratori al Duca, & quiui con solenne letitia Giouanni Galeazzo confermarono per suo Duce, & giurarono la fede, & presentarono lo stendardo di S. Giorgio, lo Scettro, le Chiaue, e'l Sigillo di quella Cõmunità. Libero hauuto Castelletto, il Duca dimenticato il Fregoso, Giouanni Agostino Adorno huomo di gran seguito, & prudenza, in nome suo à Genoa costituì Gouernatore. Et doppo Lodouico Sforza deliberò da Napoli, condurre à Milano, & congiungere al Duca Isabella sua mogliera. Ilperche à Ferdinando, & Alfonso à i 24. di Nouembre per accompagnarla mandò Ermes Sforza fratello di Giouãni Galeazzo con ingente comitiua, tra' quali interuenne Vitaliano Borromeo, Gasparo Visconte, Ambrogio del Maino dignissimi Caualieri, & molti altri nobilissimi Milanesi. Finalmente Isabella à i 17. di Gennaro, nel prossimo Anno 1489. accompagnata da i predetti, e tolto in sua comitiua la Contessa di Terra Nuoua, il Duca di Melsi, con la Duchessa, il Sig. Marchese gran Maresealco con la Marchesana, il Conte di Consa, il Conte di Potenza, & Don Ferrando da Este per galea giunse à Genoa, doue sette giorni stette con grandissimo trionfo. Partendosi di quiui uenne à Vigeuano, & d'indi ad Abià Grasso, andandogli allo'ncontro la Bona sua suocera già ritornata à Milano, insieme con Lodouico Sforza, gli Oratori del Pontefice, Venetiani, Fiorentini, & quasi di tutti i Prencipi d'Italia, & nobilissimo numero de i primati Cittadini Milanesi, & con questi Isabella montata in naue, uenne à Milano al marito, dal quale al primo di Febraro con inaudito apparato fu raccolta entro il Castello. Il di seguente la nuoua Duchessa, & il Duca uscirono per andare à uisitare il Tempio Maggiore di Maria Vergine, uestiti di bianco secõdo la Ducale consuetu tine, & alla staffa haueano il Conte Giouanni Borromeo, & Giouan Francesco Pallauicino primati feudatarij del suo Imperio. Poi seguitaua Lodouico Sforza suo barba da i principali sudditi accompagnato. Auanti il Tempio gli era edificato un Arco trionfale, & tutte le strade erano coperte di finissimi drappi. Doppo la celebration della Messa furono benedette le sponsalicie, & d'indi il Duca di cingolo militare ornò Pietro Boccazino Fiorentino, & Bartolomeo Calco suo primo Segretario, huomo integerrimo, & di somma fede, & bontà, et gli donò una ueste di drappo d'oro. Finiti gli di-

Ippolita Sforza muore.

Lodouico Sforza ottiene l'intiero Principato di Genoa.

Agostino Adorno costituito gouernatore di Genoa ĩ nome del Duca.

uini ufficij ritornarono al Castello, & il Duca in tal forma restò affaturato, che gran tempo stette che non potè con la bella sposa compire gli amorosi intenti. Pur finalmẽte essendo fatto libero, Isabella diuenne grauida, & partorì un figliuolo, il quale à battesimo dal nome del gloriosissimo Auo paterno fu nominato Francesco Sforza. Giunto il Maggio, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa si partì dallo stipendio del Duca, & si condusse co' Venetiani, & ne' medesimi giorni tra Maßimiliano, & Carlo fu fatta la pace, ritornando Fiandresi sotto la fede Imperiale. Doppo à i quattro del Settembre prossimo, Lodouico Sforza già indotto da Ercole Estense, & dalla mogliera, in tutto cominciò aspirare all'intiero gouerno dello stato, nel quale per i Colleghi hauea il Pallauicino, & Eustachio, & coi quali già quasi al principio di questo loro Trionuirato sopra della sagra, & Cristiana Eucaristia, haueano giurato al tutto d'esser fedele à Giouanni Duca, & anche tra loro per tanto beneficio seruar perpetua fede, & unione. Nientedimeno il Pallauicino essendo ito à i suoi Castelli, l'Eustachio cominciando con Aloigi Terzago memorato Segretario di Lodouico, ma gli era cugnato, huomo callido, seditioso, & astuto, à communicare i suoi consegli à Pauia, fu chiamato da Lodouico, & detenendolo senza intromissione di tempo, insieme col Duca uenne à Milano, & entrati in Castello, secondo il solito andarono alla Rocca, mostrando di usitar Filippo Eustachio, il quale come huomo semplice, & di poco conseglio fuor della porticella uscendogli allo'ncontro uolse toccare le mani al Duca, per ordination del quale, indutto dal Barba, Galeazzo Sanseuerino il fece prigione, & cosi in termine d'un hora rendendosi l'inutil turba, c'hauea nella fortezza Lodouico messe il presidio entro la Rocca sotto di Guencio da Nouara suo spenditor di cucina, Cristoforo maestro da' basti de' muli, & Angelo di Mapello, già Ortolano in porta Tonsa, tutti suoi famigliari, & de i quali, la maggior parte erano gente nouua, & di minimo essere. Et facendo fama, che'l detto Castellano, & Aloigi, con Maßimiliano, petrattano contra del Duca, l'Eustachio prigione fu mandato ad Abià Grasso, & Luigi à Pauia, nella lunga dimora doue finalmente morì, come molti diceuano, per fame. Poi il Duca, & Lodouico con l'essercito caualcarono à Trezo, & di quiui cauato Vercellino Visconte, huomo stimato, & di gran fede, fu posto in suo luogo Guid'Antonio Arcimboldo suo fautore, & Arciuescouo di Milano. In processo di tempo Lodouico memorato Prencipe essaminando nello stato Ducale chi fosse idoneo alla guardia della fortezza Milanese, nella quale non solo concernea l'interesso del suo dominio, ma anche di tutta l'Italia, trouò Bernardino Curtio già suo ragazzo, & fu costituito prefetto della fortezza, & Giacobo suo fratello depatò Capitano. Et cosi questi due tra le mani hebbero tutto il Milanese Imperio. Quiui al presente non si estenderemo, considerato che nella seguente, & ultima parte della presente historia amplamente scriuiamo. Doppo Lodouico in tutte l'altre fortezze mutò i Castellani, & la maggior parte della parte Guelfa, la quale come Prencipe di quella, quanto poteua esaltaua di grandi ufficij, & dignità, tanto ecclesiastiche, quanto secolare, de i quali grandissimi beneficij, finalmente se gli è renduto abbondantissima remuneratione, si come spero in processo del nostro scriuere tu Lettore intenderai. Le cose predette per Lodouico Sforza in tal forma essendo costituite, all'ultimo dell'Anno Bianca sua figliuola bastarda sposò per mogliera à Galeazzo Sãseuerino. Et del mese di Febraro, l'Anno 1490. Francesco Gonzaga tolse per mogliera Isabella figliuola d'Ercole Estense, doue à Mantoa con immenso trionfo gl'interuẽnero quasi tutti

Francesco Marchese di Mantoa fatto general Capitano de' Venetiani.

Morte di Luigi Terzago, Segretario di Lodouico Sforza.

Lodouico Sforza assegna il gouerno delle sue fortezze ad huomini uili.

Lodouico Sforza marita Bianca sua figliuola naturale à Galeazzo Sanseuerino.

Francesco Gonzaga piglia per mogliera Isabella figliuola d'Ercole Estense.

gli Oratori de i Potentati Italiani. Dall'altro canto Carlo Duca di Sauoia morì, onde in quello stato seguitò suo figliuolo. Et il medesimo caso interuenne à Mattia Re de gli Vngheri, per la cui morte in quel Reame nacque grandissima contentione, considerato che alcuni uoleano il naturale figliuolo, altri dimandauano Ladislao Re di Boemia, & alcuni Maßimiliano Re de' Romani; ma il Boemitano sposando Beatrice mogliera del morto Rè, doppo sanguinose guerra, quasi fece con Maßimiliano, & molti altri Prencipi, preualse in tanta dignità. Queste cose facendosi in Vngheria Lodouico Sforza, mediãte l'arme, nel pristino stato restituì Lodouico da Saluzzo già cacciato nel modo prescritto. Et al l'ultimo di Gennaro, nell'Anno seguente, il detto Prencipe con grandissima pompa condusse à Milano Beatrice Estense sua mogliera, & dall'altra banda Anna Sforza sorella del Duca, & mogliera d'Alfonso primogenito d'Ercole Duca di Ferrara, mandò al marito. Ilperche per queste due sponsalicie furono fatte bellissime giostre, & u'interuenne Lionora suocera di Lodouico, Francesco di Mantoa, Alfonso sopradetto, il Vescouo di Geneura, & molti Oratori. Il precio di si illustrata giostra per egregia uirtù hebbe Galeazzo Sanseuerino, & Giberto Bonromeo. Quiui tra Isabella mogliera del Duca, & Beatrice, per uoler ciascheduna di loro preualere all'altra, tanto del luogo, & ornamento, quanto in altra cosa, una tanta emulatione, & sdegno cominciò tra ambedue, che finalmente, come sarà dimostrato nella parte seguente, sono state cagioni della total'euersione del suo Imperio. Doppo quindeci giorni quattro Oratori di Carlo Re di Francia uenirono à Milano, & al Duca, & Lodouico confermarono il dominio di Genoa. Et nel seguente mese il detto Rè occupò Nante nel Ducado di Borgogna; per la qual cosa in sua podestà diuenne Anna figliuola di Francesco, che per la morte nouamente quel Ducado hauea abbandonato. Per questo adunque Maßimiliano in Norimberg, per consentimento del padre, conuocò tutti i Prencipi di Germania, per consultare in qual modo si hauesse à fare l'impresa nella ricuperatione di Nante, & finalmente di commune apparere Giorgio Duca di Bauiera fu fatto Capitano contra di Ladislao Re di Pannonia, & Maßimiliano, col Conte Palatino, pigliarono la Gallica impresa, già essendosi confederato Enrico Re d'Inghilterra. Et mentre che queste cose si consultauano, Carlo incominciò la guerra; ilperche disubito Maßimiliano mandò contra di lui l'essercito in Brittannia; onde successe, che Ladislao fermò la pace con l'Imperatore, & Carlo indutto per il consiglio de' suoi, tolse Anna per mogliera, già per Legati sposata à Maßimiliano, & Margherita sua figliuola, quale anche non hauea conosciuta, repudiò, & mandolla al padre nel modo, che sarà dimostrato in questa settima, & ultima parte del nostro presente Volume.

Morte di Carlo Duca di Sauoia & Mattia Re de gli Vngheri.

Ladislao assonto nel Reame di Vngheria.

LA SETTIMA, ET VLTIMA
PARTE DELLE HISTORIE DI MILANO,
DI BERNARDINO CORIO.

Pace uniuersale in Italia.

DAPOI che tra il Duca, e i Venetiani fu estinta la guerra & succedute le cose dimostrate nella parte antecedente, parue ad ogn'uno il tutto esser costituito in pace, & non si attendeua ad altro, che accumular ricchezze, cerca delche ogni uia era concessa. Le pompe, & uoluttà, erano in campo, & Gioue trionfaua con la pace; per modo, che ogni cosa si stabile, & ferma si dimostreua, quanto mai fosse stato ne i tempi passati. La Corte de i nostri Prencipi era Illustrissima, piena di nuoue foggie, habiti, & delicie. Nondimeno in esso tempo, per ogni canto le uirtù, per si fatto modo ribombauano, che una tanta emulatione era suscitata tra Minerua, & Venere, che ogn'una di loro quanto piu poteua cercaua di ornare la sua scola. A quella di Cupido per ogni canto ui si conueniua bellissimi giouani. I padri ui concedeuano le figliuole, i mariti le mogliere, i fratelli le sorelle, & per si fatto modo senz'alcun riguardo molti concorreano all'amoroso ballo, che cosa stupendissima era riputata, per qualunque l'intendeua. Minerua ancor lei con tutte le sue forze ricercaua d'ornare la sua gentile Academia. Ilperche impetrato Lodouico Sforza Prencipe glorioso, & Illustrissimo, a' suoi stipendi, & quasi insino dalle ultime parti di Europa, hauea condotto huomini eccellentissimi. Quiui nel Greco era la dottrina, quiui i uersi, & la prosa latina risplendeano, quiui del rimitare erano le muse, quiui nello scolpire erano i maestri, quiui nel dipingere i primi da longinque regioni erano concorsi, quiui di canti, & soni da ogni generatione erano tante soaui, & dolcissime armonie, che dal Cielo pareano fossero mandate alla Eccellente Corte. Tanto numero d'huomini singolari iui con gran liberalità erano condotti, che non altrimenti, come il tempo del Monarca, pareua essere in quei giorni. Et in questa cotanta uana felicità gl'Illustrissimi Prencipi Sforceschi, con diuersi piaceri uagauano per le Città, & luoghi piaceuoli del suo Imperio. Onde à Pauia doppo la Primauera di questo Anno, che fu del 1492, celebrarono bellissime giostre, torniamenti, & militari simulacri. A i quali, Ermolao Barbaro, in qualunque uirtù di littere, huomo tra' mortali, quanto fosse un'altro uniuersale, & Oratore per il Senato Venetiano, presso al Duca, questo Epigramma compose à Lodouico Sforza.

Italia Victoriua per uirtù, & delicie.

Lodouico Sforza hauea condotto con grossi salarij, huomini dottissimi in scienze, & arti.

Ermolao Barbaro oratore de' Venetiani à Lodouico Sforza.

Epigrãma d'Ermolao Barbaro à Lodouico Sforza.

Cum modo constratos armato milite campos
Cerneret, expauit pax Ludouicæ tua.
Et mihi surge inquit, circunsonat undique ferrum,
Me meus electa conditor arma parat.
Te rogo per Veneti sanctissima iura Senatus,
Occurre ingenti si potes exitio.

Tunc

Tunc ego pone metum Dea, te Ludouicus adorat.
Numine plus gaudet quam Iouis ille tuo.
Nec tu bella time, simulacra, & lubrica sunt hæc,
Misceri hoc tantum conuenit arma loco.
I nunc, & cœlo, terras cole diua relicto,
Sin minus hic pro te sufficit, alta pete.
Sforciadasq; tuos Terra defende, Mariq;,
Et belli, & pacis artibus egregios.

Nel modo dimostrato adunque questo Illustrissimo stato era costituito in tanta gloria, pompa, & ricchezza, che pareua possibile piu alto potere aggiungere, acciò credo con maggior roina si hauesse à conquassare. Ilche ueramente è interuenuto, considerato che Lodouico Sforza Prencipe Illustrissimo non conoscendo, ò non contento ancora di tanta felicità uno sì inestinguibile fuoco ui ha acceso, che non solo la Sforcesca famiglia, ma anche quasi tutta l'Italia (come intenderai Lettore) ha roinato. Et si acerbo, & inaudito trattato hauendo noi à componere, uinti per compassione, crediamo non senza lagrime potremo giungere al miserando fine. La cagione adunque di sì grandissimo flagello, & donde un tanto male ha hauuto la sua origine, uolendo scriuere; diremo, che Lodouico Sforza, nel modo, come disopra habbiamo detto, hauendo in tutto libero nelle mani lo stato di Milano, non à modo di Gouernatore di Giouanni Galeazzo, ma come solo, & uero Prencipe di Milano, cominciò à ministrare l'Imperio Ducale. Onde nelle fortezze mise il presidio de' suoi fautori. Doppo il Tesoro del Duca tolse in suo potere, le genti d'arme uolse à sua obedienza, i sudditi aggrauaua di sussidij, l'entrade che erano seicento mila ducati in ciaschedun'anno disponeua le guerre, pace, & confederationi, concludea come uoleua, le gratie da lui dependeano, gli ufficiali à lui obediano, & in tal forma per opera d'huomini iniqui, & de i quali in processo del scriuer nostro nominatamente faccia mo mentione, fu ristretta la corte Ducale, che à fatica Giouanni Galeazzo, & Isabella sua mogliera poteuano hauere il uito loro. Per questo tanto insopportabile giugo la nouella Duchessa, come giouane di grande animo oltramodo prese à sdegnarsi, & quasi non potendo piu sopportare una tanta, & si continua molestia, nella quale insieme col marito si ritrouaua esser costituita. In processo di giorni deliberò ricorrere al padre, & implorare aiuto per la liberatione di tanta seruitù. Ilperche finalmente da nascosto di Lodouico Sforza, ad Alfonso suo padre scrisse in questa forma. Multos iam ante annos Pater. Ioanni Galeacio me copulasti ut ubi utilis ætas effluisset, sui Imperij ipse sceptra regeret patremq; Galeacium auum Franciscum Sforciam, & proauos Vicecomites sub exemplo sequeretur. Tempora iuuentutis adimpleuit ut parens effectus sui adhuc Imperij impos est uix, & maximis quidem precibus à Ludouico eius uel ministris ad uitam opportuna conceduntur, omnia illius libito administrantur, paces, bella tractantur, legis sanciuntur, diplomata immunitates conceduntur, uectigalia, & subsidia imponuntur. Supplicationes decernuntur, pecuniæ colliguntur, omnia denique ad illius nutum fiunt, nos priuati omni auxilio, atque ope destituti, uitam inter priuatos agimus nec Imperij dominus Ioannes Galeacius sed Ludouicus uidetur, qui arcibus præfectos imposuit, copias militares sibi addixit, magistratus ampliauit, & omnia Principis munera adimplens, ueri Ducis offi-

L'alta felicità de i Regni pronostica la lor maggior roina.

Lodouico Sforza accese tal fuoco, che roinò la sua famiglia, e rinuerscio l'Italia.

Lodouico Sforza si pose il dominio di Mil. tenendo appresso Giouã Galeazzo, come here de del stato

Lettera d'Isabella ad Alfonso Re di Napoli suo padre.

cium exercet. nuper puerum ex uxora suscepit, quem comitatui Papiæ præficere uelle cuncti prædicant, ex quo ad principatum succedat, & erga puerperam omnes principis honores collati, nos libertique nostri in contumeliam habemur nec sine uitæ discrimine eius Imperia subiacemus, ne quando ad emouendam præsentem inuidiam per insidias tollamur, ut iam ui lua tanquam & desolata omnique auxilio destituta nobis uideat. Est quidem in corpore animus, & ingenium, sunt populorum uota, & erga nos miseratio, in illum odium, & maledictio, qui eos per auri sitim exinanierit, sed uiribus impar cedo, & quod uis contumeliarum genus patior. Non enim sermoni locus est inter seruos sibi fidos, & per eum datos, si paterna te pietas, si mei amor, si iuste lacrymæ flectere possunt, si in corpore regia magnanimitas uiget, seruitutis discrimine contumelijs generum, & filiam eripias regnum dolo ablatum restituas. Sin nostrum nulla tibi cura est libet potius proprijs manibus cadere quàm aliorum iugum substineret malo in maiori, quàm meo Imperio emulam dominij pati. Dapoi che Alfonso hebbe letto, quanto gli hauea scritto Isabella sua figliuola, grandemente fu acceso quasi ad ira implacabile contra di Lodouico Sforza, & queste lettere rinouarono l'antico odio, che già hauea conceputo uerso di lui, per la confederatione già celebrata col Senato Venetiano à Bagnolo (si come è dimostrato disopra) à sua pernicie. Ilperche andato da Ferdinando suo figliuolo il tutto gli espose in somma grauezza di Lodouico, & il persuase assai uolersi uendicare hormai della grandissima ingiuria fatta in dispregio del sangue Aragonese, & contra di Giouanni Galeazzo suo genero, il quale per essere già peruenuto ne gli anni della discretione era bastante al gouerno dell'Imperio Milanese, si come ricercaua il debito. Et perche disse, non è mio genero in età à poter pigliare lo scettro dello stato di Milano? già è padre, & desiderato da tutti i popoli, che li sia Signore in quel dominio, il quale Lodouico Sforza usurpa tirannicamente, & la dominatione sua, come cosa crudele ad ogn'uno è in odio, assai sono manifesti i consegli di Lodouico, i quali di giorno in giorno uà adempiendo perche ha tramutato i Prefetti delle fortezze, i Magistrati costituiti à sua uoglia, i milua renouati, i decreti, & legge ordinate, come gli è parso, altro non gli manca, se non che gli uenga la occasione di uendicarsi la Signoria, & quella occupata cacciare in tutto i nepoti, & poi come cosa deriforia habbi la mia figliuola, & Giouanni Galeazzo suo marito. Patiremo noi, che tanto il nostro sangue sia disprezzato. Alcune se ancora non gli fosse padre, & che non gli hauessimo interesso, sarebbe conueniente, & cosa pietosa souuenire à quegli, i quali per una tanta giustitia implorano il nostro aiuto, & ueramente se Giouanni Galeazzo per noi sarà stabilito nel suo Imperio, in perpetuo gli Insubri, & Liguri haueremo al nostro fauore, & mai nel Regno Napolitano contra di noi cosa alcuna non ne potrà nuocere. Et se Lodouico secondo il suo beneplacito hauerà à reggere, di cõtinuo ne sarà necessario quasi cõtema honorare i suoi callidi consegli, de i quali in nostro danno, à nostra ingiuria, & à nostra pernicie già siamo esperti. Ferdinando hauendo inteso il tutto, & anche con qual ragione s'era mosso Alfonso, pensò piu tosto tal cosa reggere con sano conseglio, che con l'arme, & nõ ignoraua che Lodouico Sforza col suo ingegno ostaua, & differiua ad ogni forze; imperoche in lui si dimostraua una tale maestà che pareua precedesse all'altre, modesto nel parlare, dissimulaua le cose presenti, aspettaua l'occasione al uendicarsi, mai non era superato da collera, quantũque ancora alla sua presenza riceuesse dispiacere, ogni cosa dimostraua egualmente udire, & quantũque à lui fos-

Costumi di Lodouico Sforza.

se stato cosa deterrima, & dispiaceuole, nondimeno dissimulaua essere ingiuriato. Mandò finalmente due Oratori; cioè, Ferrando, & Antonio Genari à Lodouico Sforza, i quali poi che furono giunti à Milano, & con grandissimi honori riceuuti dal Duca, et dal Barba entro il Castello doue erano alloggiati in publica audienza à Lodouico Sforza per parte di Ferdinando in questa forma isposero la sua legatione. Te Lodouico Prencipe illustrissimo primieramente per parte del nostro Rè habbiamo à ringratiarti, che habbi cõ tanta prudenza, ingegno, uigilantia, modestia, & continenza, non solo gouernato l'Imperio Milanese, ma anche per tua somma, & quasi diuina prudenza cre'ciuto, & ridotto nell'antica Maestà. Et come arbitro d'Italia tanto tempo habbi saputo concordar Giano, con Marte. Non solo tu essendo l'autore della pace, ma anche il conseruator di quella. Et che tra le altre tue cose egregie prestantissime, & glorioſe consecute per te habbi sotto il tuo prudentissimo gouerno Genoa di continuo uacillante à cose nuoue piu presto per cõseglio, che con l'arme ridotta sotto del dominio Ducale. Ercole Estense suo genero aiutato dal ferocissimo Leone, debellato da gli Suizzeri, che troppo opprimeuano il tuo nepote. Dato lo stato à Caterina Sforza et al Saluciano restituito il suo, Scanio Sforza illustrissimo Antistite, & tuo fratello ornato di Galero. Questa inclita città di Milano decorata di tanti numerabili, & superbi edificij, si celeberrimi tempi constructi, & circa all'ornato di questi, tanta è stata la tua liberalità, & religione, che i tuoi ornamenti non solo si ueggono per i principali d'Italia, ma anche tra le esterne nationi, & infedele presso al Sepolcro di Cristo nostro Redentore, à i serui del quale ancora è manifesto, come piu di trenta mila ducati gli distribuisce in ciaschedun'Anno. In modo che non solo un secondo fabricatore di si nobilissima Città piu esser riputato, & glorificato da i sudditi, & popoli, ma anche dalle genti finitime, & esterne. Et in perpetuo al tuo nome sarà deuuto Giouãni Galeazzo, & qualunque altro procreato da lui, & il quale per matura età hauendo lasciato il nome di pueritia, & pigliato quello del padre gli par cosa uituperanda, che come mentecatto, & bisognoso in questa età ancora non sappia usare lo Scettro, & l'amministratione dell'Imperio suo, tenere in fede i popoli e i militi, & fare in tutto l'ufficio di uero, & maturo Duca, persuadendosi ogn'uno, non solamente tu Prencipe Illustrissimo tenghi il gouerno per diligenza, & amore, che habbi uerso il giouane Signore. Ilperche ti priega uolere assegnare lo scettro dell'Imperio à Giouanni Galeazzo, & quantunque lui sia adolescente in sostenere il carico delle cose, & fra questo mezo uacillante alquanto nell'ufficio di Prencipe, tu per le ottime ammonitioni, conseg'i, & essempi piegherai la lubrica, & giouenile età à giustitia, & continentia. In modo, che allicita i Cittadini, & plebei à somma riuerenza. Adunque per uolere in tutto perpetuare tua eccelsa memoria, altro non ci resta che dare, & assegnare lo scettro Ducale al tuo dilettissimo nepote; delche con ogni instantia Ferdinando Rè potentissimo ti esorta, & priega; la qual cosa facendo non solo a' nostri giorni, ma anche da i posteri nelle carte sarai memorato, & celebrato per un nuouo Licurgo, & il conseruator di si felice Imperio, il quale per tanto tuo beneficio restarà glorioso in ogni secolo. Lodouico hauendo la piaceuole legatione udito, gli Ambasciatori rimandò al suo Rè, senza dargli ancora alcuna speranza della sua richiesta. Et d'indi con ogni sollecitudine, & senza dimora, cominciò à pensare in qual modo potesse resistere alle forze, quale alcuna fiada Ferdinando potesse apparar contra di se; del he Ferdinando non era insciente,

Ferdinãdo manda Oratori à Lodouico Sf.

& concio fosse ancora che Isabella per segreti nuncij, quanto si agitaua à Milano, auisaua il padre. Et per non hauer gli Oratori suoi riportato alcuna cosa buona da Lodouico intese esser uero tutto quello che gli hauea significato Alfonso, & predetto, ch'era necessario l'arme restituissero i nepoti al suo Imperio. Mentre che le cose predette si agitauano tra Ferdinando Re, & Lodouico Sforza, interuenne la morte di Papa Innocentio, il quale à i uentisei di Luglio passò all'altra uita. Onde il Collegio de' Cardinali entrati in cõclaue, furono fatte diuerse, & frequente prattiche, per la elettion d'un nuouo Pontefice. Di uoce, quasi di paro contendea Ascanio Sforza, & il Vicecancelliero per generatione Ispano. Fu costui nepote di Papa Calisto, che l'ornò del Galero, e'l Titolo della Vicecãcellaria Apostolica, il cui ufficio hauendo essercitato sotto del memorato, similmente con Pio, Paolo, Sisto, & Innocentio era oltra modo diuenuto huomo callido, & astuto. Onde finalmente hebbe la uia di far proferire ad Ascanio grandissima quantità di denari, tutte le suppellettile sue, & la Vicecancellaria. Questa partita ad Ascanio parendo gran cosa cominciò à considerare, che d'esser lui Pontefice, nõ gli sortirebbe. Ma bene per la pecunia, quale indubitatamente era per cumulare, il mobile grandissimo, grandi, & numerosi beneficij, & ufficio di Vicecancelliero, riccamente, & in piu parte trasferendogli ad altri Cardinali, in processo di tempo era per ascendere alla dignità Pontificale, & non considerò, che l'Ispano, come huomo prattico, & saputo presa la somma dignità sempre ricercarebbe con diuersi modi di hauere, quanto gli hauea dato, con l'ultimo suo esterminio. Ma essendo necessario quello, che da Dio era preuisto fosse adempito, & la Fortuna essendogli fauoreuole, permisse che Ascanio inuitò il Vincola, quale ancor lui contendea di uoce, & altri Colleghi, che mal uolentieri uedeano, che la Chiesa di Cristo douesse essere nelle sue mani, non perche sperassero douesse essere uno usurpatore del nome, nè della Chiesa di Dio. Ma solo desiderauano, che la Pontefica dignità non fosse sottoposta ad altro nome, che d'Italiano. Nientedimeno tanta fu la sua sollecitudine, che finalmente conducendosi una sera da Ascanio, non mancò sino alla propria Cattèra dou'era al beneficio corporale, inchinarsi, & deprecarlo con infinite promesse lo uolesse aiutare nella creation del nuouo Pontefice, considerato in lui tutto il pondo era della elettione. Concludendosi adunque col suo fauore fu creato Pontefice, & nominato Alessandro VI. Per la elettione d'uno si ottimo Papa, ne fu celebrato per lo insciente della sua roina, & altri grandissimi spettacoli; imperoche in capo di trenta giorni, da che Innocentio fu spirato dal numero de i uiuenti. Il sopradetto Alessandro nuouo Pontefice fu accompagnato in San Pietro intorno alle undeci hore, una Domenica, che fu à i uentisei del mese di Agosto, e i Cardinali di Siena, & San Giorgio, teneano il manto à due parte, & con la Mitria Episcopale in testa, giunse alla scala, che discende al portico del Tempio di San Pietro, & quei sacerdoti gli andarono à baciare il piede in segno di obedienza. D'indi entrato nel Tempio montò sopra uno scabello coperto di drappo di argento, & similmente era il Balduchino, & quiui si messe adorare quello, nel quale ogn'uno debbe credere, poi andò allo Altare di Santo Andrea, dove si uestì per celebrare la Messa, & doppo un certo ufficio detto per i Cardinali da quelli si fece fare la obedienza, & con essi entrò nella Capella di San Pietro, & ui interuenne una tanta turba di prelati, che fu cosa ammiranda, & erano in pontificale con le Mitrie in testa, & ciascheduno ornato secondo la sua dignità, & fu posto all'Altare il palio

Innocẽtio Papa muore.

Tra uarij dissegni humani s'adẽpisce nondimeno la diuina uolontà.

Alessandro 6. creato põtefice.

palio con la Croce nera à modo solito, & fatto l'introito ascese nella Pontifical Cathedra, la qual'era coperta di panno d'oro. Et iui un'altra uolta i Cardinali gli andarono à baciare il piede, la mano, & la bocca, & cosi successiue fecero gli altri prelati, & ad un tempo con le solite cerimonie si celebraua la Messa. Erano sù la piazza del Tempio uẽti squadre di gente d'arme con la lanza sopra la coscia, il loro Capitano era Niccolò Vrsino. Et questi stauano doppo la coronatione fatta in S. Pietro, per accompagnarlo à San Giouanni Laterano suo primo Vescouado. V'erano ancora molti prouigionati, & balestrieri. Forniti che furono i solenni, e i diuini ufficij, uenirono i Cardinali, & Baroni magnificamente ornati, sopra un certo palco edificato alle scale del Santo, doue interuenne la Rota tutta apparata, & lo circondarono di tredeci Confaloni de i Rioni di Roma, & dato alle trombe, & altri infiniti strumenti, cosa stupenda pareua, & ancora per il tirar de' tormenti fu tanta calligine, che quasi non si uedeua l'aere; in forma, che tutti pareano esser diuenuti ciechi, & storni. Et cosi ciecamente fecero la santissima Coronatione. Doppo i Cardinali cominciarono auiarsi con diuerse foggie. Il primo fu colui, che male il suo male scorse; cioè, Ascanio Sforza, c'hauea dodeci scodieri, con zupetti di raso cremesino, & sopraueste di raso paonazzo, le fodre ganzante, e i bastoni depinti all'arme de' Visconti, & Sforceschi. Poi seguitaua S. Giorgio, con altrettanti uestiti di raso cremesino, & parimente le sopraueste. Doppo ueniua Parma co i suoi uestiti, con zupponi di raso cremesino, gabanelle di argentino, & fodre di zendalo uerde cinte, et alle braze haueano certi manili, & armille. Veniua poi l'Orsino c'hauea i suoi con calze di rosado, & zornee di uelludo uerde, con franze bianche, & rosse. Il Sanseuerino con altri dodeci uestiti di raso sambugato in gabanelle lunghe. Poi S. Maria in Portico co i suoi uestiti di uelludo negro. Napoli con uelluto pelo di Leone. S. Anastasia con gabanelle di damasco uerde. Alera di rosato, & similmente procedeano gli altri con diuerse foggie di seda, e i suoi staffieri co i bastoni in mano. I Cardinali haueano in testa le Mitrie, & l'habito secondo la dignità loro, e tutti à cauallo coperti di boccassino bianco. Gli erano doppo due Oratori Ispani, con otto scudieri per ciascheduno ornati di uelludo negro, & l'altro di damasco uerde, & paonazzo L'Arciuescouo di Tertona, come Gouernatore hauea diece uestiti di raso nero, con le partegiane in mano. Il Vicario Papale similmente procedeua. D'indi Alessandro Pontefice era posto sopra una barra, ornata con la triplice corona, & dritto seguitauano i sette Protonotarij participanti uestiti da Cardinali riseruato il capello, c'haueano negro. Veniua doppo Domenico Auria Capitano della piazza, & à canto Giouanni Gierona della Camera, che gettaua carlini allo stampo del Papa, & in alcuni luoghi gettò ducati d'oro, dauanti erano ite le genti d'arme, & pigliarono i luoghi per la uia di San Giouanni à custodia del Pontefice, e i Baroni, che l'accompagnauano, similmente come gli altri haueano i suoi ornati, con diuerse foggie. Tra questi u'interuenia il Conte Antonio della Mirandola, il quale portaua lo stendardo del Papa; cioè, uno scudo mezo d'oro, con un Boue rosso, che pasceua l'herba, & l'altra parte tre bande nere, che trauersauano il campo aureato, & disopra le chiaue con la Mitria, la sua foggia era di zendalo cremesino. Il Signor Corezzo l'hauea bianca, & portaua il Confalone Ecclesiastico; cioè, le Chiaue, & ambedui erano armati, sopra possenti caualli. Poi ueniuano due Caualieri, con le sue bandiere della militia. L'uno della prima militia d'Alemagna con la soprauesta bianca, & le croce negre,

Ordine del' la Coronatione d'Alessãdro 6. Pontefice.

Ascanio nõ bene preuide il suo male.

L'altro della seconda militia le hauea rosse, con le croce bianche. Gli era doppo il Sign. Gabriello Cesarino Romano col Confalone S.P.Q.R. & Duce de i Rioni con dodeci alla staffa. Giunti che furono al ponte di S. Angelo, i Giudei haueano sopra un'altro pulpito la sua legge con molti cilostri accesi, & dimandarono che la legge sua si douesse confermare, dismontò da cauallo Napoli, & Siena, & quini fu eseguito quel, che si suol fare della legge Giudaica, che il Papa li riprende, che non la intendono. Onde non l'approua, anzi la improba; nondimeno gli dà licenza, che uiuano secondo essa legge data da Dio, & conferma i capitoli, che hanno con la Chiesa di poter'habitare tra' Cristiani. Allora molte artelarie tirarono dal Castello, per cadaun merlo del quale era un'huomo d'arme, sopra la Torre dell'Angelo era lo stendardo del Papa. All'altra piu bassa due bandiere con le chiaue alle due uerso il ponte disopra il mosaico, un'arma del Papa scolpita in marmo. All'entrada del ponte molti fioroni, & feste antiche. Similmente era apparato in Banco Fiorentino, insino à S. Giouanni, e coperto di panno azzurro, riseruato dal Campidoglio, sino al Coliseo, perche non si poteua per la latitudine, ma alle mure erano posti finissimi drappi di razza, & le porte de' pallagi stauano ornate all'antica foggia, per terra, herbe, & fiori in gran copia; u'erano edificati alcuni superbissimi Archi triõfali. I principali furono due de' banchi, l'uno all'entrare doue comincia la Chiesa di San Celso. & l'altro al fine del Tempio; il primo era à similitudine di quello di Ottauiano, appresso al Coliseo, con quattro Colonne di grande grossezza, & alte à due parti, & sopra i Capitelli quattro huomini armati à modo d'antichi Baroni, con le spade nude in mano sopra l'arco, & al capo de gli huomini era la corona dell'arco, con l'arma del Pontefice, & le chiaue, & allato corni di diuitia, & mirabili festoni, con le sue cornici. Dall'altra parte lauori d'oro perfilati con grande artificio. Ne i tre angoli erano dipinte figure antiche, quale pareuano, che uolassero con le lanze in mano, Mitria, & crosette Papali, & molte altre cose à proposito moderno, nel cornisono largo della uolta, insino al sopra cornice, doue stauano le arme, era uno spacio grandissimo azzurro, con lettere d'oro in mezo, che facilmente si legeuano da lontano & diceuano. ALEX. VI. PONT. MAX. Et da un'altra parte sotto la uolta al piano era dipinto un'atto di Vaticinio, & sotto era una Tauola al modo antico pẽdente, cõ lettere, che diceuano. VATICINIVM VATICANI IMPERII. All'altro canto era una simile uolta, con la coronatione, & queste lettere. DIVI ALEXANDRI MAGNI CORONATIO. Et à cãto una grã Tauola messa azzurro, con lettere d'oro. QVI SE SVIS IN ACTIONIBVS MODERATVR FACILE, AC PARVO CVM LABORE AD OMNIA PERVENIT. V'erano molti altri ornamenti, che à pieno uolendoli scriuere sarebbe lungo. L'altezza sua era à guardar d'occhio, & molti tetti furono roinati per la edification di quello. Il secondo Arco era di simile altitudine, & arme si diligentemente fatte, che pareua douessero essere perpetue. La sotto uolta era fatta à quadri, con fioroni d'oro rilcuati. In mezo certe caue à modo di Chiocciole marine, & sopra le cornisature erano certe fanciulle, le quali recitauano uersi Latini, & in materna lingua, alla uenuta del Papa, & di fuori all'Arco à man destra una Cella, doue era scritto. ORIENS. Et u'era una fanciulla mora uestita à foggia Orientale. Alla sinistra. OCCIDENS. Et similmente una al modo Occidẽtale. Sotto l'Arco à man dritta era. LIBERALITAS. ROMA. IVSTITIA. Et ciascheduna Celletta hauea la sua Ninfa. Roma era in mezo, & hauea il Mondo à i piedi, & una Mitria Papale in mane, & un

Giudei chiedono dal nuouo Pontefice, che gli confermi la lor legge.

Pompa nella coronatiõ del Papa.

Moto prudentissimo ad ogni Principe.

Bue, che pasceua. A mano stanca era. PVDICITIA. FLORENTIA. CHARITAS. ET FLORENTIA. Era poi nel mezo un fiorone di diuersi colori, con un'ornato di Ninfe. Di fuori all'altra banda dell'Arco, à man destra. AETERNITAS. Alla manca. VICTORIA. Sopra l'Arco ad una parte era. EVROPA. All'altra. RELIGIO E tutti cantarono sei uersi al Pontefice. Passati questi due Archi, auanti che si giungesse doue si parte la strada; cioè, In uia Pontificium, & in uia Flore, era edificato uno stupendissimo ornato, & prima alla cantonada, che partisce le due strade, u'era dipinta un'arma Pontificale, con fanciulli in colore azzurro, feste, & molti fioroni, con lettere, che diceuano. ALEX. VI. PONT. MAX. Poi u'erano posti alcuni traui doppi, che trauersauano le contrade, con molti ornamenti, & panni azzurri, con l'arme del Pontefice, fioroni di legno intagliati, & cornisoni antichi. Nel tondo sopra le strade in campo azzurro lettere d'oro, cioè. D. A. VI. P. M. E. H. Con tanti ritorti, & ornamenti, tra l'una, & l'altra lettera, ch'era cosa marauigliosa, & quiui i muri erano coperti di drappo d'oro, & d'argento. D'indi passata la casa doue stana il S. Francescheto ad un tirar di mano ui era fabricato un'altro Arco trionfale, molto ingeniosamente ornato, poi seguitando al pallagio di Napoli si gli era un'altro mirabile, diuiso da gli altri primi, lauorato con herbe, & auanti l'Arco tanti Capitelli, Feste, Pinture, & altre cose, che la sua bellezza difficile sarebbe à descriuerla. Sopra la porta dell'Arco era l'arma del Papa, con molti fanciulli, & feste in campo azzuro, & oro. Allo'ncontro il Protonotario Agnello, sopra la casa fece cosa stupẽda, et sotto la uolta in finissimo azzurro due uersi d'oro, quai diceano.

Cæsare magna fuit nunc Roma est maxima, Sextus
Regnat Alexander, ille uir, iste Deus.

Versi à comẽdatione d'Alessãdro Pontefice.

Questo pallagio era ornato con feste tonde, & in campo azzurro littere d'oro, nello scuro lettere bianche, con questi moti.

Primo. Libertatis rerum, copiæ æquitas, & pacis pater.

Secondo. Alexandro inuictissimo, Alexandro pientissimo, Alexandro magnificientissimo, Alexandro in omnibus maximo honor, & gloria.

Terzo. Sancta fuit nullo maior pax tempore, tuta Omnia sunt, Agnus sub Boue, & Angue iacet.

Quarto. Viuentibus æternitatem lætam danti gloriam æternam.

Quinto. Prisca nouis cædant, rerum nunc aureus ordo est: Inuictoq; Ioui est cura primus honor.

Sesto. Libertatis, pia, iustitia, & pax Aurea, opes quæ sunt tibi Roma nouus: Fert Deus istæ tibi. Ancora in una Tauoletta all'antica pendente, hauea messo questi quattro uersi.

Ambrosiæ, nectar, uiolæ, rosæ, lilia, amomum,
Turaq; sint aris tibia cantus honos.
Accumulent fora lætitiam testantia flamma,
Scit uenisse suum patria grata Iouem.

Passato q̃st'arco fin'alla casa de' Massimi u'era un'altro apparato cõ alcune colõne, che sostẽtauano certe cornice, et feste. Nel piè delle colõne gli era pinto un Bue rosso, e l'arma Pale cõ q̃sto moto. Læta cæres. All'altro cãto. D. Alex. magno maiori max. et all'altro una tauola cõe usauã gli antichi, qual'hauea sopra un Bue di metallo dorato, cõ q̃sti uersi sotto.

Est piger in cœlo, sunt & tua pigra boote
Signa quòd emerito pacis ad usque boue.
Perge piger tardoq; magis rege tramite currunt
Tardus ut in terris bos quoque noster eat.
Reddidit Europen Bos est non Taurus in illo,
Trux amat, in nostro fertile sidus arat.
Roma Bouem inuenit tunc cum fundatur aratro,
Et nunc lapsa suo est ecce renata Boue.
Fertilitatis habet signum bos Roma repertus,
Mella faui amissa hoc, & recreantur apes.
Pastor Aristæus suffosso mella iuuenco,
Reddidit effosso nunc mea Roma Boue.
Vrse Leo Aquila alta simul, simul alta columna,
Et mea habes dominum cum Boue Roma Bouem.

Doppo procedendo piu oltra alla casa del Vescouo di Spoleto gli era un'altro Arco trionfale, con Arme, Festoni, Mostri marini, & altre magnifiche cose. S. Marco ne hauea due, & ad uno gli era una fonte con un Boue, che gettaua acqua dalle corne, bocca, occhi, nare, & dalle orecchie. Dal fronte delicatissimo uino, & continoaua piu auanti alla uia, che passa, Post Capitolium All'entrada era un'altro Arco molto sfogiato, & infin qui le uie continoauano coperte di panni, & drappi, che parea impossibile, che Roma hauesse tanta cosa. Passato il Campidoglio u'era un'altro ornato, similmente à S. Maria Nouua oltre al Coliseo, insino all'Acquedotto uno mediocre. Ma da iui per fino à San Giouanni, non si potrebbe narrare i grandissimi apparati di panni di razzi. Archi trionfali in diuerse foggie, & feste mirabile. Il Tempio di S. Giouanni era serrato, et quiui stauano le genti d'arme, in modo che aprendosi non lasciarono entrare drieto al Pontefice, se non i Prelati, & il Signor Virgilio Vrsino, ch'era alla custodia della porta. Finalmente essendo fornite le solite solennità in Sancta Sanctorum, & domesticamente toccatogli i testicoli, & data la benedittione, ritornò al pallagio. Entrò nel Pontificato Alessandro VI. mansueto come Bue, & l'ha amministrato come Leone. Venendo doppo l'Anno Mille quattrocento nouantatre, Ferdinando Re di Napoli contra di Lodouico Sforza hauendo deliberata l'impresa. Principalmente misse in ordine le genti d'arme, instaurò l'armata, elesse i Capitani, & à ciaschedun di loro assegnò le squadre, secondo l'ingegno, ò meriti suoi. Imperator dell'essercito costituì Alfonso suo figliuolo, il quale à tutti gli altri Prencipi d'Italia precedeua nell'arte della guerra, & perche considerava ancora in pigliare la battaglia per la figliuola, era migliore, che nessun'altro, & quella amministrarebbe con animo gagliardo, & maggior diligenza. Credeua Ferdinando, che la futura ispeditione douesse esser facile, considerando che nessun'altra cosa hauea à partorire, se non restituire nella sede il uero Prencipe. Ilche presso di qualunque era miserando à considerare, che fosse spogliato da colui, il quale era deuuto à conseruarlo, drieto alla pietà seguitaua l'amore, & desiderio di quello, la presenza del cui il popolo esprobaua à grandissima ingiuria, si potesse patire, che non douesse succeder Giouanni Galeazzo nel paterno Imperio, essistimando esser piu leue à poter tollerare il giugo sotto un giouane modesto, solo concedendogli le debite uoluttà, che Lodouico troppo

Alessandro entrò come Bue nel Põteficato, & lo gouernò da Leone.

Alfõso d'Aragona eccellente Capitano nella militare disciplina.

prudente, & Prencipe maturo, & già sperimentato la illicita iniuria, si come fosse il tempo di uindicarsi. Soggiungeua à questo, che Alessandro Sforza fratello del Duca, ma nato di oscura madre fuor delle mani di Lodouico s'era ritirato à Napoli, non per altro che dimandare aiuto, & affermaua che non anche i Regij stendardi si dimostrariano à Bologna, che i popoli, & cittadini, per sedittione, & fattione cacciarebbono Lodouico, il quale quasi à tutti pareua ardue, & Giouan Galeazzo come desiderato da ogn'uno sarebbe collocato nel paterno Imperio. Dall'altro canto Lodouico, il quale à pieno conosceua l'animo di Ferdinando, & non meno quello di Alfonso, & anche per suoi esploratori intendea quanto era il suo pensiero, & deliberauano di fare, non solamente proposse con le sue forze resistere alla possanza Regia. Ma le arme Francese con quanta possa hauea, & non senza sua graue spesa mouere contra di loro. Veramente era Lodouico Sforza essistimato l'arbitrio d'Italia, & il conseruatore quantunque male escogitasse un si reo, & pessimo consiglio. Non hauendo à sua memoria che l'operatore del tutto ogni cosa rettamente fece, per confin tra gli Oltramontani, & Italiani costituì i monti, acciò l'una con l'altra natione non hauesse ad interponersi, considerato che ab eterno sapeua quanto di costume sarebbono differenti. Et al Cisalpino parrerebbe insopportabile il giugo delle genti Oltramontane, quantiũque molte fiade con troppo nostra giattura l'habbiamo approuato. Non considerò il degno Prencipe che innumerabile sono state le clade che quegli hanno riceuuto, non solamente dal nome Italiano da i suoi antecessori, ma dal potente brazzo Sforzesco, in molte parti precipuamente nel Reame Napolitano, nel lo Alessandrino, & à Genoua per le forze di suo padre. Ilperche non douea ignorare, che di continuo contra di lui sarebbono intenti alla uendetta. Non era insciente delle passate historie, & come i predecessori suoi con quante forze hanno hauuto mai furono contenti che hauessero il transito d'Italia, considerato sempre come anche sono de gli altri potentati sono stati intenti à dominarla, quantunque tra i Rè, & Prencipi Oltramontani habbiano hauuto buona, & uera amicitia. Douea essere cognito al prudentissimo Signore quello che al suo tempo hauea sopportato i suoi sudditi, & quanti uettigalij imposti, quante estorsione, quante usurpationi de' beni, quante iniurie, quante violentie, quanti esilij, quante morte, quante roine, quanto dispregio, quanta fattione, quante esaltatione di gente uile, quante depositione di nobili, & quanta ingratitudine? Per le qual cose leuate l'arme, ogn'uno saria pronto al uendicarsi, & priuarlo di tanto, & si gran gouerno, nel quale piu che leggitimo Prencipe era temuto, come quei che Lesca non uedeano sotto l'amo. Questo Prencipe non solamente si dimostraua esser cupido di gloria, & nome eterno, ma sitibondo, onde solo gli douea bastare esser chiamato padre della patria, & hauere non solamente il suo nepote alleuato, ma con grandissima augumentatione confirmato nel paterno stato, & non suo gouernatore, ma come Prencipe del tutto, & con somma beniuolentia da qualunque suddito essere chiamato il conseruatore di tanto Imperio. Ma io penso per i nostri peccati che Lodouico à questo tanto male fosse destinato. onde per principio di si cattiua impresa uolendo conturre Carlo Re di Francia in Italia, à Carlo Balbiano Conte di Belzoioso in quei giorni suo Legato presso al Rè, compose una lettera, la quale douesse esponergli in questa propria sententia. SFORTIADE domus proprium semper fuit Gallicis rebus adesse, à quibus innumera beneficia retulerunt. Genuensium ditionem Lodouicus pater tuus

Lodouico Sforza riputato l'arbitrio d'Italia.

Lodouico fu destinato à chiamare Francesi in Italia p i peccati de gli Italiani.

Lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia.

Francisco Sfortiæ genitori meo donum dedit, hanc tu mihi firmasti. pro tantis meritis Franciscus genitor filium eius Galeazium fratrem meum cum militatibus copijs in Galliam misit, compescendo Tetrarcharum furorem qui aduersum patrem tuum arma mouerant, fœdus cum Francisco Britāniæ duce percutientes, ut illum aut regno eijcerent, aut perpetuis curis uinctum haberent. utile genitoris mei auxilium fuit salubrius consilium attulit, ut conditiones quasq; hostibus daret à quibus frustratus sui uiris compos erat dum Regis titulum tantum retineret sed obseruata in posterum occasione singulos opprimeret, haud enim facile futurum Principum numerum in unum conspirare, & cā armorum uim quam tunc habebant singulis iuuandis congerere. sic breui locupletatus, & subiectorum suspicione factus liber Lodouicus pater tuus, regnum haud alias maius, & ditius pro arbitrio summa omnium in eum reuerentia exercuit. Illum proceres Tetrarcharum populi urbes finitimi Duces Reges, & prouinciarum potentes uerebantur ab omnibus colebatur ab omnibus rispiciebatur. Ego nihil tantæ tuæ erga me munificentiæ adiisse potui, nisi desiderium incredibile tibi in aliquo prodesse, et dum animo mecum reuolueram quidnam potissimum pro tuæ gloriæ amplitudine efficerem nihil demum in imperij huius tenuitate occurrit præter consilium, quod olim pater meus genitori tuo obtulit ad augendum eius Imperium, & Galliarum dedecus amouendum quod obijcere uidebantur Parthenopæi Reges qui nullo iuræ nullis legibus inducti Regnum illud tibi debitum, tibi à maioribus hæreditario iuræ, & per testamentum relictum, ac Gallicæ coronæ additum, temere, & irreuerenter occupant, populos lacerant, & per inhonesta uectigalia exhauriunt. An meministi Carolæ magni progenitoris qui Turchas deiecturus nihil satius ad comparandam classem, & exercitum augendum quam regnum illud duxit, ubi armari classes, & instrui exercitus recreari & stare possunt. quousque patieris Gallicū nomen abijcit hæreditates regias ab exteris occupari populos uelut in prædam haberi, tibi omnes fauent, te unicum Principem exposcunt, tuum libentes iugum substinere cupiunt, dum illud fœdum, & tirannicum eijciant. Ego quantum potero præstabo armis, pecunia, equis, uiris iuuabo, si modo uiriliter agere ne dedecori dedecus, addatur non est quid uereare arduam expeditionem esse in regno per diuturna tempora possesso, aderunt enim uniuersi penè Italiæ potentatus. Deus ipse iustam causam amplexabitur, & fauebit, populorum odium illum eijciet, ut te ducat si modo præsentia tua arma uiderit, idem cæteri facturebunt. Accingere ergo, & omnem pone moram, semper nocuit differre paratis. ingentem ex hac expeditione gloriam reportabis, quæ manus tibi, & posteris lumen pariet, hinc enim aut difficulter traiecto ponto Turchas inuades, inuasos opprimes, oppressos Christianæ religioni coniunges Hierosolimam, & quæ olim maiores tui armis, & uirtute deuicere, tuo Imperio submittes. Quid gloriosius geri à quoquam potest, quàm religionem cuius Princeps sis, non modo ab hostibus defendere, sed conculcatos ipsos nobis aggregare, & non solum inimicorum iniurias propulsare sed ultro inferre, & per uniuersum terrarum orbem maria etiam, & superos glorioso nomine cōplere, his præsertim hæc fienda omnibus, quibus Parthenopæi innumeri proceres patria sede ob iniuriam à Ferdinando Regni occupatore expulsi, tuum auxilium, tuam opem suam ab inferis redemptionem, suam in patriam restitutionem eo affectu expectant, quo olim damnati parentes nostri Christi resurrectionem operiebant. Adsunt illis factiones, adsunt ciues honestissimi, qui te præsentem uenerabuntur, absentem dissimulant, supplicij

metu, ciuitates, & populi nullo in eos conflictu tibi deditæ tua uexilla erigent. est Antonellus Salernitanus Princeps apud te homo acris ingenij, regni illius contrarius, & qui multos secum trahet ob omnium in eum beneuolentiam, & miserationem, tum ualidissimarum partium propinquitate adiutus. Præterea Turchas in Illirico copias mouit aduersus Christianam religionem, pannonios euertere summis conatibus nititur, in dehonestatem dedecusq; fidei, & religionis nostræ omnia ferro, igne, ruinis, confundit. patiemur à communi hoste peßundari, & in contumeliam haberi, Christum sperni, Templa pollui, diuina omnia prophanari, humanaq; cuncta confundi. Hoc tempus idoneum uindictæ, cum tu moto per Brundusium exercitu, & superato circa Valonam mari incautos eos opprimes, & prius tuam sentient uulnus quàm si peti intelligant, hinc diuersio armorum ex Illirico ut aggressa defendant, non tibi Romanorum Imperator Maximilianus, non religiosissimi Hispaniarum Reges, non potens Angliæ Rex, non Daci, non Sarmatæ, non uniuersa Italia defuerit, gloria decus tuam erit labor cum omnibus æquus. Noli occasionem temporum deserere, ne cum resumere neglecta uolueris frustra labores, est tibi solida domi, & foris quies, ut nihil formidabile post tergum relinquas si quid te retinet, monæ, quantum in me erit præstabo, ut cuncta tibi pareant, te sequantur, te respiciant.

Oltra all'accurato scriuere del Prencipe, grandemente ancora Carlo Oratore suo huomo di sottile ingegno, & fidelissimo sollecitaua il Rè, e i proceri di Francia, parte de i quali inclinauano per cupidità di gloria, & della nuoua guerra, altri consentiuano come corrotti per ricchissimi doni, & denari, & doue Lodouico porgeua maggior summa d'oro. Gli erano ancora molti che consentiuano à questa impresa, espettanti per la grandezza della cosa gran premij, & honori, nè il Rè come cupido di gloria rifiutaua il consiglio di Lodouico Sforza, nella prudentia del quale reponeua tutta la summa delle cose. Conuenendosi adunque tutti i Prencipi di Francia, & i primati delle città, accioche ciascuno mandasse due cittadini, altrettanti plebei, & di sacerdotio, comandò Carlo che di man lassero i tre stati, non altramente come se hauesse à consultare cose graue, & importe alla Corona di Francia. Maggior numero ui concorse che nō era comandato, imperò che appresso tutte le gēti essendo andato la fama di questa cosa, ogn'uno era cupido d'intendere i secreti Regij estimando nō essere facenda se non di graue peso. Per questo di tutte le città di Frācia à Carlo andò un tanto numero di persone che fu grandissima ma ranaglia. A Torse fu il luogo, doue il Rè ordinò si massimo concilio, et d'indi cōuocandosi ogn'uno per Regia comissione fuor della città alla Plassa cognome à quel luogo imposto, poi che Carlo iui stana d'suoi piaceri, Carlo uolēdo trattare dell'importātia Regia fatto silētio in questo modo cominciò à parlare. Se i nostri maggiori nel tempo passato hanno cōbattuto per accrescere la dignità dell'Imperio, et p conseguire appresso di tutte le gē ti gloria immortale, quāto piu à noi è necessario usare l'armi, acciò ricupiamo quel ch'ini qu imēte n'è tolto. De uogliamo aguertire al nostro honore, del che n'hauerà à succedere grā lissima gloria, et piu che gli altri saremo clarissimi. Ferdinādo d'Aragona procreato di gēte ispana occupa il Reame Napolitano à noi douuto p ragione hereditaria, et anche p ultima uolētà. Veramente alla nostra Corona, et nō manco à uoi altri Prēcipi Signori et d'ogni altro stato si può attribuire à grādissima ignauia se p auāti lasciaremo in man del nostro inimico questa heredità, il nouissimo Reame, le opulente città, castelli, et terre, da lle quali affluisce fertile uittuaglie, et numerose gēte, et di presente la necessità ne priua

Oratione di Carlo Re di Francia à i baroni del Regno, circa il ricuperare il Reame di Napoli.

della escusatione, come da prima fu morto Lodouico mio padre essendo fanciullo, sempre una intestina guerra me ha conturbato, & ha continuato fine à questi tempi, parendomi che il dubitare fosse grandissima ignauia, & uituperio, uorria auanti hauere ricuperato la ragione che gli anni persi, ma in questo luogo peggio è, che l'inimico pensa che presso di noi non sia alcuna ragione, & per la lunga dimora dispreggia le nostre forze, & che il nome Gallico quasi per mollitia essercita la uergogna, nè dispreggia le ricchezze, le quali con ogni inganno, & sceleraggine tirannicamente ha cauato dalle uiscere di quei popoli. Et il Veterano milite Alfonso suo figliuolo prestante nell'arme ha costituito Imperatore de gli esserciti, contra del Pontefice, & altri finitimi. Ma noi principalmente, per la egual ragione, per la possanza del nostro essercito interno, & esterno i sol dati assueti per le continue guerre nelle gran fatiche, i capitani egregij, all'amplo Reame, fidatissimi popoli, le ricche prouincie, & in ogni parte in pace lieuemente, & senza alcuno esterno soccorso poteremo superare il nostro nemico. Ma che questo piu facilmente ne habbia à succedere sarà per noi Lodouico Sforza Prencipe de' Milanesi prudentissimo sopra tutti gli altri huomini, il quale di quanto sarà possibile ne darà indubitato aiuto, il Duca di Sauoia, Marchesi di Saluzzo, & Monferrato saranno al nostro uoto, & ne concederanno le necessarie uettouaglie, & niente ne mancherà, molto addito ne sarà ancora la florentissima, & uberrima Italia, nella qual regione potranno ricreare i nostri soldati, & stanchi per il montuoso camino ne riceuerà nel suo amplesso. Contra di Ferdinando gli è l'odio, & la profonda simultà, ilche grandissima uittoria ne concederà. Et occupato il Reame sarete unificati della uostra uergogna. Il tutto ho uoluto participare con uoi, acciochè quando hauesti inteso la fama di questa guerra non hauesti riputato cosa iniqua, che io senza uostra intelligentia contra d'alcuno hauesse pigliate l'arme per la commune gloria, & honore, à rimouer la uergogna Francese, & la mollitie dalla gente Aragonese esprobata uerso di noi, & della nostra reuerentia, la quale per forza, & contumelia è dilacerata, considerato che qualunque sanno habbia in uenerationè il nostro nome toltogli ogni sostantia per augumentare l'errario, sono obtruncati riseruato se la fuga non gli presta salute. E tra questi si ritroua Antonello Prencipe di Salerno, il Conte di Chiaramonte & il Prencipe di Bisignano in quel Reame nostri fautori, molti proceri ancora disperati della salute, si sono ritirati a noi, & con lagrime ne pregano che uogliamo porgere aiuto alla sua miseria, & da tutti è desiderato il nostro nome. ilperche ancora non saremo peruenuti à i confini d'Abbruzzo, che tutti i popoli, et città dal nemico lacerate per tirannia, si daranno in nostra diuotione, ma il piu arduo, et pericoloso, che sia in questo bene, & che loro troppo presto uerso di noi non dimostrano l'animo suo. onde non accelerandogli il nostro aiuto, da Ferdinando restarãno oppressi, & questo Lodouico Sforza afferma per le sue lettere, al quale espertissimo Prencipe grandemente prestiamo fede. Soggiunse doppo il Rè, superato Ferdinando, & ui instrutto l'essercito, & instaurata la classe, uoglio passare contra i Turchi, & soggiugar gli, imperoche i miei maggiori altre uolte per hauer superato quegli infideli hanno conseguito il titolo di Christianissimi, non manco io mi uedo inferiore à loro. O quanto adunque ne sarà glorioso ricuperare l'occupato Reame Napolitano dalle mano del potentissimo nemico, & fauoreggiandone iddio mediante le nostre forze, & il nostro cõseglio, superare i Turchi fortissimi fra tutte le genti dell'uniuerso, & questa santissima, & Christiana

Carlo Re di Francia quai ragioni assegna di muouer guerra à Ferdinãdo.

christiana religione con ogni contumelia sprezzata da loro costituire nel mezo delle sue basiliche, honorarla ne i Tempij, prolatarla tra quelle genti, e i suoi sacrificij, & Idoli in conspetto di ogn'uno roinare, come cosa uana, & superstitiosa. Grandemente siamo debuti à Dio ottimo massimo, il quale ne ha concesso tanto Imperio, & maestà, il quale si saremo diligenti in tal modo l'haueremo al augumentare, che il primo luogo ottenirà fra tutti i Christiani. Non è adunque da rifiutare l'utile consiglio, & pigliar l'arme per la Christiana religione, la quale consiste in sommo pericolo, & con tutte le nostre forze augumentarla, & questa santissima impresa in tal modo sarà grata al Creatore del tutto, che in ogni nostro successo ne sarà fauoreuole. Questa tanta magnanimità, & desiderio di Carlo, il quale non ancora aggiũgeua al uentesimoquinto anno di sua età, piu da tutti gli astanti fu riputata cosa diuina, che humana, & si accesero gli animi loro che gli pareua non mai uedere quell'anno, quel giorno, & quell'hora che si douesse muouere l'esser cito in Italia à gloria del suo Rè, & obedire à quello. Principalmente à Pietro Duca di Barbono, & Anna sua mogliera, che era sorella di Carlo, questa espeditione molto dilettaua, pensandosi quello che poi auuenne, che partito il Rè la Gallia reggerebbono à suo modo, atttribuendosi in se una Regia maestà. Monsignor di Cordes ancor lui si haueua scritto titolo imperatorio de gli esserciti, altri legatione, ufficij, & cose honoreuole espettauano, alcuni che pẽsauano nel Reame Napolitano esercitar la possanza Regia, tutti i maestrati, e i ricchi popoli dilacerare, tra loro sortirono i Castelli, ò per meriti suoi, ò per essere piu prossimi à Carlo. Et non altramente che se la espeditione fosse stata forniti leuarono i priuilegij del Rè, il quale tutto quel Reame a' suoi Francesi deliberò in dono, & in se non ritenne altro che il titolo Regio. Era Carlo nodrito appresso della sorella, & nella petulantia mulicbre di natura clemente, magnificentissimo, liberale, & piu quasi che non poteua dedito à Lussuria. In lui non era cura di cose grande, & quantunque che fosse Rè di si massimo Reame, niente deliberaua nell'imprese ponderose, se non tanto quanto era la diligentia de' suoi ministri, & la fede c'haueano in lui, ouero che il proprio interesse gli concerneuse. Ma ardua gli pareua l'impresa ad hauere quasi à superare tutta l'Italia, & estinguere il suo nemico, presso del quale era somma prudentia prattico in tutte le cose, il figliuolo prestantissimo nell'arme, & hauer nome di uero Imperatore per le cose grande, che hauea fatto, ancora per essere a' suoi stipendij tutta la fiore della militia; ilperche in Italia presso di loro era fama per il continuo uso essere grandissima uirtù, nell'arte militare. Oltra di questo non sapeuano di che animo fossero uerso Francesi, il Pontefice, Fiorentini, Venetiani, & gli altri potenti d'Italia, parimente Massimiliano Re de' Romani, Ferdinando Re di Spagna; ilperche per torre uia ogni sospetto, & uergogna, che li potesse succedere in questa guerra, giudicarono esser necessario liberarsi da ciascuno di questi, & intendere l'animo suo, acciochè danno non aggiungessero alla infamia. Et cosi principalmente fu deliberato auanti il tutto tentare chi gli fosse amico, chi nemico, & chi neutrale, acciochè potessero intendere con quale arme, con quale aiuto, con quale spesa, & con quale ordine s'hauesse à far questa impresa, auanti che si passasse in Italia, & deputarono il giorno, quale gli huomini d'arme douessero essere à ponto. Doppo i ministri Regij, & l'opera de i quali usaua Carlo in ogni cosa, parue principalmente di riconciliare Massimiliano Re de' Romani, & erano Gulielmo Brisonetto, il general Seneschalco di Aquitania, il Mareschalco di Bel-

Francesi deuideuano tra loro il Napolitano Regno, come se già l'hauessero acquistato.

Qualità de Carlo Re di Francia

Carlo per che stauã dubbio se potesse pigliare il regno di Napoli.

Carlo Re di Francia procura di pacificarsi con Massimiliano imperatore.

cari, l'Arciuescouo Rotomagense, Giouanni Bandicert Gouernatore di Borgogna, Monsignore di Cordes, Monsignore di Bosilia, & Roberto, tutti furono dimandati alla corte del Rè. Ma ogni autorità concerneua in Guilelmo, & nel Seniscalco, il cui per essere educatore di Carlo tra i primi farà uendicato il luogo, l'altro per profontione, & superbia, à tutti gli altri precedendo s'intrometteua nelle cose piu secrete, & si attribuiua nome di Cardinale, & la summa delle cose sacerdotale essercitua, ancora i maßimi magistrati, in modo che tutto il pondo Francese era riposto in lui. Costui era prefetto, custode, & dispensatore dello errario. I soldati allo stipendio rimetteua, gli demißi restituiua, i nuoui aggiungeua, i Magistrati erano concessi à chi gli piaceua, & finalmente ogni cosa gouernaua. Temendosi adunque che quando l'essercito suo fosse in Italia à i confini di Borgogna, & alla quale confermina la Francia, leuandosi l'arme non fossero dannificati quei popoli, doppo uarij concilij uidero essere cosa salutifera, & necessaria amicarsi con Massimiliano. Et acciochè s'intenda la loro di, cordia piu alto, & quasi dalla fonte pigliando il principio diremo, che Lodouico Re di Francia padre di Carlo essendo molestato di ßidua, & inteßina guerra da Federico Imperatore, & poi da Maßimiliano suo figliuolo grauißimi nemici, considerò in qual modo gli potesse pacificare, & non temendo alcuna confederatione, nè capitoli gli parse congiungerseli per uia di amicitia. Ilperche Malgherita figliuola di Maßimiliano, & di Elisabetta genita di Carlo Duca di Borgogna, in età di sei mesi tolse per mogliera di Carlo suo figliuolo, il quale al duodecimo qua si non arriuaua, & hebbe per dotta il Contato Trebatense & Borbondio, insieme col Prencipato di Nogerij. Et acciochè Maßimiliano, non si hauesse à pentire, la fanciulla traduße in Gallia, & quiui la faceua nodrire appresso del marito, acciochè quanto fossero peruenuti à gli anni nubili l'amore si ritrouasse essere cresciuto, insieme col tempo. In processo di tempo Lodouico passò all'altra uita. Et Francisco Duca di Bertagna, il quale contra Francesi hostilmente combatteua hauendo sola una figliuola chiamata Anna, la diede per mogliera à Maßimiliano. sperando con l'aiuto d'alcuni Principali di Francia, quali s'erano ribellati dal Rè potere sottomettere i Francesi, & già per i suoi Oratori à Maßimiliano hauendo sposata la figliuola, credeua doppo la morte del Duca tutta la Bertagna giure hereditario congiungere al suo imperio. Ma Francesco repentinamente abbandonando la uita, & l'essercito Francese ritrouandosi nelle uiscere di quel Ducato, fu interrotto il tutto, imperoche quelli senza quasi niun contrasto occupata la Bertagna. Anna rimese obsessa nella Citta di Naneta, onde per mancargli ogni cosa necessaria si diede in deditione de i uincitori, & non senza graue giattura de i suoi, quali di pochi mesi auanti presso santo Obino restando conflitti furono morti quindici mila. Et cosi tutta la Francia per congiungersi alle forze del suo essercito, gli era concorso, concio fosse che quelle genti per la lunga guerra non solamente frustrate, ma al tutto uinte parea che gli hauesse. Doppo i Francesi adunque si uidero hauere in sua possanza il tutto parue à i principali, tra' quali era il Maresciallo Venx, il Prencipe di Arangia, Monsignor Dimois, & alcuni altri, che quantunque hauessero occupato la Bertagna non poterla mantenere in sua diuotione senza grauißima spesa, concio fosse che di continuo gli era necessario mantenerli numeroso essercito acciochè i Bertoni contra di loro nõ si mouessero à uendetta per le passate uccisioni de' suoi, & tanto maggiormente si Anna si lasciaua p mogliera à Maßimiliano con l'aiuto de' Germani, temeuano ancora che

tirando seco gl'Ingleßi non succedesse l'ultima sua roina, che si douesse piu presto con qualche ragioneuole pace, & amore, che cõ l'arme mantenergli in fede. Et cosi cominciarono à persuadere Carlo, piu tosto uolere il suo bene, che l'alieno, & sposare Anna, quale era formoßißima giouane, d'integra età, & procreata da nobilißimi Rè, & Duchi, & questo hauea à parturire la quiete de i Bertoni, quali ogni cosa sopportarebbono hauendo quella per sua Duchessa, & non manco sarebbe la quiete di loro, & il fine di si lunga guerra, non era ancora matrimonio infruttuoso, per tirare seco una prouincia uberrima, ricca, & feconda, conterminata alla Francia, & la quale di continuo gli hauea affaticati, ampliarebbe similmente il suo Imperio, per modo che non solo era per acquiescere le cose presente, ma anche la imminente guerra, & proßimi pericoli, gli ricordarono dapoi, che non douea hauere alcuna erubescentia, in repudiare Malgherita, & intatta mandarla al padre, imperò con buona conscientia lo poteua fare, per non essere ancora in età di dodici anni. Et questo affermasse, che nol facea p auaritia, non per libidine, non per cupidità, & non per dispreggio, ma per la salute di tutta la Francia, & singolare effetto di pace. ilperche quanto poteuano lo confortauano ad inclinarsi à si utile ricordo. Carlo adunque mosso p le instanti monitioni de' suoi, & dalla ragione, Anna sposo p mogliera, & fece il repudio di Malgherita, nientedimeno con la dotta la ritenne nel suo Reame. Questa fu la cagione che tãta nemicitia nacque tra Maßimiliano, & Carlo. Qual piu graue iniuria si poteua fare ad un'huomo priuato, & tanto maggiormente al l'Imperatore dell'uniuerso che torgli la mogliera, già sposata, & la figliuola pudicißima, & dall'infantia sua allcuata nelle proprie braccie, e tolta in matrimonio, refutare, & tre anni doppo il repudiò con la dotta ritenere presso di se estimauano però tutti prima placare l'Imperatore, auanti che cominciassero la guerra, ma in qual modo haueßero à far male l'intendeano, pure estimandolo poco prudente, considerarono mandargli Ambasciatori, & anche p questa riconciliatione gli parse molto idoneo Lodouico Sforza, l'opera del quale molto usaua Maßimiliano, & per la opportunità del tempo uedeuano Lodouico poter pigliare il carico di questa summa, cõcio fosse che Federico Imperatore essendo spinto della uita il figliuolo Maßimiliano per succeßione era in suo luogo, ma parea necessario entrare in Italia, & per usanza à Milano coronarsi della corona di ferro, & d'indi à Roma di quella d'oro. Quai Lodouico pigliò la occasione di conciliare il Rè, & con spauento l'esortaua ad amicarsi co i Francesi, altramente gli dimostraua, se Carlo occuparebbe il Reame Napolitano, p forza d'arme costringeria il Põtefice al ornarlo dell'Impatoria corona, onde in memoria del magnanimo Carlo, l'Imperio Rom. di Germania esportarebbe in Frãcia. Mosso p questa cagione Maßimiliano di esser cõtento alla pace nel castel di Berna dimãdò il Marchese di Bade, & Olaino Suicheri, Enrico Matter, et Adriano Pobẽberg, et Filippo Duca di Borgogna fratello di Malgherita, quiui furono celebrati molti, et diuersi ragionamẽti, circa al cõporer delle cose, et finalmẽte fu deliberato mãdar suoi Legati à Carlo Re di Frãcia, onde elessero il Cõte di Nãso, il Sign. di Valla, il Proposito di Tiege, et il Preside di Malines. Costoro hauuta la instruttione di quãto haueano à fare cõ la comitiua di 300. caualli andarono à Carlo, il qual'essẽdo à Siluaneto costituì l'audientia de gli Oratori in una terra per nome Cre, iui 5000. passi distãte, et alla presentia del Rè cõuenẽdosi molti Prẽcipi di Frãcia, principalmẽte gli Ambasciatori di Maßimiliano in q̃sta forma cominciarono à dire. Grandißima

Carlo Re di Francia sperana di trasferire l'Imperio d'Alemagna in Frãcia.

Oratione de gli Ambasciatori di Maßimiliano à Carlo Re di Francia.

ingiuria Maßimil. Impatore di tutte le gẽti ha riceuuto date Carlo, haucdoli abdicato la
Carlo Re di Francia ripudiò Malgherita figliuola di Maßimiliano Impatore. mogliera già diſponſata per lui. Et Malgherita ſua figliuola, ſpoſata per te allcuata nel
tuo ſeno, & nodrita ne i tuoi coſtumi, da gli infantuli giorni l'hai repudiata, & in ſom-
mo diſpreggio de i Germani doppo il repudio cõ la dotta l'hai ritenuta ancora preſſo di
te, nè ſi intende qual giuſta cauſa ti habbia moſſo à fare sì ingiuſtiſſima faccenda. Non
ueramente per ignobiltà la poteui rifiutare per eſſere lei dal canto di padre, & anche di
madre di preferire ad Anna. Il padre è Imperadore dell'uniuerſo procreato dalla Ce-
ſarea famiglia Auſtrienſe, la madre figliuola di Carlo Duca di Borgogna, il quale dopp-
po te è chiamato Duce Criſtianiſſimo. Anna ha tratto la ſua generatione da gli Illu-
ſtriſſimi Duchi di Bertagna, ma non è da eſſere comparata non per deformità douea eſ-
Malgherita figliuola di Maßimiliano è laudata per le ſue virtù. ſer laſciata da te; concioſia che per bellezza eccede tutte le altre noſtre giouane della
ſua età. Non per impudicitia, ne p inhoneſti coſtumi la poteui abijcere, conſiderato che
in lei ſi dimoſtra una matura età ſenile ingegno, & una tanta Regia maeſtà, che pare
meritamente ſi poſſa preferire alle altre. Et ſe pur l'haueui refudata, perche ſi lungo
tempo con la dotta ſua l'hai ritenuta nel tuo Reame? forſe ſpettando hauere da Anna
qualche figliuoli, coſi ueramente inhoneſta, & turpiſſima preſſo di tutte le genti, pur ſia
come ſi uoglia, ti facciamo intendere che la uergine figliuola, & gratiſſima alla ſua pa-
tria, & ſimilmente al padre, dal quale ſiano uenuti per condurla conſignandola con la
dotta inſieme. Finito il parlare de gli Oratori ſi leuò gli Suiceri, & approuarono quan
to haueano eſpoſto, dicendo non altro ſapergli aggiungere, & ſe pure in qualche coſa
Gulielmo Briſonetto riſponde à gli oratori di Maßimiliano p Carlo Re di Francia foſſe diſcrepantia, erano iui mandati ad effetto, che tra ambidue i Rè componeſſero le co
ſe. Doppo per il canto di Carlo Gulielmo Briſonetto, riſpoſe, come Malgherita non
era ripudiata dal ſuo Rè, nè repudio ſe poteua chiamare, doue non foſſe giuſto matrimo
nio, ſi come era di lei, la quale per immatura età non anche ſarà copulata all huomo, ma
eletta haueua Anna non per auaritia, nè libidine, ſe ſolamente per ceſſare le guerre de'
Britanni ſi lungamente mantenute, & una uolta imponere qualche quiete alla natione
Franceſe, & à tutti i proceri gia affaticati, & ſtanchi per sì graue moleſtia, & che o-
gni coſa riſſplendeua in Malgherita, sì come era congruo ad una figliuola di uero impe-
ratore. Oltra di ciò grandemente gli piaceua la formoſità ſua, & elegante parlare,
& non ſenza lagrime & ſommo dolore era da laſciare, & à niuno de' ſuoi era incogni
to che tal'effetto non foſſe in eſſa, ma il tutto procedeua per finir la guerra, ſoggiungen
do ſe Maßimiliano la maritaua in lei dimoſtrarebbe il ſuo amore proteſtando preſſo di
qualunque piu preſto la forza, & ragione hauerlo coſtretto che uolontà d'altro matri-
monio reſtituendo il Rè la fanciulla pudica, intacta, & degna à ciaſcuno ſommo Princi-
pe, inſieme con la dota conuenendoſi delle ſpeſe fatte, & ornamenti muliebri. Queſto
Conuentioni propoſte per far la pace tra Maßimiliano, & Carlo. parlare del Briſonetto da gli Suizzeri fu molto comendato, & ſimilmente il bono ani-
mo del Rè, quale in ogni coſa ſempre haueua dimoſtrato. Finalmente doppo lunga
pratica à gli undici delle Cal.di Giugno, l'anno della noſtra Salute 1493. tra i due Rè
fu concluſa la pace reſtituendoſſe Malgherita con la dote, & l'Imperatore col figliuo-
lo poi liberaſſero Carlo d'ogni legge di matrimonio, le città co i redditi foſſero aßigna-
te al Duca di Borgogna, ma i caſtelli riteneſſero il ueſillo Franceſe, per inſino che Fi-
lippo foſſe peruenuto alla età di uenti anni, nel qual tempo in mano di Carlo giuraſſe-
ro la fede, & poi allora la Città Atrebatenſe, Era, Bituna, & Dorlana con le fortez
ze douеſſero

ſe douеſſero eſſere reſtituite, non remutandoſi però le coſe ſacerdotale date per Carlo,
& coſi ancora i giudici, & prefetti ne i maeſtrati impoſti per lui perſeueraſſero nello
uuenire, & poi tra loro foſſe perpetua, & inuiolabile pace, & nome fraternale, dimen
icandoſi ogni iniuria, & non foſſe memoria di alcuna controuerſia. Queſta confede-
ratione à fatica Ferdinando Re di Napoli poteua ſopportare, non ignorando la pace
Tranſalpina eſſere contratta ad ultima ſua diſfattione, & accioche l'eſſercito Franceſe
piu ſecuramente ueniſſe contra di lui. Il proßimo giorno Carlo nelle mani de gli Im-
peratorij Ambaſciatori ſolennemente, & con grandiſſime cerimonie, nel Tempio di Ma-
ria Vergine ſopra una croce di legno giurò d'oſſeruare tutte le conditioni della pace,
& il medeſimo fecero i memorati Oratori in nome del ſuo Rè. Doppo queſto Carlo
mandò il Prencipe di Orangie al Rè de i Romani à torre il ſacramento cerca le coſe
predette, & uerſo al fine del meſe Pietro Duca di Barbono con Anna ſua mogliera, &
ſorella di Carlo inſieme col Senato Regio in Ambianora città compagnò Malgherita,
& fu conſegnata à gli Oratori ceſarei meſtiſſima, piangendo la fanciulla per uederſi ue
doua uiuente il marito, pregaua Dio ottimo maßimo, che dimoſtraſſe giuſta uendetta di
tanto facinore, et perche diceua, ò iniquo qual cagione te ha indotto à rifiutare il ſangue
di Auſtria? forſe che l'altra era piu ricca di me, & di tanta efficacia erano le uirginale
ſue parolette che ogn'uno coſtringeua à prenderne pietà incolpando Carlo di ſomma ſe-
uicia, ad hauer refutata una fanciulla ſi formoſiſſima, manſueta, & dotata d'ogni altra
uirtù, & preſſo di lui nodrita in Gallia ſecõdo i ſuoi coſtumi da i primi anni fino al duo-
decimo, & coſi mal maritata ritornarla à dietro. Ceſſata la Germania parue à i mi-
niſtri Regij auanti che foſſe pigliata l'impreſa Napolitana, & che l'eſſercito paſſaſſe
in Italia, prima placare il Re d'iſpagna accioche poi per i monti Pirenei non deturbaſ-
ſe la Francia, per l'antica diſcordia di Palpignano, & Roncilione. La cagione di que-
ſta diſſenſione interuenne che Ferdinando Re di Spagna già le due città, per cento mi-
la ducati che hauea impegnato à Lodouico Re padre di Carlo, capitolando tutta uolta
che rendeße gli denari foſſe tenuto alla reſtitutione. In proceſſo di alcuni anni Fer-
dinando hauendo ricuperato il denaro, fece offerire à Lodouico la reſtitutione ſe gli rẽ-
deua il pegno, ma lui piacendoli l'amenità de' luoghi, & il ſito, per eſſere à i confini di
Frãcia, poſte alle radice de' monti Pirenei, & al lito dell'Oceano, non ſi curò pigliare i
denari nè reſtituire le città, nè Ferdinando à queſto poteua coſtringere il potẽtiſſimo Rè,
ma contra al uoler ſuo gli mandò Oratori, & per publico inſtrumento gli offerſe il
ſuo denaro, il quale non uolendo, gli proteſtaua che nell'auuenire il frutto eſtingueſſe la
ſorte, & coſi ambidue i Rè reſtarono in graue diſcordia. Morto in proceſſo di tem-
po Lodouico, & Carlo drieto al padre ſucceduto nel Regno, & l'animo ſuo riuolgendo
all'Italia, accioche piu ſicuramente poteſſe pigliar l'impreſa, deliberò amicarſi Ferdinan
do con Eliſabetta ſua mogliera, & mandogli i ſuoi Legati, à i quali auanti al Rè eſſen-
do conceſſo il tempo di eſponere la ſua legatione, cominciarono in queſto modo. Mentre
che durata la guerra di Carlo con le finitime, & eſterne nationi, non minaccie, non ſtre
pito d'arme, & non uoi Sereniſſimo Rè l'haueti potuto impaurire, nè mai ancora ha ri-
cercato la pace, nè piu paura quanto è bisognato ha hauuto di uoi, nè ha ricercato alcuna
confederatione, quantunque haueſſe la guerra con Federico Imperatore, Maßimiliano
Re de' Romani, Filippo Duca di Borgogna, Adoardo Re d'Inghilterra, Franceſco Du-

Carlo Re di Francia giura la pace cõ Maßimiliano Imperatore.

Malgherita riſtituita à gli ambaſciatori Ceſarei, ſi querela di Carlo, già ſuo marito.

Franceſi trattano di paceſi caſſi col Re di Spagna.

ca di Bertagna, al quale erano ribellati i piu potenti Baroni del Reame di Frãcia, et cosi doppo le uostre minaccie con grande animo espettaua la guerra, nõ mai chiedendone della pace. Ora per esser lui libero da ogni potentato, & come se può uedere il suo Imperio esteso di lunghi confini, placata tutta la Germania, et la Borgogna, non solamẽte hauendo uinto Adoardo, ma anco cacciato, & in suo luogo costituito un fautore della corona di Francia, doppo la morte di Francesco superata la Bertagna, et congiuntola al suo Reame, al presente non per necessità, ma per sopire le ingiurie, & farsi uoi amicissime, Palpignano, & Roncilione, quale altre uolte Lodouico suo padre hebbe per pegno quantunque le possa ritenere, & contento di restituirle, & niente altro richiede da uoi se non che nell'animo uostro pigliate la sua liberalità essere sincera, rendendoui certi che da un'altra cagione questo proceda che solo da animo inuitto, & munificentissimo. Resti tutti adunque che furono tutti i luoghi à i memorati Rè, & uolendo loro dimostrare gratitudine di tanto dono à Carlo, per Oratori suoi; cioè, il Vescouo Deauidiense, & Antonio Fonasco gli mandarono à render gratie immortale di si amoreuole, & humane dimostrationi quanto hauea usato uerso di loro, & uicissitudinariamente in Lione sopra una croce di legno con gran solennità, & cerimonie giurarono perpetua, & inuiolabile confederatione, & fraternale uinculo di amicitia, promettendo i memorati Oratori in nome del Rè, & della Reina di Spagna non intromettersi nella espeditione Napolitana, non riguardando ad alcuno uinculo di matrimonio che hauessero col Re di Napoli figliuoli, ò qualunque altra amicitia fosse tra loro, & per la conseruatione di questo Carlo i suoi Legati mandò in Ispagna à pigliare il giuramento da Ferdinando, la mogliera, & dal figliuolo già in età adulta. Di Inghilterra niente era da temere, per hauer quel Rè con l'arme Francese assicurato il tutto, & rinouato la loro amicitia, ilperche fecurissimamente poteua pigliar la espeditione d'Italia. Le cose predette, nel modo dimostrato pratticandosi, & concludendosi, Lodouico Maria Sforza già hauendo in tutto posto l'animo suo che'l Ducato di Milano, dall'Imperatore fosse trasferito in lui, & descendenti suoi, accioche non solo con le arme, ma anche per ragione potesse obstare alle forze di Ferdinando, & Alfonso memorati, in questo proprio anno 1493. che fu à i dieci di Maggio, fece il mandato in Arasino Vraica di poterlo obligare in qualunque quantità di denari per la impetratione de i priuilegij del Ducato di Milano, & Lõbardia, la forma del quale dice in questo modo. LVDOVICVS Maria Sfortia Vicecomes Dux Bari, status Mediolanensium Gubernator, Administrator, et Locumtenens Generalis. Summa fide studioq; singulari Cæsaream Maiestatem sacrumq; Rom. Imperium perpetuo sumus prosecuti, quod ut factamus sapientissimis Illustrissimorum maiorum nostrorum exemplis inuitamur, qui semper sacrum Rom. Imperium studiosissime coluerunt. Id uel plurimis argumentis non modo Serenissimis Cæsari, & Romanorum Regi, sed etiam toti terrarum Orbi pro uiribus palàm facere curauimus. Verum in primis operam dedimus pro impetrandis Priuilegijs Ducatus Mediolanensis, & Comitatus Papiensis, quæ nostram erga Cæsaream Maiestatem fidem, & reuerentiam, simulq; erga nos ipsius beneuolentiam cunctis apertissime testificarentur, hoc nostrum desiderium cum uarijs impedimentis in hanc diem prolatatum fuerit, nũcq; ipse Serenissimus Cæsar plurimis argumentis haud obscuræ declauerit costituisse in præsentiarum desiderio nostro gratificari, id ut cõmodius efficiualeat. Spectabilem uirum Erasmum Brascam Ora-

Carlo Re di Francia restituisse Palpignano, & Rõcilione al Re di Spagna, & fece con lui la pace.

Lodouico Sforza procurò di hauer da Massimiliano i priuilegij di esser Duca di Milano.

torem nostrum ex certa scientia, motu proprio, consulto, & de nostræ potestatis plenitudine, etiam absolute nostrum uerum, certum, legittimum, & indubitatum nuncium, procuratorem, & mandatarium, & quicquid melius dici, & esse potest facimus, constituimus, & creamus eius, & potestatem facientes promittendi Serenissimo domino Federico tertio Rom. Imperatori seu Serenissimo D. Massimiliano Romanorum Regi pro ipsorum priuilegiorum Ducatus Mediolanen. & Comitatus Papien impetratione, eam pecuniæ summam quantacunque fuerit quæ ipsi Mandatario nostro uidebitur, & placuerit, cum illis pactis, terminis & conditionibus, de quibus cum ipsis Imperatore, & Romanorum Rege seu Agentibus pro eorum Maiestatibus conuenerit, ac etiam in animam nostram iurandi, quòd eiusmodi promissionem seruabimus, concedentes ipsi Erasmo procuratori nostro carissimo in prædictis, & circa prædicta amplam, liberum, largum, generale, & speciale mandatum, cum ampla, larga, generali, & speciali administratione, ea omnia agendi, præstandi, gerendi, promittendi, & obligandi, quæ nosmet si adessemus agere, præstare, gerere, promittere, & obligare posemus, etiam si talia essent, quæ magis speciale mandatum exigerent, nec sub generali obligatione comprehenderentur, promittentes in fide legalis Principis ea omnia, quæ propterea nominatus Erasmus nostro nomine pollicitus fuerit, inuiolabiliter attendere, & obseruare, sub obligatione omnium bonorum, quæ pro huiusmodi promissione per dictum Mandatarium nostrum facienda, ipotecata, & obligata esse uolumus, & decernimus. In quorum &c. Datum Mediolani die 10. Maij, 1493. Poi al medesimo giorno Lodouico Sforza nel memorato Erasmo fece fare un'altro mandato per Giouan Galeazzo suo nepote, & Prencipe di Milano, di poter trattare il matrimonio tra il Serenissimo Re de' Romani, & la Bianca Maria sua sorella, & dice in questo modo. IOANNES Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Papiæ Angleriq; Comes ac Genuæ, & Cremonæ Dominus, Eorum omnium qui nobis sanguine conuaguntur neminem proximiorem habemus Illustri Virgine Blanca Maria sorore nostra, neque cuius præcipuam curam magis gerere teneamur. Nam præterquam quòd ex iisdem parentibus nobiscum originem ducit quoddam specimen admirabilis indoris, quidam eximius morum, & uitæ candor, simulq; mirifica quædam in illa uenustas, & pudici pudoris continentia refulget. Ex quibus uirtutibus ad sanguinis uinculum amoris in eam nostri ingens quotidie fit accessio. Ob eas res de ipsius dignitate, & commodis assidue cogitantes, aduertimus animum ad Serenissimum D. Maximilianum Romanorum Regem, cuius auus cum uxorem duxerit ex gente nostra Vicecomitũ, ex qua præfatus Serenissimus Rex progeniem traxit, nobis spem præstat ipsum quoque iuuenem posse ut sororem nostrã accipere in coniugẽ inclinetur, quod si assequi poterimus, nihil nobis fœlicius nihil gloriosius. Præfato uero D. Regi nihil ad perpetuã uitæ iucunditatem optabilius euenire posse arbitramur, & ut tractari, iniri, et cõfici, ac concludi posit, exploratũ habentes quo rerum usu, quanta fide, prudẽtia, & moderatione polleat egregius uir Erasmus Brascha Secretarius et Orator noster, ipsum de cõsensu, uolũtate, ac parabola Illustriss. D. Lodouici Mariæ Sfortiæ Vicecomitis, Patrui, Locũtenentis, Curatoris, et Capitanei nostri generalis, ex certa sciẽtia, et de nostræ potestatis plenitudine, ac cõbus modo, iure, uia, causa, et forma quibus melius, et ualidius possumus, nunciũ, procuratorem, et mandatariũ nostrũ, et quicquid melius dici, et esse põt constituimus, eligimus, facimus, et creamus, ei ius, et potestatẽ amplam tribuentes

nomine noſtro ac ipſius Illuſtriſſimi Patrui noſtri, trattandi, ineundi, concludendiq; affinitatem, & coniugium inter præfatum D. Regem ac dictam ſororem noſtram, & quaslibet obligationes, & inſtrumenta faciendi tam pro ſponſalijs quàm pro dote nomine noſtro Præfato D. Regi, necnon obligationes quaslibet de ipſo Domino Rege, & quouis alio nomine noſtro, & nomine ipſius illuſtriſſimæ Blancæ ſororis noſtræ recipiendi, concedentes Eraſmo præfato amplum, generale, largum, & ſpeciale mandatum cum ampla, larga, generali, & ſpeciali adminiſtratione in prædictis ea omnia agendi, obligandi, promittendi, gerendi, & preſtandi, quæ noſmet ſi adeſſemus agere, obligare, promittere, gerere, & preſtare poſſemus. Promittentes in uerbo legalis Principis cuncta quæ per ipſum Eraſmum mandatarium noſtrum circa prædicta acta promiſſa, concluſa, & obligata erunt, rata firmaq; habere, & inuiolabiliter attendere, & obſeruare, ſub obligatione bonorum noſtrorum omnium, quæ proinde ippotechata etiam uolumus, & declaramus. Papiæ ſub fide noſtri ſigilli die 10. Maij, 1493. Finalmente giunto che fu il Braſca al Sereniſſimo Rè de' Romani, doppo lungo trattato, il giorno nel quale ſi celebra la feſtiuità di ſan Giouan Battiſta, ch'è il ueneſimoquarto di Giugno, nel caſtello detto Ginunden, Maſſimiliano Deo gratia Re de' Romani, & ſempre Auguſto, Arciduca d'Auſtria, & Duca di Borgogna, & Barbantia per una parte, & Eraſmo Braſca come oratore, & mandatario dello Illuſtriſſimo Giouan Galeazzo Maria Sforza Viſconte, & l'Illuſtriſſimo Signor Lodouico Maria Sforza Viſconte Duca di Bari per l'altra, ſi conuennero in queſti capitoli. Principalmente Maſſimiliano Re de' Romani promette ſotto la fede di legaliſſimo Re à Giouanni Galeazzo, & Lodouico Sforza, oueramente ad Eraſmo Braſca ſuo procuratore, & mandatario, di torre per ſua leggitima ſpoſa, & di preſente la tiene ſotto le infraſcritte conditioni, per uera, & leggitima conſorte, eleggendola, & nominandola Madonna Bianca Maria Sforza de i Viſconti, ſorella dello Illuſtriſſimo Prencipe Giouan Galeazzo, & nepote di Lodouico Sforza, & per confermatione del tutto promette ancora in brieui giorni ſpoſarla per i ſuoi ſolenni Ambaſciatori, & Mandatarij per parole di preſente, ſotto conditione però che i memorati Prencipi Sforzeſchi confermano i capitoli ſeco celebrati, & promeſſi per Eraſmo predetto in nome come diſopra. Oltra di queſto il memorato Rè promiſe ſotto la fede di legaliſſimo Rè al prefato Illuſtriſſ. Lodouico Duca di Barri, ouero al nominato Eraſmo ſuo mandatario, come prima la poteſtà imperatoria peruenisſe à lui, ouero per reſignatura del Sereniſſimo Genitore ſuo, ò per la morte di quello, liberamente dare in feudo, & per ſolenni priuilegij concedere al memorato Illuſtriſſimo Signor Lodouico Maria Sforza Viſconte Duca di Barri, il Ducato di Milano, et Lombardia, & il Contato di Pauia, con gli altri dominij delle città, e terre in quel modo, & forma che altre uolte furono conceſſi per il Sereniſſimo Vincislao Re de' Romani, à Giouan Galeazzo primo Duca di Milano. Dato à Brage ſotto l'anno 1395. del Regno di Boemia 34. & del Romano 20. il quale comincia. Vincislaus Dei gratia Rom. Rex ſemper Auguſtus ac Boemiæ Rex Illuſtriſſ. Ioanni Galeaz &c. Duci Mediolani, & omnium infraſcriptarum ciuitatum &c. Al quale priuilegio ſi habbia relatione. Et queſto non ſolo ſi eſtenda al prelibato Illuſtriſſimo Signor Lodouico, ma anche a' ſuoi figliuoli maſchi, & deſcendenti fino in perpetuo. Doppo queſto Eraſmo prenominato promiſe in nome de i nominati Principi al prefato Sereniſſimo,

Maſſimiliano Rede i Romani promette di torre p meglie Bia ca Sforza.

Maſſimiliano Rede i Romani promette à Lodouico Sforza lo ſtato di milano.

ſereniſſimo, & inuittiſſimo Prencipe Signor Maſſimiliano Re de' Romani, ſempre Auguſto, che l'Illuſtriſſimo Signore Giouan Galeazzo, & il Signor Lodouico per la dota della Illuſtriſſima Maria Bianca, & eſpeditione de i ducali priuilegi nella forma come di ſopra eſpediti, che daranno, & pagaranno al beneplacito del prefato Sereniſſimo Re de' Romani, oueramente a' ſuoi magnifici nuncij, & procuratori ne i tempi, & conditioni infraſcritte, ducati quattrocento mila in oro à giuſto pondo, ò la ualuta in tanti denari; cioè, che principalmente il prefato Signor Lodouico ſia ubligato immediatamente pagare, ò far pagare al prefato Sereniſſimo Signor Rè, & ſuoi leggitimi procuratori entro la città di Gebenna ducati uenticinque mila, & altri ducati ſettantacinque mila in termine di due meſi, celebrata la confirmatione di queſti capitoli. Dapoi che il Sereniſſimo Re habbia conſumato il matrimonio con la detta Maria Bianca, l'Illuſtriſſimo Signor Lodouico ſia tenuto numerargli, ò à ſuo nuncio far numerare ducati cento mila in quel luogo doue la perſona della detta Maria Bianca come mogliera peruenirà al Sereniſſimo, & memorato Rè. D'indi paſſato un'anno poi la conſumatione del matrimonio, altri ducati cento mila, ſotto la refattione di ogni intereſſo. Doppo al prefato Sereniſſimo Re Lodouico Maria Sforza Viſconte ſia tenuto dare altri cento mila ducati tutta uolta gli ſiano conſignati i priuilegij del Ducato di Milano, & Lombardia, Contato di Pauia, & Angleria, con le altre città, luoghi, e terre, come ſi contenne à parola per paro la nella copia del priuilegio dato ad Araſmo memorato nel predetto caſtello, à i uenti quattro di Giugno quale comincia. Maſſimilianus diuina fauente clementia Romanorum Rex, & finis, & hæredum, & ſucceſſorum ſuorũ uſibus decernimus applicari etc. Datum Ginundẽ ſotto la fede del regio ſigillo, & infraſcrittione di ſua propria mano, 24. Iunij. 1493. del Reame Rom. 8. & di Vngheria quarto. Oltra di ciò nel ſopraſcritto capitolo Eraſmo prenominato promiſe à nome de i predetti Giouan Galeazzo, & Lodouico fino alla ſumma, computato i ſopraſcritti ducati quattrocento mila per la dote, & priuilegij, la qual ſumma eccede alla ſua comiſsione, di ducati uenticinque mila. Ma lui aſſeriua che per uigore della ſua comiſsione, & inſtruttione, non poteua promettere ſe non ducati trecento ſettantacinque mila, ilperche Maſsimiliano per uigore del prefato capitolo dichiarò, & promiſe che il prefato Araſmo non hauea ubligato i ſuoi prelibati Prencipi Signor Giouan Galeazzo, & Signor Lodouico ſe non di ducati trecento ſettantacinque mila, & che la ſumma de i ducati uenticinque mila rimetteria al beneplacito dell'Illuſtriſsimo Signor Lodouico Duca di Barri inſieme con Giouan Bontempo ſuo Teſoriero. Et per euitare ogni dubietà, la quale poteſſe naſcere nella mente del prefato Sereniſsimo Rè per la confermatione di queſti capitoli, il nominato Eraſmo Braſca promiſe à ſua Maeſtà che l'Illuſtriſsimo Signor Giouan Galeazzo, & il Signor Lodouico in termine di dodici giorni, doppo che Giouanni Bontempo foſſe giunto à Milano, ò in qualunque altro luogo doue foſſero i prefati Signori, quanto ſi conteneua ne i memorati capitoli approbariano, & ratificarebbono ciaſcuno di loro quanto particolarmẽte era ubligato, & interuenendo che nel detto termine non ratificaſſero ambe le parti foſſero nel grado ch'erano auanti la confettione di tali capitoli. Oltra di queſto ad intelligentia de i prefati Prencipi, & Maria Bianca per il memorato Rè fu dichiarato, che piacendo à Dio Saluatore, che lui auanti di lei foſſe chiamato all'altro ſecolo, lei in quel caſo habbia; onde honeſtamente, & ſecondo il grado ſuo, & dignità poſsa uiuere, & à

maggior corroboratione il tutto fu affermato per sue lettere; cioè, che la memorata Bianca habbia quello stato, grado, & conditione che sarà ordinato per il Serenissimo Federico Cesare suo genitore. Ancora il prefato Erasmo promise al Serenissimo Signore Massimiliano Rè de' Romani, che i Prencipi suoi daranno la predetta Bianca Maria à sua Serenissima Maestà ornata di vestimenti giocali, nel modo che si conuiene alla sua regia dignità. Di questo il Serenissimo Rè non ne uolse alcuna dichiaratione, asserendo che non dubitaua che i prefati Prencipi non facessero se non quello, che richiedeua la dignità di ambe le parti, & il tutto per Erasmo fu confermato sottoscritto, & sigillato, & parimente fece Massimiliano, confermando, & eligendo la Illustrissima Maria Bianca per sua sposa, & mogliera. Celebrati come è dimostrato, i detti capitoli, Massimiliano felicissimo Re de' Romani promulgò, attestò, & confermò, da quest'hora auanti di hauere la Bianca Maria Sforza de' Visconti per sua leggitima consorte, delche ne fece conficere una patente sigillata per il suo consueto sigillo, & sottoscritta di sua mano propria, la quale diceua in questa forma. MAXIMILIANVS diuina fauente clementia Rom. Rex semper Augustus, ac Vngheriæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Archidux Austriæ. Dux Burgundiæ, Britanniæ, Lothoringiæ, Barbantiæ &c. Nihil magis alienum atque incongruum fideli Christiano præsertim Principibus cum ad ætatem maturã peruenerint, si uitam religiosam ducere nequeunt, esse perspicimus quam uitam cœlibem ducere, nam hi qui ita uiuunt nisi caste, & pudice sit præterquã quòd sacrosanctæ Rom. Ecclesiæ legibus contraueniunt, nomen etiam propter sobolis defectum nobilissimarum domuum statim estinguitur, & principatus, & dominia corruunt, & dissipantur. Cum igitur nos ad ætatem uirilem peruenerimus, & amplissima Regna, & dominia. Dei gratia, & benignitate habeamus, nullíq; di sanguine nostro sint qui post nos legittime eam hæreditatem, gubernare, & conseruare possint, quam Illustrissimus Dominus Philippus filius noster amantissimus, qui cum unicus sit ac mortalis, ac etiam si alios filios haberemus, unicuique Deo dante amplissimum statum atque dominium dimittere poterimus, Nos decreuimus hanc cœlibem uitam amplius ducere nolle. Cumq; diu cogitaueri-mus quonam nos uertere deberemus, animum nostrum adiecimus ad Illustrissimam Dominam Blancam Mariam Sfortiam de uicecomitibus, ex quondam Illustrissimo D. Galeaccio Maria Sfortia uicecomite Duce Mediolani ortam, quæ præterquam quòd ex gente nobilissima originem trahat, unde & nos orti sumus, nam Attanus noster suam de uicecomitum gente uxorem duxit, quoddam etiam specimen admirabilis indolis, quidam eximius morum, & uitæ candor, simulq; mirifica quædam in illa uetusti, & priscim pudoris continentia refulgere à plurimis nobis affirmatum fuit. Ad hoc etiam unum accedit de quo non paruam existimationem fecimus, quòd præter alios nobilissimos eius affines, Reges, Duces, Marchiones, & Principes, Illustrissimum patruum habet Dominum Lodouicum Mariam Sfortiam Vicecomitem, qui eam ceu filiam suam colit, et amat, atque cum admirabili prudentia, iustitia, & æquitate patris statum conseruauit, amplificauit, atque gubernat, & apud omnes Principes fideles, & infideles non mediocriter nec immerito quidem, estimatur. Nam præterquam quòd prudentissimus, magnanimus, & iustissimus est, ita etiam in necessitatibus amicorum, affinium, & confederatorum suorum se exibuit ut illi quibus auxilium præstitit, nullum maius amoris signum ab alio affine, neque ab amico expectare nec honeste desiderare potuissent. His igitur de causis

moti hodie in nomine Domini nostri Iesu Christi à quo omnis principatus, dignitas, & honor prouenire dignoscitur, ex certa scientia, motu proprio, & non per aliquem errorem iuris uel facti, conuenimus cum Spectabili Viro Erasmo Brascha Oratore, Procuratore, & Mandatario Illustrissimorum Principum D. Ioannis Galeaz Mariæ Sforziæ de uicecomitibus, & Domini Ludouici præfati ipsius Domine Blancæ fratris, & Patrui, eandem Dominam Blancam in legittimam sponsam, & uxorem nostram sponderi, & eligere. Et quanquam per capitula per nos cum prænominato Erasmo contracta, & manu nostra ac sua, atque sigillis nostris signata, & munita, ab huiusmodi matrimonij conuentione, & conclusione discedere nec dissoluere possimus de iure, tamen ad maiorem corroborationem, & cautelam, & ut omnes intelligant ita animum & mentem nostram esse firmatam, tenore præsentium ex certa scientia, motu proprio, & non per aliquem errorem iuris uel facti, declaramus, eligemus, & sancimus, & de præsenti nominamus prædictam Dominam Blancam Mariam Sfortiam de Vicecomitibus nostram ueram, legittimam, & indubitatam sponsam, & uxorem, promittentes in uerbo legalis Regis, & sub uinculo iuramenti ecclesiæ, huic conclusioni, & promissioni aliquouis modo, causa uel colore, nunquam contrauenire, imo Deo dante in breui tempore ad consumationem matrimonij cum ipsa Domina Blanca deueniemus, supplentes omnem defectum cuiuslibet solemnitatis clausulis, obscuritate uerborum, & alijs quomodolibet ommissis, quæ dici possent fuisse seruanda. Insuper ut ipsa Domina Blanca intelligat quòd intentionis nostræ est, ut toto tempore uitæ suæ habeat unde honeste, & secundum eius dignitatem uiuere possit, ex nunc ei promittimus, & sancimus pro tempore uitæ suæ etiam post mortem nostram, si itat eueniret, eundem statum, gradum, & conditionem, quam Serenissimus Dominus Genitor noster Serenissimæ Genitrici nostræ ordinauerat. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, & registrari, nostríq; sigilli appensione muniri, ac manu nostra propria subscripsimus. Datum in Oppido Ginundem die 24. Iunij, 1493. & Regnorum nostrorum Romani octauo, & Vngariæ quarto. Celebrate come è scritto queste sponsalicie, & Carlo Re di Francia niuno ostacolo hauendo doppo le spalle, riuolse la mente ad esplorare di quale animo fossero i Prencipi d'Italia, & quale stato, ò potentato gli inclinaua, & quello, che sentissero di pigliare la guerra, & cercaua d'intendere ancora quale confederatione hauessero tra loro. Per questo senza intermissione di tempo Carlo Balbiano, nel quale grandemente credeua, & appresso di lui staua per Oratore di Lodouico Sforza, con gran uelocità rimandò al suo Prencipe, che fu à gli otto delle Calende di Luglio, l'anno predetto, acciochè gli facesse intendere quello, che era agitato co i Germani, Spagna, & la Bertagna, & che altro non gli restaua che proseguire la espeditione di Napoli, & che anco gli richiedesse aiuto, & consiglio nelle cose grande con perpetua confederatione, & quando la fortuna gli prestasse uittoria gli prometteua il Prencipato di Taranto. Il Belzoioso adunque benche non fosse huomo di gran forza di corpo, partendosi da Siluaneto trenta mila passi oltra à Parigi, ben che paia come cosa incredibile, nel termine di cinque giorni peruenne à Torgiara, anticamente detta Torre Chiara, oltra al fiume Pò situata nel Parmegiano, doue si ritrouaua Lodouico Sforza, & quini quanto da Carlo haue-

Carlo Re Re di Francia attiede à mouerse le inchinationi de' Prencipi Italiani.

ua in mandato con gran modestia espose. Poi come huomo prudente, & prattico nelle cose di Francia, al Prencipe soggiunse che uolesse ben considerar quello, che alcuna fiada gli potesse succedere, considerata lui molto bene che haueua compreso l'animo del Rè, & che grandissime cose era per fare la possanza di Francia, tutta uolta che le sue si estendessero in Italia, & che molto bene auuertisse che non fosse la uenuta de' Francesi la roina sua. Poco Lodouico attese al prudentissimo, & sano apparere dell'Oratore suo, ilperche senz'altra consultatione, all'aiuto di Carlo per la Napolitana impresa promise cinquecento huomini d'arme, quattro grosse naue Genouese, & dodici galee al principiare della guerra, instrutte alle sue spese, per insino che fosse finita, & quando queste cose gli paressero poche, nell'auuenire non gli mancarebbe di denari, & in fino alle forze del proprio corpo per la sua uittoria. Al proferire del Principato gli rese gratie infinite, ne anche recusaua il dono di sì liberalissimo Rè, & benche il suo cõsiglio fosse tenue appresso la prudentissima, & Regia sapiẽtia, nientedimeno p non parere che poco estimasse i suoi mandati, gli pareua per la espeditione della uittoria Napolitana, che mandasse i suoi Legati à tutti i Potentati d'Italia, & scrutare gli animi loro, sotto protesta di dimandare aiuto, & consiglio nelle cose grande, & maßimamente dal Sauoese, & Monferrato, & ciascuno secondo la sua possanza, & qualità de' Stati. Ricordò poi per questa impresa bisognaua almanco due mila cinquecento huomini d'arme, & quaranta mila fanti eletti per la potentia de gli nemici, l'armata fosse di cinquanta galee, & dodici naue grosse Genouese con diece mila huomini armati, oltra all'essercito terrestre. Doppo uolesse condurre a' suoi stipendij cinquecento soldati Romani de' Colonnesi, & Sauelli, accioche non fessero con Ferdinando. Anche tenessero il Pontefice appresso, & in quelle bande si haueße à spargere la possanza Francese. Et perche i soldati Francesi usano gli speculatori, gli pareua in luogo di quegli esser piu sicuri i balestrieri, quali essendo usi al modo Italiano, combatteno con maggior auantaggio. Habbia doppo mille fanti Suiceri, & il resto nel uenire in Italia stipendia per manco spesa, & per torgli ancora al Napolitano; ne'l Pontefice non giurasse l'omaggio, per insino che non fosse cõfederato seco, et non l'habbia si come uuole la ragione, inuestito del feudo Napolitano, p esser nuouo ancora nel Ponteficato, & nõ bene essendo affermato, dimanda in Frãcia Giuliano Cardinale intitolato S. Pietro in Vincula, come emulo del Papa, et l'opera sua potesse usare in cõdurre i Colonnesi, & Sauelli suoi amantissimi, et fautori. Piacque oltra modo à Carlo il cõsiglio di Lodouico Sforza, ilpche di subito i suoi Oratori mãdò à tutti i Potentati d'Italia, quali hauessero in suo nome nelle cose grande à richiedergli aiuto, et cõsiglio, et anche uolessero augumẽtargli il suo santissimo proposito nella necessaria impresa Napolitana, cõsiderato che l'animo suo haueа riuoltato à uoler supare l'Imperatore de' Turchi, cõmune inimico di tutti i Rè, et Prẽcipi Cristiani pregandoli che uolessero essere in suo aiuto p l'augumẽto della Cristiana religione. Et accioche piu facilmẽte potesse supare l'infidele natione, faceua intẽdere à ciascuno non p altra cagione uolea pigliare l'espeditione di Napoli, se nõ che hauendo occupato quel Reame, gli fosse piu facile à riparar l'essercito, ristaurar l'armata, et augumẽtarla, et doue il mar piu stretto si troua cõ facilità passãdo le gagliarde squadre, potesse inuestire, et supare il nemico. Et accioche maggior fede li fosse prestata, di pochi giorni auãti si ascrisse il titolo regio di Gierusalẽ, & Sicilia, uolendo si spargesse la fama appresso d'ogn'uno che ũsto apparato di

Lodouico Sforza nõ attese al sano cõsiglio del suo oratore.

Consigli astuti di Lodouico Sforza à Carlo Imperatore.

to di guerra haueße l'origine dalla ispeditione Gierosolimitana, & che non era per pigliare quel santißimo Reame, & parimente il Titolo, se non per imitatione del magnanimo Carlo suo gloriosißimo anteceßore, nè questo poteua conseguire insino che tutto il Reame Napolitano, e i potenti Tiranni Signori di quello non hauea uinto. A questa Regia legatione principalmente rispose il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & quel di Saluzzo, che uolontieri gli darebbono uettouaglia, e'l passaggio per l'essercito, & che d'altro i suoi poueri stati no'l poteuano souuenire, & di darli conseglio nõ erano sofficienti al potentißimo, & prudentißimo Rè costituito fra tanti Prencipi, Baroni, & scientißimo Senato. Ercole Estense Prencipe di Ferrara disse, che lui non solamente era apparecchiato alla uolontà di Carlo, ma di qualunque honorasse il nome Francese, & gli fosse fautore. Prima per la necessità, quale lo congiungeua con Lodouico Sforza suo genero, & anche per eßer di pochi giorni auanti Ferdinando suo figliuolo tra i primati essaltato nella corte Reale, & il quale per esser cugnato di Lodouico, & di egregia forma gli dimostraua amore. Venetiani risposero à Filippo Argentono Ambascia tor del Rè, che loro erano per osseruare in tutto la confederatione, c'haueano con Lodouico suo padre, & senza il suo consiglio Carlo era prudentißimo. Questo fu quanto nel publico Senato si disse, d'indi due patritij per comißione del suo Senato da nascosto fecero intendere all'Argentono, che assai poteua bastare al suo Rè, che stessero neutrali in tutte quelle cose, che concernerebbe tale impresa. Fiorentini all'Oratore, quale anche andaua da Alessandro Pontefice, nel lor Senato, insieme con Pietro de' Medici, fecero intendere, che non poteuano apertamente dimostrarsi nel soccorso Gallico per paura di Ferdinando, l'arme del quale spesse fiade erano stati esperti con troppo suo danno, & pericolo, ma che subito à Carlo mandarebbono i suoi Ambasciatori, i quali apertamente gli dichiararebbono il tutto. Si ritrouaua à Fiorenza in questi giorni Lorenzino, & Giouanni fratelli de' Medici emuli di Pietro, presso de' quali era tutto il fauor plebeo, considerato che per liberalità, costumi, & ingegno gli preualeuano, di nobiltà, & ricchezza contendeano del paro. Questi adunque essendo studiosi alla euersione di Pietro, da nascosto fecero intendere all'Orator Francese come tutto il Senato Patritio era costituito nelle mani di Pietro auuersario dell'impresa Gallica; ma loro per il Rè si offeriuano in tutte le cose, & accioche si proseguisse l'impresa dariano cento mila fiorini d'ora, pregandolo uolesse esser segreto, considerando che gli interueniua il pericolo della uita, & ogni sua facultà, quando l'emulo suo intendesse tal cosa. Alessandro Pontefice tra il concilio de' Cardinali hauendo introdotto Eberardo de gli Obigni Oratore di Carlo, gli cõcesse poter dire qual ragione hauea nel Regno Napolitano. Da nascosto molto l'honoraua, & quantunque dimostrasse temer Ferdinando, l'arme del quale di continuo haueano molestato i Pontefici Romani, pure alquanto la mente sua inchinaua all'aiuto di Carlo. Fece publicare, che tutta uolta le arme Francese appropinquassero, & che'l potessero preseruare dalle ingiurie Aragonese, si congiungerebbe al Rè di Francia, & seco isperimentarebbe un medesimo caso, & una medesima fortuna. Il Rè di Francia per costume impatiente, conoscendo queste tardità, & industrie essere contra di lui, deliberò prima con minaccie, & poi con le arme separare Fiorentini da Ferdinando, & principalmente fece intendere à quella Republica come altre uolte la Fiorentina libertà haueuano hauuta da' Francesi, & ch'era stata aiutata, & ornata dalle arme Regie; ilperche sem

Risposta de i Prencipi Italiani à Carlo Re di Francia.

Prudẽte risposta del Senato Venetiano à Carlo Re di Francia.

presu in tutto obsequentissima alla Corona di Francia; onde al presente molto si maranigliaua che allegramẽte la sua uoce non esibisce nella necessaria impresa, & perche piu honorasse i finitimi, che i maggiori, & piu potenti di quegli, poco considerando, che nello auuenire sarebbe pronto al suo aiuto, & se ignorauano che il Senato Fiorentino in processo di giorni hauea ad essere tra i primi potentati d'Italia, essendo confederato al nome Gallico ma quando altrãmente sentissero temendo la uana paura, pensassero il loro presente eccidio, & crudele supplicio. auertendo, che non solamente haueriano contra di loro l'arme francese, ma anche le insubre, quale penetrarebero fino alla uiscere sue, ne questo seria difficile, per essere confederato à Lodouico Sforza Prencipi de i Milanesi, & al la cui obedienza erano i Genouesi, & che poi le preghiere sue non si ammetteriano; ilperche tra loro deliberassero à chi haueano ad inclinarsi, che niente altro richiedeua che la risposta. Doppo questa ambasciata Carlo mandò in Gallia un'editto per diuertire l'animo suo, che tutti i loro beni fossero multati al fisco, & quello ui si ritrouaua fosse depredato dal popolo. Era per promulgare questa legge, che anche Fiorentini minacciati non poteua rimouere della sua pertinacia, nondimeno alle prece d'alcuni de' suoi primati si ritenne, & gli fecero intendere come alcuna uolta Fiorentini s'erano dubitati à i suoi Ambasciatori palesemente, nè di segreto aprire i suoi consegli, certificandolo come già gli Oratori de' Fiorentini erano partiti, & doueano essere iui propinqui, & se per quegli si dimostrauano contumaci, poi era lecito non solo publicargli i beni, ma anche con ualido essercito roinare Fiorenza. Tra pochi giorni fu nonciato al Rè, come erano giunti i Legati, & furono il Vescouo d'Arezzo, & Francesco Sodarino. Finalmente in Tolosa essendo introdotti alla presenza di Carlo, Proceri di Gallia, & Carlo Balbiano, prestato licenza di poter dire quanto ricercauano, primieramente l'Aretino con molta eleganza, à rimouere il male animo del Rè, il quale hauea conceputo contra del suo Senato, parlò in questa forma. Infiniti beneficij ò Cristianissimo Rè la Republica Fiorentina ha riceuuto da i Rè di Francia, & da quegli assai uolte con potente essercito è stata liberata dall'assedio esterno, il Giglio gloriosa insegna di Francia, in segno di amore gli hanno donato, & cosi insino al presente è honorato tra i primati Fiorentini. Il Senato, la Plebe, il Popolo, tutta la Città, le matrone, uergini, fanciulli, infanti nel uentre materno, il fiume di Arno, i marmi, le pariete, i Tempi, & finalmente ogni cosa diuina, & humana honorano il nome Francese, nel mezo de' cuori portano la tua insegna, & con somme uoci estoleno il nome tuo. Poi soggiunse Francesco per le nuoue cose, & suscitata controuersia assai. onde i Cittadini di Fiorenza sono constituiti in grandissimo spauento, che non siano mettuti in preda, quando ne manchi il tuo aiuto, pregandoti ò Serenissimo Rè, che ne rendi qualche securità. Non ignorauano i Galli pieni di continoa sospicione la lusingheuole Oratione. onde per il Rè fu eletto Gulielmo Bisonetto, il Senescalco Belcari, il Mareschalco, & Monsignor di Besalia, i quali con ogni diligenza hauessero à scrutare la mente loro. Era la somma della legatione, che pregauano Carlo, che non uolesse astringere la Republica Fiorentina contra di Ferdinando, nè questo dimandargli al presente, considerato poco à sua Maestà poteua giouare, & à loro insurgere la estrema sua roina, per esser Ferdinando potentissimo nell'arme, & prima fariano oppressi, massimamente aiutandolo il Pontefice, auanti che di Frãcia hauessero soccorso. Non si niega disse, che le sue forze non siano grande, ma troppo lunge, & difficile sarà il passare dell'Alpe, & piu tardo l'aiuto, che non conuenerà alla necessità delle cose. Ferdinando hauerà ancor seco la prossima possanza, ma promettemo tutta uolta, che le gallice legioni co i regij uessilli habbiano passate l'Alpe, & intra la nostra ditione possano contrastare al nemico, palesamente daremo il nostro aiuto secondo che disponerà la mente di Carlo. I memorati adunque intesero l'astutia de' Fiorentini, i quali pareua si fossero conuenuti con Ferdinando, che mentre giungeuano i Francesi in Italia, ouero tra l'Apennino, dimostrasse le sue forze, perche preualendo lui uoleano doppo dimostrarsi, & à che fine essendo l'arme estinte. Intendendo questo Carlo, si accese ad ira grandissima, per la qual cosa comandò che subito tutti i Fiorentini, i quali erano nel suo Regno fossero cacciati, e toltosi ogni loro facultà, & à questo non mancaua assentatori, ò fosse per odio, oueramente per cupidità di preda; nondimeno i ricordi de' buoni preualsero, & suppeditarono i praui consegli, & furor de' cattiui. Mutato il Rè à piu sano apparere incominciò ad estollere à cose nuoue Lorenzino, & il fratello de' Medici, dimostrando hauergli per cari, accioche fauoreggiassero il popolo, dal quale precipuamente erano amati, e i cittadini espulso Pietro, il quale p ambitione, superbia, & per libidine deshoneste, con tutti era uenuto à fastidio, à lor darebbono il reggimento della città. Era Lorenzino per generatione, et ricchezze chiaro, & liberalissimo modesto, & familiare presso di tutti, & si essercitaua con grande studio al beneficio d'ogni cittadino popolare, & plebeo era giocondo, & composito di grauità, & mansuetudine, & ogni cosa essercitaua con somma bontà. A questo il Rè mandò Danesio Salemita suo ministro, accioche per parte sua hauesse à laudare il buon'animo c'hauea uerso il nome di Francia, & gratie gli rendesse dell'offerto dono, nè recusaua ancora quando fosse ispediente usare il suo beneficio, sperando ancora lasciarlo al suo reggimento, & non à Pietro, il quale conosceua mal meritarlo; ilperche in segno di beniuolenza il decoraua per Titolo di Regio Tamberlano, & Giouanni suo fratello Maestro di Casa. Adunque questi fratelli tanto si alzarono nella possanza Gallica, & si gli posero sua speranza, che molti inchinauano al suo fauore, ne si obtemperauano in publici luoghi nel suo parlare, non altramente che se allora hauessero hauuta la Regia possanza, molto augumentò ancora la loro sospettione, il grande honore, che fecero ad Eberardo de' Ligni Oratore di Carlo, il quale dal Pontefice ritornaua in Francia; per modo, che Pietro cominciò à penser della sua morte, quantunque gli fosse cugino, & cosi uiolentemente ponẽ dogli le mani nella persona il fece condurre alla carcere, gli proscrisse i beni, & come reo fu dannato nella testa, per hauer perpetrato contra la Republica, & non cessaua di accumulargli nequissimi crimini, facendo intendere al Senato, che bene considerasse in quale eccidio era per costituire quella patria; ilche costaua assai per gli honori era decorato da' Galli, il Regio Oratore con magnifica spesa, & à modo di Prẽcipe hauea honorato, soggiũgendo hauer trouato alcune sue lettere piene di seditione direttiue a' Francesi, per la qual cosa ad altro non attendea, che à costituire in man de' Barbari q̃lla Rep. et quella libertà, la quale con gran fatica, & in tãti pericoli haueano cõseruata, e tutti noi cõiurre à perpetua seruitù. Et già erasi per tagliargli il capo, quando il Senato primieramẽte cominciò à conoscere l'ambitione di Pietro, onde gli parue ouiare al suo furore. Ancora il popolo fremeua di pigliare l'arme p la salute di Lorẽzino, il nome del quale già era esaltato. Temeua doppo Pietro à far morire il cugino, che'l popolo, e tutta la città nõ gli proibisce, e tãto maggiormẽte essendo fama presso di ciascheduno la Frãcia esser'in arme. Simu-

Oratione de gli Oratori Fiorentini al Rè di Francia

Pietro de' Medici fece prẽdere, & dãnare Lorenzino nella testa, come rebel lo della Republica.

lò adunque, che la clemenza sua preualesse all'ingiuria, & appresso di tutti uolergli donare la uita, quantunque fosse meritenole di estremo supplicio, & hauer rispetto al sangue, & alla famiglia de' Medici, dimostrando piu presto uoler'usare clemenza, che crudeltà appresso de i patricij, & accioche la Città no'l potesse riprendere. Nietedimeno gli fece comandamento, che non s'approssimasse appresso Fiorenza uenti mila passi, & che palesamente, nè di segreto fauoreggiasse Francesi, ne anche gli riceuesse in casa. Fra questo mezo Fiorẽza era leuata à seditione, & fauoreggiaua le discordie, & alcuni à i quali dispiaceua la superbia di Pietro, dannauano la sua scuitia. Mentre che queste cose si agitauano. Carlo mandò al Pontefice per hauerlo alla sua deuotione, & minacciaualo, che finalmente lo costringerebbe per forza d'arme Similmente faceua Ferdinando. Pietro de' Medici ancora lui essortaua il Papa, & Ferdinando socialmente apprendere le arme, ma palesemente procedere contra de' Francesi, promettendogli che mai la Republica Fiorentina, & in ogni discrimine non gli mancarebbe di tutto quell'aiuto che poteua, pur che in aperto campo con grande animo discendessero al suo apparere. Non falliua ancora il Gallico conseglio, il quale mandò Perone Bacense Oratore Regio, principalmente à persuadere al Pontefice, che apertamente si riuolgesse alla uoglia di Carlo, & non hauesse paura à far quello, che principalmente era come cosa diuina per la chiesa di Dio. Poi la securità sua, & non manco utile de i suoi figliuoli, à cõdurre il Reame Napolitano in feudo à Carlo, il quale da prima in lui si uoleua riconoscere. D'indi gli farebbe il debito giuramento di riuerenza, & secondo il debito l'ubbidirebbe, nè come gli altri Re di Napoli, i quali doppo Pio Pontefice, il censo ch'era di quaranta mila ducati in ciaschedun'anno haueano tramutato in un cauallo, uoleua fare, ma liberamente pagarebbe il consueto tributo, tuttauolta che in lui traslatasse la debita inuestitura, la quale ancora per esser nouamente letto nel Ponteficato à uerun'altro l'haueua cõcessa. per auanti non hauendo niente lui à temere le arme di Ferdinando, nè della Romana fattione, ne ancora d'altro potẽtato Italiano, nè uiolenza di qualunque altro esterno Prencipe s' per un tale propinquo difensore. Qual'è quello disse il Bacense, sia per ampliare i confini della Chiesa nelle uiscere Turchesche, & ornare i tuoi figliuoli di dignissimi stati, nobilissime mogliere, grandi condotta militare, & altri honori, meglio come può Carlo Cristianissimo Rè, il quale tra tutti i Prencipi Cristiani si è il maggiore per dignità, & ricchezza, & è piu potente d'Imperio, nel quale sono maggiori sacerdotij, uberrime Città, & ricchissimi popoli. Soggiungeua, che rifiutando le cose, che gli domandaua, bene considerasse à Carlo essere cosa libera, che aiutato dall'Imperatore de' Romani, col quale di pochi giorni auanti s'era confederato, era per priuarlo della dignità Apostolica, non solamente con le arme, per le quali tutti gli altri antecedeua, ma per ragione, conuocando un concilio di prelati, i quali giustamente poteuano pronunciare, c'haueа comprata la Pontefica dignità; per modo, che non si poteua chiamare esser uero pastore della Santa Chiesa, lui di continuo hauer menato la sua uita non senza graue nota di libidine, & molte piu che l'honesto haure hauute in concubito, anche essergli ascritto, che era stato cagione d'alcune morte, & che piu finalmente si poteua opponergli, lui non credere il Papa esser capo di Cristo nella religione, anzi come heretico era di esser dannato per seguire la Marrana setta. Alessandro Pontefice adunque per queste cose comouendosi, da un canto temeua le arme Frãcese, & dall'altro il furore di Ferdinando, ilperche come huomo, che nõ sapeua, che farsi, &

Fiorenza leuata à sedi tione.

Carlo Re di Francia procura di trarre il põ tefice nelle sue parti.

Alessandro Pontefice i colpato da Re Carlo di esser Marrano.

si, & impaurito per la legatione di Carlo, hora da un canto, & mò dall'altro inclinaua, nè sapeua che deliberarsi, insino che Fiorentini erano alla uoglia di Ferdinando, quale da loro era sollecitato contra di Carlo tirare in sua società il Pontefice, accioche da quel canto, & da Lodouico Sforza non fossero reclusi, & oppressi de' Barbari. Per questi rispetti mosso Ferdinando, mandò i suoi Legati al Pontefice, facendogli intendere come Carlo Re di Francia nessuna ragione hauea nel Reame di Napoli; imperoche la prima sua inuestitura fu concessa in Auignone per Clemente adulterino Pontefice, già ne gli anni della Salute 1378. à Lodouico d'Angiò, de i successori del quale si appartendea herede, si come haueano fatto gli altri suoi maggiori, con speranza non solamente occupare quel Reame, ma con tale principio poi tutta la Italia, alche non credea douesse essere inclinata l'Apostolica dignità, laquale altre uolte, et di continuo in simile differenze era stata contraria al nome Francese, & cosi lo pregaua uoler seguitare i uestigi de gli altri Pontefici antecessori suoi, considerando che in simile tempo Carlo di Durazzo leggitimamente da Vrbano uero, & canonico Papa, à Roma fu inuestito, & infeudato dell'Imperio Napolitano, & similmente sono stati gli altri glorioси predecessori suoi da tutti i Pontefici, & cosi lui, eccetto che dal nuouo Ponteficato, nel quale essendo assonto, richiedea l'inuestitura del Reame di Napoli. Recusaua Alessandro se non era sodisfatto di quaranta mila ducati per il uecchio tributo; ilche intendendo Ferdinando disubito impose, che le arme fossero leuate contra di lui, & deliberò per forza costringerlo. Il Pontefice senza intermission di tempo à Carlo dimandò aiuto, offerendogli la inuestitura se'l poteua difendere dalla possanza di Ferdinando, & anche gli desse i sopradetti denari. Richiese doppo Lodouico Sforza, scrisse a' Fiorẽtini, mandò a' Venetiani, & nessuno gli porse aiuto. Ancora à tempo per il lungo camino da Carlo non uedeua poter'essere aiutato, & perche anche non era delle cose necessarie alla guerra mettuto apũto, uedeua dalle arme di Ferdinando similmente non potersi difendere; ilperche confederandosi seco gli diede la inuestitura, preseruato le ragioni di Carlo, & fu contento il Pontefice, che Giofredo suo figliuolo tolesse per mogliera una figliuola di Ferdinando nata di oscura madre. Mentre si agitauano le cose dimostrate, Federico terzo Imperatore de' Romani abbandonò la uita, lasciando Massimiliano suo unico figliuolo successore nell'Imperio, il quale di subito i suoi Legati, & Mandatarij à Milano mandò à Giouanni Galeazzo, & Lodouico Sforza, per lo stabilire delle sponsalitie contratte tra lui, & la Bianca Maria Sforza, nel modo antedetto. Et cosi à i due d'Agosto nell'Anno antescritto, Giouanni Galeazzo Prencipe di Milano, & Lodouico Maria Sforza Duca di Barri, à Giouanni Bontempo Oratore, & Mandatario Cesareo, quanto era capitolato, & stabilito intorno delle sponsalitie per Erasmo Brasca suo nuncio, in questo modo confermarono.

Ferdinãdo mãda i suoi Legati al Pontefice.

Federico Imperatore muore.

Ioannes Galeaz Sfortia Vicecomes Dux Mediolani &c. Cognitis, & bene intellectis his omnibus, quæ nomine nostro, & mandato gesta, tractata, & concluſa fuerunt per egregium Erasmum Brascham Secretarium, Oratorem, Procuratorem, & Mandatarium nostrum, cum Serenissimo, & Inuictissimo Principe, & Excellentissimo Domino Maximiliano Romanorum Rege semper Augusto super matrimonio Illustrissimæ D. Blancæ Mariæ sororis nostræ contrahendo cum præfato Serenissimo Domino Romanorum Rege, & super promissione eius dotis in primis gratias agimus omnipotenti Deo, à quo omnia bona procedunt, similiter gratias agimus immortales Serenissi-

Confermatiõ del matrimonio, tra Massimiliano Re de' Romani & Maria Biãca Sforza.

mæ maiestati Regiæ. Deinde approbamus, ratificamus, & confirmamus & rata, & grata, ac firma quæcunque tractata, firmata, & concluſa fuerunt per Præfatum Eraſmum noſtro nomine, tam ſuper matrimonio, quam ſuper dotæ præfatis cum Sereniſſimo D. Rom. Rege. Promittentes in fide legalis Principis attendere, obſeruare, & actualiter adimplere ſuis congruis temporibus, & locis, quæcunque per eum conuenta, & promiſſa fuerunt. Promittimus ergo præfatam Illuſtriſſimam D. Blancham Mariam in legittimam ſponſam, & uxorem præfati Sereniſſimi D. Maximiliani, & quando Oratores, & Mandatarij eius Sereniſſimæ Maieſtatis, cum ſolemnibus mandatis ad eam diſponſandam per uerba de præſenti uenerint. curabimus, & cum effectu faciemus quòd Illuſtriſſima D. Blancha Maria per uerba de præſenti conſentiet in præfatum Sereniſſimum D. Maximilianum ut in eius uerum, legittimum, & indubitatum ſponſum, & maritum. Et ita ex nunc prout ex tunc atteſtamur, & ſpondemus. Item promittimus ſub fide legalis Principis, quòd pro dotæ præfatæ Illuſtriſſimæ D. Blancæ dari, ſolui, & numerari faciemus ad beneplacitum præfati Sereniſſimi D. Maximiliani ſeu eius legittimo nuncio, & procuratori ſummam ducatorum CCC.M. auri, & in auro iuſti ponderis, ſiue eorum ualutam in bona pecunia infraſcriptis temporibus conuentis. Et primo nos, & Illuſtriſſimus D. Ludouicus Maria Sforcia Dux Barri patruus Locumtenensq; noſter honorandus, ſolui faciemus præfato Sereniſſimo D. Regi ſeu eius procuratori, & legittimo nuncio in ciuitate Gebennarum, ducatos uiginti quinque millia, & alios ducentos ſeptuaginta quinque millia, infra duos menſes. Poſtea uero ſtatim conſumato matrimonio perſonaliter per ipſum Sereniſſimum Dominum Maximilianum Romanorum Regem, cum ipſa D. Blanca, nos, & præfatus Illuſtriſſimus D. Ludouicus dari, & numerari faciemus Maieſtati ſuæ ſeu eius legittimo nuncio ducatos C.M. in loco ubi perſona D. Blancæ deliberabitur ad manus tanquam coniunx Sereniſſimi D. Rom. Regis. Deinde elapſo uno anno poſt conſumatum dictum matrimonium, alios centum millia ducatos ſub pœna reſtitutionis totius intereſſe ad proſequendum in quamlibet finem Sereniſſimi D. Rom. Regis uel ſucceſſorum ſuorum in caſu dilationis huius termini. In quorum &c. Datum Mediolani die 11. Auguſti. M. CCCC. XLIII. MAXIMILIANVS diuina fauente clementia Rom Rex ſemper Auguſtus, ac Vngariæ &c. Ad perpetuam rei memoriam, & ut ueritas ſemper appareat, per has noſtras patentes litteras atteſtamur, & fatemur, q; quatenus Illuſtriſſimi Principes D. Io. Galeaz Maria Sfortia de Vicecomitibus, & D. Ludouicus Maria Dux Barri, nobis pro dotæ Illuſtriſſimæ D. Blancæ Mariæ Sfortiæ de Vicecomitibus eorum ſororis, & nepotis, promiſerunt pro eorum patentes litteras ſubſcriptas proprijs manibus, & ſigillatas, & datas prout in ipſis litteris cõtinetur, ſummam ducatorum quattuor centum millium, quem ſummam etiam iterato promittent Oratoribus noſtris, quos ad diſponſandam ipſam D. Blancham Mariam per uerba de præſenti mittemus. Et ita præfati Illuſtriſſimi Principes ſe obligarunt, & dictis Oratoribus ſe obligabũt ad ſoluendum prædictam ſummam 400000. ducatorum pro dotæ ſupraſcripta, & in terminis infraſcriptis uidelicet C. M. ducatos infra duos menſes, alios C. M. ſecuta actuali conſumatione matrimonij, & alios C. M. ducatos infra unum alium annum poſt prædictum ſecuturum. Veritas tamen ſic ſe habuit, habet, & eſt, quòd prædicta ſumma 400000. ſit appoſita tantummodo pro honore utrorumq; noſtrorum ad publicandum factum. Sed uera dos præfatæ Illuſtriſſimæ D. Blancæ Mariæ eſt ſolum

Conferma tiõ di Maſſimiliano cerca il maritarſi con Biãca Maria Sforza

ducatorum 300000. & ita uerum eſſe confitemur ſponte, libere, & ex certa ſcientia, & deliberata animi ſententia, non aliquo iuris aut facti errore ducti. Vlterius ex abundanti, & quatenus expediat ex nunc ſicut ex tunc liberamus, & quietamus præfatos Principes à ſumma C.M ducatorum, quæ re uera eſt ſupra ueram dotem. In quorum teſtimonium præſentes fieri iußimus, & manu noſtra propria ſubſcripſimus, ac ſigillo noſtro pẽdenti muniri fecimus die 9. Iulij. 1493. & Regnorum noſtrorum Rom. octauo, & Vngariæ quarto. Eraſmo Braſca ſuo nuncio, in queſta forma confermarono. Doppo Lodouico in queſto modo ſcriſſe. LVDOVICVS Maria Sfortia &c. Nihil magis cordi habuimus quàm Illuſtriſſimam D. Blancam nepotem noſtram amantiſſimam cum aliquo Principe ex nobili genere orto, atque uirtutibus ornato, matrimonio copulare cumq; plurimum cogitauerimus quonam uertere deberemus, eleuauimus animum noſtrũ ad Sereniſſimum, & inuictißimum Principem D. Maximilianum Rom. Regem ſemper Auguſtum, uelut in eum qui inter Chriſtianos uirtutibus corporisq; præſtantia, ac ſanguinis genere, atque dignitate nobiliorem, nec ſuperiorem habet. Is enim præterquam quòd pluribus argumentis plene oſtenderet nos, & domum noſtram ſingulari amore, & beniuolentia proſequi, mirabili etiam prudentia, magnanimitate, æquitate, iuſtitia, integritate, atque eximijs corporis uiribus pollet Ortus eſt præterea ex nobiliſſima, atque uetuſtiſſima gente Auſtriæ in qua innumerabiles Archiduces, Reges, atque Imperatores præſtantiſſimi fuerunt. Inter quos atauus ipſius Sereniſſimi D. Maximiliani uxorem ex ſanguine noſtro duxit, unum etiam adhuc accedit, quòd Sereniſſimum D. Genitorem habet D. Federicum Rom. Imperatorem qui ipſius gentis Auſtriæ nomen, & dignitatem uirtutibus ſuis ſummopere ampliauit. uidemus etiam ipſum Sereniſſimum D. Maximilianum Rom. Regem, prudentia, moderatione, induſtria, magnanimitate, æquitate, & iuſtitia, uſque in hodiernum diem in quo ad ætatem uirilem peruenit ita egiſſe, & Deo dante aget in futurum, ut neminem antea nunq; digniorem, atque præſtãtiorem Imperatorem fuiſſe comperiatur. Hoc enim nobis firmiter perſuadet quòd Domui Auſtriæ, & noſtræ, ſi D. Blancam nepotem noſtram in uxorem habeat glorioſum æternumq; nomen relinquet. His igitur de cauſis permoti, præſertim etiam q; à ſeruitoribus præfati Sereniſſimi D. Maximiliani Rom. Regis nobis affirmatum fuerrt Maieſtatem ſuam ad hoc matrimonium contrahendum inclinatam eſſe. Miſimus ad eam Eraſmum Braſcham Secretarium, & Oratorem noſtrum cum ampliſſimo mandato ad hoc matrimonium cum maieſtate ſua concludendum, qu præterquam per confecta in oppido Ginundem die 24. Iunij. 1493. Cum ipſo Sereniſſimo D. Maximiliano Rom. Rege nomine noſtro conuenerit, ut ipſam D. Blancam maieſtati ſuæ in uxorem legittimam demus, & Maieſtas ſua iam pariter p ſuam legittimam ſponſam, & uxorem per dicta capitula nominauerit, attulit etiam nobis in præſentia una cum magnifico D. Io. Bõtempus maieſtatis ſuæ theſaurario, & Oratore litteras præfati Sereniſſimi D. Maximiliani Rom. Regis, manu, et ſigillo maieſtatis ſuæ ſignatas, & ſigillatas. Datum in oppido Ginundem 24. Iunij. M. CCCC. XLIII. Ex quibus maieſtas ſua non modo præfata capitula approbat, & confirmat, ſed etiam de nouo prædictam D. Blancam nepotem noſtram amantiſſimam in ſponſam ſuam, & legittimam uxorem nominat, et eligit, atque ad cõſumationẽ matrimonij deuenire promittit, eiq; D. Blancæ toto tempore uitæ ſuæ eundem ſtatũ, gradum, & conditionem, quã Sereniſſima D. Genitrix ſua habebat pollicetur, cuius rei incredibiliter lætari ſumus, nec debitas

Confermation di Ludouico Sf. cerca il maritar Bianca Maria, con Maſſimiliano Rede' Romãi.

& Deo, & Regiæ maiestati suæ gratias referre possumus. Itaque ut præfatus Serenissimus D. Maximilianus Romanorum Rex intelligat nobis gratissima extitisse omnia q̃ præfatus Erasmus Brascha nomine nostro maiestati suæ promisit, non modo alijs litteris nostris hodie confectis capitula inter eos contracta confirmauimus, ratificauimus, & approbauimus, sed etiam tenore præsentium ad maiorem corroborationem motu proprio ex certa scientia, & non per aliquem errorem iuris uel facti promittimus dare, & libere tradere, ac damus, & tradimus præfatam Illustrissimam Dominam Blancham nepotem nostram amantissimam præfato Serenissimo D. Maximiliano Romanorum Regi semper Augusto in ueram, & legittimam sponsam, & uxorem, & ad omnem Maiestatis suæ requisitionem cum effectu faciemus, quòd ipsa Domina Blancha eundem Serenissimum D. Maximilianum per uerba de præsenti suum uerum, legittimum, & indubitatum sponsum, & maritum capiet, & nominabit, atque Deo dante ad consumationem matrimonij deueniet, promittentes in uerbo legalis Principis, & sub uinculo iuramenti ecclesiæ, huic conclusioni, & promissioni aliquouis modo causa, uel colore nunquam contrauenire: Supplentes omnem defectum cuiuslibet solemnitatis, clausulis obscuritate uerborum, & alijs quomodolibet omissis, quæ dici posset fuisse seruanda. Cæterum, & si per litteras nostras hodie confectas, ex quibus omnia capitula per ipsum Erasmum cum Serenissimo Domino Maximiliano Rom. Rege nomine nostro conclausa ratificamus, & approbamus, uideatur Regiam Maiestatem à nobis de dote D. Blancæ satis cautam esse, tamen ad maiorem corroborationem tenore præsentium ex certa scientia, motu proprio, & nõ per aliquem errorem iuris, uel facti promittimus soluere, seu solui facere summam ducatorum CCCC.M. auri, & in auro iusti ponderis, siue eorum ualutam in bona pecunia, uidelicet ducatos C.M infra duos menses post confirmationem capitulorum, postea statim consumato matrimonio personaliter per ipsum Serenissimum D. Maximilianum, cum ipsa D. Blanca alios C.M. ducatos. Dehinc post unum alium annum post finem præcedentis inchoaturum alios C.M. ducatos. Item promittimus in uerbo legalis Principis præfato Serenissimo Domino Maximiliano Romanorum Regi dare ipsam D. Blancam ornatam uestibus, & iocalibus, quemadmodum dignitati suæ conuenit. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, & manu nostra signauimus, & sigillo nostro muniri fecimus. Datum Mediolani I I. Augusti, Millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio.

Concluse che furono, nel modo scritto, le sponsalitie, tra Massimiliano, & la Bianca Maria Sforza, dubitando alquanto Lodouico, che questo matrimonio fosse molesto à Carlo Re di Francia per la inimicitia già stata tra lui, & il Rè de' Romani, per rimouere ogni sospitione, & ira, che per tal cagione alcuna fiada hauesse conceputo; in questa forma gli compose una lettera.

Lettera di Lodouico Sforza à Carlo Re di Francia.

DVM bellum tibi cum Maximiliano fuit, fœdus inire secum recusaui. Nunc uero pace inter uos, & filium eius firmata, tuæ gloriæ, & magnitudini hoc fœdere consului, nihil est inquam quod ad Neapolitanæ expeditionis uictoriam hoc fœdere magis proficiat, nemo enim est qui Imperim hoc Mediolanense grauius turbare possit quam Romanorum Imperator, cuius id proprium est: Germanis enim undequaque claudimur, Austria præsertim quæ in ceruicibus nostris est, quòd si alpibus superatis non inuasissent, coegissent profecto nostra tueri, nec tibi auxilium, aut commeatum ad expeditionem tuam dare potuissemus, & idcirco omni studio conatus est Ferdinandus Neapolitanus Princeps Maximiliani filiam Malgaritam Ferdinando nepoti Cæ-

puæ nunc Principi, in matrimonium dare, ut Germanorum auxilia sibi attraheret, quibus non modo dominos contineret, dum in finibus nostris Austrios, & montana incolentes Germanos immittit, sed commoto Philippo Burgundiæ Duce, & reliqua Germaniæ arma, aduersum & in Galliæ finibus excitaret, accedit quod Venetos hac necessitudine repressimus, ne si forte, quod maxime uerendũ erat, hostilia arma induissent, expeditionẽ illã & gloriã tuã remorassent. Hos nunc in officio continebunt Germani, qui nostro nutu in eorum uisceribus per Austriam ruent, quoties iniquum aliquid te aduersum molientur.

Non solamente per questa lettera Lodouico Sforza pacificò Carlo, ma gratie immortale gli rese, che si accurato, & circonspetto fosse nelle sue cose, laudando che'l tutto retta mente hauea consultato. Et doppo intorno alla fine di Nouembre gli Ambasciatori del memorato Rè, che furono il Vescouo di Brissano, & Giouanni Bontempo, uenirono à Milano, doue entro il Castello dal Duca, & da Lodouico con somma humanità, & honore furono albergati, & presentati di ricchissimi doni. Et d'indi al primo del proßimo mese, tutte le strade dal Castello per insino al maggior Tempio, essendo ornate, & coperte di finissimi drappi, la Bianca con Beatrice mogliera di Lodouico ascese sopra un Carro trionfale, da quattro bianchissimi caualli furono condotte al Domo, accõpagnate da i predetti Oratori, Giouanni Galeazzo, Lodouico Sforza, con tutti i feudatarij del suo Imperio, grandissimo numero di Damigelle, & primati Cittadini. Et quiui udito c'hebbero gli diuini ufficij, per gli due Legati, con le debite cerimonie la Bianca à nome del Serenissimo Re Maßimiliano per sua mogliera fu sposata, & poi come Reina coronata, & essendo fatta montare à cauallo, con somma letitia d'ogn'uno ritornò al Castello, & fra due giorni pigliò il camino per andare al desiderato suo marito in Alemagna. Per insino à Como fu accompagnata, oltre alla Reina comitiua, da gli due prefati Prencipi, Beatrice, & la Bona sua madre, & parimente seguitaua Ermes Sforza suo fratello con ingente comitiua. La sera giunsero à Meda, & l'uno dimane à Como, & quiui fu introdotta con le processioni, & altri debiti honori. Doppo à i sei, partendosi con licenza del Duca suo fratello, Lodouico, & la madre, sopra apparati naulij ascese, seco restando Ermes, Guido Antonio Arcimboldo Arciuescouo di Milano, il Vescouo di Como, Giason del Maino celeberrimo Legista, Baldessar da Pusterla, & Erasmo Brasca antedetto. Giunti che furono à Malz, il fratello co i due Presuli ritorno adietro, & da gli altri fu accompagnata ad Ala, doue stette per insinò la settimana dell'Oliua, & quiui finalmente giungendo Maßimiliano con Sigismondo Archiduca d'Austria suo Barba, confermò le sponsalitie. La sera ambedue andarono al letto, ma per essere i giorni della paßione del figliuolo della Vergine, il continentißimo Rè fu di tanta religione, che bene ogni notte stesse cõ l'amata Reina, mai nõ usò seco, piu presto che la notte di Pasqua uenendo il Lunedi. Iui restò grauida, ma fra tre mesi andando in Fiandra, per la fatica del camino à Traietto superiore si disperse. Et intorno al principio dell'Anno seguente 1494. l'Imperator de' Turchi uerso l'Illirico, & Pannonia fece molte incursioni; ilperche ogdi cosa con ferro, fuogo, & captiuità rimase guastato; per modo, che non solamente à i finitimi, ma alle nationi longinque parue cosa miseranda, & il tutto era pieno di terrore, non solo per insulti, & latrocini, che si faceuano per il paese, ma anche per conflitti, aßedi, & atroce guerra. Dilaceraua molte Città, Castelli, e Terre, & infinito numero di prigioni senz'alcuna misericordia, anzi con ogni sorte di seuitia erano tormentati, & fu la fama, che per gl'inuẽ

Biãca Maria sposata à nome di Maßimiliano Re de' Romani, et coronata Regina.

Biãca Maria Sforza condotta à Maßimiliano suo marito.

tori de' tormenti furono condotti drieto à gl'infedeli esserciti piu di trenta mila huomini prigioni, & fino alla Siria, et Cloatia città potentißima furono abbondante le uccisioni, incendij, & rapine. D'indi alla detta Città pose l'assedio, per modo che dentro ogni cosa era in terrore, quantunque fosse circondata di ualide fosse, & ornata di gagliardißime fortezze, per uedersi gli assediati cinti dall'inuittißimo nemico, il quale con crudeltà ogni cosa faceua, & non solamente nell'assediata città era spauento, ma tutta la Pannonia teme ua; ilperche fu forza all'Vnghero dimandare l'aiuto di Maßimiliano Re de' Romani, il quale procedendo con bellicoso essercito al soccorso de gli assediati, trouò nella sua uenu ta gl'infedeli nemici esser fugati. Da quiui Alessandro Pontefice uolse pigliare l'occa sione per diuertire Carlo Re di Francia dalla espeditione Napolitana, & scrissegli un Breue Apostolico, il tenor del quale cosi diceua.

Croatia cit tà assedia ta da' Turchi.

Breue Apo stolico à Carlo Re di Francia.

AB ipso Pontificatus nostri initio ea nobis cura præcipua fuit, ut sublatis quibusuis Catholicorum Principum inter se correndentium discordijs pro diuini nominis gloria, et dominici gregis nobis commißi defensione, expeditionem in Turchas diuina annuēte gra tia, communibus consilijs, & uiribus susciperemus. Qua de causa tuæ in primis Maiesta ti, & reliquis finitimis regibus tecum eo tempore dißidentibus, quanto potuimus studio, pacem, & concordiam suasimus, q̄ cum diuine clementia pro uoto succeßisset, incredibili lætitia affecti, spem summam cōcepimus ex huiusmodi pace subsecuta tam necessariæ ex peditionis bene conficiendæ. Interim uero superueniente acerbißimo nuncio de clade ab is ipsis truculentißimis hostibus in Illyrico Christianis nostris illata, statim Maiestati tuæ, & cæteris Catholicis Principibus tam atrox nuntium, & tam proximum, atque euidens periculum non solum ciuitati, sine omni præsidio destitutæ, sed etiam Italiæ, & tam par uo, & facili traiectu per litteras nostras, & Oratorum apud nos agentium significare cu rauimus, uestrum omnium consilia, & subsidia implorantes. Cum itaque à tuis in primis celsitudine, quæq̄; & regni amplitudine, atque potentia, & auctoritate, ac religione ma iorumq̄; suorum instituta inter omnes Catholicos potentatus emineret opportuna præsi dia speraremus, cuius etiam exemplo nō solum Italicos, de quorum proximo periculo agi tur, sed etiam alios Catholicos Principes affuturos nobis non dubitaremus, longe diuer sa ab huiusmodi nostro proposito, & expectatione fama ad nos pertulit, tuam scilicet Ma iestatem nunc agere de bello Neapolitano suscipiendo, & ad id studia, & uires suas con uertere, quòd & si nobis non satis per hæc tempora ueri simile fieret, tamen superueniēti bus litteris tuæ Maiestatis hoc ipsum innuentibus, certe magnā attulit admirationem, at que molestiam nobis, & uenerabilibus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Christiano rum quieti, & institutæ expeditioni nobiscū intendentibus, quòd non solum speratis auxi lijs frustratos nos uideremus, sed etiam pro hoc necessario operæ impedito, uel perturba to immanißimis Christi inimicis ex proxima uictoria elatis, in faucibus Italiæ debacchan tibus, in ea certior & facilior aditus pateret eorum potentiæ, si pacata Italia concurren tibus etiam externis subsidijs uix obsisti posßit, quis dubitare nūc posset eam si bello Nea politano fuerit implicata, illorum rabiem substinere non posse, uidebit hostis potētißimus, tempus suum, non sinet tantam sibi oblatā occasionem aufugere, crede nobis fili charißimæ si perstares in proposito bellum istud Neapolitanum hoc periculosißimo tempore sumere, non sine tuæ Maiestatis graui nota susciperetur, ex quo nō solum rapinæ, cædes, stupra, incendia, de populationes, & reliqua huiusmodi ex bellis cum magna Dei offensa perue-

nientia, sed q̄ magnum deplorandum foret miserabilem Italiæ seruitutem, animarum p̄ditionem, & Christianæ religionis calamitatem: Ecclesiæ Dei perturbationē quiuis præ uidere potest, quæ nos cum plurimum angant cupientes pro debito pastoralis gregis offi cij gregem dominicum nobis commissum quantum in nobis est à tanta calamitate eripe re, per præsentes serenitatem tuam commonefaciendam, & enixe requirētes bellum istud Neapolitanum in aliud commodius tempus differat, & apparatus istos ac uires suas pro Dei gloria ac Christianæ religionis salute aduersus fidei hostes exemplo progenitorum suorum nobiscum conuertat accedente præsertim nunc summo studio Charißimi in Chri sto filij nostri Maximiliani Romanorum Regis Illustris quo inflammatus sicut per litte ras, & dilectum filium Marcobaldum Oratorem suum nuper ad nos destitutum declara uit, reliquis omnibus post habitis huic soli expeditioni intentus ad arma se parat, q̄ si tua Maiestas domino concedente ad hanc rem sicut par est conueniret, profecto uberes, & o ptatos fructus ex pace inter uestras serenitates inita non solum uobis à Regnis uestris, sed uniuersæ Christianæ Reipublicæ in tanta necessitate prouenturos non dubitaremus: uelit igitur tua celsitudo charißima affectibus suis, & fidei Catholicæ dignitatem, uniuer salemq̄; Christianorum salutem priuatis rationibus anteponere, quod omnipotenti Deo gratißimum, & Maiestati tuæ admonimentum glorioſum erit, sic enim per maiorum suorum uestigia gradiens, illorum uirtutem, & gloriam æquabit, qui tot rebus à se præ clare gestis, ex nulla tantam sunt apud omnes laudem consecuti quantam ex susceptis ex peditionibus pro gloria Saluatoris, pro Christiana religione amplificanda, pro dignita te Ecclesiæ tutanda, ex huiusmodi uero dilatione quam suademus nullum propterea ius q̄ habeas in illo regno serenitati tuæ tollitur, nam ut pridie Oratori suo super hoc negotio ad nos trāsmisso respōdimus, ita & nunc repetimus, & pollicemur tuæ Maiestati si uolet etiā interea de iuribus suis nos cognituros. & in hac de regno cōtrouersia iustitiā auctō re domino æqua lācæ ita administraturos, ut nulla iusta q̄rela possit afferri, absit à nobis, & hac sancta Sede celsitudini tuæ, quā merito suo gerimus in uisceribus charitatis aliqd iuri suo præiudiciū afferri, aut aliā ob causam præsentes scribamus, q̄ ut Italiam è tāto in cēdio, & faucibus Rabidi Canis, & cū laude tuæ Maiestatis eripiamus, cognita. n. causæ tuæ iustitia liberataq̄; Italia præsenti hoc piculo postea opportuniori tēpore, et sine Chri stianæ Reip. præiudicio, si ita expediat iustiora arma suscipientur, nunc maxime cū ma nus domini sit aggrauata sup nos, qui in partibus his, & charitate annonæ, & peste præ mimur, q̄ cū in plura loca serpserit, si in castra tua pueniat, cogitet tua sublimitas in q̄bus anxietatibus uersaretur, nō desunt ut credimus qui aliter suggerāt utinā nō tā propria q̄ Maiestatis tuæ cōmoda, et honorē in cōsilio habeāt qui forsan nolētes ista pace tibi diuino munere cōcessa Maiestatē tuam diutius pfrui, & noua, et externa suggerētes bella zinza nia cōserentes, proponant Regnū illud tuū nobilißimū, atque amplißimū hac uia pecunia exhauriant, & Maiestatē tuā maioribus necessitatibus inuoluāt ipsi nouis quottidie re bus cōmodius studeāt. quòd si dicatur Maiestatē tuā isti bello Neapolitano ea solū de causa uelle incūbere, ut isto regno adepto liberius, ac tutius expeditionē cōtra infideles aggredi & prosequi possit, ualde cōmendamus in hoc piū propositū tuū sed dicimus hoc esse nimis dispēdiosum, & piculo plenū, quoniā opus huius belli non est tā facile, ut certo ipsis termi nis diffiniri posßit, & nemo ex ullo arridētis fortunæ fauore certā uictoriā sibi polliceri potest. nouit tua serenitas pro sua prudētia dubios esse bellorū euentus, nec est propterea

ſperandum ut ipſe fidei callidiſſimus hoſtis cuius apparatus ad Italiam adoriendam Terra, Mariq; maximi uariſs ex locis nunciantur, expectet exitus belli Neapolitani, cuius facilius etiam exercitus arripiet occaſionem ſuæ ante quæ ſitis implendæ ſi pacatis exigentibus, ſiue timetur quòd Deus auertat eo bello inito tanta calamitas præter mentem tuam nos inuaderet certo ſcimus ex omnibus Catholicis regibus tuæ Maieſtati ex eo etiam molestius foret quòd in cauſa quodammodo fuiſſet eius calamitatis. Quid enim magis alienum à Chriſtianiſſimo Rege eſſe poteſt, cuius maiores tam præclarum titulum pro defenſione Chriſtianiſſimi nominis promeruerint quàm ullâ occaſionem Chriſti inimicis præbuiſſe Chriſtianos opprimendi? Soggiunſe doppo Aleſſandro Pontefice al memorato Rè, che grandemente era da temere, che'l Sultano d'Egitto, & il Tiranno de' Turchi, per le diſcordie de' quali alla Criſtiana religione molto era da ſperare qualche ſalute, intendendo ſi ualido, terreſtre, & maritimo eſſercito nella Napolitana iſpeditione, timente delle coſe ſue, non li coſtringeſſero à riconciliarſi, & di commune apparere non prendeſſero l'arme contra il nome Criſtiano. Ilperche per le uiſcere, & miſericordia di Dio eſortaua la ſua clemenza, & paternalmente l'ammoniua, udire, & pigliare i ſalubri ſuoi ricordi, & gli uoleſſe prendere, ſi come fedelmente gli ſcriueua, per zelo della commune ſalute. In queſta cauſa ſimilmente ſcriſſe à Lodouico Sforza, che uoleſſe homai eſtinguere tanto rumor d'arme, nè patire una ſi nuoua clade in Italia, quale di preſente era libera di guerra, perſuadendo à Carlo laſciare la pericoloſa impreſa, nella quale anche cõ gli altri al fine concernea la ſua ultima roina. Riſpoſe Lodouico non poter diuertire la mente Regia dal ſuo propoſito, & che gli era aſſai poterſi conſeruare nella beniuolenza ſua, acciochè col Reame Napolitano non foſſe ancora lui disfatto. D'indi poi che Carlo hebbe inteſo l'animo del Pontefice, il quale pareua ad altro non attendeſſe, che alla ſalute della Religion Criſtiana, & alla quiete di tutta l'Italia, fecegli intendere, che al ceſſare il uenturo tumulto in Italia, non era che'l Pontefice traslataſſe le ſue ragioni nel Tiranno ſuo ingiuſto occupatore, ma à confondere ogni coſa, & eccitare tutti i Rè all'arme, era baſtante che ſi confederaua à lui; ma Ferdinando iniquo poſſeſſore deliberaua eſpellere del Reame, & coſi in un momento eſſendo placato il tutto, facilmente ſi poteua debellare il Turco, amplificar la fede di Criſto, piu lunge eſtendere il nome Papale, & accreſcere la dignità Eccleſiaſtica. Et ſe pur non ſentiſſe uerſo di lui, douеſſe iſcogitare le arme Gallice, & il Reame eſſer maggiore de gli altri, le genti apparecchiate all'arme per difendere la giuſta cagione, & ch'era coſa uana ad offerirli giuſtitia. Et perche diceua douemo le noſtre liti dare à gli altri giudici? le quali ſono diſcuſſe, & giudicate nel Senato di Parigi, come il Reame Napolitano n'appartiene p ragione hereditaria. Dobbiamo noi ſopportare eſſer poſſeduto q̃l, che n'è ſtato laſciato p i noſtri maggiori? inuerità q̃ſto ne potrebbe eſſere aſcritto à ſomma ignauia, & negligẽza, neſſuna inueſtitura richiediamo, ma ſolamente il trãſito libero p il noſtro eſſercito, & comeato, acciochè potiamo iſpugnare il Tiranno.* Lette c'hebbe il Pontefice le lettere di Carlo, ſubito conuocò il cõcilio de' Cardinali, & quelle uolſe ogn'uno intendeſſe, ſtãdo come anſio à chi inchinarſi, da un cãto temea la potẽza Frãceſe; dall'altro l'arme di Ferdinãdo p eſſergli propinquo, loſpa uẽtauano, & piu ne temea, che delle minaccie di Carlo, penſando nõ ſi facilmẽte potrebbe nel tẽpo del Verno l'eſſercito paſſare ĩ Italia. Speraua anche poter cõponere le lor diſcordie, ouerамẽte i Venetiani temenți di coſe grande, cõfederare à Ferdinando. Similmente coſtringere

Carlo Re riſponde al breue del Pontefice.

ſe coſtringere Lodouico Sforza ad aſſentirgli, riſeruato ſe non uolea patire l'ultimo eſterminio. lo accreſceua ancora la ſperanza de' Fiorentini, da' quali era ſollecitato à non temere le uane minaccie de' Franceſi, & che inſieme con Ferdinando ſi congiungerebbono à lui. A queſto inclinaua l'animo del Pontefice, & tanto maggiormente hauendo una uolta (come è dimoſtrato) conceſſo la inueſtitura, nientedimeno nelle coſe grande dimãdaua conſiglio. Allora il Cardinale di Siena, quantunque non troppo foſſe amico ad Aleſſandro Pontefice, in coſpetto di tutti cominciò à dire, come era di eſibire contra de' Frãceſi le cenſure, d'impedire la iſpeditione contra di Ferdinando, la ragione del quale intendea eſſere grandiſſima, & la cui potentia troppo era uicina alla Chieſa Romana, et che prima quella ſi hauerebbe ad eſperimentarſi, auanti che l'aiuto de' Galli foſſe propinquo, & tanto maggiormente aderendoli Fiorentini, per i confini de' quali fin'in Vmbria paſſando l'eſercito di Ferdinando, oueramente i Frãceſi coſtringerebbe ritornare oltra i Mõti ouero nel mezo d'Italia ſi uederiano contra potentiſſimo eſſercito. Et quando pure ſi metteſſero à uoler paſſare i Monti, non coſi ſotto ſilentio gli ſuccederebbe, nè tollerato ſaria da' Venetiani, ne anche da' Seneſi, per non poter ſopportare la ſua arrogãza, la quale per eſſere piena d'ogni faſtidio era in odio à ciaſcheduno. Nè ſolo hauerebbe ſpettare queſta guerra, conſiderato che Ferdinando, & iſabetta Reina di Spagna s'haueriano ad intrometterſi per aiuto della Chieſa, & ancora il Pontefice di natione Spagnuolo uorrebbono aiutare da tanta iniuria. Et poi ſoffrirãno loro, che ſua ſorella mogliera di Ferdinando ſia cacciata, & priuata del ſuo Reame? & il potente Rè ſi faccia potẽtiſſimo? & che in proceſſo di tempo lo priua della Sicilia, & finalmente di tutto il ſuo Imperio? Ancora con Carlo in queſta impreſa Napolitana non ha giurato alcuna confederatione. Non ſopporterà ſimilmente Maßimiliano Re de' Romani, che la Francia creſca in tanta poſſanza, concioſia coſa che di continuo è ſtata eſitioſa al nome Germano. Et poi credete uoi, che già ſia obliterata, & tolta uia la piaga acerbiſſima di hauergli tolto la mogliera, & repudiata la figliuola? Contra ſi leuò Aſcanio Sforza Cardinale, & fratello di Lodouico, & coſi diſſe.* Non è da dubitare, che recentemente, con indiſſolubile ſacramento à Carlo ſi ſono confederati Maßimiliano, & Ferdinando Re di Spagna, & di giorno in giorno creſceno in ſomma beniuolenza. Fiorentini ueduto, che habbiano l'arme Franceſe eſſer uicine, ſi uoltaranno à ſua deuotione, & il Pontefice deſtituto laſciato tra il mezo de gli nemici, Venetiani ſeguitaranno la uittoria, & ſi accoſtarono à Carlo per iſchifare il ſuo pericolo. Doppo ſoggiunſe, ancora non è ragunato il general Concilio della Pontefica dignità, credo ue ne ſaranno molti, che s'accoſtaranno à Carlo, dal quale ſe haurà l'intiero tributo della Chieſa, che è quaranta miliara di ducati, nè per ragione ſi può defraudare la Chieſa di Dio. Oltra di queſto haueremo un ualidiſſimo difenſore per il Papale Conciſtoro, & al quale tutta la Italia, & eſterni Potentati parte per amore, & parte per paura condeſcenderanno. Et non uorrà che Ferdinando habbia in preda il Pontefice Signor di tutte le coſe, & il quale tiene à modo di ſuo miniſtro. Finito il parlare di Aſcanio fu laſciato il Concilio, & il Papa quantunque temeſſe Carlo, in tutto inclinaua à Ferdinando; ilperche poi Aſcanio à prece dell'Oratore di Napoli cominciò à perſuader Lodouico ſuo fratello, che uoleſſe eſtinguere la cagione della guerra, & che in tutto Ferdinando ſarebbe al ſuo uoto; al cui ſimilmente il Rè compoſe una lettera, facendogli intendere, che hormai uoleſſe rimouere l'incominciato appetito d'un tãto*

Il Cardinale di Siena cõſeglia che ſi ſcommunichi il Re di Francia.

Parlamẽto di Aſcanio Sforza contra il Cardinale di Siena.

tumulto, & nelle sue mani esser costituita la pace, & la guerra. Oltra di questo Ferdinãdo, come prudentissimo pur temendo le forze Francese mandò à Carlo Camillo Pondono huomo di grande ingegno, & nelle cose grande sempre essercitato, acciochè con qual che uia l'hauesse à rimouere, oueramente tardarlo dalla ostinata impresa. Primieramente uenne à Lodouico, & con gran clemenza gli fece intendere, come Ferdinando era paratissimo di fare quanto uoleua, mentre che estinguesse il furor Francese, & era manifesto nelle sue mani esser riposto il tutto. Poche parole rispondendo il Prencipe, disse non era in sua podestà à rafrenare le arme di Carlo, & ch'era per seruare la confederatione già p Francesco Sforza suo padre principiata co' Francesi; nõdimeno assai ringratiaua Ferdinando di sì munifico animo, quanto dimostraua uerso di lui, & che andasse à Carlo. Camillo adunque superato Lione giunse à Molino, & d'indi à lunghe giornate tendeua drieto al Rè, ricordandosi come Lodouico gli hauea detto, che piu oltra non passasse; imperoche Carlo non udirebbe alcun Legato del suo nemico per insino à tanto, che non hauea lasciato il Reame. Non parole, non prece mai ualsero à Camillo, che potesse hauere adito di parlare al Rè, & perso ogni speranza, quanto hauea in mandato scritto mandò à Carlo. La somma della sua legatione era come di continuo Ferdinando era stato in grãdissima confederatione con Lodouico suo padre, & d'indi di continuo con somma beniuolenza, & amicitia hauea curato con ogni studio di preseruarla; onde gli Oratori suoi cõ grande honore furono dimandati alle sponsalitie di Anna sua mogliera; ilperche non poteua iscogitare, per qual cagione le arme Reali si apparecchiano al suo eccidio, & quãdo pur qualche cupidita il mouesse d'hauere il Reame Napolitano per rimouer'ogni oggetto era apparecchiato in palese mostrare le sue ragioni, essendo per solito costume d'ogni Rè prudentissimo inchinarsi piu tosto alla giustitia, che all'arme. onde di mezo costituendosi, il Pontefice starebbe contento à quanto per lui fosse giudicato. Per questo niente s'inchinò Carlo, anzi con ogni attentione sollecitaua si parasse quanto era necessario all'impresa. Et acciochè paresse ad ogn'uno la ispeditione esser uera, di Francia fece licentiar tutti i Napolitani, ò suoi agenti, che ritornassero al loro Rè, & da se similmente cacciò il Legato de' Fiorentini. Ferdinando intendendo come à Camillo, nella cui opera grandemente speraua, era proibito il poter parlare à Carlo, il quale non si poteua flettere, ò almanco diferire la guerra, lo riuocò, e tanto si perse d'animo, uedendo appropinquarsi il suo eccidio, che in termine di pochi giorni l'huomo già inualido per senettù, à gli otto di Febraro morì, & fu sepolto à Regij funerali. Morto Ferdinando s'hebbe per certo la ispeditione douer'essere piu facile per il mancar di colui, il quale per prudenza, isperienza delle cose, & callidità era il primo di tutti gli altri Prencipi d'Italia. Ancora uiuendo con la cura del Reame Alfonso suo figliuolo acerrimo Imperatore de gli essercitti, quãdo altro ne fosse a' nostri tempi, di fuori poteua amministrare la guerra. Ora istinto Ferdinando à casa mancaua il sapere, & in campagna era l'egregio, & ualido Capitano. Pigliato adunque Alfonso c'hebbe la nuoua cura del Reame, & impedito nelle domestiche faccende da i Primati del suo Imperio, & da i popoli si fece giurare la fede, et à Ferdinando suo figliuolo nepote di Lodouico Sforza impose la cura dell'essercito. Piu modestia da tutti si uedea nel giouane Capitano, che nel padre ueterano, l'auaritia, & crudeltà del quale ad ogn'uno era in odio. Adunque Carlo intendendo sopra il tutto esser necessario la celerità, & nõ immemore de i consegli di Lodouico Sforza, principalmente il cõ

Carlo Re non uolse udire l'Oratore di Ferdinãdo.

Ferdinãdo Re di Napoli muore

Carlo re di Francia apparecchia l'essercito p la espeditiõ di Napoli.

seglio de' Belgi, quali hora diciamo Piccardi, et le copie militari di Bertagna, co i popoli, uolse che andassero à giurargli la fede, & parimente fece in tutte l'altre sue Prouincie. Poi diedegli le leggi, confermò i uecchi instituti, & impose nuoui uettigali, & ordinò che con ogni prestezza, & diligenza si armasse l'armata. Poi oltre alle dodeci gales, le quali Lodouico Sforza gli hauea promesso, altrettante ne fece armare à Genoa, & similmente otto grosse naui, non computato le quattro, che gli daua Lodouico (si come è dimostrato) à Massilia sei galee, nella Prouincia della Tolosa dodeci, & Balgari quattro. Parimente impose à Giacobo Maria Mauello, che in Normandia, & Bertagna facesse ordinare le naui onerarie. Ordinò dapoi che della Lusitania, & Bertagna si facessero uenire i cauagli, accioche le artelarie fossero condotte à Lione, anche se ne facesse di nuoue, & deputò i ministri, che dal fiume Rodano gli hauessero à mettere in Mare con l'essercito nauale. Le copie militare comandò, che superassero le Alpe, & nel Piè de' Monti douessero aspettare per insino che fossero tutte le squadre tanto per terra, quanto per acqua ragunate insieme, perche in un medesimo tempo si hauesse ad inuestir il nemico, & sopra il tutto si acceleraſſe la ispeditione. Mentre le quali cose si faceuano, lui andarebbe à Lione per dar maggior fama all'impresa, & quiui doppo s'intenderia per qual modo haueano à passare le cose d'Italia. Conuocò per tutta la Gallia i tre stati; ilperche oltre à i comandati, tanti proceri, & cittadini ui concorsero, che fu marauiglia à ciascheduno, parte andarono per uedere la grandezza del fatto, & molti per hauere in quella impresa qualche maestrato. Et dapoi che alla presenza di Carlo, sì come era ordinato, furono conuenuti; in questa forma cominciarono à pariare. Non senza nostra grauissima mole stia Alessandro Pontefice ne ha nunciato come l'Imperatore de' Turchi nell'Illirico contra la religion Cristiana ha comesso un'atrocissima clade, pregandone con tutta quella celerità ne sia possibile, che uogliamo occorrere al prossimo pericolo; ilperche noi, il quale per l'amplitudine del nostro Imperio, & ubertà delle Prouincie, tra tutti i Cristiani tenemo il primo luogo, et anche hauemo il titolo di Cristianissimo, acquistato per nostri magiori nelle gloriose espeditioni comisse contra de gli infedeli, & con somma laude gli hãno costretti abbandonare la Terra, & il Mare, hauemo deliberato abbracciare l'impresa per la conseruatione della Religion Cristiana, da ogni cãto assaltata, & quasi al tutto cõquassata p le riceuute clade, nõ senza qualche carico della nostra Corona, et anche tutti i potẽtati d'Italia, et esterni insieme cõ noi pigliarãno l'arme per sì nobile opera. Onde comparata che haueremo l'armata, & ualido essercito potremo andar contra il superbo nemico auanti che in tutto habbia ragunate le forze sue, accioche doppo gli afflitti, et pculsi di tãta clade ancor noi nõ habbia ad opprimere, santo, et pio è q̃sto nostro proposito et Cristo n'aiuterà pigliãdo noi il uessillo p la santissima fede. Certo la nostra uittoria nõ solamẽte si estẽderà ad assaltare il Rabido Cane, et ricuperar le cose tolte, ma supato il Põto à penetrar nelle sue uiscere; p modo che al nostro imperio obedirà Gierosolima, e tutta la Terra Sãta, doue si honora il nobilissimo Sepolcro di Cristo, & q̃sto infallibilmẽte sarà cõcesso p gli Dei immortali. Et acciochè piu facilmẽte, & piu presto possiamo oprimere il cõmune nemico, ueggo esser necessario prima ricupare il Reame Napolitano, à noi debuto p ragione hereditaria, et qui potremo r ecreare i soldati, lustrar l'essercito, ristorar l'armata, & poi d'ogni cãto c'hauremo raunato le forze, lo stretto mare cerca Idrõto alla Vallona, passaremo cõtra l'icauto, et iparato nemico. et ueramẽte aiutãdone Iddio

Carlo Re di Francia parla à i suoi capitani fingẽdo uoler'andare contra Turchi.

Carlo Re assegna le ragioni per le quali uole pigliare il Reame di Napoli.

già indubitata uittoria mi ueggo nelle mani, & accioche alcuno non pensa, che noi iniquamente mouiamo l'arme nel Reame di Napoli per tirannia occupato, & lacerato per Ferdinando Aragonese di gente Ispana, nel Senato Parisiese, & da potentissimi huomini nel nostro Reame accuratissimamente habbiamo fatto uedere le nostre ragioni, e tutti di commun consenso hanno giudicato per noi. Et si maturatamente habbiamo deliberato entrare nella guerra Napolitana, poi superare il Tiranno, & anche non si uegga noi negligere la ricca prouincia lasciata per i nostri maggiori, & à questi tempi saluberrima al nome Cristiano, facendoui intendere, che tutti quei popoli piu non ponno sopportare la scelerata tirannia. Et questo nostro apparato del tutto è precipuo fondamento; imperoche ricuperato il debito Reame, il camino s'era aperto à conflitgere il Turco. Queste cose ui habbiamo uoluto far intendere, accioche conosciuta qual santissima cagione ne induce alla necessaria ispeditione, habbiate uerso di noi stare nell'antica fede, per amouere ogni sospitione, quale si potesse generare ne i uostri cuori, & accioche ogn'uno di uoi con miglior' animo si possa esibire à tanta preclarissima impresa. L'elegantissimo parlare di Carlo tutti gli astanti con lieto animo haueano inteso, gli resero gratie immortale, che seco hauesse participato uno si grande, & santissimo proposito, il quale in tutto uedeano securo, & che niente della loro fede douesse dubitare, non mancandoli d'ogni aiuto, & quando anco la sorte gli necessitasse, il proprio sangue erano per spargere in testimonio della fede, & beniuolenza c'haueano uerso di lui. Mentre che queste cose si agitauano in Francia, Alfonso nel prossimo giorno doppo i funerali del padre fu salutato Rè, e tutti i Prencipi del Reame, & Oratori de gl'Italiani Potentati andarono à lui condolendosi della morte di Ferdinando, & anche per congratularsi della sua assontione, & Fiorentini doppo per i suoi Legati seco fermarono la medesima confederatione, c'haueano col defonto Rè, con tal legge peroche Alfonso douesse esibire per la Republica Fiorentina, & in ciascheduno bisogno le sue copie, & non manco la propria persona. Sollecitarono poi il Pontefice che uolesse condescendere al soccorso Napolitano, doue già inclinaua, facendogli intendere se mai hauesse à uenerare la Gallica potenza, poteua pensare il suo conseglio esser l'ultima euersione d'Italia. Et cosi Alfonso gli mandò Virgilio Vrsino Imperator dell'esercito, accioche tra ambedue hauesse le cose à consultare, & primieramente uolse l'Orsino in casa sua gli ostaggi, diffidandosi del Cardinal di Valenza genito del Papa, per antiche ingiurie, quale hauea riceuuto da lui. Et non molto doppo trattata la cosa tra il Pontefice, & Alfonso, sotto di queste conditioni fu fermata la liga, prima che il Rè con sagramento prestasse al Pontefice la obedienza, diece mila ducati in ciascheduno anno desse di reddito à Don Gofredo figliuolo del Papa, con la ditione di Carinula. Similmente diece mila ducati in reddito al Duca di Candia suo fratello, trenta migliara anche Alfonso desse al Pontefice, accioche al suo stipendio si conducesse gente militare per difendere lo Imperio Ecclesiastico da qualunque ingiurie, & ancora per la commune salute, & cosi poi Alessandro Pontefice fosse tenuto coronare Alfonso del Reame di Napoli, & dargli la inuestitura, obliterando ogni uecchio tributo. Sigillato i capitoli, in processo di pochi giorni il Cardinal Monreale à Napoli per comissione del Pontefice, secondo la solenne consuetudine, ornò Alfonso di Titolo Regale, & Don Gofredo (come è dimostrato) già hauendo tolto per mogliera la figliuola di Ferdinando, si congiunse seco. In questa forma le cose essendosi componute

Accordo tra Alessandro Papa, & Alfonso Re di Napoli.

ponute tra il Pontefice, Alfonso, & Fiorentini, se haueua speranza ancora unire Venetiani, & con grande animo ostare al furore Francese. Fu imposto doppo che senz'alcuna tardità di tempo si armassero i nauilij, & il terrestre essercito fosse illustrato. D'indi Alfonso come intento à ragunar denari, i doni quali tutti i proceri del Reame per antica usanza soleano dare à i Rè doppo che fosse dal Pontefice coronato, tramutò in denari, & anche l'accrebbe come per sussidio. Appresso di questo i Signori del Reame, accio che potesse sostenere la esterna guerra, costrinse à souuenirlo di tanti denari quanto in un'anno haueano d'entrata, se gli douea confermare i priuilegij suoi, le decime uolse uniuersalmente da i Sacerdoti, nelle cause criminale fece procedere, i beni de i delinquenti applicaua al fisco, & non solo diligente nel ritrarre de i denari, ma crudelissimo pareua ad agn'uno, per modo che tutti i Prencipi, cittadini, & popoli non solamẽte in lui rinouarono l'antico odio, ma di presente desiderauano l'ultimo suo fine, pẽsando qual bene mai douessero sperare in tempo di pace, quando nelle cose auuerse, & pericolose senza ueruna misericordia gli fosse cosi acerbo. Non quiesceua il Pontefice con Alfonso ad escogitare con qual'arte nella ispeditione Napolitana potessero diuertere il Re di Frãcia, ouuramente protraerla in altro tempo, il perche finalmente un Gratiano Sacerdote huomo callido, & astuto Alessandro Pontefice mandò in Francia, à Gulielmo Brisonetto, il quale allora con ogni instantia imploraua la dignità Cardinalesca, & non manco per lui il Pontefice sollecitaua Carlo. Hauea il Brisonetto presso del Rè tutta la cura del Francese Imperio, & similmente dell'impresa di Napoli, e tutta la summa delle cose era riposta in Gulielmo. Niente mancò il pensiere nel Pontefice tentare l'huomo ambitioso, & mandarli per Gratiano le bolle espedite della dignità Cardinalesca, & cosi gli offerse rescindendo la Napolitana espeditione, oueramente contarla al prossimo anno ancora che nella Gallia si potesse scuodere le decime, & che il Rè per i suoi Legati prestasse la obedientia, con sacramento di difenderlo nella Pontificale sedia. Oltra modo Gulielmo per tal proferta si accese, la priuata cupidità preferendo al publico honore di Carlo, et pensò per il uicino inuerno ritardare l'impresa. Adunque mancò il fabricare delle galee, d'instruere le naui, i soldati non superarono le Alpi, il numerare del stipendio, nè altra cosa si accelleraua alla espeditione, non altramente che se al tutto fosse mancato i denari principal neruo delle cose bellice, & dimostraua non esser possibile una si gran faccenda potere espedire in si poca breuità di tempo, quantunque il consiglio di Lodouico Sforza non ad altro attendesse che ualidissimo apparato per terra, & per mare si hauesse à fare, ò procedere auanti, & proceduto opprimere il nemico. Con queste dimore, & contatione pareua che il mouimento Francese per necessità fosse diferito in altro tempo. Mentre, come è dimostrato, il Pontefice, & Alfonso furono discordi, Alfonso amaua, & fauoreggiaua Giuliano della Rouere Cardinale intitolato S. Pietro à Vincula, accioche quando per caso il Papa hauesse aderito à Carlo Cristianissimo Rè usando dell'opera sua, l'hauesse potuto roinare. Ma doppo che furono confederati, persuase il Pontefice à uoler riconciliare i Cardinali, & il Vincula da Ostia andare à Roma, & rimouere la indegnatione Papale, & farli la fede secondo i costumi de' Cardenali. A questo si esibiua Giuliano, ma per sua sicurtà dimandaua la fede di Lodouico Sforza, Venetiani, & Fiorentini. Doppo uedendosi da Vilamarino circondarse con alcune galee, & intrarre nelle fauce d'Ostia, nella silente notte con un picciolo nauilio accompagnato d'alcuni de'

Alessandro papa astutamẽte procura d'impedire la uenuta di Carlo in Italia.

suoi fuggì in Auignone. Nella fortezza lasciò quaranta fanti eletti, alcune artegliarie & necessaria uettouaglia, accioche si potesse custodire dalle forze de gli nemici. La cura delle cose sue impose al prefetto del Castello che gli era fratello, & à Fabricio Colonna, & che alla uoglia sua disponessero d'Ostia, Crottaferrata, e tutti gli altri suoi luoghi. Di Auignone il Vincula per comandamento di Carlo andò à Lione, accompagnato per Stefano Senescalco di Belcari, & Antonello Salernitano, & fu decorato di grandissimo honore. La partita di Giuliano di Ostia in Francia mosse à graue indignatione il Pontefice, & Alfonso, ilperche di commune impensa, per occupare i luoghi suoi, mandarono diciasette galee, cinque grosse bombarde, trecento huomini d'arme, & gran numero di fanti, & principalmente si drizzarono ad espugnare Ostia. Questa impresa fu assignata à Niccolao Orsino Conte di Pittigliano, & à Giulio Orsino. onde appropinquandosi la classe, il Prefetto con le sue genti fortificò la terra, accioche gli nemici non potessero castrametare, & per lunga espugnatione assediare la fortezza. I Capitani adunque conosciuto l'essedio esser difficile, & temendo che in termine di qualche giorni i Frãcesi, quali era la fama che cõ l'armata doueano appropinquarsi in quelle cõtrade, non gli prestassero soccorso esortarono il Pontefice uoler riconciliare Fabricio, il cui accordo molti giorni essendosi trattato, hebbe luogo sotto di queste conditioni, le quali furono firmate per Alfonso. Che il Pontefice douesse hauere Ostia con la fortezza, il Colonna Crotta Ferrata ritenesse, & il Prefetto fratello di Giuliano fosse preseruato illeso. Ascanio Sforza Cardinale uedendo tal cosa, insieme con gli altri Colonnesi cominciò à temere che i circondanti da qualche insidie non fossero in preda dal Pontefice. Adunque uscito di Roma, si condusse à Senezano nella diuotione di Prespero Colonna per insino che hauesse l'aiuto Francese, & seco erano i Cardinali Sauello, & Colonna. Nè Lodouico Sforza per i felici successi di Ostia da gli nemici si tenea sicuro, per ueder quelli già essere instrutti alla guerra tanto per mare quanto per terra, in Frãcia il tutto essere imperfetto, il Rè solo attendere alle mollitie muliebre, & la summa delle cose hauere riposta nelle mano de' suoi ministri. Non ueramente saliua il calidissimo Prencipe il consiglio de gli nemici, che se il terrestre essercito mandauano per insino à Bologna, ogni cosa gli deturbauano. In questi giorni ancora temeua che l'armata quale era à Genoua, come imperfetta non fosse bruciata, ouero che la fattiosa Città, quale al lora reggeua Agostino Adorno, & Giouanni suo fratello, occorrendogli il Cardinale Fulgoso, sbietto fisco, & fuori usciti, non si meuesse à qualche seditione, partorendo dopo la ciuile, & intestina guerra. Quella città per natura è mobile, & procliue hora da un canto, & hora dall'altro, di continuo desideriosa piu di cose nuoue, & grande che di quiete, nè sicurtà. Adunque Lodouico uolendo confugere à qualche remedio, Galeazzo Sanseuerino, che gli era genero, & Imperatore del suo essercito, mandò in Francia con magnifica legatione, la summa della quale era di esponere à Carlo il grandissimo apparato de' nemici, la confederatione celebrata tra il Pontefice, Alfonso, & Fiorentini, et l'acquisto d'Ostia. Ilperche loro elati per tanti prosperi successi, haueano instrutto bellicoso essercito, l'armata essere parata, & haueano speranza di unirsi il Senato Venetiano, & d'indi per mare assaltare, & disperdere il nauilio à Genoua, & in tutto souuertere le cose Francese, le quali per insino allora essendo tarde, & imperfette, gli occorrea grandissimo pericolo, se al tutto non era celerità, & che il Prencipe ogni cosa hauea in

Alessandro Papa assedia Ostia.

Capitoli p la restitutione d'Ostia da Fabricio coĩna al papa

Genoua p natura inchinata alle seditioni

pericolo per la gloria sua. onde se gli mancaua che il nemico dispregiasse, & non assolueste le cose incominciate, non poteua ostare alle forze de i nuoui confederati, co i quali hauea potuto hauere honeste conditioni, ma prima dell'imperio, & della uita uoleua patire esser priuato, che non seguire il nome Francese. Lione Galeazzo Sanseuerino con trecento caualli magnificamente instrutti con grande honore dal Rè fu riceuuto, & in processo d'alcuni giorni fu ornato dell'ordine di S. Michele, & questo titolo presso i Francesi doppo il Rè tiene il primo luogo, & non si concede se non à qualche Prencipi ò benemeriti dalla Corona di Francia. Questi si chiamano fratelli del Rè, & sotto uinculo d'un tisolubile sacramento in ogni discrimine, & in ogni fortuna uicissitudinariamẽte sono ubligati ad aiutarsi, & mantenersi incolumi, & donogli una torque di eboro, quale di continuo si ha portare in memoria del giuramento. D'indi hauendo à Carlo esponuta la sua legatione, ricercò per impositione di Lodouico Sforza, congiungere insieme Maßimiliano già confederato à Ferdinando Re di Spagna, & la potentia de' quali ogni potentato d'Italia formidaua, à Carlo Re di Francia, accioche contra al Pontefice si hauesse à celebrarsi un concilio. Fu contento Carlo di ritrouarsi à Besenzono, alla qual città contermina il fiume Alduas lusio, & che Maßimiliano ueniße à Diogene & mostrando di cacciare paßasse il fiume, & cosi unendosi loro trattassero di quanto fosse à fare. Questa partita rifiutò Maßimiliano, concio foße che à Besenzone si ripuraße poco sicuro, per eßere in quei confini le genti militare di Carlo. ma propose eßere piu comodo che il Rè andaße à Geneura, & eßo si ritrouarebbe à Losana, alche non conuenendo fu relato il tutto, niente dimeno la espeditione d'Italia cominciò accelerare, & principalmente i tormenti dal fiume di Rodano fece mettere in mare, i soldati per le Alpe graie paßaßero in Pie de' Monti, Monsignore Orfeo mandò à Genoua per mettere su l'armata, & altri ministri in Prouenza per mettere à ponto diuersi nauilij. Il Bailo di Digiun per comandamento del Rè conduße in Aste quattro mila Suiceri, quali ini haußero ad aspettare la uenuta di Carlo. A Galeotto della Mirandola, Giouan Francesco Sanseuerino fratello di Galeazzo, & à Rodolfo Gonzaga, quali alla propria spesa di Lodouico haueano cinquecento huomini d'arme al nome Regio, ne aggiunsero trecento cinquanta, & à Francesco Marchese di Mantoa cento cinquanta, che ueniuano alla summa di mille combattenti à cauallo. Doppo fuor dell'ordinario, che pagaua il Reame di Francia, impose che si ricuperaße ottocento migliara di scudi. Et accioche per il scuodere di questi denari l'impresa non si dilataße à piu lunghezza, Lodouico Sforza gli souuenne in presto di ducento mila ducati per dare il stipendio à i soldati, & fornire l'armata per acqua. Appresso mandò Oratori per tutti i potentati di Italia richiedendo aiuto, uettouaglia, & aperto camino per l'eßercito. Monsignore di Bosalia haueua à Milano appresso di Lodouico, accioche per i caualari auisaße di quanto occorreua alla giornata. Monsignor San Quintino, & Filippo Argentone mandò à Venetia, sotto speranza di hauer qualche aiuto da quel Senato. Monsignore di Obigni mandò à Bologna, poi da Ercole Estense, d'indi andaße à Fiorentini, & a' Senesi, & finalmente al Pontefice, il quale haueße ad ispiare à qual parte inclinar uoleße, & anche gli richiedeße la inuestitura del Reame Napolitano, uettouaglia, & aperto camino per mezo Roma. Con Eberardo di Obigni generale Legato era Giouanni Conte di Metalone, i quali secondo la uoglia di Asca-

Caualliere di s Michele si chiamano fratelli del Rè

Lodouico Sforza per accelerare la uenuta del Rè in Italia, gli prestò denari.

Filippo Argẽtonoscritore dell'historia Frãcese fu da Carlo Re mãdato à Venetia.

nio Sforza, haueſſero à prouigionare cinquecento huomini d'arme à Roma, & con queſti tenere il Pontefice con quanta diligentia poteuano alla Franceſe diuotione, oueramente perſuerando lui con Alfonſo, qualche ſeditione metteſſero nella fattioſa Città per inſino ui appropinqua l'eſſercito. Queſti Legati adunque con l'aiuto d'Aſcanio tra pochi giorni prouigionarono il Conte Giacobo Colonna con cento uenti huomini d'arme, cento uenticinque baleſtrieri, Vicino Vrſino con cento, Paolo Vitello con ottanta, il Prencipe di Sola con ſeſſanta, Gieronimo Tutauilla con cinquanta, Troiano Sauello con cento, & tutti ſi fermarono di ſecreto, accioche al Pontefice, nè ad Alfonſo l'haueſſero à dimoſtrare per inſino non ui giungeua la forza di tutto il Franceſe eſſercito. Franceſco Colonna fu condotto col ſtipendio di mille ducati, Fabricio Colonna con cento huomini d'arme, & Proſpero con la cura di tutti gli altri ſoldati, quali communemente haueano col Pontefice. A queſti fu data la cura che tutta uolta l'armata di Carlo compareſſe nel la regione d'Oſtia, contra del Papa, & Alfonſo, gli haueſſero à preſtare aiuto. Ercole Eſtenſe Marcheſe di Ferrara, & Giouanni Bentiuoglio, quale di Bologna teneua il Prencipato, ſi offerſero in tutti i mandati di Carlo. Venetiani riſpoſero mente con la armata ſua poter giouare al Rè, conſiderato che erano neceſsitati con quante forze haueano à reſiſtere al Turco ne i confini di Cipro, doue grandemente temeano. Seneſi in publico tepidamente fecero intendere aſſai temere i Fiorentini, ma di ſecreto offerirono à Carlo la città, & il porto, ſtando ſeco in ogni fortuna, ſe lui gli mandaua mille cinquecento fanti in ſuo preſidio, & che l'armata regia occupaſſe il porto. Fiorentini liberamente diſſero che loro erano per obedire inuiolabilmente ad Alfonſo, per la confederatione che haueano con Ferdinando ſuo padre. Il Pontefice concluſe lui eſſere per concedere quanto uoleua la giuſtitia del Regno Napolitano, & quando pur Carlo il uoleſſe moleſtare per forza d'arme, con ogni ſua poſſanza ſeguitarebbe Alfonſo, non pensandoſi Carlo ingiuriare, conciofoſſe che i ſuoi figliuoli in quel Regno haueano hauuto molti redditi, il perche gli interueneà l'intereſſe ſuo. Ne hauere ancora con ragione potuto denegarli la Corona nella inueſtitura, concio foſſe che l'haueſſe trouato in poſſeßione, & queſto di continuo à i ſuoi maggiori era ſtato conceſſo per gli altri Pontefici, pur nientedimeno haueà preſeruato le ragioni di Francia, & era per conſeruarle. Già ſi inclinaua la eſtà quando le coſe ambidue i Rè erano coſi diſpoſite, che Carlo à Roma haueà ſtipendiato cinquecento huomini d'arme, & mille di quà de i Monti, come è dimoſtrato al ſuo ſtipendio, & di Lodouico Sforza, & mille in Francia già al Pie de' Mõti uenti quattro galee, diece naue groſſe, & ſei galeoni foſſero parati alla guerra. Per Alfonſo trentacinque galee, diciotto naue grande, fuſte, & altri nauilij fino al numero di dieci militi in diuerſi luoghi dua mila cinquecento riſeruato, cinquecento huomini d'arme, iquali Aleſſandro Pontifice haueà nel patrimonio, & altrettanti Fiorentini per opprimere le inſidie di qualche Prencipe che gli haueſſe uoluto conſpirare contra i ſuoi ſtati. A i dominij conceſsi à i figliuoli del Papa; à queſti confini ſtauano ancora per paſſare piu oltra, accioche ragunate le forze in Vmbria, haueſſero potuto paſſare piu oltra, quando Bologneſi haueſſero ſentuto ſeco, fino à i confini del Parmegiano per oſtare à i Franceſi, ouero coſtringere Lodouico Sforza abbandonare il nome eſterno, & congiungerſi à loro. In queſti giorni il Pontefice andò à Vico diſtante da Roma per uentimila paſſi, & ſeco interuennero i Cardinali di Napoli, Seneſe, Vlisbona, Vrſino, Monteſugulenſe, ſan

Precipi di Italia ſi prẽdiati da' Franceſi,

Venetiani occupati contra il Turco non preſtano aiuto al re di Francia

Aleſſandro Papa riſſo lutamẽte ſi moſtra inimico di Francia.

San Giorgio, Valentino, & il Legato de' Venetiani, Fiorentini, & Virgilio Vrſino mediatore come è dimoſtrato, tra il Papa, & Alfonſo, quale haueà ragunato le copie alle Furche Palermitane, & lui con mille cinquecento caualli dal Pontefice uenne à Vico, l'altro eſſercito laſciò per la cuſtodia del Reame. Nel caſtello entrato Alfonſo, dal Papa con dolci baſi, & molti ampleſi fu riceuuto, & doppo lunghi ragionamenti Aleſſandro Pontefice in coſpetto de' Cardinali, del Rè, de gli Oratori, & molti Prencipi, coſi comiciò à parlare. Siamo tenuti ad eſtinguere le forze Franceſe non ſolamente eſitioſe à noi, ma à tutta l'Italia, conſiderato che per natura loro eſſendo ſuperbi, & temerarij, dapoi che haueranno ſoggiugato il Reame di Napoli, anche non gli baſterà Fiorentini nè Venetiani, ma tutta l'Italia uorranno ſoggiugare. Ancora per queſte diſcordie eſaltandoſi il Turco, pigliata la occaſione di entrare tra' Latini, & entrato facilmente, non ualendo alcuna forza à repugnarli uenirà ad occupare tutta la Criſtiana religione. Per ſi importante caſo adunque è neceſsario che tutti noi ſi conuenimo inſieme, accioche ſi poſſa ſuperare il Rè di Francia noſtro commune inimico, & à queſto modo noi, & Alfonſo ſi uendicaremo contra di lui, tanto maggiormente perche Venetiani ſeranno con noi. Ora è uenuto il tempo, che quel Senato ſi conuenga, accioche loro, et la noſtra Liga non ſiano in preda de' Galli. Soggiunſe doppo Alfonſo, io concedo che la prima giattura ſarebbe la mia, & d'indi con maggior ſeuerità loro me ſeguitarebbono. Di tanto male Lodouico Sforza è ſtato la cagione, contra del quale mai per me è ſtato perpetrato coſa alcuna. Anzi lui gouernando, Iſabella mia figliuola ho data per mogliera à Giouanni Galeazzo ſuo nepote. Et ſe pur eſſo ſi perſuade eſſere da me offeſo, non ricuſo di ſtare al giudicio di queſto uenerando, & ſacro conciſtoro de' Cardinali, Fiorentini, & Venetiani, & quando ancora Lodouico non moſſo per alcuna ragione, contra di me concita queſti Barbari, ui priego che uogliate abbracciare queſta mia giuſtiſſima cauſa, & non laſciarme opprimere dalle arme eſterne, le quali finalmente ſi haueranno riuoltarſi contra di uoi. Nel giorno ſeguente il Pontefice caualcò à Tiburi, & d'indi à Roma, con propoſito di diſfare i Colonneſi, i quali già erano reſiſtenti ad obedire i ſuoi mandati, & perche ancora haueano co i denari d'Aſcanio ſtipendiato cinquecento caualli di lieue armatura, ducento cinquanta huomini d'arme, & due mila fanti, oltra à cinquecento caualli haueano ſcritto al nome Regio, per difenderſi nella ſua diuotione dalla uiolentia del Pontefice, per inſino à tanto che ſi appropinquaſſe il ſoccorſo Franceſe. Nè mancauano molti, i quali ſollecitauano la roina de' Colonneſi, parte per fattione, & anche come deſideroſi di coſe nuoue, oueramente perche i figliuoli del Pontefice foſſero piu eſaltati in qualche ſtato. Nondimeno Papa Aleſſandro piu toſto deſideraua la reconciliatione de' Colonneſi amicheuolmente, che con arme metterſi contra di loro, conſiderato l'eſito delle coſe eſſere incerto, e tanto piu per hauer quei già ragunato un forte eſſercito, quale gagliardamente gli poteua reſiſtere p inſino che s'approßimaſſe l'armata di Carlo. Oltra di ciò dubitaua aßai delle copie auſiliarie di Alfonſo, delle quali non ſi confidaua in tutto, et temea che le città della Chieſa non amminiſtraßero alla uoglia di Alfonſo. Queſte coſe agitandoſi, Lodouico Sforza in Frãcia ſollecitaua Carlo che uoleße accelerare la eſpeditione, & non uoleße laſciare Aſcanio, & gli altri confederati in tanto manifeſto pericolo, conciofia coſa che Alfonſo ſi ſforzaua corrompere con ricchißimi doni per impulſione di Gulielmo Briſonetto, il quale ſperaua hauere il Cardinalato, i Proceri

Aleſſandro Papa ragiona aptamẽte cõtra il Re di Francia.

Alfõſo Re di Napoli parla auãti al Põteſice, & à i Cardinali.

Aleſſandro Pontefice diſpone di rouinare i Colonneſi nõ ſi riconciliãdo alla Chieſa.

li Francia, & Baroni à differire l'impresa in altro tempo. Et questo non fallina, imperoche Monsignore di Miolano, Monsignore di Cordes, Monsignore di Seruà, il Prencipe di Lorigia, il Mareschalco di Gie, & alcuni altri dimostrauano à Carlo l'impresa esse tuo si potrebbe fare contra del potentissimo Rè, il Pontefice, & Fiorentini insieme confederati, la Francia mancare di denari, & di caualli, & l'Italia essere abondante del tutto, & soggiungeuano, doue metteremo noi le nostre legioni non hauendo ancora occupato alcuna città? Et se Massimiliano Re de' Romani non immemore delle ricenute ingiurie, mentre che tu uagarai per Italia, pigliarà la occasione poterà inuadere la Francia, & non gli sarà difficil cosa ad occuparla, attento che l'esausta d'arme, & di denari, ò almanco il Ducato di Borgogna quale predica essergli douuto, & considerato ancora che quei popoli ricordeuoli della libertà, si uoltarono al uoto imperiale, & muniti i passi piu non si renderanno à te. E' da temere ancora che Lodouico Sforza prudentissimo Prencipe, & concitatore di questa lite, il quale non uolendo essere cacciato da Alfonso per la dominatione dell'Imperio Milanese, non facesse la pace col suo nemico, & te recluso con le copie non fosse trucidato. Soggiunsero ancora i memorati, & dissero al suo Rè, non è da fidarsi ò Carlo di colui, il quale alcuna humanità non ha hauuto uerso del suo nepote? Ricordate, & diligentemente uogli considerare la clade che la nostra nation altre uolte riceuette ad Alessandria, et similmente à Genoa uiuente tuo padre, ilche solo ti può essere essempio, non cõmemorando noi le altre grauissime, & sanguinolente giatture, le quali quasi noi possiamo affermare il nome Francese hauer sopportato dal potentissimo braccio Italiano. Et se pure hai al tutto deliberato uoler superare il Reame Napolitano per inuestire il Turco, non è da lasciare dietro alle spalle cosa alcuna che ti potesse nocere, anzi in uerità uediamo essere piu che necessario. Principalmente ponere in stato Lodouico Aurelienſe dell'Imperio Milanese à lui deuuto per successione hereditaria, & di quiui passando soggiugarai il tutto. Et fatto splendido nell'Italia ogn'uno hauerai al uoler tuo, & la uettouaglia in qualunque luogo uorrai potrai securamente condurre. Vederemo ancora di tirare in nostra uolontà il Marchese di Saluzzo, & Monferrato, i quali Lodouico Sforza cerca soggiugare con la tua possanza, & similmẽte ricercaremo del Pontefice, Venetiani, Fiorentini, & gli altri Potentati d'Italia, nè alcuno ricusarà la tua obedientia. Et cosi per la potentia del nemico ogni cosa rettamente è da considerare. In questo sarà fatto assai, con queste copie quale già sono ragunate mettere in Milano l'Aurelienſe, recreare l'essercito per questa inuernata, & suefarlo all'aere, à i costumi, & alla natione, instaurare l'armata, accioche in questa Primauera doue al meglio ti parerà, il tuo fortissimo essercito tanto nauale quanto terrestre proceder possa in qualunque parte del mondo. Per questi ricordi non ti uogli però adirarti, anzi fa come ti piace. Carlo il tutto hauendo inteso assai gli ringratiò, ma disse non potersi rimouere la espeditione senza grauissima sua contumelia, per esser già la fama di tale impresa quasi per tutto l'uniuerso diuulgata. Pure il parlar predetto molto fu laudato da gli Oratori Venetiani, & anche di Spagna, i quali due Potentati si offerirono essere i mediatori tra Alfonso, & Lodouico Sforza, & cosi mandarono à Carlo il Vescouo Aurelienſe, & Antonio Fonasco per disuaderli l'impresa, massimamente nel tempo, nel quale già in gran parte era declinata la està. Niente questi legati poterono rimouere il

Quei che fauorreggiauano il Pontefice appresso re Carlo gli rendono sospetto Lodouico sforza

Rè dal suo ostinato proposito, ma rispose quello, che già all'Ambasciatore del Papa haue ua detto, si come habbiamo dimostrato, le sue ragioni che hauea nell'Imperio Napolitano non uoler comettere ad altro giudice, ma soggiunse all'Oratore Spagnuolo uoler dar luogo à quanto s'appartenea hauere à fare nella Sicilia, mentre che il suo Rè con giuramento consentisse all'impresa di Napoli. Temeua il Re di Spagna che Carlo quando hauesse occupato il Reame Napolitano anche non riuolgesse l'animo alla Sicilia, quale si pretendeua douer essere sua per ragione. Ilperche ogni cosa lasciandosi in concussa, Carlo al tutto deliberò il passare in Italia. Adunque Alfonso poi che uide niente poter giouare in resistere alle arme Francese, le quali ancora gli nemici non haueano à põto, & parimente l'armata à Genoa essere imperfetta, deliberò peruenirgli. Et cosi di subito Ferdinando suo figliuolo con Niccolao Vrsino, Zangiacobo Triultio, & altri capitani, con bellicoso essercito mandò à Fauenza, con proposito di passar piu oltra, & cõ l'aiuto della liga, & Bolognesi, quali con gran sollecitudine ricercauano à confederarsi seco, poi entrare nel Parmegiano, & in tutto deturbare lo stato à Lodouico, il quale di subito hauendo ragunato le memorate cinquecento lanze, sotto il gouerno di Giouan Frãcesco Sanseuerino, le mandò per ouiare al furore de gli nemici, in modo che à lũghe giornate caualcando per quel di Parma, & passato il ponte di Lenza peruennero nel Regiano, doue à Cantalupo si congiunse seco Eberardo de gli Obigni con mille caualli Francesi, & d'indi per insino à Santa Agata andarono contra le genti di Alfonso, & quelle quanto poteuano si sforzauano con leggiere scaramuzze tenere in tempo, per fino à tanto che giungesse in Italia il compito essercito di Carlo. La guerra in questa forma essendo cominciata parue anche ad Alfonso non essere fuor di proposito suscitare qualche seditione nel Genouese, & mandare i Fulgosi già cacciati di Genoa, i quali haueua raccolto nel suo seno à brucciare l'armata, che ancora niente era ad ordine, accioche Lodouico Sforza come inuoluto di grauissime cure ritenesse, oueramente occupato il porto di Liguri, uenisse à piglare gl'instromẽti Francesi, quali nel mare stauano in otio. Ilperche à gli nemici mancando la fede, dimorasse tanto che il resto della està fosse consumata, & la espeditione diferisce fino al prossimo anno, nel qual tempo sperana di annullare il tutto. Al quarto delle Calende di Luglio adunque l'armata, che haueua à Ciuita Vecchia, conteneua trenta galee, quattro galeoni, diciotto naue onerarie, & dodici picciole naue con grandissimo numero di artigliarie, & quattro mila fanti mosse uerso di Genoua, & gli mandò ancora alcuni Duchi, col fauore de i quali sperana Alfonso nella Città mouere qualche seditione. Vi interueneua per il primo Pietro Fulgoso Cardinale della Chiesa, & Fulgosino suo figliuolo huomo egregio, & di grande animo, Rolandino, & Lazarino parimente Fulgosi, Ibietto, & Matteo Flischi, & Giulio Vrsino, quale imperaua alle fanterie, & caualli di lieue armatura, & à tutti soprastaua Federico fratello d'Alfonso. Da gli esploratori ciò intendendo, Lodouico Sforza di subito ad Alessandria dimandò Lodouico Aurelienſe, il quale recentemente hauendo passato i Monti, era giunto in Aste, & seco hauuto lungo ragionamento in consultare la summa delle cose, fu deliberato che ottocento caualli con due mila fanti, & cinquecento caualli leggieri montassero sopra i nauilij, et resistere con ogni forze al nemico, et se per caso la fortuna gli concedesse al combattere non refiutassero la pugna. Fecero uscire del porto sette naui grosse cõ molte artegliarie, et seicento fanti eletti, et an

Carlo Re di Francia ostinato al l'impresa d'Italia.

Guerra cominciata tra Alfonso Re di Napoli, et Lodouico Sforza.

Alfonso rè manda la armata à Genoa per scõciare le cose di Frãcia.

che uenti galee, sedici galeoni, & molti maggiori nauilij, à questa armata, & perche lo Aurelienſe per la breuità del tempo non poteua aggiungere, imperaua per il Rè Monſignore Orfeo, per Lodouico Sforza, Giouanni Adorno, & Antonio Maria Sanſeuerino. A Dertona fu mandato Zangiacobo Balbo con quattrocento fanti, accioche al biſogno ſouuenire haueſſe à i luoghi uicini, alla Spetia Giacobo Curtio con ducento ſaettatori, il Bailo di Digiun, era al preſidio di Genoa con mille trecento Suiceri, à Caraualle cinquanta fanti, & altrettanti à Media. A Pontremulo fu mandato Giouanni da Parma con cento caualli di lieue armatura, & anche nel Lunenſe ſi ſcriſſe alcune genti, qua le ſouuenir douеſſero all'armata in ogni biſogno, à Seſto furono mandati trecento caualli leggieri, quali traſcorreuano à Porto Venere, & altri finitimi luoghi di Leuante, & anche ſtauano pronti ad ogn'altro biſogno. In Genoa alla fattione ulgoſa fu comandato che douеſſero ſtare nella fede del Prencipe, & foſſero parati ancora ad uſcire della Città tuttauolta che gli foſſe impoſto. Finalmente l'armata Genouеſe ſtando in alto mare, con grande animo aſpettaua la battaglia. Poi à i diciaſette del meſe fu nunciato come l'armata di Alfonſo s'era dimoſtrata à porto Piſano, et era quella la quale i Legati Fiorentini, Giuliano de' Medici, & Pietro Filippo Pandolfino gli haueano donate aſſai uettouaglie, & di quiui con proſperi uenti mouendoſi giunſe à Porto Venere, doue fermandoſi, à gli oppidani dimandarono uoler parlare, ilche eſſendoli conceſſo, Fregoſino Fulgoſo, Rolandino, & Aluigi Rapollo uſciti di naue con Zangiacobo Balbo, quale da Dertona co i fanti dimoſtrati iui era conuolato, à Frandaia Oppidano, & Georgio Beluiſo, cominciarono à dire che uoleſſero concedere il porto, & la terra al Cardinale, & gli altri Genoueſi, quali erano ſopra l'armata, accioche non haueſſero à patir l'ultimo ſuo conflitto. Et le coſe interuennero per la guerra con ucciſione, incendij, roine, ſaccomāni, & altri mali, facendoli intendere ancora, come l'armata di Alfonſo era potentiſſima, & inuitta, per tal modo, che non ſe gli poteua reſiſtere. onde gli confortauano piu toſto humanamente uolerſi rendere che aſpettare l'arme. Riſpoſe il Balbo non uolerſi per alcun modo rendere, & che approuaßero la ſua fortuna con le arme, poi ſoggiunſe che Frandaia farebbe quello, che faceua Genoa, & che iui andaßero ad occupare la Città. I ſopradetti adunque mancandoli la ſperanza di hauer Porto Venere per accordo, deliberarono di cometterli la battaglia, & coſi l'armata metuta ad ordine, fu inſtrutto ogn'uno di quanto hauea à fare. Similmente gli Oppidani le loro femine, & fanciulli mandarono ne' luoghi propinqui, accioche non foßero impediti dalle lamenteuoli uoce di quelli. Poi di dietro alla terra coſtituirono mille fanti, & il reſto circa alla Riuiera, accioche faceßero reſiſtentia à quelli diſcendeßero dalle naui nemiche, i quali con quante forze poteuano i combattenti con le artegliarie cominciarono uolere ſpauentare, & da queſto debile principio nacque un'atrociſſima battaglia. La quale ſi mantenne, & in uaria fortuna dalle quindici hore del giorno per inſino alla ſera. La notte ſoprauenendo fu reſtato la battaglia. In queſta battaglia furono uulnerati cinquanta Aragoneſi, & ducento ſimilmente di quei ſi miſsero à uolere uſcire de' nauilij, tra' quali Giulio Vrſino fu ferito in un piede, & Franceſco Fulgoſo in un braccio, Fregoſino reſtò prigione. onde i defenſori del porto, & della terra con uittoria ritornarono adietro pochi di loro eſſendo feriti, & l'armata di Alfonſo diſperata della uittoria ritornò à Ligurno. Deſideraua Orfeo dimoſtrato che ſi uoleſſe con l'armata Genouеſe aßaltare il

Armata di Alfonſo combatte porto Venere col ſuo danno.

re il nemico, ma per il contrario uento, gli fu proibito, nientedimeno ogn'uno preſe animo di proſpera uittoria nell'auuenire, e tanto piu à quella hauendoſi ad unire molti altri nauilij, ſi come di ſopra è dimoſtrato, & coſi piu non dubitarono che alcuna Riuiera del Genouеſe ſi haueſſe à ribellare, conſiderato che una terra di Fliſchi, & fautrice à i Fulgoſi quaſi da niun canto aiutata, coſi egregiamente habbia combattuto contra la potente armata. Il proximo giorno di Prouenza giunſero due naui onerarie, & tre galeoni con cento cinquanta pezzi d'artigliaria, e trecento fanti eletti. Doppo due giorni ſette naui onerarie, & quattro grande, quale tutte ſi congiunſero all'armata Genouеſe. Di un tanto proſpero ſucceſſo molto furono ingagliardite le genti regie, ilperche di ſubito Lodouico Aurelienſe andò à Genoua per prouedere di quanto reſtaua eſſere neceſſario all'armata. Lodouico Sforza parimente pigliandone immenſo gaudio, di ſubito auiſando Carlo il pregaua quanto piu preſto poteua uoler paſſare in Italia, et contra d'Alfonſo proſeguire la uittoria, la quale indubitatamente gli uedea tra mano. Delche anche aßicurato Carlo in tutto diliberò paſſare. onde le ſue genti cominciò auiare, il quale auiſo hauendo Ferdinando figliuolo d'Alfonſo che era, come è dimoſtrato, in quel di Faenza ad Oriolo, & in che modo ancora la paterna armata à Porto Venere era reſtata inferiore, perſe ogni ſperanza, et non altrimente che ſe i nemici haueſſe hauuto alle ſpalle, ſi leuò, ritirandoſi à piu ſicuro luogo, nientedimeno da i Contadini della Valle di Lamone hebbe graue giattura de' caualli. In queſti giorni Giouan Galeazzo Principe di Milano, quaſi di giorno in giorno come annichilandoſi ſi aggrauaua p infermità, onde Lodouico Sforza per i ſuoi Legati ſollecitaua Maßimiliano, ſecondo i Capitoli celebrati tra loro, nel modo per noi ſcritto di ſopra, in hauere i priuilegij del Ducato di Milano, quali in ſolenne, et autentica forma ſotto il quinto di Settembre 1494. gli furono conceßi di queſto tenore.

Ferdinādo figliuolo di Alfonſo per dè la ſperāza di poterſi difendere dal rè di Francia.

Priuilegio di Maßimiliano Rede i Rom. cōcedēte lo ſtato di Milano à Lodouico Sforza.

MAXIMILIANVS diuina fauente clementia Rom. Rex ſemper Auguſtus ac Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, & cætera Rex, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Britanniæ, Lotharingiæ, Barbantiæ, Syriæ, Carinthiæ, Carniolæ, Limburgiæ, Lucemburgiæ, & Gheldriæ, Comes Flandriæ Habſpurg, Tirolis, Feretis, Infriburg Artesij, & Burgundiæ, Palatinus Hannoniæ, Hollandiæ, Zelandiæ, Namurci, & Tuphaniæ, Marchio Sacri Imperij, & Brugoniæ, Laundgrauiæ, Alſatiæ, Dominus Phriſiæ, Marchiæ, Selanouicæ, Portus Nauonis, Salinarum, & Machliniæ &c. Illuſtri Principi Ludouico Mariæ Sfortiæ Vicecomiti Duci, & cætera. Regiam gratiam, & omne bonum ac proſperos ad uota ſucceſſus. Regiæ Maieſtati Cæſarijq; nominis gloriæ pertinere arbitrantes, ut animum cogitatusq; omnes ad ea referamus, quæ Magnanimo Regi, & Reipublicæ Chriſtianæ leges ferenti conueniant. In primis ut ea quæ dignitatem Romani Imperij incrementis amplificant, aßiduitate quottidiana meditemur, & ne ſinamus quenquam de Romano Imperio benemerentem debitis fraudari præmijs, ut cuncti præpoſita remuneratione ad promerendum alliciantur, ad te Ludouicæ Maria Sfortia Vicecomes memoriam ſæpenumero reuocamus, uelut in eum, cuius amplitudinem prudentiam, rectitudinem, & animi, & corporis eximias dotes debeamus extollere, nam cum ex inuittiſſimo Principe, & rebus bello, & pace, militiæ, & domi glorioſiſſime geſtis, non ſolum per omnem Italiam, ſed per uniuerſum prope terrarum orbem celebratiſſimo Franceſco Sfortia patre, præſtantiſſima, et honeſtiſſima uiragine Blāca Maria Philippi

Mariæ. Angli quondam Mediolani Ducis matre ortum tuum ſplendidum duci intuea-
mur, tu duplicem nobis imaginem laudis gloriæq; maiorum tuorum repreſentas. Verum
ut Ioannis Galeaz primi Mediolani Ducis proaui tui decora maxima ſilentio prætereа-
mus. cuius excellentes uirtutes ac mirabilia rerum geſtarum monumenta, ſimulq; ingen
tia in Romanorum Imperium beneficia promeruerunt, ut ad Ducatus Mediolani Comi-
tatusq; Papienſis faſtigium primus ſubleuaretur. Auus ille tuus Philippus Maria Prin
ceps magno, & excelſo animo præcipua iuſtitiæ moderatione, & ſapientiæ laude floruit,
nec ſolum principatus populorumq; ſibi commiſſorum adminiſtrationem ſingulari iuſti-
tiæ, æquitatis, & innocentiæ diſciplina gerebat, ſed etiam iura imperij aduerſus effræna-
tos hoſtium impetus deteſtandamq; ambitionem, qui ditionis ſtatusq; ſui uſurpationi inhia
bant, ſummis uiribus, immenſis bellorum periculis, & ſumptibus, perpetuo tutari cona-
tus eſt, nec immerito Blancam Mariam unicam eius filiam Franciſco Sfortiæ patri tuo
collocauit, in quo ad familiam ſuam Vicecomitũ aſcito tutandi principatus propagandæq;
ſobolis ſpem firmam poſuerat, nec ſpes eius fruſtrata eſt, nam ipſo ex humanis ſublato, in
maximo belli ardore rebusq; in apertiſſimum diſcrimen adductis, in maximum Romani
Imperij dedecus, & iacturam, Franciſcus Sfortia eximia rei militaris ſcientia, præcipua
auctoritate, ac ſingulari uirtute quibus excellebat, & immortalitatis gloriam aſſecutus,
eſt ſoceri ſtatum ex mediis hoſtibus ac miſeræ ſeruitutis iugo feliciter, & glorioſæ uen-
dicauit. Poſt adeptum principatum accedente admirabili populorum omnium conſen-
ſu, rebusq; ſuis pacatis, italicæ pacis, & tranquillitatis auctor extitit, quam quoad uixit
auctoritate ac ſapientia, qua mirabiliter pollebat, inuiolatam undique cuſtodiuit, nullum
enim undique honoris, & excellentiæ munus quantum in eo fuit, erga Romanorum Im-
peratorem prætermiſit. In gubernaculis uero urbium, oppidorum, ac populorum om-
nium ſibi commiſſorum, iuſtitiæ, fidei, clementiæ, & benignitatis uelut iubar quoddam
refulgebat. accedebat felicißimæ coniugis Blancæ Mariæ diuina quædam ſocietas. Illa
enim præcipua inter mortales uirago audiendis etiam ſubditorum querelis, & componẽ
dis ac diffiniendis eorum litibus diuino quodam ingenio ſollicitata, Illuſtri marito pluri-
ma onera adimebat, ac ſubditorum expectationibus quam optime reſpondebat. Fuit
prætera mors utriuſque à cunctis populis publico fletu diutiſſime complorata. Ex iis
diuis principibus Franciſco Sfortia, & Blanca Maria iugalibus tu nunc ſolus ſuperes
in humanis filius ſeculáris Lodouicæ Mariæ Sfortiæ Dux, genitus, et natus tempore quo
illi Ducatum Mediolani, & Comitatum Papiæ obtinebant. nemo autem præſenti tem-
pore extitit te grandior natu, qui in Ducatum ſit prius genitus, & nemo eſt deſcendens
alicuius filij Ducatus tempore geniti, ideo nunc tibi de iure illorum principum reſpectu
Ducatus debetur. Præterea per obitum Philippi Mariæ Angli quondam Mediolanen-
ſis Ducis, cum nullos ex ſe filios maſculos aut deſcendentes legittimos, & naturales reli-
querit, aperte patet quòd Ducatus Mediolani, & Comitatus Papiæ cum reliquis eorum
ciuitatibus, & terris directo iure ad ſacrum Romanorum Imperium fuit deuolutus. un
de abinde antea Sereniſſi quondam Genitoris noſtri, & ſucceſſiue noſtri fuit arbitrij quẽ
de dicto Ducatu, & Comitatu inueſtiremus. Te igitur unum præ cæteris dignum ac
benemeritum duximus, quem dictis titulis ſublimaremus. Tu enim partum à genitore tuo
principatum hæreditaria maiorum ac progenitorum tuorum uirtute inſtituis, tam am-
pliſſima prudentia grauißimoq; conſilio regis, & eius principatus habenas ſic conſultiſ-

ſime ſapientißimeq; adminiſtras, ut ſicuti excellentium paternarum, maternarumq; uir-
tutum uerus, & indubitatus hæres exiſtis. ita te tanti principatus dignum, & idoneum
ſucceſſorem oſtendis. tuo ſtudio, & uigilantia nonnullorum machinationes, & conatus
in irritum ceſſerunt, eorum præſertim, qui ad hunc ſtatum quam maximæ anhelabant,
tuis felicibus auſpicijs non minus pro ſociorum quam pro principatus defenſione maxi-
ma bella proſpere, & feliciter geſta fuerunt niſi tua ſumma prudentia, & exacta indu-
ſtria affuiſſet, Ducatus iſte Mediolani cum uniuerſo eius ſtatu ad maximas clades dedu-
ctus, tandem in hoſtium & Rom. Imperij inimicorum manus peruenißet. Nec ſolum
tuo ſapientißimo gubernaculo res Mediolanenſes eiusq; ditionis, quæ pœnæ collapſæ
ad interitum perniciemq; tendebant, recuperatæ, erectæ, pacatæq; fuerunt, ſed etiam ꝺe
diolanenſis imperij nomen dignitasq; excreuit, ita ut principum nemini concedat in tota
Italia. Tu non ſolum Mediolanenſibus rebus bene conſuluiſti, ſed etiam uniuerſæ Italiæ
pacem, & tranquillitatem attuliſti, ut pacis, & Italicæ quietis auctor, & conſeruator,
idem, & baſis, & columen quoddam eſſe cenſearis locupletißimum. Præterea eorum o-
mnium qui ex Italia ad nos ueniunt teſtimonijs educti ſumus, te admirabili æquitate, iu-
ſtitia inuiolabili, tanta moderatione, & continentia, ſubditas tibi gentes gubernaræ, ut
iure merito populi tibi commiſſi ab omnibus beatißimi appellentur. Iſta ſicuti magni-
facimus, & gratißima habemus, ita noſtri in te amoris cumulo non paruam quottidie ac
ceßionem faciunt, & eo maxime, quod nobis exploratißimum eſt apud uos iura ſacri
Imperij noſtri fidelißime, obſeruari, atque imperatoriæ Maieſtati Maximiani undique
reuerentiam exiberi. Hæc autem omnia nota, & perſpecta habentes, ita ut uberiori te
ſtimonio opus non ſit, iure allicimur ut te poſteritatemq; tuam ac filios, & ſucceſſores
tuos manificentia liberalitateq; noſtra participes reddamus, et beneficijs ingentibus pro
ſequamur, haud obſcure cognoſcentes ſubditorum quam maxime intereſſe, pro eo-
rum pace, & tranquillitate ſapientißimi Principis ſubeſſe regimini, & te erga ſa-
crum Romanum imperium ſic eximia fide eße, & ſtudio ſingulari, & affectu, ut
eius dignitati, & gloriæ nunquam ſis defuturus. Inducimur in primis ut in te fi-
lios ac deſcendentes tuos ea conferamus, quæ parens de hinc frater tuus licet antea diu-
tius, & ſtudioſius ſupplices poſtulauerint, ob multiplices Imperatoris Romanis oc-
cupationes, multarumq; aliarum rerum euentus impetrare nequiuerunt, cum etiam
eis tamen gratificari, & Sereniſſimus genitor noſter, & nos cuperemus. Scien-
tes igitur, & cognitione pleniſſima edocti, quòd olim felicis memoriæ prædeceſſor no-
ſter Vincislaus Rom. Rex ampliſſimam ciuitatem Mediolani cum eius dioceſi, & non-
nullas alias urbes, & terras, de quibus in priuilegijs ducatuum mentio habetur, in
ducatum erexit, inſtituit, exaltauit, ipſumq; Ducatum Mediolani ac ciuitatum, &
terrarum in dictis priuilegijs nominatarum, nec non Comitum Papiæ, & An-
gleriæ contulit, & gratioſæ conceßit prædicto quondam celebris memoriæ Illuſtri
Principi Ioan. Galeaz Vicecomiti, quem titulo, & dignitate dicti Ducatus, & Comita-
tus inſigniuit, decorauit, intronizauit, & ſublimauit, ſicuti patentibus præfati quon-
dam Sereniſſimi Regis litteris, & diplomate continetur. Dati Plagæ Anno Mil-
leſimo trecenteſimo nonageſimo quinto die primo Maij, & alijs datis ut ſupra An-
no Milleſimo trecẽteſimo nonageſimo ſeſto die 15. Octobris, et alijs datis Anno Mille-
ſimo trecẽteſimo nonageſimo ſeptimo die 30. Maij. Dehinc ſucceßiue Sigiſmũdus Roma

norum &c. Priuilegia dicti Ducatus, & Comitatus Papiæ, & Angleriæ ualide declarauit, confirmauit, & ratificauit, ac etiam denuo concessit Illustri quondam Philippo Mariæ filio, & successori præfato quondam Illustri Ioan. Galeaz auo tuo, per aliud priuilegium confectum anno 1426. die 6. mensis Iulij. Et cum tu Lodouicæ Maria à tantis principibus talibusq; patentibus splendidam originem ducas, proculdubio nobis persuademus fore, ut relictum à maioribus tuis Dominium non solum retineas, sed etiam cum omni dignitate gubernes, & tuo præstanti, excellenti, ac generoso animo, omnia prospere fœliciterq; succedant, ita ut proculdubio confidamus de tua solida uirtute, & grauissimo consilio, & non solum te Ducatum, & Comitatum ad Sacri Romani Imperij dignitatem in Italia bene, & laudabiliter conseruaturum, sed omni etiam honore, & decore aucturum. Ex certa itaque scientia, motu proprio, & de nostræ regalis potestatis plenitudine etiam suprema, et absoluta, nec quidem improuide neque inconsiderate, nec per aliquem errorem iuris uel facti, sed animo quieto, & liberato Principum, Comitum, Baronum ac Procerum, ac & aliorum nostrorum Sacri Imperij fidelium accedente consilio, Princeps dilecte non ad tuæ petitionis instantiam, sed de benignitate regali nostro motu proprio, ac tuarum singularium uirtutum expectatione poscente, hodie in nomine Domini Saluatoris nostri à quo omnis principatus dignitas, & honor prouenire dignoscitur, te & filios tuos masculos ex legittimo matrimonio procreatos, & procreandos, & alios descendentes, qui ex te, & filijs tuis legittimis masculi, & legittimi nascentur ut infra, ac successores tuos, in uerum Ducem, & Duces, Comitem, & Comites successiue, ordine infrascripto erigimus, facimus, decoramus, insignimus, sublimamus, & creamus, uidelicet Ducatus Mediolani, & Lombardiæ cæterarumq; ciuitatum, ac Comitatus Papiæ, & Angleriæ, & totius diocesis, districtus, & territorij earundem, ac etiam omnium aliarum ciuitatem, terrarum, & locorum, quæ latius, & expressius declarate, & comprehensæ in prædictis litteris, diplomatæ, ac priuilegio Ducatus, & Comitatus per præfatum dignæ memoriæ D. Vincislaum Regem ipsi Illustr. Ioan. Galeaz Duci proauo tuo ut præmisimus concessis, ad quas litteras, & quod priuilegium Ducatus, & Comitatus cum omnibus suis iuribus, & pertinentijs debitam, & congruam relationem, et quorum uerba, & effectus, & substantiam hic pro sufficienter expressis haberi uolumus, & declaramus, decernentes expresse quòd tu filij, hæredes, & descendentes ac successores tui, modo, & ordine infrascriptis Duces Mediolani ac Lombardiæ, ac prædictarum ciuitatum, & terrarum, & Comites Papiæ, & angleriæ, & ut supra, perpetuis temporibus omni dignitate, nobilitate, iure, potestate, honore, & consuetudine gaudere debeatis, & frui cõtinuo, quibus alij Imperij sacri principes, & nominati Duces Illustr. freti sunt hactenus, et quottidie potiũtur terras, quoque, ciuitates, oppida, castra, uillas, prouincias, districtus mõtes, et plana, quas, & quæ latitudo Dominij tui continet, una cũ omnibus terris feudatarijs, et uasarijs in partibus diocesibus, et districtibus, in dictis litteris Impatorijs ac Ducatus, et Comitatus priuilegio declaratis, et cõprehensis cum earũ et cuiuslibet earũ diocesibus, districtibus, Comitatibus, iuribus, Impijs, et ptinentijs, et castris, oppidis, uillis, terris, territorijs, aquis, stagnis, torrẽtibus, lacubus, piscarijs ripijs, et fluminibus, eorũq; Regalibus siluis, salinis, rubetis, pratis pascuis, piscinis, piscaturis, Toloneis, iudeis, monetis, iudicijs, bãnis, siue inhibitionibus uenationũ, et penis ide sequẽtibus cõsuetudine uel de iure, Marchionibus, comitibus, baronibus, baronijs, feudis, feudatarijs, Vassarigijs,

Vassarigijs, militibus, clientibus, iudicibus, ciuibus, nobilibus, plebeis, rusticis, & agricolis. Pauperibus, & diuitibus, ac omnibus eorum pertinen. quæ latitudo tui Dominij, & dictarum ciuitatum, & dioceſum confinia, & limites dicti priuilegij imperialis Ducatuum Comitatuum comprehendunt. ad quæ omnia congrua relatio habeatur ut dictum est, in uerum Principatum, & Ducatum creamus, facimus, eligimus, & insignimus, ac de præ dicta regalis potestatis plenitudine etiam absolute motu proprio, & ex certa scientia decoramus, & tibi Illustr. Lodouico Mariæ Sfortiæ Vicecomiti Duci ducatum siue principatum huiusmodi nec non comitatus prædictos Papiæ Angleriæq; cum omnibus honoribus, nobilitatibus, iuribus, regalijs, iurisdictionibus, Imperijs, priuilegijs, & immunitatibus, quemadmodum ducatus siue Principatus insignes à Serenissimus Romanorum Imperatoribus uel Regibus possidentur seu tenentur, uel hactenus possideri consueuerunt, de benignitate Regali conferimus decernentes, & hoc regali edicto statuentes, quòd tu filij descendentes, & hæredes, & successores tui ordine infrascripto perpetuo Principes, & Duces Mediolani, & Lombardiæ &c. Papiæ Angleriæq; Comites ut supra nominari, & appellari debeatis ab hodierna die in antea, & tanquam sacri Imperij Duces, & Principes, & Comites teneri, & honorari, & ab omnibus reputari, omniq; iure, priuilegio, regalijs, omnibus, iurisdictione, dignitate, honore, gratie, & immunitate absque ullo impedimento perfrui quibus alij sacri Imperij Comites, & Duces in dandis seu recipiendis iuribus, in conferendis seu suscipiendis feudis, & omnibus alijs Illustrium Statum, & condemnationem Ducum seu Principum, & Comitum concernentibus, freti sunt hactenus seu quomodolibet potiuntur, & gaudent, aut potiri possunt. Cæterum ne circa successionem huiusmodi Ducatuum, & Comitatuum aliqua in posterum dubietas oriatur, sed clarius, & certius succedendi modus detur, edicimus, & sancimus aliquibus iuribus communibus aut municipalibus seu consuetudinibus factis uel fiendis aliqualiter non obstantibus, quòd primogenitus masculus natus ex legittimo matrimonio tu. Ludouicæ Maria Sfortia Dux Mediolani &c. succedat in Ducatu, & Comitatu prædictis, & alijs fratribus præferatur licet conceptus, & natus sit ante Ducatum, & quòd ipso primogenito decedente etiam uiuente te Duce, primogenitus masculus natus ex legittimo matrimonio dicti primogeniti præferatur primis, & alijs quibuscunque in Ducatu, & Comitatu prædictis, & quòd eidem seruetur in alijs quibuscunque primogenitis masculis, legittimis, & naturalibus ex legittimo matrimonio primogenitorum descendentibus, ex primogenitis descendentes tui Lodouicæ Maria in infinitum, & quòd primogenito tui Ducis Mediolani etiam decedente sine descendentibus legittimis, & naturalibus legittimis ex legittimo matrimonio natis, frater eius secundo genitus legittimus, & naturalis ut supra succedat in dicto Ducatu, & Comitatibus prædictis ut supra, & si fratrem uel fratres legittimos, & naturales non haberet, succedat filius legittimus, & naturalis fratris secundo geniti in prædicto Ducatu, & Comitatibus suprascriptis, & si non existerint fratres nec filij fratrum ipsorum, & descendentium tuorum ut supra, admittatur ad Ducatum, & Comitatus prædictos proximior legittimus, & naturalis ut supra, descendens ex masculis legittimis, & naturalibus tui Ludouici Mariæ Ducis Mediolani &c. in casu tamen quo contingeret ipsis fratribus primi posti te Ducis Mediolani etc. legittimis, & naturalibus non esse prouisum, uel ipsos non habere aliunde modum in quo honorifice secundum eorum conditionem, & statum uiuere possint, eo casu dictos fratres

pro quolibet ipſorum uolumus à præfato primo Domino Duce Mediolani debere habere intratam ordinariam florenorum duodecim milium auri de camera annuatim, ſimiliter pronepotes tuos ex fratre habere in caſu quo deficiat prouiſionis prædictam ſummam duodecim milium florenorum auri, & in auro annuatim, & pro quolibet, computãdo tamen in hac ſumma ratam eius quòd ipſos tangeret ex redditu Cremonæ, quæ fuit dos illuſtris domine Blancæ Mariæ matris tui Ludouici Mariæ. Item computatis redditibus eccleſiaſticis uel ſtipendio uel alia prouiſione quam haberent, ita quòd omnibus cõputatis reperiantur habere dictam ſummam florenorum duodecim milium auri ut ſupra. Decernentes autem, & de poteſtate qua ſupra, ſtatuentes quòd tu tuiq; deſcendentes, & ſucceſſores Duces Mediolani poßitis et ualeatis dare in fœdumq; concedere deſcendentibus, & collateralibus ueſtris legittimis, & naturalibus maſculis de quibus ſupra, cuiuſcũque ætatis fuerint uel eſſe reperiantur deſcendentibus ſeu collateralibus prædictis legittimis, & naturalibus, non exiſtentibus de ciuitatibus, & principalioribus terris, de alijs autem terris, caſtris, territorijs, & uillis, rocchis, oppidis, & intratis Ducatus, & Comitatus, & cætera, dare in fœudum, & concedere quocunque modo poßitis etiam legittimis exiſtentibus nominatis &c. cum illis conditionibus, pactis, oneribus, & ſubiectionibus de quibus uobis uidebitur, & placuerit, & de dictis ciuitatibus, & terris caſtris, & territorijs dicti Ducatus, & Comitatus quo ad caſtra, & oppida, remanente tamen ſem per dicto Ducatu, & Comitatu coniuncto, per uiam cuiuſcunque ultimæ uoluntatis in prædictos deſcendentes, & collaterales diſponere, & ordinare ualeatis, ac etiam profilijs, & poſteris ueſtris de Capitaneis, Maraſtallis, Rectoribus, Gubernatoribus, Adminiſtratoribus, & alijs quibuſcunque regimen gubernationem, & conſeruationem eorum Ducatus, & Comitatus concernentibus, prouidere pro ut uobis uidebitur, & placuerit, decernentes etiam, & de poteſtate qua ſupra concedentes, quòd omnia, & ſingula agere, gerere, facere, & expedire ualeatis in Ducatu, & Comitatu prædictis, & ciuitatibus, & terris, & locis omnibus ſibi ſubiectis in omnibus, & per omnia quæ nos, & Rom. Imperatores gerere facere, & expedire poſſemus, & uti ſuprema, & abſoluta plenitudine poteſtatis, & quibuſcunque alijs clauſulis cuiuſcunque ponderis, & qualitatis exiſtant, ſine ulla exceptione uel diminutione, & alia quæcunque facere etiam ſi eſſent de reſeruatis ſupremo Principi, quòd omnes, & ſinguli caſus etiam ſi eſſent maiores expreſſis uel etiam ſi requirerent ſpecialem aut etiam indiuiduo de ijs fieri mentionem, hic habeantur pro ſpecialiter enumeratis, & ſufficienter expreßis, & pro ſpecialiter, & ſufficienter enarratis, inhibentes tamen, & prohibentes quòd deſcendentes, & ſucceſſores tui Duces Mediolani &c. non poßint alicui extraneæ perſonæ exceptis deſcendentibus aut collateralibus prædictis, uendere infœudare donare, nec aliquouiſmodo alienare aliquam ciuitatem caſtrum oppidum terram nec aliquam partem dicti Ducatus, & Comitatuum ac ciuitatum antequam ſint in ætate 25. annorum. Poſtdictam uero ætatem dare, & concedere ut ſupra poßint de caſtris, & terris prædictis, decernentes ex nunc irritum, et inane quo ad prædicta alienata ſi aliter factum fuerit uel aliqualiter attemptatum, & hoc ex eo ut dicti Ducatus, & Comitatus deſcendentibus, & ſucceſſoribus tuis Ducibus Mediolani, & Comitibus &c. quantum plus fieri poterit integri conſeruentur, poßint etiam de bonis, & rebus per eos acquirendis ad libitum ipſorum diſponere, & prouidere. Decernentes etiam, & de noſtræ regalis poteſtatis plenitudine ſtatuentes, ut omnes,

& ſinguli Barones, Marchiones, Comites, Feudatarij, uaſalli, nobiles, & quicunque alij tenentes aliqua feuda, Comitatus, Marchionatus, conceßiones, iurisdictiones, iura Regalia, quocunque modo in Ducatu, & Comitatibus, & Ciuitatibus, aut ciuitatum tuarum Dioceſibus, uel aliter quomodocunque in Dominio tuo illa habuerint, & à quibuſcunque etiam ſi à nobis ſiue ab olim prædeceſſoribus noſtris, aut à Ducibus Mediolani prædeceſſoribus tuis, aut tuis ut ſupra, ſubiecti ſint pro fœudis antedictis, & pro quibuſcunque alijs iurisdictionibus, & regalijs quomodocunque ab Imperio dependentibus, & ad omnem tui, & tuorum omnium deſcendentium, & ſucceſſorum requiſitionem de ipſis fœudis, Marchionatibus, & Comitatibus, conceßionibus, regalijs, iurisdictionibus, ac iuribus quibuſcunque, ſe ſe de nouo inueſtiant, ac nouam teneantur facere recognitionem, & nouam inueſtituram recipere, & eam recipiant, & recognoſcãt à te Ludouico Maria Sforcia Duce Mediolani &c. & quòd tibi Lodouico Mariæ, & tuis ſucceſſoribus ut ſupra. faciant fidelitatem, obedientiam, homagium, ac homagij fidelitatem, & obedientiæ promißionem, & iuramentum etiam pro Marchionatibus, Comitatibus, fœudis, conceßionibus, iurisdictionibus, & iuribus quibuſcunque, quas, & quæ prædicti tenent, & recognouerunt ſeu recognoſcere debuerunt à Sacro Rom. Imperio, intra prædicti tui Dominij fines aut in Dioceſibus terrarum, & ciuitatum pro ut ſupra, nobis facere debuerunt, dantes, & concedentes auctoritate prædicta tibi Ludouico Mariæ in prædictis omnibus omnimodam poteſtatem, ut approbare, ualidare, & confirmare poßis præſertim fœuda, & conceßiones ut ſupra, per te fratrem ac nepotem tuos alicui conceſſas, nec ulla perſona cuiuſcunque gradus, & conditionis exiſtat, uel Communitas aliqua uel Collegium poßint ſe à prædictis excuſare ſub prætextu alicuius priuilegij cuiuſcunque tenoris exiſtat, intelligentes quòd ſi contingeret Illuſtr. Ioan. Galeaz nepoti tuo aliquos filios legittimos maſculos dimittere, habeant à te Ludouico Maria Sforcia ſeu à filijs, & ſucceſſoribus tuis in prædicto Ducatu ſingulis annis ducatos duodecim milia auri, et in auro pro quolibet eorum. Cupientes denique tibi tuisq; deſcendentibus, & ſucceſſoribus Ducibus Mediolani &c. de armis, & inſignibus prouidere, præſertim de inſignibus noſtris regalibus, quæ maiores tui actu noſtro ac prædeceſſorum noſtrorum Sereniſſimorum Imperatorum ac Regum nomine, retroactis temporibus in bellorum actibus, & ubique ſtrenue retulerunt, non ad tuæ petitionis inſtantiam, ſed de benignitate regia ex certa ſcientia, & de Rom. regiæ poteſtatis plenitudine tibi tuisq; legittimis deſcendentibus, & naturalibus, & ſucceſſoribus ut ſupra, eorumq; deſcendentibus in infinitum, quos Duces Mediolani, & Comites Papiæ, Angleriæq; eſſe continget, conceßimus, & concedimus ac tenore præſentium licentiam, & facultatem elargimur, quòd pro dicto Ducatu Mediolani &c. arma ſeu inſignia regalia uidelicet aquilam nigram in campo aureo, in forma qua ipſa arma Sereniſſimis Reges deferre conſueuerunt, aut p quarteria tuis tuorumq; deſcendentium armis pro ut tibi deſcendentibusq;, & ſucceſſoribus Ducibus uidebitur, et placuerit, ubique tenere, deferre, & portare, teneri, deferriq; ac portari facere ualeatis cunctis temporibus affuturis, ut per hoc inter nos ac ſucceſſores noſtros in Imperio, ac te tuosq; ſucceſſores ac deſcendentes Duces monumentum, et pignus amoris perpetuum, uinculumq; unionis maneat, et perduret. Nolentes ſed potius diſtrictius inhibentes te tuosq; deſcendentes, et ſucceſſores Duces ut ſupra, in armorum ipſorum delationem per quempiam cuiuſuis dignitatis, et auctoritatis exiſtat, p tempora ſucceſſura quomodolibet

impediri. Gaude igitur Princeps, & de impensis tibi per Celsitudinem nostram muneribus tua proles exultet, lætare Dux, & Comes quem nostra Serenitas speciali, & ampla retributione prævenit, quam hucusq; tibi fratri, & patri non concessit tuis, operatio tamen tua quanto concordet cum nomine, & auctore Deo concessis tibi per nos potiri ualeas feliciter dignitatibus, ac etiam ascendere ad maiorem dignitatem, & prædicta omnia, & singula ualere uolumus, & obtinere effectualem roboris firmitatem non obstantibus quibuscunque legibus, iuribus, constitutionibus, consuetudinibus, clausulis derogatorijs, & alijs concessionibus infeudationibus, uel titulis per nos uel prædecessores nostros in Imperio alijs factis, collatis uel concessis super præmissis uel aliquo prædictorum per quæ uel per quos præsentibus non expressa uel taliter inserta effectus eorum impediri ualeat quomodolibet uel differri, etiam si talia forent de quibus oporteret superius fieri narratio, & mentio specialis in præsentibus, quibus omnibus, & singulis quæ ad sublimationem, erectionem, concessionem, infeudationem, & ad alia suprascripta, de plena, & absoluta potestate, & ex scientia certa præsentibus derogare uolumus ac etiam derogamus, supplentes omnem defectum solemnitatis omisse, siquis obscuritate uerborum seu aliter quomodolibet repertus fuerit in præmissis. Ius tamen quod ex dictis concessionibus, & creationibus in feudo dictorum Ducatuum, & Comitatuum habemus, nobis, & successoribus nostris in Imperio saluum maneat, & illæsum. Nulli ergo hominum liceat hanc nostræ Illustrationis, sublimationis, creationis, collationis, seu decreti Paginam infringere seu ei quouismodo contrauenire. Si quis autem secus attemptare præsumpserit præter indignationem nostram, grauissimam pœnam centum marcharum purissimi auri toties quoties contrafactum fuerit se nouerit irremissibiliter incursurum, quarum medietatem regalis nostri erarij seu fisci, residuam uero partem suprascripti Ducis, et hæredũ ac successorum suorum usibus decernimus applicari. In quorũ testimonium præsentes fieri iussimus, et sigillari ac manuali nostro chirographo in testimoniũ muniuimus. Actum, & scriptũ in ciuitate nostra Anduerpiensi die 5. Septembris 1494.

Quantunque che fino al 26. di Maggio dell'anno uenturo, per ordinatione Cesarea non fossero publicati, ilperche allora furono celebrati stupendissimi trionfi entro la città di Milano. Doppo questo Maßimiliano concesse al predetto Illustrißimo Duca un'altro priuilegio. Dispensando che anche i figliuoli suoi naturali mancando la linea de' legitimi, potessero succedere nel Ducato di Milano, et Lombardia. Et una generale quietatione di tutto quello che il Sacro Imperio potesse dimandare p il tempo de i suoi Illustrissimi progenitori, fratelli, cognati, & nepoti. Datũ Meclinie à i cinque di Settembre dell'anno predetto 1494. signato di regia mano, & sigillato col sigillo grande, & regio pẽdente. Celebrati che furono i priuilegij antescritti, il memorato Re de' Romani à maggiore corroboratione del tutto fece una protesta, il tenore della quale dice in q̃sta forma.

Protesta di Maßimiliano Rè de' Romani.

MAXIMILIANVS Dei faucente clementia Romanorum Rex semper Augustus, ac Vngariæ &c. Cum Illustr. dominus Lodouicus Maria Sfortia Vicecomes, qui multos annos Ducatum Mediolani summa cum laude, & gloria, & gubernauit, & administrauit, sæpius, & cum magna instantia à Serenißimo præmemorato genitore nostro, & à nobis humillimus præcibus requisiuerit ut priuilegium huiusmodi Ducatus Mediolani, & Lombardiæ, & Comitatus Papiæ Iohanni Galeaz eius nepoti concedere uellemus, tamen pluribus iustis rationibus, & causis eo maximæ quod

præfatus Ioannes Galeaz ipsum Ducatum, & Comitatum à populo Mediolanensi recognouit, quòd quidem fuit in maximum Imperij præiudicium. Et quia est de consuetudine sacri Romani Imperij neminem unquam inuestire de aliquo statu sibi subiecto si eum de facto sibi usurpauit, uel ab alio recognouerit, genitor noster perpetuæ memoriæ Imperator Serenißimus, neque Electores unquam consentire uoluerunt neque consentirent, quòd talis Ducatus, & Comitatus in eum conferretur. Sed ut Illustri Sfortianæ familiæ rationem habuisse uideretur, cuius egregia facinora, & celebres uictoriæ per uniuersum pœne orbem celebrantur, & quia idem Illustris Dominus Ludouicus in eo gubernando admodum sapiens est, & ualde idoneus, in maximum commodum subditorum, & non paruam sacri Imperij commoditatem, utilitatem, & ornamentum, ei obtulimus tale priuilegium in personam suam, & filiarum ac successorum suorum, & accedente electorum cõsensu, ei tanquam benemerito contulimus priuilegium, & inuestituram Ducatus Mediolanensis, & Lombardiæ, ac Comitatus Papiæ &c. prout publico diplomate à nobis sibi concesso continetur. in quorum testimonium præsentes fieri iußimus, & nostro sigillo pẽdente muniri, & nostra etiam propria manu subscripsimus. Datũ in Terra nostra Anduerpiæ die octauo Octobris, Milleſimo quadringentesimo nonagesimo tertio Regnorum nostrorum scilicet Romani octauo, Vngariæ uero quinto.

Carlo Rè di Francia giunse in Italia del 1494.

Celebrate adunque che furono le cose del Duca Lodouico Maria Sforza Visconte, nel modo come habbiamo dimostrato, Carlo Re di Francia finalmente contra l'opinione di tutti hauendo passato le angustie dell'Alpe, à gli undeci di Settembre, l'Anno di Cristo Mille quattrocento nouantaquattro peruenne in Aste Città, & quiui fu con grandißimo honore riceuuto da quei Cittadini. Lodouico Sforza mandò al Re molte formosißime matrone Milanese, con alcune delle qualli pigliò amoroso piacere, & à quelle presentò di preciosi anelli. D'indi per la mutation dell'Aere Carlo s'infermò di uaruole, ma dapoi che fu restituito alla sanità, prima ad ordinate squadre uenne à Pauia, doue dallo Sforcesco fu con immẽso apparato riceuuto entro il Castello, il quale al tutto uolse in sua possa, & iui con grande humanità uisitò Giouanni Galeazzo, il quale era molestato di graue infermità, & non senza qualche sospetto à poco à poco declinando pareua incurabile. Il Duca raccomandò Francesco suo figliuolo, con la mogliera à Carlo; & in questi giorni cascò gran quantità di Manna, maßimamente nelle parti del Pauese, Dertonese, & Alessandria. Doppo da Lodouico hauendo riceuuto gran quantità di denari, l'essercito suo diuise parte in Toscana, & parte uerso Fiorenza, & lui doppo tre giorni peruẽne à Piacenza, doue dimorando Giouãni Galeazzo paßò à miglior uita, & con grandißimo merore d'ogni suo suddito, parendoli crudel cosa, che non hauendo ancora uenticinque anni, come immaculato Agnello senz'alcuna cagione fosse spinto dal numero de' uiuenti. Intendendo questa nuoua Carlo si condolse assai, & per suo comandamento conuocato il Clero, e i Cittadini di quella Città, furono fatte l'essequie, alle quali in propria persona uolse interuenire, & de' suoi denari, oltre à i funerali, fu uestito gran numero di poueri. Lodouico Sforza ordinò che'l corpo del Duca fosse portato à Milano, & quel giorno stette scoperto nel Tempio Maggiore, nel quale fu sepellito. Parimente lui con gran uelocità gli uenne, & entro il Castello conuocati i Primati della Città, prudentemente propose la creation d'un nuouo Duca, & disse che gli pareua cosa conueniente che Francesco Sforza primogenito del morto Prencipe drieto al padre douesse seguitare. Ma si-

Carlo Re di Francia uolse in suo potere il castel di Pauia.

Mãna piouuta sopra quel di Pauia, di Dertona, & Alessãdria.

Galeazzo Maria Sf. muore.

nalmente leuandosi Antonio Landriano suo General Prefetto sopra dell'errario, Galeazzo Visconte, Baldessar Pusterla, Giouanne, Andrea Cagnola e simil Giureconsulto, & altri, differo per la condition del tempo gli pareua non fanciulli douessero succedere à tanta dignità, anzi congrua cosa pareua ad ogn'uno, che esso pigliasse lo Scettro Ducale, & à questa proposta nessuno osando contradire, fu consentito che Lodouico nel Ducado di Milano douesse succedere. Et così gridandosi Duca, & fattosi portare una veste di drappo d'oro, montato à cauallo scorse la Città, i suoi fautori gridando Duca, uisitò il Tempio di S. Ambrogio, & le Campane in segno di letitia fece sonare. Il morto corpo di Giouanni Galeazzo ancora essendo nel Domo scoperto, et quasi uniuersalmente da tutti piãto, & condolsuto il miserando, & pietoso caso, Isabella sua mogliera à Pauia, co i poueri figliuoletti uestiti di lugubre uestimenti, come prigioniera si richiuse in una camera, & gran tempo stette giacendo sopra la dura terra, che non uide aere. Douerebbe pensare ogni Lettore l'acerbo caso della sconsolata Duchessa, & se piu duro hauesse il cuore, che diamante, piangerebbe à considerare qual doglia douea esser quella della sciagurata, & infelice mogliera in un punto uedere la morte del giouanetto, & bellissimo consorte, la perdita di tutto il suo Imperio, e i figliuoletti à canto orbati di ogni bene, il padre, & fratello con la casa sua cacciati dal Napolitano Reame, & Lodouico Sforza con Beatrice sua mogliera (nel modo dimostrato) hauergli occupata la Signoria. Doppo questo Lodouico hauendo prouisto di quanto gli parue necessario alla tenuta del nuouo Ducado caualcò à Pauia, & Carlo uerso Fiorenza pigliò il camino. onde peruenuto à Pontremolo, Tedeschi uolendo commettere alcune estorsioni, ne furono morti alcuni dalla gente Ducale, & quei da Pontremolo, & poi il Rè auuicinandosi à Sarzana, Pietro de' Medici emulo di Lorenzo, il quale Carlo sollecitaua al passare, offerendogli quella Città, per acquistare la gratia d'un tanto Rè, gli portò le chiaue di Sarzana, Sarzanello, & Pietra Santa, & così libero gli concesse il passo. delche Fiorentini, e i suoi Collegati ne presero immenso dispiacere, non manco Lodouico Sforza, imperoche gli dissegni suoi non erano che Carlo passasse, concio fosse che cõsideraua bene se lui soggiugaua il Reame di Napoli, il Pontefice harrebbe al uoto suo. onde tutta l'Italia p forza sarebbe suddita al nome Frãcese. Ma già fuor di sua ditione i Galli essendo passati, pẽsaua si duro contrasto si douesse trouare, che finalmẽte si uerrebbe à qualche cõpositiõe, et lui di tãta lite douesse esser l'arbitro; informa, che assestando gli stati de gli altri, fermarebbe il suo. Ma il tutto succesce fuor della sua opinione. Finalmẽte partorẽdo i suoi consegli la roina del nome Sforcesco. Ne' luoghi predetti poi c'hebbe Carlo messo il presidio caualcò à Lucca, et da' Lucchesi hauuto 40 mila ducati, peruenne à Pisa. Quiui da' Pisani oltra modo lietamente fu riceuuto. Alfonso già p insino à Cesena contra nemici hauea mandato Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo con ualidissimo essercito. Le copie del Rè, & di Lodouico, Ercole Estense, non ostante che fosse cognato del Napolitano, permise che passassero sopra il suo, accioche à due parte douendo attendere, piu facilmente fosse superato dal Gallo, il quale (com'è dimostrato) p altra uia essendo passato, riuocò le genti. Et d'indi pigliò il camino p andare à Fiorẽza. Per la magnitudine di q̃sta guerra quasi tutta l'Europa fu impaurita, cõsiderãdo ogn'uno, che talmẽte douessero esser le forze del Papa, Alfonso, e Fiorẽtini, che per l'asperità de i passi nõ solamẽte douessero resistere alle gẽti Frãcese, anzi piu di due anni tenerle abada. Ma le cose predette, et q̃lle che succederãno piu tosto harre

Lodouico Sforza creato Duca di Milano.

Isabella mogliera di Giouan Galeazzo Sforza, esempio di misera fortuna.

Pietro de' Medeci portò al Rè di Francia le chiaue d'alcune Terre & gli diede il passo.

Lodouico Sforza si trouò ingãnato de i suoi disegni

Pisani accetorno Carlo Re con gran festa.

mo tribuirle essere interuenute per uolõtà diuina, che per forza, nè da humano ingegno. Appropinquandosi adunque Carlo à Fiorenza, quella Republica destituta d'ogni salute mutò sentenzi, & sotto di certe conditioni entro la Città ricceuendo il Rè, da i Cittadini fu salutato padre della patria, & poi gli diedero cento uenti mila fiorini d'oro. Doppo questo, Carlo al tutto contra il uoler de' Fiorentini, pose in libertà Pisani; ilperche con gran dispregio il Marzocco ch'era di Metallo fu strascinato per quella Città, gridando libertà. La qual cosa intendendo gli Oratori Fiorentini, ch'erano à Vinegia, tolsero licenza, & la speranza solo d'Alfonso, restò sin'all'ultimo nel Pontefice; ilperche entro la città tolse le genti Napolitane. Ostia era tenuta per il Cardinal S. Pietro in Vincula nemico del Papa, & quanto poteua di uettouaglia tenea Roma in gran carestia. Nondimeno si come dauanti, il Pontefice per il numeroso popolo Romano si tenea securo, uedendo poi Carlo che si appropinquaua, oltra modo cominciò à temere. onde la prima magnitudine dell'animo suo perdendo, per Legati s'inchinò dimandare al Rè la conditione della pace. & per questo tutto il popolo mutarono la gran tristitia in allegrezza, & il Papa bẽche inuito lo facesse, le Regie squadre che entro la Città hauea tolto in suo aiuto, isclusse di fuori, & d'indi come anstio, e tremebondo, si ritirò in Castel S. Angelo, & Carlo con tutto'l suo essercito entro di Roma nelle Calende di Gennaro del Mille quattrocento nouanta cinque fu riceuuto, & alloggiato nel pallagio del Cardinal S. Marco, doue col Papa hauendo composte le cose, si abbracciarono, & poi il Maclodiẽse carissimo Barone del Rè, & autore della reconciliatione Ponteficale, & Regia, fu designato Cardinale. Soggiugate le cose della già dominatrice Roma, Carlo si partì di lì à i uentiotto del predetto, & contra la uolontà del Pontefice conduse seco il fratello dell'imperatore de' Turchi chiamato Zizimo, huomo egregio, & di somma uirtù; ilperche essendo non poco desiderato da quei Barbari; il fratello in ciascheduñ'anno daua al Papa quaranta mila ducati, accio che contra di lui non fosse rilasciato. Per questi succesi Ferdinando Re di Spagna al presidio di Sicilia mandò quaranta nauili, & così staua aspettando à qual canto si riuolgessero le cose. Questo Verno grandemente si mostrò fauoreuole al Rè; per modo, che non altramente parea essere, che nel tepido zefiro, che rimena il dolce tempo, ò l'Autũno, nel quale ogni cosa pare salutifera, non pioggia, nõ ghiaccio, non niue, alcuna cosa impedisa, & tanto alle genti esterne, questo tempo parea soaue, che facilmente gli era opportuno mettere i suoi steccati, douunque uoleano, & soaue gli parea ogni cosa difficile. Per tanta comodità adunque, & sì allegro successo, parue essere opportuno à Carlo drizzare il suo essercito nel Reame Napolitano. Ma temendo le insidie Ponteficali, uolse per ostaggio Cesare Cardinale Valentiano suo genito, & anche tutte le Terre, che hauea proßime all'Imperio di Napoli. Dall'altro canto Alfonso uedendosi in tutto abbandonato, & destituto di ogni salute, pensò che altro piu salutifero modo non poteua trouare, che deponere il Reame tra le mani di Ferdinando suo figliuolo, per esser lui uniuersalmente da i popoli amato per la sua clemẽtia, pietà, giustitia, & liberalità. Mai non s'era incrudelito uerso di alcuno suo fuoruscito, & quantunque fosse giouane di età, non poco era perito nella disciplina militare. Per questo gli rinunciò lo Scettro Regale, & al tutto priuato del Reame Napolitano, tolto ogni suo teſoro, con le suppellettile Regie nauigò nell'Isola d'Ischia. Ferdinando cominciò à gouernare modestißimamente quel Reame, i banditi con grande humanità rimise,

Fiorentini auicinãdosi il Rè Carlo, mutano l'ostinato pensiero

Carlo Rè da' Fiorẽtini salutato padre della patria.

Pisani posti in libertà da Carlo.

Alessandro Papa chiese da Carlo le conditioni della pace.

Carlo Rè di Francia entrò in Roma il Marzo 1495 oue s'accordò col Pontefice.

Carlo menò seco da Roma Zizimo fratel del Gran Turco.

L'inuerno fauorendo à Carlo rè di Frãcia, fu come una tiepida està.

Carlo uolse per ostaggio Cesare Valentino, figliuolo di Papa Alessandro.

Alfonso rè di Napoli rinunciò il regno à Ferdinãdo suo figliuolo.

tutte le ingiurie publiche, & priuate perdonò, tutti i ſoldati riconobbe, nelle Città, & Caſtelli miſe nuouo ſoccorſo. Dall'altra banda Carlo tutte le Città del Pontefice uicine al Reame di Napoli, come Terracina, Carpento, Campania, & gli altri luoghi maritimi occupò. Il Conte Giacobo Prencipe di Fondi cacciò. Ilche uedendo il nuouo Rè, deliberò non cometter alcun fatto d'arme, & quanto poteua guardare i luoghi forti, alla eſecutione delche ancora fu perſuaſo da Niccolò Vrſino Imperatore del ſuo eſſercito, & non uoler combattendo ponere in tutto il Napolitano Imperio à diſcretione di fortuna. Ma temporeggiando le genti Franceſe condurrebbe ad eſtremo biſogno di uettouaglia, & coſi ſucceſſe; imperoche ne gli ſteccati de gli nemici interuēne una tanta fame, che i caualli mangiauano i ſarmenti delle uite, in luogo di pabulo. In queſto tanto diſcrimine Carlo non trouò altra ſalute, che accellerare l'impreſa, per laqual coſa diſubito i ſoldati ſuoi ſpinſe nel Reame, & mandato alcune copie di gente d'arme all'Acquila, quei Cittadini ſpontaneamente li riceuettero dentro, & doppo molti Caſtelli, & Terre, tolſe in ſua ditione, alcune ſerrandogli le porte, gli fecero guerra; ilperche roinandole le poneuano à ſacco. Campania con ſomma giocondità riceuettero il uincitore, per li felici ſucceſſi del quale impaurendoſi Ferdinando, ſe n'andò à Napoli, doue già i popoli leuādoſi à nuoue ſeditioni, & ſenza ſaputa del Rè facendoſi da i Primati Cittadini frequenti concilij, non eſſendoſi ancora in tutto ſcordato l'antico odio, conobbe in un momento perdere il Reame. Onde hauendo meſſo ualido preſidio entro il Caſtel Nuouo, & quel dell'Ouo, con tutta la ſua fa miglia montato ſopra l'armata, con ſette galee ſi ritirò nell'Iſola di Prochita. La fuga di Ferdinando, hauendo inteſa Carlo, laſciato ualido preſidio à Capua, ſi drizzò uerſo Napoli, & entro con grande allegrezza da ogn'uno, come deſideroſi di nuoue coſe, fu riceuuto. Si riferiſce ch'era montato ſopra una Mula, con gli ſperoni di legno, & piglia to il Reame, ne i giorni ſeguenti fu ornato di ampliſſimo trionfo. Doppo in proceſſo d'alcuni giorni preſe Caſtel Nuouo, & quello dell'Ouo ſotto d'alcune conditioni gli fu conceſſo per Antonello Fizzolo Napolitano, che gli era Prefetto, non hauendo riguardo ad alcuna giurata fede, che haueſſe fatto nelle mani di Ferdinando. Nel Nuouo gli era Giouanni Tedeſco, & Pietro Simeo Spagnuolo, et haueano cinquecento fanti Alamāni, & queſto ancora ſi reſe. Parimente preſe Gaeta munitiſſima, & ualida Città, & la fortezza hebbe con battaglia. Niccolò Vrſino, & Zangiacobo Triulcio già da Milano cacciati dal Duca, ch'erano fuggiti à Nolani, fece prigioni, nientedimeno il Triulcio con le ſue genti ſubito liberò, & l'altro tenne ſotto di buona cuſtodia. In forma che da Taranto, & Salerno, inſino à gli eſtremi confini d'Italia, tutto ſi uendicò in tredeci giorni, ſolo alcune Città maritime reſtarono nella fede Aragoneſe. In queſto modo le genti Franceſe hauendo il Reame in ſua poteſtà, principalmente entro di Napoli tutti gli ornamenti, & ſuppellettili Regie, che trouarono, miſſero in preda. Poi ſcorſero nelle caſe priuate, & in tanto ſi auezzarono alla rapina, ch'entrarono ſino ne' Monaſteri, doue eſſendoſi ricuperate le Matrone, & fanciulle Napolitane, da quelli uituperoſamente furono conoſciute, & quiui à religione ancora non s'hebbe riguardo. Onde in tal diſordine diuenne il tutto, che da ogni canto era bieſtemmiato il nome loro, & chi fu cagione di tanto male, ogni coſa era depredata, in ogni luogo era ucciſione, & in ogni canto pareua ſtrano il giugo de' Franceſi. Appreſſo di Carlo ui ſi trouauano Antonio Loredano, & Domenico Triuiſano Oratori Venetiani, ſimilmente altri Legati di diuerſi Potentati, i quali per la magnitudine

Ferdinādo Re di Napoli conduſſe l'eſſercito France ſe ad eſtre ma fame.

Napolitani leuano ſe ditioni.

Ferdinādo temendoſi di perdere il Regno, ſi ritira nell'Iſola di Prochita.

Carlo Re di Francia entrò in Napoli, ſopra una Mula, co i ſperoni di legno.

Carlo Re i 13. giorni hebbe il Regno di Napoli, eccetto alcune terre maritime.

Franceſi in Napoli fino ne i Monaſteri uiolauono le uergini.

magnitudine della coſa reſtarono attoniti. Conſiderando che in ſi pochi giorni foſſe fatta una tanta coſa, che pareua al tutto la fortuna eſſer coſtituita ancilla de' Franceſi. & queſti doppo alcuni giorni ſi partirono dal Rè. La fama di queſta Napolitana uittoria, non ſola fu incredibile à tutta l'Europa, ma anche il Gallo conturbò ſino all'Aſia; in modo che Baiſeto Imperatore de' Turchi, & Rè d'Egitto, già cominciò à penſar della guerra, & le riuiere de gl'infedeli, & Iſole per la fuga de gli habitatori, reſtarono come abbandonate, & Calcide Prefetto in Euboia, tutti i ſuoi mandò in Coſtantinopoli. In queſti giorni Zizimo fratello del Turco ſopradetto, per la indiligenza di Carlo paſsò all'altra uita, in non poca giattura delle coſe Criſtiane. Per lo ſucceſſo di ſi proſpere coſe, Carlo tanto di ſuperbia era elato, che ſi uendicò ſolo la diſciplina della ſua militia eſſere ſparſa per tutto l'Vniuerſo; ilperche giudicò piu preſto eſſer da muouere la fortuna, che ſpettarla, & mandò i ſuoi Oratori al Pontefice, richiedendoli che'l uoleſſe coronare del Reame di Napoli, con la ſolutione del deuuto tributo. A queſta dimanda recuſò il Papa, col Collegio de' Cardinali, & niente iſcogitādo delle coſe Gieroſolimitane, cominciò à penſare dell'Imperio d'Italia, & della mutatione dello ſtato Ponteficale. Mentre ſi agitauano le coſe predette, i militi Franceſi uagando per Campania, Puglia, Calauria, Abruzzo, e i ſuoi Maeſtrati ſecuramente hauendo coſtituiti, le caſe priuate contra la Regia uolontà erano meſſe in preda, i Tempij erano ſpogliati, nè le ſagre Vergini erano ſaluate dalla loro libidine, le primate femine uituperoſamente erano uergognate. In modo che in qualunque parte era abbondante di luſſuria, inſolentia, & rapina, per le quai coſe per tutto il nome Franceſe era beſtemmiato, & mutata gl'Incoli ſua ſentenza, cominciarono chiamare il nome di Ferdinando, e tanto maggiormente hauendo inteſo della clade comeſſa à Monte Fortino, San Giouanni, Gaeta, & Tuſculana. Intendendo queſto Aleſſandro Pontefice, laſciata ogni ſperanza qual'hauea poſtea nell'arme della Romana turba, quale era in eſtrema inopia, & conoſciuto l'odio, che Carlo gli hauea conceputo cōtra per la fuga del Cardinal Valentiano, aſſai cominciò à temere della ſua roina, & uolgendo la mente à diuerſi conſegli, concluſe conuocare i Cardinali, & deliberare quanto ſi hauea à fare, onde à quelli tale parole iſpoſe. Voi uedete, ò figliuoli miei come Carlo gran parte ha ſoggiugato d'Italia, & anche per l'abbondanza delle arme, & di gente, è per occupare molte Città, & Caſtelli dell'Apoſtolica ſede; onde già potemo uedere la euerſione della Chieſa. Voi ancora uedete molti proditori, & quanti nemici hauemo; ilperche nella ſua ritornata alcun di noi ſarà ſecuro, & ueramente la mia ſentenza ſi è di partirſi dalla ſua confederatione. Detto queſto, al deliberare le uoci giudicarono confuſamente. Finalmente parue, che tanto foſſe il pericolo delle coſe, che i Prencipi d'Italia quaſi cominciaſſero à uacillare; ilperche gli foſſe utile mandare Oratori à Maſſimiliano Re de' Romani, Ferdinando Re di Spagna, al Senato Venetiano, & Lodouico Sforza Duca di Milano, il qual dubitaua molto, che Carlo giunto in Lombardia non riuolgeſſe l'arme contra di lui, & coſi mandato gli Ambaſciatori intorno alle Calende di Aprile fu celebrata una nuoua confederatione, alla quale Lodouico diſſimulando, alquanto ſi moſtrò difficile; nientedimeno Venetiani gli mandò Sebaſtiano Badoaro, & fu ſtabilito che ciaſcheduno foſſe pronto alla difenſione dell'Imperio d'Italia, & della Chieſa. Poi Lodouico Sforza, com'è dimoſtrato, da Maſſimiliano per i priuilegi autentici eſſendo ornato del Ducado Milaneſe, uenirono à Milano due Oratori Ceſarei; cioè, il Veſcouo di

La fortuna pareua ſeruua di Carlo rè di Frācia.

Zizimo fratello del Grā Turco mori i mão del Rè di Francia.

Aleſſandro Papa non uolſe coronare Rè Carlo del regno di Napoli.

Napolitāi mutādo parer chiamauano Ferdinando.

Aleſſandro papa dimā da cōſeglio a' Cardinali per difendersi dal rè Carlo.

Lega fatta da Papa co i prīcipi d'Italia per difendersi dal rè Carlo.

Brisano, & Corrado Strucina, i quali à i uentisei di Maggio, il qual giorno era dedicato alla festiuità di S. Felicissimo, hauendo nel Maggior Tempio di Maria Vergine cõ simili cerimonie insieme col Prencipe udito gli diuini uffici, alla porta del Tempio sopra un grandissimo, & eminente Tribunale tutto coperto di raso cremesino riccamato à mo

Lodouico Sforza ornato del Manto, & Bereta Ducale i Mil.

roni, furono letti i priuilegi, & poi ornato Lodouico del Mãto, Beretta, & Scettro Ducale, & d'indi per Giason del Maino celeberrimo, & elegantissimo Legista fatta la oratione, tutti andarono à usitare il Tempio di S. Ambrosio nostro glorioso padrone, & poi con immensa allegrezza ritornarono al Castello, doue furono celebrati si stupendi trionfi quanto à nostro secolo fossero d'altri. Doppo ambedue gli Oratori dal nuouo Duca riccamente essendo presentati, ritornarono al suo Rè. Già la fama di tanta uittoria consecuta per Carlo essendo chiara all'imperatore de' Turchi, mandò i suoi Legati à Vi

Baiseto grã Turco proferse a' Venetiani essercito, et nauilij.

negia, offerendogli copioso essercito, & nauilij, piu temendo delle cose sue, che del Senato Venetiano, & nel Concilio entrato Filippo Argentono Oratore Francese, & intendendo le graui minaccie di quello, rispose che'l suo Rè piu tosto col Turco sarebbe alle mani in Italia, che in Grecia, nè Tessalia. Finalmente il Gallo ne i seguenti giorni intendendo la nuoua liga de i Prencipi Italiani, talmente s'accese in ira, che di quanto era isposto nel Senato Venetiano, non intendeua niente. Ma disse parergli crudel cosa, che'l suo Rè in tanto discrimine fosse rinchiuso nell'estremo d'Italia. Gli rispose il Prencipe della confederatione, la unione loro non essere fatta à pernicie del suo Rè, ma solamente per la salute della Chiesa, & à tutela d'Italia, inteso questo si partì come ansio, & per suoi nuncij il tutto manifestò à Carlo, il quale simulato la paura, si gloriaua ancor lui hauer fatto un' altra nuoua liga. Pur conuocato il concilio, turbato ispose in qual modo sicuro potesse ritornare in Gallia, & quiui considerò ancora in qual forma potesse tirar Genouesi dalla fede di Lodouico Sforza. Il Pontefice speraua facilmente hauerebbe in sua sentenza, & quando altramente, per hauergli imposto certi crimini, i quali non hauea purgato, uolea

Carlo consulta come securo deb be ritornar in Francia

congregare un sinodo, & perturbarlo della Pontefical sede, oueramente per forza condurlo in Francia. Molto era ancora molestato Carlo da uno instante, & uergognoso dolore, che un sommo Rè si glorioso, & uincitore, repentinamente douesse perdere il Reame acquisiato, & esser costretto à partirsi. Finalmente deliberò lasciare nella Puglia, & in tutto quel Reame ualido presidio, & poi cõ numerose squadre di gente d'arme all'improuisto uenire à Roma, acciochè i nuoui confederati non hauendo tempo di ragunare i

Alesso papa temendo di Carlo fugi da Rõa.

loro soldati, non gli potessero ostare in alcuna cosa. Ilche intendendo Alessandro Pontefice, à i uettiotto di Maggio si partì da Roma, insieme cõ Girolamo, et Giorgio Legato Venetiano, & le genti bellice, che poco dauanti quel Senato gli hauea mãdato per sua guardia, & cosi accompagnato da i memorati peruenne à Città Vecchia, poi à Perogia, cõ deliberatione di andare in Ancona, & d'indi quando fosse necessitato, nauigare à Vinegia. Carlo fra questo mezo nelle Calende di Giugno arriuò à Roma, doue interrotto trouato il suo disegno, la Città lasciando intatta, & dubitando andare à Fiorenza per l'ingiuria c'hauea fatta a' Fiorentini per le cose di Pisa, e tanto piu intendendo che tutte le genti dei paese iui erano concorse; imperoche come era il suo disegno, andandogli la uolontà

Carlo rè di Francia entra i Siena

occupare, & farsi dominator d'Italia. Ilche conoscendo loro hauer prouisto, caualcò à Siena, & quiui dalla fattione Guelfa introdotto nella Città, occupò la fortezza. D'indi andò à Pisa, & iui tentò souuertere Genouesi dalla fede DucheSca, & parimente tirare

alcune Città Transpadane in suo fauore; acciochè nel passare potesse hauere piu libera potestà. Ma il tutto riuscendoli uano, giudicò solo il ferro gli hauesse à fare la uia, & la celerità gli daua assai speranza, imaginando i nuoui confederati prima di lui non poter peruenire alla espeditione. Ancora eccitò Lodouico Duca Aurelienſe, il quale era in Aste per custodia delle fauce de' Monti, che iure hereditario uolesse deturbare le cose Mediolanense, & promisegli che non doppo molti giorni gli darebbe indubitato aiuto. A questo effetto molto le molestie, & ingiurie che Lodouico Sforza hauea fatto à quei Cittadini diede comodo, imperoche recentemente hauendo lui tolto dalla Communità Vigeuanese, & priuate persone grandissimo circuito di terreno, s'imaginò fare una ricca possessione per lui chiamata la Sforcesca, & non solo bastandoli le acque condotte dal Tesino, ancora molti Nouaresi priuò de' loro antichi condotti, & possessioni, & feceli condennare per alcuni giudici iniqui di certi delitti, che gli opponeua hauer comesso ne i tẽpi passati. onde Innocẽtio Caza fu inquisito nella sepoltura, e i Tornielli furono priuati di molti suoi beni. Ilperche Opizino Caza cognominato Bianco, et un'altro Opizino detto Negro congiurarono contra del Duca, & pigliato il tempo opportuno, lo Aurelienſe, & Lodouico da Saluzzo introdussero nella Città, & fecero prigioni alcuni soldati iui mandati dal Duca per custodire i confini di sua ditione. Entrati adunque à gli undeci di Giugno, che furono i memorati in Nouara con cinquecento huomini d'arme, & otto mila fanti, celebrarono diuersi concilij del modo c'haueano à tenere. Trascorsero sino à Vigeuano, & occuparono Villa Nouua, & ueramente se il loro camino hauessero drizzato à Milano, per la mala dispositione de' Cittadini le cose del Duca erano dubbiose. Nella fortezza di Nouara era Prefetto Giouanni da Calco huomo nell'arte bellica poco esperto, & delle cose necessarie alla difensione di quella non era munito. Lodouico Sforza intendendo adunque la perdita di Nouara, al presidio del Castello disubito gli mandò Filippino Flisco, con alcuni soldati. Costui entrato per il soccorso uerso la campagna, uscito nella Città fece alcuni assalti di poco momento, & finalmente richiudendosi, in termine di due giorni libero il Castello concesse à Lodouico Aurelienſe, & con tal profitto ritornato à Milano humanamente fu riceuuto dallo Sforcesco, il quale per si tristo successo oltra modo d'animo restò consternato, & come abbandonato d'ogni salute, con l'Oratore Spagnuolo quasi cignò di uolersi ritirare in Ispagna. Nientedimeno da Beatrice Estense sua mogliera, Antonio Landriano, & altri Primati Milanesi, essendo d'animo ingagliardito, deliberò con l'aiuto della Liga difendersi dal nuouo nemico. & d'indi con alcuni pochi suoi famigliari uscito di Castello, andò all'habitatione di Girolamo Leone Legato Venetiano, & con lui tiratosi in segreto, lo pregò che'l uolesse souuenire nel pericolo delle cose, nel qual si ritrouaua, & narrolli come miseramente hauea perso Nouara, poi esortollo, che per ordine il tutto uolesse significare al suo Senato, raccomandandogli il suo stato, la qual cosa Girolamo promise disubito eseguire. Parimente il Duca poi che uide il pericolo doue si ritrouaua, chiamando aiuto, fece scriuere al Pontefice, Ercole Estense, Francesco di Mantoa, e i suoi confederati. Principalmente Venetiani per la dispositione de' Capitoli uolendo aiutare il Pontefice, & Lodouico à ricuperare quanto haueano perduto, cercauano la pace; niente limeno eccitati da i memorati deliberarono soccorrere lo Sforcesco in tanta fortuna di tutto quello gli era tassato secondo la loro confederatione, & cosi disubito fu or-

Innocentio Caza fu inquisito fin dalla sepoltura da Lodouico Sf.

Lodouico Sforza supplica di esser ricomãdato al Senato Venetiano.

Venetiani mandano aiuto à Lodonico Sf.

dinato che certe naui onerarie conducessero mille caualli Greci di leue armatura, & Capitano di seicento fu fatto Bernardo Contarino, il quale senza perder tempo se n'andò à Nouara, dou'era ito Galeazzo Sanseuerino General Capitano delle genti Milanese. Condusse iui settecento huomini d'arme, & otto mila fanti Tedeschi. Ilperche à i diciotto di Giugno cominciarono intorno Nouara dou'erano i Francesi, ponere l'assedio. Carlo fra questo mezo essendo serrati tutti i passi, & al pericolo del Mare non uolendosi mettere, deliberò tentare il dubbioso auuento della battaglia. Onde uerso Pontremolo drizzò l'essercito, il qual Castello chiude i Monti nelle angustie dell'Apennino, & è alla uia di Parma, & dentro non essendogli alcun presidio, il tutto col fuoco fu guastato. A questo Lodouico per lo discrimine delle cose, deue si ritrouaua, non potè prouedere. Tal mancamento comisero i Tedeschi per l'onta (com'è detto) che riceuettero nel passare, & insieme con la Terra, bruciarono le farine, & altre uittuaglie ch'erano drieto all'essercito. Delche Carlo trouandosi come differato, gli uolse mettere adosso i Guasconi, ma riuolto à miglior consiglio, gli perdonò, & loro oltre l'Apennino portarono le artelarie, & anche i carri per la difficultà della strada. D'indi Melchior Triuisano, quale per Venetiani Legato in Italia era stato eletto, giunse à Padoa, deue hauendo ragunate le genti bellice, ch'erano alle stanze, con gran celerità giunse à Verona, & doppo à Brescia. Il Senato Venetiano sotto il Prencipato d'Agostino Barbarigo, à Francesco Gonzaga hauea

Francesco Gonzaga eletto da' Venetiani Capitano dell'essercito loro.

designato la Prefettura di tutto il suo essercito; onde principalmente insieme col Comissario del campo Rodolfo Gonzaga suo Barba, & Collega. Il Conte Ranucio Frenesio, con gli altri Primati delle genti militare, deliberò l'apparato della battaglia, tanto di comeato, & artelarie, quanto di combattenti. In questi giorni alcune Città libere de' Germani confederate à Boi, per suggestione di Carlo mossero la guerra contra di Lodouico Sforza, ma col mezo d'alcuna quantità di denari furono cessati. Et le genti di S. Marco giunte che furono al fiume Oglio, si misero à Siniga aspettando il Gonzaga, il quale iui peruenuto con Rodolfo, e i suoi soldati scielti, gettato un ponte passò, & drieto il seguitarono mille huomini d'arme, & diece mila fanti, Capi de' quali hauea dicernuto il Conte Gianfrancesco da Gambara huomo prestantissimo nell'arte militare, Febo Mantoano, Marco Martinengo, Aloigi Auuogadro, Tucio Costantino, & Giuliano Codolonense. Passato finalmente il Pò, per il Parmegiano peruennero al ponte di Val di Tarro quattro miglia distante à Parma, & qui ui mettendo i suoi steccati, espettarono le squadre del Duca, alle quali soprastaua Gianfrancesco Sanseuerino. Parimente ui giunsero alcune gẽti Ecclesiastiche; in modo che l'essercito Italiano si ritrouò essere cento quaranta squadre, con dodeci mila fanti, & per il passo deue Carlo hauea à passare, si misero ad una Villa detta Oppiano, tre miglia distante da Fornouo, & da Parma otto, della qual Città prendeano poca fede per la uenuta de' Galli. D'indi comandarono ad alcuni soldati, che andassero ad ispiare gli nemici, che si diceuano essere in quelle Valli uenti mila. Altri significarono non esser piu di quindece, ma assai turba di gente inutile seguitarli; ilperche mostrauano maggior numero. Finalmente Carlo peruenne nelle estreme angustie della Valle, & d'indi non piu che duo miglia distante à Fornouo, pose le sue genti nella uertice del Monte; la qual cosa, intendendo l'essercito Latino, conuocarono i Primati del campo un concilio, & quiui fu isposto di quanto si hauea à fare. Varij appareri gli fù; imperoche alcuni diceuano uolersi combattere, considerato ch'erano in maggior numero, che gli

che gli nemici deterriti, & bisognosi d'ogni cosa, & anche facilmente si metterebbono in fuga da gl'italiani cupidi del loro oro, & argento. Altri dimostrauano douersi ouuiare la battaglia, la quale souente uolte è dubbiosa. Soggiungendo solo per quella non poter uincere il Gallo, & lui per caso restando uincitore tutta l'Italia sarebbe costituita in grã pericolo. Finalmente uinse di douersi comettere il fatto d'arme alla fortuna, la qual cosa essendo diuulgata, ogn'uno oltra modo stauà desideroso essere alle mani co' Francesi. Già Ercole Estense piu che non poteua fautor de' Francesi, e tra' quali il figliuolo hauea per ostaggio, desiderando che Carlo fosse l'arbitro d'Italia, per sue lettere l'hauea auisato, che i Legati Venetiani dal suo Senato non haueano alcuna autorità di combattere; nientedimeno Carlo oltra modo era pieno di ansietà, & sollecitudine, perche d'hora in hora intendeua dalle sue spie, che gli nemici erano desiderosi di combattere contra di lui, & anche di giorno in giorno s'ingrossauano di gente, tra l'Apennino ancora i suoi soldati abbondauano di carestia. Ilperche cominciò à pensare della fuga, pace, oueramente triegua, & nulla di queste conditioni potendoli sortire, al tutto conosceua essergli proibito co i militi potersi condurre in Francia. Oltra di questo temea che per diuina giustitia, la fortuna, che poco auanti in tutto l'Vniuerso l'hauea esaltato, in tutto no'l precipitasse, si come suol fare quando si appropinqua à gli ultimi pericoli, & cosi la solita confidenza riuolse in paura, & l'audace superbia in humiltà, & finalmente uedendosi costretto alla pugna, pose la sua speranza nella uirtù de' suoi ueterani, & nel mirabil magisterio delle sue artegliarie, & cosi nell'animo celando la paura, simulaua allegramente, & con grande audacia uoler comettere la battaglia, quantunque con tutte le sue forze, & ogni consegho hauesse tentato la pace, oueramente triegua. Zangiacobo Triulcio già abbandonato il Rè di Napoli, al cui stipendio era condotto, & seguitato il uincitore, gli dimostraua che facilmente conseguirebbe la uittoria; imperoche già Parmegiani stauano uacillanti al suo aiuto, & anche tanto piu se le genti Marcheschе collocauano i suoi steccati oltre al Tarro. Ma Venetiani dalla Parmensa fede dubitando, occuparono il promontorio di Oppiano, accioche quelli per la speranza del Rè non ardissero di fare alcuna nouità. Per questo Carlo l'animo piu pose à procurare la pace, & mandò un suo Araldo nel campo de gli nemici, il qual dedutto auanti il Legato Venetiano, & gli altri Prencipi dell'essercito, disse molto marauigliarsi il suo Rè, che gli hauessero chiusa la uia, considerando che niente altro piu desiderauà che passare in Francia, & hauer uettouaglie per l'essercito con egual precio. I Comissari Venetiani hauendo inteso quanto il predetto hauea isposto, entrarono con alcuni altri in un contiguo cubiculo, & consultato quanto haueano à rispondere uscirono, & dissero loro dal suo Senato niente hauere in commissione, nè autorità di poter far pace, nè triegua, se prima deposte le arme, à Lodouico Sforza suo colligato non rẽdesse Nouara, & al Põtefice le Città, & Castelli che gli hauea soggiugato. Rispose lo Araldo il suo Rè ueler libero il transito, altrimenti cheio farebbe sopra i corpi d'Italiani. Questi molto sdegnati della superbia de' Francesi, dissero esser pronti ad isperimentar tal cosa, & che non essistimasse gl'Italiani essere imbelli, nè effeminati, ne anche al tutto esser deleta in Italia la uirtù militare, quantunque hauesse superato Fiorentini, il Romano Pontefice, Alfonso, & Ferdinando suo figliuolo; ilche piu presto era da essere attribuito alla fortuna, che alla loro uirtù. Et cosi il nuntio di Carlo spiato c'hebbe l'inimico essercito, andato à lui il tutto rinunciò, & come con somma letitia aspettauano

Venetiani col Sforza determinano di uenire à conflitto.

Carlo Re di Francia pensa di fuggire, ò di pacificarsi.

Giacobo Triulcio lasciato il Rè di Napoli, s'era accostato al Rè di Francia

Carlo Rè manda un Araldo per chiedere pace à Venetiani.

Risposta de i Prouedtori Venetiani al Re di Francia.

la battaglia, con deliberatione piu presto morire, che prestargli libero il passo. Vdito tal cosa il Rè, ascese sopra il culmine de' Monti, & uedendo le copie de' Latini, sospirando disse, al tutto lui essere ingannato. Allora Francesco Secco, il Triulcio, & altri Ottimati Regij, esortandolo à fare animo gagliardo, dissero che indubitatamente, solo il suo nome gli nemici uerterebbe in fuga. Et finalmente ueduta la necessità del combattere, premisero cerca à quaranta speculatori, che andassero contra gli nemici; ilche dalle spie nonciandosi ne gli steccati Italiani, tutti allegramente pigliarono l'arme, & quasi seicento soldati di le ue armatura furono i primi andare allo'ncontro à gli nemici, che ueniuano, & quegli al l'improuiso assaltando, parte si uertirono in fuga, & parte furono ammazzati. Ilperche questi Stradioti uincitori della prima zuffa, con gran prestezza tagliarono il capo de gli uccisi, & gli pose sopra le loro lanze, & ritornarono a' suoi alloggiamenti, doue con grã giocondità furono riceuuti. Vn di loro acciochè uacuo non tornasse dalla battaglia, crudelmente ad un'incola Sacerdote tagliò il capo, & si congiunse nell'ordine de' uincitori. Per questo picciolo principio si giudicò grandissimo successo nelle cose uenture. Quegli, che fuggirono al Rè, soggiunsero gran terrore, & non potendo le squadre ritirare adrieto, si costituirono nella estrema Valle, & si confortarono nella possanza di tutti, che erano mille trecento huomini d'arme fortissimi, duo mila saettatori à cauallo, settecento Suizzeri, & sei mila Tedeschi con le alabarde, segure, haste, & archibusi, balestrieri à piede quattrocento, & ducento soldati armati alla leggiera le artelarie, che tirauano pile di piombo, & di ferro grossissime, erano in numero quarantadue, & quiui ogni sua speranza hauendo collocato, non piu lungo tempo uoleua aspettare la fame, ma deliberò pigliare il pericolo della battaglia. Quella Valle da Fornouo per angusto luogo si estende in patenti campi, & all'una, & l'altra banda sono due colonne dalla dritta, & fenestra. onde la destra uà ad una Villa chiamata Oppiano, & l'altra in Medelano, et il fiume del Tarro discorre quasi al mezo della pianura. Venetiani adunque (com'è dimostrato) s'erano posti nel Promontorio destro opposti a' Parmegiani. Carlo dapoi c'hebbe ueduto il diuino sagrificio, con l'apparere de' suoi Primati deliberò drizzarsi à Medesano, luogo ualido, & securo, & cosi principalmente impose à i suoi soldati, che curato il corpo si armassero, imperoche uolea passare per securissimo luogo; cioè per il decliue del colle, il quale anche per la uoragine del fiume, faceua una lacuna, & questo soccorrendogli l'altitudine delle ripe, & arbori, tutissimo il rendea al passare de gli nemici, i quali senza grauissimo incomodo no'l poteuano assaltare, & se pure per ardore dell'animo suo si uoleuano precipitare, come dissipati, & lassi sarebbono uinti. Ilperche questo consiglio parendo saluberrimo, iui deliberarono aspettargli, & considerauano in quell'angusto luogo potergli stare securamente alla pugna, & non poco le strade per la pioggia era diuenute fangose. Finalmente il Rè instruisse tre squadroni, nel primo de' quali sotto la Prefettura di Zangiacobo costui trecento huomini d'arme, & ducento soldati armati leggieri, & duo mila Germani co' lanzoni, tra' quali erano alcuni schiopettieri, & chi haueua alabarde, & scure. Tra poco interuallo seguitauano Francesco Secco, & Niccolò da Pitigliano, ch'era prigione. Poco doppo ueniua il secondo squadrone, dou'era Carlo circondato da seicento huomini d'arme, & il Regio uessillo, e tutti i saettatori, & Germani, i quali disopra habbiamo dimostrato. L'ultimo squadrone à poco spacio succedeua, & era di quaranta militi, & da mille fanti. Il resto delle genti era costituito in una squadra, che

erano otto mila armati con le haste lunghe, & questi non molto distanti erano à gli ultimi. Le artelarie erano poste auanti alle prime genti uolte uerso il fiume del Tarro, & con questo ordine di militar disciplina procedeuano tutte le genti Regie, sotto comandamento che alcuno non uscisse fuor delle sue squadre. Due Cardinali drieto seguitauano presso il Rè, & quantunque lui fosse indotto, imperoche i Prencipi Galli poco istimano le lettere, con ogni elegãza che poteua si sforzaua esortare i soldati, & fanti alla pugna, & cosi Carlo nominatamente gli eccitaua; ilperche i Galli, i quali mirabilmente il suo Rè honorauano, ad una uoce diceuano tutti, ò uiui, ò morti, con ultima possanza erano auanti al suo cospetto per dargli la uittoria. Gli impose Carlo, che non uscissero dell'ordine, & per desiderio di preda l'uno l'altro non abbandonasse, ma sempre fossero intenti allo stendardo. Gli disse, che uolessero ricordarsi di tante diuine uittorie, & che solo per fama loro gran parte d'Italia haueano soggiugato, & anche con la sua ueterana uirtù haueano domato i popoli Occidentali, facendogli intendere come haueano à combattere, con gli ignaui soldati Italiani, costituiti sotto Capitani di poca isperienza nell'arte militare, & che non temessero ancora delle genti Sforcesche, perche la solita, egregia, & ueterana uirtù loro in tutto era estinta, & solo il nome era rimasto. Soggiungendoli c'hauea per fermo, che Lodouico Sforza non gli nocerebbe; ilche era certo. Imperoche Lodouico auanti Carlo uoleua libero, che prigione de' Venetiani, tra mano de' quali indubitatamente sarebbe peruenuto, se le sue genti hauesse spinto al fatto d'arme, per essere Marcheschi in campo piu potenti che lui, e i quali hauendo Carlo, à tutta Italia poteuano dare la legge. Per questo Lodouico hauea deliberato piu presto stare sotto la fortuna di Carlo libero, che à discretione del Senato Venetiano, dapoi che l'hauessero prigione, per suadendosi nell'auuenire Carlo mai non sarebbe ingrato di tanto beneficio. Fece il Rè ancora intendere à i suoi, che nessuna speranza hauessero nel fuggire, ma solo nella uittoria, concedendogli tutte le spoglie, oro, & argento de gli nemici. Finito c'hebbe il Rè di parlare, tutti i soldati nel fronte si segnarono la Croce, e i Cimbri baciata la Terra, seguitauano al suo ordine, i Trombetti col loro suono ingagliardendoli contra nemici, quali dauanti uedeano. Fra questo mezo Francesco Gonzaga, Rodolfo suo Barbá hauendo per Collega, il luogo tutissimo dou'era già posto, di ualidi fossati hauea fortificato, quantunque naturalmente fosse gagliardo, per il cluso, c'hauea uerso il Tarro. Intendendo il uenir de' Francesi, renduto gratie immortali all onnipotente Iddio, col Legato Venetiano, & altri Prencipi entrò nel Padiglione, & quiui Melchior Treuigiano in mezo di tutti cominciò cosi à dire. Veramente oggi, ò Prencipi, & ottimi Duchi, da Iddio Massimo, & San Marco padrone potentissimo della nostra Città, n'è concesso uittoria, certificandoti Francesco Gonzaga che ne trionfarai, & à noi altri Duchi, & militi n'è promesso tutte le spoglie de gli nemici. Considerato che chiaramẽte potete conoscere il Gallo hostile nõ perdonante à nessuna cosa diuina, nè humana, esser serrato in grãdissima inopia di uittuaglie, affaticato per l'aspero, & lungo camino, circondato da i suoi nemici, senza speranza d'alcun soccorso, & abbandonato da Fato diuino; in modo, che non hauendo potuto hauere la triegua, nõ truoua luogo doue possa fuggire, & cosi per la somma delle cose uoluta in assai disperatione, & solo la sua salute cõsiste che'l ferro li facci la uia. Ma se le nostre squadre sarãno costante, e i militi ueterani d'animo prõti, ueramente i nostri nemici nõ esperti, nè desiderosi di cõbattere, sarãno estinti mediãte il nostro animo egregio

Francesi per amore del loro Rè gridauano, ò uiui, ò morti.

Venetiani hauerebbono hauuto Carlo prigione, se Lodouico Sf. facea il suo debito.

Cimbri usano di baciare la terra doue do entrare ĩ battaglia

Oratione di Melchiore Triuisano à i Prencipi dell'esercito.

& militare disciplina, & cosi tutte le ricche spoglie che conducono seco del Reame Napolitano, saranno uostre. In questo giorno per battaglia domandò la Gallica superbia. Finito il parlare di Melchiore Treuigiano, disubito tutta la Concione restò gioconda, perche temeano gli Duchi che'l Senato Venetiano non gli uietasse il combattere. & allora disse Francesco Gonzaga. Ottimi Padri, se in questo giorno i Fati saranno propitij all'illustrissimo Senato Venetiano, ò posso dire quest'à tutta l'Italia, se non ui sarò essempio di militare disciplina, almanco con somma fede in cospetto di tutti uoi mi dimostrarò in ogni pericolo, & lasciato quiui à mio Barba il mio Imperiale ufficio, con questo forte braccio stringendo la spada, nel maggior discrimine del pericolo tra gli nemici farò la strada. Doppo questo, sotto l'ordine de gli Duchi fu costituite le squadre, il numero delle quali erano nueue, diuise, & ordinate al modo Gallico, con ordine, che due si ponessero tra la prima de' Francesi, & l'altre due, acciochè attentamente combattendo, le altre due nemiche non potessero procedere all'ordine suo. Et che poi lui Prefetto, con Rodolfo suo Barba, & il Conte Ranucio Frenesio, da ciascheduno canto assaltassero l'ultimo squadrone de gli nemici, acciochè dissipato quello, piu facilmente i primi si potessero mettere in fuga, & poi l'altre squadre fossero pronte ad eseguire quanto gli fosse imperato. La prima contenea seicento militi Greci di leue armatura, sotto il gouerno di Pietro Duodo, al quale era imposto douer di dietro pigliare il giugo de' Monti, & quanto potesse deturbasse gli nemici del suo grado. La seconda, che era di cinquecento diece balestrieri Italiani à cauallo, gouernaua il Cõte Ranucio Frenesio, et Aloigi Auocato. La terza era una squadra di quattro mila fanti, à i quali imperaua Gorlino da Rauenna, & altri Duchi, i quali seguitauano con impedimento di soccorrere douunque fosse il bisogno. Nella quarta gli era il Conte Bernardino Fortebraccio, Vicẽzo Corsico, Roberto Strozzo, Alessandro Baraldo Padoano, Giacomo Sauorgnano da Vdene, Marco Martinengo, e i due Brandolini, con trecento settanta balestrieri à cauallo, & questi di drieto l'ultima squadra Gallica insidiosamente haueano assaltare. Per Lodouico Sforza u'interueniuano Giouanfrancesco Sanseuerino, Galeazzo, & Antonio Maria Pallauicini, Annibale Bentiuoglio, il figliuolo di Galeotto della Mirandola, tutti di giouene età, & robusti, con seicento trenta caualli leggieri, & fu ordinato che questi entrassero nella seconda squadra di Carlo. Tra queste due fu assegnato duo mila fanti. Nel sesto ordine fu stabilito ducento cinquantacinque huomini d'arme, sotto Tadeo dalla Motella, & Alessandro Colione, drieto à i quali seguitaua il Conte Antonio di Vrbino, il Conte Gianfrancesco di Gambara, Carlo Secco, Antonio Pio, Giouanni da Ripa, & altri condottieri, con quattrocento sessantacinque, tra balestrieri, & caualli leggiermente armati. L'ottaua squadra era di ducento ottanta huomini d'arme, à i quali era Prefetto Taliano da Carpi, Angelo da S. Angelo, & questi insieme con Niccolò Sauorgnano che hauea mille fanti, haueano à custodire gli steccati Latini. Et l'ultima squadra era di caualli leggieri, & quattrocento huomini d'arme, & schiopetieri, sotto il Greco, et Sozimo Benzono. L'artelaria fu con grand'ordine posta dou'era, & per se necessario. Lasciata la cõcione ecco disubito giunsero le spie, nunciando il uenire de gl'nemici, il perche tra tutto il campo Italiano si leuò grãdissimo rumore. Sẽza intermission di tẽpo i trõbetti, i militi auidi del cõbattere cominciarono ad eccitare al fatto d'arme, in modo che mõtati à cauallo, ogn'uno impigramẽte si ritrouò al suo ordine. I Legati dell'esercito si posero

Parlamẽto di Frãcesco Gõzaga à i Prencipi dell'esercito.

Ordine del l'esercito Venetiano contra il Re di Francia.

Numero dell'esercito Venetiano contra Francia.

posero all'ultima schiera, accioche bisognando, potessero souuenire all'ufficio Imperatorio, & molto iscogitauano come in questa pugna era costituito il pericolo non solo d'Italia, ma quasi di tutto l'Vniuerso, imperoche se Carlo era uinto solo l'essercito perdeua, ma se i Latini, l'Italia era in estremo pericolo & nientedimeno il fatto d'arme anche uedeano necessario. Fra questo mezo piouendo fuor di modo, Carlo con grande ordine conduceua le sue genti per il Colle de' Monti, & grã diligenza hauea ne i carriaggi, col gregge muliebre circondato dalle fantarie, & sue artiglarie. Appropinquati adunque ambedue gli esserciti principalmente fu scaricate le artelarie, le quali piu gran paura, & disordine comisero che uccisione; nientedimeno gl'Italiani udito il suon delle trombe, con animo strenuo, & grandissimo grido entrarono tra' nemici. Francesco Gõzaga, & Bernardino Fortebrazzo con le sue squadre tra' Francesi parimente fecero crudele assalto, & quasi in un momento uenirono à Sanseuerino. Impigramente li seguitarono alcuni fanti, ma solo la battaglia manteneano i soldati, & per esser molto impediti dalle fosse, il fiume Taro, uirgulti, & spine, molti come inuiluppati cadeano, chi nel fango, et chi ne' lutosi fossati, chi temea il passare del fiume, & chi non ardiua tornare adietro. In modo che la pugna pareua in non poca discordia, & quantunque gagliardamente si combattesse, per il uario tumulto nessuno pareua intento ad un solo Imperio, in ogni canto era uccisione, nè il uinto dal uincitore si potea discernere. Alcuni Lombardi per ostentatione d'animo, & come impatienti, abbandonato il suo ordine, entrauano tra gli nemici. Altri inuiluppati ne gli angusti luoghi, frustratoriamente eseguiuano quello gli era imperato. Italiani con maggior'animo combatteuano, e i Francesi con piu industria. Nientedimeno per la gran moltitudine de gli nemici molto erano impauriti. Francesco Gonzaga Prefetto dell'esercito, piu si deportò da egregio soldato, che da Imperatore; ilperche con la spada in mano entrò tra gli nemici, & con tanto animo, che quasi in tutto deturbò il secondo squadrone, & penetrò sino al mezo di quello, & doppo grãde uccisione come essa, ritornò a' suoi. Allora Rodolfo con gli huomini d'arme, & fanti, combattendo nel piu cruento luogo, per una inueterata uirtù, per nome ogn'uno confortaua al combattere; in forma, che l'ultima squadra de' Francesi fluttuaua in grandissima paura. Quiui l'una, et l'altra parte era pronta al difendersi, & impigramente non militauano, & chi uinceua non si poteua decernere. & tanto l'uno all'altro s'accostaua, che con le arme ubrante si faceua grandissimo rumore, al quale concorrẽdo i caualli di leue armatura, disubito fu deturbato i carriaggi, e i fanti Francesi costretti alquanto cedere. A questi i Greci ch'erano sopra il Colle costituiti (com'è dimostrato) non altrimente come Acquile uolante iui corsero, & quiui non solo gli nemici, ma anche gli amici furono ammazzati. Ilche uedendo gli altri fanti Italiani, per auaritia indutti, abbandonato i suoi ordini, & contra la militar disciplina ui andarono, senz'alcun riguardo mescolandosi nella preda. Rodolfo Gõzaga nel piu feruente combattere entro la nemica squadra si ritrouaua, & à tanto disordine uolendo prouedere, s'alzò la uisiera, & grauemente fu ferito; ilperche disubito fu spinto del numero de' uiuenti. Ranuccio similmente con molte ferite rimase uccisco. Il Fortebrazzo huomo strenuo, uedendo la sua squadra come rotta, uscì non senza graue pericolo, fuor delle mani de gli nemici; ilperche i Francesi ragunandosi insieme, i confusi nemici con mutue ferite cominciarono assalire, e i pochi per la piu parte furono morti. Altri tra la palude inuiluppati s'annegauano, chi nel fiume entrati rejtauano sommerti.

Fatto d'arme tra' Venetiani, & Francesi al Taro.

Francesco Gõzaga si portò al Taro, piu da egregio soldato, che da prudẽte Imperatore.

Rodolfo Gonzaga, et Ranucio ammazzati nel fatto d'arme.

Vallaresso Prefetto de i Galli oppresso da gli Italiani.

si, & chi ritratti adietro fuggiuano. Vallaresso Prefetto della squadra de' Franceſi, doppo lungo combattere, eſſendo da gran numero d'Italiani circondato, per non eſſer ſoccorſo da' ſuoi reſtò oppreſſo, Colliſſa eſſendo grauemẽte ferito ſopra il capo morì. La squadra d'l Sanſeuerino piu per il terrore delle bombarde, che per morte reſtò diſſipata, & ſolo lui con alcuni altri puotè uſcir della pugna, nella quale per i Giouanni Piccinino. Parimente interuenne di Galeazzo Correggia, con molti altri, & il reſto gettò uia le lanze & arme, & coſi leggieri, fuggiano uerſo Parma. In ogni luogo p il grã terrore, che faceuano le artigliarie ſino all'Aere ſi eſtendea il fuoco, & in ogni luogo parea rumore. Parẽto che per il gridare ogni luogo roinaße, tirandoſi nell'Aere pile di ferro, eree, & di piombo, & piu diſturbauano gli ordini militari, che non offendeuano. In queſta tumultuoſa battaglia Niccolò Vrſino Conte di Pitigliano Capitano egregio, che antecedeua la nemica ſquadra, pigliato la occaſione, per eſſer prigione, fuggì tra' Venetiani, & la ſua uenuta ingagliardì molto gli animi de' pauroſi, confortandogli à douere ſtare coſtanti nell'ordine ſuo. Coſtui fu il primo che nonciaſſe a' Legati, come i Franceſi s'erano meſſi in grandiſſima paura, & che infallibilmente ſtauano per uolgere le ſpalle; ilperche erano da eſſer perſeguitati. Fu riſpoſto ch'era aſſai hauergli ſpinti, & contentarſi della ſua fuga. I fanti ch'erano coſtituiti tra l'una, & l'altra ſquadra, cominciarono à combattere, onde quaſi tutti furono morti. Girolamo Genoa ſuo Capitano reſtò ferito nella gola, & tagliatogli una mano. Neſſuno à ſingolar certamine ardiua combattere, ma quanto piu poteuano ſi ritirauano a' ſuoi ſtendardi, e i Galli laſciato l'arme, & ogni ſua ricchezza, ritornauano a' ſuoi. I Legati uedendo fuggire le ſue genti grauemente li riprendeano, & moſtrandoli gli nemici inermi, gli ſollecitauano ritornare alla pugna. Similmente non ceſſaua Niccolo Pitigliano, & gridaua che non uoleſſero laſciarſi uſcir dalle mani una tanta occaſione di uittoria, & diceua; hor non uedete i Galli uinti, & fuggitiui, ſe alla uoſtra ſquadra preſtate aiuto? i Condottieri temporeggiando quanto poteuano differuiano il fatto d'arme. Et coſi acramente combattendoſi, per uno fu denunciato a' Legati, gl'Italiani eſſer debellati. Ond'egli à lui. Niente fa di meſtieri fuggire al uincitore, & quando pur foſſero uinti, meglio è glorioſamente morire, che con uergogna porſi in fuga. Era queſto mezo il ſangue abbondaua, & nõ ualua aiuto, che foſſe paſſato il Tarro, riuoltarſi adietro. I Franceſi à poco à poco ſi ritirauano per il declue del Colle all'ordine ſuo, con ucciſione, & ferite, ſeguitati da' Latini. Onde Franceſco Gonzaga mutato il cauallo, con alcuni huomini d'arme ſcielti entrato tra' nemici, à molti daua la morte, & il Baſtardo di Borbono di ſtirpe Reale, col Prencipe di Miolano furono fatti prigioni. Carlo non hauea penacchio, nè arme troppo riſplendente, ma come priuato d'ogni ornamento Regio dimoraua tra la ſquadra, acciochè nella battaglia nõ foſſe conoſciuto. Finalmente cedendo i Galli, da alcuni pochi Latini furono ſeguitati, & loro per il Colle precipitandoſi andauano, & come uinti laſciata la battaglia, ogn'uno ritornò a' ſuoi ſteccati. Durò tal fatto d'arme lo ſpatio d'un'hora, nellaquale morirono molti nobili Duchi, & da mille Franceſi furono deſiderati, & duo mila Italiani oltre à gran numero di gente inuti le, & prigioni quaſi 200. ſoldati Italiani. La maggior parte erano ſcãnati, & pareua coſa miſeranda à uedere in che modo giaceuano morti tanti ualoroſi combattenti. Quiui non ſi potè diſcernere à chi foſſe piu fauoreuole la battaglia; nientedimeno la maggior parte de gl'impedimenti de' Franceſi, con infinita ricchezza ſi perſe. Vi furono trouate

Colliſſa ucciſo nella pugna.

Giouanni Piccinino, & Galeazzo Correggia ãmazzati nella zuffa.

Niccolò Cõte di Pitigliano paſsò à Venetiani.

Il Baſtardo di Borbono, e'l Prẽcipe di Miolano, prigioni di Franceſco Gonzaga.

Carlo Rè di Francia ſtaua da priuato ſol dato nella ſquadra, p non eſſere conoſciuto.

Vittoria incerta del fatto d'arme tra Frãceſi, & Venetiani.

molte ueſtimente, gemme, armille, & grãdiſſimi apparati uenerei, e tutta la Regia preda Napolitana, della quale Carlo ſperaua trionfare in Francia, fu diuiſa tra' Greci, & Latini. Il padiglione del Rè peruenne alle mani di uiliſſimi ſoldati. Il giorno ſeguẽte fu ſpartito il bottino, & fu iſtimato i Greci hauer guadagnato cerca ducento mila ducati. Gli ſtẽdardi, & molti caualli peruennero nelle mani de' Venetiani. Vi fu trouato un libro nel quale ſotto diuerſi habiti, & età, al naturale erano dipinte molte femine per loro uiolate in molte Città, & ſeco il portauano per memoria. Doppo adunque che Carlo fu con le genti ritirato à i ſuoi ſteccati, celebrò molti concilij, in qual modo poteſſe fuggire uerſo Aſte, uedea il camino lungo, & pericoloſo, & nõ poco temeua che da ambedue le parte gli nemici lo circondaßero, per tante Città, Caſtelli, & fiumi, che u'erano interpoſti. & penſato di dimandare la triegua, mandò un'Araldo nell'eſſercito Venetiano, & condotto à Franceſco Gonzaga, il menò al Legato, doue richieſto la triegua per tre giorni, con gran difficultà gli fu conceſſa ſino al mezo del ſeguente giorno, & fra queſto tempo che ambedue gli eſſerciti poteſſero ſepellire i ſuoi. Coſa inaudita, & miſeranda pareua à uedere la grandiſſima ucciſione comeſſa per il paſſato fatto d'arme, e i feriti tra mort, dimandare aiuto, cinque coorte d'Italiani reſtarono illeſe. Et il Sanſeuerino uedendo la coſa dubbioſa, douendoſi nel ſeguente giorno comettere un'altro certamine, piu nuncij mandò dalla ſorella à Colorno preſſo al Pò, che per naue uia iſportaſſe quanto hauea, & molti ſuoi ſoldati fuggirono per non uedere la Volpe. L'auiſo di queſto fatto d'arme à i Prencipi Italiani da principio fu pauroſo, ma dapoi c'hebbe la certezza del tutto, gratie immortale ſi refero à Dio ottimo maßimo. Fra queſto mezo Carlo conuocati i primati dell'eſſercito parlò in queſto modo. Se grande ucciſione nella cruentißima battaglia, ò proceri miei c'è ſopportato, almanco nell'ultimo hauemo coſtretto i noſtri nemici à riuoltare le ſpalle, & ſe per noſtro infortunio hauemo perduto molti impedimenti, è aſſai con picciola ſquadra hauer fuggito un tanto pericolo. Troppo grande ſarebbe la noſtra fortuna ſe ogni coſa ne ſuccedeſſe proſpera. Ma è da ringratiare Iddio, che la noſtra diſgratia ſolo in queſto giorno habbiamo prouato, il quale ſi funebre n'era ſtato nunciato, credenti che coſtretti per fame in graue pericolo, perduta la gloria, perduto il Reame, perduto ogni trionfo, in Puglia, & in Calauria laſciato i ſoldati, con poche copie douerſimo ritornare in Francia. Ma ſommamente mi allegro, che i militi noſtri con gran uirtù, & militar diſciplina habbiano combattuto, poco numero di nobili ſiano morti, & non troppo ſiano i feriti. Niente è fermo ſotto il Cielo, & alcuna fiada è da cedere alla fortuna, le battaglie contra il Re Alfonſo, & Ferdinando non ſono ſtate cruente, ma ogni coſa n'è ſtata cambiata per Venetiani. Queſto n'è conceſſo, che l'ampliſſimo noſtro Regno per lunga ſucceßione potiamo fruire. Quiui il tutto conſiſte, che il noſtro eßercito con ogni celerità ſi conduca ſaluo. E tu Zangiacobo, il quale predicaui, che haureßimo à fare con un giouane poco eſperto nella guerra, Capitano dell'eſſercito nemico, un reo fanciullo n'è paruto oggi. Finito il parlamento uolſe cenare, & in quella notte riposò in un Padiglione alieno, gli ordini delle guardie duplicò, continoi fuochi ſi fecero nel campo, & gran parte della notte fu conſumata in diuerſi concilij, la ſomma de' quali fu d'ingannare gli nemici ſotto colore di triegua, & fuggire. Doppo Carlo mandò un ſuo nuncio a' Legati Venetiani, il quale introdotto nell'eſſercito, diſſe, come l'Argentono in nome dd Rè ucleua parlare à i Legati, & coſi Niccolò da Pitigliano, & il Sanſeuerino

Veßilli de' Franceſi ueduti in mano de' Venetiani.

Carlo Re manda un Araldo nel l'eſſercito Venetiano à dimãdar la triegua per tre dì.

Miſerabile uccißione nel fatto d'arme al Taro.

Oratione del Re Carlo à i ſuoi Baroni.

furono mandati al Tarro, il qual fiume era arbitro tra ambedue gli esserciti. & quiui uenuto l'Argentono, disse, che aspettaua il Cardinal Maclodiense, & così aspettando, tra loro furono fatti diuersi ragionamenti, ne' quali disse il Gonzaga hauer fatto prigione il Borbone in luogo del Rè, & che in quella pugna non desideraua altra maggior cosa, che conoscerlo, al quale non guardando pericolo alcuno sarebbe andato incontro. Onde l'Argentono; non facilmente haueresti potuto prendere il Rè di Francia, se in tutto l'esercito non fosse stato estinto, per esser sommamente amato, e temuto, & d'indi lasciato il ragionamento imperfetto, tutti ritornarono a' suoi steccati. In questi giorni Venetiani p lettere comandarono ad Antonio Grimano Prefetto dell'armata, i quali haueano à Cor

Antonio Grimano prese Monopoli.

fù, che quella scieglendo, gli Stradiotti c'hauea conducesse in Puglia, per riacquistare le Terre, e i Castelli, che iui occupaua Carlo. Costui ponendo à terra i soldati, all'improuisto prese Monopoli. In questa pugna Pietro Bembo Duce delle galee, da un colpo di bõbarda fu ucciso, onde la città fu data in preda, riseruando i Tẽpi, & le femine, che gli erano concorse, & anche fu custodito il Tempio Imperatorio. D'indi la fortezza s'hebbe p accordo, & il Prefetto ch'era un certo Francese, fu tolto in deditione, & messo il presidio, nauigò uerso Napoli. Ferdinando doppo la perdita del Reame, con alcune galee, delle quali era Capitano Villamarino, era nauigato in Ischia Isola lontana da Napoli 24. miglia, & quiui essendo dimorato alcuni giorni, se n'andò à Messina, doue da' Messinesi regiamente col Baldachino, & altri apparati trionfanti, con immensa letitia fu ricenuto.

Pietro Bẽbo ammazzato di artigliaria.

Ferdinãdino dimãda aiuto al Rè di Spagna, il quale gli mandò Consaluo Capitano no con buona gente.

Iui Alfonso suo padre il uenne à uisitare, & diedegli certa poca somma di denari, et d'indi ritornò à Mazzara. Partito adunque Carlo da Napoli (com'è dimostrato) Ferdinãdino dimandò l'aiuto di Ferdinando Rè di Spagna, il quale gli mandò seicẽto caualli di leggiere armatura, & alcuni fanti, sotto il gouerno di Consaluo Ferrando Spagnuolo Capitano prestantissimo nell'arte della guerra, & così con certi pezzi d'artelia smontato à trauerso, da Reggio in Calauria, & quiui posto quell'essercito c'hauea, gli diede la battaglia, mediante la quale l'hebbe in deditione. Similmente per forza ottenne la fortezza, il perche tutto il presidio Francese, che u'era dentro fu precipitato di fuori. Doppo scorse à Terra Nuoua lontana di lì quaranta miglia; ma per essergli Francesi, hauendo comesso alcune scaramuzze ritornò adietro, & nel camino ribebbe una terra detta Seminara, do ue dimorò quattro giorni. Doppo andando piu auanti, le sue genti per le spie intesero, come la esterna gente gli uenia allo'ncontro; ilperche già fatti uicini, fermandosi in aperto campo, si fortificarono insino alla uenuta del Rè, che era restato à Seminara. & giunto che fu Ferdinando, si sfidò il fatto d'arme. Capitano de' Francesi era Monsignor de' Persi; il Rè si pose sopra d'un Colle alla Terra quattro miglia uicino, & così stando un giorno, che fu intorno à mezo il mese di Luglio, gli uẽne nuoua come i Galli lo ueniuano à trouare. Erano questi trecento huomini d'arme, & settecento fanti Tedeschi. Ferdinando hauea seicento caualli corritori, & trenta militi, alcuni fanti condotti per il Marchese di Pescara seco erano iti à Monte Lione. Et quantunque inferiore fosse à gli nemici, con grande animo comise la battaglia, & lui fu il primo ad inuestirgli. Con egual fortuna non poco ispatio si mantenne; ma finalmente per essere i suoi in manco numero, che Francesi, restò debellato. Il Rè in tanto conflitto doppo la morte di due caualli, che gli furono sotto, si ritrouò à piede, et non senza graue discrimine. La qual cosa uedendo un Giouanni d'Altauilla suo creato, giouane di trent'anni, disubito andò à Ferdinando,

Ferdinãdo Rè di Napoli retto da Francesi à fatica si salua.

& smontato

& smontato, una giumenta che hauea, diedela al suo Signore, dicendo, ò magnanimo Rè, de' miei pari se ne trouano assai, & de' tuoi quasi niuno, però monta, & fugge il crudel ferro de gli nemici. Montato adunque, con la gagliarda spada in mano, che mai non abbandonò, fuggì dalle Barbare mano, che in tutto lo circondauano, & il Capuano da quelli fu ammazzato. Di subito Ferdinando si drizzò à Seminara, et auãti à sperони battuti mandò Zangiacobo Gallarate nobile Milanese, & suo Cameriero giouanetto, per un cauallo, il quale essendoli condotto, gli montò sopra, & la giumenta diede al predetto. Entrato nella terra, uidde che non era forte, ilperche senza perder tempo considerato che era seguitato da gli nemici, con Alessandro Sforza figliuolo bastardo di Galeazzo, che fu Prencipe di Milano, giouane robusto, & di grande animo, e'l Signore Andrea d'Altauilla, & tre altri si ritirarono à Bagnera, & iui ritrouandosi alcuni legni, montò sopra quegli, & nauigò alla sua armata, che era nel Farro poco distante, & d'indi à Meßina, doue dimorando cinque giorni, era sollecitato da' Napolitani uoler'andare à Napoli. Prima pensò Ferdinando non così leggiermente mettersi all'impresa, ma riacquistare per terra, ciò che hauea perduto. Nientedimeno uedendo lui per la passata rotta come d'ogni salute era priuato, piu tosto disposе mettersi à discretione della fortuna, che iui restare come abbandonato d'ogni salute. Adunque con cento uelle, parte delle quali erano del Rè di Spagna, & parte sue, si mise à nauigare uerso Napoli, & benche l'armata paresse grande, non hauea però cento huomini di poter mettere à terra, & se non cento ducati. Finalmente peruenuto alle frontiere Napolitane, ad un luogo detto Capre, mandò à fare intendere à quei cittadini, e i suoi Partegiani, che iui era uenuto, acciochè eseguissero quanto gli haueano promesso, & di continuo andaua piu auanti. Concorsero Napolitani in una sentenza, che prima uolesse mettere à terra tanti fanti che fossero al numero di tre mila, & che poi gli darebbono la città. Ilche lui non potendo fare, fu restata l'impresa, & Ferdinando si riuoltò adietro. In Napoli si ritrouauano alcuni fautori del Rè, tra' quali era Colla, Antonio Brancazzo, Filippo Gallarato Gentil'huomo Milanese, allieuo di Ferdinando uecchio, Fra Simonetto da Sanguenè, & questi hauendo ragunato i suoi famigliari, & amici, la mattina per tempo pigliarono uno stendardo di Ferdinando, & con quello gridando ferro, comincia rono à scorrere la Città. La plebe che già hauea tolte l'arme in mano, come ingiuriata da' Francesi, se gli accostò, & di subito nel sangue loro cominciarono insеuire. Ilche uedendo Francesi, con ogni uelocità si ritirauano alle fortezze. Di si repentina nouità essendone auisato il Rè, di subito ritornò in dietro, & smontato alla Spiagia, si drizzò alla Città, doue uniuersalmente con grande honore fu ricenuto. Similmente nella prima fede ritornò Capua, Auuersa, Nola, & altri luoghi uicini. Entrato Ferdinando in Napoli, & aiutato da' suoi fautori, di subito contra delle fortezze cominciò à fabricare forti ripari, ilche facendosi, ui giunse in suo aiuto Prospero Colonna prouigionato da Lodouico Sforza, ma per la nouа liga si trasmisse à lui, & questa uenuta al Rè fu di assai proficuo. D'indi si conduse seco Fabricio Colonna con ducento cinquanta huomini d'arme, & altrettanti caualli leggieri. Il Pontefice parimente mandò ualide genti, & artelarie, ilperche Castel dell'Ouo, Castel Nuouo, Pizzolfalcone, & Santa Croce gagliarde fortezze, & s'incominciarono à battere con le artelarie. In queste si ritrouauano da sette mila combattenti, i quali comodamente l'uno all'altro poteuano soccorrere. Due

Giouanni d'Altauilla presto al Rè Ferdinando la giumenta con la quale si saluò.

Ferdinando Rè chiamato da i Napolitani.

Ferdinando Rè aiutato da' suoi fautori entrò in Napoli.

Prospero cõlonna uenne in aiuto al Rè Ferdinando.

fanti à piede uennero al Marcheſe di Peſcara, Prencipe piu che non poteua dedito al Rè, eſſendoſi uccidere i Primati che ſi ritrouauano in Santa Croce; in modo, che prattica to il trattato la notte per ſpiare il tutto, ſi conduſſe iui propinquo co i due predetti, ſopra le ſpalle d'uno, de' quali hauendo le braccie, & ragionando, per doppio trattato, dall'altro di dietro con un'arma fu ammazzato. Le genti Franceſe uittoriose preſſo à Seminara (come è dimoſtrato) intendendo la rebellione di Napoli, iui diſubito s'addrizzarono, la qual coſa intendendo il Rè, gli mandò allo'ncontro il Conte di Metalono, & il Signor di Camerino, i quali co i Franceſi comettendo la battaglia, per imperita diſciplina del Metalono le genti regie reſtarono uinte, gran numero furono i morti, & i ſalui fuggirono à Napoli, doue i Caſtelli per l'accerba moleſtia, che ſi mantenea, s'erano conuenuti in triegua. Per queſta rotta quaſi in tutto il Rè, & altri ſuoi Primati come deterriti, deliberarono montare ſopra i nauilij, & al tutto laſciare l'impreſa della ricuperatione del Reame. Delche accorgendoſi Proſpero Colonna, come huomo inuitto, & di ſomma uirtù, & animo, in tal modo gli dimoſtrò che per tal giattura non era di laſciare la occaſione di una tanta uittoria, quale come certa haueano tra mano, che fu deliberato piu preſto egregiamente morire, che con uergogna uiuere tra' mortali. Et doppo con ogni diligentia ne i uicini luoghi ragunarono tutte quelle genti che erano baſtante ad uſar l'arme, & con queſti cominciarono metterſi in ordine. I Franceſi dall'altro canto come inſuperbiti del paſſato ſucceſſo, uolendoſi unire al preſidio de i caſtelli per la banda di ſanta Maria delle Grotte ſi miſſero à caminare uerſo Napoli. Delche eſſendo auiſato il Rè, diſubito mandò ualide gente tra il caſtello, & il memorato luogo, & iui per ſua comiſſione furono tagliate tutte le ſtrade, ſolo una ne laſciò, la quale forni di fortiſſimi combattenti, & li miſe alcune artegliarie. Venendo adunque gli nemici, con gran de animo dell'una, & l'altra parte ſi comiſe la battaglia, il caſtello per eſſere in triegua, non fece alcuna nouità. Delche Franceſi maraui gliandoſi, quaſi al tutto furono ſpauentati; in modo che doppo alcune ſcaramuzze conoſcendo combattere in uano, deliberarono ritornare per la uia doue erano uenuti. Et coſi una notte hauendo tolta la cera del nominato Tempio che era di non poca diuotione, ritornarono adietro. Ferdinando intendendo la fuga de gli nemici, ſi miſe con le ſue genti à ſeguitargli, et in prima fece procedere i caualli leggieri. Ma i Galli per quella notte ſaluandoſi per certi colli, l'un dimane caualcarono à Sanſeuerino, nella terra ſubito entrarono, & il caſtello ſi mantenea nella fede Aragoneſe. Queſto uedendo il Rè, con l'eſſercito gli ſeguitò fino à Sarni, iui diecemila paſſi diſtante, doue molti huomini d'arme, che per la uenuta de' Franceſi s'erano ritirati al Caſtello, da naſcoſto andarono per congiungerſi alle genti Regie. Venti giorni quiui dimorarono ambi gli eſſerciti, comettẽdo continue ſcaramuzze, et anche di cõtinuo ſi combatteua la fortezza, prefetto della quale era Alfonſo Spagnuolo, & quãtunque per le machine foſſe roinata per inſino à terra, nondimeno uirilmente ſi difendeua, finalmente p̃ il mancare delle uettouaglie ſi reſe col ſaluo delle perſone, & ſuoi arneſi. Libero in tutto hauuto Sanſeuerino, i Franceſi andarono in Puglia per lo ſcuodere della douana, ch'era da 120000. ducati. Similmente ui mandò il Rè, nientedimeno i Frãceſi p̃ hauer piu terre in ſue forze, ſcoſſero maggior ſumma. Doppo queſto ſi miſſero à Sanſeuero, Ferdinando à Fogia, & il Colõna, à Nocera. Ottocento Tedeſchi prouigionati dal Napolitano erano ad Aſcoli, & quantunque foſſero auiſati, che non andaſſero

Il Marcheſe di Peſcara à tradimento ammazzato.

Le genti di Ferdinãdo rotte da i Franceſi.

Ferdinando Rè ſi determina di laſciare l'impreſa di Napoli.

auanti, come oſtinati ſi leuarono per andar doue erano gli Aragoneſi, ma ſcontrandoſi co i Franceſi, fu comeſſo un'atrociſſimo fatto d'arme, il quale in tutto uoltandoſi contrario à gli Alemagni, con molta uccisione de gli nemici tutti reſtarono morti. Ilperche doppo i Galli in aperto campo ſi miſſero ſcontro à Ferdinando, in aiuto del quale poi come fu finita la eſpeditione di Nouara, come dimoſtraremo, il Senato Venetiano gli mandò Franceſco Gonzaga con ſeicento caualli leggieri, & alcuni fanti, oltra à cento cinquanta huomini d'arme che hauea de' ſuoi; gli mandarono ancora certa quantità di denari. Il Rè concedendoli per pegno il porto di Brindiſi, Trani, Gallipoli, & alcuni altri luoghi. Et quantunque l'ordine noſtro uoleſſe che prima altre coſe deſcrieſſimo, che doppo diremo, n'è parſo per eſſere impropoſto della recuperatione del Reame di Napoli, eſpedire tal'impreſa. Nel luogo deſcritto adunque non ſicurandoſi Franceſi, ſi ritirarono nel Paeſe del Prẽcipe di Biſignano, Salerno, & di altri ribelli dalla fede Aragoneſe. Finalmente peruennero alla Tela Terra del Duca di Melfi, & quiui entrarono cõ penſiero d'uſcire l'un domane, ma per gli ottimi uini che ui ſi trouarono, in alcun modo non poterono fare uſcire i Toleſchi ilperche reſtando dalle genti nemiche furono aggiũti in modo, che Ferdinando per diuerſi luoghi ingroſſando l'eſſercito, reſtarono aſſediati, il quale aſſedio durato un meſe, in tal modo diuennero neceſsitati di uettouaglie, che finalmente ſi conuennero d'andare in Francia col ſaluo delle ſue robbe, & coſi per regia comiſſione fu permeſſo che andaſſero ad un luogo detto Caſtello Amaro, & quiui non d'altro furono ſouuenuti che di frutti. Per la qual coſa fruſtati d'ogni ſoſtantia, non altrimente che genti infette periuano. Quiui Monſignore Bompenſiere ſuo Capitano paſsò all'altra uita, & concludendo, come in tutto reſtarono eſtinti. Ferdinando quaſi ogni coſa hauendo ricuperato, infermo di fluſſo di corpo, andò à Nocera. doue congiungendoſi con ſua mogliera, che era l'Infante di Napoli ſua amida, ſorella di Alfonſo per parte di padre, & come innamorato di lei pigliando amoroſo piacere, piu ſi aggrauò della principiata infermità ilperche ſi retuſſe à Sarni, & poi à Sona, & deſperato della ſalute fu portato à Napoli, doue di età di uentinoue anni con incredibile dolore de' ſuoi ſudditi abbandonò la uita. Don Federico ſuo Barba che accampato era à Gaeta con alcuni de' ſuoi uenne à Napoli, & celebrato i regij funerali dietro al nepote ſucceſſe per Rè, & d'indi ritornò à Gaeta, la qual Città finalmente rendendoſi per accordo, i Franceſi per ritornare in Gallia montarono ſopra tre naui. Due delle quali ſi ſommerſero, & coſi Aragoneſi in tutto reſtarono uincitori, et i Frãceſi da ogni canto cacciati, d'indi i Baroni di quel Reame uennero alla prima fede doppo il Prencipe di Salerno ribellato da Federico Rè, gli andarono all'incontro. onde al tutto reſtò ſoggiugato. Placate le coſe Napolitane Proſpero Colõna ritornò al ſuo, onde gli Vrſini, & Cõteſchi nõ oſtante che tra loro foſſe triegua, haueano occupato una Torre detta di Caſtello, che altre uolte fu ſua. Ilperche ſdegnandoſi il Colonna, con l'aiuto di Federico cominciò la guerra à Zãcate, il qual luogo prendendo p̃ forza, ui coniſſe ogni genere di crudeltà, et roinato ſi conduſſe à Viuoli, & quiui contra nemici fece un'egreggio fatto d'arme, nel quale reſtãdo uincitore reſtò finita quella guerra. Et Carlo à gli otto di Luglio, cõſentendo tutti i Duchi del ſuo eſſercito doppo le prime uigilie, comãdò che i ſoldati ſteſſero armati, et i caualli pronti. Queſto p̃ trombetti fece imponere ſimulando hauere hauuto p̃ le ſpie ch'era ingannato da' Venetiani. ilpche niuno nõ faceſſe tumulto. d'inde raddoppiò

Alemanni ammazzati da' Franceſi.

Franceſi in Tela aſſediati patiſcono di uettouaglia.

Ferdinãdo ricuperato il regno di Napoli muori di mal di fluſſo.

Federico Aragoneſe fu creato Rè di Napoli.

Carlo Rè di Francia ordina di fuggirſi d'Italia.

le guardie, & secondo il solito i fuochi risplendeuano per tutti gli steccati regij. Iui si mise tra i primati in forma d'una squadra, & ciascuno esortaua che fosse pronto al combattere. ilche interuenendo gli impedimenti si partissero. Gli Italiani allegramente espettauano che l'un domane si hauesse à combattere, nientedimeno le ascolte significarono essere tumulto ne gli steccati Francesi, & hauere oduto l'annitrire de' caualli. onde ogni uno fu eccitato all'arme, & usciti de' suoi tabernaculi, non udendo altro che il suono di timpani, ritornarono à riposarsi, ma la sospettione che non era uana si dimostrò da per sì, imperoche doppo le prime uigilie Carlo essendo montato à cauallo, & imposto à ciascuno di quanto haueua à fare, comandò à Zangiacobo che facesse la uia uerso Trebia. I Latini finalmente comprendendo la fuga di Carlo, fu statuito per i legati che si douesse seguire, & dietro di subito mandò Pietro Duodo Prefetto de' Greci, & il Sanseueri no, ma quegli intenti alla preda, temporeggiarono fino al giorno, & d'indi si missero à seguitare i Galli. In questa nobile fuga fu detto il Sanseuerino hauer salutato il Rè, cosa di non poco sospetto à tutto l'essercito. Fuggendo loro, gli habitatori accioche non gli dessero il fuoco, soccorreuano all'affannata disperatione, ilperche parue esser uano più seguitarli. Et Lodouico Sforza Duca di Milano richiesse a' Venetiani che per ragione federale lo uolessero aiutare à ricuperar Nouara occupata da' Francesi, & quel Senato comise che il suo essercito passasse il Pò, & così peruenne à Castel S. Giouanni, & fu mandato due mila combattenti ad Alessandria, & à Dertona, accioche à i confederati i Barbari passando non facessero nocumento, & anche i populi non fossero dalla fattione Guelfa eccitati à qualche nuoua seditione. Poi à i dodici di Luglio le genti Marchesche peruennero à Chiastegio, & il giorno seguente à Caseto, doue sopra il fiume essendo gittato un ponte, passarono, & à Castel S. Georgio fu logiato il campo. Qui si nunciò come Carlo era peruenuto in Aste, deue comandò à i militi suoi che si douessero ristorare le forze molto mancate per la passata battaglia, & per il lungo, & difficile camino.

Carlo Rè di Francia ritiratosi i Aste parla à i suoi Capitani.

Poi conuocato i Duchi, & Primati delle sue copie, disse in questo modo. Gratia immortale è da rendere ò Prencipi inuitti à Dio gouernatore del tutto, che con tãto nostro pericolo siamo usciti dalle angustie Apennine, & dalle insidie de i nostri nemici. Solo ci resta, che ricuperato le smarrite forze, debbiamo liberare Nouara dal duro assedio. Ma per essere hormai la Gallia frustata, ne pare necessario co i nostri denari dimandar l'aiuto de' Germani, accioche la presente impresa possiamo condurre à desiderato fine. Poi disse come sapeua che molti di loro hauendo perso i suoi arnesi, & affaticati per la lunga militia, non altra maggior cosa desiderauano che condurse nella sua patria, à i quali daua libera potestà, solo una cosa espose che gli cruciaua l'animo suo, considerando la facile ribellione della Calabria, & Puglia, & che tutte le genti che iui hauea lasciate al presidio, uedeua in massimo discrimine, & ogni speranza hauea posto nell'armata marittima, & soggiunse che i Prefetti delle fortezze per esser forniti di quanto gli era necessario, lungo tempo poteuano patire l'assedio, & non dubitaua che Massimiliano, & il Re di Spagna, co i quali era confederato gli rompessero la fede. onde si persuadeua che tutta l'Italia gli fosse in preda, & lui non altro uolerne che il nome della uittoria. Ma in questo giorno uenne la noua che Ferdinando, come è dimostrato, era entrato in Napoli, i Francesi essere assediati nelle fortezze, & le città hauere alzato il uessillo Aragonese, & questo di subito Francesco Gonzaga denunciò à Carlo, richiedendolo qual fine

sperasse della guerra. Solo rispose gli stati non esser perpetui. Fu nunciato ancora come l'armata Francese era stata presa da' Genouesi, ilche non fu senza grandissima allegrezza d'ogni Italiano fu oduto, che tanti mali fossero in un ponto succeduti alla nation Francese. Finalmente à i dicinoue di Luglio, circa à Nouara à due miglia fu firmato l'assedio, & Nouaresi dalle alte Torre guardando aspettauano le copie Regie, le quali sperauano essere state uincitrice nella pugna dimostrata, ma da' suoi nuncij conobbero essere al tutto ingannati. Nientedimeno dapoi che Carlo fu peruenuto in Aste, per sue lettere confortò l'Aurelienſe qualche giorni uoler sostenere l assedio, & che indubitatamente il soccorrerebbe, dilche grandissima letitia se ne prese per gli assediati, & co si auanti le porte della città cominciarono à edificare forte bastie, et dinanzi à i borghi profondi fossati. Francesco Gonzaga con le genti Venetiane si pose à castramentare cerca à Tilia, et similmente fece Galeazzo Sanseuerino prefetto delle genti Sforzesche. onde i Francesi che gli erano dentro, subito la concessero à i memorati, i quali con grande impeto si missero dare il fuoco à i borghi, & in tutto la città priuarono delle acque p i molini; in modo, che i Nouaresi cominciarono à temere della futura calamità. Il Castello per essere al principio del raccogliere le biade, non più che per tre mesi si puote fornire. La plebe col pilo faceua farina, la biada non era mondata, & il pane per la la inopia di legne à mezo si poteua cuocere. Lodouico Aurelienſe uedendo à qual termine erano costituiti, conuocò i primati delle sue genti, & alcuni cittadini, à i quali così cominciò à parlare. Io uedo, ò Duchi strenuissimi che noi siamo costituiti in grandissimo pericolo per mancarne il regio soccorso, quale aspettauamo doppo la pugna comessa al Tarro, il quale non so per qual furore per dritto camino si sia drizzato in Aste, sperãdo noi per quello esser liberati dal duro assedio. La lunga fame più non possemo sostenere, difficillimo me pare à potersi difendere dalla oppugnatione delle genti Italiane. Voi non ignorate che la città è in grandissima carestia di uino, il quale piu che l'oro, ò l'argento è caro alle genti Sueue, nè speranza habbiamo di poterne hauere. Ilperche uedo un certo pericolo, che noi perdendo, trasfugeranno à i nostri nemici, & se non sarà prouisione à queste cose sarà necessario farlo intendere al nostro Rè, & narraremo ancora la cosa essere difficile. La fame instarne, la seditione de i soldati, & precipuamente per la somma inopia del uino, & se presto non ne porge aiuto, come disperati saremo necessitati accettare le conditioni à noi oblate. Questo apparere da ogn'uno fu approuato, & lasciata la concione, la prossima notte un nuncio per occulti camini fu mandato al Rè, il quale le lettere hauendo letto, rispose, che lui aspettaua noue genti, le quali per il lungo camino alquanto ritardauano, & che Zangiacobo Triultio il giorno seguente con numerose copie destinarebbe à Vercelli. La risposta di Carlo in publico fu letta, onde ogn'uno alquanto d'animo fu ingagliardito. In questo giorno nel campo Latino essendo giunti alcuni carri carrichi di uino, da' Germani, & Sforzeschi furono messi in preda. ilperche tra loro nata grandissima dissensione quaranta Todeschi furono morti, & quattro Italiani restarono desiderati. Maggiore stragge, & pericolo sarebbe stato, se non ui fosse interposto Bernardo Cantareno con le genti Grece di leue armatura, et questo furore penetrò fino ne i steccati Venetiani, doue erano molti Todeschi. Nel medesimo giorno uenne un certo soldato Nouarese, il quale riferì essere in Nouara cinquecento huomini d'arme, & da otto mila fanti, tra i quali gli era dua mila saettatori, ma

Carlo rispose al Gõzaga, che le Signorie non sono perpetue.

Venetiani con Lodouico Sforza assediano Nouara.

Parlamẽto di Lodouico aurelienſe à i Primati delle sue genti.

Risposta di re Carlo al l'Ambasciatore de' Nouaresi.

poche artegliarie. Alcune turme Franceſe uſcirono contra i Latini, alla ſcaramuzza de i quali otto ne furono uccisi, & dodici feriti. Due Franceſi reſtarono prigioni, & queſti fecero intendere come l'Aurelienſe lauoraua di quartana, & nientedimeno con grande animo caualcaua per la città confortando i ſuoi, la notte metteua le guardie, & ſpeſſe uolte dannaua la ſua fortuna. Fece intendere ancora la roina delle habitationi nobile, & le plebee. La rapina delle femine, il ſuprare delle figliuole, tutta la città eſſere in preda, & che anco erano piu contenti patire l'ultima disfattione, che metterſe al giugo di Lodouico Sforza. D'indi tutto l'eſſercito, & confederati del Duca dauanti à Nouara ſi miſſero in ſquadra, come ſe l'hauiſſero uoluto combattere, ilche molto terrore fu à gli aſſediati, & anche da Milano ui furono condotti quindici pezzi d'artegliaria per la eſpugnatione di Briono, il qual caſtello poco dauante s'era ribellato à Manfredo Torniello nemico del Duca, nientedimeno il ſeguente giorno tornò alla prima fede. Queſte coſe facendoſi, dal Senato Venetiano nel campo fu mandato le lettere in qual modo Francesco Gonzaga haueano coſtituito Imperatore di tutto il ſuo eſſercito, & coſi li mandarono il ſcettro col ueſſillo, in rimuneratione della egregia uirtù, quale lui contra di Carlo hauea dimoſtrata nella pugna Tarrenſe, & oltra allo ſtipendio delle genti militare, gli aſſignarono in ciaſcun'anno tre mila ducati, & dieci mila una uolta, per rimettere i ſuoi di quello, che haueano perduto nella dimoſtrata battaglia, & parimente ciaſcheduno fu remunerato de' ſuoi buoni deportamenti. Mentre ſi agitauano le coſe predette, Carlo alla Reina richiedendo ſoccorſo, per lettere eſſa riſpoſe che non ſoldati gli manda rebbe, ma triſte, & deſſolate uedoue. Finalmẽte pregandolo che uoleſſe ritornare in Frãcia, doue hauea imperio aſſai. Doppo molti Tedeſchi della Liga del Bò, hauendo ſuſcitato contra di Lodouico Sforza, mediante alcuna quantità di denari che il noſtro Principe fece dare à i loro Duchi, reſtarono. Ilperche ceſſato queſto tumulto, Franceſco Gonzaga Imperatore delle gente Venetiane, & Galeazzo Sanſeuerino delle Ducheſche, circondarono Nouara, per ſpiare ſe da qual cãto la poteſſero prendere, recreſcendogli il lũgo aſſedio. Lodouico Sforza ſperaua che la città coſtretta per fame, ſi renderebbe, non uolendo che per forza de gli eſſerciti foſſe diſſipata, ilche non fu ſenza grauiſſimo ſuo dãno, & de i confederati. D'inde il Duca giunſe in campo col ſupplimento de i ſuoi ſoldati, che furono cinquecento Germani, & due mila fanti. Et erano ſeco l'Oratore del Rè di Spagna, il Napolitano, del Senato Venetiano, & del Duca di Ferrara. Et intendendo come il Re di Francia ueniua uerſo Nouara, conuocò un concilio, doue interuennero i memorati Capitani dello eſſercito. Gli Ambaſciatori di Luca, Piſa, Melchione Triuigiano, Niccolao da Pittigliano, & molti altri Duchi, & Primati del campo. onde comandato ſilentio, il Duca cominciò à parlare della ſumma delle coſe, & come era di mutare l'eſſercito, ò fortificarlo. Alcuni diſſero douerlo conſeruare in Veſpolate, altri à Vigeuano, certi occupare i monticelli con le maggior ſquadre, chi diſſe in uerun modo non era di mouere un'eſſercito di tanta eſtimatione, chi era di contrario apparere, per debilità de gli alimenti, & parimente del luogo. Et coſi lungo tempo i Duchi del campo furono in diuerſi appareri, concludendo però che non era di mouerſi. Conſiderato che ſarebbe cre duto eſſer turpiſſima fuga per la uenuta de' Galli, & per certo haueuano che ſi douea combattere. onde fu deliberato edificar quattro baſtie à ſicurezza dello eſſercito, & que ſto anche fu negletto imperoche diceuano alcuni eſſere coſa pericoloſa, conſiderato che

Parlamento di Lodouico Sforza Duca di Milano à i prencipi de l'eſſercito.

per la inopia delle coſe, le genti militare non ſi poteſſero condurre contra nemici, & cõbattendo di continuo foſſero intenti piu alla preda che alla pugna. A queſte difficultà Lodouico Sforza Duca prudentiſſimo trouò la uia piu ſicura, quantunque ogn'uno piu nelle coſe d'altri che nelle ſue ſia ſaputo, ſopra di una tauola era diſignata la Città, le ſtraſte, i paludi, le ſelue, i fiumi, i foſſati, e i Caſtelli, & per naturale amore ogn'uno era pertinace di non andare doue amaua. Vinſe la ſentenza dello Sforzeſco, che di ambi gli eſſerciti; cioè Marcheſco, & Ducheſco, ſe ne faceſſe ſo'o uno, & circondarlo di forti ripari. Della pugna non fu trattato altro, ma ſtatuirono che la mattina del proßimo giorno ſi faceſſe ad ordinate ſquadre la moſtra di tutto l'eſſercito. Et coſi in coſpetto del Duca, & di Beatrice Eſtenſe ſua mogliera, Franceſco Gonzaga egregio Imperatore, per il primo conduſſe la ſua ſquadra, & con tanto apparato, che coſa ammiranda era à uedere, & dietro ſeguitauano due mila fanti, parte haueano ſcudi, parte lanze, & alcuni ſcurre, & minor tormenti. D'indi procedeuano Lodouico, Franceſco Gonzaga, Niccolò da Pittigliano, armati ſopra gagliardiſſimi caualli, & poco doppo ſette ſquadre di huomini d'arme, l'una all'altra diſtante di poco interuallo, & auanti gli era i Condottieri ſuoi ſontuoſamente armati. Erano queſte di 420. huomini d'arme per ciaſcheduna, & mille fanti, e tanto il ſuono delle trombe era grande, e'l tirare de gli ſchioppi, che pareua ſi fendeſſe l'aere. D'indi à ſuon di tamburri ſeguitauano due mila fanti con ordine mirabile. Appreſſo queſti andauano i ſoldati Latini di lieue armatura, in tre ſquadre compartiti, che erano in numero 1300. poi una ſquadra di Stradiotti Greci con lor lanze, targhe, & cimitare, & queſti erano mille ducento, & doppo queſto caualcauano trecento baleſtrieri inſtrutti al modo Italiano, & per gli ultimi ſeguitaua una ſquadra di ducento caualli leggieri, & con poco interuallo la compagnaua Lodouico Sforza, et Beatrice ſua cariſſima conſorte ſedente ſopra un carro. A loro ſeguitaua Galeazzo Sanſeuerino armato al modo Franceſe, con le ſquadre Ducheſche, del cui habito fu molto ripreſo dal Duca. Veniuano poi trecento ſoldati ſcelti col ſtendardo dipinto, contra il coſtume de gli altri Duchi, imperò dimoſtraua un Mauro dalla deſtra, tenente un'Aquila con le ale diſteſe, & dalla ſiniſtra ſtrangolaua un dragone. Preſſo à queſta ſquadra ueniuano Fraccaſſo, et Antonio Maria fratelli Sanſeuerini, i quali con non minore ſtudio che Galeazzo conduceuano 300. huomini d'arme, & poi una ſquadra di 500. Germani, & poco doppo ſeguitaua una ſquadra di Tedeſchi, che erano ſei mila combattenti, e tanto rumore di tamburri faceuano, che all'udire di ogn'uno pareua mirabil coſa. Finalmente erano condotti numeroſe, & großißime artegliarie, le quali ad un tempo ſcarcando uerſo Nouara, pareua quella città al tutto roinaſſe. In queſto eßercito ſi ritrouarono 45000. huomini eletti, e tanto era il ſuono di trombe, rumori di tamburri, clamore d'huomini, ſtrepito d'arme, nitrire di caualli, ſtrepito di tormenti, che come coſa horrenda affaticaua ogni orecchia, & à memoria de' uiuenti mai in Italia ſi uide un ſimile eßercito. Caualcando Lodouico Sforza per l'eßercito, quattro uolte atterra gli caſcò il cauallo, peßimo augurio riputato da i circoſtanti. Venuta la ſera Lodouico conuocò i Legati Venetiani, et altri Duchi, & diße che in quel giorno hauea conceputo grandißima ſperanza di comettere la pugna cõtra di Carlo, et molto marauigliarſi che al Tarro cõ ſi poche ſquadre quaſi hauea no uoluto debellare i Galli, et di preſente nõ uoleano procedere al fatto d'arme ſi prima non era conſultato col Senato ſuo. Riſpoſe Melchiore Triuigiano che non ſempre era la

Lodouico Sforza riprese Galeazzo Sãſeuerio per che era armato alle Franceſe.

Numero dell'eſſercito Venetiano, et Sforzeſco all'aſſedio di Nouara.

Augurio peßimo diede à Lodouico Sforza il cauallo che gli cade ſotto quatro uolte.

uittoria del maggior numero, & lo euento di battaglia sempre esser dubio & esser di fuggire quella pugna doue par certa la uittoria. Ilperche fu concluso in alcun modo pro uocare il nemico, ma spettarlo in egual campo, & fra questo mezo combatter Nouara, diuastare i campi, et cõ l'artegliaria roinare le mure. Ancora Lodouico ordinò ch'à Milano si prouedesse di crate, scale, ramponi, & altre cose opportune per il combattere della Città. Carlo dall'altro canto conoscendo che i Latini senza fatto d'arme procurauano hauer Nouara, abbandonata la uia dal canto di Vercelli, alla destra ne fece fare un'altra, & quella ordinò che mirabilmente fosse fornita, & anco che si diferisce la battaglia fino che à gli Italiani mancasse il pabulo, & altri alimenti, imperoche già in tutto declinaua la està. Et in questi giorni i soldati molto cominciarono per la incomodità del tempo, & alloggiamenti ad infermarsi. onde Nouaresi uscendo alla battaglia trenta di loro furono morti, & altrettanti Latini restarono prigioni. In questo giorno uenne un'Oratore del Duca di Sauoia, nunciando come il Gallo hauea occupato Vercelli, & non hauer potuto resistere alle sue forze. ilperche quella Città come dedita al nome Italiano quanto potea raccomandaua. Nientedimeno i Greci scorrendo per dritto camino à Vercelli presero quattro militi di Zangiacobo Triultio, & otto ne furono ammazzati. Per quelli s'intese tutte le genti Francese non esser piu di quindici mila. De i quali 500. Tedeschi si ribellarono allo esercito Latino, & in Nouara essere intollerabile carestia, et l'Aurelièse hauer detto, che di fuori tutta la plebe inutile erano molestata di grauissime infermità. Ne' giorni medesimi à Lodouico Sforza, & a' Legati Venetiani uenne un'Oratore, quale il Pontefice mandaua à Carlo, nunciandoli come l'hauea per anate matizato, se non deponeua l'arme che hauea preso contra l'Italia. In questi giorni al tutto Nouaresi erano macerati per fame, & paurosi della instante pugna, ilperche nelle prime, et seconde uigilie, & anche al mattutino dauano il segno con l'ardente facelle, & poi per alcuni interualli come ansij dimandauano il soccorso, & parimente faceuano in cospetto de gli nemici, i quali con somma allegrezza assai conosceuano gli assediati esser costituiti in grauissima inopia, talmente che fino à i lor caualli mangiauano per l'acerba fame, & facendosi le continue guardie, la paura loro era come perpetua. Il morbo tra quegli era grande, per le strade in gran numero erano, che quasi morti dimandauano il cibo, ma frustratoriamente suoi lamenti, ò ululati impiuano le orecchie de i Francesi. Per la qual cosa molti al giorno abbandoneuano la uita. L'Aurelienſe ansio per dolore, & per uergogna, simulò hauer riceuuto lettere da Carlo di soccorso. onde le campane, & timpani cominciarono à sonare, & la prossima notte si fece molti fuochi che da lunge si poteuano uedere, & nondimeno dimandana aiuto. Al quale Carlo deliberando prouedere, per le spie à i Latini fu significato come mille cinquecento Francesi manifestata la Luna, caricati di uettouaglie erano per soccorrere à gli assediati. Ilperche à i uenticinque d'Agosto il Gonzaga col Sanseuerino nelle seconde uigilie instruſsero due squadre di lieue armatura, che andassero à precluderli la strada, & loro seguitandoli, gli nemici si ritrouarono reclusi, in modo che spauentati, parte fuggirono, & parte col bottino ritornarono all'esercito, insieme con Statiliano, & Pellicenso di natione Francesi, parimente Chion Prenito bailo Regio, i quali co i denari furono redemuti. Doppo queste cose che fu à i uentinoue, Niccolao Pittigliano le artegliarie fece piantare per la roina de i muri Nouaresi, & i Borghi con ferro, & con fuoco furono deuastati, in modo che

Alessandro papa scommunica Carlo re di Francia.

Nouara ridotta per l'assedio à estrema fame, & miseria.

che occupurono il Tempio di S. Nazaro, & quiui misero il presidio di ducento huomini d'arme, & trecento fanti. Et ne i medesimi giorni essendo intercetto di Lodouico Sforza un Legato Fiorentino, il quale quella Republica mandaua al Rè, fu manifestato come loro s'erano confederati à Carlo, sotto capitoli che lui gli restituisse Pisa fraudolentemente perduta, & parimente i Castelli che Pietro de' Medici gli hauea concesso, dandoli Fiorentini cento mila ducati all'anno, & ducento huomini d'arme, fino che fosse finita la principiata guerra. Mentre si agitauano le cose predette, per i Capitani del campo Latino fu ordinato di comettere la battaglia à Nouara, alla quale ciascuno affaticandosi, Niccolò da Pitigliano à i sei di Settembre nelle rene restò ferito di una ballotta di piõbo; in modo, che fu restata l'impresa, & Carlo non lunge da gli steccati Italiani fermò i suoi stendardi, & dall'altro canto secretamente mandò à Venetiani ricercando la condi tione della pace, & finalmente scopri l'animo suo con Filippo Argentono, & Zangiacobo Triultio, onde lunghi ragionamenti hebbero co i Legati Venetiani, i quali ogni cosa participando col Duca, doppo molti concilij, à Vercelli per la conditione della pace fu mandato Francesco Bernardino Visconte Primate Milanese, insieme con Pietro Gallarato huomo integerrimo, & di somma ueneratione, & Girolamo Stanga, & questi anche hauessero à trattare che si deponesse l'arme tra ambi gli esserciti, ilche doppo non brieue pratica fu concluso, & anche per consentimento di Lodouico Sforza. A i uentiquattro di Settembre Lodouico Aurelienſe, & il Marchese di Saluzzo uscirono di Nouara, & da Carlo andarono à Vercelli. Finalmente dal Duca per il Canto di Carlo furono accettate queste conditioni. Primo, che'l Duca nel Reame di Napoli non prestasse alcuno aiuto. Secondo, che l'armata Francese ritenuta per i Genouesi, fosse restituita. Terzo, che'l Castelletto di Genoa si deponesse per due anni nelle mano di Ercole Estense. Quarto, che à Zangiacobo Triultio si restituisse il suo. Quinto, che i prigioni, tra' quali era il Principe di Miolano, & il gran Bastardo di Barbono, fossero liberati. Sesto, che à Lodouico Aurelienſe si douesse dare cinquanta mila ducati. Et ultimo, che tutti i suoi confederati fossero osseruati illesi. Parimente dal Regio Legato queste conditioni dal canto del Duca si accettarono. Principalmente, che fosse seruata la prima confederatione quale si hauea con Alessandro Pontefice, Massimiliano, il Rè di Spagna, & Venetiani. Secondo, che Nouara fosse restituita. Terzo, che si douesse restituire ducento mila ducati, quali Lodouico Sforza hauea imprestato à Carlo, & alcune altre cose, quale furono di poco momento, & il tutto con sacramento fosse osseruato. Essendo stabiliti, & sigillati i capitoli à i dieci d'Ottobre il Legato ritornò à Carlo, i tabernacoli furono leuati, Carlo da Vercelle si partì al camino di Francia, L'esercito Venetiano si ritirò à Grauadona, Lodouico à Vigeuano, & Galeazzo Sanseuerino entrò in Nouara, doue à nome del Duca mise nuouo presidio, & quiui principalmente molti nobili cittadini relegò à Milano, i due Opizini, & Manfredo Torniello dimorarono con l'Aurelienſe, uolse che fosse riscosse tutte le preterite gabelle, che à spese della Città si rifacessero le roinate mure, & d'indi ogni loro peccato minimo era conuertito in mortalissimo, per modo che i Nouaresi mille uolte il giorno biastemauano la sua disgratia, et calamità, & piu la morte che il uiuere desiderauano. In questi giorni che fu à gli undeci di Settembre, il predetto Conte Giouanni Bonromeo mori, & cõ non poco merore di questa patria, come à Ducali funerali fu sepolto, nel Tẽpio intitolato santa Maria Pedo-

Carlo Rè di Francia dimãda la pace à Venetiani.

Pace tra'l Duca di Milano, et Carlo Rè, con certe conditioni.

Morte del Conte Giouanni Bonromeo.

ne, ſcontro al ſuo celeberrimo pallagio, di lui laſciando fama perpetua di legaliſſimo, & giuſtiſſimo Conte. Placata la guerra contra del Duca, l'Anno 1496. Vn'altra maggior ſeditione nacque tra i Prencipi, & Potentati Italiani, la quale ueramente ſi può affermare eſſere ſtata la cagione di tutta la roina d'Italia, ſi come apertamente in proceſſo del noſtro ſcriuere ſarà dimoſtrato. Imperoche eſſendo la città di Piſa, come è detto, à i noue di Nouembre l'anno mille quattrocẽto nouantaquattro per Carlo tolta di mano à i Fiorentini, & meſſa in libertà, grandemente quel Senato appreſſo del Rè, che era à Napoli, procuraua che la uoleſſe ritornare nella priſtina fede, ilche non ſolo gli uolſe concedere, ma diede ampla facultà a' Piſani che poteſſero in tutto eſpellere i Fiorentini fuor della lor Città. Ilperche al principio di Febraro dell'anno ſeguente, fino a' fanciul li, & d'ogni ſeſſo, con l'arme gli cacciarono di fuori, & loro per careſtia di tempo laſciãdo adietro ogni ſua ſoſtantia, ſi ritirarono à Lucca. Tal coſa uedendo Fiorentini, pieni di amaritudine, grandemente ſi condolſero al Rè, il quale ancora nella Cittadella noua teneua il ſuo preſidio, & parendoli fuor d'ogni giuſtitia che i Fiorentini foſſero ingiuriati da lui, doppo che fu paſſato in Francia, fu contento che pigliaſſero l'arme contra i Piſani, la qual coſa intendendo loro, ſenza perder tempo mandarono i ſuoi Legati à Lodouico Sforza dimandando aiuto. Lodouico apertamente non lo uolſe fare, ma permeſſe che Lucio Maluezzo huomo ſtrenuo, & ſaputo andaſſe in ſua difenſione, & diedeli denari; per modo, che quanto puote ſi miſe in ordine per reſiſtere a' Fiorentini, i quali al ſuo ſtipendio hauendo condotto Ranucio Freneſio, il Prencipe di Piombino, il Duca di Vrbino, & Pietro di Monte con bellicoſo eſſercito, gli fecero procedere all'impreſa contra i Piſani, & uicinati alla città, occuparono in tutto il borgo di S. Marco. Nientedimeno il Maluezzo con grande animo gli difendeua, & i cittadini fino al ſeſſo feminile faceuano proua di gagliardi ſoldati, in difenſione della loro principiata libertà. Oltra di queſto per hauer già Carlo abbandonata l'Italia, & in tutto perduto l'acquiſtato Reame Napolitano, ſi conuennero con Monſignore Franceſco Dantraues prefetto della Cittadella, che gli diede quella fortezza col numerato di diciotto mila Ducati, & capitolarono che immediatamente foſſe roinata, et coſi hauendola tra mano, i Piſani in termine di otto giorni roinarono ſi magnanimo edificio, il quale Fiorentini con ſpeſa incredibile già ottantaotto anni paſſati haueano principiato à coſtruere. Et d'indi mandarono à Lodouico, offerendoli la Città. Il Duca non parendogli ancora il tempo à dimoſtrarſi, per non hauere anche in tutto ſtabilito le coſe ſue col Rè Carlo, al quale con ogni inſtantia cercaua di riconciliarſi, riſpoſe, che non gli uoleua, ma bene quanto gli foſſe poßibile ſecretamente gli aiutarebbe. Di queſto i Piſani non reſtarono contenti, ilperche i ſuoi Oratori mandarono al Senato Venetiano, & gli preſentarono le chiaue della città. Parimente loro non ſi uolſero apertamente dimoſtrare, ma li diedero due chiaue, l'una d'oro, & l'altra d'argento, & li fecero intendere che ſteſſero in ferma fede, che indubitatamente gli aiutarebbono dalle hoſtil mano. Et doppo gli mandarono un Proueditore con mille caualli di lieue armatura, & miſero il preſidio nella Cittadella Vecchia alla banda di Genoua, imperoche la noua era alla parte di Fiorenza, & quanto puoteno la fortificarono. Lodouico Duca di Milano uedendo queſto, di ſubito fece intendere à i noui confederati che non era da ſopportare che Piſa reſtaſſe à Venetiani, imperoche per la importantia del luogo non ſolamente erano potenti nel mar Leone, ma potentiſſimi diuenerebbono nell'Adriatico, per modo che facilmente alcuna fiada poteriano conculcare Italia. Onde gli pareua che tutti inſieme pigliaſſero in protettione i Piſani, ilche doppo che foſſe cõcluſo, Maßimiliano per eſſer quella città camera d'Imperio, apertamente potrebbe pigliare la loro protettione al quale ad eßi colligati poi era lecito preſtare aiuto. Queſto conſeglio del Duca approuandoſi di ſubito à Maßimiliano mandò Marcheſino Stanga ſuo famigliare, & Secretario, che uenißе in Italia, non ſolamente per la difenſione di Piſa, ma anche per leuare dalle mano a' Fiorentini il Porto di Ligurno, ilche ſortendo, quel la Republica in tal forma reſteria oppreßa che in ogni occaſione, ſe ne potrebbe ualere, & ancora laſciariano la prattica, che con grande inſtantia faceuano di condurre un'altra uolta Carlo in Italia, il quale ancor lui per tal uenuta andarebbe ritenuto, & eßo Duca ſi uedea creſcere preßo di ogn'uno in non poca eſtimatione. Finalmente Maßimiliano inclinandoſi à uenire in Italia, Lodouico Sforza, con Beatrice ſua mogliera ſi conduße fino à Bormio del meſe di Luglio, che fu dell'Anno 1497. della Salute, & poi à Malſio, doue con Maßimiliano hebbe lunghi, & ſecreti ragionamenti, eſſortandolo al uenire in Italia, ilche concludendoſi, Lodouico ritornò à Tirano in Valle Telina, & qui ui per quindici giorni aſpettò ſua Ceſarea Maeſtà, la quale non uenendo uenne à Milano, nondimeno l'Imperatore partito d'Alemagna, & paßato l'Alpe, per Valle Telina uenne à Bißacio, poi à Torno, & d'indi à Como, doue con ſommo honore uolſe eßere riceuuto, ma paßato fuor de i borghi uenne à Carimato. Allora Lodouico col Cardinale ſanta Croce andò à Monza. Doppo à Meda, eßendoli per comißione del Duca fatto grandißimo apparato. Iui ſe gli ritrouò Maßimiliano, & Lodouico con Beatrice ſua mogliera & gli Oratori quaſi di tutti i potẽtati d'italia, & ſopra un tribunale ornato di ricchißimi drappi per gli memorati fu celebrato un lungo concilio. Quiui Maßimiliano da molti nobili Milaneſi, d'altroue, & anche infime perſone fu uiſitato, e tutti con un Ceſareo, & humanißimo modo furono ueduti. D'indi Lodouico col Cardinale hauendo pigliato licentia, & preſo il camino uerſo Milano, l'Imperatore con cinquecento caualli, & otto bandiere di fanti, per Neruiano, & altre mille campeſtre giunſe ad Abiate, & poi à Vigeuano, doue andò il Duca col Legato memorato, & aßignatoli Giouan Franceſco Sanſeuerino con molti huomini d'arme, quale haueße à compagnarlo, paßò il Pò, & per Dertona caualcò à Genoua. Et à i ſette d'Ottobre montato tra' nauilij, finalmente Maßimiliano peruenne à Piſa, nella quale città con grandißimo honore fu riceuuto, entro di continuo ancora dimorante il preſidio Venetiano. Et dapoi che pochi giorni fu ripoßato, ragunato lo eßercito, per terreſtre camino procedette alla eſpugnatione di Ligurno, & iui continouando la battaglia, in tal forma coſtrinſe il preſidio de' Fiorentini, & Ligurneſi, che quaſi piu non uedeuano in qual modo ſi poteßero difendere, nientedimeno conoſcendo che i Venetiani lentamente faceuano la impreſa, pur ſtauano ſuſpeſi al renderſi, ſperando che l'altrui diſcordia foße la ſua ſalute. Et coſi interuenne, conſiderato che Maßimiliano hauendo deliberato il giorno, nel quale à Ligurno ſi doueua comettere la battaglia, tra il Duca, & Venetiani nacque gran diſſenſione à nome di chi ſi doueße coſtituire il porto, diſſero gli Agenti Ducali in ſue mano, Venetiani arguiuano contra, dicendo come già in mare haueuano quattro galee, & erano piu idonei à mantenere q̃l porto. Finalmente fu detto che ſi doueße dare in poßanza à Maßimiliano Ceſare

Fiorentini cacciati da i Piſani cõ l'arme del la loro cit.

Piſani ricorrono à Lodouico Sforza p aiuto contra Fiorẽt.

Piſani roinarono la Cittadella edificata da' Fiorẽtini in Piſa.

Piſani ſi uolſero dare in potere de i Venetiani.

Maßimiliano Re de i Rom giũge al ſoccorſo di Piſa.

Venetiani, & il duca di Milano uengono in cõtraſto di cui doueße eſſer'il porto di Ligurno,

il quale come neutrale giudicarebbe il tutto. A questo consentirono i Ducheschi, ma Venetiani dubitandosi che l'Imperatore per qualche summa di denari no'l restituisse a' Fiorẽtini, non uolsero assentire. Ilperche tra loro nata questa dissensione fu restata la battaglia, & Maßimiliano come deluso fu costretto à lasciare l'impresa. onde tra la mente riuolgendo i suoi pensieri à diuersi appareri, accioche senza proficuo non si partisse di quelle bande, & cõtra Venetiani non si uendicasse di tanta ingiuria, fece conuocare i Primati Ducali, di Pisani, & il Proueditore Marchesco, & con molte parole accomodate gli persuase, accioche non paresse in tutto che iui fosse uenuto di bada, essere contenti che nel la ritornata sua alla banda di Fistoia, & Lucca contra Fiorentini desse il guasto, alche loro aderendo richiese à tal'impresa le sue genti d'arme per uenire all'effetto. Ma il pensiero suo era, che doppo i Marcheschi fossero usciti di Pisa, fossero leuati i ponti, & lui per altra banda entrargli, & in tutto escludergli di fuori. Questa opera contra Fiorentini da ogn'uno fu approuata, ilperche Maßimiliano essendo mettuto in ordine di quanto era il bisogno, uscì di Pisa co' suoi Tedeschi, & le genti Sforzesche, con promessa che quelle de' Venetiani lo seguitarebbono. Ma il Proueditore suo come huomo cauto, & astuto, dubitandosi di quello che sarebbe interuenuto, non uolse che niuno suo soldato uscisse. Per la qual cosa l'Imperatore uedendosi aggiunto, non mostrando altro, à lunghe giornate circa alla fine di Nouembre uenne à Pontremulo, poi à Piacenza, & d'indi à Pauia, doue dal Duca con grãdißimo honore fu riceuuto, & diedegli speranza di uenire à Milano. Et quiui Lodouico haueua fatto stupendißimo apparato, & fra l'altre cose. Nell'entrare della piazza del castello di legname fece fabricare uno eminẽtißimo arco trionfale al rito Romano. Nientedimeno Maßimiliano partendosi da Pauia, & passato il Tesino, caualcò à Dorno, à Scaldasole, poi giunse à Vigeuano, & ad Abiate. Et d'indi trauersando à Cusago, peruenne à Serono, poi à Carimato, & finalmente à Como, doue partendosi, per la medesima uia che era uenuto ritornò in Alemagna. Vn poco dauanti à questi giorni, tre figliuoli à Lodouico Duca memorato nati di oscura madre, passarono all'altra uita, che furono Bianca mogliera di Galeazzo Sanseuerino, & due figliuoli maschi. Doppo di notte sopra questo castello apparueno grandißimi fuochi, come prefaggio della proßima calamità dell'Illustrißima famiglia de gli Sforzeschi. Et d'indi al principio dell'Anno di nostra salute 1497. à i due di Gẽnaro in un Martedì, Beatrice Estense Duchessa Illustrißima, & mogliera del predetto Duca, per parto d'un figliuolo abbandonò la uita. Il fanciullo inanimato sopra una porta del chiostro per comißione dell'Eccellentißimo Prencipe suo padre fu sepolto con questo Epitafio. Infelix partus, amisi ante uitam quàm in lucem ederer, infelicior quòd matri moriens uitam ademi, & parentem consorte sua orbaui. in tam aduerso fato hoc solum mihi potest iocundum esse, quòd diui parentes me Ludouicus, & Beatrix Mediolanenses Duces genuere, 1497. tertio nonas Ianuarij. Per il caso improuisto della morte di questa eccelsa Duchessa, appresso alla sera per impositione del Duca suo Illustrißimo consorte, al Tempio fuor della porta Vercellina nominata santa Maria delle gratie entro il tiburio edificato per il Magnanimo Duca in spesa piu di quindici migliara di ducati, oltra à i precioßi apparati p il diuino culto, fu sepulta. Et quiui fino al 7. giorno cõ la notte, senza interpositione pur d'un quarto d'hora, si celebrarono messe, et diuini uffici, ilche ueramente fu cosa di molta ammiratione. Et d'indi l'essequie solennemente

Maßimiliano astutamente procura di escludere Venetiani di Pisa.

Prodigij della futura roina della casa sforzesca.

Beatrice mogliera di Lodouico sforza, mori di parto.

Epitaficio di un figliolo di Ludouico sforza

nemente si celebrarono sotto quest'ordine redutto in picciolo compendio. Principalmente per impositione del magnanimo, & clementißimo Prencipe suo marito, al maggior Tempio, & delle Gratie, furono donati due palij di panno d'oro in cremesino, con l'arme Ducale, palij di uelluto cremesino, & morello per tutte le città, & luoghi del suo Imperio; cioè, Milano, Angleria, Genoa, Pauia, Casà, Parma, Siuo, Como, Sauona, Cremona, Albenga, Piacenza, Vintimiglia, Nouara, Noli, Lode, l'Isola di Corsica, Alessandria, Dertona, Bobio, Monza, Carauaggio, Varesio, Borgo di Trezo, Triulio, Leuco, Mandello, Arona, Locarno, Canobio, Abià Grasso, Melegnano, Binasco, Dondosula, Valcicida, Pandino, Vimercato, Voqueria, Vigeuano, Pontecurono, Baßignana, Valenza, Pizleone, Cestegio, Soncino, & Varena. D'indi furono donati dignißimi palij, & abondanza grandißima di cera bianca nel Tempio delle Gratie, doue si celebrarono le Principale esequie, & parimente à i Frati di San Girolamo, San Francesco, Santo Eustorgio, dal Paradiso, Paßione, San Damiano, San Pietro Celestino, Santa Maria de' Serui, San Giouan Battista, Sant'Angelo, Santa Maria della Coronata, Santo Ambrogio al Nemo, Sant'Anna, San Marco, Nostra Donna de' Carmeni, Santa Maria del Castello, San Spirito, San Caremoro, San Pietro Gesato, & Brera. Fuor di Milano. Al Castellazzo, Gratisolia, Carauallo, Casoretto, Certosa di Garegnano. Alle Canonice; cioè, Sant'Ambrogio, San Nazaro, San Simpliciano, San Dionisio, San Celso, San Vicenzo, Santa Eufemia, Santo Satiro, Santo Stefano, Santo Babilla, San Vettore fuora della Porta Vercellina, Santa Tegla, San Bartolomeo, Santa Maria dalla Scala, Santa Maria Pedone, San Lorenzo, San Sebastiano, San Georgio, San Giouanni sopra il Muro, San Giouanni in Conca, San Fomero, San Protasio in Campo. Monasterij di Monache; & prima. Monasterio Maggiore, Sant'Agnese, Santa Maria della Stella, San Vettorello, Santa Chiara, Santa Chiaretta. San Bernardo, Santa Maria al Circo. Monasterio del Capuzzo, San Luca, Donne di Lisono, San Vicenzo, Monastero Bocchetto, Monastero dal Muro. Donne Vedoue, Santa Caterina di Siena. Donne Vergine, San Benedetto, Santa Maria Valle, San Domenico, Santa Caterina, San Pietro Martiro, Sant'Agostino, Santa Maddalena, Santo Ambrogio, Santa Marta, Santa Orsola. Monasterio Lantasio, Santo Apollinare, Vigentino, Santa Margherita, Santa Caterina, Santa Chiara, Santo Agostino, Sant'Anastasia. Monasterio di Giesù, Santo Ambrogio, San Giacobo. Donne della Vigna, donne della Valle, donne di Santa Caterina in Borgo. Doppo nel giorno eletto dello annuale, che fu à i tre di Genaro mille quattrocento nouantaotto, l'Illustrißimo Duca per la celebratione di questi funerali in propria persona si ritrouò nel Tempio delle Gratie memorato, insieme co i Signori Ambasciatori, primo della Cesarea Maestà, di Spagna, Napoli, Venetia, Fiorenza, Ferrara, Mantoa, Vrbino, & Bologna, & cosi tutti i Feudatarij dell'Imperio Milanese. Nella Corte Ducale era Galeazzo Sanseuerino, il quale nel maggior Tempio fu compagnato da i parenti dell'Illustrißimo Duca, Conseglio secreto, di Giustitia, Secretarij di Castello, Minori feudatarij, Maestrato ordinario, Comissarij del Sale, Estraordinarij. Gli Ambasciatori delle Città, e terre, eccetto Genoa, & Bobio, & furono quattro per ciascheduna, Capitano di Giusticia, Potestate, Collaterali, Cancellieri, Espenditori, Rasonati, & altri ufficiali di casa. Giurisconsulti, Medici, Mercadanti scritti. Camerieri di camera, & dodici inuitati per ciascheduna porta di Milano, tutti uestiti di bruna co i mã

Terre, & luoghi soggietti allo stato di Milano.

Essequie di Beatrice mogliera di Lodouico Sforza.

ti à Terra. Et quiui finalmente furono celebrate ſtupendiſſime eſſequie, & coſa mirabil fù, che in ſimil giorno, & hora parimente furono celebrate nelle memorate città, e terre del Ducale Imperio con inaudita ſolennità, & ſpeſa dell'humaniſſimo Prencipe, il quale d'indi uolſe che nella ſua corte il giorno di Marte, nel quale la ſua amantiſſima Ducheſſa, & conſorte paſsò all'altra uita, ſi digiunaſſe, & ſua eccellentia al compimento dell'anno non mangiò à menſa, ma ſopra quadri tenuti da' ſuoi famigliari in piede, & portò un manto à terra di panno bruno gottonato, & anche la camera ſtette ſimilmente coperta. Per non trapaſſare ſotto ſilentio in qual forma Aſcanio Maria Sforza Viſconte Illuſtriſſimo, & ſempre memorando, & reuerendiſſimo Cardinale memorato di ſopra, nell'anno predetto, habbia con ſomma liberalità, & magnificentia ornata queſta inclita città di ricco, & perpetuo dono à i poueri di Criſto, un poco alto di tal coſa pigliando principio, diremo, che già hauendo il magnanimo Carlo eſtinto Deſiderio ultimo Re de' Longobardi, procurante Pietro dignißimo Arciueſcouo di Milano co i Canonici coſtituito nel Tempio del Diuo Ambrogio, confermò la dote già ordinata per alcuni primati Milaneſi à i Monachi nel memorato Tempio, i quali lungo tempo tal'entrade con lo Abate hanno fruito. Doppo a' noſtri giorni per gli Pontefici ſono ſtate conceſſe à Cardinali in comenda. Ilperche ſuccedendo la morte di Giouanni Arcimboldo Arciueſcouo di Milano Cardinale già dimoſtrato, in tal dignità à Roma per uniuerſale conciſtoro fu ſubrogato Aſcanio Maria Sforza Illuſtriſſimo Cardinale di ſanta Chieſa, alche Lodouico Sforza Duca di Milano, & ſuo fratello non uolſe aſſentire, ſe non rinonciaua il Veſcouato di Cremona, ò Pauia à Guido Antonio Arcimboldo fratello di Giouanni ſopradetto, ilche non uolendo fare, dal Pontefice ottenne l'Abbadia di ſanto Ambrogio. Hauuto che hebbe Aſcanio Maria tal dignità come antiſtite Illuſtriſſimo di ſomma prudenza, & bontà, indotto per l'amore che di continuo ha portato à queſto popolo Milaneſe, & anche perche niuno ſuo anteceſſore in tal dignità lungo tempo era uiſſuto, & non ancora ſenza graue infermità. In queſto anno adunque mille quattrocento nouantaſette della ſalute il ſempre memorando, & eccellentiſſimo preſule doppo molti concilij, ſupplicando ottenne dal ſacro Conciſtoro, che nel capitolo di Caraualle dou'era Comandatario ſi eleggeſſe l'Abbate à Milano di ſanto Ambrogio, & il quale foſſe unito con gli altri Abbati della congregatione con trentadue Monachi, de i quali uenti ne foſſero ſacerdoti, ordinandogli il uitto ſuo, & ueſtito, con dignißimi paramenti circa al culto diuino. Et che del reſto dell'entrada predetta una uolta l'anno in perpetuo nel giorno dedicato à ſanto Ambrogio nominato al Nemo, ſi douueſſe maritare quattro giouane honeſte, con la dote di fiorini cento per ciaſcheduna di loro. Et à i poueri di Criſto tanto pane, & uino, che foſſe alla ſomma di libre mille. Et ogni Venerdì libre cinque in contanti à i poueri uergognoſi. Et che nel giorno di ſanto Ambrogio noſtro glorioſo patrone, il quale ſi celebra à i ſette di Decembre, ſe douueſſe ueſtire dieci poueri in ſpeſa di libre ducento, & che doppo l'Abbate in eſſo giorno douueſſe dicinare ſeco. Et che in ciaſchedun'anno al giorno del Natale Criſtiano ſi liberaſſe tanti prigioni dal carcere detto la Malaſtalla che foſſero in debito di ducento libre. Et in ciaſcun'anno circa la fabrica del loro celeberrimo Monaſtero ſi haueſſe à ſpẽder libre 2000. Et coſi poi il magnanimo, & liberaliſſimo antiſtite leuate che hebbe le autentiche bolle. Per eſſequire la ſua ſantiſſima ordinatione, à Milano principalmente mandò Giouanni Tuſignano, &

Aſcanio sfor Card ornò di liberaliſſimi doni i poueri de Mil.

doppo lui ſono ſeguitati dignißimi Abbati, & à ſua perpetua gloria in futuro hanno à ſeguitare con le dimoſtrate ordinationi. Ora ritornando noi al propoſito dell'hiſtoria, dicẽmo, che Maßimiliano Re felicißimo dimoſtrato, ritornato che fu d'Italia in Alemagna, i Piſani pigliarono animo nel difenderſi contra i ſuoi nemici, i quali chiaramente conoſcendo che non era poßibile da per ſi mantenere si graue impreſa, mandarono i ſuoi Ambaſciatori al Duca di Milano, & al ſenato Venetiano, per accoſtarſi ad un di loro. Ma Venetiani molti giorni tenendogli in parole ſenza effetto di concluſione, apertamente fecero intendere al Duca ſe non gli preſtaua aiuto, indubitatamente ſi renderebbono tributare de' Marcheſchi, quali ad altri non aſpirauano. Delche lui dubitando, operò finalmente che Paolo Vitello huomo egregio in diſciplina militare, ſi conduſſe ſeco con honoreuole ſtipendio, ſouuenendolo di denari. Ma perſuaſe il Vitello à non far tutto quel, che poteua contra de' Piſani, & che di continuo ſecretamente l'auiſaſſe di quanto ſuccederebbe alla giornata. Fiorentini doppo che furono reſtati in accordo col Duca, ragunato ualido eſſercito, comiſero al Vitello che uſciſſe all'impreſa, nella quale con grande animo entrando, principalmente occupò Libera fatta, & d'indi in termine di pochi giorni s'accampò torno à Piſa. Et Venetiani per diuertire queſta guerra, le ſue genti fecero ſaltare alla parte del Caſentino; in modo che l'una, & l'altra banda era con uccißione, uiolentia, & preda molto dannificata. La Liga uedendo queſto, cominciò à conſiderare il male che qualche uolta potrebbe ſuccedere per queſta guerra, & con qual uia la poteſſero eſtinguere, onde tra' Venetiani, & Fiorentini cominciarono à tremare l'accordo, & fu concluſo, che i Marcheſchi, quali bene conoſceuano che al lungo andare non poteuano mantener Piſa per la protettione che ſi hauea pigliato la Liga, & Fiorentini d'ogni loro lite ſi compromettеſſero in Ercole Eſtenſe, il quale haueſſe à diffinire il tutto, & coſi peruenire all'effetto. Fu tra ambe le parti celebrata una tregua, nel tempo della quale l'Eſtenſe giudicò per publica ſententia, che i Venetiani haueſſero hauer leuato per tutto il giorno uenteſimoquinto d'Aprile, nell'Anno mille quattrocento nouantaotto della ſalute, tutto il preſidio, che haueuano in Piſa, & Fiorentini deſſero à loro cento mila ducati. In modo che l'effetto ſuccedendo, poi i Piſani reſtarono priuati d'ogni aiuto. Ilperche penſando loro diferire la guerra, offerſero à Paolo Vitello la ſignoria di Piſa, la qual partita à lui parue troppo grande, & non anche a' Fiorentini uolendo mancare della fede offerſe Vitellozzo ſuo fratello al uoler ſuo, ma la prattica tra loro non hebbe effetto, & queſto doppo intendendoſi preſſo Fiorentini non poco accelerò la morte di Paolo, come dimoſtrare mo. Et quantũque a' Piſani tal ſuo penſiero nõ riuſciſſe deliberarono non laſciare l'impreſa, ma cõ grand'animo piu che prima difenderſi contra de' Fiorentini, & coſi ſenza perder tempo i Primati della Città a' ſuoi ſoldi conduſſero Gorlino con numeroſe genti il quale come loro Capitano gli haueſſe à ſaluare. Et Paolo Vitello di nuouo gli cominciò la guerra, la quale con atroce, & ſanguinolente battaglie continuò fino alle Cal. di Agoſto; in modo, che i Piſani in tutto ſi reclußero nella Città, & altro non poteuano che difendere le ſue mure, le quali il Vitello al decimo giorno del meſe dedicato à ſan Lo rẽzo deliberãdo cõbattere, li fece piantare le bõbarde, in modo che p il ſpacio d'otto giorni tirãdo 800. colpi, ne roinarono 300. brazza, et d'indi al giorno eletto cõ tãto impeto li fu datta la battaglia, ch'i difenſori cominciarono abbãdonare i ripari. Nõdimeno il Vi

Lodouico sforza mã da Paolo Vitello per capitano de' fiorẽtini

ercole da eſte qual ſentẽtia die de tra' Piſani, et Fior.

Paolo uitel lo nõ uolſe accettare la ſignoria di Piſa.

Paolo Vitello nõ uolse prender pisa.

tello da Lodouico Sforza, non hauendo comissione di entrare in Pisa, difficillima fece la uittoria à i Proueditori Fiorentini, & parendoli che grandissima uccisione fosse fatta de' suoi, le genti quale già cominciauano ad entrare, con suono di trombe fece riuocare, d'indi il lieue caso facendo pericoloso, cominciò allentare l'impresa. onde già uenuto lo

Paolo Vitello decapitato da' Fiorentini.

Autunno, furono contenti i Fiorentini, che le genti mandasse alle stantie, & lui andato à Fiorenza fu decapitato, ilperche poi i Pisani restarono liberi di tal guerra. Questo caso del Vitello molto accelerò la morte di frate Girolamo Sauonarola Ferrarese, impe

Girolamo Sauonarola di singolar dottrina predisse molte cose, che riuscirono.

roche i fautori suoi in dispetto de gli nemici del Frate, che erano aderenti à Paolo, procurarono con molte false calunnie, che fosse morto. Et perche il processo del predetto, & memorabile, diremo che ne i giorni passati à Fiorenza si ritrouò il Sauonarola huomo callido, & acutissimo d'ingegno, & di sì profondo sapere nella sacra scrittura, quanto à i tempi nostri sia stato un'altro. ilche si approua per le dignissime opere componute per lui. Costui faceua uita piu austera che non l'astringeua la sua regola, & nel Tempio di san Marco con tanto feruore, & spirito di profetia predicaua, c'haueua incredibile concorso, & come per uoce era esistimato santo huomo. Predisse molte cose come fu la uenuta de' Francesi, la espulsione di Pietro de' Medici, & molti altri successi. E tanto fu l'ingegno di costui che tutto'l popolo auezzò al suo fauore. Et perche doppo Pietro in Fiorenza si erano per commune apparere delle prime famiglie eletti uenti huomini nel regimento della Republica con instantia ammoniua il popolo, & esortaua i nobili uolere estinguere tal suprema dignità, dimostrandoli che sotto breui giorni, per nuoui successi, & morte naturale mancando il numero de gli eletti, anche il reggimẽto ritornarebbe sotto l'autorità di un sol Tiranno, & questo con tante euidentissime ragioni dimostraua, che l'elettione de' maestrati, le prime dignità, & ufficij, capitauano tra mano de' suoi

Girolamo Sauonarola fu lautore dello stato popolare in Fiorẽza.

seguaci, & così fu l'autore dello stato popolare. Ilperche con odio incredibile nella città si suscitarono due fattione nominate Piagnoni interpretate ippocriti, capo de' quali era Francesco Valore. L'altra era detta Bigi, questi sono huomini che uanno uestiti di bisso, & dentro sono lupi rapaci. Tanto adunque fu il credito di costui, che quando si elige uano i noui maestrati, molti la notte come ad Oracolo da lui andauano à consigliarse; per modo, che niuna cosa importante facendosi senza il parer suo, pareua solo sotto di lui si fosse costituita la Republica Fiorentina. Così stando le cose, uenne la Quaresima del-

Serafino minorita si cõtrapone al Sauonarola.

l'anno 1498. un'altro Predicatore de' Frati Minori in Santa Croce, quale si suscitò mo lestissimo nemico; per la qual cosa la Città fu diuisa sotto di due Frati, & per sì fatto modo il Seraphino improbaua Girolamo, che si offerse in testimonio, & confermatione de' suoi documenti, uolere con esso entrare nel fuoco, & passare illeso, sotto securtà, & certitudine però di tal cosa sarebbe ritenuto da' suoi aderenti. Et parimente l'altro si offerse, ma ben diceua che arderebbe, e tanto in questo simulato esperimento multiplicò l'autore di tal discordia, che per i Prencipi della Republica, & altri che gli sollecitauano, fu deliberato che andasse nel fuoco, ma lui serrandosi entro S. Marco, diceua essere ritenuto da' suoi. Et il Valore per sì fatto modo con artigliarie, & arme haueua fortificato il

Francesco Valore ammazzato à furor di popolo.

luogo, che nõ si potea hauere, quantunque tutta la città fosse leuata all'arme. onde quel senato uedẽdo in qual manifesto pericolo era costituita la sua città, fece un'editto che ogni uno andasse contra di Francesco Valore insino alla morte, et così tantosto fu ammazzato, ilperche à gli altri mancando la speranza della difesa del frate, fu preso, & incarcerato.

carcerato. D'indi interuenendoli l'autorità Ponteficale, quale era molto sdegnato contra Frate Girolamo, che ò per ambitione, ò per zelo, che la Chiesa d'Iddio fosse riformata, contra l'Ecclesiastico gouerno ogni giorno proclamaua, formato il processo, & fatto di sagrare, fu abbruciato. & doppo la Città ritornò nella prima quiete, quantunque lungo durasse l'odio intestino conceputo tra loro per li successi dimostrati. Ne i medesimi giorni Lodouico Sforza Duca di Milano con quanto ingegno hauea, & con ogni istanza, per il mezo d'alcuni Baroni, & altri Primati appresso di Carlo, procuraua riconciliarsi, sotto conditione che Lodouico Aurelienſe fosse bandito ne i confini di Piccardia, et il Triulcio suo molestissimo nemico, col modo giustificato, il qual gli darebbe, hauesse nelle mani. Et lui prometteua dargli ogni aiuto tanto di denari, quanto di gente d'arme cõtra Venetiani, & anche nella ricuperatione del Reame di Napoli, il qual'accordo ueramente sarebbe successo, se la morte del Rè non l'hauesse deturbato. Imperoche essendo lui in

Girolamo Sauõarola per autorità del Pontefice fu abbruciato.

Carlo Re di Francia essendosi stracciato al giuoco della palla mori.

Amboisa, & hauendo un giorno molto giuocato alla palla, stando appoggiato come stãco all'antipetto d'un certo balatoio, subitamente cascò, & portato in una contigua camera, non ualendogli remedio, passò di questa presente uita. Ilche presentendo la sua guardia, disubito, come à leggitimo Rè, se n'andò à Lodouico Aurelienſe suo cugnato, & germano da canto di padre, che era in Orliens, & quello trouato ad una fenestra, furono i primi à salutarlo Rè di Francia, & anche à manifestargli la morte di Carlo. La qual cosa intendendo Anna Reina, mogliera del morto Rè, i Baroni, et altri Primati, fecero di necessità conseglio, onde disubito mandarono ad inchinarsi à Lodouico, il qualeniuno re

Lodouico Aurelienſe salutato Rè di Francia.

pugnante, essendo confermato nella Reale dignità, il giorno di S. Giouãbattista, ch'è à i uentiquattro di Giugno, fece l'entrada in Parigi, & cõ quest'ordine fu coronato.

Quiui principalmente gl'interuenirono i cento Arcieri, i quali sono costituiti in Parigi per la guardia del Pallagio doue si tiene il Parlamento, uestiti di zendado alla diuisa bianca, pauonazzo, & turchina, bene armati. Poi seguitaua il Capitano Don Falcono, armato à cauallo con una sopraueſta di broccato, & seco hauea uenticinque Maestri di Giustitia con un cauallo carico di corde, tutti uestiti al predetto colore. Drieto gli andauano i Caualcatori, & Maderi di Parigi, i quali menauano un cauallo molto ornato, & sopra una cassetta d'oro, nella quale era il sigillo del Parlamento. Drieto succedeua il Presidente di Parigi co i cento Signori del Parlamento, accompagnati da quella Communità, ch'era numero quasi infinito. Appresso caualcauano gli ufficiali della casa del Rè, furono seicento uestiti d'arme bianche, caualli imbardati, & sopraueſte di seda. D'indi seguitauano le genti d'arme stipendiate, le quali si ritrouauano alla Corte, & furono caualli diciotto mila, per la guardia del Rè seicento huomini ad una foggia. Et poi l'Illustrissimo Monsignor di Borbone à piede, con arcieri uestiti alla sua diuisa, & conduceuano un cauallo coperto di panno d'oro, sopra del quale era un'Orso incatenato con le catene d'oro, & era gouernato da sei huomini Primati. Drieto ueniua Monsignore di Angolẽs à piede, con altrettanti arcieri uestiti alla sua foggia, & un'altro cauallo, sopra il quale era un porco spino di molta grossezza, incatenato di catene d'oro, & artificiosamente in ogni canto mandaua le spine. Poi seguitauano à due à due secondo l'ordine, assai numero di Signori Ambasciatori. Et finalmente il Cristianissimo Re Lodouico sopra di uno gagliardo cauallo armato à tutte arme, & risplendente sopraueſta, col baldachino secondo l'usanza, & appresso due Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, con nobilissima comitiua, la qua

Apparato nella coronatione del Rè Lodouico in Parigi.

e in tutto fu detto essere stato quattro mila caualli, & anche nella Città furono fatti grã dissimi trionfi. Essendo ornato in questo modo Lodouico Aureliense del Reame di Frãcia, facilmente ottenne da Alessandro Pontefice, che potesse lasciare la prima mogliera, per non hauer figliuoli, la qual'era sorella di Carlo, & sposare la uedoua Regina, che già lungo tempo desideraua. Et essendogli concessa tal cosa, rifiutò la prima, & consumò il nuouo matrimonio con speranza d'hauer figliuoli, che drieto alla sua morte succedesse à tanta dignità. Adunque per questo sì felice successo di Lodouico Rè, il Senato Venetiano gli mandarono i suoi Oratori à congratularsi, da un canto per la nuoua assontione, & dall'altro, à proferirsi nell'aiuto della ricuperatione dell'Imperio Milanese, nel modo dimostrato, dicendo loro essergli deuuto per ragione hereditaria, & tirannicamente dalla morte di Filippo Maria terzo Duca di Milano, fino allora essere occupato da i Prencipi Sforceschi. Et così Lodouico Aureliense Serenissimo Rè di Francia per esser nato di Carlo figliuolo di Lodouico, & Valentina Visconta sola figliuola di Giouanni Galeazzo, & anche per il priuilegio ottenuto dal Pontifice (com'è scritto.) Doppo la morte di Filippo Maria di continuo il padre, & lui intitolandosi Duca di Milano, sì per suadeua che'l Ducado di Milano illecitamente gli fosse usurpato. Per questo Venetiani intrinsechi nemici di Lodouico Sforza, e tanto più per la offesa, la quale à Pisa haueano ricenuta da lui, cominciarono à sollecitarlo uolere acquistare il suo leggitimo stato, & nõ tanto per amore, che portassero al Rè, nè odio à Lodouico Sforza, quanto per una loro priuata utilità. Non ignoreuano come i Rè di Franza sono mortali, & il lor Senato perpetuo; ilperche in processo di tempo lo Stato di Milano haurebbe à peruenire sotto il loro giugo doppo al memorato Rè; mandarono Ambasciatori ad Alessandro Pontifice, senza l'aiuto del quale, uedeano male poter mandare ad effetto i suoi pensieri, & gli dimostrarono come la Pontefical dignità era transitoria, & mentre uiuesse, Valentino suo figliuolo poteua ornare di qualche stato, aiutando il Rè, & estinguendo lo Sforcesco; ilperche il Papa mandando Oratori al Re Lodouico, doppo lunga prattica tutti tre à destruttione de gli Sforceschi si confederarono, capitolando che'l Rè di Francia fosse tenuto prestare aiuto al Pontefice in acquistare lo Stato d'Imola, Forlì, Pesarò, & Faenza, p Cesare Duca di Valentinois suo genito, & lui doppo l'aiutasse à ricuperare il Reame di Napoli. Venetiani si obligassero non porgere alcun soccorso à Lodouico Sforza contra del Rè di Francia, ma rimanessero taciti, & contenti dell'acquisto dello Stato Milanese, & loro da lui non fossero deturbati in hauer Cremona, il Cremonese, e tutta la Ghiara d'Adda fino al fiume a quaranta braccia propinqui, & che liberamente in perpetuo fossero sue. Et così sotto di questi Capitoli tra Alessandro Pontefice, Lodouico Serenissimo Rè di Francia, & il Senato Venetiano, à i uẽticinque di Marzo fu gridata la Liga. Doppo Lodouico Rè, dubitando che Massimiliano no'l deturbasse in questa impresa, prestando aiuto al Duca Lodouico, al quale come feudatario di ragione era tenuto, contra di lui suscitò gli Suizzeri; cioè, la Liga del Bò, & Grisa, souuenendogli di gran quantità di denari. D'indi si confederò à Ferdinando Re di Spagna, & anche s'intese co i Gouernatori dello Stato di Borgogna; imperò che'l Duca per difetto della età, ancora non haueua libera amministratione. Et finalmente da ogni canto hauendo assecurato i suoi confini, & persuaso i Baroni, & altri soldati, che già nella uenuta di Carlo il tutto haueuano ispiato, & conosciuta la possanza Italica, & i qual discordia dimoraua, deliberò l'impresa

Lodouico Rè di Francia ottenne dal Pontifice di lasciare la prima mogliera, & pigliarne un'altra.

Venetiani sollecitano il Re Lodouico à pigliare lo stato di Milano.

Alessandro Pontifice, Venetiani, & il Re di Frãcia fanno à roina de gli Sforceschi.

Cesare Duca di Valẽtinois figliuolo di Papa Alessad.

Lodouico Rè suscita Suizzeri cõtra Massimiliano Rè de' Ro.

di Milano, & principalmente Lodouico Rè sotto il gouerno di Zangiacobo Triulcio constituì cento lancie, & mentre che preparaua le altre cose necessarie per la futura guerra, il mandò in Aste, come Regio Gouernatore di quà da' Monti. Poi cominciò à sollecitare tutte le sue genti d'arme, & condurre fantarie di Piccardia, Guascogna, & Normandia, & dire à gli Suizzeri, che anche ne uoleua de' suoi quartieri, & messo ad ordine le artigliarie, Monsignor di Beaumont mandò à Vinegia per sollecitar quel Senato contra di Lodouico Sforza, il quale à pieno hauendo inteso il tutto, & anche per le sue spie auisato di quanto si agitaua contra di lui. Principalmente Galeazzo Visconte mandò tra gli Suizzeri per confederargli seco, quantunque proficuo alcuno non succedesse. Poi disubito in Aste mandò Agostino Triulcio, & doppo Lorenzo Mozanica fautore di Zangiacobo, col mezo suo procurando l'accordo col Rè, il quale s'inchinò lasciare lo Stato à Lodouico mentre che uiuesse, & à' figliuoli due anni doppo lui, & d'indi ritornasse alla Corona di Francia hauendo figliuoli, & che di presente gli douesse dar ducento migliara di ducati. A queste conditioni quasi s'inchinaua Lodouico, ma l'Imperatore per sue lettere gli faceua intendere, che indubitatamente l'aiutarebbe, & che per alcun modo non pigliasse accordo, & anche à questo Galeazzo Sanseuerino, & Antonio Landriano Prefetto dell'errario Ducale, per esser capitali nemici del Triulcio, al quale il Duca promettea restituire il suo, & condurlo sotto honoreuole stipendio dissuadendolo, ogni cosa rimase in guerra. onde Lodouico Rè in tutto hauendo composte le cose della Francia, mandò l'essercito in Italia intorno alla fine di Luglio l'Anno di Cristo Mille quattrocento nouantanoue, & peruenne in Aste, sotto il gouerno di Eberardo Signor de gli Obigni, Aloigi Lucimborgo Conte di Ligni, & Zangiacobo Triulcio, il quale con la fattione Guelfa in ogni luogo hauea grandissima intelligenza, & anche col Prefetto della fortezza auanti giungesse à Milano. Similmente con molti altri, i quali s'erano partiti dalla fede Ducale. Lo Stato Milanese (com'è dimostrato) teneua Lodouico Sforza, insieme con le infrascritte Città, Castelli, & Terre, le quali in procinto dell'Historia al suo luogo p noi saranno nominate. Intendendo adunque Lodouico la uenuta de' Francesi, per custodia della Città, & luoghi Traspadani, la cura di tutta la somma della guerra diede à Galeazzo Sanseuerino già suo genero, & hora sotto titolo di figliuolo honorato, il qual nel la Rocca di Arazo p cinque mila passi distante da Aste, nella Ripa del Tanaro costituita, & munita di 300 fanti, intẽdendo la mossa de' Frãcesi, 500. de gli altri gli mãdò sotto di Agostino Maneria Genouese, figliuolo di Giuliano, il quale già p Lodouico Sforza era stato aiutato da graue pericolo. Costui da i Galli fu praticato assai in cõcedergli la nominata Rocca, ilpche da Aste mouendosi l'essercito Frãcese, ch'era di 1200. cõ un'Arciero p ciascheduna, 7600. fanti stipẽdiati, tra Suizzeri, Guasconi, & Piccardi, eccettuato molta inutil turba, che ascendea al numero di 4058. pezzi d'artigliarie. Principalmente à i 15 d'Agosto, un Lunedì, da un canto della Rocca procedettero alla battaglia, la quale con grande animo d'ambedue le parti fu cominciata. Ma Agostino la porta, quale hauea in custodia, non potendo difendere, lasciò in potestà de gli nemici, & d'indi gli nemici se n'andò alla fortezza, ricercò dal Castellano introdursi in quella, secondo il mandato c'hauea da Lodouico. Il Prefetto adũque finalmente con la Rocca restò in potestà de' Frãcesi. Il Duca in aperto campo nõ hauea le sue genti, ch'erano duo mila huomini d'arme, duo mila caualli leggieri, quattordeci mila fanti prouigionati, & infinito numero di

Giacobo Triultio mandato come reale Gouernatore in Aste.

Lodouico Sforza rifiutò le conditioni della pace proposte dal Re di Frãcia.

Arazo tenta presa da i Francesi.

artelarie. Ma per il mancare de i Capitani, per hauere nel passato tempo pochi huomini nell'arte bellica essercitato, non gli parse in campagna ostare al nemico, & solo attese cõ ualido presidio uoler difendere le fortezze, persuadendosi nel temporeggiare hauer qual che aiuto, ò pigliare accordo, ma in tutto i suoi pensieri furono uani; imperoche per non hauer lui essercito, doppo la perdita di Arazo, i Galli senza intermissiõ di tẽpo se n'andarono ad Anono, il qual Castello, & fortezza è posta nella regione di Arazo nell'altra ripa del fiume, doue per custodia essendo molto numero di fanti, con gli oppidani uscirono contra gli nemici. Ma per forza delle artigliarie, & moltitudine de i Francesi uolendosi ritirare, ambedue le parti mescolate entrarono nella Terra, alla quale in alto gli soprasta ua il Castello. Quiui era Alfonso Spagnuolo huomo pratico, & gagliardo, il quale uedendo in che modo il presidio Ducale, & la Terra erano come estinti per fuogo, & uccisione, si ritirò al meglio che potè entro il Castello, & con quante forze poteua cercaua difenderlo da gli nemici. Ma non lungo tempo potendo sostenere la pugna, da i Francesi con la fortezza fu superato, con gran mortalità de gl'Italiani. Doppo i uincitori presero il camino uerso Valenza, Terra per il sito, & per la fortezza assai secura, & posta nel la Ripa del Pò à i confini di Casale. Iui era per Castellano Rafagnino Donato, il quale già una porta della Città di Dertona à Lodouico Sforza uenendo da Pisa, doue (come habbiamo detto) era bandito, haueua concesso. Già uenti anni passati nella medesima hora, & giorno, che di presente tal fortezza diede a' Francesi sotto honoreuol promesse fatte dal Triulcio, & anche fu molto sollecitato da Scariotto già fante da piede, & d'indi Prefeto in Milano nella Corte dell'Arenga, il quale per simulatione di santimonia, da Lodouico Sforza era stato deputato alle castigationi delle biastemmie. La mossa adunque de gli nemici intendendo Galeazzo Sanseuerino, mandò à Valenza Ottauiano suo fratello bastardo, con molti huomini d'arme, & Badino Pauese, con assai numero di fanti, i quali in tutto furono alla somma di mille cinquecento combattenti, oltra seicento terrieri, i quali tutti aspettando che Francesi alle mure della Terra uolessero comettere la battaglia, ciascheduno di loro con grande animo si pose dou'erano per i Prefetti suoi deputati alla difesa. Et ecco i Galli (com'è dimostrato) per la fortezza essendo nella terra intromessi, tutti gl'Italiani per tanta nouità deterriti, si misero come uinti; ilperche da ciaschedun canto furono prigioni, & in tutto spogliati delle loro arme. Per il Triulcio furono messi in libertà, sol due restarono prigioni; cioè, Ottauiano, & Badino, Boccalino Mantoano fu minacciato d'essere strangolato. Per tanto successo di uittoria tutta quel la Regione rimase superata da' Galli; cioè, Bassignana, Piopera, Voqueria, Castel Nuo uo, Sala, la Città di Dertona, dou'era Antonio Maria Pallauicino col presidio del Duca, il quale hauendo già raccolto le sue arnese, uenne di quà dal Pò, perche Dertonesi mediante la fattione Guelfa, offersero la sua Città à i uincitori, & Zangiacobo memorato gli scrisse in questa forma. Per i presenti latori uostri conciui habbiamo intesa la uostra ottima dispositione uerso la Maestà del Rè Cristianissimo; delche non ne siamo restati punto ingannati. Potete dire di essere oggi rinasciuti, & d'hauer fatto un buon salto, à uenir sotto un Signor giusto, benigno, & ricco; in modo, che non harrete à dubitare di essere tutto il giorno assassinati, perche non ha bisogno delle facultà uostre, & noi in suo nome siamo apparecchiati à ristorarui, & sempre ui saremo buon mezo, & intercessore alla Maestà sua, come uero, & buon'amico ui siamo sempre stato cõ tutta la casa nostra.

Anono terra presa da i Francesi.

Rafagnino da Valẽza a' Francesi

Dertona offerta da i Cittadini a' Francesi

Giacobo Triulcio scriue a i Dertonesi.

In questa

In questa forma Alessandria in tutto di là dal fiume essendo rimasta circondata da gli nemici, et la qual cosa il Duca hauẽdo inteso, conuocò un concilio de i Primati Milanesi presenti tre Cardinali; cioè, Ascanio suo fratello, il qual conoscendo il Pontefice essergli contrario, s'era partito da Roma à i uentitre di Luglio, & giunto al Porto di Nettuno con la sua famiglia, sopra quattro galee di Federico d'Aragona Re di Napoli, essendo montato, per Mare giunse à Porto Venere, & per terrestre camino à Genoa, poi à Piacenza, à Lode, & à i sette d'Agosto giunse à Milano. Et similmente Federico Sanseuerino fratello di Galeazzo, il quale in gran frezza da Roma quiui era uenuto, & Ippolito Estense Arciuescouo di Milano, & cugnato del Prencipe, interuennero alla Ducale presenza nella camera detta della Torre posta entro il Castello, doue Lodouico in presenza di tutti cominciò à dire, come la cagione della nuoua guerra manifestaua à ciascheduno essere interuenuta per hauere lui dato aiuto a' Fiorentini per ricuperare Pisa dal braccio de' Venetiani, quali essa città maritima ottenendo, non solo hauerebbono occupato il Mare Adriatico, ma anche il Leone; in modo, che si poteua affermare, in processo di tempo tutta l'Italia esser peruenuta sotto il suo giugo. Alche pensando lui di ouuiare, Venetiani s'erano confederati, con Lodouico nuouo Re di Francia, col quale hauea ancor lui potuto hauere accordo, se Maßimiliano Re de' Romani gli hauesse assentito, con promessa di dargli indubitato aiuto, & similmente Federico Re di Puglia, Fiorentini, & altri amici, i quali per le nuoue guerre s'erano moßi con gli Suizzeri, & altre possanze, non potendo attendere alle promesse, tutto il carico della guerra Francese, & Venetiana era riuoltata contra di lui. Nientedimeno quantunque il caso fosse grande, sperãdo di aiutarsi, persuadeua, & pregaua ogn'uno suo suddito ad esser costante in seruargli la fede, & gagliardo al difendere della sua patria, contra di coloro, i quali naturalmente erano nemici al nome suo. Finito il parlar del Duca, molti nobili Patritij lo cominciarono à confortare di non uoler temere le occorrenti nouità, anzi con grande animo deliberasse ostare al nemico, con promessa di seruargli indubitata fede. Quiui di segreto al Prencipe furono dati in iscritto cerca à quindeci Primati della contraria fattione, acciochè gli hauesse à detenere, perpetrare loro contra del suo Stato. Ilche Lodouico per troppa bontà, ch'era in lui, & anche per hauergli di continuo amati, & fatti grandi, non uolse fare. Ma poi il di seguente, che fu à i dicinoue del predetto, dimandar fece alcuni cittadini, & diede gli impositione di esplorare per ciascheduna porta, & parrochia di Milano tutti quegli, che potessero portar'arme. E tra questi fui Io Autore presente, & hebbe per Collega Battista Corio mio consanguineo, giouane fedele al Prencipe, & molto amato per Ascanio suo fratello Illustrißimo Antistite, & sommo amatore della nostra Patria, à persuadere ogn'uno che uolesse stare à punto in ciaschedun bisogno del suo Signore, & non mãco per la propria salute. Nel medesimo tempo Venetiani co i Galli confederati (com'è fatto mentione) entrarono nella Regione di Ghiara d'Adda, doue Niccolò da Pitigliano suo Capitano, primieramente occupò Mozzanega, Vailato, Carauaggio, eccetto la fortezza, la qual Terra gli fu concessa per Giacomo Secco, & altri fautori suoi. Nel Castello erano Prefetti Antonio, & Ottauiano fratelli Ghiglini nobili Alessandrini, huomini di gran fede. D'indi ottennero Triuiglio, Rip'Alta Secca, & Bregnano, le qual Terre tutte ad un tempo, & senza difficultà si resero. Nientedimanco Lodouico Sforza considerato esser di maggior importanza la guerra Frãcesa, che la Venetiana, da quella im

Parlamẽto di Lodouico Sforza nel suo consiglio.

Bernardino Corio Autore della presente opera, fu uno de i Prouediteri à guardare le porte di Milano.

Venetiani entrano cõ l'essercito i Ghiara d'Adda.

presa riuocò Francesco Bernardino Visconte, & Gianfrancesco Sanseuerino fratello di Galeazzo, il quale disubito con le squadre sen'andò à Pauia, & già hauendo fatto fabricare un ponte sopra il Pò uolea che passasse al soccorso de fratello qual'era assediato in Alessandria. Ma lui che segreto trattato già hauea co i uincitori Francesi, contra del Duca, dal quale grandissimi beneficij hauea ricenuto, non uolse passare più auanti; ilche ueramente fu precipua cagione della futura calamità. Dall'altra banda Venetiani alla Rocca di Caruaggio drizzando le machine una tirando nella Torre maestra, dou'era la monitione, per la poluere che u'era dentro, un tanto fuoco si accese, che quella estirpò sino a' fondamenti & il tutto successe per cagione d'un Bebono da Castel Leone, quale il Duca lui hauea mandato à prouedere di quanto gli paresse necessario; imperoche lui segreta intelligenza hauea con gli nemici. Tal cosa uedendo i Castellani, & altri disensori, che u'erano dentro, come priuati d'ogni salute si resero a' Marcheschi. Doppo à 29. d'Agosto, un Giouedi, auanti l'Alba del giorno, Galeazzo Sanseuerino, il quale già per scritta di mano del Duca hauea comissione di leuarsi, conoscendo che Gianfrancesco Sanseuerino suo fratello gli hauea mancata la fede, & indebitamente l'hauea ingannato, & anche dubitando che Francesi alla Città non commettessero la battaglia, oltra di ciò grandemente dubitandosi della fede de gli Alessandrini, e tanto più, che la fattione Guelfa di continuo perpetraua contra il nome Ducheseo, & già i Gelli una gran banda del muro, con le artiglierie haueano gettato à terra, non ostante che hauesse dentro mille ducento huomini d'arme, altrettanti caualli leggieri, e tre mila fanti, deliberò non ospettare l'impeto de gli nemici, & con alcuni de' suoi piu da nascosto che potè uscendo, pigliò il camino uerso Milano, & drieto lo seguitò Ermes figliuolo leggitimo di Galeazzo Sforza, Galeazzo Conte di Melzo, & Alessandro Sforza suoi fratelli bastardi, et Lucio Maluezzo Bolognese, con alcuni de' suoi. In modo che gli altri Capi, & gente d'arme restando senza i lor Duchi, come una naue abbandonata da' remi, & da sarte in alto mare, si uiddero in tutto perclitati. Et cosi non seruato alcun'ordine, uia, nè sentiero, fuggendo peruenirono in diuersi luoghi, come fu al Pò, per breuità del camino, altri à Casale, & molti per diuerse Terre del Monferrato, doue non ostante alcuna fede hauuta, tutti furono spogliati de' loro caualli, & arnese. & similmente interuenne di gran numero di loro, i quali s'incapparono nelle mani de gli nemici, i quali insuperbiti per lo insperato successo, & turpissima fuga senza intermission di tempo entrarono in Alessandria, doue alcuni soldati per il tumulto non potendosi contenere, in certe case misero il fuoco, et il resto della Città quasi misero in preda, non hauendo rispetto à cosa alcuna humana. Et d'in di il Triulcio cominciò à sollecitare per lettere Battistino Campofregoso, & Gian'Aloigi Flisco, à uoler'operare, che Genouesi ribellandosi dal Duca, si dessero in deditione del Re Lodouico. Et Galeazzo hauendo passato il Pò, distrusse il porto, accioche i Francesi no'l potessero seguitare; ilperche graue giattura successe alle genti Ducheseche. Doppo uēne à Mortara, d'indi à Vigeuano, & finalmente à Milano. Persa Alessandria, & intendendosi la nuoua, il popolo Milanese cominciò molto à trepidare, & Lodouico Sforza non dissimulò hauer perso tutto il suo Imperio nè cessaua di escogitare la fuga in Germania, & Milanesi in tutto apertamente presero l'arme. Già ne i tempi passati Antonio Landriano General Prefetto di tutto l'errario Ducale (com'è dimostrato) nel quale Lodouico hauea ogni cōfidenza, p essere huomo di molta pratica, & ingegno, & anche tra

Francesco Sanseuerino fu precipua cagione di rouinare Lodouico Sforza,

Alessandria presa da i Francesi.

Lodouico Sforza dispone ua di fuggirsi in Germania.

i primati Milanesi per fattione esistimato, & ricchissimo di denari, co i Colleghi dati dal Prencipe, in Milano, & altre Città, & luoghi del suo Imperio, hauendo scosso grādissimi sussidij, & nuoui uettigali, si hauea concitato grauissimo odio. Viuendo costui per l'autorità c'hauea entro la Città, non senza seditione ciuile il Prēcipe sarebbe stato cacciato. Ilche considerando Simone Rigone, credendosi far cosa grata al Popolo, & anche assestare il fatto suo, impoche dal Rè hebbe l'entrata di ottocento ducati, con Valsasina, un tanto huomo deliberò uccidere, & cosi al penultimo d'Agosto, con dodeci à cauallo di leue armatura, i quali hauea pagati co' suoi denari, doppo un turbulentissimo tempo di pioggia, poco disopra al pallagio fabricato per Francesco Cremagnuola prudētissimo Imperatore de gli esserciti (com'è scritto) & per la quale strada si uà al Castello; onde uenendo Antonio Landriano, con le lanze arrestate fece tale impeto cōtra di lui, che lo gettò della Mula, qual'hauea sotto, & hebbe tre ferite, tagliandoli tre dite della sinistra mano. per la qual cosa come morto fu dedutto in una uicina habitatione. Ilche intendendo Lodouico, gli mādò Ascanio, & Federico Cardinali predetti, i quali troūādo le ferite nō esser mortale, lo fecero portare in Castello, doue fra due giorni, essendoli p la paura astrette le uene, & per non potere hauere il beneficio delle interiore, fra due giorni morì, & senza pōpa funerale fu sepolto nel Tempio di S. Pietro detto in Gesate. Per la morte del Landriano in tal forma Lodouico Sf. restò d'animo costernato, che quasi pareua nō sapesse che fare, p essere in lui grā fede, et prudēza. et ueramēte potiamo affermar q̄sta morte essere stata la prima cagione della sua roina, cōsiderato il Duca saria restato entro il Castello, ueramēte lui harrebbe lasciato. Ilche nō si facilmēte rēdendosi, altri successi sariano interuenuti. Al medesimo dì del mese il Duca fece cōuocar molti Primati Cittadini, & di diuersi collegij, à i quali ispose la calamità de' tēpi presenti, adducēdogli ancora come Massimiliano Cesare ueniua, et hauea deliberato p honorarlo drizzargli allo'ncōtro i figliuoli, esortādo ogn'uno cō quiete, et senza studio della fattione uolesse i ogni tēpo esser fedele a' suoi Prēcipi. Il sabbato, che fu l'ultimo d'Agosto, già leuato il tesoro, qual fu 240000. ducati, oltre all'infinito numero di ple, à Como per andare in Germania, mādò i figliuoli, l'uno nominato Massimiano, d'età d'anni 9. & l'altro Frācesco Sf. di sette, insieme cō Ascanio et Federico Cardinali, Preciuallo Viscōte educatore del primo, & Aloigi Marliano fidatissimo fisico, & Camilla che fu mogliera di Costāzo Sforza Prēcipe di Pesaro. Questi fanciulli dall'amātissimo Padre tolēdo licēza, & baciādolo, di pietose lagrime gli bagnarono il uolto, atto ueramēte d'incredibil dolore. Doppo l'infelicissimo Padre uedēdosi in tutto hauer pduto le retine del suo Impio, elesse 4 cittadini, i quali n'hauessero ad eleggere otto altri al gouerno della Rep. & furono q̄sti, Girolamo Lādriano Generale dell'ordine Humiliato, Antonio Triulcio Vescouo di Como, Zāgiacomo Castilionco Arciuescouo di Barri, et Frācesco Bernardino Viscōte, et loro la prossima domenica al primo di Settēb. nella Cassina detta della Rosa et doue si predica p i frati di S. Dominico, hauēdo cōuocato grā numero di Patricij, s'intese come p Collegi, e tutti dell'ordine Senatorio, hauēano eletti Gianfrāc. Marliano Giurisc. Giberto Bōromeo, Battista Viscōte, Ambrogio del Maino dignis. Caualiero, Alessādro Criuello Protonotario, Girolamo Cusano Giurisperito, Pietro Galarato, et Baldessar Pusterla, quātūque fosse assēte, et il quale hauēdo mādato il Duca p Comissario al cāpo, s'infermò, fuor d'Alessandria s'era ridotto nelle Mōtagne di Liguria, ad un castello detto Mōtoglio, e d'indi à Genoa, doue a' 7. di Settēb. morì.

Antonio Landriano ammazzata da Simone Rigone.

Lodouico Sforza perduta la speranza di mantenersi in stato mā da uia i figliuoli.

Baldessar Pusterla comissario di Lodouico Sforza muorì i Genoua

Nel giorno predetto doppo desinare, la plebe concorse à casa di Ambrogio Curtio, & quella dilapidarono in tutto, quantunque poco di ualore gli fosse trouato. & similmente fu fatto del giardino di Brugontio Botta Regolatore delle Ducale entrade, del pallagio, & stabulo di Galeazzo Sanseuerino, & dell'habitatione di Mariolo Cameriero di Lodouico, nuouamente fondata, & non ancora coperta. In questo giorno ancora il Prencipe ad Isabella mogliera di Giouanni Galeazzo concesse Barri col suo Ducado, & forteze, pregandola uolesse esser contenta dargli Francesco Sforza suo figliuolo, accioche il potesse menare seco in Alemagna, & fuggire il furor de' Francesi, al quale per non considerare piu auanti, non uolse compiacere. A i Conti Bonromei restituì Angleria, & la fortezza di Arona con Vogognia, che già gli hauea tolto. Ad Alessandro Criuello die de Galiato, à Francesco Bernardino Visconte donò la Villa della Sforcesca contigua à Vigeuano; à Gianfrancesco Marliano, Mortara; ad Ambrogio del Maino, Piopera; ad Antonio Triulcio, Sartinara; à Battista Visconte, Villa Nouua; à Pietro Gallarato, Casolo; & à molti altri, diuerse cose. Doppo à Giouanni Agostino Adorno mandò i contrasegni del Castelletto, & di tutte l'altre fortezze di Liguria, accioche ne disponesse, come uoleua, immortale gratie rendendogli della seruata fede, adducendo nessuno esser stato cagione del suo male, conciososse che solo credeua cosi uolere la sua auuersa fortuna, & Dio in tutto esser turbato contra di lui. D'indi la Rocca, & il Castello di Milano quãto gli fu possibile raccomandò à Bernardino da Corte, quantunque da Ascanio suo fratello, Galeazzo Sanseuerino, & molti altri ueri suoi fautori fosse dissuaso, ouueramente quãdo pur cosi uolesse, gli assegnasse un'altro Collega, molto auuertendo alla importãza del fatto. Ma Lodouico i sani appareri rifiutando, iui solo deliberò il sempre memorãdo Curtio, & lasciogli in aiuto Giacobo suo fratello, Filippino Fisco Genouese, Cristoforo di Calabria nuouamente estratto del Castello di Trezo, & nel quale hauea messo Lodouico Visconte figliuolo adottiuo di Vitaliano Bonromeo, Bianchino di Palude Vigeuanese, e tutti non poco esaltati presso di lui, col presidio di duo mila ottocento fanti pagati tra Italiani, & Alemanni, artigliarie mille ottocento. La monitione delle cose opportune, & p il uitto suo fu infinita, con trenta mila ducati, & tutte le supellettile Ducale della già morta mogliera, & de gli altri Duchi antecessori suoi, che ascendeano alla ualuta di ducati cento cinquanta mila. D'indi lasciò à Bernardino da Corte gli annotati segnali, & con buona intelligenza nella Città, quali per questo hauea ordinato il Duca. Primo, quando uolesse significare, che stesse bene, & gagliardo, alzasse una bandiera di tolla da luogo, che fosse ueduta da quello, c'hauea tal cura, & di notte un doppiero acceso, & quãto piu duraua dimostrasse maggior gagliardezza. Se uolea significare, c'hauesse qual che sua graue indispositione, talmente che fosse necessario dargli dentro aiuto, mostrasse di giorno una ronca, & di notte tre torchi accesi separati. Se uolea significare, che i fanti fossero infedeli, mostrasse una touaglia bianca il giorno, & la notte girasse intorno un fuogo in forma di circolo. Se uolea significare morte, ò mancamento in alcuno de i Capi, in modo c'hauesse bisogno d'un'altro, buttasse fuori un paio di calce nere da i luoghi notati, & di notte mostrasse un legno abbrasato. Se uolea significar mancamento di poluere, mostrasse il giorno uno scagno ligato ad una corda, & la notte tirasse una torchia accesa, in forma di linea, dall'uno, & l'altro lato del luogo doue s'era. Se uolea significar mancamento di uino, mostrasse una camorra di donna il giorno solamente.

Lodouico Sforza incolpa solamente la fortuna di la sua ruina.

Segni lasciati da Lodouico per sapere come staua il Castello.

Se uoleua

Se uoleua significare mancamento di formento, & pane, mostrasse un zupparello di fustagno nero. Se uolea significar mancamento di oglio, mostrasse una camisa d'huomo. Se uoleua significar mancamento di carne, metteßi fuori un paio di calze bianche. Se uoleua significar mancamento di formagio, mostrasse un guardacuore. Se uoleua significar mãcamento di scarpe per i fanti, mostrasse una calza uerde di donna due uolte. Se uoleua significar mancamento di candele, mettesse fuori uno stiuallo. Se uolea significar mancamento di legne, mostrasse una pantofola. Se uoleua significare infermità de i fanti, quale facesse progresso in molti, & hauesse bisogno di rimetterne, mettesse fuori una cassa di lisca di orinale. Se uolea significar bisogno di medico d'urine, mostrasse una baretta grãde rossa. Se uolea significar mancamento di medicine mostrasse una partegiana. Se uolea significar mancamento di medico ciroico, mettesse fuori una balestra. Doppo gli soggiũse, quando la notte douea entrar gente, & uittuaglie, ò altre prouigioni à i demostrati segnali, ouueramente soccorso, ò mandato à posta, in quel luogo dou'era ordinato, comparesse uno quale si fregaria la testa dal lato destro. Il giorno dauanti promisegli in termine di tre mesi indubitata liberatione, altrimente disponesse del Castello, come uoleua. Stabilito che hebbe Lodouico il tutto, Curtio gli diede un bacio, et d'indi il Duca, già il Sole bassando i raggi, uscì di Castello per andare al Tẽpio di Maria Vergine, detto delle Gratie. A molti Senatori, & Patritij che'l seguitauano, mestißimo riuolgendosi, disse state con Dio. Molti credettero, che pigliasse il camino di Como, ma si riuolse à uisicare il Tempio, dal qual poi uscendo accompagnato da' frati, con gran lagrime allungato da quello, con la faccia tre uolte riuoltato adietro, tornò in Castello, doue con somma ansietà trapassò la notte. Già nel giardino di quello tutte le genti d'arme c'hauea hauendo riuocato, fatto il mattino del secõdo giorno, alle undeci hore con Ippolito suo cugnato, Ermes Sforza, che gli era nepote, Galeazzo Sanseuerino, Galeazzo, & Alessandro Sforceschi suoi nepoti camerieri, molti huomini d'arme, & caualli di leue armatura fedeli al nome Sforcesco, numerosa comitiua di fanti, & altri, che ascendeano in tutto alla somma di quattro mila psone quantunque in Alemagna poi restasse con 500. bocche, montato à cauallo, si drizzò uerso Como, & passando, l'acclamatione del nome Ducale per gli auuersarij si mutò in Francia. Primieramẽte Lodouico Sforza caualcò à Carimate, & poi si drizzò à Como. Ulche intendendo i Comaschi, celebrarono un concilio, & quiui fu proponuto di seruare la salute del Prencipe, et in tale auuersa fortuna non mancargli della loro inuiolata fede. Alcuni erano ancora d'altra sentenza, & stauano in grande ambiguità. Pur finalmente esistimandosi cosa nefandißima, & scelerata à proibire l'ingresso della città al suo Prencipe, con sommo merore, & humanità lo riceuettero entro la Città d'uniuersal consenso, & fu alloggiato nel pallagio del Vescouo. L'altro giorno, che fu la mattina per tempo, fece intendere per gli Decurioni, à i Comensi, che si uolessero conuenir da lui. Et quiui uenendo grandißimo numero di Cittadini, e'l popolo, il Duca ascese sopra un poggiolo, che miraua al lago, & cosi ogn'uno intento, à lui fatto silentio, in questo modo l'infelicißimo Prencipe cominciò à parlare. Essendo le cose mie in tanta securità, & auuersa fortuna ha posto questa meta, la quale hauea conseguito i miei antecessori. Voi Cittadini miei fedelißimi in questo luogo, ho fatto dimandare, accioche intendiate questo non p otio mio, non per iprudenza, non p mia colpa habbiamo patito, ma è interuenuto per la perfidia, & proditione di chi piu me fidaua, le quali ueruno è tanto cauto, che la posi euitare.

Lodouico Sforza dicè à Dio à i senatori di Milano.

Lodouico Sforza tutto ansioso ritornò in Castello.

Lodouico partendosi di Milano, udì i popoli gridare il nome di Francia.

Lodouico Sforza accettato benignamẽte da i Comaschi.

Parlamẽte di Lodouico Sforza à Comaschi.

Benche io preuedendo queste cose le contenneua, fidandomi nelle mie forze, non à facultà, non ad amici, non à fatica ho perdonato, per mantenere la pace. Ma hauendo ueduto il tutto essere stato uano, ho considerato di cedere alla uolubile, & desceuiente fortuna, nõ uoglio repugnare contra Iddio, nè essere la pernicie di tanti popoli, ma desidero di seruarmi co i miei. Non ignoraua, che la città di Milano era poco munita per resistere à tãto impeto di esterni, & domestici nemici, & per questo ho deliberato condurmi dal Serenissimo Rè de' Romani mio nepote, il quale per hauerne dimostrato, & concessi tãti honori, non mi dubito che col suo conseglio, & aiuto, non ritorna in brieue con uittoria nella mia patria. Adunque ui persuado, che nella mia partita seruate il mio conseglio, il quale ho dato a' Milanesi, che non uogliano ricalcitrare contra l'impeto Frãcese, ma esser gli ossequenti a' suoi mandati. Ben ui priego, che alla mia ritornata mi seruate la fede, accioche uenendo possa entrare non come nemico, ma come uostro primo, et uero Signore. Et cosi ui ringratio i miei Cittadini, & massimamente perche hieri mi facesti intendere la uostra grata beniuolenza c'haueuate uerso di me, la quale mai nõ hauerebbe iscogitato, & insino che sono con uoi, se posso farui cosa accetta fatimelo intendere. Subito che'l Prẽcipe hebbe fornito, si leuò un Giurisconsulto per nome Codito, huomo di grande ingegno, & in questo modo cominciò à dire. Quanta sia la nostra calamità humanissimo Prẽcipe da te nunciata, per la grandezza del dolore ne obsta intenderla, questo sappiamo bene, che partendoci andiamo dalla luce alle tenebre. Il popolo hauendoti chiamato padre della padria, questa hora fatale piange, & deplora. Ma habbiamo confidenza nella tua prudenza, la quale di presente cedendo alla fortuna, ne hauerà à riportare in brieue grãdissimo frutto. Solo ci resta placare Dio, perche lui essendo propitio, tutte le cose ne saranno prosperе. Quello sarà che l'honor tuo, & Maestà, à noi Prencipe restituerà, i quali come nel passato siamo stati fedeli, cosi nel futuro sempre le monitioni tue, & consiglio haueremo in luogo di oracolo. Sappiamo bene, che la incolumità nostra ti accora, la quale sempre in te habbiamo riposta. Non ricusamo di presente le proferte da te fatte, & per questo preghiamo, che la Rocca della Città uogli riponere in nostre mano, pche da q̃lla pẽde ogni picolo, et securità, et cosi ne uogli liberar da' uettigali p insino à diece anni, accioche i posteriori nostri ti possino collaudare, et riconoscere la tua liberalità, che uerso di noi hai p tua grãdissima humanità usato. A q̃sto il Duca gli assenti, ma alla Rocca auãti che la uolesse assegnare, disse uolerla uedere, et q̃sto fece p isplorare se lo suo presidio fosse ualido à difendersi cõtra de i nemici. A tal cosa i Primati Comaschi cõ grand'efficacia gli instauano à cõdescendere in dare la fortezza. Delche marauigliandosi Lodouico, disse hauete uoi paura de' Venetiani? Credete quãdo la città sia tra la mano Regia habbia ad esser da loro depredata? Vi faccio intẽdere p la uostra ppetua utilità, et de i uostri figliuoli, mai nõ ui date à q̃l Senato, anzi piu presto a' Frãcesi, oueramẽte a' Germani. Questi Potẽtati son mortali, et q̃lla Rep. mai non muore. Ilpche mi dubito, che l'Imperio Milanese, & Liguro in processo di tẽpo nõ peruenga nelle sue forze, & che questo sia uero, già si sono fatti dominatori di Cremona nostra materna dote. Allora cõ alte uoci ogniũ cominciò à gridare, nõ ti partir Prẽcipe, che nõ uogliamo altro Signore, che te. Ma pur quãdo habbi deliberato lasciarne, ricercamo la Rocca, nella qual pende la libertà, et nostra capitità. Alche Lodouico restò cõtento, & fu cõsegnata ad uno già altre uolte esautorato cõ alcuni de' loro Patritij. Fatte q̃ste cose in Como, sopragiunse un nominato Andrea della

Lodouico Sforza con seglia quei di Como, che si diano à Francesi.

Codito giurisperito risponde à Lodouico.

Lodouico sforza con figlia i Comaschi, che non si diano à i Venetiani

Lodouico sforza lascia la Rocca di Como in mano de' Cittadini.

Chiesa, Canonico nel Tempio di S. Lorenzo di questa Città, il quale disubito in segreto dimandò il Duca, & gli fece intendere, come Francesi erano già ne i Borghi, & che gli era Capo p farlo ritenere. Nõdimeno per i benefici, quali hauea hauuto da sua Eccellenza lo esortaua à non tardare la fuga, per non esser condotto in triõfo dal suo nemico. Ilpche quanto piu presto potè, Lodouico montò tra' nauilij, & nauigò uerso Belasio, doue giunto che fù, costituì un concilio di tutti tre i Cardinali memorati, & altri Prencipali, i quali hauea seco. & iui d'altro non si parlò, che del seruire de' suoi famigliari, & della loro ingratitudine, massimamente di quegli, che tãti, & si gran benefici haueano riceuuto dalla sua Eccellenza. Al Duca dimandò Ascanio Maria suo fratello, & Illustriss. Antiste, il quale già auanti di lui co i figliuoli s'era partito da Milano (com'è dimostrato) in qual forma hauea stabilito la Rocca, rispose il Prẽcipe sotto il gouerno di Curtio. Allora il prudentiss. Signor disse, uoi siete priuato al tutto dell'Impio Milanese. D'indi partẽdosi Lodouico come ansio, peruenne à Morbegno, à Sõdra, à Tirano, & à Bormio, & drieto da Milano gli andò gran numero di cauilli leggieri, sotto il gouerno di Donato Carcheno suo parente, & Frãcesco Triulcio, i quali doppo à nome della Maestà Regia hebbero Belinzona. Lo Sforcesco già passato con tutte le genti, sopra la Montagna di Mõbrai peruenne la notte colmo di dolore, lasso, affaticato, & stãco. In modo, che p il tempo ch'era cattiuo, fu costretto l'infelicissimo Prencipe fino al giorno stare sotto una grotta, & gli altri suoi, come uno spauentato gregge andauano errando p acerbe, & incognite strade. Fatto che fu il giorno, l'Illustriss. Duca puenne à Lorzo, à Bolzano, & à Marano, dou'hebbe l'auiso acerbissimo fin'alla morte, come q̃l da Corte hauea dato il potentissimo castel di Milano à i suoi auuersarij, & nel modo à suo tempo, & luogo p noi sarà dimostrato. Di quiui partito si drizzò à Brissano, & finalmente ad Ispruc, doue Massimiliano Cesare andò à lui p uisitarlo. Et quiui essendosi molto cõdoluto della perdita del suo Stato, cõ grãde amore, & humanità gli cominciò persuadere che uolesse stare di buon'animo, & uoler ne i casi auuersi usare la sua solita prudenza, considerato che fra poca breuità di tempo il restituirebbe nell'Imperio Ducale, & anche questo gli fu promesso p molti Prencipi Alemanni. Partito finalmente Massimiliano, Lodouico per suoi amici, & fautori da Milano fu auisato in qual modo, & per qual forma il Cristianiss. Rè era entrato nell'inclita Città, & similmente di tutti gli andamenti di sua Maestà, i quali Io presente Autore con l'aiuto d'Iddio ĩmortale cõ grande ordine spero scriuere. Il Prencipe adũque doppo questi auisi, si condusse à Crissano, doue cominciò à considerare nuoui, et uarij cõsegli, e tãto maggiormente, conoscendo le prouigioni Alemane differirsi tardi all'aiuto suo. ilperche finalmente, nõ però lasciãdo la speranza dell'Imperio, si riuolse à procurare che l'Imperatore de' Turchi contra de i suoi auuersari si conducesse in Italia, si come ne constа per la propria minuta della instruttione, che sua Eccellenza diede ad Ambrogio Bugiardo, & à Martino da Casale, sotto il nono giorno di Nouembre nell'Anno predetto, la quale cosi diceua. Ambrogio, & Martino ui habbiamo fatto lettere credenzale, una al Sig. Turco, & otto d'altre senza sottoscrittione, accioche uoi Ambrogio habbiate farle drizzare, et iscriuerle à chi ui parerà. Ne ui daremo particolar comissiõe di cose c'habbiate à dire, ne fare, rimettẽdoui à uoi, qual'essẽdo prudẽte, esperto, et amoreuole uerso di noi, si cõfidiamo drizzarete, et oparete il tutto cõ nostra sodisfattione. Et pò ricordaremo solo q̃llo ne occorre dobbiate dichiarare tutti due al S. Turco, quãdo sarete ĩtrodotti à lui.

Fuga miserabile di Lodouico sforza.

Curcio diede il Castel di Milano a' Francesi Massimil. Rè de' Romani andò à uisitare Lodouico sforza.

Bernardino Corio Autore della presente opera spera ua di scriuere l'ẽtrata del Rè di Francia in Milano.

Lodouico sforza studiaua di cõdurre i Turchi in Italia per suo aiuto.

Comissione di Lodouico sforad Ambrogio, & Martino, che narrassero al gran Turco.

Presentata la lettera credenzale, & fatte le conuenienti, & solite raccomandationi in nome nostro, gli direte che dapoi haueßimo ispedito uoi Ambrogio à sua Altezza con la comißione di quello gli facesti intendere, hauendo uoluto la nostra auuersa fortuna, che ne sia stato occupato lo Stato, & noi astretti à partirsi, & uenire in quà nel modo gli dichiarerete, se piacerà à sua Altezza d'intenderlo allora, ò doppo, se non tutto ad una uolta, in diuerse. Et nõ potendo isponerlo à sua Altezza, dirlo à quei suoi, p mezo de i quali lo posti intendere. Significãdoli come subito, che fossemo fuor dello Stato inuiaßimo te Martino à sua Altezza, come à quella nella quale precipuamente confidiamo, per dichiarargli il tutto, & ricercare aiuto. Ma che essendo stato ben tre uolte perseguitato da' legni Venetiani, uedendo non poter passare, prendesti partito di ritornare à noi, come hai fatto essendo giunto i giorni prosimi. Ma noi continoando pur nella buona dispositione, & animo nostro uerso di sua Altezza, come haueuamo essendo nello stato, & confidandoci pre cipue in lei per la ricuperatione d'esso, essendogli anche congiunto lo interesse, & grandezza sua, n'è parso mandarli tre p diuerse uie, con le medesime comißioni, accioche qualch'uno di loro almanco capitando bene, hauesse ad eseguire quanto da noi hauea in mandato. & che essendo tu Martino ispedito, per uno n'è fatto intender quello che sai esserne mandato à dire dal Signore di Pesaro, & per questo ti hauemo drizzato ad Ambrogio, accioche tutti due andasti di cõpagnia. Fatto tal parlare, gli narrarete le cagioni della guerra contra di noi; cioè, quanto a' Francesi per il natural suo inchinati alla soggiugatione d'Italia, parendogli che poi l'habbiano conseguita appresso alla grandezza di Francia, gli possa facilmente riuscire ogni altro suo disegno. Et per nõ hauer noi mai uoluto consentire ad accordo alcuno, che ne habbia offerto, nè al predecessore suo Re Carlo, nè à lui, che potessero armare à Genoa, essistimando quel, ch'è per la uerità, che tenẽdo noi Genoa, & il nostro Stato di Milano, siano per rompergli ogni suo disegno, deliberò cominciare la guerra contra di noi. Et benche minacciasse assai, pur non gli pareua solo poter far q̃sto effetto, dicẽdo lui uenir sotto protesta, c'hauea ragione nel nostro Stato, bẽ che nõ haueße alcuna, si com'è noto à tutto l'Vniuerso. Venetiani, i quali nõ hãno mãco ambitione, nè animo che'l Rè di Frãcia alla occupation di tutta l'Italia, hauẽdo ne gli anni passati hauuto q̃lle terre nel Reame di Napoli, haueano poi messo l'animo ad insignorirsi di Pisa, et uedẽdo noi che in brieue tẽpo tirena drieto la roina d'Italia, essendo q̃lla Città del momẽto ch'è su'l Mare, tolsero l'impresa cõtra di loro p aiuto de' Fiorẽtini, in modo che gli ruppemo il disegno. et al fine eßẽdo rimessa la cosa al Duca di Ferrara, diede la sentẽza, che Pisa si leuasse di mano de' Venetiani, bẽche Pisani nõ la uolsero poi osseruare. Venetiani p q̃sto, nõ parẽdoli che noi fosimo mai p dißẽtire si facessero piu grãdi, cercarono di far liga, et la fecero col Rè di Frãcia cõ q̃lla fede, liga, et capitoli c'haueano cõ noi. In modo che tra eßi si partirono lo Stato nostro, cõuenẽdosi di rẽper guerra tutti due ad un tẽpo. Et bẽche mirãdo l'uno, et l'altro alla soggiugation d'Italia, paresse Venetiani nõ douessero cercar cõpagnia d'un piu potẽte, nõdimeno p l'ambitione loro, et psuadẽdosi che nõ morẽdo mai q̃lla Signoria, in qualche occasione di morte del Rè di Frãcia, ò qual che altro caso à suo proposto, hauessero al fine restar loro Signori di tutto'l nostro Stato, pur che neteneßero fuori noi, et succeßiuamẽte del resto d'Italia. fecero detta liga. Il Papa di mala natura come sapete, et affocato à far'hauere Stati à i figliuoli ĩ Italia, hauẽdo fatto molte cose inique, et sodisfatto à quãto si potè desiderar dal Rè di Frãcia, il tẽne ancor lui stimolato

stimulato à questa impresa. Talmente che i Franceſi, & Venetiani alle minaccie, & preparationi grande, che haueano fatto, cominciarono à dare esecutione con grandißima celerità, & da un canto i Galli con 1500. huomini d'arme, cinque, ò sei mila fanti, & due mila caualli leggieri condottigli di Francia, & con l'aiuto de gli Stati di Sauoia, & Mõferrato; dall'altro canto i Venetiani con altrettanti huomini d'arme, 7000. fanti, & mille caualli leggieri, in un medesimo tempo ne ruppero la guerra. Noi uedendo molto auanti la furia che ne ueniua addosso, non erano mancato di fortificar bene tutti i luoghi & paßi importanti cosi di ripari come di munitione da difesa, & offesa, & metteßimo bene in ordine due mila huomini d'arme, due mila caualli corritori, & 14000. fanti pagati, oltra à molti comandati del paese, ma ne era necessario tenere una gran parte in diuersi luoghi, hauendo da tanti canti per cosi lungo spacio il paese nostro confinante allo Astegiano, al Monferrato, allo Stato del Duca di Sauoia, & à quel de' Venetiani, nè sapendo da qual canto si hauesse rompere. D'Italia il Rè di Napoli ne hauea promesso aiuto di gente d'arme, & fantaria, ma non lo potemo hauere à tempo, ne fare un'altra cosa che haueamo deliberato; cioè, d'armare sei naui grosse à Genoa con altri nauilij, & mãdarle nel Golfo di Vinegia, intendendosi bene con l'armata d'esso Sign. Turco, il che non si puote fare per l'accelerata perdita dello Stato. Fiorentini trouandosi implicati contra Pisani, nõ ce possono medesimamente aiutare, nè altro era in Italia da chi potesimo hauere aiuto. Fuor d'Italia gli era il Sereniß. Re de' Rom. benißimo disposto à nõ mancarne. Nondimeno p essere occupato in guerra contra Suiceri, non ce potè aiutare. Conosceuamo soli non poter bastare à due tante Potentie come è Francia, & Venetiani, nondimeno la speranza nostra era in due cose, l'una che sua Altezza, della quale ne era uenuto auiso, hauea principiato guerra contra Venetiani, douesse presto fare tali effetti contra di loro, che non ne potessero far guerra, & da' Franceſi soli se haueressimo pur difesi, e tanto piu speraua mo che questo hauesse riuscire in l'andata di uoi Ambrogio. Ma uolse la fortuna che Venetiani non essendo in quel principio molto oppressi da sua Altezza, gagliardamente ne rompessero guerra insieme co' Franceſi. L'altra cosa, nella quale speraua mo, era che il Sereniß. Re de' Rom. hauesse à far pace co i Suizzeri, & posserne aiutare. Ma ne anche questo puote hauer luogo auanti la perdita del nostro Stato, perche Franceſi, et Venetiani dubitando delle due cose, quale noi speraua mo, accelerarono quanto poterono. Accadè che prima Franceſi hauẽo assaltato due luoghi ne i confini nostri uerso Astesana, non potendosi difendere, gli presero con la uccisione di molti fanti, che gli erano dentro. Et da questo tristo principio gli altri impauriti, le cose nostre andarono di male in peggio. Et le genti d'arme quale haueamo oltra al fiume Pò, non poßendo stare alla campagna per eßer molto inferiore di numero, furono neceßitati ridursi in Aleßandria, doue eßendo aßediati, uolendo noi far proua se gli poteuamo soccorrere, lasciati forti di fantarie i luoghi piu importanti uerso Venetiani, leuaßimo l'essercito c'haueamo contra di loro, i quali non hauendo ostacolo, & eßendo potenti, hebbero apta la uia d'occuparsi una parte di quei luoghi. In questo mezo i nostri aßediati in Aleßandria, benche fosero mille huomini d'arme, mille caualli leggieri, & 400. fanti, nõ dimeno nõ poßendo durare piu p eßer dall'artegliarie de gli nemici, quale giouano piu à Frãceſi che alcun'altra cosa, hauẽdole molto gagliardi, roinata una grã parte delle mure d'eßa città, furono costretti far proua se cõ l'uscire fuori si poteuano saluare, come spera-

uano però poter fare, promesso il passo libero dal Sig. Costãtino in Mõferrato, ma nõ li puote soccorrere, maßime p hauer gli il prefato Sign. Costantino rotta la fede. In modo, che la maggior parte di quelle genti furono disfatte, & Alessandria fu occupata da gli nemici. Hauuto questa rotta, & non essendo l'altro essercito bastante di far proficuo alcuno, tutto il Dominio nostro uedendone in questi termini, nè essergli speranza di soccorso, fu in grandißimo terrore. Et consultata la cosa, prendeßimo p espediente di lascia re fornita la Rocca di Milano, & alcune altre piu importante, & uenirsene quà in Alemagna, p instare, & opare cõ la Cesarea Maestà che facesse la pace, & hauere aiuto. Ma accadette che auanti la pace si potesse fare, tutto il Stato nostro fu occupato da' Francesi, et Venetiani, nõ già ch'alcuna città, popolo, ne luogo, ne facesse pur'una minima rebellione, nè mãdaßero à dimandare, nè andaßero incõtro à gli nemici, ma astretti dalla forza, & destituti dalla speräza di soccorso. E tanto ha possuto l'auuersa fortuna nostra, che se bene habbiamo lasciate le fortezze piu importãte munitißime di tutte le cose, & di gente, & di Castellani, quali p ogni ragione doueano esser fideli come noi medesimi, ma del tutto siamo restati ingänati precipuamente cõfidandosi di q̃l nefario, et eccellente proditore di Milano, alleuato da noi, & d'infimo grado cõdotto à luogo honoreuolißimo di dignità, et di ricchezze, quale bẽche fosse in una fortezza di poterla cõseruare cõtra le forze di tutto'l mõdo, nõdimeno se ha lasciato indurre à uenderla p denari, seco ancora reti nẽdo molta summa di denari, et altre grãdißime ricchezze, che sotto la sua scelerata fede tra mano gli haueano lasciato, cõ indubitata speräza che mediãte la ualidißima fortezza in brieui giorni haueßimo à ricupare il tutto. Et à q̃sto modo è succeßa la pdita del stato nostro, et non pche noi li siamo mãcati in parte alcuna, ne in spendere, ne in gouernar lo stato, come si douea, ne pche i popoli, et sudditi eccetto che i Castellani, non ce siano stati fideli, et amoreuoli. Et q̃sto haurete bẽ fare conoscere, et che se nõ fosse stata una cosi gran furia haueano diligentemẽte proueduto, et lo Stato è di sorte che nõ si sarebbe pso in questo modo. Preso che su lo stato il Rè di Frãcia andò à Milano, doue gli concorsero tutti i signori d'Italia eccetto il Rè di Napoli, ad honorarlo, et farli reuerẽtia, come se fosse stato Sig. di essa nõ già p uolontà, ma p paura, et in specialità nel stato nostro non potrebbe essere stato peggio ueduto. Eßendo lui in Milano, spesse uolte si è gridato lì, et altroue il nome nostro; cioè, Duca Duca, Moro Moro. Gli ha fatto dimora pochi giorni, et se ne è ritornato in Frãcia, lasciato ogn'uno con tãto odio uerso di lui, che non si potrebbe dir peggio, ne mai eßẽdogli ne doppo in la maggior parte del stato si è possuto ottenere gli siano meßi sù i datij. Et partito esso Rè cõ proposito di ritornare al buõ tẽpo p stabilirsi se potesse nel stato nostro, et farsi ueramẽte Sig. d'Italia, et principalmẽte attendere ad acquistare il Reame di Napoli, in questo mezo ha mãdato alcune delle gẽti d'arme sue, et fanterie ad instãtia, & spesa del Papa in Romagna p prendere il stato della Contessa di Imola nostra nepote, et poi Pesaro, p darlo al figliuolo di esso Papa, & succeßiuamente fare d'Italia come parerà ad esso Rè. Essendo fatta la pace co' Suiceri, la Cesarea Maestà, et dispositißima all'aiuto nostro, ne si attẽde ad altro, et da tutti i popoli nostri p l'affettione grãde ne hanno, & p nõ potere in modo alcuno sopportare Francesi, siamo desiderati, & dimãdati, & medesimamente dalla maggior parte d'Italia si espetta, & insta il medesimo, si che speramo presto douer ritornare. Ma oltra questo essendo precipuo fondamẽto nostro in l'altezza sua, maßimamẽte hauẽdo intesa la buona uolontà, et dispositione sua uerso noi p quello, che'l Sig. di Pesaro ne ha mãdato à dire, che uoi Ambrogio h

Lodouico Rè entrato in Milano fu uisitato da' Prencipi d'Italia

Milanesi gridauano Duca, & moro essendoui il Rè di Francia

uete significato p mezo di uostro fratello, del che ne ringratiamo quãto piu possemo sua altezza, nõ hauendoli manco obligo che se l'Oratore suo fosse giunto à tẽpo che foßimo stati in stato, se bene credemo che cõtinuarà la guerra contra Venetiani gagliardamente come ha deliberato, secondo n'è significato p riporto di uostro fratello Ambrogio. Non dimeno pregamo sua altezza con quella maggiore efficacia poßiamo uogli farlo, & à q̃sto buon tẽpo come piu presto si poßi, non solo con grossa armata stringerli p mare, ma anche p terra dal canto di quà con grã numero di gente, & mandarle cõ ordine, & modo nõ solo di fare correrie come hãno fatto di presente, che nõ bastarebbe, ma stargli, & cõtinuar la guerra p tre meßi, che à questo modo faranno effetti rileuati, & acquistarãno i paesi. Et quando in tal mezo noi foßimo in Stato come speramo, se allora che saranno giũti paresse che 12000. huomini si facessero auanti, noi sareßimo con loro p aiutare di far gli effetti, che gli paressero in Italia. Se anche nõ foßimo in stato, noi gli andareßimo à trouare in Friuli, & eßi con altre genti haureßimo, & cõ l'amore, et aiuto de' nostri sudditi presto ricupareßimo lo stato nostro. Et poi si attẽderia à far delle altre cose grande p sua altezza. In modo, che in l'uno, et l'altro caso; cioè, al giũgere delle dette gẽti saremo in casa, ò nõ gli riuscirà con questo mezo farsi signori d'Italia. Et poterà esser certa d'hauere nõ solo in questa guerra, ma sempre ad ogni suo proposito, & beneficio, quãto noi haueremo. Dicẽmo nõ solo del stato di Milano, ma di quel di Genoa, importantißimo tãto per l'armare come sa sua altezza. Et di questo gli farete ogni ampla affermatione, pche la resta ben chiara, che cosi faremo gli effetti, come dicemo le parole, cõ farli conoscere che niuno miglior mezo può hauere à far cose grãde, che hauere in tutte le uogli sue un Duca di Milano che sij insieme Sig. di Genoa, come ritorneremo, non mancando sua Altezza di quello, ch'è detto, & non potrebbe esser piu fuora di proposto suo rimanendo in mano di chi è, soggiungendoli che uolendo cõtinuare la guerra, & far q̃llo che è predetto, sarà il meglio. Ma se pur gli accadesse che gli paresse far pace co' Venetiani, la preghiamo sia contẽta non farla se nõ ce restituiscono prima Cremona, e tutto q̃llo, che hãno preso del stato nostro, cõ obligo di distaccarsi da Frãcia, et p modo alcuno nõ siano in suo aiuto, nè far cõtra di noi, anzi aiutarne tenire Cremona al suo dispetto. Et questo medesimo dicẽmo del Sig. di Pesaro; cioè se il fosse accaduto che'l Papa l'hauesse tolto, Venetiani habbiano ad aiutarlo p farlo hauere come merita da sua altezza, eßẽdogli affettionatißimo, et mezo à q̃llo trattiamo cõ lei. Se la detta altezza riuscirà à far le cose predette senza uoler altro obligo da noi, nõ haurete ancora nõ parlare, ma fermar bene che uogli fare effettualmẽte q̃llo domãdiamo, et se pur la uolesse obligo, ò promessa da noi di far piu una cosa ch'un'altra, direte ĩ genere che quãdo saremo ĩ casa faremo tutto q̃l, che uorrà sua Altezza. Et se la uolesse intẽdere il particolare, et dimãdasse obligo di denari, ò altra cosa, gli aßẽtirete andãdo piu ritenuto poterete à nostro auãtagio, nõ lasciãdo pò le cose di uenir nè rottura, per nõ uoler cõsentire à q̃l, che dimãdasse. Et pò usarete ogni ingegno, et studio uostro come si cõfidiamo, p ottenire da sua altezza quãto ricercamo. Noi mãderemo due altri meßi p altre uie alla predetta Altezza, com'habbiamo detto. Quello che di uoi arriuarà prima, haurà ad esequire la comißion nostra, et soprauenẽdo poi gli altri, se ui darãno q̃sto signale di dir tre uolte Sforza, crederette che siano mãdati da noi. Et portãdo loro la medesima comißione, non haurãno parlar piu di q̃l, c'hauerete esequito, ma solo dire all'Altezza sua come siano uenuti p la medesima causa, acciò la conosca, c'hauemo la cosa à core, e tenemo cãto di lei. Se anco gli altri due meßi, ouer'un di loro ri

Lodouico Sforza persuade al gran Turco, che muoua guerra a' Venetiani.

uaranno auanti che uoi, nella giunta uostra gli darete il sopradetto contrasegno di Sforza, accioche ui conoscano, & farete il medesimo che è detto di sopra. Satisfatto al Signore Turco à quanto è predetto, se tutti tre sarete alla Corte, un di uoi haurà à restarli tenendo bene drizzate le cose al nostro proposito, & auisarne continoamente piu presto si potrà di quanto seguirà alla giornata. Et uorriamo che fosti uoi Martino, & Ambrogio, l'altro messo ritorna da noi per informarne bene, & particolarmente di tutto il successo delle cose, non mancando però uoi di auisarne del tutto ogni uolta, che haurete modo, & replicare le lettere in zifere, accioche se alcuna per disgratia mal capitasse per qualche uia, ne uengono à bon porto. E'l terzo uorriamo che andasse drieto alle genti d'arme che ueneranno p terra, et ne tenesse ancora lui auisato de i progressi, occorrendoli modo di poterlo fare. Se accadesse che di tre non ne capitasse alla Corte se non due uoi haurete à restare, & l'altro uenire. Et se interuenisse che uoi solo gli capitasti, non haurete à partirue di là, per potere di continuo bene operare, ma tenerne per lettere auisati piu spesso sij possibile, & la prima uolta mandarete Baborino come è predetto, per condar bene queste cose, oltra à i doni quali uoi Ambrogio portasti nell'andata uostra, desiderarebbono di nuouo mandarne, ma trouandone nell'esser doue siamo, fuora di casa senza entrada alcuna non gli habbiamo il modo, & però haureti à far la scusa con quei Bassà, & altri che ui parerà, promettendoli liberamente che ritornando in Stato non solo seranno da noi presentati, & honoreuolmente, ma ben remunerati dell'opera c'haueranno fatta per noi, & bisognando promettergli qualche migliara di ducati da pagare come habbiamo ricuperato lo Stato nostro, non per una uolta, ma ogn'anno, il farete, facendoli tutti quegli obblighi, che uorranno, & noi gli adimpiremo. Quello de i predetti Messi nostri, i quali ritornarà, farà capo à Barri, doue gli sarà prouisto di tutte le cose à loro necessarie, & uadi al Sereniss. Re Federico à fargli intendere il tutto, c'haurà riportato dal Sig. Turco, & la Maestà sua gli darà il modo di uenir da noi, bisognando, & ricercandolo, come haurà à fare, perche noi dell'andata uostra gli faremo participatione, accioche habbia notitia del tutto, & sappia come gouernarsi. Per il Messo, quale uenirà da Pesaro a significarne la partita uostra, ne auuisarete dell'ordine, c'haurete preso di darne auiso, che il Rè de' Rom. ha detto di mãdare Ambasciatori al Turco p la triegua fatta con lui, forse manderemo un con loro, gli crederete se ui darà il segno di Sforza. Ecche habbiamo detto di sopra darui lettere credẽtiale, nientedimeno c'è parso meglio dare à uoi Martino solamente i fogli segnati di man propria co i capeletti sigillati, sopra i quali fogli habbiate à fare le lettere credentiale; cioè, quando sarete à Pesaro, una à quel Signore, & una al fratello d'Ambrogio. Poi giunto à Ragosa, una ad Ambrogio, et l'altra à Bartolomeo Sfondrato Segretario Ragosino, le altre al Sig. Turco, à i Bassà, & ad altri li farete come parerà ad Ambrogio, al quale si rimettemo in tutto, che lui faccia, et gouerna le cose come gli pare. I folij sono diece, oltra essi ui diamo la lettera direttiua ad Elia da Sartirana per gli 500. ducati. Di quello, che doppo la partita del Duca Lodouico successe in Italia, le quai cose tutte con diligẽza, & fede habbiamo brieuemẽte annotato, non habbiandoli ancora imposto la estrema mano la editione, riseruiamo in altro tempo, con speranza se l'onnipotente Iddio ne presta il suo fauore di non poca sodisfattione ad ogn'uno desideroso intendere come siano seguiti tutti gli andamenti fino à questo giorno 25. di Marzo, l'Anno del Natale Cristiano. Apunto mille cinquecento tre. Et anche piu oltra se da i Fati à noi sarà concesso.

LE VITE DE GLI IMPERATORI, INCOMINCIANDO DA GIVLIO CESARE FINO A' FEDERICO BARBAROSSA, SCRITTE DA BERNARDINO CORIO GENTIL'HVOMO MILANESE.

Saturno si descriue dalla sua origine.

SATVRNO, SI' COME SCRIVE LATtantio nelle sacre sue institutioni, e Tulio ne i libri della natura de gli Dei, figliuolo di Celio, Re di Candia, & di Vesta, hebbe tre fratelli, Oceano, Forco, e Titano, dal quale poi uenne i Titani Giganti. Questo Titano generò parimenti due figliuole, Aberide, & Rea, la quale Saturno prese per moglie, & n'hebbe Gioue, & Giunone, morendosi poi col tempo Rea, Saturno sposò Ops, per opera della quale uolendo cacciar Gioue suo figliuolo di Candia, da esso con l'aiuto di molti Candioti, che Gioue fauoriuano fu scacciato, onde egli se ne uenne in Italia. Et fu Saturno il primo che dimostrasse l'uso, & l'esercitio dell'agricoltura, & edificò Sutri. Gioue adunque come dicemmo hauendo occupato il Regno paterno mosse contra di se i Titani, i quali sdegnati che Saturno ne fusse priuo incominciarono à guerreggiare contra Gioue, il quale uolendosi difendere dall'empito di questi, sacrificò prima sopra'l monte Olimpo in Tessaglia al Cielo, supplicandolo che gli uolesse mostrarli qualche segno di futura uittoria. onde finito il sagrificio, come scriuono i Poeti, gli apparue un'Acquila, la quale pigliando egli per sua insegna, et uenendo al fatto d'arme uinse i Titani, & gli consumò, perche poi per gloriosa memoria di questo fatto, lasciò questa impresa dell'Acquila a' suoi descendenti come furono i Dardani, da i quali discese Enea; come dice Virgilio nel primo della Enneade.

Saturno fu il primo inuentore dell'agricoltura.

Gioue hebbe dal Cielo per insegna l'Aquila.

Tu ne ille Aeneas quem Dardanio Anchise,
Alma uenus Phrygij genuit simoentis ad undas.

Enea adunque doppo la roina di Troia, con questa gloriosa insegna dell'Acquila, la quale ancora egli lasciò à i suoi posteri, per il mar Tirreno uenne in Italia, & giunse alla foce del Teuere, doue ritrouò la Porca bianca con trenta porcelletti, ilche prese per buono augurio giudicando che i suoi peregrinaggi, & i suoi infortunij col porre iui il suo seggio, si come gli hauea predetto l'Oracolo douessero hauer fine, ilche dimostra Virgilio stesso nel terzo.

Enea portò in Italia la insegna dell'Acquila.

Cum tibi sollicito secreti ad fluminis undam,
Littoreis ingens inuenta sub ilicibus sus
Triginta capitum fœtus enixa iacebit,

Giano I. Italo. Giano II. Pico, Fauno. Latino, Enea, & la uinia. Aſcanio, Siluio Poſtumio. Siluio Enea. Sil. Latino Edificatione di Cartagine. Il tempo di Gat, & Natā prof. Il tempo di Dauid Rè. Alba Sil. Sil Egitto Siluio Capis edificatore di Capua, Siluio Carpente, Tiberino dalquale il Teuere preſe il nome Siluio Agrippa. Il tēpo d' Omero, Siluio Auētino, che diede il nome al Mōte Auētino Onde uenisſe il cognome de i Giulij, Siluio Procas, Le quattro Monarchie Nino, Aleſſādro, Tola. Romolo,

Alba ſolo recubans, albi circum ubera nati.
His locus urbis erit, requies ea certa laborum.

Hauendo prima regnato Giano nel Latio, che fu il primo Rè, che con Imperio teneſſe quella prouincia, ſucceſſe dipoi Italo, il quale à Italia diede il nome. Da Italo diſcese Giano ſecondo, dal quale Pico, da Pico Fauno, & da Fauno nacque il Rè Latino, il quale generò una ſola figliuola detta Lauinia, la quale con l'eſſer moglie di Enea lo fece ſuccedere in quel Regno. Perche doppo lui in ſpatio di trentaotto anni ſegui Aſcanio ſuo figliuolo, dipoi Siluio Poſtumio Regnò uentinoue anni. Coſtui generò Siluio Enea, il quale doppo il padre tenne il Regno trentaun'anno. D'indi Siluio Latino che cinquanta Regnò. Et in queſto tempo Cartagine da Didone, moglie di Sicheo fu edificata. Gat, & Natan in queſto tempo profetizando fiorirono. Dauid medeſimamente ammazzò Golia Gigante. Doppo Siluio Latino; ſucceſſe Alba Siluio, huomo prudente, & ardito nel gouernare il ſuo Regno, fu corteſe à i buoni, & per il contrario acerbiſſimo à i rei, & honeſtiſſimamente trentanoue anni ſignoreggiò. A queſto ſucceſſe Siluio Egitto, & regnò uentiquattro anni. D'indi ſucceſſe il figliuolo chiamato Siluio Capis, il quale edificò Capua, nell'intrare della qual città ſi leggono queſti uerſi.

Cæſaris Imperio regni cuſtodia ſio,
Quam miſero facio, quos uariare ſcio.

Capis con gran Giuſtitia tenne il Regno d'Alba trentaotto anni. Coſtui generò Siluio Carpente che ſignoreggiò tredeci anni, alquale ſegui ſuo figliuolo Tiberino per otto anni, queſto fu quello, che ſommerſendoſi nel fiume d'Albula gli diede il ſuo nome, onde egli fu poi chiamato il Teuere. A coſtui ſucceſſe Siluio Agrippa, che uiſſe Rè quaranta anni.

Nel tempo ſuo la chiara luce è degna,
Di Omero riſplendea portando,
Secondo che Gieronimo c'inſegna.

A queſto Siluio ſucceſſe Siluio Auentino per lo ſpatio di trentaotto anni, il quale à ſua perpetua memoria, diede il nome al Monte Auentino, hebbe Siluio un fratello detto Giulio Proba, che fu auo di Giulio Proculo, & da queſto ne è deriuato il nome di Giulij. Morto Auentino, ſucceſſe Siluio Procas.

Tre anni, & uenti tenne la poſſanza
D'Alba coſtui con tanto ualore.
Ma aſſai ne preſi il popol ſuo baldanza.

Nel tempo di queſto Rè magnanimo cadde la Monarchia de gli Aſſirij, che fu la prima, percioche quattro ſono ſtate le Monarchie, ſi come nella nobiliſſima città di Braga nella maggior Corte Regale per queſte parole leggiadramente ſi uede. NINVS primam Monarchiam obtinuit, & Imperij mei quadrageſimo tertio anno per natiuitatem Habrahæ, aduētus Saluatoris ſub Imperio Auguſti quadrageſimo ſecūdo anno fidelibus figuratur. ALEXANDER Secundam ego Monarchiam prima debiliorem retinui, & momentaneam magis, donec à Caſſandro uenenatus occubui. TOLA Carthaginenſium auctor primus meridionalis monarchiæ fundamenta diſpoſuit, quæ tertia numeratur, exitu quidem infauſta magis. ROMVLVS Glorioſior omnibus, hæc quarta monarchia effulſit nomine Romæ quam ego incepi meis adoleſcentibus annis. Siluio Procas hebbe due figliuoli; cioè, Amulio, & Numitore, i quali nel Regno paterno ſucceſſero. Ma per la ſete di ſignoreggiare Amulio ſcacciò Numitore, & primò di uita tutti i ſuoi figliuoli maſchi. reſtando ſolamente uiua Siluia Rea, dalla quale si come habbiamo dimoſtrato nel principio del 1. lib. dell'altro uolume, nacque Romolo, & Remo. L'Anno primo della ſeconda Olimpiade, & della natiuità di Abraam 1245. Romolo dipoi ch'egli hebbe edificata la città di Roma, uccise Remo ſuo fratello, per la qual morte egli reſtò Rè ſolo, & regnò, si come habbiamo dimoſtrato nel trattato di Lucretia nel 3 lib. del detto uolume. Doppo Romolo ſucceſſe Rè Numa Pompilio, doppo queſto Tullo Oſtilio, & ſucceſſiuamente Anco Martio; Tarquinio Priſco, Seruio Tullo fino all'ultimo Rè, che fu Tarquinio cognominato Superbo, il quale fu cacciato per la uiolenza che ſuo figliuolo fece à Lugrecia. pche doppo eſſo la città di Roma mutò gouerno, & ſotto l'inſegna dell'Aquila creò il Conſolato, i primi Conſoli furono L. Giunio Brutto, & L. Collatino. In queſto regimento de' Conſoli, & Dittatori, il popolo di Roma ſi gouernò ſotto molti glorioſi, & ſignalati huomini, 466. anni, gran parte de' quali ricordāmo nel 1. lib. del ſopradetto noſtro uolume. Queſta ſignoria portò col ueſillo dell'Acquila S. P. Q. R. le quai lettere coſi dicono. Senatus Populuſq; Romanus; cioè, il Senato, & popolo Rom. Et queſte lettere erano d'oro in cāpo roſſo. L'oro è giallo, & propriato al Sole, che dà lume, prudentia, & ſignoria à ciaſcuno che col ſuo ualore cerca aggrandire. Il roſſo è dato à Marte, il quale eſſendo Dio di battaglia à chi francamente lo ſegue porge uittoria, & maggioranza. Queſto si lūgo, glorioſo, & potentiſſimo gouerno fu eſtinto da Giulio Ceſare, la uita del quale uolēdo noi ſopra deſcriuere, et ſucceſſiuamente tutte quelle de gli altri Impatori, fin'à queſti giorni dell'Imperio di Maſſimiliano, & inuittiſſimo Re de' Romani, & di Bianca Sforza Viſconte ſua caſtiſſima conſorte. Primieramente di remo, che Ceſare fu nobiliſſimo cittadin Rom. figliuolo di Lucio Ceſare, & d'Aurelia d'età d'anni ſedeci reſtò priuo del padre. D'indi preſe per moglie Cornelia figliuola di Cinna, & n'hebbe Giulia, ch'eſſo poi maritò à Pōpeo Ceſare. Doppo le inimicitie di Mario, & di Silla ſi fece molto partiale alla parte Mariana. Il perche egli diuenne molto odiato à Silla, & maggiormente perche Ceſare tra parente di Mario, hauendo il padre di Mario per moglie Giulia zia di Ceſare, della quale nacque Mario ſecondo. Per queſte cagioni adunque Silla odiaua molto Ceſare, & ragionando di lui ſpeſſo con Pompeo, & con molti altri nobili, diceua, guardateui dal fanciullo mal cinto. Percioche Ceſare era ſolito cingerſi largo il laticlauo ueſte nobiliſſima. Silla perciò doppo la morte di Mario cercò piu uolte con inganni, che Ceſare moriſſe, aggiungeua ſoſpetto à Silla, il ueder Ceſare in quei primi anni giouanili militare, con gran ſperanza, & con molto ualore, nell'Aſia, nella Grecia, & in Sicilia, aſpirando ſempre à coſe maggiori, perche temeua egli, che doppo la ſua morte non ſi rinouaſſero le guerre ciuili, queſto fece che Ceſare ſtette buon tēpo fuggitiuo tra' Sabini. Ma per eſſer'ancora quiui cercato ſi trasferì in Bitinnia al Re Nicomede, appreſſo del qual'egli ſtette con qualche nota, si come Suet. fa mentione nel 1. lib. Quinci preſto partendoſi andò à Rodi, doue ſotto Apollonio Molone diede opera alle lettere, nel qual uiaggio eſſendo appreſſo l'Iſola Farmacuſa preſo da' Corſali fra 40. giorni da ſuoi cōgiunti fu riſcatato, et fece cōtra q̄ſti in picciol tēpo la uēdetta, pcioche impregionādoli à Pergamo, li miſi ī croce, si come piu fiate eſſēdo già ī lor potere motteggiādo minacciato gli hauea. Eſſēdo adūque aſſai ſtato in tāta pſecutione

Amulio, et Numitore, Priuatione di Numitore, Rea Siluia Madre di Romolo, et di Remo. Romolo, Morte di Remo. Numa pōpilio, Tullo Oſtilio, Anco Martio, Tarquinio priſco, Seruio Tullio, Tarquinio ſuperbo ultimo Rè, Roma muta ſtato. Primi cōſoli, Quando ſi cominciaſſe porre negli ſtendardi l' S. P. Q. R. Origine di Ceſare. L'odio di Silla à Ceſare, Parole di Silla in Ceſare, Fuga di Ceſare, Studio di Ceſare, Prigionia, et uēdetta di Ceſare,

auuenne che Mamerco Emilio, & Aurelio Cotta propinqui à Cesare gl'impetrarono da Silla perdono, a' quali Silla compiacendoli disse. Voi siete pazzi se non auuertite in questo giouanetto molti Marij. In questi giorni Silla uscì di uita, ilperche Cesare ritornò à Roma, & fu nel tempo di Marco Lepido, il quale tenea quasi il Prencipato di Roma. Quiui Cesare diuenne contrario à Pompeo, per esser questo dalla parte di Silla, d'indi essendoli comesso il carico della uia Appia, ui spese molto del suo. onde ne acquistò gran beniuolenza. Dipoi fu fatto Edile, & nelle sue feste egli fece uenire nello spettacolo trecento uenti para di gladiatori, cosi spendendo larghissimamente in feste, in pompe, & conuiti, fece scordare tutte le liberalità de gli huomini passati, & la plebe se gli fece tanto affettionata che ogn'uno ci desideraua nuoui honori. Ilperche essendo scacciati i Mariani di Roma, & uolendo egli rileuare tal parte, cosi uolle rinouare la memoria di Mario, mandò in Egitto à formare le statue, & trionfi di Mario, & la notte gli drizzò nel Capitolio, di maniera che la matina ogni cosa si uidde risplendente d'oro, doue si uede gran quantità di Mariani, i quali mirando il uolto di Mario per l'allegrezza piangeuano, & laudauano Cesare stimando lui solo degno parente di Mario. Nientedimeno spargendosi la fama di ciò, alcuni parlauano contra di Cesare, & diceuano ch'egli cercaua farsi Signore della Città, & che per queste uie esso uolea far esperienza de gli animi del popolo. Ma Cesare hauendo piegato il Senato alle sue uoglie, & confutate le cose che contra lui si diceuano fu cagione, che quelli, che haueano incominciato à lodarlo, piu apertamente lo facessero. Cosi poi fu fatto Questore, & hauendo la Spagna per Prouincia, douendosi partire da Roma fu molto impedito da' suoi creditori, ma per la promessa di Crasso, ch'era gentil'huomo ricchissimo, & suo amico, il quale s'obligò di ottocento, e trenta talenti egli se n'andò alla prouincia ordinata passate l'Alpi, giunto ad un certo castello mal'habitato, fu dimandato da' suoi amici s'egli si contentasse d'esser signore di quel pouero luogo. A questi Cesare rispose, che nò, ma ch'egli bene uolea prima essere il primo fra coloro, che il secondo in Roma. Hauendo poi soggiugata la Spagna fino al mare Oceano, & di là con gran ricchezze partitosi da' suoi soldati fu chiamato Imperatore, auuenne che stando egli in Ispagna essendo un giorno nel Tempio di Ercole doue era l'effigie d'Alessandro Magno entrò in pensiero, & considerato che egli era di quella età, nella quale Alessandro hauea già fino all'ultime parti della Terra sparso il suo nome si dolse come quello, che fin'allora non hauea operato alcun'atto glorioso. Onde Francesco Petrarca nel suo libro de gli huomini Illustri cosi dice. Cesare Questore nella Spagna ulteriore ueggendo à Gade nel Tempio di Ercole l'imagine d'Alessandro Macedone grauemente si dolse, che Alessandro di quella età apunto che allora Cesare era hauesse sparso il suo nome per tutto il mondo, & che egli non hauesse ancora operato cosa alcuna degna di gloria. Essendo poi egli in Roma gli parue in sogno stuprare la propria madre, ilche gl'interpreti de' sogni esposero che ciò significaua ch'egli sommetterebbe l'uniuerso, la qual cosa l'accese à grandissimi fatti. Ancora che'l dar fede à uisione sia una miseria dell'humaua generatione, perciochè il sogno procede spesso da quello che ueggiando si pensa, ò si parla, si come Cicerone dice in quello di diuinatione. Questa è una delle humane miserie, ancora, ch'ella fosse uera. Et Ennio riferisce di Omero. Che spesse uolte quei, che dormono ueggono quelle cose, delle quali essi ueggiando sono usati, & di pensare, & di ragionare, et Claudiano.

L'opinione che Silla hauea di Cesare,

Morte di Silla.

Ritorno di Cesare,

Magnificẽza di Ces.

Cesare uiẽ fatto Edile

Beniuolẽza del popolo uerso Ces.

Ardire, & potere di Cesare,

Cesare questore i Ispagna,

Cesare sommette la Spagna.

Quel

Quel che si uede, ò che si pensa il giorno
Spesso il riposo amico in sonno porge,

Della quale opinione di Cesare, il nostro Petrarca, nel luogo sopradetto con queste parole si marauiglia molto. Chi non uede di quanta fortuna, di quanto ingegno, di quante astutie militari, di quante fatiche, & in fine di quante arti piu tosto che d'un sogno, habbia hauuto bisogno quest'huomo cosi forte, & cosi prudente à douer conseguire una infinita speranza natagli nell'animo da un sogno uano, da una illusione della notte, ò pure in tutto dalle ciancie di cerretani. Finalmente Cesare seicento nouantatre anni doppo la edificatione di Roma ancora che Catone gli fosse contrario, con Marco Bibulo fu creato Console, & da principio fu sollecitato che fossero date prouincie à i Consoli di poca importanza, ilche abhorrendo Cesare, s'accordò con Pompeo, il quale allora odiaua il Senato, che hauendo egli uinto Mitridate non hauea tostamente approuati i suoi fatti. D'indi Cesare accordò Crasso con Pompeo, i quali tra loro per il consolato erano in discordia, & questi tre erano i maggiori di Roma. In questi medesimi giorni, Cesare tolse per mogliera Calfurnia figliuola di Lucio Pisone, il quale douea succedergli nel consolato, & diede Giulia sua figliuola à Pompeo, lasciando Seruilio Cepio, al quale egli prima l'hauea promessa, & perciò Catone pronosticando le cose future diceua à molti che la uecchiezza rimouea da lui ogni paura, concio fosse che colui c'hauea poco à uiuere non hauesse bisogno di gran prouidentia. Fatte queste amicitie, & in Calende di Gennaro, facendosi gli ordinamenti per tutto l'anno a' Consoli, Cesare col fauore insieme del suocero, & del genero, elesse per sua prouincia la Francia ch'egli perciò potesse poi trionfare, & acquistò due cose, prima per la legge Vatinia pigliò la Gallia Cisalpina, & fugli aggiunta la Schiauonia, si come ampiamente diremo nel trattato di Catone, poi pigliò la Gallia Comata per autorità del Senato, per tal'elettione Cesare superbito contra gli auersarij, diceua che à lor dispetto egli hauea ciò ottenuto, & perche alcuni per ingiuria, che quelle cose erano leggiere, & da femina rispondea quasi per giuoco, & anco Semiramis regnò nell'Asiria, & le Amazoni in gran parte dell'Asia. Compiuto il consolato di G. Memio, & L. Domitio, per ispatio di tre giorni. Cesare andò alla prouincia, & subito chiamò Alueio Antistio Tribuno del popolo, & gli altri tribuni, & ottenne perche era assente di poter parlare publicamente, accioche egli non fosse accusato, dipoi non comportò che alcuni hauessero honori, se non lo fauoriuano in assenza, & tal promessa fecegli da molti giurare, & da molti ne uolle scritto di propria mano. Doppo mandò per Crasso, & per Pompeo à Lucca città nella sua prouincia, acciò che leuassero Domitio dal Consolato, & l'ottenne, dimandò ancora che gli fosse allungato il termine del suo ufficio per cinque anni, onde egli aggiunse con priuata spesa. Legione à quelle che gli hauea dato la Republica, & tolsene una di quelle oltra l'Alpi ordinata alla Francese chiamata Alauda nome Francese, & l'ordinò d'habiti, & disciplina Romana. Fece Cesare le seguẽti guerre noue anni auãti le ciuile, onde ordinata poi tutta la Gallia fece i cittadini, et aderẽti liberi di guerrà, offendẽdo q̃lle genti che gli contrastaua no. Ridusse ad ubediẽtia tutta la Frãcia da i Mõti Pirenei all'Alpi, e'l mõte di Gebenna serrata tra'l Reno, et il Rodano, la quale uolge di circuito 600. miglia, e tutta l'ordinò in forma di prouincia, et oltra le città colligate, et stipẽdiarie ui pose certo cẽso d'anno in anno. Vinse primieramẽte Cesare due grãdissimi popoli; cioè, gli Spagnuoli, e i Tẽteriti

Cesare si marita,

Cesare dà la figliuola à Pompeo,

Molti fatti di Ces.

Germani, i quali nouamẽte p acquistarsi luoghi erano passati il Reno, sopra il qual fiume Cesare i diece giorni fece un põte di marauigliosa bellezza, et di eccellẽte artificio, et passò il suo essercito cõ graui roine de' nemici dimãdò i Todeschi, i quali habitauano oltra il Reno, supò gl'Inglesi prima nõ conosciuti, et gli strinse à dar soldo alle sue genti. In tãte prosperità hebbe Cesare tre auersità, et nõ piu, prima in Inghilterra per fortuna pdette l'armata in Frãcia à Gergonia, & nella Magna per aguaito furono morti i suoi Legati. A piu chiara intelligentia del nostro dire, è da sape che la Gallia Transalpina è detta Comata, & ha questi cõfini, da Leuante Prouẽza col fiume Rodano, in mezo Ponẽte il mare Oceano, da Mezo dì, il Mare di Gallia, et di Spagna, co i mõti Pirenei, da Settẽtrione il fiume Reno, & questa Gallia si diuide in tre parti Belgica, la quale è p mezo l'Oceano uerso Settentrione, et il fiume Reno. Dipoi è Gallica Celtica, la quale è oltra il fiume Sequana, et Gergonia insino alla Spagna il Margallico, & è Aquitania, la quale è chiamata Gallia Narbonese, & q̃sta è detta anco Gallia Bracata, e tutte queste parti sono chiamate Gallia Comata, gli habitatori della quale i piu forti sono i Belgi, i quali sono tra il Reno, & l'Oceano, oltra la Sequania. Con questi Cesare passato il Reno prima fece la guerra à i Suizzeri, i quali sono di questi posti appresso il Reno. Costoro sono molto esperti nell'armi, et furono 290000. soldati, & poco prima haueano morto L. Cassio Cõsole Rom. l'essercito del quale sottomisero. Cesare adũque uenuto à battaglia con questi, gli uinse hauendo morto di loro 130000. & seguẽdo la uittoria gli costrinse à dimandar la pace. Cesare la cõcesse loro leuandoli prima l'armi, i fuggitiui, & pre sono ostaggi i Galli Sequani, & Edui erano signoreggiati da un chiamato Ariouisto possente Tedesco, questi dati gli ostaggi humilmẽte chiesero l'aiuto di Cesare, il quale prima p Ambasciatori, & poi strettamente confortò Ariouisto che lasciasse liberi questi popoli, onde ostinatamente pdendo il suo essercito passò il Reno fuggẽdo, e tornò nella Magna. Queste cose Cesare in due state fece, & il uerno stette tra' Sequani, & poi p molti apparecchiamenti, uenne in Gallia Cisalpina, doue egli intese che i Belgi, i quali teneano la terza parte della Gallia Comata, haueano fatto liga cõtra i Romani, et che tosto che egli s'era partito fra loro s'haueano dati gli ostaggi, p seruarsi la fede. Altre città uicine pigliarono quelle di Roma, & cõ Ambasciatori sollecitauano che difendessero la sua patria, similmente mandarono à Crasso che rendesse loro i suoi ostaggi, per la liberatione de' suoi. Ilche inteso Cesare da Crasso, comãdò che fossero fatte galee sottili, & prouide di Remi, & di nocchieri, & come prima puote ritornò alle sue genti. I Veneti, i quali sapeano che cõtra ragione haueano ritenuti gli Ambasciatori mandati à loro feccro apparecchio delle cose necessarie p la guerra. Et si diedero à chiedere con istanza Morani, Manopij, & altri popoli d'Inghilterra in loro aiuto. Cesare sdegnato per l'ingiuria della rubellione, doue fu fatto battaglia nauale, nella quale i Veneti rimasero uinti, et si resero à lui, p lo quale essempio, tutto'l paese della marina uenne à sua ubidienza, le gẽti di Vnulli furono uinti da Sabino Legato di Cesare. Crasso similmente Legato sommesse l'Aquitania. Iosciati, e Tarusati. In q̃sto anno furono Cõsoli à Roma Gn. Pompeo, & M. Crasso, i Tedeschi passarono il Reno uenendo in Gallia p mettere iui la sua sedia. Cesare gli andò incontra, & gli uinse, & molti per la libertà rimasero seco, furono il numero di costoro chiamati Vsipeti 430000. Poi Cesare chiamato da' suoi amici, Tedeschi passò p lo primo ponte fatto da lui. onde i Sicambri, i quali haueano dato soccorso à gli Vsipeti, fuggirono, i quali dati in preda, Cesare ritorno in Gallia, doue Morini gli mãdò

Il ponte di Cesare sopra il reno,

Diuisione della Gallia Transalpina.

Gallia diuisa in tre parti.

Rotta de i Suizzeri.

Molte ualorose imprese p successione di tẽpo di Ces.

rono Ambasciatori, et dãdo ostaggi, gli accettò. D'indi cõ grand'armata passò in Inghilterra, pcioche questi haueano dato aiuto à Belgi contra lui, nella quale andata hebbe egli parte grã fortuna di mare. Finalmente uinti gl'Inglesi, la pace fu cõchiusa dando gli ostaggi. Tito Labieno poi mãdò cõtra Morini che s'erano ribellati, i quali supati con tutte le legioni s'inuernò à Belgi, essendo Consoli Domitio, et Appio Claudio, il quinto anno di q̃ste guerre. Partẽdosi poi Cesare dalle stãze comãdò che in Italia fossero fatte naui, et andò in Schiauonia, doue arriuato comãdò gẽti d'arme, le quali hauute ritornò in Italia, et poi in Gallia, et apparecchiate le cose necessarie, passò di nuouo in Inghilterra, la quale s'era rubellata. Supati gl'Inglesi con lũga guerra, ordinò il paese, e tolti gli ostaggi ritornò à far'il uerno in Gallia. D'indi ritornò in Gallia Comata, doue q̃lle gẽti erano rubellate. I Remi, quali erano di Belgi, si ridussero con Cesare, et diedero ostaggi. I Belgi assediarono la terra di Remi chiamata Bibrace, doue Cesare gli andò in aiuto, ridusse gl'inimici al fiume Ansoda, doue cõbattẽdo morirono molti dell'una parte, et dell'altra. Quindi p necessità di biada partẽdosi, Labieno p comissione di Ces. seguitãdoli cõ tre legioni cõ graue mortalità di loro. Passò poi Cesare nel terreno Scusano uicino à Morini, et hebbe molti cõtrasti, ruppe i Neruij, et ne uccise 4000. gli habitatori di q̃l luogo ch'arriuarono al numero di 53000. furono da Ces. uenduti. In q̃sto tẽpo P. Crasso gli auisò che tutte le città maritime erano uenute ad ubidienza del popolo R. Fatte q̃ste cose, pacificata la Gallia, tutte le gẽti c'habitauano il Reno resero ubidiẽza. Cesare poi tornãdo in Italia p andare in Ischiauonia, comãdò alle legioni, le quali fece iui inuernare che fossero in põto l'està. Venne in Italia, et menò seco Galba Legato, & parte delle legioni ad inuernare in Otodoro, doue fu fatto un trattato d'assaltare i Romani, i quali ualorosamẽte difendẽdosi uincitori andarono ad inuernar nel paese de gli Allobrogi. Facea Ces. il uerno in Ischiauonia, quando fu incominciata la guerra in Gallia, dou'era P. Crasso giouanetto, p cagione di ritrarre il formẽto. In questo mezo Ambiorige p acquistar la libertà s'accordò cõ quei del paese, et andò nel cãpo Rom. da Sabino, et Cotta infingendosi consigliarsi, et con fortolli che si partissero p la molta gẽte che uenia loro adosso, et se n'andassero à Cicerone, et à Labieno promettẽdo loro che p amore di Ces. di farli fedele scorta. Sabino cõtra'l parere di Cota, cõsigliò partirci prima lo sopr'aggiũgesse il tumulto pche partẽdosi, furono assaltati, et morti Cotta, e Titurio. Sabino si saluò pdẽdo però molti de' suoi, et quinci le legioni di Cicer. furono circõdate da 60000. huomini, inteso ciò Cesare se n'andò tosta mẽte à liberar Cicerone, et d'Italia gli uennero tre legioni di q̃lle di Põpeo, p supplire à q̃lli ch'erano morti. Cosi poi tutto che fosse il uerno crudele, i fiumi aggiacciati, i passi ricopti dalle neui altissime, i cãpi fangosi, i grãdissimi paduli, et le nascoste uie, le quali tutte cose doueano impaurire Ces. & dimostrauano che Cesare nõ douesse andare contra i rubelli. Cesare nõ apprezzãdo tanti acerbi cõtrarij tra se, et i suoi Legati sommesse in grã parte, che s'era fatto rubello, & ritornò in Italia, doue intese la morte di P. Clodio, ilquale in habito feminile hauea uiolati i sagrifici della Dea Buona essendo innamorato di Põpea moglie di Ces. A Roma fu fatto apparecchio p mãdare in Frãcia à donare il resto de i rubelli, iquali s'haueano eletto p capitano Vercingẽtorige, il padre delquale p hauer già desiderato il Regno, era stato morto da Frãcesi. Et p ciò Ces. ritornò in Frãcia, et gli cõfermò nella sua fede, pose poi l'assedio ad Auarico nobilissima terra, doue era il capitano de gli nemici, q̃sta ottẽne doppo lungo assedio, d'indi pose il cãpo à Gergonia, doue Lica

Ambiorige cõsiglia Romani maluaggiamẽte che si lieuino con l'essercito.

Clodio uestito da femina, hauea uiolato i sagrifici della dea Buona.

no cittadino de gli Edui corrotto cõ dinari li fece ribellargli di Cesare insieme con molti altri Francesi, mouendo poi gli alloggiamenti passò nel paese di Linguni, p ridursi à i po poli Sequani, i quali seruando la loro fede pseuerauano nell'amicitia, quesli di Gallia Cel tica habitauano uerso Italia. Quiui gl'inimici, quali haueano inteso come i Roma gli au uersarij di Cesare, sollecitauano le città di Francia à farli guerra, animosamente assalta rono Cesare, et con molte genti lo circondarono, ma Cesare, alla fine rimase uincitore, de' quali molti col loro capitano fuggirono ad Alesia città tra' Celti, et questi arriuarono al numero di 30000. & quei ch'erano di dentro nõ erano manco di 170000. onde accol to Cesare, & assediato fra tãte genti fu costretto cõtroponere à quelli, doppo i muri, cioè ũ uerso la città, & l'altro uerso le genti di fuora percioche se quei si poteano congiun gere di certo Cesare rimanea roinato, in questa impresa di Alesia Cesare acquistò grãdis sima gloria, hauendo in q̃lla dimostrato ogni essempio di ualore, & di fortezza. Ma so pra tutte è da marauigliarsi che quei della terra non si auuidero quãdo Cesare essendosi affrontato di fuora con tãto numero d'huomini rimase uincitore. Anzi i Romani che sta uano alla difesa del muro uerso la terra, nõ prima intesero questa nuoua, che udissero il pianto di quei di drento, & uedessero i Romani portare à gli alloggiamenti le ricchez ze uinte, & prese alle genti di Francia. Finalmente quei della terra si resero à discrettio ne di Cesare, con Vercingentorige capitano di questa impresa. Cesare fece guardare co stui fin'al suo Triõfo. Doppo tanta uittoria egli prese la città de gli Edui, uinse i Beloca sij, i quali haueano fatto lor Capitano Corbeo. Questi mãdarono Ambasciatori, et ostag gi à Cesare, poi che Corbeo fu morto nella battaglia, soprauennero Oratori d'altre Cit tà che dauano obsidi, & ubidiẽza. onde hauendo superati tutti i uicini diuise il suo esser cito, & poselo in piu parti. Icarnuti, i quali per l'adietro erano stati ostinati nella guer ra rendendosi diedero ostaggi. Cesare adunque hauendo superata tutta la Frãcia se n'an dò in Equitania, doue piu nõ era stato, al quale tutte le città ubedirono, & diedero ostag gi, dipoi partendosi, uenne à Belgi ad inuernarsi, doue egli p lo meglio elesse tenire le cit tà in amicitia, et nõ dar loro alcuna cagione di guerra, accioche nella lor patria non ten tassero cose noue, et p ciò honoreuolmente trattaua i cittadini, à i principali cõpiaceua col beneficarli nõ imponendo loro grauezze, et ispese. Finito il uerno, Cesare uenne in Ita lia, p ordinare le terre, le quali egli uolea raccomãdare ad Antonio suo Questore. Et nel uiaggio intese ch'era stato dimãdato il sacerdotio in suo nome, et ch'egli era fatto Augu ro prima ch'egli uenisse in Italia, pche hauuta lecita cagione di uisitar le terre rendendo loro gratie le raccomãdò ad Antonio, alquale lasciaua il suo ufficio cõ l'honore dell'anno seguẽte. Hauete udito appreso come i suoi auuersarij s'allegrauano che Lucio Lentulo, et M. Marcello fossero fatti consoli, accioche leuassero ogni honore, et dignità à Cesare. Intese ancora come per il decreto del Senato s'era deliberato mandare una legione di quelle di Cesare, & una di quelle di Pompeo alla guerra di Parthia. Cesare hauea rimã dato à Põpeo le legioni, le quali esso gli hauea prestato nella guerra della Gallia hauen do donato 250. dramme per ciascuno, & nell'Italia hauea posto la terzadecima legio ne, à guardar le terre, & queste hauea egli leuate del numero delle quindeci. Il nono an no del suo ufficio Cesare essẽdo nella Gallia Comata mandò l'essercito à diuersi alloggia menti ad inuernare; cioè, cõ un Tribuno à Belgi 4. legioni, et cõ Caio Fabio ad Edui al trettante, giudicando che la Francia fosse sicura. Quiui seppe che C. Marcello Console gli hauea leuate due legioni, & datele à Pompeo, le quali andassero alla guardia di Par-

thia, & fra tanto fossero ritenute in Italia, fatto ciò non era dubbio, che quanto si appa recchiaua contra Cesare, non riuscisse. Pur Cesare deliberò sopportare ogni cosa fino al fine d'ogni speranza, per istare piu presto in concordia che in guerra. Et queste cose furo no l'Anno della edification di Roma seicento nouanta tre. Facendosi queste guerre in Francia, Giulia mori, come nel terzo libro dell'altro uolume si dirà. Perche gli auuersa ri suoi, ch'era nella maggior parte del Senato procurarono, che Pompeo se gli facesse ne mico, & lo fecero loro capo, perche abbandonato Cesare, Pompeo si accostò al Senato, e tolse per mogliera la figliuola di Scipione. & in questo modo Pompeo fu fatto Capo della contraria parte di Cesare, essendo nella guerra di Parthia morto Crasso amico di Cesare il nono Anno della guerra della Francia. Tornato adunque Cesare in Italia con grandissimo honore fu generalmente con allegrezza riceuuto, & tutti i popoli gli anda rono contra co i figliuoli, & in ogni parte si faceano sagrifici, & poste le banche per le piazze, e Tempi, hauendo fatta la mostra delle sue genti in Treueri, fece Prefetto di tut ta la Gallia Labieno, & egli dimoraua appresso Rauenna città della sua Prouincia, & sollecitaua con gli amici ch'egli non fosse priuato del suo douuto honore, & ciò scriue L. Floro. Dimandando poi à L. Lentulo, & à M. Marcello Consoli, & al Senato il Trion fo glielo negarono. Doppo per autorità de' Consoli mandarono disubito à comandarci p uno L. Cesare suo famigliare, che prima ch'egli passasse il fiume Rubicone, egli rilascias se l'essercito, & se ne uenisse à Roma, come priuato, sopra il qual fiume nel ponte di Ari mino erano in marmo sculpite queste lettere, accioche si uedesse, che ciascheduno che cõtra facesse à tal'editto fosse giudicato nemico della Rep. Imp. Mil. Tiro. O armato sij tu chi ti uogli, fermati qui, lascia l'insegne, metti giù l'arme, nè trapassare l'insegne, & l'es sercito, oltre questo fiume del Rubicone, percioche s'alcuno contrafarà à questo comanda mento, egli cosi sarà giudicato nemico del Popolo R. come s'egli fosse andato contra la propria patria, & se n'hauesse portati gli Dei domestici. Cosi comanda l'ordinatione del Plebiscito, & del S.C. che non sia lecito ad alcuno trasportare l'arme oltre questo termi ne. al qual comandamento Cesare cosi rispose. Ch'egli era prõtissimo ad ubbidire al tut to, quando però ogn'uno lasciasse star l'arme, & ritornare all'usata ciuilità, percioche al tro non era questo tumultuare di soldati nell'Italia, et questo hauer ritenute le legioni sot to coperta della guerra de' Parti, & questo cosi essersi armata la Città, che la roina di lui, & che Pompeo se n'andasse nella sua Prouincia, che fosse licentiato l'essercito, che nel l'Italia ogn'uno posasse l'arme, che cessassero i publici tumulti, & la Città fosse togata, & non armata, ch'egli si domenticherebbe ogni ingiuria, & chiese appresso, accioche sot to ogni piu stretto sagramento si facesse il tutto, che Pompeo se gli facesse uicino, ò per mettesse ch'egli andasse à lui, percioche da questo loro congresso, & abboccamẽto egli spe raua metter fine à tutte le discordie. A questa risposta non essendo concesso alcuna co sa, deliberò Cesare defendere con l'arme la ragion dell'arme. Per queste discordie la città di Roma staua in grandissima confusione. Perche i Tribuni rifuggirono à Rauenna à Cesare, et gli fecero sapere che à Roma il poterlo difendere era loro uietato, ilpche egli mandò da Rauenna le sue genti occultamente auanti, accioche non si mouesse sospicione, & esso stette à uedere i giuochi publici, & secõdo l'usanza stette nel publico cõuito. Dop po il tramõtar del Sole poi di nascosto, cõ pochi in una caretta menata da' muli entrò in uia, finalmẽte uenuto il giorno trouò una guida p stretti sentieri, la quale lo cõdusse nel luogo dou'egli ritrouò le sue squadre appresso il Rubicone ch'era il cõfine della prouin

Morte di Giulia,

Diuisione di Pompeo da Cesare, in qual mo do auuẽne,

cia. Cesare dimorò in quel luogo alquanto, della qual dimora essendo da molti dimãdato rispose ad Asinio Pollione in questo modo. Se noi passaremo questo ponticello, tutte le cose s'haueranno à trattare con la spada; così stando iui apparue una cosa stupenda; cioè, un'huomo di smisurata grandezza, & marauiglioso aspetto, costui trasse fuora del seno una piua, & cominciò à suonare, perche ui concorsero molti pastori ad udirlo, & molti caualieri uennero dalle tende, tra' quali ui era un Trombetta, il quale suonando la sua tromba passò il ponticello, la qual cosa ueggendo Cesare, disse. Andiamo là doue i miracoli de gli Dei, & l'iniquità de gli nemici si chiama, nè ui si pensi più, & così con le sue gẽti passò il fiume. Saputosi ciò à Roma fu fatta la cernita di tutta Italia, & fu deliberato, che Fausto Silla andasse alla marina, à Pompeo fu dato denari della Tesoreria, fu ordinato poi che le prouincie fossero date ad huomini priuati, come à Scipione Soria, et à L. Domitio la Francia, & che i Pretori fossero mandati alle Prouincie, i Consoli uscirono paludati fuor di Roma, furono comandate le arme delle terre, & si riscuoteua moneta fino da' Tempi. Queste cose intese Cesare, conuocò i suoi compagni, & cominciò ricordar loro l'ingiurie de' suoi nemici, & biasimando Pompeo, come inuidioso de' suoi honori, & confortauagli à difendere la dignità di quel Capitano, col quale per lo spatio di nouue Anni tante cose haueano fatto. Alla per fine conosciuto l'animo delle sue ualorose genti se n'andò ad Arimino, doue trouò i Tribuni fuggiti da Roma, & subito gli mandò ambasciatori à Pompeo, acciochè si liberasse l'Italia da tante discordie, & fecegli repetir tutto quello, ch'esso, si come s'è detto, hauea per Lucio Cesare fatto rispondere al Senato. Pompeo rispose, che se Cesare si partisse da Rimini, & se n'andasse in Frãcia, egli poi se n'andasse in Ispagna; ilche non uolendo far Cesare, mandò M. Antonio da Rimini à Reggio, con cinque squadre, & esso restò à Rimini ordinando le cernite di Pesaro, di Fano, & d'Ancona. Curione poi prese Cingolo, & Varrone abbãdonò Osmo, & fuggì à Roma, p la qual cosa la terra si rese à Cesare. Varrone referì quanto facea Cesare; onde in Roma nacque grandissimo terrore. Et Lentulo aprendo l'Errario p uoler dar denari à Põpeo, secondo il decreto del Senato, intendendo che Cesare ueniua, fuggì da Roma, & così Marcello suo Collega, & molti altri del maestrato lo seguirono. Fra questo mezo Cesare prese la Marca, & se n'andò ad Ascoli ch'era guardato da Lentulo, et q̃llo uolontariamente hebbe. D'indi uennero quei di Camerino, Corfinio, & di Sermona, & tutti si resero, & in questi giorni gli uenne l'ottaua legione, & 22. squadre delle cernite di Frãcia, et 300. huomini d'arme mãdatigli dal Re Norico. Tolto Corfinio, lasciò Domitio Enobarbo cõ grã quãtità d'oro, dimostrãdo ch'egli nõ mãco era continẽte nel denaro di q̃llo che gli era della uita dell'huomo. Ritẽne però 30. squadre di Domitio, cõ le quali guardaua la terra, & hebbe similmẽte tutte l'altre gẽti, che in nome di Põpeo erano alla guardia del paese, ilche diuenuto si poßẽte, determinò pseguitar Põpeo. così caualcò in Puglia, Põpeo che era à Canusio intẽdendo il successo delle cose andò à Brandicio, & quiui chiamò le sue gẽti, e tra serui, et pastori s'armò cerca 300. à cauallo. Eßẽdogli menato un Maggio seruidor di Põpeo egli glielo rimãdò subito, facẽdo p esso intendere à Põpeo, che p beneficio della Rep. egli uolẽtieri s'haueria abboccato seco, la qual cosa nõ uolẽdo fare Põpeo, Cesare cõ 7. legioni andò à Brãdicio, e trouò che i Cõsoli con grã parte delle gẽti erano passati à Durazzo, & Põpeo quiui con 20 squadre era restato. Cesare si deliberò impedire il porto co' põti, et edifici di legno. Ciò uedendo Põpeo, la notte cõ due naui, se ne fuggì. Fatto il giorno quei di Brandicio ricreucitero Cesare, il quale disubito comandò

Marauiglioso per tanto,

Cesare dispone di andar contra Romani,

Cesare comincia à trattare cõ l'arme d'occupar la re pub. Rom.

Guerra ciuile cominciata tra Cesare, & Pompeo,

naui. Valerio cõ una legione datagli da Cesare, prese Sardegna, la quale da Cotta mandato da Pompeo rimase abbandonata, Curione con tre legioni prese Sicilia, la quale Catone similmente lasciò, & fuggì in Africa. Et Attio Varrone la prese, essendo assegnata à Tuberone, il qual s'era partito, & andato ad Vtica, doue non essendo riceuuto, col figliuolo infermo, si partì. Cesare hauendo à questo modo senza sparger sangue, in sessanta giorni fatta sua tutta l'Italia, uẽne à Roma, doue ridusse il Senato, & cõ una bella oratione lo confortò, dipoi dimãdò Ambasciatori da mandar'à Põpeo p la reconciliatione. Ma nõ ui si trouò alcuno che u'andasse, pcioche Pompeo hauea detto, che quelli che restauano in Roma erano così nemici suoi, come se fossero con Cesare, si drizzò uerso l'Erario, & comãdò che le porte di esso ch'erano serrate fosser rotte. alche Metello Tribuno incitato da molti uolse contrastare, onde Cesare il minacciò di farlo morire, dicẽdo ò giouanetto tu non sai forse, che'l dire à me è molto piu difficile che'l fare. Per queste parole Metello impaurito, si partì. Dice Orosio che Cesare tolse dell'Errario 430. libre d'oro, & intorno à 900. d'argento, sopra il quale era Cotta huomo Senatorio, del cui sangue sono nati i Cotti di Roma, un descẽdente de' quali, si come scriue Gottofredo nella sua cronica uẽne con S. Ambrogio à Milano, & dalquale poi discese la famiglia c'hora è in q̃sta Città. Fatto questo, Cesare si partì da Roma, & si drizzò uerso la Spagna, con pensiero di non lasciargli due Legati, i quali con molte gẽti teneano la parte di Pompeo. Quei di Marsilia serrarono le porte à Cesare, dicẽdo che uoleano star fra lui, et Põpeo. Quiui Domitio fu fatto Capitano. onde turbato Cesare, condusse tre legioni per l'assedio, & ĩ 30. dì dal tagliar de' legni fece ad Arli 12. galee, delle quali fu fatto Capitano Decio Bruto, & p terra G. Trebonio, Cesare poi si partì, & mãdò auanti in Ispagna Fabio Legato con tre legioni, al quale comãdò che subito pigliasse il passo de' monti Pirenei, i quali da L. Afranio con due legioni dal passo fino al fiume Ana erano tenuti. Petreio dal fiume in là, Lusitania Varola, & la Ispagna ulteriore Petreio si congiũse con Afranio, & comandò genti à Celtiberi, & à Britani, i quali habitauano l'Oceano. Afranio hauea tre legioni, Petreio due, & dell'Ispagna ulteriore 80. squadre, et d'ambedue le prouincie intorno 5000. soldati. Cesare hauea mãdato auãti sei legioni, & 3000. huomini d'arme, & altrettanti di Frãcia. Alla fine Cesare q̃lla està prolũgò la guerra. D'indi assediò Petreio, & Afranio ne' lor cãpi per la uettouaglia; onde si resero à patti, & lasciando l'arme se ne ritornarono à Põpeo. Fra q̃sto mezo i suoi Legati uinsero Marsilia, M. Varrone Legato di Pompeo in Ispagna cominciò la guerra contra Cesare, dal quale fu rotto, & costretto à rẽdersi, dãdogli Corduba, le legioni, i denari, & le naui. Stabilite le cose in Ispagna, Cesare li lasciò Q. Cassio con 4. legioni, & uẽne à Taracona, et à Narbona, doue trouò M. Lepido Pretore, le genti del quale essendo stãche per i passati dãni, & grauati dalla postilẽza si resero à Cesare. Quiui lasciãdo p guardia due legioni ritornò à Roma, doue eßẽdo fatto Dittatore ridusse i bãditi, et fece prẽcipi de gli honori, et uffici i figliuoli di q̃gli, ch'erano cõfinati al tẽpo di Silla. In questi giorni Curione Legato di Cesare assediò la terra di Vtica, et uenẽdo nouella, che'l Re Giuba uenia in soccorso di Põpeo suo amico contra Curione, ridusse le gẽti sue nel cãpo Cornelio, et qui si fortificò, et mãdò dipoi subito in Sicilia p due legioni. Fu detto che Giuba era ritornato ĩdietro, ma che Saburra suo Prefetto cõ poca gente s'appressaua alla terra. Curione deliberò cõbattere, ma Giuba da lũge seguitaua cõ 6000 huomini d'arme. Curione mãdò la notte molti de' suoi nel cãpo de gli nemici, doue molti Numidi furono uccisi. Saputo ciò Saburra n'auisò il Rè, il quale

Superba sentẽza di Pompeo.

Cesare tolse il tesoro dello Errario di Rõa.

Tirannica sententza di Cesare,

subito li mandò 2000. soldati, con 60. Elefanti, da' quali fece incominciare la battaglia. Saburra à poco à poco fece ritirare le genti, ilche ueggendo Curione, pensando che si fuggissero, fece discẽder dal luogo alto ou'egli era le sue gẽti nel piano. doue fu fatto così sanguinolẽte fatto d'arme, che Curione fu morto, et le sue genti, et dissipate, & morte andarono in fuga, que' pochi, che rimasero fuggirono in Sicilia. Hauuta q̃sta uittoria Giuba ritornò nel suo Regno di Numidia, & questo fu il secondo anno della guerra ciuile. Dopo essendo Cesare Dittatore in Roma, e tenẽdo iui Comitij, fu creato Console con P. Seruilio. Questo fu l'Anno, che à Cesare era lecito poter'esser Console, compiuto il Comitio, rifiutò la Dittatura, & partendosi da Roma, andò à Brandicio, doue hauea mandato 12. legioni, & 20. naui. Et questo fu nelle calende di Gẽnaio. Pompeo per il lungo spatio di tante cose fatte da Cesare hauea raunato d'Asia, et dalle Isole molte naui; cioè, da Corfù, Atene, Ponto, Bitinia, Sicilia, Soria, Fenicia, & d'Egitto, & hauea fatti in molti luoghi edificij, & haue riceuuti molti denari dall'Asia, hauea fatto nuoue legioni di Cittadini R. & cinque n'hauea condotto d'Italia, di Sicilia, & una di Candia, & di Macedonia due, lequali Lentulo hauea scritte. N'hauea ancora aggiũto grã numero alle legioni di Tessaglia, Boetia, Acaia, & d'Albania. Et aspettaua appresso da Scipione suo suocero di Cãdia due legioni d'arcieri, di Lacedemonia, di Ponto, & Soria sei squadre, da cauallo 7000. de' quali alcuni erano Francesi, haueagli mandato gente Deiotaro Re, Ariobarzane Re di Cappadocia, Coto di Tracia, & Macedonia, con 500. cameli, Antipatro padre d'Erode, & Antioco haueano mandato di Gallogrecia, & di Soria, & hauendo raunato gran copia di frumento hauea Pompeo deliberato fare il Verno à Durazzo, à Pollonia, et per le terre maritime, accioche Cesare comodamente si potesse uietare il passare, hauea fatto diece Prefetti sopra l'armata, Capo de' quali era M. Bibolo. Essẽdo Cesare partito di Roma prese il camino uerso Brindisi, doue cõfortate le sue gẽti, giũse in tre dì con le naui, le quai cõduceano 7. legioni al luogo detto Farsaglia, così detta da Farsalo Re, & la notte così chetamente sbarcò le sue genti, ch'egli portò à gli nemici la nouella della sua uenuta, & di là rimandò le naui à Brandicio, queste p non hauere il uento fauoreuole furono da Bibulo, ch'era à Corfù, assaltate, e trenta di esse abbrugiate, sì che i Nocchieri, & il Capitano di esse se ne morirono. Bibulo fece subito intendere à Pompeo la uenuta di Cesare, il quale di Macedonia uenia in Apollonia, et poi à Durazzo, accioche Cesare non pigliasse le terre della marina. In questo giorno Cesare andò ad Orico, doue cõtra il uoler di Torquato Prefetto di Põpeo fu riceuuto, & d'indi in Apollonia doue tutti gli Albanesi mandarono Ambasciatori ad ubbidirlo, et l'istesso fecero molte città maritime. Põpeo dubitando si di Durazzo fece auicinargli l'essercito. Cesare si fermò in Apollonia, & ueggendo non hauer gente bastanti alla battaglia, & che il resto molto lentamente ueniuano, pensò molte cose, & in sì gran dubbio pigliò pericoloso partito. Percioche la notte, come dice Lucano, entrò uestito da seruo in una barchetta di dodeci remi, per nauigare à Brandicio à sollecitare il rimanente delle sue genti, ma leuandosi nel fiume Annio, che'l conduceua nel Mare, una tẽpestosa fortuna, il Gouernatore del legneto, prese partito di tornarsi indietro, perche Cesare si manifestò, di che il Patrone restò molto stupefatto, al quale Cesare, così disse. Seguita, seguita ualent'huomo, & non temere, percioche tu porti Cesare, & la uentura di Cesare ti accompagna. Per le quali parole, i Marinari scordatisi la tempesta, ualorosamente uogauano, ma tutto in uano, percioche la fortuna tanto

Incredibile audacia di Cesare,

tanto crescea, che il certo pericolo della sua uita lo fece ritornare alle sue genti. Bibulo uietaua à Cesare il Mare, & à lui era uietata la Terra. Libone si affaticò molto per far la pace con Pompeo, il quale così rispose. Che ho io à fare di Ro. ò della uita, la quale parrà ch'io habbia in dono da Cesare, & questa opinione non si potrà leuare, se non quando doppo la guerra io sarò tornato in Italia, donde mi son partito. Era in Farsaglia tra il campo di Pompeo, & di Cesare il fiume Tapso, doue ultimamente s'erano ridotti, & dalle riue del fiume l'uno essercito, & l'altro senza offendersi si parlauano, per il qual modo Aulo Varro Pompeiano, & Vatinio Cesariano caldamente trattauano la pace, et haueano gli animi di ciascheduno assai disposti; ma uenendo Tito Labieno cominciò à contendere con Vatinio, & interrompendo la bramata pace incominciarono à trarre, onde molti furono feriti, tra' quali fu Cornelio Balbo marito di Giulia sorella di Cesare, & Labieno si lasciò uscir queste parole, che non potea esser pace se non ci presentaua il capo di Cesare. Era finito il Verno, & Cesare apparecchiaua l'armata. Pompeo dall'altra parte sollecitaua i suoi Legati. Fra tanto Antonio giunse à Cesare con le genti passando da Brandicio à Durazzo, le quali in somma furono tre legioni ueterane, una nuoua, & ottocento soldati, & d'indi rimandò le naui in Italia per condurre il rimanente. Cesare si ridusse con Antonio, & à Pompeo, c'hauea l'essercito à Durazzo d'Asia si conducsse Scipione, con le sue genti, col quale Pompeo parti l'honore, & temporeggiando in molti consegli diceuano i suoi, che Pompeo si dilettaua hauer sotto di se tanti Pretori, e tanti Consoli, quanti serui, & Fauonio, che hauea licenza di ragionare secondo il costume di Catone, diceua; ò indegna cosa se in questo Anno per lo studio, & cupidità, che ha Pompeo di comandare, non potemo mangiare i fichi in Tusculano. molti concorreano in dimandare à Pompeo, chi robba, & chi dignità. Quasi che Cesare fu uinto, il quale andando riuedendo il suo essercito, ammazzò un'animale per fare il sagrificio, & hebbe questo auiso dall'Indiuinatore, che in tre giorni con battaglia egli col nemico, metteua fine à quella impresa. Dimandando poi Cesare s'egli qualche lieto fine uedesse, rispose, che egli molto meglio potea rispondere à se stesso, percioche gli Dei dimostrauano grã segni dello stato suo, & un contrario successo à quello, ch'egli hora tenea. Et che se esso al presente si tenea felice, aspettasse il contrario, & se infelice espettasse felice fortuna. Alla fine i due potentißimi esserciti ordinati da questi ualorosißimi Capitani, come poi nella uita di Pompeo diremo, nel Campo Farsalico uenirono à battaglia, la quale in ogni parte fu contraria à Pompeo, percioche egli in tutto fu rotto, & uinto, & ne morirono de' suoi quindeci mila, oltra la innumerabile strage delle gẽti forestiere, le quali da tutto l'Oriente gli erano uenute, ciò interueuuto risguardãdo Cesare gli nemici morti, così disse. Hoc uoluerunt tantis rebus gestis Caius Cæsar condemnatus essem nisi ab exercitu auxilium petissem. In questo fatto d'arme Cesare dimostrò grandißima clemenza, percioche nel rompere l'inimico, egli andaua gridando per l'essercito. Perdonate à' Cittadini. Onde Floro molto con queste parole loda grandemente Cesare. Multus fuit Cæsar in eo prælio medius q̃; inter optimum Imperatorem, & strenuum militem. Così quella gloria, che Pompeo dalla sua fanciullezza hauea acquistato, in un sol giorno fu consumata, perche Valerio Maßimo à questo proposito così dice. Itaque dum ille eleuat auctoritatem ampliſsimam, & opes priuato fastigio excelsiores omnia q̃; ornamenta quæ ab ineunte adolescentia ad inuidiam usque contraxerat spatio unius diei confregit. Ven-

Pompeo nõ uolea hauere obligo alcũo à Ces.

Moto di Cat. cõtra Pompeo, che brama uz di comãdare.

Rotta di Pompeo.

Pieta di Cesare nella uita de' cittadini.

Prigioni, et ſtẽdardi pſi da Ceſ. nel la uittoria contra Pompeo.

nero in queſto giorno in poter di Ceſare trentatre mila perſone, & furono acquiſtati cento ottanta ſegni militari, & cinquantanoue Acquile, le quali a'noſtri tempi ſi chiamano ſtendardi. Coſi uanno le coſe de gli huomini, che non è attione coſi alta, & coſi chiara, ch'ella non poſſa eſſer depreſſa, & oſcurata. Vennero in queſto giorno ancora in balia di Ceſare tutti i carriaggi di Pompeo, tra' quali eſſendo ritrouata una caſſa piene di lettere publiche, & priuate, ſcritte da' Romani, & da altri contra di lui, non uolſe leggerle, anzi le fece diſubito bruciare, accioche non foſſero cagione d'inimicitia uerſo alcuno. Il medeſimo fece nella rotta di Scipione ſuocero di Pompeo, appreſſo il fiume Tapſo. La qual coſa Plinio nel ſettimo libro afferma con queſte parole. Preſi in Farſaglia gli Scrigni delle lettere ſcritte à Pompeo, & appreſſo il Tapſo quelle ſcritte à Scipione, egli pieno di amore, & di fede non uolſe leggerle, ma le fece abbruciare. Pompeo adunque ueggendo i ſuoi in fuga uſci della battaglia, non ricordandoſi piu d'eſſer Magno, & ſtupefatto, come ſe da opera diuina egli foſſe uinto, ſe n'andò preſto al ſuo pauiglione, doue ſtando ad aſpettare il fine della battaglia, & quiui ueggendo che le guardie ſe n'erano fuggite, diſſe. Adunque egli è à gli alloggiamenti, perche ſpogliatoſi le ueſti, & altri ornamenti Imperiali, preſe una ueſte uile, & ſi diede à fuggire per le ſelue di Teſſaglia. Sed ſic eſt res hominum non perſtant ex quo maior eſt altitudo, eo grauior ruina. Nel giorno, che fu fatta queſta battaglia in Teſſaglia, fu udito tanto rumore in Antiochia, & in Tolomaida, e tanti nuoui ſuoni di ſtromenti, che molti Cittadini corſero armati per difender le lor Terre. Ceſare conſeguita tanta uittoria dimorò pur alcuni giorni in Aſia, dipoi cõ tre mila ducento huomini non potendo eſſer ſeguito da gli altri, per la fatica della battaglia, & per le ferite ſen'andò in Aleſſandria. Quiui da Teodoto gli fu preſentato il capo di Pompeo Magno, il quale ueduto gridò à Teodoto, ch'egli leuaſſe dauanti. Et pigliando egli la teſta di Pompeo, ſparſe ſopra quella molte lagrime, dipoi raccolſe gli amici, & fa migliari di Pompeo, i quali per quella prouincia andauano ſparſi, & trattolli con grãde amore, & molta liberalità, & iſcriuendo à Roma à' ſuoi amici diceua, ch'egli d'ogni ſua fatica hauea raccolto gran frutto, hauendo conſeruato i Cittadini, che gli erano ſtati contrarij. Per la morte di Pompeo, Ceſare deliberò far la uendetta contra Tolomeo Re di Egitto, & coſi nauigò uerſo la corte del Rè, ma intendendo che Achilla Capitano dell'eſſercito Regale, & Fotino Eunuco ſuo grandiſſimo nemico gli ordinauano tradimento, poſe le guardie intorno al luogo doue mangiauano, & uccife Fotino, ma fuggendo Achilla all'eſſercito, poſe Ceſare in una grauiſſima, & pericoloſa guerra, peroche Ceſare hauea poche squadre, uolendo aſſediar ſi gran Città. Et primieramente dal nemico gli fu tolto l'acqua, tagliate le caue per le quali eſſa andaua. Eſſendo poi circondata col ſuo co la ſua armata, egli ſi diede à contraſtare alle fiamme, le quali ardendo alcuna naue abbrucio certa bella libraria ch'egli hauea ſeco. Il terzo pericolo eſſendo ordinata la battaglia, fece con un baſtone un ſalto in un battello per dare aiuto alle ſue genti, & ueggendo uenirgli incontra frettoloſamente alcune naui d'Egitto ſi getto nel Mare, & appena con molta fatica ſerbò la uita. Niẽtedimeno quantunque da ogni bãda gli foſſe tirato, mai non gli uolſe abbãdonare alcuni libri ch'egli hauea nelle mani. Ma alzando una mano che non toccaſſero il Mare, cõ l'altra nuotaua, & ſubito quel legnetto andò nel fondo. Intẽdendoſi in fine il Rè co' ſuoi nemici, & affrontandoſi Ceſare ſeco n'hebbe la uittoria, pche fuggẽdo Tolomeo in una barca s'annegò nel Nilo. Acquiſtato il Regno, lo diede

Eſẽpio di mutabil fortuna i Pompeo.

Atto humaniſſimo di Ceſare.

Ceſare uolẽdo uẽdicare la morte di Pompeo corſe à grãriſco.

Pericoloſo ardir di Ceſare.

Morte di Tolomeo.

Atto ua'oroſo, et prudẽte di Ceſ.

à Cleopatra ſorella di Tolomeo, dallaquale egli hebbe un figliuolo, da gli Egittij fu detto Ceſarione. D'indi ritornò in Aleſſandria una parte della quale era in poter de gli nemici i quali allegramẽte al glorioſo uincitore ſi arreſero. Quiui fece l'eſſequie del gran Pompeo, & poi p terra ſe n'andò in Siria, & in Cappadocia, doue uenuto à battaglia cõ Farnace lo ſottomiſe, & laſciando in Ponto due legioni ſi riuolſe per Gallogrecia, Bitinia, et Aſia, & piu preſto ch'egli non ſi penſaua ritornò in Italia, & non perdendo alcun giorno ſe n'andò in Sicilia doue inteſo che in Africa era gran quantità de gli nemici, & molte nationi ſotto diuerſi Capitani, come era Scipione, Catone, e i figliuoli di Pompeo, Labieno già diuenuto Pompeiano, Petreio, & il Re Giuba, raccolſe le ſue genti, & mettendoſi in Mare giũſe ad Adrumento, doue gli uẽne contra Giuba con tre mila pedoni, & 4. mila caualli; onde non potendo sbarcarſi, uoltò altroue il camino, & eſſendo aſſaltato da quei di terra rimaſe uincitore, & poſe à terra l'eſſercito in un luogo detto Auſpina, d'indi andò à Lepti, & iui felicemente ſi fermò, doue aggiunſero aſſai naui cõ uettouaglia, ecetto che non haueano frumento à baſtanza. Perche mandando intorno quattrocento de' ſuoi, oltra gli arcieri à cercarne, furono aſſaltati da Labieno, il quale ancora che in ſuo ſoccorſo ueniſſero M. Petreio, & G. Piſone, fu con tutti queſti rotto, & fugato. Ceſare con maggior diligenza forni il campo ad Auſpina, percioche ſi dicea che Scipione ueniua con otto mila legionarij, & quattro mila huomini d'arme, & mandò in Sicilia per frumento M. Catone, il qual'era ad Vtica, riprẽdeua molto Gneo figliuolo di Pompeo, ricordandogli i fatti illuſtri di ſuo Padre, accioche egli ſouueniſſe alla Rep. perche moſſo cõ alcune galee ſi parti da Vtica, & andò in Mauritania, doue entrò nel Regno di Bogude, ma eſſendone cacciato, dalla terra ſi riduſſe alle Iſole di Magiorica. Fra tanto Scipione poſe il campo ad Adrumento, & ſi congiunſe con Labieno, & Petreio fattoſi uicino tre miglia all'eſſercito di Ceſare, il quale di continuo era impedito quando per ſtrame, ò altre coſe neceſſaria alcuno ſi mouea. Ceſare in queſto luogo era in gran neceſsità, per non eſſere ancora di Sicilia, & di Sardegna per i triſti tempi condotte le uettouaglie, & l'altre coſe neceſſarie. Et era si grande il biſogno che i ſoldati nel lito coglieuano l'alga, la quale lauata con acqua dolce miſeramẽte mangiauano. Ma in queſti giorni, quelli di Numidia, & di Getulia abbandonando Scipione, s'accoſtarono à Ceſare, & lo ſoccorſero di frumẽto, et fra q̃ſto ſpatio uẽne la uittuaglia di Sicilia, con la tredecima, et quartadecima legione, et 800. ſoldati di Frãcia, p q̃ſto auuenimẽto Ceſare ingagliardito, deliberò cõbattere, & alla fine fatto il fatto d'arme, Scipione, & Labieno rimaſero uinti, et molte delle loro legioni fuggirono à Ceſare, il quale à i 4. d'Aprile andò à Tapſo, & cominciò ad aſſediarlo. Et due legioni già ſpedite, dalle ferite del fatto d'arme di Teſſaglia ſopragiũſero in ſuo aiuto. Scipione ſtretto da neceſsità andò à Stagna, & Ceſare lo ſeguì, & cõbattendo lo uinſe, & preſe il ſuo campo. In queſto fatto d'arme, inſieme con quelli di Ceſare morirono diece mila. Dipoi ritornò à Tapſo, & preſe ſeſſantaquattro Elefanti armati, & laſciò Rubellione Conſule, con tre legioni, & con le genti da cauallo à quell'aſſedio, & ſi diede à ſeguir Catone, il qual uẽne à tale, ch'egli, si come nella ſua uita dimoſtraremo, ſi leuò la uita di propria mano. Ceſare uinta Vtica, ritornò à Tapſo, et Adrumẽto, & quiui perdonò à Q. Ligario, à Cõſidio ſuo figliuolo, et à molti altri nobiliſſimi Romani, Giuba eſsendo da' ſuoi rifiutato conchiuſe con Petreio d'uccider ſi, & coſi poſero ad effetto il lor penſiero, che Giuba uccife Petreio, et egli da un ſeruo ſi fè priuar di uita. Getulio

Scipione, et Labieno roti da Ceſ. in Africa.

Virgilio patteggiò col Console, ch'era à Tapso, et per la Mauritania andò à Cesare, doue à caso incontro Fausto, & Afranio, che con settecento huomini d'arme andauano in Ispagna, i quali di notte assaltati quasi tutti furono morti, & furono presi Afranio, & Fausto, con la mogliera, e i figliuoli, ma uenendo tra loro i soldati in discordia per la preda, uccisero Fausto, & Afranio. Cesare perdonò à Pompea mogliera di Fausto, & à' suoi figliuoli dando loro i suoi beni. Scipione, Damasippo, Torquato, & Pleutorio essendo in Mare combattuti da' uenti, furono trasportati in Ispagna ad Ipporegio, doue superati da Ircio, furono morti. Cesare perdonò al Tribuno di quelle galee. Fatto questo, Cesare montò in naue ad Vtica, & uenne in Sardegna, & condannò in denari gl'Isolani, per hauer dato soccorso a' suoi nemici, dipoi entrato in naue à Callari, in trentadue giorni uenne à Roma, il terzo Anno doppo il passar del Rubicone delle guerre ciuili, al quale uennero gli Ambasciatori della Spagna ulteriore, gli dissero come i fuggitiui s'erano ridotti con Gneo Pompeo, figliuolo del gran Pompeo, & faceano guerra à quegli, che l'ubidiuano, & che quella parte di Spagna, fauoreggiaua la parte di Pompeo. Per questo hauendo Cesare ordinate le cose dell'Italia, fatto la terza uolta Dittatore, & la quarta Consule andò con l'essercito in Ispagna. Sesto fratello di Gneo tenea Corduba, capo di quella Prouincia, con questi uenne Cesare à battaglia, & come scriue Floro ella fu assai dubbiosa, & sanguinosa di maniera, che i ueterani di Cesare già cominciarono à fuggirsene; onde Cesare, come furioso si diede à correre pigliando i fuggitiui, confortauangli, & quinci, hor quindi trascorrendo, & gridaua, & si dice, che in tal pericolo egli pensò di ammazzarsi, & col uolto mostrò segno si come uolesse uccidersi di propria mano, se non accadeua che le genti mandate da Labieno, finsero fuggire. Cesare non lo credette, ma come cauto Capitano diede à credere, che ciò fosse uero, & correndo come fuggissero richiamò i suoi confortandogli, i quali pensando uincere con maggior'animo incominciarono à combattere. Pompeani credendo che i suoi fossero incalzati cominciarono à ritirarsi, onde subito furono messi in fuga, & rotti alla fine. Si dice, che in questa battaglia morirono d'ambe le parti trenta mila huomini, tra' quali furono Labieno, & Lutacio, & questi Cesare con gran pompa fece sepellire, intorno tre mila in diuersi luoghi fuggiti, si trouarono morti, Gneo fuggì ad una certa spelonca ferito in un piede, doue se ne morì, & la sua testa fu presentata à Cesare. Sesto campò doppo la morte di Cesare, accostandosi à gl'interfettori di lui. Doppo tanta uittoria Cesare andò à Gade, ad Ispoli, & d'indi partendosi uenne à Roma, doue primieramente diede à i soldati grandissimi premij, & per riconciliarsi la gratia del popolo fece molti spettacoli, dando epulo di uentidua mila mense, si come dice Plutarco, donde era assai celebrato da tutti, percioche egli hauea anco soggiugato tanto paese, che l'Errario ogni anno n'hauea ducento moggi Atteniesi, & trecẽto mila miriade d'oglio. Et essendo di già gettate à terra le statue di Pompeo, egli si fece ridrizzare. per la qual cosa Tullio disse, Cesare ha restituite le statue di Pompeo, ma ha fermate le sue. Dipoi trionfò di tre preclarissimi trionfi; cioè, d'Asia, di Africa, & d'Europa, & fece porre sopra il Carro Trionfale queste tre parole. VENI. VIDI. VICI. Et queste due guerre di Egitto, & di Ponto, ancora ch'elle non si facessero fra' Cittadini, pur furono poste tra le guerre ciuili. Trionfò ancora di molti altri, si come fu quello di Gallia, & Britannia, de gli altri chiarissimo, il secondo di Egitto, il terzo di Farnace, & Ponto, il quarto di Giuba, & d'Africa, il quinto d'Ispagna, de'

Imaginata, & creduta dispe ratione di Cesare.

Glorioso trionfo di Cesare.

gna de' quali affermando Francesco Petrarca dice. Cesare per quello, che dicono la maggior parte de gli Autori trionfò quattro uolte, ma per quel, che dicono i piu ueri, cinque. Il primo fu della Francia, & dell'Inghilterra, & questo fu il piu magnifico de gli altri. Il secondo, dell'Egitto. Il terzo, di Farnace, & di Ponto. Il quarto di Giuba, & dell'Africa. Il quinto della Spagna. Fu Cesare uincitore in cinquantadue battaglie, e tutte à suon di trombe, & con ischiere ordinate. Ma Plinio non fa mentione di piu di cinquanta, dicendo à bandiere spiegate Cesare solo uinse cinquanta battaglie, passando M. Marcello, il quale quarant'una uolta hauea combattuto. Et soggiunge, che oltra le battaglie ciuili, morirono un millione, & cento nouantaduo mila huomini, et che Cesare sempre à tanti fatti d'arme fu presente. Hauendo hauuto Cesare tante uittorie, & così gloriosamente trionfato in Roma, si dispose ordinare la Republica. Et primieramente corresse le feste, le quali erano corrotte, & non conuenienti alle ferie, accomodò l'Anno al corso del Sole, di trecento sessantacinque giorni, & uno intercalare; cioè, di bisesto, aumentò il Senato, partì gli ufficij col popolo eccetto il Consolato, fece molte leggi utili specialmente intorno le spese, fece maggiore la pena à i delitti, ordinò molte opere per bellezza della Città di Roma, fece fare una grandissima libraria in lingua Latina, & Greca, alla qual fourapose Marco Varrone. Ordinò la guerra contra Parti, i quali hauendo soggiugati uolea andare à Ponto per Ircania al Mare Caspio, & à Caucaso, entrando poi in Scitia, & in altri luoghi uicini a' Germani, & dipoi hauendo trascorsa la Germania, uolea per la Francia ritornare in Italia, & questo circolo uolea egli congiungere, co' confini che da ogni banda fossero circondate dall'Oceano, & appresso ciò uolea tagliare l'istmo di Corinto. Et si hauea imaginato, che raccogliendo una profondissima fossa, & Aniene e il Teuere subito che usciuano di Roma, & à Circeo uoltãdoli, gli sboccasse nel Mare di Terracina; della qual cosa pensaua che succeder ne douesse securo comodo à gli trasfretanti. Et dipoi uuotando le paludi Nomentane, & Setine, & lasciando il campo uacuo, & aperto gli parea dare aiuto à molti migliaia d'huomini. oltra di ciò hauea pensiero di serrare con ripari, & con terra il mar uicino à Roma, & cauare certi scogli, i quali per non uedersi ingannauano le naui del lito d'Ostia, & poi fare un porto, per quante naui ui concorreano. Queste cose apparecchiaua Cesare. Ma il natural desio d'acquistare honore, non uoltandosi per la grandezza de' suoi fatti apprender frutto delle sue passate fatiche, anzi ogni giorno infiammaua di piu sua audacia alle cose c'hauea à uenire, & molto piu del douere, hauea emulatione di se medesimo. Ilperche mosse molti ad inuidia. assai contra lui erano sdegnati, e tanto più furono. Che hauendo fatto i Senatori certi decreti honoreuoli pertinenti à Cesare, molti gli andarono à riferirglielo. Pare che Cesare à caso sedendo ne' Rostri, & non si leuasse, onde alcuni incominciarono à dire, che bene s'hauerebbe creduto, che un Prencipe di bassa conditione hauesse risposto à gli huomini, & diceuano, che piu presto era da leuargli de gli honori, che da crescier glieli, la qual cosa diede grandissimo dolore al Senato, & alla plebe. Cesare di ciò auueduto andò à casa, & leuandosi la uesta dal collo, gridò uerso i suoi famigliari, ch'egli hauea apparecchiata la gola, à chi uolea ucciderlo, benche di ciò si desse la cagione ad una infermità ch'egli hauea hauuto, nondimeno questa non fu la colpa; percioche uolendosi leuare un de' suoi amici anzi adulatore, chiamato Cornelio Balbo, lo ritenne dicendo, non ti ricordi, che sei Cesare? stimi tu cosa indegna, come il piu potẽte es-

Cesare occupata la Republica la ordina diuersamẽte dal suo soli to.

Cesare disponeua di tagliare l'Istmo di Corinto.

Congiura di uccidere Cesare. da qual cause hebbe principio.

fere honorato? Per questo fu dato principio alla congiuratione, e tanto più s'affrettò p esser egli chiamato Rè; imperoche facendosi la uoce dell'impresa di Partia, si diceua che si trouaua per gli Auguri, che queste genti non poteano esser uinte, se non da Rè. Alcuni haueano sottoscritto alla statua di Giunio Bruto, quello che cacciò Tarquino, queste parole. Volessero gli Dei, che tu fossi uiuo. La congiuratione adunque fu di sessanta Senatori, & Gaio Cassio, M. Bruto, & Decio Bruto furono i principali. Fu assai disputato del luogo doue Cesare si douesse uccidere, & del tempo. & fu determinato ch'egli s'uccidesse nella corte di Pompeo. Questa nefandissima morte del glorioso Cesare, fu predetta per euidenti segni. Che essendo roinato à Capua certe sepolture, fu trouata una tauola di rame, la quale si credea che fosse quella di Capis edificatore di Capua, c'hauea queste parole Greche. Quando le ossa di Capis saranno scoperte, il nipote di Giulio sarà morto da' suoi, & lo uendicherà la morte di molti Cittadini. Spurina indouinatore gli disse, che indugiasse à fare i sagrifici, acciò ch'egli fuggisse un pericolo fino à calende di Marzo, otto giorni auanti calende, nõ lo uolse ustimare; & più, che da molti gli fu accusato Bruto, & no'l credette. Anzi toccaua il corpo con la mano, & uoltandosi à gli accusatori diceua. Questo corpo riguarda Bruto, come quello, che meritando per sue uirtù il Principato; nientedimeno per desiderio di quello non cometterà alcuna sceleraggine. Cenando Cesare con M. Lepido, & sottoscriuendo certe lettere occorse, ond'egli prima d'ogni altro ad alta uoce rispose, la morte inaspettata, & improueduta, dubitando egli che la uecchiezza macchiasse il tempo, il quale egli fin'allora gloriosamente trapassato hauea, & di ciò ne tocca M. Marcello in una sua oratione, dicendo. Essendo nato il giorno auanti ch'esso morisse, così nel cenare, un ragionamento, qual fosse il miglior morire, egli prepose all'altre morti la repentina, & non creduta, & era communemente usato à dire, ch'egli quanto all'età, ò alla gloria hauea à bastanza uiuuto. Et ciò disse Cesare il giorno auanti la sua morte. Scriue Strabone che molti huomini incogniti apparuero con grandissime facelle, che pareano abbruciarsi. L'ultima notte poi dormendo cõ Calfurnia sua moglliera, gli uscì della camera, & le fenestre s'apersero, per lo qual rumore sueglãdosi egli sentì nel sonno Calfurnia sospirare, & gettar uoci lamenteuoli, & ciò uenia, si come ella poi disse, che le parea hauer Cesare morto nelle sue braccia. Dice Liuio, che Calfurnia piangeua, perochè le parea ueder nel sogno il Tempio, ch'era auanti alla sua casa roinato. Fatto il giorno Calfurnia pregò molto Cesare, ch'egli non uscisse di casa, ond'esso incominciò alquanto à dubitare, & deliberò mandare ad Antonio, acciochè si desse licenza al sagrificio. Ma Decio Bruto, cognominato Albino suo tanto fidato, ch'egli l'hauea lasciato suo secondo herede, temendo se quel giorno s'interponea, che la congiuratione nõ si scoprisse, andò à Cesare, et gli disse, che se ne uenisse, però che i Senatori uoleano crearlo perpetuo Dittatore, & chiamarlo Rè di tutte le prouincie dell'Imperio R. fuor che dell'Italia. Et che se non uenia i Senatori un'altra uolta direbbono non si uoler congregare se Calfurnia non hauesse miglior sogni. Per queste parole Cesare si partì di casa, della quale uscendo gli uenne incontro uno nominato Artimidoro Maestro di Retorica, per uirtù della qual'arte egli praticaua in casa di Bruto, doue hauea inteso la congiuratione, & gli presentò una lettera, nella qual si cõtenea la sua morte, Cesare la pigliò, ma non lesse più che quelle, ch'egli hauea nella sinistra mano, & per le molte occupationi nõ puote legger quella, ch'era di maggiore importanza, così andando nel Senato salutò il

Numero de' congiurati ad uccider Cesare.

Segni, che predissero la morte di Cesare.

Si può uedere per tali accidenti, cõe la morte di Cesare era giunta.

Sacerdote, dicendo. Quindici di Maggio son giunti. Et ei gli rispose. Ben sono uenuti, ma non già passati. Albino chiamando Antonio fidato di Cesare, con finte parole lo ritenne di fuora. Entrato Cesare nel Senato i Senatori leuandosi in piedi l'honorarono. I compagni di Bruto si fermarono alla sedia, & molti altri con Metello Cimbro, il quale per la salute del suo fratello, ch'era bandito, se gli auuicinò con impeto. & uolendo Cesare rimouere la moltitudine, Metello si leuò dal collo il manto in segno d'assalirlo; ilche uegendo uno detto Casca lo ferì primo nel collo, ma con picciola ferita. Cesare per forza gli leuò l'arma di mano, & disse gli ò Casca, che fai tu? & egli in greco chiamò il fratello, che l'aiutasse il perche incominciandosi il tumulto i consapeuoli della congiuratione, incominciarono à ferirlo, chi nella faccia, & chi altroue, & egli si uolgea tra l'arme, come una arrabbiata fera. Percioche ogn'uno per essere il primo ad ucciderlo s'affaticaua à ferirlo. Cesare forte gridando or quà, or là si uolgea. Ma poi ch'egli uide Bruto con la spada nuda riuolto s'inuolse la ueste intorno il capo, & non sò come spinto da gli homicidi, cadette appresso il pie d'una colonna, sopra la quale altre uolte era la statua di Pompeo, & quella bagnò del proprio sangue. Et questo fu il fine, & la morte del gloriosissimo Cesare, in lode della cui morte Valerio Massimo, così dice. Quin uerecundiæ obsequeretur absterreri non potuit, si quidem utraque togam manu dimisit ut inferior pars corporis tecta collaberetur. In hunc modum non homines expirant, sed Dij immortales sedes suas repetunt. Ita ille qui tot terras primum post in urbe Roma terrarum orbẽ mira felicitate subegerat, una hora tribus, & uiginti uulneribus ad terram datus occubuit. Occorse in processo di tempo, che i parricidi, per i colpi de' lor proprij rimasero feriti, & più che doppo in breue morirono, non di morte naturale, però chi morì in battaglia, chi per se stesso si uccisero con le medesime arme, con le quali haueano dato à Cesare, acciochè chiaramente si uedesse, che quella morte nõ hauea piacciuto nè à Dio, nè à gli huomini. Morto Cesare, Bruto uolse dire la cagione, che l'hauea mosso ad uccider Cesare, ma il Senato per paura incominciò à fuggire. La plebe per tanto tumulto si serraua in casa. Antonio, & Lepido carissimi à Cesare si saluarono in certe case, & gli homicidi in Campidoglio, & chiamauano il popolo alla libertà. Con questi si unì Lentulo Spintra, il quale fu poi morto da Antonio, & da Augusto. Il giorno seguente fu deliberato che si rẽdesse al corpo di Cesare diuini honori, non leuando alcuna di quelle cose ch'egli hauea ordinato nel suo prencipato, & aperto il suo testamento, fu trouato ch'egli lasciaua ad ogni huomo di Roma gran legati. Et portandosi il morto corpo per la piazza, egli per tante ferite era à ciascuno doloroso spettacolo. & dice Suetonio, che Antistio eccellente medico, giudicò che una sola d'esse, di 23. che gli furono date, fosse mortale, & quella fu la seconda ch'egli hebbe nel petto. Finalmente abbrucciandosi il corpo, molti con le facelle accese corsero alle case de gli homicidi, i quali s'erano già saluati in luoghi securi, & la sua cenere con grandissimo honore fu posta in un uaso in campo Martio, sopra una colonna di altezza di uenti piedi, con questo Epitafio. Vase sub hoc modico clauditur orbis honos. Per segno della sua morte per sette continoi giorni apparue una Stella crinita intorno la undecima hora, la qual dimostraua, che l'anima di Cesare era in Cielo, la qual cosa mosse poi Virg. à dir così nella Bucc. Ecce Dionæi processit Cæsaris Astrũ. Astrũ quo segetes gauderent frugibus, & quo Duceret apricis in collibus uua colorẽ. Et Sue. nel 1. lib. al penult. cap. testifica, dicendo. Risplendette per sette continoi giorni

Spurina indouino affirma à Cesare la sua morte.

Morte di Cesare.

Quegli che uccisero Cesare fecero mala morte.

Diuini honori dati al corpo di Cesare.

Cesare hebbe uentitre ferite.

Epitafio al la sepoltura di Ces.

nel Cielo una Stella crinita, la quale si leuaua là intorno le undeci hore, et si credette, che l'anima di Cesare hauesse hauuto luogo nel Cielo. Morì Cesare l'anno 56. della sua età, & il 5. del suo Imperio. Egli primo pose l'Imperiale Monarchia in Roma, & lasciò p successione il suo degno, & glorioso nome à tutti gli altri Imperatori, i quali doppo lui sono chiamati Cesari, benche pochi siano stati degni di questo nome. Fu Cesare di statura grande, di color bianco, hauea le membra lunghe, & rotonde, la faccia piena, gli occhi neri, & lucidi, & fu di buona complessione, eccetto che in tutta la sua uita, cadde due uolte dal mal caduco, & fu molto diligente intorno la cura del corpo, spiaceuagli esser caluo, & però di continuo portaua la corona di lauro, laquale il Senato, & il popolo gli haueano concesso, fu diligente nel uestire, & ne gli adornamenti, usaua il laticlauo frisato alle maniche, andaua cinto largo, era molto dato alle delicatezze, usaua ordinariamente con grande ispesa conuiti in due sale, nell'una mangiauano i Sagati, cosi detti da Saga, mãtello de' soldati, & paliati, & nell'altra i Togati, & piu nobili, gouernaua la sua casa alquanto aspramente, fu molto inchinato, & molto profuso nel diletto delle femine, fu temperato nel uino, & commune nel mangiare, fu grande spenditore, fu cosi eccellente parlatore, ch'egli si potea parangonare a' migliori Oratori, prononciaua ornatamente, & era ne' mouimenti, & ne gli atti glorioso, & riferisce Oppio ch'egli à piu scrittori copiosamente dittaua, & era usato di far queste quattro cose; cioé, scriuere, leggere, dittare, & udire; ilche Plinio stesso dice nel souradetto luogo. Fu marauiglioso sopra ogni huomo nel fatto d'arme, & nella militia. Fu patiente nelle battaglie, & sempre era il primo ad entrare, dispregiaua gli auguri, & indouini, pigliaua battaglie, non solo deliberate, ma à caso, il suo cauallo somigliaua in gran parte à i piedi dell'huomo, hauendo in quella guisa l'ugne fesse, & dal suo nascimento solo tenne appresso, facendone fabricare un grande come quello nel Tempio di Venere madre, però l'Oracolo diceua, che'l Signor di esso douea signoreggiare il mondo, nelle battaglie fu senza paura, nè per sua natura si ricordaua l'offese, era seuerissimo contra i mancatori di fede, fu molto amato da i suoi soldati, di maniera, che per suo amore non ricusauano alcuna fatica, nè pericolo alcuno, non era crudele in uendicarsi, nè mai si scordaua beneficio riceuuto, punì con semplice morte uno che uolse auelenarlo, fu sempre mediocre, & non partegiano, hauea per istolti, chi indegnamente parlaua di lui, comportò come Cittadino priuato coloro, che il uituperauano, fu sempre magnificentissimo, & liberale piu che altr'huomo, che giamai fosse.

Cesare regnò anni 5

Descriuesi Cesare in tutte le sue qualità.

Il cauallo di Cesare hauea i piedi à guisa d'huomo.

VITA DI OTTAVIANO IMPERATORE.

Ottauiano fu per Origine Veliterense.

OTTAVIANO Augusto, il quale fu figliuolo di Caio Ottauio, per antica origine Velitrense, la quale famiglia fu condotta à Roma da Lucio Tarquino Prisco quinto Rè di Roma, & designata per lui all'ordine patricio. Doppo fu nobilitata da Seruio Tullo, & d'indi la fortuna fauoreggiò molto la detta stirpe, per fino al tẽpo di Giulio Cesrre, il quale Ottauio mandò Pretore in Macedonia, onde nõ mãco egregiamẽte nella giustitia si diportò, che nelle arme, et iui interuẽne che morẽdo Ottauio, lasciò Ottauia, & Ottauiano nati di Accia sua mogliera figliuola di Corn. Balbo. Il tẽpo del nascimento di questo Cesare fu à i 9. d'Ottob auanti il leuar del Sole, ne i giorni, che Catellina fece la horribile co ngiuratione, & sotto il Consolato di M. T. Cicerone, & di

Ottauiano impatore quãdo nacque.

& di Antonio. Fu Ottauiano primieramente chiamato Turino per cognome, à memoria de i suoi maggiori, che molti regenti erano stati nella regione di Turina. onde nelle Epistole di M. Antonio per uituperio souente Thurinum il chiama. D'indi si domãdò C. Cesare, poi al fine conseguì il cognome d'Augusto. delche Suetonio al lib. 2. cap. 7. dice. Sed & à M. Antonio in Epistolis per contumeliam sæpe Thurinus appellatur, & ipse nihil amplius quam mirari se rescribit, pro opprobrio prius sibi nomen obiici. Postea C. Cæsaris, & deinde Augusti cognomen assumpsit. Ottauiano adunque il quarto anno della sua età, del padre Ottauio restò priuato. onde poi fu subrogato figliuolo di Giulio Cesare. il duodecimo anno della sua età, cresciuto prese la toga uirile, da Cesare fu honorato delle insegne militari, quantunque non fosse stato in battaglia per difetto della sua poca età, & nondimeno fu costituito milite. Succedendo poi la morte di Cesare, & rinouate le guerre ciuili, contra del Senato mouendosi M. Antonio, & M. Lepido, fu giudicato p il Senato loro esser nemici della Republica, onde in Gallia Cisalpina gli fu mandato contra Ircio, & Pansa, insieme de i quali Ottauiano d'età d'anni 17. gli andò per Pretore, al contrasto de i quali essendo però Decimo Bruto, che quasi haueua assediato M. Antonio i Modena, approssimati gli esserciti, & uenuti à battaglia, con tanta asperità fu comessa, che Antonio rimase superato, & fuggi. Pansa morì nel fatto d'arme, & Ircio, per molte ferite hauute, fra pochi giorni morì. Ottauiano uirilmente deportandosi interuenne, che l'Imperio de i tre campi, restarono in uno sotto il suo gouerno. Come Aserico Lombardo testifica nel luogo preallegato al capitolo nono, cosi dicendo. Itaque hoc prospero successu non tantũ clarior, sed potentior factus solus tribus exercitibus insignis præfuit. D'indi succesSe che'l Senato attribuì l'honore di tal uittoria piu meritenole à Bruto, che ad Ottauiano; onde si sdegnò. Et doppo col mezo di Lepido si reconciliò à M. Antonio, i quali ritornati à Roma costituirono il Maestrato del Trionuirato; cioé, M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano. In questo tempo essendo in Macedonia Bruto, & Cassio homicidiali di Cesare, M. Antonio, & Ottauiano deliberarono andargli contra, & puenuti in Grecia hauendo fatto gli esserciti uicini per uenire al fatto d'arme, & deliberato il giorno, Ottauiano s'ammalò, & non uolendosi partire dal suo Pauiglione, & la battaglia preparandosi, da Antonio Musa suo fidatissimo medico, con grande istanza fu confortato, che per alcun modo nel campo rimanesse; imperoche Minerua gli era apparsa in sogno mostrandogli, & comandandoli che dicesse à lui per modo alcuno dal fatto d'arme non si partisse. Come appare in Valerio al primo libro nel capitolo quinto, dicendo. Eius medico Antonio somnũ capienti nocte quam dies insecutus est, quo in campis Philippis Romani iter se exercitus cõcurrere, Mineruæ species abhorta præcepit ut illum graue morbo implicitum, moneret ne propter aduersam ualitudinem proximo prelio non interesset. Questo precetto essegui, & uenuti alla battaglia principalmente Ottauiano da Bruto in tal forma restò superato, che à fatica si potè saluare conducendosi all'altro corno, doue Antonio la seconda battaglia preparaua, & uedendo Cassio, che i soldati di Bruto per la cupidità della preda, hor quà, hor là trascorreano, credette quegli esser superati. onde cominciò à fuggire, uno de' suoi mandando à ueder quello, che faceua Bruto. Questo messo fu tardo al ritornare, onde imaginando Bruto esser morto, & uinto, tratta la spada da un suo si fece uccidere. delche Valerio nel lib. nono, cap. nono. Tardius nuntius ad Cassium rediit, quem is exceptum ab hostibus omniaq; in eorum potestatem recidisse, exisli-

Ottauiano cognominato Turino.

Ottauiano adottato p figliolo da Giul. Ces.

Ottauiano d'anni 17. fu mandato dal Senato cõtra M. Antõio. Pansa, & Ircio morti nel fatto d'arme cõtra M. Antonio.

Ottauiano reconcilia tosi con M. Antonio, fece il Trionuirato.

Cassio credẽdo, che Bruto fosse uinto si fece uccidere

mans finire uitam properauit. Et Bruto uedendo Cassio esser fuggito cauato il pugnale ancor lui similmente si uccise. Per la qual cosa Ottauiano, & Antonio hebbero perfetta uittoria, e trouato il corpo di Bruto, Ottauiano gli fece troncare il capo, & quello facendo portare à Roma, lo posero sotto la imagine di Cesare. Trouo in alcuni autentici Annali, che questa uittoria, & uendette si fecero de gli uccliditori di Cesare, per Ottauiano, & Antonio, fu à Cremona doue fuggi Cassio, & Bruto. doppo ilche hauendo la Città la destrussero, & accioche mai non si riedificasse tutti i Castelli di quelle Terre, & Ville, distributrono a' suoi militi. Et perche il territorio Cremonese non fu bastante similmente gli diedero quel di Mantoa, eccetto che fu reseruato la Villa, doue nacque Virgilio per essere amico ad Ottauiano, & per questo dice Virgilio. Mantuæ uę misere nimium uicina Cremonæ. Doppo tal conflitto questo reggimento del Trionuirato fu diuiso, & partirono l'Imperio; cioè, ad Antonio, l'Oriente. L'Asia ad Ottauiano, con la Spagna, Gallia, Italia, e tutto quello, che Europa cinge. Et à Lepido, l'Africa. Stando adunque Ottauiano à Roma si suscitarono ancora le discordie ciuile; imperoche L. Antonio fratello di M. Antonio, nel quale si confidaua cominciò à trattare insidie contra di Ottauiano. Ilche lui intendendo gli andò contra seguitandolo insino à Perogia, là doue il costrinse à rendersi. Poi si mosse uerso Mesalla, contra di Sesto Pompeo, & Lepido in aiuto uenne di Ottauiano, Sesto fuggi. Et Lepido poi uolendo insidiare Ottauiano, tanto animosamente si uolse contra di lui, che'l ruppe, dandogli la morte. Ilperche Tiro tutte le Isole, & dominio di Lepido peruenne in potestà di Ottauiano. In questi tempi Antonio regnando in Oriente, & hauendo Ottauia sorella di Ottauiano per mogliera s'innamorò di Cleopatra, dalla quale n'hebbe due figliuoli l'uno chiamato Filadelfo, & l'altro Alessandro, onde repudiò Ottauia. E i figliuoli per publico testamento leggittimo, successori instituendoli dell'Asia. Et poi di porpora uestito, & lo scettro in mano à modo Romano insieme con l'ambitiosa Reina, & con ducento naui con grande apparato inconsideratamente si misse in Mare, & aperte le uele, & dato a' remi con suon di Trombe uerso Italia cominciò à uogare. Ilperche Ottauiano per tal cosa sdegnato con l'essercito nauale, e terrestre gli procedè contra. Approssimati gli essercити doppo alquante battaglie M. Antonio rimase debellato, & uinto, sotto Leucadio presso à Corcira, il cui luogo di presente si chiama Corfù, de' suoi morendone dodeci mila, e i feriti furono sei mila, onde finalmente si ritirò in Egitto, doue per schifare la captiuità, Antonio fu costretto pigliare il ueneno, & Cleopatra similmente seguitata per Ottauiano andò à lui con diuersi ornamenti imaginandosi tirarlo à lussuria, ma il degno Cesare non piegandosi à sua lasciuia, comandò che fosse seruata al trionfo, al quale non uolendo sottoporsi, le mammelle con due aspidi si auelenò, & morì, per non esser trionfata da lui. onde Oratio. Fortis, & aspidas tractare ut atrum corpore combiberet uenenum. Sed inuidens priuata deduci superbo non humili mulier triumpho. Et Aserico Lombardo nel preallegato luogo, à simil proposto in questo modo parla. Interea Cleopatra in conspectu Ducis procübens his ipsis oculis quibus Iulium Cæsarem, & Antonium allicuerat irrito conatu immobilē iuuenis animum temptare præsumpsit Regni partem simul, & uitam poscere ausa, quæ postquā se despectam cōprehendit, & triūpho seruari ditissima ueste regio more cultа incensis odoribus in eodem Mausoleo, nam sic Aegyptij Regum sepulchrum uocant: Iusta suam Antonium sese miscere disposuit eiusdemq; cadauer amplexa serpentum morsu quos ultro ue

Morte di Bruto.

Ottauiano fece tagliare la testa à Bruto, et por la sotto l'imagine di Cesare.

Cremona romata da Ottauiano & Antōio.

Trionuiri diuisero tra loro lo stato Rom.

L. Antonio si leuò contra Ottauiano.

M. Lepido uīto, e morto da Ott.

Antonio in namoratosi di Cleopa trā lpudiò Ottauia.

Antonio uīto da Ott.

Corcira, oggi Corfù.

Morte di M. Antōio.

Morte di Cleopatra.

nis admouerat paulatim decessit. Doppo queste cose Ottauiano hauendo dato forma allo Egitto per terra se n'andò in Siria, poi trasferendosi per l'Asia minore, & con gloriosa, & nauale battaglia se la sottopose, & presso ad Accio fece riedificare il tempio d'Apolline, il quale per uecchiaia, & roina era stato negletto, edificò doppo Nicopolim famosissima Città, gli dedicò in memoria della uittoria due Altari; cioè, di Nettuno, & Marte, à i quali consagrò tutte le nemiche spoglie. D'indi si parti, & uenne à Roma, l'Anno della sua edificatione 725. & il decimo dapoi che pose il Trionuirato. Et entrò à i 6. di Gēnaio, di tre uittorie trionfando; cioè, d'Antonio, & della presa d'Alessandria, il terzo di Cleopatra, benche al trionfo per la morte nō la potesse hauere, & in questo giorno fu dato fine alle guerre ciuili; onde fece serrare il Tēpio di Giano, il quale da che Roma fu edificata, non più che due altre uolte era stato serrato. L'una fu al tempo di Numa Pompilio successore à Romolo, & doppo 400. anni per Tito Manlio, & Gaio Attilio Consoli nella prima guerra Africana. onde i Romani uedendo la pace per mare, & p terra conseguita per il glorioso Imperatore di cōmune concordia fu dichiarato, che si chiamasse Augusto ab Augeo. In questo tempo in Roma tutto un giorno corse una fonte d'oglio, significando che l'auuento del Saluatore era propinquo, & indicio del sagro battesimo, & cresima per la redentione humana. Poi interuenne che due estranee nationi ferocissime al fin della Gallitia; cioè, Cantabri, & Asturi, si ribellarono all'Imperio, la qual cosa Ottauiano hauendo intesa con numeroso essercito gli andò cōtra, onde in brieue uicino ad Aracilia gli debellò, & uinse. Similmente altre nationi alla fine dell'Oceano si mossero à far nouità per non poter sopportare il giugo delle leggi à loro imposte per l'Imperio R. p Antistio, & Firmio Legati al solito stato li ridusse, quantūque quei Barbari sopra il mōte Medullo, luogo munito, et forte s'assecurassero. Ma p l'assedio furono costretti à rēdersi à patti; niētedimeno molti di loro col ueleno, & ferite da se medesimi si diedero la morte p ultima disperatione. Ancora molte altre gēti strane, et nationi ribellādosi i Settētrione, di quà, et di là, del Reno, et del Danubio furono soggiugate, parte p se stesso, e parte p legati, talmēte che tutti à sua deditiōe si cōdussero. Il simile p Claud. Druso suo figliastro, et legato soggiugò Vsipeti, Norici, Breni, Vindelci, Sallasi, Germani, Cheruschi, & Sicābri. Al fine eßēdosi dall'Impio distolti i Dalmati, Pānoni, et altre nationi Germanice p Tib. Nerone fratello di Druso li domò, et uinse. Poi ī Illiria mouēdosi gli Vngheri, Augusto gli andò cōtra, et quei cō molte battaglie, et senza grā strage di loro, restò uincitore. il simile p legati, oueramēte ministri uinse Aquitania cō l'Illirico, la Gallia Cisalpina, la Dacia, & molti altri. Come al 2. lib. testifica Suet. nel cap. 21. Et così alla obediēza sua hauendo tutte le gēti dal Leuāte al Ponēte, dal Mezodi al Settentrione per integra pace. il Tempio di Giano fece serrare. Come Suetonio dimostra nel seguente Capitolo del sopradetto, dicendo. Ianum Quirinum semel atque iterum à condita urbe ante memoriā suam clausum in multo breuiore temporis spatio, terra, mariq; pace parta intercluſit. Onde fu poi per cōmune consentimento salutato Dittatore perpetuo, & padre della patria, et Aserico al soprascritto Cap. dice. Quo tempore Dictator perpetuus factus cunctorū assensu pater patriæ consalutatus est. La qual cosa nō fu però stabilita per decreto, nè per publica esclamatione, ma solo à lui manifestato à bocca da Valerio Mesalla, il quale (come dimostra Suetonio al capitolo 58. nel secondo libro, per impositione del Senato) così disse. Quod bonum inquit fauſtumq; sit tibi, domuiq; tuæ Cæsar Augustæ, sic enim

Ottauiano fece rifare appresso Actio il tēpio d'Apollo.

Ottauiano edificò Nicopoli quādo si fece fine alle guerre ciuili.

Ottauiano fece serrare il tempio di Giano.

Ottauiano chiamato Augusto.

Quel giorno, che Ottauiano trionfo in Roma, corse una fonte d'olio miracolosamēte

Ottauiano superò Cātabri, et Asturi.

Cl. Drusoq̄ li nationi soggiugò all'imp. R.

Tiberio Nerone soggiugò al R. Imperio Dalmatti, & Pānoni

Ottauiano superò gli Vngheri in Illiria.

Pace uniuersale al tempo di Ottauiāo.

Ottauiano salutato Dittatore perpetuo, e padre della patria.

nos perpetuam felicitatem Reipublicæ, et læta huic precari existimamus Senatus te consentiens cum populo R. salutat patriæ patrem. Onde Augusto dapoi che alquanto fu stato sopra di se, lagrimando in tal forma rispose. Compos factus uotorum meorum, Patres Conscripti quid habeo aliud Deos immortales precari quàm ut hunc consensum uestrum ad ultimum uitæ finem mihi perferre liceat. In questo felicissimo stato di Repub. in Roma fu contato nonagies trecentenna, & sessanta milia Ciuium Romanorum. Et finalmẽte nel quarantesimo secondo anno dell'Imperio d'Augusto, il Redentor dell'Vniuerso in Bellcem della Vergine nacque; nel qual giocondissimo nascimento, pace, & quiete per tutto il Mondo regnaua. Et essendo cessate l'arme gl'ingegni doppo per qualunque canto fioriuano, onde Solino. Fermè solum repertum esse quo plurimum, & arma cessauerint, & ingenia floruerint. Molte leggi Augusto instituì, mediante le quali, in pace lungo tempo stabile potessero acchetarsi; però essendo fino allora regnato arme, inuidia, & liuore, le quai cose di guerra, & discordia erano la cagione, il degno Imperatore molto confortò moderare l'odio, la ferità mansuescere, le peruerse cose dannare, le uirtù honorare, cacciare i uitij, & quanto potè à questo esortò il popolo R. Ancora uolse che l'uso del uestire à modo antico fosse moderato, & che la Città di politi edificij si facesse adorna. In quelle parti, che per incendio, & uecchiaggia erano roinate. Come in monte Pallatino, il Tempio di Apolline uolse che fosse fabricato, il simile in Capitolio quel del tonante Giove, & quel di Marte ne' campi Filippensi, doue facendo la uendetta della morte di Cesare l'hauea uotato, & cosi molti altri Tempi ristorò, i quali di molti ricchi apparati uolse, che fossero adornati. Poi ogni altro esortò ad edificare talmente, che le opere moderne, & ingegni l'antichità uincesse, per la cui esortatione Lucio, & Cato fabricarono il portico della Basilica. Liuia, & Ottauia quello del Teatro. Marcio Filippo edificò il Tempio di Ercole, & delle Muse, Lucio Cornificio il Tempio à Diana. Asinio Pollione l'Atrio della Libertà. Munacio Planco il Tẽpio à Saturno, Cornelio Balbo il Teatro. Statilio Tauro, l'Anfiteatro. M. Agrippa, una eminente opera edificò, la quale intitolò à molte statue, & effigie d'huomini Illustri. Doppo questi ornamenti molto ciuilmente uisse, talmẽte che alcuna uolta la plebe di formento hauendo bisogno, senza precio glielo distribuiua. Poi uolse che i Rè, Prencipi, & Signori dell'Vniuerso con parentado l'uno all'altro si congiungessero, & ogni odio, & rancore diposto in pace senza ribellione perseuerassero. Ancora ad eterna sua memoria molte Città uolse, che fossero edificate, le quali ordinò che fossero chlamate Cesaree. D'indi certe feste ordinò in segno d'allegrezza, nelle quali in Capitolio molte uittime uolse, che fossero imolate, rẽdendo gratia à gli Dei accioche Augusto cõseruassero illeso. Fu q̃sto dignissimo Monarca molto perito nelle lettere Grece, et Latine. nella giouẽtù sua molto diede opa allo studio dell'arte liberale. Ancora in poesia si dilettaua, et à cõponer uersi, come appare ĩ uersi esametri l'opera p lui cõposta nominata la Sicilia, et adolescẽte con Antonio combattẽdo, come disopra è detto, mai in qualũque piu graue affanno, che fosse di battaglia nõ restò di leggere et scriuere, massime la notte. Ancora auãti la guerra di Cãtabri cõpose 13. libri de' suoi gesti fin'à q̃l tẽpo molto ornati di marauigliosa eloquẽza. Appresso di lui molti honorati, et beneficiati furono q̃gli al suo tẽpo d'ingegno erano piti, laqual cõsuetudine al dì d'oggi credo che alquãto sia rinouata. In q̃sto glorioso tẽpo d'Augusto molti dottissimi huomini dalla natura erano prodotti, come fu Virgilio Mãtoano, ouero Marone. Ouidio Nasone Sulmonese, Cornificio, Marco, & Catullo

Risposta di Ottauiano al Senato.

Numero de i Cittadini Rom. regnando Ottauiano

Christo nacque nel 42 anno dell'Imperio d'Ottauiano.

Ottauiano fece ornare Roma di belli edificij.

Ottauiano edificò molte Città chiamate Cesaree.

Ottauiano si diede al la Poesia, Ottauiano quai libri compose.

Nell'età di Ottauiano fu molti dotti huomini.

& Catullo Veronesi, Cornelio Gallo Foroiuliense, Oratio Placco, Lucio Tragico, Tito Lugretio, Propertio Aurelio, Tito Liuio Padoano Historiografo, il quale fu sopra i mortali d'ingegno molto eruditissimo, componendo de' gesti di Roma al principio di quella, fino al tempo di Augusto cento quarantadue libri. Della quale grandezza del singolare Historico molto S. Gieronimo nel primo Prologo delle sue ornatissime parole, si ammiraua, dicendo. Ad Titum Liuium lacteo, eloquentiæ fonte manantem de ultimis Hyspaniæ, Galliarumq; finibus quosdam nobiles uenisse legimus, & quos ad contemplationem sui Roma non traxerat unius hominis fama perduxit, gloriare Patauium, te incunabula clarissimi uiri educasse. nam dum eruditissimo profundoq; animi sensu is litterarum, & eloquij certissimum ornamentum Vrbem Romam ad inclytum gloriæ culmẽ nititur extollere, te merita laude ad æternam memoriam deuexit. In quel medesimo tempo ancora fioriua, Marco Terentio, Varrone, Tullio Cicerone, Numantio Planco, Asinio Pollio. Apollidoro Precettore di Augusto, Valerio Mesalla. In arte Oratoria, Sallustio Crispo, & Cornelio suo nepote Historiografi, & molti altri Filosofi in Diuinità, & Humanità peritissimi. Ora ritornando ad Augusto temperatissimo, & mansueto signore dell'uniuerso, il quale mai non uolse intrando lui in corte niuno Senatore dal suo ordine si leuasse, & che giungendo loro non salutasse, & al partirsi non tolesse humana licentia, nè mai soffrì uoler'esser chiamato Signore, però tal titolo diceua nõ à mortali, ma à gli Dei conuenirsi; mai à niuno suo milite non fu molesto, iracondo, ne di nocere cupido. Anzi continoamente uoleua che ogn'uno illeso, et contento si partisse da lui. onde una uolta un suo ueterano, il quale in giudicio certa sua causa contendeua pregò Augusto che'l uolesse aiutare. Ilperche un suo famigliare domandò, et gl'impose che andasse à colui, che tal lite hauea tra mano, & per parte sua il ueterano raccomandasse, per questo il milite molto uerso di Augusto irato, in questo modo disse. Egomet uersus Antonium pro salute tua Cæsar Asiatico bello fortiter pugnando non alium certatorem substinui. Et di continuo denudandosi il petto mostraua le ferite per lui acquistate in quella battaglia. Per la qual cosa Augusto humilmente uergognandosi, & per non essere di tanto beneficio ingrato in persona si mosse, & andò ad aiutarlo. Finalmente in età di settãtacinque anni, et cinque giorni di fluxo di uentre infermo peruenne à Nola, doue à poco à poco mancando per diuersi luoghi recreandosi andaua, & uenne all'ultimo fine della sua uita, & alla cara sua mogliera Liuia per ultime parole in questo modo disse. Liuia nostri coniugij memor uiue, & uale; poi ispirò. Fu Liuia sommamente amata, & honorata da lui, per esser lei (benche femina fosse) di summo sapere, & esperiẽza. onde una uolta essendo manifestato ad Ottauiano certi tradimenti ordinati contra di lui, per Cinna nepote di Pompeo, quale hauea in prigione, & fra lui medesimo disputando se lo douea far morire soprauenne Liuia, ilche intendendo disse. O Ottauiano pregoti che faci come i Medici, che quando non gli basta gli usati rimedij si uolgono à i contrarij. Tu sai come hai punito Lepido Murena, & Cipione, trattanti contra di te, prua un poco come seguirà il perdonare, perdona à Cinna, che non ti può nuocere. Questo ottimo conseglio dell'amata mogliera piacque ad Augusto, ilperche fece cõdurre Cinna nella camera, & fecelo sedere, & cacciato fuori ogn'uno cominciò à narrarli come suo padre, & auo erano stati inimici di Cesare, & come gli hauea restituiti, & fatto molti benefici. Et poi disse Cinna io te perdono la uita un'altra uolta, primo à nemico

Tito Liuio cõpose 142. libri de' fatti di Roma.

Ottauiano non uoleua essere chiamato Sig.

Motto di un soldato ueterano contro Augusto.

Ottauiano augusto morì à Nola.

Parole di Ottauiano Augusto à Liuia sua moglie morendo,

Liuia moglie d'Ott. si descrime,

Liuia die de pietoso consiglio ad Ottau

poi à traditore, & in questo giorno comincia l'amicitia tra noi, & prepoſeli il conſolato poi hebbe quello, il quale gli era inimico per fideliſſimo amico, & fu Auguſto ſolo ſuo herede, & da quel giorno auanti piu non fu trattato contra di lui. Due figliuoli hebbe Auguſto nati di Scribonia; cioè, Tiberio, & Druſo, & laſciò due figliuole, le quali ammaeſtrare fece à lauorare, & teſſere la lana, accioche ſe mai per alcun tempo la fortuna ſi uoltaſſe, con quella induſtria poteſſero mantenere la uita loro. Si come ſcriue Policrate, il ſuo corpo poi con acerbiſſimo pianto d'ogn'uno con honore fu portato à Roma, & con grandiſſima cura fatto ardere, la cenere con gran cerimonie, et riuerentia fu raccolta, et poſta nel ſepolcro fabricato per lui tra il Teuere, & la uia Flaminia, inſieme con gli altri Diui.

Ottauiano hebbe due figliuoli,

Ottauiano annumerato tra i dei

VITA DI TIBERIO CESARE.

Tiberio Ceſare diſceſe dalla gẽte Claudia,

TIBERIO Ceſare, per antica origine diſceſo dalla gente Claudiana, natiua in un Caſtello de' Sabini, il quale ſi dimandaua Rigillo. Et queſti per autorità di Tito Tacio uenirono à Roma, capo de i quali era Tacio Claudio. Doppo la diſpoſitione del Rè d'anni ſei, da i padri tal gente fu deſignata all'ordine patricio. Et da quelli molti ualoroſi huomini diſceſero. Si come fu Appio Ceco, che fu al tempo del Re Pirro, Claudio Caudes, che fu il primo contra gli Africani, che con le naui ſi trasferì in Sicilia, cacciando Tiberio Nerone della famiglia de i Claudij. Et dal quale hebbe origine. Queſto Tiberio Ceſare Imperatore fu figliuolo di Liuia Druſilla genita di Appio, & figliaſtro d'Auguſto, nacque in Fondana dalla madre di Tiberio Nerone nominata, la quale Fondana ſi chiamaua. Quantunque molti dicono lui eſſere nato in pallagio nel tempo del Conſolato di Marco Emilio, & Lepido Munatio Planco. Onde Suetonio nel terzo lib. al cap. quinto dice. Sed ut plures certioresq; tradunt, natus eſt Romæ in pallatio 16. Cal. Decembribus Marco Lepido iterum Munatio Planco conſulibus poſt bellum Philippenſe, & cætera. Creſciuto, & in Acaia ritrouandoſi da i Lacedemonii ſi fu cercato per ammazzarlo. Ma de loro con grande animo di notte ſe ne fuggì, & peruenne in Sicilia, doue molto fu honorato da Pompea ſorella di Seſto Pompeo, figliuolo di Pompeo Magno. Doppo peruenuto Tiberio in età di noue anni, ſi fece condurre de i fanciulli maggiori. D'indi giouane molto al giuoco gladiatorio ſi diede, e tolſe Agrippina per mogliera che fu figliuola di M. Agrippa, nepote di Pompeo antico Queſtore Romano, & della quale n'hebbe Druſo, & Germanico. Doppo inuito la rifiutò eſſendo grauida di Germanico, e tolſe Giulia figliuola di Auguſto. Seco generò un figliuolo che in Aquileia morì, di anni diciotto preſe la toga, onde difeſe Archelao, e Teſali, da i Laodicenſe, & Tirreni. Poi il Senato eſſendo mandato in Armenia reſtituì à Tigrano il Regno ſuo, riceuendo i ſegni che tolſero i Parthi à Marco Craſſo, & la Gallia, armata un'anno reggendo alcuni popoli domò; come furono i Breni, Dalmati, Pānonici, & gli Alpinati. Poi ritornato à Roma, hebbe il ſuo trionfo. Et per cinque anni, la tribunitia poteſtà, nella quale integra età ogni coſa proſperò. D'indi partendoſi da Roma per la cauſa della mogliera, la quale non uoleua accaſonare, nè laſciarla deliberò andare à Rodi, doue per l'amenità del luogo eſſi n to contento di minime coſe, la ſua uita ſottopoſe al uiuere ciuile, non mangiando ſe non due uolte il giorno, cioè la ſerà, & la mattina, uſitaua gl'infermi, & molto era aſſiduo nelle ſcole di ſofiſti. Doppo alcun tempo,

Tiberio imperatore figliaſtro di Ottauiano

Tiberio hebbe d'Agrippina ſua moglie Druſo, & Germanico,

Tiberio rifiutò Agrippina, & preſe Giulia figliuola d'Auguſto.

tornò à Roma, & ſopra il Tribunale uolſe ſedere trouando Giulia ſua mogliera condennata per adulterio, il repudio dimandò, ma per l'autorità d'Auguſto il remiſſe. Et deponete le ſollecitudini dell'arme, & laſciato il primo grado ſi riduſſe al palio, & in tale habiti per due anni ſtette piu diſpreggiato, & odioſo, le ſue ſtatue eſſendo deſtrutte. Il perche à Rodo quaſi deliberò ritornare, ma per autorità di Caio fu riuocato dal propoſito ſuo. Molti prodigij hebbe del ſuo futuro principato, come fu che Giulia eſſendo grauida uolendo prendere l'augurio tolſe un'ouo che una gallina couaua, con le ſue mani, & con quelle delle miniſtre maneggiandolo naſcette un pollo criſtato, onde i matematici prediſſero che Tiberio doueua hauer gran Regno. Il perche ancora eſſo ritornando à Roma andò à gli horti di Micenate ogni ufficio priuato ributtando, poi eſſendo da Auguſto adottato, & Germanico ſuo figliuolo parimente da Marco Agrippa, un'altra uolta Tiberio hebbe la tribunitia poteſtà, & fu mandato à placare la Germanica nel cui tempo gli Illirici contra Roma ſi moſſero, onde con aſpre battaglie ſimilmente gli uinſe inſieme con la Tracia, & Macedonia, fino al Danubio, il perche ne acquiſtò grande honore. D'indi ritornò à Roma perche gli era prolungato il trionfo della pacificata Germanica, nel qual certamente tenne nobiliſſimi modi, et coſtrinſe il ſuo cāpo che mai non doueſſe deponer i cariaggi dalle carette, & lui per ſollecitudine ſempre ſopra l'herba giaceua, & ripoſauaſi. Fra due anni poi con molti ornamenti eſſendoli conceſſo il promeſſo trionfo, dal Senato per cinque anni fu mandato in diuerſe prouincie, le quali miniſtrare doueſſe. Compiuto il terminato tempo tornò in Illirico, doue ſubito fu riuocato, uenendogli una epiſtola per parte d'Auguſto, per la quale il perſuadeua alle uirtù col conſeglio della mogliera. Et da li à pochi giorni morendo Auguſto, Tiberio da Druſo ſuo figliuolo il teſtamento di Ottauiano nel Senato fece leggere. Onde di commune concordia fu eletto à prendere il Prencipato quantunque che per molte coſe, & ragione ſimulatamente il rifiutaſſe. Onde Oroſio, & Suetonio. Ingenij peſſimi ac inſidioſi fuiſſe tradunt, ſimulans ſe uelle quod nollet, ut Euſebius ſcribit. Multos reges ad ſe blanditijs pellexit quos nunquam remiſit &c. Nientedimeno hauendolo accettato principalmente proibì i Tempij, e i Sacerdoti eſſere à lui decernuti, & uolſe eſſer chiamato Padre della patria. Ricuſò la Corona Ciuica, & non uolſe eſſere dimandato, nè Auguſto, nè hereditario, ſe non ſolo da i Rè. Nel parlare non uolſe adulatione, ma ſolamente Dominus uolſe eſſere nominato. Et ordinò che la lingua, & la mente de gli huomini foſſero libere. Et molto humano fu in honorare ciaſcuno nel principio del ſuo maeſtrato, à i Senatori molte ſpecie gli diede di libertà, corrompendoli che non ſcriueſſero delle coſe del Senato fatte per eſſo, il ſimile correſſe il numero, & le ſpeſe de i giuochi. Aſſai hebbe diligentia in mantenere la pace, & la cura de i ladroni, & delle ſeditioni ben diſponendo i militi d'Italia. Due anni continui doppo il riceuuto Imperio di continuo ſtette in Roma. D'indi molti Caſtelli haueua uiſitato Fece aſſai uiſta, ſimilmente uoler uiſitar molte prouincie. Doppo la morte di Germanico che in Siria paſsò all'altra uita, & Druſo in Roma ſe n'andò in Campagnia à molti dicendo che l'opinione ſua era di nō tornare piu à Roma, ma poco māco che la fortuna non faceſſe, che la ſimulata opinione riuſciſſe ad effetto. Imperoche eſſendo lui andato in una certa Spelonca appreſſo à Terra gran ſaſſi caderono, talmente che de i ſuoi molti perirono. Adunque Campania uiſitata, à Capreſi ſi conduſſe, molto di

Tiberio aſſolſe Giulia ſua moglie condennata per adulterio,

Augurij del principato di Tiberio,

Tiberio adottato da Ottauiano.

Tiberio electo imperatore di Roma,

Tiberio uolſe eſſere chiamato padre della patria,

Tiberio uolſe eſſere chiamato ſignore.

Tiberio ſtudioſo di conſeruar la pace,

Tiberio in una Spelunca corſo à pericolo della uita,

tal luogo dilettandosi per essergli le secrete lussurie, & gl'inuentori di sceleragine, i quali erano in precio. Poi molti de' suoi licentiati si rimouette dalla cura della Republica, nõ mandando gli presidij per le prouincie; onde Spagna, & Siria, per alcuni anni lasciò senza Consolori, nè Legati. Ilperche Armenia fu occupata da' Parti, Mesia da gli Daci, & Sarmati, & Gallia da' Germani con gran uergogna dell'Imperio. Onde Suetonio nel predetto libro à Capitoli quarantauno. Regressus in insulam Reipublicæ quidem curam usque adeo abiecit, ut postea non decurias equitum nunquam suppleret non tribunos militum præfectosq; non prouinciarum præsides ullos mutauerit. Hyspaniam, & Syriam per aliquot annos sine Consularibus Legatis habuerit, Armeniam à Parthis occupari, Mesiam à Dacis Sarmatisq; Gallias à Germanis uastari neglexerit, magno dedecore imperij nec minori discrimine. Molto si diede al diletto del uino, adeo pro Tiberio se intendeua Biberio, pro Claudio, Caldio, pro Nero, Mero. Assai fu libidinoso, che qua si non era lecito à crederlo. Suetonio al capitolo quarantaquattro. Maiore adhuc, & turpiore infamia flagraui, uix ut referri audiriue ne dum credi fas sit. Fu cupidissimo, & auaro, & del dinaro tenace in tal modo, che mai seruitor suo del proprio stipendio, nè di altra cosa sostentaua. In processo di tempo l'animo suo conuerti alla rapina, tutti i consanguinei, & congiunti, uenendogli ad odio. Specialmente i figliuoli, & la madre, la quale dimandando essere eletta in Curia, lui denegandolo l'accusò dell'acerbità, & intollerantia de' costumi suoi al Sacrario. Onde alcuni affermano questo essere stato la cagione, che se rimouette da Roma stando assente per tre anni. La madre uiuente non piu che una uolta in questa uita mortale uolse uedere. Et doppo morta non uolse che fosse sepellita. Il testamento di essa hebbe per nullo, & in dispreggio doppo il corpo corrotto fece la sepoltura, ma non uolse che fosse riposta nel Sacrario. Fu crudelissimo contra i figliuoli. Ilperche fece Druso morire di ueneno, & Germanico fratello adottiuo di Druso. Doppo il quarto anno dell'Imperio suo, & similmente Agrippina mogliera di Germanico, & Giulia figliuola di Augusto, della qual nacque Caio Calligola, crudelmente fece impregionare, per le continue lagrime che gettaua per la morte dell'amato suo marito deliberandosi morir di fame per non torre il ueleno, quale dubitaua non gli fosse dato per Tiberio, il quale tal cosa intendendo come rabiato per forza uolse che lo pigliasse. Onde Giouan Boccaccio in quel de Claris mulieribus à capitoli nouantatre in questo modo dice. Quod cum esset relatum Tyberio, & aduertisset ignauus homo quo ieiunium tenderet mulieris, ne tam certa uia tamq; breui spacio se se suis subtraheret iniurijs nil proficientibus minis aut uerberibus cum cibum caperet, eo usque, ne sibi auferretur fæuiendi in eam materia deductus est, ut cibum gutturi eiusdem uolenter impingi faceret, ut quocunque modo stomacho fuissent iniecta alimenta uolenti perire præstaret. Agrippina uero quantomagis exacerbabatur iniurijs, tanto acrioris efficiebatur propositi, & incepto perseuerans scelesti principis insolentiam moriens superauit, ostendens cum multos posset facile uellet occidere, unum solum mori uolentem totis sui domini uiribus uiuum seruare non posset, qua quidem morte, & si plurimum gloriæ sibi apud suos quæsiuerit Agrippina Tiberio tamen longe amplius ignominiæ liquit. Ancora Nero, & Druso figliuoli di Germanico, essendoli un giorno da i Plebei fatto molto honore gli riprese dicendo tal cosa si douea fare à piu esperti di loro, & à piu perfetta età, & uolendo in tutto dimostrare il desiderio dell'animo suo. Nero fece giudicar à morte di fame nell'Isola

Armenia occupata da' Parthi per dapocagine di Tiberio.

Sarmati, & Daci occuparono la Mesia.

Tiberio nominato per biasmo Biberio,

Tiberio rapacissimo,

Tiberio accusato dalla madre di acerbi costumi,

Tiberio proibì al corpo di sua madre la sepoltura.

Tiberio crudelissimo contra suoi figliuoli,

Tiberio fece morire Agrippina moglie di Germanico, & Giulia figliuola d'Augusto.

Tiberio fece morire Nero, & Druso.

nell'Isola di Pontia. Et Druso nella piu bassa parte del pallazzo. Suetonio nel prealle gato libro à capitoli quarantaquattro. Et iudicatos hostes fame necauit. Neronem in insula Pontia. Drusum in intima parte palatij. Fu crudelissimo contra i ueterani amici che appena due, ò tre dalle sue mane scamparono che per poco mancamento, ò fallo gli facea morire. Come che fece tagliar la testa ad un milite pretoriano, che un pauone nel suo giardino hauea preso. Il simile faceua de i grammatici, tra i quali fece decapitare C. Asinio Gallo Oratore Vocieno, Montano Narbonese, & molti altri dignissimi huomini, & quasi niun religioso, nè sacrato non poteua dalle sue mani scampare, fece pena della testa se niuno propinquo à lui piangeua, & à gli accusatori molto premio gli prometteua, ogni minimo peccato riputaua criminale. Molte uergine formose faceua contaminare, & era tanto lussurioso che continuamente quando cenaua nel suo cospetto uoleua che dimorassero le giouene il tutto nude. Et molti altri carnali, e turpissimi uitij usaua, poi per le mani de' Carnefici le facea morire. Appresso à tal crudeltà molto fu sospetto so temendo per suoi mancamenti di essere morto, onde tutti i suoi nepoti, nuore, & propinqui uolse che fossero incatenati. Gl'indouini assai perseguitaua, gli Oracoli uicini à Roma faceua roinare, ma per un terremoto, il quale horribil uenne da tal'impresa se astenette, imperoche quello assai temeua trono, ò la saetta. Appresso à i uitij, & crudeltà di Tiberio molte uirtù furono aggiunte, imperoche fu dotto nelle arte liberale. In lingua latina hebbe per suo precettore Coruino Mesalla, in uersi Lirici compose un libro che trattaua della morte di Cesare, il quale dimandò Conquestio, in lingua Greca fu peritissimo imitando Euforione, Ariano, & Partenio, gran piacere pigliaua delle historie, & fauole, & quando era in Senato sempre parlaua Greco, ò Latino, & uoleua che gli altri con lui in tal modo parlassero. Molto di statura fu grande, eccedendo la mediocre, & robusto, nel petto largo, piu possente della sinistra mano, che della dritta, era di color biãco, i capilli anellati, andaua col capo discoperto, gli occhi grandi hauea, & la faccia rigida con poche parole. Finalmente essendo lui in campagna, si deliberò uenire à Roma, & messo in strada trouò un serpe che dalle formiche era circondato, ilperche fu confortato che dalla moltitudine si uolesse guardare, ilperche in campagna ritornò di subito, & iui s'infermò. Ma doppo alcuni giorni alquanto essendo migliorato uolse andare alla caccia per non dare sospetto di sua infermità, e trouato che hebbe un Porco con un dardo lo ferì. onde per la fatica che prese, & dal uento abbatuto in graue infermità ricascò, nella qual poi che assai fu stentato morì in Villa Lutulana di età d'anni settantaotto nel Consolato di Gn. Aceronio Proculo, & Caio Portio Negro, doppo la morte di Tiberio molti signali apparsero come fu la Torre del Faro per il Terremoto cascò, la nouella della sua morte à Roma essendo intesa molto il popolo si allegrò, ringratiando gli Dei che da tal pessimo persecutore liberato l'haueße.

C. Asinio Gallo Oratore decapitato da Tiberio.

Tiberio riputaua ogni piccio la colpa criminale.

Tiberio per timore della uita fece incatenare tuti'i suoi propi qui.

Tiberio perseguiuaa gl'Indouini.

Tiberio dotto nelle arti liberali.

Tiberio si pose in poema della morte di Cesare.

Tiberio descriuesi per le qualità del corpo.

Morte di Tiberio.

Romani rõgratiarono i Dei per la morte di Tiberio.

VITA DI GAIO CALLIGOLA IMPERATORE.

GAIO Calligola figliuolo di Germanico figliastro di Cesare Augusto, & nepote del predetto Tiberio, nacque in Tiburi sotto il Consolato di suo padre Gneo Fonteio Capitone, si come scriue Gn. Lentulo Etulico. Ma secondo Plinio nacque nella contrada di Tiuiri, & fu cognominato Calligola. Quia eius inuentum exstitit defe-

Gaio Calligola figliuolo di Germanico succesße nello imperio à Tiberio.

rendi calligas margaritis insignitas. Nel luogo Castrense tra i militi nodrito con laude manipolare co i quali per tal consuetudine appresso di loro ualse in gratia, & in amore conciosia cosa che doppo il partire di Augusto i militi fuggendo, lui solo col suo aspetto gli ritenne. Onde Suetonio al quarto libro, capitolo nono. Caligole cognomen Castrensi loco traxit quia manipulario habitu, inter milites educabatur apud quos quantum præterea per hanc nutrimentorum consuetudinem amore, & gratia ualuerit, maxime cognitum est cum post excessum Augusti tumultuantes, & in furorem usque præcipites solus haud dubie conspectu suo flexit. Secondariamente fu nodrito con la madre nella espeditione Siriaca, & d'indi si pose in guardia alla proauia Liuia Augusta, la quale essendo morta fece le laudi. Passò poi ad Antonia Aua, & peruenuto alla età d'anni uenti andò à Capre, & in quel luogo da Tiberio prese la Toga, in tal giouentù grandemente si dilettaua di crudeltà, & auaritia, prendeua ancora diletto di essere presente à quelli ch'erano tormentati, molto piacere pigliaua di cantare, sonare, & saltare. La notte si dilettaua andare con la capellatura ascosa, & la ueste lunga, tolse per mogliera Giunia Claudilla figliuola di Marco Sillano huomo nobilissimo. Doppo fu eletto in luogo di suo fratello, & auanti che indouino fu tradotto al Ponteficato. D'indi morta Giunia di parto, s'innamorò con gran sollecitudine di Neonia mogliera di Macronio, la quale doppo molti preghi la uiolò con promessa di sagramento, & scritto di mano di torla per mogliera, se lui all'Imperio era tolto, il marito Macronio fece attossicare. Et un giorno andò à far Tiberio dormendo per ammazzarlo, ma per compassione si ritenne, & la principal cagione fu per uendicarsi della morte di sua madre. Pigliato c'hebbe la dignità dell'Imperio andò in Curia contra l'ordinatione di Tiberio, il quale hauea lasciato ancora l'altro suo nepote herede. Ma nondimanco il tutto fece per consentimento del Senato, al popolo diuentò in grande amore, d'indi andò contra ad Artabano Re de' Parthi, inimico à Tiberio, il quale per lui in brieue restò debellato, & uinto, poi domandò l'amicitia di Caio passando l'Eufrate, & iui adorò l'Aquile Romane, & parlò col Legato Consolare, & uolse in memoria del padre chiamare Settembre Germanico, tolse Claudio suo barba per compagno nel Consolato. Et suo fratello Tiberio, nel giorno della toga uirile adottò chiamandolo Prencipe di giouentù, fece poi uno spettacolo inaudito, al qual congiunse un ponte che duraua da Baie, fino al molo Puteolano, che era di lunghezza tre mila sessanta passi, sopra del quale molte uolte con un nobile cauallo, & con la Corona Quercia, & con una uesta aurea, & la spada andaua. Fece altri spettacoli nobili, in Sicilia, & à Siracusa fece i giuochi Attici. Et in Francia i Lugduni, i quali giuochi erano al consueto Greco, & Latino, i uincitori de' quali haueano gran premio, & i perdenti erano costreti, à precipitarsi in un certo fiume, uolse partirse da Roma, acciochè nõ diuenesse libidinoso. Et diede à i maestrati libera giuriditione, molti Conuuij distribuiua à i Senatori, à i militi, alle lor mogliere, & figliuoli, & à forestieri, finiendo poi l'aspera per Tiberio cominciata, & il Tempio di Augusto, il Teatro di Pompeo, & l'Anfiteatro, à Siracusa rifece le mure, co i Tempij insieme, fu molto uanaglorioso, & uolse esser chiamato Pius, & filius, Castrorum. Et pater exercituum. Et optimus maximus Cæsar. Come intendeua che niun Rè per qualche cagione di ufficio ueniuano à Roma in presentia sua à Cena gli uoleua, & contendeua seco della nobiltà & generatione, poi in lingua Greca esclamaua. Vnus dominus, sic unus Rex, non molto doppo prese la Dia-

Gaio Calligola di quai cose si diletta ua.

Gaio Calligola andò à ammazzare Tiberio imper.

Gaio Calligola uinse Artabano Re de' Parthi.

Gaio Calligola fece un põte da Baie fin' al Puteolano.

Gaio Calligola uolse essere chiamato Pio.

dema, & acciochè non uoltasse la specie del Prencipato in forma di Regno fu ammonito essere passato l'altezza de i Prencipi, & de i reggi, & di questo cominciò à prendere la diuina maestà, & uolse essere adorato in mezo de gli Dei, essendo salutato (latialem Iouem.) Costituì poi un Tempio alla sua diuinità, con sacerdoti, & sacrifici, & gli fece porre una statua d'oro, la quale ogni di uestiua di simili uestimenti, qual lui portaua, et molte uolte di notte inuitaua la Luna piena ne i suoi abbracciamenti, & suoi concubiti, dicendo che spesso parlaua con Gioue Capitolino. Fu crudele contra i propinqui, & diceua non essere nepote di Agrippa, & negaua se alcuno faceua oratione ò uersi, essere interposto nel numero de i Cesari, & giudicaua che era nasciuto de incesto, & che Augusto l'hauesse procreato da Giulia sua figliuola fece molte cose contra l'honor d'Augusto, dicendo tutte le uittorie non esser celebrate, ma affermaua essere state funeste al popolo Romano, chiamò Liuia Augusta proauia. Molto fu lussurioso, nel qual peccato se maculò con le proprie sorelle, con le quali ne i conuiuij si collocaua poi mandandole in esilio, uiolò Drusilla Vergine, hebbe Antonia proauia, non ostante che fosse nodrito da lei, uolse Liuia Orestilla, che à Caio Pisone era maritata. Et poi all'ufficio lo fece uenire, comandò che Orestilla si facesse andare in presenza di Pisone, facendo matrimonio con essa. Et fra pochi giorni rifiutandola, tolse Lelia Paulina, che era maritata à Caio Memio consolare dell'essercito. Amo Cesonia non di bella bellezza, nè in perfetta età. Et spesso come huomo d'arme quella adornaua, & la mostraua à i militi, alcuna uolta nuda ancora la faceua uedere. Fu crudele contra Tolomeo figliuolo del Rè Giubba suo cusino, fece morire Matrone, & Ennia, i quali coadiutori furono al suo Imperio, & certi altri huomini di grãde honore, e togati, in obbrobrio gli fece uenire auanti auiluppati in un sacco, & fu tanto crudelissimo che gli huomini da' cani faceua squarciare, i padri costringeua uenire al supplicio de i figliuoli, un poeta fece bruciare, il quale hauea fatto un uerso, che di un luogo dubbioso trattaua. Fece buttare auanti alle bestie un Caualier Romano, il quale essendo lacerato fino all'ultimo gridò essere innocente della colpa imposta, fece tornare un bandito, il quale poi interrogò qual cosa facesse nel suo esilio, quello rispose, gli Dei pregare, che facessero morir Tiberio, & Caio regnasse, onde subito lo fece morire. A molti militi doppo comandò che presto per le isole andassero, & facessero morire tutti quelli, i quali per lui erano stati banditi, acciochè gli Dei nõ pregassero per la sua morte. Desideraua l'uccisione ne gli eserciti, fame, pestilentia, incendij, & che la terra assorbisse gli huomini, molte uolte gridaua dicendo. Vtinam Romanus populus unam ceruicem haberet. Spesso lamentauasi della felicità del tempo, ne i conuiuij, & giuochi sempre usaua qualche nuoui supplicij, fece tagliare le mani ad un suo seruo, & uolse mentre che uiue le portasse al collo, fu inuidioso, maligno, & superbo, onde destrusse tutte le statue de i piu nobili Romani. Volse cassare i uersi di Omero, & di Virgilio, & distruggere i libri di Liuio, ma pure à grandissimi prieghi si ritenne, à molti nobili tolse i segni, come fu à Gneo Pompeo, Celso Magno, à Torquato le Torque, se alcuno huomo bello, & di bella chioma andaua incontra, la testa dal mezo in dietro li faceua radere per piu uituperio. Fece tagliar la testa à Proculo per la bellezza sua, & grandezza del corpo, facendolo dispogliar nudo, & menarlo dauanti alle donne anzi che morisse. Fu maculato assai nel uitio di Sodomia, & amo M. Lepido, M. Nestore Pantomino, & auincêda usauano tal uitio, conuocaua delle piu nobil donne con lor mariti à ce

Gaio Calligola uolse essere adorato sotto nome di Giouе Laziale.

Gaio Calligola finge ua di parlar cõ Giouе capitolino.

Gaio Calligola nõ uolea essere annouerato tra i cesari.

Gaio Caligola si mescolò carnalmente con le proprie sorelle.

Gaio Calligola fu crudele cõtra Tolomeo figliuolo del Rè Giubba

Gaio Calligola facea squarciare gli huomini da' cani

Gaio Caligola face ua uenire i padri à uedere à straciare i figliuoli.

Calligola desiderana ogni male alla humana generatione.

Calligola fece decapitare Procu lo p la sua bellà.

na,in presenza de i quali le uergognaua,alcune nel concubito laudaua, & alcune uituperaua. Fece molti grandißimi conuiuij, ogni sua sostantia consumò al tutto, talmente che fu costretto alle rapine, & à crescere i datij,per considerata libidine assorbiua precio ßißime perle liquefatte con l'aceto. Mangiaua pani fatti d'oro potabile. Fece nel pallagio un luogo doue stauano molte bellißime meretrice,alle quali molti gioueni,& uecchi, mandaua ad inuitare,all'auuenimento de' quali molti denari si faceua dare. uolse che tutto il popolo poi gli sborsasse gran moltitudine di pecunia, per la qual cosa accumulò molti denari. In Francia uendette tutti gli ornamenti, & masseritie delle sorelle bandite, & ancora i serui,& proprij suoi figliuoli per immenso precio. D'indi si deliberò andare in Sicilia per uedere il fiume,& un bosco, nel qual luogo fu ammonito di supplire il numero de' Batani,che erano certe genti che tenea appresso di lui, & prendendo l'impeto della espeditione de'Germani conuocò molte legioni, facendosi menare sopra una carretta,comandaua à i Cittadini propinqui,che per la poluere solegassero le strade,giunto in campo accioche paresse atroce,& seuero,i Legati quali andauano tardo nell'essercito con grande ignominia gli cacciè uia. Doppo hauendo sommesso i Germani, andò allo Oceano, & gran uittoria ottenne. Fece poi condurre à Roma uenti naue in segno di uittoria,& riceuuto il trionfo, fece edificar una torre, sopra la quale fece porre gran luminarie,le quali regessero il corso delle naui. Ma nota che auanti si partisse della prouincia fece un crudel concilio contra le legioni, di farli tagliare à pezzi dicendo hauer fatto seditione à i tempi passati di farlo morire,doppo il partimento d'Augusto. Nientedimeno alquanto da tal cattiuo proposto riuocato non puote ritenersi, che molti non fa cesse morire. Doppo si partì da Roma, & ritornò in Sicilia,doue spauentato da diuersi miracoli subitamente si partì da Messana, di notte come impaurito di quiui ancora per i fiumi del monte Etna si partì,& andò contra i Barbari, & di certe nationi di Germania hebbe perfetta uittoria. Finalmente tornato à Roma disse,non esser piu cittadino, nè Prencipe,& proibì che niun Senatore gli andasse incontro,& non uolse alcun trionfo,ma solo in Roma,entrò nel giorno della festa sua,doue in otio dimorando quattro mesi pensò gran crudeltà usare,le quali essendo eseguite, deliberaua andarsene in Alessandria,ma per Cassio Cherea,Cornelio Sabino, & molti altri gli fu congiurato contra, onde lui facendo i giuochi di Pallatino l'assaltarono, & con trenta piaghe gli diede la morte,d'età d'anni uentiotto,essendo stato nell'Imperio anni tre,mesi diece,& otto giorni. Gli fu trouato due libri l'uno chiamato Clodio, & l'altro Pugio, ne i quali erano scritti,tutti quegli, à i quali uolea dar la morte, appresso gli fu trouato un'Arca piena di diuersi ueneni, la quale poi per Claudio non senza gran danno de' pesci furono gettati in mare. Il corpo suo fu portato ne gli horti Giauinij,& fu mezo bruciato,& con picciola sepoltura sotterrato. Doppo le sorelle essendo tornate di bando cauarono il mezo corpo dalla sepoltura,& lo bruciarono,& accioche tal cosa si facesse,i custodi con doni furono placati, nel luogo doue morì gran rumori si sentiuano per insino à tanto,che tal casa fu destrutta. I congiurati non dettero l'imperio à niuno,per la qual cosa i Senatori consentirono essere la libertà. Alcuni diceuano la memoria de' Cesari essere cassa, nondimeno notato fu tutti i Cesari,& il prencme di Caio,il quale fu di commune statura pallido di colore,la frète grande,& torua,i capelli rari,il uolto di natura horrido,et oscuro,in pueritia patiua il morbo comiciale,& fu patiente. Ma per Cesonia fu conuerso in

Calligola tornato à Roma disse nõ esser piu cittadino, nè Prẽcipe

Calligola ammazzato da' congiurati,

Qualità di Calligola.

so in furore,non si riposaua se non tre hore della notte, ne ancora in quelle hauea placida quiete, la maggior parte di quella andaua uagando per li portici ne i tempi di costui fu fondata la Citta di Colonia prima detta Agrippina.

Colonia prima detta Agrippina.

VITA DI CLAVDIO IMPERATORE.

CLAVDIO figliuolo di Druso barba di Caio,& fu Prencipe de gli heretici & con l'honore della questura,et della pretura primo Duca de i Romani. D'indi nauigando nell'Oceano Settentrionale,per le guerre de i Germani passò il Reno, & fece grandißime fosse di mirabile opera, le quali ancora si domandano Drusille dal suo nome,per le quali superò i suoi nemici. Et già hauendo apparato gli ornamenti di trionfo uenne à morte,& il suo corpo essendo portato à Roma in Campo Martio fu sepellito doue in honore suo fugli fatto un'Arco di marmoro in uia Appia nõ manco glorioso fù,che ciuile d'animo nelle uittorie de' suoi nemici. Acquistò grandißime ricchezze, & alcuna uolta con gran pericolo seguitaua i Germani, molto fu amato da Augusto facendoli certi uersi, & una oratione su la sepoltura per sua memoria,c'hebbe da Antonia minore,la quale non sputò mai, secondo Plinio nel lib.6.cap.19. in Germanico, & Liuia, questo Claudio Impatore nacque in Lione al primo giorno d'Agosto,nel quale gli altari furono dedicati ad Augusto,nel tempo che Giulio Antonio Fabio Africano erano Cõsoli,& fu chiamato Tiberio Claudio. Druso, & da suo fratello maggiore fu adottato nella famiglia Giuliana. Et prese il cognome di Germanico. Fu lasciato dal padre, nell'infantia sua hebbe molte infermità,in pueritia & giouentù, dalla prima età non me diocre,diede opera alle arte liberale, & di ciascun'arte publica esperientia, ma niente da dignità non puote conseguire senza dar speranza piu comoda di se in tempo da uenire. ilperche Antonia sua madre diceua lui essere un mostro, & non essere finito dalla natura,ma cominciato; Augusta sua Auia sempre l'hebbe in dispregio,rare uolte gli parlaua nè lo castigaua se non acerbamente, sua sorella Liuia come intendea che lui douesse imparare,dicea. Iniqua,& indegna sorte per lui essere data al popolo Romano. Et non gli lascia Augusto se non l'honore del sacerdotio augurale, & ottocento sestertij, Tiberio suo barba gli negò gli honori,& ornamenti consolari, & gli mandò certi Ducati,onde Claudio allora perse la speranza della dignità,dandosi all'ocio, & se mise à stare ne gli horti presso alla Città. Et alcuna uolta in casa,et ancora in compagnia, teneua alla sua guardia molti fortißimi huomini, la fama acquistando di cazzatore, & ebrio. Benche cosi stando le persone per fama molto l'haueano in riuerentia,due uolte fu equestre,l'una quando portò il corpo d'Augusto à Roma,l'altra quando Tiberio presso à Seiano lo fece herede della terza parte, sotto Caio hebbe il consolato per due mesi. Et d'indi andando nel foro con le fraschе,un'Acquila uolante, si fermò sopra la sua spalla destra,doppo il quarto anno gli fu concesso un'altro Consolato,onde contra di lui per Lepido, & Getulico li fu congiurato,la qual congiuratione essendo discoperta,in Germania fu mandato con Caio che il gouernasse,alcuni dicendoli,che nel fiume lo douea negare, et in questi successi peruenne fino alla età di cinquanta anni. Et poi per un nuouo caso hebbe lo Imperio,imperoche essendo escluso da gli occiditori di Caio, & desiderando lui essere rimotto,& dalla turba secretto,per il gran rumore suscitato della uccisione temẽdo la mor

Claudio figliuolo di Druso fue esse nell'Epio à Calligola,

Morte di Claudio Imperatore.

Antonia madre di Claudio diceua ch'e gli era un mostro nõ finito dalla Natura,

Vn'aquila si fermò sopra la spalla destra di Claudio

Claudio ricusando di essere imperatore hebbe l'Imperio,

te, sopra un certo solaro fuggì appresso ad un muro di quello ascondendosi, doue peruenne un caualiero gregario Partegiano à Caio, il quale come uide Claudio, subitamente gettatosi à i piedi, il salutò Imperatore, doppo molti altri compagni uenendo, sopra una lettica lo missero, & in campo il portarono trepido, e tristo. Et alla turba chiedeuano misericordia per lui. Et già hauendo i Consoli preso il Capitolio uolendo sortire la libertà andarono in Curia dal Tribuno della plebe, onde il dì seguente il Senato, non uedēdo modo di poter l'opinione sua conseguire per la turba che gli contrastaua domandando un Rettore nominato, fu eletto Claudio. Il quale essendo stabilito nell'imperio le prime opere che fece furono che perdonò à quelli, che ò in fatti, ò in detti contra di lui haueuano perpetrato. Et fece morire alcuni congiurati di Caio, ad essempio di quei che doueano dominare. Et che la sua morte dimandato haueano. Fece diuini honori ad Augusto Auia, & Liuia, fece publiche esequie, à i parenti, & à M. Antonio poi gli fece grandissimi honori mostrando una Comedia Greca nel contrasto Napolitano, d'indi fece à Tiberio un'Arco di marmoro appresso al Teatro di Pompeo. Molto fu ciuile, & astinente di essere nominato Imperatore, gli superflui honori ricusaua, onde Suetonio nel quinto libro à capitoli tredeci. Caius in semet augendo percus atque ciuilis, prænomine Imperatoris abstinuit nimios honores recusauit. non proscriuea ueruno se non con l'autorità del Senato, molto dalle congiurationi ciuile fu seguitato, essendo un plebeo trouato appresso alla camera con un coltello auelenato per ferirlo insieme con due dell'ordine Equestre, il quale poi assaltandolo sacrificante al Tempio di Marte, humilmente gli perdonò. Doppo Gallo Asinio, Statilio, Coruino Folliono, & i nepoti di Messalla con molti serui, & liberti conspirarono à noue cose contra di lui. Furio Scribonio Legato di Dalmatia mosse guerre Ciuile, fra cinque giorni furono oppresse, le legioni hebbe al fauore suo. Doppo hebbero inteso del nouuo Imperatore creato, onde interuenne un grā caso, & diuino miracolo che mai non poterono muouere gli stendardi suoi. Hebbe quattro Consolati, fu molto perito in conoscere & discernere le cause, fu di marauigliosa uarietà d'animo, & sagace, conseguì la censura intermessa doppo Planco, & Paolo cēsore. Solamente prese una espeditione che fu del Senato eleto andare in Bertagna ne i medesimi di ribellata, contra la quale nauigando due uolte sfette à pericolo di sommergersi l'una appresso Liguria, l'altra propinqua l'Isole Steccade, ma seguitando l'impresa parte dell'Isola di Bertagna tra pochi giorni, & senza battaglia n'hebbe perfetta uittoria. Doppo sei mesi tornò à Roma, doue con grande apparato trionfò. Onde pur Suetonio, trattando di quei trionfo nel preallegato libro à capitoli quattordici, in questo modo dice. Huc cum ab hostia nauigaret uehementi circio bis penè demersus est propè Liguriam, iuxtaq; Hechadas Insulas. Quare à Massilia gessoriacum usque pedestri itinere confecto, inde transmisit ac sine ullo prelio aut sanguine inter pauciſſimos dies parte Insule in deditionem recepta sexto quàm profectus erat mense Romam redijt, triumphauitq; maximo apparatu, ad cuius spectaculum cōmeare in urbem non solum præsidibus prouinciarum permisit uernentiam exulibus quibusdam atque inter hostilia spolia naualem coronam fastigio palatinæ domus iuxta ciuicam fixit, traiecti, & quasi domiti oceani insigne currum eius Messalina uxor Carpento secura est secuti, & triumphalia ornamenta eodem bello adepti, sed cæteri pedibus, & in prætexta crassus frugi equo phalerato. & in ueste palmata quòd cum honorem iterauerat. Hebbe sempre la cura delle biade,

Claudio fece morire i congiurati cōtrà Caligola.

Humanità di Claudio

Furio Scribonio fuscitò guerre ciuili,

Gli stēdardi di di Furio Scribonio non si poterono mouere,

costituì la uacatione della legge Papia Suetonio al predetto capitolo seguitando. Constituit pro conditione cuiusq; cuius uacationem legis Papiæ, Pompeiæ, latinæ ius quiritum, feminis ius quatuor liberorū, quæ constituta hodie seruantur. Fece certe marauigliose opere, tra le quali fece finire un condutto d'acqua da Caio cominciato, fece il porto Ostiense, à Roma conduſſe un rio d'acqua fatto di pietre, per undici anni tenendo trenta mila huomini lauoranti continui al predetto porto, fece magnifici spettacoli, & parimente in Campo Marzo una espugnatione, & diruttione di un Castello all'imagine bellica, & deditione de i Re di Bertagna. Fece nel Lago Fucino, battaglia nauale per liberalità. Et diede à Silano sposo di sua figliuola, gli ornamenti trionfali. Fece un Tempio di Venere Ericinia in Sicilia per antichità caduto. In sua giouentù hebbe due spose; cioè, Emilia Lepida nepote d'Augusto, & Liuia Medulina, la quale hebbe il cognome di Camilla da una generatione antica di un dittatore Camillo, la prima rifiutò ancora Vergine, dicendo che i parenti suoi haueano offeso Augusto, la seconda per infermità morì. Doppo tolse Plautia Ercolanella, & Elia Petina, le quali essendo il padre Console con esse fece diuortio. Petina per leggieri offese, Ercolina per sospettion di homicidio. Doppo sposò Valeria Messallina figliuola di Messallo Barbaro suo cusino, ma trouò quella essere maritata à C. Silio, al quale gran supplicio gli diede, & ne hebbe Britannico, & Ottauia, d'indi s'innamoro di Agrippina figliuola di Germanico suo fratello già lei hauendo Nerone, & per zelo di congiungersi con Agrippina, diede la morte à Messalina, & per consentimento del Senato la tolse. Et doppo simile dispensa similmente à ciascun'altro concesse, che per incesto si hauea. Giouan Boccaccio in quel di Claris Mulieribus à capitoli nouantasei. Sed obstare uoto uidebatur honestas eo quod illi neptis esset ex fratre, uerum ex oratione Vitelli subornatu actum est ut in desiderium suum cogeretur precibus senatorum ecq; orante fieret à senatu decretum quo præstaretur patruos posse neptes inducere, & sic Agrippina uolente Claudio, & orante senatu eius uenit in nuptijs. Generò con Messallina Druso Pompeo, il quale lattando morì. Da Petina hebbe Antonio, la qual diede à Gneo Pompeo, & Ottauia collocò à Nerone suo figliastro, la qual prima à Sillano fu dispōsata, & adottò Nerone, Pompeo, & Sillano non ricusò niente, ma gli fece morire. Molto i suoi liberti amaua, & massime Polibio, il quale molte fiade in mezo de' Consoli andaua. Narciso, & Palante spesse uolte faceua ornare de gli ornamenti Pretorij, & Equestri. Fu Claudio grande, grosso, & hauea assai autorità, & dignità di forma, faceua gran conuiuij, & assidue in luoghi patenti, molte uolte seicento facea mangiare ad una sola tauola, fu lussurioso, & giuocatore, & di uino desideratissimo, & crudele, ilperche faceua le pene de' parricidi fare auāti à lui, fu timidissimo, intanto che non andaua à i conuiti se non con assai moltitudine de' militi, che'l circondauano con molte lanze, essi militi usando il ministerio de' serui. Hebbe certe insidie, ilperche uolse deponere l'imperio, di qualīque lui hauea sospettione daua supplicio, haueua trista memoria, onde hauendo morta Messalina, & andato à dormire, domandò che ella facesse che non uenisse, & molti altri che haueua fatto morire, il seguente giorno gli faceua domandare, che in consiglio uenissero, oueramente al giuoco de' dadi, à persuasione di Liuio scrisse certe Historie. Compose otto uolumi della uita sua, ma non molti eleganti, diede opera alla lingua Greca, il-

Claudio quai fabri che fece in Roma.

Ostiense porto fatto in 11. anni da 30000 huomini.

Claudio uccise Messalina sua moglie per hauere Agrippina.

Morte di Druso Pōpeo.

Qualità di Claudio

Libri composti da Claudio Impatore;

che molto amaua, & comendaua, in essa lingua scrisse alcune historie. Finalmente l'astutissima Agrippina, poi che uide il suo figliuolo adottato, & uedendogli Ottauia disposta à Silano, & à Nerone, la morte di Claudio cominciò à pensare, ilperche Claudio molto uoluntiera gustando bolletti; cioè fongi, pero diceua esser pasto de gli Dei, che sponta nij senza seme nasceano, molti di quegli auenenò, iquali Claudio hauendo mangiato, mai non parlò, & tutta la notte stette con dolor di uentre, ma uenuto il giorno per opera di Senofonte suo medico si procurò il uomito, & uolendolo ristorare gli ordinò il suetto, nel quale ancora entro gli fu misto il tosico quantunque che alcuni dicono esserli dato un seruiciale. Ma sia come si uoglia per opera di Agrippina subito morì, & la morte sua fu tenuta alcuni giorni nascosta insino à tanto che il tutto fu ordinato mettendo Nerone per successore dell'Imperio. Morì Claudio terzo. Idus oct. Essendo Asinio Marcello, & Acilio à Viola Consoli di età d'anni sessantaquattro, & stette nell'Imperio tredeci anni, & fu con gran pompa sepolto, & nominato tra i Dei per impositione di Nerone, al suo tempo Anatalone Greco nel Vescouado di Milano, & Brescia seguitò à Bernabà, & fece edificare il Tempio di san Giorgio detto il Pallagio.

Claudio imperatore diceua che i fonghi era pasto de i dei

Claudio auelenato da Agrippina morì.

Claudio di che età morì.

VITA DI NERONE IMPERATORE.

Nerone succesſe à Claudio nell'imperio,

NERONE figliuolo di Domitio della famiglia di Enobarbi, & di Agrippina, che fu mogliera di Claudio, nacque di noue mesi auanti che Tiberio morisse, à diciotto di Gennaro. Et della natiuità sua se ne pigliò cattiuo presagio, imperoche contra la forma di natura nacque co i piedi auanti, pò che l'huomo nasce col capo prima, & secondo la cõsuetudine alla sepoltura, è portato co i piedi innante. Plin. nel lib. 6. cap. 8. Questo nascimento ben disignò che lui douea essere nemico dell'humana generatione, on de Giouan Boccaccio in quel de Claris Mulieribus à capitoli nouanta, di Nerone trattando, in questo modo dice. Agrippina Neronis Cæsaris mater genere consanguinitate, Imperio, & monstruositate filij ac sua, non minus quam Claris facinoribus emicuit. Hæc etenim Germanici Cæsaris optimi iuuenis ex Agrippina, superiori filia fuit uocata Iulia Agrippina, et C. Calliculæ Principis soror nupsit q; Gn. Domitio homini ex Aenobarbo rum familia factiosissimo, atque graui ex quo Neronẽ insignem toto orbi beluã præmissis ex materno utero pedibus peperit. Creſciuto in età d'anni undeci da Claudio fu adottato, & Ottauia tolse per mogliera, d'indi Agrippina desideroſa che l'imperio peruenisse à Nerone attosicò Claudio suo marito, come è dimostrato. Ilperche poi d'età d'anni dicia sette Nerone all'Imperio fu assunto, & per i militi sopra una lettica fu condotto in campo; cioè, sopra una catedra da sei huomini portata. Tanto honore essendoli fatto, che la sera fu forza partirsi dal cospetto publico, & mai non uolse consentire di esser chiamato Padre della patria. Tutti gli altri honori hebbe eccetto questo. Per la puerile età pigliato l'imperio cominciò à mostrarsi pietoso. Et sopra il corpo di Claudio fece bella oratione, deificãdolo tra'l numero de gli Dei. Instituì molte cose ad honore di Domitio. Alla madre lasciò tutta la potestà del publico stato, et priuato, & diede al tribuno p segno, impoche di notte andaua l'ottima madre. In processo di tẽpo seruò, et cõfermò alcuni editi costituiti p Augusto, ch'era uno alleuiare la Rep. da una certa auaritia, annullò i pretij de gli accusatori. Se un Senatore per alcun caso ueniua almanco lo manteneua, à i soldati della sua

Nerone nacscendo co i piedi auãti diede tristo augurio,

Nerone nõ uolse essere chiamato padre della patria,

Nerone da principio si mostrò pietoso.

sua guardia ogni mese gli donaua formento. Molto pietoso si mostraua, però essendo una uolta uno condennato alla morte fu richiesto, che di sua mano uolesse sottoscriuere la sententia, molto si condolse di mai hauere imparato littere per non uenire à tal sottoscrittione. Facea uersi, & oratione in publico, & priuato con tanto fauore, & allegrezza della Città, che fu per publica supplicatione ringratiato i Dei. Nel principio del l'imperio suo niun fece morire quantunque fossero colpeuoli. Nel Teatro cominciò à uenire, & contendere co i Poeti, doue staua il Senato, & il simile con gli Oratori, onde la prima uolta fu coronato per publico consenso. Vn'altra uolta hauendo con la citera acquistato una corona non la uolse portare, ma la mandò alla statua d'Augusto. Poi il primo pelo della barba in una bussola d'oro lo fece ponere con preciosissime cose consacrandolo in Capitolio, & per honorarsi fece uenire Mitridate allo spettacolo con gran pompa, fece serrare il Tempio di Giano. Daua audientia col sporgere della dimanda, non rendendo risposta fino al di seguente. In consultare le cose dello stato uoleua l'appa rere di ciascheduno in scritto, & secretamente ueduto à suo modo le deliberaua parendo gli hauer seguito l'intento della piu parte. In molti luoghi della Città i deruppati edificij per uecchiezza rinouò nuoua forma ad essi edificij trouando, perche dal fuoco non potessero essere offesi, & à sue spese proprie gli faceua. Moderò le pompe superflue di Roma, sotto lui i Cristiani furono di supplicio molto afflitti, come diremo. contra la falsità delle carte, ordinò che col filo fossero ligate. Molto si dilettò del cantare in publico, & fare spettacoli, à i quali con gran pompa interueniua. Faceua correre le carette, mettendosi guidatore di quelle, i quali giuochi per altre Città facendosi le corone delle uittorie à lui erano mandate. Poi si trasferì in Grecia, per cantare auante all'Ara di Giupiter; onde quando cantaua non era licito à niuno appena della uita partirsi, ilperche molte donne spesse fiate partoriuano nelle piazze, doue il canto si faceua. Suetonio nel libro sesto, Capitolo uentitre. Ancora in Grecia le carrette fece correre, onde simulatamente gli fu dato il palio, ilperche tanto l'hebbe à grato che la prouincia fece libera, e i Giudici di tal giuoco rimunerò del palio, à lui dato di molti denari. Tornando poi à Roma trionfò, de i giuochi con le presentationi delle corone per il canto, sonare, & altri giuochi acquistate. Doppo al tutto si diede à rubarie, ingiurie publice, & priuate, e talmente era importuno, che di notte andaua per Roma questionando, molte uolte mettendosi al perico lo della uita, & assai femine sforzaua. Molte cene à i suoi faceua fare, costituendoli la spesa, e tal conuiuij durauano dal mezo giorno insino alla meza notte. Fece castrare un chiamato Sporo bellissimo gargione, doppo il tolse con somme nozze in habito feminile per mogliera, per la qual cosa molti periti ingegni diceuano. Gli Dei uolessero che Domitio tal mogliera hauesse hauuto. Et questo giouane come Imperatrice lo menò seco in Grecia, ancora con la propria madre uolse usare, ma solo restò per non darli troppo ardire. Poi tolse una meretrice per concubina, perche Agrippina sua madre gli assi migliaua. Ancora in sodomia fu patientissimo, sposandosi lui per mogliera ad un suo liberto Doriforo, col quale nell'atto uenereo lui imitaua le lamenteuoli uoce uirginale. Et era di opinione, che niun'huomo di tal uitio fosse incorrotto. Et appresso di lui erano di miglior conditione quelli, che di tal uitio erano maculati, tal pessima colpa rimettendoli con ogn'altra, & fu di tanta prodigalità che niun'altro frutto della robba istimaua se non spenderla senza misura, & da poco riputaua quelli che nel suo spendere haueano

Nerone si dolse de hauere imparato lettere per nõ sottoscriuere alla sentẽza d'un dannato.

Nerone fece porre il primo pelo della barba in un bussolo nel Capitolio.

Nerone si diletaua di cantare in publico.

Nerone si diede à rubarie, & à uiolare le femine.

Nerone fece castrare Sporo giouanetto, et poi uestito da femina il tolse per moglie.

Nerone si fece sposare à Doriforo

Nerone metteua al fisco le facultà dicendo loro, che nõ lo nominassero nel suo testamento.

il modo. Solo Gaio riputaua, se non per il gran spendere de i denari à lui lasciati p Tiberio. A Menecrate Cittaredo, & à Spetillo Gladiatore donò il patrimonio di due che già haueano trionfato. Non piu d'una uolta portaua una uestimenta, nel giuoco ad un ponto metteua 400. sestertij, le retti da pescar faceua far d'oro, & le corde di seda cremesina. Mai non faceua cauallcata che nõ hauesse mille carette, con molto numero di muli, i quali sotto i piedi haueano i ferri d'argento, e i Mulatieri erano uestiti di finissimo drappo. Quelli da piede per la guardia sua haueano le collane d'oro. Fece fare una casa che durava dal pallagio, insino alle Esquilie, di tanta grandezza che i portici durauano tre mila passi, & gli era un Lago dentro serrato di fortissime mure à modo di una città, & entro gli era campi, uigne, boschi, & pascui con grande, & uarie moltitudine di saluaticine, & nell'altre parte tutta era ornata d'oro, gẽme, & di ple, le sale haueano le asse di auolio, uersatile; in modo, che ne descendeua fiori, & odoriferi unguenti per certe canne. E tal cosa era à similitudine del Cielo, per la qual cosa fu fatto al suo tempo questi uersi. Roma domus fiet ueios migrate quirites. Si non & ueios occupat ista domus. Doppo in tanto bisogno di denari diuenne che cominciò ad usar le rapine, & uoleua se alcuno moriua, & testasse senza far di lui mentione che il tutto peruenisse al fisco. Et à à ciascuno ufficiale che hauesse da andare fuora, gli usaua queste parole. Scis quid mihi opus sit, & hoc agamus nequis quidquam habeat. Robaua i Tempij, & fece disfare le statue d'oro, & d'argento per far denari. Molto diuenne crudele cominciando da Britannico, quale di ueneno fece morire, per inuidia della uoce, che hauea piu soaue, et gioconda di lui, & anche per gelosia dello stato. Poi gli uenne la madre sua essosa imperò che molte uolte il riprendeua. Et cosi d'honore, & di possanza incontinente la priuò, & in molti modi cercò di farla morire, come di tossico. & in una naue solutile; cioè, disnodata, onde quella nuotando, & dal pericolo essendo scampata un Lazerino suo liberto, credendo far piacere al figliuolo con allegrezza gli portò nouella come la madre dal l'infortunato caso era scampata, ilperche Lazarino incolpò, che in camera era andato p ammazzarlo, la qual causa offermando subito lo fece morire, & finalmente la madre uccidere dicendo da se stessa essersi morta, nondimeno di continuo la conscientia il rimordeua, onde sempre contristato staua, & massime che dicena la imagine di lei, con flagelli, & face ardente lo molestaua. Ilperche souente gli facea far sacrificio p placarla, & per la morte di lei furono fatti questi uersi. Quis negat Eneæ magna de stirpe Neronem. Sustulit hic matrem, sustulit ille patrem. Ancora fece morire Ottauia sua mogliera sotto falsa specie di adulterio. Doppo tolse Popea singolarmente amandola, nondimeno fra pochi giorni con un calzo l'ammazzò, essendo grauida, perche lui era uenuto di far correre una carretta, & per non hauerli lei fatto la raccoglienza che uoleua. D'indi uolse torre Antonia figliuola di Claudio, la quale rifiutò per la morte delle due predette, il simile la fece morire. Molti altri suoi parenti ancora fece uccidere, tra' quali fu uno Aulo Plãco col cui poco auanti hauea usato p forza, fece morir Seneca precettore suo, il quale piu uolte gli hauea richiesto licenza p ritornare in Ispagna sua patria quantunque gli uolesse lasciare ogni sua facultà, lo ritẽne assicurandolo cõ sacramento di non farli dispiacere. Poi la cometa apparẽdo hebbe molto sospetto, ma un'astrologo gli disse tal signale schifare si poteua cõ la morte d'altri huomini Illustri. Ilpche fece morire molti huomini di gnissimi. Et in tãta crudeltà crescette, che intendendo d'un Egittio detto Polifago,

Antonia rifiutando Nerone per marito fu da quello fatta morire.

Nerone fece morire Britãnico di ueleno.

Nerone uol se uccidere la madre di ueleno, et farla annegare.

Nerone fece morire Lazarino, perche hauea portato noua di sua madre.

Nerone fece morire Agrippina sua madre.

Nerone fece morire Ottauia falsamente accusata di adulterio.

Neroneammazzò Põpea sua moglie di un calzo.

Nerone fece morire Seneca suo precettore.

che mangiaua la carne cruda, cercò di hauerlo, p dargli à mãgiare gli huomini uiui. Non pdonò all'edificio di Roma, nè al popolo di quella, imperoche della città una grã parte ne fece bruciare à similitudine dell'incẽdio di Troia, & durò tãto fuoco sette giorni, et sette notte cõtinue. Di questo fuoco uolse ancora guadagnare, però non pmisse che alcuno fosse sepulto, nè altre reliquie potesse hauere, senza licẽtia della quale non uoleua il precio. Doppo hauẽdo ribellato Giulio Vindice suo capitano in Francia, s'impaurì assai. ilpche mãdò al risponso d'Apollo, il qual disse in questo modo. Septuagesimũ, & tertium annum cauendũ esse Per questo risponso si assigurò, & intese che non gli douea succedere perico lo fino à tal'età. Ma Apollo parlò di Galba, ch'era di quell'età, & essendo imputato de' suoi mãcamenti, gli faceua questa risposta, che tanto i mancamenti eran ueri, come ancora era falso il detto di quelli, che diceuano che nõ sonaua bene la qual'arte al suo parere perfettamente hauea acquistato. D'indi per lettere de i suoi aderenti, & satelliti molto fu eccitato che uolesse uenire à Roma, impoche le sue cose andauano male, onde con gran paura tornò à Roma, doue hebbe nouella come Galba suo capitano in Ispagna hauea ribellato, ilperche al tutto fu di animo perduto, & grã pezzo d'hora stette trasmortito Et ritornato in se, si cominciò per se stesso à battere, & straciarsi le uestimenti, dicendo ch'era disfatto, & che il suo Imperio uiuo perdeua. Pur'alquãto per un'accidẽte nouella d'animo essẽdo risborato deliberò di far morire gli altri Gouernatori delle prouincie con gli esserciti loro. Et quãti proscritti erano p il dominio suo cõ tutti i Galli, accioche non si potessero mettere insieme cõ Giulio uindice, & Galba. Et ancora con opera di ueneno in cõuiuio uolea far morire tutti i Senatori. Et destrugger la Città, & fare che le bestie indomite gli habitassero. Onde tutti i Cõsoli cassò. Et solo uolse essere in q̃lla dignità. Doppo in questa forma deliberò procedere cõtra gl'inimici suoi; cioè, andargli auanti à piãgere accioche p cõpassione non l'offendessero, & cosi preparãdosi alla espeditione contra Frãcesi. La prima cura fu del grã numero delle carrette, c'hauessero à portare gli organi, et altri instrumẽti di sonare, & fece tagliare i capilli alle Cõcubine in habito uirile, & faceuali portare una figureta in mano, & una rotella per ciascuna al modo Amazonio, onde Suet. nel 6. libro à cap 44. In præparanda espeditione contra Gallos, primam curam habuit deligendi uehicula portandis scenicis organis, Cõcubinasq; quas secum educeret tõdendi ad uirilẽ modum, & securibusq; peltisq; Amazonicis instruẽdi. Poi à i cittadini mise grauissime taglie, & oltra di ciò gl'impose che in cãpo andassero seco. Per la qual cosa in grãde odio diuenne à i Romani, e tanto piu crescette, però aspettãdosi una certa naue, che uenina di Alissãdria, credendo loro menasse formento per la carestia di Roma, trouarono come fu giũta era certa poluere, che Nerone hauea fatto uenire, p i suoi corteggiani propriata à luttare. Ilpche alla sua statua li fu attaccato, una carretta, et un scritto che dicea, tu sei uero carretono, et un'altra uolta li fu messo una roca, et una scopa, cõ q̃ste parole. Ego q̃l potui sed tu cui eũ meruisti. Poi si trouarono scritti che diceano. I Galli c'hãno pur sueglìato. Della prossima sua destruttione uẽne molti signali, come fù, che la sepoltura de' suoi maggiori s'apse, della qual uẽne una uoce che chiamaua Nerone, poi cendo gli uẽne nouella come i gouernatori dell'altre prouincie cõ gli esserciti loro haueano ribellato, onde p rabbia quasi si disperaua, tollẽdo da Locusta egreggia uenefica il tossico in una bussola d'oro, et nel giardino d'un suo amico se n'andò, prima hauẽdo i piu fidati soi mãdato ad Ostia, la doue uolea fuggire, et molti de' suoi richiese, ma loro cõ lui non uol-

Nerone fece mettere fuoco in molti luoghi di Roma.

Nerone ardì mò le meretrici per cõdurle al la guerra di Francia

Motti in giuriosi posti alla statua di Nerone.

Segni apparati del la roina di Nerone.

Nerone udita la rebellione de i Gouernatori si pdè d'animo.

Nerone tolto seco un bussolo di ueleno si ritirò in un giardino.

Nerone spauentato si pensò d'andarse à gettare à i pie di di Galba.

Nerone nõ trouò ch'il uolesse uccidere.

Nerone disperato uolse gettarsi nel Teuere

Nerone cõfortato da suoi ad uccidersi.

Nerone si fece cauare la fossa dauanti à gli occhi

Morte al l'antica usanza in Roma quale era.

Nerone aiutato da un de' suoi si uccise,

Qualità di Nerone.

Demoni, che stauano alle osse di Nerone, molestauano i cittadini Romani.

Pasquale pontefice gettò l'osse di Nerone nel Teuere

Tempio di S. Maria dal Popolo fabricato oue furono le osse di Nerone,

sero andare. Assai stette in pensiero di chiedere perdono al popolo di Roma, ouero di andare à gettarsi à i piedi di Galba. Ma alla meza notte fu auisato come le sue guardie erano partite. Ilperche con pochi se mise andare à cercare alcuni amici, de i quali niuno rispondeua, onde ritornato alla camera sua trouò che da ciascuno era abbandonata, & robata, la qual cosa uedendo, ad alcuni pochi che hauea seco richiese che gli uolessero dar la morte, onde loro non uolendolo uccidere, corse per gettarsi nel Teuere, ma essendo ritenuto, discalzo, & in un uil mantello auiluppato, con la testa coperta, & sopra un'inornato cauallo essendo montato si mise andare ad una possessione di Faonte suo liberto distante da Roma quattro mila passi. Et solo da quattro fu accompagnato, tra i quali era Sporo memorato. Et cosi fuggendosi alcuni iscontraua, à i quali faceua richiedere, che tal rumore uolesse significare. Coloro rispondeuano che erano soldati, che cercauano Nerone per ucciderlo. Queste parole intendendo, si uolse affrettare, ilperche il suo cauallo gli cascò sotto, per la qual cosa co' piedi nudi fra alcuni padulli, & pungenti dumi, con gran molestia giunse al detto luogo di Faonte, poi uolendolo i suoi in una sotterranea cua ascõderlo, non gli uolse assentire, & disse. Se uiuum sub terram non iturum. Venendogli poi gran sete si mise à beuere in una fossa d'acqua marza, con la sua propria mano, con dolore però dicendo. Et hæc est decocta Neronis. Poi in una camera essendo entrato si mise à giacere sopra un lettuzzo rudissimo, doue quasi di fame morendo, gli fu portato certo pane muffolento, del quale in niun modo non ne potè mangiare. Ilperche da quei suoi quattro era confortato ad uccidersi, rispondea, fatemi la fossa; la quale dauanti à gli occhi suoi fu fatta alla misura del corpo suo, ad ogni cosa, & atto piangeua, & diceua. Qualis artifex pereo, poi uenendo uno Stafiero di Faonte con certe lettere, le quali Nerone hauendo lette intese l'auiso che da Roma ueniua dell'aspra sua condennatione alla morte, la quale douea fare alla antica usanza. Per questo domandò che pena era questa, gli fu risposto, che per la bocca erano impalati, & il corpo si batteua fino alla morte. Finalmente appropinquandosi i soldati che lo cercauano, & uditoli, subito con un pugnale si uccise, cõ l'aiuto d'un de i suoi, di età d'anni trentadue, in simil giorno che lui hauea fatto morire Ottauia sua moglie, hauendo regnato anni quattordici, & mesi sette. Fu Nerone di cõmune statura, di corpo maculoso, & fetido, i capilli biõdi, e tagliati à gradi, il uolto bello, ma non gratioso, gli occhi bianchi, & di poca uista, il collo grosso, & il uentre corpolento con le cosse sottile, molto fu sano; onde lui essendo lussuriosissimo in quattordeci anni non s'infermò se non tre uolte di non graue infermità, & fu di marauiglioso ingegno, & cupido di farsi immortale. ilperche deliberò Apri le dimandare Neroneo, & Roma Neropoli. Il corpo suo fu portato à Roma, & sepulto à porta Flaminia, & iui dimorò anni 745. fino al tempo di Papa Pasquale, l'anno di Cristo ottocento uenti, & essendo una uoce nata nel luogo doue le osse di Nerone erano sopra quella assai Demonij stauano à curarla, da i quali molti della città uscendo in diuersi modi erano lacerati, la qual cosa il Papa non potendo intendere qual causa fosse di questo procurò molte orationi, digiuni, & deuotioni, mediante i quali la beata Maria Vergine, apparse in sogno al Pontefice, mostrandoli quel luogo doue era la uoce, si tolesse le osse del crudel Nerone, il quale san Pietro, & Paolo, hauea fatto decapitare, & che esse osse nel Teuere fossero gettate, la qual cosa esequendosi i Demonij da quel luogo furono espulsi, fabricandoli poi un Tempio che di presente si chiama S. Maria del Popolo.

Galba

VITA DI GALBA IMPERATORE.

Galba succede à Nerone nello Imperio.

Descriue si Galba p le ẽlità del corpo.

Vna mula partoriuã do Galba si ribellò da Nerone

Galba si diede alle leggi, & alle arti liberali.

Galba di singolar bõtà, che rifiuto l'Imperio doppo la morte di Gaio.

Sentenza giustissima di Galba.

Augurio d'un faciullo che predisse l'Imperio à Galba.

Galba fu seueriss imo nel sentenciare.

Galba accettò d'esse re gouernatore del Senato Rom.

Galba fece morire i gouernatori della città di Spagna.

GALBA huomo nobilissimo, & di uecchia prosapia, figliuolo di Galba, ch'era Consolo picciolo di corpo, & gobbo natiuo di Acaia, nacque a' 22. di Decembre in una Villa presso à Terracina, sotto il Consolato di M. Valerio Messalla, & Gn. Lentulo, fu adottato da Liuia sua matregna. In pueritia gli disse l'indouino, che haurebbe il sommo Imperio, ma tardi; onde l'auo sorridendo rispose, si quando la mula partorirà, la qual poi partorì al tempo, che si ribellò à Nerone; delche ricordãdosi gli nacque assai fiducia, & prese grande animo, in giouentù sua diede opera alle leggi insieme cõ le arte liberali. Hebbe costui una sola mogliera, con la quale generò due figliuoli, & questa morendo altra piu non ne tolse, non poca gratia hebbe con Liuia Augusta, la quale uenendo à morte Galba instituì herede di molte ricchezze. Auanti il tempo fu Galba fatto Pretore in Roma, & doppo fece la Prefettura in Aquitania, & uenuto à Roma fu creato Console, succedendo à Domitio padre di Nerone. Molte proue fece della sua persona, tra le quali uenti miglia, col targone in brazzo andò auanti al cauallo di Gaio Imperatore. Fu di tanta bontà, che doppo la morte di Gaio, essendo confortato à pigliar lo Imperio, il rifiutò, non poco poi in gratia diuenne à Claudio, il quale lo mandò Proconsole in Africa, & fu di tanta seuerità in ministrar regione, che due contendendo d'un bue gli fece ponere un sacco in capo, & cosi il fece menare ad un fiume, ond'esso solea bere, poi leuandogli il sacco, giudicò esser di quello doue partendosi andarebbe alla casa. Doppo per i gran fatti usati in Africa, & in Germania hebbe gli ornamenti trionfali, con molte dignità, nella signoria di Nerone insino al mezo del signoreggiare suo stette in uita priuata à Fondi, doue finalmente gli fu annonciato, & assignato per il Senato, et Nerone la prouincia d'Ispania, nella quale essendo giunto fece sagrificio; onde interuenne à colui, che tenea il Turribolo, ch'era ua fanciullo, tutti i capelli gli diuennero canuti; ilperche fu interpetrato si douea mutare stato, & che uno uecchio succederebbe al giouane, quãtunque otto anni reggesse la Spagna, doue usò molta seuerità. Ilperche hauendo un Cassiero fraudato il banco, gli fece tagliar le mani ad esso, facendogliele attaccare al collo, & un'altro c'hauea auelenato un fanciullo, del quale era tutore, lo fece impiccare per la gola, finalmente ad instigatione di Vindicio à Nerone si ribellò, ma sforzatamente, però hauea auiso, che Nerone procuraua la sua morte, & auanti che si ribellasse, in aperto fece una oratione à simulitudine, & imagine, mostrandogli le crudeltà di Nerone molto di quei tempi condolendosi; ilperche finita hauendo la oratione fu salutato Imperatore, il qual nome ricusò, dicendo solo uoler'essere Legato del Senato Romano, & cominciò à scriuer genti, aggiungendole al suo essercito, nel processo delche Vindice morì, per la qual morte si perse tanto d'animo, che quasi fu per uccidersi, se non fosse uenuta la nuoua, come Nerone era condotto à morte, & che tutto il popolo R. il richiedeua, per la qual cosa il nome di Legato deposse, & si attribuì quel dell'Imperatore. Poi uenne à Roma paludato; cioè, in guisa di Capitano, mai non uolendo uestirsi la toga, fino à tanto che non hebbe fatto la uendetta d'alcuni. Non fu senza imputatione di crudeltà, & auaritia imperoche fece morire i gouernatori della Città, & Terre in Ispagna, che dimora haueuano fatto in renderssi insieme con le loro mogliere, & figliuoli, per auaritia si diceua, che in

Galba nostato d'auaritia.

una cena à lui sontuosamente apparata sospirò, & un suo spenditore, mostrandogli certi conti, i quali à lui piaceuano, per rimuneratione, & in segno di gratitudine, essendo à tauola gli diede una scodella di leme, & ad un suo piffero, che molto bene auanti gli hauea sonato, & dilettato misse mano alla sua borsa, & gli donò cinque denari. Onde Sueton. al settimo libro capitolo 12. Cano autem Coraule mire placenti denarios quinque donasse prolatos manu sua peculiaribus loculis suis. Per le quai cose il popolo R. molto mal cõtento fu d'hauerlo eletto Imperatore, quantunque hauesse molte buone parti, le quali tanto non gli erano accette, quanto le altre exose. Non si reggeua se non per consiglio de i tre, i quali ciascheduno di loro hauea il suo uitio. Cioè Liuio molto cupidissimo di robba,

Galba riuocò le liberalità di Nerone.

Cornelio Laco ch'era tanto arrogante, e temerario, che non si potea tollerare, Cillo suo liberto ch'era di minimo stato. Corresse, & riuocò le liberalità di Nerone; imperoche à quelli, che Nerone hauea donato, ò uenduto, non li lasciò se non la decima parte. Onde alquanto gli animi di ciascheduno hauendo sdegno. Principalmente i soldati di Germania

Tedeschi non uolsero giurare fedeltà à Galba.

cominciarono à ribellarsi, & la cagione fù che mai non gli hauea remunerati del loro ben fare in Francia, & non uolsero giurar fedeltà à Galba, ma solo al Senato R. ouero ad altro Imperatore se lo eleggeuano le quai cose intendendo Galba, pensò tal cosa andare per la sua uecchiezza, & per non hauer figliuoli. Onde adottò uno chiamato Pisone giouane nobilissimo, & ualente, col quale poi montato à cauallo andò à gli esserciti, i quali poca cura ne fecero per non fare lui mentione di dono alcuno. O falsa opinione de' Prencipi, che si credeno per le loro fittiue dimostrationi fedelmente esser seruiti. Et miseri sono quegli, che per timore sono honorati, & assai la fortuna con la uariatione de i tempi il dimostra, interponendogli come fece à Galba Imperatore, p la quale sua miseria,

Prodigij apparsi della morte di Galba.

diede opportuna comodità à Marco Saluio, & Oto, di poter mandare i suoi pensieri ad effetto. Et in quei giorni molti prodigij apparsero prima uolendo Galba far sagrificio d'un Toro, essendogli dato un gran tatto su la testa ruppe la corda, traboccheuolmente andando à cascare auanti di lui, tutto di sangue maculandolo, par sagrificando di testa li cascò la Corona. Doppo contra essendogli congiurato, & auanti che lui fosse ammazzato, l'indouino gli disse, che si douesse guardare; percioche non troppo da lungi erano coloro, che'l uoleano uccidere, essendogli ancor nonciato, come Oto hauea il seguito dell'esserciro; delche molti il confortarono, ch'egli uolesse andare in campo, peroche con la sua presenza facilmente potrebbe rimediare alla rebellione, ma parue à lui dimorarsene in Roma, & farsi buona guardia, uestendosi una panciera. Finalmente à suggestione

Galba ammazzato da' congiurati.

d'alcuni, & ingannato dalle uoci de i cospirati, che diceano le cose essere acchettate, uenne fuori del pallagio su'l mercato, doue da i congiurati simulatamente fugli fatto far largo, dapoi assaltandolo lo tagliarono à pezzi. Esso medesimo auanti à gli homicidiali offerendosi, dicendo se pur cosi hauete deliberato, eccomi contento. Da tanti circostanti non fu Galba pur da un minimo huomo aiutato, senon che la compagnia de' Germani, i quali per esser già poco tempo da lui ben trattati ne gli esserciti, si mossero di Campo per aiutarlo, ma su tardi, peroche al Laco Curcio il trouarono morto; onde un saccomano tagliò la testa del morto Imperatore, & la presentò ad Oto, il quale poi diedela anco à i saccomani, & costoro la posero sopra una lanza, & la portarono per tutto il Campo. Dipoi da un di quelli fu gettata in un luogo, nel quale Galba hauea fatto sepellire il suo patrone. Ma doppo la testa dell'Imperatore su ritrouata da uno che gli era spenditore,

& accompagnata col corpo fu sepolto nella uia Aurelia. Fu Galba di cõmune statura, caluo, gli occhi berrettini, il naso adunco, le mano, e i piedi, per infermità torti; talmente che cosa alcuna nõ potea tenire in mano, nè le scarpe in piede, dalla dritta parte era gobbo, gran mangiatore, imperoche sempre innanzi giorno pigliaua il cibo. Fu procliuo in libidine di gargioni, i quali uolea maturi. Finalmente quando fu ucciso hauea settanta tre anni, & regnò se non mesi sette.

Qualità di Galba.

VITA DI OTO IMPERATORE.

Oto figliuolo di Lucio succesSe à Galba nel l'Imperio.

OTO fu di natione Toscano, di un Castello chiamato Fiorẽtino, figliuolo di Lucio Oto, il quale grandemente era familiare di Tiberio, & di gran parentado in Roma; onde da molti era istimato che fosse suo figliuolo. Et al tempo di Claudio diuenne Senatore. La madre sua fu splendidissima, & si chiamaua Albia Tarentina. Nacque Oto à i uentisette d'Aprile nel tempo del Consolato di Camillo Aruncio, & Domitio Enobarbo. Essendo fanciullo fu molto prodigo, & importuno, in modo, che dal padre fu molte uolte cacciato uia, & con finta d'essere innamorato d'una uecchia serua di Nerone, andò in corte. Poscia diuenne in gratia di Nerone, & maggiormente tra i principali, perche tacitamente usauano il nefandissimo uitio della sodomia, & esso era partecipe d'ogni lor segreto, tenne ancor mano alla morte di sua madre, tolendo poi una chiamata Popea Sabina, nella quale Nerone era innamorato; ond'esso uolendola poi, Oto la denegò; ilperche poi sotto specie di Legato fu mandato in Portogallo; delche ne fu fatto questi due uersi.

Versi ibiaimo di Oto.

Cur Otho mentito sit quæritis exul honore.
Vxoris mœchus cœperat esse suæ.

Quella prouincia diece anni ministrò con singolare integrità, & come prima hebbe il modo di uendetta, d'indi si mosse intendendosi con Galba, hauendo l'animo di farsi Imperatore per la conditione de' tempi, e tanto più, per il detto d'un'Astrologo Seleuco, il quale gli predisse, che scamparebbe dietro à Nerone, & che in brieue egli douea signoreggiare, per la quale speranza non lasciaua piacere di fare ad ogni generatione di soldati, & alcuna uolta pasteggiaua Nerone, & quelli della sua guardia, presentandogli assai, & con altri modi cercaua gratificargli. Doppo intendendo come Galba hauea dotato Pisone dell'Imperio, & essendo Oto molto indebitato, spesse uolte solea dire, che nõ facea differenza morire in battaglia, ò peruenir nelle mani de' suoi creditori, & che non era possibile mantenersi se non diueniua signore. Onde cominciò à cõspirar cõtra di Galba, perseguitandolo sino alla morte. Doppo andò nel Senato, doue fu eletto Imperatore,

Oto chiamato da molti Nerone.

fece una dottissima oratione; onde da molti fu chiamato Nerone, il qual nome non hebbe niente molesto, anzi l'usò in alcune sue lettere scritte di man propria, & la imagine uolse che fosse restituita; non pose alcuna taglia, se non di cinquecento sesterci, per formire l'aurea casa di Nerone, assai era molestato la notte; talmente, che molte uolte era da i suoi ritrouato fuor del letto in terra, parendogli che fosse l'anima di Galba. Doppo

Vitello eletto Signore de gli Alamanni.

mouendosi contra di lui l'essercito di Germania, elessero per lor Signore Vitello, la qual nouella intendendo Oto Imperatore, fece che'l Senato gli mandò una legatione, che uolesse star quieto, perche haueano eletto l'Imperatore, & esso scrisse lettere, & confortò

Vitello, offerendosi pigliarlo per compagno dell'Imperio, & per suo genero, ma non gli ualse; imperoche i soldati di Vitellio già erano appresso la Città, la qual cosa uedendo Oto ogni sua speranza pose nella guardia, quegli parendogli esserli fedeli, molti segnali auuersi gl'interuenne, tra i quali sagrificando lui à Plutone, crescè il Teuere, che contra Vitello non potè andare così presto, come uolea; pur finalmente scontrandosi subito uenne alle mani; ilche fu attribuito à temerità, però quei di Vitello erano mal condotti, cõsiderato al luogo doue erano, che di fame fariano morti, & ancora che non uolse Vitello esser presente alla battaglia, anzi andò à Bresello, per tre scaramuzze i suoi restarono superiori, ma alla quarta douendo uenire gli nemici dimandarono uoler parlare ad Oto, mostrando esser d'accordo, onde quelli di Oto in tal triegua restando, da gli nemici furono finalmente assaltati, & rotti presso Piacenza, la qual nuoua Oto intendendo deliberò d'uccidersi, & piu per uergogna, che d'alcun'altra cosa, & anche per non esser cagione delle guerre ciuili, tanto piu uedendo, che in sua presenza un soldato da se medesimo s'era ucciso, per questo cominciò abbracciare i suoi amici, & confortargli che acconzassero i fatti suoi. Scrisse poi due lettere una consolatoria à sua sorella, & l'altra à Maßilima, che fu mogliera di Claudio, c'hauea deliberato pigliar per mogliera, & à queste raccomandaua le sue reliquie. D'indi bruciò tutte le lettere, c'hauea presso di se, accioche quelle non fossero cagione del male d'altrui, & gli denari, che si trouò hauere in cassa distribuì à i suoi. Finalmente tutti gli usci, & fenestre delle camere dou'era, uolse che se aprisseno, & fece dire, che'l uolea uedere andassero da lui. Doppo beuuè certa acqua, la quale hauea sotto il capezzale, & la notte poi che alquanto hebbe dormito, suegliandosi la mattina sotto la fenestra mammella ferendosi d'un sol colpo morì. Et fu sepolto presso Viliterno d'età d'anni trentaotto, hauendo regnato 95. giorni. Fu Otto picciolo di statura, & mal pedato, caluo, e troppo delicato, in modo che si tenea tanto monda la persona, che usaua le policie muliebre. Per la persona ogni pelo si faceua cauare, ogni giorno si faceua radere, col mollo del pane si lissaua, & insino da fanciullo l'usaua, accioche nõ gli uenisse pelo in barba. Da molti soldati fu condoluto la sua morte, & de i quali alcuni deliberarono doppo se non uoler piu uiuere.

Segni della morte di Oto.

Oto delibera d'uccidersi per uergogna.

Attoprudẽtissimo di Oto.

Oto s'ammazzò se stesso.

Qualità di Oto.

Oto menaua molto delittosa uita.

VITA DI VITELLO IMPERATORE.

Vitello figliuolo di Publio successe ad Oto

VITELLO fu d'origine Sabino, & nobile in Roma, suo padre fu Publio Vitello cortegiano di Claudio, & di Sestilla donna nobilissima. Nacque à i uentitre di Settembre à Roma sotto il Consolato di Druso Cesare, & di Norbano Flacco. Della sua natiuità tutti gli Astrologhi predissero male, in modo che Publio fu tanto spauentato, che mentre lui uisse non gli lasciò hauere alcun'ufficio. Morto che fu il padre, intendendo la madre ch'era stato mandato gouernator delle legioni, & eletto Capitano, lo cominciò à piangere, come fosse morto in giouentù, fu perdito in meretrice à Capre, & per questo fu cognominato Spintria. Della propria persona dishonestamente ogn'uno guadagnaua, & fu d'ogni uitio contaminato. Presso à Gaio per indouinare, & à Claudio per i giuochi de' dati fu domestico, & appresso Nerone per adulato. Onde per la gratia de i memorati tre anni fu Proconsolo in Africa, & à Roma fu poi sopra tutte le cose publice. Del quale ufficio fu detto hauer contrafatto le cose d'oro de i

Vitello Imperatore nella sua natiuità hebbe tristi pronostichi

Vitello per biasmo chiamato Spintria.

Tempi

Tempi in recalco. Tolse per mogliera Petronia figliuola d'uno ch'era stato Console, & n'hebbe un solo figliuolo chiamato Petroniano il quale fu monoculo. Onde poi la madre uenendo à morte, lasciò herede Petroniano, con carico che si emancipasse dal padre; ilperche Vitellio il fece morire incolpandolo di parricidio, & die legli il ueneno, poi disse che da se stesso s'era morto. Et d'indi tolse Galleria da Fondo figliuola d'un Pretore, & da questa hebbe un figliuolo muto, & una figliuola. Doppo da Galba essendo mandato in Germania per gouernatore della prouincia, diedeli gli esserciti. Questa impresa hebbe per fauore di Tito Giunio, ch'era di sua fattione. Fu tanto pouero, che douendo andare all'impresa non hauea tanti denari, che si potesse condurre. Onde uendè una grossa perla, che la madre portaua all'orecchia, & lasciò la mogliera à Roma in gran pouertà; ilperche fu costretto di affittare la sua casa, & ponersi in una bottega. Giunto adunque Vitello all'essercito molto domestico si fece uniuersalmente di tutti, à i quali qualunque cosa gli fosse dimandato non negaua. Et ogni sua condennatione per il passato à loro fatte remisse. Ilperche non essendo ancora compito il mese dall'essercito fu salutato Imperatore, & d'indi sopra il collo per tutto il Campo lo portarono. onde poi tornandolo à casa trouarono la sua sala esser bruciata; delche ogn'uno rimase spauentato, ma da Vitellio con queste parole furono confortati, dicendo. Bono animo estote nobis illuxit. Da i militi poi fu chiamato Germanico, & in questi giorni Vitellio intendendo la morte di Galba, ordinò le cose di Germania, ma partì le squadre, imperoche parte di quelle mandò auanti contra di Oto, & parte ne ritenne seco, nello auuiar delle prime squadre à q̃lle apparse un buon'augurio, per un'Acquila, la quale à man destra sempre gli accompagnò, ma à lui quando si mosse apparue contrario presagio, conciofosse che i Germani per honore auanti mettendo le statue cascarono spezzandosi. Giunto in Francia hebbe nouella della morte di Oto; ilperche poi i soldati della guardia di Oto cassò, istimandoli da poco per hauere il suo Signore sì uilmente lasciato morire, & cento uenti di quegli, che haueano morto Galba, fece uccidere, à cadauno diede speranza di buon Prencipe, ma nel l'altre cose presto segui la sua ulißima natura. onde uenendo uerso Roma, come trionfante, dal suo essercito lasciò usurpar ciascheduno, & ogni male gli sopportaua, poi giunto doue il fatto d'arme si era comesso, et essendo alcuni putrefatti corpi, il qual fetore molto offendeua usò queste parole. Optime scilicet olere occisum hostem, & melius ciuem. In Roma uolse entrar da Capitano, & col suono del fatto d'arme, con gli stendardi, subito cominciando à disprezzare la religione, & si fece far Pontefice nei giorni Alienſi; cioè, infelici. Volse esser creato Console perpetuo, fece uista d'imitar Nerone, al quale in mezo di Campo Marzo fece far fontuose, & publice esequie, & in un solenne conuito delettandosi d'un Citaredo, che altre cose sonaua, disse che douea far mentione di Domitio padre di Nerone; onde disse una canzone chiamata Neroniana, della quale gran giubilatione ne fece. In processo di tempo cominciò à gouernare la Republica ad arbitrio, & conseglio di ciascheduno istrione, & Carettono, maßimamente d'un Liberto d'Asia, col quale in giouentù haueano usato mutuamente il uitio della sodomia, & quello per tedio fuggendosi, essendo à Pozzolo il trouò che uendeua posca, doue il fece prendere, & incarcerare. D'indi liberandolo ancora l'hebbe in piacere. Molto fu goloso, onde fece fare una padella grandißima, & la chiamaua lo scudo di Minerua, mangiaua andando p Roma, ancora fu molto crudele in dare la morte ad ogn'uno per minime cose. Molti suoi cõ-

Vitello contra fece gli doni de i Tempij.

Vitello uccise con ueleno Petroniano suo figliuolo.

Vitello salutato dall'essercito Imp.

Vitello da' soldati chiamato Germanico.

Va'acquie la cõpagnẽ do Vitello à mandritta gli diede buono augurio.

Le statue di Vitello rizzate da Germani, cadendogli fece sinistro augurio.

Vitello entrò in Ro. con l'esser cito come si andasse à cõbattere.

Vitello uolse esser creato Console perpetuo.

Vitello gouernaua la Republica ad arbitrio

D'huomini uecchi.

Vitello crudelmente adoperaua il ferro, et il veleno.

pagni fece morire, che seco andauano à scola, tra i quali attossicò uno con le sue mani, à nessuno perdonò la morte, che gli hauesse mai prestato à guadagno nè à maloſſerio, et dacciari, tra i quali ballando lui, uno ne uidde, & comandò al Barigello, che'l facesse morire, poi lo fece ritornare indietro; ilperche i circostanti credeuano, ch'egli uolesse perdonargli la uita, ma in sua presenza lo fece uccidere, dicendo lui uolersi pascere gli occhi.

Vitello per pascer gli occhi fece uccidere uno auanti gli suoi pie di.

Ancora uolendo far morire un Romano, & essendo menato alla morte, addimandò per dono à Vitello, dicendegli hauerlo fatto herede del suo; onde uolendo uedere il testamento, trouogli ancora un suo liberto; ilperche ambedui gli fece scannare. & è opinione, che ancora facesse morire Sestilla sua madre, & mai non uolse alcun'Astrologo. Doppo l'ottauo mese dell'Imperio, se gli ribellò gli esserciti di Mesia, & dell'Vngheria, poi di là dal Mare della Giudea & giurarono d'esser fedeli à Vespasiano; onde per conseruare gli altri esserciti, piu del douere donaua, & faceua molte altre comodità. D'indi mandò un suo fratello con l'armata contra di Vespasiano, & quello da tutti fu ingānato, & uinto; onde s'accordò con Flauio Sabino fratello di Vespasiano. Intendendo tal cosa Vitello uolse rifiutare l'Imperio, poi andò sopra il pallagio, dicendo che uolea ricusar l'imperio il quale innito hausa accettato, pur differendo al giorno seguente, uenne tutto il male ad ordine, con lamenteuoli parole. Ilperche il popolo il confortò molto, per la qual cosa prese alquanto d'animo. Ma essendo già Sabino in Roma gli andò contra cacciandolo in Capitolio, & abbruciò il Tempio pur'ancora uolse rinonciare à i Consoli l'Imperio uolendogli dare la bacchetta, la quale in nessun modo loro non la uolsero accettare. Doppo fece tanto col Senato, che mandò à Vespasiano, per dimandare pace, ouer triegua, ma presto gli fu nonciato, ch'esso era propinquo, ond'egli subito fecesi ascondere, & da due soli portare; cioè dal cuoco, & dal pistrinaio, in Auentino, per fuggire in Campagna, ma essendosi leuata una uoce, ch'era fatta la pace, Vitello ritornò nel pallagio, ilquale uidde tutto abbandonato, & quei pochi c'hauea lasciandolo. Ancora si cinse una correggia che tolse, la qual'era piena di ducati, & d'indi solo fuggì in una picciola camera del suo portinaio, all'uscio della quale pose per ostacolo tutto il fornimento del letto. Finalmente i satelliti essendo entrati nel pallagio interrogauano di lui, & essendogli mostrato lo cauarono fuori, non essendo conosciuto, dimandauano doue fosse Vitello, rispose che no'l sapeua, pur subito che l conobbero, gli disse menatemi da Vespasiano, nientedimeno gli legarono le mani dietro, & gli posero un laccio al collo, con la uesta squarciata, poi il condussero al mercato, & con ogni uituperio per uia sacra, & accioche non tenesse la testa bassa, gli posero sotto il mento uno sportione, onde alcuni li gettauano la feccia nel uolto, altri lo chiamauano incendiario, & chi pettinerio, pur'alla fine cō alquante picciolissime ferite, alle scale Genitorie doue si faceua la giustitia, lo scorticarono, & dipoi con un rampegone fu tirato nel Teuere. Fu Vitello grande, senza portione, hauea il uolto rosso, & souente procedeua per uino, fu panciuto, hebbe una coscia debile, che guasta glie l'hauea la carretta di Gaio, morì d'età d'anni 57. il settimo mese del suo Imperio.

Vitello uilmente trattato da' satelliti di Vespasiano

Vitello fu scorticato alle scale Gemonie.

Qualità di Vitello.

Vespasiano figliuolo di Petronio succesſe à Vitello nel l'Imperio.

VITA DI VESPASIANO IMPERATORE.

VESPASIANO figliuolo di Petronio Trespadano, il qual'hebbe origine da Tito Flaminio, nacque à i 16. di Nouemb. essendo Console Q. Sulpitio Camerino, et

Gaio Pōpeo Sabino, sotto d'Augusto in Agro Reatino, in Falatrino cast.et da Tartulia sua aua fu allattato. Cresciuto prese la toga uirile, uenendo à Roma al tempo di Claudio Tiberio, impetrò Narciso, & conſegui la Pretura, poi tolse per mogliera Fuluia Domicilla figliuola di Statilio Caualier Rom. & n'hebbe due figliuoli, che fu Tito, & Domitiano, & una figliuola, per il parto della quale morì. D'indi al tempo di Claudio fu mandato per Legato in Germania, poi in Britānia, le quai Prouincie doppo molte battaglie occupò, & prese 20. fortissimi Castelli, insieme con l'Isola Vette. poi tornò à Roma, & trionfò con grandissima gloria, due uolte conſegui il Pontefical sacerdotio, con gli ornamenti. Morto Claudio per opera di Nerone insieme con Tito suo figliuolo sen'andò alla ispedition Giudaica. Onde giunti in Egitto lasciò iui Tito, & lui passò in Ellesponto, poi in Antiochia per terrestro camino misse i suoi Prefetti à Tolomaida, & Soforin Cittade piu nobile della Galilea, le quali pacificamente si congiunsero al Pop.R. D'indi Tito, & le sue legioni con ispedito camino si congiunse al padre, il qual dapoi c'hebbe ragunato i Rè, e i Prencipi, misse in ordine l'essercito, col figliuolo. Et ueramente gli due Capitani erano sì ualorosi nell'arme, che chi considererà bene, è piu presto da istimare essere in loro costituita per industria, & uirtù che per fortuna. Finalmente gli esserciti andati à i cō fini di Galilea, nella sua uenuta tutta la Giudea cominciò à cōmouere. Et Gioſefo Prencipe di Tolomaida gli andò incontra, insieme con la maluagia natione. Ma tanta fu la fama di Vespasiano, che Gioſefo con alquanti senza dimora caualcò à Tiberiada, & quella Città tenne in sua ditione. Doppo il Console dall'altra banda andò à Gadara, & nel primo assalto prese la Città, & la fece roinare, & per memoria uolse che tutti i giouani i quali la difendeano senz'alcuna misericordia fossero uccisi. Essendosi partito Gioſefo il di seguente da Tiberiada, & con le sue genti andato à Giotapata, il Console con l'essercito il seguitò, & iui pose l'assedio. Doppo molte crudelissime battaglie, & gran diffese, un giorno quei della Città uscirono alla zuffa, & fu tanto crudele, che piu di 12. mila restarono morti. Per la qual cosa poi drizzate le scale, Vespasiano, & Tito per i primi cominciarono ascendere, & l'essercito suo gli seguitaua hauendo le mure occupate per forza nell'entrare mille Giudei furono uccisi, e tra femine, & gargioni duo mila, il numero de' prigioni fu 130. mila, e tutti si condussero à misera seruitù. Doppo mandò la quinta legione per occupare il Monte Barizini, alle radici del quale essendo peruenuti molti habitatori di quello si renderono, & molti, i quali per tenersi stettero ostinati, finalmente da i Romani furono ammazzati, & erano in numero undeci mila, & seicento. Et Gioſo huomo in quel tempo nelle arme industrioso, & di lettere saputo, con alquanti de i suoi fuggì in una Spelonca; ma essendo seguitato, & preso fu menato innanzi à Vespasiano; onde i Duci, & militi Romani risguardando Gioſefo nella faccia, quantunque contra di lui fossero irati, per il suo degno aspetto subito furono placati, & rimise il mal'odio. Il Console considerando la uolubil Fortuna di colui, che poco auanti così animosamente combatteua, ne hebbe grandissima compassione, & si dispose non per altro, che per se stesso condurlo à Nerone, imperoche uolea interceder perdono per lui. Et così sotto honoreuole custodia lo fece guardare. D'indi ritornò à Tolomaida con l'essercito, & in brieue ne hebbe uittoria de gli nemici, morendone quattro mila ducento, & la Città fece porre à roina. Poi deliberò andare ad una fortissima Città posta fra Tiberiada, e Taricea, la qual di fosse, & ualide mure era cir-

Vespasiano nacque in Falacrino Castello.

Vespasiano tolse p moglie Fuluia Domicilla.

Vespasiano hebbe di Fuluia Tito, & Domiciano.

Vespasiano entrò Rō. trionfado'.

Vespasiano uā contra i giudei.

Tolomaida, & soforin, piu nobile Città di Galilea

Gadara presa da Vespasiano

Vespasiano fece morire tutti i giouani diffesori di Tolomaida.

Giudei 12. mila morti in una scaramuzza.

Vespasiano & Tito furono i primi à salire su le mura di Giotapata.

Gioſefo historico pso, & cōdotto a Vespas.

Tolomaida psa, & roinata da Vespasiano

condata & di uittuaglie, et d'ogni cosa à sostenere la oppugnatione munitissima. Da una parte gli era il profondissimo Lago di Genesar, & questa Città per il Lago così era nominata. Di quiui adunque grandissima moltitudine di combattenti uscirono; ilperche Vespasiano mandò Tito con certi caualieri eletti per il primo ad attaccare il fatto d'arme, et successiuamente parte dell'essercito il seguitaua, & il Console fece fabricar certe naui, nelle quali col resto delle sue genti andò in fretta all'impresa. Ilperche animosamente p terra, & per acqua cõtra Giudei, la battaglia fu cõmessa, in tal modo che i Romani in breue restarono uincitori, & con tanta uccisione de gli nemici, che'l profondo Lago, per il sangue diuenne rosso. Et fu insieme co i plebei fatto prigione trenta mila persone, oltre à mille giouani scielti, & robustissimi, che à Nerone furono mandati. Il Prencipe adunque si uittorioso di li deliberò andarsene à Magalesia per soggiugarla, come quello, che hauea l'animo ad ottenir Gierosolima, & perche Magalesia uedeua essere la principale Città di Giudea, principalmente le circostanze della Città considerò, & in che luogo piu facilmente quella si potesse combattere. onde deliberò con grande impeto di machine, & altri stromenti bellici fare la strada, & così disubito assaltò i cittadini, i quali quantunque fossero impauriti deliberarono difendersi, ma poi uedendo per la gran forza del Cõsole affaticarsi in uano, cominciarono à cedere per le circestanti uille, & finalmente al Monte di Palante si ritirarono, luogo fortissimo, & eminente, doue da i Romani essendo seguitati uiddero la fortezza, & pericolo del luogo. Vespasiano restato la preda, & uccisione ritornò alla terra. Ilche uedendo i Giudei per disperatione fatti animosi sopra de i Romani con grande impeto discesero, in modo che per la uia dou'erano entrati, furono costretti à riuscire. Ma il degno Prencipe doppo con uirtù, & industria gli pose l'assedio; ilperche in breue furono costretti uenire in sua deditione. D'indi essendo ancora un'altro Monte detto Tabirio luogo fortissimo, & nella cima habitato da molti altri Giudei, subito gli mandò un de i suoi Commilitoni chiamato Placito, huomo nell'arte militare molto esperto, il quale appropinquato al Monte, e i Giudei in gran numero uenendogli contro, Placito finse di fuggire, la qual cosa uedendo i Giudei, insino ad una certa planicie il seguitarono, ma dipoi esso con grand'animo riuoltandosi contra gli Hebrei, fece talmente, che molti migliaia di loro restarono morti. Queste cose facendosi, Tito che per comandamento del padre era andato in Siria per Legato ritornò, & d'indi nõ doppo molti giorni co i suoi ueterani uerso Gamara drizzò il camino, i Cittadini della quale Città uedendo tal cosa ad uno assueto colle si ritirarono, & quiui fortificati stauano securi. Ma Vespasiano parendogli che Dio à i suoi fosse fautore, gli andò addosso, & con tanto impeto d'archi, & di saette quelli molestaua, che del Colle in breue hebbe perfetta uittoria. Di questa pugna Iddio con la sua bocca già molto tempo auanti hauea predetto, dicendo. Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis. Il successo di tanta uittoria ueggendo i Giudei, cinque mila di loro con le mogliere, e i figliuoli p rabbia, & disperatione nella propinqua Valle contigua alle mura della Città si precipitarono, per il quale horrendo spettacolo le femine della Città, co' suoi fanciulli abbandonarono la patria, & per aspri Colli andauano dispersi. Onde fu compita la profetia di Dauid, che disse. Nec sit qui misereatur pupillis eius, & mendicent, & ejciantur de habitationibus suis. Ne ancora gli ostinati Giudei in tanta auuersa fortuna uedendosi, per alcun modo pacificamente non si uolsero rendere. Altro non restandogli di tutta la Galilea

Il Lago di Genesar & il sangue de' Giudei diuenne rosso.

Vespasiano assalta Magalesia città de' Giudei.

Magalesia Città presa da Vespasiano,

Profetia adepiuta sopra i Giudei,

Profetia di Dauid uerificata,

lilea ad esserli soggiugato, che Gisgala, nella quale un Giouanni huomo seditioso Prencipe fautore di molti ladroni dimoraua alla difesa. Alla oppugnatione di questa città, Vespasiano gli mandò Tito, il quale già facio d'uccisione, con patti piu che con arme, gli animi loro cercaua di piegare. onde richiedendo di parlare con Giouanni per componerlo in feudo. Datogli speranza Giouanni la prossima notte uerso Gierosolima cautamente si drizzò, & Tito per tempo la mattina andò alle mure per uoler'intendere quanto Giouanni hauea deliberato. Ma i Cittadini di difensore uedendosi priuati, Tito entro la Città riceuettero. Et iui ritrouando da tre mila, tra matrone, & fanciulli, si astenne di ammazzarli. Ma de i fautori di Giouanni da duo mila furono morti. D'indi Vespasiano uedendosi la prospera fortuna seguitarlo, mandò un suo prefetto à Giania, & à Zotto, le quai Terre con aspra pugna furono soggiugate sotto dell'imperio Rom. Et così tutta Galilea in deditione ridotta sola restaua Gierosolima di acquistar bellissima Città potente, & ualidissima, à quel tempo piu che altra della plaga Orientale; onde gran concilio fece per occuparla, & distruggerla, & doppo à tal'impresa drizzato il suo camino senza pugna ottenne Metropolin, & Placito uenendo da Cesarea scontrò molti di quei di Gadara; ilperche Placito uolendoli perseguitar uerso Betenabrin terra murata cominciarono à fuggire, & à i giouani di quel Castello domandauano aiuto, iquali piu temerarij, che prudenti uscirono contra di Placito, ma lui à poco à poco in luogo comodo li tirò alla tratta, e tutti quei crudelmente uccise. D'indi se n'andò alla terra insieme con alcuni uecchi scampati dal ferro Romano. Et così furiosamente insieme con quegli, & con l'essercito entrò nella terra, la quale con fuoco diede à roina, per la qual cosa molti uicini cominciarono à fuggire fino al fiume Giordano essendo seguitati con uccisione. onde ne restarono morti tredici mila, & presi duo mila ducento, con opulentissima preda, & non ancora di questo Placito restando contento tre altri Castelli prese; cioè, Aliada, Viliada, & Besmona. onde tutta la regione oltre al Giordano soggiugò in modo, che tutta Giudea diuenne sotto la potenza de' Romani, mediante il dignissimo Prencipe, al quale poi fu annonciato, come Gallatia s'era ribellata, & grandissima guerra suscitauano contra di lui; per la qual cosa lasciò l'impresa di Gierosolima pensando se uincitor si facea, molte genti d'Oriente diueneriano di manco audacia. Ilperche subito lui uoltandosi uerso Cesarea cõ l'opportuno presidio in brieue spatio, con fuoco, & preda la consonse, insieme con Lida, & Giania, & piu oltra poi procedendo à Metropolin pose l'assedio. Et d'indi mandò alcune legioni Romane, all'acquisto de i circostanti luoghi, de i quali in brieue fu acquistato Toparchia, & Betoleton, con alcuni Castelli, & quiui haucdoli lasciato il presidio andarono à Betabrin, & à Cofurtofran, grossissime terre, doue diece mila Giudei furono crudelmente morti, & mille ne restarono prigioni. Doppo tante uittorie le finitime regioni diede acquistare à i suoi militi, & à quelli diedegli in preda. Finalmente di Metropolin hauuto la uittoria tornò à Giania, doue alcuni giorni stette. doppo trasferi per Samaritiden, & Morbotan, & per Corea con l'essercito peruenne à Giericonta, luogo molto fertile, & ameno, doue dimorãdosi hebbe l'una, & l'altra parte del Giordano, per Galilea tutte le arme souuertendo. Li uennne nouella come Nerone era morto nel modo dimostrato, per la qual cosa ogni ispeditione sospese, stando ad aspettare per chi l'Imperio si reggesse. Fu auuisato come Galba era creato Imperatore; ilperche Vespasiano impose à Tito p fargli il debito honore, che andasse à Roma, il quale per il difficil nauigare piu

Tito satio d'uccisione uolea Gisgala à patti.

Giania, & Zoto soggiugate da Vespasiano all'Imp. R.

Placito arse Betenabren terra.

Romani soggiugò tutta la Iudea.

Cesarea cõsumata da Vespasiano

tempo ſtette à giongere in Acaia, doue udendo come Galba era ſtato ucciſo, ſubito con gran velocità ritornò al padre. Poi Oto ſuccedendo nel modo (ſi come habbiamo narrato) & d'indi Vitello ancora eſſendo Veſpaſiano in Vngheria di là dal mare di Siria, & di Giudea, fu dall'eſſercito eletto Imperatore, & uenne in Italia inſieme con Sabino ſuo fratello, & Tito laſciò alla eſpeditione di Gieroſolima, ma finalmente hauendo uittoria di Vitello in Roma entrò Imperatore, doue inſieme con Tito ſuo figliuolo uolſe trionfare, dal popolo con allegrezza fu ueduto il manſueto Prencipe degno d'affetto, & grauità, & con allegrezza il chiamauano eſſere ornamento dell'Imperio, & padre della patria, conſeruator di pace. onde Aſerico Lombardo. Itaque ut undique circunfuſi plaudẽtes conclamarent eum Imperij decus patriæq; patrem, & pacis conſeruatorem. Et ſoggiunge. Qui urbem ingreſſus ſacra ueneratus dijs humaniſſime gratias egit, triumphũ uero eius ultra omnem memoriam per celebremq; una cum filio, & eodem curru triumphare uoluit in fine geſtorum Titi decreui reſeruandum. Confermato adunque nel pacifico Imperio uolſe che foſſe reſtituito il nome à Roma come capo del Mondo, la qual coſa per altri inſolenti, quaſi s'era obliterato, & l'Oriente che ſi preparaua à ribellare, con gran ſapere reſtrinſe gli animi loro, & alcune Iſole, che inſino à quel tempo con ſue leggi s'erano rette li congiunſe all'imperio R. il cui uestigio ſeguì Licia, Cilicia, Biſantio, & Tracia. Tanto queſto dignſimo Imperatore fu clementiſſimo, & humano, che molti huomini Conſolari in pouertà ridotti, & da ricchezza oppreſſi uolſe che foſſero mantenuti con grande honore poi eſſendo ingiuriato d'alcuni non ſe ne uolſe ricordare, con gran cura fece reſtituire il Tempio di Pace edificato per Agrippa, & roinato per Nerone. La figliuola di Vitello ſuo nemico fece maritar riccamente, & mai di gloria fu ambitioſo. Finalmente Veſpaſiano infermato di fluſſo di ſangue in una Villa propinqua à Sabina morì il ſeſſageſimo anno di ſua età, & il nono del ſuo imperio. Fu bene compleſſionato, & robuſto, la faccia auſtera, & una uolta il meſe ſtaua, che non mangiaua.

Veſpaſiano dall'eſſercito eletto Imperatore.

Veſp. chiamato da i Rom. ornamento dell'imperio, & padre della patria.

Veſp. uolſe che Roma ſi chiamaſſe capo del Mondo

Veſp. fu clementiſſimo uerſo i Suoi.

Veſp. fece rifar il tẽpio della pace.

Morte di Veſp.

Qualità di Veſp.

VITA DI TITO IMPERATORE.

TITO come primogenito, il qual nacque à i tre di Gennaro, & fu nodrito inſieme con Britanico. Ilperche eſſendo attoſicato Britanico, Tito ne preſe alquanto, ma finalmente ſanato, dal padre era chiamato. Titus amor ac deliciæ generis humani, & quanto piu creſceua tanto piu le uirtù in lui ſe ragunauano, & abbondauano. Onde Aſerico Lombardo nel trattato, che fa di Tito, dice in queſta forma. In quo quidem pueritiã agente quadam ſingulari auctoritate uirtus gradatim coaleſcere uiſa eſt, cuius imperioſa indoles in dies omnibus non modo gratiſſima, ſed & ammirabilis mirificiorum operum futurorum clementiæ, & pietatis clariſſima fuerat certitudo. Creſciuto che fu in età ſi eſercitò ſotto il ſuo padre nella diſciplina militare, & fu in Germania, & in Britania coſtituito Tribuno; ilperche grandiſſima gloria meritò maſſimamente nell'impreſa di Gieroſolima principiata dal ſuo padre, & non fornita per la cagione dimoſtrata in ql la, facendo coſe di ſempiterna memoria. Principalmente adunque reggente Galba la Republica Tito fu mandato all'impreſa di Gieruſalem, & col poſſente ſuo eſſercito ſi drizzò in Egitto, & in Siria, poi applicò in Ceſarea, & quiui le ſue ſquadre hauendo unite, & alquanto che furono ripoſate uerſo Gieroſolima con ueloce camino ſi drizzò, &

Tito ſucceſſe à Veſp. ſuo padre nell'Imp.

peruenne ad una Villa detta Gabaat à Gieroſolima diſtante trenta ſtadij. Quiui collocò le ſue genti, il giorno ſeguente ſolo con una ſquadra uerſo quella andò ad ſpiarla, & ad inueſtigare, doue meglio, & con piu comodità, & ſicurezza il ſuo eſſercito poteſſi fermare. onde uoltandoſi uerſo la torre di Saſſea uide certo numero di gente armate, le quali da due porte erano uſcite, da quei militi adunque il preſtantiſſimo Conſole fu rinchiuſo, con alcuni de' ſuoi, onde lui uedendoſi ſi auiluppato, ſolo uolſe che la uirtù il liberaſſe, & con la ſpada fece grande impeto tra gli nemici; ilperche non oſtante gli dardi nelle loro altre arme trouò la uia, à i ſuoi illeſo ritornando, conobbe che Dio della futura guerra gli uolea eſſer difenſore. onde Aſerico à tal propoſito dice. Quo tam dubio caſu Deum ſuum futurum ultorem protexiſſe, quis dubitat. Qui ſine torace ſine galea, tot miſſilibus in eum proiectis tot generibus telorum inſtantibus intactus euaſit, ac ſolis duobus ſuorum peremptis, maximo cum dedecore hoſtium, in caſtra peruenit. Et Egiſippo nel quinto libro. Cum delectis equitibus foris circuiens, & muros explorans, à tergo à Iudæis concluditur, ſed animum audacia exacuens penetrato cuneo ad ſuos indignabundus rediit incolumis. Il ſeguente giorno col campo ſe n'andò ad un luogo detto Scopos, molto eminente dal quale tutta Gieroſolima ſi potea uedere, & il ſuo eſſercito hauendo coſtituito in tre parti iui ſi poſe; la qual coſa i Giudei uedendo, & per ſeditione eſſendo la Città ſpartita, gli animi tra loro unitamente riconciliarono, ogni odio tra ſe medeſimi rimouerono per contraſtare à i Romani. Doppo molte battaglie comiſſe tra quegli, & non ſenza grandiſſima ucciſione di Giudei, & altre uarie coſe ſuccedute, l'animoſo Prencipe hauendo bene ogni coſa conſiderata, maſſimamente il circuito della forte Città diſpoſe ponerli l'aſſedio, uerſo quella parte doue le mura erano manco forti al combattere, & coſi il penſiero ſuo con animo gagliardo miſſe ad effetto. onde con machine, & altri ſtromenti bellici i Giudei cominciò à reſtringere. Queſta Città ſi come riferiſce Strabone era poſta in luogo petroſo, & da tre foſſe circondata con acqua abbondante, eccetto quella di fuori, ch'era ſecca, ma profonda quaranta piedi, & larga 250. Ilperche li Giudei in tal modo uedendoſi riſtringere come arrabbiati di fuora contra i Romani uſcirono al combattere, & doppo lunga battaglia, & grande uccciſione di loro furono coſtretti ritornare adietro, per la qual coſa le forze de i Romani reintegrate, la battaglia riſtaurarono, & il degno Prencipe perſuadeuano aſſai che uoleſſe occupare l'entrada della Giudaica città, il quale con gran mortalità de' Giudei, finalmente ottenne inſieme col ſecondo circuito del muro. D'indi alquanto Tito hauẽdo reſpirati i ſuoi, deliberò cõ eſpra battaglia tentare il corpo di quella, qual'era circõdato di fortiſſime mure, & ſpeſſiſſime torre. onde ſeguẽdo ad effetto il ſuo pẽſiero, da un canto che nõ era troppo guardato da gli nemici entrò, e tãta fu l'anguſtia da quegli, che p le uie tutti cõgregati, & come quaſi d'ogni loro ſperãza perduti, & diſperati cõtro à i Romani entrarono in tal modo, ch'eſſi da ogni canto quaſi ſi uedeano oppreſſi. Ilche ueggẽdo Tito co i facitatori doppo lunga battaglia dallo eminẽte pericolo al meglio che potè fu coſtretto ritornar di fuora. D'indi diſpoſe la terza uolta il fortiſſimo luogo ſpugnare, e tanto piu intendendo lui d'una inteſtina diſcordia, & odio fra loro nella Città era naſciuta, & quella p maluagia ſorte di uiſa, non accorgẽdoſi che tutti i Regni diuiſi tra loro preſto ſi diſſoluono. Impoche in ql tẽpo gl'Idumei era ſuperiore parte di Gieroſolima, laquale uolendo occupare il Tẽpio di Zelote luogo altiſſimo, e forte, di molte ricchezze fornito uenirono i grã diſcordie, e cru

Tito cõ poche diſarmato ſi ſalùò da molti Giudei.

Tito ſaluãdoſi da grã pericolo, conobbe, che Dio li uoleua dar Gieruſalem.

Tit. aſſedia Gieruſ.

Sito di Gieruſalem.

Tito ꝑſe il ſecondo circuito di Gieruſalem.

Tito ributato da' giudei.

I Regni diuiſi tra loro toſto uãno à roina.

Profetia di Dauid adẽpiuta.

deltà tra ſe medeſimi. Et fu compita la profetia, che dice. Foris uaſtabit eos gladius, & intus pauor iuuenem ſimul ac uirginem lactantem cum homine ſene. In queſto modo il miſerabil popolo in tanti mali, & nequitie trauagliato le loro arme contra Tito non ardiuano prendere, ma inſolentemente da ſe medeſimi in ſeditione ſi metteuano, e tãto piu eſſendo loro da Tito circondati, & entro le uettouaglie mancandoli per la gran moltitudine de' loro; imperoche oltre à gli habitatori di tutte le nationi di Giudea per la feſta de gli Azimi, in memoria della liberatione d'Iſrael gli era concorſo alla celebration della feſta, da diuerſi luoghi, & Prouincie un milione, & ducento mila perſone. Come Aſerico ſopradetto in quel de gli huomini illuſtri teſtifica, dicendo. Erant & enim tunc tempo ris Azimorum feſtum memoria exitus Iſrael de Aegypto maxima cum diligentia ab ipſis annua peregrinatione celebratum, uoluit enim Deus noſter, & Chriſtus ut arbitror omnis Iudæorum nationes ex diuerſis prouinciarum locis, numero circiter duodecim cẽ tena milia intra unius ciuitatis murum fame, & ferro conſumenda intercludi, ut maiori clades eos afficeret, ut quo ipſe paſſus fuerat ibidem fui ultor adeſſet. Et Gioſefo nel libro di bello Giudaico. Tunc Azimorum dies fuiſſe in quibus Iudæi ferè omnes ad templum confluere conſueuerant, propter quod in urbe quaſi in carcere dominus ipſos incredulos includere uoluit, & digne quidem his paſce diebus talia paſſi ſunt quibus, & Saluatorẽ crucifixerunt. Adunque tanta penuria di fame per tal cagione gli ſopragiũſe, che interuenne ad una chiamata Maria plebea aſſai ricca, & nobile nella Città eſſendo rinchiuſa, & la quale di fame, & neceſsità coſtretta, contra natura al figliuoletto lattãte ad alta uoce cominciò à dire. O figliuol mio, ſe ogni coſa di battaglia, come fame, incendio, latroni te circondano, perche te debbia io ſeruare. d'indi l'uccise, & poi fatto cuocere, per fame lo mangiò mezo, & l'altro reſto gouernò, onde l'odore ſuo ſentendoſi, alcuni in quella caſa entrarono, à i quali ella diſſe. Queſto è il mio figliuolo, mangiatene sì come io miſera ne ho mangiato, le quai coſe tutte à Tito furono nonciate; ilperche deliberò ſubito la fortiſsima murada combattere, & hauerne uittoria; onde fu adempite le parole del Vangelo, le quai dicono. Circundabunt te inimici tui uallo coanguſtabunt te undique, & ad terram conſternent te, & filios tuos qui in te ſunt, & non relinquent in te lapidem ſuper lapidem, eo quõd non cognoueris tempus uiſitationis tuæ. Gieroſolima adunque circonclusa, e i Giudei ogni ſperanza hauendo perſa, di loro tanta moltitudine ne moriua, che gli mancaua la ſepoltura; ilperche molti innumerabili corpi nella uia giacendo, l'aere in tutto ſe uenne à corrompere; onde i Tiranni della Città per uietare tal peſtilenza, comandarono che i corpi morti in una Valle propinqua al Mare foſsero gettati; in forma, che aſcesero al numero di cento quindeci mila, & ottanta; ilche dimoſtra Gioſefo Giudaico chariſsimo hiſtorico, la profetia di molto tempo auanti predetta uerificandoſi, quale dice. Conſumentur, & deuorabunt, eos aues morſu amariſsimo dentes beſtiarum immittam in eos cum furore trahentium per terram atque ſerpentium. Per queſto molti Giudei fugendo, & l'oro da lor poſſeduto inghiottiuano, accioche da i rubbatori non foſse tolto, à memoria tenendo doue digeriuano, accioche il poteſsero poi ritrouare, la qual coſa da gli Arabi, et Siri eſſendo inteſa p trouare l'inghiottito oro, quaſi de i Giudei ne preſero duo mila, i quali morti, che gli haueano, et apto le iteriori trouauano il mãgiato oro. Prohe fanda auri cupido hũani generis dedecus ſpurciſsimũ, quo te neligis iter putrida cadauerũ aurũ regris. Tal coſa horrẽda intendẽdo Tito molto ſi turbò, che i ſuoi i q̃lla putretudine le

Carestia estrema in Gieruſ. assediata.

Maria plebea mãgiò il proprio figliuolo.

Parole del Vãgelo adẽpiute ſopra Gieruſ.

Numero di giudei morti ĩ Gieruſ. per fame.

Profetia di Dauid.

Giudei fugẽdo di Gierusalem inghiottiuano l'oro.

Rom. apriuano le uiscere a' giudei per trouargli l'inghiottito oro.

ne le ſue mani haueſſero maculato, onde fece conuocar quelle genti peßime, ammonendole, che guardar ſi uoleſſero di tanta ſpurcitia, altramente che ſarebbero priuati della uita. D'indi al tutto deliberandoſi di reiterare la crudeliſsima battaglia, & le machine reſtitute alle fortiſsime mure diede principio à conquaſſargli. Et d'indi approßimato all'entrada di quelle, à i ſuoi militi in cotal modo per confortargli parlò. O uiri multa perpeßi, uirtus poſt mortem colitur in Aſtris extollite mentes ſublimis locus ardua poſcentibus datur, en mœuia delapſo, conſpicimus introeundum eſt nec ultimus ero. Primum igitur qui Martio certamine arcem inuaſerit tropheo carere non ſinam nec merito quidem. finito Tito l'elegante ſuo parlare, quantunque che la coſa ardua foſse, tanto gli animi de i circoſtanti ingagliardi, che uno di Siria nominato Sabino gagliardiſsimo, & di poco oſpetto al magnanimo Prencipe ſi offerſe d'aſſaltare l'entrada delle aſpre mure, & coſi eſſendo approßimato à quelle, dalle quali infinite ſaette, & ſaßi erano gettati, nè pericolo alcuno oſtandogli il degno caualiere le roinate mure ottenne, molto l'eſſercito maraviglião doſi, che uno da tanti nemici difendere ſi poteſſe, al fine però fu oppreſſo, & ingenocchiato à forza del ſuo ſcudo coprendoſi fra gli arrabbiati Giudei rimaſe ſpinto della uita. Onde Tito la graue difficultà dell'aſpra, & mortal battaglia uedendo alquanto ſi ritirò. Doppo tre giorni nel tempo della oſcura notte, Tito à ſalire, le aſpre mure, mandò i ſoi dati ſuoi, i quali eſſendo entrati, & le guardie de' Giudei ammazzate, per la tromba oduto il ſegno eſperto, & ſenza dimora ſen'andò all'entrada, & peruenuto, fra il Tempio, & la fortezza, che ſi chiamaua Antonia. Et alla battaglia con gli aſpri Giudei uenendo quella dalla nona hora della paſſata notte inſino alla ſeitima del ſeguente giorno, con grande animo ſu manteuuta; ilperche i Romani afflitti, & uulnerati uerſo Antonia furno coſtretti ritirarſi, che già p la lor uirtù dell'arme tal fortezza haueano ottenuta, per la qual coſa un Centurione nominato Giouanni, huomo à tutti gli altri preſtantiſsimo de militia, partendoſi da Tito, preſſo al quale combatteua con ferociſsimo animo, fece impeto contra i Giudei, talmente che ſeguẽdo la uittoria abbandonarono l'impreſa, & uerſo il Tempio incalzãdogli à molti di quegli diede la morte. E tanto auanti andò, che finalmente dalla gran moltitudine di loro rimaſe oppreſſo. Ma grandiſsima uirtù, & ammiranda coſa fù, che un ſolo tanta moltitudine ne metteſſe in fuga; delche Dauid profetizando coſi diſſe. Quomodo non perſequebatur unus mile, & duo fugarent decem milia non ne idemq; Deus ſuus uendidit, & ipſe eos ac indulſit ut minori cruciatu ſimul & ſanie tabeſcerent. Finalmente iſcogitò Tito, che la coſa proſpera de i Giudei gli ritornaua auerſa, & che la fortuna, & uittoria lo cominciaua à fauorire, quaſi d'animo ardẽdo rinouò la battaglia fra Antonia, & il Tempio di Bano, & eſſendo una certa Torre, la quale da Erode era ſtata fabricata ad un'angolo del tempio contigua, & arimpetto di Antonia altißima ſopra quella montò. Et con ſoaue, & humaniſsime parole diede la fede a' Giudei di non offendergli, ſe loro ſi uoleano rendere à lui, per le quai parole molti di loro aggregati dauanti al Tempio, i principali della ſeditione cominciarono à pregare, dicendoli, che per lo renderſi la patria loro uoleſſero conſeruare, ouero partirſi dal Tempio, & coſi le coſe ſagre ſi conſeruarebbono dal fuoco, la qual coſa i Prencipi Tiranni uedendo irati con ſeuiſsimo impeto contra i deprecanti cominciarono con baleſtre, ſaßi, & altra artigliaria offendergli. Et del ſangue ſuo proprio maculorono il Tempio Sancta Sanctorum, nel quale i ſacerdoti, quãdo in eſſo entraua, biſognaua che foſsero à digiuno,

Tito conforta i ſuoi ſoldati à pigliare Gieruſalẽ.

Sabĩo Siro s'offerſe di eſſere il primo ad aſſaltare le mure di Gieruſalem.

Siro ualoroſamente cõbattendo fu ucciſo da' giudei

Giudei abbandonãdo le mura, ſi ritirò nel tempio.

Profetia di Dauid adempiuta.

Tito promiſe à giudei perdono ſe ſi rendeano

Giudei col proprio ſãgue bagnarono Santa Santorũ.

senza peccati, mondi di cuore, & contenti, essendo loro non simili al dì d'oggi. Vedendo i Commilitoni di Tito le cose dimostrate, & gli ostinati possessori del Tempio per prieghi non uolersi rendere, addimandarono licenza à Tito di combattere, la quale poi che l'hebbero ottenuta animosamente, in uno stretto luogo andarono alla battaglia, in modo che de i Romani molti rimasero morti, non ottenendo parte alcuna del Tempio. Et finalmente furono costretti abbandonare la battaglia. Per la qual cosa Tito uedendo la fortuna della uittoria dubbiosa, & pur del uincere acceso, piu speditamente, da tre parte del Tempio fece ponere le scale, sopra delle quali essendo i combattenti ascesi, & nel Tempio alquanto numero di loro essendo entrati. Quegli con l'arme, & col fuoco rimasero uccisi; ilperche i Romani dall'impresa furono costretti desistere. L'altro giorno doppo la terza sua clade missero di nuouo le scale al colmo del Tempio, il quale doppo molto pericolo, ancora furono costretti abbandonarlo. Finalmente Tito ueggendo tanta strage de' suoi, tutti i principali dell'essercito, e i suoi Centurioni conuocò al concilio, propose il suoco al Tẽpio si douea dare, dal qual cercaua guardarlo à perpetua memoria delle Romane uittorie. Fu risposto à Tito per molti, quello non esser Tempio, ma luogo inespugnabile, & monimento di ladroni, & al tutto douersi roinare, pur doppo lungo parlamento, deliberò nò col fuoco, ma con l'arme uolerne hauer la uittoria. Et cosi di nuouo rimandò i suoi alla battaglia, & si uigorosamente la incominciarono, che i Giudei furono costretti ritirarsi tra le penetralie. Et cosi con grande strage loro nello stretto luogo furono serrati. L'altro giorno à i Romani la speranza del uincere ritornò. Et nel far del giorno presero l'arme, col comandamento senza fuoco combatterlo, disponendo Tito, che quel fosse il fondamento della sua Chiesa. Adunque uenuti alla battaglia un Commilitone come persuaso da Dio, uolendo a' Giudei abbassare ogni sua superbia, un poco di fuoco, quasi inauuertentemente gettò, il quale disubito tanta fiamma, & possanza prese, che per le fenestre, & spiragli del Tempio parea mirabil cosa; ilperche Tito non con lẽto corso doue il fuoco ardeua se n'andò, & con gran grido ad ogni canto comandaua, che si douesse estinguere, il qual comandamento per il gran rumore che si facua, non era inteso, & entrato nel Tempo cercò di conseruare il penetralio del Sãtuario, ma poco ogni sua opera per la gran forza del terribil fuoco, operò; ilperche con gran roina tutto si abbrucciò, l'Anno della sua edificatione per Salomone 1130. & di Cristo 70 Et cosi in cenere desolato, il uittorioso Prencipe si parti, & à i suoi soldati diede uniuersal licenza, che i cani Giudei miserabilmente fossero uccisi. Voluisti enim generatio prana, atque peruersa sanguinem eius super te, & super filios tuos futurum esse. Ideoq; iuxta est dies peditionis. E tanto fu la mortalità de' Giudei, che per tutta Gierosolima il sangue di loro, come un torrente andaua, onde il preallegato Aserico Lombardo testifica, dicendo. Hic mortalium cedes tanta fuit ut paßim Hierosolyma tepido cruore manaret imiq; insolentiæ prorsus comparanda si pari supplicio culpa datur, tantus armorum fragor, tantus flammarum crepor, tantus patientium clamor, atque tumultus fuit ut mons in quo Fanũ situm fuerat ab ipsis radicibus pœnitus uideretur conuelli. Da questo incendio, & mortalità forse sei mila sotto un portico del Tempio restorno dal fuoco uilesi. Et sotto quello uniti s'erano ritratti, à i quali i Romani uincitori talmente gli diedero il fuoco, che niuno da quello non potè scampare. Per questa tanta uittoria, Tito conseguì il nome di Cesare, & si grandi edifici con tanto tempo, fatica, & infinita spesa fabricati, il fuoco in poco

Tito cõbatteil tempio di Gierusalem, ma in uano.

Tito dispose di arder il tempio di Gierusalem

Tito bramaua di cõseruare il tempio di Gierusalẽ.

Tito prese parte del tempio di Gierusalẽ

Fuoco accesso da ũ Romano nel tempio di Gierusalẽ.

Tito prese il tempio di Gierusalem.

Il sangue de' giudei corse per le strade di Gierusalẽ.

Tito uittorioso di Gierusalem cõsegui il nome Cesareo

d'hora tramutò in cenere, gli iniquissimi tiranni con otto mila plebei d'indi Tito fece uccidere, & infinito numero per uilissimo precio furono fatti schiaui, i compratori à 17. mi la mancarono, per essere loro di uecchia età. Molti di quegli in Egitto furono condotti, & à molti per schiaui donati. Onde il Salmista. Tenuit eos superbia operti sunt iniquita te, & impietate sua, & reddit illis iniquitatem impiorum ipsorum, & in malitia eorum disperdet eos. Di quei Giudei Tito Cesare molti giouani fece conseruare per honore del suo trionfo. In queste passate guerre secondo Giosefo historico, & Giudeo, il quale in essa pugna s'era ritrouato, afferma esser morto di ferro & fame un milione, et 100 mila persone, & uenduti per l'Vniuerso 97. mila, & cosi Beda a tal tempo uiuente cõferma, la qual crudel fine la profetia il predisse. Erubescant, & conturbẽtur in seculum seculi, & confundantur, & pereant, & alibi. fiet habitatio eorũ diserta, & in tabernaculis eorum non sit qui habitet. Cosi adunque Gierosolima à gli otto di Setiẽb. nell'Anno predetto in tutto rimase desolata. Tito Cesare ascese poi sopra un Tribunale, & con parlare humano, & piaceuole i suoi affaticati militi ringratiò, della singolarissima sua uirtù, rendẽdoli molte gratie, & d'assai doni, arme, corone, & altri segni rimunerò in parte. D'indi partendosi uisitò tutte le prouincie d'Oriente, & finalmente puenne in Cesarea, dou'era Domitiano suo fratello, seco condusse molte spoglie, & prigioni, tra' quali era Giouãni, Simone, & Giera, Prencipi de' Giudei, et iui molti giorni celebrò bellissimi spettacoli, onde 5000. Giudei p ferro fuoco, & da bestie indomite, con le quali loro facea cõbattere, rimasero morti, & cosi fu adempita la profetia di Dauid. Facti sumus opprobrium uicinis nostris, & subsanatio, & illusio his qui in circuitu nostro sunt. Et procurate le Regioni, da ogni popolo allegramente fu ricouuto, & appresso all'Eufrate puenne in Zeuma doue à Tito uenirono Legati del Rè de' Parti, portandogli una dignissima corona, & congratulandosi assai dell'hauuta uittoria. Finalmente in Berito insieme al padre Vespasiano s'uni con infinita allegrezza, & cõ prospero uento puenirono à Roma, andandogli contra i Senatori col popolo, come à cosa diuina, & con infinita letitia entrarono nella Città, cõ tanto apparato di trionfo, che di 220 trionfi ab urbe cõdita celebrati, à q̃sto di gloria furono senza paro, insieme essendo il padre, col figliuolo sopra un medesimo Carro coronati di Lauro uestiti di porpora, & ornati di grauità, & clemenza furono condotti al Capitolio nel Tempio di Giue, al qual resero gratia immortale delle hauute uittorie. Doppo la morte del padre Tito ascese all'Imperio, il qual con tanta industria & militar disciplina il resse, che assai de' suoi antecessori nõ gli furono pari. Nelle lettere Grechе, et Latine nõ solo fu instrutto, ma al suo tẽpo piu che d'ogni altro fu peritissimo, & il simile in arte Oratoria, & Poesia. In q̃sto dignissimo Imperatore fu somma modestia, humanità, & nẽ manco clemenza, & nel piu alto Põteficato che mai fosse, prima hauerebbe patita la morte, che ueruno da lui in alcuna cosa fosse rimaso ingãnato, e'l simile, che d'alcuno nõdicar si uolesse. Ilpche una uolta certi eletti, et di piu nobil progente cõtra di lui hauẽdo cõgiurato, et sapidolo li fece uenire, et cõ dolcissime parole gli ammonì, dicẽdogli che lasciassero tal'impresa, & poi che gli hebbe ripresi, gli pdonò, & fecegli cenar seco. Poi mando ad una pouera matre, la qual d'un suo figliuolo dubitaua p essere nel tratato, p un curiore, cõsiderando la doglia di quella, à nõciare come gli hauea pdonato. Il simile fece al fratello Domitiano, che cõtra gli hauea usato tradimẽto et no'l uolse punire, anzi con grã clemenza l'andò à trouare, pregandolo che fraternalmente l'animo cõ lui

Tito fece uendere infinitonumero di giudei.

Profetia adempiuta di Dauid. Numero de i Giudei estinti nel l'assedio di Gierusalẽ.

Profetia adempiuta di Dauid. Gierosolima à che tempo fu destrutta. Numero de i Giudei uccisi ne gli spettacoli di Tito. Profetia di Dauid.

Tito entrò in Ro. triõfando de i giudei.

Il trionfo di Tito, fu però tutti gli altri trionfi.

Tito creato ip. di R.

Tito peritissimo nel l'arte Oratoria et Poes. Grande humanità di Tito,

Tito pdonò a Domit. che gli hauea fatto tradimẽto.

uoleſſe unire, dicendoli non dubitaſſe, che doppoſe all'Imperio ſuccederebbe. Ancora tãta beniuolenza, & liberalità uſaua, che mai alcun richiedente non fu mal contento d'hauergli dimandato, perche da lui alcuna coſa mai foſſe negata. Et diceua, che ad un Prencipe era ſomma uergogna, che uno ricorrendo à lui mal contento lo laſciaſſe partire. Non ſolo queſto uſaua nelle coſe priuate, ma anche nelle publiche, non iſtimando ſpeſa alcuna in ricuperare le coſe dell'imperio infino à mettergli del proprio patrimonio, da ſuo ualore, & munificenza d'animo ſpeſſe uolte queſte parole procedeuano. Ipſum diem amiſiſſe, quo nil gratis feciſſet. Ma ogni laude, & memoria di lui bricuemente conchiudendo. In ogni coſa fu gratiſſimo, & benigno, ancora replicando. Vt delicit, & amor humani generis diceretur. Finalmente d'età d'anni quarantauno, il ſecõdo anno, meſi due, & 20. di del l'Imperio ſuo da febbre oppreſſo uenne à morte, auanti alla quale diſſe morir uolentieri, con gli occhi fiſſi guardando al Cielo, diceua di neſſuna coſa pentirſi, ſe nõ di una. Quod nec ipſe protulit, nec quale id fuerit exiſtimare facile eſt. L'anima ſua poi in Cielo rendendo nella propria Villa doue il ſuo padre morì, con infinito dolore di ciaſcheduno, l'anno della ſalute ottantaſeſimoprimo. Fu queſto dignißimo Imperatore di egregia forma, & era piu gagliardo, che parea alla ſua ſtatura fu picciolo, & alquanto corpulento, & di grandißima memoria pronto, in orar peritißimo, in muſica, et ſonare, et di ſottile ingegno in contrafare ogni ſcritta di mano.

Tito ſi contentò di morire.

Qualità di Tito.

VITA DI DOMITIANO IMPERATORE.

Domitiano ſucceſſe nel l'Imperio à Tito ſuo fratello,

DOMITIANO ſuo fratello, il qual nacque ſotto il Conſolato di ſuo padre, da principio fu molto pouero, onde di ſuo proprio guadagnaua, & diuenuto à perfetta età ſeguitato da Vitello, fuggì in Capitolio, doue eſſendo poſto il fuoco uſcì ueſtito da Sacerdote à caſa di ſua madre, & mai non uſcì per fino che'l padre nõ fu creato imperatore; onde il fece Pretore con poteſtà Conſulare. Queſto ufficio amminiſtrò con tanta auſterità, che euidentemente ſi conoſceua il ſuo futuro Imperio, à uinti dando uffici per modo che'l padre diſſe, io mi faccio marauiglia, che anche à me non dia il ſucceſſore, poi per eſſere uguale al fratello ottenne una eſpeditione in Gallia, & in Germania, che non era neceſſaria; ilperche dal padre fu riuocato nella corte doue dimoraua cõ molta ambitione, & inuidia di Tito, il quale gli conceſſe un Conſolato debito à lui. Morto Veſpaſiano, uolſe uſurpare l'imperio, & l'ufficio di Tito, con uoler dare i conſueti doni à i militi, dicendo lui douea eſſer Signore, ma che'l teſtamento era ſtato uitiato. Et non ceſſaua in priuato, nè paleſe inſidiare la uita del fratello, infino che eſſendo ammalato à morte auanti tempo da i medici il fece abbandonare, & morto li uietò i debiti honori, eccetto quel della conſagratione. Nel principio del ſuo Imperio, ogni giorno ſtaua un'hora ſolo à pigliar moſche, infilzandole con un pungente ſtilo. In modo che eſſendo da uno de i ſuoi dimandato à Vibio Criſpino ſe alcuno era con l'Imperatore in camera, riſpoſe. Non muſca quidem. Poi fece con Domitia ſua moglera il diuortio, dalla quale n'hebbe un ſol figliuolo, & fu per geloſia di Paris iſtrione, ma impatiẽte fra pochi giorni la ritolſe. Molto uariamẽte ſi diportaua nell Imperio, imperoche hora ſi reggea cõ uitio. E tal uolta cõ uirtù, ma preſto le uirtù i uitio ſi ecuertirono. Fece molti magnifici, et ſontuoſi ſpettacoli. Fece ancora fare i Roma un Lago doue mai nõ era ſtato acqua, entro mettẽdoli q̃lla del Teuere,

Domitiano uolſe preoccupare l'Imperio à Tito.

Tito morẽdo ſu propoſto di Domitiano abbandonato da' Medici

Tito fu priuato di honore della ſepoltura da Domitiano.

Domitiano ſi ritiraua ſolo ad infilzar moſche

Teuere, & poi alcune naui à modo di armate fece combattere, certamini faceua di dotti cantatori, & ſonatori al tutto ſempre lui ſteſſo interuenendo, in habito di una lunga ueſte di porpora, & con le zibre in piedi, & la corona d'oro in teſta, & da canto la effigie di Gioue, Giunone, & di Minerua, alle quali gli hauea dedicato gran numero di ſacerdoti. Molti edificij publici nella Città riſece, che per incendio erano roinati come fu il Campidoglio, che era arſo per i Vitelliani, tutti gli honori attribuendoſi ſenza memoria de i primi autori, alcune eſpeditioni pigliò, delle quali parte ne furono uoluntarie, & parte coſtretto, come fu contra Sarmati, & Daci trionfò due uolte; cioè, de' Catti, & Daci, per legati diſfece Lucio Antonio ſuo Capitano, che in Germania gli hauea ribellato. Fece uno editto che i maſchi non ſi caſtraſſero, come era uſanza per dargli à i ſeruitij delle Gentil donne, con gran diligentia, & induſtria daua audienza, faceua intiera ragione i tributatori molto puniua. Onde per alcun tempo mai gli amminiſtratori di giuſtitia in Roma, nè altre prouincie non furono piu giuſti, & modeſti, non uoleua che una donna infame foſſe honorata, ne ancora poteſſe hereditare, molto della religione fu oſſeruatore, le coſe che p gli accuſatori foſſero per calonnia deuolute al fiſco rifiutaua, gli accuſatori punendo, & coſi diceua. Princeps qui delatores non caſtigat irritat. In proceſſo di tempo lui aſſai diuenne crudele, & auaro, onde fece morire un giouane perche un maeſtro da ſcola aßimigliaua, del quale già hebbe geloſia di ſua mogliera, un'altra uolta eſſendo ad uno ſpettacolo di gladiatori, & un padre di famiglia dando l'honore ad altro paruegli che l'haueſſe ingiuriato, & ſubito il fece dar'à mangiare à i cani, incolpandolo che impiamente haueſſe parlato d'Italia, bandi tutti i Filoſofi, imperoche un di loro ſcritto hauea in laude di un ualente huomo, che lui hauea fatto morire, ancora un ſuo parente creato Conſole, perche il precone fallò il nome dell'Imperatore, & gridò il Conſole. Molti ne faceua morire, dandogli il fuoco per le parti inferiore obſcene, quanto piu crudeltà uoleua uſare, tanto piu manſueto ſi moſtraua. Lui d'ogni minima coſa uolea denari, occupando molte longinque heredità. Fu di tanta arrogantia, che in principio di una littera che lui ad un ſuo Cancelliero dittaua comiſſe queſte parole. Dominus, & Deus noſter ſic fieri iubet. Non patì che ſtatua alcuna foſſe meſſa ſe non d'oro, & d'argento. Ancora queſto perfidißimo Imperatore ne i Criſtiani comiſſe la ſeconda perſecutione, nella quale nel martirio furono coronate tre figliuole di Santa Sofia; cioè, Speranza, Fede, & Carità, per le quali piu di diece mila Gentili erano uenuti alla ſanta fede, con ferro, & fuoco conſumò Milano. Hebbe diciaſſette Conſolati. Finalmente fu coſi terribile, & odioſo che da' ſuoi, & dalla mogliera gli fu fatto congiuratione, & del caſo gli auuenne, che molto ne hauea ſoſpetto, imperoche in pueritia i Caldei indiuini gli haueano predetto; in modo, che riuocò alcuni peßimi editti, & per ſoſpetto nel portico doue ſolea paſſeggiare, fece colocare i congiurati. Per molti ſignali, aſſai s'impauri, si come fu de i frequentißimi fulgori. Et anche alla ſtatua ſua era caſcato il nome in una ſepoltura, ma molto piu per il detto di un'Aſtrologo, nominato Aſſeletario, il quale gli fu accuſato hauer predetto la ſua morte eſſere appreſſo; onde menato da lui il confeßò, interrogandolo ſe la ſua hauea preuiſta, riſpoſe di ſi, & che da i cani douea eſſer ſquarciato. Ilperche comandò che foſſe decapitato, & con gran diligentia ſepolto, per modo, che i cani il ſuo corpo non poteſſe offendere, ilche tamen hebbe luogo, però che uenendo una gran pioggia la notte i cani hebbero il corpo in ſua poſſa, ilche per un de i

Domitiano fece rappreſentare una guerra nauale.

Domitiano fece rifare il Campidoglio.

Domitiano due uolte trionfò di Cati, & di Daci.

Domitiano comandò, che nõ ſi faceſſe Eunuchi.

Domitiano non uoleua che le donne infame hereditaſſe

Sententia di Domitiano contra gli accuſatori.

Domitiano riuſcì crudeliſſimo.

Domitiano diede à mãgiare à i cani un padre di famiglia,

Domitiano bãdì tutti i filoſofi.

Domitiano ſi moſtraua mãſueto quando uſaua crudelta.

Aſſeletario indouino predißè la morte à Domitiano.

suoi gli fu referto, che ueduto hauea, per la qual cosa la morte sua quasi hebbe per certa. Et essendogli donato certe tartufole comandò che fossero seruati per il seguente giorno aggiungendoli queste parole. Si modo uti licuerit. Et uoltandosi à i piu prossimi diceua domane la Luna sarà sanguinolenta in Aquario, & sarà qualche gran fatto, delche per tutto il mondo se ne parlerà. La notte seguente hebbe molta paura, onde leuatosi, un'indouino fece dimandare, il quale nuouamente di Germania era uenuto, & gli disse che uolesse significare tanti fulgori, che erano tratti; rispose, la mutatione dello stato. D'indi domandò che hora era, della quale sospetto hauea, ingannandolo gli fu detto la sesta, & lui paura hauendo della quinta quasi si assicurò, & uolse andare à rificiarse. Ma un chiamato Partenio, prefetto della camera il dimandò dicendo, che una cosa di grandissima importantia gli uoleua dirgli, onde subito ritornato in camera, fu primieramente da un suo spenditore nominato Stefano assaluto, il quale da molti giorni auanti s'haueua ligato il braccio stanco, come infermo per non dar sospetto à Domitiano, & cosi presentandogli una scritta contenente della sua morte, quella uolendo leggere, lo cominciò à ferire di sotto all'umbilico. Ilperche uolendosi aiutare, da Massimo liberto di Partenio, Clodio Corniculario, & alcuni altri con sette ferite il spaciarono, hauendo lui però fatto molta difesa contra di quelli. La morte di questo Imperatore fu à i sedici di Settembre di età d'anni quarantacinque, & quindici dell'Imperio, dalla nodrice sua detta Felice fu sepolto in un suo giardino secretamente, & la cenere sua posta nel sepolcro de' suoi maggiori. Per la morte di Domitiano il popolo fu indifferente di uoler perseguitare gli homicidiali, alla quale impresa non trouarono capo, imperoche il Senato gran piacere ne mostrò imponendoli molte contumelie; onde fecero deponere le arme, & effigie sue, per decreto, ordinando che la memoria sua fosse annullata, auanti la morte di Domitiano si dice in Capitolio una Cornachia hauer parlato queste parole in Greco, le quali furono interpetrate. Erunt omnia bene. Delle quali parole ne furono fatti questi uersi.

Nuper tarpeiq; sedit culmine Cornix
Est bene non potuit dicere dixit erit.

Domitiano fu di grande statura, & rubicõdo, gli occhi grandi, ma alquanto debile, in giouẽ ù fu molto bello, & decente p tutto il corpo, eccetto i piedi. Ma doppo la giouentù diuenne caluo, & corpulento. Era impatiente della fatica; di sorte, che rare uolte andaua p Roma à piede, nelli espeditione delle guerre piu presto si faceua portare con le lettucule che da caualli. fu effetto sectatore, in modo, ch'era tal giorno che cento saluadigine di piu sorti ammazzeua in Albano, doue assai del tempo dimoraua p ricreatione. Et fu tãto buono in tal'arte che faceua stare un regazzo cõ la mano destra istesa cõ le dite larghe, p le quali mãdaua saette senza toccarlo, con poca litteratura, hauea il parlare elegãte, usaua molti notabili detti, tra' quali solea dire che la cõditione de' Prẽcipi era miserima; impõ niuna cõgiuratione gli era creduta si nõ erano ammazzati. Facea molti degni et splẽdidi cõuiti, assai fu libidinoso, l'essercito del ceito domãdaua pugnade letto, le cõcubine lauaua polliua, raceua et alcuna uolta gli strapaua i pelli della natura. Nel suo tẽpo fu molto famoso, Giosefo Giudeo, Statio poeta da Tolosa, Quintiliano Spagnolo Retorico, Plinio Veronese, Giuuenale poeta Satiro, S. Giouãni in Patinos fu mãdato à i confini, in q̃sto tẽpo à Roma Papa Clemẽte cõfermò il battesmo, et i predicatori, quali sù i pgoli manifestauano il uerbo di Dio, deputò alcuni procuratori che scriuessero i gesti de' Martiri.

Segni, che predicauano la morte di Domitiano.

Domitiano ammazzato da' suoi crudelmente.

Parole di una cornachia dette in Capitolio auãti alla morte di Domitiano.

Qualità di Domitiano.

Domitiano fu eccellente sagittatore.

VITA DI NERVA IMPERATORE.

NERVA l'anno centesimo aponto della natiuità di Cristo. Costui non uolse usare la tirannia de gli altri Cesari, & in tutto fu contrario à i uitij di Domitiano, onde molti banditi fece tornare alla patria. Et riuocò Giouanni Euangelista da i confini. onde con grande allegrezza d'ogn'uno tornò ad Efeso, molto fu giusto, & di ogni uirtù abondante. Doppo nell'Imperio essendo stato un'anno, & quattro mesi morì, & lasciò per suo figliuolo adottiuo VVLPIO TRAIANO, & per il suo buon nome per ordinatione del Senato fu sepolto ne i Salustiani, & commemorati tra i Diui, con la Corte Imperiale uenne à Milano, & seco assai fu in riputatione Fausto, & Porcio figliuoli di Filippo, si come habbiamo di loro scritto nel trattato che faciamo di Nerone. Nel suo tempo fu conosciuto Ignatio Vescouo, il quale scriuendo alla Vergine Madre per essa gli fu rescritto.

Nerua succesſe à Domitiano nell'impio.

Nerua imperatore riuocò Giouãni Euangelista dal bando.

Nerua morì, et lasciò doppo se ottima fama.

VITA DI TRAIANO CRINITO IMPERATORE.

TRAIANO CRINITO, fu di natione Ispano, il quale (come è dimostrato) essendo adottato da Nerua uniuersalmente per i Romani fu assumpto all'imperio, & era in Gallia appresso Agrippina. Ma uenne à Roma, doue principalmente amò giustitia, & per il contrario odiò tirannia. Et fu il secondo Imperatore che si translatasse à Milano, doue fece edificare un dignissimo pallagio, dal quale il Tẽpio di S. Giorgio nominato in Pallagio, et dottò questa inclita città di dignissimi priuilegij. Doppo uedẽdo lui che molte prouincie à i tẽpi de i passati Cesari s'erano ribellato all'Imperio nõ solamente q̃lle ricuperò, ma etiãdio in molte parte l'augumentò. Si come fu l'Armenia, la qual prouincia era occupata da' Parthi. D'indi andò in Siria, doue cõ Farmace Re uolse cõbattere finalmente uincẽdolo, l'uccise. Ilperche quella prouincia come suddita riceuè all'Imperio Rom. insieme col Rè de gli Sberri. Et q̃llo di Sarmati, il Rè de gl'Indici, il Rè de gli Arabi, et il Rè de' Boforani. Ancora uinse Mesopotamia, dominò il Mar Rosso, in q̃llo preparando grãdissime armate p depredare i confini d'India. Onde Aserico Lombardo di lui dice. Senserũt, et Arabes ingẽtia uiri fulmina, cesserunt, & Persides Romanis parere coacti, hinc obliq; trãsuersus cũcta uincendo ad mare rubrũ usque puenit, cum ingẽti classe depresso ut eorũ lumen absteret impigre penetrauit ad Indos, potuerunt, & exteri gẽtes admirari uelut ab alio cardine arma Romana resultãtia uidere, neq; exspectãtes uictorie, indi discedens unde ierat regressus Tigridẽ, et Eufratrẽ supaturos mitiori alueo manãtes reliquit oriente pacato ad Italiam profectus supra uno inclito, et sublimo curru triũphando. Nè mai Traiano p tante glorie hauute in alcuna ambitione si leuò in supbia, ma come priuato andaua, et p Roma dimoraua molto cõuersando, ilpche molto da gli amici suoi era ripreso, à i quali in tal modo rispõdea. Talẽ me Impatorem esse priuatis uolo, quales esse uellẽ mihi Impatores si priuatus essẽ. In ogni cosa si uolse mostrare uguale, et nõ solamẽte à gli amici era grato, ma ancora ad alcuno inimico nõ facea ingiuria, onde cõmunemẽte si dicea, che la natura al mõdo mai nõ hauea creato niũ piu felice d'Augusto, e niũ miglior di Traiano. Gli honori, ricchezze, facultà à i meriteuoli equalmẽte distribuius, et cõmunemẽte si dicea, bene ne bisognaua un simile Impatore priuato hauere, il quale à lui desidera ogni priuato, molto à i bisognãti cittadini soccoreua, et il popolo, et p me

Traiano Crinito succesſe Nerua nell'imperio.

Traiano Crinito cõcesse dignissimi priuilegij à Milano,

Traiano aggiũse al l'imperio l'Armenia

Traiano imperatore uinse, et uccise Farmace Rè,

Traiano quãti paesi soggiugò.

Notabile sentẽtia di Traiano.

Augusto riputato felice, e Traiano piu meglore di tutti gl'imperatori.

glio in guadagno sostentarli fece fabricare il porto Anconitano. Nè mai in uita sua non pensò, nè fece che non fosse à commune utilità. Onde procedendo lui nella espeditione contra i Parthi, una uedoa gli andò auanti, & per il freno del suo cauallo il prese dimandando giustitia, però che un suo innocente figliuolo era stato ucciso. A questa rispose, come sia tornato dalla principiata impresa sodisfarò al tutto; onde la uedoua disse, & se non torni, Traiano gli rispose, chi me succederà. onde elia gli disse tu mi sei debitore, per le qual parole subito discese da cauallo, & montò sopra il Tribunale. Poi la uedoa gli espose come un suo figliuolo facendo correre il cauallo, inopinatamente il suo haueua morto, la qual cosa udita Traiano come quello ch'era amatore, & osseruatore di giustitia, il proprio figliuolo in luogo del morto diede alla uedoua per uia di adottione. Equitate naturæ uinculum incorrupendum, prius legibus quam paterno amori obsecuturus. Finalmente di età d'anni sessantatre, il decim'ottauo dell'Imperio suo appresso à Selentia, nella Città d'Isauria di flusso di uentre morì, & l'osse sue poi furono portate à Roma, in una urna posta nel foro sopra una colonna in altezza di cento quaranta piedi, & per commune sententia Senatoria fu relato fra gli Dei, & al piede della colonna doue è al presente san Niccolao di C. à laude di Traiano furono poste queste lettere, S. Q. P. Q. R. Imp. Cæs. diui Neruæ Traiano Aug. Germ. datico. Pont. max. trib. pot. xvij. imp. vi. Cos vi. P. P. ad declarandum quantæ altitudinis mons. & locus tantis uiribus sit gestus. Nel tempo suo uisse S. Clemente Vescouo di Roma, san Simone Apostolo di Cristo rettore di Gierusalem di età d'anni cento uenti. Ignatio Vescouo di Antiochia fu menato à Roma, & dato à mangiare alle fere. Giuuenale poetà morì in Scotia doue era prefetto de' Caualieri mandato per Traiano. Doppo quattrocento nouantadue, lauorandosi à Roma in un sepolcro, fu trouata la testa con la lingua uerde, come se allora fosse stata sepolta, per ammiratione à san Gregorio, il quale allora era summo Pontefice fu portata. onde di subito à quella per parte di Dio redentore dimandò chi ella fosse, la quale miracolosamente rispose, essere Traiano Imperatore di Roma, il quale doppo la Incarnatione del figliuolo della Vergine era stata in Inferno, la qual cosa poi che Gregorio hebbe intesa, & certificato come costui era stato di somma giustitia, molto lagrimando si condolse, & cominciò à pregare per la salute dell'anima sua; onde quella dalle leggi infernale fu assoluta. Ma permisse Dio à Gregorio delle preghiere fatte per anima dannata, in penitentia che sempre mentre uiueua hauesse dolor di stomaco, reseruato quando celebraua la messa, onde Gregorio per qualche piu riposo costituì la meßa in canto.

Sentenza notabile di Traiano imperatore

Traiano mori in Isauria cit. Lettere poste à i piedi della statua di Traiano

Ignatio uescouo dato à mãgiare alle bestie. Giuuenale poeta morì al tẽpo di Traiano.

Gregorio Papa fece parlare miracolosa mẽte la testa di Traiano.

L'anima di Traiano per prieghi di Gregorio fu assolta dalle pene infernali.

Adriano successe à Traiano nell'Imperio.

Adriano per uirtù trà i boni imperatori è commendato.

Adriano imperatore dotato di molte scientie, & arti

VITA DI ADRIANO IMPERATORE.

ADRIANO il quale fu figliuolo di Elio Adriano Afro. Et cugino di Traiano per antica origine Spagnuolo per opera di Plotina mogliera di Traiano ascese a tanta dignità, la quale resse con somma giustitia, e temperantia. Et come scriue Elio Spartiano historico. Fu Adriano degno di cõmemorare tra gli altri ottimi Imperatori, ò Prencipi; imperoche fu liberalissimo, splendido, magnifico di uirtù, & non di uitij. Fu Clemente, & dotto in lingua Latina, & Greca, di medicina hebbe grandissima notitia, & in Geometria, Musica, Pittura, & scultura. Al popolo Romano compose molte

molte leggi, & ancora ne diede à gli Atenesi, quali richiedeuano. Era molto acutissimo d'ingegno, per modo, che in un sol tempo scriueua, dittaua, daua audientia, & con gli amici ragionaua. Molto fu saputo in militar disciplina, ma timido al principiare delle battaglie, per la qual cosa relasciò i Mauri, Sarmati, Battriani. Et similmente per l'inuidia di Traiano, Siria, Armenia, & Mesopotamia, co i Giudei solo fece la guerra per occupare Palestina. Et quei poi c'hebbe uinto di nobili edificij fece reedificare la Città di Gierusalem, già roinata per Tito Imperatore come è dimostrato, & al suo nome uolse che si chiamasse Elia. Anche questo Imperatore in altre parte fece fare grandißimi edificij, si come fu il Ponte sopra il Teuere che uenne in Vaticano, & quiui fece edificare il suo sepolcro di grandißima bellezza, & magnitudine. Questo mirabile edificio da i moderni Pontefici si tenne per fortezza, & è chiamato Castello sant'Angelo. Aleßandria deuastata per i Romani fece ristorare con grandißima spesa. Fece edificare la murada d'Anglia che duraua ottanta mila paßi, fece edificare Tiburtina. Et il sepolcro del magno Pompeo con gran magnificentia onde per i prieghi di Antonio conseguì il nome di Pio. Finalmente di età d'anni settantadue uenne à morte à Baia, auanti della quale disse queste parole. Animula, Vagula, Blandula, hospes comesq; corporis quo nunc abibis? in loca pallidula, rigida, nudula, nec ut, soles dabis iocos. Et l'anno uentiduo, mesi dieci, giorni uenti dell'Imperio. Fu persecutore de' Cristiani, onde in Breścia fece martirizzare Giouita, & Faustino.

Adriano rieditiçò Gierusalẽ, & la chiamò Elia.

Sepulcro d'Adriano chiamato Castello S. Angelo.

Adriano rifece Alessandria.

Adriano fece edificare il sepolcro di Pompeo

Parole d'Adriano auãti la sua morte.

Adriano fece martirizzare à Breścia Giouita, & Faustino.

VITA DI ANTONIO PIO IMPERATORE.

ANTONIO PIO genero di Elio Adriano, & suo figliuolo per adottione. ma per natura discese da Giulio Capitolino, & nato in Gallia Transalpina. Venuto à Roma conseguì la dignità consolare da Tito Fuluio, come fu assunto all'Imperio, quella con tanta modestia resse che fu dimandato Pio, & padre della patria. Non fu mai contra d'alcuno acerbo, nè in publico nè in priuato, sempre uolse uiuere in pace, & quanto poteua fuggiua la guerra. Et se pur'alcuna uolta era costretto à quella, rispondeua la degna sententia di Scipione. Malo unum ciuem seruare, quam mille hostes uccidere. Piu presto uolse stare certo, che con fortuna acquistare. Fu di tanta religione, pietà, gratia, humanità, clementia, giustitia, & modestia, che certamente si puote à comparare Numa Pompilio. Molti Rè, & nationi, hauendo preso le arme contra di lui solo col suo comandamento gli faceua desistere, & secondo Elio Sparciano fece edificare il porto di Terracina. Finalmente di età d'anni settantadua à Loria sua uilla dodeci mila paßi distante à Roma, passò all'altra uita il uentesimoterzo anno dell'Imperio suo, & con grandißima pompa dal Senato essendo fatto sepellire, fu memorato nel numero de gli Dei, al suo tempo fu famoso Giustino Spagnuolo, & Galieno, & à Roma Tolomeo scrittore dell'Almagesto, & similmente fu Claro Trogo Pompeo historico.

Antonio Pio successe nell'Imperio ad Adriano.

Antonio Imperatore dimandato Pio, & padre della patria.

Antonio si poteua comparare à Numa Pompilio.

Antonio Pio morì à Loria sua uilla.

VITA DI M. ANTONIO VERO IMPERATORE.

MARCO ANTONIO Vero nacque nel monte Celio, & fu figliuolo di uno Antonio, & di Domitia Clamilla, & doppo che fu adolescente, si diede alla fi-

M Antõio Vero successe nell'Imperio ad Antonio pio.

M. Antõio imperatore dottissimo i Filosofia.

losofia, nella quale fu eccellentissimo. Hebbe per suo precettore Comodo Calcedomeno, & Sesto Cheronese nepote di Plutarco. Poi che fu assunto all'Imperio insieme con Comodo suo fratello lo resse con gran modestia. Principalmente fece l'impresa contra dei Parthi, nella quale con gran felicità si deportò, ilperche hebbe in deditione Vologeso Re di quei popoli insieme con Armenia, Cappadoccia, & Siria, & di tanta uittoria trionfò. D'indi non molto doppo tolto via Comodo restò solo nell'imperio, onde contra i Germani procedè con gli esserciti Marcomani, Sequani, Sarmati, insieme con Lucio Antonio suo figliuolo, & gli uinse, & poi col figliuolo trionfò di tanta uittoria. In questa si importãte impresa mancandogli lo stipendio, per dare à i soldati che dall'errario si hauea à cauare, auanti che molestare i sudditi, uendette le massaritie Imperatorie insieme con gli ornamenti della mogliera. Ilperche poi che fu tornato à Roma gli ricomperò. Verso ciascuno fu liberale, & doppo la morte sua L. Antonio superò Seleucia Città nobilissima, doue fece quaranta mila prigioni, uinse tutti i popoli situati tra l'Illirico, et la Gallia; cioè, Sueui, Laerniti, & Adani. Finalmente M. Antonio morì in Pannonia di anni sessantauno l'anno decimonono dell'Imperio, & nel suo tempo amò Faustina, nella quale pareano tutte le bellezze essere unite. Costei morì essendo lui nell'impresa d'Oriente, onde à perpetua memoria di Faustina la sua effigia fece scolpire in marmoro, & gettare di metallo.

Antonio Comodo succesSe à M Antõio nell'imp.

Antonio Comodo si diede alla lussuria.

Il Capitoglio fu arso il 9 anno dell'imperio suo,

VITA DI ANTONIO COMODO IMPERATORE.

Antonio Comodo strãgolato et riputato nimico del l'humana generatiõe

ANTONIO Comodo anzi incomodo, decim'ottauo figliuolo di M. Antonio, regnò tredeci anni, onde uinse gli Alamãni, al tutto si diede alla bruttezza di lussuria, souente combatteua ne i giuochi gladiatorij, & alcuna uolta con le Fere nel suo pallagio, uccise alcuni Senatori, i quali uedeua che l'antecedeuano per nobiltà, il nono anno dell'Imperio suo il Capitolio restò fulminato, per il qual fuoco, fu guasta la gran libraria de gli antichi, & molti uicini pallagi, l'undecimo anno arse il Tempio di Veste, lui fece una statua chiamata Comodiana guastò la testa della statua di Colosso, & posevi la sua. Finalmente Comodo fu strangolato, con gran maledittione di ciascheduno, & fu giudicato nemico dell'humana generatione. Nel tempo di costui fu martirizato Eleuterio Papa, Cecilia uergine, Sinforiano, & Vicenzo.

Christiani martirizati regnãdo Antonio Comodo.

Elio Pertinace succesSe à Comodo nell'Imperio,

VITA DI ELIO PERTINACE IMPERATORE.

Elio Pertinace ammazzato da'Pretor.

ELIO Pertinace nacque in Alba Pompea fu eletto Imperatore di età d'anni sessanta essendo lui prefetto di Roma pregò il Senato, che sua mogliera fosse chiamata Augusta, & il figliuolo Cesare, ma non uolse consentire dicendo, che bastaua che lui fosse Imperatore contra il uoler suo. Costui fu morto nel pallagio hauendo regnato sei mesi, per una discordia di Caualieri pretoriani, della qual morte fu autore Silvio Giuliano Giurista, nepote dell'altro Giuliano.

Silvio Giuliano succesSe nel l'Impio à Pertinace,

VITA DI SILVIO GIVLIANO IMPERATORE.

Silvio Imperatore ammazzato da Seuero Afro,

SILVIO Giuliano pigliò l'Imperio, & portò merita pena, imperoche doppo il settimo mese del suo Imperio fu morto da Seuero Afro.

Seuero succesSe à Giuliano nello Imperio,

VITA DI SEVERO IMPERATORE.

D Scordia sopra il celebrare della Pasqua regnando Seuero,

SEVERO Africano regnò anni diciotto, & mesi tre. Sotto l'Imperio di costui fu gran persecutione, et discordia tra i pastori della Chiesa, se la Pasqua si douesse fare secondo l'ordine del quartodecimo della Luna, ò altramente, & nel tempo di costui Papa Zeferino ordinò, che qualunque Cristiano di età di dodici anni, nel giorno della Pasqua potesse riceuere il corpo di Cristo, & che tutti i uasi de gli altari fossero di uetro, ò di stagno.

Antoni Basiano succesSe nello Imperio à Seuero.

VITA DI ANTONI BASIANO IMPERATORE.

Antoni Caracalla assomigliato ne i uitij à Domitiano,

ANTONI Basiano chiamato Caracalla, il quale dominò con piu crudeltà che'l padre.

Costui assimigliò Domitiano, Lussurioso, crudele, & uillano.
Ritornato dal Tenebroso stuolo. Auaro malitioso in ogni cosa.

Antoni Caracalla ammazzato da' Parti,

Pessimo assai, et di natura strano. Tolse per moglie Giulia sua matregna. Finalmente essendo andato contra quei di Parthia da' nemici fu circondato, et morto, tra Edessa, et Carra città di Gretia, essendo stato nell'Imperio sei anni, et 2. mesi. Suo fratello p le scelerate cose di quello fu giudicato nemico de' Romani, fu chiamato Caracalla per una uestimẽta che lui portaua. Nel tempo di costui papa Calisto ordinò il digiuno de i 4. Tempori l'anno di Cristo 122.

Calisto papa ordinò il digiuno de i quattro tẽpori.

VITA DI MACRINO IMPERATORE.

Macrino succesSe nel l'Imperio à Caracalla,

MACRINO Opillo, insieme con Diadimeno suo figliuolo, tennero l'imperio un'anno, & due mesi, ambidue per una discordia de' Caualieri furono morti, nel loro tempo à Roma arse l'Anfiteatro sedente Pontefice il Beato Vrbano, il quale ordinò uasi d'oro, et d'argento à gli altari. Et allora la chiesa cominciò hauere intrade l'anno di Cristo ducento uentisette.

Macrinò Imperatore, & suo figliuolo ammazzati in una discordia,

VITA DI M. AVRELIO IMPERATORE.

M. Aurelio succesSe nel l'Imperio à Macrino,

MARCO Aurelio cognominato Antonio Eliogabalo figliuolo naturale di Caracalla, nato di Semiamira formosissima femina di Fenicia, regnò due anni, & otto mesi fu Sacerdote del Tempio di Eliogabalo, alcuna cosa non fece di memoria se non adulterio, & cose scelerate, à Roma con la madre fu morto in un rumor di Caualieri.

M. Aurelio & la madre uccisi,

VITA DI AVRELIO ALESSANDRO IMPERATORE.

Aurelio Alessandro succesSe nel l'Imperio à M. Aurelio

AVRELIO Alessandro stette nell'Imperio anni 13. & giorni otto, uolontariamente fu eletto da i caualieri, et dal Senato. Era huomo degno, et giusto sua madre hebbe nome Mamea fu Cristiana. Assai con lui conuersò Vulpio legista, p il consiglio del quale resse la Rep. costui mosse grãdissima guerra contra i Parti, nella qual pugna Xerse Re di q̃li fu uinto da lui. Finalmente presso à Magontia città de' Germani ad instigatione di Massimo di Tracia in un rumore di Caualieri fu morto. Era costui molto uirtuosissimo, et fu auditor d'Origene, ilqual'à tal tẽpo uisse. Mai nõ beuue uino, nè mãgiò carne, nè mai dormì in letto, & sempre andò discalzo. In questo tempo il corpo di san To-

Il corpo di S. Tomaso fu translatato in India città d'Ediasa

maso fu translatato in India nella città di Ediſſa. Et in quel tempo Papa Vrbano la chieſa cominciò hauer poſſeſſione. Nel tempo di coſtui ancora Clodio Albino fu Ceſare eſtraordinario nel mangiare, del quale trouo queſta coſa come mirabile, imperoche al deſgiuno mangiaua cinquecento fiche paſſe, cento perſiche Campanine, diece meloni Oſtienſe, uenti peſi di uue Lauicanare, ficeculas cento, & oſtreche quattrocento. Coſtui fu peritiſſimo in ogni generatione di agricoltura.

VITA DI MASSIMO IMPERATORE.

Maſſimo ſucceſſe nel l'Imperio ad Aleſſandro.

MASSIMO primo ſenza autorità del Senato, ma per errore di Caualieri ſucceſſe nell'Imperio, & lo gouerno tre anni, & alcuni giorni. Fu Barbaro per parte di ciaſcuno parente. Felicemente cominciò la battaglia contra Tedeſchi, onde finalmente eſſendo all'aſſedio d'Acquileia doue per mancamento di nerui, & fune de i capilli delle donne furono fatte le corde alle baleſtre, & archi. Iui inſieme con Maſſimo ſuo figliuolo da' ſuoi Caualieri abbandonato fu morto. Onde poi furono eletti tre inſieme; cioè, Pupiano cauſatore della morte ſua. Et il fratello uccidittore, quali furono di uil natione, & GORDIANO nobile figliuolo di Gordiano, quale era Proconſole in Africa. Coſtui doppo Nerone fu perſecutore de' Criſtiani, & di ſua fede, onde fece martirizare Pontiano Antero Papa, & Ireno Veſcouo. Doppo eſſendo à Roma nel pallagio morto Pipiano, & Albino ſuo fratello, Gordiano ſolo reſtò nell'Imperio, & regnò ſei anni. Coſtui eſſendo molto giouane aperſe il Tempio di Giano, poi andò in Oriẽte, contra quelli di Parthia, & n'hebbe uittoria, doppo la quale debellò quei di Perſia, onde ritornando à Roma per pigliare il trionfo per fraude di Filippo fu morto, & i Caualieri ſuoi appreſſo Circeſo ſopra il fiume Eufrate gli fecero degna ſepoltura, & poi le oſſe ſue furono portate à Roma. Al tempo di coſtui padre Colomba Fabiano fu eletto Pontefice doppo Antero Greco, & fu chiamato Colomba, perche contendendoſi del Pontefice ſopra il capo gli ſceſe una Colomba miracoloſamente parlando, & gli diſſe. A' Roma ſarai coronato Veſcouo, & poi da Decio fu fatto martire come diremo.

Gordiano perſeguitò Criſtiani.

Gordiano Impatore fu morto da Filippo.

VITA DI FILIPPO IMPERATORE.

Filippo Arabico ſucceſſe à Gordiano nell'Imperio

FILIPPO Arabico inſieme col figliuolo ſimilmente chiamato Filippo, il quale hebbe da ſua moglie nominata Serena, regnò ſette anni. Preſo l'Imperio riduſſe l'eſſercito ſaluo per Soria in Italia il quarto anno dell'Imperio ſuo, nel quale fu compiuto il milleſimo anno della edificatione di Roma. Ilperche fece molte ſolennità, & giuochi per tre continui giorni in campo Marzo, & infinite uittime fece uccidere ne i ſacrifici. Filippo co' ſuoi fu primo Criſtiano Imperatore, & Pontio fu colui, che'l battizò con ſua ſanta mano, ſedente in Milano Veſcouo il Beato Mirecloe. Finalmente queſti due Filippi Imperatori per fraude di Decio da' Caualieri furono uccisi. Il padre à Verona, & il figliuolo à Roma, & furono poſti tra il numero de gli Dei. Il figliuolo tanto fu graue che niuno mai il puote indurre à ridere, & quando il padre per alcun ſolazzo ridea il figliuolo con aſpro uiſo il guardaua. In Tracia edificò una Città al ſuo nome.

Filippo fu il primo Imperatore Criſtiano,

Decio

VITA DI DECIO IMPERATORE.

Decio ſucceſſe à Filippo nell'Imp.

DECIO Auguſto nato à Bubalia in Vngheria inferiore, fu molto auariſſimo, & crudele, nel perſeguire i Criſtiani, in tanto che à Milano l'horto di Filippo, che ora è S. Franceſco, fu latiſſima ſepoltura a' martiri. Nel tempo del quale à Milano fu Veſcouo il Beato Marolo, l'Anno di Criſto 246. fu ſepolto nella Chieſa Porciana, cioè à S. Martino al corpo. Vltimamente eſſendo ſtato nell'Imperio due anni, & quattro meſi, inſieme con un ſuo figliuolo, quale hauea deſignato Ceſare fu morto, & affondato in un padulo, nel quale mai ſi potè ritrouare. Al ſuo tempo fu martirizzato Fabiano, & Cornelio Pontefice.

Decio imp. col ſuo figliuolo uccisi

VITA DI GALLO, ET VOLVSIANO IMPERATORI.

Gallo, & Volusiano ſucceſſi à Decio nell'Imperio.

GALLO, & VOLVSIANO ſuo figliuolo, ſtettero due anni nell'Imperio, i quali Imperatori regnando Emiliano cercò gran nouità, & ſucceſſe la ciuil guerra, nella quale ambedui furono morti, nel tempo ſuo, aſſai furono moleſtati i Criſtiani. Origenes morì di età di anni ottanta.

Gallo, & Volusiano imperatori ammazzati in una ſedizione.

VITA DI EMILIANO IMPERATORE.

Emiliano ſucceſſe à Gallo nello Imperio,

EMILIANO adunque doppo loro aſſalì l'Imperio, nel quale eſſendo regnato tre meſi reſtò morto. Fu coſtui di Mauritania, & di non conoſciuta parentella.

Morte d'Emiliano ſp.

VITA DI VALERIANO IMPERATORE.

Valeriano ſucceſſe ad Emilliano nell'Imp.

VALERIANO Lucinio, il quale eſſendo con l'eſſercito in Retio, & Norico, da i caualieri fu chiamato Imperatore, & dal Senato Auguſto, & Galieno Decio ſuo figliuolo à Roma dal Senato fu ornato del nome di Ceſare. Valeriano fece la ottaua perſecutione contra Criſtiani, & la ſignoria di queſti fu mortale alla Republica, i Tedeſchi ogni coſa guaſtarono per inſino à Rauenna, poi Valeriano facendo guerra in Meſopotamia fu uinto da Sapore Re di Perſia, & preſo da lui, doue diuenne uecchio in miſera ſeruitù, peroche inſino che lui uiſſe quel Rè quante uolte montaua à cauallo, gli poneua i piedi ſopra delle ſpalle.

Valeriano imp. fece l'ottaua perſecutione contra Criſtiani.

VITA DI GALIENO IMPERATORE.

Galiẽo ſucceſſe à Valeriano nell'Imperio.

GALIENO doppo coſtui fu coſtituito Imperatore, & eſſendo giouane felicemẽte reſſe l'Imperio, & fece molti fatti in Schiauonia, & in Gallia. onde poi gli Alamani diſcesero in Italia, & ſi perdè. Dacia oltre al Danubio, Grecia, Macedonia, Ponto, Aſia, furono guaſte per i Gotti, Panoruada, i Sarmati, i Tedeſchi traſcorſero fino in Iſpagna. Quei di Parthia preſero Meſopotamia, & paſſarono in Soria. Poſtumio nato di oſcura gente in Francia, preſe la Signoria; onde ricuperò le coſe perdute, & poi per non con-

cedere à i Caualieri la rubbaria di Magontia per la discordia di quegli fu morto. Poi MARIO huomo uilissimo occupò la dignità. Ma il secondo giorno fu morto. Onde VITTORINO prese la Signoria, & per essere lui huomo ardito, & adulterando le donne d'altrui, ad Agrippina similmente fu morto, il secondo anno del suo Imperio. In Oriente l'Imperio fu occupato per Odonato. Ello uinse quei di Persia, difese Soria, prese Mesopotamia. Et cosi Galieno essendo dalla Republica abbandonato per i sopradetti fu preso l'Imperio. Eutropio pone che Galieno fu morto à Milano l'ottauo anno del suo Imperio, insieme con un suo fratello. In tal tempo fu martirizzato Luciano Papa, Stefano Papa, Siro Papa, Zenone Vescouo di Verona, & Dionisio Vescouo d'Alessandria. Di questo Imperatore S. Lorenzo Cancelliero per fare elemosina à i poueri di Cristo, lo fece martirizzare sopra una cradella co i carboni accesi.

Galieno cõ un suo fratello furono morti à Milano.

Claudio successe à Galieno nel l'imperio

Morte di Claudio.

Pontefici martirizzati sotto Claudio.

Cirilla figliuola di Decio sotto Claud. imp.

Quintilio successe à Claudio nel l'Imperio

Morte di Quintilio imperatore

Aureliano successe à Quintilio nell'Imperio.

Aureliano fu il primo che portasse corona in testa.

Tacito succesſe ad Aureliano nel l'imperio.

Morte di Tacito

Floriano successe à Tacito nel l'imperio.

Morte di Floriano.

VITA DI CLAVDIO IMPERATORE.

CLAVDIO trentesimo sesto, fu designato Imperatore da' Caualieri, & confermato per il Senato, dal quale fu chiamato Augusto, due anni tenne l'Imperio, & principalmente dispersè i Gotti che per tempo di quindeci anni haueano guastata la Schiauonia, & la Macedonia. Costui etiandio combattè con 300. mila Alamani presso al Lago di Garda nel luogo chiamato Lugana, & sconfisse tanta moltitudine, che appena la metà camparono. Fu costui huomo auaro, & seuero della giustitia, finalmente s'ammalò presso à Fermo & chi dice in Smirna morì, per il quale Imperatore il Senato pose nel pallagio uno scudo d'oro, & in Capitolio una statua, & fu connumerato fra gli Dei. i nomi de i martiri del suo tempo fu Dionisio Papa. Felice Papa, Mario, & Marta sua sorella, & à Roma 206. martiri, & Cirilla figliuola di Decio Augusto.

VITA DI QVINTILIO IMPERATORE.

QVINTILIO fratello di Claudio, era huomo temperato, costumato, & ueramente non solo assimigliò il fratello, ma ancora puote stare auanti. Per consentimento del Senato fu chiamato Augusto, stette nell'Imperio diciasette giorni, & poi fu morto.

VITA DI AVRELIANO IMPERATORE.

AVRELIANO Dalmatico. Costui ti dico ben se non m'inganno Imperator fu il primo con corona in testa. D'oro, & di gemme si come hor si fanno. Costui primieramente ordinò l'uso della carne di porco, & nel tempo suo fu martirizzato Euticiano Papa, & Reueriano uescouo.

VITA DI TACITO IMPERATORE.

TACITO fu huomo nobilmente costumato, & sofficiente alla sua Rep nõdimeno in Ponto crudelmente da' suoi fu morto, hauendo Imperato se non mesi sei. Drieto à costui per due mesi successe nell'Imperio FLORIANO, & fu morto.

VITA DI PROBO IMPERATORE.

PROBO Pauone descefo della città di Sernio, fu huomo nobile di gloria, & di militia. Ello racquistò la Gallia con gran felicità di battaglie, la quale era occupata, in battaglia uinse Saturnino, Proculo, & Bonosso, i quali sollecitauano di pigliare lo Imperio in Oriente. Consentì che i Gallici, & gli Vngheri haueſſero uigne, delle quali ancora ne fece piantare à summa, & Auiene presso di Mesia superiore fece cultiuar q̃lle à i prouinciali. Dunque lui molte guerre hauendo in poco tempo quietate, cassò i caualieri non necessari alla Repub. onde per il rumor di quegli in una torre fu morto, essendo stato nell'Imperio anni sei, & mesi quattro. Fu huomo aspro, giusto, ardito, simile ad Aureliano, di gloria, di militia, costumi, & ciuilità.

Probo succesſe à Floriano nell'Imperio.

Probo ãmazzato da' caualieri.

VITA DI CARO IMPERATORE.

CARO di Narbona si fece compagni dell'Imperio due suoi figliuoli; cioè, Carino, & Numerario. Et facendo lui guerra co i Sarmati gli fu riportata nouella di quei di Persia. onde subito gli andò in fretta contra con l'essercito doue prosperamente si adoperò, & superò gli nemici prese Sefane, & Tesifonte famose Città. Finalmente hauendo il campo presso al fiume di Tigri essendo dal fulgore percosso morì, hauendo regnato due anni, & Numeriano suo figliuolo, qual seco haueua già chiamato Imperatore, essendo infermato de gli occhi si faceua portare in una carretta, doue per tra dimẽto di Apro suo suocero fu ucciso, e tenuto segreto, accioche Apro potesse assalir l'Imperio, ma per la puzza del cadauero fu manifestato il tradimento, che i caualieri sentendo il fetore discopersero la carretta, & conobbero il fatto. Diocletiano quale reggeua il campo sotto di Caro Imperatore, conosciuto l'inganno prese Apro, & in presenza de' caualieri l'uccise. Carino lasciato Imperatore dal padre in Schiauonia per le sue brutte, & crudel'opere fu morto.

Carosuccesſe à Probo nell' Imperio.

Morte di Caro imp.

VITA DI DIOCLETIANO IMPERATORE.

DIOCLETIANO da' caualieri fu eletto Imperatore, quantunque fosse di bassa cõditione, imperoche alcuni diceano esser figliuolo d'un nodaro, & altri affermauano d'uno Schiauo di Dalmatia. Prese l'Imperio nell'Anno 1041. doppo la edificatiõ di Roma, et di Cristo 290 sedẽte Vescouo in Mil. il B. Protasio. Chiamò M. Erculeo suo figliuolo Cesare, et lo mãdò in Gallia cõtra uillani, quali allor stimolauano la Frãcia, & in quel tẽpo Carusio s'adornò di porpora, et con l'essercito Romano prese l'isola di Bertagna. Achilleo si ribellò in Egitto. In Africa Narsè ancora in Oriente comincia rono la guerra. Per questi pericoli mosso Diocletiano fece Augusto Massimo, il qual'era Cesare Costãtio, & Gallerio, et diede p moglie à Costãtio Teodora, figliastra di Massimiano, della quale hebbe sei figliuoli fratelli di Costantino, Gallerio tolse per mogliera Valeria figliuola di Diocletiano, & ambedui furono costretti à repudiare le prime mogliere, Carusio tenne in Inghilterra sette anni, sotto conditioni della pace, & costui fu morto per tradimento di Aleto suo compagno, il qual poi tenne quell'Isola tre anni, doue alla fine fu morto da un prefetto Romano, & doppo diece anni q̃ll'Isola fu racquistata. In quei tempi Costantio combattè in Gallia contra i Liguni, & felicemente; imperoche

Diocletiano succesſe à Caro nell'Imperio.

furono morti forse quaranta mila Tedeschi, Maßimiano Augusto pacificò l'Africa, Diocletiano assediò Alessandria, Achileo l'ottauo mese il uinse, & fecelo morire. Maßimiano Cesare combattè presso Carra gloriosamente contra di Narsè, onde hauendolo uinto uenne à Diocletiano, dal quale con indignatione, & dispregio fu riceuuto. D'indi rifatto l'essercito tornò in Persia, & un'altra uolta guerreggiò con Narsè, e tanto uirilmente, che'l pose in fuga, & rotto l'essercito fece prigioni la mogliera, le sorelle, e i figliuoli, con tutte le ricchezze di Persia, poi tornò à Diocletiano in Mesopotamia dal quale assai con grande honore fu riceuuto. Molto fu Diocletiano costumato sagace, & sottile d'ingegno, nella signoria di Roma si reggeua nell'usata libertà. Comandò essere adorato, perche dauanti tutti erano salutati, pigliò gli ornamenti di pietre preciose, in uestimenti, & calzare, il mantello di porpora portaua solamente p ornamẽto dell imperio, le altre co se communale. Maßimo Erculeo paleso, fu astuto & non ciuile di suo ingegno, e iandio mostraua la sua asprezza nel uolto. Questo seguiua Diocletiano in tutto i suoi consegli, perche lui era stato promosso da esso all'Imperio soprauenendo à Diocletiano la grauezza del tempo, & sentendosi poco sofficiente à reggere l'Imperio fu aduttore à Maßimiano Erculeo à reggere i fatti di Roma per potersi ridurre à uita priuata, & lasciar quella al piu giouane, alla qual cosa M. Ercoleo mal uolontieri consentì. Ma finalmente un giorno in habito priuato ciascheduno mutò uestimenta, & Diocletiano uenne à Milano, doppo andò à Salona doue in priuato habito in una Villa non lunge da Salona in ocio condusse la sua uecchiezza. Et essendo richiamato all'Imperio da Erculeo, & Gallerio, biasimando quello, come una pestilenza rispose, uolesse Iddio, che uoi potesti uedere à Salona le herbe piantate con le mie mani, & per certo uoi non direstì mai ch'io tornasse à quello. Scampò sessantaotto anni, de i quali uisse in commune habito cerca noue, & morì di uolontaria morte, conciofosse che toise il ueneno per paura; perche essendo inuitato ad una festa di nozze da Costantino, & Licinio lui si scusò non potergli andare per la uecchiezza, & essendogli scritto parole minatorie con riprensione hauendo sospetto del fauore di Masentio; & di Maßimiano fu detto, che prese il tosico, et quantunque lui morisse in habito priuato, fu reputato tra gli Dei. Pigliò l'imperio il 1041. doppo la edificatione di Roma, & doppo il gouernò dodeci anni con M. Erculeio, & quello era il secondo anno della persecutione de' Cristiani, & uisse dapoi cerca noue anni in priuata uita, ne i quali anni, & auanti due anni fu fatta la detta persecutione sotto di Gallerio, il quale reggeua l'Imperio in Italia & in Oriente. Ma Costantino non perseguiua i Cristiani, in Gallia, & in Ispagna. Adunque dal tempo che Diocletiano prese l'Imperio per insino al tempo dell'Imperio di Costantino figliuolo di Costantio furono uenti anni, & in questi ultimi anni fu la pfecutione di Diocletiano. Imperò col compagno 11. anni, & oltre à Gallerio noue, la mogliera di Diocletiano fu S. Serena. Questa fu la decima pfecutione doppo Nerone piu crudele, et piu lũga, furono tormẽtati i Cristiani, et morti, fatte le proscrittioni contra loro, confiscati i beni, & le chiese roinate, & arsi i libri della Santa scrittura. Questa persecutione fu principiata per Diocletiano, et seguitata p Erculeo, et Licinio Cesare.

Maßimião Cesare racolto da Diocletião cõdispregio

Diocletião uolse essere adorato,

Diocletião rinõciò l'Imperio à Maßimiano Erculeo.

Diocletião si uccise col ueleno,

Diocletião annouerato tra gli Dei.

Decima persecutiõe di Cristiani doppo Nerone.

VITA DI GALLERIO IMPERATORE.

Galerio succesſe à Diocletiano ne l'imperio,

GALLERIO chiamato per nome Maßimiano huomo nobile natiuo di Castel Seuero

Seuero del Milanese. Costui fu fatto Rè in Milano, doppo Diocletiano predetto (com'è dimostrato) & Costantio padre di Costantino furono ordinati Augusti da Diocletiano, & da M. Erculeio, & intra se partirono il gouerno dell'Imperio in tre parti; cioè, che Gallerio tenesse l'Oriente, l'Asia, & la Schiauonia. Et Costantio tenesse l'Italia, la Francia, l'Ispagna, & l'Africa. Ma Costantio contento della dignità Augustale rinonciò à Gallerio la sollecitudine dell'Italia, & dell'Africa. Riceuuto adunque Gallerio il dominio fece due Cesari suoi coautori; cioè, Massentio il qual mandò in Oriente, & Seuero, al quale lasciò l'Italia, & signoreggiando ancora Costantio in Gallia, i Caualieri Pretoriani chiamarono Imperatore à Roma Massentio figliuolo di Maßimiano, il qual giouane, & in uita priuata dimoraua in Lucania. Adunque Maßimiano contra del figliuolo Massentio mandò Seuero Augusto con l'essercito, & posto l'assedio à Roma abbandonato da' suoi Caualieri fuggì à Rauenna. Maßimiano Erculeo cercò di priuare Massentio suo figliuolo de gli ornamenti, & possanza. onde per le reprensioni de' Caualieri fuggì in Francia, doue sforzandosi pigliare la Signoria à Costantino suo genero, fu manifestato da Fausta sua figliuola; ilperche fuggì à Maßilia, & iui fu morto. Gallerio fece poi morir Seuero Cesare, & fece Capitano Licinio natiuo di Dacia, & poi seguì la persecutione cominciata per Diocletiano per ispatio di diece anni. Ne i quali uenne à Milano, doue hauendo trauagliato il tutto, & participato con alcuni il suo conseglio andato ad ippodromium Circi, per il presone in questo modo contra Cristiani fece bandire uno editto. Imperator Cæsar Herculeus Maximianus Augustus semper inuictus triumphator maximus Et poi disse. O generosi cittadini, i quali honoratamente cultiuate gli Dei, ritornati i Cristiani alla uostra ubbidienza, ouero siano condennati à bruttißima morte. La gente Pagana per questo fatti allegri con letitia risposero. O Cesare sempre gli Dei ti facciano eterno, & felice. Et d'indi subito con uiolenza andarono all'Anfiteatro de' Cristiani de' quali infiniti con diuersi tormenti uccisero. Questo Imperatore amplificò molto la città di Milano di grandißimi edifici, tra' quali fu il Fano del Dio Ercole, quale hora è S. Lorenzo, doue sopra un Trono d'auorio sedea l'imagine, & daua risposta. Ancor fece drizzare le colonne, & quelle ornare di certe lame d'oro, & sopra gli era uarij uccelli, & altri mostri, che similmente dauano responso, le quali tutte in processo di tempo furono abbruciate. Finalmente Maßimiliano hauendo con grande uccisione uinto Alesio Re de gli Vngheri, il qual ueniua per la uia di Verona à Milano, gli cominciò à corrompere il petto, in modo che i medici non poteuano sostenire la puzza, ilperche alcuni ne fece uccidere Ma ultimatamente un di quegli, come disperato gli disse, che Dio era contra di lui irato; imperoche gli daua incurabile infermità; ilche considerando lui da ogni parte fece ritornare i Cristiani, & poi come impatiente uolse, che la morte fosse rimedio alla incurabile sua infermità. Onde la Rep. sotto quattro Prencipi rimase; cioè, à Costantino, Masentio, Licinio, & Maßimiano. In questa decima persecutione furono martirizzati Gaio Pontefice, Marcellino Papa, Pietro Vescouo d'Alessandria, Vito, & Modesto, Pantaleone, & Largo, Sinar, Agello, Genesio, Sergio, Cosmo, & Damiano, Sebastiano, Bonifacio presso Tarso, Biasio Vescouo primo, Feliciano, Felice, Fortunato fratelli, Pancratio, Dionisio, diciasette martiri in un mese. Eleuterio con molti altri, Giorgio Cappadocio, Ruffo Romano, con la sua famiglia, Agnese, Lucia, Barbara, Crescentia, Beatrice, Susanna, Anastasia, Teodosia, & Eufonia.

L'Imperio Romano diuiso in tre parti.

Maßimiãno mandò l'essercito contra Masentio suo figliuolo.

Masentio fuggito in Maßilia iui fu morto

Editto di Gallerio cõtra Cristiani.

Cristiani martirizati sotto gallerio Imp.

Maßimiãno temẽdo l'ira di Dio rinocò i Cristiani.

VITA DI COSTANTIO IMPERATORE.

Costantio successe à 4 tiranni dell'impio.

COSTANTIO, *che fu il quaranteſimoquinto, preſe l'Imperio di Gallia, l'Anno 1061. doppo la edificatioоe di Roma, & ſignoreggiò anni trentauno. Principalmente lui hauendo occupata la Gallia, con gran paura di quelle prouincie preſe il Rè di Francia, & d'Alemagna, & con giuochi ſolēni li fece mangiar dalle fere il quinto anno del ſuo Imperio. Poi hebbe la guerra ciuile con Maſſentio, il quale finalmente uinſe à Roma preſſo al ponte Miluio. D'indi hauendo la Italia in ſua deditione per la proſpera fortuna, miſſe ſperanza alla ſignoria del mondo. onde principalmente moſſe guerra à Licinio marito di ſua ſorella Coſtanza, & prima il uinſe in Vngheria, & anche preſſo à Cibales; ilperche acquiſtò tutta la Dardania, Meſia, & Macedonia, & molte altre prouincie. Finalmente fu uinto à Nicomedia, il quale in habito priuato fu morto preſſo à Solonit.*

Costantio Imperatore ammazzato à Solonit.

Doppo Coſtantino pacificate le guerre, aſſai fece ampliare la Città Coſtantinopolitana, doue da Roma riportò l'Imperatoria dignità col nobiliſſimo ſegno del l'Acquila. Al qual propoſito Dante nel Canto ſeſto del Paradiſo dice in queſto modo.

Verſi di Dante ſopra Coſtātino.

Poſcia che Coſtantin l'Acquila uolſe
Contra l'ordin del Ciel che la ſeguio,
Drieto all'antico, che Lauinia tolſe.
Cento, e cent'anni più l'uccel di Dio,
Nell'eſtremo d'Europa ci ritenne,
Vicina a' monti da' quai prima uſcio.
E ſotto l'ombra delle ſacre penne,
Gouernò il Mondo lì di mano in mano,
E ſi cangiando in sù la mia peruenne.

Per queſto aſſai ſi può comprendere tal traſlatione del ſegno dell'Acquila, & come dice l'autore contra l'ordine del Cielo; imperoche il Cielo fa il corſo d'Oriente à Ponente, & Coſtantino andando d'Italia in Tracia, andaua da Occidente in Oriente, & coſi andaua contra il corſo del Cielo, il quale prima il ſeguitò l'antico Enea, che tolſe Lauinia, & da Troia in Italia portò l'Acquila (com'è dimoſtrato al principio) la qual dimorò in Oriente da Coſtantino, ſino à Carlo Magno, che furono anni 493. & di noſtra ſalute 797. Ma nota, benche Dante dica cento, & cent'anni, che pare non ſiano ſe non 200. ò cerca lui intende da Coſtantino ſino à Giuſtiniano, il quale al propoſito ſuo introduce à riſpondergli alla richieſta della conditione dimandata de gli ſpiriti di quel Cielo, & ben pare, però ſeguita la rima. Ceſare fui, & ſon Giuſtiniano. Si chiama l'Acquila uccel di Dio, perche eſſa è conſagrata à Gioue, ella fu ritenuta nell'eſtremo d'Europa; cioè in Coſtantinopoli, doue Coſtantino traslatò l'imperio, perche la Città è poſta nella eſtrema parte d'Europa, qual'è diuiſa dall'Aſia dal fiume Tanai, & uicina da i Monti, doue uſcì prima; cioè, da Troia, la quale è diſtante da Coſtantinopoli 150. miglia. Dice i Mōti, & non Ilion Città di Troia per alludere alla natura dell'Acquila, che habitano i Mōti, quiui fermato c'hebbe l'Imperio Coſtantino, parecchiando di fare la guerra in Perſia, in Atrione uilla preſſo Nicomedia paſsò à miglior uita in età d'anni 66. per teſtamento laſciò Coſtantio ſuo figliuolo aſſente herede dell'Imperio d'Oriente, & gli altri rimaſero

L'acquila perche è chiamata uccel d'Idio.

Coſtantino Imperatore mori in Atriōe uilla.

nell'Imperio d'Occidente; in quel tempo fu martirizzata S. Caterina uergine. A Coſtantino adunque ſucceſſero queſti tre ſuoi figliuoli COSTANTIO *Coſtantino, & Coſtante. Dalmatio fu il quarto figliuolo di ſuo fratello, ſoprauiſſe ſignoreggiando anni 24. & fu morto preſſo Acquileia, & Coſtante facendo guerra con ſuo fratello inconſultamente fu ucciſo. Onde la Republica rimaſe in due. Coſtante da prima gouernò giuſtamente l'Imperio, poi per le ſceleraggini de i compagni ſcorſe in molti uitij, & diuenne ſtrano à i militi. Per trattato di Magnetio non lunge d'iſpagna il decimoſettimo anno del ſuo Imperio, & trenta di ſua età fu morto. Ma Coſtantio hebbe diuerſa fortuna, & non proſpera nelle guerre contra Sapore Rè di Perſia, Magnetio ottenne Gallia, Italia, & Africa. Nepotiano figliuolo della ſorella di Coſtantino pigliò à Roma l'Imperio, con la compagnia de i Gladiatori. Ma eſſendo odioſo ad ogni huomo, fu morto da i Capitani di Magnetio. Doppo uentiotto giorni, che pigliò l'Imperio, & la ſua teſta fu ſopra d'una lancia portata à Roma. Allor furono fatte molte morti, & ſegni di crudel guerre ciuili tra Coſtantino, & Magnetio appreſſo la città di Oſſia, nelle quali battaglie molte furono ſottigliate le forze de' Romani. Magnetio fu uinto, & fuggì, ma finalmente s'ucciſe ſe ſteſſo in Lione, Decentio qual s'era fatto crear Ceſare da ſuo fratello s'impiccò p la gola preſſo à Sauona. onde ſubito Coſtantino Gallo ſuo cugino fece Ceſare, il quale doppo riputandolo tiranno il fece morire, & in ſuo luogo miſſe Giuliano fratello di Gallo, & datogli per mogliera ſua ſorella, il mandò in Gallia, doue oltra il Reno ricacciò i Tedeſchi. Per queſto Giuliano inſuperbito da' caualieri fu chiamato Auguſto, a'indi fra un'anno andò acquiſtare la Schiauonia. Coſtantio occupato alla guerra di Parthia, udito queſto ritornando adietro contra Giuliano morì nel camino tra Cilicia, & Cappadocia in età di anni quarantacinque. fu huomo crudele à gli amici. Nel tempo di coſtui Atanaſio Veſcouo hebbe gran perſecutione da Arrio heretico, il quale preſſo Coſtantino poi abbandonando la fede Catolica, & riuolgendola alla natural neceſsità ſubito morì. In queſto tempo era aſſai famoſo Donato grammatico precettore di San Girolamo, & Vittorino, il quale per la ſua ſcienza meritò hauere una ſtatua à Roma nella piazza di Traiano, Euſebio Veſcouo di Vercelli, Ilario Veſcouo di Pauia, & quaſi per tutto l'Vniuerſo le Chieſe per la conuerſatione di quelli della ſetta di Arrio corrotte per fauor di Coſtantio. Et Ilario dannò quelli, ch'erano ammaeſtrati dallo errore di Arrio, ſi celebrò il concilio à Rimini, et fu bādeggiato Liberio Pontefice, Antonio Monaco di età di 105. anni morì, & p Macario ſuo diſcepolo, fu conoſciute le reliquie di S. Andrea, di S. Luca Euangeliſta, di Timoteo, & furono portate à Coſtantinopoli, & riceuute con grandiſſima riuerenza.*

Magnotio uccise ſeſteſſo.

Giulio Ceſare da' caualieri chiamato Auguſto.

Morte d'Arrio eretico.

Concilio celebrato in Rimini.

VITA DI GIVLIANO IMPERATORE.

Giuliano ſucceſſe à Coſtantino nell'Imperio.

GIVLIANO *Apoſtata ſeguì doppo Coſtantino nell'Imperio Coſtantinopolitano, & uiſſe due anni, & otto meſi. Principalmente moſſe guerra contra quei di Parthia, nella quale fu Eutropio ſcrittore d'hiſtorie, & come lui ſcriue preſe alcune terre, & alcune altre ſe li renderono, tornando poi uincitore, nella guerra di Soria improueduta mente fu morto da' nemici, ſei giorni auāti le cal. di Luglio di età d'āni 32. Fu huomo nobile, & laudato nell'amminiſtration della Rep. fu ancora perfettamente ammaeſtrato nelle arti liberali, nella lingua Greca. fu eloquente di pronta memoria, à gli amici corteſe,*

Giuliano Imp. mori nella guerra di Soria

à quelli delle prouincie giustissimo, & guastatore de' tributi. fu cupido di gloria, assai p-

Giuliano perseguitò Cristiani.

segui il nome Cristiano, nondimeno molto si astenena da effusione di sangue, ma con dolo ri, & tormenti gli astringea à negare la fede. Fece uno editto che niun Cristiano fosse dottore delle arte liberali, lui andando all'impresa di Partia fece uoto del sangue Cristia-

Morte di Giuliano.

no se'l tornaua uincitore, in Gierusalem fece edificare un'Anfiteatro, & se non gl'interuenia la morte, i Vescoui, & santi Monaci di tal luogo hauerebbe fatto diuorar dalle fie re. Ma tornando per inganno d'una guida fu in un deserto condotto, doue per la sete, &

Giuliano concedè a' Giudei, che riedificasse il tempio di Gierus.

per il caldo del Sole, nel caminare l'arena perdendo l'essercito, da un nemico Caualiero fu morto. Mai non uolse dar caualeria, nè officio di prouincie ad alcuno, se non a' coltiuatori de' suoi Dei, per odio de' Cristiani. Concedè à i Giudei che facessero il Tẽpio in Gierusalem, i quali raccolti da molte prouincie noui fondamenti poneuano al Tempio, edificato che'l fù, di notte subito uenne un terremoto, per il quale si fendè p infino a' fondamenti, & cosi tale edificio aprendosi, di quello uscì una massa di fuoco, & percosse mol te persone, per la qual paura molti si resero alla fede di Cristo. La notte seguente à tutti ne i uestimenti apparse il segno della Croce, et questo Mileto, & Ruffino affermano nel le sue scritture, doue scrissero l'Historia Ecclesiastica. Nel tempo di costui fu martirizza to Basilio Vescouo, Donato Vescouo, & Gallicano, Giouanni, & Paolo.

VITA DI GIOVINIANO IMPERATORE.

Giouiniã succesſe à Giuliano nell'Imperio.

GIOVINIANO quarto Imperatore Costantinopolitano, doue regnò otto me si, da i Caualieri fu eletto, fermandosi esser Cristiano, & poter contrastare a' pagani, & quelli risposero, noi quali negassimo per Giuliano il nome di Cristo, teco uolemo es ser Cristiani; ilche udito pigliò la signoria. Questo Imperatore fu molto formoso del cor po, allegro, studioso di litteratura contra quei di Partia fece assai battaglie, & finalmen te con uergogna fece la pace con Sapore Rè, dandogli per patto Nasin terra superiore

Morte di Giouiniã.

di Mesopotamia. D'indi ritornando in Schiauonia, & arriuato in Gallicia, da subitana morte passò all'altra uita, d'età d'anni 33. Eutropio si è lo scrittore di queste historie. Ma da qui auanti pigliaremo da Paolo Diacono Romano, & da Paolo Orosio.

VITA DI VALENTINIANO IMPERATORE.

Valẽtiniã succesſe à Giouiniã nell'imperio.

VALENTINIANO di Pauonia natiuo, il quale essendo Tribuno presso Niceta fu chiamato Imperatore dell'essercito, & à Costantinopoli prese per compagno dell'Imperio VALENTE suo fratello. Patre di costui fu Gratiano di mezana conditione nato presso à Cibales. Fu huomo di corpo robusto; ilperche fu tratto alla militia, & alla prefettura, & per esser presso de i caualieri laudato il chiamarono Imperatore, nel quale stato regnò 11. anni. Essendo lui Tribuno di Giuliano sacrilego, li fu comã

Valẽtiniã per non la sciare la fe de di Cristo rifiutò la militia.

dato, che facesse sagrificio à i Dei, ò lasciasse il Tribunato, ilche fece per nõ lasciar la fede di Cristo. D'indi à poco tẽpo essẽdo morto già Giuliano, et Valẽtiniano pigliò l'Impio il quale col fratello Valente poi che hebbe gouernato tre anni fece Augusto Gratiano suo figliuolo essendo fanciullo per compiacere à sua suocera, & alla mogliera, & cosi eletto Augusto si astenne dalla persecutione de' Cristiani, per rispetto di suo fratello Damaso, quale

quale fu fatto Vescouo di Roma, & Orsino suo Diacono procedendo contra Damasio si sforzò di torgli il luogo, ilperche mortal discordia succedette in Roma. Al tempo di que sto Imperatore Fotino, & Apollinaro heretici furono conosciuti. Vegetio scrisse à que sto Imperatore il libro de' Re militari. Et piu di ottanta mila Borgognoni uennero al la fede di Cristo l'undecimo anno dell'Imperio i Sarmati diuastando Vngheria, questo Imperatore gli procedette contra presso alla terra di Burgontone, doue di Apoplesia in fermatosi morì di età d'anni cinquantacinque.

Pottino, et Apollinaro famosi heretici regnãdo Valentiniano Impatore.

Valentiniano mori di apoplesia.

VITA DI GRATIANO IMPERATORE.

Gratiano succesſe à Valẽtiniã suo padre nell'Impio. Valente fece una legge che ciascuno potesse hauer due moglie

GRATIANO suo primo genito tenne l'Imperio d'Occidente, signoreggiã do nelle parti d'Oriente Valente suo barbano, & Gratiano suoi compagni del l'Imperio fece Valentiniano che gli era fratello, & Licino generato da quella medesi ma madre, consentiente il padre, & la madre di Gratiano per la sua uenustà tolse per moglie, & con lei generò Valentiniano terzo, & tre figliuole; cioè, Grata, Giusta, & Galla moglie di Teodosio. onde per scusa delle due mogliere pronuntiò una legge, che ciascun'huomo potesse hauer due mogliere, acciochè piu le genti si moltiplicassero. Que sto Valentiniano fu huomo di grande ingegno, & sollecito, specioso di uolto, di animo grande, di parlare ornatissimo, & raro, & odioso de' uitij. Molti l'assimigliauano ad Adriano, marauigliosamente sapeua dipingere, pensaua noue arme, & piu à figurare imagine di cera, ò terra artificiosamente. Al tempo di questo Imperatore à Roma era appreggiato il Beato Ambrogio che poi fu Vescouo di Milano, del quale Solino parlan do in persona di Roma fa mentione dicendo.

Dico che Ambrogio ilqual'era allor meco,
Pregiar'udia da' Greci, e da' Francesi
Tanta uirtù, e gratia era già seco.
Ch'al Pastor piacque che'l fosse in Milano,
Padre de' boni, e luce à ciascun cieco,
Costui ridusse che prima era pagano
Agostin disputando à nostra fede,
Che poi fu tale come sai Cristiano.

Et à Milano fu designato Arciuescouo, & fu il primo, si come habbiamo dimostrato. Quiui finisce san Girolamo l'opera della sua cronica, la quale scrisse dal tempo di A braam, per infino à questo tempo, & Prospero da Regio continua fino ad Attila Re de gli Vngheri. Dicendo che doppo Valentiniano Valente suo fratello gouernò l'Imperio Costantinopolitano circa quattro anni insieme con Gratiano suo cugino, figliuolo di Valentiniano. Fece costui una legge che i Monachi andassero in campo, & comandò che quelli che ricusassero fossero morti, de i quali gran moltitudine spargendosi per gli deserti di Egitto, piu presto uolsero essere martiri, che obedire al pessimo Imperatore. In questo tempo molte gente de gli Vnni per lungo tempo rinchiuse tra aspre montagne cacciarono i Gotti delle antiche sedie, i quali passando il Danubio si spartirono sotto di Frigiderno, et Atrico. Frigiderno per aiuto di Valente Imperatore uinse Atrico, & per cotal seruigio di Cristiano diuentò Ariano con tutta la gente. perche dimandando ri-

Cronica di S. Girolamo à che tempo finisce.

Valẽte Imperatore fece una legge, che gli monachi andassero in campo.

Valète mãdò predicatori Ariani à i Gotti,

chiese da Valente, per le quali la sua gente si battezzassero, Valente gli mandò il uescouo della setta Arriana, allora Gisilla suo uescouo trouò lettere de' Gotti, le quali traslatò in sua lingua l'uno, & l'altro testamento. Adunque i Gotti passato il Danubio da Valente senza alcun patto furono riceuuti. Valente la sua gente hauea in Soria, ilche uedendo i Gotti per la intolerabile auaritia di Maßimo suo Capitano costretti della fame, contra l'essercito di Valente mossero l'arme, il qual uinto si sparsero per tutta la Tracia, facendo grandißime uccisioni, & rubbarie. Queste cose persentendo Valente partendosi da Antiochia, & da tarda penitentia mosso, comandò che fossero richiamati dallo esilio i uescoui, & i santi huomini, & poi in Tracia contra i Gotti, co i quali aspramente combattè, ma finalmente co i suoi Romani fu uinto, & ferito d'una saetta, per il qual dolore fuggendo cadè da cauallo, & fu portato in una

Valente superato da' Gottifu arso in una Capanna.

uilißima casa, alla quale soprauenendo i Gotti, iui missero il fuoco, & arsero la casa con lui insieme. Poi si ridußero à Costantinopoli, doue Domenica Imperatrice moglie di Augusto Valente donò assai monitione al popolo, il quale animosamente la Città difesero da i Gotti, & cosi saluato il Regno lo restituì à i nepoti; cioè, Gratiano, & Valentiniano piu giouane. In questo tempo Basilio uescouo di Cesaria, & Gregorio Nazianzeno furono conosciuti.

Basilio, & Gregorio al tempo di Valente furono famosi.

Gratiano adunque doppo la morte del barba prese l'Imperio, & signoreggiò sei anni. Principalmente molto giouane essendo sconfitti trenta mila Alamanni con minor numero, appresso Argentaria terra di Gallia. Costui fu cultiuatore della dritta fede, & fedelmente credette à santo Ambrogio, & uedendo lui che i Gotti, & altre genti molestauano i Romani si prouide di

Gratiano tolse Teodosio Spagnolo per compagno nell'Imperio.

eleggere compagno allo Imperio per difendere la Republica TEODOSIO di età di trentatre anni, quale era Spagnuolo. imitando Nerua che auanti hauea eletto Traiano Spagnuolo. Teodosio adunque adornato di porpora presso Sirinio lo mandò in Tracia, & in Oriente per l'Imperio, credette lui riparare con la misericordia di Dio la Republica afflitta per l'ira di Cristo, & riducendo tutta la sua speranza all'aiutorio del Saluatore, assali subito quelle genti di Tartari, le quali erano copiose di arme, & di caualli Romani, onde hauendo dispersso con molte, & gran battaglie Alani, Vnni, & Gotti, uincitore entrò in Costantinopoli. Poi si pacificò con Atanarico Rè de i Gotti, il quale come entrò nella Città ueduta la magnificentia sua disse,

Teodosio sperando nella diuina misericordia uinse i Tartari.

l'Imperatore è Dio in terra, contra il quale quello, che prosumerà essere contra è colpeuole del suo sangue, & poi tra quindici giorni morì, à i funerali del quale andò l'Imperatore, & honoreuolmente lo fece sepellire, ilperche i Gotti, & altre genti si resero sotto l'Imperio di Roma solo per la uirtù di Teodosio. In quei giorni ancora i Prencipi di Parthia mandarono Ambasciatori, & fecero concordia, & pace con

Morte di Atanarico Rè de' Gotti.

l'Imperatore, & allora lui fece compagno dell'Imperio Arcadio primo suo figliuolo, et nacque à Teodosio Onorio. In questi giorni, & in tal'anno dell'essercito Capitano fu costituito Maßimo huomo degno di principato, se non fosse stato contra la fede del Sagramento, & fu chiamato in Gallia da i Capitani di Gratiano segretamente, perche dispreggiando Gratiano l'hoste de i Romani messero dauanti a lui alcuni Alani, usando continuamente compagnia con quegli, in habito de i quali alcuna uolta caminando, contra di lui si leuò l'odio de i Caualieri, & cosi fu Maßimo

riceuuto dalle odiose legioni di Gratiano, il quale uolendo passare in Italia con inganno fu morto à Lione, di età d'anni uentinoue. Per la qual cosa Maßimo per compagno della Signoria fece Vettore suo figliuolo, et cacciò d'Italia Valentiniano fratello di Gratiano, il quale fuggendo à Teodosio fu riceuuto con pietà paterna. Fu Gratiano ammaestrato di lettere, di combattere, di retorico parlare, del saettare, & ferire. Fu molto temperato, & parimente nel mangiare, & dormire, & uincitore di lussuria. Fauoreuole sarebbe stato a' buoni, se l'animo hauesse messo à gouernare la Republica, la quale dispreggiò assai. Nel tempo di costui furono questi huomini ualenti; cioè, Arseni, il quale di

Gratiano imperator fauorendo à gli Alamanni fu morto da' caualieri.

Senatore diuenne famoso Romito, Girolamo, Ambrogio, Martino Vescouo, Prisciano heretico, Itacio, & Vrsacio Vescoui furono priuati della communione della Chiesa, perche erano stati cagione della morte di Prisciano, il quale era stato priuato della uita per comandamento di Eudosio prefetto, & quelli l'haueano accusato. Doppo Valentiniano secondo essendo stato morto Gratiano suo fratello, & lui cacciato d'Italia fuggì à Teodosio marito di sua sorella, il quale lungamente già in Oriente signoreggiaua, onde da lui fu riceuuto benignamente. Adunque Teodosio per giuste, & necessarie cagioni mosso à guerra ciuile, per due suoi cugnati, l'uno quale essendo stato morto,

Arseni di Senatore diuento Eremita.

richiedeua uendetta, & l'altro lo pregaua essendo in esilio, perciò la speranza sua pose contra di Maßimo tiranno, & cosi si apparecchiò alla guerra. Ilperche Maßimo, quale era ad Acquileia, accioche Teodosio alcuna uia non hauesse di entrare in Italia, Androgatio suo compagno fece Capitano della guerra; di sorte, che con numerose genti hauea preso tutte l'entrade de' fiumi, & delle Alpi cautamente hauendole fortificate cõ gente naule, accioche soprauenendo l'inimico lo potesse aggiungere. Ma Andragatio uolontariamente abbandonò i luoghi che lui hauea fortificato. Adunque Teodosio non hauendo alcun contrasto, entrò per le Alpi, & arriuò ad Acquilegia non sentito da alcuno, & assediò Maßimo grande inimico, & aspero, & lunge tre mila passi da

Teodosio fece decapitar Maßimo Capitano,

Acquileia si fermò, doue doppo gli fece tagliar la testa. Questa perdita San Martino Vescouo hauea chiaramente predetto à Maßimo. udito Androgatio le predette cose, gettan tosi di naue in mare si sommerse, & Valentiniano fu restituito nell'Imperio di Occidente. Teodosio hebbe cotanta uittoria senza sparger sangue alcuno, per l'aiuto di Dio immortale, morì ancora il figliuolo di Maßimo, quale era prefetto in Gallia. Restituito adunque Valentiniano nell'Imperio, Teodosio tornò in Oriente l'ottauo anno dell'Imperio suo, gouernando Valentiniano la Republica in gran tranquillità, per tradimento di un suo compagno fu morto in Viena. Et accioche

Valentiniano 2. ammazzato i Viena.

paresse che da se medesimo fosse morto, fu trouato con un laccio attaccato per la gola. Per la qual cosa Arbogasto per reggere l'Imperio da ogni parte ragunò gente in gran numero uolontarie, & contra il suo uolere de' Romani, & Barbari; per modo, che per forza, & per accordo occupò molte fortezze. In questi giorni la testa di san Giouan Battista fu portata à Costantinopoli, & fu posta sette miglia lunge. Teodosio che già quattordici anni hauea signoreggiato con Gratiano, &

La testa di S. Giouan Battista portata in Costãtinopoli,

Valentiniano suoi fratelli solo rimase nell'Imperio, nel quale poi co i figliuoli stette tre anni. Adunque come intese la morte di Valentiniano, & come era occupato l'Imperio per Eugerio, & Arbogasto cercò condurre le sue genti in Italia, & in Gallia. Dall'altro canto Eugerio, & Arbogasto posero le sue genti à i passi d'Italia all'Al-

pe,& à i luoghi forti & per ſcaltriti aguaiti, accioche ſi foſſero inſufficienti per numero,ò per forza,per la prouiſione di paßi uinceſſero. Teodoſio haueua dimandato del fine della guerra à Giouanni heremita,dal quale hebbe queſta riſpoſta. Che doueua eſſere herede dell'Imperio,& uincitore. Peruenuto adunque alla ſommità dell'Alpi, gli fu detto ſe douer'eſſere abbandonato da' ſuoi,non mangiando,nè dormendo haueua intorno gl'inimici. Ma ſapendo che Gieſu Criſto ogni coſa poteua fare, meſſo col corpo à terra, & le mani al Cielo, fece oratione con molte effuſioni di lagrime,poi con ſomma ſperanza di aiuto diuino pigliò l'arme,& tolto per inſegna la Croce cominciò la battaglia etiandio ſe ancora non l'haueſſe douuto ſeguire ſperaua eſſere uincitore. La prima uia della ſalute fu uno de gli nemici, il quale come hebbe ueduto l'Imperatore gli fece riuerentia. Inde ſeguendo l'atroce battaglia ſi leuò una grandißima turbatione de' uenti nell'aere contra la faccia de gli auuerſarij, & con tanto furore che adietro portaua le ſaette nella faccia de gli nemici,e tanto era terribile il uento che rompeua gli ſcudi, e toglieua le braccie à quelli,che combatteuano contra di lui, & in tal modo Teodoſio hebbe glorioſa uittoria. Engerio fu preſo,& morto, Arbogaſto da ſe ſteſſo con la propria mano ſi ucciſe, & in tal modo fu reſtretta la ciuile guerra col ſangue di due, ſenza quei dieci mila Gotti aiutatori,i quali al tutto furono diſperſi da Arbogaſto. Di queſta uittoria parla Claudiano dicendo. O nimium dilecte deo &c. Morì Teodoſio finalmente à Milano di età d'anni cinquanta laſciando lui due figliuoli Auguſti; cioè, Arcadio, & Onorio,con Placida ſua figliuola, & la Republica ben diſpoſta rimaſe ſotto di loro, comandò che'l ſuo corpo foſſe portato in Coſtantinopoli. Nel tempo di queſto dignißimo Imperatore S. Girolamo translatò il uecchio,et nuouo Teſtamento, che fu l'anno di Criſto trecento, e ottantaſette. Et gli antichi Tempij de gli Idolatri Dei furono deſtrutti. Ancora la ſciſma uenne tra' Giudei,& Saracini, & per non eſſere dimenticati i coſtumi,& uirtù di tanto Imperatore ne faremo qualche mentione. Dicendo sì come habbiamo hauuto da autentici autori,che iui fu accreſcitore della Republica, & difenſore, non uinto di quella, ſimigliante à Traiano, della qual progenia fù, & ſotto la cui ombra ſi trouò in alto ſtato. Hebbe pare capellatura,benigno l'animo,miſericordioſo,domeſtico, ſolamente differente in habito da gli altri, honoratore di ogni huomo, ſpecialmente de' boni,largo,& amatore de' ſemplici ingegni,ammiratore de' ſaui,donatore à gli innocenti,con grande animo amatore de' Cittadini,& in ſecreta compagnia i parenti aggrandiua di denari,& di honori in ſpecialità quegli,i quali hauea prouato circa à ſe,ò circa à ſuo padre in aſpri caſi di fortuna. Diſſimile à Traiano,il quale fu uitioſo di uolenza, & cupidità di trionfi,che non moſſe guerre,ma trouò eſſercitij laſciui balli,& conuiti proibi per legge. I matrimonij de' cugini,come delle ſorelle, & per ſuo comandamento fu per tutto il mondo interdetto. Fu perito di lettere greche,& latine, ſagace, & molto diligente a' fatti de' paſſati, & à ſaperli ſi comoueua leggendo la ſuperbia de' Signori, & in ſpecialità ſe iraua di quelli che rompeuano la fede,& che erano ingrati, & in ſpecialità di coſe non degne, ma ſubito tornaua,& in picciolo indugio ſi mollificaua, alcuna uolta fece aſpri comandamenti. Hebbe per ammaeſtramento da Apollodoro filoſofo che quando foſſe irato l'imperatore, ſopraſteſſe,& non faceſſe alcuna coſa ardua,& che lo riuolgeſſe nella memoria uentiquattro lettere,accioche quel mouimento dell'animo menato ad altra coſa in demoranza di poco tempo ſi rifredaſſe. A molti Tiranni reſtituì gran

Profetia di Giouanni Eremita à Teodoſio,

Teodoſio tolto in mano la Croce andò à combattere

Glorioſa uittoria di Teodoſio, Teodoſio morì i Milano,

S. Girolamo traslatò il nuouo & uecchio teſtamento

Sciſma tra Giudei,& Saracini.

Teodoſio ſi deſcriue in tutte le ſue buone qualità

Teodoſio perito di lettere greche & latine.

gran quantità d'oro, & argento tolti à quegli,molto hebbe cura di pietà, ad honorare ſuo zio materno come padre. Tenea per ſuoi figliuoli i geniti di ſuoi fratello ch'era morto,& di ſua ſorella. Tenea aſtretti i parenti, & congiunti con una uera pietà d'animo. Faceua ornati,& allegri conuiti, & non con ſuperchia ſpeſa. Fu benigno padre marito concordeuole,& non à laſciuia caminaua, & non però ſi ſtancaua quando hauea ripoſſo confortaua l'animo. Fu continente nel mangiare conſiderato alla ſanità, per exempio moſtraua quanto era manſueto appreſſo Dio,& gli huomini ſolennemente uoleua udire la ſua meſſa. A Milano uolendo entrare in Chieſa S. Ambroſio gli diſſe non uolerlo riceuere ſe publicamente non ſi pentiua. Humilmente comportò l'interdire, & non ſi uergognò di ſatisfare al precetto. il modo comandato da lui per la penitentia ſecondo che S. Ambrogio medeſimo dice,gettò per terra ogni ſuo ornamento reale,& publicamente il ſuo peccato pianſe. Domandò la perdonanza con lagrimabile uoce d ogni inganno fatto ad altri. & non ſi uergognò l'humaniſſimo Imperatore publicamente far la penitentia,ilche ſi uergognano fare gli huomini priuati. Et doppo non paſsò giorno che lui con lagrime non bagnaſſe il ſuo petto. Penſaua Teodoſio molto ſeruitio riceuere quando era pregato che perdonaſſe,& allora piu inclinato era al perdonare, quando era irato,& era deſideroſo in lui quello che tenuto in altri di trouarlo irato, & queſto era rimedio à quelli,che falluano, perche hauendo poſſanza ſopra tutti quaſi come padre uoleua cercare il delitto di punire,come Giudice. Piu uolte uidde tremare quelli, che erano ripreſi eſſendo loro conuinti dal peccato non ſperando eſſere aſſolti, però lui uoleua piu preſto conuincere che punire,uolea eſſere arbitro della pena, & non Giudice, & mai non negaua perdonanza. Et ſe alcuna coſa occorreua alla conſcienza dubbioſa,la riſeruaua à Dio,piu era temuta la ſua riprenſione,che la pena,perche con tanta uergogna la faceua,che piu uoleua aſtringere gli huomini à religione che à paura. Et queſte degne coſe di lui ſcriue l'irrefragabile Ambrogio, la cagione della ſua penitentia fu per il peccato comeſſo preſſo à Teſſalonica, doue fu morto uno de' ſuoi amici à furore di popolo. Teodoſio per queſto irato luſingò quegli à giuochi Circenſi, & poi ordinò che quel popolo nel giuoco foſſe circondato da gli armati Cauallieri, da i quali tutti gli fece ammazzare. Doppo la publica penitentia fece una legge,che qualunque colpeuole di pena foſſe induggiato trenta giorni alla ſententia dell'imperatore. Hebbe per moglie Placita, della quale hebbe Arcadio, & Onorio. Morta quella tolſe Galla figliuola del maggior Valentiniano, & di Giuſtina, ſorella del minore Valentiniano, della quale generò Placita,che giace à Rauenna. Nel tempo ſuo fu ſan Girolamo, Agoſtino, Ambrogio,& Claudio.

Teodoſio uolendo entrare in Chieſa in Milano gli fu uietato da S. Ambrogio.

Teodoſio benignonel perdonare.

Teodo. per qual cauſa fu cacciato di Chieſa da S. Ambrogio.

Dottori della Chieſa al tempo di Teodoſio.

VITA DI ARCADIO IMPERATORE.

ARCADIO adunque doppo la morte del padre ſuccedette nell'Imperio di Oriente, & ONORIO in Occidente nel mille cinquanta anni doppo la edificatione di Roma. Il quinto anno dell'imperio di queſti i Gotti entrarono in Italia,de' quali furono Capitani Alarico, & Radagaſo. Innocentio fu fatto Veſcouo di Roma,doue era ſtato cacciato Arcadio,perche hauea cacciato Giouanni Griſoſtomo dal Veſcouato di Coſtantinopoli, per hauer biaſimata Eudoſia Imperatrice,alla quale hauea

Arcadio Imperatore cacciò S. Giouanni Griſoſtomo di Coſtantinopoli.

fatto fare la sua statua, & comandato che fosse honorata dalle fanciulle, & donne. In tal tempo era famoso santo Alessio, & santo Zeferino che con la spuda uccidete un serpẽte, il quale con fatica otto para di buoi lo poteuano muouere. Il decimo anno dell'Imperio Radagaso Re de' Gotti Barbaro, & Tartaro, il quale hauea promesso tutto'l sangue Romano a' suoi Dei, con trecento miliara di Gotti con subita correria assali tutta l'Italia. In Roma fu grandissima paura tementi dell'ultima roina perche era biastemmato il nome di Cristo, onde fu ordinato di ritornare al culto de gli Dei. I Romani fecero due capitani sopra le sue genti, della setta de' Gentili; cioè, Vldo, & Saro, già capitani de gli Vnni, & de' Gotti. Ma Dio non uolendo il libero popolo hauesse quei capitani, smarrì il consiglio di Radagaso, il quale impaurito con le sue genti si fortificò nel monte di Fiesole, doue per fame, & sete col suo essercito quasi moriua, onde uolendo proueder à se solo solo fuggì. ilperche essendo preso fu menato à Roma, & posto in pregione, doue finalmente essendo morto, gran moltitudine di Gotti fu uenduti à modo di pecore, in picciol tempo però mancando i compratori. L'undecimo anno del suo Imperio, i Vandali passarono il fiume del Reno, & si sparsero per la Gallia. Mentre che si faceua Stilicone dispreggiando quelli, & perche suo genero reggeua sotto Onorio procurava sostituire nell'Imperio Euterio suo figliuolo persecutore de' cristiani, per la qual cosa lui riseruaua Alarico con occulta pace. Et la gente de' Gotti sosteneua nella guerra, & pace solo per tenere in paura la Republica, & similmente faceua ad altri, si come erano Alani, Sueui, Vandali, & Borgognoni. Et oltra mare sollecitaua passare di quà del Reno à stimolare la Gallia. Et in tal modo pensaua, sotto tal parentato trarre l'imperio del genero al figliuolo. Ma queste cose essendo manifestate ad Onorio giustamente mosse l'essercito, & fu morto il terzodecimo anno del suo Imperio, Arcadio morì appresso Costantinopoli, & Teodosio suo figliuolo in suo luogo fu sostituito.

Radagaso promise a' suoi Dei di offerirli il sangue Romano.

Essercito de' Gotti roinato per la fame.

Stilicone procurava di sostituire nell'imperio Euterio suo figliuolo.

Morte di Arcadio imp.

VITA DI ONORIO IMPERATORE.

ONORIO doppo la morte del fratello continuo la Signoria in Occidente, col quale hauea signoreggiato quindeci anni, & doppo quindeci altri, signoreggiò con Teodosio secondo. Doppo la edificatione di Roma mille sessantatre anni i Vandali presero la Spagna, & il secondo anno Roma fu occupata da' Gotti, & tornando adietro Alarico Re de' Gotti entrò in Italia, & dimandaua alloggiamẽto ad Onorio col suo essercito, al quale liberamente gli concedette la Gallia, doue andando, alquanto di riposo prese per la strada. Stilicone suocero di Onorio pensando tradirli, tenò i Gotti in danno della Republica, & comisse la somma del fatto ad un Capitano di gran numero di villani, i quali nel giorno di Pasqua, assalirono i Gotti non guardandosi, & parte di loro debellò, & uinse non uolendosi il giorno della Pasqua armarsi per riuerentia di quello. Finalmente quelli che erano saluati prendendo l'arme con minor possanza debellarono l'essercito uincitore. Et poi lasciando il suo primo camino, si uoltarono uerso Roma ogni cosa guastando con ferro, & fuoco. Et occuparono Roma, & doppo grandissima preda per incendio la consunsero. Ma prima fece bandire, se niuno andasse, ò fuggisse a i luoghi sacri come era al Tempio di S. Pietro, & S. Paolo non fossero molestati, & era lecito eccetto quelli senza uccisione rubare quanto poteano. In questo

Onorio tenne l'Imperio di Occidente.

Gotti guastarono con fuoco Roma.

tempo Papa Innocentio prima era à Rauenna, & furono trouati alcuni preciosi uasi di san Pietro ad una giouane per uno Gotto Cristiano, ilche subito fece intendere al Rè, il quale comandò che fossero restituiti i luoghi arsi in Roma, ma in picciol tempo caderono. I Gotti si sparsero per Campagna, Lucania, & in Abruzzo, poi uolendo passare in Sicilia per signoreggiarla entrarono nel Mare, doue per fortuna molti ne perirono. Et Alarico appresso Cossenza morì, onde i Gotti col lauoriero de' suoi pregioni, tolsero il corso al fiume Bisanzo, nel mezo del quale con molte ricchezze sepellirono il suo Rè, & d'indi ritornarono il fiume, & acciò quello non si trouasse uccisono tutti i prigioni lauoratori. Doppo per suo Rè crearono Agiulfo in luogo di Alarico poi ritornarono à Roma, & presero Galla Placida memorata, & la menarono seco, onde Agiulfo tolendo Galla per moglie presso à Cornelia oggi chiamata Imola, con lei uisse cinque anni, si come dice Prosspero uescouo. Ella comandò al marito che facesse la pace co i Romani, ma lui andando in Gallia fu morto presso Barcellona per tradimẽto de' suoi. Doppo Agiulfo la Signoria de' Gotti prese Elderico, quale presto fu morto, perche seruaua pace. Et in tal tempo la Gallia restò soggiugata da un Costantino di bassa conditione. Onorio ueduto che hebbe la Republica oppressa principalmente deliberò à battere i tiranni, & l'impresa della guerra comise à Costantio, il quale primieramente andato in Gallia assediò Costantino che Signoreggiaua, & appresso Relate hauendolo prigione il fece morire. Vicallia Re de' Gotti dimandò la pace ad Onorio, & restituì Galla Placida sua sorella. Fermata adunque la pace co i Gotti, per sua habitatione gli diede Aquitania con altre uicine città. il seguente anno Onorio fece Costantio suo cognato partecipe del lo imperio appresso Rauenna, & non haueua ancora in tal dignità compiuto sette mesi, che morì, essendo stato marito di Placida cinque anni. In quell'anno à sempiterna uita passò san Girolamo l'ultimo giorno di Settembre in età d'anni nouantauno, & l'ultimo dell'imperio di Onorio, Placida Augusta cacciata da Onorio con Placido Valentiniano, & Onorio suoi figliuoli andò in Costantinopoli à Teodosio figliuolo di suo fratello, & Onorio senza figliuoli fu morto à Roma rimanendo in buon grado la Republica il suo corpo fu sepolto presso la chiesa di san Pietro.

Alarico Rè de i Gotti morì appresso Cossenza,

Agiulfo creato Rè de i Gotti.

Agiulfo fece pace co i Romani à preghi di Galla Placida.

Elderico Rè ammazzato per che seruaua pace.

Gotti si pacificano con Onorio imp.

Onorio fu morto in Roma.

VITA DI TEOEOSIO IMPERATORE.

TEODOSIO giouane figliuolo di Arcadio, doppo Onorio suo Barbano solo rimase nell'Imperio prima hauendo signoreggiato otto anni col padre, & doppo anni 15. fece Cesare Valentiniano Placido figliuolo di Placida, & cõ la madre lo mandò à l'imperio d'Occidente ch'era occupato da Giouanni, il quale già era stato maestro di militia sotto Onorio, & cosi Placida col figliuolo condusse l'essercito contra di Giouanni, & ricuperò l'imperio dal tiranno. Rauenna fu presa perche hauea dato fauore alla parte di Giouanne. Et in quell'anno Valentiniano per decreto di Teodosio fu chiamato cesare Augusto, 2428. anni doppo la natiuità di Abraam, & dalla edificatione di Roma 1180. & dalla natiuità di Cristo 438. Poi per i Romani in Africa fu mandato Singisulso contra Bonifacio essendo Capitano Valente con molta gloria, & potenza lui uedendo non poter difendere tutta l'Africa mandò per Vandali, & Alani, & per lo Re di quelli chiamato Genserico, i quali in Africa ogni cosa guastauano con ucci-

sione, & rubarie, poi con l'heresia Arriani guastauano la Catolica fede, Nestorio Vescouo di Costantinopoli con nuouo errore ancora la guastò predicando Cristo essere stato solamente huomo, & per sua virtù hauere hauuto diuinità. Ma finalmente fu conuinto da Celestino Pontefice con ragione, & à loro apparue Pellagiano heretico. Doppo la natiuità di Cristo quattrocento trentanoue anni Agostino Vescouo di Ippone morì di età d'anni settantasei in tal dignità essendogli stato quaranta, i Gotti che erano in Aquitania turbarono la pace, & assediarono Narbona. Literio Conte soprauenendo leuò i Gotti dall'assedio, & la munì di formento. Gesserico regnando in Africa cacciaua, & perseguitaua i Viscoui Cristiani, & quelli che non poteua fare rinegare gli metteua a' tormenti. Valentiniano Augusto andò à Teodosio suo cugino, & prese per mogliera la figliuola. Genserico non temendo questa amicitia pigliò Cartagine per tradimento, & la guastò non hauendo riguardo alle chiese, delle quali robaua i uasi, & col suo habitare guastaua i luoghi del culto diuino. Fu presa Cartagine di seicento trentacinque anni. Poi che ella uenne alla Signoria de' Romani Leone Diacono fece mandato da Sisto Pontefice terzo à pacificare Etio, & Albino, poi essendo morto Sisto, Leone fu aspettato dalla Chiesa, & come fu uenuto fu creato Papa Leone, adunque giudicò molti della setta de i Manichei, i quali stauano nascosti in Roma, & cõuinse quei dannare il suo errore. Attila Re de gli Vnni uccise Blada suo fratello, compagno del Regno, & solo signoreggiò quella gente, nel modo dimostrato. Quiui Prospero Vescouo finisce il suo scriuere, & d'indi auanti noi pigliaremo da Paolo Diacono, & molti altri dignissimi scrittori. Nel tempo adunque di questo Teodosio giouane, si destarono i sette Dormienti, che loro fuggendo la persecutione di Decio haueano dormito ducento anni in una spelonca, & parlarono auanti à Teodosio, poi si adormentarono come prima. Teodosio doppo la morte del padre Arcadio hauendo signoreggiato uentisette anni morì presso à Costantinopoli, doue fu sepolto con suo padre. Nel suo tempo apparue in Creta due in forma di Moise, & prometteuano menare le genti per mare co i piedi asciutti, alcuni tentando andare si annegarono, & alcuni andarono salui, & subito si conuertirono alla fede di Cristo. Trouo cosa come incredibile, che nella corte di questo Imperatore fu un chiamato Palladio, che tanto era ueloce nel correre, che in tre giorni cercaua i confini de' Romani, & di Persia, & in tre giorni ritornaua, VALENTINIANO figliuolo di Costantino, & di Placida, hauendo regnato uenticinque anni con Teodosio, & cinque doppo quello.

Agostino dottore della Chiesa quãdo morì.

Genserico Rè de' uandali perseguitaua i Vescoui Cristiani.

Attila Re de gli Vnni uccise Blada suo fratello.

I sette Dormienti si destarono al tempo di Teodosio,

Dui huomini in Candia apparsero in forma di Moise,

VITA DI MARTIANO IMPERATORE.

MARTIANO quinquagesimo ottauo succedette à Teodosio secondo nello Imperio d'Occidente. Signoreggiando adunque questi Imperatori Attila Re de gli Vnni gente di Scitica, il primo Rè de' quali fu Vnno tenendo sotto di sua Signoria Datia, Vngheria, Macedonia, Acaia, Mesia, & due Trachie con l'aiuto di tante gente si pensò uenire all'Imperio d'Occidente. Et erano sotto di sua Signoria, Chiarco Re di Cipro, Valamir Re de' Gotti, Marcoman Re de' Sueui, Eruli, e Turcilingui. Tutti questi co i suoi Signori, & piu altre natione habitauano nelle parti di Tramontana. Et quantunque Attila tanta forza haueſſe tento il fatto con la militia, & ingã no, &

Martiano successe à Teodosio nell'Imperio.

no, & accioche non assaliſſe i Romani uniti co i Gotti, scrisse a' Romani, che uoleua far guerra a' Gotti, & a' Gotti scrisse che uolea far guerra a' Romani & poi mandò Ambasciatori à Teodorico Re de' Vescigotti, quale era appresso Tolosio, & hauea paura di Attila, & fermõ con lui capitoli di compagnia. Quei di Borgogna dauano aiuto à i Romani, & à i Gotti, parimente faceua i Francesi, Sassoni, Riparioli, & altri popoli di Occidente, onde uennero apparecchiati al combattere. Principalmente Attila procedette alla espeditione, et sconfisse il Rè di Borgogna, il quale gli uenne all'incontro ne i campi Catulani, poi hauendo dall'Astrologo, che hauerebbe la battaglia seguente reo fine, ma col Capitano de' nemici sarebbe morto, tanto desiderò questo, che non dubitò accettar la in danno de' suoi, & cosi ordinate le schiere, tanta aspra, & lunga fu comessa la battaglia, che la soprauenente notte si parti con la morte di cento ottanta mila huomini, e tanto sangue fu sparto, che un picciolo fonte diuentò gran fiume. Il Re Teodorico morì, Etio patritio rimase saluo, & quantunque che l'uno nè l'altro essercito desse luogo, non dimeno Attila fu uinto; ilperche il seguente giorno si ridusse nello steccato de' Carri, & non ardiua uscirne, continoamente le trombe sonauano. Torismondo figliuolo di Teodorico Rè, quale era morto dolendosi del padre deliberò assediare Attila, il quale tutto uedẽdo, & dubitandosi della uita fece un gran monte di selle de' caualli, doue potesse sopraſtãdo i Gotti se medesimo ardere, accioche alcuno non si gloriasse d'hauerlo morto, ouero che un Rè di tante genti peruenisse nelle mano de gli nemici. Ma Etio prouedendo cautamente, che se Attila fosse morto i Romani potessero essere superchiati da' Gotti confortò Torismondo come proueditore de' suoi fatti che tornasse al Regno di suo padre. Acciò se i suoi fratelli pigliassero la signoria lui non hauesse peggior conditione con essi che cõ gli nemici, il quale conseglio pigliando salutisero tornò à casa, & prese il paterno Regno. Attila uedendo essere lasciato drizzò l'animo à speranza di salute, & ritornò in Vngheria, doue ragunato assai maggior numero, che prima non hauea, per la Germania uenne in Illirico, & in brieue destrusse, Tragurio, Sibinico, Belgrado, Zara, Segnia, Pola, Parento, & Emonia, ilperche Valentiniano con le copie tra il fiume d'Arsia, e Tregestino, se gli fece incontro, & nondimanco facilmente fu superato da i Barbari. onde doppo come furioso ritornò in Italia, & prima assediò Acquileia principio della regione, & la tenne assediata per lo spatio di tre anni molto uirilmente difendendosi i cittadini, con Menap. & Arico Prencipi della Città, i quali finalmente fuggirono à Grado, & doppo un giorno guardando le piu debil parte delle mure, per dar la battaglia uidde alcune cigogne che col becco gettauano i fistuchi à i figliuoli si uoltò a' suoi, & disse quegli uccelli indouini abbandonano la Città, onde gli comise aspra battaglia, & n'hebbe uittoria. Poi acquistato ogni ricchezza gli diede il fuoco, una femina chiamata Degna, per non perder la sua honestà, da una Torre si precipitò nel fiume, & cosi fu guasta Acquileia, doppo la natiuità del Saluatore anni 462. D'indi Attila si parti, & guastò concordia, Altino, Padoa, poi discorrendo per la prouincia di Venetia, guastò Vicentia, Verona, Brescia, & Bergamo, senza resistenza alcuna, & con eguale conditione graue danno diede alla Città di Milano, & Pauia senza uccisione, nè fuoco, & similmẽte la Città di Emilia nell'anno predetto questa Città essendosi deuastata il B. Eusebio fu fatto Arciuescouo, Sedente Leone papa, imperante Leobissa con Leone in Costantinopoli, & Aricimer costituito Cesare sopra Liguria; l'Arciuescouo conuocò tutti i Vescoui, & suffragamer

Stratagema di Attila rè de gli Vnni.

Attila uinse il rè di Borgogna.

Numero de gli Vnni morti in una battaglia.

Etio con astuto cõsiglio prouide al stato Romano.

Attila rè arse, et prese Acquileia.

Degna dõna per saluare Pho neſtà si gettò nel fiume,

nei iui interuenne il Vescouo di Brescia, Vercelli, Bergamo, Piacenza, & il Beato Abondio Vescouo di Como, & consigliò in qual modo si hauesse à restaurare Milano, ilche essendo fatto con l'aiuto di quegli, i cittadini elessero per Duce il predetto Arichimer, con Oresto suo figliuolo, di Rauenna. Ho trouato in un libro Ponteficale di quella città, che gli perdonò in questo modo, che Giouanne Arciuescouo accompagnato dalla chieresia uscì fuora di Rauenna, & giunto ad Attila che gli era all'assedio, lo pregò che perdonasse à quella terra insieme co i Cittadini. Attila oduta la dimanda per uolontà di Dio fu contento, ma acciochè non si gloriasse hauere potuto resistere alla sua potenza uolse che per terra fossero gittate le porte, & fossero calpestrate da' suoi caualli. Et presa tal conditione i Rauēnati fossero liberi, & così il suo grande essercito passò per la Città non facendo alcuna offesa, poi arriuato Attila, doue il Menzo entra nel Pò, pensoso se douesse andare à Roma, ò nò, temendo il caso di Alarico, il quale uinto Roma, uisse pochi giorni. Leone Papa uenne à lui, & ottenne quanto che uolse, & questa fu la salute di Roma, & di tutta l'Italia, da i suoi fu dimandato Attila, doppo la partita del Pontefice, perche lui contra l'usanza sua tanta riuerenza hauea fatto al pastore Romano, & perche gli hauea conceduto la sua dimanda Attila rispose, che non hauea fatto riuerentia à quello, ma che hauea ueduto un'altro huomo in habito sacerdotale appresso di lui molto piu uenerabile con una spada nuda, che gli minacciaua di morte, se non faceua quello che gli dimandaua il Pontefice. Poi Attila ritornò in Vngheria, al quale Honoria sorella di Valentiniano Imperatore essendo tenuta in destretto dal fratello uituperosamente, mandò un suo seruo pregandolo che la liberasse delle mani del fratello, & che la togliesse per moglie, Attila riceuuta che hebbe l'ambasciata mandò minacciando à Valentiniano che tosto lo uederebbe in Italia, se non gli mandaua sua sorella con debita parte del Regno, tornata à casa sua, & nel proprio Regno, tolse per moglie quella preferendole à tutte le altre mogliere che hauea, alle nozze della quale fece abbōdantissimi conuiti, ne i quali beuè tanto che mai il simile non hauea fatto, & adormentandosi supino si gli ruppe il sangue del naso, come altre uolte gli soleua uenire, & così morì di flusso di sangue. In quella notte à Costantinopoli il nostro Signor Giesu Cristo apparue nel sono à Martiano, & gli mostraua che l'arco di Attila era rotto, nella quale arma quella gente si solino fidare. In quel tempo i confermatori della heresia di Pelasgo si affaticauano di souuertire la fede de gli Inglesi, & addimandarono aiuto à i Vescoui di Gallia, & ricorsero à Germano Vescouo Artiliodorense huomo santissimo, & di molte uirtù, et Luppo uescouo Trecasino, i quali conseguì de i miracoli di più, che con la dottrina ridussero ogni huomo à confessare la santa fede. Stando quei Vescoui in quel medesimo luogo, grandissima, & fortissima gēte di Sassonia assalirono gl'Inglesi, quei pigliate l'arme andarono contra gli nemici, co i quali il B. Germano offerendosi andò alla battaglia uolōtariamente, & essendo ordinate le schiere da ciascuna parte, & secōdo l'usanza sonando le trombe, il Santo Vescouo disse, che non era da poner la speranza nel rumore delle trombe, ma in Dio, & confortò come si leuasse il rumore, ogn'uno cominciasse à cātare Alleluia. Et così lui cominciò, & ogni huomo seguì ad alta uoce in tāto che in ogni luogo risonaua, et subito tanta paura si misero gli nemici, che rotte le prime schiere tutti cominciarono à fuggire, & cō paura tornarono uerso la patria. Per la maggior parte la uirtù ha inuidia, impoche Valentiniano Imperatore suocero ad Etio huomo egregio in battaglia, hauēdo paura di lui, insieme cō

Leone Papa uenuto ad Attila causò la salute di Roma.

Attila Re morì di flusso di sāgue

Vittoria miracolosa de gl'Inglesi à prieghi di Germanico Vesc.

Boetio Senatore lo fece morire, la morte di Etio non fu senza gran uendetta. Però che il seguente anno Valentiniano fu morto à Roma da Trasilla Caualiero di Etio hauendo già retto l'Imperio quindeci anni con Teodosio suo suocero, & cinque con Martiano. Già Placida madre del detto Valentiniano non era morta cinque di innante Calende di Ottobre.

Valentiniano imperatore fu morto in Roma da Trasilla.

MARTIANO adunque doppo la morte del suo compagno Valentiniano solo seguitò nell'Imperio due anni, hauendo prima cinque anni signoreggiato, doppo la morte di Valētiniano Imperatore un chiamato Maßimo, appresso Roma assalì l'Imperio, & in quel luogo in termine di due mesi fu morto, Genserico Rè de i Vandali, subito col suo essercito, nel quale erano i Mauri si presentò à Roma. I Romani abbandonarono la terra, & Genserico pigliò la città uacua di persone, al quale uscì fuora della porta Leone Rom. Papa, & talmente mitigò quel Rè, che se astenne da uccisione, fuoco, e tormenti. Ma solo alla rubbaria attese quattordici giorni. Et in questo modo Roma rimase spogliata delle sue ricchezze, & menarono molti prigioni come à loro piacque secōdo sua età, & arte. Eudosia Imperatrice, la quale hauea indotto Genserico co i suoi figliuoli fu menata uia. Dunque Roma da i Vādali fu presa doppo la edificatione sua 1280. anni, & della natiuità di Cristo 474. & 44 anni doppo che fu presa da' Gotti, & da Alarico Rè. Lasciata Roma quei Barbari si sparsero per campagna ogni cosa roinando con ferro, & fuoco presero Capua, e tutta con rubaria fu guastata. Fra tante auuersità, Paolino santo huomo Vescouo di Nola, poi c'hebbe raccolto tutto quello, che puote per riscuodere i prigioni, fece elimosina di se medesimo, perche non potendo una uedoua riscuodere un suo figliuolo piangendo lui andò con quella in Africa, si mise in seruitù di quel Barbaro, in luogo del figliuolo della uedoa. La santità di Paolino essendo conosciuta, per uolontà di Dio lui tornò a Nola, con tutti i prigioni cittadini. Gēserico poi che fu ripieno delle Italice ricchezze, ritornò in Africa, & diede per mogliera à Trasimōdo suo figliuolo Valentiniana figliuola dell'Imperatore, la quale lui hauea menato da Roma. Di costei subito nacque Ilderico quarto, il quale doppo Genserico tenne il Regno di Roma. Tornato Genserico diedero il regimēto della Rep. à VITO Imperatore. Finalmente Martiano fu morto per tradimento de' suoi hauendo regnato sette anni nel tempo di costui in Cologna com'è dimostrato furono martirizzate 11000. Vergine, & il corpo di S. Aleßio fu trasmutato in Aleßandria. Prospero uescouo di Regio, et Notaro di Papa Leone fu famoso.

Genserico pigliò Roma uacua l'Anno 1280.

Capua guastata da Barbari.

Martiano Imperatore ammazzato da' suoi.

VITA DI LEONE IMPERATORE.

LEONE fu di natione Greca, & successe nell'Imperio d'Oriente, nell'anno 1300. doppo l'edificatione di Roma, et suo figliuolo Leone fece cōpagno nel Regno. Nel tēpo di costui molte diuersità furono nell'Imperio d'Occidente però l'uno, & l'altro si cacciaua della Sig. dell'Imperio. Mamerco Vescouo di Viena ordinò le processioni auanti all'Ascensione di Cristo di tre giorni. in cotal tempo ancora Teodorico con l'essercito de gli Ostrogotti ueane appresso di Roma, & non facendo alcun danno subito ritornò in Schiauonia. Del nome di questi Barbari, qua lettore piu chiaro non habbiamo scritto al principio del nostro uolume intenderai. Che nel tempo del primo Valen-

Leone Greco successe à Martino nell'Imperio.

tiniano Imperatore habitando la gente de' Gotti nel paese di Turchia, si partirono in due parti, per Alarico, & Frigidarico, & questi due sopranomi l'uno, & l'altro pigliarono, imperoche Alarico fu Occidentale, & Frigidarico Orientale. Et quelli che rimasero con Frigidarico furono chiamati Ostrogotti che à dire in sua lingua Gotti Orientali. Quei che restarono con Alarico, Vescigotti; cioè, Gotti Occidentali, & questi con Teodorico regnarono in Italia, il quale fu mãdato da Zenone Imperatore, doue loro regnarono, & quelli che erano uenuti prima à Roma con Alarico, & li, à i quali per patto era ancora stata concessa Aquitania da Onorio Imperatore, furono Vescigotti. Finalmente Leone hauendo signoreggiato l'Imperio diciasette anni di morte naturale morì in Costantinopoli. In Egitto nacque la heresia de gli Diascori, & de gli Acefali, chiamata così, perche non si seppe il principio suo, la quale contradisse al consiglio di Calcedone.

Gotti diuisi in due parti sotto Alarico, et Frigidarico, Vescigotti; cioè, Gotti Occidentali

Leone Imperatore morì in Costantinopoli

VITA DI ZENONE IMPERATORE.

Zenone successe à Leone nel l'Imperio.

ZENONE di gente Isauria siette sedici anni nell'Imperio, fece cercare, occultamente Leone figliuolo di Leone Imperatore, il quale suo padre partecipe l'hauea fatto dell'imperio, & temendo di quello in suo luogo mostrò il figliuolo, quale era di simile forma, & statura, & quel Leone perseuerò nel chiericato fino al tempo di Giustiniano Imperatore. Queste cose facendosi soprauenne Odoacro con Eruli, & Turcilingi in Italia dall'estremo di Vngheria, & condussero gli esserciti per le campagne de' Norici, saputa la nominanza di Seuerino seruo di Dio, quale allora era in quei luoghi, andò à lui, per pigliar la benedittione, dal quale udì, uà in Italia, ò Odoacro, ma uà uestito di pelle di animali, & predisse le cose uere, perche giunto in Italia, gli uenne in contra Estorre patricio, d'indi fuggì à Pauia, doue soprauenendo Odoacro pigliò la terra, & la guastò, & Oresto menò seco prigione à Piacenza, & in quel luogo fu morto. D'indi occupò tutta la Italia. Et Augustullo quale hauea presa la dignità dell'Imperio di Roma uolontariamente depose la porpora hauendo signoreggiato undeci mesi. Et nel l'anno quattrocento ottantanoue da che la Vergine partorì il figliuolo, Odoacro entrò in Roma, la quale ottenne quattordici anni in pacifica signoria, per insino che Teodorico d'Oriente uenne co i Gotti, il quale mandato da Zenone cacciò quello d'Italia. Acciochè si sappia chi fosse Teodorico, & doue bisogna con l'animo i passati tempi ricercare, ne i quali trouerai che Valamir Re de gli Ostrogotti fu sotto d'Attila nella militia d'Italia, & morto Attila, Valamir non uolse obedire à gli Vnni, anzi elesse libertà, & similmente fece Arclarico Re de' Gepidi, & l'altre genti à gli Vnni soggette, le quali tal cosa con molestia sopportauano, & conoscendo Valamir essere stato esempio, & principio à gli altri, con tutto l'esserciti che poterono si uolsero contra di lui. Valamir si gli riuolsi in tanto, che gli soggiugò talmente nella battaglia, che doppo non si riuolsero gli Vnni contra gli Ostrogotti. Leone che era stato auanti Imperatore, già hauea fatto concordia co i Gotti, che rubbauano la Schiauonia, & tolse per ostaggio Teodorico figliuolo di Tiodimer generato di una Amica, la quale si chiamaua per nome Arilena, hauendola lui per ostaggia da Valamir suo Barbano morto in Siria, ilperche Teodimer suo fratello pigliò la heredità. Tra quegli era partito il Regno, onde quel d'Oriente doueua guastare Teodimer, & Vidimer

Zenone successe à Leone nel l'Imperio.

Odoacro Rè quasi auisi hebbe da S. Seuerino.

Augustullo Signor di Roma rinũciò spontaneamente il principato.

Teodorico rè de' Gotti, onde hebbe origine.

& Vidimer quello di Ponente. Ma come Vidimer entrò in Italia morì, & suo figliuolo col nome del padre, pigliò la heredità, & riceuuti i doni da Glicerio Imperatore passò in Gallia, & si congiunse, gli Vsigotti suoi parenti, & fece un popolo in quel mezo Tiodimer ritornando con uittoria hebbe Teodorico suo figliuolo da Leone Imperatore. Teodorico adunque in età di quattordici anni, senza saputa del padre con alcuni amici assali i Sarmati suoi uicini, & al padre condusse assai preda di quelli, morto Tiodimer, Teodorico col consentimento de' suoi pigliò la paterna signoria, ilche intendendo Zenone n'hebbe immensa letitia; onde il chiamò à se à Costantinopoli, & lo riceuè con grandissimo honore, & gli diede tante ricchezze, che il leuarono à gran dignità, poi gli fece drizzare una statua auanti il pallagio. In cotal forma Teodorico abondante di ricchezze con l'Imperatore, gli Ostrogotti, quali non era lecito rubare, & non bastandoli il soldo à loro dato per l'Imperatora cominciarono ad essere poueri, & con uituperio biasimando la concordia mandarono à dire à Teodorico, che uolesse prouedere à se, & à i suoi et di due cose facesse una, ouero che presto tornasse a' suoi, ò che chiamasse altro paese per habitatione. Questa imbasciata Teodorico oduta andò all'Imperatore, et esposeli la legatione, & bisogno de' suoi, & domandò che gli concedesse Italia, soggiungendo si lui uinceua Odoacro, ò otteneesse Italia tornarebbe à sua gloria, dal quale era mandato, & se lui perdesse crescerebbe in ricchezze senza dare il soldo, quando lui non hauesse bisogno de' suoi. Per queste ragioni Zenone gli concesse Italia, & l'inuestì raccomandandogli il Senato, & popolo Romano, & così lo licẽtiò; onde Teodorico ritornò a' suoi, & gli disse quello che hauea fatto. Ilche intendendo loro lo confortarono assai apparecchiarse per passare in Italia, doue erano in possessione auanti che si partissero, principalmente uinse Gratilla, il quale gli metteua aguaiti, & era Re di Gepidi. Ancora uinse Busa Re di Bulgaria, d'indi partito per Mesia, & Vngheria giunse in Italia, & il campo pose presso ad Acquileia per rifare i suoi caualli, però in quel luogo erano perfettissimi pascoli, & quiui gli uenne incontro Odoacro col suo numeroso essercito, e tutta la possanza Italica. Teodorico con fuga lo riuolse adietro. Doppo di qui partitosi caualcò dietro Verona, doue da capo Odoacro gli andò all'incontro, & comentendo un'aspro fatto d'arme, Odoacro un'altra uolta restò debellato, & uinto. onde fuggendo co i suoi molti si gettarono nel fiume di Ladige, & assai ne furono morti. Teodorico prese Verona, & Odoacro cõ quelli ch'era scãpato dal ferro nemico si ritirò uerso Roma, & fuggendo ogni cosa diede à fuoco, & ferro, & entrò in Rauenna, doue à lui concorse gran moltitudine de i popoli Italiani. Teodorico uenne à Milano, doue superate le mure roinò gran parte delle torre insieme con la Catolica fede, & al tutto fauoreggiò la seta Arriana. Doppo fra pochi giorni ragunò numeroso essercito, & non molto doppo alcune genti, le quali s'erano rendute à lui si ricuperarono alla contraria parte. Ilche tanto comosse Teodorico che lui si ritirò, & col suo essercito si fortificò à Pauia Gudibato Re de' Borgognoni udendo tal nouità entrò in Liguria con grande essercito, e tutto quello che puote hauere hauẽdo depredato ritornò in Gallia con gran moltitudine di prigioni. Teodorico lasciò à Pauia la madre, le sorelle, & sua famiglia, & andò à Rauenna, doue assediò Odoacro, & pose il campo alla Pigneta, & circa tre anni lo tenne assediato, quantunque combattesse piu uolte. Finalmente Odoacro una notte uscì fuori di Rauenna, & assalì il campo di Teodorico. Ilperche con grande uccisione hauendolo uinto per la resistentia de' Gotti, ri-

Vidimer Re entrato in Italia morì.

Teodorico prese la signoria sopra Gotti.

Zenone ẽp. inuestì Teodorico del la Signoria d'Italia

Teodorico uinse Gratilla Re de' Giepidi.

Odoacro sconfitto da Teoderico.

Teodorico prese Verona.

Teodorico fauoreggiò alla setta Arriana.

fuggì in Rauenna, & non molto doppo riceuuto alla fede crudelißimamente fu morto. Mentre che si faceuano queste cose altre genti tennerono per lo spacio di due anni assedia ta Pauia; in modo, che à cerchio diedero grandißimo guasto, Teodorico mandò Epifanio Vescouo di Pauia à scuodere i prigioni da Gudibato, & portò le taglie di molti, onde per la santità sua gli furono concessi sei mila prigioni, coi quali ritornò alla patria. Morto adunque Odoacro presso Rauenna, Teodorico pigliò la Signoria di tutta l'Italia, & con grandißima allegrezza fu riceuuto in Roma. In questi giorni i Bulgari rubarono Tracia, & Teodorico tolse per moglie Lagdoin figliuola del Re di Francia, et il Re de' Vandali pigliò per donna Amalanfreda sua sorella, & maritò Malaborga figliuola di sua sorella al Re de' Turchi, l'altra sua figliuola bastarda marito ad Alarico Re de gli Vesagotti, & un'altra à Sigismondo Re de' Borgognoni, & Amalasiunta terza sua figliuola diede ad Eutarco Tedesco chiamato lui di Spagna. Et in tal forma niuna gente vicina d'Italia era, che non fosse congiunta à Teodorico, ò per parentato, & per amicitia. Zenone Imperatore morì d'infermità presso di Costantinopoli il decimosesto anno dell'Imperio suo. Fu corratore à piede piu che qualunque altro huomo. Nel tempo di costui il Re Artus con la compagnia sua acquistò la Francia, Fiandra, Nonergia, e tutto quello, che serra quel mare.

Odoacro ammazzato crudelmente da Teodorico contra la data fede.

Teodorico s'insignorì di tutta Italia,

Zenone imperatore morì appresso Costantinopoli,

VITA DI ANASTASIO IMPERATORE.

ANASTASIO 62. Imperatore, & 15. Costantinopolitano successe nello Imperio d'Oriente, l'anno di Cristo 498. Allora fu Papa in Roma Anastasio secondo di natione Romano prima chiamato Galassio. Taurisco Re de i Vandali seguendo la infidelta del padre, & del fratello fece serrare le Chiese de' Cristiani in Africa. Et in Sardegna mandò in esilio 220. Vescoui, tra' quali fu famoso Fulgentio, et Simaco Pontefice gli daua da uiuere. A cotal tempo in Africa uno Anano di Olimpo battizzando bestemmiaua la Trinità, onde una spada ardente uenne dal Cielo sopra quello, & subito l'arse. Barrabà Vescouo della setta Arriana peruersamente comportando la regola della fede affermaua il Figliuolo, & lo Spirito santo esser minore che'l Padre, & quando lui uoleua battizare come diceua. Io Barrabà te battizo al nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito santo, l'acqua che era apparecchiata non si trouaua. Della qual cosa accorgendosi quello che doueua essere battezato incontinente fuggendo pigliaua il battesimo secondo l'usanza della fede. Anastasio Imperatore cadde in un'altro errore di quelli, che renegauano essere in Cristo due nature; cioè, diuinità, & humanità. Ormisda Pontefice, il quale succedette à Simaco mandò all'Imperatore per Ambasciatore Onorio Vescouo di Pauia, & molti altri con le scritture della Catolica fede; ilperche Anastasio non solo accettò le cose di sua salute, ma cacciolle dal suo cospetto, & posti quegli in una debil naue, comandò che non fossero riceuute per tutta la Grecia; per la qual cosa seguì grandißima uendetta mandata da Dio, perche essendo lui uissuto nell'Imperio 27. anni restò fulminato dal Cielo, & cosi morì nel cospetto de' suoi. In tal tempo fu famoso Boetio Rom. Sigismòdo Re di Borgogna fece edificare un monasterio di S. Martino, et de' suoi cõpagni martiri nel suo paese, et lo dotò di grandißime ricchezze. Teodorico fatto Re d'Italia in ogni luogo di sua habitatione fece edificare grandißimi edificij à Mon-

Anastasio successe à Zenone ne l'imperio di Oriente

Anano di Olimpo heretico battizzando bestemmiaua la Trinità,

Barraba battizzãdo disparue l'acqua del battesimo.

Anastasio imperatore rifiutò la dottrina Catolica.

Anastasio fulminato dal Cielo morì.

za, à Rauenna una marauigliosa chiesa di S. Martino, la quale di presente si chiama san to Apollinare nuouo, fuora della terra un'edificio che si chiamaua la Rotõda, copto d'una sola pietra, & in quel luogo fu la sua sepoltura, la chiesa Gottica, della quale ancora sono alcuni uestigij, anche una torre con un pallagio, un cauallo di ramo dorato, il quale fece ponere in Rauenna nel ponte Austro, & questo come si legge nel ponteficale della chiesa di Rauenna Carlo Re di Francia, & Imperatore lo tolse uia per portarlo in Francia, ma rimase in Pauia, & si chiama Rugiasole, come è dimostrato.

VITA DI GIVSTINO IMPERATORE.

GIVSTINO maggiore signoreggiò nell'Imperio undici anni. Fu costui huomo Ecclesiastico, & al suo tempo essendo morto in Africa Trasimondo Re de' Vandali della setta Arriana, Ilderico suo figliuolo nato della figliuola di Valentiniano Imperatore succedette nel Regno. Costui nõ imitò suo padre heretico, anzi seguiua gli ammaestramenti di sua madre, et fu dritto cultiuatore della fede Cristiana. Morendo suo padre astrinse Ilderico cõ sacramento che mai non darebbe fauore à' Cristiani nel suo Regno, imperò udiua che fauoreggiaua quelli. Adunque come hebbe preso il gouerno del Regno lasciò tornare tutti i Vescoui, quali il padre hauea bandeggiati, & comandò che douessero rifare tutte le chiese ch'erano state abbãdonate di 74. anni auanti da ch'erano state lasciate da Geforico. Giustino in tutte le parti d'Oriẽte perseguì il nome de gli heretici, & determinò che tutti i Tempij de gli Arriani fossero cõsegrati secondo l'ordine della Chiesa. Tornando Teodorico in Italia Giouanni Papa di quella setta, et con quello insieme Teodoro, & due Agapiti cõsolari, & patricij mandò à Costantinopoli d. Giustino Imperatore p quegli il fece ammonire ch'à tutti gli Arriani douessero essere rendute le Chiese, & lasciassero quegli in pace, altramente metterebbe le spade in tutti i popoli di Italia. Questi Ambasciatori giunti à Giustino da lui benignamente furono riceuuti. L'imbasciata gli esposero con lagrime pregandolo per la sua salute, & de gli altri la legatione uolontiera uolesse udire, quantunque non fosse giusta, & souuenisse alla Italia. Per i prieghi di costoro l'imperatore mosso à compassione gli concesse la dimanda sua, & consentì che gli Arriani uenissero à suo modo. Nel tempo di quella imbasciata Teodorico, si uolse in rabia, & stimolato da crudeltà fece morire Simaco, et Boetio suo genero, huomini di gran dignità, & Cristiani. Et secondo che in alcuni habbiamo trouato. Il quarto anno Boetio, poi che fu bandeggiato à Pauia nel Contato di Milano, come inimico di Teodorico fu morto. Giouanni Pontefice essendo ritornato dall'Imperatore uenne à Rauenna à Teodorico, doue fu meßo in prigione, & iui morì, perche lui era stato humanamente riceuuto dall'Imperatore, ma la diuina uendetta presto souuenne à tanta crudeltà; imperoche di uenti giorni doppo questo lui morì di subitanea morte, & l'anima sua secondo che narra san Gregorio Pontefice, un santo huomo scolitario, il quale habitaua nell'Isola di Lippari, uidde portare per aere all'Isola di Vulcano tra Giouanni Papa, & Simaco patricio. Adunque essendo punito Teodorico in questo modo, i Gotti per suo Re fecero Atalarico nato della figliuola di Teodorico, & Giustino Imperatore, in Costantinopoli morì, come habbiamo dimostrato l'undecimo anno dell'Imperio suo. Nel tempo di costui la Francia si conuerti alla fede di Cristo l'anno del suo nascimento cinquecento uenticinque. Et Clodoneo

Giustino successe ad Anastasio nell'Impio

Ilderico lasciata l'heresia paterna seguitò la fede Cristiana.

Ilderico riuocò i Vescoui, et fece rifare le chiese de i Catolici.

Giustino perseguitò gli heretici

Morte di Simaco, et Boetio.

Morte di Teodorico

Giustino imperatore muore,

La Frãcia si conuerti alla fede di Cristo al tempo d i Giustino imperatore

Re di Francia fu battizzato. Brigida ancora in queſto tempo in Scocia fu conoſciuta.

VITA DI GIVSTINIANO IMPERATORE.

GIVSTINIANO figliuolo della ſorella di Giuſtino, ſucceſſe nell'Imperio l'anno cinquecẽto trentatre doppo la natiuità di Criſto, & lo gouernò 38. anni, il quinto anno del quale ſedente in Milano Arciueſcouo il B. Magno di Trincherij, & reggeua Priuigno patricio, & Fauſto propoſto, nondimeno Narsè ſolo d'Italia domina ua il Patriarcato, & era Eunico dell'Imperatore. Di quello che ſucceſſe al principio del uolume habbiamo trattato. Nientedimeno piu diſtintamente di preſente lo ſcriuerẽmo. Regenti adunque coſtoro Milano, ſi come dice Panteon, Teodoberto procreato da Clodoneo Re di Francia con ducento mila combattenti entrò in Italia, & con lui hauea tre Re Barbari, & due grandiſſimi duci; cioè, Ancilino, & Agimondo, domandò Teodeberto à i Cittadini Milaneſi la Corona dell'Imperio d'Italia. Ilche per l'honore dell'Imperio di Giuſtiniano non gli uolſero aſſentire, ilperche Teodoberto irato poſe un forte eſſercito all'aſſedio della Città, la quale durante Teodorico, & Teodoriano fratelli, cõ molta militia uennerono in ſoccorſo di Teodeberto. Queſto uedendo Milaneſi del dominio della Città priuarono Patricio, & il propoſto, & inſtituirono per Duce Ilduino huomo fortiſſimo, & di grande animo, & con l'aiuto di Narſette, il quale Giuſtiniano haueua mandato al ſuo aiuto con grande animo ſi difendeuano, & fu comeſſo molte battaglie, nelle quali fu morto Angilino, & Agimondo. Finalmente eſſendo queſto duro aſſedio durato gran tempo, ſi trattò la pace ſotto certi capitoli, per i quali Teodoberto ſi leuò dall'aſſedio, & poi fra tre giorni per il conſiglio di un Negromante remiſſe ancora l'aſſedio à Milano. Furono con lui quaranta Duci, di Francia, Saſſonia, Normandia, & Tedeſchi, con innumerabile moltitudine di Barbari, & ſolamente ad Ilduino Duce de i Milaneſi Teodoberto dimandaua, che per una porta della Città di Milano lo laſciaſſe intrare, & ſenza dimora per l'altra uſcirebbe, ilche ſolo faceua per uedere le magnificentie dell'inclita Città. Queſto patto con giuramento fu affermato. Et poi aperto le porte, con gaudio di ciaſcuno Teodoberto entrò. Ma tanto gaudio preſto ſi conuertì in miſeria, imperoche Teodoberto, quando uiſte l'opportuno tempo à quello che hauea penſato di far leuato l'arme uccifero Ilduino, e tutti quei cittadini che puote hauere reſtarono morti, ò prigioni. Azino figliuolo d'Ilduino, ſi come dice Datio p eſſer di egregia forma Teodoberto ritẽne appreſſo di ſe. Doppo tutte le torre, pallagi, et munitione che'l primo edificatore della città di Breno Senogaleſe, Nerua, Traiano, Maßimiano et altri, ſi come al principio l'habbiamo dimoſtrato, nella città haueano edificato, cõ piche et mãgani, molti ne deſtruſſe fino a'fondamenti & dice Carino ne i ſuoi Annali, che tutte le marmoree colonne, pietre, e trabi fece Teodoberto condurre à Pauia, doue uolſe eſſere coronato Rè d'Italia. Il beato Magno Arciueſcouo memorato co i ſuoi Cardinali, ouero diciamo ordinarij, andò ad habitare à Noſeta, da Milano diſtante tre migiia, & tutti i Cittadini in diuerſe parti furono diſperſi. Fu queſta ſecondo che ſcriue Datio la duodecima deuaſtatione, che haueſſe queſta Città di Milano. Nel giorno di tanta crudeltà, ſanto Ambrogio in ſogno apparſe à Teodeberto con terribile faccia, & minaciandolo gli diceua, Teodoberto per hauer guaſta la mia Città, ſappi che in queſto anno morirai

S. Magno Arciueſcouo in Milano a' Giuſtiano Imperatore.

Teodoberto Re di Francia entrò con 200000. ſoldati in Italia, Milano aſſediato da Teodoberto rè.

Angilino, & Agimõdo morti all'aſſedio di milano.

Teodoberto rè contra la data fede uccise Ilduino.

Duodecima roina della città di milano fatta da Teodoberto.

morirai come Cane, & da' Cani ſarai mangiato, & coſi internenne; imperoche eſſendo lui ſopra d'un'altiſſimo Monte à caccia de' porci, & ripleto di uino, ſi poſe à dormire col capo in grembo ad Azino molto amato da lui, del quale fatto cieco, non ſi ricordaua della morte di Ilduino ſuo padre. Il fanciullo aduuque inſpirato da Ambrogio tolſe una pungente ſpina, la quale hauea preſſo di ſe, & quella per le parti di dietro cacciò inſin'al ceruello di Teodoberto, per modo che l'uccife, & le ſue carne furono deuorate da' Cani. Poi il fanciullo con l'aiuto di S. Ambrogio fuggì à luogo ſicuro. Queſto luogo doue fu morto Teodoberto, fu chiamato Malaſpina ſino a' preſenti giorni, & di qui ſono deriuati i preſenti Marcheſi Malaſpina di Lunigiana. Gotofredo da Buſſono dice ne' ſuoi annali, che queſte coſe furono l'Anno di Criſto 570. Bõuicino dice 505. & Carini 547. & queſta ſi è uera opinione. Morto Teodoberto ſedente Imperatore in Pauia ſuo fratello, Paueſi congiurarono contra di lui. Ilperche fuggì à Milano, & per queſto la Città con grandiſſima ſpeſa riedificò di molti edifici. Et ragunato numeroſo eſſercito di Frãceſi, Teleſchi, Italiani, & Milaneſi nemicalmente impugnò Pauia, & facilmẽte la ſuperò, d'indi diſtruſſe il ſuo pallagio, e tutte le coſe che Teodoberto da Milano gli hauea fatto portare, le fece ritornare, & rimiſſe la corona in Milano nella chieſa di S. Michele. Poi coſtrinſe Paueſi à giurar nelle mani de' Milaneſi ſeruitù perpetua. Finalmente morendo lui come hauea ordinato, fu ſepolto nella detta chieſa di S. Michele. Nel tempo di queſto aſſedio Giuſtiniano ſollecitò di reſtaurare la Rep. Principalmente in Perſia mandò Belliſario huomo ualente, & ſtrenuo con molte genti d'arme, doue quegli c'haueano paſſato i confini del ſuo Regno, uinſe in battaglie racquiſtando quanto haueano perſo. Atalarico Re di Gotti nõ eſſendo ancora ſtato Rè quattro anni mori, & ſua madre per compagno del Reame tolſe Teodato, il quale di tanto beneficio ingrato, doppo alcuni giorni la fece morire in un bagno; la qual morte oduta Giuſtiniano, aſſai ſi cõmoſſe contra di Teodato, il qual mandò Agapito Pontefice all'Imperatore, acciò lo riconciliaſſe. Agapito adunque dimorando con l'Imperatore, il trouò caduto in errore, & per quello fu molto minacciato da lui. Ma il Papa non impaurito coſtantemente diſſe, io hauea grandiſſimo deſiderio di uenire à Giuſtiniano Imperatore, ma ho trouato Diocletiano. Et finalmẽte per opera di Dio ſtette contento di molti ammaeſtramenti ſaluteuoli, & trouato che Antimo Veſcouo di quella città era difenſore di tanto errore, publicamente il priuò, & confortò l'Imperatore à coſi fare. D'indi l'Imperatore mandò Belliſario in Africa con l'eſſercito, doue uccife i Vandali, il Rè de' quali mandò prigione à Giuſtiniano, & Cartagine fu ricuperata per l'Imperio Romano, hauendola tenuta i Vandali nouantaſei anni. Caßiodoro Senatore fu famoſo à Rauenna. Doppo l'Imperatore mandò Belliſario, & Teodato à liberare Italia dalla ſeruitù de' Gotti. Onde arriuati che furono preſſo Sicilia, doppo poco tempo Teodato morì, & in ſuo luogo ſucceſſe Vrcito, & aſſalito il Regno andò à Rauenna doue à forza tolſe per mogliera Amalaſiunta Reina, & raccolſe le forze che lui haueua contra Teodato. Belliſario partito di Sicilia uenne à Napoli, doue perche non fu riceuuto combattè la terra, & la pigliò per forza, con grande ira, & crudeltà contra i Gotti, & contra i cittadini uſando uccifione, non perdonãdo ad huomo, à femina, à uecchi, à giouani, ne ancora à' ſacerdoti. In ſeruitù menò le donne, & fanciulli, guaſtò ogni coſa, le chieſe rubbò, uenne poi à Roma, & entrò; ilperche i Gotti che gli erano, ſe n'andarono di notte per le porte, & uenirono à Rauenna. Vettige andò à Roma con l'hoſte, & aſ-

Teodoberto ammazzato, & deuorato da' cani, come hauea predetto S. Amb.

Marcheſi Malaſpina d'onde deriuano.

Giuſtinião Imp. mandò Belliſario rè Perſia contra ſuoi nemici.

Teodato fece morir la madre di Atalarico in un bagno.

Giuſt imp. mãdò Belliſario con l'eſſercito rè Africa.

Belisario pſo Napoli à forza ui usò gran crudeltà.

Fame estrema in Roma et i Ligur.

sediò la Città. Bellisario inferiore di possanza fece guastare di fuori, dentro della terra erano morti gli huomini. In quel tempo fu in Roma, & in Liguria grandissima fame, onde molte donne mãgiarono i proprij figliuoli. I Gotti tornarono à Rauenna poi c'hebbero tenuta Roma in assedio un'anno. Bellisario rimase à Roma, & ordinò le cose. Vettige ragunato l'essercito tornò à Roma, & co i suoi Gotti combattè contra Bellisario,

Vitige Re de' Gotti preso da Bellisario, e condotto à Iust Imp.

doue fu debellato, & preso da Giouanni Maestro di militia, onde fu condotto da Bellisario à Roma. Doppo tanta uittoria Vettige da Bellisario fu condotto all'Imperatore, dal quale fu designato Patricio, poi il mandò contra quei di Persia, doue guerreggiando morì. Bellisario andò in Africa contra di Contaric, il quale hauea preso il regno de' Vandali. Bellisario sotto inganno di pace il fece morire, & soggiugato i Vandali uincitore tornò à Roma, & portò una croce di cento libre d'oro, ornata di preciose pietre, nella quale erano le sue uittorie descritte, & quella per mane del Papa offerse à S. Pietro. I Longobardi amici del popolo R. erano in Vngheria sotto di Andoino suo Rè, il quale in quel tempo combattè con Turismondo Re di Giepidi, & per Alboino suo figliuolo ualent'huomo hebbe la uittoria. Finalmente Alboino nella battaglia cercando il figliuolo da Turismondo fu trouato, & arditamente l'uccise, onde à i suoi acquistò uittoria. I Vescigotti di là dal Pò fecero suo Re Idelaldo, che in quell'anno fu morto. onde à lui succedette Erarico, il quale auanti la fine dell'anno restò ucciso. ilperche successe Baila nominato Totila, il qual raccolti c'hebbe gli esserciti, subito assalì tutta l'Italia, e trascorsero per Campagna, Lucania, & Abbruzzo, & disfece Fiorenza. D'indi andò à Reggio, & in Sicilia, & poi tornarono à Roma, & quiui lui pose l'assedio onde gli assediati non potendo si difendere, Totila riceuerono per uincitore. Et uolendo saluare i Romani tutta notte fece trombare, che si douessero ridurre alle chiese, ò nascondersi ad altri luoghi, & iui alcũ tempo, come padre à figliuoli dimorò. Fuggirono da Roma alcuni Senatori, & andarono all'Imperatore, dimostrandogli le sue miserie, poi dimãdando soccorso, Giustiniano incontinente mandò un suo Legato in Italia con grande essercito, & uenne à Roma. Costui combattè contra Gotti, & gli uinse, uccidendo Totila suo Rè, il quale già oltra diece anni hauea regnato in Italia; ilperche ridusse tutta Italia al popolo R. Signoreggiando Giustiniano grande, & Vigilio Pontefice di natione Romano, il padre del quale fu cõsole, & subrogato al Ponteficato doppo Siluerio Campano, l'Imperatore debellò i Mauri, che molestauano l'Africa. Narsè debellò, & uccise in cãpagna Bugellino, il qual guastaua Italia, accioche le rubbarie portasse al suo Rè. Amingo da Narsè fu uinto pche dara aiuto à Vindimo contra Narsè, & fu mandato in essilio doue morì. Et cosi Narsè ricuperò tutto il paese d'Italia, col beneficio de' Longobardi quali allora habitauano Vngheria. Questo Narsè prima fu di uil conditione, ma per sua uirtù fu fatto Patritio, era huomo pietoso, temperato, & lusingheuole, in modo che piu tosto ottenne cõ prieghi, che con arme, nè con battaglie, & era di religion Cristiana, cortese a' poueri, & studioso di rifare i Tempi. Giustiniano abbreuiò le leggi in dodeci libri, ristrinse le institutione de gli Imperatori, ch'erano sparte in molte libri, & quel libro chiamato Codice di Giustiniano. Ancora le leggi de' particolari Maestrati, ò Giudici, i quali erano da duo mila libri, gli ridusse in cinquanta, & quello chiamò Pandetta, compose nuouamente quattro libri della Instituta, nel qual si comprende piu breue il Testo di tutte le leggi. Consumò ancora nuoue leggi, le quali lui haueua fatto in un uolume, & ridotte quelle le chiamò nuouo co

Idelaldo Rè de' Vescigotti fu morto. Totila Rè de' Gotti disfece Fiorẽza.

Totila ucciso da un Legato di Giustinião imperatore Bugellino, che roinaua l'Italia ammazzato da Narse

Narse laudato per le sue buone qualità.

Giustinião imperatore fece i quattro libri dell'Institu.

dice. Fece edificare in Costantinopoli un Tẽpio à Giesu Cristo, il quale è sapientia di Dio padre, & il chiamò in uocabolo greco Agyan Sophyan; cioè, Sanctam sapientiam. Fabricò à Rauẽna, opere che auãzano l'altre del Mondo, la Chiesa di S. Vitale, & di fuori la chiesa de' Chiaßi à S. Apollinare. Al suo tempo furono conosciuti Ercolano martire, à Perogia San Benedetto Abbate, Aratore Poeta Diacono Romano. Cassiodoro molto letterato, & poi Monaco. Prisciano famoso in grammatica, il quale fu di Cesaria in Cappadocia.

Giustinião fece edificare in Costãtinopoli un tempio à Giesu Cristo.

VITA DI GIVSTINO IMPERATORE.

GIVSTINO minore nepote di Giustiniano l'anno 568. doppo la natiuità di Cristo successe nell'Imperio, & regnò xi. anni, nel qual tempo Narsè prefetto molte cose fece, sì com'è dimostrato al principio dell'historia.

Giustino minore succesè à Giustiniano nell'Imperio.

VITA DI TIBERIO IMPERATORE.

TIBERIO sessagesimosesto Imperatore, stette nel Regno sette anni. Fu Tiberio figliuolo adottiuo di Giustino, al tempo del quale hauendo fatto grande elemosine, & doppo continoando à farle. Vn giorno andando lui per il pallagio uidde nel pauimento di quello una croce in una Tauola di marmo intagliata, & disse noi dobbiamo adorare la nostra fronte, e i nostri petti della Croce, ma la teniamo sotto i piedi. Et comandò che fosse tolta sù quella, la quale leuando trouarono la terza, la quale tolto uia trouarono gran tesoro di piu di mille talenti d'oro, i quali hauuto c'hebbe, piu elemosina faceua, che prima. Ancora Narsè patricio nel tempo che fu rettore in Italia, in casa sua una gran cisterna fece cauare, nella quale gran moneta, & oro, hauendo fatto nascondere, tutti gl'interuenenti à tal cosa fece uccidere, eccetto che un uecchio, al quale con sagramento lo raccomandò. Morto Narsè, il Vecchio andò à Tiberio, et disse, che mi uoi giouare, s'io ti dico cosa, che à te piacerà. Ond'ello gli rispose. Non altro, che l'utilità fra noi sia spartita. Questo udito il Vecchio gl'insegnò il luogo, doue Narsè tal Tesoro haueua riposto, il quale essendo trouato tenne molto piu giorni del bisogno ad euacuare la cisterna. & doppo quello tutto larghissimamente distribuì a' poueri. Nel tempo di questo Imperatore, per lui il suo essercito fu mandato in Persia, & felicemente uinse, con la qual uittoria ritornò alla sua patria con grandissima preda, & con uenti Elefanti, & quella si credea, che potesse bastare all'humana cupidità. Finalmente uenendo à morte Tiberio per il consiglio di Sofia Imperatrice, la qual'era stata mogliera di Giustiniano Imperatore, ordinò per suo herede nell'Imperio Mauricio per natione di Cappadocia, & gli diede per mogliera una sua figliuola, dicendo habbiate con mia figliuola questo Imperio, ma sempre ricordateui d'honorare giustitia, & uerità.

Tiberio suo cesse à giustino nell'Imperio. Tiberio ipse elemosinario trouò gran copia di tesoro.

Tiberio trouò il tesoro nascosto di Narse è una cisterna.

Tiberio morendo instituì Mauritio herede dell'imperio.

VITA DI MAVRITIO IMPERATORE.

MAVRITIO adunque di Cappadocia genero di Tiberio succedette nell'Impio,

doppo la natiuità di Cristo anni cinquecento nouantatre. Costui principalmente al Re di Francia chiamato Alchideberto, mandò pecunia, accioche in tutto cacciasse Longobardi d'Italia. Il Rè di Francia adunque mandò grandissima moltitudine di gente in Italia. Longobardi nelle Città si fortificarono assai, & di grandissimi doni presentarono i Legati Francesi, & fecero col suo Rè la pace, onde ritornarono adietro. Mauritio dimandò al Rè, i suoi presenti, ma non hebbe risposta. Doppo Mauritio in battaglia uinse gli Vnni, i quali sono chiamati Auari. In quel tempo fu grandissimo diluuio, & specialmente in Liguria, & à Vinegia, e tanto che non ne fu alcuno si fatto da quello di Noe, fino à quei tempi, ilperche si patì quasi intollerabil danno. Il fiume del Ladice crescè tanto in Verona, che l'acqua montò in San Zenone, per insino alle fenestre disopra, & secondo che dice S. Gregorio, l'acqua non entrò nella chiesa, i muri della Città caderono. Et à Roma il Teuere crescè tanto, che l'acqua entraua nella Città disopra le mure, & pigliò molte contrade dentro di Roma. Et allora gran moltitudine di Serpenti andarono nel mare, con un grandissimo Dragone. Incontinente poi segui una pestilenza dell'Angonaia, & si gran mortalità fece, che pochi ne camparono. Papa Pelasgio secondo di quella pestilenza passò all'altra uita, onde doppo lui fu creato Pontefice Gregorio Diacono Romano, suo padre si chiamò Gordiano huomo Senatorio. Sedè nel Papato tredeci anni, mesi sei, & giorni diece. Questo dottore della Santa Chiesa ordinò le letanie, le quali facendole subito morirono di quegli ottanta. Nel primo choro ordinò tutti i Chierici, nel secõdo gli Abbati co i Monachi, nel terzo le Abbadesse, con le sue monache, nel quarto i fanciulli, nel quinto laici, nel sesto le uedoue, nel settimo le maridate. In questi tempi Acaliuttoringo Re de' Longobardi col fuoco roinò Padoa, onde i cittadini fuggirono à Rauenna. Et Mauritio Imperatore fu morto da' suoi.

Mauritio imperatore uinse gli Vnni chiamati Auari.

L'Adice miracolosamente entrò nella Chiesa di S. Zenone.

Morte di Pelasgio Papa.

Gregorio successe à Pelasgio nel Papato

Acaliutoringo Re de' Longobardi arse Padoa.

Questo Signor del quale hor si ragiona
Facendo guerra, & non pagando i suoi.
Per cotal fallo perdè la persona.
Assai di cosi fatti nomar poi,
Che per tener soldati, & non pagare,
Sono iti male, e proprio ne di tuoi.

Et insieme co i tirannici gl'interuenne Foca Centurione, onde Elloe, Teodosio, & Tiberio suoi figliuoli insieme con la madre, & il padre furono morti. Il Rè de' Lombardi cõ l'essercito si partì da Pauia, & andò à Perogia, la qual Città doppo non lungo assedio prese, & d'indi fece morir Mauritione Longobardo Capitano, perche s'era ribellato à i Romani.

VITA DI FOCA IMPERATORE.

Foca successe à Mauritio nell'imperio.

FOCA regnò cinque anni. Costui a' prieghi di Papa Bonifacio quarto, di natione Marso della Città di Faleria, il qual regnò anni sedeci, mesi otto, & giorni dodeci, determinò che la Chiesa di Roma fosse Capo di tutte le altre, imperoche la Costantinopolitana allora si chiamaua la prima. Questo medesimo Imperatore concedè à Bonifacio quinto di natione Campano, che sedette anni cinque, & giorni diece. Huomo singolare humano, & clemente, che il Tempio in Roma di S. Maria Rotonda, quale anticamente si chiamaua Panteon, fosse cõsagrato al nome di Maria Vergine, & di tuti i martiri,

Foca cõcesse à Bonif. papa, che Pãteõ fosse al nome di Maria Vergine.

i martiri, la qual celebratione si fa à i quattro di Maggio. In quell'Anno fu grandissimo freddo, di sorte che le biade furono guaste da' Topi, cotal cosa fu cagione di quasi intollerabil carestia. Poi Eraclio patricio qual'era in Africa per nauale armata procedè cõtra di Foca, il quale hauendo uinto li tagliò le mani, e i piedi, & poi hauendoli messo una preda al collo il gettò nel mare.

VITA DI ERACLIO IMPERATORE.

ERACLIO successe nell'Imperio, & fece compagno suo figliuolo, & dominò 31. anno, il terzo de' quali Cosdra Re di Persia guastò molte Prouincie sogget te all'imperio Romano, e tanto si alzò in superbia, che si facea chiamare Rex Regum, & Dominus Dominantium. Poi misse il fuoco in Gierusalem, & ne i luoghi uenerabili, menò in Persia gran moltitudine di quel popolo insieme con Zacaria Patriarca, & similmente da iui portò il legno della santissima Croce. Per questo Eraclio se n'andò con grãdissimo essercito contra di Cosdra, il quale finalmente hauendo uinto con ogni suo tesoro, & sette Elefanti, il Santo Legno riportò in Gierusalem, & similmente alla patria sua ridusse Zacaria con gli altri prigioni, onde per tal memoria fu cominciata la celebratione della Santa Croce. Doppo tanta uittoria Eraclio si diede all'arte dell'Astrologia, & il quinto anno del suo Imperio essendo diuenuto idropico in Gierusalem abbandonò la uita. Hauendo signoreggiato insieme con Eraclio Costantino suo figliuolo quattro anni. Doppo ERACLONAS con sua madre regnò due anni. Et drieto à questo segui Costantino.

Heraclio successe à Foca nell'imperio.

Cosdra Rè di Persia si faceua chiamare Re de i Rè.

Heraclio imperatore uinto Cosdra Rè riportò la S. Croce in Gierusalem.

VITA DI COSTANTINO IMPERATORE.

COSTANTINO della medesima famiglia nepote di Eraclio successe nell'Imperio. In cotal tempo la mogliera del Rè di Persia nominata Cesarea, in priuato habito con alcuni Christiani andò à Costantinopoli per amor della fede Christiana, & non conosciuta chi fosse, dall'Imperatore fu batteggiata, la qual cosa intendendo il suo Rè mãdò Ambasciatori che la fosse restituita. L'Imperatore rispose, che non sapea quello, che di cessero; nõdimeno che appresso la Imperatrice era una femina in priuato habito. Quelli dimandarono di uederla; ilperche fu presentata; onde come la uiddero, ingenocchiati la pregarono che tornasse al suo marito; ma lei ricusando disse. Andate, & dite al uostro Rè, & Signore, ch'io non sarò sua compagna per fin che non diuenta Christiano. Vdendo questo gli Oratori ritornarono adietro, & il tutto fecero intendere al Rè doue subito lui con quaranta mila huomini pacificamente andò all'Imperatore, dal quale fu benignamente riceuuto, & batteggiato insieme con la sua comitiua, & d'indi con la mogliera ritornò al suo Reame. In quel tempo il Re de' Gotti in Ispagna pigliò molte Città soggette all'Imperio Romano, & da questo cattiuo principio cominciò à mancare l'Imperio. Costantino cõuertì ancora alla Santa fede i Giudei, i quali habitauano in Ispagna, doue in quel tempo fu conosciuto S. Isidoro Vescouo, & Gallo discepolo di S. Colõbano. Nel tempo di questo Imperatore apparue la setta Macomettana, la quale fu molto peßima al Mondo; imperoche piu rimosse la fede Catolica, che uerun'altra heresia. Ma come nascesse principalmente è da intendere, che Sergio Monaco essendo caduto nello errore di

Costantino successe ad Heraclio nell'imperio.

Cesarea reina di Persia batteggiata da Costãtino impatore.

Costãtino Impatore ridusse alla fede Christiana i Giudei del la Spagna.

Heresia di Nestorio.

Nestorio Heresiarco Vescouo Costantinopolitano, & grandissimo predicatore, il qual di ceua, & con assai false ragioni affermaua, che Cristo fu huomo buono, ma non Dio. Et p tale errore Sergio de gli altri munito, fu come prauissimo cacciato, onde fuggendo in Arabia s'accostò à Macometto, & quello ammaestrò in molte cose del nucuo, & uecchio testamento. A piu chiara intelligenza è da sapere, che Macometto fu Arabico, & del la generatione d'Ismael figliuolo di Agar ancilla d'Abraam. Morto il suo padre Adime nef, & sua madre Fatoma in luogo d'Arabia, detto Salingua, rimase senza padre, ne madre onde in pueritia sua restò sotto la cura d'un suo barbano in Arabia, molto tempo fu cultiuator de gl'Idoli, sì come lui afferma nel suo Alcorano, & scriue che Dio gli disse. Tu fosti orfano, & io ti riceuè, e tu eri pouero, & io te ho fatto ricco. Quegli d'Arabia come un Dio l'adorano, & per questo è, che la festa feria, è solenne appresso di loro, sì come è il Sabbato presso de i Giudei, & presso de' Cristiani la Domenica. Macometto trascorse in tanta audacia, che si pensò usurpare l'Arabico Reame, ma uedēdo che quello non potea conseguire per la possanza d'alcuni, finse esser Profeta, accioche lui gli attraesse con simulata religione. Adunque tolse per suo conseglio quel Sergio monaco in tutte le cose, che occultamente faceua, & fingeua che tenesse colloquio con l'Angel Gabriello. Per questo modo fra poco tempo Macometto uenne tra quella gente ad acquistar Signoria. D'indi Sergio mostrò à Macometto uoler'indurre quella gente, che portassero habito di monachi; cioè, la cocolla, senza capuzzo, & che à modo di Monachi facessero oratione ingenocchiati, & che orassero con somma diligenza. Et uoleua che loro quando orauano si uoltassero al Mezogiorno, come i Giudei orano uolti ad Occidente, e i Cristiani ad Oriente, il cui rito quegli ancora osseruano. Pronunciò ancora molte leggi insegnate da Sergio à lui del Vecchio testamento. Vsauano lauarsi spesso, specialmente quando doueano orare, che si lauauano tutti i membri, accioche con maggior confidenza adorassero. In sua oratione confessino un Dio, & che Macometto è profeta mandato à loro dal Cielo, come a' Cristiani, Cristo, & à i Giudei, Mosè, & che in queste tre sette ciasche duno si può saluare, se osserua le leggi date nella sua setta, osseruano la circoncisione, & si astenneno di mangiar carne di porco, digiunauano ogni anno un mese intero, & non mangino in tutto il giorno. Venuta la notte mangiano ogni cosa, che loro uogliono. Dalla prima hora infino alla sera si astenneno usar con le femine, dal tramontar del Sole fino alla prossima mattina, usano con loro. Quelli, che sono deboli al digiuno nō sono obligati, una uolta l'Anno sono tenuti andare alla città di Lamec, per religione dou'è la sepoltura di Macometto, & sono tenuti andare intorno à quel tempio in cilicio, & gittare pietre tra le gambe per lapidare il Demonio. Dicono che Adam fece quella casa, & che la fu oracolo a' suoi descendenti, come fu ad Abraam, Israel, & che Macometto l'hauea assegnata à quelle genti. Gli è lecito hauer quattro mogliere ordinarie, & gliè concesso rifiutar fino alla terza, & tuor da capo quelle, che sono repudiate. Gliè lecito hauer quante amiche uogliono, ma non le ponno uendere come serue, quelle che ingrauedano. Gliè concesso pigliare per mogliere delle parente, accioche il parentado sia piu stretto. Quando hanno questione tra loro sententiano per testimoni. Quegli, ò quelle, che commettono adulterio sono lapidati. Chi commette fornicatione è punito con trenta scoreggiate. Macometto diede ad intendere al popolo, che Dio gli hauea mandato à dire per l'Angelo, che per creare figliuoli uirtuosi, à i profeti fosse lecito lussuriare con le mogliere d'altri. Era uietato che'l seruo non parlasse con Macometto per non generar gelosia. Ordinando queste cose Macometto, fu aggiunto che quella, che fosse sospetta d'adulterio andasse à Macometto, & che lui la punisse, ma temendo lui il mormorar del popolo mostrò una carta à lui mandata da Dio, nella quale si conteneua, se alcuno repudiasse la mogliera; la mogliera di quello, che la toleua, fosse di quel, che la repudiaua, la qual legge i Saracini al presente giorno osseruano. Il ladro per lo primo, & secondo furto è battuto, per il terzo li tagliano la mano, per il quarto il piede, gliè comandamento, che non beueno uino. A quegli, che queste cose osseruano, & gli altri comandamenti delle leggi, gliè promettuto uita eterna, & paradiso; cioè, quello delle delicie dilettеuole delle acque, che correno per entro, nel quale haueranno perpetua sedia. Non haueranno turbatione, nè freddo, nè caldo, nè alcun'altra qualità d'aere. Haueranno per uso di suo mangiare ogni generatione di cibi, ne i quali sarà ogni sapore, che loro uorranno. Haueranno ueste di seda, secondo quella uarietà, che desideraranno, haueranno diletto di mogliere, & fanciulli bellissimi se ne haueranno uoglia, & mai non gli haueranno in fastidio. Haueranno nelle sue camere letti indorati, & con uasi d'oro beueranno latte, & uino, & sarà detto, beuete, & mangiate in allegrezza. Per quel dilettеuole luogo diceua Macometto, che li correua tre fiumi di mele, di latte, & di uino, i quali rendono soauissimo odore. Et quegli, che queste cose non credono, sono reseruati alle eterne pene. Et quantunque l'huomo sia peccatore, se alla fine lui crede in Macometto è saluo. Ancora dicono, che Cristo nostro Saluatore per intercessione di Macometto hauerà buon luogo, ma pur Macometto essere auanti, & dicono c'hebbe spirito di profetia. Dicono ancora che diece Angeli sono dati al seruigio di Macometto, & che auanti che Dio creasse la materia delle cose; lui haueua nel cospetto suo il nome di Macometto. Dicono che non sarebbe stato fatto il Cielo, nè la Terra, nè il Paradiso, se non fosse douuto uenir Macometto. Ancora dicono per fauole, che lui nel suo seno riceuè la Luna, quella in due parti diuidendo. Affermano che gli fu dato ueneno in carne di Serpente, & che un'Agnelo gli parlò, & disse, guardate Meßia, perche io ho ueneno in me; & nondimeno doppo molti anni tolse il ueleno, & morì. Proibiscono che la sua fede non si dee con ragione disputare, & quegli, che contradicano, subito deono esser morti. Credano in un Dio onnipotente creator di tutte le cose, & in questo s'accordano co i Cristiani; ma dicono che fu falso Profeta incantantore, & con le cose uere meschiò alcune falsità. Dicono, che Mosè fu gran Profeta, & che Cristo fu maggior di quello, & sommo di tutti i Profeti, nato della Vergine Maria per la uirtù di Dio senza congiuntione di huomo. Ancora dicono nel suo Alcorano, che essendo Cristo fanciullo, lui formò di luto, & di terra uccelli, che uolauano. Ma con queste parole loro meschiano ueneno, però diceno, che Cristo non riceuè la passione, & che non resuscitò; ma che fu un'altro simile à lui quello, che fece queste cose. Dicano tuto il Vangelo esser uero, insino à quel luogo doue si tocca della passione. Vacato per la morte d'Eraclio l'Imperio Costantinopolitano (nel modo si come habbiamo dimostrato) successe suo nepote, COSTANTINO terzo, insieme con Eraclona suo fratello, & stette nell'Imperio uenti otto anni. Costui come incominciò à signoreggiare si sforzò di annullare in Italia la Signoria de' Lombardi; però incontinente lui uenne di Atene per mare à Taranto. D'indi prese alcune Città sottoposte a' Longobardi, insino à Beneuento. Pi-

Macometto fu della progenia di Ismael.

Macomettani festeggiano il Venerdi

Macometto finse d'esser profeta per hauere il regno di Arabia.

Forma del digiuno Macomettano.

Macomettani possono torre quatro mogliere leggitime.

Macomettani lapidano le adultere.

Leggi di Macometto cerca al repudio.

Macometto promette il paradiso di Carnali diletti

Macometto qual cosa dice di Cristo Giesù.

Macometto mori di ueleno.

Macometto affirma Cristo esser nato della Vergine maria per uirtù diuina,

Costãtino imperatore assedia Beneuento.

gliò Nocera poi assediò Beneuento, dou'era Signor Romoaldo figliuolo del Re Grimoaldo, per l'aiuto del quale quella Città fu diffesa. D'indi Costantino uenne à Roma, & gli andò incontra Papa Vitaliano huomo ottimo, & assiduo del diuino honore; ilperche compose la Ecclesiastica regola, & ordinò il canto dentro la consonanza dell'Organo. L'Imperatore Costantino adunque stando in Roma fece guastar tutte le cose, che anticamente erano state fatte di metallo ad ornamento della Città. Fece discoprire il Tempio Panteon, ch'era consagrato in honore della Beata Vergine Maria, & di tutti i Santi. Portò uia molte dignißime cose, & le mandò in Costantinopoli, poi lui per mare andò in Sicilia, & stando à Saragosa per lo spacio di sei anni, fece grandißime crudeltà, le quali à pieno non si potrebbono descriuere, in Sicilia, in Calabria, in Sardegna, & in Africa. Ancora questo nefandißimo Imperatore uccise Papa Martino primo, & rubbò tutte le Chiese. Finalmente un giorno dimorando in libidinoso bagno fu crudelmente ucciso da' suoi. Mesentio in Siracusa assalì l'Imperio, contra il quale andò l'essercito de' Romani, et in quel luogo con grandißima uccisione di suoi fu morto. Queste cose udendo i Saracini uenirono in Sicilia con grande armata, & pigliarono Saragosa, & quiui fecero grandißime uccisioni, & rubbarie, portarono uia la preda, & in specialità gli ornamenti, i quali l'Imperatore hauea portati da Roma.

Costãtino terzo imperatore ammazzato da i suoi in un Bagno.

VITA DI COSTANTIO IMPERATORE.

Costantio successe à Costãtino terzo nell'Imperio.

COSTANTIO figliuolo di Costantino successe all'imperio, & in quel tẽpo Papa Vitaliano mandò à Ferrara Marino primo Vescouo Romano per natione. In simil tempo ancora in Gierusalem per i Saracini fu edificato un Tempio, in luogo di quel di Salomone, il quale sino al presente dura. Doppo Costantino terzo nello Imperio succedette il quarto, et gli stette diciasette anni. Nel tempo suo tra i Bulgari, che habitano al fine dell'Europa fu fatta la pace. In simil tempo ancora fu celebrato il concilio di Agatocle Pontefice di tutta la chiesa uniuersalmente nel pallagio, & al cospetto del l'Imperatore. Finalmente morì Costantino quarto à Costantinopoli.

Cõcilio uniuersale.

VITA DI GIVSTINIANO IMPERATORE.

GIVSTINIANO minor figliuolo di Costantino quarto successe nell'Imperio. Teodoro Arciuescouo di Rauenna si accordò con Agatocle Pontefice, al quale di molti non haueano obedito gli altri Presuli suoi predecessori. In quel tempo in Inghilterra Beda fu famoso, & in Britannia risuscitò un morto, il qual predicaua le pene del purgatorio. Et Angisio padre di Pipino Grosso fu fatto maggiore della casa di Francia in Magantia, et Bega sua mogliera andò Monaca, e i Saracini andarono in Africa, doue presero Cartagine & guastarono quella. Ma Giustiniano succeduto al padre regnò diece anni, & liberò l'Africa da' Saracini, & quelli per mare, & per terra lasciò in pace Beda essendo tenuto in Inghilterra famoso, com'è dimostrato, essendo cieco di uecchiezza per miracolo diuenne luminato. Vn giorno caminando lui, la guida per schernirlo gli disse quà è assai moltitudine di popolo, che aspettano la tua predica, credendolo predicò, & secondo la sua usanza, al fine della predica disse, al nome di Dio, il qual uiue, &

Beda Prete famoso i Inghilterra al tẽpo di Giustiano nell'Imperio.

Beda cieco fu miracolosamente illuminato.

ue, & regna con Dio padre, & con lo Spirito santo in secula seculorum. Le pietre ad alta uoce risposero, Amen. Il suo corpo è sepolto à Genoa, & il suo Epitafio fu incominciato da huomo, & finito da Angelo. Hac sunt in fossa Bedæ uenerabilis ossa.

LEONE secondo pigliò l'imperio, & cacciò Giustiniano, il quale costrinse stare in bando in Ponto, & al figliuolo suo tagliò il naso. Rocarello Re de' Frisoni uolendosi batteggiare, & già un piede hauendo nel battesimo, dimandò doue fossero la maggior parte delle anime degli huomini. O in Cielo, ò nell'Inferno; essendogli risposo, nell'Inferno; disse, io uoglio piu presto esser co i più, che co i manco, & nõ uolse esser batteggiato, onde il quarto giorno morì.

Rocarello Rè de' Frisonip qual causa non uolse essere battiggiato

TIBERIO Ismario assalendo l'Imperio lo prese, e tenne in prigione Leone per insin che lui signoreggiò, & furono sette anni. Nel tempo di costui in Acquilegia fu fatto il conseglio contra de gli heretici, che diceuano la Vergine Maria hauer partorito Cristo solamente huomo, & non Dio, nel qual concilio fu determinato che lei sempre fosse chiamata Vergine, perche ueramente hauea generato Cristo Dio, & huomo. D'indi TIBERIO fu priuato dell'Imperio. Ma GIVSTINIANO fu chiamato dalla gente de gli Eraclij, e ritornato da Ponto doue da LEONE era stato confinato, pigliò l'Imperio, & signoreggiò sei anni. Questo Imperatore fece morire quei patricij, i quali l'haueano cacciato. Pigliò LEONE, il quale dell'Imperio l'hauea rimosso, con TIBERIO, che era restato in suo luogo, & gli fece scannare nel mezo della piazza, in presenza del popolo. Mandò à Roma Gallicinio Patriarca di Costantinopoli, & gli fece cauare gli occhi, costituendo in suo luogo Cirro Abbate, il quale in Ponto gli hauea fatto le spese. Questo Imperatore mandò un grandißimo essercito in Ponto per pigliar Filippo. Quegli si riuolsero, et fecero Imperatore FILIPPO; il quale con le sue genti procedendo combattè con GIVSTINIANO appresso di Costantinopoli dodeci miglia. Et quiui FILIPPO il uinse, & l'uccise, succedendo in luogo di quel GIVSTINIANO secondo. Signoreggiò sei anni (come è scritto) con TIBERIO suo figliuolo, il quale com'hebbe pigliato l'Imperio, col naso tagliato, incontinente come gli descendea giuso qualche gocciola, lui faceua uccider qualch'uno di quegli ch'erano stati contra di lui.

Giustiniãno minore di nuouo pigliò l'imperio.

Giustiniãno imperatore cieco Gallicinio Patriarca di Costantinopoli, Tiberio mocandosi il naso tagliato faceua uccidere al cuno de' suoi nemici

VITA DI FILIPPO IMPERATORE.

FILIPPO chiamato Bardanis successe nell'Imperio. Questo rimandò al suo Monasterio Cirro, il quale Giustiniano hauea fatto di Abbate Vescouo. Fece guastare le dipinture, le quali rappresentauano le cose de' concilij nella Città di Costantinopoli, al popolo Romano. Determinò che'l nome d'alcuno Imperatore heretico, nè la figura sua fosse stampata in moneta, nè in Chiesa, & che'l nome di quegli non fosse ricordato alla solenità delle Messe. Questo Imperatore fu cacciato per ANASTASIO dall'Imperio, hauẽdo regnato un'anno, & sei mesi, & fecegli cauare gli occhi, ma no'l priuò della uita.

Anastasio successe à Filippo nel l'Imperio, & gli fece cauare gli occhi.

VITA DI ANASTASIO IMPERATORE.

ANASTASIO Artemo adunque drieto Filippo successe all'Imperio, & signoreggiò tre anni, costui fece cauare gli occhi à Filippo, & poi lo fece morire. Mãdò ettere à Costantino Papa, nelle quali diceua com'era Cristiano. Ancora mandò un'arma

ta in Alessandria contra i Saracini, & l'essercito tornò da Roma in Costantinopoli; il perche essendo in camino fu costituito per forza Imperatore Teodosio huomo Cattolico; in questo tempo sedente Papa Gregorio secondo, i Tedeschi uenirono alla Christiana Fede. Teodosio terzo costituito Imperatore presso la Città di Nicea, in Bitinia uinse Anastasio in graue battaglia, & lo fece prigione, facēdolo giurare che lui si farebbe chierico, & cosi diuenne Sacerdote, fece al suo luogo riponere le imagini tolte giuso per Filippo nella città di Costantinopoli. In quel tempo tanto crescè il Teuere dentro di Roma, che nella uia larga fu alto una statura d'huomo, con un somesso. Venne l'acqua per insino al ponte di S. Pietro, & durò sedeci giorni. Ma facendosi continue processioni per i Cittadini il fiume ritornò al suo letto. Questo Imperatore signoreggiò un'anno. In questo tempo ancora un cittadino di Brescia con alcuni altri buoni huomini ad esortatione di Papa Gregorio secondo andò à Monte Cassino, & riparò il Monastero, il quale già era stato abbandonato oltra cent'anni. Al memorato Põtefice Zacaria presentò piu cose, tra le quali fu il libro della regola di S. Benedetto scritto da lui con le proprie mani.

Anastasio imperatore si fece Sacerdote.

VITA DI LEONE TERZO IMPERATORE.

Leone 3. succesſe à Teodosio nell'Imperio.

Leone Ismaro terzo succesſe nell'Imperio, & fece per compagno Costantino suo figliuolo, & gouernarono uenticinque anni. Costui fu perfido heretico, onde comandò che le figure di Cristo, della Beata Vergine, & de' Santi, fossero deposte, & drizzate le statue; ilche Gregorio Pontefice udendo molto il riprese, ma poco giouò; il perche Gregorio II fece citare, ilche l'Imperatore contempse. Allora il Pontefice lo iscommunicò. D'indi congregò il concilio forse di mille Vescoui, & interdisse i uiolatori delle sante imagini. Et dice Giacobo da Boragine, che in quel concilio l'Imperatore d'ogni dignità fu priuato del dominio d'Italia, & di Hesperia, & assolse tutti quelli, che si ribellarono da lui. Mirabilmente debellò l'Imperio di Costantinopoli, ma in tutto no'l potè stirpare. Nel tempo di costui i Saracini assediarono la città di Costantinopoli per ispacio di tre anni, onde i cittadini perirono di fame, & di peste, per modo che ascesero al numero di trecento migliara. Finalmente raccomandandosi à Dio furono liberati; d'indi i Saracini assalirono i Bulgari, & uinsero quei, poi ritornando à casa in mare hebbero rea fortuna. Leone Imperatore crudele contra la fede di Cristo per forza, & per lusinghe fece che gli huomini guastarono le figure del Saluatore, & de i Santi, & poi sopra la piazza le fece ardere, & quegli che non obedirono fece decapitare. Ancora in tal tempo i Saracini con grand'essercito passarono allo stretto mare di Gade in Ispagna, & pigliarono quella. Doppo diece anni uolendo pigliare Acquitania furno debellati in grandissima battaglia da Carlo figliuolo di Pipino Nano, con l'aiuto di Fadono Prēcipe d'Acquitania. Gli morirono di Saracini 375. mila, et de i Francesi 150. mila. Questo medesimo Carlo debellò quelli, uolendo entrare in Gallia, nõ lunge da Narbona. Ancora di nuouo i Saracini pigliarono la città di Arelate. Carlo chiamò in aiuto Liprando Re de' Longobardi, con l'aiuto del quale hebbe uittoria.

Concilio celebrato contra i Violatori delle imagini.

Costãtinopoli assediato tre anni da Saracini.

Leone Imperatore fece ardere l'imagine di Cristo, et de' Sãti

VITA DI COSTANTINO IMPERATORE.

Costãtino quinto succesſe à Leone nell'Imperio.

Costantino quinto drietro al padre succesſe nell'Imperio, & crudelmẽte

perseguitò i Christiani, & molto si affaticaua nell'arte magica, & signoreggiò trentatre anni.

VITA DI LEONE QVARTO IMPERATORE.

Leone quarto, figliuolo di Costantino quinto, succesſe nell'Imperio, nel quale stette cinque anni. Nel suo tempo i Barbari occuparono gran parte dell'Imperio d'Oriente, & i Romani essendo rotti in battaglia hebbero soccorso da i Galli, similmente Astolfo Re de' Longobardi, & padre di Desiderio assai molestò la Chiesa, & Leone fatto furioso tolse della Chiesa di S. Sofia una corona quale era molto ornata di pietre preciose, et mettendola in capo la portaua, onde si dice che per la fredura di quella gli pigliò una febra della quale morì, & lasciò Costantino suo figliuolo nato della bella Irene sua moglie.

Leone 4. Imperator diuenne furioso.

Leone 4. Impatore morì di febre,

VITA DI COSTANTINO SESTO IMPERATORE.

Costantino sesto adunque figliuolo di Leone signoreggiò l'Imperio insieme con la madre, il tempo di diece anni, poi della signoria priuò la madre, et solo signoreggiò sette anni. La madre stimolata da dolore, et senza misericordia accecò Costantino suo figliuolo, & cosi cieco uisse sei anni signoreggiando la madre, allora il Sole per lo spacio di uentisei giorni nõ apparse, in tanto che molti diceuano, che quello era auuenuto per cecità dell'Imperatore. Irene per signoreggiare piu sicura fece acciecare i figliuoli di Costantino suo figliuolo, In questo tẽpo uno cauando in una publica uia trouò un corpo consumato, & littere che diceano. Cristo nascerà della Vergine Maria, & io credo in quello signoreggiando Costantino, et Irene, ò Sole tu me uederai ancora. Regnando in Francia Carlo, Papa Adriano primo p l'ingiurie che di continuo riceueua da Desiderio Re de' Longobardi, come al principio dell'historia habbiamo dimostrato, chiamò Carlo in suo aiuto, & della Chiesa, il quale con grandissimo essercito uenne in Italia, & assediò Desiderio à Pauia, onde finalmente conuenendosi il tolse sotto certi capitoli, & la moglie co i figliuoli, & alcuni nobili mandò prigione in Gallia. E tutto quello ch'ello haueà tolto alle Chiese restituì à quelle, & cosi fatto prigione Desiderio fu finito il Regno de' Longobardi, il quale durò in Italia oltra ad anni 200. cominciando da Alboino suo Rè, & d'indi Carlo regnò in Italia, & suoi posteriori molti anni. Doppo Carlo andò à Roma, doue Papa Adriano à sua instantia congregò un concilio di 353. Vescoui nel quale fu concesso à Carlo autorità di eleggere il Papa, & di ordinare la sedia Apostolica. Et che per le prouincie i Vescoui, & gli Arciuescoui togliessero la inuestitura di lui auanti che fossero sagrati. Et i suoi figliuoli furono consacrati Re Pipino in Italia, & Lodouico in Acquitania. Morto Adriano succedè Leone terzo huomo santo, la qual creatione alcuni molestamente sopportarono, onde facendo gran processione à rumore di popolo fu preso, & cauato gli occhi per miracolo Dio gli restituì la uista. onde poi fuggì à Carlo, il quale uenne in Italia doue puni gli malfattori, & quello restituì nella pristina sedia. Alcuino Filosofo maestro di Carlo per le sue buone opere fu famoso. Et allora fu trasmutato da Roma, à Parigi lo studio, il quale di Grecia era costituito à Roma, doppo la Natiuità di Cristo anni 795.

Irene Imperatrice ciecò Costãtino 6. imp. suo figliuolo.

Carlo Re di Francia prese Desiderio Re di Pauia, et lo mandò in Francia.

Leone 3. papa ciecato per miracolo di Dio fu illuminato.

In questo tempo il bell'uccel di Gioue,
Di man fu tratto à quelle genti Grece.
Quattrocento anni, e più noue uolte noue.
E ſſer potea che Coſtantin del Regno
Tratto l'hauea à far de le ſue proue.

Imperoche il popolo Romano abbandonarono l'Imperio d'Oriente, la ſedia del quale era Coſtantinopoli, chiamandolo le lodi dell'Imperatore, & Carlo fu appellato Ceſare, et Auguſto, il quale doppo piu anni tolſe la Corona dell'Imperio per le mano di Leone terzo. Et allora fu diuiſo l'Imperio Romano, & doppo non fu unito, onde l'Occidentale è chiamato Romano, & l'altro è detto Coſtantinopolitano. Tauratio figliuolo d'Irene, doppo la morte di quella tenne l'Imperio di Coſtantinopoli due anni, al quale ſeguitò Niceforo ſette anni, poi ſucceſſe Michele huomo laudabile due anni, che ſignoreggiò al tempo di Lodouico, & da qui auanti piu non diremo de gl'Imperatori di Coſtantinopoli. Ma ſolo de gli Occidentali, de' quali il primo fu Carlo Magno, & di lui ampliſſimamente habbiamo trattato nell'altro uolume, & anche al principio di queſto. Carlo nell'eſtremo tempo di ſua uita eſſendo già aggrauato d'infermità, & di uecchiezza à ſe chiamò Lodouico ſuo figliuolo Re di Acquitania, il quale ſolo uiueua de i figliuoli d'Ildegarda di Sueuia, & ragunato il concilio de' Baroni lo fece herede di tutto il Reame di Francia, & dell'Imperial nome, & poſtoli la Corona in teſta, à quelli comandò che foſſe chiamato Auguſto, d'indi licentiandolo ritornò in Acquitania. Carlo predetto paßò al l'altra uita.

Carlo Re di Frãcia creato ĩperatore.

Niceforo ſucceſſe ad Irene nell'Imperio.

VITA DI LODOVICO IMPERATORE.

Lodouico ſucceſſe à Carlo re di Francia nell'imperio.

LODOVICO ſopradetto pigliò la ſignoria di Carlo ſuo padre, la quale gouernò uentitre anni, & fu chiamato Pio. Principalmente aſſonto che fu all'Imperio eſſendogli ribellati i Vaſconi gli andò contra con gli eſſerciti, & di tante grauißime battaglie gli percoſſe, che in brieue gli riduſſe ſotto ſua poteſtà. Similmente fece de i Bertoni, & Saracini, quali haueano aßediata Roma; onde il Tempio di S. Pietro era fatto ſtalla di caualli, & diuaſtato haueano tutti i nobili edificij di Toſcana. Doppo cõuocò il concilio in Aquiſgrani, doue per compagno dell'Imperio fece Lotario ſuo primo genito, il quale ſuccedente à quello lo chiamò Re d'Acquitania, & Lodouico terzo genito Re di Bauiera. D'indi Bernardo Conte in Italia mancando l'Imperio il ſuperò, & uinſe, & cauandoli gli occhi finalmente l'uccise, & in ſuo luogo inſtituì Lotario. In cotal tumulto i Saßoni ſi gli ribellarono, ilche Lodouico Imperatore intendendo gli mandò l'eſſercito; per modo, che in brieue gli coſtrinſe à deditione, & d'indi Veromarco cauſatore di tal ribellione per farſi Rè di quei Barbari fece uenire da lui, & poi l'uccise. Doppo ſottomiſe Bolgari, et Pãnonia. Ma Naido prefetto d'Aquitania ribellãdoſi, Abderamano Re de' Saracini preſe l'arme cõtra dell'Imperatore, et Bolgari p Pannonia paßarono in Dalmatia, in modo che auanti l'Impatore ſi poteße muouere cõtra di Naido, gran parte di Spagna mancarono alla fede, & ſimilmente le maritime Città, et ſolo il Cõte Barchionenſe rimaſe nell'Imperiale fideltà, Lotario eßendo in Italia, & quella hauendo placata ritornò in Gallia, doue accordato Lodouico, & Carlo ſuo fratello, il quale poi fu chiamato Caluo,

Lodouico imperatore uccise Vero Marco.

to Caluo, il padre, & il fratello depoſero dell'Imperio, & prendendo il padre lo ricluſero ſotto cuſtodia. Ma nell'Anno medeſimo tra' loro fratelli fatta la conuentione rilaſciarono Lodouico, & gli diedero l'Imperio, & finalmente morì. Nel tẽpo di coſtui Michele Imperatore di Coſtantinopoli ſopradetto, mandò il libro di Dioniſio della Gerarchia de gli ſpiriti celeſti, traslatato per lui nella Lingua Latina. Queſto libro con grandiſſima feſta fu riceuuto, & in quella Chieſa doue fu poſto, in una notte guarirono 29. infermi. Ancora nel tempo di coſtui i Veſcoui, & ſacerdoti depoſero i ueſtimenti d'oro, & altri ornamenti ſecolari. Fece mettere in prigione Teofilo Veſcouo Aurelienſe accuſato falſamente. Queſto Imperatore andando in proceßione il giorno dell'Oliua, & paſſando dou'era Teofilo, il quale aprì una feneſtra, e tacendo ogn'uno gli aggiunſe, cantando queſti uerſi, i quali lui hauea fatto. Gloria, laus, et honor ſit tibi Chriſtæ Rex. Queſti tanto piacquero all'Imperatore, che'l fece cauar della carcere, & lo reſtituì nella priſtina ſedia. Nel territorio di Tuleſi una fanciulla di dodeci anni riceuette alla Pasqua la Communione dal Sacerdote, ſoſtentandoſi dapoi ſei meſi con pane, & acqua, doppo ſi ritraſſe da ogni cibo, & da ogni beuanda per lo ſpacio di tre anni. In Frãcia auanti il ſolſtitio dell'eſtà fu una tempeſta inaudità, & pioue dal Cielo pezzi di ghiaccia di larghezza di ſei piedi, di groſſezza due, & di lunghezza quindeci. In quel tempo fu famoſo Rabano Abbate Mildeſio gran dottore, & poeta.

Lodouico Pio imperatore imprigionato da ſuoi figliuoli.

Aſtinenza mirabile di una fãciul la ſu quel di Tuleſi.

VITA DI LOTARIO IMPERATORE.

Lotario ſucceſſe à Lodouico Pio nell'imperio.

LOTARIO terzo Imperatore de' Franceſi ſuccede al padre inſieme con Lodouico ſuo figliuolo quindeci anni. Queſto Lotario (com'è dimoſtrato) fu fratello di Pipino, Lodouico, & Carlo nominato Caluo, morto il padre, & doppo Pipino, il quale tenea il Regno d'Aquitania d'eſſo Reame tra loro fratelli cominciarono à contendere; onde Lodouico, & Carlo ſi accordarono contra di Lotario, & comiſſero alcune crudeliſſime pugne, nelle quali occorſe grande uccisione tra l'una, & l'altra parte. Et finalmẽte Lotario debellato, & uinto, fuggì in Aquiſgrana, & d'indi per la continoa perſecutione de gli nemici, con la mogliera, & Lodouico figliuolo ſi riduſſe à Viena; doue cõ gli eſſerciti perſeguitato da i fratelli perſe tutto il Contado, & con tanta ſtrage de' ſuoi, che à pena potè fuggire con trenta caualli; ilche intendendo Sergio ſecondo Pontefice, s'interpoſe per placargli, & mandogli Oratori; per i quali tra loro fu fatta la pace, ſotto i Capitoli dimoſtrati quaſi al principio dell'hiſtoria. Poi Lotario fece ſuo compagno dell'Imperio Lodouico ſuo figliuolo, finalmente peruenuto lui all'età ſenile, tra' figliuoli diuiſe il Regno, & fece Imperator Lodouico, & lui diuenne Monaco, nel qual'habito uiſſe poco, & Giouanni Pontefice partorì un figliuolo.

Lotario ĩperatore ſcõfitto da ſuoi fratelli

Lotario ĩperatore ſi fece monaco.

VITA DI LODOVICO IMPERATORE.

LODOVICO adunque ſuccedente nell'Imperio regnò uent'uno anno, & liberò Roma da i Saracini. Onde da Papa Sergio fu deſignato Auguſto, & coronato della Corona Imperiale, doppo la qual coronatione uenne à Roma, & non poco frequẽtaua à Milano. Nel tẽpo di coſtui in Breſcia pioue dal Cielo per ſpacio di tre giorni, e tre notte

Sangue piouuto i Breſcia al tẽpo di Lodouico imper.

sangue. In Gallia apparuero cauallette senza numero, le quali haueano sei ale, sei pieli, & due denti piu duri, che pietra. Queste di giorno uolauano à modo di schiere d'huomini armati, teneano in largo per lo spacio di quattro miglia, & ogni cosa uerde mangiauano, & uolte al mar d'Inghilterra caderono in quello. Ma dalle onde gettate adietro sopra il lito si corruppero con tanta puzza, che gran parte delle genti di quel paese perirono. Lodouico figliuolo di Carlo per lo spacio di tre giorni da un Demonio fu stimolato in presenza de' suoi Prencipi; il quale poi confessò, che quello gli era interuenuto per che iui hauea fatto contra del padre la congiuratione, & poi Lodouico annullò, & rinunciò al priuilegio, che Papa Adriano hauea dato à Carlo Magno di eleggere il Pontefice, & sedente in Milano Arciuescouo Ausperto de' Confaloneri, il quale nella Città edificar fece una Chiesa ad honor di S. Satiro fratello di S. Ambrogio. Nel paese di Maganza un maligno spirito batteua alle pariete delle case à modo d'un martello, & manifestamente parlaua, e tanto turbaua le genti, doue entraua, che la casa incontinente ardeua. Et dicendo i Sacerdoti le Letanie, & Salmi, spargendo acqua santa, quello gettaua pietre, & sanguinaua alcuni, & finalmente confessò, che quando spargeuano quell'acqua lui si nascondeua in uno, il quale haueua adulterata una sua figliuola. I Saracini scorrendo per Italia occuparono Roma, & arsero la chiesa di S. Benedetto; ma finalmente l'Imperatore gli cacciò d'Italia. D'indi Lodouico morì à Milano nel Pōteficato di Papa Giouanni ottauo di natione Romano.

Lod. Impatore aggitato dal demonio.

Lodouico rinōciò il priuilegio di eleggere il Pōtefice R.

Saracini occuparono Roma, & arsero la Chiesa di S. Benedetto.

VITA DI CARLO IMPERATORE.

CARLO secondo nominato Caluo, figliuolo di Lodouico primo, fratello di Lotario, & suo barbano, succelè nell'Imperio, & regnò sei anni, & otto mesi. Costui andò à Roma doue dal Pontefice fu designato Augusto, & d'indi uenne in Italia. I figliuoli di Lodouico sdegnati contra di Carlo suo barba con grande essercito gli uennero contra per priuarlo dell'Imperio, & della uita; ilche udendo Carlo con numeroso essercito se n'andò à Verona, & ordinò di recludere i nepoti à Trento, ma infiammato se n'andò à Mantoa, doue per un'auelenata beuanda morì. Molti monasteri fece edificare in Italia, & in Francia, & quelli ch'erano guasti fece riedificare, & gli dottò di gran possessioni. Nel suo tempo i Saracini furono cacciati di Sicilia.

Carlo impatore auuenenato morì in Mantoa

VITA DI CARLO GROSSO IMPERATORE.

CARLO Grosso nominato Simplice, che fu il terzo successe à Carlo secondo nello Imperio, prima Rè de' Germani regnò dodeci anni, il secondo anno del suo Imperio da Papa Giouanne fu coronato. Costui pacificamente signoreggiò la Francia, & l'Alemagna, & poi uenne in Italia doue assediò Milano, & uiolentemente il superò, & questa fu la decimaquinta soggiugatione, & in segno di uittoria fece roinare il Borletto uecchio, & lo fece seminar di sale, & improbando l'ufficio Ambrogiano molti libri fece bruciare, & molti ancora ne portò uia, i quali fece chiudere in Arce Musice. Molti libri da certi religiosi furono nascosti, i quali al presente appaiono. Et l'Anno ottocēto ottantatre doppo la natiuità di Cristo, Rollo Normando uenne in Francia con gran forzo di gēte,

Carlo grosso imperatore soggiugò la quintadecima uolta Milano.

onde Simplice Re di Francia fatto l'accordo doppo la guerra gli concedè la regione di Normandia, & gli diede per mogliera sua figliuola, & secondo il patto essendo batteggiato mutò il nome, & fu chiamato Roberto. Onde fu il primo Prencipe di quei di Normandia, i quali acquistarono la Puglia, e i uicini paesi. Gli vngheri uenendo di Tartaria presero vngheria, la quale era tenuta da gli Auari, ouero vnni. Poscia uēne à morte Carlo.

Rollo prencipe di Normandia batteggiandosi fu chiamato Roberto.

VITA DI ARNOLFO IMPERATORE.

ARNOLFO nepote di Carlo Grosso, & Rè di Germania seguitò nell'Imperio. Dodeci anni costui per esser Formoso Pontefice perseguitato pigliò la tutela sua, & uenne in Italia, doue principalmente occupò Bergamo, et il Conte Ambrosio, che era signore fece impiccar per la gola, & ritornato il Papa al pristino honore fu coronato. Poi uinse i Magontini, che per il tempo di quaranta anni haueano guastata la Gallia. Doppo auiluppandosi in molti uitij si mosse contra i Cristiani; per modo, che non solo gli huomini se gli ribellarono, ma anche Iddio il cominciò à percotere di una tanta infermità, che non ualendoli rimedio passò à peggior uita.

Morte di Arnolfo imperatore.

VITA DI LODOVICO TERZO IMPERATORE.

LODOVICO terzo figliuolo d'Arnolfo, doppo la morte del padre successe allo imperio, & regnò sei anni. Et non fu coronato, imperoche i Romani, e tutti i popoli d'Italia si doleuano che l'Imperio fosse traslatato in Francia, & questo fu l'ultimo Imperatore di quei della casa di Francia, & la gran pianta della stirpe del Magno Carlo rimase estinta.

O Mondo cieco doue andò cotanta
Nobilità in cosi poco tempo,
E cieco più, chi de' tuoi ben si uanta
Poi che si cacci altrui di tempo in tempo.

Auuertirai Lettore che Carlo fu Lotoringo p antica origine, discendendone, come habbiamo dimostrato, & furono della seconda origine. Imperò che nella prima origine, hebbe principio di Marco Miro egregio Capit. de' Francesi, il qual essendo morto in battaglia fu da loro chiamato primo Rè di Francia, & ne discese 12. Rè. La seconda cominciò da Pipino padre di Carlo Magno, et ne furono otto Rè. La terza, & ultima cominciò da uno vgo Ciapetta, il qual fu Beccaro Parisiense, ma persona ualorosa; ilperche diuenne Camerlengo di Lodouico terzo sopradetto, il quale uenendo à morte, & lasciādo un solo figliuolo sotto la tutella di vgo, lui per hauer nelle mani tutto il gouerno del Reame, con sottile astutia scontro del leggitimo Rè un suo figliuolo fece creare à tāta dignità. Et cosi la casa di questi Filippi, Carli, & Luigi, che poi furono, nō uerriano ad esser della stirpe di Carlo Magno, & de i quali Rè fuor del sangue di Carlo, dice Eusebio. 890. Francis post Arnulphū regnauit Oddo Parisiensis comes Roberti Ducis filius, alienus à genere Caroli Magni. Item 922. Francis regnauit Rodulphus Burgundiæ Dux de vgo Ciapetta dice, statim assumpto in regnū Carolo patruo Ludouici 988. vgo cognomēto Capucius ex genere comitum Parisiensium contra eum rebellat, & quattuor annos ad imicem decertant. Mortuo Carolo 992. vgo Regnum Francorum obtinuit, et finē habuere

Otto Rè discesero da Carlo Magno.

Reges ex genere Caroli Magni. Morto come habbiamo dimostrato Lodouico terzo, gl'Italiani assai furono discordi nell'eleggere l'Imperatore; imperoche ne i suoi giorni fu diuiso l'Imperio Rom. onde insino al tempo di Oto primo, del quale piu auanti diremo, alcuni signoreggiauano in Italia, & alcuni altri nell'Alemagna. Et cosi parte uoleano elegger GVIDONO Duca di Spoleti, & il dichiararono Rè, et altri BERENGARIO Duca di Forli, nato della stirpe de i Rè Lõbardi, il quale con l'esercito si mosse cõtra di Guidono. Costui rimase debellato, & uinto, & fu il primo che signoreggiò in Italia quattro anni, doue fece riedificar Bergamo, & si dice che questo Berengario fu coronato da Papa Lando, di natione Romano. Fu costui huomo ualente in arme, & nel suo tempo fu fatto il monasterio di Colognino per Galieno Duca di Borgogna. Finalmente in Alemagna fu costituito Imperatore CORRADO, il quale signoreggiò sette anni. Questo hebbe corona, et nõ uẽne in Italia, et in tal tẽpo i Saracini assalirono Sicilia, cõ la Puglia.

Discordia tra Italiani nell'eleggere l'imperatore.

Berengario fu coronato imperatore da Lãdo Pontefice.

BERENGARIO secondo successe nell'Imperio d'Italia sette anni. Costui solo gli obedienti hauea di Gallia Cisalpina. Diede il passo à gli Vngheri p passare in Etruria senza detrimento, nè danno de' suoi. Ma gli Vngheri entrati in Italia, non osseruando alcũ patto, nè fede, molte Città, & luoghi con fuoco diedero ad estrema roina, & fecero grandissima preda contra di costoro. A preci di Berengario uenne in Italia con molto essercito Rodolfo Re di Borgognoni. Onde Berengario spogliò del Regno fraudolentemente, et regnò tre anni. Berengario fuggì in Vngheria, & gli Vngheri doppo tre anni sotto di Salardo Duce uenirono in Italia, doue per forza presero Brescia, Bergamo, & Pauia, et gran parte di queste Città guastarono col ferro, & fuoco.

Vngheri presero, & roinarono con ferro, et fuoco molte città d'Italia.

ENRICO di Sassonia in questo tempo signoreggiò nell'Alemagna, & non era numerato tra gl'Imperatori, però non fu coronato, & non uenne in Italia. In questo tempo si sottopose alla fede Cristiana Spartageo Duca di Boemia, il quale honestamente uisse. Lui successe Niccolao suo figliuolo huomo santissimo, il quale poi per inuidia dal suo fratello fu morto.

VGO Conte Arelatense seguì nell'Imperio d'Italia diece anni, & con LOTARIO suo figliuolo fu eletto dal concilio de' Baroni, et Prelati nel Tempio di S. Ambrogio, & uno altro suo figliuolo chiamato MANASSE fece ordinario, accioche potesse ascendere alla dignità dell'Arciuescouado. Costui concitò gl'Italiani contra Rodolfo Re di Borgogna, il quale hauea priuato del regno Berengario; ilperche Rodolfo cedendo ritornò in Borgogna. Costui ascesso che fu all'Imperio molti sudditi per sospetto mandò in essilio. Ilperche si ricuperarono ad Arnoldo Duca de' Bauari, & quello condussero in Italia. Veronesi tra le fortezze si ridussero. Et Vgo contra gli nemici comissa la pugna con gran forze superò Arnoldo, & poi subito ritornò à Verona, doue apparandosi per andare alla sua coronatione à Roma da Stefano settimo Pontefice, per uendicarsi d'ogni sua ingiuria, mori. In cotal tempo gli Vngheri un'altra uolta discorsero la Spagna, & ogni cosa misero sotto l'arme.

Vgo imperatore mori in Verona.

BERENGARIO terzo Veronese, nepote della figliuola del primo Berengario morto Lotario figliuolo di VGO, il quale in Italia haueua regnato due anni, & concesso ricche possessioni di là dal Pò, al Monasterio del Diuo Ambrogio, con l'amicitia de' Romani uenne in Italia doue all'Imperio fu assonto, insieme col suo figliuolo ALBERTO, et dominò undeci anni. Fu huomo di uehemente animo, et Prencipe di industria

industria, imperoche essendo lui bandito presso Vngheria fu essaltato in gran riputatione nell'arte militare, onde intendendo lui che Enrico Duca di Bauiera hauea superato gli Vngheri, che tutta la contrada Citrapadana occupauano, con grande essercito difese in Italia, per la qual cosa temendo Enrico abbandonato Italia, si ridusse in Austria, BERINGARIO adunque fuggito, Enrico ottenne Italia, & si attribuì il nome d'Imperatore, insieme con ALBERTO suo figliuolo. Molto cominciò ad opprimere gl'Italiani, & Adeleida figliuola di Rodolfo Rè memorato, & moglie di Lotario Imperatore famosissima donna uolendogli resistere molto indegnato Berengario, la fece prendere, & in Garda Castello del Veronese fu incarcerata, & solo gli concesse un'ancilla per il seruitio suo. Questo fece accioche alienare non potesse Pauia sua dotale città. I proceri d'Italia uedendo la superbia di tanto huomo, & che tutta l'Italia si attribuiua contra ragione, & con falsità, insieme con Agapito Pontefice Romano dimãdarono in Italia Ottone Re de i Germani, il quale passando per Forli con 40000. combattenti, cominciò la guerra à Berengario, & Alberto, & Adeleida dalle carcere fu liberata, & la tolse per mogliera. Questo uedendo Berengario si compose col Pontefice, & dimandò perdono insieme con Alberto, onde furono permessi al gouerno di Lombardia, Romandiola, Acquilegia, et Verona, Ottone insieme con Adeleida, & i figliuoli ritornò in Germania. D'indi Berengario mosse guerra contra di Attone, che signoreggiaua Canosa, & perche lui hauea liberata Adeleida dalle carcere, gli pose l'assedio, & il continuò tre anni, ilperche Attone infastidito per continua guerra, significò ad Ottone la tirannia di Berengario. Per la qual cosa Ottone un'altra uolta in Italia ritornò contra di Berengario, doue finalmente doppo molte battaglie, & clade Ottone conseguì la uittoria, Berengario confinò in Costantinopoli, & Alberto in Austria, doue fra pochi giorni passarono all'altra uita. Et d'indi Ottone andò à Roma con Obizo Visconte, & postogli l'assedio rimesse Papa Leone nel Papato, dal quale era priuato per il memorato, & da quello si fece coronare Imperatore, & poi uenne à Rauenna. Ne gli anni passati interuenne che un nobilissimo Todesco per nome Aledramo, uiolando Alax figliuola dell'Imperatore seco la conduse ad Albenga, & hebbe tre figliuoli, i quali nominò Ottone, Bonifacio, & Guglielmo. D'indi l'Imperatore mouendo le guerre dimostrate giunse in Italia, doue col mezo del Vescouo di Albenga, Aledramo, & la mogliera furono restituiti nella gratia Imperatoria. Onde fu costituito dignissimo Marchese di Monferrato, cosi nominato perche anticamente nel culmine di un certo Monte cerca à Creta contigua al fiume di Pò gli habitaua un ferraro, & diede à quello stato per confini del fiume di Valle Vrba, fino à Pò, alla banda di quà dal Tanaro fine all'Alpe, procedendo per terra confina della Prouenza altre città, & lito maritimo, che si estende al Castello di Vulturno, & d'indi il clementissimo Cesare doppo la coronatione giunto à Rauenna come è dimostrato l'anno della Salute 967. à i 22. di Marzo indittione decima per instrumento publico celebrato per un'Ambrogio Imperiale Secretario, & publico notaro non solo confermò ad Aledramo il Marchionato, ma gli soggiunse tutto quello, che i suoi antecessori dominauano nel Contato d'Aicque, Sauona, Asie, Turino, Vercelle, Parmegiano, Cremonese, & Bergamasco, con tutti i ritorij, & douuti confini. D'indi à persuasione di Adeleida Imperatrice gli concesse alcuni luoghi infertili, con molte terre situate tra il fiume di Tanaro, & Vrba, i nomi de i quali furono Dego, Bagnasco, Balangio, Saliceto, Loresstro, Sassello, Migliolia, Pulcro-

Ottone Rè de' Germani uinse Berengario ip. & morì.

Monferrato donde hebbi il nome.

ne, Grauiglia, Primetro, Ilteſino, Cortemiglia, Noſſero, Maßinino, et Arco. Dal ſopra detto Marcheſe, ne diſceſe molti altri, come quei di Gauio del Boſco, Ponzano, Ocuuiano di Tete, di Vaſto, Caretto, Salucio, di Lanca, Buſca, Crauesena, & Anciſa, & di Guliel-mo poi tutti gli eccelſi Marcheſi di Monferrato. Et nel tempo de i predetti Imperato-ri, per gli Africani fu riedificata Genoa, una fontana corſe di ſangue, che peggior nun-tio fu che morſo di angue. Molte diſcordie furono tra' Franceſi, Alemanni, & Latini; Saracini uinſero Sicilia. Ancora Italia per gli Vngheri crudeli fu derobata, il Sole in Cielo ſi uide roſſo come ſangue, due corpi humani furono in un ſol petto, onde quando uno dormiua l'altro gridaua di fame. Furono ancora tre Papi in grandißima ſciſma; cioè, Giouanni, Benedetto, & Gregorio.

Africani riedificaro no Genoua Città.

D a queſte genti ſi crudeli, e biece,
L'Acqua ſi può dir che fu tenuta
Tre anni, e piu da cinque uolte diece.
V ero è, ch'ella era già tal diuenuta,
Per lo triſto gouerno in queſto tempo,
Qual ſe'l Greco l'haueße poßeduta.

Ottone primo Impa tore d'Ale magna.

Queſto Ottone adunque fu figliuolo di Enrico di Saßonia ſopradetto. Et il primo Imperatore Germano. Regno anni diciotto, ne i quali furono computati dodeci anni, che ſignoreggiò, pigliato l'Imperio hebbe l'incoronatione da Papa Giouanni. Fu huomo Criſtianißimo, & amatore della Romana Chieſa, & accerrimo difenſore di quella, di ſottiliſßimo ingegno, & ſingolar clementia, molto imitatore del Saluator noſtro, imperò che mai ad alcuno non reſe male per male, anzi bene per male. Pigliato l'Imperio di Germania molto frequentò in Italia, & à contemplatione di Valperto Arciueſcouo uen ne à Milano con l'Imperatrice, & due Legati, & Obizo Viſconte Vicario Imperiale ſopra la militia uenne ſeco. Poi fu coronato in S. Ambrogio dal predetto Arciueſcouo, nel tempo del quale ancora l'anno di Criſto nouecento, & ſeßantanoue, ſopra la porta Vercellina fece fondare il Monaſterio maggiore, & lo dottò di gran poßeßioni. Et à cia ſcuna porta inſtituì Capitani, sì come fu in porta Romana i Viſcõti, in porta Nuoua q̃l li della Torre, in porta Vercellina quei d'Arluno, & l'Arciueſc. eſſaltò ſopra tutti gli al tri prelati, & l'inſtituì S. di Milano in temporale, sì come era del ſpirituale. Finalmente Ottone diuenuto uecchio fece Oto ſuo figliuolo hauuto da Adeleida compagno dell'Impe rio, doppo lui trasferendoſi in Germania, à viena morì, & fu ſepolto in Madeberit città di Germania nel Tempio di S. Mauritio cõ grandißima pompa. Et Adeleida sì come ap pare per publico inſtrumento che dato nel Caſtello di Aiſtena giudiciaria al facienſe, al Monaſterio di san Saluatore di fuori alquanto la città di Pauia per l'anima del marito, fi gliuolo, & ſua laſciò la terra di Olona, Biſſone, Roncalia, Marineo, Vrba, Fregarolo. Il Boſco, Baſerugia, Friſinaria, Riuocernio, Centauſco, Pozzuolo, Voue, Paſcuriana, Tuliano, Coriano, Gaio, Ermentaria, Caſelle, Blondo, Laco ſcuro di eßa corte, tutte con le pertinentie ſue, & Garlaſco, con due mila paßi intorno, & molte poſ-ſeßioni. D'indi uenendo à morte in detto Monaſterio di ſan Saluatore, à regie fu-nerale fu ſepolta.

Ottone imperatore ſi deſcriue p le ſue qualità.

L'Arciue ſcouo di Milano creato Si gnore del temporale.

VITA DI OTO TERZO IMPERATORE.

Oto 3 ſucceſſe ad Ot tone nell'I perio.

O TO terzo ſucceße nell'Imperio, drieto al padre, & lo reße otto anni. Fu co ronato inſieme con Teofania ſua mogliera, coſtui fu huomo ualentißimo nelle armi. Principalmente eßendo cacciato Niceforo dell'Imperio di Coſtantinopo li con gran uirtù il reſtituì, & lo confermò. D'indi ſoggiugò Enrico Duca di Bauiera, il quale doppo la morte del padre ſi era ribellato, poi ſi moße contra di Lotario Re di Francia, ilche occupaua Lotoringia prouincia del Romano Imperio, & quello ſuperò & uinſe. Fu chiamato Pallidamorte de' Saracini, à i quali hauendo gli Italiani piu uol te rotta la pace uenne in Italia, & chiamato i nobili Italiani fece apparecchiare un grã conuito, doue naſcoſtamente fece ſtare ad ordine molta gente armata, & con eßi ſi lamen tò che gli foße rotta la pace, nominati quelli che erano in colpa gli fece tagliar la teſta, à gli altri fece mangiare al prandio. Queſto Imperatore aßediò Beneuento, & preſa la Città tolſe le oße di S. Bartolomeo, & le fece portare à Roma, per trasferirle in Ale magna, ma la morte ſua il uietò. Imperoche fra pochi giorni abbandonò la uita, onde à Roma in S. Pietro in una ſepoltura di porfido fu ſepolto, coſi da mano ſiniſtra all'entra ta, fino à i preſenti giorni appare.

Oto 3. imperatore ſoggiugò Lotario Rè di Frãcia.

Oto 3. trasferì le oſſe di S. Bartolomeo à Roma.

VITA DI OTO QVARTO IMPERATORE.

O TO quarto figliuolo del ſopradetto ſucceße all'Imperio, il quale reße trenta-otto anni, ma con grandißima difficultà fu creato Imperatore. Imperoche al-cuni uoleuano queſto Oto, & altri il Duca di Bauiera. Ilperche allora fu ordinato gli elettori dell'Imperio. Per uoce adunque confirmato Oto à tanta dignità, uenne à Roma, doue fu coronato da Papa Gregorio quinto di natione Saßone, et in Mi lano da Arnolfo di Arzago Arciueſcouo, il quale l'anno di Criſto nouecento nouanta, fece fondar la eccleſia di S. Vittore al corpo nella eccleſia Portiana. Poi ſtabilite le coſe d'Italia tornò in Saßonia, & Creſcentio Conſolo Romano hauendo cacciato Gregorio Papa fece Pontefice Giouanni Greco veſcouo di Piacenza, la qual coſa udita dall'Impera tore (com'è dimoſtrato) tornò à Roma, doue con gran furore aßediò Caſtel S. Angelo, il quale ottenuto à Creſcentio fece tagliare il capo, & Giouanni Pontefice fece tagliare di membro in membro. Molti altri nobili prigioni conduſſe ſeco in Saſſonia, & ſimilmente il corpo di S. Paolino ueſcouo. Doppo in brieue tempo morì. Coſtui per la ſua gran prodezza era chiamato Marauiglia del Mondo, & coſi truouo nell'hiſtorie. Hebbe una mogliera, che uolſe cõmettere adulterio con un Conte, il quale recuſando al ſuo ſcelerato ſtimolo, da cieco furore lo pigliò in odio, & diede ad intendere al marito, che quel ualen te huomo l'haueà richieſta di libidine, per la qual coſa per comandamento dell'Imperato re fu ſenza colpa dannato, & fatto morire; onde poi interuenendo un giorno che l'Im-peratore daua audienza à uedoue, & à pupilli, la donna hauendo la morta teſta del ſuo marito in grẽbo, dimandò dall'Imperatore ſe quello che punſce un ſenza colpa foße de-gno di morte, riſpoſe che ſì, & ella à luiãque iu, ilquale per le parole di tua moglie hai morto mio marito innocẽte, ſei degno di morte, et queſto proua p pigliar l'ardẽte ferro, la

Oto 4. imperatore fe ce decapitar re Creſcẽtio Tiranno,

qual cosa l'Imperatore udendo con gran marauiglia comandò che quella testa fosse sepelita, poi per incercessione de' Sacerdoti, & de' Baroni hauendo trouata la uerità, fece ar der uiua la mogliera, & per emenda del fatto donò alla uedoua quattro Castelli. Et un picciolo figliuolo nato della moglie in adulterio instituì Marchese di quel Castello, & Conte dal quale i Conti presero Origine nella Diocese di Bologna.

Oto 4. imperatore fece ardere la moglie, perche ha ueua accusato uno falsamẽte.

VITA DI ENRICO IMPERATORE.

ENRICO Duca di Bertagna succedè nell'Imperio, nel qual uisse dodeci anni, & sei mesi. Si chiamò costui Enrico primo, & fu eletto per gli elettori. Et coronato Augusto. Venne principalmente in Italia le cose della quale hauendo ordinate andò à Roma, doue prese la corona da Benedetto ottauo, poi subito si trasferì à Capua occupata da' Saracini, & quegli cacciò similmente fece di Bubagnano Greco, et Duce, perche fauoreggiaua gli Mori lo cacciò dalle confini di Puglia. Diede per moglie Galla sua sorella à Stefano Re d'Vngheria essendo ancora pagano, per la qual cosa il Rè, con la sua gente si battizzò, & uenne alla fede del nostro Signore Giesu Cristo. Quel Rè fu di tal uita che Dio l'illuminò di molti doni. Fu battizzato da S. Alberto uescouo di Bologna, il quale per la fede di Cristo fu martirizzato. Enrico finalmente doppo molte battaglie comesse in Boemia, Germania, & in Italia, con sua mogliera Simegunda si diede al seruitio di Dio. Fondò il Vescouado di Bambergense, stette castissimo, & in castità morì, & fece molti miracoli doppo la morte. Vacò l'Imperio per spacio di due anni. Roberto Re di Francia fu conosciuto orando in una Chiesa, imperò che i muri del Castello caderono.

Stefano Re di Vngheria uene al la fede Cristiana col suo Regno,

VITA DI CORRADO IMPERATORE.

CORRADO di natione Sueuo, & Re di Francia, ma il suo padre fu Conte di una Villa chiamata Gibellina. Doppo due anni dalla morte di Enrico, et similmente doppo gran cõtentione, fu creato Augusto, & Imperatore, & in tanta dignità signoreggiò uẽti anni costui principalmente mise in prigione alcuni Vescoui, & perche l'Arciuescouo di Milano era fuggito gli mise il campo, & bruciò i borghi della Città, la quale finalmente p le uirtù di Enliprando Visconte fu liberata, come è narrato di sopra. Ancora udẽdo lui la messa il giorno delle Pentecoste soprauenne troni, & fulgori, in tanto che alcuni smemorarono, & altri morirono. Giouanni uentesimo Pontefice lo coronò, & Bruno uescouo presente, l'Imperatore cãtando la meßa molti dissero hauer allora ueduto S. Ambrogio, quale grauemẽte hauea minacciato à Corrado, ilpche leuò l'assedio, et hauuta la coronatione subito domò gli Schiauoni, et Vngheri, ilche felicissimamẽte hauendo opato fece molte leggi, tra le quali ne fu una, che qualũque Prencipe mãcasse di fede gli fosse penna la testa. per la qual cosa Lampoldo Conte in Germania temẽdo l'ira dell'Imperatore cõ la moglie sua staua nascosto in un Tuguriolo ad una isola, nella quale cacciãdo l'Imperatore soprauenẽdo la notte si ridusse à quella spelõca, doue fu costretto alberga re. Quella dõna, & il marito, pche conobbero l'Imperatore seruirono à Cesare, come potero quantũque lei fosse grauida, et presso al parto. L'Imperatore nõ conobbe quello per che

Corrado succesſe ad Enrico nel l'imperio.

Corrado Imperatore minaciato da S. Ambrogio leuò l'assedio da Milano.

che erano dissimili alla prima conditione, in cotal notte la donna partorì un fanciullo, & l'Imperatore udì una uoce, qual disse, Corra lo egli è nato un fanciullo. La mattina leuato l'Imperatore chiamò due scudieri ch'erano seco, & disse, andate, & pigliate quel fanciullo, ch'è nato, fendettelo per mezo, & portatemi il cuore. Questi presto per esequire il comandamento dell'Imperatore andarono, & quel fanciullo tolsero fuori delle materne braccie, & portandolo mossi dalla bellezza del fanciullo, hebbero misericordia, onde il posero sopra un'Arboro accioche non fosse dalle bestie deuorato, & all'Imperatore portarono il cuore di un Lepro per scontro di quello del fanciullo. In questo giorno à caso un Gentil'huomo passaua per quiui, onde udì il pianto di tal fanciullo, ilperche lo tolse, & non hauendo figliuoli lo fece nodrire tenendolo per figliuolo, & lo chiamò per nome Enrico cognominato Barba negra, poi questo essendo cresciuto era del corpo formoso, eloquente, & dilettеuole ad ogn'uno, onde uedendolo l'Imperatore lo tolse al ualente huomo che l'hauea nodrito. In processo di tempo l'Imperatore uedendo Enrico essere in gratia ad ogn'uno cominciò à dubitare che fosse quello, il quale comandato hauea che fosse morto, & che signoreggiasse doppo lui. Scrisse adunque di sua propria mano all'Imperatrice, della quale si fidaua, in questo modo. Per quanto uoi amate la gratia nostra come hauerete riceuuto questa littera, farete uccidere lo portatore, & poi diede la lettera al gargione, il quale con quella entrato in uia peruenne all'habitatione di un sacerdote di Villa, doue per il caminare essendo stanco si dormentò sopra di un banco, & dormendo, il faciolo nel quale era le lettere che pendeua del banco, il Sacerdote come malitioso sligato il panicello lesse le lettere, et hebbe abominatione di tãto peccato, ilperche rase sottilmẽte doue diceua, che quello fosse morto, & scrisse; dagli per moglie mia figliuola, poi remisse al suo luogo le lettere; onde Enrico destato che'l fù, portò le lettere all'Imperatrice, la quale quelle hauendo lette, chiamò i Prencipi, et celebrò il matrimonio; la qual nouella andò all'Imperatore, il quale subito disse, rea cosa è à contrastare alla uolontà di Dio. Confermò adunque le sponsalitie, e tenne quel giouane per suo diletto genero, & ordinò morendo, che quello fosse suo successore, & nel luogo doue fu generato fece edificare un monasterio, il quale fino al presente è chiamato Visana.

Origine di Enrico Barba negra.

Mirabile riuscimẽto di Enrico Barba negra.

VITA DI ENRICO IMPERATORE.

ENRICO succesſe doppo Corrado, hauendo uacato l'Imperio tre anni, fu chiamato suo secondo genero (come è dimostrato) & stette nell'Imperio dodici anni, & alcuni dicono diciasette, al tempo di Papa Benedetto nono. Costui tolse per moglie Agnese figliuola del Duca di Pittauia, & Aquitania, nelle festiuità della quale principalmente cacciò di corte tutti i Buffoni, & daua a' poueri quello che prima si daua à loro. Subito costui mandò Ambasciatore in Italia ad Imberto d'Arzago Arciuescouo di Milano, esortandolo che si pacificasse, et unisce seco; et che nella chiesa di S. Ambrogio gli cõcedesse la Corona Imperiale, delche compiacendogli Imberto fu coronato, & poi ritornò in Alemagna. Et d'indi ragunò grande essercito, et andò contra di Olderico Re di Boemia, col quale combattè in dubiosa battaglia. Pur finalmente rinouato un'altro fatto d'arme. Olderico restò uinto, & preso, onde si fece tributario, & poi lo relasciò, & andò contra de gli Vngheri, & restituì nel Regno Salone cacciato da Ladislao. Doppo molti

Enrico Barba negra succesſe à Corrado nell'Iperio.

Enrico Barba negra Imperatore uẽse Olderico Rè di Boemia.

contendendo del Ponteficato con grandißimo eſſercito andò à Roma per componer la pace, & ſeco con gran comitiua menò Imberto Arciueſcouo di Milano, doue congregato il concilio coſtrinſe Benedetto nono, Silueſtro terzo, & Gregorio ſeſto à deponere il Papato, & creò Papa Sindegero Veſcouo Bambergenſe qual fu chiamato Clemente ſecondo, ſedè meſi noue, & ſette giorni. Ilche celebrato con ſacramento, ordinò che nell'auuenire niuno Pontefice foſſe creato ſenza ſpecial mandato dell'Imperatore. In queſto modo compoſte le coſe andò à Capua, & iui laſciò molti militi in preſidio contra de' Saracini, d'indi ſi trasferì in Germania, doue fece edificare un mirabil tempio in honore di S. Georgio, & quello nella città de' Bambergi ordinò per Catedrale Baſilica, & gli donò aſſai teſoro, & d'indi paßò à piu felice uita. Nel tempo ſuo, à Roma fu trouato il corpo di un Gigante intiero, la lunghezza del quale ſoperchiaua l'altezza di cinque brazza. Et fu trouato una lucerna che gli ardea auanti, la quale non ſi potea eſtinguere con uẽto, nè con acqua, ma ſolo per il buco di una canna dandogli il uento, et gli era queſto Epitafio. Palla figliuolo di Euandro giace quì, il qual fu morto della lancia di Turno.

Enrico Barba negra ordinò che non ſi creaſſe il põtefice Romano ſenza ſuo ordine.

Morte di Enrico Barba negra.

VITA DI ENRICO TERZO IMPERATORE.

ENRICO terzo ſucceſſe nell'Imperio, nel quale ſtette trentanoue anni. Di coſtui habbiamo ampiamente ragionato nel principio del preſente uolume, et habbiamo dimoſtrato quãto egli foſſe nemico della religione Criſtiana. Ma alla perfine egli fu caſtigato dal potente braccio di Dio, percioche doppo molte iniquità hauendo abbandonato l'Italia, ritornò in Germania, doue da i Saſſoni, co i quali egli hauea la guerra fu ſuperato, & uinto. D'indi uenne in gran diſcordia col figliuolo, & rifatto ch'egli hebbe l'eſſercito, uenne al fatto d'arme, & perdendolo ne rimaſe prigione. Nel tempo di queſto Imperatore un ricco, & poſſente huomo ſedendo à tauola fu ſubito aſſaltato da una moltitudine di Toppi, i quali non moleſtauano altri che lui, onde non potendoſi difendere da quelli ſi fece portare in una naue in mare, & quelli lo ſeguiuano, & rodeano le coſe della naue. Finalmente riuolto à terra fu morto da' Toppi. Queſt'huomo era cupidißimo di biada, la quale teneua fin che era in maggior prezzo. Bruno fu eletto Papa, il quale poi fu chiamato Leone nono. Coſtui andando al Ponteficato udì gli angioli cantare. Dicit Dominus ego cogito cogitationes pacis. Coſtui compoſe il canti co di molti Santi, & al ſuo tempo furono portate in Barri l'oſſa di ſan Niccolò.

Riſguarda gran miracolo,

Le oſſe di S. Niccolò, furono portate à Barri

VITA DI ENRICO QVARTO IMPERATORE.

ENRICO quarto figliuolo del ſopradetto, il quale hauendo prigione ſi crudelmente il tenne, che con ſoſpiri, & pianti morì, onde lui ſucceſſe all'Imperio, il qual gouernò quindici anni. Aſſonto à tanta dignità ordinò le coſe di Germania, & poi con grandißimo eſſercito uenne in Italia, doue tolſe per moglie Bona figliuola di Ottone Marcheſe di Monferrato, & fece la guerra ad Arduino, quale hauea occupato il Reame di Lõbardia. D'indi andò à Roma, doue preſe Papa Paſquale, e tutti i prelati della Chieſa Romana. Ilche fece con grandißima fraude, per la qual coſa il popolo Romano irato contra di lui il cacciarono ſuor della Città, co' ſuoi Tedeſchi. Per la qual coſa l'impera-

Romani cacciarono Enrico 4. Imperator di Roma,

tore bruciò tutti gli edificij di fuori, & non per queſto puote pacificare i Romani per in fino che non gli reſtituì il Pontefice, & Cardinali. Fu confermato Ceſare, & relaſciò tutti i prigioni, d'indi ritornò in Germania Paſquale. Doppo l'aſſentia ſua hebbe il conciliо, & riuocò tutto quello c'hauea promeſſo ad Enrico. Per la qual coſa l'Imperatore ritornò in Italia, & andò à Roma, doue trouando aſſente Paſquale entrò nella Città, & ſi fece coronar da un certo Veſcouo chiamato Mauritio di ſua fattione. Finalmente recandoſi al cuore le ragioni della Chieſa, per le quali tanto hauea conteſo co i Pontefici tutte quelle reſignò nelle mano di Papa Caliſto ſecondo Arciueſcouo di Viena di natione Borgognone. Doppo l'Imperatore morì in Spira, & ſopra della ſua ſepoltura fu ſcritto tale Epitafio. Filius hic pater hic Auus, hic proauus iacet iſtic. Poi nel tempo di Papa vrbano ſecondo. I Criſtiani ſignati della Croce, ſotto Boemondo ſuo Capitano paſſarono in Francia per acquiſtare la terra ſanta alla fede di Criſto. Nel 1098. fu preſa Antiochia dall'eſſercito Criſtiano. Et l'anno ſeguente fu preſo Gieruſalem, che poi fu de' Criſtiani per inſino al Saladino Soldano, che la ricuperò nel 1186. & coſi rimane fino à queſto infelice tempo. In quella eſpeditione fu il nobile Duca Gottofredo Duca di Lotoringa. A lor fu trouata la lancia, con la quale fu ferito il coſtato del noſtro Signor Gieſu Criſto. Et Oto viſconte acquiſtò la Biſſa come è dimoſtrato. Nel 1115. la Cõteſſa Matilda aſſediò Ferrara, la quale d'indi morendo laſciò herede la Chieſa di Roma. Et l'origine della quale per piu chiarezza è da ſapere che l'Anno di Criſto 1075. fu Sigimberto Prencipe di Toſcana, & di molte città, & caſtelli. Coſtui generò il Conte Ato, il qual generò il Conte Taldo, che dal Pontefice ottenne Ferrara, onde fece edificare caſtel Teal do, & generò il Marcheſe Bonifacio, il qual tolſe per moglie Beatrice nepote di Enrico terzo, dalla quale fu generata queſta Conteſſa Matilda, la quale in Lombardia ottenne Ferrara, Modena, Mantoa, Parma, & Soncino, doue fece edificare il Caſtello. Coſtei tolſe un nobile Conte per marito, col quale generò un figliuolo, che poco uiſſe. onde Matilda per il dolore del parto propoſe di non piu conoſcere il ſuo marito, il perche turbato quello contra la moglie preſe l'arme. Ma lei come ferociſſima femina, congregò grande eſſercito, & cacciò il marito dal proprio dominio, & finalmente debellato, & uinto gli fece tagliar la teſta. Et d'indi per la Chieſa combattè contra l'Imperatore, il figliuolo del quale la dimandò per moglie, ma Matilda al tutto il rifiutò, perche quello combatteua contra la Chieſa. Coſtei finalmente morendo tutto il ſtato ſuo come deuotißima laſciò à S. Pietro di Roma, figliuola del quale s'intitolaua, & poi S. Bernardo co i fratelli entrò in un Monaſterio, nel paeſe di Leggio una porca partorì un porcello con figura d'huomo. In queſto tempo i Piſani di Maiorica portarono con ricca preda, le Colonne che hebbe Fiorentini, & le porte.

Enrico 4. Imp morì in Spira città,

Antiochia preſa da i Criſtiani.

La lancia, con la quale fu percoſſo Criſto nel coſtato fu trouata in Gieruſalem,

Matilda conteſſa fece decapitare ſuo marito,

VITA DI LOTARIO IMPERATORE.

LOTARIO ſucceſſe doppo Enrico nell'Imperio, et fu nono Imperatore Germano, regnò undici anni. Eßẽdo Papa Innocentio, da Pietro Antipapa cacciato di Roma andò à Lotoringa ĩ Gallia preſſo Leodio, et andò all'impatore, il qual'udito ogni ſua ragione il cõſolò aſſai, et cõ ſacramẽto affermoli ſaluo ritornarlo ĩ Roma. Doppo raguнato grãdißimo eſſercito, inſieme col Põt. uẽne in Italia, & andò à Roma, doue ſenza cõ

Lotario 9. imperatore Alamanno ſucceſſe ad Enrico 4. nell'ĩperio,

traditione entrò, et con grande allegrezza di ogn'uno. Per lo qual beneficio Papa Innocentio l'ornò dell'Imperiale Corona. Lotario costituì in Lombardia Apollonio Vicario generale, il quale dimoraua à Vigeuano, & hauea tre figliuoli. In questo tempo quei di Pontij con la sua possanza ministrauano tutta Martesana, ilperche questo Vicario gli andò contra, & al tutto gli estirpò di q̃lla contrada. Onde poi il maggior figliuolo del Vicario Imperiale edificò Casal Nuouo, & da costui discesero quelli da Casate, & da Beuulco. Del secondo figliuolo quei da Giusiano, onde per l'affinità di sangue sono detti tricia di Casate. Del terzo ne nacque quei di Vighizoio. D'indi Lotario andò in Germania ad ordinare certe discordie de' Boemij, i quali hauendo superati ritornò in Italia per alcune seditioni de' Romani, & Rogerio tiranno di Puglia in brieue tempo cacciò. Quantunque doppo per negligentia del Pontefice ogni cosa ricuperasse. Fu Lotario Prencipe molto prudentißimo, & clemente, & in tutto il suo Imperare niente fece che meritamente si potesse riprendere. Molto fu familiare co i santi huomini, & specialmente con san Bernardo Abbate, del quale molto si dilettò. Finalmente ritornando alla patria sua doppo l'assedio di Cremona morì in Verona. Al suo tempo fu sì grande sutto in Francia, che seccarono i fiumi, le fontane, e tutte l'acque. Doppo essendo entrato fuoco nel paese non si poteua estinguere per pioggia, nè in uerun'altro modo. Et in Spagna una donna partorì una marauigliosa creatura, con due teste in contrario uolte, con le faccie di huomo in un corpo, & con tutte i membri. Nel medesimo tempo fu cominciato l'ordine di S. Giouanni di Gierusalem nel mille cento uentiotto, sotto il segno della Croce, il quale lui ottenne da Enrico Pontefice primo.

Lotario imperatore morì in Verona

Quando cominciò l'ordine di S. Giouanni i Gierusalem,

VITA DI CORRADO TERZO IMPERATORE.

CORRADO terzo di generatione Sueuo, & Duca di Bauiera nepote di Enrico quarto, & decimo Imperatore Germano, doppo Lotario successe nello Imperio. Costui principalmente col segno della croce congregò Lodouico Re di Francia, Alfonso Re di Spagna, & Enrico d'Inghilterra, & con grandißimo essercito andò in Costantinopoli, doue si pose all'assedio, ma finalmente per le insidie di Emanuel Imperator Greco si leuò, & uenne in Tracia. Finalmente cerca Damasco comisse molte battaglie, ma sopr'aggiungendolo la penuria di uettouaglie con gran biasimo si leuò, & con uarij casi, insieme con Lodouico peruenne in Europa. Et auanti che lui potesse riceuer la benedittione Imperiale morì. Nel tempo di questo Imperatore i Fiorentini disfecero la Rocca dell'antico Fiesole; in modo che mai non si è rifatta. In simil tempo ancora predicò in Roma un maestro Rainaldo biasmando gli ornamenti superflui de' Clerici, la qual predicatione molti nobili Romani laudauano, finalmente fu preso da i sacerdoti, & à modo di ladro fu dannato. Nel mille cento trentanoue morì Giouanni del tempo, il qual uisse trecento, e sessantauno anno. Costui era stato scudiero di Carlo Magno Imperatore, figliuolo di Pipino. Corrado Imperatore, & il Re Lodouico della schiatta di Vgo Ciapetta, come si riferisce di chi sono i presenti Rè, non hanno per uoto il segno della Croce d'andare ad acquistar la terra santa. Nel mille cento quarantasette san Bernardo predicò la croce, & il seguente anno S. Tomaso Arciuescouo Carturicense, nella Chiesa presso l'altare, fu morto per comandamento di Enrico Re di Francia. Gratiano

Corrado terzo imperatore morì,

Giouanni del Tempo uisse 361. anno.

S. Tomaso Carturicense ammazzato in Inghilterra,

tiano Monaco nato in Classa Città di Toscana, compose à Bologna il libro del Decreto nel Monasterio di S. Felice, nel 1151. S. Bernardo passò à miglior uita.

VITA DI FEDERICO BARBAROSSA IMPERAT.

FEDERICO chiamato Barbarossa fratello di Corrado dimostrato all'historia, successe nell'Imperio, nel qual regnò trentasei anni, & fu eletto nel modo (si come è scritto per noi nella prima parte del presente uolume) doue amplißimamente è trattato di lui, in quel tempo l'Abbate Gioachin grandißimo indouino delle cose future fu conosciuto. Anche successe grandißima scisma tra' Papi; cioè, Eugenio terzo, Anastasio quarto, Adriano quarto, & Alessandro terzo. Pietro Lombardo da Nouara, il quale fece un libro chiamato delle Sentenze, era famoso similmente Pietro Mangiatore scrittore dell'historia Scolastica. Nel medesimo tempo apparue tre Soli, con un segno in mezo, & similmente tre Lune, & al tempo di Lucio Pontefice fu una neue alta otto piedi. Ancora nel tempo di Federico fu Primasso uersificatore, & huomo di grande ingegno.

Gioachin Abbate indouino fu famoso al tempo di Federico Barbarossa imperator.

ENRICO figliuolo di Federico Barbarossa successe nell'Imperio doppo il padre, & questo fu il duodecimo Imperator Germano, che fu ne gli anni di Cristo 1190. Ora hauendo noi nel presente uolume già dimostrato, insieme co i fatti della potentißima città di Milano, distintamente tutte le faccende de gli Imperatori, incominciando da Federico predetto, per insino a' nostri giorni, & quanto è successo in ciascun tempo. Non piu ne pare repeterle, ma con la gratia di colui, che sempre fù, & col ciglio regge, & tempera l'Vniuerso. Porremo hormai fine à queste nostre lucubrate uigilie. Ponendo fine l'Anno di Cristo 99. à gli otto di Settembre, che si celebra per la Natiuità della Vergine Madre, alla qual gratie immortale di continuo rendiamo, pregandola che ne sia in tutti i nostri successi fauoreuole.

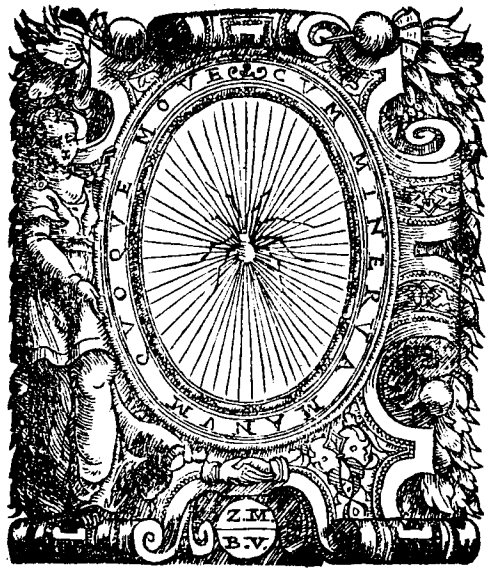
IL FINE.

1 2 3 4 5. a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z.
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO
PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ. AAA.

Tutti sono Quaderni, eccetto 1, ch'è Terno, & 5, RR, Duerni, & AAA, Quinterno.

IN VINEGIA, PER GIOVAN MARIA BONELLI.
M. D. LIIII.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE GRANADA


QVOQVE MOVE CVM MINERVA MANVM
Z.M.
B.V.